



2. 6. 286







LA
SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

DA MONSIGNOR

ANTONIO MARTINI

CON L'AGGIUNTA DELLE MIGLIORI PARAFRASI DEI POETI BIBLICI
E DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

DI GIUSEPPE FLAVIO

VOLUME TERZO

2. 6. 88



FIRENZE

PER DAVID PASSIGLI

M DCCC XLIV.



1844

SACRA BIBLIA

In Grand



in Mahabharata

*È tu Betlemme, non sarai
la menima tra le Città di Giuda.*

5. Matteo 21p. 21 v. 2

1846

WILKINSON
per Savod. Apogio

1846

PREFAZIONE

GENERALE

DELL' OPERA

Sono già molti anni, che un personaggio di gran dignità, e nelle virtù dell'animo e nella vera pietà alla dignità stessa non inferiore, dicevami in un familiare ragionamento, che opera utile alla Chiesa di Dio, e atta a contribuire non poco alla edificazione dei fedeli stata sarebbe, se alcuno tra gl' Italiani intrapreso avesse di traslatare nel nostro volgar linguaggio quella parte almeno de' libri sacri, che sotto il nome di Nuovo Testamento comprendesi. Imperocchè qual miglior riparo, diceva egli, alla inondazione de' pravi costumi, e alla corruttela del vivere divenuta già quasi usanza in questi nostri tempi, che il rappellare i cristiani a que' primi insegnamenti, i quali usciti dalla bocca divina dell' unico Salvatore nostro, e Maestro, e dalla grazia del medesimo avvalorati, furono già da tanto di cangiare la universale corruzione degli uomini in dolce fragranza di ogni virtù, e santità? La parola di Dio è parola inamcolata, che converte le anime; ma in particolar guisa tale si è per noi cristiani quella parola, la quale annunziata un giorno dal Verbo del Padre, e quindi predicata per ogni parte, e a memoria de' secoli registrata da' ministri della stessa parola, è appunto come quell' inesausto tesoro del padre di famiglia, da cui secondo le diverse circostanze, e le varie bisogne delle anime, e le salutifere medicine si traggono a curare gli umani languori, e il nudrimento op-

portuno a sostenere le forze dell' uomo cristiano nella faticosa carriera della vita spirituale. E niuno stimolo certamente più forte, e più atto a risvegliare dal profondo loro letargo i cristiani, che quella voce di verità, il suono di cui quanto è dolce alle orecchie de' buoni, altrettanto è pe' tristi terribile, e spaventoso. Ma quale, e quanta consolazione recherebbe a tante anime giuste, che Dio cercano nella semplicità del cuor loro, il potere nella lezione della divina parola gustare, quando che sia, di quelle caste delizie, le quali tanta hanno forza, e virtù per confortare la pazienza, e la speranza cristiana, e delle quali lo sperimento non alla scienza, che gonfia, ma alla purezza del cuore, e alla sincera carità, che edifica, è riserbato? Il linguaggio, in cui distesi furono i libri santi, divenuto già tempo intelligibile a pochi, priva molte di tali anime di questa dolce consolazione, le quali, non potendo ricorrere al fonte, costrette sono a disetarsi a qualche ruscello limpido forse di vena, ma sempre scarso, e difettoso al paragone. Imperocchè quella incredibile forza, e vivezza, e quella divina fecondità, di cui nella schietta sua semplicità va adorna, e ricca la divina parola, non può esser giammai da umano pennello ritratta, nè da' colori dell' umana eloquenza rappresentata. In quella guisa appunto, che la più diligente, e studiata descrizione di un reale giardino servirà bensì a farne

intendere la vaghezza del sito, gl' industriosi compartimenti, la rarità delle piante, dell'erbe e de' frutti, la copia, e freschezza delle acque, l'ampiezza dei viali, ci mostrerà finalmente un tutto ammirabile; ma non potrà per avventura giammai agguagliar la forza di quella impressione, che la sola prima confusa vista di un tal complesso di meraviglie in noi desterebbe. Nè per altra ragione, se io mal non m'appongo, egli avvenne, che i primi padri, e maestri del cristianesimo, dopo gli Apostoli, di altissimo intendimento forniti, e di quella scienza celeste ripieni, che da questo inessiccabil fonte avevano attinta, e di cui poteano alle lor pecorelle far larga copia, ebber nulladimeno gran cura, che i popoli tutti convertiti al Vangelo, avessero ciascuno nel proprio linguaggio trasportate le sacre lettere, e sopra tutto il Nuovo Testamento. Sopra di che le infinite altre testimonianze lasciando da parte, la sola vagliami del Grisostomo nella omilia prima sopra il Vangelo di s. Giovanni, dove dice: *E i Siri, e gli Egiziani, e gl' Indi, e i Persiani, e gli Etiopi, e cento altre nazioni, traslatati nel lor linguaggio i dommi di Giovanni, appresero, uomini barbari, una nuova filosofia.* — Anzi lo stesso santo, sbalzato che fu dal furore de' suoi nemici al suo esilio di Cucuso nell' Armenia, a gran pro della fede, e della pietà diede opera, che da alcune persone, che quivi trovò della Greca lingua intelligenti, e il Nuovo Testamento, e il Salterio nell' idioma di quel paese fosse converso.

Le versioni di lingua Italiana, che fino a questi giorni vanno per le stampe, sono di due maniere. Alcune di esse furon parto di autori pii, e cattolici, come quella di Niccolò Malermi, o Malerbi, monaco Camaldolese, data in luce la prima volta in Venezia l'anno 1471, e approvata, come si dice nel titolo, con facoltà della sacra Inquisizione; e similmente un'altra di Santi Marmochino dell'ordine de' Predicatori, stampata pur in Venezia l'anno 1538. Della prima più di venti diverse edizioni novera il

P. Iacopo Le Long fatte in Venezia. Imperocchè tra i traduttori cattolici Italiani della Scrittura non mi sembrano da rammentare coloro, che a qualche piccola parte della Scrittura medesima le loro fatiche restrinsero, come Francesco Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, di cui abbiamo le pistole, lezioni, e Vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla messa in volgar Fiorentino tradotti; e Remigio Fiorentino dell'ordine de' Predicatori, il quale ne' medesimi tempi con qualche lode le stesse pistole, e Vangeli recò in volgar lingua, e di alcune annotazioni morali adornolle. Ma le mentovate antiche versioni sono (conforme giuditiosamente osserva signor Fontanini)¹ e oscure, e barbare, e prive di ogni grazia di lingua, e difficili ad intendersi, poco meno che il latino stesso, da cui furon tratte. Altre versioni poi, di scrittori eretici furon lavoro; e' tra queste vogliansi annoverare principalmente quelle le quali al primo nascere delle ultime eresie uscirono dalle mani di taluno di quegli infelici Italiani, i quali da folle genio di novità allettati traviarono dalla vera antica credenza, e ridottisi in clima straniero con sacrilega infedeltà maneggiando le sacre lettere, in queste andarono cercando alle pessime bevute dottrine patrocinio, e difesa. Quindi è, che per diverse ragioni niuno di tai volgarizzamenti poteva essere di grande uso, o soccorso pe' buoni cattolici bramosi di addottrinarsi al vero fonte della divina parola. E nulladimeno o il bisogno, o la semplice curiosità di avere nella comune lingua le sacre lettere fa sì, che con molta avidità, e non lieve spesa sia ricercata una di queste Bibbie, che è in oggi per le mani di molti, benchè da scrittor protestante con pessima fede manipolata. La qual cosa eziandio in un certo biasimo, e vergogna ridondava degl' Italiani astretti in tal guisa a valersi di guide mal sicure, o infedeli: mentre altre nazioni possono trarsi avanti, e mostrare nella propria lor lin-

1. Bibliol. class. viii. cap. 1.

gua tradotto diligentemente, e con lode da uomini religiosissimi e l'uno e l'altro Testamento, e renduto a beneficio delle anime pubblico per via delle stampe anche con approvazione della santa Romana Sede *.

Per tutte queste ragioni adunque sembrava non solo utile, ma necessario di ritentar simile impresa a pro degl' Italiani: ma comprendendone lo agevolmente la somma difficoltà, non avrei ardito giammai di pormi alla prova, se le esortazioni di personaggio sì grave, e autorevole, e forse ancor più il genio di adoperarmi giusta mia possa, e secondo la mia vocazione per lo spirituale vantaggio de' prossimi, non avesse la naturale mia timidità superato. Confidato adunque nel divino aiuto posi fin da quel tempo la mano all' opera; ma per varie ragioni, che non è qui luogo di divisare, non poteva allora se non lentamente avanzare il mio lavoro, al quale in questi ultimi anni solamente ho potuto consacrare in gran parte le mie vigilie sino a condurlo presso al suo fine. Ed eccomi a dire con qual ordine lo mi abbia in questa versione di tutto il Nuovo Testamento proceduto. Il sacrosanto Concilio di Trento dichiarato avendo, che tra tutte le Latine edizioni della Scrittura, che allora correvano, quella, che col nome di Volgata comunemente si appella, canonizzata già pel continuo uso di tanti secoli dalla Chiesa, debba aversi per autentica; questa stessa Volgata abbiamo avuto in mira di seguitare costantemente. Ma siccome lo stesso Concilio non intese per questo di derogare in parte alcuna al rispetto, che devesi agli originali testi de' sacri libri,

1. Il padre Jacopo Wiechi della Compagnia di Gesù tradusse in Pollacco la Bibbia per comando di Gregorio xiii., e la sua traduzione fu impressa in Cracovia con approvazione di Clemente viii., conforme racconta il Possessio nell' Apparato, e l' Alegantbe Catalog. In Tedesco havvi la versione dell' Enser fatta da questo dotto, e illustre teologo per ovviare al male, che facevano le versioni degli eretici. Presso i Francesi è molto stimata la traduzione del Saeris, lavoro di molte mani, di cui si fa uso anche in Italia da chi possiede quella lingua.

per prima base dell' opera credetti di dover porre un diligente scrupoloso confronto del Greco testo con la stessa Volgata. Quindi è, che ho esaminato a parola a parola interamente lo stesso testo, fissando, quanto per me si poteva, con esattezza, e precisione il senso di ciascuna sua voce, comparando ogni cosa con la Volgata, e notando eziandio qualunque differenza, per minima ch' ella fosse, che tra l' uno, e l' altra si ritrovasse. Fatica oscura, e per non dir altro, poco gradevole; fatica però necessaria a renderci pienamente Intesi del vero senso della Volgata medesima, e a stabilire una giusta interpretazione. Nè io voglio qui entrar a discorrere delle strettezze, e della povertà della lingua Latina in comparazione della Greca; per la qual povertà e s. Girolamo, e s. Ilario, e s. Ambrogio frequentemente confessano, che la Latina interpretazione rendere non può sovente in tutta la sua pienezza il senso del Greco: dirò bensì che il solo impegno di seguitare a parola a parola l' originale, conforme (e non senza grandi ragioni) si è fatto nella Volgata, non poteva non partorire e oscurità, e ambigolieg in gran numero, le quali al solo riscontro del Greco agevolmente dileguansi. Di questo adunque valendomi a solo fine di porgere al bisogno luce, e soccorso al testo Latino, nelle discordanze, che tra l' uno, e l' altro s' incontrano, non ho esitato a tener dietro all' autore della Volgata. Che se in alcuni luoghi (e saran questi rarissimi) ho creduto indispensabile di attenermi alla Greca lezione, io spero, che sarà ciò condonato all' evidenza de' motivi, che a tal partito mi hanno indotto; e tanto più, perchè a questi vedrassi aggiunta l' autorità de' padri della Chiesa Latina, i quali la stessa lezione han seguitato; onde arguire si possa, che forse per sola colpa degl' amanuensi diversamente oggi da noi si legga. Del rimanente ben lungi dal voler far pompa, o soverchio uso delle molte fatiche, e osservazioni da me fatte sopra del Greco, mio proposito è stato di tradurre costantemente la nostra Volgata: e a que-

sta determinazione guidavami non solo la venerabile autorità della Chiesa, ma anche la stessa ragione. Imperocchè comune essendo il pericolo dell'alterazione, che dalle diverse mani de' copisti nelle antiche scritture intravviene, e chi è, che senza temerità possa affermare, che più pura, e incorrotta conservata siasi la comune Greca edizione, quale ora leggiamo, di quel, che fosse prima quel testo, da cui la Volgata stessa fu tratta? Sopra di che per attutir l'alterezza di certi spiriti, i quali, senza saperne più oltre, da queste discordanze prendono argomento di biasimo, e di disistima contro l'autore della Volgata, e in certo modo di soverchia semplicità accusano la Chiesa stessa, siami lecito di osservare primieramente, rari essere quei luoghi, che più o meno dal Greco comune si allontanano, ne' quali luoghi la lezione della Volgata sostenuta non sia da alcuno di que' codici Greci scritti a penna, che nelle pubbliche librerie si conservano, e dei quali diversi interpreti, e commentatori dopo il ristoramento delle lettere hanno fatto lodevole uso. Ed è ciò tanto vero, che tra i più dotti moderni interpreti non è mancato chi la molta consonanza osservando, che nei passi controversi ritrovasi tra alcuni di tali antichi codici e la Volgata, si è fatto a credere, che forse da questa trasportate fossero in quelli quelle lezioni, le quali dal Greco comune son differenti; opinione, per non dir altro, impossibile a dimostrarsi, difficilissima a credersi, e inutilmente inventata, quando da tal concerto sembrava doversi piuttosto inferire, che nè sopra la Greca edizione, nè sopra alcun altro testo maggior fondamento può farsi, che sopra la nostra Volgata.

In secondo luogo sulla fede di un dotto critico dirò essere certissimo, che quanto più i manoscritti del Nuovo Testamento sono antichi, tanto meglio convengono colla nostra Latina versione. Questa verità di fatto facendo compiuto elogio del traduttore Latino e vendicando il giudizio della Chiesa, smentisce totalmente le idee di que' commentatori,

de' quali abbiain parlato poc' anzi, *Richard Sin. dissert. crit. sur les MSS. du N. T.*

In terzo luogo si osservi, che non rare volte la lezione della Volgata apparisce non sol migliore, ma ancor la vera, come quella, che o meglio lega, e unisce il discorso, o colla storia, o col fatto stesso si accorda, o finalmente dall'autorità de' padri è fissata.

Ultimamente, che le variazioni, e le differenze, di cui parliamo, non battono elle giammai sopra punti essenziali, e che alla fede, o ai principii della cristiana morale appartengano: e di ciò sarà agevolmente chiarito chiunque vorrà darsi la briga di riscontrare le varietà di due testi, le quali per consiglio di alcuni amici, e particolarmente del dottissimo signor teologo Marchini professore di sacra Scrittura nella regia Università (a cui molto io debbo per l'amorevole attenzione usata nel rivedere questo lavoro), saranno alla fine di ciascun tomo diligentemente notate *.

E questo poco basti per far conoscere, e manifesta rendere a tutti la sovrana giustizia di quel decreto da noi rammemorato, col quale dalla cattolica Chiesa nel santo Concilio di Trento adunata confermato fu alla nostra Volgata quel grado di autenticità, di cui ella era già secoli in fermo possesso.

Non sarà però inutile, che in questo luogo io riferisca in qual modo si giudichi a mente posata, e tranquilla intorno alla nostra Volgata dagli scrittori eterodossi più ragguardevoli, da quegli io dico, i padri dei quali per solo istinto di dir male della Chiesa, da cui si erano separati, menaron sì gran rumore contro la stessa Volgata, straziandola, e lacerandola senza ritegno, o vergogna. Lodovico de Dieu †, celebre per dottrina, e per amplissima cognizione delle lingue orientali, loda l'autore di questa Volgata, come uomo dotto, come uomo dottissimo, di cui ammira da per tutto la buona fede, e anche il discernimento, e ne prende frequentemente la difesa

1. Noi le abbiamo tutte raccolte in fine del Testamento nuovo, (L' Edit.).

2. Not. in Evang.

tanto nel nuovo, come nel vecchio Testamento. Con pari stima, e rispetto ne parla il Grozio ¹; il Drusio ² poi fa elogio a' Padri del Concilio di Trento per aver dichiarata autentica la Volgata. Il Fagio ³ tratta di scioli e di sfacciati quelli, che ardiscono di sparlare. Ma più avanti va il Millio ⁴, il quale ben lungi dal credere, che debba la Volgata correggersi, o riformarsi secondo alcuno de' testi Greci stampati, bramerebbe piuttosto, ch'ella venisse emendata col confronto de' suoi più antichi manoscritti, per mezzo de' quali si ritornasse (quant'è possibile) nello stato, in cui era quando uscì dalle mani dell' autor suo s. Girolamo.

Di questa Volgata adunque la traduzione è quella, che io ora presento così semplice, e schietta, che non molto spesso si imbatte il lettore a trovarvi per entro frammischiata e agguinata qualche parola. Imperocchè minor male ho creduto il lasciare nella versione quella oscurità, che nel testo stesso talor si ritrova, che o snervare, o alterare il sentimento per aggiugnere chiarezza. Conciossiachè quella qualunque sia oscurità non mal si confà col carattere de' libri divini, e agevolmente con le note si toglie; ma la più leggera, e presso che invisibile mutazione mi pareva sopra ogn' altra cosa da evitarsi. E ciò tanto più, perchè molti di tali luoghi, de' quali non così chiaro il senso apparisce, sono da' Padri e interpreti in diverse guise spiegati; e il volere nella versione dichiararli, necessariamente portava di dichiararsi per l' una, o per l' altra opinione: la qual cosa all' ufficio del traduttore non appartiene. Sonomi perciò tenuto a una versione interamente letterale, conservando, quant' era possibile, la stessa frase, le stesse figure, e lo stesso ordine, e, come diciani noi, giacitura delle parole, sforzandomi, per dir tutto in una parola, di ritrarre, e rappresentare l' inimitabile modello, che mi era

dinanzi, e di renderne non solo una general somiglianza, ma anche i più minuti lineamenti. Una cotal diligenza, o vogliam dir religione, è a me paruta mai sempre di strettissima necessità nel volgarizzamento di un libro, in cui non di rado altissimi, e divinissimi misteri sotto il velo di una semplice paroluzza sono adombrati. E da questa stessa religiosa scrupolosità è proceduto il ritenere, che ho fatto per ordinario, i molti ebraismi sparsi per entro il sacro testo. Imperocchè adoperati avendoli lo Spirito santo, e trasportati nel Greco linguaggio, e andando questi continuamente per le bocche de' Padri, e della Chiesa medesima, ed essendo al loro suono già tempo avvezze le orecchie del popol cristiano, hollì considerati a guisa di tante gemme, che al discorso arrecano ricchezza e splendore. Imperocchè tali modi di dire molto meglio nella lor brevità spiegano un concetto, che non le molte parole, con le quali tentar si volesse di farlo intendere.

Con tutte però le diligenze da me usate io son ben lungi dal credere di avere aggiunto a quel segno, che mi era prefisso, e molte senza dubbio saranno le cose, che altri troverà da riprendere, e quelle ancor nelle quali avvenuto sarammi di perdere di vista i miei stessi principii in così lungo, e scabroso lavoro. Imperocchè con tutta sincerità vengo ora a dire, che, qualunque idea io mi avessi della difficoltà di riuscire in un tale impegno, la ho trovata nel fatto incredibilmente maggiore, e molte volte vinta da una certa disperazione la mano mi cadde, e la penna. La qual cosa, niuno sia che si pensi essere da me detta per vana ambizione, quando appena perdono, o pietà ardisco di sperare del mio ardimento.

Dopo aver dato conto della traduzione, raglon vuole, ch'io parli eziandio delle note, che l'accompagnano. Mio intento è stato di illustrare con esse, quanto la necessità portavalo, i luoghi oscuri, o difficili, di togliere le apparenti contraddizioni, di rendere in una parola piano, e aperto il senso letterale, e di

1. Praefat. in annot. in Vel. Test.
 2. Ad loc. difficil. Pentat.
 3. Praef. ad collat. Vel. Test.
 4. Proleg. in Nov. Test.

far tuttorio con egual brevità, e chiarezza. E da questo desio di brevità egli è proceduto, ch'io mi abbia a tutto potere schivato d'imparciarmi in alcuna di quelle controversie, che intorno a varii punti di cronologia, di storia, o di erudizione sacra si muovono da' commentatori, e interpreti. Conciossiachè cotali questioni nè utili sono, nè necessarie al fatto di coloro, i quali nella meditazione della divina parola intesi sono non all'acquisto di pellegrine cognizioni, ma bensì ad istruirsi de' proprii doveri, e a diventare migliori, al profitto de' quali indiritte sono le mie fatiche. Non ho lasciato però di accennar per lo più tali controversie, e di aprire sopra di esse in poche parole il mio sentimento. Secondo le massime osservate in ogni tempo nella Cattolica Chiesa, dichiarate nel sacro Concilio di Trento, e specialmente raccomandate a coloro, i quali nelle lingue viventi traducono le sacre lettere ¹, non solo nella interpretazione dei luoghi più importanti, ma generalmente in tutto quello, che per agevolare la strada all'intelligenza del sacro testo è da me stato scritto, ho avuto per guide, e maestri i padri della Chiesa, e i più, e cattolici interpreti dalla Chiesa stessa approvati. Imperocchè una parte di quell'ossequio, che alla religione si deve, e alla fede, è posta, come osserva egregiamente s. Girolamo ², nel rispetto, e nella venerazione di que' grandi uomini, i quali furono stabiliti da Dio come depositari della celeste dottrina, e la hanno con tanta fedeltà a noi tramandata. E a dir vero, lasciando anche di far parola de' superiori celesti lumi, de' quali non fu parco il Signore verso tali uomini di altissima virtù adorni, e costituiti da lui condottieri, e pastori del popol suo, lasciando, dico, tutto questo da parte, e chi è mal, che considerati i soli umani talenti, nella scienza delle sacre lettere sia, o per grandezza d'ingegno, o per ampiezza di erudizione, da preferirsi a un Girolamo, a

un Ambrogio, a un Agostino, a un Ilario, a un Gregorio Nazianzeno, a un Basilio, a un Grisostomo, e a tanti altri illustri sapienti del cristianesimo, i quali la intera lor vita in tali studii con infinito vantaggio, e onor della Chiesa impiegarono? Da questi fonti adunque ho io attinto quello, che ora presento a' fedeli in queste annotazioni; nelle quali ho procurato, giusta mia possa, di non uscir dal confini di una moderata sufficienza, per non dire del puro necessario, affinché non venisse a crescere in soverchia mole quest'opera: ed io so quel, che s'ami costato l'esser sì breve. Nei tre primi Vangeli, la materia dei quali è più piana, e non nuova al popol Cristiano, come quella, che di quotidiano argomento serve alle prediche, e alle familiari istruzioni dei ministri della Chiesa, credel di potere a man salva ridurmi alla maggior brevità: nulladimeno e le proprie mie riflessioni, e gli altrui consigli mi hanno indotto ad aggiungere in questa nuova edizione molti lumi, e osservazioni, che erano necessarie per togliere al meno oculati ogni occasione di errore, e d'inciampo. Il Vangelo di s. Giovanni, gli Atti Apostolici, e sopra tutto le sublimissime lettere di Paolo, e quelle ancora degli altri Apostoli, di altri aiuti, e schiarimenti abbisognavano, che ne facilitassero l'intelligenza: ed lo spero, che il lettore senza l'aggravio di una soverchia lunghezza troverà quanto bastar può a sufficientemente illustrarle. Sembrerà forse ad alcuno che io mi sia stato eccessivamente parco nelle riflessioni morali; ma io porto ferma opinione, che niuno sarà giammai, che in ispirito di pietà, e di orazione si ponga a leggere la divina Scrittura, che molte di tali riflessioni non se gli affaccino alla mente; diappoichè la meditazione della celeste parola è quella esca, come dice il Profeta, onde il divin fuoco si accende di santi affetti fecondo, e di utili avvisi, allo spirituale bisogno di ciascheduno, proporzionati. Ho allargato, per così dire, la mano, allorchè trattavasi o di porre in più chiaro lume qual-

1. Decc. S. R. C. l. 15. ion. 1757.

2. In ep. divi Pauli ad Philem.

che punto importante della cristiana morale, o di rilevare alcuno dei dommi della cattolica Chiesa contro gli eretici, o finalmente per far conoscere la fermezza delle verità fondamentali del cristianesimo contro i libertini, e gl' increduli de' tempi nostri. Imperocchè non è ignoto ad alcuno, come il secol nostro ferace sia di certi spiriti, i quali, se non ardiscono tra noi di avventurarsi fino al manifesto disprezzo de' libri santi, li riguardano almeno con una certa schifiltà, o indifferenza, chiaro, ed aperto indizio di un cuore infedele. Si degnassero almen costoro di prendere per le mani questi libri medesimi prima di disprezzarli, e di leggerli con quel cuore retto, e con quella docilità, da cui il sincero amore del vero non va scompagnato giammai. Le prove della verità del Vangelo per ogni parte lampeggiano agli occhi di qualunque uomo, cui l'accecaimento delle passioni oscuro non renda lo stesso meriggio. Queste prove evidenti, e, siam lecito dire, irresistibili, fondate non sono negli studiati ragionamenti, nelle riflessioni sublimi, nelle eloquenti declamazioni de' nostri storici. Queste prove posano sopra fatti, dei quali una intiera nazione ostinatamente avversa al Vangelo fu testimone non meno degli stessi autori, che li descrissero, sopra fatti rappresentati senza artificio, senza affettato color d'eloquenza, con quella nuda, e schietta semplicità, che fu in ogni tempo il carattere, e per così dire, il sigillo della verità. Quel, che sia Gesù Cristo, la sempiterna virtù, e divinità di lui, la sua podestà, e sapienza infinita, nei fatti si legge più assai, che nelle parole de' nostri storici: ed è argomento massimo di stupore il vedere, come questi medesimi storici amatori si teneri, ed ossequiosi del nome del Salvatore, che a gran ventura si tennero di autenticare col proprio sangue la loro testimonianza, con sì alto animo, e libero, e spassionato le geste di lui ci hanno descritte, che quasi non all'onore di lui, ma solo all'istruzione, e insegnamento degli uomini sembrano intesi; tanto alieni dal magnificar le sue

glorie, che non hanno nè pur pensato ad abbassarsi un momento a rintuzzar l'orgoglio dei nemici di lui, o a smentire le loro calunnie. Or quanto nobile, e grande, e divina è una tal maniera di scrivere, e quanto acconcia a far fede di quello spirito di verità promesso ai suoi da Gesù Cristo, dal quale spirito animati furono, e guidati i nostri scrittori sacri nel condurre la loro impresa! Imperocchè i sublimi ragionamenti, e le sottili speculazioni non sono per tutti: il linguaggio de' fatti, non v'ha così rozzo spirito e ignorante, che non lo intenda. E tali esser dovevano della vera religione le prove, potenti a convincere la superba ragion de' sapienti, e proporzionate insieme alla rozzezza dei piccoli, dei quali la maggior parte (come egregiamente osserva s. Agostino *) se alla religione pervenir dovessero per mezzo della ragione, potrebbero di leggieri da vana apparenza di ragione esser delusi, e in molte nocevoli opinioni cadere, dalle quali o non mai, o non senza grande difficoltà potrebbero liberarsi.

Ma si perdoni questa qualunque ella sia digressione per un libero sfogo di quel dolore, da cui nissun uomo, che del nome di cristiano sia degno, può essere scevro ed esente al riflettere, come una certa classe di uomini, che per filosofi di alto volo si spacciano, non ad altro fine omai e pensino, e scrivano che per ingombrar (quanto è lor possibile) ogni cosa di oscurità, e di tenebre, e come per grande, e nuova impresa siansi assunto di condurre l'uomo a nulla credere, a nulla temere, o sperare, a seppellirsi ancor vivente nella terra, benchè a molti segni e a molti argomenti evidentemente ancor suo malgrado conosca, che per qualche cosa di migliore, e di più durevole è stato egli fatto. Tanto più nell'uomo lo spirito di diffidenza, la smodata libertà di pensare, e forse anche più la corruzione del cuore, e la seduzione delle passioni.

Ma coloro, nel cuore de' quali conserva Dio la semenza della sua fede,

1. De quant. animae num. 12.

veggono nei santi Vangeli i tesori della sapienza di Dio manifestati al mondo da Gesù Cristo; meditano con sensi di riconoscenza, e d'amore negl' insegnamenti e nella vita del Salvatore, quali siano i mezzi eletti nel consiglio di Dio per ricondurre l'uomo all'innocenza, e alla dignità della sua origine, da cui era decaduto per ragion del peccato; e sopra ogn'altra cosa ammirano il costante carattere di bontà, e di carità di quest'uomo Dio, carattere sì conveniente al Riparatore, carattere, che egli volle trasfuso in tutti i suoi figliuoli, e discepoli, nell'amore fondando la nuova legge, e la pienezza di questa costituendo nel solo amore. Leggono negli Atti Apostolici la prodigiosa propagazione del Vangelo in mezzo alle contraddizioni del mondo, e alle furiose persecuzioni della Sinagoga. Il piccol granello sepolto già nella terra leva il suo capo, cresce, si dilata, si innalza, e in pianta fiorisce rigogliosa, e incredibilmente feconda. Leggono nelle lettere di Paolo, e degli altri Apostoli i dommi altissimi della cristiana teologia, e i principii della morale, e della perfezione cristiana divinamente esposti.

e illustrati per istruzione di tutta la Chiesa; e finalmente nella Apocalisse le avversità, e le consolazioni della medesima Chiesa misteriosamente adombrate, e lo stato di lei sopra la terra, e quello, che ella aspetta in futuro. Il passare tra queste cose la vita (dirò lo con le parole di s. Girolamo ¹), queste meditare, null'altro sapere, null'altro cercare fuori di queste, non è egli un formarsi già qui in terra un'abitazione del regno celeste? Io non sono nè stupido, nè temerario a tal segno, che ardisca vantarmi di sapere, e intendere tall cose: ma io confesso, che pur lo bramo; e lontano dall'ambizione di maestro per compagno mi esibisco a coloro, i quali di compagno in questo cammino abbian bisogno, e in istato non siano di procacciarsene uno migliore. È dato a chi chiede: è aperto a chi batte: trova chi cerca: e ad ogni altra scienza quella è certamente da preferirsi, la quale fino al cielo ci accompagna e nel cielo stesso dura con noi.

1. Epistola ad Paulinum.



P R E F A Z I O N E

?

AL SANTO VANGELO

D I G E S Ù C R I S T O

SECONDO MATTEO

La voce Greca Evangelio significa l'annunzio di qualunque avvenimento felice; e a gran ragione perciò col nome di Evangelij furono intitolati quei quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri scrittori della vita, predicazione, e morte di Cristo, perchè in questi libri raccontasi, come il Verbo di Dio recò agli uomini la dolce, faustissima nuova della loro liberazione, e come la stessa liberazione egli conducesse ad effetto.

Il primo de' quattro l'angeli noverati in ogni tempo dalla Chiesa nel canone delle scritture divine egli è il l'angelo scritto da s. Matteo Apostolo. Questi figliuolo di Alfeo, e di professione pubblicano, chiamato dipoi all'apostolato da Gesù Cristo fu testimone oculare di tutto quello, che ci ha narrato nella sua storia. Dopo l'ascensione di Gesù Cristo al cielo alcuni antichi scrittori dicono, che egli andasse a predicare nell' Elio-

pia; altri nella Persia, o tra i Parti; ed è molto probabile, che in tutti que' paesi egli annunziasse la dottrina del Salvatore. Prima di partire dalla Giudea, alle preghiere de' fedeli (alcuni dicono de' medesimi Apostoli) scrisse egli il suo l'angelo: lo che credesi comunemente, che avvenisse l'anno ottavo dopo l'ascensione di Gesù Cristo, quarantesimo primo dell'era volgare. È ancora sentimento comune dell' antichità, ch' egli lo scrivesse in Ebreo; ma non è egualmente certo se o egli stesso, o s. Giacomo Apostolo, o alcun altro uomo de' tempi apostolici in Greca lingua lo tradusse. Ma quantunque ignoto sia l'autore della Greca, ed eziandio della Latina versione fatta dal Greco, sappiamo però, che esse sono antichissime, e canonizzate dalla autorità della cattolica Chiesa, dalle mani di cui e queste, e tutte le altre divine scritture abbian noi ricevute.

2.6.20



S. MATTEO



... e prostratisi l'adorarono: e aperti i loro tesori gli offerirono i doni, oro, incenso e mirra.

S. Matteo Cap. 2 v. 11



Ed ei . . . prese il bambino, e la madre . . . e si ritirò in Egitto.

S. Matteo Cap. 2 v. 14

IL SANTO VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO MATTEO

CAPO PRIMO

1. *Storia di Gesù secondo la carne. L'Angelo va da Giuseppe in quel modo che si narra
come concepito. Nascita di Gesù.*

1. Generationis Jesu Christi filii * Da-
cto dicitur. * *Luc. 3. 31.*

2. Israhel genuit Isaac: † Isaac autem

3. genuit Jacob: † Jacob autem genuit Judam et

4. Simeon: † Simeon autem genuit Phares et

5. Zaron: † Zaron autem genuit Esron: Esron

6. genuit Aram: * *Gen. 38. 29; 1. Par. 2. 8.*

7. † Ruth 4. 18: † 1. Par. 2. 8.

8. Simeon autem genuit Amos: † Amos

9. genuit Naasson: Naasson autem ge-
10. nuit Booz de Rahab: Booz

11. genuit Obed: Obed autem ge-
12. nuit David regem.

13. David autem genuit Salomon rex:

14. Salomon autem genuit Roboam rex:

15. Roboam autem genuit Abias rex:

16. Abias autem genuit Asa rex:

17. Asa autem genuit Josaphat rex:

18. Josaphat autem genuit Joram rex:

19. Joram autem genuit Oziam rex:

20. Ozias autem genuit Joatham rex:

21. Joatham autem genuit Achaz rex:

22. Achaz autem genuit Ezechias rex:

23. Ezechias autem genuit Manasse rex:

24. Manasse autem genuit Josiam rex:

25. Josiam autem genuit Joachaz rex:

26. Joachaz autem genuit Seditan rex:

27. Seditan autem genuit Josiah rex:

28. Josiah autem genuit Joachaz rex:

1. *Libro della generazione di Gesù Cristo
secondo di David, figliuolo di Jesse.*

2. *Primo generò Isaac: Israhel ge-
nerò Judah: Simeon generò Phares
fratello.*

3. *Secondo generò Zaron: Zaron
generò Esron: Esron generò Aram.*

4. *Terzo generò Amos: Amos
generò Naasson: Naasson generò Salomon.*

5. *Quarto generò Booz: Booz
generò Obed: Obed generò Jesse: e Jesse
generò David re.*

6. *David generò Salomon di quella, che
si chiama Rahab: Salomon
generò Roboam.*

7. *Roboam generò Abias: Abias
generò Asa.*

8. *Asa generò Josaphat: Josaphat
generò Joram.*

9. *Joram generò Ozias: Ozias
generò Joatham: Joatham generò Achaz.*

10. *Achaz generò Ezechias: Ezechias
generò Manasse.*

11. *Manasse generò Josiam: Josiam
generò Joachaz.*

12. *Joachaz generò Seditan: Seditan
generò Josiah.*

13. *Josiah generò Joachaz: Joachaz
generò Seditan.*

14. *Seditan generò Josiah: Josiah
generò Joachaz.*

15. *Joachaz generò Seditan: Seditan
generò Josiah.*

16. *Josiah generò Joachaz: Joachaz
generò Seditan.*

17. *Joachaz generò Seditan: Seditan
generò Josiah: Josiah generò Joachaz.*

18. *Joachaz generò Seditan: Seditan
generò Josiah: Josiah generò Joachaz.*

19. *Joachaz generò Seditan: Seditan
generò Josiah: Josiah generò Joachaz.*

20. *Joachaz generò Seditan: Seditan
generò Josiah: Josiah generò Joachaz.*

21. *Joachaz generò Seditan: Seditan
generò Josiah: Josiah generò Joachaz.*

22. *Joachaz generò Seditan: Seditan
generò Josiah: Josiah generò Joachaz.*



S. MATTEO



... e prostratis l'adorarono: e aperti i loro tesori gli offerirono i doni, ora, incenso e mirra.

S. Matteo Cap. 2 v. 11.



Ed ei . . . prese il bambino, e la madre . . . e si ritirò in Egitto.

S. Matteo Cap. 2 v. 14

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MATTEO

CAPO PRIMO

*Genealogia de Cristo secondo lo cane. L' Angelo rivela a Giuseppe in qual modo lo Fergine
ostese concepato. Nascito di Cristo.*

1. Liber generationis Jesu Christi filii * David, filii Abraham. * Luc. 3. 31.

2. * Abraham genuit Isaac: † Isaac autem genuit Jacob: * Jacob autem genuit Judam, et fratres eius. * Gen. 21. 3. † Gen. 28. 26. * Gen. 29. 35.

3. * Judas autem genuit Phares, et Zaram de Thamar: † Phares autem genuit Esron: Esron autem genuit Aram. * Gen. 38. 29.; 1. Par. 2. 5. 2. 4. † Ruth. 4. 18.; 1. Par. 2. 5.

4. Aram autem genuit Aminadab: * Aminadab autem genuit Naasson: Naasson autem genuit Salmon. * Num. 7. 12.

5. Salmon autem genuit Booz de Rahab: Booz autem genuit Obed ex Ruth: Obed autem genuit Jesse: * Jesse autem genuit David regem. * Ruth. 4. 22., 1. Reg. 16. 1.

6. * David autem rex genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae. * 2. Reg. 12. 24.

7. * Salomon autem genuit Roboam: † Roboam autem genuit Abiam: * Abias autem genuit Asa. * 5. Reg. 11. 43. † 5. Reg. 14. 31. * 5. Reg. 15. 8.

8. Asa autem genuit Josaphat: Josaphat autem genuit Joram: Joram autem genuit Oziam.

9. * Ozias autem genuit Joatham: † Joatham autem genuit Achaz: Achaz autem genuit Ezechiam. * 2. Par. 26. 25. † 2. Par. 27. 9. Par. 28. 27.

10. * Ezechias autem genuit Manasse: † Manasse autem genuit Amon: Amon autem genuit Josiam. * 2. Par. 33. 33. † 2. Par. 33. 20. et 28.

1. Libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di David, figliuolo d' Abramo.

2. Abramo generò Isacco: Isacco generò Giacobbe: Giacobbe generò Giuda, e i suoi fratelli.

3. Giuda ebbe di Tamar Fares, e Zara: Fares generò Esron: Esron generò Aram.

4. Aram generò Aminadab: Aminadab generò Naasson: Naasson generò Salmon.

5. Salmon ebbe di Raab Booz: Booz ebbe di Ruth Obed: Obed generò Jesse: e Jesse generò David re.

6. David re ebbe Salomone di quella, che era stata (moglie) d' Uria.

7. Salomone generò Roboamo: Roboamo generò Abia: Abia generò Asa.

8. Asa generò Giosafatte: Giosafatte generò Joram: Joram generò Ozia.

9. Ozia generò Gioatam: Gioatam generò Achaz: e Achaz generò Ezechia.

10. Ezechia generò Manasse: Manasse generò Amon: Amon generò Josia.

1. Figliuolo di David, figliuolo d' Abramo. Con queste parole l'Evangelista comincia a darci un'idea della grandezza di colui, del quale prende a scrivere l'istoria, accennando, come questi e quel figliuolo promesso tante volte a Davide, e di cui lo stesso Re profeta celebrò divinamente i misteri, e le glorie: promesso tanto tempo avanti ad Achem, cui era stato detto da Dio: nel senec

tuo saran benedette tutte le genti della terra, Gen. xxvi. 4. E nomina il sacro storico lo primo luogo Davide, perchè la promessa fatta a questo era più recente, più onnicifica, come quella, che assicurava alla discendenza di lui un regno perenne. Quindi dalla stessa piebe non con altro nome era conosciuto il Messia, fuori che con questo di figliuol di Davide, Matth. xii. 23. xxi. 9.

11. * Josias autem genuit Jechoniam, et fratres eius in transmigratione Babylonis.

* 2. *Jer.* 56. 1. 2.

12. Et post transmigrationem Babylonis Jechonias genuit Salathiel: Salathiel autem genuit Zorobabel.

13. Zorobabel autem genuit Abiud: Abiud autem genuit Eliacin: Eliacin autem genuit Azor.

14. Azor autem genuit Sadoc: Sadoc autem genuit Achim autem genuit Eliud.

15. Eliud autem genuit Eleazar: Eleazar autem genuit Mathan: Mathan autem genuit Jacob.

16. Jacob autem genuit Joseph virum Mariae: de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

17. Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David generationes quatuordecim: et a David usque ad transmigrationem Babylonis generationes quatuordecim: et a transmigratione Babylonis usque ad Christum generationes quatuordecim.

18. Christi autem generatio sic erat. * Cum esset desponsata mater eius Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu sancto. * *Luc.* 1. 27.

19. Joseph autem vir eius, cum esset iustus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.

20. Haec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph fili David, non timere accipere Mariam conjugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.

21. Pariet autem filium: et * vocabis nomen eius JESUM: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. * *Luc.* 1. 51.

Act. 4. 12.

22. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem:

23. * Ecce Virgo in utero habebit, et pariet filium: et vocabunt nomen eius Emmanuel: quod est interpretatum nobiscum Deus. * *Isai.* 7. 14.

16. Giuseppe, sposo di Maria. Colla genealogia di Giuseppe il s. Evangelista dimostra, che Maria, e il suo figliuolo Gesù discendono da Davide: perchè viene egli a farli intendere, come per ragione di parentela dovrà Giuseppe essere lo sposo di Maria, affinché con essa avesse l'eredità secondo la legge (*Nom. bibl.*), non avendo i genitori di lei figliuolo maschio: della qual cosa, come nota sull' *Isai.*, se' quella scriveva, non ha fatta parola s. Matteo (*lans. tand.*)

18. Si accipere gravida di Spirito sancto. Si manifestò agli occhi altrui la sua gravidanza, avendo ella concepito di Spirito sancto senza opera d' uomo la concezione del Verbo, benchè come alle tre divine persone, e attribuita particolarmente allo Spirito sancto: perchè siccome al Padre la potenza, la sapienza al Figliuolo, così allo Spirito sancto si attribuiscono le opere di carità e di santità; traile quali la massima fu l' Incarnazione del Verbo di Dio.

Prima che stessero insieme. Sopra questa maniera di parlare veggiasi s. Giordano *adv. Hel.*, dove evidentemente

11. Glosia generò Gieconia, e i suoi fratelli immiamente la transmigrazione in Babilonia.

12. E dopo la transmigrazione di Babilonia, Gieconia generò Salathiel: Salathiel generò Zorobabel.

13. Zorobabel generò Abiud: Abiud generò Eliacin: Eliacin generò Azor.

14. Azor generò Sadoc: Sadoc generò Achim: Achim generò Eliud.

15. Eliud generò Eleazar: Eleazar generò Mathan: Mathan generò Giacobbe.

16. Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria: della quale nacque Gesù chiamato il Cristo.

17. Da Abramo dunque fuo a Davide sono in tutto quattordici generazioni: da Davide fuo alla transmigrazione di Babilonia quattordici generazioni: e dalla transmigrazione di Babilonia fino a Cristo quattordici generazioni.

18. La nascita di Gesù Cristo fu in questo modo. Essendo stata la madre di lui Maria sposata a Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito sancto, prima che stessero insieme.

19. Or Giuseppe marito di lei, essendo uomo giusto, e non volendo esporla nell' infamia, prese consiglio di segretamente rimandarla.

20. Ma mentre egli stava in questo pensiero, un Angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figliuolo di Davide, non temere di prender Maria tua consorte: imperocchè ciò, che in essa è stato concepito, è dritto Spirito Sancto.

21. Ella porterà un figliuolo, cui tu potrai nome GESÙ: imperocchè el sarà, che libererà il suo popolo da' suoi peccati.

22. Tutto questo segui, affinché si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta, che dice:

23. Ecco che la Vergine sarà gravida, e porterà un figliuolo, e lo chiameranno per nome Emanuele: che interpretato significa Dio con noi.

dimostra, che il dire, che una cosa non fu fatta per l'avanti, non porta, che sia stata fatta lo appresso. Se lo dico (dice questo s. Dottore), che questo, o quell' effetto non farà penitenza prima di morire, non voglio lo precisi indicare, ch' ei sia per far penitenza dopo la morte.

20. Ma mentre egli stava in questo pensiero, ec. Viene a dire, nel mentre ch' egli andava dentro di se pensando, in qual modo potesse senza infamia della sua sposa trovar modo di allontanarsene.

21. Ella porterà un figliuolo. Certamente accenna sul l' *Aggio* a Giuseppe. La celebre profeta riferita nel vers. 22., e affermato egli con sicurezza, che il parto di Maria sarà un figliuolo maschio, e che a questo figliuolo è stato già posto il nome nel cielo, viene a render sicuro Giuseppe, che la sua sposa è appunto quella vergine fortunata predetta da Isai.

22. Che interpretato significa Dio con noi. Significa Dio (o sia il Verbo di Dio) incarnato, e abitante, e conversante tra gli uomini.

24. Exurgens autem Joseph a somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit conjugem suam.

25. Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum: et vocavit nomen eius Jesum.

24. Risvegliatosi adunque Giuseppe dal sonno, fece come ordinato gli avea l'Angelo del Signore, e prese con seco la sua consorte.

25. Ed egli non la conosceva, fino a quando partorì il suo figliuolo primogenito, e chiamollo per nome Gesù.

CAPO SECONDO

Come i Magi arrivarono a Betlemme, e offersero a Cristo i doni. Crudeltà di Erode contro i bambini. Esilio di Cristo in Egitto, e suo ritorno nella terra d'Israele.

1. * Cum ergo natus esset Jesus in Bethlehém Juda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab oriente venerunt Hierosolimam, * Luc. 2. 7.

2. Dicentes: ubi est, qui natus est Rex Judaeorum? vidimus enim stellam eius in oriente, et venimus adorare eum.

3. Audiens autem Herodes rex turbatus est, et omnis Hierosolyma cum illo.

4. Et congregans omnes principes sacerdotum, et scribas populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur.

5. At illi dixerunt ei: In Bethlehém Judae: sicut enim scriptum est per Prophetam:

6. * Et tu Bethlehém terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda: ex te enim exiit dux, qui regal populum meum Israel.

7. Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis.

8. Et mittens illos in Bethlehém, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero: et cum inveneritis, renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum.

1. Essendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda, regnante il re Erode, ecco che i Magi arrivarono dall'oriente a Gerusalemme,

2. Dicendo: Dov'è il nato re de' Giudei? imperocchè abbiamo veduta la sua stella nell'oriente, e siamo venuti per adorarlo.

3. Sentite il re Erode tali cose si turbò, e con lui tutta Gerusalemme.

4. E adunati tutti i principi de' sacerdoti, e gli scribi del popolo, domandò loro, dove fosse per nascere il Cristo.

5. Essi gli risposero: in Betlemme di Giuda: imperocchè così è stato scritto dal profeta:

6. E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda: poichè da te uscirà il condottiere, che reggerà Israele, mio popolo.

7. Allora Erode, chiamati segretamente a sé i Magi, minutamente s'informò da loro in qual tempo fosse lor comparsa la stella.

8. E mandandogli a Betlemme disse: Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo: e quando l'abbiate trovato, fatemelo sapere, affinchè ancor io vada ad adorarlo.

1. In Betlemme di Giuda, regnante il re Erode. Dice di Giuda per distinguere questa Betlemme da un'altra, che era nella tribù di Zabulon.

Regnante il re Erode. Questi era Erode soprannominato il Grande, il figliuolo di Antipatro, Idumeo di origine, o (come altri vogliono) Ascenita. Così il tempo, in cui doveva venir il Messia, era già arrivato secondo la celebre profetia di Giacobbe; non sarà tolto di Giuda lo sceotro, non mancherà condottiero del seme di lui, sino a tanto che venga colui, che dev'esser mandato: ed ei sarà l'aspettazione delle genti. Gen. XLIX. 10. Or gli Ebrei non videro già più un capo della loro nazione; mentre erano governati da questo petrope straniero, e dalo loro da' Romani. Giuseppe Ebreo, Antiq. lib. XIV. racconta, che fu invenzione di Nireo Damasceno il voler far passare Erode per Ebreo: invenzione, alla quale il primo e il solo (ch'lo sappia) ch'abbia osato di dar corpo, fu lo Scaligero confutato abbastanza dal general consenso de' Padri, e degli autori si antichi, come moderni.

I Magi. Da qualunque parte dell'oriente sieno venuti questi Magi (imperocchè alcuni li credono della Persia, altri dell'Arabia) egli è certo, che per questo nome intendevansi una classe d'uomini, i quali si occupavano interamente dello studio delle scienze più sublimi, o nel culto della divinità. Non è inverisimile, che delle profetie di Daniele (il quale era con tanto nome vissuto nella

Persia) conservata si fosse la memoria, o la tradizione tra questi Filosofi. Ch'è fossero principi, o regoli, o almeno primari signori del loro paese, è stato scritto da molti Padri Greci e Latini.

2. Abbiamo veduto la sua stella. Viene a dire in stella, che è il segno della nascita del nuovo Re.

3. I principi de' sacerdoti. Probabilmente intendonsi i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali.

4. Gli scribi del popolo. Questi in altri luoghi del Vangelo sono chiamati dottori della legge; perchè erano custodi, o interpreti de' libri santi. Egliano erano i dottori, o scienziati di tutte le tribù.

7. Chiamati segretamente a sé. Non voleva, che i Giudei venissero in cognizione delle ragioni, ch'eravi di credere, che fosse già nato il Messia tanto da essi aspettato, né che sospettassero di quello ch'ei disegnavan di fare.

8. E mandandogli a Betlemme. Erode avrebbe potuto fargli accompagnare: o se nol fece, fu o perchè non volle mostrare di far caso della voce sparsa di un nuovo re nato, o perchè Dio lo necessò, affinchè non potesse sapere, dove fosse il bambino. Forse ancora pensò, che i dottori lo avrebbero più facilmente fatto vedere a que' forestieri, che ad alcuno del suo ministri; imperocchè ben ei sapeva, quanto fosse sì temuto, e odiato per le sue crudeltà.

9. Qui cum audissent regem, abierunt: et ecce stella, quam viderant in oriente, antecessit eos, usque dum veniens staret supra, ubi erat puer.

10. Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magna valde.

11. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre eius: et procedentes adoraverunt eum: et aperitis thesauris suis obtulerunt ei myrram, aurum, thus et myrrham.

* Ps. 71. 10.

12. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

13. Qui cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et fuge in Egyptum, et esto ibi, usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum.

14. Qui conurgens accepit puerum, et matrem eius nocte, et recessit in Egyptum:

15. Et erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: * Ex Egypto vocavi filium meum.

* Osee 11. 1.

16. Tunc Herodes videns, quoniam illus esset a Magis, iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus finibus eius, a bimato et infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis.

17. Tunc adimpletum est quod dicitur est per Jeremiam prophetam dicentem:

18. * Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus: Rachel plorans filios suos, et non potuit consolari, quia non sunt. * Jerem. 31. 13.

10. *E vedata la stella. S'intendia ripetuto dal vero. prevalentemente che fermossi.* Vedendo come la stella si fermava sopra un determinato luogo, considero, che quivi stava il nato bambino.

11. *Ed entrati nella casa ec.* Qualunque luogo, che serva di abitazione agli uomini, o anche alle bestie gli Ebrei lo chiamano casa. Onde s. Girolamo ep. 17. dice, che il Creatore de' cieli in quella stessa luca della terra, ove nacque, la vedeva da' pastori, dimostrato dalla stella, adorato da' Magi. Questi illuminati dallo Spirito santo adorarono il Salvatore in isogno e verità, quasi primizie delle genti, con vero culto di religione. Un bambino, che all'esterno nulla avea di differente dagli altri figliuoli degli uomini, privo d'ogni apparato di grandezza, anzi in uno stato di povertà, e di abiezione si attira l'ossessivo, e le adorazioni di questi sapienti della terra.

12. *Ed essendo stati in sogno avvertiti ec.* Notasi l'ordine mirabile tenuto dalla provvidenza con questi Magi. Son egliano prima invitati a Cristo da una nuova stella, vengono di poi vie più assicurati per mezzo degli espressi oracoli de' profeti, e finalmente alla loro fede e conceduto di essere da Dio stesso immediatamente introiti.

13. *Affinchè si adempisse.* Questa maniera di parlare non significa, che della fuga di Cristo fosse cagione il doversi adempire quella profezia: ma si che per mezzo di questa fuga avvenne che la profezia vide il suo adempimento.

9. *Quegli, udite le parole del re, si partirono: ed ecco che in stella veduta da loro in oriente andava loro davanti, finintochè arrivata sopra del luogo, ove stava il bambino, fermossi.*

10. *E veduta la stella si riempierono di sapra grande allegrezza.*

11. *Ed entrati nella casa trovarono il bambino con Maria sua madre: e prostratisi l'adorarono: e aperti i loro tesori gli offerirono i doni, oro, incensa e mirra.*

12. *Ed essendo stati in sogno avvertiti di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese.*

13. *Partiti che furon essi, l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Levati, prendi il bambino e la sua madre, e fuggi in Egitto, e fermati colà, finintochè in ti avviserò. Imperochè Erode cercherà del bambino per farli morire.*

14. *Ed ei svegliatosi prese il bambino, e la madre di notte tempo, e si ritirò in Egitto.*

15. *E lui si stette sino alla morte d'Erode, affinché si adempisse quanto era stato detto dal Signore per Profeta, che dice: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.*

16. *Allora Erode vedendovi burlato da' Magi si odì fortemente, e mandò ad uccidere tutti i fanciulli, che erano in Betlemme, e in tutti i suoi confini, dall'età di due anni in giù secondo il tempo, che avea rilevato da' Magi.*

17. *Allora si adempì quanto fu predetto dal profeta Geremia, che dice:*

18. *Una voce si è udita in Rama, gran pianti e ul: Rochete piangente i suoi figli: nè volle ammetter consolazione, perch' ei più non sana.*

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. Queste parole di Osea letteralmente s'intendono del popolo d'Israele chiamato da Dio figliuol suo, Esod. iv. 22., e da lui tratto fuori dell'Egitto, in un senso mistico, e più propriamente s'intendono di Cristo, di cui fu figura Israele. Imperochè Cristo è vero, e naturale figliuolo di Dio, ed egli fu esule nell'Egitto. Vedi s. Girol. in Osam.

16. *Dall'età di due anni in giù.* Il senso di questo luogo egli è questo. Erode fece uccidere i fanciulli maschi dall'età di due anni indietro computando i due anni dal tempo, in cui i secondo che avea inteso da' Magi era comparsa la stella; perchè questa stella era segno del già nato Re. Or benchè fosse certo, che all'apparir della stella questo Re era nato; contuttavia nè Erode, nè i Magi stessi sapevano quanto tempo prima fosse nato. Erode perciò per maggior cautela ordinò, che fossero uccisi tutti i bambini dall'età di due anni indietro, affinché non potesse in verun modo sottrarsi alla morte il nuovo Re de' Giudei.

18. *Una voce si è udita in Rama.* Rama era nella tribù di Benjamin; ma nell'estremità di questa tribù, e vicina a Betlemme; e per questo si dice, che strida de' fanciulli si udivano in Rama: e il testo Ebreo può tradursi: si è udita fino a Rama; perchè ancora i bambini di Rama, ch'erano sul confine di Betlemme, furono uccisi secondo il comando di Erode.

Rochete piangente ec. Rochete fu madre di Benjamin,



Madonna Lattante

Madonna Lattante, dipinta da Raffaello, e ha molte e se
vede in quello



Seconda via nella storia d'Israele

Ed ei (Giuseppe) prese il bambino, e la madre, e si ritirò in Egitto

19. Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Egipto,

20. Dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui querebant animam pueri.

21. Qui consurgens accepit puerum, et matrem eius, et venit in terram Israel.

22. Audiens autem, quod Archelaus regnaret in Iudaea pro Herode patre suo, timuit illo ire: et adnotatus in somnis secessit in partes Galilaeae.

23. Et veniens habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth: ut adimpleretur, quod dictum est per prophetas: Quoniam Nazaraeus vocabitur.

e fu sepolta in Betlemme: e la tribu di Benjamin dopo la schiavitù di Babilonia fece un sol corpo colla tribu di Giuda, alla quale apparteneva Betlemme: e perciò si dice, eha questa tenera madre piange, e depora la strage de' suoi figliuoli, e di quegli ancora della tribu di Giuda.

19. *Morto Erode, ec.* Con qual terribil maniera di morte punisse Dio le atroci crudeltà di questo principe, leggesi la *Giuseppe de bel.* 1. 21. *safig.* XVII. 16.

20. *Nella terra d'Israele.* Nella Giudea in generale, senza determinazione di luogo.

22. *Archelaus regnava.* Questi ebbe da Augusto la metà del regno del padre col titolo di tetarca: l'altra metà la divisa Ira Aulpa, e Filippo, due altri figliuoli di Erode. Archelaus fu poi esiliato da Augusto a Vienna nelle Gallie.

Si ritirò in Galilea. Aulpa signore della Galilea era di migliore indole del fratello.

23. *Da' profeti.* S. Girolamo dice, che parlando il Vangelista in plurale vuol indicare, come non ha avuto la

19. *Morto Erode, ecco che l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto,*

20. *E gli disse: Sveglianti, prendi il fanciullo, e la madre di lui, e va' nella terra d'Israele: imperocchè sono morti coloro, che cercavano la vita del bambino.*

21. *Ed egli svegliatosi prese il bambino, e la madre, e andò nella terra d'Israele.*

22. *Ma avendo sentito, che Archelaus regnava nella Giudea in luogo di Erode suo padre, temè d'andare colà; e convertito in sogno si ritirò in Galilea.*

23. *Dove giunto, abbtò nella città chiamata Nazaret: affinché si adempisse quello, ch'era stato predetto dai profeti: Et sarà chiamato Nazareno.*

mirò alcun luogo particolare delle Scritture, dove il Cristo sia chiamato il Nazareno; ma bensì gl'infiniti luoghi, dove il Messia è chiamato il *Sosso* per eccellenza, che ciò vuol dir Nazareno. Nondimeno osserva lo stesso S. Dottore, che in Isala XI. 1. secondo l'Ebreo si legge: *Uscira dalla stirpe di Jesse aza vergo, e an Nazero si atzerà dalla radice di lei Netzar, virgulto, germoglio.* Or egli è da notare, primo, che gl'Ebrei non meno, che i Cristiani, per questo *germoglio* intendevano il Messia: lo secondo luogo i nemici di Gesù Cristo davano a lui per dispregio il nome di Nazareno, chiamandolo Gesù da Nazaret, rimproverandogli, eh'ei veniva da un miserabil borgo della Galilea. L'Evangelista pertanto toglie questo scandalo Giudaico, facendolo osservare, come in dimora di Gesù a Nazaret, e l'nome, che perciò davano a lui, porgeva loro occasione di riflettere a que' luoghi de' profeti, ne quali per diversi rispetti il nome di Nazareno era dato al Messia; e dimostrando, come la Provvidenza dello stesso mal animo de' nemici si voleva a verificare a parte a parte in Gesù tutto quello, che del Messia era scritto.

CAPO TERZO

Giovanni Batista (di cui descrivesi l'aspra vita) predica nel deserto la penitenza, secondo la predizione; e radunandosi da lui il popolo riprende i Farisei, e i Sadducei, esortandogli a fare frutti degni di penitenza, e mostrando la differenza, che v'ha tra 'l suo battesimo, e quello di Cristo. Sopra di Cristo battezzato da Giovanni discende lo Spirito santo, e si ode dal cielo la voce del Padre.

1. In diebus autem illis venit Joannes Baptista praedicans in deserto Iudaeae.

2. Et dicens: Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum.

3. Hic est enim, qui dicitus est per Isaiam prophetam dicentem: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius.

* *Isai.* 40. 3. *Marc.* 1. 5. *Lue.* 3. 4.

1. *In questo tempo ec.* Mentre Gesù dimorava tull'ora in Nazaret, dove passò la sua vita dal ritorno di Egitto fino al tempo del suo pubblico ministero. Il *Battista*. Questo nome lo dato al Precursore per ragion del battesimo, di cui era ministro, o più particolarmente per l'onore, che fecerli Cristo di voler essere da lui battezzato, essendo lo stesso *battista* che *battizzatore*.

2. *Il regno de' cieli.* Significa il regno del Messia sopra le anime tanto pel tempo presente, in cui la grazia del

1. *In questo tempo venne Giovanni il Batista a predicare nel deserto della Giudea,*

2. *Dicendo: Fate penitenza, perchè il regno de' cieli è vicino.*

3. *Imperocchè questi è l'uomo, di cui parlò Isaiia profeta, che disse: La voce di colui, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: addirizzate i suoi sentieri.*

Salvatore distrugge in questo l'impero del Demonio, e del peccato, quanto anche pel tempo avvenire, in cui regnerà assolutamente il Signore sopra di esse: e dando Giovanni a questo regno il titolo di *celestre*, corregge la stolta opinione degli Ebrei, i quali dal Messia aspettavano lo stabilimento di un regno terreno.

3. *La voce di colui, ec.* Dimostra con queste parole Isaiia già vicino il tempo della consolazione di Israele: perchè ode la voce di quel banditore, il qual dee precedere la

4. Ipse autem Joannes habebat vestimentum de piliis camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem eius erat locustae, et mel silvestre.

5. * Tunc exibat ad eum Hierosolyma, et omnibus Judaea, et omnibus regio circa Jordanem.

* Marc. 4. 8.

6. Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.

7. Videns autem multos Phariseorum, et Sadducaeorum * venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? * Luc. 5. 7.

8. Facile ergo fructum dignum poenitentiae.

9. Et ne velitis dicere intra vos: Patrem habemus Abraham: * dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ: * Joan. 8. 59.

10. Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

11. * Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est; cuius non sum dignus calcamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni. * Marc. 4. 8. Luc. 5. 16.

Joan. 1. 26. Act. 4. 8.

12. Cuius ventilabrum in manu sua: et circumdabit aream suam; et congregabit triticum suum in horreum; paleas autem comburet igni inextinguibili.

venia del Re: il qual banditore intimo agli uomini di prepararsi ad accogliere questo Re col rinunziare ai peccati, e col fare frutti degni di penitenza.

4. *Locuste.* Erano del numero de' cibi puri, che possono mangiarsi dagli Ebrei. *Levit. xi. 21. 22.*

6. *Erano battezzati ec.* Con questo battesimo venivano a disporsi per mezzo della penitenza a ricevere il battesimo del Salvatore, in cui dovevano ricevere la remissione de' peccati.

7. *Farisei, e Sadducei, ec.* Fariseo secondo la più probabile sentenza significa *separato, segregato* a motivo, che costoro si piccavano di osservare più strettamente, ed esattamente la legge. Sadduceo si interpreta *giusto*. I primi erano ipocriti, e dominati dall'ambizione; i secondi non pensavano se non al piacere, e alla vita presente. Ad ambedue queste sette, che erano potentissime nella repubblica, dichiarò Gesù Cristo la guerra: e a. Giovanni li chiama *razza di vipere* per far loro intendere, che in cambio di gloriarsi d'essere discesi da Abramo, e dagli altri santi Patriarchi avrebbero dovuto confondersi di avere malamente degenerato da' costumi di quelli. Dice perciò: è egli possibile, che con buona intenzione volete a ricevere il mio battesimo, e che siate veramente disposti ad abbracciare la penitenza per fuggire i castighi di Dio, de' quali finora non vi siete mai messi in pensiero?

9. *Abbiamo Abramo per padre.* E perciò le promesse a lui fatte da Dio sono anche per noi. Questa falsa sfidanza ingannò mai sempre, e inganna tutt'ora gli Ebrei. I veri figliuoli d' Abramo sono gl' imitatori della fede di Abramo.

Posi Dio da queste pietre. Come creò Adamo di terra, Eva di Adamo, l'acqua da genitori sterili. Vedi la lettera a' Romani ix. 7. 8. ec. Queste pietre figuravano particolarmente i Gentili accetti dall' idolatria, indurati ne' propri costumi, senza legge, e senza Dio in questo mondo. Di queste pietre ne fornì Dio innumerevoli numero di

4. *Or lo stesso Giovanni avea una veste di pelli di cammello, e uno cintolo di cuoio a' fianchi: e suo cibo erano locuste, e miele selvatico.*

8. *Allora andava a lui Gerusalemme, e tutta la Giudea, e tutto il paese d' intorno al Giordano.*

6. *Ed eran battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati.*

7. *Ma avendo egli veduto molti Farisei, e Sadducei, che venivano al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall' ira futura?*

8. *Fate adunque frutti degni di penitenza.*
9. *E non vogliate dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre: imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitare de' figliuoli ad Abramo:*

10. *Imperocchè la seure sta già alla radice degli alberi. Qualunque albero adunque, che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.*

11. *Quanto a me io vi battezzo con acqua per la penitenza: ma quegli che verrà dopo di me, è più potente di me; di cui non son io degno di portare i sandali: egli vi battezzerà colto Spirito santo e col fuoco.*

12. *Egli ha in sua pala nella sua mano: e purgherà affatto la sua area; e ragunerà il suo frumento nel granajo; ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile.*

figliuoli d' Abramo, mediante la fede, e la grazia del Salvatore.

10. *La seure sta già alla radice.* Con questa forte espressione minaccia loro i terribili limonetti castighi. Questa pianta infelice fronda solo di amari frutti, e mortiferi, sarà troncata, e gettata nel fuoco. Il popolo Ebreo separato da Dio dopo il rifiuto del suo Cristo sarà percosso con ogni maniera di flagelli, sarà sterminato. Ma noi, come non alla nazione in generale, ma a ciascuno de' cittadini di lei è indirata la minaccia: la seure sta già alla radice degli alberi. Così con enfasi grande ammonio ognuno de' suoi uditori a pensare, e provvedere al proprio caso.

11. *Io vi battezzo con acqua per la penitenza: ec.* La lavanda, di cui lo son ministro, non è una lavanda ordinaria, e profana: imperocchè ella indica in chi la riceve, il pentimento, ch' egli ha de' suoi falli, e il desiderio d' esser mondato; ma ella non è tal lavanda, per cui si conseguiva la remission de' peccati. Lavanda infinitamente migliore della mia è riservata a colui, il quale dopo di me darà principio al suo ministero: e il quale ecceda superiore a me di virtù, e di potestà, anzi essendo tale, che non son io degno di rendere a lui i più abbietti servigi, vi battezzera, e vi laverà con battesimo non di pura acqua, ma di Spirito santo. Il quale Spirito (simile al fuoco nella sua attività ed efficacia) diffuso ne' cuori dei credenti consumerà i peccati, illuminerà le menti, accenderà in esse la carità, e le solleverà fino al cielo.

12. *Egli ha la sua pala.* Il significato della voce Latina *ventilabrum*, come anche della Greca, è quello, che abbiamo espresso. E di fatto s. Agostino in Ps. 92. in vece di *ventilabrum* lesse *pala*. Siccome per levitare gli Ebrei a Cristo espone nel precedente verso la secura, e divina grazia di lui, e l' infinito bene, ch' egli recar doveva a' credenti col suo battesimo nella prima ve-

13. * Tunc venit Jesus a Galilaea in Jordannem ad Joannem, ut baptizaretur ab eo.

* Marc. 1. 9.

14. Joannes autem prohibebat eum, dicens: Ego a te debeo baptizari; et tu venis ad me?

15. Respondens autem Jesus, dixit ei: Sine modo: sic enim decet nos implere omnem iustitiam. Tunc dimisit eum.

16. Baptizatus autem Jesus, confestim ascendit de aqua: et ecce aperti sunt ei coeli: et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se.

* Luc. 3. 21.

17. * Et ecce vox de caelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.

* Luc. 9. 55; 2. Pet. 1. 17.

cola; così procura adesso di scuotere gli stessi Ebrei, ponendo loro davanti gli occhi quello, che il medesimo Cristo farà nella seconda venuta, allorchè comparirà giudice de' vivi, e de' morti, e separerà i buoni de' cattivi, il grano dalla paglia; e nel suo regno congregherà i buoni, e i cattivi manderà ad arderlo nel fuoco eterno. Noni con s. Basilio (Reg. Ier. 253.) che le paglie, le quali per loro stesse a nulla son buone, sono però utili al grano: quindi per esse son significati i cattivi, i quali, come tutte le altre cose, per disposizione divina al bene servono degli eletti.

13. Allora ec. Dopo che Giovanni col sua predicatione aveva preparati gli animi della gente a conoscere, ed ascoltare il Messia.

15. Lascia fare per ora. Non disapprova la ripugnanza di Giovanni nascente dalla viva cognizione, che questi aveva dell'infinita dignità, e santità, che era in colui, che chiedeva di essere battezzato: ma gli fa intendere, che adesso, cioè prima, che dalla voce del Padre, e colla discesa dello Spirito Santo fosse dichiarato, e manifestato a tutti per quel, ch'egli era, voleva esser trattato da lui come uno degli altri uomini.

Comiene a noi. Conveiva la prima luogo, che per onore della mission di Giovanni il suo battezzamento fosse approvato pubblicamente col fatto proprio da Gesù Cri-

13. Allora arrivò Gesù dalla Galilea al Giordano in Giovanni per esser da lui battezzato.

14. Ma Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io ho bisogno d'esser battezzato da te; e tu vieni a me?

15. Ma Gesù gli rispose dicendo: Lascia fare per ora: imperocchè così conviene a noi di ademprire tutta giustizia. Allora gli condiscese.

16. Gesù battezzato uscì tosto dell'acqua: ed ecco che si aprirono a lui i cieli, e vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba, e venir sopra di sè.

17. Ed ecco una voce dal cielo, che disse: Questi è il mio figlio, il diletto, nel quale io mi sono compiaciuto.

sto: secondo, conveniva che colui, ch'era senza peccato, confondendosi co' peccatori, desse con tale altissima umiltà facilmente agli altri, onde col primo si disponessero al secondo battezzamento mediante la penitenza: conveniva finalmente che Giovanni, superando le ritrosie della sua umiltà, ubbidisse a Cristo, e lo battezzasse, allorchè in tal occasione voleva ad essere manifestato a tutti il Messia colla voce del cielo, e colla discesa dello Spirito Santo. La voce giustizia significa in questo luogo tutto quello, che è secondo la virtù, tutto quello, che piace a Dio.

17. Questo è il mio figlio, il diletto: Figliuolo naturale, unico, coeterno, carissimo a me, come unigenito.

Nel quale io mi son compiaciuto. Secondo la forza della frase Ebraica, dietro a cui è stata formata la Greca usata sovente nelle Scritture, queste parole non tanto significano l'amore, e la predilezione del Padre verso del Figlio, quanto la propensa volontà dello stesso Padre ad amare nel Figliuolo gli altri uomini, a piacersi con gli altri uomini per amor del Figliuolo, per mezzo di cui solamente possono gli altri piacere a Dio, e ultimare, che Dio sia con essi piaciuto a benigno. Tutti i Padri osservano qui manifestato il mistero della Trinità, nel Padre, che fa sentir la sua voce, nel Figliuolo, a cui è renduta testimonianza, nello Spirito Santo, che scende in figura di colomba.

CAPO QUARTO

Cristo nel deserto dopo il digiuno di quaranta giorni supera le tentazioni del Diavolo: ed essendo stato chiamato Giovanni, si ritira a Cafarnaum, e predica la penitenza: chiama a sé Pietro, e Andrea, Giacomo, e Giovanni di Zebedeo; e annunziando il Figliuolo anche a' Galilei, cura diversi infermità.

1. * Tunc Jesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo.

* Marc. 1. 12; Luc. 4. 1.

2. Et cum ieiunasset quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, postea esurivit.

1. Dallo Spirito. Da quel medesimo spirito, che si era posato sopra di lui, fu condotto nel deserto, dove per mezzo della solitudine, del digiuno, e dell'orazione doveva prepararsi alla predicatione del Vangelo.

Per esser tentato dal Diavolo. Tentare propriamente significa fare prova, fare esperienza di alcuno. In questo senso tenta allora anche Dio: ma il Demonio tenta per indurre al peccato. Nell'uno, e nell'altro modo fu tentato Cristo. Perocchè volle il Diavolo colle sue tentazioni, e chiarità dell'esser di Cristo, e indurlo (se fosse stato possibile) a peccare: e non per sé, ma per noi fu tentato, e principalmente per meritare la grazia di vincere

BIBLIA VOL. III.

1. Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal Diavolo.

2. E avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, finalmente gli venne fame.

Il tentatore: secondo per insegnarci con quali armi si vince, vale a dire col digiuno, coll'orazione, collo studio della divina parola: terzo per fare a noi intendere, come votando darci sinceramente al servizio di Dio saremo esposti all'invidia, e alla malignità di questo nemico delle anime.

2. Gli venne fame. Questa fame è una evidente prova dell'umanità assunta dal Verbo divino con tutte le sue dipendenze, e con tutte le necessità inseparabili da essa, non avendo egli voluto, benchè sovrano di peccato, essere esente da alcuna delle miserie annesse alla condizione dell'uomo peccatore.

3. Et accedens tentator dixit ei: Si filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant.

4. Qui respondens dixit: Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.

* Deuter. 8. 3. Luc. 4. 4.

5. Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnaedum templi.

6. Et dixit ei: Si filius Dei es, mitte te deorsum: scriptum est enim: Quia Angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

* Psalm. 90. 11.

7. Ait illi Jesus: Rursum scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.

* Deut. 6. 16.

8. Iterum assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valde: et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum,

9. Et dixit ei: Itace omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.

10. Tunc dixit ei Jesus: Vade Satana: scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.

* Deut. 6. 13.

11. Tunc reliquit eum Diabolus: et ecce Angeli accesserunt, et ministrabant ei.

12. Cum autem audisset Jesus, quod Joannes traditus esset, recessit in Galilaeam:

* Marc. 1. 14. Luc. 4. 14. Joan. 4. 45.

13. Et relicta civitate Nazareth, venit, et habitavit in Cafarnaum maritima, in finibus Zabulon, et Nephthalim:

14. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam:

15. Terra Zabulon, et terra Nephthalim, via maris trans Jordanem, Galilaea gentium,

* Isai. 9. 1.

16. Populus, qui sedebat in tenebris, vidit

3. E accostatmegli il tentatore disse: Se tu se' figliuolo di Dio, di', che queste pietre diventino pani.

4. Or egli rispondendo disse: Sto scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque cosa, che Dio comanda.

5. Allora il Diavolo lo menò nella città santa, e poselo sullo sommità del tempio,

6. E gli disse: Se tu se' figliuolo di Dio, gettati giù: imperochè sta scritto, che ha commesso ai suoi Angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, offinchè non inciampi talvolta col tuo piede nella pietra.

7. Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo.

8. Di nuovo il Diavolo lo menò sopra un monte molto elevato: e fecegli vedere tutt'i regni del mondo, e la loro magnificenza,

9. E gli disse: Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adoraverai.

10. Allora Gesù gli disse: Fattene Satana: imperochè sta scritto: odora il Signore Dio tuo, e servi lui solo.

11. Allora il Diavolo lo lasciò: ed ecco, che se gli accostarono gli Angeli, e lo servivano.

12. Gesù poi avendo sentito, come Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea:

13. E lasciò la città di Nazaret, andò ad abitare in Cafarnaum, città marittima, ai confini di Zabulon, e di Nephthalim:

14. Affinchè si adempiesse quello, che era stato detto da Isaiam profeta:

15. La terra di Zabulon, e la terra di Nephthalim, strada al mare di là del Giordano, la Galilea delle nazioni,

16. Il popolo, che camminava nelle tene-

3. E accostatosigli. I Padri comunemente credono, che il Demonio si presentasse a Cristo in forma d'uomo. Nel continuato digiuno di quaranta giorni vedeva il Demonio qualche cosa di più che umano: ma la fame, che poi venne a Cristo, faceva vedere che egli era uomo. Le tentazioni di lui sono dirette a scoprire l'essere di Gesù Cristo. 5. Ignario marire fu di parere, che il Demonio non conobbe da prima né la verginità di Maria, né l'incarnazione del Verbo.

4. Non di solo pane ec. Il pane stesso non è nutrimento dell'uomo, se non perchè così ha voluto Dio. Altri ha Dio mantenuti vivi senza pane: ad altri ha dato in vece di pane un cibo non più usitato, come le manna. Così né dice di essere figliuolo di Dio, né lo nega, e con ammirabile sapienza stude le arti del tentatore, e lo vince non colla potenza, qual figliuolo di Dio; ma colla umiltà, qual uomo debole, e infermo, oppoendo alla tentazione la fiducia in Dio, a lo scudo della divina parola.

5. Nella città santa. Così era chiamata Gerusalemme a motivo principalmente del Tempio, l'unico in tutto l'universo, dove il vero Dio fosse adorato; e a motivo della religione, di cui egli era quasi il centro.

6. Ha commesso ai suoi Angeli ec. Il Demonio stravol-

se il senso della Scrittura. Lo Spirito santo promette sicurezza, e difesa da' mali al giusto, che cammina nella osservanza della legge divina; ma non a quelli, che tentano Dio, e per vanità e presunzione vogliono far prova della bontà, e potenza di lui, e si tirano addosso que' mali, de' quali pretendono di essere con miracolo liberati.

10. Allora Gesù ec. Alorchè udì il Diavolo apertamente chiedere l'onore, e l' culto dovuto al solo Dio, allora risproverando all'iniqui la sua temerità lo racciò lungi da se. Tutto quello, che fingi il Demonio avea detto, o fatto riguardo a lui, Gesù lo avea sofferto con somma pazienza: ma allorchè si trattò dell'onore, e della gloria di Dio ne prese egli le parti, e colla parola di Dio conquistò il superbo. Satana vuol dire avversario, nemico.

12. Nella Galilea. Questa, dov'era Cafarnaum, era abitata da molti Gentili, fino da quando Salomone ne avea cedute varie città ad Hirau re di Tiro. L'altra Galilea (dov'era Nazaret) apparteneva al dominio di Erode.

16. Il popolo, che camminava nelle tenebre. I Gentili abitanti di tutto quel tratto di paese privi d'ogni lume di vera religione videro, e udirono la stessa Sapienza del Padre annunciante agli uomini le vie di Dio.



*Fattone Stefano: imperocchè sta scritto: sedeva il Signore
Dio tuo, e aveva lui sede.*

8 Matteo Cap. 4 v. 16.



*Grav . . . sull' acqua era invitato . . . E . . . gli am-
miravano . . .*

8 Matteo Cap. 5 v. 1, 2



*Allora viscontò, rimandò ad venti, e al mare; e si fe'
gran bonaccia*

9 Matteo Cap. 8 v. 25

3. Et ait illis: Quis dicitis esse filius Dei?
 Es. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24.

4. Qui respondit et dixit: Scriptum est:
 " Non in vanis iuravit dominus, sed in omni ver-
 bato, quod praesens est hodie." *Psalm. 101. 102.*

5. Tunc respondit ei Dominus et ait: Quis
 dicitis esse filius Dei?
 Es. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24.

6. Et dixit ei: Si filius Dei es, mitte te des-
 cendum, scripsum est enim: " Quia Angelus eius
 circumdabit te, et in manibus habebit te, ne
 forte offendas animum tuum." *Psalm. 91. 11.*

7. At illi Jesus: Bona scriptum est:
 " Non tentabis Dominum Deum tuum."
Deut. 6. 16.

8. Tunc assumptis eum Diabolus in mon-
 tem excelsum, et ostendit ei omnia reg-
 na mundi, et gloriam eorum.

9. Et dixit ei: Haec omnia tibi dabo, si cae-
 des adoraveris me.

10. Tunc dixit ei Jesus: Averte Satana, scri-
 psum est enim: " Deo tuo adoraveris solo-
 ralis, et illi solo serve." *Deut. 10. 13.*

11. Tunc reliquit eum Diabolus; et ecce An-
 gelus accesserat ei, et ministrabat ei.

12. Cum ergo cessasset Jesus, quod Joannes
 testatus esset, accessit in Galilaeam;

13. Et iteravit in Capharnaum, et ibi
 congregavit discipulos suos.

14. Et iteravit in Nazareth, et ibi
 congregavit in synagoga sua.

15. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

16. Terra Zabulon, et terra Nephthali, via
 autem trans Jordanem, Galilaea gentium.

17. Populus qui sedebat in tenebris, vidi-
 tibus autem lucis.

18. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

19. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

20. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

21. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

22. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

23. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

24. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

25. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

26. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

27. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

28. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

29. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

30. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

31. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

32. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

33. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

34. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

35. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

36. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

37. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

38. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

39. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

40. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

41. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

42. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

43. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

44. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

45. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

46. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

47. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

48. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

49. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

50. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

51. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

52. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

53. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

54. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

55. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

56. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

57. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

58. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

59. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

60. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

30. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

31. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

32. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

33. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

34. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

35. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

36. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

37. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

38. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

39. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

40. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

41. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

42. Et dicitis: quod et tunc est per-
 tectus in synagoga sua.

18A



*Fallene Satana: imperochè sta scritto: adora il Signore
Dio tuo, e servi lui solo.*

S. Matteo Cap. 4 v. 10.



*Grati . . . sull'opra un monte . . . E . . . gli au-
moratava . . .*

S. Matteo Cap. 8 v. 1, 2



*Allora rizzatosi, comandò ai venti, e al mare; e si fe'
gran bonaccia:*

S. Matteo Cap. 8. v. 26

lucem magnam: et sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

17. * Exinde coepit Jesus praedicare, et dicere: Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum caelorum. * *Marc. 1. 15.*

18. Ambulans autem Jesus iuxta mare Galilaeae, * vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare (erant enim piscatores):

* *Marc. 1. 16. Luc. 8. 2.*

19. Et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

20. At illi, continuo relictis retibus, secuti sunt eum.

21. Et procedens inde vidit alios duos fratres, Jacobum Zebedaei, et Joannem fratrem eius in navi cum Zebedaeo patre eorum, reticientes retia sua: et vocavit eos.

22. Illi autem, statim relictis retibus, et patre, secuti sunt eum.

23. Et circumbat Jesus totam Galilaeam, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni, et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo.

24. Et abiit opinio eius in totam Syriam: et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus, et tormentis comprehensus, et qui daemonia habebant, et lunaticos, et paralyticos: et curavit eos:

25. * Et secutae sunt eum turbae multae de Galilaea, et Decapoli, et de Hierosolymis, et de Iudaea, et de trans Jordanem.

* *Marc. 5. 7. Luc. 6. 17.*

17. *Fate penitenza: ec.* Comincia la sua predicatione colle stesse parole del suo precursore, e ambasciatore Giovanni.

18. *Vide due fratelli, ec.* Gesù conosceva già Pietro, e Andrea (*Joan. 1. 40.*) ma non gli avea ancora chiamati con quella voce onnipotente, la quale dovera determinarli a lasciare ogni cosa per divenir suoi discepoli.

23. *Nelle lor sinagoge.* Sinagoga vuol dire adunanza, e significa tanto il luogo, dove si radunavano gli Ebrei, come la stessa assemblea. Erano luoghi destinati all'istruzione, e alla lezione delle Scritture. Gli Ebrei avevano un solo tempio, ma molte sinagoge; e queste non solamente per tutte le cit-

tà, ha veduto una gran luce: e la luce si è levata per coloro, che giacevano nella regione, e nella oscurità della morte.

17. *Da li in poi cominciò Gesù a predicare, e a dire: Fate penitenza: imperocchè il regno de' cieli è vicino.*

18. *E camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare la rete (imperocchè erano pescatori);*

19. *E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori d' uomini.*

20. *Ed essi, subito abbandonate le reti, lo seguirono.*

21. *E di li andando innanzi vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello in una barca insieme con Zebedeo loro padre, che ruscavano le loro reti: e li chiamò.*

22. *Ed essi, subito abbandonate le reti, e 'l padre, lo seguirono.*

23. *E Gesù andava attorno per tutta la Galilea insegnando nelle lor sinagoge, e predicando il l'angelo del regno, e sanando tutti i languori, e le invalidità del popolo.*

24. *E si sparse la fama di lui per tutto la Siria: e gli presentavano tutti quelli, che erano indispasti, e afflitti da diversi mali, e dolori, e gli infermiani, e i lunatici, e i paralytici: ed el li risanò.*

25. *E lo seguì una gran turba dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e dal paese di là del Giordano.*

tà della Giudea, e in altri paesi, ma anche in Gerusalemme.

Il l'angelo del regno. La felice novella del regno celeste, che Gesù Cristo prometteva agli uomini, e gli insegnamenti divini, co' quali mostrava loro la strada per giungere allo stesso regno.

23. *La Siria.* Questa abbracciava molte provincie, l'Idumea, la Palestina, la Celsiria, la Fenicia, la Siria di Damasco, la Siria d' Antiochia, la Mesopotamia, ec. Douce l'ateoedel quanto spazio di mondo fosse già pieno della rinomanza, e de' miracoli di Gesù Cristo.

25. *Dalla Decapoli.* Paese composto di dieci città, delle quali la principale era Scitopoli, della anche Betsan.

CAPO QUINTO

Delle otto beatitudini: gli Apostoli sale della terra, e luce del mondo: non è venuto Cristo per abolir la legge, ma per adempirla: del non adirarsi contro il fratello; del non desiderare la donna altrui: del tagliar del membro, che è ragione di scandalo: del non ripudiare la moglie: del non giurare: del non resistere al male: dell'amar de' nemici.

1. Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem: et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius.

2. Et aperius os suum dicebat eis, dicens:

2. *E aperta la sua bocca.* Con questa maniera di parlare l'Evangelista vuol farli intendere, che, sebbens ol-

1. *Gesù visti quella turba salì sopra un monte: ed essendosi egli posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli.*

2. *E aperta la sua bocca gli ammonstrava dicendo:*

tre volte Gesù avea parlato, e insegnato, non però sta per manifestare (come dice s. Hieron.) de' misteri fin allora lasciati

3. * Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum coelorum. * *Luc. 6. 20.*

4. * Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram. * *Ps. 36. 11.*

5. * Beati, qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur. * *Isai. 61. 2.*

6. Beati, qui esuriunt, et sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur.

7. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.

8. * Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt. * *Ps. 23. 4.*

9. Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur.

10. * Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum coelorum. * *1. Pet. 2. 20. et 3. 14. et 4. 14.*

11. Beati estis, cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, nientientes propter me:

12. Gaudete, et exsultate: quoniam merces vestra copiosa est in caelis: sic enim persecuti sunt prophetae, qui fuerunt ante vos.

13. Vos estis sal terrae. * Quod si sal eva-

3. *Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il regno dei cieli.*

4. *Beati i mansueti: perchè questi possederanno la terra.*

5. *Beati coloro, che piangono: perchè questi saran consolati.*

6. *Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia: perchè questi saranno assollati.*

7. *Beati i misericordiosi: perchè questi troveranno misericordia.*

8. *Beati coloro, che hanno il cuor puro: perchè questi vedranno Dio.*

9. *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio.*

10. *Beati quei, che soffrono persecuzione per amore della giustizia; perchè di questi è il regno de' cieli.*

11. *Beati siete voi, quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male per causa mia.*

12. *Allegratevi, ed esultate: perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli; imperocchè così hanno perseguitato i profeti, che sono stati prima di voi.*

13. *Foi siete il sale della terra. Che se il sa-*

2. *Beati i poveri di spirito.* Comincia questo altissimo sermone col proporre la via, e i mezzi, per cui giungere a conseguire quella cosa che tutti non solo amano, ma non possono non amare; quella, per cui sola amano, e desiderano tutte le altre cose. Tutti vogliono esser beati, ma in che, e dove sia questa beatitudine, e per quali strade ad essa pervengasi, non tutti lo sanno: anzi in questo un infinito numero d'uomini s'ingannò, e s'inganna. Quelli, che Cristo dichiara beati, noi sono ancora di fatto, ma in speranza; e beati sono per questo appunto, perchè hanno la vera strada, per cui arriveranno ad essere beati. Egli è però vero, che di questa beatitudine un saggio godono essi anche nella vita presente. I poveri di spirito sono in primo luogo quegli, i quali non per necessità, ma per volontà ispirata da Dio, si fanno poveri per amore della parola del Signore, che disse: *Tu, vendi tutto quello, che hai, e seguimmi*, come spiega s. Basilio *Reg. brev. 206.* A questi in cambio delle grandezze, e de' beni terreni è promesso un regno, vale a dire, un compendio di beni eterni, infiniti nella gloria celeste. In secondo luogo quegli, i quali avendo de' beni terreni, non pongono però lo questi il loro cuor, e sono pronti a lasciarli, quando così convenisse per la loro salute.

4. *Beati i mansueti.* Simili ai loro maestro mansueti, e umili di cuore, i quali (dice s. Agostino) nel soffrir i giuristi divini non mormorano, e con placida soavità di costumi cedono alla malvagità de' cattivi. A questi è promessa in eredità la nuova terra della vita futura: quella terra, che al conquista colla longanimità, e colla pazienza.

5. *Beati coloro, che piangono.* Piangono e i propri lal- li, e i pericoli, de' quali si trovano, portando, finchè dura il loro pellegrinaggio, nelle lor membra quella legge del peccato, che si oppone alla legge della lor mente: onde gridano coll' Apostolo: *infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte*, Rom. vii. 23. 24. Dagli occhi loro scaglierà Dio stesso le lacrime, e li consolerà pienamente in quella patria, dove ne piante ne dolore sarà giamai, *Apostol. vii. 17.*

6. *Quelli, che hanno fame, e sete della giustizia.* Hanno vita, e ardente brama della salute, e con fervorosa sollecitudine abbracciano i mezzi necessari per conseguirla.

7. *I misericordiosi.* Questa misericordia consiste in una inclinazione dolce, e benetica trasfusa in noi dalla grazia, la quale ci rende pronti a sollevare, ad aiutare, a consolare, in qualunque maniera per noi si possa, gli afflitti, e i miserabili: e in questa virtù anche inclusi nel perdono delle iniezie, e la dilezione de' nemici.

8. *Il cuor puro.* Volo dall'amore delle creature, e di tutti i desideri della carne. E ben si dice, che questi vedranno Dio; perchè sanno, e purgato hanno quell'occhio del cuore, col quale le cose spirituali rimarran.

9. *I pacifici.* La mansuetudine riguarda la pace dell'uomo pacifico riguarda lui stesso: e questa consiste nella libertà dell'anima dai turbamenti delle streghate passioni, e nell'aver perfettamente soggetta la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. I pacifici saran chiamati figliuoli di Dio; vale a dire, saran simili a Dio che è Dio della pace.

10. *Quei, che soffrono... per la giustizia.* Dice per la giustizia; perchè le pene, che un uomo patisce come malfattore, non onorano la fede, e sono la perdita. *Che se ben facendo* (dice s. Pietro) *si patendo, soffrite in pazienza, questo è il merito dinanzi a Dio.* 1. *1. Pet. ii. 20.*

Riduciamo in compendio queste beatitudini. Beati coloro, i quali, disprezzate le ricchezze, gli onori, i piaceri, le comodità terrene, amano, e seggono la giustizia con tanto ardore, che qualunque persecuzione per essa soffrono di buon animo: imperocchè possederanno stabilmente, e come per diritto di eredità il regno celeste, inodiali di gaudio, ricolti di tutti i beni, liberi da ogni male, vezzosi din a faccia a faccia, e con lui regnanti, come figliuoli col padre. E qui ognun vede, come le virtù corrispondenti a queste beatitudini sono tra di loro connesse; e a van sempre crescendo, e sono necessaria per la salute, e sono tutte in un certo grado non di puro consiglio, ma di precetto.

11, 12. *Beati siete voi.* Applicò qui a' suoi discepoli la precedente dottrina; e gli incoraggiava alla pratica di essa coll' esempio degli antichi profeti, al ministero de' quali dovea esser succedere. E anche questa applicazione dimostra come la stessa dottrina non è pe' soli Apostoli, ma per tutti i Cristiani.

13. *Foi siete il sale della terra.* Paragona i suoi disce-

merit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculectur ab hominibus. * *Marc. 9. 49. Luc. 14. 34.*

14. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita.

15. * Neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt.

* *Marc. 4. 21. Luc. 8. 16. et 11. 33.*

16. * Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est.

* *1. Pet. 2. 12.*

17. Nolite putare, quoniam veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere.

18. * Amen quippe dico vobis, donec transeat coelum, et terra, iota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant.

* *Luc. 16. 17.*

19. * Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno coelorum: qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum.

* *Jac. 2. 10.*

20. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit iustitia vestra * plusquam Scribarum, et Phariseorum, non intrabitis in regnum coelorum.

* *Luc. 11. 19.*

21. Audistis quia dictum est antiquis: * Non

polli ai sale; perché dove mandargli a un mondo corrotto, e guasto di costumi per convertirlo; e perché debbono affaticarsi a preservare i fedeli dalla corruzione, e a dar loro il gusto delle cose celesti.

16. *Foi siete la luce.* Voi dovete illuminare gli uomini colla verità della dottrina, e colla purezza de' vostri costumi. Imperochè con queste comparazioni non tanto vuol lodare come nota s. Ilerio in la virtù de' discepoli, quanto istruirli delle obbligazioni del lor ministero. Non può essere ancora ec. Siete stati da me collocati in posto eminente nella mia casa; risplenda agli occhi di tutti la virtù vostra, come una città edificata sopra di un alto monte sarà sempre visibile a tutti. Badate, che o la pigrizia, o il timore delle contraddizioni, o gli umani rispetti non vi ritengano da servire colla parola, e coll'esempio alla santificazione del prossimo.

16. *Affinchè veggano.* Questo affinchè non dinota già il fine, per cui tali cose debbono farsi, ma sì la conseguenza, e il bene, che dal farsi tali cose deriva naturalmente. Imperochè questo stesso di avere, ben operando, l'approvazione degli uomini, alla gloria di Dio dee riferirsi, il quale è l'autor d'ogni bene: e il popolo ammirando la santità de' ministri del Vangelo a Dio dara gloria, e renderà grazie per bene, che ha posto in essi; e molto più gli dara gloria facendosi a imitare la lor perfezione.

17. *Non vi deste a credere ec.* Viene a dimostrare col proprio esempio ai ministri del Vangelo, come abbiano da vivere, e come abbiano da insegnare. L'osservanza della legge debb' essere più piena e perfetta, che per lo passato; l'interpretazione della legge debb' essere più schietta, e sincera, che quella de' maestri della sinagoga.

Non son venuto per scioglierla, ma ec. Adempì Cristo perfettamente la legge, primo, perchè qualunque ad essa tenuto non fosse come Dio, volle però in tutto

le diventare scipito, con che si' anterà egli? E' non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via, e calpestato dalla gente.

14. *Foi siete la luce del mondo.* Non può essere ascosta una città situata sopra di un monte.

15. *Ne accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio; ma sopra il candeliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa.*

16. *Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre, che è nei cieli.*

17. *Non vi deste a credere, che io sia venuto per scioglier la legge, o i profeti: non son venuto per scioglierla, ma per adempirla.*

18. *Imperochè in verità vi dico, che se non passa il cielo, e la terra, non lascerà un iota, o un punto solo della legge, sino a tanto che tutto sia adempito.*

19. *Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi, e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli: ma colui, che avrà e operato, e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno dei cieli.*

20. *Imperochè io vi dico, che se la vostra giustizia non sarà più abbondante, che quella degli Scribi, o Farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

21. *Avete sentito, che è stato detto agli an-*

osservarla. Secondo, perchè rettamente interpretandola la perfezionò. Terzo, perchè ai fedeli meritò la grazia per ben adempirla. Quarto, perchè tutte le figure, e le predizioni, e le promesse della legge adempì, *Luc. XXIV. 44.* Ma non è egli vno, che Cristo abolì la legge? lo quella guisa, che un pittore ad un quadro appena disegnato, e abbozzato ponendo la mano, e dandogli il colore, e la perfezione si dice, che toglie la prima pittura, e ne forma una nuova; nella stessa guisa Cristo non col distruggerla, ma col darle il suo ornamento, non col violarla, ma col perfezionarla abolì l'antica legge. *Fedi. Rom. 11. 31.*

18. *Non scatterà un iota.* Qualunque cosa o promessa, o figurata, o comandata nella legge dovrà avere il suo pieno effetto.

19. *Chiunque... violerà uno di questi comandamenti minimi.* I comandamenti, de' quali parla Gesù Cristo, non qu' medesimi, che egli interpreta in appresso; e minimi il chiama, non perchè tali fossero per loro stessi, ma perchè minimi, e di poca importanza erano creduti dagli Scribi, e Farisei. Chi adunque coll'esempio, o colla parola insegnerà a violare alcuno di tali comandamenti, a' quali la moltità, e la corruzione degli uomini dà il nome di minimi, questi sarà minimo, vale a dire sarà un uomo di nessun pregio, sarà vilissimo, e abietissimo nel regno di Dio, dal quale sarà discacciato. Chi poi avrà praticato nel suo vivere, e predicato colla parola tutti quanti i comandamenti della legge, questi sarà grande negli occhi di Dio, e nel suo regno.

20. *Se la vostra giustizia ec.* Se la ubbidienza vostra, e l'esattezza nell'osservanza della legge non sarà più piena, e perfetta; se non la osserverete non tanto secondo la lettera, ma molto più secondo lo spirito, non entrerete nel regno de' cieli.

21. 22. *Sarà vno in giudizio... sarò vno nel contenzioso.* Gli Ebrei ebbero tre differenti tribunali. Il primo, dei tram-

occides: qui autem occiderit, reus erit iudicio. * Exod. 20. 15. Deut. 5. 17.

22. Ego autem dico vobis, qui omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo, raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis.

23. Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te.

24. Relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offers munus tuum.

25. * Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo: ne forte tradat te adversarius iudici; et index tradat te ministro, et in carcerem mittaris. * Luc. 12. 58.

26. Amen dico tibi: non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.

27. Andistis, quia dictum est antiquis: * Non moechaberis. * Exod. 20. 14.

28. Ego autem dico vobis, quia omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo.

29. * Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et proice abs te: expedit enim tibi, ut percat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum in gehennam. * Marc. 9. 46. Infr. 18. 9.

30. Et si dextra manus tua scandalizat te,

viri, il secondo, del 23. il terzo del 26., o piuttosto 71., e questo dicasi aneddoto. Il secondo di questi tribunali è inteso qui col nome di giudizio. Il terzo è inteso col nome di consenso, ovvero concilio. Non sono ben noti i confini della giurisdizione di questi tribunali, se non che il terzo aveva certamente la cognizione delle cause gravissime, per esempio di quelle, che riguardavano la religione, e la repubblica, e il sommo Pontefice. Al due ultimi tribunali allude qui Gesù Cristo; sarà reo in giudizio, secondo la più verisimile opinione, vuol dire, sarà reo di pena capitale, quale contro gli omicidi si fulminava nel giudizio, Levit. XXV. 22. Sarà reo nel consenso, vuol dire, sarà reo di tal delitto, che merita di essere dal supremo tribunale punito con pena capitale, ma straordinaria e gravissima. E vuole con questo egli dire: la legge punisce con pena di morte chi a un altro toglie la vita; io poi dico, che chiunque si adira contro del proprio fratello, fino a bramare la vendetta, e la morte, è già reo d'omicidio, qualunque il sangue non sparga del suo fratello. Chi poi con simile mortalità ira nel cuore prorompe di più le parole di villania, e dispregio chiamandolo raca, cioè uomo leggiero, e privo di sale, merita pena di morte ancor più grave: chi con simil disposizione di cuore arriverà con più grave offesa a chiamarlo stolido, o fatuo, merita più acerba pena di morte, qual è quella di essere cruciato vivo. Gehenna, ovvero Gehennon, cioè valle di Ennon, era un luogo vicino a Gerusalemme alle falde del monte Moris, dove una volta gli Ebrei avevano offeriti, e consumati col fuoco i loro figliuoli in onore dell'idolo di Baal. Quindi si usa questa voce per significare il supplizio del fuoco, a anche l'inferno. Vedi Joas, XVIII. 16. Notisi, come nei tre gradi diversi di pena temporale proposti da Cristo sono figurati tre differenti gradi di pena eterna. Aggiunge dunque Cristo alla legge interpretandola, e la aggiunge quello, che le mancava per essere perfetta, e in certo modo la corregge, non quasi non fosse santa, e buona, e giusta; ma perchè era meno perfetta. Impe-

lichi: Non immazzare: e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio.

22. Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello raca, sarà reo nel consenso. E chi gli avrà detto stolto sarà reo del fuoco della gehenna.

23. Se adunque tu stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene alla memoria, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te:

24. Posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va' a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.

25. Accordati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada: affinché per disgrazia il tuo avversario non ti ponga in mano del giudice, e il giudice in mano del ministro, e tu venga cacciato in prigione.

26. Ti dico in verità: non scadrà di lì prima di aver pagato sino all'ultimo picciolo.

27. Avete sentita, che fu detto agli antichi: Non fare adulterio.

28. Ma io vi dico, che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa.

29. Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo, e gettalo da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno de' tuoi membri, che essere battuto tutto il tuo corpo nell'inferno.

30. E se la tua mano destra ti scandalizza,

roche ella era stata data quel pedagogo agli Ebrei, come a' fanciulli rozzi ancora, e ignoranti delle cose divine per suo a tanto, che suo maestro migliore recasse al mondo la scienza di quella perfezione, che è degna de' veri figliuoli di Dio, ne quali doveva aversi quella parola: state santi, perchè io sono santo. Questa perfezione fu pure conosciuta e praticata nel popolo Ebreo da quei Santi, i quali per la fede in Cristo appartennero non alla legge, ma al Vangelo.

24. Posa lì la tua offerta. Grand' enfasi hanno queste parole. Era proibito d'interrompere un sacrificio; ma Cristo vuole, che prima di cercare di placar Dio, si cerchi di placar il fratello offeso. E parla qui Cristo de' sacrifici di quel tempo. Or quanto più al sagittizio della Eucarisia, che è chiamato da' Padri sagittizio, e simbolo della nostra carità, dee portarsi tal disposizione di cuore, che e si perdoni a chi ci ha offesi, e soddisfazione dadi e chi è stato offeso da noi? Bacio, disposizione di cuore, perchè, come osservò s. Agostino, quantunque la carità possa scingere, che di fatto vada l'offensore a trovar l'offeso prima di presentarsi al sagittizio, non sempre però sarebbe agevole l'andarsi co' piedi; ma è sempre necessario l'andarsi coll'affetto, e colla preparazione dell'animo.

25, 26. Accordati presto col tuo avversario. Questo avversario è il prossimo, a cui stasi fatta ingiuria da noi, o da cui l'abbiamo noi ricevuta. Siamo per viaggio fino a tanto che siamo in questa vita; il giudice è Dio, il quale prende in mano la causa del prossimo offeso da noi. La prigione è il purgatorio, o anche l'inferno secondo la qualità della colpa; imperocchè quelle parole non scadrà di lì prima di aver pagato ec. non altro significano, se non che saremo allora trattati a righe di legge, e non resterà imposito: nè dire Cristo, che si possa arrivare a pagare quell'ultimo picciolo.

29, 30. Se il tuo occhio destro. Questa maniera di parlare, piena di energia, e di grazia, dimostra quale, e

absconde eam, et proice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

31. Dictum est autem: * Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii.

* *Deut. 24. 1. Infr. 19. 7. 9. Marc. 10. 11. 13. Luc. 16. 18.; 1. Cor. 7. 10.*

32. Ego autem dico vobis: Quia omnis, qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, adulterat.

33. Iterum audistis, quia dictum est antiquis: * Non periurabis: reddes autem Domini iuramenta tua.

* *Lev. 19. 12. Ex. 20. 7. Deut. 5. 11. Jac. 5. 12.*

34. Ego autem dico vobis, non iurare omnino, neque per coelum, quia thronus Dei est;

35. Neque per terram, quia scabellum est pedum eius; neque per Hierosolimam, quia civitas est magni regis;

36. Neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum.

37. * Sit autem sermo vester: est, est; non non: quod autem his abundantius est, a malo est.

38. Audistis, quia dictum est: * Oculum pro oculo, et dentem pro dente.

* *Exod. 21. 24. Lev. 24. 20. Deut. 19. 21.*

39. Ego autem dico vobis non resistere ma-

zu, troncala, e gettala lungi da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno dei tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell' inferno.

31. È stato par detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello di ripudio.

32. Ma io vi dico, che chiunque rimanda la sua moglie, eccetto per ragioni di adulterio, la fa divenire adultera: e chi sposa la donna ripudiata, commette adulterio.

33. Stintamente avete udito, che è stato detto agli antichi: Non violare il giuramento: ma rendi al Signore quanto hai giurato.

34. Ma io vi dico di non giurare in vando alcuno, nè pel cielo, perchè è il trono di Dio;

35. Nè per la terra, perchè è lo sgabello dei piedi di lui: nè per Gerusalemme, perchè ella è la città del gran re:

36. Nè giurerai per la tua testa, attesoche tu non puoi far bianco, o nero una dei tuoi capelli.

37. Ma sta il vostro parlare, si sì, no no: imperocchè il di più vien da cosa mala.

38. Avete udito, che è stato detto: Occhio per occhio, e dente per dente.

39. Ma io vi dico di non resistere al ma-

quanta il vero, e retto amor di noi stessi esiga da noi mortificazione di tutti gli affetti, e di tutte le inclinazioni anche oneste per loro stesse, ova possono essere a noi d'incampo nella via della salute.

31. *Le dia il libello di ripudio.* La legge antica permettendo il divorzio voleva, che questo non si facesse senza certe formalità: le quali dando luogo, e tempo alla riflessione potevano render meno frequente un tal disordine tollerato solamente affina d'ovviare ai mali maggiori.

32. *La fa divenir adultera.* La espose al pericolo di cadere nell' adulterio: imperocchè ella è tuttora moglie di colui, che la ha rimandata. Quando poi questi da sé la separa per motivo di adulterio da lei commesso, ella si è fatta adultera da se stessa, a si è privata del diritto di convivere col marito. Così Cristo perfeziona la legge: primo, togliendo quella maniera di ripudio, secondo la quale i coniugi separati potevano contrarre nuovo matrimonio: secondo, non ordinando, che la moglie rea sia abbruciata, o lapidata, ma permettendo solamente di rimandarla, e con tal condizione, che sia (come spiega l' Apostolo) cosa indevole il ripigliarla: terzo, perchè tolte le altre ragioni, per le quali ciò permettevasi nella legge, al solo sottileto restò la permissione di separarsi: quanto finalmente, perchè par vendette le condizioni del marito, e della moglie. Vuolò osservare, che, qualunque alcune altre ragioni vi siano, per le quali è permessa la separazione de' coniugi, la sola causa dell' adulterio è qui rammentata da Cristo: perchè questa specialmente offende l'unione coniugale, violando la noia fedeltà, che è la base del matrimonio. Vedi 1. Cor. vi. 10. 11. 12.

34-36. *Non giurare in modo alcuno.* Non giurare non solo il falso, ma nè pure il vero per quanto tu puoi (tutto cioè il caso di necessità); perchè altrimenti, giurando anche il vero, prenderesti il santo nome di Dio in vano. Non giurare in alcun modo nè men per le creature; e ne

porta l'esempio ne' giuramenti usati tra gli Ebrei pel cielo, per la terra, per Gerusalemme; imperocchè anche questi giuramenti si riferiscono a Dio, il quale ha per suo trono il cielo, per isgabello la terra, ed è re, e signore di Gerusalemme. Il giuramento per la propria testa ha preso probabilmente gli Ebrei da' Greci, presso de' quali era molto usitato come tra' Romani. Or in questa maniera di giuramento offende l'uomo il proprio capo alla vendetta di Dio, ove mal spergiurasse. Ma dice Cristo, la testa, per cui tu giuri, non è cosa tua, ma di Dio: ed è tanto vero, che non è cosa tua, che tu non hai potestà di motare a tuo capriccio il colore di un solo de' tuoi capelli. Che sia lecito a' Cristiani il giuramento, dove la ragione o la necessità lo richiede, il dimostra la pratica della Chiesa, e l'esempio de' Santi nelle Scritture.

37. *Il di più vien da cosa mala.* Quello, che si aggiunge a questa semplice di parlare (cioè a dire il giuramento), viene da cattiva ragione, dalla diffidenza degli uni, e dalla mala fede degli altri: ovvero viene da cattivo spirito, dal Demonio, non da Dio. Il Greco è piuttosto favorevole alla seconda sposizione.

38. *Occhio per occhio, ec.* Accenna la legge di Mosè *Ex. xxxi. 24.* legge detta del tagliare ricevuta presso di tutta le nazioni, e posta, come solo a' Agostino, non per familiare allo spirito di vendetta, ma come termine alla vendetta. Ma tanto alcuni debbono essere dallo spirito di vendetta i discepoli di Gesù Cristo, che non solamente non ricorrono a' tribunali per essere vendicati; ma le ingiurie soffrono con tutta pazienza: nè solamente le soffrono, ma siano nella preparazione del cuore pronti a ricevere delle maggiori; anzi ne facciano gloria. Così dove la legge i rami tronca delle passioni, ne sterpa Cristo le più minute radici.

39. *Di non resistere al male.* Vale a dire all'ingiuria, che ci venga fatta

lo: * sed si quis te percuiderit in dextram maxillam tuam, praebe illi et alteram :

* *Luc. 6. 29; 1. Cor. 6. 7.*

40. Et ei, qui vult tecum iudicio contendere, et lunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium :

41. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.

42. * Qui petit a te, da ei; et volenti mutuari a te, ne avertaris. * *Deut. 18. 7. 8.*

43. Audistis quia dictum est: * Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum.

* *Lev. 19. 28.*

44. Ego autem dico vobis: * Diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos; † et orate pro persecutoribus, et calumniatoribus vos: * *Luc. 6. 27. † Rom. 12. 20. Act. 7. 59. Luc. 23. 34.*

45. Ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est, qui solem suum oriri facit super bonos, et malos; et pluit super iustos, et iniustos.

46. Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt?

47. Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt?

48. Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester caelestis perfectus est.

41. *Se uno ti strascinerà a correre.* Questa metafora è presa dalla facoltà, che avevan presso i Persiani i pubblici corrieri (chiamati da loro *Angari*) di costringere qualunque uomo a correre con essi portando le loro robe. Ma sopra questi tre esempi vuòsi osservare, che al precetto appartiene, primo, di non cercare, o desiderar la vendetta; secondo, di ricevere piuttosto un'altra ingiuria, che vendicarsi; terzo, di essere disposti interiormente a rimunire a quello, che ci sarebbe dovuto ogni volta che la carità, e la gloria di Dio lo richiegga. Al consiglio poi appartiene il pentirsi tali cose letteralmente per ispirito di mortificazione, e di umiltà. I Padani opponevano una volta, che simili insegnamenti atti fossero a rovinare lo stato, dando agli scellerati asca, e licenza di attentare qualunque cosa contro de'buoni. Ma quella libertà, che si toglie alla privata passione di vendicarsi, e di reprimere l'inglorioso offensore, riman tutta intera nel magistrato: nè alcun filosofo ardi mai d'insegnar, che la pazienza, e la virtù de'privati potesse nuocere alla repubblica.

42. *Da'a chiunque ti chiede.* Dopo il precetto di non far male al prossimo, benchè cattivo, insegna la generale beneficenza verso qualunque bisognoso senza distinzione di parente, o di estraneo, di amico, o di nimico.

43. *Amerai il prossimo tuo.* Parole dell'Esodo XIV. dove nell'Ebreo propriamente leggesi: amerai il tuo amico (lo che intendevasi di tutti gli uomini della stessa nazione) *dicitur il tuo amico.* Dio avrà ordinato agli Ebrei di sterminare certe nazioni (*Deuteron. xxv. 10.*), peccati delle

le: ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presentagli anche l'altra:

40. *E a colui, che vuol nuocerti lite, e toglierti la tua tanaco, cedigli anche il mantello.*

41. *E se uno ti strascinerà a correre per un miglio, va' con esso anche altre due miglia.*

42. *Da'a chiunque ti chiede; e non rivolger la faccia da chi vuol chiederti in prestito quatehe cosa.*

43. *Avete udito, che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico.*

44. *Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro, che vi odiano; e orate per coloro che vi perseguitano, e vi calunniano;*

45. *Affinchè siate figli del Padre vostro, che è ne' cieli: il quale fa, che levisi il suo sole sopra i buoni, e sopra i cattivi; e manda lo pioggia pei giusti, e per gl' iniqui.*

46. *Imperocchè, se amerete coloro, che vi amano, che premia avete voi? non fanno eglina altrettanto anche i publicani?*

47. *E se saluterete solo i vostri fratelli, come fate di più (degli altri?) non fanno eglino altrettanto i gentili?*

48. *Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è ne' cieli.*

quasi volea punire per mezzo del suo popolo. Al medesimo popolo era raccomandato nelle Scritture di fuggire il commercio con le estere nazioni immerse tutte nella più infame idolatria, e in ogni bruttura di costumi, *Ex. xxxiv. Deut. vii.* Finqui la legge; ma quel popolo di grovo assai duro, e di più ingannato da' sofismi de' suoi superbi maestri fondò su tali principii quella generale avversione contro tutti gli estranei, che gli è riapoverata anche da molti scrittori profani.

44. *Amate i vostri nemici: ec.* Precetto proprio del Vangelo per sentimento di tutti i Padri. È comandato di amar tutti gli uomini, e di amarli non a parole, ma di fatto, e in verità. Nè è mai lecito di odiare alcun uomo pe' vizii che egli abbia, come non debboni per amore degli uomini amare i loro vizii.

45. *Affinchè siate figli del Padre vostro, ec.* Affinchè siate simili al Padre celeste. Ecco il arguo, a cui dev dirizzare la mira ogni Cristiano, non perchè egli possa aggiungervi giammai, ma perchè non dee cessar mai di avanzarsi. E si noti come ci è comandato d'imitare il Padre in quello, che è in modo particolare a lui proprio, la bontà, e la misericordia, la quale è tanto utile al bene a privato, e comune.

46. *I publicani:* Publicano è lo stesso, che gabelliere, ed esattore dei pubblici tributi imposti da' Romani agli Ebrei. e pagati da questi tanto mal volentieri: onde perciò odiavano sommamente questi publicani, benchè almeno parte di essi fossero della loro nazione, come lo era certamente s. Matteo.

CAPO SESTO

In qual maniera debba farsi la limosina: orazione domenicale: del digiuno: tenerci a non in terra, ma nel cielo: dell'occhio mondo: del non servire a due padroni: del non affannarsi pel titolo e vestito.

1. Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in coelis est.

2. Cum ergo facis eleemosynam, noti tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

3. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua:

4. Ut sit eleemosyna tua in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

5. Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis, et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

6. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

7. Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici: putant enim, quod in multiloquio suo exaudiantur.

8. Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester, quid opus sit vobis, antequam petatis eum.

9. Sic ergo vos orabitur: * Pater noster, qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum.

* Luc. 11. 2.

1. *Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine d'esser veduti da loro: altrimenti non ne sarete remunerati dal Padre vostro, che è ne' cieli.*

2. *Quando adunque farai limosina, non sonar la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoge, e nelle piazze per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede.*

3. *Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel, che fa la tua destra:*

4. *Dimodochè la tua limosina sia segreta, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà egli la ricompensa.*

5. *E allorchè orate, non fate come gl'ipocriti, i quali amano di stare a orare nelle sinagoge, e a' capi delle strade, affine d'essere onorati dagli uomini: in verità io vi dico, che hanno ricevuto la loro ricompensa.*

6. *Ma tu, quando fai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa.*

7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usare molte parole, come i pagani; imperocchè essi si pensano d'essere esauditi mediante il ualio parlare.*

8. *Non siate adunque come essi: imperocchè il vostro Padre sa prima che gliete addimandate, di quali cose abbiate bisogno.*

9. *I'oi adunque orate così: Padre nostro, che sei ne' cieli; sia santificato il tuo nome.*

1. *Badate di non fare. Non proibisce qui il buon esempio, ma condanna coloro, i quali fanno il bene non per onorare Dio, ma per guadagnarsi la stima, e il favore degli uomini.*

2. *Hanno ricevuto la loro mercede. La vanità, che vanno cercando: Farsi sono (dice s. Agostino), e hanno per loro ricompensa la vanità.*

3. *Amato di stare a orare. . . a' capi delle strade. I maestri della sinagoga esigevano a tutto rigore l'osservanza de' tempi determinati per l'orazione: talmente che in qualunque luogo uno si ritrovasse, ivi nel dato tempo dovea orare. Ciò somministrava agli ipocriti il mezzo di farsi distinguere per uomini di orazione col procurare di trovarsi a certe ore ne' luoghi più frequentati della città, e quivi farsi vedere orando.*

4. *Entra nella tua camera. Con queste parole non si escludono le pubbliche orazioni, alle quali furono assegnati da Dio medesimo tempi, e luoghi determinati: ma s'insinua a fuggire la vanità di comparire uomo di orazione; e si fa vedere, come Dio può, e deve cercarsi, e onorarsi in ogni luogo: perciò egli ogni luogo riempie, ed è sempre vicino a quel, che l'invocano.*

Itania Pol. III.

7. *Non vogliate... usar molte parole. Gesù Cristo usa a passare la intera notte in orazione, non vieta nè di orare innanzi, nè di rinnovar più volte per affetto di ardente brama le stesse domande: ma condanna coloro, i quali a imitazione de' pagani, la speranza di esser esauditi ponevano nella moltitudine, nell'ordine, o nella ripetizione delle stesse preghiere, immaginandosi, che ciò fosse necessario per muovere Dio a consolarli.*

8. *Orate così. Non è, che il Salvatore proibisca di valersi di altre parole nella orazione; ma egli ha voluto insegnarci, primo, quali siano le cose, che dobbiam chiedere: imperocchè (come disse s. Cipriano) in questa mirabilissima formula tutte quelle cose comprendiamo, che sono da domandarsi. Secondo, s' insegna l'ordine, con cui dobbiam domandarle; perchè, cominciando da quello, che aver debbe il primo luogo nel nostro affetto, con bella gradazione scende alle cose inferiori. Padre nostro: Dello spirito, per cui siamo adottati in figliuoli, viene questa s'innanzi d'invocare Dio col nome di Padre: nome, che da se solo parla per noi; nome, col quale ricordando a lui, e a noi stessi gl'infiniti benefici, de' quali siamo debitoli all'eterna sua carità, ravvegliamo la sua pietà. a*

10. Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra.

11. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.

12. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

13. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen.

14. * Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum; dimittet et vobis Pater vester caelestis delicta vestra. * *Eccl. 28. 5. 4. S. Infr. 18. 35. Marc. 11. 25.*

15. Si autem non dimiseritis hominibus: nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

16. Cum autem ieiunatis, nolite fieri, sicut hypocritae, tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.

17. Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava:

18. Ne videaris hominibus ieiunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

19. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo, et tinea demolitur: et ubi fures effodiunt, et furantur.

20. * Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo: ubi neque aerugo, neque tinea demolitur; et ubi fures non effodiunt, nec furantur.

* *Zuc. 12. 33; 1. Tim. 6. 19.*

la gratitudine nostra, e la nostra speranza. E nostro diciamo, come noto a Ambrogio, per rammentare a noi stessi la mutua fraternita carita: Imperocchè un Cristiano, qualunque volta egli ora, ora come uno de' membri della Chiesa. *Fedi a. Cipr.* Le parole che sei ne' cieli ci rammentano la grandezza, e la possanza infinita di questo Padre, e la fedeltà, colla quale può esaudirci, e c'inspirano riverenza, e la mente nostra sollevata sopra tutte le cose sensibili fissano colossi, d'ov'egli risiede. *Grison.* Sia santificato il nome tuo. Il primo, il più giusto, il più dolce pensiero de' veri figliuoli è quello della gloria del Padre. Il nome di questo Padre chiamiamo, che come santo sia rispettato, e onorato da tutti gli uomini non tanto colle parole, ma molto più coll'ubbidienza, che tutti prestino a' suoi comandamenti. Chieggiamo, ch'egli sia conosciuto, e amato da tutte le genti, e che la gloria di lui sia esultata per tutta questa terra.

10. *Fenga il tuo regno.* Intendesi quel regno, che sarà allora, quando dinnanzi tutti i ribelli, che sono, e saranno fino a quel tempo, liberati tutti gli eletti, sarà egli, come dice s. Paolo, *il tutto in tutte le cose.* 1. Cor. xv. 28. E, come lessoi figliuoli, chiedendo la vittoria, e il pacifico regno del Padre, coertiamo insieme (dice Tertull. *de orat. cap. 2.*) ad abbracciare la nostra speranza, come quella, che a tal regno avrem parte.

Sia fatta la tua volontà, come tu. Sia fatta la tua volontà non solo da noi mediante la pena, a perfetta ubbidienza a' tuoi comandamenti, ma anche in noi, mediante la pazienza, e la rassegnazione alle disposizioni della tua provvidenza: e con quell'amore, e perfezione sia fatta da noi in terra la tua volontà, come gli Angeli stessi la fanno nel cielo.

(1. *Il nostro pane per sostentamento.* Questo pane si-

10. *Fenga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così anche in terra.*

11. *Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.*

12. *E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore.*

13. *E non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.*

14. *Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti, il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati.*

15. *Ma se voi non perdonate agli uomini i loro mancamenti; nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri.*

16. *Quando poi digiunate, non vogliate far i maninconici, come gli ipocriti: imperocchè questi sfigurano il proprio volto affin di dare a conoscere agli uomini, che digiunano. In verità io vi dico, che han ricevuto la loro mercede.*

17. *Mi tu, quando digiuni, profumati la testa, e lavati la faccia;*

18. *Affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nei segreti: e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa.*

19. *Non cercate di accumular tesori sopra la terra: dove la ruggine, e i vermi li consumano: e dove i ladri li disotterrano, e li rubano.*

20. *Ma procurate di accumular de' tesori nel cielo: dove la ruggine, e i vermi non li consumano; e ove i ladri non li disotterrano, nè li rubano.*

gualia in primo luogo il pane corporeo, e con esso la altre cose necessarie alla conservazione della vita. Questo pane noi lo aspettiamo non dalla terra, ma dal cielo; e non in perpetuo, ma giorno per giorno lo domandiamo. Questo pane chiamano i poveri per Imperatore, li ricchi per conservatore. August. In secondo luogo viene significato il pane dell'anima, il pane celeste, il pane de' figliuoli.

12. *E rimettici i nostri debiti.* I Padri da queste parole inferiscono contro de' Peiniani, che in questa vita nessun uomo è senza peccato. Come noi pure ec. Colla parola come viene significata in condizione giustissima, e per così dire preparatoria della remissione de' peccati, che perdoniamo noi, se vogliamo, che siaci perdonato. Così rammentiamo a noi stessi, che non dobbiamo aver ardimento di chiedere a Dio quello, che da noi si negasse a' fratelli.

13. *E non ci indurre in tentazione.* Vale a dire, o non permettere, che noi siamo vinti dalla tentazione, ovvero non permettere, che noi siamo trattati; perchè, conoscendo la nostra fragilità, ogni tentazione temiamo, che possa separarci da te. Questo secondo senso si ha cap. xvi. a. *Fedi a. Cipr. Ma liberaci dal male.* Con queste parole comprendiamo tutto quello, che macchia o contra di noi il semelto, e s. Cipr. Per nome di male a. Agostino inteso la concupiscenza, fame, e origine di tutte le tentazioni e di tutti i peccati.

17. *Profumati la testa, e lavati la faccia.* Maniera di parlare presa dall'uso di que' paesi, che era di dargli ne' giorni di festa, e di allegrezza; e con essa vuol dire, che, al contrario degli ipocriti, colla serenità del volto si nasconde agli occhi degli uomini la mortificazione della carne.

21. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.

22. * Lucerna corpora tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.

23. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosus erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebrae sunt, ipsae tenebrae quantae erunt?

24. * Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget; aut unum sustulit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonae.

* Luc. 16. 13.

25. * Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animae vestrae, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini. Nonne anima plus est, quam esca: et corpus plus, quam vestimentum?

* Ps. 54. 25. Luc. 12. 22. Phil. 4. 6;

1. Tim. 6. 7.; 1. Pet. 5. 7.

26. Respiciat volatilia caeli; quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester caelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?

27. Quis autem vestrum cogitans potest addicere ad staturam suam cubitum unum?

28. Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neque metunt.

29. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua cooperatus est sicut unum ex istis.

30. Si autem foenum agri, quod hodie est,

21. *Imperciocchè dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.*

22. *Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato.*

23. *Ma se il tuo occhio è difettoso, tutto il tuo corpo sarà tenebrato. Se adunque la luce, che è in te, diventa tenebrosa, quanto grandi saranno le stesse tenebre?*

24. *Nissuno può servire a due padroni: imperciocchè od odierà l'uno, e amerà l'altro; o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio, e alle ricchezze.*

25. *Per questo vi dico: non vi prendete affanno nè di quello, onde alimentare la vostra vita, nè di quello, onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più del l' alimento, e il corpo più del vestito?*

26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria; i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granai: e il vostro Padre celeste li pascie. Non siete voi assai da più di essi?*

27. *Ma chi è di voi, che con tutto il suo pensare possa aggiungere alla sua statura un cubito?*

28. *E perchè vi prendete pena pel vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano, e non filano.*

29. *Ora io vi dico, che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi.*

30. *Se adunque in tal modo riveste Dio*

26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli ec. A rinfacciare la poca fede degli uomini, propone bellissimi esempi di quella provvidenza, colla quale Dio a tutte sovviene le sue creature anche più piccole, e in apparenza di poco pregio. E il vostro Padre celeste li pascie. Li pascie, facendo germogliare, e nascere sulla terra infinite cose atte al loro sostentamento. Ma qual grazia, e qual forza non hanno quelle parole: il vostro Padre celeste? Imperciocchè egli non dice il loro Padre, ma sì il vostro Padre li pascie. Li pascie colui, che è loro Creatore, e Signore: sua è vostro Padre; quegli, in cui provvidenza stendendosi a tutte le cose create non può dimenticare creature tanto distinte, e amate da lui, come voi siete; non può dimenticare i figliuoli.*

27. *Chi è di voi, che con tutto il suo pensare ec. Anche questo doveva essere una materia di proverbio. Ora questo si riferisce a quello, ch'egli avea detto nel vers. 25., condannando la soverchia invidia ansietà riguardo al vitto, e al vestito. Se noi non abbiamo alcuna potestà riguardo a cose, che sono in noi, e in noi si fanno, come il crescere, l'ingrandire, e in noi si fa tutto, modestamente per quelle, che sono fuori di noi, e molto meno sono soggette al nostro potere.*

28. *I gigli del campo. I gigli de' giardini qualche cosa debbono alla diligenza degli uomini, che li coltivano: quelli de' campi tutto debbono a Dio.*

29. *Nè meno Salomone ec. Nomina Salomone, perchè questi superò tutti re nelle ricchezze, nella magnificenza, e nella sapienza. Ma dov'è la sena, dove la porpora de' regnanti, dove le lappezzerie, che paragonare si possono alla delicatezza, alla finezza, e alla vivacità del colorito, che si ammita in un fiore?*

21. *Dove è il tuo tesoro, ivi ec. Così se il tuo tesoro è di quelli, che si seppelliscono nella terra, nella terra è sepolto il tuo cuore: quel cuore fatto per cose migliori, per le celesti, le quali sole sono capaci di riempierlo, e di soddisfarlo.*

22. *Lucerna del tuo corpo ec. In questo discorso parabolico l'occhio, secondo la spiegazione di s. Agost., significa l'intenzione: la quale se sarà semplice, e pura, è intesa a Dio solo, e non alle cose temporali; qualunque cosa per questa, a secondo questa intenzione faremo, sarà buona, e retta; come per il contrario tutto il corpo della azione sarà cattivo, quando l'intenzione sia guasta.*

23. *La luce, che è in te. Vuol dire la luce, che dovrebbe essere in te, come quando disse: i figliuoli del regno saranno cacciati fuori, cioè quelli, che dovean essere figliuoli del regno.*

24. *Nissuno può servire a due padroni. Maniera di proverbio, colla quale vuol Cristo significare, che le ricchezze, ancorchè non con male arti acquistate, nè in cattivi usi convertite, se però si amano, ristringono l'uomo da Dio. Così fa intendere agli avari, che non si pensino di poter dividere il loro cuore parte a Dio, parte alle terrene ricchezze.*

25. *Non vi prendete affanno ne di quello, ec. Non vieta Cristo di usar diligenza per l'acquisto del necessario; ma si la soverchia sollecitudine, e ansietà, quando l'uomo il tutto crede posto nella sua industria, e poco, o nulla confida in Dio. La vita non vale ella più dell'alimento? Vale a dire: chi vi ha dato la vita, e il corpo, che sono il più; non vi darà egli il cibo, e il vestito, che sono il meno? E chi altri può veramente darvelo fuori di lui?*

et cras in cibarium mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, medicare fidei?

31. Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?

32. Haec enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater vesler, quia his omnibus indigetis.

33. Querite ergo primum regnum Dei, et iustitiam eius: et haec omnia adicientur vobis.

34. Nolite ergo solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi: sufficit diei malitia sua.

32. Tali sono le cure de' Gentili. I quali o non erodono, che Dio curi le umane cose, o non conoscono i beni migliori, a' quali dee essere principalmente rivolto il pensiero degli uomini.

De il vostro padre sa, ec. Voi, dice Cristo, vi credete degni di sena, se vi affannate pel villo, e pel vestito; perche, dite voi, sono cose necessarie alla vita: ma appunto perchè sono cose necessarie alla vita, non dovete prendervene soverchio affanno; poichè ben sa il Padre vostro questa vostra necessità, ed è impossibile, che a voi egli manchi, mentre tanta liberalità dimostra verso creature molto inferiori. Ma si osservi, che Cristo proibisce a' suoi ogni eccessiva cura riguardo a quelle cose medesime, senza le quali non può mantenersi la vita.

un' erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno; quanto più voi, gente di poca fede?

31. Non vogliate adunque angustiarvi dicendo: Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che ci vestiremo?

32. Imperocchè tali sono le cure de' Gentili. Ora il vostro Padre sa, che di tutte queste cose avete bisogno.

33. Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio, e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutte queste cose.

34. Non vogliate adunque mettervi in pena pel dì di domani. Imperocchè il dì di domani avrà pensiero per sè: basta a ciascun giorno il suo affanno.

Che dobbiamo pensare della sollecitudine, e ansietà per le cose non necessarie, come di accrescere il proprio stato, di avanzarsi agli onori del mondo, di accumulare que' beni, nel disprezzo de' quali è fondata la religione?

34. Non vogliate: . . . pel dì di domani. Il dì di domani vuol dire il futuro. Or de tutto quello, che è detto sinqui, apparisce, che non ogni provvidenza è vietata; ma è proibita quell' affannosa, e intempestiva sollecitudine, la quale, o dal cercare il regno di Dio ci ritrae, o nasce da poca fede, e speranza in Dio, e crucia l' uomo timido, e diffidente, e in mille inutili cure lo avvilge riguardo a tali cose, della quali il pensiero è da differirsi ad altra stagione.

CAPO SETTIMO

De' cattivi giudizi: del non dare a' cani le cose sante: dell'offraccia dell'orazione: fare agli altri quel che vogliamo sia fatto a noi. Alla vita si entra per la porta stretta. Come si distinguono i falsi profeti dai veri, e il buco arboreo dal cattivo. Similitudina dell' uomo che edifica, con quello che ascolta Cristo.

1. * Nolite iudicare, ut non iudicemini.

* Luc. 6. 37. Rom. 2. 4.

2. In quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabimini: * et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.

* Marc. 4. 24.

3. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?

4. Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine, eliciant festucam de oculo tuo; et ecce trabs est in oculo tuo?

5. Hypocrita, elice primum trabem de oculo tuo; et tunc videbis elicere festucam de oculo fratris tui.

6. Nolite dare sanctum canibus, neque mita margaritas vestras ante porcos: ne forte conculent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.

1. Non giudicate, ec. Giudicente vale qui censurare, condannare; e s' intende de' privati giudizi temerari, e maligni, co' quali similmente s' interpretano le altrui parole, e azioni. A simili giudizi ingiusti, e senza misericordia e misericordia il terribile divino giudizio.

1. Non giudicate, affm di non essere giudicati.

2. Imperocchè secondo il vostro giudicare sarete voi giudicati: e colla misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.

3. E perchè osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non fai riflesso alla trave, che hai nell'occhio tuo?

4. Overo, come dirai all'occhio del tuo fratello: Lascia, ch'io ti cavi dall'occhio il filo di paglia, mentre hai tu una trave nell'occhio tuo?

5. Ipocrita, cavati prima la trave dall'occhio; e allora guarderai di levare il filo di paglia dall'occhio del tuo fratello.

6. Non vogliate dare le cose sante a' cani, e non buttate le vostre perle agli inmondani animali; perchè non accada, che le pestino co' loro piedi, e si rivoltino a sbranarvi.

2. Secondo il vostro giudicare ec. Sarete con benignità giudicati da Dio, se con benignità giudicherete il prossimo; ma con giusto rigore si vi giudicherà, se con malignità giudicherete i fratelli.

6. Non vogliate dare le cose sante. Due specie di uom-

7. * Petite, et dabitur vobis: quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis.

* *Inf.* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Jann.* 14. 13. *Jac.* 1. 6.

8. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quatrit, invenit: et pulsanti aperietur.

9. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei?

10. Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei?

11. Si ergo vos, eum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in caelis est, dabit bona petentibus se?

12. * Omnia ergo, quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex, et prophetarum.

* *Thb.* 4. 16. *Luc.* 6. 31.

13. * Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem; et multi sunt, qui intrant per eam.

* *Luc.* 13. 24.

14. Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam: et pauci sunt, qui inveniunt eam!

15. Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium; intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

16. A fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?

7. *Chiedete, e otterrete: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto:*

8. *Imperocchè chiunque chiede, riceve: e chi cerca, trova: e sarà aperto a colui, che picchia.*

9. *E chi mai è tra voi, che chiedendogli il suo figliuolo del pane, gli porga un sasso?*

10. *E se gli domanderà un pesce, gli darà egli una arpe?*

11. *Se odunque voi, cattivi come siete, sapete dare dei beni, che vi sono dati, a vostri figliuoli; quanto più il Padre vostro, che è ne' cieli, concederà il bene a coloro, che glielo domandano?*

12. *Fate dunque agli uomini tutto quello, che volete, che facciano a voi. Imperocchè in questo sta la legge, e i profeti.*

13. *Intrate per la porta stretta: Perché larga è la porta, e spaziosa la via, che conduce alla perdizione; e molti sono quei che entrano per essa.*

14. *Quanto angusta è la porta, e stretta la via che conduce alla vita: e quanto pochi son quei, che la trovano!*

15. *Guardatevi da' falsi profeti, che vengono da voi vestiti da pecore; ma al di dentro son lupi rapaci.*

16. *Li riconoscerete da' loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli?*

ni a fedeli, o infedeli sono intrati per le due specie di animali qui mentovati, ai quali vien proibito di dare le cose sane, e preziose; vale a dire, i divini misteri, la dottrina celeste: primo, quelli, i quali tali cose disprezzano come cani; i quali veruna differenza non hanno tra 'l sacro, e il profano: secondo, quelli, che non solo le disprezzano, ma se ne offendono, e contro gli stessi predicatores, e ministri delle cose sane si rivoltano: l' uomo animale non capisce le cose dello spirito: conciossiachè per lui sono stoltezza, I. Cor. II. 12.

7. *Chiedete, e otterrete: cercate, e troverete, ec.* Una stessa cosa significano queste parole *chiedere, cercare, picchiare*; ma con questo cumulo di parole viene a indicarsi l' infinita importanza, e necessità dell' orazione, e anche l' istanza, e continuità, per così dire, dell' orazione.

8. *Chiunque chiede, riceve.* Sopra questa sentenza di Cristo egli è da notare, ch' egli ha luogo ogni volta, che quello, che domandiamo è buono, e utile per la salute (verr. 2. 10.), e lo domandiamo con fede, e con perseveranza. *Fedi s. Luca cap. xi. 18.* Imperocchè talvolta fido non così presto si esaminate, affinché impariamo a stimare i suoi doni, e chiedendogli, e cercandoli ce ne rendiamo capaci. *Aug. serm. 5. de verb. Domini.*

9-11. *E chi mai è tra voi, ec.* Il Signore a chi gli domanda grazie, non dà né un sasso, perchè è inutile, né una arpe, o un scorpione, perchè sono nocivi; e siccome nocivi diventar possono all' uomo i beni di questo mondo, e le consolazioni terrene; quindi è, che con misericordia le nega, quando all' orazione nostra le nega.

12. *Fate... agli uomini tutto quello, ec.* Principio di grande erudizione, a conoscerlo ancor da filosofi del gentilismo, e bellissimo ad applicarsi: imperocchè quello, che sia giusto, e doveroso, che gli altri facciano a noi, provol-

mente lo conosciamo; onde non vi vuol altro, che usare con gli altri la stessa misura, la quale in ugual circostanza vorremo assai con noi. Un Imperadore pagano diceva, che gli piacevano i Cristiani, perchè ponevano esaltamente in pratica questo insegnamento. In esso dice Cristo, che sta la legge, e i profeti; perchè egli è come un compendio del precetti riguardanti l' amore del prossimo, che si hanno nelle Scritture: *E chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge, Rom. xiii. 8.*

13, 14. *Intrate per la porta stretta.* La via larga è quella dell' amore del secolo, e delle massime regnanti nel secolo: la via stretta è quella del Vangelo. Così Gesù Cristo distruggè lo storto pregiudizio degli uomini mondani, i quali si difendono, e si acquietano sull' esempio del maggior numero, benchè lo stesso Cristo abbia predetto, che il gran numero non sarà di quelli, che seguiranno le vie della vita. Ma non dice egli altrove, che *soave è il suo giogo, e leggero è il suo peso?* Si certamente. Ma per chi è egli tale, se non per quelli, che sono persuasi non essere paragonabili tutti gli affanni di questa vita alla gloria futura, che n' è la mercede? *Rom. viii. 18.* per quelli, i quali come un nulla tengono il momento delle presenti tribolazioni, perchè mirano alla ricompensa? In una parola soave è il giogo di Cristo a chi ama, a chi distaccato dalla terra colossu ha fissu il suo cuore, dov' è l' oggetto delle sue brame: ai quali oggetti, purchè è l' pervenire, non cura la malagevolezza della strada, che dee battere.

15, 16. *Guardatevi da' falsi profeti, ec.* Non vi fante leggermente di tutti coloro, i quali si offerissero a voi per guide nella via stretta della salute. Havvene di quelli, i quali sotto mentita semplicità, e sotto le esteriori dimostrazioni di pietà nascondono il genio erudite di divorare le pecorelle del Signore. Li distinguerete da' veri pa-

17. Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit.

18. Non potest arbor bona malos fructus facere; neque arbor mala bonos fructus facere.

19. * Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

* *Sup.* 3. 40.

20. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.

21. * Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse intrabit in regnum caelorum.

* *Infr.* 25. 11. *Luc.* 6. 46.

22. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo daemonia eiecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? * *Act.* 19. 13.

23. Et tunc confitebor illis: Quia nunquam novi vos: * disceditis a me, qui operamini iniquitatem.

* *Ps.* 6. 9. *Inf.* 25. 41.

Luc. 15. 27.

24. * Omnis ergo, qui audit verba mea haec, et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam super petram:

* *Luc.* 6. 48. *Rom.* 9. 43. *Jac.* 1. 22.

25. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit: fundata enim erat super petram.

26. Et omnis, qui audit verba mea haec, et non facit ea, similis erit viro stulto, qui aedificavit domum suam super arenam:

27. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna.

28. Et factum est: cum consummasset Jesus verba haec, admirabantur turbae super doctrinam eius.

29. * Erat enim docens eos sicut potestatem

17. Così ogni buon albero porta buoni frutti, e ogni albero cattivo fa frutti cattivi.

18. Non può un buon albero far frutti cattivi; nè un albero cattivo far frutti buoni.

19. Qualunque pianta, che non porti buon frutto, si taglia, e si getta nel fuoco.

20. Voi li riconoscerete dunque dai frutti loro.

21. Non tutti quelli, che a me dicono, Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, questi entrerà nel regno dei cieli.

22. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel nome tuo, e non abbiamo noi nel nome tuo cacciato i demoni, e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli?

23. E allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me tutti voi, che commettete l'iniquità.

24. Chiunque pertanto ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà paragonato all'uomo saggio, che fondò la sua casa sul sasso:

25. E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù; perchè era fondata sul sasso.

26. Chiunque ascolta queste mie parole, e non le pratica, sarà simile all'uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia:

27. E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella andò giù, e fu grande la sua rovina.

28. Or avendo Gesù terminato questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina.

29. Imperocchè egli le istruiva, come aven-

tori a' loro frutti. Per questi falsi maestri s'intendono principalmente gli eretici.

18. Non può un buon albero far frutti cattivi; ec. Nel buon albero è figurato il maestro della verità; nell'albero cattivo il maestro di falsità, e di dommi contrarii agli insegnamenti del Vangelo.

Il segno, che dà Gesù Cristo per distinguere il vero dal falso maestro, che sono le opere buone, o cattive, è segno non certo, assolutamente parlando, e infallibile; ma probabile, e volgare. Imperocchè può il cattivo maestro ingannare i giudici particolarmente de' semplici con tutte le apparenze della virtù: ma Cristo vuol dire, che, ove si ponga a esame tutto il corpo (per così dire) dell'opera del cattivo maestro, si scovrà o prima o dopo la malvagità di lui: e Dio stesso non permettere, che ingannate egli possa colta mentita sua spuglia deludere i fedeli. Similmente il vero maestro può e peccare, e far frutti cattivi; nè perciò dovrà lasciarsi di ascoltarlo, come insegnò Cristo parlando de' Farisei, *MAR.* 2. 3.; ma siccome in generale egli è verissimo, che dell'abbandanza del cuore parla la bocca, *1. 34.*; così dalla bontà delle esteriori operazioni si arguente la rettitudine dei principii, e della dottrina concernente i dommi, e la mo-

rale Cristiano. La stessa regola nel medesimo senso è applicata a. Luca cap. vi. al giudizio, che può farsi di qualsivoglia uomo in particolare.

21. Non tutti quelli, che a me dicono, Signore, ec. Si continua a parlare dei falsi profeti, i quali fingono di avere grande affetto per la verità, e per Gesù Cristo, mentre di fatto son suoi nemici.

22. Non abbiamo noi profetato ec. E la profetia, e i miracoli possono essere scompagnati dalla vera carità.

24. 25. Fondò la sua casa sul sasso: ec. La fede in Cristo, ma fede viva operante per la carità, ella è il fondamento dell'edilizio dell'uomo Cristiano: edilizio, che resistere a tutte le tentazioni, e a tutti gli sforzi dell'inimico.

26. 27. Sopra la sabbia. Credere, e non vivere di fede, nè secondo la fede, egli è un fabbricare sopra la sabbia; e su appoggiarsi a debolezza, e instabilissimo fondamento: e su tal edilizio non reggerà agli urti delle tentazioni; ma andrà per terra.

29. Le istruiva, come aente autorità. Parlava non come Mosè a nome di un altro; ma qual sommo, e assoluto Imperante, e legislatore toltinava i suoi comandi, ordinava i premi, e le pene, la vita, e la morte. Parla-

habens, et non sicut Scribae eorum, et Pharisei.

* Marc. 1. 22. Luc. 4. 32.

te autorità, e non come i loro Scribi, e Farisei.

va con quell'autorità, e dignità, che conveniva all' uomo Dio facendo vedere lo spirito della legge, manifestandone la perfezione, congiungendo colle parole i miracoli,

e molto più l'unione interiore della sua grazia, la quale non solo persuasiva, ma ammolliva, e vinceva i cuori.

CAPO OTTAVO

Guarigione del lebbroso, del famiglia del centurione, e della suocera di Pietro, e di altri. Rigetta uno scriba, che vola seguitario; e ordina a un altro, che lo segua senza dimora. La navicella è in pericolo; ma Cristo acquieta la tempesta. Liberazione de' due demoniaci nel paese de' Geruseni.

1. Cum autem descendisset de monte, secuta est eum turba multae.

2. * Et ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.

* Marc. 1. 40. Luc. 5. 12.

5. Et extendens Jesus manum, tetigit eum; dicens: Volo: mundare. Et confestim mundata est lepra eius.

4. Et ait illi Jesus: Vide, nemini dixeris; sed vade, * ostende te sacerdoti, et offer munus, quod praecepit Moyses, in testimonium illis.

* Levit. 14. 2.

5. * Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum centurio, rogans eum,

* Luc. 7. 1.

6. Et dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, et male torquetur.

7. Et ait illi Jesus: Ego veniam, et curabo eum.

8. * Et respondens centurio ait: Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum die verbo, et sanabitur puer meus.

* Luc. 7. 6.

9. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.

10. Audiens autem Jesus miratus est, et sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.

11. * Dico autem vobis, quod multi ab oriente, et occidente venient, et recumbent cum

1. E seena eh' egli fa dal monte, lo seguirono molte turbe.

2. Quando ecco un lebbroso accostatosi egli lo adorava, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi.

3. E Gesù stesa la mano lo toccò, dicendo: Lo voglio: sei mondato. E subito fu mondato dalla sua lebbra.

4. E Gesù gli disse: Guardati di dirlo a nessuno; ma va' a mostrarti al sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi.

5. Ed entrato che fu in Capharnaum, andò a trovarlo un centurione, raccomandandogli,

6. E dicendo: Signore, il mio servo giace in letto malato di paralisia nella mia casa, ed è malamente tormentato:

7. E Gesù gli disse: Io verrò e lo guarirò.

8. Ma il centurione rispondendo disse: Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto; ma di' solamente una parola, e il mio servo sarà guarito.

9. Imperocchè io sono un uomo subordinato ad altri, e lo sotto di me dei soldati, e dico a uno: Va', ed egli va; e all' altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servitore: Fa' la tal cosa, ed ei la fa.

10. Gesù udite queste parole ne restò ammirato, e disse a coloro, che lo seguivano: In verità io vi dico, che non ho trovata fede sì grande in Israele.

11. E io vi dico, che molti verranno dall' oriente e dall' occidente, e sederanno con

3. Lo adorava, dicendo: ec. Dagli altri, e dalle parole del lebbroso sembra evidentemente inferirsi, che egli illustrato da luce superiore riconobbe Gesù Cristo per vero Dio, padrone assoluto della natura. E quanto piena di fede, e di umiltà è questa brevissima preghiera: Signore, se vuoi, puoi mondarmi.

5. Stesa la mano lo toccò. La legge, come notano alcuni Interpreti, proibiva di toccare un lebbroso; ma Gesù Cristo lo tocca, a cui ciò fa vedere, che nulla è impuro per lui, il quale, essendo la stessa verità, e santità, toglie, e lava ogni macchia; e che la stessa sua carne per l'unione colta divinità è piena di virtù salutare, e vivificante.

4. Offerisci il dono ec. L'offeria ara, per ricchi due agnelli, una pecora, tre misure di farina, e una d'olio;

per poveri un agnello, e due tortore, o due colombe, a una misura di farina, e una d'olio, Lev. xiv.

In testimonianza per essi. Affinchè sieno testimoni di tua guarigione, e dell' attenzione mia nell' osservare la legge; a questa tua giurisdizione sia per essi testimonianza di quel, eh' io sono (vale a dire il vero Messia) a stano inescusabili, se lo me non credono, Her.

10. Udite queste parole ne restò ammirato. Non conviene a Cristo l'ammirazione, come non conviene alla sapienza del Padre l'ignoranza; ma si dice, che si fece meraviglia della fede del centurione, perchè ne parlò, la lodò, in esalto, come farebbe un uomo, che ammirasse lo altrui qualche inaspettato tratto di gran virtù.

11. E sederanno. Si sottintende a mensa; imperocchè sovente nelle Scritture la gloria celeste è rassomigliata a

Abraham, et Isaac, et Jacobi in regna caelorum: * *1. Mat. 1. 11.*

12. Filii autem regni eicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium.

13. Et dixit Jesus centurioni: Vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

14. Et cum venisset Jesus in domum Petri, vidit socrum eius iacentem, et febricitantem:

15. Et tetigit manum eius, et dimisit eam febris: et surrexit, et ministrabat eis.

16. * Vespere autem facta, obtulerunt ei multos daemones habentes: et eieciabat spiritus verbo: et omnes male habentes curavit: * *Marc. 1. 32.*

17. Ut adimpleretur, quod dictum est per * Isaiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, et aegrotationes nostras portavit. * *Is. 53. 4.; 1. Pet. 2. 24.*

18. Videns autem Jesus lumbas multas circum se, fussit ire trans fretum.

19. Et accedens unus scriba, ait illi: Magister, sequar te, quocumque ieris.

20. Et dixit ei Jesus: * Vulpes foras habent, et volucres caeli nidus: Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. * *Luc. 9. 58.*

21. Alius autem de discipulis eius ait illi: Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.

22. Jesus autem ait illi: Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

Abraham, e Isacco, e Giacobbe nel regno dei cieli:

12. *Ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

13. *Allora Gesù disse al centurione: Va', e ti sia fatto, conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito.*

14. *Ed essendo andato Gesù a casa di Pietro, vide la suocera di lui giacente colta febbre:*

15. *E toccò la mano, e la febbre se ne andò: ed ella si alzò, e serviva ad essi.*

16. *L'evena poi la sera gli presentarono molti indemoniati: ed egli cacciava colla parola gli spiriti; e sanò tutti i malati:*

17. *Affinchè si adempisse quello, che fu detto da Isaià profeta, il quale dice: Egli ha prese le nostre infermità, e ha portato i nostri mali.*

18. *Vedendo poi Gesù una gran turba intorno a sè, dette ordine per passare all'altra riva.*

19. *E accostatosegli uno scriba, gli disse: Maestro io ti terrò dietro, dovunque andrai.*

20. *E Gesù gli disse: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell'aria i loro nidi: ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa.*

21. *E un altro de' suoi discepoli gli disse: Signore, dammi prima licenza di andare a seppellire mia padre.*

22. *Ma Gesù gli disse: Sieguimi, e lascic, che i morti seppelliscano i loro morti.*

un renvito. Gli Ebrei, non avendolo ammesso giammai a' loro conviti verso Gentile: ma Cristo dice loro, che, a somiglianza di questo Gentile, la fede di cui era si umile e viva, sarebbero venuti da tutte le parti del mondo i Gentili alla sua chiesa, e sarebbero ammessi al banchetto di nozze con que' Patriarchi, dei quali avrebbero imitato la fede.

12. *I figliuoli del regno ec.* Figliuoli del regno son chiamati gli Ebrei, perchè nati nella vera religione, e ad essi apparteneva l'adozione in figliuoli, e la gloria, e l'abolizione, e l'ordinazione della legge, e il culto, e la promessa, Rom. 11. 4., onde eran già come cittadini del regno di Dio. Fuori di questo regno ogni cosa è tenebre, e oscurità: e a queste tenebre eterno saranno condannati i figliuoli increduli, e disubbidienti.

17. *Egli ha prese le nostre infermità, ec.* Queste parole d'Isaià riguardano primariamente i peccati di Cristo, co' quali dovea egli medicina apprestare alle spiritali piaghe del genere umano. Il Vangelista le applica alla guarigione delle malattie corporali, perchè queste son un'immagine di quelle dell'anima. Per la qual cosa veggiamo sovente nel Vangelo alla grazia della sanazione corporale premessa la remissione de' peccati, la quale era il primo, e principalissimo oggetto della venuta di Gesù Cristo.

19. 20. *Ti terrò dietro, dovunque ec.* Queste parole potrebbero far credere, che costui fosse uomo di soda virtù; ma la risposta di Cristo ci dà a conoscere, che' ci non avea se non fin bassi, e terreni; mentre Gesù vie-

ne a dirgli: *chi vuol seguirmi, è bene stolto, se si propone ingrandimenti, e fortune mondane, mentre lo stesso non ha casa, né letto, né luogo, dove posar la sua testa.* Gli uomini del mondo vivono, e operano per beni del mondo: il vero discepolo di Cristo non vive, né opera se non per beni futuri.

Figliuolo dell'uomo. Vale presso gli Ebrei lo stesso che uomo; ma non a caso questo nome lo dà a sè Gesù Cristo, oè mai a lui è dato da altri nel Vangelo. Imperocchè il primo luogo ciò dimostra, che questo nome lo procede egli per umiltà, e con esso ci rammenta l'esaltazione, alla quale discese per amor nostro. Un altro nome egli porta, che è sopra ogni nome: nome, che è noto a lui solo, perchè egli solo ne conosce la dignità, e grandezza sovrana. *Fedi Filipp. II. 9. Apoc. IV. 11.*; Imperocchè egli è il Verbo del Padre, il Figliuolo di Dio. In secondo luogo appropriandosi questo nome egli viene a manifestarsi per Messia, il quale fu così nominato in Daniele, cap. VII. 13., e anche Ps. 8. Ps. 80.

22. *Lascia, che i morti ec.* Vale a dire insensibile, che coloro, i quali, quanto all'anima, e alle cose di Dio, sono morti, pensino a dar sepoltura ai defunti loro parenti, amici, ec. Non vuole in così parlando proibire tali uffici di pietà, e di carità; ma vuol dimostrare, come oisnuova ragione, o pretesto ci potrà mai servire di scusa, se chiamati da lui col seguimento senza frapponer durezza; imperocchè la vera pietà, e la vera carità si è di ubbidire a lui, per amor del quale dobbiamo amare tutto quello che amiamo.

25. * Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli eius.

* Marc. 4. 36. Luc. 8. 22.

24. Et ecce motus magnus factus est in mari; ita ut navicula operiretur fluctibus: ipse vero dormiebat.

25. Et accesserunt ad eum discipuli eius, et suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos; perimus.

26. Et dixit eis Jesus: Quid timidi estis, modicae fidei? Tunc surgens, imperavit ventis, et mari; et facta est tranquillitas magna.

27. Porro homines mirati sunt, dicentes: Quis est hic, quia venti, et mare obediunt ei?

28. * Et cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes daemonia, de monumentis exeuntes; saevi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam.

* Marc. 5. 1. Luc. 8. 26.

29. Et ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis et tibi, Jesu fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?

30. * Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens.

* Marc. 5. 11. Luc. 8. 32.

31. Daemones autem rogabant eum, dicentes: Si eiecis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.

32. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per praecipit in mare: et mortui sunt in aquis.

33. Pastores autem fugerunt, et venientes in civitatem, nuntiaverunt omnia, et de eis, qui daemonia habuerant.

34. Et ecce tota civitas exiit obviam Jesu:

24. *Nel mare; ec.* Nel lago di Genezareth, chiamato mare perché era molto ampio. È comune sentimento degli interpreti, che Cristo medesimo suscitasse questa tempesta: imperocché così egli suole mandare le tentazioni anche a' giusti per provarli, e affinché imparino a conoscere se stessi, e vengano a radicarsi nella umiltà, e nella speranza in Dio.

26. *Non timidi di poca fede? Notisi,* come non qualunque timore condanna Cristo, ma sì quello che opprimo la fede, turba la pace dell'anima, e soverchia la speranza in Dio.

Comandò ai venti, ec. Il Greco porta *apride i venti*. Così si faceva egli conoscere per autore, e padrone della natura chiamando le cose insensate, come quelle che hanno senso, e risuscitando da esse pronta ubbidienza. Vedesi in fatti (ver. 27.) che i testimoni di tale avvenimento cominciarono a pensare, che Cristo fosse qualche cosa di più, che semplice uomo.

27. *La gente ne restò ammirata.* Intendesi la gente, che era in altre navi, come ricavasi da s. Marco, v. 30. I Padri hanno osservato in questo fatto un'immagine di quello, che spesso avviene nelle anime. Il mare egli è in vita presente; la tempesta è la tentazione; Gesù, che dorme, dinota la fede addormentata; lo svegliarsi, che egli fa, dimostra l'effetto del ricorrere a lui, e dell'invocarlo. La bonaccia significa la liberazione ottenuta per

25. *Ed essendo montato nella barca, lo seguirono i suoi discepoli.*

24. *Quando ecco una gran tempesta si sollevò nel mare; talmente che la barca era coperta dall'onde; ed egli dormiva.*

25. *E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci, ci perdiamo.*

26. *E Gesù disse loro: Perché temete, o uomini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò ai venti, e al mare; e si fe' gran bonaccia:*

27. *Onde la gente ne restò ammirata, e dicevano: Chi è costui, a cui ubbidiscono i venti, e il mare?*

28. *Ed essendo egli sbarcato al di là del lago nel paese de' Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati, che uscivano dalle sepolture; ed erano tanto furiosi, che nessuno poteva passare per quella strada.*

29. *E si misero tosto a gridare: Che abbiamo noi che fare con teo, o Gesù, figliuolo di Dio? Sei tu venuto qui avanti tempo per tormentarci?*

30. *Ed eravi non lungi da essi un grege di molti porci, che pascolava.*

31. *Or i demoni lo pregavano dicendo: Se ci eiecchi di qui, mandaci in quel grege di porci.*

32. *Ed egli disse loro: Andate. E quegli essendo usciti, entrarono ne' porci, e immediatamente tutto il grege con grand' impeto si precipitò nel mare, e perì nell'acqua.*

33. *E i pastori si fuggirono, e andati in città, raccontarono tutte queste cose, e il fatto di quelli, che erano stati posseduti dai demoni.*

34. *E subitamente tutta la città uscì in-*

mezzo di lui, il quale non permette, che siamo tentati oltre a quello, che, aiutandoci la grazia di lui, possiamo.

28. *Dalle sepolture.* Queste erano molto aperte, e quasi grandi caverne: erano ancora lontane dall'abitato, perché l'accostarsi ad esse portava impurità legale. Num. xiv. 11.

29. *Avanti tempo ec.* Prima del di del giudizio: nel qual tempo si aspettano di dover essere giudicati dal Figliuolo di Dio. E eran pena pe' demoni il lasciar di far male agli uomini. Or ei temevano di dover esser eccitati da Cristo nell'abisso (Luc. viii. 31.) dove soffrendo gli stessi tormenti, che soffrono fuori, restarono privi del maligno piacere di nuocere.

31. *Mandaci in quel grege ec.* Così riconoscono, che Cristo è padrone di loro, degli ossessi, a di quegli animali. Questa domanda la fanno sia per odio verso degli uomini, a' quali cercano di fare tutto il male, che possono, sia per rendere odiosa la presenza di Cristo a quella gente, e rimoverla dall'ascoltarlo.

32. *Andate.* Tra i motivi, pe' quali volle Cristo dare tal permissione ai demoni, a. Barrio crede uno essere stato quello di provare contro i Sadducei la esistenza degli spiriti. Con questo ancora più celebre si rendeva la liberazione degli indemoniati, e meglio si dimostrava l'omnipotenza di Cristo.

et * viso co rogabant, ut transiret a finibus eorum. * *Marc. 5. 17. Luc. 8. 37.*

34. *Le prepararono ec.* Il dispiacere del danno ricevuto prevalse a tutti i riflessi, pe' quali dolce e amabile doveva loro essere la presenza del Salvatore. Videro in lui una potenza superiore all' umana, e questa fu riempita di timo-

re, come notò s. Luca; ma questo timore tutto carnale e politico li esultasse a ripetere da se l'opportunità d' imparare quello, che importava alla loro eterna salute.

CAPO NONO

Riconna un paralitico. Mormorazioni degli Scribi. Focazione di Matteo pubblicano. Mormorazioni de' Farisei. Libera una donna dal fessio di sanzue, e rende la vita ad una fanciulla, e la visita a due ciechi. Del demonio malato sanato, e di altri miracoli. Della messe, e degli operai.

1. Et ascendens in naviculam, transfretavit, et venit in civitatem suam.

2. * Et ecce offerrebant ei paralyticum iacentem in lecto. Et videns Jesus fideum illorum, dixit paralytico: Confide, fili: remittuntur tibi peccata tua. * *Marc. 2. 5. Luc. 8. 18.*

3. Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat.

4. Et cum vidisset Jesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?

5. Quid est facilius dicere: Dimittantur tibi peccata tua; an dicere: Surge, et ambula?

6. Ut autem sciat, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

7. Et surrexit, et abiit in domum suam.

8. Videntes autem turbae timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talenti hominibus.

9. Et, * cum transiret inde Jesus, vidit hominem sedentem in telonio; Matthaeum nomine. Et ait illi: Sequere me. Et surgens, secutus est eum. * *Marc. 2. 14. Luc. 8. 27.*

10. Et factum est, discumbente eo in domo,

1. *Nella sua città.* Vale a dire a Cafarnaum, e la chiamava la città di Cristo; perchè dopo che ebbe lasciato Nazaret, quivi era solito ordinariamente di dimorare a moltitudine che era città di commercio, e vi concorreva gran gente d'ogni parte; onde era più propizia per la pubblicazione del Vangelo. *Fedi Marc. 1. 1.*

2. *Et veduto Gesù la loro fede, ec.* Colla parola fede intendesi qui, come in altri luoghi del Vangelo, non solo il credere di Cristo quello, che era da credere, ma anche la fiducia d' impetrare; in qual fiducia della fermezza della fede deriva.

Ti son perdonati i tuoi peccati. Così insegna Cristo, quasi siano i mali, de' quali dee principalmente chiedersi a lui la guarigione; e c' insegna ancora, come i mali del corpo sono frequentemente effetto, e pena de' peccati. Quindi dire prima al paralitico il pentimento, e la grazia della conversione, e di poi lo sanò anche dal mal corporale.

3. *Che è più facile di dire: ec.* Significa, che è più facile essa, e pericoloso il dire a un paralitico: *Sorgi, e cammina*, che il dire: *Ti son perdonati i peccati*: perchè se i peccati siano rimessi, o no, non possono sapere gli altri; se il paralitico cammina, o no, quando Cristo gli

1. *E montato in una piccola barca ripassò il lago, e andò nella sua città.*

2. *Quando ecco gli presentarono un paralitico giacente nel letto. E veduto Gesù la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati.*

3. *E subito alcuni degli Scribi dissero dentro di sé: Costui bestemmia.*

4. *E avendo Gesù veduti i loro pensieri, disse: Perché pensate vol male in cuor vostro?*

5. *Che è più facile di dire: Ti son perdonati i tuoi peccati; o di dire: Sorgi, e cammina?*

6. *Or affinché voi sapiate, che il Figliuolo dell' uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse egli allora al paralitico, piglia il tuo letto, e vattene a casa tua.*

7. *Ed egli si rizzò, e andòsene a casa sua.*

8. *Ciò vedendo le turbe si intimorirono, e glorificarono Dio, che tanta potestà diede ad uomini.*

9. *E partitosi Gesù di là, vide un uomo, che sedeva al banco, di nome Matteo. E gli disse: Seguimi. Ed egli alzatosi, lo seguì.*

10. *Ed essendo egli a tavola nella casa,*

ordina di camminare, lo veggono tutti. Colla potestà di fare l' uno prova la potestà di fare l' altro. Che se a Dio solo appartiene il rimettere i peccati (*vedi Luc. 7. 21.*); erediamente Cristo è Dio; mentre eh' ei possa rimetterli, lo dimostra il paralitico, il quale a un comando di lui si leva in piedi, e cammina.

8. *Tanta potestà diede ad uomini.* Il plurale è qui posto pel singolare: *ad uomini*, in vece di dire a un uomo. Non inteso adunque la maggior parte di coloro la forza del miracolo, e del discorso di Gesù Cristo, nè seppero riconoscere in lui l' essere divino.

9. *Che sedeva al banco.* Al banco de' gabellieri: Imperocchè i pubblicani erano gli appaltatori delle gabelle, e il luogo, dove queste pagavano, era detto *telonio*.

Lo seguì. Mosso non solo dalla esteriore chiamata, ma molto più dalla grazia, che cancellò il cuore di lui: e di un uomo tutto ingolfato nelle cose del mondo non fece un vero imitatore di Cristo, e della sua povertà.

10. *Essendo egli a tavola nella casa.* In casa di Matteo, il quale invitando Cristo volle rendere pubblica in sua conversione, e procurare anche quella de' suoi conoscenti, e amici.

ecce multi publicani, et peccatores venientes discumbabant cum Jesu, et discipulis eius.

11. Et videntes Pharisaei, dicebant discipulis eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat magister vester?

12. At Jesus audiens, ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.

13. Eantes autem discite quid est: * Misericordiam volo, et non sacrificium; non enim veni vocare iustos, † sed peccatores.

* *Osee, 6. 6. Inf. 12. 7. † 1. Tim. 1. 13.*

14. Tunc accesserunt ad eum discipuli Joannis, dicentes: * Quare nos, et Pharisaei ieiunamus frequenter: discipuli autem tui non ieiunant?

* *Marc. 2. 18. Luc. 5. 33.*

15. Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus, et tunc ieiunabunt.

16. Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus: tollit enim pleitudinem eius a vestimento, et peior scissura fit.

17. Neque mittunt vinum novum in utres veteres: alioquin rumpunt utres, et vinum effunditur, et utres pereunt; sed vinum novum in utres novos mittunt, et ambo conservantur.

18. * Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet.

* *Marc. 5. 22. Luc. 8. 41.*

19. Et surgens Jesus, sequebatur eum, et discipuli eius.

20. * Et ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius.

* *Marc. 5. 25. Luc. 8. 43.*

12. Non hanno bisogno del medico *ec.* Vale a dire: In son medico de' peccatori, non loro compagno: medico de' peccatori, che conoscono i propri mali, e ne bramano la guarigione; onde niuno dee maravigliarsi, se questi lo frequentano. Voi vi credete sani, e perciò nulla ho da fare con voi. Non vuole adunque egli dire, che vi fossero al mondo degli uomini, che non avesser bisogno del medico celeste; ma giustificando in sua bontà nel trattare, e a convivere co' peccatori, pe' quali era venuto, invita quel superbo memorato a rientrare in loro stessi, e a riconoscersi per malati, se volevano disporci ad esser guariti.

13. *Io amo meglio la misericordia, ec.* A costoro, che tanto si vantavano della scienza delle Scritture, fa vedere quanto ingiustamente esaudivano in lui la misericordia, e la carità verso de' peccatori; mentre questa misericordia nelle Scritture medesime è prescritta a qualunque esterno sacrificio. I giusti sono quelli, che tali in cuor loro si credono, come abbiamo detto vers. 12.

14. *Se accostarono a lui i discipoli di Giovanni.* Questi probabilmente furono adorati da' Farisei, i quali volentieri si servivano di loro, sapendo, che per l'affetto,

ecce che venutivi molti publicani, e peccatori si misero a tavola con Gesù, e co' suoi discepoli.

11. *Il che avendo veduto i Farisei, dicevano ai suoi discepoli: Perchè mai il vostro maestro mangia coi publicani, e coi peccatori?*

12. *Ma Gesù avendo ciò udito, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.*

13. *Ma andate, e imparate quel che sia: Io amo meglio la misericordia, che il sacrificio; imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.*

14. *Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni, e gli dissero: Per qual motivo noi, e i Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano?*

15. *E Gesù disse loro: Possono forse i compagni, detto sposo essere in tutto, finantochè lo sposo è con essi? Ma verrà il tempo, che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.*

16. *Nissuno attacca un pezzo di panno nuovo a un vestito usato: imperocchè quella sua giunta porta via qualche cosa al vestito, e la rottura si fa peggiore.*

17. *Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti si rompono gli otri, e si versa il vino, e gli otri vanno in malora; ma si mette il vino nuovo in otri nuovi, e l'uno, e gli altri conservansi.*

18. *In quello, che egli diceva loro queste cose, ecco, che uno de' principali se gli accostò, e lo adorava, dicendo: Signore, or ora la mia figliuola è morta: ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa, e viverà.*

19. *E Gesù alzatosi gli andò dietro co' suoi discepoli.*

20. *Quando' erca una donna, la quale da dodici anni pativa una perdita di sangue, se gli accostò per di dietro, e toccò il lembo della sua veste.*

che avevano al proprio maestro, non senza qualche poco d'invia miravano il concorso del popolo a Cristo. *Fedi Joas. II. 28.*

Digiuniamo frequentemente. Parlano non de' digiuni comandati nella legge, ma di quelli di libera elezione. I Farisei credevano di ristor Cristo a biasimare la severità di Giovanni, o a condannare se stesso come troppo indulgente.

16, 17. *Con queste comparazioni volle significare, che non conveniva, ch'egli s'avesse discepoli (i quali erano averzi a una differente maniera di vivere) imponesse tutto a un tratto soverchio peso d'austerità. Ma tutto che fu loro lo Sposo, cioè a dire dopo la morte del Salvatore, la loro vita non altro fu, che una continua mortificazione. Insegna ancora con questo a non far tanto caso delle mortificazioni esteriori, che in esse cristullinosi qual la sostanza della legge, e per amore di queste si manchino agli essenziali doveri del proprio stato.*

20. *Una donna, la quale... pativa ec.* Questa, a cui dalla sua malattia venne il nome di Emorraissa, secondo Eschilo (7. hist. cap. 14.) era di Cesarea di Filippo: e la memoria del miracolo operato in lei da Gesù Cristo si con-

21. Dicebat enim intra se: si tetigero tantum vestimentum eius, salva ero.

22. At Jesus conversus, et videns eam, dixit: Confide, filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.

23. Et cum venisset Jesus in domum principis, et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem, dicebat:

24. Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum.

25. Et cum eiecit esset turba, intravit, et tenuit manum eius. Et surrexit puella.

26. Et exiit fama haec in universam terram illam.

27. Et transeunte inde Jesu, secuti sunt eum duo caeci clamantes, et dicentes: Miserere nostri, filii David.

28. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum caeci. Et dicit eis Jesus: Creditis, quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique, Domine.

29. Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis.

30. Et aperti sunt oculi eorum: et comminatus est illis Jesus, dicens: Videte, ne quis sciat.

31. Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.

32. Egressus autem illis, * ecce obtulerunt ei hominem mutum, daemionium habentem.

* Inf. 42. 22. Luc. 11. 14.

33. Et ciecito daemio, locutus est mutus, et miratae sunt turbae, dicentes: Nunquam apparuit sic in Israel.

34. Pharisei autem dicebant: In principe daemioniorum ciecit daemones.

35. * Et circumibat Jesus omnes civitates, et castella, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni, et curans omnem languorem, et omnem infirmitatem.

* Marc. 6. 6.

36. Videns autem turbas, misertus est eis:

21. Imperocchè diceva dentro di sé: soltanto che in tocchi la sua veste sarò guarita.

22. Ma Gesù rivoltosi, e mirata la disse: Sii di buon animo, o figlia, la tua fede ti ha salvata. E da quel punto la donna fu liberata.

23. Ed essendo Gesù arrivato alla casa di quel principale, ed avendo veduto i trombettisti, e una turba di gente, che faceva molto strepito, diceva:

24. Ritiratevi: perchè la fanciulla non è morta, ma dorme. Ed essi si burlavano di lui.

25. Quando poi fu messa fuori la gente, egli entrò, e la prese per mano. E la fanciulla si alzò.

26. E se ne divulgò la fama per tutto quel paese.

27. E quindi portando Gesù, due ciechi lo seguirono, gridando, e dicendo: Figliuolo di David, abbi pietà di noi.

28. Quando poi egli fu arrivato a casa, i ciechi se gli presentarono. E Gesù disse loro: Credete voi, che io vi posso far questo? Gli dicono: Sì, Signore.

29. Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Siate fatto secondo la vostra fede.

30. E aprirono i loro occhi: e Gesù li minacciò, dicendo: Badate, che nessuno lo sappia.

31. Ma quegli essendosi andati, sparsero la fama di lui per tutto quel paese.

32. Partiti questi, gli presentarono un muto indemoniato.

33. E cacciato il demònio, il muto parlò, e ne restarono maravigliate le turbe, le quali dicevano: Non mai si è veduta cosa tale in Israele.

34. Ma i Farisei dicevano: Egli caccia i demòni per mezzo del principe de' demòni.

35. E Gesù andava girando per tutte le città, e castelli, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando l'angelo del regno, e sanando tutti i languori, e tutte le malattie.

36. E vedendo quelle turbe n' ebbe com-

servava in due statue di bronzo, che si vedevano in quella città a' tempi del medesimo Esauzio.

24. *Ma dorme.* Alteso quello, ch' è volere fare, era vero, che la morte della fanciulla non altro era, che un breve sonno.

25. *La prese per mano.* Come suol farsi, quando si vuole svegliare uno, che dorme: lo che dimostrava quanto facile fosse a lui di fare tali miracoli.

27. *Figliuolo di David, ec. Figliuolo di David, e Messia* era lo stesso, come apparisce dal cap. XII. 23: e alcune tra i miracoli, che dovea fare il Figliuolo di Davide, era anche l'illuminare i ciechi (*Isa. cap. XXXV. 5.*); quindi è, che questi due ciechi riconoscono Gesù per vero Messia, e col chiamarlo figliuolo di Davide, a col domandargli la vista.

28. *A casa.* Questa casa crede s. Girolamo, che fosse quella della suocera di Pietro, nella quale Gesù soleva

abitare quando stava in Cafarsaum. Non illuminò questi ciechi subito nella strada, sì per mostrare come egli dava la gloria degli uomini, e si ancora per provare, ed esercitare, e accendere la loro fede.

31. *Ma quegli . . . sparsero la fama ec.* Chi fa bene ad alcuno dee ricoprire il beneficio col silenzio per custodir l'umiltà; chi riceve il beneficio ha obbligo di mostrare gratitudine, e questa nuova manifestazione; quindi nessuno de' Padri ha biasimato questi ciechi per aver pubblicato il miracolo.

33. *E ne restarono maravigliate le turbe.* Il popolo sempre non prevenuto dall'invidia contro del Salvatore, come lo erano i Farisei, non poteva non essere altamente commosso, in vedendo con quanta autorità comandasse Gesù alle malattie, ai demòni e alla morte.

36. *N' ebbe compassione: ec.* Compassione principalmente i mali spirituali di quel popolo, de' quali il massimo

quia erant vexati, et inacentes sicut oves non habentes pastorem.

37. Tune diei discipulis suis: * Messis quidem multa; operarii autem pauci.

* Luc. 10. 2.

38. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

era l'essere senza guida; perché avendo cattivi pastori era peggio, che se ne fossero affatto privi.

37. La messe è veramente copiosa; ma gli operai ec. Chiama messe la moltitudine di coloro, i quali bramano di udire la parola, preparati già colle istruzioni de' profes-

passione; perché erano malcondotte, e giacevano come pecore senza pastore.

37. Allora disse a' suoi discepoli: La messe è veramente copiosa; ma gli operai sono pochi.

38. Pregate adunque il padron della messe, che mndi operai alla sua messe.

li, e co' miracoli di lui, doveano entrare nella sua Chiesa.

38. Pregate... che mndi operai. Il padrone della messe è Dio. Egli solo può mandare de' ministri fedeli: e fedeli non sono, se non quelli, ch' ei manda.

CAPITOLO DECIMO

Missione de' dodici Apostoli. Avvertimenti dati loro da Cristo. Egli non è venuto per recare la pace, ma la guerra. Come si dee comportarli dinanzi agli uomini. Del portare la croce di Cristo: e fatto a lui quello, che si fa ad alcuno per amore di lui.

1. * Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut eicerent eos, et curarent omnem languorem, et omnem infirmitatem.

* Marc. 3. 15. Luc. 6. 15. et 9. 1.

2. Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec: Primus Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas frater eius.

3. Jacobus Zebedaei, et Joannes frater eius, Philippus, et Bartholomaeus, Thomas, et Matthaeus publicanus, Jacobus Alphaei, et Thadaeus.

4. Simon Chananaeus, et Judas Iscariotes, qui et tradidit eum.

5. Hos duodecim misit Jesus, praecipiens eis, dicens: In viam gentium ne abieritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis:

6. Sed potius ite ad oves, quae perierunt domus Israel.

7. Euntes autem praedicite, dicentes: Quia appropinquavit regnum caelorum.

8. Infirmos curate, mortuos suscite, leprosos mundate, daemones eicite: gratis accepistis, gratis date.

1. E chiamati a sé i dodici ec. Benchè Cristo avesse un numero molto maggiore di discepoli, davasi però questo nome specialmente a questi dodici, come quelli, che erano sempre familiarmente con esso lui, assistiti nell'ascoltare la sua parola, testimoni de' suoi miracoli, forniti da lui alla perfezione della vita Evangelica.

2. I nomi de' dodici Apostoli ec. Prima son detti discepoli, adesso Apostoli, cioè messi, mandati; che tolli divengono per la missione, che ricevono da Gesù Cristo, e lui gli elegge per suoi cooperatori, e gli spedisce a raccogliere la messe preparata già colla di lui predicazione. Questa missione è autentica da Cristo colla protesta de' miracoli, adinchè, come già la legazione di Mosè, così quella dei dodici, a mostra della migliore alleanza portasse seco il manifesto carattere dell'autorità divina: Imperocchè in qual altro modo uomini, secondo il mondo si abietti, avrebbero potuto persuadere al mondo cose sì nuove, e sì grandi?

1. E chiamati a sé i dodici suoi discepoli, diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinché gli scacciassero, e di curare tutti i languori e tutte le malattie.

2. Or i nomi dei dodici Apostoli sono questi: Il primo Simone chiamato Pietro, ed Andrea suo fratello.

3. Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, Filippo, e Bartolommeo, Tommaso. e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo.

4. Simone Cananao, e Giuda Iscariote, il quale anche lo tradì.

5. Questi dodici Gesù gli spedì, ordinando loro, e dicendo: Non andrete tra i Gentili, e non entrerete nelle città de' Samaritani:

6. Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute della casa d'Israel.

7. E andando unavviate, e dite: Il regno dei cieli è vicino.

8. Resudete la sanità a' malati, risuscitate i morti, mundate i lebbrosi, cacciate i demoni: date gratuitamente quello, che gratuitamente avete ricevuto.

Il Primo...Pietro. Pietro è qui detto il primo degli Apostoli, e di più in tutti i Vangeli a lui si dà sempre il primo luogo, il luogo d'onore, come quella ha sempre l'ultimo; degli altri Apostoli l'ordine è vario; argomento della preminenza di Pietro tanto forte, ed evidente, che ha ridotto uno de' più famosi nemici della sede di Pietro al disperato partito di dire, che forse quella parola primo è stata aggiunta da qualche fautore del Romano pontificato. Tanto è cieca, e impudente la malignità degli eretici. Imperocchè questo stesso autore onessa, che tutti i codici Greci, e Latini, quanti ne ha il mondo, hanno tutti quella parola.

6. Non andete tra i Gentili: La promessa di un Salvatore era stata fatta primieramente agli Ebrei, e solamente dopo il gran rifiuto dovea Cristo essere solennemente predicato a' Gentili.

8. Date gratuitamente quello, ec. I ministri della Religione debbono fuggire ogni ombra di umano interesse.

9. * Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris:

* Marc. 6. 8. Luc. 9. 5. et 10. 4.

10. Non peram in via, neque duas tunicas, neque calcamenta, neque virgam: dignus enim est operarius cibo suo.

11. In quacunq[ue] autem civitatem, aut castrum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit: et illi manete, donec exeatis.

12. Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui.

13. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.

14. Et quicumq[ue] non receperit vos, neque audierit sermones vestros: exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.

15. Amen dico vobis: Tolerabilis erit terra Sodomorum, et Gomorrhaeorum in die iudicii, quam illi civitati.

16. * Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae.

* Luc. 10. 3.

17. Cavete autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos:

18. Et ad praesides, et ad reges ducemini propter me in testimonium illis et gentibus.

19. * Cum autem tradent vos, nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini.

* Luc. 12. 11.

20. Non enim vos estis, qui loquimini; sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

21. Tradet autem frater fratrem in mortem,

9. Non vogliate avere nè oro, nè argente, nè denaro nelle vostre borse;

10. Nè bimece pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone: imperocchè merita l'operaio il suo sostentamento.

11. E in qualunque città, o castello entrerete, informatevi chi in essa sia degno: e presso di lui fermatevi, fino a che ve n'andiate.

12. All'entrar poi nella casa, salutate la con dire: Pace sia a questa casa.

13. E se pur quella casa ve sarà degna, verrà sopra di lei la vostra pace: se poi non è degna, la vostra pace tornerà a voi.

14. E se alcuno non vi riceverà, nè ascolterà le vostre parole: uscendo fuora da quella casa, o da quella città, scuotete la polvere da' vostri piedi.

15. In verità io vi dico: Sarà meno punta nel dì del giudizio Sodoma, e Gomorra, che quella città.

16. Ecco che io vi mando come pecore in mezzo a' lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe.

17. Guardatevi però dagli uomini: perchè vi faran comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe.

18. E sarete condotti per causa mia dinanzi ai presidenti, e ai re, come testimoni contro di essi, e contro le nozioni.

19. Ma quando sarete posti nelle lor mani, non vi mettete in pensò del che, o del come abbiate a parlare: imperocchè vi sarà dato in quel punto quello che abbiate da dire.

20. Imperocchè non siete voi, che parlate; ma lo Spirito del Padre vostro è quegli, che parla in voi.

21. Or il fratello darà il fratello alla mor-

degli Apostoli, e de' loro successori dice Tertulliano: tra di loro nessuno delle cose di Dio merces a prezzo.

10. Nè scarpe. Vale a dire oltre a quelle, che avete in piedi: imperocchè e lo stesso, che peina fu detto delle due vesti, vietando loro riguardo a tali cose tutto quello, che al giornaliero bisogno è superfluo.

Ne bastano. Vede s. Marc. cap. vi. 8. Merito l'operaio il suo sostentamento: Non è cosa venale il Vangelo (dice s. Agost.) nè per guadagno temporale si predica: imperocchè chi in tal guisa il vendesse, una cosa grande venderebbe a vil prezzo. Ma i ministri dello stesso Vangelo, il sostentamento, che è di necessità, lo ricevono dal popolo. La mercede poi di averlo dispensato la ricevono dal Signore: imperocchè non come mercede è dato questo sostentamento, ma come stipendio, onde siano mantentuti, allinechè possano lavorare. Fed. I. Cor. ix. 11.

11. E presso di lui fermatevi, ec. Ordinando loro di non andare, se non in case di buona riputazione, e di non cangiar facilmente di ospizio, previene la poca buona edificazione, che avrebbe recato il vedere i ministri del Vangelo o girar da una casa all'altra, quasi per cercar maggiori comodità, o fermarsi in luoghi sospetti.

12. Pace sia a questa casa. Salutate come presso gli Ebrei.

13. La vostra pace tornerà a voi, i vostri miseri desiderii,

e le vostre fatiche, ove mai fossero inutili agli altri, saranno sempre utili a voi.

14. Scuotete la polvere ec. Con quest'atto mostravano di non voler aver più commercio, nè comunione con quella gente.

15. Sarà meno punta... Sodoma, ec. Perchè a queste città non fu predicata la penitenza, e la salute, come ora a tutta la Giudea, nè vider tant' miracoli fatti in confermazione della verità.

16. Siate adunque prudenti come ec. Siate prudenti come i serpenti, per guardarvi dalle insidie dei maligni: siate semplici come colombe, non dando loro occasione di nuocer vi, e non vendendovi del male, che vi faranno.

17. Guardatevi però dagli uomini. Dimostra che siano i lupi, de' quali ha parlato di sopra: sono gli uomini mondani, e carnali, pe' quali le cose dello spirito sono stoltezza. In questo senso è usata la voce nozzia cap. xvi. 13. e altrove.

18. Come testimoni contro di essi, e contro le nozioni. Contro i Giudei, e contro i Gentili increduli, a persecutori servirà di prova della verità del Vangelo la inviolabile pazienza vostra. Paolo ancora tra i segni del suo Apostolato, e tra i caratteri della missione avuta da Dio novava l'assoluta pazienza.

et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient:

22. Et eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

23. Cum autem persequerentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis, non consummabitur civitates Israel, donec veniat Filius hominis.

24. * Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum.

* Luc. 6. 40. *Jonn.* 13. 16. et 18. 20.

25. Sufficit discipulo, ut sit sicut magister eius; et servo, sicut dominus eius. Si patrem familias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticus eius?

26. Ne ergo timueritis eos. * Nihil enim est opertum, quod non revelabitur; et occultum, quod non scietur.

* *Marc.* 4. 22. *Luc.* 8. 17. et 12. 2.

27. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: et quod in aure auditis, praedicate super lecta.

28. Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest et animam, et corpus perdere in gehennam.

29. * Nonne duo passeresset aere venenot; et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro? * 2. *Reg.* 14. 11. *Act.* 27. 34.

30. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.

31. Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos.

32. * Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego cum coram Patre meo, qui in caelis est. * *Marc.* 8. 38. *Luc.* 9. 36. et 12. 8.; 2. *Tim.* 2. 12.

33. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo, qui in caelis est.

34. * Nolite arbitrari, quia pacem venerim

te, et il padre (darà) il figlio: e si leverunt su i figliuoli contro de' genitori, e gli metteranno a morte:

22. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio: ma chi persevererà sino alla fine, si salverà.

23. Ma allora quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite a un'altra. In verità io vi dico, non finirete (di intruere) le città d' Israele, prima che venga il Figliuolo dell'uomo.

24. Non v'ha discepolo di più del maestro, nè servo di più del suo padrone.

25. Basti al discepolo di essere come il maestro; e al servo di essere come il padrone. Se hanno chiamato Beelzebub il padron di casa, quanto più i suoi domestici?

26. Non abbiate adunque paura di loro. Imperocchè nulla vi è di nascosto, che non sia per esser rivelato; e niente d' occulto, che non s'abbia a sapere.

27. Dite in pieno giorno quello, che io vi dico all' oscuro: e predicale su i tetti quel, che vi è stato detto in un orecchio.

28. E non temete coloro, che uccidono il corpo, e non possono uccider l' anima; ma temete piuttosto colui, che può mandar la perdizione l' anima e il corpo all' inferno.

29. Non è egli vero, che due passerotti si vendono un quattrino: e un solo di questi non cascherà per terra senza del Padre vostro?

30. Ma i capelli del vostro capo sono stati contati.

31. Non temete adunque: voi superate di pregio un gran numero di passerotti.

32. Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch' io lo confesserò dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli:

33. E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch' io dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli.

34. Non vi pensate, che io sia venuto a

22. *Fuggite a un'altra* . . . non finirete *ec.* S. Agostino epistola ad Roman. 180. tratta copiosamente, in quali casi sia comandato, in quali sia lecito, e in quali sia proibito ai pastori di salire di fuggire a motivo delle persecuzioni. Qui ordina Cristo agli Apostoli, che ove in alcune luoghi veggano mal disposti gli animi contro il Vangelo, a un altro luogo non vadano, nè allizino il mal talento degli avversari, seguitando a predicare; ma si riserbino a portare le altre parti lo stesso Vangelo. E soggiunge, che non avranno tempo di scorrere tutta la Giudea per seminarvi la fede, prima, che egli risuscitato da morte venga a ordinar loro di andare a predicare ai Gentili. Così spiegano alcuni quelle parole prima che venga il Figliuolo dell'uomo. S. Ilierò però prendendo in un senso più generale il discorso di Cristo, crede, ch' ei voglia qui far intendere agli Apostoli, che sarà tale la incredulità degli Ebrei, che non si convertiranno alla fede, se non alla fine del mondo, poco prima della seconda venuta del Salvatore, dopochè sarà entrata nella Chiesa la moltitudine delle nazioni.

25. *Beelzebub.* Con questo nome, che significa signore delle mosche, era chiamato l'idolo di Accaron, 1. *Reg.* 1. 2., e collo stesso nome s' intese poscia il demonio.

26. *Nulla vi è di nascosto, ec.* Apparirà in breve dopo propagnato, e stabilito il Vangelo: apparirà molto più nel di del giudizio la vostra iniquità, e la ingiustizia de' persecutori.

27. *All' oscuro.* Privatamente tra me, e voi soli. Su i tetti. Le sommità delle case erano piane, e come terrazze scoperte, dove passeggiavano, confabulavano, e di dove poteva comodamente parlarsi a chi stesse sulla strada.

32, 33. *Chiunque . . . mi confesserà dinanzi ec.* Si confessa Cristo ogni volta, che alcuna parte della dottrina di Cristo o colle parole, o col fatto sostengono, e anche ogni volta, che sè per timore di qualunque male, nè per amor di alcun terreno vantaggio si lascia d' ubbidire a' suoi precetti. Da ciò si intende quello, che si rinnegate Cristo.

mittere in terram: Non veni pacem mittere, sed gladium:

* Luc. 12. 31.

35. Veni enim separare hominem adversus patrem suum et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus sororibus suam:

36. * Et inimici hominis domestici eius.

* Mtch. 7. 6.

37. * Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus: et qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus.

* Luc. 14. 26.

38. * Et qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. * Inf. 16. 24. Marc. 8. 34. Luc. 14. 27. Luc. 9. 24. et 17. 33.

Ja. 12. 25.

39. Qui invenit animam suam, perdet illam: et qui perdidit animam suam propter me, inveniet eam.

40. * Qui recipit vos, me recipit: et qui me recipit, recipit eum, qui me misit.

* Luc. 10. 16. Ja. 45. 20.

41. Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: et qui recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti accipiet.

42. * Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

* Marc. 9. 40.

mittere la pace sopra la terra: Non son venuto a metter pace, ma guerra.

35. Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera:

36. E nemici dell' uomo i propri domestici.

37. Chi ama il suo padre, o sua madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figlio, o la figlia più di me, non è degna di me.

38. E chi non prende la sua croce, e mi segue, non è degno di me.

39. Chi tien conto della sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà.

40. Chi riceve voi, riceve me; e chi mi riceve, riceve colui, che mi ha mandato.

41. Chi riceve un profeta come profeta, riceverà la mercede del profeta: e chi riceverà un giusto a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto.

42. E chiunque avrà dato da bere un sol bicchiere d'acqua fresca a uno di questi più piccoli, purchè a titolo di discepolo: in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

34-39. Non son venuto a metter pace, ec. Gli Ebrei aspettavano dal Messia un regno pacifico, glorioso, ricomodo di tutti i beni della terra. Gesù Cristo fa qui sapere a' suoi discepoli, che il colpa dell' incredulità, e delle passioni degli uomini) la predicazione del suo Vangelo produrrebbe colte persecuzioni, e colla guerra, che sarà fatta alla fede, divisioni, e discordie tra padre, e figlio, tra moglie, e marito, ec. e che in questo tempo sarà sovente di mestieri, che per conservare la fede si rinunzi non solo a tutti gli affetti terreni, ma anche si perda in questo mondo la vita per salvarla nella eternità.

40. Chi riceve voi, riceve me; ec. Dimostra con queste parole la cura, che avrebbe avuto sempre de' suoi ministri, a' quali (dice il Grisostomo) apre egli in certo

modo tutte le case del mondo, mentre dichiara fatta a se stesso quello, che lo nuoce, e sollievo di questi fosse fatto.

41. Chi riceve un profeta. Chi aiuta, soccorre, assiste un ministro, un predicatore del Vangelo come tale, coopera al bene, che fa il predicatore, e avrà da Dio la mercede stessa, che avrà il predicatore. Il ministro. E similmente chi assiste, aiuta un giusto non come parente o amico, ma come giusto, e per amore della giustizia, e della pietà, avrà la stessa ricompensa, che sarà data al giusto.

42. Purchè o titolo di discepolo. Purchè tale atto di carità si eserciti verso di colui per amor mio, perchè quegli è mio discepolo. Vedi Marc. ix. 40.

CAPO DECIMOPRIMO

Giovanni manda dalla sua prigione due discepoli a Cristo. Riposta di Cristo. Elogio di Giovanni. Riprende la durezza degli Ebrei, e la ostinazione delle città, che avevano veduti tanti miracoli. Confessione di Cristo al Padre. Del giorno sabbato.

1. Et factum est, cum consummasset Jesus, praecipiens duodecim discipulis suis, transiit inde, ut doceret, et praedicaret in civitatibus eorum.

2. * Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis,

* Luc. 7. 48.

1. E Gesù avendo finito di dar questi insegnamenti ai suoi dodici discepoli, parti da quel luogo per andar a insegnare, e predicare nelle loro città.

2. Ma avendo Giovanni udito nella prigione le opere di Gesù Cristo, mandò due de' suoi discepoli,

1. Nelle loro città. Nelle città della Galilea, donde era-
to tutti, o quasi tutti gli Apostoli.

2. Mandò due de' suoi discepoli, ec. Li manda, non perchè avesse egli bisogno di assicurarsi, che Cristo fusse il Messia; ma perchè ne avevano bisogno i suoi disce-

poli, i quali di soverchio affezionati al loro maestro, di mal occhio vedevano l' autorità, che Gesù si andava acquistando. 3. Giovanni accomodandosi alla loro debolezza mostra quasi di essere in dubbio egli stesso per dar loro occasione d' imparare la verità. *Ibr., Cristo.*

3. Ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?

4. Et respondens Jesus ait illis: Euntis renuntiate Joanni, quae audistis, et vidistis.

5. * Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur. * *It. 55. 5. et 64. 4.*

6. Et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me.

7. * Illis autem abundantibus, coepit Jesus dicere ad turbas de Joanne: Quid existis de deserto videre? arundinem vento agitatam?

* *Luc. 7. 24.*

8. Sed quid existis videre? Itinimum molibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt.

9. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam, dico vobis, et plusquam prophetam.

10. Rie est enim, de quo scriptum est: * Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.

* *Molach. 3. 4. Marc. 1. 2. Luc. 7. 27.*

11. Amen dico vobis: Non surrexit inter nos mulierum maior Joanne Baptista: qui autem minor est in regno coelorum, maior est illo.

12. A diebus autem Joannis Baptistae usque

3. *Si annuncia ai poveri il Vangelo. Uno de' caratteri del Messia: Il Signore mi manda, e mandommi ad evangelizzare ai poveri, Isai. Lxi. 1. Ed era certamente cosa degna della beatità del Maestro celeste il fare suo particolare impegno d'istruire quasi porzione grande del genere umano, per cui non aprì scuola giammai nessuno de' preti sapienti del Papanelmo.*

4. *Ed è beato, chi non prenderà ec. Di Gesù era stato detto eh' ei sarebbe pietra d'incampo per molti. S. Girolamo crede, che con queste parole venga a rimproverarsi ai discepoli di Giovanni la loro incredulità. Ma questa general sentenza di Cristo ferisce oculi manieri d'incredulità: imperochè in molte maniere possono gli uomini trovar materia di scandalo in Cristo. Ad alcuni parrà stoltezza l'ignominia della sua croce; altri diranno insopportabile la severità della sua dottrina; altri periranno opprobriano alla parola di lui i fini principii della mondana politica. Ma beato chi da quello, che è fondamento, e principio d'ogni bene, argomento non prende di pedizione, e di morte.*

7. *Cosa siete voi andati a vedere ec. Quelli, che si trovavano a udire l'insulsiata di Giovanni avrebbero potuto sospettare, eh' egli si fosse mulato di parere riguardo a Gesù; per questo il Salvatore commendò altamente la fede, e la coerenza del suo Precursore. Credete voi (dici' egli) che Giovanni sia tale, che si lasci scuotere e volgere da ogni lauto secondo i venti?*

8. *Un uomo vestito delicatamente. Siete voi andati a vedere un uomo, il quale vivendo nel lusso, e nella mollezza, e servendo di cuore sia capace di addurre, a dipurare gli altri peccati? Uomini tali non abitano pe' deserti.*

9. *Più che profeta. Perché non solo predisse, ma mostrò a dito il Messia: perchè gli altri furono mandati agli uomini, egli anche a Cristo; e quel Angelo del Signore precedette lo stesso Cristo. I miracoli avvenuti nel con-*

tinuu l'ol. III.

5. *A dirgli: Se' tu quegli, che sc' per venire, ovvero si ha da aspettare un altro?*

4. *E Gesù rispose loro: Andate, e riferite a Giovanni quel che avete udito, e veduto.*

5. *I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i surdi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo.*

6. *Ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo.*

7. *Ma quando quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento?*

8. *Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco, che coloro, che vestono delicatamente, stanno nei palazzi dei re.*

9. *Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico io, anche più che profeta.*

10. *Imperochè questi è colui, del quale era scritto: Ecco, che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te.*

11. *In verità lo vi dico: Tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Batista: ma quegli, che è minore nel regno dei cieli, è maggiore di lui.*

12. *Or dal tempo di Giovanni Batista in-*

cepimento, e nella nascita del Batista, e l'ammirabile sua vita (dice un antico interprete) lo fecer parere non solo eguale, ma quasi superiore a un Angelo: n di fatto molti Ebrei li credettero vero Angelo, Ess., Dem. IV. 5.

10. *Il mio Angelo. Uomo per natura; Angelo per ministero di annunciare il Cristo.*

11. *Tra i nati di donna non veare al mondo ec. È paragonato qui il Batista ai Santi del vecchio Testamento: onde in questi nati di donna non è compreso nè Cristo, nè la Vergine, nè gli Apostoli, che al nuovo Testamento appartengono. Hier. E s. Agostino osservò, che dicendo Cristo nessun Santo essere stato nel vecchio Testamento maggior di Giovanni, lascia luogo di credere, che siasi stato chi l'uguagliasse. Contra Ait. leg. ec. 1. s. Hier.*

12. *Ma quegli, che è minore ec. Ma dallo stesso Giovanni è maggiore nel regno de' cieli (nella chiesa di Dio, sia la trionfante, sia la militante) entui, il quale è per età, e secondo in vostra opinione, è minore di Giovanni. Così parli di sé Gesù Cristo, e così conferma la beatitudine rendutagli da Giovanni cap. 2. 11. Gesù è maggiore (dice s. Agostino) per virtù, per potere, per divinità, per maestà, per gloria, Tract. 13. in Joan. 5. Girolamo, e altri interpretano in quest' altro modo: Il più piccolo ed uomo, e in Angelo, che è in cielo con Dio, è maggiore di Giovanni, il quale vive in un corpo di morte; imperochè altra cosa ella è il possier la corona, altra il combattere tutt'ora nella battaglia, Hieros.*

12. *Dal tempo di Giovanni ec. Dal punto, in cui Giovanni cominciò a predicare, non a questo tempo, nel regno de' cieli (nella chiesa di Dio) non si trova per diritto di discendenza, come quando questo regno era ristretto al solo popolo Ebreo. Adesso egli è aperto per tutti gli uomini; e chiunque verrà farne conquista, potrà farli, Giudeo, o Greco, che egli sia, greco, o barbaro, servo, o libero. E molti verranno dall'oriente, e dal-*

nunc, regnum colorum viui patitur, et violenti rapiunt illud.

15. Omnes enim prophetae, et lex usque ad Joannem prophetaverunt:

16. Et si vultis recipere, * ipse est Elias, qui venturus est.

* *Maloch. 4. 8.*

17. Qui habet aures audiendi, audiat.

18. Cui autem similem arstimabam generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro, qui clamantes coequalibus,

19. Dicunt: Cecinimus vobis, et non saltastis: lamentavimus, et non plaxistis.

20. Venit enim Joannes neque manducans, neque bibens, et dicunt: Daemonium habet.

21. Venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicunt: Ecce homo vorax, et potator vini, publicanorum, et peccatorum amicus. Et iustificata est sapientia a filiis suis.

22. Tunc coepit exprobrare civitatibus, in quibus factae sunt plurimae virtutes eius, quia non egissent poenitentiam.

23. * Vae tibi Corozain: vae tibi Bethsaida: quia, si in Tyro, et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere poenitentiam egissent.

* *Luc. 10. 15.*

Faccidente, e saranno assini con Isacco, e Giacobbe, Malch. iv. 11. Così rapì il regno de' ciechi, ed ebbe luogo tra' figliuoli adottivi il centenario pel' ardore della sua fede; così la carnisce, ec. i quali essendo gentili rapirono in certo modo dalle mani de' discepoli di Abrahamo il regno, di cui questi si rendettero indegni per la loro incredulità. Vedi Ilar., Amb., ec.

13. *Basso profetate fino a Giovanni. Da Giovanni in poi il regno de' ciechi per tutti è aperto, perchè quel Cristo, speranza di tutti gli uomini, il quale dalla legge, e dai profeti era predicato come futuro, si predica adesso come venuto per testimonianza dello stesso Giovanni; e i misteri dello stesso Cristo sotto la scorta della legge coperti si propongono, e si espongono a tutti. E non vuol dire quel Cristo, che subito dopo la predicazione di Giovanni avesse fine la legge vecchia; ma sì che allora cominciò a finire.*

14. *E se voi volete capirvi, egli è ec. Non ereditate, che il regno del Messia sia tutt'ora lontano, perchè non è ancora venuto quell' Ella, il quale dee precedere la venuta del Cristo secondo la predizione di Malachia. Giovanni stesso egli è quanto alio spirito, e all' ufficio quell' Ella, che voi aspettate. La predizione di Malachia riguarda veramente la seconda venuta di Gesù Cristo; ma i dottori Ebraici in intendendo della prima venuta: non Cristo si ferma a riprendere questa interpretazione; ma ne fa uso contro di essi, dimostrando che fosse quell' Ella, che doveva precedere la sua prima venuta. Quelle parole se volete capirvi, possiamo esporci col Grisostomo, se volete considerare la somiglianza tra Ella, e Giovanni.*

15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda. Maniera di parlare, colla quale fa capire, che quello, che egli dice, è di grande importanza, e merita molta riflessione per essere ben inteso. Fa era certo cosa molto importante per' Giudei l' intendere, come la legge terminava a Giovanni, e che d' allora in poi il regno de' ciechi sarebbe*

fin adesso il regno de' ciechi si acquistò colla forza, ed è preda di coloro, che usano violenza.

16. *Imperocchè tutti i profeti, e la legge hanno profetato fino a Giovanni.*

17. *E se voi volete capirvi, egli è quell' Ella, che doveva venire.*

18. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.*

19. *Ma a che cosa dirò io, che sia simile questa razza d' uomini? Ella è simile a que' ragazzi, che stanno a sedere nella piazza, e alzano la voce verso de' loro compagni,*

20. *E dicono: Abbiamo suonato, e voi non avete ballato: abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segno di dolore.*

21. *Imperocchè è venuto Giovanni, che non mangiava, né beveva, e dicono: Egli è indemoniato.*

22. *È venuto il Figliuolo dell' uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangiatore, e un beverone, amico de' pubblicani, e de' peccatori: ed è stato giustificata la sapienza dai suoi figliuoli.*

23. *Allora egli cominciò a rinfacciare alle città, nelle quali erano stati fatti da lui molti miracoli, che non avessero fatto penitenza.*

24. *Guai a te, o Corozain: guai a te, o Bethsaida: perchè se in Tyro, e Sidone fossero stati fatti que' miracoli, che presso di voi sono stati fatti, già da gran tempo avrebbero fatto penitenza nelle ceneri, e nel cilicio.*

stato di chiunque avesse fatto forza per entrarvi; e che perciò non vi sarebbe stata salvezza per essi, se affidati alla legge rigettata avessero la testimonianza di Giovanni e il Cristo annunciato da lui.

16. *Quasi razza d' uomini? S. Luca esp. vii. 39 ci spiega di quali persone parli qui il Salvatore, dicendo: il popolo... e i pubblicani glorificano Dio, ricevendo il battesimo di Giovanni; ma i Farisei, e i dottori della legge per loro ciagnava disprezzarono il consiglio di Dio.*

17. *Abbiamo suonato... abbiamo cantato. Il senso della similitudine è questo: Venne Giovanni vestito di cilicio, menando vita aspidalica nel deserto di modo, che pare non invitare gli uomini, se non a piangere. Venne Gesù Cristo, e colla sua ammirabile durezza de' costumi si adattò alla piacevolezza della vita comune, intervenendo talora ai conviti, vivendo, e trattando popolarmente con ogni genere di persone: nè all' uno, nè all' altro corrisposero i Farisei, e i dottori della legge, anzi li maltrattarono ambedue.*

18. *Ed è stato giustificata la sapienza. Per sapienza intenesi qui comunemente la provvidenza divina. Figliuoli di lei erano i Giudei, governati con ispecialissima cura da questa provvidenza. Questi figliuoli medesimi tutti questi, e buoni e cattivi, hanno giustificata questa provvidenza; hanno fatto di mezzo ogni pretesto, per cui possa ella essere intaccata. Imperocchè allora quando, abbeverando i buoni gl' inviti di lei, si rimasero i cattivi nella loro pertinacia, videro chiaramente, che non a difetto di questa sapienza, ma all' ostinata durezza del loro cuore dovea attribuirsi la lor perdizione. E questo doppio avvenimento medesimo fece spiccare mirabilmente la gloria della sapienza, la quale tanto tempo avanti lo aveva fatto perdere ai profeti.*

21. *Corozain, e Bethsaida due città della Galilea. Tyro, e Sidone città della Fenicia, popolate da' Gentili.*

22. Verumtamen dico vobis: Tyro, et Sidoni remissius erit in die iudicii, quam vobis.

23. Et tu, Capharnaum, numquid usque in caelum exaltaberis? usque in infernum descendes: quia, si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, forte mansisset usque in hanc diem.

24. Verumtamen dico vobis, quia terrae Sodomorum remissius erit in die iudicii, quam tibi.

25. "In illo tempore respondens Jesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine caeli, et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis.

* Luc. 10. 21.

26. Haec, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.

27. Omnia tibi tradita sunt a Patre meo: et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare. * Jo. 6. 46., 7. 28. 29., 8. 19. et 10. 15.

28. Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos.

29. Tollite iugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris.

* Jer. 6. 16.

30. * Iugum enim meum suave est, et onus meum leve.

* Jo. 8. 3.

22. *Ti atzerai in fino al cielo? Tu, città superba, piena di ricchezze, e di fasto, credi tu di dover innalzarti fino alle stelle? Credi tu, che non abbia da essere giustamente punita la tua ingratitude? In questa città avea fatta Gesù Cristo lunga dimora, onde era tenuta per patria di lui, cap. 13. 1.*

Il Greco dà un senso più pieno. E tu, Capharnaum, esaltata fino al cielo, vale a dire ricolma di gloria non tanto per le tue ricchezze, pel tuo commercio, ma molto più per avermi avuto molto tempo per ospite, per aver udita la mia parola, veduti i miei miracoli, ec.

23. *Ti ringraziò, o Padre, Signore ec. In questa bellissima orazione piena di santissimi documenti osservano i Padri, che Cristo chiama Dio non padre del cielo, e della terra, ma padre suo, e signore non suo, ma del cielo, e della terra, dimostrando così la sua uguaglianza col padre. Sapienti sono qui detti gli Scribi, e Farisei, perchè tali egli si riputavano, benchè nol fossero; o anche perchè sapienti, non della sapienza dello spirito, ma di quella della carne; i piccoli son gl' idioti, i semplici. Fedt 1. Cor. 1. 27. 28.*

24. *Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre. A me in questo uomo, cui è unita la divinità in unità di persona. Così s. Atanasio: ovvero con s. Ilario, e s. Agostino, l' assoluto dominio di tutte le cose direm essere stato dato dal Padre al Figliuolo nell' eterna generazione. Ma la generazione eterna del Figlio, la natura divina di lui, la sua uguaglianza col Padre non da tutti è conosciuta. Il Padre conosce quei che sia il Figliuolo, il Figliuolo conosce quei che sia il Padre; il Padre se stesso rivela al piccoli, ma per mezzo del Figlio come suo Verbo, il quale mentre se stesso, e il Padre rivela, c'ha e la stessa cosa, che se il Padre se stesso rivelasse. Non si fa parola dello Spirito santo; perchè a motivo della*

22. *Per questo io vi dico: Tiro, e Sidonia saranno men rigorosamente di voi trattate nel dì del giudizio.*

23. *E tu, Capharnaum, ti alzerai in fino al cielo? tu sarai depressa fino all' inferno: perchè se in Sodomia fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodomus forse sussisterebbe al dì d' oggi.*

24. *Perciò io ti dico, che la terra di Sodomus sarà men rigorosamente di te trattata nel dì del giudizio.*

25. *Allora prese Gesù a dire: Io ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute occulte queste cose ai saggi e prudenti, e le hai rivelate ai picciolini.*

26. *Così è, o Padre, perchè così a te piacque.*

27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre mio: e nessuno conosce il Figliuolo fuori del Padre, e nessuno conosce il Padre fuori del Figliuolo, e fuor di colui, cui avrà voluto il Figliuolo farlo conoscere.*

28. *Venite da me tutti voi, che siete affaticati, e aggravati, e io vi ristorerò.*

29. *Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto, e umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre.*

30. *Imperocchè soave è il mio giogo, e leggero il mio peso.*

inseparabilità, e unità della Trinità, quello, che di una dicevi delle persone, s' intende anche dell' altra. Il dominio assoluto di tutte le cose, e la cognizione, che ha il Figliuolo del Padre pari a quella che il Padre ha del Figliuolo, uguale al Padre dimostrano lo stesso Figliuolo.

24. *Foi... affaticati, e aggravati: Voi che avete sotto il peso dei propri peccati, della concupiscenza, e della corruzione dell' uomo vecchio.*

29. *Imparate da me, che son mansueto, e umile di cuore. Ponetevi sotto la mia disciplina; e proverete, che non son io ne crudele, nè aspro co' miei sudditi, ma dolce, e benigno, e di facile accesso a tutti per la mia umiltà. Questa sposizione sembra più letterale. S. Agostino, ed altri spongono in questa guisa: Imparate per prima, e principale lezione da me la mansuetudine, e l' umiltà di cuore, la quale in questo anche più coll' esempio, che colle parole. E troverete riposo: abbracciatelo che avrete il mio giogo, avrete la pace: nè per altra via averla potrete, se non soggettandovi a me: ovvero, seguendo la seconda sposizione: repressa, e vinta la superbia, e il corrotto amor di voi stessi, principio di tutte la discorde, e di tutti i disordini interiori, ed esteriori, otterrete il gran bene della pace spirituale delle anime vostre.*

30. *Soave è il mio giogo. Abbiamo già notato, come la legge di Cristo, benchè molta cose comandi difficili, e penose per la corrotta natura, direi, ed è giogo soave, e peso leggero: perchè niuna cosa è grave alla carità, come dice s. Agostino: anzi la stessa carità ella è tutta questa la legge; e questa carità è il giogo di Cristo: ed ella non può essere, se non giogo soave: imperocchè tutto è dolce a chi ama; ne si ha pena, e affanno a fare quel che si ama; anzi avendosi pena a non farlo. Fedt 1. Josa. v. 2*

CAPO DECIMOSECONDO

Della osservanza del sabato. Dell'uomo che aveva la mano inaridita. I Farisei macchiarono la morte di Cristo. Guarigioni miracolose. Dell'indemoniato cieco, e muto. I Farisei convinti di bestemmia. Peccato contro lo Spirito santo. Del segno di Giann Madre e fratelli di Cristo chi siano.

1. In illo tempore abiit Jesus per saba sabbato: discipuli autem eius esurientes coeperunt vellere spicas, et manducare.

* *Marc. 2. 25. Luc. 6. 1.*

2. Pharisei autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet facere sabbatis.

3. At ille dixit eis: Non legistis, quid fecerit David, quando esurivit, et qui cum eo erant?

* *1. Reg. 21. 4.*

4. Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comedit, quos non licebat ei edere, neque his, qui cum eo erant, nisi solum sacerdotibus?

5. Aut non legistis in lege, quia sabbatis sacerdotibus in templo sabbatum violant, et sine crimine sunt?

* *Levit. 24. 8. Num. 28. 9. 10.*

6. Dico autem vobis, quia tempus maius est hic.

7. Si autem sciretis, quid est: Misericordiam volo, et non sacrificium: nunquam condemnassetis innocentes.

* *Osae, 6. 6.*

8. Dominus enim est Filius hominis etiam sabbati.

9. Et cum inde transisset, venit in synagogam eorum.

* *Marc. 5. 1. Luc. 6. 6.*

10. Et ecce homo manum habens aridam, et interrogabant eum, dicentes: Si licet sabbatis curare? ut accusarent eum.

11. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem unam, et si ceciderit haec sabbatis in foveam, nonne tenebit, et levabit eam?

* *Deut. 22. 4.*

1. In quel tempo Gesù passava in giorno di sabato per un campo di grano: e i suoi discepoli avendo fame si misero a cogliere delle spighe, e a mangiare.

2. L'istò ciò i Farisei, dissero a lui: Guarda, come i tuoi discepoli fanno ciò, che non è lecito di fare in giorno di sabato.

3. Ma egli disse loro: Non avete voi letto quello, che fece Davide, trovandosi presso della fame egli, e que' ch'eran con lui?

4. Come egli entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani della proposizione, de' quali non era lecito a lui, né a quei che erano con lui, di cibarsi, ma a' soli sacerdoti?

5. O non avete voi letto nella legge, che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio rompono il sabato, e sono senza colpa?

6. Or io vi fo sapere, che v'ho qui uno più grande del tempio.

7. Che se voi sapeste cosa vuol dire: Amo la misericordia, e non il sacrificio: non arreste noi condannato degli innocenti.

8. Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è padrone anche del sabato.

9. Ed essendo partito di lì, andò allo loro sinagoga.

10. Ed eccoti un uomo, che aveva una mano arida, e l'interrogarono dicendo: È egli lecito di render la sanità in giorno di sabato? affine di accusarlo.

11. Ma egli rispose loro: Chi sarà tra voi, che avendo una pecora, se questa venga a cadere in giorno di sabato nella fossa, non la pigli, e la cavi fuori?

1. *Di sabato.* Il nome di sabato significa il settimo giorno, e anche ogni dì festivo; ma in questo luogo dire prendersi questa parola nel più stretto significato: perchè dall'aver fatto gli Apostoli quello, che nel settimo giorno (tolto il caso di necessità) era vietato, ebbe origine la disputa, di cui qui si parla. Or nelle altre feste erano proibite le opere servili; nel sabato qualunque opera. E siccome veggiamo, che il grano era già spigolito, erodasi perciò, che in quel sabato cadesse il primo, o l'ultimo giorno degli azimi.

2. *Ciò, che non è lecito ec.* Il cogliere delle spighe nell'altro campo era lecito; ma il cogliere, e cavare i granelli era come un miellere, e preparare il cibo: in qual cosa non era permesso nel sabato.

3. *Entrò nella casa di Dio.* Il tempio, oman sa, che non era ancor fabbricato; ma eravi il tabernacolo, nell'atrio del quale entrò Davide. *1. Reg. xxi. 1. 2.*

4. *I pani della proposizione.* Questi erano così chiamati, perchè ponevasi sei dì a una parte, e sei dall'altra sopra una tavola davanti al tabernacolo, e quasi da due lati della faccia del Signore. Si cangiavano ogni settimana; e quelli, che si levavano, eran mangiati dal soli sacerdoti.

5. *Ne' giorni di sabato i sacerdoti ec.* Questi uccidevan le vittime, e le scorticavano, spezzavan la legna, mantenevano il fuoco nel giorno del sabato.

6. *V'ho qui uno più grande del tempio.* Il padrone stesso del tempio. Se dunque il servizio del tempio è senza colpa nel dì del sabato; i miei discepoli, i quali a me servono, cooperando alla predicatione del Vangelo, non sono riprensibili, quando, non avendo avuto tempo, ne cominciano di prendere il necessario ristoro, stretti dalla necessità, e soffrendo la fame, si cibano di quello, che possono.

7. *Amo la misericordia, e non il sacrificio.* Dio dice, che preferisce la misericordia verso del prossimo a qualunque culto esteriore, che a lui possa rendersi, e per conseguenza anche all'osservanza del sabato. E vi avete sì duro cuore verso de' miei discepoli, che volete in certo modo cavar loro di bocca fin quel misero, e certo alimento, a cui nell'estremo bisogno sono ricorsi.

8. *Il Figliuolo dell'uomo è padrone ec.* Sono innocenti i miei discepoli; perchè lo, di consenso del quale fanno essi quello, che voi lussimate, sono padrone anche del sabato, come Dio, e Legislatore, e Signore; onde e modificare posso il rigore della legge, e dispensar dalla legge.

43. Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet sabbatis benefacere.

45. Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est sanitas sicut aliter.

44. Exeuntes autem Pharisei, consilium faciebant adversus eum, quomodo perderent eum.

46. Jesus autem sciens recessit inde: et secuti sunt eum multi, et curavit eos omnes.

46. Et praecepit eis, ne manifestum enim facerent.

47. Ut adimpleretur, quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem:

48. * Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animae meae. Ponam spiritum meum super eum, et iudicium gentibus nuntiabit. *Is. 42. 1.*

49. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem eius.

50. Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet, donec eiciat ad victoriam iudicium:

51. Et in nomine eius gentes sperabunt.

52. Tunc oblatas est ei daemonium habens, caecus, et mutus, et curavit eum, ita ut loqueretur, et videret.

53. Et stupebant omnes turbae, et dicebant: Numquid hic est filius David?

54. * Pharisei autem audientes, dixerunt: Utc non eiciat daemones, nisi in Beelzebub principe daemoniorum.

* *Supr. 9. 34. Marc. 3. 22. Luc. 11. 15.*

55. Jesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis: * Omne regnum divisum contra se desolabitur: et omnis civitas, vel domus divisa contra se non stabit. * *Luc. 11. 17.*

56. Et si Satanas Satanam eiciat, adversus se divisus est: quomodo ergo stabit regnum eius?

57. Et si ego in Beelzebub eicio daemones, filii vestri in quo eiciunt? Ideo ipsi iudices vestri erunt.

58. *Sicuti la tua mano. ec. Tronca (dite s. Alonzo) ogni pretesto alla calunnia, non tocca il paralitico, non fa sulla persona di lui il minimo atto; ma lo sana con una parola. Or che fosse lecito di parlare il sabato, noi necevano gli stessi Ebrei.*

59. *Ecco il mio servo. Questa magnifica profeta in tal modo è riferita da S. Matteo, che, ritenendone il senso, non si è lezzato alle parole né dell' Ebreo, né del settuanta. Egli è qui Dio Padre, che parla, e descrive il carattere del suo Figliuolo, il quale presa in forma di servo a grande onore del Padre, viene a ristaurare il regno di lui sopra la terra.*

Porrò sopra di lui il mio spirito. Non dice dargli del mio spirito, quasi con misura fosse dato a Cristo, come agli altri, lo Spirito santo; ma (dice) farò, che la pie-

59. *Ma quanto è da più un uomo d' una peora? È adunque lecito di far beneficii in giorno di sabato.*

60. *Allora disse a quell' uomo: Stendi la tua mano. Ed egli la stese, e fu renduto sana come l' altra.*

61. *Ma i Farisei usciti di lì, tennero consiglio contro di lui del modo di levarlo dal mondo.*

62. *Ma Gesù sapendolo si ritirò di lì: e lo seguirono molti, a' quali tutti restituì la salute.*

63. *E emanò loro severamente, che non lo manifestassero.*

64. *Affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal profeta Isaià, che dice:*

65. *Ecco il mio servo eletto da me, il mio diletto, nel quale si è molta compiaciuto l' animo mio. Porrò sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni.*

66. *Non litigherà, nè griderà, nè sarà udito da alcuno nelle piazze la voce di lui.*

67. *Egli non romperà la canna secca, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma, sino a tanto che faccia trionfar la giustizia:*

68. *E nel nome di lui spereranno le genti.*

69. *Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto, e lo sanò in guiso, che parlava, e vedeva.*

70. *E tutte le turbe restavano stupefatte, e dicevano: È egli forse questo il figliuolo di David?*

71. *Ma i Farisei udito questo dissero: Costui non caccia i demoni, se non per opera di Beelzebub principe dei demoni.*

72. *Gesù però conosciuto i lor pensieri, disse loro: Qualunque regno divino in contrarii partiti sarà devastato; e qualunque città, o famiglia divisa in contrarii partiti non sussisterà.*

73. *Ma se Satana discordea Satana, egli è in discordia con se medesimo: come dunque sussisterà il regno di lui?*

74. *E se io caccio i demoni per opera di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saran vostri giudici.*

nozza del mio spirito abili in lui fin dal primo momento, in cui sarà concepito: ed egli non a' soli Ebrei, ma a tutte le genti annunzierà la mia legge.

75. *Non litigherà, nè griderà. Tutto questo dimostra la somma mansuetudine di Cristo.*

76. *Sino a tanto che faccia trionfar la giustizia. Sin a tanto che colla sua bontà sacrificatosi tutto per gli uomini faccia sì, che la giustizia, e la legge evangelica si stabilisca in ogni luogo, S. Apostolo.*

77. *Parlava, e vedeva. Notano i Padri, che il simile accade nella guarigione spirituale de' peccatori. I quali liberati dal demonio aprono gli occhi alla fede, e alla verità, e sciolgono di poi la lingua a benedire il loro liberatore.*

78. *I vostri figliuoli? ec. I Poltri generalmente intendo-*

28. Si autem ego in spiritu Dei elicio daemones; igitur pervenit in vos regnum Dei.

29. Aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa eius diripere, nisi prius alligaverit fortem? et tunc domum illius diripiet.

30. Qui non est mecum, contra me est: et qui non congregat mecum, spargit.

31. * Ideo dico vobis: Omne peccatum, et blasphemia remittetur hominibus; Spiritus autem blasphemia non remittetur.

* Marc. 3. 28. Luc. 12. 10.

32. Et quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro.

33. Aut facite arborem bonam, et fructum eius bonum: aut facite arborem malam, et fructum eius malum: siquidem ex fructu arbor agnoscitur.

34. Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? * ex abundantia enim cordis os loquitur. * Luc. 6. 45.

35. Bonus homo de bono thesauro profert bona: et malus homo de malo thesauro profert mala.

36. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii.

37. Ex verbis enim tuis iustificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis.

38. Tunc responderunt ei quidam de Scribis, et Phariseis, dicentes: Magister, volumus a te signum videre.

28. Che se per mezzo dello spirito di Dio lo caccio i demonii; è adunque certo, che è giunto a voi il regno di Dio.

29. Conelastiachè come può uno entrare in casa d' un campione, e rubargli le sue spoglie, se prima non lega il campione per poi saccheggiargli la casa?

30. Chi non è meco, è contro di me: e chi non raccoglie meco, disperge.

31. Per questo io vi dico, che qualunque peccato, e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.

32. E a chiunque avrà parlato contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chiunque avrà parlato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato né in questo secolo, né nel futuro.

33. O date per buono l' albero, e per buono il suo frutto: o date cattivo l' albero, e per cattivo il suo frutto: imperocchè dal frutto si riconosce la pianta.

34. Razza di vipere, come potete parlar bene, voi, che siete cattivi? Imperciocchè dalla pienezza del cuore parla la bocca.

35. L' uomo dabbene dà un buon tesoro cava fuori del bene: e il cattivo uomo dà un cattivo tesoro cava fuori del male.

36. Or io vi fo sapere, che di qualunque parola oziosa, che avran detto gli uomini, ne renderan conto nel dì del giudizio.

37. Imperocchè le tue parole ti giustificheranno, e le tue parole ti condanneranno.

38. Allora gli replicarono alcuni degli Scribi, e de' Farisei, dicendo: Maestro, desideriamo di vedere qualche tuo miracolo.

no cio degli Apostoli; onde tale è l'argomento di Cristo. I miei Apostoli, che sono tutti del vostro popolo, in nome di chi cacciano egli il demonio? Non è egli vero, che lo cacciano colla virtù del nome mio? E se il mio nome ha tanta efficacia, che invocato da altri scaccia i demoni; non potrà lo senz'altro aiuto scacciarli? Quello adunque, che nel nome mio fanno i miei discepoli, serve da sé solo a condannazione de' vostri perversi giudizi.

28. È giunto a voi il regno di Dio. La potestà, che lo esercito contro i demoni dimostra la verità della mia predicazione: dimostra come distrutto il regno del diavolo, io apro agli uomini la strada al regno di Dio.

29. Come può uno entrare ec. Il campione è il diavolo, che dominava nel mondo prima della venuta di Cristo, come in sua casa. Venne Cristo, e tolse a questo campione la potestà di nuocere, e le sue spoglie gli tolse, cioè le anime, che quegli avea fatte sua preda.

30. Chi non è meco, ec. I Farisei calunniavano Cristo per lo più in segreto, e senza mostrarseli apertamente nemici. Or ei qui forisamente gli stringe, e gli obbliga a dichiararsi, dicendo loro, che non vi è strada di mezzo; che è nemico della verità, ehi avendola conosciuta, non si mette dalla parte di essa. Che poi la missione di Cristo fosse da Dio, ne aveva ognuno continua sotto degli occhi loro le prove.

31. La bestemmia contro lo Spirito. Commovente s' intende quella, che profervano i Farisei, attribuendo al demonio quello, che visibilmente era opera di Dio. Questo peccato, dice Cristo, che non sarà perdonato: a la ragione si è, perchè chi ardisce di attribuire al diavolo

le opere della bontà, e della grazia di Dio, egli in certo modo fa di Dio un demonio, come dice s. Atanasio; e di più prende a combattere contro quella stessa bontà, di cui è dono la conversione del cuore, e la profezia.

32. Contro il Figliuolo dell' uomo. Contro di me considero come puro uomo. Chi non concedendo di me se non quello, che apparisce al di fuori, penserà, o parlerà contro di me, troverà perdono. Non così, chi vorrà attribuire al demonio quello, che evidentemente sono opere dello Spirito santo.

Né in questo secolo, né nel futuro. Vi sono adunque de' peccati, i quali non rimessi nel secolo presente, nel futuro rimettonsi, come notarono Agostino, Gregorio, Beda, Bernardo; lo che dimostra contro gli eretici la verità del purgatorio.

34. Come potete parlar bene, ec. Essendo voi pieni d' invidia, di superbia, ec., egli è quasi impossibile, che parliate bene di me, e dite opere mie.

36. Or io vi fo sapere, ec. Affinchè comprendiate quanto terribile sia per essere il giudizio, che si farà delle vostre bestemmie, io vi dico, che al dovrà render conto anche delle parole cruide, cioè inutili; di quelle parole, come spiega s. Gregorio, le quali sono o senza ragione di giusta necessità, o senza intenzione di più utilità.

37. Le tue parole ti giustificheranno, ec. Avete le sole parole bastavano a far sì, che tu sia o dichiarato giusto, o condannato come ingiusto.

38. Qualche tuo miracolo. S. Luca aggiunge del resto; come fu per esempio il fermarsi del sole al comando di Gione, il rapimento di Eila, la pioggia di fuoco, ec. Co-

39. Qui respondens ait illis: * Generatio mala, et adultera signum quarrit; et signum non dabitur ei, nisi signum † Jonae prophetae.

* *Infr. 16. 8. Luc. 11. 29.; 1. Cor. 1. 22.*
† *Joan. 2. 1.*

40. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus, et tribus noctibus; sic erit Filius hominis in corde terrae tribus diebus, et tribus noctibus.

41. * Viri Ninivitarum surgent in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam; quia poenitentiam egerunt in praedicatione Jonae. Et ecce plerumque Jonas hic. * *Joan. 3. 5.*

42. Regina austeri surget in iudicio eum generatione ista, et condemnabit eam: * quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis. Et ecce plerumque Salomon hic. * *5. Reg. 10. 1.; 2. Par. 9. 1.*

43. * Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quaerens requiem, et non invenit; * *Luc. 11. 24.*

44. Tunc dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam, et ornata.

45. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi; et * sunt novissima hominis illius prioribus. Sic erit et generationi huic pessimae. * *Pet. 2. 20.*

46. * Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater eius, et fratres stabant foris, quaerentes loqui ei. * *Marc. 5. 51. Luc. 8. 19.*

47. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, et fratres tui foris stant quaerentes te.

48. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quae est mater mea, et qui sunt fratres mei?

39. *Ma egli rispose loro: Questa generazione cattiva, e adultera vo cercando un prodigio: e nessun protigio le sarà conceduto, fuori che quello di Giona profeta.*

40. *Imperocchè siccome Giona stette per tre giorni, e per tre notti nel ventre della balena; così starà il Figliuolo dell' uomo per tre giorni, e tre notti nel seno della terra.*

41. *Gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio contro di questa nazione, e la condanneranno: perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ed ecco qui uno, che è da più di Giona.*

42. *La regina del mezzogiorno insorgerà nel dì del giudizio contro questa razza d' uomini, e la condannerà: perchè venne dall' estremità della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco qui uno, che è da più di Salomone.*

43. *Quando lo spirito impuro è uscito di un uomo, se ne va per luoghi asciutti, cercando riposo, e non lo trova;*

44. *Allora dice: Ritornero nella mia casa, dalla quale sono uscito. E giuntovi la trova vota, e spazzata, e ornata.*

45. *Allora va, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla: e l' ultimo stato di quest' uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa stirpe perversa.*

46. *Mentre egli continuava a parlare alle turbe, ecco che lo madre, e i fratelli di lui si trattenevano di fuori, desiderando di parlargli.*

47. *E alcuno gli disse: Tua madre, e i tuoi fratelli sono fuori, e cercano di te.*

48. *Ma egli rispose a chi gli parlava: Chi è la mia madre, e chi sono i miei fratelli?*

no se fossero un mila tutti i protigii fatti da Gesu Cristo.

39. *Generazione cattiva e adultera. Raza di Canaan, e non di Giuda, come si ha Daniel. XII. 26.*

Fuori che quello di Giona ec. Il segno, o sia l' agognato di condannaione pe' Giudei egli è questo, che iudovs i Niniviti (il popolo infedele) alla predicazione di Giona fecero penitente, e credettero, i Giudei dopo tanti miracoli non solamente non credono in Cristo, ma dicono, ch' egli è indemoniato. Quindi dipoi si dice, che gli stessi Niniviti si lavoran su noi di del giudizio, come pure la regina del mezzodì. I Giudei adunque chiedono un segno senza di cui non vogliono credere; e Gesu Cristo dà loro un segno, che servirà a condannarli. Egli è mandato a' Giudei, come Giona a Niniviti: e tanto meritava egli maggior fede, quanto il miracolo della vera risurrezione di lui è maggiore della figurata risurrezione di Giona. Così col paragone della fede de' Gentili viene a porsi in veduta la costinata incredulità de' Giudei; e siccome a' Niniviti fu minacciato il totale sterminio dopo quaranta giorni, se non avessero creduto: così è predetta a' Giudei la rovina della loro città, del tempo, e di tutta la nazione dopo quarant' anni, se a Cristo risuscitato da morte, è dimostrato evidentemente Figliuolo di Dio non crederanno.

43. *Quando lo spirito impuro ec. Gli Ebrei erano stati lotti dal dominio del diavolo, cui servivano tutte le altre nazioni, allora quando in Abramo loro padre furono se-*

parati a' destinali al culto del vero Dio, e riservarono di poi la legge, e furono fatti degni di avere Dio per signore, e per padre. Per le costinze loro infedele medivano, che in vece di uno, sette spiriti immondi di più entrassero a dominargli, e potessero stanza, e trovo in mezzo di essi.

Per luoghi asciutti. Con maniera di partire nota da' profeti, in queste parole sono intesi i Gentili senza scienza, o lume alcuno del vero Dio, tra' quali mal volentieri si trattiene il demonio; perchè considerando questi come già suoi, va più volentieri in braccio di coloro, che sono stati più da Dio favoriti, maggior guadagno stimano il pervertire uno di questi, che il dominare a suo talento sopra degli altri.

44. *La trova vota, e spazzata, e ornata. Gli Ebrei rispandevano ai di fuori per tutto esteriore, per le cerimonie siere, nella maestà del tempio, mondati, e netti almeno all' esterno mediante le purificazioni leggi e i sacrificii.*

45. *Allora va, e prende ec. Per l' abito della grazia, e del dono di Dio divenendo prossimo colui, che dovea essere perfetto, egli è, come se lo cambio di quel solo spirito cattivo, che lo dominava una volta, ne entrino in lui altri sette a benedirlo; e condurlo di male in peggio.*

46. *I fratelli di lui. Secondo l' uso delle Scritture sono così chiamati i cugini, e gli stretti parenti.*

49. Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, et fratres mei.

50. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.

50. *Chiunque fa la volontà del Padre mio. S. Agost. epist. 38. osservò, come Cristo, dopo di avere, in comparazione della consanguinità spirituale e celeste, mostrato di far poco*

49. *E stesa la mano inverso de' suoi discepoli: Questi, disse, sono la madre, e i fratelli che io ho.*

50. *Imperocchè chiunque fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, quegli è mio fratello, e sorella, e madre.*

conto dello stesso nome di madre, fa intendere adesso in quale miglior maniera a lui sia congiunta la stessa Vergine, il modello di tutti i Santi, nel fare la volontà del Padre celeste.

CAPO DECIMOTERZO

Parabole del seminatore, e dello zizzonio, del granello di senapa, del lievito, del tesoro riuocato, della perla, e della rete. Il Profeta non è onorato nel proprio paese.

1. In illo die exiens Jesus de domo sedebat secus mare.

2. * Et congregatae sunt ad eum turbae multae; ita ut in naviculam ascendens sederet: et omnis turba stabat in litore. * Marc. 4. 1.

3. * Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit, qui seminatur, seminare. * Luc. 8. 5.

4. Et dum seminatur, quaedam ceciderunt secus viam: et venerunt volucres caeli, et comederunt ea.

5. Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam: et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terrae.

6. Sole autem orto aestivaverunt: et quia non habebant radicem, aruerunt.

7. Alia autem ceciderunt in spinas: et creverunt spinas, et suffocaverunt ea.

8. Alia autem ceciderunt in terram bonam, et dabant fructum: aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigessimum.

9. Qui habet aures audiendi, audiat.

10. Et accedentes discipuli dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?

11. Qui respondens, ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni caelorum: illis autem non est datum.

12. * Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit: qui autem non habet, et quod habet auferetur ab eo. * Infr. 28. 29.

2. *Entrato in una barca. Si per non essere oppresso dalle turbe, e si per avere davanti a se tutta i suoi uditori.*

3. *Per via di parabole. Le parabole, o comparazioni, o similitudini servono con espressiva, e termini figurati una cosa, e ne colano un'altra più importante. L'uso di queste era comune presso gli Ebrei, e ne sono piene le Scritture. S. Agostino dice, che l'oscurità di questi esimi è usata ne' libri santi per esercizio di quelli, che cercano, e per diletto di quei, che trovano la verità nascosa sotto il loro velame. Contra Faust. VII. 7.*

11. *A voi è concesso. A voi, che credete, e bramate d'intendere, e di abitare alla verità, per dono singolare è dato di udire chiaramente esposti i misteri del regno di*

1. *In quel giorno poi Gesù uscito dalla casa stava a sedere alla riva del mare.*

2. *E si radunò intorno a lui gran turba di popolo; talmente che entrato in una barca vi si pose a sedere: e tutta la turba restò sul lido.*

3. *E portò ad essi di molte cose per via di parabole, dicendo: Ecco, che un seminatore andò per seminare.*

4. *E mentre egli spargeva il seme, cadde parte in qua la strada: e sopraggiunsero gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono.*

5. *Parte cadde in luoghi sassosi, ove non avea molta terra: e subito spuntò fuori, perchè non avea profondità di terreno.*

6. *Ma levatosi il sole lo infocò: e per non avere radice seccò.*

7. *Un'altra parte cadde tra le spine: e crebber le spine, e lo soffocarono.*

8. *Un'altra finalmente cadde sopra una buona terra, e fruttificò: dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta.*

9. *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

10. *E accostatisi i suoi discepoli gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole?*

11. *Ed ei rispondendo disse loro: Perché a voi è concesso di intendere i misteri del regno de' cieli; ma ad essi ciò non è stato concesso.*

12. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.*

Dio. Non si parla qui de' precetti evangelici, i quali come necessari a tutti furono a tutte le turbe spiegati nei capi 5. 6. 7. ec.: ma si parla di molte cognizioni utilissime a stabilire nella fede, e a confermare nel bene credere agli umili, e agli ubbidienti, negate a' superbi, e a' quelli, i quali, benchè avidi di sapere, non fanno uso della scienza per emendare la loro vita, e molto più a coloro, i quali tal cosa disprezzano, ed empientemente deridono.

12. *A chi ha, sarà dato, ec. La parola avere significa in questo luogo fare buon uso; imperocchè (dice S. Agost.) chi di quello, che ha, non fa l'uso, per cui gli fu dato, e come se non l'avesse. E costume di Dio ricompensare con nuovi accrescimenti di grazia il buon uso della*

13. Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt.

14. Et adimpletur in eis propheta Isaiae dicentis: * Auditu audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non videbitis.

* Is. 6. 9. Marc. 4. 12. Luc. 8. 10. Jo. 12. 40. Act. 28. 26. Rom. 11. 8. Luc. 10. 28.

15. Incrassatum est enim cor populi huius, et auribus graviter audiverunt, et oculos suos clausurunt: nequando videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

16. Vestri autem beati oculi, quia vident, et aures vestrae, quia audiunt.

17. * Amen quippe dico vobis, quia multi prophetae, et iusti cupierunt videre, quae videtis, et non viderunt, et audire, quae auditis, et non audierunt. * Luc. 10. 28.

18. Vos ergo audite parabolam seminantis.

19. Omnis, qui audit verbum regni, et non intelligit, venit malus, et rapit quod seminatum est in corde eius: hic est, qui secus viam seminatus est.

20. Qui autem super petrosa seminatus est, hic est, qui verbum audit, et continuo cum gaudio accipit illud:

21. Non habet autem in se radicem, sed est temporalis: facta autem tribulatione, et persecutione propter verbum, continuo scandalizatur.

22. Qui autem seminatus est in spinis, hic est, qui verbum audit: et sollicitudo seculi istius, et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur.

23. Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est, qui audit verbum, et intelligit, et fructum afferit, et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigessimum.

24. * Aliam parabolam proposuit illis, dicens: Simile factum est regnum caelorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. * Marc. 4. 26.

13. Per questo parlo loro per via di parabolico, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono.

14. E adempiesi in essi la profezia d'Isaia, che dice: udirete colle vostre orecchie, e non intenderete: e mirerete co' vostri occhi, e non vedrete.

15. Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d'orecchie, ed ha chiusi gli occhi: affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani.

16. Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono.

17. Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti, e molti giusti desiderarono di vedere quello, che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello, che udite, e non l'udirono.

18. Sentite pertanto voi la parabola del seminatore.

19. Chiunque ascolta la parola del regno (di Dio), e non vi pon mente, viene il maligno, e toglie quel, che era stato seminato nel di lui cuore: questi è quegli, che ha ricevuto la semenza lungo la strada.

20. Quegli, che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui, che ascolta la parola, e subito la riceve con gaudio:

21. Ma non ha in sé radice, ed è di corta durata: e venuta la tribolazione, e la persecuzione a causa della parola, tosto è scandalizzato.

22. Colui, che riceve la semenza tra le spine, è quegli, che ascolta la parola: ma la sollicitudine del secolo presente, e la tiustione delle ricchezze soffogano la parola, onde rendesi infruttuosa.

23. Ma quegli, che riceve la semenza in un buon terreno, è colui, che ascolta la parola, e vi pon mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, quell'altro il trenta per uno.

24. Propose loro un'altra parabola dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un nonno, il quale seminò nel suo campo buon seme.

grazia, e per lo contrario ordina, che sia tolto il talento al cattivo servo, che non sa farne altro, fuorchè seppellirlo. *Fedi cap. xxv.*

13. *Affinchè a sorte non veggano cogli occhi, ec.* Si descrive il terribile stato di quei peccatori, de' quali dice s. Pt. xxxv. 3. non ha voluto intendere per ben fare. L'oscurazione de' Farisei era tale, che temevano di esser costretti a riconoscere Gesù Cristo per vero Messia, e perciò a considerarsi se medesimi.

17. *Molti profeti, e molti giusti ec.* Vedi Hebr. xi. 12.

21. *Non ha in se radice, ec.* Non ha ben radicato l'amore della patria: onde riceve bensì con piacere le verità del Vangelo, tratto dalla nativa loro bellezza: ma non

resiste, nè persevera nel metterle in pratica ogni volta, che per attenersi a queste verità, si veda il pericolo di perdere alcuna di quelle cose che più ama, come la vita, i piaceri, la stima degli uomini.

22. *E rende questo il cento, quello il sessanta, quest'altro il trenta per uno.* Questa diversità di frutto ed è la ciacchelluna degli ueltri, ed è ancora in ciacchelluna degli stali, che sono nella Chiesa. Quindi s. Agostino. *Quest. Evang. quest. 8.* Il frutto continuo lo attribuisce ai martiri, il sessantesimo ai verghi, il trentesimo a quelli, che santamente vivono nel matrimonio.

24. *Il regno de' cieli è simile ec.* Vale a dire: avviene nel regno de' cieli, cioè nella Chiesa di Dio, quello, che succedette a un nonno, che seminò ec.

25. Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit.

26. Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania.

27. Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?

28. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea?

29. Et ait: Non, ne forte colligentes zizania eradictis simul cum eis et triticum.

30. Sinite utraque crescere usque ad messem: et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum.

31. * *Aliam parabolam proposuit eis dicens: Sinite est regnum caelorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo:*

* *Marc. 4, 31. Luc. 13, 19.*

32. Quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creverit, maius est omnibus oleis, et fit arbor; ita ut volucres caeli veniant, et habitent in ramis eius.

33. Aliam parabolam locutus est eis: * *Simile est regnum caelorum fermento, quod accepit mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum.* * *Luc. 13, 21.*

34. Haec omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas; et sine parabolis non loquebatur eis:

35. Ut impleretur, quod dictum erat per Prophetam dicentem: * *Aperiam in parabolis os meum: eructabo abscondita a constitutione mundi.* * *Ps. 77, 2.*

36. Tunc, dimissis turbis, venit in domum: * *et accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Edisserere nobis parabolam zizaniorum agri.*

* *Marc. 4, 34.*

37. Qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.

38. Ager autem est mundus: bonum vero

25. *Ma nel tempo, che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizania in mezzo al grano, e si partì.*

26. *Cresciuta poi l'erba e venuta a frutto, allora comparve anche la zizania.*

27. *E i servi del padre di famiglia accostatisi gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizania?*

28. *Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i suoi servi gli dissero: Volete voi, che andiamo a coglierla?*

29. *Ed egli rispose: No, affinché cogliendo la zizania non interpiate con essa anche il grano.*

30. *Lasciate, che l'uno, e l'altra crescano sino alla raccolta; e al tempo della raccolta dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizania, e legatela in fascelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granajo.*

31. *Propose loro un'altra parabola dicendo: È simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese, e seminò nel suo campo.*

32. *La quale è bensì la più minuta di tutte le sementi: ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi, e diventa un albero: dimodochè gli uccelli dell'aria vanno a riposare sopra i di lei rami.*

33. *Un'altra parabola disse loro: È simile il regno de' cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, fin tanto che tutta sia fermentata.*

34. *Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole, nè mai parlava loro senza parabole:*

35. *Affinchè si adempisse quello, che era stato detto dal Profeta: Aprirò la mia bocca in parabole: manifesterò cose, che sono state nascoste dalla fondazione del mondo.*

36. *Allora Gesù, benediziona il popolo, e ne tornò a casa: e accostatisi i suoi discepoli dissero: Spiegaci la parabola della zizania nel campo.*

37. *Ed ei rispondendo disse loro: Quegli, che semina buon seme, si è il Figliuolo dell'uomo.*

38. *Il campo è il mondo: il buon seme*

29. *Affinchè cogliendo ec.* Questo pericolo vi è allora quando la zizania è talmente simile al grano, che non è agevole cosa il discernere questo da quella; o quando la zizania è sì forte, che può trar seco il debole frumento, vale a dire quando vi è pericolo di scisma per l'autorità, la riputazione, e il numero dei delinquenti, come notò Agostino. Fuori di questi casi non v'ha dubbio, che dee avere il suo luogo la severità della carità, o della disciplina Ecclesiastica.

31. *È simile il regno de' cieli ec.* Profetizza qui Cristo la prodigiosa propagazione di sua parola. Questa parola, di cui la sostanza è Gesù crocifisso, questa parola, scandalo per gli Ebrei, follia nel pensiero dei Gentili, distrusse in pochissimo tempo tutte le sette, annullò tutte le false religioni, e si stese per tutta quanta la terra, fa-

endo dappertutto adorare il Crocifisso, e amare la Croce.

32. *Un pezzo di lievito, cui ec.* Come un pezzetto di lievito in tutta una gran massa di pasta si dissolve, e il suo sapore le comunica; così il Vangelo, benchè tenue cosa apparisca agli occhi dell'uomo carnale, avrà però forza, e virtù di penetrare i cuori degli uomini, e di cangiare la loro stessa natura.

36. *Aprirò la mia bocca in parabole: ec.* Con queste parole Davide volle già fare intendere, come le cose tutte, che egli racconta in quel Salmo, avvenute al popolo di Dio, erano tipi, ed immagini di cose future, e de' altissimi misteri, i quali in Cristo doveano essere adempiuti. E con gran ragione il Vangelista le applica a Cristo, il quale nell'uso di parlare per via di parabole, come in molte altre cose, dovea essere simile a Davide.

semen, hi sunt filii regni: zizania autem filii sunt nequam.

39. Inimicus autem qui seminavit ea, est Diabolus: * messis vero consummatio seculi est: messores autem Angeli sunt. * Apoc. 14. 18.

40. Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburantur; sic erit in consummatione seculi.

41. Mittet Filius hominis Angelos suos: et colligent de regno eius omnia scandala, et eos, qui faciunt iniquitatem.

42. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, * et stridor dentium. * Sap. 3. 7.

43. * Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat. * Dan. 12. 5.

44. Simile est regnum caelorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, et prae gaudio illius vadit, et vendit universa, quae habet, et emit agrum illum.

45. Iterum simile est regnum caelorum homini negotiatori, quaerenti bonas margaritas.

46. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia, quae habuit, et emit eam.

47. Iterum simile est regnum caelorum saginæ missae in mare, et ex omni genere piscium congregantur.

48. Quam, cum impleta esset, educentes, et secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa; malos autem foras miserunt.

49. Sic erit in consummatione seculi: exibunt Angeli, et separabunt malos de medio iustorum:

50. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, et stridor dentium.

51. Intellexistis haec omnia? Dicunt ei: Etiam.

52. At illis: Ideo omnis Scriba doctus in regno caelorum similis est homini patrifamilias, qui praefert de thesauro suo nova, et vetera.

53. Et factum est, cum consummasset Jesus parabolas istas, transit inde.

54. * Et veniens in patriam suam, docebat eos in synagoga eorum; ita ut mirarentur, et dicerent: Unde haec sapientia haec, et virtutes? * Marc. 6. 1. Luc. 4. 16. Jo. 6. 42.

44. *È simile a un tesoro ec.* Con questa e colla seguente parabola si dimostra l'infinito pregio della dottrina Evangelica, e come per apprenderla, e custodirla due contarsi per tutta la predella delle cose più care.

45. *È ancora simile...* a un rete ec. Non tutti quelli, che hanno la sorte di trovare il tesoro, o la perla preziosa, sono abbastanza forti, e vigilanti per custodirla; non tutti conservano la grazia, e l'innocenza, di cui sono ornati nella lavanda di loro rigenerazione; quindi sono nella Chiesa indolenti per tempo presente e basai, e cattivi. La separazione si farà alla fine del mondo. I vasi, ne' quali son posti i buoni pesci, sono le mansioni

sono i figliuoli del regno: la zizania poi sono i figliuoli del maligno.

39. *Il nemico, che la ha seminata, è il Diavolo: la raccolta è la fine del mondo: i mietitori sono gli Angeli.*

40. *Siccome adunque si raccoglie la zizania, e si abbrucia; così succederà alla fine del secolo.*

41. *Il Figliuolo dell' uomo manderà i suoi Angeli: e torranno via dal suo regno tutti gli scandali, e tutti coloro, che esercitano l' iniquità.*

42. *E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

43. *Allora splenderanno i giusti come il sole nel regno del loro Padre. Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

44. *Di più il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; il qual tesoro un uomo avendo trovato, lo nasconde, e tutto allegro perciò va, e vende quanto ha e compra quel campo.*

45. *È ancora simile il regno de' cieli a un mercatante, che cerca buone perle.*

46. *Il quale trovata una perla di gran pregio, va, e vende quanto ha, e la compra.*

47. *È ancora simile il regno de' cieli a una rete gettata in mare, che raccoglie ogni sorta di pesci.*

48. *La quale, allorchè fu piena, (i peccatori) tirata fuori, e postasi a seccare sul lido, scelsero, e riposero i buoni ne' vasi; e buttarono via i cattivi.*

49. *Così succederà nella consummazione del secolo: verranno gli Angeli, e separeranno i cattivi di mezzo a' giusti:*

50. *E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

51. *Avete voi inteso tutte queste cose? Sì, Signore, risposero essi.*

52. *Ed ei disse loro: Per questo ogni Scriba instruito nel regno de' cieli è simile a un padre di famiglia, il quale ogni cosa dalla sua dispensa roba nuova, e usata.*

53. *Terminate che ebbe Gesù queste parabole, partì di là.*

54. *E andato sene alla sua patria, insegnava nelle loro sinagoge; dinodochè restavano stupefatti, e dicevano: Onde mai ha costui tal sapientia, e miracoli?*

del regno celeste; ma i pesci, a buoni, e cattivi, che han luogo nella medesima rete, dimostrano, che non i soli buoni sono nella Chiesa. Errore condannato nel Donatismo, e rimosso dagli ultimi cretesi.

53. *Ogni Scriba...* simile ec. Lo scriba, o sia il dottore Evangelico, dee aver pronti, a sua mano i tesori della scienza divina per istruzione, ed edificazione de' fedeli, come un padre di famiglia tiene in ordine, e preparato tutto quello, che può venire a bisogno per la sua casa.

54. *Alla sua patria, ec.* A Nazaret, come dice s. Luce IV. 12., dove fu educato.

85. Nonne hic est fabri filius? Nonne mater eius dicitur Maria? et fratres eius Iacobus, et Joseph, et Simon, et Judas?

86. Et sorores eius nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista?

87. Et scandalizabantur in eo. Jesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua.

88. Et non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem illorum.

86. *Le sue sorelle? Le cugine da canto di padre, come noto a Agostino, vale a dire le figlie del fratello, e delle sorelle di s. Giuseppe, che era creduto padre di Gesù Cristo*

85. *Non è egli figliuolo d' un artigiano? Non è ella sua madre quella che chiamasi Maria? e suoi fratelli quelli, che chiamansi Giacomo, Giuseppe, Simone, e Giuda?*

86. *E non son elleno tra di noi tutte le sue sorelle? Donde adunque son venute a costui tutte queste gran cose?*

87. *E restavano scandalizzati di lui. Ma Gesù disse loro: Non è senza onore un profeta, fuorchè nella sua patria, e in casa propria.*

88. *E non fece quivi molti miracoli a motivo della loro incredulità.*

87. *E restavano scandalizzati ec. Nulla vedendo negli occhi corporali di grande, né di straordinario nella persona di Cristo, né prendevano occasione di screditare la sua dottrina, e di screditare elaudando i suoi miracoli.*

CAPO DECIMOQUARTO

La testa di Giovanni donata a una ballerana. Miracolo de' cinque pani, e due pesci. Gesù cammina sul mare. Al tocco delle sue vesti sono risanati molti infermi.

1. * In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Jesu: * Marc. 6. 14. Luc. 9. 7.

2. Et ait pueris suis: Hic est Joannes Baptistae: ipse surrexit a mortuis, et ideo virtutes operantur in eo.

3. * Herodes enim tenuit Joannem, et alligavit eum: et posuit in carcerem propter Herodiam uxorem fratris sui. * Marc. 6. 17. Luc. 5. 19.

4. Dicebat enim illi Joannes: Non licet tibi habere eam.

5. Et volens illum occidere, timuit populum: * quia sicut prophetam cum habebat. * Inf. 21. 26.

6. Die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio, et placuit Herodi.

7. Unde cum iuramento pollicitus est ei dare, quodcumque postulasset ab eo.

8. At illa praemonita a matre sua: Da mihi, inquit, hic in disco caput Joannis Baptistae.

9. Et contristatus est rex: propter iuramentum autem et eos, qui pariter recumbent, iussit dari.

10. Misitque, et decollavit Joannem in carcere.

11. Et allatum est caput eius in disco, et datum est puellae, et attulit matri suae.

1. *In quel tempo Erode il tetrarca senti parlare delle cose di Gesù:*

2. *E disse a' suoi cortigiani: Questi è Giovanni il Batista: egli è risuscitato, e per questo opera in lui la virtù de' miracoli.*

3. *Imperocchè Erode, fatto prendere, e legare Giovanni, l'aveva posto in prigione a causa di Erodiade moglie di suo fratello.*

4. *Imperocchè Giovanni gli diceva: Non ti è permesso di tenere costei.*

5. *E volendo (Erode) farlo morire, ebbe paura del popolo: perchè lo tenevano per un profeta.*

6. *Ma nel giorno natalizio di Erode la figliuola di Erodiade ballò in mezzo, e piacque a Erode.*

7. *Onde promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse addomandata.*

8. *Ed ella prevenuta dalla madre: Dammi qui, gli disse, in un bacile la testa di Giovanni Batista.*

9. *Si contristò il re: ma a causa del giuramento, e dei convitati, comandò, che le fosse data.*

10. *Ed mandò a decapitare Giovanni nella prigione.*

11. *E fu portata in un bacile la di lui testa, e data alla fanciulla, e questa la presentò a sua madre.*

1. *Erode il tetrarca ec. Dopo la morte di Erode, soprannominato il grande, regnante il quale nacque Gesù Cristo, la Giudea fu divisa in tre parti: delle quali una era la Galilea, la quale fu data a questo Erode, detto Antipa, uno de' figliuoli di Erode il grande. Tetrarca propriamente significa il signore di una quarta parte di uno stato; ma fu usato questo nome a disotolare il signore di qualche porzione di regno qualunque ella fosse.*

2. *Egli è risuscitato, ec. È creduto, che la memoria*

del gran mistallo commesso contro del santo Precursore tenesse Erode in continua agitazione, e timore della divina vendetta. Quindi facilmente gli entrò in mente, ch'ei fosse risuscitato.

6. *La figliuola di Erodiade ec. Questa figliuola l'aveva avuta Erodiade dal suo primo marito, ed avea nome Salome. La sua tragica morte è descritta da Giuseppe Ebreo, il quale ancor riferisce, come furono da Dio puniti terribilmente Erode, ed Erodiade.*

12. Et accedentes discipuli eius tulerunt corpus eius, et sepelierunt illud: et venientes reverterunt Jesu.

13. * Quod cum audisset Jesus, recessit inde in navicula in locum desertum seorsum: et cum audissent turbas, secutae sunt eum pedestres de civitatibus.

* Marc. 6. 31. Luc. 9. 10. Joan. 6. 1.

14. Et exiens vidit turbam multam, et miseratus est eis, et curavit languidos eorum.

15. Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Desertus est locus, et hora iam praeteriit: dimitte turbas, ut euntes in caestella emant sibi escas.

16. Jesus autem dixit eis: Non habent necesse ire: date illis vos manducare.

17. Responderunt ei: Non habemus hic nisi quinque panes, et duos pisces.

18. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.

19. Et cum iussisset turbam discumbere super focum, accepit quinque panibus, et duobus piscibus, aspiciens in caelum benedixit, et fregit, et dedit discipulis panes; discipuli autem turbis.

20. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt: et tulerunt reliquias duodecim cophas fragmentorum plenas.

21. Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, et parvulis.

22. * Et statim compulsi Jesus discipulos ascendere in naviculam, et praecedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas. * Marc. 6. 45.

23. Et dimissa turba, * ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto, solus erat ibi:

* Joan. 6. 15.

24. Navicula autem in medio mari inctabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus.

25. Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare.

26. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: Quia phantasma est. Et prae timore clamaverunt.

27. Statimque Jesus locutus est eis, dicens: Habete fiduciam: ego sum, nolite timere.

28. Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, iube me ad te venire super aquas.

29. *In mezzo al mare ec. In mezzo al lago di Genezareth.*

30. *Alla quarta vigilia ec.* La notte dividevasi in quattro parti, ciascuna di tre ore, le quali erano più, o meno lunghe secondo la lunghezza delle notti; e queste quattro parti si chiamavano vigiliae, perchè secondo l'uso militare, di tre in tre ore si mutavano le sentinelle. La quarta vigilia era verso la punta del dì; nel qual tempo Gesù, avendo passata la notte in orazione, andò a trovare i discepoli.

12. *E andarono i discepoli di lui a prendere il suo corpo, e lo seppellirono: e si portarono a darne la nuova a Gesù.*

13. *Lo che avendo udito Gesù, se ne andò di là in barca ad un luogo appartato, e deserto: il che saputosi dalle turbe gli tennero dietro o piedi delle città.*

14. *E uscito (di barca) vide una gran turba, e si mosse a compassione di essa, e guarì i loro malati.*

15. *Ma facendosi sera, si accostarono o lui i suoi discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto, e l'ora è già passata: licenzio il popolo, affinché vada per i villaggi a comprarsi da mangiare.*

16. *Ma Gesù disse loro: Non hanno bisogno di andarvene: dategli voi da mangiare.*

17. *Essi gli risposero: Non abbiamo qui se non cinque panes, e due pesci.*

18. *Ed egli disse loro: Dotene gli qua.*

19. *E avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull'erba, presi i cinque panes, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò, e dette a' discepoli i panes; e i discepoli alle turbe.*

20. *E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dodici ceste piene di frammenti avanzati.*

21. *Or quelli, che avevano mangiato, erano in numero di cinquemila uomini, senza le donne, e i ragazzi.*

22. *E immediatamente Gesù obbligò i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo all'altra riva, nel mentre che egli licenziava le turbe.*

23. *E licenziate le turbe, salì egli solo sopra un monte per ivi fare orazione. E venuta la sera, era egli solo in quel luogo:*

24. *Ma frullando la barca era in mezzo al mare sbottata da' flutti: imperocchè il vento era contrario.*

25. *Ma alla quarto vigilia della notte Gesù andò verso di loro camminando sul mare.*

26. *E i discepoli vedutolo camminare sopra del mare, si turbarono, e dicevano: Questo è uno fantasma. E per lo paura alzarono le strida.*

27. *Ma subito Gesù parlò loro, e disse: Fate cuore: son io, non temete.*

28. *Pietro gli rispose: Signore, se sei tu, comandami di venir da te sull'acqua.*

29. *Parlò loro, e disse: ec. In questo fatto si dà egli a conoscere per vero Dio, il quale, se permette, che i suoi amici siano tentati, provati, rifiutati agli estremi pericoli, non si dimentica di soccorrevoli nel maggior bisogno, e di liberarli, *Grimal, hom. xv.**

30. *Se sei tu, comandami ec. I Padri ammirano la fede, e la idealissima carità di Pietro. Egli è fermamente persuaso dell'onnipotenza di Cristo; dubita solamente, se sia egli stesso, ovvero un fantasma, che parla in voce, e la figura di lui. Se sei tu stesso, o Signore, co-*

29. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquas, ut veniret ad Jesum.

30. Videns vero ventum validum, timuit: et cum coepisset mergi, clamavit dicens: Domine, salvum me fac.

31. Et continuo Jesus extendens manum, apprehendit eum, et ait illi: Modice fidei, quare dubitasti?

32. Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus.

33. Qui autem in navicula erant, venerunt, et adoraverunt eum, dicens: Vere Filius Dei es.

34. * Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar.

* *Marc. 6. 83.*

35. Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, et obtulerunt ei omnes male habentes.

36. Et rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent. Et quicumque tetigerunt, sani facti sunt.

manda, ch' lo venga a te per mezzo all'acque ad adorarti, ed abbracciarli, e starai con teo.

30. S' impaurì: ec. Falli era però assai vicino a Gesù: ma tale è, dice il Grisostomo, la condizione della nostra natura, che talvolta, superati i maggiori ostacoli, nelle più agevoli cose erde, e vien meno. Ma osarvel come il pericolo stesso servi ad avvivarlo, ed accrescere in Pietro la fede, colla quale grido: *Signore, salvami!* Imperocchè a questo fine (dice s. Girolamo) fu egli per poco tempo lasciato nella tentazione.

33. Figlio di Dio. Non per adorazione, come lo è ogni

29. Ed egli disse: *Vieni. E Pietro scese di barca camminava sopra dell'acque per andar da Gesù.*

30. *Ma osservando, che il vento era gagliardo, s' impaurì: e principando a sommersersi gridò, e disse: Signore, salvami.*

31. *Gesù stesa tosto la mano, lo prese, e gli disse: O di poca fede, perchè hai dubitato?*

32. *Ed essendo essi montati nella barca, il vento si quietò.*

33. *Ma quelli, che erano nella barca, se gli appressarono, e l'adorarono, dicendo: Tu se' veramente Figlio di Dio.*

34. *E traghettata il lago, andarono nella terra di Genesar.*

35. *Ed avendo la gente di quel luogo riconosciuto, mandarono per tutto il paese all' intorno, e gli presentarono tutti i malati.*

36. *E gli domandarono in grazia, che questi toccassero solamente il lembo della sua veste. E tutti coloro, che la toccarono, furono risanati.*

giusto, ma per natura; imperocchè certamente non aveva bisogno di tutti i miracoli, che aveva veduto, per credere che Gesù fosse un uomo giusto.

30. *Toccassero solamente il lembo ec.* Il Grisostomo ammira la fede di questa gente, e soggiunge, che non il solo lembo della veste di Cristo, ma il corpo di lui è dato a noi di toccare, e di aver con noi nella Eucaristia: e se quegli al solo lembo della veste furono sanati, quanto più noi, se con fede eguale a lui ci accostiamo, dai mali dell' anima e del corpo saremo sanati?

CAPO DECIMOQUINTO

Disputa di Cristo co' Farisei intorno alle loro tradizioni preferite da essi alla legge di Dio. Fede della Cananea. Miracolo de' sette pani, e pochi pesci.

1. * Tunc accesserunt ad eum ab Hierosolymis Scribae, et Pharisei, dicens:

* *Marc. 7. 1.*

2. Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? non enim lavant manus suas, cum panem manducant.

3. Ipse autem respondens ait illis: Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? nam Deus dixit:

1. *Allora se gli accostarono degli Scribi, e de' Farisei di Gerusalemme, e gli dissero:*

2. *Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' seniori? imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano.*

3. *Ma egli rispose loro: E voi ancora perchè trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? imperocchè Dio ha detto:*

2. *Le tradizioni de' seniori? Erano queste gli insegnamenti ricevuti di viva voce dai maggiori, e trasmessi di padre in figlio: ma i Farisei facevano passare per tradizioni del maggior i particolari riti, e le superstizioni da essi inventate: e siccome molte erano le cose, il toccamento delle quali (secondo che ragion insegnavano) rendeva immondo l'uomo, avevano introdotto di lavarli frequentemente le mani per essere vie più sicuri da ogni immondizia legale. Circhi maestri, i quali tutta la sanità e tutta la legge ponevano in vane e-*

sterne cerimonie, trascurato trattando il sostanziale della legge.

3. *Delle vostre tradizioni? Non intacca egli qualunque tradizione dei maggiori, ma la espressione novità introdotta da' moderni maestri, intorno alle quali veggiasi s. Girolamo pag. 121. ad Algas. Il talmo, ed altri libri composti da questi dottori della stessa setta intorno al principio del secondo secolo della chiesa, fanno vedere con quanta empia stravolgessero cadono tutta quanta la legge per accreditare gli strani loro ritrovamenti.*

4. * Honora patrem, et matrem, et, † Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.

* Exod. 20. 12. Deut. 5. 16. Ephes. 6. 2.

† Exod. 21. 17. Levit. 20. 9. Prov. 20. 20.

5. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri: Munus quodecumque est ex me, tibi proderit:

6. Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam; et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.

7. Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaías, dicens:

8. * Populus hie labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me.

* Isai. 29. 13. Marc. 7. 6.

9. Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas, et mandata hominum.

10. * Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite, et intelligite.

* Marc. 7. 14.

11. Non, quod intrat in os, coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.

12. Tunc accedentes discipuli eius, dixerunt ei: Scis, quia Pharisei, audito verbo hoc, scandalizati sunt?

13. At ille respondens ait: * Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus caelestis, eradicabitur.

* Joan. 15. 2.

14. Sinite illos: * caeci sunt, et duces caecorum: caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt.

* Luc. 6. 39.

15. * Respondens autem Petrus dixit ei: E-dissere nobis parabolam istam.

* Marc. 7. 17.

5, 6. *Chicchessia potrà dire ec.* L' onore, che Dio comanda di rendere ai genitori, consiste massimamente nell' aiutarli, e soccorrerli. I Farisei dicevano, ch' era dispensato da questa obbligazione un figliuolo, quando ciò che poteva dare al padre o alla madre, lo offeriva a Dio per sé, e per loro. Questa invenzione crudele serviva a coprire l' avarizia de' sacerdoti; ma distruggeva il comandamento di Dio. Ho seguito nella versione, a nella sposizione di questo luogo il senso, che più naturalmente può ricevere la Volgata; e in simil maniera espongo il Grisostomo ed altri Padri. Il figliuolo offerendo per sé, e pe' genitori quello, onde avrebbe potuto e dovuto assisterli ne' loro bisogni, dice, che non hanno da dolersi di lui, perchè hanno parte al merito d'elli offeriti. Il Greco però non può ricevere questo senso; ma può tradursi: è un' offerta quello, onde tu possa essere da me aiutato. E consecrato a Dio, e non può in altro uso essere impiegato quello, che lo avea da poter dare a te. Questa interpretazione si confa colla dottrina de' moderni Rabbin.

11. *Non quello, che entra ec.* Non togli qui Gesù Cristo la differenza de' cibi stabilita nella legge; imperocchè non era ancora venuto il tempo di toglierla: ma egli vuol dire, che di lor natura tutte le creature di Dio sono buone; e obbligamente accenna, che la distinzione legale dei cibi, fondata essendo non sopra l' essere di tali cibi, ma nella ordinazione della legge, poteva perciò questa distinzione essere tolta; e ciò essendo, molto più potevano essere tolte tutte le altre osservanze, le quali non dalla legge venivano; ma dalle loro invenzioni. Egli e ancora visibile, che queste parole di Cristo non tolgono, che possa l' uomo macchiarsi di colpa col disordini della bocca, come avviene ai golosi, agli abbrinchati, e a quelli, che violano i digiuni ordinati dalla Chiesa. Vedi Aquina. contra Faust. lib. 3333. b.

4. *Onora il padre, e la madre, e Chi maledirà il padre, o la madre, sia punito di morte.*

5. *Ma voi altri dite: Chicchessia potrà dire al padre, o alla madre: Qualunque offerita, che è fatta da me, gioverà a te:*

6. *E non assisterà il padre, o la madre; e avete colla vostra tradizione annichitato il comandamento di Dio.*

7. *Ipoeriti, ottinamente profeti di voi Isaia dicendo:*

8. *Questo popolo tu onora colle labbra: ma il loro cuore è lungi da me.*

9. *E invano mi onorano insegnando dottrine, e comandamenti di uomini.*

10. *E chiamate a sé le turbe disse loro: Udite, e intendete.*

11. *Non quello, che entra per la bocca, imbratta l' uomo; ma quello, che esce dalla bocca, questo è che l' uomo rende immondo.*

12. *Allora accostatisi a lui i discepoli, gli dissero: Sai tu, che i Farisei, udito questo discorso, se ne sono scandalizzati?*

13. *Ma egli rispose: Qualunque pianta non piantata dal celeste mio Padre sarà stradicata.*

14. *Non badate a loro: sono ciechi, e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadano ambedue nella fossa.*

15. *Pietro allora prese la parola, e disse: Spiegaci questa parabola.*

12. *Se ne sono scandalizzati?* Tale era il falso zelo, che avevano contro per le loro costumanze, che si offendevano altamente, perchè Cristo non ne facesse gran caso, come se egli avesse impugnato qualche punto essenziale della legge.

13. *Qualunque pianta ec.* Non può essere pianta buona, e fruttifera alcun uomo, se dal Padre celeste non è rinnovato, e innestato a Cristo. Vedi Isai. 61. 2. Alle piante cattive, e inutili sovrasta il taglio; e tali erano i Farisei avversi a Cristo, e degni dell' ira del Padre.

14. *Non badate a loro.* Vuol dire, non vi facciate pena, che contro si offendano, e si scandalizzino di quello, che lo dico. Non dee lasciarsi di annunziare le verità necessarie alla salute per paura dello scandalo, che possano prenderne i cattivi.

15. *Spiegaci questa ec.* La richiesta di Pietro fa conoscere, che anche gli Apostoli erano stati turbati dal discorso di Cristo. Ma è degna di osservazione la differenza che passa tra l' modo di procedere degli Apostoli, e quello de' Farisei. I Farisei gonfi della pretesa loro sapienza, giudicano, che le parole di Cristo vadano a ferre il rispetto dovuto alla legge, e senza cercar d'istruirsi bastonano a dirittura quel che non sanno, o non vogliono intendere. I discepoli per il contrario, qualunque sorpresa della maniera di parlare di Cristo, non si fanno però leciti di diluire della verità delle sue parole. Ma son persuasi di non aver sufficiente lume per capire, e al maestro dimandano con umiltà questo lume. Gli increduli, e i libertini, i quali leggono le Scritture con uno spirito non dissimile da quello, con cui i Farisei ascoltavano il Verbo del Padre, incorrono quotidianamente nella stessa scialuzza; ed è per essi occasione di seminare quella stessa parola, che è fonte di sapienza e di salute per i piccoli, i quali diffidati di loro stessi a Dio chiedono, che ne dia loro l' Intelligenza.

16. At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis?

17. Non intelligitis, quia omne, quod in os intrat, in ventrem vadit, et in secessum emittitur?

18. Quae autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea conquinant hominem.

19. De corde enim exeunt cogitationes male, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae.

20. Haec sunt, quae conquinant hominem: non lotis autem manibus manducare, non conquinant hominem.

21. Et egressus inde Jesus secessit in partes Tyri, et Sidonis.

22. * Et ecce mulier Chanaanae a finibus illis egressa clamavit, dicens ei: Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a daemone vexatur. * Mare. 7. 28.

23. Qui non respondit ei verbum. Et accedentes discipuli eius rogabant eum dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.

24. * Ipse autem respondens ait: Non sum missus nisi ad oves, quae perierunt, domus Israel. * Supr. 10. 6.

25. * At illa venit, et adoravit eum, dicens: Domine, adiuva me. * Joan. 10. 3.

26. Qui respondens ait: Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

27. At illa dixit: Etiam, Domine: nam et canes edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum.

28. Tunc respondens Jesus, ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi, sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora.

29. Et cum transisset inde Jesus, venit secus mare Galilaeae, et ascendens in moutem, sedebat ibi.

16. Ma egli disse: Siete tutt' ora anche voi senza intelletto?

17. Non comprendete voi, che tutto ciò, che entra per la bocca, passa nel ventre, e di lì nel secesso?

18. Ma quel che esce dalla bocca, viene dal cuore, e questo imbratta l'uomo.

19. Imperocchè dal cuore parlano i mali pensieri, gli omicidii, gli adulterii, le fornicazioni, i furti, i falsi testimonii, le maldicenze.

20. Queste sono le cose, che imbrattano l'uomo: ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbratta l'uomo.

21. E partitosi Gesù da quel luogo si ritirò dalle parti di Tiro, e di Sidone.

22. Quand' ecco una donna Cananea uscita da que' contorni alzò la voce, dicendogli: Abbi pietà di me, Signore, figliuolo di David: la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio.

23. Ma egli non le fece motto. E accostatisi a lui i discepoli lo pregavano dicendogli: Spediscela, attesochè ei grida dietro.

24. Ma egli rispose, e disse: Non sono stato mandato se non alle pecore perdue della casa d' Israele.

25. Ma quella se gli approssimò, e lo adorò dicendo: Aiutami, Signore.

26. Ed egli le rispose: Non è ben fatto di prendere il pane de' figliuoli, e gettarlo ai cani.

27. Ella però disse: Benissimo, Signore; imperocchè anche i cagnolini mangiano le briciole, che cadono dalla tavola de' loro padroni.

28. Allora Gesù le rispose, e disse: O donna, grande è la tua fede: ti sia fatto, come desideri. E da quel punto fu risanata la sua figliuola.

29. Ed essendo Gesù partito lì là, andò verso il mare di Galilea, e salito sopra un monte stava quivi a sedere.

22. Una donna Cananea ec. Credesti, che il titolo di Cananea sia dato a questa donna, perchè ella fosse di una di quelle sette nazioni noverate nel Deuteron. vii. 1., che portava specialmente il nome di Cananea. Questa gente era tenuta dagli Ebrei per la più empia di tutto il gentilesimo.

Figliuolo di Davide. Si può credere, che la notizia del Messia aspettato in quello tempo da tutti gli Ebrei fosse divulgata anche tra' popoli confinanti.

24. Non sono stato mandato ec. In virtù delle antiche promesse fatte ad Abramo, ed agli altri santi patriarchi, Gesù Cristo era venuto per Israele; onde dall' Apostolo egli è chiamato ministro, cioè predicatore dei circoncisi. Ai Gentili non era stato promesso; ma doveva anche a quelli per singolare misericordia essere annunziato il Vangelo rigettato dagli Ebrei. Io dico (così l' Apostolo Rom. xv. 9.) che Cristo Gesù fu il ministro de' circoncisi ad effetto di far conoscere la veracità di Dio nell' adempimento delle promesse fatte ai Padri. Quanto poi ai Gentili, dove essi a Dio levate per la sua misericordia.

26. Il pane de' figliuoli, ec. Gli Ebrei erano considera-

ti come figliuoli per la specialissima cura, che ebbe mai sempre Dio di quella nazione. Così sono detti i Gentili per la sacerdotaggine, colla quale si peccatavano ad ogni più abominevole ididria.

27. Benissimo, Signore; ec. Questa donna comprese maravigliosamente il senso della figura, colla quale Cristo volle far intendere la differenza, ch' ei faceva tra gli Ebrei, e i Gentili. Le parole del Signore le fecero conoscere la sua miseria; e questa cognizione aumentò la sua umiltà; ma non diminuì la speranza, eh' ella aveva nella bontà del Salvatore: e questa speranza le fece trovare nelle stesse parole un nuovo argomento, onde ascriverlo, per così dire, ad esaudirla. Se il pane è per' figliuoli, le briciole, che cadono dalla mensa, si danno ai cani. Riservato per gli Ebrei l'abbondanza delle grazie, a de' doni vostri, e non negato a noi così piccola cosa, come cantesi il poter vostro infinito si è quello, ch' io vi domando.

28. Grande è la tua fede. La grandezza di questa fede appariva dal fervore dell' orazione, dalla fiducia di impetrare, dalla perseveranza dopo tante ripulse, dalla semplicità, e ammirabile umiltà.

30. * Et accesserunt ad eum turbae multae, habentes secum multos, caecos, claudos, debiles, et alios multos: et protulerunt eis ad pedes eius, et curavit eos: * *Isai. 33. 8.*

31. Ita ut turbae mirarentur, videntes multos loquentes, claudos ambulantes, caecos videntes: et magnificabant Deum Israhel.

32. * Jesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbae, quia triduum iam perseverant mecum, et non habent, quod manducent: et dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via. * *Marc. 8. 1.*

33. Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam?

34. Et ait illis Jesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: Septem, et paucos pisciculos.

35. Et praecipit turbae, ut discumberent super terram:

36. Et accipiens septem panes, et pisces, et gratias agens, fregit, et dedit discipulis suis: et discipuli dederunt populo.

37. Et comederunt omnes, et saturati sunt: et quod superfluit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas.

38. Erant autem, qui manducaverunt, quatuor millia hominum extra parvulos, et mulieres.

39. Et dimissa turba, ascendit in naviculam, et venit in fines Magadan.

30. E se gli accostò una gran turba di popolo, che conduceva seco de' muti, de' ciechi, de' gli zoppi, e strappati, e molti altri (molati): e li gettarono a' suoi piedi, e li guarì:

31. Tolmente che le turbe restavano ammirate, vedendo come i muti parlavano, camminavano gli zoppi, e i ciechi vedevano: e ne darano gloria al Dio d' Israele.

32. Ma Gesù, chiamati a sé i suoi discipoli, disse loro: Ho pietù di questo popolo, perchè sono già tre giorni, che non si distaccan da me, e non hanno niente da mangiare: e non voglio rimandarli digiuni, perchè non lasciano per istrada.

33. E gli dissero i discepoli: Ma donde avrem noi in un deserto tanta pane da satiare turba sì grande?

34. E Gesù disse loro: Quanti pani avete voi? Ed essi risposero: Sette, ed alcuni pochi pesciolini.

35. Ed egli ordinò alla turba, che sedesse per terra:

36. E presi i sette pani, ed i pesci, e rendute le grazie, gli spezzò, e li diede a' suoi discepoli: e i discepoli li dettero al popolo.

37. E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dei pezzi avanzati sette sporte piene.

38. Or quelli, che avevano mangiato, erano quattro mila persone senza i ragazzi, e le donne.

39. E licenziato le turbe, entrò in una barca, e andò nei ratarani di Magedun.

CAPO DECIMOSESTO

Domanda de' Farisei, e de' Sadducei, del loro fermento. Opinioni degli uomini intorno a Cristo. Confessione di Pietro promota. Predizione, che fa Cristo della sua morte, e ripresione di Pietro. Della croce di Cristo, e della propria omnegazione.

1. * Et accesserunt ad eum Pharisei, et Sadducei tentantes: et rogaverunt eum, ut signum de caelo ostenderet eis. * *Marc. 8. 11.*

2. At ille respondens, ait illis: Facto vesperae dicitis: Serenum erit; rubicundum est enim caelum.

3. Et mane: Hodie tempestas; rutilat enim triste caelum.

4. Faciem ergo caeli diiudicare nostis; signa autem temporum non potestis scire? * Generatio mala, et adultera signum quærît: et signum non dabitur ei, nisi signum Jonae prophetae. Et, relictis illis, abiit. * *Supr. 12. 59. † Joann. 2. 1.*

1. E andarono a trovarlo i Farisei, e i Sadducei, e queste due sette erano inimicissime tra di loro, ma si univano ogni volta, che si trattava di contrariare Gesù Cristo.

BIBLIA Lat. III.

1. E andarono a trovarlo i Farisei, e i Sadducei per tentarlo: e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio del cielo.

2. Ma egli rispose loro, e disse: Alla sera voi dite: Farà bel tempo; perchè il cielo rosseggia.

3. E alla mattina: Oggi farà temporale; perchè il cielo scuro rosseggia.

4. Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo, e non siete da tanto di distinguere i segni de' tempi? Generazione perversa, e adultera ella chiede un prodigio: nè altro prodigio sarille accordato, che quello di Gianna profeta. E, lasciati costoro, si partì.

1. I segni de' tempi? I segni del tempo, in cui doveva venire il Messia, segni notati, e diligentemente descritti da' profeti, come era, per esempio, la ripresione delle settanta settimane di Daniele, et.

5. Et cum venissent discipuli eius trans fretum, obliiti sunt panes accipere.

6. Qui dixit illis: * Intuemini, et caveate a fermento Pharisaeorum, et Sadduceorum.

* *Matth. 8. 15. Luc. 12. 1.*

7. At illi cogitabant intra se dicentes: Quia panes non accepimus.

8. Sciens autem Jesus, dixit: Quid cogitatis intra vos, modicae fidei, quia panes non habetis?

9. Nondum intelligitis, neque recordamini * quinque panum in quinque millia hominum, et quot copiosus sumistis?

* *Sup. 14. 19. Joann. 6. 9.*

10. * Neque septem panum in quatuor millia hominum, et quot sportas sumistis?

* *Sup. 15. 34.*

11. Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis: Caveate a fermento Pharisaeorum, et Sadduceorum?

12. Tunc intellexerunt, quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina Pharisaeorum, et Sadduceorum.

13. * Venit autem Jesus in partes Caesariae Philippis; et interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis?

* *Matth. 8. 27. Luc. 9. 18.*

14. At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam; alii autem Eliam; alii vero Jeremiam, aut unum ex prophetis.

15. Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis?

16. Respondens Simon Petrus dixit: * Tu es Christus, filius Dei vivi.

* *Joan. 6. 69. 70.*

17. Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Jona; quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in caelis est.

18. * Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalent adversus eam.

* *Joan. 12. 42.*

19. * Et tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit liga-

8. Ora i suoi discepoli in andando a tra-gliettare il lago si erano scordati di prender del pane.

6. E disse loro Gesù: Tenete aperti gli occhi, e guardatevi dal lievito de' Farisei, e Sadducei.

7. Ma essi stavano pensosi dentro di sé, e dicevano: Non abbiamo preso del pane.

8. Il che causando Gesù, disse: Perché state pensosi dentro di voi, gente di poca fede, a motivo che non avete pane?

9. Non riflettete ancora, nè vi ricordate del cinque pani per li cinque mila uomini, e quante misure ne raccoglieste?

10. Nè dei sette pani per li quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste?

11. Come non comprendete, che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal fermento de' Farisei, e dei Sadducei?

12. Allora intesero, come non aveva egli detto di guardarsi dal fermento del pane, ma della dottrina de' Farisei, e de' Sadducei.

13. Gesù poi essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell' uomo?

14. Ed essi risposero: Altri dicono, egli è Giovanni Batista; altri Elin, altri Geremia, o alcun de' profeti.

15. E Gesù disse loro: E voi chi dite voi, eh' io mi sia?

16. Rispose Simone Pietro, e disse: Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.

17. E Gesù rispose, e dissegli: Beato sei tu, Simone Bar Jona: perchè non la carne, e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli.

18. E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell' inferno non avran forza contro di lei.

19. E a te io darò le chiavi del regno dei cieli: e qualunque cosa avrai legato sopra

7. *Stavano pensosi.* Il Greco si può tradurre: *histicchano* tra di loro, come in s. Marco, volendo accusare, che ballavano l' un sopra l' altro la colpa della dimenticanza.

8. *Perchè state pensosi...* Perchè interpretate voi erratamente le mie parole? e perchè vi affannate adesso per li bisogni di questa vita terrena?

13. *Cesarea di Filippo.* Portava questo nome di Filippo, perchè era stata riedificata da Filippo, figliuolo di Erode il grande; e portava anche il nome di Cesarea in onore di Tiberio Cesare, essendosi per l' avanti chiamata Paneas.

16. *Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.* Unico naturale figliuolo, infinitamente superiore a Giovanni, a Elin, a Geremia, i quali non sono figliuoli di Dio, se non per adozione.

17. *Bar Jona.* Vale a dire figliuolo di Jona, o sia di Giovanni. Credesi, che così fosse cognominato Pietro, prima che si desse a seguir Gesù Cristo.

18. *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra ec.* Sopra di te, o Pietro, edificherò io la mia chiesa. Imperocchè spiega qui Cristo il mistero nascoso nel nome di Pietro, significando (come nota s. Cirillo, e tutti i Padri) che sopra di lui, come sopra temelissima, e salidissima pietra, avrebbe innalzata la Chiesa. Egli è dunque stabilissimo Pietro capo, e pastore della chiesa universale, vicario del principe de' pastori, il quale in tal guisa a Pietro raccomandò la cura delle sue pecorelle, che evidentemente fece conoscere, come al suo ovile non potevano appartenere quelle che Pietro non riconoscessero per pastore.

18. *Le porte dell' inferno ec.* La saldezza, e la forza invincibile della chiesa fondata sopra tal pietra sara tale, che vincerà tutta la potenza dell' inferno, il quale, per quanto si sforzi di opporsi all' ingrandimento di lei, non potrà impedirlo.

19. *E a te io darò le chiavi ec.* Le chiavi significano la suprema autorità, e potestà di governare. E adunque

tum et in coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis.

* *Isol. 22. 22. Jona. 20. 23.*

20. Tunc praecipit discipulis suis, ut nemini dicerent, quia ipse esset Jesus Christus.

21. Exinde coepit Jesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Hierosolimam, et multa pati a senioribus, et Scribis, et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere.

22. Et assumens cum Petrus, coepit increpare illum dicens: Absit a te, Domine: non erit tibi hoc.

23. Qui conversus dixit Petro: * Vade post me, Salata: scandalum es mihi; quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed ea, quae hominum. * *Marc. 8. 33.*

24. Tunc Jesus dixit discipulis suis: * Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me.

* *Supr. 10. 38. Luc. 9. 23. et 14. 27.*

25. * Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem periderit animam suam propter me, inveniet eam.

* *Luc. 17. 33. Jona. 12. 23.*

26. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiat? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

27. Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis: * et tunc reddet unicuique secundum opera eius.

* *Act. 17. 31. Rom. 2. 6.*

28. Amen dico vobis: * Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo. * *Marc. 8. 39. Luc. 9. 27.*

dato qui a Pietro tutta quella potestà, che è necessaria a reggere il regno di Cristo, cioè la chiesa. Un atto di questa potestà suprema è spiegato nelle seguenti parole: *quodcumque cosa averi sciolto et, colle quali un' amplissima potestà è promessa a Pietro di sciogliere generalmente dai peccati, dalle pene spirituali, dai voti, e da tutte quelle cose, dalle quali avrebbe sciolti gli uomini Cristo medesimo controversato sopra la terra. Alla potestà di sciogliere va unita quella di legare, cioè di ritenere i peccati, e di gastelli etiam colle pene spirituali. Questa potestà di potestà è trasmessa ne' successori di Pietro, ne' Romani Pontefici, secondo la dottrina di tutti i tempi, e di tutti i cattolici.*

20, 21. Che non dicessero et. La causa di questa proibizione è accennata da s. Luca cap. ix. 22., vale a dire, perché di lì a poco dovea egli essere crocifisso. Non volle allungare Cristo, che i suoi Apostoli parlassero della sua gloriosa, affinché non avessero, che la ignominia, e di scandalo della croce, che fu valevole a turbare gli animi de' medesimi Apostoli, abituasse interamente la fede dei deboli. La stessa ragione è accennata da s. Matteo, mentre racconta, che da indi in poi (dopo cioè che Cristo ebbe confermati gli Apostoli nella fede della sua divinità) cominciò a parlare con essi de' futuri suoi patimenti.

23. Salata: In mi sei et. Con questa forte riprensione umilia il suo Apostolo, dicensogli, che per uno zelo non secondo la scienza, in vece di amico, la faceva da suo

la terra, sarà legata anche ne' cieli; e qualunque cosa averi sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei cieli.

20. Allora ordinò a' suoi discepoli, che non dicessero a nessuno, che ci fosse Gesù il Cristo.

21. Da indi in poi Gesù cominciò a indicare a' suoi discepoli, come bisognava, che egli andasse a Gerusalemme, e ivi molte cose soffrisse dai seniori, e dagli Scribi, e dai principi de' sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.

22. E Pietro, pr-solo a parte, cominciò a riprenderlo dicendo: Non fu mai vero, o Signore: non avverrà a te simil cosa.

23. E rivoltosi a Pietro gli disse: Ritirati da me, Salata: tu mi sei di scandalo; perché non hi la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.

24. Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, dia di mano alla sua croce, e mi siegua.

25. Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l'anima sua per amor mio, la troverà.

26. Imperocchè che giova all' uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l'anima? o che darà l' uomo in cambio dell'anima suo?

27. Imperocchè il Figliuolo dell' uomo verrà nella gloria del Padre suo co' suoi Angeli: e allora renderà a ciascuno secondo il suo operato.

28. In verità io vi dico: Tra coloro, che son qui presenti, vi sono di quelli, che non morranno, prima che veggano il Figliuolo dell' uomo entrar nel suo regno.

avversario, tentando di ritrarlo dall' adempire i voleri del Padre, e così disingoli, quando era in lui, occasione d' inciampo, perché adesso non pensa secondo i dettami della sapienza celeste, ma per impulso, e affezione umana, e carnale; imperocchè da questa viene l' errore dei patimenti, e della morte.

21. Rinneghi se stesso, et. Rimprova a tutti gli affetti, che non sono secondo Dio; si spece dell' uomo vecchio, secondo la frase dell' Apostolo, o si rivela del nuovo.

27. Ferrà nella gloria. Consola i discepoli proponendogli la aspettazione della sua seconda venuta, quando, rivestito di gloria, e di una assoluta potestà, rimpenserà le pene, e le afflizioni de' suoi con un' eterna corona.

28. Vi sono di quelli, che non morranno, prima et. Promette, che farà vedere ad alcuni di loro non soltanto di quella gloria, colla quale verrà alla fine del mondo. E parla egli qui, per sentimento comune de' Padri, della sua trasfigurazione, la quale lo sei giorni dopo questo discorso. Ma perché adunque, trattandosi di cosa, che dovea essere dopo sì breve intervallo, parla egli così: non morranno, prima che veggano et.? Forse sulle Cristo con una maniera di parlare tanto indeterminato tenere vie più acceso il mistero stesso della trasfigurazione, e togliere ogni motivo di curiosità a quelli, i quali non doveano essere a parte di tal mistero. Dice, che quelli, che ne saran testimoni, vederanno lui nel suo regno, perché del suo regno glorioso era una figura, e un' immagine la stessa trasfigurazione.

CAPO DECIMOSETTIMO

Trasfigurazione di Cristo. Giovanni e Elia. Del fenaculo lunatico, cui non ovveon potuto sanare gli Apostoli. Efficacia della fede, dell'orazione, e del digiuno. Prendre la sua passione, e paga il tributo

1. * Et post dies sex assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem eius, et ducit illos in montem excelsum.

* Marc. 9. 1. Luc. 9. 28.

2. Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.

3. Et ecce apparuerunt illis Moyses, et Elias cum eo loquentes.

4. Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum: Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliae unum.

5. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obnubavit eos. * Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacuit: ipsum audite.

* Sup. 3. 17.; 2. Pet. 1. 17.

6. Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam, et timuerunt valde.

7. Et accessit Iesus, et tetigit eos, dixitque eis: Surgite, et nolite timere.

8. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Iesum.

9. Et descendentibus illis de monte, praecepit eis Iesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

10. Et interrogaverunt eum discipuli, dicens: * Quid ergo Scribae dicunt, quod Eliam oportet primum venire?

* Mar. 9. 10. Mat. 16. 5.

11. At ille respondens ait eis: Elias quidem venturus est, et restituet omnia.

1. Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, e Giacomo, e Giovanni suo fratello, e li menò separatamente sopra un alto monte.

2. E fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole: e le sue vesti bianche come la neve.

3. E a un tratto apparvero ad essi Mosè, ed Elia, i quali discorrevan con lui.

4. E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: Signore, buona cosa è per noi lo star qui: se a te piace, facciamo qui tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.

5. Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente gli adombrò. Ed ecco stallo nuova una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale lo mi sono compiaciuto: lui ascoltate.

6. Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore.

7. Ma Gesù si accostò ad essi, e toccogli, e disse loro: Alzatevi, e non temete.

8. E alzando gli occhi, non videro nessuno, fuori del solo Gesù.

9. E nel calare dal monte, Gesù ordinò loro dicendo: Non dite a chicchessia quel che avete veduto, prima che il Figliuolo dell'uomo sia risuscitato da morte.

10. E i discepoli lo interrogarono, dicendo: Perché dunque dicono gli Scribi, che prima dee venire Elia?

11. Ed egli rispose loro: Certo che prima è per venire Elia, e riordinerà tutte le cose.

1. *Sopra un alto monte.* Per antichissima tradizione credesi, che fosse il monte Tabor nella Galilea.

2. *E il suo volto era luminoso come il sole.* Si per la maestà divina, che era in Cristo, sì per la lussitudine dell'anima, la quale e nella faccia, e in tutto il corpo di lui si diffuse: imperocché, come dice s. Agostino episc. 50. ad Dioscoro, *di si passante natura fore Dio l'anima, che della piena beatitudine di lei se rifonda anche nell'inferiore natura la piccozza di sanità, e il rigore della incorruzione.*

3. *Mosè, ed Elia.* Mosè rappresentava la legge, Elia i profeti: onde colla loro apparizione si voleva far comprendere, come e la legge, e i profeti conducono a Cristo, e in lui hanno il perfetto loro compimento.

5. *Egli adombrò.* Ricoprese i tre discepoli: imperocché questo avvenne dopo, che si furono partiti Mosè, ed Elia, lasciando Gesù solo, affinché non ad altri, che a lui applicare si potessero le parole del Padre, l'edi s. Luca, cap. 11.

Lui ascoltate. Altronde chiaramente alle parole di Mosè, *Davidson.* xviii. 15., le quali dimostrano gli adempiti: *Un profeta tra i tuoi fratelli farà in te succedere il Signore: lui ascolterete:* vale a dire lo lui erederà: a lui presterà ubbidienza, come ad unico legislatore, e signore.

9. *Non dite a chicchessia.* *ec.* Affinchè (dice s. Girolamo) diventandosi un fatto tanto glorioso per Cristo, la morte, ch'egli dovea tra poco patire, non cagionasse più grave scandalo negli animi degli uomini poco esperti nelle cose di Dio: ma quando egli ebbe dato palpabili prove di sua onnipotenza nel risuscitare da morte, e nel salire al cielo, il miracolo della trasfigurazione non avea più di incredibile.

10. *Perchè dunque dicono gli Scribi, ec.* Essendo tu il Cristo, e dicendo tu, che tra poco hai da patire, e morire, come sta, che Elia se n'è andato, mentre gli Scribi dicono, eh'egli dee venire prima del Cristo a predicare agli Ebrei? Certamente gli Scribi prenderanno da ciò il pretesto di non credere, che tu sia il Cristo. Gli Apostoli, come tutti gli Ebrei, condannavano le due venute di Cristo annunziate dai profeti, e non sapevano che l'Elia, che dovea precedere la prima venuta, era Giovanni.

11. *Prima è per venire Elia, ec.* Prima della seconda venuta verrà certamente Elia, il quale ristorerà le rotine d'Israele, riterderà gli Ebrei alla fede, e unendogli alla chiesa delle nazioni. Un altro Elia dovea venir avanti alla mia prima venuta, ed egli è venuto; ma non hanno voluto riconoscerlo per quel eh'egli era.

12. Dico autem vobis, * quia Elias iam venit, et non cognoverunt eum; † sed fecerunt in eo quaecumque voluerunt. Sic et Filius hominis passurus est ab eis.

* *Sup. 11. 14. † Sup. 14. 10.*

15. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis.

14. * Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia lunaticus est, et male patitur: nam saepe cadit in ignem, et crebro in aquam.

* *Marc. 9. 16. Luc. 9. 38.*

15. Et obtuli eum discipulis tuis, et non poterunt curare eum.

16. Respondens autem Jesus, ait: O generatio incredula, et perversa, quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me.

17. Et increpavit illum Jesus, et exiit ab eo Daemionium, et curatus est puer ex illa hora.

18. Tunc accesserunt discipuli ad Jesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus eicere illum?

19. Dixit illis Jesus: Propter incredulitatem vestram. * Amen quippe dico vobis: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illic, et transibit; et nihil impossibile erit vobis.

* *Luc. 17. 6.*

20. Hoc autem genus non elicitur, nisi per orationem, et ieiunium.

21. Conversantibus autem eis in Galilaea, dixit illis Jesus: * Filius hominis tradendus est in manus hominum:

* *Infr. 20. 18. Marc. 9. 50. Luc. 9. 44.*

22. Et occidetur eum, et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.

25. Et cum venisset Capharnaum, accesserunt, qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?

24. AR: Eliam. Et cum intrasset in domum, praeventit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur Simon? Reges terrae, a quibus accipiunt tributum, vel census? a filiis suis, an ab alienis?

10. *A generazione incredula, ec. Da s. Marco, cap. xiv. 12. 16., si vede, che quelle parole vanno a ferire non solo il padre del fanciullo, la fede di cui era assai debole, ma anche più i dottori della legge, i quali poco prima, dice lo stesso s. Marco, avevano avuto da disputare cogli Apostoli.*

10. *A motivo della vostra incredulità. Non vuol dire, che gli Apostoli avessero perduta la fede, e nemmeno, che la loro fede fosse assolutamente piccola; ma sì, che non avevano tal fede, quale era necessaria ad operare un tal miracolo, e quale dovevano averla egli, che da tanto tempo convivendo con lui erano stati testimoni di tanti prodigi.*

12. *Ma io vi dico, che Elia è già venuta, e non la hanno riconosciuto; ma hanno fatto a lui tutto quello che han voluto. E nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell'uomo.*

13. *Allora i discepoli compresero, che aveva loro parlato di Giovanni Battista.*

14. *Ed essendo egli ginuto dove eran le turbe, se gli occostò un uomo, e si gettò in ginocchio davanti a lui, dicendo: Signore, abbi pietà di mio figlio, perchè è lunatico, e soffre molto: imperocchè spesso cade nel fuoco, e spesso nell'acqua.*

15. *E io lo ho presentato a' tuoi discepoli, e non hanno potuto sanarlo.*

16. *Ma Gesù rispose, e disse: O generazione incredula, e perversa, sino a quando starò con voi? sino a quando vi sopporterò? Menatelo qui da me:*

17. *E Gesù sgridò il Demonio, e questi uscì dal fanciullo, il quale da quel momento fu sanato.*

18. *Allora i discepoli presero in disparte Gesù, e gli dissero: Per qual motivo non abbiam noi potuto scacciarlo?*

19. *Rispose loro Gesù: A motivo della vostra incredulità. Imperocchè in verità vi dico: Se avrete fede, quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte: Passa da questo a quel luogo, e passerà; e nessuna cosa sarà a voi impossibile.*

20. *Ma questa sorte (di demoni) non si discaccia, se non mediante l'orazione, e il digiuno.*

21. *E mentre trattenevansi nella Galilea, Gesù disse loro: Il Figliuolo dell'uomo ha da esser dato nelle mani degli uomini:*

22. *E lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno. Ed essi restarono uffritti somnamente.*

23. *Ed essendo andati in Capharnaum, si accostarono a Pietro quelli, che riscuotevano le due dramme, e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli le due dramme?*

24. *Ed ei rispose: Certa che sì. Ed entrato che egli fu in casa, Gesù lo prevenne, e gli disse: Che te ne pare, o Simone? da chi ricevono il tributo, od il censo i re della terra? da' propri figliuoli, o dagli stranieri?*

20. *Mediante l'orazione, e il digiuno. Aggiunge alla fede questi due mezzi, come necessari a discacciare que' demoni, i quali, quando sono da lungo tempo in possesso degli uomini, più difficilmente ne sono scacciati.*

23. *Le due dramme. Tributo, che tutti gli Ebrei pagavano al tempio, ed era di mezzo siena, che equivale alle due dramme. Che sia così, sembra evidente per quelle parole del versetto seguente. Dove acconna Cristo di esser egli Figliuolo di quel re, a cui si pagava questo tributo. Or il tributo del mezzo sieno era tutto per culto di Dio.*

21. *Entrato ch'egli fu ec. Entrato Pietro nella casa, dove era Gesù, questi gli lo conobbe, che come Dio, era*

25. Et ille dixit: Ah alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii.

26. Et autem un scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum; et cum piscem, qui primus ascenderit, tolle; et aperto ore eius, invenies staterem: illum sumens da eis pro me, et te.

tutto è presente, sapete il discorso tenuto collo stesso Pietro dagli esaltori del tributo.

26. *Per non recare ad essi scandalo, ec.* Perché non abbiano occasione di pensar male di noi, come se poca stima facessimo del templo. Con memorabile esempio ci in-

25. *Dagli estranei, rispose Pietro. E Gesù soggiunse: Dunque esenti sono i figliuoli.*

26. *Con tutto ciò per non recare ad essi scandalo, va' al mare, e getta l'hamo; e prendi il primo pesce, che verrà su; e apertogli la bocca, vi troverai una statera: pigliatolo, e paga per me, e per te.*

segna a levare anche con proprio dispensio ogni argomento al prossimo di sospettare di noi. *Per me, e per te.* È cosa degna di considerazione il vedere, che Cristo aggiugna Pietro a se medesimo, facendolo come padre di famiglia pagare insieme seco il tributo. Lo statera valeva quattro dramme.

CAPO DECIMOTTAVO

Della umiltà. Dello scandalo de' piccoli. Della correzione fraterna. Parabola della picciola macina. Potestà di sciogliere, e di legare data agli Apostoli. Del perdono de' offese. Parabola del servo debitore de' dieci mila talenti.

1. * In illa hora accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Quis, putas, maior est in regno caelorum?

* *Marc. 9. 33. Luc. 9. 46. Iust. 19. 14.*

2. Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum,

3. Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, * non intrabitis in regnum caelorum. * *Cor 14. 20.*

4. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est maior in regno caelorum.

5. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.

6. * Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur moda asinaria in colla eius, et demergatur in profundum maris.

* *Marc. 9. 44. Luc. 17. 2.*

7. Vae mundo a scandalis. Necesso est enim, ut veniant scandala: verumtamen vae homini illi, per quem scandalum venit.

8. * Si autem manus tua vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, et profice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum.

* *Supr. 5. 30. Marc. 9. 42.*

9. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et profice abs te: bonum tibi est cum uno oculo

1. *Nel tempo stesso si appressarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Chi è mai il più grande nel regno de' cieli?*

2. *E Gesù chiamato a sé un fanciullo, lo pose in mezzo al essi,*

3. *E disse: In verità vi dico, che se non vi convertirate, e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli.*

4. *Chiunque pertanto si farà piccolo, come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli.*

5. *E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso.*

6. *Chi poi scandalizzerà almeno di questi picciolini, che credono in me, meglio per lui sarebbe, che gli fosse appeso al collo una macina da usaro, e che fosse summerso nel profondo del mare.*

7. *Guai al mondo per causa degli scandali. Imperocché necessario con è, che sianvi degli scandali: ma guai all' uomo, per colpa del quale viene lo scandalo.*

8. *Se la tua mano, o il tuo piede ti serve di scandalo, troncali, e gettali via da te: è meglio per te di giugnere alla vita con un piede, a tua mano di meno, che con tutte due le mani, e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno.*

9. *E se l'occhio tuo ti serve di scandalo, cacotelo, e gettolo via da te: è meglio per*

1. *Chi è mai il più grande ec.* Nell'andare a Cafarnaum avevano gli Apostoli disputa di maggioranza: disputa, che era nata più volte, ma a cui questa volta diede occasione (come dicono alcuni Padri) l'aver Gesù Cristo disilto dagli altri Pietro nel pagamento del tributo.

2. *Se non vi convertirate.* Se non cangerete sentimenti, e non diventerete simili a' fanciulli per la umiltà e semplicità.

3. *Chiunque accoglierà ec.* Nella ospitalità, che Cristo raccomanda verso de' piccioli, comprendesi ogni servizio, e ogni atto di carità verso il prossimo.

6. *Macina da usaro.* Vale a dire una di quelle macine, che si facevano girare da un asino, per distinguersi da quelle più piccole, che si giravano a mano.

7. *Necessario cosa è, ec.* È difficile, e impossibile, moralmente parlando, che senza la corruzione degli uomini, manchino al mondo gli scandali, ed è anche necessario, che ve ne sia per provare la fedeltà, e la costanza de' giusti: e a questo fine Iddio, che sa coll' infinita sapienza, e potenza sua trarre il bene dal male, non gli impedisce, ma il permette, e li tollera.

in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.

10. Videte, ne condemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, * quis Angeli eorum in caelis super videt faciem Patris mei, qui in caelis est.

11. * Venit enim Filius hominis salvare, quod perierat.

12. Quid vobis videtur? si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis; nonne relinquunt nonaginta novem in montibus, et vadit quaerere eam, quae erravit?

13. Et si contigerit, ut inveniat eam: amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam super nonaginta novem, quae non erraverunt.

14. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in caelis est, ut pereat unus de pusillis istis.

15. * Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, et corripue eum inter te, et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.

* Lev. 19. 17. Eccl. 19. 15. Luc. 17. 3. Jac. 5. 19.

16. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, * ut in ore duorum, vel trium testimonium sit omne verbum.

* Deut. 19. 15. Joan. 8. 17.; 2. Cor. 13. 1. Hebr. 10. 28.

17. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiae. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut * ethnicus, et publicanus.

* 1. Cor. 5. 9.; 2. Thess. 3. 15.

18. * Amen dico vobis: Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in caelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in caelo.

19. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in caelis est.

11. Il Figliuolo dell' uomo è venuto ec. Prova con un altro argomento il rispetto, che dee averli pel piccolo: conciossiachè per essi è venuto il Figliuolo dell' uomo al mondo, ha patito, ed è morto per salvarli. Gran peccato adunque esser cagione di rovina per quelli, pe' quali salvare Cristo morì! donde quelle parole di Paolo: peccando contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contra di Cristo peccate, 1. Cor. 8. 12.

15. Se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, ec. Non bisogna pel motivo che qui si dice contro di te, restringere questo precetto della correzione fraterna, nè credere, che a questa correzione non sia tenuto il cristiano, se non quando pel mancamento del fratello venga ad essere offeso egli stesso. Imperochè è cosa ordinaria ne' divini precetti, che, posta una specie principale, le altre s'intendono con quella comprese. Così molte offese, che far si possono ai prossimi nella persona, s'intendono sotto la speciale proibizione di ammazzare. È adunque generale il precetto di correggere il fratello, che cade in peccato, osservato le circostanze del tempo, del luogo, della persona, e si estende ad ogni sorta di peccati o contro Dio, o contro il prossimo. Tra te, e lui solo

te l' entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell' inferno.

10. Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli: conciossiachè io vi fo sapere, che i loro Angeli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio, che è ne' cieli.

11. Imperochè il Figliuolo dell' uomo è venuto a salvare quel che si era perduto.

12. Che ve ne pare? se un uomo ha cento pecore, e una di queste si smarrisce, non abbandona egli le altre novantanove, e sen va per li monti in cerca di quello, che si è smarrita?

13. E se gli venga fatto di ritrovarla: in verità vi dico, che più si rallegra di questa, che delle novantanove, che non si erano smarrite.

14. Così non è volere del Padre vostro, che è ne' cieli, che un solo perisca di questi piccoli.

15. Che se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, va', e correggilo tra te, e lui solo. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello.

16. Se poi non ti ascolta, prendi ancora teo una, o due persone, affinché col detto di due, o tre testimoni si stabilisca tutto l'affare.

17. Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla chiesa. E se non ascolta nemmeno la chiesa, abbiolo come per gentile, e per pubblico.

18. In verità vi dico: Tutto quello, che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo: e tutto quello, che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo.

19. F' dico ancora, che se due di voi si accorderanno sopra la terra a domandare qualsivisia cosa, sarà loro concesso dal Padre mio, che è ne' cieli.

affare di correggerlo senza infamarlo. Se egli ti ascolta, ec. Se riconosce il suo errore, e se o pente, hai guadagnato il fratello, che sarebbe perito senza la tua correzione: lo hai guadagnato a Dio, col quale per opera tua egli si riconcilia; e lo hai guadagnato in tuo pro, perchè acquisti in lui il merito della sua emendazione.

17. Alla chiesa. Ai pastori, o preti della chiesa aventi potestà di reggere, e di legare, i quali come rettori di essa chiesa la rappresentano, e fanno le voci di essa. Abbiolo come per gentile, ec. Riguardalo come uomo all'infame fatto dalla società de' fedeli; stanne lontano come da un gentile; non trattare con lui.

18. Quello, che legherete... sarà legato ec. Perché potevano darsi degli uomini talmente duri, e ostinati, che poco, o nessun caso faceessero di questa separazione, dichiara Cristo solennemente, e con giuramento, che il giudizio de' pastori della chiesa sarà confermato in cielo, e che i peccatori separati dal corpo de' fedeli per sentenza della chiesa saranno da Dio medesimo separati.

19. Due di voi. Molto più se maggior numero di fedeli, per esempio, una intera chiesa. Sapriamo da Tertulliano, che i fedeli razionali nel tempio di Dio ottenevano labora &

20. Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

21. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies? * Luc. 17. 4.

22. Dixit illi Jesus: Non dico tibi usque septies; sed usque septuagies septies.

25. Ideo assimilatum est regnum caelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.

24. Et cum coepisset rationem ponere, oblitus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.

25. Cum autem non haberet, unde redderet, iussit eum dominus eius venditori, et uxorem eius, et filios, et omnia, quae habebat, et reddi.

26. Proci dens autem servus ille, orabat eum dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

27. Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei.

28. Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens suffocabat eum, dicens: Redde, quod debes.

29. Et proci dens conservus eius, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

30. Ille autem noluit; sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum.

31. Videntes autem conservi eius, quae liebant, contristati sunt valde: et venerunt, et narra verunt domino suo omnia, quae facta fuerant.

32. Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me;

33. Nunc ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?

34. Et iratus dominus eius tradidit eum tortoribus, quoad usque redderet universum debitum.

35. Sic et Pater meus caelestis faciet vobis,

20. Imperocchè dove sono due, o tre persone congregate nel nome mio, quivi son io in mezzo di esse.

21. Allora accostatosi a lui Pietro gli disse: Signore, fino a quante volte peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte?

22. Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte; ma fino a settanta volte sette volte.

23. Per questo il regno dei cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti col suoi servi.

24. E avendo principiato a riveder la ragione, gli fu presentato uno, che gli aveva debitore di dieci mila talenti.

25. E non avendo costui il modo di pagare, comandò il padrone, che fosse venduto lui, e sua moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito.

26. Ma il servo prostrato lo supplicava con dire: Abbi meco poziezza, e il soddisfarò interamente.

27. Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo liberò condonandogli il debito.

28. Ma partito di lì il servo trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento danari; e preso per la gola, lo strozzava dicendo: Paganai quello che devi.

29. E il conservo prostrato a' suoi piedi lo supplicava, dicendo: Abbi meco pazienza, e lo ti soddisfarò interamente.

30. Ma quegli non volle, e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto.

31. Ma avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono: e andarono e riferirono al padrone tutto quel che era avvenuto.

32. Allora il padrone lo chiamò a sé, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè ti sei a me raccomandato;

33. Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?

34. E sdegnato il padrone lo dette in mano de' carnefici, perfino a tanto che avesse pagato tutto il debito.

35. Nella stessa guisa farà con voi il mio

no il risuscitamento dei morti. Tanta è in virtù della promessa di Cristo, la violenza, per così dire, che fa al cuore di Dio l'orazione de' fedeli uniti in un modesto spirito nel luogo della comune orazione.

20. Dove sono due, o tre ec. Gesù Cristo adunque non può in alcun tempo non esser presente alla sua chiesa per assisterla, per dirigerla, per confortarla. Tutti gli antichi Padri da queste parole hanno dedotta la infallibile autorità de' concilii generali in tutto quello, che riguarda la fede, e lo regole de' costumi: ne quali concilii la Chiesa tutta (presedendo i successori di Pietro, vicari di Cristo) adunata nel nome del Salvatore, le sue decisioni proposte come formate dallo spirito del Signore. *Legi gli atti cap. 12.*

22. Fino a settanta volte ec. Senza fine, nè limitazione la carità del cristiano dee esser sempre disposta a perdonare le ingiurie ricevute dai prossimi.

23. Comandò il padrone, che fosse venduto lui ec. Un debitore insolvente diventava servo del creditore: e lo stesso avveniva della moglie, e de' figliuoli: e ognun sa, che i servi si vendevano non meno che gli animali.

26. Nella stessa guisa farà ec. Non ritratterà Dio (come quel padrone) il perdono, che abbia una volta concesso, ma la ingratitudine di un uomo, il quale dopo che Dio tante volte ha usata misericordia con lui, non vuol usarla verso il fratello, che lo ha offeso, questa ingratitudine lo fa reo dinanzi a Dio, come se il primo debito non gli fosse stato rimesso.

si non remisieritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

Padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.

CAPO DECIMONONO

Indisolevibilità del matrimonio. Parabola degli eunuchi. Del consiglio di rinunciare a tutto per seguir Cristo. Difficilmente i ricchi entrano nel regno de' cieli. Come siano premiti quelli, che abbondano ogni cosa per lo nome di Gesù.

1. Et factum est, cum consummasset Jesus sermone istos, migravit a Galilea, et venit in fines Judaeae trans Jordanem. * *Marc. 10. 1.*

2. Et secutae sunt eum turbae multae, et curavit eos ibi.

3. * Et accesserunt ad eum Pharisei tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacunquē ea causa?

* *Marc. 10. 2.*

4. Qui respondens, ait eis: Non legis, quia qui fecit hominem ab initio, masculum. et foeminam fecit eos? et dixit: * *Genes. 1. 27.*

5. * Propter hoc dimittet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una.

* *Genes. 2. 24; 1. Cor. 6. 16. Ephes. 8. 31.*

6. Haec iam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

7. Dicunt illi: * Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, et dimittere?

* *Dent. 24. 1.*

8. Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem unum fuit sic.

9. * Dico autem vobis, quia, quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur: et qui dimissam duxerit, moechatur. * *Sup. 8. 52. Marc. 10. 11. Luc. 16. 18; 1. Cor. 7. 10.*

10. Dicunt ei discipuli eius: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere.

11. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.

12. Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt: et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus: et sunt eunuchi, qui se ipsos castraverunt propter regnum coelorum. Qui potest capere, capiat.

5. Per questo... l'uomo ec. Queste parole della Genesi. II. 24. furono dette da Adamo; ma da Adamo ispirato da Dio, e per bocca del quale Dio stesso parlava.

6. Ma una sola carne. Non possono dunque più i due separarsi; e il ripudio è contro l'ordine naturale, e contro la legge.

7. Perché dunque, ec. Per evitare maggiori mali Mosè aveva tollerato il divorzio; ma per impedire, quanto era possibile, che ad un passo si estremo non si venisse per impeto di passione, aveva richiesto delle condizioni, e formalità, le quali avrebbe potuto servire a render meno comune questo gravissimo disordine.

BIBLIA Vol. III.

1. Or finiti che ebbe Gesù questi ragionamenti, si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea di là dal Giordano.

2. E lo seguirono molte turbe, e quivi resedette loro la sanità.

3. E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo, e gli dissero: È egli lecito all'uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie?

4. Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto, come colui, che dal principio creò l'uomo, lo creò maschio, e femina? e disse:

5. Per questo lascerà l'uomo il padre, e la madre, e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne.

6. Non sono odunque più due, ma una sola carne. Non divido pertanto l'uomo quel che Dio ha congiunto.

7. Ma perché dunque, dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio, e separarsi?

8. Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore permisero noi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così.

9. Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa d'adulterio, e ne piglierà un'altra, commetterà adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.

10. Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie, non torna a conto di ommogliarsi.

11. Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola, ma quelli, o' quali è stato concesso.

12. Imperocchè vi sono degli eunuchi, che sono nati tali dal seno della madre: e vi son degli eunuchi, che tali sono stati fatti dagli uomini: e ve ne sono di quelli, che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amore del regno de' cieli. Chi può capire, capisca.

5. Fuori che per causa di adulterio. I Farisei avevan domandato, se per qualsivoglia ragione potesse il marito rimandare la moglie. Cristo risponde, che il solo adulterio dà titolo legittimo di separazione: ma questa separazione scioglie ella il vincolo del matrimonio? No certamente. Quindi se il marito, il quale per ragion di adulterio si è separato dalla moglie, ne prende un'altra, ed commette adulterio, come adulterio commette chiunque sposi colei, che fu ripudiata. Vedi 1. Cor. VII. 10. 11.

12. Si sono fatti eunuchi da loro stessi, ec. Questi sono quelli (dice s. Agostino) i quali troncando la radice della concupiscenza, rinunziano per sempre ai piaceri del

13. * Tunc oblatis sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, et oraret. Discipuli autem increpabant eos. * *Marc. 10. 13. Luc. 18. 15.*

14. Jesus vero ait eis: * Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum coelorum. * *Supr. 18. 5.*

15. Et cum imposisset eis manus, abiit inde.

16. * Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam aeternam? * *Marc. 10. 17. Luc. 18. 18.*

17. Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.

18. Dicit illi: Quae? Jesus autem dixit: * Non homicidium facies: non adulterabis: non facies fornicum: non falsum testimonium dices. * *Exod. 20. 13.*

19. Honora patrem tuum, et matrem tuam: et diliges proximum tuum sicut te ipsum.

20. Dicit illi adolescens: Omnia haec custodivi a iuventute mea: quid adhuc mihi desit?

21. Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vende, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo: et veni, sequere me.

22. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones.

23. Jesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum coelorum.

24. Et iterum dico vobis: Facilius est cam-

13. Allora furongli presentati de' fanciulli, affinché imponesse loro le mani, e orasse. Ma i discepoli gli sgridavano.

14. E Gesù disse loro: Lasciate in pace i picciolini, e non vogliate impedirli dal venire a me: imperocchè di questi tali è il regno de' cieli.

15. E avendo imposte ad essi le mani, si parti da quel luogo.

16. Allora si accostò a lui un tale, e gli disse: Maestro buono, che farò io di bene per ottenere la vita eterno?

17. Gesù gli rispose: Perché m'interroghi intorno al bene? Un solo è buono, Idolo. Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti.

18. E quali? rispose egli. E Gesù disse: Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio.

19. Onora il padre, e la madre: ed ama il prossimo tuo come te stesso.

20. Dissegli il giovine: Ho osservato tutto questo dalla mia giovinezza: che mi manca ancora?

21. Gesù gli disse: Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, e dallo o' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi.

22. Udite il giovine queste parole, se ne andò afflitto: perchè aveva molte possessioni.

23. E Gesù disse a' suoi discepoli: In verità vi dico, che difficilmente un ricco entrerà nel regno de' cieli.

24. E di bel nuovo vi dico, che è più fa-

seno per servire con più libero cuore a Dio, e alla giustizia, e meritar la beatitudine del regno celeste.

Chi può capire, capisca. Ma una tal virtù non è di tutti, ed ella è un dono di Dio: chi adunque di essa è capace, la abbracci. Proposta la sùmmità di un tale stato, proposto il premio della verginità, vuole Cristo accendere gli animi all'amore di questa virtù. *Vedi a Gerol. contra Jovin.*

13. *Di questi tali è il regno de' cieli.* Di questi, che vengono a me, e da me sono benedetti. Da questo luogo si conferma la pratica della chiesa di lottezzare i bambini. Ma osserva s. Girolamo, che Cristo non disse semplicemente di questi, ma di questi tali, volendo indicare, che non di que' soli, che sono bambini di età, ma ancora degli adulti simili nella semplicità, e innocenza de' costumi ai bambini intendeva di parlare. Ma posto, che Gesù invita a se i fanciulli, e con tal predilezione gli invita, che dice talmente essere di questi il regno de' cieli, che non sarà di altri uomini, ove alla condizione miserissima non si riducono di questi fanciulli, posto ciò, che dovrem noi pensare di quegli eretici, i quali, scossa l'autorità della chiesa, avendo dato a ciascuno uomo l'autorità di farmarsi sulle Scritture la regola, e il simbolo della loro fede, sono costretti perciò a confessare, che secondo il loro sistema nessuno di questi piccioli appartiene al regno di Dio, perchè nessuno di questi può aver imparato dalla lezione, e dallo studio delle Scritture quello, che debba credere intorno ai misteri della religione cristiana? Questo nuovo dogma contrario manifestamente alle parole di Cristo, benchè sia una ne-

cessaria conseguenza de' loro falsi principii, avrei nondimeno qualche riserbo a rinverberarlo a costoro, se ormai non fosse stato ne' loro catechismi divulgato pubblicamente, e senza oscurità inservato.

16. *Un tale.* Egli era (secondo s. Luca) un giovane di famiglia principale.

17. *Perchè m'interroghi ec.* Dalla risposta di Cristo si conosce, che questo giovane nol conosceva, se non per puro uomo; ma come a maestro scienziato gli domanda, qual via debba tenere per arrivare alla vita eterna, come se non d'altro avesse bisogno, che di saperla per seguirarla. Gesù volendo illuminarlo lo indirizza al fonte di tutto il bene, che è Dio, da cui dobbiamo ricevere non solo la regola di ben operare, ma ancora l'aiuto per fare il bene; del qual bene da noi soli siamo incapaci.

18. *E quali?* Ei s'immagina, che Cristo portalo avesse qualche nuovo comandamento: ma il Salvatore gli ripete i precetti del decalogo, principalmente quelli, che le obbligazioni concernono inverso i prossimi.

21. *Fa', vendi ec.* Proponevagli di abbandonare le sue ricchezze, anzi di servirsene per immolarsi verso del cielo col versarle in seno ai poveri gli dà occasione di riconoscere la occulta piaga del suo cuore, lo smoderato affetto ai beni terreni, e promettendogli un tesoro nel cielo lo invita a rompere coraggiosamente i suoi legami.

23. *Difficilmente un ricco ec.* Non si dice nel Vangelo, che sia cosa mala l'aver delle ricchezze: ma il Vangelo, e le Scritture tutte ci dicono, che è un gran male, che uno ponga il suo cuore nelle ricchezze. E quanto è mal difficile in noi porvelo? Quanti la maggiore difficoltà di

lum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum.

25. Auditis autem haec, discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?

26. Aspicieus autem Jesus, dixit illis: Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possibilia sunt.

27. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?

28. Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede maiestatis aeternae, sedebitis et vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.

29. Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.

30. * Multi autem erant primi novissimi, et novissimi primi. * *Inf. 90. 16. Marc. 10. 31. Luc. 13. 10.*

salvati nei ricchi. Così questo maestro celeste ci insegna a temere quel bene, che, sono l'oggetto delle brame dell'uomo carnale.

26. *Appresso Dio tutto è possibile.* Dio solo può con la sua grazia salvare i ricchi dal contagio delle ricchezze, aiutandogli a farne un uso santo, come buoni, e fedeli dispensatori de' beni donati loro dalla provvidenza.

28. *Nella rigenerazione, ec.* Nel glorioso finale, quando i Santi saranno rigenerati ad una vita incorruttibile, e beata.

29. *Riceverà il centuplo, ec.* Riceverà questo centuplo primariamente coll'affluenza del bene spirituale, i quali cento, ed infinite volte superassero i beni materiali per amore di Cristo: in secondo luogo lo riceverà anche rispetto al temporale, perchè troverà tra coloro, co' quali è unito mediante il vincolo della fede, e della carità tri-

cale per un cammello il passare per la cruna d'un ago, che per un ricco l'entrare nel regno dei cieli.

25. *Chi può essere salvato?* Chi potrà dunque salvarsi?

26. *Ma Gesù guardatelli, disse loro: Impossibile è questo appresso ogni uomo: ma appresso Dio tutto è possibile.*

27. *Allora Pietro prese la parola, e gli disse: Ecco, che noi abbiamo abbandonato tutte le cose, e ti abbiamo seguito: che sarà adunque di noi?*

28. *E Gesù disse loro: In verità vi dico che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorchè il Figliuolo dell'uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele.*

29. *E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna.*

30. *E molti primi saranno ultimi, e molti ultimi (saranno) primi.*

stiana, abbondantemente compensata le terre perse, alle quali rinunciò per Cristo.

30. *Molti primi saranno ultimi, e molti ec.* Queste parole possono intendersi in primo luogo come dette per gli Ebrei, i quali consideravano i Gentili come gente incapace di salute: e Gesù Cristo disse loro, che ad essi (che si credevano primi, e superiori al mondo, e di virtù superavano avanti nel regno di Dio) i Gentili in secondo luogo possono essere state dette per similitudine gli stessi Apostoli, i quali per loeca di Pietro si vantavano di avere abbandonato ogni cosa; e come se volessero dir loro: avete principiato bene, e finora nessuno vi precede nel regno di Dio: non vi supererete: presto; imperochè non siete ancora arrivati alla meta. Ora vi dico, che di quelli, che ora son primi nella corsa, vi sarà chi resterà l'ultimo: così fu di uno di essi, il quale si rese indietro, e si perse.

CAPO VENTESIMO

Parabola de' lavoratori della vigna, gli ultimi dei quali hanno la stessa mercede, che i primi. Gesù predice la sua passione, e resurrezione, domanda dello scudiro de' figliuoli di Zebedee. Il Figliuolo dell'uomo viene per servire, non per essere servito. Cristo nell'ora di sereno suona due ciechi.

1. Simile est regnum caelorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane condurre operarios in vineam suam.

1. *E simile il regno de' cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fermare de' lavoratori per la sua vigna*

1. *E simile il regno de' cieli ec.* Il regno de' cieli è la Chiesa. Vuole adunque dir Cristo: avviene nel regno celeste, come se un padre di famiglia prendesse degli operai a lavorare nella sua vigna. Il padre di famiglia è Dio: la vigna ella è la chiesa, e i consanguineo di vini, nell'adempimento de' quali debbono impiegare gli uomini la loro vita; ovvero l'aspirazione di ciascheduno, la quale dee coltivarsi colto studio delle cose divine, e col l'esercizio delle virtù. I lavoratori sono gli uomini. I quasi

per mezzo della fede son chiamati alla chiesa. Il discepolo significa la vita eterna, come premio comune a tutti i Santi benchè, secondo i diversi meriti, diversi sian i gradi della ricompensa del Santo, molto essend, come all'ora dice Cristo, le mansioni nella casa del Padre. Il giorno significa tutta il tempo della vita di ciascheduno: le diverse ore del giorno sono le diverse età, nelle quali sono chiamati gli uomini a servire a Dio: imperochè non tutti son chiamati di gran mattino. La sera è la fine del me-

2. Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam.

3. Et ingressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos;

4. Et dixit illis: Ite et vos in vineam meam, et quod iustum fuerit, dabo vobis.

5. Illi autem responderunt. Iterum autem exiit circa sextam, et noniam horam, et fecit similiter.

6. Circa undecimam vero exiit, et invenit alios stantes, et dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi?

7. Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite et vos in vineam meam.

8. Cum sero autem factum esset, dicit dominus vineae procuratori suo: Voca operarios, et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.

9. Cum venissent ergo, qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios.

10. Venientes autem et primi, arbitrati sunt, quod plus essent accepturi: acceperunt autem et ipsi singulos denarios.

11. Et accipientes murmurabant adversus patremfamilias,

12. Dicentes: Illi novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, et aestus.

13. At ille respondens eis eorum, dixit: Amice, non facio tibi iniuriam: nonne ex denario convenisti mecum?

14. Tulle, quid inani est et vade: volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi.

15. Aut non licet mihi, quod volo facere? an oculus meus nequam est, quia ego bonus sum?

2. Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno, mandògli alla sua vigna.

3. Ed essendo uscito fuori circa all'ora terza, ne vide degli altri, che se ne stavano per la piazza senza far nulla;

4. E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e darovvi quel che sarà di ragione.

5. E quegli andarono. L'aci anche di bel nuovo circa l'ora sesta, e la nona, e fece l'istesso.

6. Circa l'undecima poi uscì, e trovonne degli altri, che stavano a vedere, e disse loro: Perché stete qui tutto il giorno in ozio?

7. Quelli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

8. Venuta la sera, il padron della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi.

9. Venuti adunque quelli, che erano andati circa l'undecima ora, riceverono un denaro per ciascheduna.

10. Venuti poi anche i primi si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un denaro per uno.

11. E ricevuto mormoravano contro del padre di famiglia,

12. Dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e gli hai ugugiati a noi, che abbiamo portato il peso della giornata, e del caldo.

13. Ma egli rispose a uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuta meco a un denaro?

14. Figlia il tuo, e vattene: io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te.

15. Non posso io adunque far quel che mi piace? od è cattivo il tuo occhio, perché io non buono?

do, e il tempo dell'universale giudizio: sera comune a tutti in generale, e il punto della morte e la sera di ciascuno in particolare. Il procuratore, secondo s. Gregorio, e Gesù Cristo giudice de' vivi, e de' morti, a cui si appartiene di dare a ciascuno la sua mercede. Lo scopo della parabola egli è di far vedere, come nella distribuzione del premio, bibbo non ha riguardo all'essere stato chiamato l'uno prima, l'altro più tardi, né all'aver lavorato l'uno per lungo tempo, l'altro per breve tempo. Alcuni Padri applicano la parabola anche ai Gentili, i quali, benché chiamati molto tardi in paragone degli Ebrei, saranno però appagati di questi nell'eterna felicità.

3. All'ora terza, ec. Gli Ebrei, e i Romani dividevano il giorno in dodici ore, e in altrettante la notte. Il giorno (e similmente la notte) dividevasi in quattro parti uguali, ognuna di tre ore, e queste parti chiamavano col nomi di ora prima, terza, sesta, nona, cominciando il giorno, e la parte prima allo spuntare del sole, quella conteneva l'ora prima, secondo, terza: la seconda parte comprendeva l'ora quarta, quinta, e sesta; e così nella terza parte erano le ore 7, 8, 9; nella quarta le ore 10, 11, 12. Nell'inverso le ore del giorno erano più brevi, più lunghe quelle della notte: nell'estate poi più

lunghe quelle del giorno, più brevi quelle della notte. Quando si dice circa l'ora terza, circa l'ora undecima, ec., s'intende circa il fine dell'ora terza, dell'ora undecima, ec.

11. Mormoravano ec. Non può essere tra i Santi del cielo invidia del bene, che Dio faccia ad alcuno; ma con questo si esprime la meraviglia loro nel vedere con tanta liberalità tratto il Signore anche coloro, i quali non si sono dati a lui, se non alla fine della loro vita: imperocché qualunque dissi a questi gente, che è giusto, vale a dire mercede proporzionata alle opere; contuttociò perché le opere sono effetto della grazia, e gran ragione si maravigliano, che a questi ultimi sia stata fatta tanta grazia, che coi fervore della carità compensano la brevità della fatica, siamo stati appagati a' primi nella mercede.

14. Io voglio dare... a quest'ultimo ec. Non vuol dire, che la mercede abbia da essere eguale per tutti; ma dice, che la diversità della mercede non dipenderà dall'essere stato l'uno chiamato prima, l'altro più tardi. Può anche in un certo senso dirsi, che eguale in tutti sia la mercede, perché è la stessa, cioè Dio, di cui tutti godono, benché non egualmente.

16. * Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi: multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

* *Supr.* 19. 50. *Marc.* 10. 51. *Luc.* 13. 50.

17. * Et ascendens Jesus Hierosolymam, assumit duodecim discipulos secreto, et ait illis:

* *Marc.* 10. 32. *Luc.* 18. 51.

18. * Ecce ascendimus Hierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et condemnabitur eum morte:

19. Et tradent eum gentibus ad illudendum, et flagellandum et cruciandum, et tertia die resurget.

20. * Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedaei cum filiis suis, adorans, et petens aliquid ab eo.

* *Marc.* 10. 55.

21. Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic, ut sedent hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram in regno tuo.

22. Respondens autem Jesus, dixit: Nescitis, quid petatis. Potestis libere calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus.

23. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.

24. * Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus.

* *Marc.* 10. 41.

25. * Jesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis, quia principes gentium dominantur eorum: et qui maiores sunt, potestatem exercent in eos.

* *Luc.* 22. 28.

26. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister:

27. Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus:

28. * Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemptionem pro multis.

* *Philipp.* 2. 7.

16. Con saranno ultimi i primi, ec. Alcuni considerano queste parole non come conclusione della parabola, ma come nuovo argomento, cui quale Cristo raccomandata a' suoi discepoli di esser umili, di non pretendersi ad alcuno; perchè avrebbe potuto, che era primo diventò ultimo: conciossiachè (soggiunge) molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Altri vogliono, che il senso sia questo. Se recò stupore il vedere, che gli ultimi operati furono riconosciuti, come i primi, molto più fera ammirazione sia giorno il vedere, come gli Ebrei, che erano i primi chiamati, restarono gli ultimi, come quegli, che al Vangelo non si soggettarono, se non alla fine del mondo, dopo che la potenza delle genti sarà entrata nella chiesa.

18. Ecco, che andiamo a Gerusalemme, ec. Questo più si avvicina il suo termine. Lento più chiaramente ripete la predizione della sua morte, preparando i suoi Apostoli a mirare senza sbigottirsi, o scandalizzarsi la innocenza della sua croce, la quale, dispoche egli da tanto tempo la prevedeva, doveva intendere, che avrebbe anche potuto salvarla, se avesse voluto.

20. Domandandogli qualche cosa. Prima lo pregò in generale, che volesse farle una grazia, la quale si river-

16. Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

17. E andandosene Gesù a Gerusalemme, presi in disparte i dodici discepoli, disse loro:

18. Ecco, che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degl' Scribi, e lo condanneranno a morte:

19. E lo daranno in balia de' gentili per essere schernito, e flagellato, e crocifisso, ed egli risorgerà il terzo giorno.

20. Allora si accostò a lui la madre de' figliuoli di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo, e domandandogli qualche cosa.

21. Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella gli rispose: Ordina, che soggano questi due miei figliuoli, uno alla destra, l' altro alla tua sinistra nel tuo regno.

22. Gesù rispose, e disse: Non sapete quello, che domandate. Potete voi bere il calice, che berò io? Gli risposero: Possiamo.

23. Disse loro: Sì, che berete il calice mio; ma per quel, che è di sedere alla mia destra, o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo, ma (sarà) per quelli, n' quali è stato preparato dal Padre mio.

24. Udito ciò i dieci, si adirarono co' due fratelli.

25. Ma Gesù chiamatigli a sé, disse loro: Voi sapete, che i principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i loro maggiori le governano con autorità.

26. Non così sarà di voi: ma chiunque vorrà tra di voi essere più grande, sarà vostro ministro:

27. E chi tra di voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo;

28. Siccome il Figliuolo dell' uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in redenzione per molti.

hava a specificare, quando avesse veduto, che Cristo fosse disposto a consolarla.

22. Non sapete quello, ec. El non intendevano, che il regno di Cristo è tutto spirituale; ed sopevano ancora la via per essere grandi in questo regno.

Potete voi bere il calice, ec. Con molta grazia esprime la sua passione sotto la figura del calice, il quale nel convivio dal capo di tavola si faceva passare a tutti i convitati, i quali bevevano secondo gli ordini stabiliti dallo stesso capo riguardo alla quantità, e alla qualità della bevanda.

23. Non tocca a me ec. Così parlando Gesù Cristo non intende di separarsi dal Padre, quasi non avesse con lui la stessa potenza; ma (come notò a Girolamo, il Grisostomo, e altri) vuol dire: non si fanno le prime sedi del regno mio per umori riflessi di parzialità, o di ambizione; imperocchè e la madre, e i due apostoli si consideravano come parenti di lui. Queste sedi saranno date a coloro, a' quali, secondo gli eterni decreti del Padre mio, sono state assegnate, vale a dire a quelli, che meglio coabitavano. Così senza togliere a questi le speranze de' primi onori, gli stimola a pensar prima ai mezzi di meritargli; onde una bella lezione di umiltà soggiunge ne versetti, che seguono.

29. * Et egredientibus illis ab Jerico, secuta est eum turba multa:

* *Marc. 10. 46. Luc. 18. 38.*

50. Et ecce duo caeci sedentes secus viam audierunt, quia Jesus transiret: et clamaverunt, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

51. Turba autem increpabat eos, ut tacerent. At illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

52. Et stetit Jesus, et vocavit eos, et ait: Quid vultis, ut faciam vobis?

53. Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.

54. Misertus autem eorum Jesus, tetigit oculos eorum: et confestim viderunt, et secuti sunt eum.

24. *La seguitarono. Come più col cuore, che col piede, disse s. Girolamo, e forse non senza segreta disposizione della provvidenza divina, perchè avendo Cristo fatto*

29. *E nell'uscir, che facevno di Gerico, andò dietro a lui una gran turba di popolo:*

50. *Quando' ecco, che due ciechi, i quali stavan a sedere lungo la strada, avendo udito dire, che passava Gesù, alzarono la voce, dicendo: Signore, figliuola di David, abbi pietà di noi.*

51. *Ma il popolo gli agridava, che taceva chelli. Egli però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuola di David, abbi pietà di noi.*

52. *E Gesù soffermassi, e gli chiamò, e disse loro: Che volete, che io vi faccia?*

53. *Signore, risposer essi, che si aprano gli occhi nostri.*

54. *E Gesù mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi: e subito videro, e la seguiranno.*

fin allora la maggior parte de' suoi miracoli nella Galilea, fossero questi due ciechi come due testimoni della sua carità, e onnipotenza a Gerusalemme.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Cristo entra trionfante in Gerusalemme sopra un'asina. Caccia dal tempio i negozianti, e risponde a' Farisei offesi del suo trionfo. I discepoli ammirano l'efficacia della parola di Cristo nella sua vita secca. Fatta della fede. Interrogato intorno alla sua potestà risponde con una interrogazione sopra il battesimo di Giovanni. Parabola de' due figliuoli, e del padre di famiglia. Il figliuolo erede è scelto dai lavoratori della vigna. Il regno di Dio passerà dagli Ebrei ai Gentili.

1. * Et cum appropinquassent Hierosolymis, et venissent Bethphage ad montem Oliveti, tunc Jesus misit duos discipulos,

* *Marc. 11. 4. Luc. 19. 29.*

2. Dicens eis: Ite in castrum, quod contra vos est, et statim invenietis asinam alligatam, et pullum cum ea: solvite, et adducite mihi.

3. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet: et confestim dimittet eos.

4. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est per Prophetam dicentem:

5. * Dicite filia Sion: Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, et pullum filium subjugalis.

* *Is. 62. 11. Zach. 9. 9. Jo. 12. 15.*

1. *Bethphage, borgo vicino a Gerusalemme alle falde dell'Oliveto, secondo Eusebio, e s. Girolamo.*

3. *Dite, che il Signore ne ha bisogno. Questo fatto contiene spirabili prove della sapienza, e potenza di Cristo, cui nulla è impossibile, e il quale, come Signore di tutto, vede a suo talento cosa sia da imporre, e con loro i costumi degli uomini.*

5. *Alla figliuola di Sion. A Gerusalemme: così la figliuola di Tiro, la figliuola di Babilonia sono Tiro, e Babilonia. Sopra il monte di Sion, il quale cingeva Gerusalemme da settentrione, era la fortezza, che fu presa da Davide, 2. Reg. v. 7.: e siccome molti edifici si aveva falli Davide, fu perciò chiamata la città di David. Il tuo re viene a te mansueti, cavalcando l'asino questa profetia si parlò del*

1. *E avvicinandosi a Gerusalemme, arrivati che furono a Bethphage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli,*

2. *dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un' asina, e con essa il suo asinino: scioglietela, e conducetela.*

3. *E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite, che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà.*

4. *Or tutto questo segui, affinché si adempisse, quanto era stato detto dal profeta, che disse:*

5. *Dite alla figliuola di Sion: Ecco, che il tuo re viene a te mansueti, cavalcando un' asina, ed un asinello, putredo di un' asina da giogo.*

Cristo, si vede chiaramente da tutto il discorso del Profeta; e i dottori Ebrei si anlichè, come moderni lo riferiscono al Messia. Or chi non rederà altamente commosso in vedendo, come tanti avvenimenti della vita del Salvatore sono stati tanto tempo prima non solamente, ma a parte a parte descritti, e minutamente designati dai santi profeti? Quanto d'adde un'asolamento per un cuore fedele è il riflettere, come l' un testamento all' altro contiene, il vecchio al nuovo: e come in parola del Signore è fatta in tante guise non sol credibile, ma evidente!

Un' asino, ed un asinello. Gesù montò sopra l' asinello, come si legge in tre Evangelisti: ma si dice qui, che cavalcò l' asino, e l' asinello per la stessa maniera di dire, per cui in altro luogo si legge, che i ladroni lo be-

6. Euntēs autē discipulī fecerunt, sicut praecepit illis Iesus;

7. Et adduxerunt asinam, et pullum, et imposuerunt super eos vestimenta sua, et cum isuper sedere fecerunt.

8. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via; alii autem caedebant ramos de arboribus, et sternerbant in via:

9. Turbae autem, quae praecedebant, et quae sequabantur, clamabant, dicens: * Hosanna Filio David; benedictus, qui venit in nomine Domini: Hosanna in altissimis.

* Ps. 117. 26. Marc. 11. 10. Luc. 19. 58.

10. Et cum intrasset Hierosolimam, commota est universa civitas, dicens: Quis est hic?

11. Populi autem dicebant: Illic est Iesus Propheta a Nazareth Galilaeae.

12. * Et intravit Iesus in templum Dei, et ciecibat omnes vendentes, et ementes in templo; et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit;

* Marc. 11. 15. Luc. 19. 45. Jo. 2. 14.

13. Et dicit eis: Scriptum est: * Domus mea domus orationis vocabitur; vos autem fecistis illam speluncam latronum.

* Is. 56. 7. Jer. 7. 11. Luc. 19. 46.

sternivano, benché uno solo lo bestemmiasse. Ed era poi necessario non soltanto al profeta adempimento della profezia, ma anche per ragioni del mistero, che a l'asina, e l'asinello fossero impiegati al servizio di Cristo in tale occasione, e che quanto al portar Gesù Cristo, l'asino fosse all'asina preferito; improccibile i Patri hanno ravvisato in questi due animali due popoli, l'Ebreo, e il Gentile. Non sarebbe stata mirabile cosa, che il Messia avesse soggetto al Vangelo il popolo Ebreo avvezzo già al giogo della legge, depositario delle Scritture, e delle profecie, e testimone de' miracoli del Messia: ma gran miracolo doveva essere nel cospetto degli uomini, e degli angeli, che questo nuovo Re in sì utile forma venendo, al suo impero sottoponesse i Gentili, *altrici* (come dice l'Apostolo) dalla conversione d'Israele, *nissuna parte averni nel testamento, e alle promesse, e che era senza Dio in questo mondo.* Or questo mistero grande fu adombrato nell'asinello non ancora domato.

8. *Osanna.* Voce di preghiera, che significa Salva, ed era ripetuta sovente dal popolo nella festa del tabernacolo; per la qual festa significavasi Dio abitante tra gli uomini: al che alludendo S. Giovanni cap. 1. 14. dice: *Il verbum factum carne, e si fe' un tabernacolo* (così il Greco) *tra di noi.* Non senza alto consiglio la provvidenza divina, la quale volle, che in questo giorno fosse riconosciuto, e adorato Gesù, come quel Salvatore lungamente aspettato, e invocato, dispose, che il popolo con sì fatta acclamazione lo salutasse, e figliuolo di Davide il chiamasse, e lo accompagnasse co' rami in mano, i quali facevano parte anch' essi delle cerimonie usate nella festa de' tabernacoli. Or ognuno sa, che era allora imminente la Pasqua, dalla quale erano assai distanti i tabernacoli, che si celebrano in settembre. Notasi ancora, che la voce *Osanna*, e le parole, che seguono, *benedictus colui, che viene nel nome del Signore,* sono prese dal Salmo 117. vers. 25. 26., il qual Salmo appartiene al Messia, e de' misteri di lui è pieno; ed essendo letto di continuo nella Sinagoga, e recitato al popolo, colle parole precite dello stesso Salmo volse le turbe riconoscer Gesù per vero Messia, mostrando Dio i cuori di quella gente a *residere* a lui quella pubblica solenne testimonianza.

6. *I discepoli andarono, e fecero, come aveva lor comandato Gesù:*

7. *E menarono l'asina e l'asinello, e messer sopra di essi le loro vestimenta, e lo fecer montar sopra.*

8. *E moltissimi delle turbe distesero le loro vesti per la strada: altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada:*

9. *E le turbe, che precedevano, e quelle, che andavangli dietro, gridavan dicendo: Osanna al Figliuolo di David: benedetto colui, che viene nel nome del Signore: Osanna nel più alto de' cieli.*

10. *Ed entrato eh' ei fu in Gerusalemme, si levò tutta la città a rumore, domandando: Chi è costui?*

11. *I popoli però dicevano: Egli è Gesù il Profeta da Nazaret nella Galilea.*

12. *Ed entrò Gesù nel tempio di Dio, e scacciò tutti quelli che compravano, e vendevan nel tempio; e rovesciò le tavole de' banchieri, e le sedie di coloro, che vendevano le colombe.*

13. *E disse loro: Sta scritta: La casa mia sarà chiamata casa di orazione: ma voi l'avete fatta spelunca di ladri.*

Osanna nel più alto de' cieli. Si stiano le nostre voci di preghiera, e il lode sino al sommo cielo.

10. *Si levò tutta in città a rumore.* L'entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme all'uso l'Invidia de' Farisei, de' Sacerdoti, e de' capi del popolo. Paragonando colui Scrittore quel che usavano co' loro orecchi, a vedevan cogli orecchi propri, potevano agevolmente comprendere chi egli fosse; ma la loro invidia gli acceco, e vedendo non videro, e udendo non intesero.

11. *Il Profeta.* Vale a dire quel Profeta per eccellenza, del quale parlò Mosè, quando disse, che il Signore avrebbe fatto nascer tra loro un Profeta, la voce del quale dovevano ascoltare.

12. *Scacciò tutti quelli che compravano, ec. S.* Girò mo crede, che i sacerdoti stessi facessero vendere nell'atrio esteriore del tempio gli animali da immolarsi: altri però son di parere, che egli solamente allongasse il posto al venditori. La facilità, colla quale Cristo mise da se solo in scompiglio tutto quella turba di gente, rende più che verisimile il pensiero dello stesso S. Giacomo, e di altri, che dalla faccia del Salvatore trasparisse in quell'atto alcun raggio della maestà di Dio, che gli alterasse. I banchieri stavano in quel luogo a cambiar le monete.

13. *La casa mia sarà chiamata casa di orazione lo san Marco si aggiunge: per tutte le nazioni, come sta in Is. 56.* Or egli è da notare, che questa profezia riguarda principalmente non il tempio di Gerusalemme, ma il nuovo spirituale tempio di Dio, che è la chiesa di Cristo. Di questa chiesa però era figura il tempio Giudaico, onde a questo adatto Cristo quello, che della chiesa avea scritto Is. 56: e non tanto miglior ragione lo adatti, perchè colui stesso parole veniva non solamente a stabilir il rispetto dovuto al luogo consacrato pel culto del vero Dio, ma dimostrava ancora imminente l'adempimento della profezia, e la formazione della nuova casa, la quale non sarebbe più casa di sacrifici carnali, ma casa di orazione, in cui dalle nazioni tutte risulasse nella medesima fede il offerenziere colui spirituali, e si adorasse il Padre in ispirito, e verità. Il luogo, che Cristo purgò dall'indegno traffico, lavetto, e premissi dai sacerdoti, era quell'atrio esteri-

14. Et accesserunt ad eum caeci, et claudi in templo, et sanavit eos.

15. Videntes autem principes sacerdotum, et scribas mirabilia, quae fecit, et paucos clamantis in templo, et dicentes: Rosanna Filio David. indignati sunt.

16. Et dixerunt ei: Audis, quid isti dicunt? Jesus autem dixit eis: Utique. Nunquam legis: quia ex ore infantium, et lactentium profectus laudem? * Ps. 8. 3.

17. Et relictis illis, abiit foras extra civitatem in Bethaniam; ibique mansit.

18. Mane autem revertens in civitatem esurit.

19. * Et videns fici arborem unam socum viani, venit ad eam: et nihil invenit in ea, nisi folia tantum, et ait illi: Numquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arctata est continuo ficulnea. * Marc. 11. 13.

20. * Et videntes discipuli, mirati sunt, dicens: Quomodo continuo aruit? * Marc. 11. 20.

21. Respondens autem Jesus, ait eis: Amen dico vobis, si habueritis fidem, et non haesitaveritis, non solum de ficulnea facietis; * sed et si monti huc dixeritis: Tolle, et iacta te in mare, fiet. * Supr. 17. 19.

22. * Et unum quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis. * Supr. 7. 7.

23. Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentes principes sacerdotum, et seniores populi, dicentes: * In qua potestate haec facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem? * Marc. 11. 28. Joan. 14. 13. et 16. 23. Marc. 11. 28. Luc. 20. 9.

24. Respondens Jesus dixit eis: Interrogabo vos et ego unum sermonem, quem si dixeritis mihi, et ego vobis dicam in qua potestate haec facio.

25. Baptismus Joannis unde erat? et coelo, an ex hominibus? At illi cogitabant intra se, dicens:

14. E si accostarono a lui nel tempio dei ciechi, e degli zoppi: e li risandò.

15. Ma vedendo i principi de' sacerdoti, e gli Scribi vedute le meraviglie da lui operate, e i fanciulli, che gridavano nel tempio: *Osonna al Figliuolo di David*, arsero di sdegno.

16. E dissero a lui: *Senl tu quel, che dicono castoro? Ma Gesù disse loro: Si certamente. Non avevi mai letto: dalla bocca de' fanciulli, e dei bambini di latte hai renduta perfetta laude?*

17. E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania; e quivi pernottò.

18. La mattina poi nel ritornare in città ebbe fame.

19. E vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa: e non vi trovò altro, che foglie, e le disse: *Non nasca mai più da te frutto in eterno. E subito il fico si seccò.*

20. Avendo ciò veduto i discepoli ne restarono ammirati, e dicevano: *Come si è seccato in un attimo?*

21. Ma Gesù rispose, e disse loro: *In verità vi dico, che se avrete fede, e non vacillerete, farete non solo (quel, che è stato) di questo fico: ma quand' anche diciate a questo monte: *Levati, e gettati in mare, sarà fatto.**

22. *E ogni qualunque cosa, che domanderete nell' orazione, credendo, la otterrete.*

23. Ed essendo egli andato al tempio, i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo se gli accostarono, mentre insegnava, e gli dissero: *Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal potestà?*

24. E Gesù rispose loro: *Fo ancor io a voi un' interrogazione, alla quale se mi risponderete, vi dirò io pure, con quale autorità fo queste cose.*

25. *Il battesimo di Giovanni donde era egli? dal cielo, o dagli uomini? Ma egli non andavan pensando dentro di sé: e dicevano:*

riore della *des Gentils*, in cui andavano questi ad adorare il Dio d' Israele: e lo solo dimostrato da Cristo per questo luogo dove far conoscere, che i Gentili stessi non doveano essere amati riguardati come immondi, se come stranieri nel vero popolo di Dio, nello spirituale Israele. Alcuni però credono, che quel luogo fosse l'atrio del popolo.

16. *Dalla bocca de' fanciulli, ec.* Colte parole di Davide Ps. 8. fa vedere a quelli invidiosi, che le laudi, che davano a lui i fanciulli, non potendo per la tenera età loro procedere dalla lor volontà, Dio era quegli, che ad essi sosteneva la lingua, e faceva precompere in que' cantici, dei quali forse non intendevano il senso.

17. *A Betania.* Borgo distante quindici stadii da Gerusalemme, vale a dire circa 1900 passi. Ivi abitavano Maria, e Marta sorelle di Lazzaro.

19. *Non si trovò altro, che foglie.* Gesù sapeva, che quella pianta non aveva frutto, perchè non se era ancora il tempo, come dice s. Marco; ma il cerco, primo per

aver occasione di dare nel giudizio di una creatura inosservata un esempio della giusta, e terribile severità, colla quale punto avrebbe la sterilità della creatura ragionevole, vero lo quali aveva dato tanti segni di pazienza, e di carità; in secondo luogo per significare il mistero della riprovazione della sinagoga, nella quale Cristo alla sua venuta non altro trovò, che inutili foglie, vane dispute intorno alle leggi, falso zelo per le certimonie, e per la tradizione dei maestri, un' ombra lo fine di religione. Possesse Cristo questa pianta infelice colla maledizione di sterilità. *Non nasce mai più da te frutto in eterno:* vale a dire per lunghissimo tratto di tempo, come spiega s. Girolamo: *impreochè riverrà un di questa pianta, e tornerà ad esser feconda, ma solamente alla fine de' tempi.* *Fedi Rom. cap. 11.*

23. *Con quale autorità fai tu queste cose? Insegnare nel tempio, cacciarvi quelli, che vendevano le vittime, ec.* Gli domandano in una parola la prova di sua missione, quando ne avevano già infinite.

26. Si dixerimus, et cœlo, dicit nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, ex hominibus, timemus turbam: * omnes enim habebant Joannem sicut prophetam.

* *Supr. 14. 8.*

27. Et respondentes Jesu, dixerunt: Nescimus. At illis et ipse: Neco ego dico vobis, in qua potestate hæc facio.

28. Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, et accedens ad primum, dixit: Fili, vade, hodie operare in vinea mea.

29. Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem poenitentia motus abiit.

30. Accedens autem ad alterum, dixit similiter. At ille respondens, ait: Eo, domine, et non ivit.

31. Quis ex duobus fecit voluntatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit illis Jesus: Amen dico vobis, qui publicani, et meretrices præcedent vos in regnum Dei.

32. Venit enim ad vos Joannes in via iustitiæ, et non credidistis ei: publicani autem, et meretrices crediderunt ei: vos autem videntes nec poenitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.

33. Aliam parabolam audite. * Homo erat patrumfamilias, qui plantavit vineam, et sepe circumdedit eam, et fodit in ea torcular, et edificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.

* *Isai. 5. 1. Jer. 2. 21.*

Marc. 12. 1. Luc. 20. 9.

34. Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut aeperent fructus eius.

35. Et agricolæ, apprehensis servis eius, alium eieciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt.

36. Iterum misit alios servos plures pruribus, et fecerunt illis similitur.

37. Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum.

38. Agricolæ autem videntes filium, dixerunt intra se: * Ille est heres: Venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem eius.

* *Infr. 26. 5. et 27. 3.*

26. Un uomo aveva due figliuoli, ec. S. Girolamo ravvisa in questi i due popoli, il Gentile, e l'Ebreo. Al Gentile, che è il primo, fu ordinato da Dio per mezzo della legge naturale di lavorare nella vigna: ma egli non volle farlo, e violò la legge optativa, e si allontanò dal suo Creatore; ma poi ripentito andò alla vigna; e non solamente ubbidì alla legge naturale, ma abbracciò anche il Vangelo. Il Giudeo secondogenito promise di lavorare nella vigna, osservando la legge scritta, ma non la osservò, e si oppose ancora ostinatamente al Vangelo.

33. Nella via della giustizia. Camminando nella iustitia, e scortata di costumi. Ma la santità di lui non servi a muovere i vostri cuori per credere a lui.

34. Un padre di famiglia, il quale piantò ec. Dio aveva piantato il popolo Ebreo nella terra di Canaan: aveva cir-

26. Se diremo, dal cielo, egli ci dirà: Perché dunque non gli avete creduto? Che se diremo, dagli uomini, abbiamo paura del popolo: imperocchè tutti tenevan Giovanni per profeta.

27. Risposero pertanto a Gesù con dire: Noi sappiamo: Ed egli pure disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccio tali cose.

28. Ma che ne pare a voi? Un uomo aveva due figliuoli, e accostatosi al primo, gli disse: Figliuolo, va', lavora oggi nella mia vigna.

29. Ed egli rispose: Non voglio. Ma poi ripentito vi andò.

30. E accostatosi al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado, e non andò.

31. Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo, risposero essi. Gesù disse loro: In verità vi dico, che i publicani, e le meretrici anderanno avanti a voi al regno di Dio.

32. Imperocchè venne a voi Giovanni nella via della giustizia, e voi non gli ereste: ma i publicani, e le meretrici gli credettero: e voi ciò vedendo nemmen di poi vi pentiste per credere a lui.

33. Udite un' altra parabola. Eravi un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e scavò, e vi fece un fatiolo, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare ai contadini, e andossene in lontani pacce.

34. F'ènta poi la stagione de' frutti, mandò i suoi servi dal contadini per ricevere i frutti di essa.

35. Ma i contadini, messe le mani addosso ai servi, altro ne bastonarono, altro ne uccisero, e altro ne lapidarono.

36. Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e coloro li trattarono nello stesso modo.

37. Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo: Avran rispetto al mio figlio.

38. Ma i contadini, veduto il figliuolo, dissero tra di loro: Questi è l'erede: venite, ammazziamolo, e avremo la sua eredità.

to, e munto questa vigna eletta colla sua protezione, ornata di tempio, di cerimonie, di sacrifici. Ordino a' vignaiuoli, ai sacerdoti e dottori della legge, di coltivare, e al ritiro, quando cominciò a non far più risplendere, come prima, i frequenti segni di sua presenza.

34. Mandò i suoi servi. I profeti mandati da Dio ad esortare il popolo a penitenza.

35. Messer le mani addosso ec. Con loro trattati Grezia, Isaià, Zaccaria, e altri.

38. Ammazziamolo, e avremo la sua eredità. Si accenna qui, che i sacerdoti, e i dottori conobbero, che Gesù era il figliuolo, e l'erede; ma per sostenere l'autorità, che si erano usurpata sopra del popolo, e per evellouare a far servir la legge alla loro ambizione e avarizia, l'uccisero.

39. Et apprehensum cum eiecerunt extra vineam, * et occiderunt. * Jo. 12. 83.

40. Cum ergo venerit dominus vineae, quid faciet agricolis illis?

41. Aiant illi: Malos male perdet; et vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.

42. Dixit illis Jesus: Numquam legis in Scripturis: * Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli? A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris: * Ps. 117. 22. Act. 4. 11. Rom. 9. 53.; 1. Pet. 2. 7.

43. Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus eius.

44. Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.

45. Et cum audissent principes sacerdotum, et pharisei parabolas eas, cogoverunt, quod de ipsis diceret.

46. Et quaerentes eum tenere, timuerunt turbas; quoniam sicut prophetam eum habebant.

43. La pietra, che fu rigettata ec. Il figliuolo, ed erede, della precedente parabola è qui chiamato colle parole di Davide pietra angolare, la quale unisce le muraglie maestre dell'edifizio, che è la chiesa. I fabbricatori, o sia quelli, che senza di questa pietra pretessero di edificare, sono quegli stessi, che sopra si chiamarono signuoli.

Dal Signore è stata fatta tal cosa. Non di altri certamente, che dell'Onnipotente può esser opera, che quel fiesu riprovalo dalla Sinagoga, e messo a morte, a dispetto di lei, e di tutto l'Inferno divenisse capo, e principe della chiesa, e in tal modo lo divenisse, che risulsi nella sua fede i Giudei suoi omicidi, e i Gentili (tra quali popoli veruna specie di società non avra potuto esser giunsa), e gli uni e gli altri lo adorassero come unico fondamento, e speranza di lor salute. Questo grandissimo avvenimento era stato già mostralo a Davide, e cominciava già ad adempirsi.

39. E preso, lo cacciaron fuori della vigna, e l'uccisero.

40. Tornato adunque che sia il padrone della vigna, che farà di que' contadini?

41. Essi risposero: Manderà in malora i malvagi; e rimetterà la sua vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi.

42. Disse loro Gesù: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra, che fu rigettata da coloro, che fabbricavano, è divenuta fondamentale dell'angolo? Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è mirabile negli occhi nostri:

43. Per questo vi dico, che sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo, che produca i frutti di esso.

44. E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà: e quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato.

45. Ed avendo i principi de' sacerdoti, e i Farisei udite le sue parabole, compresero, che parlava di loro.

46. E cercando di mettergli le mani addosso, ebber paura del popolo; perchè lo temeva per profeta.

43. Sarà tolto a voi il regno di Dio, ec. Il regno di Dio significa in questo luogo la cognizione di Dio, della sua legge, de' suoi misteri. Rimarrà nel suo acceramento e nella sua sterilità la Sinagoga; e la luce del Vangelo sarà portata ai Gentili, i quali come vigna feconda, ed eletta produrranno frutti di vita eterna.

44. Chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà. Guai a coloro, pe' quali questa pietra (fondamento, e base d'ogni salute) diverrà pietra d'inciampo, pietra di scandalo. E sono qui notati i Giudei, i quali da quelle stesse cose, per le quali dovean essere mossi a credere in Cristo, accongiunto prendevano di cabanniarlo.

E quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato. Miseria infelice ed eterna sarà per quegli, i quali colla loro ostinazione mentiranno, che questa pietra cada sopra di essi, a col peso di sue vendette gli opprima in eterno.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Parabola del re, che fece le nozze del suo figliuolo: della veste da nozze. Gesù tentato da' Farisei sopra il censo da pagarsi a Cesare, e dai Sadducei sopra la risurrezione, e dai dottori della legge intorno al gran comandamento della legge. Gesù domanda loro, di chi sia figliuolo il Cristo.

1. Et respondens Jesus, dixit iterum in parabolis eis, dicens:

2. * Simile factum est regnum coelorum homini regi, qui fecit tuptias filio suo:

* Luc. 14. 16. Apoc. 19. 9.

3. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et notebant venire.

2. Il regno de' cieli è simile ec. Il regno de' cieli, o sia la Chiesa, in questo al modo, onde in essa si adunano gli uomini, è come quando un re fa banchetto per lo sponsalizio del suo figliuolo. Il re è Dio padre, lo sposo il Figliuolo suo Gesù, la sposa è la Chiesa. Le nozze sono qui il convito universale, e per questo convito si intende l'affluenza

1. E Gesù ricominciò a parlare con essi per via di parabole, dicendo:

2. Il regno de' cieli è simile a un re, il quale fece lo spozalizio del suo figliuolo:

3. E mandò i suoi servi a chiamar gl' invitati alle nozze, e non volevano andare.

delle grazie celesti, delle quali entrano a parte le anime unite a Dio, e alla chiesa per mezzo della fede; ovvero si intenda la parola di Dio, che è il cibo dell'anime fedeli.

3. A chiamar gl' invitati. Gli invitati sono gli Ebrei, i quali per numero de' profeti servi di Dio, erano stati

4. *Item misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: ecce prandium inveni paravi, lauri mei, et altitia ovesis sunt, et omnia parata; venite ad nuptias.*

5. *Illi autem neglexerunt: et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationum suam.*

6. *Reliqui vero tenuerunt servos eius, et contumeliis affectos occiderunt.*

7. *Rex autem cum audisset, iratus est; et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succedit.*

8. *Tunc ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.*

9. *Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.*

10. *Et egressi servi eius in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos, et bonos: et impletae sunt nuptiae discumbentium.*

11. *Intravit autem rex, ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.*

12. *Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit.*

13. *Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus, et pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium.*

* *Sup. 8. 12. et 15. 82. Inf. 25. 30.*

14. *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.*

4. *Mandò di nuovo altri servi dicendo: Dite agli invitati: il mio desinare è già in ordine, si sono ammazzati i buoni, e gli animali di serbatoio, e tutto è pronto: venite alle nozze.*

5. *Ma quelli miser ciò in non cole: e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio.*

6. *Altri poi presero i servi di lui, e trattaronli ignominiosamente, e gli uccisero.*

7. *Udito ciò, il re si adregnò; e mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi, e dette alle fiamme la loro città.*

8. *Allora disse a' suoi servi: Le nozze erano all'ordine, ma quelli, che erano stati invitati, non furono degni.*

9. *Andate dunque a' capi delle strade, e quanti riscontrate, chiamate tutti alle nozze.*

10. *E andati i servitori di lui per le strade, radunarono quanti trovarono e buoni e cattivi, e il banchetto fu pieno di convitati.*

11. *Ma entrato il re per vedere i convitati, vi osservò un uomo, che non era in abito da nozze.*

12. *E dissegli: Amico, come se' tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì.*

13. *Allora il re disse a' suoi ministri: Legatelo per le mani, e pe' piedi, e gettatele nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

14. *Imperochè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.*

già molto prima avvisati, e invitati a salire in parata di verità, e a credere.

4. *Altri servi.* Dopo i profeti furono mandati gli Apostoli a far l'invito.

5. *Se ne andarono chi alla sua villa, ec.* La maggior parte degli invitati preferirono i terreni interessi, i loro piaceri al pensiero della salute.

6. *Altri poi presero i servi ec.* I sacerdoti, i dottori, i capi del popolo perseguitarono con incredibili furie gli Apostoli, fecero uccidere Pietro, Giovanni, e Paolo più volte, uccisero Stefano, Giacomo, ec. *Vedi gli Atti.*

7. *Mandate le sue milizie.* Terribile proferia di quello, che doveva accedere a Gerusalemme, e nell'Ebrei, de' quali nel solo ultimo sussidio perirono, come racconta Giuseppe Ebreo, un milione, e cento mila, lasciando di ricordare lo stragi terribili de' medesimi Ebrei fatte in diversi luoghi prima, e dopo la rovina della felice città.

Milizie di Dio, cioè strumenti dell'Ira di Dio erano le milizie Romane mandate a vendicare gli orrendi strapazzi fatti al Figliuolo di Dio, e ai servi di lui.

8. *Allora disse ec.* Allorché Dio vide la ostinata durezza, colla quale gli Ebrei ripetevano la parola di vita, della quale si mostravano indugni, allora ordinò a' suoi servi di portare il Vangelo alle genti. *Vedi Rom. XI. n. Atti. XIII. 46.*

10. *Radunarono quanti trovarono.* D'ogni tribù, d'ogni lingua, d'ogni nazione, d'ogni condizione, d'ogni sesso, buoni, e cattivi: s. Luca dice: *i poveri, gli attempati, i ciechi, ec.* Vale a dire anche quelli, de' quali nessun conto sua farsi tra gli uomini. È lo stesso voler dire s. Matteo con questa parola eletti. I. *volere* volere di Dio, che tutti gli uomini siano invitati al Vangelo, e che a nessuno sia chiusa la porta della salute. Può anche darsi, che sebbene i Gentili per la maggior parte erano immersi in ogni

sorta di iniquità, v'erano però alcuni, che menavano una vita meno contraria s'inni della retta ragione, e che questi siano de' buoni secondo l'umana maniera di pensare, come notò s. Agostino. *Cattivi* poi quelli, i quali vissero piuttosto da bestie, che da uomini ragionevoli. Ma la prima spazione, cioè, che per queste parole buoni e cattivi si intendono tutti gli uomini di qualunque sorta essi siano, pure più semplice, e più vera. *E il banchetto fu pieno:* Il gran giuoco degli Ebrei, e il loro orgoglio fu la ricchezza del mondo, come dice l'Apostolo, *Rom. XI.*, per concorso delle nazioni alla chiesa.

11. *Entrato il re per vedere ec.* Allorché nessun si credesse, che l'essere stato ammesso nella chiesa, e l'aver abbracciata la fede bastasse per esser degno di aver parte alle nozze dell'Agnelle, vale a dire all'eterna felicità, per questo angustiar Cristo, che il re entrò nella sala a vedere i convitati. Questa visita sarà fatta nel dì del giudizio. La veste nuziale, quella veste, che non hanno se non i buoni, i quali rianzeranno al convito, ella è la doppia carità. *Aug.*

12. *Ammutolì.* Nel giudizio della verità non trovò luogo seque, o pretesti.

14. *Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.* Nel numero de' chiamati si comprendono certamente anche quelli, che rigettarono l'invito, cioè gli Ebrei, ma più particolarmente quelli, i quali accettarono bensì l'invito, ma non trovarono senza la veste nuziale, e perciò furono rigettati. Siccome adunque uno fu cacciato, e molti restarono al banchetto, e convitatorio dice Cristo, che i chiamati sono molti, ma pochi gli eletti, con molta ragione ne inferisce S. Agostino, che per quei solo disaccorti è significata tutta la massa de' cattivi, i quali nel tempo d' adesso vivono nella chiesa mescolati co' buoni, e sorpassano di numero gli stessi buoni. *De gest. Prelogi lib. 2.*

15. * Tunc abeuntes Pharisaei, consilium iuverunt, ut caperent eum in sermone.

* Marc. 12. 15. Luc. 20. 20.

16. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister, scimus, quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum.

17. Dic ergo nobis, quid tibi videtur: Licet censum dare Caesari, an non?

18. Cognita autem Jesus nequitia eorum, ait: Quid vobis tentatis, hypocritae?

19. Ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium.

20. Et ait illis Jesus: Cuius est imago haec, et superscriptio?

21. Dicunt ei: Caesaris. Tunc ait illis: * Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari; et quae sunt Dei, Deo.

* Rom. 13. 7.

22. Et audientes mirati sunt, et relicto eo abierunt.

23. In illo die accesserunt ad eum Sadducaei, qui dicunt non esse resurrectionem, * et interrogaverunt eum,

* Act. 23. 18.

24. Dicentes: Magister, Moyses dixit: * Si quis mortuus fuerit non habens filium, et ducat frater eius uxorem illius, et suscipiat semen fratri suo.

* Dent. 25. 5. Marc. 12. 19. Luc. 20. 28.

25. Erant autem apud nos septem fratres: et primus, uxore ducta, defunctus est; et non habens semen, reliquit uxorem suam fratri suo.

26. Similiter secundus, et tertius, usque ad septimum.

27. Novissime autem omnium et mulier defuncta est.

28. In resurrectione ergo cuius erit de septem uxor? omnes enim habuerunt eam.

29. Respondens autem Jesus, ait illis: Erratis, nescientes Scripturas, neque virtutem Dei.

13. Allora i Farisei ritiratis tenner consiglio per coglierlo in parole.

16. E mandano da lui i loro discepoli coa degli Erodiani, i quali dissero: Maestro, noi sappiamo, che tu sei verace, e insegnai la via di Dio secondo la verità, senza badare a chiechessia: inaperchè non guardi in faccia gli uomini.

17. Spiegaci adunque il tuo parere: È egli lecito, o no di pagare il tributo a Cesare?

18. Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate?

19. Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un danaro.

20. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine, e questa iscrizione?

21. Gli risposero: Di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare: e a Dio quel che è di Dio.

22. Ciò udito restarono stupefatti, e lasciato lo se ne andarono.

23. In quel giorno andarono a ritrovarlo i Sadducei, i quali negano la risurrezione, e lo interrogarono,

24. Dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e sia discendenza al fratello.

25. Or eravi fra di noi sette fratelli; e il primo omoogliatosi venne a morte; e non avendo prole, lasciò la sua moglie al fratello.

26. Lo stesso fa del secondo, e del terzo fino al settimo.

27. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.

28. Alla risurrezione adunque di chi sarà la moglie dei sette? imperocchè la hanno avuta tutti.

29. Ma Gesù rispose loro: Voi siete in errore, non intendendo le Scritture, nè il potere di Dio.

16. Coa degli Erodiani. Non mi sembra credibile, che per questi Erodiani de'dandosi intendere uomini di quella setta di eretici, cosa ebimam!, la qual setta in nella chiesa Giudeica, come è riferito da s. Epifanio, e anche in un indizio dell'eresie attribuito a s. Girolamo. Imperocchè questi eretici favorì del dominio di Erode, e de' Romani erano continuamente alle mani co' Farisei sostenitori della libertà della loro nazione, e nemici d'ogni straniera potestà. E adunque più probabile che i Farisei impegnassero alcuni della corte di Erode a presentarsi co' loro discepoli dinanzi a Cristo per fare a lui questa burlesca domanda. Il Sirò tradusse: *coa gente della casa di Erode.*

17. E egli lecito, ec. Fingono, che per quietare la perplessità loro tocchata fanno questa interrogazione.

18. Conoscendo la loro malizia. Volerono a renderlo odioso alla moltitudine, quando approvava il tributo pagato da lei di nullissima voglia, o aver preteso di accusarlo dinanzi a' Romani, se avesse detto, che non doveva pagare.

21. Rendete dunque a Cesare ec. L'improsa del denaro Romano, col quale si paga il tributo, era e di Cesare (cioè di Tiberio allora regnante), e la figura di Cesare si vede, e il nome di lui si legge nello stesso denaro. Ciò dimostra, che a Cesare siete soggetti, la moneta del quale corre tra di voi, ed ha un dato valore in virtù degli editti del medesimo Cesare. Se egli adunque ha qui il sommo impero, rendete a lui quello, che al sommo imperante è dovuto. Ma per qual motivo meritate voi tanto rumore sul tributo da pagarsi a Cesare, il qual tributo, quand'anche non fosse dovuto, potrebbe, pagandolo voi, farvi più poveri, ma non cattivi, nè empì; e si pena cura vi prodote di rendere a Dio, quel che a Dio è dovuto, mentre una tal cogitazione vi rende colpevoli, e odiosi agli occhi di lui?

29. Non intendendo le Scritture, ec. I Sadducei erano in errore, primo, perchè non capivano le Scritture; secondo, perchè i domini insegnati nelle Scritture misuravano non colla onnipotenza di Dio, ma co' propri loro

30. In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in coelo.

31. De resurrectione autem mortuorum non legistis, quod dictum est a Deo dicens vobis:

32. * Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob? Non est Deus mortuorum, sed viventium. * Exod. 3. 6.

33. Et audientes turbae, mirabantur in doctrina eius.

34. Pharisei autem audientes, quod silentium imponisset Sadducaeis, convenerunt in unum.

35. * Et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum.

* Marc. 12. 28. Luc. 10. 28.

36. Magister, quod est mandatum magnum in lege?

37. Ait illi Jesus: * Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. * Deut. 6. 5.

38. Hoc est maximum, et primum mandatum.

39. Secundum autem simile est huic: * Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.

* Levit. 19. 18. Marc. 12. 31.

40. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetae.

41. Congregatis autem Pharisaeis, interrogavit eos Jesus,

42. Dicens: Quid vobis videtur de Christo; cuius filius est? Dicant ei: David.

43. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens:

44. * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? * Ps. 109. 1. Luc. 20. 42.

45. Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius eius est?

30. Imperocchè alla risurrezione nè gli uomini prendono moglie, nè le donne marito; ma sono come gli Angeli di Dio nel cielo.

31. Riguardo poi alla risurrezione de' morti, non avete voi letto quello, che Dio espresse, dicendo a voi:

32. Io sono il Dio d' Abramo, il Dio di Isaac, il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio de' morti, ma de' vivi.

33. Uditò ciò le turbe, ammiravano la sua dottrina.

34. Ma i Farisei avendo saputo, com' egli avea chiuso in bocca a' Sadducei, si unirono insieme.

35. E uno di essi dottore della legge lo interrogò per tentarlo.

36. Maestro, qual è il gran comandamento della legge?

37. Gesù dissegli: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito.

38. Questo è il massimo, e primo comandamento.

39. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

40. Da questi due comandamenti pende tutto quanto la legge, e i profeti.

41. Ed essendo ridunotti insieme i Farisei, Gesù domandò loro,

42. Dicendo: Che vi pare del Cristo: di chi è egli figliuolo? Gli risposero: Di Davide.

43. Egli disse loro: Come adunque Davide in ispirito lo chiama Signore, dicendo:

44. Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sin a tanto che io metta i tuoi nemici per scabellò ai tuoi piedi?

45. Se dunque Davide lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo?

pregiudizi. Ecco il caso di tutti gli Eretici, e principalmente di quelli degli ultimi tempi, i quali leggono le Scritture come i Sadducei, ma abbandonati da quello Spirito, di cui è dono l'intelligenza delle Scritture, per propria loro perdizione le stravolgono.

30. Sono come gli Angeli. Sono simili non solo nella immortalità, nella beatitudine, ma anche nella purità, agli Angeli. I Padri dicono, che questa somiglianza agli Angeli la hanno anticipatamente i vergini in questa vita, portando in una carne corruttibile l'immagine di quelli spiriti incorruttibili.

32. Io sono il Dio di Abramo, ec. Questi nomi Abramo, Isaac, ec. sono nomi di individui, e di persone composte di anima, e di corpo. Se adunque di questi già passati all'altra vita dice Dio: io sono il Dio di Abramo, d' Isaac ec.; ciò dimostra, che riguardo a Dio, et sono tutt' ora vivi, perchè non altro, che un breve sonno fu la loro morte, dopo il qual sonno rimirò Dio ai loro corpi le anime di que' Santi; altrimenti Dio sarebbe Dio di gente morta. Secondo questa spozione verrebbe Cristo a provare in questo luogo la risurrezione de' corpi. Siccome però i Sadducei non solo negavano la risurrezione, ma anche l'immortalità dell'anima, mi sembra perciò

più naturale il credere, che questa immortalità abbia voluto dimostrar Gesù Cristo con queste parole dell' Ebreo: posta poi l'immortalità dell'anima, e per conseguenza i premi, e le pene della vita avvenire, la risurrezione stando de' corpi viene a provarsi. Vedi 1. Cor. cap. 15.

37. Con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima ec. S. Agostino, De doct. Christ. lib. 1. 22. osserva, che con queste tre espressioni vuol significarsi, che nessuna parte di nostra vita è lasciata in arbitrio nostro, nè libero è più a noi di porre in alcuna altra cosa l'affetto nostro fuori che in Dio, ma che qualunque altra cosa all'animo si presenti da esser amata, per quel grande oggetto si ami, verso di cui con tutto l'impeto dee correre la carità.

44. Il Signore ha detto al mio Signore: ec. Sopra questo bellissimo luogo di Davide verrà occasione di parlare nella lettera agli Ebrei cap. 1. 17.

45. Se dunque Davide lo chiama Signore, come ec. Non in altro modo può seligersi questa questione, se non col convenire, che il Messia doveva essere figliuolo di David, perchè della stirpe di lui doveva nascere secondo la carne; e doveva essere Signore di Davide, perchè figliuolo di Dio, e Dio. Così annullando la superbia de' suoi

46. Et nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

nemici, che si arrogavano la scienza delle Scritture, con queste stesse alla mano, il condurre fino a dover conosce-

46. E nessuno poteva replicargli parola: né vi fu chi ardisse da quel dì in poi di interrogarlo.

re la sua divinità, cognizione sì importante per la loro salute.

CAPO VENTESIMOTERZO

L'odiare agli Scribi, e Farisei sedenti sulla cattedra di Mosè; ma non imitare i loro costumi, l'opprimere, l'ambizione. Insegna a' discepoli l'umiltà. Minacce contro gli Scribi, e Farisei; e contro Gerusalemme

1. Tunc Jesus locutus est ad turbas, et ad discipulos suos.

2. Dicens: Super cathedram Moysi sederunt Scribae, et Pharisei: * 2. *Ed. R. 4.*

3. Omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servate, et facite; secundum opera vero eorum nolite facere: dixerunt enim, et non faciunt.

4. * Adligant enim onera gravia, et importabilia, et imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movere.

* *Luc. 11. 46. Act. 13. 10.*

5. Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus: * dilant enim phylacteria sua, et magnificant fimbrias.

* *Nuov. 13. 38. Dent. 22. 12. Marc. 12. 39. Luc. 11. 43. et 20. 46.*

6. Amant autem primos recubitus in coenis, et primas cathedras in synagogis,

7. Et salutationes in foro, et vocari ab hominibus rabbi.

8. * Vos autem nolite vocari rabbi: unus est enim magister vester, omnes autem vos fratres estis.

* *Jac. 3. 1.*

9. * Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in caelis est.

* *Mat. 1. 6.*

10. Nec vocemini magistri, quia magister vester unus est Christus.

11. Qui maior est vestrum, erit minister vester.

12. * Qui autem se exaltaverit, humiliabitur: et qui se humiliaverit, exaltabitur.

* *Luc. 14. 11. et 18. 14.*

13. Vae autem vobis, Scribae, et Pharisei

1. Allora Gesù parlò alle turbe, e a' suoi discepoli,

2. Dicendo: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi, e i Farisei.

3. Tutto quello pertanto, che vi diranno, osservatelo, e fatelo; ma non vogliate far quel che essi fanno: conciossiachè dicono, e non fanno.

4. Imperocchè accumulano some gravi, e importabili, e le pongono su le spalle degli uomini; ma per loro non vogliono muovere col loro dito.

5. Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini: imperocchè portano più ampie le frotterie, e più lunghe le frange (della veste).

6. Ed amano i primi posti ne' banchetti, e le prime sedie nelle sinagoghe,

7. E di essere salutati nel foro, e di essere dalla gente chiamati maestri.

8. Ma voi non vogliate esser chiamati maestri: imperocchè non solo è il vostro maestro, e voi siete tutti fratelli.

9. Non vogliate chiamare nessuno sulla terra vostro padre: imperocchè il solo padre vostro è quegli, che sta ne' cieli.

10. Non siate chiamati maestri, perchè l'unico vostro maestro è il Cristo.

11. Chi sarà maggiore tra voi, sarà vostro servo.

12. E chi si esalterà, sarà umiliato, e chi si umilierà, sarà esaltato.

13. Ma guai a voi, Scribi, e Farisei ipo-

2. E i Farisei. Da questo luogo apparisce, che gran numero di Farisei era dell'ordine sacerdotale.

3. Non vogliate far quel ch'essi fanno. L'notorità, che vi nuove ad abbracciare i loro insegnamenti, che son conformi alla legge, non dee muovervi ad imitare la loro vita: la qual cosa (dice s. Agostino) molto opportunamente fu ordinata da Cristo, perchè molti sono nel popolo, i quali alla mala loro vita cercano difesa nelle trasgressioni de'mestri, e de' superiori Ecclesiastici.

4. Accumulano some gravi. Dimostra, che costoro dicono, e non fanno: sono rigorosi con gli altri, indulgenti verso di loro medesimi contro l'inolite della vera virtù.

5. Le frotterie. Queste erano pezzi di membrane, sulle quali erano scritti o i comandamenti di Dio, o sentenze

tolte dalle Scritture; queste membrane le portavano i più divoti sulla fronte, e avvolte alle braccia. I Farisei per fusto di pella le portavano più ampie. Quanto alle frange, Dio aveva comandato, Num. xv. 38., che gli Ebrei portassero all'orlo della veste una frangia per distinguersi dagli altri popoli. I Farisei per dimostrarsi più esatti osservatori della legge aveva questa frangia più lunghe.

7. E di essere salutati nel foro. Non biasimo Cristo l'onore, che rendesi a' ministri della religione, che è effetto di vera pietà, ma biasimo i ministri della religione, che ammissiono quest'onore, e di questo vanamente si pavono.

11. Servo vostro servo. Si terra in cuor suo suo per servo, riguardarsi la sua maggioranza, non come un impero, ma come un peso, e un ministero, che tale e qualunque dignità nella chiesa.

hypocritae; quia clauditis regnum caelorum aucte homines: vos enim non intratis, nec introeuntes alitis intrare.

14. * Vae vobis, Scribae, et Pharisei hypocritae; quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis iudicium.

* Marc. 12. 40. Luc. 20. 47.

15. Vae vobis, Scribae, et Pharisei hypocritae; quia circumitis mare, et aridam, ut faciatis vobis proselytum: et cum fuerit factus, facitis eum filium gehennae duplo, quam vos.

16. Vae vobis, duces caeci, qui dicitis: quicumque iuraverit per templum, nihil est: qui autem iuraverit in auro templi, debet.

17. Stulti, et caeci: Quid enim maius est, aurum, an templum, quod sanctificat aurum?

18. Et quicumque iuraverit in altari, nihil est: quicumque autem iuraverit in dono, quod est super illud, debet.

19. Caeci: Quid enim maius est, donum, an altare, quod sanctificat donum?

20. Qui ergo iurat in altari, iurat in eo, et in omnibus, quae super illud sunt:

21. Et quicumque iuraverit in templo, iurat in illa, et in eo, qui habitat in ipso:

22. Et qui iurat in caelo, iurat in throno Dei, et in eo, qui sedet super eum.

23. * Vae vobis, Scribae, et Pharisei hypocritae, qui decimatis mentam, et anelum, et cuminum, et reliquias, quae graviora sunt legis, iudicium, et misericordiam, et fidem. Haec oportuit facere, et illa non omittere.

* Luc. 11. 42.

24. Duces caeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes.

25. Vae vobis, Scribae, et Pharisei hypocritae; quia mundatis, quod deforsis est calicis, et parapsidis: intus autem pleni estis rapina, et immunditia.

26. Phariseae caece, munda prius, quod intus est calicis, et parapsidis, ut fiat id, quod deforsis est, mundum.

critti; perchè chiudete in faccia agli uomini il regno de' cieli: imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete, che v'entrino quelli, che stanno per entrarvi.

14. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè divorate le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni; per questo sarete giudicati più severamente.*

15. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè scorrete e mare, e terra per fare un proselito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell' inferno il doppio di voi.*

16. *Guai a voi, ciechi condottieri, i quali dite: che uno abbia giurato per il tempio, non è niente; ma se abbia giurato per l' oro del tempio, resta obbligato.*

17. *Stolti, e ciechi: Imperocchè cosa è da più, l' oro, od il tempio che santifica l' oro?*

18. *E che uno abbia giurato per l' altare, non è niente: ma chi avrà giurato per l' offerta, che è sopra di esso, resta obbligato.*

19. *Ciechi: Imperocchè cosa è da più, l' offerta, o l' altare che santifica l' offerta?*

20. *Chi dunque giura per l' altare, giura e per esso, e per tutte le cose, che vi sono sopra:*

21. *E chiunque giura per lo tempio, giura e per esso, e per colui che lo abita:*

22. *E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio, e per colui che siede sopra di esso.*

23. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, e dell' aneto, e del cumino, e avete trascurato il più essenziale della legge, la giustizia, e la misericordia, e la fede. Queste cose era d' uopo di fare, e quelle non omettere.*

24. *Condottieri ciechi, che scolano un moscherino, e ingoiano un cammello.*

25. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè il di fuori lavate del bicchiere, e del piatto: al di dentro poi siete pieni di rapina, e d' immundezza.*

26. *Fariseo cieco, lava prima il di dentro del calice, e del piatto, onde anche il di fuori diventi mondo.*

12. *Chiudete in faccia agli uomini ec.* Non solo chiudete ostentamente gli occhi a tutte le prove della mia missione; ma vi adoperate continuamente, a fare di tutto, perchè gli altri, che verrebbero a me, si tengano indietro. La vostra superbia vi fa credere, che nessuno dee bagnarvi di entrare in cielo se non dietro a voi, e seguendo la vostra pedate.

16. *Servite giudicanti più severamente.* Se chi mai vive è degno di pena; colui, che la sua mala vita ricopre sotto il velo della pietà, merita doppia pena. *Grisoni.*

18. *Per fare un proselito.* Per convertire un Gentile al giudaismo *è fatto che sia, lo rende ec.* Siccome questi proseliti non gli tribuano ne' principii della sode pietà, ma solo nelle infinite vostre superficiali tradizioni, e non date loro, se non de' pessimi esempi; siete perciò la causa, che questi proseliti si ritengono assai presto all' idolatria, o se

perseverano tra di voi divengono molto peggiori del loro maestri.

16. *Ma se abbia giurato per l' oro ec.* Era interesse di questi falsi dottori, che i doni offerti al tempio fosser tenuti come cosa più santa, che il tempio stesso, perchè in tali offerte avvezzi essi la loro parte.

23. *Pagate la decima della menta, ec.* La legge non ordinava di pagare la decima delle erbe più minute.

La giustizia, e la misericordia, e la fede. La giustizia rende al prossimo quello, che gli è dovuto: la misericordia comprende tutti gli uffici di carità: la fede significa la sincerità, e rettilineità di cuore, nel trattare col prossimo, e nell' adempir le promesse. Per la fede alcuni intendono la fede in Dio; ma il primo senso torna assai meglio in questo luogo.

26. *Lava prima il di dentro.* Tu gli vii l' immundezza del

27. Vae vobis, Scribae, et Pharisei hypocritae; quia similes estis sepulcris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia:

28. Sic et vos a foris quidem paretis hominibus iusti; intus autem pleni estis hypocrisi, et iniquitate.

29. Vae vobis, Scribae, et Pharisei hypocritae, qui aedificatis sepulcra prophetarum, et ornatis monumenta iustorum;

30. Et dicitis: Si fuissetis in diebus patrum nostrorum, non essemus socii eorum in sanguine prophetarum.

31. Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum, qui prophetas occiderunt.

32. Et vos implete mensuram patrum vestrorum.

33. * Serpentes, genimina viperarum, quomodo fugietis a iudicio gehennae? * *Sup. 3. 7.*

34. Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas, et sapientes, et Scribas, et ex illis occidetis, et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequimini de civitate in civitatem:

35. Ut veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, * a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem † Zachariae filii Barachiae, quem occidistis iuxta templum, et altare.

* *Gen. 4. 8. Heb. 11. 4. † 2. Par. 24. 22. Luc. 13. 34.*

luno cuore: il quale, quando sia veramente puro, da alcuna esteriore immondizia non può essere macchiato.

29. *Fabbricate sepolcri ec.* Balaustate i sepolcri de' profeti, che sono per l'antiche rovine. Erano adunque presso la sinagoga in onore i sepolcri de' santi uomini; nè un tal costume è biasimato da Cristo: hiamasi bensì egli coloro, i quali onorando i profeti erano ancor più crudeli, che gli uccisori de' profeti.

31. *Provate... che siete figliuoli ec.* In vedendo come voi ridite de' monumenti a' profeti occisi da' padri vostri, chiunque conosce il vostro genio crudele, e sanguinario, potrà credere, che voi pensate piuttosto ad erigere de' trofei alla crudeltà de' vostri maggiori, che ad onorare i profeti, e i giusti. Se disapprovate quello, che contro di tali uomini dalla vostra nazione fu fatto, non trattereste i buoni adesso con egual crudeltà. Gesù Cristo (come apparisce da quello, che segue) poteva in così parlando il suo sguardo divino agli occhiali strapazzi, che da costoro dovevan esser fatti non solo a se stesso, ma anche a' suoi Apostoli, o a tutti i predicatori del Vangelo, e a tutti i fedeli della chiesa nascente, i quali moltissimo ebbero a soffrire da' perfidi Ebrei.

32. *Colmate pur voi la misura ec.* Non comandò loro di farlo; ma predice, che ciò avrebbero essa fatto, dimostrando, che erano a lui notissimi i crudeli disegni, che ordinarono contro se stesso.

33. *Unde cada sopra di voi ec.* Notai in primo luogo, che tutta la nazione è considerata come un sol corpo permanente; e perciò le azioni de' maggiori a' discendenti loro si attribuiscono. Gli esempi sono frequenti nelle Scritture. In secondo luogo, per la stessa ragione s'imputano a' figliuoli i delitti de' maggiori, a' figliuoli stessi si puniscono. Così gli Amaleciti portano la pena de' peccati de' loro padri, 1. *Reg. xv. 2. 3.*: in qual cosa accade ogni volta, che i figliuoli stessi della malavagata de' padri sono

27. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè siete simili a' sepolcri imbiancati, che ni di fuori appariscono belli alla gente, ma dentro pieni sono di ossa di morti, e d' ogni spurcizia:*

28. *Così anche voi ai di fuori comparite giusti alla gente; ma dentro pieni siete d' ipocrisia, e d' iniquità.*

29. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, che fabbricate sepolcri ai profeti, e abbellite i monumenti de' giusti;*

30. *E dite: Se fossimo stati a tempo de' nostri padri non saremmo stati complici con essi del sangue dei profeti.*

31. *Così provate contro di voi medesimi, che siete figliuoli di coloro, che uccisero i profeti.*

32. *Colmate pur voi la misura de' padri vostri.*

33. *Serpenti, razza di vipere, come scapperete voi dalla condanna dell' inferno?*

34. *Per questa, ecco, che io mitto ad voi dei profeti, e dei saggi, e degli Scribi, e di questi ne ucciderete, ne crucifiggerete, e ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguitate in città;*

35. *Unde cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zacharia figliuolo di Barachia, che voi uccidete tra il tempio, a l' altare.*

imitatori, e colmano la misura delle loro iniquità. Terzo finalmente i gaslighi, e' quali sopra i cattivi figliuoli punisce Dio i peccati de' padri, questi gaslighi non oltrepassano giammai la misura de' peccati commessi dagli stessi figliuoli; e non per altra ragione si dice, che questi gaslighi sono io pena de' peccati de' padri, se non perchè senza di questi non avrebbe Iddio poniti in questa vita gli stessi figliuoli, a non gli avrebbe puniti con tanta severità. E certamente, benchè Cristo annunzi qui agli Ebrei infedeli, che anche del sangue di tutti i giusti sparso dai loro maggiori farà vendetta sopra di loro, e benchè ordini fossero effettivamente i flagelli, e' quali secondo tal profezia fu percossa quella nazione; contuttociò nessuna proporzione poté essere tra questi flagelli, e l' orrendo delitto commesso da lei, accompagnato erandito dalle infinite crudeltà esercitate contro i ministri del Vangelo, e contro tutta la chiesa. Abele ucciso dall' empio fratel fu figura del Giusto per eccellenza, e di Gesù messo a morte dagli Ebrei suoi fratelli. E benchè gli Ebrei non fossero discendenti di Caino, potevano però chiamarsi figliuoli di Caino, come lo altro luogo son detti figliuoli del diavolo, perchè non imitarono solamente, ma sorpassarono la crudeltà del primo omicida. *Fedi Joan. viii. 44.*

Sino al sangue di Zacharia. Se lo vece di *figliuolo di Barachia* si legge *Zaccaria figliuolo di Gioiad*, come avverte a. Girolamo essere stato scritto nel testo del Nazareni, di lui sarebbe da intendersi questo luogo, e confrontare colla storia, che leggesi 2. *Paralip. xiv. 30.* Può anche osserv. che il padre di Zacharia avesse due nomi, come di altri si osserva nelle Scritture, e fosse detto e Barachia, e Gioiad: o tanto più, che questi due nomi hanon quasi lo stesso significato, perchè Gioiad vuol dire *no. che confessa il Signore*, Barachia *no. che benedice il Signore*: l' altare, di cui si fa qui menzione, e quello degli olivastri, che era allo scoperto nell' altro del tempio

36. Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam.

37. Jerusalem, Jerusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti?

38. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.

39. Dico enim vobis: Non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

36. *In verità io vi dico, che tutto questo verrà sopra di questa generazione.*

37. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto?*

38. *Ecco, che vi sarà lasciata deserta la vostra casa.*

39. *Imperocchè vi dico: Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

37. *Quante volte ho voluto te, Quante volte e per mezzo de' profeti miei servi, e finalmente da me stesso in persona ho cercato di ricondurre al mio seno i tuoi cittadini nati da me per opera principalmente dei tuoi primati, i dottori della legge, i Farisei, ec., i quali non han voluto la rimozione, e la pace, che io li offeriva?*

38. *Ecco, che vi sarà lasciata deserta ec. Predice chiaramente la rovina del tempio, e della città presa, e distrutta da Vespasiano; e in senso spirituale, l'abbandonamento, in cui sarà lasciato quel popolo da Dio, che ne fu per tanti secoli protettore, e padre amoroso.*

39. *Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto ec. Ben presto da voi mi ritirerò, nè più mi vedrete fino a quel*

giorno, nel quale voi stessi colle parole meslesime usate da' fanciulli (a' quali volevate adesso chiudere la bocca) mi riconosciate per vero Figliuolo di Dio, e vero Messia. Il tempo, di cui qui si parla, è la fine del mondo, tempo della conversione de' Giudei profeta in queste parole da Cristo, secondo la sposizione degli antichi Padri: della qual conversione vedremo come parlò l'Apostolo, Rom. cap. II. Quando a' Giudei di quel tempo, tramei e omicidi di Cristo, volevan restringersi queste parole, sarà verissimo, che anche questi nell'ultimo giorno lo riconosceranno, e confesseranno (bruciate inutilmente, e contro loro voglia) per vero Messia, e unico Salvatore degli uomini.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Predice la rovina del tempio, e le guerre, e le persecuzioni future. Avverte i discepoli di guardarsi da' seduttori, da' falsi cristi, e dai falsi profeti. Venuta del Figliuolo dell'uomo. Segni precedenti nel sole, nella luna, e nelle stelle. Il giorno del giudizio finale è ignoto a tutti. Del fructo, e del cattivo servo. Dice, che bisogna sempre vegliare.

1. Et egressus Jesus de templo, ibat. Et accesserunt discipuli eius, ut ostenderent ei adificationes templi.

2. * Ipse autem respondens dixit illis: Videtis haec omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruetur.

* Marc. 13. 1. Luc. 21. 5. Luc. 19. 44.

3. Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto, dicentes: Dic nobis, quando haec erunt? et quod signum adventus tui, et consummationis saeculi?

4. * Et respondens Jesus, dixit eis: Videte, ne quis vos seducat. * Ephes. 5. 6. Col. 2. 18.

5. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus; et multos seducunt.

1. *Ed uscita Gesù dal tempio, se n' andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio.*

2. *Ma egli prese a dir loro: Fedele voi tutte queste cose? In verità io dico, non resterà qui pietra sopra pietra senza essere accompagnata.*

3. *Ed essendo egli a sedere sul monte Oliveto, se gli occorstarono i discepoli di un secreto, e gli dissero: Di' a noi, quando succederan queste cose? e quale il segno di tua venuta, e della fine del secolo?*

4. *E Gesù rispose, e disse loro: Badate, che alcuno non vi seduca.*

5. *Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molto gente.*

1. *Per fargli osservare le fabbriche ec. I discepoli erano osservare a Gesù la superba fabbrica del tempio chiamato da uno scrittore greullo Opera d'incalcolabile ricchezza, quasi per rappresentargli quanto deplorabil cosa sarebbe, che marchina si mostrasse, e ingiusta dovesse esser distrutta, com' egli avea predetto nel capo precedente, e per muoverlo a ritrattar la sentenza.*

3. *I discepoli. S. Marco li nomina; e dice, che furono Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, i più intimi tra gli Apostoli.*

Quando succederan queste cose? e quale il segno ec. Gli Apostoli confondono qui la rovina del tempio colla

seconda venuta di Cristo, e colla fine del mondo, come se queste tre cose dovessero esser tutte a un tempo. La risposta di Cristo soddisfa a tutte tre le interrogazioni, ma senza distinguere i tempi di questi avvenimenti, dando però i segni che precederanno, e la distruzione di Gerusalemme, e la fine delle cose.

5. *Molti verranno nel nome mio, ec. Il Demonio per accerare sempre più i Giudei, affinché non riconoscessero il vero Messia, fece uscire fuori e prima, e dopo la rovina di Gerusalemme molti impostori, che presero il nome di Cristo, e di Messia, de' quali abbiamo la storia in Giuseppe, e presso Origene contra Crisost., e in altri autori*

6. Audituri enim estis praelia, et opinionem praeliorum. Videle, ne turbemini: oportet enim haec fieri; sed nondum est finis.

7. Consurget enim gens in gentem, et regnum in regnum; et erunt pestilentiae, et famae, et terrae motus per loca.

8. Haec autem omnia initia sunt dolorum.

9. * Tunc tradent vos in tribulationem, et occident vos: et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum. * Sap. 10. 17.

Luc. 21. 12. *Jonn.* 15. 20. et 16. 2.

10. Et tunc scandalizabuntur multi, et invicem tradent, et odio habebunt invicem.

11. Et multi pseudoprophetae surgent, et seducunt multos.

12. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas mulierum.

13. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

14. Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus: et tunc veniet consummatio.

15. * Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele propheta, stantem in loco sancto (qui legi, intelligat):

* *Dan.* 9. 27. *Marc.* 13. 14. *Luc.* 21. 30.

Tanti falsi cristii, che si levaron in quel tempo, e tiraron a se gran gente, non solamente fecero manifesta la verita di questa profetia di Gesu Christo, ma provaron ancora, che l'etna era l'opinione presso gli Ebrei, che quello era il tempo della venuta del Messia.

6. Sentirete parlare di guerre, ec. Parla delle sedizioni, e delle guerre civili nella Giudea, e delle stragi, che furono fatte di quella nazione sotto l'imperio di Galo, delle quali parlano a lungo Giuseppe, e Filone.

7. Popolo contro popolo, e regno contro regno. I Giudei presero le armi contro de' Gentili in Cesarea, in Scitopoli, in Tolosaida, in Tiro, in Alessandria, in Damasco. Mossero guerra ai Samaritani, ai Siri, ai Romani. De' Irenuaci, delle corselle, e delle pestilenze, che vanno dietro alle corselle, si ha memoria negli storici ai tempi di Claudio, e di Nerone: egli è preo da notare, che tutte queste predizioni quadrano anche ai tempi della seconda venuta di Cristo, prima della quale sarà sconvolta, e desolata la terra dalle discordie, dalle guerre, e da altri flagelli, e molti impostori compariranno a sedurre gl' imbecilli. *Vedi l' Apocalisse.*

9. Sarete odiati da tutte le nazioni ec. Da' Giudei sarete odiati, come adoratori del nome mio; dai Gentili, perchè li guarderanno come uomini stregheggi, nemici de' loro dei, e all'ira di questi vilipesi da voi attribuiranno le eresie, le pestilenze, i tremuoti, e tutti i mali, che inonderanno la terra. I Padri della chiesa, che scrissero in difesa del cristianesimo, riportano come una delle più gravi accuse date a' cristiani dalle migliori teste tra i Gentili, che avessero quelli col disprezzo dell' antico culto rovesciate sopra l'impero le sciagure tutte, dalle quali fu desolata in que' tempi. La sola predizione di Gesu Christo potea servir di risposta a questa irragionevolezza calunniosa, confutata ancora dalle strane vicende sofferte nella repubblica prima della nascita di Gesu Christo.

15. Per essere soprabbandata l'iniquità, raffredderassi ec. Da una parte la crudeltà de' Gentili, e degli Ebrei contro il nome Cristiano, dall'altra l'apostasia de' fratelli, i

6. Imperocchè sentirete parlare di guerre, e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: conciosiachè bisogna, che queste cose succedano; ma non finisce qui.

7. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno; e vi saran delle pestilenze, e carestie, e tremuoti in questa, e in quella parte.

8. Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori.

9. Allora vi getteranno nella tribolazione, e vi faranno morire; e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio.

10. E allora molti patiranno scandalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro.

11. E usciranno fuori molti falsi profeti, e sedurranno molta gente.

12. E per essere soprabbandata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti.

13. Ma chi persevererà sino al fine, questi sarà salvo.

14. E sarà predicato questo l'angelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni; e allora verrà la fine.

15. Quando adunque vedrete l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge, comprenda):

quell per timore abbandonarono la fede, faran sì, che si raffreddi in molti, o si estinguo la carità.

14. E sarà predicato questo l'angelo ec. Tutte le contraddizioni, e gli sforzi dell' umana potenza contro l' Evangelio non potranno impedire, ch' ei sia predicato, e ricevuto per tutta la terra. Allora verrà la fine. Si può intendere e della fine del mondo, e della fine di Gerusalemme. Quanto a questa non volle Dio, che ella fosse distrutta, se non quando era già sparso il Vangelo per il mondo tutto allora conosciuto. E che avanti la fine delle cose debba essere portato lo stesso Vangelo per le parti tutte del mondo abitabile, è dottrina costante de' santi padri.

15. Quando adunque vedrete ec. Parla ora apertamente Cristo del tempo, in cui sarà oltrata Gerusalemme; il qual tempo è segnato nelle seguenti parole.

L'abominazione della desolazione... posta nel luogo santo. Questo forse fu allora quando una turba di scellerati, detti gli zelatori, entro con armata mano nel tempio, e per tre anni e mezzo continui vi dimoro, come in un baluardo, dal quale uscivano di e notte a commettere rapine e stragi nella città. La profanazione del luogo santo continuata da quegli uomini infami con ogni sorta di scelleraggini, con ragione eredei significata da Cristo con queste parole. Dice egli adunque, che quando ciò accada, allora siamo certi, che è già adempita la profetia di Daniele, e che Gerusalemme, e il tempio andranno in rovina, né risorgono mai più. Il primo avvertimento della predizione di Daniele, e di Cristo è una inimitabile dimostrazione della verità della cristiana religione. Gerusalemme era stata presa altre volte, ed era stato disperso il suo popolo; ma ella si era rialzata dalle sue rovine, riuniti i suoi cittadini, risorto il suo tempio. Ma dopo la sentenza di Cristo, questo popolo (il quale disperso, ed errante dee sempre sussistere, affinché non solamente col deposito delle Scritture, ch' ei venera, e custodisce, ma anche colui stesso presente suo stato renda testimonianza alla fede) questo popolo rimane, a rimarrà senza re, senza sacerdotio, senza templi, senza speranza

16. Tunc qui in Judaea sunt fugiant ad montes:

17. Et qui in tecto, non descendat tollere aliquod de domo sua:

18. Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam.

19. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

20. Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, * vel sabbato: * Act. 1. 12.

21. Erit enim tunc tributatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet.

22. Et nisi breviter fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos abbreviantur dies illi.

23. * Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere.

* Marc. 13. 21. Luc. 17. 35.

24. Surgent enim pseudochristi, et pseudo-prophetae, et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errore inducantur (si fieri potest) etiam electi.

25. Ecce praedixi vobis.

26. Si ergo dixerint vobis: Ecce in deserto est, nolite exire; ecce in penetralibus, nolite credere.

27. Sicut enim fulgur exit ab oriente, et patet usque in occidentem; ita erit et adventus Filii hominis.

28. * Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilae. * Luc. 17. 37.

29. * Stalim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur, et luna non da-

16. Allora coloro, che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti:

17. E chi si troverà sopra il solaio, non scenda per prendere qualche cosa di casa sua:

18. E chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste.

19. Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in que' giorni.

20. Pregate perciò, che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato:

21. Imperocché grande sarà allora la tribolazione, quante non fu dal principio del mondo sino a quest'oggi, nè mai sarà.

22. E se non fossero accorciati que' giorni, non sarebbe uomo restato salvo; ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti.

23. Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo: non date retta.

24. Imperocché usciranno fuori de' falsi ereti, e dei falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti.

25. Ecco che io ve l'ho predetto.

26. Se adunque vi diranno: Ecco che egli è nel deserto, non vogliate muovervi; eccolo in fondo della casa, non date retta.

27. Imperocché siccome il lampo si parte dall'oriente, e si fa vedere fino all'occidente; così la venuta del Figliuolo dell'uomo.

28. Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile.

29. Immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni si oscurerà il sole, e la

16. Fuggano ai monti. Questo avvertimento di Cristo, rinnovato con particolare rivelazione, fu posto in pratica da' Cristiani, i quali lasciaro Gerusalemme, e i luoghi vicini, si ritirarono a Pella sulle montagne vicino al deserto verso la Siria. Enc. Ant. 3. 5.

17, 18. Chi si troverà sopra il solaio, ec. Tutte queste cose dinotano la necessità di fuggire senza perdere niente di tempo.

20. Che non abbiate a fuggire di verno, ec. Sarebbe assai penoso l'aver a fuggire d'inverno; e nel sabato era proibito di fare più d'un miglio di strada. E quantunque questa legge non obbligasse così strettamente in tempo di urgente necessità; contuttavia per un certo rispetto al giorno di sabato i Cristiani convertiti dal Giudaismo non avrebbero ardito di trasgredirla. La presa di Gerusalemme fu nell'estate dell'anno LXX di Cristo.

21. Tribolazione, quante non fu dal principio. Giuseppe lib. 8. 21: Nè io credo, che alcun'altra città soffriva giammai calamità così grandi, nè che alcuna azione, da che mondo è mondo, fosse mai più feroce nella malizia.

22. Se non fossero accorciati que' giorni, ec. I Giudei rinchiusi in Gerusalemme erano più crudelmente trattati dalla loro gente, e da' nemici. Quelli, che comandavano nella città, si disputavano in guisa, che pareva quasi rampoverrassero a Dio il ristoro del servitio gastigo, dice Giuseppe; e se i Romani avessero voluto starsene tranquilli spettatori delle violenze, e delle stragi, che dentro si commettevano, la città, e la nazione si distruggere, e si annichilava da se medesima. Ma Dio tra tanti peccati si era riservato un numero di anime, che o già crede-

vano in Cristo, o le quali vola egli condurre alla fede, e per amore di questi fece accelerare, e stringer l'assedio per sottrarli alla morte, da cui non si sarebbero salvati, se continuato avessero a dominare i lionni, i quali, dice Giuseppe, sempre in discordia tra di loro, in questo solo andarono uniti di ammazzare quanti vi erano d'ogni di salute, e bramosi di pace.

23. Allora se alcuno vi dirà: ec. Dalla desertione della rovina di Gerusalemme fa novamente passaggio all'ultima venuta di Cristo, e alla fine del mondo, di cui sono predetti i segni, essendo, come abbiamo detto, la distruzione di Gerusalemme una figura della fine del mondo. Questa parola allora riguarda tutto questo il tempo, dall'ecclidio di quella città fino al tempo dell'Anticristo: imperocché, siccome prima di quell'ecclidio uscivan fuori de' falsi ereti e de' falsi profeti; così ne sono ussiti di poi, a ne usciranno sino alla fine, quando per ultimo verrà l'Anticristo. Fedi 2. Thesal. cap. 2.

27. Siccome il lampo. La venuta di Cristo sarà improvvisa, come il lampo, che non può prevedersi; e siccome questo spande in un istante la sua luce da un polo all'altro; così il Figliuolo dell'uomo si farà repentinamente visibile al mondo tutto.

28. Dovunque sarà il corpo, ec. Dicesi, che le aquile la grandissima lontananza sentono l'odore del cadavere, e volano a pascercene: quindi viene questo proverbio, col quale Cristo vuol significare, che venendo sopra la nube al giudizio, trarrà a sé da tutto le parti della terra gli eletti, i quali voleranno a lui, come le aquile al loro cibo.

bit lumen suum; et stellae cadent de caelo, et virtutes caelorum commovebuntur.

* *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Joel.* 2. 10. et 3. 13. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 28. *Apoc.* 1. 7.

30. Et tunc parebit signum Filii hominis in caelo: et tunc plangent omnes tribus terrae, et videbunt Filium hominis venientem in nubibus caeli cum virtute multa, et maiestate.

31. * Et mittet Angelus suus cum tuba, et voce magna, et congregabunt electos eius a quatuor ventis, a summis caelorum usque ad terminos eorum. * *1. Cor.* 15. 52., 1. *Thess.* 4. 13.

32. At arbore autem feci discite parabolam. Cum iam rarus eius tener fuerit, et folia nata, scitis, quia prope est aestas:

33. Ita et vos, cum videritis haec omnia, scitote, quia prope est in iannis.

34. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia haec fiant.

35. * Coelum, et terra transibunt; verba autem mea non praeteribunt. * *Marc.* 13. 31.

36. De die autem illa, et hora nemo scit, neque Angeli caelorum, nisi solus Pater.

37. * Sicut autem in diebus Noe; ita erit et adventus Filii hominis.

* *Genes.* 7. 7. *Luc.* 17. 26.

38. Sicut enim erant in diebus ante diluivium comedentes, et bibentes, nubentes, et nuptii tradentes usque ad eum diem, quo intravit Noe in arcam:

39. Et non cogoverunt, donec venit diluivium, et tulit omnes; ita erit et adventus Filii hominis.

40. Tunc duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur.

41. Duae moedentes in mola: una assumetur, et una relinquetur.

42. * Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit.

* *Marc.* 13. 33. *Luc.* 12. 39.

43. Illud autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.

29. *E le potestà de' cieli ec.* Espressione simile a quella di *Giobbe*, xxxv. 11: *Tremerranno le colonne de' cieli; onde generalmente vuol dire, che il cielo tutta sarà in disordine, e in scompiglio.*

30. *Il segno del Figliuolo dell' uomo.* La croce, come spogliano i Padri.

Si batteranno il petto tutte le tribù ec. Vale a dire tutti quelli di tutte le nazioni, i quali o lo emulassero, o credessero lo disprezzarono, e non ubbidirono a lui.

34. *Non passerà questa generazione, ec.* Non finirà la generazione degli uomini, non finirà il mondo prima,

luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potestà de' cieli saranno commosse.

30. *Allora il segno del Figliuolo dell' uomo comparirà nel cielo; e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sulle nubi del cielo con potestà, e maestà grande.*

31. *E manderà i suoi Angeli, i quali con tromba, e voce sanara raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un' estremità de' cieli all' altra.*

32. *Dalla pianta del fico imparate questa similitudine. Quando il ramo di essa invecchisce, e spuntano le foglie, voi sapete, che la state è vicina:*

33. *Così ancora, quando voi vedrete tutte queste cose, sappiate, che egli è vicino alla porta.*

34. *In verità vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose.*

35. *Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.*

36. *Quanto poi a quel giorno, e a quell' ora nessuno la sa, nemmeno gli Angeli del cielo, eccetto il solo Padre.*

37. *E come (fu) a' tempi di Noè; così sarà ancora al venire del Figliuolo dell' uomo.*

38. *Imperocchè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando, e bevendo, sposando, e dando a marito le donne sino a quel giorno, che Noè entrò nell' arca:*

39. *E non si detter pensiero, fintanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell' uomo.*

40. *Allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso, e l' altro abbandonato.*

41. *Due donne saranno a macinare al mulino: una sarà presa, e l' altra abbandonata.*

42. *Vegliate adunque, perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro.*

43. *Sappiate però, che, se il padre di famiglia sapesse a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe, che facesse sforzata la sua casa.*

che tutte quante le cose da me predette abbiano al loro adempimento.

29. *Avessero gli Angeli.* Con questo modo di parlare esclude dalla cognizione del futuro giudizio tutte le creature, ma non il Verbo del Padre. Era comun d' detto presso gli Ebrei: *assanno sa la fine del mondo.*

40, 41. *Allora due si troveranno ec.* Della stessa condizione di uomini, uno sarà come Lot sottratto al pericolo, l' altro nel pericolo perirà. L' uno sarà salvato, e sollevato fuo al cielo, l' altro abbandonato alla meritata riprovazione.

43. Ideo et vos estote parati, quia, qua necis hora, Filius hominis venturus est.

43. Quis, putas, est fidelis servus, et prudens, quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?

46. * Beatus ille servus, quem, cum venerit domus eius, invenerit sic facientem.

* Apoc. 16. 13.

47. Ameo dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituit eum.

48. Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire:

49. Et coeperit percutere servos suos, manducet autem, et bibat cum ebriosis:

50. Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua ignorat:

51. Et dividet eum, partemque eius partem cum hypocritis: * illic erit stridor dentium.

* Supr. 13. 42. Infr. 23. 50.

45. *Chi è mai quel servo fedele...?* La vigilanza raccomandata a tutti gli uomini è di specialissima obbligazione per i pastori di anime, tenuti a passerle col cilo della divina parola, e ad essere, come disse l'Apostolo, forma, e modello del gregge.

43. Per questo anche voi stote preparati, perchè il Figliuolo dell' uomo verrà in quell' ora, che non pensate.

43. Chi è mai quel servo fedele e prudente preposto dal padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto a' suoi tempi?

46. Beato quel servo, cui il padrone in venendo troverà così diportarsi.

47. In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni.

48. Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire:

49. E comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere con gli ubbriauchi:

50. L'errà il padrone di questo servo nel dì, che egli non se l' aspetta, e nell' ora, che egli non sa:

51. E lo separerà, e gli darà luogo tra gl' ipocriti: iri sarà pianto, e stridor di denti.

47. In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni. Lo farà grande nella sua casa, nel cielo.

51. E lo separerà. Dalla sua famiglia, dal consorzio de' santi.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Parabola delle dieci vergini, e de' talenti distribuiti ai servi: il padrone de' quali al suo ritorno premia, o punisce ciascuno secondo il loro merito. Descrizione del giudizio finale, e cosa della ricompensa de' buoni, e della punizione de' cattivi.

1. Tunc simile erit regnum coelorum decem virginibus, quae accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso, et sponsae.

2. Quoque autem ex eis erat fatuae, et quinque prudentes.

3. Sed quinque fatuae, accipies lampadibus, non sumpservnt oleum secum:

4. Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus.

5. Moram autem faciente sponso, dormiverunt omnes, et dormierunt.

6. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei.

7. Tuoc surrexerunt omnes virginis illae, et ornaverunt lampades suas.

1. Allora sarà simile il regno de' cieli a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampane, andarono incontro allo sposo, e alla sposa.

2. Ma cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti.

3. Or le cinque stolte, prese avendo le loro lampane, non portaron seco dell' olio:

4. Le prudenti poi insieme colle lampane presero dell' olio ne' vasi loro.

5. E tardando lo sposo, assonnarono tutte, e si addormentarono.

6. E a mezzanotte levossi un grido: Ecco lo sposo viene, andategli incontro.

7. Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampane.

1. Allora sarà simile ec. Nella mia venuta a giudicare gli uomini accorderà nella mia chiesa, raccolta da tutte le parti, quello che avviene a dieci vergini destinate ad accompagnare una sposa alla casa dello sposo. E si allude all'antico costume, secondo il quale, siccome gli sposi erano accompagnati da un numero di giovani, così le spose da un numero di fanciulle. Per queste dieci vergini sono significati tutte le anime aventi l'integrità della fede, e o la realtà, o almeno l'apparenza delle buone opere.

2. Non portaron seco dell' olio. L'olio significa la carità, ovvero la pienezza delle buone opere procedenti dalla stessa carità. Quest'olio non lo ebbero le vergini stolte, le quali contese di avere le lampane in qualche modo

accese, secondo il parere degli uomini, contente dell'esterna apparenza di pietà e di qualche buon'opera, fatta o per solo timore, o per fine umano di interesse, e di lode, non si studiarono di portare nel loro cuore la vera e sonda virtù.

3. Tardando lo sposo. Il tempo di questo ritardo è quello, che è concessibile alla profluità, e all'esercizio delle virtù, onde meritarli l'ingresso al banchetto nuziale. Assonnarono tutte, e si addormentarono. Questo sonno comune alle prudenti e alle stolte, egli è la morte.

6. Levossi un grido: Ecco ec. Quand' un momento se l'aspettava, si udì il suono della tromba, che esitava tutti al giudizio.

7. Misero in ordine le loro lampane. Si prepararono

8. Fatuae autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.

9. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis, et vobis, ite potius ad vendentes, et emite vobis.

10. Dum autem irent emere, venit sponsus; et quae paratae erant, intraverunt eum eo ad nuptias, et clausa est ianua.

11. Novissime vero veniunt et reliquae virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis.

12. At ille respondens ait: Amen dico vobis, nescio vos.

13. * Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam. * Marc. 13. 33.

14. * Sicut enim homo peregre profectus, vocavit servos suos, et tradidit illis bona sua:

* Luc. 19. 12.

15. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, et profectus est statim.

16. Abiit autem, qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis, et lucratus est alia quinque.

17. Similiter et qui duo acceperat, lucratus est alia duo.

18. Qui autem unum acceperat, abscondit in terram, et abscondit pecuniam domini sui.

19. Post nullum vero temporis venit dominus servorum illorum, et posuit rationem eum eis.

20. Et accedens, qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratum sum.

21. Ait illi dominus eius: Euge, serve bone,

come meglio poteva ognuna di esse a rendere conto della loro vita. Imperocchè, come osserva Agostino, ognuno allora discrimina la propria fede, e interrogherà la propria coscienza.

8. *Datoci del vostro olio. Vegnavoli prive del sostegno della buona coscienza. Impiornano l'aiuto delle buone anime. Ma in primo luogo troppo tardi fu tal ricorso; in secondo luogo in quel giudizio tremendo la stessa buona coscienza diffida di se medesima, dice s. Agostino, e ciò significano quelle parole: perchè non ne manchi a noi, e a voi.*

Andate piuttosto ec. È una amara tironia: tempo più fu di prepararsi, e di fare il bene; ne non è più: andate da quelli, i quali colie loro adulazioni vi facevan comparire a voi stesse quali non eravate, da quelli, che ingannavano la falsa vostra virtù.

10. *In quello, che andavano ec.* Mentre ansiosamente cercavano di rimedio alla loro sciagura, fu chiusa la porta: quella porta che non aprirsi più in eterno per chi è rimasto di fuori.

11. *Signore, Signore, aprici.* Viva espressione di dolore, e di pentimento, ma pentimento inutile, perchè fuor di stagione.

12. *Non so chi siate.* Non vi riconoscon per me: non ve-

8. *Ma le stolte diassero alle prudenti: Datoci del vostro olio, perchè le nostre lampade si spengono.*

9. *Risponero le prudenti, e dissero: Perchè non ne manchi a voi, e a noi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevele.*

10. *Ma in quello, che andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle, che erano preparate, entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta.*

11. *All' ultima vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, aprici.*

12. *Ma egli rispose, e disse: In verità vi dico, non so chi siate.*

13. *Vegliate adunque, perchè non sapete il giorno, nè l'ora.*

14. *Imperocchè (la cosa è) come quando un uomo partendo per lontano paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani:*

15. *E dette all' uno cinque talenti, e all' altro due, e uno od un altro, a ognuno a proporzione della sua capacità, e immediatamente si partì.*

16. *Andò adunque quegli, che aveva ricevuti cinque talenti, e li trufficò, e ne guadagnò altri cinque.*

17. *Medesimamente colui, che ne avevo ricevuti due, ne guadagnò altri due.*

18. *Ma colui, che ne aveva ricevuto uno, andò e fece una buca nella terra, e nascose il danaro del suo padrone.*

19. *Dopo lungo spazio di tempo ritornò il padrone di que' servi, e chiamogli ai conti.*

20. *E venuto colui, che avea ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque dicendo: Signore, tu mi hai dato cinque talenti, eccome cinque di più, che ho guadagnati.*

21. *Gli rispose il padrone: Ben sta, ser-*

do in voi il signore dello spirito di Dio, dice un antico interprete.

13. *Vegliate adunque, perchè ec.* Vegliare vuol dire star preparato, star sempre in ordine a ricever lo sposo, conservando viva la fede, e l'amore. Chi fino al tempo del sonno (o sia della morte) sarà stato vigilante, e ben preparato, lo sarà eziandio quando repentinamente udrossi la voce, che chiamerà i morti al giudizio.

14. *Un uomo partendo ec.* In quest'uomo è figurato Gesù Cristo, il quale dopo aver gettati i fondamenti della sua chiesa, salendo all' alto, dond' era disceso, distribuiti agli uomini i doni, e le grazie celesti. Vedi *Ephes. 1v. 8.* Imperocchè per questi talenti non s'intendono i doni di natura, i quali son dati anche a chi non è servo di Cristo; ma s'intendono più particolarmente quelle grazie, le quali son concedute ad alcuni in beneficio; e van'adesso de' prossimi, come è il sacramento, il ministero Evangelico, e tutti quegli altri doni riportati da Paolo, 1. *Cor. 12. Ephes. 4.*

15. *A proporzione della sua capacità.* Nel conferir tali doni vuole Dio prescoglier coloro, i quali, mediante altre grazie ricevute da lui, sono disposti a riceverle, e far buon uso di questi: per esempio darà la potestà di governare le anime a chi è fornito di prudenza, e di scienza. ec.

et fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

22. Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum.

23. Ait illi dominus eius: Euge, serve bone, et fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, scaper multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

24. Accedens autem et qui unum talentum acceperat, ait: Domine, scio quia homo durus es: metis, ubi non seminasti, et congregas, ubi non sparsisti:

25. Et timens abii, et abscondi talentum tuum in terra: Ecce habes, quod tuum est.

26. Respondens autem dominus eius, dixit ei: Serve male, et piger, sciebas, quia meto, ubi non semino, et congrego, ubi non sparsi.

27. Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura.

28. * Tollite itaque ab eo talentum, et dale ei, qui habet decem talenta. * *Supr.* 13. 12. *Marc.* 8. 25. *Luc.* 8. 18., et 19. 26.

29. Omni enim habenti dabitur, et abundant: ei autem, qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo.

30. Et inutilem servum eiecit in tenebras exteriores: illic erit fletus, et stridor dentium.

31. Cum autem venerit Filius hominis in maiestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suae:

32. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hoedis:

33. Et statuet oves quidem a dextris suis, hoedos autem a sinistris.

34. Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi:

28. *Mieti, dove non hai seminato, ec.* Si rappresentiam con questa maniera di proverbio le varie sene del peccatore, i quali vorrebbero in Dio rifondere la causa della loro sterilità per le buone opere, e della infelicità, nella quale han lasciato i mezzi di salute dall' loro dal medesimo Dio.

27. *Dovevi adunque dare il mio denaro ai banchieri.* Non approva il padrone la scusa del servo, ma contro di lui la ritorce: e con questa figura del danaro impiegato alla banca viene a significare, che debbe usarsi ogni industria per far fruttare il talento ricevuto, e che la sollecitudine degli uomini pe' loro temporali vantaggi può, e dee servire di esempio, e di incitamento per invigilare a quelli dell' anima.

vo buono, e fedele; perchè nel poco se' stato fedele, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.

22. *Si presentò poi anche l' altro, che aveva ricevuto i due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti, ecco che io ne ho guadagnati due altri.*

23. *Disseglì il padrone: Bene sta, servo buono e fedele; perchè se' stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.*

24. *Presentatosi poi anche cotui, che aveva ricevuto un talento, disse: Signore, so, che sei uomo austero; che mieti, dove non hai seminato, e raccogli, dove non hai sparso nulla:*

25. *E timoroso andai a nascondere il tuo talento sotto terra: Eccoli il tuo.*

26. *Ma il padrone rispose, e disseglì: Servo malvagio e infingardo, tu sapevi, che io mieto, dove non ho seminato, e raccolgo, dove non ho sparso.*

27. *Dovevi adunque dare il mio denaro ai banchieri, e al mio ritorno averli ritirati il mio con l' interesse.*

28. *Togliete gli adunque il talento che ha, e datelo a colui, che ha dieci talenti.*

29. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell' abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello, che sembra avere.*

30. *E il servo inutile gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

31. *Quando poi verrà il Figliuolo dell' uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli Angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà:*

32. *E si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti.*

33. *E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.*

34. *Allora il Re dirà a quelli, che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo:*

28. *A chi ha, sarà dato.* Vale a dire, a chi tiene i doni di Dio in quel modo, che debbono esser tenuti, a chi se la usa, a chi li fa fruttare, sarà dato l' accrescimento de' medesimi doni: ma i doni stessi e ogni bene sarà tolto a chi per negligenza, e poca stima li terrà infruttuosi.

27. *Venite, benedetti dal Padre mio.* I giusti son debitori della loro felicità alla benedizione del Padre, e a quella amorosa elezione eterna, che fu per essi la sorgente d' ogni bene. *Prendete possesso del regno.* In qualità di figliuoli del Padre mio, e suoi eredi, e eredi miei, entrate in possesso del regno eterno come vostro proprio regno preparato a voi all' eternità. Questa frase della fondazione del mondo è usata a significare l' eternità. *Metti.*

35. * Esurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me:

* *Luci. 8. 7. Ezech. 18. 7. 16.*

36. Nudus, et cooperuistis me: * infirmus, et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me.

* *Eccli. 7. 39.*

37. Tunc respondebunt ei iusti, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, et pavimus te: sitientem, et dedimus tibi potum?

38. Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus te: aut nudum, et cooperuimus te?

39. Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, et venimus ad te?

40. Et respondens Rex, dicet illis: Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.

41. Tunc dicet et his, qui a sinistris erunt: * Discite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, et Angelis eius:

* *Psal. 6. 9. Sup. 7. 23. Luc. 13. 27.*

42. Esurivi enim, et non dedistis mihi manducare: sitivi, et non dedistis mihi potum:

43. Hospes eram, et non collegistis me: nudus, et non cooperuistis me: infirmus, et in carcere, et non visitastis me.

44. Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, et non ministravimus tibi?

45. Tunc respondebit illis, dicens: Amen dico vobis: Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.

46. * Et ibunt hi in supplicium aeternum: iusti autem in vitam aeternam.

* *Joann. 5. 29. Dan. 12. 2.*

XII. 33. *Hebr. 11. 2., et 12. 26. Apoc. XIII. 8., et 17. 16.*

35. *Ebbi fame, e mi deste ec.* Si rammentano le opere di misericordia, non quasi siano sole necessarie per la salute, ma perchè nessuna cosa volte Cristo tanto raccomandata a' suoi fedeli, quanto la carità del prossimo, la quale non può mancare, senza che l'amore di Dio al tempo stesso non manchi.

41. *In preparato pel Diavolo, ec.* Prima della creazio-

35. *Imperocchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e mi ricettaste:*

36. *Ignudo, e mi rivestiste: ammalato, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me.*

37. *Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiamo dato da mangiare: assetato, e ti demmo da bere?*

38. *Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato: ignudo, e ti abbiamo rivestito?*

39. *Ovvero quando ti abbiamo veduto ammalato, o carcerato, e veniamo a visitarti?*

40. *E il Re risponderà, e dirà loro: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l' avete fatta a me.*

41. *Allora dirà anche a coloro, che saranno alla sinistra: F'iu da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel Diavolo, e pe' suoi Angeli.*

42. *Imperocchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare: ebbi sete, e non mi deste da bere:*

43. *Era pellegrino, e non mi ricettaste: ignudo, e non mi rivestiste: ammalato, e carcerato, e non mi visitaste.*

44. *Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, o assetato, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?*

45. *Allora risponderà ad essi con dire: In verità vi dica: Ogni volta che non avete fatto per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me.*

46. *E andranno questi all' eterno supplicio: i giusti poi alla vita eterna.*

ne dell'uomo fu preparato l'inferno per castigo degli Angeli ribelli: per l'uomo non fu preparato, se non allora quando, inescusata la penitenza, si fece egli simile al Diavolo nella ostinazione.

44. *Signore, quando mai ti abbiamo veduto ec.* Le stesse parole dicono qui i reprobati, e gli eletti vers. 37.; ma non quanto diverso all'ito! La umiltà ignora il bene, che ha fatto; la superbia non conosce il male, di cui è rea.

CAPO VENTESIMOSESTO

I principi de' sacerdoti consultano la morte di Cristo. Egli è unto con prezioso unguento da una donna, contro di cui mormorano i discepoli. È venduto da Giuda, del tradimento di cui parlò egli co' discepoli nella cena, in cui dà ad essi il pane tramutato nel suo corpo, e il vino congiunto nel suo sangue. Predice lo scordolo di tutti loro, e le tre negazioni di Pietro. Orazione nell'orto, dopo la quale è catturato da' Giudei; ad uno de' quali Pietro taglia un orecchio. Fuggono i discepoli. Cristo è accusato de' falsi testimoni dinanzi a Coifa, è giudicato reo di morte, spartacchiato, e battuto. Negato tre volte da Pietro.

1. Et factum est: cum consummasset Jesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis:

2. * Scitis, quia post biduum pascha fiet, et Filius hominis tradetur, ut erucifigatur.

* Marc. 14. 1. Luc. 22. 1.

3. Tunc congregati sunt principes sacerdotum, et seniores populi in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphias:

4. Et consilium fecerunt, ut Jesum dolo tenerent, et occiderent.

5. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

6. * Cum autem Jesus esset in Bethania in domo Simonis leprosi,

* Joan. 11. 2., et 12. 5. Marc. 14. 8.

7. Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, et effudit super caput ipsius recumbentis.

8. Videntes autem discipuli indignati sunt, dicentes: Uti quid perlitio haec?

9. Potuit enim istud venundari multo, et dari pauperibus.

10. Sciens autem Jesus ait illis: Quid moti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me.

11. Nam semper pauperes habebis vobiscum; me autem non semper habebis:

12. Mittens enim haec unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.

1. *Un passagio.* Questa parola significa *transito*, o sia passaggio, perchè questa gran festa fu istituita in memoria di quello, che avvenne in Egitto, allorché l'Angelo uccise de' primogeniti trapassava senza fermarsi le case degli Ebrei segnate col sangue dell'agnello, figura del nostro Agnello divino, e del sangue di lui, per cui dalla giusta ira del Padre furono salvati.

2. *I principi de' sacerdoti.* Intendonsi comunemente i capi delle famiglie sacerdotali.

4. *Tener consiglio.* Questo fu fatto il mercoledì; e perciò questo giorno della settimana fu da' cristiani onorato per più secoli con severo digiuno.

5. *Non in giorno di festa.* La moltitudine del popolo, di cui era piena Gerusalemme, tanto il dì della pasqua, come i sette seguenti, faceva temere a' sacerdoti, che non nascesse tumulto, quando si venisse all'alto di catturare Gesù, il quale era tenuto da molti per vero Messia.

7. *Una donna.* Maria sorella di Marta, e di Lazzaro. S. Matteo non racconta questo fatto nel suo ordine istorico; perchè, come dice s. Giovanni cap. XII. 1., ciò avvenne sei dì avanti la pasqua: altri però vogliono, che

BIBLIA Vol. III.

1. *Ed avendo Gesù terminato tutti questi sermoni, disse a' suoi discipoli:*

2. *Voi sapete, che di qui a due giorni sarà la pasqua, e il Figliuolo dell' uomo sarà tradito per essere crocifisso.*

3. *Allora si adunarono i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo nel palazzo del principe de' sacerdoti, che si chiamava Coifa:*

4. *E tenner consiglio, affine di catturare per via d' inganno Gesù, e ucciderlo.*

5. *Ma dicevano: Non in giorno di festa, perchè non succeda qualche tumulto tra' il popolo.*

6. *Ed essendo Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso,*

7. *Si appressò a lui una donna con un vaso di alabastrò di prezioso unguento, e lo sparse sul capo di lui ch' era a mensa.*

8. *Feduto ciò i discepoli se l' ebbero a male, e dissero: A che fine tanta profusione?*

9. *Imperocchè poteva quest' unguento venderi a caro prezzo, e darsi a' poveri.*

10. *Ma avendo ciò inteso Gesù disse loro: Perchè inquietate voi questa donna? imperocchè ella ha fatto una buona opera inverso di me.*

11. *Conciosiachè avete sempre con voi de' poveri; ma quanto a me non mi avete per sempre:*

12. *Imperocchè quando ella ha sparso quest' unguento sopra il mio corpo, l' ha fatto come per seppellirmi.*

11. *stano due fatti differenti, l' uno riferito qui da s. Matteo, l' altro da s. Giovanni.*

Lo sparse sul capo ec. Era molto comune tra gli orientali l' uso degli unguenti ne' conviti solenni. Quello, che facevano gli uomini del secolo per lusso, a magnificenza, lo fece questa pia donna in attestato della sua viva fede, per cui riconosceva in Gesù il Messia, e il Salvatore degli uomini.

8. *Se l' ebbero a male.* Il plebeo si pone non di rado nella Scrittura in loquo del singolare. Giuda fu quegli, che mormorò, come dice s. Giovanni.

10. *Ma avendo ciò inteso Gesù.* Si fa conoscere Dio scrutatore de' cuori, a difende la donna senza palestrar il mormoratore.

12. *Lo ha fatto come per seppellirmi.* Dicendo Cristo in s. Marco: *Ella ha fatto quel che ho potuto, ho anticipato ec.* dalle parole dei due Vangeli sembra doverci intendere, che questa donna con deliberato consiglio volle rendere a Cristo vivo quest' atto di amore, a di religione, tenendo, che non le venisse impedito di vederlo dopo la morte. Il frequentar convivere, che faceva

13. Amen dico vobis, ubiqueque praedicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur et quod haec fecit in memoriam eius.

14. * Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes, ad principes sacerdotum: * *Marc. 14. 10. Luc. 22. 3.*

15. Et ait illis: Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.

16. Et exinde quaerebat opportunitatem, ut eum traderet.

17. * Prima autem die azymorum accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere pascha?

* *Marc. 14. 12. Luc. 22. 7.*

18. At Jesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est; apud te facia pascha cum discipulis meis.

19. Et fecerunt discipuli, sicut constituit illis Jesus, et paraverunt pascha.

20. * Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis.

* *Marc. 14. 17. Luc. 22. 14. Joan. 13. 21.*

21. Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est.

22. Et contristati valde caeperunt singuli dicere: Numquid ego sum, Domine?

23. At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in parapside, hic me tradet.

24. Filius quidem hominis vadit, * sicut scriptum est de illo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. * *Jn. 40. 10.*

25. Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? At illi: Tu dixisti.

26. * Concitantibus autem eis, accepit Jesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque disci-

13. In verità vi dico, che, dovunque sarà predicato questo l'angelo per mondo tutta, si narrerà ancora in sua ricordanza quel ch' ella ha fatto.

14. Allora uno dei dodici, che chiamavasi Giuda Iscariote, se n' andò a trovare i principi de' sacerdoti;

15. E disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Ed essi gli assegnarono trenta denari d' argento.

16. E d' allora in poi cercava l' opportunità di tradirlo.

17. Or il primo giorno degli azzimi si accostarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Dove vuoi, che ti prepariamo per mangiare la pasqua?

18. Gesù rispose: Andate in città da un tale, e ditegli: Il Maestro dice: La mia ora è vicina; io fo la pasqua in casa tua co' miei discepoli.

19. E i discepoli fecero, conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la pasqua.

20. E fattosi sera, era a tavola coi dodici suoi discepoli.

21. E mentre mangiavano, disse: In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.

22. Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore?

23. Ed egli rispose, e disse: Colui, che mette con meco la mano nel piatto, questi mi tradirà.

24. E quanto al Figliuolo dell' uomo, egli se ne va, conforme di lui sta scritto: ma guai a quell' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito: era bene per lui, che non fosse mai nato quell' uomo.

25. Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose, e disse: Son forse io, o Maestro? Dissegli: Tu l' hai detto.

26. E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo

La sua ora. Sua ora chiama quella della sua passione, perchè a patire, e a morire era venuto, e non altro bramava fuori che questo.

22. Son forse io? I discepoli, benchè si sentano lontanissimi da sì orrendo disegno, temono nondimeno, e diffidano di loro stessi.

23. Colui, che mette... la mano ec. Vasi dire un intimo mio familiare, uno che mangia meco di continuo alla mia mensa: la qual cosa dimostra la ingratitudine del tradimento, e la malvagità somma del traditore. Ma tu (parli non Cristo nel Salmo 54.), o uomo, che eri meco an' a mensa sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande, ec. Lascia Cristo colla sua risposta i discepoli all' oscuro: e in fatti si riveva da s. Giovanni, che a lui solo disse Cristo all' orecchio il nome del traditore, cap. XIII. 23.

25. Tu l' hai detto. E credibile, che queste parole fossero dette a Giuda dal Salvatore in modo, che non sentissero gli altri.

26. E lo benedisse. Non si racconta, che Cristo benedicesse il pane, se non quando volle operare qualche in-

Gesù nella casa di lei, la poneva in istato di essere più istruita de' suoi misteri. Sopra l' uso di imbalsamare i cadaveri: *3. re. Joan. XIII. 6. Gen. 1.*

16. Trenta denari. Vale a dire, secondo la più comune spozione, trenta sicli, de' quali ognuno pesava mezza mecia di argento.

17. Il primo giorno degli azzimi. Vale a dire circa il mezzo del quattordicesimo della luna, quando al venir della sera cominciarono i sette giorni, ne quali mangiavasi il pane senza lievito.

Dove casa, ec. L' agnello pasquale dovea mangiarsi in 6. tavole, e oltre il non averi Gesù l' ospizio, gli Apostoli avean ragione di temere, che s' impendesse, come i principi de' sacerdoti lo cercavano a morte, nessuno volesse riceverlo nella propria casa.

18. Ite me fate. Non nomina il padre di famiglia, presso di cui volea celebrare la pasqua co' suoi discepoli; ma da loro indizi lasciavali per ritrovarlo. Io tutto questo da egli manifesti indizi della sua sapienza, e dell' assoluto potere, col quale disponeva tutte le cose secondo i suoi altissimi disegni.

*Vivax in valle et Lano*

Autem non se e possibile puzze da un questo colui



Viva in mille et lauro

Pulchre enim, se i' p'p'abile p'p'ose d'ni in questo calice

pulis suis, et ait: Accipite, et comedite: hoc est corpus meum.

27. Et accipiens calicem, gratias egit, et dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes.

28. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

29. Dico autem vobis: Non bibam amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei.

30. Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti.

31. Tunc dicit illis Jesus: Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis:

32. Postquam autem resurrexero, praecedam vos in Galilaeam.

33. Respondens autem Petrus, ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor.

34. Ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia in hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis.

35. Ait illi Petrus: Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter et omnes discipuli dixerunt.

36. Tunc venit Jesus cum illis in villam, quae dicitur Gethsemani, et dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc, et oravi.

37. Et assumpto Petro, et duobus filiis Zebedaei, coepit contristari, et moestus esse.

38. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.

39. Et progressus pusillum, procidit in faciem suam orans, et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.

signe miracolo. La benedizione di Cristo opera adesso il massimo dei miracoli dell' amor suo, cangiando il pane nel corpo di lui, e il vino nel sangue di lui. Imperocchè che il calice nuovo, o sia il vino del calice fosse pur benedetto da Cristo, lo stesso s. Paolo 1. Cor. 10.

E lo dette a' suoi discepoli. Dopo averne preso egli stesso, come notò s. Girolamo, Grisostomo, e altri: E intendesi, che diede ed essi orla mano, come per l'inghiestimento tempo fu usato di poi nelle Chiesa.

28. Il sangue mio ec. Allude all' istituzione del vecchio testamento confermato col sangue del vitello sacrificato, Esod. XXIV. 8; onde vale a dire, che il suo sangue servirà di conferma, e di sigillo delle nuove alleanza tra Dio, e gli uomini. Vedi l' Epistola agli Ebrei cap. 9.

29. Vi dico, che non berò ec. Queste parole contengono l' annunzio della vicina ascesa di Cristo, e un argomento di consolazione per gli Apostoli, a' quali avendo detto, che quella era l' ultima volta, che beveva con essi, scelerunge, che era delle intendere del tempo della sua vita

dette a' suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiate: questo è il mio corpo.

27. E preso il calice, rendete le grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevede di questo tutti.

28. Imperocchè questo è il sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione de' peccati.

29. Or io vi dico, che non berò da ora in poi di questo frutto della vite sino a quel giorno, che io lo berò nuovo con voi nel regno del Padre mio.

30. E cantato l' inno, andarono al monte Oliveto.

31. Allora disse loro Gesù: Tutti voi patirete scandalo per me in questa notte. Imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e sparso disperse le perorelle del gregge.

32. Ma risuscitato che io sia, vi anderò avanti nella Galilea.

33. Ma Pietro gli rispose, e disse: Quando anche tutti fossero per patire scandalo per te, non sarò mai, che io sia scandalizzato.

34. Gesù gli disse: In verità ti dico, che questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.

35. Pietro gli disse: Quando anche dovessi morir teco, non ti negherò. E nello stesso modo parlorono anche tutti i discepoli.

36. Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Gethsemani, e disse a' suoi discepoli: Trattenetevi qui, mentre io vado là, e fo orazione.

37. E presi con seco Pietro, e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a trattenersi, e a cadere in mestizia.

38. Allora disse loro: L' anima mia è afflitta sino alla morte: restate qui, e vegliate con me.

39. E avanzatosi alcun poco, si prostrò per terra orando, e diceva: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: per altro non come voglio io, ma come vuoi tu.

mortale; conciossiachè sarebbe venuto il giorno, in cui inebriati gli avrebbe del suo vino nuovo nel regno del Padre, additando quasi le parole di Davide: Serenamente bravi dall' abbondanza della tua casa, e abbeverati al torrente di tue delizie.

Da s. Luca apparisce, che le parole di questo versetto furono dette nel tempo della cena pasquale, e prima della consecrazione del pane, e del vino, e furono dette figurando al calice della medesima cena, onde s. Matteo non le ha riferite secondo l' ordine naturale. Alcuni però vogliono, che forse le stesse parole siano state ripetute da Cristo anche dopo la consecrazione del calice, e la trasustanziazione del vino nel proprio suo sangue.

27. F' anderò avanti ec. Mi porro di nuovo come buon pastore alla testa del mio gregge.

31. Prima che il gallo canti, che è verso l' ancora: imperocchè non si parla qui del canto di mezzanotte. Vedi s. Matteo.

30. Se è possibile vale a dire, se tu vuoi, se piace a

40. Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum?

41. Vigilare, et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

42. Utrum secundo abiit, et oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi tuam illum, fiat voluntas tua.

43. Et venit iterum, et invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati.

44. Et relictis illis, iterum abiit, et oravit tertio, eundem sermonem dicens.

45. Tunc venit ad discipulos suos, et dicit illis: Dormite iam, et requiescite: ecce appropinquavit hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

46. Surgite, eamus: ecce appropinquavit, qui me tradet.

47. * Adhuc eo loquente, ecce Judas unus de duodecim venit, et cum eo turba multa cum gladiis, et fustibus, missi a principibus sacerdotum, et senioribus populi.

* Marc. 14. 45. Luc. 22. 47. Joan. 18. 5.

48. Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum.

49. Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.

50. Dixitque illi Jesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, et manus iniecerunt in Jesum, et tenuerunt eum.

51. Et ecce unus ex his, qui erant cum Jesu, extendens manum, exemit gladium suum, et percussit servum principis sacerdotum amputavit auriculam eius.

52. Tunc ait illi Jesus: Convertite gladium tuum in locum suum: * omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt.

* Genes. 9. 6. Apoc. 13. 10.

53. An putas, quia non possum rogare Patrem meum, et exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?

40. E andò da' suoi discepoli, e trovòglì addormentati, e disse a Pietro: Così adunque non avete potuta vegliare un' ora con me?

41. Vegliate, e orate, affinché non entriate nella tentazione. Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è stanca.

42. E se ne andò di nuovo per la seconda volta, e orò, dicendo: Padre mio, se non può questo calice passare, senz'ché in lo beva, sia fatta la tua volontà.

43. E tornato di nuovo li trovò addormentati: imperocché gli occhi loro erano aggravati.

44. E lasciati gli, andò di nuovo, e orò per la terza volta, dicendo le stesse parole.

45. Allora andò da' suoi discepoli, e disse loro: Su via dormite, e riposatevi: ecco è vicina l'ora, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani dei peccatori.

46. Alzatevi, andiamo: ecco che si avvicina colui, che mi tradirà.

47. Mentre ei tutt' ora parlava, ecco arrivò Giuda uno de' dodici, e con essa gran turba con ispade, e bastoni, mandata da' principi de' sacerdoti, e dagli anziani del popolo.

48. E colui, che lo tradì, avea dato loro il segnale, dicendo: Quegli, che io bacerò, è desso; pigliatelo.

49. E subitamente accostatosi a Gesù, disse: Dio ti salvi, o Maestro. E baciollo.

50. E Gesù dissegli: Amico, a che fine se' venuto? Allora si fecero avanti, e miser le mani addosso a Gesù e lo tennero stretto.

51. Ed ecco uno di quelli, che erano con Gesù, stesa la mano, tirò fuori la spada, e ferì un servo del principe de' sacerdoti, mozzandogli un' orecchia.

52. Allora Gesù gli disse: Rimetti la tua spada al suo luogo: imperocché tutti quelli, che daran di mano alla spada, di spada periranno.

53. Pensi tu forse, che io non possa pregare il Padre mio, e mi porrò dinanzi adesso più di dodici legioni di Angeli?

te, passò da me questo calice: per altro ec. Nella prima parte della sua orazione espresse Cristo la inclinazione, e il desiderio della natura umana, chiedendo di essere liberato dalla crudel morte, che egli aveva presente: nella seconda parte dimostrò i desideri della ragionevole volontà, da cui quello stesso natural movimento fu pienamente seguitato al divin isospavento. Furon desideri diversi, ma non contrarii, e sotto diversi rispetti ebbe orar della morte, e andò incontro alla morte. Aggiunzasi, che secondo l'osservazione de' Padri, Gesù Cristo in questo luogo fece sua propria la voce dell' umana fiacchezza, prendendo così il patrocinio dei deboli, e insieme facendo vedere, i quei che condanno alla infernalità della carne, e come i movimenti di lei al volere di Dio debbono soggiacersi.

51. Lo spirito... è pronto, ec. Avverte i discepoli, e particolarmente Pietro, di non fidarsi troppo di quell'ardore, e prontezza di spirito, per cui erano a parer loro abbastanza forti. Una tal fiducia va per lo più a finire

in una vergognosa passibilità, sopravvenuta che sia la tentazione.

45. Su via dormite. Queste parole senza contengono una ironia, e un rimprovero meritato certamente dagli Apostoli.

51. Un servo del principe ec. È probabile, che questo servo di Caifa si fosse con maggior furor, e insolenza degli altri avventato a Gesù Cristo.

52. Tutti quelli, che daran di mano alla spada, ec. È degno di morte (dice s. Agostino) chiunque senza il comando, e permissione della potestà suprema sparge il sangue di un altro. Un altro senso ancora hanno queste parole: ed è: chi pretende a resistere alla pubblica potestà, e rec di morte. Sentenza, che riguardava non il solo Pietro, ma tutti i cristiani, a' quali è comandato di soffrire con pazienza la persecuzione, e gli strazi piuttosto, che valersi della forza, e della spada per la propria difesa. Così fece Cristo, così gli Apostoli, così i cristiani de' primi

84. * Quomodo ergo impicbantur scripturae, quia sic oportet fieri? * *Isai.* 83. 10.

85. In illa hora dixit Jesus turbis: Tanquam ad latronem existis eum gladiis, et fustibus comprehendere me: quos eundem apud vos sedebam docens in templo, et non sicut tennis.

86. Hoc autem totum factum est, * ut adimplerentur scripturae prophetarum. Tunc discipuli omnes, † relicta eo, fugerunt. * *Thren.* 4. 20.

† *Marc.* 14. 50. *Luc.* 22. 84. *Joan.* 18. 24.

87. At illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caiapham principem sacerdotum, ubi Scribae, et seniores convenerant.

88. Petrus autem sequebatur eum a longe, usque in atrium principis sacerdotum. Et ingressus intro sedebat cum ministris, ut videret finem.

89. Princeps autem sacerdotum, et omne concilium quaerebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti traderent.

90. Et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Novissime autem venerunt duo falsi testes,

91. Et dixerunt: Uie dixit: * Possum destruere templum Dei, et post triduum reaedificare illud. * *Joan.* 2. 19.

92. Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea, quae isti adversum te testificantur?

93. Jesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adiuro te per Deum virum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.

94. Dicit illi Jesus: * Tu dixisti: Verumtamen dico vobis, amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus caeli.

* *Supr.* 16. 27. *Rom.* 14. 10.; 1. *Thes.* 4. 18.

95. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egremus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam.

96. Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.

97. * Tunc espuerunt in faciem eius, et colaphis eum ceciderunt; alii autem palmas in faciem eius dederunt, * *Isai.* 50. 6. *Marc.* 14. 65.

98. Dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est, qui te percussit?

99. * Petrus vero sedebat foris in atrio: et accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Jesu Galilaeo eras. * *Luc.* 22. 88.

84. Come adunque si adempiranno le Scritture, a tenor delle quali dee esser così?

85. In quel punto disse Gesù alle turbe: Come si fa per un assassino, siete venuti armati di spade, e bastoni per pigliarmi ogni di in stava tra voi sedendo nel tempio a insegnare, nè mi avete preso.

86. E tutto questo è avvenuto, affinché si adempissero le scritture de' profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.

87. Ma quelli afferrato Gesù, lo condussero da Caifa principe de' sacerdoti, dove si erano radunati gli Scribi, e gli anziani.

88. E Pietro lo seguiva alla lontana fino all' atrio del principe de' sacerdoti. Ed entrato dentro stava a sedere co' ministri per vedere la fine.

89. E i principi de' sacerdoti, e tutto il consiglio cercavano false testimonianze contro Gesù per farlo morire.

90. E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni. Ma alla fine vennero due testimoni falsi,

91. E dissero: Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio, e rifabbricarlo in tre giorni.

92. E alzatosi il principe dei sacerdoti, gli disse: Non rispondi nulla a quel che questi depingono contro di te?

93. Ma Gesù si taceva. E il principe dei sacerdoti gli disse: Ti scongiuro per Dio vivo, che ci dica, se tu sii il Cristo il Figliuolo di Dio.

94. Gesù gli rispose: Tu l' hai detto: Anzi vi dico, che vedrete di poi il Figliuolo dell' uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire su le nubi del cielo.

95. Allora il principe de' sacerdoti stracciò le sue vesti, dicendo: Ha bestemmiato: che bisogno abbiamo più di testimoni? Ecco avete ora sentito la bestemmia.

96. Che ve ne pare? Quelli risposero: È rea di morte.

97. Allora gli sputarono in faccia, e lo percussero co' pugni; e altri gli dettero degli schiaffi,

98. Dicendo: Cristo, profetizza, chi è, che ti ha percosso?

99. Pietro poi sedeva fuori nell' atrio: e si accostò a lui una serva, e dissegli: Anche tu eri con Gesù Galileo.

scritti inumanità trattati da tanti piuttosto mostri di crudeltà, che principi.

90. E non lo trovavano, essendosi presentati ec. Vi volevano de' testimoni, i quali nelle loro deposizioni osservassero almeno il verisimile, e fossero tra di loro concordi per colorir la calunnia.

91. Posso distruggere ec. Cristo non avea detto di voler distruggere il tempio, ma di risolarlo quello, che essi avrebber distrutto: e per questo tempio intendeva il suo proprio corpo.

95. Stracciò le sue vesti. In segno di gran dolore, o di orrore per qualche bestemmia udita, erano soliti gli Ebrei di stracciare le loro vesti; ma al pontefice era proibito su tal atto, *Lev.* XXI. 10; e facendo Caifa venire a significare senza saperlo la futura abolizione del sacerdotio Giudaico.

98. Profetizzeri. Si dee supporre, che gli avevano bendati gli occhi, come raccontano s. Marco, e s. Luca.

99. Con Gesù Galileo. Avenni dato a Gesù il soprannome di Galileo per disprezzo (*Joan.* XII. 82.). Egli era stato

70. * At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio, quid dicis.

71. Exeunte autem illo ianua, vidit eum alia ancilla, et ait his, qui erant ibi: Et hic erat cum Jesu Nazareno.

72. Et iterum negavit cum iuramento: Quia non novi hominem.

73. Et post pusillum accesserunt, qui stabant, et dixerunt Petro: Vere et tu ex illis es: nam et loquela tua manifestum te facit.

74. Tunc coepit detestari, et iurare, quia non norisset hominem. Et continuo gallus cantavit.

75. Et recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras flevit amare.

70. *Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: Non so quel tu dica.*

71. *E uscito lui dalla porta, la vide un'altra serva, e disse a' circostanti: Anche costui era con Gesù Nazareno.*

72. *Ed egli negò di bel nuovo con giuramento: Non conosco quest'uomo.*

73. *E di lì a poco i circostanti si appressarono, e dissero a Pietro: Veramente anche tu se' uno di quegli: imperocchè anche il tuo linguaggio ti dà a conoscere.*

74. *Allora cominciò egli a mandarai delle imprecazioni, e a spergurare, che non aveva conosciuto tal uomo. E tosto il gallo cantò.*

75. *E Pietro si ricordò della parola detagli da Gesù: Prima che canti il gallo, mi negherai tre volte. E uscito fuori pianse amaramente.*

assai tempo nella Galilea, e i suoi discepoli erano Galilei, e per tali riconoscevasi al loro linguaggio, * 74.

CAPO VENTESIMOSSETTIMO

Giuda ripeté il danaro della vendita, e va ad impiccarti. Gesù accusato dinanzi a Pilato, non risponde: la moglie di Pilato dice, che egli è il giusto. E a lui presiede Barabba. Pilato, lavatosi le mani, rimette Gesù a' soldati, perchè sia crocifisso. Gli danno da bere vino misto col jelo. E crocifisso tra due ladroni. Divisione delle sue vesti. Bestemmie scrostate da' suoi contro di lui. Teatre. Gesù gridando: El rende lo spirito. Prodigj avvenuti nella morte. Il corpo di lui sepolto da Giuseppe vien dato in custodia ai soldati.

1. Mane autem facta, consilium inierunt omnes principes sacerdotum, et seniores populi adversus Jesum, ut eum morti traderent.

2. * Et vincitum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato praesidi.

* *Matth.* 15. 4. *Luc.* 25. 4. *Joan.* 18. 28.

3. Tunc videns Judas, qui cum tradidit, quod damnatus esset, poenitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, et senioribus,

4. Dicens: Peccavi, tradens sanguinem iustum. At illi dixerunt: Quid ad nos? tu videris.

5. Et prociectis argenteis in templo, recessit; * et abiens laqueo se suspendit. * *Act.* 1. 18.

6. Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eis mittae in corbonam; quia pretium sanguinis est.

7. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum.

3. *Fedendo, come Gesù era stato condannato. Ciò intendesi della condanna data dal sinedrio, dove tutti avevano detto: è reo di morte. Or Giuda, in pena per fermo, che i capi della nazione insperilli, com'erano, contro Gesù, avrùbbero o per amore, o per forza strappato da Pilato la conferma della loro sentenza.*

Mosso da pentimento. Di questo pentimento dice s. Leone: Gustamente secondo la predizione del profeta l'azione di lui divenne peccata, perchè, consumato il

1. *E fattosi giorno, tenner consiglio tutti i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo contro Gesù per farlo morire.*

2. *E legato lo condussero, e lo misero nelle mani di Pontio Pilato preside.*

3. *Allora Giuda, che l'aveva tradito, vedendo, come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento, riportò i trenta danari ai principi de' sacerdoti, e agli anziani,*

4. *Dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa ciò a noi? Penascel tu.*

5. *Ed egli gettate le monete di argento nel tempio, si ritirò; e andò, e si appiccò a un capresto.*

6. *Ma i principi de' sacerdoti, raccolte le monete d'argento, dissero: Non è lecito di metterle nel tesoro; perchè sono prezzo di sangue.*

7. *E fatta consulta, comperiron con esse il campo d'un vasajo per seppellirvi i forestieri.*

delitto, la conversione dell'empio fu tanto peccata, che peccò colla sua stessa penitenza, sern. 25. de' Past. Il dolore di questo infelice, simile a quello dei dannati nell'inferno, non portò all'emendazione, ma all'orrore di se stesso, e alla disperazione.

8. *Sono prezzo di sangue. Sono prezzo della vita di un uomo venduto per essere ucciso.*

9. *Di un vasajo. Egli, e il suo campo erano ritenuti, quando tali cose scriveva s. Matteo; e il Cerco dice pro-*

8. * Propter hoc vocatus est ager ille Haeledama, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem. * Act. 1. 19.

9. Tunc impletum est, quod dictum est per Jeremiam prophetam, dicentem: * Et acceperunt triginta argenteos pretium appetitum, quem appreciaverunt a filiis Israel: * Zach. 11. 12.

10. Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.

11. Jesus autem stetit ante praesidem, * et interrogavit eum praeses, dicens: † Tu es rex Judaeorum? dixit illi Jesus: Tu dixisti.

* Marc. 15. 2. † Luc. 23. 3. Joan. 18. 33.

12. Et cum accusaretur a principibus sacerdotum, et senioribus, nihil respondit.

13. Tunc dixit illi Pilatus: Non audis, quanta adversum te dicunt testimonia?

14. Et non respondit ei ad ullum verbum; ita ut miraretur praeses vehementer.

15. Per diem autem solemnem convenerat praeses populo dimittere unum vinculum, quem voluissent.

16. Habebat autem tunc vinculum insignem, qui dicebatur Barabbas.

17. Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis? Barabbam, an Jesum, qui dicitur Christus?

18. Sciebat enim, quod per invidiam tradissent eum.

19. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor eius, dicens: Nihil tibi, et iusto illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum.

20. * Principes autem sacerdotum, et seniores persuaserunt populo, ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent. * Marc. 15. 11. Luc. 23. 18. Joan. 18. 40. Act. 3. 14.

21. Respondens autem praeses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.

primente, il campo di quel vaso, ovvero quel campo del vaso. Per seppellire i forestieri, probabilmente i Gentili, ch'erano in gran numero a Gerusalemme, tanto Romani, che di altre nazioni, quantunque altri credano, che questi forestieri siano o i Giudei dimoranti in paesi stranieri, i quali venissero per motivo di religione a Gerusalemme, e ivi fossero morti, ovvero quelli, che nelle Scritture sono chiamati religiosi, e limorati, cioè proseliti, vale a dire Gentili convertiti al Giudaismo. Vedi Atti 10.

9. Per Geremia profeta. La profetia è sicuramente di Zaccaria. Il Siro, e molti volti Latini si al presente, come a tempi di s. Agostino, parlano solamente per Profeta.

11. Se ha il re de' Giudei? Si conosce da questa interrogazione, che i Giudei nel presentarli a Pilato lo avevano accusato di spacciarsi per re: la qual accusa credevano, che dovesse fare grand' impressione nel luogotenente di Cesare.

14. Ne restò il preside altamente maravigliato. Era certamente cosa degna di ammirazione, che un uomo per

8. Per la qual cosa quel campo si chiama Aeladama, cioè il campo del sangue, sino al dì d'oggi.

9. Allora si adempì quello che fu predetto per Geremia profeta, che dice: E hanno ricercato i trenta danari d'argento, prezzo di calui, il quale conpararono a prezzo dei figliuoli d'Israele:

10. E gli hanno impiegati in un campo d'un vasoio, come ha prescritto a me il Signore.

11. E Gesù fu presentato dinanzi al preside, e il preside lo interrogò, dicendogli: Sei tu il re de' Giudei? Gesù gli disse: Tu lo dici.

12. E venendo accusato dai principi dei sacerdoti, e dagli anziani, non rispose nulla.

13. Allora Pilato dissegli: Non odi tu, di quante cose ti accusano?

14. E per qualunque proposta non gli rispose nulla; tolse che ne restò il preside altamente maravigliato.

15. Or egli era solito il preside di liberare nel dì solenne quel prigioniero, che fosse più loro piaciuto.

16. Ed egli aveva allora un prigioniero famoso chiamato Barabba.

17. Essendo essi adunque adunati, Pilato disse: Chi volete, che io vi ponga in libertà? Barabba, o Gesù chiamato il Cristo?

18. Imperocché sapeva, che per invidia l'avevan tradito.

19. E mentre ei sedeva a tribunale, la sua moglie mandò a dirgli: Non ti impacciare delle cose di quel giusto: imperocché sono stata quest'oggi in sogno molto sconturbata a causa di lui.

20. Ma i principi de' sacerdoti, e gli azziani persuasero il popolo a chieder Barabba, e far perire Gesù.

21. E prendendo la parola il preside, disse loro: Quante dei due volete, che io vi metta in libertà? Ma quelli disser: Barabba.

comun giuditio di dottrina firmata, e innocente, posto in pericolo della vita dinanzi a un giudice incrinato a favorirlo, con tanta mansuetudine, e bontà d'animo di disprezzando tutte le calunnie de' suoi accusati, e la morte, si fosse nato.

15. Era solito . . . di liberare nel dì solenne ec. Questo costume più verisimilmente credesi introdotto per privilegio conceduto agli Ebrei dai Romani imperadori, benché non manchino chi abbia creduto, che ciò sia antico se facesse tra gli Ebrei per commemorare anche in questo modo la liberazione dall'Egitto celebrata nella loro pasqua.

19. Sono stata quest'oggi in sogno ec. I Padri generalmente credono, che questo sogno fosse da Dio, e che lo esso facesse egli vedere a questa donna l'innocenza, e la santità di Cristo, e le sevizie, che dovean piombare sopra Gerusalemme, e anche sopra il marito di lei, se per umano rispetto si fosse lasciato indurre a spargere il sangue del giusto. Non altri, che due Gentili, Pilato, e la moglie, si studiano di liberare Gesù. Fatto degno di osservazione per mistero della vocazione degli stessi Gentili.

22. Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus?

23. Dicunt omnes: Crucifigatur. At illis praesens: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.

24. Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine iusti huius: vas videritis.

25. Et respondens universus populus, dixit: Sanguis eius super nos, et super filios nostros.

26. Tunc dimisit illis Barabbam: Jesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur.

27. Tunc milites praesidis suscipientes Jesum in praetorium, congregaverunt ad eum universam cohortem:

* Ps. 21. 17. Marc. 15. 16.

28. Et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei:

29. * Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius, et arundinem in dextera eius. Et genu flexa ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave, rex Iudaeorum.

* Joan. 19. 2.

30. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius.

31. Et postquam illuserunt ei, exierunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum, ut crucifigeretur.

32. * Exeuntes autem invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simonem: hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius.

* Marc. 15. 21. Luc. 23. 26.

33. * Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est calvariae locus.

* Marc. 15. 22. Luc. 23. 33. Joan. 19. 17.

34. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum: et cum gustasset, noluit bibere.

35. Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta eius, sortem mittentes: ut impletur, quod dictum est per Prophetam dicentem: * Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

* Marc. 15. 24. Luc. 23. 34. Joan. 19. 23. Psal. 21. 19.

24. Sono innocente del sangue ec. È incredibile l'accecamento di Pilato. Imperocché, se Cristo è giusto, come può essere innocente un, che lo condanna? Il timore di tirarsi addosso l'odio degli Ebrei, e quindi cadere in disgrazia di Cesare, lo levò di sé. Lo Spirito santo avrà detto: Non volere essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a trovarlo della iniquità.

27. Tutta la corte. Era la decima parte di una legione; e la legione la que' tempi conteneva cinque mila soldati almeno. La corte conteneva cinquanta manipoli.

31. Lo menarono a crucifiggere. Lo condussero fuori della città. Così adempivasi quella, che Gesù avea adombrato nella parabola dell'erede ereditario fuori della vigna,

22. Disse loro Pilato: Che farò io adunque di Gesù, chiamato il Cristo?

23. Dissero tutti: Sia crocifissa. Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male? Quelli però vie più gridavano, dicendo: Sia crocifisso.

24. Vedendo Pilato, che nulla giovava, anzi si faceva maggiore il tumulto, presa l'acqua, si lavò le mani dinanti al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi.

25. E rispondendo tutto quanto il popolo, disse: Il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.

26. Allora rilasciò loro Barabba: e fatto flagellar Gesù, lo rimise ad essi, perchè fosse crocifisso.

27. Allora i soldati del preside, condotto Gesù nel pretorio, radunorono intorno a lui tutta la coorte:

28. E spogliatolo, gli misero indosso una clamide di color di coccò:

29. E intrecciata una corona di spine, gliela posero in testa, e uno canna nella mano dritta. E piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivano, dicendo: Dio ti salvi, re de' Giudei.

30. E spuntologli addosso, prendevan la canna, e lo battevano nella testa.

31. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della clamide, e lo rivestiron delle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere.

32. E nell'uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone: e lo costrinsero a portare la croce di lui.

33. E arrivarono al luogo detto Golgota; che vuol dire luogo del cranio.

34. E gli dettero a bere del vino mescolato con fiele: e assaggiato che l'ebbe, non volle bere.

35. E dopo che l'ebbero crocifisso, si spartirono le sue vesti, tirando a sorte: affinché si adempisse quello, che fu detto dal profeta, che dice: Si sono spartiti tra di loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste.

e messo a morte fuori della porta per gran mistero, come insegna l'Apostolo, Hebr. 13.

31. Un uomo di Cirene. Molti Patri hanno creduto, che Simone fosse Gentile, oriundo di Cirene, città della Pentapoli nella Libia; e hanno notato essersi in questo fatto adombrato il mistero de' Gerullii, che dovevan abbracciar la croce rigettata, come oggetto di scandalo, dagli Ebrei.

33. Luogo del cranio. Così chiamò dalle teste, e dalle ossa dei re, i quali ivi erano decollati, come notò a. Giroumo, e molti altri.

34. Vino mescolato con fiele. La voce Greca significa qualunque cosa amara: e in questo senso può prender-

36. Et sedentes servabant eum.

37. Et imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam: HIC EST JESUS REX JUDAEORUM.

38. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus a dextris, et unus a sinistris.

39. Praeterea autem blasphemabant eum moventes capita sua.

40. Et dicentes: * Vah, qui destruis templum Dei, et in triduo illud reaedificas: salva templum: si filius Dei es, descende de cruce.

* Joan. 2. 19.

41. Similiter et principes sacerdotum illudentes eum scribis, et senioribus, dicebant:

42. Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: * si rex Israel est, descendat nunc de cruce, et credimus ei. * Sap. 2. 18.

43. * Confidit in Deo: liberet nunc, si vult, eum; dixit enim: Quia filius Dei sum.

* Ps. 21. 9.

44. Id ipsum autem et latrones, qui crucifixi erant eum eo, improperebant ei.

45. A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam.

46. Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: * Eli, Eli, lamina sabbathani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid derelquisti me? * Ps. 22. 2.

47. Quidam autem illic stantes, et audientes, dicebant: Eliam vocat iste.

48. Et confinio curres unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini, et dabat ei bibere.

49. Ceteri vero dicebant: Sine, videamus, an veniat Elias liberans eum.

50. Jesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.

51. * Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum: et terra mota est, et petrae scissae sunt. * 2. Cor. 3. 14.

52. Et monumenta aperta sunt: et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.

53. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.

36. E stando a sedere gli facevano la guardia.

37. E gli posero scritto sopra la sua testa il suo delitto: QUESTI È GESU' IL RE DE' GIUDEI.

38. Allora furono crucifixi con lui due ladroni: uno a destra, e l'altro a sinistra.

39. E quelli, che passavano, lo bestemmiavano crociando il capo,

40. E dicendo: O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, salva te stesso: se sei figliuolo di Dio, scendi dalla croce.

41. Nella stessa galsa anche i principi de' sacerdoti facendosi beffe di lui con gli Scribi, e gli anziani, dicevano:

42. Ha salvato altri, non può salvare se stesso: se è il re d' Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crediamo.

43. Ha confidato in Dio: lo liberi adesso, se gli vuol bene; imperocchè egli ha detto: Sono figliuolo di Dio.

44. E questo stesso gli rimproveravano i ladroni, che erano stati crucifixi con lui.

45. Ma dall'ora sesta furono tenebre per tutta la terra sino all'ora nona.

46. E intorno all'ora nona sciamò Gesù ad alta voce, dicendo: Eli, Eli, lamina sabbathani? che vuol dire: Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?

47. Ma alcuni de' circostanti, udito ciò, dicevano: Costui chiama Elia.

48. E fosto correndo uno d'essi, inzuppò una spugna nell'aceto, e postala in cima d'una canna, gli dava da bere:

49. Gli altri poi dicevano: lascia che vegliamo se venga Elia a liberarlo.

50. Ma Gesù gettato di nuovo un gran grido, rendè lo spirito.

51. Ed ecco che il velo del tempio si squarcio in due parti da somma a fino: e la terra tremò, e le pietre si spezzarono.

52. E i monumenti si aprirono: e molti corpi de' Santi, che si erano addormentati, risuscitarono.

53. E usciti de' monumenti dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa, e apparvero a molti.

si anche la voce Latina, da che s. Marco dice, che questo vino era amangiato con mirra.

43. Ha confidato in Dio: lo liberi. Per disposizione dell' ammirabile provvidenza si vede giungere la cecità e perversità di mente nei nemici di Gesù fino a valersi delle parole medesime, le quali Davide mette in bocca degli empj beffeggiatori del giusto perseguitato, e afflitto: parole tratte da un salmo, in cui non d'altro si parla, che del Messia, e de' suoi patimenti, Ps. 21.

45. Dall'ora sesta... fino all'ora nona. Di mezzodì fino alle tre. Questa eclisse fu contro ogni ordine naturale, come avvenuta nel penitencio; e vari autori profani ne hanno fatta menzione.

50. Gettato di nuovo un gran grido. Per far conoscere, BARRA l'ol. III.

che era pieno tutt'ora di forza, e di vita, e non per necessità, ma di propria elezione moriva.

51. Il velo del tempio ec. Quel velo, che era al di dentro, e immediatamente avanti al santuario de' santi. In questo avvenimento ravvisano tutti i Padri, e interpreti un anticipato preludio dell'efficacia della morte del Salvatore, per la quale il cielo prima inaccessibile agli uomini fu loro aperto; e, adempite tutte le figure, manifestati furono i misteri non più intesi. Imperocchè drato a quel velo nessuno poteva entrare giammai, eccetto il solo pontefice, ed egli una volta sola l'anno, parlando il sangue degli animali uccisi nel di dell'Espiazione. Le quali cose sono espone divinamente da Paolo, Hebr. xi. 7. 25.

53. E usciti de' monumenti dopo la risurrezione ec.

54. Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terrae motu, et his, quae fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere filius Dei erat iste.

55. Erant autem ibi mulieres multae a longe, quae secutae erant Jesum a Galilaea, ministrantes ei:

56. Inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Joseph mater, et mater filiorum Zebedaei.

57. * Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathaea, nomine Joseph, qui et ipse discipulus erat Jesu.

* Marc. 15. 42. Luc. 25. 50. Joan. 19. 58.

58. Ille accessit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu. Tunc Pilatus iussit reddi corpus.

59. Et accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda.

60. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra: et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit.

61. Erat autem ibi Maria Magdalene, et altera Maria, sedentes contra sepulcrum.

62. Altera autem die, quae est post Parasceven, convenerunt principes sacerdotum, et Pharisei ad Pilatum,

63. Dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam.

64. Jube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium: ne forte veniant discipuli eius, et furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis; et erit novissimus error peior priore.

65. Ait illis Pilatus: Habebis custodiam; ite, custodite, sicut scitis.

66. Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus.

Risucitarono a nuova vita i corpi di questi Santi, e si riunirono alle loro anime dopo la risurrezione del Salvatore: imperocchè dovea essere egli il primo dei risuscitati.

54. Costui era figliuolo di Dio. S. Cirillo, s. Basilio, e altri riconoscono in queste parole un'aperta confessione della divinità di Cristo, onde s'incomincia a vedere l'efficacia dell'orazione fatta da lui pe' suoi crocifissori.

57. Un ricco uomo. S. Marco dice: uomo nobile, e de-curatore, o sia scavalcare di Gerusalemme. Arimatea era nella Iride di Giuda, F. ed. s. Gerolamo.

58. Chiese il corpo di Gesù. Anche in questo fatto spicca la virtù della passione di Cristo. Che un uomo

ricco, nobile, costituito in dignità vada a domandare un corpo morto pendente sopra un infame patibolo, non può essere effetto, se non della grazia del Salvatore.

55. Ed erano in lontananza molte donne, le quali avevan seguito Gesù dalla Galilea, e lo avevan assistito:

56. Tralle quali eravi Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo.

57. E futozi sera, andò un ricco uomo di Arimatea, chiamato Giuseppe, che era anch' esso discepolo di Gesù.

58. Questi andò a trovar Pilato, e chiese gli il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò, che il corpo fosse restituito.

59. E Giuseppe, preso il corpo, lo rinvolse in una bianca sindone,

60. E lo pose nel suo monumento nuovo, scavato da lui in un masso: e ribaltò una gran pietra su la bocca del monumento, e si ritirò.

61. E stavano ivi Maria Maddalena, e l'altra Maria a sedere dirimpetto al sepolcro.

62. Il giorno seguente, che è quello dopo la Parasceve, si radunarono i principi dei sacerdoti, e i Farisei da Pilato,

63. E gli dissero: Signore, ci sian ricordati, che quel seduttore, quand' era ancor vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò.

64. Ordian adunque, che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno: affinché non vadon forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte: e fia l'ultimo inganno peggiore del primo.

65. Pilato gli disse: Siete padroni delle guardie; andate, custodite, come vi pare.

66. Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo.

65. Lo pose nel suo monumento. Volle la provvidenza, che fosse data seppellita al corpo di Gesù non dagli Apostoli, non dalle pie donne, ma da un uomo di molta autorità, onde non rimanesse luogo ai sospetti dei calunniosi intorno all'identità del medesimo corpo.

66. Afforzarono il sepolcro colle guardie. Cantele ordinate tutte da Dio a rendere incontrastabile la risurrezione del Salvatore, oggetto principalissimo della fede, e fondamento della speranza cristiana. F. ed. s. 2. ad Cor. 12.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Tremoto, che spaventa le guardie. Un Angelo narra alle donne la risurrezione di Cristo. Apparece alle medicame, alle quali ordina di far sapere a' discepoli, che vedranno il Signore nella Galilea. I soldati corrotti con danaro dicono, che il corpo di Cristo era stato rubato. I discepoli veggono il Signore nella Galilea, e da lui sono mandati a predicare, e a dare il Battesimo a tutte le genti.

1. * *Vespere autem sabbati, quae lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria, videre sepulcrum.*

* *Marc. 16. 1. Joan. 20. 11.*

2. *Et ecce terraemotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de caelo, et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum.*

3. *Erat autem aspectus eius sicut fulgur: et vestimentum eius sicut nix.*

4. *Præ timore autem eius exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.*

5. *Respondens autem Angelus dixit mulieribus: Nolite timere vos: scio enim, quod Jesum, qui crucifixus est, quaeritis;*

6. *Non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Venite, et videte locum, ubi positus erat Dominus.*

7. *Et cito euntes, dicite discipulis eius: Quia surrexit: et ecce praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis: ecce praedixi vobis.*

8. *Et exierunt cito de monumento eum timore, et gaudio magno, currentes nuntiare discipulis eius.*

9. *Et ecce Jesus occurrit illis, dicens: Ave. Illae autem accerserunt, et tenuerunt pedes eius, et adoraverunt eum.*

10. *Tunc ait illis Jesus: Nolite timere: ite, nuntiate fratribus meis, ut eant in Galilaeam: ibi me videbunt.*

11. *Quae cum abissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nuntiaverunt principibus sacerdotum omnia, quae facta fuerant.*

12. *Et congregati eum senioribus, consilio acceperunt, pecuniam copiosam dederunt militibus,*

13. *Dicentes: Dicite: Quia discipuli eius no-*

1. *Ma la sera del sabato, che si schiariva già il primo di della settimana, andò Maria Maddalena, e l'altra Maria a visitare il sepolero.*

2. *Quando ecco egli fu gran tremuoto. Imperocchè l'Angelo del Signore scese dal cielo, e appressatosi volò soasopra la pietra, e sedeva sopra di essa.*

3. *E l'aspetto di lui era come un folgore: e la sua veste come neve.*

4. *E per la paura, che ebber di lui, si sbigoitiron le guardie, e rimoser come morte.*

5. *Ma l'Angelo del Signore presa la parola disse alle donne: Non temete voi: imperocchè io so, che cercate Gesù crocifisso:*

6. *Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, conforme disse. Venite a vedere il luogo, dove giaceva il Signore.*

7. *E tosto andate, e dite ai discepoli di lui: Com'egli è risuscitato da morte: ed ecco che vi va innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete: ecco che io vi ho avvertite.*

8. *E quelle prestamente uscite dal sepolero con timore e gaudio grande, corsero a dar la nuova ai discepoli.*

9. *Quando ecco, che Gesù si fe' loro incontro, e disse: Dio vi salvi. Ed esse se gli accostarono, e sirinsero i suoi piedi, e lo odorarono.*

10. *Allora Gesù disse loro: Non temete: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea: ivi mi vedranno.*

11. *Partite che esse furono, alcune delle guardie ondarono in città, e riferirono ai principi de' sacerdoti tutto quello, che era accaduto.*

12. *E questi radunatisi con gli anziani, e fatta consulta, dettero buona somma di denaro ai soldati,*

13. *Dicendo loro: Dite: I discepoli di lui*

1. *La sera del sabato, che si schiariva già il primo di della settimana. Queste parole la sera del sabato in questo luogo significano la notte del sabato, ovvero la fine del sabato, nel qual senso di fine s'usa da noi pare involta la voce sera, come fanno i Greci. Il senso è questo. Sul finir della settimana, cominciando a schiarirsi il primo di dell'altra settimana, andò Maria Maddalena, ec. Tra tutte le spozioni di questo luogo mi pare questa la più verisimile. La parola sabato significava ora il sabato propriamente detto, o sia il settimo giorno consagrato al culto di Dio: ora tutta la settimana (e perciò il primo di del sabato vuol dir il primo di della settimana, che noi diciamo Domenica.*

2. *Folto soasopra la pietra. Affinche le donne, che avean veduto seppellir Cristo, potessero entrar dentro, e schiarirsi co' propri occhi, che egli non v'era più.*

7. *Ed ecco che vi va innanzi nella Galilea. Nella Gall-*

lea avea Gesù gran numero di discepoli, e perciò la sceglie per ivi conversare più che altrove co' suoi Apostoli: ed essendo paese rimoto da Gerusalemme, e pieno di Gentili, veniva egli già a dimostrare col fatto, che lasciava la Giudea nel suo accecamento) da quelli dovea essere veduto, e accolto con fede il Salvatore.

10. *Avvisate i miei fratelli. Espressione di bontà, e di affetto degna di essere commendata, e celebrata dal grande Apodolo, il quale dice: Ei non ha cessare di chiamarvi fratelli, Hebr. 11. Della qual fratellanza nota lo stesso Paolo, come molti secoli prima avea Cristo voluto farne onore, dicendo presso Davidda: Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli, Ps. xxi. 23. E quando è degna di ammirazione una tal dimostrazione di affetto data da Cristo ne' primi momenti della sua nuova gloria, e poco dopo che questi fratelli l'avevano negato, o abbandonato!*

cle venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.

14. Et si hoc auditum fuerit a praeside, nos suadebimus ei, et securos vos faciemus.

15. At illi, accepta pecunia, fecerunt, sicut erant edocti. Et divulgatum est verbum istud apud Judaeos usque in hodiernum diem.

16. Ma decem autem discipuli abierunt in Galilaeam in montem, ubi constituerat illis Jesus.

17. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt.

18. Et accedens Jesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in caelo, et in terra.

19. * Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti; * *Marc. 16. 15.*

20. Docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.

13. *Mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.* Con gran ragione deride Agostino la stoltezza di questi falsi sapienti, i quali vogliono, che i soldati attestino quello che non avevano nè veduto, nè udito, perchè, quand'era avvenuto, dormivano.

17. *Restarono dubitosi.* Dubitarono sul principio, se egli fosse Gesù risuscitato; e per questo si aggiunge, ch'egli si accostò ad essi e parlò.

18. *È stata data a me ec.* Parla di quella potestà, ch'egli ha, come Redentore degli uomini, potestà acquistata da lui col'pollaenti, e col sangue suo: imperocchè avendo con questo ricomperati gli uomini erasi acquistato un diritto eterno sopra di essi per riunirli nel suo regno e averli suoi sudditi. *Cristo* (dice l'Apostolo) *si amolì, e fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce: per la qual cosa Dio ancor l'esaltò, e diedi a nome, che è sopra qualunque nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nel cielo, nella terra, e nell'inferno, Philip. II. n. 0. 10.*: le quali parole frano quasi eco a

sono venuti di notte tempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.

14. *E ove ciò venga a notizia del preside, noi lo piaceremo, e vi libereremo d'ogni molestia.*

15. *Ed essi, preso il denaro, fecero, come era stato loro insegnato. E questa voce si è divulgata tra gli Ebrei sino al dì d'oggi.*

16. *Ma gli undici dissepolti andarono nella Galilea al monte assegnato loro da Gesù.*

17. *E veduto lo adorarono; ma alcuni restarono dubitosi.*

18. *Ma Gesù accostatosi parlò loro, dicendo: È stata data a me tutta la potestà in cielo, e in terra.*

19. *Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo;*

20. *Insegnando loro di osservare tutto quello, che io vi ho comandato. Ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli.*

quelle di Davide, dove al Verbo dice l'eterno Padre: *Ti darò per tua eredità le nazioni, e in tuo dominio tutta la terra: a alta celebre profezia di Daniele: Io mi stava osservando in una soturna visione, e vidi venire sopra le nubi del cielo come un uomo, e giunse fino all'antico de' giorni, e fu presentato al cospetto di lui, ed ei gli diede potestà, gloria, e regno; e tutti i popoli, e tutte le tribu, e tutte le lingue lo servivano. La potestà di lui è una potestà eterna, che mai scenderà, e il regno di lui, regno, che mai perirà. C. 7. 13. 14.*

20. *Sono con voi.* Per mezzo del mio spirito sarò con voi, e col successori vostri, e con tutta la mia chiesa sino alla fine de' secoli. Sopra l'immobile fondamento di questa promessa posa la chiesa cristiana, contro la quale per ciò le porte dell'inferno non potranno mai prevalere. E notasi, che due cose sono qui promesse: primo, che non mancherà la Chiesa giampai sino alla fine del mondo; secondo, che assistita dallo spirito di Cristo ella non abbandonerà giammai la verità, nella quale fu fondata da Cristo.

AVVISO

AL LETTORE

Lo stesso fine, al quale è indiritto questo lavoro, mi muove a porre nel fine di questo Evangelista alcune poche parole per spiegarvi più chiaramente sopra due punti accennati sol di passaggio nella prefazione generale. E in primo luogo a soddisfazione di coloro, al quali ignoto fosse il decreto della sacra Congregazione, 13. Giugno 1757, confermato dalla S. M. di Benedetto XIV, debbo dire, come questo decreto è il fondamento, e la base di quest' opera. Impo- roccchè la profonda venerazione, che come figliuolo ubbidiente io professo ai dettami, e alle regole della S. R. Chiesa, non mi avrebbe permesso d' intrapren- dere una cosa, la quale dubitar potessi, se consentanea fosse alle massime, e al- lo spirito di questa prima sede, madre, e maestra di verità. Ma ogni dubbiozza, e sospizione venia dileguata dal mento- vato sapientissimo decreto, nel quale si legge, *che se tali versioni della Bibbia siano approvate dalla Sede Apostolica, ovvero date fuori con annotazioni tratte dai Padri della Chiesa e da' dotti, e cattolici uomini, si permettono.*

Questa dichiarazione con molto pia- cere pongo qui adesso, come per una nuova testimonianza del religioso ossequio mio verso la Sede di Pietro, al su- premo giudizio di cui e le cose mie, e me stesso volentieri soggetto.

L'altro punto riguarda quello, che nella stessa prefazione fu detto intorno alla versione Italiana di un Protestante (voglio dire del Diodati), e qui ancora torna in acconcio, ch' io mi spieghi un

po' meglio, e dica, che non solamente le annotazioni spirano il Calvinismo per ogni parte; ma dello stesso veleno ancora è infetta la traduzione. E qui tra- lasciando di notare l'affettata ambizio- ne di questo autore di allontanarsi anche senza motivo, e talor contro ragio- ne dalla Volgata per seguir quello ch' ei crede senso del Greco, il qual pecco ai primi e più antichi protestanti è comu- ne, venendo precisamente all' articolo, di cui si parla, citerò in prova del mio dire un suo testimone; ma tale, che nel caso nostro valer possa per molti, e questi è Riccardo Simone, uomo non sofis- tico, non di soverchio zelante (*), non nemico dei protestanti, de' quali piutto- sto egli fa sovente il panegirista. Ecco adunque in qual modo di questa versio- ne egli parla: *Comme cet Interprete n'a- voit en vue, que d'instruire ceux de son parti, il a accommodé son interpretation, et ses notes à leur doctrine. Il étoit absolu- ment nécessaire, que selon les principes de Geneve ils trouvassent leur confession de foi dans l'écriture, et ainsi il fallut, qu'il limitât en quelques endroits selon cet- te idee ce qui étoit en des termes trop gé- néraux dans l'original.* I dotti potranno agevolmente conoscere quanto sia moderato, e benigno questo giudizio, e vedranno quello che io potrei aggiunger- vi con tutta ragione; pel comune de' fe- deli basta quel che si è detto, e det- to a solo fine di illuminare i men cauti.

(*) Vedi le pastorali del Bossuet contro la tra- duzione di Ricc. Sim.

P R E F A Z I O N E
AL SANTO VANGELO
D I G E S Ù C R I S T O
S E C O N D O M A R C O

L'arie sono, e diverse le opinioni degli antichi Padri intorno alla persona di questo Evangelista. Molti credono, che egli sia quello stesso, di cui nella sua prima epistola fa menzione l'Apostolo Pietro chiamandolo suo figliuolo, forse perchè lo avea convertito alla fede. S. Ireneo, e altri dicono, che egli era discepolo, e interprete del medesimo Apostolo. Altri tengono, che egli fosse del numero dei settanta discepoli di Gesù Cristo: sembra certo, che non sia da confondere il nostro Evangelista con Giovanni Marco cugino di s. Barnaba, di cui è parlato negli atti xu, 12. xv. 37. 50. Eusebio di Cesarea, e altri raccontano, che egli morì in Egitto l'anno sessantesimo secondo di Gesù Cristo. Avendo egli accompagnato il suo padre spirituale e maestro, l'Apostolo Pietro, a Roma circa l'anno quarantesimo quarto di Gesù Cristo, quivi per consolazio-

ne de' fratelli scrisse il suo Vangelo, il quale fu approvato da Pietro, e dolo da lui si legge alle Chiese come autentica scrittura. Che il nostro Evangelista fosse Ebreo di nazione, apparisce dalla sua maniera di scrivere, nè dee ciò mettersi in dubbio per ragione del nome di Marco, che è Romano; imperocchè sappiamo che in que' tempi gli Ebrei viaggiando in paesi stranieri prendevan sovente altro nome o Greco, o Romano. Così Barnaba avea anche il nome di Giusto Simeone quella di Neyro, o, come dicim noi, Neri. Ma quantunque Ebreo, scrisse egli in Greco secondo la più comune opinione, perchè familiarissima era allora questa lingua e agli Ebrei dimoranti in Roma, e a tutti i Romani. La versione Latina è natichissima, e probabilmente della stessa mano, a cui dobbiamo il volgarizzamento degli altri Vangeli.

IL SANTO VANGELO
D I G E S Ù C R I S T O
S E C O N D O M A R C O

CAPO PRIMO

Giovanni predica, e battezza con l'acqua, Cristo con lo Spirito santo. Gesù battezzato da Giovanni, vivendo tra le bestie nel deserto, dopo 40 giorni è tentato da Satana. Carcerato Giovanni, Gesù comincia a predicar nella Galilea; e chiamato a se Simone, e Andrea, e Giacomo, e Giovanni va a Cafarnaum, e in altri luoghi della Galilea. Risorta la suocera di Pietro, e ne febrozo, e molti indemoniati, e altri infermi con gran maraviglia di tutti.

1. Initium Evangelii Jesu Christi Filii Dei.

1. Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figliuolo di Dio.

1. Figliuolo di Dio. S. Matteo nel principio del suo vangelo chiama Gesù Cristo Figliuolo di Davide, e con que-

sto dimostra, che Cristo è uomo. S. Marco lo chiama Figliuolo di Dio, e la divinità di lui ne dimostra. In-



S. MARCO



*Levitate che i peccati vengono da me. Insegna la
de questa tela e al regno di Dio.*

S. Marco Cap. II v. 13



Il molti desideravano le loro vesti per lo stoffo.

S. Marco Cap. III v. 8

PREDICAZIONE

DEL SANTO VANGELO

DEL GESU CRISTO

SECONDO MARCHO

Capitolo Primo. In quel
tempo Gesù andò a
Cesarea di Filippo, e disse
ai suoi discipoli: *per quel
che dico, non siate spaventati,
perchè non sono io che
sono venuto a distruggere la
Patria e i padri, ma a
costruirla e a salvarla.* Per
che il Figlio dell'uomo
deve essere tradito, e
condannato a morte, e
ucciso, e dopo tre giorni
risuscitato, e portato in
Cielo. *Chi mi odia odia
anche il padre che mi ha
mandato in questo mondo,
perchè il padre non ha
voluto ricevermi. Ma chi
ama il padre che mi ha
mandato, anche il Figlio
che mi ha mandato, lo
accetta, e il padre che mi
ha mandato, lo accetta
anche.*

Capitolo Secondo. In
quel tempo Gesù andò
in un villaggio, e insegnò
lì, e molti si erano
raccolti ad ascoltare
e a lodare. Ma alcuni
della Sinagoga dicevano
a lui: *questo insegna
come si oppone al
nostro Dio.* Gesù disse
a loro: *questi sono i
giorni di consolazione
per voi, e non di
tristezza, perchè il
Figlio dell'uomo è
qui in mezzo a voi.*

IL SANTO VANGELO

DI GESU CRISTO

DEL SECONDO MARCHO

CAPITOLO PRIMO

1. In quel tempo Gesù andò a Cesarea di Filippo, e disse ai suoi discipoli: *per quello che dico, non siate spaventati, perchè non sono io che sono venuto a distruggere la Patria e i padri, ma a costruirla e a salvarla.* Perchè il Figlio dell'uomo deve essere tradito, e condannato a morte, e ucciso, e dopo tre giorni risuscitato, e portato in Cielo. *Chi mi odia odia anche il padre che mi ha mandato in questo mondo, perchè il padre non ha voluto ricevermi. Ma chi ama il padre che mi ha mandato, anche il Figlio che mi ha mandato, lo accetta, e il padre che mi ha mandato, lo accetta anche.*

2. Gesù disse loro: *chi mi odia odia anche il padre che mi ha mandato in questo mondo, perchè il padre non ha voluto ricevermi. Ma chi ama il padre che mi ha mandato, anche il Figlio che mi ha mandato, lo accetta, e il padre che mi ha mandato, lo accetta anche.*

3. Gesù disse loro: *chi mi odia odia anche il padre che mi ha mandato in questo mondo, perchè il padre non ha voluto ricevermi. Ma chi ama il padre che mi ha mandato, anche il Figlio che mi ha mandato, lo accetta, e il padre che mi ha mandato, lo accetta anche.*



S. MARCO



*Lasciate che i piccoli vengano da me... imperochè
di questi tali è il regno di Dio.*

S. Marco Cap. 10 v. 14



E molti distendevano le loro vesti per lo strada...

S. Marco Cap. 11 v. 5

2. * Sicut scriptum est in Isai propheta: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.

3. * Vox clamantis in deserto; Parate viam Domini, rectas facite semitas eius. * Isai. 40. 3. *Matth. 3. 3. Luc. 3. 4. Joan. 1. 23.*

4. Fuit Joannes in deserto baptizans, et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum.

5. * Et egrediebatur ad eum omnis Judaeae regio, et Hierosolymitae universi, et baptizabantur ab illo in Jordanis flumine, confitentes peccata sua. * *Matth. 3. 5.*

6. * Et erat Joannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos eius, et locustas, et mel silvestre edebat. Et praedicabat, dicens: * *Matth. 3. 4. Levit. 11. 22. Matth. 3. 11. Luc. 5. 16. Joan. 1. 27. Act. 1. 8., 2. 4. 14. 16. et 19. 4.*

7. Venit fortior me post me: cuius non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum eius.

8. Ego baptizavi vos aqua; ille vero baptizabit vos Spiritu sancto.

9. Et factum est in diebus illis, venit Jesus a Nazareth Galilaeae, et baptizatus est a Joanne in Jordane.

10. Et statim ascendens de aqua, vidit coelos apertos, * et Spiritum tanquam columbam descendentem, et manentem in ipso.

11. Et vox facta est de caelis: Tu es filius meus dilectus, in te complaet.

12. * Et statim Spiritus expulit eum in desertum.

13. Et erat in deserto quadraginta diebus, et quadraginta noctibus; et eratque cum bestiis, et Angeli ministrabant illi.

14. * Postquam autem traditus est Joannes, venit Jesus in Galilaeam, praedicans Evangelium regni Dei,

15. Et dicens: Quoniam impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei: Poenitentemini, et credite Evangelio.

2. *Siccome sta scritto nel profeta Isai: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua via dinanzi a te.*

3. *Voce d'uno, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, dirizzate i suoi sentieri.*

4. *Fu Giovanni nel deserto a battezzare e predicare il battesimo della penitenza per la remissione de' peccati.*

5. *E tutto il paese della Giudea, e tutto il popolo di Gerusalemme andava a trovarlo, e confessando i loro peccati eran battezzati da lui nel fiume Giordano.*

6. *E Giovanni era vestito di pelo di cammello, e aveva ai fianchi una cintura di cuoio, e mangiava locuste, e miele salvatico. E predicava, dicendo:*

7. *Viene dietro di me chi è più forte di me: cui non son io degno di sciogliere prostrato a terra la correggia delle scarpe.*

8. *Io vi ho battezzato con acqua; ma egli vi battezzerà con lo Spirito santo.*

9. *E accadde in que' giorni, che Gesù si partì da Nazaret della Galilea, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.*

10. *E subito nell'uscire dall'acqua, vide aprirsi i cieli, e lo Spirito quasi colomba scendere, e posarsi sopra di lui.*

11. *E una voce venne dal cielo: Tu se' il mio figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.*

12. *E immediatamente lo Spirito lo spiuse nel deserto.*

13. *E stette nel deserto quaranta giorni, e quaranta notti: ed era tentato da Satana: e stava colle fiere salvatiche, ed era servito dagli Angeli.*

14. *Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù andò nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio.*

15. *E dicendo: È compiuto il tempo, e si avvicina il regno di Dio: Fate penitenza, e credete al Vangelo.*

perchè Gesù non può essere veramente figliuolo di Dio, se non è della stessa essenza del Padre; e se egli ha la stessa essenza del Padre, egli è Dio, come in mille luoghi argomenta s. Atanasio contro gli Ariani.

2. *Ecco che in questo innanzi a te ec. s. Marco comincia la sua narrazione dagli ultimi tre anni della vita di Cristo, alle quali premette la predicazione di Giovanni. Nel profeta Isai: quantunque una parte della profezia riferita in questo luogo sia di Malachia; contuttocio si nomina solamente Isai, sì perchè il nome di questo Vangelista piuttosto, che profeta, era più celebre, e sì ancora perchè la sostanza della profezia è di Isai, e le prime parole di essa prese da Malachia vi sono poste più per ischiarimento, che per bisogno che ve ne fosse.*

3. *Voce d'uno, che grida ec. Questi, che grida, egli è l'Angelo del verso precedente. V. Matth. 11.*

4. *Per la remissione de' peccati. Per disporre gli uomini col suo battesimo di penitenza a conseguire la remissione de' peccati mediante la fede, e il battesimo di Gesù Cristo.*

5. *Si partì da Nazaret. Ivi era stato Gesù dal ritorno di Egitto sino al cominciamento della sua predicazione.*

6. *E stava colle fiere. Vale a dire, che la solitudine, dove si ritirò il Salvatore, era talmente deserta, che altra compagnia non poteva egli avervi, se non de' leoni, orsi, lupi, ec. Le quali fiere non erano ignote nei deserti della Palestina.*

7. *E compiuto il tempo. È già venuto il tempo accettabile: spuntano i giorni della salute predetti, e sospirati da' padri, e da' profeti: è venuta la pienezza de' tempi, nella quale manda Dio il Figliuolo suo... a redimere gli uomini, Gal. iv. 4.*

16. * Et praeteriens secus mare Galilaeae vidit Simonem, et Andream fratrem eius, mittentes retia in mare (erant enim piscatores):

* *Matth. 4. 18. Luc. 8. 9.*

17. Et dixit eis Jesus: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

18. Et protinus relictis retibus, secuti sunt eum.

19. Et progressus inde pusillum vidit Jacobum Zebedaei, et Joannem fratrem eius, et ipsos componentes retia in navi:

20. Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedaeo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.

21. * Et ingrediuntur Capharnaum: et statim sabbatis ingressus in synagogam docebat eos.

* *Matth. 4. 15. Luc. 4. 31.*

22. * Et stupebant super doctrina eius: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut Scribae.

* *Matth. 7. 28.*

23. * Et erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo, et exclamavit,

* *Luc. 4. 32.*

24. Dicens: Quid nobis, et tibi, Jesu Nazarene? venisti perdere nos? scio, qui sis, Sanctus Dei.

25. Et comminatus est ei Jesus, dicens: Obmutesce, et exi de homine.

26. Et discernens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna exiit ab eo.

27. Et mirati sunt omnes; ita ut conquirerent inter se dicentes: Quisnam est hoc? quatenam doctrina haec nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei.

28. Et processit rumor eius statim in omnem regionem Galilaeae.

29. * Et protinus egredientes de synagoga venerunt in domum Simonis, et Andreae cum Jacobo, et Joanne.

* *Matth. 8. 24. Luc. 4. 38.*

30. Decumbat autem socrus Simonis febricitans: et statim dicunt ei de illa.

31. Et accedens elevavit eam, apprehensa manu eius, et continuo dimisit eam febris, et ministrabat eis.

32. Vespere autem facta, cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes, et daemonia habentes.

33. Et erat omnis civitas congregata ad ianuam.

16. *E passano lungo il mare di Galilea vide Simone, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare le reti (conciossiachè erano pescatori):*

17. *E disse loro Gesù: Seguitemi, e farovi peccatori d' uomini.*

18. *E subito abbandonate le reti, lo seguirono.*

19. *E andato un po' avanti, vide Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che erano anch' essi in barca rassettando le reti:*

20. *E subito li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo nella barca co' garzoni, lo seguirono.*

21. *Ed entrarono in Cafarnaum: ed egli entrato il sabato nella sinagoga insegnavo.*

22. *E restavano stupefatti della sua dottrina: imperocchè insegnavo loro, come uno, che abbia autorità, e non come gli Scribi.*

23. *Ed eravi nella loro sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo, il quale esclamò,*

24. *Dicendo: Che abbiamo noi a fare con te, o Gesù Nazareno? se' tu venuto per mandarci in perdizione? io so, chi sei, Santo di Dio:*

25. *E Gesù lo sgridò dicendo: Taci, e partiti da costui.*

26. *E lo spirito immondo, dopo averlo straziato, uscì, urlando forte, da lui.*

27. *E tutti restarono ammirati; talmente che si domandavano gli uni agli altri: Che è mai ciò, e qual nuova dottrina è questa? poichè egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono.*

28. *E si divulgò subito la fama di lui per tutto il paese della Galilea.*

29. *E appena usciti della sinagoga andarono a casa di Simone, e di Andrea con Giacomo, e Giovanni.*

30. *Or la suocera di Simone era alettata con febbre: e a prima giunta gli parlaron di lei.*

31. *Ed egli accostatosi ad essa, e presa per mano, l'alzò: e subito lasciolla la febbre, ed ella si mise a servirli.*

32. *E fattosi sera, e tramontato il sole, gli conducevan davanti tutti i malati, e gl' indemoniati.*

33. *E tutta la città si era affollata alla porta.*

21. *Entrato il sabato nella sinagoga ec.* Il sabato si fa cea nelle sinagoge la lettura, e la spiegazione della legge.
26. *Dopo averlo straziato.* Il demonio (dice s. Gregorio) saole con più veementi tentazioni assalire un'anima, la quale egli vede vicina a sotgiorsi di' suoi laeti, come più crudelmente strazia il demoniaco, da cui si trova stretto a partire.

27. *E qual nuova dottrina ec.* Intendono la dottrina

coiugata con quella assoluta, potestà, di cui non avevan veduto esempio nei loro maestri.

23. *E fattosi sera.* A ragione è notata ciò dall' Evangelista, perchè, essendo quello giorno di sabato, il popolo non si sarebbe azzardato a portare da Gesù i malati, se non passata la festa, la quale finiva al tramontare del sole, secondo il precetto di Mosè, *Levit.*

XXIII. 32

54. Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, * et daemonia multa eieciat, et non sinebat ea loqui, quoniam sciebant eum. * Luc. 4. 41.

55. Et diluculo valde surgens egressus abiit in desertum locum, ibique orabat.

56. Et persecutus est eum Simon, et qui cum illo erant.

57. Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quaerunt te.

58. Et ait illis: Eamus in proximos vicos, et civitates, ut et ibi praedicem: ad hoc enim veni.

59. Et erat praedicans in synagogis eorum, et in omni Galilaea, et daemonia eiciens.

40. * Et venit ad eum leprosus deprecans eum: et genu flexo dixit ei: Si vis, poles me mundare. * Matth. 8. 2. Luc. 5. 12.

41. Jesus autem misertus eius extendit manum suam, et tangens eum, ait illi: Volo mundare.

42. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.

43. Et comminatus est ei, statimque eiecit illum:

44. Et dicit ei: Vide nemini dixeris: sed vade, ostende te principi sacerdotum, et offer pro emundatione tua, * quae praecepit Moyses, in testimonium illis. * Lev. 14. 4.

45. At ille egressus coepit praedicare, et diffamare sermonem: ita ut iam non posset manifeste introire in civitatem: sed foris in desertis locis esset, et conveniebant ad eum undique.

54. E curò molti uffitti da vari malori, e cacciò molti demonj, e non permetterà loro di dire, che lo conoscevano.

55. E alzatosi di gran inottino uscì fuora, e andò in un luogo solitario, e quivi stava in orazione.

56. Ma Simone, e quelli che si trovavan con lui, gli tenner dietro.

57. E trovato, gli dissero: Tutti ti cercano.

58. Ed egli disse loro: Andiamo per li villaggi, e per le vicine città, affinché qui vi ancora io predichi: dappoichè a questo fine son venuto.

59. E andava predicando nelle loro sinagoghe, e per tutta la Galilea, e discacciava i demonj.

40. E andò a trovarlo un lebbroso, il quale raccomandandosi a lui, e inginocchiatosi gli disse: Se vuoi, tu puoi mondarmi.

41. E Gesù mosso a compassione, stese la sua mano, e toccandolo, dissegli: Io voglio. Si mondalo.

42. E detto che egli ebbe, sparì da colui la lebbra, e fu mondato.

43. E Gesù con rampogne subito lo cacciò via:

44. E gli disse: Guardati dal dir uolta u chiecclesia: ma va', fatti vedere al principe de' sacerdoti, e offerisci per la tua purgazione quello che ha ordinato Mosè, in testimonianza (di rispetto) per essi.

45. Ma quegli ondato, cominciò a vociferare, e pubblicare il fatto: talmente che non poteva più entrare acopertamente in città, ma se ne stava fuori in luoghi solitarii, e andavano a trovarlo da tutte le parti.

CAPO SECONDO

Mormono i Farisei, perchè al paralitico calato nel suo lettuccio per il letto nella casa egli rimette il peccato, e gli ordina di portar via il lettuccio; lo risana. In casa di Levi stando a tavola con molti pubblicani rende ragione a' Farisei del conversare, che faceva col peccatore, e del motivo, per cui non disprezzava i suoi discepoli. Gli accusa Cristo dell'aver colto delle spoglie di grano in giorno di sabato.

1. Et * iterum intravit Capharnaum post dies. * Matth. 9. 1.

2. Et auditum est, quod in domo esset, et convenerunt multi: ita ut non caperet neque ad ianua: et loquebatur eis verbum.

3. * Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur. * Luc. 5. 18.

4. Et cum non possent offerre eum illi prae

1. Alcuni giorni dopo, ossia di lì a qualche tempo. Certamente tra la partenza di Gesù da Cafarnaum, e il suo ritorno a quella città vi corse qualche settimana, perchè in quel frattempo aveva egli predicato in più sinagoghe della

1. E alcuni giorni dopo entrò nuovamente in Cafarnaum.

2. E si riseppe, ch' egli era nella casa, e si radunò molta gente; dimodochè non capivano nemmeno nello spozio d' intorno alla porta: e predicava loro la parola.

3. E venner da lui alcuni, che conducevano un paralitico portato da quattro persone.

4. E non potendo presentarglielo per la

Galilea (cap. 1. 20.) nelle quali non predicava se non i sabati.

2. Si riseppe, ec. Si vede, che egli era tornato occultamente in Cafarnaum per distrignar dalle turbe, che lo avean seguito.

turba, nudaverunt lectum, ubi erat: et palefacientes submisserunt grabatum, in quo paralyticus iacebat.

5. Cum autem vidisset Jesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.

6. Erant autem illic quidam de Scribis sedentes, et cogitantes in cordibus suis:

7. Quid hic sic loquitur? blasphematur * Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

* Job. 14. 4. Is. 43. 28.

8. Quo statim cognito Jesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?

9. Quid est facilius, dicere paralytico: Dimittuntur tibi peccata: an dicere: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula?

10. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata (ait paralytico):

11. Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam.

12. Et statim surrexit ille: et, sublato grabato, abiit coram omnibus, ita ut mirarentur omnes, et honorificarent Deum, dicentes: Quia nunquam sic vidimus.

13. Et egressus est rursus ad mare: omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos.

14. * Et cum praeiret, vidit Levi Alphaei sedentem ad leionum, et ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum.

* Matth. 9. 9. Luc. 5. 27.

15. Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani, et peccatores simul discumbebant cum Jesu, et discipulis eius: erant enim multi, qui et sequebantur eum.

16. Et Scribae, et Pharisei videntes, quia manducaret cum publicanis, et peccatoribus, dicebant discipulis eius: Quare enim publicanis, et peccatoribus manducat, et bibit Magister vester?

17. * Hoc audito Jesus ait illis: Non necesse habent sani medicos; sed qui male habent: non enim veni vocare iustos, sed peccatores.

* 1. Tim. 1. 15.

18. Et erant discipuli Joannis, et Pharisei ieiunantes: et veniunt, et dicunt illi: Quare discipuli Joannis, et Phariseorum ieiunant; tui autem discipuli non ieiunant?

19. Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii nuptiarum, quamdiu sponsus cum illis est, ie-

folia. scoprono il palco dalla parte, dov'egli stava: e fatto un'apertura, calarono il lettuccio, nel quale giaceva il paralitico.

5. E Gesù veduta la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, ti son rimessi i tuoi peccati.

6. Eran ivi a sedere alcuni degli Scribi, i quali andavano discorrendo in cuor loro:

7. Perché così parla costui? egli bestemmiava. Chi può perdonare i peccati, fuorché il solo Dio?

8. Ma avendo subito Gesù col suo spirito conosciuto, che in tal modo la discorrevano dentro di sé, disse loro: Per qual motivo tali cose andate ramminando ne' vostri cuori?

9. Che cosa è più facile, il dire al paralitico: Ti son rimessi i tuoi peccati: oppure il dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio, e cammina?

10. Or affinché voi sappiate, che il Figliuolo dell'uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico):

11. Dico a te: Sorgi, prendi il tuo lettuccio e vattene a casa tua.

12. E immediatamente quegli si alzò: e, preso il suo lettuccio, a vista di tutti se ne andò; talmente che tutti restarono stupefatti, e glorificaron Dio, dicendo: Mai abbiám visto simil cosa.

13. Ed egli se ne andò di nuovo verso il mare: e tutto il popolo andava da lui, ed ei gli istrutta.

14. E in passando vide Levi figliuolo di Alfae, che sedeva al banco, e gli disse: Seguimi. Ed egli alzatosi lo seguì.

15. E avvenne, che essendo egli a tavola nella casa di lui, molti publicani e peccatori erano a mensa con Gesù, e con i suoi discipoli: imperocché molti (di quelli) v'erano, che lo seguivano.

16. Or gli Scribi, e i Farisei al vederlo mangiar con i publicani, e i peccatori dicevano ai suoi discipoli: Per qual motivo il vostro Maestro mangia e beve co' publicani, e peccatori?

17. Il che avendo udito Gesù, disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati: imperocché non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

18. E i discipoli di Giovanni, e i Farisei facevano de' digiuni: vanno adunque, e dicono a lui: Per qual motivo i discipoli di Giovanni, e dei Farisei digiunano; e i tuoi discipoli non digiunano?

19. E Gesù disse loro: Possano farse i compagni dello sposo digiunare, fino a tanto

13. Verso il mare. Che era alle mura della città, dove abitavano i mercadanti, e dove voleva chiamare alla sua scuola Matteo.

15. Molti (di quelli) vi erano, che lo seguivano. Molti publicani non solamente ascoltavano volentieri Gesù; ma lo seguivano, come suoi discipoli.

ieiunare? Quomodo tempore habent secum sponsum, non possunt ieiunare.

20. * Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus: et tunc ieiunabunt in illis diebus. * *Matth. 9. 15. Luc. 5. 35.*

21. Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri: alioquin auferet supplementum novum a veteri, et maior scissura fit.

22. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin dirumpet vinum utres, et vinum effundetur: et utres peribunt: sed vinum novum in utres novos mitti debet.

23. * Et factum est iterum, cum Dominus sabbatis ambularet per sata, et discipuli eius caeperunt progredi, et vellere spicas.

* *Matth. 12. 1. Luc. 6. 1.*

24. Pharisei autem dicebant ei: Ecce, quid faciunt sabbatis, quod non licet?

25. Et ait illis: * Nunquam legis, quid fecerit David, quando necessitatum habuit, et esurit ipse, et qui cum eo erant?

* *1. Reg. 21. 6.*

26. Quomodo introiit in domum Dei sub Abiathar principe sacerdotum, et panes propositionis manducavit, quos non licet manducare, * nisi sacerdotibus, et dedit eis, qui cum eo erant? * *Lev. 24. 9.*

27. Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter sabbatum.

28. Naque dominus est Filius hominis etiam sabbati.

26. Essendo sommo sacerdote Abiathar. Nella sacra Storia, 1. Reg. 21. 6., questo sommo sacerdote ha il nome di Achimelec, e il figliuolo ha il nome di Abiathar; ma da altri luoghi della medesima Storia apparisce, che tanto il padre, come il figliuolo avevano l'uno e l'altro nome, 2. Reg. 11. 17., 1. Paralip. xviii. 16, xxiii. 6.

27. Il sabato è stato fatto ec. Sabato vuol dir quiete, riposo, e in questo luogo significa la legge, che ordina di riposare, o sia astenersi dalle opere servili nel sabato;

che lo sposo è con essi? Mentre hanno con seco lo sposo, non possono digiunare.

20. Mo tempo verrà, che sarà loro tolto lo sposo: e allora per quel tempo digiuneranno.

21. Nessuno cuce in un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti la nuova giunta stroppa del vecchio, e le adruccio diventu nuggiore.

22. E nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti il vino rompe gli otri, e il vino si versa, e gli otri vanno in molera: ma il vino nuovo tu messo in otri nuovi.

23. Successe ancora, che, camminando il Signore in giorno di sabato per i campi, i suoi discepoli cominciavano a inoltrarsi, e cogliere delle spicche.

24. E i Farisei dicevano a lui: Ecco, perchè fanno egli in giorno di sabato quello che non è lecito?

25. Ed egli disse loro: Non avete mai letto quello che fece Davide, trovandosi in necessità, e avendo fame egli e i suoi compagni?

26. Come entrò nella casa di Dio, essendo sommo sacerdote Abiathar, e mangiò i pani della proposizione, dei quali non era lecito mangiare, se non a' soli sacerdoti, e ne dette a' suoi compagni?

27. E disse loro: Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo pel sabato.

28. È dunque il Figliuolo dell'uomo padrone anche del sabato.

legge, che ha per fine di procurare all'uomo i mezzi di santificarsi coll'esercizio delle opere di pietà, e di religione, e anche di dare al corpo un ristoro necessario dopo le fatiche de' sei giorni; e in questo senso il sabato è istituito per l'uomo.

28. Il Figliuolo dell'uomo e padrone ec. Se il sabato è fatto per l'uomo, il Figliuolo dell'uomo, che è anche Dio, può certamente dispensare dall'obbligazione di non lavorare nel sabato.

CAPO TERZO

Risano una mano inaridita. Si ritira schivando le insidie de' Farisei. Le turbe lo seguono. Risano gl'infermi. Eliegi i dodici, e gli manda a predicare, dando loro potestà sopra i demonii, e sopra la malitia. Covercio di falsità gli Scribi, i quali lo accusavano di cacciare i demonii per virtù di Beelzebub; dice, che la bestemmia contro lo Spirito santo è irremediabile: madre, e fratelli di Cristo chi siano.

1. * Et introiit iterum in synagoga: et erat ibi homo habens manum aridam.

* *Matth. 12. 9. Luc. 6. 6.*

2. Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum.

3. Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium.

4. Et dixit eis: Licet sabbatis bene facere,

1. E di nuovo entrò nella sinagoga: ed erovi un uomo, che aveva una mano inaridita.

2. E stavano a vedere, se egli lo sanasse in giorno di sabato, per accusarlo.

3. Ed egli disse all'uomo, che aveva la mano inaridita: Alzati, vieni in mezzo.

4. E a coloro disse: È egli lecito di fare

an mal? aniam salvam facere, an perdere?
At illi tacebant.

5. Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super cecitate cordis eorum, dicit homini: *Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est manus illi.*

6. *Exeuntes autem Pharisaei, statim eum Herodianis consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.*

7. *Jesus autem cum discipulis suis recessit ad mare; et multa turba a Galilaea, et Judaea secuta est eum.*

8. *Et ab Hierosolymis, et ab Idumaea, et trans Jordanem; et qui circa Tyrum, et Sidonem, multitudo magna, audientes, quae faciebat, venerunt ad eum.*

9. *Et dixit discipulis suis, ut navicula sibi describeret propter turbam, ne comprimerent eum.*

10. *Multos enim sanabat; ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent, quosquod habebant plagas.*

11. *Et spiritus immundi, cum illum videbant, procedebant ei: et clamabant, dicentes:*

12. *Tu es Villus Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.*

13. * *Et ascendens in montem, vocavit ad se, quos voluit ipse: et venerunt ad eum.*

* *Matth. 10. 4. Luc. 6. 13. et 9. 4.*

14. *Et fecit, ut essent duodecim eum illo: et ut mitteret eos praedicare.*

15. *Et dedit illis potestatem curandi laevitates, et eiiciens daemonia.*

16. *Et imposuit Simonem nomen Petrus:*

17. *Et Jacobum Zebedaei, et Joannem fratrem Jacobi: et imposuit eis nomina Boanerges, quod est, filii tonitru.*

18. *Et Andream, et Philippum, et Bartholomaeum, et Matthaeum, et Thomam, et Jacobum Alphaei, et Thadlaeum, et Simonem Cananaeum.*

19. *Et Judam Iscariotem, qui et tradidit illum.*

8. *Delle vicinanze di Tiro, e di Sidone. È verisimile, che s'intendano gli Ebrei abitanti il paese marittimo verso Tiro, e Sidone. I quali vivendo in mezzo a' Gentili erano molto corrotti di religione e di costumi.*

9. *Che alzava proua ec. Volava aver pronta, e in ordine questa barchetta per solitarsi, quando gli fosse piaciuto, alle turbe.*

12. *Tu se' il Figliuolo di Dio. Di sopra cap. 3. 23 i demoni ho avuta chiamato il Santo di Dio, e chiamandolo adesso Figliuolo di Dio, vogliono a intendere, che queste due frasi una stessa cosa significano. Con gran giustizia perciò i Padri rinfacciavano agli Aretai, che Cristiani come erano, avessero meno di fede, che i demou-*

del bene, o del male in giorno di subito? di salvare o di torre la vita? Ma quelli tacevano.

5. *E girati gli occhi sopra di essi con ira, deplorando la cecità de' cuori loro, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed ei la stese, e fu o lui restituito la mano.*

6. *Ma i Farisei ritiratisi, subito tenner consiglio con gli Erodiani couro di lui intorno al modo di levarlo dal mondo.*

7. *E Gesù si oppariò co' suoi discepoli verso il mare: e una gran turba di popolo lo seguì dalla Galilea, e dalla Giudea,*

8. *E da Gerusalemme, e dall' Idumaea, e dalle terre di là dal Giordano: e quelli delle vicinanze di Tiro, e di Sidone, udito avendo le cose, che facevo, andarono da lui in gran folla.*

9. *Ei egli disse a' suoi discepoli, che stessero pronto per lui una barchetta, offinchè la gran turba non lo opprimesse.*

10. *Imperocchè rendeva la sanità a molti; onde tutti quelli, che erano afflitti da qualche male, se gli sceglievano addosso per toccarlo.*

11. *E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, se gli inginocchiavano, e gridavano, dicendo:*

12. *Tu se' il Figliuolo di Dio. E faceva loro gravi minacce, perchè nol manifestassero.*

13. *E salito sopra un monte, chiamò a se quelli che egli volle: e si accostarono a lui.*

14. *E scelse dodici, perchè ai stessero con esso lui: e per mandargli a predicare.*

15. *E dette ad essi potestà di curare le malattie: e di cacciare i demoni.*

16. *Simone, cui pose il soprannome di Pietro:*

17. *E Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo: e pose ad essi il soprannome di Boanerges, cioè figliuoli del tuono.*

18. *E Andrea, e Filippo, e Bartolommeo, e Matteo, e Tommaso, e Giacomo figliuolo d'Alfeo, e Taddeo, e Simon Cananeo,*

19. *E Giuda Iscariote, che fu quegli, che lo tradì.*

11. *I quali per vero Dio confessavano Gesù Cristo.*

12. *Chiamò a se quelli che egli volle. Dal gran numero di quelli, che lo sceglievano continuamente, scelse i discepoli; di quelli scelse gli Apostoli. Per sì alto ufficio non prese quelli, che l'avessero bramato; ma quelli, che a lui piaceva; nè gli elesse per la loro preferione, ma per farli perfetti. Paolo gloriasi d'essere Apostolo per volontà, ed elezione di Dio.*

13. *E pose ad essi il soprannome ec. Avendo dato un soprannome a Simone, che doveva essere il capo della sua Chiesa, ne diede uno anche a questi due Apostoli distinti da lui con particolari segni d'amore, e i quali dovean essere come colonne della stessa Chiesa.*

20. Et veniant ad domum, et convenit iterum turba; illa ni non possent neque panem manducare.

21. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.

22. Et Scribae, qui ab Hierosolymis descenderant, dicebant: * quoniam Beelzebub habet, et quia in principe daemoniorum eicit daemonia. * *Matth. 9. 34.*

23. Et convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest Satanus Satanam eicere?

24. Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.

25. Et si domus super semelipsam dispertiat, non potest domus illa stare.

26. Et si Satanus consurrexerit in semelipsum, dispertitus est, et non poterit stare; sed finem habet.

27. Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, et tunc domum eius diripiet.

28. * Amen dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, et blasphemiae, quibus blasphemaverint. * *Matth. 12. 31.*
Luc. 12. 10. Jo. 5. 16.

29. Qui autem blasphemaverit in Spiritum sanctum, non habebit remissionem in aeternum; sed reus erit aeterni delicti.

30. Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet.

31. * Et veniant mater eius, et fratres, et foris stantes miserunt ad eum vocantes eum: * *Matth. 12. 46. Luc. 8. 19.*

32. Et sedebat circa eum turba, et dicunt ei: Ecce mater tua, et fratres tui foris quaerunt te.

33. Et respondens eis ait: Quae est mater mea, et fratres mei?

34. Et circumspiciens eos, qui in circuitu eius sedebant, ait: Ecce mater mea, et fratres mei.

35. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, et soror mea, et mater est.

31. *I suoi... dicevano: ec.* Non dee intendersi, che tutti, o la maggior parte de' parenti di Cristo secondo la carne, così parlavano; ma bensì qualcheuno di essi. Ed è anche molto probabile, che edo dicessero non con mal animo, ma piuttosto, perchè temendo per loro stessi, procurar volevano di calmar l'invidia de' nemici di Gesù, i quali si esacerbavano ogni di più al vedere si gran concorso

di popolo intorno a lui, e l'avidità, che tutti avevano, di udir sua parola, e l'ambrità, che egli andava acquistando.

21. *E avendo saputo lui le cose i suoi, andarono per pigliarlo; imperocchè dicevano: Ha dato in pazzia.*

22. *E gli Scribi, che erano venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli ha Beelzebub, e discaccia i demoni in virtù del principe dei demoni.*

23. *Ma egli chiamatigli a sé, diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana?*

24. *E se un regno in contrari partiti dividesi, non può un tal regno sussistere.*

25. *E se una casa si divide in contrari partiti, non può tal casa sussistere.*

26. *E se Satana si è rivoltuto, e si è messo in discordia contro se stesso, non potrà sussistere; ma sta per finire.*

27. *Nissuno può entrare in casa del forte e rubar le sue spoglie, se prima non lega il forte, e allora darà il sacco alla casa di lui.*

28. *In verità vi dico, che saranno rimessi a' figliuoli degli uomini tutti i peccati, e qualunque bestemmia, che abbiano profferita.*

29. *Ma per chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non vi sarà remissione in eterno; ma sarà reo di delitto eterno.*

30. *A motivo che dicevano: Egli ha lo spirito immondo.*

31. *E venne la madre, e i fratelli di lui, e stando fuori mandarono a chiamarlo:*

32. *E sedeva intorno a lui molta gente, e gli dissero: Ecco che la tua madre, e i tuoi fratelli là fuori cercan di te.*

33. *Ma egli rispose, e disse loro: Chi è mia madre, e chi (sono) i miei fratelli?*

34. *E girati gli occhi sopra coloro, che sedevangli attorno: Ecco, disse, la madre mia, e i miei fratelli.*

35. *Imperocchè chi farà la volontà di Dio, quegli è mio fratello, mia sorella, e madre.*

di popolo intorno a lui, e l'avidità, che tutti avevano, di udir sua parola, e l'ambrità, che egli andava acquistando.

30. *A motivo che dicevano: ec.* Spiega il Vangelista qual fosse la bestemmia contro lo Spirito santo, della quale avea parlato Cristo, la quale dice egli, che consisteva in dire, che Cristo avea lo spirito immondo, e che in virtù di questo spirito faceva i miracoli.

CAPO QUARTO

Parabola del seminatore spiegata ai discepoli. La lucerna dee porsi sul candeliere. Parabola della semenza gettata sulla terra, la quale cresce, mentre dorme il seminatore; e del granello della senna. Spiega a parte ai discepoli tutte queste cose. Essendo in barca, rievocato dal sonno, accerta la tempesta.

4. * Et iterum coepit docere ad mare: et congregata est ad eum turba multa; ita ut naviar ascenderent sedere in mari: et omnis turba circa mare super terram erat:

* *Matth. 13. 1. Luc. 8. 4.*

2. Et docebat eos in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua:

5. Audite: Ecce exiit seminans ad seminandum.

4. Et dum seminat, aliud cecidit circa viam, et vicerunt volucres caeli, et comederunt illud.

5. Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam: et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terrae:

6. Et quando exortus est sol, exaestuavit: et eo quod non habebat radicem, exaruit.

7. Et aliud cecidit in spinas: et ascenderunt spinas, et suffocaverunt illud, et fructum non dedit.

8. Et aliud cecidit in terram bonam: et dedit fructum ascendentem, et crescentem; et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

9. Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.

10. Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi, qui cum eo erant duodecim, parabolam;

11. Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei: illis autem, qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt:

12. * Ut videntes videant, et non videant: et audientes audiant, et non intelligant: nequando convertantur, et dimittantur eis peccata. * *Is. 6. 9. Matth. 13. 14. Jo. 12. 40. Act. 28. 26. Rom. 11. 8.*

13. Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? et quomodo omnes parabolae cognoscetis?

14. Qui seminat, verbum seminat.

13. Hi autem sunt, qui circa viam, ubi seminatur verbum: et cum audierint, confestim venit Satanas, et auferit verbum, quod seminatum est in cordibus eorum.

11. Per quelli, che sono fuori. Per quelli, che sono stranieri riguardo al mio regno. In simil senso e usata quella frase in altri luoghi del nuovo testamento, e presso gli antichi Padri per dinotare quelli, che non seguono la dottrina di Cristo, che vivono fuori dell'Area, vale a dire fuori della Chiesa.

4. E cominciò di nuovo a insegnare vicino al mare: e si rannò intorno a lui moltitudine di gente; dimodochè montato in una barca sedeva sul mare: e tutta quanta la turba stava in terra lungo la marina:

2. E insegnava loro molte cose per via di parabole, e diceva loro secondo la sua maniera di insegnare:

5. Ponete mente: Ecco, che il seminatore andò a seminare.

4. E mentre seminava, parte (del seme) cadde luogno in strada, e vanner gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono.

5. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non trovò molta terra: e subito naeque, perchè non avea terra profondo:

6. Ma levatosi il sole, fu arso dal calore: e, perchè non avea barbicato, seccò.

7. Un'altra parte cadde tra le spine: e cresciute le spine lo soffogarono, e non recò frutto.

8. Altra eadde in buon terreno: e dette frutto, che venne su rigoglioso, e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento:

9. E diceva loro: Chi ha orecchie da intendere, intenda.

10. Ma quando egli fu solo, i dodici, che eran con lui, lo interrogarono sopra la parabola.

11. Ed egli diceva loro: A voi è dato d'intendere il mistero del regno di Dio: ma per quelli, che sono fuori, tutto si fa per via di parabole:

12. Affinchè vedendo veggano, e non veggano: e udendo odano, e non intendano: perchè non si convertano una volta, e sian loro rimessi i peccati.

13. E disse loro: Non intendete questa parabola? e come intendete tutte (le altre) parabole?

14. Il seminatore è colui, che semina la parola.

13. Quelli, che la semenza ricevono lungo la strada, sono coloro, ne quali vien seminata la parola: ma udita che l'hanno, vien tosto sottratta, e porta via la parola seminata nei loro cuori.

11. Affinchè vedendo... non veggano: e udendo odano, e non intendano: perchè ec. L'abuso dei lumi, e delle grazie ricevute, e la ostinazione contro la verità è giustamente punita con la privazione della luce, e della intelligenza, la quale serviv poteva alla loro conversione, e salute.

16. Et hi sunt similiter, qui super petrosa seminantur: qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud:

17. Et non habent radicem in se; sed temporales sunt: deinde orta tribulatione, et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.

18. * Et alii sunt, qui in spinis seminantur: hi sunt, qui verbum audiunt: * 1. Tim. 6. 17.

19. Et aerumnas saeculi, et deceptio divitiarum, et circa reliqua concupiscentiae introeunt suffocant verbum; et sine fructu efficitur.

20. Et hi sunt, qui super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, et suscipiunt, et fructificant, unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

21. * Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub levo? nonne ut super candelabrum ponatur? * Matt. 5. 15. Luc. 8. 16. et 11. 35.

22. * Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat. * Matt. 10. 26. Luc. 8. 17.

23. Si quis habet aures audiendi, audiat.

24. Et dicebat illis: Videte, quid auditis. * In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, et adicietur vobis. * Matt. 7. 2. Luc. 6. 38.

25. * Qui enim habet, dabitur illi: et qui non habet, etiam quod habet, auferetur ab eo. * Matt. 13. 12. et 25. 29. Luc. 8. 18. et 19. 26.

26. Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo iaciat sementem in terram.

27. Et dormiat, et exsurgat nocte, et die: et semen germinet, et increseat, dum nescit ille.

28. Utro enim terra fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.

29. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

21. Forse che vien fuori la lucerna ex. Brada ragione di quello, che avea detto vers. 11: A voi e dato d' intendere il mistero . . . Ma per quelli, che sono fuori ec. Dice egli adunque, che non proponeva le parabole contenenti i misteri del regno di Dio, perchè non fossero intese, ma anzi per farle intendere: e se dalla moltitudine non erano intese, nè ad essa erano state spiegate, veniva il male da loro, dalla poca, o niuna fede, dalla poca sollecitudine delle cose della salute, dal poco desiderio d' imparare, e dal trascurare di ricorrere coll' orazione a chi poteva darne loro l' intelligenza, come faceva co' suoi discepoli.

22. Imperocchè non è cosa nascosta, ec. Le parabole, che io propongo, e la dottrina, che io con esse vo insegnando, benchè sia adesso nascosta agli infedeli, e a quelli, che non hanno amore alla mia parola, non è però cosa, che debba restar sempre all' oscuro; ma sarà anzi posta lo chiarissima luce colla vostra predicazione.

16. Similmente quelli, che han ricevuto il seme in luoghi sassosi, sono coloro, che, udita la parola, subito l'abbracciano con allegrezza:

17. E non hanno in sé radice; ma son di corta durata: e venuta poi la tribolazione e la persecuzione a motivo della parola, restano subito scandalizzati.

18. Quelli, che ricevono il seme tra le spine, sono coloro, i quali ascoltano in parola:

19. Ma le sollecitudini del secolo, e le ingannevoli ricchezze, e gli altri disordinati affetti sopravvenendo soffocano la parola; ed ella rimane infruttuosa.

20. Ma quelli, che il seme ricevono in buon terreno, sono coloro, i quali la parola ascoltano e l'abbracciano, e portano frutto, chi il trenta, chi il sessanta, e chi il cento per uno.

21. E diceva loro: Forse che vien fuori la lucerna per esser messa sotto del moggio, o sotto al letto? non vien ella per esser posta sul candeliere?

22. Imperocchè non è cosa nascosta, che non abbia a manifestarsi: nè che sia fatto per isture occulta, ma per uscire alla luce.

23. Chi ha orecchie d' intendere, intenda.

24. E diceva loro: Badate a quello, che udite. Con quella misura, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi, e con giunta.

25. Imperocchè a colui, che ha, sarà data: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.

26. Diceva ancora: Il regno di Dio è, come se uno getti il seme sopra la terra.

27. E dorme, e si alza notte, e di: e il seme barbica, e cresce, mentr' ei nol sa.

28. Imperocchè la terra da se stessa produce prima l'erba, poi la spiga, indi nella spiga il pieno frumento.

29. E farnato che sia il frutto, tosto vi si mette la falce, perchè è tempo di messe.

24. Con quella misura, ec. La misura (dico s. Girolamo) colla quale noi misuriamo, ella è la nostra fede: la misura, colla quale è rimisurato a noi, è l'intelligenza delle cose celesti, la quale intelligenza è resa, e con grande esuberanza è resa alla fede; siccome per opposito la stessa intelligenza è tolta all' incredulità. Si serve Gesù Cristo di questo proverbio per risvegliare, e accendere sempre più ne' cuori de' suoi discepoli l'amore, e lo studio della divina parola, di cui dovean essere auditori a benivolo di tutti gli uomini.

25. A colui, che ha, sarà dato: ma a chi non ha, ec. Chi con fede riceve la parola, e colla fede in coltiva, avrà nuovi accrescimenti d'intelligenza; a chi non avrà fede, sarà tolta anche la naturale intelligenza, e si rimarrà in quella orribile cecità, nella quale caduto egli sia il peccatore, nessun uso si quasi più fare della stesse facoltà naturali per sua salute.

26 - 28. Il regno di Dio è, come se uno ec. Lo scopo

30. Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei? aut cui parabola comparabimus illud?

31. * Sicut granum sinapis, quod, cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus, quae sunt in terra.

* *Matth. 13. 31. Luc. 13. 19.*

32. Et cum seminatum fuerit, ascendit, et fit maior omnibus arboribus, et facit ramos magnos; ita ut possint sub umbra eius aves caeli habitare.

33. Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire:

34. Sine parabola autem non loquebatur eis; seorsum autem discipulis suis dicebat omnia.

38. Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra.

36. * Et dimittentes turbam, assumunt eum, ita ut erant in navi: et aliae naves erant cum illo.

* *Matth. 8. 23. Luc. 8. 22.*

37. Et facta est procella magna venti, et fluctus millebat in navim; ita ut impleteretur navis.

38. Et erat ipse in puppi super cervical dormiens: et excitatus eum, et dicunt illi: Magister, non ad te pertinet, quia perimus?

39. Et exurgens comminatus est vento, et dixit mari: Tace, abmutesce. Et cessavit ventus: et facta est tranquillitas magna.

40. Et ait illis; Quid timidi estis? necdum habetis fidem? Et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterutrum: Quis, putas, est iste, qui et ventus, et mare obediunt ei?

30. E diceva ancora: A qual cosa assimiliteremo noi il regno di Dio? o con qual parabola lo figureremo.

31. Egli è come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il minimo di tutti i semi, che sono al mondo.

32. Ma seminato che è, si innalza, e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami; dimodochè gli uccelli dell'aria all'ombra di lui possono albergare.

33. E spiegava loro la parola con molte di queste parabole, secondo che potevano udire:

34. E non parlava loro senza parabole; ma a solo a solo il tutto sponeva a' suoi discipoli.

38. E lo stesso giorno, venuta la sera, disse loro: Possiamo all'altra riva.

36. E licenziato il popolo, lo menarono, come stava nella barca; e altre barche ancora erano con esso.

37. E si levò gran bufera, in quale gettava le onde nella barca; dimodochè la barca si empiva.

38. Ed egli se ne stava in poppa addormentato sopra un guanciale: e lo svegliano, e gli dicono: Maestro, a te non cale, che noi andiamo in perdizione?

39. Ed egli alzatosi, sgridò il vento, e disse al mare: Chetati, non zittire. E cessò il vento: e si fe' gran bonaccin.

40. Ed egli disse loro: Perché temete? non avete pur anco fede? ed essi furon ripieni di timor grande, e dicevano l'uno all'altro: Chi è mai costui, cui e il vento e il mare prestano ubbidienza?

di questa bella parabola si è, primo, d' insegnare agli Apostoli, e a tutti i ministri del Vangelo, che non debbono dissimularsi, allorché non veggano inutilmente sensibilmente la semezza della parola da essi sparsa: Imperocchè l'effetto di essa sovente non è conosciuto, se non da Dio solo: in secondo luogo di avvertirgli a non volere giammai attribuire a loro stessi, e alla propria virtù il frutto della semezza divina, dappoiché, come dice l'Apostolo, *ne colui, che pianta, ne colui, che innaffia, e qualche cosa; ma Dio è, che dà il crescere*, 1. Corinth. III. 7.

32. Secondo che potevano udire. Alcuni Padri, e Interpreti spiegano queste parole, come se il Vangelista volesse dire, che Cristo parlava così alle turbe per via di parabole, affine di adattarsi allo loro capacità; ma non dubito, che sia più vera, e certamente più adattata a tutto il discorso precedente la spozione di s. Clemente, e s. Ambrogio, Beda, e altri, i quali vogliono, che il scotimento di s. Marco sia questo: che Cristo parlasse così per via di parabole, perchè quelli, che non credevano, e non

avevano bramato d' intendere, non potevano, vale a dire non era disposto, non era degno di udire svelata con discorso chiaro, e aperto le cose di Dio: non meritavano tanta luce. La parabola delle sacre lettere è una maniera di discorso allegorico, che ha bisogno di spiegazione. Non erano adunque le parabole proposte da Cristo una maniera d' insegnare la più confacente alla rozzezza delle turbe; mentre anche gli Apostoli ebbero a domandare la spiegazione, ma erano adattati a' fini di Dio, e alle disposizioni della sua provvidenza, la quale vola con la oscurità di queste e accendere il desiderio de' buoni, i quali ne bramavano, e domandavano l' intelligenza, e punire l' ostinazione de' cattivi, e de' segligenti, nei quali l'attenimento alle cose terrene estingueva ogni pensiero della vera loro salute.

34. E non parlava loro senza parabole. Vuol dire, che per lo più in tutti i suoi pubblici discorsi molte cose eran trattate da Cristo per via di parabole: e di rado parlava de' misteri del regno di Dio alle moltitudini senza far uso di parabole.

CAPO QUINTO

Nel paese de' Geraseni risana un demoniaco ferocissimo da una legion di demoni, a' quali dà licenza d'entrare ne' porci. Non permette a quest'uomo, che lo segua. Cura una donna dal flusso di sangue. Fa a casa di Guairo, e risuscita la figliuola.

1. Et * venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum.

* *Matth. 8. 28. Luc. 8. 26.*

2. Et exiit ei de navi statim occurrit ei de monumentis homo in spiritu immundo,

3. Qui domicilium habebat in monumentis, et neque catenis iam quisquam poterat eum ligare:

4. Quoniam saepe compedibus, et catenis vinctus dirupisset catenas, et compedes comminisset, et nemo poterat eum domare:

5. Et semper die, ac nocte in monumentis, et in montibus erat, clamans, et concidens se lapidibus.

6. Videns autem Iesum a longe eueurrit, et adoravit eum:

7. Et clamans voce magna, dixit: quid mihi, et tibi, Jesu filii Dei altissimi? adiuro te per Deum, ne me torques.

8. Dicebat enim illi: Exi, spiritus immunde, ab homine.

9. Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? Et dixit ei: Legio mihi nomen est, quia multi sumus.

10. Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem.

11. Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus, pascens.

12. Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos, ut in eos introeamus.

13. Et concessit eis statim Iesus. Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos: et magno impetu grex praecipitatus est in mare ad duo millia, et suffocati sunt in mari.

14. Qui autem pascabant eos, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in agros. Et egressi sunt videre, quid esset factum:

15. Et veniunt ad Iesum: et vident illum, qui a Daemonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanae mentis, et timuerunt:

2. Un uomo posseduto dallo spirito immondo. 5. Matteo parla di due esseri; s. Marco, e s. Luca di uno solo; forse perchè questo era il più celebre, e noto per la sua forza, e pel male che faceva in que' contorni. Alcuni credono, che questo fosse Gentile, onde meritasse di essere più specialmente rammentato e ammirato la carità, che Gesù Cristo (venendo, com'ei diceva, per le sole precorrelle amarrate dalla casa d'Israele) avea dimostrato verso di lui.

10. Che non gli aranciate da quel paese. Il paese di Bibbia Vol. III.

1. F. troglitto il lago, giunsero nel paese dei Geraseni.

2. E smontato Gesù di barco se gli fece subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto dalla spirito immondo,

3. Il quale abitava nei monumenti, nè vi ero, chi omni potesse tenerlo legato nè pur con catene;

4. Imperochè essendo stato spesso volte legato con catene, e co' ferri a' piedi, ovvero spezzate le catene, e rotti i ferri, e nessuno poteva domarlo:

5. E stavo sempre di e notte per li monumenti, e per le montagne, gridando, e laacerondosi colle pietre.

6. Questi, veduto da lungi Gesù, corse, e adorollo:

7. E scelsuò od alti voce, e disse: Che ho io da fare con te, Gesù figliuolo di Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti.

8. Imperochè Gesù dicevagli: Exci, spirito immondo, da questo uomo.

9. E gli dimandò: Che nome è il tuo? Ed egli rispose: Legione è il mio nome, perchè siamo molti.

10. E lo pregava con larghe parole, che non gli aranciasse da quel paese.

11. Era in quel luogo a pascere intorno al monte una gran mandra di porci.

12. E gli spiriti lo prepararono, dicendo: Mandaci nei porci, sicchè entrano a stare in essi.

13. E subito Gesù li permise loro. E usciti gli spiriti immondi, entrarono ne' porci: e con furia grande la mandra, che era di circa due mila, si precipitò nel mare, e nel mare onnegossi.

14. E i pastori fuggirono, e portarono la nuova io città, e per la cumpagna. E la gente ondò a vedere quel che fosse accaduto:

15. E arrivati, dove era Gesù, videro colui, che era tormentato dal Demonio, che stava a sedere, rivestito, e di mente sana, e s' intimorirono.

Gadara era popolata parte di Fenicii, e parte di Ebrei. I quali pel continuo conversare co' Gentili erano divenuti (come pensano alcuni) o apostati, o poco men che pagani; per questo li demoni si raccomandavano per non essere cillati da un paese, dove avevano il trono già stabilito. Ma e con questa, e con la domanda, che fanno nel verso seguente confessano chiaramente, che nulla possono contro degli uomini, se non quanto vien loro permesso da Dio.

16. Et narraverunt illis, qui viderant, qualiter factum esset ei, qui Daemonium habuerat, et de porcis

17. Et rogare coeperunt eum, ut discederet de finibus eorum.

18. Cumque ascenderet navim, coepit illum deprecari, qui a Daemonio vexatus fuerat, ut esset eum illi:

19. Et non admisit eum, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, et annuntia illis, quanta tibi Dominus fecerit, et misertus sit tui.

20. Et abiit, et coepit predicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Jesus: et omnes mirabantur.

21. Et cum transivisset Jesus in navi rursus trans fretum, convenit turba multa ad eum, et erat circa mare.

22. Et venit quidam de archisynagogis, nomine Jairus: et videns eum proclit ad pedes eius.

23. Et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est: veni, impone manum super eam, ut salva sit, et vivat.

24. Et abiit cum illo, et sequebatur eum turba multa, et comprimebat eum.

25. Et mulier, quae erat in profuvio sanguinis annis duodecim,

26. Et fuerat multa perpessa a compluribus medicis, et crogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat: sed magis deterius habebat:

27. Cum audisset de Jesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum eius:

28. Dicebat enim: Quia si vel vestimentum eius tetigero, salva ero.

29. Et confestim siccatus est fons sanguinis eius: et sensit corpore, quia sanata esset a plaga.

30. Et statur Jesus in semetipso cognoscens virtutem, quae exierat de illo, conversus ad turbam dicebat: Quis tetigit vestimenta mea?

31. Et dicebant ei discipuli sui: Vides tur-

16. E quelli, che avean veduto, raccontarono ad essi, quanto era accaduto all' indemoniato, e sul fatto de' porci.

17. Ed essi cominciarono a pregarlo, che si partisse dai loro confini.

18. E montato che fu in barca, cominciò quegli, che era stato vessato dal Demonio, a domandargli in grazia di starsene con lui.

19. E Gesù non l' accettò, ma dissegli: Fa' a casa tua de' tuoi, e annunzia ad essi, quanto ha per te fatto il Signore, e come ha avuto pietà di te.

20. Ed egli se n' andò, e cominciò a predicare per la Decapoli, quanta aveva fatto per lui Gesù: e tutti ne restavano meravigliati.

21. Ed essendo Gesù nuovamente passato colla barca all' opposta riva, si radunò intorno a lui gran folla: ed egli si stava vicino al mare.

22. E andò a trovarlo uno de' capi della sinagoga, chiamato Giairo: il quale vistolo appena, si prostrò a' suoi piedi,

23. E pregavalo istantemente, dicendo: La mia figliuola è all' estremo: vieni, e poni sopra di lei la mano, affinché sia salva, e viva.

24. E Gesù andò con esso, ed era seguito da gran folla di popolo, che lo premere.

25. E una donna, la quale era da dodici anni molata di una perdita di sangue,

26. E molto aveva sofferto da molti medici, e avea speso tutto il suo senza pro: anzi era piuttosto peggiorata:

27. Avendo udito parlare di Gesù, andò per di dietro nella colca, e toccò la sua veste:

28. Imperocchè diceva: Purchè io tocchi solamente la veste di lui, sarò salva.

29. E subito la sorgente del sangue in lei stagnò: e nel suo corpo sentì di essere sana da quel male.

30. Ma Gesù avendo subito accoscinto dentro di sé la virtù, che era uscita da lui, rivoltasi alla turba, disse: Chi ha toccato le mie vesti?

31. E i suoi discepoli gli dicevano: Tu ve-

16. *Comincio... a domandargli ec.* Certamente quest' uomo chiedeva a Cristo la grazia d' essere ammesso tra' suoi discepoli: Imperocchè se avesse voluto andar dietro a lui, come andavan le turbe, avrebbe potuto farlo senza chiederne la permissione. Può anche essere, che egli non volesse allontanarsi dal suo liberatore per timore di non ricadere nelle mani de' demoni, e che Cristo non lo ammettesse per fargli vedere, che anche da lui non sapeva, e poteva d' indurlo, ed era maggior gloria di Dio, ch' ei si restasse tra la sua gente: dove al vederlo libero e sano non poteva essere, che non si risvegliasse in molti il desiderio di conoscere il suo liberatore.

27. *Andò per di dietro nella colca, ec.* Gli Ebrei abborrivano fortemente tali malattie, ed era proibito nella legge di aver comunicazione alcuna con chi ne patisse, *Levit.*

v. 19. Per questo disse, questa donna essere andata necessariamente tra in folla per di dietro a toccar la veste di Gesù.

29. *E nel suo corpo sentì ec.* Mostra l' effetto di un grande istantaneo miracolo: perchè, indovino mille guarigioni ordinarie, e naturali le forze non riacquano in un corpo debilitato, se non lentamente, questa donna dopo dodici anni di male, e di tal male, straziata dai medici, e dai rimedii, al solo toccamento della veste di Cristo riempì al senle di vigorosa sanità.

30. *La virtù, ch' era uscita ec.* Espressione popolare, ma di grande energia; perchè spinga come la virtù de' miracoli era in Cristo non veniva di fuori, o d' altronde, come ne' profeti, ma in lui esistente, o immedesimata con lui: e perciò dicea, che da lui usciva, quando a pro degli uomini si adoperava.

bam complimentem te, et dicit: Quis me tegit?

32. Et circumspiciebat videre eam, quae hoc fecerat.

33. Mulier vero timens, et tremens, sciens, quod factum esset in se, venit, et procidit ante eam, et dixit ei omnem veritatem.

34. Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, et esto sana a plaga tua.

35. Adhuc eo loquente, veniunt ab archisynagogo dicentes: Quia filia tua mortua est: quid ultra vexas Magistrum?

36. Jesus autem audito verbo, quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere: tantummodo crede.

37. Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem Jacobi.

38. Et veniunt in domum archisynagogi, et videt tumultum, et fientes, et ululantes multum.

39. Et ingressus ait illis: Quid turbamini, et ploratis? puella non est mortua; sed dormit.

40. Et irridebant eum. Ipse vero, eiecitis omnibus, assumit patrem, et matrem puellae, et qui secum erant, et ingreditur, ubi puella erat iacens.

41. Et tenens manum puellae, ait illi: Talitha cumi, quod est interpretatum: Puella (tibi dico) surge.

42. Et confestim surrexit puella, et ambulabat: erat autem annorum duodecim: et obstupuerunt stupore magno.

43. Et praecepit illis vehementer, ut nemo id sciret: et dixit dari illi manducare.

32. *Guardava intorno.* Non era ignoto a lui chi lo avesse toccato; ma voleva rendere le turbe, e gli Apostoli attenti al miracolo, e impegnare la donna a raccontare quello che era avvenuto.

33. *Timorosa, e tremante.* Temeva, ohè Gesù non le rimpoverasse l'ardimento di averlo toccato senza esserne ritenuta dal riflesso di sua immondizia; ma egli conferma la sua guarigione attribuendola alla sua fede.

34. *E quelli che eran con esso lui.* I tre discepoli no-

di come la turba ti preme, e domandi: Chi mi ha toccato?

32. *Ed egli guardava intorno per veder colei che avea ciò fatto.*

33. *Ma la donna timorosa, e tremante, sapendo quello, che era in sé avvenuto, audò a prostrarsi dinanzi a lui, e gli disse tutta la verità.*

34. *Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va' in pace, e sii guarita dal tuo male.*

35. *Mentre tutt'ora parlavo, arrivò gente dallo capo del capo della sinagoga, che dissegli: La tua figlia è morta: perchè dài tu altro incomoda al Maestro?*

36. *Ma Gesù sentito quel che dicevano, disse al capo della sinagoga: Non temere: solamente abbi fede.*

37. *E non permise, che nessuno lo seguitasse, fuorchè Pietro, e Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo.*

38. *E giunto allu casa del capo della sinagoga, vide del tumulto, e gente che piangeva, e ululava forte.*

39. *Ed entrato dentro disse loro: Perché v' offannate, e piangete? la fanciulla non è morta; ma dorme.*

40. *Ed essi si burlavan di lui. Ma egli, fattigli andar via tutti, preso con sé il padre, e la madre della fanciulla, e quelli che eran con esso lui, ed entrò dov' era giacente la fanciulla.*

41. *E preso la fanciulla per mano, le disse: Talitha cumi, che vuol dire: Fanciulla (tel comando) alzati.*

42. *E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava: imperocchè ella aveva dodici anni: e rimasero pieni di grandissimo stupore.*

43. *E comandò loro strettamente, che nessuno ciò risapesse: e disse, che le fosse dato da mangiare.*

minati di sopra vers. 27. Così non ritiene, se non i testimoni necessarii alla prova del miracolo.

43. *Che nessuno ciò risapesse.* Forse non volle, che fosse ancora noto a tutti il sovrano potere, che egli avea sopra la morte, il qual potere dovrà sì gloriosamente spiccare nella sua risurrezione; e per questo ancora disse di sopra, che la fanciulla dormiva. Vuole però di buon'ora dare alcun segno di tal potere, e averne testimonii alcuni de' suoi discepoli, al fine di rendere viepiù credibile la sua stessa risurrezione.

CAPO SESTO

Annunziano la dottrina di Gesù i suoi concittadini; ma pochi miracoli egli fa tra loro a motivo della loro incredulità. Manda gli Apostoli a predicare, dando loro gli opportuni insegnamenti. Erode, udita la fama di Cristo, dice, che Giovanni è risuscitato. Morde del precursore, e la testa del quale Erode, per un giuramento fatto, dona alla figliuola di Erodiade. Miracolo de' cinque pani, e due pesci. Cammina sopra del mare, e acquieta la tempesta. Nella terra di Genesareth son risanati molti al tocco dell'orlo della sua veste.

1. * El cgressus inde abiit in patriam suam: et sequiebantur eum discipuli sui:

* *Matth. 13. 54. Luc. 4. 16.*

2. El factò sabbato, coepit in synagoga docere: et multi audientes admirabantur in doctrina eius, dicentes: Unde huic haec omnia? et quae est sapientia, quae data est illi? et virtutes tales, quae per manus eius efficiuntur?

3. * Nonne hic est faber, filius Mariae, frater Jacobi, et Joseph, et Judae, et Simonis? nonne et sorores eius hic nobiscum sunt? El scandalizabantur in illo. * *Joan. 6. 42.*

4. El dicebat illis Iesus: * Quia non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua.

* *Matth. 13. 57. Luc. 4. 24. Joan. 4. 44.*

5. El non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos, impositis manibus, curavit:

6. El mirabatur propter incredulitatem eorum, et circuibat castella in circuitu, docens.

7. * El vocavit duodecim: et coepit eos mittere binos, et dabat illis potestatem spirituum immundorum.

* *Matth. 10. 1. Supr. 3. 14. Luc. 9. 4.*

8. El praecipit eis, ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum, non peram, non panem, neque in zona aes;

9. * Sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis. * *Act. 13. 8.*

10. El dicebat eis: Quocumque introieritis in domum, illic manete, donec exeat inde:

11. El quicumque non receperint vos, nec audierint vos, * exeuntes inde, excutite pulve-

1. E quindi partitosi andò alla sua patria; e lo seguivano i suoi discepoli:

2. E venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga: e molti all'udirlo restavano ammirati del suo sapere, e dicevano: Donde ha carvato costui tutte queste cose? e che sapienza è quella, che gli è stata conceduta? e quali maraviglie sono per mano di lui operate?

3. Non è egli costui quel legnaiuolo, figlio di Maria, fratello di Giacoma, e di Giuseppe, e di Giuda, e di Simone? e non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle? E si scandalizzavano di lui.

4. Ma Gesù diceva loro: Non è il profeta senza amore, fuorchè nella sua patria, e in casa sua e tra' suoi parenti.

5. E non poteva far ivi alcuna miracolo, se non che guari pochi malati, imponendo loro le mani.

6. E si maravigliava della loro incredulità, e girava pei castelli d' intorno, insegnando.

7. E chiamò a sè i dodici: e cominciò a mandargli a due a due, e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi.

8. E ordinò loro di non prender nulla pel viaggio, eccetto il solo bastone, non pone, non bisaccia, non denaro nella borsa;

9. Ma di calzarsi di sandali, e di non avere due vesti da vestirsi.

10. E diceva loro: In qualunque casa entriate, trattenetevi in essa, fino a tanto che quindi partiate.

11. E dovunque non vorranno ricevervi, nè ascoltarvi, ritirandovi di lì, scuotete la

3. *Quel legnaiuolo.* La parola greca potrebbe significare o un fabro, o un muratore, o un legnaiuolo; ma la costante tradizione di tutta l'antichità c'insegna, che l'arte di Giuseppe era di legnaiuolo, e che Gesù Cristo si occupò nella stessa arte sino al tempo della sua predicazione. *Fratello di Giacoma.* Vuol dire, nel linguaggio della Scrittura, cugino, o parente stretto; questi è Giacoma detto il minore: e di Giuda; di cui abbiamo la lettera cattolica, ed egli è distinto col titolo di fratello di Giacoma: e di Simone; non dell'Apostolo, ma di un altro, figliuolo anch'esso di Cleofa, il quale succedette a s. Giacomo nel Vescovato di Gerusalemme, *Euseb. l. III. 10. Le sue sorelle;* vale a dire le eugine.

8. *Eccetto il solo bastone.* S. Matteo dice (cap. x. 10.) che anche il bastone lo profetò agli Apostoli; ma per

bastone ivi s'intende una sorta di arme; poi poi il bastone da viaggio. *Vedi s. Ambrog. l. a. in Luca.* Sono ancora di parere alcuni interpreti, che il verbo greco di s. Matteo, nel quale è di presente, possa tradursi non bastone, ec., come ha s. Marco; ma la prima maniera di conciliare i testi de' due Vangelisti sembra la più sicura; e isto più, che rammentando Cristo in s. Luca, cap. xxi. 36., il comando dato qui agli Apostoli, e soggiungendo: ora poi chi ha la tomca, la verità, e comperi la spada, sembra, che venga egli stesso a interpretare, che il bastone, che è posuito in s. Matteo, sia un specie di arme, che portavano per difesa. Gesù Cristo vuole, che i suoi Apostoli siano vestiti discepoli della provvidenza divina, e ammorati prefetti della povertà.

rem de pedibus vestris in testimonium illis.

* *Matth. 10. 14. Luc. 9. 8. Act. 13. 31. et 18. 6.*

12. Et exentes praedicabant, ut poenitentiam agerent:

13. Et daemonia multa eiciebant, * et ungebant oleo multos aegros, et sanabant.

* *Jac. 5. 14.*

14. * Et audivit rex Herodes (manifestum enim factum est nomen eius) et dicebat: Quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis: et propterea virtutes operantur in illo.

* *Matth. 14. 2. Luc. 9. 8.*

15. Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis.

16. Quo audito, Herodes ait: Quem ego decollavi Joannem, hic a mortuis resurrexit.

17. * Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Joannem, et vinxit eum in carcere propter Herodiam uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam.

* *Lac. 5. 19.*

18. Dicebat enim Joannes Herodi: * Non licet tibi habere uxorem fratris tui.

* *Levit. 18. 16.*

19. Herodias autem insidiabatur illi: et volebat occidere eum; nec poterat.

20. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum iustum, et sanctum: et custodiebat eum, et audito eo, multa faciebat, et libenter eum audiebat.

21. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui coenam fecit principibus, et tribunis, et primis Galilaeae.

22. Cumque introisset filia ipsius Herodias, et saltasset, et placuisset Herodi, simulque recombentibus, rex ait puellae: Pete a me, quod vis, et dabo tibi:

23. Et juravit illi: Quia quicquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei.

24. Quae cum exisset, dixit matri suae: Quid petam? At illa dixit: Caput Joannis Baptistae.

25. Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit, dicens: Volo, ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistae.

26. Et contristatus est rex propter iusiurandum: et propter simul discumbentes noluit eam contristare:

27. Sed misso spicatore, praecepit afferri

12. *Ungevano con olio. Il sagraunto coucilito di Trento insegna, che in questa unzione era figurato il sagraunto dell'estrema unzione istituito di poi da Cristo.*

13. *E diceva. S. Agostino, Beda, e altri lessero: e dicevano: ottima lezione, come apparisce dal verso 13. e 16.*

polcere de' vostri piedi in testimonianza per essi.

12. *Ed essi andarono, e predicavano (agli uomini), che facessero penitenza.*

13. *E cacciavano molti demoni, e ungevano con olio molti malati, e li risanavano.*

14. *Fuene ciò a notizia del re Erode (imperocchè si era sparsa la sua rinomanza) e diceva: Giovanni Batista è risuscitato da morte: e in lui perciò spiccano le virtù.*

15. *Altri poi dicevano: Egli è Elia. Altri dicevano: Egli è un profeta, come uno dei profeti.*

16. *Ma Erode, quando ne ebbe sentito parlare, disse: Questi è quel Giovanni, cui io tagliai la testa, egli è risuscitato da morte.*

17. *Imperocchè Erode avea mandato a pigliare Giovanni, e lo tenne legato in prigione per causa di Erodiade moglie di Filippo suo fratello, perchè egli se l'era presa per moglie.*

18. *Imperocchè Giovanni diceva ad Erode: Non è lecito a te di ritenere la moglie di tuo fratello.*

19. *Ed Erodiade gli tendeva insidie: e bramava di farlo morire; ma non le riusciva.*

20. *Imperocchè Erode temeva Giovanni, sapendo, che era uomo giusto, e santo: e lo difendeva, e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo sentiva volentieri.*

21. *Ma venuto un giorno favorevole, Erode fece una cena il suo di natalizio ai grandi della corte, e ai tribuni, e ai principali della Galilea.*

22. *Ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad Erode, e ai convitati, il re disse alla fanciulla: Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò:*

23. *E le giurò: Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, abbenchè sia la metà del mio regno.*

24. *Ed ella uscìta che fu, disse a sua madre: Che dimanderò? Ed ella dissele: La testa di Giovanni Batista.*

25. *E ritornata subito frettolosamente dal re, gli fece la domanda, dicendo: Voglio, che tu mi dia subito in un bacile la testa di Giovanni Batista.*

26. *E rattristatosi il re per riguardo al giuramento, e a' convitati non volle disgiustarla.*

27. *Ma spedì il carnefice, e ordinò, che*

26. *E lo difendeva. Intendasi dalle insidie d'Erodiade. Che questo sia il senso anche della Volgata, apparisce dalla serie del discorso, e dal Greco.*

28. *Per riguardo al giuramento. Sfrana superstizione. Come se un giuramento potesse obbligare a commettere una scelleraggine.*

caput eius in disco. Et decollavit eum in carcere.

28. Et attulit caput eius in disco: et dedit illud puellae, et puella dedit matri suae.

29. Quo audita, discipuli eius venerunt, et tulerunt corpus eius: et posuerunt illud in monumento.

30. Et convenientes Apostoli ad Jesum renuntiaverunt ei omnia, quae egerant, et docuerant.

31. Et ait illis: * Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum. Erant enim, qui veniebant, et redibant multi; et nec spatium manducandi habebant.

* *Matth. 14. 15. Luc. 9. 10.*
32. Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum scorsum.

33. Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt multi: et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, et praevenerunt eos.

34. * Et exiens vidit turbam multam Jesus: et misertus est super eos; quia erant sicut oves non habentes pastorem, et coepit illos docere multa. * *Matth. 9. 56. et 14. 14.*

35. Et cum iam hora multa fieret, accesserunt discipuli eius, dicentes: Desertus est locus hic, et iam hora praeteriit.

36. * Dimitte illos, ut euntes in proximas villas, et vicus emant sibi cibos, quos manducent. * *Luc. 9. 12.*

37. Et respondens ait illis: Date illis vos manducare. Et diverunt ei: Euntes emanus ducentis denariis panes, et dabimus illis manducare.

38. Et dicit eis: Quot panes habetis? ite, et videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque, et duos pisces.

39. * Et praecepit illis, ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride foenum. * *Joan. 6. 10.*

40. Et discubuerunt in partes per centenos, et quinquagenos.

41. Et acceptis quinque panibus, et duobus piscibus, intrens in coelum, benedixit, et fregit panes, et dedit discipulis suis, ut ponerent ante eos: et duos pisces divisit omnibus.

42. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt.

43. Et sustulerunt reliquias fragmentorum, duodecim cophinos plenos, et de piscibus.

44. Erant autem, qui manducaverunt, quinque millia virorum.

45. Et statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut praecederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum.

fosse portata la testa di lui in un bacile. E questi lo decollò nella prigione.

28. *E portò in un bacile la testa di lui; e la dette alla fanciulla, e la fanciulla la dette alla madre sua.*

29. *Hi che risposero da' suoi discepoli, andarono a prendere il suo corpo: e gli diedero sepoltura.*

30. *Ma ritornati gli Apostoli da Gesù gli detter parte di tutto quello che avevano fatto, e insegnato.*

31. *Ed egli disse loro: Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco. Imperocchè eran molti quei che andarono e venivano; e non averna nemmeno tempo di preaver cibo.*

32. *E montati in barca, se ne andarono in luogo appartato, e deserto.*

33. *E furono veduti, e osservati da molti, mentre si partivano: e concorsero per terra a quei luoghi da tutte le città, e vi giunsero prima di loro.*

34. *E netto sbarcare Gesù vide la gran folla: e n' ebbe compassione; imperocchè erano come pecore senza pastore, e incouincio a insegnar loro molte cose.*

35. *E facendoti tardi, se gli accostarono i discepoli a dirgli: Questo è un luogo deserto, e l'ora è già avanzata.*

36. *Licenzia questa gente, affinché vadano ne' vicini villaggi, e castelli a comperarsi da mangiare.*

37. *Ma egli rispose loro, e disse: Datele voi da mangiare: Ed essi dissero: Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e te daremo da mangiare.*

38. *Ed egli rispose loro: Andate, e vedete, quanti pani abbiate. E veduto che ebbero, gli dissero: Cinque, e due pesci.*

39. *E ordiò loro, che facesser sedere tutta quella gente distribuita in tante tavolate su l'erba verde.*

40. *E si misero a sedere divisi in brigate quati di cento, e quati di cinquanta uomini l'una.*

41. *E presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò i pani, e li dette a' suoi discepoli, affinché li ponesser loro dinanzi: e divise tra tutti i due pesci.*

42. *E tutti mangiarono, e si satollarono.*

43. *E de' pezzi raccolsero dodici sporte piene, e de' pesci n' avanzò.*

44. *Or quelli, che avevano mangiato, erano cinquecento uomini.*

45. *E immediatamente costrinse i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo di là dal lago dirimpetto a Bethsaida, mentre che licenziava il popolo.*

46. Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare.

47. Et cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra.

48. * Et videns eos laborantes in remigando, (erat enim ventus contrarius eis) et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos, ambulans supra mare: et volebat praeterire eos.

* *Matth. 14. 24.*

49. At illi, ut viderunt eum ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse, et exclamaverunt.

50. Omnes enim viderunt eum, et conturbati sunt. Et statim locutus est eum eis, et dixit eis: Confidite, ego sum: nolite timere.

51. Et ascendit ad illos in navim, et cessavit ventus. Et plus magis intra se stupebant.

52. Non enim intellexerunt de panibus: erat enim eor eorum obsecratum.

53. * Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt.

* *Matth. 14. 54.*

54. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum.

55. Et percurrentes universam regionem illam, coeperunt in grabatis eos, qui se male habebant, circumferre, tibi audiebant eum esse.

56. Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum, ut vel sumbriam vestimenti eius tangerent: et quotquot tangebant eum, salvi fiebant.

48. Verso la quarta vigilia della notte andò verso ec. Circa le tre ore della mattina, o sia circa le tre dopo mezzanotte.

52. Il suor loro era accento. Era certamente mirabile cosa a riflettere come i discepoli avessero fatto molto ca-

46. E licenziato che l' ebbe, se n' andò sopra un monte a fare orazione.

47. E fattosi sera, la barca era in mezzo al mare, ed egli solo a terra.

48. E vedendo i discepoli affannati a remare (imperocchè avevano il vento contrario), verso la quarta vigilia della notte andò verso di essi, camminando sopra le acque: e volle passar loro avanti.

49. Ma essi, veduto camminare sopra le acque credettero, che fosse una fantasia, e alzarono le strida.

50. Imperocchè tutti lo videro, e si spaventarono. E subito parlò loro, e disse: Abbiate fidanza, non io: non temete.

51. E montò da loro nella barca: e il vento si quietò. E sempre più dentro di sé si stupivano.

52. Imperocchè non avevano fatta riflessione al fatto dei pani: perchè il cuor loro era accento.

53. E passato il lago, giunsero al paese di Genesareth, e quivi approdarono.

54. E sbarcati che furono, subito la gente lo riconobbe:

55. E correndo per tutto il paese, cominciarono a menare da tutte le parti all' intorno i malati su' loro lettuciuoli, dovunque andavano, che egli fosse.

56. E dovunque giugnava, in borghi, o villaggi, o città, ponevano per le piazze gli infermi, e lo pregavano, perchè toccassero almeno l' orlo della sua veste: e quanti lo toccavano, erano salvi.

so di questo miracolo, e non del precedente, cioè della moltiplicazione del pane. Così siamo avvertiti a conoscere la gran debolezza dello spirito umano, il quale nulla può intrudere ne' misteri, e nelle operazioni di Dio, se Dio stesso nol rischiarà, e illumina.

CAPO SETTIMO

Prende i Farisei, che biasimavano i discepoli, perchè mangiavano senza lavarsi le mani, mentre essi trasgredivano la legge di Dio per osservare le loro tradizioni. Dice quali siano le cose, che possono rendere impuro l' uomo; vale a dire quelle, che escono dal cuore. Alla persecuzione orazione della Sirofenissa libera la figliuola di lei dal demonio, e rissua un uomo mutolo, e sordo.

1. Et conveniunt ad eum Pharisaei, et quidam de Scribis, venientes ab Hierosolymis.

2. * Et cum vidissent quosdam ex discipulis eius communibus manibus, idest non lotis, manducare panes, vituperaverunt.

* *Matth. 15. 2.*

3. Pharisaei enim, et omnes Judaei, nisi erobro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum:

2. Con mani impure. I Farisei nel lavar delle mani non avevano solamente in mira la pulizia; ma facevano in ciò consistere un non so che di poetà, e di sanità; e perciò chiamavano impure, o sia censurati le mani non lavate secondo il rito, e le ceremonie de' loro maestri) dal

1. E raunaronsi da lui i Farisei, e alcuni degli Scribi venuti da Gerusalemme.

2. E avendo osservato alcuni de' suoi discepoli cibarsi con mani impure, cioè senza essersene lavate, li biasimavano.

3. Imperocchè i Farisei, e tutti i Giudei non mangiano senza lavarsi spesso le mani, attenendosi alla tradizione de' maggiori:

costato delle cose profane. Or molte cose erano profane e immonde secondo la legge di Mosè, e infinite secondo la dottrina de' Farisei.

3. Non mangiano senza lavarsi spesso. Non si contentavano di lavarsi al principio della cena, si lavavano per

4. Et a foro, nisi baptizentur, non comedunt. Et alia multa sunt, quae tradita sunt illis servare, baptisimata calicium, et urceorum, et aeramentorum, et leetorum.

5. Et interrogabant eum Pharisei, et Scribae: Quare discipuli tui non ambulat iuxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducant panem?

6. At ille respondens, dixit eis: Bene prophetauit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: * Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me. * *Isai. 29. 13.*

7. In vanum autem me coluit, docentes doctrinas, et praecepta hominum:

8. Relinquentes enim mandatum Dei tenetis traditionem hominum, baptisimata urceorum, et calicium; et alia similia his facitis multa.

9. Et dicebat illis: Bene irritum fecistis praeceptum Dei, ut traditionem vestram servetis.

10. Moyses enim dixit: * Honora patrem tuum, et matrem tuam. Et qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur. * *Exod. 20. 12. Deut. 5. 16. Ephes. 6. 2. † Exod. 21. 17. Levit. 20. 9. Prov. 20. 20.*

11. Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri, aut matri: Corban (quod est donum) quodcumque ex me, tibi profuerit:

12. Et ultra non dimittitis, eum quidquam facere patri suo, aut matri,

13. Rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis: et similia huiusmodi multa facitis.

14. * Et advocans iterum turbam dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite.

* *Matth. 13. 10.*

15. Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coquinare; sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae communicant hominem.

16. Si quis habet aures audiendi, audiat.

17. Et eum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli eius parabolam.

18. Et ait illis: Sicut et vos imprudentes estis? Non intelligitis, quia omne extrinsecus introiens in hominem, non potest eum coquinare?

19. Quia non intrat in cor eius; sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas.

superstizione piu volte nel tempo di un pasto per timore di non aver toccato o cibo, o altra cosa che fosse immonda.

4. E quando tornano dal foro, ec. Nel foro bazzicava ogni sorta di gente, Ebrei, Gentili, immodi; quindi la necessità di lavarsi pel Fariseo ogni volta, che

4. E quando tornano dal foro, non mangiano, se prima non si sono battezzati. E vi sono molte altre lavande, che è stato loro insegnato di osservare; de' bicchieri, degli orciuoli, de' vasi di bronzo, e dei letti.

5. Or i Farisei, e gli Scribi lo interrogavano: Per qual motivo i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, e mangiano senza lavarsi le mani?

6. Ma egli rispose, e disse loro: A ragione Isaias profetò di voi ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra; ma il cuor loro è lungi da me.

7. Inutilmente poi mi onorano, insegnando dottrine, e comandamenti d'uomini.

8. Imperocchè, trascurati i comandamenti di Dio, siete tenaci delle tradizioni degli uomini, dei lavamenti degli orciuoli, e dei bicchieri; e molte altre cose voi fate simili a queste.

9. E diceva loro: Voi benissimo distruggete i comandamenti di Dio per osservare la vostra tradizione.

10. Imperocchè Mosè disse: Onora il padre, e la madre. E chi maledirà il padre, o la madre, sia punito di morte.

11. Ma voi dite: L'no potrà dire al padre, o alla madre: Qualunque offerta, che io fa a Dio, gioverà a te:

12. E non permettete, che egli faccia nulla per suo padre, o per la madre,

13. Fiolando la parola di Dio per la vostra tradizione inventata da voi: e molte cose voi fate simili a questa.

14. E chiamati a sé nuoramente la turba, dicevate: Ascoltatemi tutti, e imparate.

15. Nissuna cosa vi è esteriore all'uomo, la quale entrando in esso possa renderlo immondo; ma quelle, che procedono dall'uomo, quelle sono, che rendono impuro l'uomo.

16. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

17. Ed entrato che egli fu nella casa sciolto dalla turba, i discepoli lo interrogarono intorno a quella parabola.

18. Ed egli disse loro: Anche voi adunque siete tanto ignoranti? Non intendete, che tutto quello, che di fuori entra nell'uomo, non può renderlo impuro?

19. Perché non entra nel cuore di lui; ma passa nel ventre, donde va nel secesso, lo spurgo di tutti i cibi.

tornava a casa: imperocchè ciò significa il Vangelista, quando dice: se prima non si sono battezzati.

Dei letti. Erano quelli, su' quali posavano a mensa. Anche questi bisognava lavarli; perchè potevano essere stati tocchi da qualche immondo.

20. Dicebat autem, quoniam, quae de homine exeunt, illa communicant hominem.

21. * Ab intus enim, de corde hominum malae cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia, * *Genes. 6. 5.*

22. Furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impudicitiae, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.

23. Omnia haec mala ab intus procedunt, et communicant hominem.

24. * Et inde surgens, abiit in fines Tyri, et Sidonis; et ingressus domum, neminem voluit scire; et non potuit latere.

* *Matth. 13. 21.*

25. Mulier enim statim ut audivit de eo, cuius filia habebat spiritum immundum, intravit, et procidit ad pedes eius.

26. Erat enim mulier Gentilis, Syrophoenisae genere. Et rogabat eum, ut Daemonium ei eiret de filia eius.

27. Qui dixit illi: Sine prius saturari filios; non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

28. At illa respondit, et dixit illi: Uti que, Domine; nam et canelli comedunt sub mensa de micis puerorum.

29. Et ait illi: Propter hunc sermonem vade: exiit Daemonium a filia tua.

30. Et cum abisset domum suam, invenit puellam iacentem supra lectum, et Daemonium exiisse.

31. Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilaeae inter medios fines Decapoli.

32. * Et adducunt ei surdum, et mutum, et deprecabantur eum, ut imponat illi manum.

* *Matth. 9. 32.*

33. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas eius, et exspuens tetigit linguam eius;

34. Et suspiciens in caelum ingemuit, et ait illi: Ephphetha, quod est, adaperire.

20. *Ma quello, diceva egli, che esce dall'uomo, rende immondo l'uomo.*

21. *Imperocchè dal di dentro, dal cuore degli uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, gli omicidii,*

22. *I furti, le avarizie, le moltaggià, le frodi, le impudicizie, l'invidia, le bestemmie, la superbia, la stoltezza.*

23. *Tutti questi mali procedono dal di dentro, e impuro rendono l'uomo.*

24. *Indi partitosi, se ne andò ai confini del Tiro, e di Sidone: ed entrato in una casa, non voleva che nessun lo sapesse; ma non poté star celato.*

25. *Imperocchè una donna, in figliuolo di cui era posseduta dallo spirito immondo, avendo tentato parlar di lui, andò a gettarsi a' suoi piedi.*

26. *Ella era Gentile, e Sirofenice di nazione. E lo supplicava, che scacciaste il Demonio dalla sua figliuolo.*

27. *Ma Gesù dissele: Lascio, che prima si satollino i figliuoli; imperocchè non è ben fatto di prendere il pan de' figliuoli, e gettarlo a' cani.*

28. *Ma quella rispose, e dissegli: Sì, Signore: imperocchè anche i cagnuolini mangiano sotto la tavola i minuzzoli de' figliuoli.*

29. *Ed egli le disse: Per questa parola va: il Demonio è uscito dalla tua figlia.*

30. *Ed ella ritornata a casa sua, trovò la fanciulla, che giaceva sul letto, e che il Demonio se n'era partito.*

31. *E tornato indietro dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, trovando il territorio della Decapoli.*

32. *E gli fu prescelto un uomo sordo, e mutolo, e lo supplicarono a imporgli la mano.*

33. *Ed egli, trattato in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie, e colto lo sputo toccò la sua lingua:*

34. *E alzati gli occhi verso del cielo, sospirò, e dissegli: Ephphetha, cioè vuol dire, apriti.*

22. *La stoltezza. La stolta vanità, la lontananza.*

23. *Non voleva, che nessun lo sapesse. Affinchè non paresse, che già abbandonati i Giudei, cercasse di tirare a sé i Gentili, procurò di fare in modo, che nessun sapesse il suo arrivo in quel luogo.*

24. *Sirofenice. I Greci chiamavano Sirofenici gli abitanti di Tiro, e di Sidone, e de' luoghi circinvicini sopra quella costa di mare per distinguerli dai Fenici dell'Africa. Gli Ebrei chiamavano Cananei.*

25. *Gli mise le sue dita nelle orecchie. Gesù Cristo manifestava in questo fatto la virtù del suo santissimo corpo, il consiglio del quale sanava tutte le malattie. Adatta egli in certo modo la sua omnipotenza alla maniera di agere, che è propria delle cause naturali. I sordi pare che abbiano chiuse le orecchie; e perciò mette egli le sue dita nelle orecchie del sordo: i muti pare, che abbiano legata, e secca la lingua; e perciò la tocca, e l'asperge con la saliva. La Chiesa santa guidata dallo Spirito santo apprese da questo fatto una parte delle cerimonie,*

BIBLIA Vol. III.

delle quali si serve nel conferire il battesimo, gli effetti del quale sopra le anime sono molto simili a quelli, che operò il Salvatore nel corpo di questo muto e sordo. Nel dito di Cristo è significata lo Spirito santo; nella saliva la divina sapienza derivante da Cristo ne' membri del suo mistico corpo.

24. *Alzati gli occhi, ... spirò. A' suoi miracoli Gesù faceva ordinariamente precedere l'orazione sì per nostro ammaestramento, e sì ancora per fare a tutti palese la verità della sua missione per mezzo del dono ricevuto dal Padre di far tali miracoli: questi poi in tal modo diventavano una incontrastabile prova della verità da lui predicata: concessiosasché Dio, il quale non può né ingannare, né favorire l'inganno, lo compenava cogli istesimi miracoli. I sospiri di Cristo, come la sua orazione, eran per oggetto le spirituali miserie, nelle quali era immerso tutto il genere umano, delle quali erano un'ombra i mali del corpo*

Ephphetha, ... apriti. Questa maniera di comando non con-

35. Et statim apertae sunt aures eius, et solutum est vinculum linguae eius, et loquebatur recte.

36. Et praecepit illis, ne cui dicerent. Quanto autem eis praeceperat, tanto magis plus praeedicabant:

37. Et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit: et surdos fecit audire, et multos loqui.

virne, se non al Signore della natura, il quale parlò, e furono fatte le cose; orribò, e furono create. Salm. 32. 9. Ed era conveniente all'autenticità della storia, che il a.

35. E immediatamente se gli aprirono le orecchie, e si sciolsè il nodo della sua lingua, e parlava distintamente.

36. Ed egli ordinò loro di non dir ciò a nessuno. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano:

37. E tanto più ne restavano ammirati, e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose: ha fatto, che odano i sordi, e i mutoli favellino.

Vangelista riferisce, come ha fatto, la stessa voce usata da Cristo, la quale è divenuta anch'essa parola solenne per l'usaltione della Chiesa nell'amministrazione del santo Battesimo

CAPO OTTAVO

Sozio con sette pani e pochi pesci quattro mila uomini. Ordina a' discepoli di guardarsi dal fermento de' Farisei. Risana a poco a poco un cieco. Chiama a' discepoli quel che pensassero di lui: e Pietro confessa, che egli è il Cristo. Poco dopo Gesù lo chiama Satana, perchè, predicando quel che dovea portare, Pietro lo sgridava. Del portare la croce. Niuna cosa deve essere più cara che l'anima.

1. In diebus illis Herum cum turba multa esset, nec haberent, quod manducarent, * convocatis discipulis, ait illis: * Matth. 13. 32.

2. Misereror super turbam: quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducarent:

3. Et si dimiseror eos ieiunos in domum suam, deficiet in via: quidam enim ex eis de longe venerunt.

4. Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?

5. Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.

6. Et praecepit turbae discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens fregit, et dabat discipulis suis, ut apponerent: et apposuerunt turbae.

7. Et habebant pisciculos paucos: et ipsos benedixit, et fussit apponi.

8. Et manducaverunt, et saturati sunt: et sustulerunt, quod superaverat de fragmentis, septem sportas.

9. Erant autem, qui manducaverant, quasi quatuor millia: et dimisit eos.

10. Et statim ascendens navim eum discipulis suis venit in partes Dalmanutha.

11. * Et exierunt Pharisei, et cooperant conquirere eum eo, quaerentes ab illo signum de coelo, tentantes eum.

* Matth. 16. 4. Luc. 11. 34.

12. Et ingemiscens spiritu, ait: Quid generatio ista signum quaerit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.

1. Di que' giorni essendo di nuovo grande la folla, nè avendo quelli da mangiare, chiamati a sé i discepoli, disse loro:

2. Mi fa compassione questo popolo: perchè sono già tre giorni, che si trattiene con me, e non ha da mangiare.

3. E se li rimanderò alle case loro digiuni, verranno meno per istrada: imperocchè taluni di essi son venuti di lontano.

4. E i discepoli gli risposero: E come potrà alcuno qui in una solitudine satollarli di pane?

5. Ed egli domandò loro: Quanti panes avete? Risposero: Sette.

6. E ordinò alle turbe, che sedessero per terra. E presi i sette panes, rese le grazie, gli spezzò, e gli diede a' suoi discepoli, perchè gli ponessero davanti alle turbe, come li posero.

7. E avevano ancora alcuni pochi pescicolini: e questi pur benedisse, e ordinò che fossero distribuiti.

8. E mangiarono, e si satollarono: e raccolsero degli avanzi, che rimasero, sette sporte.

9. Or quelli, che avevano mangiato, erano circa quattro mila: e li licenziò.

10. Ed entrato immediatamente in barca co' suoi discepoli andò dalle parti di Dalmanutha.

11. E andarono da lui i Farisei, e cominciarono a disputare con esso, chiedendogli, per tentarlo, un segno nel cielo.

12. Ed egli, gettato dal cuore un sospiro, disse: Perchè mai questa generazione chiede ella un segno? In verità dicovi, che non sarà dato a questa generazione tal segno.

12. Gettato dal cuore un sospiro. Deprecava la cecità terribile dei Farisei, i quali dopo tanti miracoli che

avevan veduti, divenivano sempre più duri, ed increduli. Non sarà dato...tal segno. Non dice di non voler più

13. Et dimittens eos, ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.

14. * Et abiit sunt panes sumere: et nisi unum panem non habebant secum in navi.

* *Matth.* 16. 8.

15. Et praecepit eis, dicens: Videte, et carere a fermento Phariseorum, et fermento Herodis.

16. Et cogitabat ad alterutrum, dicens: Quia panes non habemus.

17. Quo cognito, ait illis Jesus: Quid cogitatis, quia panes non habetis? Nondum cognoscitis, nec intelligitis? Adhuc caecatum habetis cor vestrum?

18. Oculos habentes non videtis? et aures habentes non auditis? * nec recordamini.

* *Supr.* 6, 41. *Joan.* 6. 11.

19. Quando quinque panes fregi in quinque millia: quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: Duodecim.

20. Quando et septem panes in quatuor millia: quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: Septem.

21. Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?

22. Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei caecum, et rogabant eum, ut illum langeret.

23. Et apprehensa manu caeci, eduxit eum extra vicum: et expuens in oculos eius, impositis manibus suis, interrogavit eum, si quid videret.

24. Et aspiciens ait: Video homines velut arborum ambulantes.

25. Deinde iterum imposuit manus super oculos eius: et coepit videre: et restitutus est ita, ut clare videret omnia.

26. Et misit illum in domum suam, dicens: Vade in domum tuam: et si in vicum introieris, nemini dixeris.

27. * Et egressus est Jesus, et discipuli eius in castella Caesariae Philippis: et in via interrogabat discipulos suos, dicens eis: † Quem me dicunt esse homines?

* *Matth.* 16. 13. † *Luc.* 9. 18.

28. Qui responderunt illi, dicentes: Joannem Baptistam, alii Eliam, alii vero quasi unum de prophetis.

15. E rimandatiigli, entrò di nuovo in barca, e posò il lago.

14. E si scordarono di pigliare del pane; e non avevano seco in baren se non un pane.

15. Ed egli istruivagli, e diceva loro: Guardatevi, e state intanti dal fermento del Farisei, e dal fermento d'Erode.

16. Ed essi si bisticciavano ira di loro, dicendo: Non abblam pane.

17. La qual cosa conbacluta ovedo Gesù, disse loro: Perché v' inquietate del non aver pane? Non avete voi ancora conoscimento, né intelletto? Ed è accecato tutt' ara il cuor vostro?

18. Avete occhi, e non vedete? orecchie, e non udite? né avete memoria.

19. Allorchè cinque pani io divisi tra cinque mila uomini: quanti canestri furono gli avanzi, che raccoglieste? gli risposero: Dodici.

20. E quando poi sette pani io divisi tra quattro mila persone: quante sporte furono gli avanzi, che raccoglieste? Risposero: Sette.

21. E diceva loro: Come non ancora intendete?

22. E giunsero a Bethsaida, e gli si presentò un cieco, e lo supplicavano, che lo toccasse.

23. E preso il cieco per mano, lo menò fuori del borgo: e avendogli sputato negli occhi, e impostegli le mani, gli dimandò, se vedeva nulla.

24. Ed egli, alzati gli occhi, disse: l'ègo vòmi camminare simili ad alberi.

25. Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui, e principiò a vedere: e fu sanato in guisa, che vedeva tutte le cose distintamente.

26. E rimandollo a casa sua, e dissegli: Fattene a casa tua: e se entri nel borgo, non dir nulla a nessuno.

27. E Gesù se n' andò co' suoi discepoli per le castella di Cesarea di Filippo: e per istrada interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Chi dicono gli uomini, che io mi sia?

28. Essi risposero: Chi dice Giovanni Battista, chi Elia, chi come uno de' profeti.

fare miracolo alcuno, ma di non voler farlo quale essi il volevano; dappoiché pretendevano un segno particolare, e nuovo nel cielo. *Fedi s. Matth.* XII. 30.

15. Dal fermento di Erode. Erode era (secondo alcuni) quasi capo, e protettore della setta de' Sadducei. *Fedi s. Matth.* XVI. 12. Gli effetti del lievito sono di far gonfiar la pasta, e di farla inacidire; così sono accennati i due vizi principali de' Farisei, e de' Sadducei, la superbia, e l'asprezza verso de' peccatori.

24. Freggo uomini camminare ec. Gesù Cristo senza questo cieco non tutto ad un tratto, sia per dimostrare come egli è libero dispensator de' suoi doni, sia perché fece

agire la sua potenza a proporzione della fede del malato, la quale essendo picciola da principio, non ebbe egli, se non in parte la sanità; cresciuta di poi, e perfezionata in fede, fu egli pure perfettamente sanato. Finalmente col sanarlo in tal guisa veniva a fargli meglio conoscere il beneficio, onde ne facesse maggiore stima, e ne fosse più grato. Lo stesso ordine, e pe' medesimi fini è sovente tenuto da Dio nella guarigione delle malattie dell' anima.

26. Non dir nulla a nessuno. La incredulità de' cittadini di Bethsaida, i quali non avevano creduto a tanti miracoli fatti sotto i loro occhi da Cristo, li rendeva indegni di essere testimoni del nuovo prodigio.

29. Tunc dicit illis: Vos vero, quem me esse dicitis? Respondens Petrus, ait ei: Tu es Christus.

30. Et conminatus est eis, ne cui dicerent de illa.

31. Et coepit docere eos, quoniam oportet Filium hominis pati multa, et reprobari a senioribus, et a summis sacerdotibus, et Scribis, et occidi: et post tres dies resurgere.

32. Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus coepit increpare eum.

33. Qui conversus, et videns discipulos suos, conminatus est Petrus, dicens: Vade retro me, Satana; quoniam non sapis, quae Dei sunt, sed quae sunt hominum.

34. Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: * Si quis vult me sequi, denegat semetipsum: et tollat crucem suam, et sequatur me. * *Matth. 10. 38, et 16. 24. Luc. 9. 25. et 14. 27. et 17. 35. Joann. 12. 25.*

35. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdidit animam suam propter me, et Evangelium, salvam faciet eam.

36. Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum, et detrimentum animae suae faciat?

37. Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua?

38. * Qui enim me confusus fuerit, et verba mea, in generatione ista adultera, et peccatrice; et Filium hominis confundetur una, cum venerit in gloria Patris sui cum Angelis sanctis. * *Matth. 10. 35. Luc. 9. 26. et 12. 9.*

39. Et dicebat illis: * Amen dico vobis, quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec viderint regnum Dei veniens in virtute. * *Matth. 10. 35. Luc. 9. 27.*

30. *Proibì loro strettamente il dir ciò di sé con alcuno. Non era ancora il tempo di dichiarare pubblicamente questa verità; bisognava, che egli prima col trionfo della morte facesse piena fede dell' esser suo.*

31. *Chi si vergognerà di me, ec. Chi avrà rossore di seguir me per le vie, che ho fatto dell' umiltà, de' patimenti, e della croce, si scarta: che io mi vergognerò di lui, quando nel mio stato di grandezza, e di gloria verrò a domandar conto agli uomini della mia legge, de' miei*

29. *Allora disse loro: E voi chi dite, che io sia? Pietro risposegli: Tu se' il Cristo.*

30. *E proibì loro strettamente il dir ciò di sé con alcuno.*

31. *E cominciò a spiegar loro, come doveva il Figliuolo dell' uomo patir molto, ed essere riprovalo dai seniori, e dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, ed essere ucciso: e risuscitare tre giorni dopo.*

32. *E parlava di questo fatto apertamente. E Pietro, preso lo in disparte, cominciò a rampognarlo.*

33. *Ma egli rivoltosi, e mirando i suoi discepoli, sgridò Pietro, dicendo: Fa' lungi da me, Satana; perchè non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini.*

34. *E chiamata a sé le turbe con i suoi discepoli, disse loro: Se alcuno vuol tenere dietro a me, rinneghi se stesso, e prenda la sua croce, e mi segua.*

35. *Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per me, e pel Vangelo, la salverà.*

36. *Imperocchè che gioverà all' uomo l' acquisto di tutto il mondo, ove perda l' anima sua?*

37. *Oppure che darà l' uomo in cambio dell' anima sua?*

38. *Conciossiachè chi si vergognerà di me, e delle mie parole in questa generazione adultera, e peccatrice; si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli santi.*

39. *E diceva loro: Io dico in verità, che degli stanti vi sono alcuni, i quali non gusteranno la morte, fino a tanto che vegghino venire il regno di Dio con maestà.*

esempi, e di tutto quello, che ho fatto, e patito per essi.

38. *Generazione adultera. L' abbandono di Dio è sovente figurato nelle Scritture ed delitto della sposa infedele, che per altro amatore abbandona il legittimo sposo.*

39. *Trigono venire il regno di Dio. Profeta la sua trasfigurazione, nella quale era per dare a' suoi più diletti discepoli un saggio della gloria, e della maestà del futuro suo regno.*

CAPO NONO

Trasfigurazione di Gesù, a cui si uniscono Mosè, ed Elia. Dice, che Elia, quando verrà, rimetterà tutto in ordine: che Elia è venuto, e non è stato accollo. Cae' in uno spirito muto, e sordo, il quale solamente coll' orazione, e col digiuno può discacciarsi. Prende la sua passione. Dispugna de' discepoli, a' quali insegna, chi sia il maggiore. Di uno, che cacciava il Demonio, e non seguiva Cristo. Del troncare lo scudolo della mano, del piede, dell' occhio.

1. * Et post dies sex assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem; et ducit illos in montem excelsum seorsum solos, et transfiguratus est coram ipsis. * *Matth. 17. 1. Luc. 9. 28.*

1. *Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, e Giacomo, e Giovanni: e li condusse solli separatamente sopra un alto monte, e alla loro presenza si trasfigurò.*

2. Et vestimenta eius facta sunt splendida, et candida nimis velut nix; qualia fullo non potest super terram candida facere.

3. Et apparuit illis Elias cum Moyse: et erant loquentes cum Jesu.

4. Et respondens Petrus, ait Jesu: Rabbi, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, tibi unum, et Moysi unum, et Eliae unum.

5. Non enim sciebat, quid diceret: erant enim timore exterriti.

6. Et facta est nubes obumbrans eos: et venit vox de nube, dicens: Hic est filius meus carissimus; audite illum.

7. Et statim circumspicientes neminem amplius viderunt, nisi Jesum tantum secum.

8. * Et descendentibus illis de monte, praecepit illis, ne cuiquam, quae vidissent, narrent, nisi cum Filius hominis a mortuis resurrexerit. * *Matth. 17. 9.*

9. Et verbum continuerunt apud se, conquiescentes, quid esset: cum a mortuis resurrexerit.

10. * Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt Pharisei, et Scribae, quia Eliam oportet venire primum? * *Mat. 17. 10.*

11. Qui respondens, ait illis: Elias, cum venerit primo, restituet omnia: et quo modo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, et contemnatur. * *Isa. 53. 3, 4, et 5.*

12. * Sed dico vobis, quia et Elias venit (et fecerunt illi, quaecumque voluerunt) sicut scriptum est de eo. * *Matth. 17. 12.*

13. Et veniens ad discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, et Scribas conquirentes eum illis.

14. Et confestim omnis populus videns Jesum, stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum.

15. Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?

16. * Et respondens unus de turba, dixit: Magister, attuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum: * *Luc. 9. 38.*

17. Qui ubiquecumque eum apprehenderit, alidit illum, et spumal, et stridet dentibus, et arescit: et dixi discipulis tuis, ut eicerent illum, et non poterunt.

18. Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula, quando in apud vos ero? quando in apud vos patiar? afferte illum ad me.

2. E le sue vesti diveniarono risplendenti, e sopraadorno caudate come la neve; tal che nessuno tintore della terra saprebbe farle così candidie.

3. E apparvero loro Elia, e Mosè: i quali stavano a discorrere con Gesù.

4. E Pietro prese la parola, e disse a Gesù: Maestro, buona cosa è per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.

5. Imperocchè non sapeva quel che si dicesse: perchè erano sbigottiti per la paura:

6. E si levò una nuvola, la quale li ricopriva: e dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questo è il figliuolo mio carissimo; ascoltatele:

7. E a un tratto guardando essi d'intorno, non videro più nessuno con sé, fuori del solo Gesù:

8. E nello scender dal monte, egli ordinò loro di non parlare a nessuno le cose da essi vedute, se non quando il Figliuolo dell' uomo fosse risuscitato da morte.

9. Ed essi tennero la cosa in sé, investigando tra di loro, che volesse dire: quando sarà risuscitato da morte.

10. E gli dimandarono: perchè adunque i Farisei, e gli Scribi dicono, che dee prima venire Elia?

11. Ed egli rispose, e disse loro: Elia venendo da prima, rimetterà in sesto tutte le cose: e come sta scritto del Figliuolo dell' uomo, avrà da soffrir molto, e sarà dispregiato.

12. Ma lo vi dico, che Elia è venuto (e hanno fatto a lui tutto quel che è loro piaciuto) conforme di lui fu scritto.

13. E arrivato da' suoi discepoli, li vide attorniali da gran folla di popolo, e che gli Scribi disputavano con essi.

14. E tutto il popolo, subito che vide Gesù, restò stupido, e inamorito, e consigliato, lo salutarono.

15. E domandò loro: Che dispute avete tra voi?

16. E uno della turba rispose, e disse: Maestro, ti ho condotto il mio figliuolo, che è posseduto da uno spirito muto:

17. Il quale dovunque lo invade, lo getta per terra, ed egli getta la schiuma, e digrigna i denti, e vien meno: e ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, e non hanno potuto.

18. Ma egli rispose loro, e disse: O generazione infedele, sino a quando sarò io con voi? sino a quando vi sopporterò? conducetelo da me.

9. Che volesse dire: quando ec. Quantunque la risurrezione generale de' morti fosse tenuta per tradizione nella chiesa Giudaica (Jo. xi. 24.) e significata in varii luoghi del vecchio testamento, contuttociò da queste parole ap-

parisce, che gli Apostoli non intesero il mistero della risurrezione di Cristo, come non intesero il mistero de' suoi patimenti, Ver. 21.

10. O generazione infedele, ec. Questi rimproveri sono

19. Et attulerunt eum: Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum; et cecidit in terram volutabatur spumans.

20. Et interrogavit patrem eius: Quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit? At ille ait: Ab infantia:

21. Et frequenter cum in ignem, et in aquas misit, ut eum perderet. Sed si quid potes, adiuva nos, miseris nostris.

22. Jesus autem ait illi: si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.

23. Et continuo exclamans pater pueri cum lacrymis aiebat: Credo, Domine; adiuva incredulitatem meam.

24. Et cum videret Jesus concurrentem turbam, comminatus est spiritu immundo, dicens illi: Surde, et mute spiritus, ego praecipio tibi, exi ab eo: et amplius ne introeas in eum.

25. Et exclamans, et multum discerpens eum exiit ab eo, et factus est sicut mortuus; ita ut multi dicerent: Quia mortuus est.

26. Jesus autem tenens manum eius, elevavit eum, et surrexit.

27. Et cum introisset in domum, discipuli eius secreto interrogabant eum: Quare nos non potuimus eicere eum?

28. Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione, et ieiunio.

29. Et inde profecti praetergrediebantur Galilaeam: nec volebat quinquam scire,

30. * Docebat autem discipulos suos, et dicebat illis: Quoniam Filius hominis tradetur in manus hominum, et occidetur: et tertia die resurget.

* *Matth. 17. 21. Luc. 9. 22. et 44.*

31. At illi ignorabant verbum: et timebant interrogare eum.

32. Et venerunt Capharnaum. Qui cum domi essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?

33. At illi tacebant: siquidem in via inter se disputaverant, * quis eorum maior esset.

* *Matth. 18. 1. Luc. 9. 46.*

34. Et residens vocavit duodecim, et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister.

35. Et accipiens puerum statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis:

19. E glielo menarono. E visto che l'ebbe Gesù, subito lo spirito lo sconturbò; e gettosì per terra si rivoltolava facendo la spuma.

20. E Gesù domandò al padre di lui: Quanto tempo è, che tal cosa gli è avvenuta? E quegli disse: Sin dalla fanciullezza:

21. E sovente lo ha gettato nel fuoco, e nell'acqua per finirlo. Ma tu, se puoi qualche cosa, soccorrici, avendo di noi pietà.

22. E Gesù risposegli: Se puoi credere, tutto è possibile per chi crede.

23. E subito il padre del fanciullo sciamò, e disse piagnendo: Io credo: Signore, aiuta la mia incredulità.

24. E Gesù vedendo, che il popolo accorreva in folla, spriddò lo spirito immondo, e gli disse: Spirito sordo e muto, io ti comando, esci da lui: e non rientrare più in lui.

25. E gettato uno strido, e avendolo molto straziato, uscì lo spirito da lui, che rimase come morto; talmente che molti dicevano: È morto.

26. Ma Gesù preso per mano, lo risvegliò, ed ei si alzò.

27. Ed entrato che fu Gesù nella casa, i discepoli a parte lo interrogavano: Perché non abbiamo noi potuto discacciarlo?

28. Ed egli disse loro: Questa rozza (di demoni) per altro verso non può uscire, se non per l'orazione, e pel digiuno:

29. E partitisi da quel luogo, traversarono la Galilea: ed egli non voleva, che nessuno lo sapesse,

30. Ma andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo metteranno a morte: e ucciso riuscirà il terzo giorno.

31. Essi però non capivano nulla: e non si fidavano d'interrogarlo.

32. E giunsero a Cafarnaum. Ed entrati in casa, domandò loro: Di che cosa disputavate tra voi per istrado?

33. Egli però tacevano: conciossiachè per istrada avevano disputato insieme, chi fosse tra di loro il maggiore.

34. E stando egli a sedere chiamò i dodici, e disse loro: Chi vuol essere il primo sarà l'ultimo di tutti, e il servidore di tutti.

35. E preso un fanciullo lo pose in mezzo ad essi: e preso tralle braccia, disse loro:

diesti particolarmente agli Scritti, i quali sempre increduli, e ostinati avevano disputato co'suoi discepoli, come è detto vera. 13.

21. Se puoi qualche cosa. La fede di quest'uomo era, come si vede, assai debole, nondimeno Gesù non la dispregiò; ma eccitollo a domandarla più viva, e ardente.

30. Il Figliuolo dell'uomo sarà dato ec. Predicò questo agli Apostoli, il conviene della pienissima libertà, con la quale si sacrificava per gli uomini; mentre nello stesso

tempo, che profetizzava, continuava il suo viaggio verso Gerusalemme, dove tutte queste cose dovevano verificarsi.

31. Non capivano nulla. Non intendevano il mistero della croce: non intendevano, come questo combinar potesse con le predizioni del regno glorioso del Messia; non intendevano, come la salute degli uomini dipender dovesse da un mezzo sì straordinario, né come potesse stare insieme con tanto obbrolo la dignità del riparator d'Israele.

36. Quisquis unus ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit; et qui eum que me susceperit, non me suscipit, sed eum qui misit me.

37. * Respondit illi Joannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo eieciendam daemonia, qui non sequitur nos, et prohibuimus eum. * Luc. 9. 49.

38. Jesus autem ait: Nolite vituperare eum: nemo est enim, qui faciat virtutem in nomine meo, et possit eilo male loqui de me. * 1. Cor. 12. 3.

39. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

40. * Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquae in nomine meo, quia Christi estis: amen dico vobis, non perdet mercedem suam. * Matth. 10. 42.

41. * Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me: bonum est ei magis, si circumdaretur mola asinaria collo eius, et in mare mitteretur.

* Matth. 18. 6. Luc. 17. 2.

42. * Et si scandalizaverit te manus tua, abscinde illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam in ignem inextinguibilem:

* Matth. 8. 50. et 18. 8.

43. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.

44. Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum: bonum est tibi claudum introire in vitam aeternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis:

45. * Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur. * Ieri. 66. 24.

46. Quod si oculus tuus scandalizat te, eice eum: bonum est tibi hunc introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis:

47. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.

48. * Omnis enim igne salietur, et omnis vitima sale salietur. * Levit. 2. 13.

49. * Bonum est sal: quod si sal insulsum

36. Chi uno di tali fanciulli accoglie nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.

37. Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale discacciare i demoni nel nome tuo, che non viene con noi, e glielo abbiamo proibito.

38. Ma Gesù disse loro: Non vogliate proibire: imperocchè non v'è nessuno, che faccia un miracolo nel nome mio, e possa subito dir male di me.

39. Imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.

40. E chi avrà dato a voi un bicchiere d'acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo: in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.

41. E chi scandalizzerà uno di questi pargolelli, che credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli fosse legata al collo una mullina da asino, e fosse gettato nel mare.

42. Che se la tua mano ti scandalizza, troncala: è meglio per te giungere alla vita con sol' una mano, che avendone due andar all'inferno in un fuoco inestinguibile:

43. Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

44. E se il tuo piede ti scandalizza, troncalo: è meglio per te il giungere alla vita eterna con sol' un piede, che avendo due piedi essere gettato nell'inferno in un fuoco inestinguibile:

45. Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

46. E se il tuo occhio ti scandalizza, cavatelo: è meglio per te l'entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che avendo due occhi essere gettato nel fuoco dell'inferno:

47. Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

48. Imperocchè sarà ognuno salato col fuoco, e ogni vitima sarà salata col sale.

49. Buona cosa è il sale: ma se il sale

37. Abbiamo veduto un tale ec. S. Ambrogio, e altri sono di parere, che quest'uomo, alquanto non seguiva Gesù, fosse nondimeno nullo a lui mediante la fede. Molti altri credono, che egli fosse al più uno dei discepoli di Giovanni, e che per maggior gloria del nome di Gesù fosse a lui concessa la potestà di liberar dal Demonio.

39. Chi non è contro di voi, è per voi. In s. Matteo cap. 12. si legge: Chi non è meco, è contro di me. Ma queste due sentenze non sono contrarie, perchè l'occasione differente circostanti, in cui faron dette da Cristo. Parla Cristo in s. Matteo de' Farisei, i quali, instruiti come erano nelle Scritture, dovevano essere i primi a riconoscerlo per Messia, onde col solo tenerli neutrali venivano a far conto di lui, e a ritrarre da lui il popolo. Si parla qui di uno, il quale veramente era con Cristo, credendo nel nome di lui, in virtù del qual nome cacciava i demoni, benchè Cristo, parlando secondo l'opinione non sua, ma

dei discepoli dica solamente, che quegli non è contro di loro: imperocchè non credevan essi, che fosse con Cristo, se non chi, con' essi, lo seguiva. E di questo, e di tutti quelli, che eran simili a questo, dice, che sono con loro (e per conseguenza sono anche con lui stesso): mentre in quello che fanno, non contrariano la sua dottrina; ma anzi l'approvano.

48. Sarà ognuno ec. Vale a dire ognuno di quelli, de' quali parla Isala nel vers. precedente (e sono, come dice il profeta, coloro, che hanno prevaricato contro il Signore): sarà salato col fuoco. Il fuoco, nel quale saranno immersi, sarà per essi come sale, che li renderà incurribili, e immortali, e con questo dire allude alla legge, nella quale era ordinato, che si aspergesse di sale qualunque cosa, che a Dio si offerisse, Levit. 2. 13. I dannati sono come tanta vitime della giustizia divina.

49. Buona cosa è il sale. Coll'occasione di aver mormorato il sale, col quale confinal tutto quello, che a

fuerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos.

* *Matth. 8. 13. Luc. 11. 34.*

diventate scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale, e pace abbiate tra voi.

Dio s'offeriva, passa a dare ai suoi Apostoli un'altra sublime istruzione. *Vedi Matth. vers. 13.*

CAPO DECIMO

Che non si dee ripudiare la moglie, e prenderne un'altra. Si stringe al seno i bambini, e li benedice. Un ricco, il quale avea dalla sua giovinezza osservati i comandamenti, non prende il consiglio di Cristo di vendere tutto il suo. Premio di coloro, i quali abbandonano tutte le cose. Predice di nuovo la sua passione. Dall'ambizione dei figliuoli di Zebedeo prende occasione d' insegnare a' discepoli, che devono essere più grandi non nelle dimostrazioni di dominio, ma negli uffizi del ministero. Risana Barthelemy cieco.

1. * Et inde exurgens venit in fines Judaeae ultra Jordanem; et conveniunt iterum turbae ad eum: et sicut consueverat, iterum docebat illos. * *Matth. 19. 1.*

2. Et accedentes Pharisei interrogabant eum: Si licet viro uxorem dimittere, tentantes eum.

3. At ille respondens, dixit eis: Quid vobis praecepit Moyses?

4. Qui dixerunt: * Moyses permisit libellum repudii scribere, et dimittere.

* *Deut. 24. 1.*

5. Quibus respondens Jesus ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis praeceptum istud.

6. * Ab initio autem creaturae masculum, et foeminam fecit eos Deus. * *Genes. 1. 27. et 2. 24. Matth. 19. 5.; 1. Cor. 6. 16. Ephes. 3. 51.; 1. Cor. 7. 10.*

7. Propter hoc relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit ad uxorem suam:

8. Et erunt duo in carne una. Itaque iam non sunt duo, sed una caro.

9. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

10. Et in domo iterum discipuli eius de eodem interrogaverunt eum.

11. Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam.

12. Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, moechatur.

13. Et offerbant illi parvulos, ut tangeret illos: discipuli autem comminabantur offerentibus.

14. Quos cum videret Jesus, indigne tulit, et ait illis: Simile parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei.

15. Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud.

16. Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.

17. Et cum egressus esset in viam, proeur-

1. *E partitos da quel luogo, andò ai confini della Giudea di là dal Giordano, e si radunarono di nuovo intorno a lui le turbe: e di nuovo al suo solito le istruiva.*

2. *E accostatisi i Farisei gli domandavano, per tentarlo: Se fosse lecito al marito di ripudiare la moglie.*

3. *Ma egli rispose, e disse loro: Che ha comandato a voi Mosè?*

4. *Ripigliaron essi: Mosè ha permesso di scrivere il libello del ripudio, e rimandarla.*

5. *E Gesù rispose loro, e disse: A riguardo della durezza del vostro cuore dette egli a voi questo precetto.*

6. *Ma al principio della creazione Dio formò l'uomo maschio, e femmina.*

7. *Per questo abbandonerà l'uomo il padre, e la madre, e starà unito a sua moglie:*

8. *E i due saranno una sola carne. Per la qual cosa già non son due, ma sol una carne.*

9. *Non divida pertanto l'uomo quel che Dio ha congiunto.*

10. *E in casa di nuovo i suoi discepoli lo interrogarono sopra la medesima cosa.*

11. *Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà la sua moglie, e ne prenderà un'altra, commette adulterio contro di essa.*

12. *E se la moglie ripudia il marito, e ne sposa un altro, commette adulterio.*

13. *E gli presentavano dei fanciullini, affinché li toccasse: ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano.*

14. *La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: Lasciate, che i piccoli vengano da me, e non vietate loro: imperocchè di questi tali è il regno di Dio.*

15. *In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso.*

16. *E stringendosegli al seno, e imponendola loro le mani, li benediceva.*

17. *E nell'uscir, che faceva per mettersi*



Alcibiade

Luca

Lasciate che i fanciulli vengano da me

14. *Et respondens ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus. Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

15. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

Capitulum 14

1. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

2. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

3. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

4. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

5. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

6. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

7. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

8. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

9. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

10. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

11. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

12. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

13. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

14. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

15. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

16. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

17. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

18. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

19. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

20. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

21. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

22. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*

23. *Et ait illis: Quis dicitis esse me? et respondens ait illis: Tuus dominus.*



Invitato da

Luca me

Lasciate che i piccoli vengano da me

rens quidam genoflexo ante eum, rogabat eum:
* Magister bone, quid faciam, ut vitam aeternam percipiam?

* *Matth.* 19. 16. *Lue.* 18. 18.

18. Jesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus Deus.

19. * Praecepta nosti: ne adulteres, ne occidas, ne fureris, ne falsum testimonium dixeris, ne fraudem feceris, honora patrem tuum, et matrem. * *Exod.* 20. 13.

20. At ille respondens, ait illi: Magister, haec omnia observavi a iuventute mea.

21. Jesus autem intuitus eum, dixit ei, et dixit ei: Unum tibi deest: vade, quaecumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo: et veni, sequere me.

22. Qui contristatus in verbo, abiit moerens: erat enim habens multas possessiones.

23. Et circumspiciens Jesus, ait discipulis suis: Quam difficile est, qui pecunias habent, in regnum Dei introire!

24. Discipuli autem obstupescabant in verbis eius. At Jesus rursus respondens, ait illis: Filii, quam difficile est, confidentes in pecuniis, in regnum Dei introire!

25. Facilius est, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Qui magis admirabantur, dicentes ad somniosos: Et quis potest salvus fieri?

27. Et intuens illos Jesus, ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.

28. * Et coepit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.

* *Matth.* 19. 27. *Lue.* 18. 28.

29. Respondens Jesus, ait: Amen dico vobis: Nemo est, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, et propter Evangelium,

30. Qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc, domos, et fratres, et sorores, et matres, et filios, et agros, cum persecutioibus, et in seculo futuro vitam aeternam.

31. * Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi. * *Matth.* 19. 30.

32. Erant autem in via ascendentes Hierosolimam: et praecedebat illos Jesus, et stupebant: et sequentes timebant. * Et assumens iterum

in viaggio, corse da lui un tale, e ingiucchiatosi gli domandò: Maestro buono, che farò per acquistare la vita eterna?

18. *Ma Gesù gli disse: Perché mi chiami buono? Nissun buono, fuori di Dio solo.*

19. *Tu sai i comandamenti: non commettere adulterio, non ammazzare, non rubare, non dire il falso testimonio, non far danno a nessuno, onora il padre, e la madre.*

20. *Ma quegli rispose, e dissegli: Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.*

21. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto, e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi quanto hai, e dàto a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi.*

22. *A questa parola rottristatosi colui, se ne andò sconsolato: perchè avea molte possessioni.*

23. *E Gesù, dato intorno uno sguardo, disse a' suoi discepoli: Quanto è difficile, che i ricchi entrino nel regno di Dio!*

24. *E i discepoli restavano stupefatti di sue parole. Ma Gesù di nuovo disse loro: Figliuolini, quanto è difficile, che entrino nel regno di Dio que', che pongon fidanza nelle ricchezze!*

25. *E più facile a un cammello il passare per la cruna di un ago, che ad un ricco l'entrare nel regno di Dio.*

26. *Ed essi restavano sempre più stupefatti, e dicevansi l'un l'altro: E chi può esser salvo?*

27. *E Gesù miratili, disse loro: Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio: imperocchè ogni cosa è possibile a Dio.*

28. *E Pietro prese a dirgli: Ecco che noi abbiamo lasciato tutte le cose, e ti abbiamo seguito.*

29. *Rispose Gesù, e disse: In verità vi dico, che non vi ha alcuno, il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli o le possessioni per me, e per l'angelo,*

30. *che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo in case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna.*

31. *Ma molti de' primi saranno ultimi, e degli ultimi (saron) primi.*

32. *Ed erano in viaggio verso Gerusalemme: e Gesù li precedeva, e si stupivano: e lo seguivano timorosi. E presi a parlar di*

31. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto. Comendò in lui i semi della vita, quantunque ancor tenero, e debole, come si vede dalla pena, che egli fece la proposta di abbandonare tutto il suo per amore di Cristo.*

32. *E si stupivano ec. Non sapevan capire, come tanta*

iretta si desse egli per arrivare a Gerusalemme, nella qual città dovea patire, e morire, come ora già predetto.

Lo seguivano timorosi. Temevano e per lui, e per loro stessi, affiggendosi de' mali, a' quali egli andava incontro.

BURSA l'ol. III.

duodecim, coepit illis dicere, quae essent ei eventura. * *Luc. 18. 51.*

35. Quia ecce ascendimus Hierosolimam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et Senioribus, et damnabunt eum morte, et tradent eum Gentibus:

36. Et illudent ei, et conspuent eum, et flagellabunt eum, et interficient eum: et tertia die resurget.

38. * Et accedunt ad eum Jacobus et Joannes filii Zebedaei, dicentes: Magister, volumus, ut quodcumque petierimus, facias nobis.

* *Matth. 20. 20.*

36. Al ille dixit eis: Quid vultis, ut faciam vobis?

37. Et dixerunt: Da nobis, ut unus ad dexteram tuam, et alius ad sinistram tuam sedeamus in gloria tua.

38. Jesus autem ait eis: Nescitis, quid petatis: Potestis bibere calicem, quem ego bibo; aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?

39. Al illi dixerunt ei: Possumus. Jesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis; et baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini:

40. Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram non est meum dare vobis; sed quibus paratum est.

41. Et audientes decem, cooperunt indignari de Jacobo, et Joanne.

42. Jesus autem vocans eos, ait illis: * Scitis, quia hi, qui videntur principari gentibus, dominantur eis: et principes eorum potestatem habent ipsorum. * *Luc. 22. 25.*

43. Non ita est autem in vobis, sed quicumque voluerit fieri maior, erit vester minister:

44. Et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.

45. Nam et Filius hominis non venit, ut ministraretur ei; sed ut ministraret, et daret animam suam redemptionem pro multis.

46. * Et venit Jerieho, et proficiscente eo de Jerieho, et discipulis eius, et plurima multitudine, filius Timaei Bartimaeus caecus sedebat iuxta viam, mendicans.

* *Matth. 20. 29. Luc. 18. 35.*

47. Qui cum audisset, quia Jesus Nazarenus est, coepit clamare, et dicere: Jesu fili David, miserere mei.

nuovo i dodici, cominciò a dir loro le cose, che doveano occadergli.

35. Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e de' seniori, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno a' Gentili:

36. E questi lo scherniranno, e gli spunteranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno: ed egli risusciterà il terzo giorno.

38. E si accostarono a lui Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, dicendo: Maestro, vogliamo, che qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda.

36. Ed egli disse loro: Che bramate voi, che io vi conceda?

37. Risposero: Concedici, che uno di noi segga alla tua destra, e l' altro alla tua sinistra nella tua gloria.

38. Ma Gesù disse loro: Non sapete quello, che domandate: Potete voi bere il calice, eh' io bevo; o esser battezzati col battesimo, ond' io son battezzato?

39. E quelli replicarono: Sì che possiamo. Ma Gesù disse loro: Voi berete veramente il calice, eh' io bevo; e sarete battezzati col battesimo, onde io son battezzato:

40. Ma il sedere alla mia destra, o alla mia sinistra non aspetta a me di concederlo a voi; ma a coloro, pe' quali è stato preparato.

41. E udito questo, i dieci si disgustarono con Giacomo e Giovanni.

42. Ma Gesù chiamatigli a sé, disse loro: voi sapete, che quelli, che son tenuti per principi delle nazioni, esercitano dominio sopra di esse: e i loro magnati hanno potestà sopra di esse.

43. Non così però va la bisogna tra di voi; ma chiunque vorrà diventâr maggiore, sarà vostro servo:

44. E chiunque di voi vorrà esser primo, sarà servo di tutti.

45. Imperocchè onche il Figliuolo dell' uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e per dare la sua vita in redenzione di molti.

46. E arrivarono a Gerico, e nel partire di Gerico co' suoi discepoli, e con gran moltitudine di gente, Bartimeo cieco figliuolo di Timeo sedeva nella strada, chiedendo la limosina.

47. Il quale avendo sentito dire, egli è Gesù Nazareno, cominciò a sciamare, dicendo: Gesù figliuolo di Davide, abbi pietà di me.

e aspettandosi di essere anch'egli no lavotti nella stessa persecuzione.

38. Il calice, eh' io bevo? Egli beveva già (e fu dal primo momento della sua vita mortale principio a berlo) il calice della passione, di cui erano parte le contraddizio-

ni, le maldicenze, le false accuse, le insidie de' suoi nemici. 46. Bartimeo cieco. S. Matteo nomina due ciechi; s. Marco un solo; forse perchè questo era più conosciuto, e perchè seguì il suo liberatore, e divenne celebre tra' discepoli di Cristo.

48. Et comminabantur ei multi, ut taceret. At ille multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

49. Et stans Jesus, praecepit illum vocari. Et vocant caecum, dicentes ei: Animaequior esto: surge, vocal te.

50. Qui, proiecito vestimento suo, exsiliens, venit ad eum.

51. Et respondens Jesus, dixit illi: Quid tibi vis faciam? Caecus autem dixit ei: Rabboni, ut videam.

52. Jesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur eum in via.

48. E molti lo minacciavano, perchè tacesse. Ma egli gridava più forte: Figliuolo di Davide, abbi pietà di me.

49. E Gesù soffermatosi lo fece chiamare. E chiamarono il cieco, dicendogli: Sta' di buona animo: alzati, egli ti chiama.

50. E quegli, gettato via il suo mantello, saltò in piedi, e andò da Gesù.

51. E Gesù gli disse: Che vuoi, che io ti faccia? E il cieco dissegli: Maestro, ch' io veggia.

52. Gesù dissegli: Pattene, la tua fede ti ha salvato. E in quell'istante vide, e lo seguì nel viaggio.

CAPO DECIMOPRIMO

Entra gloriosamente in Gerusalemme sopra il puledro di un' asina. Secca la fiamma maledicendola. Cacciu dal tempio que' che cooperavano, e vendevano. Dimostrò l'efficienza della speranza in Dio. Del perdono al prossimo. Non vuol dire agli Scribi, con qual potestà egli faccia certe cose, perchè egli non rispondevano all'interrogazione fatta ad essi da lui intorno al battesimo di Giovanni.

1. * Et cum appropinquarent Hierosolymae, et Bethaniae ad montem olivarum, mittit duos ex discipulis suis, * Matth. 21. l. Luc. 19. 29.

2. Et ait illis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim introentes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, et adducite.

3. Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? Dicitis, quia Domino necessarius est: et continuo illum dimittet huc.

4. Et abeuntes, invenerunt pullum ligatum ante ianuam foris in bivio: et solvant eum.

5. Et quidam de illis stantibus dicebant illis: Quid facitis, solventes pullum?

6. Qui dixerunt eis, sicut praeceperat illis Jesus, et dimiserunt eis.

7. * Et duxerunt pullum ad Jesum: et imponunt illi vestimenta sua, et sedit super eum. * Joann. 12. 14.

8. Multi autem vestimenta sua straverunt in via: alii autem frondes caedebant de arboribus, et sternebant in via.

9. Et qui praebant, et qui sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna:

10. * Benedictus, qui venit in nomine Domini: benedictum, quod venit, regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis.

* Ps. 117. 26. Matth. 21. 9. Luc. 19. 38.

11. * Et introivit Hierosolymam in templum: et circumspexit omnibus, cum iam vespera es-

1. E avvicinandosi a Gerusalemme, e alla Betania presso al monte delle ulive, mandò due dei suoi discepoli,

2. E disse loro: Andate nel villaggio, che vi sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete legato un asinello non ancora domato: scioglietelo, e menatelo a me.

3. E se alcuno vi dirà: Che fate voi? Ditagli, che il Signore ne ha bisogno: e subito lo manderà qua.

4. E andarono, e trovarono l'asinello legato alla porta fuori in un bivio; e lo sciolsero.

5. E alcuni de' circostanti dissero loro: Che fate voi, che sciogliete l'asinello?

6. Ed essi risposero loro, conforme avea loro ordinato Gesù, e quelli lo lasciarono andar via.

7. E condussero a Gesù l'asinello: sopra di cui misero le loro vesti, ed egli vi montò sopra.

8. E molti distendevano le loro vesti per la strada: altri troncacono rami dagli alberi, e gli spargevano per la strada.

9. E quelli, che andavano innanzi, e quei, che venivano dietro, clamavano, dicendo: Hosanna:

10. Benedetto colui, che viene nel nome del Signore: benedetto il regno, che viene, del padre nostro Davide: Hosanna nel più alto de' cieli.

11. Ed entrò in Gerusalemme, e nel tempio: e osservò intorno tutte le cose, l'ora

1. E avvicinandosi a Gerusalemme, e alla Betania presso al monte er. S'intende in questo luogo non il castello di tal nome, ma quella parte del monte Oliveto, la quale dicevasi in Betania. 5. Luca aggiunge Betfage, e

così porta anche il Greco in s. Marco; e questo era un borghetto quasi sotto le mura di Gerusalemme, che era perciò considerato come parte della città, e dove questo Ania, cominciava la Betania.

set hora, exiit in bethaniam cum duodecim.

* *Matth. 21. 10.*

12. Et alia die, cum exirent a Bethania, esaruit.

13. * Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit, si quid forte inveniret in ea: et cum venisset ad eam, nihil invenit praeter folia: non enim erat tempus ficorum.

* *Matth. 21. 29.*

14. Et respondens dixit ei: lam non plus in aeternum ex te fructum quisquam manducet: Et adiecerunt discipuli eius.

15. Et veniunt Hierosolimam. Et cum introissent in templum, coepit ceteros vendentes, et ementes in templo: et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit.

16. Et non sinchat, ut quisquam transferre vas per templum:

17. Et docebat, diebus eis: Nonne scriptum est: * Quia domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum.

* *Isai. 56. 7. Jer. 7. 11.*

18. Quia audito, principes sacerdotum, et Scribae quaerebant, quomodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina eius.

19. Et cum vespera facta esset, egrediebatur de civitate.

20. Et cum mane transirent, viderunt ficum aridum factum a radicebus.

21. Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.

22. Et respondens Jesus, ait illis: * Habete fidem Dei.

* *Matth. 24. 21.*

23. Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tollere, et mitte in mare: et non esset in corde suo; sed crediderit, quia, quodcumque dixerit, fiat, fiet ei.

24. * Propterea dico vobis: Omnia quaecumque orantes petitis; credite, quia accipietis, et eveniet vobis.

* *Matth. 7. 7. et 21. 22.*

25. * Et cum stabitis ad orandum, dimittite, si quid habetis adversus aliquem: ut et Pater vester, qui in caelis est, dimittat vobis peccata vestra.

* *Matth. 6. 14. et 18. 35. Luc. 11. 9.*

26. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester, qui in caelis est, dimittet vobis peccata vestra.

27. * Et veniunt rursus Hierosolimam. Et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes, et Scribae, et seniores:

* *Luc. 20. 1.*

essendo già tarda, se n' andò a Bethania con i dodici.

12. E il dì seguente, ussiti che furono di Bethania, ebbe fame.

13. E veduto da lontano un fico, che aveva dette foglie, andò a vedere, se a sorte vi trovasse qualche cosa: e fattosi dappresso, non trovò se non foglie: imperocchè non era il tempo de' fichi.

14. E Gesù dissegli: Mai più in eterno non mangi alcuno delle tue frutta. E ti discepoli l'udirono.

15. E arrivarono a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel templo, cominciò a discacciarne quel che vendevano, e compravano nel templo: e gettò per terra le tavole de' banchieri, e le seggiole delle persone, che vendevano le colombe.

16. E non permetteva, che nessuno trasportasse arnese pel templo:

17. E gl'istruiva, dicendo loro: Non è egli scritto: La mia casa è casa di orazione per tutte le genti? Ma voi l'avete cangiata in una spelunca di ladroni.

18. Lo che risaputosi dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, cercavano il modo di levarlo dal mondo: conciossiachè lo temevano a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina.

19. E fattosi sera, uscì dalla città.

20. E la mattina nel passare videro il fico seccato fino alle barbe.

21. E Pietro risovvenuto, gli disse: Maestro, guarda come il fico da te maledetto si è seccato.

22. E Gesù rispose, e disse loro: Abbiate fede in Dio.

23. In verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte: Levati, e gettati in mare: e non esserà in cuor suo; ma avrà fede, che sia fatto quanto ha detto, gli sarà fatto.

24. Per questo vi dico: Qualunque cosa domandiate nell'orazione, abbiate fede di conseguirla, e l'otterrete.

25. E quando vi presenterete per orare, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli: affinchè il Padre vostro, che è nei cieli, perdoni anch'esso a voi i vostri peccati.

26. Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro Padre, che è ne' cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.

27. E ritornarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli andava attorno pel templo, se gli accostarono i sommi sacerdoti, e gli Scribi, e i seniori:

27. Andare attorno pel templo. Insegnando ora in una, ora in altra parte del templo, affine di poter essere udito

da maggior numero nella moltitudine di gente, che di continuo vi concorreva.

28. Et dicunt ei: In qua potestate haec facis? Et quis dedit tibi hanc potestatem, ut ista facias?

29. Jesus autem respondens ait illis: Interrogabo vos et ego unum verbum, et respondebit mihi: et dicam vobis, in qua potestate haec faciam.

30. Baptismus Joannis de coelo erat, an ex hominibus? Respondeat mihi.

31. At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus, de coelo, dicit: Quare ergo non credidistis ei?

32. Si dixerimus, ex hominibus, timeamus populum: omnes enim habebant Joannem, quia vere propheta esset.

33. Et respondentes dicunt Jesu: Nescimus. Et respondens Jesus, ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate haec faciam.

28. E gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal potere per far cose tali?

29. Mo Gesù rispose, e disse loro: Domanderò anch'io a voi una cosa, e voi risponderetemi: e io vi dirò, con quale autorità faccio in queste cose.

30. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo, o dagli uomini? Rispondetemi.

31. Ma essi ruminavano dentro di sé, e dicevano: Se diremo, dal cielo, egli dirà: Perché dunque non avete creduto a lui?

32. Se diremo, dagli uomini, abbiamo paura del popolo: conciossiachè tutti tenevano, che Giovanni fosse veramente profeta.

33. E risposero a Gesù: Noi sappiamo. E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia io tali cose.

CAPO DECIMOSECONDO

Parabola della vigna data a fitto a' lavoratori, i quali uccisero i servi, e il figlio del padre di famiglia. I Farisei lo tentano sopra il cenno da pagarsi a Cesare, e i Sadducei sopra la risurrezione. Uno Scriba gli domanda, qual sia il primo comandamento: egli poi domanda agli Scribi, in qual modo dicano, che il Cristo sia figliuolo di Davide. Dopo aver insegnato a guardarsi da loro, loda una vedova, che avea gettati due piccioli nel Gazoflacio.

1. * Et coepit illis in parabolis loqui: Vineam pastinavit homo, et circumdedit sepe, et fodit lacum, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est. * *Isai. 5. 1.*

Jer. 2. 21. Matth. 21. 33. Luc. 20. 9.

2. Et misit ad agricolas in tempore servum, ut ab agricolis acciperet de fructu vineae.

3. Qui apprehensum eum caeciderunt, et dimiserunt vacuum.

4. Et iterum misit ad illos alium servum: et illius in capite vulneraverunt, et contumellis affecerunt.

5. Et rursum alium misit, et illum occiderunt: et plures alios, quosdam caedentes, alios vero occidentes.

6. Adhuc ergo unum habens filium carissimum, et illum misit ad eos novissimum. dicens: Quia reverebuntur filium meum.

7. Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est haeres: venite, occidamus eum: et nostra erit haereditas.

8. Et apprehendentes eum, occiderunt: et eiecerunt extra vineam.

9. Quid ergo faciet dominus vineae? Veniet, et perdet colonos: et dabit vineam aliis.

10. * Nec scripturam hanc legistis: Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli: * *Ps. 117. 22. Isai. 28. 16. Matth. 21. 42. Act. 4. 11. Rom. 9. 33; 1. Pet. 2. 7.*

10. La pietra rigettata ec. Questo versetto, e il seguente presi dal salmo 117. letteralmente s'intesero della ma-

1. E cominciò a parlare ad essi per via di parabole: Un uomo piantò una vigna, e la cinse di siepe, e vi fece uno strettolo, e vi fabbricò una torre, e l'affittò ai contadini, e partì per lontan paese.

2. E mandò a suo tempo dal contadino un suo servitore, per riscuoter la parte dei frutti della vigna.

3. Ma quelli, preso, lo batterono, e lo rimandarono colle mani votre.

4. E di nuovo mandò ad essi un altro servo: e questo pure lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente.

5. E ne mandò di nuovo un altro, e questo l'ammazzarono: e di altri molti alcuni ne batterono, altri ne uccisero.

6. Non restandogli adunque più, se non un solo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche questo da essi, dicendo: Avran rispetto per mio figliuolo.

7. Ma i vignaiuoli dissero tra di loro: Questi è l'erede: su via, ammazziamolo: e sarà nostra l'eredità.

8. E preso, lo ammazzarono: e lo gettarono fuori della vigna.

9. Che farà adunque il padron della vigna? Verrà, e sterminerà i fittaiuoli: e darà ad altri la vigna.

10. E non avete voi letto questa scrittura: La pietra rigettata da coloro, che fabbricavano, quella stessa è diventata pietra fondamentale dell'angolo:

siera miracolosa, onde Dio avea rimesso Davide sul trono dopo la ribellione delle dieci tribu; ma in senso

11. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris?

12. Et quærebant eum tenere, et timuerunt turbam: cognoverunt enim, quoniam ad eos parabolas lauce dixerit. Et relicto eo, abiierunt.

15. * Et mittunt ad eum quosdam ex Pharisæis, et Herodianis, ut eum eaperent in verbo.
* *Matth. 22. 15. Luc. 20. 20.*

14. Qui venientes, dicunt ei: Magister, scimus, quia verax es, et non curas quemquam: nec enim vides in faciem hominum; sed in veritate viam Dei doces: licet dari tributum Cæsari, an non dabimus?

13. Qui sciens versutiam illorum, ait illis: Quid me tentatis? Afferte mihi denarium, ut videam.

16. At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cuius est imago hæc, et inscriptio? Dicunt ei: Cæsaris.

17. Respondens autem Jesus, dixit illis: * Reddite igitur, quæ sunt Cæsaris, Cæsari: et quæ sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.
* *Röm. 13. 7.*

18. * Et venerunt ad eum Sadducei, qui dicunt resurrectionem non esse: et interrogabant eum, dicentes:
* *Matth. 22. 25. Luc. 20. 27.*

19. Magister, Moyses nobis scripsit, * ut, si cuius frater mortuus fuerit, et dimiserit uxorem, et filios non reliquerit, accipiat frater eius uxorem ipsius, et resuscitet semen fratri suo.
* *Deut. 25. 5.*

20. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est, non relicto semine.

21. Et secundus accepit eam, et mortuus est: et nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.

22. Et acceperunt eam similiter septem: et non reliquerunt semen. Novissima omnium defuncta est et mulier.

23. In resurrectione ergo, cum resurrexerint, cuius de his erit uxor? Septem enim habuerunt eam uxorem.

24. Et respondens Jesus, ait illis: Nonne ideo erratis, non scientes scripturas, neque virtutem Dei?

23. Cum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur: sed sunt sicut Angeli in coelis.

26. De mortuis autem, quod resurgant, non legis in libro Moysi, super rubum quomodo

11. *Dal Signore è stata fatta tal cosa: ed ella è mirabile negli occhi nostri?*

12. *E tentavano di mettergli le mani addosso; imperocchè intesero, che questa parabola l'aveva detta per loro: ma insegna la via della turba. E lasciato, se n' andurono.*

15. *E mandaron da lui alcuni de' Farisei, e degli Erodiani, per coglierlo in parole.*

14. *L'evanli contoro, gli dissero: Maestro, noi sappiamo, che sei verace, e non hai riguardo a chicchessia: conciossiachè non guardi la faccia gli uomini; ma insegni la via di Dio con verità: è lecito, che si paghi il tributo a Cesare, o no pagheremo?*

13. *Gesù conoscendo la loro malizia, disse loro: Perché mi tentate voi? Recatemi un denaro, perchè lo veggia.*

16. *E glielo presentarono. Ed egli disse loro: Di chi è questa impronta, e questa iscrizione? Risposer: Di Cesare.*

17. *E Gesù ripigliò, e disse loro: Rendete adunque quel che è di Cesare, a Cesare: e quel che è di Dio, a Dio. Ed egli lo ammirarono.*

18. *E andaron da lui i Sadducei, i quali negano la risurrezione: e lo interrogarono con dire:*

19. *Maestro, ci ha ordinato Mosè, che se il fratello d' uno venga a morire, lasciando la moglie senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e ravalvi la stirpe di suo fratello.*

20. *Or erano sette fratelli: e il primo si ammogliò, e morì, senza laciar figliuoli.*

21. *E il secondo prese la di lui moglie, e morì; e non lasciò nemmeno esso figliuoli. E similmente il terzo.*

22. *E nella stessa guisa sette l' ebbero per moglie: e non lasciaron figliuoli. Finalmente l'ultima di tutti morì anche la donna.*

23. *Nella risurrezione adunque, tornati che siano a vivere, di chi di questi sarà ella moglie? Imperocchè sette l' hanno avuta per moglie.*

24. *Ma Gesù rispose loro, e disse: Non siete voi in inganno per questo, perchè non intendete le scritture, nè la potenza di Dio?*

23. *Imperocchè risuscitati che siano, nè gli uomini prenderan moglie, nè le donne saran date a marito; ma saranno quali gli Angeli di Dio nel cielo.*

26. *Che più i morti risorgano, non avete voi letto nel libro di Mosè in qual modo*

profetico, avuto principalmente in mira dallo Spirito santo, annunziavano la maniera anche più miracolosa, onde il vero Davide, Gesù Cristo, ripetuto dal suo popolo doveva essere riconosciuto, e adorato da tutta le genti.

26. *Nel libro di Mosè. Si vale dell'autorità di Mosè, sia perchè i Sadducei l'avevano allegata, sia perchè costoro non ammettevano di tutti i libri santi, se non il Pentateuco, cioè i cinque libri di Mosè.*

dixerit illi Deus, inquit: * Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaae, et Deus Jacob?

* *Erod. 3. 6. Matth. 22. 52.*

27. Non est Deus mortuorum, sed vivorum. Vos ergo multum erratis.

28. * Et accessit unus de Scribis, qui audierat illos conquerentes, et videns, quoniam bene illis responderit, interrogavit eum, quod esset primum omnium mandatum.

* *Matth. 22. 35.*

29. Jesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: * Audi, Israel: Dominus Deus tuus Deus unus est: * *Deut. 6. 4.*

30. Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum.

31. * Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum, tanquam teipsum. Maius horum aliud mandatum non est.

* *Lev. 19. 18. Matth. 22. 59. Rom. 13. 9.*

Galat. 5. 14. Jac. 2. 8.

32. Et ait illi Scriba: Bene, Magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, et non est alius praeter eum.

33. Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine; et diligere proximum tanquam seipsum maius est omnibus holocaustibus, et sacrificiis.

34. Jesus autem videns, quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo iam audebat eum interrogare.

35. Et respondens Jesus, dicebat, docens in templo: Quomodo dicunt Scribae, Christum filium esse David?

36. Ipse enim David dicit in Spiritu sancto: * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.

* *Psal. 109. 1. Matth. 22. 24. Luc. 20. 42.*

37. Ipse ergo David dicit eum Dominum: et unde est filius eius? Et multa turba eum libenter audivit.

38. Et dicebat eis in doctrina sua: * Cavete a Scribis, qui volunt in stolis ambulare, et salutari in foro,

* *Matth. 23. 6. Luc. 11. 43. et 20. 46.*

39. Et in primis cathedris sedere in synagogis, et primos discubitis in coenis:

40. Qui devorant domos viduarum sub obtentu prolissae orationis: hi accipient prolissius iudicium.

41. * Et sedens Jesus contra gazophylacium, aspicebat, quomodo turba lactaret aes in gazophylacium, et multi divites factabant multa.

* *Luc. 21. 4.*

Dio portò a lui nel rovelto, dicendo: Io sono il Dio d' Abraham, e il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe?

27. El non è il Dio de' morti, ma de' vivi. Voi siete adunque in grande errore.

28. E si accostò uno degli Scribi, che aveva udite le interrogazioni di coloro, e vedendo, che Gesù aveva loro risposto bene, domandògli, quale fosse il primo di tutti i comandamenti.

29. E Gesù risposegli: Il primo di tutti i comandamenti egli è: Sentì, Israele: il Signore Dio tuo è un Dio solo:

30. E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l' anima tua, e con tutto il tuo spirito, e con tutto il tuo potere. Questo è il primo comandamento.

31. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo, come te stesso. Altro comandamento maggior di questi non v' è.

32. E lo Scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo, e con tutta verità, che v' è un solo Dio, e non ve n' è altro fuori di lui.

33. E che l' amarlo con tutto il cuore, con tutto l' intelletto, e con tutta l' anima, e con tutte le forze; e l' amare il prossimo, come se stesso, val più di tutti gli olocausti, e sacrificizii.

34. Vedendo Gesù, com' egli aveva saggiamente risposto, gli disse: Non se' lungi dal regno di Dio. E da indi in poi nessuno ardèva d' interrogarlo.

35. E ragionando Gesù, e insegnando nel tempio, diceva: In che modo dicono gli Scribi, che il Cristo è figliuolo di Davide?

36. Conciossiachè lo stesso Davide disse per Spirito santo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per igaballo a' tuoi piedi.

37. Lo stesso Davide adunque lo chiama Signore: come adunque è suo figliuolo? E la molta turba lo udì con piacere.

38. E diceva loro nelle sue istruzioni: Guardatevi dagli Scribi, i quali ambiscono di passeggiare in lunghe vesti, e di essere salutati nelle piazze,

39. E di avere le prime sedie nelle adunanze, e i primi posti ne' conviti:

40. I quali divorano le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: costoro saranno più rigorosamente giudicati.

41. E sedendo Gesù dirimpetto al gazofylacio, osservava, come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.

34. Non se' lungi dal regno di Dio. Quello, che gli mancava, era la cognizione del Salvatore figliuolo di Dio,

senza di cui non poteva aver parte nel regno celeste.

41. Gazofylacio. Questa parola significa qui più proba-

42. Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans.

43. Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.

44. Omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: haec vero de penuria sua omnia, quae habuit, misit totum victum suum.

bilmente il luogo, dove erano alcune case destinate a ricevere il denaro gettato dal popolo per uso del tempio. Questo luogo era accanto all'atrio detto delle donne, non perché in esso non entrassero, se non le donne; ma perché lì da questo non era ad esse lecito d'insultarsi. Vedi Giuseppe de B. lib. v. 14. Altri vogliono, che il luogo dell'erario fosse all'ingresso del tempio a settentrione.

42. Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi mise due piccole monete, che fanno un quadrante.

43. E chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: In verità vi dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli, che han messo nel gazofinacio.

44. Imperocché tutti hanno dato di quel che loro sopravanzava: ma costei del suo necessario ha messo tutto quel che aveva, tutto il suo sostentamento.

43. Ha dato più di tutti ec. Il pregio delle buone opere dipende dalla carità, con cui son fatte. Così ne giudica Dio, che al cuore dell'uomo mira principalmente, e così insegna a' suoi Apostoli di giudicare. E non v'ha dubbio che maggior affetto di liberalità si è il dar poco del pochissimo che uno ha, che il dar molto da una gran massa.

CAPO DECIMOTERZO

Dice, che il tempio sarà distrutto: predice le guerre, e le varie afflizioni, e l'abbominazione della desolazione. De' falsi cristi, e falsi profeti. Dopo i segni ne' corpi celesti verrà il Figliuol dell'uomo con gloria. Similitudine di ciò dal fico. Siccome a nessuno è noto il tempo, comanda a tutti la vigilanza.

1. * Et cum egrederetur de templo, ait illi unus ex discipulis suis: Magister, aspice, quales lapides, et quales structurae.

* Matth. 24. 1.

2. Et respondens Jesus, ait illi: Vides has omnes magnas aedificationes? * Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruetur.

* Luc. 19. 44. et 21. 6.

3. Et eum sederet in monte olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus, et Jacobus, et Joannes, et Andreas:

4. Dic nobis, quando ista fient? Et quod signum erit, quando haec omnia incipient consummari?

5. Et respondens Jesus, coepit dicere illis: Videte, ne quis vos seducat:

* Ephes. 5. 6.; 2. Thess. 2. 5.

6. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: quia ego sum: et multos seducunt.

7. Cum audieritis autem bella, et opiniones bellorum, ne timeeritis: oportet enim haec fieri; sed nondum finis.

8. Exsurret enim gens contra gentem, et regnum super regnum, et erunt terrae motus per loca, et fames. Initium dolorum haec.

9. Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis vapulabitis, et ante praesides, et reges stabilis propter me in testimonium illis.

10. Et in omnes gentes primum oportet praedicari Evangelium.

1. E mentre egli usciva dal tempio, gli disse uno de' suoi discepoli: Maestro, guarda, che sorta di pietre, e che fabbriche (son) queste.

2. Ma Gesù risposegli, e disse: Fedi tu tutti questi grandi edificii? Non rimarrà pietra sopra pietra, che non sia scompagnata.

3. E mentre egli sedeva sopra il monte degli ulivi dirimpetto al tempio, Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea gli domandarono a parte:

4. Spiegaci, quando succederan queste cose? E qual segno vi sarà, quando tutto questo sia per effettuarsi?

5. E Gesù rispondendo principio a dir loro: Badate, che alcuno non vi seduca:

6. Imperocché molti verranno nel nome mio, dicendo: io son desso: e sedurranno molti.

7. Quando poi sentirete discorrer di guerra, e di romori di guerre, non temete: imperocché è necessario, che queste cose succedano; ma non ancora (sarà) la fine.

8. Imperocché si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno tremuoti in più luoghi, e carestie. Cominciamento del dolori (son) queste cose.

9. V'oi però badate a voi stessi. Imperocché vi rimetteranno ai consigli, e sarete flagellati nelle sinagoghe, e sarete per causa mia condotti davanti ai presidenti, e ai re in testimonianza per essi.

10. E fa d'uopo, che prima sia predicato il Vangelo presso tutte le nazioni.

11. * Et cum duxerint vos tradentes, nolite praecogitare quid loquamini; sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini: non enim vos estis loquentes, sed Spiritus sanctus.
* *Matth. 10. 19. Luc. 12. 11. et 21. 14.*

12. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et consurgent filii in parentes, et morte afficient eos.

13. Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem sustinuerit in finem, hic salvus erit.

14. * Cum autem videritis abominationem desolationis stantem ubi non debet (qui legit, intelligat), tunc qui in Iudaea sunt, fugiant in montes.

* *Dan. 9. 27. Matth. 24. 15. Luc. 21. 20.*

15. Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec introeat, ut tollat quid de domo sua:

16. Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum.

17. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

18. Orate vero, ut hieme non fiant.

19. Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturae, quam condidit Deus, usque nunc, neque fient.

20. Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro; sed propter electos, quos elegit, brevavit dies.

21. * Et tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, ecce illic, ne credideritis.

* *Matth. 24. 23. Luc. 17. 23. et 21. 8.*

22. Exsurgent enim pseudochristi et pseudo-prophetae, et dabunt signa, et portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos.

23. Vos ergo videte: ecce praedixi vobis omnia.

24. * Sed in illis diebus post tribulationem illam sol contenebrabitur, et luna non dabit splendorem suum.

* *Isai. 13. 10. Ezech. 32. 7. Joel. 2. 10.*

25. Et stellarum caeli erunt decedentes, et virtutes, quae in caelis sunt, movebuntur.

26. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, et gloria.

27. * Et tunc mittet Angelos suos, et congregabit electos suos a quatuor ventis, a summitate terrae usque ad summum caeli.

* *Matth. 24. 31.*

28. A sicu autem discite parabolam. Cum iam ramus eius tener fuerit, et nata fuerint folia, cognoscitis, quia in proxima sit aestas:

11. E allora quando vi meneranno a imprigionarvi, non istate a premeditare quel che abbiate a dire; ma quello, che in quel punto vi sarà dato, quello dite: imperocchè non siete voi, che parlate, ma lo Spirito Santo.

12. E il fratello dorà alla morte il fratello, e il padre il figliuolo: e si ribelleranno i figliuoli contro de' genitori, e li faranno morire.

13. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio. Ma chi sosterrà sino al fine, sarà salvo.

14. Quando poi vedrete l'abominazione della desolazione posta dove non dee (chi legge, intenda), allora quelli, che sono nella Giudea, fuggano sui monti.

15. E chi (si troverà) sopra il tecto, non incenda in casa, nè vi entri per pigliare qualche cosa di casa sua:

16. E chi sarà nel campo, non torni indietro a prendere la sua veste.

17. Ma qual alle pregnant, e che ovrunno bambini al petto in que' giorni.

18. Pregate però, che non succedano (tali cose) di verno.

19. Imperocchè saranno quei giorni tribolazione qu'il mal non fu dal principio della creazione fatto da Dio sino adesso, nè mai sarà.

20. E se il Signore non avesse abbreviati quei giorni, non si salverebbe nessun uomo; ma in grazia degli eletti prescelti da lui gli ha occorciati.

21. Allora se talun vi dirà: ecco qui il Cristo, eccolo là, non credete.

22. Imperocchè sorgeranno de' falsi cristi, e de' falsi profeti, e faranno de' miracoli, e de' prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.

23. State adunque guardinghi: ecco che io vi ho predetto il tutto.

24. Ma in que' giorni dopo quella tribolazione si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce.

25. E caderanno le stelle del cielo, e le podestà, che sono nel cielo, saranno scommoase.

26. E allora vedranno il Figliuolo dell'uomo venire sopra le nuvole con potestà grande, e con gloria.

27. E allora spedirà i suoi Angeli, e radunerà i suoi eletti da i quattro venti, dall'estremità della terra sino all'estremità del cielo.

28. Dal fico imparato questa parabola. Quando i suoi rami sono già teneri, e spuntate le foglie, voi sapete, che la state è vicino:

29. Sic et vos eum videritis haec fieri, scilicet, quod in proximo sit, in ostiis.

30. Amen dico vobis: Quoniam non transibit generatio haec, donec omnia ista fiant.

31. Coelum, et terra transibunt; verba autem mea non transibunt.

32. De die autem illo, vel hora nemo scit, neque Angeli in caelo, neque Filius, nisi Pater.

33. * Videte, vigilate, et orate: nescitis enim, quando tempus sit. * *Matth. 24. 42.*

34. Sicut homo, qui peregre profectus reliquit domum suam, et dedit servis suis potestatem cuiusque operis, et ianitori praecipit, ut vigilet.

35. Vigilate ergo (nescitis enim, quando dominus domus veniat: sero, an media nocte, an galli cantu, an mane)

36. Ne, cum venerit repente, inveniat vos dormientes.

37. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.

32. *Né il Figliuolo, ec. Queste parole sono dette da Cristo, affine di reprimere negli Apostoli, e in tutti i fedeli ogni curiosità intorno al preciso tempo della fine del mondo, e del futuro giudizio. Questo arcano vuol egli mostrare, che non sarà mai noto ad alcuno degli uomini, perchè se a questi dovesse essere rivelato, lo avrebbe loro rivelato il Figliuolo; ma tutto lo loro ricerche pervenire egli con dire, che al Figliuolo stesso del Padre ciò è ignoto, non per significare, che realmente ei l'ignorasse, ma per esprimerne più fortemente come nessuno lo avrebbe giammai saputo, mentre ei non era per rivelarlo; come se dicesse: nessuno sapea quel di, e quell'ora, perchè non debbo manifestarlar, e voglio, che sia occulta, affin-*

29. Così ancora quando voi vedrete occader queste cose, sappiate, ch' egli è vicino, alle porte.

30. In verità vi dico: Non passerà questa generazione, prima che tutto questo sia avvenuto.

31. Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.

32. Quanto poi a quel giorno, o a quell' ora nessuno lo sa, nè gli Angeli, che sono nel cielo, nè il Figliuolo, ma il solo Padre.

33. State attenti, vegliate, e orate: imperocchè non sapete, quando sarà il tempo.

34. Così un uomo, portando per lontano paese, abbandonò la sua casa, e dette a' suoi servi potestà di far tutto, e ordinò al portinaio di star vigilante.

35. Vegliate adunque (perchè non sapete, quando venga il padrone di casa: se a sera, se a mezza notte, se al conto del gallo, se la mattina)

36. Affinchè, venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati.

37. Quello poi, che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.

chè state sempre preparati. Cristo (dice Teofilo) fa come un padre, il quale importuno dal figlio, che vorrebbe una cosa, in quale non è bene che gli sia data, risponde risolutamente, che lui essa egli non ha, non perchè non la abbia, ma perchè non vuol darla.

33. *Così un uomo, partendo. Questi è Gesù Cristo, il quale, compiuta l'opera incamminata dal Padre, a lui se ritorna, e lascia al governo della sua Chiesa gli Apostoli, e i loro successori nei ministeri, a' quali anche più che ad ogni altro ha raccomandato di vegliare in ogni tempo, e di non lasciarsi trovare addormentati nella tiepidezza, e nella trascuratezza degli obblighi di buona coscienza.*

CAPO DECIMOQUARTO

I principi de' sacerdoti fanno consiglio sopra la morte di Gesù, il quale è unto da una donna di prezioso unguento, mormorandone i discepoli. È venduto da Giuda. Del tradimento di lui parla agli Apostoli nella cena, nella quale dà il pane consagrato in suo corpo, e il vino in suo sangue a' discepoli. Profeta lo scandalo di talis, e la trina negazione di Pietro. Dopo aver orato tre volte e calurato dai Giudei, a uno de' quali Pietro taglia l'orecchio. Fuggono i discepoli. Accusato de' falsi testimoni dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte, e spaccchiato, e battuto tre volte da Pietro.

1. * Erat autem pascha, et azyma post biduum: et quarebant summi sacerdotes, et Scribae, quomodo eum dolo tenerent, et occiderent. * *Matth. 26. 2. Luc. 22. 1.*

2. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus feret in populo.

3. * Et cum esset Bethania in domo Simonis leprosi, et recumberet: venit mulier, habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, et fracto alabastro, effudit super caput eius. * *Matth. 26. 6. Joan. 12. 4.*

1. *La pasqua, e gli azymi. Il giorno di pasqua, in cui si mangiava l'agnello, era il primo dei sette giorni degli azymi.*

1. *Or di lì a due giorni era la pasqua, e gli azymi: e i principi dei sacerdoti, e gli Scribi cercavano il modo di prenderlo per inganno, e ucciderlo.*

2. *Ma dicevano: Non il dì di festa, perchè il popolo non si levi a tumulto.*

3. *E trovandosi Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso, ed essendo a mensa, venne una donna, che aveva un alabastro d' unguento di nardo di spigo di gran pregio, e rotto l' alabastro, glielo sparse su la testa.*

3. *Di nardo di spigo. La voce nardo si usava frequentemente per significare l' unguento di nardo; e aggiungendo di spigo, vale a significare, che quell' unguento*

4. Erant autem quidam indigne ferentes intra semelipsum, et dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?

5. Poterat enim unguentum istud venditari plus quam trecentis denariis, et dari pauperibus. Et fremebant in eam.

6. Jesus autem dixit: Sinite eam: quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.

7. Semper enim pauperes habetis vobiscum: et cum volueritis, potestis illis beneficere: me autem non semper habetis.

8. Quod habuit haec, fecit: praevercuit unguere corpus meum in sepulchram.

9. Amen dico vobis: Ubi cumque praedicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, et quod fecit haec, narrabitur in memoria eius.

10. * Et Judas Iscariotes unus de duodecim abijt ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis. * *Matth. 26. 14.*

11. Qui audientes gavisi sunt: et promiserunt ei pecuniam se daturus. Et quaerebat quomodo illum opportune traderet.

12. * Et primo die azymorum, quando pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quo vis eamus, et paravimus tibi, ut manduces pascha? * *Matth. 26. 17. Luc. 22. 7.*

13. Et mittit duos ex discipulis suis, et dicit eis: Ite in civitatem: et occurret vobis homo lagenam aquae haurians; sequimini eum:

14. Et quocumque introierit, dicite domino domus, quia magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi pascha cum discipulis meis manducem?

15. Et ipse vobis demonstrabit coenaculum grande, stratum: et illic parate nobis.

16. Et abierunt discipuli eius, et venerunt in civitatem: et invenerunt, sicut dixerat illis, et paraverunt pascha.

17. * Vespere autem facto, venit cum duodecim. * *Matth. 26. 20. Luc. 22. 14. Joan. 13. 21.*

18. Et discumbentibus eis, et manducantibus, ait Jesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.

19. At illi coeperunt contristari, et dicere ei singulatim: Numquid ego?

20. Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catina.

21. * Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: vae autem homini illi, per

4. Ed erant alcuni, che ciò soffrivano di mal cuore dentro di sé, e dicevano: A che fine si è fatto questo scialacquamento d' unguento?

5. Imperacchè potea questo venderai più di trecento denari, e darli a' poveri. E fremevano contro di lei.

6. Ma Gesù disse: Lasciatela stare, perchè la inquietate voi? Ella ha fatto una buona opera verso di me.

7. Imperacchè avete sempre con voi de' poveri, e potete far loro del bene, quando a voi piacerà: me poi non mi avete sempre.

8. Ella ha fatto quel che poteva: ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura.

9. In verità vi dico: In qualunque luogo sarà predicato questo l'angelo per il mondo tutto, sarà ancor raccontata quel che ella ha fatto, in sua ricorranza.

10. E Giuda Iscariote uno de' dodici andò dai principi de' sacerdoti per dargli nelle loro mani.

11. E questi, udito, si ralleggarono: e promisero di dargli del denaro. E cercava occasione favorevole per tradirlo.

12. E il primo giorno degli azzimi, quando immolavan la pasqua, dissero a lui i discepoli: Dove vuoi tu, che andiamo ad apparecchiare pel mangiamento della pasqua?

13. Ed et mandò due de' suoi discepoli, e disse loro: Andate in città: e incontrerete un uomo portante una secchia d' acqua; andategli dietro:

14. E in qualunque luogo entri, dite al padrone della casa: il maestro dice: Dov' è il mio refettorio, ove io mangi la pasqua co' miei discepoli?

15. Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine: e quivi apparecchiate per noi.

16. E i discepoli andarono, e giunti in città trovarono, conforme avea loro detto, e prepararono la pasqua.

17. E fattosi sera, v' andò egli con i dodici.

18. E mentre erano a mensa, e mangiavano, disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia con meo, mi tradirà.

19. Ma essi cominciarono a rattristarsi, e a dirgli uno dopo l' altro: Son forse io?

20. Ed egli disse loro: Uno de' dodici, il quale intinge la mano nel piatto con me.

21. E il Figliuolo dell' uomo se ne va, come è stato scritto di lui: un qual a quel-

era fatto per primo ingrediente non di foglia, ma di spiga di narzo. Per gli soprasti (dice Plinio) è massimamente celebre quella specie di narzo, che cresce in isipia.

12. Quando immolavan la pasqua. Pasqua è l'agnello pasquale. Or questi agnelli si portavano al tempio, e quivi

i sacerdoti, e i leviti gli scannavano, e ne spargevano il sangue appiè dell'altare; le quali cose doveano esser fatte prima della sera, in cui principiava il dì di pasqua, cosìando gli Ebrei i loro dì festivi da una sera all' altra, secondo il precetto di Dio, come altrove si è detto.

quem Filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille.

* Ps. 40. 10. Act. 1. 46.

22. Et manducantibus illis, * accepit Jesus panem: et benedicens fregit, et dedit eis, et ait: Sumite: hoc est Corpus meum.

* Matth. 26. 26; 1. Cor. 11. 24.

23. Et, accepto calice, gratias agens dedit eis: et hiberunt ex illo omnes.

24. Et ait illis: Hic est Sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.

25. Amen dico vobis, quia iam non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei.

26. Et, hymno dicto, exierunt in montem olivarum.

27. Et ait eis Jesus: * Omnes scandalizabimini in me in nocte ista; quia scriptum est: † Percutiam pastorem, et dispergentur oves.

* Joann. 16. 32. † Zachar. 13. 7.

28. Sed postquam resurrexero, precedam vos in Galilaeam.

29. Petrus autem ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego.

30. Et ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus.

31. At ille amplius loquebatur: Etsi oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Similiter autem et omnes dicebant.

32. * Et veniunt in praedium, cui nomen Gethsemani; et ait discipulis suis: Sedete hic, donec orcem. * Matth. 26. 36. Luc. 22. 40.

33. Et assumit Petrum, et Jacobum et Joannem secum: et coepit pavere, et taedere.

34. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate.

35. Et cum processisset paululum, procidit super terram: et orabat, ut, si fieri posset, transiret ab eo hora.

36. Et dixit: Abba, pater, omnia tibi possibilia sunt: transfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu.

37. Et venit, et invenit eos dormientes. Et ait Petro: Simon, dormis? Non potuisti una hora vigilare?

38. Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma.

24. Questo è il Sangue mio etc. Non v'ha dubbio, che queste parole le disse Cristo nei due sagli Apostoli lo stesso calice, e che solamente per una specie d'anticipazione s. Marco dice nel verso precedente: Ne bevvero tutti. Vedi s. Matteo.

25. Abbia cantato la seconda volta. Da questa chiara-

l'omo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito. Meglio era per un uomo tale il non esser mai nato.

22. E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane: e benedetto lo spezzò, e lo dette loro, e disse: Prendete: questo è il mio Corpo.

23. E, preso il calice, rese le grazie, lo dette ad essi: e tutti ne bevvero.

24. E disse loro: Questo è il Sangue mia del nuovo testamento, il quale sarà sporcato per molti.

25. In verità vi dico, che non berò più di questo frutto della vite stuo a quel giorno, in cui lo berò nuovo nel regno di Dio.

26. E, detto l' inna, andarono al monte degli ulivi.

27. Allora Gesù disse loro: Tutti patirete scandalo a riguardar mio in questa notte, imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si dispergeranno le pecorelle.

28. Ma dopo che io sarò risuscitato, vi andrò innanzi nella Galilea.

29. Pietro però gli disse: Quand' anche tutti si scandalizzassero, non io però.

30. E Gesù gli disse: In verità ti dico, che tu oggi in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, mi negherai tre volte.

31. Ma quegli soggiungeva di più: Quand' anche bisogni con te morire, non ti negherò. E il simil dicevan pur tutti.

32. E arrivarono in un luogo chiamato Gethsemani; ed egli disse a' suoi discepoli: Fermatevi qui, fintantochè lo fuccia orazione.

33. E prese seco Pietro, e Giacomo, e Giovanni: e cominciò ad atterrirsi, e rattristarsi.

34. E disse loro: L' anima mia è afflitta fino alla morte: trattenetevi qui, e vegliate.

35. E avanzatosi alquanto, si prostrò per terra: e pregò, che, se era possibile, si allontanasse da lui quell' ora.

36. E disse: Abba, padre, tutto è possibile a te: allontanami da me questo calice; ma non quello che voglio io, ma quel che vuoi tu.

37. E tornò da loro, e trovòli addormentati. E disse a Pietro: Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare una sol' ora?

38. Vegliate, ed orate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è infirma.

sima espressione di s. Marco si vede, che, quando gli altri Evangelisti raccontano aver detto Gesù a Pietro: prima che il gallo canti, due tentandosi, prima, che costui la seconda volta; il che è verso l' aurora. E gl' istessi autori profani si sono serviti di s. Matteo queste maniere di dire per significare la stessa cosa, cioè il tempo mattutino.



Prese del pane, e lo ardette in la spina, e disse: Questo è il mio Corpo.

S. Matteo Cap. 14. v. 22.



Abba, padre... allontanate da me questo calice.

S. Matteo Cap. 26. v. 39.



Con lui crucifisso due ladroni.

S. Matteo Cap. 27. v. 32.



Prese del pane: e benedetto lo spezzò... e disse: Prendete: questo è mio Corpo.

S. Marco Cap. 14 v. 22.



Abba, padre... allontana da me questo calice...

S. Marco Cap. 14 v. 36.



Con lui crocifissero due ladroni.

S. Marco Cap. 15 v. 27.

39. Et iterum abiens, oravit, eundem sermonem dicens.
 40. Et reversus denuo invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati), et ignorabant quid responderent ei.

41. Et venit tertio, et ait illis: Dormite iam, et requiescite. Sufficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

42. Surgite, eamus. Ecce qui me tradet, prope est.

43. Et, adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes unus de duodecim, et cum eo turba multa cum gladiis, et lignis a summis Sacerdotibus, et Scribis, et senioribus.

* *Matth. 26. 47. Luc. 22. 47. Joan. 18. 3.*
 44. Dederat autem traditor eius signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipso est; tenete eum, et ducite caute.

45. Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave, Rabbi: et osculatus est eum.

46. At illi manus iniecerunt in eum, et tenuerunt eum.

47. Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi Sacerdotis: et amputavit illi auriculam.

48. Et respondens Jesus, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et lignis comprehendere me.

49. Quotidie eram apud vos in templo docens, et non me tenuistis. Sed ut impleantur scripturae.

50. * Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt. * *Matth. 26. 56.*

51. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo; et tenuerunt eum.

52. At ille, reiecta sindone, nodus profugit ab eis.

53. * Et adduxerunt Jesum ad summum Sacerdotem: et convenerunt omnes sacerdotes, et Scribae, et seniores.

* *Matth. 26. 57. Luc. 22. 54. Joan. 18. 13.*

54. Petrus autem a longe secutus est eum, usque intro in atrium summi Sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem et calefaciebat se.

55. * Summi vero sacerdotes, et omne concilium quaerebant adversus Jesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniebant.

* *Matth. 26. 59.*
 56. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum: et convenientia testimonia non erant.

57. Et quidam surgentes falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:

58. Quoniam nos audivimus eum dicentem:

59. E andò nuovamente ad orare, ripetendo le stesse parole.

40. E tornato lì trovò di nuovo addormentati (imperocchè i loro occhi erano aggravati), e non sapevano cosa rispondergli.

41. E ritornò la terza volta, e disse loro: Su via dormite, e riposatevi. Basta così: l'ora è venuta: ecco che il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' peccatori.

42. Alzatevi, andiamo. Ecco che colui, che mi tradirà, è vicino.

43. E non avea finito di dire, quand' ecco Giuda Iscariote uno dei dodici, e con esso gran gente armata di spade, e di bastoni, spedita da' principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, e dai seniori.

44. E il traditore avea dato loro il segnale, dicendo: Colui, che io bacerò, è desso; prendetelo, e conducetelo con attenzione:

45. E venuto che fu, accostossi subito a Gesù, e dissegli: Dio ti saluti, Maestro, e lo baciò.

46. Ma coloro gettarongli le mani addosso, e lo catturarono.

47. E uno deglistanti messe mano alla spada, e feri un servo del sommo Sacerdote: e gli mozzò un orecchio.

48. E Gesù prese la parola, e disse loro: Quasi io fossi un assassino, siete venuti con ispade, e bastoni per pigliarmi?

49. Ogni giorno io stava tra voi nel tempio, insegnando, nè mi pigliaste. Ma debbono le scritture adempirsi.

50. Allora i suoi discepoli abbandonatolo, tutti fuggirono.

51. E un certo giovinetto seguiva Gesù coperto di una veste di lino sulla nuda carne: e lo pigliarono.

52. Ma egli, lasciata andare la veste, scappò ignudo da loro.

53. E condussero Gesù dal sommo Sacerdote: e si adunarono tutti i sacerdoti, e gli Scribi, e i Seniori.

54. Pietro però lo seguì da lungi fin dentro al cortile del sommo Sacerdote: e sedeva al fuoco con i ministri, e scaldavasi.

55. Ma i principi de' sacerdoti, e tutto il concesso cercavano testimonianza contro Gesù per farlo morire, e non la trovavano.

56. Imperocchè molti deponavano il falso contro di lui: ma le loro deposizioni non concordavano.

57. E alzatisi alcuni attestavano il falso contro di lui, dicendo:

58. Noi gli abbiamo sentito dire: Io di-

51. Un certo giovinetto. È molto verisimile, che fosse qualcheuno affezionato a Gesù. La sindone era una veste di lino; ma però sufficiente a parare il freddo, e fatta in guisa da mettersi, e caversi con facilità. S. Marco ha

voluto raccontar questo fatto, affine di fare intendere come la sola provvidenza la quale, che salvo gli Apostoli dalle mani degli implacabili nemici del loro Maestro.

* Ego dissolvam templum hoc manu factum, et per triduum aliud non manu factum aedificabo. * *Joan.* 2. 19.

59. Et non erat conveniens testimonium illorum.

60. Et exurgens summus Sacerdos in medium, interrogavit Jesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea, quae tibi obiciuntur ab his?

61. Ille autem tacebat, et nihil respondit. Rursus summus Sacerdos interrogabat eum, et dixit ei: Tu es Christus, filius Dei benedicti?

62. * Jesus autem dixit illi: Ego sum: et videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus caeli. * *Matth.* 24. 30. et 26. 64.

65. Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes?

64. Audistis blasphemiam: Quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

65. Et cooperant quidam conspuere eum, et velare faciem eius, et colaphis eum caedere, et dicere ei: Prophetiza: et ministri alapis eum caedebant.

66. * Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi Sacerdotis:

* *Matth.* 26. 69. *Luc.* 22. 56. *Joan.* 18. 17.

67. Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum ait: Et tu cum Jesu Nazareno cras:

68. At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit.

69. * Rursus autem cum vidisset illum ancilla, coepit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est. * *Matth.* 26. 71.

70. At ille iterum negavit. * Et post pusillum rursus qui stabant, dicebant Petro: Vere ex illis es: nam et Gallaeus es.

* *Luc.* 22. 36. *Joan.* 18. 25.

71. Ille autem coepit anathematizare, et iurare: Quia nescio hominem istum, quem dicitis.

72. Et statim gallus iterum cantavit. * Et recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei Jesus: Prius quam gallus cantet bis, ter me negabis. Et coepit flere.

* *Matth.* 26. 75. *Joan.* 15. 38.

68. *Usci fuori davanti a.* Si spiegano queste parole di s. Marco con quello, che dice s. Matteo: *E mentre egli stava, cioè stava per uscire, rinnegò la seconda volta, e poi rinnegò la terza nell'andarsene effettivamente*

struggerò questo tempio manofatto, e in tre giorni fabbricheronne un altro non manofatto.

59. *Ma la loro testimonianza non era concorde.*

60. *E alzatosi in mezzo il sommo Sacerdote, interrogò Gesù, dicendo: Non rispondi tu nulla alle cose, che ti sono rinfacciate da costoro?*

61. *Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il sommo Sacerdote, e dissegli: Se' tu il Cristo, il figliuolo di Dio benedetto?*

62. *E Gesù gli disse: Io lo sono: e vedrete il Figliuolo dell' uomo sedere alla destra della maestà di Dio, e venir sulle nubi del cielo.*

65. *E il sommo Sacerdote, stracciatesi le sue vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimoni?*

64. *Avele udito la blasfemia: Che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte.*

65. *E cominciarono alcuni a spuntargli addosso, e velargli la faccia, e a dargli de' pugni, diceudogli: Prophetizza: e i ministri lo schiaffeggiavano.*

66. *E trovandosi Pietro da basso nel cortile, venne una delle serve del sommo Sacerdote:*

67. *E veduto Pietro, che si scaldava, e fissato in lui lo sguardo, disse: Anche tu eri con Gesù Nazareno.*

68. *Ma egli negò, dicendo: Né lo conosco, né so quello, che tu ti dica. E uscì fuori davanti al cortile, e il gallo cantò.*

69. *E di nuovo avendolo veduto una serva, cominciò a dire agli astanti: Costui è di quelli.*

70. *Ma egli negò di bel nuovo. E di lì a poco nuovamente gli astanti dissero a Pietro: Tu sei di quelli sicuramente: imperochè sei anche Galileo.*

71. *Ma egli principiò a mandar delie imprecazioni, e a giurare: Non conosco quest'uomo, di cui parlate.*

72. *E subito per la seconda volta il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte. E incominciò a piangere.*

te; perchè i circostanti anche da questo ritirarsi preser maggior sospetto, e lo interrogarono. Si potrebbe ancor dire, che uscì fuori voglia dire, che uscì non della casa, ma fuori dell' atrio interno, dove stavano i sacerdoti.

CAPO DECIMOQUINTO

Accusato Gesù dinanzi a Pilato non risponde. È preferito Barabba; e Gesù è dato ad essere crocifisso. Schernito in molte guise dai soldati è condotto alla morte. Divisione delle vesti. È crocifisso tra due ladroni. Ascolta le bestemmie, che molti rivoltono contro di lui. Tenebre. Gesù acclamando Eli, e bevuto l'aceto, con un forte grido rende lo spirito; il cui corpo è sepolto da Giuseppe.

1. * Et confestim mane consilium facientes summi sacerdotes cum senioribus, et Scribis, et universo concilio, vincientes Jesum, duxerunt et tradiderunt Pilato.

* *Matth. 27. 1. Luc. 22. 66. Joan. 18. 28.*

2. Et interrogavit eum Pilatus: Tu es rex Judaeorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis.

3. * Et accusabant eum summi sacerdotes in multis.

* *Matth. 27. 42. Luc. 23. 2. Joan. 18. 35.*

4. Pilatus autem rursus interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? Vide, in quantum te accusant.

5. Jesus autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus.

6. Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vincitis, quoncumque petissent.

7. Erat autem, qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vincetus, qui in seditione fecerat homicidium.

8. Et cum ascendisset turba, coepit rogare, sicut semper faciebat illis.

9. Pilatus autem respondit eis, et dixit: Vultis dimittam vobis regem Judaeorum?

10. Sciebat enim, quod per invidiam tradissent eum summi sacerdotes.

11. Pontifices autem concitaverunt turbam; ut magis Barabham dimitteret eis.

12. * Pilatus autem iterum respondens, ait illis: Quid ergo vultis faciam regi Judaeorum?

* *Matth. 27. 22. Luc. 23. 14.*

13. * At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum.

* *Joan. 18. 59.*

14. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.

15. Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabham, et tradidit Jesum flagellis caesum, ut crucifigeretur.

16. * Milites autem duxerunt eum in atrium praetorii, et convocant totam cohortem.

* *Matth. 27. 27. Joan. 19. 2.*

17. Et induunt eum purpura, et imponunt ei placentes spinam coronam.

18. Et coeperunt salutare eum: Ave rex Judaeorum.

19. Et percutiebant caput eius arundine: et conspuebant eum, et ponentes genua, adorabant eum.

20. Et postquam illuserunt ei, exierunt il-

5. Non rispose più nulla. Vuol dire, che Gesù non aprì più bocca per rispondere alle accuse de' Giudei; per-

4. E subito la mattina i principi de' sacerdoti con i seniores, e gli Scribi, e tutto il consesso, fatta insieme consulta, legato Gesù, lo condussero, e lo consegnarono a Pilato.

2. E Pilato lo interrogò: Tu se' il re dei Giudei? E Gesù gli rispose: Tu lo dici.

3. E i principi de' sacerdoti lo accusavano di molte cose.

4. E Pilato di nuovo lo interrogò, dicendo: Non rispondi nulla? Vedi, di quante cose ti accusano.

5. Ma Gesù non rispose più nulla, dimostrandoché Pilato ne faceva le maraviglie.

6. Or egli era solito di liberare nella festa uno de' prigionieri, qualunque avessero adomandato.

7. Ed eravi uno per nome Barabba carcerato tra sediziosi, il quale nella sedizione avea commesso omicidio.

8. E radunatosi il popolo, cominciò a domandare quello, che sempre loro concedeva.

9. E Pilato rispose loro, e disse: Volete voi, che io vi dimitto il re de' Giudei?

10. Imperocché sapeva, che per invidia lo avevano tradito i summi sacerdoti.

11. Ma i pontefici sommossero il popolo; perchè liberasse loro piuttosto Barabba.

12. Ma Pilato rispose ad nuovo, e disse loro: Che volete voi dunque, che io faccia del re dei Giudei?

13. Ma quelli gridarono: Crucifiggilo.

14. Pilato però diceva loro: Che male ha egli fatto? Ma quelli gridavano più forte: Crucifiggilo.

15. E Pilato, volendo contentare il popolo, dimitte loro Barabba, e fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essere crocifisso.

16. E i soldati lo condussero nell' atrio del pretorio, e vi radunarono tutta la coorte.

17. E lo vestono di porpora, e intrecciata una corona di spine, gliela cingono.

18. E principiarono a salutarlo: Evviva il re dei Giudei.

19. E percuotevangli la testa con una canna: e gli sputavano addosso, e piegato il ginocchio, lo adoravano.

20. E dopo averlo schernito, lo spogliaro-

chi del rimanente s. Giovanni riferisce molte cose dette da lui in questo tempo.

lum purpura, et induerunt eum vestimentis suis, et edueunt illum, ut crucifigerent eum.

24. * Et angariaverunt praetercuntem quempiam, Simonem Cyrenaeum, venientem de villa, patrem Alexandri, et Rufi, ut tolleret crucem eius. * *Matth. 27. 32. Luc. 23. 26.*

25. Et perducunt illum in Golgotha locum: quod est interpretatum calvariae locus.

25. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: et non accepit.

25. * Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta eius, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret.

* *Matth. 27. 35. Luc. 23. 34. Joan. 19. 25.*
25. Erat autem hora tertia, et crucifixerunt eum.

26. Et erat titulus causae eius inscriptus: REX IUDAEORUM.

27. Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum a dextris, et alium a sinistris eius.

28. * Et impleta est scriptura, quae dicit: Et cum iniquis reputatus est. * *Ino. 53. 12.*

29. Et praetercuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, et dicentes: Vah qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reaedificas. * *Joan. 2. 19.*

30. Salvum fac teipsum, descendens de cruce.

31. Similiter et summi sacerdotes illudentes ad alterutrum cum Scribis, dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.

32. Christus rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, et credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei.

33. Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram usque in horam nonam.

34. Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: * Eloi, Eloi, lamma sabachthani? quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? * *Ps. 21. 2. Matth. 27. 46.*

35. Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Elias vocat.

36. Currens autem unus et implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum.

37. Jesus autem, emissa voce magna, expiravit.

25. *Era l'ora di terza. S. Giovanni dice, che la condanna di Cristo fu quasi, o circa l'ora di sesta. Questa apparente contraddizione si concilia coll'osservare, che seila stessa maniera, che la notte dividevasi in quattro viglie di tre ore l'una; così il giorno presso gli Ebrei si apriva in quattro porzioni eguali di tre ore l'una. La prima cominciando dal mattino durava fino all'ora terza, e dal suo principio prendeva il nome di ora prima: la seconda porzione cominciando dopo la terza durava fino alla sesta, e portava il nome di terza: la terza porzione cominciando dalla sesta ora durava sino alla nona,*

no della porpora, e lo rivestirono delle sue vesti: e lo menarono fuori per crucifigerlo.

24. *E costrinsero un passeggero, Simone di Cirene, padre di Alessandro, e di Rufo, che veniva di campagna, a prendere la croce di lui.*

25. *E lo menarono al luogo detto Golgotha: che interpretato vuol dire luogo del cranio.*

25. *E davangli da bere del vino mescolato con mirra: e non lo accettò.*

25. *E crucifissolo, divisero le sue vesti, tirando a sorte quello, che dovea averne ciascuno.*

25. *Era l'ora di terza, e lo crucifissero.*

26. *Ed eravi l'iscrizione del suo reato, dove era scritto: IL RE DE' GIUDEI.*

27. *E con lui crucifissero due ladroni: uno alla destra, e l'altro alla sua sinistra.*

28. *E fu adempita la scrittura, che dice: È stato noverato tra gli scellerati.*

29. *E quei, che passavano, lo bestemmiavano, scuotendo il capo, e dicendo: l'a' fu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo riedifichi.*

30. *Salva te stesso, scendendo di croce.*

31. *Nello stesso modo anche i sommi sacerdoti, e gli Scribi per ischerzo dicevasi l'un l'altro: Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso.*

32. *Il Cristo re d'Israele accenda adesso dalla croce, affinché vediamo, e crediamo. E quelli, ch'erano con esso crucifissi, lo stullaneggiavano.*

33. *E all'ora sesta si ottennebrò tutta la terra fino all'ora nona.*

34. *E all'ora nona Gesù con voce grande esclamò, dicendo: Eloi, Eloi, lamma sabachthani? Che s'interpreta: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?*

35. *E alcuni de' circostanti avendolo udito, dicevano: Ecco che chiama Elia.*

36. *E uno corse, e inzuppata una spugna nell'aceto, e avvolta intorno a una canna, gli dava da bere, dicendo: Lasciate, stiamo a vedere, se venga Elia a distaccarlo.*

37. *Ma Gesù, mandata fuori una gran voce, spirò.*

e dicevasi ora sesta: la quarta cominciando dopo la nona finiva al tramontare del sole, e dicevasi ora nona, o sia vespertina. Quando adunque dice Giovanni, che Gesù fu condannato circa l'ora sesta, egli è chiaro, che l'ora sesta non era ancor giunta, e che perciò durava ancora la terza (o sia la seconda parte del giorno, ch'è tra la terza, e la sesta ora) e che realmente Gesù fu non solo condannato, ma ancor crucifisso dentro la terza ora, come scrive s. Marco; perchè non era ancora la sesta.

34. *E all'ora nona Gesù ec. Alle tre ore dopo mezzo-giorno.*

58. Et velum templi scissum est in duo a summo usque deorsum.

59. Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.

40. * Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Jacobi minoris, et Joseph mater, et Salome: * *Matth.* 27. 85.

41. Et cum esset in Galilaea sequentur eum, * et ministrabant ei, et aliae multae, quae simul cum eo ascenderant Hierosolymam. * *Luc.* 8. 2.

42. * Et cum iam sero esset factum (quia erat parasceve, quod est ante sabbatum) * *Matth.* 27. 57. *Luc.* 23. 50. *Joan.* 19. 58.

43. Venit Joseph ab Arimathea, nobilis decurio, qui et ipse erat expectans regnum Dei, et audacter introivit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu.

44. Pilatus autem mirabatur, si iam obiisset. Et accessit centurione, interrogavit eum, si iam mortuus esset.

45. Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Joseph.

46. Joseph autem mercatus sindonem, et deponens eum involvit sindone, et posuit eum in monumento, quod erat excisus de petra, et advolvit lapidem ad ostium monumenti.

47. Maria autem Magdalene, et Maria Joseph aspicebant, ubi poneretur.

42. *Parasceve.* La voce greca significa preparazione, e così chiamavasi quello, che noi diciam venerdì, dagli Ebrei abitanti tra' Greci; perchè in quel giorno preparavano da mangiare per di seguente, cioè per sabato.

43. *Decurione,* o sia senatore di Gerusalemme; ma non del sinedrio.

44. *Ma Pilato si meravigliava.* Il motivo di questa ammirazione di Pilato può essere, primo, perchè egli non

58. *E il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo.*

59. *E vedendo il centurione, che stava dirimpetto, come così scclamando era morto, disse: Veramente quest' uomo era Figliuolo di Dio.*

40. *Ed erano ancora delle donne, che stavano da lungi a vedere: traile quali era Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo il minore, e di Giuseppe, e Salome:*

41. *Le quali lo seguivano anche quando egli era nella Galilea, e lo servivano, e altre molte, le quali insieme con lui erano venute a Gerusalemme.*

42. *E fattosi sera (perchè era la parasceve, cioè il dì avanti il sabato)*

43. *Andò Giuseppe d' Arimatea, nobile decurione, che aspettava egli pure il regno di Dio, e arditamente si presentò a Pilato, e chiese il corpo di Gesù.*

44. *Ma Pilato si meravigliava, ch' ei fosse già morto. E chiamato il centurione, gli domandò, se fosse già morto.*

45. *E informato che fu dal centurione, donò il corpo a Giuseppe.*

46. *E Giuseppe, comperata una sindone, e distaccatolo, lo rinvolse nella sindone, e lo mise in un sepolcro scavato nel musso, e ribollò una pietra alla bocca del sepolcro.*

47. *E Maria Magdalena, e Maria madre di Giuseppe stavano osservando, dove fosse collocato.*

diffidasse, che Cristo scendesse salvo dalla sua croce: in secondo luogo, perchè in quel supplito il più vivivano buona pezza di tempo, come si vede ne' istrioni, a' quali fu di mestieri romper le gambe. Ma Gesù era morto non tanto per l'abbattimento della natura, quanto per libera sua volontà, e in quel momento, in cui volle morire, pieno essendo intiero di forze, e di vita. E il tempo, in cui esse di morire, fu quello del sacrificio della sera, e circa l'ora nona, ora di orazione.

CAPO DECIMOSESTO

Stando stupefatte le donne al monumento, un Angelo oznanzia la risurrezzione di Cristo, il quale primamente apparisce a Maddalena, indi a due discepoli in altra figura; finalmente agli undici che erano a mensa; e rinforziato ad essi lo loro incredulità, li manda a predicare per tutto il mondo, e battezzare; e aggiunge i miracoli, che avranno seco i credenti, dopo di che accende al cielo.

1. * Et cum transisset sabbatum, Maria Magdaleno, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum.

* *Matth.* 28. 1. *Luc.* 24. 1. *Joan.* 20. 1.

2. Et valde mane una sabbalorum veniunt ad monumentum, orto iam sole.

1. *E passato il sabato, Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e Salome avean comperato gli aromi per andare a imbalsamare Gesù.*

2. *E (partite) di gran mattino il primo di della settimana arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole.*

1. *Arcon comperato gli aromi ec.* Gli avean comperati il venerdì prima del tramontar del sole, e avanti il principio del sabato.

BIBLIA Vol. III.

2. *E (partite) di gran mattino ec.* Un aggiunto la parola partite, la quale dee sottintendersi, come apparisce da s. Giovanni xv. 1.

3. Et dicebant ad invicem: Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti?

4. Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.

5. * Et introeuntes in monumentum viderunt iuvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt.

* *Matth. 28. 5. Luc. 24. 6. Joan. 20. 12.*

6. Qui dicit illis: Nolite expavescere: Jesum quæritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum.

7. Sed ite, dicite discipulis eius, et Petro: quia præcedit vos in Galilæam: ibi cum videritis, * sicut dixit vobis. * *Supr. 14. 28.*

8. At illæ excentes fugerunt de monumento: invaserat enim eas timor, et pavor: et nemini quidquam dixerunt; timebant enim.

9. Surgens autem mane, * prima sabbati, apparuit primo Mariæ Magdalænæ, de qua eiecerat septem daemones. * *Joan. 20. 16.*

10. Illa vadena nuntiavit his, qui cum eo fuerant, iugentibus, et flentibus.

11. Et illi audientes, quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.

12. * Post hæc autem duobus ex his ambulantibus ostensus est in alia effigie, euntibus in villam: * *Luc. 24. 45.*

13. Et illi euntes nuntiaverunt caeteris: nec illis crediderunt.

14. Novissime recumbentibus illis undecim apparuit: et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis; quia his, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.

15. Et dixit eis: Euntes in mundum universum, prædicite Evangelium omni creaturæ.

16. Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

17. Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: * in nomine nœc daemones eicient: linguis loquentur novis:

* *Act. 16. 48. et 2. 4. et 40. 46.*

18. * Serpentes tollent, et si mortiferum quid biberint, non eis nocbit: super aegros manus

3. E dicevano tra di loro: Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?

4. Ma in osservando videro, ch' era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.

5. Ed entrate nel monumento videro un giovane a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste, e rimasero stupefatte.

6. Ma egli disse loro: Non abbiate timore: Foi cercate Gesù Nazareno erocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo, dove l' avevano deposto.

7. Ma andate, dite a' suoi discepoli, e a Pietro: egli vi anterà innanzi nella Galilea: voi lo vedrete, eom' egli vi ha detto.

8. Ed esse uscite dal sepolcro si dettero a fuggire: imperocchè erano sopraffatte dalla paura, e dal tremore: e non disser nulla a nessuno; perchè erano impaurite.

9. Ma Gesù essendo risuscitato la mattina, il primo di della settimana, apparve in primi a Maria Maddalena, dalla quale avea cacciato sette demoni.

10. Ed ella andò ad annunziarlo a coloro, ch' erano stati con esso lui, i quali erano afflitti, e piangevano.

11. Ed essi, avendo udito, eom' egli era vivo, ed ella l' aveva veduto, non credettero.

12. Dopo di questo a due di loro si mostrò per istrada sol' altro aspetto, mentre andavano a un villaggio.

13. E questi andarono a darne la nuova agli altri, i quali non credettero nemmeno a loro.

14. Ultimamente apparve agli undici, mentre erano a mensa: e rinuciò ad essi la loro incredulità, e durezza di cuore: perchè non avean prestato fede a quelli, che l' avevano veduto risuscitato.

15. E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicite l' angelo a tutti gli uomini.

16. Chi creleva, e sarà battezzato, sarà salvo: ehi poi non crederà, sarà condannato.

17. E questi sono i miracoli, che accompagneranno coloro, che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demoni: parleranno lingue nuove.

18. Maneggeranno i serpenti, e se avran bevuto qualche cosa di mortifero, non farà

3. Entrate nel monumento. Intendiamosi entrate non nella grotta scavata nel sasso; ma nel chiuso, che era intorno a questa, nel quale entrando videro l' Angelo sedere al lato destro sulla pietra.

7. E n Pietro. Merita di essere osservata la predilezione, che Cristo dimostra verso di questo Apostolo, anche dopo la sua gran caduta.

8. Non dixer nulla a nessuno. Non parlaron di tali cose con nessuno di quanti incontrarono; ma gli Apostoli soli recarono la gran novella.

10. A coloro, che erano state con esso lui. Non di-

ce solamente agli Apostoli, ma a tutti i discepoli.

12. A due di loro. Questa apparizione è descritta in A. Luca cap. XXIV.

14. Ultimamente apparve ec. Possiam credere, che s. Marco intenda di dire, che questa fosse l' ultima delle apparizioni di Cristo, che avvennero nel di medesimo della sua risurrezione. *Fedi Jo. 21.*

15. A tutti gli uomini. A ogni genere di uomini, Ebrei, Gentili, Greci, e barbari senza distinzione.

18. Chi crederà, ec. La fede, che salva, ella è la fede viva operante per la carità.

imponent, et bene habebunt. * Act. 28. 8. 8.

19. Et Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, * assumptus est in coelum, et sedet a dextris Dei. * Luc. 24. 51.

20. Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.

20. Cooperando il Signore, cc. Vale a dire, che Dio nello stesso tempo e potenza le parole di salute nella bocca de' suoi ministri, e disponeva i cuori degli uditori ad

loro male: imporranno le mani ai malati, e guariranno.

19. E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al cielo, e siede alla destra di Dio.

20. Ed essi andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola con i miracoli, da' quali era seguitata.

abbracciare il Vangelo, la verità del quale era estesamente dimostrata dai miracoli senza numero, i quali accompagnavano la predicazione della parola.

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA

San Luca era nativo di Antiochia, e medico di professione. Alcuni lo han creduto Gentile; ma più verisimilmente altri lo dicono Giudeo, benchè il nome suo sia Romano, perchè Luca è lo stesso, che Lucio, o Lucano, o Lucilio. Egli fu compagno dell'Apostolo Paolo ne' suoi viaggi, come si vede e dagli Atti, e da vari luoghi dell'epistole dello stesso s. Paolo. Tertulliano asserisce come cosa indubitata, che s. Luca non era stato discepolo di Gesù Cristo, e da s. Paolo orevu apparato il Vangelo; e perciò lo dinomina solamente Uomo Apostolico, come fa pure s. Ireneo. Quantunque negli Atti solamente al capo xvi., s. 9., ec. conosci s. Luca a foras conoscere per compagno di Paolo, non si può nulladimeno offermor con certezza, che in Troade si convertisse, e si unisse egli per la prima volta al medesimo Apostolo. Si dice, che arrivasse all'età di ottanta quattro anni; e s. Epifanio racconta, over lui predicato nella Dalmazia, nelle Gallie, nell'Italia, e nella Macedonia. La sua morte per testimonianza di s. Girolamo seguì nell'Aceto, donde furono trasportate a Costantinopoli le sue reliquie, regnando Costanzo. Che egli soffrisse il martirio, non

dice né Eusebio, né s. Girolamo; ma lo attesta s. Gregorio di Nazianzo, e s. Paolino, e s. Gouderzio. Secondo la più comune opinione egli scrisse il suo Vangelo nell'Aceto circa l'anno 85. di Gesù Cristo. Tertulliano racconta, che alcuni attribuivano a s. Paolo questo Vangelo, perchè è cosa naturale (dice egli) che de' maestri si dicano le opere pronunziate dai discepoli. S. Girolamo, e altri autori vogliono, che dove s. Paolo nelle sue lettere cita il suo Vangelo, voglia intendere del Vangelo di s. Luca, odottato in certo modo per suo proprio dal grande Apostolo. Egli ha indirizzato il suo Vangelo a Teofilo, lasciandoci in dubbio (dice s. Epifanio) se con questo nome abbia voluto intendere una persona particolare, over chiunque amo Dio, che è il significato della voce Teofilo. Siamo debitori a questo divino scrittore di molte preziose notizie riguardanti l'infanzia di Gesù Cristo, e la vita della santissima Vergine; delle quali cose nulla hanno scritto gli altri Evangelisti. Oltre il Vangelo da lui sono stati scritti gli atti degli Apostoli, e da alcuni a lui pure è stata attribuita la versione Greca dell'epistola agli Ebrei; ma di questo parleremo a suo luogo.



Dio ti salvi, piena di grazia

S. Luca Cap. 1 v. 28.



*Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò
Elisabetta.*

S. Luca Cap. 1 v. 40



S. LUCA



*E andò anche Giuseppe . . . alla città di
David,*

§ S. Luca Cap. 2. v. 4



*. . . e trovarono Maria, e Giuseppe, e
il Bambino giacente nella mangiatoja.*

S. Luca Cap. 2. v. 16

IL SANTO VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA

CAPO PRIMO

Colui che narra a Zacarìa sacerdoti la concezione di Gesù, dicendo all' Incanto davanti a molti. Lo stesso l'ha detto al popolo di Dio per mezzo dello Spirito Santo. Al sacerdote Esabebeth, la quale profetizza; e Maria vergine una volta, e una volta di nuovo, Zacarìa suo padre comporre un libro di questa storia.

Questo libro è stato scritto da Luca, medico, e discepolo di Paolo. Il suo scopo è di dimostrare che Gesù è il Cristo, e di ispirare amore e pietà verso tutti gli uomini.

1. Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completa est, ut sciretur:

1. Perchè molti conati sono stati fatti per ordinare la narrazione, la quale in noi è completa, perchè si conosca:

2. Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et ministris fuerunt sermonis;

2. Come ci hanno tradito, i quali dal principio stessi videro, e ministri furono della parola;

3. Visum est et mihi, assensum omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime theophile,

3. E paruto anche a me, con diligente attenzione di scrivere a te a parte a parte, o il libro prestantissimum;

4. Ut cognoscas eorum verborum, de quibus scriptus es, veritatem.

4. Affinche tu veda vera la verità delle cose, che a te sono state insegnate.

5. Fuit in diebus Herodis, regis Iudaeae, sacerdos quidam, nomine Zacharias, de vice sacerdotum, et uxor illius de filiabus Aaron, et nomen eius Elisabeth.

5. Erant in diebus Herodis, regis Iudaeae, sacerdos quidam, nomine Zacharias, de vice sacerdotum, et uxor illius de filiabus Aaron, et nomen eius Elisabeth.

6. Et factae sunt ei coniugii eius. Non perit a. Luca, storico, narra, e quelli prima di lui avevano scritto la storia divina i loro Vangeli. Parlo di altri scrittori, e di proprio movimento si eran preso l'incarico di trattar lo stesso argomento, benchè sfidati di non, e altri, che erano necessari per riuscire fedeli in quella impresa. Come vi fu chi scrisse un Vangelo degli Egiziani, che è antichissimo, e altri ancora scritte da uomini di nessuna autorità e di nessun nome di Padre.

6. Et factae sunt ei coniugii eius. Non perit a. Luca, storico, narra, e quelli prima di lui avevano scritto la storia divina i loro Vangeli. Parlo di altri scrittori, e di proprio movimento si eran preso l'incarico di trattar lo stesso argomento, benchè sfidati di non, e altri, che erano necessari per riuscire fedeli in quella impresa. Come vi fu chi scrisse un Vangelo degli Egiziani, che è antichissimo, e altri ancora scritte da uomini di nessuna autorità e di nessun nome di Padre.

7. Et factae sunt ei coniugii eius. L'ordine naturale di scrivere è così. E parlo di a. Luca, dopo averlo scritto, e di quello che si fece, come si fece, e di quello che si fece, come si fece.

7. Et factae sunt ei coniugii eius. L'ordine naturale di scrivere è così. E parlo di a. Luca, dopo averlo scritto, e di quello che si fece, come si fece, e di quello che si fece, come si fece.

8. Et factae sunt ei coniugii eius. Dimostrò assai chiaramente a. Luca, che egli scrive, non lo aveva veduto, e di quelli, i quali erano stati con Gesù fin dal principio.

8. Et factae sunt ei coniugii eius. Dimostrò assai chiaramente a. Luca, che egli scrive, non lo aveva veduto, e di quelli, i quali erano stati con Gesù fin dal principio.

9. Et factae sunt ei coniugii eius. La sua predicazione, e delle cose di lui, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi.

9. Et factae sunt ei coniugii eius. La sua predicazione, e delle cose di lui, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi.

10. Et factae sunt ei coniugii eius. La sua predicazione, e delle cose di lui, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi.

10. Et factae sunt ei coniugii eius. La sua predicazione, e delle cose di lui, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi.

11. Et factae sunt ei coniugii eius. La sua predicazione, e delle cose di lui, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi, e di quelli, ed erano stati in di suoi occhi.



*Il cenno in casa di Zaccaria, e saluto
Piochito*

N. Incis. pag. 1. v. 40



N. LXX



*Le due donne, e il figlio di
Zaccaria*

N. Incis. pag. 2. v. 4



*Le donne Maria, e Giuseppe, e
il Bambino quasi nelle mangiatoie*

N. Incis. pag. 2. v. 16

DI GESÙ CRISTO

SECONDO L'UCA

CAPO PRIMO

Gabriele rivela a Zaccaria sacerdote la concezione di Giovanni da Elisabetta sterile. Zaccaria non credendo all'Angelo davanti a sé. Lo stesso Gabriele annunzia a Maria la concezione di Gesù figlio di Dio per virtù dello Spirito Santo. Al soluto di Maria esulta Giovanna nell'utero di Elisabetta, la quale profetizza; e Maria canta un canto di ringraziamento al Signore. Nella circoncisione di Giovanni, Zaccaria suo padre recupera la favella, e prorompe in un canto di ringraziamento.

1. Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completae sunt, rerum;

2. Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis;

3. Visum est et mihi, assensum omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile,

4. Ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.

5. Fuit in diebus Herodis, regis Iudaeae, sacerdos quidam, nomine Zacharias, * de vice Abia; et uxor illius de filiabus Aaron, et nomen eius Elisabeth.

* 1. Par. 24. 10.

1. *Giacché molti si sono sforzati ec.* Non parla s. Luca de' due storici sacri, i quali prima di lui avevano scritti per ispirazione divina i loro Vangeli. Parla di altri scrittori, i quali di proprio loro movimento si erano preso l'assunto di trattar lo stesso argomento, benché sformati di quei lumi, e stili, che erano necessari per riuscire felicemente in sì alta impresa. Così vi fu chi scrisse un Vangelo intitolato degli Egiziani, che è antichissimo; e altri Vangeli ancora scritti da uomini di nessuna autorità e ignoti, sono rasmontati da' Padri.

2, 3. *Come riferirono a noi ec.* L'ordine naturale di questi due versetti è così: *È paruto anche a me, dopo d'aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di scriverlo a te, o Teofilo prestantissimo, come riferono a noi quelli, che sin da principio videro, e furono ministri della parola.* Dimostra assai chiaramente s. Luca, che quello che egli scrive, non lo aveva veduto, ma udito da quegli, i quali erano stati con Gesù fin dal principio della sua predicazione, e delle cose di lui avevano piena contezza, ed erano stati ancora suoi cooperatori nell'annunziare la parola di vita. Così circoscrive gli Apostoli testimoni fedelli della verità. 3. Luca potrebbe vedere gli Apostoli ne' viaggi, che fece con Paolo nella Giudea, e in molte altre parti. E distingue quelli, che avevano vedute co' propri occhi le cose, delle quali doveva

1. *Giacché molti si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute tra noi:*

2. *Come riferirono a noi quelli, che sin da principio le videro, e furono ministri della parola;*

3. *È paruto anche a me, dopo aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di scriverlo a te a parte a parte, o Teofilo prestantissimo,*

4. *Affinché tu riconosca la verità delle cose, che a te sono state insegnate.*

5. *Eravi al tempo di Erode, re di Giudea, un sacerdote, per nome Zaccaria, della classe di Abia; e la moglie di lui delle figliuole di Aronne, e si chiamava Elisabetta.*

parlare, e quelli che erano stati ministri della parola, come il suo maestro Paolo, il quale non era stato con Gesù nel tempo della sua vita mortale, ma era stato uno de' più grandi predicatori del Vangelo: il qual Vangelo lo aveva egli imparato per immediata rivelazione di Gesù Cristo. *Vedi la lettera a' Galati.*

6. *Affinché tu riconosca la verità ec.* Il Greco ha la fermezza, ovvero la correzza; e veramente la cosa, e semplice storia del Vangelo ella è la più forte, e insuperabile dimostrazione della verità, e divinità del Vangelo.

7. *Eravi al tempo di Erode... un sacerdote, ec.* Comincia s. Luca la sua storia dal concepimento di Giovanni, perchè i miracoli, che avvennero allora, e nella nascita del Precursore, danno peso grandissimo alla testimonianza, che questi rendono a Cristo, e le predizioni fatte dall'Angelo a Zaccaria evidentemente dimostrano, che Giovanni era mandato da Dio a render questa testimonianza.

Della classe di Abia. Moltiplicatisi grandemente i discendenti di Aronne, ne potendo tutti servire a un tempo stesso nel tempio, Davide, per togliere la confusione, e le dispute, li divise in ventiquattro famiglie, ognuna delle quali serviva per turno. Ad Abia, capo di una di queste famiglie, toccò in sorte l'ottavo luogo. *Vedi Paral. xxiv. in. 5.* nuttavano queste famiglie ogni sabato, co-

6. Erant autem insti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, et iustificatio-nibus Domini sine querela.

7. Et non erat illis filius, ro quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis.

8. Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suae ante Deum,

9. Secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit, ut incensum poneret, ingressus in templum Domini:

10. Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi. * *Exod. 30. 7. Levit. 16. 17.*

11. Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris altaris incensi.

12. Et Zacharias turbatus est videns, et timor irruit super eum.

13. At autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua: et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen eius Joannem:

14. Et erit gaudium tibi, et exultatio; et multi in natalitate eius gaudebunt:

15. Erit enim magnus coram Domino: et vinum, et sicram non bibet: et Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suae:

16. Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsum.

17. Et ipse precedet ante illum in spiritu,

6. Ed erano ambedue giusti dinanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti, e nelle leggi del Signore.

7. E non avevano figliuolo, per essere Elisabetta sterile, e tutti due di età avanzata.

8. Or avvenne, che, mentre faceva le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio nell'ordine del suo turno,

9. Secondo la consuetudine del sacerdotio, toccògli in sorte di entrare nel templo del Signore a offerirvi l'incenso:

10. E tutta la turba del popolo orava di fuori nell'ora dell'incenso.

11. E apparve a lui l'Angelo del Signore, stante alla destra dell'altare dell'incenso.

12. E Zaccaria al vederlo turbossi, e il timore lo sovrapprese.

13. Ma l'Angelo gli disse: Non temere, o Zaccaria, perchè è stata esaudita la tua orazione: e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo; e gli porrai nome Giovanni;

14. E sarà a te di allegrezza, e di giubilo; e molti si rallegreranno per la nascita di lui;

15. Imperocchè egli sarà grande nel cospetto del Signore: non berà nè vino, nè sicra: e sarà ripieno di Spirito santo fin dall'utero di sua madre:

16. E convertirà molti de' figliuoli d'Israele al Signore Dio loro.

17. Ed egli precederà davanti a lui con

me notò Teofilo. E la moglie di lui delle figliuole di Aronne. E celebrata la solennità di Giovanni per parte ancor della madre, dicendosi, che era anch'essa di stirpe sacerdotale. De egli è notissimo, che nel popolo Ebreo era la grandissima distinzione il sacerdotio. Presso di noi (dice Giuseppe) avete le schiatta de' sacerdoti.

8. Faceva le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio. La prima parte del tempo era data stata al popolo, della parte l'atrio del popolo, e oltre l'atrio del popolo, eravi quello de' sacerdoti, dove era l'altare de' sacrifici, il tabernacolo di bronzo, ec.: e in questo luogo non entrava il popolo. La seconda parte era il santo, ovvero il primo tabernacolo, dove i sacerdoti mattina e sera offerivan l'incenso: la terza il santo de' santi, dove solo una volta l'anno entrava il sommo pontefice, e quasi diceasi abitare lo stesso Dio a motivo dell'Arca. Stava perciò dinanzi al Signore il sacerdote, il quale faceva le funzioni del suo ministero nel primo tabernacolo, che stava dirimpetto al secondo.

9. Toccògli in sorte. Giuseppe racconta, che ogni settimana erano a migliaia i sacerdoti, che servivano nel templo (Fedi 2. Reg. XI. 5. 6. 7.). Per la qual cosa non dovendo essere, se non un solo a offerire l'incenso, dovea questi tirarsi a sorte, e ciò ancora si costumava rispetto agli altri uffizj del sacerdotio.

10. E tutta la turba del popolo orava ec. La gente, che interveniva al tempio nell'ora di orazione, rappresentando tutto il popolo, a nome di lui orava, dignissima, imponeva le mani sopra i sacrifici, ec. Così per tutto l'anno ogni di la moltitudine, che era, come si dicevano, di stazione, assisteva a nome di tutto Israele alle funzioni sacre, e univasi ai sacerdoti. Or questa moltitudine era grande, perchè molti erano quelli che per l'ordinaria divisione intervenivano al tempio nell'ora dell'orazione. Nei sabbati e nelle grandi feste tutto il popolo si

adunava pel pubblico culto. Di fuori, nell'atrio del popolo, detto anche degli Israeliti. Nell'ora dell'incenso, nel tempio, in cui si bruciava l'incenso. Ciò facevasi due volte al di, la mattina, e la sera; onde non sappiamo, a quale delle due incensazioni seguisse l'apparizione, che in appresso descrivemmo.

13. È stata esaudita la tua orazione. Intendes l'orazione, che questo giusto e santo sacerdote faceva per la salute del popolo, e per la venuta del Salvatore. Ch'ei sia stato esaudito, ne dà un segno l'Angelo colla promessa di un figliuolo, il quale sarà quel precursore promesso dai profeti, che avra per suo uffizio di preparare le vie al Messia, e di farlo conoscere agli uomini. Gli porrai nome Giovanni: nome, che vuol dire grazioso, ovvero grazioso, col quale volle Dio indicata e la grazia della fecondità conceduta al genitore, e i doni dello Spirito santo, de' quali fin dall'utero della madre fu ripieno questo figliuolo, e finalmente la grazia della salute, di cui doveva egli essere il primo predicatore.

15. Non berà nè vino, nè sicra. Il Girolamo, Teodoro, e Teofilo di Antiochia dicono, che sicra è il vino di dattili rammentato anche da Plinio; ma questa voce ebbe una più ampia significazione; mentre a Girolamo dice, che sicra è qualunque liquore, che può ubriacare, e non ogni tallo o di dattili, o di mele, o di orzo, o di miglio, o di altra cosa. I Nazarei per tutto il tempo del loro voto, e i sacerdoti, quando erano nell'attuale servizio del tempio, si astenevano dal vino, e dalla sicra, che erano segni e figura di tutte queste cose, che turbano la ragione. Vedi Num. vi. 3. Levit. x. 9. Sarà ripieno di Spirito santo ec. Ripieno nell'utero della madre non solo dello spirito di profetia, ma ancor dello spirito di adorazione: ripieno della grazia giustificante e santificante.

16. 17. Converterà molti... al Signore Dio loro. Ed egli precederà davanti a lui ec. Il Dio d'Israele, a cui

et virtute Eliae: * ut convertat corda patrum in filios, et incredulos ad prudentiam iustorum, parere Domino plebem perfectam.

Mal. 4. 6. Matth. 11. 14.

18. Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis.

19. Et respondens Angelus, dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum: et missus sum loqui ad te, et haec tibi evangelizare.

20. Et ecce eris laetans, et non poteris loqui usque in diem, quo haec fiant, pro eo, quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo.

21. Et erat plebs exspectans Zachariam: et mirabantur, quod tardaret ipse in templo.

22. Egressus autem non poterat loqui ad illos: et cognoverunt, quod visum vidisset in templo. Et ipse erat innotens illis, et permanens mutus.

23. Et factum est, ut impietis sunt dies officii eius, abit in domum suam:

24. Post hos autem dies concepit Elisabeth uxor eius, et occultabat se mensibus quinque, dicens:

25. Quia sic fecit mihi Dominus in diebus, quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.

si convertiranno molti per opera di Giovanni, egli è certamente il Cristo, come apparisce da quello, che poi dello stesso Giovanni si dice: *Egli precederà d'ora in poi a lui ec. Or molti furono, che si convertirono a Cristo, vale a dire, credettero in Cristo, mediante la testimonianza recitata a lui da Giovanni. Per rivelare i cuori de' padri verso ec. Riaccondo i figliuoli alla fede, e alla pietà del loro magister (de' patriarchi, de' profeti, degli antichi giusti) fara al che questi il loro affetto rivolgan verso i figliuoli medesimi mandandoli per l'avanti da loro a motivo della incredulità, e del loro gravi costumi. Gli increduli alla sapienza dei giusti. Increduli in questo luogo vale disubbidienti, come apparisce dal Greco. La sapienza de' giusti fu, ed è di riguardarsi sempre come ospiti e pellegrini sopra la terra, a una miglior patria anelando, cioè alla celeste. Heb. XI. 14. In secondo luogo la sapienza de' giusti dell' antica legge fu di non porre la loro fiducia nelle ombre della legge, nel riti, e nelle ceremonie carnali, ma nella benignità di Dio, e nella grazia del Salvatore; onde e per l'uno e per l'altro titolo e di fede vissero, ed ebbero lo spirito di adozione, e al nuovo testamento appartennero. Di questa sapienza i dommi, e gli insegnamenti, quasi generalmente dimenticati tra gli Ebrei del suo tempo, venne a rissuscitare Giovanni, facendo così alla prima venuta di Cristo quello, che fara Elia prima della seconda venuta (Vedi l'Apocalisse). Onde disse, che egli avra lo spirito stesso, e la stessa virtù d'Elia, intendendosi per lo spirito i doni dello Spirito santo, come per la virtù intendesi l'attività nel bene operare, e la forza, e costanza nel patire per la verità, e per la giustizia. Vedi s. Ambrogio. Che Elia sia per venire alla fine de' secoli, e che di lui letteralmente debbonsi intendere le parole di Malachia, sembra evidente da tutto il discorso del profeta, e poi enna testimonia de' Padri.*

18. Come comprenderò io tal cosa? Zacharia peccò diffidando, e mostrando di non voler credere senza qualche segno esteriore; e tanto piu fu colpevole la diffidenza di

lo spirito, e con la virtù di Elia: per rivelare i cuori de' padri verso i loro figliuoli, e gli increduli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto.

18. E Zaccaria disse all' Angelo: Come comprenderò io tal cosa? Imperocchè io son vecchio, e la moglie mia è avanzata in età.

19. E l' Angelo gli rispose, e disse: Io sono Gabriele, che sto nel cospetto d' Iddio: e sono stato mandato a parlarti, e recarti questa buona nuova.

20. Ed ecco, che sarai mutolo, e non potrai far parola sino al giorno, che questo succeda, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a suo tempo.

21. E il popolo stava aspettando Zaccaria: e si maravigliava del tardore, che egli faceva nel tempio.

22. Ma essendo egli uscito non poteva parlare ad essi: e compresero, che egli aveva avuta una visione nel tempio. Ed egli andava facendo loro dei cenni, e si restò mutolo.

23. E avvenne, che, finiti i giorni del suo ufficio, se n' andò a casa sua:

24. E dopo que' giorni Elisabeth sua moglie rimase incinta, e per cinque mesi si teneva nascosta, dicendo:

25. Così ha fatto con me il Signore, quando si è n' me rivolto per togliere la mia ignominia tra gli uomini.

lui, perchè da quello, che era avvenuto a Sara, e ad altre donne rammentate nel vecchio Testamento, dove intendere come era possibile quello, che l' Angelo gli promette. Egli è ancora da credere, che Zaccaria considerato il tempo, e la qualità del luogo santo, dove questo personaggio gli appare, considerato il discepolo di lui tutto riguardante la gloria di Dio, e la salute degli uomini, non ebbe alcun dubbio, che Angelo di luce fosse quello che gli parlava.

19. Io son Gabriele. Fai era rivolto, e onorato grandemente nella chiesa giudaica; e molto di lui si parla nelle profetie di Daniele, come di un particolare protettore del popolo di Dio. Che sto nel cospetto d' Iddio. Come i primari ministri del re stanno davanti al suo trono per corteggiarlo, e riceverne i comandi; così gli Angeli dinanzi a Dio. E aggiungendo: sono stato mandato ec. dimostra, come l' autore della promessa fatta a Zaccaria egli è Dio stesso, egli poi nunzio solenne di essa; ma nunzio tale, che si merita piena fede.

20. Ed ecco, che sarai mutolo. Zaccaria avea domandato un segno, e questo segno gli è dato; ma quello lo meritava la sua diffidenza: e il suo disagio dimostra la verità di quanto l' Angelo gli aveva predetto. Notasi, che Zaccaria rimase non solamente muto, ma anche sordo, come apparisce dal vers. 62.; e la voce di dire sarai mutolo, ec. il Greco potrebbe tradursi sarai sordo, e non potrai far parola, ec., come spiega Tronfiatto, Eulimio, e altri.

21. Il popolo stava aspettando. Il popolo, che era di nazione, non si ritirava, se non licenziato dal sacerdote, e ricevuta la benedizione. Vedi Num. VI. 24.

22. Compresero, che egli aveva avuta una visione. Lo compresero dalla lingua dimora nel luogo santo, dalla commoazione, che in lui si vedeva, e dalla perdita della parola; così anche il popolo fu testimone della visione.

23. Si teneva nascosta, dicendo: Così ha fatto con me ec. Si per indevole reverenzia, e si ancora per umiltà

26. In mense autem sexto missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth,

27. Ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, et nomen virginis Maria.

28. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena; Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.

29. Quae cum audisset, turbata est in sermone eius; et cogitabat, qualis esset ista salutatio.

30. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria: inventi enim gratiam apud Deum:

31. * Ecce concipies in utero, et paries filium, et + vocabis nomen eius JESUM.

* *Isai. 7. 14. + Infr. 9. 21.*

32. Ille erit magnus, et filius Altissimi vocabitur: et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: * et regnabit in domo Jacob in aeternum. * *Dan. 7. 14. 27. Mich. 5. 7.*

26. Ma il sesto mese fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazaret,

27. A una vergine sposata ad un uomo della casa di Davide, nominato Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria.

28. Ed entrato l'Angelo da lei, disse: Dio ti saluti, piena di grazia: il Signore è teo: Benedetta tu fra le donne.

29. Le quali cose avendo ella udite, si turbò alle sue parole; e andava pensando, che sorta di saluto fosse questo.

30. E l'Angelo le disse: Non temere, Maria: imperocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio.

31. Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, e gli porrai nome GESU'.

32. Questi sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo: e a lui darà il Signore Iddio la sede di Davide suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno.

ascendendo quello, che Dio avea fatto per lei, non lasciava però di dimostrarne a lei la sua gratitudine. Per togliere la sua ignominia, la sterilità presso gli Ebrei (dopo la promessa di Dio ad Abramo di moltiplicare all'infinito in sua discendenza, e che del seme di lui nascerebbe Cristo) era considerata come pena di qualche occulto peccato. Per altro donne di gran virtù, si rammentano nelle Scritture, alle quali non disse Dio la fertilità; onde dice Elisabetta, che il precedente suo stato era ingombrato per lei nel tempo degli uomini.

26. Il sesto mese. Dal tempo, che Elisabetta avea concepito.

27. A una vergine sposata ad un uomo ec. Si accenna già finalmente l'adempimento e della crederne profetia d'Isaia: Ecco che la vergine concepirà, ec., e delle promesse fatte a Davide di far nascere della sua stirpe un figliuolo, il regno di cui sarebbe eterno. Quelle parole drammatiche, possono riferirsi ad ambedue gli sposi, a Giuseppe, e a Maria. Questa Vergine ha uno sposo eletto da Dio per salvare l'onore di lei, per essere testimone della sua purità, e custode della madre, e del figlio, e perchè dalla genealogia dello Sposo quella ancora di Maria venisse a conoscersi.

28. Dio ti saluti. Osservan gli Interpreti, che la maniera di saluto usata dall'Angelo con Maria è tutta nuova, e non mai usata per l'avanti nelle Scritture; segno della somma riverenza, con la quale lo stesso Angelo si presenta a questa Vergine sì per le altissime virtù, che in lei ammirava, e si ancora considerandola come futura madre del suo Re, e Signore.

Piena di grazia. Vale a dire (secondo la forza della parola Greca) arricchita della pienezza di tutti i doni di grazia, per'quasi se' renduta gratissima, e accertissima a Dio: onde soggiunge: il Signore è teo; le quali parole spiegano le precedenti; conosciaci per questo ella è piena di grazia, perchè il Signore abita in lei come tu suo tempio santo, ed eletto, e de' beni suoi la ricompra. Benedetta tu ec. Benedetta con ogni maniera di benedizione da Dio sopra tutte le donne di tutta l'età. In questo discorso dell'Angelo hanno osservato molti Padri non tacito confronto tra Eva, e Maria, tra' quali s. Agostino serm. 15. de Temp. Il Deumino portando per bocca del serpente con Eva si servi delle orrecchie della donna per recare al mondo la morte: Dio per mezzo dell'Angelo parlò a Maria, e portò la vita a tutti i secoli.

29. Si turbò alle sue parole; e andava pensando, ec.

Si turbò per effetto di verecondia all'ingresso dell'Angelo in forma umana. Si turbò molto più per la sua grande similitudine all'aditi da lui salutare con titoli sì nuovi, de' quali credevasi indegna. Il suo turbamento però si come era giusto, e ragionevole, così fu ancor modesto, e con uguale prudenza: nè sommosa leggermente i detti dell'Angelo, nè contraddisse con durezza, contraddicendo col suo esempio e la leggerezza di Eva, e la incredulità di Zaccaria; onde è detto, che stava considerandola, e pensando dentro di sé a quello, che avea udito.

30. Non temere. Maria: imperocchè ec. L'Angelo conforta la Vergine chiamandola per suo nome, e rendendole ragione di quello, che le avea detto, ha trovato grazia. Non temere illusione, nè inganno; è effetto del favore, con cui Dio li riguarda, la grandezza a cui sei sollevata.

31. Ecco che concepirai, ec. È manifesto, che l'Angelo allude, e quasi ripete la predizione d'Isaia. Fa adunque sapere a Maria, che ella è quella Vergine fortunata, in cui avverar debbesi quello che Isai annunziò come nuovo Isidoro miracolo alla casa di Davide. Gli porrai nome Gesu: il figliuolo della Vergine chiamato in Isai col nome d'Emmanuel si dice qui, che avrà nome Gesu, interpretando l'Angelo il senso del primo nome: imperocchè Emmanuel significa Dio con noi: Gesu significa Colui, che è salvator nostro; onde è l'uno e l'altro nome dice in stesso. Questo nome di Gesu lo ebbero due nomi illustri nella storia del popolo di Dio, dei quali il primo introdusse Israele nella terra di Canaan; il secondo lo ricondusse da Babilonia nella medesima terra; e l'uno e l'altro furono figura di Cristo.

32. Sarà grande. Grande assolutamente. Imperocchè se così è chiamato anche Giovanni (serm. 15.) egli è (dice s. Ambrogio) grande come un uomo grande, ma il Figliuolo della Vergine è grande, come il Dio grande. Imperocchè si sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo, vale a dire, el sarà figliuolo unigenito consubstanziale del Padre. Così quelli che sopra l'Angelo ebbero figurati della Vergine si qui chiamato figliuolo di Dio; con la qual cosa dimostrasi la doppia natura di lui in una istessa persona contro de' Nestoriani. A lui darà il Signore Iddio la sede di Davide. Specifica ancor più l'Angelo in sua promessa, e dice a Maria, che questo figliuolo egli è quel Messia, quel re aspettato da tanto tempo, e desiderato da tutto Israele, quel figliuolo di Davide secondo la carne, il quale ereditar dovea il trono dello stesso Davide secondo le predizioni de' profeti. Or ciò è detto, non

53. Et regni eius non erit finis.

54. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

55. Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.

56. Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua: et hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis:

57. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

58. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.

59. Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione in civitatem Juda:

60. Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth.

61. Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exsultavit infans in utero eius: et repleta est Spiritu sancto Elisabeth:

53. E il suo regno non avrà fine.

54. E Maria disse all' Angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo?

55. E l' Angelo le rispose, e disse: lo Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. E per questo anche quello, che nascerà di te Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio.

56. Ed ecco, che Elisabetta tua parente ha concepito anch' essa un figliuolo nella sua vecchiezza; ed è nel sesto mese, quella che diceasi sterile:

57. Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.

58. E Maria disse: Ecce l' ancilla del Signore, facciast di me secondo la tua parola. E l' Angelo si partì da lei.

59. E Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda:

60. Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta.

61. E avvenne, che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino saltò nel suo seno: ed Elisabetta fu ripiena di Spirito santo:

perchè il figliuolo della Vergine dovesse avere un regno temporale, esse Davide, nè eh' ei dovesse regnar solamente sopra del popolo una volta soltanto a Davide; ma perchè e Davide, e il regno di lui eran figura del Cristo, e della spirituale regno del Cristo: per la qual cosa col nome di Davide è chiamato lo stesso Cristo nelle Scritture. Jer. x. 9. Ezek. xxxiv. 23. 24., Osee, i. 10. E la casa di Giacobbe, sopra la quale regnerà il Messia non è la discendenza carnale di Giacobbe, ma lo spiritali Israele, la Chiesa cristiana composta di Ebrei, e di Gentili riuniti nella fede del medesimo Salvatore. Fedi Rom. xi. 24., Eps. II. 6., Apocal. vii. 4. Questo regno è eterno, e non ha fine giammai. Nuovo carattere del regno di Cristo, per cui da tutti i regni della terra, e da tutti gli imperi distanziosi, come era stato già tante volte predetto nelle Scritture, Isai. lx. 7. Dan. vii. 11. Ps. 145. 14. Mich. iv. 7., ec.

54. In qual modo avverrà questo, mentre ec. La Vergine non dubitò, che quella, che le predicava l' Angelo, dovesse aver suo effetto; ma come prudente fe' ricerca del modo, onde dovesse effettuarsi; il qual modo non vedeva ella, che potesse essere, all'esso il voto di verginità fatto da lei prima che fosse sposata da Giuseppe, e capitolò di consenso del suo sposo medesimo. In questo voto fatto da Maria sono una prova queste parole: perocchè se per l' ordinario uso della prole fosse ella stata data a Giuseppe, non avrebbe dovuto sembrar cosa nuova, e difficile a credere l' annunzio di un figliuolo, come notò il Nisseno. Fu età adunque, così portando l' uso della nazione, sposata a un uomo. il quale con era per torre, ma per custodire quello, che alla avea consentito con voto, dice a. Agust. De x. virg. cap. 4.

55. Lo Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ec. Eulimio, e altri, per quella parola virtù dell' Altissimo intendono lo stesso Spirito santo (come nel cap. xiv. 17.) per una maniera di ripetizione assai frequente nelle Scritture, e non gran ragione lo Spirito santo è qui detto virtù dell' Altissimo, o sia virtù di Dio, perchè di un' opera si trattava, nella quale la potenza divina massimamente dover risponder. Alla interrogazione di Maria, la quale avea ricercato come potesse ella, salva la sua verginità, esser madre, risponde l' Angelo, che scenderà in lei lo Spirito santo, e che questo

divino, efficacissimo spirito la coprirà della sua ombra, e opera di lui sarà la concezione miracolosa, immacolata, e divina del Cristo. E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, &c. La voce Santo è presa qui in suo stitativo per la santità assoluta, e perfetta, che al solo Dio appartiene, Bern. Conc. Gen. Franof. Can. 1., ec. A differenza adunque di tutti i figliuoli degli uomini, che sono concepiti in peccato, e nascono peccatori, santo è il figliuolo della Vergine, perchè è Dio, e sarà chiamato figliuolo di Dio, quale egli è per natura.

56. Ed ecco, che Elisabetta ec. Non per togliere qualche ombra di diffidenza (che non era nella Vergine), ma a maggiormente confermar la fede di lei, le fa sapere l' Angelo il miracoloso concepimento di una donna sterile, e di età avanzata, e sua parente. Questo miracolo veramente è mirabile, che quello di una vergine, che diven madre; ma questo stesso indicava, quanto il figliuolo di Maria fosse più grande, che il figliuolo di Elisabetta: così, toglie nella sua concezione, Giovanni rende testimonianza a Gesù Cristo, provandosi dall' Angelo il concepimento futuro del Verbo con quella già avvertito, e già manifesto di Giovanni. Notisi, che Elisabetta pote essere della tribù di Levi, e della stirpe di Aronne da canto del padre, e della tribù di Giuda, e della famiglia di Davide per parte della madre.

58. Ecco l' ancilla. Questa è quell' olistima, e umilissima sùbdiezza della Vergine, ribellezza tanto celebrata dai Padri, e contrapposta alla disubbidienza della prima donna. L' Angelo le aveva detto in qual modo dovesse ella essere madre; ma questo sorpassava infinitamente i limiti dell' umana ragione. Ella però non dispulò, non esitò; ma credette. Dopo questa risposta di una così umilissimo, e di ardentissimo desiderio, il Verbo di Dio s' incarnò in lei di Spirito santo, e si fece uomo.

59. Andò frettolosamente... a una città ec. Apparce in questo fatto l' umiltà, e la carità ammirabile di Maria, la quale, benchè già fatta madre di Dio, (oltrepassando con gran sollecitudine non assai lungo, e disastroso viaggio per visitare, consolare, e servire Elisabetta. La città di Giuda, dove abitava Zaccaria, era Ebron nella tribù di Giuda.

61. Appena Elisabetta udì ec. Dimostrasi l' efficacia del saluto della Vergine. A questo saluto la santificato il

42. Et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui.

43. Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?

44. Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exsultavit in gaudio infans in utero meo.

45. Et beata, quae credidisti; quoniam perficerentur ea, quae dicta sunt tibi a Domino.

46. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum;

47. Et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

48. Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

49. Quia fecit mihi magna, qui potens est, et sanctum nomen eius.

50. Et misericordia eius a progenie in progenie timentibus eum.

51. Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

Isai. 54. 9. Ps. 32. 40.

52. Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.

53. Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes. *1. Reg. 2. 5. Ps. 35. 11.*

lombino nel seno di Elisabetta; riconosce il suo Salvatore, ed esulta per movimento dello Spirito santo. Esulta per eccesso di giubbilo (dice s. Agost. ep. 67.); in qual cosa certamente nessuno credere, che potesse succedere, se non per operazione dello Spirito santo; e finalmente al saluto di Maria fu ripiena di Spirito santo anche Elisabetta: dal quale Spirito furono a lei dettate le parole profetiche, che ella pronunciò intorno a Maria, e a Cristo. Imperochè, quasi udito avesse quel che l'Angelo avea detto alla Vergine, colle stesse parole di lui comincia le sue congratulazioni, evidentemente mostrando, che dal medesimo Dio erano a lei ispirate, a nome del quale erano state dette dall'Angelo. *Et benedetto il frutto del tuo ventre.* Parole di grandissimo senso. Il figliuolo di Maria è benedetto assolutamente senza limitazione, o restrizione di sorta. Egli è quel desso, di cui sta scritto: *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore*, Ps. 117. Egli e colui, nel quale avranno benedizione tutte le genti secondo la promessa di Dio ad Abramo, *Gen. XII.* Il figliuolo di Maria, essendo il solo benedetto senza limitazione, egli è Dio. Il figliuolo di Maria, essendo frutto del ventre di lei, egli è della stessa natura, di cui è la Vergine, della stessa natura dell'uomo; egli è Dio vero, a uomo vero.

43. *E donde a me questo, ec.* Questa espressione di profonda umiltà dimostra ancora la divinità del figliuolo, di cui è madre la Vergine. Questo figliuolo chiamò ella di sopra frutto del ventre di Maria a motivo dell'umana natura: poi poi suo Signore lo chiama a imitazione di Davide, *Ps. 108.* per riguardo alla natura divina. Egli è adunque in stesso figliuolo una sola persona in due nature, e la madre di lui è veramente madre di Dio.

45. *E beata te... perchè si adempiranno ec.* Si può anche tradurre, e beato, perchè hai creduto, che si adempiranno le cose dette a te dal Signore, vale a dire le cose annunziate a te dall'Angelo spirito del Signore.

46. *L'anima mia esulta ec.* Il primo e questo dei cantici del nuovo testamento. In esso la Vergine con tenerissimo affetto esulta la gloria, e misericordia del Signore non solo per singolarissimi favori fatti a lei, ma anche

42. *Ed esclamò ad alta voce, e disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.*

43. *E donde a me questo, che lo Madre del Signor mio venga da me?*

44. *Imperochè ecco che appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie, saltellò per giubbilo nel mio seno il bambino.*

45. *E beata te, che hai creduto, perchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore.*

46. *E Maria disse: L'anima mia, esalta la grandezza del Signore;*

47. *Ed esulta il mio spirito in Dio mio Salvatore.*

48. *Perchè ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: conciossiachè ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età.*

49. *Perchè grandi cose ha fatte a me colui, che è potente, e di cui santo è il nome:*

50. *E la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro, che lo temono.*

51. *Fecce opere di potenza col suo braccio: dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore.*

52. *Ha deposto dal trono i potenti, e ha esaltato i piccoli.*

53. *Ha ricoltiuti di beni i famelici, e voti ha riuandati i ricchi.*

per tutti i benefici fatti al suo popolo, e pel massimo di tutti, che per mezzo di lei faceva a tutto il genere umano, dandogli il Salvatore al lungamente aspettato. Ma perciò questo divinisimo cantico assai chiare allusioni a molti luoghi del vecchio testamento; ma particolarmente allo storia della liberazione del popolo Ebreo dall'Egitto, nella quale non migliore liberazione era significata; e siccome allora Maria profetessa, ed Elisabetta moglie d'Aronne presero a cantare le glorie di Dio; così adesso una Vergine piena dello spirito del Signore, e la moglie di un sacerdote della stirpe d'Aronne, ispirata anch'essa da Dio, si uniscono a celebrare le misericordie del Signore, e i miracoli di sua gloria a pro de' figliuoli degli uomini.

47. *Ed esulta... in Dio mio Salvatore.* Ps. XXXIX. 9. *E'anima mia esultava nel Signore, e suo gaudio aveva nel suo Salvatore.*

49. *Di cui santo è il nome.* Ps. XC. 6. *Santo, e terribile il nome di lui.*

50. *E la misericordia di lui di generazione ec.* Sono le stessissime parole del Salmo ciii. 17.

51. *Fecce opere di potenza col suo braccio.* Queste parole in primo luogo riguardano generalmente tutti i prodigi operati da Dio contro i nemici del popol suo prostrati da lui, e dispersi col loro superbi e crudeli dizeggi: in secondo luogo riguardano particolarmente un grandissimo avvenimento annunziato con profetico spirito da Maria, vale a dire la vittoria, che il Figliuolo di Dio riportò dovea del Demonio, e di tutte le potenze del secolo, e di tutta la terrena sapienza, convertendo alla sua fede tutte le genti.

52. *Ha deposto dal trono i potenti, ec.* Eccl. 3. 17. *I arggi dei tuoi superbi distrasse Dio e si sedere in luogo d'essi i montani.* Esempio di questa verità sono Saulle, e Davide: lo sono essando i Fariisei, gli Scribi, e i capi della sinagoga dezzadrati, e spogliati della loro autorità, e scacciati dalla sala del convito nuziale nel tempo stesso, che i poveri, i piccoli, i ciechi, gli zoppi, ec. vi furono ammessi.

53. *Ha ricoltiuti di beni i famelici, ec.* Cio la Dio so-

84. Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae:

85. Sicut locutus est ad patres nostros, * Abraham, et semini eius in saecula.

* Genes. 17. 9. et 22. 16. Psalm. 131. 11. Isai. 41. 8.

86. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus: et reversa est in domum suam.

87. Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium.

88. Et audierunt vicini, et cognati eius, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei.

89. Et factum est, in die octavo venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zachariam.

90. Et respondens mater eius, dixit: Nequaquam; sed vocabitur Iohannes.

91. Et discrut ad illum: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine.

92. Innuebant autem patri eius, quem vellet vocari eum.

93. Et postulans pugillarem scripsit, * dicens: Iohannes est nomen eius. Et mirati sunt universi.

94. Apertum est autem illico os eius, et lingua eius, et loquebatur benedicens Deum.

95. Et factus est timor super omnes vicinos eorum: et super omnia montana Judaeae divulgabantur omnia verba haec:

96. Et posuerunt omnes, qui audierant, in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.

97. Et Zacharias pater eius repletus est Spiritu sancto: et prophetavit, dicens:

98. * Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae.

* Ps. 73. 12.

vante nell'ordine della natura; perchè egli è di tutto il padrone: lo fa molto più nell'ordine della grazia, ricordando de' doni suoi coloro, che conoscendo la loro povertà hanno fame, e sete, vale a dir desiderio ardente della giustizia, e discacciando da sé voli d'ogni beccer quillo, che ricchi si credono, e non bisognosi di cosa alcuna.

84. *Accolat Israele ec.* Il Greco può tradursi *porre la mano, prese per mano, ec.* Benchè queste parole si riferiscono alla liberazione d'Israele dall'Egitto; costuttutto più speditamente riguardano la liberazione degli uomini dalla schiavitù del peccato. A Israele si dice, che porse la mano il Salvatore, perchè agli Ebrei, e alle peccolese disperse d'Israele fu principalmente mandata l'rito: delle quali molte in lui credettero, ed ebbero salute. Ma rigettato egli dai principi della nazione in predicato ai Gentili, divenuti poi per la fede il vero spirituale Israele, e seme d'Abrahamo. *Fredi Rom. IV. 16., IV. 8.*

85. *Avrà nome Giovanni.* Elisabeth non aveva appreso il nome, col quale volesse Dio distinguere il suo figliuolo ne desi' Angelo, ne dal marito; ma le era stato rivelato dallo Spirito santo. Per questo con tanta fermezza si oppone al parere di tutti i parenti.

88. *Chiesta la favoletta.* La tavoletta coperta di cera, sopra la quale con uno stilo di ferro scrivevano gli anti-

84. *Accolat Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia:*

85. *Conforme parlò ai padri nostri, ad Abrahamo, e ai suoi discendenti per tutti i secoli.*

86. *Maria poi si trattenne con lei circa tre mesi: e se ne tornò a casa sua.*

87. *E si compì per Lisabetta il tempo di partorire, e partorì un figliuolo.*

88. *E i vicini, e i parenti di lei udirono, come il Signore avea segnalata la sua misericordia verso di lei, e se ne congratulavano con casa.*

89. *E avvenne, che l'ottavo giorno andarono a circumcidere il fanciullo, e lo chiamavano Zaccario dal nome di suo padre.*

90. *E la madre di lui rispose, e disse: Non già; ma avrà nome Giovanni.*

91. *E le dissero: Non v'ha alcuno della tua parentela, che porti tal nome.*

92. *E facevano cenno a suo padre, come volesse, che fosse chiamato.*

93. *Ed egli, chiesta la tavoletta, scrisse così: Il suo nome è Giovanni. E tutti restarono maravigliati.*

94. *E in quel punto fu aperta la sua bocca, e sciolta la sua lingua, e partava benediceudo Dio.*

95. *E furono presi da timore tutti i loro vicini: e per tutta la montagna della Giudea si divulgarono tutte queste cose:*

96. *E tutti quelli, che le avevano udite, le ponderavano in cuor loro, dicendo: Che bambiudo sarà mai questo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.*

97. *E Zaccaria suo padre fu ripieno di Spirito santo: e profetò, dicendo:*

98. *Benedetto il Signore Dio d'Israele, perchè ha visitato, e redento il suo popolo.*

chi. Il suo nome e ec. Vale a dire: non sono io, che tal nome gl'impongo. Egli lo ha già avuto da Dio, e nessuno dee ardir di cambiarlo.

86. *Imperocchè la mano del Signore ec.* Parole del s' Evangelista, colle quali spiega il motivo, per cui tutti quelli, che furono informati di quanto era avvenuto nel concepimento, e nella nascita di Giovanni, restarono riempirsi di religioso timore e di riverenza, verso questo bambino sì altamente favorito da Dio; e ne aspettavano cose grandi.

88. *Benedetto il Signore ec.* Tutto questo cantico pieno di profetico spirito è un solenne rendimento di grazie a Dio per aver mandato al mondo tutto, e lo particolarmente al popolo Ebreo il Salvatore promesso. *Dio d'Israele* Dopo che le nazioni tutte si abbandonarono al culto de' falsi dei, Dio, benchè Signore di tutti gli uomini, cominciò a chiamarsi specialmente Dio d'Israele, perchè dice Davide: *nella Giudea Dio è conosciuto; grande è il nome di lui in Israele.* Ps. LXXV. Ha ristretto, e ristretto ec. È da notarsi, come Zaccaria si trasporta in spirito a considerare la redenzione degli uomini come già eseguita perchè era già nato il precursore del Cristo, e il Cristo stesso era già venuto. Dove la nostra Volgata ha *redenzione*, nel Greco è una voce significante riscatto effettuato mediante il pagamento del prezzo; e in maniera

69. * Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui. * Ps. 131. 17.

70. * Sicul locutus est per os sanctorum. qui a seculo sunt, prophetarum eius:

* Jerem. 25. 6. et 50. 10.

71. Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos:

72. Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: et memorari testamenti sui sancti.

73. * Iusiurandum, quod iuravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis:

* Genes. 22. 16. Jerem. 31. 33. Heb. 6. 15. 17.

74. Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi

75. In sanctitate, et iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.

76. Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis: praecibus enim ante faciem Domini parare vias eius:

77. * Ad dandam scientiam salutis plebi eius in remissionem peccatorum eorum,

* Mal. 3. 5. Supr. 17.

78. Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos * oriens ex alto:

* Zachar. 3. 9. et 6. 12. Malach. 4. 2.

79. Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

fanno noi riscattati e rivolti da Cristo, il quale pagò a Dio il prezzo, e prezzo grande, della nostra liberazione.

69. Il principe della salute. Gli Ebrei con la voce *corao* dinotano la forza, e la potenza, ma specialmente la potenza reale, come si vede *Daa. vii. 24., viii. 21., Zochar. i. 18., ec.* E perciò mi son fatto lecito di tradurre in tal guisa quelle parole *cornu salutis*. Vuol dire adunque Zacharia, che nella famiglia di David unitaria, e depressa risuscita Dio, e accresse infinitamente l'antica gloria facendo sorgere da lei il Cristo chiamato già dallo stesso Davidide col medesimo titolo di principe della salute, *Ps. xvii. 3.*

70. Che sono stati dal cominciamento de' secoli. Che in tutto il vecchio testamento (la storia del quale comincia alla creazione del mondo) sia adombrato il Cristo, e la Chiesa; che egli sia quell'angelo svenato fin dal principio del mondo, come si ha nell'Apocalisse, *cap. xiii. 8.*; che di lui abbia scritto Mosè; che finalmente non altro oggetto fuori di lui abbiano tutte le Scritture, è dottrina insegnata in molti luoghi da Paolo, anzi dal medesimo Cristo.

71. La liberazione da' nostri ec. Queste parole legano col verbo annunziato del versetto precedente. Avea dunque Dio per' tanti profeti suoi annunziato in tutte le età, e che si avrebbe un di liberati da' nemici di nostra salute, il Diavolo, e i suoi cattivi angeli, e il peccato.

72. Per fare misericordia co' padri nostri. Non solo, perchè egli non pure ebbe parte alla dedizione di Cristo, e per la fede in lui, che doveva venire, e in virtù della grazia da lui meritata furono salvati; ma ancora, perchè si considera come fatto ai medesimi padri quello, che per amore il essi, e in virtù delle promesse fatte loro da Dio fu conceduto ai loro discendenti.

73. Conforme al giuramento, col quale ec. Rammenta la promessa fatta da Dio ad Abramo confermata con giuramento, *Gen. xvii. 17. 18.*; secondo la qual promessa nel seme d'Abramo, il qual seme (come spiega l'Apostolo) egli è Cristo, dovean ricevere benedizione tutte le genti. Or la condizione, e gli affetti di questa benedizione, o sia della grazia conseguita da noi median-

69. Ed ha innalzato per noi il principe della salute nella casa di Davide suo servo.

70. Conforme annunziò per bocca de' tanti profeti suoi, che sono stati dal cominciamento de' secoli:

71. La liberazione da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro, che ci odiano:

72. Per fare misericordia co' padri nostri; e mostrarci memore del testamento suo santo.

73. Conforme al giuramento, col quale ei giurò ad Abramo padre nostro, di concedere a noi:

74. Che liberi dalle mani de' nostri nemici serviamo a lui scevri di timore,

75. Con santità, e giustizia nel cospetto di lui per tutti i nostri giorni.

76. E tu, bambinello, sarai detto il profeta dell' Altissimo: perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie:

77. Per dare al suo popolo la scienza della salute per la remissione de' loro peccati,

78. Mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato il Sol nascente dall' alto:

79. Per illuminare coloro, che giacciono nelle tenebre, e nell' ombra della morte: per guidare i nostri passi nella via della pace.

te l'incarnazione di Cristo, con bellissimo ordine sono spiegati in questo luogo dallo Spirito santo. Dice adunque il nostro profeta, che il giuramento fatto da Dio ad Abramo conteneva la promessa immutabile di concedere a noi la grazia, per cui liberi dalla tirannia del Demonio, del peccato, delle passioni, a lui per tutta la nostra vita serviamo non più lo spirito di timore qual servi, ma in spirito di amore come figliuoli adottivi: serviamo a lui non con culto esteriore, e carnale, ma colla purità, e colla giustizia dell'uomo interiore; con quella giustizia, che viene da Dio, ed è degna dell'approvazione di lui, e pregevole negli occhi di lui, non puramente esterna, e apparente. Tutto ciò serve a dimostrar nobilmente la perfezione della nuova alleanza, e la distinzione di essa dalla antica legge, intorno all'uguale vedi *Rom. viii. 15. vi. 18. 22. Heb. ix. 10.*

76. 77. A preparare le sue vie: Per dare ec. Preparò le vie a Cristo il Battista, perchè correndo i vizi degli uomini, distruggendo la falsa idea, che avevano molti della vera giustizia, dimostrando come tutti erano peccatori, e la remissione de' peccati, e la giustizia conseguita non potevano, se non per gratuita misericordia, mediantemente la fede in Cristo, disporre gli uomini alla penitenza della vita passata, e a riconoscerne, e cercare l'unico lor Salvatore. Questa è la scienza della salute, mediante la quale il Battista preparava gli uomini a ottenere la remissione de' peccati da colui, il quale (com' egli dopo predicava) era venuto a togliere i peccati del mondo.

78. 79. Mediante le viscere della misericordia ec. Queste parole legano con le precedenti, e dimostrano come e la remissione de' peccati, e i beni tutti, de' quali siamo riciamati per Cristo, non sono stati a noi conceduti, se non per infinita beneficenza misericordia del nostro Dio; misericordia usata a noi senza alcun nostro merito, mentre vivevamo nelle tenebre della nostra cecità, e nell' oscurità de' nostri peccati, ed eravamo degni non d'altro, che di eterna dannazione. Questa misericordia fu quella, che mandò il Sole di giustizia, il Cristo a visitarci, e a mostrarci la via della pace; vale a dire la via della vera giustizia, nella quale camminando noi abbiamo pace con

80. Puer autem crecebat, et confortabatur spiritu: et erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel.

Dio per Gesù Cristo, che è egli stesso nostra pace. Vedi *Aphes.* 11. 16.

80. *Ablatus p' deserti fuit ec.* Stette ritirato dal commercio degli uomini, lontano dagli stessi genitori, e parenti, nella solitudine, in gran mortificazione e penitenza, occupato solamente nella contemplazione della co-

80. *E il bambino cresceva, e si fortificava nello spirito; e abitava nei deserti sino al tempo di darsi a conoscere a Israele.*

se celesti, preparandosi per lo spazio di molti anni al ministero di predicatore della penitenza, e di testimone del Cristo; ne questo stesso ministero intraprese, se non allora quando conobbe essere voler di Dio, ch'ei si facesse vedere a Israele, vale a dire intorno al trentesimo anno della sua vita.

CAPO SECONDO

A cagione del decreto di Augusto Giuseppe con Maria va a Betlemme, dove ella partorisce il Salvatore; la notizia del quale essendo stata annunziata dall'Angelo ai pastori, questi vanno tosto a visitarlo. Circondato il fanciullo è chiamato Gesù: è portato dopo i giorni della purificazione a Gerusalemme per esser presentato al Signore. Il vecchio Simeone lo benedice, e predice i dolori della madre arto passione. La vecchia Anna profetizza confessando il Signore Gesù. Di dodici anni pieno di sapienza, e di grazia, predato da' genitori è ritrovato in mezzo a' dottori; e va a Nazarette soggetto a' medesimi genitori.

1. Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis.

2. Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino.

3. Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem.

4. Ascendit autem et Joseph a Galilaea de civitate Nazareth in Judaeam in civitatem David, quae vocatur Bethlehem, eo quod esset de domo, et familia David, * 1. Reg. 20. 6. Mich. 5. 2. Matth. 2. 6.

5. Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnanter.

6. Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret.

1. *Di quei giorni uaci un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo.*

2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino preside della Siria.*

3. *E andavano tutti a dare il nome ciascheduno alla sua città.*

4. *E andò anche Giuseppe da Nazarette città della Galilea alla città di David, chiamata Betlemme nella Giudea, per essere egli della casa, e famiglia di David,*

5. *A dare il nome insieme con Maria sposata a lui in consorte, la quale era incinta.*

6. *E avvenne, che, mentre quei si trovavano, giunse per lei il tempo di partorire.*

1. *Che si facesse il censo ec.* Di questo censo si conservano gli atti negli archivi di Roma ai tempi di s. Giustino, e di Tertulliano? donde fu ragione, che tutta Chiesa meglio della Romana potè sapere il di della nascita di Gesù Cristo: per la qual cosa la tradizione Romana, per in que' tempi non dai primi secoli trovata fissata il natale di Cristo ai 25 di dicembre, è da preferirsi alle diverse opinioni delle altre Chiese, le quali una volta discordavano in questo punto da Roma. Il fine di questo censo era di conoscere il numero degli abitanti, e lo stato, e i capitali di ciascuna provincia dell'impero Romano: il quale essendo allora esteso per una gran parte del mondo conosciuto, dissei perciò, che questo censo abbracciava tutto il mondo con iperbole assai comune anche negli scrittori profani.

2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino ec.* Notisi in primo luogo, che Cirino pronunziato alla maniera de' Greci è Quirino alla Latina, e che questo preside, o sia prefetto della Siria egli è Publio Sulpizio Quirino mentovato da Giuseppe, da Svetonio, da Tacito, e da altri. In secondo luogo, dove nella nostra Volgata si legge comunemente, che il censo fu fatto da Cirino preside della Siria, il Greco porta, che fu fatto il censo (intendi nella Siria, sotto il qual nome comprendevansi la Giudea) essendo Cirino preside della Siria. In terzo luogo, che la maniera più possibile di conciliare con s. Luca quegli scrittori, i quali danno in questo tempo preside alla Siria non Cirino, ma Senzio Saturnino, ella è di dire, che a Cirino fu data da Augusto la speciale incumbenza di far questo censo nella Siria, come a persona ben infor-

mata delle cose dell'Oriente, perchè egli aveva guerreggiato nella Siria vicina alla Siria: imperocchè la voce Greca tradotta per preside significa qualunque specie di giurisdizione anche straordinaria. In quarto luogo, questo censo dissei il primo, perchè non mai per l'avanti erasi fatta tal cosa nella Giudea, dopo che era stata soggiogata dal Romanel. Nel tempo di questo censo, essendo il mondo in piena pace, volle nascere Gesù Cristo, si perchè con tale occasione la Vergine partiva da Nazarette si trasferisse a Betlemme, dove, secondo la celebre profetia di Michea, dove nascere il Cristo, e si conoscesse, che ad ella, e il figlio erano della stirpe di David; e si affinché descritto egli pure nella generale descrizione di tutti gli uomini e vero uomo si dimostrasse, e, soggiugnendosi con essi all'impero di un terreno monarca, colla sua umiliazione da una più funesta schiavitù lo togliesse.

3. *Ciascheduno alla sua città.* A quella città, da cui avea avuto origine ciascuna famiglia. Così Betlemme era patria d'Isaël padre di Davide, e ivi era nato Davide, il quale alla medesima dette il nome; e perciò a Giuseppe, e la Vergine andarono a Betlemme. Questa maniera di fare il censo era comodissima nella Giudea, dove era tanto diligentemente osservata la distinzione non solo delle tribù, ma anche delle famiglie; e in questo modo era stato fatto ne' precedenti tempi il censo di questo popolo. *Vedi Giuseppe Antiq. VII. 16., 1. Reg. XV. 20.* Dando in tal guisa tutti gli Ebrei il loro nome, e professando soggezione all'imperatore di Roma venivano a confessare solennemente di aver prodotto e regno e libertà; la qual cosa dovea rendergli attenti alla venuta del Messia.

7. Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio: quia non erat eis locus in diversorio.

8. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum.

9. Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, et claritas Dei circumfuit illos, et timuerunt timore magno.

10. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo:

11. Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David.

12. Et hoc vobis signum: invenietis infantem pannis involutum, et positum in praesepio.

13. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae caelestis, laudantium Deum, et dicentium:

14. Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

15. Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in caelum, pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethlehchem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.

7. In una mangiatoia. Che questa mangiatoia fosse in una stalla, si viene attestato generalmente dagli antichi Padri, *Ginasio, Orig. Euseb. African. Hier.*, ecc.

8. Ed eravi nella stessa regione de' pastori, ecc. Ai pastori (quali erano i patriarchi, e massimamente Abramo, e lo stesso Davide) era stato promesso Cristo. Ai pastori, prima, che a ogni altro, si fa egli conoscere appena nato, eleggendo Dio, come dice l'Apostolo, *le ignobilis esse del mundo, et se spretois, afflicti nissima carne si dia vultu dinanzi a lui*, 1. Cor. I. 28. 29. Questi pastori non solamente furono eletti a vedere, e adorare i primi il nato Salvatore, ma ebbero la gloria di annunziare anche ad altri, *vers. 18*. Essi essendo il *principe de' pastori*, quei pastore per eccellenza, di cui tante cose erano state scritte particolarmente lo Ezechiele, *cap. 34*: quel pastore venuto a curare la precorale perduta, e a dare la propria vita per la salute del gregge, e immediatamente rivelato ai pastori, ne' quali riprendeva un'immagine della sua carità, e una figura del pacifico spirituale regno, che vi doveva esercitare sopra le anime.

9. E uno splendore diecino gli abbarbagliò. Un antico interprete osserva, che in tutto il vecchio testamento non mai si legge, che gli Angeli apparissero ammantati di simil luce; perchè questa era una distinzione propria, e conveniente a questo tempo, in cui era nato colui, che è luce ai cuori velati, Ps. CXI.

11. Un Salvatore, che è Cristo. Con questo nome di Salvatore, era stato promesso, e annunziato più volte il Messia, *Isai. LIV. 50. Zachar. IX. 9.*

12. Ed eccovene il segnale: ecc. È credibile, che l'Angelo accennasse ai pastori anche il preciso luogo, dove Cristo era nato: ma avendolo S. Luca descritto di sopra, non lo ha ripetuto in questo luogo. Ma quanto è ammirabile il contrasto, che Dio ha voluto che fosse tra le ommissioni del Verbo fatto uomo, e i miracoli di grandezza tutta divina, che in mezzo alle stesse umiliazioni riprendono? Nasce egli di madre povera, ma vergine;

7. E partori il figlio suo primogenito, e lo rifasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoia: perchè non cravi luogo per essi nell'albergo.

8. Ed eravi nella stessa regione de' pastori, che vegliavano, e facevan di notte la ronda attorno al lor gregge.

9. Quand' ecco sopraggiunse vicino ad essi l'Angelo del Signore, e uno splendore diecino gli abbarbagliò, e furono presi da gran timore.

10. E l'Angelo disse loro: Non temete: imperocchè eccomi a recare a voi la nuova di una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo.

11. Perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David.

12. Ed eccovene il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.

13. E subito mentre si uni coll'Angelo una schiera della celestiale militia, che lodava Dio, dicendo:

14. Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere.

15. E dopo che gli Angeli si furono ritirati da loro verso il cielo, i pastori presero a dire tra di loro: Andiamo sino a Betlemme a vedere quello, che è ieri accaduto, come il Signore ci ha manifestato.

nasce in una stalla, è posto in una mangiatoia, ma tutto riempie all' intorno di luce celeste; è annunziato dall'Angelo ai pastori ma ha ai suoi serviti la celeste militia, la quale lo riconosce, e lo predica per suo Dio e Signore. Questo contrasto di oscurità e di luce si osserva costantemente nei misteri del Salvatore, affinché manifesta si renda ugualmente la volontaria bassezza, a cui discese per amor nostro, e la sovrana maestà del Verbo di Dio, splendore della gloria, e figura della sostanza del Padre.

14. Gloria a Dio ecc. In *Isai. cap. XLIV. 25. XLIX. 12.* erano invitati i cieli, cioè i cittadini celesti, a dar gloria a Dio per questa stessa opera della pochezza, sapienza, e bontà di lui; e ciò egli fanno adesso con queste parole, le quali sono da tanti secoli nella bocca della Chiesa il principio di quel mirabile cantico, col quale ella benedice, e ringrazia il Signore nella celebrazione de' divini misteri. *Pace in terra.* Col nome di pace intendasi nelle Scritture ogni sorta di bene: e dice l'Apostolo, che tutti i beni diede a noi Iddio, allorchè egli diede il suo Unigenito divenuto nostro fratello. Particolarmente però s'intende qui col nome di pace la riconciliazione nostra con Dio, della quale pace il mediatore fu Cristo. *Agli uomini del buon volere.* Che questa lezione della Volgata sia da preferirsi alla odierna lezione Greca, sembra certissimo dalla maniera, onde è riportato questo luogo da molti antichi Padri e Greci, e Latini. Dove noi leggiamo *del buon volere*, il Greco ha una parola, la quale in altri luoghi si spiega dal nostro interprete Latino colla voce *beneficentia*, e a Dio solo suoi riferirsi, e significa il buon volere di Dio verso degli uomini. Dice adunque *pace in terra agli uomini del buon volere*, pe' quelli cioè ha il Signore buona, e propensa volontà; e con ciò s'intende i predestinati, i quali soli fanno acquisto della pace portata da Cristo a tutti gli uomini. *Fedi a. Iren. l. 3. 11.* E come noto il Makdonato, s' insegna qui, che non pel merito degli uomini, ma per la sola misericordia, e liberalità di Dio è stabilita questa pace.



... lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore.

S. Luca Cap. 2 v. 22



... lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio...

S. Luca Cap. 2 v. 28



... ed era od essi soggetto...

S. Luca Cap. 2 v. 51



Ed egli stese la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio
ser mondato.

S. Luca Cap. 9 v. 45

16. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

17. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

18. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

19. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

Et postquam consummati sunt dies...
secundum legem Moysi...
 † JESUS, quod vocatum est in Aus-
 pitum in unum conciperetur.

17-19. *Levit. 12, 5* † *Moth. 1, 21*
Supr. 4, 51

Et postquam impleti sunt dies...
secundum legem Moysi...

Et vocatum festinans... *Et Joseph, et Zacharias...*

16. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

17. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

18. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

19. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

20. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

21. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

22. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

23. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

24. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

25. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

26. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

27. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

28. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

29. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

30. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

31. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

32. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

33. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

34. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*

35. *Et vocatum festinans...* *Et Joseph, et Zacharias...*



Il primo giorno di pasqua.

Luc. Cap. 24. v. 22.



L'Ascensione.

Luc. Cap. 24. v. 50.



La discesa dello Spirito Santo.

Luc. Cap. 24. v. 49.



La discesa dello Spirito Santo.

Luc. Cap. 24. v. 49.

16. Et venerunt festinantes: et invenerunt Mariani, et Joseph, et infantem positum in praesepe.

17. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illum de Puero hoc.

18. Et omnes, qui audierunt, mirati sunt: et de his, quae dicta erant a pastoribus ad ipsos.

19. Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo.

20. Et reversi sunt pastores glorificantes, et laudantes Deum in omnibus, quae audierant, et viderant, sicut dictum est ad illos.

21. * Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen eius † JESUS, quod vocatum est ab Angelo, prius quam in utero conciperetur.
* Genes. 17. 12. Levit. 12. 3. † Matth. 1. 21. Supr. 1. 31.

22. Et postquam impleti sunt dies purgationis eius * secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino,
* Levit. 12. 6. Exod. 13. 2. Num. 8. 16.

23. Sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur:

24. Et ut darent hostiam, secundum quod dictum est * in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum. * Levit. 12. 8.

25. Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon: et homo iste iustus, et timoratus, expectans consolationem Israel: et Spiritus sanctus erat in eo.

26. Et responsum acceperat a Spiritu sancto, non visurum se inertem, nisi prius videret Christum Domini.

27. Et venit in spiritu in templum. Et cum

16. E andarono cou prestezza: e trovarono Maria, e Giuseppe, e il Bambino giacente nella mangiatoia.

17. E vedutolo, intesero quanto era stato detto loro di quel Bambino.

18. E tutti quelli, che ne sentirono parlare, restarono maravigliati delle cose, che erano state riferite loro dai pastori.

19. Maria però di tutte queste cose faceva conserva, paragonandole in cuor suo.

20. E i pastori se ne ritornarono glorificando, e lodando Dio per tutto quello, che udito avevano, e veduto, conforme era stato ad essi predetto.

21. E compiti, che furono gli otto giorni per far la circoncisione del bambino, gli fu posto nome GESÙ, conforme era stato nominato dall' Angelo prima di essere concepito.

22. E venuto il tempo della purificazione di lei secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore,

23. Secondo quello che sta scritto nella legge del Signore: Qualunque maschio primogenito sarà consacrato al Signore:

24. E per fare l'offerta, conforme sta scritto nella legge del Signore, un paio di tortore, o due colombini.

25. Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: e quest' uomo giusto, e timorato, aspettava in consolazione d' Israele: ed era in lui lo Spirito santo.

26. Ed eragli stato rivelato dallo Spirito santo, che non avrebbe veduto morte, prima di vedere il Cristo del Signore.

27. E condotto dallo spirito di Dio andò

16. *Andarono maravigliati ec.* La semplicità de' pastori toglieva ogni sospetto di finzione, e di fantasia, come osservò s. Ambrogio.

19. *Faccò conserva, paragonandole ec.* Paragonava tutto quel che vedeva, e udiva con quello, che era scritto in Mosè, e ne profittava, nutrendo la sua fede, e la sua gratitudine verso Dio, al quale era piaciuto, che in cosa sì grandi toccasse a lei ad aver sì gran parte; ma contentandosi di adoperare in silenzio le opere di Dio, conservando in mezzo a tante grandezze la modestia, e l'umiltà, che tanto convengono a una vergine.

21. *Compiti, che furono gli otto giorni.* Questa maniera di parlare non significa, che gli otto giorni fossero passati dalla nascita di Cristo; ma che era venuto l'ottavo giorno, dentro del quale doveva circonderci il bambino e dargli il nome.

22. *Quando il tempo della purificazione di lei.* La Vergine si sottopose alla legge della purificazione per lo stesso motivo, per cui Cristo volle essere circonciso; vale a dire, per dare a tutti esempio d'umiltà, e di obbedienza. Secondo la legge di Mosè la donna, che avea partorito un maschio, restava innonda per sette giorni, e l'ottavo giorno si circoncideva il suo parto, e per altri trentasei giorni non potea né toccar nulla di santo, né entrare nel tempio; se partoriva una femmina, si raddoppiavano i sette, e i trentasei giorni.

23. *Qualunque maschio primogenito ec.* In memoria de' primogeniti Egiziani uccisi dall' Angelo, comandava la legge, che fossero offerti a Dio i primogeniti tanto degli

uomini, come degli animali. Ma io luogo de' primogeniti erasi Dio riservata la intera tribù di Levi consacrata al sacerdozio: quindi si offerivano bensì a Dio i primogeniti nel tempio, ma immediatamente si riscattavano col prezzo di cinque sicli dal genitore. Di questo prezzo pagato per Gesù non parla s. Luca, forse perchè nella rita di particolare, essendo in virtù della legge ordinata la medesima somma per tutti a poveri, e ricchi.

24. *E per fare l'offerta, per la purificazione di Maria.* Questa offerta era di un agnello, e di un colombo, o una tortora, ma alle povere donne si permetteva di offerir un paio di tortore, o due colombi, Levit. xv. 8.

25. *Aspettava la consolazione d' Israele.* La venuta del Cristo, la quale con queste parole era intesa non solamente nei privati, ma anche tra gli Ebrei comunemente. *Psalm. cxlv. 13. Sal. 9. Psal. lxxv. 12. Ezech. 1. 17. Ed era in lui lo Spirito santo.* Intendosi lo spirito di profezia, il quale avea cessato già tempo nella sinagoga; ma doveva rinnovarsi con gran vantaggio alla venuta del Salvatore.

26. *Il Cristo del Signore.* Dalla schiavitù di Babilonia in poi il nome di Cristo, cioè di unto, fu appropriato al Messia, come quegli, che non dagli uomini, ma dal padre per lo Spirito santo dovea essere unto in re, e sacerdote, a riscatto dei doni del medesimo Spirito senza misura; per la qual cosa dice egli medesimo in isala: *In spirito del Signore è sopra di me, perchè egli mi ha unto, mi ha mandato ad annunziare ai poveri la buona novella.*

indecuerent puerum Jesum parentes eius, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo,

28. Et ipse accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit:

29. Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace:

30. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum,

31. Quod parasti ante faciem omnium populorum:

32. Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebibus tuae Israel.

33. Et erat pater eius, et mater mirantes super his, quae dicebantur de illo.

34. Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam matrem eius: * Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum, cui contradicatur:

* *Isat. 8, 14. Rom. 9, 32; 1. Pet. 2, 7.*

35. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

28. *R. lo prese tra le sue braccia, ec. Lo stesso Spirito santo, che lo aveva condotto al tempio, gli lo conosceva, che quel bambino era il desiderato Messia. Ma osservi, come Dio comanda a Simeone molto più di quello, che gli aveva promesso, mentre non solo poi vedere, ma e toccare, e abbracciare con eccesso di amore il Cristo.*

29. *Adesso lascerali, o Signore, ec. Il santo vecchio pieno di consolazione, vedendo adempiti i suoi desideri, dice a Dio, che amore lieto, e contento: e siccome secondo la parola di Dio ha veduto il Salvatore; così stesso, null' altro restandogli da bramare sulla terra, morrà in pace.*

31. *Al cospetto di tutti i popoli. Questo Salvatore è stato elevato da te, come segno, argomento, e principio di salute non pel solo Israele, non per tutte le genti. Così Simeone profetizza in vocazione dei Gentili, della quale il mistero fu sì tardi compreso dai medesimi Apostoli. Vedi Atti xi. 18.*

32. *Luce a illuminare le nazioni. Inti. XLIX. 6. Tu lo ha dato luce alla nazione; e nel Salmo. XCIV. 3. Nel cospetto delle nazioni ha rivelata la sua giustizia, quella giustizia, che viene dalla fede in Cristo. R. o gloria ec. Gesù fu veramente in gloria d'Israele; perchè in Israele fu primieramente promesso; in Israele fu conosciuto; d'Israele nacque secondo in carne; con Israele passò tutto il tempo della sua vita mortale; in Israele operò i miracoli; a lui annunziò il regno di Dio, e adempì le predizioni de' profeti di quella nazione, della quale la fede, e il Vangelo si diffusero a tutte le genti.*

33. *Restavano meravigliati ec. Alla Vergine, e a S. Giuseppe era stata rivelata in sostanza dei misteri di Cristo; ma il vederli di pei a parte a parte adempiti sotto de' loro occhi non poteva non risvegliare ne' loro cuori un vivo sentimento di ammirazione, e di gratitudine verso Dio.*

34. *E Simeone li benedisse. Ch'ei benedicesse anche il Bambino, noi dice il santo Evangelista; e non può presumersi, ch'egli ardisse di farlo, dopo che lo stesso Bambino avea riconosciuto e celebrato come autore d'ogni benedizione e salute. Ma è da notarsi, che in parola benedire, si prende non tanto per significar benedizione sacerdotale, ma anche qualunque espressione di congratulazione, o di augurio felice; e in questo secondo senso è usata in questo luogo, non avendo noi né argoment,*

al tempio. E quando i genitori vi introdussero il bambino Gesù per fare rispetto a lui il consueto secondo la legge,

28. *Egli e lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse:*

29. *Adesso lascerali, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola:*

30. *Perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore data da te,*

31. *Il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli;*

32. *Luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popolo tuo Israele.*

33. *E il padre, e la madre di Gesù restavano meravigliati delle cose, che di lui si dicevano.*

34. *E Simeone li benedisse, e disse a Maria sua madre: Ecco che questi è posto per ruina, e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio alla contradizione:*

35. *E anche l'anima tua stessa sarà trapassata dal coltello, affinché di molti cuori restino divelati i pensieri.*

nè autorità sufficiente per credere, che Simeone fosse sacerdote. *Disse a Maria. Rivolge il suo discorso non a Giuseppe, ma alla Vergine, come ben intralzo dallo spirito del Signore, e sapendo, che vero figliuoli di lei è Gesù, e non di Giuseppe. È posto per ruina, e per risurrezione di molti. Egli è quello pietra, di cui parin Isai, pietra d'incampo, pietra di scandolo per molti anche del popolo Ebreo; pietra, che per molti altri sarà fondamento, e base di salute. Vedi Rom. ix. 32., ec., Is. VIII. Pietra d'incampo, e di ruina per al' increduli, per gli Scribi, pe' Farisei, pei superbi; principio di risurrezione pe' pubblicani, pei peccatori, e in peccatrici. E per bersaglio alla contradizione. Spiega in qual modo potesse avvenire, che il Salvatore di tutti gli uomini fosse ruina, e perditione per molti. Egli sarà (dice Simeone) esposto agli sguardi dell'invidia dei principi, e de' sapienti della sua stessa nazione, sarà esposto alla persecuzione, e alle contumelie; onde egli, e il suo Vangelo sarà in ogni tempo impugato e rinnegato dagli increduli e dagli empj colle parole e coi fatti. Ripetendosi attentamente (dici l'Apostolo) e colai, che tale contro la sua propria persona sostiene contradizione dei peccatori, Heb. XII. 2. Havvi anche parole di Simeone una tacita comparazione tra l'infanzia misericordia di Dio nel concedere un tal Salvatore, e la ingrattitudine mostrata dagli uomini, ai quali essendo stato proposto Cristo come oggetto della loro fede, del loro amore, e della loro imitazione, molti nondimeno han voluto fare di lui bersaglio alle loro contradizioni, impugnando la sua dottrina, disprezzando i suoi esempi, a seguendo tutt'altra via, che quella da lui insegnata.*

35. *E anche l'anima tua ec. Con queste parole piene d'energia descrive Simeone il martirio della Vergine nella passione del suo figliuolo. Davida, parlando dell'innocente Giuseppe infamato con atroce entenia dalla padrona, si usò della stessa espressione, dicendo, che l'anima di lui fu trapassata dal coltello. Trasportando perciò alla Vergine quello, che di quel giusto era stato scritto, ci fa intendere Simeone, come il più atroce dolore, che nel supplizio del figliuolo suo soffriva la Vergine, si fu l'oltre le credere cattive, che contro di lui si spargevano da' suoi nemici. La viva, nitissima cognizione, che ella aveva della santità infinita di Cristo, capace rendeva di sentir più di qualunque altra eresia, e di comprendere tutta l'eccellenza degli oltraggi, che a lui si*

36. Et erat Anna, prophetissa, filia Phannel, de tribu Aser: haec processerat in diebus iuulit, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.

37. Et haec vidua usque ad annos octoginta quatuor: quae non discedebat de templo, ieiuniis, et obsecrationibus serviens nocte, ac die.

38. Et haec, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino: et loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.

39. Et ut perfectum omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilaeam in civitatem suam Nazareth.

40. Puer autem crescebat, et confortabatur, plenus sapientia: et gratia Dei erat in illo.

41. Et ibant parentes eius per octaves annos in Jerusalem * in die solemnium paschae.

* Exod. 23. 18, et 34. 18. Deut. 16. 2.

42. Et cum factus esset annorum duodecim, ascendit illis Hierosolimam secundum consuetudinem illius festi,

36. Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fonuel, della tribù di Aser: ella era molto avanzata in età, ed era vissuta sette anni col suo marito, al quale erasi sposata fanciulla.

37. Ed ella (era rimasa) vedova fino agli ottanta quattro anni: e non usciva dal tempio, servendo Dio notte e giorno, con orazioni, e digiuni.

38. E questa sopraggiungendo in quel tempo stesso, lodava anch' essa il Signore: e parlava di lui a tutti coloro, che aspettavano la redenzione d' Israele.

39. E soddisfatto che ebbero a tutto quello, che ordinava in legge del Signore, se ne tornarono nella Galilea allu loro città di Nazaret.

40. E il Bambino cresceva, e si fortificava pieno di sapienza: e la grazia di Dio era in lui.

41. E i suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di pasqua.

42. E quando egli fu arrivato all' età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme secondo il solito di quella solennità,

facevano, e per questo lito la sua pena fu quasi infinita. Affinchè di molti cuori ec. Queste parole vogliono riferirsi a quelle del precedente versetto, bisogno alla contraddizione. Questa contraddizione avverta, affinché dal veri amici di Dio e del Cristo si distinguano i nemici, e i falsi amici, e gli ipocriti; a apparisca chiaramente, quali, riguardo al Messia, siano le intenzioni e i disegni di molti, i quali secondo i termini loro desiderati aspettando dal Messia prosperità temporali, e grandezze terrene, e nulla di questo vedendo in Cristo, si sercavano nella guida, che si oppongono ostinatamente alla sua predicazione; chiuderanno gli occhi alla verità, e a tutte le prove della verità, e finalmente lo rinnegheranno, e lo uccideranno.

36, 37. Eravi anche una profetessa, ec. Diligentemente descrive s. Luca questa donna degna di rendere anch' ella solenne testimonianza a Gesù Cristo. Ella avea il dono di profetia; era grave di età, avendo già 85 anni, de' quali soll sette ne avea passati in matrimonio, al quale si era legata fanciulla, cioè alla prima pubertà, intorno al dodici anni; e rimasta poi vedova intorno al ventesimo anno dell' età sua, non avea più pensato, se non o servire o Dio, la maggior parte del giorno consumando nel tempio, e assidua di e notte all' orazione, alla quale aggiungeva la mortificazione della carne, il digiuno. Quelle parole non accena del tempio vogliono significare, che questa santa vedova era assidua nella casa di orazione, dalle quale usava appena soltanto per le necessarie indigenze; non già che ella avesse abitazione fissa nel tempio; imperocchè non potevano le donne abitari.

38. Parlava di lui. Vale a dire di quel Bambino, facendosi conoscere per l' aspetto Messia e tutti quelli, che si trovava presenti, e di poi ancora a quelli in Gerusalemme aspettavano il Redentore, e a tutti quelli, i quali, simili a Simone e a questa vedova ammirabile, colla fede e colla speranza nel desiderato liberatore consolavano le afflizioni del loro pellegrinaggio, e alla venuta di lui si preparavano coll' esercizio delle virtù.

39. Se ne tornarono nella Galilea. Prima del ritorno nella Galilea segua l'arrivo de' Magi, e la fuga in Egitto, delle quali cose forse non ha parlato s. Luca, perchè erano state descritte già da s. Matteo.

40. Cresceva, e si fortificava pieno di sapienza; ec. Nel Greco al luogo cresceva, e si fortificava nello spirito. E così parimenti leggesi in molti testi della Volgata, talmente che cresceva si riferisce all' ingrandimento del corpo; si fortificava nello spirito denota i progressi dell' animo. Or non è già che Gesù andasse effettivamente crescendo nel don dello spirito, de' quali fin dal primo momento della sua concezione fu senza misura: ma vuol significare, che quanto andò egli crescendo di corpo e di età, tanto andò in lui sempre più spicando la virtù celeste, e l' affluenza de' doni spirituali onde crescer sembrava agli occhi degli uomini, i quali le esteriori azioni di lui miravano, perchè in tal modo le temperava egli e le ordinava, che all' età si concessero, e a poco e poco, e quasi a grado a grado si andava spiegando e manifestando la legge, la sapienza e virtù infinita. Imperocchè ciò al conveniva a colui, il quale avea voluto essere simile e noi in tutto, tutto il peccato.

La grazia di Dio era in lui. Col nome di grazia intendono molti in questo luogo l' amore del Padre verso il Figliuolo; onde vuol dire s. Luca, che Cristo era eccelsissimo al Padre, e talmente accetto, che nessun uomo può essergli accetto, se non in questo diletto Figliuolo.

41. Andavano ogni anno ec. Tutti i mesi dovevano presentarsi a Dio nel tempio tre volte l' anno; per la pasqua, per la pentecoste, e al tabernacolo. Le donne non potevano essere accette, se non in questo diletto Figliuolo.

42. Arrivato all' età di dodici anni. A questa età erano usi gli Ebrei di avvezzare i figliuoli ed digiuno, e di applicargli a un' arte, onde potessero poi sostenerli. E in questa età Gesù Cristo cominciò ad applicarsi al ministero, per cui era stato mandato. Non essendo fissato nella legge il tempo, in cui principiasse l' obbligazione di presentarsi al tempio per le tre solennità dette di sopra, credesi che l' interpretazione de' sapienti lo avesse determinato all' anno duodecimo, o al trigesimo. Alcuni interpreti credono, che ogni anno per la pasqua Gesù fosse dai genitori condotto al tempio.

43. Consummatisque diebus, cum redirent, revertantur pater Jesus in Jerusalem; et non cognoverunt parentes eius.

44. Existimantes autem illum esse in comitata, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos.

45. Et non inventientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.

46. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos.

47. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentiam, et responsis eius.

48. Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater eius ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te.

49. Et ait ad illos: Quid est, quod me quaeratis? Nesciebatis, quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?

50. Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos.

51. Et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis. Et Mater eius conservabat omnia verba haec in corde suo.

52. Et Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum, et homines.

43. *Allorchè passati que' giorni se ne ritornavano, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme; e non se ne accorsero i suoi genitori.*

44. *E pensandosi, eh' egli fosse col compagno, camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti e conoscenti.*

45. *Nè avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo.*

46. *E avvenne, che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedeva in mezzo ai dottori, e gli ascoltava, e gli interrogava:*

47. *E tutti quei, che l'udivano; restavano attoniti della sua sapienza, e delle sue risposte.*

48. *E veduto (i genitori) ne fecer le maraviglie. E la Madre sua gli disse: Figlio, perchè ti hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre, e io addolorati andavamo di te in cerca.*

49. *Ed egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapete, come nelle cose spirituali al Padre mio debbo occuparmi?*

50. *Ed eglino non compresero quel che egli aveva lor detto.*

51. *E se n' andò con essi, e se' ritorno a Nazaret, ed era ad essi soggetto. E la Madre sua di tutte queste cose faceva conserva in cuor suo.*

52. *E Gesù avanzava in sapienza, in età, e in grazia appresso a Dio, e appresso agli uomini.*

40. *Passati quei giorni. Vale a dire i sette giorni degli azimi. Non perchè la legge obbligasse a starsi tutti quel tempo; ma per propria divisione si trattarono tutti la settimana. Non se ne accorsero ec. Solevano tutti la mattina prima di partire andare al tempio (1. Reg. 1. 10); e siccome separatamente uscivano le donne e gli uomini, sintanto che la sera si riunivano all'albergo, e i fanciulli erano isole delle madri, talora col padre, Maria e Giuseppe portatori di visita Gesù, pensando Maria, ch' ei fosse con Giuseppe, e Giuseppe, ch' ei fosse colla sua Madre.*

41. *Lo andavano cercando. La sera alla prima posata avvertiti di averlo perduto, ne facevano inchiesta ai parenti, e a tutte le persone di lor conoscenza.*

42. *Dopo tre giorni. E lo stesso, che se dicessero il terzo giorno. Vedi Matt. XXIII. 62., Marc. VIII. 31.*

43. *Nel tempio. Alla porta orientale del tempio diceasi che fosse il luogo, dove insegnavano i maestri della legge; ed è noto, che tutte le fabbriche intorno al tempio venivano denominate sotto nome di tempio. Trovati però, che presso l'atrio vi era un sinagogo.*

44. *Ne fecer le maraviglie. Vedendo il figlio in tale età sedere in mezzo ai dottori, rispondere, interrogare, e parlar della legge con bontà di que' sapienti, nulla avendo mai veduto di simile in lui, non e-comprendevano la ragione di tal fatto.*

45. *Figlio, perchè ti hai tu ec. Questa tenera doglianza della Vergine, perchè Gesù senza saperla sua e di Giuseppe si fosse rimasto in Gerusalemme, non fu fatta certamente, se non quando, separatosi egli dai dottori, con lei e con Giuseppe si usò per andare a Nazaret. È degno di osservazione il silenzio di Giuseppe, ed è anche più degno d'osservazione l'umiltà di Maria, in quale non badeva chiamar Giuseppe padre di quello, che lui sola era figliuolo, e a se stessa lo preferisce dicendo: *Levo che tuo padre, e io ec.**

46. *Perchè mi cercavate ec. Con queste parole non ri-*

prende Cristo l'amore e pia sollecitudine di Maria e di Giuseppe nel ricercarlo; ma scusa se stesso dell'essere stato causa del loro affanno, e dice, che, sapendo essi com' egli era venuto al mondo per fare la volontà del celeste suo Padre, avendosi dovuto passare, che non per altro motivo poteva avergli allora lasciati, se non per fare quello che dal Padre gli era ingiunto.

47. *Non compresero ec. Cristo era vero figlio di Dio e vero Messia, non s'ha luogo di dubitare. Quello adunque, che essi non ben compresero, si fu l'ordine, e il modo, onde egli adempir doveva il suo ministero: imperocchè così vuole Dio non tutti ad un tratto svelare i suoi misteri a' suoi servi anche più cari; ma è degna di riflessione l'umiltà, e la venerazione somma di Maria e di Giuseppe verso Gesù; imperocchè qualunque non pensassero il senso di sue parole, non osano nonlinea d'interrogarlo, ma si stanno in silenzio, rispettando quello che non intendono.*

48. *Era ad essi soggetto. Siccome dimostrò col suo esempio, che la volontà di Dio dee preferirsi alla soddisfazione de' graditi carnali; così dimostra l'amore, che avea per l'ubbidienza, tenendo con essi a Nazaret, dove impiegò tutti gli anni della sua vita fino al cominciamento della sua predicatione nell'obbedire e servire a Maria e a Giuseppe.*

49. *Avanzava in sapienza, ec. Vell vera. 40. Quello che qui s'aggiunge, appresso a Dio ec., dee intendersi in tal modo, che le opere, in quali egli andava facendo, erano sempre più grandi, più accettabili, e più grate dinanzi a Dio, e più ammirate e stimate dagli uomini: e dicesi prima appresso a Dio, a cui primariamente dee cercar di piacere il giusto, e dipoi appresso agli uomini; i quali veggendo le buone opere del giusto glorificano Dio autor d'ogni bene, e si affezionano al giusto, e sono spronati ad imitarlo.*



THE CHRIST CHILD IN THE CAVE OF THE NATIVITY
BY CARLO CRIVELLI
1525

S. LUCA

"A2. 3. P. 16



Domenico Beccafumi

Per una volta, S. Luca

... sedeva in mezzo ai Dottori, e gli ascoltava, e gli interrogava

CAPO TERZO

Giovanni è mandato dal Signore ad adempere la profezia d'Isaia: e strarisce le turbe, e pubblicani, e i soldati, e quanto insegna quel che debbano fare. Dichiaro l'eccellenza di Cristo, e del battesimo di lui. Sopra Cristo battezzato cala una colomba, e si ode la voce del Padre. Genealogia del medesimo da Giuseppe fino ad Adamo.

1. Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Judaeam, tetrarcha autem Galilaeae Herode, Philippo autem fratre eius tetrarcha Iturae, et Trachonitidis regionis, et Lysania Abitinae tetrarcha,

2. * Sub principibus sacerdotum Anna, et Caipha, factum est verbum Domini super Joannem, Zachariae filium, in deserto:

* Act. 4. 6.

3. * Et venit in omnem regionem Jordanis, praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum: * Matth. 5. 4. Marc. 1. 4.

4. Sicut scriptum est in libro sermonum Isaiae prophetae: * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: reclusae facite semitas eius: * Isai. 40. 5. Joana. 1. 23.

8. Omnis vallis implebitur, et omnis mons, et collis humiliabitur: et erunt prava in directam, et aspera in vias planas.

6. Et videbit omnis caro salutare Dei.

7. Dicebat ergo ad turbas, quae exiabant, ut baptizarentur ab ipso: * Genitina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?

* Matth. 5. 7. et 23. 35.

8. Facite ergo fructus dignos poenitentiae, et non cooperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abraham.

9. Tam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum hominum excidetur, et in ignem mittetur.

1. Ma l'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Pontio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, e Filippo suo fratello tetrarca dell'Iturea, e della Tracountide, e Lisania tetrarca dell'Abiteua,

2. Sotto i pontefici Anna, e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figliuolo di Zacharia, nel deserto:

3. Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati:

4. Conforme sta scritto nel libro dei sermomi d'Isaia profeta: l'oce di uno, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: raddrizzate i suoi sentieri:

8. Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti, e le colline si abbaseranno: e i luoghi tortuosi si raddrizzeranno, e i malagevoli si appianeranno:

6. E vedranno tutti gli uomini la salute di Dio.

7. Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui battezzate: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira, che vi sovrasta?

8. Fate dunque frutti degni di penitenza, e non vi mettete a dire: Abbiamo Abrahamo per padre. Imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitare figliuoli ad Abrahamo.

9. Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero adunque, che non porta buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.

to pontefice. Fian da' tempi di Erode detto il grande frequentissime furono le mutazioni e deposizioni de' nomi pontefici, non essendo più a rispetto le leggi, ma dandosi quella dignità a capriccio del principe, e ora di rado a chi più offeriva; abuso continuato anche ne' tempi susseguenti sino alla rovina di Gerusalemme.

6. Tutte le valli si riempiranno, ec. Gli Ebrei si servono del futuro in vece dell'imperativo. Tutte le valli si riempiano, ec. Ed è presa la metafora da quello, che far si suole quando un gran principe va in qualche città, che e si accomodano, e si adornano le strade, e i luoghi bassi si colmano. Ode adunque baia la voce del banditore, il quale a tutti gli nominali intima di preparare le strade per la venuta del Signore mandato dal Padre a liberare il suo popolo da durissima servitù; e questo banditore era Giovanni Batista. Il senso della profezia è questo, che si tolgano gli impedimenti che possono ritardare l'ingresso al Salvatore ne' cuori degli uomini, la superbia, l'ingiustizia, ec.

8. E vedranno tutti gli uomini ec. Non solamente il Giudeo, ma ogni uomo di qualunque nazione vedrà, conoscerà per la fede la salute di Dio, vale a dire il Salvatore mandato da Dio per tutti.

1. L'anno quintodecimo ec. S. Luca avea segnata la nascita di Gesù Cristo coll' impero di Erode; ma quando Giovanni cominciò a predicare, morto già Erode, la Giudea era divenuta provincia Romana, e aggiunta alla Siria, e dal preside della Siria dipendeva il procuratore, che governava la stessa Giudea a nome di Cesare. Questo avvenne dopo che Arethas figliuolo di Erode il grande (il quale col titolo di tetrarca avea regnato nella Giudea) fu dall'imperatore Augusto ritegato a Vienna nelle Gallie. Nota perciò diligentemente l'Evangelista e gli anni del regno di Tiberio, e i diversi principi, che dominavano ne' paesi smembrati della Giudea. Erode, e Filippo erano figliuoli di Erode il grande. Lisania era signore di un picciol tratto di paese, che prendeva il nome da una città, che dicevasi Abita, e, per differenziarla dall'altra, Abita di Lisania; e aveva avuto tal nome da un altro Lisania (forse padre, o avolo di quello nominato qui da S. Luca), di cui fu menzione Giuseppe Hebr. antiq. XIV. 23.

2. Sotto i pontefici Anna, ec. Uno solo, ed a villa, era il sommo pontefice presso gli Ebrei; e Caifa era allora in quella dignità; ma Anna successò di Caifa, benchè già deposto dal pontificato, riteneva di consenso del genero molta autorità, ed era anch' egli considerato, e nomina-

10. Et interrogabant cum turbas, dicentes: Quid ergo faciemus?

11. Respondens autem dicebat illis: * Qui habet duas tunicas, det non habenti: et qui habet escas, similiter faciat.

* *Joc. 2. 15.; 1. Joan. 3. 17.*

12. Venerunt autem et publicani, ut baptizarentur, et dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus?

13. At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciat.

14. Interrogabant autem eum et milites, dicentes: Quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem concutatis, neque calumniam faciatis: et contenti estote stipendiis vestris.

15. Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne, ne forte ipse esset Christus:

16. Respondit Joannes, dicens omnibus: * Ego quidem aqua baptizo vos; veniet autem fortior me, cuius non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum eius: † ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni. * *Matth. 3. 11. Marc. 1. 8. Joan. 1. 26. † Matth. 3. 21. Art. 1. 8. et 11. 16. et 19. 4.*

17. Cuius ventilabrum in manu eius, et purgabit aream suam, et congregabit triticum in horreum suum; paleas autem comburet igni inextinguibili.

18. Multa quidem et alia exhortatus evangelizabat populo.

19. * Herodes autem tetrarcha, cum corripere ab illo de Herodiade uxore fratris sui, et de omnibus malis, quae fecit Herodes,

* *Matth. 14. 4. Marc. 6. 17.*

20. Adiecit et hoc super omnia, et inclusit Joannem in carcere.

21. * Factum est autem, cum baptizaretur omnis populus, et Jesu baptizato, et orante, a-pertum est caelum.

* *Matth. 3. 16. Marc. 1. 10. Joan. 1. 32.*

11. *Chi ha due vesti, ec. Giovanni non prescrive alle turbe né i molli digiuni, come li praticavano i suoi discepoli, né altre mortificazioni, che egli stesso osservava, perché queste non a tutti convengono; ma le esorta alle opere di carità, sì perché così doveva fare un predicatore del Vangelo, il qual Vangelo ha per proprio comandamento la carità; e sì ancora, perché la carità è rimedio comune, e sempre efficace a impetrare la remissione de' peccati. E nelle due specie di carità (rivestire gli ignudi, e dar da mangiare a chi non ne ha) è intesa ogni altra maniera di carità, e ogni opera di misericordia spirituale e corporale.*

13. *Non esigete più di quello, ec. i publicani prendevano in appalto le gabelle, e le pubbliche entrate. La loro rapacità li rendeva odiosi in ogni luogo, ma soprattutto presso i Giudei, i quali li riguardavano come gente infame, qualunque fossero essi del secondo ordine in Roma, cioè cavalieri Romani. L' esempio però di s. Matteo dimostra, che vi erano degli Ebrei, i quali entravano in società co' publicani. A questi (come pare a' soldati) non comanda Giovanni di abbandonare l' impiego necessario alla conservazione dello stato, ma di astenersi da' vizi, che all' una, e all' altra professione di leggiere*

10. *E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare?*

11. *Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha: e il simile faccia chi ha de' commestibili.*

12. *E andarono anche de' publicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare?*

13. *Ed egli disse loro: Non esigete più di quello, che vi è stato fissato.*

14. *Lo interrogavano ancora i soldati, dicendo: Che abbiamo da fare ancora noi? Ed ei disse loro: Non togliete il suo od alcuna per forza, nè con frode: e contentatevi della vostra paga.*

15. *Ma stando il popolo in aspettazione, e pensando tutti in cuor loro, se mai Giovanni fosse il Cristo:*

16. *Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua: ma viene una più possente di me, di cui non son io degno di sciogliere le cinghie delle scarpe: egli vi battezzerà con lo Spirito santo, e col fuoco.*

17. *Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua aia, e riuverrà il frumento nel suo granajo; e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile.*

18. *E molte altre cose ancora predicava al popolo, istraendolo.*

19. *Ma Erode il tetrarca, essendo stata ripreso da lui a causa di Eradiade moglie di suo fratello, e a motivo di tutti i mali, che aveva fatti,*

20. *Aggiunse a tutti anche questo, che rinverrà Giovanni in una prigione.*

21. *Or avvenne, che nel battezzarsi tutto il popolo, essendo stato battezzato anche Gesù, e stando egli in orazione, si aprì il cielo:*

si altezzano: imperocché ove da questi si guardassero, più facilmente avrebbero fatto anche gli altri peccati.

13. *Stando il popolo in aspettazione, ec. Non solamente da questo luogo, ma da molti altri ancora del Vangelo, e da' monumenti storici quasi infiniti sappiamo, che il Messia era in questo tempo aspettato, per così dir, d'ora in ora dagli Ebrei. Il popolo adunque ammirando la santità di Giovanni viene in sospetto, che possa egli stesso essere il Cristo; la qual cosa porge occasione al precursore di rendere solenne testimonianza a Gesù.*

21. *Nel battezzarsi tutto il popolo, ec. Spettacolo grande di umiltà! Quegli, che era solo senza peccato, quegli, che toglie i peccati del mondo, in mezzo a una turba di peccatori si presenta a Giovanni quel peccator penitente, e chiede lo stesso battesimo, che si dava a' publicani, ai soldati, ec. Siccome egli volle essere ascritto alla nazion de' Giudei mediante la circoncisione; così vuole adesso ricevere il battesimo, come distintivo comune di quel nuovo popolo, che egli stesso è per formarsi: imperocché ciò a lui conveniva, il quale di questo popolo era capo; e in questo ancora volle assomigliare a' fratelli, da' quali in nessuna cosa doveva esser disomigliato, se non nel peccato. Heb. 11. Ne da ciò lo ritraesse l'es-*

22. Et descendit Spiritus sanctus corporali specie sicut columba in ipsum: et vox de caelo facta est: Tu es Filius meus dilectus; in te complacui mihi. * *Matth. 3. 17.*

et 17. 3. Inf. 9. 38; 2. Pet. 1. 17.

25. Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur, filius Joseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathat,

24. Qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Janne, qui fuit Joseph,

25. Qui fuit Mathathiae, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesi, qui fuit Nagge,

26. Qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiae, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda,

27. Qui fuit Joanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,

28. Qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her,

29. Qui fuit Jesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Jorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi,

30. Qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui fuit Jona, qui fuit Eliakim,

31. Qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David,

32. Qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson,

33. Qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Judae,

34. Qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abraham, qui fuit Thare, qui fuit Nachor,

35. Qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale,

36. Qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech,

37. Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan,

22. E discese lo Spirito santo sopra di lui in forma corporale come una colomba: e dal cielo venne questa voce: Tu se' il mio Figliuolo dilettu; in te mi sona compiaciuto.

25. E la stesso Gesù caminciava ad avere circa trent'anni, figliuolo, come credevasi, di Giuseppe, il quale fu di Heli, il quale fu di Mathat,

24. Il quale fu di Levi, il quale fu di Melchi, il quale fu di Janne, il quale fu di Giuseppe,

25. Il quale fu di Mathathia, il quale fu di Amos, il quale fu di Nahum, il quale fu di Hesi, il quale fu di Nagge,

26. Il quale fu di Mahath, il quale fu di Mathathia, il quale fu di Semei, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giuda,

27. Il quale fu di Giacanna, il quale fu di Resa, il quale fu di Zorobabete, il quale fu di Salathiel, il quale fu di Neri,

28. Il quale fu di Melchi, il quale fu di Addi, il quale fu di Cosan, il quale fu di Elmadan, il quale fu di Her,

29. Il quale fu di Jesu, il quale fu di Eliezer, il quale fu di Jorim, il quale fu di Mathat, il quale fu di Levi,

30. Il quale fu di Simeon, il quale fu di Giuda, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Jona, il quale fu di Eliakim,

31. Il quale fu di Melea, il quale fu di Menna, il quale fu di Mathatha, il quale fu di Nathan, il quale fu di David,

32. Il quale fu di Jesse, il quale fu di Obed, il quale fu di Booz, il quale fu di Salmon, il quale fu di Naasson,

33. Il quale fu di Aminadab, il quale fu di Aram, il quale fu di Esron, il quale fu di Phares, il quale fu di Giuda,

34. Il quale fu di Giacobbe, il quale fu di Isaac, il quale fu di Abraham, il quale fu di Thare, il quale fu di Nachor,

35. Il quale fu di Sarug, il quale fu di Phaleg, il quale fu di Heber, il quale fu di Sale,

36. Il quale fu di Cainan, il quale fu di Arphaxad, il quale fu di Sem, il quale fu di Noè, il quale fu di Lamech,

37. Il quale fu di Mathusale, il quale fu di Henoch, il quale fu di Jared, il quale fu di Malaleel, il quale fu di Cainan,

e il cielo, che prima era chiuso, si aprì a quelli, che in Cristo son battezzati e si dà loro lo Spirito santo, e in figliuoli adottivi di Dio son ricevuti, e come tali son amati da lui in questo dilettu figliuolo, del corpo di cui son membri.

22. Circa trent'anni. Nella versione di questo luogo, il quale è in varie guise girato dagli interpreti, ho seguito s. Ireneo, il quale l. 2. 20. scrive così: *Fenne al battesimo, che non avea ancora compiuti i trent'anni; ma cominciava ad essere di quasi trent'anni; imperocchè così pose s. Luca, sc. Giuseppe e Davidde nell'età di trent'anni presso l'assassinazione del rege; l'uno e l'altro eran figura di Cristo.*

sero il bellissimo di Giovanni un bellissimo di penitenza, e perciò non convenevole a lui, che, non avendo peccato, non avea bisogno di penitenza. Imperocchè essendo egli venuto in una carne, che, sebbene non di peccato, alla carne dell' uon peccatore era simile, volle avere ancor simile questo distintivo e questo segno dei peccatori, divenendo egli stesso come uno degli ammalati, e tanto più a questi grido, quanto più a questi simile, e più familiare per compassione.

21. 22. Si spolarò il cielo: E discese ec. Notisi, come le cose, che avverano nel battesimo di Cristo, eran figure di quella, le quali mediante il lavacro di rigenerazione istituito da lui si conseguono: imperocchè

58. Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

36. *Il quale fu di Dio.* Non ebbe altro autor del suo essere fuori di Dio; non ebbe padre, se non Dio, da cui fu creato a sua immagine e somiglianza. È stato con gran fondamento osservato, che, siccome la genealogia distesa da s. Matteo dimostrava agli Ebrei, che Gesù era erede di Abramo, e di Davide, e per conseguenza il vero Messia, in cui avea suo adempimento la promessa fatta

58. *Il quale fu di Henos, il quale fu di Seth, il quale fu di Adamo, il quale fu di Dio.*

ad Abramo; così s. Luca scrivendo per' Grutill, la sua descrizione condurre fino alla prima origine del genere umano, per far conoscere, che Cristo, figliuolo di Adamo secondo la carne, e nuovo Adamo, restato avrebbe d'eredersi il diritto di figliuolo di Dio, il qual diritto a Adamo, e i posteri di lui avrano perduto, e che egli era salvatore non dei soli Ebrei, ma di tutti gli uomini dal primo Adamo discesi.

CAPO QUARTO

Gesù dopo il digiuno di quaranta giorni, vinte le tentazioni di Satana, nello sinagoga di Nazaret legge una profezia di Isaa, che parlava di lui. Dice, che non è accetto il profeta nella sua patria, onde vogliono precipitarlo dal monte. Caccia in Cafarnum un demonio: risana la suocera di Simone, e molti altri da vari languori, e caccia i demoni.

1. Jesus autem plenus Spiritu sancto regressus est a Jordane: et agebatur a spiritu in desertum * *Matth. 4. 1. Marc. 1. 12.*

2. Diebus quadraginta, et tentabatur a Diabolo. Et nihil manducavit in diebus illis: et consummatis illis, esurit.

3. Dixit autem illi Diabolus: Si Filius Dei es, die lapidi huic, ut panis fiat.

4. Et respondit ad illum Jesus: * *Scriptum est: Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo Dei. * Deut. 8. 5. Matth. 4. 4.*

5. Et duxit illum Diabolus in montem excelsum, et ostendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis,

6. Et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc universam, et gloriam illorum: quia mihi tradita sunt; et cui volo, da illa.

7. Tu ergo, si adoraveris coram me, erunt tua omnia.

8. Et respondens Jesus dixit illi: * *Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. * Deut. 6. 13. et 10. 20.*

9. Et duxit illum in Jerusalem, et statuit eum super pinnam templi, et dixit illi: Si Filius Dei es, mitte te hinc deorsum.

10. * *Scriptum est enim, quod Angelis suis mandavit de te, ut conservent te: Ps. 90. 11.*

11. Et quia in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

1. *Ma Gesù pieno di Spirito santo si parti dal Giordano; e fu condotto dallo spirito nel deserto*

2. *Per quaranta giorni, ed era tentato dal Diavolo. E non mangiò nulla in quei giorni: e passati quelli, ebbe fame.*

3. *Allora il Diavolo gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, di' a questa pietra, che diventi pane.*

4. *E Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vive l' uomo, ma di tutto quello, che vuole Dio.*

5. *E il Diavolo lo condusse sopra un alto monte, e mostrògli in un attimo tutti i regni della terra,*

6. *E gli disse: Io ti darò di tutto questo la padronanza, e la gloria di questi (regni): conciossiachè a me sono stati dati; e gli do a chi mi pare.*

7. *Se tu pertanto mi adorerai, saran tutti tuoi.*

8. *E Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e lui solo servirai.*

9. *E il Diavolo menollo a Gerusalemme, e lo posò sopra la sommità del tempio, e gli disse: Se tu se' Figliuolo di Dio, gettati di qui a basso.*

10. *Imperocchè sta scritto, che riguardo a te ha data ordine a' suoi Angeli di custodirti:*

11. *E che ti sosterranno con le loro mani, affinchè tu non dia del piede in qualche sass.*

4. *Sta scritto: Non di solo pane et.* Cristo tentato dal Diavolo tollerò con pazienza, e con mansuetudine gl'insulti del maligno, e, potendo con la potenza sua discacciarlo, vol' volare; imperocchè voleva egli vincere non colla potenza come Dio, ma colla umiltà come uomo; e col suo proprio esempio c' insegna, che misur' arme v' ha così possente contro del Diavolo, come la meditazione delle sante Scritture, e la divina parola, che è la spada dello spirito, colla quale e si riscavano le concupiscenze della carne, e si respingono le suggestioni del tentatore. S. Luca non ha osservato l'ordine delle tentazioni di Cri-

sto, se pure non è seguita per colpa del copista trasposizione del testo di lui. Imperocchè appartiene da s. Matteo, che la seconda tentazione fu quella, che è posta qui in terzo luogo; e la terza e quella, che sta nel secondo. Il Diavolo tentò Cristo in primo luogo di gola, in secondo luogo di vanagloria, in terzo luogo di ambizione coll'apparato di tutti i beni visibili. È da notarsi, che alla terza tentazione non ripeté il Demonio quello che nelle prime avea detto: *Se tu se' Figliuolo di Dio, et.* perchè quello, che in questa gli avea proposto, non poteva convenire a chi era Figliuolo di Dio.

12. Et respondens Jesus, ait illi: Dictum est:
* Non tentabis Dominum Deum tuum.

* Deut. 6. 16.

13. Et consummata omni tentatione, Diabolus recessit ab illo, usque ad tempus.

14. * Et regressus est Jesus in virtute spiritus in Galilaeam, et fama exiit per universam regionem de illo.

* Matth. 4. 12. Marc. 1. 44.

15. Et ipse docebat in synagogis eorum, et magnificabatur ab omnibus.

16. * Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, et intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam, et surrexit legere.

* Matth. 13. 54. Marc. 6. 1. Joann. 4. 43.

17. Et traditus est illi liber Isaiæ prophetæ. Et ut revalit librum, invenit locum, ubi scriptum erat:

18. * Spiritus Domini super me: propter quod unxit me evangelizare pauperibus: misit me sanare contritos corde.

* Isai. 61. 1.

19. Praedicare captivis remissionem, et caecis visum, dimittere contractos in remissionem, praedicare annum Domini acceptum, et diem retributionis.

20. Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, et sedit. Et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum.

13. Si parti da lui sino ad altro tempo. Questo tempo e quello notato dallo stesso s. Luca cap. xvii. 13. colle parole di Cristo: *Quæsit è la vostra ora, e la balla delle tenebre; il tempo della passione, quando c'erano i cogli strapazzi, e c'è tormenti tentò in molte maniere la sua costanza, del braccio valendosi degli Ebrei suoi ministri.*

14. Per impulso dello spirito. Vale a dire dello Spirito santo. Dopo aver superato il maligno spirito egli è tosto condotto dallo Spirito divino nella Galilea a predicare il regno di Dio, a illuminare gli uomini, e a confermare co' miracoli la verità.

15. Si alzò per fare la lettura. Da questo racconto, e da quello che si legge negli Atti cap. xiii. 15. si rileva, che, quantunque vi fosse in ogni Sinagoga il lettore, e forse anche più d'uno, contuttociò, arrivando nell'adunanza qualche personaggio di reputazione, soleva farsi a questo fine di rimetterli il libro da leggere, e di pregarlo anzora a spiegare quello che aveva letto. Si leggeva ogni sabato alcun capitolo della legge, e alcuno dei profeti. Leggevansi la Scrittura nel suo testo originale; ma da Esdra in poi, non essendo mai più l'Ebreo la lingua del popolo, a quel, che faceva la lettura, stava accanto un altro, il quale, letto che era un versetto, immediatamente lo traduceva in Caldeo, o in Siriaco, perchè tutti intendessero.

17. Spiegato che ebbe il libro. I libri erano lunghe membrane, le quali si avvolgevano attorno a un bastoncino rotondo, e anche a' nostri tempi si servono di tali libri gli Ebrei nelle loro Sinagoge; per questo s. Luca dice, *spiegato (ovvero svolto) che ebbe il libro, trovò quel passo.* Ordinò la provvidenza divina, che il profeta, di cui correva in quel sabato la lettura, fosse Isai, Vangelista piuttosto che Profeta di Gesù Cristo, come chiamollo s. Girolamo, e che il passo da leggersi fosse una evidente, e magnifica profezia riguardante il Salvatore medesimo; imperochè gli stessi maestri Ebrei hanno confessato, che del Messia sono queste parole.

18. Lo spirito del Signore sopra di me; ec. La Interpunzione di questo versetto comunemente nella nostra Volgata

12. E Gesù gli rispose, e disse: È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo.

13. E finite le tentazioni, il Diavolo si parti da lui sino ad altro tempo.

14. E Gesù per impulso dello spirito ritornò nella Galilea: e si sparse per tutta il paese la fama di lui.

15. E insegnavano in quelle sinagoge, ed era da tutti acclamato.

16. E andò a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua usanza il sabato nella sinagoga, e si alzò per fare la lettura.

17. E gli fu dato il libro del profeta Isaiæ. E apertolo che ebbe il libro, trovò quel passo dove era scritto:

18. Lo spirito del Signore sopra di me: per la qual cosa mi ha unto per evangelizzare a' poveri: mi ha mandato a curare coloro, che hanno il cuore spezzato,

19. Ad annunziare agli schiavi la liberazione, e a' ciechi la ricuperazione della vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettabile del Signore, ed il giorno della retribuzione.

20. E ripiegato il libro, lo rendette al ministro, e si pose a sedere. Ed erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga.

per colpa de' copisti, e degli stampatori è scorretta. Il testo originale, s. Girolamo, Teod. leggono queste parole colla distinzione, che ho messa nella traduzione; e così esamina ottimamente il senso della profezia; la quale (per dire anche questo) è riportata da s. Luca piuttosto secondo l' LXX, che secondo l'Ebreo; ma la diversità è piccolissima, e quasi nessuna. Dello spirito del Signore, che in lui invece visibilmente nel suo battesimo, fu unto, vale a dir consacrato Cristo, perchè a' poveri ammoniasse il regno di Dio; onde di lui dice l'Apostolo Pietro (Atti x): *Lo unse Dio di Spirito santo, e di virtù.* L'olio, e l'unguento sono simili allo Spirito santo, come apparisce da moltissimi luoghi della Scrittura. Lo stesso Spirito mandò a medicare le piaghe spirituali degli uomini abbattuti, e tormentati dalla coscienza de' propri falli. I poveri sono quelli, che conoscono la propria ingiustizia, e l'estrema miseria, a cui son ridotti per lo peccato.

18. Ad annunziare agli schiavi ec. La schiavitù, la cecità, l'oppressione s'intendono in un senso allegorico. E opera del solo Messia (e a questo fine egli è mandato) il liberare gli uomini dalla vergogna schiavitù, in cui gemevano sotto il peccato. Io illuminargli a conoscere le vie della giustizia, il sottrargli al giogo del crudele loro tiranno, il Demonio, sotto il qual giogo erano oppressi. È mandato ad annunziare a tutte le genti l'anno accettabile, vale a dire il tempo di grazia, e di salute, e il giorno, in cui Dio farà venire a' nostri nemici, e caccerà fuori dell'usurpato dominio il principe di questo mondo, a cui quasi tutta la terra rideva il collo, e l'onore, che all'anno Dio è dovuto. Dicendo l'anno accettabile allude all'anno del Giubileo tanto celebre presso gli Ebrei, nel quale a gli antichi possessori ritornavano nella proprietà de' loro beni, e gli schiavi ricuperavano la libertà. Vedi 2. Cor. vi. 2.

20. E ripiegato il libro, ec. Gesù aveva ricevuto il libro piegato, e piegato lo rende; in qual cosa non a caso è stata notata dal santo Evangelista, perchè ella dinota un mistero dichiarato dall'Apostolo Paolo, 2. Cor. iii. 14. 15. Vale a dire, che prima di Cristo la Scrittura santa fu per

21. Coepit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est haec scriptura in auribus vestris.

22. Et omnes testimonium illi dabant: et mirabantur in verbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et dicebant: Numme hic est filius Ioseph?

23. Et ait illis: Uti que dicitis mihi hanc similitudinem: Medice, cura te ipsum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua.

24. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.

25. In veritate dico vobis: Multae viduae erant in diebus Eliae in Israel, quando clausum est coelum annis tribus, et mensibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra:

* 3. Reg. 17. 9.

26. Et ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniae ad mulierem viduam.

27. * Et multi leprosi erant in Israel sub Eliseo propheta: et nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus. * 4. Reg. 5. 14.

28. Et repleti sunt omnes in synagoga ira, haec audientes.

29. Et surrexerunt, et eiecerunt illum extra civitatem: et duxerunt illum usque ad sperculium montis, super quem civitas illorum erat aedificata, ut precipitarent eum:

gli Ebrei su libro chiuso; e libro chiuso resio pel maggior numero anche dopo che Cristo viene ad illuminarli, perché, ripresenti Cristo, il quale delle Scritture tutte è l'oggetto e la fine, hanno la leggenda un velo sopra gli occhi, che se toglie ad essi l'intelligenza, il qual velo da lui solo può essere tolto. *Lo rendete al ministro.* Dopo l'archisynagogo, e dopo il sacerdote veniva l'ufficio de' ministris, i quali custodivano le Scritture sacre, a deputavano i lettori, ed aveva cura, che si leggesse con esattezza, e secondo l'ordine stabilito, ed altre circostanze avevano con dipendenza da' capi della sinagoga.

21. *Oggi di questa scrittura ec.* S. Luca ha trascurato di raccontare la predicazione di Cristo in Capharnaum, a i miracoli fatti da lui in quella città, come si conosce dal vers. 22. Era dunque già adempita la predizione d'Isaia: e il Messia avea cominciato a fare tutto quello, che avea promesso parlando di se medesimo nel suo profeta; e gli stessi cittadini di Nazaret, sapevano già le cose avvenute in Capharnaum, potevan conoscere, che egli era quasi liberatore, e quasi medico spirituale del genere umano, le parole del quale avevano udite nella precedente lettura. Egli è dunque lo stesso Cristo, e Messia, che dice a quelli di Nazaret, come si ha in un altro luogo d'Isaia cap. 44. 6.: *Ecco, che io medesimo, che già parlavo a voi per mezzo de' miei profeti, sono oggi a voi qui presente: e leggendo a voi le mie promesse v'invito a paragonarle co' fatti, i quali dimostrano evidentemente, ch'io non sono quel desso, a cui convenivano le parole della Scrittura.*

22. *Lo approvavano.* Le commendavano, lo lodavano udendolo esporre con tanta grazia a autorità le Scritture: ma non per questo credevano; che di lui fosse scritta la predizione d'Isaia; e quelle parole: *Non è egli costui il figlio di Giuseppe?* non sono dette per lode, ma per dispregio, perché non potevano indursi a riconoscere, che fosse il Messia il figliuolo di un artigiano; ne che la dottrina di lui, il quale non avea un studiato, pe' frequentato i dotti, fosse da sbrancarsi con sicurezza

21. *E principiò a dir loro: Oggi di questa scrittura avete udito voi l'adempimento.*

22. *E tutti lo approvavano: e ammiravano le parole di grazia, che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?*

23. *Ed egli disse loro: Certo che voi direte a me quel proverbio: Medico, cura te stesso: tutte quelle cose, che abbiamo udito essere state fatte in Capharnaum, fatte anche qui nella tua patria.*

24. *Disse egli però: In verità vi dico, che nessun profeta è gradito nella sua patria.*

25. *In verità vi dico, che molte vedove erano in Israele a tempo di Elia, quando il cielo stette chiuso per tre anni, e sei mesi, e fu carestia grande per tutta la terra:*

26. *E a nessuna di esse fu mandato Elia, ma a una donna vedova di Sarepta del territorio di Sidone.*

27. *E molti lebbrosi erano in Israele a tempo di Eliseo profeta: e nessuno di essi fu mandato, fuorché Naaman Siru.*

28. *E all' uolte queste cose tutti quel della sinagoga si riempiron di sdegno.*

29. *E si alzarono, e lo cacciarono fuori della città: e lo condussero sino alla vetta del monte, sopra del quale era fabbricata la loro città, per precipitarlo:*

za. Così in parole di Cristo piteva di verità a di grazia non gioiò loro, perché non da essi contemporanea colla fede, come dice l'Apostolo Heb. iv. 2. Ne sentirono la forza, e la meschi; ma si contrattarono di ammirarla, e strasciarli dai carnioli loro pregiudiziali a questi erederet piuttosto, che alla verità comprovata colle opere di potenza divina. *Fedi s. Matt. cap. XIII. 23. ec.*

23. *Medico, cura te stesso: ec.* Ecco un altro motivo di scandalo: Tu fai tanti miracoli la altri luoghi; perché non fai altrettanto per la tua patria, che sarebbe come falli per le stesso, facendoli per tuoi concittadini, parenti ec.? Così vogliono screditare, a negare i miracoli di Capharnaum.

24-27. *Nissun profeta è gradito ec.* Dimostra con un proverbio, e coll' esempio di due profeti, ana essere da meravigliarsi, se egli faccia per gli estranei quello, che non faceva per suoi concittadini; perché ordinaria cosa ella è, che il profeta sia invidiato, e perseguitato nella sua patria più che altrove. Così al loro demerito, alta loro incredulità debbono ascrivere, se per essi egli non fa quello, che ad altri coeade: così la calunias stessa rifiore contro i calunniatori. Ma v'ha di più: due celebri profeti si veggono ar' dur fatti riportati da Cristo, l'uno successore in tempo di fesse una vedova di nazione Gentile, mentre tanta altra macchiava di vizio la Israele; l'altro, irasciati molti lebbrosi Ebrei, curato dalla lebbra un uomo parimente Gentile. E certamente que' due suoi uomini io facevano, perché Dio voleva così; la qual cosa accenna Gesù, dicendo che a nessuna delle vedove d' Israele fu mandato Elia. *Fedi i. Reg. xviii. la tal maniera non solamente ai cittadini di Nazaret, ma a tutto Israele; che non solo il favor de' miracoli, ma anche il regno di Dio sarà ad essi tolto, e sarà trasportato alla chiesa de' Gentili significata per la vedova di Sarepta, e pel lebbroso di Siria. E troppo bene cioè inteso quegli increduli. I quali entrati perciò in furore, e adempimento già per la loro parte la profeta stes-*

50. Ipse autem transiens per medium illorum ibat.

51. * Et descendit in Capharnaum civitatem Galilaeae, ibique docebat illos sabbatis.

* *Matth. 4. 13. Marc. 1. 21.*

52. Et stupebant in doctrina eius; quia in potestate erat sermone ipsius.

53. * Et in synagoga erat homo habens daemonium immundum, et exclamavit voce usque, et dixit: * *Matth. 7. 28. Marc. 1. 23.*

54. Dicens: Sine, quid nobis, et tibi, Jesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio te, quis sis, sanctus Dei.

55. Et increpavit illum Jesus, dicens: Obmutescet, et exi ab eo. Et cum proiecisset illum daemonium in medium, exiit ab illo, nihilque illum nocuit.

56. Et factus est pavor in omnibus, et colloquebantur ad invicem, dicentes: Quod est hoc verbum, quia in potestate, et virtute imperat immundis spiritibus, et exeunt?

57. Et divulgabatur fama de illo in omnem locum regionis.

58. Surgens autem Jesus de synagoga, introivit in domum Simonis. * Socrus autem Simonis tenebatur magnis febris; et rogaverunt illum pro ea. * *Matth. 7. 14. Marc. 1. 50.*

59. Et stans super illam, imperavit febrim; et dimisit illam. Et continuo surgens ministrabat illis.

60. Cum autem sol occidisset, omnes qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum: At ille singulis manus imponens, curabat eos.

61. * Exhibant autem daemonia a nullis clamantia, et dicentia: Quia tu es Filius Dei: et increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant, ipsum esse Christum. * *Marc. 1. 54.*

sa di Cristo, cacciarono da loro il maestro della verità, e tentarono di ucciderlo; perchè troppo pesava a quegli empj e superbi, l'udire che potessero i Gentili non solo esser chiamati col nome di popolo di Dio, ma esser ancor preferiti ai discendenti di Abramo. Dove si dice (ver. 25.) che il cielo fu chiuso per tre anni, e sei mesi, conviene notare, che ciò non ripugna a quello, che leggasi 3. Reg. xviii. 1., che l'anno terzo fu mandato Elia ad Acabba dal Signore, che voleva dare la pioggia; imperocchè questo anno terzo si compiuta da quando andò Elia a stare in Sarepta. Egli era stato un anno presso al torrente Carith, e seccatosi questo alla fine dell'anno, egli si portò per comando di Dio a Sarepta, dove si fermò più di due anni, e di poi nel terzo anno si presentò ad Acabba. In altri modi risposedi ancora a questa difficoltà; ma questo sembrami il più facile, e piano.

30. Passando per mezzo ec. S. Luca ci dipinge Gesù Cristo, il quale senz'ombra di timore, senza fuggire, senza affrettare il passo, senza scomporsi va per mezzo a questi uomini furibondi, che non ardivano di toccarlo, dimostrando in questo fatto una virtù degna del Figliuolo di Dio, e che sola avrebbe potuto commovere, e convertire que' miscredenti.

32. Era con autorità. Egli in primo luogo non in-

30. Ma egli passando per mezzo ad essi se ne andava.

51. E andò a Capharnaum città della Galilea, e quivi insegnava loro ne' giorni di sabato.

52. E si stupivano del suo modo di insegnare; conciossiachè il suo parlare era con autorità.

53. Ed eravi nella sinagoga un uomo posseduto da un demonio immondo, e questo gridò ad alta voce,

54. Dicendo: Lasciaci, che abbiamo noi a fare con te, Gesù Nazareno? Se' tu venuto a sterminarci? Ti conosco, chi sei, santo di Dio.

55. E Gesù lo sgridò, e gli disse: Taci ed exi da costui. E il demonio, gettato in mezzo per terra, se ne uscì da costui, nè gli fece alcun male.

56. E tutti si inluminarono, e si parlavano l'un all'altro, dicendo: Che è questo? Egli comanda con autorità, e potestà agli spiriti immondi, e se ne vanno.

57. E la fama di lui si andava spargenda nel paese per ogni dove.

58. E uscito Gesù dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. E la suocera di Simone era stata presa da grossa febbre: e a lui la raccomandarono.

59. Ed egli chinatosi verso di lei, se' comando alla febbre: e la febbre lasciolla. E subito levatosi andava servendo.

60. Tramonato poi il sole, tutti quelli, che avevano dei malati di questo, o di quel male, li conducevano a lui. Ed egli, imposte a ciascuno di essi le mani, li risanava.

61. E uscivan da molti i demoni gridando, e dicendo: Tu sei il Figliuolo di Dio: ma egli sgridandoli non permetteva loro di dire, come sapevano, essere lui il Cristo.

segnava solamente quello, che era scritto nella legge; ma nuovi insegnamenti promulgava, a nuova promessa, e in suo proprio nome parlando: lo dico a voi ec. In secondo luogo i suoi sermoni erano pieni di forza, e d'efficacia, e ispirati di grazia tutta celeste, e i cuori muoveva degli uditori: lo terzo luogo predicava con libertà grande riprendendo i vizi anche dei magnati, e de' potenti: in quarto luogo confermava la parola coi miracoli. Nulla di tutto questo trovarono gli Ebrei nei discorsi de' loro Scribi, e de' dottori della legge.

31. Posseduto da un demonio immondo. Osserva un dotto interprete, che il misato racconta, che fanno gli Evangelisti dei molti uomini, che Cristo liberò dal Demonio, tende a dimostrarci, ch'egli era colui, che doveva vincere que' crudeli nemici del genere umano, e cancellarlo dal mondo togliendo a lui l'impero, che si era usurpato sopra le anime; e ciò sembra intendersi dalla parole di questo demonio, che dice a Gesù: Sei tu venuto a sterminarci?

32. Ti conosco, chi sei, ec. Il demonio anche in questo è ingiarlo; imperocchè, che Cristo fosse il santo per eccellenza, il santo figliuolo di Dio, non sapeva egli di certo, ma solamente ne sospettava; e per adulazione parla in tal modo di lui, s'allo di ottenere, che non lo molesti, nè lo scacci dal suo luogo.

42. Facta autem die egressus ibat in desertum locum, et turbae requirebant eum, et venerunt usque ad ipsam: et detinebant illum, ne discederet ab eis.

43. Quibus ille ait: Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei: quia ideo missus sum.

44. Et erat praedicans in synagogis Galilaeae.

42. E fattosi giorno si parti per andare in lungo deserto, e le turbe lo cercavano, e arrivaron fin a lui: e lo ritenevano, perchè non si partisse da loro.

43. Alle quali però egli disse: Bisogna, che anche alle altre città io evangelizzi il regno di Dio: d'poichè per questo sono stato mandato.

44. E predicava nelle sinagoghe della Galilea.

CAPO QUINTO

Dopo aver predicato dalla nave di Pietro, gettata pel comando di lui in rete, vien preso gran copia di pesci. Muova il fedelissimo guardio ai sacerdoti. Al paralitico (perdonatigli i peccati) comanda che porti via il suo letto. Crescendo con Levi, cui aveva chiamato dalla barca, da occasione a' Giudei di mormorare, perchè conversava co' peccatori, e perchè i discepoli di lui non digiunavano.

1. Factum est autem, cum turbae irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, et ipse stabat secus stagnum Genesareth.

2. Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, et lavabant retia. * Matth. 4. 18. Marc. 1. 16.

3. Ascendens autem in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum a terra reducere passillum. Et sedens docebat de navicula turbas.

4. Ut cessavit loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam.

5. Et respondens Simon, dixit illi: Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo retia. *

6. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam; rumpebatur autem retia eorum.

7. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, et adiuvarent eos. Et venerunt, et impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.

8. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine.

1. E mentre intorno a lui si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genesaret.

2. E vide due barche ferme a riva del lago: e ne erano usciti i pescatori, e lavavano le reti.

3. Ed entrata in una barca, che era quella di Simone, lo richiese di allontanarsi o quinto da terra. E alondo a sedere insegnava dalla barca alle turbe.

4. E finita che ebbe di parlare, disse a Simone: Avanzati in alto, e gettate le vostre reti per la pesca.

5. E Simone gli rispose, e disse: Maestro, essendoci nel affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla: nondimena sulla tua parola getterò le rete.

6. E fatto che ebber questo, chiusero gran quantità di pesci: e si rompeva la loro rete.

7. E fecero segno ai compagni, che erano in oltra barca, che andassero ad aiutarli. E andarono, ed empirono ambedue le barchette, di modo che quasi si affondavano.

8. Veduto cioè Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Partiti da me, Signore, perchè io son uom peccatore.

1. Il lago di Genesaret. Detto ancora mare di Galilea, e mare di Tiberiade (dopo che sulla riva di esso fu fabbricata da Erode la città di Tiberiade) dal nome di Tiberio imperatore.

7. Fecero segno. Perchè a motivo della lontananza non potevano far sentire la loro voce ai compagni.

Empirono ambedue le barchette. Con questo miracolo volle Gesù e ricompensare con liberalità grande il padrone della barca, di cui si era servito per lodare predicare alle turbe, e adombrare quello, che per ministero di Pietro, e de' compagni voleva fare per salute delle anime. Imperochè l'entrar, che egli fu nella barca di Pietro piuttosto che in un'altra; il dire a lui particolarmente di avanzarsi in alto; il predire a lui solo: Non temere, ma con vanità prendersi degli uomini; tutto questo dimostra la speciale prerogativa di Pietro, e il primato, che egli dovea ricevere da Cristo. Nello stesso tempo, a col medesimo fatto fu egli intender a Pietro, e agli altri, che siccome avea preso quella gran quantità di pe-

sci non per propria industria, ma per divino favore, così di un gran numero di uomini avrebbe fatto pesca in virtù della grazia di lui, che lo mandava alla pesca, e il quale colla virtù sua onnipotente farebbe, che la pescagione rimanesse sì abbondante, che non una sola ma due barche ne restavano piene, adombrando con queste due barche i due popoli risorti per la medesima fede sotto il capo comune del mistico pescatore.

8. Partiti da me, Signore, perchè ec. Ammirabile è l'umiltà di Pietro. Egli a imitazione della vedova di Sarepta, in quale l'emesa, che il contrasto della sua indigenza colla santità di Ella non attirasse sopra di lei i gastighi di Dio, col modesto spirito pregò il Signore a ritirarsi da lui. Per questo merita di essere consolato ne' suoi timori da Gesù, e di avere da lui promessa del frutto grande, che avrebbe fatto nella pesca delle anime; promessa sì esattamente adempita, che in un solo discorso leggiamo aver lui convertito tremila persone. Att. 11.

9. Stupor enim circumdederat eum, et omnes, qui cum illo erant in captura piscium, quam ceperant:

10. Similiter autem Jacobum, et Joannem, filios Zebedaei, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Jesus: Noli timere: ex hoc iam homines eris capiens.

11. Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, secuti sunt eum.

12. * Et factum est, cum esset in una civitatem et ecce vir plenus lepra, et videns Jesum, et procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.

* *Matth. 8. 2. Marc. 1. 40.*

13. Et extendens manum, tetigit eum, dicens: Volo: mandare. Et confestim lepra discessit ab illo.

14. Et ipse praecepit illi, ut nemini diceret: Sed, vade, ostende te sacerdoti, et offer pro emundatione tua, * sicut praecepit Moyses in testimonium illis.

* *Levit. 14. 6.*

15. Perambulabat autem magis sermo de illo: et conveniebant turbae multae, ut audirent, et curarentur ab infirmitatibus suis.

16. Ipse autem secedebat in desertum, et orabat.

17. Et factum est in una dierum, et ipse sedebat docens. Et erant Pharisei sedentes, et leges doctores, qui venerant ex omni castello Gallilaeae, et Judaeae, et Jerusalem: et virtus Domini erat ad sanandum eos.

18. * Et ecce viri portantes in lecto hominem, qui erat paralyticus, et quaerebant eum inferre, et ponere ante eum.

* *Matth. 9. 2. Marc. 2. 5.*

19. Et non inveniētes, qua parte illum inferrent prae turba, ascenderunt supra lectum, et per tegulas summiserunt eum cum lecto in medium ante Jesum.

20. Quorum fides ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.

21. Et coeperunt cogitare Scribae, et Pharisei, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

22. Ut cognovit autem Jesus cogitationes eorum, respondens, dixit ad illos: Quae cogitatis in cordibus vestris?

23. Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata; an dicere: Surge, et ambula?

9. Imperocché ed egli, e quanti si trovavano con lui, erano restati stupefatti della presa, che avevano fatta di pesci.

10. E lo stesso era di Giacomo, e di Giovanni, figliuoli di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere: da ora innanzi prenderai degli uomini.

11. E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguirono.

12. E avvenne, che trovandosi Gesù in una città, eccoti un uomo coperto di lebbra, il quale veduto Gesù, si gettò boccone per terra, e lo pregò dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi.

13. Ed egli stesa la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio: sii mondato. E subitanamente spari da lui la lebbra.

14. Ed egli comandò di non farne parola con nessuno: Ma va' (disse) fatti vedere al sacerdote, e fa l'offerta per la tua purgazione, come Mosè ha ordinato per loro testimonianza.

15. E vie più dilatavasi la rinomanza di lui: e si radunavano folte turbe per udirlo, e per esser guarite da' loro mali.

16. Ma egli si ritirava in luoghi solitarii, e faceva orazione.

17. E avvenne, che un giorno egli sedeva insegnando. Ed erano a sedere dei Farisei, e dei dottori della legge, venuti da tutti i castelli della Galilea, e della Giudea, e da Gerusalemme: e la virtù del Signore era per dare ad essi salute.

18. Quand' eccoti degli uomini, che portavano sopra un letticcio uno paralitico, e cercavano di metterlo dentro affine di presentarlo a lui.

19. E non trovando la via di introdurre a causa della turba, salirono sul tetto, e scoperte le tegole, lo calarono giù in mezzo col suo letticcio dinanzi a Gesù.

20. De' quali veduta la fede, egli disse: O uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati.

21. E gli Scribi, e i Farisei cominciarono a pensare, e dire: Chi è costui, che dice delle bestemmie? Chi può rimettere i peccati fuori del solo Dio?

22. Ma Gesù, conosciti i loro pensamenti, rispose ad essi, e disse: Che andate voi pensando in cuor vostro?

23. Che è più facile il dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati; ovvero il dire: Sorgi, e cammina?

leva a conversare cogli uomini, ed entrare nel tempio.

20. De' quali veduta la fede. La fede, a cui sovente è attribuita ne' Vangeli la sanità renduta agli infermi, e l'imperazione de' benefici divini, abbraccia e la ferma credenza in Dio, e in Gesù Cristo, e la fiducia nella bontà di Dio, e cui tutto è possibile.

Sono a te rimessi i tuoi peccati. Spera sempre più nel Signore: imperocché il fo sapere, che il son rimessi i tuoi peccati, i quali sono l'ordinaria cagione de' mali del corpo.

12. In una città. In Cafarnaum. Non è però necessario di dire, che Gesù fosse dentro la città, quando si presentò a lui il lebbroso; ma che era vicino alla città, come si vede da s. Matteo viii. 5., e sappiamo, che al lebbroso era proibito l'ingresso nelle città, *Levit. xiii. 46.*

14. Fa l'offerta per la tua purgazione, come Mosè ec. Il lebbroso guarito doveva essere ancor purgato legalmente, mediante certi sacrifici, intorno ai quali vedi *Levit. xiv.* Questa purgazione era piuttosto una dichiarazione della guarigione del lebbroso, dopo la quale po-

24. Ut autem scitis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata (ait paralytico): Tibi dico, surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

25. Et confestim surgens coram illis, tulit lectum, in quo iacebat: et abiit in domum suam, magnificans Deum.

26. Et stupor apprehendit omnes, et magnificabant Deum. Et repleti sunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.

27. * Et post haec exiit, et vidit publicanum nomine Levi, sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me.

* *Matth. 9. 9. Marc. 2. 14.*

28. Et relictis omnibus, surgens secutus est eum.

29. Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua: et erat turba multa publicanorum, et aliorum, qui cum illis erant discubentes.

30. * Et murmurabant Pharisaei, et Scribae eorum, dicentes ad discipulos eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducatis, et bibitis?

* *Marc. 2. 16.*

31. Et respondens Jesus, dixit ad illos: Non egent, qui sani sunt, medico, sed qui male habent.

32. Non veni vocare iustos, sed peccatores ad poenitentiam.

33. At illi dixerunt ad eum: Quare discipuli Joannis ieiunant frequenter, et obsecrationes faciunt, similiter et Pharisaeorum: tui autem edunt, et bibunt?

34. Quibus ipse ait: Numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere ieiunare?

35. Venient autem dies, cum ablati fuerit ab illis sponsus; tunc ieiunabunt in illis diebus.

36. Dicebat autem et similitudinem ad illos: Quia nemo commisuram a novo vestimento immittit in vestimentum vetus: alioquin et novum rumpit, et veteri non convenit commissura a novo.

37. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin rumpet vinum novum utres, et ipsum effundetur, et utres peribunt.

38. Sed vinum novum in utres novos mittendum est, et utraque conservantur.

39. Et nemo bibens vetus, statim vult novum: dicit enim: vetus melius est.

24. Or affinché sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha potestà sopra la terra di rimettere i peccati (disse al paralitico): io tel comando, sorgi, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua.

25. E subitamente alzatosi in presenza di essi, prese il lettuccio, in cui giaceva: e andossene a casa sua, glorificando Dio.

26. E tutti restarono stupefatti, e glorificavano Dio. E furono ricolmi di timore, dicendo: Mirabili cose abbiamo vedute quest' oggi.

27. Dopo di ciò uscì, e vide un pubblicano per nome Levi, che sedeva a banco, e gli disse: Seguimi.

28. E quegli, abbandonata ogni cosa, si alzò, e lo seguì.

29. E fecegli Levi un gran banchetto in casa sua: e vi si trovò gran numero di publicani, e di altra gente, la quale era a tavola con essi.

30. E i Farisei, e i loro Scribi mormoravano, dicendo ai discepoli di lui: Per qual motivo mangiate, e bevete voi co' publicani, e co' peccatori?

31. Ma Gesù rispose, e disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati.

32. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.

33. Ma quelli dissero a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, come pure quelli de' Farisei, digiunano spesso, e fanno orazione: e i tuoi mangiano, e bevono?

34. Ed ei disse loro: Potete voi far sì, che digiunino i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi?

35. Ma tempo verrà, che sarà tolto ad essi lo sposo; e allora sì che digiuneranno in que' giorni.

36. Disse loro oltre di ciò una similitudine: Nessuno attacca a un abito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti il nuovo guasta il vecchio: e non fa lega la pzza del nuovo col vecchio.

37. E nessuno mette vin nuovo in otri vecchi: altrimenti il vin nuovo, rotti gli otri si versa, e gli otri vanno in malora.

38. Ma vuolsi il vino nuovo mettere in otri nuovi, e quello, e questi si conservano.

39. E nessuno, che beve vin vecchio, vuole a un tratto del nuovo; conciosiaché dice: il vecchio è migliore.

29. E nessuno, che beve vin vecchio, se. Siccome colui, che è assuefatto a bere il vin vecchio non ad un tratto, ma a poco a poco s' induce a preferire il vin nuovo; così all' austerità, e mortificazione della vita nuova deb-

bo lo condurre i miei discepoli passo a passo, fortificandoli coi miei insegnamenti, co' miei esempi, e colla mia grazia: perché ove si facesse altrimenti, parer potrebbe insopportabile il repentino cambiamento di vita.

CAPO SESTO

Scena: i discepoli, che coglievano delle spighe in giorno di sabato: e in un altro sabato risana una mano secca. Di os dodici stetti il nome di Apostoli: e con essi, e con gran turba di gente stando in una pianura insegna le beatitudini, e altri consigli, e precetti Evangelici. Del brucolo nell'occhio del fratello, e del buono e cattivo arbore, che si conoscono dai frutti. Chi ascolta le parole di Cristo, a che si paragoni, quando le ponga in esecuzione, e a che, quando non le metta in pratica.

1. * Factum est autem in sabbato secundo primo, cum transiret per sata, vellebant discipuli eius spicas, et manducabant confricantes manibus. * *Matth. 12. 1. Marc. 9. 25.*

2. Quidam autem Phariseorum dicebant illis: Quid facitis, quod non licet in sabbatis?

3. Et respondens Jesus ad eos, dixit: Nec hoc legistis, quod fecit David, cum esurisset ipse, et qui cum illo erant?

4. * Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis sumpsit, et manducavit, et dedit his, qui cum ipso erant, quos non licet manducare nisi tantum sacerdotibus? * *1. Reg. 21. 6. † Erod. 29. 32. Levit. 24. 9.*

5. Et dicebat illis: Quia dominus est Filius hominis etiam sabbati.

6. Factum est autem in alio sabbato, ut intraret in synagogam, et doceret. * Et erat ibi homo, et manus eius dextra erat arida. * *Matth. 12. 10. Marc. 5. 1.*

7. Observabant autem Scribae, et Pharisei, si in sabbato curaret, ut invenirent, unde accusarent eum.

8. Ipse vero scribat cogitationes eorum: et ait homini, qui habebat manum aridam: Surge, et sta in medium. Et surgens stetit.

9. Ait autem ad illos Jesus: Interrogo vos: si licet sabbatis benefacere, an male; animam salvam facere, an perdere?

10. Et circumspicis omnibus, dixit homini: Extende manum tuam. Et extendit: et restituta est manus eius.

11. Ipsi autem repleti sunt insipientia, et colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Jesu.

12. Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei.

1. *Sabbato secundo-primo.* Dal secondo giorno dell'ottava di pasqua (o sia dal 16 del mese di Nisan), quel giorno si offriva il manipolo della nuova messe, sino alla festa di Pentecoste, o sino al 6. del terzo mese, tutti i sabbati, che cadevano dentro questi termini, prendevano come da quel secondo giorno di pasqua; onde il primo sabato dicevasi primo sabbato dopo il secondo giorno, o più brevemente secondo-primo, e così degli altri. *Joseph. Scal. de emend. lib. vi.*

8. *Se sia lecito . . . di far del bene, o del male.* Ved, che fate professione di sapere, e d'intendere meglio d'ogni altro la legge, rispondete a questo dilemma. Sarà egli lecito nel sabato di far del bene al prossimo? Se

1. *E avvenne, che nel sabato secondo-primo passando egli per seminati, i suoi discepoli coglievano delle spighe, e stritolatele colle mani, mangiavouo.*

2. *E allora alcuni dei Farisei dissero loro: Perché fate voi quello, che non è permesso in giorno di sabato?*

3. *E Gesù rispose, e disse loro: Non avete voi dunque letto neppure quel che fece Davide, trovandosi affamato egli, e i suoi compagni?*

4. *Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della propozione, e ne mangiò, e ne diede ai suoi compagni: dei quali (pani) non è lecito di mangiare se non a' soli sacerdoti?*

5. *E diceva loro: È padrone il Figliuolo dell' uomo anche del sabato.*

6. *E in un altro sabato avvenne, che entrò egli nella sinagoga, e insegnava. Ed era quivi un uomo, che aveva la mano destra inaridita.*

7. *E gli Scribi, e i Farisei stavano ad osservare, se egli lo guariva nel sabato, per trovar di che accusarlo.*

8. *Ma egli conosceva i loro pensamenti: e disse a colui, che aveva la mano inaridita: Alzati, e vieni qua in mezzo. E quegli alzatosi si stette.*

9. *E Gesù disse loro: Domanda a voi, se sia lecito il giorno di sabato di far del bene, o del male; di salvare un uomo, a di ucciderlo?*

10. *E dato a tutti intorno uno sguardo, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed egli la stese: e la mano di lui fu renduta sana.*

11. *Ma coloro entrarono nelle furte, e discorrevano tra di loro, che dovessero far di Gesù.*

12. *Ed avvenne di que' giorni, che egli andò sopra un monte ad orare, e stava pernottando la notte in orazione di Dio.*

voi rispondete che sì, posso io adunque in sabato rendere a un malato la sanità. Sarà egli lecito in sabato di far del male al prossimo? Certo, che voi dovete rispondere, non esser lecito di far male al prossimo in nisan giorno, e molto meno nel giorno di sabato; ma non è egli un far male al prossimo il lasciarlo perire, quando potrebbe salvarsi? non è egli un far male il lasciarlo in miseria, potendo trarlo, e liberarlo? Ma siccome i Farisei né ardivano di rispondere, e che potesse esser mal lecito il nascer, né volevan concedere, che fosse lecito scagiar il giorno, perciò non volevan perdere occasione di caluniarlo, perciò si latquevo.

12. *Passando la notte in orazione.* Alla elezione degli

13. * Et eum dies factus esset, vocavit discipulos suos: et elegit duodecim ex ipsis (quos et Apostolos nominavit). * *Math. 10. 1. Marc. 5. 13.*

14. Simonem, quem cognominavit Petrum, et Andream fratrem eius, Jacobum, et Joannem, Philippum, et Bartholomaeum,

15. Matthaeum, et Thomam, Jacobum Alphaei, et Simonem, qui vocatur Zelotes,

16. Et Judam Jacobi, et Judam Iscariotem, qui fuit proditor.

17. Et descendens eum illis, stetit in loco campestri, et turba discipulorum eius, et multitudo copiosa plebis ab omni Judaea, et Jerusalem, et maritima, et Tyri, et Sidonis,

18. Qui veniant, ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur.

19. Et omnis turba quaerebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes.

20. * Et ipse elevatis oculis in discipulos suos, dicebat: Beati pauperes: quia vestrum est regnum Dei. * *Math. 5. 2.*

21. * Beati, qui nunc esuritis: quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis. * *Math. 5. 6.*

22. Beati eritis, cum vos oderint homines, et cum separaverint vos, et exprobraverint, et eiecerint nomen vestrum tanquam malum, propter Filium hominis.

23. Gaudete in illa die, et exsultate: ecce enim merces vestra multa est in caelo: secundum haec enim faciabant prophetis patres eorum.

24. * Verumtamen vae vobis divilibus: quia habetis consolationem vestram. * *Eccles. 51. 8. Amos, 6. 1.*

25. * Vae vobis, qui saturati estis: quia esurietis. Vae vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, et fletis. * *Isai. 65. 13.*

26. Vae eum benedixerint vobis homines: se-

13. *E fattosi giorno, chiamò i suoi discepoli; e scelse dodici di essi (a quanti diede anche il nome di Apostoli).*

14. *Simone, cui diede il soprannome di Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo, e Giovanni, Filippo, e Bartolommeo,*

15. *Matteo, e Tommaso, Giacomo d'Alfeo, e Simone chiamato Zelote,*

16. *E Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariote, che fu il traditore.*

17. *E discese con essi, si fermò alla pianura, egli, e la turba de' suoi discepoli, e una gran folla di popolo di tutta la Giudea, e di Gerusalemme, e del paese marittimo di Tiro, e di Sidone,*

18. *La qual gente era venuta per ascoltarlo, e per essere sanata delle sue malattie. E quelli, che erano tormentati dagli spiriti immundi, erano risanati.*

19. *E tutto il popolo procurava di toccarlo: perchè scaturiva da lui virtù, la quale rendeva a tutti salute.*

20. *Ed egli alzati gli occhi verso de' suoi discepoli, diceva: Beati poveri: perchè vostro è il regno di Dio.*

21. *Beati voi, che avete adesso fame: perchè sarete satollati. Beati voi, che ora piangete: perchè riderete.*

22. *Beati sarete, allora quando gli uomini vi odieranno, e vi scomuniceranno, e vi diranno improprietà, e rigetteranno come abominazione il vostro nome, a causa del Figliuolo dell'uomo.*

23. *Rollegratevi allora, e tripudiate: perchè, mirate, come grande è la mercede vostra nel cielo: conciossiachè così erano trattati i profeti dai padri di costoro.*

24. *Ma guai a voi, o ricchi: perchè ricevuto avete la vostra consolazione.*

25. *Guai o voi, che siete satolli: perchè soffrirete la fame. Guai a voi, che adesso ridete: perchè piangerete, e gemerete.*

26. *Guai a voi, quando gli uomini vi be-*

serviranno in bene adempi insieme l'ordine stabilito di sua passione, e alla sua Chiesa lasciò esempio di tollerare i colli.

27. *Vi scomuniceranno. Vi escluderanno dalle sinagoge: e dal culto de' fedeli. Dalla chiesa Ebraica Imperò la cristiana a separare coloro, i quali casti fossero in certi delitti: e varie maniere di scomunica erano tra i medesimi Ebrei. Quelli, che erano così separati, si riguardavano, durante la separazione, come Gentili.*

28. *Guai a voi, o ricchi. Quando egli disse (vers. 20.) Beati poveri, intese quelli, che allora chiamò poveri di spirito: e similmente in questo luogo col nome di ricchi intese coloro, i quali nelle ricchezza pongono la loro speranza, e il cuore hanno, dove e il loro tesoro; onde delle ricchezze non fanno l'uso, per cui furon loro date da Dio. Or poichè all'amore del ben visibili va congiunta la non curanza de' beni spirituali, ed eterni, con gran ragione si dice, che della felicità eterna saran privi costoro, perchè quella felicità, che hanno voluto, quella, che sola hanno amato, e preferito alla vera, la hanno già ricevuta.*

29. *Vi benediranno. Vi loderanno, vi acclameranno*

Apostoli Gesù premette il rito, e l'orazione; e da questo esempio del suo Spesso e maestro imparo la Chiesa cristiana a far precedere l'ordinazione de' sacri ministri dalla orazione pubblica, e dal digiuno di tutto il popolo, affinché al Signore piaccia di dirigerla in trascinare per sé al suo ministero: quelli, che a lui siano accetti, e gli eletti riempia del suo spirito, per cui divengano uomini tutti nuovi, e divini. I digiuni delle quattro tempora sono indiritti a questo fine: e ogni cristiano ha molta ragione di unire la sua alla intenzione della Chiesa, mentre ben sa di quale, e quanta importanza sia la virtù, e la santità dei pastori pel buon governo del gregge. Così vedremo negli *Atti* cap. 2. in qual maniera si preparassero gli stessi Apostoli a surrogare un altro in luogo di Giuda.

13. *Ai quali diede anche il nome di Apostoli. La voce Greca Apostolo significa mandato, ambasciatore: e a questo significato alludendo Paolo, disse: La facciano da ambasciatori di Cristo.*

16. *E Giuda Iscariote, che fu il traditore. Della elezione di questo dice Agostino, de civ. lib. XVIII, ebbe Cristo tra' suoi Apostoli un cattivo, del qual cattivo*

cundum haec enim faciebant pseudoprophetae patres eorum.

27. * Sed vobis dico, qui auditis: Diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos. * *Matth. 5. 44.*

28. Benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos.

29. * Et qui te percussit in maxilla, praebet et alteram. Et ab eo, qui auferit tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere.

* *Matth. 5. 39. 40.; 1. Cor. 6. 7.*

30. Omni autem petenti te, tribue: et qui auferit, quae tua sunt, ne repetas.

31. * Et prout vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter.

* *Tob. 4. 16. Matth. 7. 12.*

32. * Et si diligitis eos, qui vos diligunt, quae vobis est gratia? Nam et peccatores diligentes se diligunt. * *Matth. 5. 46.*

33. Et si benefeceritis his, qui vobis benefaciunt, quae vobis est gratia? Siquidem et peccatores hoc faciunt.

34. * Et si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere, quae gratia est vobis? Nam et peccatores peccatoribus foenerantur, ut recipient aequalia. * *Deut. 15. 8. Matth. 5. 42.*

35. Veruntamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuum date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi; quia ipse benignus est super ingratos, et malos.

36. Estote ergo misericordes, sicut et Pater vester misericors est.

37. * Nolite iudicare, et non iudicabimini: nolite condemnare, et non condemnabimini. Dimittite, et dimittimini: * *Matth. 7. 1.*

38. Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et conferentem et coagulantem, et superfluentem dabunt in sinum vestrum: * eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. * *Matth. 7. 2. Marc. 4. 24.*

39. Dicebat autem illis et similitudinem: Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foram cadunt?

nediranno: imperocchè così facevano co' falsi profeti i padri di coatoro.

27. Ma a voi, che ascoltate, lo dico: Amate i vostri nemici; fate del bene a quei, che vi odiano.

28. Benedite que' che vi mandano imprecazioni, e orate pe' vostri calunniatori.

29. E a chi ti dà uno schiaffo, presentagli l' altra guancia. E a chi ti toglie il mantello, non vietorgli di prendere anche la tonaca.

30. Dona a chiunque ti chiede: e non richiama il tuo da chi te lo leva.

31. E quel, che volete, che facciano gli uomini inverso di voi, fatelo voi pure con essi.

32. Che se voi amate quelli, che vi amano, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori amano chi gli ama.

33. E se fate del bene a coloro, che a voi ne fanno, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori fanno altrettanto.

34. E se date in prestito a coloro, da' quali sperate il contracambio, qual merito n' avete voi? Imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi, per ricevere il contracambio.

35. Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imparate senza speranza di profitto: e grande sia la vostra mercede, e sarete figliuoli dell' Altissimo; perchè egli è benigno con gli ingrati, e con i cattivi.

36. Siate adunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso.

37. Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato.

38. Date, e sarà dato a voi: misura giunta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi: perchè colla stessa misura, onde avete misurato, sarà rimisurato a voi.

39. Diceva di più ad essi una similitudine: È egli possibile, che un cieco guidi un cieco? non caderanno egli ambedue nella fossa?

gli uomini; vale a dire i mondani; il piscere a questi, come insegna l' Apostolo, argomento, che uno non è servo di Cristo.

35. *Imparate senza speranza di profitto.* Abbiamo espresso il senso vero, ed evidente, per quanto a noi sembra, della Volgata, e del Greco; e tanto più ci sembra a noi, perchè a questo passo hanno i Padri comunemente trattato la questione dell' usura, intorno alla quale siamo letto di lire solamente, che oltre l' autorità della chiesa, e dei canon, e delle costituzioni Apostoliche (alle quali si oppone ogni vero cristiano, piuttosto che alle ardite opinioni di certi filosofi), i quali col pretesto dell' interesse di stato non han timore di favorire le passioni degli uomini, e di stravolgere al bisogno anche il Vangelo), siamo, dico, permesso di osservare, essere ormai stato abbastanza provato, che la dottrina della Chiesa cattolica maravigliosamente combona col maggior bene della civil società. Ai fedeli su tal proposito insegnava Lattanzio l. vi.: *Del denaro, ove se dia in*

prestito, non prenda usura, affinché e intero sia il beneficio, non soccorrere alla necessità, e si astenga il cristiano dalla roba d' altri: imperocchè in questa sorta di ufficio dee contentarsi del suo capitale egli, cui si conviene che in altre occasioni neppur al suo la perdona per fare il bene. Il ricever poi più di quello, che ha dato, è ingiustizia. Nulla, che non riceve più di quello, che ha dato, chi per alcuno del titoli approvati dalla Chiesa, vale a dire, per causa o del lucro cessante, o del danno emergente, ritira più di quello, che ha dato.

39. *È egli possibile, che un cieco ec.* Questo versetto, e il seguente hanno relazione a quello, che Gesù avea detto di sopra, vers. 37.: *Non giudicate ec.* Imperocchè potea rispondere per esempio il Fariseo: lo giudico, a condanna il fratello, affinché questi si emendi. Ma risponde Cristo: È egli possibile, che uno, che non ha occhi per conoscere, nè virtù per correggere i peccati d'altri, sia buono a correggere, e giudicare altri? Uo tal cieco, che presuma di farsi condottiere di un altro cieco, cadra nel-

40. * Non est discipulus super magistrum : perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister eius. * *Matth. 10. 24. Joan. 13. 16.*

41. * Quid autem vides festucam in oculo fratris tui; trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras? * *Matth. 7. 3.*

42. Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater, sine, etiam festucam de oculo tuo: ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, elice primum trabem de oculo tuo: et tunc perspicies, ut educaas festucam de oculo fratris tui.

43. * Non est enim arbor bona, quae facit fructus malos: neque arbor mala, faciens fructum bonum. * *Matth. 7. 18. et 19. 33.*

44. Unaquaeque enim arbor de fructu suo cognoscitur: Neque enim de spinis colliguntur ficus; neque de rubo vindemiant uvam.

45. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum: et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.

46. Quid autem vocatis me, * Domine, Domine: et non facitis, quae dico?

* *Matth. 7. 21. Rom. 2. 13. Jac. 1. 22.*

47. Omnis, qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis, cui similis sit:

48. Similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram: inundatione autem facta, illius est flumen domus illi, et non potuit eam movere: fundata enim erat super petram.

49. Qui autem audit, et non facit, similis est homini aedificanti domum suam super terram sine fundamento: in quam illius est fluvius, et continuo cecidit: et facta est ruina domus illius magna.

la fossa, e vi strascina anche l'altro: imperocchè, se tu sei peccatore, e vizioso, non è sperabile, che tu col' opera tua possa rendere un altro migliore; dappoichè per comune proverbio non può esser lo scolare più perfetto, che il suo maestro.

41. *Perchè poi oservi tu una pagliuzza ec.* Riprende qui il vizio di quegli, i quali non sono contenti di biasimare, e condanno i loro prossimi, essendo essi stessi rei, e degni di biasimo, e di condanna; ma i più piccioli mancamenti altrui esagerano senza pietà, e i propri

40. *Non v'ha scolare da più del maestro; ma chiesa sarà perfetto, ove sia come il suo maestro.*

41. *Perchè poi oservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello; e non badi alla trave, che ha nel tuo occhio?*

42. *Ovvero come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza, che vi hai: mentre tu non vedi la trave, che è nel tuo occhio? Ipocrita, cavati prima dall'occhio tuo la trave: e allora guarderai di cavare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

43. *Imperocchè non è buon albero quello che fa i frutti cattivi: nè cattivo quello che fa buon frutto.*

44. *Imperocchè ogni albero distinguasi dal suo frutto: Dappoichè nè fichi si colgono dalle spine; nè uve vendemmiansi da un rovelo.*

45. *L'uomo buono dal buon tesoro del cuor suo eva fuori del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro mette fuori del male. Imperocchè dell'abbondanza del cuore parla la bocca.*

46. *Ma e perchè dite voi a me, Signore, Signore: e non fate quel che io vi dico?*

47. *Chiunque viene a me, e ascolta le mie parole, e le mette in opera, vi spiegherò io, a che rassomigli:*

48. *Ei rassomiglia a un uomo, che fabbricò una casa, il quale fece scavo profondo, e gettò i fondamenti sul sasso: e venuta l'inondazione, la fiumana andò a urtare la casa, e non potè smuoverla, perchè era fondata sopra la pietra.*

49. *Ma colui, che ascolta, e non fa, è simile a un uomo, il quale fabbricò una casa sul suolo senza fondamenti: nella qual casa urtò la fiumana, ed ella andò subito giù: e fu grande la rovina di quella casa.*

gravissimi errori non conoscono. E con ragione il Signore li chiama ipocriti, perchè vogliono far credere di essere mossi da zelo della giustizia, quando non sono mossi, se non da spirito di superbia; imperocchè se amassero la giustizia, se stessi prima condannerebbero, e contro i propri peccati rivolterebbero il loro ardo.

42. *Imperocchè non è buon albero ec.* Coll'occasione di aver parlato degli ipocriti nel versetto precedente da qui la regola per discernervi, sopra la quale vedi *Matth. vii. 17.*

CAPO SETTIMO

Ammirando la fede del centurione, ossa da lontano il di lui Figliuolo. Rinuncia presso alla porta di Nasir il figliuolo unico della vedova. Fa molti miracoli in presenza de' discepoli di Giovanni Battista, il quale per mezzo di essi gli domandava, se egli fosse colui, che dovea venire. Partiti quelli celebra altamente Giovanni. Non piacque nè il modo di viver di Cristo, nè quel di Giovanni ai Giudei i quali sono rassomigliati a fanciulli, che alternativamente cantano nella piazza. Una peccatrice gli unge i piedi, ed ei risponde a Simone, che ne mormorava; e propone la parabola de' due debitori. De' peccati rimessi alla donna.

1. * Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum.

* *Matth. 8. 5.*

1. *E terminato che ebbe tutti i suoi discorsi al popolo, che lo ascoltava, entrò in Capharnaum.*

2. Centurionis autem cuiusdam servus male habens, erat moriturus, ipsi illi erat pretiosus.

3. Et cum audisset de Jesu, misit ad eum seniores Judaeorum, rogans eum, ut veniret, et salvaret servum eius.

4. At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei: Quia dignus est, ut hoc illi praestes.

5. Diligit enim gentem nostram, et synagogam ipse aedificavit nobis.

6. Jesus autem ibat cum illis. Et cum iam non longe esset a domo, misit ad eum centurionem amicum, dicens: Domine, noli vexari: non enim sum dignus, ut sub lectum meum intres: *Matth. 8. 8.*

7. Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus, ut venirem ad te: sed dic verbo, et sanabitur puer meus:

8. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites: et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.

9. Quo audito Jesus miratus est: et conversus sequentibus se turbis, dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni.

10. Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.

11. Et factum est, deinceps ibat in civitatem, quae vocatur Naim: et ibat cum eo discipuli eius, et turba copiosa.

12. Cum autem appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae: et haec vidua erat: et turba civitatis multa cum illa.

13. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.

3. *Mandò da lui gli anziani ec.* 5. Matteo dice, che questo centurione andò a pregare Gesù, dando (come si suole) per fatto da lui quello, che a sua richiesta, a lui suo nome aveva fatto gli anziani della sinagoga.

4-6. *Egli merita, che in gli faccia ec.* Le parole del centurione paragonate con quelle di questi Giudei mostrano una differenza grande tra l'estraniere di questi, e quello dell'uomo Gentile. Questi si reputa indegno di vedere il Signore, e di parlargli: i Giudei dicono, che egli merita, che Gesù faccia per lui un miracolo, perchè ama la loro nazione. Avevano almeno detto, perchè teme Dio, e ama la nostra religione; ma la loro insensatezza di pensare è indizio d'arroganza, e di molto amor proprio. Ma sotto ancora l'incredibile bontà, e umiltà di Gesù, il quale, benchè al trattasse di un Gentile, e di un servo di un Gentile, e gli Intercessori mandati da lui non fossero di alcun merito, come presentandosi, e superbi, contumeliosi e si dispose ad andar dal malato, e gli rispedì la sanità, premiando così la fede, e l'utilità del padrone.

Ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga. Può intendersi, che egli si amministrasse il denaro per la fabbrica, o

BIBLIA Vol. III.

2. *E il servo di un certo centurione caro a lui era ammalato, e vicino a morire.*

3. *E avendo egli sentito parlare di Gesù, mandò da lui gli anziani dei Giudei a pregarlo, che andasse a guarire il suo servo.*

4. *Questi adunque essendo andati a trovar Gesù, lo pregavano istantemente, dicendogli: Egli merita, che tu gli faccia questa grazia.*

5. *Imperocchè ama la nostra nazione, e ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga.*

6. *Gesù adunque andò con loro. E quando era già poco lontano dalla casa, il centurione mandò a lui degli amici, per dirgli: Signare, non ti incomodare: imperocchè non son io degno, che tu entri sotto il mio letto.*

7. *E per questa non mi sono nemmeno io necessitato creduto degno di venir da te: ma ordina con un sol motto, e il mio servo andrà risanato.*

8. *Imperocchè anch'io sono un uomo subordinato, che ho sotto di me de' soldati: e dico a una: l'anne, ed egli va; e a un altro: l'ieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' la tal cosa, e la fa.*

9. *Lo che udito avendo Gesù, ne restò ammirato; e rivolto alla turba che lo seguiva, disse: In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede nemmeno in Israele.*

10. *E coloro, che erano stati mandati, ritornando a casa, trovarono guarita il servo che era stato malato.*

11. *E avvenne, che dipoi egli andava a una città chiamata Naim: e andava con i suoi discepoli, e una gran turba di popolo.*

12. *E quand'ei fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un figliuolo unico di sua madre: e questa era vedova: e gran numero di persone della città l'accompagnavano.*

13. *E vedutala il Signore, mosso di lei a compassione, le disse: Non piangere.*

che s'impingesse l'opera dei soldati, ai quali comandava: imperocchè frequentemente i Romani si valevano delle loro milizie per le opere pubbliche, affine di togliere i soldati all'ioseltità, e all'ozio. Comunque ciò fosse, l'aver egli dato mano a erigere YHIA sinagoga è chiaro indizio dell'affezione, che aveva per la religione Ebraica, benchè, contentandosi di adorare il solo vero Dio, non si soggettasse alla legge.

11. *Chiamata Naim: piccola città della Galilea alle falde del monte Ermon, lontana due sole miglia dal monte Tabor.*

12. *E quand'ei fu vicino alla porta ec.* Tutte le circostanze notate con gran riflesso dal S. Evangelista servono a porre la piena evidenza il miracolo, e a mostrarne la grandezza. Non poter dubitarsi, che il giovinetto fusse morto effettivamente, mentre lo portavano a seppellire. La madre vedova, e di riguardarvisi con dolore era accompagnata da molta gente della città. S'incontra con lei Gesù alla porta, dove ognuno sa, che gli Ebrei si radunavano nello stesso modo, che i Greci, e i Romani nelle piazze, e dove trattavansi i pubblici e privati affari. Da tutto questo apparisce qual numero di testimoni avesse la risurrezione di questo morto.

14. Et accessit, et tetigit loculum. (Ili autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge.

15. Et resedit, qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae.

16. Accepit autem omnes timor: et magnificabant Deum, dicentes: * Quia propheta magnus surrexit in nobis: et quia Deus visitavit plebem suam. * *Infr. 24. 19. Joan. 4. 19.*

17. Et exiit hic sermo in universam Iudaeam de eo, et in omnem circa regionem.

18. Et nuntiaverunt Joanni discipuli eius de omnibus his.

19. * Et convocavit duos de discipulis suis Joannes, et misit ad Jesum, dicens: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?

* *Matth. 11. 2.*

20. Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te, dicens: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?

21. (In ipsa autem hora multos enavit a languoribus, et plagis, et spiritibus malis, et caecis multis donavit visum).

22. Et respondens, dixit illis: Euntes renuntiate Joanni, quae audistis, et vidistis: * quia caeci vident, claudi ambulantes, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: * *Isai. 55. 8.*

23. Et beatus est, quicumque non fuerit scandalizatus in me.

24. Et cum discessissent nuntii Joannis, coepit de Joanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?

25. Sed quid existis videre? hominem molibus vestimentis indutum? Ecce, qui in veste pretiosa sunt, et delictis, in domibus regum sunt.

26. Sed quid existis videre? prophetam? Uti que dico vobis, et plusquam prophetam:

14. *Giovannino, dico a te, ec.* Questa maniera di comando da benissimo a conoscere il padrone assoluto della natura; quello, a cui vivono i morti, e il quale le cose stesse, che non sono, chiama, come quelle, che sono.

16. *Un profeta grande ec.* Sembrava, che il popolo volesse andare ad Elia, ed Eliseo, i quali avevano risuscitato de' morti, e che paragonando il modo tenuto da quelli con quel che avea veduto fare da Cristo, esultò, come ragione volea, il miracolo, di cui erano stati testimoni, sopra quelli dei due profeti. Questi in fatti non risuscitarono i due fanciulli, se non col mezzo dell'orazione; ma Cristo col solo comando rende la vita al figliuolo della vedova. Per questo il popolo lo acclamava non solo per profeta, ma per profeta grande. Può anch'esser che da questo gran fatto cominciarono a intendere, che Gesù era quel profeta predetto da Mosè (*Deuter. xviii.*); vale a dire, il Messia. E questa opinione, benchè un sia

14. *E avvicinossi alla bara, e la toccò. (E quelli, che la portavano, si fermarono.) Ed egli disse: Giovannino, dico a te, levati su.*

15. *E il morto si alzò a sedere, e cominciò a parlare. Ed egli lo rendette a sua madre.*

16. *Ed entrò in tutti un gran timore: e glorificavano Dio, dicendo: Un profeta grande è apparso tra noi: e ha Dio visitato il suo popolo.*

17. *E questa opinione intorno ad esso si sparse per tutta la Giudea, e per tutto il paese all' intorno.*

18. *E i discepoli di Giovanni riferirono a lui tutte queste cose.*

19. *E Giovanni chiamati due de' suoi discepoli, li mandò da Gesù a dirgli: Se' tu colui, che dee venire, o dobbiamo aspettar un altro?*

20. *E quelli andati da lui gli dissero: Giovanni Battista ci ha mandati da te a dirli: Se' tu colui, che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro?*

21. *(Or nello stesso tempo egli liberò molti dalle malattie, e dalle piaghe, e da' maligni spiriti, e donò il vedere a molti ciechi).*

22. *E rispose loro: Andate, riferite a Giovanni quel che avete udito, e veduto: i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia a' poveri il Vangelo:*

23. *E beato, chi non sarà scandalizzato per me.*

24. *E partiti che furono i messi di Giovanni, cominciò egli a dire di Giovanni alle turbe: Che siete voi andati a vedere nel deserto? forse una canna scossa dal vento?*

25. *Ma pure, che siete voi andati a vedere? forse un uomo delicatamente vestito? Certo, che coloro, che portano abiti preziosi, e stanno sul lusso, vivono nelle case dei re.*

26. *Ma che è quello, che siete andati a vedere? un profeta? Sì certamente, io vi dico, e ancor più che profeta:*

favoreta dal testo originale, dove si legge non il profeta, ma un profeta, sembra rendersi verisimile dal vedere, come le turbe esprimono il loro stupore, e la gratitudine colle parole stesse di Zaccaria, dicendo: Il Signore ha visitato il suo popolo.

18. *E i discepoli di Giovanni riferirono ec.* Forse più per movimento di gelosia, o d'invidia (vedendo nascere a Gesù la fama del loro maestro dagli applausi, che si facevano a Gesù), che per impulso di ammirazione, e di stima. Quindi è, che il santo maestro gli manda a Gesù, perchè dai detti e fatti di lui non dubitava, che avrebbe presi sentimenti più giusti, ne avrebbero sempre creduto, che egli per sole effetto di un'alta innalzazione tanto Gesù sopra se stesso. Si fa dunque Giovanni ignorante cogli ignoranti, affin di correggere gli ignoranti, mandandogli a nome suo a dimandare a Gesù, se fosse il Messia.

27. * Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.

* *Mol. 3. 1. Matth. 11. 10. Marc. 1. 2.*

28. Dico enim vobis: Maior inter natos mulierum propheta Joanne Baptista nemo est. Qui autem minor est in regno Dei, maior est illo.

29. Et omnis populus audiens, et publicani iustificaverunt Deum, baptizati baptismo Joannis.

30. Pharisei autem, et legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsis, non baptizati ab eo.

31. At autem Dominus: * Cui ergo similes dicant homines generationis huius? Et cui similes sunt?

* *Matth. 11. 16.*

32. Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibis, et non saltastis: lamentavimus, et non plorastis.

33. * Venit enim Joannes Baptista neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: Daemonium habet.

* *Matth. 3. 4. Marc. 1. 6.*

34. Venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicitis: Ecce homo devorator, et bibens vinum, amicus publicanorum, et peccatorum.

35. Et iustificata est sapientia ab omnibus filiis suis.

36. Rogabat autem illum quidam de Phariseis, ut manducaret cum illa. Et ingressus domum Pharisei discubuit.

37. * Et ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accebnisset in domo Pharisei, attulit alabastrum unguenti:

* *Matth. 26. 7. Marc. 14. 3. Joan. 12. 2., et 12. 3.*

38. Et stans retro secus pedes eius, lacrymis coepit rigare pedes eius, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes eius, et unguento ungebat.

39. Videns autem Phariseus, qui vocaverat

27. Questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io spedisco il mio Angelo innanzi a te, il quale preparerà al tuo venire la strada.

28. Imperocchè io vi dico, che tra i nati di donna, profeta maggiore di Giovanni il Battista non v'è. Ma il più piccolo nel regno di Dio è maggiore di lui.

29. E tutto il popolo, che lo ascoltò, e i publicani han dato gloria a Dio, essendosi battezzati col battesimo di Giovanni.

30. Ma i Farisei, e i dottori della legge per loro danno disprezzarono i disegni di Dio, non essendosi fatti da lui battezzare.

31. Disse poi il Signore: A qual cosa adunque paragonerò io gli uomini di questa generazione? E a qual cosa sono simili?

32. Sono simili a quei fanciulli, che seggono sulla piazza, e intonano gli uni agli altri: l'abbiamo sonato la zampogna, e non avete ballato: vi abbiamo cantato cose lugubri e non avete pianto.

33. Conciossiachè venne Giovanni Battista, che non mangia pane, nè beve vino, e voi dite: Egli è indemoniato.

34. Fece il Figliuolo dell'uomo, che mangia, e beve, e voi dite: Ecco il mangiame, e il bevone, amico de' publicani, e dei peccatori.

35. Ma è stata giustificata la sapienza da tutti i suoi figliuoli.

36. E uno dei Farisei lo pregò, che andasse a mangiar da lui. Ed entrato in casa del Fariseo si pose a tavola.

37. Quand'ebbe una donna, che era peccatrice in quella città, appena ebbe inteso cam'egli era a tavola in casa del Fariseo, prese un alabastrò di unguento:

38. E stando di dietro a' suoi piedi, cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rosciugavali con i capelli della sua testa, e gli baciava, e gli ungeva con l'unguento.

39. Or vedendo ciò il Fariseo, che lo aveva

30. Ma i Farisei... disprezzarono ec. Gli uomini razi, il popolo semplice, e quegli stessi, che era tenuti per peccatori, ammirarono, a cui gratitudine abbracciarono i consigli della bontà divina, la quale per mezzo di Giovanni invitavagli a penitenza, e preparavagli per mezzo del battesimo di lui al battesimo di Gesù Cristo. Ma i Farisei, e i dottori della legge, superbi per la pretesa loro giustizia, non fecer caso dell'esortazioni del precursore, e per propria loro perdizione disprezzarono tutto quello, che la provvidenza avea fatto per condurlo a salute.

37. Che era peccatrice ec. Al benchè sovente nelle Scritture col nome di peccatrice si intenda il Genita; nulladimeno tale è il senso di tutta l'antichità nel prendere in questo luogo la voce peccatrice, come significante donna di vita disonestà, che mi sarebbe temerita il muover disputa su questo punto. E certamente non d'altronde è da credere, che venisse l'ammirazione di Sime-

ne ad vedere, come Gesù permettesse a costei di toccarlo, se non dal conoscerlo per donna impudica, qualunque siasi chi pensi, essere stata dottrina de' Farisei, che il tatto di qualunque vizio rendesse immondo, come quel del lebbroso.

Appena ebbe inteso. Queste parole dimostrano, che ella, già tempo, cercava l'occasione di pottarsi a' piedi di Gesù, e si prevale della prima, che se le presentò.

Prese un alabastrò. Un vaso di pietra detta alabastrò; imperocchè di essa facevansi i vasi per gli unguenti preziosi, e l'uso di tali unguenti era grande presso gli Orientali, e praticavasi ne' conviti colle persone di gran riguardo, e l'arte di manipolarli era propria delle donne.

38. E stando di dietro ec. Di molte persone leggesi nel Vangelo, che andarono a trovare Gesù per impetrare o per loro stessi, o per altri la salute del corpo. Solo questa donna ricorre a lui per la guarigione dell'anima, e

eum, ait intra se, dicens: Hic si esset propheta, sciret utique, quae, et qualis est mulier, quae tangit eum: quia peccatrix est.

40. Et respondens Jesus dixit ad illum: Simon, habes tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.

41. Duo debitores erant cuidam foeneratori: unus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta.

42. Non habentibus illis, unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit?

43. Respondens Simon, dixit: Aestimo, quia is, cui plus donavit. At ille dixit ei: Recte indicasti.

44. Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: haec autem lacrymis rigavit pedes meos, et capillis suis tersit.

45. Osculum mihi non dedisti: haec autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.

46. Oleo caput meum non unxisti: haec autem unguento unxit pedes meos.

47. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

48. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata.

Math. 9. 2.

49. Et coeperunt, qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?

per la remissione de' suoi peccati: e questa ella domanda non tolle parole, ma con tutti li più espressi segni di umiltà, e di cuor penitente e contrito.

39. *Se costui fosse profeta, ec.* Ecco in Simone un vivo ritratto della superbia Farisaeica. L'occhio di costui è cattivo, perchè Gesù è buono, e soffre a' suoi piedi una peccatrice, la quale egli perciò vuole, che non sia conosciuta per tale da lui, e che per conseguenza non sia Gesù veramente Profeta. La passione offesa a lui l'infelicitò in tal guisa, che pretende essere proprio del Profeta quello, che appartiene a Dio solo; vale a dire, il sapere tutte le cose. Gesù poteva esser Profeta, e non sapere i peccati di quella donna: e non solamente Profeta, ma il Profeta per eccellenza poteva esser Gesù, e in se stesso toccare, e lavare i piedi da questa donna conosciuta per rea di molti e gravi peccati; poteva Gesù essere il Messia appunto, perchè con tanta carità accoglieva una peccatrice; imperocchè in tutti i profeti è descritta, e profetata la somma benignità, colla quale lo stesso Messia avrebbe invitati a sé i peccatori, pe' quali appunto doveva venire.

40. *E Gesù gli rispose, ec.* Rispose non alle parole, ma al pensiero di Simone, facendogli vedere, che conosce non solo la donna, ma anche lui stesso, e che i suoi sguardi portava, dove non altri che Dio può peccare, nello spirito, e nel cuore dell'uomo. Ed è ammirabile (dice Beda) la soavità, colla quale Gesù riduce il Fariseo a condannarsi da se medesimo, facendo, che dalle sue proprie parole resti convinto, e che, a guisa di frumento, porti seco la zuna, colla quale debbe esser legato.

41. *Un creditore aveva due debitori.* In questa parabola il creditore è Cristo, e i due debitori sono la donna, e Simone: la donna conoscendo di avere un gran debito

invitato, disse dentro di sé: Se costui fosse profeta, certamente saprebbe chi, e quale sia la donna, la quale lo tocca: e come ella è peccatrice.

40. *E Gesù gli rispose, e disse: Simone, ho qualche cosa da dirti. Ed egli disse: Maestro, parla.*

41. *Un creditore aveva due debitori: uno doveagli cinquecento leuarsi, e l'altro cinquante.*

42. *Non avendo quelli il modo di pagare, eandono il debita ad ambedue. Chi adunque di essi lo avrà di più?*

43. *Rispose Simone: Pochi, che quegli, cui ha condonato di più. Ed ei dissegli: Rettamente hai giudicato.*

44. *E rivolto alla donna, disse a Simone: T'edi tu questa donna? Sono entrato in tua casa, non hai dato acqua ai miei piedi: e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli.*

45. *Non hai a me dato il bacio: e questa da che è venuta, non ha rifiutato di baciare i miei piedi.*

46. *Non hai unto con olio il mio capo: e questa ha unti con unguento i miei piedi.*

47. *Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. Or inena ama, a cui meno si perdona.*

48. *E a lei disse: Tu son rimessi i peccati.*

49. *E i convitati cominciarono a dire dentro di sé: Chi è costui, che fin rimette i peccati?*

con Cristo, e chiedendo, che le sia rimesso, ama più il Signore: Simone, che crede minore il suo debito, ama meno. Che Maria abbia amato più, è provato con quell'in, che ella fu verso Cristo, dove un bel contrasto apparisce nelle dimostrazioni di amore date da questa penitente, e la insensatezza del Fariseo. La conclusione si è di far vedere a quell'uomo superbo, che egli è sommamente ingiusto verso di quella donna, credendola indegna di stare a' piedi del suo medico, e del suo Salvatore, quand'ella è già migliore di lui, e non più peccatrice, ma penitente, piena di contrizione, e di amore.

47. *Le sono rimessi molti peccati, perchè ec.* Siccome secondo la tua opinione, in Simone, dri due debitori quegli ama più, a cui maggior debito è perdonato; così nel caso presente egli avviene: imperocchè questa donna persuasa essendo di aver molto debito, ha aspettato da me più grande misericordia; e per questo ancora mi ha amato molto, come ha in molti modi dato a conoscere. Tu, che a lei li preferisci, e credi di esser men debitore, credi ancora di aver bisogno di misericordia men grande; per questo ti ho sapere, che a lei son rimessi i molti suoi peccati, perchè ha amato molto. Tu per contrario prescin braccia aperte, qualora sperti la remissione de' peccati, e per conseguenza ami anche poco, perchè meno ama, a cui meno si perdona. Invece di da notare, che queste parole di Cristo lesirono personalmente Simone, e son relative a quella, che egli stesso avea detto verza. 42.; dappoichè generalmente parlando egli è certo, che molti santi con minori debiti amaron più, che molti altri, i quali ebbero maggiori debiti.

48. *E a lei disse: ec.* Era tempo, che, umiliato il Fariseo, consolasse la povera penitente colla piena universale remissione de' suoi peccati.

80. Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: Vade in pace.

80. *Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatta salva. La remissione de' peccati, la quale è di sopra attribuita all'amore, si attribuisce adesso alla fede; vale a dire a quella fede, da quale opera scintilla la carità. E con ragione nota un dotto interprete, che la fede di questa donna dice Cristo essere stata per lei*

80. *Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatta salva: l'anime salva: l'anime in pace.*

principio di salute, non solo perchè tale è veramente la fede in Cristo, ma di più, perchè ha voluto con questo ricostituire, e confondere la incredulità di coloro, i quali, come si legge nel versetto precedente, addivano il dire in cuor loro: *Fidè e carità, che fin rimette i peccati?*

CAPO OTTAVO

Propone la parabola del seminatore, e la spiega ai discepoli. Niente aveva di uccello, che non sia manifestato. Chi siano que' che egli chiama sua madre, e suoi fratelli. Essendo in morte, scorgilo dal sonno, aprida il vento. Libera un indemoniato ferocissimo da non legon di demoni, permettendo a questo di entrare ne' porci. Al tocco dell'orlo della veste di Gesù e curato una donna dal flusso di sangue. Rende con la sua parola la vista alla figlia di Giairo arcimago.

1. Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per civitates, et castella, predicans, et evangelizans regnum Dei: et duodecim cum illo:

2. Et mulieres aliquae, quae erant curatae a spiritibus malignis, et infirmalibus: * Maria, quae vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant, * Marc. 16. 9.

3. Et Joanna uxor Chusae procuratoris Herodis, et Susanna, et aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis.

4. Cum autem turba plurima conveniret, et de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem.

5. * Exiit, qui seminat, seminare semen suum, et dum seminat, aliquid cecidit secus viam, et conculcatum est, et volucres coeli comederunt illud. * Matth. 13. 5. Marc. 4. 3.

6. Et aliquid cecidit supra petram, et natum aruit; quia non habebat humorem:

7. Et aliquid cecidit inter spinas, et simul exortae spinae suffocaverunt illud:

8. Et aliquid cecidit in terram bonam: et ortum fecit fructum centuplum. Haec dicens, clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.

9. Interrogabant autem eum discipuli eius, quae esset haec parabola.

10. Quibus ipse dixit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; ceteris autem in parabola

1. *E in appresso Gesù andava per le città, e pe' castelli, predicando, e annunziando il regno di Dio: ed (era) con lui i dodici;*

2. *E alcune donne, le quali erano state liberate da spiriti maligni, e da malattie: Maria, soprannominata Maddalena, dalla quale erano uscite sette demoni,*

3. *E Giovanna moglie di Chusae procuratore di Erode, e Susanna, e altre molte, le quali lo assistevano con le loro sostanze.*

4. *E radunandosi grandissima turba di popolo, e accorrendo a lui da questa, e da quella città, disse questa parabola.*

5. *Andò il seminatore a seminare la sua semente: e nel seminarla parte cadde lungo la strada, e fu calpestate, e gli uccelli dell'aria la divorarono:*

6. *Parte cadde sopra le pietre, e nata che fu, seccò; perchè non aveva umido:*

7. *Parte cadde tra le spine, e le spine, che insieme nacquero, la soffogarono:*

8. *Parte cadde in buona terra: e nacque, e fruttò cento per uno. Detto questa esclamò: Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

9. *E i suoi discepoli gli domandavano, che parabola fosse questa.*

10. *A quali egli disse: A voi è concesso d'intendere il mistero del regno di Dio; ma*

1. *Ed (era) con lui i dodici.* Ho aggiunto la voce erano, la quale deve sottintendersi. Alcuni però in vece di questa hanno creduto potersi intendere evangelizzavano, ovvero predicavano, la quale supposizione parmi non vera: primo, perchè in nessun luogo del Vangelo si ha indizio, che, presente Gesù, gli Apostoli evangelizzassero, ma sempre li veggiamo stare a udire: in secondo luogo tale era la consuetudine presso gli Ebrei, che discepoli al maestro non ardissero d'insegnare, donde poi venne, che nella Chiesa cristiana fu proibito ai ministri di grado inferiore di predicare in presenza de' pretuli.

2. *E alcune donne, ec.* Questo ancora seguivano Cristo, e tutte loro facoltà sovvenivano a' bisogni di lui, e de' suoi Apostoli: in qual cosa tra gli Ebrei si faceva dalle donne divote verso de' loro maestri; onde la stessa consuetudine tennero gli Apostoli predicando tra Giudei: ma ciò avrebbe potuto offendere i Gentili; e perciò se

ne astene Paolo (11. Cor. ix.) in annunziando a questi il Vangelo, perchè egli sapeva, che nella Chiesa di Dio due farsi ogni cosa per edificazione.

3. *Giovanna moglie di Chusae procuratore ec.* Non è necessario di credere, come hanno pensato alcuni, che questa donna si fosse separata dal marito infedele: per seguir Gesù Cristo. Ella si rosa più semplice, e naturale il dire, che il marito fosse già morto, quantunque nel nome di lui la distingua s. Luca, per far conoscere, come ella era persona nobile, e di autorità; ovvero, che il marito stesso fosse uomo virtuoso, e di pietà, e permessisse alla moglie di impiegarlo nel servizio di Gesù Cristo. Credi, che sia ella stessa menzionata ancora in questa Vangelo cap. xiv. 16. L'ufficio di procuratore, che aveva il marito nella corte di Erode, risponderebbe a quello, che noi diremmo di maestro di casa, ovvero di tesoriere.

lis: * ut videntes non videant, et audientes non intelligant. * *Isai. 6. 9. Matth. 13. 14. Marc. 4. 12. Joan. 12. 40. Act. 28. 26. Rom. 11. 8.*

11. Est autem haec parabola: Semen est verbum Dei.

12. Qui autem secus viam, hi sunt, qui audiunt; deinde venit Diabolus, et tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.

13. Nam qui supra petram: qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum, et hi radices non habent: qui ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt.

14. Quod autem in spinas cecidit; hi sunt, qui audierunt, et a sollicitudinibus, et divitiis, et voluptatibus vitae emites suffocantur, et non referunt fructum.

15. Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono, et optimo audientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia.

16. * Nemo autem lucernam accendens operit eam vase, aut subtus lectum ponit; sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen. * *Matth. 5. 15. Marc. 4. 21.*

17. * Non est enim occultum, quod non manifestetur; nec absconditum, quod non cognoscatur, et in palam veniat. * *Matth. 10. 26. Marc. 4. 22.*

18. Videte ergo, quomodo audialis; * qui enim habet, dabitur illi; et quicumque non habet, etiam quod putat se habere, auferetur ab illo. * *Matth. 13. 12, et 13. 29.*

19. * Venerunt autem ad illum mater, et fratres eius, et non poterant adire eum propter turbam. * *Matth. 12. 46. Marc. 3. 32.*

20. Et nuntiatum est illi: Mater tua, et fratres tui stant foris, volentes te videre.

21. Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea, et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, et faciunt.

22. * Factum est autem, in una dierum et ipse ascendit in naveum, et discipuli eius, et ait ad illos: Transfretum trans stagnum. Et ascenderunt. * *Matth. 8. 23. Marc. 4. 36.*

23. Et navigantibus illis, obdormivit, et descendit procella venti in stagnum, et complantur, et periclitabantur.

24. Accedentes autem suscitaverunt eum, dicentes: Praeceptor, perimus. At ille surgens, increpavit ventum, et tempestatem aquae, et cessavit: et facta est tranquillitas.

18. *Badate dunque in qual modo ec. Per muovere i suoi discepoli ad esser attenti, e vigilanti nell' ascoltare quello, che poi dovevano predicare a tutti gli uomini,*

a tutti gli altri (parlo) per via di parabole: perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano.

11. *La parabola adunque è questa: La semenza è la parola di Dio.*

12. *Quelli, che (sono) lungo la strada, sono coloro, che l' ascoltano; e poi viene il Diavolo, e porta via la parola dal loro cuore, perchè non si salverao col credere.*

13. *Quelli poi, che la semenza ha ricoverata sopra la pietra, (sono) coloro, i quali udita la parola, la accolgono con allegrezza; ma questi non hanno radice: i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro.*

14. *La semenza caduta tra le spine dinota coloro, i quali hanno ascoltato, ma dalle sollecitudini, e dalle ricchezze, e dai piaceri della vita a lungo andare restano soffocati, e non conducono il frutto a maturità.*

15. *Quella, che (cade) in buona terra, dinota coloro, i quali in un cuore buono, e perfetto ritengono la parola ascoltata, e portano frutto mediante la pazienza.*

16. *Nessuno poi avendo accesa la lucerna la cuopre con un vaso, o la ripone sotto il letto: ma l' mette sopra il candeliere, perchè chi entra veggia lume.*

17. *Imperocchè niente v' ha di occulto, che non debba manifestarsi: e niente di nascosto, che non debba risapersi, e proularsi.*

18. *Badate dunque in qual modo voi ascoltiate; imperocchè a colui, che ha, sarà dato: e a chiunque non ha, sarà tolto anche quello, che egli si crede di avere.*

19. *E andarono a trovarla la madre sua, e i suoi fratelli, e non potevano accostarsi a lui a motivo della folla.*

20. *E fu riferito a lui: La tua madre, e i tuoi fratelli son là fuori, e bramano di vederti.*

21. *Ed egli rispose, e disse loro: Mia madre, e miei fratelli son questi, i quali ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.*

22. *E accadde, che un giorno montò coi suoi discepoli in una barchetta, e disse loro: Passiamo all' altra riva del lago. E sciolser dal lido.*

23. *E mentre navigavano, egli si addormentò, e un turbine di vento si mise nel lago, e fecerua acqua, ed erano in pericolo.*

24. *E appressatisi a lui, lo svegliarono, dicendo: Maestro, noi periamo. Ma egli alzatosi, sgridò il vento, e i flutti, e si quietarono: e fecesi bonaccia.*

dimostra, che per essi principalmente aveva egli detta quella parabola, soggiungendo queste parole: Badate in qual modo voi ascoltiate:

25. Dixit autem illis: Ubi est fides vestra? Qui timentes mirati sunt, ad invicem dicentes: Quis, putas, hic est, quia et ventis, et mari imperat, et obediunt ei?

26. Et navigaverunt ad regionem Gerasenorum, quae est contra Galilaeam.

27. Et cum egressus esset ad terram, occurrit illi vir quidam, qui habebat Daemonium iam temporibus multis, et vestimento non induebatur, neque in domo manebat, sed in monumentis.

28. Is ut vidit Jesum, procidit ante illum, et exclamans voce magna, dixit: Quid mihi, et tibi est, Jesu fili Dei Altissimi? Obsecro te, ne me torquesas.

29. Praecipiebat enim spiritui immundo, ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripiebat illum, et vincebatur catenis, et compedibus custoditus: et ruptis vinculis agebatur a Daemone in deserta.

30. Interrogavit autem illum Jesus, dicens: Quod tibi nomen est? At ille dixit: Legio: quia intraverant daemonia multa in eum.

31. Et rogabant illum, ne imperaret illis, ut in abyssum irent.

32. Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte: et rogabant eum, ut permitteret eis in illos ingredi. Et permisit illis.

33. Exierunt ergo daemonia ab homine, et intraverunt in porcos: et impetu abili grex per praecipit in stagnum, et suffocatus est.

34. Quod ut viderunt factum qui pascebant, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in villas.

35. Exierunt autem videre, quod factum esset, et venerunt ad Jesum: et invenerunt hominem sedentem, a quo daemonia exierant, vestitum, ac sana mente, ad pedes eius, et timuerunt.

36. Nuntiaverunt autem illis, et qui viderant, quomodo sanus factus esset a legione.

37. Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum, ut discederet ab ipsis: quia magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens navim reversus est.

38. Et rogabat illum vir, a quo daemonia exierant, ut cum eo esset. Dimisit autem eum Jesus, dicens:

39. Redi in domum tuam, et narra quanta tibi fecit Deus. Et abili per universam civi-

25. E disse loro: Dov' è la vostra fede? Ed egli timorato facevan le maraviglie, e l' uno all' altro dicevano: Chi mai è costui, che comanda al vento, ed al mare, e lo obediscono?

26. E Irrogitarono nel paese de' Geraseni, che sta dirimpetto alla Galilea.

27. E accso ch' ei fu a terra, gli si fece incontro un uomo, il quale da gran tempo aveva il Demonio, e non portava vestito addosso, e non abitava per le case, ma ne sepolcri.

28. Questi subito che vide Gesù, si prostrò davanti a lui, e gridando ad alta voce, disse: Che ho io a fare con te, Gesù figlio di Dio Altissimo? Ti supplico a non tormentarmi.

29. Imperocchè egli comandava allo spirito immundo di uscire da colui. Conciossiachè da molto tempo lo aveva invaso, ed era legato con catene, e custodito nei ceppi: ma egli appezzati i legami veniva spinto dal Demonio pe' deserti.

30. E Gesù lo interrogò dicendo: Che nome è il tuo? E quegli rispose: Legione: imperocchè molti demonii erano entrati in lui.

31. E lo pregarono, che non comandasse loro di andare nell' abisso.

32. Ed era quivi un numeroso greggio di porci, che pascevano sul monte: e (i demonii) lo pregavano, che permettesse loro di entrare in essi. E glielo permise.

33. Uscirono adunque i demonii da quell' uomo, ed entrarono ne' porci: e il greggio con furia si rovesciò dal precipizio nel lago, e si annegò.

34. La qual cosa veduta che ebbero i guardioni, si fuggirono, e ne portarono la nuova in città, e pe' villoggi.

35. Usci pertanto la gente a vedere quel che era stato, e arrivarono da Gesù: e trovarono colui, dal quale erano usciti i demonii, rivestito, e di mente sana, sedente a' piedi di lui, e si intimorirono.

36. E raccontarono loro anche quelli, che avevano veduto, in qual moda fosse stato liberato dalla legione.

37. E tutto il popolo del paese de' Geraseni lo pregò, che si ritirasse da loro: perchè erano presi da gran timore. Ed egli montato in barca ritornò indietro.

38. E quell' uomo, dal quale erano usciti i demonii, si raccomandava per istare con lui. Ma Gesù lo rimandò, dicendogli:

39. Torna a casa tua, e racconta quanto ha fatto Dio per te. E quegli andò per

31. Lo pregarono, che non comandasse ec. Da molti luoghi delle Scritture si fa manifesto, che a molti spiriti maligni ha permesso Dio di star fuori dell' inferno per entrare ne' corpi or degli uomini, or delle bestie, e per circolare per l' aria secondo gli altissimi suoi fini, a giudizio.

I demoni abitatori dell' aria non furono ignoti ai Gentili, e particolarmente ai Greci. L' abisso è adunque l' inferno, nel quale i demoni, che erano entrati in questo infelice, non vorrebbero essere rimandati, ma rimanersi nel mondo per fare agli uomini tutto il male, che fosse loro permesso.

latem, praedicans quanta illi fecisset Jesus.

40. Factum est autem, cum rediisset Jesus, excepit illum turba: erant enim omnes expectantes eum.

41. * Et ecce venit vir, cui nomen Jairus, et ipse princeps synagoga erat: et cecidit ad pedes Jesu, rogans eum, ut intraret in domum eius. * *Matth. 9. 18. Marc. 5. 22.*

42. Quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et haec moriebatur. Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur.

43. Et mulier quaedam erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim, quae in medicos erogaverat omnem substantiam suam, nec ab illo potuit curari:

44. Accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius: et confestim atetit fluxus sanguinis eius.

45. Et ait Jesus: Quis est, qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, et qui cum illa erat: Praceptor, turbae te complerunt, et affligunt, et dicit: Quis me tetigit?

46. Et dixit Jesus: Tetigit me aliquis: nam ego novi virtutem de me exisse.

47. Videns autem mulier, quia non latuit, tremens venit, et prociidit ante pedes eius: et ob quam causam tetigerit eum, indicavit coram omni populo: et quemadmodum confestim sanata sit.

48. At ipso dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit: vade in pace.

49. Adhuc illo loquente, venit quidam ad principem synagoga, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum.

50. Jesus autem, audito hoc verbo, respondit patri puellae: Noli timere, crede tantum, et salva erit.

51. Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem, et patrem, et matrem puellae.

52. Flebant autem amnes, et plangebant illum. At ille dixit: Nolite flere: non est mortua puella; sed dormit.

53. Et deridebant eum, scientes, quod mortua esset.

54. Ipse autem tenens manum eius clamavit, dicens: Puella, surge.

55. Et reversus est spiritus eius, et surrexit continuo. Et iussit illi dari manducare.

56. *Il ritornò in essa lo spirito, e immediatamente si alzò. Maniera di parlare piena di sublime, divina filosofia, perchè dimostrante, che l'anima umana sussiste da per se stessa, e indipendentemente dal corpo, nè, come esse, si corrompe, o distrugge, e separata dal cor-*

puta in città, pubblicando quanto grandi cose aveva Gesù fatto per lui.

40. *E avvenne, che al suo ritorno Gesù fu accolto da una turba di popolo: atteso-chè era aspettato da tutti.*

41. *Quando' ecco venne un uomo chiamato Jairus, il quale era anche capo della sinagoga: e gittossi a' piedi di Gesù, supplicandolo, che andasse a casa sua.*

42. *Perchè aveva una figlia unica di età di circa dodici anni, e questa si moriva. E accadde, che in andando egli era pigliato dalla folla.*

43. *E una donna, la quale da dodici anni pativa di flusso di sangue, e aveva speso in medici tutto il suo, nè da alcuno aveva potuto essere risanata:*

44. *Si accostò a lui per di dietro, e toccò l'orlo della sua veste: e inunstante il flusso del suo sangue stagnò.*

45. *E Gesù disse: Chi è, che mi ha toccato? E tutti dicendo di no, Pietro e i suoi compagni gli dissero: Maestro, le turbe ti serrano, e ti pestano, e tu domandi: Chi mi ha toccato?*

46. *E Gesù disse: Qualcheduno mi ha toccato: imperocchè mi sono accorto, che è uscita da me virtù.*

47. *Ma la donna veggendosi scoperta, andò tremante a gettarsi a' suoi piedi: e manifestò dinanzi a tutto il popolo il perchè l'aveva toccato: e come era subitamente restata sana.*

48. *Ed egli le disse: Figliu, la tua fede ti ha salvata: va' in pace.*

49. *Non aveva finita di dire, quando venne uno a dire al principe della sinagoga: La tua figliuola è morta, non lo incomodare.*

50. *Ma Gesù, udite queste parole, disse al padre della fanciulla: Non temere, soltanto credi, e sarà salva.*

51. *E giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con seco, fuori che Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e il padre, e la madre della fanciulla.*

52. *E tutti piangevano, e si piangevano il petto per causa di lei. Ma egli disse: Non piangete: la fanciulla non è morta; ma dorme.*

53. *E si burlavano di lui, sapendo, che era morta.*

54. *Ma egli presa per mano alzò la voce, e disse: Fanciulla, alzati.*

55. *E ritornò in essa lo spirito, e immediatamente si alzò. Ed egli ordinò, che le fosse dato da mangiare.*

po non muore, ma vive tutto, benchè in altro luogo, per tornare ad abitare nello stesso corpo nella risurrezione futura. E di questa risurrezione un prugno, e un'immagine si ha nel miracolo operato da Gesù per questa fanciulla.

56. Et stupuerunt parentes eius; quibus praecepit, ne alicui dicerent, quod factum erat.

56. E i genitori di essa rimasero stuprati; ed egli comandò loro di non dire a nessuno quel che era stato.

CAPITOLO NONO

Manda i discepoli a predicare, e insegna loro le regole, che debbono osservare. Erode, sentito la fama di Gesù, desidera di vederlo. Con cinque pani, e due pesci sazia cinquecento uomini. Pietro confessa, che egli è il Cristo di Dio. Precede la sua passione. Del portare in propria croce. Trasfigurato Gesù, si uniscono a lui Mosè, ed Elia in monti. Alle preghiere di un padre caccia dal figlio il Demonio. Disputa tra gli Apostoli intorno alla preminenza. I Figliuoli di Zebedeo vogliono, che il fuoco del cielo distrugga i Samaritani, che non vogliono ricevere Cristo. Non riceve uno, che vuol seguirlo. Chiama un altro, né gli permette, che prima seppellisca il padre.

1. * Convocatis autem duodecim Apostolis, dedit illis virtutem, et potestatem super omnia daemonia, et ut languores curarent.

* Matth. 10. 4. Marc. 5. 15.

2. Et misit illos praedicare regnum Dei, et sanare infirmos.

3. * Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.

* Matth. 10. 9. Marc. 6. 8.

4. Et in quaecumque domum intraveritis, ibi manete, et inde ne exeat.

5. Et quicumque non receperit vos: * exeuntes de civitate illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos.

* Act. 15. 31.

6. Egressi autem circuibant per castella, et evangelizantes, et curantes ubique.

7. * Audivit autem Herodes tetrarcha omnia, quae fiebant ab eo, et haesitabat eo quod diceretur a quibusdam:

* Matth. 14. 1. Marc. 6. 14.

8. Quia Joannes surrexit a mortuis: a quibusdam vero: Quia Elias apparuit: ab aliis autem: Quia propheta unus de antiquis surrexit.

9. Et ait Herodes: Joannem ego decolavi. Quis est autem iste, de quo ego talia audio? Et quaerebat videre eum.

10. Et reversi Apostoli, narraverunt illi, quaecumque fecerunt: et assumptis illis, recessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaida.

11. Quod cum cognovissent turbae, secutae sunt illum: et excepit eos, et loquebatur illis de regno Dei, et eos, qui cura indigebant, sanabat.

12. Dies autem cooperat declinare. Et accedentes duodecim dixerunt illi: Dimitte turbas, ut euntes in castella, villasque, quae circa sunt, divertant, et inveniant escas: quia hic in loco deserto sumus.

15. Ait autem ad illos: Vos date illis man-

1. E convocati i dodici Apostoli, diede loro virtù, e potere sopra tutti i demoni, e di curare le malattie.

2. E mandògli a predicare il regno di Dio, e a render agli infermi la sanità.

3. E disse loro: Non porterete nulla pel viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né avrete due vestiti.

4. E in qualunque casa sarete entrati, ivi restate, e non la lasciate.

5. E dovunque non vi ricevano: uscendo da quella città, scuotele anche la polvere de' vostri piedi in testimonianza contro di essi.

6. Ed essi si partirono, e andavan girando di castello in castello, evangelizzando, e facendo guarigioni per ogni dove.

7. E giunse a notizia di Erode tetrarca tutto quel che facevasi da Gesù, ed egli stava con l'animo sospeso, perchè alcuni dicevano:

8. Che Giovanni era risuscitato da morte: altri poi: Che era comparso Elia: altri: Che uno degli antichi profeti era risorto.

9. Ed Erode diceva: A Giovanni feci io tagliare la testa. Ma chi è costui, del quale sento dire sì fatte cose? E cercava di vederlo.

10. E ritornati gli Apostoli, raccontarono a lui tutto quel che avevano fatto: ed egli, presili seco, si ritirò a parte in luogo deserto del territorio di Bethsaida.

11. La qual cosa risaputasi dalle turbe gli tenner dietro: ed egli le accolse, e parlava loro del regno di Dio, e sanava quei, che ne avevan bisogno.

12. E il giorno principiava a declinare. E accostatisi a lui i dodici gli dissero: Lascienza le turbe, affinché andando pe' castelli, e pe' villaggi all'intorno, cerchino alloggia, e si trovino da mangiare: perchè qui siamo in luogo deserto.

15. Ed egli disse loro: Date voi lor da-

2. A predicare . . . e a render agli infermi la sanità. E molto bello in questo luogo la riflessione di Teodilatto: È necessario, che colui, il quale prende a insegnare, e divulgare la dottrina, e opere faccia miracolose; concio-

BIBLIA l'OL. III.

sia-hè la predicazione pe' miracoli si conferma, e i miracoli per le dottrine; imperochè molti molte volte fecero de' miracoli per virtù de' demoni; ma la loro dottrina non era sana; e perciò non erano da Dio i loro miracoli.

24.

ducare. At illi dixerunt: " Non sunt nobis plus quam quinque panes, et duo pisces: nisi forte nos camus, et enamus in omnem hanc turbam escas.

* *Joan. 6. 9.*

14. Erant autem fere viri quinque millia. At autem ad discipulos suos: Facite illos discumbere per convivia quinquagenos.

15. Et ita fecerunt, et discumbere fecerunt omnes.

16. Acceptis autem quinque panibus, et duobus piscibus, respexit in caelum, et benedixit illis: et fregit, et distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas.

17. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. Et sublatum est, quod superfuit illis, fragmentorum copiosi duodecim.

18. * Et factum est, cum solus esset orans, erant cum illo et discipuli, et interrogavit illos, dicens: Quem me dicunt esse turbas?

* *Matth. 16. 15. Marc. 8. 27.*

19. At illi responderunt, et dixerunt: Iannem Baptistam: alii autem Eliam: alii vero, quia unus propheta de prioribus surrexit.

20. Dixit autem illis: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: Christum Dei.

21. At ille increpans illos, praecepit, ne cui dicerent hoc.

22. Dicens: * Quia oportet Filium hominis multa pati, et reprobari a senioribus, et principibus sacerdotum, et Scribis, et occidi, et tertia die resurgere.

* *Matth. 17. 21. Marc. 8. 31. et 9. 50.*
23. * Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me.

* *Matth. 10. 58. et 16. 24. Marc. 8. 34.*

Infr. 14. 27. et 17. 53. Joan. 12. 25.

24. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam: nam qui perdidit animam suam propter me, salvam faciet illam.

25. Quid enim prodest homo, si iueretur universum mundum, sed autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat?

26. * Nam qui me erubuerit, et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, et Patris et sanctorum Angelorum.

* *Matth. 10. 33. Marc. 8. 38.; 2. Tim. 12.*

27. * Dico autem vobis vere: Sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei.

* *Matth. 16. 28. Marc. 8. 59.*

28. * Factum est autem post haec verba fere dies octo, et assumpsit Petrum et Iacobum, et Iannem, et ascendit in montem, ut oraret.

* *Matth. 17. 1. Marc. 9. 1.*

mangiare. Et essi risposero: Non abbiamo altro, che cinque pani, e duo pesci: se per sorte non audiamo noi a comperare il vivere per tutta questa turba.

14. Imperocchè erano quasi cinque mila uomini. Ed egli disse a' suoi discepoli: *Fategli sedere a iruppe di cinquanta uomini l'una.*

15. E fecer così, e li fecero tutti sedere.

16. E presi i cinque pani, e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, e gli benedixe: e gli spezò, e li distribuì n' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe.

17. E mangiarono tutti, e si saziarono. E di quel che loro avanzò, furono raccolti dodici pani di frammenti.

18. E avvenne, che essendosi egli appostato per fare orazione, avendo seco i suoi discepoli, domandò loro: Chi dicono le turbe, eh' ia mi sia?

19. E quelli risposero, e dissero: Giovanni Batista: altri poi Elia: altri, che uno degli antichi profeti è risuscitato.

20. Ed egli disse loro: E voi chi dite che ia sia? Simon Pietro rispose, e disse: Il Cristo di Dio.

21. Ma Gesù sgridandoli comandò loro di non dir questo a nessuno.

22. Dicendo: *Fit d' uopo, che il Figliuolo dell' uomo patisca molto, e sia riprovato dagli anziani, e da' principi del sacerdoti, e dagli Scribi, e sia ucciso, e risusciti il terzo giorno.*

23. Diceva poi a' tutti: Se alcuna vuole tenermi dietro, rinneghi se stesso, e prenda di per di la sua croce, e mi seguiti.

24. Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per causa mia, la salverà.

25. Imperocchè che giova all' uomo il guadagnare tutto il mondo, ove perda se stesso, e di se facci scappia?

26. Imperocchè chi si vergognerà di me, e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà con la maestà sua, e del Padre, e de' santi Angeli.

27. *Vi dico però veracemente, che vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte, fino o tanta che veggano il regno di Dio.*

28. E avvenne, che circa otto giorni dopo dette queste parole prese seco Pietro e Giacomo, e Giovanni, e nelli sopra un monte per orare.

12. Se per sorte non audiamo noi a comperare il vivere ec. È detto per una specie d'ironia, per fare intendere, quanto si stupivano, che Cristo volesse ordinar loro

di esse da mangiare a quell'esercizio, quando era si scarsa la provvisione, che avevano per proprio bisogno, ed eran senza denaro

49. Et facta est, dum oraret, species vultus eius altera: et vestitus eius albus, et refulgens.

50. Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses, et Elias.

51. Visi in maiestate; et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Jerusalem.

52. Petrus vero, et qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt maiestatem eius, et duos viros, qui stabant cum illo.

53. Et factum est, cum discederent ab illo, ait Petrus ad Jesum: Praeceptor, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, unum Tibi, et unum Moysi, et unum Eliae: nesciens, quid diceret.

54. Haec autem illo loquente, facta est nubes, et obumbravit eos: et timuerunt, intrantibus illis in nubem.

55. Et vox facta est de nube, dicens: * Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite.

* 2. Pet. 1. 17.

56. Et dum seret vox, inventus est Jesus solus. Et ipsi tacuerunt, et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his, quae viderant.

57. Factum est autem in sequenti die, descendens illis de monte, occurrit illis turba multa.

58. * Et ecce vir de turba exclamavit, dicens: Magister, obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi:

* Matth. 17. 14. Marc. 9. 16.

59. Et ecce spiritus apprehendit eum, et subito clamat, et elidit, et dissipat eum cum spuma, et vix discedit dilanians eum:

40. Et rogavi discipulos tuos, ut eicerent illum, et non poterunt.

41. Respondens autem Jesus, dixit: O generatio infidelis, et perversa, usquequo ero apud vos et patiar vos? Adde hoc filium tuum.

42. Et cum accederet, elisit illum Daemonium et dissipavit.

43. Et increpavit Jesus spiritum immundum, et sanavit puerum, et reddidit illum patri eius.

44. Stupebant autem omnes in magnitudine Dei: omnibusque mirantibus in omnibus, quae

49. E mentre era in orazione, l'aria del suo volto divenne tutt'altra: e il suo vestito divenne bianco, e risplendente.

50. Ed ecco, che due uomini parlavano con lui. E questi erano Mosè, ed Elia,

51. I quali apparì con gloria discorrevano della sua partenza, la quale egli stava per eseguire in Gerusalemme.

52. Ma Pietro, e i suoi compagni erano aggravati dal sonno. Ma svegliatisi videra la maestà di lui, e i due personaggi, che stavano con esso.

53. E nel mentre, che questi si separaron da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, è buona cosa per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per Te, uno per Mosè, e uno per Elia: non sapendo egli quel che si dicesse.

54. Ma nel tempo, che egli diceva questo, si levò una nuvola, dalla quale quelli furono involti: ed essi si intinarono, quando quegli entrarono nella nuvola.

55. E dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatela.

56. E dopo quella voce Gesù rimase solo. Ed essi si tacquero, e non dissero in quella stagione a nessuna niente di quel che avevano veduto.

57. Il dì seguente accesi che furon dal monte, si fece loro incontro una gran turba.

58. E a un tratto un uomo di mezzo alla turba sciamò, dicendo: Maestro, di grazia, volgi lo sguardo al mio figliuolo, che è l'unico, che io mi obbio.

59. E dal vedere, al non vedere lo invade lo spirito, e di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante, e appena da lui si ritira dopo di averlo tutto infranto:

40. E ho pregato i tuoi discepoli, che lo acciassero, e non han potuto.

41. E Gesù rispose, e disse: O generazione infedele, e perversa, fin a quando sarò a voi d'appresso, e vi sopporterò? Conduci qua il tuo figliuolo.

42. E mentre questo si avvicinaro, il Demonio gettolo per terra, e lo stroziava.

43. Ma Gesù sgridò lo spirito immondo, e risanò il fanciullo, e lo rendette a suo padre.

44. E tutti restavano stupefatti della grandezza di Dio: e mentre tutti ammiravano

31. Discorrevano della sua partenza. La morte presso i Greci non meno, che presso i Latini era significata col nome di partenza, ovvero uscita. E sono queste di quelle maniere di parlare, le quali, come osservò Tertulliano, sono evidente prova della costante tradizione sparsa per tutte le parti intorno all'immortalità dell'anima umana, e che la morte non è se non un viaggio, e una traslazione da questo visibile mondo in un altro invisibile, ed

un uscire della carcere del corpo corruttibile, nel quale si sta ristretto, per volare alla sua libertà nel seno del Creatore.

32. Quelli furono involti Mosè, Elia, e anche Gesù.

26. In quella stagione. Fintantochè Gesù non fu risuscitato da morte, Matt. XVII. 9.

44. Restavano stupefatti della grandezza di Dio. Vale a dire della potenza infinita, di cui dava Dio continui, e grandi segni per mezzo del suo Cristo.

faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos: Filius enim hominis futurum est, ut tradatur in manus hominum.

45. At illi ignorabant verbum istud, et erat velatum ante eos, ut non sentirent illud: et timebant eum interrogare de hoc verbo.

46. * Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum maior esset. * *Math. 18. 1. Marc. 9. 33.*

47. At Jesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, et statuit illum secus se.

48. Et ait illis: Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit: et quicumque me receperit, recipit eum, qui me misit. Nam qui minor est inter vos omnes, hic maior est.

49. Respondens autem Joannes, dixit: Praeceptor, vidimus quemdam in nomine tuo eiciens daemona, et prohibuimus eum; quia non sequitur nobiscum.

50. Et ait ad illum Jesus: Nolite prohibere: qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

51. Factum est autem, dum completerentur dies assumptionis eius, et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Jerusalem.

52. Et misit nuntios ante conspectum suum: et euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi.

53. Et non receperunt eum, quia facies eius erat euntes in Jerusalem.

54. Cum vidissent autem discipuli eius Jacobus, et Joannes, dixerunt: Domine, vis, dicimus, ut ignis descendat de caelo, et consumat illos?

55. Et conversus increpavit illos, dicens: Nescitis, cuius spiritus estis.

45. Non intruderano. Era molto difficile, che gli Apostoli, dopo aver vedute le stupende cose operate da Gesù per la salute spirituale, e corporale degli uomini, potessero immaginarsi, che una vita accompagnata da segni continui di bontà, di potenza, e di carità infinita, terminarla potesse con una morte violenta, e crudele come quella della croce, e che ingrattitudine, e furor così grande potesse darsi tragici nomi di uccidere l'autor della vita. Ma Gesù dava loro una prova grande sì della sua sapienza, colla quale tutto vedeva, e o' cuori stessi d'anoi nemici leggeva quello, che meditavano contro di lui, e sì ancora della perfetta libertà, colla quale si preparava a patire, e a bere il calice d'aliqui dal Padre suo, quando in mezzo agli applausi di tutto il popolo, stupefatto della novità, e grandezza dei suoi miracoli, non lasciava di parlare con tanta chiarezza, e fermezza di una passione, vers. 44.

47. Vedendo i pensieri del loro cuore, prese ec. Alla maniera del profeta volle non solo colle parole, ma anche col fatto persuadere ai discipoli, che è molto importuna la loro disputa intorno alla maggioranza, mentre se elasciavano di loro non si umiliava, e non si farà piccolo, come quel fanciullo, non potrà entrare nel regno d'eterni.

46. Chiunque accoglierà ec. Tutto questo tende a far conoscere la stima, che in Cristo degli umili, e dei piccoli, i quali, perchè sono simili a lui, con tale affetto li riguarda, che prenda per fatto a se stesso quello, che per essi si faccia.

tutte le cose, che egli faceva, disse a' suoi discipoli: Ponete in cuor vostro queste parole: Il figliuolo dell'uomo sta per essere tradito nelle mani degli uomini.

45. Ed essi non intendevano nulla di questo fatto, ed era oscuro per essi talmente, che non lo capivano: e non avevano ardire d'interrogarlo sopra queste parole.

46. E vennero a disputare tra di loro, sopra chi fosse il maggiore.

47. Ma Gesù vedendo i pensieri del loro cuore, prese per mano un fanciullo, e se lo pose accanto,

48. E disse loro: Chiunque accoglierà un tal fanciullo nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, accoglie colui, che me ha mandato. Imperocchè colui, che è il minimo tra tutti voi, quegli è il maggiore.

49. E Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale, che nel nome tuo cacciava i demoni, e glielo abbiamo proibito: perchè non segue (te) insieme con noi.

50. E Gesù dissegli: Non volete proibire: imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.

51. E avvenne, che approssimandosi il tempo della sua assunzione, ed egli si mostrò risoluto di andare a Gerusalemme.

52. E spedì avanti a sé i suoi nunzi: e questi andarono, ed entrarono in una città de' Samaritani per prepararli l'ospizio.

53. Ma non vollero riceverlo, perchè dovevano a conoscere, che andava a Gerusalemme.

54. E veduto ciò i discipoli di lui, Giacomo, e Giovanni, dissero: Signore, vuoi tu, che noi comandiamo, che piova fiamma dal cielo, e li datori?

55. Ma egli rivolto ad essi gli sgridò, dicendo: Non sapete a qual spirito apparteniate.

51. Il tempo della sua assunzione. Quella, che sopra disse parlava, vers. 31., è della sua assunzione, significando il tempo, in cui Gesù, tolto al mondo per la passione e la morte, ritornar doveva al cielo, donde era disceso. È adunque notata da a Luca la morte del Salvatore con vocabolo conveniente alla dignità, e maestà di Cristo, cui la morte non era, se non un passaggio dal mondo al Padre, Joan. XII. 1.

52. Spedì avanti ec. Questi nunzi, pare, che fossero Giacomo, e Giovanni, perchè di loro si parla (vers. 54.) come sdegnati del rifiuto fatto dai Samaritani di dare albergo a Gesù, e alla sua comitiva.

53. Non vollero riceverlo, perchè dovevano a conoscere, ec. Essendo imminente una festa (credesi, che fosse quella de' tabernacoli), e vedendo, che Gesù, senza fermarsi in alcun luogo per predicare, camminava verso Gerusalemme per adorare Dio nel tempio, i Samaritani ricusarono di dargli ospizio per dimostrare, che non riconoscevano la necessità di andare al tempio di Gerusalemme, che era il punto principale di divisione tra loro, e gli Ebrei; e avendo egli il loro tempio sul monte di Garizim, il vedere, che Gesù trascurato questo, andasse altrove ad adorare il Signore, dovette parere ad essi, come una condanna del loro scisma: la qual cosa per l'autorità, e riputazione grande, in cui era Gesù, non poteva non recar loro grandissimo dispiacere.

55. Non sapete a quale spirito ec. Lo spirito della legge è spirito di timore, spirito adattato alle circostanze di

56. * Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Et abierunt in aliud castellum. * *Joan. 5. 47. et 12. 47.*

57. Faetum est autem, ambulantis illis in via, dixit quidam ad illum: Sequar te, quocumque ieris.

58. Dixit illi Jesus: Vulpes foveas habent, et volueres coeli uidos: * Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. * *Matth. 8. 20.*

59. Ait autem ad alterum: Sequere me: ille autem dixit: Domine, permittite mihi primum ire, et sepelire patrem meum.

60. Dixitque ei Jesus: Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade, et annuntia regnum Dei.

61. Et ait alter: Sequar te, Domine; sed permittite mihi primum renuntiare his, quae domi sunt.

62. Ait ad illum Jesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.

quel tempi. Lo spirito di Gesu Cristo, e lo spirito del Vangelo è tutto mansuetudine, dolcezza, e amore. Ad Ella dunque si convienne (dice Cristo) di vendicare con simil gastigo l'empietà de' falsi profeti; e voi si conviene il soffrire, e il render bene per male. Ciò però non vuol dire, che secondo il Vangelo non sia lecito di usare talora severità contro de' peccatori, come fece Pietro con Anania e Saffira, e Paolo coll'incestuoso di Corinto. Ma Gesu Cristo dichiarò più volte, che la sua missione sulla terra non era per condannare, e punire, ma per usar misericordia, e salvare.

52. *Nissuno, che dopo aver messa la mano er. Si dice,*

56. *Il Figliuolo dell' uomo non è venuto per isperdere gli uomini, ma per salvarli. E andranno a un altro borgo.*

57. *E avvenne, che mentre facevan sua strada, vi fu uno che dissegli: l'errò teco, dovunque tu vada.*

58. *E Gesù gli rispose: Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell' aria i nidi: ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove posare la testa.*

59. *Disse poi a un altro: Seguimi: ma questi rispose: Signore, permittimi, che prima io vada, e seppellisca mio padre.*

60. *Ma Gesù gli rispose: Lascia, che i morti seppelliscano i loro morti: ma tu va', e annunzia il regno di Dio.*

61. *E un altro gli disse: Signore, io ti seguito; ma permittimi, che prima io vada a dire addio a que' di mia casa.*

62. *E Gesù risposegli: Nessuno, che dopo aver messa la mano all' aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio.*

che ha messo mano all' aratro chiunque si è consacrato al servizio di Dio, e ad una vita migliore, e più perfetta. A questi è proibito assolutamente di ritornar col pensiero a quelle cose, che debbono aver già abbandonate; e questa divisione di cuore tra Dio, e il mondo, tra l'amore della giustizia, e gl'interessi temporali biasimò Cristo in questo uomo, fino a dichiararlo non buono pel regno di Dio. La metafora è presa dagli eretici, i quali fu d' uopo, che abbiano sempre gli occhi all' aratro per fare diritto il solco, e non delinare, come dicevano i Latini, cioè uscire della retta linea. Alludesti ancora alle storie della moglie di Lot.

CAPITO DECIMO

Manda avanti i settantadue a ogni città dopo aver loro insegnato quel che hanno da osservare nella predicazione: e rallegrandosi questi di vedere a sì sospetti i demoni, dice, che non debbono principalmente per questo rallegrarsi. Minacce contro le ostinate città, nelle quali erano stati fatti molti miracoli. Essendo in ispirito lodato il Padre. A un dottor della legge, che lo tentava, recitato il comandamento dell' amor di Dio, e del prossimo, dimostra con la parabola dell' uomo, che veniva da Gerusalemme, chi sia il prossimo. A Maria che lo serviva, e si lamentava della sorella, dice, che Maria ha eletta l' ottima parte.

1. Post haec autem designavit Dominus et alios septuaginta duos: et misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem, et locum, quo erat ipse venturus:

2. Et dicebat illis: * Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo dominum

1. *Dipoi elesse il Signore altri settantadue: e li mandò a due a due davanti a sè in tutte le città, e luoghi, dove egli era per andare:*

2. *E diceva loro: La messe è molta, e gli operai son pochi. Pregate adunque il padro-*

1. *Altri settantadue. Il Greco ha settanta; ma molti manoscritti Greci leggono come la Volgata: e oltre la maggior parte de' Padri Latini, molti Padri Greci (tra' quali Origene, s. Clemente, e s. Epifanio) hanno la stessa lezione. Per la qual cosa il consenso dell' antichità dà ragione di credere, che se la qualche luogo è stato scritto, che questi discepoli fosser settanta, sia ciò avvenuto per fare un numero rotondo; nella stessa guisa, che i famosi traditori della Scrittura, benchè fossero settantadue, si nominano sempre i settanta: e simili esempi non mancano nella storia profana, come è quello de' centumviri in Roma, i quali essendo eletti tre per ogni tribu, ed essendo le tribu trentacinque, facevano il numero non di*

cento, ma di centocinquante. Da questo luogo tutti gli antichi Padri ne inferirono la distinzione stabilita da Cristo tra i ministri principali della sua Chiesa; imperocchè nè gli stessi, nè nello stesso tempo, nè nello stesso numero furono dichiarati Apostoli, e discepoli: quindi tutta l' antichità riconobbe i vescovi per successori degli Apostoli; i sacerdoti come successori dei discepoli. *Li mandò a due a due. La ragione di così fare si trova in quelle parole de' Proverbi, XVII. 14. Il fratello assistito dal fratello è come una fortezza ben munita, servendosi l' uno all' altro di scollo nelle affezioni, e di aiuto nelle fatiche, e di testimone delle loro azioni, affini di chiudere la bocca alle insidie.*

missis, ut mittat operarios in messem suam.

Matth. 9. 37.

5. * Ille: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.

Matth. 10. 16.

4. * Nolite portare sacculum, neque peram, neque calciamenta, et neminem per viam salutaveritis.

Matth. 10. 10. Marc. 6. 8; L. Reg. 4. 29.

8. In quaeumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.

6. Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra; sin autem, ad vos revertetur.

7. In eadem autem domo manete, edentes, et bibentes, quae apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua. * Nolite transire de domo in domum.

Deut. 24. 14. Matth. 10. 10; 1. Tim. 8. 18.

8. Et in quaecumque civitatem intraveritis, et susceperint vos, manducate, quae apponuntur vobis.

9. Et curate infirmos, qui in illa sunt, et dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.

10. In quaecumque autem civitatem intraveritis, et non susceperint vos, exentes in plateas eius, dicite:

11. * Etiam pulverem, qui adhaesit nobis de civitate vestra, exterminus in vos: tamen hoc scilicet, quia appropinquavit regnum Dei.

Act. 13. 81.

12. Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissus erit, quam illi civitati.

13. * Vae tibi, Corozain, vae tibi, Bethsaida: quia si in Tyro, et Sidone factae fuissent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere sedentes poeniterent.

Matth. 11. 21.

14. Verumtamen Tyro, et Sidoni remissus erit in iudicio, quam vobis.

15. Et tu, Capharnaum, usque ad caelum exaltata, usque ad infernum demergeris.

16. * Qui vos audit, me audit: et qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.

Matth. 10. 40. Joan. 13. 20.

17. Hiversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam daemonia subiciuntur nobis in nomine tuo.

4. E . . . non salutae ee. E una specie d' iperteole, colla quale vuole raccomandare la sollecitudine, e la celerità ne' gravissimi affari, pe' quali mandava questi nuovi operai Evangelici, vietando loro le confabulazioni inutili, e tutte le distrazioni. Nella stessa guisa Eliseo mandando il suo servo Giezi per un affare, che esigeva celerità, e speditezza, gli dice: Se l'imbottiti in alcuna cosa, non salutae, e se alieno il salute, non gli respondero, L. Reg. 17. 29. Il saluto presso gli orientali non finiva in un saluto, o in una sola parola; ma secondo il genio di quelle

ne detta messe, che mandò degli operai per la sua messe.

5. Andate: ecco, che io manda voi, come agnelli tra' lupi.

4. Non portate nè borsa, nè sacca, nè borzaccini: e per istrada non salutate chiechessia.

8. In qualunque casa entrerete, dite prima: Pace sia a questa casa.

6. E se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra di lui la vostra pace: se no, ritornerà a voi.

7. Restate nella medesima casa, mangiando, e bevendo di quello che hanno; imperocchè è dovuta all'operaio la sua mercede. Non andate girando di casa in casa.

8. E in qualunque città entrerete, essendovi stati accolti, mangiate quel che vi sarà messo davanti.

9. E guarite gli infermi, che quivi sono, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

10. Ma in qualunque città entriate, e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze, e dite:

11. Abbiamo scosso contro di voi fin la polvere che ci si era attaccata della vostra città: con tutto questo sappiate, che il regno di Dio è vicino.

12. Il dico, che men dura sarà in quella giornata la condizione di Sodomo, che di quella città.

13. Guai a te, o Corozain, guai a te, o Bethsaida: perchè se in Tyro, e in Sidone fossero stati fatti i prodigi, che sono stati fatti presso di voi, già tempo forebbero penitenza coperte di cilicio, e giacendo su la cenere.

14. Ma con minor severità avrà trattata nel giudizio Tyro, e Sidone, che voi.

15. E tu, Cafarnaum, esaltata sino al cielo, sarai depressa sino all' inferno.

16. Chi ascolta voi, ascolta me: e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza, che mi ha mandato.

17. E i settantadue (discipoli) se ne ritornarono allegramente, dicendo: Signore anche i demoni sono a noi soggetti in virtù del tuo nome.

nazioni conteneva varie interrogazioni, e risposte, e molte cerimonie, e dimostrazioni di stima, e di affetto.

12. In quella giornata. Nell'ultimo giorno, nel giorno grande del giudizio.

17. Se ne ritornarono allegramente. Non pare, che possa notarsi di imperfezione il gaudio dei discipoli per li miracoli operati nella loro missione, mentre di tutto quello, che hanno operato, la gloria tutta riferiscono a Cristo, e alla virtù del suo nome. Raccontano in particolare in potestà esercitata sopra i demoni, come quella,

18. Et ait illis: Videbam Satanam sicut futurum de caelo cadentem.

19. Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici: et nihil vobis nocerit.

20. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quis spiritus vobis subiciuntur: gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in caelis.

21. * In ipsa hora exsultavit Spiritu sancto, et dixit: Confiteor tibi, Pater, domine caeli, et terrae, quod abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Etiam, Pater: quoniam sic placuit ante te.

* *Matth. 11. 25.*

22. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo scit, quis sit Filius, nisi Pater; et quis sit Pater, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.

23. Et conversus ad discipulos suos, dixit: * Beati oculi, qui vident, quae vos videtis.

* *Matth. 13. 16.*

24. Dico enim vobis, quod multi prophetae, et reges voluerunt videre, quae vos videtis, et non viderunt; et audire, quae vos auditis, et non audierunt.

25. * Et ecce quidam legisperitus surrexit tentans illum, et dicens: Magister, quid faciendo vitam aeternam possideo?

* *Matth. 22. 35. Marc. 12. 28.*

26. At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? Quomodo legis?

27. Ille respondens, dixit: * Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua: et proximum tuum sicut teipsum.

* *Deut. 6. 5.*

18. Ed egli disse loro: Io vedeva Satana cadere dal cielo a guisa di folgore.

19. Ecco che io vi ho dato potestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e di superare tutta la forza del nemico: nè cosa alcuna a voi nuocerà.

20. Contentatevi non vogliate rallegrarvi, perchè alieno a voi soggetti gli spiriti: ma rallegratevi, perchè i vostri nomi scritti sono nel cielo.

21. Nello stesso punto per l'ispirito santo esultò, e disse: Gloria a te, o Padre, signore del cielo, e della terra, perchè queste cose hai nascoste a' saggi, e prudenti, e le hai manifestate ai piccoli. Così è, o Padre: perchè così a te piacque.

22. In mia balia ho posto il Padre tutte le cose. E nessuno conosce, chi sia il Figliuolo, fuori del Padre; nè chi sia il Padre, fuori del Figliuolo, e fuor di colui, al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo.

23. E rivolto a' suoi discepoli, disse: Beati gli occhi, che veggono quello, che voi vedete.

24. Imperocchè vi dico, che molti profeti, e regi bramarono di vedere quello, che voi vedete, e non videro; e udire quello, che voi udite, e non l'udirono.

25. Allora alzatosi un certo dottor della legge per tentarlo, gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna?

26. Ma egli rispose a lui: Che è quello, che sta scritto nella legge? Come leggi tu?

27. Quegli rispose, e disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito: e il prossimo tuo come te stesso.

che dimostrava il pieno assoluto dominio del Maestro sopra tutte le creature anche invisibili, e spirituali.

18. Io vedeva Satana ec. Vale a dire, vol non mi raccontata cosa, ch' in non sappia; imperocchè fino da quando si mandò ad evangelizzare, lo vedeva già Satana da me vinto, e disancolato dal trono, che al ora usurpato. Così Gesù adombrava la celestia incredibili, con la quale il Vangelo, e il nome suo doveva stendersi per tutta la terra colla distruzione delle false religioni, e dell' impero del Diavolo; onde dice la s. Giovanni: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora, XII. 31. Cadde quasi dal cielo per la seconda volta il Demone, allora quando per opera di Gesù Cristo perdetta la potestà, che si era arrogata sopra gli uomini, e gli onori divini eucaristicamente prodotti a lui da quasi tutta la terra.

19. Potestà di calcare i serpenti, ec. Abbiamo di ciò un bell' esempio negli Atti, XXVIII. 5.: a questa potestà conferimmo ne' fedeli a' tempi di Tertulliano, che dice: In questo modo anche ai Pagani richiamo soccorso, come donati da Dio di quella potestà dimostrata dall' Apostolo, allorchè non fu' caso del morso della vipera. Scorp.

20. Non vogliate rallegrarvi, ec. Questa maniera di parlare è simile a quella: voglio la misericordia, e non il sacrificio; vale a dire: amo la misericordia più, che il sacrificio. Così anche sia lecito di rallegrarsi del dono

di Dio, perchè è il dono, e il gaudio all' autore del dono si riferisce, vuole nondimeno Cristo, che maggiore argomento di gaudio sia per essi la speranza di essere scritti nel libro della vita, che la potestà di vincere i demoni, e di fare tutti i miracoli. Imperocchè il dono di questi può essere comune anche ai reprobì, ed è dato non per utilità loro propria, ma per l' altrui; l' essere scritto nel libro della vita appartiene alla propria salute, e al soli giusti può convenire.

21. Per l'ispirito santo esultò, ec. L' realizzazione, e il giubilo di Cristo sono una maniera di affettuoso ringraziamento, che egli faceva al Padre per aver onorato sì altamente, e distinto uomini rozzi, e semplici, come erano i suoi discepoli, senza far parte di tali grazie ai sapienti del secolo.

22. Per tentarlo, gli disse. Questo dottor superbo si fece ignorante, e bramò d' imparare, e chiese a Cristo quasi sia la strada della salute per veder di evargli di bocca qualche parola contraria alla legge, e a tale comò opiaio, alla di poterlo redarguire come apostata dalla legge. Ma Gesù gli chiodò la bocca col rimando alla stessa legge; e al tribunale di sua coscienza lo accusò come trasgressore della legge, in quanto alla comanda l' amore del prossimo, mentre egli lo interrogava con mal animo, e pel solo fine di screditarlo, se avesse potuto.

28. Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac, et vives.

29. Ille autem volens iustificare seipsum, dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus?

30. Suscipiens autem Jesus dixit: Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt semivivo relicto.

31. Accidit autem, ut sacerdos quidam descenderet eadem via, et viso illo praeterivit.

32. Similiter et Levita cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit.

33. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum: et videns eum, misericordia motus est.

34. Et approprians alligavit vulnera eius, infundens oleum, et vinum; et imponens illum in inumentum suum duxit in stabulum, et curam eius egit.

35. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.

36. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones?

37. At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: Vade, et tu fac similiter.

38. Factum est autem, dum irent, et ipse intravit in quoddam castrum: et mulier quae-

28. E Gesù gli disse: Bene hai risposto: fo' questo, e viverai.

29. Ma quegli volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E chi è mio prossimo?

30. E Gesù prese la parola, e disse: Un uomo ondoso da Gerusalemme a Gerico, e dette negli assassini, i quali oncor lo spogliarono; e avendogli date delle ferite, se n' andarono, lasciandolo mezzo morto.

31. Or ovverne, che passò per la stessa strada un sacerdote, il quale vedutolo passò oltre.

32. Similmente onche un Levita orrovato vicino a quel luogo, e veduto colui, tirò innanzi.

33. Ma un Samaritano, che faceva suo viaggio, giunse presso a lui: e vedutolo, si mosse a compassione.

34. E se gli occorrió, e fasciò le ferite di lui, spargendovi sopra olio, e vino: e mescolato sul suo giumento, lo condusse all'albergo, ed ebbe cura di esso.

35. E il dì seguente tirò fuori due denari, e gli dette all'ostiere, e dissegli: Abbi cura di lui: e tutto quello, che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno.

36. Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo per colui, che dette negli assassini?

37. E quegli rispose: Colui, che usò ad esso misericordia. E Gesù gli disse: Fa', fai anche tu nello stesso modo.

38. E avvenne, che essendo in viaggio, entrò egli in un certo castello: e una don-

28. *Fo' questo, e viverai.* Non il contento di saperlo, mettilo in pratica, a aver quella vita eterna, intorno alla quale mi hai interrogato.

29. *Volendo giustificare se stesso.* Volendo far vedere, che era giusto, che osservava esattamente la legge. *Chi è mio prossimo?* Col nome di prossimo alcuni de' dottori Ebrei volevano, che s'intendessero i soli amici, altri restringevano questo nome ai soli giusti, altri ai soli israeliti; ed è probabile, che questo stesso dottor della legge non credesse, che Gesù volesse estendere l'obbligazione del precetto oltre i confini della stessa nazione, e in tal caso avrebbe avuto la soddisfazione di farsi conoscere osservatore della legge: che se Cristo anche agli stranieri, a Gentili avesse esteso il nome di prossimo, allora avea questo ipocrita il maligno piacere di udirlo contraddire alla comune dottrina de' maestri della Sinagoga.

30. *Un uomo ondoso ec.* Questa storia insieme e parabola ha due sensi. Secondo il primo dimostrasi, che il nome di prossimo comprende tutti gli uomini, anche i nemici, e che coloro, i quali contro l'ordine di Dio restringevano il significato di questo nome, mancavano frequentemente agli obblighi della carità anche verso di coloro, che riconoscevano per loro prossimi.

Da Gerusalemme a Gerico. Su questa strada erano frequentissimi gli assassini.

31. *Ma un Samaritano, ec.* L'odio degli Ebrei contro i Samaritani era maggiore di quello, che avevano contro i Gentili; onde i Samaritani erano esclusi secondo le loro idee dal nome di prossimo anche più che i Gentili. Nulladimeno questo Samaritano soccorre il Giudeo abbandonato dal sacerdote, e dal Levita.

32. *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo*

ec. Con summo artificio dava Gesù dalla bocca stessa del dottore una confessione del vero, alla quale non si sarebbe egli mai di buona voglia ridotto. Che il Samaritano facesse bene a soccorrere un Giudeo, un cittadino di Gerusalemme, non negherà giammai il dottore; e se fece bene il Samaritano, sarà bene il Giudeo ancora soccorrere in simil caso il Samaritano, o il Gentile: imperocchè eguale è il vincolo naturale, e l'ubbligazione dell'uno verso dell'altro. Va' adunque, dice Cristo al dottore, fa' tu ancora, non come fecero il sacerdote, e il Levita, ma come fece il Samaritano; e quello che tu avresti caro, che facesse questi per un Giudeo, fallo tu Giudeo per uno straniero, fallo anche per un Samaritano, immutabili essendo i diritti di natura, e la comune fratellanza tra gli uomini fonte di tali diritti. Ma oltre questo primo senso letterale i Padri hanno qui ravvisato un altro senso spirituale, a di gran mistero. L'uomo beato rappresenta Adamo, e tutta l'infelice sua discendenza rimasa per lo peccato spogliata della grazia, diventa nelle spirituali sue facoltà, a ridotta a misero stato. Il sacerdote, e il Levita significano la vecchia legge, dalla quale non ebbe l'uomo salute, tanto che giunse il pietoso Samaritano a curarla: prese egli l'umana natura, affine di risanarla a spese de' suoi patimenti, e condusse il ferito nella sua Chiesa, e con olio lavollo, e con vino, cioè col suo sangue, a colui sua misericordia, fin a rendergli piena, e perfetta salute. Dove è ancor da notare, che non disprezza Gesù il nome di Samaritano datoagli per ischerzo da' suoi nemici, perchè questo nome significa custode, ed egli è veramente quel custode, di cui sta scritto: *Se il Signore non è il custode della città, veglia inutilmente colui, che la custodisce.*

clam, Martha nomine, exceptit illum in domum suam:

39. Et huic erat soror nomine Maria, quae citham sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.

40. Martha autem satagebat circa frequens ministrerim: quae stetit, et ait: Domine, non est tibi curae, quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi, ut me adiuvet.

41. Et respondens, dixit illi Dominus; Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima.

42. Porro unum est necessarium. Maria optinam partem elegit, quae non auferetur ab ea.

41. *Martha, Martha, tu ti affanni, ec.* Gesù non biasimò l'occupazione di Maria; ma e distinse gli uffici delle due sorelle, e avvertì con amore la prima del pericolo, che va congiunto colla vita attiva, che è il distrarsi di leggieri da quello che infinitamente importa, ed è tutto l'uomo, come dice il Savio.

42. *Eppure una sola è necessaria. Maria, ec.:* Il pensiero della propria salute. Maria cercava lo stesso che Maria; ma lo cercava tra le occupazioni, e la inquietudini delle cose esteriori, e perciò non senza pericolo. Maria intrusa ad una sola cosa stava ai piedi

na, per nome Maria, la ricevette in sua casa:

39. *E questa avea una sorella chiamata Maria, la quale ancora assisa a' piedi del Signore, ascoltava le sue parole.*

40. *Martha poi si affannava tra le molte faccende di casa: e si presentò, e disse: Signore, a te non cale, che mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende di casa? Dille adunque, che mi dia una mano.*

41. *Ma il Signore le rispose, e disse: Martha, Martha, tu ti affanni, e ti inquieti per un gran numero di cose.*

42. *Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà levata.*

del suo Signore, altro di non preferir gli ammal di vista.

Non le sarà levata. S. Agost. serm. 27. de verbis Dom. Maria si è eletto quello, che sempre sarà; onde non le sarà tolto giammai. . . Un solo cosa è necessaria, e questa la elese per sé Maria. Passa l'amore delle molte cose, e rimane l'amore dell'unita: quindi quel che ella si elese, non le sarà tolto, ma sarà tolto a te quello che eleggesti, e per tuo bene ti sarà tolto, per darti cioè qualche cosa di meglio. Ti sarà tolta la fatica per darti il riposo. Tu adesso navighi; ella è in porto.

CAPO DECIMOPRIMO

Insegna i discepoli la maniera di orare, dimostrando, che con la orazione perseverante si impetra ogni cosa. Avendo cacciato un demonio mutolo, cofaata què che dicevano, che egli uccideva i demoni in virtù di Beelzebub. Una donna dice beate le mammelle, che Cristo aveva succhiate. Del segno di Gioia; della regina dell'austria, e de' Niviriti; dell'occhio sempre, e del caltiro. Riprende un Fariseo, da cui era stato invitato, che mormorava, perchè egli mangiava senza lavarsi le mani. Biasima l'ipocresia dei Farisei, e degli Scribi, dicendo, che da quella generazione sarebbe chiesto conto del sangue di tutti i profeti.

1. Et factum est, cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex discipulis eius ad eum: Domine, doce nos orare sicut docuit et Joannes discipulos suos.

2. Et ait illis: Cum oratis, dicite: * Pater, sanctificetur nomen tuum, Adveniat regnum tuum.

3. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

4. Et dimitte nobis peccata nostra; siquidem et ipsi dimittimus omni debenti nobis. Et ne nos inducas in tentationem.

5. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes,

6. Quoniam amicus meus venit de via ad me, et non habeo, quod ponam ante illum;

2. *Pater, sia santificato ec.* Questa divina formula di orazione fu chiamata da Tertulliano il ristretto di tutto il Vangelo, e da s. Cipriano il compendio della dottrina celeste. Nel testo Greco questa formula è la stessa in s. Luca, e in s. Matteo. Nella Volgata Latina questa di s. Luca è più ristretta, ed era così anche ai tempi di s. Agostino, il quale dice, che l'orazione di s. Luca più corta nelle parole, quanto al senso non contiene meno,

1. *E avvenne, che essendo egli in un luogo a fare orazione, finito che ebbe, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci ad orare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli.*

2. *Ed egli disse loro: Quando farete orazione, dite: Padre, sia santificato il nome tuo, l'ega il tuo regno.*

3. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.*

4. *E rimettei i nostri debiti; mentre anche noi li riacquiamo a chiunque è a noi debitore. E non e' indurre in tentazione.*

5. *E disse loro: Chi di voi averà un amico, e anterà da lui a mezzanotte, dicendogli: Amico, prestami tre pani,*

6. *Perchè un amico mio è arrivato di viaggio a mia casa, e non ho niente da dargli;*

che l'orazione di s. Matteo. Ed è molto probabile, che ne' tempi seguenti fosse al Greco di s. Luca aggiunto quello, che in questa orazione ha di più s. Matteo. Comunque sia, in due differenti tempi fu insegnato questo modo di orare da Cristo; onde nasce la differenza che è tra l'uno, e l'altro Evangelista; differenza, come si è detto, nelle parole, non già nel senso.

7. Et ille deus respondens, dicit: Noli mihi molestus esse: iam ostium clausum est, et pueri mei mecum sunt in cubili, non possum surgere, et dare tibi.

8. Et si ille perseveraverit pulsans: dico vobis, et si non dabit illi surgens, eo quod amicus eius sit; propter improbabilitatem tamen eius surget, et dabit illi, quia quilibet habet necessarios.

9. * Et ego vobis dico: Petite, et dabitur vobis: Querite, et invenietis: Pulsate, et aperietur vobis. * *Matth. 7. 7. et 21. 22.*

Marc. 11. 24. Joan. 14. 15. Jac. 4. 5.

10. Omnis enim, qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur.

11. * Quis autem ex vobis patrem petit panem, non quid lapidem dabit illi? Aut piscem: non quid pro pisce serpentem dabit illi?

* *Matth. 7. 9.*

12. Aut si petierit ovum: non quid porriget illi scorpionem?

13. Si ergo vos, cum sitis mali, nostris bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de caelo dabit spiritum bonum petentibus se?

14. * Et erat efficiens daemonium, et illud erat mutum. Et cum eiecisset daemonium, locutus est mutus, et admiratae sunt turbae.

* *Matth. 9. 32. et 12. 22.*

15. * Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe daemoniorum eiecit daemonia.

* *Matth. 9. 34. Marc. 3. 22.*

16. Et alii tentantes signum de caelo quaerebant ab eo.

17. Ipse autem, ut vidit cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum in seipsum divisum dissolabitur, et domus supra domum eadet.

18. Si autem et Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit regnum eius? quia dicitis, in Beelzebub me eiecit daemonia.

19. Si autem ego in Beelzebub eieci daemonia: filii vestri in quo eieciunt? tunc ipsi iudices vestri erunt.

20. Porro si in digito Dei eieci daemonia: profecto pervenit in vos regnum Dei.

21. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet.

22. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma eius auferet, in quibus confidebat, et spolia eius distribuet.

23. Qui non est mecum, contra me est: et qui non colligit mecum, dispergit.

24. Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca iniqua, quaerens requiem:

7. E quegli rispondendo di dentro, dica: Non mi inquietare: la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono contenti meco, non posso levarmi per darteli.

8. Se quegli continuerà a picchiare: ti dico, che quant' anche non si brasse a dartigli per la ragione, che quegli è un suo amico, si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliene darà quanti gliene bisogna.

9. E la dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato: Cercate, e troverete: Picchiate, e saròvi aperto.

10. Imperocchè chi chiede, riceve: e chi cerca, trova: e a chi picchia, sarà aperto.

11. E se al padre domanda un figliuolo tuo voi del pane, gli darà egli un sasso? E se un pesce: gli darà egli forse in cambio del pesce una serpe?

12. E se chiederà un uovo: gli darà egli uno scorpione?

13. Se dunque voi, che siete mali, sapete del bene dato a voi far parte a' vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro celeste darà lo spirito buono a coloro, che gliel domandano?

14. E stava cacciando un demonio, il quale era mutolo. E cacciato che ebbe il demonio, il mutolo parlò, e le turbe ne restarono maravigliate.

15. Ma certuni di loro dissero: Egli caccia i demoni per virtù di Beelzebub principe de' demoni.

16. E altri per testarlo gli chiedevano un segno dal cielo.

17. Ma egli avendo scorti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrarii partiti diviso va in perdizione, e una casa divisa in fazioni va in rovina.

18. Che se anche Satana è in discordia seco stesso, come sussisterà il suo regno? conciossiachè voi dite, che in virtù di Beelzebub io caccio i demoni.

19. Che se io caccio i demoni per virtù di Beelzebub: per virtù di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi vostri giudici.

20. Che se io col dito di Dio caccio i demoni: certamente è venuto a voi il regno di Dio.

21. Quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel che egli possiede.

22. Ma se un altro più forte di lui gli va sopra, e lo vince, si porta via tutte le sue armi nelle quali egli poneva sua fiducia, e ne sparpia le spoglie.

23. Chi non è meco, è contro di me: e chi meco non raccoglie, dissipa.

24. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti,

et non inveniens dicit: Revolvat in domum meam, unde exiit.

25. Et cum venerit, invenit eam sequis mundatam, et ornalam.

26. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus.

27. Factum est autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae sustulisti.

28. At ille dixit: Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.

29. Turbis autem concurrentibus coepit dicere: Generatio haec generalio nequam est: signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonae prophetae. * *Matth.* 12. 59.

30. * Nam sicut fuit Jonas signum Niniviti: ita erit et Filius hominis generationi isti.

31. * Regina austri surget in iudicio cum vris generationis huius, et condemnabit illos: quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis: et ecce plus quam Salomon hic.

* *5. Reg.* 10. 1.; *2. Par.* 9. 1.

32. Viri Niniivitae surgent in iudicio cum generatione haec, et condemnabunt illam: * quia poenitentiam egerunt ad praedicationem Ioniae, et ecce plus quam Iona hic.

* *Jon.* 3. 8.

33. * Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio, sed supra eandem latram, ut qui ingreditur, lumen videant.

* *Matth.* 5. 15. *Marc.* 4. 21.

34. * Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit.

* *Matth.* 6. 22.

35. Vide ergo, ne lumen, quod in te est, tenebrae sint.

36. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabilis te.

28. *Anzi beati coloro ec.* Non nega, che beata fosse la madre, che lo avea partorito; in qual cosa era stata già detta dallo Spirito santo per bocca dell'Angelo, e di Maria stessa, e di Elisabetta; ma ammesso questo, maggior beatitudine, dice essere riposta nell'udire, e osservare la parola di Dio. L'udir la parola è quasi concepere Gesù Cristo: l'osservare è come partorirlo, e la gloria della Vergine tutta madre della parola incarnata non sarebbe stata piena, e perfetta, se ambedue queste bestitidine non avesse in sé rimite.

30. *Che il lumen, che è in te, ec.* Bada che quello, che in prendi per principio, e per regola di tua condotta, non sia una falsa sapienza, e una falsa luce.

31. *Se adunque il tuo corpo ec.* Per togliere l'oscu-rità,

cercando regnie, e non trovandola dice: Ritornarò alla casa mia, donde sono uscito.

25. *E andotavi, la trova spazzata, e adorna.*

26. *Allora va, e seco prende sette altri spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E la fine di un tol uomo è peggiore del principio.*

27. *E avvenne, che mentre egli tali cose diceva, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: Beato il seno, che ti ha portato, e le mammelle, che hai succhiute.*

28. *Ma egli disse: Anzi beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano.*

29. *E affollandosi intorno a lui le turbe, cominciò a dire: Questa generazione è una perversa generazione: domandando un segno; ma segno non saràle concesso fuori di quello di Giona profeta.*

30. *Imperocchè siccome Giona fu un segno pei Niniviti: così il Figliuolo dell'uomo sarà un segno per questa generazione.*

31. *La regina del mezzogiorno si leverà suso nel giudizio contro gli uomini di questa generazione, e li condannerà: perchè ella venne dalle estreme parti della terra per udir la sapienza di Salomone: ed ecco qui più che Salomone.*

32. *I Niniviti si leveranno suso nel giudizio contro di questa generazione, e la condanneranno: perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona, ed ecco qui più che Giona.*

33. *Nessuno, accesa che ha la lampana, la pone in un nascondiglio, o sotto il moggio: ma sopra il candeliere, affinché chi entra, veggia lume.*

34. *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato: se poi (l'occhio) sarà cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.*

35. *Bada adunque, che il lume, che è in te, non sia buio.*

36. *Se adunque il tuo corpo sarà tutto illuminato, senza aver parte alcuna ottenebrata, il tutto sarà luminoso, e quasi splendente lampona il rischioreta.*

th, che è in queste parole, si osservi, che esse son relative a quelle del verso 34. *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio, ec.* Dove, come abbiamo detto al cap. VI. di s. Matteo vera. 23., l'occhio significa l'intenzione dell'uomo. Il corpo dell'uomo, vale a dire dell'uomo interiore, sono le facultà, e le potenze dell'anima. Il tutto significa qui tutte le azioni, e le opere dell'uomo. Dice adunque il Signore: se tutte le tue facultà saranno illuminate, e guidate da un occhio semplice, che nulla lasci d'appannato, e di oscuro, le azioni, e le opere tue saranno tutte luminose, e degne di un fucino della luce: perchè l'occhio tuo quasi splendente lampona il rischioreta, affinché tu non ismarisca giammai la via della verità, e della giustizia.

37. Et cum heperetur, rogavit illum quidam Pharisaeus, ut pranderet apud se. Et ingressus recubuit.

38. Pharisaeus autem coepit intra se reputare dicere, quare non baptizatus esset ante prandium.

39. Et ait Dominus ad illum: * Nunc vos, Pharisaei, quod deforis est calicis, et calici, impletis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina, et iniquitate. * *Matth. 23. 28.*

40. Stulti, nonne qui fecit, quod deforis est, etiam id, quod deintus est, fecit?

41. Verumtamen quod superest, date eleemosynam: et ecce omnia munda sunt vobis.

42. Sed vae vobis Pharisaeis, quia decimatis mentham, et rutam, et omne olus, et praeteritis iudicium, et caritatem Dei: haec autem oportuit facere, et illa nonmittere.

43. * Vae vobis Pharisaeis, quia diligitis primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro.

* *Matth. 23. 6. Marc. 12. 39. Infr. 20. 46.*
44. Vae vobis, quia estis, ut monumenta, quae non apparent, et homines ambulantes supra, nesciunt.

45. Respondens autem quidam ex legisperitis, ait illi: Magister, haec dicis etiam contumeliam nobis facis.

46. At ille ait: Et vobis legisperitis vae: * quia oneratis homines oneribus, quae portare non possunt; et ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas. * *Matth. 23. 4.*

47. Vae vobis, qui aedificatis monumenta prophetarum: patres autem vestri occiderunt illos.

37. Ed entrato (in casa) si pose a tavola. Entrato che fu, si pose immediatamente a mensa senza lavarsi le mani: la qual cosa fece egli forse a bella posta per pigliare dal rimproveri del Fariseo occasione d'istrutirlo. La sola omissione di lavarsi secondo la dottrina de' Farisei rendea immondo ogni rito.

39. Lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto: ec. Tutta la sostanza, e la somma della vostra pietà si ritiene da voi, o Farisei, a una mondezza, e santità puramente esteriore, poscia la quale nulla vi curate, se l'interno sia pieno d'immondezza, e di iniquità. Voi fate adunque come una, che fosse attento in lavare l'esteriore parte de' bicchieri, e de' piatti, lasciando la parte interiore piena di schifezza, e di sudiciume.

40. Stulti, chi ha fatto il di fuori, ec. Possibile, che voi pensiate, che non curi Dio l'interna mondezza dell'anima, che quella de' corpi? Se l'anima non meno, eha il corpo è opera sua, ragion vuole, che egli dell'una, e dell'altro abbia cura. Mostrava l'azio in appresso tanto essere di maggior importanza l'interna mondezza, che qualunque immondezza esteriore non può nuocere all'uomo, che il corpo abbia modo.

41. Fate anzi limosina ec. Insegna a mostrar la maniera di acquistare quella interiore mondezza, la quale sola può fare accettare l'uomo dinanzi a Dio. Fate limosina, non del beni, che non sono vostri, perchè gli avete rubati al prossimo, e al prossimo dovete restituirgli; ma di quello che è in vostra potestà (così il Gerostomo), e che so-

37. E quando egli ebbe parlato, un Fariseo lo pregò, che andasse a pranzo da lui. Ed entrato (in casa) si pose a tavola.

38. Ma il Fariseo cominciò a pensare, e discorrere dentro di sé, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.

39. E il Signore gli disse: Ora voi, o Farisei, lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto: ma il vostro di dentro è pieno di rapine, e iniquità.

40. Stulti, chi ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il di dentro?

41. Fate anzi limosina di quel che vi avanza: e tutto sarà puro per voi.

42. Ma qual u voi, o Farisei, che pagate la decima della menta, e della ruta, e di tutte le civarie, e non fate caso della giustizia, e della carità di Dio: or bisognava praticar queste, e non omettere quell'altre cose.

43. Guai a voi, o Farisei, perchè amate i primi posti nelle sinagoghe, e di essere salutati nelle piazze.

44. Guai a voi, perchè siete, come i sepolcri, che non copulano, e que' che sopra vi passano, non li ravvisano.

45. Ma uno de' dottori della legge gli rispose, e disse: Maestro, così parlavo a' fedeli anche noi.

46. Ma egli rispose: Guai anche a voi, dottori della legge; perchè caricato gli uomini di pesi, che non possono portare; ma voi soli pesi non li toccherete con uno de' vostri diti.

47. Guai a voi, che fabricate monumenti a' profeti; e i padri vostri furono quelli che gli ammazzarono.

pravanza al vostro bisogno. E si osservi, che la limosina particolarmente comanda a questi avari, ingiusti, pieni di rapine, e di iniquità, come disse reza. 26. Si noti ancora, come in una specie di carità e compassa ogni opera di carità, e di misericordia verso del prossimo.

41. Siete, come i sepolcri, ec. I sepolcri ridevano immondo chi li toccasse, o vi passasse sopra: e perciò era ordinato, che ogni sepolcro avesse un segale, e per lo più s'imbriavano con la calce. Coll'andare del tempo il segale spariva, e rimaneva coperto dalla terra, o dall'erbe nate all'intorno, talmente che nulla appariva all'esterno della oscura immondezza, e i passeggeri non potevano avvertirla. A questi sepolcri siete voi simili, o Farisei (dice Cristo), i quali con grande attenzione ascoltate tutto quello che potrebbe farvi conoscere per quei, che siete, ingiusti, immondi, ec.

45. Così parlando offeso anche noi. I Farisei, e i dottori della legge si sostenevano scambievolmente. I Farisei osservavano con grande esattezza le decisioni de' dottori; e i dottori esaltavano la santità de' Farisei. Così il comune interesse li riuniva contro di Cristo.

46. Caricate gli uomini di pesi, ec. Interpretando a tutto rigore la legge, aggiungendo alla stessa legge infiniti numero di cerimonie, di osservanze, di riti, pesante sugli omni del popolo un peso, a cui non può reggere; ma quando a voi stessi non della legge vi prendete pensiero, permettendovi ogni cosa, né del bene del popolo, che ingannate coll'apparenza di zelo, e di santità.

48. Profecio testificamini, quod consentitis operibus patrum vestrorum: quoniam ipsi quidem eos occiderunt. vos autem edificatis eorum sepulcra.

49. Propterea et sapientia Dei dixit: Milliam ad illos prophetas et Apostolos, et ex illis occidunt, et persequentur.

50. Et inquiratur sanguis omnium prophetarum, qui effusus est a constitutione mundi a generatione ista.

51. * A sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariae, qui perit inter altare, et aedem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione.

* *Genea. 4. 8.; 2. Par. 24. 22.*

52. Vae vobis legisperitis, quia tulistis scientiam, ipsi non introistis, et eos, qui introibant, prohibuistis.

53. Cum autem haec ad illos diceret, coeperunt Pharisei, et legisperiti graviter insistere, et os eius opprimere de multis,

54. Insidiantes ei, et quaerentes aliquid capere de ore eius, ut accusarent eum.

40. *La sapienza di Dio ha detto. Sapienza di Dio + Cristo. Questa sapienza eterna, increata, avrà gli prima de' secoli stabilito quello che fece di poi predire per mezzo de' suoi profeti, vale a dire, che avrebbe mandato agli Ebrei de' profeti, e degli Apostoli, i quali (dopo che in stessa sapienza, compiuta l'opera della redenzione degli uomini, fosse ritornata al cielo nel seno del padre) continuassero a insegnare agli stessi uomini la via della salute.*

52. *Vi siete usurpati la chiave della scienza. La chiave*

48. *Certamente voi date a conoscere, che approvate le opere de' padri vostri: mentre essi ucciaro i profeti, e voi fabbricate loro de' monumenti.*

49. *Per questo ancora la sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro de' profeti, e degli Apostoli, e altri ne uccideranno, altri ne perseguiteranno,*

50. *Affinchè a questo generazione si domandi conto del sangue di tutti i profeti, sparso dalla creazione del mondo in poi.*

51. *Dal sangue di Abel fino al sangue di Zaccaria, ucciso tra l'altare, e il tempio. Certamente vi dico, ne sarà domandato conto a questa generazione.*

52. *Guai a voi, dottori della legge, che vi siete usurpati la chiave della scienza, e non siete entrati voi, e avete impedito quei, che vi entravano.*

53. *E mentre tali cose diceva loro, i Farisei, e i dottori della legge cominciarono a opporgli fortemente, e a sopraffarlo con molte questioni,*

54. *Tenendogli insidie, e cercando di cavargli di bocca qualche cosa, onde accusarlo.*

della scienza ella è l'intelligenza delle divine Scritture. Queste Scritture conducevano tutti gli uomini a Cristo, che era il fine della legge. E la scienza di esse se l'erano arrogata come propria i dottori; ma accetti dalla loro malizia non andavano eglio a Cristo, perchè non intendevano, o non volevano intendere quei che di lui era scritto, e impedivano agli altri l'andarsi a Cristo, e impedivano ogni sforzo per oscurare l'adempimento delle profezie, calunniando i miracoli di Cristo, screditando la sua dottrina, affinchè nessuno lo riconoscesse per vero Messia.

CAPO DECIMOSECONDO

Dice che conviene guardarsi dal fermento de' Farisei, e che ogni cosa occulta sarà rivelata. Chi sia da temersi: della bestemmia contro lo Spirito santo. Inanimasse gli Apostoli contro le persecuzioni. Non vuol avere parte nella divisione d'Israele eredita tra' fratelli. Con la parabola del ricco condanna l'avarizia, e proibisce di inquietarsi pel vitto, e vestito. Esorta a tenere cinti i lombi, e chi sia il dispensatore fedele, e l'infedele. Egli è venuto a portar fuoco sopra la terra, e separazione. Riprende coloro, che non distinguono il tempo della grazia. Esorta tutti, che procurino di liberarsi dall'avarizia.

1. Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, coepit dicere ad discipulos suos: * Attendite a fermento Pharisaeorum, quod est hypocrisis.

* *Matth. 16. 6. Marc. 8. 15.*

2. * Nihil autem opertum est, quod non revelatur: neque absconditum, quod non sciatur.

* *Matth. 10. 26. Marc. 4. 22.*

1. *Guardatevi dal fermento de' Farisei. Giuseppe Ebreo racconta in più luoghi qual fosse il credito, che avevano presso del popolo i Farisei per la apparenza loro santità. Era perciò necessario di levar la maschera a coprire, che erano i più ostinati nemici di Gesù Cristo, e del Vangelo, e di illuminare il popolo, affibbato dietro a tali condottieri non precipitate nella fossa, come essi. Al fermento giustamente assomiglia la profonda superbia de' Farisei sostenuta dalla ipocrisia. Siccome un po' di lievito altera tutta una*

1. *Nel qual mentre rannata essendosi intorno (a Gesù) gran moltitudine di gente, tribunale che si pestavano gli uni gli altri, cominciò egli a dire a' suoi discepoli: Guardatevi dal fermento dei Farisei, che è l'ipocrisia.*

2. *Imperocchè nulla v'ha di occulto, che non sia per essere rivelato: né di nascosto, che non si risappia.*

gran massa di farina nella quale sia mescolato; così l'ipocrisia guasta tutte le opere dell'uomo, anche quelle che son in apparenza migliori.

2. *Niente v'ha di occulto, e. Si studino gli ipocriti, quanto vogliono, di nascondere la loro malizia agli occhi degli uomini nella vita presente: saranno però alla fine scoperti nella vita futura, nell'ultimo giorno al cospetto di tutte le creature, allora quando si manifesteranno anche le parole più occulte, e più segrete, e i disegni tra-*

3. Quoniam quae in tenebris dixistis, in lumine dicentur: et quod in aërea locuti estis in cubiculis, praedicabitur in tectis.

4. Dico autem vobis amicis meis: Ne terramini ab his, qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius, quid faciunt.

5. Ostendam autem vobis, quem timeatis: Timeate eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timeate.

6. Nonne quinque passeret veniunt dipendio, et unus ex illis non est in oblivione coram Deo?

7. Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: multis passeribus pluris estis vos.

8. * Dico autem vobis: Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei. * *Matth. 10. 32. Marc. 8. 38.; 2. Tim. 2. 12.*

9. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei.

10. * Et omnis, qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi: ei autem, qui in Spiritum sanctum blasphemaverit, non remittetur. * *Matth. 12. 52. Marc. 5. 28. 29.*

11. Cum autem inducant vos in synagogas, et ad magistratus, et potestates, nolite solliciti esse, qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis.

12. Spiritus enim sanctus docebit vos in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.

13. At autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo, ut dividat mecum haereditatem.

14. At ille, dixit illi: Homo, quis me constituit iudicem, aut divisorem super vos.

15. Dixitque ad illos: Videte, et cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cuiusquam vita eius est, ex his quae possidet.

16. Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: Homines cuiusdam divites haberes fructus ager altissimi.

17. Et cogitabat intra se, dicens: Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos?

matì nelle tenebre, e confidati all'orecchio saranno pubblicamente divulgati. Ragione efficace per ritrarre i Cristiani dall'ipocrisia, la quale non può ascendersi giammai agli occhi di Dio, e non poter ingannare gli uomini, se non per breve tempo di questa vita, dopo del quale il Signore rischiarerà i nascosti delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori. I. Cor. IV. 5.

13. Ordina a mio fratello, ec. Forse quest'uomo ricorre a Cristo, perchè credeva il Messia, e avrà inteso, che il Messia doveva esser re, e giudice e protettore dei poveri, e de' Doveri, come si legge nel salmo LXXI, e in molti altri luoghi. Ma tutte queste profetie avevano un senso più grande, e sublime. e a questo senso non era

3. Conciossiachè quello che avrete detto all' oscuro, si ridirà in piena luce: e quel che avrete detto all' orecchio nelle camere, sarà procolato sopra i tetti.

4. A voi poi amici miei io dico: Non abbiate paura di coloro, che uccidono il corpo, e poi non possono far altro.

5. Ma io v' insegnerò, chi dobbiate temere: Temete colui, che dopo aver tolta la vita, ha podestà di mandare all' inferno: questo sì, vi dico, temetelo.

6. Non è egli vero, che cinque passerotti si vendono due soldi, e pure un solo di questi non è dimenticato da Dio?

7. Anzi tutti i capelli della vostra testa son numerati. Non temete adunque: voi siete di più di molti passerotti.

8. Or io dico a voi, che chiunque avrà riconosciuto me dinanzi agli uomini, lo riconoscerà il Figliuolo dell' uomo dinanzi agli Angeli di Dio.

9. Chi poi me avrà rinnegato dinanzi agli uomini, sarà rinnegato dinanzi agli Angeli di Dio.

10. E chiunque avrà parlato contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato.

11. Quando poi vi condurranno nelle sinagoghe, e davanti ai magistrati, e ai principi, non vi mettetè in pena del che, o del come abbiate a rispondere, o di quello, che abbiate a dire.

12. Imperocchè lo Spirito santo vi insegnerà in quel punto stesso quello che dir dobbiate.

13. E uno della turba gli disse: Maestro, ordina a mio fratello, che mi dia la mia parte dell' eredità.

14. Ma Gesù gli rispose: O uomo, chi ha costituito me giudice, o arbitro tra voi?

15. E disse loro: Guardatevi attentamente da ogni avarizia: imperocchè non istà la vita d' uiruno nella ricchezza de' beni, che possiede.

16. E disse loro una similitudine: Un uomo ricco ebbe un' abbondante raccolta nelle sue tenute.

17. E andava discorrendo dentro di sé: Che farò or, che non ho, dove ritirare la mia raccolta?

arrivato l'Ebreo carnale. La risposta data da Gesù a costui è un gran documento a' ministri della Chiesa ascritti, come dice Paolo, alla militia di Dio, per non impacciarsi ne' negozi del secolo. 2. Tim. 11.

15. Guardatevi attentamente da ogni avarizia. Il fatto di quell'uomo, il quale in vece di domandare a Cristo lume, e consiglio per l' anima, a lui ricorre, perchè gli facesse ragione nelle pretensioni, che aveva contro del fratello: questo fatto da occasione a Gesù di predicare contro l'avarizia e il disordinato amor della roba; conciosiachè è avaro (dice s. Agostino) non solo chi prende l' altrui, ma ancora, chi il suo ama di soverchio.

17. Che farò or, che non ho, ec. Dipinge maravigliosa-

18. Et dixit: Illic faciam: destruiam horrea mea, et maiora faciam: et illic congregabo omnia, quae nata sunt mihi, et bona mea.

19. Et dixit animae meae: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare. * *Ecel. 14. 19.*

20. Dixit autem illi Deus: Stulte, haec nocte animam tuam repuntant a te: quae autem parasti, cuius erunt?

21. Sic est, qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives.

22. Dixitque ad discipulos suos: Ideo dico vobis: Nolite solliciti esse animae vestrae, quid manducetis, neque corpori, quid induamini. * *Ps. 84. 25. Matth. 6. 28.; 1. Pet. 3. 7.*

23. Anima plus est, quam esca, et corpus plus, quam vestimentum.

24. Considerate corpus, quia non seminant, neque metant, quibus non est cellarium, neque horreum, et Deus pascit illos: quanto magis vos pluris estis illis?

25. Quis autem vestrum cogitando potest addicere ad staturam suam cubitum unum?

26. Si ergo neque, quod minimum est, potestis, quid de ceteris solliciti estis?

27. Considerate lilia, quomodo crescant: non laborant, neque nent: dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur, sicut unum ex istis.

28. Si autem foenum, quod hodie est in agro, et eras in cithanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos pusillae fidei?

29. Et vos nolite quaerere, quid manducetis, aut quid bibatis: et nolite in subtile tolli:

30. Ille enim omnia gentes nutudi quaerunt. Pater autem vester scit, quoniam his indigetis.

31. Veruntamen quaerite primum regnum Dei, et iustitiam eius: et haec omnia adiciuntur vobis.

32. Nolite timere pusillus grex; quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

mente le paze sollicitudini che accompagnano le ricchezza. Il seno de' poveri (dice s. Basilio) potes tener luogo di ampio, e sicuro granaio; dove riporre quel che sopravanza non solo al bisogno, ma anche alla capacita di accumulare. Ma questo pensiero non si affaccia alla mente del ricco, il quale pieno di quella superbia, che e ordinariamente compagna dell'opulenza, se pur crede di essere debitore alla Provvidenza delle sue raccolte, e de' suoi averi, non sa immaginarsi, che questa dandogli a lui in tal copia, possa aver avuto altro fine, se non di render lui solo grande e felice.

18. *I miei beni.* Il linguaggio e questo di coloro, ne quali l'affascinamento delle ricchezze ingombra talmente lo spirito, e il cuore, che altri beni piu non conoscono, ne amano, fuori di quelli visibili, e temporali, anzi questi soli tengono per beni.

20. *Quel che ha messo da parte, ec.* Per un tal uomo, il quale la sua paze ripone ne' suoi tesori, il maggior tormento non e il lasciarli, ma il lasciarli (come dice Davide) ad estranei, *Ps. 46.*

21. *Per chi tesoreggia per se stesso.* Tesoreggiare per se

18. *E disse: Farò così: demolirò i miei granai, e ne fabbricherò de' più grandi: e ivi ragunerò tutti i miei prodotti e i miei beni,*

19. *E dirò all'anima mia: O anima mia, tu hai messo da parte de' beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, datti bel tempo.*

20. *Ma Dio gli disse: Stolto, in questa notte è ridonandata a te l'anima tua: e quel che hai messo da parte, di chi sarà?*

21. *Così tu per chi tesoreggia per se stesso, e non è ricco per Iddio.*

22. *E disse a' suoi discepoli: Per questo illea a voi: Non vogliate mettervi in pena né del mangiare rispetto al nostro vivere, né del vestire riguardo al corpo.*

23. *La vita vuol più del cibo: e il corpo più della veste.*

24. *Considerate i corvi, che non seminano, né mettono, e non hanno dispensa, né granaio, e Dio li pascce: quanto siete voi da più di loro?*

25. *Ma chi è di voi, che a forza di pensare possa aggrandire allo sua statura la misura di un cubito?*

26. *Che se non potete fare il meno, perché prenderete inquietudine dell'ultra coae?*

27. *Mirate li gigli, come crescono: non lavorano, e non filano: e io vi dico, che nemmeno Salomone con tutta la sua magnificenza è mai stato vestito, come uno di questi.*

28. *Che se l'erba, che oggi è nel campo e domani si getta nel forno, Dio riveste così; quanto più voi, o di poca fede?*

29. *Or voi non istate a cercare quel che abbiate a mangiare, o a bere: e non vogliate atzarvi troppo in su:*

30. *Imperochè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il Padre vostro sa, che di queste cose avete bisogno.*

31. *Cercate perciò primieramente il regno di Dio, e la sua giustizia: e tutte queste cose vi saran date per giunta.*

32. *Non temete voi piccol gregge; imperochè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il regno.*

stesso vuol dire accumulare per se solo e per proprio piacere senza alcun riflesso a Dio, né al prossimo. E' ricco per Iddio, ovvero dinanzi a Dio colui, il quale delle ricchezze si serve per onorare Dio, servendole nella persona de' poveri.

20-21. *E non vogliate atzarvi ec.* Non vi lasciate portare da' vostri desideri fino ad affannarvi per cose, che sono sopra la vostra capacita, perché alla fine da Dio e dalla sua provvidenza a Dio colui, il quale delle ricchezze si serve per onorare Dio, servendole nella persona de' poveri.

22-23. *E quasi talco oggetto de' loro pensieri hanno la vita presente, e dalla propria industria aspettano i beni in avvenire, che soli bramano.* Dirizzate voi a più nobil segno la vostra brama: e per quello, che riguarda il temporale, ponete la fiducia vostra in Dio, che e vostro Padre, e le vostre necessita conosce, e non ha mai lasciato il giusto in abbandono, né i figliuoli del giusto privi di pane, *Ps. 36.*

32. *Piccol gregge.* Intendendosi per questo gregge o molti

35. * Vendite, quae possidetis, et date elemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in caelis: quod fur non appropiat, neque linea corrumpit.
* Matth. 6. 20. et 19. 21.

36. Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.

37. Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes in manibus vestris.

38. Et vos sicut hominibus exspectantibus dominum suum, quando revertatur a nuptiis, ut cum venerit, et pulsaverit, non festim aperiant ei.

39. Beati servi illi, quos, cum venerit dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod praecinet se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis.

40. Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit, et ita invenerit, beati sunt servi illi.

41. * Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodiri domum suam.
* Matth. 24. 45.

42. * Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.
* Apoc. 16. 15.

43. Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an et ad omnes?

44. Dixit autem Dominus: Quis, putas, est fidelis dispensator, et prudens, quem constituit dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?

35. *Vendete quello che possedete, e fate elemosine. Fatevi delle borse, che non invecchiano, un tesoro inesaurito nel cielo: dove i ladri non si accostano, e le linguole non rodono.*

36. *Imperocchè dove è il vostro tesoro, ivi sarà pure il vostro cuore.*

37. *Sieno cinti i vostri lombi, e nelle mani vostre lampane accese.*

38. *E fate voti, come colaro, che aspettano il loro padrone, quando torni da nozze, per aprirgli subito, che giungerà, e picchierà alla porta.*

39. *Beati que' servi, i quali, in arrivando, il padrone troverà vigilanti: in verità vi dico, che tiratasi su la veste, li farà mettere a tavola, e gli anderà servendo.*

40. *E se giugnerà alla seconda vigilia, e se giugnerà alla terza, e li troverà così (vigilanti) beati sono tali servi.*

41. *Or sappiate, che se al padre di famiglia fosse nota, a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe, che gli fosse sforzata la casa.*

42. *E voi siete preparati: perchè nell'ora, che meno pensate, verrà il Figliuolo dell'uomo.*

43. *E Pietro gli disse: Signore, questa parabola l'hai tu detta per noi, a per tutti?*

44. *E il Signore disse: Chi credi tu, che sia il dispensatore fedele e prudente, preposto dal padrone alla sua famiglia per dare al tempo debito a ciascuno la sua misura di grana?*

l' discipoli, o tutti gli eletti, o più veramente tutti i fedeli. Dopo aver insegnato a questo grege di fuggire la virilosa sollecitudine per le cose terrene: lo anima e lo conforta colla speranza della futura felicità. Di questa felicità ha disposto Dio a favore degli eletti per suo solo beneficio, vale a dire per gratia boni operis.

35. *Fatele quello che possedete, ec.* Per rendersi più fedeli l'acquisto del regno de' cieli vendete e distribuite il vostro a' poveri; consiglio eseguito, come vedremo negli Atti, da' fedeli della Chiesa nascente. *Fateci delle borse, ec.* È manifesto, che parlasi della carità usata a' poveri, a' quali qualunque cosa si dia, non è da temere, che sia mai perduta per chi la dà, come si perde il denaro, che si riponga in una tasca vecchia e senza rotta: imperocchè chi ha pietà del povero, dà a misura al Signore, Prov. 11. 17.

36. *Sieno cinti i vostri lombi, ec.* La metafora è presa dalla maniera di vestire degli orientali, i quali usando lunghe vesti, quando hanno faccende da fare, raccolgono la veste, e con la cintura la serrano a' fianchi, perchè non sia loro d'impaccio. Così aver cinti i lombi significa essere pronto e vigilante, come sogliono i servi, quando aspettano il padrone. *E nelle mani vostre lampane accese.* Vuole, che siamo preparati sempre di tutto punto per andar incontro al Signore, quando verrà per chiamarci a sé, e che come servi amorosi e diligenti sempre accessi portiamo il lume della nostra fede avvinta dalla carità e dalle buone opere.

37. *Quando torni da nozze.* Dal banchetto nuziale, che faceasi di notte. Ha voluto Gesù notar questo tempo, in cui gli uomini inquietati dal sonno sono meno disposti ad agire, e anche in tal tempo comanda, che si stia in ordine. Vuole adunque che in ogni tempo siamo preparati: perchè non sappiamo il tempo pre-

ciso di sua venuta. Questa ignoranza a' servi buoni e fedeli è di stimolo per star sempre vigilanti: e aspettando essi il padrone allegro a contento, perchè viene da nozze, si aspettano ancora, che tocherà, e promierà la loro vigilanza, onde non di mala voglia, ma con letizia, e con gaudio gli aprono la porta, e lo ricevono con onore. Tale dee essere la disposizione dell'uomo cristiano, allorchè il Signore nell'ora di tal stabilità pel suo passaggio da questa vita all'eterna verrà a premiare in sua fede e in sua vigilanza.

37. *Li farà mettere a tavola, ec.* Per quali servi vigilanti, e fedeli farà il buon padrone quello, che nessun altro padrone suol fare coi servi: imperocchè li farà entrare a mensa e li servirà egli stesso; vale a dire comunicherà con essi in una stessa gloria, e li farà come padroni di tutti i beni della sua casa, affinché mangino a bevano alla sua mensa nel estante suo regno.

38. *Se al padre di famiglia ec.* Mostrò di sopra il primo de' servitori vigilanti; mostra adesso la pena di un padre di famiglia, il quale secondo il debito suo non veglia, perchè non sapeva in qual tempo potesse il ladro andare a tentare la sua casa, e perchè non vegliò, fu sforzata la casa, e il ladro rubòglì il suo. Il di del Signore si dice nelle Scritture, che viene come un ladro per quel che non vegliano, 1. Thes. v. 2. 2. Pet. iii. 10. e nell'Apocalisse cap. iii. 3. *Se non sarai vigilante, verrà a te come un ladro, e non saprai in qual ora verrà a te.*

42. *Chi credi tu, ec.* Non risponde direttamente all'interrogazione di Pietro: ma con quello, che dice adesso gli fa intendere, che è obbligo di tutti il vegliare; ma che vi sono di quelli, i quali sono a così tremi più strettamente, e questi sono i ministri della Chiesa destinati a passare la famiglia di Gesù Cristo colla dottrina celeste, co' Sacramenti, coll' esempio. Di questi parlando dice:

43. Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus, invenerit ita facientem.

44. Vere dico vobis, quoniam supra omnia, quae possidet, constituet illum.

45. Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire: et coeperit percutere servos, et ancillas, et edere, et bibere, et inebriari:

46. Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua nescit, et dividet eum, partemque eius cum infidelibus ponet.

47. Ille autem servus, qui cognovit voluntatem domini sui, et non praeceperat, et non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis:

48. Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem, cui multum datum est, multum quaeretur ab eo: et cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.

49. Ignem veni mittere in terram: et quid volo, nisi ut accendantur?

50. Baptismo autem habeo baptizari: et quomodo coarctor, usque dum perficiatur?

51. * Putatis, quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem: * Matth. 10. 34.

52. Erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi, tres in duos, et duo in tres.

53. Dividentur, pater in filium, et filius in patrem suum, mater in filiam, et filia in matrem, socrus in nurum suam, et nurus in socrum suam.

54. * Dicebat autem et ad turbas: Cum videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbis venit, et ita fit. * Matth. 16. 2.

Chi credi tu, che sia il dispensatore fedele, ec. Interrogazione, che fa intendere, non essere grande il numero de' dispensatori fedeli. Questo titolo di dispensatori de' misteri di Dio fu dato anche da Paolo agli Apostoli, I. Cor. IV.

44. Gli darà la soprantendenza ec. Avrà nel regno de' cieli abbondanza di beni, e di gloria sopra degli altri Santi.

45, 46. Lo separerà, ec. Quel dispensatore, il quale lungandoli, che il padrone non sia per venire così presto a chiedergli conto dell' amministrazione, maltratta i servi del comun padrone, e di quello, che ha ricevuto per dispensare, ne abusa per iscialacquamento e per voluttà, sarà separato e alienato dalla famiglia di Dio, e sarà mandato a quel luogo, che fu dal padrone destinato pe' servi infedeli, co' quali avrà comune il castigo, come ebbe comune la colpa; sarà mandato in quelle tenebre, dove è piato a stridore di denti.

47. Quel servo, il quale ha conosciuto ec. Tutti gli uomini, essendo servi di Dio, sono tenuti a fare la volontà di lui; ma obbligazione più grande e più stretta ha colui, a cui per ispecial dono fu conceduto di meglio conoscere questa volontà del padrone, e più sarà egli punito severamente, se manca nell' eseguirlo. Continua a parlare del servo dispensatore, a cui il padrone ha comunicata

45. Beato questo servo, cui, venendo il padrone, troverà far così.

44. Vi dico veramente, che gli darà la soprantendenza di quanto possiede.

45. Che se un tal servo dirà in cuor suo: Il padrone mio non vien così presto: e comincerà a battere i servi, e le serve, e a mangiare e bere e ubriacarsi:

46. Ferrà il padrone di questo servo il dì, che meno egli l' aspetta, e uel punto, ch' egli non sa, e lo separerà, e lo manderà con (i servi) infedeli.

47. E quel servo, il quale ha conosciuto la volontà del suo padrone, e non è stato preparato, e non ha eseguita la sua volontà, riceverà molte battiture:

48. Quel servo poi, che non l' ha conosciuto, e ha fatto cose degne di castigo, riceverà poche battiture. Molto si domanderà da tutti quelli, ai quali molto è stato dato: e più chiederanno da colui, al quale è stato fidato il molto.

49. Sono venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio io, se non che si accenda?

50. Ma ho un battesimo, col quale debbo essere battezzato: e qual pena è la mia, fino a tanto che sia adempito?

51. Pensate voi, ch' io sia venuto a portar pace sopra la terra? Non (la pace), vi dico, ma la divisione:

52. Imperocchè da ora in poi saranno cinque in una casa divisi, tre contro due, e due contro tre.

53. Il padre sarà diviso dal figliuolo, e il figliuolo dal padre suo, e la madre dalla figliuola, e la figliuola dalla madre, la suocera dalla nuora, e la nuora dalla suocera.

54. E diceva poi anche alle turbe: Quando ovete veduto alzarsi dall' oceano una nuvola, subito dite: Fuol far temporale, e così succede.

cognizione, a luce maggiore intorno a quello, che ciascuno dee fare per la propria salute. Le pene e i castighi dell' altra vita sono qui indicati col nome di battiture, stando Cristo nella parabola del servo; concessiache il castigo comune a ordinario de' servi erano la verghe.

46. Quel servo poi, che non l' ha conosciuto, ec. Si può interpretare, che non ha avuto tanta cognizione di quello, che vuole il padrone, quanta ne ebbe l' altro. Dovea molti, che non si parla della ignoranza, che è in coloro, i quali dicono a Dio: Ritirati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie; la quale ignoranza non iscezza, ma accresce la colpa.

49. Sono venuto a portar fuoco. Secondo la comune esposizione de' Padri questo fuoco egli è lo Spirito santo, ovvero (il che è l' istesso) la carità e l' amore divino. Tertulliano, e alcuni moderni intendono le persecuzioni, i patimenti, i quali egli il primo, e dietro a lui i suoi seguaci doveano soffrire per amore di lui, e per la causa del Vangelo.

50. Ma ho un battesimo, ec. L' acqua nelle Scritture è posta frequentemente come simbolo della tribolazione. Salmo LXXVIII. 1., LXX. 12., ec., quindi il battesimo, di cui parla Cristo, egli è la passione e la morte desiderata ardentemente da lui per eccessivo desiderio della nostra salute.

85. Et cum austrum flantem, dicitis: Quia aestus erit: et fit.

86. Hypocritae, faciem coeli, et terrae nostis probare: hoc autem tempus quamoda non probatis?

87. Quid autem et a vobis ipsis non indicatis, quod iustum est?

88. * Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad iudicem, et iudex tradat te exactori, et exactor mittat te in carcerem. * Matth. 5. 25.

89. Dico tibi: Non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.

86. *E come non distinguete ec.* Come non sapete riconoscere il tempo della venuta del Messia da' tanti segni profeti, e notati da' profeti, i quali segni potete, se avete occhi, vedere ora adempiti?

87. *E come non discernete ec.* Siccome potevano alcuni rispondere, che non erano tanto versati nello studio da' profeti, agguazza Cristo, che anche i più ignoranti

85. *E quando sentite soffrir lo scilocco, voi dite: Farà caldo: e succede così.*

86. *Hypocriti, sapete distinguere gli aspetti del cielo e della terra: e come non distinguete il tempo d' adesso?*

87. *E come non discernete anche da voi stessi quello, che è giusto?*

88. *Quando poi tu vai insieme col tuo avversario dal principe, per istrada fai quanto puoi, per liberarti da lui, affinché egli non ti strascini dinanzi al giudice, e il giudice non ti dia nelle mani del birro, e il birro ti cacci in prigione.*

89. *Ti dico, che non uscirai di là, finché tu abbi pagato fin all' ultimo picciolo.*

potevano col naturale talento conoscere, che uno, il quale faceva tali opere, quell' istesso uomo fece giannai, doveva essere qualche cosa più, che semplice uomo. Ond' è adunque, che voi non discernete da voi stessi quello, che abbiate a creder di me? Nel Greco questo versetto lega col seguente, e richiede altro senso. *Vedi vor. lect.*

CAPO DECIMOTERZO

In occasione de' Galilei uccisi in mezzo a' sacrifici, e di quelli, sopra de' quali era caduta la torre di Siloe, caorta alla penitenza; altrimenti saranno sterminati, come il fco sterile. Riprende un arcinapoga, il quale si offendeva, perché egli aveva curato in sabato una donna dallo spirito d' infermità. Paragona il regno dei cieli al granello di senape e al lievito. Della porta stretta, e come, chiusa la porta, molti picchieranno inutilmente. Dice, che Erode è una volpe; e che Gerusalemme sarà abbandonata per la sua crudeltà.

1. Aderant autem quidam ipso in tempore, murmurantes illi de Galilaeis, quarum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.

2. Et respondens, dixit illis: Putatis, quod hi Galilaei prae omnibus Galilaeis peccatores fuerint, quia talia passi sunt?

3. Non, dico vobis: sed nisi poenitentiam habueritis, omnes similiter peribitis.

4. Sicut illi fecerit et octo, supra quos cecidit turris in Siloe, et occidit eos: putatis, quia et ipsi debitorum fuerint praeter omnes homines habitantes in Jerusalem?

5. Non, dico vobis: sed si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.

1. *Nello stesso tempo vennero alcuni a dargli nuova di que' Galilei, il sangue dei quali Pilato mescolato avea con quello de' loro sacrifici.*

2. *Ed egli rispose loro, e disse: Vi pensate voi che que' Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, perchè sono stati in tal guisa punti?*

3. *Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.*

4. *Come anche que' diciotto uomini, sopra dei quali cadde la torre presso al Siloe, e gli ammazzò: credete voi, che anche questi fossero rei più di tutti gli altri abitatori di Gerusalemme?*

5. *Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.*

1. *Di que' Galilei, ec.* Questo doveva essere un fatto assai noto e recente, benché non se ne abbia memoria in Giuseppe Ebreo; il quale non è perciò da maravigliarsi, se altri fatti istorici riferiti ne' santi Vangeli abbia ignorati, o passati sotto silenzio; come per esempio la strage degl' innocenti. Pilato per testimonianza di Filone era di natura crudele, ed era in questo tempo nemico tra lui ed Erode (vedi cap. xxiii. 12.) da cui dipendeva la Galilea.

2. *Vi dico di no: ma se non farete ec.* Due cose insegna qui Cristo. Primo, che dalle calamità, che avvengono agli uomini non si giudichi temerariamente de' loro peccati, accadendo talora, che non solo i men rei, ma anche i migliori patiscano senza vicenda: in secondo luogo, che, considerando le disgrazie come ordinaria pena

de' peccati, nelle altre afflizioni ripensiamo a' nostri peccati, e all' ira di Dio, che sopra di noi piomberà, se non farem penitenza. *Perirete tutti allo stesso modo.* Profeta di quello, che effettivamente accadde a' Giudei impenitenti, a' ostinati nemici e omicidi di Cristo.

3. *Nella presa della città una gran parte di voi, dice Cristo, nel tempo stesso della Pasqua, sarete, come que' Galilei, scannati a gitta di viltine nel tempio, rei di ribellione contro i Romani; ma più rei ancora per l' execranda ribellione contro Dio a vostro reo Cristo.*

4. *Come anche que' diciotto uomini, ec.* Anche di questo fatto non s' ha memoria presso Giuseppe Ebreo. Siloe, fiume, o torrente, che correva alle falde del monte Sion, e dava le acque alla città, dal quale prendeva il nome questa torre, perchè era sulla riva di esso.

6. Diebat autem et hanc similitudinem: Arborem ficì habebat quidam plantatam in vinea sua, et venit quaerens fructum in illa, et non invenit.

7. Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invenio: succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?

8. At ille respondens dicit illi: Domine, dimitte illam et hoc anno, usque dum fodiam circa illam, et mittam stercorea:

9. Et si quidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam.

10. Erat autem docens in synagoga eorum sabbatis.

11. Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo: et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere.

12. Quam cum videret Jesus, vocavit eam ad se, et ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua.

13. Et imposuit illi manus, et confestim erecta est, et glorificabat Deum.

14. Respondens autem archisynagogus, indignans, quia sabbato curasset Jesus, dicebat turbas: Sex dies sunt, in quibus oportet operari: in his ergo venite, et curamini, et non in die sabbati.

15. Respondens autem ad illum Dominus dixit: Hypocritae, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum, aut asinum a praesepe, et ducit adquare?

16. Hanc autem filiam Abrahae, quam alii-

6. *E disse anche questa parabola: Un uomo avea un albero di fico piantato nella sua vigna, e andò per cercarvi de' frutti, e non ne trovò.*

7. *Allora disse al vignaiuolo: Ecco che son tre anni, che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo: troncalo adunque: perchè aduggia egli ancora il terreno?*

8. *Ma quegli rispose, e dissegli: Signore, lascialo stare ancora per quest' anno, fin tanto che io abbia sezzata intorno ad esso la terra, e vi abbia messo del letame:*

9. *E se darà frutto, bene: se no, allora lo taglierai.*

10. *E Gesù stava insegnando nella loro sinagoga in giorno di sabato.*

11. *Quand' ecco una donna, la quale da diciotto anni avea uno spirito, che la teneva ammalata: ed era curva, e non poteva per niun conto guardare all' insù.*

12. *E Gesù vedutala, la chiamò a sé, e le disse: Donna, tu se' sciolta dalla tua infirmità.*

13. *E le impose le mani, e immediatamente fu raddrizzata, e glorificava Iddio.*

14. *Ma il capo della sinagoga adregnata, che Gesù l'aveva curata in giorno di sabato, prese a dire al popolo: F'ì sono sei giorni, nei quali si conviene lavorare: in quelli adunque venite, e siate curati, e non nel giorno di sabato.*

15. *Ma il Signore prese la parola, e disse: Ipocriti, chicchessia di voi non iscioglie egli in giorno di sabato il suo buoe, o il suo asino dalla mangiatoia, e lo conduce a bere?*

16. *E questa figlia di Abrahae, tenuta giù*

6. *Un uomo avea un albero ec. Poce dinanzi agli occhi del Giudice i motivi, u' l'adempimento delle sue minacce con questa parabola. Il fico sterile rappresenta la Sinagoga, la quale non rendeva a Dio alcun frutto dopo tante cure, che egli si era preso per lei. Dopo una lunga pazienza questa pianta infelice, che ingombrava un terreno alto a nutrire piante di natura migliore, è condannata al taglio.*

8. *Lasciate stare ancora ec. Questo coltivatore pietoso egli è Gesù Cristo, la cui carità è il modello a l'esempio di tutti quelli, i quali sotto di lui sono chiamati a coltivare la vigna del Signore, e ad imporre a favor di lei la misericordia divina. Tale fu il carattere dei profeti e de' ministri fedeli della Sinagoga: a tale fu quello degli Apostoli e de' santi Vescovi e Sacerdoti della Chiesa di Cristo. Lo zelo della gloria del Signore, e la carità ardente, che hanno pe' loro fratelli, facilmente fa loro credere di non avere mai fatto tutto quello, che farsi poteva per estirpare i vizi, e liberare de' cuori de' fedeli la virtù: onde giurano di continuare, e spendono il loro cuore dinanzi a Dio, affinché il flagello sospenda, e lasci tempo di poter dar nuove cure, alle quali lo pregano di dar efficacia e virtù.*

9. *E se darà frutto, bene: ec. Il Grisostomo osserva, che il vignaiuolo non ardisce di prescrivere al padrone quel che abbia da essere della pianta, quando in avve- nire il portò frutto, quasi al giudizio del padrone lasciando il cangiare o no la sentenza. Notasi ancora, che quantunque, come abbiamo detto, questa parabola sia*

detta da Cristo principalmente per la Sinagoga; con- tutto non lascia rila di essere un generale avvertimento a tutti i Cristiani di non amare della bontà e longanimità, colla quale il Signore aspetta da essi i frutti degni di penitenza.

11. *Era curva, e non poteva ec. In questa donna i Padri dicono raffigurarsi gli uomini, i quali fatti da Dio per mirare a aspirare di continuo alle cose del cielo, dal peso delle passioni si lasciano vilmente incurvare verso la terra.*

12. *La chiamò a sé. Prima di esser pregato, prima forse anche, che l'infirma passasse a pregarlo: circostanza importante, la quale ci dimostra la bontà del Signore in pensare e soccorrere al peccatore, quand'egli alquanto da Dio per l'attacco alle cose della terra ne a Dio più pensa, né a se stesso.*

Tu se' sciolta ec. Queste parole furono dette da Gesù nell'atto d'imporre le mani alla donna: e con questo dice san Cirillo, che egli volle mostrare, che la carne sua era vivificante merce della divinità, che le era congiunta. Oppose al Demonio la sua carne. Il Demonio era stato causa della malattia della donna, il toccamento della carne sanò di Gesù Cristo fu per lei principio di salute.

14. *F'ì sono sei giorni, ec. Costui non ebbe ardire di pigliarsela contro Gesù; ma si rivolse al popolo, mostrando di non risentirsi, se non per lezio della legge: vici immagine dell'invidia ricoperta col manto della pietà. Per questo Gesù diede a lui e a' suoi pari il nome d'ipocriti.*

gavit Satanas ecce decem et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?

17. Et cum haec diceret, erubescerant omnes adversarii eius: et omnis populus gaudebat in universis, quae gloriose fiebant ab eo.

18. Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, et cui simile aestimabo illud?

19. * Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, et crevit, et factum est in arborem magnam: et volucres caeli requieverunt in ramis eius.

* *Matth. 13. 31. Marc. 4. 31.*

20. Et iterum dixit: Cui simile aestimabo regnum Dei?

21. * Simile est fermentum, quod acceptum mulier abscondit in farinae sata tria, donec fermentaretur totum.

* *Matth. 13. 33.*

22. Et ibat per civitates, et castella, docens, et iter faciens in Jerusalem.

23. At autem illi quidam: Domine, si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos:

24. * Contendite intrare per angustam portam: quia multi, dico vobis, querent intrare, et non poterunt.

* *Matth. 7. 13.*

25. * Cum autem intraverit paterfamilias, et clauserit ostium, incipientis foris stare, et pulsare ostium, dicentes: Domine, aperi nobis: et respondens dicit vobis: Nescio, vos unde sitis:

* *Matth. 25. 10.*

26. Tunc incipientis dicere: Manducavimus coram te, et bibimus, et in platcis nostris dormivimus.

27. Et dicit vobis: * Nescio, vos unde sitis: † discedite a me omnes operarii iniquitatis.

* *Matth. 7. 23., et 25. 41. † Psalm. 6. 9.*

28. Ibi erit fletus, et stridor dentium: cum videritis Abraham, et Isaac, et Jacob, et omnes prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras.

29. Et veniunt ab oriente, et occidente, et aequinoxe, et austro, et accumbent in regno Dei.

24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta. Fate quanto mai potete ora, che avete tempo, per entrare quella via della salute per la porta stretta della virtù: imperocchè molti cercheranno di entrare nel porto della salute, ma non potranno: perchè nella vita presente non han voluto entrare per la porta stretta, ma per la larga e spaziosa.*

Molti cercheranno di entrare, ec. Molti cercheranno di entrare, cioè di giunger alla salute: ma non potranno giungerli, perchè non cercano di entrare per la porta stretta.

25-27. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, ec. Il padre di famiglia è in stesso Cristo, il quale dice, che entrato ch'egli sia co' suoi amici nella sala delle nozze, e chiusa che abbia la porta, non ammetterà, ne vorrà riconoscere alcun di quelli, che per loro sciagura restarono di fuori, e picchiaranno: cioè pregheranno e supplicheranno e addurranno de' titoli per essere ammessi:*

legata da Satana per diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo laccio in giorno di sabato?

17. *E mentre dicea tali cose, arrossarono tutti i suoi emoli: e tutto il popolo si godeva di tutte le gloriose opere, che da lui si facevano.*

18. *Diceva egli pertanto: A qual cosa è simile il regno di Dio, o a la qual cosa gli farò io paragone?*

19. *E simile a un granello di senapa, cui un uomo prese, e semò nel suo giardino, il qual (granello) crebbe, e diventò una gran pianta: e gli uccelli dell'aria riposavano sopra i suoi rami.*

20. *E tornò a dire: A qual cosa dirò essere simile il regno di Dio?*

21. *E simile a quel lievito, cui una donna mescolò tre misure di farina, sin tanto che tutta lievitasse.*

22. *E andava insegnando per le città e per castelli, e iacominandosi verso Gerusalemme.*

23. *E taluno gli disse: Signore, son egli pochi quei che si salvano? Ma egli disse loro:*

24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta: imperocchè vi dico, che molti cercheranno di entrare, e non potranno.*

25. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, comincerete, stando di fuori, a picchiare alla porta, dicendo: Signore, aprici: ed egli vi risponderà e dirà: Non so donde voi siate.*

26. *Allora principierete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto coa teo, e tu hai insegnato nelle nostre piazze.*

27. *Ed egli dirà a voi: Non so donde voi siate: partitevi da me voi tutti artigiani d'iniquità.*

28. *Ivi sarà pianto e stridore di denti: quando vedrete Abramo e Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi esser cacciati fuora.*

29. *E verrà gente dall'oriente e dall'occidente e dal settentrione e dal mezzodì, e si porrà a mensa nel regno di Dio.*

Imperocchè non gioverà loro nè il chiamarlo Signore, e nemmeno l'essere stati suoi famigliari nel tempo della sua vita mortale; ma saranno cacciati lungi da lui, come quelli, che non lui hanno amato, ma l'iniquità.

24. *Quando vedrete Abramo ec. Sarà incredibile il vostro pianto, il dolore, lo stridore di denti, quando voi, che tanto vi vantate di essere figliuoli di Abramo, e degli altri santissimi Patriarchi, e di essere discepoli de' profeti, vi vedrete cacciati fuora da quel regno, in cui quelli saranno per sempre felici. Anche questa parabola, benchè principalmente diretta agli Ebrei, ferisce tutti i mali Cristiani, i quali divenuti per lo Battesimo concittadini dei Santi, e della stessa famiglia di Dio, pescioli col corpo, e abbracciati col sangue di Cristo alla mensa di lui, disonorano con la mala loro vita il nome, che portano, e rinnegandolo co' fatti nella vita presente meritano di essere rinnegati da lui, e cacciati lontani dal suo regno.*

30. * Et ecce sunt novissimi, qui erunt primi, et sunt primi, qui erunt novissimi.

* *Matth. 19. 30., et 20. 16. Marc. 10. 31.*

31. In ipsa die accesserunt quidam Pharisaeorum, dicentes illi: Exi, et vade hinc: quia Herodes vult te occidere.

32. Et ait illis: Ne, et dicite vulpi illis: Ecce eicio daemonia, et sanitates perficio hodie, et cras, et tertia die consummor.

33. Verumtamen oportet me hodie, et cras, et sequenti die ambulare: quia non capit, propheta perire extra Jerusalem.

34. * Jerusalem, Jerusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis, et non habuisti?

* *Matth. 23. 37.*

35. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat, cum dicatis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

31. *Audoroso alcuni de' Farisei a dirgli: ec. Gl'Interpreti Greci hanno creduto, che questa fosse un'lovenzione e un ristaro de' Farisei della Galilea (messi su forse da quelli di Gerusalemme) per levarsi d' attorno Gesù, a costringerlo a tornare nella Giudea, dove più facilmente potevano mettergli le mani addosso, e occiderlo. Ma dalla risposta di Gesù sembra più verisimile, che veramente da Erode fossero mandati costoro, il quale mai soffrendo gli elogi, che Cristo faceva di Giovanni, e non avendo ardire d' imprigionarlo per non irritare il popolo, disgalato già per la morte data a Giovanni, procurava di far sì, che Gesù si allontanasse d' suoi stali. E potrebbe esser ancora, che i Farisei medesimi insigassero Erode a fare questa lusingazione a Gesù: e in questo modo si risolvessero in una le due sentenze diverse.*

32. *Scaccio i demoni... per oggi e per domani, ec. Oggi a domani è posto per un tempo indefinito, ma nolo a lui. Per tutto questo tempo dice Cristo, che continuerà ad eseguire il suo ministero, checché o l'astuto Erode, o i Farisei tentino per impedirlo. Dopo di questo verrà il tempo, io così sarà consumato, dice Cristo: dove con gran mistero chiama consumazione, ovver compimento, o perfezionamento la sua morte: perché con questa arrivò egli al compimento a alla perfezione della gloria: onde dice Paolo Heb. n. 10. Era conveniente, che*

30. *Ed ecco che sono ultimi que' che saranno primi, e sono primi que' che saranno ultimi.*

31. *Lo stesso giorno andarono alcuni dei Farisei a dirgli: Partiti, e va' via di qua; perchè Erode ti vuole ammazzare.*

32. *Ed egli disse loro: Andate, e dite a quella volpe: Ecco che io scaccio i demoni, e opero guarigioni per oggi e per domani, e il terzo di sono consumato.*

33. *Ma per oggi, e per domani, e pel di seguente bisogna, che io faccia via strada: perchè non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.*

34. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che sono a te inviati, quante volte ha voluto radunare i tuoi figliuoli, come tu gattina i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto?*

35. *Ecco che sarà a voi lasciata deserta la vostra casa. E vi dico, che non mi vedrete, fino a tanto che sia, che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

colui, per cui sono fatte le cose, il quale avea condotti allo gloria molti figliuoli, per via de' patimenti perfezionasse il condottiere di lor salute.

32. *Per oggi, e per domani, e pel di seguente ec. Fatto le opere del mio ministero per oggi e per domani, e il terzo di sono consumato, ma non prima del terzo di: imperocchè a per oggi e per domani, e anche per terzo giorno fino al punto della mia passione fa d' uopo, che io faccia mia strada, predichi in questo e in quel luogo, operi i miei miracoli: ne lo potrà esser impedito da Erode, perchè non oella Galilea, un in alcun altro luogo debbo morire, ma in Gerusalemme.*

Non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme. La massima parte de' profeti, essendo periti di morte violenta lo quella città: quindi dice Gesù, che a Gerusalemme, e non altrove dee morire un Profeta, disponendo così la giustizia divina, che quella inordinata città, rea del sangue di tanti giusti, con la uccisione di lui, che il Giusto a il Profeta per eccellenza è chiamato nelle Scritture, potesse il colmo alle sue scelleratezze, e di tutte portasse finalmente il castigo. Dove è ancora da osservare, che non solamente il Signore dimostra, che in sua mano egli ha il tempo e il luogo della sua morte: ma di più accenna, che autori di questa saranno i Farisei, i quali dominavano in Gerusalemme.

CAPO DECIMOQUARTO

In caso di un principe de' Farisei cura un idropico in sabato e fa vedere a' dottori della legge, e a' Farisei, che ciò era lecito. Riprende la loro ambizione, e insegna a chi è invitato o porci nell'ultimo luogo. Parabola degli invitati alla cena, che si scusarono. Chi segue Cristo, dee rinunciare a ogni cosa, prendendo la propria croce, fino a odire l'anima propria. Chi vuol fabbricare, fa prima il conto della spesa. Lodi del sale.

1. Et factum est, cum intraret Jesus in domum cuiusdam principis Pharisaeorum sabbato manducare panem, et ipsi observabant eum.

2. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.

1. 2. *Entrato... nella casa di uno de' principali Farisei. Essendo egli venuto a cercare le pecorelle smarrite della casa d' Israele, non faceva difficoltà di andare,*

1. *E avvenne, che essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno dei principali Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso.*

2. *Ed eccoti che un certo uomo idropico se gli pose davanti.*

quand' era invitato, nelle case dei Farisei, benchè suoi emuli; quasi però, considerando sempre il loro carattere maligno, stavano osservando s' ei trasgredisse alcuno

3. Et respondens Jesus dixit ad legisperitos, et Phariseos, dicens: Si licet sabbato curare?

4. At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit.

5. Et respondens ad illos, dixit: Cuius vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die sabbati?

6. Et non poterant ad haec respondere illi.

7. Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens, quomodo primos accubitus egerent, dicens ad illos:

8. Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo;

9. Et veniens is, qui te, et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere:

10. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut, cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: * Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus: * *Prov. 25. 7.*

11. * Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur.

* *Matth. 23: 12. Infr. 18. 14.*

12. Dicebat autem et ei, qui se invitaverat: * Cum facis prandium, aut coenam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites: ne forte te et ipsi non invitent, et fiat tibi retributio:

* *Tob. 4. 7. Prov. 5. 9.*

13. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, et caecos:

14. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuatur enim tibi in resurrectione iustorum.

15. Haec cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducabit panem in regno Dei.

16. At ipse dixit ei: * Homo quidam fecit coenam magnam, et vocavit multos.

* *Matth. 22. 2. Apoc. 19. 9.*

de' riti introdotti dai loro maestri, e osservati da loro molto più esattamente, che la legge di Dio. E non mancò Interpetri, i quali credono, che i Farisei avessero a bella posta fatto comparire l'idropico, di cui qui si parla, per dare occasione a Gesù di fare una cosa, la quale secondo i falsi loro principii violava la osservanza dei di festivo. Tanto è cieca l'invidia di costoro, che per aver pretesto di blasfemarli non badano, che porgono a lui il mezzo, onde sempre più dimostrare l'infinito suo potere, e stabilire la verità della sua missione.

10. *F'a a metterli nell' ultimo luogo.* S' ingannerebbe chi credesse, che non abbia voluto Gesù insegnare con queste parole, se non una regola di esterior civiltà; egli ha voluto, che i suoi fedeli abbiano il cuore sempre disposto non solo a star contenti negli ultimi posti, ma ad amarli, e a preferirli per sincera umiltà al più sublimi.

5. *E Gesù prese a dire ai dottori della legge, e ai Farisei: È egli lecito di risanare in giorno di sabato?*

4. *Ma quelli si tacquero. Ed egli toccato lo risanò, e rimandollo.*

5. *E soggiunse, e disse loro: Chi di voi, se gli è caduto l'osino, o il bue nel pozzo, non lo trae subito fuori in giorno di sabato?*

6. *Nè a tali cose potevano replicargli.*

7. *Disse ancora a' convitati una parabola, osservando, com' ei si pigliavano i primi posti, dicendo loro:*

8. *Quando sarai invitato a nozze, non ti mettere a sedere nel primo posto, perchè a sorte non sia stato invitato da lui qualcheuno più degno di te;*

9. *E quegli, che ha invitato te e lui, venga a dirti: Cedi a questo il luogo: onde allora tu cominci a star con vergogna nell'ultimo posto.*

10. *Ma quando sarai invitato, va' a metterti nell'ultimo luogo: affinchè venendo chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su. Ciò allora ti fia d'onore presso tutti i convitati.*

11. *Imperocchè chiunque si innalza, sarà umiliato: e chi si umilia, sarà innalzato.*

12. *Diceva di più a colui, che lo aveva invitato: Quando farai qualche pranzo, o cena, non invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i parenti, nè i ricchi vicini; perchè a sorte ancora essi non invitino te, e ti sia renduto il contraccambio:*

13. *Ma quando fai qualche festino, chiama i poveri, gli stropicciati, gli zoppi, e ciechi:*

14. *E sarai fortunato, perchè non hanno da renderti il contraccambio: conciossiachè il contraccambio li sarà reso alla risurrezione de' giusti.*

15. *Udito questo, dissegli uno de' convitati: Beato colui, che si reficcherà nel regno di Dio.*

16. *Ma egli rispose a lui: Un uomo fece una gran cena, e invitò molta gente.*

12. *Quando farai qualche pranzo, ec. Elemosina il padrone di essa, che lo aveva invitato, della beneficenza usata verso di se non dargli un ottimo avvertimento intorno al modo di esercitare l'ospitalità, e la liberalità con merito dinanzi a Dio, e col frutto di un' eterna mercede.*

13. *Beato colui, ec. Questo uomo avendo inteso della bocca di Cristo, che chiunque nella vita presente avesse a' suoi conviti chiamati i poveri, e gli affamati, il contraccambio, che non poteva essergli renduto da questi, avrebbe avuto nella risurrezione coll'essere invitato al convito celeste, dove Dio stesso è il cibo, e il nutrimento de' giusti; ciò avendo udito, e inteso questo nome proferente in questa esclamazione. Così nell'Apocalisse cap. xix. 9.:* *Beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell'Agnelo.*

16. *Un uomo fece una gran cena, ec. Dalle parole di*

17. Et misit servum suum hora coenae dicere invitatis, ut venirent, quia iam parata sunt omnia.

18. Et cooperant simi omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, et necesse habeo exire, et videre illam: rogo te, habe me excusatum.

19. Et alter dixit: fuga boum emi quinque et eo probare illa: rogo te, habe me excusatum.

20. Et alius dixit: Uxorem duxi, et ideo non possum venire.

21. Et reversus servus nuntiavit haec domino suo. Tunc iratus paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas, et vicus civitatis: et pauperes, ac debiles, et caecos, et claudos introduce huc.

22. Et ait servus: Domine, factum est, ut imperasti, et adhuc locus est.

23. Et ait dominus servo: Exi in vias, et sepes: et compelle intrare, ut impleatur domus mea.

24. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit coenam meam.

25. Ibant autem turbae multae cum eo: et conversus dixit ad illos:

26. * Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus.

* *Math. 10. 37.*

27. * Et qui non baiulat crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus.

* *Math. 10. 58., et cf. 16. 24. Marc. 8. 34.*

28. Quis enim ex vobis volens turrim aedificare, non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum;

29. Ne, posteaquam posuerit fundamentum, et non poterit perficere, onanes, qui vident, incipiant illudere ei,

17. E all' ora della cena mandò un suo servo a dire ai convitati, che andassero, perchè tutto era pronto.

18. E principiarono tutti d' accordo a scusarsi. Il primo dissegl: Ho comprato un podere, e bisogna che vada a vederlo; di grazia compatiscimi.

19. E un altro disse: Ho comprato cinque gioghi di buoi, e vo' a provarli; di grazia compatiscimi.

20. E un altro disse: Ho preso moglie, e perciò non posso venire.

21. E tornato il servo riferì queste cose al suo padrone. Allora sdegnato il padre di famiglia, disse al suo servo: Va' tosto per le piazze, e per le contrade della città: e mena qua dentro i mendici, gli stroppiati, i ciechi, e gli zoppi.

22. E disse il servo: Signore, si è fatto, come hai comandato, ed evvi ancora luogo.

23. E disse il padrone al servo: Va' per le strade, e lungo le siepi: e sforzagli a venire, affinché si riempia la mia casa.

24. Imperocchè vi dico, che nessuno di coloro, che erano stati invitati, assaggerà la mia cena.

25. E andava con lui turba grande di popolo: e si rivolse, e disse loro:

26. Se uno vien da me, e non odia il padre suo e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle, e fin l' anima sua, non può essere mio discepolo.

27. E chi non porta la sua croce, e mi segue, non può essere mio discepolo.

28. Imperocchè chi di voi fabbricar volendo una torre, non fa prima a tavolino i conti delle spese, che vi vorranno, e se abbia con che finirli;

29. Affinchè, dopo gettate le fondamenta non potendo egli terminarli, non comincino tutti quei, che veggono, a burlarsi di lui,

quelli non prenda occasione Gesu di mostrare con una parabola, come da quel convito sarebbero rimasti esclusi per la massima parte i Giudei, benchè fossero i primi invitati, e come dopo il rifiuto de' grandi e de' facoltosi l' invito sarebbe accettato dai poveri, e dai meno considerati della nazione, e finalmente dalla moltitudine della nazione sfornate, per così dire, dall' efficacia della divina parola, e dall' evidenza de' miracoli a entrare nella Chiesa. Nelle diverse ragioni dal rifiuto sono odiate le diverse passioni, che ritengono gli uomini dall' andare a Cristo. L' avarizia, l' amor de' piaceri, le sollecitudini del secolo.

33. Lungo le siepi. Intorno a piccoli luoghi abitati, che sono cinti di siepi in vece di mura.

26. Si rivolse, e disse loro: Se uno vien ec. È come se dicesse: Non basta venire dietro a me col piedi del corpo per essere mio discepolo; ma fa d' uopo l' abbandonare per amor mio qualunque cosa, benchè cara, e di gran pregio; fa d' uopo rinunziare agli affetti carnali, e prepararsi a portare la croce con me.

28. Chi di voi fabbricar volendo ec. La professione di discepolo di Cristo non è cosa da uomini delicati, e di

piccol cuore, come ha egli fatto vedere nel due versetti precedenti, esponendo le condizioni di tal professione. Quindi con queste due parabole ci insegna a dissimulare noi stessi, e a preparare l' animo nostro alle tentazioni, e ai pericoli, che in tal professione s' incontrano, per non essendo, ehe non senza fatica, e sudore arrivar possiamo al premio della vocazione nostra; onde alla costanza ci prepariamo per vincere al gran elemento, nel quale se ci perdessimo, troppo grande sarebbe per noi la vergogna, e il danno. L' edificio della torre ben esprime la sublime perfezione della vita Cristiana: e il 27., che parla di portar croce si può oltimo stilamente figurare la guerra, che abbiamo da sostenere contro il Demonio, contro il mondo, e contro noi stessi. L' abbandonare la fabbrica mezzo cominciata, il venire a patir col nostri nemici sarebbe eterna ignominia, e irrimediabile sciagura per noi, a peggio, che se mai non avessimo principiato a fabbricare, e a combattere. Imperocchè (dice l' Apostolo Pietro) meglio era il non conoscere la via della giustizia che, conoscendola, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato, ep. II. cap. II. 21.

50. Dicientes: Quia hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare?

51. Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?

52. Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea, quae pacis sunt.

53. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.

54. * Bonum est sal: si autem sal evanuerit, in quo condictur? * *Matth. 5. 13. Marc. 9. 49.*

55. Neque in terram, neque in sterquilinum utile est; sed foras mittitur. Qui habet aures audiendi, audiat.

56. *Così pertanto chiunque ec. Affinchè adunque voi sappiate, quanto sia necessario, che, volendo seguirmi, esaminiate le disposizioni, e le forze dell'animo vostro, lo vi dico, che per essere mio discepolo fa di mestieri di rinunciare, almeno coll'affetto, a tutti i beni presenti, e a tutti i legami, e a tutto quello, che si ama nel mondo; onde pronto sia l'uomo fustola a perdere tutto*

50. *Dicendo: Costui ha principiato a fabbricare, e non ha potuto finire?*

51. *Ovvero qual è quel re, che stando per muover guerra a un altro re non consultò prima a involino, se possa con dieci mila uomini andar incontro ad uao, che gli vien contro con venti mila?*

52. *Altrimenti mentre questi è tuttora lontano, gli spedisce ambasciatori, e lo prega di pace.*

53. *Così pertanto chiunque di voi non rinuncia a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo.*

54. *Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che condizassi?*

55. *Non è a proposito nè per la terra, nè per le tane; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

56. *piuttosto, che mancare alla sua professione santa, e a Dio.*
57. *Buona cosa è il sale: ma se il sale ec. La professione dal Cristianesimo è cosa d'infinito pregio, oza ad essa corrisponda la santità dei costumi, che in lei si ricerca: toita questa santità, il nome di Cristiano non serve ad altro, che a tradir l'uomo più inutile, a disprezzarlo negli occhi di Dio.*

CAPO DECIMOQUINTO

Agli Scribi, e Farisei, che mormoravano di lui, perchè riceveva i peccatori, propone la parabola della pecorella, e della dramma perduta, e ritrovala, e del figliuol prodigo, che si padre ritorna, ed è benignamente da lui ricevuto, e del fratello maggiore, che di mal animo offre tal cosa. Quanto sia in cielo il gaudio per un peccatore, che fa penitenza.

1. Erant autem appropinquantes ei publicani et peccatores, ut audirent illum.

2. Et murmurabant Pharisei, et Scribae, dicentes: Quia hic peccatores recipit, et manducat cum illis.

3. Et ait ad illos parabolam istam, dicens:

4. * Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: et si perdidit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, et vadit ad illam, quae perierat, donec inveniat eam?

* *Matth. 18. 12.*

5. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens:

6. Et veniens domum convocat amicos, et vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni orem meam, quae perierat?

7. Dico vobis, quod ita gaudium erit in caelo super unum peccatore poenitentiam agente, quam super nonagintanovem iustis, qui non indigent poenitentia.

8. Aut quae mulier habens drachmas decem, si perdidit drachmam unam, nonne accendit lucernam, et everrit domum, et quaerit diligenter, donec inveniat?

9. Et cum invenerit, convocat amicos, et vicinos, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.

1. *E andavano accostandosi a lui de' pubblicani, e de' peccatori per udirlo.*

2. *E i Farisei, e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: Costui si addomestica co' peccatori, e mangia con essi.*

3. *Ed egli propose loro questa parabola, e disse:*

4. *Chi è tra voi, che avendo cento pecore, e avendone perduta una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercar di quella, che si è smarrita, sino a tanto che la ritrovi?*

5. *E trovatala, se la pone sulle spalle allegremente:*

6. *E tornato a casa chiama gli amici, e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita?*

7. *Vi dico, che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza.*

8. *Ovvero qual è quella donna, la quale avendo dieci dramme, perdutane una, non accenda la lucerna, e non iscopi la casa, e non cerchi diligentemente, fino che l'abbia trovata?*

9. *E trovatala, chiama le amiche, e le vicine, dicendo: Rallegratevi meco, perchè ho ritrovato la dramma perduta.*

10. Ita, dico vobis, gaudium erit coram Angelis dei super uno peccatore poenitentiam agentem.

11. Aut autem: Homo quidam habuit duos filios,

12. Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit. Et divisit illis substantiam.

13. Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

14. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere.

15. Et abiit, et adhaesit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.

16. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant: et nemo illi dabat.

17. In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame prevo!

10. Così, vi dico, faranno festa gli Angeli di Dio per un peccatore, che faccia penitenza.

11. E soggiunse: Un uomo aveva due figliuoli,

12. E il minore di essi disse a suo padre: Padre, dammi la parte de' beni, che mi tocca. Ed egli fece tra loro le parti delle facultà.

13. E di lì a pochi giorni, messo il tutto insieme, il figliuolo minore se ne andò in lontano paese, e tol dissipò tutto il suo in bagordi.

14. E dato che ebbe fondo a ogni cosa, fu gran carestia in quel paese, ed egli principiò a mancare del necessario.

15. E andò, e si insinuò presso di uno de' cittadini di quel paese; il quale lo mandò alla sua villa a fare il guardiano dei porci.

16. E bramava di empire il ventre delle ghiande, che mangiavano i porci; e nessuno gliene dava.

17. Ma rientrato in se stesso disse: Quanti mercenarii in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza; e io qui mi univo di fame!

11. Un uomo aveva due figliuoli, ec. Nello due parabole precedenti è dimostrato con quanto amore Iddio vada in cerca del peccatore: con questa poi quale sia la benignità colla quale egli il peccatore convertito riceva, quale esser debba la penitenza del peccatore, a quali siano di questa penitenza gli effetti. La parola ispirata da Dio non è fatta per pascere lo spirito, ma per sanare, e convertire il cuore dell'uomo, e ad no fice colato grande si conveniva, che ella fosse dettata con una semplicità, e medierita di stile aditata all'intelligenza, e alla capoltà del più piccolo. Nulladimeno quali grandezze, quali lumi, a qual dovizia della vera, e sode eloquenza non s'incontrano tratto tratto in mezzo a questa semplicità? Si legga a parte a parte tutta questa parabola, se ne mediti ogni parola (che sarà pregio dell'opera) e poi discasi, se più vivo, più nobile, e maestoso ritratto immaginasse, e colorire si possa della misericordia divina, di quello, che ne ha qui fornito a Luca, o piuttosto la stessa increata Sapienza conversante tra gli uomini. Ma siccome l'utile, e non il dilettevole si ha qui per primario oggetto, così altrettanto orecchia ad osservarsi il principio funesto de' travicelli del cuore umano, e la degradazione dell'uomo, fine inevitabile di questi trattamenti, e quale in tal profondo di mali resti all'uomo speranza, e a quel vizio sia condotto a ionalzare gli occhi, e la voce verso di lui, il quale (dice s. Agostino) eda ancor nel profondo, e di cui se le orecchie nel profondo ancor non udissero, non riparo, né speranza più rimarrebbe pel peccatore. Così quel grande arcano, che abignifica lo spirito d'un dei più grandi geni del Paganesimo, in qual maniera cioè l'uomo reo di lesa iustitia divina potesse piacere Dio, e riconciliarsi con lui, disciolto resta, per incredibile consolazione dell'uomo, da Dio medesimo, il quale mostrandosi a lui sotto l'idea d'un buon padre, viene a fargli intendere, che per grande che sia la sua ingratitude, sarà egli sempre non solamente pronto a piacersi, ma bramoso ancora di piacersi con lui mediante il ravvedimento, e la penitenza sincera de' suoi falli. Questo padre dunque è Dio ovvero il medesimo Cristo, i due figliuoli secondo la spoziazione di s. Girolamo sono i giusti, e i peccatori; e i secondi son figurati nel figliuolo minore, perchè la più fredda età è più inclinata al vizio; e non può conver-

nire, se non alla stoltezza, e all'incostanza della gioventù l'abbandonare un buon padre, e soggettarsi allo servilo vergogno delle passioni.

13. Padre, dammi la parte ec. Questa porzione che l'uomo a ciaschedun uomo, è il libero arbitrio proprio dell'umana natura, e poi quale il differenzio del bene. Dio creò l'uomo, e lasciò in mano del suo consiglio, volendo, eh' ei lo servisse non per necessità del comando, ma per elezione della sua volontà, e può anche in questa porzione contarsi il cumulo di tutti i diversi doni concessi da Dio a ciascun uomo.

13, 14. Se ne andò in lontano paese, e ivi ec. Il peccatore non volendo adattarsi al soave giogo di Dio al dilunga da lui col' affetto; ma egli è scritto, che coloro, che si allontanano da Dio, si perdono, Ps. 73.; Imperocchè è del libero arbitrio, e degli altri doni di Dio abusando, e corrompendo, per così dire, gli stessi doni col' impiegarli in una vita dissoluta e carnale, in quella estrema miseria riducesi, colla quale è punito chi serve al vizio; miseria sconosciuta dagli stessi Gentili, i quali per loro sciagura non ne conoscono il rimedio. Un paese di carestia, e di fame è un'anima allontanata da Dio, dice s. Agostino.

15, 16. E si insinuò presso di uno ec. Il padrone erudito, a cui nell'estrema penuria di ogni bene, e nell'allontanamento sempre maggiore da Dio si soggetta questo infelice giovane, questo padrone è il Demonio: il vergognoso ministro, a cui è posto lo stesso giovane, significa la degradazione dell'anima nel servire alle indegne e infami passioni: il villissimo cibo, che non può saziarlo, ma lo lascia sempre affamato, dinota i piaceri, e le soddisfazioni de' brutali appetiti; piaceri, che riempiono non possono un cuore fatto per oggetti più grandi, e più nobili; un cuore fatto per Iddio, e pe' bei celesti. Si avvera nel peccatore quello, che in Ezechiele rimprovera Dio a Gerusalemme, cap. XVI. 24. E avveniva a te cosa perversa sopra quello, che sia avvenuto ad alcuno donna la cosa prima, o dopo di te sia stata adultera; perchè tu desti mercede, e mercede a te non fu data. Imperocchè che è quello, che il Demonio può rendere al peccatore in ricompensa di tutto quello, che il peccatore sacrifica dimentico a ubbidire al Demonio?

17. Rientrato in se ec. Riconvolto quasi da una

18. Surgam, et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater, peccavi in coelum, et coram te:

19. Iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.

20. Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et miseracione motus est; et accurrens cecidit super collum eius, et osculatus est eum.

21. Dixitque ei filius: Pater, peccavi in coelum, et coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus.

22. Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, et induite illum, et date annulum in manum eius, et calcamenta in pedes eius:

23. Et adducite vitulum saginatum, et occidite; et manducemus, et epulemur:

24. Quia hic filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est. Et cooperunt epulari.

25. Erat autem filius eius senior in agro: et cum veniret, et appropinquaret domui, audivit symphoniam, et chorum.

26. Et vocavit unum de servis, et interrogavit, quid haec essent.

27. Isque dixit illi: Frater tuus venit, et occidit patrem tuum vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.

lunga ubrietà, e considerando il suo stato presente e la sua profonda miseria il peccatore dice tra sé; quando uomini, anche nel grado più infimo di virtù, godono dell'abbondanza de' favori divini, son meriti del pane della parola di Dio, vivono nella pace della coscienza, e nella speranza della produzione divina; e lo, che sopra di questi fu già distinto con lapeccata bocca come figliuolo, manca di ogni bene, perduto avendo colui, che di ogni bene è la fonte, il mio buon padre! Questa comparazione umilia il peccatore, e dipinge negli occhi di lui la ingratitude mostruosa, colta quada a tal padre volò le spalle.

18. *Mi alzerò, e anderrò... e dirò ec.* Veduto l'orrore del suo stato presente, ripensa all'antica bontà del padre, e si muove a speranza, a risolve di togliersi dalla sua schiavitù; risolve di andare a' piedi del Padre celeste, di confessare con ischietezza, e umiltà i propri peccati, e di implorare la sua misericordia. Ed ei ben sapeva (dice un antico interprete) quanto grande sia la misericordia di questo Padre, mentre sapeva, ch'ei non avrebbe adrezzato di udire il nome di padre dalla bocca di un tal figliuolo.

Ho peccato contro del cielo, ec. Gli Ebrei quando per riverenza, e timore non ardiscono di nominare Dio, lo indicano col nome di cielo. E adunque io stesso, che se dicevo: ho peccato contro Dio; che è il sentimento stesso del penitente Davide: ho peccato contro il Signore, ho peccato contro di te, mio Dio, perchè ho disubbidito a' tuoi comandamenti. Ho peccato contro di te, mio Padre, perchè mi sono sottratto alla tua potestà.

19. *Non sono omai degno... trattami come uno ec.* Il peccatore veramente contrito confessa di non meritare di essere restituito nell'antico stato, ne di essere più riguardato come figliuolo; volentieri perciò si sottopone alla umile laboriosa condizione di mercenario, e la fatica, e la penitenza di questo stato domanda in pena

18. *Mi alzerò, e anderrò da mio padre, e dirò a lui: Padre, ho peccato contro del cielo, e contro di te:*

19. *Non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio: trattami come uno de' tuoi mercenarii.*

20. *E alzatosi andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, suo padre lo scorse, e si mosse a pietà, e gli corse incontro, e gliittò le braccia al collo, e lo baciò.*

21. *E il figliuolo disseaglì: Padre, ho peccato contro del cielo, e contro di te: non sono omai degna di esser chiamato tuo figlio.*

22. *E il padre disse a' suoi servi: Presto cavate fuori la veste più preziosa, e mettelegliela indosso, e ponetegli al dilo l'anello, e i borzacchini a' piedi:*

23. *E menate il vitello grasso, e uccidetelo; e si mangi, e si banchetti:*

24. *Perchè questo mio figlio era morto, ed è risuscitato: si era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare.*

25. *Or il figliuolo maggiore era alla campagna, e nel ritorno avvicinandosi a casa, sentì i concerti, e i balli:*

26. *E chiamò uno de' servi, e gli domandò che fosse questo.*

27. *E quegli rispose: È tornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha ritrovato sano.*

del suo ravvedimento, e del sincero dolor de' suoi falli. Tutto egli fare, a di tutto sarà contento, purché possa essere nella grazia del Padre, nella potestà del Padre, e serve non più del Diavolo, ma del Padre.

20-22. *E alzatosi andò ec.* Imperocchè non basta il desiderare quello che piace a Dio, ma bisogna anche farlo, dice Tertulliano. E mentre egli era tuttora lontano. Tutto che il peccatore nell'intimo del suo cuore si volge a Dio, appena dà un passo per tornare a lui; Dio con occhio di misericordia mirando gli va incontro. Farò vedere, che prima, che egli stia in voce, io l'averò, Isai. LXV. 24. ; imperocchè l'orecchio di Dio ode la preparazione del loro cuore. Né questo solo; ma una vna di lui le più tenere dimostrazioni di amore, lo abbraccia, gli dà il bacio di riconciliazione, e di pace; vuol ch'è sia rivestito della più preziosa veste, di quella veste, senza la quale nessuno è ammesso al convito nuziale; vuole, che gli sia posto in dilo l'anello, per quale distinguasi come fratello mediante l'impronta dello spirito di promissione santo, Ephes. 1. 13. del quale aperto questo anello è figura; vuole, che si mettano i calzari a' suoi piedi, i quali calzari dinotano la preparazione dell'animo a camminare nella via del Vangelo, e a farla agli altri conoscere coll'esempio, e colla voce, con forme adotta Paolo, Ephes. vi. 18., preparazione, che è effetto del nuovo spirito, onde è animato il peccatore convertito. Tutto qui spira dal canto del padre tenerezza, e bontà senza pari.

23. *Menate il vitello grasso, ec.* Per questo grasso vitello i Padri tutti hanno inteso Gesù Cristo, adombrato sotto questa figura per ragione del suo sacerdotio. Questo vitello adunque impingollo della preziosità di tutti i doni del cielo e ucciso, e sacrificato per peccatori, e di poi nel convito di tutta la famiglia è dato in cibo in mezzo a' tripodi degli Angeli esultanti per la grazia fatta da Dio al peccatore.



1840

1840

*... sui piedi, lo stesso gli prese i piedi e gli
volse le braccia al collo.*

*Invale die**Invale die*

....., suo padre lo scorse, gli corse incontro, e gli-
togli le braccia al collo,...

28. Indignatus est autem, et notabat introire. Pater ergo illius egressus, coepit rogare illum.

29. At ille respondens, dixit patri suo: Ecce totannis servio tibi, et nunquam mandatum tuum praeterivi: et nunquam dedisti mihi haecum, ut cum amicis meis epularer:

30. Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam tuam cum meretricibus, venit, occidisti illum vitulum saginatum.

31. At ipse dixit illi: Fili, tu semper necum es, et omnia mea tua sunt:

32. Epulari autem, et gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est.

28. *Andò in collera, ec. Quarto*, che si racconta del figliuolo maggiore, tende a far conoscere, che tale è la bontà, e carità di Dio verso dei peccatori, che i giusti non possono fare a meno di non restarone altamente ammirati, e potrebbero esserne mossi in certo modo a invidia, e gelosia gli stessi Santi. Né sarebbe incredibile, che alla considerazione di tal privilegio di carità si sollevasse, cosa notò a. Girolamo, negli animi de' giusti ancor deboli e imperfetti qualche sentimento di invidia. Ma questa è immediatamente repressa da Dio, il quale collo interne sue ispirazioni l'injustizia de' lor penzamenti tosto corregge, come il padre della parabola con sue parole corresse, e convinse il figliuolo maggiore disgustato di quel che vedeva farsi pel ritorno del suo fratello. Può ancora riguardarsi questa parte della parabola come diretta da Cristo a reprimere le mormorazioni degli Scribi, e de' Farisei, i quali si spacciavano per giusti, e si offendevano della benignità usata continuamente da Cristo verso de' pubblicani, e de' peccatori. Vuole adunque col fatto del figliuolo maggiore, la cui querela non avrebbero essi ardito di approvare, far in-

28. *Ed egli andò in collera, e non voleva entrare. Il padre adunque uscì fuori, e cominciò a pregarlo.*

29. *Ma quegli rispose, e disse a suo padre: Sono già tanti anni, che io ti servo, e non ho mai trasgredito un tuo comando, e non mi hai dato giammai un capretto, che me lo godessi col miei amici:*

30. *Ma dacehè è venuto questo tuo figliuolo, che ha divorato il suo con donne di mala vita, lui ammazzato per lui il vitello grasso.*

31. *Ma il padre gli disse: Figlio, tu sei sempre meco, e tutta quella che ho, è tua:*

32. *Ma era giusto il banchettare, e di far festi, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato; sì era perduto, e si è ritrovato.*

tendere a quei superbi, quanto ingiustamente biasmasero la sua condotta, e come, in luogo di mormorarne, avrebbero dovuto (se erano giusti, come credevano) rallegrarsi con tutta la famiglia di Dio del ravvedimento, e della salute dei peccatori.

Debo dir finalmente, che alcuni Padri pe' due figliuoli intesero i due popoli, l'Ebreo, e il Gentile. L'Ebreo era come il primogenito nella cognizione di Dio, erede delle promesse, ec. il Gentile ignorando il vero Dio, perduto nell'idolatria, e ne' costumi corrotti si andò ogni di più allontanando dal suo Creatore, abusando del lumi, e delle facilità naturali, soggettandosi a un padrone duro e crudele, quale è il Demonio, il quale appena lo satollava di ghiande, figura de' vili, e ignominiosi piaceri. Non è difficile l'applicazione della parabola anche in questo senso: si noti però, che la saviessa del fratello maggiore sarebbe allora supposta, non perchè tale fosse dinanzi a Dio il popolo Ebreo, ma piuttosto per seguire l'idea, che avevano di loro stessi gli Ebrei in confronto de' Gentili, ed essendo per meglio far risaltare la predilezione, che Dio vuol mostrare verso de' ravveduti.

CAPO DECIMOSESTO

Con la parabola del fattore iniquo ovvia a far timosino, insegnando qual ricompensa meriti il dispensatore fedele, e l'infedele delle ricchezze; e che non può servire a Dio, e alle ricchezze. Che la legge, e i profeti sono stata fino a Giovanni, e che non perirà in alcuna parte la legge. Che non dee ripudiare la moglie per prenderne un'altra. Del ricco Epulone, e di Lazzaro mendico.

1. Dicebat autem et ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: et hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius.

2. Et vocavit illum, et ait illi: Quid hoc audio de te? reddere rationem villicationis tuae: iam enim non poteris vitticare.

3. Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus auferet a me villicationem? fodere non valeo: mendicare erubescio.

1. *Eravi un ricco, che aveva un fattore, ec.* Tutti gli uomini son quasi economi, e per così dire, i lorori dei beni confidali loro da Dio; e l'economia, della quale in questo luogo si parla, generalmente comprende tutti gli uffizi, e doveri dell'uomo cristiano, e più particolar-

1. *E disse ancora a' suoi discepoli: Eravi un ricco, che aveva un fattore, il quale fu accusato dinanzi a lui, come se dissipato avesse i suoi beni.*

2. *E chiamato a sé, gli disse: Che è quello, che io sento dire di te? rendi conto del tuo meneggio; imperocchè non potrai più esser fattore.*

3. *E disse il fattore dentro di sé: Che farò, mentre il padrone mi leva la fattoria? non sono buono o zappare: mi vergogno a chiedere la timosina.*

mente il buono, e retto uso delle ricchezze, le quali non son altro fine son date da Dio, se non perchè servano all'acquisto de' beni eterni. Il dispensatore infedele è accusato appresso Dio dal Demonio, Apoc. xii. 10.

4. Scis, quid faciam, ut, cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domibus suis.

5. Convocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo: Quantum debes domino meo?

6. At ille dixit: Centum cadus olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam; et sede cito, scribe quinquaginta.

7. Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum denos tritici. Ait illi: Accipe literas tuas, et scribe octoginta.

8. Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset; quia filii huius seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

9. Et ego vobis dico: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeternis tabernaculis.

10. Qui fidelis est in minimo, et in maioribus fidelis est; et qui in modico iniquus est, et in maioribus iniquus est.

11. Si ergo in iniquo mammona fideles non fuistis, quod verum est, quis eredit vobis?

12. Et si in alieno fideles non fuistis, quod vestrum est, quis dabit vobis?

13. * Nemo servus potest duobus dominis servire; aut enim unum odiet, et alterum diligit; aut nisi adhaerebit, et alterum contemnet; non potestis Deo servire, et mammonae.

14. Audientem autem omnia haec Pharisaei, qui erant avari, et deridebant illam.

15. Et ait illis: Vos estis, qui iustificatis vos coram hominibus; Deus autem novit corda ve-

4. So beu io quel che farò, affinché, quando mi sarà levata la fattoria, vi sia, chi mi riceva in casa sua.

5. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Di quanto mi tu debitor al mio padrone?

6. E quegli disse: Di cento barili d'olio. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo: mettilo a setere, e scrivi iosto cinquantina.

7. Dipoi disse a un altro: E tu di quanto sei debitor? E quegli rispose: Di cento stoin di grano. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo, e scrivi ottanta.

8. E il padrone lodò il fattore infedele, perchè prudentemente avea operata: imperocchè i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti de' figliuoli della luce.

9. E io dico a voi: Fatevi degli amici per mezzo delle inique ricchezze; e affinché, quando venghiate a mancare, vi diano ricetto nei tabernacoli eterni.

10. Chi è fedele nel poco, è fedele nuovo nel molto; e chi è ingiusto nel poco è ingiusto anche nel molto.

11. Se adunque non siete stati fedeli nelle false ricchezze, chi fiderà a voi le vere?

12. E se non siete stati fedeli in quel d'altri, chi fiderà a voi il vostro?

13. Nissun servidore può servire a due padroni: conciossiachè od odierà l'uno, e amerà l'altro; o si affezionerà al primo, e disprezzerà il secondo; non potete servire a Dio, e all'interesse.

14. E i Farisei, che erano avari, udivano tutte queste cose, e si barlucavano di lui.

15. Ed ei disse loro: Voi siete quelli, che vi dimostrate giusti nel cospetto degli ho-

8. *E il padrone lodò il fattore infedele, ec.* Non fu lodata l'ingiustizia, a la frode, ma l'industria, colla quale seppe il fattore provvedere a' casi suoi. Se adunque il padrone lodò l'industria, benchè congiunta col'ingiustizia, e col suo proprio danno, molto più saran lodati da Dio coloro, i quali seguendo l'ordine della sua provvidenza avran procurato di farsi amici i poveri. *Figliuoli del secolo* sono quegli, i quali tutte le loro cure rivolgono alle cose presenti; e questi son nelle tenebre, e privi di ogni buon lume di retta ragione, perchè se alcuna cosa vedessero, più all'avvenire, che al presente dirizzerebbero le loro sollecitudini; onde di essi sta scritto: Sono ignoranti, sono privi del bene dell'intelletto, camminano all'oscuro, Ps. LXXXI. *Figliuoli della luce* sono quegli, i quali, mediante la dottrina Evangelica, di lume, e di intelligenza sono stati arricchiti, onde conoscere la retta via, e per cui alla vera felicità si giunge; benchè pur troppo sovente o se ne rifiutino, o con poco fervore la battano; onde dice, che nel loro genere, vale a dire quanto alla sollecitudine per' loro temporali interessi, sono più industriosi gli amatori del secolo, che i figliuoli, e amatori del Vangelo per' beni spirituali.

9. *Per mezzo delle inique ricchezze; ec.* Inique chiama Cristo le ricchezze, o perchè sovente non fruttano della iniquità, come nota s. Girolamo, ovvero perchè servono come di strumenti all'iniquità.

11. *Di dan ricetto ne' tabernacoli eterni.* Si dice, che i poveri danno ricetto nel cielo a' loro benefattori, perchè a motivo della carità usata a' quelli saranno gli stes-

si benefattori ricevuti nel cielo da Cristo, il quale tiene per fatto a se stesso quello che è fatto per i poveri. *Fedi 2. Cor. VIII. 16.*

10, 11. *Chi è fedele nel poco, ec.* Parla qui il Signore secondo la comune maniera di pensare, e di agire degli uomini, i quali soglion far prova della fedeltà di un uomo nelle piccole cose prima di fidarsene nelle maggiori, e per impegnarsi sempre più a far buon uso de' beni temporali ragionano così: se nella dispensazione delle ricchezze terrene (le quali piccola cosa sono dinanzi a Dio, anzi non son nemmeno vere ricchezze) non sarete fedeli, se non le impiegherete secondo la volontà del padrone, che ve le ha date, non sarete nemmeno fedeli, a' giusti usi delle vere ricchezze, e dei doni spirituali, i quali sono i veri beni dell'uomo.

12. *E se non siete stati fedeli in quel d'altri, ec.* Dice, che cosa non nostra, ma d'altri sono le ricchezze temporali, le quali con tanta facilità sono tolte a noi, e alle quali noi in un momento siamo tolti, e a noi sono date, perchè io sollievo altrui le adoperiamo. Cosa nostra sono i beni spirituali, i quali non possono esserci tolti; i quali noi portiam sempre con noi anche nel cielo, e ci fanno beni. Chi adunque posto per dispensare la roba non sua, ma di altri, sarà infedele, sottrarrà o in tutto, o in parte a' quelli, a' quali secondo i principii della ragione, e della fede ella è dovuta, merita, e che non gli siano tolta da Dio i beni migliori, e i veri tesori dell'uomo.

14, 15. *Erano avari, ... e si barlucavano di lui.* Quarta

stra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.

16. * Lex, et prophetae usque ad Joannem: ex eo regnum Dei evangelizatur, et omnis in illud vim facit. * *Matth. 11. 12.*

17. * Facilius est autem coelum, et terram praeripere, quam de lege unum apicem eadere. * *Matth. 5. 18.*

18. * Omnis, qui dimittit uxorem suam, et alteram ducit, moechatur: et qui dimissam a viro ducit, moechatur.

* *Matth. 5. 32. Marc. 10. 11.; 1. Cor. 7. 10.* 19. Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura, et bysso; et epulabatur quotidie splendide.

20. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui iacebat ad ianua eius ulceribus plenus.

21. Capiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, et nuco illi dabat: sed et canes veniebant, et lingebant ulcera eius.

22. Factum est autem, ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.

a costoro quel detto di Paolo: *L'uomo animale non capisce le cose dello spirito, conciossiachè sono per lui stoltezza.* 1. *Cor. 2.* Non capivano costoro quelle dottrine di Cristo: che i ricchi non assoliti padroni, ma dispensatori delle ricchezze; che chi er ha, dee cercare di farsi con esse amici i poveri; che non si può attendere ad accumulare i beni terreni, e insieme a servire Dio. Alla stessa maniera il mondo ha avuto, e avrà sempre degli uomini superbi, irascendi, avari, impudichi, i quali si burlavano degl' insegnamenti Evangelici sopra l'umiltà, la mansuetudine, la misericordia, la continenza; ma Cristo severamente riprende, e mortifica questi devoti, dicendo: *Quella, che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio;* Voi vi pavonegiate della stima, che di voi fanno gli uomini: colui, che dee giudicarvi, egli è Dio, ed egli è scrutatore de' cuori; e avviene sovente, che appunto quello, che è maggiormente ammirato dagli uomini (i quali non badano, se non al di fuori), sia abominevole negli ocelli di Dio.

16. *La legge, e i profeti sino a Giovanni.* Seguita a confutar i Farisei, i quali si burlavano di sua dottrina. Dal profeta, e dalla legge è stato instruito il popolo intero: ma i voleri di Dio sino alla venuta di Giovanni con insegnamenti, e precetti adattati al tempo d'infanzia, per essi dire, al tempo, in cui questo popolo doves condursi collo spirito di timore: da Giovanni in poi comincia a predicarsi apertamente il regno de' cieli; vale a dire, si annunzia, e si propone al futuro popolo del Vangelo l'acquisto non di una terrena felicità (come già zella lettera della legge), ma l'acquisto de' beni eterni, ed eterali. Questa nuova predicazione pertanto esige più perfetta giustizia, e pone come per fondamento il disprezzo de' beni terreni. E quantunque alla vostra ignoranza, e alla vostra superbia tali insegnamenti paiano d'ogni sol di disprezzo; sappiate però, ch'io veggo già, a profetizzazione, che in gran numero saranno quegli, i quali con gran fervore concorreranno all'acquisto di quel regno, e faranno forza per entrarvi gli uoi prima d'gli altri, e abbandoneranno di buona voglia i genitori, i parenti, le case, le possessioni, e rinunceranno anche se stessi per aver parte a quel regno.

17. *E più facile, che passi il cielo, ec.* Affinchè per ra-

mini; ma Dio conosce i vostri cuori: imperocchè quello che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio.

16. *La legge, e i profeti sino a Giovanni:* da indi in poi vien predicato il regno di Dio, e tutti entrano in esso a forza.

17. *Or è più facile, che passi il cielo, e la terra, di quel che cada u terra un solo apicem della legge.*

18. *Chiunque ripudia la propria moglie, e ne prende un'altra, commette adulterio: e chiunque sposa quella, che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio.*

19. *Egli era un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora, e di bisso; e faceva ogni giorno sontuosi banchetti.*

20. *Ed era un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe giaceva all'uscio di lui,*

21. *Bramoso di satollarsi de' minuzzoli, che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe.*

22. *Or avvenne, che il mendico morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abraha. Morì anehe il ricco, e fu sepolto nell'inferno.*

gione di quello, che egli avea detto (la legge, e i profeti sino a Giovanni) non prendessero que' malizi uomini occasione di accusarlo come distorlor della legge, afferma, che la legge ha da essere inflessibilmente adempita in ogni sua benchè minima parte, essendo egli venuto non a toglierla, ma a perfezionarla. *Fedi Matth. v. 17.*

18. *Chiunque ripudia la propria moglie, ec.* Con illustre esempio dimostrasi, come Cristo perfezionò la legge, vietando quello, che nella legge non era lodato, oè approvato, sia tolto solamente, e permesso agli Ebrei per la durezza de' loro cuori, come è detto *Marc. 10. 5.*

19. *Egli era un cert' uomo ricco, ec.* Con questa ancora o storia, o parabola viene a dimostrare la terribil vendetta, che farà Dio del mal uso della ricchezza; dimostra ancora, quanto stoltezza gli uomini facciano consistere la loro felicità nelle grandezze, e ne' piaceri di questa vita, e come massimo de' mali abbiano in abominio la povertà, o le afflizioni presenti; e finalmente con illustre esempio è giustificata la pazienza de' poveri, e punisce la superbia, e la durezza inumana de' castivi dispensatori delle ricchezze.

20. *Per nome Lazzaro.* Si vede (come osserva S. Gregorio) che non allo stesso modo pensano Dio, e gli uomini. Dei nomi de' poveri, e particolarmente di que' poveri, che sono simili a Lazzaro, senza credito è tenuto dagli uomini: i ricchi, i facoltosi solamente son nominati quaggiù con onore. Tuttova al contrario dinanzi a Dio. Egli tien conto del nome de' poveri, e degli afflitti, ignoti, e disprezzati dal mondo; a non fa alcun caso de' nomi e delle distinzioni del grandi a' felici del secolo. Del ricco si dice: *Egli era un cert' uomo ec.;* del mendico si esprime il proprio nome, perchè scritto già nel libro della vita.

21. *E niuno gliene dava.* Le miserie di Lazzaro erano aggravate dalla crudeltà del ricco, il quale profondamente senza misura nella vanità, e ne' propri piaceri non si degnavo di ricordarsi di questo infelice giacente alla porta di lui, il quale con osaggior benignità era trattato dai cani, che dagli uomini.

22. *Il mendico morì... Morì anche il ricco, ec.* Mori prima il povero, accelerandolo Dio la morte per più presto ricompensare la sua pazienza: morì anche il ric-

23. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu eius:

24. Et ipse clamans, dixit: Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, et refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

25. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur; tu vero cruciaris.

26. Et in his omnibus inter nos, et vos chaos magnum firmatum est: ut hi, qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transire.

27. Et ait: Rogo ergo te, Pater, ut mittas eum in domum patris mei:

28. Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne et ipsi veniant in hunc locum tormentorum.

29. Et ait illi Abraham: Habent Moysen, et prophetas: audiant illos.

30. At ille dixit: Non, pater Abraham; sed si quis ex mortuis ierit ad eos, poenitentiam agent.

31. Ait autem illi: Si Moysen, et prophetas non audiant; neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

23. E alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lungi Abramo e Lazzaro nel suo seno:

24. Ed esclamò, e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescar la mia lingua; imperocchè io son tormentato in questa fiamma.

25. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati, che tu hai ricevuta del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato: e tu sei tormentato.

26. E oltre a tutto questo un grande abisso è posta tra noi, e voi: onde chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da codesto luogo tragittare fu qua.

27. Ed egli disse: Io ti prego dunque, o Padre, che tu lo mandi a casa di mio padre:

28. Imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo, acciocchè non vengano anche essi in questo luogo di tormenti.

29. E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè, e i profeti: ascoltino quelli.

30. Ma egli disse: No, padre Abramo: ma se alcun morto anderà ad essi, faranno poenitenza.

31. Ed ei gli disse: Se non odono Mosè, e i profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte crederanno.

co, a cui nulla servi tutta la sua opulenza per sottrarsi a questo fine comune, che tutti agguaglia: ma quello, che dopo la morte dell'uno, e dell'altro succede, molto maggior differenza pone nella condizione dell'uno, e dell'altro, che non fa nel tempo della lor vita. Il povero è portato per ministero degli Angeli nel sen d' Abramo; il ricco è sepolto nell'inferno. Il sen d' Abramo è posto per significare un luogo di riposo, e di osare presso ad Abramo padre di tutti i Giudei secondo la carne, e padre di tutti i giusti secondo lo spirito; e vuoi far intendere, che da Abramo fu ricevuto Lazzaro nel consorzio dei Santi, e fatto partecipe della quiete, di cui godeva quel patriarca nella speranza del gaudio del regno celeste, a cui dovea essi passare, aperto che fosse il cielo mediante la morte di Cristo.

23. *E alzando gli occhi ec.* Quello, che dicesi del ricco, che alzò gli occhi, parlo, prego, ec. rappresenta i movimenti de' suoi nell'inferno.

24. *Tu hai ricevuta del bene nella tua vita, e Lazzaro ec.* È degna di gran riflessione questa risposta di Abramo, colla quale, come dice s. Basilio, si dà a vedere, quanto sia da temersi in vita molle, e delicata, la quale disce all'inferno questo ricco; e quanto preziosi siano agli occhi della fede i patimenti, e le afflizioni tollerate per amore di Dio, le quali a fine si alto, a beato conducono.

26. *Un grande abisso è posto ec.* Vuole con questo significare non tanto la distanza di luogo, quanto l'immobilità dello stato dei Santi, e de' reprobi, separati

i primi dai secondi in eterno per invariabili decreto di Dio; al qual decreto conformandosi i Santi non vogliono porgerne a' dannati alcun refrigerio, e quando (per impossibile) volesser farlo non potrebbero.

27. *Tu prego . . . o Padre, che tu lo mandi ec.* Questa preghiera non nasce da carità, ma dall'amor proprio: perchè si sapeva (dice un antico Interprete), che, dannando i suoi fratelli, sarebbe cresciuta la sua miseria, ed egli avrebbe portato la pena di avere co' suoi gravi esempi contribuito alla lor perdizione.

29-31. *Hanno Mosè, e i profeti: ec.* Per credere, e temere l'inferno non dee aspettarsi, che risusciti qualche morto, il quale renda testimonianza delle pene, e de' premi della vita avvenire; se la parola di Dio, quella parola, la quale ha fermezza, e autorità infinitamente maggiore, che la testimonianza di un morto risuscitato, se questa parola non basta, sarebbe inutile a persuadere l'empio anche tutto quello, che dir potesse un morto risuscitato. Gli Ebrei non credevano a Cristo, di cui la missione divina era composta da tutto quello, che avevano scritto Mosè, e i profeti. Gesù risuscitò anche un morto, e si dichiara, che a questo fine il risuscita, affinché tutti credano, che il Padre e quegli che lo ha mandato, Jo. xi. 42; ma dopo il risuscitamento di un morto tanto poco in lui crederettero i suoi nemici, che pensarono fino a uccidere questo testimone della verità predicata da Cristo. Colla stessa pertinacia, e ostinazione di cuore, con cui gli empj si barzano delle minacce della Scrittura, si bareranno credendo delle apparizioni de' morti.

CAPO DECIMOSETTIMO

Gesù a chi scandalizza i piccoli. Si dee correggere il fratello, che peccò contro di noi, e pentito che s' sia, perdonargli. Dimostra agli Apostoli l'efficacia della fede; e che quando arrivano oscurati tutti i comandamenti, chiamano se stessi servi inutili. Sono risanati dieci lebbrosi, e uno solo, che era Samaritano, torna a render le grazie. Dice, che la venuta del Figlio di Dio non sarà occulta, ma istantanea, e che egli sopraggiungerà all'improvviso, come il diluvio al mondo, e a Sodoma la distruzione.

1. * Et ait ad discipulos suos: Impossibile est, ut non veniant scandala: vae autem illi, per quem veniunt.

* *Matth. 18. 7. Marc. 9. 41.*

2. Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum eius, et proiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.

3. Attendite vobis: * Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum: et si poenitentiam egerit, dimitte illi. * *Levit. 19. 17. Eccl. 19. 13. Matth. 18. 18. et 21.*

4. Et si septies in die peccaverit in te, et septies in die convorsus fuerit ad te, dicens: Poenitet me; dimitte illi.

5. Et dixerunt Apostoli Domino: Adauge nobis fidem.

6. * Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, et transplantare in mare: et obediet vobis. * *Matth. 17. 19.*

7. Quis autem vestrum habens servum araneum, aut pascentem, qui regresso de agro dicat illi statim: Transi, recumbe:

8. Et non dicat ei: Para, quod coenam, et praecipe te, et ministra mihi, donec manducem, et bibam, et post haec tu manducabis, et bibes.

9. Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit, quae ei iuraverat?

10. Non puto. Sic et vos, cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutilis sumus: quod debimus facere, fecimus.

1. È impossibile, che non vengano scandali. Attesa la corruzione, e la malizia degli uomini, vi saranno sempre delle occasioni d'incanto, e di caduta poste per opera de' cattivi. Può rilevarsi questo alto scandalo, che davano al semplice popolo i Farisei, i quali, come fu detto nel capo precedente, si barlavano della dottrina di Cristo.

6. Se avrete fede ec. Avete ragione (risponde Gesù) a chiedere argomento di fede: imperocchè gran virtù ha la fede vera, e perfetta.

7-9. Chi è poi tra voi, che avendo un servo, ec. Avendo egli no' discorrendo precedentemente da' suoi discepoli cose di molta perfezione, come il disprezzo delle ricchezze, e de' piaceri, in fellicità li perdonare al prossimo, ec., vuole adesso con questa parabola andar incontro alla vanità, la quale di leggeri va dietro alle buone opere, dimostrando che dopo aver anche fatto tutto quello, che Dio vuol da noi, non abbiamo ragione di gloriarsi. Un padrone terreno non rende grazie, nè si tiene obbligato al servo, che ritorna dalla campagna dopo che ha lavorato tutto il giorno, anzi esige da lui nuovo servizio, e num-

1. E (Gesù) disse a' suoi discepoli: È impossibile, che non vengano scandali: ma guai a colui, per colpa del quale vengono.

2. Meglio per lui sarebbe, che gli fosse messa al collo una macina da mulino, e fosse gettato nel mare, che essere di scandalo a uno di questi piccoli.

3. State attenti a voi stessi: Se il tuo fratello ha peccato contro di te, riprendilo: e se è pentito, perdonagli.

4. E se sette volte al giorno avrà peccato contro di te, e sette volte al giorno a te ritorna, dicendo: Me ne penito; perdonagli.

5. E gli Apostoli dissero al Signore: Accresci a noi la fede.

6. E il Signore disse loro: Se avrete fede quanto un granillo di senapa, direte a questa pianta di moro: Sbarbati, e trapiantati nel mare: e vi obbedirà.

7. Chi è poi tra voi, che avendo un servo, il quale ara, o fa il pastore, nel tornare, che egli fu di campagna, gli dica subito: Pieni, mettiti a tavola:

8. E non anzi gli dica: Fannulloni da cena, e ingiusti, e servini, mentre io mangio, e bevo, e poi mangerai, e berai anche tu.

9. Resterà egli forse obbligato a quel servo, perchè ha fatto quello che gli avea comandato?

10. Penso, che no. Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello, che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili: abbiamo fatto il debito nostro.

meno allora lo ringrazia, o si credea a lui debitore di qualche cosa.

10. Così anche voi . . . dite: Siamo servi inutili. La conclusione in lorale sarebbe stata: Così a voi, quando avrete fatto tutto quello, che vi è stato comandato, non resterà obbligato Dio, nè vi renderà onore per questo; ma vi dirà, che siete servi inutili, ec. Ma non così dice Gesù, perchè egli vuole, che sappiamo quel che dobbiamo pensar di noi stessi, e non quel che di noi pensò il nostro padrone, il quale a quelli che sono fedeli nell'abbidire, dà il titolo di servi buoni, e fedeli; anzi non più servi, ma suoi amici vuole chiamarli, Joan. xv. Mirando a noi stessi, e alla condizione nostra, più d'una ragione abbiamo noi di confessare, che siamo servi inutili. In primo luogo, perchè nessun vantaggio, e nessuna utilità portiamo a Dio colle opere nostre, qualunque esse siano; Job. xxxv: Se ispirai retamente, che gli donerai tu, o che riceverà egli dalla tua mano? In secondo luogo, perchè non facciamo, se non quello, che dobbiamo, e che da Dio è a noi comandato: In terzo luogo, perchè in molti

11. Et factum est, dum iret in Jerusalem, transibat per mediam Samariam, et Galilaeam.

12. Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe:

13. Et levaverunt vocem, dicentes: Jesu praecceptor, miserere nostri.

14. Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.

15. Unus autem ex illis, ut vidit, quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum:

16. Et cecidit in faciem ante pedes eius, gratias agens: et hic erat Samaritanus.

17. Respondens autem Jesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt?

18. Non est inventus, qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.

19. Et ait illi: Surge, vade: quia fides tua te salvum fecit.

20. Interrogatus autem a Pharisaeis: Quando venit regnum Dei? Respondens eis, dixit: Non venit regnum Dei cum observatione.

21. Neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est.

11. E avvenne, che nell' andare a Gerusalemme passava per mezzo alla Samaria, e alla Galilea.

12. E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza:

13. E alzarono la voce, dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi.

14. E miratili, disse: Andate, fatevi vedere da' Sacerdoti. E nel mentre, che andavano, restarono sani.

15. E uno di essi accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce:

16. E si prostò per terra a' suoi piedi rendendogli grazie: ed era costui un Samaritano.

17. E Gesù disse: Non son egliino dieci que' che son mandati? E i nove dove sono?

18. Non si è trovato, chi tornasse, e gloria rendesse a Dio, salvo questo straniero.

19. E a lui disse: Alzati, vattene: la tua fede ti ha salvato.

20. Interrogata dipoi da' Farisei, quando fosse per venire il regno di Dio, rispose loro, dicendo: Il regno di Dio non vien con apparato.

21. Né dirassi: Eccolo qui, ovvero eccolo là. Imperocchè ecco che il regna di Dio è già in mezzo a voi.

esse tutti manchiamo; quarto, perchè qualunque sia la servità, che a lui prestiamo, non possiamo contraccambiare i beni, che abbiamo ricevuti, e a ogni ora ricreiamo da lui: finalmente, se alcuno in se stesso volesse gloriarsi del suo ben vivere, a lui si dice: *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto?* Vedi 1. Cor. IV. 7. Ma di questi servi, benchè lottilli, il padrone, che è buono, e ricco in misericordia, ricompensa i servizi con quell' mercede, che egli ha promessa, e la quale noi intollerati diciamo essere mercede. Imperocchè questi servi sono stati aocche per somma benignità adottati nella famiglia del padrone, come figliuoli, e io tal condizione di figliuoli di Dio, e membri di Cristo, a partecipi dello Spirito santo meritano colle loro opere la vita eterna; onde quando del merito de' giusti si parla, non la virtù del libero arbitrio noi insistiamo, ma alla moltiplice grazia di Dio diamo gloria. Nulla ha dunque l'uomo, onde gloriarsi in se stesso; ma hanno i giusti, onde gloriarsi nel Signore, il quale (come dice s. Agostino) ha voluto, che siano loro meriti i suoi propri doni.

12. *Stando per entrare in un certo villaggio, ec.* Questa sorta di malati non potevano entrare nelle città, e nei luoghi abitati, né conversare coi sani. Num. v. 2.

13. *Andate, fatevi vedere ec.* Volle far prova della loro fede, e ubbidienza, ordinando loro di fare quel che comandava la legge, a quel che nessuno probabilmente già fatto senza alcun frutto. E l'umile loro ubbidienza dimostra, che senza parola di Cristo ebber fiducia di essere risanati.

14. *Era costui un Samaritano.* I Samaritani erano riguardati dagli Ebrei come peggiori, e sin empie d' Gentili. Ma la gratitudine di quest'uomo straniero riguardo alla ven religione, e riguardo alla discredenza d' Abramo rende più insopportabile la colpa degli altri nove, che erano tutti Giudei; adombrandosi anche in questo fatto la verità di quella parola di Cristo: *Sono tutti que' che eran*

, primi, e primi quelli che erano ultimi; perchè con umile, e sincera gratitudine dovean ricevere i Gentili la grazia del Vangelo rigettata da quelli, che al gloriarlo di aver Abramo per padre. Lo stesso esempio dimostrava, come di molti, che avrebbero ricevuto il Vangelo, pochi sarebbero stati gli eletti.

19. *La tua fede ti ha salvato.* Sembra potersi da ciò inferire, che oltre la sanità del corpo fosse concessa a questo Samaritano anche quella dell'anima, illuminandolo Dio a conoscere l'unico Salvatore, e a credere in lui.

20. *Interrogato dipoi da' Farisei, ec.* Il regno di Dio è il regno del Messia. Dall'annuncio di questo regno vnan principia la loro predicazione Giovanni, a Gesù. I Farisei, come la maggior parte della nazione, aspettavano un Messia, quale si conveniva alla lor maniera di pensare bassa, e carnale: si figuravano in lui un re grande, circondato di magnificenza, e di pompa esteriore. Ma il regno del vero Messia doveva essere tutto spirituale: egli dovea regnare ne' cuori degli uomini per la fede, per la speranza, e per l'amore. Quindi alla maligna interrogazione de' Farisei, i quali gli domandavano quando fosse per venire quel regno, ch'ei predicava come presente, risponde egli, che questo regno non viene accompagnato da quei segni, che egli si immaginavano, nè si distingue per apparato, e splendore, che dia negli occhi. Ha questo regno i suoi segni, e i suoi distintivi predetti nelle Scritture; ma questi sono assai differenti da quelli che si aspettavano gli Ebrei, male intendendo le Scritture, e confondendo le due venute del Salvatore.

21. *Né dirassi: Eccolo qui, ec.* I principi terreni pongono il loro trono in alcuna delle città ad essi soggette. Il regno tutto interiore, e spirituale del Messia non è ristretto a luogo particolare: egli si stabilisce negli animi di coloro, che credono, ed è già in mezzo a voi (dice Cristo) piantato nei cuori di tutti colui, che a me si soggettano, mediante la fede. Egli è dunque venuto que

22. Et ait ad discipulos suos: Venient dies, quando desideretis videre unum diem Filii hominis, et non videbitis.

23. * Et dicent vobis: Ecce hic, et ecce illic. Nolite irasci, neque sectemini.

* *Matth. 24. 23. Marc. 13. 31.*

24. Nam sicut fulgur coruscans de sub coelo in ea, quae sub coelo sunt, fulget: ita erit Filius hominis in die sua.

25. Primum autem oportet illum multa pati, et reprobari a generatione hac.

26. * Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus Filii hominis.

* *Genes. 7. 7. Matth. 24. 57.*

27. Edebant, et bibebant: uxores ducebant, et dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam: et venit diluvium, et perdidit omnes.

28. * Similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant, et bibebant: emebant, et vendebant: plantabant, et aedificabant.

* *Genes. 19. 25.*

29. Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem, et sulphur de coelo, et omnes perdidit:

30. Secundum haec erit qua die Filius hominis revelabitur.

31. In illa hora, qui fuerit in lecto, et vasa eius in domo, ne descendat tollere illa; et qui in agro, similiter non redeat retrò.

32. Menores estote uxoris Lot.

ato regno, egli è la mezza n voi, n dinanzi agli occhi vostri sta quel Messia, cui voi mirate cercando, e cui voi non conoscete; perchè ciechi volentieri chiudete gli occhi a tutte le prove, per le quali potreste conoscerlo. *Fedi Matth. xii. 28 Luc. vii. 22.*

23. *Tempo verrà che bramerete ec.* Dopo aver parlato in genere del segno della sua prima venuta per confutare l'errore de' Fagisei, passa a discorrere della seconda, e in primo luogo delle afflizioni, e de' pericoli, ne' quali all'invicimento di quel giorno al troveranno i fedeli: imperocchè questo discorso, benchè al primo aspetto sembri diretto ai soli discepoli, non è oondimeno da dubitare, che un'istruzione egli sia pe' fedeli di tutti i tempi, e particolarmente degli ultimi di quel mondo. Verrà un tempo, in cui sopraffatti dalle afflizioni, e bisognosi di luce, e di consiglio in mezzo ai falsi profeti, che cercheranno di sedurvi, bramerete di avervi un giorno almeno presente, e vnderli, e udirli; nè ciò vi sarà concesso.

24. *Fi diranno: Ecco qua. . . ecco là.* Vale a dire il Cristo come apparisce da s. Mtii. xiv. Parla dei falsi cristi, e de' falsi profeti, i quali saranno prima della seconda venuta, a delle divisioni, e degli scismi, che questi impostori, e i loro partigiani intralurranno tra i fedeli.

25. *Siccome il tempo sfoltoreggiando ec.* Non credete a nessuno di coloro, i quali vi diranno: Il Cristo è venuto: egli è in questo, egli è in quel luogo: imperocchè in mia seconda venuta non sarà segretti, nè occultati, nè in modo, che altri bisogno, che non l'annunci n' l' altro. Imperocchè siccome il fulgore uscendo dall' oriente si fa vedere in un istante fino nell' occidente; così sarà la venuta del Figliuolo dell' uomo non solamente subitanea, e improvvisa, ma ancor gloriosa, e manifesta a tutti gli uomini.

26. *Ma prima bisogna, ch' egli patisca ec.* Perchè non parlato della seconda sua gloriosa venuta, prima della

22. *E disse a' suoi discepoli: Tempo verrà che bramerete di vedere uno de' giorni del Figliuolo dell' uomo, e non vedrete.*

23. *E vi diranno: Ecco qua, ovvero eccolo là. Non vi movete, e non tenete lor dietro.*

24. *Imperocchè siccome il lampo sfoltoreggiando da un lato del cielo all' altro s' sfavilla: così sarà del Figliuolo dell' uomo nella sua giornata.*

25. *Ma prima bisogna, che egli patisca molto, e sia rigettato da questa generazione.*

26. *E quel che avvenne nel giorno di Noè, avverrà ancora ne' giorni del Figliuolo dell' uomo.*

27. *Mangiavano, e bevevano, e facevano sposalzi: sino al giorno, in cui Noè entrò nell' arca: e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione.*

28. *Come pur successe a' tempi di Lot: mangiavano, e bevevano: emperavano e vendevano: plantavano, e fabbricavano.*

29. *Ma nel giorno, che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco, e zolfo dal cielo, e tutti mandò in perdizione;*

30. *Così appunto sarà nel giorno, in cui verrà manifestato il Figliuolo dell' uomo.*

31. *Allora chi si troverà sul terrazzo, e avrà in casa i suoi arnesi, non scenda per prenderli; e chi sarà in campagna, parimente non torni addietro.*

32. *Ricordatevi della moglie di Lot.*

quale neva detto, che molto avranno da patire i suoi fedeli: tocca qui la ingratitudine, o i palimenti, che egli stesso era per soffrire in questa prima venuta, e anche per tutti i secoli (che corrono da questa fino alla seconda) della generazione de' cattivi, e del reprobi. Imperocchè da questa soffrirà egli nel corpo suo, che è la Chiesa, e ne' fedeli, che sono suoi membri; e da questi sarà rigettato Cristo, e la sua dottrina. Così fa noimo n' suoi, mostrando loro, che a lui sono comuni i mali, che essi debbono soffrire, e che, atecome da questi uscirà egli glorioso, così, mediante la grazia di lui, ne usciranno noce e gliino vincitori; nè debbano ricusare i membri di preventiva alla gloria per quella medesima strada, per cui dovete giugervi il loro capo, n' stesso.

26-30. *E quel che avvenne ne' giorni di Noè, ec.* Con questi esempi vuol significare, che per quegli uomini, che son totalmente dediti al mondo, e alle cose presenti, verrà improvviso l'ultimo giorno con gravissima loro sciagura, da cui non potranno scampare; nella quale però non saranno involti i giusti, i quali saranno assai pochi in paragone del numero grande de' cattivi, che si perderanno. Imperocchè a dal diluvio il solo Noè colla sua famiglia fu liberato, n' dal fuoco di Sodoma il solo Lot.

31. *Allora chi si troverà sul terrazzo ec.* Con queste maniere di parlare dimostra, come nella espulsione della sua venuta due sbandandosi ogni cura delle cose terrene; talmente che uno, che è sul terrazzo non pensi a salire i mobili della casa, e chi è alla campagna non torni n' casa per levarne alcuna cosa; ma ognuno pensi a disporsi per andare incontro al Signore, e disperzezzati i beni presenti, aspiri ai migliori. Questo avvertimento conviene noce al tempo della morte, essendo questa per ciascuno uomo in particolare, quel che è il giorno estremo per tutti la gente.

32. *Ricordatevi ec.* Il primiero, e l' affetto di quei

53. * Quicumque quaesierit animam suam salvam facere, perdet illam: et quicumque perdidit illam, vivificabit eam. * *Matth. 10. 39. Marc. 8. 35. Supr. 9. 24. Joann. 12. 25.*

54. Dico vobis: in illa nocte erunt duo in lecto uno; unus assumetur, et alter relinquetur.

55. * Duae erant moles in unum; una assumetur, et altera relinquetur: duo in agro, unus assumetur, et alter relinquetur. * *Matth. 24. 40.*

56. Respondentes dicunt illi: Ubi, Domine?

57. Qui dixit illis: Ubiusque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilae.

che ella avea lasciato in Solorna, fece sì, che la moglie di Lei desse indietro uno sguardo; ed ella miseramente perì. Badate voi pure, che l'amore de' beni terreni non sia cagione di eterna perdizione per voi in quel giorno.

53. *Chiunque cercherà di salvare se. Chi avrà soverchio amore alla vita, e vorrà di salvarla in ogni maniera, perderà e vita, e anima: chi per amore di una vita migliore disprezzerà la vita mortale, salverà la vita, e l'anima propria. In qualunque tempo dee il cristiano disprezzare per amor di Cristo e i beni temporali, e la vita; ma molto più, quando si vede vicino a comparir dinanzi al suo giudice.*

54, 55. *In quella notte. Chiusa notte quel tempo di desolazione, e di lutto per i cattivi. S. Girolamo però, e altri Padri credono, che Cristo di notte verrà al giudizio. Hieron. in Matth. Dimostra qui come alla sua venuta si farà subito la separazione de' buoni dal cattivi: separazione, che si farà anche tra le persone congiunte*

53. *Chiunque cercherà di salvare l'anima sua, la perderà: e chiunque ne farà getto, daralle vita.*

54. *Vi dico, che in quella notte due saranno in un letto; uno sarà assunto, e l'altro sarà abbandonato.*

55. *Due donne saranno a moctnare insieme; una sarà assunta, e l'altra sarà abbandonata: due (saranno) in un campo, uno sarà tratto a salvamento, l'altro abbandonato.*

56. *Gli risposero, e dissero: Dove, o Signore?*

57. *Ed et disse loro: Dovunque sarà il corpo, lei si raduneranno le aquile.*

pio strettamente, come accenna, dicendo: *Due saranno in un letto; ec. E di più in questi esempi fa vedere, come in qualunque classe di uomini ha Dio i suoi, i quali saranno avanti al giudizio dell' eterna felicità.*

56. *Dove, o Signore? A qual luogo saran' egli portati?*

57. *Dovunque sarà il corpo, ec. Non dice loro il preciso luogo, dove debbano essere assunti i giusti; ma vuole, che si contentino di sapere, che, siccome le aquile volano con somma celerità dovunque sia un corpo morto, che è loro delizia; così i giusti con sommo ardore, e affetto si raduneranno intorno a lui, che è loro cibo, e loro pane di vita. Saran trasportati (dise Paolo I. Thess. iv. 16.) sopra le nubi in aria incontro a Cristo. E con ragione son paragonati gli eletti alle aquile, uccello reale di acutissima vista, di somma agilità, e di altissimo volo, onde nel salmo x. si dice: *Colorum, qui speraverunt nel Signore, congerentur di fortalezza, prenderanno ale come aquile.**

CAPO DECIMOTTAVO

Con la parabola del giudice iniquo, e della vedova importuna esargna, che fa l'uopo orar sempre, con la parabola poi del Fariseo, e del Pubblicano, come si debba orare. Impedice, che diano occasione dalla sua presenza i fanciulli. Un ricco, si quale diceva di aver dalla gioventù osservati tutti i precetti, udito il consiglio di Cristo di abbandonar tutte le cose, si ritira malinconico. Ricompensa di coloro, che tutto lasciano per Cristo. Predice la sua passione, e vicino a Gerico illumina un cieco.

1. Dicebat autem et parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare, et non deficere. * *Eccl. 18. 22; I. Thess. 5. 17.*

2. Dicens: Index quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, et hominibus non reverebatur.

3. Vidua autem quaedam erat in civitate illa, et veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo.

4. Et molebat per multum tempus. Post haec autem dixit intra se: Elsi Deum non timeo, nec hominem reverere;

5. Tamen quia molesta est mihi haec vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens suggerat me.

1. *Intorno al dover sempre orare, ec. Esorta alla perseverante orazione, come quella che sarà unico scampo nelle afflizioni, e ne' pericoli, a' quali saranno esposti i cristiani particolarmente negli ultimi tempi della venuta*

1. *Oltre di ciò diceva loro una parabola intorno al dover sempre orare, nè mai stancarsi;*

2. *Dicendo: Egli era un certo giudice in una città, il quale non teneva Dio, nè aveva rispetto degli uomini.*

3. *Ed era in quella città una vedova, la quale andava da lui, dicendogli: Fammi ragione del mio avversario.*

4. *E per buona pezza di tempo quegli non volle farlo. Ma poi disse tra sé: Abbenchè io non temo Dio, nè abbia riguardo agli uomini;*

5. *Nondimena perchè questa vedova mi importuna, le farò giustizia, affinchè non venga di continuo a rompermi la testa.*

del Signore, come predisse nel capo precedente. Ed è sommarmente forte, e convincente questa parabola, nella quale coll' esempio di un giudice dissimilissimo a Dio vien provata l'efficacia dell' orazione.

6. *Ait autem Dominus: Audite, quid iudex iniquitatis dicit?*

7. *Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die, ac nocte, et patientiam habebit in illis?*

8. *Dico vobis, qui cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, iustus, inveniet fidem in terra?*

9. *Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant, tanquam iusti, et aspernabantur ceteros, parabolam istam.*

10. *Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus Pharisaeus, et alter Publicanus.*

11. *Pharisaeus stans haec apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum: raptores, iniusti, adulteri: velut etiam hic Publicanus:*

12. *Ieiunio bis in sabbato: decimas de omnium, quae possideo.*

13. *Et Publicanus a longe stans, volebat nec oculos ad caelum levare; sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori.*

14. *Dico vobis, descendit hic iustificatus in domum suam ab illo: quia oculus, qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur.*

15. *Asserebant autem ad illum et infantes, ut eos tangeret. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos.*

Math. 40. 15. Marc. 10. 15.

7. *E sarà lento in lor danno?* Potrà egli esser lento a liberarli da' mali, che soffrono? potrà egli soffrire, che con loro danno siano afflitti dal Demonio, e da' mali uomini impudente? *Act. Apoc. vi. 10.*

8. *Ma quando verrà il Figliuolo dell'uomo, ec.* Avea detto, che Dio non sarà tardo a liberare i suoi eletti; perchè quantunque differisca allora, nulladimeno li libererà infallibilmente in quel tempo, in cui conviene per loro bene che sian liberati. Dice adesso, che rari saranno in quelli ultimi giorni que' che saranno liberati, perchè rara sarà la fede viva sopra la terra; colla qual sentenza dimostra estando per qual motivo egli avventa, che non sempre esaudita sia l'orazione; vale a dire perchè non è animata da vera fede, da cui viene la perseveranza in orare.

9. *Disse ancora questa parabola.* Colla precedente insegnò la perseveranza nell'orazione; con questa insegna un'altra condizione dell'orazione, vale a dire l'umiltà.

11. *Il Fariseo si stava.* Nel tempio non era alcuna cosa per sedere; onde, e del Fariseo, e del Publicano è detto, che stavano in piedi, com'era costume. *Ti ringrazio, o Dio, ec.* Costui andò al tempio per pregare il Signore, molto domandò, ma solamente sola se stesso. Ma non è egli il rendimento di grazie parte essenziale dell'orazione? Si certamente; ma il Fariseo con questo ringraziamento dispiazza a Dio; perchè si compiace di se medesimo, e perle disprezzo i suoi fratelli, e giudico senza misericordia il Publicano.

12. *Digiuno due volte la settimana, ec.* Dopo aver detto da quali vizi egli sia liberato, pone in veduta le sue virtù, e specificamente la mortificazione della carne, e l'esattezza nel pagare le decime, delle quali cose molto gloriosava il Fariseo, come da altri luoghi del Vangelo apparere. I due giorni di digiuno osservato per tra-

6. *Avete udito (disse il Signore) le parole di questo giudice iniquo?*

7. *E Dio poi non farà giustizia a' suoi eletti, i quali lo invocano di e volte, e sarà lento in lor danno?*

8. *l'i dico, che presto li vendicherà. Ma quando verrà il Figliuolo dell'uomo, ereditate voi, che troverà fede sopra la terra?*

9. *Disse ancora questa parabola per taluni, i quali confidavano in se stessi come giusti, e disprezzavano gli altri.*

10. *Due uomini salirono al tempio a fare orazione: uno Fariseo, e l'altro Publicano.*

11. *Il Fariseo si stava, e dentro di sé orava così: Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri; ed anche come questo Publicano:*

12. *Digiuno due volte la settimana: pagavo la decima di tutto quello, che io possedeva.*

13. *Ma il Publicano stando da lungi, non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: Dio, abbi pietà di me peccatore.*

14. *l'i dico, che questo se ne tornò giustificato a casa sua a differenza dell'altro: imperocchè chiunque si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.*

15. *E conducevano ancora da lui de' fanciulli, perchè gli toccasse. Il che vedendo i discepoli: gli sgridavano.*

dizione nella chiesa Giudaica dal più religioso erano il lunedì, e il giovedì, in luogo de' quali giorni nella Chiesa cristiana fu per molti secoli il costume di digiunare il mercoledì, e il venerdì per onorare la passione del Signore; e la chiesa di Roma aggiungeva a questi due di anche il sabato. Quanto alle decime, altrove si è veduto, come non solo del grano, del vino, e dell'olio, ma ancora delle civaje, degli erbaggi, delle uova, del latte pagavano la decima i Farisei per distinguersi dal rimanente del popolo. Corrompeva il Fariseo queste osservanze esteriori, buone per loro stesse, col farne pompa, e col disprezzo di chi non faceva altrettanto.

12. *Il Publicano stando da lungi, ec.* Pare, che debba intendersi, ch'ei se ne stava in fondo dell'altro del popolo, del quale non doveva essere proibito l'ingresso a que' publicani, che erano di nazione Giudei. Si notava nell'orazione di quest'uomo tutte le condizioni necessarie in un vero peccatore: e sono: 1. Il sentimento della propria indignità, per cui e' si sta da lungi, e non ardisce di alzare gli occhi verso del cielo, e peccatore si confessa: 2. un vivo, e profondo dolore dimostrato col battere il petto, e con quell'atto di contrizione brevissimo, ma pieno di energia, e di senso; 3. la speranza nella Divina bontà; non questa speranza e orò, ed orò in postissime parole, perchè tutto in essa ripose, e non ne' propri meriti, o nelle molte parole; e questa bontà confessa in Dio, dicendo: *Abbi pietà di me peccatore.* Io ma parola questa orazione tutta contiene lo spirito, e la sostanza di quel celebre Salmo, in cui il penitente David chiede misericordia del suo peccato.

14. *Chiunque si esalta, ec.* Verità (dice s. Agostino) di infinita importanza, insegnata perciò in tutte le Scritture (*Fede I. Pet. v. s. Jacob. iv. ec.*), raccomandata da Cristo allamente coll'esempio, e colle parole in tutto il Vangelo.

16. Jesus autem convocans illos, dixit: Sinite pueros venire ad me, et nolite vetare eos: talium est enim regnum Dei.

17. Amen dico vobis: Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.

18. * Et interrogavit eum quendam princeps, dicens: Magister bone, quid faciens vitam aeternam possidebo? * *Matth. 19. 16.*

19. Dixit autem ei Jesus: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi solus Deus.

20. Mandata nosti: Non occides; non moechaberis; non furtum facies; non falsum testimonium dices; honora patrem tuum, et matrem. * *Exod. 20. 13.*

21. Qui ait: Haec omnia custodivi a juventute mea.

22. Quo audito, Jesus ait ei: Adhuc unum tibi desit: omnia, quaecumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo: et veni, sequere me.

23. His ille auditis, contristatus est; qui dives erat valde.

24. Videns autem Jesus illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrant!

25. Facilius est enim, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Et dixerunt, qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?

27. Ait illis: Quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum.

28. Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.

29. Qui dixit eis: Amen dico vobis: nemo est, qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei.

30. Et non recipiat multo plura in hoc tempore, et in saeculo venturo vitam aeternam.

31. * Assumpsit autem Jesus duodecim, et ait illis: Ecce ascendimus Ierosolyman, et consummabuntur omnia, quae scripta sunt per

16. *Ma Gesù chiamandogli o se, disse: Lasciate, che vengano da me i fanciulli, e non vogliate loro vietarlo: imperocchè di questi tali è il regno di Dio.*

17. *In verità vi dico, che chiunque non riceverò il regno di Dio come fanciullo, non vi entrerà.*

18. *E uno de' principali gli fece questa interrogazione: Maestro buono, che farò io per ottenere la vita eterna?*

19. *Ma Gesù gli rispose: Perchè mi chiami tu buono? Nessuno è buono, salvo Dio solo.*

20. *Tu sai i comandamenti: Non ammazzare: non commettere adulterio, non rubare: non dire il falso testimonio: onora il padre, e la madre.*

21. *E quegli disse: Ho osservato tutto quello fino dalla mia gioventù.*

22. *La qual cosa avendo Gesù udita, gli disse: Sol una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; e vieni, e seguimi.*

23. *Ma quegli, sentite tali cose se ne attristò; perchè era molto ricco.*

24. *E Gesù vedendo, come egli si era attristato, disse: Quanto è difficile, che coloro, che hanno delle ricchezze, entrino nel regno di Dio!*

25. *Più facilmente possa per una cruna d'ago un cammello, che non entri un ricco nel regno di Dio.*

26. *E coloro, che ascoltavano, dissero: E chi può salvarsi?*

27. *Ed egli disse loro: Quello, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio.*

28. *E Pietro gli disse: Ecco che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e ti abbiamo seguito.*

29. *Ed egli disse loro: In verità vi dico: non vi ha alcuno, che abbia abbandonato la casa, o i genitori, o i fratelli, o la moglie, o i figliuoli per amore del regno di Dio,*

30. *che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo avvenire.*

31. *E Gesù prese i dodici a parte, e disse loro: Ecco che noi andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello che è stato*

19. *Perchè mi chiami in buono? ec. A questo Giudeo, il quale non conosceva Cristo, se non per un puro uomo ed era sollecito di sapere con quali opere meritare potesse la vita eterna, rispose egli in maniera, che gli fa intendere, come è necessaria alla salute la primo luogo la fede, colla quale si credea, che Dio solo è buono, e che ogni uomo è peccatore, e nessuno può fare alcun bene per l'acquisto dell'eterna vita, se mediante la bontà di Dio, che la misericordia, non è fatto buono.*

26. *E coloro . . . dissero: E chi può salvarsi? Gesù Cristo avea parlato della difficoltà somma, che avea il ricco a salvarsi; ma quelli che udirono, ragionavano così: Chi adunque potrà esser salvo? perchè, come os-*

servò s. Agostino, quantunque non tutti gli uomini sieno ricchi, pochissimi nondimeno sara quegli, i quali non amino le ricchezze, e non la carcerino, a la esse non pongano la somma felicità dell'uomo; or siccome non le ricchezze medesime, ma la passione per le ricchezze è causa della perdita de' ricetti, quindi è, che coloro dicono a Cristo: Chi si salverà, se tutti quasi gli uomini o amano disordinatamente le ricchezze che hanno, o desiderano ardentemente quelle che non hanno? Può anche questa interrogazione esporci in tal guisa: Se è difficilissimo, che uno dei ricchi si salvi, chi degli uomini si salverà, mentre è l'amor de' piaceri, e l'ambizione, e tante altre passioni perdono tanti altri?

prophetas de Filii hominis. * *Matth. 20. 17.*

32. Tradetur enim Gentibus, et illudetur, et flagellabitur, et conspuetur:

33. Et postquam flagellaverint, occident eum, et tertia die resurget.

34. Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis, et non intelligebant, quae dicebantur.

35. * Factum est autem, cum appropinquaret Jericho, caecus quidam sedebat secus viam, mendicans. * *Matth. 20. 29. Marc. 10. 46.*

36. Et cum audiret turbam praeterwentem, interrogabat, quid hoc esset.

37. Dixerunt autem ei, quod Jesus Nazareus transiret.

38. Et clamavit, dicens: Jesu fili David, miserere mei.

39. Et qui praebant, increpabant eum, ut taceret. Ipse vero nullo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

40. Stans autem Jesus iussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum,

41. Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam.

42. Et Jesus dixit illi: Respice; fides tua te salvum fecit.

43. Et confestim vidit, et sequebatur illum magnificans Deum. Et omnis plebs aut vidit, dedit laudem Deo.

scritto da' profeti intorno al Figliuolo dell'uomo.

32. Imperocchè sarà dato nelle mani dei Gentili, e sarà schernito, e flagellato, e gli sarà sputato in faccia:

33. E dopo che l'avran flagellato, lo uccideranno, ed el risorgerà il terzo giorno.

34. Ed essi nulla compresero di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano quel che lor si diceva.

35. Ed avvenne, che avvicinandosi egli a Gerico, un cieco se ne stava presso della strada, accattando.

36. E udendo la turba, che passava, domandava quel che si fosse.

37. E gli dissero, che passava Gesù Nazareno.

38. E sclamò, e disse: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me.

39. E quelli, che andavano innanzi, lo sgridavano, perchè si chetasse. Ma egli sempre più sclamava: Figliuolo di David, abbi pietà di me.

40. E Gesù soffermatosi, comandò che gliel menasser dinanzi. E quando gli fu vicino, lo interrogò,

41. Dicendo: Che vuol tu, ch' io ti faccia? E quegli disse: Signore, ch' io vegga.

42. E Gesù dissegli: Vedi; la tua fede ti ha fatto salvo.

43. E subito quegli vide, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, veduto ciò, diede lode a Dio.

CAPO DECIMONONO

Fa in casa di Zaccheo, per il che molti ne mormorano. Riferisce una parabola di un uomo illustre, il quale portando per pigliar possesso del regno, diede a dieci servi dieci mine; il quale i propri servi non volevano per re. Sopra il pulpito dell'asina entrando con gloria in Gerusalemme, piange sopra di lei, e ne predice la rovina; ed entrato nel tempio caccia que', che compravano, e vendevano.

1. Et ingressus perambulabat Jericho.

2. Et ecce vir nomine Zachaeus: et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives.

3. Et querebat videre Jesum, quis esset: et non poterat praee turba, quia statura pusillus erat.

4. Et praecurrens ascendit in arborem sycomorum, ut videret eum: quia inde erat transiturus.

1. Ed entrato in Gerico passava pel mezzo della città.

2. Quand' ecco un uomo per nome Zaccheo: il quale era capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.

3. E bramava di conoscer di vista Gesù: e non poteva u causa della folla, perchè era piccolo di statura.

4. E corse innanzi, e salì sopra una pianta di sicomoro u fine di vederlo: perchè era per passare da quella parte.

1. *Passare pel mezzo della città.* Questa città era sulla strada per andare dalla Galilea a Gerusalemme.

2. *Capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.* Questo cose sono diligentemente notate dal santo Vangelista, perchè rendono più mirabile in conversione di quest'uomo, o dimostrano in verità di quelle parole delle poco avanti da Cristo: Quello, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio, cap. XVIII. 27.

3. *E bramava di conoscer di vista er.* Dovea essere

molto grande questo desiderio in Zaccheo, mentre egli non ebbe riguardo di esporsi al riso delle turbe col salire (egli capo de' pubblicani, e facoltoso) sopra un albero per sostituirsi.

4. *Una pianta di sicomoro.* Il sicomoro da Dioscoride, e da s. Agostino è chiamato fico Espinoso. Egli era comune nella Giudea. Se in voce sicomoro si scriva nella penultima lettera, significa presso i Greci fico falso, ovvero fico selvatico; colla penultima breve può significare

3. Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus vidit illum, et dixit ad eum: Zachae, festinans descende: quia hodie in domo tua oportet me manere.

6. Et festinans descendit, et excepit illum gaudens.

7. Et cum viderent omnes, murmurabant dicentes, quod ad hominem peccatorem divertisset.

8. Stans autem Zachaeus, dixit ad Dominum: Ecce dimiditum bonorum meorum, Domine, do pauperibus: et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.

9. At ille Jesus ad eum: Quia hodie salus domui huic facta est: eo quod et ipse filius sit Abrahae.

10. * Venit enim Filius hominis quaerere, et salvum facere, quod perierat.

* *Matth.* 18. 11.

11. Haec illis audientibus, adiciens dixit parabola, eo quod esset prope Jerusalem: et quia existimavit, quod confeslim regnum Dei manifestaretur.

12. Dixit ergo: * Honto quidam nobilis abijt in regionem longinquam accipere sibi regnum, et reverti.

* *Matth.* 25. 14.

una specie di fico simile al moro, il cui proprio nome tragli Egiziani era *Giumsa*.

5. *Fu d' uopo, ch' io alberghi ec.* Non si legge mai nel Vangelo, che Gesù andasse in casa di alcuno, se non era invitato; ed egli si invita adesso in se medesimo in casa di un pubblicano. Ma quello che in Zaccheo per solennemente veder Gesù, dà a conoscere quel che egli avrebbe bramato, se la coscienza della sua iniquità non lo avesse retto. Queste disposizioni del cuore di Zaccheo erano note a Gesù, e queste tengon luogo di gravissimo invito; anzi fanno forza, per così dire, al cuore di lui. El lo chiama per nome, benché prima non lo avesse veduto giammai, e dice, che è necessario, ch' ei vada a posare in sua casa, perchè Zaccheo ha meritato di albergarlo col suo desiderio, e colla sua umiltà. Vedei insieme l'ardente amore di Gesù per la salute de' peccatori, e quanto volentieri entri nel loro cuore, ove questo sia preparato.

6. *Tutti mormoravano, ec.* Gli malici interpreti, e i Padri hanno creduto, che Zaccheo fosse gentile, e che perciò gli Ebrei mormorassero dell'aver Gesù scritto per suo ospizio la casa di un tal uomo. Certamente il mestiere di pubblicano, quantunque esercitato da qualche Ebreo (come fu s. Matteo) era proprio dei cavalieri Romani, i quali uniti in società prendevano in appalto le pubbliche entrate nelle provincie dell'impero; e gli Ebrei col nome di peccatori intendevano i Gentili. Il nome di Zaccheo è Ebraico, ma egli può essere una traduzione del nome Latino; e in altri luoghi del nuovo testamento vedremo, che non era cosa tanto rara, che uno avesse due nomi. Zaccheo vuol dire *giusto*.

8. *E se ad alcuno ho tolto . . . rendo il quadruplo.* Secondo la legge Romana la restituzione del quadruplo era la pena del pubblicano, che avesse tolto per forza qualche cosa oltre il dovuto, l. *Nec, edicto ff. de publ.* Quil Zaccheo si giudica secondo in severità della legge. Osservi s. Agostino, che nella soddisfazione del vero penitente si contiene e il restituire il mal tolto, e il redimersi i peccati colla limosina.

9. *Oggi questa casa ha ottenuto salute, ec.* Certamente e grande anche negli occhi degli uomini non ha nutrizione, che un uomo poco prima ingiustifico negli affari

8. *E arrivato Gesù a quel luogo, alzati gli occhi la vide, e gli disse: Zaccheo presto cola giù: perchè fa d' uopo, ch' in alberghi quest' oggi in casa tua.*

6. *E quegli frettolosamente discese, e la accettò allegramente.*

7. *L'eluto ciò, tutti mormoravano, dicendo, che era andato a posare in casa di un peccatore.*

8. *Ma Zaccheo si presentò, e disse al Signore: Ecco che io, o Signore, do la metà de' miei beni a' poveri, e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo.*

9. *E Gesù gli disse: Oggi questa casa ha ottenuto salute: perchè anche questo è figliuolo di Abraha.*

10. *Imperocchè è venuto il Figliuolo dell' uomo a cercare, e salvare que' che si erano perduti.*

11. *E stando quegli ad ascoltare tali cose, continuò, e disse una parabola sopra l'esser lui vicino a Gerusalemme: e sul credere, che essi facevano, che presta dovesse manifestarsi il regno di Dio.*

12. *Disse adunque: Un nobil uomo andò in lontano paese a prender possessione di un regno per poi ritornare.*

del mondo, che non ad altro pensava, che al guadagno, non solo rendo il mal acquistato, e rendo il quadruplo; ma volentieri ancora profonda i suoi legittimi acquisti in sollievo de' poveri. Ciò vuol dire, secondo la parola di Cristo, che non grazia di lui è possibile di fare, che per la cruna d' un ago passi un cammello.

Anche questo è figliuolo di Abraha. Non secondo in carne, ma secondo lo spirito, e secondo la fede. Mi sia permesso di dire per maggiormente stabilire l'opinione de' Padri, che queste parole di Cristo sembrerebbero inutili, se Zaccheo fosse stato Giudeo; imperocché non poteva ciò essere ignoto ai mormoratori, a' quali vuol poi risponder Gesù. Ma che potesse un uomo, senza esser del sangue di quel patrifera, appartenere, mediante la fede, alla famiglia di Abraha, questo noi sapevano ancora gli Ebrei, o noi volevamo sapere, benché più volte Gesù lo avesse loro insegnato. Anche quelli interpreti, i quali vogliono, che questo pubblicano fosse Giudeo, convengono, che quest' uomo si odiava d' Ghadei per la sua professione fu una figura del popolo de' Gentili, i quali con grande amore, e fervore ricevettero Cristo rifiutato dalla Sinagoga.

11. *Che presta dovesse manifestarsi il regno di Dio.* Tutti già aspettavano, che era quello il tempo, in cui dovea il Messia, secondo le predizioni de' profeti, venire a regnare sul popolo d' Israele. Questo regno si figuravano, che dovesse essere un regno temporale; e tanto gli Apostoli, quanto tutti quelli, che credevano esser Gesù il vero Messia, si immaginavano, che in questa sua andata a Gerusalemme sarebbe entrato in possesso del nuovo regno. Ma lieti non nega di dover essere re, e non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti, come dirà Messia avevano predetto i profeti; ma la loro intenzione con questa parabola, che prima di arrivare al suo regno dovea soffrire molte cose, e che i più grandi nemici del medesimo suo regno dovevano essere gli Ebrei, per in salute de' quali era principalmente venuto.

12. *Un nobil uomo andò in lontano paese ec.* Gesù qui si paragona a un uomo di stirpe illustre. Egli veramente come uomo era della reale stirpe di David, e secondo la divinità figliuolo del Padre. Or egli dice, che tra poco

13. Vocatis autem decem servis suis, dedidit eis decem mnas, et ait ad filios: Negotiamini, dum venio.

14. Circas autem eius oderant eum: et miserunt legationem post filiam, dicentes: Nolumus huic regnare super nos.

15. Et factum est, ut rediret accepto regno: et iussit vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret, quantum quisque negotiatus esset.

16. Venit autem primus, dicens: Domine, mna tua decem mnas acquisivi.

17. Et ait illi: Euge, bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.

18. Et alter venit, dicens: Domine, mna tua fecit quinq̄ue mnas.

19. Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.

20. Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna tua, quam habui repositam in sudario:

21. Timui enim te, quia homo austerus es: tollis, quod non posuisti, et metis, quod non seminasti.

22. Dicit ei: De ore tuo te iudico, serve nequam: sciebas, quod ego bonus austerus sum, tollens, quod non posui, et metens, quod non seminavi:

23. Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris ulique exegissem illam?

24. Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam, et date illi, qui decem mnas habet.

25. Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas.

26. * Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, et abundantius: ab eo autem, qui non habet, et quod habet, auferetur ab eo.

* *Matth.* 13. 12. et 28. 29. *Matr.* 4. 28. *Supr.* 8. 18.

27. Verumtamen inimicos meos illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite hic, et interficite ante me.

28. Et his dictis, praecebat ascendens Ierosolimam.

29. Et factum est, * eum appropinquasset

15. E chiamati a sé dieci de' suoi servidori, diede loro dieci mine, e disse loro: Impiegatele fino al mio ritorno.

16. Ma i suoi concittadini gli volevano male: e gli spediron dietro ambasciatori, dicendo: Non vogliamo cogli per nostro re.

17. E avvenne, che tornato egli dopo aver preso possesso del regno fece chiamare a sé i servidori, o' quali avea dato il denaro per sapere, che guadagno avesse fatto ciascuno.

18. E venne il primo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate altre dieci.

19. Ed ei gli disse: Buon per te, servitore fedele, perchè sei stato fedele nel poco avari signore di dieci città.

20. E venne il secondo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate cinque.

21. E (il padrone) disse anche a questo: Tu pure sarai Signore di cinque città.

22. E venne un altro, e disse: Signore, eccoti la tua mina, che ho tenuta rinvolta in un fazzoletto:

23. Imperocchè ho avuto apprensione di te, perchè se' di natura austero: togli quel che non hai depositato, e metti quel che non hai seminato.

24. Ma (il padrone) gli disse: Su la tua propria confessione ti condanno, servo cattivo: sopevi, che io sono un uomo austero, che tolgo quel che non ho depositato, e metto quel che non ho seminato:

25. E perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, che io al mio ritorno lo avrei ritirato co' suoi frutti?

26. E disse agli astanti: Toglietegli la mina, e datela a colui, che ne ha dieci.

27. Signore, risposero, egli ha dieci mine.

28. E io vi dico, che sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbondanza: a chi poi non ha, sarà levato anche quello che ha.

29. Quanto poi a que' miei nemici, i quali non mi hanno voluto per loro re, condudeteli qui, e uccidetegli alla mia presenza.

30. E dette tali cose, camminava innanzi agli altri verso Gerusalemme.

31. E arrivato eha fu vicino a Betsage, e

partirà per andare in un paese lontano dalla terra, dapoiè ritornar al cielo per ivi regnare, e dipoi dopo un dato tempo ritornerà nell'ultimo di del mondo a chiedere conto a' suoi servi de' talenti, che avrà loro affidati prima di partire, affinchè gli facesser fruttare fino al tempo del suo ritorno. Imperocchè questo re è sì buono, che crede suo guadagno, a guadagno grande, se i suoi servi, co' talenti, de' quali gli ha arricchiti, conducano altri a salute. Partito che egli fu, i suoi concittadini, vale a dire gli Ebrei, de' quali egli era nato, a tra' quali era vissuto, si dichiararono di non volerlo per re, non per motivo alcuno, che avessero di essere astretti da lui, il quale gli avea ricolti di benefizi: ma per

quell'empia ostinazione, e perversità di mente, colla quale dissero a Pilato: Non abbiamo re, fuori di Cesare. Ma a loro dispetto tornerà egli re con gloria, e maestà grande; chiederà conto a' suoi servi dell'uso fatto de' suoi talenti; premierà i servi buoni, a fedeli; punirà i negligenti, e farà terribil vendetta di quelli, che nol vollero per loro re.

32. Dieci mine. La mina, moneta Ateniese, valeva cento dramme. La mina degli Ebrei avea più del doppio di valore, che la mina Ateniese.

33. La tua mina ne ha fruttate altre dieci. Parole di un buon servo, il quale non alla propria industria, ma alla grazia contrattata da Dio attribuisce il frutto fatto nelle anime

ad Bethphage, et Bethaniam, ad montem, qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos,

* *Matth. 21. 1. Marc. 11. 1.*

30. Dicens: Ite in castellum, quod contra est: in quod introeuntes invenietis pullum asinae alligatum, cui nemo unquam hominum sedit: solvite illum, et adducite.

31. Et si quis vos interrogaverit: Quare solvitis? sic dicetis ei: Quia Dominus operam eius desiderat.

32. Abierunt autem, qui missi erant, et invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.

33. Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini eius ad illos: Quid solvistis pullum?

34. At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.

35. * Et duxerunt illum ad Jesum. Et iactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Jesum.

* *Joan. 12. 14.*

36. Eunt autem illo, substernebant vestimenta sua in via.

37. Et cum appropinquaret iam ad descensum montis Oliveti, cooperunt omnes turbae discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus,

38. Dicientes: Benedictus, qui venit Rex in nomine Domini, pax in caelo, et gloria in excelsis.

39. Et quidam Pharisaeorum de turba dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos.

40. Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi laecerint, lapides clamabunt.

41. Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super eam, dicens:

42. Quid si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.

43. Quia venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo: et circumdabunt te, et coangustabunt te undique:

44. Et ad terram prosternent te, et filios tuos, qui in te sunt, * et non relinquent in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae.

* *Matth. 24. 2. Marc. 13. 2. Infr. 21. 6.*

37. *La turba de' discepoli.* Vale a dire tutti quegli, i quali mosi dai prodigi operati da lui nella Galilea lo seguivano.

38. *Pace in cielo, ec.* Lo Spirito santo, il quale suggeriva alla turba queste acclamazioni, volle significar coo queste parole, che Cristo avrebbe rappacificato il cielo colla terra, togliendo le inimicizie, come dice l'Apostolo.

Gloria nel più alto de' cieli. Dichiaro, come per la riconciliazione del genere umano sarebbe stato lodato Dio da tutti gli Angeli, i quali in questa riconciliazione, e nel modo principalmente, ond'ella doveva effettuarsi, nuovi tesori avrebbero discoperti della sapienza, e bontà dell'Altissimo.

a Betania, al monte detto degli ulivi, mandò due de' suoi discepoli,

30. E disse loro: Andate 'nel villaggio, che sta dirimpetto: e in entrando troverete legato un asinetto, che non è stato mai cavalcato da alcuno: scioglietelo, e menatelo.

31. E se alcuno vi domanderà il perchè lo sciogliete, gli direte: Perchè il Signore ne ha bisogno.

32. E quelli, che erano stati spediti, andarono, e trovarono l'asinello starsi nel modo, che egli aveva loro predetto.

33. E mentre scioglievano l'asinello, i padroni dissero loro: Perchè lo sciogliete voi?

34. Ed essi lor dissero: Perchè il Signore ne ha bisogno.

35. E lo menarono a Gesù. E distesi i loro mantelli sopra l'asinello, vi poser sopra Gesù.

36. E seguitando egli il suo viaggio, la gente gli distendeva sotto le sue vesti per la strada.

37. Quando poi fu vicino alla ascensione del monte Oliveto, tutta la turba de' discepoli cominciò lietamente a lodare Dio ad alta voce per tutti i prodigi, che veduti avevano,

38. Dicendo: Benedetto il Re, che viene nel nome del Signore, pace in cielo, e gloria nel più alto de' cieli.

39. Ed alcuni de' Farisei mescolati col popolo gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli.

40. Ma egli rispose loro: Vi dico, che se questi laeceranno, grideranno le pietre.

41. E avvicinandosi alla città, rimirandola pianse sopra di lei, e disse:

42. O se conoscessi anche tu, e in questo giorno quello che impiora al tuo bene: ma ora questo è a' tuoi occhi celato.

43. Conciossiachè verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circondaeranno di trincerà: e tierreranno all'intorno, e ti stringeranno per ogni parte:

44. E ti cacceranno per terra te, e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra: perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta.

40. *O se conoscessi anche tu, ec.* Predico il terribil gastigo dell'ingrata città: e ciò in tempo, che in essa veniva accolto con onori onori: il che dava a conoscere, che la sua minaccia procedeva da animo non amareggiato, o avverso, ma libero, e affezionato. Il discorso è rotto, come si conveniva all'estremo afflizione, con cui mirava la futura calamità. O se avessi conosciuto anche tu, città tanto amata, e favorita da Dio, e visitata con speciale cura, e amore da me: se avessi conosciuto anche tu quello, che alla tua salute appartiene, avresti creduto in me, e avresti trovata la pace tua, a ogni bene.

45. * Et ingressus in templum coepit eliere vendentes in illo, et cementes,

* *Matth.* 21. 12. *Marc.* 11. 15. *Ios.* 86. 7. *Jerem.* 7. 11.

46. Dicens illis: Scriptum est: Quia domus mea domus orationis est; vos autem fecistis illam speluncam latronum.

47. Et erat docens quotidie in templo. Principes autem sacerdotum, et Scribae, et principes plebis quaerebant illum perdere:

48. Et non inveniebant, quid facerent illi. Omnis enim populus suspensus erat, audiens illum.

45. Ed entrato nel tempio cominciò a scacciare coloro, che in esso vendevano, e comperavano,

46. Dicendo loro: Sta scritto: La casa mia è casa di orazione; e voi l'avete tauginta in ispelonea di ladri.

47. E insegnava ogni giorno nel tempio. Ma i principi dei sacerdoti, e gli Scribi, e i caporioni del popolo cercavano di levarlo dal mondo:

48. Nè sapevan, che farsi di lui. Conoscevasi che tutto il popolo stava a bocca aperta ad udirlo.

CAPO VENTESIMO

Non dite a' sacerdoti con qual potestà faccia tali cose, perchè egli non risponderà al questo intorno al battesimo di Giovanni. Parabola de' vignaiuoli, i quali scacciò i servi del padrone ammazzarono anche il di lui figliuolo. È tentato sopra il tributo da darsi a Cesare, e sopra la risurrezione de' Sadducei. In qual modo dicano, che Cristo è figliuolo di David. Guardarsi dagli Scribi ambiziosi.

1. * Et factum est in una diebus, docente illo populum in templo, et evangelizante, conveniunt principes sacerdotum, et Scribae cum senioribus;

* *Matth.* 21. 23. *Marc.* 11. 27. 2. Et alunt dicentes ad illum: Die nobis, in qua potestate haec facis: aut quis est, qui dedit tibi hanc potestatem.

3. Respondens autem Jesus, dixit ad illos: Interrogabo vos et ego unum verbum. Respondete mihi:

4. Baptismus Joannis de coelo erat, an ex hominibus?

5. At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si dixerimus, de coelo, dicet: Quare ergo non credidistis illi?

6. Si autem dixerimus, ex hominibus, plebs universa lapidabit nos: certi sunt enim, Joannem prophetam esse.

7. Et responderunt, se nescire, unde esset.

8. Et Jesus ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate haec facio.

9. Coepit autem dicere ad plebem parabolam hanc: * Homo plantavit vineam, et locavit eam colonis; et ipse peregre fuit multis temporibus.

* *Ios.* 5. 4. *Jerem.* 2. 21. *Matth.* 21. 33. *Marc.* 12. 1.

10. Et in tempore misit ad eulores servum, ut de fructu vinee darent illi. Qui caesum dimiserunt cum inane.

11. Et addidit alterum servum mittere. Illi autem hunc quoque caedentes, et adficientes contumelia dimiserunt inane.

1. E avvenne, che in un dì que' giorni, mentre egli insegnava al popolo nel tempio, ed evangelizzava, si radunarono i principi de' sacerdoti, e gli Scribi con i seniori;

2. E preser a dirgli: Spiegaci, con quale autorità fai tu queste cose: o chi sia, che ha dato a te tale autorità.

3. Ma Gesù rispose, e disse loro: Vi farò ancor io una interrogazione. Rispondete a me:

4. Il battesimo di Giovanni veniva egli dal cielo, o dagli uomini?

5. Ma essi ruminavano dentro di sé, dicendo: Se diciamo dal cielo, ei risponderà: Perchè dunque non avete creduto a lui?

6. Se poi diremo, dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà; perchè è persegno, che Giovanni era profeta.

7. E risposer, che non sapevano di dove fosse.

8. E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità fo queste cose.

9. E principiò a dire al popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna, e la diede in affitto a' vignaiuoli: ed egli stette per molto tempo in lontano paese.

10. E a suo tempo mandò un servo ad i vignaiuoli, perchè gli desser de' frutti della vigna. Ma questi lo batterono, e lo rimandarono con le mani vòte.

11. E seguitò a mandare un altro servo. Ma quegli avendo laltula anche questo, e fattagli vergogna, lo rimandarono con le mani vòte.

1. In un dì que' giorni. Di quelli cioè, ne' quali dopo il suo ingresso in Gerusalemme sino a quel dì, in cui fu calcato, insegnava nel tempio ritirandosi la sera a Betania.

Bianca, Vol. III.

2. Queste cose. Di cacciare dal tempio que' che vendevano, e comperavano, e di insegnare al popolo nel tempio.

12. Et addidit tertium mittere: qui et illum vulnerantes rececerunt.

13. Dixit autem dominus vineae: Quid faciam? Mittam filium meum dilectum: forsitan cum hunc viderint, verebuntur.

14. Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt intra se, dicentes: Hic est heres, occidamus illum, ut nostra fiat hereditas.

15. Et eiecitum illum extra vineam occiderunt. Quid ergo faciet illis dominus vineae?

16. Veniet, et perdet columnas istas, et dabit vineam aliis. Quo audito, dixerunt illi: Absit.

17. Ille autem aspiciens eos, ait: Quid est ergo hoc, quod scriptum est: * Lapidem, quem reproboverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli? * *Pa. 117. 22. Isai. 28. 16. Matth. 21. 42. Act. 4. 11. Rom. 9. 53.; 1. Pet. 2. 7.*

18. Omnis, qui ceciderit super illum lapidem, conquassabitur: super quem autem ceciderit, comminuet illum.

19. Et quaerebant principes sacerdotum, et Scribae mittere in illum manus illa hora: et timuerunt populum; cognoverunt enim, quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc.

20. * Et observantes miserunt insidiatores, qui se iustos simularent, ut eaperent eum in sermone, ut traderent illum principibus, et postulati praesidibus.

* *Matth. 22. 13. Marc. 12. 13.*

21. Et interrogaverunt eum, dicentes: Magister, scimus, quia recte dicis, et doces: et non accipis personam; sed viam Dei in veritate doces:

22. Licet nobis tributum dare Caesari, an non?

23. Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos: Quid me tentatis?

24. Ostendite mihi denarium. Cuius habet imaginem, et inscriptionem? Respondentes dixerunt ei: Caesaris.

25. Et ait illis: * Reddite erga, quae sunt Caesaris, Caesaris; et quae sunt Dei, Deo.

* *Rom. 13. 7.*

16. Non sia mai questo. Non avverrà giammai, che di noi si verifichi quello che tu accenni; vale a dire, che da noi sia ucciso il figliuolo del padron della vigna, il Messia: imperocchè non volevano confessare, che Gesu fosse il Figliuolo di Dio, e il Messia, dimostrando la incredibile ostinazione degli animi loro in negare un fatto provato già in tante maniere da Cristo.

17. Miratili fissamente, disse: Che è adunque ee. Mira Gesù con occhio di compassione quegli infelici, e forte mente gli strinse con una celebre profezia di Davide: se il Messia non sarà rigettato da voi, e ucciso, dille adunque il perchè abbia dritto Davide: che la pietra ri-

12. E si rifecce da capo a mandare il terzo: ed essi ferirono, e cacciaron via uche questo.

13. Disse allora il padrone della vigna: Che farò io? Manderò il mio figliuolo diletto: forse quando lo vedranno, gli parleranno rispetta.

14. Ma i vignaiuoli veduto che l'ebbero, lo discorsero tra di loro, e dissero: Questo è l'erede, ammazziamolo, perchè nostra sia l'eredità.

15. E cacciatolo fuori della vigna, lo ammazzarono. Che farà adunque di costoro il padrone della vigna?

16. Verrà, e sterminerà questi vignaiuoli, e darà la vigna ad altri. La qual cosa quegli avendo udita, dissero: Non sia mai questa.

17. Egli però miratili fissamente, disse: Che è adunque quel che tu scritto: La pietra rigettata da coloro, che fabbricavano, è divenuta testata dell'angolo?

18. Chiunque cadrà sopra tal pietra, si fracasserà: e sopra cui ella cadrà, lo stritolerà.

19. E i principi de' sacerdoti, e gli Scribi cercavano di mettergli le mani addosso in quel punto medesimo: ma ebber paura del popolo; imperocchè compresero, che questa parabola l'aveva detta per loro.

20. E stando in ognuna mandarono degli emissarii, i quali si fingessero uomini religiosi per avvilupparlo in discorsi, o fin di metterlo nelle mani del principato, e della podestà del preside.

21. Costoro lo interrogarono, e dissero: Maestro, noi sappiamo, che tu parli, e insegni dirittamente: e non hai rispetti umani, ma la via di Dio dimostri con verità:

22. È egli lecito o noi di dare il tributo a Cesare, sì, o no?

23. Ma Gesù conoscendo la loro furberia, disse loro: Perché mi tentate voi?

24. Fatemi vedere un denaro. Di chi è l'immagine, e l'iscrizione, che questo porta? Gli risposero: Di Cesare.

25. Ed ei disse loro: Reddete dunque a Cesare quel che è di Cesare; e a Dio quel che è di Dio.

gettata ee. Queste parole provano due cose significate ambedue da Cristo nella sua parabola: 1. che il Messia sarà rigettato dai capi della nazione: 2. che, tolto a questi il governo della vigna, ripudiala in Sinagoga da Dio, alla mischia pietra angolare si uniranno in una comune fede tutte le nazioni della terra. Che la profezia riguardasse il Cristo, era cosa evidente, particolarmente ove si paragonasse con quello di Isaià, *cap. xxxviii. 16.*, e il pieno adempimento di essa già luminamente, anzi quanto all'accolimento di Cristo già eseguito nella mente di quegli, a' quali ei parlava; questo adempimento d'aver esser una vivibile prova della sapienza, e della divinità di Cristo.

26. Et non poterunt verbum eius reprehendere coram plebe: et mirati in responso eius lacuerunt.

27. * Accesserunt autem quidam Sadduceorum, qui negant esse resurrectionem, et interrogaverunt eum,

* *Matth. 22. 25. Marc. 12. 18.*

28. Dicentes: Magister, Moyses scripsit nobis: * Si frater alienius mortuus fuerit habens uxorem, et hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater eius uxorem, et suscitet semen fratri suo. * *Deut. 25. 5.*

29. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est sine filiis.

30. Et sequens accepit illam, et ipse mortuus est sine filio.

31. Et tertius accepit illam. Similiter et omnes septem, et non reliquerunt semen, et mortui sunt.

32. Novissime omnium mortua est et mulier.

33. In resurrectione ergo cuius eorum erit uxor? Si quidem septem habuerunt eam uxorem.

34. Et ait illis Jesus: Filii huius seculi nuntiant, et traduntur ad nuptias:

35. Illi vero, qui digni habebuntur seculo illo, et resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores:

36. Neque enim ultra mori poterunt: aequales enim Angelis sunt, et filii sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.

37. Quia vero resurgatur mortui, et Moyses ostendit secus rubrum, * sicut dixit Dominum Deum Abraham, et Deum Isaac, et Deum Jacob. * *Exod. 3. 6.*

38. Deus autem non est mortuorum, sed vivorum: omnes enim vivunt ei.

39. Respondentes autem quidam Scribarum, dixerunt ei: Magister, bene dixisti.

40. Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.

41. Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt, Christum filium esse David?

42. Et ipse David dicit in libro Psalmorum: * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis,

* *Ps. 109. 1. Matth. 22. 24. Marc. 12. 26.*

43. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

26. E non poterono intaccare le sue parole dinanzi al popolo: e ammirati della sua risposta si tacquero.

27. E si fecer innanzi alcuni de' Sadducei, i quali negano, che stavi risurrezione, e gli fecero 'un quesito,

28. Dicendo: Maestro, ha lasciato a noi scritto Moasè, che ove venga a morire ad alcuno un fratello ammogliato, che sia senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.

29. Egli erano udunque sette fratelli: e il primo prese moglie, e morì senza figliuoli.

30. E il secondo sposò la donna, e morì anch' egli senza figliuoli.

31. E il terzo la sposò. E il simil fecero tutti gli altri, e non lasciaron figliuoli, e morirono.

32. Morì dopo di tutti anche la donna.

33. Nella risurrezione adunque chi di essi avrà la moglie? Conciossiachè ella è stata moglie di tutti sette.

34. E Gesù disse loro: Tra i figliuoli di questo secolo vi è moglie e marito:

35. Ma coloro, che saran giudicati degni di quell' altro secolo, e di risorgere da morte, né si ammogliano, né si maritano:

36. Conciossiachè non potranno più morire: perchè sono simili agli Angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.

37. Che poi siano per risuscitare i morti, dimostrollo anche Moasè presso al rovetto, chiamando il Signore il Dio di Abraham, e il Dio di Isaac, e il Dio di Giacobbe.

38. Or ei non è il Dio dei morti, ma de' vivi: imperocchè per lui tutti sono vivi.

39. E alcuni degli Scribi preser la parola, e gli dissero: Maestro, hai parlato bene.

40. E nessuno più ardìva di interrogarlo.

41. Ma egli disse loro: Come mai dicono, che il Cristo sia figliuolo di David?

42. E lo stesso David dice nel libro dei Salmi: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra,

43. Sino a tanto che io metta i tuoi nemici quale sgabello a' tuoi piedi.

36. Conciossiachè non potranno più morire. Il matrimonio è necessario in questa vita alla conservazione del genere umano, e la legge di Moasè (*Deuter. xxv.*), da cui i Sadducei traevano la obiezione contro la resurrezione de' morti, questa legge era fondata sulla condizione degli uomini soggetti alla morte. Sono simili agli Angeli, immortali, e beati anche quanto al corpo, esseri dalle passioni, come que' puri spiriti. Figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione. Per la generazione carnale nascono figliuoli degli uomini; per la seconda generazione (che è la risurrezione da morte) nascono figliuoli di Dio;

conciossiachè della onnipotenza di Dio è opera la stessa risurrezione. Si parla della risurrezione de' buoni solamente, e non de' cattivi, perchè i cattivi non risorgono, se non per essere più infelici; onde la risurrezione di questi è come una seconda morte.

38. Per lui tutti sono vivi. Sono vivi riguardo a lui, che può risuscitarli, e ha stabilito di risuscitarli a suo tempo.

42. Il Signore ha detto al mio Signore: ec. Sopra questo passo del Salmo 110. vedi la lettera agli Ebrei, cap. 1. 13.

44. David ergo Dominum illum vocal: et quomodo filius eius est?

45. Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis:

46. * Attendite a Scribis, qui volunt ambulare in stolis, et amant salutationes in foro, et primas cathedras in synagogis, et primas discubitus in conviviis:

* *Matth. 23. 6. Marc. 12. 38. Supr. 11. 43.*

47. Qui deorant domos viduarum, simulantes longam orationem. Ille accipiet damnationem maiorem.

44. *Davidde adunque lo chiama Signore: e come è egli suo figliuolo?*

45. *E a sceltia di tutto il popolo disse ai suoi discepoli:*

46. *Guardatevi dagli Scribi, i quali vogliono camminare in lunghe vesti, e amano di essere salutati nel foro, e di avere le prime sedie nelle sinagoghe, e i primi posti nei convitti:*

47. *I quali col pretesto di lunghe orazioni dinnoan le case delle vedove. Costoro incorreranno più rigorosa condanna.*

CAPO VENTESIMOPRIMO

Preferisce la vedova, che faceva l'offerta di due piccioli, ai ricchi, che molto offerivano. Predice la rovina del tempio, e le varie guerre, e afflizioni, e persecuzioni, contro le quali incoraggia gli Apostoli. Predice ancora la distruzione di Gerusalemme, e la schiavitù, e disperazione de' Giudei. Dei segni, che precederanno il giudizio. Guardarsi dalla crapola, dall'ubriacchezza, e dalle cure di questa vita: vegliare, e orare.

1. * Respicens autem vidit eos, qui militabant innumera sua in gazophylacium, divites.

* *Marc. 12. 41.*

2. Vidit autem et quandam viduam pauperdam militentem aera minuta duo.

5. Et dixit: Vere dieo vobis, quia vidua haec pauper plus, quam omnes, misit:

4. Nam omnes hi ex abundantis sibi miserunt in munera Dei: haec autem ex eo, quod deest illi, omnem victum suum, quem habuit, misit.

5. Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus, et donis ornatum esset, dixit:

6. Haec, quae videtis, * venient dies, in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruat.

* *Matth. 24. 2. Marc. 13. 2. Supr. 19. 44.*

7. Interrogaverunt autem illum, dicentes: Praeceptor, quando haec erunt; et quod signum, cum fieri incipient?

8. Qui dixit: Videte, ne seducamini: multi enim venient in nomine meo, dicentes: Quia ego sum: et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos.

9. Cum autem audieritis praecia, et seditiones, nolite terri: oportet primum haec fieri; sed nondum statim finis.

10. Tunc dicebat illis: Surgat gens contra gentem, et regnum adversus regnum.

11. Et terrae motus magni erunt per loca,

1. *Alzati poi gli occhi osservò de' ricchi, che gettavano le loro offerte nel gazofylacchio.*

2. *E vide dipoi anche una poverella vedova, la quale vi gettò due piccioli.*

5. *E disse: l'arracamente vi dico, che questa povera vedova ha messo più di tutti:*

4. *Imperocchè tutti coloro hanno offerto a Dio parte di quella, che loro sopravanzava; ma colei del suo necessario ha offerto quanto aveva per sostentarsi.*

5. *E dicendo taluni riguardo al tempio, che egli era fabbricato di belle pietre, e ornato di doni, rispose:*

6. *Di queste cose, che voi vedete, tempo verrà, che non resterà pietra sopra pietra, che non sia stritolata.*

7. *E gli domandarono: Maestro, quando fia, che avvengano tali cose; e quale sarà il segno, che siano prossime ad accadere?*

8. *Ed egli rispose: Badate di non esser sedotti: imperocchè molti verranno sotto il mio nome, e diranno: Son io: e il tempo è vicino: non andate adunque dietro a loro.*

9. *Quando poi sentirete parlare di guerre, e di sedizioni, non vi sbigottite: bisogno, che prima tali cose succedano; ma non sarà ancora sì tosto la fine.*

10. *Allora diceva loro: Si solleverà popolo contro popolo, e reame contro reame.*

11. *E saranno fieri terremoti in diversi*

4. *Ornato di doni. La ricchezza, e magnificenza dei donativi fatti al tempio vien descritta da Giuseppe, Antiq. lib. xiv. 12. Celebre sapea tutti era la via d'oro rammentata anche da Tacito, la quale era dono d'Ercole il grande.*

8. *Il tempo è vicino. Queste parole possono essere degli impostori, e de' falsi profeti, i quali per guadagnare il popolo, e per mettergli in mano le armi contro de' Romani predicano sicura, e vicina la liberazione, e la vittoria. E così fecero effettivamente i seduttori ne' miseri*

tempi, che precedettero la rovina di Gerusalemme, spacciandosi or uno, or un altro per Messia, e promettendo come da parte di Dio cose grandi al popolo ignorante. Che se vogliasi, che siano parole di Cristo, come molti pretendono, non saranno perciò alcuna difficoltà: mentre la rovina di quella città dovendo accadere non più di quarant'anni dopo la sua morte, e la tempo, che molti di que' che lo tultavano potevano esser in vita, pote Cristo dire, che il tempo era vicino.

et pestilentiae, et fames, terroresque de caelo, et signa magna erunt.

12. Sed ante haec omnia incipient vobis manus suas, et persecutorum, et in synagogas, et custodias, trahebunt ad reges, et praesides propter nomen meum.

13. Continget autem vobis in testimonium.

14. Ponite ergo in cordibus vestris non praemeditari, quemadmodum respondeatis:

15. Ego enim dabo vobis os, et sapientiam, cui non poterunt resistere, et contradicere omnes adversarii vestri.

16. Trademini autem a parentibus, et fratribus, et cognatis, et amicis, et morte afficient ex vobis:

17. Et eritis odio omnibus propter nomen meum:

18. Et capillus de capite vestro non peribit.

19. In patientia vestra possidebitis animas vestras:

20. * Cum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, tunc scitote, quia appropinquavit desolatio eius:

* Dan. 9. 27. Matth. 24. 15. Marc. 13. 14.

21. Tunc qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes: et qui in medio eius, discedant: et qui in regionibus, non intrent in eam:

22. Quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia, quae scripta sunt.

23. Vae autem praegnantibus, et nutricibus in illis diebus: erit enim pressura magna super terram, et ira populo huic.

24. Et cadent in ore gladii: et captivi ducuntur in omnes gentes, et Jerusalem calcabitur a gentibus: donec impleantur tempora nationum.

25. * Et erunt signa in sole, et luna, et stel-

luoghi, e pestilenze, e carestie, e cose spaventevoli nel cielo, e prodigi grandi.

12. Ma prima di tutto questo vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traggendovi alle sinagoghe, e alle prigioni, e vi strascineranno dinanzi al re, e ai presidi per causa del nome mio.

13. E questo avverrà per la vostra testimonianza.

14. Tenete dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel che abbiate a rispondere:

15. Imperocchè io darò a voi un parlare, e una sapienza, cui non potrai resistere, nè contraddire tutti i vostri nemici.

16. Ma sarete traditi dai genitori, dai fratelli, dai parenti, e amici, e parte di voi ne faranno morire:

17. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio:

18. Ma non perirà un capello del vostro capo.

19. Guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza.

20. Quando poi vedrete Gerusalemme circondata d'esercito, allora sappiate, che la sua desolazione è vicina:

21. Allora chi si trova nella Giudea, fugga nelle montagne: e chi sta dentro di lei, si ritiri: e chi è per le campagne, non vi rientri:

22. Imperocchè giorni di vendetta sono quegli, affinchè tutto quello, che è stato scritto si adempia.

23. Ma vai alle donne gravide, e che daranno latte in que' giorni: imperocchè in grandi strettezze sarà il paese, e l'ira addosso a questo popolo.

24. E periranno di spada: e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dalle genti, finò a tanto che compiuti siano i tempi delle genti.

25. E saran prodigi nel sole, nella lu-

11. Come spaventevoli nel cielo, e prodigi ec. Fu veduta, come racconta Giuseppe, una spada pendente dal cielo sopra la città: parve, che ardesse il tempio per viva fiamma; le porte del tempio si aprirono da loro stesse; comparvero nelle nuvole cocchi, e falangi armate; si udi nel tempio stesso una voce, che dicea: Partite da qui, e un rumore come di gente, che ne uscisse, e molte altre cose riferite dallo stesso autore de R. lib. VI.

13. E questo avverrà ec. La vostra pazienza in mezzo alle persecuzioni, e al tormento sarà un' autorevole attestazione renduta a me, e alla verità. Sarete miei testimoni in tutta la Giudea, e in Samaria, e fino agli ultimi confini del mondo, Atti I. 8.

21. Allora chi si trova nella Giudea, ec. S. Agostino ep. 199. racconta, che i Cristiani per ubbidire a questo comando di Cristo uscirono da Gerusalemme, e si ritirarono a Pella città soggetta a Erode Antipa, amico e alleato de' Romani. Per lo contrario un infinito numero d'Ebrei concorse a rinchiusersi dentro la capitale, dispendendo così la divina giustizia, affinchè vie più grande fosse lo scempio di quella nazione.

24. Periranno di spada. Giuseppe dice, che ne perì in tutto l'assedio un milione, e contomila.

Saranno menati schiavi tra tutte le nazioni. Giuseppe fa ascendere il numero dei prigionieri a novantasei mila, e soggiunge: La più bella gioventù fu ardata pel trionfo, altri incatenati, e condannati ai pubblici lavori li mandò Tito nell'Egitto, altri li distribuì alle provincie, per farli combattere colle fere, altri ne vendè, ec.

Sarà calcata dalle genti, fino a tanto che ec. Gerusalemme sarà abitata da tutt'altri, che da' Giudei per tutto il tempo stabilito, e fissato da Dio per la conversione di tutte le nazioni, ovvero per tutto il tempo, che dureranno le genti, vale a dire sino alla fine del mondo. E cosa molto incerta, e disputata tra gli Interpreti, se gli Ebrei, alorchè si rivolgeranno a mirare colui, che trafissero, e diverranno adoratori di Cristo negli ultimi tempi siano per ritornare nell'antico loro dominio.

25. E saran prodigi nel sole, nella luna, e nelle stelle, ec. Dalla descrizione dell'assedio di Gerusalemme passa alla descrizione della fine del mondo. Vedi Matth. xxiv. 29.

lis, et in terris pressura gentium prae confusione sonitus maris, et fluetuum: * *Isaï. 13. 10. Ezech. 52. 7. Joël. 2. 10. 31., et 3. 18.*

Matth. 24. 29. Marc. 13. 24.

26. Arescentibus hominibus prae timore, et expectatione, quae superveniet universo orbi: nam virtutes caelorum movebuntur.

27. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna, et maiestate.

28. His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra; * quoniam appropinquat redemptio vestra. * *Rom. 8. 25.*

29. Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneas, et omnes arbores:

30. Cum producant iam ex se fructum, scitis, quoniam prope est aestas;

31. Ita et vos cum videritis haec fieri, scitote, quoniam prope est regnum Dei.

32. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia fiant.

33. Coelum, et terra transibunt: verba autem mea non transibunt.

34. Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate, et curis huius vitae: et superveniat in vos repentina dies illa:

35. Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui cadent super faciem omnis terrae.

36. Vigilate itaque omni tempore, orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quae futura sunt, et stare ante Filium hominis.

37. Erat autem Jesus diebus docens in templo: noctibus vero exiens morabatur in monte, qui vocatur Oliveti.

38. Et omnis populus unanimitate ad eum in templo audire eum.

28. *Mente in su, ec.* La seconda venuta di Cristo terribile per' nemici, sarà di consolazione somma per tutti gli eletti.

29. *Il regno di Dio è vicino.* Il regno di Dio in questo luogo significa quello stesso, che sopra chiama la redenzione degli eletti, vale a dire la perfezione, e la glorificazione di tutto il mistico corpo di Cristo.

32. *Non passerà questa generazione, fino a tanto ec.* La parola generazione si prende in questo luogo per una delle età del mondo, per quella età, che è dalla prima

na, e nelle stelle, e per il mondo le nazioni in esternazione per lo sbigottimento (causato) dal fatto del mare, e dell' onde:

26. *Consumandosi gli uomini per la paura, e per l' aspettazione di quanto sarà per accadersi a tutto l' universo: imperocchè le virtù de' cieli saranno scomosse.*

27. *E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra una nuvola con potestà grande, e maestà.*

28. *Quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi, mirate in su, e alzate le vostre teste; perchè la redenzione vostra è vicino.*

29. *E disse loro una similitudine: Osservate il fico, e tutte le piante:*

30. *Quando queste hanno già buttato, sapete, che la state è vicino;*

31. *Così pure voi quando vedrete tali cose succedere, sappiate, che il regno di Dio è vicino.*

32. *In verità vi dico, che non passerà questa generazione, fino a tanto che tutto si adempia.*

33. *Il cielo, e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno.*

34. *Fegitate sopra voi stessi, onde non avvenga, che siano i vostri cuori depressi dalle crapole, e dalle ubriachezze, e dalle cure della vita presente: e repentinamente vi venga addosso quella giornata:*

35. *Imperocchè sarà quasi laqueo, che cadrà sopra tutti coloro, che abitano su la superficie della terra.*

36. *Fegitate adunque in ogni tempo: pregando di esser fatti degni di schivare tutte queste cose, che debbono avvenire, e di star con fiducia dinanzi al Figliuolo dell' uomo.*

37. *E Gesù stava il giorno insegnando nel tempio; e la notte usava, e faceva sua dimora sul monte chiamato Oliveto.*

38. *E tutto il popolo andava di buon mattino da lui al tempio per ascoltarlo.*

venuta di Cristo fino alla seconda: questa età fu chiamata da Giovanni l'ultima ora, e da Paolo la fine de' secoli. Prima che fusse questa età, che era fin d'allora cominciata, e nella quale mediante la predication del Vangelin dovea seguire nel mondo un mirabile cangiamento di cose; prima che questa età fusse, dice Cristo, che tutte ad una ad una si adempiranno le cose da lui predette si riguardo al castigo degli Ebrei, e si ancora riguardo agli avvenimenti, che precederanno il suo ritorno dal cielo a giudicare i vivi, e i morti.

CAPO VENTESIMOSECONDO

I principi de' sacerdoti risolvono di uccider Gesù, il quale è venuto da Giuda. Ordina, che si apparecchi la Pasqua. Di n' discerpi il pane concesso nel suo corpo, e il vino nel suo sangue, ordinando ad essi di fare lo stesso. Despato de' Discipoli intorno alla premianza. Predice la terza orazione di Pietro, e ordina, che si vada la ionica, e si compari la spada. Dopo una lunga orazione sull' agonia, e il sudore quasi di sangue scorrente per terra e colturato da' Giudei, a uno dei quali Pietro taglia un orecchio. Si lava, che viene andato a prenderlo come un assassino. La casa del principe de' sacerdoti è seguita da Pietro tre volte, e da' Giudei è battuto e schernito. E la moltitudine interrogato nel consiglio si confessa Figliuolo di Dio.

1. * Appropinquabat autem dies festus azymorum, qui dicitur Pascha:
- * *Matth. 26. 2. Marc. 14. 1.*
2. Et quaerebant principes sacerdotum, et Scribae, quomodo Jesum interficerent: timebant vero plebem.
3. * Intravit autem Satanas in Judam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim.
- * *Matth. 26. 14. Marc. 14. 10.*
4. Et abiit, et locutus est cum principibus sacerdotum, et magistratibus, quemadmodum illum traderet eis.
5. Et gavisus sunt, et pacti sunt pecuniam illi dare.
6. Et spondit. Et quaerebat opportunitatem, ut traderet illum sine turbis.
7. Venit autem dies azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha.
8. Et misit Petrum, et Joannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, ut manduceamus.
9. At illi dixerunt: Ubi vis, paremus?
10. Et dixit ad eos: Ecce introentibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquae portans: sequimini eum in domum, in quam intrat,
11. Et dicetis patrifamilias domus: Da illi magister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducetur?
12. Et ipse ostendet vobis coenaculum magnum stratum, et ibi parate.
13. Euntes autem invenerunt, sicut dixit illis, et paraverunt Pascha.
14. * Et cum facta esset hora, discubuit, et duodecim Apostoli cum eo:
- * *Matth. 26. 20. Marc. 14. 17.*
15. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar.

1. *La festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua.* Tutta la festa, la quale durava sette giorni, prendeva il nome dal primo solennissimo giorno, che era il giorno di Pasqua; e la voce Pasqua deriva da una parola Ebraica, la quale significa *transire, passaggio*. Questo nome fu dato a tal festa, perchè spetialmente con essa commemoravasi quello che avvenne in Egitto, quando l'Angelo sterminatore vendendo segnale col sangue le porte degli Israeliti trasportava le loro case senza uccidere i primogeniti, i quali uccideva nelle case degli Egiziani, che non avevano tale segno. Pasqua ancora dicesi nel Vangelo l'agnello, che uccidevasi nella Pasqua, come anche da Paolo, 1. Cor. v. 7. Ille s. Luca, che si avvicinava la festa di Pasqua,

1. *E avvicinavasi la festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua:*

2. *E i principi de' sacerdoti, e gli Scribi cercavano il modo di uccidere Gesù: ma avevano paura del popolo.*

3. *E Satana entrò in Giuda, cognominato Iscariote, uno de' dodici:*

4. *E andò a discorrere coi principi de' sacerdoti, e coi magistrati del modo di darlo ad essi nelle mani.*

5. *E ne fece festa, e convennero di dargli una somma di denaro.*

6. *En' andò d'accordo. E cercava opportunità di darlo senza rumore nelle lor mani.*

7. *E venne il dì degli azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.*

8. *E mandò Pietro, e Giovanni, dicendo loro: Andate, preparateci da mangiare la Pasqua.*

9. *E quelli risposero: Dove vuoi io che apparecchiamo?*

10. *Ed ei disse loro: Al primo entrar in città vi imbuterete in un uomo, che avrà una brocca d'acqua: andategli dietro fino alla casa, nell' quale entrerà,*

11. *E direte al capo di casa: Il maestro dice a te: Dov' è l'ospizio, in cui io mangi la Pasqua co' miei discepoli?*

12. *Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo messo in ordine, e ivi apparecchiate.*

13. *E andati che furono, trovarono, come Gesù aveva detto loro, e prepararono la Pasqua.*

14. *E giunta l'ora, si mise o tavola, e con esso i dodici Apostoli.*

15. *E disse loro: Ardentemente ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi prima della mia passione.*

quando i principi de' sacerdoti, e gli Scribi discorrevano, e consultavano intorno al modo di uccider Gesù; il che vuol significare, che quella festa era di lì a due giorni, come spiegano s. Matteo, e s. Marco; lo che s' intende, non costare il dì della festa, nè quel che correva, quando si tiene dal nemico di Cristo questo consiglio.

3. *E convennero di dargli una somma di denaro.* La somma è specificata da s. Matteo. Di questa vendita ne aveva parlato i profeti; ma ella era stata anche chiaramente predetta, e era più vivi colori dipinta nella vendita del gran pastore Giuseppe, di cui tutto la vita fu una espressa figura di Gesù Cristo.

12. *Ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi ec.*

16. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei.

17. Et accepto calice gratias egit, et dixit: Accipite, et dividite inter vos:

18. Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.

19. * Et accepto pane gratias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum quod pro vobis datur: hoc facile in meam commemorationem. * 1. Cor. 11. 24.

20. Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.

21. * Verumtamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa. * Matth. 26. 21.

Marc. 14. 20. Joan. 13. 18.

22. Et quidem Filius hominis, * secundum quod definitum est, vadit: verumtamen vae homini illi, per quem tradetur. * Ps. 40. 10.

23. Et ipsi cooperentur quaerere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.

24. Facta est autem et contentio inter eos, quis cornu videretur esse maior.

25. Dixit autem eis: * Reges gentium dominantur eorum: et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur: * Matth. 20. 25. Marc. 10. 42.

26. Vos autem non sic: sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator.

16. Imperocchè vi dico, che non ne mangerò più, fino a tanto che citta sia adempitu nel regno di Dio.

17. E preso il calice, e rese le grazie, disse: Prendite, e distribuitelo fra voi:

18. Imperocchè vi dico, che io non berò del frutto della vite, fino a tanto, che il regno di Dio sia vicino.

19. E preso il pane, rendè le grazie, e la spezò, e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi: fate questo in memoria di me.

20. Similmente ancora il calice, finita che fu la cena, dicendo: Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, il quale per voi si spargerà.

21. Del rimanente ecco che la mano di chi mi tradisce, è a meco a mensa.

22. E quanto al Figliuol dell' uomo egli scien va, secondo che è stabilito; ma qual all' uomo, da cui sarà egli tradito.

23. Ed essi cominciarono a domandare l' uno all' altro, chi di loro fosse colui, che tal cosa otrebbe fatto.

24. Nacque di più tra di loro contesa sopra chi di essi paresse essere il maggiore.

25. Ma egli disse loro: I re delle genti le governano con impero: e quelli, che le hanno sotto il loro dominio, si chiamano benefattori.

26. Non così però tra di voi: ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo: e colui, che precede, sia come uno che serve.

Cristo dice che ha bramato, e grandemente bramato, che venisse il tempo di fare quest'ultima Pasqua, e quest'ultimo convito co' suoi discepoli, perchè in questo convito, lotta l'antica Pasqua, nuovi e grandi misteri voleva loro comunicare per la salute di tutti i fedeli. Ed era conveniente, che il Sacramento del corpo, e del sangue di Cristo fosse istituito da lui prima della passione, e non dopo ch'ei fosse risuscitato, perchè lo stesso Sacramento è simbolo, e rappresentazione della morte del Signore, come dice l'Apostolo; nè prima dell'ultima cena doveva essere istituito, perchè allora stava egli per soffrire la morte; e allora conveniva, che (conforme costumai dagli amici lo occasione di partenza, o di morte) una memoria lasciasse a' suoi dell'amor suo; nè altro convito, nè altra cena più potesse convenire alla istituzione medesima che la cena Pasquale. In cui colla figura si congiungesse la verità, coll'agnello della Pasqua il vero agnello di Dio offerto per i peccati degli uomini.

16. Non ne mangerò più, fino a tanto che ella ec. Il regno di Dio in questo luogo (come nel vers. 18.) significa lo stato della vita futura. Ed è uoluto noto, che una delle significazioni della Pasqua legale era la liberazione dall'Egitto. Dice adunque il Signore, che egli non più mangerà, nè berà co' suoi Apostoli, fino a tanto che nuovo cibo, e nuova bevanda mangi, e beva con essi nella vita futura, allorchè non la Pasqua legale, ma la vera perfetta Pasqua, vale a dire la lesa della loro liberazione, e salvazione sarà celebrata in una spirituale eterno convito. Si ha adunque in queste parole di Cristo l'annunzio della vicina sua morte, per cui sarebbe egli stato tolto al convito de' suoi Apostoli, e insieme la promessa di seco riunirsi nel regno celeste, dove a v'eritiera goduto eternamente di sua presenza, e della stessa sua mensa sarebbero tutti parte-

cipi, come lo erano stati nel tempo della sua vita mortale.

20. Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, ec. Siccome in s. Matteo quelle parole questo è il sangue mio del nuovo testamento significano, che con quel sangue era confermato il nuovo testamento; così non altra cosa ha voluto significare s. Luca con queste parole, se non che questo calice ratifica e sigilla il nuovo testamento di Cristo per mezzo del sangue, che in esso contiene. Nella stessa guisa il vecchio testamento fu confermato col sangue delle vittime uccise, e sacrificate, l'odi Heb. ix. Sono ancor da notarsi in questo versetto quelle parole dopo che ebbe cenato ripetute anche da Paolo, I. Cor. xi. 25, colle quali e Luca, e Paolo hanno voluto sempre più farci intendere, che questo calice, e similmente questo pane non appartenessero a quella comune cena, la quale serviva al nutrimento del corpo.

21. Del rimanente ecco che la mano ec. Paragona tacitamente co' suoi benefizi la empietà, e perfidia verso di sé dell'iniquo discepolo, che lo tradiva. S. Agostino da questo luogo inferiva, che Giuda rivestì insieme coll'altri il corpo, e il sangue di Cristo, mangiando, e bevendo la propria condanna.

24. Chi di essi paresse essere il maggiore. Rimovano questa disputa messa già altre volte, perchè, stando per morire il loro maestro, bramavano di sapere chi in luogo di lui dovesse essere loro capo, ovvero chi dovesse avere il primo posto in quel regno, che essi credevano doverli fondare da Cristo sopra la terra.

25. Si chiamano benefattori. Prendono de' titoli magnifici di benefattore, o sia *evangelista*, il qual nome portarono in que' tempi due Tolomei in Egittin; e del secondo di questi due Alessandri, che di Alessandria fu chiamato con più vezzosamente *cockergete*, cioè *mallore*.

27. Nam quis maior est. qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

28. Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis:

29. El ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, regnum,

30. Ut edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo: et sedetis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel.

31. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret, sicut triticum:

32. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.

33. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum et in carcerem, et in mortem ire.

34. * At ille dixit: Dico tibi, Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis: * *Matth. 26. 34. Marc. 14. 50.*

35. * Quando misi vos sine saccula, et pera, et calcamentis, nunquid aliquid defuit vobis? * *Matth. 10. 9.*

36. At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum, tollat: similiter et peram: et qui non habet, vendat tunicam suam, et emat gladium.

37. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc,

27. *Imperocchè chi è da più, colui, che siede, o colui, che serve a tavola? Non è egli da più colui, che siede? Or io sono tra voi come uno, che serve.*

28. *E voi siete quelli, ch'è avete continuato a star meco nelle mie tentazioni:*

29. *E io dispongo a favor vostro del regno, come il Padre ne ha disposto a favor mio,*

30. *Affinchè mangiate, e beviate alla mia mensa nel regno mio: e sediate tu trono a far giudizio delle dodici tribù d' Israele.*

31. *Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano:*

32. *Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli.*

33. *Egli però dissegli: Signore, non pronto ad andar teco e alla prigione, e alla morte.*

34. *Ma Gesù gli disse: Dico a te, o Pietro, non canterà oggi il gallo prima, che tu per tre volte nieghi d' avermi conosciuto. E disse loro:*

35. *Quando vi mandai senza sacca, senza borsa, e senza scarpe, vi mancò egli mai nulla?*

36. *Ed essi dissero: Nulla. Disse loro adunque: Adesso poi chi ha una sacca, la prenda, e così anche la borsa: e chi non la ha, venda la sua tunica, e compri una spada.*

37. *Imperocchè vi dico, esser necessario*

27. *Io sono tra voi come uno, che serve. Avrà lavato loro i piedi: e sempre, essendo a mensa con essi, era solito di spezzare, e dispensare il pane, come si vede in più luoghi del Vangelo.*

28. 29. *Avete continuato a star meco ... E io dispongo ec. Perché disputate tra voi di preminenza, e di superiorità? A voi tutti è preparato lungo d'onore, e di dignità, a voi, dico, i quali nelle contraddizioni, e ne' mali trattamenti, che ho dovuto soffrir da' Giudei, non mi avete lasciato, come altri hanno fatto: quindi siccome è disposizione del Padre, che al mio regno in giunta per mezzo di molte tribolazioni: così per la via della tribolazione in esso entrerete anche voi, e diverrete partecipi di tutti i beni della mia casa, e avrete con somma gloria congiunta un' altissima potestà, consultati con me giudici di tutte le tribù d' Israele nell' ultimo giorno.*

31. 32. *Simone, Simone, ecco che Satana ec. Data a tutti una gran lezione di umiltà in tutto quel che precede, viene ad ammenera Gesù colui, che egli ha destinato capo del collegio Apostolico, e di tutta la chiesa in suo luogo. Imperocchè esso evidentemente conoscesi dal vedere, come a questo Apostolo et si rivolge, e predicando le tentazioni, colle quali il Demonio avrebbe cercato di spezzare tutto quel piccolo greco, per Pietro in particolare dice di aver pregato, e a lui comanda, che ravveduto confermi e riconforti i fratelli. E certamente per gli altri Apostoli ancora Cristo pregò, come si vede in s. Giovanni, cap. xvii; ma per Pietro singolarmente pregò, non solamente perchè egli doveva essere più degli altri trattato, ed era ancora per cadere; ma perchè era capo degli altri, e gli altri confermar dovea nella fede. Pregò adunque per Pietro, affinché un venisse meno la fede di lui, quella fede, per cui fu già egli detto baso da Cristo, e chiamata pietra, sopra di cui sarebbe fondata la Chiesa.*

e siccome fu certamente esaudito Gesù dal Padre, deo perciò credersi, che la fede di Pietro non fu mai mancata, non pati eclisse, come dice il Grisostomo; perchè quando anche rinnegò il suo Maestro, colla borsa lo rinnegò per timore, non col cuore lo rinnegò. Che se l'uno de' Padri, come s. Ambrogio, dissero, che Pietro perdesse la fede, o che la fede di Pietro perdesse, queste espressioni non altro significano, se non che, necessaria essendo per la salute la confessione della bocca, come dice Paolo, la negazione di Pietro fu un vero peccato d' infedeltà. Quella poi, che per Pietro, capo degli Apostoli, e di tutta la Chiesa fu detto, e tutta la Chiesa si estende, ed anche alla cattedra di Pietro, e ai successori di Pietro, de' quali ancora la fede non mancherà. Così tutti i Padri.

36. *Chi ha una sacca, la prenda ... e chi non la ha (la spada) venda ec. Dicendo Cristo agli Apostoli, che a differenza di quello, che aveva praticato sempre per l'avanti, era questo il tempo di portare non solo la sacca, e la borsa, ma anche la spada, e di comprar questa spada, se almeno non l'avesse, anche col vender la tunica, viene a significare, che, ladivore quando gli mondo sprovvisti di tutto a predicare, nulla loro manca, adesso poi il furor della persecuzione contro di essi sarà tale, che necessario si creda non solo di portare la sacca, e la borsa, ma di provvedersi ancor di una spada per difendersi la propria vita. Non vuole adunque intender adesso Gesù a' suoi Apostoli la sollecitudine del proprio mantenimento, e della propria difesa, la quali cose avea loro insegnato di rimettere alla provvidenza del Padre; ma volle significare la violenza dell' imminente tribolazione, nella quale secondo la maniera di pensare degli uomini si sarebbe dovuto attendere a tutti que' preparativi. Questa maniera di portare non fu intesa dagli Apostoli come si vede in appresso.*

quod scriptum est, oportet impleri in me: "Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea, quae sunt de me, finem habent. " *Is. ii. 83. 12.*

38. At illi dixerunt: Domine, ecco duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est.

39. " Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem olivarum. Secuti sunt autem illum et discipuli. " *Matth. 26. 56.*

Marc. 14. 52. Joann. 18. 1.

40. Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem.

41. " Et ipse avulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis: et positus genibus orabat, " *Matth. 26. 59. Marc. 14. 35.*

42. Dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum a me: verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.

43. Apparuit autem illi Angelus de caelo, confortans eum. Et factus in agonia prolixius orabat.

44. Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram.

45. Et cum surrexisset ab oratione, et venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes prae tristitia.

46. Et ait illis: Quid dormitis? surgite, orate, ne intretis in tentationem.

47. " Adhuc eo loquente, ecce turba: et qui vocabatur Judas, unus de duodecim, antecedebat eos: et appropinquavit Jesu, ut oscularetur eum. " *Matth. 26. 47. Marc. 14. 43. Joann. 18. 3.*

48. Jesus autem dixit illi: Juda, osculo Filium hominis tradis?

49. Videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si periculum in gladio?

50. Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, et amputavit auriculam eius dexteram.

51. Respondens autem Jesus, ait: Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam eius, sanavit eum.

52. Dixit autem Jesus ad eos, qui venerant

luttora, che in me si adempia quello, che è stato scritto: Egli è stato noverato tra gli scellerati. Imperocchè le cose, che riguardano me, sono presso al loro compimento.

38. *Ma quelli risposero: Signore, ecco qui due spade. Ed ei disse loro: Non più.*

39. *E si mosse per andare secondo il suo solito al monte Oliveto. E i suoi discepoli ancora lo seguirono.*

40. *E giunto che vi fu, disse loro: Orate a fine di non cadere in tentazione.*

41. *E distaccossi da loro, quanto è un tiro di sasso: e inginocchiatosi orava,*

42. *Dicendo: Padre, se vuoi, allontanala da me questo calice: per altro focciasi non la mia volontà, ma in tua.*

43. *E gli apparve un Angelo dal cielo per confortarlo. Ed entrato in agonia orava più intensamente.*

44. *E diede in un sudore, come di gocce di sangue, che scorrevan a terra.*

45. *E alzatosi dall' orazione, e portatosi da' suoi discepoli, trovògli addormentati per la tristezza.*

46. *E disse loro: Perché dormite? alzatevi, orate, offine di non entrare in tentazione.*

47. *Prima che ei finisse di dir queste parole, ecco che sopraggiunse una turba di gente: e colui, che chiamavasi Giuda, uno de' dodici, andò loro innanzi: e accostossi a Gesù per baciarlo.*

48. *E Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figliuolo dell' uomo?*

49. *E quelli, che erano intorno a Gesù, vedendo, dove la cosa andava a parire, gli dissero: Signore adopreremo noi in spada?*

50. *E uno di essi feri un servo del principe del Sacerdoti, e gli tagliò l' orecchio destro.*

51. *Ma Gesù prese la parola, e disse: Basti così. E toccata l' orecchia di colui, lo risanò.*

52. *Disse poi Gesù ai principi de' sacer-*

38. Non più. Vedendo, che i suoi Apostoli, non capivano le sue parole, rompi il discorso senza voler saper altro, convergono non solo con questa parola, ma molto più coll' orlo del volto la loro ignoranza. Il Grisostomo crede, che le due spade, o coltelli gli avessero portati gli Apostoli per uccidere, e spezzare l' agnello pasquale.

43. E gli apparve un Angelo ec. Questo versetto, a il seguente vi fu chi ebbe ardire di toglierli dal Vangelo per istrana pietà, credendo, che mal convenisse alla maestà dell' unico Figlio si F aver bisogno del conforto di un Angelo, e sì l' interiore terribil combattimento, per cui sudò sangue. Chi in lui guisa pensò, non riflettè certamente, che molte altre cose bisognerebbe togliere dal Vangelo, se dovessè toglierli tutto quello, che alla nostra ragione incompatibil sembra colla sovrana grandezza di Gesù Cristo. Ma ciò, che i superbi deridono, o non intendono, è indubitabilmente prezioso agli occhi della fede. In nessuna altra cosa (dice s. Ambrogio) in somma

saggiamente la pietà, e la morosità di lui, ed ei non avrebbe fatto tutto per me, se non avesse preso anche i miei sentimenti. Per me adunque si ritirò, e posta da parte la dilatazione della eterna dicenda, scese il tedio di sua sofferenza. Non degnò adunque alla grandezza di Cristo la tristezza, che egli volontariamente palli alla vista degli imminenti suoi patimenti, e della sua morte, come ad essa non derogano le altre tolleranza, a la stessa morte, le quali insieme coll' umana natura volle per amore di noi prendere sopra di sé; ed ei docete (come dice l' Apostolo) essere in ogni cosa simile ai fratelli, similmente tentato in tutto, tutto il peccato, Heb. ii. 17. iv. 15. E questo stato di infermità, a cui egli volle discendere per noi, fu il principio della robustezza, e del coraggio, col quale tanti de' suoi fedeli soffriranno i tormenti, e la morte per lui l' Angelo spedito dal cielo a confortare Gesù ci la vedere, come la provvidenza non sarà mai dimentica di consolare i fedeli ne' loro affanni tollerati per amore di Cristo.

ad se, principes sacerdotum, et magistratus templi, et seniores: Quasi ad latronem existis eum gladiis, et fustibus?

83. Cum quotidie vobiscum fuerim in templo, non extendistis manus in me: sed hanc est hora vestra, et potestas tenebrarum.

84. * Comprehendentes autem eum duxerunt ad domum principis sacerdotum: Petrus vero sequebatur a longe. * *Matth.* 26. 87.

Marc. 14. 83. *Joan.* 18. 24.

85. * Accensus autem igne in medio atrii, et circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum. * *Matth.* 26. 69. *Marc.* 14. 66.

Joan. 18. 25.

86. Quem cum vidisset ancilla quaedam sedentem ad lumen, et cum fuisset inlucida, dixit: Et hic cum illo erat.

87. At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.

88. Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non sum.

89. * Et intervallo facto quasi horae unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere et hic cum illo erat: nam et Gallæus est.

* *Joan.* 18. 26.

90. Et ait Petrus: Homo, nescio, quid dicis. Et continuo, adhuc illo loquente, cantavit gal-
lus.

91. Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: * Quia prius quam gallus cantet, ter me negabis. * *Matth.* 26. 34. *Marc.* 14. 30.

Joan. 13. 38.

92. Et egressus foras Petrus flevit amare.

93. Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei, caedentes.

94. Et velaverunt eum, et percutiebant faciem eius; et interrogabant eum, dicentes: Propheta, quis es, qui te percussit?

95. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum.

96. * Et ut factus est dies convenērunt seniores plebis, et principes sacerdotum, et Scribae, et duxerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis.

* *Matth.* 27. 1. *Marc.* 14. 1. *Joan.* 18. 28.

97. Et ait illis: Si vobis dixerō, non credetis mihi:

98. Si autem et interrogaverō, non respondebitis mihi, neque dimittetis.

99. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.

dotti, e ai prefetti del tempio, e ai seniori, i quali si erano mossi contro di lui: Siete armati armati di spade, e di bastoni quai contro un ladrone?

83. *Quand' io con voi mi trovava ogni dì nel tempio, non tentavate mai la mano contro di me; ma questa è la vostra ora, e la balia delle tenebre?*

84. *E preso che l' ebbero, io condussero a casa del principe de' sacerdoti; e Pietro lo seguiva alla lontana.*

85. *E avendo la gente acceso il fuoco nel cortile, e stando a sedere all' intorno, stavano anche Pietro sedendo in mezzo ad essi.*

86. *E una serva veduto lui, che al fuoco sedeva, e miratolo fissamente, disse: questi ancora era con lui.*

87. *Ma egli lo rinnegò, dicendo: Donna, io nol conosco.*

88. *Di lì a poco un altro vedendolo, gli disse: Anche tu sei un di coloro. Ma Pietro disse: O uomo, io nol sono.*

89. *E quasi un' ora dopo un altro diceva asseverantemente: Certo anche questi eru con lui: Imperocchè anch' egli è Galileo.*

90. *E Pietro rispose: O uomo, io non so quel che tu dica. E immediatamente prima che egli avesse finite queste parole, il gallo cantò.*

91. *E il Signore si rivolse a mirar Pietro. E Pietro si ricordò della parola detta gli dal Signore: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.*

92. *E Pietro uscì fuori, e piangeva amaramente.*

93. *E que' che tenevan legato Gesù, lo schernivano, e davangli delle percosse.*

94. *E gli bendarono gli occhi, e gli lavavano delle guanciate; e lo interrogavano con dire: Indovina, chi è, che ti ha percosso?*

95. *E molte altre cose bestemmiano dicevano contro di lui.*

96. *E appena fattosi giorno, si radunarono gli anziani del popolo, e i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e lo menarono nel loro almebrio, e gli dissero: Se tu se' il Cristo, ditto a noi.*

97. *Ma egli disse loro: Se io vel dirò, voi non mi crederete:*

98. *E se anche v' interrogherò, non mi risponderete, nè mi darete libertà.*

99. *Ma da ora in poi sarà il Figliuolo dell' uomo assiso alla destra della virtù di Dio.*

83. Questa è la vostra ora, e la balia delle tenebre. Questo è il tempo, nel quale a voi, e al principe delle tenebre il quale di voi si serve, come di ministri della

una rabbia) è permesso di fare tutto quel che vorrete contro di me.

Da ora in poi sarà ec. Passato che sia questo

70. Diversum autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum.

71. Al illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore eius.

tempo di un'interrogazione, sarà esaltato il Figliuolo dell'uomo fino alla destra del Padre

1. Abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.

70. Tutti gli dissero: Tu dunque se' Figliuolo di Dio? Egli rispose: . l'oi lo dite, in lo mna.

71. Ma quelli dissero. Che bisogno abbiamo omai di testimoni? abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.

Si sottintende in bestemmia, la qual parola gli Ebrei non volevano pronunziar: ma la espressero s. Matteo, e s. Marco

CAPO VENTESIMOTERZO

1. Venuto dinanzi a Pilato e mandato ad Erode, il quale lo dispregio, e schernisce. Pilato procura di liberarlo proponendo Barabba omicida, e promettendo di gustarlo per correzione. Ma pe' clamore de' Giudei egli è condannato a morte, e condotto al supplizio. Dura alle donne, che non possono sopra di lui. Crocifisso insieme co' ladroni pregò il Padre per li crocifissori. E schernito dai principi, e da' soldati, che gli porgono dell'aceto. E posto sopra di lui un' iscrizione. E testimonio da uno de' ladroni, e promette all'altro, che sarà seco in paradiso. Dopo le tenebre, e altri segni gridando spirò. Il centurione dice altamente che egli era giusto. Giuseppe da nazaretura si carica del corpo di Cristo.

1. Et surgens omnis multitudo eorum dixerunt illum ad Pilatum.

2. Coeperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dare Caesari, et dicens se Christum regem esse.

Matth. 22. 21. Marc. 12. 17.

3. Pilatus autem interrogavit eum, dicens: Tu es rex Iudaeorum? At ille respondens ait: Tu dicis.

Matth. 27. 11. Marc. 15. 2. Joan. 18. 35.

4. Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, et ad turbas: Nihil invenit causam in hoc homine.

5. Al illi invidiosabant, dicentes: Commovelet populum, docens per universam Iudaeam, incipiens a Galilea usque huc.

6. Pilatus autem audiens Galilaeam interrogavit, si homo Galilaeus esset.

7. Et ut cognovit, quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem. qui et ipse Ierosolymis erat illis diebus.

8. Herodes autem viso Jesu, gavisus est valde: erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri.

9. Interrogavit autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat.

10. Stabant autem principes sacerdotum, et Scribae constanter accusantes eum.

11. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: et illius indutum veste alba, et remisit ad Pilatum.

1. E alzatasi tutta l' adunanza lo condurrà ad Pilato.

2. E cominciarono ad accusarlo, dicendo: Abbiamo trovato costui, che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dica se essere Cristo re.

3. Pilato adunque lo interrogò, dicendo: Se' tu il re dei Giudei? Ma Gesù gli rispose, e disse: Tu lo dici.

4. E Pilato disse a' principi de' sacerdoti, e allo turba: Non trova delitto alcuno in quest' uomo.

5. Ma quelli si riscaldavano, dicendo: Solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, ovenda principiato dalla Galilea fin qua.

6. E Pilato udendo nominare la Galilea domandò, se egli fosse Galileo.

7. E intesa, che egli era della giurisdizione di Erode, la rimandò ad Erode, che si trovava anch' egli in que' dì in Gerusalemme.

8. Ed Erode ebbe molto piacere di veder Gesù: perchè il gran tempo bramava di vederlo, conciossiachè avea sentito parlar molto di lui, e sperava di veder gli fare qualche miracolo.

9. E gli fe' molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose nulla.

10. Ed eran presenti i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, che lo accusavano fortemente.

11. Ed Erode co' suoi soldati lo dispregio: e fregato vestir per ischernio di bianca veste, e lo rimandò a Pilato.

4. Non trova delitto re. Da s. Giovanni, cap. XVIII 36, sappiamo, che Gesù disse a Pilato com' egli era re di una maniera differente da' sovrani della terra, non essendo il suo regno di questo mondo. Così Pilato avendo potuto agevolmente conoscere, che le due pe-

me accusae eran false, non fece caso nemmeno di questa.

5. Non gli rispose nulla. Le interrogazioni di Erode, come il desiderio di vedere un miracolo, nascevano da mera curiosità; onde non ebbe la soddisfazione né di vedere un miracolo, e nemmeno di udire una parola di Gesù.

12. Et facti sunt amici Herodes, et Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.

13. Pilatus autem convocatis principibus sacerdotum, et magistratibus, et plebe,

14. Dixit ad illos: Oportet mihi hunc hominem quasi avertentem populum, et ecce ego coram vobis interrogans, * nullum causam inveniri in homine isto ex his, in quibus eum accusatis. * Joan. 18. 38. et 19. 4.

15. Sed neque Herodes: nam remisit vos ad illum, et ecce nihil dignum morte actum est ei.

16. Emendatum ergo illum dimittam.

17. Necesse autem habebat dimittere eis per diem festum unum.

18. Exclamavit autem simul universa turba, dicens: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabham:

19. Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate, et homicidium missus in carcerem.

20. Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Jesum.

21. At illi succlamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum.

22. Ille autem tertio dixit ad illos: * Quid enim mali fecit iste? nullam causam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, et dimittam. * Matth. 27. 25. Marc. 15. 14.

23. At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur: et invalscebant voces eorum.

24. Et Pilatus adiudicavit fieri petitionem eorum.

25. Dimisit autem illum eum, qui propter homicidium, et seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Jesum vero tradidit voluntati eorum.

26. * Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa: et imposuerunt illi crucem portare post Jesum. * Matth. 27. 32. Marc. 15. 21.

27. Sequebatur autem illum multa turba populorum, et mulierum: quae plangebant, et lamentabantur eum.

28. Conversus autem ad illas Jesus, dixit: Filiae Ierusalem, nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.

29. Quoniam ecce venit dies, in quibus

12. E diventarono amici Erode, e Pilato in quel giorno: imperocchè per l'avanti era stata tra loro inimicitia.

13. Pilato poi radunati i principi de' sacerdoti, e i magistrati, e il popolo,

14. Disse loro: Mi avete presentato quest' uomo, come sollevatore del popolo, ed ecco che accudolo io interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in quest' uomo delitto alcuno di quelli, onde voi l'accusate.

15. Anzi nemmeno Erode: imperocchè a lui ei ha rimessi, ed ecci che nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.

16. Io gastigherò adunque, e lo libererò.

17. Or egli era tenuto nella festa a dare ad essi libero un uomo.

18. E tutto il popolo insieme sclamò: Lera dal mondo costui, e rendi a noi libero Barabba:

19. Questi per causa di certa sedizione fatta in città, e per omicidio era stato messo in prigione.

20. E Pilato parlò nuovamente ad essi, bramando di liberar Gesù.

21. Ma essi gli stavano sulla voce, dicevano: Crucifiggilo, crucifiggilo.

22. Ed ei disse loro per la terza volta: Ma che male ha fatto costui? non trovo in lui delitto alcuno capitale: lo gastigherò adunque, e lo libererò.

23. Ma quelli incalzavano sempre più, con grandi strida chiedendo, ch' e' fosse crucifisso: e i loro clamori andavano crescendo.

24. E Pilato decretò, che fusse eseguita la loro domanda.

25. Liberò adunque in grazia loro colui, che per causa di sedizione, e di omicidio era stato messo in prigione, e il quale essi chiedevano: e abbondò Gesù alla loro volontà.

26. E nel menarlo via arrestarono un certo Simone Cireneo, che tornava di campagna: e gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù.

27. E lo seguiva turba grande di popolo, e di donne: le quali batteansi il petto, e lo piangevano.

28. Ma Gesù ad esse rivolto, disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me; ma piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli.

29. Imperocchè ecco che verrà tempo, in

15. 16. Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte. Erode lo ha rimandato a me senza dar segno di credere, che Gesù abbia commesso delitto, che meriti la morte. Lo ha trattato come uomo che possa credersi stolto, o imprudente, non maligno, o facinoroso; e per quello ch'ei possa avere per imprudentia mancato, lo lo gastigherò, e lo porrò in libertà. Cercava egli con que-

sio di dare una soddisfazione agli Ebrei, e di piararli: ma il ripiego non ad altro servi, che a fargli commettere un' ingiustizia di più.

28. Verrà tempo, ec. Questo tempo e quello dell'ultimo assedio di Gerusalemme, quando traggli altri esempi di tragica miseria si videro fino delle nobili e delicate matrone giungere a mangiar le carni dei propri parti

dicent: Beatae steriles, et ventres, qui non genuerunt, et ubera, quae non lactaverunt.

30. Tunc incipient dicere montibus: * Cadi-te super nos; et collibus: Operite nos.

* *Jai. 2. 19. Ose. 10. 8. Jpocai. 6. 16.*

31. Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?

32. Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.

33. * Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum; et latrones, unum a dextris, et alterum a sinistris.

* *Matth. 27. 33. Marc. 15. 22. Joan. 19. 17.*

34. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt. Dividentes vero vestimenta eius, miserunt sortes.

35. Et stabat populus spectans, et deridebant eum principes eum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.

36. Illudabant autem ei et milites accedentes et acetum offerentes ei,

37. Et dicentes: Si tu es Rex Judaeorum, salvum te fac.

38. Erat autem et superscriptio scripta super eum literis Graecis, et Latinis, et Hebraicis: hic est Rex Judaeorum.

39. Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac te ipsum, et nos.

40. Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?

41. Et nos quidem iuste: nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit.

42. Et dicebat ad Jesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum.

43. Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso.

44. Erat autem fere hora sexta, et tenebrae factae sunt in universam terram usque in horam nonam.

31. *Se tali cose fanno nel legno verde, ec. Legno, o albero verde chiama se stesso, perchè pieno della divina grazia, verdeggiante mai sempre, e carico di buoni frutti; albero secco chiama il popolo Ebreo, il quale abbandonato da Dio non frutto più dava di buone opere, nè ad altro era buono, che ad esser tagliato, e gettato al fuoco.*

30. *E l'altro rispondeva agridandolo. Nemmen tu temo ec. Vale a dire, che non temano Dio i principi de' sacerdoti, che sono in prosperità, e per ciò insolentano al patimenti, e alle ingiurie del Giusto, non deve recare gran meraviglia; ma che tu ancora confitto come lui a una croce abbi ardire di disprezzar Dio medesimo, disprezzando il Giusto perseguitato, cio non era da aspettarsi.*

41. *42. E quanto a noi certo che con giustizia. Questo uomo confessò umilmente d'aver peccato, si riconosce*

cui si dirà: Beate le sterili, e i seni, che non han generato, e le mammelle, che non hanno allattato.

30. *Allora cominceranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi; e alle colline: Ricopríteci.*

31. *Insperocchè se tali cose fanno nel legno verde, nel secco che sarà?*

32. *Ed eran condotti con lui anche due altri, che erano malfattori, per esser fatti morire.*

33. *E giunti che furono al luogo detto Calvario, quivi crucifissero lui; e i ladroni, uno a destra, e l'altro a sinistra.*

34. *E Gesù diceva: Padre, perdona loro: conciosiacchè non sanno quel che si fanno. E spartendo le vesti di lui, le tirarono a sorte.*

35. *E il popolo se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo sbeffavano, dicendo: Ha salvato altri, salvi se stesso, se egli è il Cristo di Dio eletto.*

36. *Insultavano anche i soldati, i quali si accostavano a lui, e offerivano dell'aceto,*

37. *Dicendo: Se tu se' il re de' Giudei, salva te stesso.*

38. *Era anche stata posta sopra di lui un' iscrizione in Greco, e Latino, ed Ebraico: questi è il Re de' Giudei.*

39. *E uno de' ladroni pendenti lo bestemmava, dicendo: Se tu se' il Cristo, salva te stesso, e noi.*

40. *E l'altro rispondeva agridandolo, e dicendo: Nemmen tu temi Iddio, trovandoti nello stesso supplicio?*

41. *E quanto a noi certo che con giustizia: perchè riceviamo quel che era dovuto alle nostre azioni: ma questi nulla ha fatto di male.*

42. *E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, giunto che tu sia nel tuo regno.*

43. *E Gesù gli disse: In verità ti dico, che oggi sarai meco nel paradiso.*

44. *Ed era circa la sesta ora, e si fe' buio per tutta la terra sino all'ora nona.*

meritevole della pena, a cui fu condannato; si volge a Gesù con speranza di ottenere pietà, riconoscendo, e confessando, che egli è Dio padron del paradiso. E quanto straordinaria è la fede di lui, che in mezzo agli orrori del suo supplicio crede in uno, che mira confitto a un patibolo simile al suo! Ella è immagine, e figura di quella subitanea vocazione, colla quale nei primi di della Chiesa un grandissimo numero di Gentili fu tratto a Cristo. Ed è degno di molta osservazione, che quello che dagli Ebrei era stato inventato per maggior vergogna, e obbrobrio di Cristo, il farlo cioè morire tra due malfattori, dalla sapienza divina e convertito in una pubblica, magnifica testimonianza della innocenza, e della divinità del Salvatore. S. Cipriano, e S. Agostino contano nel numero dei martiri il buon ladron, battezzato, com'è detto, nel suo proprio sangue.



Il corpo lo rinvolve in un lenzuolo, . . .

S. Luca Cap. 23 v. 53



E lo pose in un sepolcro

S. Luca Cap. 23 v. 53



*... nel benedirli si divise da loro, e si sollevava verso
il cielo*

S. Luca Cap. 24 v. 51

35. Et obscuratus est sol: et velum templi
 sum est motum.

36. Et clamans voce magna Iesus, ait: Pa-
 ter mihi remis istas commoda spirituum meorum
 hinc deorsum, exspiravit.

37. Videns autem centurio, quod factum erat:
 glorificavit Deum, dicens: Verè hic filius
 Dei erat.

38. Et omnis turba eorum, qui sunt ex-
 spectatum istud et videlicet omni-
 perentientes perterrita sua reverebantur.

39. Stabant autem omnes mox eius a longe,
 ceteros, quae scribae enim erant a Galilaeae
 videntes.

40. Et ecce vir nomine Ioseph, qui erat
 vir bonus, et iustus:

41. Hic non consenserat consilio, et actum

42. ab Arimathaea civitate Iudaeae: et ex-
 cel et ipse regnum Dei.

43. Hic accessit ad Pilatum, et postulat
 corpus:

44. Et depositum involvit sindone, et
 monumento exsiccato, in quo moneta
 posita fuerat.

45. Et dies erat Parasceves, et sabbatum il-
 lud.

46. Subsecutae autem mulieres, quae em-
 merant de Galilaea, viderunt monumentum
 et quomodo posuit corpus.

47. Et revertentes paraverunt aromata, et
 sabbatum, et sabbatum quidem sabbatum secun-
 dum sabbatum.

35. Et il sole oscurato, e templi velo
 fu mosso.

36. E clamando voce grande Gesù, disse: Pa-
 dre, mandami questi doni degli spiriti
 tuoi da qui giù, e spirò.

37. Vedendo adunque il centurione, che
 era fatto: glorificò Dio, dicendo: Veramente
 questo era figlio di Dio.

38. E tutta la turba di loro, che aspetta-
 vano questo e vedevano ogni cosa, si
 meravigliavano e tutti si riverivano.

39. Stavano adunque tutti a distanza
 di lui, e gli altri, che erano scribi, erano
 di Galilea e lo vedevano.

40. Ed ecco un uomo di nome Giuseppe,
 che era buono e giusto:

41. Il quale non aveva consentito al
 consiglio, e all'opera

42. di Arimattea, città di Giudea: e
 egli stesso era re del regno di Dio.

43. Il quale andò a Pilato, e domandò
 il corpo:

44. E deposto lo avvolse in un sudario,
 e nel monumento sepolcrale, nel quale
 era posta una moneta.

45. E quel giorno era Parasceve, e quel
 giorno era il sabato.

46. E vennero dietro le donne, che
 avevano comprato aromati, e videro
 il monumento, e come fu posto il
 corpo.

47. E ritornando, comprarono aromati,
 e il sabato, e il giorno dopo il
 sabato.

CAPO VENTESIMO SECONDO

1. Et factum est die post sabbatum, et
 primo die post sabbatum, ed primo
 die post sabbatum, et primo die post
 sabbatum, et primo die post sabbatum,
 et primo die post sabbatum, et primo
 die post sabbatum, et primo die post
 sabbatum, et primo die post sabbatum,

2. Et factum est die post sabbatum, et
 primo die post sabbatum, et primo
 die post sabbatum, et primo die post
 sabbatum, et primo die post sabbatum,

3. Et factum est die post sabbatum, et
 primo die post sabbatum, et primo
 die post sabbatum, et primo die post
 sabbatum, et primo die post sabbatum,

4. Et factum est die post sabbatum, et
 primo die post sabbatum, et primo
 die post sabbatum, et primo die post
 sabbatum, et primo die post sabbatum,

5. Et factum est die post sabbatum, et
 primo die post sabbatum, et primo
 die post sabbatum, et primo die post
 sabbatum, et primo die post sabbatum,

6. Et factum est die post sabbatum, et
 primo die post sabbatum, et primo
 die post sabbatum, et primo die post
 sabbatum, et primo die post sabbatum,

1. Ma il primo di dopo il sabato, e il
 primo di dopo il sabato, portando
 gli aromati, che avevano preparati.

2. E trovarono che era stato levato dal
 sepolcro la sepoltura.

3. Ed entrandovi dentro non trovarono il
 corpo del Signore Gesù.

4. E avvenne, che mentre se ne stavano
 per questo in grande perplessità, appa-
 rvero vicini ad esse due presunzioni in abito
 risplendente.

5. Ed elleno ciascuna impaurita, e haru-



DESCENSA DEL CRISTO DEL CALVARIO

N. LXXXI Cap. 25 v. 1



ENTERRAMIENTO

N. LXXXI Cap. 25 v. 51



RESURRECCION DEL CRISTO, Y SU ASCENSION A LOS CIELOS

N. LXXXI Cap. 26 v. 31

45. Et obscuratus est sol: et velum templi scissum est medium.

46. Et clamans voce magna Jesus, ait: * Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens, exspiravit. * Ps. 50. 6.

47. Videns autem centurio, quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo iustus erat.

48. Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, et videbant, quae fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.

49. Stabant autem omnes noti eius a longe, et mulieres, quae secutae cum erant a Galilaea, haec videntes.

50. * Et ecce vir nomine Joseph, qui erat decurio, vir bonus, et iustus:

* Matth. 27. 57. Marc. 15. 43. Joan. 19. 38.

51. Uic non consenserat consilio, et actibus eorum, ab Arimathaea civitate Iudaeae, qui expectabat et ipse regnum Dei:

52. Uic accessit ad Pilatum, et petit corpus Jesu:

53. Et depositum involvit sindone, et posuit eum in monumento exsiccato, in quo nondum quisquam positus fuerat.

54. Et dies erat Parasceves, et sabbatum illucescebat.

55. Subsecutae autem mulieres, quae cum eo venerant de Galilaea, viderunt monumentum, et quemadmodum positum erat corpus eius.

56. Et revertentes paraverunt aromata, et unguenta: et sabbato quidem sibiervit secundum mandatum.

45. E si oscurò il sole: e il velo del tempio si divise per mezzo.

46. E Gesù scclamando ad alta voce, disse: Padre, nelle mani tue raccomandando il mio spirito. E in ciò dicendo, spirò.

47. E vedendo il centurione quel che era accaduto, glorificò Dio, dicendo: Certamente quest' uomo era giusto.

48. E tutta la moltitudine di coloro, che si trovavano presenti allo spettacolo, e vedevano quello, che succedeva, se ne tornavano indietro picchiandosi il petto.

49. E tutti i conoscenti di Gesù stavano alla lontana, come anche le donne, che l'avevano seguito dalla Galilea, osservando tutt' cose.

50. Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era decurione, uomo dabbene, e giusto:

51. Il quale non avea avuto parte nei consigli, e nell' operato degli altri, cittadino di Arimatea, città della Giudea, che aspettava anche esso il regno di Dio:

52. Questi presentossi a Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù:

53. E depostolo lo rinvasò in un lenzuolo, e lo pose in un sepolcro scavato nel sasso, in cui nessuno fino allora era stato sepolto.

54. Egli era il giorno di parasceve, e stava per principiare il sabato.

55. E avendo tenuto dietro a lui le donne venute con Gesù dalla Galilea, videro il sepolcro, e in che modo fosse collocato il corpo di lui.

56. E nel ritorno prepararono gli aromi, e gli unguenti: e in quanto al sabato non si mossero secondo la legge.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Le donne stando al sepolcro sbalordite, perchè non trovavano il corpo di Cristo, gli Angeli fan loro sapere, che egli è risuscitato, ed alle agli Apostoli, a' quali ciò sembra come un delirio. Pietro correndo al monumento resta anch' egli ammirato di non trovare il corpo. A due discepoli, che andavano ad Emmaus, spiega Gesù le Scritture, ed è da essi riconosciuto alla frazione del pane. Congregati insieme i discepoli fu, che lo palpò, e mangiando con essi aprè loro la mente, perchè inteserono le Scritture, e dopo la promessa dello Spirito santo ascende al cielo.

1. * Una autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes, quae paraverant, aromata:

* Matth. 28. 1. Marc. 16. 2. Joan. 20. 1.

2. Et invenerunt lapidem revolutum a monumento.

3. Et ingressae non invenerunt corpus Domini Jesu.

4. Et factum est, dum mente consternatae essent de isto, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti.

5. Cum timerent autem, et declinarent vul-

1. Ma il primo di della settimana innanzi giorno andarono al sepolcro, portando gli aromi, che avean preparati:

2. E trovaron, che era stata levata dal sepolcro in lapida.

3. Ed entrandovi dentro non trovarono il corpo del Signore Gesù.

4. E avvenne, che mentre se ue stavano per questo in grande perplessità, apparvero vicini ad esse due personaggi in abito risplendente.

5. Ed erano essendosi impaurite, e tenen-

tum in terram, diverunt ad illas: Quid quaeritis viventes cum mortuis?

6. Non est hic; sed surrexit: recordamini, qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Gallaea esset,

7. Dicitis: * Quia oportet, Filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, et crucifigi, et die tertia resurgere. * *Matth. 16. 21. et 17. 24. Marc. 8. 31. et 9. 50. Supr. 9. 22.*

8. Et recordatae sunt verborum eius.

9. Et regressae a monumento nuntiaverunt haec omnia illis undecim, et ceteris omnibus.

10. Erat autem Maria Magdalene, et Joana, et Maria Jacobi, et ceterae, quae cum eis erant, quae dicebant ad Apostolos haec.

11. Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista: et non crederunt illis.

12. Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum: et procumbens vidit linteamina sola posita, et abiit secum mirans, quod factum fuerat.

13. * Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus.

Matth. 16. 12.

14. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quae acciderant.

15. Et factum est, dum fabularentur, et secum quaererent, et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis.

16. Oculi autem illorum tenebantur, ne cum agnoscerent.

17. Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes?

18. Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Jerusalem, et non cognovisti, quae facta sunt in illa his diebus?

19. Quibus ille dixit: Quae? Et dixerunt: De Jesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere, et sermone coram Deo, et omni populo:

do china la faccia a terra, quelli disser loro: Perchè cercate voi tra i morti colui, che è vivo?

6. *Es non è qui; ma è risuscitato: ricordatevi di quel che vi disse, quand' era tuttora nella Galilea,*

7. *E diceva: Fa di mestieri, che il Figliuolo dell' uomo sia dato nelle mani d' uomini peccatori, e sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno.*

8. *Ed elleno si rammentarono le parole di lui.*

9. *E ritornate dal sepoltera raccontarono tutte queste cose agli undici, e a tutti gli altri.*

10. *E quelle, che riferirono ciò agli Apostoli, erano Maria Maddalena, e Giovanna, e Maria di Giacoma, e le altre, che stavan con esse.*

11. *Ma tali parole parvero ad essi, come delirii: e non dissero loro retta.*

12. *Ma Pietro alzatosi corse al sepoltera: e chinatosi vide solamente i lenzuoli per terra, e se ne andò restando in av stessa maravigliato del successo.*

13. *Ed ecco che due di essi andavano lo stesso dì a un castello lontano sessanta stadii da Gerusalemme, chiamalo Emmaus.*

14. *E discorrevano insieme di tutto quel che era accaduto.*

15. *E mentre ragionavano, e conferivano insieme, Gesù si andò accasando loro, e facevan strada con essi.*

16. *Ma gli occhi loro erano abbacinati, affluè nel riconoscessero.*

17. *Ed ei disse loro: Che discorsi son quelli, che per istrada andate facendo, e perchè siete malinconici?*

18. *E una di essi chiamata Cleofa rispose, e disse: Tu solo se' forestiero in Gerusalemme, siechè non sappi quello, che qui vi è accaduto in questi giorni?*

19. *Ed ei disse loro: Che? Ed essi risposero: Intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opere, e in parole dinanzi a Dio, e a tutto il popolo:*

10. *E Maria di Giacomo.* Maria madre di Giacomo.

11. *Ma tali parole parvero ad essi, come delirii.* La gran difficoltà, che ebbe gli Apostoli, e i discepoli più amati di Gesù Cristo a credere la sua risurrezione, era nell'ordine della provvidenza divina il mezzo, onde stabilire più fermamente la verità di questo mistero, sopra del quale può dirsi, che lotta posa la religione Cristiana.

12. *Das dei cur.* Das del numero dei discepoli. Il nome di uno è Cleofa, vers. 18. Del secondo nulla sappiamo di certo; e quelli interpreti, che hanno creduto, ch'ei fosse lo stesso nostro Vangelista s. Luca, non hanno abbastanza considerato quello, che egli scrive nel principio del suo Vangelo, dove sembra, che evidentemente confusi di non aver mai veduto Gesù, ne conversato con lui. I sermone ista vogliono a fare circa sette miglia e mezzo Romane, essendo lo stadio un'ottava parte del miglio.

13. *Gi occhi loro erano abbacinati, e.* Da queste pa-

role intendiamo, come s'isogn cambiamento era nell'aria del volto, nel portamento, nella figura di Gesù, e ch'egli si presentò a questi discepoli tale, quale l'avevan veduto prima della sua morte; e se questi nol riconoscherò, fu per disposizione divina, affinché prima manifestasse in poca lor fede, e desse luogo al Salvatore di dimostrare, come tanto quello, che era avvenuto, ben lungi dal dare occasione di dubitare della verità di sua parola, serviva a confermarla, essendo stato il tutto predetto dai profeti.

19. *Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, e.* Parlano di Gesù con molto rispetto; ma si guardano dal dire, che l'avevan creduto vero Figlio di Dio, anzi quello che dicono vers. 21: *De non speravamo, che egli fosse per redimere Israele, mostra, che quasi quasi più in lui non speravano.* Per questo Gesù avesse detto, e ridetto, che la redenzione d'Israele stava nella schiavitù del Demone, e

20. Et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes, et principes nostri in damnationem mortis, et crucifixierunt eum:

21. Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel: et nunc super haec omnia, tertia dies est hodie, quod haec facta sunt.

22. Sed et mulieres quaedam ex nostris terruerunt nos, quae ante haec fuerunt ad monumentum,

23. Et non invento corpore eius, venerunt, dicentes se etiam visionem Angelorum viderunt, qui dicunt, eum vivere.

24. Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum: et ita invenerunt, sicut mulieres dixerunt; ipsum vero non invenerunt.

25. Et ipse dixit ad eos: O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus, quae locuti sunt prophetae!

26. Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?

27. Et incipiens a Moysae, et omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quae de ipso erant.

28. Et appropinquaverunt castello, quo ibant; et ipse se finxit longius ire.

29. Et congerunt illum, dicentes: Mane nobiscum, quoniam adverseramus, et inclinata est iam dies. Et intravit cum illis.

30. Et factum est, dum recumberet eum eis, accepit panem, et benedixit, ac fregit, et porrigebat illis.

31. Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum; et ipse evanuit ex oculis eorum.

32. Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis Scripturas?

33. Et surgentes eodem hora regressi sunt in Jerusalem: et invenerunt congregatos undecim, et eos, qui cum illis erant,

34. Dicentes: Quod surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni.

35. * Et ipsi narrabant, quae gesta erant in via, et quomodo cognoverunt eum in fractione panis. * Marc. 16. 24. Joann. 20. 19.

36. Dum autem haec loquuntur, stetit Jesus

20. E come i sommi sacerdoti, e i nostri capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crucifisso:

21. Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele: ma adesso oltre tutto questo è oggi il terzo giorno, che inli cose sono occadute.

22. Ma anche alcune donne tra noi ci hanno messi fuor di noi stessi, le quali andate innanzi giorno al sepolcro,

23. E non avendo trovato il corpo di lui, sono venute a dire di aver anche veduto una apparizione di Angeli, i quali dicono, che egli è vivo.

24. E sono andati alcuni de' nostri al sepolcro: e hanno trovato, come pur avevano detto le donne; ma lui non lo hanno trovato.

25. Ed egli disse loro: O stolti, e tardi di cuore a credere a cose dette tutte dai profeti!

26. Non era egli necessario, che il Cristo tali cose patisse, e così entrasse nella sua gloria?

27. E cominciando da Moisé, e da tutti i profeti spiegava loro in tutte le Scritture quello, che lui riguardava.

28. E giunser vicino al castello, dove andavano; ed egli fe' mostra d'andare più innanzi.

29. E gli fecer forza, dicendo: Restati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. Ed entrò con essi.

30. E avvenne, che stando a tavola con essi prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e ad essi lo porse.

31. E aprironsi i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli spari da' loro occhi.

32. Ed essi disser tra di loro: Non ardeva egli il cuore a noi in petto, mentre per istrada ci parlava, e ci svelava le Scritture?

33. E alzatisi nel punto stesso tornarono a Gerusalemme: e trovarono adunati insieme gli undici, e gli altri, che stavan con essi,

34. I quali dissero: Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparsa a Simone.

35. Ed essi raccontavano quel che era seguito per istrada, e come riconosciuto lo avevano nella frazione del pane.

36. E nel discorrer, che facevano di lui

del peccato dovea riflettarsi da lui colla sua morte, e morte di croce, moltissimi di quelli che più disprezzo lo seguivano, non comprendevano un tal mistero, il quale a Pietro stesso parva già incompatibile coll'essere di Gesù Cristo.

21. Oltre tutto questo ec. Oltre l'aver veduto di lui, che credevano redentor d'Israele, una fur si obbrobrava, e contraria a quel che aspettavano, egli e ugli il terzo giorno, dopo che tali cose sono avvenute, ne vegliamo ancor segno, onde sperare, ch'egli sia per risuscitare, come aveva promesso.

27. In tutte le Scritture. Perchè tutte parlano di lui, a

BIBBIA VOL. III.

del suo regno, e della Chiesa sua sposa; onde con gran fondamento disse l'Apostolo: Cristo fece della legge.

28. Egli fe' mostra di andare ec. Mostrò al voler fare quello che avrebbe fatto, se non l'avessero obbligato a fermarsi.

30. Prese il pane, e lo benedisse. Tutti gli antichi interpreti hanno detto, che questo pane benedetto da Gesù, e nella frazione del quale si aprirono gli occhi de' due discepoli, era il Sacramento del corpo di Cristo.

32. Non ardeva egli il cuore a noi ec. Il nostro cuore avea riconosciuto il suo Signore; nè d'altronde potrà venire l'effluvia, e l'anima celeste delle parole, che pronunciavano nel nostro spirito.

in medio eorum, et dixit eis: Pax vobis: ego sum, nolite timere.

57. Conturbati vero, et conterriti existimabant se spiritum videre.

58. Et dixit eis: Quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra?

59. Videte manus meas, et pedes; quia ego ipse sum: palpate, et videte; quia spiritus carnis, et ossa non habet, sicut me videtis habere.

60. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et pedes.

61. Adhuc autem illis non credentibus, et mirantibus prae gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, quod manducetur?

62. At illi obtulerunt ei partem pisces assi, et farum molis.

63. Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis.

64. Et dixit ad eos: Haec sunt verba, quae locutus sum ad vos, dum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in lege Moysi, et Prophetis, et Psalmis de me.

65. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas:

66. Et dixit eis: * Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat, Christum pati, et resurgere a mortuis tertia die: * Ps. 18. 6.

67. Et praedicari in nomine eius poenitentiam, et remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Hierosolyma.

48. * Vos autem testis estis horum. * Act. 1. 8.

49. * Et ego mitto promissum Patris mei in vos: vos autem sedete in civitate, quoadusque intueamini virtute ex alto. * Joan. 14. 26.

50. Eduxit autem eos foras in Bethaniam: et elevatis manibus suis, benedixit eis.

51. * Et factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, et ferebatur in caelum. * Marc. 16. 19. Act. 1. 9.

52. Et ipsi adorantes regressi sunt in Jerusalem cum gaudio magno:

53. Et erant semper in templo, laudantes, et benedicentes Deum. Amen.

36. Gesù si stette. Improvvisamente, a porte chiuse, senza che del suo entrare si fossero accorti.

37. *Palpate, e mirate.* Con tre argomenti Gesù provò la verità sua risurrezione: 1. con farsi distinguere, e particolarmente vedere: 2. con farsi toccare: 3. col prender cibo. E quanto al cibo, osservò s. Agostino, che il corpo umano nella risurrezione sarebbe corpo imperfetto, se non potesse cibarsi: sarebbe imperfettamente felice, se avesse bisogno di cibarsi. *Fede ep. 49. de Civ. l. xlii. 22.* E argomento certissimo di un uomo vivo egli è il prender cibo. Per la qual cosa alla lancia fu risuscitata, ordinò Cristo, che fosse dato da mangiare, *Luc. viii. 56. Marc. v. 43.*

41. *Non credente ancora, ec.* Non credevano a' propri

esse, Gesù si stette in mezzo ad essi, e disse loro: La pace con voi: son io, non temete.

57. Egli però conturbati, e atterriti si pensavano di vedere uno spirito.

58. Ed egli disse loro: Perché vi turbate, e perché dite luogo nel vostro cuore a dubbiezza?

59. Mirate le mie mani, e i miei piedi: imperocché io son quel desso: palpate, e mirate; perchè lo spirito non ha carne, né ossa, come vedete, che ho io.

60. E detto ciò, mostrò loro le mani, e i piedi.

61. E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di sé per l'allegrezza, disse loro: Avete qui qualche cosa da mangiare?

62. E presentarangli un pezzo di pesce arrostito, e un faro di mole.

63. E mangiata che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.

64. E disse loro: Queste sono le cose, che io vi diceva, quand'era tuttavia con voi, che era necessario che si adempisse tutto quello, che di me sta scritto nella legge di Mosè, ne' profeti, e ne' Salmi.

65. Allora aprì il loro intelletto, perchè capissero le Scritture:

66. E disse loro: Così sta scritto, e così bisognava, che il Cristo patisse, e risuscitasse: di morte il terzo giorno:

67. E che si predicasse nel nome di lui la penitenza, e la remissione de' peccati in tutte le nazioni, dando voi principio da Gerusalemme.

48. E voi siete di queste cose testimoni.

49. Ed ecco che io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio: e voi tratteneveli in città, sin q tanto che siate rivestiti di virtù dall'alto.

50. E li condusse fuori a Betania: e alzate le mani, li benedisse.

51. E avvenne, che nel benedirli si divise da loro, e si sollevò verso il cielo.

52. Ed essi orandolo adorato, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubilo:

53. E stavan continuamente nel tempio, lodando, e benedicendo Dio. Amen.

senza, erano stupéfatti, e come fuori di sé per un evento tanto desiderato, e pareva lor di sognare.

46. *Così sta scritto, ec.* Prova finalmente la sua risurrezione coll'oracolo infallibile delle Scritture.

47. *Dato io principio da Gerusalemme.* Perché a' Giudei primariamente era stato promesso il Messia.

48. *Il promesso dal Padre mio.* Lo Spirito santo promesso dal Padre a' credenti nelle Scritture. *Isai. xliii. 2., Jerem. xxxi. 33., Ezech. xxxvi. 26., Joel ii. 28., ec.*

49. *Avendolo adorato.* Prostrati per terra, e come porta il testo Greco. La qual cosa non si legge che avesse mai fatta per l'avanti, ma egli lo considerava gin, non tanto come maestro, e come profeta, ma come re della gloria, a cui era data dal Padre assoluta potestà in cielo, e in terra.

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI

San Giovanni ebbe per padre Zebedeo, e per madre Salome, come si ricava da s. Matteo xxvii. 56. collazionato con s. Marco xv. 40., ed era fratello di Giacomo detto il Maggiore. Era nativa di Betsaida, e di professione pescatore, e figliuolo di pescatore. Può esser, che egli avesse apparato da fanciullo la legge, come tra gli Ebrei si costumava; ma del rimanente niuna l'istria egli ebbe di Ebraica, o di Greca letteratura. Nel primo fior dell'età fu chiamato da Cristo all'Apostolato secondo la comune opinione confermata eziandio da quello che scrive s. Girolamo, aver lui prolungata la vita sino all'anno sessagesimo ottavo di Cristo. Fu amato singolarmente da Gesù, e contraddistinto tra tutti gli Apostoli con ispecialissimi segni di affetto, ed egli stesso, facendo costantemente il proprio nome nel suo l'angelo, si qualifica più volte per discepolo amato da Gesù. S. Girolamo, e molti Padri attribuiscono questa predilezione di Gesù verso il nostro Evangelista alla perfetta di lui purità: imperocchè vergine egli visse, e morì, come affermano non solo s. Tertulliano, e lo stesso s. Girolamo, ma anche tutti gli antichi scrittori. Per la qual prerogativa ancora si meritò, che a lui negli ultimi momenti della sua vita mortale raccomandasse Gesù la sua santissima Madre, in suo luogo sostituendola presso di lei.

Dopo l'ascensione di Cristo al cielo predicò egli la parola di Cristo nell'Asia, testimoni non solo Eusebio, s. Ireneo e s. Girolamo, ma di più la stessa Apocalisse scritta da lui, e indiritta alle celebri Chiese del

l'Asia, delle quali ebbe speciel cura e governo, benchè per lo più in Efeso egli stanziasse; onde vien comunemente chiamato l'Arcivescovo di Efeso: quindi per la predicatione della fede fu relegato da Domiziana nell'isola di Patmos, come egli medesimo attesta nell'Apocalisse. Egli fu per comune opinione l'ultimo a descrivere l'istoria della vita, e della predicatione del Salvatore; ed è ancora opinione di molti, che solamente dopo il suo ritorno dall'esilio di Patmos stando in Efeso vi ponesse egli la mano, secondando non solo la ispirazione di Dio, ma anche i desiderj, e le preghiere de' vescovi dell'Asia.

Di consenso di tutta l'antichità il nome di aquila fu attribuito a Giovanni, perchè, laddove gli altri Evangelisti contestandosi di dimostrare per mezzo dei fatti la divinità di Gesù Cristo, con lui come uomo canammano sopra la terra, Giovanni nel primo suo volo si alzò fino al seno di Dio, e quindi contemplò la gloria del Verbo, la maestà dell'Unigenito, per cui tutte furon fatte le cose, e senza di cui niuno delle create cose fu fatta. Oltre di ciò nella infinita copia e delle parole, e delle azioni del Salvatore un gran numero egli ne scelse tociate dagli altri Evangelisti, dalle quali lo divinità di Cristo chiaramente si manifesta. Imperocchè ebbe egli in mira principalmente di confutare le Sette allora nascenti di Corinto, di Ebone, e degli altri eretici, i quali alla condizione di puro uomo riducevano lo stesso Gesù Cristo. Oltre il l'angelo e l'Apocalisse, scrisse il nostro Apostolo anche tre lettere, delle quali parleremo a suo luogo.

IL SANTO VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI

CAPO PRIMO

Il Verbo è Dio, vita e luce, che ogni uomo illumina. Per lui sono state fatte tutte le cose, ed egli si è fatto uomo. A lui rende testimonianza Giovanni Battista, dicendo, se esax voce, e indegno di scoprire le corrigge de' sandali di lui; e che egli è l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Andrea, uno de' due discepoli di Giovanni, i quali avevano seguitato Cristo, conduce a lui anche Simone suo fratello. Filippo anch'esso chiamato da Gesù chiamato da Gesù chiamato a lui Natanaele.

1. In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.

2. Hoc erat in principio apud Deum.

3. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est;

4. In ipso vita erat, et vita erat lux hominum:

1. *Nel principio.* Vale a dire, nel principio del tempo, quando era mondo principio ad essere il tempo, prima del quale fu non tempo, ma eternità. Molti Padri hanno inteso queste parole in principio, come se volessero significare, che il Verbo divina era nel Padre, come in suo principio, e in sua origine. Ma la prima spiegazione è più semplice, e naturale, e viene illustrata da quel luogo de' Proverbi, dove la Sapienza increata, il Verbo di Dio di se stesso dice: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento del suo operare, prima che principasse a far cosa alcuna, cap. VIII. 22.*

Era. Vuol dire essenza, assistenza. E conserval, come il Vangelista non disse: *Da principio è*, perchè nessuno s'immaginasse, che allora principasse ad essere: ne disse: *Da principio fu*, perchè nessun forse credesse, che egli avesse di poi cessato di essere; ma disse: *Era*, sulla qual voce stabilì l'eterna, e immutabile esistenza del Verbo.

Il Verbo. Questo è il nome del Figliuolo di Dio nel nuovo Testamento, il qual nome però è fondato anche nel vecchio Testamento. *Del Verbo di Dio furono formati i cieli*, dice Davide, *Ps. XXXIII. 6.*; e Mosè stesso con quelle parole: *Disse Dio: Sui la luce, e la luce fu*, e in stessa formula Disse Dio tante volte ripetendo, questo stesso nome volte accennando, facendoci da per tutto vedere, la Parola, o sia il Verbo, dar l'essere a tutte le cose. Quindi è, che da Gregorio di Nemesarea nella sua spozione della fede il Verbo è chiamato *la virtù fattrice di tutte le creature.*

Il Figliuolo di Dio e la parola della mente del Padre: imperochè nessuno haavi nell'uomo una parola interiore, e della mente, che è quella, che chiamasi l'idea della cosa che intendiamo, e l'altra esteriore, che è la manifestazione della stessa idea colle espressioni della lingua; così in Dio haavi una parola della mente, che è

1. *Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.*

2. *Questo era nel principio appresso Dio.*

3. *Per mezzo di lui furono fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto;*

4. *In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini:*

Il Figliuolo generato da lui nell'indendere, a conoscere se stesso; parola manifestata parola al di fuori, allorchè la stessa parola concepita ab eterno nella mente del Padre, o sia il Verbo divino, si fece carne, e allorchè per mezzo della stessa parola, e dello stesso Figliuolo parlò agli uomini il Padre, il quale in molti modi aveva parlato loro pe' suoi profeti. *Hebr. 1. 1. 2.*

Il Verbo era appresso Dio. Si può ancora tradurre *era con Dio.* Ha voluto con questo l'Evangelista dare ad intendere la stretta unione del Verbo col Padre, e dove egli risiedeva da tutta la precedente eternità. Questa parola di più mostrano la distinzione della persona del Figliuolo dalla persona del Padre, e che egli era ab eterno, come il Padre.

Il Verbo era Dio. Rianniamo le tre altissime verità annunziate in questo solo primo versetto da s. Giovanni: 1. Il Verbo era ab eterno; 2. Il Verbo era distinto da Dio (padre); 3. Il Verbo era Dio.

3. *Per mezzo di lui furono fatte le cose tutte.* Per lui come causa efficiente di tutto.

E senza di lui nulla fu fatto di ciò, ec. Tutte le cose sono fatture del Verbo eterno. Non si eccettia (dice s. Ireneo) se pur una di tutte quante le cose; ma tutte per lui le fece il Padre, tanto le visibili, quanto le invisibili. Che questi sia il vero senso di queste parole, apporrese da s. Irenaeo martire, da Grisostomo, e da altri Padri, e dalle antichissime versioni Sirlaca, e Arabe.

4. *In lui era la vita.* In lui come in principio, e la fonte risiedeva la vita, tanto la naturale, che egli comunicò agli esseri animali, come la spirituale, che egli dona con la sua grazia alle creature intelligenti, e anche la vita eterna, che egli dà a' giusti. Principalmente però con queste parole il s. Evangelista principa a toccare la massima delle opere del Verbo, il discender che fece dal



S. GIOVANNI



*chi poi here di quell'argua, che gli darò io, non
avra più sete in eterno*

S. Giovanni Cap. 4 v. 13



con voce sonora gridò: Lazzaro non fuor.

S. Giovanni Cap. 11, v. 43



S. GIOVANNI



... chi poi beve di quell'acqua, che gli darò io, non
avrà più sete in eterno:

S. Giovanni Cap. 4 v. 13.



... con voce sonora gridò: Lazzaro vien fuori.

S. Giovanni Cap. 11, v. 43

8. Et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.

6. * Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. * *Matth. 5. 1. Marc. 1. 2.*

7. Ille venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum:

8. Non erat ille lux; sed ut testimonium perhiberet de lumine.

9. * Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hanc mundum. * *Infr. 5. 19.*

10. In mundo erat, * et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit. * *Hebr. 11. 8.*

11. In propria venit, et sui eum non receperunt.

12. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius:

13. Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

14. * Et Verbum caro factum est, et habi-

8. E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l'hanno ammessa.

6. *L'è un uomo mandato da Dio, che nominavasi Giovanni.*

7. *Questi venne qual testimone, affin di render testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero:*

8. *El non era la luce; ma era per rendere testimonianza alla luce.*

9. *Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.*

10. *Egli era nel mondo, e il mondo per lui fu fatto, e il mondo nol conobbe.*

11. *Fenne nella sua propria casa, e i suoi nol riceverono.*

12. *Ma i tutti que' che lo riceverono, diè potere di divenir figliuoli di Dio, a quelli che credono nel suo nome:*

13. *I quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, ma da Dio sono nati.*

14. *E il Verbo si è fatto carne, e abitò tra*

seno del Padre a render la vita dell'anima agli uomini giacenti nelle tenebre, e nell'ombra della morte, e mostrare ad essi le vie della vita, e preparare i mezzi della loro eterna salute. *Dimostra egli, secondo la riflessione di s. Ireneo, come per quel Verbo, per cui il Padre esegui la creazione dell'universo, per lui momentaneamente vita, e salute agli uomini da lui stesso creati.*

E la vita era la luce degli uomini, il Verbo vivificante era luce degli uomini, le menti de' quali illuminate con la superior cognizione delle cose celesti: luce celestiale, e divina, alla quale indistinzione con sicurezza i loro passi. Telesimamente si fa comparazione della luce tanto maggiore portata dal Vangelo con quella, che fu comunicata per mezzo della legge, e si oppone la illuminazione di tutti gli uomini per mezzo del Verbo alla vocazione di un solo popolo chiamato alla cognizione, e al culto del vero Dio per mezzo della legge.

8. *E la luce splende tra le tenebre, ec.* Vuolisi intendere tra le tenebre della eresia, e della ignoranza prodotta dal peccato del primo uomo. In mezzo a queste densissime tenebre il Verbo era la luce degli uomini, la sola luce, e la sola speranza, a cui rivolger potessero i miseri gli affannosi loro pensieri. Egli, che fu tanto volte promesso, e in tante guise predelizzato nel vecchio testamento, non lasciò fin dal principio del mondo di offerire agli uomini la cognizione di Dio sì con la posteriore ispirazione, e sì ancora per mezzo de' patriarchi, e de' profeti, e venne finalmente egli stesso in persona a far l'ufficio di luce del mondo.

E le tenebre non l'hanno ammessa. Una gran parte degli uomini accesi dalle loro concupiscenze non volevano prevalersi di questa luce; ma chiusero ad essa gli occhi, amaron di restar ciechi piuttosto, che abbandonare i vizi, ne quali erano immeresi. La voce tenebre è presa qui da s. Giovanni nello stesso senso, in cui fu usata dall'Apostolo Iudaeus dice ai nuovi cristiani: *Fate una volta tenebre, ma ora già luce nel Signore.*

6. *Fu un uomo mandato da Dio.* La missione di Giovanni fu autorizzata da Dio co' miracoli della sua nascita, e con la sua vita ammirabile, e con la santità della dottrina.

7. *Affin di render testimonianza alla luce: ovvero a quella luce.* Per annunziare agli uomini, esser già venuto al mondo colui, che è splendore della gloria, e immagine della sostanza del Padre, e luce del mondo.

Onde per mezzo di lui. Per mezzo del suo ministero,

e della sua predicazione. Il Greco può anche tradursi *affinchè per lei*; vale a dire, mediante quella luce, cui rendeva Giovanni testimonianza, tutti abbracciarono la fede.

8. *El non era la luce.* Non era quella luce increata, eterna, immensa promessa per i profeti, una testimone, e predicevole della luce.

9. *Quegli era in luce vera, ec.* Chiama il Verbo luce vera, perchè quello, che la luce corporale è per il corpo, lo è egli più veramente, e perfettamente per le anime.

Illumina ogni uomo, che viene ec. Illumina tutti gli uomini, sì quali tutti questa luce divina è pronta a far di sé copia, e de' quali nessuno può essere senza di lei illuminato. Imperocchè il lume naturale, o sia delle ragioni, e il lume della fede, e della grazia tutti lo ricevono dal Verbo.

10. *Era nel mondo.* Fu agli uomini fin da principio presente per la sua divinità, dipoi ancora nella sua umanità.

11. *Fenne nella sua propria casa.* Nella chiesa Giudeica, nella casa d'Israele, chiamata tante volte nelle Scritture *eredità di Dio, possessione di Dio, popolo di Dio.*

12. *Dà potere di divenir figliuoli ec.* Diede loro la prerogativa di essere figliuoli di Dio, come fratelli di Gesù Cristo, e per tal filiazione il diritto alla eterna felicità.

13. *I quali non per via di sangue, ec.* Significa, che la fede non ha origine dalla generazione naturale, o carnale, ma bensì dalla rigenerazione spirituale, in quale è effetto dello Spirito di Dio, per mezzo del quale a le gravi inclinazioni correggonsi, e le tenebre della mente si disciolgono, e il cuore si purifica, e avvinsi col santo amore. Dice adunque, che l'adozione de' figliuoli di Dio non ha per fondamento nè l'origine da Abramo secondo il sangue, nè le forze della natura, o del libero arbitrio, ma in buona volontà di Dio, da cui il principio della nuova vita ricevono i figliuoli dell'adozione.

14. *E il Verbo si è fatto carne.* Per varie ragioni non disse il Verbo si è fatto uomo; ma piuttosto il Verbo si è fatto carne; primo per stabilire più chiaramente la distinzione delle nature fu Gesù Cristo: imperocchè nel linguaggio degli Ebrei *carne, e sangue* si dice per opposizione a Dio (*Fedi s. Matth. xvi. 17.*) in secondo luogo, per maggiormente esaltare la bontà, e la carità di

lavit in nobis: et vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenam gratiae, et veritatis. * *Mult.* 1. 16. *Luc.* 2. 7.

15. Joannes testimonium perhibet de ipso, et clamavit, dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est; quia prior me erat.

16. * Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia:

1. *Tim.* 6. 17.

17. Quia lex per Moysen data est: gratia, et veritas per Jesum Christum facta est.

18. * Deum nemo vidit unquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.

1. *Tim.* 6. 16; 1. *Joan.* 1. 12.

19. Et hoc est testimonium Joannis, quando miserunt Iudaei ad Hierosolymis sacerdotes, et Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es?

20. Et confessus est, et non negavit: et confessus est: Quia non sum ego Christus.

Dio, il quale non ebbe a schifo di assumere anche la posizione più vile, e schietta dell'uomo: in terzo luogo, per dimostrare, che il Verbo si rivestì di questa porzione dell'uomo, la quale era stata viziata, e depravata in Adamo per la colpa, affine di sanarla, perché alla malattia fosse corrispondente la medicina, come dice il gran martire s. Giustino.

Si è fatto carne, non mutando il suo essere, ne ungiendosi il Verbo in carne, ma assumendo la natura umana, e congiungendola colla divina in tal modo, che questa umana natura nella persona del Verbo sussiste; onde una sola è la persona dell'uomo Dio, intrinsecamente l'essenza, e la proprietà dell'una, e dell'altra natura.

Abbi tra di noi. Vissu, e conversò tra di noi, come uno di noi. Fu veduto sopra la terra, e conversò con tutti i nomi, dice il Profeta.

E abbiamo veduto ec. Abbiamo veduti i segni, e gli effetti della maestà divina, la quale in lui risiedeva: e si disse a conoscere in molti modi per mezzo de' miracoli, e si ancora nel saggio, che ne commisi un giorno a tre de' suoi discipoli (de' quali uno fu il nostro Evangelista); e finalmente negli infiniti tratti di sapienza, di potere, e di carità infinita, che in lui si videro in tutto il corso della sua vita mortale.

Gloria come dell'Unigenito. Vale a dire, gloria, quale all'Unigenito del Padre si conveniva; e perciò non terrens, e caduca, ma gloria di santità, di giustizia, e di verità.

Pieno di grazia, e di verità. Dicesi il Verbo pieno di grazia, perché a noi libero dalla maledizione della legge, e in grazia, e in riconciliazione con Dio et merito con la sua morte. Pieno di verità, non tanto perché egli è la verità medesima, ma molto più strettamente in questo luogo, perché le ombre, e le figure della legge adempì col suo sacrificio.

15. Giovanni rende testimonianza di lui, e grida. Giovanni attestò, come il Verbo si fe' carne, abito tra noi pieno di grazia, ec. La voce grida non è qui posta a caso, alludendosi con essa a quel bellissimo passo di Isaia, dove dello stesso Batista si dice: *Vox ei us, qui grida nel deserto: Preparate la via del Signore.*

Del quale io dicevo. Anche prima che egli venisse da noi per essere battezzato.

16. E della pienezza di lui ec. Da lui pienissimo di grazia, di verità, e di tutti i doni spirituali (de' quali fu Cristo riccolto in quanto uomo, affinché ne facesse parte a' suoi fedeli), da lui abbiamo tutti ricevuto i doni dello Spirito secondo la misura, che a lui piacque di compartircene:

E una grazia in cambio di un'altra. In luogo della

di noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, piena di grazia, e di verità.

15. Giovanni rende testimonianza di lui, e grida, dicendo: Questi è colui, del quale io dicevo: *Quelli, che verrà dopo di me, è da più di me; perché era prima di me.*

16. E della pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto, e una grazia in cambio di un'altra:

17. Perché da Mosè fu data la legge; in grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta.

18. Nissuno ha mai veduto Dio: l'unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.

19. Ed ecco la testimonianza, che rende Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme i sacerdoti, e i Leviti a lui per dimandargli: chi se' tu?

20. Ed ei confessò, e non negò: e confessò: Non son io il Cristo.

grazia della legge, la quale passò, ricevuta abbiamo la grazia permanente dell'Evangelio; e in luogo delle ombre, e delle immagini del vecchio testamento, la grazia, e la verità è stata fatta per Gesù Cristo; così spiega s. Agostino, ep. 11., e s. Girolamo in rap. iv. *Zachar.*

17. La grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta. Sopra queste parole s. Agostino tract. 3. in *Joan.* dice: *Per mezzo di un servo fu data la legge, e fece dei re: dal supremo Imperator fu data la remissione, e i rei prosciolti. La legge fu data da Mosè, non si attendeva nulla di più il servo, eletto o un gran ministro come fedele nella casa del padrone, ma però servo: non avere secondo la legge; ma non può sciegliere del reato della legge. La legge intanto fu data da Mosè; ma la grazia, e la verità fu fatta per Gesù Cristo. Dunque la grazia in questa luogo significa il gratuito favore, e la benignità di Dio verso degli uomini: la verità dinota la costanza, e fedeltà di Dio nell'ademperare le sue promesse; e l'uno, e l'altro di questi beni dobbiamo a Gesù Cristo, che è il fonte della grazia, e nel quale (come dice l'Apostolo, 2. Cor. 1. 20.) le promesse di Dio sono Sì, e Amen.*

18. Nissuno ha mai veduto Dio. Sembra, che l'Evangelista voglia adeno farci intendere, a chi egli fosse debitor delle grandi cose dette da lui intorno al Verbo. Nissun uomo mortale, né men lo stesso Mosè, poté colle proprie forze conoscere l'esser di Dio, e particolarmente il più sublime de' suoi misteri, la Trinità delle persone divine. L'Unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, cioè intimo al Padre, e partecipe di tutti gli eterni del Padre, manifestò agli uomini, e nella sua stessa persona rappresentò i caratteri della essenza divina, e di nuova insolita luce ci arretrò intorno alle cose divine.

19. Quando i Giudei mandarono ec. Intorno a questa deputazione fatta dalla Sinagoga a Giovanni per sapere da lui, chi egli si fosse, vuoisi osservare: primo, come la nazione Ebrea era allora persuasa, che quello era il tempo della venuta del Messia: la qual cosa non altrimenti potevano avere appresa, che dalle Scritture; e di questa aspettazione de' Giudei ne abbiamo testimonianza anche presso autori profani. Secondo, che era un'illuminata ricevuta tra gli stessi Ebrei, che al Messia riservato fosse un battesimo, come speciale carattere della sua missione; tradizione fondata anch'essa nelle Scritture. Terzo, che fu affissima disposizione della Provvidenza, che il gran Sacerdote residente in Gerusalemme mosso da quel che udito avea della nascita, della vita, e della santità di Giovanni, a lui ricorresse pronto a riconoscerlo per Messia, a da lui stesso apprendesse, chi fosse il Messia.

20. Ed ei confessò, e non negò: e confessò. Questa

21. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non.

22. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? Quid dicis de teipso?

23. * Ait: ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias propheta. * *Isai. 40. 3. Matth. 3. 3. Luc. 3. 4.*

24. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisaeis.

25. Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque propheta?

26. * Respondit eis Joannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis: * *Matth. 3. 11.*

27. * Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cuius ego non sum dignus, ut solvam eius corrigiam calcamenti. * *Marc. 1. 7. Luc. 3. 16. Act. 1. 8. et 11. 16. et 19. 4.*

28. Haec in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

29. Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.

30. Ille est, de quo dixi: Post me venit vir qui ante me factus est: quia prior me erat.

31. Et ego nesciebam eum; sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.

32. Et testimonium perhibuit Joannes, dicens: * Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de caelo, et mansit super eum. * *Matth. 3. 16. Marc. 1. 10. Luc. 3. 22.*

33. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me

21. *Ed essi gli dimandarono: E che adunque? Se tu Elia? Ed ei rispose: Nol sono. Se tu il profeta? Ed ei rispose: No.*

22. *Gli disser pertanto: Chi se tu, affinché possiamo render risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso?*

23. *Io san, disse, la voce di colui, che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaias.*

24. *E questi messi erano della setta de' Farisei.*

25. *E lo interrogarono, dicendogli: Come adunque battezzai tu, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?*

26. *Giovanni rispose loro, e disse: Io battezzai nell'acqua: ma v'ha in mezzo a voi uno, che voi non conoscete:*

27. *Questi è quegli, che verrà dopo di me, il quale è da più di me: a cui io non son degno di sciogliere i legaccioli delle scarpe.*

28. *Queste cose succedero a Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

29. *Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che venivogli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui, che toglie i peccati del mondo.*

30. *Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno, che è da più di me: perchè era prima di me:*

31. *E io non conoscevo; ma affinché egli fosse riconosciuto in Israele, per questo son io venuto a battezzare nell'acqua.*

32. *E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui.*

33. *E io non conoscevo: ma chi mandom-*

ripetizione dello stesso sentimento serve a mostrare, che il santo, e omne Precursore non una, ma due, è tra volte dichiarato (opponendosi al pregiudizio dei deputati) come egli non era il Cristo.

21. *Se tu il profeta? S. Giovanni Grisostomo, a. Cirillo, e Teofilatto riferiscono, essere stata in voga tra gli Ebrei la falsa credenza (derivata da una falsa interpretazione di un passo di Malachia, cap. IV. 6.), che non solamente Elia dovesse tornare al mondo alla venuta del Messia, ma dovesse essere fra loro anche un Profeta simile a Mosè, cui applicavano le parole del Deuteronomio, cap. XVIII. 15., le quali di Gesù Cristo stesso debbono intendersi. Che lo tale errore fossero gli Ebrei, pare, che possa ricavarsi anche dal seguente capo vii. 40. 41., e capo vi. 14.*

Dicono adunque questi deputati a Giovanni: Sei tu forse quel Profeta, che dice precedere il Messia?

24. *Erano della setta de' Farisei. La massima parte del Sinedeo era di tal setta.*

26. *Io battezzo nell'acqua. Colla sola acqua non accompagnata dall'effusione dello Spirito santo, il quale sarà dato da colui, del quale io sono Precursore, e ministro.*

29. *L'Agnello di Dio. Vale a dire, grandissimo a Dio, degno per la sua innocenza di essere offerto a Dio per la*

propiazione de' peccati del mondo. Altresì e all'agnello pasquale, e a quello del sacrificio pascale, il quale offerivasi ogni dì, mattheo e see, due figura di Gesù Cristo. Avrebbe potuto dire il Batista: Ecco il Messia, ecco il Re d'Israele; ma avendo abbastanza ciò significato col precedente discorso, vuole adesso con queste parole levar dalla mente degli Ebrei l'errore nel quale vivevano, e il quale poter ritenerli dal riconoscere il Cristo nell'umile, e abietto stato, in cui compariva fra loro. Imperchè se Messia aspettavano, che venisse con potere, e significanza di re. Da tali idee tutte carnali il rapella il Precursore a considerare nel Messia per suo primo carattere l'essere quell'Agnello immacolato, destinato ad essere sacrificato, e avvalorato per i peccati del mondo, per la salute del quale doveva morire prima di stabilire il suo regno.

Che toglie i peccati. Il togliere quasi peso grave, e insopportabile dagli omeri degli uomini, prendendolo sopra se stesso.

31. *E io non conoscevo. El non conosceva Gesù personalmente, e di vista, avendo ordinato il Signore, che nessuna conoscenza passasse tra Cristo, e Giovanni, prima che miracolosamente mostrato fosse dal cielo il Messia al Precursore, affinché la testimonianza di lui fosse più autorevole, ed efficace.*

baptizare in aqua, ille mihi dixit: Saper quem videris Spiritum descendente, et manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu sancto.

54. Et ego vidi: et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei.

55. Altera die iterum stabat Joannes, et ex discipulis eius duo,

56. Et respiciens Jesum ambulante, dicit: Ecce Agnus Dei.

57. Et audierunt eum duo discipuli loquentem, et secuti sunt Jesum.

34. Conversus autem Jesus, et videns eos sequentes se, dicit eis: Quid queritis? Qui dixerunt ei: Rabbi (quod dicitur interpretatum magister), ubi habitas?

39. Dicit eis: Venite, et videte. Venerunt, et viderunt, ubi maneret, et apud eum manserunt die illo: hora autem erat quasi decima.

40. Erat autem Andreas frater Simonis Petri unus ex duobus, qui audierant a Joanne, et secuti fuerant eum.

41. Invenit hic primum fratrem suum Simonem, et dicit ei: Invenimus Messiam (quod est interpretatum Christus).

42. Et adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus, dicit: Tu es Simon, filius Jonae: tu vocaberis Cephas (quod interpretatur Petrus).

43. In crastinum voluit exire in Galileam, et invenit Philippum. Et dicit ei Jesus: Sequere me.

44. Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andree, et Petri.

45. Invenit Philippus Nathanael, et dicit ei: Quem scripsit * Moyses in lege, et † prophetae, invenimus Jesum filium Joseph a Nazareth. * Genes. 49. 10. Deut. 18. 18.

† Isai. 40. 10. et 45. 8. Jer. 23. 5. Ezech. 34. 23. et 37. 24. Din. 9. 24. 25.

46. Et dicit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, et vide.

47. Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, et dicit de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.

48. Dicit ei Nathanael: Unde mo nosci? Respondit Jesus, et dicit ei: Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te.

49. Respondit ei Nathanael, et ait: Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel.

50. Respondit Jesus, et dicit ei: Quia dixi tibi: Vidi te sub ficu, credis: maius his videbis.

39. Era allora circa la decima ora. Diremmo all'uso italiano le ventisei, secondo la divisione, che facevano gli Ebrei, della quale abbiamo altrove parlato. Dee però intendersi, che non solamente quel poco, che restava di giorno, ma tutta ancora la notte la passarono con Gesù Cristo a ricevere le sue celesti istruzioni.

mi a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui, sopra del quale vedrai discendere, e fermarsi lo Spirito, quegli è colui, che battezza nello Spirito santo.

54. E io ho veduto: e ho attestato, eom' egli è il Figliuolo di Dio.

55. Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due de' suoi discepoli,

56. E mirando Gesù, che passeggiava, disse: Ecce l'Agnello di Dio.

57. Eudiron le sue parole i due discepoli, e seguitarono Gesù.

38. E rivoltosi Gesù, e vedutoli, che lo seguivano, disse loro: Che cercate voi? Ed essi gli risposero: Rabbi (che vuol dir maestro), dov' è la tua abitazione?

39. Rispose loro: Venite, e vedrete. Andarono, e videro, dove egli stava, e si stetter con lui per quel giorno: era allora circa la decima ora.

40. Andrea fratello di Simon Pietro era uno dei due, che avevano udito le parole di Giovanni, et cevan seguitato Gesù.

41. Il primo, in cui questi s'imbattè, fu il suo fratello Simone, e dissegli: Abbiamo trovato il Messia (che vuol dire il Cristo).

42. E lo addusse da Gesù. E Gesù fissato in lui lo riguardò, gli disse: Tu sei Simone, figliuolo di Giiona: tu sarai chiamato Cepha (che s'interpreta Pietro).

43. Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo, e gli disse: Seguimi.

44. Filippo era di Betanida, patria di Andrea, e di Pietro.

45. Filippo trovò Natanaele, e gli disse: Abbiamo trovato quello, di cui scrisse Mosè nella legge, e i profeti, Gesù di Nazareth figliuolo di Giuseppe.

46. Natanaele gli rispose: Può egli mai uscir cosa buona da Nazareth? Filippo gli disse: Veni, e vedi.

47. Vide Gesù Natanaele. Il quale veniva a trovarlo, e disse di lui: Ecco un vero Israelita, in cui non è froda.

48. Natanaele gli disse: Come mi si conosci tu? Gesù gli rispose: Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando eri sotto il fico.

49. Natanaele rispose, e dissegli: Maestro, tu se' Figliuolo di Dio, tu sei il Re d'Israele.

50. Gesù gli rispose, e disse: Perchè ti ho detto, che ti ho veduto sotto il fico, tu credi: vedrai cosa maggiore di queste.

47. In cui non è froda. La difficoltà, che mostrava Natanaele di riconoscere per Messia uno, che si diceva originario di Nazareth, luogo ignobile e barbare, veniva da un'idea schietta, e smania della verità: in prova di che non lasciò di fare a modo di Filippo, e di andare con lui a veder Cristo.

34. Et dicit ei: Amen, amen dico vobis, videbitis coelum apertum, et Angelos Dei ascendentes, et descendentes super Filium hominis.

35. *Andare, e venire.* Questa frase Ebraea significa *scrivere*, e queste parole di Cristo pare, che debbano intendersi del giorno del giudizio finale, al quale verrà Gesù Cristo corteggiato da' suoi Angeli. Altri le riferiscono a quello, che succede nella risurrezione, e nell'ascensione.

34. *È dissegli: In verità, in verità io vi dico, vedrete aperto il cielo, e gli Angeli di Dio andare, e venire al Figliuolo dell'uomo.*

Al Figliuolo dell'uomo. Natasele l'aveva chiamato *figlio di Dio*, ed egli chiama se stesso *figliuolo dell'uomo* sì per dimostrare la sua umanità, e sì ancora per indicare, che come un secondo Adamo ristorar doveva i danni peccati agli uomini dal primo.

CAPO SECONDO

Gesù invitato alle nozze esauza l'acqua in vino, e da Capharnaum va a Gerusalemme, caccia dal tempio i negozianti, e domandotogli dai Giudei un segno, dice: Dissate questo tempio. Molti a motivo de' miracoli erederono nel nome di lui; ma egli non vedeva loro se stesso.

1. Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae, et erat Mater Jesu ibi.

2. Vocatus est autem et Jesus, et discipuli eius ad nuptias.

3. Et deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: Vinum non habent.

4. Et dicit ei Jesus: Quid mihi, et tibi est, mulier? Nondum venit hora mea.

5. Dicit Mater eius ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.

1. *Tre giorni dopo vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea, ed era quivi la Madre di Gesù.*

2. *E fu invitato anche Gesù co' suoi discipoli alle nozze.*

3. *Ed essendo venuto a mancare il vino, disse a Gesù la Madre: Et non hanno più vino.*

4. *E Gesù le disse: Che ho io da fare con te, o donna? Non è per anco venuta la mia ora.*

5. *Disse la Madre a coloro, che servivano: Fate quello che ei vi dirò.*

1. *In Cana di Galilea.* Dice così per distinguere da un'altra Cana, che chiamavasi *Cana de' Sidoni* per la vicinanza con questo populo. Questa era della tribù di Aser, *Jos. xii. 23.*

Ed era quivi la Madre di Gesù. Da queste parole, e da quelle, che leggesi nel nostro Evangelista *cap. xii. 25.* (dove Gesù Cristo moribondo raccomanda la Madre a Giovanni) hanno alcuni inferito, che s. Giuseppe fosse già morto, e che la Vergine nella casa vivesse, dove si fecero queste nozze; mentre di lei non si dice, che a queste fosse stata invitata; ma che già in quella casa si ritrovava: la qual cosa direi forse occasiona all'invito, che fu fatto a Gesù, e a' suoi discipoli. La sollecitudine di Maria nel cercare del vino la certamente vedere, che come di persona a lei ritenenti aveva a cuore l'onore di quella famiglia.

2. *E fu invitato anche Gesù co' suoi discipoli.* Era conveniente, dicono molti Padri, che Gesù Cristo con la sua presenza onorasse le nozze, e legittima, e santa dimostrasse l'unione de' due sessi destinata dalla provvidenza divina alla conservazione del genere umano, e quella che doveva poi santificare la stessa unione con la grazia d'un Sacramento, il quale e grande, dice l'Apostolo, per la relazione, che ha con l'unione ineffabile di Cristo, e della Chiesa.

3. *Et non hanno più vino.* La preghiera della Vergine è molto modesta. Ella si contenta di accennare il bisogno, e il rossore di quella famiglia, rimettendo interamente alla bontà, e carità del Figliuolo il pensiero di soccorrerla.

4. *Che ho io da fare con te, o donna?* Non v'ha dubbio, che queste parole prese per quello, che nessuno naturalmente potrebbe aver una specie di riprensione fatta dal Figliuolo alla Madre; ma oltre che quello, che havvi in esse di apparente durezza, pote essere temperato dall'aria del volto, e dalla maniera, con la quale furono dette, contengono esse piuttosto una sublimata istruzione diretta non già alla Madre, a cui nulla era nascosto del

mirteri del suo divino Figliuolo, ma bensì al circostanti, i quali era necessario che imparassero a distinguere in Gesù Cristo le due differenti generazioni, sopra le quali parlò divinamente s. Giovanni nel capo precedente. Alla potenza infinita, che egli ha in quanto Dio, si appone il fra miracoli, e non all'essere di uomo; ed essendo, come dice s. Agostino, vicino a fare un'opera tutta propria di Dio, mostra quasi di non riconoscere la Madre, dalla quale era stato generato secondo la carne, allorchè s'intenda, esservi in lui, oltre quello, che appariva, alcun'altra cosa, alla quale doveva estendersi la fede de' suoi discipoli; e di questa sottile verità, cioè a dire dell'essere divino di Cristo, doveva essere una prova il prodigioso cambiamento dell'acqua in vino.

Non è per anco venuta la mia ora. Il tempo determinato da Gesù Cristo, per operare il miracolo era, secondo il pensiero del Cristianesimo, quando tutti i convitati avessero riconosciuto, non esservi assolutamente più vice; e questo tempo non era ancora, allorchè la Vergine all'aveva istanza di provvedere al bisogno da lei conosciuto. Per sua una istanza adunque il Salvatore il momento stabilite nella eternità dal celeste suo Padre; nel qual momento concesso doveva a stabilire co' miracoli la sua missione.

5. *Disse la Madre.* È argomento della fede grande di Maria il modo, con cui parla a coloro, che servivano a lavata. Non si offese, non si perdè d'animo per la risposta del Figliuolo; ma piena di giustizia, e unite condiziona nella carità del medesimo, e quasi direi, sperando in chi sembrava toglierle ogni speranza, parlò, ordinò, come se fosse stata sicura del miracolo, che le era stato negato. Così il primo miracolo di Gesù Cristo fu effetto dell'intercessione di Maria, affinché per un fatto sì grande istruita fosse la Chiesa a considerare assolutamente nella carità di sì buona Madre, dalla quale, dice s. Bernardo, volte l'eterno Padre, che ogni cosa noi riceviamo, mentre per quelle, che ricavaranno lo stesso suo Ugentino, in cui tutte ci ha dato.

6. Erant autem ibi lapideae hydrae sex posita secundum purificationem Judaeorum, capientes singulae metretas binas, vel ternas.

7. Dicit eis Jesus: Implete hydras aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.

8. Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, et ferte architriellino. Et tulerunt.

9. Ut autem gustavit architriellinus aquam vinum factam, et non sciebat, unde esset (ministri autem sciebant, qui hauerant aquam) vocat sponsum architriellinus,

10. Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit: et eum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.

11. Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilaeae; et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli eius.

12. Post hoc descendit Capharnaum ipse, et Mater eius, et fratres eius, et discipuli eius: et ibi manserunt non multis diebus.

13. Et prope erat Pascha Judaeorum, et ascendit Jesus Hierosolymam.

14. Et invenit in templo vendentes boves, et oves, et columbas, et nummularios sedentes.

15. Et eum scississet quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oves quoque, et boves, et nummulariorum effudit aes, et mensas subvertit.

16. Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.

17. Recordati sunt vero discipuli eius, quia scriptum est: * Zelus domus tuae comedit me.

* Psalm. 69. 9.

6. Contenevano ciascheduna due in tre metrete. A dire due sole metrete per ogni lidra, le dodici metrete (ciascuna delle quali pesava circa centio otto libbre di liquore) facevano circa mille dugento libbre di vino, ed era giustamente intolato dall' Evangelista, perchè serve a far conoscere la grandezza del miracolo.

Preparate per la purificazione. S. Giovanni scrivendo nel Cristianesimo, tocca qui l'uso, che di tali lidre facevan da' Giudei ne' loro convitti, e dice, che servivano per le purificazioni; cioè per la lavanda delle mani, e anche de' vasi, che servivano allo stesso convitto. *Idem Matt. cap. XV. 2., Marc. VII. 4.* E l'ordina, che Cristo dà di empirie di acqua, dimostra, come erano già o voto, o molto aceme per lo spesso lavarsi de' convitti.

11. E manifestò la sua gloria. Gloria, quale conveniva all' Unigenito del Padre. Manifestò certamente un tal miracolo in sua divinità, e l'assoluta potestà, che aveva sopra tutte le creature.

E in lui credettero. Non è, che cominciasse allora a credere; ma cominciarono a credere più fermamente dopo aver veduto co' propri occhi il gran miracolo.

12. Co' fratelli. Secondo l'uso degli Ebrei si dicevano fratelli quelli, che erano solamente parenti.

14. E banchieri. La voce Greca propriamente significa

6. Or vi erano sei lidrie di pietra preparate per la purificazione Giudaica, le quali contenevano ciascheduna due in tre metrete.

7. Gesù disse loro: Empite d'acqua quelle lidrie. Ed essi le empiirono fino all'orlo.

8. E Gesù disse loro: Attignete adesso, e portate al maestro di casa. E ne portarono.

9. E appenn ebbe fatto il segno dell'acqua convertita in vino, il maestro di casa, che non sapeva, domde questo uscisse (io sapevan però i serventi, che avevano attinta l'acqua), il maestro di casa chiamò lo sposo,

10. E gli dice: Tutti servono da principio il vino di miglior poibo: e quando la gente si è esilarata, allora d'anno dell' inferiore: ma tu hai serbato il migliore fin ad ora.

11. Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli: e manifestò in sua gloria, e in lui credettero i suoi discepoli.

12. Dopo di ciò andò con la sua Madre, e col fratelli, e co' suoi discepoli a Cafarnaum, e vi stettero per poco tempo.

13. Ed era prossima la Pasqua de' Giudei, e Gesù si portò a Gerusalemme.

14. E trovò nel tempio della gente, che vendeva bovi, e pecore, e colombe, e banchieri, che sollevano a banco.

15. E fatta quasi una frusta di cordicelle di giunco, tutti coloro scacciò dal tempio, e le pecore, e i bovi, e gittò per terra il denaro de' banchieri, e rovesciò i loro banchi.

16. A quelli poi, che vendevano le colombe, disse: Togliete via di qua queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico.

17. E i suoi discepoli si ricordarono, che era scritto: Lo zelo della tua casa mi ha consumato.

coloro, i quali cambiavano le monete più grosse in più piccole, e avevano luogo nel tempio per somministrare a' forestieri (i quali venendo di lontano non si potevano portare il monete di basso metallo) del denaro per comprare le cose necessarii pel sacrificio, che volevano offerire, e in tal cambio di denaro facevan essi il loro guadagno.

15. E fatta quasi una frusta ec. E certamente cosa di gran maraviglia il vedere, come Gesù non ancor quasi conosciuto tra' Giudei, con pochissimi discepoli, che lo seguivano, potè atterrire turba sì grande di mercatanti, i quali servivano alla religione del popolo, ed erano autorizzati nel loro negozio dai Sacerdoti. Il sesto Evangelista osserva di quel debole, e vile strumento si valesse Cristo a porre lullù coloro in confusione, facilmente accenna, che la Maestà divina lampeggiante nel volto di lui fu la causa, onde furono tutti posti in scompiglio, e in fuga.

17. Si ricordarono, che era scritto ec. Si rimorse alla memoria un passo celebre del Salmo LXXI, che è quello che riferisce l' Evangelista, il quale viene così a farsi sapere, che il detto Salmo appartiene sì Messia, e del Messia in esso discorre sotto il nome, e in persona di Davide, e che tale era la tradizione, e il sentimento de' Sinagogi.

18. Responderunt ergo Judaei, et dixerunt ei: Quod signum ostendis nobis, quia haec facis?

19. Respondit Jesus, et dixit eis: * Solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud.

Matth. 26. 61. et 27. 40.

Marc. 14. 58. et 15. 29.

20. Dixerunt ergo Judaei: Quadraginta et sex annis aedificatum est templum hoc, et tu in tribus diebus excitabis illud?

21. Ille autem dicebat de templo corporis sui.

22. Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli eius, quia hoc dicebat, et * crediderunt Scripturae, et sermoni, quem dixit Jesus.

Psalm. 5. 6. et 86. 9.

23. Cum autem esset Hierosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine eius, videntes signa eius, quae faciebat.

24. Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes,

25. Et quia opus ei non erat, ut quis testimonium perhiberet de homine: ipse enim sciebat, quid esset in homine.

18. *Disfate questo tempio.* Se i cristiani a motivo dello Spirito santo, che in essi abita, sono giustamente chiamati tempio di Dio (1. Cor. III. 16., 2. Cor. V. 18.), con quanto ingloria ragione tempio di Dio poteva, e doveva chiamarsi Gesù Cristo in quanto uomo, mentre in lui secondo la frase dell'Apostolo, la pienezza tutta della divinità abitava corporalmente, cioè a dire, perfettamente, e non in parte, ma in solido, e perpetuamente. Oltre di che del suo corpo medesimo era figura quel tempio, il quale Dio per sua abitazione si creava, e nel quale diceva orazioni, e volle essere da tutti adorato.

20. *Questo tempio fu fabbricato ec.* Parlati del secondo tempio fabbricato da Zoroababele: imperocchè quantunque Erode il grande lo ristaurasse in gran parte, e lo ingrandisse, e l'ornasse, non fu considerata la sua fabbricazione un nuovo tempio. Questo secondo tempio adunque fu edificato in meno di dieci anni, quando ai compiti il solo tempo del lavoro; ma se al computo ancora gli

18. *Si rivolser però a lui i Giudei, e gli dissero: Con qual segno mostri tu a noi di poter fare queste cose?*

19. *Rispose loro Gesù: Disfate questo tempio e io in tre giorni io rimetterò in piedi.*

20. *Repliearono adunque i Giudei: Questo tempio fu fabbricato in quarantasei anni, e tu lo rimetterai in piedi in tre giorni?*

21. *Or egli parlava del tempio del suo corpo:*

22. *Quindi è, che allora quando fu risuscitato da morte, si ricordarono i suoi discepoli, come egli aveva detto questo, e credettero alla Scrittura, e alle parole di Gesù.*

23. *Nel tempo poi, che egli stette in Gerusalemme per la Pasqua, e per la solennità, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli, che egli faceva.*

24. *Ma quando a Gesù egli non fidava loro se stesso, perchè tutti conosceva,*

25. *E perchè non aveva bisogno, che alcuno rendesse testimonianza d'un altro: conoscendo che da se stesso sapeva quel che fosse nell'uomo.*

anni, ne quali restò interrotta la fabbrica sino all'intero suo compimento, non avrà nulla di esorbitante quello, che dicono gli Ebrei, che quarantasei anni di cure, e di fatiche costò l'edificazione del secondo tempio. La maniera poi di calcolare questi quarantasei anni non è uniforme in tutti gli Interpreti. Ma tali questioni sono lontane dal fine, che in questo nostro lavoro ci siamo proposti.

24. *Non fidava loro se stesso.* Conosceva la debolezza della loro fede, nè si fidava del fervore, col quale mossi dalla forza de' miracoli grandi da lui operati si erano soggetti alla verità; onde non commovente loro più alti misteri: così Agost., Cir., Crisost.

25. *Da se stesso sapeva ec.* Vedeva fino a' più intimi oscondigli del cuore umano, dove a Dio solo è permesso di penetrare coll'occhio suo, come tante volte si legge nelle Scritture. Egregiamente perciò da queste parole ne inferirono i Padri la divinità di Gesù Cristo contro gli Ariani.

CAPO TERZO

Intrasse de nocte Nicodemus intornu ad rinascentu d'acqua e de spirito, e della sua esaltazione assiste a quella del serpente di bronzo, e come Dio ha mandato il Figliuolo suo per salvare il mondo. Nicose disputa intornu alla purificazione; e memorando di Cristo i discepoli di Giovanni, questi lo lauda, dicendo: Fa d'uopo, che egli venga, io poi sia abbassato; e che il Padre ha poste nelle mani di lui tutte le cose, affinché chi in lui crede, abbia la vita eterna; e a chi non crede in lui, sovrasta l'ira di Dio.

1. Erat autem homo ex Pharisaeis, Nicodemus nomine, princeps Judaeorum.

2. Ille venit ad Jesum nocte, et dixit ei:

1. *Erasi un uomo ec.* Di Gerusalemme era probabilmente Nicodemo; a questa circostanza unita a quella di essere Fariseo, e d'principali della città rende più mirabile la sua conversione: imperocchè non in alcun luogo Gesù era meno ben visto, che nella capitale de' Giudei, e niuna setta più ostinatamente si oppose al Vangelo, che quella de' Farisei, nè al Vangelo stesso condizione potea

1. *Erasi un uomo della setta de' Farisei, chiamato Nicodemo, de' principali tra' Giudei.*

2. *Questi andò di notte tempo da Gesù,*

trovarsi men favorevole, che quella della grandezza, e della nobiltà del secolo, che erano in Nicodemo. Ma Gesù Cristo dice, che lo Spirito spirava dove vuole, e quello, che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio, che i cuori degli uomini regge, e governa come vuole.

3. *Di notte tempo.* Forse per non rendersi odioso a' suoi colleghi; forse ancora per trattenerli più lungamente e

Rabbi, scimus quia a Deo venisti magister: nemo enim potest haec signa facere, quae tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

3. Respondit Jesus, et dixit ei: Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.

4. Dixit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum sit senex? Numquid potest in ventrem matris suae iterato introire, et renasci?

5. Respondit Jesus: Amen, amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.

6. Quod natum est ex carne, caro est: et quod natum est ex spiritu, spiritus est.

7. Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.

8. Spiritus ubi vult, spirat: et vocem eius audis, sed nescis, unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu.

* *Paulus. 154. 7.*

9. Respondit Nicodemus, et dixit ei: Quomodo possunt haec fieri?

10. Respondit Jesus, et dixit ei: Tu es magister in Israel, et haec ignoras?

11. Amen, amen dico tibi, quia quod sci-

o gli disse: *Moestro, noi conosciamo che da Dio sei stato mandato a insegnare: imperocché nessuno può fare quei prodigi, che fai tu, se non ha Dio con sé.*

3. *Rispose Gesù, e dissegli: In verità, in verità ti dico, chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il regno di Dio.*

4. *Dissegli Nicodemo: Come può un uomo rinascere, quando sia vecchio? Può egli forse rientrar di nuovo nel sen di sua madre, e rinascere?*

5. *Gli rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico, chi non rinascerà per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio.*

6. *Quello, che è generato d'illa carne, è carne: e quello, che è generato dallo Spirito, è spirito.*

7. *Non ti meravigliare, se ti ho detto: Bisogna, che voi nasciate da capo.*

8. *Lo spirito spirava dove vuole: e il suono ne odi, ma non sai donde venga, né dove vada: così addiviene a chiunque è nato di spirito:*

9. *Rispose Nicodemo, e dissegli: Come mai può esser questo?*

10. *Rispose Gesù, e dissegli: Tu sei in Israele maestro, e non intendi queste cose?*

11. *In verità, in verità ti dico, che noi*

literamente col Salvatore, il quale di giorno era sempre circondato dalle turbe. Per la stessa ragione i due discepoli del Precursore furono da lui con-tolti alla casa, in cui dimorava, e istrutti la notte, *Joan. ep. 1. 30.*

Noti conosciamo ec. Non mi sembra improbabile il sentimento di alcuni Interpreti, i quali hanno pensato, che Nicodemo con queste parole spiegava voglia non solo il privato suo sentimento riguardo a Gesù Cristo, ma ancora quello del Sinedrio di Gerusalemme, il quale, considerati i miracoli fatti dallo stesso Gesù, fosse convinto in credere quello, che dice qui Nicodemo. Egli però secondo la riflessione de' Padri era ancora troppo addietro nella cognizione del vero; mentre da tanti prodigi non aveva saputo altro ricavare, se non che Gesù era un dottore mandato da Dio con potestà d'istruire.

3. Chiunque non rinascerà da capo, ec. *Comitela Gesù Cristo dal far sapere a questo filosofo dottor della legge, che per conseguimento della salute vi voleva qualche cosa di più, che la cerimonia, i riti, e i sacrifici della legge; che per entrare nel regno celeste non bastava l'essere figliuolo di Abramo; ma si esigeva la rinnovazione di tutto l'uomo, e una seconda nascita; vale a dire una nascita spirituale, in virtù della quale innestato l'uomo al corpo mistico di Cristo la giustizia insieme, e l'adozione conseguisce; onde uomo nuovo diventa, nuova creatura, e di una nuova vita batte la strada.*

4. Può egli forse ec. L'obblazione proposta da Nicodemo è molto grossolana, e carnale, suggerita nondimeno non da genio di contraddire, ma dal desiderio d'introdurre la verità.

5. Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo, ec. Tutti gli antichi Padri, anzi tutta la Chiesa non ha mai dubitato, che in queste parole volesse Gesù Cristo parlare del battesimo, nel quale l'uomo riceve una nuova nascita, e passi un nuovo essere spirituale; onde a questo alludendo l'Apostolo lo stesso battesimo chiama lavoro di rigenerazione, e di rinnovamento. Osservano ancora molti Padri, che siccome l'uomo di due diverse parti è composto, materiale l'una e visibile, spirituale l'altra, e invisibile;

col due principii assegnati furono da Cristo alla rigenerazione dell'uomo, corporale l'uno, cioè l'acqua; immateriale l'altro, cioè lo Spirito santo.

6. Quello, che è generato dalla carne, ec. È indispensabile, che l'uomo rinascere (dice Gesù Cristo); perchè la prima sua nascita secondo la carne, lungi dall'essergli di profitto per conseguire l'immortalità, gli nuoce piuttosto: conciossiachè per essa nasce sotto il dominio de' sensi, e delle passioni. In questa nascita tirando dal terreno Adamo l'origine, ne trae insieme la depravazione di sua natura, e la colpa, dalla quale ne viene la morte. Ha bisogno perciò, che un nuovo Adamo nuova Indole infondendogli, e nuovo spirito, lo mondi, lo ristori, e capere lo renda di una vita tutta spirituale.

8. Lo spirito spirava dove vuole; ec. L'intelligenza di queste verità è un dono dello Spirito divino, il quale si comunica a chi egli vuole. Voi udite il suono delle sue parole, sìorchè egli vi parla per'prodigi, e nelle Scritture; ma egli è a voi invisibile, e nè il principio, nè gli effetti concrete delle soprannaturali sue operazioni nelle anime, la quali sono da lui rinnovellate, e rigenerate. Tale è secondo i Padri il senso di queste parole del Salvatore, ed è veramente un mistero inpenetrabile per l'uomo la condotta, che tiene Dio nell'illuminare, a convertire le anime.

10. Tu sei in Israele maestro, ec. Rimprovera giustamente non solo a Nicodemo, ma anche agli altri dottori d'Israele lo scarso loro sapere, e la poca intelligenza delle Scritture, nelle quali consisteva tutto il loro studio, e dove il mistero appunto, del quale parlava, era stato predetto, e particolarmente in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, e ne' Salmi. In Ezechiele XXXV. 25. 27: *Spergerò sopra di voi un'acqua nuova, e sarete lavati da tutte le vostre iniquità... E darò a voi nel mio nome... e il mio spirito porrà la mano a voi.*

11. Ti dico, che noi parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo ec. Frase proverbiale, con la quale Gesù Cristo riafferma quello che aveva insegnato a Nicodemo, a cui viene a dire: non perchè lui era sorpassato in tua intelligenza, per questo sono men certo, o men vero;

mis, loquimur, et quod vidimus, testamur, et testimonium nostrum non accipitis.

12. Si terrena dixi vobis, et non creditis: quomodo, si dixerero vobis coelestia, crederetis?

13. Et nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit de caelo, Filius hominis, qui est in caelo.

14. * Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto; ita exaltari oportet Filium hominis.

* Num. 21. 9.

15. Ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.

16. * Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, et omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.

* Joan. 3. 9.

17. Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum; sed ut salvetur mundus per ipsum.

18. Qui credit in eum, non iudicatur: qui autem non credit, iam iudicatus est; quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei.

19. Hoc est autem iudicium: * quia lux venit in mundum, et dileverunt homines magis

parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo quello che abbiamo veduto, e voi non date retta alla nostra asserzione.

12. Se vi ho parlato di cose della terra, e non mi credete: come mi crederete, se vi parlerò di cose del cielo?

13. Or nessuno ascese in cielo, fuorché colui, che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell'uomo, che sta nel cielo:

14. E siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente; nella stessa guisa fa d'uopo, che sia innalzato il Figliuolo dell'uomo.

15. Affinché chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.

16. Imperocché Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuolo suo unigenito, affinché chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.

17. Conciossiaché non ha Dio mandato il Figliuolo suo al mondo per dannare il mondo; ma affinché per mezzo di esso il mondo si salvi.

18. Chi in lui crede, non è condannato: ma chi non crede, è stato già condannato; perché non crede nel nome dell'unigenito Figliuolo di Dio.

19. E la condannaazione sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini

imperocché a lui, e i profeti, da' quali sono state e prevedute, a descriverlo, non parliamo, se non per scienza infallibile, e come testimoni irrefragabili.

12. Se vi ho parlato di cose della terra, ec. Il mistero della rigenerazione dell'uomo, mediante il Battesimo, era stato spiegato da Cristo con similitudini prese dalle cose della terra, ed è non difficile a intendersi, che non sono altri misteri, come la generazione eterna del Verbo, la sua Incarnazione, e l'unione di due nature in Cristo. Del Battesimo cristiano una figura era ancor nella Chiesa Giudaica, nella quale non entravano i Gentili, se non per mezzo d'una simile lavanda, con la quale il medesimo nostro Sacramento veniva adombrato. Se adunque, dice Gesù Cristo, io non trovo credenza, né fede presso di voi, quando vi parlo di cose non tanto remote dalla vera delle vostre cognizioni, e ve ne parlo secondo l'umano linguaggio, come preserete a me fede, quando delle più alte, e sublimi impronta a ragionarvi, e senza parabole, ne figure a voi le proponga, quali esse sono in loro stesse?

13. Or nessuno ascese in cielo, ec. Vale a dire, continuando il precedente discorso: la però di mestieri, che crediate, se volete essere salvi; e ne credete parole, né sapere tali misteri, se questi non vi sono insegnati dal Figliuolo dell'uomo, il quale solo ha penetrato i cieli, cioè a dire gli arcani di Dio, ed è disceso dal cielo per rivelarci al mortal, quantunque secondo l'essere suo divino non lasci di essere tutt'ora anche nel cielo. E in queste parole abbiamo chiarissimamente dichiarata la distinzione delle due nature nel Verbo incarnato.

14. E siccome Mosè ec. Con questa bella similitudine dimostra, che bisognava eredere in lui per giungere alla salute, e in qual modo ancora dovesse egli essere principio, a fonte di salute per gli uomini, cioè a dire parlando, e morendo, per essi. Il serpente di bronzo tonizzato da Mosè nel deserto, la vista del quale guariva quelli, che erano stati avvelenati dai morsi di altri serpenti (Num. xxi. 9), fu una maravigliosa figura del Salvatore. Questi senza peccato, ma portando in sé, secondo l'espressione dell'Apostolo, la similitudine della carne del peccato, fu alzato sulla sua croce in mezzo al mondo

corrotto, perché fosse argomento di salvezione per tutti gli uomini indotti dal veleno della colpa, e vicini a cadere nella morte eterna. Non è più lecito di dubitare dopo l'applicazione, che Gesù Cristo ha fatto a se medesimo di questa istoria, eia il serpente di bronzo fosse una figura dell'Uomo Dio crocifisso; nondimeno non è inutile di osservare per maggior confusione degli Ebrei, per quali è uno scandalo la croce di Cristo, che vi sono degli antichi Rabbini, i quali ai Messia applicarono lo stesso fatto.

15. Affinché chiunque in lui crede, ec. Siccome del serpente di bronzo in scritto: Chi lo mirerà, avrà vita, così di Gesù Cristo si dice, che chi lo mirerà, e a lui si volerà per mezzo di viva fede, non perirà; ma avrà la vita eterna. Dove è fuor di dubbio, che di quella fede si parla, la quale è accompagnata dalle opere e dalla imitazione di lui, il quale dall'Apostolo è chiamato l'autore, e il consumatore della fede.

16. Imperocché Dio ha talmente amato il mondo, ec. Ogni parola di questo versetto esprime, e rileva grandissimamente l'immensità del dono fatto da Dio agli uomini, e l'eccessiva carità di Dio nel mandare il suo stesso Figliuolo a illuminargli, e redimerli: e a spese della propria vita, e del proprio suo sangue. I Giudei aspettavano dal Messia la liberazione della loro nazione, e la distruzione degli altri popoli. Gesù Cristo fu sapere a Nicotemo, che lo salutò, e la redenzione e preparata gratuitamente per tutto il mondo.

17. Non ha Dio mandato... per dannare il mondo. Dio sovente nelle Scritture si chiama il Dio delle vedette. Gli uomini pertanto consapevoli dell'infinito numero, e della enormità delle offese fatte al Signore, non senza ragione poteano temere, che il Figliuolo fosse appunto mandato al mondo per vendicare le ingiurie fatte al Padre. Non e così, dice Gesù Cristo, non a così.

18. È stato già condannato. Nella sua mediocina incredulità irresistibile.

19. Frangere al mondo la luce. Questa luce è Gesù Cristo, la sua dottrina, i suoi esempi. Gli uomini dominati dalle loro passioni amano meglio di vivere nelle tenebre, e nelle loro tenebre, che godere del beneficio di

tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera.

20. Omnis enim, qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera eius.

21. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera eius; quia in Deo sunt facta.

22. Post haec venit Jesus, et discipuli eius in terram Judaeam: et illic demorabatur eum eis, et baptizabat.

23. Erat autem et Joannes baptizans in Ennon iuxta Salim; quia aquae multae erant illic, et veniebant, et baptizabantur.

24. Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem.

25. Facta est autem questio ex discipulis Joannis cum Judaeis de purificatione.

26. Et venerunt ad Joannem, et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Jordanem, cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum.

27. Respondit Joannes, et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de caelo.

28. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum.

29. Qui habet sponsam, sponsus est; amicus autem sponsi, qui stat, et audit eum, gaudium gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est.

30. Illum oportet crescere, me autem minui.

31. Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur. Qui de caelo venit, super omnes est.

32. Et quod vidit, et audivit, hoc testatur, et testimonium eius nemo accipit.

quella luce, la quale manifestava la bruttezza de' loro costumi, da' quali non volevano dipartirsi.

21. *Perché sono finite secondo Dio.* In diversi modi può intendersi fatta un' opera secondo Dio, o perché ha per principio la grazia, o l'amore di Dio, o perché ha Dio per oggetto, o per fine l'adempimento della sua volontà.

22. *E battezzava.* Per mano de' suoi discepoli, come si vede in appresso, cap. iv. 2.

23. *Intorno alla purificazione.* La voce Greca potrebbe anche tradursi *battezzava*, dove la nostra Volgata dice *purificazione*. E allora potrebbe forse intendersi, che que' Giudei, che disputavano co' discepoli di Giovanni, pretendessero, che inutile fosse il battesimo, che davasi dal loro Maestro.

24. *Eco, che questi battezza.* Usurpa (vengono a dire questi discepoli a Giovanni) il tuo ministero, e a te stesso si agguaglia. Abbiano in questo fatto un esempio dell'umana debolezza la cie, che chiamasi spirito di partito. I discepoli di Giovanni, temendo dalla bocca del loro Maestro udito avessero celebrare sì altamente la dignità, e la superior condizione di Cristo, non essendo umili, come il Maestro, non poterono senza invidia, e

amaron meglio le tenebre, che la luce: perchè le opere loro eran malvage.

20. *Imperocchè chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce, affinché non vengano riprese le opere sue.*

21. *Chi poi opera secondo la verità si accosta alla luce, affinché manifeste randansi le opere sue; perchè sono fatte secondo Dio.*

22. *Andò dipoi Gesù co' suoi discepoli nella Giudea: e ivi si tratteneva con essi, e battezzava.*

23. *E Giovanni ancora stava battezzando in Ennon vicino a Salim; perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorrevva, ed erano battezzati.*

24. *Imperocchè non era ancora Giovanni stato messo in prigione.*

25. *E neque disputa tra i discepoli di Giovanni, e i Giudei intorno alla purificazione.*

26. *E andarono da Giovanni, e gli dissero: Maestro, colui, che era teo di là dal Giordano, cui tu rendesti testimonianza, ecco, che questi battezza, e tutti vanno a lui.*

27. *Rispose Giovanni, e disse: Non può l'uomo aver cosa alcuna, se non gli vien data dal cielo.*

28. *Voi stessi mi siete testimoni, come io dissi: Non son io il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo.*

29. *Sposo è quegli, che ha la sposa: ma l'amico dallo sposo, che sta in piedi a udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello sposo. Tal gaudio adunque proprio di me lo ho io compiutamente.*

30. *Quelli dee crescere, io essere abbassato.*

31. *Quelli, che vien di lassù, è sopra tutti. E chi vien dalla terra, alla terra appartiene, e parla della terra. Colui, che vien dal cielo, è sopra tutti.*

32. *Ed egli attesta cose, che ha vedute, e udite, e nessuno presta fede alla sua asserzione:*

gelosia vedere il concorso del popolo a Gesù Cristo.

27-29. Non può l'uomo ec. Non può, se dee alcuna cosa attribuirsi un onore, o dignità, che non gli sia data dal cielo. Mi arroghero io quello che non è stato a me concesso? Imperocchè voi sapete aver io già detto, che non sono il Cristo. Io non sono adunque lo sposo, né mia è la sposa: son bensì un ministro, a un amico dello sposo mandato innanzi per affrettare la sposa a prepararsi, a mettersi in ordine per ricevere lo sposo. Io ho adunque adempito il mio ufficio, e ho ottenuto tutto il contento che poteva desiderare, quando ho condotto la sposa allo sposo (il popolo Ebreo, e la Chiesa Giudaica al Cristo); e quando la carità oservo, e i segni di amore, co' quali dallo sposo è ricevuta la sposa.

31. *E sopra tutti.* Sapea di me, e sopra tutti i profeti, perchè di natura celestiale, e divina.

E parla della terra. Quale è l'origine, e la natura di ciascheduno, tale è il suo sapere, e il suo parlare: onde colui, che vien dalla terra, non può avere di per se stesso, se non dottrina dedotta da principj bassi, e terreni. In tal guisa con divina unività abbassa se stesso il Precursore per innalzare Gesù Cristo.

32. *Attesta cose, che ha vedute, e udite.* Siccome io

33. Qui accepit eius testimonium, * signavit, quia Deus verax est. * Rom. 3. 4.

34. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad mensuram dat Deus spiritum.

35. Pater diligit Filium; et omnia dedit in manu eius.

36. * Qui credit in Filium, habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam; sed ira Dei manet super eum.

* 1. Joan. 5. 4.

conquizzioni di tutte le cose si ha dagli nomi per questi due sensi, vista, e udito; così per ispiegare la certezza infallibile della dottrina di Cristo, Giovanni dice con una maniera di proverbio, che Gesù quelle cose predica, che ha vedute, e udite presso del Padre suo.

E nessuno presta fede ec. Queste parole, benché generali, non vi ha dubbio, che principalmente vadano a ferire gli stessi discepoli di Giovanni, e i Giudei simili ad essi gelosi della gloria di Cristo. E con esse insieme dimostra il Batista, come ben lungi dal provar dispiacere, che la gente lasse lui per andar dietro a Cristo, la sua pena grande consiste nel vedere, che tutti non seguivano; anzi pochi sieno quelli, che ciò fanno in cooperazione di tanti increduli.

33. *Depone, che Dio è verace.* Non solo in generale, ma anche specialmente in quello che per mezzo del Figliuolo si è degnato di rivelare. È la ragione di questo vanto addotta nel versetto seguente.

34. *Non gli dà Iddio lo spirito con misura.* Chi ha ricevuto lo Spirito di Dio con una data misura, potrà talora parlare secondo il suo proprio spirito, non secondo quello di Dio. Non così uno, cui lo Spirito divino co-

municato siasi senza restrizione, o misura. Con misura fu dato lo spirito a Giovanni, e agli altri profeti; senza misura lo ebbe l'Unigenito del Padre, perché come Dio lo ebbe per sua natura, non per partecipazione, né per dono, come gli altri. Dal che stando se viene, che possa il Figliuolo comunicare agli uomini lo stesso Spirito, o come cosa sua propria.

34. *Imperocchè quegli, che da Dio è stato mandato, parla parole di Dio; e conclusiachè non gli dà Iddio lo spirito con misura.*

35. *Il Padre ama il Figliuolo: e nelle sue mani ha poste le cose tutte.*

36. *Chi crede nel Figliuolo, ha la vita eterna: ma chi nega fede al Figliuolo, non vedrà la vita; ma sta sopra di lui l'ira di Dio.*

municato siasi senza restrizione, o misura. Con misura fu dato lo spirito a Giovanni, e agli altri profeti; senza misura lo ebbe l'Unigenito del Padre, perché come Dio lo ebbe per sua natura, non per partecipazione, né per dono, come gli altri. Dal che stando se viene, che possa il Figliuolo comunicare agli uomini lo stesso Spirito, o come cosa sua propria.

35. *E nelle sue mani ha poste le cose tutte:* Che vuol dire (dice s. Agostino tract. 14. in Joana.) il Padre ha posto nelle mani di lui le cose tutte? Vuol dire, che tanto è grande il Figliuolo, quanto il Padre; imperocchè questi lo generò uguale a se stesso, onde non sia un' usurpazione l'esser egli uguale a Dio. Diede ancora il Padre potestà assoluta sopra tutte le cose al Figliuolo, anche in questo nome, non solamente affinché di tutto fosse padrone, ma perché di più ne facesse agli uomini parte secondo la sua volontà.

36. *Chi nega fede al Figliuolo, non vedrà la vita; ma sta sopra di lui l'ira di Dio.* Quell'ira, che sempre percote, nè mai uccide, a differenza di quella che percote per qualche momento per risanare dalle spirituali malattie gli eletti.

CAPO QUARTO

Parla con le donne Samaritane intorno all'acqua viva, e all'adorazione di Dio in spirito, manifestando a lei per Maria promessa. Dice a' discepoli, che ha su cibo suo conosciuto da loro, vale a dire l'obbedienza al Padre. Della mensa, del mestiere, e del amministratore. Notiti Samaritane erodono in lui. Risponde un figlio di un Reale.

1. Ut ergo cognovit Jesus, quia audierunt Pharisaei, quod Jesus plures discipulos facit, * et baptizat, quam Joannes, * Supr. 3. 22.

2. (Quamquam Jesus non baptizaret, sed discipulis eius)

3. Reiquit Judaeam, et abiit iterum in Galilaeam:

4. Oportebat autem eum transire per Samariam.

5. * Venit ergo in civitatem Samariae, quae

1. *Mu quando Gesù ebbe saputo, come ai Farisei era noto, che egli faceva maggior numero di discepoli, e battezzava più di Giovanni,*

2. *(Quantunque non Gesù stesso battezzasse, ma bensì i suoi discepoli)*

3. *Abbandonò la Giudea, e se n'andò di nuovo nella Galilea;*

4. *Dovea perciò passare per la Samaria.*

5. *Giunse pertanto a quella città della Sa-*

1. *Come a' Farisei era noto, ec.* Vuolsi ciò intendere de' Farisei di Gerusalemme, de' quali era per la maggior parte composto il Sinedrio. Questi non potevano senza invidia osservare l'autorità, che Gesù Cristo andava acquistando presso del popolo. Soffrivano con minor pena l'ossequio di Giovanni, perché essendo questi nato di famiglia sacerdotale, l'onore che a lui si rendeva, era considerato da essi come fatto al Sacerdotalio; ma quanto a Gesù Cristo lo riguardavano come un Galileo, come un non uomo della plebe.

2. *Quantunque non Gesù stesso ec.* Questa circostanza doveva accrescer l'invidia ne' Farisei, mentre era segno

di maggiore autorità in Cristo il battezzare per mano altrui; lo che non avea fatto Giovanni. Di tutte le ragioni, che sogliono addursi, per le quali Gesù Cristo non battezzasse egli stesso, ma facevasi battezzare da' suoi discepoli, mi sembra la più verisimile questa, che importava molto per l'istruzione della Chiesa il sapere, che qualunque sia de' ministri eletti, e ordinati nella Chiesa stessa, che o battezzino, o altro Sacramento amministrino, Gesù Cristo è quegli, che battezza, come dice s. Agostino, ed egli è, che per ministero de' suoi ministri anche gli altri Sacramenti amministra.

3. *Giunse pertanto a quella città ec.* Vale a dire, che

dicitur Sichar, iuxta praedium, quod dedit Jacob Joseph filio suo.

Genes. 33. 19., et 48. 22. Jos. 24. 32.

6. Erat autem ibi fons Jacob. Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.

7. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus: Da mihi bibere:

8. (Discipuli enim eius abierant in civitatem ut cibos emerent)

9. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu Judaeus cum sis, bibere a me possis, quae sum mulier Samaritana? Non enim cointerunt Judaei Samaritanis.

10. Respondit Jesus, et dixit ei: Si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam.

11. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias, habes, et puteus altus est: unde ergo habes aquam vivam?

12. Numquid tu maior es Patre nostro Jacob: qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii eius, et pecora eius?

13. Respondit Jesus, et dixit ei: Omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem bibet ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum:

14. Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.

15. Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam hinc haurire:

maria, chiamata Sichar, vicino alla tenuta, che fu data da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe.

6. E quivi era il pozzo di Giacobbe. Onde Gesù stanco dal viaggio si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta.

7. V'iene una donna Samaritana ad attinger acqua. Gesù le dice: Dammi da bere:

8. (Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comprar da mangiare)

9. Risposegli adunque la donna Samaritana: Come mai tu essendo Giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? Imperocchè non hanno comunione i Giudei col Samaritani.

10. Rispose Gesù, e dissele: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti dice: Dammi da bere: tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato d'un'acqua viva.

11. Dissele la donna: Signore, tu non hai con che attingere, e il pozzo è profondo: in che modo adunque hai tu quell'acqua viva?

12. Se tu forse dal più di Giacobbe nostro Padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde bevve esso, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame?

13. Rispose Gesù, e disse: Tutti quelli, che bevono di quest'acqua, torneranno ad aver sete: chi poi beve di quell'acqua, che gli darò io, non avrà più sete in eterno:

14. Ma l'acqua, che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua, che zampillerà fino alla vita eterna.

15. Dissele la donna: Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia mai sete, né abbia a venir qua per attingerne:

giunse nel territorio di quella città, la quale l'Evangelista chiama Sichar, ed è più comunemente nelle Scritture della Sichem.

Vicino alla tenuta, ec. Vedasi la storia della Genesi. cap. XLVIII. 22.

6. Gesù stanco dal viaggio. Vuole con questo l'Evangelista e indicare, che Gesù Cristo faceva a piede i suoi viaggi, e insieme dimostrare, com'egli aveva assunta l'umana natura con tutte le sue debolezze, e infermità, eccettuato il peccato.

8. Imperocchè i suoi discepoli ec. Non erano con lui i discepoli, i quali potessero trovarli in qualche modo un vaso da alligiar acqua, e con questo provvide alla verecondia di quella donna, la quale vola convertire principalmente con metterle dinanzi agli occhi le occulte sue piaghe.

9. Essendo Giudeo. Può la donna riconoscere Cristo per Giudeo sì alla favella, e sì ancora alla foggia del vestire.

Non hanno comunione i Giudei ec. Queste sono (secondo alcuni interpreti) parole del s. Evangelista, il quale rende ragione del maravigliarsi, che facesse la Samaritana, sentendosi chiedere da bere da Gesù Cristo. L'alienazione de' Giudei da Samaritani nasceva da motivi di religione assai noti, e questa avversione era tale, che quantunque fosse lecito a un Giudeo di comprar nel bisogno da mangiare, o da bere da un Samaritano, non gli era però lecito di ricevere il cibo, o la bevanda in

dono. E la parola Greca può significare questa proibizione inventata da' Farisei. V'ha chi crede, che queste parole possano essere della donna stessa, che dimostri il motivo di sua ammirazione per la domanda fattale da Gesù Cristo.

10. Se tu conoscessi il dono. Questo dono è quello, che fece il Padre al mondo, dandogli il suo Unigenito, il quale si offeriva adesso a salute di questa donna.

11. Avrebbe dato d'un'acqua viva. Quest'acqua può significare egualmente e la dottrina del Vangelo, e la grazia offerta, e peccata al mondo da Cristo, e anche il battesimo.

13. Non avrà più sete in eterno. L'acqua materiale di sua natura non può dissetare, e rinfrescare se non per un tempo. L'acqua viva, e spirituale è per essenza una tale, che quando l'uomo l'abbia in sé ricevuta sua volta, è alta, e sufficiente a conservarlo, e sostentarlo fino all'eternità, senza che d'altro abbia sete, o bisogno. Può ben egli rigettarla, ma non può tale acqua o cointermarsi, o corrompersi da se medesima, come l'acqua materiale.

14. Diventerà in esso fontana ec. L'origine, e la sorgiva di quest'acqua è nel cielo; onde maraviglia non è, se diffusa che sia dall'alto ne' cuori degli uomini, torni poi a innalzarsi sino a Dio, e alla eterna vita. Imperocchè l'ist' è il fine, per cui è dato agli uomini lo Spirito santo, e tale è l'effetto di questa divina acqua immortale, e inesauribile.

16. Dicit ei Jesus: Vade, voca virum tuum, et veni tecum.

17. Respondit mulier, et dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus: Bene dixisti, quia non habeo virum;

18. Quinque enim viros habuisti: et nunc quem habes, non est tuus vir: hoc verè dixisti;

19. Dicit ei mulier: Domine, video, quia propheta es tu.

20. Patres nostri in monte hoc adoraverunt, et vos dicitis, quia Hierosolymis est locus, ubi adorare oportet. * Deut. 12. 5.

21. Dicit ei Jesus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitur Patrem.

22. * Vos adoratis, quod nescitis: nos adoramus, quod scimus, quia salus ex Judaeis est. * 1. Reg. 17. 41.

23. Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum.

24. * Spiritus est Deus: et eos, qui adorant eum, in spiritu, et veritate oportet adorare. * 1. Cor. 3. 17.

25. Dicit ei mulier: Scio, quia Messias venit (qui dicitur Christus); cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.

16. *Fa', chiama tuo marito.* Può Gesù Cristo comandare di far venire il suo marito, o per avere occasione di illuminare anch'esso, o (come pensano alcuni Padri) per valersi di lui a istruire la donna, secondo quello che insegnò dipoi l'Apostolo 1. Cor. xiv. 36., o finalmente per cavar di bocca alla donna il suo peccato, e correggerla, a sanarla.

18. *Cinque mariti hai avuti: ec.* Secondo la legge il ripudio era permesso al marito, ma non alla donna; ma negli ultimi tempi le donne ancora si arrogarono tal facoltà, separandosi da' mariti, come racconta Giuseppe Ebreo. Questa donna adunque avea contro la legge di Mosè ripudiati uno dopo l'altro cinque mariti; onde quello « col quale vivea, non era veramente, né poteva essere suo marito, essendosi data a lui, quando era di suo altro.

20. *I nostri Padri.* I Samaritani volevano essere considerati come Ebrei; onde è probabile, che con questa parola voglia la donna significare Abramo, e Giacobbe, i quali vicini a Sichem crevero altari in onore di Dio, come abbiamo dalla Genesi xii. 6. 7. xxxiii. 18. E tale è il sentimento di molti Padri. Contro ciò potrebbe anche senza pericolo di errore credersi, che dicendo *i padri nostri*, volesse la donna intendere gli antichi Samaritani, da' quali era stato stabilito il culto di Dio sopra quei monti.

20. *Se questo monte.* Mostra col dito il monte Garizim vicino a Sichem.

21. *Né su questo monte, ec.* È venuto il tempo, in cui l'adorazione, e il culto di Dio non sarà ristretto a questo, o a quel luogo, come né pure sarà ristretto a questa, o a quella nazione.

22. *Fu adorato quello, che non conoscete.* La cognizione di Dio, e dell'essere divino era molto offuscata, e corrotta presso i Samaritani, particolarmente dopo che si erano mescolati tra di loro tanti Gentili, come abbiamo altrove osservato.

Nel adoriamo quello, che conosciamo. Abbiamo e maggiore cognizioni di Dio, e lo regole del culto, che gli prestiamo, date a noi da Mosè, e dai profeti. Quando

BENED. VOL. III.

16. *Le disse Gesù: l'u', chiama tuo marito, e ritorna qua.*

17. *Risposegli la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, non ho marito;*

18. *Imperocchè cinque mariti hai avuti: e quello, che hai adesso, non è tuo marito: in questo hai detto il vero.*

19. *Disseglì la donna: Signore, veggo, che tu se' profeta.*

20. *I nostri Padri hanno adorato (Dio) su questo monte, e voi dite, che il luogo, dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme.*

21. *Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.*

22. *Fu adorato quello, che non conoscete: noi adoriamo quello, che conosciamo, perchè la salute viene da' Giudei.*

23. *Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito, e verità. Imperocchè tutti il Padre cerca adoratori.*

24. *Iddio è spirito: e quei che l'adorano adorar lo debbono in ispirito, e verità.*

25. *Disseglì la donna: So, che viene il Messia (che vuol dire il Cristo); quando questi sarà venuto, ci instruirà di tutto.*

dice noi, è lo stesso, che se dicesse: gli Ebrei adorano quello, ec.

Perchè la salute viene da' Giudei. Questa salute è il Cristo, il Messia autore della salute non solo de' Giudei, ma di tutti i popoli del mondo, il qual Cristo doveva nascere dagli Ebrei, a' quali principalmente era stato promesso, ed era, dice Gesù Cristo, molto convenevole, che maggiore cognizione delle cose divine fosse data agli Ebrei, che era quel popolo, dal quale doveva uscire il Salvatore; imperocchè in grazia di questo furono conferiti da Dio a quello stesso popolo tanti doni benedetti, de' quali sono piene le Scritture.

23. *Adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito, e verità.* Adoratori veraci vuol dire sinceri, schietti, degni del nome di adoratori del vero Dio. Adorano Dio in ispirito i Cristiani, perchè il culto di Dio non restringono a un luogo determinato, come i Samaritani al monte Garizim, e gli Ebrei al tempio di Gerusalemme. Adorano Dio in verità, o con verità, perchè il culto, che a Dio rendono non consiste nelle cerimonie, e nei sagrifici legali, i quali erano sole, e tutte ombre, e figure delle cose future, ma nelle cose stesse consistesse, le quali per tali ombre, a figure venivano significate. Così alla circuncisione della carne, alle purificazioni legali, ai sacrifici degli animali è sostituita la circuncisione, in purificazione, e il sacrificio del cuore, offerendo a Dio, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, i cuori nostri come ostia viva, santa, accettabile. Tutto il culto legale non per altro era grazia a Dio, se non in quanto per esso rappresentavasi il Cristo, i suoi misteri, e la chiesa, che da lui dovea fondarsi; il culto cristiano ha per fondamento la fede in Gesù Cristo disvelato già al mondo, e ricevuto giustizia, santificazione, e redenzione per gli uomini.

25. *So, che viene il Messia.* Anche da queste parole della Samaritana si ricava, che comune era in quel tempo l'opinione, che non dovesse più tardare a venire il Messia, come abbiamo notato altrove.

Che vuol dire il Cristo. È una giunta dell'Evangetista, che ha voluto spiegare la parola ebraica detta il ditta donna con un'altra voce più usitata.

26. Dicit ei Jesus: Ego sum, qui loquor tecum.

27. Et continuo venerunt discipuli eius: et mirabantur, quia eum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid quaeris: aut quid loqueris cum ea?

28. Reliquit ergo hydrium suum mulier, et abiit in civitatem, et dixit illis hominibus:

29. Venite, et videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci: Numquid ipse est Christus?

30. Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad eum.

31. Interea rogabant eum discipuli, dicentes: Rabbi, manduca.

32. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.

33. Dicebant ergo discipuli ad invicem: Numquid aliquid attulit ei manducare?

34. Dicit eis Jesus: Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius.

35. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, et messis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros, et videte regiones, quia albae sunt iam ad messem.

** Matth. 9. 37. Luc. 10. 2.*

36. Et qui metit, mercedem accipit, et congregat fructum in vitam aeternam: ut, et qui seminat, simul gaudeat, et qui metit.

37. In hoc enim est verbum verum: quia alius est, qui seminat, et alius est, qui metit.

38. Ego misi vos metere, quod vos non laborastis: alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis.

26. *Son quel desso so.* Così senza oscurità, e senza giro di parole Gesù Cristo manifesta il suo essere a questa donna, ed ella è la prima a conoscere colui, che è l'espertazione, e la salute di tutte le genti.

27. *Et si maravigliarono.* Ne era costume di Gesù di trattarsi a discorrere con donne. e i discepoli sapevano indovinare, di che potesse egli parlare con una Samaritana, non essendo i suoi discorsi se non di cose del cielo, delle quali non concepivano, che potesse avere gran premura sua tal donna.

28. *Lasciò la sua secchia.* Questa particolarità fa vedere, che il cuore della Samaritana in tal guisa si accese di amore delle cose celesti, che si dimenticò interamente d'ogni altra cosa, e fin di quello, che l'avea coadunata a quel pozzo, dove era stata con tanta carità illuminata da Cristo. Ella è tutta occupata al pensiero del gran bene, che ha ritrovato, e non ha pace, fino a tanto che dello stesso bene faccia altri partecipi.

29. *Io ho un cibo...* che voi non sapete. Dà l'esempio a' suoi discepoli di preferir in ogni occasione lo spirituale al temporale, l'anima al corpo, e perciò sebbene bisognò di ristoro differisce il mangiare per istruire i Samaritani, la conversione de' quali non potran prevedere gli Apostoli.

30. *Non dite voi: F'è sono ancor quattro mesi, e poi ce n'ha l'india tra la semenza, e la mietitura vi era lo spazio di circa quattro anni.* E solito tra voi, dice Cristo, che vi rallegrate nelle fatiche del seminare con

26. *Dixitque Gesù: Son quel desso io, che teo favello.*

27. *E in quel mentre arrivavano i suoi discepoli: e si maravigliavano, che discorresse con una donna. Nissuno però gli disse: Chi cerchi tu, o di che parli tu con colei?*

28. *Ma la donna lasciò la sua secchia, e andossene in città, e disse a quella gente:*

29. *Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto quanto ho mai fatto: E egli forse il Cristo?*

30. *L'acrono dunque dalla città, e andarono da lui.*

31. *E in quel frattempo lo pregavano i discepoli, e dicevagli: Maestro, prendi un po' di cibo.*

32. *Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da reficarmi, che voi non sapete.*

33. *I discepoli perciò si dicevano l'uno all'altro: F'è egli forse stato qualcheduno, che gli abbia portato da mangiare?*

34. *Dixit vero Gesù: Il mio cibo è di fare la volontà di colui, che mi ha mandato, e di compiere l'opera sua.*

35. *Non dite voi: F'è sono ancor quattro mesi, e poi viene la mietitura? Ecco, che io vi dico: Alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne, che già biancheggiano per la messe.*

36. *E colui, che miete, riceve la mercede, e raguna frutto per la vita eterna: onde insieme ne gode e colui che semina, e colui che miete.*

37. *Imperocchè in questo si verifica quel proverbio: altri semina, e altri miete.*

38. *Io vi ho mandati a mietere quelli che voi non avete lavorato: altri hanno lavorato, e voi siete entrati nel loro lavoro.*

dire: tra quattro mesi saremo a raccolta. Ma io vi dico di una raccolta, la quale debbe ancor più rallegrarvi, che ella è già adesso matura. Alzate gli occhi e della mente, e del corpo, a mirate le campagne coperte dalle numerose turbe, che concorrono a udire la mia parola: mirate il popolo, che la gran folla esce di Sichem mosso dall'efficacia delle parole di una donna, con la quale non senza motivo io mi son trattato in lunghi ragionamenti. Ecco la messe, ecco la raccolta, per la quale basterà appena un gran numero di operai eletti, destinati a radunarla. Siccome al vers. 22. dal cibo corporale fece passaggio al cibo spirituale; nello stesso modo dalla messe temporale fa adesso passaggio alla messe spirituale, alla vocazione una sola degli Ebrei, e de' Samaritani, ma anche de' Gentili.

36. *E colui, che miete, ec.* I mietitori sono gli Apostoli e tutti gli operai Evangelici. Questi ricevono la mercede, e il frutto delle loro fatiche dal padron della messe nella vita eterna.

Colui che semina. Quelli, che seminarono prima degli Apostoli, furono i patriarchi, e i profeti, i quali sparsero i primi semi del Vangelo, e predicarono il Cristo, che dovea venire, e dopo di essi Giovanni Batista, e Cristo medesimo: dice pertanto, che una stessa gloria, e uno stesso guadagno avranno i Santi di tutti due i testamenti.

38. *Altri hanno lavorato, ec.* Il campo fu coltivato da' profeti, e dai santi, che sono stati sotto la legge, e

39. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis: quia dixit mihi omnia, quaecumque feci.

40. Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut ibi maneret. Et mansit ibi duos dies.

41. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem eius.

42. Et mulieri dicebant: Quia iam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, et scimus, quia hic est vere Salvator mundi.

43. Post duos autem dies exiit inde: et abiit in Galilaeam.

44. * Ipse enim Jesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria honorem non habet.

* *Matth. 13. 57. Marc. 6. 4. Luc. 4. 24.*

45. * Cum ergo venisset in Galilaeam, excepterunt eum Galilaei, cum omnia vidissent, quae fecerat Hierosolymis in die festo: et ipsi enim venerant ad diem festum. * *Matth. 4. 12.*

Marc. 1. 14. Luc. 4. 14. Supr. 2. 9.

46. Venit ergo iterum in Cana Galilaeae, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum.

47. Ille cum audisset, quia Jesus adveniret a Iudaea in Galilaeam, abiit ad eum, et rogabatur eum, ut descenderet, et sanaret filium eius: incipiebat enim mori.

48. Dixit ergo Jesus ad eum: Nisi signs, et prodigia videritis, non creditis.

49. Dicit ad eum regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus.

39. Or dei Samaritani di quella città molti credettero in lui per le parole di quella donna, la quale attestava: egli mi ha detto tutto quello che ha fatto.

40. Portatisi adunque da lui que' Samaritani, lo pregarono a trattenerli in quel luogo. E vi si trattene due giorni.

41. E molti più credettero in lui in virtù della sua parola.

42. E dicevano alla donna: Noi già non crediamo a riflesso della tua parola: (imperocchè abbiamo noi stessi udito, e abbiamo conosciuto, che questi è veramente il Salvatore del mondo.

43. Passati poi i due giorni si partì di là; e andò nella Galilea.

44. Imperocchè lo stesso Gesù aveva affermato, che non riscuote rispetto un profeta nella sua patria.

45. Giunto egli pertanto nella Galilea, fu accolto da' Galilei, i quali avevano veduto tutto quello che egli aveva fatto in Gerusalemme nel dì della festa: imperocchè essi pure erano andati alla festa.

46. Andò adunque Gesù di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva convertito l'acqua in vino. Ed eravi un certo regolo in Capharnaum, il quale aveva un figliuolo ammalato.

47. E avendo questi sentito dire, che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui, e lo pregava, che volesse andare a guarire il suo figliuolo, che era moribondo.

48. Dissargli adunque Gesù: Voi se non vedete miracoli, e prodigii, non credete.

49. Risposegli il regolo: Signore, prima che il mio figliuolo si muova.

quali non solamente coita voce, ma anche col loro scritto. Il loro risuscitare tra' Gentili la notizia del vero Dio in tutte quelle parti del mondo, dove mediante la dispersione degli Ebrei è passata anche la vera religione, e la sacra Scrittura tradotta nitidamente nella Greca lingua comune a quasi tutte le nazioni. Voi (dice Cristo agli Apostoli) succedete alle loro fatiche, delle quali il frutto sarà per la maggior parte da voi raccolto.

39. Molti credettero in lui. Ecco una prova che la messe era già matura, i Samaritani presidi ad abbracciare la fede. L'aver Cristo rivelato alla donna tutta la occlusa sua vita, era certamente un miracolo, molto però inferiore a tanti altri operati da lui tra gli Ebrei. La docilità de' Samaritani presaglia quel che dove succedere tra' Gentili.

40. Vi si trattene due giorni. Volle insieme esaudire le preghiere de' Samaritani, e non esacerbare gli Ebrei, e per questo non più di due giorni si trattene a Sichem.

41. Noi già non crediamo ec. Non vuol dire, che non avessero creduto per le parole della donna, ma che molto più credevano per quel che veduto avevano, e udito essi stessi. E in fatti tutti i Padri hanno ravvisato in questa donna una figura della Chiesa, alla testimonianza della quale non crediamo, perchè ella è, come dice l'Apostolo, colonna, e base immobile della verità. Ella è, che a Cristo è guida, e da lei riceviamo le Scritture medesime, che di lui parlano, e del suo regno, e da lei siamo introdotti a penetrare nel vero senso delle stesse

Scritture, alle quali, come dice s. Agostino, noi non prestieremo quella fede, che pur prestiamo, se ella medesima non ci insegnasse a venerarle.

Questi è veramente il Salvatore del mondo. Gesù Cristo non aveva trovato tanta fede presso i Giudei, quanta ne trova in questi Samaritani, da' quali è riconosciuto non solamente come Messia, ma anche come Salvatore del mondo, che vuol dire di tutti gli uomini, Ebrei, e Gentili.

41. Imperocchè... aveva affermato, che non riscuote ec. Alcuni interpreti credono, che s'abbia voluto il s. Evangelista addurre la causa, per la quale Cristo partendosi da' Samaritani non andò a dirittura a Nazareth sua patria: perchè sapeva, che quivi poco conto si faceva della sua dottrina. Altri vogliono, che patria di Gesù debba in questo luogo intendersi la Giudea, dove era venuto al mondo (in Bethlem), lascia la patria di Gesù, perchè quivi il suo ministero era men rispettato, se ne andò nella Galilea.

42. E' un certo regolo. Può anche intendersi un cortigiano del re; intendendosi di Erode Antipa letrarca della Galilea, chiamato re per adulazione da' Galilei.

43. Se non vedete... non credete ec. Vedeva Gesù nel cuore di questo regolo una fede debole, e vacillante, e certamente non aveva egli una giusta idea dell'essere di Cristo, quando non credeva, che potesse sanare il figliuolo, se non andava a visitarlo, nè che riuscisse lo potesse, quando fosse morto.

50. Dixit ei Jesus: Vade^o filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Jesus, et ibat.

51. Iam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt dicentes, quia filius eius viveret.

52. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius haberet. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima refluunt eum febris.

53. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Jesus: Filius tuus vivit: et credidit ipse, et domus eius tota.

54. Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Iudaea in Galilaeam.

10. Il tuo figliuolo vive. E sano, e salvo.

50. Gesù gli disse: Va', il tuo figliuolo vive. Quegli prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì.

51. E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi, e gli diedero nuova, come il suo figliuolo viveva.

52. Dimandò pertanto ad essi, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: In quell'ora settima lasciò la febbre.

53. Riconobbe perciò il padre, che quella era la stessa ora, in cui Gesù gli aveva detto: Il tuo figliuolo vive: e credette egli, e tutta la sua casa.

54. Questo fu il secondo miracolo, che fece di nuovo Gesù, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.

CAPO QUINTO

Gesù alla prima avendo risanato un infermo di trentotto anni, gli ordina in giorno di sabato di portar via il suo letto. A Giudei, che lo calunniavano, risponde, che fa tutte le cose insieme col Padre, e rende la vita a' morti, ed è stato costituito giudice de' vivi, e dei morti: a lui rendono testimonianza e Giovanni, e le opere, che egli fa, e il Padre, e fa la stessa cosa.

1. * Post haec erat dies festus Judaeorum, et ascendit Jesus Hierosolymam.

* Levit. 23. 5. Deut. 16. 1.

2. Est autem Hierosolymis probatica piscina quae cognominatur Hebraice Bethesda, quinque porticus habens.

3. In his iacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum, expectantium aquae motum.

4. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

5. Erat autem quidam homo ibi, triginta et octo annos habens in infirmitate sua.

6. Hunc cum vidisset Jesus iacentem, et co-

1. Dopo questa essendo la festa de' Giudei, Gesù se n' andò a Gerusalemme.

2. E havvi in Gerusalemme la piscina probatica, che in lingua Ebraea si chiama Bethesda, la quale ha cinque porticati.

3. Ne' quali giaceva gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali aspettavano il movimento dell'acqua.

4. Imperocchè l'Angelo del Signore in un certo tempo scendeva nella piscina, e l'acqua era agitata. E chiunque fosse stato il primo a scendere nella piscina dopo il movimento dell'acqua, restava sano, qualunque fosse la malattia, dalla quale era deturato.

5. Ed eravi un uomo, il quale avea passati trentotto anni nella sua infirmità.

6. E Gesù mirato avendo costui, che se

1. Essendo la festa de' Giudei, Venne ciò introdurre della pasqua, principale festa degli Ebrei. Tale è il sentimento di s. Ireneo, del Grisostomo, e di s. Cirillo.

2. Havvi in Gerusalemme la piscina probatica. Secondo questa lezione della nostra Volgata, in qual lezione è seguita da molti antichi Padri, il nome di probatica sarebbe stato dato a questa piscina per essere vicino alla porta della probatica, o sia pecunia; perchè per essa porta (situata presso al tempio) si introducevano le pecore, e gli altri animali da sacrificarsi.

4. L'Angelo del Signore in un certo tempo ecc. Tertulliano lib. de Bapuzimo dice, che questo miracolo succedeva ogni anno oia volta. Riguardo poi al tempo dell'anno, in cui succedesse, non abbiamo onde poterlo congetturare; sembra anzi, che incerto fosse il momento, in cui operavasi tal miracolo. La maggior parte de' Padri hanno in questa piscina riconosciuto una figura del santo battesimo, e hanno osservato, che tra tutte le

piscine di Gerusalemme esse Dio questa, nella quale entravano le acque della fontana di Siloam, o sia Gihon, la qual fontana era stata da Dio medesimo caratterizzata per una figura del regno di Davide, e di Cristo; onde meraviglia non sia, se all'apparire di questo divino re fosse data a quell'acqua virtù di sanare i morbi. Imperocchè è opinione assai comune, che questo prodigio non cominciase, se non circa il tempo della nascita di Gesù Cristo, quando a beneficio, e salute della casa di Israele scaturì d'ora quella celebre fontana descritta da Zaccharia, cap. xvi. 1. Così la virtù comunicata mirabilmente a quelle acque adombrava la virtù, e gli effetti del vero, e vivo fonte di salute, qual è il sangue del Salvatore, in cui purgati siamo, e sanati dalle spirituali piaghe, e mondati dalle opere di morte per servire a Dio vivente.

5. Avea passati trentotto anni. Uoa si lunga, e ostinata malattia si da conoscere per incurabile a qual tanto rimedio.

gnovisset, quia iam multum tempus haberet,*
dicit ei: Vis sanus fieri?

7. Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut eum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit.

8. Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula.

9. Et statim sanus factus est homo ille, et sustulit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem sabbatum in die illa.

10. Dicebant ergo Iudaei illi, qui sanatus fuerat: * Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.

* Exod. 20. 11. Jer. 17. 24.

11. Respondit eis: Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, et ambula.

12. Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo, qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum, et ambula?

13. Is autem, qui sanus fuerat effectus, nesciebat, qui esset; Jesus enim declinavit a turba constituta in loco.

14. Postea invenit eum Jesus in templo, et dixit illi: Ecce sanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

6. *Conoscendo, che era di età avanzata.* Questa mi sembra la più vera interpretazione di quelle parole: *quia multum tempus haberet*; ed è questa interpretazione appoggiata alle più antiche versioni, l'Araba, e la Siriana. Due circostanze pertanto ha voluto notare il santo Evangelista: primo, la lunghezza della malattia; secondo, l'età avanzata del malato, per la quale senevata le forze naturali si rendeva impossibile la guarigione.

Fuori fu essere risanato? Il paralitico non stava in quel luogo se non per risposiandare, quandochè fosse, la sanità. La domanda adunque fatta da Cristo ha per fine: primo, di risvegliare nel malato il sentimento della propria debolezza, e miseria, e al desiderio della salute; secondo, di muoverlo a speranza; terzo, di renderlo più attento al miracolo, e all'autore del miracolo. E siccome la guarigione corporale è della spiritualità una immagine, vnochi dall'interrogazione di Cristo comprendere, come la volontà dee conoscere nella giustificazione del peccatore, dicendo s. Agostino: *colui, che senza di te li cred, non li giustifica senza di te; li cred, senza che tu lo assisti, non li giustifica, se tu nol vuoi* (serm. 15. de verb. Apost.). È però dono di Dio lo stesso volere secondo l'Apostolo, non meno che il fare.

7. *Non ho uomo, ec.* Non risponde direttamente all'interrogazione di Cristo, ma risponde con maggior enfasi, che se avesse detto *lo voglio*. Questa è anzi la sola cosa, che lo bramo (vale a dire il paralitico); ma non v'ha uomo, che muovasi di me a pietà, e mi dia di mano per procurarmi la sanità, e lo non sono in istato di poterli compiere l'aiuto altrui; così tacitamente chiede a Gesù, che lo aiuti.

8. *Alzati, prendi ec.* Un tal comando fatto non tanto a un uomo imbrocato per se medesimo, e incapace di muoversi, quanto alla natura stessa, dimostra evidentemente in Gesù Cristo una potenza più che umana, non da altre leggi ristretta, che dal divino suo beneplacito. Ordina, che diventi non solamente sano, ma robusto, e vigoroso a segno di riportarsi a casa quello stesso letto, sul quale da tanti anni giaceva immobile. E questo secondo

ne stava a giacere, e conoscendo, che era di età avanzata, gli disse: Vuol tu essere risanato?

7. *Risposegli l'inferno: Signore, io non ho uomo, che mi getti nella piscina, quando l'acqua è agitata: il perchè quando lo mi vi accosto, un altro vi scende prima di me.*

8. *Dissegli Gesù: Alzati, prendi il tuo lettuccio, e cammina.*

9. *E in quell'istante colui diventò sano, prese il suo lettuccio, e camminava. Or quei di era sabato.*

10. *Dicevan perciò i Giudei all'uomo risanato: È sabato, non è a te lecito di portare il tuo lettuccio.*

11. *Ed egli rispose loro: Colui, che mi ha risanato, mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio, e cammina.*

12. *Domandarongli adunque chi fosse quell'uomo che gli aveva detto: Prendi il tuo lettuccio, e cammina.*

13. *Ma l'uomo risanato non sapeva, chi quegli fosse; perchè Gesù si era sciancato dalla turba, che era in quel luogo.*

14. *Dopo di ciò trovollo Gesù nel tempio, e gli disse: Ecco, che se risanato: non peccar più, perchè non ti avvenga qualche cosa di peggio.*

do comando in fatto al paralitico si per evidente riprova del miracolo, e si ancora per provare la sua obbedienza, e questo tanto più, perchè si trattava di fare, per obbedire a Gesù, una cosa, la quale avrebbe dato negli occhi a' Giudei per la circostanza del giorno di sabato, nel qual giorno non eravamo lecito di portare qualsiasi benchè minimo peso.

11. *Colui, che mi ha risanato, ec.* Quest'uomo risponde con una precisione, e con una forza capace di confondere gli invidiosi. Colui, che ha avuto virtù, e potere di risanarmi, mi ha egli stesso dato l'ordine di fare quello, eh'io fu in me vietato, e un potere, quale è quello, eh'egli ha in me dimostrato, non può essere se non da Dio, ho io da temere, che il comando da lui a me fatto possa essere contro Dio, e contro la legge? E non debbo io piuttosto credere, che meglio, che da voi, sia intesa da lui la legge del sabato, e che a questa legge non sia contrario il portarsi da me quel letto, dal quale egli mi ha tratto, come un segno autentico del beneficio grande da lui competitemi?

12. *Chi fosse quell'uomo che gli aveva detto: ec.* Nota il carattere dell'invidia. Potavano dimandarli chi fosse, che l'avesse risanato; lo che era degno di ricerca, ma era insieme argomento di lode per Gesù Cristo: imperocchè lo non erodo, che possa dubitarsi, che i riprensori del paralitico o sapessero già, che da Cristo era stato operato quel miracolo, o almeno se lo immaginassero, informati come'erano di tanti altri suoi prodigi, sebbene fingono di ignorare. A quella parte pertanto si volgono, nella quale credono avere motivi di detrazione, e di biasimo; quindi con disprezzo dimandano, eh'io fosse quell'uomo, che egli gli aveva comandato, contraddipendendo quest'uomo violator della legge, com'essi pensavano, a Dio autore della legge.

13. *Si era sciancato ec.* Fatto il miracolo si era Gesù sottratto dagli occhi della moltitudine, mostrando, quanto fosse lontano dal cercare l'applauso degli uomini.

14. *Trovollo Gesù nel tempio. A rendere certamente a Dio grazie della ricuperata salute.*

15. Abiit ille homo, et nuntiavit Judaeis, quia Jesus esset, qui fecit cum sanum.
 16. Propterea persecubantur Judaei Jesum, quia haec faciabat in sabbato.

17. Jesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur, et ego operor.

18. Propterea ergo magis quaerebant eum Judaei interficere: quia non solum solvebat sabbatum, sed et Patrem suum dicebat Deum, aequalem se faciens Deo. Respondit itaque Jesus, et dixit eis:

19. Amen, amen dico vobis: Non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quaecumque enim ille fecerit, haec et Filius similiter facit.

20. Pater enim diligit Filium, et omnia demonstrat ei, quae ipse facit: et maiora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini.

21. Sicut enim Pater suscitavit mortuos, et vivificavit: sic et Filius, quos vult, vivificat.

22. Neque enim Pater iudicat quemquam: sed omne iudicium dedit Filio,

15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, ec. Fecce noto a' principali Giudei e forse anche allo stesso Sinedrio il suo liberatore, divulgando per impulso di gratitudine il miracolo, e celebrandone l'autore. Per questo non dice loro; colui, che mi ha ordinato di prendere il mio letterale, e Gesù; ma colui, che mi ha risanato; opponendo la semplicità della fede alla malignità dell'invidia Giudaica.*

17. *Ma Gesù rispondeva ec. Non alle parole, ma bensì a' temerarii giudizi de' suoi emuli.*

Il Padre mio opera fino a quest'oggi, ec. Perpetuamente, incessantemente opera, dal principio del mondo sin a quest'ora, anche nel sabato; mentre e le reate cose governa, e conserva, e moltiplica, e a nuovi spiriti dà l'essere, e fa i miracoli; e io pure come lui, insieme con lui, e in tutte le operazioni della potenza sua infinita ho parte. Le opere mie pertanto, come tutte per divino volere, e per divino volere, non sono soggette alla legge del sabato, legge fatta da Dio per gli uomini, non per se stesso. Così viene Gesù Cristo a dichiararsi di essere e il Messia, e Dio, di potestà eguale a quella del Padre. E in questo senso furono prese dall'Ebrei queste parole, come apparisce dal versetto che segue.

18. *Diceva, che Dio era il Padre suo. Intendi padre suo non per grazia, nè per adozione, perchè in questo senso gli Ebrei generalmente chiamavano Dio loro padre, ma bensì per natura, e per generazione. Or questo pungeva i nemici di Cristo, perchè ben intendevano, che non avrebbe potuto dire di essere veramente Figliuolo di Dio, se non fosse stato della stessa natura del Padre; e per conseguenza Dio. La qual cosa non volendo essi credere, ne confesare, venivano a urtare nelle prove evidenti, e palpabili, colle quali era da lui dimostrata questa verità, voglio dire i miracoli senza numero, che egli operava.*

19. *Non può il Figliuolo far da se cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal Padre. Non può significar lo stesso, che è impossibile, come quando dice l'Apostolo: è impossibile a Dio il mentire; fare da se, tale lo stesso, che egli solo fare. Di queste parole, le quali per l'oscurità della frase Ebraica hanno dato luogo a varie interpretazioni, il senso è questo: il Figliuolo, cui colla sua tutta i consigli del Padre, e il quale dal Padre ha ricevuto con la natura la*

15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, come Gesù era quello che l'area risanato.*

16. *Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perchè tali cose faceva in giorno di sabato.*

17. *Ma Gesù rispondeva loro: Il Padre mio opera fino a quest'oggi, e io opero.*

18. *Per questa sempre più i Giudei cercavano di ucciderlo: mentre non solo rompeva il sabato, ma di più diceva, che Dio era il Padre suo, facendosi eguale a Dio. Rispose adunque Gesù, e disse loro:*

19. *In verità, in verità vi dico: Non può il Figliuolo far da se cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal Padre: imperocchè quello, che questi fa, lo fa parimente il Figliuolo.*

20. *Imperocchè il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto quello, che egli fa: e farà a lui vedere opere maggiori di queste, onde voi ne restiate stupefatti.*

21. *Conciassiaochè stecome il Padre risuscita i morti, e rende ad essi la vita; così il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole.*

22. *Imperocchè il Padre non giudica alcuno: ma ha rimessa interamente nel Figliuolo il far giudizio,*

potestà, e la maniera di operare, non altro opera, che quello, che opera lo stesso Padre, e ciò, che conosce essere voluto dallo stesso Padre. Una arcaica ragione, per cui fu usata da Cristo questa maniera di parlare, può essere stata quella accennata da alcuni Padri, e interpreti, che volle Cristo, dopo aver mostrato com'egli era intimamente congiunto per natura col Padre, adombrare la distinzione della sua persona dalla persona del Padre; dappochè certamente colui che vede, da colui che è veduto, distingue.

Lo fa parimente il Figliuolo. Parimente, cioè a dire con una stessa virtù, e con una stessa operazione, in quanto alla divinità si appartiene.

20. *E a lui manifestò tutto ec. Lo chiama a parte di tutto quello che fa; tutto con lui comunica il potere, e l'operare. E però da intarsi, che Gesù Cristo porta in questo luogo come uomo: imperocchè dicendo, il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto ec., adombrando l'amore del Padre come rena, per la quale il Padre con lui comunicò le opere sue, non può intendersi più del Verbo, al quale il Padre ha comunicato e tutta la sua essenza, e tutto il Padre ha comunicato e tutta la sua essenza; e tutto il suo potere nel generale; ma bensì a Cristo in quanto uomo molte cose sono state concesse dal Padre per l'amore, che a lui porta. S. Costar., il Grano., e altri.*

E farà a lui vedere opere maggiori di queste. Farò con la potestà, e autorità datami dal Padre come anche più grandi, che quelle, per ragion delle quali sono da voi accusato; e questo stesso dimostrerà evidentemente l'ingiustizia delle vostre accuse. Operava: il Padre farà, che il Figliuolo faccia vedere opere anche più grandi delle passate.

21. *Rende la vita a quelli che vuole. Di potestà propria adunque il Figliuolo dà la vita, mentre la dà a chi vuole: ma questa potestà è intamente propria del Figliuolo, che è insieme in stessa, che quella del Padre; la qual verità viene indicata da quel modo di dire siccome il Padre vivifica. Del rimanente queste parole s'intendono particolarmente della vita, e della risurrezione spirituale.*

22. *Imperocchè il Padre non giudica alcuno: ec. Avrà detto, che il Figliuolo la vita rende a quelli che vuole: in che, come abbiamo detto, principalmente intendesi*

23. Ut omnes honorificat Filium, sicut honorificat Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.

24. Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei, qui misit me, habet vitam aeternam, et in iudicium non venit, sed transit a morte in vitam.

25. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: et qui audierint, vivent.

26. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso: sic dedit et Filio habere vitam in semetipso:

27. Et potestatem dedit ei iudicium facere, quia Filius hominis est.

28. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei:

29. * Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae: qui vero mala egerunt, in resurrectionem iudicii. * *Matth. 25. 46.*

30. Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audia, iudico: et iudicium meum iustum est: quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

della vita dell'anima; ne adduce pertanto la ragione, la quale si è, perchè il Padre ha rimesso nelle mani del Figliuolo il giudicare tutti gli uomini non solo nell'estremo giorno, ma anche nel tempo presente: onde altri lasci nelle tenebre, e nella morte del peccato, e della infedeltà; altri conduca alla vita illuminandogli, e convertendogli: imperocchè egli è stato costituito dal Padre giudice de' vivi, e de' morti, dice a Pietro.

23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre.* Eguale onore rendono al Figliuolo, e al Padre. Imperocchè a questo fine mandollo il Padre, perchè onorato fosse dagli uomini, sopra de' quali gli diede una potestà assoluta, e illimitata. E questo stesso dimostrar, quanto intimamente, ed essenzialmente congiunto sia col Padre il Figliuolo, dappochè sta scritto, che Dio non avrebbe mai dato l'onore suo a nessuno straniero.

24. *Cui asculto... e crede in lui, ec.* Mostra adesso, chi sieno quelli a' quali il Figliuolo darà la vita; e avrebbe potuto egualmente dire *chi crede in me, che sono stato mandato*: ma per dar meno di occasione all'invito, disse *chi crede in lui, che mi ha mandato*; dove credere non vuol solamente intendere prestar credenza, ma credere in guisa, che si obbedisca agli insegnamenti, e ai precetti del Figliuolo. Dicesi *in la vita eterna*, piuttosto che avrà, per dimostrare la fermezza delle divine promesse.

Non incorre nel giudicio. Non è soggetto alla dannazione, perchè non è più servo della morte, ma erede della vita eterna, ed è già passato ad essere cittadino d'un'altra città, ed è quella de' Santi. Non è da riguardarsi quello che s'è notato da qualche interprete, che s'avesse Cristo e passato, ec. faccia allusione alla pasqua giudaica, figura di questo migliore passaggio dalla morte alla vita: imperocchè ognun sa, che pasqua è lo stesso, che *transita*, o sia passaggio.

25. *Veni il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno ec.* Il resuscitare i morti fu dal profeta notato tra le opere del Messia; ma ciò principalmente doveva intendersi della risurrezione spirituale de' gli infedeli, e de' pec-

23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre: chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che la lui mandata.*

24. *In verità, in verità vi dico, che chi ascolta la mia parola, e crede in lui, che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non incorre nel giudicio, ma è passato da morte a vita.*

25. *In verità, in verità vi dico, che verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio: e quei che l'avranno udita, vivranno.*

26. *Imperocchè siccome il Padre ha in sé stesso la vita: così ha data al Figliuolo l'aver in sé stesso la vita:*

27. *E gli ha dato potestà di far giudicio in quanto è Figliuolo dell'uomo.*

28. *Non vi stupite di questa, perchè verrà tempo, in cui tutti quelli, che sono nei sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio:*

29. *E usciranno fuori quelli, che avranno fatto opere buone risorgendo per vivere: quegli poi, che avranno fatto opere male, risorgendo per essere condannati.*

30. *Non posso io fare da me cosa alcuna. Giudica seravada quel che mi vien detto: e il mio giudicio è retto: perchè non cerca il voler mio, ma il volere del Padre, che mi ha mandato.*

atori alla luce dell'Evaugelio; e di questa risurrezione si parla in questo luogo secondo s. Agostino, e altri Padri. Questi morti, i quali con le orecchie non del corpo solo, ma anche del cuore avranno udita la voce del Figliuolo di Dio, godranno una vita tutta nuova, e divina.

23. *Siccome il Padre ha in se stesso la vita: così ha dato al Figliuolo ec.* Siccome il Padre è di per se stesso il principio, e il fonte dell'essere, e della vita; così nella stessa guarentigia romanzando al Figliuolo la sua stessa essenza, la, che egli sia egualmente principio, e fonte dell'essere, e della vita, onde e l'essere, e la vita comunicata a chi egli vuole.

27. *E gli ha dato potestà di far giudicio in quanto ec.* Abbiamo tradotto per maggior chiarezza questo luogo secondo l'interpretazione di s. Cirillo, del Grisostomo, di Teofilatto, e di altri. Ecco le parole di s. Cirillo: *Reazione del motivo, per cui disse, esserli stata data dal Padre questa potestà, dicendo: perchè è Figliuolo dell'uomo; affinché intendant, che come uomo, e come creatura, la quale niente ha da se stessa, tutta ha ricevuto dal Padre. La lezione greca può avere quest'altro senso; avere il Padre concessa al Figliuolo, che non solamente come Dio, ma anche come uomo faccia giudicio del mondo; la quale interpretazione non è disapprovata da s. Agostino. E questa è quella altezza di dignità e di gloria, alla quale Gesù Cristo fu innalzato dal Padre in premio, come dice l'Apostolo, delle umiliazioni, alle quali si soggiacque per ubbidire al Padre.*

28. *Non vi stupite di questa.* Non vi rechi meraviglia quello, che io vi ho detto, sia del potere, che ho di dare la vita spirituale a tutte le nazioni mediante il Vangelo, sia del potere di far di tutte giudicio; imperocchè verrà tempo, ec.

30. *Non posso io fare da me cosa alcuna, ec.* Tutto quello che Gesù Cristo è costretto a fare per prova della sua missione, in tempra sempre in modo, che l'abbia l'onore ridotti al Padre. Non posso io dire, o far cosa alcuna da me stesso con potestà, o volontà separata e

34. Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum.

32. * Alius est, qui testimonium perhibet de me: et scio, quia verum est testimonium, quod perhibet de me. * *Matth. 5. 17. Supr. 1. 48.*

35. Vos misistis ad Joannem, et testimonium perhibuit veritati.

54. Ego autem non ab homine testimonium accipio: sed haec dico, ut vos salvi sitis.

35. Ille erat lucerna ardens, et lucens. Vos autem voluistis ad horam exsultare in luce eius.

56. Ego autem habeo testimonium maius Joanne. Opera enim, quae dedit mihi Pater, ut perficam ea, ipsa opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me:

57. Et qui misit me Pater, ipse testimonium perhibuit de me: neque vocem eius unquam audistis, et neque speciem eius vidistis.

* *Matth. 5. 17., et 17. 8. et Deut. 4. 12.*

58. Et verbum eius non habetis in vobis manens: quia quem misit ille, huic vos non creditis.

59. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere: et illae sunt, quae testimonium perhibent de me:

40. Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.

41. Claritatem ab hominibus non accipio.

31. Se io rendo testimonianza a me stesso, la testimonianza mia non è idonea.

32. Ecci un altro, che rende a me testimonianza: e so, che è idonea la testimonianza, che egli a me rende.

35. Voi avete mandato a interrogare Giovanni: ed egli ha reso testimonianza al vero.

54. Io però non ricevo testimonianza da un uomo: ma queste cose dico per vostra salute.

55. Quegli era lampana ardente, e luminosa. E voi avete voluto per pochi momenti godere della sua luce.

56. Io però ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocché le opere, che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse, le quali io fo, testimoniano a favor mio, che il Padre mi ha mandato:

57. E il Padre, che mi ha mandato, egli stesso ha reso testimonianza a favor mio: e voi ne avete udita giammai la sua voce, né veduto il suo volto.

58. E non avete abitato in voi la sua parola: perché non credete a chi egli ha mandato.

59. Voi andate investigando le Scritture, perché credete di avere in esse la vita eterna: e queste sono quelle, che parlano a favor mio:

40. E non volete venir a me per aver vita.

41. Io non accetto la gloria, che viene dagli uomini.

divisa da quella del Padre; e ne porta l'esempio nella potestà di far giudizio, il qual giudizio dice, che lo fa secondo la volontà del Padre, e secondo le regole prescritte dal Padre.

31, 32. Se io rendo ec. Obietta Cristo contro di se medesimo un proverbio degli Ebrei, i quali dicevano, che non uomo è buon testimone in causa propria. Risponde però, che a suo favore rendeva testimonianza un altro, cioè il Padre, la testimonianza del quale non poteva non accettarsi, come legitima, e senza eccezione. So, dice Cristo, che una tale testimonianza sarà sempre tenuta per infallibile tra voi.

34. Non ricevo testimonianza ec. Non vi pongo sotto degli occhi la testimonianza renduta a me da Giovanni, perché io mi abbia bisogno de' suffragi di alcun uomo, o desidero le approvazioni, e le lodi di alcun uomo; ma adattandomi alla vostra debolezza, vi rammento quello che Giovanni ha detto di me, affinché voi, che me avete sì gran concetto, credendo a lui, venga a credere in me, e arriviate a salute.

35. Quegli era lampana ardente, e luminosa. E voi avete voluto ec. Giovanni era come una di quelle lampane, delle quali si fa uso fino al nascer del sole, lampana ardente per l'amore della verità, luminosa per la santità della vita. Gli Ebrei si rallegravano alla nuova luce di questa lampana, ammirando in Giovanni risorto lo spirito de' profeti, la efficacia della dottrina, e l'innocenza ammirabile de' costumi. Ma l'allegrezza, e l'ammirazione della Sinsagra si raffreddò, quando udirono Giovanni riprenderli de' loro vizii, e smascherare la loro falsa giustizia, e finalmente render pubblica, e solenne testimonianza a Gesù, come a vero Figliuolo di Dio, o vero Cristo.

Allora cominciarono a disprezzare, e a voler male a Giovanni.

36. Ho una testimonianza maggiore. Non vuol dire testimonianza più vera, una più chiara, più manifesta, e pubblica. Questa testimonianza consiste nel fare tutto quello, che il Padre ha ordinato che facesse il suo Figliuolo fatto uomo. Tutto questo era già predetto, e scritto nei profeti. Una tale testimonianza, sì evidente, sì luminosa, e irrefragabile dice, che dimostrava infallibilmente, come egli era il Messia.

37. E il Padre che mi ha mandato ec. ha reso testimonianza, ec. Tutta la legge, e tutti i profeti, che di me parlano, sono l'autentica testimonianza, che rende per me il Padre mio. Si dice lo stesso più chiaramente nel seguente versetto 39.

E voi ne avete udita giammai la sua voce, né veduto il suo volto. Vale a dire: voi non conoscete in alcun modo; imperocché la conoscenza si acquista e colla vista, e ancor coll'udito. Voi, che tanto vi giurate di conoscere il vero Dio, voi infatti non conoscete.

38. E non avete abitato in voi ec. Non date pietà ne' vostri cuori alla parola di Dio, e non ubbidite a' suoi comandi, mentre non volete credere al Figliuolo mandato da lui a istruirvi, e salvarvi.

39. Credete d'avere in esse la vita eterna. Non lo riprende, perché credessero, che le Scritture divine fossero principio di vita, e di salute; ma perché falli te credessero senza Cristo, obbietto di tutti le Scritture del vecchio testamento, fatte solo per condurre a lui tutti gli uomini, come al vero, e unico Salvatore di tutti.

41. Io non accetto la gloria, ec. In tutto quello, che

42. Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.

43. Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.

44. Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, et gloriam, quae a solo Deo est, non quaeritis? 1. Cor. 4. 3.

45. Nolite putare, quia ego accusaturus sum vos apud Patrem: est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

46. Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan et mihi: et de me enim ille scripsit.

* Genes. 3. 15. 22. 18., et 49. 10. Deut. 18. 18.

47. Si autem illius literis non creditis, quomodo verbis meis credetis?

lo dio, e opera, lo non cerco di acquistarmi onore, o rinomanza presso degli uomini.

42. Ma vi ho conosciuto, che non avete ec. Altrorchè contendete meco, a ricusate di credere e alle mie parole, a tante evidenti prove della mia missione, voi mostrate di farlo per solo zelo della gloria di Dio; ma io, che vi conosco intimamente, ben so, che le ripugnanze vostre non da amore di Dio derivano, ma bensì dalle vostre passioni, dall'avarizia, dall'ambizione, ec. Congiungasi questo versetto col seguente 44.

45. In non venato nel nome ec. Ecco una dimostrazione di quello, che ha detto nel versetto precedente. Io son venuto con autorità veramente divina, e tutto quello che fo, lo fo con autorità del Padre, che mi ha mandato; e l'autorità, e la potenza divina spiccano nelle opere mie: tutto questo però non basta, perchè mi riceviate. Verrà un altro che di proprio capriccio si sporcera per Messia; e benchè sprovvisto di prova della sua missione sarà da voi ricevuto, e acclamato per tale. Si chiama forse questo corso la gloria di Dio, a colla sola mira della gloria di Dio guidarsi nel giudizio di cosa si grava ed essenziale? La predizione di Gesù Cristo s'adempì letteralmente. Il popolo Ebreo dopo il gran rifiuto di Gesù Cristo fu lo scherno di moltissimi seduttori, i quali lo

42. Ma vi ho conosciuto, che non avete in voi amore di Dio.

43. Io son venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete: se un altro verrà di propria autorità, lo riceverete.

44. Com'è possibile, che crediate voi, che andate mendicando gloria gli uni dagli altri, e non cercate quella gloria che da Dio solo procede?

45. Non vi pensate, che sia per occurruvi io presso del Padre: ho vi già chi vi accusa, quel Mosè, in cui voi vi confidate.

46. Improprioche se credeste a Mosè, a me ancora credereste: cionciachè di me egli ha scritto.

47. Che se non credete a quel che egli ha scritto, come crederete voi alle mie parole?

prezitarono in istinili nulli, come si ha dallo stesso Giuseppe Ebreo.

44. Che andate mendicando ec. Come potete mai credere alle mie parole voi, che cercate con l'approvazione di Dio, ma questo degli uomini; voi, che in tutto quello, che fate, avete in mira non altro, che di conservar la riputazione, e l'onore del secolo, non già di piacere a Dio, e fare la sua volontà?

45. In non credete a quel che egli ha scritto, come crederete ec. Era senza dubbio maggiore intimamente l'autorità di Cristo, che quella di Mosè; ma l'autorità di questo era più conosciuta, e tenuta per irrefragabile dagli Ebrei. Due pericoli toglie Gesù Cristo agli Ebrei nel fine di questo discorso, pe' quali mostravansi lontani dal credere a lui: questi erano, primo la gloria di Dio, seconda l'autorità di Mosè. Quanto alla gloria di Dio ha dimostrato, che era vano un tal pretesto de' suoi avversarii, perchè a contraddire a lui non avveglia amore di Dio, ma passione, e amore della gloria mundana; cionciachè la vera pietà gli avrebbe condotti a credere in lui. Quanto all'autorità di Mosè, ha dimostrato, che era lo stesso credere in lui, e credere a Mosè, il quale non d'altri, che di lui aveva e parlato, e scritto in tutta la legge.

CAPO SESTO

Con cinque pani, e due pesci sazia cinque mila uomini. Fugge da coloro, che volevano farlo re. L'ammiranda sul mare va a trovare i discepoli agitati dal vento. Discorre del paese del turco, e dice, si essere pane di vita, e la carne sua cibo, che darà carne mangiata, e il sangue bevuto. Alcuni discepoli disputati del suo discorso lo abbandonano. Gli Apostoli restano con lui, de' quali però egli dice, che non è sa demonio.

1. Post haec abiit Jesus trans mare Galilaeae, quod est Tiberiadis:

* Matth. 14. 45. Marc. 6. 52. Luc. 9. 10.

2. Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quae faciebat super his, qui infirmabantur.

3. Subiit ergo in montem Jesus: et ibi sedebat cum discipulis suis.

4. Erat autem proximum Pascha, dies festus Judaeorum.

5. Dum subievasset ergo oculos Jesus, et vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducet hi?

BIBBIA Vol. III.

1. Dopo questo Gesù se n'andò di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade:

2. E seguivato una gran turba, perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro de' malati.

3. Salì pertanto Gesù sopra un monte: e ivi si pose a sedere co' suoi discepoli.

4. Ed era vicina la Pasqua, solennità dei Giudei.

5. Avendo adunque Gesù alzati gli occhi, e veduto, come una gran turba veniva da lui, disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibare questa gente?

6. Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat, quid esset facturus.

7. Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficient eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.

8. Dicit ei unus ex discipulis eius, Andreas frater Simonis Petri:

9. Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, et duos pisces: sed haec quid sunt inter tantos?

10. Dixit ergo Jesus: Facite homines discumbere. Erat autem foenum multum in loco. Discubuerunt ergo viri, numero quasi quinque milia.

11. Accipit ergo Jesus panes: et eum gratias egisset, distribuit discumbentibus: similiter et ex piscibus, quantum volebant.

12. Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite, quae superaverunt fragmenta, ne pereant.

13. Collegerunt ergo, et impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quae superfluerunt his, qui manducaverant.

14. Ibi ergo homines eum vidissent, quod Jesus fecerat, signum, dicebant: Quia hic est vere Propheta, qui venturus est in mundum.

15. Jesus ergo eum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, et facerent eum regem, et fugit iterum in montem ipse solus.

* *Matth. 14. 25. Marc. 6. 46.*

16. Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli eius ad mare.

17. Et cum ascendissent navim, venerunt transire in Capharnam: et tenebrae iam factae erant: et non venerat ad eos Jesus.

18. Mare autem, vento magno flante, exurgebat.

19. Cum remigassent ergo quasi stadia viginti quinque, aut triginta, vident Jesum ambulante super mare, et proximum navi fieri, et limmerunt.

20. Ille autem dicit eis: Ego sum, nolite timere.

21. Voluerunt ergo accipere eum in navim: et statim navis fuit ad terram, in quam ibant.

22. Altera die turba, quae stabat trans mare, vidit, quia naviculae aliae non erant ibi, nisi una, et quia non introisset cum discipulis suis Jesus in navim; sed soli discipuli eius abiissent:

23. Aliae vero supervenerunt naves a Tibe-

6. *Lo che egli diceva per far prova di lui: imperocchè egli sapeva quello che era per fare.*

7. *Risposegli Filippo: Dugento denari di pane non bastano per costoro a darne un piccolo pezzo per uno.*

8. *Dissegli una de' suoi discepoli, Andrea fratello di Simone Pietro:*

9. *Evi un ragazzo, che ha cinque pani d'orzo, e due pesci: ma che è questo per tanta gente?*

10. *Ma Gesù disse: Fate, che costoro si mettano a sedere. Era quivi molta l'erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinque mila.*

11. *Prese adunque Gesù i pani: e rese le grazie, li distribui a coloro, che sedevano: e il simile dei pesci, fin che ne vollero.*

12. *E saziati che furono, disse a'suoi discepoli: Racogliete gli avanzi, che non vadano a male.*

13. *Ed essi li raccolsero, ed empirono dodici canestri di frammenti di cinque pani di orzo, che erano avanzati a coloro, che avevano mangiato.*

14. *Coloro pertanto veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero: Questo è veramente quel Profeta, che dovea venire al mondo.*

15. *Ma Gesù conobbealo, che erano per venire a prenderlo per forza per farlo loro re, si fuggi di bel nuovo da se solo sul monte.*

16. *Fattasi poi sera, i suoi discepoli scesero alla marina.*

17. *Ed entrati in barca andavano tragittando il mare verso Capharnam; ed era già buio: e Gesù non era andato da essi.*

18. *E soffiando un gran vento, il mare si alzava.*

19. *Spiritisi adunque innanzi circa ventitricinque, o trenta stadi, vedano Gesù, che camminava sul mare, e avvicinandosi alla barca, e s'impaurirono.*

20. *Ma egli disse loro: Son io, non temete.*

21. *Bramavano pertanto di riceverlo nella barca: e fatto la barca toccò la terra, dove erano incamminati.*

22. *Il dì seguente la turba, che era restata di là del mare, avea veduto, come altra barca non v'era fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co' suoi discepoli; ma i soli discepoli erano partiti:*

23. *Sopraggiunser però altre barche da Ti-*

6. *Lo che egli diceva per far prova di lui.* Per sperimentare la sua fede, e far vedere, fino a qual segno sapeva confidare nelle bontà, e nel potere di Gesù Cristo. *Imperocchè egli sapeva ec.* Era determinato nell'animo di Cristo, quello, che egli voleva fare per consolazione delle turbe, e talmente determinato e fisso, che per nessun caso poteva altrimenti succedere. Or a Dio solo convengono determinazioni sì immutabili.

9. *Evi un ragazzo, che ha cinque pani d'orzo, ec.* Queste parole mostrano nel cuore di Andrea un grado maggiore di fede. Ma quanto si vola ancora per non dubitare, che con sì poco potessero satollarsi alcune migliaia di uomini!

17. *Andavano tragittando il mare.* Il seno di mare tra Betsaida e Capharnam. Lo stesso intendasi nel vers. 23.

riade iuxta locum. ubi manducaverant panem, gratias agente Domino.

24. Cum ergo vidisset turba, quia Jesus non esset ibi, neque discipuli eius, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum quaerentes Jesum.

25. Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando haec venisti?

26. Respondit eis Jesus, et dixit: Amen dico vobis: quaeritis me, non quia vidistis signa; sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis.

27. Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem Filius hominis dabit vobis. * Hunc enim Pater signavit Deus. * *Muth. 5. 17. et 17. 5. Supr. 4. 52.*

28. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus, ut operemur opera Dei?

29. * Respondit Jesus, et dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille. * *1. Joan. 3. 23.*

30. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus, et credamus tibi? Quid operaris?

31. Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est: * Panem de caelo dedit eis manducare. * *Exod. 16. 14. Num. 11. 7. Ps. 77. 26. Sap. 16. 20.*

32. *Presso al luogo, dove, poiché il Signore ebbe rese le grazie, ecc. Pare, che la Scrittura abbia voluto fissare invariabilmente il nome di quel cibo celeste, del quale era figura il miracoloso pane somministrato dal Signore alle turbe; a forse di qui imparò la Chiesa a chiamare col nome di Eucaristia, cioè rendimento di grazie, il più grande, e augusto di tutti i sacramenti. Gli Eretici degli ultimi tempi sono degni di molto biasimo anche per questo, di aver arditamente di togliere a questo Sacramento un nome fondato nelle Scritture, a usarlo per tutti i precedenti secoli nella Chiesa.*

33. *Entrarono anch'essi nelle barche. Per la sollecitudine di arrivare più presto, dove era Gesù.*

34. *Quando se fu venuto qua? Sapevano, che non vi era andato per barca; sapevano, che la strada di terra era l'agghiassima; onde non dubitano, che se lui si ritrovava di qualche tempo, non poteva ciò essere se non per miracolo.*

35. *Rispose loro Gesù.... In verità, ecc. Non risponde all'interrogazione di quella gente, nella quale scorgiva avidità più grande del cibo terreno, che di quello, onde fa vita spirituale al alimentar; ma divisando agli occhi loro il proprio lor male si avvanza a mostrarne il rimedio.*

36. *Cercate di me non per ee. Voi non considerate ne' miei miracoli il fine, per cui son fatti, che è di condurvi a credere in me, e ad abbracciarne la dottrina, che vi predico; considerate soltanto l'utile, che da' medesimi mi ritraete; a questo solo vi sollecita a cercare di me, e a tenermi dietro, dovunque io vada.*

37. *Non quel cibo, che passa, ma quello che dura. Cibo, che passa, a non giova se non a tempo, è il cibo terreno, col quale si ristora di tanto in tanto il corpo, appunto perchè non ha effetto di lunga durata. Cibo, che dura fino alla vita eterna, si è per l'anima si la carne vivificante del Salvatore, e si ancora l'amore delle cose celestiali, e la dottrina Evangelica. Così secondo il suo co-*

bertante presan al luogo, dove, poiché il Signore ebbe rese le grazie, avevano mangiato quel pane.

38. *Avendo adunque visto la turba, che non era quiete più nè Gesù, nè i suoi discepoli, entrarono anch'essi nelle barche, e andarono a Capharnaum cercando Gesù.*

39. *E trovandolo trovato di là dal mare, gli dissero: Maestro, quando se' tu venuto qua?*

40. *Rispose loro Gesù, e disse: In verità, in verità vi dico: voi cercate di me non per i miracoli, che avete veduti; ma perchè avete mangiato di que' pani, e ve ne siete saziati.*

41. *Proccacciavete non quel cibo, che passa, ma quello che dura sino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal Figliuolo dell'uomo. Imperocchè in lui impresso il suo sigillo il Padre Dio.*

42. *Essi però gli dissero: Che forem noi per proccacciare opere grate a Dio?*

43. *Rispose Gesù, e disse loro: Opere di Dio è questo, che crediate in colui, che egli ha mandato.*

44. *Ma quelli disser a lui: Che miracolo fai tu adunque, onde vediamo, e a te crediamo? Che fai tu?*

45. *I padri nostri mangiarono nel deserto la manna, come sta scritto: Diede loro a mangiare il pane del cielo.*

stimo dal cibo corporale dato miracolosamente alle turbe grande occasione di sollevare i loro animi a un'altra specie di alimento, di cui non misero e per l'uomo il bisogno, benchè era poca, o ottusamente sollecitatisi sia per lo più ricercato.

46. *In lui impresso il suo sigillo. Nel Figliuolo dell'uomo risplende come la chiara, e visibile immagine del Padre Dio, il quale in lui impresso il carattere della sua infinita potenza, e bontà manifestata dai miracoli, e dalla santità, e sublimità de' suoi divini insegnamenti, onde la fede si merita di tutte le grazie, come colui, che è autorizzato dal Padre ad essere il condottiere, ed il precettore delle nazioni; e a lui perciò debbono ricorrere ogni uomo per proccacciarsi quel cibo, senza del quale non può conservarsi la vita dell'anima; cibo, che egli è pronto a dare ad ogni uomo al tempo opportuno.*

47. *Che miracolo della moltiplicazione de' cinque pani non lo credovano sufficiente a far loro credere indubitabilmente, che Gesù fosse il Messia. Ma non son egliano costoro que' medesimi, che salottisi prodigiosamente da Cristo avevano confessato, che egli era veramente quel Profeta aspettato, e desiderato dal mondo? Si certamente; ma la umana malizia seconda anzi' inventar argomentosi, e difficoltà contro la fede, dopo il brevissimo ricevuto suggerir a mo' di costoro, che Gesù avea fatto di più, e su tal fondamento altre prove dimandano, e maggiori miracoli.*

48. *I padri nostri mangiarono nel deserto ecc. I padri nostri in numero di seicento mila, e più stimo furono nutriti nel deserto, o sia tutto il tempo, che stettero nel deserto (cioè per quarant'anni, di cui cibo miracoloso, cui diedo il nome l'ammirazione, e lo stupore de' vostri progenitori, allorchè lo videro la prima volta, chiamandolo Manna, in quasi uguale, che è questo? E in esordium di questo citano le parole del Salmo LXXVIII. I così creavano di restaurare il miracolo di Cristo, il quale*

52. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de coelo, sed Pater meus datus vobis panem de coelo verum.

53. Panis enim Dei est, qui de coelo descendit, et datus vitam aeternam.

54. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.

55. Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitae: qui venit ad me, non esuriat: et qui credit in me, non sitiet unquam. * *Ecl. 24, 29.*

56. Sed dixi vobis, quia et vidistis me, et non creditis.

57. Omne, quod datus mihi Pater, ad me venit: et cum, qui venit ad me, non eiciam foras:

58. Quia descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

59. Haec est autem voluntas eius, qui misit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die.

60. Haec est autem voluntas Patris mei, qui misit me: ut omnis, qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.

61. Murmurabant ergo Judaei de illo, quia dicebant: Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

62. Et dicebant: * Nonne hic est Jesus filius Joseph, cuius nos novimus patrem, et matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de coelo descendit? * *Matt. 13, 55. Marc. 6, 3.*

63. Respondit ergo Jesus, et dixit eis: Nolite murmurare in invicem:

e una sola volta, e ad un numero molto inferiore di persone aveva dato da mangiare. Potessi rispondere, che essi avevano dato una volta da mangiare a cinque mila uomini, avrebbe potuto farlo anche altre volte, e anche a maggior numero di persone. Poteva ancor paragonarsi l'uno miracolo con l'altro, e dirsi, che nel primo Dio era stato quello, che per amore di Mosè suo servitore aveva provato dal cielo la sanna; nel secondo Gesù Cristo da se medesimo, di propria sua podestà aveva moltiplicato i cinque pani, onde bastassero a tanta gente, e ne avanzasse. Ma Gesù Cristo non si ferma a dir nulla di tutto questo, nè cura di prender di chi, che si giudicava dell'opera di Dio uomini tanto grossolani, e carnali; solamente si affanza a profondere in recitazione di un altro pane, di cui voleva risvegliare ne' loro cuori il desiderio, e l'amore.

22. Non dicitur. Non a noi ec. Il vero pane del cielo non fu quello che a' padri vostri fu dato per mediazione di Mosè nel deserto; imperocchè questo non era se non immagine, e figura del vero, che è quello, che vi dà in ogni il Padre suo. Un puro uomo non poteva dare il vero pane del cielo, e alla stessa non divasi se non improntamente un tal nome. Illo: quod esse concludit, se essere il vero pane del cielo dato agli uomini non da un uomo, ma da Dio.

23. Signore, da' sempre a noi un tal pane. Cristo aveva detto, che il pane di Dio da noi mandato la vita; costoro rispondevano nel medesimo errore intorno ciò della vita del corpo. Sopra di che si ammarasi la infinita pazienza di Cristo, il quale senza commuoversi a tanta durezza di cuore, continua con somma mansuetudine, e scavit ad istruirli.

52. Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Non diede Mosè a voi il pane del cielo, ma il Padre mio id a voi il vero pane del cielo.

53. Imperocchè pane di Dio è quello, che dal cielo è disceso, e dà al mondo la vita.

54. Gli dissero adunque: Signore, da' sempre a noi un tal pane.

55. E Gesù disse loro: Io sono il pane di vita: chi viene a me, non patirà fame: e chi crede in me, non avrà sete mai più.

56. Ma io ve l'ho detto, che se mi avete veduto, e non credete.

57. L'errò a me tutto quello, che il Padre diò a me: e io non caccerrò fuora chi viene a me:

58. Perchè sono disceso dal cielo non a fare la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato.

59. E la volontà del Padre, che mi ha mandato, si è, che di tutto quello, che egli ha dato a me, nulla io ne sperdo, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.

60. E la volontà del Padre, che mi ha mandato, si è, che chiunque conosca il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

61. Murmuravano perciò di lui i Giudei, perchè avevo detto: Io sono quel pane vivo, che è sceso dal cielo.

62. E dicevano: Costui non è egli quel Gesù figliuolo di Giuseppe, del quale noi ci sono e il padre, e la madre? Come dunque dice costui: Sono sceso dal cielo?

63. Rispose adunque Gesù, e disse loro: Non murmurate tra voi:

35. Io sono il pane di vita. Pane vitale, che dà la vita.

36. Che e sia avete veduto, ec. Mi conoscente, e avete fatto notizia di me, quanta può bastare, perchè a me crediate.

37. Errò a me tutto quello, ec. Grande ragione del perchè a lui non andavano, cioè in lui non credevano molti di quelli, che lo ascoltavano: vengono a me (dice Cristo) tutti coloro, i quali sono a me dati dal Padre mio, e di tutti coloro, che a me vengono, nessuno sarà rigettato da me, nè dalla comunione de' miei beni. Nè vi passate di accollar quindi senza alla vostra incredulità: imperocchè siccome è vero, che a me non viene, se non chi è inviato dal Padre mio; così è anche vero, che il Padre vuole le solite di tutti, e da se medesimo, e non da lui viene la vostra perfidione.

38. Nulla io ne sperdo, ma lo risusciti ec. Nulla io ne lasci perire, ma fino al posto il condona della salute, fino alla risurrezione dei giusti, per la quale si dimostra il principio della eterna felicità. E gloria del Figliuolo il conservare intiera, e intatta l'eredità lasciategli dal Padre, non perderne, non diminuirli in nessuna, benchè minima parte.

39. Che chiunque conosca il Figliuolo. Riconosce il Figliuolo come mandato dal Padre per essere in speranza, e la salute di tutte le genti.

41. Murmuravano... i Giudei. Murmuravano non tanto perchè diceva di essere pane di vita, quanto perchè si diceva disceso dal cielo; conoscendosi comprendevano, che era chi veniva a dichiararsi vero Figlio di Dio, che non dalla terra, ma dal cielo teneva l'origine. Ciò si fa manifestato dal versetto seguente.

44. Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum: et ego resuscitabo eum in novissimo die.

45. Est scriptum in prophetis: * Et erunt omnes discipulis Dei. Omnis, qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me. * *Isai.* 54. 15.

46. * Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is, qui est a Deo, hic vidit Patrem.

* *Matth.* 11. 27.

47. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, habet vitam aeternam.

48. Ego sum panis vitae.

49. * Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt. * *Exod.* 16. 15.

50. Hic est panis de coelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.

51. Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

52. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternam: et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.

53. Litigabant ergo Judaei ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?

54. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et hiberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

44. Non può alcuno venire da me, se non tragge il Padre, che mi ha mandato: e questo io lo risusciterò nell'ultima giorno.

45. Sta scritto ne' profeti: Saranno tutti ammoestrati da Dio. Chiunque parlava ha udito, e imparato dal Padre, viene a me.

46. Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui, che è da Dio, questi ha veduto il Padre.

47. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, ha la vita eterna.

48. Io sono il pane di vita.

49. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e morirono.

50. Questo è quel pane disceso dal cielo: affinché chi ne mangerà, non muoia.

51. Io sono il pane vivo, che non discesi dal cielo.

52. Chi di un tal pane mangierà, vivrà eternamente: e il pane, che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo.

53. Allevavano però tra loro i Giudei, dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua carne?

54. Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

44. Non può alcuno venire da me, se non tragge il Padre. Nessuno, terra, che dovendo l'uomo, per andare a Cristo, esser mosso, anzi tratto dal Padre, venga per ciò a violarsi la libertà dell'arbitrio. Dio creò l'uomo, e lo scelse in mano de' suoi consigli, e anche dopo la funesta caduta di Adamo poté bensì rimanere indebolito, e (per usar la parola del sacro Concilio di Trento) inclinato il libero arbitrio, ma non distrutto. Traggè adunque gli uomini a Cristo il Padre, non facendo violenza alla lor volontà, ma illuminando la loro mente, e inclinando il loro cuore all'ubbidienza, e all'amor del Vangelo, donde loro, secondo la frase delle Scritture, un cuore nuovo: Tu vni (dice s. Agostino *triet.* 26. in *Joan.*), se credi; tu ne tratta, se omi. Ma il nostro libero arbitrio capace per se medesimo di ogni male non può far il bene, se non aiutato dalla grazia, della quale è proprio il condurre con sovità, e con efficacia ammirabile la volontà all'amore del bene, che già non si amava; onde quella bella orazione di santa Chiesa: *Spingete, o Signore, verso di voi le volontà nostre anche ribelli.*

45. Sta scritto ne' profeti: ec. Ecco il perchè è necessario, che coloro, che andar debbono a Cristo, sieno tratti dal Padre. La nostra legge, come quella, che non in tavole di pietra è stata scritta, ma ne' cuori degli uomini si scolpisce dallo Spirito santo, non può essere insegnata efficacemente se non da Dio, e perciò il legge ne' profeti, che i discepoli di questa legge sono direttamente da Dio medesimo ammaestrati, e istruiti.

46. Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, ec. Non vi immaginate, che quando lo diceo che chi ha udito, e imparato gl'insegnamenti del Padre, viene a me, io abbia voluto intendere, che il Padre parli in maniera sensibile, o sia veduto cogli occhi del corpo. Il solo Figliuolo, il quale per eterna generazione è da Dio, ed è un stesso essere con Dio, quello solo vede Dio. Non mi dite per tanto: come potremo noi adire gl'insegnamenti del Padre? Utilità da me stesso, che sono la sua Sapienza, il suo Figlio, il suo Verbo.

47. Io sono il pane di vita. Avrà la vita eterna chi in me crede, perchè lo sono quel pane, che per un proprio natura dà vita agli uomini.

49, 50. I padri vostri mangiarono. . . e morirono, ec. La manna, che piove già nel deserto, non ebbe virtù di conservar lungamente la vita del corpo a' padri vostri, che furon con essa nutriti; molto meno poteva alle anime condurre la vita eterna, a bestia. Il pane, di cui vi parlo, è disceso veramente dal cielo, ed è disceso appunto per questo fine, di dare alle anime vita eterna, e molto più potrà dar vita anche a' corpi. Gesù Cristo avendo in tutto il discorso precedente mostrato, come egli era il nutrimento, e il vero cibo delle anime si per mezzo della verità, colla quale le pasce, e si ancora per mezzo della fede, e della carità, onde a sì unite le avvia, possa adesso a spiegare una terza maniera inventata dalla inconcepibile sua carità, e colla qual maniera ha voluto diventare più perietamente, e più intiamamente nostro cibo, e nostro pane; a questa si è l'averci dato il proprio suo corpo in cibo, e il proprio suo sangue in bevanda nella divina Eucaristia sotto i simboli del pane, e del vino. Questo mistero dell'altare di Gesù Cristo non solamente è argomento, e mezzo, e pegno di salute, e di vita eterna per l'anima, ma è ancora come una scienza di immortaltà per i corpi di coloro, che santamente lo ricevono. E in questo senso il gran martire s. Ignazio chiama l'Eucaristia *farmaco di immortaltà, nascido contro la morte* (ep. ad *Eph.*).

52. *Non è la carne mia per la salute ec.* Il pane, che io darò egli è quella stessa carne, la quale in esposto alla morte per salute di tutto il genere umano: Imperchè appuolo per questo e vivificate per noi la carne di Cristo, che riceviamo nel sacramento dell'altare, perchè è stata sacrificata per noi, e per noi pati morte sopra la croce.

53. *Come mai può costui ec.* Come potrà egli dire in cibo a noi la sua propria carne, senza spezzarla, e dividerla? E dividendola a noi, come potrà egli stesso sussistere?

54. *In verità, in verità vi dico: ec.* Gesù Cristo legge nel cuore de' Giudei la difficoltà, e gli argomenti, onde si amavano per non credere alla sua parola. Con tutto questo però non soltanto non pensa a moderare, o restringere il suo discorso, ma procedendo più avanti intima ad essi con giuramento, che se non mangeranno la

55. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die.

56. Caro enim mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus. ^{1. Cor. 11. 27.}

57. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.

58. Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem: et qui manducat me, et ipse vivet propter me.

59. Ille est panis, qui de caelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, et mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.

60. Haec dixit in Synagoga, docens in Capharnaum.

61. Multi ergo audientes ex discipulis eius, dixerunt: Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?

62. Sciens autem Iesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc discipuli eius, dixit eis: Hoc vos scandalizat?

63. Si ergo vidistis Filium hominis ascendentem, ubi erat prius? ^{* Supr. 3. 13.}

carne, e non beranno il sangue del Figliuolo dell'uomo, non potranno vivere. Ecco tutta la spiegazione, che ebbero questi increduli; ecco qual risposta fu data alle difficoltà, e alle obiezioni, che andavano formando contro questo sublimissimo e divinissimo mistero. Le prove, che Gesù Cristo avea date della sua divinità, e della sua infinita potenza, meritavano certamente, che coloro prestassero fede al suo dire; e se comprendere non sapevano, come potesse Cristo adempire promesso si nuove, e insuarde, si contentassero di credere, e colla fede si preparassero alla intelligenza di cose si grandi.

55. *Ha la vita eterna.* In quanto s' appartiene alla natura, e alla virtù del Sacramento, che riceva; imperochè non lascia di essere infinita la promessa, qualunque contro l'istituzione del Salvatore molti per loro colpa mangino, e bevano la loro condanna; mangiando, e bevendo indegnamente il corpo, e il sangue del Signore.

56. *Imperochè la mia carne e veramente cibo, ec.* Nissan cibo, o bevanda può dar vita all'anima, e se la dà al corpo, non gliela dà se non per brevissimo spazio di tempo. La mia carne, e il sangue solo conferiscono la vita eterna all'anima, e anche al corpo.

57. *Chi mangia la mia carne . . . sta in me, ec.* Questa è quella unione dell'anima con Gesù Cristo, e di Gesù Cristo con l'anima, che di lui si nutre nella Eucaristia; secondo la quale noi e i Padri dicono, che noi diventiamo uno stesso corpo, uno stesso sangue, e uno stesso essere con lui. Odasi per tutti il Nisseno, *Hom. a. in Ecclesiast.:* *Colui, che è eternamente, ci dà a man giare se stesso, affinché ricevuto che lo abbiamo dentro di noi, diventalmo noi quello che egli è.*

58. *Siccome mandò me quel Padre, ec.* Il senso di questo versetto s'intenderà meglio con questa parafrasi: *Siccome il Padre, che mi ha mandato, è il primo fonte dell'essere, e della vita, e so vivo della vita ricevuta dal Padre; così ancora chi mangia me, vivente della vita, che riceveva da me. Quelle parole ed io vivo pel Padre possono intendersi di Cristo o in quanto è Dio, o in quanto è uomo. Secondo la natura divina può dirsi, che vita Cristo della vita ricevuta dal Padre, non per una partecipazione della vita del Padre, come può dirsi di noi, che in lui ci moviamo, e in lui esistiamo; ma perchè*

55. *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

56. *Imperochè la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio veramente è bevanda.*

57. *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui.*

58. *Siccome mandò me quel Padre, che vive, ed io per il Padre vivo: così chi mangerà me, vivrà anch' egli per me.*

59. *Questo è quel pane, che è disceso dal cielo. Non (sarà) come de' padri vostri, i quali mangiarono la manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, vivrà eternamente.*

60. *Tali cose egli disse, insegnando nella Sinagoga di Capharnaum.*

61. *Molti perciò de' suoi discepoli, udite che le ebbero, dissero: Questo è un duro sermone, e chi può reggerlo ad ascoltarlo?*

62. *Conoscendo adunque Gesù da se stesso, che murmuravano per questo i suoi discepoli, disse loro: Vi scandalizzate voi di questo?*

63. *Se adunque vedrete il Figliuolo dell'uomo salire, dove era prima?*

dal Padre nella eterna generazione ricevè tutto il suo essere, e la pienezza della vita. E però può nutrire l'intendere queste parole di Cristo, in quanto egli è uomo.

Viverà . . . per me. Di quella vita eterna, soprannaturale, e divina, della quale partecipa l'anima fedele nella stretta unione contratta con Cristo mediante la comunione del suo corpo, e del suo sangue; di quella vita, lo dico, che Dio ha per sua propria natura, e Cristo come uomo per l'unione spoziale con la divinità, lo virtù della quale unione derivò nella umana natura tutto quello che a Dio si appartieneva. Del rimanente vuoi osservare co' Padri della Chiesa, come Cristo va maneggiando, e spiegando molto diligentemente questo argomento, affine di ben imperierlo nella mente de' suoi uditori; la qual cosa è certissimo indizio, che il mistero, di cui parlava, era non solamente altissimo ad intendersi, ma anche di infinita conseguenza per la fede. E per questo ancora volle parlare in una delle più grandi, e popolate città, e in mezzo alla Sinagoga, dove il popolo concorreva da ogni parte.

61. *Molti . . . de' suoi discepoli.* Non s'intende cioè degli Apostoli, ma di coloro, che seguitavano ordinariamente Gesù Cristo, e avevano maggiore stima, e affetto per lui. Dicendo però, che questi stessi murmuravano, viene a significare, che molto più era rivolto offeso del discorso di Cristo il rimanente del popolo.

62. *Conoscendo . . . Gesù da se stesso.* Non ardivano di spiegarsi apertamente; ma Gesù Cristo nota sua sapienza divina conobbe, come internamente contraddicevano alla sua dottrina.

63. *Se adunque vedrete ec.* Se increduli si sembra questo che lo vi ho detto del mangiar la mia carne, se increduli vi sembra ora, che questo è quel presente sopra la terra, quanto più parra ciò a voi incredibili, allorchè questa stessa carne sarà rimota da voi, asceto che sia al cielo il Figliuolo dell'uomo? Tale è la spiegazione di questo versetto approvata anche da uno Teod. Beza in questo luogo de' più famosi capi di quegli Eretici, i quali negli ultimi tempi imitando i Cafarniti non ebbero difficoltà di contraddire a Gesù Cristo medesimo: e avendo egli detto, che darebbe alla sua Chiesa, e a' suoi fedeli la sua carne in cibo, e il suo sangue in bevanda,

64. Spiritus est, qui vivificat: caro non predest quidquam: verba, quae ego locutus sum vobis, spiritus, et vita sunt.

65. Sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Jesus, qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum.

66. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.

67. Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro: et iam non cum illo ambulabant.

68. Dixit ergo Jesus ad duodecim: numquid et vos vultis abire?

69. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes:

70. * Et nos credidimus, et cognovimus, quia in es Christus Filius Dei.

* *Matth. 16. 16. Marc. 8. 29. Luc. 9. 20.*
71. Respondit ei Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi: et ex vobis unus diabolus est?

72. Dicebat autem Judas Simonis Iscario-

64. Lo spirito è quello, che dà la vita: la carne non giovà niente: le parole, che io vi dico, sono spirito, e sono vita.

65. Ma sono tra voi alcuni, i quali non credono. Imperocchè sapeva Gesù fin da principio, chi fossero quelli, che non credevano, e chi fosse per iradirelo.

66. E dicevo: Per questo vi ho detto, che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.

67. Da indi in poi molti de' suoi discipoli si ritirarono indietro: e non conversavano più con lui.

68. Disse perciò Gesù ai dodici: volete forse andarvene anche voi?

69. Ma Simon Pietro risposegli: Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna:

70. E noi abbiamo creduto, e conosciuto, che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.

71. Rispose loro Gesù: Non sono stato io, che ho eletto voi dodici: e uno di voi è un diavolo?

72. voleva dire di Giuda Iscariote, figliuo-

64. Sapeva Gesù fin da principio. Conosceva fin dal cominciamento della loro vocazione la incredulità di coloro, che mostravano contro di lui per causa del sublime mistero, che aveva loro manifestato.

65. Per questo vi ho detto, re. Appunto perchè lo conosceva, che vi sono di que' che non credono alle mie parole: per questo vi dissi già (vers. 41.), che è dono del Padre mio il credere in me. Ma con questo viene forse Gesù Cristo a scusare gl' increduli? No certamente, perchè era colpa della mala loro volontà il non credere. Viene anzi a stimolarli a chiedere, e domandare con umili preghiere a Dio il dono della fede. Il motivo per cui il Padre traggè l' uno, e l' altro non traggè, ed uno dà il credere, noi dà ad un altro, ossia lo cerchi (dice s. Agostino), se voler non vuole in errore: forse tu sei ancora tratto? Pregha per esserlo.

67. Si ritirarono indietro. Lo abbandonarono, e nol riconobbero per Messia. Apostatarono dalla fede.

68. Volete forse andarvene...? Non ignorava certamente la fermezza della fede de' suoi Apostoli, ma la loro una simile interrogazione, primo, per far loro intendere, che egli non aveva bisogno di chiesianza per eseguire l' opera lignificata dal Padre suo; nè di discipoli cercava, e di seguaci per proprio vantaggio, ma per bene e vantaggio di essi; secondo, per animare la stessa loro fede, e trarre da loro la magnifica confessione, che fece a nome di tutti il primo di essi.

69. Signore, a chi anderemo noi? S. Agost. (in Joan. hic) così spiega queste parole: Ci discacciate da voi, a Signore? Datci un altro voi; altrimenti ritirandoci da voi, da chi anderemo noi?

70. Che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio. Nol ti abbiamo riconosciuto per vero Messia, e per tale ti confessiamo. Dobbiamo anzitutto a credere, e adorre le tue parole, e si intendono, o non si intendono da noi. Tu se' il Figliuolo di Dio vero, una figlio di Giuseppe, come poco fa dicevano gl' increduli.

71. Uno di voi è un diavolo. Fa sapere a Pietro, che egli aveva troppo buona opinione di tutti i suoi compagni: mentre tra di essi uno ve n' era, che era già in cuor suo infedele, e traditore; e coll' esempio di questo, eletto da lui al pari degli altri, risvegliò in tutti un santo timore, e gli premunisce contro lo scandalo, che nascer doveva dalla latente apostasia di un uomo, che in lui godeva di similitudine con Cristo viva nel castigo Apostolico.

intendendo esattamente ciò, che non intendevano, anzichè di dire, non altro averci lui dato, se non una pura immagine, a figura della sua carne, e del sangue suo. Ma siccome tutto quello, che leggiamo in questo capitolo del versetto 52. in poi, è una piena, e svelta dimostrazione della dottrina della Chiesa intorno a questo santissimo mistero; così l' interpretazione di questo versetto adottata dall' Eretico può sola bastare a confondere l' eresia. Imperocchè se l' Eucaristia non altro contiene, che una unta, e semplice figura del corpo, e del sangue del Salvatore, dica egli, se può, come mai maggior difficoltà provare doveano i Cafarnani a credere, che Gesù Cristo potesse cioè fare dopo la sua ascensione al cielo, che prima di essa? Questa difficoltà è vera solamente nel sentimento della Chiesa cattolica, la quale professa di credere, che Gesù Cristo, benchè glorioso segga nel cielo alla destra del Padre, si sia ancora in qualunque luogo sotto i simboli del pane e del vino il sacramento consagrato del corpo e del sangue di lui. Anzi questa difficoltà è quella, che di continuo a noi Cattolici prattica in faccia gli stessi Eretici. Ma se Gesù Cristo ha detto, e promesso di operare a beneficio degli uomini anche questo mistero, chi è, che ardisca o negare, o rifiutare, o dubitare, o abbia voluto farlo? Ma chechè della semplicità vostra al pensar coloro, che separandosi dalla Chiesa si sono insensibilmente separati dallo spirito di verità, onde ella è guidata, non altri, che i veri vostri discepoli, o mio Dio, espari sono di credere alla carità, che voi avete avuta per noi? Noi abbiamo conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi, i. Joan. iv. in. Carità, della quale è pegno massimo il dono, che di tutto voi stesso ci fate nella Eucaristia.

64. Lo spirito è quello, che dà la vita: la carne non giovà. Quello, che io ho detto del mangiar la mia carne, è fatto da voi in una maniera bassa, e carnale, come se la stessa mia carne dovesse o mettersi in pezzi, o dividersi a mo' di menzola per essere tra voi spartita, come la carne, ed vendesi per essere sturdimento dell' uomo. Le mie parole hanno un senso più rilevato, e sublime. Esse sono spirito, e vita per chi spiritualmente sa intenderle. La voce carne si adopera sovente nelle Scritture per significare un pensare basso, e carnale; come quando dice l' Apostolo: la carne, e il sangue non possono far acquisto del regno di Dio.

tem: Hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

lo di Simone: Perché questi, che era uno dei dodici, era per tradirlo.

CAPO SETTIMO

Fa come di nascosto alla festa de' Tabernacoli, e dimostra la verità della sua dottrina contro i Giudei, e come ingiuriamente lo calunniavano per aver rimasta su uomo in sabato. Chiama a sé quelli che non arde. Le turbe diversamente parlano di lui. I ministri mandati per prenderlo additano la sua predichiar lo lodano; e l'anche Naddemo prendendo la difesa di lui è vituperato da' pastori, e da' Farisei.

1. Post haec autem ambulabat Jesus in Galilaeam: non enim volebat in Judaeam ambulare, quia quaerebant eum Judaei interficere.

2. * Erat autem in proximo dies festus Judaeorum, Scenopogia. * Levit. 23. 34.

3. Dixerunt autem ad eum fratres eius: Transi hinc, et vade in Judaeam, ut et discipuli tui videant opera tua, quae facis.

4. Nemo quippe in occulto quid facit, et quaerit ipse in palam esse: si haec facis, manifesta teipsum mundo:

5. Neque enim fratres eius credebant in eum.

6. Dicit ergo eis Jesus: Tempus meum nondum advenit: tempus autem vestrum semper est paratum.

7. Non potest mundus odire vos: me autem odit: quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera eius mala sunt.

8. Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum: quia meum tempus nondum impletum est.

9. Haec cum dixisset, ipse mansit in Galilaea.

10. Ut autem ascenderunt fratres eius, tunc et ipse ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto.

11. Judaei ergo quaerebant eum in die festo, et dicebant: Ubi est ille?

12. Et murmur multum erat in turba de eo.

1. Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea: non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.

2. Ed era imminente la festa de' Giudei, i Tabernacoli.

3. Dissero pertanto a lui i suoi fratelli: Partiti di qua, e vattene nella Giudea, affinché anche que' tuoi discepoli veggano le opere che tu fai.

4. Imperocchè nessuno, che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se tu fai tali cose, fatti conoscere dal mondo.

5. Imperocchè i suoi fratelli non credevano in lui.

6. Quindi disse loro Gesù: Non è ancor venuto il mio tempo: ma per voi è sempre tempo.

7. Non può il mondo odiare voi: ma odia me; perchè io fo vedere, che le opere sue sono cattive.

8. Andate voi a questa festa, io non vo a questa festa: perchè ancora non è compiuto il mio tempo.

9. Detta ciò, si trattene negli nella Galilea.

10. Ma andati che furono i suoi fratelli, allora andò anch' egli alla festa non pubblicamente, ma quasi di soppiatto.

11. Or i Giudei cercavano di lui il dì della festa, e dicevano: Dov' è colui?

12. E un gran susurro faceasi di lui tra

1. Perché i Giudei cercavano et. Intendasi de' capi, o de' principali della nazione.

2. I Tabernacoli. Questa solennità era stata istituita per rammentare quel tempo, in cui il popolo d' Israele aveva in luoghi ermi, e deserti sotto la protezione del Signore abitato nelle tende all'uso militare. *Vedi Levit. v. 23.*

3. I suoi fratelli. Possono con questo nome intendersi generalmente i parenti della sa. Vergine.

Partiti di qua. Da un paese ignobile, e oscuro, se si paragoni con Gerusalemme, e colla Giudea.

Affinchè anche que' tuoi discepoli. Tottili coloro, i quali in quel paese divenuti sono tuoi discepoli, e fautori.

5. Non credevano in lui. Quantunque facessero stima de' suoi miracoli, non credevano però ai suoi insegnamenti; e se desideravano, che ei fosse conosciuto, e riverito dagli uomini, nol desideravano, se non per fini bassi e temporali.

6. Non è ancor venuto il mio tempo. Non è ancora tempo per me d' essere glorificato, perchè debbo prima morire, ed essere ucciso. Quanto a voi altrimenti va la bisogna: è sempre tempo per voi di cercare la grazia

degli uomini, e i vantaggi della vita presente, alla quale sole esse pensate, e per questo mi andate sollecitando di farmi vedere, e conoscere dal mondo: non chiedo le loro premure, e li confonda con far loro conoscere, che leggeva ne' loro cuori i fini tutti mondani, da quali si lasciavano condurre.

8. Io non vo a questa festa. Il testo originale dice io non vo ancora; nondimeno seguendo ancor la Volgata possiamo affermare, che Gesù Cristo con dire io non vo a questa festa intese del primo giorno della solennità. Imperocchè questa durava otto liberi giorni, de' quali il primo, e l'ottavo solamente erano sacri e solenni; ne' sei di mezzo era lecito di lavorare. Gesù adunque non essendo andato a Gerusalemme, se non quando era passato la metà degli otto giorni de' tabernacoli, non si trovò per conseguenza alla prima festa.

10. Quasi di soppiatto. Se fosse andato dalla Galilea a Gerusalemme accompagnato da quelle turbe, che ordinariamente lo seguivano, avrebbe così acceso maggiormente contro di lui l' invidia, e l' odio de' suoi nemici: per questa volle fare questo viaggio occultamente.

Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas.

15. Nemo tamen palam loquebatur de illo propter metum Judaeorum.

16. Iam autem die festo mediante, ascendit Jesus in templum, et dicebat:

17. Et mirabantur Judaei, dicentes: Quomodo hic literas sciat, eum non didicerit?

18. Respondit eis Jesus, et dixit: Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me.

19. Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscat de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.

20. Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit: qui autem quaerit gloriam eius, qui misit eum, hic verax est, et iniustitia in illo non est.

21. * Nomen Moyses dedit vobis legem: et nemo ex vobis facit legem? * Exod. 24. 5.

22. Quid me quaeritis interficere? Respondit turba, et dixit: Daemonium habes: * quis te quaerit interficere? * Supr. 8. 18.

23. Respondit Jesus, et dixit eis: Unum opus feci, et omnes miramini.

24. Propterea * Moyses dedit vobis circumcisionem (non quia ex Moysse est, sed ex Patribus), et in sabbato circumciditis hominem. * Levit. 12. 5. † Gen. 17. 10.

25. Si circumcisionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sabbato?

le turbe. Gli uni dicendo: Egli è persona dabbene. Altri: No, ma seduce il popolo.

15. Nessuno però parlava di lui con libertà per paura dei Giudei.

16. Ma scorsa la metà dei dì festivi, andò Gesù nel tempio, e predicava:

17. E ne stupivano i Giudei, e dicevano: Come mai costui sa di lettera senza avere imparato?

18. Rispose loro Gesù, e disse: La mia dottrina non è mia, ma di lui, che mi ha mandato.

19. Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà, se la dottrina sia di Dio, ovvero parli io da me stesso.

20. Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria: ma chi cerca la gloria di colui, che lo ha mandato, questi è verace, e non è in lui iniquità.

21. Non diede egli Mosè a voi la legge: e niuno di voi osserva la legge?

22. Perché cercate voi di uccidermi? Rispose la turba, e disse: Tu se' indemoniato: chi cerca d'ucciderti?

23. Rispose Gesù, e disse loro: Io feci una sola cosa, e tutti ne fate un gran dire.

24. Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì dai Patriarchi), e voi circoncidete in giorno di sabbato.

25. Se circoncidete l'uomo nel giorno di sabbato per non sciogliere la legge di Mosè: ve la piglierete voi meco, perchè ho sanato tutto l'uomo in giorno di sabbato?

13. Nessuno però parlava di lui con libertà. Intendesi ciò de' discepoli, e fautori di Cristo. I quali si guardavano di far palese il concetto, che avevano di lui.

16. La mia dottrina non è mia. Non è stata acquistata da me mediante il mio studio, e industria; ella è stata in me trasfusa dal Padre; e quale io la ho ricevuta, tale la annunzio, e la predico.

17. Chi vorrà adempire in di lui volontà, conoscerà, se per riconosce come celeste, e divina la dottrina, che io insegno, non fa di mestieri se non di volere sinceramente obbedire a Dio, di far tacere le passioni del vostro cuore, e particolarmente l'odio, che ingiustamente nutrite contro il me. Quando ciò voi facciate, conoscerete facilmente che Dio è, che in me parla e vi istruisce.

18. Chi parla di proprio suo movimento, ec. Chiunque senza essere stato mandato da Dio si pone ad istruire gli uomini, non fa certamente, se non per acquistarsi gloria, o altri umani vantaggi. Per lo contrario chi nel suo ministero dimenticando totalmente se stesso, non altro mira, che la gloria di Dio, costui certamente è degno di fede, ed è incapace di tradire i suoi uditori.

21. Non diede egli Mosè a voi la legge: e niuno di voi osserva la legge? La primaria accusa degli Ebrei contro Cristo era, che egli non faceva conto della legge, perchè guariva i malati in giorno di sabbato. Ma a come, disse egli, tanto zelo mostrate contro di me, fino a volerli uccidere, perchè mi credete violatore della legge del sabbato, e nel tempo medesimo la stessa legge di Mosè vi fate lecito di trasgredire voi, quanti siete?

25. Rispose in turba. Il popolo semplice non informato dei malvagi disegni dei nemici di Cristo si offende al sentire, come egli accusa la nazione di tramare la sua

morte. Quindi gli replica, che non altri, che il demonio può metter in cuore a lui sospetto al reo. Possiam ben credere, che alla pieve avveza a rispettare la dignità, e la apparente virtù de' suoi magistrati e de' seniori paresse incredibile, che alcuno vi fosse in tutta Gerusalemme capace di macchiare la morte di Gesù Cristo. Con tutto ciò Gesù Cristo e con la sua vita, e con le opere, che aveva fatte, erasi meritato tanta venerazione, che non doveva essere con tanta temerità rigettata la sua asserzione, e molto meno doveva essere rigettata con una risposta di tanta villania e dispregio.

23. Rispose Gesù, e disse. A tanto strarazzo corrisponda Gesù col seguitare a istruirli. Il miracolo, di cui qui si parla, è quello del paralitico, cap. v.

24. Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, non bensì dai Patriarchi), ec. Voi menate tanto romore per aver io sanato un uomo in giorno di sabbato, perchè disse, che ciò facendo ho trasgredito la legge di Mosè. Ma anche la circoncisione, benchè fosse stata ordinata da Abraham, Isacco, Giacobbe secondo il comando di Dio, non meno passa tra voi per istituita da Mosè, perchè veramente da lui ancora prescritta fu nella legge. Or non circoncidete voi in giorno di sabbato per ubbidire alla legge di Mosè, ogni volta, che l'ottavo giorno dopo la nascita di un fanciullo cade in sabbato? Se permette Mosè la circoncisione in sabbato per beneficio del fanciullo, il dovrà credere, che egli vieti di rendere la salute ad un uomo per mezzo d'un miracolo fatto in giorno di sabbato?

25. Non sanato tutto l'uomo. Ho sanato un uomo perduto in tutte le parti del suo corpo, e occupato interamente dalla paralisi. Ovvero: lo ho sanato a nell'anima, e nel corpo. Così Agust., Grisost., ec.

24. * Nolite iudicare secundum faciem; sed iustum iudicium iudicate. * Deuter. 1. 16.

25. Dicebant ergo quidam ex Hierosolymis: Nonne hic est, quem quaerunt interficere?

26. Et ecce palam loquitur, et nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes, quia hic est Christus?

27. Sed hunc scimus, unde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit, unde sit.

28. Clamabat ergo Jesus in Templo docens, et dicens: Et me scitis, et unde sim, scitis: et a meipso non veni, sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis.

29. Ego scio eum; quia ab ipso sum, et ipse me misit.

30. Quaerebant ergo eum apprehendere: et nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora eius.

31. De turba autem multi crederunt in eum, et dicebant: Christus, cum venerit, numquid plura signa faciet, quam quae hic facit?

32. Audierunt Pharisei turbam murmurantem de illo haec: et miserunt principes, et Pharisei ministros, ut apprehenderent eum.

33. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum: et vado ad eum, qui me misit.

34. * Quaeritis me, et non invenistis: et ubi ego sum, vos non potestis venire. * Infr. 13. 35.

35. Dixerunt ergo Iudaei ad scemellipos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, et docturus Gentes?

24. Non giudicate secondo l'apparenza; ma giudicate con retto giudizio.

25. Dicevano pertanto alcuni Gerololimitani: Non è questi costui, che cercano di uccidere?

26. Ed eccola che pubblicamente ragiona, e non gli dicono niente. Nonn'eglino forse veracemente conosciuto i principi, che egli sia il Cristo?

27. Noi però sappiamo, donde esca costui: il Cristo poi quando sia, che venga, nessuno sa, donde esca.

28. Alzava adunque Gesù la voce insegnando nel Tempio, e dicendo: E conoscete me, e conoscete, donde io sia: e io non son venuto da me, ma è verace colui, che mi ha mandato, cui voi non conoscete.

29. Ma io lo conosco: perchè sono da lui, ed egli è, che mi ha mandato.

30. Cercavano perciò di prenderlo: ma nessuno gli mise le mani addosso, perchè la sua ora non era per ancora venuta.

31. Molti però del popolo credettero in lui, e dicevano: Il Cristo, quando verrà, farà egli forse maggior numero di prodigi di quello che questi fa?

32. Sentirono i Farisei, che tali erano nel popolo i sussurri riguardo a lui: e i Farisei, e i principi (de' sacerdoti) mandarono de' ministri, perchè lo pigliassero.

33. Disse adunque loro Gesù: Per poco sono ancora con voi: e a lui men vo, che mi ha mandato.

34. Cercherete di me, e non mi troverete: e dove io sono, non potete venir voi.

35. Dicevan perciò tra di loro i Giudei: Dove mai è per andare costui, che noi non troveremo? Andrà forse tra le disperse nazioni, e predicherà a' Gentili?

24. Non giudicate secondo l'apparenza. Non badate nel sostenere delle azioni altrui alla sola esterna superficie delle cose; ma internatevi nello spirito della legge: separate da' vostri giudizi l'odio, il favore, gli umani rispetti: altrimenti ingiusta saranno le vostre sentenze, e in cambio di veri zelatori della legge vi farete conoscere per preparatori ingiusti della medesima legge.

25. Il Cristo poi quando viene, che venga, nessuno sa, e gli Ebrei confondevano insieme quello, che leggono ne' profeti, delle due generazioni del Cristo, l'una temporale e visibile, nascosta l'altra, e inconcepibile. Quando si vede, che correva tra essi voce, che egli fosse per apparir di repente tra gli uomini, senza che si sapesse di quali genitori fosse egli nato.

26. E conoscete me, e conoscete, ec. Non potete ignorare, chi io mi sia, avendo sotto i vostri occhi le mie opere, la mia vita, i miei miracoli, la mia dottrina, e potendo paragonare tutto questo con i caratteri del Messia descritti già da' profeti.

27. Sono da lui, ed egli è, che mi ha mandato. In quanto Dio sono stato generato dal Padre: quanto a quello, che io sono secondo la carne, da lui sono stato spedito a beneficio degli uomini. Queste due cose lo so, e che sono per natura, figliuolo di Dio, e che da Dio sono stato mandato.

28. La sua ora non era per ancora venuta. Fino a quest'ora stabilita nel consiglio di Dio il favore de' nemici

di Cristo era trattenuto, e raffrenato dalla mano dell'Onnipotente.

29. Per poco sono ancora con voi. A questi suoi arrabbiati nemici la ora manifesta Cristo la sua divinità in due maniere: primo, con dichiarar loro, che conosceva tutti i tentativi, che facevano per levarlo dal mondo, con che dimostra di essere scrutatore de' cuori; secondo, con far loro intendere, che dovendo egli, e volendo morire per la salute del mondo, la sua calura, e la sua morte non succedeva un momento prima del tempo stabilito dal Padre suo; che trattando passassero, agissero, imperversassero a lor talento, voleva egli trattare con essi di ciò, che importava tanto per proprio lor bene, e adempir il suo ministero. Queste parole, nelle quali risplende e la sapienza, e la potenza infinita di Cristo, furono dette circa sei mesi prima della sua morte.

34. Cercherete di me, e non mi troverete. Perseguitati dall'ira del reame mio Padre, e ridotti in estreme calamità in goglio dell'orrendo delitto da voi commesso contro la mia persona, vi ricorderete un giorno di me, e rammentandovi la mia pazienza, e la mia carità, bramerete di avermi tra voi per ricevere da me consiglio, consolazione, e soccorso; ma indarno lo bramerete: imperocchè sarete separati per sempre da me, e dall'ancor mio, e dalla protezione del celeste mio Padre.

35. Andrà forse tra le disperse nazioni. Questo luogo in diversi modi s'intende, e si espone dagli Interpreti,

36. Quis est hic sermo, quem dixit: quare vos non potestis venire?

37. * In novissimo autem die magno festivitatis stabat Jesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat.

* *Levit. 25. 27.*
38. * Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aquae vivae.
* *Isai. 44. 3.*

39. * Hoc autem dixit de spiritu, quem accipiunt erant credentes in eum: nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.
* *Joel, 2. 28. Act. 2. 17.*

40. Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones eius, dicebant: Hic est vere Propheta.

41. Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilaeae venit Christus?

42. * Nonne Scriptura dicit: quia ex semine David, et de Bethlehem castello, ubi erat David, venit Christus?
* *Mic. 5. 2. Matth. 2. 6.*

43. Dissensio itaque facta est in turba propter eum.

44. Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum: sed nemo misit super eum manus.

45. Venerunt ergo ministri ad pontifices, et Phariseos, et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum?

46. Responderunt ministri: Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo.

47. Responderunt ergo eis Pharisei: Numquid et vos seducti estis?

e sarebbe lunga cosa, e men conveniente al fine, che proposto ci siamo in questo nostro lavoro, il dire tutti i motivi, pe' quali abbiamo alle altre volte preferita questa interpretazione. I Giudei non credevano, che i Gentili potessero mai esser fatti degni di udire la parola del Signore, considerandoli come natiaditi, e abbandonati da Dio. Quindi dicono costoro per ironia, e per dispregio: pressa egli forse, vedendo come la sua dottrina non è molto tra noi appioidata, di andae a predicarla tra le impure nazioni, alle quali (bello l'esempio di Giona) non si è udito giammai la Israele, che alcun profeta sia stato mandato a portare la luce del vero Dio?

37. *Ma nell'ultimo giorno, il grande.* L'ottavo giorno riguardato da' Giudei come più solenne del primo.

Stavasi Gesù in piedi. Molte volte quando parlava, stava a sedere; adesso al sta in piedi al per essere più facilmente udito, e veduto da tutti, e si ancora per trattare con maggior efficacia di cosa d'infinito rilievo.

Chi ha sete, venga a me, e beva. In quel giorno ottavo de' tabernacoli il popolo con gran pompa andava ad attingere l'acqua dal fonte di Siloe, e in mezzo al canti, e ai suoni portavala al tempio. Da questa cerimonia prese Gesù occasione di parlare di un'acqua molto migliore, di quella stessa cioè, della quale avea cagionato una volta colla Samaritana. Chi ha sete, (dice egli) della vera giustizia, di me, della vera felicità, venga da me, e sarà dissetato.

38. *Sentiranno... dal seno di lui fiumi ec.* Questi fiumi di acqua viva sono i doni dello Spirito santo, diffuso ne' cuori de' fedeli dopo la morte di Gesù Cristo. Atteso dunque Cristo alla cerimonia già riferita, viene a dire agli Ebrei: tanta festa si fa de voi per un po' di

36. *Che parlare è questo, che ei fa: mi cercherete, e non mi troverete: e dove sono io, non potete venir voi?*

37. *Ma nell'ultimo giorno, il grande della solennità, stavasi Gesù in piedi, e ad alta voce diceva: Chi ha sete, venga a me, e beva.*

38. *A chi crede in me scaturiranno (come dice la Scrittura) dal seno di lui fiumi di acqua viva.*

39. *Or questo egli lo diceva riguardo allo spirito, che erano per ricevere quelli che credevano in lui: imperocchè non era ancora stato dato lo spirito, perchè non ancora era stato glorificato Gesù.*

40. *Molti perciò di quella moltitudine avendo udito questi suoi sermoni, dicevano: Questi è veramente un Profeta.*

41. *Altri dicevano: Questi è il Cristo. Altri poi dicevano: Ma verrà egli il Cristo dalla Galilea?*

42. *Non dice la Scrittura: che dal seme di David, e dal castello di Betlemme, dove abitava David, verrà il Cristo?*

43. *Nocque adunque per riguardo a lui scissuro nella moltitudine.*

44. *E alcuni di essi volevano pigliarlo: ma nessuno gli mise le mani addosso.*

45. *Ritornarono pertanto i ministri ai Farisei, e ai principi de' sacerdoti, i quali dissero loro: Perchè non l'avete voi menato?*

46. *Risposero i ministri: Nessuno uomo ha parlato mai, come quest' uomo.*

47. *Ma i Farisei risposero loro: Siete forse stati sedotti anche voi?*

acqua atinta dal Siloe, perchè la riguardate come simbolo della legge, della quale andate gloriosi. Or sappiate, che le acque del Siloe sono se' profeti simbolo non tanto della legge, quanto del dono dello Spirito santo, i quali dati sono alla fede, e non provengono dalla legge, e sappiate ancora, che la copia di questi doni in coloro, che in me credanno, non ad altra immagine potrà uguagliarsi, che a quella di fiumi grandi, e perenni, i quali ricchi, e doviziosi di acque allagano, e ricoprono le più vaste campagne.

38. *Non era ancora stato dato lo spirito.* Dovesi Cristo salire glorioso al cielo, vinto, e debellato la morte, prima che al spandesse lo spirito del Signore sopra la terra, affinché tutti intendessero, che i doni di questo Spirito erano frutto della passione, e della morte del Salvatore.

41. *Ferrà egli il Cristo dalla Galilea?* No certamente. I profeti avevato detto, che il Messia doveva uscire dalla tribù di Giuda della dinastia di David, e nascere in Betlemme. Ma perchè dunque non vanno costoro a far ricerca, dove, e di qual famiglia Gesù fosse nato? Non era tanto difficile il rinvenire con sicurezza la verità. Così avrebbe riconosciuto la falsità dell'opinione popolare, che lo faceva Galileo, e non avrebbero avuto più pretesti per rimanersi dal segretariato, e indiarlo come vero Messia.

46. *Nissuno uomo ha parlato mai, ec.* Non dicono di aver avuto paura delle turbe, delle quali era circondato Gesù; ma di non aver ardito di offendere le sue commone, che procedevano nel loro cuore per la parola animata da uno spirito, e da una sapienza superiore all'umana.

48. Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisaeis?

49. Sed turba haec, quae non novit legem: maledicti sunt.

50. Dixit Nicodemus ad eos, * ille, qui venit ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis:

* Sup. 5. 2.

51. Numquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, * et cognoverit, quid faciat?

52. Responderunt, et dixerunt ei: Numquid et tu Galilaeus es? Scrutare Scripturas, et vide, quia a Galilaea Propheta non surgit.

53. Et reversi sunt unusquisque in domum suam.

52. *Fedrai, che non è uscito ec. Riflettasi al vivo ritratto, che qui ci presenta l'Evangelista di un animo accenato dalla passione: Nicodemus aveva detto, che la legge non permette di condannare alcuno, se non dopo di averlo dissaminato, e dopo aver conosciuto i capi dell'accusa intestata contro di lui. A riflessioni si giase, e sensibile questi magistrati si gravi, a tanto zelanti della giustizia nulla rispondono, ma per deprimere Gesù Cristo, e per sopraffare Sacerdoti si vogliono a metter fuori un argomento il più debole, il più meschino, che immaginare si possa. Soppoimano in primo luogo, che Gesù è infallibilmente Galileo; indi aggiungono, che la Galilea non ha mai dato profeti: come se impossibile fosse a Dio il*

48. *l' ha forse alcuno dei principulli, o dei Farisei, che abbia creduto in lui?*

49. *Ma questa turba, che non intende la legge, è maledetta.*

50. *Dise loro quel Nicodemo, il quale era stato di notte tempo da Gesù, ed era del loro ceto:*

51. *La nostra legge condanna ella forse un uomo prima di averlo sentito, e di aver saputo quel ch' ei si faccia?*

52. *Gli risposero, e dissero: Sei forse anche tu Galileo? Esamina le Scritture, e vedrai, che non è uscito profeta dalla Galilea.*

53. *E se ne tornò ciascheduno a casa sua.*

comunicare il suo spirito ad un uomo, prechè nato in un paese a giudizio di costoro vile, e spregevole. Ma chi non riconosca fino a qual segno erano dominati dallo spirito di menzogna, e di errore, ove si dica, che dalla Galilea erano usciti (e noi potevano essi ignorare) il profeta Naum, il profeta Giona, e probabilmente ancor Malschia, per non dire, che molti altri profeti a noi ora ignoti dovettero uscire da un paese anzi vasto, che era parte così grande del regno d' Israele. Il qual regno sappiamo aver avuto gran numero di profeti. Fed. i. Reg. xviii. 4. E ana profetessa dello stesso paese ella è quell'Anna, di cui s. Luca cap. ii. imperocchè il padre di lei era della tribù di Aser, la qual tribù era nella Galilea.

CAPO OTTAVO

Scrivendo sulla terra libera de' suoi accusatori la donna colta in adulterio. Dice si essere luce del mondo, e che i Farisei morivano nel loro peccato. Chi sono i suoi veri discepoli; chi siano i servi, e i liberi. Che non sono figliuoli ne di Dio, ne di Abramo, ma del Diavolo: quelli che non credono a suo, che lo diceva in verità. A chi lo bestemmiava, risponde che egli non era posseduto dal Demonio, ma onorava il Padre, ed era prima che fosse fatto Abramo: e astronendosi coloro, che volevano lapidarlo, esce dal Tempio.

1. Jesus autem perrexit in montem Oliveti.

2. Et diluculo iterum venit in Templum, et omnis populus venit ad eum, et sedens docebat eos.

3. Adducunt autem Scribae, et Pharisaei mulierem in adulterio deprehensam: et statuerunt eam in medio.

4. Et dixerunt ei: Magister, haec mulier modo deprehensa est in adulterio.

5. * In lege autem Moyses mandavit nobis huiusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis?

* Levit. 20. 10.
6. Hoc autem dicebant tentantes eum, ut posset accusare eum. Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.

1. *Se n' andò al monte Oliveto. Dove soleva passar le notti in orazione. Vedi s. Luca cap. xxi. 27., cap. xviii. 30.*

2. *In tu però che dici? Interrogazione maligna. Imperocchè aveva detto, che nella legge era stato ordinato da Mosè, che l'adultera si lapidasse. Vero è, che nella legge (Levit. xx. 10. Deut. xxii. 22.) si ordina solo in generale pena di morte contro gli adulteri; ma si crede, che la lapidazione fosse posta in uso come specie di morte più atroce, negli ultimi tempi della Sinagoga, ne' quali troppo ordinari erano diventati simili delitti. Vuogliono adunque*

1. *E Gesù se n' andò al monte Oliveto.*

2. *E di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da lui, e stando a sedere insegnava.*

3. *E gli Scribi, e i Farisei condussero a lui una donna colta in adulterio: e postala in mezzo,*

4. *Gli dissero: Maestro, questa donna ora è stata colta, che commetteva adulterio.*

5. *Or Mosè nella legge ha comandato a noi che queste tali sieno lapidate. Tu però che dici?*

6. *E ciò essi dicevano per tentarlo e per aver uide accusarlo. Ma Gesù abbassato in giù il volto scriveva col dito su la terra.*

dire con tale interrogazione: tu, che in tante cose diversamente da noi la legge interpreti, o tante novità introduci, che dici tu, che debba farsi di questa donna? E da notarsi, che quantunque il giu di punire di pena capitale fosse stato tolto loro dai Romani, nulladimeno allora il popolo anche senza sentenza de' magistrati si usurpava questo diritto come datogli da Dio stesso nella legge: lo che fecero in s. Stefano, e in s. Giacomo parente del Signore.

7. *Per avere uide accusarlo. O presso i Romani come ro di lesa maestà, se avesse dichiarato essere lecito al*

7. Cum ergo perseveraret interrogantes eum, crevit se, et dixit eis: * Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.

* Deut. 17. 7.
8. Et iterum se inclinans, scribebat in terra.

9. Audientes autem unus post unum exibant, incipientes a senioribus: et remansit solus Jesus, et mulier in medio stans.

10. Erigens autem se Jesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? Nemo te condemnavit?

11. Quae dixit: * Nemo, Domine. Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo: vade, et iam amplius non peccare.

* 1 Joan. 1. 5.
12. Iterum ergo locutus est eis Jesus, dicens: Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.

13. Dixerunt ergo ei Pharisei: Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum.

14. Respondit Jesus, et dixit eis: Etsi ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum: quia scio, unde veni, et quo vado; vos autem nescitis, unde venio, aut quo vado.

15. Vos secundum carnem iudicatis: ego non iudico quemquam:

16. Et si iudico ego, iudicium meum verum est, quia solus non sum: sed ego, et qui misit me, Pater.

popolo di lapidar questa donna, a presso al popolo, quando avesse deciso in contrario, come violatore della libertà, e disprezzatore della legge.

Scrisse col dito su la terra. Quel che egli scrisse, nè ha voluto dirlo l'Evangelista, nè concedi sono i Padri nel divinarlo. S. Girolamo crede, che scrivesse i peccati degli accusatori: altri che scrivesse qualche sentenza della Scrittura atta a confondere il falso loro zelo; altri finalmente quello stesse parole, che disse loro in appresso: *Quaeque, che è tra voi senza peccato ec.*

7. *Quaeque, che è tra voi ec.* Rappella questi accusatori alla propria loro coscienza, e intima loro che debbono scatenarsi sopra l'adultera, come vorrebbero, chi sentenziato fosse sopra di loro, e sopra i loro peccati, affinché non si dica, che vogliono atrocemente punire quello, che imitano continuamente. Non risponde a quello, che detto avevano della legge, perchè non avevano essi più l'autorità di punire di morte a tenore della medesima; e quanto al peccato, che avrebbe potuto opporgli, che per zelo della giustizia venivano a biasimare la punizione de' delitti secondo la massima della legge, egli esorta a ritenere in se stessi, a ad esaminare i loro cuori, perchè vi avrebbero trovato abbastanza di peccati, e di iniquità da punire. Così ne assolve la donna, nè la condanna, e senza impegnar la legge insegnò, ed esalta la misericordia dovuta principalmente da' peccatori a chi perca. Dalle quali cose appar manifesto, che non toglie Gesù Cristo l'autorità a' giudici, benchè peccatori, di fare l'afflito loro, gastigando i rei secondo le leggi.

8. *E rimase solo Gesù.* Co' suoi Apostoli, e pochi altri discepoli, essendovene andata tutta la gente, che si era adunata in occasione di un fatto sì strepitoso.

11. *Nemoque te condemnabit.* Non esercito io l'afflito di giudice, ma di salvatore.

Non peccar più. Perché nessuno credesse (dice s. Ago-

7. *Continuando però quelli ad interrogarlo, si alzò, e disse loro: Quaeque, che è tra voi senza peccato, sceglie il primo la pietra contro di lei.*

8. *E di nuovo chinatosi scriveva sopra la terra.*

9. *Mo coloro udito che ebber questo uno dopo l'altro se n'andarono, principando da' più vecchi: e rimase solo Gesù, e la donna, che si stava nel mezzo.*

10. *E Gesù alzatosi, le disse: Donna, dove sono coloro, che ti accusavano? Nissuno ti ha condannato?*

11. *Ed ella: Nissuno, o Signora. E Gesù le disse: Nemmen io ti condannerò: voltene, e non peccar più.*

12. *Altra volta poi Gesù parlò ad essi, dicendo: Io sono la luce del mondo: chi mi segue, non camminerà al buio, ma avrà luce di vita.*

13. *Gli disser perciò i Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso: la tua testimonianza non è idonea.*

14. *Rispose Gesù, e disse loro: Quantunque io rendo testimonianza di me medesimo, è idonea la mia testimonianza; perchè so, donde io son venuto, e dove vado: ma voi non sapete, donde io vengo, e dove io vado.*

15. *Foi giudicate secondo la carne: io non giudico nissuno:*

16. *E quand'anche io giudicassi, il mio giudizio è sicuro, perchè io non son solo: ma io, e il Padre, che mi ha mandato.*

stino) che non condannandola le permitta di peccare. Gli antichi Padri osservarono in questa donna una figura della Chiesa, la quale formar si doveva delle nazioni idolatre convertite al Vangelio. La misericordia usata a questa da Dio non doveva essere di mal cuore sofferta da' Giudei, se a se stessi riflettevano, e a' pessimi loro costumi.

12. *La luce del mondo.* Non de' soli Giudei, ma di tutte le genti, e di tutti gli uomini. *Is. XLIX. 6.*

Non camminerà al buio. Nelle tenebre dell'errore, e nell'ignoranza di quello, che più importa di sapere, ma godera del beneficio di quella luce, in quale il cammino insegna della vita eterna.

14. *È idonea la mia testimonianza; perchè so, ec.* Non può rigettarsi la mia testimonianza nella materia, di cui si tratta, che è la mia missione. Io so, che venuto sono da Dio, di cui son figliuolo, e so, che a Dio ritorno per rendergli conto dell'afflito impostomi di suo ambasciatore presso degli uomini. Queste cose voi non potete sapere, se non da me. Che se io tal ministero tutti i miei peccati sono stati diretti al bene degli uomini; se nulla ho cercato per me medesimo; se tutta la gloria delle opere da me fatte è stata sempre da me riferita a colui, che mi ha mandato; se molto ho patito per adempir la mia legazione; se finalmente nell'annunziare agli uomini la volontà del Padre nulla ho detto, che degno non sia della maestà, e della santità di Dio, chi può aver coraggio di rigettare la testimonianza di un tale ambasciatore?

15. *Foi giudicate secondo la carne.* I vostri giudizi riguardano alla mia persona sono diretti dalle vostre passioni.

Io non giudico nissuno. Nel tempo, che voi seguendo i gravi affetti vostri temerariamente giudicate di me, e mi condannate, io, che tante ragioni avrei di condannarvi, se vi giudico, ne vi condanno, perchè non è questo il tempo della vendetta, ma della misericordia.

16. *Io non son solo ec.* Provata la verità della mia missione,

17. Et in lege vestra scriptum est, * quia duorum hominum testimonium verum est.

* *Deut.* 17. 6. et 19. 15.; 2. *Cor.* 13. 1. *Matth.* 18. 16. *Hebr.* 10. 28.

18. Ego sum: qui testimonium perhibeo de meipso: et testimonium perhibet de me, qui misit me, Pater.

19. Dicebant ergo ei: Ubi est Pater tuus? Respondit Jesus: Neque me scitis, neque Patrem meum: si me sciretis, forsitan et Patrem meum sciretis.

20. Haec verba locutus est Jesus in gazophylacio, docens in Templo: et nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora eius.

21. Dixit ergo iterum eis Jesus: Ego vado, et quaeratis me, et in peccato vestro moriemini. Quae ego vado, vos non potestis venire.

22. Dicebant ergo Judaei: Numquid interficiet semetipsum, quia dixit: Quae ego vado, vos non potestis venire?

23. Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum. Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo.

24. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris: si enim non crederetis, quia ego sum, moriemini, in peccato vestro.

25. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Jesus: Principium, qui et loquor vobis.

26. Multa habeo de vobis loqui, et iudicare: * sed qui me misit, verax est; et ego, quae audivi ab eo, haec loquor in mundo.

* *Rom.* 5. 8.

27. Et non cognoverunt, quia Patrem eius dicebat Deum.

28. Dixit ergo eis Jesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum, et a meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, haec loquor:

29. Et qui me misit, mecum est, et non relinquit me solum: quia ego, quae placita sunt ei, facio semper.

tutto quello, che io dico, o lo, dee ripetersi come detto, e fatto dal Padre, che mi ha mandato.

17. La testimonianza di due persone ee. Se tanto vale di due uomini il sentimento, e l'assenso, quanto dee più valutarli l'assenso di Dio, e del Messio di Dio.

18. Sono io, ee. Vale a dire, uno, nella cui vita nulla han potuto trovare di riprensibile i miei nemici; uno, la cui predicazione non altro spira, che l'onore di Dio, la pietà, la santità de' costumi, la felicità eterna di tutti gli uomini.

19. Dov'è tuo Padre? Gesù avea bastantemente già dichiarato più volte, che egli era Figliuolo di Dio; mostrano di non avere ben inteso, perchè lo dica più apertamente, per prender quindi motivo di caluniarlo.

20. Nel gazophylacio. Vedi *Matth.* 23. 41.

21. Se non crederete, che io dico, quello, che già più volte vi ho detto.

22. Moriete ne' vostri peccati. Accenna la rovina di Gerusalemme, e l'uccisione di tutta la nazione: Non verba certamen; e l'uccisione di tutta la nazione: Non verba certamen; (dice egli) nessun invidio di me migliore alla cura de' vostri mali. Se non volete esser sanati da me, non e per voi più speranza di guarigione.

17. E nella vostra legge sta scritto, che la testimonianza di due persone è idonea.

18. Sono io, che rendo testimonianza di me stesso: e testimonianza rende di me il Padre, che mi ha mandato.

19. Gli disser però: Dov'è tuo Padre? Rispose Gesù: Non conoscete nè me, nè il Padre mio: se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.

20. Tali parole disse Gesù nel gazophylacio, insegnando nel Tempio: e nessuno lo arrestò, perchè non era per anco giunta la sua ora.

21. Altra volta disse loro Gesù: Io me ne vo, e mi cercherete, e morirete nel vostro peccato. Dove vado io, non potete venir voi.

22. Dicevan perciò i Giudei: Si darà egli di se stesso la morte, d'ippocchè dice: Dov'è vado io, non potete venir voi?

23. Ed egli diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.

24. Pi ho detto pertanto, che morirete nei vostri peccati: perchè, se non crederete, che io sono, morirete ne' vostri peccati.

25. Gli dissero perciò: Chi se' tu? Gesù disse loro: Il Principio, io, che a voi parlo.

26. Molte cose ho da dire, e da condannare riguardo a voi: ma colui, che mi ha mandata, è verace: e io quello, che udi da lui, quello dico al mondo.

27. Ed essi non intesero, che Padre suo diceva esser Iddio.

28. Disse perciò loro Gesù: Quando avrete levato da terra il Figliuolo dell' uomo, allora conoscerete, ch' io sono quell' io, e che nulla fo da me, ma parlo secondo quello che il Padre mi ha insegnato.

29. E colui, che mi ha mandato, è con me, e non mi ha lasciato solo: perchè io fo sempre quello, che è di suo piacimento.

25. Il Principio lo, che vi parlo, sono Dio, principio di tutte le cose. Tale è il senso di questo versetto nella Volgata: il senso del testo Greco, quantunque un po' oscuro, è questo: disputate quanto a voi pure sopra l'esser mio; lo per me costante sono nel dichiararmi quello che fin da principio dissi di essere, il Cristo, il Figliuolo di Dio.

26. Ma colui, che mi ha mandato, è verace. Potrei parlare della vostra perfidia, della vostra superbia, dell' odio, che ingiustamente nutrite contro di me: ma tutto questo è stato predetto dal Padre mio nei suoi profeti: egli, che è verace in tutto quello, che ha detto, e altresì giusto per prender vendetta de' vostri eccessi.

27. Allora conoscerete, ch' io son quell' io. Dopo che io sarò stato alzato da voi in croce: mi conoscerete vincitor della morte nella risurrezione, Dio de' cieli, e degli Angeli nella mia ascensione, fondatore della nuova Chiesa nella missione dello Spirito santo, e finalmente giusto, e terribil giudice di tutti quelli, che saranno stati ribelli alla mia dottrina, negli orrendi disastri, e sciagure, onde saranno da me puniti anche in questa vita.

28. Colui, che mi ha mandato, e con me. Beotiche man-

30. *Itace illo loquente, multi crediderunt in eum.*

31. *Dicebat ergo Jesus ad eos, qui crederunt ei, Iudaeos: Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis:*

32. *Et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos.*

33. *Responderunt ei: Semen Abrahae sumus, et nemini servivimus unquam: quomodo tu dicis: Liberi eritis?*

34. *Respondit eis Jesus: Amen, amen dico vobis: * quia omnis, qui facit peccatum, servus est peccati. * Rom. 6. 15. 16.; 2. Petr. 2. 19.*

35. *Servus autem non manet in domo in aeternum: filius autem manet in aeternum.*

36. *Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis.*

37. *Scio, quia filii Abrahae estis: sed quaeritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.*

38. *Ego, quod vidi apud Patrem meum, loquor: et vos, quae vidistis apud patrem vestrum, facitis.*

39. *Responderunt, et dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Jesus: Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite.*

40. *Nunc autem quaeritis me interficere, hominem, qui veritatem vobis locutus sum, quom audivi a Deo: hoc Abraham non fecit.*

41. *Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum patrem habemus Deum.*

42. *Dixit ergo eis Jesus: Si Deus pater vester esset, diligeretis utique me: ego enim ex Deo processi, et veni: neque enim a meipso veni: sed ille me misit.*

43. *Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum.*

diato da lui nel mondo, non sono però separato da lui. Egli è meco e in quanto sono Dio, e una stessa cosa con lui, e in quanto son uomo, non inteso ad altro che ad obbedire perfettamente a' suoi voleri.

30. *Molti credettero in lui; ma con fede assai debote, come si vedrà in appresso.*

32. *E la verità vi farà liberi. Liberi dalla tirannia del demonio, e dal dominio durissimo de' vizii, e delle passioni.*

35. *Or il servo non istà per sempre nella casa. Non avrò ragione di vantarmi tanto di essere discendenti di Abramo: imperocchè il posto, che voi tenete nella Chiesa di Dio, non lo avete se non a tempo, come Ismaele nella casa di Abramo. La vera, e perfetta libertà non può esservi data se non dal figliuolo, il quale abita nella casa come padrone, ed erede, e ha diletto e di vendere, e di liberare i servi, che vuole.*

37. *So, che siete figliuoli di Abramo. Secondo la carne. Perché non capete in voi ec. Per la vostra durezza di cuore, e per la vostra ostinata prejidia non date ricetto alla mia parola.*

38. *Appresso al vostro padre. Chi sia questo loro pa-*

30. *A questo suo ragionamento molti credettero in lui.*

31. *Disse atunque Gesù a quei Giudei, che avevano creduto in lui: Sarete veramente miei discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti:*

32. *E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi.*

33. *Gli risposero essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nessuno: come dunque dici tu: Sarete liberi?*

34. *Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico, che chiunque fa il peccato, è servo del peccato.*

35. *Or il servo non istà per sempre nella casa: il figliuolo sta per sempre nella casa.*

36. *Per la qual cosa se il figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi.*

37. *So, che siete figliuoli di Abramo: ma cercate di uccidermi, perchè non capete in voi la mia parola.*

38. *Io dico quello che ho veduto appresso al Padre mio: e voi parimente fate quello, che avete imparato appresso al vostro padre.*

39. *Gli risposero, e dissero: Il padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo.*

40. *Ma adesso cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto la verità, la quale ho udita da Dio: simil cosa non fece Abramo.*

41. *Voi fate quello che fece il padre vostro. Gli risposero essi pertanto: Noi non siamo di razza di fornicatori: abbiamo un solo Padre, Dio.*

42. *Ma Gesù disse loro: Se Dio fosse il vostro padre, certamente amereste me: imperocchè da Dio sono uscito, e sono venuto: dappoichè non sono venuto da me stesso: ma egli mi ha mandato.*

43. *Per qual ragione non intendete voi il mio linguaggio? Perché non potete soffrire le mie parole.*

dre, si dico apertamente nei versetti 41. Qui Cristo parla in modo da tenergli sospesi.

40. *Cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto ec. Due cose nota Cristo in costoro molto contrarie allo spirito, e a' sentimenti di Abramo: primo, l'odio del prossimo fino a volere la morte; secondo, il disprezzo della verità, e di quella verità, che è da Dio rivelata per lume, e magistero degli uomini.*

41. *Non siamo di razza di fornicatori. Siamo veramente figliuoli di Abramo anche moralmente, e secondo lo spirito: imperocchè non siamo come i Gentili, che adorano molti dei: adoriamo come Abramo, un Dio solo, cui chiamiamo nostro padre. Ognun sa, che a' profeti gli idolatri sono chiamati fornicatori, e adulteri, perchè lasciò il vero Dio a molti falsi nomi rendevano onore.*

42. *Per qual ragione non intendete voi ec. Nuovo argomento, col quale dimostra, non esser vero, che sia Dio loro Padre, lo, che non altro lo, che spiegarvi la volontà del Padre, pare nondimeno a voi, che lo sia quasi barbare, il mio linguaggio non è intelligibile per voi. E perchè questo? Perché non potete abbracciar di cuore la dottrina, che v' insegno, che è pur dottrina del Padre.*

44. * Vos ex patre Diabolo estis, et desideria patris vestri vultis facere: ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit: quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur: quia mendax est, et pater eius.

* 1. Joan. 5. 8.

45. Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi.

46. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?

47. * Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.

* 1. Joan. 4. 6.

48. Responderunt ergo Iudaei, et dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos: quia Samaritanus es tu, et Daemonium habes?

49. Respondit Jesus: Ego Daemonium non habeo: sed honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me.

50. Ego autem non quaero gloriam meam: est, qui quaerat, et iudicet.

51. Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in aeternum.

52. Dixerunt ergo Iudaei: Nunc cognovimus, quia Daemonium habes. Abraham mortuus est, et Prophetae: et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum.

53. Numquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est? Et prophetae mortui sunt. Quem teipsum facis?

54. Respondit Jesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis, quia Deus vester est.

55. Et non cognovistis eum: ego autem novi eum: et si dixerò, quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, et sermonem eius servo.

56. Abraham pater vester exultavit, ut videret diem meum: vidit, et gavisus est.

44. *Avete per padre il Diavolo.* I vostri costumi, le vostre maniere vi manifestano per figliuoli non di Abramo, nè di Dio, ma del Diavolo.

Quelli fu omicida. Dimostra che sono figliuoli del Diavolo per quell'uso caratteri loro propri, de' quali avea provato non esser essi veri figliuoli d'Abramo. Il Diavolo odia gli uomini, e fu omicida di tutto il genere umano fin da principio; conciossiachè per l'invidia, che egli concepì contro l'uomo creato da Dio in tanta dignità, ne procurò la caduta, e la morte. Secondariamente il Diavolo è nemico della verità, e fin da quando peccò, e si ribellò alla verità, è proprio di lui il mentire. Così con la bugia sedusse la prima donna, e della bugia si serve di continuo per sedurre gli innocenti de' suoi figliuoli.

46. *Chi di voi mi convincerà di peccato?* Non si nega fede a uno che parli, e non perchè sia indegno di esser creduto. Ditemi, se stavi in me peccato, che meritolevo mi rendo di esser tenuto per impostore.

47. *Chi è da Dio.* Chi è guidato dallo spirito di Dio,

44. *Avete per padre il Diavolo, e volete soddisfare ai desiderii del padre vostro: quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità; conciossiachè verità non è in lui: quando parla con bugia, parla da suo pari; perchè egli è bugiardo, e padre della bugia.*

45. *A me poi non credete, perchè vi dico la verità.*

46. *Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, per qual ragione non mi credete?*

47. *Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta. Foi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio.*

48. *Gli rispose però i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione, che tu sei un Samaritano, e un indemoniato?*

49. *Rispose Gesù: Io non sono indemoniato: ma onoro il Padre mio, e voi mi avete scituperato.*

50. *Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: v'ha chi cura ne prende, e faronne vendetta.*

51. *In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno.*

52. *Gli disser pertanto i Giudei: Adesso riconosciamo, che tu se' un indemoniato. Abramo morì, e i profeti: e tu dici: Chi custodirà i miei insegnamenti, non guaterà morte in eterno.*

53. *Se' tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i profeti morirono. Chi pretendi tu di essere?*

54. *Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente; è il Padre mio quello che mi glorifica, il quale voi dite, che è vostro Dio.*

55. *Ma nol' avete conosciuto: io sì, che lo conosco: e se dicessi, che nol conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo conosco e osservo le sue parole.*

56. *Abramo il padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripuò.*

ed è perciò veramente degno del nome di figliuolo di Dio.

46. *Tu sei un Samaritano.* Vale a dire, un nemico della legge di Mosè, e della religione de' padri nostri.

47. *Non vedrà morte in eterno.* Conseguirà una vita sempre libera ed esente da morte.

48. *Abramo morì, e i profeti.* Abramo, e i profeti, che osservarono la legge, e i comandamenti di Dio, morirono; a tu dici, che chi osserverà i tuoi insegnamenti, non morirà. Imperocchè affascinati dall'odio contro di Cristo non volevano intendersi di qual morte parlasse.

46. *Se io glorifico me stesso.* Se in attribuisco a me quello che è d'altri, e se il mio pensiero onore terzo in quello, che io dico, un tale onore non è da valutarsi per niente. Ma v'ha chi dell'onore mio ha pensiero, e questi è il Padre mio, il quale in tanti modi ha voluto fin ora glorificarmi, e molto più mi glorificherà in avvenire.

46. *Sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, ec.* Sospirò Abramo di veder i giorni di Cristo incarnato, conversante con gli uomini, esultato dopo la morte di croce

57. Dixerunt ergo Judaei ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti?

58. Dixit eis Jesus: Amen, amen dico vobis: antequam Abraham fieret, ego sum.

59. Tulerunt ergo lapides, ut lacerent in eum: Jesus autem abscondit se, et exiit de Templo.

è divenuto capo di un popolo immenso acquistato col sangue suo, e composto di tutte le nazioni della terra. E tutto questo vide, benchè da lungi, per particolare rivelazione da Dio concessa alla sua fede. *Fedi Heb. xi. 12.*

57. *Tu non hai ancora cinquant'anni.* Non parlano di cinquant'anni, perchè sapevano, che Cristo fosse di simile età, alla quale certamente egli non arrivò essendo costante l'opinione, che egli non oltrepassò i trentaquattro anni; ma nel dubbio degli anni, che potesse avere, largheggiavano piuttosto, dicendo: disai, che tu sia verso i cinquant'anni, come puoi tu nondimeno aver veduto Abraham? Può essere ancora, che i travagli continui di Cristo, e la vita laboriosa, e penitente da lui

57. *Gli disser però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant'anni, e hai veduto Abraham?*

58. *Dissa loro Gesù: In verità, in verità ti dico: prima che fosse fatto Abrahamo, io sono.*

59. *Diedero perciò di piglio a de' sassi per irraggiell: ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.*

menata, lo facesser comparire di maggior età, che non era.

58. *Prima che fosse fatto Abrahamo, io sono.* Come figliuolo di Dio lo sono e prima di Abrahamo e avanti a tutte le cose. Non dice io era, ma io sono, dinotando così in costante immobilità eternità del suo essere.

59. *Diedero perciò di piglio a de' sassi.* Il furor di questo scese o dall'aver creduto violata da Cristo la dignità di Abrahamo, e il rispetto dovuto a quel patriarca, o dal sentirlo dichiararsi apertamente per Iddio: onde ripotandolo un bestemmiatore, leutarono di lapidarlo secondo la legge. *Levit. xxiv. 16.*

Ma Gesù si nascose. Si nascose miracolosamente, come fu a Luca, cap. iv. 20

CAPO NONO

Illumina un cieco nato, e i Giudei con molti raggi cercan di togliere a Cristo la gloria di questo miracolo; e perchè colui, che era stato cieco, difendeva Cristo, lo cacciano dalla Sinagoga; ma egli intruso da Cristo crede, e lo adora. Dice se esser venuto in mondo per far giudizio.

1. El praeteriens Jesus vidit hominem caecum a nativitate:

2. El interrogaverunt eum discipuli eius: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes eius, ut caecus nasceretur?

3. Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes eius: sed ut manifestetur opera Dei in illo.

4. Me oportet operari opera eius, qui nihil me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari.

5. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

1. *E in passando vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita:*

2. *E i suoi discepoli gli dimandarono: Maestro, di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ch'ei sia nato cieco?*

3. *Rispose Gesù: Né egli, né i suoi genitori han peccato: ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio.*

4. *Convien, che io faccia le opere di lui, che mi ha mandato, fintantochè è giorno: viene la notte, quando nessuno può operare.*

5. *Sino a tanto che io sono nel mondo, sono luce del mondo.*

1. *Cieco dalla sua nascita.* E perciò incapace di ricevere guarigione al suo male da arte umana.

2. *Di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ec.* Che fosse in quei tempi consuetudine tra gli Ebrei la falsa dottrina della metempsirosi, o sia del passaggio delle anime da un corpo all'altro, si deduce da Giuseppe Ebreo, da Filone, e da altri scrittori antichi. Costituzio non è da immaginarsi, che a questa opinione volessero mai siltudere gli Apostoli addirittura già in molto astigore senota, che quella di Pitagora, e di Platone. Era dottrina comune, e volgare, che i mali di questa vita sono mandati da Dio in pena de' peccati. Fondati su tal principio, domandano a Gesù Cristo gli Apostoli, se quest'uomo venuto in mondo privo della luce degli occhi potesse aver meritato una tale sciagura con qualche suo proprio fallo; e supponendo come cosa evidente, che non possa egli aver peccato prima di nascere, quindi soggiungono, se mai la sua cecità fosse pena di qualche ignoto peccato de' suoi genitori; seguono anche in ciò il sentimento assai comune, che ne' figliuoli talora castigati Dio i peccati de' medesimi genitori, come se lo stesso Dio aveva detto, che egli punisce i peccati de' padri in nella terza, e nella quarta generazione. *Exod. xx. 5.* Ma egli è da osservarsi, come non si cacciate qui in alcun modo il peccato originale, qual

fonte, e causa generale di tutti i mali anche della vita presente, come dall' Chiesa in definito in molti Concilii.

Imperochè l'interrogazione degli Apostoli tende a sapere la speciale, e propria ragione della speciale miseria di quell'uomo nato nella cecità.

3. *Né egli, né i suoi genitori han peccato: ec.* Si serve della curiosità degli Apostoli per istrarli di una verità molto essenziale alla Religione; ed è, che non sempre i mali, e le afflizioni di questa vita sono mandate in pena de' peccati; ma molte volte ancora per fini superiori di Dio, che tragge quindi sua gloria sia colla purificazione, e santificazione degli eletti, sia con far conoscere al mondo la sua bontà, e la sua potenza infinita.

4. *Convien, che io facin ... fintantochè è giorno.* In debito operare, e agire per compiere la volontà del celeste mio Padre sino al termine della mia vita. Queste parole *fintantochè è giorno* vauzion lo stesso, che quelle del seguente versetto sono in tanto che io sono nel mondo. Verrà poi la notte, il tempo non di operare, ma di patire, e allora cesserò dal predicare, e dal far miracoli; quindi tolta a voi la corporale mia presenza, vi rimarrete anche voi nell'oscurità, e nelle tenebre. Sino a quel nono giorno, che a voi splenderà nella mia risurrezione.

5. *Sono luce del mondo.* I miracoli, che Gesù Cristo operava ne' corpi degli uomini, erano segni, e figure di

6. Haec cum dixisset, exspuit in terram, et fecit lutum ex spuito, et linivit lutum super oculos eius.

7. Et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, et lavit, et venit videns.

8. Itaque vicini, et qui viderant eum prius, qui mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est.

9. Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.

10. Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi?

11. Respondit: Ille homo, qui dicitur Jesus, lutum fecit, et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, et lava. Et abiit, tavi, et video.

12. Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.

13. Adducunt eum ad Phariseos, qui caecus fuerat.

14. Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Jesus, et aperuit oculos eius.

15. Iterum ergo interrogabant eum Pharisei, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, et lavi, et video.

16. Dicebant ergo ex Phariseis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator haec signa facere? Et schisma erat inter eos.

17. Dicitur ergo caeco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia propheta est.

18. Non crederunt ergo Iudaei de illo, quia caecus fuisset, et viderat, donec vocaverunt parentes eius, qui viderat:

6. Ciò detto spulò in terra, e fece con lo spulato del fango, e ne fece un impiastro sopra gli occhi di colui,

7. E dissegli: Va', lavati nella piscina di Siloam (parola, che significa il Messio). Andò pertanto, e si lavò, e tornò che vedeva.

8. Quindi è, che i vicini, e quelli che l'avevan prima veduto mendicare, dicevano: Non è questi colui, che si stava a sedere chiedendo limosino? Altri dicevano: È desso.

9. Altri: No, ma è uno, che lo somiglia. Ma egli diceva: Io son quel desso.

10. Ed essi dicevagli: Come mai ti si sono aperti gli occhi?

11. Rispose egli: Quell' uomo, che si chiamò Gesù, fece del fango, e unse i miei occhi, e mi disse: Va' alla piscina di Siloam, e lavati. Sono andato, mi son lavato, e veggio.

12. E allora gli dissero: Dov' è colui? Rispose. Nol so.

13. Meno lo già cleco da' Farisei.

14. Ed era giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango, e aprì a lui gli occhi.

15. Di nuovo adunque li interrogavano anche i Farisei, in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed ei disse loro: Misa del fango sopra i miei occhi, e mi lavai, e veggio.

16. Dicevan perciò alcuni de' Farisei: Non è da Dio quest' uomo, che non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un uomo peccatore far tali prodigi? Ed erano tra loro in scissura.

17. Disse perciò di nuovo al cieco: Tu, che dici di colui, che ti ha aperti gli occhi? Egli rispose: Che è un Profeta.

18. Non crederono però i Giudei, che egli fosse stato cieco, e avesse riavuto il vedere, sino a tanto che ebber chiamati i genitori dell' illuminato.

miracoli molto maggiori, i quali era venuto per operare nelle anime. E questo è quello, che egli insinuò adesso a' suoi Apostoli, preparandogli allo stupendo miracolo della illuminazione del cieco nato. Se voi mi vedrete aprire in un modo tutto nuovo e straordinario gli occhi di questo infelice, prima fin del suo unguento della facoltà di vedere, non vi fermate talmente a considerare, e ammirare questo fatto, che vi scordiate di riflettere a quell' molto più importante e miracoloso, in cui il principale oggetto consiste della mia missione, che è d' illuminare tutto il genere umano privo per lo peccato di quella luce celeste, che solo guidar lo può al conseguimento della vera felicità.

7. Va', lavati nella piscina di Siloam. Tutti gli antichi Padri hanno ravvisato nel miracolo del cieco illuminato il maggiore, e più stupendo miracolo, che si opera da Cristo nelle anime per mezzo delle acque del santo Battesimo; il qual Battesimo nella chiesa Greca fu perciò chiamato sacramento di illuminazione. Le acque del fonte di Siloam, dalle quali formavasi questa piscina, eran nel linguaggio profetico tipo, e figura del Salvatore; e il suo nome, che al dire dell' Evangelista significa il Messio, l'idea ci risveglia di colui, il quale sotto questo meslesimo

nome fu promesso, e predetto dal patriarca Giacobbe, e il quale se non fosse stato mandato a salute del mondo, nessuno degli uomini avrebbe potuto essere liberato dalla spirituale sua cecità. Vedi Gen. XXX. 10.

12. Dov' è colui? Da questo, e da altri luoghi del Vangelo rilevati, come Gesù Cristo, fatto che aveva qualche miracolo, soleva immediatamente ritirarsi, mostrando con questa maniera di fare, quanto lontano fosse dal bramar gloria presso gli uomini, e dandoci insieme l'esempio a' suoi servi di temere, e fuggire la tentazione, che per nostra miseria frequentemente suol esserle dalle buone opere, e dalle azioni di virtù.

17. È un Profeta. I Farisei istessi, benchè osservatori stranamente superstitiosi della legge, non avevan difficoltà di ammettere, che per comandamento di un Profeta potesse farsi in giorno di sabato quello che proibito credevano dalla stessa legge.

18. Sino a tanto che ebber chiamati ec. Queste parole non indicano, che costoro finalmente credessero dopo le informazioni prese dai genitori del cieco; ma vuol solamente intendersi, che non volendo credere alla deposizione del cieco, vollero sentire quello che avesse da dir il padre, e la madre di lui.

19. Et interrogaverunt eos, dicentes: Ille est filius vester, quem vos dicitis, quia caecus natus est? Quomodo ergo nunc videt?

20. Responderunt eis parentes eius, et dixerunt: Scimus, quia hic est filius noster, et quia caecus natus est:

21. Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus: inquam interrogate: aetatem habet, ipse de se loquatur.

22. Haec dixerunt parentes eius, quoniam timebant Iudaeos: iam enim conspiraverunt Iudaei, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagogam fieret.

23. Propterea parentes eius dixerunt: Quia aetatem habet, ipsum interrogate.

24. Vocaverunt ergo rursus hominem, qui fuerat caecus, et dixerunt ei: Da gloriam Deo: nos scimus: quia hic homo peccator est.

25. Dixit ergo eis ille: Si peccator est, nescio: unum scio, quia caecus cum essem, modo video.

26. Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? Quomodo aperuit tibi oculos?

27. Respondit eis: Dixi vobis iam, et audistis: quid iterum vultis audire? Numquid et vos vultis discipuli eius fieri?

28. Maledixerunt ergo ei, et dixerunt: Tu discipulus illius sis: nos autem Moysi discipuli sumus.

29. Nos scimus, quia Moysi locutus est Deus: hunc autem nescimus, unde sit.

30. Respondit ille homo, et dixit eis: In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis, unde sit, et aperuit meos oculos.

31. Scimus autem, quia peccatores Deus non

19. E gli interrogaron, dicendo: È questo quel vostro figliuolo, il quale dite, che nacque cieco? Come dunque ora ci vede?

20. Risposero loro i genitori di lui, e dissero: Sappiamo, che questi è nostro figliuolo, e che cieco nacque:

21. Come poi ora ci veggia, noi sappiamo: e chi gli abbia aperti gli occhi, noi noi sappiamo: domandatene a lui: ha i suoi anni: parli egli da sé di quei che gli tocca.

22. Così parlarono i genitori di lui, perché avevano paura de' Giudei; imperocché avevano già decretato i Giudei, che se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla Sinagoga.

23. Per questo dissero i genitori di lui: Ha i suoi anni, domandatene a lui.

24. Chiamarono adunque di bel nuovo colui, che era stato cieco, e gli dissero: Dai gloria a Dio: noi sappiamo, che quest'uomo è un uom peccatore.

25. Disse egli loro: Se ei sia peccatore, noi so: quanto solo io so, che era cieco, e ora veggio.

26. Gli disser perciò: Che ti fece egli? Come aprì a te gli occhi?

27. Rispose loro: L'è l'ho già detto, e l'avevo udito: perché volete sentirlo di nuovo? Forse forse diventar anche voi suoi discepoli?

28. Ma essi lo strapazzarono, e dissero: Sit tu suo discepolo: quanto a noi siamo discepoli di Mosè.

29. Noi sappiamo, che a Mosè parlò Dio: ma costui non sappiamo, donde si sia.

30. Rispose colui, e disse loro: E qui appunto sta in meraviglia, che voi non sapete, donde ei si sia, ed ha aperti i miei occhi.

31. Or sappiamo, che Dio non ode i pec-

ci più, che Dio, non solamente non ebbro cuore di rendere a Cristo l'onore dovigli per opera sì grande, ma furono tanto disamorati, che vollero piuttosto esporre al Fodln de' Giudei il figliuolo.

24. Da gloria a Dio. E questa una formola solemne, e in quale si interrogavano i rei, e si attingevano a dire la verità come davanti a Dio.

Noi sappiamo, ec. Noi capi del popolo, dottori della legge, giudici delle cose spettanti alla religione, noi sappiamo, che quest'uomo è pieno di peccati. Con questo orribile aggravio, che questi infuriosi maestri della Sinagoga fanno al Salvatore, pretessero d'imporre al cieco tanto onde non ardisse di più aprir bocca per parlare del suo medico, ma quasi vergognandosi di essere debitore di sua salute ad un uom tanto difamato, e così mal veduto da' primi personaggi della nazione, ritraevano quello che aveva già detto.

30. È qui appunto sta la meraviglia, ec. Questo appunto è quello che ha dell'incredibile, che voi, i quali vi arrogate la scienza, e il diritto di distinguere i veri da' falsi profeti, non sapete nondimeno, se vero, o falso Profeta sia colui, che ha aperti i miei occhi. Questo solo miracolo non basta forse per dimostrare, donde egli venga?

31. Or sappiamo, ec. Quest'uomo (dice s. Agostino *lib. 3. de Baptismo*) parla non ancor da Cristiano: contin-

audit; sed si quis Dei cultor est, et voluntatem eius facit, hunc exaudit.

32. A secundo non est auditum, quia quis aperuit oculos caeci nati.

33. Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.

34. Responderunt, et dixerunt ei: In peccatis natus es lotus, et tu doces nos? Et ciecerunt eum foras.

35. Audivit Jesus, quia receperunt eum foras: et cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei?

36. Respondit ille, et dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?

37. Et dixit ei Jesus: Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est?

38. Ille ait: Credo, Domine. Et proclibens adoravit eum.

39. Et dixit Jesus: In iudicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident, viderent, et qui vident, caeci fiant.

40. Et audierunt quidam ex Phariseis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: Numquid et nos caeci sumus?

41. Dixit eis Jesus: Si caeci essetis, non haberetis peccatum: nunc vero dicatis: quia videmus. Peccatum vestrum manet.

vorché Dio esaudisce anche i peccatori; altrimenti in vano direbbe il pubblicano: *Dio sia propizio a me peccatore*. Era però questa quasi una maniera di proverbio preso gli Ebrei, e non apparisce da molti luoghi della Scrittura, e particolarmente da quello di Isaia (LIX. 1. 2.). *Egli non si esaudisce; perché le vostre iniquità hanno posto una muraglia di separazione fra Dio, e voi*. Restringendo però il sentimento di quest' motto alla maniera, della quale in questo luogo si parla, è verissimo, che Dio non può credere a noi tanto preda in potenza di autenticare con veri miracoli la sua missione, non potendo Dio cooperare alla soluzione, e all'inganno. E che a questo senso possa portare l'argomento del cieco illuminato, sembra inferirsi dalle seguenti parole: *Ma chi onora Dio, e adempie la sua volontà, questi è esaudito da Dio*; con le quali vuol dire, che un uomo, che rettamente pensa intorno alla Divinità, e rettamente ne parla, e vive da giusto, può di leggieri ottenere da Dio il dono anche de' miracoli, quando di miracoli abbia bisogno per fare quello che Dio vuole da lui.

32. *Dacché mondo è mondo, non si è udito er.* Seguita a strizzare (come vuol dire) i punti addosso ai nemici di Cristo, ragionando così: quello che fa Cristo per provare, come egli è stato mandato da Dio, sorpassa di gran lunga tutto quello che è stato mai fatto da Mosè, e dagli altri profeti, nessuno de' quali si legge aver mai renduta la vista a un cieco nato. Per qual motivo credere a Mosè, e aver sì venerazione i profeti, e non volete ne credere a Cristo, ne onorarli?

33. *Non potrebbe far nulla.* Non potrebbe fare nessuna delle grandi cose, che veggiamo farsi da lui.

34. *Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati.* Tu sei tutto peccati nell'anima, e nel corpo; e in questa atrocità loguaria provodono forse per argomento dello salvaggio dell'animo la difformità del corpo, con la quale era nato.

35. *Credi tu nel Figliuolo di Dio?* Vale a dire nel Messia, cui tal cognome davasi comunemente, come abbiamo altrove osservato.

38. *E prostratosi in adorò.* Lo adorò come Messia, e come Figliuolo di Dio, a come Dio: imperocché tutti i Pa-

latori: *ma chi onora Dio, e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio.*

32. *Dacché mondo è mondo, non si è udito dire, che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato.*

33. *Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla.*

34. *Gli risponno, e dissero: Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciaron fuora.*

35. *Senti dire Gesù, che lo avevano cacciato fuora: e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio?*

36. *Rispose quegli, e disse: Chi è egli, Signore, affinché io in lui creda?*

37. *Rispose Gesù: E lo hai veduto, e colui, che teo parla, è quel stesso.*

38. *Allora quegli disse: Signore, io credo. E prostratosi in adorò.*

39. *E Gesù disse: Io non venuto in questo mondo per far giudizio: onde quei, che non vedono, veggano, e que', che veggono, diverranno ciechi.*

40. *E lo udirono alcuni de' Farisei, che eran con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi?*

41. *Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non sareste in colpa: ma ni contrario voi dite: Noi veggiamo. Sussistete adunque il vostro peccato.*

dri, e gli antichi Interpreti hanno ravvisato in questo atto del cieco illuminato una dimostrazione del culto sommo, che a Dio solo è dovuto.

30. *Non venuto . . . per far giudizio.* Sono venuto a manifestare i segreti della provvidenza divina in verso degli uomini, secondo i quali è stabilito, che coloro, che sono ciechi, e la loro cecità riconoscono, e la luce bramano, siano illuminati; quelli poi, che per veggono si spacciano, e della luce, che al credono di avere, vanno superbi, e qual condottieri de' ciechi, e maestri degli ignoranti sono tenuti, ciechi rimangono; anzi in tendere si avvolgono sempre maggiori. Così Gesù Cristo al suo solito dalla vita corporale concessa al cieco nata procura di sollevare gli animi alla considerazione della spirituale verità, nella quale nascono gli uomini tutti dopo il peccato di Adamo, bisognosi perciò dell'aiuto, e della grazia di colui, che è luce delle anime. A questa luce, la cui virtù si manifestava adesso nel miracolo operato da Cristo, chindevano ordinatamente gli occhi i Farisei, i quali pieni di se stessi, e incapaci per la loro superbia di riconoscere il bisogno, che avevano di essere illuminati, dice il Salvatore, che nelle loro mal conosciute tendere si rimarranno, mentre la luce andrà a comunicarsi ai piccoli, e al semplice popolo. Si accenna ancora la queste parole l'induramento, e la ostinata cecità del maggior numero degli Ebrei, e la manifestazione della luce alle genti mediante il Vangelo.

40. *Siamo forse ciechi, anche noi?* Avran costoro benissimo inteso, di qual sorta di verità volesse Cristo parlare; ma non credono possibile, che egli abbia ardito di riporre anch'essi nel numero di tali ciechi.

41. *Se foste ciechi, Vale a dire: se per ciechi vi teneste, se conoscessete la vostra ignoranza, sareste in via di salute, perché cerchereste la luce, e non sareste rei della orribile colpa, che commettete, quando ciechi come siete, non solamente non cercate la luce, ma gli occhi serrate per non vederla, quando cioè a voi si presenta.*

Sussistete adunque il vostro peccato. Non si toglie, non si sana da alcuno, cioè a dire, e ormai insanabile, e non ne troverete scusa, o perdono.

CAPO DECIMO

Descrive il vero pastore, e il nocerario. Cristo la porta della pecorelle, e il buon pastore; il quale ha ancora altre pecorelle da condurre allo stesso ovile; e pone la sua vita per nuovamente ripigliarla. I Giudei vogliono lapidarlo, perchè sulla testimonianza delle opere sue diceva, se essere una stessa cosa col Padre, e di essere il Figliuolo di Dio; la qual proposizione dimostra, che non è una blasfemia.

1. Amen, amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliiud, ille fur est, et latro.

2. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.

3. Illic ostiarium aperit, et oves vocem eius audiunt, et proprias omnes vocat nominatim, et edocet eas.

4. Et cum proprias oves emiseric, ante eas vadit; et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem eius.

5. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo: quia non novierunt vocem alienorum.

6. Hoc proverbium dixit eis Jesus. Illi autem non cognoverunt, quid loqueretur eis.

7. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium.

8. Omnes quotquot venerunt, fures sunt, et latrones, et non audierunt eos oves.

9. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: et egredietur, et ergetur, et pascua inveniet.

10. Fur non venit, nisi ut furetur, et ma-

1. *In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale per altra parte, è ladrone, e assassino.*

2. *Mo quell che entra per la porta, è pastore delle pecorelle.*

3. *A lui apre il portinajo, e le pecorelle ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecorelle, e le mena fuori.*

4. *E quando ha messe fuori le sue pecorelle, cammina innanzi ad esse; e le pecorelle lo seguono, perchè conoscono la sua voce.*

5. *Mo non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggan da lui; perchè la voce non conoscono degli stranieri.*

6. *Questo similitudine fu loro detta da Gesù. Mo quelli non compresero quel ch'egli diceva loro.*

7. *Disse ancora loro nuovamente Gesù: In verità, in verità vi dico, che io sono porto alle pecorelle.*

8. *Quanti son venuti, sono tutti ladri, e assassini, e le pecorelle non gli hanno ascoltati.*

9. *Io sono la porta. Chi per me passerà, sarà salvo: ed entrerà, e uscirà, e troverà pascuti.*

10. *Il ladro non viene, se non per rubar-*

1. *In verità vi dico. I Farisei avevano cacciato il cieco dalla Sinagoga; avevano dichiarato, che Cristo era un seduttore, si spacciavano per soli maestri, e pastori del popolo: quindi prende egli occasione di trillare dell'ufficio del vero pastore, e di sanzionare i caradri, i quali fa vedere, che non concorrevano nelle persone di coloro, che si arroglavano tale ufficio. Col nome di unico, e vero pastore era stato nominato il Messia da' profeti, e particolarmente da Ezechiele, xxxiv. 23., onde dimostrando Cristo, come egli è quel pastore, dimostra insieme di essere il Messia.*

Chi non entra, . . . per la porta, ma ec. È questo una maniera di proverbio, il quale applicato al caso, di cui si parla, vuol dire: colui, che nel ministero, e nel governo della Chiesa si intrude per propria elezione, e non vi è collocato da autorità superiore, cioè da Dio, non può essere se non un ladrone, perchè usurpa l'altrui; un assassino, perchè non è atto a pascore, ma solo ad ucciderlo.

3. *A lui apre il portinajo. Con queste parole non alio si vuole, che spiegare, come il vero pastore è conosciuto nell'ovile: imperocchè non è necessario, come altrove abbiamo detto, che nelle parabole abbia ciascuna parte la sua corrispondenza nella cosa significata; e intutto ciò altri' credono, che il portinajo sia Dio medesimo, da cui scgno mandati i pastori.*

Chiama per nome le sue ec. Le conosce distintamente a una a una, perchè, come dice l'Apostolo, 2. Tim. n. 10., il Signore conosce que' che son suoi.

4. *Cammina innanzi ad esse. Mostrando alle pecorelle*

la vera strada, e sicura, viene così ad accennare il delfino, che hanno i pastori di anime di procedere coll' esempio, e di essere norme del gregge.

7. *Io sono porta alle pecorelle. Se pecorella, se pastore non può entrare nell'ovile, se non vi è introdotta da me.*

8. *Quanti son venuti, ec. È molto probabile, che i falsi pastori condannati in questo luogo da Cristo, sono i maestri delle sette dominanti in quel tempo nella Sinagoga, i Farisei, i Sadducei, e gli Esseni, da quali era malamente guidato il popolo già da gran tempo, e i quali tutti si univano nell'odiar, e perseguir Cristo. V'ha chi pretende, che ciò debba intendersi degli impostori, che ardirono di prendere il titolo di pastore, e di spacciarsi, ciascuno pel vero Messia. Sappiamo però dalle storte, che moltissimi di tali impostori, e falsi Cristi usciron fuori dopo la morte di Gesù Cristo; ma prima della sua venuta appena un solo potrà forse trovarsi; donde un fure argomenta ricavarsi della perfidia degli Ebrei: imperocchè non d'altronde potea nascere l'ardire, che ebbero tanti scellerati uomini di arrogarsi la dignità di Messia dopo solamente la venuta del vero Cristo, se non dalla comune tradizione, che fosse quella il tempo, in cui questi Liberatori dovea comparire.*

Le pecorelle non gli hanno ascoltati. È propria dei veri fedeli non meno l'avversione dai falsi pastori, che la ubbidienza, e la sommissione ai veri, e legittimi.

9. *Ed entrerà, e uscirà. Questa maniera di parlare vuol dire, che in qualunque luogo e dentro e fuori, e dovunque voglia i suoi passi, l'anima fedele, troverà pascuti di vita eterna.*

ctet, et perdat. Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant.

11. * Ego sum Pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.

* *Isai. 40. 11. Ezech. 34. 25. et 37. 24.*

12. Mercenarius autem, et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit: et lupus rapit, et dispergit oves.

13. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, et non perit ad eum de ovibus.

14. Ego sum Pastor bonus: et cognosco meas et cognoscunt me meae,

15. * Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis.

* *Matth. 11. 27. Luc. 10. 22.*

16. Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet nunc ovile et unus pastor.

17. Propterea ne diligit Pater: * quia ego pono animam meam, ut iterum auam eam.

* *Isai. 85. 7.*

18. Nemo tollit eam a me: sed ego pono eam a meipso, et potestatem habeo ponendi eam, et potestatem habeo iterum sumendi eam: hoc mandatum accepi a Patre meo.

19. Dissensio iterum facta est inter Iudaeos propter sermones hos.

20. Dicebant autem multi ex ipsis: Daemonium habet, et insanit: quid eum auditis?

21. Alii dicebant: Haec verba non sunt Daemonium habentis: numquid Daemonium potest caecorum oculos aperire?

10. *E sieno nell'abbondanza.* Non avranno solamente la vita eterna, ma con essa ogni sorta di bene, e tutte le delizie della casa di Dio.

11. *Io sono il buon Pastore.* Il vero Pastore, quel Pastore per eccellenza, del quale hanno tante volte parlato i profeti: Pastore, che non sono solamente guardiano, e custode delle pecorelle, ma Signore di esse.

12. *Il mercenario.* Colui, che le pecore non sue governa solo per amor del guadagno, non per l'affetto, che ad esse porta, n al padrone.

13. *Conosco le mie.* Dovunque siano, in qualunque parte vadano errando senza segno esteriore alcuno, che dalle altre, che mie non sono, se distingu, in par le conosco tutte, e tutte presento sono al mio cuore, e all'amor mio. Sopra di che vuol osservare, che in tutto questo ragionamento Cristo si trasporta in ispirito alla futura sua Chiesa composta della Gentilità, e del Giudaismo ritinto in un solo gregge, e sotto un solo pastore.

14. *Le mie conoscono me.* Sanno l'amore, che ho per esse, e vicendevolmente mi amano, come loro Pastore, e Salvatore.

15. *Come il Padre conosce me, e io ec.* Non solamente in questo luogo, ma anche altrove più volte paragona Cristo l'unione di amore, che è tra lui, e le sue pecorelle, e tra le anime fedeli, a quella stessa unione, che è tra lui, e il celeste suo Padre. *Fedi Joas. vi. 16. 57., e xvii. 23.* E sebbene non uguaglianza, ma solamente similitudine vuol intendersi delle due unioni, mi-

re, a uccidere, e disperdere. Io sono venuto, perchè abbiano vita, e siano nell'abbondanza.

11. *Io sono il buon Pastore: il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle.*

12. *Il mercenario poi, e quei che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle, a fuggire: e il lupo rapisce, e disperge le pecorelle.*

13. *Il mercenario fugge, perchè è mercenario, e non gli cale delle pecorelle.*

14. *Io sono il buon Pastore; e conosco le mie, e le mie conoscono me,*

15. *Come il Padre conosce me, e io conosco il Padre: e do la mia vita per le mie pecorelle.*

16. *E ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d'uopo che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge, e un solo pastore.*

17. *Per questo mi ama il Padre: perchè depongo la mia vita per nuovamente ripigliarla.*

18. *Nissuno a me la toglie: ma io la depongo da me stesso, e sono padrone di deporla, e sono padrone di riprenderla: questo è il comandamento, che ho ricevuto dal Padre mio.*

19. *Nacque nuovamente scisma fra' Giudei per causa di questi discorsi.*

20. *Imperocchè molti di essi dicevano: Egli è indemoniato, e ha perduto il senno: perchè state a sentirlo?*

21. *Altri dicevano: Discorsor come questi non sono da indemoniato: può forse il Demonio aprire gli occhi a' ciechi?*

Infine quanto è glorioso per l'uomo un tal paragone!

16. *E ho dell'altre pecorelle.* Viene a spiegare più chiaramente, che la sua greggia dovrà essere composta non di soli Ebrei, ma ancor di Gentili, poi quali ancora doveva dar la sua vita.

17. *E sarà un solo gregge, e un solo pastore.* Come lo sono il solo, e unico vero Pastore, così tutto il resto di divisione farassi de' due popoli, Ebreo a Gentile, un solo gregge, una sola Chiesa.

18. *Per questo mi ama il Padre.* Traite ragioni, che ha il Padre di amarmi, una si è questa: perchè sacrifico la mia vita per la salute delle mie pecorelle.

Per nuovamente ripigliarla. Abbiamo procurato di esprimere la forza di questa giunta, che la Cristo alla sua precedente proposizione, quasi dire voglia; ho detto, che do la mia vita, che la depongo, e me ne spoglio per le mie pecorelle: questo vuol dire, che lo non mi espongo alla morte per essere mia preda, nè per soggiarmmi al suo dominio, come gli altri uomini: mi spoglio della vita, come uno si spoglia di un vestimento per ripigliarlo quando che vuole; ma io per riscattare, muoio per trionfar della morte.

18. *Sono padrone di deporla, e sono ec.* Questa assoluta padronanza sopra la vita, e sopra la morte non può appartenere ad altri, che all'Uomo Dio. E se Dio si dimostra in queste parole, come uomo parla quando soggiunge, che e nel morire, e nel risuscitare altro non fa, che adempire la volontà dell'eterno suo Padre.

22. * *Facta sunt autem Eucenia in Hierosolymis; et hiems erat.* * 1. *Mac.* 4. 56. 59.

23. *Et ambulabat Jesus in Templo in porticu Salomonis.*

24. *Circumdede runt ergo eum Judaei, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam.*

25. *Respondit eis Jesus: Loquor vobis, et non creditis: opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me.*

26. *Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis.*

27. *Ores meae vocem meam audiunt: ut ego cognosco eas, et sequuntur me.*

28. *Et ego vitam aeternam do eis: et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.*

29. *Pater meus quod dedit mihi, inanis omnibus est: et nemo potest rapere de manu Patris mei.*

30. *Ego, et Pater unum sumus.*

31. *Sustulerunt ergo lapides Judaei, ut lapidarent eum.*

32. *Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?*

33. *Respondenterunt ei Judaei: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: et quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum.*

34. * *Respondit eis Jesus: Nonne scriptum est in lege vestra: Quia ego dixi: dii estis?*

* *Psalm.* 81. 6.

22. *E si faceva... la festa della Sagra.* Era stata questa festa di otto giorni istituita da Giuda Maccabeo in memoria della purificazione fatta da lui nel tempio, dopo le profanazioni in esso commesse per ordine di Antiocho, soprannominato *l'Illustre*, e chiamasi anche la festa de' lumi, o vero *l'illumi*, perchè si facevano grandi illuminazioni anche la notte alle case. Questa festa cadeva in dicembre.

25. *Fe' l'ho detto.* Più volte e in fatti e in parole; e se osare il sembrano le mie parole, le opere mie non lascian luogo a difficoltà. Io fe' tutto quello che i profeti han predetto, che dee fare il Messia.

26. *Non credete, perchè non siete etc.* La cagione della vostra incredulità non è nella oscurità del mio linguaggio, non è la me, ma bensì in voi. Voi non siete di quel sangue, che è stato a me confidato dal Padre, e per colpa vostra voi siete.

28. *E non periranno in eterno, e nessuno etc.* Non si perderanno giammai, dice s. Agostino: perchè avendole Dio per pura misericordia predestinate alla gloria, ha preparato tutte le grazie, mediante le quali infallibilmente pervengano alla salute.

29. *Quello, che il Padre etc.* Il testo Greco legge: *Il Padre mio, che a me le consegnò etc.* E così verrebbe ad esporre, e dichiarare quello che aveva detto, che nessuno può rapire a lui di mano le pecorelle consegnategli dal Padre; e perciò queste s'infinitamente più forte, e più potente per salvarle, che non sono tutti insieme i nemici per offenderle, e trarle lo rovina. Ma la lezione della Volgata si trova in s. Cirillo, in s. Agostino, in s. Ilerio, e in altri Padri: *Quello che il Padre mio ha dato a me,*

22. *E si faceva in Gerusalemme la festa della Sagra: ed era d'inverno.*

23. *E Gesù camminava pel tempio nel portico di Salomone.*

24. *Se gli offellarono perciò d'intorno i Giudei, e gli dicevano: Fino a quando terrai tu sospeso gli animi nostri? Se tu sei Cristo, dillo a noi apertamente.*

25. *Rispose loro Gesù: Fe' l'ho detto, e voi non credete: le opere, che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio.*

26. *Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecorelle.*

27. *Le mie pecorelle ascoltano la mia voce: e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro.*

28. *E io do ad esse la vita eterna, e non periranno in eterno, e nessuno le strapperà a me di mano.*

29. *Quello, che il Padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa: e niuno può rapirle di mano del Padre mio.*

30. *Io, e il Padre siamo una cosa sola.*

31. *Dieder perciò i Giudei di piglio alle pietre per lapidarlo.*

32. *Disse loro Gesù: Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre mio, per quale di queste opere mi lapidate?*

33. *Gli risposero i Giudei, e dissero: Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia: e perchè tu essendo uomo, fai Dio te stesso.*

34. *Rispose loro Gesù: Non è egli scritto nella vostra legge: Io dissi: siete dii?*

sorpassa ogni cosa; in che intendono della natura divina comunicata al Figliuolo dal Padre nella terza sua generazione. E ciò egualmente prova, come nessuno potrà rapire dalle mani del Figliuolo le pecorelle a lui affidate dal Padre, perchè nessuna possa più essere uguale a quella di lui, che è Dio come il Padre.

30. *Io, e il Padre siamo etc.* Se dalle mani del Padre nessuno può strappare le sue pecorelle, nè nessuno potrà alcuno strapparle dalle mie mani, perchè una cosa stessa siamo io, e il Padre; onde e io stesso l'essere quelle da me custodite, e disse, e l'essere custodite, e disse dal Padre. Dicendo una cosa sola espone l'unità di natura; dicendo siamo espone la distinzione delle persone.

31. *Dieder perciò... di piglio etc.* Intese benissimo, com'elli dicevasi Dio, e perciò accessi di rabbia vollero lapidarlo come reo di bestemmia.

32. *Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre.* Queste opere, le quali essendo manifesti segni di una potenza superiore a tutte le forze della natura, sono insieme una solenne approvazione divina della dottrina, che lo predice: non meritano certamente, che voi mi trattiate senza altro riflesso come bestemmiatori: meritano piuttosto di essere considerate, e prese in un retto giudizio affm di decidere, se tanto possa Dio permettere di fare a un impostore, e a un falso profeta.

34. *Io dissi: siete dii?* Queste parole sono del Salmo LXXXI, e sono dette a' giudici d'Israele deputati da Dio per governare, e amministrare a nome di lui la giustizia. Dice Cristo, che queste parole erano scritte nella legge, perchè col nome di legge intendersi sovente tutto quello che noi diciamo vecchio Testamento.

35. Si illos dixit deus, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi Scriptura:

36. Quem Pater sanctificavit, et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemias: quia dixi: Filius Dei sum?

37. Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.

38. Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, et credatis, quia Pater in me est, et ego in Patre.

39. Querebant ergo enim apprehendere, et exivit de manibus eorum.

40. Et abiit iterum trans Jordanem in eum locum, ubi erat Joannes baptizans primum: et mansit illic.

41. Et multi venerunt ad eum, et dicebant: Quia Joannes quidem signum fecit nullum.

42. Omnia autem quaecumque dixit Joannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum.

35, 36. *Se chi chiama quelli, a' quali ec. Se coloro, a' quali la parola di Dio fu diretta, in virtù della quale furono desinati a reggere, e governare Israele, dii si appellano, perchè ad essi comunicò fu da Dio stesso una porzione della sua potenza, o: può riconoscersi di errore la Scrittura: come potrà essere accusato di bestemmia, per aver detto di essere Figliuolo di Dio, lo, parola del Padre, lo, che sono stato santificato dal Padre, da cui nell'eterna generazione ricevetti insieme con l'essere di Dio la pienezza della santità: io, che dal Padre sono stato mandato al mondo Salvatore, e Re di tutte le genti, e non di un solo popolo, sarò reo di bestemmia, richiamandomi Figliuolo di Dio? Così Gesù Cristo non solo distrugge evidentemente l'accusa datagli di bestemmia, ma con suoi argomenti la conferma la sua divinità. Vedi s. Agost. tract. 38. in Joan.*

37. *Se non fa le opere del Padre suo. Se in tutto quello, che fa, non apparessa una virtù divina, una maniera di agire degna di Dio, o propria solamente di Dio, non creduto, che crediate a me lede.*

38. *Il Padre è in me, e io nel Padre. Le opere, che io fo, portano tutte il carattere della divinità. Intendete perciò, e evasate una volta, che il Padre non è, se non quello, che io sono; e io non sono, se non quello, che è il Padre, che come egli è Dio, io pur lo sono, di*

35. *Se di chiamò quelli, ai quali Dio parlò, e la Scrittura non può mancare:*

36. *Io, cui il Padre ha santificato, e mandato al mondo, voi dite: Tu bestemmia: perchè ho detto: Son Figliuolo di Dio?*

37. *Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete.*

38. *Ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conoscate, e erediato che il Padre è in me, e io nel Padre.*

39. *Tentavano pertanto di prenderlo, ma egli uscì dalle loro mani.*

40. *E se n'andò di nuovo di là dal Giordano in quel luogo, dove Giovanni avea dato principio a battezzare: e quivi si fermò.*

41. *E andarono molti da lui, e dicevano: In quanto a Giovanni ei non fece nessun miracolo.*

42. *E tutto quello, che di costui disse Giovanni, era la verità. E molti credettero in lui.*

una stessa natura con lui, e di una stessa potenza.

39. *Tentavano pertanto ec. Udito, come egli avea evidentemente mostrata falsa, e irragionevole l'accusa datagli di bestemmia, non ardivano più di tentare di lapidarlo, ma cercano di mettersi le mani addosso per presentarlo al Sinedrio, che avrebbe cercati altri pretesti per levarlo dal mondo.*

Uscì dalle loro mani. Con tutta quiete si ritirò, facendo di bel nuovo vedere a' suoi amici, quanto fosse a lui facile il render vani i loro attentati.

40. *Dove Giovanni avea dato principio ec. Ha aggiunto l'Evangelista questa particolarità, perchè si intendesse, che avea Cristo voluto, ritirandosi in quel luogo, rammentare al popolo la testimonianza, che quivi gli avea prestato il santo Precursore.*

41. *In quanto a Giovanni ec. Giovanni non fece nessun miracolo, e nondimeno poco natio, che noi non riconosciamo per Messia. Giovanni tanto venerato da noi disse, che Gesù era infinitamente di sé maggiore, che era l'Agnello di Dio, che toglieva i peccati del mondo: Gesù ha provato coll'opere, che quanto avea detto Giovanni, era la verità: che si vanti egli di santaggio, perchè Gesù credasi il Cristo, il Messia tanto bramato? Ragionamento semplice, ma senza replica contro l'ostinazione della Sinagoga.*

CAPO DECIMOPRIMO

Risuscita Lazzaro morto di quattro giorni dopo aver lungamente parlato con Maria, e co' discepoli: per la qual cosa credendo molti in Cristo a causa di tal miracolo, i Pontifici, e i Farisei tenuto consiglio, determinarono di ammazzarlo, profetando Cafia pontefice, che Gesù doveva morire, affinché tutto il popolo non perisse. Gesù si ritira nelle città di Efraim

1. Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de Castellis Mariae, et Marthae sororis eius.

2. (Maria autem erat, quae unxit Dominum

1. *Era amato un tal Lazzaro del borgo di Bethania, patria di Maria, e di Maria sorella.*

2. *(Maria era quello, che unse con un-*

1. *Lazzaro del borgo di Bethania, patria ec. Le circostanze del risuscitamento di Lazzaro sono minutamente descritte dal santo Evangelista a motivo della grandezza di tal miracolo. Nessun fatto si ha nella storia o sagra, o profana, ne più circostanziato, ne più pubblico, ne più illustre, ne finalmente più sicuro, e infallibile, quan-*

do anche si ponga da parte l'autorità divina di chi lo scrisse. S. Epifanio dice che per antica tradizione era vice comue, che Lazzaro sopravvisse lo spazio di trenta anni.

2. *Maria era quello, che unse ec. Secondo il sentimento di molti anticipatamente tocca s. Giovanni quello che*

unguento, et extersit pedes eius capillis suis. cuius frater Lazarus infirmabatur).

* *Math.* 26. 7. *Luc.* 7. 37. *Inf.* 12. 5.

5. Miserunt ergo sorores eius ad eum dicens: Domine, ecce, quem amas, infirmatur.

4. Audiens autem Jesus dixit eis: Infirmus haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.

8. Diligebat autem Jesus Martham, et sororem eius Mariam, et Lazarum.

6. Et ergo audivit, quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.

7. Deinde post haec dixit discipulis suis: Eamus in Iudaeam iterum.

8. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quaerunt te Iudaei lapidare, et iterum vadis illuc?

9. Respondit Jesus: Nonne duodecim sunt horae diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt:

10. Si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.

11. Haece ait, et post haec dixit eis: Lazarus amicus noster dormit: sed vado, ut e somno eiciam eum.

12. Dixerunt ergo discipuli eius: Domine, si dormit, salvus erit.

13. Dixerat autem Jesus de morte eius: illi autem putaverunt, quia de dormitione somni diceret.

14. Tunc ergo Jesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est.

15. Et grande propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi: sed eamus ad eum.

16. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad discipulos: Eamus et nos, ut moriamur cum eo.

Maria fece' inverso Gesù sei giorni prima della sua morte: e lo toccò, come fatto a tutti noto, affinché meglio si intendesse, chi fosse questo Lazzaro.

3. *Colui, che fu ami.* Non espongono a Cristo per muoverlo a sorvegliare nella loro afflizione, né l'ospitalità usatagli tante volte, né alcun altro lor merito; ma solo l'amore, che porta al malato, e contentandosi di raccomandare alla sua carità il loro bisogno, non ardiscono di manifestare la brama, che avrebbero di averlo vicino in tanta necessità.

4. *Non è per morte.* Non è per finire in quella morte, la quale non ha altro termine, che la universale risurrezione.

6. *Si fermò allora due di.* Affine di rendere tanto meno dubbia la morte di Lazzaro.

8. *Non sono elleno dodici le ore del giorno?* È fatto, e invariabile lo spazio, e la durata del giorno: e nello stesso modo è fatto, e invariabile lo spazio prescritto alla mia vita, e finitoteche questo dura, delio occuparmi nelle cose del mio ministero, e sino a tanto che sia compito, e sino a tanto, che l'ultima mia ora sia giunta, non potranno i miei nemici con tutta la loro malizia nuocermi in conto alcuno. *Fede cap. 3. 31*

BONITA. Fol. III

guento il Signore, e asciugogli i piedi coi suoi capelli. il di cui fratello Lazzaro era malato).

5. Mandarono dunque a dirgli le sorelle. Signore, ecco, che colui, che tu ami, è malato.

4. Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinché quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio.

8. Foleva bene Gesù a Marth, e a Maria sua sorella, e a Lazzaro.

6. Sentito adunque che ebbe, come questo era malato, si fermò allora due di nello stesso luogo.

7. Dopo di che disse ai discepoli. Andiamo di nuovo nella Giudea.

8. Gli dissero i discepoli: Maestro, ora ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni in là?

9. Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand' uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo:

10. Quando poi uno cammina di notte, inciampa, perché non ha lume

11. Così parlò, e dopo di questo, disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vado a svegliarlo dal sonno.

12. Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo.

13. Ma Gesù avea parlato della di lui morte: ed essi avevan creduto, che parlasse di dormire di uno, che ha sonno.

14. Allora però disse loro chiaramente Gesù. Lazzaro è morto.

15. E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinché crediate: ma andiamo a lui.

16. Disse adunque Tommaso, soprannominato Didimo, ai discepoli: Andiamo anche noi, e uoliamo con lui.

12. *Se dorme, sarà in salvo.* Intravviso il miglioramento del malato dal riposo, che Gesù diceva, che avea preso, e siccome di mala voglia facevano quel viaggio al servizio di questa notizia per persuadere a Cristo di non farne altro, decidendo che occorre, che tu vada a vedere questo malato, il quale prendendo già riposo, non è solamente in via di guarigione, ma può darsi per guarito?

15. *E ho piacere per ragione di voi ec.* Se io fossi stato presso al malato, non avrei potuto in certo modo far a meno di usare inverso di un amico quella stessa carità, con la quale ho soccorsi tanti altri, sconosciuti allora, o stranieri; onde conveniva a guardarlo, se ancora vivo, o risvegliarlo subito, se morto; e l'una, e l'altra cosa di queste non sarebbe stata di tanta efficacia a stabilirli nella fede, come quello che in adesso sono per fare. Essi senza apertamente spiegarci preparò gli animi de' suoi discepoli a qualche cosa di straordinario, e di grande.

16. *Andiamo anche noi, e uoliamo con lui.* Giacché il nostro Maestro vuole esporsi alla morte avvicinandosi a Gerusalemme, dava da farsi, e lo poterai nemici altro non si marchino ogni giorno, che di levarlo dal mondo.

17. Venit itaque Jesus: et invenit eum quatuor dies iam in monumento habentem.

18. (Erat autem Bethania iuxta Hierosolimam quasi stadiis quindecim).

19. Multi autem ex Judaeis venerant ad Martham, et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.

20. Martha ergo, ut audivit, quia Jesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.

21. Dixit ergo Martha ad Jesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.

22. Sed et nunc scio, quia quaecumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

23. Dicit illi Jesus: Resurget frater tuus.

24. Dicit ei Martha: Scio, quia resurget * in resurrectione in novissimo die.

* Luc. 14. 14. Sup. 8. 29.

25. * Dixit ei Jesus: Ego sum resurrectio, et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet.

* Sup. 6. 40.

26. Et omnis, qui vivit, et credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc?

27. Ait illi: Uti que, Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

28. Et cum haec dixisset, abiit, et vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, et vocat te.

29. Illa ut audivit, surgit cito, et venit ad eum:

30. Nondum enim venerat Jesus in castellum: sed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha.

31. Judaei ergo, qui erant cum ea in domo,

17. Arrivato Gesù, trovòlo già da quattro giorni sepolto.

18. (Era i Betania circa quindici stadi vicino a Gerusalemme).

19. E molti Giudei erano venuti da Martha, e Maria per consolarle riguardo al loro fratello.

20. Martha però, subito che ebbe sentito, che veniva Gesù, andògli incontro: e Maria stava sedendo in casa.

21. Disse adunque Marta a Gesù: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

22. Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà.

23. Disse Gesù: Tuo fratello risorgerà.

24. Risposegli Marta: So, che risorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno.

25. Disse Gesù: Io son la risurrezione, e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, viverà.

26. E chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?

27. Risposegli: Sì, o Signore, io ho creduto, che tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che se' venuto in questo mondo.

28. E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: È qui il Maestro, e ti chiama.

29. Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui:

30. Imperocchè non era per anco Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo, dove Martha era andata a incontrarlo.

31. I Giudei perciò, che erano in casa

andiamo anche noi; e se fa di mestieri, che siamo involti nella stessa sua sorte, moialti pare piuttosto, che abbandonarlo.

17. Arrivato Gesù. Vuolai intendere dell' arrivare, ebbi fece vicino al sepolcro, e ognuno sa, che i sepolcri erano fuori dell'abitato.

18. Circa quindici stadi vicina ec. Si accenna il motivo, per cui molti erano venuti alla casa delle afflittite sorelle; in vicinanza della città. Quindici stadi fanno qualche cosa meno di due miglia italiane.

20. Martha però, subito che ebbe sentito, ec. Questa, sopra di cui posava la cura di tutta la domestica azienda, seppe l'arrivo di Gesù prima di Maria, in quale si stava ritirata nell'intimo della casa, dove accoglieva quei che andavano a fare le loro condoglianze.

22. So, che qualunque cosa chiederai ec. Non ardite di chiedere espressamente il risuscitamento di un morto, e di un morto di quattro giorni; nè più oltre arriva, con la sua fede, che a concepire in Cristo tanto merito presso Dio da impetrare qualunque grazia, non conoscendo ancora, come la pienezza di tutta la podestà divina lo ha essenzialmente risidera.

23. Risorgerà. Non dire lo risusciterò, sì per conservare la ogni tempo il carattere di misericordia, e di umiltà proprio di lui, e si ancora per condurre passo passo l'animo di Martha a sperare cosa sì grande da lui.

24. So, che risorgerà. La dottrina della risurrezione generale era espressa ne' libri santi; e Martha poteva averla appresa anche da' maestri della Sinagoga: ma è molto più probabile che la vera nozione di questo mistero l'avesse ricevuta da Cristo medesimo nel ragiona-

menti, che egli più volte ebbe occasione di fare in quella casa.

25. Io son la risurrezione, e la vita. Vale a dire, sono l'autore, e il principio della risurrezione, e del vivere; posso pertanto risuscitare anche adesso uno, che per me solo può essere risuscitato nel giorno estremo. In tal guisa correge egli la troppo ristretta opinione, che aveva Maria del suo essere, e del suo potere.

Chi in me crede, sebben sia morto, ec. Non solamente sono io quegli, che la vita rendo ai corpi morti, ma do anche la vita eterna a' miei Fedeli, quella vita, alla quale non è comparabile in alcun modo questa vita temporale; quella vita, che dee principalmente e desiderarsi, e chiudersi a me. Gesù Cristo al suo solito si serve della occasione di un beneficio temporale, che voleva fare ad una famiglia tanto amata da lui, si serve, dico, di questa occasione per accendere negli animi de' suoi uditori un'ardente brama delle grazie, e de' beni celesti. Desiderava Maria con gran passione, che il morto fratello tornasse a vivere per qualche tempo: Gesù la insegna a bramare piuttosto e pel fratello, e per se stessa quella vita, che non ha fine giammai, e le insegna, che questa ancora egli può concedere, e accenna i mezzi, onde questa può ottenersi, credendo in lui con una fede operante, e animata dall'amore.

27. Sì, o Signore, io ho creduto. È già tempo, che io ti ho riconosciuto pel Cristo, pel Messia, pel Figliuolo di Dio aspettato da tanti secoli, e ora mandato al mondo.

28. E qui il Maestro. Non era altro nome chiamavasi Gesù da tutta quella casa, come rilevasi da altri luoghi del Vangelo.

et consolabantur eam, cum vidissent Mariam. quia cito surrexit, et exiit, secuti eam, dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut plorat ibi.

32. Maria ergo, cum venisset ubi erat Iosus, videns eum, credidit ad pedes eius, et dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

33. Iesus ergo, ut vidit eam plorantem, et Iudaeos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, et turbavit seipsum,

34. Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, et vide.

35. Et lacrymatus est Iesus.

36. Dixerunt ergo Iudaei: Ecce quomodo amabat eum.

37. Quidam autem ex ipsis dixerunt: * Non poterat hic, qui aperuit oculos caeci nati, facere, ut hic non moreretur? * *Sup. 9. 6.*

38. Iesus ergo rursus fremens in semetipso, venit ad monumentum: erat autem spelunca, et lapis superpositus erat ei.

39. All Iesus: Tollite lapidem. Dicit ei Maria, soror eius, qui mortuus fuerat: Domine, iam foetet; quatuoriduanus est enim.

40. Dicit ei Iesus: Nonne dixi tibi, quoniam si crederis, videbis gloriam Dei?

41. Tulerunt ergo lapidem: Iesus autem elevatis sursum oculis, dixit: Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me.

42. Ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat, dixi: ut credant, quia tu me misisti.

43. Haec cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare, veni foras.

32. *Fremò interiormente, e turbò se stesso.* Fu sorpreso da un vito intenso dolore, col quale si dimostrò vero uomo, e se conoscere la tenerezza del suo cuore pieno di compassione de' mali degli uomini. L'esempio dell'Uomo Dio diede motivo all'Apostolo di ammovere tra caratteri della vera carità il piangere con que' che piangono.

34. *Dove l'avevo messo? Parla da uomo.* Vuole che altri lo conduca al sepolcro, come se ignorasse dove sia; così ancora rimove ogni sospetto di frode.

37. *E non poteva costui, che aprì gli occhi ec.* Questi cattivi uomini vogliono ora questo discorso o mettere in dubbio la illuminazione del cieco nato, o riprendere come finite le lagrime di Cristo. Chi ha renduto la vita a un cieco, potrà ben guarire un malato; e se ciò non potè, nemmeno dà credere, che abbia illuminato il cieco; e se pater, e non ha voluto, a che adesso servono le lagrime? Queste particolarità notate dal s. Evangelista ci fanno intendere, come nissun dubitava, che Lazzaro fosse veramente morto.

39. *Signore, ei pazzo già.* A giudizio de' filosofi, di tutti i segni, oode argomentasi, che un corpo sia diventato cadavere, oisun e infallibile, come questo della corruzione, oode prescrive il fetore. Maria non regeudo quasi alla speranza di un miracolo così grande, benchè quasi promesso da Gesù, s'immagina, che egli non per altro volesse far aprire la sepoltura, se non per vedere ancora una volta il defunto amico, e benamente creca di rimproverarlo da tal pensiero sul riflesso del pessimo odore, che tramandarà da un corpo dopo quattro giorni di sepoltura.

con essa, e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta, e nascr fuori, la seguitarono dicendo: Ella va al sepolcro per ivl piangere.

32. *Maria però, arrivata che fu, dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non morivuo fratello.*

33. *Gesù allora vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei, che eran venuti con essa, fremè interiormente, e turbò se stesso,*

34. *E disse: Dove l'avevo messo? Gli risposero: Signore, veni, e vedi.*

35. *E a Gesù venner le lagrime.*

36. *Disser perciò i Giudei: l'edete, com'è il lo amava.*

37. *Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora, che questi non morisse?*

38. *Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata sovrapposta una lapida.*

39. *Disse Gesù: Togliete via la lapida. Dissegli Maria, sorella del defunto: Signore, ei puzza già; perchè è di quattro giorni.*

40. *Rispose Gesù: Non ti ho io detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio?*

41. *Levaron dunque la pietra; e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito.*

42. *Io però sopevo, che sempre mi esaudisci; ma lo ho detto per causa del popolo, che sta intorno: affinché credano, che tu mi hai mandato.*

43. *E detto questo con voce sonora gridò: Lazzaro, vien fuori.*

40. *Se crederai, vedrai la gloria di Dio?* Gesù Cristo avea detto l'equivalente a Maria, quando le avea detto: *Risponderò tuo fratello:* io sono la risurrezione, e la vita. *Gloria di Dio* è lo stesso, che potenza di Dio, e anche bontà di Dio. Vedevi opera degna di Dio, degna della potenza, e della misericordia divina, con la qual'opera mi farò conoscere Figliuolo di Dio, e Dio.

41. *Ardo a te grazie, perchè ec.* Si rivolge al Padre, affinché nessuno potesse ignorare, oode avesse egli la potestà de' miracoli; mostra inteso, che non ha bisogno di preghiere, perchè è esaudito dal Padre, e grazie gli rende prima di aver pregato; e perchè egli è perfettamente consapevole del voler del Padre, parla, come se già il miracolo fosse fatto.

42. *Ma l'ho detto per causa del popolo.* Io ti ho renduto grazie, o Padre, per avermi adesso esaudito, non perchè lo non sappia, che in ogni tempo tutto quello, che voglio io, lo vuoi tu, ma ho parlato così, affinché questo popolo vedendo, come io oiente attribuisco a me stesso, ma tutte le mie azioni indirizzo alla tua gloria, comprenda finalmente, che io sono il Messia mandato da te al mondo, che vera è la mia dottrina comprovata da' miracoli fatti da me nel tuo nome. In tal guisa Cristo sostenendo la dignità di Figliuolo di Dio, di una stessa natura, e di una stessa potenza col Padre, prepara gli animi degli Ebrei a ravvivere nel miracolo che stava per fare, una inconfutabile dimostrazione della verità della sua missione, e della sua divinità.

43. *Con voce sonora parlò.* Chi non riconosce in questo gridò di Cristo la voce di colui, il quale lo vuole, che non

44. Et statim prodit, qui fuerat mortuus ligatus pedibus; et manus insutis, et facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: Solvite eum, et sinitè abire.

45. Multi ergo ex Judaeis, qui venerant ad Mariam, et Martham, et viderant, quae fecit Jesus, crediderunt in eum.

46. Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisaeos, et dixerunt eis, quae fecit Jesus.

47. Collegerunt ergo Pontifices, et Pharisaei concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

48. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: et venient Romani, et tollent nostrum locum, et gentem.

49. Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos uescitis quidquam,

* Inf. 18. 14.

50. Nec cogitatis, quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.

51. Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius, prophetavit, quod Jesus moriturus erat pro gente.

52. Et non tantum pro gente, sed et filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.

sono, chiama, come quelle, che sono; che nasce, e furono fatte tutte le cose: ordinò, e nacirono dal nulla? La risurrezione di Lazzaro era anche una figura della futura universale risurrezione; e la voce di Cristo rappresenta il suono di quella gran tromba, che chiamerà i morti al giudizio.

Lazzaro, vien fuori. Una tal maniera di comando non appartiene ad altri, che all'Autore della natura: non gli ordini di risuscitare, come avea fatto in altri casi; ma come a risuscitare gli comanda di presentarsi vivo al suo cospetto; e dopo aver dimostrato sopra, come egli in quanto uomo era unito col Padre, e la volontà del Padre adempiva in tutte le cose, dimostra adesso co' fatti, come è vero Dio.

44. Legati . . . i piedi e le mani. Questo è un altro miracolo. Oltre il sudario, col quale copriva la faccia dei defunti, si lasciava dagli orientali tutto il corpo. Lazzaro uscì adunque dal sepolcro, quale in esso era stato collocato. Non vi ha dubbio, che egli avea potuto con un solo comando risuscitarlo, avrebbe potuto agevolmente anche rompere le fasce, nelle quali era avvolto; ma queste servivano a sempre più far vedere, come egli era veramente morto, e stando da altri discepoli, rievocando vie più sicuro, e più grande il miracolo. Ma oltre a ciò nella morte, e nella risurrezione di Lazzaro hanno i Padri considerato un'immagine della morte, e della risurrezione del peccatore, e quella parola di Cristo semplice-fatta ha, secondo il pensiero di s. Agostino, una visibile relazione con quelle dette già agli Apostoli: tutto quello, che si risolve sopra la terra, tutto sotto un'ha in cielo. Lazzaro fu disciolto da coloro, a' quali fu rimesso dal Cristo, ma questi lo disciolsero, quando egli era già risuscitato: per la stessa ragione, dice s. Gregorio, quelli soli dobbiamo noi con la pastorale autorità nostra disciogliere, e quali conosciamo, che l'Autore del nostro ministero eredita mediante la grazia risuscitanti, Rom. 26. in Evang. Vide Moral. t. 22. cap. 15.

47. Quest'uomo fa molti miracoli. È quasi incredibile la creta di costoro. Quello, cui dovea servire per con-

44. E uscì subito fuori il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperta il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.

45. Molti perciò di que' Giudei, che erano accorsi da Maria e da Maria, e avevano veduto quello che Gesù fatto aveva, credettero in lui.

46. Ma alcuni di essi andarono dai Farisei, e gli raccontarono quel che aveva fatto Gesù.

47. Ragunarono perciò i Pontefici, e i Farisei il consiglio, e dicevano: Che facciam noi? Quest'uomo fa molti miracoli.

48. Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui; e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese e la nazione.

49. Ma uno di essi, per nome Caifa, che era in quell'anno Pontefice, disse loro: Voi non sapete nulla,

50. Né riflettete, che torna conto a noi, che un uomo muoia pel popolo, e la nazione tutta non perisca.

51. E questo non la disse egli di suo capo: ma essendo Pontefice di quell'anno profetò, che Gesù era per morire per la nazione.

52. E non sola per la nazione, ma ancora per riunire insieme i figliuoli di Dio, che eran dispersi.

dargli a credere, serve ad infiammarli di rabbia contro di Cristo.

44. Se lo lasciam fare ec. Ma è sarà possibile di poter ostacolo ai disegni di un uomo, che si è dimostrato superiore a tutte le forze della natura? E se fosse possibile, non sarebbe egli lo stesso, che opporsi a Dio medesimo, dal quale solo può venire potestà sì grande, e illimitata? Tutti crederanno in lui; e verranno i Romani ec. Non è credibile, come osservano molti Padri, che costoro parlassero sinceramente, né che veramente credessero, che l'interesse della nazione portasse, che in ogni maniera impedissero, che Gesù fosse riconosciuto dal popolo per Messia. Volevan egli forse rinunziare alla speranza del tanto aspettato Liberatore? E se lo speravano, non dovea esserli, secondo la loro opinione, rimetterli nell'anima libertà, vincitori rendendoli di tutti i loro nemici? L'essenziale adunque consisteva in vedere, se Gesù fosse il Messia, dappoiché provato, che egli lo fosse, doveano pensare, che o i Romani stessi avrebbero creduto in lui, e se gli sarebbero soggiunti, o sarebbero stati facilmente vinti da un uomo, a cui la natura obbediva, e la morte. Nascevano adunque costoro sotto il velo del pubblico bene la privata passione contro di Cristo; onde si meritavano di cader povera realmente in que' mali, i quali per rendere odioso Cristo fingevano di temere.

50. Un uomo muoia pel popolo. La sapienza del mondo, e la falsa politica parlano per bocca di questo Pontefice della Sinagoga. Ma secondo la verità, e secondo i precetti della Religione può egli ammettersi, che per un peccato rimprova, e immaginario si opprima un innocente, benemerito della patria, e a morte si condannano come colpevole, e mallore?

51. Non la disse egli di suo capo: ma essendo Pontefice. Non per suo merito, ma per ragione dell'ufficio di sommo Sacerdote Caifa disse profeta, volendo Dio, che dalla bocca del peggior nemico di Cristo uscisse una predizione tanto gloriosa de' profetici effetti della morte dell'Uomo Dio.

52. I figliuoli di Dio, che eran dispersi. Vale a dire i



L'Esca' de terre de la... (L'Esca' de terre de la...)

Acte I, Scène 10, v. 107



L'Esca' de terre de la... (L'Esca' de terre de la...)

Acte I, Scène 10, v. 107



L'Esca' de terre de la... (L'Esca' de terre de la...)

Acte I, Scène 10, v. 107

9. *Et non est subitò facta illi morte, locuti
 sunt enim, et postea et le animi, et repperit illos
 in terra, et dixerunt: Et tunc dicitur: In
 quibus et locuti sunt animi.*
 10. *Et de peccatis dicitur: Quibus, et erant
 carni da Maria et de Maria, et avebant ve
 nisse quibus et in terra, et crederentur
 in terra.*
 11. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

12. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 13. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 14. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 15. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

16. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

17. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 18. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 19. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 20. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 21. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 22. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 23. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 24. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*
 25. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

26. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

27. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

28. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

29. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

30. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

31. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

32. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

33. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

34. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

35. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

36. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

37. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

38. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

39. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*

40. *Et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra
 et dicitur: Et facti sunt quibus et in terra.*



E fasciò le ferite di lui, spargendura sopra olio, e vino.

S. Luca Cap. 10 v. 34



Gli corse incontro, e gittògli le braccia al collo.

S. Luca Cap. 10 v. 20.



*Gesù ad esso rivolto, disse: Figliuole di Gerusalume,
non piangete sopra di me;*

S. Luca Cap. 23 v. 28

83. Ad illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum.

84. Jesus ergo iam non in palam ambulabat apud Iudeos, sed abiit in regionem iuxta desertum, in civitatem, quae dicitur Ephrem, et ibi morabatur cum discipulis suis.

85. Proximum autem erat Pascham Iudaeorum, et ascenderunt multi Hierosolymam de regione ante Pascha, ut sacrificarent seipsum.

86. Quererebant ergo Jesum, et colloquebantur ad invicem, in Tempio stantes: Quid putatis, quia non venit ad diem festum? Dederunt autem Pontifices, et Pharisei mandatum, ut si quis cognoverit, ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

Gentili, che Dio voleva riunire insieme con gli Ebrei convertiti in un solo gregge, e sotto un solo pastore. Questi Gentili erano dispersi per tutto il mondo, divisi tra loro, e discordi nelle massime della Religione, concordi solo nel non conoscere il vero Dio. Tra questi Gentili avea Dio un gran numero di figliuoli conosciuti da lui, perchè predestinati alla sorte di conoscere Iddio vivo, e il Figliuolo suo Gesù Cristo.

83. Pensarono a dargli morte. I riflessi politici di Galia tobero ogni ombra di scrupolo dal cuore de' consiglieri della Sinagoga; onde stabilita la morte di Cristo, non ad altro più si pensò, che al modo di averlo nelle mani.

84. In una città chiamata Ephrem, e quivi si stava co' suoi discipoli. Ephrem città ignobile, veni' miglia discosto da Gerusalemme a settentrione, secondo s. Girolamo.

83. Quisati è, che da quel giorno pensarono a dargli morte.

84. Gesù adunque non più conversava in pubblica' tra' Giudei, ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Ephrem, e quivi si stava co' suoi discepoli.

85. Ed era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.

86. Cercavano pertanto di Gesù, e dicevano tra loro, stando nel Tempio: Che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa? E i Pontefici e i Farisei avevano mandata un ordine, che chi sapesse, dove egli si fosse, ne desse avviso, affine di averlo nelle mani.

85. Cercavano pertanto di Gesù. Per desiderio di vederlo e udirlo predicare nel Tempio, come soleva. L'aver potuto per qualche tempo della sua presenza avea in loro accessi la brama di rivederlo lo tempo di tanta solennità, e di tanto concorso. Temevan però, che, come egli non ignorava il pericolo, che avrebbe corso in quella città non si risolvesse a starne tutt'ora lontano.

86. Cercavano pertanto di Gesù. Per desiderio di vederlo e udirlo predicare nel Tempio, come soleva. L'aver potuto per qualche tempo della sua presenza avea in loro accessi la brama di rivederlo lo tempo di tanta solennità, e di tanto concorso. Temevan però, che, come egli non ignorava il pericolo, che avrebbe corso in quella città non si risolvesse a starne tutt'ora lontano.

CAPO DECIMOSECONDO

Accolto da Maria, e da Lazzaro è unto da Maria con unguento, e Giuda Iscario non si muoveva. I principi de' sacerdoti pensano di uccidere anche Lazzaro, Gesù sopra un asinello entra con gloria in Gerusalemme; e bramando alcuni Gentili di vederlo, dice essere imminente l'ora della sua glorificazione; ma che il granello del frumento dee prima morire. l'oce del Padre che vuol glorificare il suo nome. Il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori dell'arceamento de' Giudei predetto da Isacco: in Cristo è oscurato, e disprezzato il Padre.

1. Jesus ergo ante sex dies Paschae venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus. * Matth. 26. 6. Marc. 14. 5.

2. Fecerunt autem ei coenam ibi: et Martha ministrabat: Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo.

3. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici, pretiosi, et unxit pedes Iesu, et extersit pedes eius capillis suis: et domus impleta est ex odore unguenti.

4. Dixit ergo unus ex discipulis eius, Judas Iscariotes, qui erat cum traditurus:

3. Quare hoc unguentum non vaenit trecentis denariis, et datum est egenis?

6. Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum; sed quia fur erat, et in hoc habens ea, quae mitabantur, portabat

1. Gesù adunque sei dì avanti alla Pasqua andò a Bethaniam, dove era Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.

2. E ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con lui.

3. Maria però, presa una libbra di unguento di nardo liquido di gran pregio, unse i piedi di Gesù, e asciugò i piedi di lui colle sue trecce; e la casa fu ripiena dell'odor dell'unguento.

4. Disse perciò uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo:

3. E perchè un unguento come questo non si è venduto trecento danari, e data al poveri?

6. Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero de' poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa, portava quello che vi era uesso dentro.

2. E ivi gli diedero una cena. Questa cena molti credono essere la medesima, che quella descritta da s. Matteo cap. 26 e da s. Marco cap. 14, supponendo, che Simone il lebbroso fosse parente stretto di Lazzaro, e la ca-

sa di lui o in stessa che quella di Lazzaro, o vicino, e scelta per la cena come più comoda. Vedi quello, che in quest' luoghi abbiamo osservato sopra la particolarità di questa storia.

6. Aveo ladro, e tenendo la borsa ec. Pensava a metter di-

7. Dixit ergo Jesus: Smite illam, ut in diem sepulchrae meae servet illud.

8. Pauperes enim semper habebitis vobiscum: me autem non semper habebitis.

9. Cognovit ergo turba multa ex Judaeis, quia illic est: et venerunt non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.

10. Cogitaverunt autem Principes sacerdotum, ut et Lazarum interficerent:

11. Quia multi propter illum habitant ex Judaeis, et credebant in Jesum.

12. In crastinum autem turba multa, quae venerat ad diem festum, cum audissent, quia venit Jesus Hierosolymam,

13. Acciperunt ramos palmarum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedicisti, qui venit in nomine Domini, Rex Israel.

14. * Et invenit Jesus asinum, et sedit super eum, sicut scriptum est: * Zach. 9. 9.

Matth. 21. 7. Marc. 11. 7. Luc. 19. 35.

15. Noli timere, filia Sion: ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinae.

16. Haec non cognoverunt discipuli eius primum: sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt, quia haec erant scripta de eo, et haec fecerunt ei.

17. Testimonium ergo perhibebat turba, quae erat cum eo, quando Lazarum vivavit de monumento, et suscitavit eum a mortuis.

18. Propterea et obviam venit ei turba: quia audierunt, eum fecisse hoc signum.

19. Pharisei ergo diverunt ad semetipsos: Videtis, quia nihil proficimus? Ecce mundus totus post eum abiit.

20. Erant autem quidam Gentiles, ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo.

7. Disse adunque Gesù: Lasciatele fare, che riserbi questo poi di della mia sepoltura.

8. Imperocchè i poveri gli avete sempre con voi: me poi non sempre mi avete.

9. Seppe pertanto una gran turba di Giudei, come Gesù era in quel luogo: e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro risuscitato da lui.

10. Tenner consiglio perciò i Principi dei Sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro:

11. Perchè molti per causa di esso si se paravano dai Giudei, e credevano in Gesù

12. Il dì seguente una gran turba di gente concorse alla festa avendo udito, che Gesù andava a Gerusalemme,

13. Preser de' rami di palme, e uscirono gli incontro, e gridavano: Osanna, benedictio colui, che viene nel nome del Signore, i Re d' Israele.

14. E Gesù trovò un asinello, e vi montò sopra, conforme sta scritto:

15. Non temere, figlia di Sion: ecco che il tuo Re viene sedento sopra un asinello.

16. Queste cose non le compresero da principio i suoi discepoli: ma glorificato che fu Gesù, allora si ricordarono, che tali cose erano state scritte di lui, e a lui erano state fatte.

17. La turba poi, che era con lui, attestava, com' egli chiamò Lazzaro dal sepolcro, e risuscitollo da morte.

18. E per questo gli andò incontro la turba: perchè avevano udito, che avea fatto quel miracolo.

19. I Farisei pertanto disser tra di loro: Vedete voi, che non facciamo nulla? Ecco che il mondo tutto gli va dietro.

20. Ed eranvi alcuni Gentili, di quelli che erano andati ad adorare Dio nella festa.

parte per provvedere a' casi suoi, non dubitando di doversi trovare in necessità, ogni volta che si riducesse ad effetto quello, che sapeva tramarsi dal Giudei contro Cristo. Si prevalse a perciò della occasione di aver egli la borsa, nella quale si teneva il denaro offerto dalle persone pie, e amorevoli a Cristo per' bisogni di lui, e degli Apostoli.

7. Che riserbi questo poi di ec. Lasciate, che con questo ufficio di carità ella dimostri, come è vicino il tempo della sua sepoltura, e faccia a me vivo quello, che non potrà farmi dopo la morte: non si faccia pena, che la voce di darne sì poveri il prezzo abbia questa donna servito quest'unguento per me, e per adombrare secondo le disposizioni del Padre un tal mistero.

10. Tenner consiglio perciò ec. Si vede il progresso dell'errore, e della malignità. Calla avea spacciato per massima di governo, che tutto era lecito per il pubblico bene. La morte di Cristo non sembra adesso, che basti per acquistare i loro timori. Un nome tratto dalle braccia della morte sarà sempre, finché vivera, monumento incontrastabile della onnipotenza di Gesù, che gli guadagnava sempre de' nuovi discepoli, e terra in divisione, e senza la nascita. Fu d'uso pertanto di ucciderlo, e levar dagli occhi del popolo un oggetto tanto pericoloso. Si uccida. Così una rabbiosa malignità giunge suo a dichiarare a Dio stesso la guerra.

12. Il dì seguente ec. Ai dieci del mese di Nisan, cinque giorni avanti la Pasqua, oel qual giorno siccome si menava l'asinello, che si serviva per la Pasqua; così si presentò alla e, e ilia quello Asinello di Dio, di cui il primo era figura. Vedi Matth. XXI. Evod. XI. 2.

13. Re d' Israele. Quel Messia tanto aspettato, e desiderato. In tal guisa volle Cristo prima della sua morte essere riconosciuto pubblicamente, e solennemente per re; e diede nello stesso tempo a conoscere, qual sorta di regno fosse il suo, movendo con la uzione della sua grazia i cuori di tutta quella gran moltitudine, e particolarmente de' teneri fanciulli (come è notato da s. Matteo XXI. 15.) a onorarlo, e adorarlo.

16. Queste cose non le compresero. Non sia vergogna a Giovanni di confessare la propria ignoranza, e quella degli altri Apostoli, e discepoli. Non avea ancora Dio aperti i loro intelletti per condurre con le Scritture gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo.

20. Erant autem Gentili. L'essere questi Gentili venuti a Gerusalemme in tal tempo, cioè in occasione della Pasqua per adorare Dio ha indotto molti interpreti a credere, che fossero proseliti, che è quanto dire, Gentili di nascita, ma Giudei di religione. Altri per lo contrario gli hanno creduti veri Gentili; i quali mosi o dalla fama de' miracoli di Cristo, o dalla risonanza del Tempio, o finalmente da un principio di poth, eran venuti per ado-



Monte Corno, Monte Corno, Monte Corno



Illustrazione

È così che al loro re erano sedente sopra un usciello.

21. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilaeae, et rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Jesum videre.

22. Venit Philippus, et dicit Andreae: Andreas rursum, et Philippus dixerunt Jesu.

23. Jesus autem respondit eis, dicens: Venit hora, ut clarificetur Filius hominis.

24. Amen, amen dico vobis: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit,

25. Ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum afferit. * Qui amat animam suam, perdet eam: et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. * *Matth. 10. 39. et 16. 25.*

Marc. 8. 35. Luc. 9. 26. et 17. 33.

26. Si quis mihi ministrat, me sequatur: et ubi sum ego, illic et minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.

27. Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc.

28. Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de caelo: Et clarificavi, et iterum clarificabo.

29. Turba ergo, quae stabat, et audierat, dicebat, tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est.

30. Respondit Jesus, et dixit: Non propter hoc haec vox venit, sed propter vos.

rare il Din de' Gladii. Questi Gentili avevano accessu ab l'atrio, che precò eblamnavat atrio de' Gentili. Pare a me questa seconda opinione più verisimile per riflesso, che essendo certamente questi destinati dalla Provvidenza a rappresentare la conversione futura di tutte le genti al solo e vero Din (come ricavaa dal versetti 23. e 24.), non dovean perciò costoro già conoscerlo, e adorarlo senza mescolamento di altri dèi.

21. *Desideriamo di veder Gesù.* Vale a dire di disceppere con lui, e udire la sua dottrina.

22. *Disse ad Andrea, come a più anziani discepolo (Joan. 1. 40.).* Filippo poteva trarre, che Gesù non volesse aver comunicazione con uomini Gentili, ricordandosi della proibizione fatta già a tutti gli Apostoli di andare a predicare tra le nazioni.

23. *Rispose loro...* è venuto il tempo. La risposta di Cristo, quassunque concepita in termini generali, lascia però luogo a intendere, che egli non ricusò di tr. l'are con que' Gentili, e di istruirli. È venuto il tempo, che non solamente i Giudei, ma tutte ancor le nazioni conoscano il Figliuolo dell'uomo, cioè il loro Salvatore, e con la loro conversione lo glorifichino.

24. *Se il granello di frumento.* La messe uberosa di tanti popoli da richiarsi alla fede non può da me acquetarsi, se non per mezzo delle inominie, e de' patimenti, appunto come dal granello seminato in terra non spunta la spiga, se non dopo che questo sia colto, e distolto dal calor della terra.

25. *Chi ama l'anima sua, ee.* Affinchè nessuno si pensi, che solo per Cristo la vin per godere alla gloria sia quella delle inominie, e del patre, soggiunge però questa generale sentenza, sopra la quale vedi Matth. x. 20.

26. *Chi mi serve mi segua: e dove non io, ee.* I ministri miei, quelli de' quali io mi servo per stabilire il

21. *Questi si accostarono a Filippo, che era di Bethsaida della Galilea, e lo pregavano, dicendo: Signore, desideriamo di vedere Gesù.*

22. *Filippo andò, e disse ad Andrea: e Andrea, e Filippo lo dissero a Gesù.*

23. *E Gesù rispose loro con dire: È venuto il tempo, che sia glorificato il Figliuolo dell'uomo.*

24. *Amen, amen dico a voi: se il granello di frumento caduto in terra non muore,*

25. *Resta infecondo: se poi muore fruttifica abbondantemente. Chi ama l'anima sua, la ucciderà: e chi odia l'anima sua in questo mondo, la salverà per la vita eterna.*

26. *Chi mi serve, mi segua: e dove non io, far sarà ancora colui, che mi serve. E chi servirà a me, sarà onorato dal Padre mio.*

27. *Adesso l'anima mia è conturbata. E che dirò io? Padre, salvami da questo punto. Ma per questo sono io arrivato in questo punto.*

28. *Padre, glorifica il nome tuo. Fenne allora dal cielo questa voce: E l'ho glorificato, e lo glorificherò di bel nuovo.*

29. *Or la turba, che ivi si trovava, e udi, diceva, che era stato un tuono. Altri dicevano: Un Angelo gli ha parlato.*

30. *Ripigliò Gesù, e disse: Questa voce non è stata per me, ma per voi.*

mo regno, sono più specialmente chiamati a tenermi dietro per la via della croce: chi per tal via mi seguirà, mi seguirà ancora nella mia beatitudine.

27. *L'anima mia è conturbata.* Affinchè coloro, che erano chiamati a imitarlo, non credessero, che esente egli fosse dal naturale amor della vita, dall'error della morte, e delle inominie; viene perciò a mostrare con queste parole, fino a qual segno si fosse voluto rendere in tutto e per tutto simile a' suoi fratelli, rivivendosi (eccetto il peccato) di tutte le loro affezioni, meritandosi ad essi col vivere la grazia di non esserne superati, e divenendo in tal guisa idoneo ad essere vero nostro modello: Noi (dice s. Agostino) trasportò sopra di sé, non ricevette dentro di sé, ed essendo nostro capo, fece suoi gli affetti delle sue membra.

E che dirò io? Padre, salvami. Che domanderò io al Padre? Che dalin morte mi liberi, e da' patimenti? Ma non son io che volontariamente, e deliberatamente lo bramato, che quest'ora venisse? Che lo creavo quasi di affrettarla? Che sono per questo appunto ritornato a Giussulimma a martirmi tra le mani de' miei nemici?

28. *Padre, glorifica il nome tuo.* Vale a dire, patirvolentieri qualunque cosa, e la morte, parecchi gloria tua a te.

E lo ho glorificato, e lo glorificherò. I tuoi miracoli, le tue vittorie, la tua ubbidienza sono a me state di gloria; lo sarà ancora, e molto più, la tua morte, la tua inominazione, la fondazione della nuova Chiesa, nella qua entreranno tante nazioni, alle quali ignoto era il tuo nome.

30. *Non è stata per me, ma per voi.* Perché conosco te, che io sono veramente Figliuolo di Dio; e questa fede vi tenga fermi e costanti contro lo scandalò della croce.

31. Nunc iudicium est mundi: nunc Princeps huius mundi eicietur foras.

32. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.

33. (Hoc autem dicebat, significans, quia morte esset moriturus).

34. Respondit ei turba: Nos audivimus * ex lege, quia Christus manet in aeternum: et quomodo tu dicis: Oportet exallari Filium hominis? Quis est iste Filius hominis? * Psal. 109. 4. et 116. 2. Isai. 40. 6. Ezech. 37. 25.

35. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tamen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit, quo vadat.

36. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis: Haec locutus est Jesus: et abiit, et abscondit se ab eis.

37. Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum.

38. Ut sermo Isaiae prophetae impleteretur, quem dixit: * Domine, quis credidit auditui nostro? Et brachium Domini cui revelatum est? * Isai. 53. 1. Rom. 10. 16.

39. Propterea non poterant credere, quia litterum dixit Isaías:

40. Excavevit oculos eorum, et induravit cor

31. Adesso si fa giudizio di questo mondo: adesso il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori.

32. E io, quando sia levato da terra, trarrò tutto a me.

33. (E ciò egli diceva per significare di qual morte era per morire).

34. Risposegli la turba: Noi abbiamo appreso dalla legge, che il Cristo vive eternamente: E come dici tu, che il Figliuol dell' uomo dee esser levato da terra? Chi è questo Figliuol dell' uomo ?

35. Disse adunque loro Gesù: Per poco ancora è la luce con voi. Camminate, mentre avete lume, affinché non vi sorprendano le tenebre: e chi cammina nelle tenebre, non sa, dove si vada.

36. Sino a tanto che avete la luce, credete nella luce, affinché diventiate figliuoli della luce. Così parlò Gesù: e se n' andò, e ad essi si nascose.

37. E avendo egli fatto sì grandi miracoli in' loro occhi, non credevano in lui.

38. Affinchè si adempisse il detto di Isaia profeta, quando disse: Signore, chi ha creduto quello che ha udito da noi? E a chi è stata rivelata la potenza del Signore?

39. Per questo non potevano credere, il perchè disse parimente Isaia:

40. Accecò i loro occhi, e indurò loro il

della luce divina, che hanno presa per quel poco di tempo, che resta ancor con essi.

Chi cammina nelle tenebre, non sa, ec. Avvertimento, che fu insieme una profezia della terribile depravazione de' costumi, nella quale caddero gli Ebrei abbandonati da Cristo, e dalla luce del Vangelo; depravazione, che andò sempre crescendo: sino al totale loro esterminio.

36. Credete nella luce, affinché diventiate ec. Credere nella luce è lo stesso, che camminar nella luce, seguire la luce; quella luce divina, dalla quale rischiarati sono gli animi per conoscenza del vero, e del giusto. Ad essi si nascose. Se andò a Betania. Vedi Luc. XXI. 27.

38. Chi ha creduto ec. Il santo Evangelista con citare questo passo di Isai ha voluto prevenire l' obbiezion, che poteva formarsi contro il Vangelo dal vedere, come si gra parte del popolo Ebreo dopo tutti i miracoli di Cristo era rimasto nell' incredulità: in egli pertanto vedere, come era stato già predetto apertamente l' acciecoamento di quella infelice nazione.

A chi è stata rivelata la potenza ec. Chi ha saputo riconoscere ne' miracoli del Messia la potenza infinita di un Dio, il quale voleva con questo mezzo condurre tutti gli uomini alla fede? Millissimi sono, che han veduto con gli occhi del corpo le opere meravigliose di Cristo: ma non hanno compreso, per così dire, il linguaggio degli stessi prodigi. S. Agostino per braccia del Signore crede, che sia significato lo stesso Figliuolo di Dio, come quegli, per cui Dio fece tutte le cose: il senso è sempre l' istesso.

39. Non potevano credere, ec. Non potean credere, perchè non volevano (dice s. Agostino, tract. 82. in Ioan.), e in prima loro volontà fu preceduto da Dio, e predetto dal Profeta. Ma chi prevede, e predice la loro infelicità, non la fece; e fu ancora giunta pena della prova per volontà, se Dio gli accieco, vale a dire, gli abbandonò, e non gli aiutò, come spiega lo stesso Santo, ibid. Vedi Rom. 15.

40. Accecò i loro occhi, ec. Vedi Marc. IV. 12

31. Adesso si fa giudizio di questo mondo. Viene a spiegare la gloria, che ritrar debbe il Padre della sua morte. Si fa ora giudizio del mondo, si tratta la di lui causa. Il Demonio al soggetto il mondo per mezzo del peccato, e schiavi si fe' tutti gli uomini. Si tratta, se sotto una tal tirannia debba perpetuamente restare il mondo, o esserne liberato. In vedendo il palrociato di tutto il genere umano, e presentandosi contro del comune avversario al trono del Padre mio offerendo tutto il mio sangue in prezzo della libertà, e della salute di tutti, soddisfatta e placata la divina giustizia, disencorerò dall' usurpato impero il Demonio con distruggere l' idolatria, e stabilire dappertutto il Regno di Dio.

32. E io quando sia levato da terra, trarrò ec. La morte mia ancorchè oblietosa, perchè morte di croce, sarà il vero principio della mia gloria e della mia esaltazione: trarrò dalla stessa croce, diventarò argomento di benedizione, e di salute, tutti a me i popoli della terra, il trarrò con dolcezza, e soavità, e insieme con efficacia. Abbiamo procurato nella versione di conservare l' equivoco, che è nella parola del testo originale, la quale poteva significare ed esser inteso per ingrandimento, e anche esser tolto dal mondo Gesù Cristo in uso per significare non Isia la morte, quanto la maniera di essa, cioè di esser levato in croce.

34. Abbiamo appreso dalla legge, ec. L' obbiezione degli Ebrei mostra, che presso le parole di Cristo nel senso, la cui forza preferite. I profeti, che avevano parlato del regno eterno del Messia, avevano anche parlato de' suoi patimenti, e della sua morte. Ma i maestri degli ultimi tempi non ad altro intes, che a pensare con vana speranza l' ambizione, e in vanità del popolo, non volevano vedere altre Scritture, se non grandezze, vittorie, e conquiste terrene del loro Messia. Accecati in tal guisa non fu meraviglia, se secondo diverse per essi la epoca del Salvatore.

35. Disse adunque ec. Non risponde adunque alla obbiezione, perchè non erano capaci di tali misteri, ma confermando il suo dire gli esorta a valersi del beneficio

eorum: ut non videant oculis, et non intelligent corde, et convertantur, et sanentur.

* *Isai. 6. 9. Matth. 13. 14. Marc. 4. 12. Luc. 8. 10. Act. 28. 26. Rom. 11. 8.*

41. Hæc dixit Isaias, quando vidit gloriam eius, et locutus est de eo.

42. Verumtamen et ex principibus multi crediderunt in eum: sed propter Pharisæos non confitebantur, ut et Synagoga non eieceruntur:

43. Dilexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei.

44. Jesus autem clamavit, et dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum, qui misit me.

45. Et qui videt me, videt eum, qui misit me.

46. Ego lux in mundum veni, ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat.

47. Et si quis audierit verba mea, et non eussoderit, ego non iudico eum: non enim veni, ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum.

48. Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet, qui iudicet eum: sermo quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die. * *Marc. 16. 16.*

49. Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit, quid dicam, et quid loquar.

50. Et scio, quia mandatum eius vita æterna est. Quæ ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.

41. Tali cose disse Isaià, allorchè vide la gloria di lui, ec. Isaià nel principio del capo vi. (dal quale è preso il precedente versetto di s. Giovanni) descrive la gloria del Signore veduta da lui in ispirito; e siccome è certo, che di Dio si parlò in quel luogo, se, come dice qui s. Giovanni, la gloria veduta da Isaià era la gloria di Cristo, ne viene per legittima conseguenza contro gli Ebrei, che Cristo è Dio, e per tale fu conosciuto da Isaià.

42. Chi crede in me, crede non in me, ec. Significa, che il fedele erede in Cristo non crede solamente in lui, ma crede ancora nel Padre: ovvero, che non creda in lui, come solamente uomo, quale agli occhj de' Giudei appariva; ma crede in Dio, come chi crede nel Padre. Qualunque di queste due spezzature si tenga, con queste parole dimostra Cristo la sua divinità: in primo luogo, perchè non dice egli, chi crede a me; ma, chi crede in me. Or agli uomini si crede, ma in nessuno si crede, se non in Dio: in secondo luogo, se è lo stesso il credere in Cristo, e il credere nel Padre, il Figliuolo adunque, e il Padre sono no solo Dio.

cuore: affarchè con gli occhi non veggano, e col cuore non intendano, e si convertano. e io li risant.

41. Tali cose disse Isaià, allorchè vide la gloria di lui, e di lui parlò.

42. Nondimeno molti anche de' grandi credettero in lui: ma per paura de' Farisei non confessavano per non essere scacciati dalla Sinagoga.

43. Imperocchè amaron più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.

44. Ma Gesù alzò la voce, e disse: Chi crede in me, crede non in me, ma in colui, che mi ha mandato.

45. E chi vede me, vede colui, che mi ha mandato.

46. Io son venuto luce al mondo, affinchè chi crede in me, non resti nelle tenebre.

47. E chiunque avrà udite le mie parole, e non avrà creduto in me, io non lo giudico: imperocchè non son venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo.

48. Chi rigetta me, e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica: la parola annunziata da me, questa sarà suo giudice nel giorno estremo.

49. Concessiache io non ho parlato al mio arbitrio, ma il Padre, che mi ha mandato, egli mi prescrisse quel che ho da dire, e di che ho da parlare.

50. E so, che il suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque, che io dico, ve le dico in quel modo, che lo ha dette a me il Padre.

45. Chi vede me, vede colui, ec. Riprende nelle opere mie la maestà, la bontà, la potenza del Padre. Così ancora più chiaramente conferma quello che aveva detto nel precedente versetto.

46. Io son venuto luce al mondo, affinchè chi crede ec. Al mondo pieno di errori, e d'ignoranza in tutto quello che principalmente importa che sappiano gli uomini per arrivare alla felicità, verso la quale il naturale istinto li porta.

47. Io non lo giudico. Vuol dire, che non è egli autore della condanna de' quelli, che non credono; ma che per propria colpa costoro periscono, non prestando fede alla sua parola, la quale nell'altro continer, se non quello, che il Padre volle, che fosse da lui predicato agli uomini; onde la parola stessa serve poi a giudicare, e condannare gl' increduli nel giorno estremo.

50. E so, che il suo comandamento è vita eterna. Io so, che quello, che mi è stato ingiunto dal Padre di insegnare, e comandare agli uomini, è principio per essi, e causa di vita eterna.

CAPO DECIMOTERZO

Gesù dopo la cena ci si toglie uno scarpolino, lava i piedi ai discepoli, non voltato da prima Pietro per metterglielo. Gli esorta a far lo stesso tra loro. Indira a Giovanni il suo traditore, il quale scritte dopo il baccano, disse, ed essere stato gl'infelice. Del nuovo comandamento di amare. Predica a Pietro, che lo negherà tre volte.

1. * Ante diem festum transchac, sciens Jesus quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.

* Matth. 26. 2. Marc. 14. 1. Luc. 22. 1.

2. Et coena facta, cum Diabolus iam nississet in cor, ut traderet eum Judas Simonis Iscariotae,

3. Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit,

4. Surgit a coena, et ponit vestimenta sua: et cum accepisset linteum, praecinxit se.

5. Deinde mittit aquam in pelvium, et coepit lavare pedes discipulorum, et exergere linteum, quo erat praecinctus.

6. Venit ergo ad Simmonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes?

7. Respondit Jesus, et dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.

8. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in aeternum. Respondit ei Jesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum.

9. Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed et manus, et caput.

10. Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non indi-

1. Prima della festa di Pasqua sapendo Gesù, come era giunta il tempo per lui di passare a questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, gli amò sino alla fine.

2. E fatta la cena (avendo già il Diavolo messo in cuore a Giuda Iscariote figliuolo di Simone che lo tradisse),

3. Sapendo Gesù, come il Padre aveva poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio, e a Dio andava,

4. Si leva da cena, e deponde le sue vestimenta: e preso uno sciuogatoio, se lo cinse.

5. Quindi versò dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi de' discepoli, e a rasciugarli colla sciuogatoio, onde era cinta.

6. L'ha adunque da Simone Pietro. E Pietro gli dice: Signore, che tu fai a me i piedi?

7. Rispose Gesù, e dissegli: Quello che tu fo, tu ora non l'intendi, lo intenderai in appresso.

8. Dissegli Pietro: Non laverai o me i piedi in eterno. Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte meco.

9. Dissegli Simon Pietro: Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani e il capo.

10. Dissegli Gesù: Chi è stato lavato, non

1. Avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, ecc. Vuole il santo Evangelista indicare, per qual motivo volle Gesù abbassarsi a un ufficio di tanta omiltà, qual era il lavare i piedi a' suoi Apostoli, che fu per dar loro un pezzo del loro amore, che ad essi portava; del quale amore volle dare una prova tanto sensibile nella circostanza di lasciarli per andare a morire, lasciandoli nel mondo quasi in un mare di pericoli, di affanni, e di dolori.

2. Sapendo Gesù, come il Padre ecc. Vale a dire, quantunque conscio a se stesso dell'altrezza della sua dignità, non ignorando, come eragli stata data dal Padre una assoluta potestà in cielo e in terra, e come disceso dal seno del Padre per la salute del genere umano, al Padre tornar dove per sedere alla sua destra nel suo Regno, volle contitollo familiarmente nella maniera, che qui racconta.

3. Depone le sue vestimenta: ecc. Ciò simbol intendere del solo peccato, o di questo, e della lontananza, o sia veste lunga di sopra, in quale potes essersi d'impaccio nella lontananza, che voleva fare.

4. Continuò a lavare i piedi. Secondo l'uso degli Ebrei si praticava un tal ufficio dalla moglie al marito, dal figlio al padre, e dal servo al padrone, lusingato adunque fu un atto di tanta omiltà in Cristo.

5. Fa adunque da Simone Pietro. Molti Padri han creduto, che cominciase da lui Cristo la sua lavanda; in che non è solamente molto credibile per riguardo al peccato, che già teneva Pietro nel collegio Apostolico, ma

sempre renderlo come certo dalla ripugnanza mostrata da lui a permettere, che al abbassato Cristo in tal guisa: imperocchè non è verosimile, che volesse esser egli il primo, e il solo ad opporsi a una cosa, in quale fosse stata sofferita dagli altri.

7. Lo intenderai in appresso. Quando avrò spiegato il mistero, e molto più, quando dello Spirito scato ti sarà data l'intelligenza e di questo, e degli altri.

8. Non avrai parte meco. Sarà escluso dalla partecipazione dei miei beni, sarai diseredato da me. Ma la ripugnanza di Pietro procedente dal sommo rispetto, che portava a Cristo, meritava ella mai un castigo tanto terribile? Lo avrebbe meritato la sua disobbedienza al volere divino, dice s. Basilio con altri Padri. Il rispetto dovuto a Dio consiste in fare in ogni cosa la sua volontà.

In Chi è stato lavato, non ha bisogno ecc. Secondo il suo solito Gesù si fa strada dalla esteriore, e sensibile lavanda per passare a una lavanda di maggior importanza, perchè tutta spirituale, e di cui la prima è figura. Colui, che è purgato dalle gravi brutture, e mortali, non ha bisogno di altro, che di purgare ogni di più l'anima dalle irregole affezioni, dai movimenti dell'amor proprio, e della superbia, e il espulere per mezzo della quotidiana penitenza i quotidiani macchinamenti, de' quali non sono esseri né meno i giusti in questa vita. Appunto come un uomo, che si è lavato tutto il corpo in un bagno, ha però sempre bisogno di lavarsi dalle sozzure, che naturalmente contraggono i piedi nell'uso quotidiano di camminare.

get, nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes.

11. Sciebat enim, quisnam esset, qui traderet eum: propterea dixit: Non estis mundi omnes.

12. Postquam ergo lavit pedes eorum, et accepit vestimenta sua, cum recubisset iterum, dixit eis: Scitis, quid fecerim vobis?

13. Vos vocatis me Magister, et Domine, et bene dixitis: sum etiam.

14. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus et Magister: et vos debetis alter alterius lavare pedes.

15. Exemplum enim dedit vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.

16. * Amen, amen dico vobis: non est servus maior Domino suo: neque Apostolus maior eo, qui misit illum.

* *Matth. 10. 24. Luc. 6. 40. Infr. 13. 20.*

17. Si haec scitis, beati eritis, si feceritis ea.

18. Non de omnibus vobis dico: ego scio, quos elegerim: sed ut adimpleatur Scriptura: * Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum. * *Pc. 40. 10.*

19. Amodo dico vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis, quia ego sum.

20. * Amen, amen dico vobis: qui accipit,

ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti.

11. Imperorchè sapeva, chi fosse colui, che lo tradiva: per questo disse: Non siete mondi tutti.

12. Dopo di aver adunque lavati loro i piedi, e ripigliate le sue vestimenta, rimessosi a mensa, disse loro: Intendete quel che ho fatto a voi?

13. Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè io lo sono.

14. Se adunque ho lavati i vostri piedi io, Maestro e Signore: dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno all'altro.

15. Conclusivchè vi ho dato l'esempio, affinchè, come ho fatto io, facciate anche voi.

16. In verità, in verità vi dico: non v'ha servo maggiore del suo padrone: nè ambasciadore maggiore di colui, che lo ha inviato.

17. Se tali cose voi comprendete, beati sarete, quanto le mettiate in pratica.

18. Non di tutti voi parlo: conosco quella che ho eletti; ma convien, che si adempia quella Scrittura: l'uno, che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me.

19. Fin d' adesso vel dico, prima che succeda: affinchè quando sarà succeduto, crediate, ch'io son quell'io.

20. In verità, in verità vi dico: chi rice-

Ma è interamente mondo. Mondo quanto a tutto il resto del corpo, eccetto i piedi; ed è anche mondo interamente quanto alle gravi macchie, e a que' peccati, che l'anima uccidono d'un solo colpo.

Siete mondi, ma non tutti. Solitica, per così dire, la coscienza del traditore, mostruosamente pironamente informato de' suoi scellerati disegni, onde sempre più compreda, e più sia colui, contro del quale cova egli nel cuore un odio sì mortale, e ingiusto, e si confonda del suo orgoglio, e si ritragga da sì cercato attentato, vedendo, quanto era impossibile di sottrarsi dalla vista di lui, agli occhi del quale non sono, e aperti più cupi segreti.

11. *Dovete anche voi ecc.* Dovete anche voi essere disposti, e pronti a servir i vostri fratelli con tutti gli uffici di carità in qualunque loro bisogno, ma principalmente nel bisogno spirituale.

16. *In verità, in verità vi dico: ecc.* Continua a raccomandare ai suoi Apostoli l'umiltà, la prima, la seconda, la terza virtù dell'uomo Cristiano, come dice s. Agostino. L'altezza del posto, che dovranno occupare nella chiesa gli Apostoli, e la pienezza de' doni celesti, onde dovranno essere ripieni dall'alto, diventate potevano tanto intensivi allo superbia. Li premonisce contro un male sì grande, avvisandoli, che quanto più sarà grande, tanto più debbono considerarsi come teli per pubblicare bene, chiamati non a dominare, ma a servire alle anime, eulla di più attribuzioni di quello, che si è attribuito il podone, che gli ha eletti, e il principe, da cui sono lavati come ambasciadori di pace. Ragione efficacissima a persuadere in ogni tempo la vera, e sorda umiltà a' ministri della Chiesa. Cristo il podone del ercego, Cristo il Re di quel popolo conquistato colle sue fatiche, co' suoi patimenti, con la sua morte. Nissuno de' servi suoi chiamati da lui a cooperare al ministero della sua

carità ardosa di pretendere nulla di più di quello, che Cristo ha preso. Chi non dell'esser contento di tale uguaglianza di trattamento la tanta differenza di merito?

13. *Non di tutti voi parlo.* Quando ho detto, che sarete beati, mettendo in pratica quel che ora vi ho insegnato e con le parole, e co' fatti intorno alla umiltà, non ho parlato così, perchè di tutti voi lo penso ugualmente bene. Vedo le interne disposizioni del cuore di ciascuno: un empio è tra voi, ma la sua empietà è nelle mani della Provvidenza il mezzo, onde si adempia in me quello, che già Davidea nel quale non lo raffigurato si disse di aver sofferto da Achillefe. *Colui, che io avevo fatto partecipe della mia mensa* (in quel caso era anche tra' Giudei considerata come preso sacro di amicizia), mi ho dato del calcio; *Psal. 55. 10.* Così nuovamente riventa il cuore di Giuda, ponendogli davanti agli occhi un fatto sì celebre nella storia di Davide, il vivo, e brutto ritratto della sua empietà, e tacitamente minacciandogli lo sventurato fine di quell'uomo ingrato, e crudele. E a un tempo stesso nella terribile apostasia di un loro collega, nuovo argomento propone di umiltà e di timore per tutti.

19. *Fin d' adesso vi dico.* Affinchè non vi pensate, ch'io mi sia ingannato per ignoranza nell' eleggere, e tollerare tra' miei più intimi discepoli il mio traditore, e affiorare la sua funesta caduta non vi serva di scandalo, vi fo anticipatamente sapere, che in persona di Davide di me parla la Scrittura, e mie son le parole predette da lui in occasione del tradimento di Achiolefe, perchè son io quello, che in tutta la storia del re profeta, e in tutti i suoi Salmi sono ilpiuto, essendo egli stato una spessa figura di me.

20. *Chi riceve colui, che in ecc.* Dice questo per conso-

qui quem miserum me accipit: qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit.

* *Math. 10. 40. Luc. 10. 16.*

21. Cum haec dixisset Jesus, turbatus est spiritu: et protestatus est, et dixit: "Amen, amen dico vobis, quia nunc ex vobis tradet me."

* *Math. 26. 21. Marc. 14. 18. Luc. 22. 21.*

22. Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, haesitantes, de quo dixerat.

23. Erat ergo recumbens unus ex discipulis eius in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.

24. Innuit ergo huic Simon Petrus, et dixit ei: Quis est, de quo dicit?

25. Itaque cum recubisset ille supra pectus Jesu, dicit ei: Domine, quis est?

26. Respondit Jesus: Ille est, enim ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem, dedit Judae Simonis Iscariotae.

27. Et post buccellam introivit in eum Satanas. Et dixit ei Jesus: Quod facis, fac citius.

28. Hoc autem nemo scivit discumbentium, ad quid dixerit ei.

29. Quidam enim putabant, quia loculos habebat Judas, quod dixisset ei Jesus: Ene ea, quae opus sunt nobis ad diem festum: aut egenis ut aliquid daret.

30. Cum ergo accepisset ille buccellam, exiit continuo. Erat autem nox.

31. Cum ergo exisset, dixit Jesus: Nunc clarificatus est Filius hominis: et Deus clarificatus est in eo.

32. Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso: et continuo clarificabit eum.

33. Filii, adhuc modicum vobiscum sum. Quaretis me: et simul dixi Judaeis: (Quo ego vado, * vos non potestis venire: et vobis dico modo.

* *Snp. 7. 54. Lev. 19. 48.*

34. * Mandatum novum do vobis, ut diligat

ve colui, che io avrò mandato, riceve me: e chi riceve me, riceve lui, che mi ha mandato.

21. Dette che ebbe tolti cose, Gesù si turbò interiormente, e protestò, e disse: In verità, in verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.

22. Si guardavano perciò l'un l'altro i discepoli dubbiosi di chi parlasse.

23. Stava però uno de' discepoli, che era amato da Gesù, ponendo nel seno di lui.

24. A questo perciò fece cenno Simon Pietro e dissegli: Di chi parla egli?

25. Quegli pertanto ponando sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è mai?

26. Gli rispose Gesù: È colui, cui lo porgerò un pezzetto di pane intinto. E avendo intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone.

27. E dopo quel boccone entrò dentro di lui Satana. E Gesù gli disse: Quello che fai, fallo presto.

28. Nessuno però di quelli, che erano a tavola intese il perché gli avesse parlato così.

29. Imperocchè alcuni pensarono, che avendo Giuda la borsa, gli avesse detto Gesù: Compra quello, che bisogna a noi per la festa: ovvero che desse qualche cosa a' poveri.

30. Ma egli preso che ebbe il boccone, subito si partì. Ed era di notte.

31. Ma uscito che egli fu, Gesù disse: Adesso è stato glorificato il Figliuolo dell' uomo: e Dio è stato glorificato in lui.

32. Se Dio è stato glorificato in lui, Dio altresì lo glorificherà egli stesso: e lo glorificherà ben presto.

33. Figliuolini, per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete: ma come dissi ai Giudei: Dove vo io, non potete venir voi: anche a voi lo dico adesso.

34. Un nuovo comandamento do a voi,

zare gli Apostoli, mostrando, che egli e il Padre hanno tutto amore per essi, che riceveranno come fatta a loro mercedi l' accoglienza e l' onore, che sarà ad essi fatto dagli uomini.

23. Si guardavano perciò l'un l'altro. Osservando ognuno, se notar potesse nel volto del compagno qualche indizio di misfatti si avvece, e quasi incredulo.

23. Stava . . . uno de' discepoli . . . ponendo ec. L' intelligenza di questo passo pende dalla maniera usata dagli Ebrei nello stare a mensa. Stavano adunque su dei letti sedendo inebellati sul sinistro fianco col' piedi distesi, e che passavano dietro alla schiena del vicino. In questo modo ne avveniva, che il secondo quasi posasse sul petto del primo. Il luogo di mezzo era il più onorevole presso gli Ebrei, tra' Ebrei il primo. Imperocchè a ogni mese stavano al più tre persone, donde il nome di *trachium*.

26. Cui io porgerò un pezzetto di pane intinto. Gli interpreti dicono, che il pane, che Cristo presentò a Giuda, era intinto nella salsa di erbe amare usata per anti-coro rito e usata in tal ora.

27. Quello che fai, fallo presto. Con questo parole Cristo non comanda a Giuda di porre l'ultima mano al suo tradimento, ma gliel' permette, ne lo esorta, ma il

dimostra apparecchiato a tutto soffrire. *Fedi s. Leone Magno serm. 7. de pas.*

29. Compra quello, che bisogna a noi per la festa. Possano queste parole intendersi delle cose necessarie al villo. Questo passo di a. Giovanni, ma non il solo, né il principale, ha dato occasione a molti di pensare, che Cristo anticipasse la Pasqua, facendolo egli col suoi discepoli prima degli Ebrei, avendo risolto di morire in quell' ora stessa, in cui cominciava a immolarsi nel tempio l' agnello pasquale. Non è questo il luogo di trattare di questo punto tanto dibattuto tra' interpreti.

31. Adesso è stato glorificato ec. Gesù Cristo mirando con gli occhi del divino suo Spirito Giuda, che va a consumare la sua acclerazione, i principi de' sacerdoti, e capi del popolo, i quali con una turba di soldati, e di sbiri con Giuda alle testa si muovono per venire a catturarlo, riguardando con generosità grande di cuore la morte, e i patimenti, come principio di sua vittoria, e di sue conquiste, esultando promette in questo modo.

32. Lo glorificherà egli stesso. Lo glorificherà non per mezzo di profeti, o di Angeli, ma da se medesimo, risuscitando, facendolo salire gloriosamente in cielo, ec.

34. Un nuovo comandamento. Chiama nuovo il roman-

tis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. * *Matth. 22. 39. Inf. 18. 12.*

55. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

56. Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Jesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea.

57. Dicit ei Petrus: Quare non possum te sequi modo? Animam meam pro te ponam.

58. * Respondit ei Jesus: Animam tuam pro me ponas? Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec ter me neges.

* *Matth. 26. 58. Marc. 14. 29. Luc. 22. 33.*

damento della vostra carità, o perché quasi scancellato già da' cuori degli uomini; onde faceva di mestieri di rinnovarlo, o piuttosto nuovo per la purezza, con le quali Cristo la raccomandò, nuovo per carattere specialissimo, che gli aggiungeva di essere distinto da' suoi veri discepoli, nuovo finalmente per l'altezza della perfezione, alla quale lo sublimò, dando per regola del fratellvole amore, l'amore stesso, che egli ha portato a noi. Così ci amiamo (diceva Minazio a' Genelli) *acconciabilmente, e questo vi dà nell'occhio; imperocché non sappiamo che*

che vi amiate l'un l'altro, che vi amiate anche voi l'un l'altro, come io vi ho amati.

55. *Da questo conosceranno tutti, che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro.*

56. *Dissegli Simon Pietro: Signore, dove vai tu? Risposegli Gesù: Dove io vado, non puoi adesso seguirmi: mi seguirai però in appresso.*

57. *Dissegli Pietro: Signore, perché non puoi io seguirti adesso? Darò per te la mia vita.*

58. *Gli rispose Gesù: Doral la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: Non canterà il gallo, fin a tanto che mi abbia rinnegato tre volte.*

sia odiare; così (e questo vi fa invidia) ci abbiamo i fratelli, come tutti figliuoli di un solo Padre. Idem, come consorti della fede, corredi della stessa speranza.

57. *E perché non puoi io seguirti adesso? Pietro non poteva sentir parlare di separarsi da Cristo né meno per breve tempo. Quindi si protesta, che qualunque o folla, o pericolo abbia a torcettare per seguirlo nel suo viaggio (che non intendeva bene qual fosse) era pronto a soffrir tutto, e anche la morte.*

CAPO DECIMOQUARTO

Consola i discepoli, e dice, che molte son le mansioni nella casa del Padre, e che ancoramente seco li prederà. Dice a Tommaso, di essere via, verità, e vita, e a Filippo, che in sé vedesi il Padre: che atterrano tutti quello che ebbero in suo nome, e moaderà loro dal Padre un altro Paraceto, Chi veramente amò Cristo, e qual sia lo pace, che egli lascia ai discepoli, i quali giustamente dovrebbero sollevarsi della paranza di lui.

1. Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum, et in me credite.

2. In domo Patris mei mansiones multae sunt: Si quomodo, dixisset vobis: Quia vado parare vobis locum.

5. Et si aliter, et praeparaverò vobis locum, iterum venio, et accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum ego, et vos sitis.

8. Et quo ego vado, scitis, et viam scitis.

1. *Non si turbì il cuor vostro. Credete in Dio, credete anche in me.*

2. *Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Se così non fosse, ve la avrei detto. Io a preparare il luogo per voi.*

5. *E quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinché dove son io, siate anche voi.*

8. *E dove io vado, lo sapete, e la via lo sapete.*

go anche per voi; imperocché molte, e di diversi gradi sono le mansioni in quella casa; ed è tanto luogo dal vero che la mia partenza da voi possa essere a voi di ostacolo per esservi ricevuti, che anzi vi precedo appunto per preparare a ciascuno di voi il suo posto.

Le mansioni preparate ai giusti nella eterna predestinazione dovevano ancor prepararsi colla morte, e coll'ascensione di Cristo, dopo la quale il cielo, che fin allora era stato chiuso, sarebbe aperto, stabilita la riconciliazione degli uomini con Dio, e mandato lo Spirito santo, il quale liberò le redesse alle mansioni della vita beata.

5. *Ferrò di nuovo. Come viaggiando molti di conserva al uso, che quelli che sono andati avanti per disporre l'alloggio, ritornano incontro agli altri per introdurli nella casa.*

8. *E dove io vado, lo sapete, e la via lo sapete. Dice questo, non perché lo sapessero, almeno perfettamente, ma*

1. *Non si turbì il cuor vostro. Vedeva i suoi Apostoli commossi, e atterriti dal precedente discorso intorno alla sua morte, intorno ai pericoli, che lor sovrastavano, intorno alla caduta del più fervente tra essi, cioè di Pietro, finalmente intorno alla orribile perfidia, a crudeltà di uno di loro; per questo soggiunge: non vogliate per tutto questo abbattervi, né perdere il coraggio; abbinate ferma fede in me, come l'avea in Dio, e non avrete di che temere, né delle angustiarvi molesti di tal protezione. Riflette a. Agostino, che Cristo in questo luogo dichiara manifestamente la sua divinità, perché non sarebbe legittima la conseguenza, che, chi crede in Dio, abbia a credere in Cristo, se questi non fosse Dio.*

2. *Nella casa del Padre mio vi sono ec. Per avervi detto, che non potete venire, dove io vado, non vi alliggete, quasi io abbia voluto togliervi la speranza di aver luogo con me nel regno del Padre mio: non certamente: vi è luogo*

5. Dicit ei Thomas: Domine, nescimus, quò vadis: et quomodo possumus viam seire?

6. Dicit ei Jesus: Ego sum via, et veritas, et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.

7. Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis: et amodo cognoscetis eum, et vidistis eum.

8. Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem: et sufficit nobis.

9. Dicit ei Jesus: Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem. Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem?

10. Non ereditis, quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba, quae ego loquor vobis, a meipso non loquor: Pater autem in me manens, ipse facit opera.

11. Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est?

12. Alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, opera, quae ego facio et ipse faciet, et maiora horum faciet: quia ego ad Patrem vado.

13. * Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio.

* *Matth. 7. 8., 21. 22. Marc. 11. 24. Inf. 16. 23.*

perché potevano facilmente saperlo da quello che loro aveva detto; e affinché confessando essi la loro ingratitudine potesse avere occasione di istruirli.

6. *Io sono via, verità, ec.* Gesù non bada a rispondere su quello che riguardava lui stesso, né dice più, dove vada, o per quale strada vi vada; ma per maggior consolazione degli afflitti suoi Apostoli mostra loro in via, per cui potran giungere dove egli va. Gesù Cristo è via, e unica via di salute, o lo è in più maniere: lo è per la sua dottrina, che è parola di salute, o di vita eterna; lo è per l'esempio di una vita tutta santa, e celeste; lo è per suoi meriti, i quali hanno aperto agli uomini il cielo chiuso già da tanto tempo per le loro iniquità; lo è finalmente, perché egli è che conduce con la divina sua grazia gli eletti al Padre, infonde in essi la fede, li sostiene colla potente sua mano ne' pericoli, e nelle tentazioni della vita presente, e li mena sino al termine felice dello scaturato viaggio mediante il dono della perseveranza. Egli è verità, e la prima verità egli è la vita in origine, in principio, in fonte. Che può dirsi di più dolce, e atto a consolare e ravvivare gli smarriti animi degli Apostoli, che li farli ravvisare in un Maestro non amoroso la strada per giungere, la verità per non errare, la vita per non temere la morte?

Nissuno va al Padre. È lo stesso *venero al Padre*, che consegue la vita eterna. Io vo al Padre per mio solo merito; gli altri, quanti li potranno vedere sino alla fine de' secoli, non vi verranno, se non per meriti miei, per virtù del mio sangue, e della mia morte.

7. *Se conoscete me, ec.* Se perfettamente conoscete il mio essere, il quale trabocca nelle mie operazioni, ne miei miracoli, e in tutta la mia vita, conoscerete a un tempo il Padre mio, perché una cosa stessa siamo egli, ed io, e le stesse proprietà, gli stessi attributi all'uno, a all'altro appartengono; o se non l'avete conosciuto finora, lo conoscerete in appreso, allorché vi sarà data dallo Spirito santo l'intelligenza di quello che avete veduto in me; conoscete che avete lo me veduto lui stesso, essendo lo sua viva immagine di lui medesimo.

8. *Facci vedere il Padre.* Cede, che Cristo avesse pro-

5. *Disseglì Tommaso: Signore, non sappiamo dove tu vada: e come possiamo saper la via?*

6. *Disseglì Gesù: Io sono via, verità, e vita: nessuno va al Padre, se non per me.*

7. *Se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio: e fin d' adesso lo conoscerete, e lo avete veduto.*

8. *Disseglì Filippo: Signore, facci vedere il Padre: e siamo contenti.*

9. *Disseglì Gesù: Per tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu: Facci vedere il Padre?*

10. *Noi credi, che io sono nel Padre, e il Padre è in me? Le parole, che lo vi parlo, non le parlo da me stesso: ma il Padre, che sta in me, egli è, che agisce.*

11. *Non credete voi, che io sono nel Padre, e il Padre è in me?*

12. *Se non altro credetelo a riflesso delle stesse opere. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, farà anche egli le opere, che fo io, e ne farà delle maggiori di queste: imperoché io vo al Padre.*

13. *E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò, affinché sia glorificato il Padre nel Figliuolo.*

nesso di fargli vedere con gli occhi del corpo quello che non si vede, e non s'intenda, come dice s. Iario, se non con la fede.

10. *Io sono nel Padre, e il Padre ec.* Ha già mostrain, che il Figlio, e il Padre sono una stessa sostanza; onde chi l'uno conosce, conosce anche l'altro: mostra adesso la distinzione, che è tra la persona del Padre, e quella del Figlio; imperoché senza tal distinzione non potrebbe essere questo in quello, e quello in questo: e finalmente mostra quello che gli antichi Padri chiamano il *compreso delle persone*, per cui le tre persone della Trinità sono strettissimamente l'una all'altra presenti, né l'una è fuori dell'altra, ma ciascuna è nell'altra.

Il Padre, che sta in me, ec. Ovvero, che abita in me. Vale a dire perpetuamente, inseparabilmente e con me, a differenza di quello che avveniva ai profeti, ne quali ancora parlava il Padre, ma non era in essi immediatamente, né perpetuamente come nel Figlio.

Egli è, che agisce. In me paria il Padre, quand'io parlo, in me il Padre opera tutto quello che in opera: come uno stesso è l'essere, così una stessa è l'azione.

13. *Ne farà delle maggiori ec.* Questa grandiosa promessa li adempita non solamente colla moltitudine, e varietà infinita de' prodigi operati dagli Apostoli, ma molto più con la ammirabile conversione di un mondo intero, quando alla predicazione di Cristo un piccolo numero di soli Giudei si erano convertiti.

Imperoché io vo al Padre ec. Figliuolo dunque il tempo delle umiliazioni, a de' patimenti, comincerà il tempo di far conoscere la mia maestà, e la mia gloria per mezzo delle meraviglie, che da voi saranno operate col nome mio.

13. *E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò.* I miracoli degli Apostoli erano effetto del supremo potere di Cristo, perché operati dalla invocazione del nome suo. La Chiesa governata dallo Spirito santo ha di qui imparato a dirigersi al Padre tutta le sue petizioni per mezzo del Figliuolo, sapendo benissimo, che non vi è altro nome dato agli uomini sotto del cielo, in cui

14. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.

15. Si dixeritis me, mandata mea servate.

16. Et ego rogabo Patrem, et alium Paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum.

17. Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum; vos autem cognoscetis eum: quia apud vos manebit, et in vobis erit.

18. Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos.

19. Adhuc modicum: et mundus me iam non videt. Vos autem videtis me: quia ego vivo, et vos vivetis.

20. In illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis.

21. Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me. Qui autem diligit me, diligitur a Patre meo: et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum.

22. Dicit ei Judas, non ille Iscariotes: Domine, quid factum est, quia manifestaturus es nobis teipsum, et non mundo?

23. Respondit Jesus, et dixit ei: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum venietur, et mansionem apud eum facietur.

24. Qui non diligit me, sermonem meum non servat. Et sermonem, quem audistis, non est meus: sed eius, qui misit me, Patris

14. Se alcuna cosa domanderete nel nome mio, io la farò.

15. Se mi amate, osservate i miei comandamenti:

16. E io pregherò il Padre, e vi darà un altro Avvocato, affinché resti con voi eternamente.

17. Lo spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perché non lo vede, né lo conosce: voi però lo conoscerete: perché abiterà con voi, e sarà in voi.

18. Non vi lascerò orfani; tornerò a voi.

19. È poco più tempo: e il mondo non mi vede. Ma voi mi vedete, perché io vivo, e vivete anche voi.

20. In quel giorno voi conoscerete, che io sono nel Padre mio, e voi in me, e io in voi.

21. Chi ritiene i miei comandamenti, e gli osserva, questi è, che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio: e io lo amerò, e gli manifesterò me medesimo.

22. Dissargli Giuda, (non l'Iscariote): Signore, donde viene, che manifesterai te stesso a noi, e non al mondo?

23. Rispose Gesù, e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo da lui, e faremo dimora presso di lui.

24. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola, che udiste, non è mia: ma del Padre, che mi ha mandato.

fondamento sia di salute, fuori di quello del Salvatore, e Mediatore nostro, e Avvocato presso del Padre.

Affinchè sia glorificato il Padre ecc. Vale a dire: affinché tutti conoscano l'altissima pietà, alla quale il Padre ha sublimato il Figliuolo, e gloria rendano al medesimo Padre.

16. E io pregherò il Padre, e vi darò ecc. Si esprime in tal guisa per riguardo all'ufficio suo di Mediatore, trattandosi del massimo de' benefici meritali da lui con la sua morte: per questo non dice *vi darò io*, ma bensì *vi darà il Padre*, e in tutto questo discorso parla or come Dio, ora come uomo, e essendosi gli Apostoli, mostravano loro, quanto gran bene ne dovesse ad essi venire dalla sua morte.

Affinchè resti con voi eternamente. Queste parole sono particolarmente dette per gli Apostoli, e pe' successori di essi, a' quali si promette l'assistenza, e la direzione dello Spirito santo sino alla fine de' secoli.

17. Cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, ecc. Il mondo, cioè gli uomini mondani, sono guidati non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di errore, ne capaci sono di vedere, e discernere quel che sia lo Spirito santo, nè meno di' suoi effetti, benchè gli abbiano sotto degli occhi; quindi meravigliano non è, se il mondo non può ricevere, perchè non conoscerandolo, non lo desidera, nè lo desidera.

Abiterà con voi, e sarà in voi. Dimorerà con voi cioè con tutto il corpo della Chiesa, e sarà anche ne' cuori di ciascheduno di voi.

18. Non vi lascerò orfani; ecc. Rimarrerà per la mia morte come tanti orfani; ma non sarete così per lungo tratto di tempo: appena partirò ritornerò a voi. È lo stesso essere di nuovo, salendo al cielo; ma ne toro allora re-
sarete lungamente orfani, perchè io tornerò a voi un

altro Avvocato, il quale non si stia per poco tempo con voi, ma con voi abiti sempre, e sia in voi eternamente.

16. Ma voi mi vedete, ecc. Mi vedete co' vostri propri occhi dopo la mia risurrezione; e la mia risurrezione medesima sarà il modello della vostra; risorgete anche voi per sempre vivere.

17. In quel giorno voi conoscerete, ecc. Dopo la mia risurrezione, e molto più nel giorno della Pentecoste, spiegarli già, e illustrati dall'evento i detti de' profeti, comprenderete gli altissimi misteri della unione mia col Padre, e della unione di me con voi, e di voi con me. Se l'unione essenziale di Cristo col Padre è un profondo mistero della infinita grandezza di Dio, l'unione spirituale di Cristo con la sua Chiesa è un altro incomprendibile mistero della sua carità. Vedi l'Epistola di s. Paolo a quelli di Efeso cap. v. 20. 22. E lo stesso Apostolo altrove dice, che i principali, e le potestà hanno conosciuto la moltiforme sapienza di Dio per mezzo della Chiesa.

21. Chi ritiene ecc. Stende a tutti i veri fedeli quello che aveva detto per gli Apostoli.

Gli manifesterò me medesimo. Farò sì, che mediante l'illustrazione del mio spirito cresca nella cognizione di me nel tempo di questa vita, e mi vegga di poi a faccia a faccia nella vita futura.

22. A noi, e non al mondo? Non dovrà egli il tuo re-
gno stendersi per tutta quanta la terra?

23. Chiunque mi ama, osserverà ecc. Non li meravigliare, dice Cristo a s. Giuda, se non a tutti io mi manifesterò, perchè non tutti mi amano, né tutti osservano la mia parola; né è giusto, che della mia gloria io renda partecipi i miei nemici. Per il contrario poi tutti coloro, che avranno cura di mettere in pratica la mia parola, la quale è anche parola del Padre, saranno distinti con le più tenere dimostrazioni di carità dal Padre, e da me.

25. Haec locutus sum vobis, apud vos manens.

26. Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia, quaecumque dixerero vobis.

27. Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet.

28. Audistis, quia ego dixi vobis: Vado, et venio ad vos. Si diligereis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem: quia Pater maior me est.

29. Et nunc dixi vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis.

30. Iam non multa loquar vobiscum: venit enim princeps mundi huius, et in me non habet quidquam.

31. Sed ut cognoscatur mundus, quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc. * Act. 2. 22.

26. *Manderà nel nome mio. In grazia mia, per riguardo a' miei meriti, a mia richiesta.*

27. *La pace lascio a voi: ec. Gli Ebrei col nome di pace intendendo la salute, e oggi bene.*

Non in quel modo, che la dà il mondo. Non con sole parole, e lafficiali parole, ma la realtà, facendo con la virtù mia annunziando quello che vi annunzio. Ovvero, vi annunzio non la pace del mondo, breve, instabile, talor anche falsa; ma la pace vera, spirituale, eterna.

28. *Il Padre è maggiore di me. E visibile, ehe ciò intendesi secondo l'umana natura, secondo la quale ha an-*

25. *Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi.*

26. *Il Paraclete poi, lo Spirito santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnierà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi.*

27. *La pace lascio a voi: la pace mia do a voi: ve la do io non in quel modo, che la dà il mondo. Non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca.*

28. *Avete udito, come io vi ho detto: Io, e vengo a voi. Se mi omaste, vi rallegreste certamente, perchè ho detto, vo al Padre: conciossiachè il Padre è maggiore di me.*

29. *Ve l'ho detto adesso, prima che succeda: affinchè, quando sia avvenuto, crediate.*

30. *Non parlerò ancor molto con voi: imperocchè viene il principe di questo mondo, e non ha da far nulla con me.*

31. *Ma affinchè il mondo conosca, che io amo il Padre, e come il Padre prescrissemi, così fo. Alzatevi, partiam di qui.*

che detto vo al Padre, dappolehè secondo la divina, disse già di essere una sola cosa col Padre.

30. *Fiene il principe ec. Il Diavolo da per se stesso, e si ancora la persona de' suoi ministri, Giuda, e i nemici tutti di Cristo.*

Non ha da far nulla. Non trova in me colpa da punire; non ha diritto sopra di me; perchè in me non può trovare reato alcuno.

31. *Partiam di qui. Andiamo all'orto, dove per fare in tutto la volontà dell'eterno mio Padre debbo dar principio alla mia passione.*

CAPO DECIMOQUINTO

Cristo vite, il Padre agricoltore, i discepoli tralci. Comandamento della mutua dilezione sovente ripetuto. Gli Apostoli amici di Cristo, a quali comunicò i suoi segreti, e gli elesse, perchè portassero frutto di durata. Gli incoraggiava contro l'odio del mondo, e le persecuzioni; e dice, che i Giudei sono nel lor peccato inescusabili.

1. Ego sum vitis vera: et Pater meus agricola est.

2. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum: et omnem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.

3. * Iam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis. * Sup. 13. 10.

4. Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semelipso, nisi

1. *Io sono la vera vite: il Padre mio è il coltivatore.*

2. *Tutti i tralci, che non portano in me frutto, gli toglie via: e tutti quelli che portano frutto, li rimonderà, perchè fruttifichino di vantaggio.*

3. *Vo' già siete mondi in virtù della parola che vi ho annunziato.*

4. *Tenetevi in me, e io in voi. Siccome il tralcio non può per se stesso dar frutto, se*

1. *Io sono la vera vite: ec. Negli oracoli de' Profeti, e in tutta la legge spessissimo v'è paragonata la Chiesa di Israele a una vigna, nella quale fu innestato chiunque conobbe, e adoro il vero Dio. Alludendo a questo, dice Cristo, che egli è la vite, e aggrigne vera, viene a dire, che ella sola ha la sé, e altrui comunica un sugo vivificante. Questa vite la piantò il Padre per noi, allora quando mandò al mondo il Figliuolo a larci uomo; e rispetto a questo, e rispetto anche alla cura, che ha de' tralci, chiamò il Padre il Coltivatore.*

2. *Tutti i tralci, ec. Tutti coloro, che innestati a me*

mediante il Battesimo non darano frutto di buone opere, saranno iracati dal coltivatore. Quelli che darano frutto, li purgherà ogni di più da tutte le male affezioni, perchè fruttifichino sempre più in abbondanza, e perfetti. La qual purgazione si fa la molli, e diversi modi dal divino Cultore, e con le temporali afflizioni, e con le tentazioni, e con gli aiuti della potestà sua gratia.

4. *Tenetevi in me, e io in voi. Tenetevi a me uniti per la fede, e l'amore; che così non mi ritirete di da voi, non essendo mio costume di abbandonare, se non sono abbandonato.*

manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis.

8. Ego sum vitis, vos palmite; qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere.

6. Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palme, et aresecit, et colligunt eum, et in ignem mittent, et ardet.

7. Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volumeritis, petetis, et fiet vobis.

8. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, et efficiamini mei discipuli.

9. Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos. Manete in dilectione mea.

10. Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut et ego Patris mei praecepta servavi, et maneo in eius dilectione.

11. Itaque locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur.

12. * Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.

* Sup. 13. 34. Ephes. 3. 2; 1. Thes. 4. 9.

13. Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quibus pro amicis suis.

14. Vos amici mei estis, si feceritis, quae ego praecepit vobis.

15. Iam non dicam vos servos: quia servus nescit, quid faciat dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia, quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.

16. Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, et posui vos, ut estis, et fructum afferatis: * et fructus vester maneat: ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.

* Matth. 28. 19.

Così né meno voi, se non vi terrete in me. Io sono l'unico principio di vita, e di fecondità per le anime. La vite non riceve né l'esser suo, né il suo vegetare dai tralci, ma i tralci debbono alla vite tutto quello che sono. Così io posso far senza di voi, voi non potete fare senza di me. Senza di me né molto, né poco, né picciola cosa, né grande, né facile, né difficile può farsi da alcuno di voi. Così non v'ha tempo, in cui l'aiuto divino non sia necessario all'uomo cristiano per fare frutti grati a Dio, e meritevoli di vita eterna: imperocché di questi principalmente in questo luogo si parla. Così sostiene molte cose fa Dio per l'uomo, nelle quali non ha l'uomo alcuna parte, né alcuna però ne fa l'uomo, ehe Dio con esso lui non la faccia. Verità essenziale, e capitalissima, di cui così, nella religione eritiana. Verità però ripetuta anche nel verso seguente dal Salvatore.

6. Quel, che non si terranno in me. Si descrive la sciagura di un'anima separata da Cristo con la comparazione dell'uso, che al fa del tralcio inutile, a guasto recito dalla vite. Veggasi Ezechiel cap. 15.

8. In questo è glorificato ec. Sera di gloria al Padre mio la fecondità vostra, e la vostra perseveranza nella mia fede.

non si tiene nella vite; così né meno voi, se non vi terrete in me.

8. Io son la vite, voi i tralci: chi si tiene in me, e in chi io mi tengo, questi porta gran frutto, perchè senza di me non potete far nulla.

6. Quel, che non si terranno in me, gettati via secceranno a guisa di tralci, e li raccoglieranno, e li butteran sul fuoco, e bruciano.

7. Se vi terrete in me, e farete in voi conserva di mio parole, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà concessa.

8. In questo è glorificato il Padre mio, che portate gran frutto, e siate miei discipoli.

9. Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Tenetevi nella mia carità.

10. Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità, siccome io ho osservato i comandamenti del Padre, e mi tengo nella sua carità.

11. Tali cose ho detto a voi, affinché godiate voi dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compiuto.

12. Il comandamento mio è questa, che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi.

13. Nissuno ha carità più grande, che quella di colui, che dà la sua vita pe' suoi amici.

14. Voi siete miei amici, se farete quello, che vi comando.

15. Non vi chiamerò già più servi; perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici: perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, io ho fatto sapere a voi.

16. Non siete voi, che avete eletto me; ma io ho eletto voi, e vi ho destinati, che andiate, e facciate frutto: e il frutto vostra sia durevole: onde qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio a voi la conceda.

6. Tenetevi nella mia carità. Conservate a voi stessi il maggiore di tutti i beni, l'amore, che io vi porto. Può anche spiegarsi: non perdetevi l'amore, che avete per me.

11. Affinchè godiate voi ec. Il gaudio di Gesù Cristo e di aver fatto in ogni cosa la volontà del celeste suo Padre. Lo stesso gaudio vuole, che abbiano i suoi discipoli, e che in questo valiano sempre crescendo, sino a tanto, che entrino nel gaudio del Signore.

12. Pe' suoi amici. Per quelli che ama. Tale fu la carità di Cristo verso degli uomini, che per essi disse in propria vita, ehe ognuno di possa con Paolo: *Mi omnia, e dedit se stesso per me.* Questa carità propose egli a' suoi come esempio di quella, che aver debbono l'uno per l'altro.

15. Il servo non sa quel che faccia ec. Non era il padrone i propri disegni a' servi, ma bensì agli amici; e perciò da veri amici vi ho tratti, manifestandovi tutti i consigli dell'eterno mio Padre, e tutti i misteri appartenenti alla redenzione del genere umano. Questi misteri non erano stati se non confusamente veduti, e in gran lontananza dai profeti, e o voi sono stati dichiarati, e spiegati senza velo, e gli avete veduti parte già adempiti, e parte ancor gli vedrete con i vostri propri occhi.

16. Non siete voi, che avete eletto me; ec. Prima ma-

17. * Haec mando vobis, ut diligatis invicem. * 4. *Joon. 3. 11 et 4. 7.*

18. Si mandus vos odit, scilicet, quia me priorem vobis odio habuit.

* 19. Si de mundo fuissetis, mundus, quod simum erat, diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

20. Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequantur: si sermonem meum servaverint, et vestrum servabunt.

* *Matth. 10. 24. Sup. 15. 16.*
* *Matth. 24. 9.*

21. Sed haec omnia faciet vobis propter nomen meum: quia nesciunt cum, qui misit me.

22. Si non venissem, et locutus fuisset eis, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.

23. Qui me odit, et Patrem meum odit.

24. Si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem et viderunt, et oderunt et me, et Patrem meum.

25. Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: * Quia odio habuerunt me gratis.

* *Ps. 24. 19. Luc. 24. 48.*

26. Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me:

simia dell'amor suo verso di loro dice con gran ragione essere questa, che egli ha pensato a loro, quand'essi non pensavano a lui, che gli ha eletti, chiamati, e ricevuti presso di sé in grado di amici: si stretta per solo fine del loro bene, perché potino fruirli, e fruttarli durevoli, a degni di vita eterna.

17. Questo io vi ingiungo. Dopo tali esempi, e documenti dell'amor mio verso di voi torno ad inculcarvi, che vi amiate l'un l'altro: a questo fine vi ho rammentati i miei benefici, perché della mia carità prenda norma, e vigore quella che dovete a' vostri fratelli.

18. Se voi foste cosa del mondo, ec. Se al mondo, e agli uomini del mondo foste simili nella vita, e ne' costumi, il mondo vi amerebbe come cosa sua, perché niuna cosa è tanto valevole a stringere l'amicizia tra gli uomini, quanto la conformità de' sentimenti, e degli affetti. Tutto il contrario accade tra voi, e il mondo: voi per effetto della mia carità siete stati separati dal mondo; il mondo vede in voi, e nella maniera, onde vivete voi, la condannazione de' suoi vizii, per questo non può non odiarvi; ma quest'odio ben lungi dal recarvi noia, o tristezza, due per il contrario riempirvi di consolazione, e di gaudio.

21. Lo faranno a voi per causa del nome mio. E questo spondo sans argomento di gaudio per voi il padre per amor mio. Gli Apostoli (dice s. Luca del. v. 41.) se s'andavano allegri del sospetto del Consiglio per essere stati giudicati degni di poter commendar pel nome di Gesù.

22. Non avrebbero colpa. Non sarebbero rei di una volontaria insubbidienza, come lo sono, dopo che lo stesso sono venuto a illuminargli, e a predicar una dottrina tutta santa, e celestiale. Non avrebbero colpa (dice s. Agostino, ep. 106.), cioè non avrebbero il peccato del

17. Questa io vi ingiungo, che vi amiate l'un l'altro.

* 18. Se il mondo vi odia, sappiate, che prima di voi ha odiata me.

19. Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perché non siete del mondo, ma io vi ha eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia.

20. Ricordatevi di quella parola, che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra.

21. Ma tutto questo lo faranno a voi per causa del nome mio: perché non conoscono colui, che mi ha mandato.

22. Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa: ora poi non hanno, onde scusare il loro peccato.

23. Chi odia me, odia anche il Padre mio.

24. Se non avessi fatto tra di loro opere tali, che nessun altro mai fece, sarebbero senza colpa: ora poi e le hanno vedute, e hanno odiato e me, e il Padre mio.

25. Ma dee adempirsi quella parola scritta nella lor legge: Mi odiarono senza motivo.

26. Ma venuto che sia il Paraclito, che io vi mandecò di il Padre, Spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me:

non credere in lui. Questa senza adunque dire, che non possono odiarlo: non li abbiamo oditi, e perciò non abbiamo creduto. Insuper l'umana superbia si crede degna di scusa, quando il suo peccato viene da ignoranza, non da volontà.

23. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Debbono già a tanto prove aver conosciuto, che in sono stato mandato dal Padre; onde tutto quello che han fatto contro di me, lo hanno fatto contro del Padre.

25. Ma dee adempirsi ec. Tade in accorcio, che si verifichi in me quello stesso, che Davidde, figura mia, si lamentò, che fossegli avvenuto, di essere odiato senza ragione.

26. Ma venuto che sia il Paraclito, ec. In mezzo all'odio inenno, che ha concepito contro di me ingiustamente la Sinagoga, non temete, che la mia causa possa restar abbandonata, e senza difesa. Ella sarà patrocinata, e difesa non da un uomo, non da un Angelo, ma dallo stesso Spirito di Dio, Spirito di verità, il quale con l'effusione de' suoi doni sopra di voi, e sopra tutti i fedeli farà nota al mondo tutta la sanità della mia dottrina, l'innocenza della mia vita, e la ingiustizia de' miei persecutori.

Che procede dal Padre. Il Greco: Che parte dal Padre. Seguitando l'interpretazione della Volgata, e intendendo queste parole della processione eterna dello Spirito santo, a chi domandasse il perché Cristo non abbia detto: Che procede dal Padre, e da me, si può rispondere, che aveva già accennato sufficientemente, che anche da lui procede lo Spirito santo, mentre aveva detto, che egli stesso lo avrebbe mandato: il Paraclito, che io vi mandecò dal Padre, con la qual parola dal Padre occultamente si significò anche la processione dal Padre.

27. Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum esis.

27. Perché siete meco fin da principio. Voi indivisibili compagni miei fin dal principio della mia predicazione rendere testimonio di quello, che udito avete e veduto; nè la vostra testimonianza potrà essere rigettata.

27. E voi ancora renderete testimonianza, perché siete meco fin da principio.

vedendoli, come uomini semplici, e probo, quali voi siete, privi di appoggio, di autorità, di speranza umana, vi mostrerete pronti a dare il sangue, e la vita in conferma della verità da voi annunciata.

CAPO DECIMOSESTO

Predice a' discepoli le persecuzioni future; e che torna conto ad essi, che egli se ne vada, perchè venga il Paracleto, il quale riprenda il mondo, ed essi istruisca, e glorifichi Cristo. Spiega quello che aveva detto: Non andrò molto, e non mi vedrete. Similitudine della partoriente. Gli esorta, che chieggano al Padre nel nome suo; predice la loro fuga.

1. Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini.

2. Absque Synagogis faciet vos: sed venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur, obsequium se praestare Deo:

3. Et haec faciet vobis; quia non noverunt Patrem, neque me.

4. Sed haec locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.

5. Haec autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram: et nunc vado ad eum, qui misit me: et nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis?

6. Sed quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.

7. Sed ego veritatem dico vobis: Expedi vobis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos: si autem abiero mittam eum ad vos.

8. Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de iustitia, et de iudicio:

9. De peccato quidem, quia non crediderunt in me:

1. Ho detto a voi queste cose, ec. Vi ho predetto l'incresciuta de' Giudei, l'odio, e il furor, con cui vi perseguiteranno, a fine di pernamirvi, onde non restiate turbati, e scandalizzati, ma piuttosto confermati nella fede, e nella speranza in me.

2. Anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, ec. Un esempio di tal falso zelo si ha in quelli Ebrei, i quali avran giurato di non prendere cibo, nè bevanda, finchè non avessero ucciso Paolo. Atti XVIII. 12; si ha anche nello stesso Paolo, e in tutto quello che egli fece contro i Cristiani prima di sua conversione.

4. Affinchè vi ricordiate, che io ve le ho dette. E con questo siete certi della mia sapienza, e della mia verità.

5. Perché io era con voi. Queste cose non ve le ho predette così chiaramente al principio della vostra vocazione; perchè fino a tanto che io sono stato con voi, la guerra, che i nemici della verità hanno mossa contro la mia parola, cadeva tutta sopra di me: voi non siete ancora, e sarete di mira: tutto ch'è in sia a voi, allora comincerò per voi il tempo de' combattimenti, che avrete da sostenere per la predicazione del Vangelo. Parlo Cristo, come se già non fosse più con gli Apostoli, in sicurezza dell'amor suo facendogli quasi vedere, come avvenuto quello che tra poco dovea accadere.

6. E perchè non mi domandate: ec. Lo avevano veramente sopra di ciò interrogato, ma leggermente, e sen-

1. Ho detto a voi queste cose, affinché non siate scandalizzati.

2. Vi carcerano dalle Sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, si crederà di rendere onore a Dio.

3. E vi tratteranno così; perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me.

4. Ma vi ho dette queste cose, affinché venuto quel tempo vi ricordiate, che io ve le ho dette.

5. Non vi ho però detto questo in principio, perchè io ero con voi: ora poi vo a lui, che mi ha mandato: e assua di voi mi domanda: Dove vai tu?

6. Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore.

7. Ma io vi dico il vero: E expediente per voi, che io men vada: perchè se io non me ne vo, non verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderà.

8. E venuto, ch'egli sia, sarà convinto il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio:

9. Riguardo al peccato, perchè non credon in me:

za mostrare gran premura di essere informati, e vedeva di più, come tutto quello che detto aveva dell'andare egli al Padre suo, non lo avevano ben capito. Dice però: nessuno di voi era di essere informato da me, dove io vado, e il perchè, e con qual fine, e con qual vantaggio per voi; e se finalmente lo vada per non tornare mai più, o sia ancora per venire a rivedervi. Uno, che veramente ami, vedendo l'amico vicino a partire per un lungo viaggio, ha mille questi da fargli sopra la sua assenza: voi non me ne fate nessuno; ma piuttosto a tale annunzio vi prendete d'animo, e vi consumate di tristezza.

7. Se io non me ne vo, non verrà a voi ec. Il Paracleto non verrà, se non dopo che con lo spargimento del sangue mio avrò piena la giustizia divina, riconcederà gli uomini con Dio, e preparatili a ricevere i doni celesti. Bisogna dunque, ed è utile per voi, che lo parli, e vi lasci.

8 - 10. Sarà convinto il mondo riguardo al peccato, ec. Lo Spirito santo rinfaccerà al mondo il peccato, in cui giace quasi sepolto, la giustizia non curata, e il giudizio da lui non inteso. Lo Spirito di verità (dice Cristo) prenderà la difesa della mia causa, e della vostra, e farà vedere al mondo, da cui sono condannato quel peccatore, gli fare, dico, vedere, come egli è tutto immerito nel peccato: conoscerà che è peccato della fede, senza la quale nessuno può esser libero dal peccato. Tu

10. De instilia vero, quia ad Patrem vado, et iam non videbitis me:

11. De iudicio autem, quia princeps huius mundi iam iudicatus est.

12. Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo.

13. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur a semetipso: sed quaecumque audivit, loquetur, et quae ventura sunt, annuntiabit vobis.

14. Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.

15. Omnia, quaecumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.

16. Modicum, et iam non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me; quia vado ad Patrem.

17. Dixerunt ergo ex discipulis eius ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis: Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum et videbitis me, et quia vado ad Patrem?

18. Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? Nescimus, quid loquitur.

19. Cognovit autem Jesus, quia volebant eum interrogare, et dixit eis: De hoc quaeritis inter vos, quia dixi: Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me.

20. Amen, amen dico vobis: Quia plorabitis, et flebitis vos; mundus autem gaudet: vos autem contristabimini; sed tristitia vestra vertetur in gaudium.

gora, che il mondo è peccatore, gli opporrà la sua infelicità, per la quale è separato da Cristo; onde non può in lui non regnare il peccato.

Convinto il mondo di peccato, sarà convinto anche riguardo alla vera giustizia; perché lo Spirito di verità farà vedere, come nessuno può essere veramente giusto davanti a Dio, se non mediante la fede in Gesù Cristo, il quale ci ha riconciliati col Padre suo: *La giustizia di Dio* (dici l'Apostolo a' Rom. III. 22.) *mediante la fede in Gesù Cristo per tutti, e sopra tutti* vostro, che credono in lui. La mia stessa partenza da voi per tornare al Padre sarà appoggio dell'aver ho meritata, e acquistata per tutti gli uomini la giustizia, e la vita eterna; conciosamente non ritornerò al cielo, se non avessi consumata l'opera, per cui sono stato mandato; né ho io per ritornare un'altra volta al mondo a morire, mentre con una sola oblatione ho meritato la giustizia e la santificazione de' giusti di tutti i secoli passati, presenti, e futuri.

Fissamente sarà convinto il mondo riguardo al giudizio, e sia riguardo alla assoluta podestà a me concessa in cielo, e in terra; imperocché effettivamente vedranno, come il principe di questo mondo, sotto di cui giacevano da tanto tempo gli uomini in durissima, e obbroscosa schiavitù, è stato condannato, e superato da me, e discacciato dall'usurpato suo regno; imperocché vedranno, come nessuna forza, o del diavolo stesso, o di tutte le podestà della terra animate da lui contro di me, e contro di voi, sarà servata a impedire, che il mondo tutto, spazzati i laconi del Dracomo, abbandonata l'idola-

10. *Riguardo alla giustizia, perché io va al Padre, e già non mi vedrete:*

11. *Riguardo al giudizio poi, perché il principe di questa mondo è già stata giudicata.*

12. *Molte cose ho ancora da dirvi; ma non ne siete capaci adesso.*

13. *Ma venuto che sia quello Spirito di verità, vi insegnerà tutte le verità: imperocché non vi parlerà da se stesso; ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quella che ha da essere.*

14. *Egli mi glorificherà: perché riceverà del mio, e ve lo annunzierà.*

15. *Tutto quel che ha il Padre è mio. Per questo ho detto, che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.*

16. *Un pochettino, e non mi vedrete: e di nuovo un pochettino, e mi vedrete: perché io vo al Padre.*

17. *Disser però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello che egli ci dice: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete e me ne vo al Padre?*

18. *Dicevano adunque: Che è questo, che egli dice, Un pochettino? Non intendiamo quel che egli dica.*

19. *Conobbe pertanto Gesù, che bramavano d'interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi il perché io abbia detto: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete.*

20. *In verità, in verità vi dico, che piangerete, e gemoete voi: il mondo poi goderà: voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio.*

tra, corra ad abbracciare il Vangelo, e a sottomettersi al mio regno. *Fedi cap. XII. 31.* Anche qui considera Gesù quello che succeder dovrà dopo la sua morte, come se già fosse avvenuto.

13. *Non vi parlerà da se stesso. Parla dello Spirito santo, come di un ambasciatore mandato agli Apostoli per istruirli di tutte le verità necessarie per lo stabilimento della sua Chiesa. Non dirà se non quello che sarà stato detto dal Padre, e da me.*

14. *Egli mi glorificherà: perché riceverà del mio. Lo Spirito santo procede dal Figliuolo non men, che dal Padre, e partecipa della stessa natura divina; riceve perciò dal Figliuolo insieme con la divinità la sapienza, per cui annunzierà agli Apostoli le cose future; onde questo stesso spirito di profezia ridonderà in gloria dello stesso Figliuolo.*

15. *Per questo ho detto, che egli riceverà del mio. Avendo io ricevuto dal Padre la sua stessa essenza, quello che lo Spirito santo riceve dal Padre, lo riceve anche da me, che sono insieme col Padre un solo unico principio, da cui procede lo stesso Spirito.*

16. *E di nuovo un pochettino. Tra poco mi perderete di vista, perché lo morirò; ma poco dopo mi rivedrete, perché risusciterò.*

17. *Piangerete, e gemoete voi: or. Quando mi vedrete catturato, divenuto l'uomo dei dolori, crocifisso, e morto.*

18. *Il mondo poi goderà. I principi della Sinagoga, i nemici del nome mio trionferanno per avermi finalmente ucciso dal mondo.*

21. Mulier cum parit, tristitiam habet; quia venit hora eius: cum autem pepererit puerum, iam non meminit pressuræ propter gaudium; quia natus est homo in mundum.

22. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis; iterum autem video vos, et gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

23. Et in illo die me non rogabitis quidquam. Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.

Matth. 7. 7. et 21. Marc. 11. 24. Luc. 11. 9. Sup. 14. 15. Jo. 1. 8.

24. Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.

25. Hæc in proverbis locutus sum vobis. Venit hora, cum iam non in proverbis loquar vobis, sed palam de Patre annuntiabo vobis.

26. In illo die, in nomine meo petetis: et non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis:

27. Ipse enim Pater amat vos; quia vos me amastis, et credidistis, quia ego a Deo exivi.

28. Exivi a Patre, et veni in mundum; iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.

29. Dicunt ei discipuli eius: Ecce nunc palam loqueris, et proverbium nullum dicis.

30. Nunc scimus, quia scis omnia, et non opus est tibi, ut quis te interroget: in hoc credimus, quia a Deo existis.

31. Respondit eis Jesus: Modo creditis?

21. *F' vedrà di bel nuovo*, dopo la mia risurrezione. È però da osservarsi, che la predizione di Cristo dal versetto 20. fino al seguente riguarda veramente in primo luogo lo stato degli Apostoli nel tempo della passione, e della morte del loro Maestro; ma riguardava ancora, e riguardò lo stato di tutti i giusti nel tempo di questa vita sino alla sua seconda venuta, nella quale adempito vedrassi perfettamente quello, che egli dice, che la tristezza de' giusti si esagera in perpetua allegrezza, lasciando a noi di intendere, che per l'opposito la morte eterna tralezza si convertirà in passaggio, e falso gaudio de' mondani.

22. *In quel giorno non m'interrogherete ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più dopo la venuta dello Spirito santo rischiarate già dall'evento le profezie, aperte, e illuminate gli occhi del vostro cuore per intendere tutti i misteri, non avrete bisogno d'interrogarmi, come ne avete bisogno adesso.

In verità, in verità io dico, ec. Nuovo argomento di consolazione, la sicurezza di essere esauditi dal Padre; onde la questione contraria, e in qualunque afflizione abbiano, assente il loro Maestro, siccome il rifugio nella carità del Padre, da cui tutto otterranno per mezzo dello stesso Salvatore, e Mediatore divino.

24. *Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio.* Non è meraviglia, se non avendo fino a quest'ora conosciuto abbastanza l'ufficio, che in ho assunto di Mediatore tra gli uomini e Dio, voi non avete pensato di avvalorare le petizioni vostre presso del Padre con interporre il

21. *La donna, allorché partorisce è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza; perchè è nato nel mondo un uomo.*

22. *E voi adunque siete pur adesso in tristezza; ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nessuno vi torrà il vostro gaudio.*

23. *E in quel giorno non m'interrogherete di alcuna cosa. In verità, in verità io dico, che qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio, ve la concederà.*

24. *Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, e otterrete, affinché il vostro gaudio sia completo.*

25. *Ho dette a voi queste cose per via di proverbii. Ma viene il tempo, che non vi parlerò più per via di proverbii, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre.*

26. *In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico, che pregherò io il Padre per voi:*

27. *Imperocchè lo stesso Padre vi ama; perchè avete amato me, e avete creduto, che sono uscito dal Padre.*

28. *Uscii dal Padre, e venni al mondo; che abbandonò di nuovo il mondo, e io al Padre.*

29. *Gli dissero i suoi discepoli: Ecco, che ora parli chiaramente, e non fai uso d'alcun proverbio.*

30. *Adesso conosciamo, che tu sai tutto, e non hai bisogno, che alcuno t'interroghi: per questo crediamo, che tu sei venuto da Dio.*

31. *Rispose Gesù: Adesso credete?*

mio nome. Fatelo lo avvente, e sarete esauditi, e nulla vi resterà da desiderare.

23. *Ho dette a voi queste cose per via di proverbii, ec.* Quantunque il discorso precedente di Cristo fosse assai chiaro e aperto, nondimeno vedeva egli bene, che non era ben inteso dalli Apostoli; e perciò dice: in vi ho parlato finora quasi per via di similitudini, e di omniai, almeno tali tutt'ora sembrano a voi le mie parole; ma non è lontano il tempo, in cui per mezzo dello Spirito santo comunicherò a voi l'intelligenza de' misteri del Padre.

26. 27. *Non vi dico, che pregherò io il Padre ec.* Non toglie di mezzo la sua mediazione, senza la quale nessuno può avere accesso al Padre; ma vuole innalzare l'amore del Padre verso gli Apostoli, e verso tutti i fedeli suoi, dicendo: voi non potete certamente dubitare dell'amor mio; nè è necessario, che io vi dica, con qual premura eserciterò per voi l'ufficio di Avvocato, e di Mediatore presso del Padre; apposto solamente, che l'avervi voi amato, e l'avere creduto in me, vi dà un diritto indilabile all'amore, e al benefit del Padre.

30. *Adesso conosciamo, che tu sai tutto.* Mentre hai potuto leggere ne' nostri cuori la sincerità in cui eravamo riguardo alle tue parole, e il desiderio, che avevamo di chiederte a te in spiegazione.

31. *Adesso credete?* Vi pensate di credere, di aver vera, e soda fede? Veruna presto alla prova. Tra poche ore voi fuggerete chi qua, chi là, lasciandomi in abbandono.

32. * Ecce venit hora, et iam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, et me solum relinquantis; et non sum solus, quia Pater mecum est. * *Matth. 26. 51. Marc. 14. 27.*

33. Haec locutus sum vobis, ut in me parem habeatis. In mundo pressuram habebitis; sed confidite: ego vici mundum.

32. Ma non son solo, perché e con meco il Padre. Spiega qual sia il suo abbandono: sarà abbandonato generalmente, e assolutamente da tutti gli uomini, ma avrà sempre seco il Padre per suo aiuto, e per suo conforto.

33. Tali cose ti ho dette, affinché in me abbiate pace, ec. Vi ho resi avvertiti della vostra fuga, e della vostra debolezza, non perché vi prediate d'animo; ma anzi affinché intendiate, che la pace, e la sicurezza vostra

32. Ecco viene il tempo, anzi è venuto, che siete dispersi ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo; ma non son solo, perché è con meco il Padre.

33. Tali cose vi ho dette, affinché in me abbiate pace. Nel mondo sarete angustati; ma avrete fidanza: io ho vinto il mondo.

non dovrete riporre nella vostra virtù, e nel vostro coraggio, ma solo nella speranza in me, e nell'aiuto della mia grazia. Infatti di bel nuovo vi dico, che nel mondo non altro troverete, che angustie e affanni; ma fatevi cuore, io ho vinto il mondo per voi, e io ho vinto con tutti i suoi terrori, e con tutti i suoi amori. Avrete anche voi da combattere, ma combatterete tutti senza di me con un nemico già debellato da me.

CAPO DECIMOSETTIMO

Orazione di Cristo al Padre per la glorificazione di ambedue, per i discepoli, e per quelli che erano per credere in lui, che siano salvati dal male, e siano tutti un solo cosa, e il mondo conosca, come egli fu mandato dal Padre.

1. Haec locutus est Jesus: et sublevatis oculis in caelum, dixit: Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te:

2. * Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. * *Matth. 28. 18.*

3. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te: solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.

4. Ego te clarificavi super terram: opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam:

5. Et nunc clarifica me in, Pater, apud te: metipsum clarifica, quoniam habui, priusquam mundus esset, etiam te.

6. Manifestavi nomen tuum hominibus, quos

1. Così parlò Gesù: e alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunto il tempo, glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te:

2. Siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini, affinché egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnati.

3. Or la vita eterna si è, che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te.

4. Io ti ho glorificato in terra: ho compito l'opera, che mi desti da fare;

5. E adesso glorifica me, o Padre, presso a te stessa con quella gloria, che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse.

6. Ho manifestato il tuo nome a quegli uo-

1. Alzati gli occhi al cielo. Il nostro divino Pontefice comincia a porre preghiere a Dio per sé, e pel popolo. *Glorifica il tuo Figliuolo, onde ec.* Fa' conoscere al mondo l'aver mio, i motivi della mia venuta, il fine delle mie umiliazioni, e de' patimenti, che debbo soffrire. Molti al vedermi discurto l'oltraggio degli uomini, ne trattano non come uomo, ma quasi verme della terra, ne saranno scandalizzati, e vacilleranno nella fede. Rendimi ed risuscitami da morte la mia gloria, e conferma nella mia fede i cuori deboli, e incostanti, affinché si dadi sempre più il mio Vangelo, da cui siamo illuminati tutti i popoli, e conoscano, e adorino il tuo solo nome.

2. Siccome hai data a lui potestà... affinché egli dia ec. Tu gli hai date in eredità tutte le genti, affinché sia a tutte priusquam, e fonte di salute, e dia la vita eterna a tutti quelli, i quali sono stati dati da te a lui, cioè a' tuoi eletti. E notai, come dopo di aver detto, che il Padre ha soggiattati tutti gli uomini al Figliuolo, aggiunge il fine, che è di dare la vita eterna non a tutti, ma a quelli, i quali sono stati in special modo dati a lui dal medesimo Padre: imperochè in questa maniera parlando dimostra due verità; primo, che Cristo ha meritato la salute, e la vita eterna per tutti, perché e morto per tutti; secondo, che non tutti arrivano alla salute non per difetto del Salvatore, il quale egualmente, che il Padre, vuole la salute di tutti, ma per colpa degli stessi uomini.

3. Or la vita eterna si è, che conoscano. Vieni a dire

la maniera, onde alla vita eterna si giugne, consiste nella cognizione del solo vero Dio, e dell'unico Salvatore, e Mediatore tra Dio, e gli uomini, senza di cui nessuno può giugnere a Dio. I Gentili non conoscevano ne il vero Dio, né il Salvatore; gli Ebrei conoscevano il vero Dio, ma non conobbero, anzi rifiutarono il Salvatore. Per gli uni, e per gli altri prega Cristo.

4. Io ti ho glorificato in terra: ec. Con la mia predicazione, con l'innocenza, e santità della mia vita, con i miei miracoli, e anche con i miei patimenti, e con la mia morte: imperochè questa fu di massima gloria al Padre, come sofferta dal Figliuolo per ubbidire a lui; e di questa intende anche di parlare, riguardandola come già avvenuta per la ferma risoluzione, che aveva di soffrirlo; onde anche soggiugne: ho compito l'opera, che mi desti da fare.

5. E adesso glorifica me, o Padre, ec. Dopo che lo per ubbidienza s'huò eterni sterrelli, e per la tua gloria mi sono umiliato sino alla forma di servo, e stio all'apparenza di peccatore, rendi a me quella gloria, della quale io fui in possesso nel cielo prima del mio discesa de' secoli. Si consacravi questa alla natura dell'uomo assunta da me, sin paese al mondo mediante la mia risurrezione, che divenendo uomo non ho lasciato di essere quello, che fui al eterno, lo splendore della tua gloria, e figura della tua sostanza.

6. Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, ec. Ho predicato la tua santità, la tua giustizia, la tua carità a

dedisti mihi de mundo; tui erant, et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt.

7. Nunc cognoverunt, quia omnia, quae dedisti mihi, abs te sunt:

8. Quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis: et ipsi acceperunt, et cognoverunt verum, quia a te exivi, et crediderunt, quia tu me misisti.

9. Ego pro eis rogo: Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi: quia tui sunt:

10. Et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt: et clarificatus sum in eis.

11. Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut et nos.

12. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo. Quos dedisti mihi, custodivi: et nemo ex eis perivit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur.

Inf. 18. 9. Ps. 108. 8.

13. Nunc autem ad te venio; et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.

14. Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo.

15. Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut servas eos a malo.

tutti coloro, i quali tirati da te, e segregati dalla turba del mondani sono venuti a seguir la mia scuola.

Erant tui, ec. Erant tuoi per la creazione, e più particolarmente per l'elezione eterna fatta da te, e miei li fecesti tirandogli a me, affinché in me credessero, e confessassero, ch' in sono il Cristo, il Salvatore degli uomini.

7. *Hanno conosciuto, che tutto quello, che hai dato a me, viene da te.* In cambio di dire tutto quello, che ho insegnato ad essi, per amore del Padre dice tutto quello che hai dato a me. Hanno a molti indolenti negli riconosciuti, che non d'altronde, che da te potevan procedere e la dottrina, che in ho predicato, e i miracoli da me fatti in conferanzione di essi.

8. *Non prego pel mondo.* S' Agostino tract. 109. in Joan: *Pel mondo vovete, che si inferdano coloro, i quali vivono secondo la concupiscenza del mondo, e non sono in quella sorte di grazia, che da lui stano eletti di mezzo al mondo. Dice egli adunque, che non a favore del mondo ei prego, ma per quelli che il Padre a lui diede: imperocchè dall'averli il Padre già dati a lui me scane, che a quel mondo non appartengono, per cui egli non prego.* E in queste parole di Cristo una ragione si contiene, per cui debba il Padre esaudirlo; mentre non per gli empj me per gli increduli, e ne per gli stulti amatori del mondo egli prega, ma per coloro, che il Padre amano, e al Padre appartengono.

Perche sono tuoi, ec. Non lasciano di esser tuoi, anche dopo che gli hai dati a me, perchè le cose tue son mie, e le mie tue, dice nel versetto seguente.

11. *E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo.* Adde un nuovo motivo di raccomandargli all'amore del Padre, perchè si divide da essi, lasciandogli in mezzo ai pericoli, e alle tempeste del mondo.

mihi, che a me consegnasti del mondo: eran tuoi, e gli hai dati a me: e hanno osservato la tua parola.

7. *Adesso hanno conosciuto, che tutto quello, che hai dato a me viene da te:*

8. *Perchè le parole, che desti a me, le ho io date a loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto, che sono uscito da te, e hanno creduto, che in te hai mandato.*

9. *Per essi io prego: Non prego pel mondo, ma per quelli che hai dati a me: perchè sono tuoi;*

10. *E tutte le cose mie sono tue, e le tue mie: e da essi sono stato glorificato.*

11. *E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli, che hai a me consegnati, affinché siano una sola cosa, come noi.*

12. *Quando io era con essi nel mondo, io gli custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nessuno di essi è perito, eccetto quel figliuolo di perdizione, affinché si adempisse la Scrittura.*

13. *Adesso poi vengo a te: e tutti cose dico, essendo nel mondo, affinché abbiano in se stessi compita il mio gaudio.*

14. *Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo gli ha odiati, perchè non sono del mondo, siccome io non sono del mondo.*

15. *Non chiedo, che tu li tolga dal mondo, ma che ti guardi dal male.*

Custodisci nel nome tuo quelli, ... affinché ec. Conserva per tua bontà nell'amor tuo, e nella tua grazia quelli che mi hai già dati, affinché siano tutti un solo popolo, e un sol volere, come siamo tu, e io.

12. *Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nessuno di essi è perito, eccetto ec.* In rischiodi, e difesi dalla morte dell'anima tutti quelli che tu mi hai dati: nessuno di essi è perito; è perito bensì colui, che volle la sua perdizione, e la perdizione ha trovato, onde si adempisse di lui quello che già fu profeta nella Scrittura. La pariterà anzi, eccetto, vale in questo luogo lo stesso che solitamente. Vedi Matth. v. 13. Apoc. XXI. 27., IV. Rev. v. 17. Guida era il ritratto di tutti i reprobi, come gli Apostoli erano figura di tutti gli eletti. Abbiamo altre volte osservato, che quando si dice, che alcuna cosa è avvenuta, affinché si adempisse la Scrittura, ciò non vuol dire, che la predizione sia causa di quel che succede; ma bensì, che quel che succede, è conforme a quanto era registrato nella Scrittura, dove Dio, cui le future volontà degli uomini sono palesi, ha voluto che predizioni descritte fossero molti fatti, che doveano succedere nel tempo della vita mortale di Gesù Cristo, affine di farli riconoscere più agevolmente per vero Messia.

13. *Affinchè abbiano in se stessi ec.* Affinchè godano interiormente della comunione, e del dolce consorzio, di cui in godo, di sapere cioè, che non mancherà loro giammai la tua protezione, la tua assistenza.

14. *Il mondo già ha odiato, ec.* Il rispetto, con cui hanno ricevuto la mia dottrina, e l'amore, con cui hanno ad essa conformato la loro vita, e gli ha renduti simili al mondo, perchè nulla ha più di comune con esso, e perchè scaturido l'esempio mio, si sono interamente divisi dal mondo, alienati dalle sue massime, e da' suoi perversi costumi.

16. De mundo non sumi, sicut et ego non sum de mundo.

17. Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est.

18. Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum.

19. Et pro eis ego sanctifico meipsam: ut sint et ipsi sanctificati in veritate.

20. Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me:

21. Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint; ut credat mundus, quia tu me misisti.

22. Ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis: ut sint unum, sicut et nos unum sumus.

23. Ego in eis, et tu in me: ut sint consummati in unum: et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti.

24. Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, et illi sint mecum: ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi: quia dilexisti me ante constitutionem mundi.

25. Pater iuste, mundus te non cognovit: ego autem te cognovi: et hi cognoverunt, quia tu me misisti.

26. Et notum feci eis nomen tuum, et nomen tuum faciam: ut dilectis, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.

17. *Sanctifica nella verità. La parola tua è verità.* Manda sopra di essi lo Spirito di verità, il quale li santifica; cioè li consiglia, e idiosci li rende alla predicazione della verità, che è quanto dire della tua parola, la quale è la stessa verità.

19. *E per amar loro in sentifico me stesso.* Per essi lo offerisco me stesso Sacerdote insieme, e vittima, affinché mediante il mio sacrificio, siano essi veramente, e perfettamente santificati per l'interiore operazione dello Spirito di santificazione. La voce *santificare*, e *santificare* si usa sovente nelle Scritture per dinotare la destinazione di una cosa, ovvero la preparazione di una persona per un'azione sacra, e religiosa. Vedi Joan. xi. 55., Atti xxi. 24.

21. *Che siano tutti una sola cosa.* Siano un solo cuore, e un'anima sola per la perfetta unione degli animi in quei, che concerne la fede, e per in tutta costante carità, come essendo tutti membri di un medesimo corpo. E questa unione sia tanto perfetta, che rappresenti in qualche modo la perfectissima e divinisima unione, che è tra noi.

Siano anch'essi una sola cosa te noi. Vuole, che i fedeli siano una sola cosa per la reciproca unione fra loro, e che siano ancora una sola cosa per la costante unione col Padre, e col Figliuolo.

Onde credo il mondo, ec. La perfetta uniformità di sentimenti, e la intima unione di carità, che regnerà tra i miei fedeli, sarà uno dei mezzi per trarre il mondo alla fede, persuadendolo della santità della mia dottrina, e

16. *Egli non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

17. *Santificati nella verità. La parola tua è verità.*

18. *Siccome tu hai mandato me nel mondo, così io ho mandato loro nel mondo.*

19. *E per amor loro io santifico me stesso: affinché essi pure siano santificati nella verità.*

20. *Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me:*

21. *Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi; onde credo il mondo, che tu mi hai mandato.*

22. *E la gloria, che tu datti a me, la ho io data ad essi: affinché siano una sola cosa, come una sola cosa siamo noi.*

23. *Io in essi, e tu in me: affinché siano consummati nell'unità: e affinché conosca il mondo, che tu mi hai mandato, e hai amato loro, come hai amato me.*

24. *Padre, io voglio, che quelli che datti a me, siano anch'essi con me, dove sono io: che veggano la gloria mia, quale tu l'hai a me data: perchè mi hai amato prima della formazione del mondo.*

25. *Padre giusto, il mondo non ti ho conosciuto: ma io ti ho conosciuto: e questi han conosciuto, che tu mi hai mandato.*

26. *E ho fatto, e farò noto ad essi il tuo nome: affinché la carità, con la quale amasti me, sia in loro, e io in essi.*

della verità della mia missione. Gli Atti degli Apostoli ci faranno toccar con mano l'adempimento di questa profezia.

22. *E la gloria, che tu datti a me, ec.* Ho comunicato ad essi tutti i beni, e tutti i doni celesti, de' quali tu mi hai ricolmo, e tutti i doni celesti di figliuoli di Dio, come lo sono stato io da te; e per natura, egli non per adozione, affinché come membri di una stessa famiglia siano una sola cosa, come una cosa sola siamo noi.

23. *Io in essi.* Per la comunione della natura umana, per la comunione del mio Spirito, per la dilezione mia verso di loro, e finalmente per la partecipazione del corpo, e del sangue mio nella Eucaristia.

E io in me: ec. Ovvero come tu in me, per la natura divina unita alla mia umanità.

24. *Padre, io voglio, ec.* In bramo ardentemente, che tutti i tuoi eletti siano anch'essi a parte della mia felicità, che mi vengono sedente ne' cieli alla tua destra coronato di quella gloria, che amorosamente mi destinasti prima della creazione del mondo.

25. *Padre giusto, il mondo ec.* Tu, che vedi a ciascuno secondo le opere sue, rendi con enfatica mercede a coloro, i quali facciano il mondo della tua incredulità, hanno creduto a me, e mi han seguito.

26. *Affinchè la carità, con la quale ec.* Gli instruirò anche, dopo la mia risurrezione, de' misteri, e dell'amor tuo, onde sempre poi conosceranno, il mio, e degli disingano di essere da te amati con amor simile a quello che porti a me, e io sia tanto con essi, come il capo tu è con le membra.

CAPO DECIMOTTAVO

Lesu e catturato da' Giudei, i quali prima ad una parola di lui cadono per terra. È condotto ad Anna, e a Caifa. Risponde al Pontefice, e lo interroga, e riceve una guancia. È negato da Pietro tre volte. Condotta nel Pretorio dice a Pilato, che il suo Regno non è di questo mondo. I Giudei vogliono, che sciolto Barabba, nuovo Cristo.

1. Haec cum dixisset Jesus, * egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli eius. * 2. Reg. 15. 25. Matth. 26. 56.

Marc. 14. 52. Luc. 22. 59.

2. Sciebat autem et Judas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Jesus convenerat illic cum discipulis suis.

3. * Judas ergo cum accepisset cohortem, et a Pontificibus, et Pharisaeis ministros, venit illic cum lanternis, et facibus, et armis.

* Matth. 26. 47. Marc. 14. 43. Luc. 22. 47.

4. Jesus itaque sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit, et dixit eis: Quem quaeritis?

5. Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus: Ego sum. Stabat autem et Judas, qui tradebat eum, cum ipsis.

6. Ut ergo dixit eis: Ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram.

7. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quaeritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum.

8. Respondit Jesus: Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quaeritis, sinite hos abire.

9. U' impletur sermo, quem dixit: * Quia quos dedisti mihi, non perdidit eis quemquam. * Sup. 17. 12.

10. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum: et percussit Pontificis servum: et abscidit auriculum eius dexteram. Erat autem nomen servo Malchus.

11. Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium

1. Detto questo, Gesù uscì co' suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove era un orto, in cui entrò egli, e i suoi discepoli

2. Or questo luogo era cognito anche a Giuda, il quale lo tradiva: perchè frequentemente si era colà portato Gesù co' suoi discepoli.

3. Giuda pertanto avuta una coorte, e de' ministri dal Principi dei Sacerdoti e dai Farisei andò colà con lanternae, e fiacole, e armi.

4. Ma Gesù che sapeva tutto quello, che doveva cadere sopra di lui, si fece avanti, e disse loro: Di chi cercate voi?

5. Gli risposero: di Gesù Nazareno. Disse loro Gesù: Son io. Ed era con essi anche Giuda, il quale lo tradiva.

6. Appena però ebbe detto loro: Son io dettero indietro, e stramazzarono per terra.

7. Di nuovo adunque domandò loro: Di chi cercate? E quelli dissero: Di Gesù Nazareno.

8. Rispose Gesù: Pi ho detto, che son io: se adunque cercate di me, lasciate che questi se ne vadano.

9. Affinchè si adempisse la parola detta da lui: Di quelli che hai dati a me, nessuno ne ho perduto.

10. Ma Simon Pietro, che aveva la spada, la sfoderò: e ferì un servitore del sommo Pontefice: e gli tagliò l'orecchia destra. Questo servitore chiamavasi Malco.

11. Gesù però disse a Pietro: Rimetti la

nà della luna, nè di tante lanternae, e fiacole accese

8. Detto indietro, e stramazzarono ecc. Così vide Giabbe ad un soffio di Dio perire gli empj. Job. iv. v. Vedesi qui una prova dell' onnipotenza di Cristo.

7. E quelli dissero: Di Gesù ecc. Si osservi la inflessibile durezza del cuore umano. Un miracolo sì grande, si potente non fece nessuna impressione ne' cuori di Cristo.

8. Lasciate che questi se ne vadano. Comanda quello, che vuole, ed è fatto quello che egli comanda, traluce anche in mezzo alle sue umiliazioni qualche raggio dell' essere divino di Gesù Cristo.

9. Di quelli che hai dati a me, nessuno ne ho perduto. Il testo originale dice nessuno è perito: sopra di che alcuni vogliono, che egli s' intenda della morte del corpo, e altri della morte dell' anima, altri finalmente dell' una e dell' altra insieme: il che sembra più verisimile. Il Salvatore non volle, che fosse presso con lui nessuna de' suoi Apostoli, perchè non si trovassero in pericolo di di essere uccisi, come egli lo fu, o di rinovarli per timor della morte, essendo essi tutti ora infermi nella fede.

1. Usci co' tuoi discepoli di là dal torrente ecc. Usci dalla città, della quale erano aperte le porte particolarmente in occasione dell' immenso concorso di gente per le grandi solennità, come era la Pasqua, nelle quali solennità non poteva tutta la moltitudine aver luogo per albergar dentro le mura. Davide figura di Cristo essendo perseguitato dal figliuolo Assalonne, fuggendo dalla città passò lo stesso torrente accompagnato dalle inrime di tutti i buoni. L'ingrato figliuolo era l'immagine del popolo Ebreo. Secondo l'opinione più verisimile il nome di questo torrente viene dal nero colore delle sue acque.

2. Or questo luogo era cognito ecc. Erase adunque Gesù questo luogo a posta, perchè quivi volle essere catturato.

3. Avuta una coorte, ecc. La coorte era, come diremmo noi, una compagnia di soldati, che faceva parte della legione Romana. Vedi Matth. xxvi. 4.

5. Gli risposero: Di Gesù ecc. I grandi preparativi fatti per andare a prendere esul, il cui proprio carattere era la mansuetudine, e l'umiltà, dimostrarono nel momento di Cristo una vera potenza, ed effetto di questa può essere stato il non averlo saputo riconoscere alla luce.

trum in vagnum. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?

12. Cohors ergo, et tribunus, et ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum:

13. Et adduxerunt eum ad Annam primum: erat enim socer Caiphae, qui erat Pontifex anni illius. * Luc. 5. 2.

14. Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Judaeis: quia expedit unum hominem mori pro populo. * Sup. 11. 49.

15. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, et alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, et introivit cum Jesu in atrium Pontificis.

16. Petrus autem stabat ad ostium foris. Exiit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, et dixit ostiariae, et introduxit Petrum. * Matth. 26. 58. Marc. 14. 84. Luc. 22. 55.

17. Dixit ergo Petro aneilla ostiaria: Numquid et tu ex discipulis es hominis istius? Dixit ille: Non sum.

18. Stabant autem servi, et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se: erat autem eum eis et Petrus stans, et calefaciens se.

19. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, et de doctrina eius.

20. Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo: Ego semper doctus in Synagoga, et in Templo, quo omnes Judaei conveniunt: et in occulto locutus sum nihil:

21. Quid me interrogas? Interroga eos, qui audierunt, quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt, quae dixerim ego.

22. Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici?

23. Respondit ei Jesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me caedis? * Matth. 26. 57. Marc. 14. 53. Luc. 22. 84.

24. Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem.

25. Erat autem Simon Petrus stans, et calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid et tu ex discipulis eius es? Negavit ille, et dixit: Non sum. * Matth. 26. 69. Marc. 14. 67. Luc. 22. 56.

26. Dixit ei unus ex servis Pontificis, cognatus eius, cuius abscedit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto eum illo?

tua spada nel fodero. Non berò io il calice datomi dal Padre?

12. La coorte pertanto, e il tribuno, e i ministri de' Giudei afferrarono Gesù, e lo legarono:

13. E lo menarono di là primieramente ad Anna: perchè era suocero di Caifa, il quale era Pontefice in quell'anno.

14. Caifa poi era quello che avea dato per consiglio a' Giudei, che una spediante, che un sol uomo morisse pel popolo.

15. Teneva dietro a Gesù Simone Pietro, e un altro discepolo. E quest'altro discepolo era conosciuto dal Pontefice, ed entrò con Gesù nel cortile del Pontefice.

16. Pietro poi restò di fuori alla porta. Ma uscì quell'altro discepolo, che era conosciuto dal Pontefice, e parlò alla portinaia, e fece entrar Pietro.

17. Disse però a Pietro la serva portinaia: Sei forse anche tu dei discepoli di quest'uomo? Ei rispose: No! sono.

18. Stavano i servi, e i ministri al fuoco, perchè faceva freddo, e si scaldavano: e Pietro se ne stava con essi, e si scaldava.

19. Or il Pontefice interrogò Gesù circa i suoi discepoli, e circa la sua dottrina.

20. Gesù gli rispose: Io ho parlato alla gente in pubblico: Io ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio, dove si radunano tutti i Giudei, e non ho fatto parole in segreto.

21. Perchè interroghi me? Domanda a coloro, che hanno udito tutto quel che io abbia loro detto: questi sanno, quali cose io abbia dette.

22. Appena ebbe egli detto questo che uno dei ministri quivi presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al Pontefice?

23. Riposegli Gesù: Se ho parlato male, dannami accusa di questo male: se bene, perchè mi percuoti?

24. Lo avea adunque mandato Anna legato al sommo Pontefice Caifa.

25. Ed eravi Simon Pietro, che si stava scaldando. A lui dunque dissero: Sei forse anche tu de' suoi discepoli? Egli negò, dicendo: No! sono.

26. Dissegli uno de' servi del sommo Pontefice, parente di quello cui Pietro avea tagliato l'orecchia: Non ti ho io veduto nell'orto con lui?

11. Non berò io il calice ec. Vedi Matth. 23. 22.

14. Caifa poi era quello ec. Vuole l'Evangelista, che si sappia di quel carattere fosse il giudice, davanti al quale dovette comparire Gesù; per questo ricorda quello che avea raccontato nel capo 11.

15. È un altro discepolo. Alcuni Padri hanno creduto, che questo discepolo fosse il medesimo s. Giovanni; ma è difficile ad intendersi, come un pubblico discepolo di Cristo potesse essere in un certo grado di conoscenza, e di familiarità con Caifa, e come in tal occasione gli fosse permesso di entrare, e far entrar altri in casa del pontefice, e come finalmente essendo anch'egli Galileo, non fosse egli pure riconosciuto dai circostanti per disce-

polo di Cristo. Si può credere piuttosto, che costui fosse uno di que' Geosimitani, i quali credevano in Gesù Cristo, ma per timore nascondevano i loro sentimenti. Vedi sopra XII. 42.

23. Se ho parlato male, ec. Un reo consultò davanti al suo giudice le insimieramente sotto la potestà del medesimo, e sotto la sua tutela; onde non è lecito ad alcuno di usargli violenza o strapparlo, e molto meno ciò è lecito a un ministro del giudice.

24. Lo avea... mandato Anna. Il Greco, e la Volgata dicono: Lo mandò Anna; ma ho tradotto così, perchè s'intenda, che quello, che è riferito di sopra, era survenuto in casa di Caifa, e non di Anna.



Il regno mio non è di questo mondo . . .

S. Giovanni Cap. 18 v. 36



E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla sua testa: . . .

S. Giovanni Cap. 19 v. 2



E disse loro (Pilate) - Ecco l'uomo.

S. Giovanni Cap. 19 v. 5

17. **Hoc** respondit ei et ait: Quia rex sum filii
israhel.

18. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
19. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

20. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
21. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

22. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
23. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

24. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
25. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

26. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
27. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

28. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
29. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

30. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
31. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

32. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
33. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

34. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
35. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

36. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
37. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

38. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
39. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

40. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
41. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

42. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
43. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

44. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
45. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

46. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
47. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

48. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
49. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

50. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
51. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

52. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
53. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

54. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
55. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

56. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
57. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

58. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
59. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

60. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
61. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

62. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
63. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

64. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
65. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

66. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
67. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

68. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
69. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

70. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
71. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

72. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
73. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

74. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
75. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

76. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
77. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

78. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
79. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

80. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
81. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

82. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
83. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

84. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
85. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

86. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
87. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

88. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
89. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

90. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
91. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

92. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
93. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

94. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
95. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

96. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
97. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

98. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
99. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

100. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
101. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

102. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
103. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

104. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
105. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

106. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
107. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

108. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
109. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

110. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
111. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

112. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
113. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

114. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
115. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

116. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
117. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

118. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
119. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

120. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
121. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

122. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
123. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

124. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
125. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

126. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
127. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

128. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
129. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

130. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
131. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

132. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
133. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

134. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
135. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

136. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
137. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

138. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
139. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

140. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
141. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

142. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
143. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

144. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
145. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

146. **Respondit** Pilatus: Tu rex israhel?
147. **Respondit** Jesus: Tu dicis.

Non entrarono nel peccato per non entrare
contrare in modo, e coll'entrare in modo
per la quale immortale a reber divina
entrare la pasqua. E' orribile come
e di religione in modo? Si fano
di metter piede in modo? Si fano
rispono si fanno di sparare a modo?

Stella poi, e quod modo
e via i suoi delitti, non si fano
e via di in quello, che si fano
Pilate non in modo, fano in modo
pau vogliono, che si fano
ostentando di lui.

La non di due modo? Si fano
e via dar la non modo?
scritano la morte, e non
scionare ebbrezza?

Non indempare? Affon
Romano morisse di modo?
e via presso i Romani, e via
e via? Quod modo?
e via di? Quod modo?

Non in questo di modo, non modo
e via in que qualche sospetto
non modo, e via rispetto di modo?

Non entrarono nel peccato per non entrare
contrare in modo, e coll'entrare in modo
per la quale immortale a reber divina
entrare la pasqua. E' orribile come
e di religione in modo? Si fano
di metter piede in modo? Si fano
rispono si fanno di sparare a modo?

Stella poi, e quod modo
e via i suoi delitti, non si fano
e via di in quello, che si fano
Pilate non in modo, fano in modo
pau vogliono, che si fano
ostentando di lui.

La non di due modo? Si fano
e via dar la non modo?
scritano la morte, e non
scionare ebbrezza?

Non indempare? Affon
Romano morisse di modo?
e via presso i Romani, e via
e via? Quod modo?
e via di? Quod modo?

Non in questo di modo, non modo
e via in que qualche sospetto
non modo, e via rispetto di modo?

Non in questo di modo, non modo
e via in que qualche sospetto
non modo, e via rispetto di modo?



Il Cristo che viene portato sul letto

• Matteo Cap. 18 v. 28



Il Cristo che viene portato sul letto
per essere sepolto

• Matteo Cap. 19 v. 2



Il Cristo che viene portato sul letto

• Matteo Cap. 19 v. 2

27. Iterum ergo negavit Petrus: et statim gallus cantavit.

28. * Adducunt ergo Jesum a Caipha in praetorium. Erat autem mane: et ipsi non introierunt in praetorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha.

* *Matth. 27. 2. Marc. 15. 1. Luc. 23. 1. Act. 10. 28. et 11. 3.*

29. Exiit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: Quam accusationem afferitis adversus hominem hunc?

30. Responderunt, et dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.

31. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos secundum legem vestram iudicate eum. Dixerunt ergo ei Judaei: Nobis non licet interficere quemquam.

32. * Ut sermo Jesu impleretur, quem dicit, significans, quia morte esset moriturus.

* *Matth. 20. 19.*

33. * Introiit ergo iterum in praetorium Pilatus, et vocavit Jesum, et dixit ei: Tu es rex Judaeorum?

* *Matth. 27. 11. Marc. 15. 2. Luc. 23. 5.*

34. Respondit Jesus: A temetipso hoc dicit, an alii dixerunt tibi de me?

35. Respondit Pilatus: Numquid ego Judaeus sum? Gens tua, et Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?

36. Respondit Jesus: Regnum meum non est hoc mundo: si ex hoc mundo esset regnum, ministri mei nunc decertarent, ut non timerer Judaeis: nunc autem regnum meum non est hic.

37. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego: et in hoc natus sum, et ad hoc veni in mun-

27. *Ma Pietro argò di nuovo: e subito cantò il gallo.*

28. *Condussero dunque Gesù dalla casa di Caifa al pretorio. Ed era di mattino: ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, affia di mangiare la Pasqua.*

29. *Uscì dunque fuori Pilato da essi, e disse: Che accusa presentate voi contro quest'uomo?*

30. *Gli risposero, e dissero: Se non fosse costui un malfattore, non lo avremmo rimesso nelle tue mani.*

31. *Disse dunque loro Pilato. Prendetelo voi, e giudicateloo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: Non è lecito a noi di dar morte ad alcuno.*

32. *Affinchè si adempisse la parola detta da Gesù, per significare, di qual morte doveva morire.*

33. *Entrò dunque di nuovo Pilato nel pretorio, e chiamò Gesù, e gli disse: Se' tu il re dei Giudei?*

34. *Gli rispose Gesù: Dici tu questo da te stesso, ovvero altri te lo hanno detto di me?*

35. *Rispose Pilato: Son io forse Giudeo? La tua nazione, e i Pontefici li hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto?*

36. *Rispose Gesù: Il regno mio non è di questo mondo: se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri certamente si adprerebbero, perchè non venissi dato in poter de' Giudei: ora poi il regno mio non è di qua.*

37. *Dissegli però Pilato: Tu dunque sei re? Rispose Gesù: Tu dici, che io sono re. Io a questo fine sono nato, e a questo fine son re-*

38. *Non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, e non contrarre immondizia coll'entrare in casa di un'uomo, per la quale immondizia avrebbero dovuto astenersi dal mangiare la pasqua. Che orribile sconvolgimento di ragione, e di religione in costoro! Si fanno grande scrupolo di metter piede in casa di un Gentile, insino scupolo si fanno di spargere il sangue di un innocente.*

31. *Prendetelo voi, e giudicateloo secondo ec. Giacehè suo non n'è in via i suoi delitti, non intesi, né conosciuti da me, fate voi di lui quello, che vi permette la vostra legge. Parla Pilato con ironia, facendosi beffe di tali accusatori, i quali vogliono, che sopra la loro sola parola sia condannato un lui.*

32. *Ut sermo Jesu adempisset ec. Affinchè Gesù condannato non giudice Romano morisse di morte di croce, genere di morte usato presso i Romani, non tra' Giudei.*

33. *Se' tu il re de' Giudei? Quel Re, che è tanto rispettato, e desiderato da' Giudei?*

34. *Dici tu questo da te stesso, ovvero ec. Hai tu veramente in cuore tuo qualche sospetto, che io possa pensare a farmi re, ovvero riportar solamente le accuse de' miei*

nemici? Se il primo, tu, che da molto tempo presiedi al governo detto Giudea a nome di Cesare, ben puoi sapere, se io abbia dato mai segno di pensare a far novità nello stato. Se il secondo, appartiene a te come giudice di pesare il valore di tali accuse, le quali altro principio non hanno, che l'odio ingiusto de' capi della Sinagoga contro di me.

35. *Son io forse Giudeo? In non posso sapere quello che i Giudei si promettono sulla fede del loro profeta. Gli stessi pontefici, i capi della nazione, i quali debbono di tali cose essere informati meglio di ogni altro, sono quelli, che li qualificano re di sedizione, e d'intentato contro in maestà di Cesare.*

36. *Il regno mio non è ec. Il regno descritto, e promesso dal profeta non è un regno temporale, mondano, e caduco, e non ha niente di comune, né di simile co' regni di questo mondo. E ne da una prova indubitabile: se fosse di questo mondo il mio regno, mi sarei fatto dei seguaci, e degli amici potenti, capaci di difendermi da' miei nemici. Io non ho per ultimi amici, se non de' persecutori senz'arme, e senza autorità.*

37. *Tu dunque sei re? Tu, che dici, che non è di questo mondo il tuo regno, convieni dunque, che in regno lo hai, e per conseguenza sei re?*

38. *Tu dici, che io sono re. Dici quello, che è, perchè dici quello, che di me è stato detto da tanti profeti. Io a questo fine sono nato... di rendere testimonianza*

dum, qui testimonium perhibeant veritati: Omnis, ut est ex veritate, nihil vocem meam.

58. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exiit ad Iudaeos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam.

59. * Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: Vultis ergo dimittam vobis Regem Iudaeorum?

* *Matth. 27. 18. Marc. 15. 6. Luc. 23. 17.*

40. Clamaverunt ergo rursus omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.

nella verità; ec. Viene ad accennare qual sorta di regno sia il suo. Io sono venuto al mondo per soggettare gli uomini alla verità, la quale io predico: tutti coloro, che amano la verità, e la seguono, e la mettono in pratica, sono miei sudditi, e mi ubbidiscono non per forza, ma volontariamente.

38. *Che non è la verità? E detto questo, ec.* Pilato si infastidì di sentir Gesù parlare di una specie di regno non più udito: quindi gli domanda, che cosa sia la verità, della quale parlava, e glielo domanda non per essere istrutto, ma per movimento d'impazienza. E per questo se ne va, senza aspettar la risposta di Cristo,

nato nel mondo, di render testimonianza alla verità: chiunque sia per la verità, ascolta la mia voce.

58. *Disseglì Pilato: Che cosa è la verità? E detto questo, di nuovo uscì a trovar i Giudei, e disse loro: Io non trovo in lui nessun delitto.*

59. *Ora poi ovete per uso, che io vi rilasci libero un uomo nella Pasqua: Volete adunque, che vi metta in libertà il Re de' Giudei?*

40. *Ma gridarono replicatamente tutti dicendo: Non costui, ma Barabba. Or Barabba era un assassino.*

pienissimamente persuaso, che non erano di alcuna importanza per lui le cose, delle quali Cristo voleva parlare.

38. *Volete adunque, che vi metta in libertà il Re de' Giudei? Scherza Pilato sull'accusa data a Cristo di voler farsi re. Voi dite, che Gesù ha ambizione di esser re; a nessuno dee premere di metter lo chiaro un tal delitto, quanto a me. Or io vi dico, che non io, nè i Romani facciamo uso di tal fatto. Se vi ha tra voi chi re lo chiama, e per re lo tenga, stiaigli permesso di averlo per re: quanto a me lo rimetterò in libertà, se voi lo volete.*

CAPO DECIMONONO

Il flagellato da Pilato, e maltrattato in varie guise, e coronato di spine; si vuol la sua morte. Essendosi di nuovo da Pilato dichiarata, che egli solamente di sopra ha potestà di giudicarlo. Pilato per timore condanna a morte Gesù chiamato da lui re de' Giudei. Gesù porta la sua croce, ed è crocifisso tra due ladroni. Pilato pone il titolo sopra la croce, e, disse tra' soldati le vesti, è tirata a sorte la tunica. Gesù raccomanda alla Madre Giovanni, e a Giovanni in Madre; e avendo sete, preso l'aceto, e consumate tutte le cose vende lo spirito. Ralle le gambe ai ladroni, dall'operato costato di Cristo esce sangue, e acqua: e il corpo di lui imbalzama con mirra, ed abbe il posto nel sepolcro.

1. * Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit. * *Matth. 27. 27. Marc. 15. 16.*

2. Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius: et veste purpurea circumdederunt eum.

3. Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave, Rex Iudaeorum: et dabant ei alapas.

4. Exiit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis cum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam.

5. (Exiit ergo Jesus portans coronam spinearum, et purpureum vestimentum). Et dicit eis: Ecce homo.

6. Cum ergo vidissent cum Pontifices, et ministri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige: cum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et crucifigite: ego enim non invenio in eo causam.

1. *Allora adunque Pilato prese Gesù, e io flagellò.*

2. *E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla sua testa: e lo copriron con una veste di porpora.*

3. *E si accostavano a lui, e dicevano: Dio ti salvi, Re de' Giudei: e davanti degli schiaffi.*

4. *Uscì adunque di nuovo fuori Pilato, e disse loro: Ecco, che io ve lo meno fuori, affinché intendiate, che non trovo in lui reato alcuno.*

5. *E uscì fuori Gesù portando la corona di spine, e in veste di porpora. E disse loro (Pilato): Ecco l'uomo.*

6. *Ma visto che l'ebbero i Pontifici, e i ministri, alzarono le voci, dicendo: Crucifiggi, crucifiggi. Disse loro Pilato: Prendetelo voi, e crucifiggetelo: imperocché io non trovo in lui reato.*

1. *Allora adunque Pilato prese Gesù, e lo flagellò.* Dico che ebbe visto, che tutti i suoi mezzi termini non servivano se non ad accendere il furor de' nemici di Cristo.

4. *Affinché intendiate, che non trovo ec.* Parole notabili, perchè con esse questo giudice si dimostra talmente

persuaso, e chiaro dell'innocenza di Gesù, che condanna lui se medesimo della pena fatta gli soffrire, sebbene non aveva ciò ordinato, se non col fine di raddolcire quegli animi eroditi.

5. *Ecco l'uomo.* Vedete, se un uomo ridotto a sì mal termine sta da tenersi

7. Responderunt ei Judaei: Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit.

8. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem magis timuit.

9. Et ingressus est praetorium iterum, et dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem respondit non dedit ei.

10. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te?

11. Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset de super. Propterea, qui me tradidit tibi, majus peccatum habet.

12. Et exinde quaerebat Pilatus dimittere eum: Judaei autem clamabant, dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris: Omnis enim, qui se regem facit, contradicit Caesari.

13. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum: et sedit pro tribunali in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha.

14. Erat autem Parasceve Paschae, hora quasi sexta, et dicitur Judaeis: Ecce Rex vester.

15. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus regem, nisi Caesarem.

16. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, et eduxerunt.

17. * Et baiulans sibi crucem, exiit in eum, qui dicitur Calvariae, locum, Hebraice autem Golgotha:

* *Matth. 27. 35. Marc. 15. 22. Luc. 23. 35.*

18. Ubi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos, hinc, et hinc, medium autem Jesum.

19. Scripsit autem et titulum Pilatus, et po-

7. *Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo la legge, e secondo la legge dee morire, perchè si è fatto figliuolo di Dio.*

8. *Quando udì Pilato queste parole, s' intimidì maggiormente.*

9. *Ed entrò nuovamente nel pretorio, e disse a Gesù: Doude sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta.*

10. *Disseglì perciò Pilato: Non parli con me? Non sai, che sta nelle mie mani il crocifigerti, e sta nelle mie mani il liberarti?*

11. *Rispose Gesù: Non avresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato di sopra. Per questo colui, che mi li ha dato nelle mani, è reo di più gran peccato.*

12. *Da indi in poi cercava Pilato di liberarlo; ma i Giudei alzavano le strida, dicendo: Se liberi costui, non sei amico di Cesare: dappoichè chiunque si fa re, fa contro a Cesare.*

13. *Pilato adunque, sentito questo discorso, menò fuori Gesù: e si pose a sedere sul tribunale nel luogo detto Lithostrotos, e in Ebreo Gabbatha.*

14. *(Ed era la Parasceve della Pasqua, e circa la sesta ora), e disse a' Giudei: Ecco il vostro Re.*

15. *Ma essi gridavano: Togli, togli, crocifigglilo. Disse loro Pilato: Crocifigglero io il vostro Re? Gli risposero i Pontefici: Non abbiamo re fuori di Cesare.*

16. *Allora adunque lo diede nelle lor mani, perchè fosse crocifisso. Presero pertanto Gesù, e lo menarono via.*

17. *Ed egli portando la sua croce, s' incamminò verso il luogo detto del Cranio, in Ebraico Golgotha:*

18. *Dove crocifissero lui, e con lui due altri, un di qua, e uno di là, e Gesù nel mezzo.*

19. *E scrisse di più Pilato un cartello, e*

7. *Noi abbiamo la legge, ec. Vedendo, che Pilato non faceva caso del delitto di ribellione a Cesare, lo accusava di un delitto di religione, di aver procurato di farsi credere profeta, e anche il Messia.*

8. *S' intimidì maggiormente. Inquisito quindi dalla propria coscienza, quindi da' clamori della moltitudine, sentendo ora, che reo lo vogliono di bestemmia contro la legge, conoscendo il carattere della nazione, e la facilità, con la quale ogni leggero pretesto lo tal materia serviva per eccitare de' movimenti, e sollevazioni nel popolo, si sbrigò, e temè, che il fuoco non s'accendesse senza rimedio.*

11. *Non avresti potere alcuno sopra di me, ec. Ne da Cesare, nè da' miei nemici avresti diritto di far cosa alcuna contro di me, se per ispeciale consiglio della provvidenza divina non fosse dato a te l'arbitrio della mia vita. Così sostiene modestamente la dignità del suo essere, ed esorta Pilato a non tenere sì follemente il favore di quella pazza moltitudine, che si dimenticò di quella potestà infinitamente superiore, alla quale era anch' egli soggetto.*

17. *Per questo colui, che mi li ha dato nelle mani, ec. Giuda, i Pontefici, i Giudei hanno le Scritture, dalle quali potevano comprendere l'esser mio; sono stati te-*

simoni de' miei miracoll, hanno udita la mia dottrina: peccano perciò con malizia più grande, abbenchè tu pure non sei senza colpa.

12. *Da indi in poi cercava Pilato ec. Indica il santo Evangelista con queste parole, che quello, che detto aveva Gesù Cristo intorno alla sua innocenza, e intorno ai doveri di un giudice, avea fatto breccia nell'animo di Pilato.*

13. *Sentito questo discorso ec. Temè di non essere accusato di lesa maestà divina a Tiberio principe sospettosissimo, solo di cui i più leggeri mancamenti erano puniti come delitti di Stato.*

17. *Nel luogo detto Lithostrotos. Questo luogo era fuori del pretorio, e si chiamava così, perchè il pavimento era di piccoli pezzi di marmi rari, o, come dicesti, pavimento a mosaica. Il nome, che al luogo stesso danno gli Ebrei, fa vedere, che era un luogo elevato.*

19. *Non abbiamo re fuori di Cesare. Tanto più negli animi di costui l'ingiusto odio contro Gesù, che e rinnunziava alla speranza di quel Re tante volte promesso ne' loro profeti, oggetto e fondamento della loro religione, e si riconoscevano soggetti all'impero di un re Gentile, essi, che solevano dire: Non abbiamo altro re, che Dio.*

suit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum.

20. Hunc ergo titulum in illi Iudaeorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum Hebraice, Graece, et Latine.

21. Dicebant ergo Pilato Pontifices Iudaeorum: Noli scribere, Rex Iudaeorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Iudaeorum.

22. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi.

23. * Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius (et fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem), et tunicam. Erat enim tunica inconsutilis desuper contexta per totum. * Matth. 27. 35.

Marc. 15. 24. Luc. 23. 34.

24. Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit. Ut Scriptura impleatur, dicens: * Partiti sunt vestimenta mea sibi: et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem haec fecerunt. * Psalm. 21. 19.

25. Stabat autem iuxta crucem Jesu Mater eius, et soror Matris eius, Maria Cleophae, et Maria Magdalene.

26. Cum vidisset ergo Jesu Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus.

27. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

28. Postea sciens Jesus, quia omnia consummata sunt, * ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. * Ps. 68. 22.

29. Vas ergo erat positum acetum plenum. Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius.

30. Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinatus capite, tradidit spiritum.

31. Iudaei ergo (quoniam Parasceve erat), ut non remaneret in cruce corpora sabbato

lo pose sopra la cruce. Ed eravi scritto: Gesù Nazareno Re de' Giudei.

20. Or questo cartello lo tessero molti Giudei: perchè era vicino alla città il luogo, dove Gesù fu crocifisso. Ed era scritto in Ebraico, in Greco, e in Latino.

21. Dicevan però a Pilato i Pontifici dei Giudei: Non iscrivere, Re de' Giudei: ma che costui ha detto: Sono Re de' Giudei.

22. Rispose Pilato: Quel che ho scritto, l'ho scritto.

23. I soldati poi crocifisso che ebber Gesù, presero le sue vesti (e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato), e la tunica. Or la tunica era senza cuciture, tessuta tutta dalla parte superiore in giù.

24. Dissero perciò tra loro: Non la dividiamo, ma tiriamo a sorte, a chi abbia a toccare. Affinchè si adempisse la Scrittura, che dice: Si divider tra loro le mie vestimenta: e tirarono a sorte la mia veste. Tali cose adunque fecero i soldati.

25. Ma vicino alla croce di Gesù stavano la sua Madre, e la sorella di sua Madre Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.

26. Gesù adunque veduto avendo la Madre, e il discepolo da lui amato, che era dispresso, disse all' Madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo.

27. Di poi disse al discepolo: Ecco la Madre tua. E da quel punto il discepolo la prese con seco.

28. Dopo di ciò conoscendo Gesù, che tutto era adempito, affinchè si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete.

29. Era stato quindi posto un vaso pieno di aceto. Onde quegli incupito uno spugnò nell' aceto, e avvolto attorno l' isso, lo presentarono all' sua bocca.

30. Gesù adunque preso che ebbe l' aceto, disse: È compiuto. E chinato il capo, rendè lo spirito.

31. Ma i Giudei, affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato, giacchè era

23. Or la tunica era senza cuciture. Gli antichi avevano l'arte di fare al telajo gli interi vestiti di qualunque grandezza. Tale era la tunica del sommo Sacerdote descritta da Giuseppe Ebreo, *Antiq. lib. 2. cap. viii. Vedi Erod. lxxiii. 27.*

Trasuda tutta dalla parte superiore in giù. Le tuniche tessute in tal guisa si chiamavano da' Latini tuniche divite.

25. Maria di Cleofa. Vogliono alcuni, che fosse non moglie, ma figliuola di Cleofa; e il Greco può intendersi nell' una, e nell' altro modo.

27. La prese con seco, ovvero in casa sua. Il testo Greco non può ammettere altra spiegazione. Quello, che in alcune edizioni della Volgata si legge in suam, è errore di stampa, o del copista: imperocchè tre leggerissi in sua, come portano le edizioni migliori.

29. Era stato quindi posto un vaso pieno di aceto. L' Evangelista si esprime in una maniera, dalla quale sembra volersi intendere, che questo vaso pieno di aceto

non fosse stato quivi portato casualmente, ma perchè l'uso portasse di dare a coloro, che erano crocifissi, questa specie di refrigerio, ogni volta che lo chiedessero. Altri hanno creduto, che vi fosse stato posto da' soldati Romani, la bevanda da' quali era l' aceto, o piuttosto la pona.

Avvolto attorno l' isso. L' avvolger nelle foglie, o ne' rami d' isso: e questo sembra essere il sentimento, e del Greco, e della Volgata; e per accostarla alla bocca di Gesù poteva servire la lunghezza d' istesso isso, il quale era una pianta non così piccola in quel paese, come al ricava anche dalla Scrittura.

30. E chinato il capo, rendè lo spirito. L' avere prima di morire chinata la testa dimostra, che volontariamente, e liberamente accettava la morte: secondo l'ordine naturale solamente dopo la morte il capo per suo proprio peso cade sul petto.

31. Affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato. Perchè non venisse a fastediarsi con tale spettacolo

(erat enim magnus dies ille sabbati), rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, et tollerentur.

32. Venerunt ergo milites: et primi quidem frugerunt crura, et alterius, qui crucifixus est cum eo.

35. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderent eum iam mortuum, non frugerunt eius crura:

34. Sed unus militum lancia latus eius aperuit, et continuo exiit sanguis, et aqua.

38. Et qui vidit, testimonium perhibuit: et verum est testimonium eius. Et ille scit, quia vera dicit, ut et vos credatis.

36. * Facta sunt enim haec, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo.

* Exod. 12. 46. Num. 9. 12.

37. Et iterum alia Scriptura dicit: * Videbant, in quem transiverunt. * Zech. 12. 10.

38. * Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathea (eo quod esset discipulus Jesu, oculis autem propter metum Judaeorum, ut tolleretur corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, et tulit corpus Jesu.

* Matth. 27. 37. Marc. 15. 45. Luc. 25. 30.

39. Venit autem et Nicodemus, qui * venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam mirrhæ, et aloes, quasi libras centum.

* Sup. 3. 2.

40. Acciperunt ergo corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire.

41. Erat autem in loco, ubi crucifixus est,

la Parastere (conciossiachè era grande quel giorno di sabato), pregaron Pilato, che fossero ad essi rotte le gambe, e fossero tolti via.

32. Andaron pertanto i soldati: e rupper le gambe al primo, e all' altro, che era stato crucifisso con lui.

35. Ma quando furono a Gesù, quando videro, che era già morto, non gli ruppero le gambe.

34. Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco con una lancia, e subito ne uscì sangue, e acqua.

38. E chi vide, lo ha attestato: ed è vera la sua testimonianza. Ed egli sa, che dice il vero, affinché voi pure crediate.

36. Imperocchè tutti cose sono avvenute, affinché si adempisse la Scrittura: non romperete nessuna delle sue ossa.

37. E parimente un'altra Scrittura dice: Folgeran gli sguardi a colui, che hanno trafitto.

38. Dopo di ciò Giuseppe da Arimathea (discipolo di Gesù, ma occulto per timor dei Giudei) pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù. E Pilato gliel permise. Andò adunque, e prese il corpo di Gesù.

39. Venne anche Nicodemo (quelli che la prima volta andò da Gesù di notte), portando di una mistura di mirra e di aloes quasi cento libbre.

40. Preser dunque il corpo di Gesù, e lo avvolsero in lenzuoli di lino, ponendovi gli aromi, come d'ogli Ebrei si costumava nelle sepolture.

41. Era nel luogo, dove egli fu crucifisso,

un sì gran giorno, se si fosse dovuto aspettare, che finissero nella croce la vita; mentre talora confluivano a vivere anche più di un giorno intero.

Preparon Pilato, che fosse ad essi rotte le gambe. Lattanzio, e altri antichi scrittori dicono, che era costume de' Romani di accelerare in tal guisa la morte de' rei messi in croce.

34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco.* La provvidenza divina volle, che non restasse ombra di dubbio intorno alla vera morte del Salvatore, affinché tanto più certa, e maravigliosa fosse la sua risurrezione.

Ne uscì sangue, e acqua. Molti Padri hanno riconosciuto nel sangue il mistero della Eucaristia, nell'acqua il sacramento del battesimo.

36. *Non romperete os.* Così fu ordinato dell'agello pasquale. *Exod. xii.* Ma l'Evangelista applicando a Cristo queste parole, ci insegna a considerare in quell'agello colui, che è il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, a v. ridettere come quello, che tolorano all'agnello legato fu scritto, non per altra ragione fu scritto, se non perchè egli era figura del nostro Agnello divino. Ma osservisi attentamente in qual modo la Provvidenza disponga, che questo ordine di Dio *Non romperete os.* sia adempito in Gesù. I Giudei volevano, che a tutti i tre crucifissi fossero rotte le gambe, e ciò volevano più per riguardo a Gesù, che per riguardo agli altri; e Dio fa in modo, che agli altri due ciò sia fatto, ma a Gesù non sia fatto, e che l'essersi ciò fatto a quelli, più illustre renda l'adempimento della profezia.

37. *Folgeran gli sguardi a colui, che hanno trafitto.*

Abbiamo seguito nella traduzione la forza del Greco, che va d'accordo con l'Ebreo in questo passo di Zaccaria, cap. xii. 10. E questa interpretazione è conforme alla intenzion del Vangelista, il quale vuole far vedere nell'azione del soldato Romano l'avveramento di una profezia contenuta in questo luogo di Zaccaria: la prima riguarda l'apertura del costato di Cristo; la seconda la conversione di una gran moltitudine di quegli stessi Ebrei, i quali per mano dei Romani uccisero Cristo. Si rivolgeranno (dice il profeta) a colui, che hanno crudelmente trafitto, mirandolo non più come oggetto di odio, a di abominazione, ma come unica loro speranza, e principio di loro salute. È da osservarsi, che gli stessi Rabbini riconoscono nel capo xii. di Zaccaria la descrizione del rege del Messia.

35. *Pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù.* Comincia già la Provvidenza a manifestare quali dovessero essere gli effetti, e la gloria della croce di Cristo. Un uomo ragguardevole, discepolo di Gesù, ma che non aveva sinora ardito di farsi conoscere per tale, si leva la maschera, e va dal Preside a chieder in grazia di avere in sua balia il corpo del Crucifisso per largir le memorie della sepoltura.

39. *Portando... una mistura di mirra e di aloes.* Mistura convenientissima per imbalsamare i cadaveri, perchè la mirra, e l'aloes essendo amarissimi, resistono alle corruzioni. Si adoperavano ambedue queste droghe per dar l'odore alle vesti de' grandi.

Quasi cento libbre. Segno della ricchezza, e della pietà di Nicodemo.

hortus : et in horto monumentum novum . in quo nondum quisquam posuerat.

12. Ibi ergo propter Parasceven Judaeorum, quia iuxta erat monumentum, posuerunt Jesum.

12. *Quasi ovunque a motivo della Parasceve dei Giudei.* Queste parole unite a quelle del versetto precedente ci fanno intendere, che Giuseppe, e Nicodemo non avrebbero sepolto Cristo in quel luogo, se avessero avuto

un orto e nell' orto un monumento nuovo, nel quale non era mai stato posto nessuno.

12. *Quasi adunque a motivo della Parasceve dei Giudei, perchè il monumento era vicino, deposero Gesù.*

tempo di preparargli un sepolcro più splendido. Ma Dio volle, che Cristo fosse sepolto vicino alla città, affinché fosse meglio conosciuta da tutti la sua risurrezione.

CAPO VENTESIMO

Maria Maddalena va prima di tutti al monumento, di poi Pietro, e Giovanni. Mentre ella piange vicino al monumento, vede degli Angeli, e finalmente riconosce Gesù, il quale apparisce ai discepoli, e annunzia loro la pace, e mostrate loro le mani, e il costato, dà ad essi lo Spirito santo, affinché rimettano, e ritegnano i peccati. Di nuovo apparisce a Tommaso, che non credeva agli altri discepoli: fa lor palpare il suo corpo dicendo, che beati sono coloro, che senza vederlo credono in lui. Molti miracoli di Cristo non sono scritti in questo libro.

1. * Una autem sabbati Maria Magdalena venit mane, cum adhuc tenebrae essent, ad monumentum: et vidit lapidem sublatum a monumento.

* *Matth. 28. 1. Marc. 16. 4. Luc. 24. 1.*

2. Currenit ergo, et venit ad Simonem Petrum, et ad alium discipulum, quem amabat Jesus, et dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus, ubi posuerunt eum.

3. Exiit ergo Petrus, et ille alius discipulus, et venerunt ad monumentum.

4. Currebant autem duo simul, et ille alius discipulus praecurrenit citius Petro, et venit primus ad monumentum.

5. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.

6. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum, et vidit linteamina posita.

7. Et sudarium, quod fuerat super caput eius, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum.

8. Tunc ergo introivit et ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum: et vidit, et credidit:

9. Nondum enim sciebat Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.

10. Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.

11. * Maria autem stabat ad monumentum

1. *Se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento. Partì, che era buio, ma arrivò nato già il sole, Marc. xvi. 2. Si descrive dal Vangelista la diligenza, e la pia sollecitudine di questa donna.*

2. *E non sappiamo. Né io, né le mie compagne; imperocchè non era andata sola. Vedi a Marco cap. xvi. 1.*

7. *E il fazzoletto . . . non posato insieme . . . ma ripiegato in luogo a parte. Il vedersi e le fasce, e il sudario collocati diligentemente a' suoi luoghi mostra-*

4. *Il primo di della settimana Maria Maddalena se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento: e vede levata dal monumento la pietra.*

2. *Corre perciò a trovar Simon Pietro, e quell' altro discepolo amato da Gesù, e dice loro: Hanno portato via dal monumento il Signore, e non sappiamo dove lo abbiano messo.*

3. *Partì adunque Pietro, e quell' altro discepolo, e andarono al monumento.*

4. *E correvano ambedue insieme, ma quell' altro discepolo corse più forte di Pietro, e arrivò il primo al monumento.*

5. *E chinatosi vide posati i lenzuoli, ma non entrò dentro.*

6. *Dietro a lui arrivò Simon Pietro, ed entrò nel monumento, e vide posati i lenzuoli.*

7. *E il fazzoletto, che era stato sulla sua testa, non posato insieme con le fasce, ma ripiegato in luogo a parte.*

8. *Allora pertanto entrò anche l' altro discepolo, che era arrivato il primo al monumento: e vide, e credette:*

9. *Imperocchè non avevano per anco compreso dalla Scrittura, com' egli doveva risuscitare da morte.*

10. *Ritornarono adunque i discepoli a casa.*

11. *Maria però stava fuori del monumen-*

va, che il corpo di Cristo non era stato tesugato. 8. *E credette. Credette vero quello, che aveva detto Maddalena, cioè, che era stato tolto il corpo di Gesù; poiché quanto alla risurrezione non la credeva così presto: anzi, come ci insegna il versetto seguente, non avevano ancor lusingo que' luoghi della Scrittura, ne' quali si parlava della sua risurrezione.*

10. *Ritornarono . . . a casa. Si restituirono a quella casa, nella quale dimoravano quando si trovavano in Gerusalemme.*



Gianni perchè piangi?

S. Giovanni Cap. 20 v. 13



Non mi toccare: perchè non sono ancora ascendo al Padre mio? . . .

S. Giovanni Cap. 20 v. 17



Metti qua il tuo dito, e accosta le mani mie, e accosta la tua mano, . . .

S. Giovanni Cap. 20 v. 27

16. Cum ergo diceret, inclinat se ad pedes eius et osculatus est. ** Matth. 28. 10. Luc. 16. 2. Ioh. 13. 4.*

17. Et vidit eam stantem ad pedes discipulis, et dixit ei: Mulier, quid plasas? Dicit enim ei: Domine, non sciam quid plasas.

18. Rursum dixisset, conversa est retrorsum, et vidit Jesum stantem: et non sciam, quid plasas.

19. Dicit ei Jesus: Mulier, quid plasas? In quibus? Ita existimatis, quoniam mortui non sunt, dicit enim: Domine, si tu sustulisti deum, dicito mihi ubi posuisti eum; et ego sciam tollam.

20. Dicit ei Jesus: Maria, conversa alibi dicit: Rabboni (quod dicitur Magister).

21. Dicit ei Jesus: Non me tangas, quia nondum ascendi ad Patrem, sed ascendo ad fratres meos, et ad eos qui crediderunt in me, et ad Patrem, ut sciamus quod Deus vestrum.

22. Venit Maria Magdalenam et ait ei discipulis: Quia vidi Dominum, et loqui mecum ait.

23. * Cum ergo sero esset ibi illa cum discipulis, et fores essent clausae, quidam de quibus congregati propter mortuum Lazarum, venit Jesus, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis. ** Marc. 16. 44. Luc. 24. 36. I. Cor. 15. 3.*

24. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et pedes suos. Gavisi sunt ergo discipuli, et adoraverunt eum.

25. Dicit ergo eis dominus: Pax vobis, sicut misit me Pater, et ego mitto vos.

26. Haec cum dixisset, insufflavit in faciem eorum, et ait: Accipite Spiritum sanctum:

Et pinguetibus vestris percutiam, et pinguetibus vestris percutiam.

27. Quod si quis dixerit, et non habuerit spiritum sanctum, non erit in die illa.

28. Et dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

29. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

30. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

31. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

32. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

33. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

34. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

35. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

27. Quod si quis dixerit, et non habuerit spiritum sanctum, non erit in die illa.

28. Et dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

29. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

30. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

31. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

32. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

33. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

34. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.

35. Dicit illi: Quia non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum, et non habeo spiritum sanctum.



Enthaltet die Predigt

5. Gussner's Cap. 20 v. 1.



Die Heilige Schrift ist das Wort Gottes und das Wort Gottes ist die Weisheit

8. Roten's Cap. 20 v. 17



Die Heilige Schrift ist das Wort Gottes und das Wort Gottes ist die Weisheit

5. Gussner's Cap. 20 v. 27

foris, plorans. Dum ergo iberet, inclinavit se, et prospexit in monumentum. * *Matth. 28. 4.*

Marc. 16. 8. Luc. 24. 4.

12. Et vidit duos Angelos in albis sedentes, unum ad caput, et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Jesu.

13. Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum; et nescio ubi posuerunt eum.

14. Haec cum dixisset, conversa est retrorsum, et vidit Jesum stantem: et non sciebat, quia Jesus est.

15. Dicit ei Jesus: Mulier, quid ploras? Quem quaeris? Illa existimans, quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicens mihi ubi posuisti eum; et ego eum tollam.

16. Dicit ei Jesus: Maria. Conversa illa, dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magister).

17. Dicit ei Jesus: Noli me tangere: nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos, et dic eis: Ascendo ad Patrem meum, et Patrem vestrum, Deum meum et Deum vestrum.

18. Venit Maria Magdalene annuntians discipulis: Quia vidi Dominum, et haec dixit mihi.

19. * Cum ergo sero esset die illo, una saluatorum, et fores essent clausae, ubi erant discipuli congregati propter metum Iudaeorum, venit Jesus, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis. * *Marc. 16. 14. Luc. 24. 36.; 4.*

Cor. 13. 8.

20. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et latus. Gavisus sunt ergo discipuli, viso Domino.

21. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.

22. Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum sanctum:

14. Si rotis indetto. O per un movimento naturale ragionato dalla sua ansietà, o perchè avesse sentito dietro a sé qualche piccolo rumore.

15. Dimmi dove lo hai posto; e io lo prenderò. È degna di osservazione la maniera, onde parla Maddalena col creduto giardiniere; maniera, che dipinge al vivo il cuore di questa gran donna ribello di amore verso Gesù, cui ella non nomina; perchè siccome ella è piena di lui, e a lui solo pensa, così crede, che gli altri ancora non ad altro pensino, se non a lui. Dice perciò a colui: se per sorte non ti volesse da qualcheuno, che egli stesso sepelito in questo luogo, dimmi dove sia, e io lo prenderò, e troverò luogo, dove onorevolmente seppellirlo. La veemenza dell'amore suo non le permette di pensare, se sia, o no sopra le sue forze un tal ministero.

17. Non mi toccare: perchè non sono ancora ec. In non voglio, che in venga a me corporalmente, né che mi riconosca co' sensi della carne. Ti riserbo a cosa più sublime. Asseso eh' io sia al Padre, allora mi parlerai in un modo più perfetto, e più vero, comprendendoti quel, che ora tocchi, e credendo quello che non vedrai. Tale è la spiegazione, che dà a questo luogo s. Leone, *serm. 2. de Ascensu*. Altri dicono, che vieta a Maddalena di trattenerli a toccarli, e baciargli i piedi, dicendole, che vi sarà tempo per questo, mentre non partiva ancora per ri-

to piangendo. Mentre però ella piangeva, s' affacciò al monumento.

12. E vede due Angeli vestiti di bianco sedere uno al capo, l'altro a' piedi, dove era posto il corpo di Gesù.

13. Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore; e non so, dove l'han messo.

14. E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi: ma non conobbe, che era Gesù.

15. Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella pensandosi, che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai posto; e io lo prenderò.

16. Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi, gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro).

17. Le disse Gesù: Non mi toccare: perchè non sono ancora asceto al Padre mio; ma va' a' miei fratelli, e lor dirai: Ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.

18. Andò Maria Maddalena a raccontar a' discipoli: Ho veduto il Signore, e mi ha detto questo, e questo.

19. Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù e si stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi.

20. E detto questo, mostrò loro le sue mani, e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore.

21. Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi. Come mandò me il Padre, anch' io mando voi.

22. E detto questo soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito santo:

tornare al Padre, e che frattanto vada sollecitamente a dar parte agli Apostoli di quello che avea veduto.

19. *Estendo chiuse le porte, ec.* Vuole, come dice s. Leone, con questo miracolo dimostrare, che non si può, sebbene era sempre della stessa natura anche dopo la risurrezione, era però ristretto delle qualità, che convenivano a un corpo glorificato. E tale fu certamente anche l'intenzione del s. Evangelista nel notare questa particolare. Per la qual cosa sono degni più di compassione, che di biasimo certi Interpreti degli ultimi tempi, i quali contro la comune opinione de' Padri, e di tutta la tradizione si sono ingegnati di dare un senso figurato a' queste parole, affine di escludere il miracolo.

Per paura de' Giudei. Significa, che stavano quasi tutti adunati, non avendo ardire di lasciarsi vedere in pubblico per paura de' nemici del loro Maestro.

21. *Come mandò me il Padre, ec.* Ad annunziare il Vangelo, ad insegnare agli uomini la via della salute: nello stesso modo, e col medesimo fine mando voi a evangelizzare e governare la mia Chiesa.

22. *Soffiò sopra di essi, ec.* Con questo esterno simbolo mostrò, che faceva effettivamente quello, che diceva; vale a dire, che infuocava loro lo Spirito santo, e non solamente perchè lo avessero essi soli dentro di sé, ma ancora perchè lo comunicassero ad altri con tutta la

25. * Quorum remisistis peccata, remittuntur eis: et quorum retinueritis, retenta sunt. * *Matth. 18. 18.*

26. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Jesus.

27. Dixerunt ergo et alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus eius, non credam.

28. Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, et Thomas cum eis. Venit Jesus ianuis clausis, et stetit in medio, et dixit: Pax vobis.

29. Deinde dicit Thomae: Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum: et noli esse incredulus, sed fidelis.

30. Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus, et Deus meus.

31. Dixit ei Jesus: Quia vidisti me, Thomas, credidisti: beati, qui non viderunt, et crederunt.

32. * Multa quidem et alia signa fecit Jesus in conspectu discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc. * *Inf. 21. 25.*

33. Haec autem scripta sunt, ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei: et ut credentes vitam habeatis in nomine eius.

pienezza. In questa occasione da Cristo lo Spirito santo a' suoi Apostoli quanto alla facoltà di scegliere, e di legare: nel dì della Pentecoste in darà con tutta la pienezza de' doni del medesimo Spirito, e ad essi, e a tutto il corpo della Chiesa.

23. *Saran rimessi i peccati.* Con queste parole di Cristo fu data alla Chiesa, e al ministri di essa quella podestà veramente divina di perdonare nel sacramento della penitenza i peccati a tutti coloro, che a Dio ritornano, confessando le loro iniquità con vero

25. *Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete; e saran ritenuti a chi li riterrate.*

26. *Ma Tommaso uno de' dodici, soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venire di Gesù.*

27. *Gli dissero però gli altri discipoli: Abbiamo veduto il Signore: Ma egli disse loro: Se non veggio nelle mani di lui la fessura de' chiodi, e non metto il mio dito nel luogo de' chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.*

28. *Otto giorni dopo di nuovo erano i discipoli in casa, e Tommaso con essi. Viene Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo, e disse loro: Pace a voi.*

29. *Quindi dice a Tommaso: Metti qua il tuo dito, e osserva le mani mie, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato: e non essere incredulo, ma fedele.*

30. *Rispose Tommaso, e dissegli: Signor mio, e Dio mio.*

31. *Gli disse Gesù: Perché hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro, che non hanno veduto, e hanno creduto.*

32. *Vi sono anche molti altri segni fatti da Gesù in presenza de' suoi discipoli, che non sono registrati in questo libro.*

33. *Questi poi sono stati registrati, affinché crediate, che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio. e affinché credendo ottengiate la vita nel nome di lui.*

dolore, e con volontà di ammendare la loro vita.

27. *Metti qua il tuo dito.* Ripete a una a una le parole stesse di s. Tommaso per fargli conoscere, che nulla è occultato a lui.

28. *O Dio mio.* Questa è la prima volta, che dopo la sua risurrezione Cristo è chiamato Dio, avendo già mostrato evidentemente di esserlo con la stessa gloriosa risurrezione.

31. *Ottenghiate la vita nel nome di lui.* Nel nome di lui, cioè per i meriti del suo sangue e della sua morte.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Percuote i discipoli, Gesù fa, che prendano gran copia di pesci; onde Pietro avvisato da Giovanni riconosce il Signore, e si getta nel mare: e dopo il pranzo interrogato tre volte da Cristo, se lo amasse, tre volte gli sono date a pescare le pecorelle di Cristo, il quale gli annunzia la futura passione. Indarno egli cerca curiosamente di saper qualche cosa della morte di Giovanni; non tutti i fatti di Cristo sono stati scritti.

1. Postea manifestavit se iterum Jesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic:

2. Erant simul Simon Petrus, et Thomas, qui dicitur Didymus, et Nathanael, qui erat a Cana Galilaeae, et filii Zebedaei, et alii ex discipulis eius duo.

3. Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicit ei: Venimus et nos tecum. Et exierunt,

1. Dopo di ciò manifestossi di nuovo Gesù a' discipoli al mare di Tiberiade. E si manifestò in questo modo:

2. Erano insieme Simon Pietro, e Tommaso soprannominato Didimo, e Natanaele, il quale era di Cana della Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, e due altri de' suoi discipoli.

3. Disse loro Simon Pietro: V'ò a pescare. Gli risposero: V'enghiamo anche noi teo.

et ascenderunt in navim: et illa nocte nihil prenderunt.

4. Mane autem facta stetit Jesus in littore: non tamen cognoverunt discipuli, quia Jesus est.

5. Dixit ergo eis Jesus: Pueri, numquid pultentarium habetis? Responderunt ei: Non.

6. Dicit eis: Mittite in dexteram navigii rete, et invenietis. Miserunt ergo: et iam non valebant illud trahere prae multitudine piscium.

7. Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Jesus, cum Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus), et misit se in mare.

8. Alii autem discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis), trahentes rete piscium.

9. Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, et piscem superpositum, et panem.

10. Dicit eis Jesus: Afferte de piscibus, quos prandidistis nunc.

11. Ascendit Simon Petrus, et traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.

12. Dicit eis Jesus: Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? scientes, quia Dominus est.

13. Et venit Jesus, et accipit panem: et dat eis, et piscem similiter.

14. Hoc iam tertio manifestatus est Jesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.

15. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

16. Dicit ei iterum: Simon Joannis, diligis

Parlarono ed entrarono in una barca: e quella notte non presero nulla.

4. E fattosi giorno Gesù si pose sul lido: i discepoli però non conobber, che fosse Gesù.

5. Disse adunque loro Gesù: Figliuoli, avete voi companatico? Gli risposer di no.

6. Ed egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca, e troverete. La gittarono adunque; e non potevano più tirarla a causa della gran quantità di pesci.

7. Disse perciò a Pietro quel discepolo amato da Gesù: Egli è il Signore. E Simon Pietro sentito che è il Signore, si mise la tunica (imperocchè egli era nudo), e gittossi nel mare.

8. E gli altri discepoli si avanzarono colla barca (imperocchè non erano lungi da terra, ma circa a dugento cubiti), e tiravano la rete co' pesci.

9. E quando furon a terra, veggono preparato il carbone (sul qual era stato messo del pesce) e del pane.

10. Disse loro Gesù: Date qua dei pesci, che avete presi adesso.

11. Andò Simon Pietro, e tirò a terra la rete piena di cento cinquantatre grossi pesci. E sebbene erano tanti, la rete non si strappò.

12. Disse loro Gesù: Su via desinate. Nessuno però de' discepoli ebbe ardire di domandargli: Chi se' tu? sapendo, che era il Signore.

13. Si appressa dunque Gesù, 'e prende del pane; e lo distribuisce ad essi, e similmente il pesce.

14. Così già per la terza volta si manifestò Gesù a' suoi discepoli, risuscitato che fu da morte.

15. E quando ebber pranzato, disse Gesù a Simon Pietro: Simone, figliuola di Giovanni, mi ami tu più, che questi? Gli disse: Certamente, Signore, tu sai, ch' io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.

16. Dissegli di nuovo per la seconda vol-

3. E quella notte non presero nulla. Benché sia la notte il tempo più proprio per la pesca. Ma al mistero, che in questo raffiguravasi, si conveniva, che non si facesse presa alcuna, prima che venisse Cristo, e mostrasse a' pescatori quello, che dovean fare.

6. Non potevano più tirarla a causa della gran quantità ec. Figura dell' infinito numero di uomini, i quali dovevano essere tratti alla Chiesa per opera degli Apostoli guidati dallo Spirito di Cristo.

9. Fuggono preparato il carbone ec. Il carbone acceso, il pane erano stali miracolosamente prodotti da Cristo, che volle in tal guisa far mostra della suprema sua potestà, affine di avvivar maggiormente la fede degli Apostoli.

12. Nessuno . . . ebbe ardire di domandargli: ec. Quantunque vedessero in lui quel non so che di sovrano.

che noi lasciava parer quell' istesso, che avea sì familiarmente trattato con essi ne' tempi addietro; non lutto questo oisuno si arricchì a domandargli, ch' egli fosse, perchè alla voce, e a' fatti conoscevan, che era Gesù.

15. Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più, che questi? Rammentando a Pietro il nome di suo padre, vuole, che si ricordi della bassa sua origine. Ed è certamente mirabile la sapienza, e la bontà di Cristo in questa interrogazione. Pietro si era vantato di superar tutti nell' amore del suo Maestro: quindi anche tutti si scandalizzarono, io non mi scandalizzerò giammai: di poi lo avea negato tre volte. Gli somministra adesso l' occasione di darla una pubblica soddisfazione a lui per averlo brutalmente negato, e a' compagni, da' quali si era creduto più forte.

me? Aut illi: Etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pisce agnos meos.

17. Dicit ei tertio: Simon Joannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, amas me? Et dixit ei: Domine, tu omnia nosti: Tu scis, quia amo te. Dixit ei: Pisce oves meas.

18. * Amen, amen dico tibi: Cum esses junior, cingebas te, et ambulabas ubi volebas: cum autem senneris, extendes manus tuas, et alius te cinget et duceit, quo tu non vis.

* 2. Prf. 1. 14.

19. Hoc autem dixit, significans, qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me.

20. Conversus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, * qui et recubuit in coena super pectus eius, et dixit: Domine, quis est, qui tradet te?

* Sup. 13. 25.

21. Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid?

22. Dicit ei Jesus: Sic enim volo manere, donec veniam, quid ad te? Tu me sequere.

23. Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur: sed: sic enim volo manere, donec veniam, quid ad te?

16. Signore, tu sai, che io ti amo. Non dice ti amo più, che questi: la sua caduta lo aveva reso più umile. Gli basto, dice s. Agostino, di rendere testimonianza del proprio cuore, non volle esser giudice del cuore altrui.

Pasci i miei agnelli. Questa parola aggiunta da Cristo dopo la triplice solenne interrogazione dimostrano evidentemente, che qualche cosa dieda Cristo in tale occasione a s. Pietro, che agli altri Apostoli non fu data: a questa fu certamente la suprema potestà di pascerre, e governare la Chiesa, la qual potestà non nel solo Pietro doveva fermarsi, ma in tutti i successori di lui trasferirsi sino alla fine del mondo. Imperocchè adempie qui Gesù Cristo quello, che aveva già promesso a Pietro, Matth. xxi. 17., e come dice s. Cipriano, sopra di lui solo edifica la sua Chiesa, e a lui commette di governare le sue pecorelle. E non questa, o quella parte di gregge, ma tutte le pecorelle, e tutta il gregge, come notò s. Bernardo.

17. Si contristò Pietro. Temè, che forse, com'eragli accaduto altra volta, Gesù non vedesse nel suo cuore un amore molto più scarso di quello, che a lui pareva d'avere.

18. In verità... Quando eri giovane, ec. Consola finalmente Pietro: imperocchè mostra, che ha per vera la sua risposta, e nello stesso tempo gli mette davanti agli occhi la difficoltà, e la malagevolezza dell'ufficio, al quale lo eleggeva. L'adempire le tue parti ti ha da costare oltre le immense fatiche la perdita della libertà, e anche della vita, la quale finirà a limitazione di me sopra una croce. Questo è quello, che Gesù Cristo vuol fargli intendere: alorchè dice, che da giovane era in sua libertà l'andare dove voleva; venuta poi la vecchiezza, sarà costretto a stender le mani, e lasciarsi legare, e andare alla morte, dalla quale per naturale istinto l'uomo abborrisce.

19. Inducendo, con qual morte fosse per glorificare Dio.

ta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Et gli disse: Certamente, Signore, tu sai, che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.

17. Gli disse per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto, mi ami tu? E dissegli: Signore, tu sai il tutto, tu conosci, che io ti amo. Gesù dissegli: Pasci le mie pecorelle.

18. In verità, in verità ti dico: Quando eri giovane, ti cingevi la veste, e andavi dove ti pareva: ma quando sarai invecchiato; stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e ti porterà, dove non vuoi.

19. Or questo lo disse, indicando, con qual morte fosse per glorificare Dio. E dopo di ciò gli disse: Seguiti.

20. Pietro voltatosi indietro vide, che gli andava appresso quel discipolo amato da Gesù, (il quale anche nella cena posò sul petto di lui, e disse: Signore, chi è colui che ti tradirà?)

21. Pietro comunque avendolo veduto, disse a Gesù: Signore, e di questo che sarà?

22. Dissegli Gesù. Se io vorrò, che questi ritragga, sino a tanto che venga io, che importa a te? Tu seguiti.

23. Si sparse perciò questa voce tra i fratelli, che quel discipolo non muore. E Gesù non disse: Ei non muore: ma: se voglio, che egli ritragga, sino a tanto che io venga, che importa a te?

La morte di Pietro, come quella di tutti i Martiri, glorifica Dio, perchè sofferita in conferma della verità.

20. Fide... quel discipolo... il quale anche nella cena ec. Tutte queste cose sono qui dette per far intendere, che Pietro avendolo in vista dopo aver ricevuto l'annuncio da Cristo di dover dare per lui la vita, crede, che quest'altro discipolo poteva esser destinato alla medesima sorte.

22. Se io vorrò. Se a mia piacere, che importa a te? Tala è il senso del Greco scaglitato da s. Girolamo, e generalmente da tutti i cattolici Interpreti. E certamente per errore da' copisti si legge nella Volgata sic in cambio di si. E più difficile di spiegare quel che significa sino a tanto che io venga. Alcuni, come s. Agostino, vogliono che sia lo stesso, che dire: sino a tanto che io condurrò nella mia gloria per mezzo di una morte naturale. Altri intendono per questa venuta la rovina di Gerusalemme; la qual rovina altre volte nel Vangelo è annunciata sotto il nome di venuta di Cristo. Vedi Matth. xvi. 28. xlvii. 25. 30. 31. S. Giovanni in fatti non morì se non circa trent'anni dopo la distruzione di Gerusalemme.

23. Tra i fratelli. Non vuol dire tra' discipoli, ma tra i cristiani, viene a dire tra quelli, che credettero alla predicatione degli Apostoli, i quali cristiani tra di loro chiamavansi col nome di israeliti.

Ma: se voglio, ch'egli ritragga, sino a tanto che io venga, ec. Queste parole sino a tanto, ch'io venga le intesero molti dell'ultimo giorno del mondo, giorno della venuta di Cristo; e credettero che in conseguenza non dovesse a Giovanni uoi morire, né risuscitare, ma vivere sino a quel di per passare dalla vita temporale all'eterna con Gesù Cristo. Or il s. Evangelista dice, che questa interpretazione non era adatta alle parole di Cristo, il quale non aveva detto mai di escluder Giovanni dalla morte, e nè mai di lasciarlo nel mondo sino alla sua ul-

24. Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, et scripsit haec: et scimus, quia verum est testimonium eius.

25. * Sant autem et alia multa, quae fecit Jesus: quae si scribantur per singula, nec ipsis arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros. * Sup. 20. 30.

24. Questo è quel discepolo, che attesta queste cose, e le ha scritte; e sappiamo, che è veridica la sua testimonianza.

25. Sono molte altre cose fatte da Gesù; le quali se si scrivessero a una a una, credo, che nè men tutta la terra capir potrebbe i libri, che sarebber da scriverne.

tima venuta, ma semplicemente, se paresse a me di lasciarlo ec., che importa a te questo?

21. E sappiamo, che è veridico ec. S. Giovanni comincia la sua prima Epistola quasi nello stesso modo, col quale poi fine al Vangelo: Quello, che fu da principio, quello, che adommo, quello, che vedemmo co' nostri occhi, quello, che considerammo, e che colle mani nostre toccammo riguardo al Verbo di vita; eude con poca ragione hanno talun immaginato, che gli ultimi due versi di questo capo fossero stati aggiunti dalla Chiesa di Efeso, parendo loro, che non istesse bene in bocca dello stesso

Giovanni questo lsi qual elogio della verità della sua storia. Poteva senza offendere la modestia parlare così un uomo pieno dello Spirito di Dio, pieno di santità, di autorità, e anche di giorni.

25. Credo, che nè men tutta la terra ec. È un'iperbole, con la quale il s. Evangelista vuole, che s'intenda l'infinito numero di cose operate da Cristo, non registrate da lui, nè da alcun altro degli Evangelisti, delle quali cose era fresca ancor la memoria, essendo non molto prima passati all'altra vita quelli, che ne erano stati testimoni oculari.

PREFAZIONE

AGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Dopo la storia della Riparazione dell'umanità genere da quattro santi Evangelisti descritta e condotta fino alla Risurrezione, e Ascensione del Salvatore Dio nostro Gesù Cristo, la divina Provvidenza ha voluto, che noi avessimo dettato dallo stesso Spirito di verità il racconto della predicazione degli Apostoli, e delle prime origini della Chiesa Cristiana. Qui un nuovo amplissimo teatro è aperto alla fede. Si vede un piccol numero di Predicatori sprovveduti al di fuori di tutto quello, che servir può a conciliare stima e autorità presso degli uomini, intraprendere, secondo l'ordine ricevuto dal Salvatore, di persuadere agli Ebrei, che quello stesso Gesù perseguitato, e messo a morte dalla loro nazione, egli è il solo nome dato sotto del cielo agli uomini come principio, e sorgente di lor salute; di richiamare tutti i Gentili dal dominante antico culto de' falsi dèi alla cognizione del solo vero, e (quel che è forse più) di ritrarli dalla orribile inveterata corruzione de' costumi per condurli a un sistema di vita, che abbia per fondamento l'annegazione dell'uomo vecchio, e l'amor della croce; e tutto questo senz'altra speranza, che quella, amplissima certamente e infinita, ma poco per l'uom corrotto attraente, della beatitudine della vita avvenire. Disegno sì vasto, si inaudito, non può sembrare stoltezza a noi, i quali nell'Autore di esso riconosciamo congiunto ad una infinita sapienza un immenso potere, e lo stesso disegno veggiamo condotto a fine; ma qual'idea ne avrebbe formata secondo i suoi corli lumi l'umana suggesta? La prodigiosa propagazione della dottrina di Cristo per tali mezzi, quali li veggiamo descritti in questa storia, ella è la più completa, e invita dimostrazione della divinità della nostra santissima Religione; dimostrazione, alla quale l'incredulo non troverà nè esempio da contrapporre, nè fasti del mondo, nè schermo, o artificio per ripararsi dalla sua forza. In un sol secolo illustrato quant'altro mai dalla luce delle lettere, e della Filosofia, un piccol numero di uomini Ebrei (Nazione quasi non altronde nota tra i culti Greci, e tra i Romani, che pel dispreggio, che ne facevano i sapienti) privi d'ogni tintura di umano sa-

pere, portano il nome e la gloria del Crocifisso non solo nelle più illustri città dell'oriente, Antiochia, Corinto, Efeso, Atene, ma fin nella stessa città regina del mondo; e, secondo l'argomento di s. Agostino, o Dio fu quegli, che fece tutto, e la Religione di Cristo ha l'approvazione del Cielo, o senza miracolo ciò fecero questi uomini, e la conversione del mondo fatta senza miracolo, ella è tal miracolo, che il simile non si vide, nè mai vedrassi sopra la terra. Ma certamente Dio fu con questi uomini, e noi ne vedremo evidenzissime prove: e queste prove due effetti debbono produrre ne' cuori sinceramente fedeli. Imperocchè esse debbono in primo luogo riempirli di dolce consolazione in vedendo, quanta saldi, e immobili siano i fondamenti della lor fede; in secondo luogo sostener debbono la loro speranza ne' tempi di afflizione, ne' giorni di nuoto, e di caligine, i quali permette Dio che talor sopravvengano alla sua Chiesa. Imperocchè da' fatti stessi qui registrati apprendere dobbiamo, come la stessa man, che formolla, ella è quella stessa, che in ogni tempo la regge, e la sostiene, che nelle stesse tempeste egli è sempre con essa, e da queste sa non solo salvarla, ma ingrandirla, e glorificarla.

Questo libro ha indubitalmente per autore s. Luca, come ci viene attestato da tutta l'antichità. Egli è intitolato Atti degli Apostoli, perchè dei due Apostoli Pietro, e Paolo si riferiscono principalmente le geste, e degli altri Apostoli alcuna cosa sebben di passaggio si trova per qui raccontata, ed è quasi tutto quello che intorno ad essi possiamo noi sapere, dappoi che della vita, e delle azioni de' medesimi scarsissime sono le memorie, che ne' Padri, o negli Storici della Chiesa si trovano: anzi dal capo XVI in poi s. Luca divenuto compagno indivisibile di Paolo, di lui solo continua a parlare sino alla fine, viene a dire sino all'arrivo dello stesso Paolo a Roma, dove per due interi anni in libera custodia fu ritenuto. Questo libro è uno de' più oscuri del Nuovo Testamento; e per nostra disgrazia assai poco hanno scritto intorno al medesimo gli antichi Padri. Senza uscire dai termini della consueta mia brevità ha pro-

curato con ogni studio di far in modo, che leggere, e studiar si possa con frutto anche da' più semplici questo ammirabil ritratto

della Chiesa nascente, e de' grandi uomini, che Dio ci diede come colonne di nostra fede.

3. 7

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

CAPO PRIMO

Gesù promette agli Apostoli lo Spirito santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli accosi tempi delle cose future. Accusa ch' egli è al cielo, gli Angeli dicono, che egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituir un Apostolo in luogo del traditore. Premessa l'orazione è eletto a sorte Mattia.

1. Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Jesus facere, et docere :

2. Usque in diem, qua praecipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est.

3. Quibus et praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei.

4. Et convalescens * praecipit eis ab Hierosolymis ne discederent, sed exspectarent promissionem Patris, † quam audistis (inquit) per os meum.

* Luc. 24. 49. Joan. 14. 26.

† Matth. 5. 11. Marc. 1. 8. Luc. 3. 16.

Joan. 1. 26.

1. Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello che principiò Gesù a fare, e ad insegnare:

2. Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini agli Apostoli, che aveva eletti, fu assunto.

3. A quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, appearing ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.

4. Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:

1. Ho parlato in primo luogo, ec. Vale lo stesso, che se dicesse: io ho in un altro libro descritte le azioni, e gli insegnamenti di Gesù Cristo. Così s. Luca accenna il Vangelo da sè scritto.

Principio... a fare, e ad insegnare. Maniera di dire altre volte usata da s. Luca (11. 25.), che significa niente più, che fece, e disse. Alcuni Interpreti nondimeno hanno creduto valersi dal s. Idorico far intendere con queste parole, che Gesù Cristo lasciò agli Apostoli la incumbenza di fornire l'opera della predicazione del Vangelo, e della conversione del mondo, cui egli aveva dato principii nei tre anni dal suo pubblico ministero.

2. In cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini ec. Dopo aver instruiti i suoi Apostoli di quello, che far dovevano per fondare, e reggere la nuova Chiesa, istruzioni altamente scolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Cristo, e dall'interior magistero dello Spirito santo, l'unzione di cui manifestar doveva agli stessi Apostoli, a tutta Chiesa tutte le cose: *Uctio eius docet vos de omnibus*, 1. Jo. 2. 27.

3. Con molte riprove. Con indubitati riscontri, quali sono quelli di esanimare, parlare, mangiare, bere, lasciarsi toccare, ec.

Parlando del regno di Dio. Della fondazione di sua Chiesa, dei Sacramenti, e degli altri mezzi di salute preparati da lui agli uomini a fine di stabilire in essi il regno di Dio, e condurli al conseguimento della eterna felicità.

4. Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ec. Gli Apostoli si trovavano allora con Cristo sul monte Oliveto, il quale sta a cavaliere di Gerusalemme, e non dovevano essere molto disposti a tornare così presto in quella città dopo l'orrendo strazio fatto quivi del loro Maestro; ma Gesù Cristo fa prova della loro fede, e ordina, che in Gerusalemme seo vadano ad aspettare la venuta dello Spirito santo, il quale ivi doveva discendere sopra di essi, affinché quel popolo stesso, che era stato testimone delle sue amilazioni, e della sua morte, fosse ancor testimone della sua gloria manifestata dallo Spirito santo per mezzo de' prodigiosi effetti, che doveva operare negli stessi Apostoli.

5. Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.

6. Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?

7. Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate:

8. Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus sancti in vos, et eritis mihi testes in Jerusalem, et in omni Judaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae.

Infr. 2. 2. Lmc. 24. 48.

9. Et cum haec dixisset, videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum.

10. Cumque intuerentur in caelum euntem illum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis.

11. Qui et dixerunt: Viri Galilaei, quid statis aspicientes in caelum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in caelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in caelum.

12. Tunc reversi sunt Hierosolimam a monte, qui vocatur Oliveti, qui est iuxta Jerusalem, sabbati habens iter.

13. Et cum introissent, in coenaculum ascendunt, ubi manebant Petrus, et Joannes, Jacobus, et Andreas, Philippus, et Thomas, Bartholomaeus, et Mattheus, Jacobus Alphaei, et Simon Zelotes, et Judas Jacobi.

5. Sarete battezzati nello Spirito santo. Chiamato Battesimo dello Spirito santo l'effusione copiosa del medesimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoste.

6. Unitis insieme. Mi è paruto questo il vero sciolimento del sagra Storico, il quale ha voluto accennare, come si unirono tutti a fare questa domanda, in quale non avrebbe ardito di fare nessun di loro in particolare, onde fecero, che a nome di tutti uno parlasse.

7. Rendetis la adesso il regno ad Israele? Il Regno (vogliono essi dire) tutto al popolo d'Israele da' Romani, o da Erode? Imperocchè quantunque già intendessero, che la venuta di Cristo nel mondo, e la sua vita, e la sua morte avevano per principale oggetto la salute delle anime, nondimeno credevano, che per il piccio adempimento delle Scritture dovesse egli ancora restituire alla nazione, dalla quale era nato, e a cui principalmente era stato mandato, l'antica sua gloria, rendendo il regno di Israele a' legitimi successori discendenti di Davide, da' quali avea pur egli voluto nascere. Gli Apostoli forse stettero qui in vista il versetto 27. del capo vii. di Daniele, intendendo del regno temporale, e terreno quello, che li sta scritto intorno al regno spirituale del Messia.

8. Sarete a me testimoni ec. Sarete testimoni della mia incarnazione, della mia morte, e risurrezione. della santità della mia dottrina, e sopra tutto dell'infinita mia carità verso degli uomini.

9. Si alzò in alto. Per effetto di sua propria virtù, e per l'abilità, della quale era dotato il suo corpo glorificato. Quella nuvola, in la quale col fulgore della sua luce lo si perde di vista agli Apostoli, era indizio della maestà divina del Salvatore. Vedi s. Matteo xxv. 30. xxvi. 5.

5. Imperocchè Giovanni battezzò bensì d'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo di qui a non molti giorni.

6. Ma quegli uniti insieme gli domandavano, dicendo: Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele?

7. Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi, e i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo:

8. Ma riceverete la virtù dello Spirito santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nello Samaria, e sino all'estremità del mondo.

9. E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: e una nuvola lo tolse agli occhi loro.

10. E in quello che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi.

11. I quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.

12. Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte, che dicest dell'Oliveto, il quale è vicina a Gerusalemme, quant'è il viaggio d'un giorno di sabato.

13. E giunti ch'el furono, salirono al cenacolo (in cui alloggiavano) Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartholomaeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo.

11. Così verrà, come ec. Scenderà nella stessa guisa, che or lo vedete salire rivestito del medesimo corpo, con la stessa gloria, e maestà.

12. Dal monte, che dicest dell'Oliveto. S. Luca nel suo Vangelo dice, che il Salvatore salì al cielo dalla Betania, ma ciò non disorda da quello, che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, come abbiamo detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte passato le notti in orazione, dove avea patrito la sua passione, dove era stato da Giuda tradito, e fatto prigioniero, da questo luogo salì al cielo ai gli occhi, per così dire, della lagrata Gerusalemme; conchiudendo questo monte dominava, come abbiamo detto, tutta quella città.

Quant'è il viaggio di un giorno di sabato. Quasi tutti gli scrittori Ebrei convennero in asserire, che in giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, e il miglio grande degli Ebrei credesi eguale al Romano.

13. Salirono al cenacolo. Questa parte superiore della casa, dove gli Ebrei egualmente che i Romani avevano stanze grandi per i conviti, o le adunanze. A chi si apparteneva questa casa, nella quale al dimorarono gli Apostoli, e i Discepoli di Cristo, e ove dimorarono sino al dì della Pentecoste, noi sappiamo. Vengono alcuni, che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l'ultimo censo. Altri poi credono, che questo cenacolo fosse non di quelle sale annesso al tempio, che erao qua' parte di quel vastissimo edificio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè s. Luca nel suo Vangelo dice, che gli Apostoli ritenuti in Gerusalemme dopo l'Ascensione se ne stavano comunemente nel tempio: secondo, perchè lo stesso s. Luca al capo seguente pare, che accenni, che

14. Ili omnes erant perseverantes unanimes in oratione cum mulieribus, et Maria matre Jesu, et fratribus eius.

15. In diebus illis exsurgens Petrus in medio fratrum, dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti):

16. Viri fratres, oportet impleri Scripturam, * quam praedixit Spiritus sanctus per os David de Juda, † qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Jesum:

* Psal. 40. 10. † Joan. 13. 18.

17. Qui communeratus erat in nobis, et sortitus est sortem ministerii huius.

18. * Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, et suspensus crepuit medius: et diffusa sunt omnia viscera eius.

* Math. 27. 7.

19. Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem, ita ut appellaretur agrus ille, lingua eorum, Hacedama, hoc est, Ager sanguinis.

20. Scriptum est enim in libro Psalmorum: * Fiat commemoratio eorum deserta, et non sit, qui inhabitat in ea: † et episcopatum eius accipiat alter.

* Psal. 68. 26. † Psal. 108. 8.

21. Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit, et exiit inter nos Dominus Jesus,

14. Tutti questi perseveravano di concordi nell'orazione insieme colle donne, e con Maria Madre di Gesù, e co' fratelli di lui.

15. E in que' giorni alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli (era il numero delle persone adunate di circo ecuto venti) disse:

16. Fratelli, fu di mestieri, che si riduca ad effetto quel che fu scritto, e predetto dallo Spirito santo per bocca di Davide intorno a Giuda, il quale fu il caporione di coloro, che catturarono Gesù.

17. Egli, che fu onnoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.

18. Quegli odunque acquistò un campo per ricompensa dell'iniquità, e applicatosi crepò pel mezzo: e si sparsero tutte le sue viscere.

19. E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme per modo, che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Hacedama, cioè Campo del sangue.

20. Ora sto scritto nel libro de' Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè stavi chi abiti in essa: e l'ufficio di lui lo abbia un altro.

21. Bisogna adunque, che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fe' sua dimora tra noi il Signore Gesù,

lo Spirito santo scendesse sopra gli Apostoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come s. Pietro le parlò per ispiegarle l'origine dello stesso miracolo; terzo finalmente, perchè sembra più conveniente, che un fatto sì grande seguitasse in un luogo, eletto da Dio stesso per abitazione della sua gloria, io non luogo, che era figura del Messia, e che tante volte era stato onorato della presenza del medesimo. Né farebbe gran difficoltà il dirsi da s. Luca nel capo che segue, riempì (il vanto gagliardo) tutta la casa; imperocchè col nome di casa per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo, cap. II. 8. 9., e da molti altri luoghi.

14. Insieme colle donne, e con Maria ec. A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica non solo per la sua dignità di Madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza della virtù, e del merito.

15. Era il numero... di circa cento venti. Da sì piccoli principii si alzò, e per tutto il mondo vincesse la stessa in Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa storia, e dalle epistole di s. Paolo. È ben vero, che questo numero vasti probabilmente intendere solamente di coloro, i quali si erano dati a seguir Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli di avere in Gerusalemme un numero di Discepoli parte occulti, parte frescamente convertiti; costitucioi quel proporzioe vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra e le innumerevoli nazioni, tra le quali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell'Evangelio? Imperocchè s. Ireneo poco più di cento anni dopo la morte di Cristo rammenta le chiese delle Germanie, delle Gallie, delle Spagne, dell'Oriente, dell'Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno; e non molto dopo Tertulliano tratta nazionali già Cristiane novora e i vari popoli de' Getuli, e molta region de' Mauri, e i paesi della Britannia stati fino a quell'ora inaccessibili a' Romani, e

BIBLIA Vol. III.

i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, e molte nazioni sì medesimi ignote.

17. Ed egli in sorte questo stesso ministero. La dignità dell'Apostolato diversi data a sorte, perchè la ebber gli Apostoli non per successione di eredità, come i Sacerdoti dell'ordine di Aarone, non per diritto, o per merito alcuno, ma per mera designazione, e grazia di Dio.

18. Quegli adunque acquistò un campo. Dice, che acquistò un campo col danaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all'avvenimento, perchè fu effettivamente con quel danaro comperato un campo. Fors'anche vale con questa maniera di parlare manifestarci lo Spirito santo, che Giuda nel vendere il suo Maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo mantenimento, quando fosse venuta a mancare Gesù; che lo vedeva dover essere assai presto, atteso l'odio, che avevano concepito contro di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello che avea pensato. Né è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello, che col danaro di esso è stato comperato.

19. È venuto a chiamarsi: nel loro linguaggio Hacedama ec. Nel linguaggio, e nel poppin dialetto de' Gerusalemmitani, partecipi, non autori della scelta di Giuda, fu quel campo chiamato Campo del sangue, sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora perchè marcivasi in certo modo del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

20. Diventi la loro abitazione un deserto. Il Salmo ec., dal quale è presa in prima parte di questo versetto, e il Salmo 109., di cui sono quelle parole: L'ufficio di lui lo abbia un altro, appartengono evidentemente alla storia di Cristo; ma lo Spirito santo ce ne dà qui un'infalibile riprova, facendo sapere a noi, che degli Ebrei, e di Giuda necisori di Cristo avea parlato Davide in queste dur profezie.

21. Bisogna adunque, che di questi ec. Gli Apostoli

22. Incipiens a baptisate Joannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri unum ex istis.

23. Et statuerunt duos, Joseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Justus, et Mathiam.

24. Et orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nostri omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum.

25. Accipere locum ministerii huius, et Apostolatus, de quo praevaricatus est Judas, ut abiret in locum suum.

26. Et dederunt sortes eis, et cecidit sort super Mathiam, et annumeratus est cum undecim Apostolis.

come fondatori della Chiesa Cristiana dovevan essere dodici secondo il numero della tribù, ond'era composta la Sinagoga.

22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni ec. Vain n dire dal battesimo, che ricevè Gesù da Giovanni: imperochè da quel tempo diede principio Gesù alla sua predicatione. Vuole Pietro, che il nuovo Apostolo si scegli del numero di coloro, i quali avevano in ogni tempo seguitato Gesù, dopo che questi ebbe dato principio al suo pubblico ministero, onde erano piena-*

22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno, in cui tolto a noi fu assunta, uno di questi sia costituita testimone con noi della risurrezione di lui.*

23. *E ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba soprannominato il Giusto, e Mattia.*

24. *E fecero orazione dicendo: Tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara, quale di questi due abbi eletta*

25. *A ricevere il posto di questo ministero, e apostolato, da cui traelò Giuda per andare al suo luogo.*

26. *E tirarono o sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.*

mente informali della vita, e della dottrina del Salvatore. *Sia costituita testimone con noi della risurrezione di lui. E per conseguenza degli altri misteri dell'incarnazione, passione, e morte, i quali della stessa risurrezione sono supposti.*

23. *Per andare al suo luogo. Al luogo che si conveniva (come disse s. Bernardo serm. 8. in Ps. 90.) al traditore del vero Dio, e vero Uomo, venuto dal cielo per operare la salute del mezzo della terra, il qual traditore non poteva ne ricevere il cielo, nè sostenerlo in terra.*

CAPO SECONDO

In questo lo Spirito santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restato ammirati, com'erasi parlino su tutte le lingue. Pietro confuta quei, che dicevano, che egli erano ubriachi, citando tra gli altre cose la profetia di Gioele, e compagni i Giudei, udita l'esortazione di Pietro, si convertirono circa tre mila persone a Cristo; perseverarono insieme nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane, e nell'orazione, avendo tutte le cose in comune.

1. Et cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco:

2. Et factus est repente de caelo sonus, tamquam adveniens spiritus vehemens, et replevit totam domum, ubi erant sedentes.

3. Et apparuerunt illis dispartitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.

4. * Et repleti sunt omnes Spiritu sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis. * Matt. 5. 11. Marc. 1. 8. Luc. 5. 16. Journ. 7. 59. Supr. 4. 8. Infr. 11. 15. et 10. 6.

1. *Sul finire de' giorni ec. Significa, che era già passato lo spazio corrente tra in Pasqua, e la Pentecoste, la qual festa era così denominata, perchè celebravasi il cinquantesimo giorno dopo in Pasqua, e nella mattina del giorno cinquantesimo successe quello, che riferisce s. Luca. Era quel giorno della Pentecoste gran festa tra gli Ebrei in memoria della legge in tal dì ricevuta: e in quel dì medesimo lo Spirito santo scese sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli per iscrivere ne' loro cuori la nuova Legge, compimento, e perfezione dell'antica.*

2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento ec. Questo suono era destinato e a rendere attenti i fedeli alla discesa dello Spirito santo, e a riverire la carissima de' Gioeli, onde concorressero al luogo dove questo suono si udiva.*

3. *Riempiè tutta la casa, ec. Argomento, che doveva nella stessa guisa riempire tutto il mondo, pel quale dovea stendersi la Chiesa.*

1. *Sul finire de' giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo:*

2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempì tutta la casa, dove abitavano.*

3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro.*

4. *E furono tutti ripieni di Spirito santo, e principiarono a parlare vari linguaggi, seconda che lo Spirito santo dava ad essi di favellare.*

3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco. Queste lingue rappresentavano, come la luce della verità predicata dagli Apostoli accender dovea negli uomini il desiderio, e l'amore delle cose celesti: sembra anche aver voluto Dio con questo simbolo fare intendere, che se in division delle lingue fatta già per punire in superbia degli uomini servi per dispergerli, e separarli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir dovea a riunirli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo.*

4. *E si posò sopra ciascheduno di loro. Il fermarsi che fece sopra le teste di ciascheduno de' fedeli adunati questo fuoco celeste, indica, come la Chiesa sarebbe stata in ogni tempo nuttata da questo stesso Spirito, dal quale fu congregata.*

4. *Secondo che lo Spirito santo dava ad essi di favellare. Conforme piaceva allo Spirito santo di ispirargli a parlare ne l'uno o l'altra lingua. Alcuni interpreti hanno eredito, che gli Apostoli parlando lo usò sei linguag-*

8. Erant autem in Jerusalem habitantes Iudaei, viri religiosi ex omni natione, quae sub caelo est.

6. Faeta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.

7. Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt?

8. Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?

9. Parthi, et Medii, et Elamitae, et qui habitant Mesopotamiam, Judaeam, et Cappadociam, Pontum, et Asiam,

10. Phrygiam, et Pamphyliam, Egyptum, et partes Libyae, quae est circa Cyrenen, et advenae Romani,

11. Iudaei quoque, et proselyti, Cretes, et Arabes audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.

12. Stupebant autem omnes, et mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?

13. Alii autem irridentes dicebant: Quia multo pleni sunt isti.

14. Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, et locutus est eis: Viri Iudaei, et qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, et auribus percipite verba mea.

15. Non enim, sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia:

8. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che son sotto del cielo.

6. E divulgatasi una tal voce, si rannò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascuno udiva parlare nella sua propria lingua.

7. E si stupivano tutti, e facevan le meraviglie, dicendo: Non son egitto costoro, che parlano, Galilei tutti quanti?

8. E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio, nel qual siamo nati?

9. Parti, e Medi, ed Elamiti, e abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell' Asia,

10. Della Frigia, e della Panfilia, dell' Egitto, e de' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e pellegriani Romani,

11. Tanto Giudei, come proseliti, Cretesi, ed Arabi abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.

12. E tutti si stupivano, ed eran pieni di meraviglia, dicendo l' uno all' altro: Che sarà mai questo?

13. Altri poi facendosi beffe dicevano: Sono pieni di vino dolce.

14. Ma levatosi su Pietro con gli undici alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole.

15. Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, ubriachi, mentre è la terza ora del dì:

gio fossero intesi da tutti gli uditori, benchè di nazione e di lingua differenti; in qual cosa benchè non si neghi, che possa essere talvolta accaduto, nondimeno in questo luogo s. Luca dice, che essi parlavano vari linguaggi. Vedremo in qual modo di questo stesso dono (che per assai lungo tempo continuò nella Chiesa) parli l' Apostolo nella sua prima lettera a que' di Corinto.

6. *Abitavano in Gerusalemme ec.* Oltre le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Gerusalemme un gran numero di Giudei dispersi per tutto l' universo, una in questi tempi si era la comune credenza, che prosima, e imminente fosse la venuta del Messia. Il saggio storico però dicendo, che questi erano uomini religiosi, ha data motivo a molti di credere, che fossero Gentili di origine, ma convertiti al Giudaismo; non sembra però verisimile, che si gran numero di persone di tante nazioni fosser tutti proseliti. E qualunque questa maniera di parlare si adopri talora nelle Scritture per significare i proseliti; nondimeno può anche prendersi nel senso più semplice, come pare, che la stessa espressione vada intesa, *cap. vii. 2.* Imperocchè è una stessa parola Greca quella, che in questo luogo la Volgata ha tradotta colia voce *religiosi*, e nel detto cap. s. con quella di *simoniti*, vale a dire persone devote, e amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

7. *Non son egitto Galilei tutti quanti?* Vale a dire di un paese di niuna cultura; e dove lo stesso comune linguaggio si parla assai male, come per lo più addivien ne' luoghi rimoti dalla capitale.

9. *Framiti. Nazione, che era di mezzo tra' Medii, e la Mesopotamia; la sua capitale era Elamade.*

Della Giudea, ec. I Giudei parlavan Siriaco, o piuttosto Caldæo, come anche i popoli della Mesopotamia, ma con dialetto molto diverso. Ed è da notarsi, che in tutto quel gran tratto dell' Asia, di cui sono nominati in questo versetto gli abitatori, eccetto pochissimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare; e di queste genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Nitridale. *Vedi Strab. lib. 12.*

Dell' Asia. Asia in questo luogo si è la regione di tal nome, che stendesi intorno alla Propontide.

10. *De' paesi della Libia, che è intorno a Cirene.* Onde dicesi Libia Cirenaica.

Pellegrini Romani, tanto Giudei, come proseliti. Va. le a dire nati in Roma o di stirpe Ebraea, o Gentili di origine, ma diventati Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli Scrittori di quella età.

13. *Altri poi facendosi beffe ec.* Forse gli Scribi, e i Farisei, i quali bestimavano secondo il loro costume quello, che non intendevano.

14. *Ma Pietro ec.* Come a capo, a pastore del nuovo gregge a lui si apparteneva di prenderne la difesa, e di rintuzzare gli scherzi degli avversarii.

15. *Mentre è la terza ora del dì.* L' ora terza dopo il levare del sole, in quale vedevasi a fare per noi le nove della mattina, era il tempo destinato alla orazione, alla qual orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni; e questa orazione della mattina durava sino alla sesta, che era l' ora del desinare. Ed era segno di impemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì. *Vedi Isai. v. 11. Eccl. 10. 16. 17.* Gli Ebrei non facevano se non due pasti, a mezzogiorno, e alla sera.

16. Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Joel:

17. * Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae: et iuvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniant.

* Isai. 44. 5. Joel, 2. 28.

18. Et quidem super servos meos, et super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt:

19. Et dabo prophetiam in cœlo sursum, et signa in terra deorsum, sanguinem, et ignem, et vaporem fomi.

20. Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus et manifestus.

21. * Et erit: omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.

* Joel, 2. 32. Rom. 10. 13.

22. Viri Israelitae, audite verba haec: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, et prodigiis, et signis, quae fecit Deus per illum in medio vestri, sicut et vos scitis:

23. Hunc definito consilio, et praesentia Dei traditum, per manus iniquorum affligentes in Ieremistis:

17. *Avverrà negli ultimi giorni ec.* Questi giorni sono i giorni del Messia; Imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele nello stesso capo II. 23. *English of His coming, e rallegrarsi nel Signore Dio vostro, perchè vi ha dato il Dottore della giustizia: e questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all'ignota Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Liberatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito santo, dopo i quali giorni rimanendo essa nella incredulità, nell'altro dovea aspettarsi, che la totale sua devoluzione, a rovina.*

Sopra tutti gli uomini. Senza distinzione di Ebreo, o Gentile.

E la vostra gioventù vedrà delle visioni, ec. Immagini, o rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une, e delle altre sono frequenti gli esempi ne' profeti, e anche in questo stesso libro.

Sognarono de' sogni ec. Sappiamo infatti, che di tali sogni, nei quali con interna locuzione, o illustrazione lascia sentire alle anime la forza della verità, e l'efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, si servì il Signore per convertire moltissimi Israeliti: a ciò accende l'istoria frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, come egli stesso racconta.

18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve. Nel F. Ebreo è semplicemente: E sopra i servi, e sopra le serve senza il pronome. Il che manifesta più chiaramente, come lo Spirito Santo inondar dovea per cost' dire tutta quanta la Chiesa, comunicandosi anche alle persone più piccole, e adietta secondo il moado. S. Luca ha seguito nella citazione di questo testo, come di altri, la versione del LXX (senza però ispirarsi alla lettera): e ciò ha egli fatto, perchè in della versione era per le mani di colui, per i quali scriveva. Ma anche secondo la lezione del LXX, e della nostra Volgata il senso è l'istesso,*

16. *Ma questo è quello, che fu detto dal profeta Gioele:*

17. *Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini; e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole, e le vostre visioni, e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni.*

18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno:*

19. *E farò de' prodigi su in cielo, e di segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.*

20. *Il Sole si congerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giungo il giorno grande e illustre del Signore.*

21. *E ovverrà, che chiunque ovrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.*

22. *L'omini Israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo, cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigi, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fecer Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete:*

23. *Questi per determinato consiglio, e presenzia di Dio essendo stato tradito, voi troffiggendoto per le mani degli empì lo uccideste:*

so, perchè significa, che lo Spirito santo sarà diffuso sopra ogni genere di persone, senza differenza non solamente di sesso, ma anche di condizione, e fino sopra i servi, e le serve, quando questi, e queste siano servi di Dio, e a lui cerebino di piacere anche più che agli uomini.

18. 20. *E farò de' prodigi su in cielo, ec.* I prodigi descritti in questi due versetti sono quelli, che dovean precedere la futura desolazione di Gerusalemme presa da' Romani. Il giorno, in cui dovea succedere l'ecceidio di quella infelice città, giorno grande e illustre, cioè memorabile per tutti i secoli, si ebbsano giorno del Signore, perchè è suo della Scrittura il dire giorni del Signore quelli, che sono contrassegnati a noi benefizi, e a noi castighi di Dio.

23. *Gesù Nazareno. Lo chiama col nome col quale erano soliti di chiamarlo, e più per dispresca.*

Cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere ec. Dichiarar da Dio suo figliuolo, e suo Cristo con argomenti evidenti, quali furono i miracoli senza numero da lui operati a vista di tutta Gerusalemme.

23. *Per determinato consiglio, e presenzia di Dio essendo stato tradito.* Il decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore ordinata nei suoi eterni consigli per la riparazione del genere umano; la presenzia riguarda l'empiedè de' nemici di Cristo, i quali secondo il bel detto di s. Leone nell'esecuzione della loro acclerazione servivano a' disegni del Salvatore. In tal maniera l'Apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla Croce di Cristo. Dove la Volgata dice traditum, il Greco propriamente dice dato nelle mani, vale a dire consegnato non tanto da Giuda, quanto da Dio medesimo in vostro potere, onde volentieramente, e liberamente lasciate il calice dalogli dal Padre suo.

Per le mani degli empì. Per le mani di Pilato, e dei soliti Romani costretti da voi a crocifigger l'innocente.

24. Quem Deus suscitavit, solutus doloribus inferni, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

25. David enim dicit in eum: * Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear:

* *Psalm. 15. 8.*

26. Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescit in spe:

27. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

28. Notas mihi fecisti vias vitae; et replebis me iucunditate cum facie tua.

29. Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David, * quoniam defunctus est, et sepultus: et sepulchrum eius est apud nos usque in hodiernum diem.

* *5. Reg. 2. 10.*

30. Propheta igitur cum esset, et sciret, quia iurans iurasset illi Deus de fructu labii eius sedere super sedem eius,

* *Psalm. 131. 11.*

31. Providens locutus est de resurrectione Christi, * quia neque derelictus est in inferno, neque caro eius vidit corruptionem.

* *Psalm. 15. 10. Infr. 15. 55.*

32. Hunc Jesum resuscitavit Deus, cuius omnes nos testes sumus.

33. Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, et auditis.

24. Scritto avendo dai dolori dell' inferno. La voce inferno sovente nelle Scritture significa lo stato di morte, e così porta il testo Greco. Scritto dai dolori di morte è lo stesso, che essere liberato, e restato vincitore di morte dolorosa, e crudele. Un'altra interpretazione puramente letterale, e corrotta si al testo Greco, come alla Volgata sarebbe: sciolto li dolori della morte: con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la pochezza, che esercitava la morte sopra gli uomini; mentre questa dopo la morte, e la risurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore, e di affanno, ma di letizia per buon come passaggio ad una vita migliore ed eterna: nulladimeno le parole che seguono, meglio si adattano alla prima interpretazione.

Siccome era impossibile, ec. Non poteva Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, in quale non avea alcun diritto sopra di lui, che era senza peccato.

25. Di lui dice David. Gli Ebrei erano persuasi, che David era un' espressissima figura dell' aspettato Messia; onde non si meravigliò, che S. Pietro dica francamente a' suoi uditori, che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi, le parole di David sono parole di Gesù Cristo, in cui più letteralmente, che nello stesso David si sono verificate.

Io andava sempre ec. In tutte le mie azioni, e in tutti i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l'amorosa e potente sua protezione. Sotto gli occhi di lui condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui confortando in me il valore e le forze, quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

27. Non abbandonarai l'anima mia nell' inferno. Anche in questo luogo la voce inferno intendasi o dello stato di morte, ovvero del sepolcro. E sovente nelle Scrit-

ture è lo stesso il dire l'anima mia, che il dire me. Non permetterai, che il tuo Santo ec. Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me. Il corpo mio nel sepolcro, ne verai, che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si corrompa, e torni in polvere, come degli altri uomini avviene. Santo di Dio per eccellenza è chiamato anche nel Vangelo Gesù Cristo.

28. Mi insegnasti le vie della vita; ec. Mi mostrasti la strada per giungere a nuova vita, vale a dire mi richiamasti alla vita, e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali non ricordo dallo tuo presenza nel cielo.

29. Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi ec. Con molta grazia s'insinua negli animi degli Ebrei l'Apostolo, volendo far loro conoscere, come si alle cose non potevano a David (benchè tale, e si gran patriarcha egli fosse) applicarsi letteralmente.

E il tuo sepolcro è presso di noi ec. David è morto, fu sepolto, e nel suo sepolcro si colta la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, né sentì la corruzione. E il tuo sepolcro, e non di David si parla in quel Salmo.

30. Che sia lecito di dire liberamente con voi ec. Con molta grazia s'insinua negli animi degli Ebrei l'Apostolo, volendo far loro conoscere, come si alle cose non potevano a David (benchè tale, e si gran patriarcha egli fosse) applicarsi letteralmente.

E il tuo sepolcro è presso di noi ec. David è morto, fu sepolto, e nel suo sepolcro si colta la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, né sentì la corruzione. E il tuo sepolcro, e non di David si parla in quel Salmo.

31. Siano testimoni tutti noi. Che lo abbiamo non solo udito, e veduto, ma anche toccato.

32. E ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito Santo. Ricevuta dal Padre la promessa di mandare lo Spirito Santo promesso da lui a noi suoi discepoli.

La ha diffuso, quale voi lo vedete ec. Dal prodigioso

24. Essendo egli adunque profeta, e sapendo, che Dio promesso avergli con giuramento, che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono,

31. Profetemente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell' inferno, né la carne di lui vide la corruzione.

32. Questo Gesù tu risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.

33. Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete e lo udite.

24. Siano testimoni tutti noi. Che lo abbiamo non solo udito, e veduto, ma anche toccato.

32. E ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito Santo. Ricevuta dal Padre la promessa di mandare lo Spirito Santo promesso da lui a noi suoi discepoli.

La ha diffuso, quale voi lo vedete ec. Dal prodigioso

24. Essendo egli adunque profeta, e sapendo, che Dio promesso avergli con giuramento, che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono,

31. Profetemente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell' inferno, né la carne di lui vide la corruzione.

32. Questo Gesù tu risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.

33. Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete e lo udite.

34. Non enim David ascendit in caelum: dixit autem ipse: * Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis. * *Psalm. 109. 4.*

35. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

36. Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia et Dominum cum, et Christum fecit Deus, hunc Jesum, quem vos crucifixistis.

37. Iis autem auditis, compuncti sunt corde, et dixerunt ad Petrum, et ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres?

38. Petrus vero ad illos: Poenitentiam (inquit) agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum; et accipietis donum Spiritus sancti.

39. Vobis enim est reppromissio, et filiis vestris, et omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.

40. Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, et exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generaliane ista prava.

41. Qui ergo receperat sermonem eius, baptizati sunt, et appositae sunt in die illa animae circiter tris milia.

42. Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et in communicatione fractionis panis, et orationibus.

43. Fiebat autem omni animae timor: multa quoque prodigia, et signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, et metus erat magnus in universis.

44. Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia.

45. Possessiones, et substantias vendebant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.

46. Quotidie quoque perdurantes unanimiter

effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella costanza, colla quale si annunziano le glorie del Cristo da voi crocifisso; nella dottrina, con la quale vi spieghiamo i più alti sensi delle Scritture: le udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato conferito il dono dal medesimo Spirito.

34. *Imperocchè non sali Davide al cielo. Se non sali il cielo Davide. non a lui, ma al Cristo risuscitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo 109. Versi 1. e 2. con queste prova a Pietro la divinità di Gesù Cristo.*

35. *Dio ha costituito Signore, e Cristo ec. Lo ha costituito Signore di tutte le cose dandogliene il dominio assoluto, e Cristo, cioè Re del popoli di Dio.*

36. *Nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: ec. Ricevete il battesimo, a con esso in remissione de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. Dove è da osservarsi, che a Pietro non avende la mira di portar qui la forma del battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d' insegnare agli Ebrei illuminati e convertiti, quello che far doveano per esser salvati, non e perciò meraviglia, che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del Padre e dello Spirito santo, perchè quella, che maggiormente premevasi, si era d' insegnar loro a riguardar Gesù Cristo crocifisso,*

34. *Imperocchè non sali Davide al cielo: eppure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore, siediti alla mia destra.*

35. *Sino in tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.*

36. *S'ippin adunque indubitatamente tutti la casa d' Israele, che Dio ha costituito Signore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.*

37. *Udite queste cose, si compunser di cuore, e dissero a Pietro, e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiam fare?*

38. *E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzate ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito santo.*

39. *Imperocchè per voi sta la promessa, e per tutti i lontani, e per tutti i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.*

40. *E con altre molliissime parole gli persuadeva, e gli ammoniva dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.*

41. *Quegli adunque, che riceverono la parola di lui, furon battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tremila anime.*

42. *Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli, e alla comune frazione del pane, e nella orazione.*

43. *E tutta la gente era in apprensione: e molti segni, e miracoli si facevano dagli Apostoli in Gerusalemme, e tutti stavano in gran timore.*

44. *E tutti i credenti erano uniti, e avevano tutto comune.*

45. *E vendevano le possessioni, e i beni, e distribuivano il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascheduno.*

46. *E ogni giorno trattendosi lungamen-*

come quei soli nome date agli uomini per principio, e fondamento di lor salute.

Riceverete il dono dello Spirito santo. Ciò può intendersi, primo, della grazia, e de' doni interiori conferiti per mezzo del battesimo, e anche della confermazione, il qual sacramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col battesimo. Secondo, può intendersi anche de' doni esteriori concessi e tutti a ciascheduno, o a chi l'avea, e chi l'altro.

36. *Imperocchè per voi sta la promessa ... e per tutti i lontani. Lontani da Dio, dalla fede, e dalla salute erano i Gentili, i quali disse Pietro dover esser chiamati anch'essi alla fede, e ricevervi nella Chiesa.*

41. *E si aggiunsero. Vuolsi intendere alla Chiesa, o sia a quella compagnia di 120 Cristiani.*

42. *Ed erano assidui alle istruzioni ec. Sembra, che qui si addimone le tre parti del sacrificio Cristiano, l'orazione, l'istruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente si introduce per la frazione del pane. E di queste tre parti è stata sempre, ed è tuttora composta la Messa.*

46. *E ogni giorno trattendosi lungamente ... nel tempio. Principalmente nelle ore destinate all'orazione; ed è da osservarsi, come quomunque facessero le loro adunanze or in questa, or in quella casa, non abbandonavano però le pubbliche adunanze, né il tempio.*

in templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione, et simplicitate cordis,

47. Collaudantes Deum, et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.

E spezzando il pane per le case prendevan cibo con gaudio, e semplicità di cuore. Ragion vuole, che moltiplicati i fedeli, in diversi luoghi questi si adunassero. Ognuno poi sa, che alla Eucaristia succedevano i convivii

te tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case prendevan cibo con gaudio, e semplicità di cuore,

47. *Lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente, che si salvasse.*

di fraterno carità detti *Agape*, nei quali non in somuosità dell'apparato, né la squisitezza delle vivande, ma la pura e schietta benevolenza di santo gaudio riculmava i Fedeli.

CAPO TERZO

Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall'utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra, che questi è il Messia promesso da Mosè, e da' profeti, e fino ad Abramo.

1. Petrus autem, et Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.

2. Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suae, habitabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.

3. Is cum vidisset Petrum, et Joannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet.

4. Intuens autem in eum Petrus cum Joanne, dixit: Respice in nos.

5. At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.

6. Petrus autem dixit: Argentum, et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Jesu Christi Nazareni surge, et ambula.

7. Et apprehensa manu eius dextera, allevavit eum, et protinus consolidatae sunt bases eius, et plantae.

8. Et exsiliens stetit, et ambulabat: et intravit cum illis in templum ambulans, et exsiliens, et laudans Deum.

9. Et vidit omnis populus eum ambulantem, et laudantem Deum.

10. Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: et impleti sunt stupore, et extasi in eo, quod contigerat illi.

11. Cum teneret autem Petrum, et Joannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quae appellatur Salomonis, stantes.

12. Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitae, quid miramini in hoc,

1. *Pietro, e Giovanni salivano al tempio sulla nona, ora di orazione.*

2. *E veniva portato un certo uomo stropiato dall' nascita; il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa, perchè chiedesse limosina a que', che entravano nel tempio.*

3. *Questi avendo veduto Pietro, e Giovanni, che stavon per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per aver limosina.*

4. *E Pietro fissamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi.*

5. *E quegli guardavagli attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa.*

6. *Ma Pietro disse: Io non ho argento, né oro: ma quello che ho, te lo do. Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati, e cammina.*

7. *E preso per la mano destra, lo alzò, e in un attimo se gli consolidarono gli stinchi, e le piante de' piedi.*

8. *E si rizzò d'un salto, e camminava: ed entrò con essi nel tempio, camminando, e saltando e lodando Dio.*

9. *E tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio.*

10. *E lo conoscevano, che era quello, che si stava sedendo, e chiedendo la limosina alla porta Speciosa del tempio: e furon ripieni di stupore, ed erano fuori di sé per quello, che era in lui avvenuto.*

11. *E mentre egli teneva stretti Pietro, e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.*

12. *Lo che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: L'umidi Israeliti, perchè vi mera-*

1. *Sulla nona, ora di orazione. Le ore principalmente destinate all' orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Questa era la vespertina, che principava la sera col declinar del sole.*

2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa, ec. Era una delle porte dell' atrio detto del Gindal, così chiamata per la sua bellezza.*

8. *E si rizzò d'un salto. Dal letto, sul quale stava giacendo.*

11. *E mentre egli teneva stretti ec. Per effetto certamente di amore, e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori.*

Nel portico detto di Salomone ec. Secondo molti interpreti questo portico apparteneva all' atrio detto de' Giudici.

aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare?

15. Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob, Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Jesum, quem vos quidem tradidistis, et negastis ante faciem Pilati, iudicante illi dimitti.

16. Vns autem sanctum, et iustum negastis, et chisticis virum homicidam donari vobis: * *Matth. 27. 20. Marc. 15. 11.*

Luc. 23. 18. Joan. 18. 40.

17. Auctorem vero vitae interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cuius nos testes sumus.

18. Et in fide nominis eius, hunc, quem vos vidistis, et nos, confirmavit nomen eius: et fides, quae per eum est, dedit integram salutem istam in conspectu omnium vestrum.

19. Et nunc, fratres, scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut et principes vestri.

20. Deus autem, quae praenuntiavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic implevit.

21. Poenitemini igitur, et convertimini, ut deleantur peccata vestra.

22. Et cum venerit tempus refrigerii a conspectu Domini, et miserit eum, qui praedicatus est vobis, Jesum Christum,

23. Quem oportet quidem coelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quae locutus est Deus per os sanctorum suorum a saeculo prophetarum.

24. Moyses quidem dixit: Quoniam prophetam suscietis vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tanquam me, ipsum audietis iuxta omnia quaecumque locutus fuerit vobis. * *Deut. 18. 15.*

15. Ma l'Autore della vita voi l'uccidete. Salvate la vita ad uno, che l'aveva ad altri tolta, e facete morire colui, che è autore e principio della vita tanto temporale, che eterna. Pone dinanzi agli occhi del Giudice l'atrocità del gran delitto; ma lo fa con termini e con parole sì misurate da muoverli non ad ira e sdegno, ma a vergogna e pentimento.

16. E mediante la fede nel di lui nome ec. Dimostra l'Apostolo, come a Gesù Cristo solo dover riferirsi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede, non quasi feda, che viene dallo stesso Salvatore, il quale l'ha meritata, e accesa nel cuore degli uomini.

17. Ma Dio così ha adempito quello, ec. Dio colla infinita sua sapienza prendendo dal male il bene, ha fatto sì, che la vostra ignoranza, e il vostro peccato servissero all'esecuzione degli altissimi suoi disegni, conducendo a fine la redenzione dell'uman genere per mezzo de' peccati, e della morte sofferta da Gesù conforme a quella, che da' profeti era stato predetto.

20. Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ec. Il Cristianesimo, e dietro lui molti Interpreti intendono queste parole del tempo del finale giudizio, quando Dio darà a' suoi servi la felicità, e il riposo eterno lo ricompensa de' loro peccati. Altri le intendono del tempo della rovina di Gerusalemme, con la

vigliate voi di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasi che per virtù, o per potestà nostra abbiamo fatto sì, che costui camminasse?

15. Il Dio di Abramo, e di Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.

16. Ma voi rinnegaste il santo e il giusto, e chiedeste, che fosse dato per grazia un omicida:

17. Ma l'Autore della vita voi lo uccidete, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni.

18. E mediante la fede nel di lui nome quest'uomo, che voi vedete e conoscete, lo ha fortificato il di lui nome: e la fede, che vien da' lui, ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.

19. Or io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi.

20. Ma Dio così ha adempito quello, che per bocca di tutti i profeti avea predetto dover patire il suo Cristo.

21. Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè sieno cancellati i vostri peccati.

22. Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandò quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato;

23. Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ai tempi d'ella restaurazione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già tempo per bocca de' suoi santi profeti.

24. Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno tra i vostri fratelli, profeta come me, a lui presterete fede in tutto quello che vi dirà.

quale ebbe fine la persecuzione de' Giudei contro la Chiesa, e i fedeli ebbero per questa parte pace e riposo. Imperocchè quanto alle persecuzioni de' Gentili a Pietro non ne parla, forse per non atterrire avanti tempo le anime ancor deboli. E aggiungendo: e mandò quel Gesù Cristo, imita la maniera di partire dello stesso Salvatore, il quale rappresentava sovente la futura desolazione di Gerusalemme, come l'ultima sua venuta, perchè la vendetta terribile, che egli voleva esercitare sopra quella scellerata città, era una figura delle più terribili vendette, che egli eserciterà contro i reprobati nel giorno estremo. Vedi *Matth. xxiv. 30. xvi. 27. 28.*

21. Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ec. Dov rimanere nel cielo, dov'è stato assunto, e dove allora alla destra del Padre, fino all'ultimo giorno, allora quando veduto di marcia, e di gloria scenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cose, chiamando i giusti allo stato di perfetta beatitudine, e d'immortalità, rigiurando giustizia facendo degli empj, e mandandoli nel luogo dovuto ai loro misfatti.

22. Profeta come me, ec. Si paragona qui missione con missione, non già la dignità, e il merito personale dell'uno e dell'altro profeta. Mosè era stato mandato da Dio, e da Dio fu mandato Gesù Cristo; ma come il fine della missione di Cristo era indolentissimo più sublime.

23. Erit autem: omnis anima, quae non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.

24. Et omnes prophetae a Samuel, et deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.

25. Vos estis filii prophetarum, et testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham: * Et in semine tuo benedicentur omnes familiae terrae. * Gen. 12. 5.

26. Vobis primium Deus suscitavit Filium suum, misit eum benedicentem vobis: ut converteret se unusquisque a nequitia sua.

che quello per cui era stato spedito Mosè; così infinitamente superiore era la dignità del secondo a quella del primo, il quale sulla ebbe di più grande, che l'essere una viva figura di Gesù Cristo. Vedi la lettera agli Ebrei.

23. Sarà scancellato dal popolo. Ovvero sarà sterminato dal popolo d'Israele, tanto non tanto di morte violenta in questo secolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

24. Da Samuele in poi, ec. Ponete Samuele come il primo tra' profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era nato il dono di profezia, come abbiamo dal primo dei Re, cap. III. 1.

Hanno predetti questi giorni ec. Hanno profetizzato la venuta, i miracoli, e il regno di Cristo, e anche il tempo, in cui questo regno dover venire, come tra gli altri Daniele.

25. Voi siete i figliuoli dei profeti, e del testamento ec. Figliuoli de' profeti secondo la religione; vale a dire discepoli degli stessi profeti, ed eredi dell'alleanza stabilita da Dio con Abramo, e co' discendenti di Abramo. Per lo stesso motivo l'Apostolo chiama gli Ebrei figliuoli della promessa, Rom. IX. 8. Gal. IV. 18.

26. Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo. La benedizione promessa ad Abramo ha da estendersi a tutte le genti; ma tra tutte voi siete i prediletti; e per voi primariamente è stato mandato il Cristo, e per voi primariamente questi ha mandato lo Spirito santo. Ma si osservi di

23. Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.

24. E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.

25. Voi siete i figliuoli de' profeti, e nel testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.

26. Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha mandato a benedirvi: affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.

grazia, con qual forza di eloquenza si lasciò l'Apostolo a convincere, e muovere i cuori de' suoi auditori in questa predicazione. Gli Ebrei avevano un' altissima venerazione per Mosè, si gloriavano al sommo di essere figliuoli de' profeti, eredi dell'alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promessa mediante quel gran Profeta, che della stirpe di lui dovea nascere. L'Apostolo pone egli stesso in bella veduta questi gran privilegi accordati da Dio a Israele; ma li loro intendere a un tempo, che l'unica via di conservarli si è di credere in Gesù Cristo, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti questi profeti, mandato dal Padre alle sole pecorelle disperse della rassa di Israele, la riunione delle quali cercò questo caritatevole Pastore in tutto il tempo della sua predicazione, messo finalmente a morte per esse, ma esultato dal Padre nella sua risurrezione, e costituito unico autore, e principio di salute, di benedizione, e di grazia, come apertamente si dimostrava dal prodigiosi effetti prodotti nel credenti dallo Spirito santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera testimonianza dell'essere di Gesù Cristo, come egli avea già predetto: Ille perhibebit testimonium de me, Joan. XV. 26.

Affinchè si converta ec. Imperochè la grazia del Salvatore apparve (come dice l'Apostolo, Tit. II. 11.) per illuminarci, affinchè l'empietà rinnegando, o i desideri del secolo, temperatamente, e giustamente, e piamente viviamo in questo mondo.

CAPO QUARTO

Gli Apostoli arretrati, e disammalati sopra la guarigione dello zoppo dimostrarono, che nel solo Gesù Cristo, pietra angolare, è salute, nè ubbidiscono ai principi contra il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati stando in orazione ricorrono a nuovi segni dello Spirito Santo. Nuno de' Cristiani avea resa alcuna in proprio, ma veduto il suo, metterlo tutto in comune, come fece Barnaba, veduto il potere.

1. Loquentibus autem illis ad populum, supererant sacerdotes, et magistratus templi, et Sadducei,

2. Dolentes, quod docerent populum, et annuntiarent in Jesu resurrectionem ex mortuis.

3. Et inicerunt in eos manus, et posuerunt eos in custodiam in crastinum: erat enim iam vespera.

4. Multi autem eorum, qui audierant ver-

1. Ma mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei,

2. I quali non potevan patire, che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.

3. E miser loro le mani addosso, e li fecero custodire per di seguente: perchè era già sera.

4. Molti però di coloro, che udito aveva-

2. Non poteran patire, che... annunziassero in Gesù la risurrezione. Ciò vuol intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (vedi s. Luca XX. 27.); o perciò si riscaldavano più degli altri contro gli Apostoli, non solo per l'odio, che portavano a Cristo, e a' suoi discepoli, ma ancora per l'impegno di sostenere la propria dottrina, e riputazione contra de' Farisei, i quali avrebbero

BIBLIA Vol. III.

trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente, e tanto illustre.

3. E li fecero custodire ec. Gli fecero arrestare, e guardare a vista senza metterli nella prigione. Così il Signore andava arvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce.

4. Circa cinque mila uomini ec. Tutti questi furono

bum, crediderunt: et factus est numerus virorum quinque millia.

3. Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, et seniores, et scribæ in Jerusalem;

6. Et Annas princeps sacerdotum, et Caiphas, et Joannes, et Alexander, et quotquot erant de genere sacerdotali.

7. Et statuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?

8. Tunc repletus Spiritu sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi, et seniores, audite:

9. Si nos hodie diiudicamur in beneficio hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,

10. Notum sit omnibus vobis, et omni plebi Israel, in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.

11. * Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis edificandibus, qui factus est in caput anguli: * *Psalm. 117. 22. Isai. 28. 16. Amoth. 21. 42. Marc. 12. 10. Luc. 20. 17.*

Rom. 9. 33; 1. Pet. 2. 7.

12. Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.

13. Videntes autem Petri constantiam, et Joannis, comperto, quod homines essent sine literis, et idiotæ, admirabantur et cognoscebant eos, quoniam cum Jesu fuerant:

14. Uominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.

15. Iusserunt autem eos foras extra concilium secedere: et conferebant ad invicem,

16. Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? Quoniam quidem notum signum factum est per eos omnibus habitantibus Jerusalem: manifestum est, et non possumus negare.

17. Sed ne amplius divulgetur in populum,

convertiti al secondo sermone di Pietro, e in questo numero non s' includono le donne e i finelli.

3. Si aduaremo . . . in Gerusalemme. Così ci fa intendere s. Luca, che furono chiamati, e fatti venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità, e dottrina, che erano fuori di città, affinché più solenne, e rispettabile fosse l'adunanza.

6. E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa. Anna era stato sommo Pontefice, e forse ne riteneva il nome, perché sotto il pontificato del genero Caifa aveva tutti lotta l'autorità.

E Giovanni, e Alessandro. Di questi fu menziono Giuseppe Ebreo de bello Jud. li. 2h., e capit. xx. 3.

E quanti erano della stirpe sacerdotale. Può intendersi da fratelli, e de' prossimi parenti de' sommi pontefici, i quali fossero stati iscritti al gran Sinedrio.

no quel sermone, credettero, e furono in numero di circa ciaquemila uomini.

3. Il dì seguente si adunarono i loro capi, i seniori, e i scribi in Gerusalemme;

6. E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale.

7. E fattili venire alla loro presenza, gli interrogarono: Con qual podestà, o in nome di chi avete voi fatto questo?

8. Allora Pietro ripieao di Spirito santo, disse loro: Principi del popolo, e seniori, ascoltate:

9. Giocchè noi in quest'oggi sopra l'aver fatto beae ad un uomo munitato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risaanto;

10. Sia noto a tutti voi, e a tutto il popolo d' Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno di voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta diinnzi a voi sano.

11. Quest'è la pietra rigettata da voi, che fabbricaste, la quale è divenuta testata dell'angolo:

12. Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non hauei sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiain noi ad essere salvati.

13. Vedendo quelli la costanza di Pietro, e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettere e idioti, si meravigliavano, e li riconoscevano, che erano quei, che erano stati con Gesù:

14. E osservando stante in piedi con essi quell'uomo, che era stato guarito, non poteran dir nulla in contrario.

15. Ordinaron però, che si ritirasser fuori dell'adunanza: e facevan consulta tra di loro,

16. Dicendo: Che farem noi di costoro? Conclusiache un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo.

17. Ma affiacchè non si divulghi maggior-

7. Con qual podestà, o in nome di chi ec. Vale a dire: agite voi o con autorità di profeti nel nome di Dio, o per parte, e virtù di magia nel nome del Demonio? L'uno, e l'altro di questi casi erano di ispezione del Sinedrio.

12. Non hauei sotto del cielo altro nome ec. Non s' ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, nè re, nè altro nome sopra la terra, dal quale secondo gli ordini della Provvidenza divina possano gli uomini conseguire vita, e salute.

16. Che farem noi di costoro? Queste parole dimostrano, che questi giudici sentivano lottoramente la forza della verità; ma in cambio di cedere, e abbracciarla, per una orribile cecità si ostinano a cercare dei mezzi per opporsi a' progressi, che ella andava facendo nel popolo.

commissemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.

18. Et vocantes eos denunciaverunt, ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.

19. Petrus vero, et Joannes respondentes dixerunt ad eos: Si iustum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, iudicate:

20. Non enim possumus, quae vidimus, et audivimus, non loqui.

21. At illi comminantes dimiserunt eos, non invenientes, quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.

22. Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanctissimum.

23. Dimissi autem venerunt ad suos: et annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, et seniores dixissent.

24. Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, et dixerunt: Domine, tu es, qui fecisti coelum, et terram, mare, et omnia, quae in eis sunt:

25. Qui Spiritu sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: * Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?

* Psalm. 2. 1.

26. Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius?

27. Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum Puerum tuum Jesum, quem auxisti, Herodes, et Pontius Pilatus cum gentibus, et populis Israel,

28. Facere, quae manus tua, et consilium tuum decreverunt fieri.

29. Et nunc, Domine, respice in manus eorum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum.

30. In eo, quod manum tuam extendas ad sanitates, et signa, et prodigia fieri per nomen sancti Filii tui Jesu.

31. Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati, et repleti sunt omnes

19. Se sia giusto dinanzi a Dio ecc. Tale è stata in ogni tempo la dottrina de' veri discepoli di Gesù Cristo. Il gran Vescovo e pastore s. Policarpo prelo diceva: Abbiamo imparato a rendere alle potestà ordinate da Dio quell'onore, che si conviene, e che non si appone alla nostra salute.

20. Non possiamo non parlare ecc. Atrodolè Gesù ordinato di rendere testimonianza di quello, che abbiamo udito e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

21. Aveva più di quarant'anni quell'uomo. Era di un'età, che rendeva più difficile la guarigione, e più evidente, e inoppugnabile il miracolo.

22. Unto da te. Qual profeta, e sacerdote, e re di tutte le genti.

mente tra il popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di questo nome con alcun uomo.

18. E chiamatigli, intimaron loro, che in nessun modo parlassero, né insegnassero nel nome di Gesù.

19. Ma Pietro e Giovanni risposero, e dissero loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giu dicatelo voi:

20. Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiamo vedute, e udite.

21. Ma quelli minacciatili, gli rinviandarono, non trovando il modo di gastigarli rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello che era avvenuto.

22. Imperocchè aveva più di quarant'anni quell'uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.

23. Ed egli non posti in libertà se n'andarono da' suoi: e fecer loro parte di quanto avrangli detto i principi de' sacerdoti, e i seniori.

24. E quelli udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu se', che facesti il cielo, e la terra, il mare, e tutte le cose, che sono in essi:

25. Il quale, parlando lo Spirito santo per bocca di Davide padre nostro, tuo servo, dicesti: Per qual motivo tumultuarono le genti, e i popoli si sono prese inutili cure?

26. Si fecer innanzi i regi della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo?

27. Imperocchè veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode, e Pontio Pilato con le genti, e con i popoli d'Israele,

28. Per fare quello, che la tua mano, e il tuo consiglio preordinò, che si facesse.

29. E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' servi tuoi di parlare con tutto fidanza la tua parola,

30. Stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù.

31. E fatta ch'ebbero questa orazione, si scosse il luogo, dove stavano adunati: e fu-

Con i popoli d'Israele. Le diverse tribù di Israele sono più volte considerate nella Scrittura come tanti distinti popoli. Vedi Gen. XXVIII. 3. XVIII. 4.

25. Per fare quello, che la tua mano... preordinò. Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere, nè ordinare il peccato degli Ebrei, e di Pontio Pilato, la Provvidenza divina si servi (come dicono i Padri) della ingiustizia de' nemici del Salvatore ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

31. Si scosse il luogo, dove stavano. Questo scotimento era segno della efficacia, e virtù grande, colla quale Dio avrebbe scossa, e agitata tutta la terra alla predicazione del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Ag-

Spiritu sancto, et loquebantur verbum Dei cum fiducia.

52. Multitudinis autem credentium erat cor unum, et animi una: nec quisquam eorum, quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

53. Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri: et gratia magna erat in omnibus illis.

54. Neque enim quisquam egenus erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant,

55. Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.

56. Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere,

57. Cum haberet agrum, vendidit eum, et addidit pretium, et posuit ante pedes Apostolorum.

ron tutti ripieni di Spirito santo, e parlavano con fiducia la parola di Dio.

52. E la moltitudine dei credenti era un sol cuore, e un'anima sola; nè v'era chi, delle cose, che possedeva, alcuno dicesse esser sua, ma tutto era tra essi comune.

53. E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grande era in tutti loro la grazia.

54. E non vi era alcuno bisognoso tra loro; mentre tutti coloro, che possedevano terreni, o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute,

55. E lo deponerono a' piedi degli Apostoli. E si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.

56. E Giuseppe soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che si interpreta Figliuolo di consolazione) Levita, nativo di Cipro,

57. Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò a' piedi degli Apostoli.

uro, cap. VIII. 7.: Ancora una volta, e io ascenderò non solamente in terra, ma anche in cielo.

52. Un sol cuore, e un'anima sola. Vero, e grandioso carattere de' veri discepoli di Cristo. A questo carattere debbono essere riconosciuti dal mondo, secondo la parola del Salvatore, Jo. xiii. 35.: unione di sentimento nella stessa fede, unione di cuori nella mutua carità.

53. E grande era in tutti loro la grazia. Risplendeva e nelle parole, e nelle opere di tutti la celeste grazia, della quale erano ripieni.

in Levita, nativo di Cipro. Vale a dire, della tribù

di Levi, benchè nato nell'isola di Cipro, ovvero di giudei, che facevano l'edificazio loro dimora in quell'isola. Inaspettato gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. È però da credersi, che Barnaba fosse stato e allevato, e istruito nelle sacre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

57. Avendo un podere, lo vendè, ec. I Leviti non potevano possedere stabili nella terra di Chanaan secondo la legge, Num. xviii. 20. Alcuni perciò sono di sentimento, che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. E questo parmi lo scioglimento più probabile.

CAPO QUINTO

Anania, e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo, e interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual cosa alla parola di Pietro il marito, e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli Apostoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall'Angelo, e presi di nuovo non si inducono a traslocar la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele sono licenziosi dopo le battiture, fiesi di aver meritato di partire per il nome di Cristo, cui torson tutto a predicare.

1. Vir autem quidam nomine Ananias cum Saphira uxore sua vendidit agrum,

2. Et fraudavit de pretio agri, conceia uxore sua: et affertens parlem quamdam ad pedes Apostolorum posuit.

3. Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit satanas cor tuum, ut mensuris Spiritui sancto, et fraudare de pretio agri?

4. Nonne manens tibi manebat, et vendida-

1. Ma un cert' uomo detto Anania con Saffira sua moglie vendè un podere,

2. E d' occulto con sua moglie ritenne del prezzo: e portandò ne una tal quozione, la pose a' piedi degli Apostoli.

3. E Pietro disse: Anania, come mai satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito santo, e ritenere del prezzo del podere?

4. Non è egli vero, che conservandolo sta-

2. Ritenne del prezzo. La frase greca significa propriamente mettere a parte, e con ciò viene a spiegar, che costoro trullando all' esterno il disprezzo da' beati della terra, e l'amore della povertà, de' quali vedevano esempi sì grandi nella Chiesa nascente, mossi da spileto di diffidenza pensavano al tempo stesso a possedere alle loro occorrenze.

3. A mentire allo Spirito santo. Dice s. Pietro, che Anania ha mentito allo Spirito santo o perchè avendo egli promessa a Dio, e alla Chiesa l'intera offerta dei suoi beati, ne avea ritenuta con frode una parte: quasi

potesse ingannare Dio non meno che gli uomini, e violando un voto, col quale la cosa offerta veniva ad essere santificata, e consecrata, avea fatto ingloria allo Spirito santo, cui particolarmente attribuisconsi le opere di santificazione; o perchè finto avea di fare per ispirito del Signore in stessa offerta, quando a faris non era stato consigliato, se non da vanità, e da desiderio di lode, come appariva dal fatto sacrilego nella offerta medesima da lui commessa. A questa seconda interpretazione è favorevole la frase Greca.

4. Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e

tum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.

5. Audiens autem Ananias haec verba, eccidit, et exspiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt.

6. Surgentes autem invicem amoverunt eum, et efferebant sepelientur.

7. Factum est autem quasi horarum trium spatium, et uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit.

8. Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti.

9. Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepelientur virum tuum, ad ostium, et efferebant te.

10. Confesim eccidit ante pedes eius, et exspiravit. Infrantes autem iuvenes invenerunt illum mortuum, et exstulerunt, et sepelierunt ad virum suum.

11. Et factus est timor magnus in universa Ecclesia, et in omnes, qui audierunt haec.

12. Per manus autem Apostolorum fiebant signa, et prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis.

13. Ceterorum autem nemo audebat se coniungere illis: sed magnificabat eos populus.

14. Magis autem augebatur creditum in Domino multitudine virorum, ac mulierum.

venduto era in tuo potere? Il senso di queste parole si è: se lo amavi tanto il tuo potere, ovvero temevi di potere averne un di bisogno pel tuo sostentamento, nessuno ti costringeva né a venderlo, né a far dono del prezzo dopo averlo venduto, e il fondo, e il prezzo erano cosa tua, ed eri padrone di disporre a tuo talento prima di averlo offerto al Signore.

5. *Cadde, e spirò.* La voce di Pietro fu come un fulmine, che alterò il peccatore. Con sì terribile esempio volle Dio imprimere ne' fedeli un santo timore, e rendere viepiù rispettabile l'autorità de' pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire di accusare di crudeltà s. Pietro, per aver punito con tanto rigore Anania, e la moglie: ma non si accorgeva costui, che in sua bestemmia andava a ferire piuttosto Dio, che l'Apostolo, perchè Dio è sempre osservato s. Girolamo), e non Pietro fu quegli, che l'uccise, e l'altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita, e della morte dell'uomo. Alcuni Padri sono di sentimento, che castigando costoro con la morte temporale gli salvasse Dio dalla eternità mediante la contrizione del cuore, che in essi infuse in quegli ultimi momenti.

6. *E si mosser dei giovani, e quindi lo tolsero,* che questi fossero gli destinati a rendere gli ultimi uffici di carità a' defunti. Il che era da conoscere, con quanto ordine si facesse. In esse fino da que' primi di nella Chiesa, in progresso di tempo noi troviamo nelle grandi Chiese una classe di uomini aggregati al clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello che la nostra Volontà ha tradotto, e quindi lo tolsero, può forse anche tradursi lo facciano: e con questo alluderebbe alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima

va per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo il se' messo in cuore: tal cosa? Non ho mentito agli uomini, ma a Dio.

5. *Udite che ebbe Anania queste parole, cadde, e spirò.* E gran timore entrò in tutti quei che udirono.

6. *E si mosser dei giovani, e quindi lo tolsero, e portaroulo a seppellire.*

7. *Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando tu di tua moglie non informata del successo arrivò.*

8. *E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.*

9. *E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro, che hanno data seppoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.*

10. *E immediatamente ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani trovaroula morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito.*

11. *E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro, che udirono tali cose.*

12. *E molti segni, e prodigii faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli. E se ne stavono tutti d'accordo nel portico di Salomone.*

13. *Degli altri poi nessuno ardiva di affratellarsi con essi: ma il popolo li celebrava.*

14. *E più e più cresceva la moltitudine di que', che credevano nel Signore, uomini, e donne.*

di portargli alla seppoltura; e varie versioni antiche comprovano questa interpretazione.

12. *Faccansi nel popolo per le mani degli Apostoli.* Vale a dire, che i lavori, e le grazie del cielo erano comunicate insieme con la fede al popolo semplice, e docile; mentre i grandi, e i nobili con la loro incredulità, e superbia li fonte chiudevano della divina beneficenza. Per le mani degli Apostoli è lo stesso, che dire per ministero, per opera degli Apostoli secondo la frase Ebraica ripetuta più volte nelle Scritture. Nulladimeno può anche aver voluto il saggio storico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante l'imposizione delle mani.

Nel portico di Salomone. Questo portico era molto vasto, ed era nell'aria detto de' Gentili: onde ivi poterono con maggiore libertà, e concorso di gente predicare il Vangelo.

13. *Degli altri poi nessuno ardiva ec.* Chi siano questi di' quali debbano intendersi queste parole, non è certo presso gli interpreti. L'opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa, si è, che si accennino i magnani, i principi, i nobili, e in una parola le persone di maggiore riputazione in Gerusalemme, le quali o per avversione al Vangelo, o per timore de' magistrati, o per altri umani rispetti non avevano cuore di unirsi alla Chiesa, e tranquilli spettatori restavano delle meraviglie, che operavano gli Apostoli, e della propagazione del Vangelo, al quale soggelevasi il semplice popolo ammiratore delle azioni, e della dottrina dei medesimi Apostoli.

14. *E più e più cresceva ec.* L'esempio de' grandi, a' quali suole d'ordinario il popolo conformarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede.

15. Ita ut in plateas eicerent infirmos, et pœcèrent in lectulis, ac grabatib, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemcumq; illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis.

16. Concurrèbat autem et multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes ægrus, et vovatos a spiritibus immundis: qui curabantur omnes.

17. Exsurgens autem princeps sacerdotum, et omnes, qui cum illo erant (quæ est hæresis Sadducæorum), repleti sunt zelo.

18. Et iniecerunt manus in Apostolos, et posuerunt eos in custodia publica.

19. Angelus autem Domini per noctem aperuit ianuas carceris, et educeus eos, dixit:

20. Ite, et stantes loquimini in templo plebi omnia verba vitæ huius.

21. Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, et docebant. Adveniens autem princeps sacerdotum, et qui cum eo erant, convocaverunt concilium, et omnes seniores filiorum Israel: et miserunt ad carcerem, ut adducerentur.

22. Cum autem venissent ministri, et aperto carcere non invenissent illos, reversi nunciaverunt,

23. Dicentes: Carcerem quidem invenimus elausum cum omni diligentia, et custodes stantes ante ianuas: aperientes autem neminem intus invenimus.

24. Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, et principes sacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.

25. Adveniens autem quidam nunciavit eis: Quia ecce viri, quos possistis in carcerem, sunt in templo stantes, et docentes populum.

26. Tunc abiit magistratus cum ministris, et adduxit illos sine vi: timebant enim populum, ne lapidarentur.

27. Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: et interrogavit eos princeps sacerdotum,

15. Talmente che portavano fuori nelle piazze i mutati, e li mettevano sopra letti, e strapunti, affinchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità.

16. Concorrevva viziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando del malati, e vessati dagli spiriti immondi: i quali erano tutti quanti risanati.

17. Ma essercubato il principe del sacerdoti, e tutti quelli del suo partito (che è la setta de' Sadducei) si riempiron di zelo.

18. E messer le mani odosso agli Apostoli, e li poser nella pubblica prigione.

19. Ma l'Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottiti fuora, disse:

20. Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.

21. Ed essi udito questo entrarono sul far dell'alba nel tempio, e insegnavano. Ma venuto il principe de' sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedio, e tutti i senatori de' figliuoli d'Israele: e mandarono alla prigione, perchè fosser condotti loro davanti.

22. E andati i ministri, e aperta la prigione non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova,

23. Dicendo: Quanto alla prigione l'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte: ma aperta da niuno vi abbiamo trovato dentro.

24. Udite tali parole, il prefetto del tempio, e i principi de' sacerdoti stavan perplexi, dove queste cose nud'essero a finire.

25. Ma soprappiuvato chi diede lor questo avviso: Ecco che quegli uomini, che furon messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.

26. Allora andò il magistrato con i ministri, e li menò via, non con violenza: imperocchè temevan di non esser lapidati d'li popolo.

27. E li condussero, e presentarono al consiglio: e il sommo Sacerdote gli interrogò.

15. Affinchè, passando Pietro, ce' Chi vide mai (ni sia lecito di così parlare) sopra la terra potestà simile a quella concessa da Cristo al capo de' suoi Apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato; la sola ombra di Pietro e fecoda di miracoli, e di guarigioni. Così adempie Cristo quello che avea già detto: *Chi crede in me, le opere, che io fo, le farà anche egli, e me farà delle maggiori di queste.* S. Agostino nel libro de' catechizandis rudibus, cap. xxi. riferisce come storia indubitata, che l'ombra di Pietro rendette a un morto la vita.

17. *Chi è la setta de' Sadducei.* ce. Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei, e de' Sadducei: dice però adesso s. Luca, che è il sommo Pontefice, e quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, lo zelo del Giudaismo, e la difesa della loro

setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli Apostoli.

20. *Tutte le parole.* ce. Parole di vita eterna, perchè dell'eterna vita procurano agli uomini la cognizione, e l'amore, e custodite alla vita eterna conducono.

21. *Il sinedio, e tutti i senatori.* Convocarono tutti gli altri primari sacerdoti, e gli Scribi, e di più tutti i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori di altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa; così l'adunanza dovette essere splendentissima. Gli Ebrei dicono, che, oltre il sinedio dri l'XXXI. in Gerusalemme, e nelle altre primarie città eravi un senato detto dei XXIII.

23. *L'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità.* Senza che da alcun segno potesse conoscersi, che fosse stata sfregata.

28. Dicens: Praecipiendo praecipimus vobis, ne deceretis in nomine isto: et ecce replestis Jerusalem doctrina vestra: et vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.

29. Respondens autem Petrus, et Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.

30. Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno.

31. Hunc principem, et salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandum poenitentiam Israeliti, et remissionem peccatorum.

32. Et nos sumus leses horum verborum, et Spiritus sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.

33. Haec enim audissent, disserebantur, et cogitabant interficere illos.

34. Surgens autem quidam in concilio Pharisaeus, nomine Gamaliel, legisdoctor, honorabilis universae plebi, iussit foras ad breve homines fieri,

35. Dixitque ad illos: Viri Israelitae, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.

36. Ante hos enim dies existit Theodas, dicens, se esse allieum, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est: et omnes, qui credebant ei, dissipati sunt et redacti ad nihilum.

37. Post hunc existit Judas Galilaeus in diebus professionis, et avertit populum post se, et ipse perit: et omnes, quotquot consenserunt ei, dispersi sunt.

38. Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis, et sinite illos: quoniam si est

28. *Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome: ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina, e volete renderci responsabili del sangue di quell'uomo.*

29. *Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini.*

30. *Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste, appeso ad un legno.*

31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati.*

32. *E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito santo dato da Dio a tutti quelli che a lui ubbidiscono.*

33. *Quelli, udite tali cose, sanziavano, e trattavano di mettergli a morte.*

34. *Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliel, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuori per un po' di tempo quegli uomini,*

35. *E disse loro: Uomini Israelitici, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini.*

36. *Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teoda, dicente, sè essere qualche cosa, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso, e tutti quelli che gli credevano, furon dispersi e ridotti a niente.*

37. *Dopo questo scappò fuori Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì: e furono dissipati tutti quanti i suoi arguaci.*

38. *E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare; conciossia-*

28. *E volete renderci responsabili ec.* Questo discorso dimostra che gli animi di costoro erano non solamente persuasi, che miracolosamente erano gli Apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento al grande: imperocchè non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma affettando mansuetudine, e umanità, si lamentano solamente con gli Apostoli, che mancando essi all'ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui de' seguaci, venissero a rendergli odiosi al popolo, e il mettersero in pericolo non sol dell'onore, ma anche della vita, come quelli che avevano data morte a rotoli, che egli come vero Messia predicavano pubblicamente.

30. *Il Dio de' Padri nostri ec.* Affinchè non potessero opporre, che altro Dio fosse predicato, e riconosciuto ad insegnar del Vangelo, dice Pietro, che lo stesso Dio, che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli, che ha risuscitato Gesù Cristo.

31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio... per dare ad Israele la poenitencia, ec.* Questi due verbi di ex, e elevare, avere dovea il Messia aspettato dagli Ebrei, dice alcune Pietro, che ambedue convergono a Cristo, ma dice ancora, di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione, della quale egli è principio, e autore; egli deve regnare nei cuori degli uomini peccatori per la penitenza, e mediante la remissione de' peccati, effetto della morte del Salvatore; imperocchè secondo il del-

to di a Clemente pontefice e martire: Il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutta la grazia della poenitencia.

32. *Ed anche lo Spirito santo.* Non solamente noi, ma lo stesso Spirito santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione con i miracoli, che egli opera per le mani di noi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de' doni suoi ne' fedeli.

34. *Gamaliel.* Questi è il maestro dell'Apostolo Paolo (Act. XIII. 3.), e morì Crisostomo, e le sue reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abila figliuolo dello stesso Gamaliel furono trovate dal santo sacerdote Luciano l'anno 415. presso al lago di Costantina disceso venti miglia da Gerusalemme.

36. *Prima di questi giorni scappò fuori Teoda, ec.* Sotto l'impero di Augusto, Giuseppe poi fa menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cispio Fado preside della Giudea l'anno quarto dell'impero di Claudio.

37. *Giuda si Galileo nel tempo della descrizione, ec.* Questo Giuda creduto alcuni essere lo stesso, che quello cui Giuseppe dà il soprannome di Galilone dal luogo della sua nascita. I giorni della descrizione sono i giorni, ovvero il tempo, in cui facevasi il censo. Questo Giuda diceva, che non dovea il popolo fedele servire a' Romani, nè gli era lecito di pagarli il tributo, nè di riconoscerli altro padrone, che Dio:

ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur.

39. Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud; ne forte et Deo repugnare inveniamini. Conenserunt autem illi.

40. Et convocantes Apostolos, caesis decumliaverunt, ne omnino loquerentur in nomine Jesu, et dimiserunt eos.

41. Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.

42. Omni autem die non cessabant in templo, et circa domos docentes, et evangelizantes Christum Jesum.

39. Non potete dissolverla. Imperocchè non v'ha consiglio, nè potere, nè forza contro il Signore.

40. Per essere stati fatti degni di patir contumelia per il nome di Gesù, non avrete paura di non parlare nel nome di Gesù; per questo dice di patir contumelia, cioè a dire non solamente

chè se questo pensiero, o questo opera viene dagli uomini, sarà disfatto.

39. Se poi ell' è da Dio, non potrete disfarla; che non sembri, che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.

40. E chiamati gli Apostoli, battuti che gli ebbero, intinarono loro di non parlare nè punto, nè poco nel nome di Gesù, e li lasciarono.

41. Ed essi se ne andaron contenti dal cospetto del consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia per nome di Gesù.

42. E ogni dì non cessavano e nel tempio, e per le case di insegnar, e di evangelizzare Gesù Cristo.

un trattamento ingiusto, e crudele, ma anche obbroscioso. È certamente un gran dono il patire per Cristo; onde quelle belle parole dell'Apostolo n' Filippo, 1. 29.: A noi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche il patire per lui.

CAPO SESTO

Elezione de' sette Diaconi, cresciuto di dì in dì il numero de' fedeli. Fermezza di Stefano, e suoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimelo per mezzo di falsi testimoni.

1. In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Græcorum adversus Hebræos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduarum eorum.

2. Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis.

3. Considerate ergo, fratres, viros ex vobis

1. Or in que' giorni moltiplicandosi i discepoli, si querelavano i Greci contro gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.

2. E i dodici convocato la moltitudine dei discepoli dissero: Non è ben fatto, che noi abbandoniam la parola di Dio per servire alle mense.

3. Scegliete adunque, o fratelli, tra voi

1. *Moltiplicandosi i discepoli.* Vuole a dire i Cristiani, come furono dipoi ebraicisti quelli che la fede abbracciavano.

Si querelavano i Greci contro gli Ebrei. Alcuni interpreti hanno creduto, che questi Greci fossero veri Ebrei di origine, ma che dimorasse in Irae Greci, e non altra lingua parlassero fuori della Greca; e ciò pretendono significarsi dalla voce *Ellenisti*, di cui si vide s. Loro nel testo originale. E questo è il sentimento de' PP. Greci. Altri, che per questi Greci abbiansi a intendere uomini Gentili di origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo grande essere stato il numero in que' tempi.

Perchè nel giornaliero ministero ec. La più probabile spiegazione di queste parole si è, che disputandosi nella Chiesa nascente delle vedove di malura età, e sperimentata prudenza per i ministeri più bassi, come per servizio de' malati, per sostentamento de' poveri, e per provvedere al comune e particolar bisogno de' fedeli, a questi ministeri eran fino a quel tempo state deputate le vedove Ebreo e come più pratiche, o come meglio conosciute dagli Apostoli.

3. Per servire alle mense. Intendesi con queste parole tutto ciò, che riguarda la cura, o l'amministrazione delle cose temporali, alla quale diceano gli Apostoli non esser loro utile, che impiegassero ogni un tempo, che a ministri loro erano destinato. E di qui impostorosi i santi Vescovi, i Basilii, i Gregorii, gli Agostini in aggravar interamente

della amministrazione de' beni temporali della Chiesa, tramisero il governo in persone fedeli secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti Padri spiegano queste parole per servire alle mense, non solo dell'amministrazione del temporale, e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale, e delle distribuzioni del Corpo, e Sanguine del Signore, in quale occasione lungamente ed essere nella Chiesa di grece, in quale ufficio de' diaconi. E benchè s'abbia a dire, e di via un tale ufficio, preferivano a questo gli Apostoli in predicazione, come nucle in battezzare la preferon l'Apostolo s. Paolo. Vedi in primo in Corinti.

3. *Scelgete adunque, ec.* Quantunque potesser gli Apostoli di loro autorità scegliere i sette diaconi, se lasciano alla moltitudine l'elezione, riservandosi l'autorità di ordinarli, e di assegnar ad essi in parte del ministero, per cui erano eretti. In questa forma furono per molti secoli nella Chiesa eletti non solo i primazii ministri, ma anche i sacerdoti, e i chierici inferiori, l'approvazione del popolo avendo sì in que' tempi per molto conveniente, non solamente secondo in piacere del governo Ecclesiastico, ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso popolo. Questa lo devole usanza non fu cangiata, se non dopo che c'addanzò la carità, e evangelizatosi l'ambizione, e lo spirito di partito, in necessita de' tempi, e il timore dei mali provenienti dalla disordine indussero la Chiesa a cangiare il sistema in questo punto di disciplina.

boni testimonii septem, plenos Spiritu sancto,
'et sapientia, quos constituamus super hoc opus.

4. Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.

5. Et placuit Stephanum, virum plenum fide, et Spiritu sancto, et Philippum, et Prochorum, et Nicanorem, et Timoneum, et Parmenam, et Nicolaum advenam Antiochenum.

6. Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum: et orantes imposuerunt eis manus.

7. Et verbum Domini crescebat, et multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: nulla etiam turba sacerdotum obediens fidei.

8. Stephanus autem plenus gratia, et fortitudine faciebat prodigia, et signa magna in populo.

9. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quae appellatur Libertinorum, et Cyrenensium, et Alexandrinorum, et eorum, qui erant a Cilicia, et Asia, disputantes cum Stephano:

Sette uomini ec. Questo numero dovrà essere costante per provvedere alle occorrenze della Chiesa di Gerusalemme, nondimeno anche in molte delle più grandi, e antiche Chiese rimase fermo, e invariabile: e la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di sette diaconi.

Di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, ec. Le doti, che gli Apostoli richiedono in coloro, che debbono essere prescelti pel disonore, danno insieme un'altissima idea di tal ministero, e della virtù grande, che è necessaria per la santa, e retta, e fedele dispensazione de' beni Ecclesiastici.

4. *Nol pot ci occuperemo . . . all'orazione, e al ministero della parola.* Col nome di orazione intendendosi qui, primo quello che in ogni dì si dice l'ufficio di vespri, o sia l'orazione pubblica, alla quale assistevansi tutto il popolo, presiedendo gli Apostoli, e offrendo essi il sacrificio: in secondo luogo anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo, che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell'apostolato, seguitando anche in questo l'esempio del divino loro Maestro, e ad imitazione di lui ritirandosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benchè indevoli e sante, nella solitudine del cuore per trattare con Dio e de' propri bisogni, e de' pubblici interessi della sua Chiesa.

5. *Elessero Stefano, uomo pieno di fede ec.* Non si sa, se Stefano, e gli altri, che furono eletti diaconi, fosser del numero dei discepoli di Gesù Cristo, oppure convertiti al Vangelo dagli Apostoli, essendo su questo punto diversi i sentimenti degli antichi Padri. L'istoria del maritio di Stefano ci farà conoscere fino a qual segno egli fosse pieno (come qui si dice) di fede, e di Spirito santo. Di Filippo si fa menzione nel capo ottavo di questa storia, e nel capo ventuno. Egli era di Cesarea della Palestina Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte cose sono state scritte da autori Greci de' bassi secoli, alle quali come non appoggiate a nessun antico documento non possiamo prestare alcuna fede. La Chiesa Latina, e la Chiesa Greca convergono nell'onorarli esser titoli di Martiri. Quanto al diacono Nicolao dalle parole di s. Luca vediamo, come egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione Giudaica, e finalmente si era fatto Cristiano; e non ordinato conveni dire, che fosse la sua virtù, mentre per giudizio di tanti Santi ebbe luogo sì onorato nella Chiesa di Dio. Ma se prestasi fede a s. Epifanio, a si bei principi il fine non corrispose; imperciocchè dopo esser per amor della castità volontariamente separato dalla sua moglie, tornò dipoi a ripigliarla, e per l'ostinazione di difendere il proprio errore diede in istrane, e abominevoli

sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, a' quali diasi da noi l'incumbenza di tali occorrenze.

4. *Nol pot ci occuperemo totalmente all'orazione, e al ministero della parola.*

5. *E piacque questo discorso a tutto la moltitudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmeno, e Nicolao proselito Antiocheno.*

6. *E li condusser davanti agli Apostoli: i quali fatta orazione imposero loro le mani.*

7. *E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.*

8. *Stefano poi pieno di grazia, e di forza, faceva prodigi, e seguì grandi trot popolo.*

9. *Ma si trovaron au della Sinagoga detta dei Libertini, alcuni e Cirenei, e Alessandrini, e uomini della Cilicia, e dell'Asia a disputare con Stefano:*

dottrine, le quali furono poi il patrimonio degli Eretici de'li Gnostici, e anche Nestoriani dal nome di questo diacono. Ma s. Clemente d'Alessandria, e s. Agostino dicono, che del nome di Nicolao abusarono indegnamente questi Eretici per dar loro e riputazione alle loro occesissime, a mostruose invenzioni, stinatamente interpretando qual che suo detto, quantunque ed egli, e un suo figliuolo, e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro santità.

6. *Fatta orazione imposero loro le mani.* Gli ordinarono pel servizio dell'altare, mediante l'orazione, e la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito santo, e la grazia per deguamente adempire le funzioni del ministero. Con questo rito venuto a noi sino dagli Apostoli sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di s. Luca dimostrano evidentemente, che i sette diaconi non furono eletti solamente per l'amministrazione del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sacrificio dell'altare, e per dispensare il Corpo, e il Sangue del Signore a' fedeli adunati, e anche per portarlo nelle case a quelli che per malattia, o altro non aviano potuto intervenire alla celebrazione de' sagri misteri, come racconta s. Giustino martire apologet. II.

7. *Gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.* I sacerdoti Giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere da Edra, lib. I. cap. II. 36.; e non vi ha dubbio, che da' tempi di Edra si pot fossero grandemente moltiplicati.

9. *Della Sinagoga detta dei Libertini, alcuni e Cirenei, ec.* Si parla di una sola Sinagoga frequentata da' Libertini tanto Cirenei, che Alessandrini, e della Cilicia, e dell'Asia. Libertini direvasi generalmente in questo tempo gli schiavi rimasi in libertà, la costituzione de' quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù; onde meravigliosa non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n'avesse destinata pel Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani e' della Palestina, e dell'altre parti dell'Asia, avevano condotti a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti de' quali avevano dipoi ricuperata la loro libertà, come vediamo da quello che racconta Tacito nei suoi annali, dove dice, che Tiberio cacciato volendo di Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri disprezzati dall'Italia. Nella, che in Gerusalemme non tanto per l'ampiezza della città, ma anche per il concorso degli Ebrei da tutte le parti del mon-

10. Et non poterant resistere sapientiae, et Spiritui, qui loquebatur.

11. Tunc summiserunt virus, qui dicerent, si audivisse cum dicerent verba blasphemiae lo Moyses, et in Deum.

12. Conmoverunt itaque plebem, et seniores et scribas: et concurrentes rapuerunt eum, et adjuverunt in concilium.

13. Et staturunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, et legem:

14. Audivimus enim eum dicens: Quoniam Jesus Nazareus hic destruxit locum istum et mutabil tradidit, quas tradidit nobis Moyses.

15. Et influentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius, tanquam faciem Angelii.

do, era un grandissimo numero di sinagoge, cioè fino a 480, volendo ogni nazione averli la sua. Vedi *Lights of Hora Hebr. in Math. proem. xxxvi.*

10. *Non poteva resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.* Vedesi qui l'adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea, che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale, che non saprebbe resistervi i loro avversarii. Vedi *Math. x. 20.*

11. *Parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.* Non vi voleva nulla di più a concitare la moltitudine contro del santo Diacono, che farlo apparir reo di mancanza di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto di essere discepoli, e tutto quello che pretendevano aver lui detto contro Mosè, tendeva a ingiuria di Dio medesimo, del quale era Mosè ministro, e ambasciatore. Con tali

10. *E non potevano resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.*

11. *Allora mandaron sotto mano alcuni, che dicesero di avergli sentito dire parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.*

12. *Mosso pertanto a tumulto la plebe, e i seniori, e gli scribi: e consigli sopra lo afferarono, e lo trassero al consiglio.*

13. *E produssero de' falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rifiuta di parlare contro il luogo santo, e la legge:*

14. *Imperocchè gli abbiamo sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.*

15. *E miratolo fissamente tutti que', che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo.*

catone procurano di trarre la plebe a opprimere per tempo di falso zelo Finnocente, eul non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

16. *Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni ec.* Se è un'empia il dire, che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetto la stessa cosa, *cap. ix. vera. 26.* e Geremia, *cap. xxxvi. 6.* Quanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachia, *cap. i. 11.*, e altri simili, dove si dice, che in luogo di tanti sacrifici sarebbe offerta pel mondo tutto una oblatione monda non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali dovevano conoscere, e adorare il Signore.

15. *Come faccia d'un Angelo.* Comparso nel volto di lui uno splendore sovrumano e celeste, lampeggiando anche all'esterno qualche raggio della grazia interiore, ond' egli era ripieno.

CAPO SETTIMO

Stefano scita in permissione di rispondere dice molte cose intorno all'alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de' figliuoli d' Israele dall' Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere ed essi, e i padri loro resistito allo Spirito santo. Dicendo poi che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato deponendo i testimoni le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro, che lo lapidavano.

1. Dixit autem princeps sacerdotum: Si haec ita se habent?

2. Qui ait: Viri fratres, et patres, audite: Deus gloriae apparuit patri nostro Abrahae, cum

2. *Ma egli disse: ec.* Stefano era stato accusato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetto la distruzione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse egli tesse in ristretto una magnifica storia della religione ebraica, nella quale la vedere: primo, che egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè, con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel Profeta promesso dallo stesso Mosè, e aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè avea ordinato, che si ascoltassero, e si eseguissero gl' insegnamenti; in secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta né al tabernacolo, né al tempio; e finalmente che gli Ebrei, se con equità, e giustizia disaminano se stessi, e riguardano, quali siano stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè, e gli altri profeti mandati da Dio, situa ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre.

Uomini fratelli, e padri, ec. Rivolge il suo discorso in

1. *Disse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanno esse così?*

2. *Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri, udite: Il Dio della gloria apparì al pa-*

primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro come egli era unito con essi, non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo si indirizza a' seniori, e ai capi della nazione, che gli erano dappresso.

Il Dio della gloria. Quel Dio, che è fonte, e cagione di tutta la gloria, che possono avere gli Angeli, e gli uomini. Con queste sole parole obliava la calunnia appostagli, come se bestemmiasse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo, *cap. vi. 11.*

Apparì al padre nostro Abramo. Questa apparizione non è almen così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha l'apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare); ma essa conservata nella tradizione. Comincia a Stefano da Abramo,

esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charran.

3. Et dixit ad illum: Exi de terra tua, et de cognatione tua, et veni in terram, quam monstravero tibi.

4. Tunc exiit de terra Chaldaeorum, et habitavit in Charran. Et inde, postquam mortuus est pater eius, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.

5. Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis: sed recompsisti dare illi eam in possessionem, et sentivisti eius post ipsum, cum non haberet filium.

6. Locutus est autem ei Deus: * Quia erit semen eius accola in terra aliena, et servituti eos subicient, et male tractabunt eos annis quadringentis: *

7. Et gentem, cui servierint, iudicabo ego, dixit Dominus: et post haec exibunt, et servient mihi in loco isto.

8. * Et dedit illi testamentum circumcisionis: ** et sic genuit Isaac, et circumcidit eum die octavo: et *** Isaac Jacob, et Jacob duodecim patriarchas: *

9. Et patriarchae aemulantes, * Joseph vendiderunt in Aegyptum: et erat Deus cum eo: *

10. Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus eius: et * dedit ei gratiam, et sapientiam in conspectu Pharaonis regis Aegypti, et constituit eum praepositum super Aegyptum, et super omnem domum suam.

11. Venit autem fames in universam Aegyptum, et Chanaan, et tribulatio magna: et non inveniebant cibus patres nostri.

perchè questi era stato il primo padre, a patriarcha degli Ebrei, e il primo, cui fosse promesso il Cristo che doveva nascere della sua stirpe.

Mentre era nella Mesopotamia, ec. Nell'Genesis, Ur patria di Abramo si dice, che era nella Caldea; ma la Caldea stendesi anche nella Mesopotamia, onde non v'ha discrepanza tra Mosè, e Stefano.

Primo che abitasse in Charran. Charran, ovvero Carrè città nebb' essa della Mesopotamia verso la terra di Chanaan, aella quasi città dimorò Abramo alcuni anni, Gen. xi. 22.

5. E non gli diede di esso in proprietà ec. Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo nemmeno d'un palmio di questa terra, della quale voi vi gloriate di essere possessori, benchè gliela avesse promessa; e quello, che è più, l'aveva promessa a lui, e alla sua discendenza in tempo, che egli aveva figliuoli, e ora aveva quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato ora per la possessione di questa terra, ma bensì per la sua fede. Così viene a Stefano a lasciar di passaggio, che anche i discendenti di Abramo non avevano eu salute, nè felicità se non mediante la fede.

6. In paese altrui . . . per quattrocento anni. E nella terra di Chanaan, e nell' Egitto abitarono o Abramo, o in sua discendenza come forestieri, e pilgrini. Questo numero di 400 anni si ha anche dalla Genesis, cap. xv,

dre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charran.

5. E dissegli: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.

4. Allora uscì dalla terra de' Caldei, e abitò in Charran. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitete.

5. E non gli diede di esso in proprietà nemmeno tanto da posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.

6. E Dio gli disse, che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e la avrebbero posta in schiavitù, e sarebbe trattata per quattrocento anni:

7. E la nazione, di cui sarà stato schiavo, la giudicherò io, disse il Signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.

8. E diedegli l'alleanza della circoncisione: e così egli generò Isaac, e lo circoncise l'ottavo giorno: e Isaac generò Jacob, e Jacob dodici patriarchi.

9. I patriarchi poi per invidia venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui:

10. Ed egli lo cavò fuori di tutte le sue triboluzioni: e diedgli grazia, e sapienza dinanzi a Faraone re d' Egitto, onde lo costituì saprintendente dell' Egitto, e di tutto in sua casa.

11. Venne di poi la fame sopra tutto l' Egitto, e nella Chanaan, e miseria grande: e i padri nostri non trovavano da mangiar.

12. ma nell' Esodo, cap. xii. 41., e nell' epistola a' Galati, cap. iii. 17., si notano 430 anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche, che si prendono la questi diversi luoghi per computare gli anni sin all' uscita dell' Egitto. Imperocchè se si comincia a contare dall' ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni 430 sino alla liberazione dall' Egitto: se poi si conti della nascita di Isaac (in cui fu stabilita da Dio la discendenza di Abramo, Gen. xxi. 12.), sono anni quattrocento cinque. E questo ci basta di aver detto intorno a una difficoltà, nello aringamento della quale la diverse opinioni sono divisi g' interpreti.

7. La gente, che io. La parola con finelli straordinari, insulati, e tali, che faccia fede e della proba mia, e della costante protezione, con la quale difendo il mio popolo.

8. E diedegli l'alleanza della circoncisione: ec. Perché non si trova, che l'abbilanza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo cagione delle grandiose promesse fatte ad Abramo, e alla sua discendenza, nota Stefano, che la circoncisione fu come il sigillo, e il pegno delle stesse anteriori promesse, in virtù delle quali ancora viene al mondo Isaac, figura della grazia gratuitamente concessa ordinata il Vangelo.

9. Ma Dio era con lui. Quasi voglia dire a. Stefano, non essere cosa nuova nello stesso popolo di Dio la persecuzione, e l'odio delle persone allo stesso Dio più rare.

12. * Cum audisset autem Jacob esse frumentum in Aegypto, misit patres nostros primum :

13. * Et in secundo cognitus est Joseph a fratribus suis, et manifestatum est Pharaoni genus eius.

14. Milites autem Joseph accessit Jacob patrem suum, et nomen cognationem suam in animabus septuaginta quinq.

15. * Et descendit Jacob in Aegypto, et † defunctus est ipse, et patres nostri.

16. Et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulchro, * quod emi Abrahamo pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.

17. Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quem confessus erat Deus Abraham, * crevit populus, et multiplicatus est in Aegypto.

18. Quotisque surrexit alius rex in Aegypto, qui non sciebat Joseph.

19. Illic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.

20. * Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui.

21. Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutritivum sibi in filium.

22. Et eruditus est Moyses omni sapientia Aegyptiorum, et erat potens in verbis, et in operibus suis.

23. Cum autem impleteretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in curiam eius, ut visitaret fratres suos filios Israel.

14. *Di settaoicacque anire.* Questo numero concordato con la Genesi, cap. XLVI. 27., secondo la versione Greca del LXX., della quale servendosi in que' tempi comunemente gli Ebrei, non è però metraglia, se secondo la stessa versione conti a Sichem settaoicacque persona. Imperchè alle 70 del testo Ebreo aggiunze la Greca versione Maehir figliuolo di Manasse, Galand figliuolo di Maehir, Sotalaam, e Thakam figliuoli di Ephraim, ed Edo, (ovvero Eren) figliuolo di Sotalaam, la qual giunta è presa dal cap. XXV. de' Numeri.

16. *Nel sepolcro comperato da Abramo... da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.* Non volendo mettere la mano, come arditamente (per non dir altro) fanno Isiani, nel testo sacro, e mutare a epiricio quello, che non si intende, bisogna dire, che la compra, della quale si parla in questo luogo, sia quella di cui farsi menzione nella Genesi cap. XXIII., compra fatta da Abramo, e non di quella rammentata nel cap. XXIII. fatta da Giacobbe. Il nome del quale verrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla a. Stefano di una compra di sepolcro, e di compra fatta con denaro effettiva. La compra di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, e il prezzo fu di cento agnelle. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è, che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seor, dove Stefano dice, questo sepolcro esser stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi che il Padre di Ephron

12. E avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri :

13. E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe da' suoi fratelli, e si rivelò loro a Faraone la stirpe di lui.

14. E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settaoicacque anime.

15. E andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, e i padri nostri.

16. E furono trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.

17. Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell' Egitto,

18. Sino a tanto che venne un altro re dell' Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe.

19. Questi usandò astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero.

20. Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nutrito per tre mesi nella casa di suo padre.

21. E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.

22. E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente in parole, e in opere.

23. Compinta poi che ebbe l' età di quarant' anni, entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli d' Israello.

potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor, ed Emmor, e quel Sichem, di cui qui si dice, che Emmor era figliuolo, è differente dall' altro Sichem, di cui si parla nella Genesi, cap. XXIII. Ma discendosi nel libro di Giomè, cap. XXIV. 22., che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem in quel campo, che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire, che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolto fossero i fratelli di Giuseppe, e nell' altro il solo Giuseppe.

17. *Il tempo della promessa ec.* Il termine del suo anni, dopo i quali gli Ebrei dovevano entrare nella terra di Chanaan secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento. Vedi Gen. XXII.

18. *Usandò astuzie contro la nostra stirpe.* Stefano ha in vista le parole di Faraone: *Venite, opprimiamo costoro con astuzia*, EXOD. I. 10.

Di modo, che esponessero ec. Facendo finalmente questo Reano guerra manifestò agli Ebrei, il costume ad esporre i propri figliuoli, per sottrargli alle spade de' eunuchi, con che a poco a poco dovea venire ad estinguersi la nazione.

22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ec.* Fu grande per molti secoli la riputazione degli Egiziani nelle scienze, e nelle arti.

23. *Gi entrò in cuore di visitare ec.* Mosè sapeva la sua origine, ma era stato allevato tra le grandezze, e le delizie della corte: era' suoi fratelli non voleva se non ug-

24. * Et cum vidisset quendam iniuriam patientem, vindicavit illum: et fecit ultionem ei, qui iniuriam sustinebat, percussus Aegyptio.

* Erod. 2. 12.

25. Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt.

26. * Sequenti vero die apparuit illis diligantibus: et reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum?

* Erod. 2. 13.

27. Qui autem iniuriam faciebat proximo, reputat eum, dicens: Quis te constituit principem, et indicem super nos?

28. Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Aegyptium?

29. Fugit autem Moyses in verbo isto: et factus est advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.

30. Et expletis annis quadraginta, * apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammae rubi.

* Erod. 3. 2.

31. Moyses autem videns, admiratus est visum: et accedente illo, ut consideraret, facta est ad eum vox Domini, dicens:

32. Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob. Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.

33. Dixit autem illi Dominus: Solve calcamentum pedum tuorum: locus enim, in quo stas, terra sancta est.

34. Videns vixi afflictionem populi mei, qui est in Aegypto, et gemitum eorum audivi, et descendi liberare eos. Et nunc veni et mittam te in Aegyptum.

getti di afflizione, e di dolore. Con tutto questo (dice l'Apostolo) ricusando di essere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttosto aver parte all'afflizione del popolo di Dio, maggior ricchezza stimando gli obbrovii di Cristo, che i tesori dell'Egitto; concessiache avea in vista la ricompensa. Heb. xi. 24. 26. 28.

24. *Fecit le vendette ec.* Mosè in questo fatto fu condotto da particular movimento dello Spirito del Signore, come osserva s. Agost. q. 11. in Erod. Dio avea destinato Mosè ad essere il liberatore del suo popolo dalla tirannia degli Egiziani, e s. Stefano nel versetto seguente lusinga chiaramente, che Dio infondendo nel cuore di Mosè l'ardore di spargere con tanto suo rischio il sangue dell'Azarione per salvare un de' suoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui voleva dar salute al suo popolo, avvertendoli già il tempo perfino alla loro liberazione; ed essendo probabilmente non ignoto agli stessi Ebrei, in quel modo avea Dio non solamente salvato quest'uomo dalle acque, ma condottolo nella stessa corte di Faraone, avea disposto, che fosse per mezzo di una educazione nobile, e generosa renduto idoneo alle grandi cose, che dovevan per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest'allo cominciò a esercitare la missione impostagli da Dio, e a far vendetta dell'ingiusta oppressione, sotto la quale da tanto tempo gemevano i suoi fratelli.

27. *Chi ti ha constituto principem, ec.* In tutto questo discorso s. Stefano ponendo lo bella veduta la virtù di Mosè, e sopra tutto la sua carità, rappresenta ancora, quando male fu egli in ogni tempo corrisposto dagli Ebrei;

24. *E vedutone uno, che veniva maltrattato, prestogli aiuto: e fece le vendette dell'oppresso, avendo ucciso l'Egiziano.*

25. *Ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbono, come Dio per mano di lui dava loro la salute; ma essi non l'intesero.*

26. *Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre alteravano: e gli esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l'un all'altro?*

27. *Ma colui, che faceva ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: Chi ti ha costituito principem, e giudice sopra di noi?*

28. *L'uol tu forse uccidermi, come uccidesti ieri l'Egiziano?*

29. *A questo parola fuggì Mosè: e stette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.*

30. *E passati quaranta anni gli apparsi nel deserto del monte Sina l'Angelo nel fuoco fiammante di un roveto.*

31. *L'eduto ciò si stupì Mosè della apparizione: e accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli:*

32. *Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abraham, il Dio di Isaac, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di osservare.*

33. *Ma il Signore gli disse: Cavati dai tuoi piedi le scarpe: perchè il luogo, dove stai, è terra santa.*

34. *Ho veduto, ho veduto l'afflizione del popolo mio, che è in Egitto, e ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberargli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.*

e con questo far vedere, che egli sa rendere a Mosè l'onore, che gli è dovuto, e distrugge la rancuna di chi lo accusava di far poca stima di quel gran legislatore, e l'accusa ritorce contro gli stessi avversari.

29. *Nella terra di Madian.* Il paese di Madian, dove fuggì Mosè, è quello che è situato sul lato orientale del mar rosso, e non l'altro, che trovasi a levante del mare uorto.

30. *Nel deserto del monte Sina.* Il Sina, monte nei deserti di Arabia, quello stesso, dove fu poi data la legge.

L'Angelo. Dicono Mosè nell'Esodo, che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è, che molti Padri e Greci, e anche Latini hanno creduto, che quest'Angelo fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella Scrittura il nome di Angelo del gran convoglio. Altri Padri, come s. Agostino, hanno creduto, che la voce udita da Mosè fosse d'un Angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

33. *Cavati dai tuoi piedi le scarpe: ec.* Nella stessa guisa l'Angelo, che apparsi a Giosué, cap. v. 16., gli ordinò di scalzarsi in segno di rispetto, a di umiltà. E quindi venne, che poi stabilito fosse nell'antica legge, che i sacerdoti facessero nel tempio le loro funzioni a piedi scalzi; a siccome era proprio degli schiavi l'andar così scalzi, quindi è, che questo rito veniva a indicare, qual debba essere lo spirito di riverenza, di soggezione, e di timore, e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran Padrone dell'universo, nelle mani del quale sta la vita, e la morte di tutti gli uomini.

35. Hunc Moysen, quem negaverunt, dicentes: Quis te constituit principem, et indicem? hunc Deus principem, et redemptorem misit cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo.

36. * Hic eduxit illos faciens prodigia, et signa in terra Aegypti, et in rubro mari, et in deserto annis quadraginta.

* Exod. 7. 8. 9. et 10. 11. 14.

37. Ille est Moyses, qui dixit filiis Israel: * Prophetam suscitatib vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis.

* Deut. 18. 15.

38. * Ille est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, et cum patribus nostris; qui accepti verba vitae daret nobis.

* Exod. 19. 3.

39. Cui notuerunt obedire patres nostri: sed repulerunt, et aversi sunt cordibus suis in Aegyptum,

40. Dicentes ad Aaron: * Fac nobis deos, qui praecedant nos: Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Aegypti, mescinus, quid factum sit ei.

* Exod. 32. 1.

41. Et vitulum fecerunt in diebus illis, et obtulerunt hostiam simulacrum, et laetabantur in operibus manuum suarum.

42. Convertit autem Deus, et tradidit eos servire militiae caeli, sicut scriptum est in libro prophetarum: * Nunquid victimas, et hostias idololatrias mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel?

* Amos, 8. 25.

43. Et suscepistis tabernaculum Moloch, et sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eos. Et transivimus vos trans Babylonem.

44. Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus, loquens ad Moysen, * ut faceret illud secundum formam, quam viderat. * Exod. 25. 40.

35. Questo Mose, cui rifiutarono... e principe, e liberatore etc. Seguita ad esaltare i benefici fatti al popolo da Mose, e la gloria alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde più insolentiva appariva l'insubbidienza degli Ebrei, e virgine formata, e instabile la testimonianza di questo sommo profeta a favore di Gesù Cristo, e finalmente s'intende, non essere da meravigliarsi, se i figliuoli di colui, che rifiutarono Mose, rigettino ancora, e persegolino Gesù Cristo.

39. Si rivolsero co' loro cuori all'Egitto. Bramarono di ritornare nell'Egitto, e lontani di là col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli dei di quel paese, dimentichi ormai della durissima schiavitù, nella quale avevano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio, che a Mose.

41. E fecero... un vitello. A imitazione degli Egiziani, i quali avevano per principale divinità il dio Apide.

42. Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla militiae etc. Dio gli abbandonò, e malatosi di Padre benedico in giudice rigoroso, lasciòli condurre dalle perva le inclinazioni ad adorare quei suoi la militia del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle, vale a dire, che dal culto di un falso dio al culto di molti altri si avanzarono non meno falsi, e bugiardi. Vedi Deut. xvii. 3.

44. Ne avete voi forse offerto etc. Queste parole del profeta Amos sono simili a quelle del Deuteronomio, cap. xviii.

38. Questo Mose, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe, e giudice? questo e principe, e liberatore mandollo Iddio per ministero dell'Angelo, che gli apparì nel roveto.

36. Questi li trasse fuori, avendo fatto segni, e prodigii nella terra di Egitto, e nel mare rosso, e nel deserto per quaranta anni.

37. Questi è quel Mosè, che disse a' figliuoli d'Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero de' vostri fratelli, come me, lui ascolterete.

38. Questi è, che fu colla adunanza del popolo nel deserto coll'Angelo, che gli parlava nel monte Sina, e con i padri nostri: e ricevette le parole di oia per darle a noi,

39. Al quale non vollero essere obbedienti i padri nostri: ma lo rigettarono, e si rivolsero coi loro cuori all'Egitto,

40. Dicendo ad Aronne: Fa' a noi degli dei, i quali ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel che ne sia stato.

41. E fecer di que' giorni un vitello, e offerirono su'griglio, a un simulacro, e si rallegarono delle opere delle loro mani.

42. Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla militia del cielo, come sta scritto nel libro de' profeti: Mi avete voi forse offerto vittime e ostie per quaranta anni nel deserto, o casa d'Israele?

43. Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l'astro del vostro dio Rempham, figure fatte da voi per adorarle. E io vi transporterò di là da Babilonia.

44. Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Moise, che lo facesse secondo il modello, che avea veduto.

Immolarono ostie ai demoni, e non a Dio, agli dei, che non conoscevano; come se dicesse Dio agli Ebrei: il vostro onore essendo tutto rivolto agli dei dell'Egitto, i sacrifici, che offerivate nel deserto, non erano offerti a me, ma agli idoli, che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell'amore di Dio consiste, secondo il detto di Agostino, come mai può avere Dio per offerto a se quello, che da un cuore procede avverso da lui, e da altro reo amore occupato?

42. Avete portato il padiglione di Moloch. Era cosa usata tra gli idolatri il portare intorno i simulacri del loro dio sotto magnifici padiglioni. Moloch, giuda il sentimento di molti interpreti, è lo stesso, che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Israele in pubblica, e infame idolatria.

E l'astro del vostro dio Rempham. Sopra questo Dio Rempham molte sono; e diverse le opinioni degli interpreti. La più probabile si è che si intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

44. Ebbero... il tabernacolo del testimonio. Chiamato anche tabernacolo (ovvero tenda) dell'adunanza, dove Dio soleva parlare al popolo, e farli intendere la sua volontà, come egli dice nell'Esodo xxix. 42. 43. In esso portavasi l'arca dell'alleanza, così detto, perchè conteneva le tavole della legge. S. Stefano viene qui all'altra

45. * Quod et induxerunt, suscipientes patres nostri cum Jesu in possessionem gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum usque in diebus David.

* Jos. 3. 18. Heb. 8. 9.

46. * Qui invenit gratiam ante Deum, † et petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Jacob.

* 1. Reg. 16. 13. † Ps. 131. 3.

47. * Salomon autem aedificavit illi domum.

* 3. Reg. 6. 1.

48. * Sed non Excelsus in manufactis habitabat, sicut propheta dicit:

* Par. 17. 12.

49. * Coelum mihi sedes est: terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum aedificabitis mihi, dicit Dominus? Aut quis locus requietionis meae est?

* Isai. 66. 1.

50. Nonne manus mea fecit haec omnia?

51. Dura cervicis, et incircumcisis cordibus, et auribus, vos semper Spiritui sancto resistitis, sicut patres vestri, ita et vos.

52. Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui praenuntiabant de adventu tui, cuius vos nunc proditores, et homicidae fuistis:

53. Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, et non custodistis.

54. Audientes autem haec dissecabantur cordibus suis, et stridebant dentibus in eum.

55. Cum autem esset plenus Spiritu sancto, intendens in caelum, vidit gloriam Dei, et Jesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video caelos apertos, et Filium hominis stantem a dextris Dei.

56. Exclamantes autem voce magna continuantur aures suas, et impetum fecerunt unanimiter in eum.

48. Il quale ricevuto di mano in mano la condussero seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri sino ai giorni di Davide.

46. Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.

47. Salomone poi edificò casa per esso.

48. Ma non abito in templi manofatti l' Eccelso, come dice il profeta:

49. Il cielo è mio trono: e la terra agnello a' miei piedi. Qual sorta di cosa mi edificherete, dice il Signore? O qual sarà il luogo del mio riposo?

50. Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose?

51. Duri di cervicis, e incircumcisi di cuore e di udito, voi sempre resistete allo Spirito santo, come i padri vostri, così anche voi.

52. Qual de' profeti non perseguitarono i padri vostri? E ucciser coloro, che predicavano la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i traditori, e gli omicidi:

53. I quali avete ricevuto la legge per ministero degli Angeli, e non l' avete osservata.

54. All' udir lui cose si rodevano ne' loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui.

55. Ma egli pieno essendo di Spirito santo, fissò mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggio aperti i cieli, e il Figliuolo dell' uomo stante alla destra di Dio.

56. Ma quelli alzando le grida, si turbaron le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia.

parte del suo ragionamento, che riguarda il luogo del pubblico culto; e dimostra, che questo luogo variò senza che la religione variasse, donde ne segue, che ella non è a un certo luogo ristretta.

46. E pregò di trovare un tabernacolo. Chiese al Signore di poter edificare una abitazione, e una casa al Dio di Israele.

48. Ma non abito ec. La presenza di Dio, che ha per suo proprio attributo l' immensità, non può esser compresa da un tempio materiale. I profeti più volte avvertiti gli Ebrei di non porre, come facevano, una casa, e a vana fiducia nel loro tempio, e più volte ancora ne avevano perduta la distruzione. Vedi Hierem. cap. vii.

51. Duri di cervicis, e incircumcisi di cuore ec. Pieno il santo Diacono di uno zelo ardentissimo della salute della sua gente, vedendo, che la vece di nullarsi, e compungersi de' loro errori si accendevano sempre più d' ira, e di furore contro di lui, lasciata da parte la sua dolcezza, dimostrando, quanto poco raso facesse delle loro minacce, rimprovera loro le antiche, e le nuove scelleratezze, toglie loro la gloria della circuncisione, di cui tanto lodavan superbi, mostrando, che se so-

no incircumcisi nella carne, sono incircumcisi di cuore, e di spirito, come tante volte Iddio avea rinfrascato in ad essi nelle Scritture (vedi Levit. xxxv. 41. Hierem. ix. 25.); nè solamente li condannò cogli idoli, ma li dichiarò peccatori di essi per l' enorme abuso delle grazie divine, e per la loro crudeltà verso i profeti mandati da Dio per la loro conversione a salute; e finalmente per l' orrendo misfatto commesso nella persona del Giusto tradito, e ucciso da essi.

Voi sempre resistete allo Spirito santo. Voi v' opponete, e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guise alla penitente vi invita, e alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori perversi.

56. Fide la gloria di Dio; ovvero il Dio della gloria Vide Dio nella sua gloria, quanto può vedersi da uomo mortale.

Ecco che io veggio aperti i cieli, e il Figliuolo dell' uomo stante ec. Vide Gesù Cristo non sedente alla destra della virtù di Dio; ma stante in piedi, quasi per snobbare, e soccorrere il suo martire nel combattimento.

56. Gli corsero addosso. Ne' tempi della loro libertà gli Ebrei avevano un giudizio, che dicevasi giudizio di zoro, e consisteva in lapidare a furia di popolo chiunque solle-

87. Et efficientes eum extra civitatem lapidabant: et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.

88. Et lapidabant Stephanum invocantem, et dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum.

89. Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormiuit in Domino. Saulus autem erat consentiens/nece eius.

cittate la gente alla idolatria. Stefano non era certamente ero di simil delitto, e perciò non senza somma ingiustizia potevano gli Ebrei prendere questa strada per toglierselo davanti, e tanto più, che in questi tempi il diritto di vita, e di morte era stato tolto dai Romani; anzi l'audacia, e la pretesca di questi falsi, e furiosi zelatori fu quella che finalmente slancò la pazienza dei Romani, e fu cagione della rovina della città e del tempio.

87. *E cacciato fuori della città ec.* Quasi tremendo, che la città non venisse a contaminarsi collo spargimento del sangue del presso istrumentale. E secondo l'uso la lapidazione facevasi fuori di città.

88. *E i testimoni posarono le loro vesti ec.* Quantunque il martirio di Stefano fosse effetto di sollevazione sediziosa, con tutto questo vollero osservare l'antico rito, che i te-

87. *E cacciato fuori della città lo lapidavano: e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovannotto chiamato Saulo.*

88. *E lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito.*

89. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questa cosa a peccato. E detto questa si addormentò nel Signore. E Saulo era consentiente alla morte di lui.*

stimoni fossero i primi a assaltar la pietra contro del reo Vedasi Deuteronomio. XVII. 7. XIII. 9.

87. *ai piedi di un giovannotto.* Si crede, che allora Saulo avesse circa trenta anni. Egli, come dice s. Agostino, stando a custodire le vesti di coloro, che lapidavano a. Stefano, faceva di più, che se avesse tirato de' sassi al santo Martire.

88. *E pregate le ginocchia, gridò ad alta voce, ec.* Che grandezza d'animo superiore a tutte le forze della natura! Si inginocchia per orare con intenzione ad effetto maggiore, alza la voce per sempre più dimostrare l'ardente affetto di carità e di compassione verso dei suoi innumeri fratelli, per quali domanda la grazia di conversione; grazia, che egli impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non potendo Dio nituna cosa negare a una tal carità.

CAPO OTTAVO

Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli Apostoli. Saulo devasta la Chiesa. Filippo converte moltissimo gente nella Samaria e tra questi battezza Simon mago, Pietro, e Giovanni mandati dagli Apostoli, con l'orazione, e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito santo ai Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro lo Spirito santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo nell'Eufrato, e battezzato quello, che diventò fedele, egli rapito dallo Spirito è portato in Azoto.

1. Facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quae erat Hierosolymis, et omnes dispersi sunt per regiones Iudaeae, et Samariae, praeter Apostolos.

2. Curaverunt autem Stephanum viri timorati, et fecerunt plangitum magnum super eum.

3. Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, et trahebat viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.

4. Igitur qui dispersi erant, pertransibant evangelizantes verbum Dei.

1. *Una grande persecuzione contro la Chiesa, ec. S.* Paolo in questo libro, cap. XXVI. 10. racconta, che questa persecuzione diede non pochi Martiri a Gesù Cristo.

2. *Tutti si dispersero ec.* Alcuni Interpreti credono, che per questa parola fatti abbiamo a intendere que' convulsivi discepoli di Cristo, dei quali si parla cap. I. vers. 18. i quali come più conosciuti, e come ministri della parola, erano esposti a maggiore pericolo. Di questo numero i soli Apostoli rimasero in Gerusalemme per consolatore, e confermare la Chiesa, preservandola Dio miracolosamente dal furore di Saulo, e di tanti altri arrabbiati nemici di Gesù Cristo.

3. *Fecero il funerale di Stefano, ec.* La voce Latina curare significa tutti gli estremi uffizi, che rendevansi al morto, il lavarlo, l'imbalsamarlo, portarlo alla sepoltura. L'originale greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto, che si fa dei frati della terra nelle celle a ciò destinate, come se dir volesse: riposero Ste-

1. *E si levò allora una grande persecuzione contro la Chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti si dispersero per paesi della Giudea, e della Samaria, fuori che gli Apostoli.*

2. *Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano, e fecer gran pianto sopra di lui.*

3. *Saulo poi devastava la Chiesa, entrando per le case, e strascinando voi uomini, e donne, li faceva ueller in prigione.*

4. *Quelli frattanto, che si eran dispersi, andavan da un luogo all'altro annunziando la parola di Dio.*

lano quasi frutto primaticcio del martirio nella terra, donde poi fosse trasferito mediante la risurrezione nel cielo.

2. *E fecer gran pianto ec.* Era questa una specie di onore, che rendevsi al morto tra gli orientali. Ma lo onore molto più il Signore con gli innumerabili e stupendi miracoli, oprati dalle sue preziose reliquie, sopra di che si vedersi s. Agostino de civ. Dei lib. 22. cap. VIII. e nell'epist. 103.

3. *E strascinando voi ec.* Si vede da ciò la ragione, per cui egli di poi confessava di essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chiesa, I. Tim. I. 13.

4. *Li faceva metter in prigione.* Intendasi per ordine del Sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto di imprigionare, e di flagellare gli Ebrei.

4. *Andavan da un luogo all'altro ec.* Dal capo XI. 10. si vede, che non andarono solamente qua e là per le città

3. Philippus autem descendens in civitatem Samariae praedicabat illis Christum.

6. Intendebant autem turbae his, quae a Philippo dicebantur, unanquiter audientes, et videntes signa, quae faciebat.

7. Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exiabant.

8. Multi autem paralytici, et claudi curati sunt.

9. Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seduceus gentem Samariae, dicens se esse aliquem magnum:

10. Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicens: Hic est virtus Dei, quae vocatur magna.

11. Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magis suis dementasset eos.

12. Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.

15. Tunc Simon et ipse credidit; et cum baptizatus esset, adhaerebat Philippo. Videns etiam signa, et virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

14. Cum autem audissent Apostoli, qui erant Hierosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, et Joannem.

18. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum sanctum.

16. Nondum enim in quonquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu.

della Giudea, e della Samaria, ma si tenevano, almeno alcuni, anche a' paesi più lontani. Così la Provvidenza divina fece, che servisse ad accelerare la propagazione del Vangelo la stessa persecuzione, in qual Vangelo preparavano le vie i cristiani dispersi, portando per tanti paesi la notizia del nome di Gesù Cristo, il dono del miracolo, e delle lingue, e la semenza della chettrina Cristiana.

b. *E Filippo arrivato* ec. Questo Filippo non è l'Apostolo, ma il Diacono menzionato di sopra, cap. VI. 5., come apparisce evidentemente e dall'aver lasciato Gerusalemme, in che non fecer all'Apostoli, vers. 1., e dal non aver questo l'autorità d'imporre le mani, cioè di dare il sacramento della confermazione, vers. 14.

Alla città di Samaria. Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta Samaria, dipoi Sebaste, nome dato da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode l'ebbe e rimessa in piede, e abbellita, essendo stata poco avanti rovinata interamente da Ircano, come racconta Giuseppe, *Antiq. XII. B.*

Predicava loro Cristo. I Samaritani di quel tempo potevano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero di Israeliti, ma anche perchè e avevano la circoncisione, e ricevevano le Scritture, e si gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fossero Gentili di origine, e il culto del vero Dio contaminavano con l'idolatria Gesù

8. *E Filippo arrivato alla città di Samaria predicava loro Cristo:*

6. *E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello, che diceva Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli, che egli faceva.*

7. *Imperocchè da molti, che avevano spiriti immondi, uscivano questi, gridando ad alta voce.*

8. *E molti paralitici, e zoppi furono sanati.*

9. *Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cerl' uomo chiamato Simone stava già tempo in quella città esercitando la magia, e seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande:*

10. *Cui davano tutti retta dal più piccolo fino al più grande, e dicevano: Questi è quella virtù grande di Dio.*

11. *E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli avea ammirati colle sue magie.*

12. *Ma quando ebber creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo e uomini e donne.*

15. *Allora Simone anch' egli credette: e battezzatosi era intino di Filippo. E osservando i segni, e miracoli grandi, che seguivano, andava fuori di sé per lo stupore.*

14. *Or avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandarono Pietro, e Giovanni*

18. *I quali arrivati che furono, prepararono per essi, affinchè ricecesser lo Spirito santo.*

16. *(Imperocchè non era per anca disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù).*

Cristo medesimo avendo predicato in Siribar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo di riguardare i Samaritani come compresi nell'alleanza.

10. *Questi e quella virtù grande di Dio.* S. Giustino parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano s. Ireneo, s. Girolamo, e altri Padri. Diceva adunque questo mago, se essere quel Dio, il quale era sotto vari nomi adorato da tutte le genti, come il primo e più grande di tutti.

15. *Simone anch' egli credette.* Credette in apparenza, invece di credere si per non restar solo, mentre tutti i suoi discepoli credevano a Filippo, e ricevevano il Battesimo, e si ancora per la vano speranza di ottenere la potenza de' miracoli; così s. Ireneo, s. Girolamo, e altri Padri.

18. *Preparano per essi, ec.* Da questo e simili esempi si vede, come la Chiesa ha sempre fatto procedere l'orazione all'amministrazione de' sacramenti, per domandare a Dio le disposizioni necessarie e per chi gli amministra, e per chi li riceve.

16. *Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.* Conviene guardarsi dal credere, che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il Battesimo con l'invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle persone della SS. Trinità. La forma invariabile di questo Sacramento e sempre stata quella in-

17. Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum sanctum.

18. Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus sanctus, obtulit eis pecuniam,

19. Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cotenique imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum. Petrus autem dixit ad eum:

20. Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.

21. Non est tibi pars, neque sors in sermone isto: cor enim tuum non est rectum coram Deo.

22. Poenitentiam itaque age ab hac nequitia tua: et roga Deum, si forte remittatur tibi hanc cogitatio cordis tui.

23. In fele enim amaritudinis, et obligatione iniquitatis video te esse.

24. Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quae dixistis.

25. Et illi quidem testificati et locuti verbum Domini, redibant Hierosolimam, et multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.

26. Angelus autem Domini locutus est ad Philippon, dicens: Surge, et vade contra meridianum ad viam, quae descendit ab Hierosolymis ad Gazam: haec est deserta.

segunda da Gesù Cristo medesimo: In il battesimo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. Essere adunque battezzato nel nome di Gesù vuol dire essere battezzato sulla fede di Gesù Cristo, per diventare membro del corpo mistico di Gesù Cristo.

17. Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo. Il motivo adunque, per cui andarono a Samaria Pietro, e Giovanni, fu per amministrare a quei neofiti il sacramento della Confermazione, o sia della Cresima, il qual Sacramento non poteva loro conferire s. Filippo, che era semplice diacono. Questo Sacramento ne' primi secoli della Chiesa si dava immediatamente dopo il battesimo, dandosi in esso, come dice s. Cipriano, la perfezione del cristianesimo: ed era in questo tempo ordinariamente accompagnato dai doni de' miracoli, di profetia, delle lingue, &c.

18. Avendo adunque veduto Simone, &c. Anche queste parole dimostrano, che l'operazione interiore dello Spirito santo cominciato dagli Apostoli a' neofiti si manifestava con esterni segni sensibili, quali erano la profetia, le lingue, il parlare le malattie, &c., godoli esse motivo Simone animato dallo spirito di ambizione, e di superbia, e ess' anche di avarizia, di trattare in qualunque maniera di fare acquisto della potestà, che vedeva essere negli Apostoli. Vedi oss. 11.

20. Hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti. I doni di Dio sono liberi, e gratuiti: le cose sane non debbono allearsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l'errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella Chiesa il principio d'infiniti mali, ogni volta che le cose divine, le dottrine Ecclesiastiche, i Sacramenti, &c. sono diventati materia di traffico: e quindi l'eresia de' Simoniaci, contro de' quali ad imitazione di Pietro hanno fulminato tanti anatemi i Padri, e i Concilii, e i Romani pontefici.

21. Tu non hai parte, né ragione in queste cose: per-

17. Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.

18. Avendo atunque veduto Simone, come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito santo, offerse loro del denaro,

19. Dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani, riceverò lo Spirito santo. Ma Pietro gli disse:

20. Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.

21. Tu non hai parte, né ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.

22. Fa' adunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore.

23. Imperocchè io ti veggio pieno di amarissimo fele, e trat lacri detta iniquità.

24. Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinché non cada sopra di me niente di quello, che avete detto.

25. Ed egli non oser predicato, e renduto testimonianza alta parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziarono il Vangelo a molte terre de' Samaritani.

26. Ma l'Angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: Levati su, e va' verso mezzogiorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.

che il tuo cuore &c. Da queste parole pare, che possa inferirsi, che Simone si fosse veduto privo di quei doni soprannaturali, che risplendevano a lui tutti, o nella maggior parte di coloro, che erano stati confermati nello stesso tempo; onde pieno d'invidia tentò stollamente di costringere gli Apostoli, come se fossero questi padroni delle grazie celesti. E sembra ancora, che l'Apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito dei doni concessi agli altri.

22. Se a sorte ti sia perdonato &c. In questa maniera l'Apostolo lasciò il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, procura di far comprendere a Simone la gravità dell'ingratia fatta allo Spirito santo, e la difficoltà del perdono.

23. Pieno di amarissimo fele, &c. Veggio il tuo cuore prego di mortale veleno per l'ambizione, la superbia, l'invidia, l'ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati, da' quali ti trovi avvilito.

24. Pregate voi... affinché non cada &c. Simone temè, che Pietro non lo punisse con repentina morte, come già Anania; e questo timore è quello, che lo induce a dar segni di pentimento. Ma scosso ben presto questo timore, quest'infelice non solamente rifiutò ad esercitare il suo primo mestiere di mago, ma si abbandonò eritandlo alle più infami dissolutezze, e divenne uno de' più arrabbiati nemici del nome Cristiano. Trovandosi a Roma in tempo, che regnava Nerone, presso del quale era in gran credito la magia, Simone promise all'imperatore il volare, e di salire al cielo, e portato dai demoni, si alzò effettivamente in alto; ma s. Pietro, e s. Paolo postisi in ginocchio, e invocato il nome di Gesù, atterrarono in guisa i demoni, che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miseramente perì.

26. Fatto mezzogiorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza. Filippo era allora in Samaria, quando l'Angelo gli ordinò di andare verso mezzodi sulla strada da Gerusalemme a Gaza. Intesa la città di Gaza

27. Et surgens abiit. Et ecce vir Aethiops, eunuchus, potens Candaris reginae Aethiopiae, qui erat super omnes gazas eius, venerat adorare in Jerusalem:

28. Et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.

29. Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, et adiunge te ad currum istum.

30. Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Isaiam prophetam, et dixit: Putasne intelligis, quae legis?

31. Qui ait: Et quomodo possim, si non aliquis ostenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut ascenderet, et sederet secum.

32. Locum autem Scripturae, quam legebat, erat hic: * Tamquam ovius ad occisionem ductus est; et sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum.

33. In humilitate iudicium eius sublatum est. Generationem eius quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita eius?

34. Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obsecro te, de quo Propheta dicit hoc? De se, an de alio aliquo?

35. Aperiens autem Philippus os suum, et incipiens a scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.

36. Et dum irent per viam, venerunt ad quadam aquam: et ait eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari?

resta verso mezzo di riguardo a Samaria. Gaza era stata interamente distrutta da Alessandro il grande; ma era stata di poi riedificata in luogo più vicino al mare.

Queste e deserte. Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile, che debba intendersi della strada, volendo l'Angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune, e più battuta, che menava da Gerusalemme a Gaza; ma quella, che era abbandonata, e deserta, perchè questa strada facea l'umera. D'altra parte non si vede il motivo, per cui fosse necessario di avvertire, che la città di Gaza (quella rovinata da Alessandro) era spopolata.

27. *Un uomo di Etiopia, ec.* La patria di quest'eunuco era l'Isola, o provincia di Meroe, in quale faceva parte dell'Etiopia, e dove regnavano le donne, e queste Regine da Augusto sino a Vespasiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. E da notarsi, come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di Etiopie. Così Dio dà a vedere, che nessun genere di uomini è escluso dalle grazie del Salvatore.

A fare adorazione. Benchè alcuni Padri abbiano creduto, che questo eunuco fosse Gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proselitico; il che può intendersi non solamente dall'essersi portato al tempio per orare, ma molto più dallo studio, che faceva delle divine Scritture.

29. *E lo Spirito disse a Filippo: ec.* Lo Spirito santo con interna ispirazione fece intendere a Filippo di accompagnarsi con l'eunuco.

31. *Come lo poss'io, se qualcheuno ec.* Questa specie d'omniot, i quali ardiscono di spacciare che la Scrittura sagra è piana, e intelligibile per tutti, e che non v'è bisogno nè degli insegnamenti de' Padri, nè dello Spirito, che assiste alla Chiesa, per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia, e dalla sincera

27. *E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina degli Etiopi, e aveva la soprintendenza di tutti i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione:*

28. *E se ne tornava seduto sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isai.*

29. *E lo Spirito disse a Filippo: Tu' avanti, e occorrali a quel cocchio.*

30. *E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì, che leggeva il profeta Isai; e disse: Intendi tu quella, che leggi?*

31. *E quegli disse: Come lo poss'io, se qualcheuno non m' insegna? E pregò Filippo, che salisse a seder con lui.*

32. *Il passa della Scrittura che egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al macello; e come agnello, che si sta unto dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non ha aperto la sua bocca.*

33. *Nella sua depressione fu scancellata la sua condanna. Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolto dal mondo la di lui vita?*

34. *Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, di chi il Profeta dice egli queste cose? Di sé, o di alcun altro?*

35. *E Filippo aprta la bocca, e principiando da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.*

36. *E seguitando a camminare, arrivarono a un'acqua: e l'eunuco disse: Ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato?*

umiltà di questo eunuco, e mentre in questa durezza investigasse non solo non cercava di insosia, che lo spedisce, ma prontamente la speranza, e lo risultano, e al proprio spirito si abbandonano, iraditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gli inutili errori, ne quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo, che la sola autorità lasciata da Dio nella sua Chiesa, può e fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l'integrità.

32. *Come pecorella ec.* Il luogo di Isai è citato secondo la versione dei LXX.

33. *Nella sua depressione fu scancellata ec.* Dopo l'umiliazione, che egli soffrì volontariamente, è stata rivocata la sentenza di morte portata contro di lui, egli è stato liberato dalla morte, e dal sepolcro, essendo risuscitato con tanta gloria. L'Ebreo legge *fu tratto fuori dal cimitero, e dal giudizio; vale a dire dal sepolcro, e dalla morte, alla quale era stato condannato.*

Chi spiegherà la di lui generazione, perchè ec. Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per abitare al Padre ha consacrato, che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

34. *Di sé o di alcun altro?* L'eunuco leggendo le Scritture, avea imparato, che Isai avea sofferto molta persecuzione, e disastri; quindi non sapeva, se di se stesso potesse aver scritto queste cose il Profeta.

35. *E principando da questa scrittura, ec.* Il discorso di Filippo non pote esser breve; imperochè fece vedere all'eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigne profetie di quel profeta, del quale nimmo parlo più altamente, se più minutamente di tutto quello, che riguardava il Messia, e il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità, e virtù del battesimo.

37. Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo filium Dei esse Jesum Christum.

38. Et iussit stare eum: et descenderunt uterque in aquam, Philippus, et eunuchus, et baptizavit eum.

39. Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, et amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.

40. Philippus autem inventus est in Azoto, et pertransiens evangelizabat civitatibus eunclis, donec veniret Caesaream.

28. *E scese nell'acqua l'uno, e l'altro, Filippo, e l'euneco, e fu battezzato. Il battesimo si dava allora, e continuo a darsi per molto tempo per immersione.*

39. *Lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'euneco ec. Filippo fu trasportato, come già Habacuc. Vedi Daniele. att. 35. Quest'euneco durava l'Apostolo della sua na-*

37. *E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo, che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.*

38. *E ordinò, che il cocchio si fermasse: e scese nell'acqua l'uno, e l'altro, Filippo, e l'euneco, e lo battezzò.*

39. *E usciti che furono dall'acqua lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'euneco nel vide più. E se n'andava allegrementemente al suo viaggio.*

40. *E Filippo si trovò in Azoto, e in passando predicava il l'angelo a tutte le città, finchè giunse a Cesarea.*

zione, e gli Abissini anche oggigiorno si gloriano di aver da lui ricevuto la fede.

40. *Filippo si trovò in Azoto. Questa città era de' Filistei, lontana dugento settanta stadi da Gaza, secondo Dioniso Siculo.*

A Cesarea detta Cesarea di Strabone, la quale sembra essere stata la patria di Filippo. Vedi Act. XXI. 8.

CAPO NONO

Marabile conversazione di Saulo persecutore. Il Signore apparire a lui per ruggio, ed e mandalo a lui Anania; e battezzato, principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timore delle insidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli. Essendogli quivi tre insidie, egli è mandato a Tarso. Pietro in Lidia risana Enea paralitico, e in Gioppe risuscita Tabita.

1. * Saulus autem adhuc spirans minarum, et caedis in discipulis Domini accessit ad principem sacerdotum,

2. Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas: ut si quos invenisset huius viae viros, ac mulieres, victos produceret in Jerusalem.

3. * Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: et subito circumfusus cum lux de caelo.

* *Infr. 22. 6.; 1. Cor. 15. 8.; 2. Cor. 12. 2.*

4. Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saul, Saul, quid me persequeris?

5. Qui dixit: Quis es, Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: sursum est tibi contra stinum calcitrare.

1. *Ma Saulo tutt' ora spirante minacce, e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti,*

2. *E gli domandò lettere per Damasco alle sinagoghe; e affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini, e donne.*

3. *E nell'andare nascosto, che avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.*

4. *E caduto per terra udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?*

5. *Ed egli rispose: Chi se' tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, cui tu perseguiti: d'ora cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.*

1. *Ma Saulo tuttora ec. Non contento della morte di Stefano, e degli altri, che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra, cap. VII. 1.*

2. *Gli domandò lettere ec. I Romani avevan lasciato al sicario la facoltà di fare imprigionare, e battere i Giudei non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi, dove erano sinagoghe, le quali sinagoghe in tutto ciò, che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del sinodis di Gerusalemme. I Giudei erano in grandissimo numero a Damasco.*

3. *Affine di menar legati a Gerusalemme ec. Quasi non fidandosi, che le sinagoghe di Damasco lo trattassero così rigorosamente, com'egli desiderava, e come credeva, ebbe maraviglia.*

4. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno. Questo seguitò sul mezzo giorno; lo che fa vedere, che questo splendore celeste fu straordinariamente grande, mentre*

surgè la piena luce del sole. Questo splendore, simbolo della luce interiore, ebbe d'ora illuminare gli occhi della mente, e del cuore di Saulo, è simbolo ancora della luce di sanità, e di dottrina, che doveva spazzare per ogni parte, dopo la sua conversione; questa luce secondo alcuni interpreti era tramandata dal corpo glorioso di Gesù Cristo che apparì a Saulo.

4. *Saulo, Saulo. Questa doppia chiamata è indicio della durezza del cuore di Saulo, e dell'amore, e della compassione di Cristo verso di lui.*

5. *Perchè mi perseguiti? Gesù Cristo, e la Chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice perchè perseguiti me, cioè a dire me, che li amo, e che tanto ho fatto e posso per te?*

5. *D'ora cosa è per te il ricalcitrare ec. Prostrato a questo modo, che si dire di chi con la propria ostinazione offende se stesso il un tal rimprovero quideva a Saulo, il*

6. Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?

7. Et Dominus ad eum: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur eum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.

8. Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.

9. Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.

10. Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias: et dixit ad illum in visu Domini: Ananias. At ille ait: Ecce ego, Domine.

11. Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicum, qui vocatur Reclus: et quaere in domo Judae Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat.

12. (Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, et imponentem sibi manus, ut visum recipiat).

13. Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Jerusalem:

14. Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.

15. Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vasa electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel.

16. Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.

17. Et abiit Ananias, et introivit in domum: et imponens ei manus, dixit: Sane frater, De-

6. Ed egli tremante, e attonito, disse: Signore, che vuoi tu, ch'io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città: e ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. E quei che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condusser in Damasco.

9. E quivi tre giorni stette senza vedere, e non mangiò, né bevve.

10. Ed era in Damasco un certo discepolo per nome Anania: cui in visione il Signore disse: Anania. Ed egli rispose: Ercomi, Signore.

11. E il Signore a lui: Alzati, e va' nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarsò, che si chiama Saulo: imperocché ei già fa orazione.

12. (E ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare a imporgli le mani, affinché ricupert la vista).

13. E Anania rispose: Signore, da molti ho sentito dir di quest' uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme:

14. E qui egli ha autorità dai principi dei sacerdoti di legare tutti quelli, che invocano il tuo nome.

15. Ma il Signore gli disse: l'a', che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e a' figliuoli d' Israele.

16. Imperocché io gli farò vedere, quanto debba egli patir per il nome mio.

17. Andò Anania, ed entrò nella casa: e impostegli le mani, disse: Fratello Saulo-

quale per odio contro il nome cristiano correva da cieco alla sua perdizione.

6. Signore, che vuoi tu, ch'io faccia? Questa parole dimostrò un animo già ammolito, che si abbandonò in tutto, e per tutto alla volontà del Signore.

7. Udendo la voce, ec. Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egli indirizzasse le sue parole, e senza sapere, perché egli parlasse così; mentre di colui, col quale egli parlava, non udiron essi la voce, come si ha nel capo XIII. 9.

8. Non vedeva niente ec. Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresentava quello, che egli si era avanti in sua conversione. Compariva agli altri sguardi come uomo zeleante, eruditto nella scienza della legge; ma non era in fatti se non un cieco, che niente vedeva, né intendeva delle cose di Dio, e della religione.

9. E quivi tre giorni stette ec. In questi tre giorni, che egli passò nell'esercizio dell'orazione, e della penitenza, osservando un rigoroso digiuno, gli fu insegnato per immediata rivelazione da Gesù Cristo il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

10. Anania. Quest' Anania era celebre tra i fedeli di Damasco. Non sappiamo di certo, se fosse sacerdote, o diacono, e molto meno se del numero dei settantadue discepoli, come alcuni hanno detto. Vedi Act. XIII. 12.

Ed egli rispose: Ercomi, ec. Dicendosi apertamente, che Saulo apparì non in sogno, ma la visione ad Anania, la risposta, che egli dà, sembra dimostrare, che rico-

abbò sulto Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

11. Cerca in casa di Giuda ec. È credibile, che Saulo avesse di lunga mano esplorato la casa di questo Giuda, e che ivi fosse solito di abitare, quando andava a Damasco.

Già fa orazione. E non è più quel persecutore, che era prima, non temere di lui; egli sta orando per impetrare misericordia, e prepararsi al Battesimo.

12. (E ha veduto... un uomo ec.). Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse fa animo ad Anania, perché non tema di andar a trovar colui, che era prima un lupo rapace, ma è ormai diventato un agnello della greggia del Signore, e amato e favorito da Dio con visioni, ed estasi maravigliose.

13. E qui egli ha autorità dai principi dei sacerdoti ec. Dal sinistro, di cui questi erano parte periculisissima.

14. Dinanzi ai grandi ec. Delle quali si gloriosa egli poi di essere Apostolo specialmente mandato ad esse, come Pietro a' Gaudet. Si allude qui a quel luogo di Isaia, cap. XLIX. 6.

15. Io gli farò vedere, quanto ec. Gli farò intendere, come avrà da soffrire l'odio della sua nazione, il furore de' Gentili, le battiture, la fame, la sete, i naufragi, la morte. Né tutto questo sarà valevole ad estinguer, o impedire il suo zelo.

17. E impostegli le mani, ec. Questa cerimonia non ebbe altro fine, che di rendere a Saulo la vista. Riacquata la vista Saulo fu battezzato, e ricevè lo Spirito santo; ed effetto del Battesimo fu la pirozza dello stesso Spirito a lui con-

missus misit ne Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas. ut vilceas. et implearis Spiritu sancto.

18. Et confestim ceciderunt ab oculis eius tanquam squamae, et visum recepit: et surgens baptizatus est.

19. Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.

20. Et continuo in Synagoga praedicabat Iesus: quoniam hic est Filius Dei.

21. Stupelant autem omnes, qui audiebant, et dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud, et huc ad hoc venit, ut victos illos diceret ad principes sacerdotum?

22. Sanctus autem multo magis convalescebat et confundebat Judaeos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus.

23. Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Judaei, ut eum interficerent.

24. Notae autem factae sunt Saulo insidiae eorum. Custodiebant autem et portas die, ac nocte, ut eum interficerent.

25. Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta.

26. Cum autem venisset in Jerusalem, tentabat se iungere discipulis, et omnes timebant eum, non credentes, quod esset discipulus.

27. Barnabas autem apprehensus illum duxit ad Apostolos: et narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, et quia locutus est ei, et quomodo in Damasco fiducia liter egerit in nomine Iesu.

28. Et erat cum illis intrans, et eviens in Jerusalem, et fiducia liter agens in nomine Domini.

29. Loquebatur quoque gentibus, et disputa-

to, ut ha mantata il Signore Gesù, che li apporì nella strada, per cui venivi, affinché ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito santo.

18. E subito cadde d'ogli occhi di lui certe come scoglie, e ricuperò la vista: e alzatosi fu battezzato.

19. E cibatosi ripigliò le forze. E si stette alcuni di co' discipoli, che erano a Damasco.

20. E immediatamente nelle Sinagoga predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.

21. E restavano stupefatti tutti que', che l'udirano, e dicevano: Non è egli colui, che in Gerusalemme dispergeva quelli, che invocavano questo nome, ed è qua venuto a questo fine di condurli legati al principi de' sacerdoti?

22. Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quello è il Cristo.

23. Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo.

24. E Saulo riseppe le loro insidie. Ed egli non faceva guardia alle porte di, e notte per ammazzarla.

25. Ma i discipoli lo presero di nottetempo, e lo misero giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.

26. Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discipoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo, che e' fosse discipolo.

27. Ma Barnaba preso seco lo menò agli Apostoli: ed espose loro, come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli aveva parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.

28. E andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.

29. E parlava anebe co' Gentili, e dispu-

lerta per fermarlo in un tratto non sol perfetto Cristiano, ma ferventissimo Professore del Vangelo.

18. Certe come scoglie, ec. O sia, come squame di pesci, le quali escono semplicemente gli occhi, come avevano offeso l'organo della vista.

19. E si stette alcuni di co' discipoli, ec. Con i Cristiani, de' quali non piccol numero dovea essersi ritirato a Damasco nel bollire della persecuzione dopo la morte di Stefano.

23. Passato poi lungo spazio di tempo, ec. Comunque si crede tre anni dopo la sua conversione, Imperocchè dopo essere stato alcuni giorni co' discipoli, come si dice nel versetto 19., se ne andò nell' Arabia, e chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicatione. Dall' Arabia tornò in Damasco, dove si fermò sino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, e allora gli areadde quello, che si descrive in questo luogo. Vedi l' epistola a' Galati.

24. Facevan guardia alle porte ec. Avevano essi in loro favore il re Areta, come si vede da quello, che dice in stesso Apostolo, II. Cor. II. 32.

26. Avevan paura di lui, non credendo, ec. La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, e i rumori della guerra, che si preparava tra Areta, ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea potevano esser causa, che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

27. Ma Barnaba ec. Barnaba conosceva di lunga mano Saulo per essere stato, come disse, ambidue scolari di Gamaliel, e conoscendo il carattere di lui s'innamora della funzione, e dalla menzogna, più facilmente, che non altro gli prestò fede.

29. E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci; ec. Il Siri, e l' Arabo, e anche gli antichi esemplari della versione Latina leggono, come nel Greco: E parlava anche, e disputava co' Greci; e quella giunta de' Gentili non può star con la storia; perchè non era ancora stata aperta a' Gentili la porta del Vangelo, onde si crede intrusa quella parola da qualche ignorante copista. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano, che la Greca. Vedi Act. VI. 1.

bat cum Graecis: illi autem quaeerebant occidere eum.

50. Quod cum cognovissent fratres, deduxerunt eum Caesarem et dimiserunt Tarsum.

51. Ecclesia quidem per totam Judaeam, et Galilaeam, et Samariam habebat pacem, et edificabatur ambulans in timore Domini, et consolatione sancti Spiritus replebatur.

52. Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret universos, deveniret ad Sanctos, qui habitabant Lydidae.

53. Invenit autem ibi hominem quendam, nomine Aeneam, ab annis octo iacentem in grabato, qui erat paralyticus.

54. Et ait illi Petrus: Aeneam, sanat te Dominus Jesus Christus: surge, et sterne tibi. Et continuo surrexit.

55. Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lydidae, et Saronae: qui conversi sunt ad Dominum.

56. In Joppe autem fuit quaedam discipula, nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas. Haec erat plena operibus bonis, et elemosinis, quas faciebat.

57. Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in coenaculo.

58. Cum autem prope esset Lydda ad Joppen, discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum, rogantes: Ne pigriteris venire usque ad nos.

59. Exurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in coenaculum; et circumsteterunt illum omnes viamflentes, et ostendentes ei tunicas, et vestes, quas faciebat illis Dorcas.

Ma quelli cercavano di ucciderlo. Gli Ebrei, de' quali è parlato vers. 23. 24., erano quelli, che volevano ucciderlo. Sicut, come ben avvertì il Girolonimo.

50. *La accompagnarono a Cesarea. Non si sa, se qui si parli di Cesarea città marittima detta anche Torre di Strabone, o di Cesarea di Filippo vicina al monte Libano.*

51. *L'asinarono a Tarsus. Dove tra molti parenti, e amici poteva essere meno esposto alle insidie degli Ebrei, benchè di questi ne fossero anche in Tarsus.*

52. *La Chiesa . . . avendo pace. Calmata già la persecuzione.*

53. *Si edificava, ec. La voce greca propriamente significa quello che si fa intorno a una casa, la quale dopo che si è fabbricata, si orna, e si abbellisce; e con questo s. Luca viene a significare, che la Chiesa, restituita la pace, si amava perfezionando, ponendo gli Apostoli le cose tutte in buon ordine, e sumatandosi ogni dì il numero de' fedeli, e crescendo quasi nella cognizione della verità, nella pietà, e nella molta dilezione.*

54. *Pietro visitandole fatto. Intende le Chiese fondate da' discepoli sparsi per ogni parte nel tempo della persecuzione. Pietro come capo di tutta la Chiesa va a visitarle, affine di confermarle nella fede, e di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de' pastori secondo il bisogno di ciascheduna.*

55. *Già ai Santi, che abitavano in Lydda. Il nome di Santi li dato fino da que' primi tempi a' cristiani, perchè*

tutti coi Greci; ma quelli cercavano di ucciderlo.

50. *Lo che risaputasi da' fratelli, lo accompagnarono a Cesarea, e indi lo levarono a Tarsus.*

51. *La Chiesa adunque per tutta la Giudea, e Galilea, e Samaria avendo pace, s'edificava, e cominciava nel timor del Signore, ed era ricolta della consolazione dello Spirito santo.*

52. *Or avvenne, che Pietro visitandote tutte, giunse ai Santi, che abitavano in Lydda.*

53. *Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralytico.*

54. *Cui disse Pietro: Enea, il risano il Signore Gesù Cristo: levati su, e aggiustati il letto. E quegli subito si rizzò.*

55. *E lo videro tutti gli abitatori di Lydda, e della Saronae: i quali si convertirono al Signore.*

56. *In Joppe poi vi era una certa discipola per nome Tabitha, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limosine, che faceva.*

57. *Ed avvenne, che in que' dì ammalatasi morì. E levata che l'ebbero, la posero nel cenacolo.*

58. *Ed essendo Lydda vicino a Joppe, i discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandarono due uomini, che lo pregassero: Non ti paria grave di venire sino a noi.*

59. *E Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo; e gli furono intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache, e le vesti, che Dorcade faceva per esse.*

chiamati alla santità, santificati nel Battesimo, e viventi con una singolare purità di costumi. Lydda, dice Giuseppe. Antiq. xx. 6., che era una terra poco inferiore a una città, ebbe dipoi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare mediterraneo.

52. *La uomo per nome Enea. Benchè il nome di que' nomi sia greco, costatociò egli era Giudeo, perchè molti Giudei abitati tra' Greci avevano doppio nome, uno Ebreo, l'altro Greco; della qual cosa abbiamo altri esempi in questa storia.*

53. *Aggiustati il letto. In prova del vigore di sanità restituito alle tue membra.*

54. *Gli abitatori . . . della Saronae. È questo un tratto di paese tra' monti Tabor, e il lago di Tiberiade da Cesarea della Palestina sino a Joppe.*

55. *Tabitha, che interpretato vuol dire Dorcade. S. Luca rende con la parola greca la significazione del nome siriano. Dorcade vuol dir capra. Con Tommaso fu detto Diospoli in greco, e Capha fu detto Pietro.*

57. *E levata che l'ebbero, ec. Questo rito di levare i corpi del defunto fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' cristiani, come racconta Tertoliano, Apologet. cap. xxi, e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione.*

58. *La posero nel cenacolo. Nella parte superiore della casa, che era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto.*

59. *Gli mostravano le tonache, e le vesti, ec. La tonaca*

40. Eiectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua aravit: et conversus ad corpus, dixit: Tabitha, surge. At illa aperuit oculos suos et viso Petro, resedit.

41. Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocasset Sanctos, et viduas, assignavit eam vivam.

42. Notum autem factum est per universam Joppam: et crederunt multi in Domina.

43. Factum est autem, ut dies multos moreretur in Joppe apud Simonem quemdam coenacium.

e la veste inferiore, la veste e il paltio, che erano i due vestimenti comuni in quei tempi all' uno, e all' altro sesso.

40. Ma Pietro, fatti uscir tutti fuora, piegate le ginacchia orò; e rivoltasi al corpo disse: Tabitha, levati su. Ed ella apri i suoi occhi, e veduta che ebbe Pietro, si mise a sedere.

41. E distate mana la fece alzare. E chiamati i Santi, e le vedove lo presentò loro viva.

42. E si seppe ciò per tutta Joppe: e molti crederetto nel Signore.

43. E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Joppe in casa di un certo Simone quaino.

43. In casa di un certo Simone quaino. O sia conciatore di quaino.

CAPO DECIMO

Cornelio Centurione per comando di un Angelo manda a chiamar Pietro, il quale con la visione del lenzuolo avendo intesa doverasi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E disceso lo Spirito santo sopra tutti quelli, che udivano le sue parole, ordina che siano battezzati.

1. Vir autem quidam erat in Caesarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quae dicitur Italica,

2. Religiosus, ac timens Deum cum omni doma sua, faciens elemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper.

3. Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introentem ad se, et dicentem sibi: Cornelie.

4. At ille intrens eum, timore correptus, dixit: Quid es, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuae, et elemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.

4. Era in Caesarea un uomo, chiamato Cornelio. Questa Caesarea è quella di Palestina; e Cornelio era veramente cittadino di Roma, dove era antichissima, a illosire la famiglia Cornelia.

Centurione di una coorte detta l'Italiana. La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in questi tempi contenea cinque, e allora fino a sei mila uomini; onde la coorte ne avea cinquecento, o secento, e ogni coorte ebbe fino a sei centurioni. Le coorti non avevano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendosi di una coorte detta l'Italiana, vuol dire centurione di una coorte della legione detta l'Italiana.

2. Religioso, e timorato di Dio, ec. Avea conosciuto il vero Dio, e lasciata l'idolatria passava la vita nel fare tutto quel che conosceva di bene; non era però circonciso, come apparisce dal capo xv., dove Pietro coll' esempio di lui prova non esser necessaria la circoncisione. Era in una parola di que' proseliti, che chiamavansi della porta, obbligati all'osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, e i quali, perchè incircionisti, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito d'aver con essi conversato.

3. Vide chiaramente in sua visione circa la nona ora ec. Vide con gli occhi del corpo, essendo con solamente svegliato, ma applicato alla orazione, che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno in tempo del sacrificio chiamato vesperino, o sia della sera; vide, dico, l'Angelo del Signore speditogli da Dio per iscuola conoscer quanta (che tanto omai doveva esser per tutti gli uomini) via della

1. Ed era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta l'Italiano,

2. Religioso, e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente.

3. Ed egli vide chiaramente in una visione circa la nona ora del dì venire a sé l'Angelo di Dio, e dirgli: Cornelio.

4. Ma egli fissamente mirandolo, preso della paura, disse: Che è questo, Signore? E quegli rispose: Le tue orazioni, e le tue limosine sono salite a memoria nel cospetto di Dio.

salute, la fede in Cristo morto, e risuscitato per salute di tutti.

4. Le tue orazioni, e le tue limosine. Si dice, che l'orazione ha due ali per piovverlo fino a Dio, la limosina, e il digiuno; e questo ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal versetto 30. secondo il testo originale.

Sono salite a memoria nel cospetto di Dio. Vuol dire, Dio si è ricordato delle sue orazioni, e delle sue limosine; ma la frase Ebraea ha origine dal fumo, e dall'odore dell'incenso e delle vittime, il quale discesi sovente nelle Scritture salir verso il cielo, e far sì, che Dio si ricordi di colui, che tali cose offeriva, a nessuno ignora, che le orazioni, e le buone opere erano rappresentate nell'incenso, e nelle ostie, che si offerivano. Vedi l'epistola a' Filippesi, cap. iv. 18., e agli Ebrei, xiii. 6. La Scrittura parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio, e prebhe non sian balbuzienti sì la lingua stessa balbuziente con noi. Quindi è, che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, si dice essersi adesso ricordato delle orazioni, e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso, e non prima, volle mostrargliene il suo gradimento col fargli il massimo di tutti i beneficii, conducendolo alla cognizione del Vangelo. È opinione comune, che Cornelio, benchè non credesse ancora, che fosse venuto il Messia, credeva però almeno implicitamente nel Messia venuto, e può anch'esser, che avesse udito parlare della predicazione, e della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio

8. Et tunc mitte virus in Joppen, et accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus:

6. Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cuius est domus iuxta mare: hic dicit tibi, quid te oportet facere.

7. Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, et militem metuentem Dominum, ex his, qui illi parebant.

8. Quibus eum narrasset omnia, misit illos in Joppen.

9. Postera autem die iter illis facientibus, et appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.

10. Et eum esuriret, voluit gustare. Paratibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:

11. Et vidit coelum apertum, et descendens vas quoddam, velut lineum magnum, quatuor initiis submitti de caelo in terram:

12. In quo erant omnia quadrupedia, et serpens terra, et volatilia coeli.

13. Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, et manduca.

14. Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia nunquam manducavi omne commune, et immundum.

15. Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.

16. Hoc autem factum est per ter: et statim receptum est vas in coelum.

in ogni cosa non potè lasciar di pregarlo continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmete fu condotto dalla sua carità.

5. *A chiamare un tal Simone ec.* Il principe degli Apostoli costituito da Dio particolarmente ministro de' circoncisi, al quale avea dato il Signore in modo speciale l'autorità di scegliere e di legare anche i vincoli della legge Mosica, è destinato da Dio ad aprire la porta della Chiesa a' Gentili, affine all'autorità di un tanto Apostolo più facilmente si avvedessero anche gli Ebrei convertiti, ne quali regnava tuttora l'animo pregiudiziale, a l'innato disprezzo delle altre nazioni, contro il qual pregiudizio noi vedremo, che ebbero molto da affaccarsi gli Apostoli e tra questi particolarmente s. Paolo, come dimostra fra l'altre in sua lettera a' Romani.

7. *È un soldato timorato di Dio.* Degno pericolo di essere con amore, e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

9. *Sali alla parte superiore della casa per far orazione.* Le cose degli Ebrei si facevan in un terrazzo scoperto, come abbiamo detto altrove, e si stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione sì per essere più lontani da ogni strepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio.

Circa l'ora di sesta. Crea il mezzogiorno, ora anche questa di orazione: così Pietro in quello che potè star col Vangelin, non lasciava i riti del Giudaismo.

10. *È avendo fame, bramò di prender cibo.* L'uso costante degli orientali, come de' Romani, era di mangiar una sola volta il giorno, a questo la sera; e se talvolta qualche cosa prendevan all'ora di mezzogiorno era piuttosto una leggera colazione, che un desinare. Pietro nonque sentendosi molta fame, ebbe volontà di prendere qualche cosa.

3. *È adesso spediati qualcheuno a Joppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro:*

6. *Questi è ospite di un certo Simone quaiato, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quel che tu debba fare.*

7. *È partiti l'Angelo, che gli parlava, chiunò due de' suoi servitori, e un soldato timorato di Dio, di que', che erano ud esso subordinati.*

8. *È raccontata a questi ogni cosa gli spedi a Joppe.*

9. *Il dì seguente essendo questi la vinygio, e approssimandosi alla città, Pietro sali alla parte superiore della casa per fare orazione circa l'ora di sesta.*

10. *È avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un' estasi:*

11. *È vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gron lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli veniva calato dal cielo in terra:*

12. *In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell'aria.*

13. *È udì questa voce: l'in su, Pietro, occidi, e mangia.*

14. *Ma Pietro disse: No certamente, o Signore, conciossiachè non ho mai mangiato niente di comune, e di impuro.*

15. *È di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello, che Dio ha purificato.*

16. *È questo seguì sino a tre volte: e subitoamente l'arnese fu ritirato nel cielo.*

Fu preso da un'estasi. Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il di lui spirito fu condotto a intendere i misteri del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

11. *È vide aperto il cielo, e venir giù ec.* Vide con gli occhi dello spirito. Questo lezuelo lo vide Pietro venir dal cielo, affine intendesse, che Dio era l'autore della libertà di tutte le genti, mediante cotai, che era salvatore di tutti.

12. *ogni sorta di quadrupedi, ec.* Senza distinzione alcuna e mondi, e immundi.

13. *Uccidi, e mangia ec.* Mangia di quello che più li aggrada, non badar più alla distinzione posta per giorni fini nell'antica legge, perchè questa distinzione non è più. E in più alto senso voleva dir questa voce: conversa, e mangia con tutti iusti Giudei, che Gentili, perchè nessuno sarà da ora in poi escluso dalla mensa del Signore.

14. *Niente di profano, e di immundo:* Imperocchè comune era il coastrario di santo, e chiamavano comuni quelle cose, delle quali si cibavano comunemente le genti, ma non il popolo santo, a cui molte di tali cose erano vietate dalla legge, o dalla tradizione de' maggiori.

15. *Non chiamar in comune quello, ec.* Non aver in luogo di profani, e di estranei riguardo al Vangelio quelli, che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di peccato: il sangue del Salvatore è quello che rende mondi coloro, che per la loro viziosa origine nascono immundi, a questo è stato sparso non per i soli figliuoli d'Israele, ma per tutti i discendenti di Adamo.

16. *Sino a tre volte: ec.* È una molto ordinaria, che

17. Et dum intra se haesitaret Petrus, quidam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, asiterunt ad ianuanam.

18. Et eum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.

19. Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quaerunt te.

20. Surge haec, descende, et vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos.

21. Descendens autem Petrus ad viros, dixit: Ecce ego sum. quem quaeritis: quae causa est, propter quam venistis?

22. Qui dixerunt: Cornelius centurio, vir iustus, et timens Deum, et testimonium habens ab universa gente Iudaeorum, responsum accepit ab Angelo sancto, accersire te in domum suam, et audire verba abs te.

23. Introducens ergo eos, recepit hospitium. Sequenti autem die, surgens, profectus est cum illis: et quidam ex fratribus ab Ioppe comitati sunt eum.

24. Altera autem die introivit Caesaream. Cornelius vero expectabat illos, convocatis cognatis suis, et necessariis amicis.

25. Et factum est, cum introisset Petrus, obrivus venit ei Cornelius, et procidens ad pedes eius adoravit.

26. Petrus vero elevavit eum, dicens: Surge, et ego ipse homo sum.

27. Et loquens cum illo intravit, et invenit multos, qui convenerant:

28. Dixitque ad illos: Vos scitis, quomodo abominatum sit viro Iudaeo coniungi, aut accedere ad alienigenam; sed mihi ostendit Deus, neminem communitum, aut immundum dicere hominem.

29. Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?

30. Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans crum hora nona in domo mea, et ecce vir stetit ante me in veste candida, et ait:

certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo siano ripetute più volte. *Vedi Act. XI. 10.; 2. Corin. XI. 18.*

19. *Disegni lo Spirito: ec.* Lo Spirito santo interiormente gli fece intendere quello che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell'Angelo.

22. *Tornato di Dio.* Adoratore del vero Dio, del Dio dei Giudei, non de' falsi dei de' Gentili.

23. *E alcuni de' fratelli . . . lo accompagnarono.* Questi volle Dio, che fossero testimoni di quello che avvenne in occasione di tanta importanza.

24. *Invitati i suoi parenti, e i più intimi amici.* Gli invitò, perchè anch' essi potessero partecipare della grazia, che il Signore voleva fargli.

25. *E gittatosi a' suoi piedi lo adorò.* Presso gli orientali un tale onore rendevasi non solo al re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Fors' anche Cornelio

17. *E mentre Pietro se ne stava incerto dentro il sé di quel che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta.*

18. *E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.*

19. *E rivolgendolo Pietro per la mente quella visione, disse allo Spirito: Ecco tre uomini, che cercano di te:*

20. *Su via accendi, e va' con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati.*

21. *E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Ecco, sono io quello che voi cercate: qual' è la cagione, per cui siete venuti?*

22. *E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto, e timorato di Dio, e reputato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose.*

23. *Allora (Pietro) condottili dentro li ricevé in ospizio. E il dì seguente levatosi partì con essi: e alcuni de' fratelli, che erano in Ioppe, lo accompagnarono.*

24. *E il giorno dopo entrò in Cesarea. E Cornelio riunì i suoi parenti, e i più intimi amici stava aspettandoli.*

25. *E in quel che Pietro stava per entrare, andògli incontro Cornelio, e gittatosi ai suoi piedi lo adorò.*

26. *Ma Pietro lo alzò, dicendo: Levati su, io pure sono un uomo.*

27. *E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati:*

28. *E disse loro: Voi sapete, come è cosa abominevole, per un Giudeo l'unirsi, o accostarsi a uno di altra nazione; ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune, o immondo alcun uomo.*

29. *Per questo essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?*

30. *E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni, che io me ne stava orando all'ora di nona in casa mia, quand' ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:*

considerò Pietro quasi un Angelo, e lo adorò con quella adorazione chiamata di idola, e questo pare, che necessitano le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pure sono un uomo.*

28. *Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare ec.* Questo era stato insegnato a Pietro con la allegoria degli animali veduti da lui, vers. 15. Questo muro di divisione alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni de' dottori del Giudaismo lo togliè Pietro con la sua autorità, e col suo esempio. Dice adunque, che la immondezza ceremoniale, per la quale era già cosa abominevole per i Giudei l'accostarsi al Gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato Santo solamente per essere circonciso, o dichiarato immondo per non aver la circoncisione.

30. *Io me ne stava orando ec.* Il Greco dice: *Io stava-*

31. Cornelii, exaudita est oratio tua, et elemosynae tuae commemoratae sunt in conspectu Dei.

32. Mitte ergo in Joppen, et accersi Simonem qui cognominatur Petrus. hic hospitatur in domo Simonis coriarii iuxta uare.

33. Confestim ergo misi ad te: et tu bene fecisti ueniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo assumus, audire omnia quaecumque tibi praecipita sunt a Domino.

34. Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In ueritate comperi, * quia non est personarum acceptor Deus:

* Deut. 10. 17.;

2. Par. 19. 7. Job. 34. 19. Sap. 6. 8.

Ecclesi. 33. 13. Rom. 2. 11. Galat. 2. 6.

Ephes. 6. 9.

35. Sed in uniuersa gente, qui timeat eum, et operatur iustitiam, acceptus est illi.

36. Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Jesum Christum (hic est uniuersum Dominum).

37. Vos scitis, quod factum est uerbum per uniuersam Iudaeam: incipiens enim a * Galilaea post baptismum, quod praedicauit Ioannes.

* 1. Pet. 1. 17. Luc. 4. 14.

38. Jesum a Nazaret: quomodo unxit eum Deus Spiritu sancto, et uirtute, qui pertransiit beneficiendo, et sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

39. Et nos testes sumus omnium, quae fecit in regione Iudaeorum, et Ierusalem: quem occiderunt suspendentes in ligno.

40. Hunc Deus suscitauit tertia die, et dedit eum manifestum fieri

41. Nui omni populo, sed testibus praedictis a Deo: nabis, qui manducauimus, et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.

42. Et praecipit nobis praedicare populo, et testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex uivorum, et mortuorum.

43. * Illic omnes prophetiae testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum.

* Jer. 31. 34. Mich. 7. 18.

31. *Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio.*

32. *Manda adunque a Joppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone quoisio vicino al mare.*

33. *Subito adunque mandai da te: e tu bene hai fatto a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello, che Dio ti ha ordinato.*

34. *E Pietro aprì la bocca, e disse: l'erramente lo riconosco, che Dio non è accettator di persone:*

35. *Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.*

36. *La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli d' Israele, euangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).*

37. *A voi è nota quello, che è accaduto per tutta la Giudea: principando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni.*

38. *Come Dio unse di Spirito santo, e di virtù Gesù di Nazaret, il quale formò sua carriera facendo del bene, e sanando tutti coloro, che erano oppressi dal Diavolo, rassicurandochè Dio era con lui.*

39. *E noi sim testimoni di tutte le cose, ch' egli fece nel paese de' Giudei, e in Gerusalemme; ma lo uccidero sospeso a un legno.*

40. *Idolo però risuscitello il terzo giorno, e fece che si rendesse visibile*

41. *Non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e beuto con lui dopo che risuscitò da morte.*

42. *E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare, come egli da Dio è stato costituito Giudice de' uivi e de' morti.*

43. *Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.*

sino a questa ora digiunando, e all' ora di nono faceva orazione; e molti Padri tra le buone opre di Cornelio annoverano il digiunare.

34. *Riconosco, che Dio non è accettator ec. Verbo, e tocco con mano, che Dio oel dare le sue grazie non ha riguardo alla differenza, che noi fin qui poneuamo tra il Giudeo, e il Gentile.*

35. *Chi lo teme, ec. Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio nella maniera, che abbiamo detto al versetto 3.*

36. *La qual cosa fece egli sapere ec. Dio aveva anche ne' tempi preordinati dimostrata una tal verità a con gli oracoli de' Profeti, e con gli esempi di Melchisedeco, di Giobbe, di Naamano, i quali senza essere Ebrei di nazione furono amati, e favoriti da Dio, ma l'ha più chiaramente conosciuta per Gesù Cristo. Questi è il Signore di tutti, non de' soli Ebrei ma anche de' Gentili.*

37. *A voi è noto ec. La fama de' miracoli, e della pre-*

dicazione di Gesù Cristo e arrivata erriamente sino a voi. Di lui vi parlo anch'io come testimone con tutti gli altri Apostoli di tutto quello che egli ha fatto, e parlato per la salute degli uomini.

38. *Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù ec. Fa allusione al celebre luogo di Isaià rapportato nel capo IV. 18. di s. Luca. La parola verità significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo, e dell' essere lui quell' Unto del Signore predetto da tutti i profeti.*

41. *Non a tutto il popolo, ec. Dio volle, che la risurrezione di Cristo si vedesse manifesta non a quegli ostinati, e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l' autore della vita, ma a un numero di testimoni eletti, ai quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita, e toccata con mano da tante persone, e tale quali egli conversò, e mangiò per quaranta interi giorni dopo di esser risorto.*

44. Adhuc loquente Petrus verba haec, cecidit Spiritus sanctus super omnes, qui audiebant verbum.

45. Et obstupuerunt ex circumcissione fideles, qui venerant cum Petro; quia et in nationes gratia Spiritus sancti effusa est.

46. Audiebant enim illos loquentes linguas, et magnificantes Deum.

47. Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum sanctum acceperunt, sicut et nos?

48. Et insisit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.

44. Lo Spirito santo diacese sopra tutti et. Per un anticipato favore Dio diffuso sopra tutti que' Gentili lo Spirito santo, affinché comprendesse sempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli Apostoli, e la Chiesa tutta, che non era già tempo di dubitare, se dovessero ammettersi al battesimo coloro, a' quali comunicavasi visibilmente lo Spirito santo. Da quello, che dice Pietro nella fine del versetto 17., pare, che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta del Spirito santo sopra i fedeli.

45. E ordinò, che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Li fece battezzare dai suoi compagni, i quali o tutti, o parte dovevano essere iscritti al Clero della Chiesa di Joppe. Gli Apostoli per lo più non ammi-

44. Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito santo diacese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone.

45. E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, che eran venuti con Pietro: che anche sopra le genti si fosse diffusa in grazia dello Spirito santo.

46. Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.

47. Allora disse Pietro: Vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l'acqua, perchè non siano battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito santo come noi?

48. E ordinò, che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora lo pregarono, che si restasse qualche giorno con loro.

nistravano esol il battesimo, ma lasciavano questa funzione a' sacerdoti, e a' diaconi. *Fede t. Corint. 1. 17.* Così il Salvatore lasciava agli Apostoli la funzione di battezzare, *Joan. iv. 2.* Il battesimo in nome del Signore, ovvero in nome del Signore Gesù Cristo, come ha la Volgata, è il battesimo istituito da Cristo, ma conferito colla forma insegnata da Cristo, cioè nel nome di tutte le divine persone, come si è notato anche di sopra. Del rimanente con la conversazione di Cornelio si comincio a vedere l'adempimento delle profezie riguardanti la Chiesa cristiana composta non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra riuniti nel culto di un solo Dio, e nella medesima fede, e chiamati tutti ad essere membra di un corpo, il di cui capo è Gesù Cristo.

CAPO DECIMOPRIMO

Pietro, essendo mal contento i fratelli, perchè egli si era accostato ai Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a' fratelli delle tessine nella carceria predetta da Agabò profeta

1. Audierunt autem Apostoli, et fratres, qui erant in Judaea: quoniam et gentes receperunt verbum Dei.

2. Cum autem ascendisset Petrus Hierosolyman, discipulabat adversus illum, qui erant ex circumcissione.

3. Dicens: Quare introisti ad viros praecipuum habentes, et manducasti cum illis?

4. Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:

5. Ego eram in civitate Joppe orans, et vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteam magnum quatuor initiis submitti de coelo, et veni usque ad me.

6. In quod intrens considerabam, et vidi

1. U' dirono gli Apostoli, e i fratelli, che erano nella Giudea, come anche i Gentili ricercato avevano la parola di Dio.

2. E allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione,

3. Dicendo: Perchè se' tu entrato in casa d' uomini non circoncisi, e hai mangiato con essi?

4. Ma Pietro cominciò a esporre le cose per ordine, dicendo:

5. Io ero nella città di Joppe, e orava, e vidi in un' estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò sino a me.

6. Io lo considerava guardandolo fissamen-

2. Contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione. Questa maniera di parlare sembra, che dia tutto il fondamento a credere, che gli Apostoli non ebber parte a questa disputa, ma che ella nasce dalle anime più deboli, le quali pensavano sommarmente a

disincernarsi dai pregiudizii delle tradizioni Giudaiche. 4. Ma Pietro cominciò et. Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell' autorità di capo della Chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta per calmare l'agitazione de' fedeli.

quadrupedia terrae. et bestias, et reptilia. et volatilia coeli.

7. Audisti autem et vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, et manduca.

8. Dixi autem: Nequaquam Domine: quia commune, aut immundum nunquam introivit in os meum.

9. Respondit autem vox secundo de caelo: Quae Deus mundavit, tu ne commune dixeris.

10. Hoc autem factum est per ter: et recepta sunt omnia rursum in coelum.

11. Et ecce viri tres confestim astiterunt in domo, in qua eram, missi a Caesarea ad me.

12. Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis, nihil haesitans. Venerunt autem mecum et sex fratres isti, et ingressi sumus in domum viri.

13. Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua stantem, et dicentem sibi: Mitte in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus.

14. Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, et universa domus tua.

15. Cum autem coepissem loqui, cecidit Spiritus sanctus super eos, sicut et in nos in initio.

16. Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat: " Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto.

Matth. 3. 11. Marc. 1. 48. Luc. 3. 16. Joan. 1. 26. Supr. 1. 8. Inf. 19. 4.

17. Si ergo eandem gratiam dedit illis Deus, sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Jesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum?

18. His auditis, tacuerunt: et glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo et gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam!

19. Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quae facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phoenicem, et Cyprum, et Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi suis Judaeis.

20. Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, et Cyrenaci, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad Graecos, annuntians Dominum Jesum.

18. *La penitente, affinché abbiano vita:* Ha dato alle genti la grazia, e il frutto della penitente, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita, e salute in Gesù Cristo. Benefizio sì grande credevano o che dovesse essere privativamente per il solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i Gentili, se non passando per la circoscrizione, e per la osservanza della legge di Mosè.

19. *Non predicando, . . . se non a' soli Giudei.* Il sagro istorico nota questa particolarità, affinché si sappia, che Pietro fu il primo, e il solo, che fin a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' Gentili.

te, e osservat e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell' aria.

7. *E udii una voce, che a me diceva: l'ia tu, Pietro, uccidi e mangia.*

8. *Io risposi: No certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune, o immonda.*

9. *Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immondo quello, che Dio ha purificato.*

10. *E questo accadde per tre volte: e dipoi fu ritirata ogni cosa in teo.*

11. *Ed ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa, dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.*

12. *E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà. E meco vennero anche questi sei fraielli, ed entrammo in casa di quell' uomo.*

13. *Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farseggi davanti un Angelo, il quale gli disse: Mandà a chiamar Simone soprannominato Pietro,*

14. *Il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.*

15. *Or avendo io principato a parlare, disse lo Spirito santo sopra di essi, come sopra di noi al principio.*

16. *E ritornommi a memoria la parola del Signore con' e diceva: Giovanni battezzò col' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo.*

17. *Se adunque equal grazia ha dato Dio a loro, che a noi i quali abbiamo creduto nel Signor Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio?*

18. *L'udite tali cose, si acchetarono: e glorificavan il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduta Dio la penitente, affinché abbiano vita!*

19. *Quelli pertanto, che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alla Fenicia, e in Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola, se non ai soli Giudei.*

20. *Ed erano tra essi alcuni Ciproiti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, parlavano anche ai Greci, evangelizzando il Signore Gesù.*

20. *Parlarono anche a' Greci.* Bisogna assolutamente dire, che i Greci, de' quali qui si parla, non erano se non veri Giudei, chiamati Greci, perchè non altra lingua parlavano se non la Greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la stessa Scrittura non leggevano se non nella Greca versione del LXX; imperocchè nel versetto precedente ha detto s. Luca, che i discepoli dispersi (del numero de' quali erano questi Ciproiti, e Cirenei) non predicavano Cristo se non a' soli Giudei. Il testo Greco favorisce questa interpretazione, e quelli, che vogliono, che si intendano o veri Gentili, o prescristi Gentili, non sono assistiti da alcuna buona ragione: perchè questo a' prescristi per ordinario s. Luca sa di-

21. Et erat manus Domini cum eis, nullusque numerus credentium conversus est ad Dominum.

22. Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiae, quae erat Hierosolymis super istis: et miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.

23. Qui cum pervenisset, et vidisset gratiam Dei, gavisus est: et hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino;

24. Quia erat vir bonus, et plenus Spiritu sancto, et fide. Et apposita est multa turba Domino.

25. Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quaereret Saulum: quem cuos invenisset, perduxit Antiochiam.

26. Et nonnumquam conversati sunt ibi in Ecclesia, et docuerunt turbam nullam, ita ut cognominarentur primum Antiochiai discipuli, Christiani.

27. In his autem diebus supervenerunt ab Hierosolymis prophetae Antiochiam:

28. Et surgens unus ex eis nomine Agabus, significabat per Spiritum famem magnam futuram in universis orbe terrarum, quae facta est sub Claudio.

29. Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium militare habitantibus in Iudaea fratribus:

30. Quod et fecerunt, mittentes ad seniores per manus Barnabae, et Sauli.

significati con dar loro il titolo di religiosi, o di timorati, e i Gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del versetto precedente.

21. *E la mano del Signore era con essi.* Confermando la dottrina, che annunciavano con molti e frequenti miracoli.

22. *Avendo veduto la grazia di Dio.* La grazia diffusa sopra i nuovi fedeli, la fede, la carità e i doni dello Spirito santo comunicati in gran copia a quella nuova Chiesa.

23. *In Antiochia fu dato . . . a' discepoli il nome di Cristiani.* Abbiamo veduto, che per l'addietro coloro, che abbeveravano il Vangelo, erano chiamati discepoli, erodiani, israeliti; adesso vien dato loro un nuovo nome secondo la predizione di Isaià lxxv. 10.; e non è da dubitarsi, che questo nome fosse preso per movimento dello Spirito santo con pubblico consiglio dalla Chiesa di Antiochia diretta allora da' due Apostoli, Paolo, e Barnaba.

25. *Agabo di nome, ec.* Di lui si parla ancora Act. xxx. 10. La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell'anno quarto dell'imperio di Claudio, 41. di Gesù Cristo. Giuseppe, *Antiquit.* 20. cap. 11., parla di questa fame, la quale afflisse particolarmente la Giudea.

Per tutto il mondo. Vale a dire per tutto l'impero Romano.

29. *Ai fratelli abitanti nella Giudea.* I Cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutti i loro beni, come ha già raccontato s. Luca. Per questo la Chiesa di Antiochia mosso dallo spirito di fraterna carità penso a soccorrerli quanto mai si poteva, in tempo

21. *E la mano del Signore era con essi, e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.*

22. *E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme; e mandarono Barnaba suo ad Antiochia.*

23. *Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto;*

24. *Perché egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.*

25. *E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovato, lo condusse ad Antiochia.*

26. *E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa, e istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani.*

27. *Di que' giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti:*

28. *E alzatosi uno di questi, Agabo di nome, faceva sapere per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva essere per tutto il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.*

29. *E tutti i discepoli secondo la possibilità di ciascheduno determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea.*

30. *Come pur fecero, mandandolo a' seniori per le mani di Barnaba, e di Saulo.*

di una calamità, della quale sentiva ella pure la sua parte.

30. *Mandandolo a' seniori ec.* Questi seniori secondo la significazione della parola Greca sono quelli, che noi chiamiamo sacerdoti, o sia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che fuo da quel tempo vi fossero de' sacerdoti ordinati dagli Apostoli per servizio della Chiesa, mi pare così evidente dalle lettere di s. Paolo, e da altri monumenti de' tempi Apostolici, che io per me non so vedere, come possa sostenersi l'opinione d'alcuni Interpreti, i quali hanno asserito, che la Chiesa cristiana non ebbe ne' suoi principii altri ministri, che de' vescovi, e de' diaconi. Veggasi I. Tim. III. 2. s., ed Tit. I. 5., I. Tim. v. 1. 17. 19. Le limosine adunque della Chiesa di Antiochia portate a Gerusalemme per le mani di Saulo, e di Barnaba furono rimesse a' sacerdoti della Chiesa di Gerusalemme, i quali, che avessero fin d'allora parte al governo della Chiesa sotto gli Apostoli, e i rispettivi vescovi, appartiene da questo stesso libro, cap. xv. 2., cap. xxi. 18. Non sappiamo di certo, se s. Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme, fosse anch'egli partito come gli altri Apostoli, ovvero ivi riscesse. Se egli vi si trovava, non è da dubitarsi, che a lui rimettessero i due Apostoli le limosine de' cristiani Antiocheni secondo l'antichissima regola Ecclesiastica, che tutti i beni della Chiesa fossero a disposizione del vescovo, e da lui passasser le dette limosine nelle mani de' sacerdoti, e de' diaconi per esser distribuite a' poveri; ma il non aver menzione alcuna in questo luogo di detto Apostolo, può dar motivo di credere, che egli ancora fosse occupato nella fondazione di altre Chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata dal ceto de' suoi sacerdoti.

CAPO DECIMOSECONDO

Erode, ucciso Giacomo, fu molto Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma fucato continuamente irrazionale per lui la Chiesa, tirato fuori coll' aiuto di un Angelo portò grande allegrezza ai fratelli. Messa alla toritura le guardie della prigione, Erode va a Cesare, e mentre non rigetto gli onori d'averli offerti dal popolo, è percosso da un Angelo, e s'annegò da' vermi sen muore.

1. Eodem autem tempore misit Herodes rex manas, ut affligeret quosdam de Ecclesia.

2. Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio.

3. Videns autem, quia placeret Judaeis, apposuit, ut apprehenderet et Petrum. Erant autem dies azyrnorum.

4. Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo.

5. Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.

6. Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus; et custodes ante ostium custodiebant carcerem.

7. Et ecce Angelus Domini stetit, et lumen refulsit in habitaculo: percussitque latera Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenae de manibus eius.

8. Dixit autem Angelus ad eum: Praecingere, et calceae te caligas tuas. Et fecit sic. Et divit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.

9. Et exiens sequebatur eum, et nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem, se visum videre.

1. *In quel tempo medesimo.* In quello stesso anno 4. di Claudio Imperatore, 44. di Gesu Cristo.

Il re Erode ec. Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il grande. Egli regnò sette anni, a nell' ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa.

Attesi della Chiesa. La frase Greca da luogo di credere, che s. Luca vuol dire, che la persecuzione di questo principe procedesse di mira i capi della Chiesa Cristiana, e così sono state intese queste parole in qualche antica versione. Erode poté esser mosso a perseguitare il Cristiano dallo zelo, che egli aveva per il re, e le cerimonie Giudaiche; ma è più verisimile, che il solo desiderio di dar nel grno agli Ebrei lo incitasse a incrudelire contro la Chiesa, e s. Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguente. 5. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l' Evangelista, era figliuolo di Zebedeo, e di Salome, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore. Matteo, xx. 23.

3. *Ed erano i giorni degli azzimi.* Questo fu il motivo, per cui s. Pietro fu messo in prigione, e non immediatamente ucciso; perchè Erode non volle funestare quei giorni con isparpimento di sangue. 5. Giacomo era stato ucciso alcuni giorni prima.

4. *A quattro quartine di soldati.* I quali quattro alla volta lo custodivano, dandosi il cambio di tre in

4. *In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa.*

2. *E uccise di apado Giacomo fratello di Giovanni.*

3. *E vedendo, che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.*

4. *E avuilo nelle mani, lo mise in prigione dandolo in guardia a quattro quartine di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo.*

5. *Pietro adunque era custodito nella prigione: Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.*

6. *Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legaio con due catene, e le guardie alla porta custodivano la prigione.*

7. *Ed ecco che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell' abitazione: e percosso Pietro nel fianco, (l' Angelo) lo risvegliò, dicendo: Levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.*

8. *E l' Angelo gli disse: Cingiti, e legati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pollio, e seguimi.*

9. *Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva, che fosse vero quello, che facevasi dall' Angelo: ma si credea di vedere una visione.*

tre ore, e stando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forse legati anche essi con le stesse catene, ond' egli era legato. Erode lo faceva forse si strettamente guardare, perchè aveva risaputo i grandi miracoli, che Pietro faceva, e che un' altra volta era uscito, senza che si sapesse il come, dalla prigione, Act. v. 19.

Presentarlo al popolo. Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere le catene on uomo, così tanto odiavano, perchè tanti della nazione avea acquistati a Gesù Cristo, e lasciandolo ad essi l'arbitrio del genere di morte, così quale volessero farne fine.

5. *Pietro dormiva... legato con due catene.* In qualunque stato di cose è sempre leggero, e tranquillo il sonno di un giusto tralle braccia della Provvidenza divina. Le due catene in avea Pietro alla mani, come si vede nel versetto 7.

8. *Cingiti, e legati i tuoi sandali.* I Giudei aveano vesti larghe, e lunghe, le quali serravano alla vita con un cintolo, e se avevano a dormir vestiti, si levavano il cintolo.

Buttati addosso il tuo pollio. Questo si usava ordinariamente nell' andar fuori di casa.

9. *E non sapeva, che fosse vero... ma si credea di vedere una visione.* La cosa era tanto nuova, e meravigliosa, che egli credeva quel che udiva a vedeva piut-

10. Transeuntes autem primam, et secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quae ducit ad civitatem: quae ultra aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: et continuo discessit Angelus ab eo.

11. Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manibus Herodis, et de omni expectatione plebis Iudaeorum.

12. Consideransque venit ad domum Mariae matris Joannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.

13. Pulsante autem eo ostium ianuae, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.

14. Et ut cognovit vocem Petri, prae gaudio non aperuit ianuam, sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante ianuam.

15. At illi dixerunt ad eam: Insanis. Illa autem affirmabat, sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus eius est.

16. Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, vidcerunt eum, et obstupuerunt.

17. Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiatis Jacobo, et fratribus haec. Et egressus abiit in alium locum.

18. Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.

19. Herodes autem cum requisisset eum, et non invenisset, inquisitivam facit de custodibus, iussit eos duci: descendensque a Iudaea in Caesarem, ibi commoratus est.

20. Erat autem iratus Tyrriis, et Sidoniis. At

testo una visione intellettuale mandagli da Dio per fargli introdurre quel, che una volta dovesse succedere, che un reale, ed effettivo successo.

10. *Alla porta di ferro, che mette in città.* Questa parole non el obbligano a credere, che la prigione fosse fuori della città, né che questa porta di ferro debba intendersi la porta della città, ma bensì, che fosse la porta della stessa prigione; a dice che mette in città, per far intendere, che questa era in terza porta, per la quale passar doveva Pietro per entrare in città, e avendo passato coll' Angelo le altre due, restavagli questa, che era la più difficile, perché era di ferro.

11. *E Pietro rientrato in sé, disse: Adesso... so, ec.* Rassicurato a poco a poco lo stupore, per cui era stato quasi fuori di sé, vide finalmente avverate in sé quelle parole di Isai: *Hanno fuggito il terror della spada, il terror della spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del dardo combattimento*, XXI. 16.

12. *E considerata la cosa.* Avendo pensato alcun poco a quel, che far dovesse le tali circostanze.

Andò alla casa di Maria madre di Giovanni. Giovanni Marco, differente da Marco Evangelista, era cognato di Barnaba; di lui si parlerà altre volte in questo libro.

Due stavano congregati molti. Imperocché molte

10. *E passata la prima, e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s'apri loro da se medesima.* E usciti fuori andarono avanti una contrada: e subitamente si partì da lui l' Angelo.

11. *E Pietro rientrato in sé, disse: Adesso veramente so, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello, che si aspettava il popolo de' Giudei.*

12. *E considerata la cosa, andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti, e facevano orazione.*

13. *E avendo egli picchiato nell'uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l'imbasciata.*

14. *E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.*

15. *Ma quelli le dissero: Tu se' impazzita. Ella però asseriva, che era così. Ed egli non disse: Egli è il suo Angelo.*

16. *Ma Pietro continuava a picchiare. E aperto che ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.*

17. *Ma fatto lor segno con mano, che si tacevano, raccontò in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo, e ai fratelli. E partitosi andò altrove.*

18. *Ma fattosi giorno, era non piccol rumore tra' soldati sopra quel che fosse seguito di Pietro.*

19. *Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò, che fosser menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.*

20. *Era eglitrato co' Tirii, e co' Sidoni.*

sonnanze dovevano farsi in molte, a diverse case de' Cristiani, che erano in tanto numero in Gerusalemme.

13. *Una fanciulla per nome Rode.* Rode è lo stesso, che Rosa.

14. *Egli è il suo Angelo.* Vogliono dire, che era l' Angelo di Pietro, che avea preso la figura dell' Apostolo, forse per far sapere qualche cosa ai fratelli per parte di lui. Questo è uno di que' luoghi della Scrittura, sopra i quali è fondata l' antica opinione adottata poi dalla Chiesa, che Dio abbia dato a ciascuno uomo un Angelo per custode, e direttore. *Vedi a. Matt. XVIII. 10.*

17. *Fate saper queste cose a Giacomo.* A s. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, Vescovo di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto lo qualche luogo a cagione della persecuzione.

18. *Dalla Giudea a Cesarea.* Cesarea un era compresa nel paese propriamente detto in Giudea, ma bensì nella Palestina.

Quivi si fermò. Vi si fermò per non molto tempo, perchè Escelcio represso, che egli morì poco dopo la crudeltà esercitata contro la Chiesa, nel che pare appoggiato all' autorità di s. Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

20. *Era eglitrato co' Tirii, e co' Sidoni.* Città sog-

illi unanimes venerunt ad eum, et persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo.

21. Statuto autem die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos.

22. Populus autem acclamabat: Dei voces, et non hominis.

23. Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: et contumptus a verbibus, expiravit.

24. Verbum autem Domini erescibat, et multiplicabatur.

25. Barnabas autem, et Saulus reversi sunt ab Hierosolymis * expleto ministerio, assumpto Joanne, qui cognominatus est Marcus.

* Sup. II. 20.

getta a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.

Domandavano pace, perchè egli dava ai loro paesi ec. Il territorio di Tiro, e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sustentare quelle due città popolissime a egion del gran commercio, le quali avevano perciò bisogno di estrarre dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria, ec., che erano del dominio di Erode.

21. *E il dì stabilito ec.* Il secondo giorno de' giovedì dall' da Agrippa in onore di Claudio Imperator. Vedi Giuseppe *Antiq. XIX. 7.*

Festivo di obito reale ec. Di tela di argento con raro artificio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta dal raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

22. *E il popolo acclamava: ec.* Ero la vanità, e la superbia umana al suo maggior trionfo. Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cioto dai grandi del regno, e dai ministri della sua corte; dinanzi a lui gli Ambasciatori de' due potenti città, che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno: un popolo immenso, che lo ama, e l'onora, e giugne fino ad agguagliarlo con l'istradecchevole adulazione a una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello, che Gesù Cristo aveva detto nel suo Vangelo, che ciò, che è alto, e grandioso ne-

Ma quelli di eomune consenso andarono da lui, e col favore di Blasto cauvierre del re, domandavano pace, perchè egli dava ai loro paese onde sussistere.

21. *E il dì stabilito Erode vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.*

22. *E il popolo acclamava: l'oce di un Dio, e non di un uomo.*

23. *Ma subitamente l'Angelo del Signore lo percusse, perchè non avea dato gloria a Dio: e roso di' vermi, spirò.*

24. *Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.*

25. *E Barnaba, e Saulo ritornaron da Gerusalemme adempito il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni soprannominato Marco.*

gli occhi degli uomini, è abbominabile innanzi a Dio.

23. *L'Angelo del Signore lo percusse, perchè non aveva dato gloria a Dio ec.* Non aveva respeso, e rigettato le voci degli adulatori, che lo ingigantivano a Dio. Con queste poche parole il nostro divino storico giustifica la vendetta, che Dio si prese di questo re, il quale aveva ardito di portare la sua superbia fino al cielo. Da Giuseppe Ebreo sappiamo, che egli percosse, che i suoi adulatori lo eliamavano Dio, e lo pregavano di esser loro protetto. Un uomo, che dal suo solo spirito fosse stato guidato, si sarebbe egli contentato di passarvelo si leggermente sopra la intollerabile arroganza di Agrippa (vale a dire di un nemico eretico della Chiesa di Gesù Cristo), come fa a Luca? Avrebbe egli potuto astenersi dalle riflessioni, che si potevano trarre da sì gran fatto a favor della Chiesa, a de' discepoli del Salvatore? Il solo Spirito di Dio può render capace di tanta moderazione un ministro sì zelante della Chiesa, come era l'autore di questa storia, a questa suadazione, e questa, per così dire, spassionatezza, la quale in questo libro spiega continuamente, rende a noi quasi visibile quella immutabile, e a tutti gli umani affetti inaccessibile sapienza, che lo dettò.

CAPO DECIMOTERZO

Lo Spirito santo ordina, che Saulo, e Barnaba siano aggregati per predicar tra' Gentili; ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicatione, Sergio Paolo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga, ma bestemmiando i Giudei, e sollevando perarcezione contro di essi, si ricutono a' Gentili secondo la predizione di Isai.

1. Erant autem in Ecclesia, quae erat Antiochiae, prophetae, et doctores, in quibus Barnabas, et Simon, qui vocabatur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis Tetrarchae collactaneus, et Saulus.

2. Ministrantibus autem illis Domino, et icu-

1. *Erano nella Chiesa di Antiochia dei profeti, e dei dottori, tra' quali Barnaba, e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo.*

2. *Or mentre essi offerivano al Signore i*

1. *Dei profeti, e dei dottori, ec.* Quanto ai profeti abbiamo veduto, che questo dono era assai comune nella Chiesa di Dio. Quanto poi a' dottori sono diversi tra loro i sentimenti degli Interpreti. Pare a me verisimile, che questi fossero que' sacerdoti, de' quali parla a Paolo, i. *Tiro. v. 17.* I quali essendo divisi alle diverse adunanze de' fedeli, le quali dovevano essere non poche nelle grandi città, si applicavano nell'istruire il popolo, nell'interpretargli la Scrittura, e nel dirigerlo nelle vie del Signore: sacerdoti la somma, che facevano allora quello, che è l'ufficio de' nostri parrochi.

BARRIA Fol. III.

Simone ... e Lucio ... e Manahen ec. Di questi, che erano allora ragguardevoli personaggi nella Chiesa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella storia della Chiesa. I nomi de' primi due si trovano nel martirologio Latino.

Fratello di latte ec. La voce greca può anche significare, che Manahen fosse stato allievo insieme con Erode, il quale Erode è quello, che narra Giovanni Batista. In ogni modo si vede, che questo Manahen era di famiglia grande, e potente nel mondo.

2. *Or mentre essi offerivano ... sacri misteri, ec.* La

nantibus, dixit illis Spiritus sanctus: Segregate mihi Saulum, et Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.

3. Tunc ieiunantes, et orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.

4. Et ipsi quidem missi a Spiritu sancto, abierunt Secuciam; et inde navigaverunt Cyprum.

5. Et cum venissent Salamina, praedicabant verbum Dei in synagogis Iudaeorum. Habebant autem et Joannem in ministerio.

6. Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quendam virum magum, pseudoprophetam, Iudaeum, cui nomen erat Barjesu,

7. Qui erat cum proconsole Sergio Paulo viro prudente. Ille, accersitis Barnaba, et Saulo, desiderabat audire verbum Dei.

8. Resistebat autem illis Elymas magus (sic enim interpretatur nomen eius) quarens avertere proconsulem a fide.

9. Saulus autem, qui et Paulus, repletus Spiritu sancto, intuens in eum,

10. Dixit: O plene omni dolo, et omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis iustitiae, non desinis subvertere vias Domini rectas.

11. Et nunc ecce manus Domini super te, et eris caecus, non videns solem usque ad tem-

sacri misteri, e diginnavano, disse loro lo Spirito santo: Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un'opera, alla quale gli ho destinati.

3. Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, li licenziarono.

4. Egli adunque mandati dallo Spirito santo andarono a Seleucia; e di li navigarono a Cipro.

5. E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni nel aiuto.

6. E avendo scorsa tutta l'isola sino a Paflo, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Barjesu,

7. Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamati a se Barnaba, e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.

8. Ma Elima il mago (imperocchè questa è l'interpretazione del di lui nome) si opponeva loro, cercando di alienare il proconsole dalla fede.

9. Ma Saulo, il quale si chiamava anche Paolo, ripieno di Spirito santo, mirando fissamente colui,

10. Disse: O tu, che se' pieno d'ogni inganno, e di ogni falsità, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifiuti di pervertire le vie diritte del Signore.

11. Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterà cieco senza vedere il

voce greca può significare anche le altre funzioni proprie de' sacerdoti, o de' vescovi; ma in questo luogo il senso, che le abbiamo dato sembra il più naturale.

Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un'opera, ec. Per andare a predicare alle genti, come la serie della storia ci fa conoscere. Questa parola mettere a parte, appartiene al adoperare nelle Scritture per significare, come una cosa si separa da ogni umano commercio per consacrarsi al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella de' sacerdoti, e de' Leviti è notata nel vecchio testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si separa dal rimanente de' fedeli un numero di uomini eletti per essere interamente consagrati al servizio di Dio, e della sua Chiesa.

3. Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, ec. In tal modo si facevano fin d'allora le ordinazioni de' ministri della Chiesa. Queste erano spesse volte precedute da qualche rivelazione, o espresso comandamento dello Spirito santo, accompagnate dai digiuni, dalla oblazione dell'innocente sacrificio dell'altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo, e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla Chiesa lo tutti i secoli susseguenti. E Simone, e Lucio, e Manahen dovevano esser già stati ordinati vescovi dagli Apostoli, e di qui ancora imparò la Chiesa quella sua antichissima regola, che il Vescovo non sia ordinato se non da Ire Vescovi.

4. Andarono a Seleucia, e di li... a Cipro. Seleucia città popolata, e celebre, vicina ad Antiochia e dirimpetto all'isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, ed era piensissima de' Ebrei. Salamina era la capitale dell'isola.

5. E avevano Giovanni nel aiuto. Per sollevare gli Apo-

stoli nelle inferiori funzioni. Può essere, che egli fosse diacono.

6. Trovarono... un mago... per nome Barjesu, ec. Vi erano in questi tempi Ira' Giudei molti di questi maghi, i quali facevano tutti i loro sforzi per contrariare coll'altare de' Demoni i miracoli di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli. Barjesu significa figliuolo di Gesù, ovvero di Giacobbe.

7. Era col proconsole Sergio Paolo. L'isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore, e non da un proconsole; ma siccome altre volte aveva avuto del proconsole, non è da maravigliarsi, se i Greci molto facili ad abbondare ne' titoli di onore continuassero a chiamare proconsole uno, che era solamente pretore.

8. Elima il mago (imperocchè ec. Elima è voce Arabica, che significa mago o sia sapiente, e perciò si può credere, che costui fosse Arabo di nazione).

9. Ma Saulo, il quale si chiamava anche Paolo. E col nome di Paolo sarà da ora in poi chiamato sempre da s. Luca; della qual cosa volendo rendere ragione gli Interpetti, nè avendosi nulla di certo su questo punto, si abbandonano chi ad uno, e chi ad un'altro congettura. La più verisimile sembra essere questa, che l'Apostolo avesse due nomi, uno Ebreo, e l'altro Romano essendo egli Giudeo di origine, e di religione, e cittadino Romano per esser nato in Tarso, e che del nome Romano si cominciò a servire, allorchè principò a trattare co' Gentili, per essere questo più noto e ai Greci, e ai Latini.

10. Tu non rifiuti di pervertire le vie diritte del Signore. Tu non cessi di porre inciampo a chi sarebbe disposto a ballare le vie del Signore, d'impedire la propagazione del Vangelo con le tue fallacie, e con la tua mala arti.

11. Resterà cieco senza veder il sole per un tempo. Questa cecità temporaria era piuttosto una medicina, che





St. Peter sur e dia

St. Paul sur e dia

*Et ecce adunque la mani del .lypise sepra de te.
e restera ceca senza vedere el sole per un tempo*

pus. Et confestim cecidit in eum caliginis, et tenebrae, et circumiens quaerebat, qui ei manum daret.

12. Tunc proconsul cum vidisset factum, credidit, admirans super doctrinam Domini.

13. Et cum a Papho navigasset Paulus, et qui cum eo erant, venerunt Pergem Pamphylia. Joannes autem discedens ab eis, reversus est Hierosolymam.

14. Illi vero pertranseantes Pergem, venerunt Antiochiam Pisidia: et ingressi Synagoga die sabbatorum, sederunt.

15. Post lectionem autem legis, et prophetarum, miserunt principes Synagoga ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

16. Surgens autem Paulus, et manu silentio indicens, ait: Viri israelitae, et qui timetis Deum, audite:

17. Deus plebis israel elegit patres nostros, et plebem exaltavit, eum essent inchoatae in terra Aegypti, † et in brachio excelso odulii eius ex ea.

* *Erod. 4. 1. † Erod. 43. 21. 22.*

18. * Et per quadraginta annorum tempus mores eorum sustulit in deserto.

* *Erod. 46. 3.*

19. Et destruens gentes septem in terra Chanaan, * sorte distribuit eis terram eorum.

* *Jos. 14. 2.*

20. Quasi post quadringentos et quinquaginta annos: * et tunc haec dedit iudices usque ad Samuel prophetam.

* *Jud. 5. 9.*

21. Et exinde * postolaverunt regem: et do-

sole per un tempo. E subitamente una tenebra cadde sopra chi gli desse mano.

12. Allora il proconsole veduto il fatto, credette, ammirando in dottrina del Signore.

13. E da Papho partitisi Paolo, e quelli, che era con lui, arrivarono a Perge della Pamfilia. Ma Giovanni separatosi da essi, ritornò a Gerusalemme.

14. Egitino lasciata Perge, giunsero ad Antiochia detta Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno di sabato, si misero a sedere.

15. E fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da intrin il popolo, parlate.

16. E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini israelitici, e voi, che temete Dio, udite:

17. Il Dio dei popoli d' Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio li trasse fuori di essa,

18. E per lo spazio di quaranta anni sopportò i loro costumi nel deserto.

19. Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan a sorte la terra di esse,

20. Circa quattrocento cinquanta anni dopo: e di poi diede i Giudici fino a Samuele profeta.

21. E poscia chiesero un re: e Dio diede

Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini ec. Questo popolo forestiero nell' Egitto fece Dio, che entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe; la qual cosa grandemente servi ad aumentarli, e ingrandirli.

E alzato il suo braccio ec. Ha qui in vista l' Apostolo le parole dell' Erod. cap. vi. 2.

18. Sopportò i loro costumi nel deserto. Sopportò Dio con lunga e ammirabile pazienza le inconsiderazioni, l' ingratitude, l' infidelità degli Ebrei nel deserto, e sebbene gli passi sovente per la loro ostinata disobbedienza, contumacia non ripeté la nazione, nè privarla delle continue dimostrazioni della sua carità.

19. 20. Distribuiti loro... In terra di esse, circa 450 anni dopo. Vale a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promessa fatta da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita di Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquanta anni: dalla nascita di Isacco alla nascita di Giacobbe sessanta; da questa fino al tempo dell' ingresso nell' Egitto cento trenta; da questo fino all' uscita dell' Egitto dugento quindici; dall' uscita di Egitto fino all' entrare nella terra di Chanaan anni quaranta, a' quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione fatta della medesima terra sono in tutto anni quattrocento cinquanta due, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggasi anche nel Greco.

21. Diede loro Sautle... per anni quaranta. Contando dal tempo, in cui egli fu nato in re fino alla sua morte. Altri seguendo l' ordine della Scrittura sacra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli altri Giudici di Israele, credono, che questi quaranta anni siano composti e del tempo in cui Samuele governò in qualità di Giudice, e di quelli, ne' quali in certo modo

una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell' anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, e fece penitenza, e abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano e Origene, e s. Gio. Crisostomo.

13. Ma Giovanni separatosi da essi, ec. Gli Interpreti Greci dicono, che ciò egli fece per eccessiva apprensione de' pericoli, e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo punto mancò, e s. Paolo punì questa sua desolazione, come vedremo nel capo xv.

15. Fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, ec. La lettura della legge si faceva per regola introdotta dallo stesso Mosè, e rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggeva ancora ogni sabato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antiochia Epifanio proibì sotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' profeti, la quale, passato il pericolo, ritornarono insieme colla legge.

Se avete qualche discorso da intrin ec. È da supporre, che Paolo, e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, e avevano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo, a perciò erano conosciuti dal capi della Sinagoga, i quali, portando l' uso, che dopo la lettura sacra alcune facevano l' istruzione al popolo, offersero questo onore a due Apostoli, come a forestieri.

16. E voi, che temete Dio, ec. Pare indubitato, che queste parole indicino i proseliti, o sia i Gentili convertiti al Giudaismo, i quali intervenivano coll' Ebrei alle pubbliche assemblee. Gio apparisce chiaramente dai versetti 36. 42. 50.

17. Elesse i padri nostri, ec. Vale a dire gli scelse tra tutti i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consagrato al culto del solo vero Dio.

dit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Benjamin, annis quadraginta:

* 1. Reg. 8. 5. et 9. 16. et 10. 4.

22. Et amato illo, suscitavit illis David regem: cui testimonium perhibens, dixit: † Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.

* 1. Reg. 15. 14. et 16. 15. † Ps. 88. 21.

23. Illius Deus, ex semine, secundum promissionem eduxit Israel Salvatorem Jesum,

* Isai. 11. 4.

24. Praedicante Joanne ante faciem adventus eius baptismum poenitentiae omni populo Israel. * Matth. 3. 1. Marc. 1. 2. Luc. 3. 3.

25. Cum impleret autem Joannes cursum suum, dicebat: Quem me arbitramini esse?

* Non sum ego, sed ecce venit post me, cuius non sum dignus calcamenta pedum solvere.

* Matth. 3. 11. Marc. 1. 7. Joan. 1. 20. 27.

26. Viri fratres, filii generis Abraham, et qui in vobis lineam Deum, vobis verbum salutis huius missum est.

27. Qui enim habitabant Jerusalem, et principes eius, hunc ignorantes, et voces prophetarum, quae per omne sabbatum leguntur, iudicantes impleverunt:

28. Et nullam causam mortis invenientes in eo, petierunt a Pilato, ut interficerent eum.

* Matth. 27. 20. 23. Marc. 15. 15.

Luc. 23. 18. 21. 23. Joan. 19. 16.

29. Cumque consummassent omnia, quae de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.

30. Deus vero suscitavit eum a mortuis tertio die: qui visus est per dies multos his,

* Matth. 28. Marc. 16. Luc. 24.

31. Qui simul ascenderant cum eo de Galilea in Jerusalem: qui usque nunc sunt testes eius ad plebem.

32. Et nos vobis annuntiamus eam, quae ad patres nostros repressio facta est,

33. Quoniam haec Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Jesum, sicut et in Psalmo se-

riaro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Benjamin, per anni quaranta:

22. E tolto lui, suscitò loro per re Davide: cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato Davide figliuolo di Jesse, uomo secondo il cuor mio, il quale farà tutti i miei voleri.

23. Del seme di questo irasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù,

24. Avendo predicato Giovanni dinanzi a lui, che veniva, il battesimo di penitenza a tutto il popolo d' Israele.

25. E terminando Giovanni la sua carriera, diceva: Chi credete voi, che io mi sia? Non sono io quello, ma ecco, che viene dopo di me uno, di cui non son degno di sciogliere da' piedi i sandali.

26. L'antni fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi ieme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.

27. Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi non avendo cognizione di lui, nè dette voci de' profeti, le quali si leggono ogni sabato, condannato lui ne adempirono:

28. E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato, ch'ei fosse ucciso.

29. E consumate che ebbero tutte le cose, che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.

30. Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti di da coloro,

31. I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme: i quali fina a quest' ora sono noi testimoni presso del popolo.

32. E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta a' nostri padri,

33. La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel

regno insieme con Sante, assistendolo co' suoi consigli, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed ucciso Davide.

25. E terminando Giovanni... diceva: Chi credete ec. La predizione di Giovanni avea fatto gran rumore presso gli Ebrei, e il nome di questo profeta era speso per ogni parte. Si serve adunque l'Apostolo dell' autorità di Giovanni per dimostrare, che Gesù è il Messia.

27. Condannato lui ne adempirono. Era scritto ne' profeti, che il Messia dovea essere perseguitato, rigettato, e condannato a morte dal suo stesso popolo. Queste profezie, le quali a ogni giudeo dovevano essere notissime (mentre ogni sabato leggevasi nelle Sinagoghe) non furono intese da ognuno degli abitanti di Gerusalemme; tanto era grande la loro cecità, e senza saperlo le adempirono in tutte le loro parti.

29. Depostolo dal legno, lo posero ec. Benchè quelli, che in tal ufficio rendettero al corpo di Gesù Cristo, fossero non amici, ma discepoli del Salvatore, e Paolo gli omise con gli altri abitanti di Gerusalemme, in

quello che è di aver fatto tali cose senza sapere, che adempivano le voci de' profeti.

31. I quali erano andati insieme ec. Non solamente agli Apostoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Gerusalemme pochi di avanti: e altrove lo stesso Apostolo dice, che il Salvatore risuscitato apparve una volta a più di cinquecento persone insieme.

33. La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, ec. Il greco dice: La ha Dio adempita per noi figliuoli di essi; il che sembra più naturale, e piano. Nondimeno può sostenersi anche il senso della Volgata dicendo, che il regno di Gesù Cristo non si vide in tutta la sua grandezza se non dopo la morte degli Apostoli.

Siccome anche nel Salmo secondo... Tu se' mio Figliuolo, ec. Questo passo del salmo secondo non lo adduce l'Apostolo per provare la risurrezione di Gesù Cristo; imperocchè di questa comincia a disputare nel versetto seguente, dicendo: come poi lo ha risuscitato da morte, ec. Vuole adunque l'Apostolo dimostrare che la risurre-

cundo scriptum est: * Filius meus es tu, ego hodie genui te.

* Joan. 20. Psalm. 2. 7.

34. Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius iam non reversurum in corruptionem, ita dixit: * Quia dabo vobis sancta David fidelia.

* Isai. 55. 3.

35. Ideoque et alias dicit: * Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

* Psalm. 13. 10.

36. David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei, * dormivit: et appositus est ad patres suos, et vidit corruptionem.

* 3. Reg. 2. 10.

37. Quem vero Deus suscitavit a mortuis non vidit corruptionem.

38. Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiat, et ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi iustificari.

39. In hoc omnis, qui credit, iustificatur.

40. Videte ergo, ne superveniat vobis, quod dictum est in prophetis:

41. * Videte, contentores, et admiramini, et disperdimini: quia opus operor ego in diebus vestris, opus, quod non creditis, si quis enarraverit vobis.

* Habac. 1. 5.

42. Exeuntibus autem illis, rogabant, ut sequenti sabbato loqueretur sibi verba haec.

43. Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Iudaeorum, et coluntium adventum Paulum, et Barnabam: qui loquentes suadebant eis, ut permanerent in gratia Dei.

44. Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.

zione di Gesù Cristo (la quale per adesso suppone certa), che Dio ha verificata la promessa fatta ai Padri, e a Davide, registrata nel Salmo II. Or la questa Salmo si permette alla Chiesa un re, il quale essere doveva figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, che è quello che significa la parola oggi, perchè dinanzi a Dio tutto è sempre presente. Questa promessa, dice l'Apostolo, è stata adempita in Cristo, il quale è figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha lasciato a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte ana potè dominare sopra di lui, perchè era figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fradatta sopra l'antimo consenso de' Padri nell' intradere della generazione eterna del Verbo in la parole sopra citate: Tu se' il mio Figliuolo, oggi lo ho generato: e intendendo a questa, sembra, che resti assai chiaro il discorso di s. Paolo.

34. Farò che siano ferme per voi le promesse fatte a Davide. Il ragionamento dell'Apostolo è questo: Dio in queste parole di Isai afferma, che le promesse fatte a Davide, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque, che egli sia risuscitato, affinché salde, e immutabili rimangano queste promesse.

36. Avendo nelle sue età ec. Davide dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì e fu sepolto come i suoi padri: e il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui, del quale Davide era figura, di colui, che del

Salmo secondo sta scritto: Tu se' mio Figliuolo, oggi la ti ho generato.

34. Come poi lo ha risuscitato da morte, e come non debbe più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò, che siano ferme per voi le promesse fatte a Davide.

35. Per questa anche altrove dice: Non permetterai, che il tuo Santo veggia la corruzione.

36. Imperocchè Davide avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione.

37. Ma quegli, cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.

38. Sia adunque noto a voi uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi, la liberazione dai peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè.

39. In lui è giustificato chiunque crede.

40. Badate adunque, che non venga sopra di voi quel che sta scritto ne' profeti:

41. Mirate voi, disprezzatori, e stupite, e andate in dispersione: conciossiachè io non' opera ne' vostri giorni, opera, che voi non crederete, se alcun ve la racconterà.

42. E uscendo essi (della Sinagoga) li prepararono, che discorressero di queste cose il sabato seguente.

43. E licenziata l'adunanza, molti dei Giudei e dei proseliti religiosi seguirono Paolo e Barnaba: e questi con le loro parole persuadevano loro a star fermi nella grazia di Dio.

44. E il sabato seguente quasi tutta la città si riunì per sentire la parola di Dio.

nome di David dovea nascere, cioè di Cristo. Questi essendo figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte; ma perchè l'alleanza, che posa tutta sopra di lui è eterna, è necessario, che egli risorga per vivere eternamente.

36. De' peccati, e da tutte quelle cose, ec. Dalla falsa fiducia, che avevano nella legge, gli rapella a Cristo il quale è eterno, nel quale dice, che avranno una miglior redenzione.

41. Mirate voi, disprezzatori, ec. Queste parole del Profeta Habacuc, cap. I. 5., le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitude per mezzo de' Caldei, significavano ancora secondo l'altare della Giudei spiriti santi l'accenamento, e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

42. E uscendo essi (della Sinagoga) li prepararono, ec. Paolo, e Barnaba terminata il loro discorso, lasciarono l'adunanza, e la richiesta, che fu loro fatta di parlare anche nel sabato seguente, venne sicuramente dai capi della stessa Sinagoga.

43. Molti de' Giudei e de' proseliti religiosi seguirono Paolo ec. Questi erano stati convinti della verità del Vangelo, e per questo andarono a trovare gli Apostoli; e questi esortandogli a star costanti nella grazia, che avevano ricevuta da Dio, preser tempo per meglio instruirgli, e ammetterli al Battesimo. Grazia di Dio si chiama la fede, la quale non è concessa se non per insigne beatitudine di Dio. Fedi Heb. xii. 16., et. I. Pet. v. 12.

45. Volentes autem turbas Judaei, repleti sunt zelo, et contradicebant his, quae a Paulo dicebantur, blasphemantes.

46. Tunc constantem Paulus, et Barnabas dicebant: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellit illud, et indignos vos iudicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes:

47. Sic enim praecipit nobis Dominus: * Posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremam terrae. * *Isai. 49. 6.*

48. Audientes autem gentes gavisae sunt, et glorificabant verbum Domini: et crederunt quotquot erant praedesignati ad vitam aeternam.

49. Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.

50. Judaei autem concitaverunt mulieres religiosas, et honestas, et primos civitatis, et excitaverunt persecutionem in Paulum, et Barnabam: et ricercunt eos de finibus suis.

51. * At illi, excurso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium. * *Math. 10. 14. Marc. 6. 11. Luc. 9. 8.*

52. Discipuli quoque replebantur gaudio, et Spiritu sancto.

45. *Feduto quel concorso si riempiono di zelo, ec. Di uno zelo falso, non secondo Dio, nè secondo la ragione; zelo, che era vera invidia, perchè non potevano patire di vedere agguagliati a sè i Gentili; quindi è che pieni di furore, e quasi fuori di se stessi prorompevano in aperte bestemmie.*

46. *A voi primamente dovea essere detta ec. A voi come figliuoli, ed eredi de' padri, a' quali fu promesso il Cristo, e po' quali egli stesso si dichiarò di essere stato mandato. E vi sentenziate come indegni ec. Giacchè rifiutando il Vangelo, ehe è la semenza di vita eterna, veuite a dichiararvi indegni di aver parte a questa vita.*

47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito ec. Il piano di Isai eletto dall' Apostolo è assai chiaro, e gli Ebrei s' avevano sotto gli occhi l' adempimento, la qual cosa avrebbe dovuto servire non ad irritarli, ma ad amarli, e consolarli.*

48. *E crederono tutti quelli che erano preordinati ec. Da queste parole sovente a. Agostino ne ha inferito, che l' elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non dai meriti degli eletti; che anzi ella è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque, che*

48. *Ma i Giudei veduto quel concorso si riempirono di zelo, e contradicevano a quel che diceva Paolo, bestemmiano.*

46. *Allora con fermezza dissero Paolo e Barnaba: A voi primamente dovea essere detta la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolghiamo alle genti:*

47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più remote.*

48. *Ciò udendo i Gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e crederono tutti quelli che erano preordinati alla vita eterna.*

49. *E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.*

50. *Ma i Giudei miser su delle matrone timorate, e ragguardevoli, e i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro di Paolo, e Barnaba: e gli scacciarono del loro territorio.*

51. *Egliuo però scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, andarono a Iconio. **

52. *I discepoli poi erano ripieni di gaudio, e di Spirito santo.*

abbracciarono la fede tutti quelli che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio a allora, e lo tutto il tempo della loro vita, le grazie necessarie per conseguire l'eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

50. *Miser su delle matrone timorate, ec. Questo epiteto timorale dimostra, che queste matrone erano proclite zelanti dell' onore del giudaismo, e, o congiunte di sangue con i proseliti di quella città. Queste insensarono i mariti, i parenti, e anche le donne pagane.*

I principali uomini della città, ec. I primi decurioni detti in Latino principii, erano dove cinque, dove dieci, e in qualche città fino a venti.

51. *Scossa contro di coloro ec. Osservato alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo, *Math. 10. 14.*, promulgando in certo modo con questo fatto sentenza di maledizione contro quelli increduli Ebrei.*

52. *I discepoli poi erano ripieni ec. Ciò s' intende de' fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali benchè lasciati dagli Apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati, e inanimati dalla speranza de' beni celesti, e dalla grazia dello Spirito santo.*

CAPO DECIMOQUARTO

Abbracciando in Iconio la fede molti e Giudei e Gentili, gli Ebrei mossero tumulto contr' gli Apostoli, i quali fuggono a Lистра, dove Paolo rissua un uomo zoppo dall' utero della madre. A molta pena contengono il popolo, che voleva perciò offrire ad essi soprizito, come a dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mosso a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e bastonato per morte. Dopo che si fu risovuto, tanto egli che Barnaba vanno in vari luoghi animando i discepoli, e ordinando de' sacerdoti, e tornano in Antiochia.

1. Factum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam Judaeorum, et loquerentur, ita ut crederet Judaeorum, et Graecorum copiosa multitudo.

1. *Entrarono insieme nella sinagoga ec. Paolo, e Barnaba con i compagni; imperocchè è certo, che Timoteo se-*

1. *Avvenne similmente in Iconia, che entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei, e di Greci credette.*

guiva l' Apostolo Paolo in questo viaggio. 2. *Timot. 10. 11.*

2. Qui vero increduli fuerunt Jodaël, suscitaverunt, et ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.

3. Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiae suae, dante signa, et prodigia fieri per manus eorum.

4. Divisa est autem multitudo civitatis: et quidam quidem erant cum Judaëis, quidam vero cum Apostolis.

5. Cum autem factus esset impetus Gentilium, et Jodaëorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, et lapidarent eos;

6. Intelligentes, confugerunt ad civitates Lycaoniae, Lystraam, et Derben, et universam in circuitu regionem, et ibi evangelizantes erant.

7. Et quidam vir Lystris iofirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suae, qui nunquam ambulaverat.

8. Ille audivit Paulum loquentem. Qui iocutatus cum, et videns, quia fidem haberet, ut salvus fieret,

9. Dixit magna voce: Surge super pedes tuos reclus. Et exsolvit, et ambulabat.

10. Turbae autem cum viderent, quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam, Lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.

11. Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi.

12. Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante civitatem, lauros, et coronas ante ianuas afferens, cum populis volebat sacrificare.

13. Quod tibi audierunt Apostoli, Barnabas, et Paulus, concisiss tunicis suis exierunt in turbas, clamantes,

14. Et dicentes: Viri, quid haec facitis? Et nos mortales sumus, similes vobis, homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad

2. Ma i Giudei, che si rimusero increduli, miser su, e irritarono gli animi de' Gentili contro de' fratelli.

3. Si fermarono però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo, che segni, e prodigi fossero per le loro mani operati.

4. E si divise il popolo della città: e alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.

5. Ma sollevatisi i Gentili, e i Giudei con i loro capi, affine di oltraggiarli, e lapidarli;

6. Considerata la cosa, si rifugiarono per le città della Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il paese all' intorno, e quivi si stavano evangelizzando.

7. Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, stropicciato fin dall' utero della madre, il quale non si era mai mosso.

8. Questi sietio a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale avendo mirato, e vedendo, che aveva fede d' esser salvato,

9. Ad alto voce disse: Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.

10. Ma le turbe veduto quello che aveva fatto Paolo, alzarono la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dei in sembianza di uomini.

11. E davono a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era, che portava la parola.

12. E di più il sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all' entrare della città, condotti dei tori con le coron dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sacrificio.

13. La qual cosa udita avendo gli Apostoli Barnaba, e Paolo, stracciatisi le tuniche, scollarono in mezzo alle turbe, gridando,

14. E dicendo: O uomini, perchè fate voi questo? Anche noi siam uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolger-

1. Ma i Giudei . . . misero su. Il greco può tradursi corrucciare, ovvero indussare con male arti.

3. Si fermarono però molto tempo . . . affidati nel Signore, ec. Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritrandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio faceva loro conoscere, che il trattarsi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito, che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

8. Vedendo, che aveva fede ec. Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest' uomo un vivo desiderio della salute non tanto corporale, quanto dell' anima.

10. Nel linguaggio di Licaonia. Probabilmente questo era un dialetto della lingua greca, ma assai corrotto.

11. E davono a Barnaba il nome di Giove, ec. Forse perchè era di grande statura, laddove s. Paolo era piccolo, e di poca presenza; onde il Crisostomo lo chiama un uomo di tre cubiti, che armonia i cieli, e vedevano, che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo faceva quasi da suo messaggero, come fingevano i Gentili, che faceste Mercurio a Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza, e l'eloquenza vera, forte,

piena di spirito, e di maestà non mancava a s. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Crisostomo, e dagli Ebrei, e da' Pagani.

12. Il qual (Giove) era all' entrar della città. Vuol dire, che aveva tempo, e aitare se' suborghi. Condotti de' tori coa le corone. Tori tuoraronati secondo il rito de' pagani sacrali.

Dinanzi alle porte, ec. Si può intendere benissimo dinanzi alle porte della città, supponendo, che quivi fosser gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel versetto 16, che Paolo fu strascinato fuori della città, perchè questa cosa non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile, che il popolo da un estremo affretto, e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente s. Luca così parca, e ristretto non a caso ha detto, che un tempio di Giove era fuori di Listra.

13. Stracciatisi le tuniche, ec. Abbiamo già veduto, che ciò solen farsi dagli Ebrei nell' uscire qualche parola di bestemmia: ed qui vedevano gli Apostoli l' incredibile cecità degli idolatri, i quali non conoscevano più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali, e simili a loro.

Deum vivum, * qui fecit coelum, et terram, et mare, et omnia quae in eis sunt:

* Genes. 1. 1.

Psal. 145. 6. Apoc. 14. 7.

15. Qui in praeteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi rias suas.

16. Et quidem non sine testimonio semetipsam reliquit, beneficiens de coelo, dans pluvias, et tempora fructifera, implens cibo, et lactia corda nostra.

17. Et haec dicentes, vix sederunt turbas, ne sibi immolarent.

18. Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, et Iconio Judaei: et persuasis turbis, lapidantes Paulum, traserunt extra civitatem, existimantes, eum mortuum esse.

19. Circumdantibus autem cum discipulis, surgens intravit civitatem, et postera die profertus est cum Barnaba in Derbe.

20. Cumque evangelizassent civitati illi, et docuissent multos, reversi sunt Lystram, et Iconium, et Antiochiam,

21. Confirmantes animas discipulorum, exhortantesque, ut permanerent in fide: et quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

22. Et cum constitissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, et orassent cum ieiunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.

23. Transientesque Pisidiam, venerunt in Pamphyliam,

24. Et loquentes verbum Domini in Pergae, descenderunt in Attaliam:

25. * Et inde navigaverunt Antiochiam,

vi da queste vantià a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello, che è in essi:

15. Il quale nelle età passate permise, che tutte le genti camminassero le loro vie.

16: Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza, facendo benefizii, dando dal cielo le piogge, e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nutrimento, e la letizia n' nostri cuori.

17. E con dir tali cose appena trattennero il popolo dal fare ad essi sagrafizio.

18. Ma sopraggiunsero da Antiochia, e da Iconio alcuni Giudei: e volsero in moltitudine, e lapidato Paolo la traseirono fuori della città, giudicando, ch' e' fosse morto.

19. Ma avendolo attorniato i discepoli si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.

20. E avendo annunciato il Vangelo a quella città, e fallivi molti discepoli, ritornarono a Lистра, e a Iconio, e ad Antiochia,

21. Confortando le anime de' discepoli, e ammonendogli a star fermi nella fede: e dicendo, come al regno di Dio ortare dobbiamo per via di molte tribolazioni.

22. E avendo ordinato (dopo l'orazione, e il digiuno) de' sacerdoti per essi in ciascuna Chiesa, gli raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.

23. E scorse la Pisidia, giunsero nella Pamfilia,

24. E annunziata la parola del Signore in Pergae, scesero ad Attalia:

25. E di lì navigarono ad Antiochia, di

14. A Dio vivo, che fece il cielo, ec. Questo attributo di vive è dato qui a Dio per contrapposito agli dei sensati, e senza vita, fatti di legno, o di metallo, adotti dagli idolatri; e l'altro attributo di Creatore del cielo, ec. distingue da quelli molto bene il vero, e solo Dio.

15. Permise, che tutte le genti camminassero. Le abbandonò al desiderio del corrotto loro cuore; in qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive di ogni aiuto per rivoltarsi alla verità, e alla virtù; imperochè dimostrò ben l'Apostolo nella epistola a' Romani, che quantunque Iddio non desse alle nazioni ne legge scritta, nè predetti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo Ebreo, nulladimeno sono spesso inescusabili, perchè ebber da lui la legge naturale, e il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; e il male seguirono volontariamente, e liberamente: a soprattutto, perchè dalle stesse cose evalse poteano facilmente comprendere l'esistenza del Creatore, e i propri doveri inverso di lui, trasportarono l'onore di lui alla creatura, irritando Dio con le loro viltiperevoli superstizioni.

16. Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza. Non ha stimolo di dover cambiare nella tribolazione questa frase sommatamente espressiva, e piena di energia. Lo scrittore dell'opera della successione delle genti mirabilmente illustra il detto dell'Apostolo, dicendo: *Abbenchè con special cura, e indulgenza di Dio sia stato eletto Israele . . . nulladimeno a nessun genere di uomini sottrasse Dio i doni di sua bontà in quon, che con qualche significatione non gli avessero a comoverlo, e a tenerlo . . .*

Fu dato mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale benchè di più parva, e occulta grazia, bastava però secondo i giudizii del Signore ad alcuni per rimedio, o tutti per testimonianza.

18. Lapidato Paolo. Parla di questo fatto l'Apostolo, 2. Cor. xi. 25.

19. Si alzò, ed entrò in città, ec. Rendendogli Dio in un punto la sanità, e le forze per poter continuare a operare, e partire per lui. I sacerdoti, che lo ripresero dal furore del popolo, sono i Giudei, e i presbiteri da lui convertiti a Listra.

Per Derbe. Città anch'essa della Liconia.

21. Come al regno di Dio arrivare dobbiamo ec. Questo è tutto quello che promettevano gli Apostoli a coloro, a' quali annunziavano il Vangelo, e la cosa pariva da sé in que' tempi, su' quali l'esser cristiano era lo stesso, eha viver sempre o soffrendo, o temendo la persecuzione. Ma col cangiarsi de' tempi non si è esagitata questa verità, perchè sarà sempre vero (dice s. Agostino), che chiunque vorrà vivere santamente in Cristo Gesù, patirà la persecuzione, secondo la parola del medesimo Apostolo.

22. E avendo ordinato . . . de' sacerdoti ec. La voce Presbiteri si prende per significare anche i vescovi, e lo stesso è della voce sacerdoti lo Latino: ed è credibile, che e de' vescovi, e de' sacerdoti ricorressero in queste città, i quali coltivavano nella fede i nuovi cristiani, e arricchivano la Chiesa di nuove conquiste.

24. Ad Attalia. Città marittima della Pamfilia.

25. Ad Antiochia, di dove erano stati posti ec. Intende

unde erant traditi gratiae Dei in opus, quod complerent. * Sup. 13. 1.

26. Cum autem venissent, et congregassent Ecclesiam, retulerunt, quanta fecisset Deus cum illis, et quia aperuisset gentibus ostium fidei.

27. Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.

Antiochia della Siria, di dove avran cominciato il loro viaggio, essendo stati prima con digiuni, e orazioni raccomandati alla provvidenza del Signore, per cui intraprendevano un'opera piena di fatiche, e di pericoli, opera, che essi avvanzo al ben fornito. *Fedi Act. XIII. 3.*

26. Quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, ec.

dove erano stati posti nelle mani della grazia di Dio per l'opera, che avevano compiuta.

26. E al primo loro arrivo adunati in Chiesa, raccontarono, quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede.

27. E si trattener non poco tempo con i discepoli.

Non ritengono per sè la gloria dell'aver introdotto nella Chiesa tanti Gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto quello che ha operato di bene la loro predicatione, perchè sapevano, che se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli che l'edificano. Ps. 126.

CAPO DECIMOQUINTO

Seduzione in Antiochia per ragione de' Giudei, i quali volevano che si circumcidessero i Gentili. Paolo e Barnaba danno parte di ciò agli Apostoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo volendo visitare i luoghi, ne quali aveva predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non voleva che andasse in loro compagnia Giovanni.

1. Et quidam descendentes de Judaea, docebant fratres: * Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non poteris salvari.

* Gal. 3. 2.

2. Facta ergo seditione non minima Paulo, et Barnabae adversus illos, statuerunt, ut ascenderent Paulus et Barnabas, et quidam alii ex aliis ad Apostolos, et presbyteros in Jerusalem, super hac questione.

3. Illi ergo ducti ab Ecclesia pertransibant Phoenicem, et Samariam, narrantes conversionem gentium: et faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.

4. Cum autem venissent Hierosolimam, suscepti sunt ab Ecclesia, et ab Apostolis, et senioribus, annuntiantes, quanta Deus fecisset cum illis.

5. Surrexerunt autem quidam de haeresi Pharisaorum, qui crederunt, dicentes: quia oportet circumcidi eos, praecipere quoque servare legem Moysi.

6. Conveneruntque Apostoli, et seniores videre de verbo hoc.

7. Cum autem magna conquisito fieret, surgens Petrus dixit ad eos: * Viri fratres, vos

1. E alcuni, che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circumcidete secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati.

2. Essendovi adunque stato non piccol contrasto di Paolo, e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo, e Barnaba, e alcuni dell'altra parte andassero per tal questione a Gerusalemme dagli Apostoli, e da' seniori.

3. Egliu adunque accompagnati dalla Chiesa si partirono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.

4. E arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e dai seniori, e raccontarono, quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.

5. Ma (dicevano) si sono levati su alcuni della setta dei Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario, che essi si circumcidano, e si intimi loro l'osservanza della legge di Mosè.

6. E si adunarono gli Apostoli, e i sacerdoti per esaminar questa cosa.

7. E dopo matura discussione alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete,

1. E alcuni, che eran venuti ec. S. Epifanio dice, che questi erano e Cerinto, e i discepoli di questo eresiarca. È però vero, che quanto alla circumcissione, la questione, che nasceva adesso rispetto ai Gentili convertiti al Vangelo, era agitata di buona mano tra gli Ebrei rispetto a' Gentili convertiti al Giudaismo, tenendo alcuni, che alla circumcissione non fosser tenuti se non i discendenti di Abramo; altri poi pretendendo di obbligare ad essa chiunque volesse abbracciare la vera religione.

2. Accompagnati dalla Chiesa ec. Accompagnati per onore dai fedeli, almeno dai principali, e probabilmente da tutti i ministri della Chiesa per un tratto di strada.

BIBBIA Vol. III.

Alcuni introdono cioè dei deputati della Chiesa Antiochena, i quali accompagnarono gli Apostoli sino a Gerusalemme; ma la prima spiegazione è più conforme alla lettera e del Greco, e della Volgata.

5. Si sono levati su ec. Queste parole sono di Paolo, e di Barnaba, i quali espongono alla Chiesa di Gerusalemme la ragione della loro venuta.

7. Voi sapete, come fu da principio Dio... et cetera, ec. Vuol dire, che sino da' primi giorni (per così dire) della Chiesa Dio con particolare rivelazione lo aveva mandato a dar principio alla conversione de' Gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere. * Sup. 10. 20.

8. El qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, * dans illis Spiritum sanctum, sicut et nobis, * Sup. 10. 43.

9. Et nihil discrevit inter nos, et illos, fide purificans corda eorum.

10. Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere iugum super cervicem discipulorum, quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus?

11. Sed per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum et illi.

12. Tacuit autem omnis multitudo: et audiebant Barnabam, et Paulum narrantes, quantus Deus fecisset signa, et prodigia in gentibus per eos.

13. Et postquam tacerant, respondit Jacobus, dicens: Viri fratres, audite me.

14. Simon narravit, quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo.

15. Et hinc concordant verba prophetarum, sicut scriptum est:

16. * Post haec revertar, et reedificabo tabernaculum David, quod decidit: et diruta eius reedificabo, et erigam illud: * Amos, 9. 11.

17. Ut requirant ceteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicat Dominus faciens haec.

18. Notum a seculo est Domino opus suum.

19. Propter quod ego iudico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertuntur ad Deum.

20. Sed scribere ad eos, ut abstineant se a

8. Si dichiarò per essi ec. Dimostrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Cristo, mentre l'è loro parte del suo spirito non meno, che ai circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

9. Purificando con la fede i loro cuori. Adunque non sono più immondi, nè hanno bisogno ormai della circoncisione, o delle cerimonie della legge per essere moralizzati.

10. Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre ec. Poiché tali cose non erano a tutta la Chiesa, donde viene, che, quasi in cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente dimostrato, non essere i Gentili obbligati al peso della circoncisione, e della legge, voi tentando Dio, non solo ne disputate, ma vorreste ancora, che la Chiesa tutta concessesse ad approvare le vostre pretese!

11. Un giogo, che nè i padri nostri, nè noi ec. Vale a dire un giogo, che a mala pena abbiamo potuto portare noi nati, e cresciuti sotto di esso giogo difficilissimo a portarsi non tanto per la gravità, quanto pel gran numero, e per la varietà de' precetti. Si parla sempre della sola legge cerimoniale.

11. Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo ec. Queste parole possono avere tutto l'anno, che l'altro di questi due nomi: Noi crediamo, che noi stessi i Gentili abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello stesso modo, che i Gentili; ovvero: Noi crediamo, che

come fin da principio Dio fra noi stesse, che per bocca mia udissero i Gentili la parola dell'angelo, e credessero.

8. E Dio, conoscitore de' cuori si dichiarò per essi dando loro lo Spirito santo, come anche a noi,

9. E non fece differenza alcuna tra loro, e noi, purificando con la fede i loro cuori.

10. Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre sul collo de' discepoli un giogo, che nè i padri nostri, nè noi abbiamo potuto portare?

11. Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo, che essi.

12. E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba, e Paolo raccontare, quanti e segni, e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.

13. E dopo che questi ebbero fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli ascoltate me.

14. Simone ha raccontato, come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.

15. E con questo vanto disaccordo le parole de' profeti, come sta scritto:

16. Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davide, che è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi:

17. Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore, che fa queste cose.

18. È nota ad eterno a Dio l'opera sua.

19. Quindi io giudico, che non si inquietino quelli, che dal Gentilesimo si convertono a Dio.

20. Ma che scrivasi loro, che astengansi

per la grazia del Signore Gesù Cristo sono salvati i Gentili nello stesso modo, che quelli, cioè i padri nostri. Questa seconda spiegazione è di s. Agostino. Ma e nell'una e nell'altra viene qui a insinuare san Pietro, che le cerimonie saranno abolite; perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono anche inutili.

15. E con questo vanto disaccordo le parole de' profeti, ec. S. Pietro aveva provato la libertà de' Gentili con i miracoli, per mezzo de' quali aveva Dio approvato, che i Gentili fossero ammessi nella Chiesa, senza farli prima a certo modo giudei, cioè senza soggettarli alla circoncisione, e alla legge di Mosè. S. Giacomo dimostra la stessa verità per mezzo delle profetie, nelle quali era predetta la vocazione degli gentili.

16. Dopo queste cose... riedificherò il tabernacolo di Davide. Queste parole del profeta Amos, cap. 9. 11., sono citate secondo la versione dei LXX. Il tabernacolo di Davide è lo stesso che la casa di Davide, o sia il regno di Davide, il quale doveva rimettersi in piede dal Messia; ed essere ingrandito, e nobilitato con l'aggregazione di tutti i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della sola spada della parola divina, e soggetti alla fede adorano il loro Vincitore, a da lui hanno nome.

17. Dice il Signore, che fa queste cose. Lo stesso Dio, che le farà, egli stesso la predice per bocca mia, dice il profeta.

20. Che astengansi dalle immundezze degli idoli, e dal-

contaminationibus simulacrorum, et fornicatione, et suffocatis, et sanguine.

21. *Moyes enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus, qui cum praedicent in synagogis, tibi per omne sabbatum legitur.*

22. *Tunc placuit Apostolis, et senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere Antiochiam cum Paulo, et Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, et Silam, viros primos in fratribus,*

23. *Scribentes per manus eorum: Apostoli, et seniores fratres his, qui sunt Antiochia, et Syria, et Ciliciae, fratribus ex gentibus, salutem.*

24. *Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, everteutes animas vestras, quibus non mandavimus:*

25. *Placuit nobis collectis in unum eligere viros, et mittere ad vos cum carissimis nostris Barnaba, et Paulo,*

26. *hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi.*

dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.

21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinagoge, dove vien letto ogni sabato.*

22. *Allora piacque agli Apostoli, e a sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette del loro ad Antiochia con Paolo, e Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barsaba, e Sila, uomini de' primi tra fratelli,*

23. *Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli, e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, salute.*

24. *Giacchè abbiamo udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiamo dato commissione) vi hanno arrecato turbamento, sconvolgendo gli animi vostri:*

25. *È paruto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, e mandargli a voi con i carissimi nostri Barnaba, e Paolo,*

26. *Uomini, che hanno esposte le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù Cristo.*

In fornicazione, ec. E da notarsi, che tutto quello che fu ordinato in questo concilio di Gerusalemme, riguarda solamente i Gentili, e a' quali, dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, si ordinò di astenersi da alcune cose, parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge de' costumi, parte non necessarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere, e disgustare gli Ebrei, e impedire l'unione di cuore, e di sentimenti tra questi, e i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello che potesse ancora permettersi agli Ebrei riguardo all'osservanza della legge cerimoniale, in quale non era ancora tempo di abolire interamente; ma di quello, e che per riguardo agli stessi Ebrei, e per non offendere le inferme loro coscienze, dovessero evitare i Gentili, e perciò fu prescritta l'astinenza dal soffogato, e dal sangue. Quanto alle cose necessarie, non si prescrive né l'adorazione di un solo Dio, né di fuggire l'omicidio, l'adultera, le rapine, perchè tali cose erano già note a que' suoi Cristiani, ma due soli punti si toccano; primo le immondezze degli idoli, secondo la fornicazione. Quanto al primo si vieta il mangiar delle carni offerte agli idoli. Ne' sagittali de' Gentili una parte delle carni immolate era riservata pel banchetto, che ordinariamente facevasi dopo il sacrificio. Quindi è, che il martire s. Giustino nel suo dialogo con Trifone dice, che i cristiani qualunque pena sopportano, e anche la morte per non idolatrare, e per non mangiar cose agli idoli offerte.

La semplice fornicazione non era considerata come un peccato presso di molti Pagani. Conservavano bensì, che le donne di mala vita fossero degne di biasimo, e di ignominia; ma non credevano che dalla legge naturale proibito fosse di aver commercio con tali donne. Fino a questo segno era giunta la corruzione del cuore umano, e l'accorciamento dell'intelletto anche ne' più celebri, e illustri filosofi del paganesimo. Fu perciò necessario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' Gentili, di far intendere, che questi dovevano rigorosamente osservare la purità de' costumi prescritta anche nella legge di Mosè. Havvi chi crede, che le due proibizioni delle carni immolate agli idoli, e della fornicazione siano state fatte per distruggere l'eresia de' Nicolaiti, i quali l'una, e l'altra cosa credevano permesso.

Del soffogato, e del sangue. L'uso del sangue o

tratto dai corpi degli animali, o lasciato nel medesimo corpi era stato vietato da Dio primariamente a Noè (Gen. ix. 4. 5.), e dipoi nella legge, Levit. vii. 26. 27.; perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato, Levit. xvii. n.; e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall'omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla Chiesa dove più, dove meno severamente. S. Agostino (cont. Faust. n. 13.) racconta, che a' suoi tempi non era generale l'uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sin dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto solamente a togliere l'impedimento gravissimo, che si apponeva alla unione degli Ebrei con i Gentili, perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere, e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente, e replicatamente ordinato da Dio, e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga, siccome, dico, il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine, che questo di guadagnare più facilmente gli Ebrei, quindi è, che tolto di mezzo un tal fur, poté la Chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i cristiani nella loro naturale libertà, sopra di che vedremo quello che insegnasse l'Apostolo Paolo in più d'una delle sue epistole.

21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ec. In varie maniere si spiegano dagli Interpreti e antichi, e moderni le parole di questa versetto. Il senso più ovvio parmi, che sia questo: non esservi occasione, se molto di raccomandare a' Giudei l'osservanza di quello che erasi stabilito; perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano istrutti da Mosè, e dalla liturgia, che ogni sabato si faceva della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.*

22. *De' primi tra' fratelli.* Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferire, che Giuda e Sila fossero del numero de' settantadue discipoli del Signore; ma chechè siasi di questo, pare almeno indubitato, che ambedue fossero del celo Ecclesiastico.

24. *Vi hanno arrecato turbamento. Vola a dire, vi hanno ripieni di timori, e di ansietà, facendo il possibile per persuadere a voi, che non basti la professione del Cristianesimo solo per la salute.*

27. Misimus ergo Judam, et Silam, qui et ipsi vobis verbis referunt eadem.

28. Visum est enim Spiritui sancto, et nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam haec necessaria:

29. Ut abstinentis vos ab immolatis simulacrorum, et sanguine, et suffocato, et fornicatione; a quibus custodientes vos, bene agitis. Valete.

30. Illi ergo dimissis descendunt Antiochiam: et congregata multitudine, tradiderunt epistolam.

31. Quam cum legisset, gavisi sunt super consolatione.

32. Judas autem, et Silas, et ipsi cum essent prophetae, verbo plurimum consolati sunt fratres, et confirmaverunt.

33. Facto autem tibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos.

34. Visum est autem Silae ibi remanere: Judas autem solus abiit Ierusalem.

35. Paulus autem, et Barnabas demorabantur Antiochia, docentes, et evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.

36. Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus praedicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.

37. Barnabas autem volebat secum assumere et Joannem, qui cognominabatur Marcus.

38. Paulus autem rogabat cum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, et non esset cum eis in opus) non debere recipi.

39. Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem; et Barnabas quidem assumpto Marco navigaret Cyprum.

40. Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiae Dei a fratribus.

41. Perambulabat autem Syriam, et Ciliciam,

28. È paruto allo Spirito santo, e a noi. Questo concilio di Gerusalemme è stato il modello, secondo il quale si sono nella Chiesa, adunati i concili generali, per decidere le controversie nate nel popolo cristiano intorno alle cose della fede, e della disciplina Ecclesiastica. A questi concili presiedono i successori di Pietro, i romani pontefici. Vi intervengono i vescovi, e que' sacerdoti, i quali secondo i canoni vi hanno voto: si discamina con le Scritture, e con la tradizione alla mano la materia, sopra la quale debbono formarsi le decisioni; e queste decisioni sono rivestite di una autorità non umana, ma divina. È paruto allo Spirito santo, e a noi; così parlano gli Apostoli in questo primo concilio, e nella stessa guisa può sempre parlare la Chiesa adunata ne' generali concili, merco di lui, che ha promesso di essere con essa fino alla consumazione de' secoli; e che, dovunque ella sia congregata nel nome di lui, ivi egli sarà in mezzo della medesima Chiesa.

31. Si rallegrarono della consolazione. Vale a dire della consolazione, che questa lettera arreca a' Gentili, mentre feceli certi di poter conseguire la salute senza soggettarsi alla circuncisione, e alla osservanza delle ceremonie della legge.

27. Abbiamo pertanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch' essi a bocca le stesse cose.

28. Imperocchè è paruto allo Spirito santo, e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:

29. Che vi astengiate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffocato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. Siate sani.

30. Quelli adunque licenziali, andarono ad Antiochia: e raunati la moltitudine, consegnaron la lettera.

31. Letto la quale si rallegrarono della consolazione.

32. Giuda poi, e Sila, essendo anch' essi profeti em lunghi ragionamenti consolavano, e confortarono i fratelli.

33. E ivi essendosi trattenuti per qualche tempo furono dai fratelli rimandati in pace a que', che gli avevano inviati.

34. Piaceva però a Sila di restar ivi: e Giuda solo se n' andò a Gerusalemme.

35. Paolo poi, e Barnabe dimoravano in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con molti altri in la parola del Signore.

36. E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali abbiamo predicato la parola del Signore (per vedere) come se la passino.

37. Ma Barnaba voleva prender seco anche Gioianni soprannominato Marco.

38. E Paolo gli mettevo in vista, che uno, che si era ritirato da essi nella Pamfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non doveva riceverli.

39. E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l' uno dall' altro; e Barnaba preso seco Marco navigò a Cipro.

40. E Paolo eletto Sila si partì raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

41. E fece il giro della Siria e della Ci-

28. Essendo anch' essi profeti. Essendo profeta dello Spirito del Signore, e avendo il dono di interpretare, e spiegare nella Chiesa le divine Scritture.

33. Furono dai fratelli rimandati ec. Furono licenziali, ovvero fu loro permesso di ritornare co' loro, donde erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n' andasse a Gerusalemme.

38. Che uno, che si era ritirato. Atterrito dalle fatiche, e dai pericoli.

39. E ne seguì dissensione, di modo ec. Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza, e compassione; ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senza alterare tra' due Apostoli la carità, e fu ordinata dalla Provvidenza, primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè separatisi Barnaba, e Paolo scorse maggior numero di provincie, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo, fu ancora ordinata a provare la virtù di Marco, e a fortificarlo nella fede; onde meritò di poi di essere ricevuto nuovamente da Paolo lo suo compagno, e di essere lodato da lui, come utile operaio nel ministero del Signore, 2. Tim. iv. 11. Parla ancora di lui lo stesso Apostolo, Coloss. iv. 10. Philom. 24. Egli è onorato nella Chiesa a' ventisette di settembre.

confirmans Ecclesias: praeicipiens custodire praecipua Apostolorum, et seniorum.

licita, confermando le Chiese: comandando, che si osservassero gli ordini degli Apostoli, e de' sacerdoti.

CAPO DECIMOSESTO

Paolo in Lистра preso seco Timoteo lo circonciò, e in varie città insegnò l'osservanza de' precetti Apostolici. Lo Spirito santo producea loro di predicare nell'Asia, e nella Bitinia. Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da primo in Filippi, sono raccolti in casa de' Lidii; ma avendo Paolo cacciato uno spirito pìtone, battuti con verghe sono messi in carcere. Succede una tremota; e spazzati i loro legami il custode della carcere si converte. Il dì seguente i magistrati li pregano a partirsene dalla città.

1. Pervenit autem Derben, et Lystram. Et ecce discipulum quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Iudaeae fideiis, patre Gentili.

1. Arrivò adunque a Derbe, e a Listra. Ed ecco, che quivi si ritrovava un certo discepolo per nome Timoteo, figliuolo di una donna Giudea fedele, di padre Gentile.

2. Hunc testimonium bonum reddebant, qui in Lysiris erant, et Iconio fratres.

2. A lui rendevano buona testimonianza i fratelli, che erano in Listra, e in Iconio.

3. Hunc voluit Paulus secum proficisci: et assumens circumcidit eum propter Iudaeos, qui erant in illis locis; sciebant enim omnes, quod pater eius erat Gentiliis.

3. Volte Paolo, che questi andasse seco: e preso, lo circonciò per riguardo de' Giudei, che erano in que' luoghi; perchè tutti sapevano, che il padre di lui era Gentile.

4. Cum autem pertransirent civitates, iradebant eis custodire dogmata, quae erant decreta ab Apostoli, et senioribus, qui erant Hierosolymis.

4. E passando di città in città raccomandavan di osservare le regole stabilite dagli Apostoli, e dai sacerdoti, che erano in Gerusalemme.

5. Et Ecclesiae quidem confirmabantur fide, et abundabant numero quotidie.

5. E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.

6. Trauseutes autem Phrygiam, et Galatiae regionem, vetali sunt a Spiritu sancto inquit verbum Dei in Asia.

6. Passata poi la Frigia, e il paese della Galazia, fu loro vietato dallo Spirito santo di annunziar la parola di Dio nell'Asia.

7. Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam, et non permisit eos Spiritus Jesu.

7. Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia, ma non permisero loro lo Spirito di Gesù.

8. Cum autem pertransissent Mysiam descenderunt Troadem:

8. E traversata la Misia giunsero a Troade:

1. *A Derbe, e a Listra, ec. Due città della Lidonia. In questa seconda Paolo trovò Timoteo.*

2. *Di una donna Giudea fedele. Il suo nome era Eunice, ed ella era stata delle prime a credere in Gesù Cristo.*

3. *Di padre gentile. Il testo originale porta di padre Greco, che è lo stesso; vuol dire il sacro storico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine, e di religione. Non era lecito a un uomo Ebreo di sposare una donna straniera, ove questa non abbracciasse la legge di Mosè, ma secondo l'uso d'allora non era vietato alle donne Ebreo di prendere per marito uno straniero, purché questi fosse di buoni costumi, e temesse Dio, come erano non pochi Gentili già persuasi della vanità dell'idolatria, e con qualche lume del vero Dio acquistato per mezzo de' libri santi, i quali libri si erano sparsi per tutto il mondo con la nazione, che gli aveva la deposito, e per mezzo del commercio con la stessa nazione.*

4. *A lui venivano ec. È molto probabile, che s. Paolo conoscesse di lunga mano Timoteo, e per conseguenza la sua pietà, la sua fede, ec.; nondimeno a occuparlo nel ministero Ecclesiastico si determinò non inquit per quel, che di lui conosceva, quanto per la pubblica fama di sua virtù. Così in ogni tempo la Chiesa ha richiesto, e richiede nelle persone da promoversi a' sacri ordini la pubblica opinione di virtù, e di pietà, e di santi costumi.*

5. *Lo circonciò per riguardo de' Giudei, ec. Tutti poteran sapere, che Timoteo non era circonciò, perchè la madre Giudea non aveva potestà di ciò fare contro il*

volere del padre Gentile. 5. Paolo adunque, il quale si prometteva, che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, sapendo, che questi non piccola pena avrebbero avuto a trattare con un uomo incolto, e non avrebbero forse per tal cagione voluto ascoltarlo, determinò pel maggior bene della Chiesa di circonciare Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i Padri, guidato dallo stesso Spirito di Dio, il quale in altra occasione (come si ha nell'epistola a' Galati) lo aveva renduto inflessibile verso coloro, i quali volevano, che egli si sottoponesse alla circonciò il suo discepolo Tito; così in differenti circostanze dimostrò col fatto che la circonciò non era necessaria alla salute, nè cattiva per se medesima. E con mirabil temperamento seppe indirizzare tutte le cose alla gloria, e alla dilatazione della Chiesa di Cristo.

6. *Fu loro vietato . . . di annunziare la parola di Dio nell'Asia. Vale a dire nell'Asia preconsolare all'intorno di Efeso. A Dio solo sono note le ragioni, per le quali vide, che l'Apostolo, lasciato da parte un paese, a cui si levava vicino, andasse in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare, e temere le sue disposizioni sempre giuste, e sane. Non andò molto, che a lui piacque, che lo stesso Apostolo andasse ad Efeso, e vi si trattenesse per due interi anni con molto frutto.*

8. *Giunsero a Troade. Questa Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte marittima della Frigia.*

9. *El visio per noctem Paulo ostensa est. Vir Macro quidam erat stans, et deprecans eum, et diceus: Transiens in Macedoniam, adiua nos.*

10. *Ut autem visum vidit, statim quæsivimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.*

11. *Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, et sequenti die Neapolim.*

12. *Et inde Philippus, quae est prima partis Macedoniae civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot, conferentes.*

13. *Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam iuxta flumen, ubi videbatur oratio esse: et sedentes loquebamur mulieribus, quae convenerant.*

14. *Et quaedam mulier, nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirorum, colens Deum, audivit: cuius Dominus aperuit cor intendere his, quae dicebantur a Paulo.*

15. *Cum autem baptizata esset, et domus eius, deprecata est, dicens: Si iudicatis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, et manete. Et coegit nos.*

16. *Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quandam habentem spiritum pythoneum obviare nobis, quae quæsum magnum praestabat dominis suis divinando.*

17. *Haec subsequuta Paulum, et nos, clamabat dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis.*

9. *E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert' uomo di Macedonia se gli presentava pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e aiutaci.*

10. *E subito, che egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia, accertati, che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare cotà.*

11. *E fatta vela da Troade a dirittura andammo a Samotracia, e il di seguente a Napoli.*

12. *E di là a Filippi, colonia, che è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in questa città alcuni giorni.*

13. *E il giorno di sabato uscimmo fuori di porta vicino al fiume dove pareva, che fosse l'orazione: e postici a sedere parlavamo alle donne congregate.*

14. *E una certa donna per nome Lidia della città di Thyatira, che vendeva la porpora, timorata di Dio, ascoltò: cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello, che diceva Paolo.*

15. *E battezzata, che fu ella, e la sua famiglia, pregò, dicendo: Se avete giudicato, che io sia fedele al Signore, venite, e fermatevi a casa mia. E ci fe' forza.*

16. *Accodde poi, che avendo noi all'orazione, una serva, che aveva lo spirito di pitone, ci venne incontro. Ella portava molto guadagno di suoi padroni col fare l'indovina.*

17. *Così seguitando Paolo, e noi, gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.*

9. *Un . . . uomo di Macedonia. L'Angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all'Apostolo veduto all'uso di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paese.*

10. *Cercammo di partire. Questa maniera di parlare dimostra, che S. Luca era già divenuto compagno dell'Apostolo, cui egli di poi seguì in tutti i suoi viaggi, come osserva S. Girolamo.*

11. *Da Troade . . . andammo a Samotracia, e il di seguente a Napoli. Inherentes nel porto di Troade passarono all'isola di Samotracia, donde navigarono sino a Napoli per via di Tracia, nel seno Strimonico sul coast della Tracia, e della Macedonia, ora lontana da Filippi.*

12. *Filippe colonia, che è la prima ec.* Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il grande, ella era colonia Romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, e perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. S. Luca dice, che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, o perchè non fosse città, ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia, che della Macedonia.

13. *Dove pareva, che fosse l'orazione, ec.* La voce Greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall'autore della nostra Volgata con la voce orazione; ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuche* ha significazione di Sinagoga, o sia di luogo destinato alle adunanze degli Ebrei, e eoo-scuita, e usata anche dagli scrittori Latini. La differenza

tra le sinagoge, e le proseuche, pare, che fosse la stessa, che quella che è tra le Chiese, e gli oratori, le sinagoge essendo nelle grandi città, dove era grande il numero degli Ebrei, e le proseuche fuori delle porte ne' luoghi, dove u pochi erano gli Ebrei, o non si permetteva loro di avere Sinagoga nella città. Conittuccio e Giuseppe Ebreo, e Filone, usano l'istesso ambone queste voci nel medesimo senso, e le proseuche pongono anche nelle città.

14. *Una certa donna . . . della città di Thyatira, ec.* Oriunda di Thyatira, benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente faceva smercio delle vesti di porpora che si lavoravano eccelsamente dalle donne di Lidia, dove è Thyatira.

Timorata di Dio. Gentile di origine, ma Gludea di religione, o sia proselita.

Cui il Signore aprì il cuore ec. Mosse con l'interiore sua grazia Dio il cuore, e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

15. *E ci fe' forza.* Con le sue istanti, e affettuose preghiere, dalle quali si scorgeva, quanto bene conoscesse ella la grandezza del beneficio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo, e de' suoi compagni.

16. *Che aveva lo Spirito di pitone, ec.* Pitone è uno de' nomi dati ad Apollo dal rispondere che egli faceva a chi andava a consultarlo. Questo mestiere faceva questa serva posseduta dal Demonio, per mezzo di cui aveva acquistato nome di indovina con molto vantaggio de' padroni.

17. *Questi uomini sono servi di Dio.* Polé il demonio rendere questa testimonianza alla verità u forzatamente

18. Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, et conversus spiritui dixit: Praecipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.

19. Videntes autem domini eius, quia exiit spcis quaestus eorum, apprehendentes Paulum, et Silam perduxerunt in forum ad principes:

20. Et offerentes eos magistratibus, dixerunt: Isti homines conturbant civitatem nostram, cum sint Judaei:

21. Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.

22. Et occurrit plebs adversus eos: et magistratus, scissis tunicis eorum, iusserunt eos virgis caedi.

2. Cor. 14. 25. Phil. 4. 15.; 1. Thess. 2. 2.

23. Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, praecipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.

24. Qui cum tale praeceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, et pedes eorum strinxit ligno.

25. Media autem nocte, Paulus, et Silas orantes, laudabant Deum: et audiebant eos, qui in custodia erant.

26. Subito vero terrae motus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, et universorum vincula soluta sunt.

27. Expergefactus autem custos carceris, et videns ianuas apertas carceris, evaginato gladio, volebat se interficere, aestimans fugisse vincios.

18. Ciò ella faceva per molti giorni. Ma Paolo annoiato, rivoltosi disse allo spirito: Ordino a te nel nome di Gesù Cristo, che esca da costei. E nel medesimo punto ci se n' andò.

19. Ma vedendo i padroni di lei, che se n'era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo, e Sila, e gli condussero nel foro ai decurioni:

20. E presentatigli ai magistrati, dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei:

21. E predicano cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.

22. E insieme la moltitudine insorse contro di essi: e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono, che fossero battuti con le verghe.

23. E date loro molte battiture, li cacciarono in prigione, dando ordine al custode, che facesse buona guardia.

24. Il quale ricevuto simil comando, li mise nella più profonda negrete, e strinse in ceppi i loro piedi.

25. E su la mezza notte Paolo, e Sila oravano, cantando laudi a Dio: e i carcerati gli udivano.

26. Ma a un tratto venne un gran tremuoto, e tale, che si scossero le fondamenta della prigione. E si apriron di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.

27. E risvegliatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigionieri fossero fuggiti.

per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni Padri, a confusione, e ravvedimento di coloro, che prestavano fede alle sue parole, e alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio per adularlo, e rendersi favorevole l'Apostolo, e i suoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male, che potesse, prima di essere da esal cacciato da quella donna, come lo era stato da tante persone per opera dei discepoli di Gesù Cristo.

18. Ma Paolo annoiato. Non potendo soffrire più lungamente le lodi dategli da questo padre della bugia, col quale nessuna comunicazione aver deve un Cristiano.

19. Ai decurioni. I decurioni erano il pubblico consiglio delle colonie: e questi certamente ha voluto indicare la Volzata con la parola *principi*, o sia *principali*.

20. Essendo Giudei. Il nome Giudeo era odioso presso i Romani. Questi non molto solleciti di informarsi delle cose riguardanti il Cristianesimo confusero ne' primi tempi comunemente i Cristiani con i Giudei, e ereditarono, che fossero una cosa medesima.

21. E predicano cerimonie, ec. I Romani avevano per massima di governo di non permettere che si adorasse ne altri dèi, nè con altro culto, che con l'usato nella loro repubblica. E però vero, che con tutto questo Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della sua grandezza, comune ricetto di tutte le superstizioni, e di tutte le maniere di idolatria; onde fu d'uopo sovente di rinnovare questa legge, la quale non poteva essere nè giusta, nè utile alla società, se non supposta la verità della religione, che si teneva da' Romani. Ma l'assurdità, e la fallacia delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino essendo manifesta, non era egli da desiderare, e

da escludere, che un miglior lume venisse a dispargere su dense tenebre, a stabilire de' sentimenti più uniformi, più retti, e più convenienti intorno all'esser divino, e intorno alle regole de' costumi da osservarsi per meritare l'approvazione, e i favori del cielo?

22. Lacerate loro le vesti, ec. Quegli che dovevano latere secondo l'uso de' Romani, si andavano, e ciò facendo dal litterai con poco riguardo all'umanità, per lo più in cambio di essere ai condannati le vesti, glielie stracciavano indosso.

23. Dando ordine al custode. Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefano, e che fosse quelin stesso, di cui parla a. Paolo nella sua prima lettera a' quei di Corinto.

24. E strinse in ceppi i loro piedi. Il Greco dice nel legg. Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, e avevano a varie distanze delle aperture, nelle quali si inestavano i piedi de' carcerati, a maggiore, o minor distanza on piede dall'altro, secondo che si voleva rendere maggiore, o minor il tormento.

25. Oravano, cantando laudi ec. Ringraziando Dio del favore, che faceva loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Improprio è tale era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

26. Fenne un gran tremuoto. Con questo volle l'Idio far intendere, che udiva le voci del due Santi, ed era inteso a liberarli.

E si sciolsero a tutti le catene. Non solo a Paolo, e a Sila, ma ancora a tutti i carcerati, a' quali volle Dio far sentire il vantaggio d'essere in compagnia de' suoi servi.

27. Voleva uccidersi, ec. Per timore di non essere punito.

28. Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris: unversi enim hic sumus.

29. Petiloque lumine, introgressus est, et tremefactus prociidit Paulo, et Silae ad pedes:

30. Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut salvus sim?

31. At illi dixerunt: Crede in Dominum Jesum, et salvus eris in, et domus tua.

32. Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo eius.

33. Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum: et baptizatus est ipse, et omnis domus eius continuo.

34. Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis mensam, et laetatus est cum omni domo sua credens Deo.

35. Et cum dies factus esset, miserunt magistratus liectores, dicentes: Dimitte homines illos.

36. Nuntiavit autem custos carceris verba haec Paulo: Quia miserunt magistratus, ut dimittantini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.

37. Paulus autem dixit eis: Caesos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, et nunc occulte nos eiciunt? Non ita: sed veniant,

38. Et ipsi nos eiciant. Nuntiaverunt autem

28. *Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siamo qui tutti quanti.*

29. *E quegli avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si gittò a' piedi di Paolo, e di Sila:*

30. *E menatigli fuori, disse: Signori, che deggio fare per esser salvo?*

31. *Ed essi dissero: Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.*

32. *E parlarono della parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa.*

33. *E presigli arco in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe, e fu battezzato egli, e tutta la sua famiglia immediatamente.*

34. *E condottili a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fece festa dell' aere creduto a Dio con tutti i suoi.*

35. *E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.*

36. *E il custode portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi; ar dunque uscite, e andatevene in pace.*

37. *Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, e ora nascostamente ci mandon via? Non sarà così: ma vengno,*

38. *Ed eglino ci traggan fuori. Riferiro-*

to, quasi per una negligenza fossero scappati i prigionieri. Uno de' gravissimi errori del paganesimo, errore intanto seguito non solamente dal popolo ignorante, ma anche da' primari filosofi della Grecia, stoici, epicurei, platonici, e da' questi trasandato a' Romani, i quali anche più de' Greci lo mettevano in pratica, si fu, che fosse lecito all'uomo, quando che a lui piacesse, di privarsi della vita. I cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che ne' più duri element della pazienza, e la rassegnazione ai voleri divini debbe essere la fermezza dell'uomo, e che qualunque morte e crudele, e obbrosciva debba egli giustotto aspettarla, che volendo vivente alle avversità, e al palignenti, inferire contro se stesso. Vedasi il gran martire a. Giustino, *apolog. l. e. Clem. Strom. 4.*

29. *Si gittò a' piedi di Paolo.* Non poteva non fare una grande impressione nello spirito di quest'uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore de' suoi santi, e come questi potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo avevano fatto. Ma il Signore che il tutto aveva ordinato alla salute, e conversione di lui, e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, e il cuore tociògli con la inferiore sua grazia; onde tutti i suoi pensieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e salvarsi.

33. *E fu battezzato egli . . . immediatamente.* Altri esempi di battesimo conferito senza ritardo abbiamo, *Act. viii. 36. 3. 47. xvi. 16.* Gli Apostoli in questi casi comobbero col lume celeste, ond'erano ripieni, che Dio saggiamente con la pienezza della sua grazia in questi necciti al bisogno di più lunga istruzione.

35. *Mandarono i littori a dire: ec. i littori erano propriamente, come diciamo noi, i donzelli de' consoli Romani, i quali portavano un fascio di verghie insieme con in mezzo la ascure in segno della suprema potestà. Qui significa i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un bastone per indizio del loro ministero.*

Sembra, che i magistrati si fossero già pentiti di quello che avevano fatto, e avessero riconosciuto l'ingiustizia commessa in maltrattare Paolo, e Sila senza cognizione di causa, e solamente per compiacere la moltitudine.

37. *Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, ec. S. Paolo sapeva valersi per onore della innocenza, e della causa del Vangelo anche del favore delle leggi. Era proibito nella ragion Romana non meno, che per diritto naturale, di condannare un uomo senza aver prima esaminata la causa, sentiti i testimoni, pesate le prove, e a tutte le difese; molto più il punirlo senza aver permesso tali cose. In secondo luogo le leggi non permettono, che un cittadino Romano fosse battuto, se non in caso, che fosse stato condannato alla morte. E in ambidue queste maniere erano stati oltraggiati da quel magistrato i diritti di cittadino Romano pubblicamente. Altrorchè si trattava di paltre, di essere strappato, battuto, imprigionato per Gran Crislo, Paolo non aprì bocca; ma siccome un simile trattamento seguito in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovuta a qualche loro delitto, affinché il disonore de' ministri del Vangelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridocondasse, pretese l'Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza, e la ingiustizia della pena, alla quale gli avevano condannati. Che a. Paolo godesse dell' onore, e dei diritti di cittadino Romano si vede da questo luogo, e anche dal capo xxxi. 26. In quel modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino Romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono, che Tarsu sua patria godesse per privilegio della cittadinanza Romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento; altri pretendono, che il padre, o l'avo comprato avesse un tal diritto, come molti facevano, in quel caso sarebbe sempre più conosciuto, che a. Paolo era di ricca, e doviziosa famiglia, come hanno lasciato scritto vari Interpreti Greci.*

magistratus lictores verba haec. Timuerunt-
audito, quod Romani essent;

59. Et venientes deprecati sunt eos, et edu-
centes rogabant, ut egredierentur de urbe.

40. Exerunt aotem de carcere introierunt
ad Lydiam: et visis fratribus: consolati sunt
eos, et profecti sunt.

38. *Ebber paura. Conclusasiabè secondo la leggi l'inf-
ondere un cittadino Romano era in stesso, che offendero
la maestà del popolo Romano. Fedì Act. XVII. 29.*

39. *Li pregarono di partirsi ec. Adducendo probabile-
mente per ragione la malevolenza del popolo contro di
essi.*

40. *Feduti i fratelli ec. Non solo Luca, e Timoteo, ma*

no i littori queste parole a' magistrati, i
quali sentendo che erano Romani, ebber
paura:

59. *E andarono, e fecer loro buone paro-
le, e trattili fuora li pregarono di partirsi
dalla città.*

40. *Ed egliuo usciti di prigione entrarono
in casa di Lidia: e veduti i fratelli gli con-
solarono, e si partirono.*

ancora i nuovi Cristiani di Filippi, i quali furono come
pietre fondamentali di una Chiesa molto celebre, la quale
conservò mal sempre un tenerissimo affetto verso s. Paolo,
e nelle sue necessità pose a lui più volte soccorso, e si
meritò con la sua esultanza l'amore, e gli elogi del
medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera,
che egli le scrisse.

CAPO DECIMOSETTIMO

*La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione mossa contro di lui da' Giu-
dea: il simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei, e con i filosofi, e converte a Cristo
Dionigi Areopagita a alcuni altri.*

1. Cum autem perambuissent Amphipolim,
et Apolloniam, venerunt Thessaloniam, ubi
erat Synagoga Iudaeorum.

2. Secundum consuetudinem autem Paulus
introivit ad eos, et per sabbata tria diserebat
eis de Scripturis,

3. Adaperiens et insinuans, quia Christum
oportuit pati, et resurgere a mortuis: et quia
hic est Jesus Christus, quem ego annuntio vobis.

4. Et quidam ex eis crediderunt, et adiuncti
sunt Paulo et Silae, et de colentibus, Gentili-
busque multitudo magna, et mulieres nobiles
non paucae.

5. Zelantes autem Iudaei, assumptesque de
vulgo viros quosdam malos, et turba facta,
concitaverunt civitatem: et assistentes domui
Jasonis querebant eos producere in populum.

6. Et cum non invenissent eos, traherant
Jasonem, et quosdam fratres ad principes civi-
tatis, clamantes: Quoniam hi, qui orbem con-
citant, et huc venerunt,

1. *Passando per Amphipoli, e per Apollonia, arrivarono a
Tessalonica, ec. Non si sa se in quelle due prima città
predicasse a Paolo. Erano ambedue sulla strada per and-
are da Filippi a Tessalonica. Questa era città primaria
della Macedonia, e quasi un'altra Metropoli.*

*Dove era la Sinagoga ec. Questa maniera di parlare
forse vuol indicare, che in quelle altre città non avevano
i Giudei Sinagoga.*

2. *Secundo il suo solito. Edli cominciava in ogni luogo
la sua predicazione dai Giudei. Act. XIII. 46.*

3. *Del volgo. Della plebaglia. Il Greco dice del foro, o
sia della turba forense, perché nella piazza, dove tratta-
vamo i pubblici, e privati negozi, viveva una quantità di
gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare.*
4. *La casa di Giasone. Viene a indicare s. Luca, che
in questa casa albergavano Paolo, e i compagni. Giasone
presso al Greco è lo stesso, che Gesù presso gli Ebrei.
Questi doveva essere alcuno di quei Giudei, i quali diva-*

1. *E passando per Amphipoli, e per Apol-
lonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la
Sinagoga de' Giudei.*

2. *E Paolo secondo il suo solito andò da
loro, e per tre sabbati disputò con essi sopra
le Scritture,*

3. *Faendo aperto, e dimostrando, come
il Cristo doveva patire, e risuscitare da mor-
te: e come questo è Gesù Cristo, cui (diceva)
io annunzio a voi.*

4. *E alcuni di essi credettero, e si uniro-
no con Paolo, e Sila, come pure una gran
multitudine di proseliti, e di Gentili, e non
poche matrone primarie.*

5. *Ma i Giudei, mossi da zelo, prenden-
do seco alcuni cattivi uomini del volgo, e
fatta gente, misero la città in tumulto: e
attorniate la casa di Giasone cercavano di
tirarli davanti al popolo.*

6. *E non avendogli trovati, strascinarono
Giasone, e alcuni fratelli ed eopi della città,
gridando: Que', che mettono sottosopra la
terra, sono venuti anche qua,*

nati Cristiani erano fuggiti dalla Giudea nella persecuzione
di Stefano.

6. *Que', che mettono sottosopra la terra, ec. Questa en-
lancia fu ripetuta sovente contro i cristiani, a conto il
cristianesimo. Gli Ebrei, a' quali importava molto di ser-
vire, e quanto fosse possibile, il nome di Gesù Cristo, fu-
rono i primi a spargerla per tutto il mondo, e ad inven-
tare un infinito numero di falsità per scelereria, e per
far comparire Gesù Cristo, e i suoi discepoli come una
turba di gente sediziosa, nemica di Dio, e degli uomini,
e di tutte le leggi. Tali erano le disposizioni, che trovava
il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochissimi
essendo quelli che avessero o la volontà, o la sciolta di
chiarsi del vero, riguardo a tutto il male, che si diceva
de' predicatori del stesso Vangelo. La sola mano di Dio
potè vincere con gli altri infiniti ostacoli anche questa
terribile prevenzione, e vincera con tanta facilità, come
ci la conoscere questa storia.*

7. Quos suscepit Jason. Et hi omnes contra decreta Caesaris faciunt, regem alium dicentes esse, Iesum.

8. Concitaverunt autem plebem, et principes civitatis audientes haec.

9. Et accepta satisfactione a Jasone, et a ceteris, dimiserunt eos.

10. Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum, et Silam in Beroeam. Qui cum venissent, in synagogam Iudaeorum introierunt.

11. Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicae, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes Scripturas, si haec ita se haberent.

12. Et multi quidem erederant ex eis, et mulierum Gentilium honestarum, et viri non pauci.

13. Cum autem cognovissent in Thessalonica Iudaei, quia et Beroeae praedicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt et illic commoventes, et turbantes multitudinem.

14. Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, et Timotheus remanserunt ibi.

15. Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt cum usque Athenas, et accepit mandato ab eo ad Silam, et Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.

16. Paulus autem cum Athenis eos expectaret, incitabatur spiritus eius in ipso, videns idolatriae deditam civitatem.

17. Disputabat igitur in Synagoga cum Iudaeis, et colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.

18. Quidam autem Epicurei, et Stoici philosophi disserabant cum eo, et quidam dice-

7. *Dicendo esseri un altro Re, Gesù. Re non della sola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo si chiamavano gl'Imperatori Romani, e quindi accusato i cristiani di lesa maestà, perchè essi davano comunemente a Iesum il titolo di Signore, che era in stesso, che dire Re. Così anche questi Ebrei di Tessalonica per solo odio del nome cristiano rifiuonavano pubblicamente alla speranza del Messia, il quale secondo i loro profeti, e secondo la loro tradizione doveva esser Re, e Signore.*

8. *Fatto dare maledicendo a Giasone, e agli altri ec. Tal è il senso di questo versetto, secondo le antiche versioni, e secondo la Volgata Giasone e gli altri, che erano stati presi, diedero maledicendo, obbligandosi a lui, si, che Paolo, e Sila si presentassero in giudizio qualunque volta occorresse. Ma siccome questi si partirono immediatamente per Berea, fu, per questo si può arguire, quietato il tumulto, e Giasone, e gli altri cristiani non furono più molestati, contentandosi i Giudei di averne impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Tessalonica.*

10. *A Berea. Città della Mesia Macedonia, non molto lontana da Tessalonica.*

11. *Questi erano più generosi ec. D'indole più civile, e umana. Amavano d'imparare, cercavano la verità. Tale è in questo luogo il senso della parola generosi, come apparisce da quel che segue.*

12. *Esaminando ogni di nelle Scritture, se le cose ec. Pagineggiando la dottrina predicata da Paolo con quello che era scritto nella legge, e nei profeti, affine di conoscerne*

7. *A quali ha dato rieetto Giasone. E tutti costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esseri un altro Re, Gesù.*

8. *E commovser la moltitudine, e i magistrati, che udivano tali cose.*

9. *Ma fatto dare maledicendo a Giasone, e agli altri gli rimandarono.*

10. *I fratelli però immediatamente la notte avularono Paolo, e Sila a Berea. I quali subito arrivati andarono alla sinagoga dei Giudei.*

11. *Questi erano più generosi di quelli che erano in Tessalonica, e rievellero la parola con tutta avidità, esaminando ogni di nelle Scritture, se le cose stesse così.*

12. *E molti di loro eredertero, e delle nobili donne Gentili, e degli uomini non pochi.*

13. *Ma come ebber intesa i Giudei in Tessalonica, che anche in Berea era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono a inelarr, e muovere a tumulto la moltitudine.*

14. *E subito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andasse fino al mare: e si restaron lei Sila, e Timoteo.*

15. *Quelli poi, che accompagnavano Paolo, lo condussero fino ad Atene, e avuto ordine da lui per Sila e Timoteo, che spedilamente andassero a lui, si partirono:*

16. *E mentre Paolo gli attendeva in Atene, si affiggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città abbandonata all'idolatria.*

17. *Disputava egli pertanto nella Sinagoga con i Giudei, e co' prantelli, e nel foro ogni giorno con chi vi s'incontrava.*

18. *E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli*

in conformità. Facevano questi Ebrei quello che Gesù Cristo insegnava di fare a que' di Gerusalemme, dicendo, che se esaminavano le Scritture, arrebbero per dovuto consenso, che questo di lui parlavano.

10. *Si affiggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città ec. La verezza del suo zelo tormentava l'Apostolo al vedere una città così nobile e colla, di tutte le arti, e di tutte le scienze umane antichissimo albergo, circa, a piena d'ignoranza in quello che più importava di sapere, abbandonata totalmente al culto de' falsi dei, che secondo le relazioni degli stessi storici greci avea dentro le sue mura maggior numero d'idoli di quel che ne fosse in tutta insieme il resto della Grecia; e un autore Latino scrive, che nel paese di Atene era più facile trovar un dio, che un uomo.*

11. *E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici ec. Queste due sette avevano tali domini, che le rendevano nimicissime del cristianesimo. Gli Epicurei togliendo a Dio la creazione del mondo, e la provvidenza, e negando i premi e le pene dell'altra vita, venivano per conseguenza a togliere interamente dal mondo la religione. Gli Stoici, i quali un antico scrittore chiamò atri pieni di rane opinioni, negavano all'uomo il libero arbitrio, anteponevano l'uomo sapiente a Dio medesimo, dal qual dicevano poter venire bensì le ricchezze, e la vita, ma non la virtù, e la saviezza; lodavano il darsi la morte per fuggire la servitù, i dolori delle malattie, o alcun'altra sorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a*

bant: Quid vult seminare verbum hic dicere? Alii vero: Novorum Daemoniorum videtur annuntiator esse: quia Jesus et resurrectionem annuntiabat eis.

19. Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possimus scire, quae est haec nova, quae a te dicitur, doctrina?

20. Nova enim quaedam infers auribus nostris: volumus ergo scire, quidnam velint haec esse.

21. Athenienses autem omnes, et advenae hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi.

22. Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores vos video.

23. Praetoribus enim, et videns simulacra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat: Ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.

24. * Deus, qui fecit mundum, et omnia, quae in eo sunt, hic coeli, et terrae cum sit Dominus, † non in manufactis templis habitat.

Gen. 1. 1. † Supr. 7. 48.

25. Nec manibus humanis collitur indigens aliquam, cum ipse dei omnibus vitam, et inspirationem, et omnia.

Atte questo chiacchierano? Altri poi: E' povero che sia annunziatore di nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù, e la risurrezione.

19. *E preso lo condussero all' Areopago, dicendo: Possiam noi sapere quel che siano questi nuovi dottrina, di cui tu parli?*

20. *Imperocchè tu ci suoni idee orecchie certe nuove cose: vorremmo adunque sapere quali che ciò abbia da essere.*

21. *(Or gli Ateniesi tutti, e i forestieri ospiti a ninn'altra cosa badavano, che a dire, o ascoltare qualche cosa di nuovo.)*

22. *E Paolo stando in piedi in mezzo dell' Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggio in tutte le cose quasi più che religiosi.*

23. *Imperocchè passando io, e considerando i vostri simulacri ho trovato anche un' ara sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quelli adunque, cui voi odorate senza conoscerlo, io annunzio a voi.*

24. *Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte, che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manufacti,*

25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli, che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose,*

conduttore l' Apostolo. Di lui dice per lo Tertulliano: Egli era stato ad Atene, e aveva consacrato familiarmente quella umana sapienza, che fu gloria della verità, e la loro ruina.

Fare che sia annunziatore di nuovi dei: ec. Credettero questi, che Paolo sull' altro volesse, che fare scrivero ad numero de' dei di Atene non solo Gesù, ma anche la risurrezione, sentendo come dell' uno, e dell' altra parlava tanto. La qual cosa di leggieri avrebbero accordata, per la grande facilità che avevano a ricevere nuove divinità. Pausania dice, che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al desiderio, ec.

16. E preso lo condussero all' Areopago. Il termine greco non significa alcuna villosità, ma che lo prendessero per mano. L' Areopago era uno de' quartieri di Atene, così nominato da Marte: il quale vi avea il suo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il senato di Atene celebre in tutto il mondo per la sapienza, e per la giustizia. A lui si apparteneva lo ammettere, o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diogene, Protagora, e Socrate, i quali riconosciuti avendo per ragion naturale la necessità di un solo dio, si facevano beffe di tanti dei adorati da Atene.

23. Imperocchè tu ci suoni alle orecchie ec. Le verità predicate da Paolo non avevano niente che loro era le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità, e alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell' uomo per la peccato, il rimedio preparato al nome da Dio col mandare il suo proprio Figliuolo a patire e morire per lui, la risurrezione del Salvatore, a quella di tutti gli uomini per ricevere in un' altra vita o eterna mercede, o eterna pena: tutte queste erano grandi novità per un popolo, la cui le tracce della religion naturale erano cancellate affatto, e distrutte.

24. A ninn'altra cosa badavano, ec. Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche dai loro stessi antichi oratori, e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri, che vi andavano per imparare

la eloquenza, e le scienze, e agitato lo spirito di libertà, non mancava ad chi continuamente inventasse cose nuove, o chi la ascoltasse.

22. Io vi veggio in tutte le cose quasi ec. Vuole l' Apostolo, per aprire la strada a insinuare più facilmente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, onde lo questo ammasso di eccedere piuttosto, che di mancare. Questo plebeo esordio è pieno di grazia, e di destrezza laimitabile, ed è degno di quell' Apostolo, che sapeva farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo.

23. Considerando i vostri simulacri. Il Greco porta: Considerando le cose, che sono tra voi essere; lo che abbraccia e templi, e altari, e statue, e monumenti, e tutto quello che la religione consacra all' onore della divinità.

Al Dio ignoto. Affine di non lasciar per ignoranza alcuno degli dei senza culto, avendo consagrato l' altare con questa iscrizione. Così Laertio racconta, che la occasione di predicare con sapendo più a quelle da ricevere, furono consigliati a offerir sacrificio a quel Dio, che era di ragione, vale a dire a quello cui si apparteneva di sedare la plebe.

Questo adunque, cui voi adorato ec. Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non aveva alcuna nome, che noto fosse ai Greci, i quali nemmeno sapevano chi fosse quel Dio, che avea creato il cielo e la terra.

24. Essendo egli il Signore del cielo ... non abita in templi manufacti. Non è legato ad alcun luogo determinato, nè circoscritto dal recinto di un tempio. Dio creatore di questa ampia mole, che da noi chiamasi mondo, non può essere contenuto da essa. altrimenti sarebbe minore dell' opera, che egli ha fatta. E adunque infinito, e incomprendibile.

25. Ed ei non è servito per le mani degli uomini, ec. Non ha bisogno che, come fanno i servi ai loro padroni, si afflichino a prestare a lui servizio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del nostro culto egli, che di quella abbondanza: ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli, che

26. Focitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terrae, deficiens statuta tempora, et terminos habitacionis eorum,

27. Quererere Deum, si forte atrectent eum, aut inveniunt, quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.

28. In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus: sicut et quidam vestrorum poelarum dixerunt: ipsius enim et genus sumus.

29. Genus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare, auro, aut argento, aut lapidi, sculpturae artis, et cogitationis hominis divinum esse simile.

30. Et tempora quidem huius ignorantiae despiciens Deus; nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique poenitentiam agant.

31. Et quod statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in aequitate, in viro, in quo statuit, fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis.

32. Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, qui-

26. E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta la estensione della terra, fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione,

27. Perché cercassero Dio, se n sorte lastruggendo lo rinvenissero, quantunque e' non sia lungi da ciascheduno di noi.

28. Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo: come anche taluni de' vostri poeti han detto: imperocchè di lui etiammo siamo progenie.

29. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l'esser divino sia simile all'ora, o all'argento, o alla pietra scolpita dall'arte, e dall'invenzione dell'uomo.

30. Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza.

31. Conciossiachè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti, con risuscitarlo da morte.

32. Sentita nominare la resurrezione de' morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi dis-

non sia suo, mentre non sòn le esteriori cose tutte da lui riceviamo, ma fino in stesso vital respiro abbiamo da lui.

26. E fece da un solo la progenie ec. Diede un solo uomo per capo, origine, a principio di tutte le diverse generazioni degli uomini per unirsi insieme e' legami di sì stretta consanguinità, e per rendere via più ammirabile la sua sapienza, e il suo infinito potere, nella varietà infinita degli aspetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo.

Fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione. Stabilito avendo, e assegnato i tempi, dentro de' quali dovesse ciascheduna nazione dentro certi confini abitare, e possedere una data parte della terra; stabilì la durazione de' regni, e la loro estensione, e le trasmissioni de' popoli secondo gli arcani consigli della sua Provvidenza.

Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Ateniesi, richiamandogli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la stretta fratellanza, che v'ha fra essi, manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale per diffezerarsi da tutti gli altri, ed essere cretato il più antico di tutti, stolteamente vantava di essere stato da quell' stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti, che si vedono sopra la terra, attribuiscono al caso.

27. Perché cercassero Dio, se a sorte lastruggendo ec. Tutte queste cose fece Dio, affinché gli uomini lo cercassero, cioè a dire procurassero di conoscerlo almeno in quel modo (dice l'Apostolo), che può conoscersi un tale essere dall'uomo intelletto nell'oscurità, in cui egli è involto, andando tentone, e passo passo per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore, che a vederlo, arrivando cioè per tal mezzo a non intendere quale egli sia, ma ad accertarsi, che egli è. Esprime con molta grazia l'Apostolo gli sforzi della umana sapienza nella ricerca di Dio, e l'uso a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

28. Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo imperocchè di lui etiammo siamo progenie. Que- sti versi di Arato porta della Cilicia contengono verità co-

nosuite da filosofi pagani col nome naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello che Arato diceva di Giove, ma i Greci per Giove intendevano il Dio sommo, e massimamente di tutti. La stretta alleanza dell'uomo con Dio è fondata nella similitudine, che ha col' essere divino l'anima umana, creata ad immagine del suo Fattore.

29. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l'anima, secondo la quale noi siamo progenie divina, non può effigiata rappresentarsi né in oro, né in argento, né in marmo; molto meno i simulacri, che di tali materie formati sono per mano a arte umana, atti solo a rappresentare un essere purissimo, semplicissimo, e immateriale, quale è Dio. Tali materie sono di pregio molto inferiore all'artefice, che le pone in opera; e come non sono eterno infinitamente più approporzionate alla immensa grandezza del Creatore di tutte le cose? Il ragionamento dell'Apostolo tende a correggere la bassa idea, che di Dio si formavano i Pagani, e a distruggere il funesto vauaggiamento, per cui il nome di lui davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, o' quasi il comode del popolo ravvisava, e cadeva ristretta la divinità.

30. Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, ec. Dio dopo avere lungamente dimandata sua tal cecità, lasciando le nazioni tutte immerse nel culto di quelli, che non sono dei, con dispregio del Creatore, finalmente con occhio di compassione mirando- lo, alla penitenza le invita, e alla salute.

31. Conciossiachè ha fissato un giorno, ec. L'invito, che Dio fa a tutti gli uomini di rifarsi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio estremo, che egli nel giorno stabilito da lui farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la potestà di fare questo giudizio: della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall'Apostolo in prova dell' assoluta potestà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini, perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo, e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, come egli fu costituito giudice di tutti gli uomini, Jo. v. 22.

32. Alcuni ne fecer beffe, ec. Gli Epicurei dicevano es-

dam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.

53. Sic Paulus exivit de medio eorum.

54. Quidam vero viri adhaerentes ei, crediderunt: in quibus et Dionysius Areopagita, et mulier nomine Damaris, et alii cum eis.

sero impossibile la risurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credevano possibile.

54. *Dionigi Areopagita.* Dionigi senatore dell' Areopago. Egli fu poi fatto vescovo di Corinto dallo stesso s. Paolo; e non è da dubitare, che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuissse moltissimo alla pro-

sero: *Ti ascolteremo sopra di ciò un'altra volta.*

53. *Così Paolo si partì da loro.*

54. *Alcuni però insinuatisi con lui credettero: tra' quali e Dionigi Areopagita, e una donna per nome Damaride, e altri con questi.*

pagazione del Vangelo nell' Alica. Si ha fondamento di credere, che egli fin la vita col martirio, ma alcuni scrittori de' tempi più bassi lo hanno senza ragione confuso con a. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

CAPO DECIMOTTAVO

Paolo in Corinto esercitò il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro lo predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sentè però in una visione, che gran moltitudine di popoli lui si convertirà. Dopo un anno e mezzo si accuato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, e in vari paesi conferma i fratelli. Apollo con grande effrazione convince i Giudei, facendo vedere con le Scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. Post haec egressus ab Athenis, venit Corinthum.

2. Et inveniens quemdam Judaeum, nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, et Priscillam uxorem eius (eo quod praecepisset Claudius discodere omnes Judaeos a Roma) accessit ad eos.

3. Et quia eiusdem erat artis, manebat apud eos, et operabatur (erant autem scenofactoriae artis).

4. Et disputabat in Synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Jesu, sudebatque Judaeis, et Graecis.

5. Cum venissent autem de Macedonia Silas, et Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Judaeis esse Christum Jesum.

1. *Dipoi parlata da' Atene andò a Corinto.*

2. *E quando trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di fresco dall' Italia, e Priscilla sua moglie (essendo che Claudio aveva ordinata, che partisser da Roma tutti i Giudei) andò a star con essi.*

3. *E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava (perchè l' arte loro era di far le tende).*

4. *E disputava nella Sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei, e i Greci.*

5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila, e Timoteo, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei, che Gesù era il Cristo.*

1. *A Corinto.* Capitale dell' Acaia, nobilissima città, e ricca per due porti, il Leceho, e Ceneos, i quali le procuravano gran commercio. Era piena di filosofi, e di oratori, ma di cattivo nome riguardo ai costumi sommentre corrotti de' suoi cittadini.

2. *Nativo di Ponto,* ec. Provincia plenissima di Giudei. Di Aquila, e di Priscilla fa onorissima menzione l' Apostolo, Rom. xvi. 4.

Essendo che Claudio avea ordinato, ec. Questo imperatore ne' principii del suo governo era stato favorevole a' Giudei, permettendo loro di vivere secondo i loro costumi; ma otto anni dopo fece l' editto, di cui si parla in questo luogo. Svetonio dice, che Claudio il cacciò di Roma, perchè a istigazione di Cresto, o sia di Crispin, come altri leggono, movevano contumeli tumulti. L' editto de' Giudei contro il nome cristiano può aver dato occasione anche in Roma a più di una di quelle violenze, che accadevano sovente negli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria; e siccome i Romani poco informati delle cose de' Giudei facevan di quelli, e de' Cristiani (de' quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo, Svetonio avendo udito dire, che la cagione di tali disordini veniva dalla dottrina di Cristo abbracciata dagli uni, e ripettata dagli altri, si immaginò, che Cristo fos-

se un dottore ancor vivente, e che fosse scisma di due fazioni giudee quello che era tra i Giudei, e i Cristiani. Del rimanente l' editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non se fa menzione Giuseppe Ebreo.

3. *E perchè avea lo stesso mestiere ... lavorava ec.* Il mestiere era di fare delle tende per i soldati, e queste erano di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani se l' era prescritta l' Apostolo fino dal principio della sua predicazione. Vedi 1. Cor. iv. 12. 1. Thes. 2. 9., 2. Thes. iii. 8. E osservano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori Ebrei di imparare un mestiere, onde sostentare in certe occasioni la vita senza essere d' aggravi altrui. Egli non ignorava, che Gesù Cristo s' permetteva a' suoi ministri di ricevere il bisognoevole pel proprio mantenimento da coloro, a' quali predicavano la parola; ma sapeva con somma discrezione e sapienza adattarsi a' luoghi, e alla circostanze, e conservando l' onor del Vangelo far conoscere a' tutti, che ciò, che egli cercava, erano le anime, e non il vili guadagno.

5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia ec.* Dove erano stati da lui mandati per la seconda volta da Atene. Vedi 1. Thes. iii. 1. 2. 4.

6. *Contradicentibus autem eis, et blasphemantibus, excentiens vestimenta sua, dixit ad eos: Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego, ex hoc ad gentes vadam.*

7. *Et migrans inde intravit in domum cultusdam, nomine Titi Justi, colentis Denna, cuius domus erat contigua Synagoga.*

8. *Crispus autem archisynagogus credidit Domino cum omni domo sua; et multi Corinthiorum audientes credebant, et baptizabantur.*

9. *Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne timeas:*

10. *Propter quod ego sum tecum: et nemo apponetur tibi, ut noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac civitate.*

11. *Sedit autem ibi annum, et sex menses, docens apud eos verbum Dei.*

12. *Gallione autem proconsole Achaiae, insurrexerunt uno animo Iudaei in Paulum, et adduxerunt eum ad tribunal.*

13. *Dicentes: Quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.*

14. *Incipientes autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Iudaeos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Iudaei, recte vos sustinerem.*

15. *Si vero quaestiones sunt de verbo, et nominibus, et lege vestra, vos ipsi videritis: iudex ego horum nolo esse.*

16. *Et minavit eos a tribunal.*

17. *Apprehendentes autem omnes Sostenum principem Synagoga, perentiebant eum ante tribunal: et nihil eorum Gallioni curae erat.*

18. *Paulus vero cum adhuc sustinisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam (et cum eo Priscilla, et Aquila) qui si-*

6. *Il vostro sangue sul vostro capo: ec.* Col nome di sangue si intende qui l'estermio, la rovina, la distruzione degli Ebrei, della quale dice l'Apostolo, che sono essi stessi la cagione, a i rei.

7. *E uscito di li ec.* Dalla casa di Aquila, dove fino a quell'ora avea abitato, andò a stare in casa di Tito proconsole, la qual casa era contigua alla Sinagoga, mostrandoci così agli Ebrei, che quanto a sé egli era sempre vicino ad essi ed essere, e era desiderio di illuminarli, tentando insieme di recitare emulazione tra essi, e i Gentili, i quali accorrevano a lui.

8. *E molti de' Corinti ec.* Tra questi fa menzione l'Apostolo di Galo, e di Stefano, 1. Cor. 1. 14. 15. 16. Della stessa città erano anche probabilmente Sostene; 1. Cor. 1. 1. ed Epeneto, Rom. XVI. 5.

12. *Essendo poi Gallione proconsole ec.* L'Acaia era provincia romana, e questo Gallione, il quale la governava, era fratello del filosofo Seneca lottato da questo per la sua durezza, affabilità, e schiettezza.

13. *Contro il trionfo della legge.* Vale a dire della legge di Mosè, che così l'intese Gallione, v. 15., e non come vogliono alcuni della legge Romana.

15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno ec.* Se si tratta solo di sapere, se Gesù sia il Cri-

6. *E contraddicendo quegli, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, d'ora in poi andrò ai Gentili.*

7. *E uscito di li andò in casa d'uno chiamato Tito Giusto, che adorava Dio, la casa di cui era contigua alla Sinagoga.*

8. *E l'archisynagogos Crispo ereditò al Signore con tutta la sua famiglia: e molti de' Corinti ascoltandolo credevano, ed erano battezzati.*

9. *E il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla, e non temere:*

10. *Conciosiachè io son teo: e nessuno si avvanzerà a farti male: perchè io ho un gran popolo in questa città.*

11. *E si fermò un anno, e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.*

12. *Essendo poi Gallione proconsole dell'Acaia si levaron su tutti d'accordo i Giudei contro Paolo, e lo menarono al tribunale,*

13. *Dicendo: Costui persuade alla gente di adorare Dio contro il tenor della legge.*

14. *E in quel, che Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Gallione o' Giudei: Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia, o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi supporterai.*

15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno alla vostra legge, pensateci voi: io non voglio esser giudice di tali cose.*

16. *E li mandò via dal tribunale.*

17. *Ma quelli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, lo battevano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendeva fastidio di niuna di queste cose.*

18. *E Paolo fermatosi ancora per molti giorni, detto addio ai fratelli, navigò verso la Siria (e con lui Priscilla, e Aquila), to-*

sto, o il Messia, o se vada adorato Dio in un modo, o in un altro. Gallione gentile tratta con disprezzo questa sorta di controversie, delle quali non si cura di informarsi, persuadendosi essere dispensato di sole parole, a non di cose gravissime, come esse pur erano.

17. *Ma quelli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, ec.* Non è necessario di dire, nè che questo Sostene fosse succeduto a Crispo nel governo della Sinagoga, nè che egli fosse capo di un'altra Sinagoga, che alcuni si immaginano essere stata in Corinto. Egli non era archisynagogos, ma uno de' principali della Sinagoga affezionato all'Apostolo come da lui convertito, e sopra di lui vollero sfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di levar nulla contro a Paolo, persuasi che egli era protetto dal proconsole, il quale lo avea rimesso libero, e in certo modo assolto. Vedi il Giustissimo, Hom. 20. in Act.

18. *Fermatosi ancora per molti giorni.* Oltre ai diciotto mesi, alla fine de' quali successe quello che è raccontato di sopra.

19. *Fermatosi egli in casa in Ceneza: perchè aveva visto S. Paolo.* Il quale non faceva difficoltà di farsi giudice de' Giudei (1. Cor. 9.) aver fatto un voto simile a quel de' Nazarei, il quale era di astenersi per un dato tempo

hi * totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum: * *Ann. 6. 18. Inf. 21. 24.*

19. Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus Synagogam, disputabat cum Judaeis.

20. Rogantibus autem eis, ut ampliari tempore maueret, non consensit.

21. Sed valefaciens, et dicens: Iterum revertar ad vos, Deo volente, profectus est ab Epheso.

22. Et descendens Caesaream, ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.

23. Et facta ibi aliquanto tempore, profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam; confirmans annis discipulos.

24. Judaeus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens devenit Ephesum, potens in Scripturis.

25. Hic erat edoctus viam Domini; et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea, quae sunt Jesu, sciens tantum baptismum Joannis.

26. Hic ergo coepit fiducialiter agere in Synagoga. Queni cum audissent Priscilla, et Aquila, assumpserunt eum, et diligentius exposuerunt ei viam Domini.

27. Cum autem vellet ire Achaiam, exhortati fratres, scripserunt discipulis, ut susciperent eum. Qui cum venisset, contulit multum his, qui crederant.

28. Vehementer enim Judaeos revincebat publice, ostendens per Scripturas, esse Christum Jesum.

(contintamente per trenta giorni) dal vino, e da ogni liquore, e di lasciar crescere i capelli, i quali il Nazareo si tagliava pos alla porta del tabernacolo, offrendo certi sacrifici. S. Paolo trovandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò il capo nel porto di Cenchrea prima di imbarcarsi, ricordandosi di adempire il voto in Gerusalemme secondo l'uso.

19. *E arrivato ad Efeso, e quindi lo lasciò.* Ciò è detto per antiepipazione, perchè non li lasciò nell'arrivare, ma solo quando si partì da quella città, metropoli dell'Asia minore.

22. *E sbarcato a Cesarea ecc.* Si può intendere quella della Cesarea di Siracusa. Da Cesarea, cioè il Crisostomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde secondo lui non andò questa volta Paolo a Gerusalemme; e seguitando la Volpata, si può dire, che o egli non fece quel viaggio, o che s. Luca lo ha assolutamente passato sotto silenzio; imperocchè la Chiesa, di cui qui si parla, non pare, che altra possa essere, che quella di Cesarea, e quella parola nella *narraz.*, sulla quale alcuni si fondano per dire, che sa soltanto a Gerusalemme, non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce, e va in fumo; spiegando, come abbiamo fat-

tosato egli il capo in Cenchrea: perchè aveva voto.

19. *E arrivato ad Efeso, e quindi gli lasciò.* Ed egli entrato nella Sinagoga disputava con i Giudei.

20. *E pregandolo questi, che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese.*

21. *Ma licenziatosi, e dicenda: Un'altra volta a Dio piacendo tornerò da voi, fece vela da Efeso.*

22. *E sbarcato a Cesarea si portò a anulare la Chiesa, e andò ad Antiochia.*

23. *E ivi fermatosi per alquanto tempo, ne partì scorrendo per ordine il paese della Galazia, e in Frigia; confermando tutti i discepoli.*

24. *Ma un certo Giudeo, per nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente e potente nelle Scritture giunse ad Efeso.*

25. *Questi aveva appreso la via del Signore; e feroce di spirito parlava, e insegnava esattamente le cose di Gesù, conoscendo solo il battesimo di Giovanni.*

26. *Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella Sinagoga. E Priscilla, e Aquila avendolo ascoltato, lo presero seco, e gli esposero più minutamente la via del Signore.*

27. *E avendo egli volontà di andare nell'Acaia, i fratelli rivendendolo stimolato, scrissero ai discepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli che avevan creduto.*

28. *Imperocchè con gran forza convinceva pubblicamente i Giudei, mostrando con le Scritture, Gesù essere il Cristo.*

lo, si portò conforme in molti altri luoghi significa la voce ascendere.

Quanto al testo Greco dicendo s. Paolo nel v. 21. secondo il detto testo: *Bisogna, che io faccia la festa, che è imminente in Gerusalemme, convenga dire, che s. Luca ha ommesso dipoi di parlare di questa andata, come già bastantemente ivi accennata, o che s. Paolo ebbe volontà, e desiderio di andarsi, ma che Dio non gli permise per qualche ragione concernente gli interessi della sua Chiesa.*

22. *E ivi fermatosi ecc.* Egli vi aveva già de' discepoli. *Vedi Att. XVI. 6.*

25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni.* Egli era semplice catecumeno, come quelli, dei quali si parla nel capo XIX. 1.

26. *Priscilla, e Aquila ... in preser seco, ecc.* La lunga familiarità, che questi avevano avuto con s. Paolo, stimolò li rendeva a sì alto magistero. Sono da ammirarsi le disposizioni di Dio non solo nell'infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in servirli anche di una docina a perfezionare questo catecumeno nella cognizione di Gesù Cristo, e degli altissimi misteri della sua Chiesa. Di Apollo si parla, 1. Cor. in. 9. II. 7.

CAPO DECIMONONO

Paolo in Efeso ordina, che alcuni discepoli (che erano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) siono battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito santo, e ivi predicando fe molti miracoli. Dei Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciarlo i demoni nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbracciano i libri ispiratiziali. Demetrio evocò nuove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente e sedata con gran pena da Alessandro.

1. Factum est autem, cum Apollo esset Corinthi, ut Paulus, peragratis superioribus partibus, veniret Ephesum, et inveniret quosdam discipulos:

2. Dixitque ad eos: Si Spiritum sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus sanctus est, audivimus.

3. Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Joannis baptizante.

4. Dixit autem Paulus: * Joannes baptizavit baptismum poenitentiae populum, dicens, in cum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Joannem. * Matth. 3. 11. Marc. 1. 8. Luc. 3. 16. Joann. 1. 26. Sup. 1. 3. et 11. 46.

5. His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.

6. Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, et loquebantur linguis, et prophetabant.

7. Erant autem omnes viri fere duodecim.

8. Introgressa autem synagoga cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, et audiens de regno Dei.

9. Cum autem quidam indurarentur, et non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cuiusdam.

10. Hoc autem factum est per biennium,

1. Or egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli.

2. E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito santo dopo, che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito a dire, se siavi lo Spirito santo.

3. Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.

4. Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello, il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.

5. Udite tali cose furono battezzati nel nome del Signore Gesù.

6. E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito santo, e parlavan le lingue, e profetavano.

7. Questi erano in tutto circa dodici uomini.

8. Ed entrò nella Sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.

9. Ma indurando alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.

10. E ciò fu per due anni, talmente che

1. Scorse le provincie superiori. Vale a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galatia, la Frigia.

2. Avete voi ricevuto lo Spirito santo ec. Il sagramento della confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il Battesimo. Questi discepoli trovandosi a Gerusalemme, avevano udito la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e su la testimonianza del Batista, e per quello che avevano udito, e forse veduto di Gesù Cristo, avevano creduto, che egli era il Messia, ma non erano ancora istrutti abbastanza nella fede; onde ignoravano la necessità del Battesimo istituito da Gesù Cristo.

Non abbiamo nemmeno sentito a dire, ec. Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, come se coloro dicesero di non avere idea alcuna dello Spirito santo e di non averne mai sentito parlare, imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel vecchio Testamento, e per ispirazione di essa tutti sapevano aver profeti parlato; ma vogliono dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito santo, ma neppur sanno, che siavi nella Chiesa potestà di conferirli ai credenti; vale a

dire non solo non han ricevuto il sagramento di confermazione, ma neppur sanno, che siavi tal sagramento.

4. Giovanni battezzò ec. Vale a dire il Battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo per mezzo della penitenza a ricevere l'annuncio di grazia, e il Battesimo di Gesù Cristo. Io fatti egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui, che venivagli appresso, cioè lo Gesù Cristo, da cui ricever doveano una cognizione più libera, e perfetta del regno di Dio, a i doni celesti, da' quali era venuto a far parte a tutti gli uomini.

6. E avendo Paolo imposte loro le mani, ec. Di qui può inferirsi, che il Battesimo non fu amministato ad essi da Paolo, ma da alcuni da' suoi compagni, de' quali si fa menzione n. 23. 29.

9. Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno. Nè volle egli andar più nella Sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, e andò a insegnare nella scuola di un solista, o sia retore Gentile, chiamato Tiranno.

10. E ciò fu per due anni, ec. In questi due anni non

ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judaei, atque Gentiles.

14. Virtutesque non quolibet faciebat Deus per manum Pauli:

12. Ma ut etiam super languidos deferrentur a corpore eius sudaria, et semicinctia, et recedebant ab eis languores, et spiritus nequam egrediebantur.

13. Tentaverunt autem quidam et de circumventibus Judaeis exorcistas, invocare super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Jesu, dicentes: Adiuro vos per Jesum, quem Paulus praedicat.

14. Erant autem quidam Judaei Scevae principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant.

15. Respondens autem spiritus nequam, dixit eis: Jesum novi, et Paulum scio: vos autem qui estis?

16. Et insiliens in eos homo, in quo erat Daemonium pessimum, et dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, et vulnerati effugerent de domo illa.

17. Hoc autem notum factum est omnibus Judaeis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: et recidit timor super omnes illos, et magnificabatur nomen Domini Jesu.

18. Multaque credentium veniebant confitentes et annuntiantes actus suos.

19. Multi autem ex eis, qui fuerant curiosi sectati, contulerunt libros, et combusserunt

tutti quelli che abitavano nell'Asia udirono la parola del Signore, e Giudei e Greci.

14. E miracoli non ordinarii faceva Dio per mano di Paolo:

12. Di modo che per sino portavano ai malati i fazzoletti e le fasce stote sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.

13. E si provarono anche alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei, a invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro, che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Ti scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.

14. Que', che facevan questo, erano sette figli di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti.

15. Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete?

16. E saltato loro addosso quell'uomo, in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, gli atrapazzò in guisa, che ignudi, e feriti si partirono da quella casa.

17. E questa cosa la rissepero e i Giudei tutti, e i Gentili, che abitavano in Efeso: ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.

18. E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.

19. E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri,

si contano i tre mesi, ne quali egli frequentò la Sinagoga.

Tutti quelli che abitavano nell'Asia ec. Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso, città frequentata da tutta l'Asia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era consacrata a tutti gli Astolici, questo lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell'Evangelio.

12. I fazzoletti e le fasce ec. La voce sudaria significa certamente fazzoletti da asciugare il sudore; l'altra parola semicinctia può significare e le fasce, che all'uso orientale si avvolgevano alla testa, e anche i grembiuli o di lino, o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma senza entrare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto, che ora a esso il Signore ha voluto, che in un libro dettato dallo Spirito santo fosse scritto l'uso, che facevano i fedeli di cose la apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal sacramento del corpo dell'Apostolo per operare guarigioni di malati, e liberazioni di ossessi. Cominciavasi erian per venire a giorno degli annui, i quali vantandosi continuamente della scienza delle Scritture, e a piena forza gloriandosi di non avere altra regola della loro fede, che i sacri libri, dovevano giungere a stato di temerità, e di arroganza, che non dubitarono di accusare la Chiesa loro madre di superstizione nel rispetto, e nell'onore, che ella professava di rendere alle reliquie de' Santi. Accusano adunque costoro anche i fedeli de' primi giorni del cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti, e le fasce usate da Paolo custodivano per valersene a profitto de' malati, e se crediamo al Grisostomo, anche a risuscitare de' morti.

13. Alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei, ec. Da s. Matteo ancora, cap. xii. 27, apparisce, che erano tali esorcisti presso i Giudei, e da s. Luca impa-

riamo, che alcuni di questi non riuscendo loro, come prima, di scacciare i demoni nel modo usato, si valsero ora una felice successo del nome di Gesù Cristo, Luc. ix. 49.

14. Di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti. Vale a dire capi di una delle famiglie sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere, che egli fosse stata sommo pontefice.

15. Conosco Gesù, e so chi è Paolo ec. Tutta la storia della Chiesa è piena di illustri esempi della autorità esercitata da' Cristiani contro il Demonio, e del potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo; ma qui il Demonio con ragione domanda a costoro, onde abbiano ricevuto l'autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invocano, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

16. E potendone più di loro due. Due soli de' figliuoli di Sceva li trovarono a questo fatto.

18. E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro. A gran ragione gli Interpreti Greci, e dopo di essi i Teologi ravvisano in queste parole una confessione sacramentale fatta dopo il Battesimo da' fedeli di Efeso. E in fatti non può restringersi il senso di questo versetto a una generica e pubblica protesta di aver peccato.

19. E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane, ec. Vuolisi intendere la magia, e le arti che con queste cominciavano, l'astrologia giudicaria, e la geometria. Di tutte queste cose facevasi studio in Efeso più che in qualunque altro luogo. Testimoniato que' varii miracoli conosciuti col nome di lettere Efeziane, e rammentati da molti scrittori. È da credere, che i libri di queste diaaboliche scienze, che furono portati a bruciar, fossero nelle mani non del già battezzati fedeli, ma de' eretici catecumeni.

coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.

20. Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.

21. His autem explicitis, proposuit Paulus in spiritu, transita Macedonia, et Achaia, ire Hierosolimam, dicens: Quoniam postquam fuero ibi, oportet me et Romam videre.

22. Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, et Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.

23. Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.

24. Demetrius enim quidam nomine, argentarius, faciens aedes argenteas Dianae, praestabat artificibus non modicum quaestum:

25. Quos convocans, et eos, qui huiusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:

26. Et videtis, et auditis, Paulus non solum Ephesi, sed pene totius Asiae, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.

27. Non solum autem haec periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed et magnae Dianae templum in nihilum reputabitur, sed et destrui incipiet maiestas eius, quam tota Asia, et orbis colit.

28. His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt, dicentes: Magna Diana Ephesinum.

29. Et impleta est civitas confusione, et impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gaio, et Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.

Trovarono la somma di cinquantemila denari. Verisimile essendo, che s. Luca abbia fatto questo computo piuttosto a moneta Ebraea, che Romana, o Greca, o Asiatica: prendendo la parola denaro per il siclo di argento, questa somma ascenderebbe a più di quattordici mila scudi Romani, la qual somma, grandissima in que' tempi ne quali il danaro era tanto più raro che nei nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall' Apostolo in Efeso sopra l' inferno.

22. *E mandati nella Macedonia due ec. Questi furono mandati e a prepararli la strada alle predicazioni della parola, e a farvi una colletta per sovvenire la Chiesa di Gerusalemme, 1. Cor. IV. 17., 2. Cor. IX. 3. 4. Di Erasto si fa menzione 2. Tim. IV. 20.*

24. *Fecero in argento dei templi di Diana. Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la curiosità, e la divozione de' pellegrini, e quindi concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchissima, e vastissima mole, servavano di riportarne, e averne seco una memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, costato tra i sette miracoli della terra, costò dugento vent'anni di tempo.*

25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili in-*

e li bruciarono in preseza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovarono la somma di cinquantamila denari.

20. *Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio.*

21. *Terminate queste cose, propose Paolo in ispirito, girata la Macedonia, e la Achaia, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna, che io vegga anche Roma.*

22. *E mandati nella Macedonia due di quelli, che lo assistevano, Timoteo, ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell' Asia.*

23. *E allora naque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.*

24. *Imperocchè un certo orifice, per nome Demetrio, il quale faceva in argento dei templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani:*

25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete, che da questo lavoro vien la nostra ricchezza:*

26. *E vedete, e sentite, che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l' Asia, questo Paolo con sue persuasioni ha fatto cavaliere di sentimento a molta gente, affermando: Che non son dei, que' che si fan con le mani.*

27. *E non solo è pericolo, che questa nostra professione vituperevole divenga, ma di più il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l' Asia tutta, e il mondo adora.*

28. *Udito questo, coloro si riempirono di sdegno, e sciamaron, dicendo: Gran Diana degli Efesini.*

29. *E si riempì la città di confusione, e corser tutti d'accordo al teatro, strascinando Gaio e Aristarco, Macedoni, compagni di Paolo.*

coravano. Rannati non solo quelli, a' quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orcelli, scultori, pittori, ec. i quali si impiegavano similmente in lavori riguardanti il culto degli dei; imperocchè, come dice lo stesso Demetrio, v. 26., a. Paolo non solamente ardebitava Diana, e il suo tempio, ma anche di tutti gli dei si faceva beffe, dicendo non potere essere dei que', che si facevano con le mani.

27. *Cui l' Asia tutta, e il mondo adora. Era talmente universale nel mondo il culto di Diana Efesina, che l'Ulpiano giureconsulto osserva, che tra i pochi dei, i quali era permesso a' Romani di istituire suoi eredi, era Diana Efesina.*

28. *Gran Diana degli Efesini. Quasi volessero dire: non periti; ma durerà in eterno la gran Diana, e chechè dicasi Paolo, e i suoi discepoli.*

29. *Al teatro. Nelle città della Grecia il popolo soleva adunarsi nel teatro per trattare i pubblici affari; onde Giuvenale parlando di Demostene dice, che egli con la sua eloquenza s'innava il primo teatro.*

Gaio e Aristarco, ec. Gaio era di Tessalonica, ma originario di Berbe, cap. XX. 4. Di Aristarco si parla cap. XX. 4., e più volte nelle epistole di Paolo

30. Paulo autem volente intrare in populum, non permisit discipuli.

31. Quidam autem et de Asiae principibus, qui erant amici eius, miserunt ad eum rogantes, ne se daret in theatrum:

32. Illi autem aliud clamabant: erat enim ecclesia confusa, et plures nesciebant, qua ex causa convenissent.

33. De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentes eum Judaeis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.

34. Quem ut cognoverunt Judaeum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.

35. Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat, Ephesiorum civitatem coltricem esse magnae Dianae, Jovisque prolis?

36. Cum ergo his contradici non possit, oportet vos sedatos esse, et nihil temere agere.

37. Adduxistis enim homines istos neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram.

38. Quod si Demetrius, et qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquam causam, conventus forensis agatur, et proconsules sunt, acutus invicem.

39. Si quid autem alterius rei quaeritis, in legitima ecclesia poterit absolvi.

40. Nam et periclitamur argui seditionis hodiernae: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum haec dixisset, dimisit ecclesiam.

30. *E volendo Paolo ec. L'Apostolo voleva farsi vedere al teatro o per acquistare il popolo, o per morire per Cristo.*

31. *Alcuni erondio degli Asiarchi.* Questi erano i principali sacerdoti dell'Asia, eletti dalle più ricche, o potenti famiglie, i quali facevano la spesa de' giuochi pubblici, a' quali presidevano, ed erano anche primi magistrati del paese. Lo stesso era delle altre provincie; onde troviamo i Bitinarchi, i Cappadociarchi, ec., principali sacerdoti della Bitinia, della Cappadocia, ec.

33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, ec.* È verisimile, che i Giudei temendo per loro stessi, nota essendo la loro avversione all'idolatria, vollero separare la causa propria da quella de' cristiani, e a questo fine misero innanzi questo Alessandro, il quale doveva essere uomo eloquente, e ben visto dal popolo, affinché disculpasse la sua nazione, e mostrasse, che non i Giudei ma i Cristiani, e Paolo loro maestro erano egnone, che Diana, e il suo tempio cadesse in disprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le scuse di un Giudeo, né lasciargli proferire parola, sapendo, che come tale non poteva essere nemmeno egli adoratore di Diana, né del suo tempio.

35. *E avendo il segretario ec.* La Volgata dice lo scriba.

30. *E volendo Paolo affacciarsi al popolo, nol permisero i discepoli.*

31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, che erangli amici, mandarono a pregarlo, che non si esponesse al teatro.*

32. *E quelli gridavano chi tu un modo, e chi in un altro: essendo la adunanza in confusione; e i più non sapevano il perchè si fossero adunati.*

33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, spingendolo avanti i Giudei. E Alessandro fatto segno con mano, che si facessero, voleva dir sua ragione al popolo.*

34. *Ma subito che l'ebbero conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, che per quasi due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.*

35. *E avendo il segretario calmata la turba, disse: Uomini Efesini, e qual è uomo, che non sappia, che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?*

36. *Non potendo adunque contraddirsi a questo, convenne loro di quietarsi, e nulla facciate innervamente.*

37. *Imperocchè avete condotti questi uomini né sacrileghi, né bestemmiatori della vostra dea.*

38. *Che se Demetrio, e gli artefici, che sono con lui, hanno da dire contro qualcheuno, vi sono i giorni, ne quali si tien ragione, e vi sono i proconsoli, se la disputino ira di loro.*

39. *Che se alcun' altra cosa voi bramate, in una legittima adunanza potrà decidersi.*

40. *Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno: non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiamo render ragione) a questo sollevamento. E detto questo licenziò l'adunanza.*

Si crede, che questo fosse uno degli ufficiali, che presidevano ai giuochi pubblici, eletto dal popolo, e o lui si appartenesse lo scrivere i nomi dei vincitori, e i premi, che questi aveva ripartito.

Prole di Giove? Il Greco dà piuttosto un altro senso, ed è: E del simulacro discusso da Giove. Imperocchè la statua di Diana Efesia, come molte di altri celesti tempi pagani, si diceva esser venuta dal cielo.

37. *Né sacrileghi, né bestemmiatori della vostra dea.* Può essere, che questo segretario non facesse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo; e può anch'essere, che a Paolo, o gli altri contentandosi di mostrare l'assurdità dell'idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio in particolare.

38. *E vi sono i proconsoli.* Vale a dire il proconsole, e il legato, o sia vicario del proconsole.

39. *In una legittima adunanza.* Convocata dal magistrato secondo le leggi, senza confusione, o senza tumulto.

40. *Imperocchè siamo in pericolo ec.* Atterrisce i sediziosi col timore dell'Imperadore, e del proconsole; imperocchè a tenore della legge Romana chiunque avesse fatto ruina di grate, o mosso il popolo a tumulto, era reo di delitto capitale.

CAPO VENTESIMO

Paolo scorse varie parti della Macedonia, e della Grecia, predicò in Troade fino a mezza notte; ed essendo morto Eutiro giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscitò; e scorse vari paesi, chiamati a sé i sacerdoti di Efeso, gli scorse ad esser vigilanti nel governo della Chiesa, predicando loro, che non l'avrebbero più veduto.

1. Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, et exhortatus eos, vale dixit, et profectus est, ut iret in Macedoniam.

2. Cum autem perambulasset partes illas, et exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Graeciam:

3. Ubi cum fecisset menses tres, factae sunt illi insidiae a Judaeis navigatura in Syriam: habuitque consilium, ut reverteretur per Macedoniam.

4. Comitatus est autem cum Sopater Pyrrhi Berocensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, et Secundus, et Gaius Derbeas et Timotheus: Asiani vero, Tychicus, et Trophimus.

5. Hi cum processissent, sustinuerunt nos Troade:

6. Nos vero navigavimus post dies azymorum a Philippis, et venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.

7. Una autem sabbati cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.

8. Erant autem lampades empiosae in coenaculo, ubi crant congregati.

9. Sedens autem quidam adolescens nomine Eutyclus super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit de tertio coenaculo deorsum, et solidatus est mortuus.

10. Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum; et complexus dixit: Nolite terbari; anima enim ipsius in ipso est.

3. *Gli tesero insidie i Giudei ec.* Questo stesso aveva noi fatto altre volte, xi. 33., xviii. 21, 23. S. Luca non dice, qual modo tenessero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e forse anche per rubargli il denaro, che egli portava a' poveri di Gerusalemme; ma dice, che avendo Paolo avuta notizia, si determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto avesse potuto.

4. *Sopater... Tichico ec.* Sopater è lo stesso nome, che Sospatro, e Berea, sua patria, era città della Macedonia. Di Tichico fa sovente menzione Paolo nelle sue lettere. Degli altri compagni dell'Apostolo si è parlato di sopra. È probabile, che di questi debbano intendersi quelle parole della 2. a' Corinti, dove parla degli Apostoli delle Chiese gloriose di Cristo, mandati dalle stesse Chiese con lui per portare le collette a Gerusalemme, 2. Cor. viii. 23. Tra questi fu anche S. Luca, come apparisce da questo, e dal seguente versetto.

8. *E in cinque giorni li raggiugnemo a Troade, ec.* La significazione di queste parole è questa, che i compagni di Paolo non aspettarono il suo arrivo a Troade, ma non cinque giorni

1. *Quietato che fu il tumulto, Paolo chiamò i discepoli, e fatto loro un' esortazione, e detto addio, si partì per andare nella Macedonia.*

2. *E avendo scorsi que' paesi, e fattevi molte istruzioni, passò in Grecia:*

3. *Dove avendo passati tre mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione, che era per fare verso la Siria: e prese il partito di ritornare per la Macedonia.*

4. *E lo accompagnaron Sopatro di Piro di Berea, e de' Tessalonicesi Aristarco, e Secondo, e Gajo di Derbe, e Timoteo; e gli Asiani, Tichico e Trofimo.*

5. *Questi essendo partiti avanti, ci aspettarono a Troade:*

6. *Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azimi de' Filippi, e in cinque giorni gli raggiugnemo a Troade, dove ci fermammo sette dì.*

7. *E il primo dì della settimana essendoci adunati per ispezzare il pane, Paolo, che stava per partire il giorno d'opra, parlava ad essi, e allungò il discorso fino alla mezza notte.*

8. *Ed erano molte lampane nel cenacolo, dove'erano adunati.*

9. *E un giovinetto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra immersa in una profonda sonno, mentre Paolo tirava in lunga il sermone, traparato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.*

10. *Ma discese Paolo, si gettò sopra di lui, e abbracciato disse: Non vi affannate: l'animo suo è in lui.*

7. *Il primo dì della settimana ec.* La domenica, giorno consagrato alle anime Cristiane, come dice il gran martire s. Gaslino, e alla celebrazione de' sagri misteri; la qual celebrazione è indicata con le parole per ispezzare il pane, come abbiamo veduto altrove, e così le hanno intese le antiche versioni a i Padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come si vedrà meglio dall' epistola al Corinti.

8. *Stando a sedere sopra una finestra ec.* Dove è verisimile, che si era egli posto per poter sentire il discorso dell' Apostolo, essendo pieno il cenacolo, e aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovinetto pare, che cadesse non nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice, che Paolo discese.

10. *Si gettò sopra di lui, e abbracciato disse...* L'anima sua è in lui. S. Paolo imita il fatto di Eliseo, 2. Reg. iv. 32.: quando egli dice, che il giovinetto era vivo, o era già seguito il martirato, o s. Paolo ne parla, come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

11. Ascendens autem, frangensque panem, et gustans, satsique allocutus usque in Iurem, sic profectus est.

12. Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime.

13. Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ipse per terram iter facturum.

14. Cum autem convenisset nos in Asson, assumpto eo, venimus Mitylenen.

15. Et inde navigantes sequenti die venimus contra Chium, et alia appellivimus Samum, et sequenti die venimus Miletum:

16. Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Hierosolymis.

17. A Miletu autem miltens Ephesum, vocavit maiores natu Ecclesiae.

18. Qui eum venissent ad eum, et simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,

19. Serviens Domino eum omni humilitate, et iaerymis, et tentationibus, quae mihi acciderunt ex insidiis Iudaeorum:

20. Quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis, et docerem vos publice, et per domos,

21. Testificans Iudaris, atque Gentilibus in Deum poenitentiam, et fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.

22. Et nunc ecce alligatus ego Spiritu, vado

11. *E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo bastevolmente parlato sino all'alba, così si partì.*

12. *E rimandarono vivo il giuvinetto, e furono consolati non poco.*

13. *Ma noi entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.*

14. *L'evento che egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mityleno.*

15. *E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno dipoi prendemmo terra a Samo, e nell'altro di giungemmo a Miletu:*

16. *Imperocchè aveva stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco o assai nell'Asia. Concliosiacchè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.*

17. *Ma da Miletu mandò a Efeso a chiamare i seniores della Chiesa.*

18. *I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno, che io entrai nell'Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,*

19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie dei Giudei:*

20. *In qual modo io non mi sia ritirato dall'annunziarvi, e insegnarvi alcuna delle cose utili sia in pubblico, sia per le case,*

21. *Inculcando a' Giudei e ai Gentili la penitenza inverso Dio, e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.*

22. *Ora poi ecco, che io legato dallo Spi-*

11. *Avendo bastevolmente parlato sino all'alba. Non so, quel che sia più da ammirare, o la indefessa, e invitata carità dell'Apostolo, o in fame di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione: imperocchè ambedue queste cose occuparono l'Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l'orazione non meno, che la predicazione avendo sempre accompagnato la frazione del pane. Le adunanze dei Cristiani lo giorno di Domeotica principavano sempre avanti giorno, come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quand'anche quello, di cui si parla fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiamo qualche leggiero indizio, ma non certezza), ognun veda però, quante ore dovessero que' buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.*

12. *Ad Asson ec. Città dell'Esolia, ovvero della Misia, chiamata anche Apollonia. S. Paolo volle fare questo viaggio a piedi, e solo e per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per provvedere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semente del Vangelo.*

13. *A Chio, Isola situata in mezzo a quella di Lesbo, e di Samo.*

14. *A Miletu, Città illustre della Caria.*

15. *A chiamare i seniores della Chiesa. Non solo della città di Efeso, ma anche de' luoghi vicini feci venire i vescovi, e i sacerdoti, come dice A. Irenno, lib. 3. cap. 11.*

16. *In qual modo io mi sia stato con voi ec. Vale a*

dire: in qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime e le tentazioni, ec. Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un Apostolo sì grande dopo tante conquiste fatte per regno di Dio; ma si oltino particolarmente quelle parole tra le tentazioni, che mi assalirono per le insidie ec., dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà nella quale si era sempre mantenuto, il timore di perdersi, e di non reggere alle affliczioni, alle minacce, agli strapazzi, che quasi abbondante raccolta gli volevano da' Giudei in ricompensa della carità ardente, che nutriva per essi. Questo linguaggio e queste disposizioni di cuore non sono meno ammirabili, che le vittorie riportate da lui sopra l'inferno, anzi sono etieno appunto il principio, e il fondamento delle stesse vittorie.*

20. *Su in pubblico, sia per le case. Affettuosa cura prendendo e di tutti e di ciascheduno in particolare. Imperocchè ufficio del vero pastor della Chiesa è di imitare quanto mai sia possibile il principe de' pastori, di cui è proprio, come dice S. Agostino, di aver cura e di tutti come di un solo, e di no solo come di tutti.*

21. *La penitenza inverso Dio, e la fede ec. La penitenza, e la conversione di cuore, e il credere in Gesù Cristo, il quale giustifica l'empio mediante la fede animata dalla carità, sono quasi il compendio di tutto il Vangelo.*

22. *Legato dallo Spirito ec. Per impulso, e comando dello Spirito santo, il quale le azioni mie, e tutta la*

in Jerusalem: quae in ea ventura sint mihi ignorans:

25. Nisi quod Spiritus sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: Quoniam vineuta, et tribulationes Hierosolymis me manent.

26. Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretiosorem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiae Dei.

25. Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi, praedicans regnum Dei.

26. Quapropter contester vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.

27. Non enim subterfugi, quominus annuntialem omne consilium Dei vobis.

28. Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

29. Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.

30. Et ex vobis ipsis exsurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.

31. Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, et die non

rito vado a Gerusalemme: non sapendo quali cose ivi mi abbiano ad cadere:

25. Se non che lo Spirito santo in tutte le città mi assicura, e dice: che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.

26. Ma niuna di queste cose io temo: né tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini in mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al vangelo della grazia di Dio.

25. E ora ecco, che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio.

26. Per la qual cosa vi prendo a testimoni in questo giorno; come io sono mondo dal sangue di tutti.

27. Conciossiachè io non mi non ritirato dall'annunziare a voi tutti i consigli di Dio.

28. Andate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.

29. Io so, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmiarano il gregge.

30. E anche di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini a insegnare cose perverse, per trarsi dietro de' discepoli.

31. Per la qual cosa siate vigilantissimi, rammentandovi, come per tre anni non cessai di,

mia vita regere, e governare. Queste parole tendono e persuadere a' suoi uditori, che non crinchino di opporsi al suo viaggio come ordinato da Dio, e a mostrare, che se egli continua nella stessa deliberazione, dopo i consigli, e le predizioni dei profeti, e della Chiesa, ciò non procede né da ostinazione, né di disprezzo, ma sì da superiore autorità, alla quale conviene, che ubbidisca.

Non sapendo quali cose ec. Vale a dire, abbenche lo Spirito, che mi ha commesso di andare, non abbia a me rivelato qual sia per essere l'esito del mio viaggio.

25. Se non che lo Spirito santo ec. Ma quello che lo Spirito santo non ha rivelato a me, io ha rivelato ai profeti della Chiesa, i quali per parte di lui in tutte le città dove lo passo, mi annunziano e catene, e tribolazioni da soffrire in Gerusalemme.

26. Né tengo la mia vita per più preziosa di me, ec. Io non fo più conto delle mie vite, che di tutto me stesso; e sapendo, che la necessità mi incombe di predicar il Vangelo, e senza perder me stesso non potrei tralasciare di farlo, 1. Cor. ix. 16., sono pronto per un tal caso a dare anche la vita, perchè io termini in mia carriera con gaudio. Tale sembra essere il senso di queste parole. Il Greco dice: né è cara a me la mia vita, purchè termini ec.

25. Io so, che non vedrete più la mia faccia ec. È sentimento assai comune, che contro l'aspettazione dell'Apostolo volle Dio, che egli tornasse nell'Asia: per la qual cosa queste parole furono dette da lui nelle ferma persuasione che egli aveva di non potere umanamente sottrarsi ai pericoli, che gli sovrastavano in Gerusalemme, dove quegli stessi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici sì impetibili e furibondi, erano molto più potenti, che in verun altro paese. Ma Dio altrimenti dispone contro ogni sua speranza

26. Sono mondo dal sangue di tutti. Non sono ragioni del-

la predizione di veruno, né chi perirà, per colpa mia perira.

27. Tutti i consigli di Dio. Tutto quello che Dio vuole, che da esecuzioni di voi si faccia pel conseguimento della salute.

28. Andate a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi. Pensate in primo luogo alla propria vostra prizione, e salute: imperocchè chi non è buono per se stesso, potrebbe egli esser buono per altri? In secondo luogo alla perfezione e salute del gregge alla vostra cura commessa. Parla qui l'Apostolo ai Vescovi di tutto il paese all'intorno di Efeso; ma le sue parole si estendono proporzionalmente anche ai sacerdoti secondo la porzione loro assegnata delle funzioni, e dei diritti pastorali. Egli dice, che i Vescovi sono stati costituiti dallo Spirito santo, perchè l'ordine episcopale viene dallo Spirito santo, e dello Spirito santo ricevete tutti gli Apostoli la potestà di consacrare dei sacerdoti nel lor ministero.

Per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. Abbiamo qui una illustre prova dell'unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella, che i Teologi chiamano comunicazione degli idiomati, a sia delle proprietà. Gesù Cristo vero Dio, e uomo, ed sangue che sparse, che era sangue di un Dio, fu acquisto della Chiesa una sposa. Quanto forte molto è questo al caso di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue!

29. Entreranno tra voi de' lupi crudeli, ec. Per questi lupi vogliono intendersi gli Eretici, i quali fecero infiniti mali alle Chiese in que' primi tempi.

30. E anche di mezzo a voi stessi ec. Trai fedeli stessi dell'Asia si leveranno su de' falsi apostoli, maestri di perverse dottrine, come Irenneo, e Alessandro (1. Tim. i. 20.), e Figello, ed Ermogene (11. Tim. i. 15.).

Per trarsi dietro de' discepoli. Gli Eretici non cercano de' discepoli per Cristo, ma per loro stessi

cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum.

32. Et nunc commendo vos Deo, et verbo gratiae ipsius, qui potens est aedificare, et dare hereditatem in sanctificatis omnibus.

33. Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut,

34. Ipsi scilicet: quoniam ad ea, quae mihi opus erant, et his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. * 1. Cor. 4. 12.; 2.

Thess. 3. 8.

35. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, non potest suscipere infirmos, ac mormnisse verbi Domini Jesu, quoniam ipse dixit: beatius est magis dare, quam accipere.

36. Et cum haec dixisset, positus genibus suis oravit cum omnibus illis.

37. Magnus autem fletus factus est omnium: et procumbentes super eolum Pauli, osculabantur eum,

38. Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem eius non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.

32. *E allo parola della grazia di lui.* Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l'Apostolo, che dopo Dio trovino i fratelli la loro conversione, e la loro pace.

Il quale è potente per edificare, ec. Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della vostra santificazione, facendovi crescere continuamente nella fede, e fruttu rendere di buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella società de' Santi.

33. *L'argento, e l'oro, ec.* Simule si gloria in faccia a tutto Israele di avere nell'amministrazione della giustizia conservate pure le sue mani dai donativi (1. Reg. XII. 3. 4. 5.). S. Paolo si gloria di non avere nemmeno voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche sofferte nell'insegnare il Vangelo.

34. *In tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, ec.* Per coloro, che sono ancor deboli nella fede: niuna cosa può essere maggiormente d'incanto, che il sospetto una volta escerpito, che il ministro del Vangelo fa-

e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi.

32. *E ora vi raccomando a Dio, e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l'eredità con tutti i santificati.*

33. *L'argento, e l'oro, o le vestimenta di nessuno non ho io desiderato,*

34. *Conforme voi avete: conciossiachè al bisogno mio, e di quelli, che sono con me, servirono queste mani.*

35. *In tutto vi ho dimostrato come in tal guisa lavorando conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: E maggior ventura il dare, che il ricevere.*

36. *E dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi tutti.*

37. *E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,*

38. *Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.*

ein servire s' propri vaneggiò la predicazione della parola. Quest'incanto volle Paolo, che dal suo esempio imparassero a toglier di mezzo i pericoli della Chiesa. Questa stessa massima di guadagnare col sudore del suo volto il proprio sostentamento, piuttosto che essere di peso, o di scandalo ai deboli, li vedremo anche meglio spiegata nelle epistole di questo Apostolo. Il testo Greco, dove noi diciamo *conven sostiene*, porta *conven portare la mano ai deboli*, come per reggerli, perchè non cadano.

E maggior ventura il dare, ec. Questa sentenza doveva essersi conservata nella memoria de' primi discepoli di Gesù Cristo, e ripetuta da' medesimi come utilissima per accendere i fedeli a tutte le opere della misericordia, e della liberalità Cristiana. Il ricevere è contrassegno di povertà, e di indigenza; il dare di abbondanza, e di generosità; e questa generosità ben regnata ottiene e l'affetto degli uomini, e la mercede, e la ricompensa da Dio nella vita avvenire.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Apolo profeta gli predica i mali, che poter doveva in Gerusalemme; ed può essere rimesso dall'andarsi per le lagrime degli amici, essendo pronto a partir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque nomini, che avevano un voto; e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; otten però la permissione di parlare al popolo.

1. Cum autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coam, et sequenti die Rhodum, et inde Pataram.

2. Et eum invenissemus navem transfretanem in Phoenicem, ascendentes navigavimus.

3. Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Sy-

1. *Et allorchè distaccati da essi avremmo fatto vela, andammo a dirittura a Coa, e di lì seguente a Rodi, e di lì a Patara.*

2. *E trovata una nave, che passava nella Fenicia, ci imbarcammo, e facemmo vela.*

3. *E avendo in vista Cipro, lasciata alla sinistra, tirammo verso la Siria, e arri-*

1. *Andammo a dirittura a Coa, ec.* Una delle isole dette Cicliadi rinomata tra' Genili per il tempio di Esculapio,

e di Giunone. Rodi altra isola celebre per il suo colosso. Patara città marittima della Lieta.

riam, et venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.

4. Inventis autem discipulis, inansimus ibi diebus septem. Qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Hierosolymam.

5. Et expletis diebus profecti ibamus, deducenibus nos omnibus cum uxoribus, et filiis usque foras civitatem: et postis genibus in littore, oravimus.

6. Et cum valeficessemus invicem, ascendimus navem: ibi autem redierunt in sua.

7. Nos vero navigatione expleta, a Tyro descendimus Ptolemaidam: et salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.

8. Alia autem die profecti, venimus Caesaream. Et intrantes domum Philippi Evangelistae, qui erat unus de septem, mansimus apud eum. *Sup. 6. 5. et 8. 5.*

9. Huic autem erant quatuor filiae virgines prophetantes.

10. Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit quidam a Judaea propheta, nomine Agabus.

11. Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: et alligans sibi pedes, et manus, dixit: Haec dicit Spiritus sanctus: Virum, cuius est zona haec, sic alligabunt in Jerusalem Judaei, et tradent in manus gentium.

12. Quod cum audissemus, rogabamus nos, et qui loci illius erant, ne ascenderet Hierosolymam.

13. Tunc respondit Paulus, et dixit: Quid facietis stentes, et affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed et mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.

14. Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.

15. Post dies autem istos praeparati, ascendebamus in Jerusalem.

16. Venerunt autem et ex discipulis a Caesarea nobiscum, adducentes secum, apud quem

4. *Questi essendo ispirati dicevano a Paolo, ec. Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito santo quel che dovea succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo, come voler di Dio, e del suo spirito era, che egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder potevano, che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume, che avevano delle persecuzioni preparate all'Apostolo.*

5. *Filippo Evangelista. Di cui si parla cap. vi. 5. VIII. 5. 26. Egli è chiamato qui Evangelista, cioè predicatore del Vangelo.*

9. *Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano. Così volle Dio fino dal primi giorni della Chiesa nobilitare la professione della verginità con doni e grazie particolari. Imperocchè e s. Girolamo, e altri Padri non dubitano, che lo spirito di profezia fosse concesso a questa fanciulle in grazia della conservata purità. Vedi s. Girolamo, ep. 8., e l'epistola di Paola dello stesso santo, ep. 78.*

vamano a Tyro: perchè quivi dovea la nave lasciare il suo carico:

4. *E avendo trovato dei discorpoli, ei fermammo noi sette giorni. Questi essendo ispirati dicevano a Paolo, che non andasse a Gerusalemme.*

5. *E finiti que' giorni ei partivamo, accompanandoci tutti con le mogli, e i figliuoli fin fuori della città: e pigrate le ginocchia sul lido, facemmo orazione.*

6. *E abbracciatoci sembrievolmente entrammo noi nella nave: e quelli tornarono alle case loro.*

7. *E noi terminando la navigazione, da Tyro arrivammo a Ptolemaide: e abbracciatii i fratelli, ei fermammo con essi un giorno.*

8. *E partiti il dì seguente andammo a Cesarea. Ed entrati in casa di Filippo Evangelista (che era uno dei sette), ei fermammo da lui.*

9. *Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano.*

10. *Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.*

11. *E venuto da noi prese la cintola di Paolo: e legandosi i piedi, e le mani, disse: Lo Spirito santo dice così: L'uomo di cui è questa cintola, lo leggeranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani dei Gentili.*

12. *Udita la qual cosa, e noi, e quelli, che eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andasse a Gerusalemme.*

13. *Allora rispose Paolo, e disse: Che fate voi piagnendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo a esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù.*

14. *E non potendo persuaderlo, ei ebbero, dicendo: La volontà del Signore sia fatta.*

15. *Passati que' giorni ei ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.*

16. *E venne con noi anche alcuni de' discorpoli da Caesarea, conducendo seco colui, che*

10. *Un certo profeta per nome Agabo. È lo stesso, che quello rammentato nel capo XI. 28.*

11. *Prese la cintola di Paolo: ec. Non è rara ne' profeti questa maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. Vedi Jerem. XIII. 4., XXIV. 2. 4.*

12. *Quelli, che eran di quel luogo. I cristiani di Cesarea.*

13. *Piagnendo, e affliggendo il mio cuore? La lezione Greca è questa: Piagnendo, e accordandosi a indebolire il mio cuore: espressione adattissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per omissa apprensione de' maggiori mali movevasi, si sentiva quasi infiacchire, e abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.*

16. *Conducendo seco colui, che ci dovea alloggiare, Mnason ec. Questo Mnason si vede, che aveva casa fissa in Gerusalemme, e che aveva avuto la sorte di udire, a seguitare Gesù Cristo, mentre chiamavasi anticamente di nome. Egli era nativo di Cipro, e trovava in quel tempo*

hospitarentur, Mnasemon quemdam Cyprium, antiquum discipulum.

17. Et cum venissent Hierosolimam, libenter exceperunt nos fratres.

18. Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Iacobum, omnesque collecti sunt seniores.

19. Quos cum salutasset, narrabat per singula, quae Deus fecisset in gentibus per ministerium ipsius.

20. At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia sunt in Iudaeis, qui crediderunt, et omnes aemulatores sunt legis.

21. Audierunt autem de te, quia discissionem doceas a Moysae eorum, qui per gentes sunt, Iudaeorum, dicens, non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.

22. Quid ergo est? Ulique oportet convenire multitudinem; audient enim te supervenisse.

23. Hoc ergo fac, quod tibi dicimus: sunt nobis viri quatuor, votum habentes super se.

24. His assumptis, sanctifica te etiam illis; et impende in illis, * ut radant capita: et scient omnes, quia, quae de te audierunt, falsa sunt, sed ambulat et ipse custodians legem.

* Num. 6. 18. Sup. 18. 18.

25. De his autem, qui crediderunt ex gentibus, * nos scripsimus iudicantes, ut abstineant se ab idolis, immolato, et sanguine, et suffocato, et fornicatione. * Sup. 15. 20. 29.

a Gerusalemme, incontratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per coprirlo in quella città.

18. In caso di Giacomo. Giacomo il minore, Vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo, che allora si trovava in Gerusalemme, cui s. Paolo dovette anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento de' poveri di quella Chiesa.

E tutti i seniori si rannarono. Tutto il ceto Ecclesiastico di Gerusalemme.

20. Tu vedi, o fratello, quante migliaia ec. Il Greco: quante miriadi, cioè quante decine di migliaia; lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gettato nella terra, e moeto sopra di esso. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L'addotta di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo.

E tutti sono zelatori della legge. Vale a dire osservatori zelanti della legge, la quale volevan ritenere insieme col Vangelo. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non per i Gentili nocivi. Quanto ai Giudei, gli Apostoli non rilasciavano di insegnare, che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice s. Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortificata; e con saggia economia ispirata loro da Dio tolleravano dagli Apostoli nei Giudei l'osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro istituzione a antichità, e dalle quali perciò non era facile il divarcarsi.

21. Hanno udito, che tu insegni ec. Per lettere di que-

sti dottrina alloggiare, Mnasone Cipriotto, antico discepolo.

17. E quando fummo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.

18. E il dì seguente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniori si rannarono.

19. E salutati che gli ebbe, esponee egli una per una le cose, che Dio aveva fatto per suo ministero tralle genti.

20. Ed egli, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei vi sono, che hanno creduto, e tutti son zelatori della legge.

21. Or essi hanno udito, che tu insegni a tutti i Giudei, che sono tra te genti, a separarsi da Mosè, dicendo, che non circumcidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.

22. Che è adunque questo? Certamente bisogna, che si aduni la moltitudine: imperocchè sapranno, che sei arrivato.

23. Fa' adunque quello che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini, che hanno un voto sopra di se.

24. Prendi teo costoro, e santificati con essi: e spendi per loro, che ti radino il capo: e sappiano tutti, che di quello che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell'osservanza della legge.

25. Quanto poi a que' Gentili, che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando, che si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione.

Giudei, che avevano dato tanti travagli a Paolo nell'Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di blasfemia, e rigettare tanto la circoncisione, che i riti, come cattivi, e nocivi a predicarsi; dalla qual cosa essi erano tenuto molto lontano l'Apostolo.

22. Che è adunque questo? Dove va egli a parare questo discorso, e che dire adunque fare? Imperocchè quando sapranno che tu sei arrivato, si aduneranno tutti i Giudei convertiti per vederti, e udire quel che sopra tal materia tu pensi.

23. Hanno un voto sopra di se. Si sono obbligati al voto de' Nazarei, il quale sceglieranno intendendo tornare, e offrendo le code prescritte nella legge. Vedi Numeror.

vi. 13. Altri intendono di un voto fatto per causa di malattia, o di pericolo. Ma la prima spiegazione sembra più vera.

24. E santificati con essi. Fatti Nazareo con essi, partecipando alla loro buona opera.

E spendi per loro, che si radino. Fa' la spesa della cerimonia, la quale spesa consisteva nell'offerta d'un agnello, di un capreo, e di un capretto; offerta, che facevasi alla porta del tabernacolo, e del tempio. Offerta ancora il Nazareo altre cose descritte nel libro dei Numeri. Era un'opera di pietà il contribuire all'adempiimento del voto di un Nazareo, facendo o in tutto, o in parte la spesa occorrente. S. Giacomo consiglia a Paolo di valersi di questo mezzo per far conoscere, non esser vero, che egli dispregiasse le cerimonie, e per contentare i Fedeli della circoncisione.

25. Quanto poi a que' Gentili, ec. Altra è, dice Giacomo, la causa de' Gentili convertiti, i quali sono intrinsecamente liberi dal peso della legge, come noi abbiamo definiti.

26. Tunc Paulus, assumpta viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.

27. Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant Iudei, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, et incierunt ei manus, clamantes:

28. Viri Israelitae, adivate: hic est homo, qui adversus populum, et legem, et locum hunc, nunc ubique docens: insuper et Gentiles induxit in templum, et violavit sanctum locum istum.

29. Viderant enim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem astinaverunt, quoniam in templum introduxisset Paulum.

30. Commotaque est civitas tota, et facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, traherant eum extra templum: et statim clamantes sunt inane.

31. Querentibus autem eum occidere, nuntiatum est tribuno cohortis, quia tota confunditur Jerusalem.

32. Qui statim assumptis militibus, et centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, et milites, cessaverunt percutere Paulum.

33. Tunc accedens tribunus apprehendit eum, et iussit eum alligari catenis duabus: et interrogabat quis esset, et quid fecisset.

34. Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere prae tumultu, iussit duci eum in castra.

35. Et cum venisset ad gradus, conligit, ut portaretur a militibus propter vim populi.

36. Sequebatur enim multitudo populi, clamans: Tolle eum.

26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione, ec. Facendo sapere al sacerdote, qual fosse il giorno, in cui spirava il tempo del voto di que' Nazarei, a per conseguenza il giorno, in cui dovevano farsi le offerte, e i sacrifici secondo la legge. Il tempo del Nazareto dipendeva dalla volontà di chi ne faceva il voto.*

27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni. Dopo l'arrivo di s. Paolo a Gerusalemme.*

I Giudei dell' Asia. Questi Giudei erano venuti a Gerusalemme o per occasione della festa di Proterostie, come alcuni vogliono, ovvero a solo fine di procurare la morte dell' Apostolo.

28. *Ha introdotto de' Gentili ec. Ha condotto seco nel templo, cioè nell' atrio de' Giudei, uomini greci, a' quali ciò è proibito sotto pena di morte.*

29. *Trophimus Epheso. Vedi Act. x. 4.; 2. Tim. iv. 20.*

30. *Lo strascinaron fuori del templo; ec. Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine, che il templo non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i Leviti, che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice s. Luca.*

31. *Il tribuno della coorte. Il tribuno, che consu-*

26. *Allora Paolo, presi seco quegli nomi, il di seguente purificato con essi entrò nel templo, dando parte del compimento dei giorni della purificazione, sino a tanto che si offerrisse per ciascheduno di essi l' oblatione.*

27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell' Asia, veduto nel templo, concitavano tutto il popolo, e gli miser le mani addosso, gridando:*

28. *Uomini Israeliti, aiuto: questo è quell' uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo; e di più ha introdotto de' Gentili nel templo, e ha contaminato questo luogo santo.*

29. *(Imperocchè avevan veduto con lui per la città Trofimo Efeso, il quale erederano, che Paolo avesse introdotto nel templo).*

30. *E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E preso Paolo lo strascinaron fuori del templo: e subito furon chiuse le porte.*

31. *E mentre cercavan d' ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto.*

32. *Il quale subito presi seco i soldati, e i centurioni, corse a coloro. I quali visto il tribuno, e i soldati, si ristettero dal batter Paolo.*

33. *Allora accostatosi il tribuno lo prese, e ordinò, che fosse legato con due catene; e domandò, chi egli fosse, e quel che avesse fatto.*

34. *Della turba chi gridava una cosa, e chi un' altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò, che fosse condotto agli alloggiamenti.*

35. *E quando s' fu arrivato ai gradini, convenne, che fosse portato da' soldati a cagione della violenza del popolo.*

36. *Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguivano, gridando: Levato dal mondo.*

dava a' soldati Romani, i quali si tenevano sempre all'erta in una città sì popolata, e inquieta per le occasioni di tumulto, o di sedizione. Questi soldati i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenar il popolo, non dovevano essere nè lontani al templo, nè molto lontani dal medesimo; lo che apparì manifesto a chiunque riflette su le parole di s. Luca.

33. *Con due catene. Una all' una mano, e l' altra all' altra, Act. xi. 6. 6.*

34. *Agli alloggiamenti. Nella torre chiamata Antonia, dove era il campo delle truppe Romane, che stavano in Gerusalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato che il templo, come si veda dalle parole del seguente versetto.*

35. *E quando s' fu arrivato ai gradini, ec. Il popolo furioso, veggendo Paolo vicino ad essergli levato dagli occhi, a posto in sicuro, con nuovo impeto lento di ripigliarlo, onde fu d' uopo, che i soldati se lo prendessero di peso, e lo portassero sopra la scalinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere, che l' Apostolo fosse molto mal conato dalle percosse, e dagli strappati fittigli da que' furiosi per quel poco tempo, che lo ebbero nelle mani.*

37. Et cum coepisset induci in castra Paulus, dixit tribuno: Si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit: Graece nosti?

38. Nonne tu es Aegyptius, qui ante hos dies tumultum excitasti, et eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum?

39. Et dixit ad eum Pantus: Ego homo sum quidem Iudaeus a Tarso Ciliciae, non ignota civitatis municeps. Rogo autem te, permittite mihi loqui ad populum.

40. Et cum ille permisisset, Paulus stans in gradibus, annuit manu ad plebem, et magno silentio facto, allocutus est lingua Hebraea, dicens:

36. Non se' tu quell' Egiziano, ec. Di lui parla Eusebio, Hist. 2. 21., Giuseppe Ebreo, Della guerra giudea, 2. 12., e altri. Questi si spacciava per profeta, e rannò una immensa turba di sicari, e di gente scellerata. I sicari furono così chiamati da un certo pugnale, che portavano al sommo delmorso sotto le vesti per ammazzare più occultamente e speditamente chi lor piaceva; questo pugnale chiamavasi aice.

38. Città non ignota. Così Paolo con molta modestia; imperocchè Tarso era capitale della Cilicia. Ma un ma-

37. E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: Mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il Greco?

38. Non se' tu quell' Egiziano, il quale nei di passati nocesti sedizione, e conducesti al deserto quattro mila sicarii?

39. E Paolo disse: Io sono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.

40. E avendoglielo quegli permesso, Paolo stando in piedi sulla scatinata, fece cenno con mano al popolo, e fattosi un gran silenzio parlò loro in lingua Ebraea, dicendo:

alma gloria sarà in quel tempo l'aver dato a Gesù Cristo e a noi un tale Apostolo.

38. Stando in piedi sulla scatinata. Della fortezza Antonia.

Fecce cenno con mano. Non lo impediva di ciò fare la sua catena, perchè era lunga, e tenuta da un soldato.

In lingua Ebraea. Vale a dire nella lingua usata allora dagli Ebrei in Gerusalemme, la quale era in gran parte Siriaca.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridano, che dre logetras dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine, ch'ei fosse flagellato, e messo n'ha tortura, Paolo si libera col dire, ch'egli è cittadino Romano.

1. Viri fratres, et patres, audite, quam ad vos nunc reddo rationem.

2. Cum audissent autem, quia Hebraea lingua loqueretur ad illos, magis praestiterunt silentium.

3. Et dixit: Ego sum vir Iudaeus, natus in Tarso Ciliciae, nutritus autem in ista civitate secus pedes Gamaliel, eruditus iuxta veritatem paternae legis, aemulator legis, sicut et vos omnes estis hodie:

4. Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, aliquando, et tradens in custodias viros, ac mulieres. * Supr. 8. 5.

5. Sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddidit, et omnes maiores natu, a quibus et epistolas accipiens, ad fratres Damascus pergebam, ut adducerem inde vincetus in Jerusalem, ut punirentur. * Sup. 9. 2.

1. Uomini fratelli, e padri. S. Paolo oltre il nome di fratelli aggiunge quello di padri per rispetto de' senatori, de' sacerdoti, e altri, che erano in dignità.

2. Allevato in questa città ai piedi di Gamaliel, istruito secondo ec. Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell' Apostolo, perchè fanno conoscere, che non poteva senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione, che in lui scorgevano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, seche della religione non meno, che degli studi; di avere avu-

1. Uomini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.

2. E avendo quelli sentito, che parlava loro in lingua Ebraea, tanto più gli prestaron silenzio.

3. Ed egli disse: Io sono uomo Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliel, istruito secondo la verità della paterna legge, zelator della legge, come tutti voi oggi siete:

4. Il quale ho perseguitato fino a morte questa scuola, legando, e mettendo in prigione uomini, e donne.

5. Come ne è a me testimone il principe de' sacerdoti, e tutti i senatori, da' quali ricevute lettere per Damasco ai fratelli, la me ne andava per condurli di città legati in Gerusalemme, perchè fosser puniti.

Io per maestro Gamaliel, uomo celebratissimo, e nella stima a tutti i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma la ha studiata secondo i principj e le massime di quella scuola, che era riputata come la più esalta, e in più scrupolosa nella interpretazione della medesima legge: vale a dire della scuola de' Farisei: si naturalmente dice di essere stato zelator della legge, come crede che fossero tutti quelli, a' quali parlava, e non meno di alcuni di loro; della qual cosa porta in appresso evidenti riprove.

6. Factum est autem, cuncte me, et appropinquante Damasco media die, subito de caelo circumfusis me lux copiosa:

7. Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?

8. Ego autem respondi: Quis es Domine? Dixitque ad me: Ego sum Jesus Nazarenus, quem tu persequeris.

9. Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt eius, qui loquebatur mecum.

10. Et dixi: Quid faciant, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens vado Damascus; et ibi tibi dicetur de omnibus, quae te oportet facere.

11. Et cum non viderem propter claritatem luminis illius, ad manum deductus a comitibus, veni Damascus.

12. Ananias autem quidem, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judaeis,

13. Veniens ad me, et astans dixit mihi: Saule frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.

14. At ille dixit: Deus patrum nostrorum praecordinavit te, ut cognosceres voluntatem eius, et videres iustum, et audires vocem ex ore eius:

15. Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum quae vidisti, et audisti.

16. Et nunc quid speraris? Exsurge, et baptizare, et abluere peccata tua, invocato nomine ipsius.

17. Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem, et erranti in templo, fiori me in stupore mentis;

18. Et videre illum dicentem mihi: Festina, et exi velociter ex Jerusalem; quoniam nunc recipient testimonium tuum de me.

19. Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt, quia ego eram concludens in carcere, et caedens per synagogas vos, qui credebant in te: * Sup. 8. 5.

20. Et cum funderetur sanguis Stephani testis tui, * ego astabam, et consentiebam, et custodiebam vestimenta interficientium illum. * Sup. 7. 58.

6. *Or avvenne, che, mentre faceva strada, e mi avvicinavo a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoraggò d'intorno una gran luce dal cielo.*

7. *E caduto sul suolo, udii una voce, che a me diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*

8. *E io risposi: Chi se' tu, Signore? E disse: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti.*

9. *E quelli che eran meco, vider la luce, ma non sentiron la voce di lui, che meco parlavo.*

10. *E io dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va' in Damasco: e quivi ti sarà parlato di tutto quello che del fore.*

11. *E non avendo l'uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano da' compagni giunsi a Damasco.*

12. *E un certo Anania, uomo pio secondo la legge, lodato per fratellanza di tutti i Giudei, che fui dimorano,*

13. *Venuto da me, e standomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. E io nello stesso punto lo mirai.*

14. *Ed egli disse: Il Dio dei padri nostri ti ha praordinato a conoscer la sua volontà, e a vedere il giusto, e a udire la voce della sua bocca:*

15. *Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di quelle cose, che lui vedute, e udite.*

16. *E ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.*

17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel templo, fui rapito fuora di me stesso;*

18. *E vidi lui, che o me diceva: Spiccio'li, ed esci presto di Gerusalemme: perchè non ricereranno la tuo testimonianza riguardo a me.*

19. *E io dissi: Signore, egliho sanno, che era io, che mettevo in prigione, e battevo per le sinagoge quelli che credevano in te:*

20. *E mentre spargevati il sangue di Stefano tuo testimone, io ero presente, e consentente, e custodieva le vesti di coloro, che lo ucciderono.*

9. *Ma non sentiron la voce ec. V. del. Act. in. 7.*

14. *Ed egli disse: ec. Quello che segue, lo disse Anania, riporlando a Paolo la visione avuta da Dio.*

17. *Ha praordinato... a vedere il giusto, ec. Sia negli eterni suoi consigli stabilito, che fosse a te concesso di vedere con gli occhi anche del corpo il Giusto, cioè Gesù Cristo, e udire la sua voce.*

17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel templo, ec. Questa è una di quelle rivelazioni straordinarie ramemorata nella II. al Cor. cap. XII. Questa si crede, che accadesse la prima volta che egli andò a Gerusalemme dopo la sua conversione;*

e pare, che le parole dell'Apostolo, e la serie del racconto non permettano di rapportarlo ad alcun altro dei viaggi fatti da Paolo a quella città.

19. *Signore, egliho sanno, ec. Paolo, come un altro Mosè, combatte con la sua carità la brevità giustizia del Signore, mostrandoli esservi per ancora speranza, che i suoi fratelli si ravvedano, e si convertano, ove considerino il miracolo della propria sua conversione. Con questo racconto fa conoscere ai Giudei il desiderio, che egli aveva avuto di restare con essi, e che a predicare allegenti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.*

21. Et dixit ad nie: Vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.

22. Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, et lesaverunt vocem suam dicentes: Tolle de terra huiusmodi: non enim fas est eum vivere.

23. Vociferantibus autem eis, et proicientibus vestimenta sua, et pulverem iactantibus in aërem,

24. Jussit tribunus induci eum in castra, et flagellis eadē, et torqueri eum, ut sciret, propter quam causam clamarent eī.

25. Et cum adstrinxissent eum loris, dieit astanti sibi centurioni Paulus: Si hominem Romanum, et indemnatum licet vobis flagellare?

26. Quo audito, centurio accessit ad tribunum, et nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis Romanus est.

27. Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.

28. Et respondit tribunus: Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem et natus sum.

29. Proinus ergo discesserunt ab illo, qui cum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit, quia civis Romanus esset, et quia alligasset eum.

30. Postera autem die volens scire diligentius, qua ex causa accusaretur a Judaeis, solvit eum, et iussit sacerdotes convenire, et omne concilium, et produens Paulum, statuit inter illos.

22. *E fmo a questa parola lo ascoltavano, ec.* Non lo interromperò sino a tanto che venga a dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti, ma udito questo non furono più capaci di trattenere l'ira, perché non potevano pensare, che si dicesse, che anche i Gentili potessero giungere alla salute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

23. *E scagliando via le loro vesti.* Forse non avendo pietre alle mani per lapidarlo qual bestemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credevano meritevole, e non scagliare le loro vesti, o sia i mantelli verso il fuoco, dove stava Paolo.

E gettando la polvere in aria. Ovvero facendo volar in aria la polvere col pestare de' piedi, e col battere furiosamente la terra, segni tutti di estremo furore.

24. *E fosse flagellato, e interrogato, e gli di scoprire, ec.* Il tribuno vedendo tanta esacerbazione, a tanta rabbia nel popolo, e rivoltato, che Paolo potesse aver maltrattato la nazione nel suo discorso da lui non inteso, perché l'Apostolo parlava ebreo; e per essere tormentato di quel, che egli avesse detto, ordinò, che a forza di battiture lo costringessero a confessare il motivo, che egli avesse dato

21. *Ed ei disse a nie: Po'. che io ti spedirò alle nazioni remote.*

22. *E fmo a questa parola lo ascoltavano, ma allora placarono la voce, dicendo: Togli dal mondo costui: imperocché non è giusto, eh' ei viva.*

23. *E scagliando quegli, e scagliando via le loro vesti. e gettando la polvere in aria.*

24. *Comandò il tribuno, che egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, e interrogato, e gli di scoprire, per qual motivo così gridassero contro di lui.*

25. *E legato che l'ebbero con corregge, disse Paolo al centurione, che gli stava davanti: E egli lecito a voi di flagellare un uomo Romano non condannato?*

26. *La qual cosa avendo udita, il centurione andò dal tribuno, e diègliene avviso, dicendo: Che è quello che tu se' per fare? mentre questo uomo è cittadino romano.*

27. *E portatosi da lui il tribuno, gli disse: Dimmi, se' tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente.*

28. *E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza. E Paolo disse: Io poi tale anche sono nato.*

29. *Subito adunque si ritiraron da lui quelli, che stavano per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe paura, dopo che seppe esser lui cittadino Romano, anche perché lo avea legato.*

30. *E il di seguente volendo cerciararsi del motivo, per cui fosse accusato dai Giudei, la disciolse, e ordinò, che si adunassero i sacerdoti, e tutto il sinedrio, e menata fuori Paolo, lo pose loro dinanzi.*

al popolo di gridare come faceva. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per il solo inessente elemento di un popolaccio indurito? E si apparteneva egli all'Apostolo di indovinare i motivi delle loro strida? Il testo Greco dice: e che fosse co' flagelli interrogato. Così non sono due pesi la flagellazione, e la tortura, ma una sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel, che egli avesse detto al popolo di offensivo.

25. *E legato che l'ebbero con corregge.* Il Greco porta: E datose che l'ebbero con corregge di sue, disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa, e pe' piedi con la detta corregge, affinché i soldati potessero batterlo per tutto il corpo.

Al centurione, che gli stava davanti. Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno.

E egli lecito a voi. V. M. cap. XVI. 27.

26. *Ebbe paura...* anche perché lo aveva legato. Imperocché era delitto di lesa maestà anche il solo legare un cittadino Romano. *l'edi cap. XVI.* Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l'Apostolo, come si vede da tutto quello che siegue.

CAPO VENTESIMOTERZO

Paolo dinanzi a' sacerdoti, e a tutto il consiglio dice al principe de' sacerdoti (il quale aveva comandato, che gli fosse dato uno schiavo), che egli è un miracolo imbiancato, ma si scusa, dicendo di non aver saputo, che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto, si essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra' Farisei, ed i Sadducei. Il Signore la notte incoraggiava Paolo, predicandogli, che anche in Roma lo conferavano. Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, si tribuna lo mondo a Cesareo ritornato da' soldati al preside Felice con una lettera, che è qui riportata.

1. Intendens autem in conciliis Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.

2. Princeps autem sacerdotum Ananias praecepit assistantibus sibi percutere os eius.

3. Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbatae. Et tu sedens iudicas me secundum legem, et contra legem iubes me percuti?

4. Et qui astabant, dixerunt: summum Sacerdotem Dei maledicis?

5. Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: * Principem populi tui non maledicis: * *Erod. 22. 28.*

6. Sciens autem Paulus, quia una pars esset Sadducaeorum, et altera Pharisaeorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, * ego Phariseus sum, filius Pharisaeorum, de spe, et resurrectione mortuorum ego iudico. * *Phil. 5. 8.*

7. Et cum haec dixisset, facta est dissensio inter Phariseos, et Sadducaeos, et soluta est multitudo.

8. * Sadducaei enim dicunt, non esse resurrectionem, neque Angelum, neque spiritum: Pharisei autem utraque confitentur. * *Matth. 22. 23.*

1. Con tutto buona coscienza mi sono portato dinanzi a Dio ec. Senza affettazione o ipocrisia sono vissuto sino a questo giorno nella maniera, che parremi più accetta a Dio, da principio secondo le regole dei Farisei, dipoi secondo Cristo.

2. Ma il principe de' sacerdoti Anania ec. Questi fu figliuolo di Nabedo, e si dice che tenne il pontificato sedici anni. Edil ordine, che Paolo sia percosso nella bocca, come per aver bestemmiato con dire di aver esaminato sino allora secondo Dio.

3. Percuoterò te Iddio, miracolo imbiancato. Gesù Cristo avea chiamati gli scribi *spedieri imbiancati* (Matth. xxiii. 27.), esprimendo così la loro ipocrisia, ed è proprio de' profeti non meno il ripetere talora con forza e con libertà i nemici del Signor, che il tendere l'altra guancia, allorchè sono stati battuti in una; e quelle parole dell'Apostolo *percuoterò te Iddio*, non sono una minaccia, ma una profezia, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo de' bello lib. 2. cap. 32. In tutto questo non ebbe parte nè l'ira, nè l'impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò, che il personaggio, con cui parlava, era il sommo pontefice

5. Fratelli, io non sapevo, ec. Paolo, per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, e in tutto quel

1. E mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo: *Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.*

2. Ma il principe de' sacerdoti Anania ordinò a' circostanti, che lo percuotessero nella bocca.

3. Allora Paolo gli disse: *Percuoterà te Iddio, miracolo imbiancato. E tu sedei a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordinai, che io sia percosso?*

4. Ma i circostanti dissero: *Tu oltraggi il sommo Sacerdote di Dio?*

5. E Paolo disse: *Fratelli, io non sapevo, che egli è il principe de' Sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popolo tuo.*

6. E sapendo Paolo, come una parte erano Sadducei e l'altra Farisei, disse ad alta voce nel sinedrio: *Uomini fratelli, io son Fariseo, figliuolo di Farisei, sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione de' morti.*

7. E detto ch'egli ebbe queste parole dispartì tra i Farisei e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa.

8. Imperocchè i Sadducei dicono non esservi risurrezione, nè Angelo, nè spirito: i Farisei poi confessano ambedue queste cose.

tempo non avea riveduto quella città, se non alcune volte per pochissimi giorni; e di più tale era in que' tempi l'anarchia, e la confusione di tutte le cose, che non osservandosi più alcun ordine nella successione de' pontefici, e comprendosi le più volte quella dignità a denaro comune, si videro talora de' pontefici di pochi giorni; onde non è maraviglia, se non sapevo, che Anania era rivestito del sommo Sacerdotio; e può anch'esser, che egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

5. Una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, ec. Il queste due sette si parla più volte nei Vangeli, come abbiamo veduto. Anania era Sadduceo al dire di Giuseppe, *Antiq. xv. 8.* In questo fatto mostra l'Apostolo di scoper unire per difesa di una ottima causa la prudenza del serpente alla semplicità della colomba.

7. E la moltitudine fu divisa. Il celo de' senatori si divise in due partiti, uno favorevole, e l'altro contrario all'Apostolo.

8. Non esservi risurrezione, nè Angelo, ec. Negavano in vita futura, negavano, che, veilitato Dio, vi fosse cosa non soggetta ai sensi, negavano finalmente, che le anime sopravvivessero al corpo, e negavano per conseguenza la risurrezione. Alcuni vogliono, che credessero, che Dio stesso fosse corpo.

1. Farisei poi confessano ambedue queste cose. E la vita futura, e l'esistenza degli esseri incorporati, cioè degli Angeli, e degli spiriti.

9. Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Pharisaeorum, pugnant, dicentes: Nihil mali invenimus in homine isto: quid si spiritus locutus est ei, aut Angelus?

10. Et eum magna dissensio facta esset, timens tribunus, ne discerperetur Paulus ab ipsis, iussit milites descendere, et rapere eum da medio eorum, ac deducere eum in castra.

11. Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testificatus es de me in Jerusalem, sic te oportet et Romae testificari.

12. Facta autem die collegerunt se quidam ex Iudaeis, et deoverunt se dicentes, nequam manducaturus, neque bibiturus, donec occiderent Paulum.

13. Erant autem plus quam quadraginta viri, qui hanc coniurationem fecerant:

14. Qui accesserunt ad principes sacerdotum, et seniores, et dixerunt: Devotione devovimus, nos nihil gusturos, donec occidamus Paulum.

15. Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cognitari de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.

16. Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, ut intravit in castra, nuntiavitque Paulo.

17. Vocans autem Paulus ad se unum ex centurionibus, ait: Adolescentem hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.

18. Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, et ait: Vincetus Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.

19. Apprehendens autem tribunus manum illius, recessit eum eo seorsum, et interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi?

20. Ille autem dixit: Iudaeis convenit rogare te, ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo;

21. Tu vero ne credideris illis: insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se deoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: et nunc parati sunt, expectantes promissum tuum.

11. *Fatti animo; imperocchè ec.* Così il Signore viene ad assicurarlo, che tutto il furore de' suoi nemici non potrà nuocerli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

12. *E anatemmatizzarono se stessi, dicendo, ec.* Fecero voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla Sinagoga, di essere sterminati, ec.

9. *E vi furon de' clamori grandi. E alzati alcuni dei Farisei contendevano, dicendo: Non troviam male alcuno in quest'uomo: chi sa, se uno spirito, o un Angelo gli abbia parlato?*

10. *E suscitatosi una gran dissensione, temendo il tribuno, che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò, che scendesser i soldati, e lo trassero di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.*

11. *E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo; imperocchè siccome hai renduto per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d'uopo, che tu la renda anche in Roma.*

12. *E fattosi giorno si unirono alcuni dei Giudei, e anatemmatizzarono se stessi, dicendo, che non vorrebber mangiarlo, nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.*

13. *Ed erano più di quaranta quelli che avevano fatta questa congiura:*

14. *I quali andarono dai principi de' sacerdoti, e dai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.*

15. *Ora dunque voi col sindrio fate sapere al tribuno, che lo conduca alla vostra presenza, come se foste per iscoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.*

16. *Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.*

17. *E Paolo chiamato a sè uno de' centurioni, disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.*

18. *E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo, che è in catene, mi ha pregato di condurte a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.*

19. *Allora il tribuno, preso per mano, si tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello, che tu hai da farmi sapere?*

20. *E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che domane tu conduca Paolo al sindrio, come per esaminarlo più diligentemente;*

21. *Ma tu non fare a modo loro; imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini del loro, i quali hanno anatematizzato se stessi, che non mangeranno, nè beranno sino a tanto che non l'abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi, che tu loro il prometta.*

11. *Fai col sindrio fare sapere al tribuno, ec.* Impiegare l'autorità di tutto il senato della nazione, affinché il tribuno non possa dudar.

Prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo. Lo uccideremo prima che egli giunga al luogo, dove voi sarete adonati, affinché non abbia a sospettarsi, che abbiate voi parte all'impresa.

21. *Aspettandosi, che tu loro il prometta.* Al tribuno

22. Tribunus igitur dimisit adolescentem, praecipiens, ne cui loqueretur, quoniam haec nota sibi fecisset.

23. Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Caesaream, et equites septuaginta, et lancearios ducentos, a tertia hora noctis:

24. Et iuncta praeparate: ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem praesidem:

25. (Timuit enim, ne forte raperent eum Iudei, et occiderent, et ipse postea calumniarum sustineret, tanquam accepturus pecuniam).

26. Scribens epistolam continenter haec: Claudius Lysias optimo praesidi Felici, salutem.

27. Virum hunc comprehensum a Iudaeis, et incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus est:

28. Volensque scire causam, quam obiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.

29. Quem invent accusari de quaestionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.

30. Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverat illi, misi eum ad te, denuntians et accusantibus, ut dicant apud te. Vale.

31. Milites ergo secundum praescriptum sibi, assumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem.

32. Et postera die dimissis equitibus, ut cum eo irent, reversi sunt ad castra.

33. Qui cum venissent Caesaream, et tradidissent epistolam praesidi, staturerunt ante illum et Paulum.

34. Cum legisset autem, et interrogasset, de qua provincia esset, et cognoscens, quia de Cilicia,

35. Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Jussisque in praetorio Herodis custodiri eum.

22. Il tribuno adunque rimandò il giovine, ordinandogli di non dire ad alcuno di accorgersi notificato tali cose.

23. E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all'ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e dugenta uomini armati di lancia per la terza ora della notte:

24. E preparate le cavalcature, sulle quali salvo condussero Paolo al preside Felice:

25. (Imperocchè ebbe timore, che forse i Giudei non lo involassero, e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro),

26. E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, valute.

27. Quest' uomo preso da' Giudei e vicino ad essere ucciso da essi, sopraggiunto io coi soldati in liberai, avendo inteso com' egli è Romano:

28. E volendo sapere di qual delitto lo accusassero lo condussi al loro sinedrio.

29. Ma trovai che egli era accusato per conto di questioni della loro legge; senza però averne delitto alcuno degno di morte, o di carcere.

30. Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che in discorrono innanzi a te. Sia' sano.

31. I soldati adunque secondo l'ordine dato ad essi, presero seco Paolo, e lo condussero la notte ad Antipatride.

32. E il dì seguente lasciando i cavalieri, che andassero con lui, ritornarono agli alloggiamenti.

33. E quegli entrati in Cesarea, e dati la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.

34. E lettala il preside, e interrogatola di qual paese egli fosse, e sentito, che era di Cilicia,

35. Ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori. E ordinò, che fosse custodito nel pretorio di Erode.

non era ancora stato parlato di condur Paolo al sinedrio; onde dice il giovinetto, che i Giudei si aspettavano, che egli non avrebbe rigettata la loro domanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

23. Per la terza ora della notte. Non tanto perchè lo un paese, qual'è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro prima che i suoi nemici potessero o saperlo o tentare altre cose contro di lui.

24. Al preside Felice. Questi era fratello di Pallante, uomo, che godeva tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, che essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello,

era persuaso, che impuote sarebbero rimase tutte le sue iniquità, *Annal. XII.*

31. Ad Antipatride. Città a mezza strada tra Ioppe, e Cesarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e così nominata in onore di Antipatro padre dello stesso Erode.

32. E il dì seguente lasciando i cavalieri . . . ritornarono ec. Cessando ogni timore di qualsivoglia attentato per parte de' Giudei a motivo della distanza da Gerusalemme, non era più necessaria tanta gente.

33. Nel pretorio di Erode. Nel palazzo pubblico, dove stava in stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. È ivi pure convenie dire che fosser le pubbliche prigioni.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Paolo accusa dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' Giudei, risponde secondo i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti, Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riebba in carcere al suo successore Porzio Festo.

1. Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum Ananias, cum senioribus quibusdam, et Tertullo quodam oratore, qui aderunt praesidem adversus Paulum.

2. Et citato Paulo, coepit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, et multa corrigantur per tuam providentiam:

3. Semper, et tibi que suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione.

4. No diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.

5. Invenimus hunc hominem pestiferum, et concitantem seditiones omnibus Judaeis in universo orbe, et auctorem seditionis sectae Nazarenorum.

6. Qui etiam templum violare conatus est, quem et apprehensum volumus secundum legem nostram iudicare.

7. Supervenens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris,

8. Jubens accusatores eius ad te venire: a quo poteris ipse iudicari, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.

9. Adiecerunt autem et Judaei, dicentes, haec ita se habere.

10. Respondit autem Paulus, (annuente sibi praeside dicere): Ex nullis annis te esse iudicem genti huic sciens, bono animo pro me satisfaciam.

11. Potes enim cognoscere, quia non plus

1. E di lì a cinque giorni arrivò il principe de' sacerdoti Anania con i seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali dieder comparsa al preside contro Paolo.

2. E citato Paolo, cominciò Tertullo la accusazione, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose siano ammendate dalla tua provvidenza:

3. Lo riconosciamo sempre, e in ogni luogo con tutta lo gratitudine, o ottimo Felice.

4. Ma per non disturbarti troppo lungamente, pregotti, che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.

5. Abbiamo trovato quest' uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutti i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione detta setta de' Nazarei.

6. Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio, e avendolo noi preso, volumo secondo la nostra legge giudicarlo.

7. Ma sopruggiando il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani,

8. Avendo ordinato, che venisser da te i suoi accusatori: e da lui potrai tu, disaminandolo, esser informato di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.

9. E i Giudei soggiunsero, che le cose stavan così.

10. E Paolo (avendogli il preside fatto segno, che parlasse) rispose: Sapendo, che da molti anni tu governi questa nazione, di buon animo darò conto di me.

11. Imperocchè tu puoi venire in chiaro,

1. E di lì a cinque giorni. Cinque giorni dopo l'arrivo di Paolo a Cesarea.

2. Con un certo Tertullo oratore, ec. Questo Tertullo era un avvocato Romano, e per conseguenza pratico della maniera di irritare le cause nel foro Romano meglio, che i Giudei, e per questo lo confidassero quasi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

3. Che molta pace noi per te godiamo, ec. Felice benchè fosse un governatore avaro, e crudele, nulladimeno avea preceverata la quiete, e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, e dall'Edilizia, di cui si fa menzione in questo libro, cap. XXI. 28.

5. Capo della ribellione della setta de' Nazarei. Così chiamavansi per ischerzo i Cristiani de' Giudei, e de' Samaritani. Tertullo dice, che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei, quasi volendo dare a intendere, non altro essere il cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, e alla potestà, e al governo Giudaleo.

6. Ha tentato eziandio di profanare il tempio, ec. Intorolando de' Gentili nell' atrio de' Giudei; lo che era un delitto capitale, come racconta Giuseppe de bello lib. 6. Tertullo dice, che avendo Paolo commesso simil delitto,

aveva voluto i Giudei farne giudizio secondo la legge; ma ne erano stati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto, cap. XXI. 31., come sopra un semplice, e a falso sospetto cercavano non di condurlo dinanzi a' giudei, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra questa accusa, la qual' altro non è, che una serie di menzogne, e di falsità troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

8. E da lui potrai tu, disaminandolo, ec. Si può anche tradurre, mettendolo a tormenti, ovvero dandogli la tortura.

10. Sapendo, che da molti anni ec. Queste cose avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto, o nove anni. Vuol dire sinquag' l' Apostolo, che di buon animo si difendera dinanzi a lui contro la accuse dategli di sedizioso, e di ribelle, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia, che egli macchinasse avesse contro il governo, o contro lo stato degli Ebrei.

11. Tu puoi venire in chiaro, ec. Tu hai poco per mezzo di testimoni verificare, da quanto tempo in sia arrivato a Gerusalemme. Pure, che Tertullo voglia far credere, che da lungo tempo lo sia qua a ordir cabale, e sedizioni; ma tu puoi facilmente informarti, a sapere, che

sunt mihi dies, quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Jerusalem:

12. Et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbas, neque in synagoga,

13. Neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.

14. Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt haeresim, sic deservia Patri, et Deo meo, credens omnibus, quae in lege, et prophetis scripta sunt:

15. Spem habens in Deum, quam et hi ipsi expectant, resurrectionem futuram iustorum, et iniquorum.

16. In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, et ad homines semper.

17. Post annos autem plures, eleemosynas facturis in gentem meam veni, et oblationes, et vota.

18. * In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu. *Supr. 21. 26.*

19. Quidam autem ex Asia Iudaei, quos oportebat apud te praesto esse, et accusare, si quid haberent adversum me:

20. Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,

21. Nisi de una hac soiummodo voce, qua clamavi inter eos stans: * Quoniam de resur-

come non sono più di dodici giorni, che io arrivò in Gerusalemme per far la mia adorazione:

12. E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, né a far sollevamento di popolo nelle Sinagoghe,

13. O per la città: né posson addurre dinanzi a te prova delle cose, onde ora mi accusano.

14. Io però ti confessa, che secondo quella scuola, che essi chiamano eresia, così serva al Padre, e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge, e ne' profeti sono scritte:

15. Avendo speranza in Dio, che terrà quella che essi maledizimi aspettano, risurrezione de' giusti, e degli iniqui.

16. Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio e agli uomini.

17. E dopo varii anni sono venuto a portare delle limosine alla mia nazione, e (presentare) oblatzioni, e voti.

18. E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza raunata di gente, e senza tumulto.

19. E que' certi Giudei dell' Asia, i quali dovean pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me:

20. Ovvero questi stessi dicano, se hanno trovata in me colpa, quando sono io stato nel sinedrio,

21. Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi

non sono che dodici giorni, del quali sette gli ho passati in carcere. È egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senza aderente possa avere potuto far tanto da concitare una sedizione?

Per far la mia adorazione. Motivo ben differente da quello, per cui si dice esser io andato nel tempio, motivo però, di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà, e di religione io era inteso nello stesso tempio, fui preso da' Giudei, *Fedi v. 18.*

12. E non mi hanno trovato a disputar ec. Non dice questo, perchè fosse proibito il disputar nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via intinarsi col popolo, o far adunanza.

Nelle sinagoghe. Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, in quale vi concorreva per la studio della legge.

14. Secondo quella scuola... arreo al Padre... credendo tutte quelle ec. Apparteneva all'onore di Gesù Cristo questa confessione dell'Apostolo, nella quale consisteva però tutto il suo reati. Confessa adunque di esser Cristiano, e che di questo nome, e di questa setta disse agli Ebrei, setta, la quale professa di onorare, e credere tutto quello, che delle cose di Dio sta scritto nella legge, e ne' profeti, o sia lo tutto il vecchio testamento.

15. Che terrà quella che essi maledizimi aspettano, ec. La risurrezione e l'oggetto principalissimo della fede, e come tale era riguardata anche da' Giudei.

16. Per le quali cose io mi studio ec. La ultima persuasione di questa importantissima verità mi tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello, che possa offen-

dere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è infatti il naturale effetto, che dee produrre la viva fede dello risurrezione, e della vita avvenire.

17. E dopo varii anni. Vuol dire dopo varii anni di assenza da Gerusalemme.

Sono venuto a portare delle limosine... (presentare) oblatzioni, e voti. Quasi dire: in tutto questo v'ha egli cosa, che sia contraria a alla carità, che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto, e alla venerazione dovuta al tempio?

18. E tra queste cose mi hanno trovato purificato ec. Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era inteso ad uffici di pietà, *cap. XXI. 28.* Riferito qui inevitabilmente le due accuse. La prima di profanazione del tempio, mostruoso, che non vi è entrato se non dopo essersi purificato secondo la legge, e per fini di religione. La seconda di sedizione, perchè era con sole quattro persone occupato a tutt'altro, che a far comlesione, rannar della gente.

19. 20. E que' certi Giudei dell' Asia, ec. Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell'Apostolo. Dice egli adunque: che sto io a difendermi nel ribattere i delitti appostimi dai miei nemici? Dicano que' certi Giudei Asiatici, che mossero a rumore e tumulto in città tutta contro di me, dicano essi; ma giacchè quelli, che avrebbero pur dovuto comparire alla mia presenza o sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei, che sono qui presenti, se allorchè fui presentato al loro sinedrio fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

21. Eccettuata quella sola voce, ec. Se pure (aggiunge l'Apostolo) non è un delitto l'aver io ad alta voce professato di credere la risurrezione, e l'aver detto, che

rectione mortuorum ego iudico hodie a vobis.

Sup. 23. 6.

22. Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos:

23. Lussitque centurioni custodire eum, et habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.

24. Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quae erat Judaea, vocavit Paulum, et audivit ab eo fidem, quae est in Christo Jesum.

25. Disputante autem illo de iustitia, et castitate, et de iudicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc allinet, vade: tempore autem opportuno accersam te:

26. Simul et sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod et frequenter accerscas eum, loquebatur cum eo.

27. Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem gratiam praestare Judaeis Felix, reliquit Paulum vincetum.

per stagione di questa io era stato condotto in giudizio. Queste parole furono e Anania, e gli altri Sadducei.

22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, ec. Felice dopo un governo di otto o nona anni nella Giudea dovea ben sapere, che il cristianesimo non era una scuola d'uomini inquieti, e sediziosi. Con tutto questo, e con tutta la evidente innocenza dell'Apostolo non lo liberò. Le ragioni si vedranno e. 26. 27. I solomonio ordiò, che fosse trattato meno male.

24. Tornato Felice con Drusilla ec. Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa I re de' Giudei, sorella di Agrippa il giovane, donna di pessimi costumi, la quale per isposar Felice avea abbandonato il suo primo marito, Aziz re degli Emezeni.

25. Della giustizia, della castità, e del giudizio fu-

giudicato da voi sopra la risarrazione dei morti.

22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: l'evento che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò:

23. E diede ordine al centurione, che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestarli assistenza.

24. E passati alcuni giorni, tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.

25. E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: Per adesso vattene: e a suo tempo li chiamerò:

26. E insieme stava in speranza, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la qual cosa frequentemente facendolo a sé venire, discorreva con lui.

27. E finiti li due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo. E Felice volendo ingrazzionarsi co' Giudei, lasciò Paolo in carceri.

turo, ec. Felice era ingiusto, e avaro, ed egli, e la sua moglie erano adalteri, e Paolo come un altro Giovanni parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' castighi eterni inevitabili per gli espi.

27. Finiti li due anni, ec. Intendasi secondo l'opinione comune i due anni di prigionia di s. Paolo in Cesarea. Porcio Festo. Questi andò al governo della Giudea l'anno di Cristo sessanta.

Felice volendo ingrazzionarsi co' Giudei, ec. Pensò colla pena di un innocente di poter placare la strida dei Giudei contro il governo ingiusto, e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accusaron davanti a Nerone, e non salvò la vita, se non pel favore del fratello Pallante accreditatissimo nella corte di Nerone.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Festo non conducendo a' Giudei, i quali con fede chiedevano, che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato se volesse essere giudicato in Gerusalemme, appellò a Cesare. Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di vederlo, e si di seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa, e a Berenice.

1. Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Hierosolymam a Caesarea.

2. Adieruntque eum principes sacerdotum, et primi Iudaeorum adversus Paulum: et rogabant eum,

3. Postulantes gratiam adversus eum, ut in heret perducet eum in Jerusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.

4. Festus autem respondit, servari Paulum

3. Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio. La Giudea era in que' tempi piena di assassini, di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine

1. Festo adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.

2. E comparvero dinanzi a lui i principi de' sacerdoti, e i più ragguardevoli Giudei contro Paolo: e lo pregavano,

3. Chiedendogli grazia contro di lui, che comandasse di farlo condurre in Gerusalemme tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.

4. Ma Festo rispose, che Paolo era custo-

le loro trame. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchie alla domanda de' Giudei.

1. Rispose, che Paolo era custodito in Cesarea.

in Caesarea: sc autem maturnus praefecturum.

5. Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.

6. Demoratus autem inter eos dies non amplius, quam oculo, aut decem, descendit Caesarem, et altera die sedit pro tribunali, et iussit Paulum adduci.

7. Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum, qui ab Hierosolyma descenderant Judaei, multas, et graves causas obicientes, quas non poterant probare.

8. Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Iudaeorum, neque in templum, neque in Caesarem quidquam peccavi.

9. Festus autem volens gratiam praestare Judaeis, respondens Paulo dixit: Vis Hierosolymam ascendere, et ibi de his iudicari apud me?

10. Dixit autem Paulus: Ad tribunal Caesariae stolo, ibi me oportet iudicari. Iudaeis non nocui, sicut tu melius nosti.

11. Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum, quae hi accusant me, nemo potest me illis donare. Caesarem appello.

12. Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Caesarem appellasti? Ad Caesarem ibis.

13. Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, et Bernice descenderunt Caesarem ad salutandum Festum.

14. Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinetus,

dito in Caesarea: e che egli stesso partirebbe in breve.

5. Quegli adunque (disse egli) di voi, che possono farlo, vengano insieme, e se alcun delitto è in quest'uomo, lo accusino.

6. Ed essendo restato tra di loro non più di otto, o di dieci giorni, andò a Caesarea, e il dì seguente sedendo n tribunale, ordinò che fosse condotto Paolo.

7. Ed essendo egli stolo condotto, lo circondarono que' Giudei, che eran venuti da Gerusalemme, portando molte, e gravi accuse contro di Paolo, le quali non potevano provare.

8. Difendendosi Paolo con dire: Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.

9. Ma Festo volendo far cosa grata ai Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e qui esser sopra queste cose giudicato dinanzi a me?

10. Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri, ch'io sia giudicato. A' Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.

11. Imperochè se ho fatto torto, o se ho fatto cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello onde questi mi accusano, nessuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.

12. Allora Festo ovendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.

13. E passati alcuni giorni, il re Agrippa, e Bernice si portaron a Caesarea per salutare Festo.

14. Ed essendosi tratti tenuti per vari giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Hoavi un cert' uomo lasciato in catene da Felice,

Vale a dire, che stava bene dove era, nè era necessario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accusatori, e farsi il giudizio.

8. Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare. Non ho peccato contro la legge, avendola sempre osservata; non contro del tempio, la cui non sono entrato, se non dopo essermi purificato, e non vi ho introdotto, cum' essi dicono, alcuno straniero; non contro Cesare, perchè non ho fatto, nè macchinato sedizioni di sorta alcuna.

9. Ma Festo volendo... disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, ec. Festo non aveva più in costanza, della qual aveva dato soglio in Gerusalemme: nominata a prendere per i Giudei, ma per non parere ingiusto contro un cittadino Romano, non comandò, ma in certo modo lo pregò a contentarsi di cangiare il luogo del giudizio senza mutare la giurisdizione, potè dicesi: e quindi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me. Ma Paolo aveva motivo di temere, che Festo dopo il primo passo non facesse il secondo di darlo nelle mani de' Giudei.

10. Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ec. Paolo temeva Gerusalemme, il viaggio, e lo stesso giudice, il quale vedeva già parziale pe' suoi nemici: quindi risolutamente disse, che in determinato di stare al tribunale di Cesare, vengendo n dirgli, che li mandarlo a Gerusalemme, era quasi lo stesso, che sottrarlo

alla giurisdizione di Cesare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebbero lasciato lungo a Festo di terminare il suo giudizio, perchè lo avrebbero violentemente privato di vita.

11. Se non è nulla di tutto quello onde questi mi accusano, nessuno può ad essi donarmi. Farli padroni della mia vita; non le quali parole facilmente ricovinno il preside.

Appello a Cesare. Questo appello era giusto, e secondo le leggi Romana, perchè Festo dava segno di esser disposto ad abbandonare un cittadino Romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. Il Padre riflettuto, che non il desiderio della vita, ma l'amore, e il bene della Chiesa lo ispirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli aveva manifestato in quella visione, cap. xxiii. 11.

12. Avendone discorso in consiglio, ec. Con i suoi assessori.

13. Il re Agrippa, e Bernice ec. Agrippa II. figliuolo di Agrippa I. re di Giuda. Ella fu da principio re di Calde, e poi della Trionfide, della Gallicantide, e di altri paesi. Bernice era sorella di Agrippa, in quale ebbe per primo marito Erode suo zio, e di poi Polemon re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era scrupolissima in materia di costumi.

15. De quo cum essem Hierosolymis, adierunt me principes sacerdotum, et seniores Iudaeorum, postulantes adversus illum damnationem.

16. Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.

17. Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali iussi adduci virum.

18. De quo, eum stetit accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum:

19. Quaestiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Jesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.

20. Haesitans autem ego de huiusmodi quaestione dicebam, si vellet ire Hierosolymam, et ibi iudicari de istis.

21. Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, iussi servari eum, donec mittam eum ad Caesarem.

22. Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam, et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.

23. Altera autem die, eum venisset Agrippa, et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis, et viris principalibus civitatis, iubente Festo, adductus est Paulus.

24. Et dicit Festus: Agrippa rex, et omnes, qui simul adestis, nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Iudaeorum interpellavit me Hierosolymis, petentes, et acclamantes non oportere eum vivere amplius.

25. Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, iudicavi mittere.

26. De quo quid certum scribam Domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos,

15. Per eagion del quale, essendo io a Gerusalemme, venni a trovarmi i principi de' sacerdoti, e i seniori de' Giudei, chiedendo, che ei fusse condannato.

16. A quali io risposi: Non esser costume dei Romani di condannare alcun uomo prima, che l' accusato abbia presentati gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse.

17. Egli adunque essendo immediatamente concorsi qua, il di seguente sedendo a tribunale ordinai, che fosse condotto quell' uomo.

18. Di cui presentatisi gli accusatori non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava:

19. Ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo.

20. E stando io irresoluto sopra tal questione, io diceva, se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose.

21. Ma avendo Paolo interposto appello, affui di essere riservato al giudizio di Augusto, ordinai, che fosse custodito fino a tanto, che io lo mandai a Cesare.

22. E Agrippa disse a Festo: Ancor io bramerei di sentire quest' uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.

23. E il di seguente essendo andati Agrippa, e Bernice con molta magnificenza, ed entrati nell' auditorio co' tribunai, e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.

24. E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti, che siete qui insieme con noi, voi vedete quest' uomo, contro del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando, che non conviene, ch' ei viva più.

25. Io però ho riconosciuto, che non ha fatto nulla che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.

26. Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al Signore. Per la qual cosa lo ho

18. Non gli opponevano delitto alcuno di quelli, che io sospettava. Festo considerò il calore, col quale gli Ebrei avevano parlato a lui contro Paolo, considerò, che Festo lo aveva lasciato in prigione, dove stava già da più di due anni, aveva ragione di credere, che non sarebbero mancati agli accusatori del gravi, e capitali delitti da opporgli, e de' quali peccava reo.

19. Dispute contro di lui intorno alla loro superstizione ec. Questo Gentile parla semplicemente della sola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome, che di superstizione Giudaica viene rammentata dagli scrittori Latini. Ma quello, che è più da ammirare, si è, che Festo parlò in tal guisa in faccia a Agrippa e Bernice, che pur erano Giudei.

20. E stando io irresoluto ec. Si poteva rispondere a questo giudice, che non avendo, come egli stesso confessava, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l' obbligo era di assolverlo a tenore delle leggi. Ma egli creca di nascondere la sua colpa, a dice, che non essendo egli niente al fatto delle dispute veritate tra Paolo, e i Giudei in materia di religione, era stato incaricato di quello, che avesse a fare; e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

23. Entrati nell' auditorio. Appresso i Giudei Romani auditorio significa il luogo, dove seggono i giudici.

26. Da scrivere al Signore. A Nerone. Il titolo di signore cominciò a darsi agli Imperatori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo

et maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatio facta habeam, quid scribam.

27. Sine ratione enim mihi videtur mittere vinculum, et causas eius non significare.

avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio con pubblici editti.

Per lo qual cosa lo ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa. Vale a dire, che Agrippa, come informato della legge, e delle controversie vertenti tra' Giudei (imperocchè del giudaismo, a

fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinché discaminato io abbia qualche cosa da scrivere.

27. Imperocchè contro ogni ragione mi sembra mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.

del cristianesimo o facevano i Romani una sola religione) avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni, che potevano avere i Giudei di chiedere con tanta ostinazione la morte di Paolo; sicchè mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi, pe' quali era stato imprigionato.

CAPO VENTESIMOSESTO

Paolo fa sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine in sua conversazione a Cristo, a dimostrando, come protetto dal Dio aveva predicato a' Giudei, ed a' Gentili; e dicendo Feste, che egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera a tutti, che diventino Cristiani. Agrippa dice, che egli poteva essere liberato, se non orasse appettito a Cesare.

1. Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extensa manu coepit rationem reddere.

2. De omnibus, quibus accusor a Judaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum, apud te cum sine defensionibus me hodie.

3. Maxime te sciente omnia, et quae apud Judaeos sunt consuetudines, et quaestiones; propter quod obsecro patienter me audias.

4. Et quidem vitam meam a iuventute, quae ab initio fuit in gente mea in Hierosolymis, noverunt omnes Judaei:

5. Praescientes me ab initio (si velint testimonium perhibere), quoniam secundum certissimam sectam nostrae religionis vixi Pharisaeus:

6. Et nunc in spe, quae ad patres nostros repositionis facta est a Deo, sto iudicio subiectus:

7. In qua undecim tribus nostrae, nocte ac die deservientes, sperant devenir. De qua spe, accusor a Judaeis, rex.

1. Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare per te stesso. Allora Paolo stesa la mano principò a far sua difesa.

2. Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè sono per dir tutta ragione quest'oggi alla tua presenza su tutti i capi, ond'io sono accusato da' Giudei.

3. Massimamente essendo tu conoscitore di tutte le consuetudini, e questioni, che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.

4. E quanto alla vita, che io ho menata dalla gioventù tra que' della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutti i Giudei:

5. I quali (se render vogliono testimonianza) prima d'ora hanno saputo, com'io sia prima secondo la più sicura setta della nostra religione vixi Fariseo:

6. Ora poi per la speranza della promessa fatta da Dio a' padri nostri sto qui in reo in giudizio:

7. Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, servendo notte e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato da' Giudei, o re.

1. Stesa la mano. Come suoi farsi da uno, che cominci a parlare.

2. Secondo la più sicura setta ec. Vale a dire, la più approvata, e la più severa in comparazione di quella de' Sadducei.

3. Per la speranza della promessa ec. Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto della speranza degli antichi Padri, i quali in tutto quello, che fecero, o patirono per onore di Dio, furono sostenuti dalla aspettazione di una vita immortale.

4. Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, ec. Dice, che per conseguire l'effetto di questa stessa promessa tutto il corpo della nazione Ebraea avea servito, e serviva di, e notte al Signore coi sacrificii, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto Giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le divine Scritture e

creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queste parole dell'Apostolo nasce una difficoltà, perchè è parlato ad alcuni, che egli in questo luogo supponga, che gli Ebrei continuavano nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo, a credere in lui potessero salvarsi, e giungere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice, ne suppone tal cosa l'Apostolo, ma solamente, che la speranza della risurrezione, e della felicità eterna avevano per oggetto gli Ebrei nel servizio e nel culto, che a Dio rendevano. Questa speranza avea sostenuto i Padri, che a tal vita erano pervenuti, mediante la fede nel venturo Messia: questa animava i veri loro figliuoli, i quali non potevano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messia già venuto. Ed è da notare, che l'Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo Ebreo, non conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empicamente la rigettavano.

8. Quid incredibile indicatur apud vos, si Deus mortuos suscitavit?

9. Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere:

10. * Quod et feci Hierosolymis, et multos Sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta: et cum occiderentur, detuli sententiam. * *Sup.* 8. 5.

11. Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare: et amplius insaniens in eos, persequebar usque in externas civitates.

12. In quibus, * dum irem Damascum cum potestate, et permissu principum sacerdotum, * *Sup.* 9. 2.

13. Die media in via vidi, rex, de coelo supra splendorem solis circumfubisse me lumen, et eos, qui mecum simul erant.

14. Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.

15. Ego autem dixi: Quis es Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Jesus, quem tu persequeris.

16. Sed exsurge, et sta super pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te iustum, et testem eorum, quae vidisti, et eorum, quibus apparui tibi:

17. Eripies te de populo et gentibus, in quas nunc ego mitto te,

18. Aperire oculos eorum, et de potestate Satanae ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, et sortem inter Sanctos, per fidem, quae est in me.

19. Unde, rex Agrippa, non fui incredulus coelestis visioni:

20. * Sed his, qui sunt Damasci primum, et Hierosolymis, et in omnem regionem Iudaeae, et gentibus annuntiabam, ut poenitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna poenitentiae opera facientes. * *Sup.* 9. 20.

21. Haec est causa me Iudaei, cum essem

8. Come incredibil cosa si giudica da voi, che Dio risuscitò i morti?

9. E quanto a me io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contra il nome di Gesù Nazareno:

10. Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' Santi io chiusi nelle prigioni, aiutone il potere dai principi de' sacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.

11. E per tutte le sinagoghe spesso volte u forza di gastighi li costringeva n bestemmiatore: e sempre più infuriando contra di essi, li perseguiva anche per le città di fuori.

12. Tra le quati cose essendo io andato in Damasco con potestà, e permissione de' principi dei sacerdoti,

13. Di mezzo giorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole lampeggiare intorno a me, e a que', che erano meco.

14. Ed essendo noi tutti caduti per terra udii una voce, che a me diceva in Ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguisti? Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

15. Allora io risposi: Chi se' tu, o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguivi.

16. Ma levati su, e sta' ritto su' tuoi piedi. imperocchè a questo fine ti sono apparito per costituirti ministro, e testimone delle cose, che hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò:

17. E ti libererò da questo popolo, e dai Gentili, tra' quali ora ti mando.

18. Ad aprire i loro occhi, affinché si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla potestà di Satana a Dio, affinché rievano la remissione dei peccati, e l'eredità tra i Santi, mediante la fede, che è in me.

19. Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione:

20. Ma primieramente a quelli che sono in Damasco, e in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti predicava, che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.

21. Per questa cagione i Giudei, avendomi

8. Incredibil cosa si giudica ec. Parla contro i Sadducei, e quelli dice: è egli alquanto incredibile, che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

11. Li costringeva a bestemmiare. Non soltanto a ricattare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome.

Anche per le città di fuori. Per le città fuori della Giudea, come Damasco.

14. In Ebreo. Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo ix. E questo linguaggio Ebreo e versimilmente il Gerusalemmano come nel capo xxi. 40.

16. E di quelle per le quali ti apparirà. Da questo luogo intendiamo, che Cristo apparì più volte all'Apostolo, e molte cose gli rivelò. *Fedi Act. XVIII. 9. XXIII. 2. 2. Cor. XII. 2.*

18. Ad aprire i loro occhi, ec. A illuminare que' che giacciono nelle tenebre, e nelle ombre della morte; imperocchè e Giudei, e Gentili erano pieni d'ignoranza, e di cecità. I primi leggendo continuamente, e disputando sopra le Scritture, non avevano saputo ravvisarne l'adempimento nella persona di Gesù Cristo, e avevano perseguitato e messo a morte il loro Salvatore. I Gentili erano perduti dietro all'idolatria, e non avevano più idea del vero Dio. E gli uni, e gli altri erano immersi ne' vizii, e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica qui l'onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

21. Per questa cagione ec. Non come ribelle, né come profanatore del tempio, ma come Apostolo, e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

in templo, * comprehensum tentabant interficere. * Sup. 21. 51.

22. Auxilio autem adiutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori, atque maiori; nihil extra dicens, quam ea, quae prophetae locuti sunt futura esse, et Moyses.

23. Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, et gentibus.

24. Haec loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis, Paule: multae te litterae ad insaniam convertunt.

25. Et Paulus: non insanio (inquit), optime Feste, sed veritatis, et sobrietatis verba loquor.

26. Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor: latere enim eum nil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.

27. Credis, rex Agrippa, prophetia? Scio, quia credia.

28. Agrippa autem ad Paulum: in modico suades me Christianum fieri.

29. Et Paulus: Opto apud Deum et in modico, et in magno non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis et ego sum, exceptis vinculis his.

30. Et exsurrexit rex, et praeses, et Bernice, et qui assidebant eis.

31. Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.

32. Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Caesarem.

22. Nium'altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti, ec. Onde non possono gli Ebrei accusar me senza dare una menzila a' profeti, e ancle allo stesso Mosè, di cui si gloriano di essere discipoli.

23. Che il Cristo dovea patire. Verità capitale della noeva Chiesa, ma verità, che era di scandalo per gli Ebrei

Che essendo egli il primo a risorgere ec. Vale a dire il primo, che risuscitasse per non morire giammai.

Annunziar dee la luce. L' Apostolo ne' due punti precedenti ha avuto in vista i molti luoghi delle Scritture riguardanti il Messia ucciso, e il Messia risuscitato; qui però sembra, che accenni un celebre passo di Isaià, cap. 53. 6. Tu ho costituito rionciliatore del popolo, luce delle nazioni.

24. Tu sei impazzito. Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza a pazzia a questo Gentile.

preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

22. Ma sostenuto dall' aiuto divino ho perseverato sino a questo giorno, insegnando ai piccoli, e ai grandi, niun' altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti, e Mosè hanno detto dover succedere.

23. Che il Cristo dovea patire: che essendo egli il primo a risorgere da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, e alle nazioni.

24. Tali cose dicendo egli in sua difesa, Feste ad alta voce disse: Tu sei impazzito, o Paolo: la molta dottrina ti fa dare in pazzie.

25. Ma Paolo: Non son pazzo, disse, o ottimo Feste, ma proferisco parole di verità, e di saggezza.

26. Imperochè sono note queste cose al re dinanzi a cui liberamente ragiona: dachè niuno di queste cose credo nascosta a lui: Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.

27. Credi tu, o re Agrippa, ai profeti? So, che tu credi:

28. Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diceran Cristiano.

29. E Paolo: Bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi non solamente tu, ma anche tutti que', che mi ascoltano, diventiate oggi, quale son io, eccettuate queste catene.

30. E si alzò il re, e il previde, e Bernice, e quelli che sedevano con essi.

31. E ritiratisi in disparte, discorrevan tra loro, dicendo: Quest' uomo non ha fatto cosa, che meriti morte o prigionia.

32. E Agrippa disse a Feste: Quest' uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

22. Niente di questo è stato fatto in un cantone. Agrippa non poteva ignorare tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo, prima, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo, a da' suoi discipoli: non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le Scritture per ravvivare il Messia.

23. Quale son io, eccettuate queste catene. Paolo dice, e domanda a Dio pe' suoi uditori, che tali diventino, quale egli è. Eccettua le catene, con le quali era legato, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo, a da' suoi discipoli: non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le Scritture per ravvivare il Messia.

24. Tu sei impazzito, che una simile umiliazione loro aggrasse.

CAPO VENTESIMOSESTIMO

Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per vari paesi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicasse Paolo, che la navigazione era pericolosa) palissano gran tempesta. E finalmente consolati da Paolo il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorto a prender cibo, fatto naufrago, arrivano tutti a salvamento.

1. Ut autem iudicatum est navigare eum in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custodiis centurioni nomine Julko cohortis Augustae,

2. Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiae loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarco Macedone Thesalonicensi.

3. Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permisit ad amicos ire, et curam sui agere.

4. Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.

5. Et pelagus Ciliciae, et Pamphyliæ navigantes, venimus Lystram, quae est Lyciae:

6. Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam, navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.

7. Et cum multis diebus tarde navigaremus, et vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretae iuxta Salmoneum:

8. Et vix iuxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Buoniportus, cui iuxta erat civitas Thalassa.

9. Multo autem tempore peracto, et cum iam non esset tuta navigatio, eo quod et ierunium iam praeterisset, consolabatur eos Paulus.

10. Dicens eis: Viri, video, quoniam cum

1. Dopo che fu stabilito, che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta chiamato Giulio,

2. Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell'Asia, accompagnando i maestri dell'Asia, accompagnando Aristarco Macedone di Tessalonica.

3. E il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andar dagli amici, e di ristorarsi.

4. Di là fatta vela navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrari i venti.

5. E traversando il mare della Cilicia, e della Pamfilia, arrivammo a Listra della Lidia:

6. E quivi avendo il centurione trovata una nave Alessandrina, che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.

7. E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impedito, costeggiammo la Candia lungo Salmone:

8. E stentatamente costeggiandola, arrivammo a un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Thalassa.

9. E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva,

10. Dicendo loro: Io veggio, o uomini, che

1. Dopo che fu stabilito, ec. Da Paolo. Centurione della coorte Augusta. Ovvero di una coorte della legione ebraistica Augusta.

2. Entrati in una nave di Adrumeto, ec. Adrumeto era città marittima dell'Africa, ed era molto celebre per suo traffico. *Fedi Procop. Hist. Fœdod.* 2. Questa nave era venuta con merci di Affrica per la Siria, e aveva preso il carico di merci della Siria per portarle nella Lidia, v. 5.

3. Accompagnando Aristarco ec. Questi convertito da Paolo nella Macedonia lo aveva accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagnò adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestò dovessigli gran soccorso, e consolazione, e aveva anche parte alle ostie dell'Apostolo. Vedi l'Epistola ad Philem. II. 4. *Coloss. iv. 10.*

4. Navigammo sotto Cipro, ec. Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Lidia, lasciando Cipro alla destra, fomos obbligati a toccare il nostro cammino, e lasciar Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell'isola.

5. Arrivammo a Listra della Lidia. Questa Listra della Lidia non è conosciuta da Geografi, onde si crede, che abbia a leggersi Mira, come si trova nel Greco testo; e non Lister.

6. Una nave Alessandrina, che andava in Italia, ec. Venivano da Alessandria di Egitto molte merci di Persia, e dell'Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell'Egitto, il qual paese era quasi uno dei granai di Roma in que' tempi, ne quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

7. Navigando lentamente . . . arrivati dirimpetto a Gnido, ec. Gnido è l'isola di tal nome, celebre per tempio di Venere; ella è posta tra l'isola di Candia, e il promontorio chiamato per Gnido. Vuol dunque dire s. Luca, che arrivati dirimpetto a Gnido seguitarono la punta orientale della Candia verso capo Salmone.

8. Buoniporti, ovvero Erioporti, come ha il Greco, è porto della Candia nell'estremità orientale di quell'isola.

9. Perchè era passato il digiuno, ec. Vale a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chiamato il giorno della espiazione, che era ai dieci del mese Tberi, che è quanto dire verso la fine di settembre, o al prinzi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giustissimamente s. Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non potevano più promettersi navigazione tranquilla.

10. Io veggio, o uomini, ec. Paolo vedeva ciò non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

iniuria, et multo damno non solum oneris, et navis, sed etiam animarum nostrarum incipit esse navigatio.

11. Centurio autem gubernatori, et nauclero magis credebat, quam his, quae a Paulo dicebantur.

12. Et cum apud portum non esset ad huiusmodi, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phoenicem, hic mare, portum Cretae respicientem ad Affricum, et ad Corum.

13. Aspirante autem Austro, aestimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Anson, legebant Cretam.

14. Non post multum autem misit se contra ipsam ventus typhonicus, qui vocatur Euroquilo.

15. Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus, ferebantur.

16. In insulam autem quamdam decurrentes, quae vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.

17. Qua subiata, adiutoris utebantur, accingentes navem, limutes, ne in Syrtim incidere, summisso vase sic ferebantur.

18. Valida autem nobis tempestate iactatis, sequenti die factum fecerunt:

19. Et tertia die suis manibus armamenta navis proiecerunt.

20. Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, iam ablata erat spes omnis salutis nostrae.

21. Et cum multa ieiunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportet quidem, o viri, audire me, non tollere a

la navigatione comincia ad essere con nocummento, e perdita grande non solo del carico, e della nave, ma ancora delle nostre vite.

11. Ma il centurione credeva più al piloto, e al padron della nave, che a quanto diceva Paolo.

12. E non essendo buono quel porto per isvernarsi, la maggior parte furono di sentimento di partire, e se in alcun modo avessero potuto giungere a Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Coro) ivi svernare.

13. E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intrito, avendo salpato da Anson, costeggiavano la Candia.

14. Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento procelloso, che si chiama Euroquilone.

15. Ed essendo portata via la nave, né potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.

16. E corrento sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.

17. Ma tiratolo su, si valevano degli aiuti, fasciando con funi la nave, e tremendo di dar nelle secche, calato l'albero così erano portati.

18. Ma essendo noi battuti yagtiardamente dalla tempesta, il dì seguente fecer getto delle merci:

19. E il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrazzi della nave.

20. E non essendo comparso né sole, né stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.

21. Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che facendo a

12. Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Coro). Questo porto di Fenice situato in una punta di terra volgeva da differenti parti ad ambedue questi venti diversi, Affrico che soffia da occidente d'inverno, Coro, o Corso da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo Libeccio, l'altro Mesario.

13. E spirando leggermente l'Austro, credendosi ec. E soffiando il vento Noto, ma si leggermente, che non impediva di far tenere alla nave il suo corso, prendendogli questo e a poppa, e dal fianco sinistro, onde non permette loro di allontanarsi dalla Candia, si tenevano come sicuri di arrivare a Fenice, che è dallo stesso lato dell'isola, dove è Buoniporti, e in poca distanza da quello.

Avendo salpato da Anson, costeggiavano la Candia. Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il Greco porta: tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.

14. Si spinse contro di essa ec. Cioè contro l'isola di Candia, delle coste della quale fu portata via la nave.

Euro-quilone. Dice s. Luca, ec. questo vento apporret di tempesta era l'Euro quilonio, cioè, che soffiava tra levante, e settentrione, contrarissimo a chi doveva andare verso l'Italia.

16. Isoletta chiamata Cauda, Cauda, o Claudia; isoletta vicina alla Candia

A mala pena potemmo renderci padroni dello schifo. Tale era la furia del vento, e lo sconvolgimento del mare, che appena potemmo trar dentro la nave lo schifo, affine di impedire, che urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse, e non fosse essa pure frantumata.

17. Si valevano degli aiuti, ec. Secondo l'uso ordinario della parola Greca aiuti in questo luogo sono gli operai di diverse arti, i quali si tenevano sopra le navi per gli usi necessari, come legnaiuoli, fabbri, ec. E talvolta anche ricorrere agli aiuti dicevasi i marinari, quando a quello che essi soli non avrebber potuto fare, si facevano prestare aiuto dalle persone di qualsiasi condizione, che nella nave si ritrovavano, soldati, passeggeri, ec.: come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della nave per rinforzarla contro l'impeto de' venti, e de' batti.

E tremando di dar nelle secche. In una delle due Sirti, o sia veni pieni di arena nell'Africa, verso le quali in fatti portavano il vento nemico.

Calato l'albero ec. Sulle calarsi, e anche ne' repentin pericoli ingiarsi l'albero maestro, affinché battuto dal vento non facesse piegare, o affondar la nave.

21. Ed essendo già lungo il digiuno. La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona

Creta, lucrique facere iniuriam hanc, et iacturam.

22. Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam navis.

23. Astiluit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, et cui deservio,

24. Dicena: Ne times, Paule, Caesari le oportet assistere, et ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.

25. Propter quod bono animo estote viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.

26. In insulam autem quamdam oportet nos devenire.

27. Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria, circa mediam noctem suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem.

28. Qui et summittentes bolidem, invenerunt passus viginti: et pusillum iude separati, invenerunt passus quindecim.

29. Timentes autem, ne in aspera loca incidereamus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.

30. Nautis vero quarentibus fugero de navi, cum immissis scapham in mare, sub oblentu quasi inperperat a proa anchoras extendere.

31. Dixit Paulus centurioni, et militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.

32. Tunc absiderunt milites funes scaphae, et passi sunt cum excidere.

33. Et cum lux inelaperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes ieiuni permanetis, nihil accipientes.

34. Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit.

35. Et cum haec divisisset, sumens panem,

evitando somma inappetenza, e nausea. Al che si aggiunge il timor della morte imminente.

24. Dio ti ha fatto dono ec. Ha fatto dono a te, alla tua carità, alle orazioni, che tu hai fatto per la comune salute, della vita di tutti coloro, che son teo. Tanto più presso Dio il merito, e l'orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto lo grazia di quegli Eretici, i quali credono, che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nella protezione dei Santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha aiutati Dio stesso con molti esempi delle Scritture, non de' quali è quello che qui veggiamo, mentre alla virtù, e alle preghiere di Paolo concessa le vite di tutte le persone, che erano lo quella nave.

27. Sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese. Questa frase, che si avvicinasse ec. viene da quello che sembra accedere in mare, che ad uno, che va verso in terra, sembra la terra stessa accostarsi. Prolerono i marinari aver l'odiato di terra vicina da qualche vento, che si sentisse da quella parte: imperocché vederla non poterano per l'oscurità del cielo, e perché era mezza notte.

modo mio, non vi foste allontanati dalla Cauda, e vi foste risparmiato questo strapazzo, e questo danno.

22. Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocché non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.

23. Imperocché mi è apparito questa notte l'Angelo di quel Dio, di cui io sono, e a cui servo,

24. Dicendomi: Non temere, o Paolo, fa d'uopo, che tu sii presentato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli che teo navigano.

25. Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocché ho fede in Dio, che sarà, come è stato a me detto.

26. Noi dobbiamo dire in una certa isola.

27. Ma venuta la quarta decima notte navigando noi per mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.

28. E gettato lo scandaglio, trovarono venti passi: e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.

29. E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore bramavano che venisse il giorno.

30. E cercando i marinari di fuggir della nave, e avendo messo in mare lo scifo col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla proa,

31. Disse Paolo al centurione, e a' soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.

32. Allora i soldati troncarono le funi dello scifo, e lasciarono, che se n'andasse.

33. E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi è il quarto decimo giorno, che aspettando ve ne state digiuni senza prendere cosa alcuna.

34. Il perché vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi: imperocché non perirà un capello della testa di alcun di voi.

35. E detto questo prese del pane, ringra-

26. Trovarono venti passi: ec. Il passo de' Latini è una misura luaga, quat' e lo spazio, che corre tra le estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure di profondità di mare, al secondo quindici, arguendo, che si avvicinavano a terra.

29. In luoghi aspri. Vale a dire, in luoghi pieni di scogli, eha molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

30. Col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla proa. Dicendo di volere servirsi dello scifo a fine di andare ad attaccare le ancore più lungi dalla proa.

31. Se costoro non restano ec. Se fuggono questi, che sono capaci di regolar la nave, voi vi perderete. Dio gli aveva permesso la salute di tutti; ma Dio aveva ordinato, e voleva, che tutti si adoperassero i mezzi umani, che loro restavano per aiutarli.

34. A prender cibo, affine di salvare voi stessi. Perché possiate reggere alle fatiche, e ai patimenti, che ancor vi restano da soffrire.

gratias egit Deo in conspectu omnium: et cum fregisset, coepit manducare.

56. Animaequiores autem facti omnes, et ipsi sumserunt cibum.

57. Erasmus vero universae animae in navi ducentae septuaginta sex.

58. Et saliatu cibo alleviabant navem, iactantes triticum in mare.

59. Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem litus, in quem cogitabant, si possent, eicere navem.

40. Et cum anchoras sustulissent, committentur ad mare, simul laxantes iuncturas gubernaculorum: et levato artemone secundum aurae flatum tendebant ad litus.

41. Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: et prora quidem fixa manebat immobilis; puppis vero solvebatur a vi maris.

42. Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enstasset, effugeret.

43. Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: iussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, et evadere, et ad terram exire:

44. Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animae evaderent ad terram.

20. Osservarono in certo seno, che aveva lido. Un seno di mare, il quale, come sono molti altri, è pieno di rupi, e scogli, ma da un lido cono do pertorcarsi.

40. E tirate su le ancore, si abbandonarono al mare. Volavano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le ancore, che avvan gettate la notte.

Allargati i legami de' timoni. Vuolsi supporre, che le navi in solito avessero due timoni. Allargati i legami de' timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso facevano, che la nave non potesse si facilmente essere rovesciata dai venti.

ziò Dio alla presenza di tutti: e spezzatolo cominciò a mangiare.

56. E tutti ripreso coraggio, anch' essi pigliarono nutrimento.

57. Eravamo nella nave in tutto dugentesetantatue anime.

58. E sciatu di cibo alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.

59. E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra: ma osservarono un certo seno, che aveva lido, al quale avevano pensato di spinger la nave, se avesser potuto.

40. E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, avendo insieme allargati i legami de' timoni: e alzato l' artimone secondo il soffiare del vento andavano verso il lido.

41. Ma essendoci imbottiti in una punta di terra, che aveva da due lati il mare, arrenarono: e la prora affondata si rimaneva immobile; la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.

42. Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigionieri: affinchè qualcheuno salvatosi a nuoto non scappasse.

43. Ma il centurione bramoso di salvar Paulo, impedì loro di ciò fare: e ordinò, che quelli che potevan nuotare, si gettassero giù i primi, e andassero a terra:

44. Gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfasciumi della nave. E così ne avvenne, che tutti scamparono a terra.

E alzato l'artimone secondo il soffiare del vento ec. L'artimone è una piccola vela, che si pone dalla parte di dentro della nave. Con questa prendono un mediocre vento, procuravano, che la nave si addasse accostando al lido.

42. Il disegno de' soldati ec. Questi temevano, che i prigionieri per la vicinanza del lido non fuggissero a terra, dove non sarebbe stato facile di poterli riaver nelle mani con pericolo di restare essi incolpati della loro fuga. Ma anche questa volta la presenza di Paulo è salutare a molti infelici.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Paolo, e i compagni non benignamente accolti da' barbari nell' isola di Malta, dove Paolo morò da una vipera non ne risentì alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell' isola e molti altri. Quindi imbarcati finalmente giungono a Roma, dove Paolo, risanati i principii Gindri, racconta il motivo per cui avea appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaii. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. Et cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero praestabant non modicum humanitatem nobis.

1. Chiamavasi Malta, ec. Quest' isola Malta, o Melita, come porta il Greco, è, secondo la più comune opinione, quella che anche oggi giorno ritiene lo stesso nome, posta tra l' Africa, e la Sicilia, divenuta celebre per essere la sede dell' ordine de' cavalieri di s. Giovanni di Ge-

1. E usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo, che l' isola chiamavasi Malta. E ci trattarono que' barbari con molta umanità.

rusiamente. In quest' isola avevano mandato una colonia di Cartaginesi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i discendenti, almeno nelle campagne; e questi sono quelli, che san Luca chiama barbari, essendo l' isola già da molto tempo soggetta ai Romani, dopo che i

9. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminabat, et frigus.

5. Cum congregasset autem Paulus sarmen-torum aliquantam multitudinem, et imposuis-set super ignem, vipera a calore cum proces-sisset invasit manum eius.

4. Ul vero viderunt barbari pendentem bes-tiam de manu eius, ad invicem dicebant: At-tique homicida est homo hic, qui cum eva-serit de mari, ultio non sinit eum vivere.

8. Et ille quidem excutens bestiam in ignem, nihil mali passus est.

6. At illi existimabant eum in tumore con-vertendum, et subito casurum, et mori. Diu autem illis expectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.

7. In locis autem illis erant praedia prinel-pis insulae, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.

8. Contigit autem, patrem Publii febribus, et dysenteria vexatum inecere. Ad quem Paulus intravit, et cum orasset, et imposuisset ei ma-nus, salvavit eum.

9. Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates accedebant, et curabantur:

10. Qui etiam multis honoribus nos honora-verunt, et navigantibus imposuerunt, quae nec-cessaria erant.

11. Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quae in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum.

2. Imperocchè acceso il fuoco, ristorarono tutti noi dalla umidità, che ci offendeva, e dol freddo.

5. Ma avendo Paolo raccolto alquanti armen-ti, e messi sul fuoco, una vipera solta-mente fuori dal caldo sugli attaccò olla mano.

4. Or tosto, che videro i barbari il serpen-te pendergli dalla mano, dicevano tra di lo-ro: Certo, che un qualche omicida è costui, cui salvato dal mare, lo vendetta (di Dio) non permette che viva.

8. Egli però scosso il serpe nel fuoco, non ne pati male alcuno.

6. Ma quelli si aspettavano, ch' egli aves-se a gonfiare, e a cadere a un tratto, e mor-rire. Ma avendo aspettato molto, e non ve-dendo venirgli alcun male, cangiato parer, dicevano, che egli era un Dio.

7. Intorno a quel luogo aveva le sue pos-sessioni il principe dell' isola, per nome Pub-blio, il quale ci accolse e ci trattò amorevol-mente per tre giorni.

8. E accadde, che il padre di Publio sta-va in letto tormentato dalle febbri, e da dis-enteria. E ondato da lui Paolo, e fatta ora-zione e impostegli le mani, lo guarì.

9. Dopo il qual fatto tutti quelli, che ave-vono malattie nell' isola, venivano, ed erano sanati:

10. I quali anche ci fecero molti onori, e allorché entrammo in nave, vi miser sopra le cose necessarie.

11. E dopo tre mesi partimmo sopra una nave Alessandrina, la quale avea scernuto nell' isola, e aveva l' insegna de' Castori.

Greco di Stella, a i Cartaginesi ne avevano avuto il do-malo.

3. Una vipera saltata fuori ec. Questa vipera nascosta tra que' sarmenti, prima intercipita dal freddo, di poi riavuta, a alla fine offesa dal calore del fuoco, ne saltò fuori, a si appiccò alla mano di Paolo per avvertirlo, come par fece; a sua Dio impedi il miracolosamente l' effetto del veleno, affinché si adempisse la promessa di Gesù Cristo, Luc. x. 19. e avesser que' barbari motivo di maravigliosamente rispettare la persona di Paolo, e udire i suoi insegnamenti.

4. Or fatto, che videro i barbari ec. Il veleno della vi-pera in molti luoghi opera rapidamente, a uccide lo po-chissimo tempo.

Certo, che un qualche omicida ec. L' opinione, che Dio non lasci mai impunito le sceleraggini, era comune presso tutte le nazioni: L' errore consisteva in credere, che gli empj siano puniti sempre in questa vita, e che dalle prosperità, o avversità, che vengono ad un uomo, si possa inferire, a' al suo giusto, o ingiusto.

La vendetta. La giustizia divina.

6. Ch' egli avesse a gonfiare, ec. Propriamente il Greco dice, che avesse a bruciare, effetto di questo veleno essendo di cagionare non misurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo è anche quello che ag-giugne s. Luca, che que' barbari si aspettavano, che egli cedesse morto, a l' ammirazione eccessiva, che usavano in essi dal vedere, e che Paolo restava sano, a illeso, servono a dimostrare, che il veleno della vipera di quell' isola era grandemente potente. Or notissima cosa essendo che non

serpente si trova presentemente a Malta, che abbia ve-leno, non è perciò senza giusto motivo, che alla benedi-zione, e alle orazioni dell' Apostolo si attribuisce questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali.

Dicevano, che egli era un Dio. Forse Ercole Ophioteo-no, vale a dire occhio di serpenti, perchè si racconta nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il Dio de' Maltesi.

7. Il principe dell' isola. Il comandante, o governatore, il quale chiamavasi con greco vocabolo il preto, il primo. Alcuni credono, che fosse un liberto dell' imperadore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da man-giare per tre giorni a dugento settantaquattro persone.

10. Allorché entrammo in nave, vi miser sopra ec. Non vi voleva poco per provvedere al bisogno di tanta genta, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorchè la vita.

11. Avea scernuto nell' isola. Si potrebbe più esattamente tradurre: Avea passato la costiera ategiese nell' isola; imperocchè l' inverno non era ancora finito, mentre sup-ponendo, che s. Paolo fosse arrivato a Malta ai più tardi alla fine di ottobre, la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbraio.

Avea l' insegna de' Castori. Cioè di Castore, a Pol-luce, i quali erano invocati da' marinari come dei tutelari del mare. Avevano la nave de' Centilli alla prora l' insegna di quello o fosse dio, o altra cosa, che dava il nome alla nave, e alla poppa avevano la figura del dio, o dea, cui la stessa nave era raccomandata. Qui Castore, e Polluce davano il nome a questa nave d' Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

12. Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduum.

13. Inde circumlegentes devenimus Rhegium: et post annu diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos;

14. Ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem: et sic venimus Romanam.

15. Et inde cum audissent fratres, occurrunt nobis usque ad Appii forum, ac tres tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.

16. Cum autem venissemus Romanam, permisum est Paulo manere sibi cum custodiente se milite.

17. Post tertium autem diem convocavit primos Judaeorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem patrum, vinetus ab Hierosolymis traditus sum in manus Romanorum:

18. Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me.

19. Contradictentibus autem Judaeis, coactus sum appellare Caesarem, non quasi gentem meam habens aliquid accusare.

20. Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.

21. At illi dixerunt ad eum: Nos neque literas accepimus de te a Judaea, neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.

22. Rogamus autem a te audire, quae sentis: nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur.

23. Cum constituissent autem illi diem, ve-

12. E arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.

13. E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due di a Pozzuolo;

14. Dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così ci incamminammo verso Roma.

15. E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci venner incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne. I quali veduti che ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e si consolò.

16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da sé con un soldato, che lo custodiva.

17. E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io non avendo fatto niente contro il popolo, o contro le consuetudini patrie, incontentato fui messo da Gerusalemme nelle mani de' Romani;

18. I quali avendomi disaminato, vollero mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte.

19. Ma opponendomi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.

20. Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Concoscienza ch'è cagione della speranza d'Israele da questa catena son cinfo.

21. Egli però gli dissero: Noi ne abbiamo ricevuto lettere intarno a te dalla Giudea, nè è venuto atenna de' fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te.

22. Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti; imperocchè riguardo a questa setta è noto a noi, come ella ha in ogni luogo contraddittori.

23. E fissatogli il giorno, andarono da lui

12. *Ci fermammo ivi tre giorni.* Forse perchè la nave dovea lasciarsi parte del carico.

13. *A Reggio.* Porto della Calabria vicinissimo alla Sicilia.

A Pozzuolo. Città della campagna non molto lontana da Napoli, dove ordinarmente solevano approdare le navi provenienti da Alessandria.

14. *Dove avendo trovato dei fratelli, ec.* Vale a dire de' Cristiani, de' quali era già gran moltitudine nell'Italia.

15. *Ci vennero incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne.* V'ha dire, che gli usi andarono loro incontro fino al foro di Appio, gli altri fino alle tre taberne. Il primo di questi luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia su la via Appia, così nominata da quell'Appio Claudio, che l'aveva fatta, e di cui la statua trovata nel detto luogo. L'altro luogo è in distanza di trentasei miglia dalla stessa città.

16. *Con un soldato, che lo custodiva.* Gli fu permesso di starsene in una casa presa da lui a pigione, con la condizione però di aver seco un soldato, che lo custodisse legato alla stessa catena con lui. Tale era l'uso de' Romani.

17. *Convocò . . . i principali Giudei.* I Giudei erano stati discepoli da Roma l'anno xx. di Claudio ii. di Cristo, ma è da credere, che morto quel principe vi ritornassero.

19. *Non come se fossi per accusare ec.* Non è mia intenzione di rendermi accusatore del mio popolo dinanzi a Cesare, ma sì di difendere la causa di Cristo, e la mia innocenza senza offendere i miei nemici. In fatti abbiamo veduto con quanta moderazione si comportasse l'Apostolo davanti a' magistrati romani, con qual rispetto egli fosse solito di parlare degli Ebrei nelle occasioni stesse, nelle quali si trattava di difendere l'onore non solo, ma anche la vita. Accusato da Giudei come sedizioso, e ribelle, parlando con tanta verità ripetere l'accusa sopra di essi, seppe astenersene. In una parola la sua apologia fu sempre tale da guadagnarli la stima, e l'inclinazione delle persone sensate, le quali ravvisavano nelle sue parole, non come negli altri nel linguaggio della passione, ma quello della innocenza, e della vera saggezza.

20. *A cagione della speranza di Israele.* A motivo della fede della risurrezione. Vedi cap. xxvi. 6. 7. Ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale lo predice.

nerant ad eum in hospitium plurimi. quibus exponebat testificans regnum Dei. suadensque eis de Jesu ex lege Moysi. et prophetis, a mane usque ad vesperam.

24. Et quidam credebant his, quae dicebantur: quidam vero non credebant.

25. Cumque invicem non essent consentientes, discedebant, dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros,

26. Dicens: "Vade ad populum istum, et dic ad eos: Aure audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non perspicietis.

Isai. 6. 9. Matth. 13. 14. Marc. 4. 12.

Luc. 8. 10. Joan. 12. 40. Rom. 11. 8.

27. Incrassatum est enim cor populi huius, et auribus graviter audierunt, et oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

28. Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient.

29. Et cum haec dixisset, exierunt ab eo Iudaei, multam habentes inter se questionem.

30. Mansit autem biennio toto in suo conducto: et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,

31. Praedicans regnum Dei, et docens, quae sunt de Domino Jesu Christo cum omni fiducia, sine prohibitione.

23. *E li convincera di quel che riguardava Gesu, ec. Facendo vedere con le Scritture alla mano, che Gesu era il promesso Messia, perchè in lui si era avverato tutto quello che nella legge, e ne profeti era stato scritto, e prodotto del Messia.*

26. *Fu' a questo popolo, ec. Sopra questo passo di Isaià vedi Matth. XIII. 14. 15. Marco IV. 12. Luca VIII. Jo. XII. 40.*

30. 31. *Dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa . . . predicando il regno di Dio, ec. L'Apostolo adunque si fermò questa volta due anni in Roma, pint-*

nell'ospizio molti, a' quali esponeva e dimostrava il regno di Dio, e li convincera di quel che riguardava Gesu, per mezzo della legge di Mosè, e dei profeti. dalla mattina sino alla sera.

24. *E alcuni credevono a quello, che si diceva: altri non crederano.*

25. *Ed essendo discordi tra di loro se n'andavano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito santo bene ha parlato per Isaià profeta ai padri nostri.*

26. *Dicendo: Fu' a questo popolo, e di loro: Con le orecchie udirete, e non intendete: e vedendo vedrete, e non distinguerete.*

27. *Imperocchè si è incrassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi: onde a sorte non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano e col cuore intendano, e si convertano, e lo li sanì.*

28. *Siavi adunque noto, come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed ete ascolteranno.*

29. *E dette che egli ebbe queste cose si partirono da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.*

30. *E Paolo dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa a pigione: e riceveva tutti que', che andavan da lui,*

31. *Predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesu Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibita.*

tutto come predicatore di Gesu Cristo, che come reo, e peigioniero, e convertì un gran numero di persone di ogni condizione, e fuo della stessa casa di Nerone, come videsi dalla sua lettera a' Filippesi. Non sappiamo per quali mezzi gli trodese Dio la libertà, né quello che egli facesse fino alla sua morte. Solamente sappiamo, che egli intraprese nuovi viaggi, e a moltissimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesu Cristo, e la luce del suo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la gloriosa sua vita con un illustre martirio l'anno XIII dell'impero di Nerone, XLVI. di Gesu Cristo.

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

Le Lettere di Paolo furono in ogni tempo l'amore, e la delizia del popolo Cristiano, come quelle nelle quali non solo i dogmi della nostra santissima Religione, ma tutti ancora i principj della morale, e della disciplina Cristiana contengono, con incredibile forza di ragionamento stabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, sovrana eloquenza renduti non solo credibili, ma anche amabili. Né alcuno sia, che si meravigli, se eloquente ancora diciam quell' Apostolo, il quale dichiarar si volle imperio quanto al parlare, benchè non quanto al sapere. Inperocchè egli è verissimo, che niuno studio egli pose sopra quella maniera di eloquenza, la quale ha per mira la scelta delle voci, la eleganza delle espressioni, il giro, e l'armonia de' periodi; ma quella eloquenza, la quale nel grande, e nel sublime de' concetti consiste, e nell' vivezza delle figure appropriata a' grandi pensieri; questa che sola ad un predicator della verità si conveniva, non ricercata artificiosamente da Paolo, non fu mai scomparata dalla sapienza di Paolo. Sant' Agostino, buon Giudice qu'nt' altri mai anche di tali cose, dopo di aver riportati esempj di questa eloquenza, tratti da varj luoghi di queste lettere, ottimamente soggiunge: Queste cose non sono state con umana industria composte, ma da una mente divina gettate con sapienza, e con eloquenza, non essendo la sapienza intesa al bel parlare, ma non discostandosi la faccenda dalla sapienza. Ma senza far uso di domestiche autorità, non solo i falsi Apostoli, perpetui nemici di Paolo, le lettere di lui confessarono piene di gravità, e di robustezza; ma, quel che è più, i Gentili medesimi, dai quali erano ricercate, per ostentazione del Grisostomo, stettero in dubbio, se Paolo preferir dovessero al più sublime de' loro filosofi, voglio dire, a Platone. Ma non è mio pensiero di tentar di descrivere la incomparabil bellezza di queste lettere, cosa troppo superiore alle mie forze; mi fermerò solo per un momento a conside-

rarle come un supplemento, o una esposizione del Vangelo, e perciò come una evidentissima conferma della verità, e della divinità dello stesso Vangelo. Paolo avendo fatti i suoi studi in Gerusalemme, avea da Gamatiele imparato la scienza delle Scritture; ma quanto poco servi a lui questa scienza per arrivare fino al grande oggetto delle Scritture, fino alla cognizione del Liberator d' Israele? Paolo non solamente infedele, ma furioso nemico, e persecutor della Chiesa, convertito prodigiosamente da Gesù Cristo nell' atto, che andava da Gerusalemme a Damasco a farvi prigioni quanti potea trovarvi adoratori del Crocifisso, battezzato da Anania, destinato vedendosi, per ordine di Cristo, a predicar la sua fede, non ritornò egli già a Gerusalemme a trovare gli Apostoli più anziani, e neppur in Damasco si intrattiene nell' apprendere da' più provetti discepoli la dottrina di Gesù Cristo, ma incomincia fin da quel punto a predicar nelle sinagoghe di quella città la parola di Cristo, e con tanto spirito, e con tale energia la predica, che storditi gli increduli Ebrei non altra macchina sanno immaginare valevole ad impedire le conquiste del nuovo Apostolo, se non il disperato spavente di ucciderlo. Paolo adunque di persecutore del Crocifisso diventa in un attimo adoratore del Crocifisso, e neofito; di neofito diventa maestro, e tal maestro, che la dottrina di lui è approvata, e canonizzata dagli altri Apostoli, e singolarmente dal principe di questi s. Pietro, il quale con elogio, di cui niuno altro esempio si trova presso questi nostri saggi scrittori, volle readere solenne testimonianza alla sapienza del nostro Apostolo. Dopo tali cose, non solamente riferite negli atti, ma ripetute più volte con generosa fiducia in faccia ai suoi stessi nemici da Paolo, io ragiono così. La perfetta conformità d' insegnamenti tra Paolo, e gli altri Apostoli, i quali dalla viva voce di Cristo appresi avranno tutta la celeste dottrina, questi con-

formità non ei sforza ella da se sola a riconoscerla, e confessare, che non altronde, fuori che per superiore rivelazione, poté Paolo apparare il l'angelo? E posto ciò la missione di Paolo anehe senza tener conto dei prodij grandissimi, ond' ella fu e preceduta, e accompagnata, porta seco una chiarissima dimostrazione della verità del l'angelo. Ma niun argomento più forte, e, per così dir, più palpabile di questa verità, che gli scritti medesimi dell' Apostolo, ne quali lo Spirito, eha dettògli, lampeggia in tal guisa, che ben apparisce, come non altrove che tu eia apprese egli i misteri grandi, dei quali è si pieno, e soprattutto l'atissima scienza delle grandezze ineffabili di quel Salvatore, in cui piocque al Padre di rinnovar tutte quante le cose e nel eido, e nella terra. E in vero non è glaiunm Paolo tanto grande, e direi quasi superiore a se stesso, come allora quando si tratta di porre in vista le incomprendibili rtelezze, che abbiamo in Gesù Cristo, e gli immensi benefecii recati da lui al genere umano, e quella, che ogni pensiero sorpassa, eccessiva sua earità. Di qualunque cosa egli parli, fa d' uopo, che tratto tratto di Cristo favelli, di cui l'adorabil nome quasi ogni linea delle sue lettere orna e distingue. A questo amabile oggetto ogni occasione lo rappello, da lui tutti principia i suoi ragionamenti, e con lui li finisce: imperocchè di quello fa d' uopo, che egli parli, ond' ha il cuore ripieno: Paolo (dice il Grisostomo) vivendo ancor sulla terra, colà dimorava, e stantiva, dove si stanno i Scrizini, più vicino a Cristo di quel che siano ai re della terra i lor cortigiani, e le loro guardie. Egli a nessuna delle terrene cose badando, gli occhi della mente al suo Re teneva continuamente rivolti. Quindi è, che con gran ragione poté egli gloriarsi non solo di aver avuto per ispeciale prerogativa una eognizione molto grande di Gesù Cristo, ma di essere eziandio stato in modo particolare eletto a comunicar questa scienza a tutta la Chiesa. Dalle quali cose agevolmente comprendesi di quanta utilità possa essere a Cristiani lo studio, e la meditazione di queste lettere, e quanto giustamente il Grisostomo nell' intraprendere la esposizione di questa ai Romani, al popolo di Antiochia disse: Grande afflizione, e acerbo dolore io sento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un tanto uomo conoscano.... Nè ciò addizione, perchè incapaci siano di intenderlo, ma perchè non voglion con questo Santo conversare frequentemente: imperocchè noi medesimi quello ehe ne sappiamo (se pur qualche cosa ne sappiamo), non per acutezza d'ingegno li sappiamo, ma perchè gli scritti di lui maneggiamo di continuo, e con massimo affetto lo amiamo.... Per la qual cosa, se a leggerlo attendete con diligenza, di null' altro avrete bisogno.

BIBLIA Vol. III.

127

dappoiè vera è quella sentenza: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.

Tra queste lettere il primo luogo fino dei più rimoti tempi fu dato a quella, che scrisse Paolo a' fedeli di Roma, e in ciò fare ebbesi riguardo non all' ordine cronologico, ma sì alla dignità di quella grandissima Chiesa, in quate fu da que' primj giorni (testimone lo stesso Apostolo) ogni luogo del mondo riempito del buon odore della sua fede. Imperocchè quanto al tempo ettu è posteriore a varie altre, e principalmente alle due scritte a' Cristiani di Corinto, e in ciò da essa credesi dell' anno 88. di Gesù Cristo. Sembra non sol verisimile, ma anehe certo, che fosse allora assente da Roma, occupato nella fondazione di altre Chiese l' Apostolo Pietro; imperocchè non avrebbe Paolo lasciato almeno di solitario, e forse la lontananza del primo Pastore fu quello che diè coraggio a' nuovi uomini di seminar la zizania nel campo del Signore. Questi di origine Ebrei, ma convertiti alla fede di Cristo, per immodato affetto a Mosè, e alla legge volevano, che i fedeli del Gentilismo all' osservanza delle cerimonie legali si soggettassero. Questi era come la cattiva radice, onde pullularon sovente grandi dispute, per le quali ad alterarsi veniva la concordia, e la tranquillità delle Chiese. I Cristiani del Gentilismo ben istruiti da' loro predicatori si opponevano (talor eon non molto moderazione) alle ingiuste pretese degli Ebrei. Questi vantando la loro origine da Abramo, padre de' credenti, le promesse fatte da Dio a' loro padri, il deposito della legge, e delle Scritture confidato alla loro nazione disprezzavano i Gentili, a' quali rinfacciavano la passata loro obbrobrata idolatria, e la orrenda depravazione degli antichi loro costumi. I Gentili dall' altra parte non si scorrevano di esaltare la sapienza di tanti illustri legislatori, il vasto sapere de' loro filosofi, ed anche le azioni grandi, e le virtù morali di molti de' loro eroi, e ai rimproveri degli Ebrei rispondevano con altri rimproveri, rammentando loro, come erano stati essi sempre ingrati, e infedeli a Dio, violatori della legge, e quel che è più, traditori, e omicidi del Cristo; per le quali cose venivano a concludere, che ben lungi, ehe i privilegi conceduti da Dio ad Israele li rendessero degno di essere preferito a' Gentili nel regno di Dio, lo facevano anzi più reo e immeritevole di aver parte a un favor così grande; onde di fatto la massima parte degli Ebrei nell' ineredutità eran rimasi, quando i Gentili in grandissimo numero abbracciato aveano, ed obbracciavan tuttodì il l'angelo. A soffogar la semente di queste dispute, e gli uni e gli altri univa il nostro Apostolo, dimostrando, come gli uomini

ni divenuti pel peccato del comune progenitore figliuoli dell'ira, tutti hanno prento, i Gentili contro la legge di natura, gli Ebrei contro la legge scritta; per la qual cosa niuno ha onor gloriarsi; che la vocazione alla fede è un dono puramente gratuito; che la sola legge di Mosè, e molto meno la legge di natura non potean condur l'uomo alla vera giustizia, nè renderlo capace di meritare la grazia della fede; che questa fede animata dalla carità è quella che giusti ci rende dinanzi a Dio, e che tutte le altre cose a nulla servono senza la fede. Con tale occasione passa anche a discorrere del rigettamento del popolo Ebreo, e della futura di lui conversione, come anche dell'altissimo mistero della predestinazione, e della riprovazione. Tale è all'ingrosso la materia dei primi undici capitoli, dopo de' quali cominciano le ammirabili istruzioni intorno a' costumi, e alla disciplina del popolo Cristiano. Questa lettera è tanto sublime, che non fa meraviglia, se molte difficoltà s'incontrano nell'esporsi; e io ben consapevole della mia corta capacità non mi sarei arreschiato a sì fuita impresa senza una guida autorevole, e fedele, la quale mi filo porgessemi per penetrare negli altissimi sensi di Paolo, e mi conducesse passo passo ad osservare, e notare a parte a parte il disegno, l'ordine, la tessitura dell'inimitabile lavoro di quella mente divina. Questa guida è stato per me l'angelico dottor s. Tommaso, i commenti del quale pieni della sostanza, e del sugo degli antichi Padri, ed espositori, hanno a me somministrato in gran parte quello, che saravmi di buono in queste annotazioni. Non ho già io trascurato di leggere, e di far uso delle fatiche degli altri Interpreti, ma sinceramente confesso, che la lettura di questi ha servito moltissimo ad affezionarmi a questo Santo, e a farmelo eleggere per mio autore in tutta questa parte dell'opera, la qual parte è senz'alcun dubbio la più scabrosa. E infatti di questi commentari parlando un celebre critico¹, assai più inclinato a mordere, che ad esaltare gli antichi, e particolarmente gli scolastici, non ha potuto far a meno di confessare, che sono essi opera degna di s. Tommaso, e che in essa egli dimostra un gran capitale di erudizione, e una vasta lettura, per cui niente lascia a desiderare sopra gli argomenti, ch'ei prende a trattare.

Troppo sarei io uscito dai confini della consueta brevità, se a' luoghi più difficili tutte avessi voluto riferir le sentenze degli antichi, e moderni Interpreti, e ho di più sempre creduto, che la molteplicità delle esposizioni sia piuttosto valevole a recar confusione nella mente de' piccoli, che ad istruirli e illuminarli. Quindi è, che dopo molto esame quella ho eletta, che mi è paruta la più vera, la meglio fondata nell'autorità de' PP., e la più conforme agli insegnamenti ricevuti costantemente nella Chiesa. Supposta la fedele letteral traduzione del sagro testo, con la quale molte difficoltà si prevengono, per le quali assai difficile, e oscura riesce sovente la Latina versione, le annotazioni consistono per lo più in una breve parafrasi, nella quale ho procurato di espor con chiarezza le parole, e le frasi dell'Apostolo, indi con discorso alquanto più largo il senso di esse si illustra. Questo metodo serve molto alla brevità, ma egli richiede un lettore attento, il quale non si contenti di una occhiata superficiale, ma si posi, e si fermi sopra quello che è scritto, e faccia suo quel che legge, e col testo medesimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di poter la seconda volta vedere, e capire quello che non vide, o non ben intese la prima. Anzi a chiunque veramente desidera di internarsi nei sentimenti, e nella dottrina di Paolo, io darei per consiglio, che contentandosi sul principio di quello, che Dio si degnarà di farli comprendere, alle difficoltà, che forse lo arrestassero, non si affatichi di cercare la soluzione se non in una replicata lettura di tutta la lettera: imperocchè potrà di leggieri avvenire, che o in uno, o in un altro luogo vengagli fatto di ritrovare quanto basti a facilitargliene l'intelligenza. La somma gravità, e importanza delle materie, che sono qui trattate, e il desiderio della comune utilità emmi paruto, che esigesse da me anche queste piccole avvertenze; quello però, che sopra d'ogni altra cosa io desidero, si è, che i cristiani, i quali a meditar si porranno questa gran lettera, a Dio primeramente chieggano l'aiuto di questo Spirito, da cui tanto cose e sì grandi per utile nostro furon dettate, e da questo aspettino quella luce celeste, che sola ci può condurre non solo ad intender la verità, ma anche ad amarla, e a trarne il migliore, il solido frutto, il miglioramento de' nostri costumi.

1 R. Simon Hist. Crit. des Comm. du. N. T. cap. 33.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A I ROMANI

CAPO PRIMO

Paolo, conosciuto il suo ministero Evangelico, e per la zelo grande di spargere dappertutto l'Evangelio desiderò di vedere i Romani. Dissotato, che i Gentili, i quali conosciuto Dio per mezzo delle creature, avevano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio, e in pena di tale ingratitudine eran caduti nelle orrende moltiplezze, che son qui novate.

1. Paulus, servus Jesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Evangelium Dei,

Act. 15. 2.

2. Quod ante promiserat per prophetas suos in Scripturis sanctis,

3. De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem,

4. Qui praedestinatus est Filius Dei in vir-

1. Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato Apostolo, segregato pel Vangelo di Dio,

2. Il qual (Vangelo) aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante Scritture,

3. Risguardante il Figliol suo (fatto a lui del seme di Davide secondo la carne,

4. Predestinato Figliuolo di Dio per pro-

1. Paolo. Intorno a questa nome vedi Atti xiii. 9. Servo di Gesù Cristo. Con questa espressione vuole l'Apostolo dichiarare, come egli è tutto di Gesù Cristo; per lui evangetizza, per lui si affatica nella salute de' prossimi; per lui vive, consagrato a lui per una servitù di amore, e di dilezione, della quale si gloriava sì altamente, che spesso si fa onore di questo titolo di servo di Gesù Cristo.

Chiamato Apostolo. Può anche tradursi per vocazione Apostolo: vale a dire, condotto al ministero Apostolico per un particolare chiamata di Dio (vedi Atti xiii.), non dalla ambizione, o dal desiderio di gloria umana. E ahudesi ai famosi principi delle tribù, i quali con simil nome di chiamati si rammemorano, Anz. i. 10., secondo il testo originale. Or questi eran figure degli Apostoli di Gesù Cristo.

Segregato pel Vangelo. Queste parole hanno manifesta relazione a quelle degli Atti, cap. xiii. 5., dove lo Spirito santo ordinò, che si segregassero Sotio, e Barnaba, per mandargli a predicare alle genti il Vangelo.

2. Il qual (Vangelo) aveva egli ec. Quasi volesse dire: questo Vangelo, alla predicazione di cui son lo stato chiamato, non è una novità, come forse taluno si pensa. Egli era stato promesso, e profetizzato da Dio in tutte le Scritture, e da tutti i profeti de' secoli precedenti, anzi tutte le Scritture, e in legge non ad altro furono destinati, che a condurre gli uomini a Cristo, e al Vangelo: Imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, fine della legge è Cristo.

3. Risguardante il Figliol suo. Quello che segue dopo queste parole fino alle ultime del versetto 4., le ho chiuse in parentesi per chiarezza maggiore. In queste egli dice, che il Vangelo ha per materia, e argomento il Figliuolo di Dio; il quale (dice s. Ilierò de Tris.) è vero, e pro-

prio Figliuolo di origine, non di adozione, in realtà, e non di nome, per nascita, non per creazione.

Fatto a lui del seme di Davide secondo la carne. Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio), o sia per gloria di lui, del seme di David secondo la carne, cioè a dire secondo l'umana natura. Ha voluto l'Apostolo piuttosto dire fatto, che nato, perchè propriamente nato si dice quello, che secondo l'ordine naturale vien prodotto, come il frutto dall'albero: fatto dicesi quello, che dalla volontà di un libero agente produce non secondo l'ordine naturale. Cristo procede dalla Vergine parte secondo l'ordine naturale, perchè fu concepito, e prese carne nel seno di lei, o fu portato nove mesi nel virgineo suo grembo; ma essendo stato concepito senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi nato di Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolci ancora osservare, come l'Apostolo per rilevare la dignità reale di Cristo vuole dirlo fatto del seme di David piuttosto, che del seme di Abramo. Finalmente riflettasi, come in queste poche parole: Il Figliol suo fatto a lui del seme di David secondo la carne, si a vedere l'Apostolo, come questo Figliuolo è distinto dal Padre, e ha due nature: di una l'umana l'altra, ed è una sola persona, e un sol figliuolo.

4. Predestinato Figliuolo di Dio per proprio verbo. Celebra qui nuovamente in grandezza di Cristo particolarmente secondo la carne; e per intelligenza di queste parole è da osservarsi, che essendo in Cristo due nature, la divina, e l'umana, di lui perciò possono dirsi alcune cose secondo la divina, altre secondo l'umana natura: Io, e il Padre siamo non sol cosa, conviene al Verbo incarnato secondo la natura divina; Cristo e morto, cin-

lute secundum spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri:

5. Per quem accepimus gratiam, et Apostolatam ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine eius.

6. In quibus estis, et vos vocati Jesu Christi:

7. Omnibus, qui sunt Romae, dilectis Dei, vocatis sanctis: gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

8. Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis: quia fides vestra annuntiat in universo mundo.

viene allo stesso Verbo secondo l'esser di uomo. Nella stessa guisa si dice adesso, che lo stesso Cristo in quanto uomo fu predestinato dal Padre ad essere Figliuolo di Dio; cioè a dire, che la natura umana fu predestinata ad essere unita alla natura divina del Figliuolo di Dio in una stessa persona, come si direbbe, che un uomo fu predestinato ad essere unito a Dio per la grazia, e per l'unione di adozione, in quel unione è effetto del Battesimo. Vedi Aug. Tr. 106. in Jo. in Pa. E affinché nessuno credesse, che Figliuolo di Dio fosse Cristo solamente per adozione, aggiugne quelle parole per virtù, ovvero per propria virtù, volendo dire, che egli fu predestinato ad essere tal Figliuolo, che avesse egual virtù, e potenza, anzi la stessa virtù, e potenza del Padre. A questo sentimento di Paolo hanno relazione quelle parole dell'Apostolico: *È degno l'agnello, che è stato ucciso, di ricevere la potenza, e la divinità, e la gloria*, ec. Apoc. v. 12.

E in questa discorso dell'Apostolo si osservi, come egli spiegando il mistero della Incarnazione scende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da questa per mezzo della predestinazione sale nuovamente al Figliuolo di Dio, affinché si venisse a intendere, come né la gloria della divinità tosse al mezzo l'infirmità della carne, nè questa diminui in Cristo la maestà dell'esser divino.

In voce di predestinato credono alcuni, che il Greco possa tradursi, dichiarato, dimostrato: ma in primo luogo i Padri Latini leggono tutti come la nostra Volgata, e anche alcuni de' Padri Greci; in secondo luogo non abbiamo esempi per provare, che in questo secondo significato sia usata la voce Greca nelle Scritture. Contuttavia il Erisostomo, e altri interpreti Greci la hanno usata in questo secondo senso, ed ella vorrà dire, che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù, o sia potenza de' miracoli fatti in prova di sua divinità.

Secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte. Che Gesù Cristo sia Figliuolo naturale di Dio apparisce, prima dallo Spirito santificante diffuso da lui ne' cuori de' fedeli; secondo dalla risurrezione da morte, in qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, come evidentemente prova della divinità di Gesù Cristo; e può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i quali addivano la voce del Figliuolo di Dio nell'ultimo giorno, e al comando di lui usciranno da' sepolcri; e finalmente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come insegna S. Tommaso.

5. Per cui ricevete abbiamo la grazia, e l'Apostolato reg. Col nome di grazia intendi il beneficio divino della rigenerazione, beneficio comune a tutti i fedeli; l'Apostolato poi è un dono speciale conferito da Cristo ad alcuni ministri ecclesiastici, ordinato però ai ben omnium, e generale, cioè a far sì, che tutte le genti (non i soli Ebrei, o alcune determinate nazioni) abbraccino alla fede, vale a dire alla dottrina della fede.

per la virtù, secondo lo spirito di santificazione per la risurrezione da morte) Gesù Cristo Signor nostro:

5. Per cui ricevete abbiamo in grazia, e l'Apostolato presso tutte le genti, affinché alla fede nel nome di lui ubbidiscano,

6. Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo:

7. A tutti quei, che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati santi: grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

8. E primariamente grazie rendo al mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi: perché la vostra fede vien celebrata per mondo tutto.

Nel nome di lui, Ubbidiscano alla fede per autorità dello stesso Cristo. Imperochè nella stessa guisa che Cristo venne nel nome del Padre, cioè per autorità del Padre, così gli Apostoli sono mandati da Cristo, rivestiti della autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciatori, e ministri.

6. Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo. Tra queste nazioni avete luogo anche voi, o Romani, i quali se vi gloriaste del fastoso titolo di signori del mondo, molto più dovete gloriarvi del nome di servi, discepoli, e figliuoli di Gesù Cristo, in tanto onore chiamati nello stesso modo, che gli altri popoli, per gratuita misericordia divina. La Volgata non ha potuto con la voce chiamati esprimere la forza della voce Greca, che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi, ma con essa dimostra l'Apostolo il dono della elezione di Dio, e l'invito divino, per cui egli li chiamati sopra, e tiene per suoi, un non domo acquistando sicca di essi per tal chiamata. Veggasi Ioan. XIV. 15., e Marc. XII. 27., dove la stessa voce si adopera, e ha la stessa onta, come anche nel versetto seguente, e in altri luoghi di queste Epistole.

7. Diletti di Dio. Erro la prima origine della grazia, e la dilezione di Dio; imperochè l'amore di Dio verso la creatura da alcun bene che sia in essa non nasce (come nell'amore degli uomini addiviene), ma questa stessa dilezione di tutto il bene della creatura è sorgente; dappochè in Dio voler bene è lo stesso, che far del bene, la volontà di Dio essendo delle cose tutte ragione.

Chiamati Santi. Fatti per mezzo della interior vocazione santi, santificati per mezzo della grazia, e dei sacramenti di grazia.

Grazia a voi, e pace. La grazia è il primo, e massimo di tutti i doni di Dio, e col nome di pace si intende nelle Scritture il complesso di tutti i beni, e particolarmente de' beni spirituali.

Da Dio Padre nostro. Da lui, che è nostro Dio, ed è divenuto nostro Padre, mentre ci ha adottati in figliuoli per Gesù Cristo.

E dal Signore Gesù Cristo. Così sempre più dimostra, che è il Padre, e il Figliuolo hanno eguale la potenza, e la divinità.

8. Al mio Dio per Gesù Cristo ec. Dice mio Dio per gratitudine della grazia, colla quale (come disse nel versetto primo) fu segnato per Vangelo dello stesso Dio; e aggiugnendo per Gesù Cristo, il mediatore accenna tra Dio, e gli uomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre, e i nostri ringraziamenti, affinché con lo stesso ordine, col quale a noi vengono le grazie, e i doni celesti, con qual medesimo ritornino a Dio le dimostrazioni della nostra gratitudine; cioè per mezzo di Gesù Cristo, che è il principio e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte, che noi gli facciamo. Su tal fondamento in Chiesa ogni sua preghiera a Dio indirizza per Gesù Cristo. Bende a

9. Testis enim mihi est Deus, cui servo in spiritu meo in Evangelio Filii eius, quod sine intermissione memoriam vestri facio

10. Semper in orationibus meis: obsecrans, si quomodo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos.

11. Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiae spiritualis ad confirmandos vos:

12. Id est, simul consolari in vobis per eam, quae invicem est, fidem vestram, atque meam.

13. Nolo autem vos ignorare, fratres, quia saepe proposui venire ad vos (et prohibitus sum usque adhuc), ut aliquem fructum habeam, et in vobis, sicut et in ceteris gentibus.

14. Graecis, ac Barbaris, sapientibus, et insipientibus debitor sum;

15. Ita (quod in me) promptum est et vobis, qui Romae estis, evangelizare.

16. Non enim erubescio Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judaeo primum, et Graeco.

17. Institia enim Dei in eo revelatur ex fide

Dio grazie per la eccellenza de' Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il proprio lor bene, ma anche il vantaggio, che agli altri popoli derivar divisa dall' esempio di una città, che era capo di sì grande Imperio.

9. Cui io servo col mio spirito. Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto di religione, che gli è dovuto. Or l' Apostolo dice, che il culto, che egli a Dio rende, non è un culto carnale, quat era quello delle cerimonie, e de' sacrifici legali, ma spirituale, a di amore, nel qual amore principalmente consista (come dice a Agostino) il culto cristiano.

10. Chiedendo che se mai ce. Tutte queste parole unite con quelle del versetto precedente, che legano con esse, dipingono la viva e ardente carità dell' Apostolo verso la Chiesa di Roma.

11, 12. Bramo di vedervi, affa ec. Il motivo del desiderio, che ho di vedervi, si è per farvi alcuna parte delle grazie, e de' lumi celesti comunicati a me da Dio per vantaggio de' cristiani del gentilesimo, de' quali io sono Apostolo.

Per vostro conforto. Non vuol dire apertamente, che i Romani avessero bisogno delle sue istruzioni, come deboli ancora nella fede; ma lo accenna appena con molto riguardo, e addolcisce ancor più queste parole si giustare con dire nel versetto seguente, che il Dio, eh' ei si prefigge, non è solo di recare ad essi conforto, e consolazione, ma di riceverne ancora da essi, trattando insieme delle cose appartenenti a quella fede e dottrina, che avevano comune con lui. Modestia degna della carità dell' Apostolo, il quale dovendo di poi riprendere i Romani, si cattiva con la loro benevolenza, e li dispone ad ascoltare con maggior frutto i suoi avvertimenti. Nota Teodoro, che Paolo dice: *offa di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale*, perchè quanto alla dottrina Evangelica la avevano ricevuta i Romani dal grande Apostolo Pietro.

13. Ma sono stato sino a quest' ora impedito. E da chi era egli stato impedito, se non da Dio, da cui sono tutti diretti i passi de' suoi predicatori?

9. Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi

10. Sempre nelle mie orazioni: chiedendo, che se mai finalmente una volta mi fo concesso nelto volentate di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.

11. Conelostochè bramo di vedervi, offn di comunicar a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto:

12. Viene a dire, per consolarmi insieme con voi per la scambievole fede e vostra, e mia.

13. Or io non voglio, che siovi ignoto, o frodelli, come feci spesso risoluzione di venir da voi per for qualche frutto anche tra voi, come era le altre nazioni, ma sono stato sino a quest' ora impedito.

14. Sono debitor ai Greci, e ai Barbari, oi saggi, e agli stolti;

15. Così (quinto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che siete in Roma.

16. Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Conelostochè egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco.

17. Imperocchè la giustizia di Dio per es-

15. Sono debitor ai Greci, e ai Barbari. Col nome di Greci comprende le nazioni più colte, tra le quali avevano il primo luogo i Romani, e i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze, e feroci, le quali non conoscevano le arti, nè le scienze de' Greci. Non fa egli parola de' Giudei, perchè la sua missione era principalmente pei Gentili.

Ai saggi, e agli stolti. Queste parole sono una spiegazione delle precedenti, perchè i Greci si arrogavano il nome di sapienti, e le nazioni barbare disprezzavano come ignoranti, e prive di buon senso.

16. Non mi vergogno del Vangelo. Chechè si giustichi il mondo della dottrina, che lo predico, e quantunque rila sembri stoltezza a molti de' Gentili, lo non mi sono vergognato di predicarla anche nelle città più illustri, a colta, come Atene, Antiocchia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla quando che sia nella stessa sede dell' imperio, e delle arti, e delle scienze.

Egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente. Egli è il strumento della potenza di Dio, per cui si ottiene la remissione de' peccati, e la grazia santificante, e per esso è condotto l' uomo alla salute, e alla vita eterna per mezzo della fede.

Prima al Giudeo, e poi al Greco. Quanto al l'ite, cioè quanto al conseguire la salute mediante il Vangelo, non vi ha distinzione tra i Giudei, e il Gentile: Imperocchè a tutti è offerto il Vangelo; quan' all' ordine sono primi invitati al Vangelo i Giudei, perchè a questi fu promesso il Messia.

17. La giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede. La giustizia di Dio, non la giustizia Giudaica, non la giustizia apparente dei sapienti del gentilesimo, ma quella giustizia, che viene da Dio, quella, di cui egli riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio, quella, per cui siamo fatti giusti negli occhi di lui, si manifesta per Vangelin, Aug. de sp., et. tit. cap. 9. Conelostochè per la fede del Vangelo furono, e sono giustificati gli uomini in qualunque stagione, e come dice l' Apostolo, di fede in fede, passando cioè dalla fede del vecchio Testamento

in fidem: sicut scriptum est: * Iustus autem ex fide vivit.

* Habac. 2. 4.

Gal. 3. 11, Hebr. 10. 38.

18. Revelatur enim ira Dei de caelo super omnem impietatem, et iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent:

19. Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit.

20. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque eius virtus, et divinitas, ita ut sint ineximabiles.

21. * Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipientis cor eorum:

* Ephes. 4. 17.

22. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.

alla fede del uomo; perché, siccome nel vecchio Testamento ricevevano gli uomini la giustizia per la fede in Cristo venuto; così nel nuovo per la fede in Cristo venuto sono giustificati.

Il giusto vive di fede. Che della fede in Cristo si parli la queste parole di Habacuc, evidentemente apparisce da quel che precede, dove una chiarissima profeta trovata riguardante il medesimo Cristo: *Cofni, che finora è veduto da lungi, verrà egli per alla fine, e non mentirà; se potrà vadrin, e tu nappellato; perche certamente egli verrà, e non tarderà. Or chi è incredulo, non avrà tu se un'anima retta; il giusto poi della fede suo vivrà.* Il giusto dunque vive di fede, vale a dire ha la vita della grazia mediante la fede; egli, che era morto per il peccato, riceveva la giustizia della fede, vive a Dio. Non solamente però la fede giustifica l'uomo, ma la giustizia di lui nutrice, e promuove, e nelle afflizioni lo sostiene; onde di queste stesse parole del Profeta si valse l'Apostolo a confortar la pazienza degli Ebrei (Heb. x.), dicendo, che il giusto vive nel bene, sta fermo ad bene mediante la fede aspettando i beni futuri. Viene adunque dalla fede sì la prima giustizia, per cui l'uomo di oemien di Dio diventa amico, e figliuolo, e si ancora la seconda giustizia, che è l'augmento, e progresso della giustizia; della fede però non insieme, ma formata, e viva, e operante per la carità.

18. Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo ec. Fa vedere, che (così come avea detto), la virtù della grazia Evangelica è a tutti gli uomini principio di salute, ed è necessaria primieramente a' Gentili, perchè la umana sapienza e filosofia non avea potuto condurli a salute; e di poi mostrar, come ella è necessaria a seconda luogo anche al Giudeo, cui se la legge, nè le erpimonia della legge erano state sufficienti per conseguir la giustizia, e la salute. Cominciando adunque da' Gentili, dice, che pel Vangelo si rivela dal cielo (di dove Dio le cose si quaggiù governa) la vendetta, che Dio sta per fare della impietà, vale a dire de' peccati commessi contro Dio, e dell'ingiustizia, che vuol dire de' peccati contro il prossimo; e con questa parola dal cielo due cose dimostra l'Apostolo: primo contro gli Epicurei la provvidenza, con la quale Dio le cose umane tutte regge, e dispone; secondo l'infalibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empi e agli ingiusti, come quelle, che dal cielo e da Dio stesso vengono, e sono scritte nel Vangelo per divina rivelazione dettato.

La virtù di Dio ritengono ec. La conoscenza del vero Dio conduce a ben fare: ma chi è come lezato, e reudata schiana da' peccati oibeti, onde inalzarsi non possa

no si manifesta di fede in fede: conformi sta scritto: Il giusto vive di fede.

18. Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo contro ogni impietà, e ingiustizia degli uomini, come quelli, i quali la verità di Dio ritengono nell'ingiustizia:

19. Conosciaci che di Dio più conoscerai è in essi manifesto: dapoichè Dio lo ho ad essi manifestato.

20. Imperocchè le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono: anche la eterna potenza, e il divino essere di lui, onde siano inescusabili.

21. Perché avendo conosciuto Dio, non glorificarono come Dio, nè a lui grazias rendettero: ma infatuirono nel loro pensamenti, e si ottennero lo stolto lor cuore:

22. Imperocchè dicendo di esser saggi, divennero stolti.

alle opere di pietà. Potrà dire: *si tengono in verità di Dio nell'errore*, il che era pur vero, perchè molte opinioni false erano intorno alla natura divina eder corso: tra i Pagani; ma ha voluto dire nell'ingiustizia, per significare la somma ingiuria fatta a Dio da coloro, i quali avendo conosciuto, che uno è il vero Dio creatore, e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono la vece di lui le creature, e gli stessi demoni.

19. Quello che di Dio più conoscerai, e in essi manifesto; ec. Nell'interno lume donato loro da Dio chiaramente conoscono quello, che della divinità può sapere quaggiù dall'uomo. L'ultimo persuasione di su Dio è fin da principio la dote dell'anima, dice Tertulliano: *contr. Marcion.*

20. Imperocchè le invisibili cose di lui, ec. L'esser di Dio, non quale è in se stesso, dall'uomo si conosce in questa vita; e per questo non dico lo invisibile, ma le invisibili cose di lui: imperocchè da quelli attribuiti, i quali sparsi nelle creature si osservano tutte da lui, vediamo a conoscere, e contemplare l'esser divino, ora come bontà, o come sapienza, o potenza, o giustizia, ec.

Per le cose fatte comprendendosi, si veggono. Spiega con mirabile livello ed euloi il saggiore di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile, e rimota da' sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all'uomo nelle sue creature.

Onde siamo inescusabili. S. Cipriano de' idol. 22all. Il massimo de' delitti si è di non voler conoscere cofni, che in non può ignorare.

21. Nel glorificarono come Dio, ec. Conosciuto Dio non lo adorarono, né lo servirono, ad grati furono a lui dei beni ricevuti; anzi per una orribil depravazione di cuore attribuitono questi beni, de' quali godevano, o al caso, o alla fortuna; o alle stelle, o finalmente a se stessi, e alla propria prudenza e virtù. Per questo agguazze, infatuirono nel loro pensamenti: in luogo della vera sapienza, alla quale facevano professione di aspirare, diedero in una orribil stupidità, e dopo tanti studii, e ricerche si condussero ad abbracciare, e consagrar l'errore.

22. Dicendo di esser saggi, ec. Ecco il principio, e l'origine di questa deplorabile recita. Pisci di se stessi, e afflitti interiormente a se stessi si credettero pervenuti alla sapienza, che da Dio solo può concedersi all'uomo; e pena di questa superbia si fu la ignoranza, e stoltezza estrema, nella quale precipitarono. Vuolsi osservare, che qualunque l'Apostolo prenda di mira in questo

23. Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominum, et volucrum, et quadrupedum, et serpentum.

24. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumelia afficeret corpora sua in semetipsis:

25. Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium: et coluerunt, et servierunt creaturae, potius quam Creatori, qui est benedictus in saecula. Amen.

26. Propterea tradidit illos Deus in passionem ignominiae. Nam feminae eorum immutaverunt naturalem usum, in eum usum, qui est contra naturam.

27. Similiter autem, et masculi, relicto naturali usu feminae, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, et mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes.

28. Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia: tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea, quae non conveniunt,

29. Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, usuris,

diseono tutto il corpo de' Gentili, impugna però principalmente le molle, a varie sette de' filosofi, i quali nelle nozioni più celesti, come Greci, Romani, Etruschi, Egiziani, ec. erano quasi i depositari della scienza delle cose divine, e i maestri delle regole del costume.

23. *E cambiarono la gloria dell' incorruttibile Dio ec.* Trasportarono la gloria di Dio, l' onore dovuto a Dio, l' incomparabil nome di Dio non solo a uomini corruttibili, ma fino al legno, alla pietra, ai metalli: rendere culto alle statue di uomini non solo morali, ma morti, come Giove, Mercurio, ec., e alle immagini di uccelli, e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da qualche nazione non fosse adorata.

24. *Per la qual cosa abbandonògl' Iddio ec.* Ecco la pena corrisponsibile a un enorme delitto: siccome l' uomo non ebbe errore di attribuire alle stesse bestie l' esser di Dio; così Dio permise, che la parte divina dell' uomo divenisse segreta a quello che l' uomo ha di simile alle bestie, cioè all' appetito sensuale. Non dicesi, che Dio abbandonò gli uomini all' impurità, perchè egli inclini direttamente al male l' affetto dell' uomo, in qual cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si oppone il peccato; ma dicesi che abbandona l' uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli uomini la grazia, per mezzo di cui erano rattenuti dal peccare. *Laicosi* (dice Dio nel salm. LXXX.) *che andavano dritta ai desiderii del loro cuore; camminavano secondo le loro invenzioni.* Quindi accade sovente, che il primo peccato è cagion del secondo, e il secondo è pena del primo; così a. Tommaso dopo s. Agost. *cont. Jul. v. 3. de grat., et lib. arb. cap. 21.*

25. *Cambiarono la verità di Dio per la menzogna.* Eglino, che in cambio del vero Dio adorarono gli idoli, che altro non sono, che menzogna, e col nome di menzogna, e di vanità sono nominati nelle Scritture.

Il quale è benedetto ne' secoli. Questa maniera di adorazione, che è molto frequente nelle Scritture, è usata qui dall' Apostolo, come per risplendere Dio in possesso dell' onore, che egli si merita da tutti gli uomini, il qual onore era a lui tolto dagli empj.

26. *Già diede Dio in balia di ignominiose passioni.*

23. *E cambiarono la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.*

24. *Per la qual cosa abbandonògl' Iddio ai desiderii del loro cuore, alla immundezza: talmente che disonorassero in se stessi i corpi loro:*

25. *Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna: e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto, che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.*

26. *Per questo gli diede Dio in balia di ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l' ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.*

27. *E gli uomini similmente, lasciata la natural unione della donna, ne' loro desiderii arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l' un verso l' altro, e riportando in se stessi la condegna mercede del proprio errore.*

28. *E siccome non si curarono di riconoscere Dio: abbandonògl' Iddio a un reprobato senso, onde facciano cose non convenevoli,*

29. *Ricolti di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malignità, pieni di invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, usurroni,*

Vale a dire a passioni non umiliando; lo che se dee osservarsi tra' cristiani riguardo a qualsiasi peccato di impurità, molto più ha luogo in que' terribili disordini, ne' quali permise Dio, che precipitasse tutto il gentilesimo, disordini, i quali l' Apostolo è costretto a rammentare, primo per rivagolare una salutar confusione nei Gentili non convertiti, affinché riconoscano dalla qualità de' frutti, quanto fosse abominosa la superstiziosa loro credenza, dalla quale erano o sensati, o ancor approvati tali disordini; secondo affinché si ricordino i convertiti Gentili, da ogni abuso di corruzione gli abbia tratti la divina misericordia, e a lei grazie non rudano, a una simil misericordia domandati per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciaschedun de' cristiani. I quali da questo breve racconto, che fa l' Apostolo della perversione de' costumi dell' idolatria (racconto, nel quale egli dice assai meno di quello che da autore profano, e contemporaneo è stato scritto), debbono prenderne argomento di benedire, e lodare il Signore per Gesù Cristo Signor nostro, il quale ci chiamò dalla immondizia alla santificazione, e dal regno delle tenebre, e del peccato, alla luce della verità, e alla purità de' costumi: onza dice altrove l' Apostolo: *questo non più fosse, ma siete stati lavati, siete santificati, ec.*

27. *Riportando in se stessi lo condegna mercede ec.* Nella deformazione della loro natura (degradata, e avvilata sotto la condizione delle bestie, le quali non conoscono tanta infamia) ricevono onore secondo l' ordine della giustizia divina la pena dovuta all' errore volontario, a fuorato, per cui disonorato avendo, quant' era in loro, la natura divina, furono abbandonati fuo a disonorare la propria loro natura.

28. *E siccome non si curarono di riconoscere ec.* E siccome, quantunque e pel lume naturale, e per le cose create conoscessero Dio, gliel'onorano meglio di mostrare di non conoscerlo, affine di più liberamente peccare; così una tal perversione di mente punì Dio con permettere, che disonoero in reprobato senso, cioè in reprobato, e s'altro giusto, talmente che le cose stesse, le quali col solo lume naturale si conoscono licite, come licite difendessero, e facessero continuamente.

30. Detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obediētes,

31. Insipientes, incompositos, sine affectione, absque fodero, sine misericordia.

32. Qui cum iustitiam Dei cognovissent, non intellexerunt, quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

22. *I quali conoscendo avendo ec. I quali conoscendo avendo, che Dio è giusto, contumeliosamente scerzelli dalla loro malizia credettero, che egli di tali peccati non fosse per far vendetta, né volesse di eterna morte punire e chi gli fa, e chi con approvarli se ne rende debitore. L'Apostolo quindi con queste ultime parole li filosofi, molti de' quali conoscendo e la vanità dell' idolatria, e la bruttezza de' vizi, o dissimulavano per umano rispetto, o*

30. *Deirattori, nemici di Dio, oltraggiatori, asperbi, militantatori, inventori di male cose, disubbidienti ai genitori,*

31. *Stolti, disordinati, senza amore, senza legge, senza compassione.*

32. *I quali conoscendo avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, è degno di morte: né solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro, che le fanno.*

ziando approvavano le maggiori scelleratezze; come ira gli altri facevano tutti quelli, i quali sostenevano, senza cosa essere disonestà di sua natura, ma solo per legge umana. E chi riunir volesse le strane dottrine di tutti li filosofi di differenti nazioni intorno alle regole de' costumi, verrebbe a conoscere, nuova specie di iniquità potersi o commettere, o immaginare, in quale cosa abbia trovato presso alcuni di essi patrocinio, e difesa.

CAPO SECONDO

Riprende i Giudei, i quali per cagione della legge, che ad essi era stata data, condannavano i Gentili, mentre essi pure le stesse cose facevano. Dio renderà a ciascheduno secondo le opere, che avrà fatte, talmente che anche i Gentili, i quali col lume naturale osservano quel che ordina la legge, sono da averci per circoncisi, e saranno giudici di coloro, i quali dello solo cogitazio della legge, e della circuncisione gloriandosi, fanno il contrario della legge.

1. Propter quod inexcusabilis es, o homo vannis, qui iudicas. * In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis, quae iudicas. * Matth. 7. 2.

2. Scimus enim, quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt.

3. Existimas autem hoc, o homo, qui iudicas eos, qui talia agunt, et facis ea. quia tu effugis iudicium Dei?

4. An divitias bonitatis eius, et patientiae, et longanimitatis contemnis? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit?

5. Secundum autem duritiam tuam, et impoenitens cor, thesaurizas tibi iram in die irae, et revelationis iusti iudicii Dei,

6. * Qui reddet unicuique secundum opera eius. * Matth. 16. 27.

1. *Inexcusabile se' tu, o uomo, ec. I Giudei disprezzavano i Gentili per cagion dell' idolatria, per la mancanza di legge scritta, e per la somma eruzione di costumi. L'Apostolo avendo nel capo predeceote umiliati i Gentili, umilia adesso i loro riprensori, i Giudei; a perciò dice: tu, o uomo, tu o Giudeo, che ti fai giudice dell' altrui vita, tu se' adunque senza scusa, che vaglia a coprirli; imperocchè puoi forse allegar ignoranza tu, che sai così bene portar giudizio de' peccati degli altri? Puoi li crederli, o spacciarli per innocente, mentre quello stesso tu fai, che in altri condanoi? Tu, che alzi tribunale così severo contro i vizi degli altri uomini, sei tu stesso macchiato de' medesimi, o di altri egualmente, che quelli condannati dalla legge naturale, e dalla retta ragione.*

2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio ec. Quanto i giudizi degli uomini sono vani, perchè corrotti troppo sovente dalle passioni, altrettanto stabili, incor-*

1. *Per la qual cosa inexcusabile se' tu, o uomo, chiunque tu sia, che giudichi. Imperocchè nello stesso giudicare altrui, te stesso condanni: mentre le stesse cose fai, delle quali tu giudichi.*

2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio secondo la verità contro di coloro, che fanno tali cose.*

3. *E ti pensi tu forse, o uomo, di quale giudichi chi fa tali cose, e le fai, che sfuggirai il giudizio di Dio?*

4. *Disprezzi tu forse le ricchezze della bontà, e pazienza, e tolleranza di lui? Non sai tu, che la bontà di Dio a penitenza ti scorge?*

5. *Ma tu colla tua durezza, e col cuore impoenitente ti acciunni un tesoro d' ira per giorno dell' ira, e della manifestazione del giusto giudizio di Dio.*

6. *Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue.*

rotto, a secondo la verità è il giudizio divino, da cui oian uomo potrà sottrarsi.

4. *Disprezzi tu forse ec. Forse perchè Dio differisce il castigo, lasciando lungo alla penitenza, per questo li credi di sfuggir la condanna? Forse per questo disprezzi la sua somma pazienza, cui dei pur rendere molti ringraziamenti, perchè questis ha in mira la tua conversione?*

5. *Ma tu colla tua durezza, ec. La bontà di Dio ti mena a penitenza; la tua durezza, e il tuo cuore impoenitente ti menano a perditione. Ecco a qual pericolo ti esponi, disprezzando la pazienza, e longanimità del Signore.*

6. *Renderà a ciascheduno secondo ec. Vale a dire alle male opere il castigo, alle buone il premio; e questo premio, il quale sarà sempre superiore al merito della creanza, sarà regalato con la sua proporzione, dando Dio il bene a' buoni, il meglio a' migliori. Quella parola*

7. *Is quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam, et honorem, et incorruptionem quaerunt, vitam aeternam:*

8. *Is autem, qui sunt ex contentione, et qui non acquiescunt veritati. credunt autem iniquitati, ira, et indignatio.*

9. *Tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum, Judaei primum, et Graeci:*

10. *Gloria autem, et honor, et pax omni operanti bonum, Judaeo primum, et Graeco:*

11. * *Non enim est acceptio personarum apud Deum.* * *Deut. 10. 17.; 2. Par. 19.*

7. *Job. 34. 19. Sap. 6. 8.*

12. *Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: et quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur.*

15. * *Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur.*

* *Eccli. 38. 15. Act. 10. 34.*

Matth. 7. 21. Jac. 1. 22.

14. *Cum enim gentes, quae legem non habent, naturaliter ea, quae legis sunt, faciunt, rursusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex.*

renderà ella dimostra, che siccome la pena eterna, così la gloria eterna delle operazioni dell' uomo è mercede. Che se il Calvinista et oppone, che le buone opere dell' uomo non possono aver proporzione con la gloria celeste, noi rispondiamo, che ciò è vero, in quanto queste sono opere dell' uomo, ma non in quanto sono insieme, e principalmente opere della grazia, la qual grazia è per sua propria natura, e secondo le promesse di Dio è sempreza di vita eterna.

7. *A quelli, i quali costanti ec. Darà vita eterna, e beata a quelli, i quali con la perseveranza nel bene un' opere, a una gloria si cercano non transitoria, ma incorruttibile, e permanente dinanzi a Dio.*

8. *A quelli, poi, che sono pertinaci, ec. A quelli, i quali ordinatamente contraddicono alla verità, e piuttosto che abbracciar questa, seguono l' ingiustizia (vale a dire l' impietà), per questa sarà ribellata ira, e giustizia eterno.*

9. *Del Giudice prima, poi del Greco. Le stesse ragioni, per le quali il Giudice si preferita al Gentile, più grave rendono il peccato del Giudice di quel, che sia quello del Gentile, a perciò da lui comincerà la punizione. Imperocchè, come osserva s. Agostino, De vera religione cap. 6. La legge proibendo tutti i delitti, viene a raddoppiare: coarctandosi aà a un semplice male il fare una cosa, la quale non solo è cattiva, ma ancor proibita. E la stessa regola, come osserva qui s. Tommaso, vale contro i Cristiani, i quali per lo stesso peccato saranno più severamente puniti, che i Gentili.*

10. *A chiunque opera il bene. Si intende a de' Giudici, e de' Gentili, i quali a prima, o dopo la venuta di Cristo fecero il bene mediante la fede, e la grazia di Cristo. Imperocchè il bene, di cui si parla, è quello che buoni, e giusti ci rende dinanzi a Dio, ovvero egli è la perfetta osservanza della legge, la qual perfetta osservanza non può averi senza la fede e la grazia del Salvatore; e questa fede, a questa grazia ebbero anche tra' Gentili quei giusti, che furono prima della venuta di Cristo, come Melchisedech, Giob ec. Vedi al Giust.*

11. *Non è donazione a Dio accettazione di persone. Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giudice, e Gentile sia nel punire, sia nel premiare, una solo ha riguardo alle opere. Si osservi ancora con s. Tommaso, che l' accettazione di persone si oppone alla giustizia, e non può*

7. *A quelli, i quali costanti nel bene operare cercano la gloria, l' onore, e l' immortalità. (renderà) vita eterna:*

8. *A quelli poi, che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma s'ubbidiscono alla ingiustizia, ira, e indignazione.*

9. *Affanno, ed angustia per l' anima di qualunque uomo, che male opera, del Giudice prima, poi del Greco:*

10. *Gloria, e onore, e pace a chiunque opera il bene, al Giudice prima, poi al Greco.*

11. *Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.*

12. *Conciossiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, periranno senza legge: e tutti quelli, che con la legge hanno peccato, saranno condannati dalla legge.*

13. *Imperocchè non quelli, che ascoltano la legge, sono giusti dinanzi a Dio, ma que', che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.*

14. *Imperocchè quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, castoro, che legge non hanno, sono legge a se stessi.*

aver luogo, se non in quello che si dà per debito; onde che Dio chiama un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non si ha in ciò accettazione di persone, perchè gratuitamente chiama, e chi egli chiama.

12. *Conciossiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, ec. I Gentili, i quali non avendo legge scritta, hanno peccato (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non da quella legge, che mai non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudici, i quali hanno ricevuta la legge scritta, contro la legge peccando, in virtù della stessa legge saran condannati. E da questo dimostra l' Apostolo, che non è Dio accettator di persone, perchè egli punirà il peccato sì nel Giudice, e sì ancora nel Gentile senza distinzione.*

13. *Imperocchè non quelli, che ascoltano la legge, ec. Parla de' Giudici, i quali si gloriavano della legge scritta, data loro da Dio, e non data a' Gentili. Chocchè ne pensino gli uomini, l' ombra della legge non farà sì, che siano ripetuti giusti dinanzi a Dio quelli, che solo la ascoltano, ma que' che l' osservano. Essere giustificato, vale qui esser tenuto, aver dichiarato, e riconosciuto per giusto. Vedi Matth. XXII. 27. Luc. VII. 10.; 1. Tim. III. 16.*

14. *Quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, ec. Ogni volta, che i Gentili, a' quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume secondo della ragione, nella quale è l'immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a dire, osservano i precetti morali, che per sono dettate della retta ragione, questi tali Gentili tengono a se stessi luogo di legge, dipoi che con lo stesso lume di ragione si prozano, e al bene s'indirizzano. Vuolci osservare, che quella parola naturalmente è posta dall' Apostolo per significare il mistero della ragione naturale non illustrata dalla dottrina della legge scritta; non è però, che con questo escluder voglia la necessità della grazia per muovere l' affetto a ben operare, nè che abbia egli pensato giammai, che con le sole forze della natura osservar si possano i comandamenti morali della legge: imperocchè questo era l' errore de' Pelagiani condannato mille volte dalla Chiesa, e prima di ogni altro da s. Paolo, conforme vedremo. F. de' Agost. de Sp. et lit. cap. 26. et sep. Questo santo Dottore intrinse queste parole, come dette del Gentili convertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse, che la*

15. Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus,

16. tu die, cum indicabit Deus occulta hominum, secundum Evangelium meum per Jesum Christum.

17. Si autem tu Judaeus cognominaris, et requiescis in lege, et gloriaris in Deo,

18. Et nosti voluntatem eius, et probas utiliora instructus per legem.

19. Confidis teipsum esse ducem caecorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt,

20. Eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiae, et veritatis in lege.

21. Qui ergo alium doces, teipsum non doces: qui praedicas non furandum, furaris:

22. Qui dicis non moecharis, moecharis: qui abominaris idola, sacrificium facis:

23. Qui in lege gloriaris, per praevagationem legis Deum inhonoras.

24. (* Nomen enim Dei per vos blasphematur inter Gentes, sicut scriptum est.)

* Isai. 52. 5. Ecce. 56. 20.

voci naturalmente debbe esporsi per la natura unitata della grazia. Ma la prima sposizione sembra piu naturale e plana, ed e portata anche da s. Tommaso, dopo il Grisostomo. Grisostomo ec. Imperocche sembra indiffere l'Apostolo quei giusti del gentilesimo, i quali senza alcun lume di legge scritta, mediante l'aiuto divino, conobber il vero Dio, e la legge naturale osservarono, onde a se medesimi troero luogo di legge.

15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori ec.* Ecco in qual modo suoo legge a se stessi. Mostruo scritto ne' loro cuori il tenor della legge, la cognizione di quello che e lecito, o proibito, di quel che e lodevole dinanzi a Dio, di quello che merita pena, e condannaione. Così portano impressi nel loro cuori quegli stessi comandamenti, che in tavole di pietra ricevetter gli Ebrei.

Testimone anche la loro coscienza, e i pensieri, ec. Prova evidente di questa legge scritta nel cuore di ogni uomo si e la coscienza di ciascheduno, da cui ciascheduna azione e o condannata, od approvata. Tutti i filosofi gentili hanno riconosciuto l'inevitabile sussistenza di questo interno giudizio della coscienza, intorno al quale un salfico poeta ha lasciato scritto, che la prima vendetta, che si faccia del mal operante, si e, che ciascuno scelerato dal suo proprio giudizio e assaiu giustiss.

16. *Per quel di, ec.* I miei pensieri, e le riflessioni, che accusao adesso segretamente, od approcino le azioni fatte dal Gentile privo di legge scritta, servivano per assoluzione, o per condanna in quel giorno, in cui sarò ogni uomo giudicato da Dio: anche sopra i piu segreti movimenti del cuore inaccessibile allo sguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto e aperto. I Giudici la somma della loro giustizia ponevano nell'esterne opere della legge: per questo nota l'Apostolo, che Dio giudicherà non solo l'esterio, ma anche tutto l'uomo interiore.

Secondo il mio Vangelo. Secondo il Vangelo, di cui in uno ministro, dal qual Vangelio e i Giudici, e i Gentili vogliono a sapere, che Gesù Cristo e stato costituito giudice de' vivi, e de' morti dal Padre.

17. *Che se tu te nomi Giudice, ec.* Si rivolge con molta

15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori il tenor della legge, testimoniar anche la loro coscienza, e i pensieri, che a vicenda tra di lor si accusano, od anche si difendono,*

16. *Per quel di, nel quale giudicherà l'Idio i segreti degli uomini per Gesù Cristo secondo il mio Vangelo.*

17. *Che se tu ti nomi Giudice, e sopra la legge riposi, e tu Dio ti glorii,*

18. *E la tua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel, che più giova,*

19. *E ti confidi di essere guida de' ciechi, luce a quei che sono nelle tenebre,*

20. *Preccettore degli stolti, maestro de' pargolotti, come quegli, che hai nella legge la idea della scienza, e della verità:*

21. *Tu adunque, che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi:*

22. *Tu, che dici, non dovessi commettere adulterio, se' adultero: tu, che hai in abominazione gl'idoli, fai sacrificio.*

23. *Tu, che ti fai, gloria della legge, violando la legge disonori Dio.*

24. *(Imperocche il nome di Dio per calognia vostra e bestemmato tra le genti, come sta scritto).*

così a ciascuno Giudice in particolare, per dimostrare quanto legittimamente si arrogassero qualche cosa sopra le altre nazioni, dappoiche i privilegi concessi loro da Dio laudili rendevano con la preferazione della legge. Dice adunque: se tu ti chiami Giudice, che e nome di onore, significao uno uomo consagrato al culto del vero Dio; se attribuisi a te stesso un nome tanto glorioso, e contento di esser membro di una nazione, di cui Dio stesso ha voluto essere il proprio legislatore, a un tal privilegio di affidi, e il far gloria di conoscere, e adorare il Dio vivo, e vero, senza prenderti pensiero ne di adempier la legge, ne di onorare Dio con la santità della vita... Il senso di questo, e degli altri versetti e sospeso fino al verso 21.

18. *Distingui quel, che più giova.* Illuminato dalla legge non solo il buono conosci, ma sai additare anche il perfetto.

19. *E ti confidi di essere guida ec.* E con tali fondamenti presumi di poter illuminare i Gentili scacciati dalla isola, e di trarli dalle tenebre, nelle quali si giacciono quasi sepolti. Questi falsi maestri e vero, che rischiavano talvolta alla professione della vera religione qualche Gentile, anzi in questo si affaticavano di continuo, ma ignoranti come erani del vero spirito della religione, e dall'altra parte pieni di corrotti maxime, e di perversi costumi, corrompevano, e pervertivano la loro proselit. Vedi Met. xxii. 15. Tanto e vno, che non può essere buono per altri, chi non e buono per se medesimo.

21. *Tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi.* E questo, e gli altri vni, de' quali ricorriente qui Paolo i Giudici, essere stati familiarissimi, e comuni negli ultimi tempi di quella infelice azione, appartice per tacere di molti altri monumenti dallo storico Giuseppe.

23. *Violando la legge disonori Dio.* L'osservanza della legge e occasione altri di lodare Dio autor della legge; la trasgressione e occasione di bestemmario, come dimostra l'Apostolo con un passo d'Isaia, il quale egli cita senza nominare l'autore, perchè parlava a' Giudici versati nelle Scritture.

25. Circumcisio quidem prodest, si legem observes: si autem praevaricator legis sis, circumcisio tua praepitium facta est.

26. Si igitur praepitium iustitiae legis custodiat: nonne praepitium illius in circumcisionem reputabitur?

27. Et iudicabit id, quod ex natura est praepitium, legem consummans, te, qui per literam, et circumcisionem praevaricator legis es?

28. Non enim qui in manifesto, Iudaeus est: neque quae in manifesto in carue, est circumcisio:

29. Sed qui in abscondito, Iudaeus est: et circumcisio cordis in spiritu, non litera: cuius laus non ex hominibus, sed ex Deo est.

25. La circoncisione giova, ec. Trai precetti legali il primo era in circoncisione. Di questa Paolo discorre in questo luogo secondo la condizione del tempo, in cui era in vigore la legge, cioè del tempo precedente la morte di Cristo, e secondo i sentimenti, e l'opinione de' Giudei.

Se osservi la legge: ec. Primieramente intesi, che la voce legge in questo luogo significa i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare ec., i quali precetti non perpeeta, e invariabile onesta natura: eontrario. Dice adunque, essere cosa indubitata, che la circoncisione non giova (e lo stesso vale riguardo agli altri precetti legali) se non supposta l'osservanza dei precetti morali. E chi può dubitare, se la circoncisione era una pubblica protesta di obbligarsi a osservare tutta quanta la legge, come dice Paolo, Gal. 3.

Che se tu se' praevaricator della legge ec. Volendo adunque la legge, lo abbrecci circonciso non sarai da più del Gentile incirciso, anzi sarai veramente tenuto per incirciso, perchè privo di quella spirituale circoncisione, della quale fa conto Dio molto più, che della esterna, e carnale; siccome per lo contrario un incir-

25. Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la legge: che se tu se' praevaricator della legge, tu con la tua circoncisione diventi un incirciso.

26. Se adunque uno non circonciso osserverà i precetti della legge; non sarà egli quello incirciso riputato come circonciso?

27. E colui, che per nascita è incirciso, osservando la legge giudicherà te, il quale con la lettera, e con la circoncisione trasgredisci la legge?

28. Imperocchè non quegli, che si scorge al di fuori, è il Giudeo: nè la circoncisione è quella, che apparisce nella carne:

29. Ma il Giudeo è quello, che è tale in suo segreto: e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lodè non presso gli uomini, ma presso Dio.

conciso osservatore della legge sarà riputato qual circonciso, e tenuto per membro del popolo di Dio.

27. Giudicherà te, il quale con la lettera, ec. Vale a dire, te, che hai la legge, e la circoncisione, e non tutto ciò violi la legge. Chiama lettera, ovvero scrittura la legge muta, cioè separata da Cristo. A questa lettera oppone il nostro Apostolo lo spirito, e la grazia di Cristo, per cui sono vivificati i credenti.

29. Il Giudeo è quello, ec. Il vero Giudeo è quello che è tale secondo lo spirito; imperocchè Dio è spirito, e il culto dello spirito, e del cuore è a lui principalmente dovuto.

E la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera. Questa stessa circoncisione spirituale, e interiore commendasi alle Scritture. Vedi Deuteronomio, x. 16. E lo stesso Filone Ebreo dice, che la circoncisione della carne era simbolo del rinovamento delle prive cupidità.

Questo ha lodè ec. Questo Giudeo (che Israele è secondo lo spirito), e questa circoncisione spirituale, dico, che troverà lodè, è mercede di Dio, che è verità; non dico di Dio agli uomini, che sono menzogna, e non giudicano, se non dell'esterno, ma dinanzi a Dio.

CAPO TERZO

In qual modo i Giudei abbiano preferenza a motivo delle promesse fatte loro da Dio, in quali circostanze adempite, quantunque alcuni di essi non si pentano del peccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore, onde usano gloriar si de' delle opere della legge.

1. Quid ergo amplius Iudaeo est? Aut quae utilitas circumcissionis?

2. Multum per omnem modum. Primum quidem, quia credita sunt illis eloquia Dei:

3. Quid enim, si quidam illorum non cre-

1. Che ha adunque di più il Giudeo? ec. Se anche senza circoncisione, e senza legge scritta può l'uomo piacere a Dio, non ha egli adunque alcuna cosa il Giudeo sopra il Gentile? E i privilegi concessi da Dio al suo popolo sono egli tornati a nulla? No certamente.

2. Molto per ogni verso ec. De' privilegi del popolo Ebreo parlerà egli più ampiamente cap. iv. 4. 5. Qui un solo ne annovera, che è l'essere stato questo popolo costituito da Dio custode, e depositario delle Scritture divine, e particolarmente delle promesse concernenti il Messia, e il Cristo, il quale doveva uccide da quel popolo per salute di tutti i popoli della terra. Privilegio

1. Che ha adunque di più il Giudeo? (ed a che giova la circoncisione?)

2. Molto per ogni verso. E principalmente, perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio:

3. Imperocchè che importa, che alcuni di

primario, e nel quale tutti gli altri sono lo vero modo compresi.

3. Imperocchè che importa, che alcuni ec. Potrà alcuno opporci, dice l'Apostolo, che una parte de' Giudei sono stati increduli, ed infedeli a Dio: non ereditero a Mosè, non ereditero d' profeti, non hanno creduto al Verbo di Dio. In incredulità di costoro, risponde l'Apostolo, non pote ingliere a Dio la fedeltà nell' adempire le sue promesse. Egli non ha insistito per questo di mandar loro il Messia nato del seme di David secondo la carne, e inviato specialmente per la peccatrice amarità della casa d' Israele.

diderunt? Numquid incredulitas illorum fidei Dei evanabit? Absit. * 2. Tim. 2. 15.

4. * Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax, sicut scriptum est: † Ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris. * Ionn. 5. 35. Ps. 115. 11.

† Psal. 80. 6.

5. Si autem iniquitas nostra iustitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniquus est Deus, qui infert iram?

6. (Secundum hominem dico.) Absit: alioquin quomodo indicabit Deus hunc mundum?

7. Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsius: quid adhuc et ego tanquam peccator iudicor?

8. Et non (sicut blasphemamur, et sicut aient quidam non dicere) faciantus mala, ut veniant bona? Quorum damnatio iusta est.

9. Quid ergo? Praecellimus eos? Nequaquam. * Causati enim sumus, Iudaeos, et Graecos omnes sub peccato esse. * Gal. 3. 22.

4. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri. Dio è verace, cioè fermo, costante nelle sue parole; l'uomo per lo contrario da se stesso secondo l'inclinazione della sua natura corrotta è mutabile ed inconstante, e perciò sovente nelle sue parole è infedele.

Conforme alla scrittura: Onde tu sei giustificato nelle tue parole. Tanto è lungi dal vero, che l'infedeltà degli uomini possa far sì, che Dio non sia sempre mantentore fedele di sua parola, che anzi la perdisse, e la infedeltà degli uomini serve a dar nuovo risalto alla fedeltà, e veracità di Dio; lo che dimostra l'Apostolo con le parole, e col fatto di Davide. Questo principe avendo offeso Dio col doppio delitto di adulterio, e di omicidio, non aveva egli ragioni di temere, che Dio all'estremo non ritirasse le sue promesse? Ma lo stesso Re profeta in un salmo, in cui deplora con tante lagrime il suo fallo, dice, che si porrà la giustizia di Dio nella esecuzione di sue promesse, e trionferà de' vani giudizi degli uomini, i quali, se disordinati verranno la condotta di lui, e quasi chiamato in giudizio, saranno costretti a conoscere, e confessare, che egli è giusto, e verace, e che questi suoi divini attributi dalla ingratitudine, e ingiustizia degli uomini non saranno offuscati giammai, ma posti in più chiaro lume.

5. Che se l'ingiustizia nostra innalza te. Previene l'Apostolo una obiezione, che dalla precedente dottrina esauviva gli empj, come apparisce da Origene (contra Celsum), da cui la stessa obbiezione vien riferita, e confutata. Abbiamo detto già con Davide, che l'ingiustizia dell'uomo chiara rende e manifesta la giustizia divina. Se questo è adunque, e se tale è l'effetto del peccato, e per quel motivo poi Dio il peccato stesso, e la ingiustizia punisce, onde egli giusta, ed esaltazione ritragge? Sarà egli perciò ingiusto? A questa obiezione non risponde egli dirittamente l'Apostolo, contentandosi di mostrare, che ella è empia, e manifestamente falsa. Risponderà alla medesima difficoltà direttamente nel capo VI.

6. (Parlo secondo l'uomo.) Vale a dire, secondò quell'uomo, di cui (come disse di sopra) è proprio l'errore, e la menzogna, secondò quell'uomo naturale, che nulla comprende nelle cose dello spirito

Altimenti se che modo giudicherà Dio questo mondo? Se

essi non abbian creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no.

4. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri, conforme alla scrittura: Onde tu sei giustificato nelle tue parole, e vincerai vittoriosa, quando se' chiamato in giudizio.

5. Che se l'ingiustizia nostra innalza la giustizia di Dio, che direm noi? È egli ingiusto Dio, che castiga?

6. (Parlo secondo l'uomo.) Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?

7. Imperocché se la verità di Dio ridonò in gloria di lui per la mia menzogna: perché non io tutt'ora giudicato qual peccatore?

8. E perchè (come malamente dicono di noi, e come spacciano alcuni, che si dica da noi) non facciamo il male, affinché ne venga il bene? Dei quali è giusta la dannazione.

9. Che è adunque? Siamo noi da più di essi? Certa, che no. Imperocché abbiamo dimostrato, che e Giudei, e Greci tutti sono sotto il peccato,

fosse vero, che il peccato dell'uomo fosse direttamente, e di sua natura ordinato alla esaltazione della giustizia di Dio, ne verrebbe, che ingiustamente punirebbsi da Dio il peccato; e se Dio fosse ingiusto, come mai potrebbe a lui convenire il carattere di giudice supremo degli uomini, qual egli è?

7. 8. Imperocché se la verità di Dio ecc. Continua l'Apostolo a risultere la precedente obbiezione, e a farne vedere l'assurdità. Se è vero, che il mio errore, in sola menzogna, in mia ingiustizia direttamente tendea a rendere a Dio gloria, perciò è occasione a Dio di manifestare la sua giustizia, e veracità, a per quel motivo son io giustificato come reo, e peccatore non solo davanti a Dio, ma anche presso degli uomini? Che se giusto è il giudizio, con cui gli stessi uomini qual reo mi condannano per le trasgressioni commesse contro la legge, non sarà dunque smantabile il peccato, nè lascerà di esser degno di pena, abbenchè posto il peccato la sapienza infinita di Dio sappia prenderne argomento per la sua gloria, e per la esaltazione della sua eterna giustizia; e sarà empio ostando quell'altra conseguenza attribuita a noi predicatori del Vangelo, che sia da farsi un tal male, qual'è il peccato, per procurare un tanto bene, qual'è la gloria di Dio. Que' perversi calcolatori, che si empia dottrina falsamente imputano a noi, avranno la disonnanza, che ben si meritano. Gli Apostoli per conforto, e consolazione dei credenti erano soliti di far uso di queste giusti verità, che l'abbondanza, e la moltitudine de' peccati veniva a ricoprirsi dall'abbondanza della grazia del Salvatore, e che, dove era stato abbondante il peccato, ivi era abbondante la grazia. Proposizioni verissime, e rammentate non una volta dal nostro Apostolo, dalle quali i nemici del Vangelo, e singolarmente i Giudei infedeli ne inferivano quella orribile conseguenza.

9. Siamo noi da più di essi? Ha già mostrato vera, 1., che quanto a' benefici divini hanno i Giudei delle prerogative, che sopra i Gentili gli innalzano; vice adesso a dimostrare, che ingiustamente da ciò vogliono trarre i Giudei convertiti occasione di preferirsi superbiamente alle genti convertite alla fede, come se pe' loro meriti, per virtù della legge, o della circuncisione fossero stati chiamati alla fede, ed alla giustizia di Cristo. E su qual

10. Sicut scriptum est: * quia non est iustus quisquam: * Psal. 13. 3.

11. Non est intelligens, non est requirens Deum.

12. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

13. * Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: † venenum aspidum sub labiis eorum: * Psalm. 8. 11. † Psalm. 139. 4.

14. * Quorum os maledictione, et amaritudine plenum est. * Psalm. 9. 7.

15. * Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem: * Ierl. 39. 7. Prov. 4. 16.

16. Contritio, et infelicitas in viis eorum:

17. Et viam pacis non cognoverunt:

18. * Non est timor Dei ante oculos eorum. * Psalm. 38. 2.

19. * Scimus autem, quoniam quaecumque lex loquitur, is, qui in lege sunt, loquuntur: ut omne os obstruatur, et subditus fiat animis mundis Deo: * Gal. 2. 16.

10. *Conforme sta scritto: non vi ha, chi sia giusto:*

11. *Nau havevi, chi abbia intelligenza, non vi ha, chi cerchi l'Idio.*

12. *Tutti sono viciati di strada, sono insieme diventati inutili, non vi ha, chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno.*

13. *La loro gola è un aperto sepolcro, trassono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aspidi te loro labbro:*

14. *La bocca de' quall è ripiena di maledizione, e di amarezza.*

15. *I loro piedi veloci a spargere il sangue:*

16. *Nelle loro vie è offizione, e calamità:*

17. *E non han conosciuto la via della pace:*

18. *Non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.*

19. *Or noi sappiamo, che tutto quel che dice lo legge, per quelli la dice, che sono sotto la legge: ande si chiuda ogni bocca, e il mondo tutto di condannaione sia degno dinanzi a Dio.*

fondamento può mai posare una tal preferenza, dice qui l'Apostolo, mentre abbiamo detto, e provato, che quando alla stia della colpa differenza non havei ira l'Giudeo, a l'Gentile, e che gli uni e gli altri non peccatori: i Gentili, perchè nella espiata ritengono la giustizia di Dio conosciuta; i Giudei, perchè ricoverata in legge era la preparazione della legge disonorano il legislatore? Ora però affine di maggiormente confondere, ed oscurare il Giudeo, la stessa verità pone in chiaro con le parole della Scrittura.

10. *Non vi ha chi sia giusto.* Queste parole di Davide possono aver due sensi, e ambedue conviene possono alla intenzione dell'Apostolo. Io primo luogo possono significare: niuno di per sé è giusto, cioè per le forze naturali; ma tutti per propria origine, e per la corruzione della loro natura son peccatori, *Exod. xxxiii. 7.*; in secondo luogo; niuno vi ha, che sia in ogni parte, e perfettamente giusto, e che in molte cose non pechi. Il primo senso però sembra da preferirsi in questo luogo.

12. *Sono insieme diventati inutili.* Sono divenuti incapaci di ogni buona azione, come i traeli staccati dalla vite non son più buoni a dar frutto; così gli uomini allontanati da Dio inutili si rendono, cioè olivati buoni per fine, per cui furono fatti, che è Dio stesso.

13. *La loro gola è un aperto sepolcro.* Dopo i peccati di omissione notati ne' precedenti versetti potei i peccati della lingua, indi quelli di opera; e prima dice, che la loro gola è un aperto sepolcro; imperocchè siccome di ciò, che abonda nel cuore, parla la bocca, il cuore pieno di corruzione insopportabile fetore tramanda di inferità.

Chiudon veleno di aspidi. Vuolisi intendere il veleno della maledizione, e della espiatione, ed esordio dell'empiria; così la questo versetto, e nel seguente non sommo enfasi si pone in vista l'orribile abuso fatto dall'uomo di uno dei più bei doni di Dio, qual si è quello della parola, dono, che s'asenta si adopera ad offendere, e bestemmare il Donatore, a scandalizzare le anime, a darnequar finalmente il prossimo sia nell'onore, sia nella roba.

14. *La bocca de' quall è ripiena di maledizione, e di amarezza.* Notisi, come la gola, la lingua, la labbra, e li

malvose la bocca, istrumenti della lingua, si inducono a un a un qui come rei delle colpe, che con la parola commettono.

15. *I loro piedi veloci ec.* Non solamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza, e con piacere, tal che si conosce, che del male stesso si pascono, ed è un gioco per essi lo spargere il sangue dei loro fratelli.

16. *Nelle loro vie è offizione, e calamità.* La voce vie significa qui, come in molti altri luoghi della Scrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il profeta, che il far di coloro, e il loro genio si è di affliggere, di vessare, e opprimere i prossimi.

17. *E non han conosciuto la via della pace.* Non sanno, che sia l'aver pace, il vivere in pace; e le risse, le discordie, le setime, le violenze sono il loro pascolo. Gli Ebrei a' tempi di Paolo erano realmente tali, qual sono la questo luogo descritti. Chi vuol vederne le prove, può prendere in mano la storia di Giuseppe, il quale a questa orribile perversità di costumi attribuise le infelice calamità, dalle quali fu oppressa questa infelice nazione.

18. *Non è dinanzi a' loro occhi ec.* Se l'amor della pace non gli raffrena, potrebbe almeno dal male ritirarli il timore della giustizia divina, ma non rispettano gli uomini, né temono Dio.

19. *Or noi sappiamo ec.* Né alcuno stia a dirmi (dice l'Apostolo), che questa terza pittura rappresenti non il popolo Giudeo, ma piuttosto il Gentile. Conosciamolo è noto a chiunque delle sagre lettere ha cognizione, che la Scrittura a quelli, e di quelli parla, pe' quali primariamente fu fatta, e i quali dalla stessa Scrittura ha la norma del vivere, e dell'operare. E se talora di qualche altro popolo la usa ai parli, di lui farsi espressa menzione, come presso l'Isaia de' Caldei, e altrove dell'Egitto, di Edom, di Ninive. *Psalm. li Giudeismo.*

La voce legge significa talora la sola legge di Mosè, o sia il Pentateuco, e talora lo stesso Pentateuco, e insieme tutti i profeti, e i salmi.

Gade si chiuda ogni bocca. ec. Affinchè repressa sia la vanità dell'uomo, e non sia più, che ardica di gloriarsi di essere esente da peccato, ma riconosciuta la propria malvagità si umili ogni uomo, e a Dio si arrenda, e a Cristo, come un malato bramoso di sanità si

20. Quia ex operibus legis non iustificabitur omnis caro coram illo. Per legem enim cognovit peccati.

21. Nunc autem sine lege iustitia Dei manifestata est, testificata a lege, et prophetis.

22. Iustitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, et super omnes, qui credant in eum: non enim est distinctio:

23. Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei.

24. Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quae est in Christo Jesu,

suo medico si soggetta, e aiuto, e rimedio chiede a' suoi mali. Imperocchè a questo fine la Scrittura a tutto il genere umano rimprovera la sua ingiustizia.

20. *Conciosiachè non sarà giustificato ec.* Poter rispondere il Giudeo: confesso, eh' io son peccatore, ma in ho orla legge le Istruzioni, i sacrificj per lo peccato; onde dallo stesso peccato posso mondarmi. A questo replica l' Apostolo, e dice: le opere della legge (vale a dire l'osservanza della legge, e de' precetti ceremoniali, e morali) non poter concitare ad alcun la vera giustizia. Questa è la conseguenza, che vuol dedurre l' Apostolo dalla descrizione fatta dal profeta della universal corruzione degli uomini, nella quale descrizione egli ha ottimamente notato, che sono primariamente compresi gli Ebrei. Ma questa conseguenza come può ella stare con quello, che ha detto il medesimo Apostolo cap. II. 13. *Que' che osservano la legge, saranno giustificati?* A ciò si risponde, che lo stesso luogo parla egli delle opere separate dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo, e di questa dice, che non possono condur l' uomo alla giustizia. E certamente i giusti dell' antica legge non furono tali, se non per mezzo della fede in Cristo venturo, e mediante la grazia di lui. *Vedi Agost. de sp. et lit. viii. de grat. et libero arbit. xii.*

Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato. La legge lo dà al' uomo, perchè egli sappia quel che dee fare, e quel che ha da fuggire. Ella supplisce alla ignoranza dell' uomo, e lo illumina, e lo corregge, quando egli esce di strada; ma questa legge non basta, perchè l' uomo faccia il bene, e fugga il male. Un altro rimedio ancora vi vuole, mercè di cui la coscienza reprimasi, e il cor si riempia della dilettazione de' comandamenti divini.

21. *Adesso poi senza la legge ec.* Ma adesso cessando la vecchia legge, quella giustizia di Dio, mediante la quale l' uomo diventa giusto, quella giustizia, che non poteva ottenersi per mezzo della legge, è venuta in questi nostri tempi a manifestarsi nella conversione principalmente da' Gentili. Imperocchè, che questi lo gran numero siano stati giustificati, evidentemente apparisce da' molti esterni segni, eoi quali si manifesta lo spirito santificatore, che abita in essi. A questa giustizia non ha parte alcuna la legge di Mosè, la quale era ignota a' Gentili; ma questa stessa giustizia cristiana è quella, di cui nella legge di Mosè, e in tutti i libri de' profeti si parla; dove ella fu già scelta predetta, e prefigurata. Nulla adunque lo annunzio di osso, nulla che contraddica alla legge. E osserva lei con s. Agostino, che non disse *Fu data la giustizia dell' uomo, ma per la giustizia della propria volontà, ma la giustizia di Dio, non quella, per cui Dio è giusto, ma quella, di cui egli riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio.* de sp., et lit. cap. 9.

22. *La giustizia di Dio ec.* Questa giustizia viene dalla fede lo Gesù Cristo. Or è da notarsi, che si dice, che la fede lo Gesù Cristo la giustifica l' uomo, non perchè cosa dell' uomo ella sia, e per essa si meriti l' uomo di esse-

re giustificato, come dicevano i Pelagiani; ma perchè la stessa fede è la via e il mezzo per ottenere la giustizia. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa d' uopo, che creda (Heb. XI, infr. rap. x.); la fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe, e senza vita, ma una fede ubbidiente, e animata dalla carità, onde dice l' apostolo s. Giacomo, che la fede spogliata di opere è morta, Jac. II.

21. *Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla legge, e da' profeti.*

22. *La giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo in tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui: imperocchè non v'ha distinzione:*

23. *Imperocchè tutti hanno peccato, e hanno bisogno della gloria di Dio.*

24. *Senza giustificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù.*

re giustificato, come dicevano i Pelagiani; ma perchè la stessa fede è la via e il mezzo per ottenere la giustizia. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa d' uopo, che creda (Heb. XI, infr. rap. x.); la fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe, e senza vita, ma una fede ubbidiente, e animata dalla carità, onde dice l' apostolo s. Giacomo, che la fede spogliata di opere è morta, Jac. II.

In tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui. A questa giustizia può aspirare egualmente e il Giudeo, e il Gentile: conciosiachè ella è preparata senza distinzione per tutti coloro, che credono in Gesù Cristo, ed ella è la stessa per tutti; ed è in tutti, perchè nel loro cuore risiede, ed è sopra tutti, perchè è amata facilmente, e il merito e le opere dell' uomo di gran lunga soprassa, ed è puro dono del cielo. In tutti significa l' universalità (per così dire), e la diffusione di questa giustizia; sopra tutti dinota la sua altissima dignità.

23. *Imperocchè tutti hanno peccato.* Vale a dire: non è da meravigliarsi, che Dio nel fatto della giustificazione non ponga differenza tra i Gentili, e i Giudei, mentre e gli uni, e gli altri quanto alati della colpa non sono tra lor differenti, perchè tutti son peccatori, come abbiamo già dimostrato.

E hanno bisogno della gloria di Dio. Hanno bisogno della gratuita remissione de' peccati e della giustificazione, dalla quale un' ampia messe di gloria raccoglie la misericordia, e bontà di Dio. S. Cirillo: *Assommo bisogno di Cristo, che è la gloria del Padre, come quelli, che e redimono, e giustificano degli uomini.* S. Agostino, e s. Girolamo sembra, che leggessero hanno bisogno della grazia di Dio, che è il senso dell' Apostolo. Il testo Greco pure, che debba tradursi così: *Non hanno, onde gloriarci dinanzi a Dio.* Questa è la sentenza, che sopra questa gran causa pronunziò deffinitivamente l' Apostolo.

24. *Giustificati gratuitamente.* Senza merito precedente di parte alcuna, anzi con molti precedenti demeriti di sorta dell' uomo. Imperocchè non gratuitamente siamo giustificati riguardo a Cristo, il quale pagò il prezzo, e prezzo grande del nostro riscatto. Ma effetto fu della sola bontà di Dio il dare a noi un tal Redentore. E aggiugnasi ancora col sacro concilio di Trento, sess. vi. cap. vi., che con quella parola *gratuitamente* non si escludono dalla giustificazione le disposizioni di timore, di speranza, di dolore de' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali disposizioni sono in mille luoghi richieste dalla Scrittura; ma si esclude qualunque merito dell' uomo, onde ognuno de' giustificati dir debba con Paolo: *Per la grazia di Dio sono quel, ch' io sono.*

Per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù. Per mezzo del riscatto di cui Cristo stesso fu il prezzo; egli, che essendo senza peccato e uomo e Dio, poté offerire al Padre una consegna soddisfacenza per i nostri peccati, e meritare a noi la riconciliazione con Dio, e la vera giustizia.

25. *Quem propositus Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiae suae propter remissionem praecedentium delictorum,*

26. *In sustentatione Dei ad ostensionem iustitiae eius in hoc tempore: ut sit ipse iustus, et iustificans eum, qui est ex fide Jesu Christi.*

27. *Ubi est ergo gloriatio tua? Exclusa est. Per quam legem? Factorum? Non: sed per legem fidei.*

28. *Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis.*

29. *An Judaeorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium:*

25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti,*

26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere la sua giustizia nel tempo d' adesso: onde sia egli giusto, e giusto faccia, chi ha fede in Gesù Cristo.*

27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.*

28. *Imperocchè concludiamo, che l' uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge.*

29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:*

25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede. Egli fu già in tutta la serie della legge, e in tutti gli oracoli de' profeti mostrato da Dio, qual vittima di propiazione, che tale doveva egli essere con lo spargimento di tutto il suo sangue: propiazione, di cui siamo fatti partecipi mediante la fede, per la quale eravamo, aver lui col suo sacrificio redenti gli uomini, e cancellata col sangue suo la sentenza di dannazione da noi meritata pe' nostri falli.*

A fine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti. Con la giustificazione, che noi abbiamo nel sangue di Cristo per mezzo della fede, è venuto Dio a manifestare al mondo qual sia quella giustizia (che giustizia di Dio si chiama, perchè da lui viene), per cui l' uomo divien giusto dinanzi a Dio, ha manifestata, dico, e renduta palese questa giustizia col rimettere i precedenti peccati; imperocchè con la remissione di questi, da' quali nullo poteva essere liberato per mezzo della legge, egli ha fatto a tutti conoscere, come necessaria è all' uomo una giustizia procedente da Dio. Or non in altra maniera, fuori che pel sangue di Cristo potevano esser elmsi i peccati non solo presenti, ma anche i passati, perchè la virtù del sangue di Cristo il suo effetto produce mediante la fede, la qual fede in Cristo, e nel sangue di lui ebbero i giusti, che precedettero la passione del Salvatore, come quelli, che furono dopo di essa.

26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere ec. Sopportò Dio con molta pazienza gli infiniti peccati, e la universale corruzione degli uomini dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo, nel qual tempo, tempo di grazia, e di salute, fe' bella mostra di sua giustizia con la piena, e perfetta remissione de' peccati, con rivederci di quella giustizia, la quale a Dio accetti ei rende, e lava le nostre sozzure, e le nostre piaghe risana, e dal languore ci libera, nel quale poi precedenti peccati eravamo caduti: onde si conosca, come egli è giusto in se stesso, perchè è proprio di sua giustizia il distruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giustizia, e si conosca erandio, che egli è autore della vera giustizia per l' uomo, che a lui si accosta, e da lui aspetta la giustizia per mezzo della fede in Cristo fieno.*

Or Dio sopportò sino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinché restasse convinto l' uomo della propria ignoranza, per cui lo gravissimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della sua naturale infermità, e corruzione, per cui anche dopo data la legge scritta, che die' lume a conoscere il peccato, luttora peccò, onde dalla sperimentale cognizione de' propri mali spinto fosse a desiderare quel medico, da cui solo sperar poteva conforto, e salute.

27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via, ec. Dop*

pochè io, o Giudeo, sei non men del Gentile sotto il peccato, a tu, e il Gentile siete giustificati all' istessa guisa per mezzo della fede, dove è ora il vantarsi, che fai della legge, della circuncisione, e delle opere della legge? Non è più luogo a' tuoi vantamenti. E perchè mai? Forse perchè in luogo dell' antica ioa legge un' altra venga ora introdotta, legge di opere, dalla quale siano prescritte altre opere di maggior virtù, e di maggior merito? No certamente. Imperocchè la tua vanità è rovescia, e sanzionata per una legge nuova; ma legge di fede, e non già di sole opere. Osserva s. Agostino de' sp. et lit. 13., che legge di opere è quella, che insegna quel che è da farsi, e tale era la vecchia legge; legge di fede è la stessa fede, la quale impetra la grazia di fare quel che comanda la legge. Quindi è, che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo stesso Santo, a l' uomo è gratuitamente giustificato, perchè dono di Dio è la fede secondo la dottrina del medesimo Apostolo: Per la grazia siete stati giustificati mediante la fede, e questo non per opera vostra: imperocchè è dono di Dio, Ephes. II. 8.

28. *Concludiamo, che l' uomo è giustificato ec. Resti dunque fermo, a talobbitato, che l' uomo sia Giudeo, sia Gentile, la giustizia riceve mediante la fede, senza che abbiamvi parte le opere della legge, e non solo senza le opere ordinate da' precetti cerimoniali, ma senza senza le opere prescritte dai precetti morali, perchè, come altrove dice l' Apostolo: Si è mostrato o no in la benignità, e umanità del Salvatore nostro Dio non per le opere di giustizia, che da noi siamo fatte, ec. Tit. II. Tutto questo però non esclude le opere, che seguono, e accompagnano la fede, delle quali quando sia ella mancante, non è se non fede morta, e perciò incapace di far giusto l' uomo dinanzi a Dio. Veggasi s. Tommaso in questo luogo.*

29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? ec. La giustizia è per tutti, ed è per tutti la stessa, per tutti gli uomini dico, e Giudei, e Gentili, perchè Dio vuole, che tutti gli uomini siano salvati, e arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini, benechè per loro Dio ha avverso specialmente una volta gli Ebrei per lo speciale culto, che a lui rendevano, e per la special protezione, che egli aveva di essi. Egli fu (dice qui il Giustiniano) anche prima Re di tutti gli uomini, perchè di tutti facitore, e artefice; ma egli adesso è Re ancor di coloro, che di buon grado vogliono a lui soggettarsi, e la grazia di lui confessano. Il che è grandemente da ammirarsi, come quelli, che ne avevano mai letti i profeti, né erano stati educati nello legge, ma di costumi erano similissimi a' bruti, furono in un attimo in si fatta guisa cambiati da que' di prima, che, vigetanti tutti i loro errori, a lui si sottomise non due, o tre, o quattro, o dieci nozioni, ma tutti dell' universo gli abitatori.*

30. Quoniam quidem unus est Deus, qui iustificat circumcisionem ex fide, et praeprium per fidem.

31. Legem ergo destruinus per fidem? Absit: sed legem statuimus.

30. *Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incircuncisi ec. Dio, che è uno, e di lui il Signore, e Re, è parimente per tutti, e circoncisi, e incircuncisi, principio, a fonte di giustizia mediante la fede.*

31. *Distruggiamo noi adunque la legge ec. Né nessuno si creda (dier l'Apostolo), che sostituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire si venga la legge di Mosè. No certamente, anzi per lo contrario lo conserviamo intero l'onore, che rita si merita: imperocchè se*

30. *Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incircuncisi per mezzo della fede.*

31. *Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge.*

parli de' precetti cerimoniali della legge, tutti questi essendo figura del regno di Cristo, il suo adempimento ricevono nella verità di questo regno dimostrato dalla fede, per cui sappiamo, che Gesù Cristo è morto, ed è risuscitato per essere assoluto Signore de' vivi, e de' morti. Che se de' precetti morali della legge si tratti, la stessa fede impetra la grazia necessaria per osservargli, e alcuni lodevoli consigli aggiungendo alla legge, più sicuro rende, e perfetto della stessa legge l'adempimento. Veggasi s. Agostino de spir. et lit. cap. xxx.

CAPO QUARTO

La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, in quale fu imputata a giustizia ad Abramo prima, che egli avesse ricevuta la circoncisione. Egli divenne non per la legge, ma per la giustizia della fede padre di tutti coloro, che imitarono la di lui fede. Egli credette a Dio di dover esser padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli, che Sara sua moglie avevano oltrepassata l'età alla generazione.

1. Quid ergo dicemus invenisse Abraham patrem nostrum secundum carnem?

2. Si enim Abraham ex operibus iustificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.

3. Quid enim dicit Scriptura? * Credidit Abraham Deo: et reputatur est illi ad iustitiam. * *Genes. 15. 6. Gal. 3. 6. Joc. 2. 23.*

4. Et autem, qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.

5. Et vero, qui non operatur, credenti autem in eum, qui iustificat impium, reputatur fides eius ad iustitiam secundum propositum gratiae Dei.

1. *Che direm noi adunque che abbia a concedo in carne guadagnato Abramo padre nostro?*

2. *Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha onde gloriarsi, ma non appresso a Dio.*

3. *Imperocchè cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: e fugli imputato a giustizia.*

4. *Or a colui, che opera, la ricompensa non è imputata per grazia, ma per debito.*

5. *A chi poi non fa le opere, ma crede in colui, che giustifica l'empio, gli è imputata la fede a giustizia secondo il proponimento della grazia di Dio.*

1. *Che direm noi adunque ec. Aven detto l'Apostolo, cap. III. 21., che la giustizia della fede era composta dalla legge, e dai profeiti; ciò viene egli adesso a provare con un nobile esempio, che è quello di Abramo padre di tutti i credenti, e di poi con le parole di Davide. E nello stesso tempo dopo aver già tolto agli Ebrei ogni ragione di vantarsi, e di preferirsi agli altri popoli per ragione della legge, fa vedere adesso, che non hanno nemmeno onde gloriarsi per riguardo alla circoncisione. Comincia adunque con dire: se Dio giustifica i Gentili, che non hanno la circoncisione, come i Giudei, a quali la circoncisione fu comandata, che vantaggio avrà avuto secondo la carne (vale a dire secondo la circoncisione della carne) Abramo padre nostro? Questa è la difficoltà proposta in questo primo versetto. Vediamo ciò, che risponde l'Apostolo.*

2. *Se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, ec. Se Abramo fu giustificato in virtù delle opere, allora egli, se vuoi, qualche gloria presso degli uomini; ma non la avrà presso Dio. Imperocchè, se la giustizia di Abramo consistesse nelle opere, ella non sarebbe più giustizia vera, giustizia interiore, giustizia di Dio, ed egli non sarebbe veramente giusto appresso Dio, ed ai più al più potrebbe esser ripetuto giusto dagli uomini*

Gloria dinanzi a Dio è quello, onde Dio è glorificato, e non l'uomo, quando questi non mediante le opere, ma per virtù della fede viene ad esser giustificato, talmente che lo stesso bene operare da Dio riceva, dappoichè niun frutto può il tralcio produrre da se medesimo, Joan. xv. 4. . . Grazie di lui ella è questa, e perciò non nostra, ma di lui è la gloria. S. Agostino Tract. 82. in Joan.

3. *Cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: ec. Vuoi provare, che Abramo fu giustificato in tal guisa, che ebbe gloria appresso a Dio. Che cosa si dice di Abramo nella Scrittura? Gen. xv. 6. Abramo credette a Dio (che promettevagli in moltiplicazione della sua stirpe), e fugli imputato a giustizia, vale a dire fu giustificato per la sua fede. Ecco, come Abramo ricevette quella giustizia, che non vien dalle opere, ma da Dio per mezzo della fede.*

4. *5. Or a colui, che opera, ec. Espone l'Apostolo in questo, e nel seguente versetto la parola della Genesi già citata: colui, che fa buone opere, e per esse confida di acquistar la giustizia, se venisse per esse ad essere giustificato, sarebbe giustificato per merito, non per grazia; per lo contrario poi a colui, che non fa le buone opere per fine di essere per mezzo di queste giustificato, ma crede in colui, che giu-*

6. Sicut et David dicit beatitudinem hominis, cui Deus accepit fort iustitiam sine operibus:

7. * Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum lecta sunt peccata.

* *Psalm. 31. 1.*

8. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.

9. Beatitudo ergo haec in circumcissione tantum manet, an etiam in praepotio? Dicimus enim, quia reputata est Abraham fides ad iustitiam.

10. Quomodo ergo reputata est? in circumcissione, an in praepotio? Non in circumcissione, sed in praepotio.

11. * Et signum accepit circumcissionis, signaculum iustitiae fidei, quae est in praepotio: ut sit pater omnium credentium per praepotium, ut reputetur et illis ad iustitiam: * *Genes. 17. 10. 11.*

12. Et sit pater circumcissionis, non is tantum, qui sunt ex circumcissione, sed et is, qui sectantur vestigia fidei, quae est in praepotio patris nostri Abraham.

13. Non enim per legem promissum Abraham, aut semini eius, ut heres esset mundi, sed per institutum fidei.

6. *Confirma anche Davide che chiama beato l'uomo, cui Dio imputa la giustizia senza le opere:*

7. *Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperli.*

8. *Beato l'uomo, cui Dio non imputò delitto.*

9. *Questa beatitudine adunque è ella solamente pe' circumcisi, ovvero anche per gli incircocisi? Imperocchè noi diciamo, che fu ad Abramo imputata o giustizia la fede.*

10. *Come adunque fu ella imputata? Dopo la circumcissione, o prima della circumcissione? Non dopo la circumcissione, ma prima di essa.*

11. *Ed egli ricevette il segnarolo della circumcissione, sigillo della giustizia ricevuta per la fede, prima della circumcissione; onde divenisse padre di tutti i credenti incircocisi, affinché sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede).*

12. *E padre sia dei circumcisi, di quelli, i quali non solamente hanno la circumcissione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo padre nostro non ancor circumciso.*

13. *Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo, e al seme di lui, che sarebbe erede dell'universo, ma in virtù della giustizia della fede.*

siffica l'empio, è imputata questa fede a giustizia secondo i gratulati, e misericordiosi decreti di Dio non quasi con la sua fede si meriti la giustizia, ma perchè la stessa sua fede è il primo atto di giustizia, che Dio opera in lui. Qual merito aveva Abramo, allorchè Dio chiamollo da Ur, e la terra promissagli, e discendenza, e benedizione? Egli fu giustificato non solo avanti la legge, ma anche avanti la circumcissione. La giustizia adunque di lui non venne dalla legge, o dalle opere della legge; non venne nemmeno dalla circumcissione, ma dalla fede; e dalla fede avmonò la giustizia anche tutti i veri figliuoli di Abramo.

8. *Confirma anche Davide chiama ec. Vale a dire: Davide descrive nelle seguenti parole la beatitudine di quell'uomo, cui Dio gratuitamente dona la giustizia, senza che alcuna opera precedente vi abbia parte. Imperocchè egli dice: Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità; che vuol dire, sono state condonate per grazia; e di cui sono stati coperti con la giustizia, e innocenza attraverso per la fede i peccati; e finalmente: Beato l'uomo, cui Dio non imputa delitto; che è quasi dire: Beati coloro, cui Dio più non tiene per peccatore, e i peccati del quale sono come se mai non fossero stati, sono stati lavati, e cancellati, e più non sono.*

9. *Questa beatitudine adunque ec. Da questa bella dottrina del Re profeta si fa strada l'Apostolo a ribattere, e viziò stabilire il principio suo assunto, che è, come abbiamo già veduto, che la giustizia proveniente dalla fede è egualmente per Gentili, che pe' Giudei. E questa importantissima verità è manifestamente annunziata nelle parole di Davide, il quale non nelle opere della legge costitui il principio della giustizia, ma nella pura libertà, e grazia di Dio; ma anche più evidentemente questa verità è dimostrata nel fatto di Abramo, al quale perciò ritorna l'Apostolo per convincere assolutamente e i Giudei, che non credevano ancora al Vangelo, e i giudaizzanti Cristiani, i quali volevano congiungere col Vangelo la legge.*

Bianca P. M. III.

10. *Come adunque ec. Abbiamo detto, che ad Abramo fu imputata a giustizia la fede, e ciò dalle parole della Scrittura sagra si fa manifesto. Dimmi adunque, o Giudeo, in quale stato trovavasi allora Abramo? Era egli già circumciso, o era incircociso? La Scrittura ella vedrà, che egli era ancora incircociso; e secondo i conti di alcuni interpreti, quattordici anni prima che egli fosse circumciso, secondo altri, ventisei anni avanti, si dice, che egli credette, e fu gli imputato a giustizia. Se adunque Abramo non ancora circumciso la giustizia ottenne mediante la fede, non i soli circumcisi, ma anche i Gentili alla vera giustizia, alla giustizia della fede hanno parte.*

11. 12. *Ed egli ricevette il segnarolo della circumcissione, sigillo ec. Vale a dire: la circumcissione di Abramo non era ragione della giustizia, ma segno sacro della giustizia da lui ricevuta, ed era quasi sigillo con l'impressione di cui ratificava Dio, e confermava la giustizia conferita ad Abramo, quando era ancora incircociso; e in quella stessa guisa (dice il Giustissimo) che le nostre imprime sulla pelle del soldato mostravano, che il soldato apparteneva al generale, di cui portava l'impronta; così il segno della circumcissione impresso nella carne di Abramo faceva fede dell'alleanza, e sancitura stabilita da Dio con lui giustificato per la fede.*

13. *Imperocchè non in virtù della legge ec. La promessa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo (vale*

14. Si enim, qui ex lege heredes sunt: cuncta est fides, abolita est promissio.

15. Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec prevaricatio.

16. Ideo ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed et ei, qui ex fide est Abraham, qui pater est omnium nostrum.

17. (Sicut scriptum est: * quia patrem multarum gentium posui te) ante Deum, cui credidit, qui vivificavit mortuos, et vocat ea, quae non sunt, tanquam ea, quae sunt:

* Genes. 17. 4.

18. Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est ei: * sic erit semen tuum.

* Genes. 15. 8.

19. Et non infirmatus est fide, nec conside-

14. Imperocchè se gli credi son quelli, che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.

15. Conciossiachè la legge produce l'ira. Attesochè dove non è legge, non è prevaricazione.

16. E però dalla fede è la promessa, affinché (questa) sia gratuita, e stabile per tutta la discendenza, non per quella solamente, che è dalla legge, ma per quella ancora, che è dalla fede di Abraham, il quale è padre di tutti noi.

17. (Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti) a somiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono.

18. Il quale contro speranza credette alla speranza di divenir padre di molte nazioni secondo quello, che a lui fu detto: così sarà la tua discendenza.

19. E senza vacillar nella fede non conside-

a dire, che in lui avrebbe benedizione tutte le genti) non fu mai detto, che aver dovesse il suo effetto mediante la legge, e questa legge non fu data se non 430 anni dopo di tal promessa. Ella fu adunque questa promessa senza condizione di sorta veruna, e puramente gratuita, e mediante la giustizia della fede il suo adempimento riceve.

14. Imperocchè se gli credi ec. Dimostra, che la promessa di Dio è adempita mediante la giustizia della fede, come disse di sopra, e ragiona in tal guisa: se l'eredità promessa ad Abraham a quei soli ristretti, i quali hanno ricevuto, e osservato la legge, inutile fu adunque la fede di Abraham precedente alla legge, ridotta è a nulla la promessa di Dio precedente anch'essa alla legge.

15. Conciossiachè la legge ec. Prova la stessa proposizione di sopra. La legge ben lungi dal procurare l'acquisto della promessa eredita, produce piuttosto un effetto contrario, che è di accendere l'ira di Dio contro quegli uomini trasgressori della medesima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta, e malediziosa procura piuttosto, che eredità, e benedizione.

Atteso che dove non è legge, ec. Non può esservi trasgressione della legge, se non dove sia stata data la legge, e quantunque anche il Gentile, che non avea legge scritta, peccar potesse in quello, che è di giustizia naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contro la legge di natura insieme, e contro la legge scritta, che contro la sola legge di natura. Quindi è, che data la legge eredita la prevaricazione, a lo addegnò di Dio ingiugliamento contro i prevaricatori si accese.

16. E però della fede ec. La promessa di Dio doveva adempirsi o mediante la legge, o mediante la fede. Abbiamo mostrato, che per la legge non può ella essere adempita; resta adunque che adempirsi mediante la fede. E ciò vien comprovato sempre più dall'Apostolo con questo argomento, che in lui guisa la promessa di Dio sarà stabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia giustificante l'uomo mediante la fede; laddove se dalla legge venir dovesse l'effetto della promessa, sarebbe questa mal sussistente a motivo della debolezza, e infirmità dell'uomo, che può mancare alla legge.

Per tutta la discendenza, ec. Queste parole un nuovo argomento racchiudono, col quale continua l'Apostolo ad illustrare la dottrina altissima della fede. Abraham ha de' discendenti di due maniere; gli uni sono suoi discendenti secondo la carne, altri poi secondo lo spirito: or se la promessa dovesse essere adempita in virtù della legge, pe' soli Giudei discendenti di Abraham secondo la

carne sarebbe adempita, perchè a questi soli fu data la legge; ma ove questa promessa s'adempiva mediante la fede, la quale ad i Giudei, e a' Gentili è comune, non pe' soli discendenti carnali di Abraham verrà ad adempirsi, ma anche pe' discendenti di lui secondo lo spirito, che sono i Gentili, i quali le vestigia seguono della fede di Abraham padre di tutti noi, cioè a dire, di tutti i credenti e Giudei, e Gentili.

17. (Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti). Con queste parole della Genesi prova l'Apostolo, che Abraham è padre di tutti coloro, che credono, di qualunque nazione essi siano. Ed è da notarsi per l'intelligenza di quel che segue, che Dio non dice ad Abraham: ti farò padre, ti stabilirò padre, ma ti ho stabilito; quasi fosse già fatto quello, che dopo molti secoli doveva avvenire, perchè davanti a Dio tutto è presente.

A somiglianza di Dio, cui credette, ec. Abraham adunque acquistò per la fede una paternità simile a quella di Dio, paternità universale, paternità spirituale riguardante tutti i fedeli che sono, o saranno. Vedili il Giustissimo, Teodoro ec.

Il quale dà vita a' morti, e chiama le cose, ec. E in qual modo compiere Dio questa promessa fatta ad Abraham di dargli una innumerabile posterità? Dio vivifica per mezzo della fede e della grazia il Giudeo privo della vita spirituale per ragioni de' peccati commessi contro la legge; chiama alla fede, e alla grazia i Gentili, che eran riguarati a Dio quasi come se più non fossero, alienati dal lor Creatore, e senza Dio in questo mondo; questi egli chiama nella stessa maniera, che quei che sono, viene a dire, i Giudei, che Dio conoscevano, e avevano le promesse, e la speranza di un salvatore. Così ei insegna l'Apostolo a considerare la conversione de' Gentili come una risurrezione da morte a vita; la conversione de' Gentili come una nuova creazione dal niente; perchè questi alienati da Dio, immersi nell'idolatria, e nell'abissio de' loro vizi, erano quasi non fossero dinanzi a Dio.

18. Il quale contro speranza credette alla speranza ec. Si celebra qui magnificamente la fede di Abraham. Dio avea promesso a questo gran Patriarca una posterità eguale di numero alle stelle del cielo, e alle acque del mare, Gen. XIII. Abraham in virtù di questa promessa sperò, e si aspettò con sicurezza questa posterità; ma lo sperò contro ogni umana speranza, mentre all'effettuazione di tal promessa le naturali ragioni umane si opponevano, come spiega in appresso s. Paolo.

19. E senza vacillar nella fede non considero ec. Tu

ravit corpus suum emortuum, cum iam fere centum esset annorum, et emortuum vulvam Sarae.

20. In reprobazione etiam Dei non haesitavit diffidentia, sed confortatus est fide, datus gloriam Deo:

21. Plenissime sciens, quia quaecumque promisit, potens est et facere.

22. Ideo et reputatum est illi ad iustitiam.

23. Non est autem scriptum tantum propter ipsum, quia reputatum est illi ad iustitiam:

24. Sed et propter nos, quibus reputabitur creditibus in eum, qui suscitavit Jesum Christum Dominum nostrum a mortuis;

25. Qui traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter iustificacionem nostram.

grande la fede di Abramo, e robusta e invitta, mentre a tali difficoltà si sostiene. Non considerò la sua vecchiezza: imperochè avea già poco meno di eroto anni, nè la vecchiezza di Sara rimase sterile fino all'età di 90 anni.

20. *Daada gloria a Dio.* Con riconoscere, e confessare la sua onnipotenza. Togli adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della sua veracità, o della sua infinita potenza.

23, 24. *Or non per lui solo fu scritto, ec.* Abramo in qualità di padre di tutti i credenti, la persona di esso rappresentava; onde quello che di lui fu scritto, di esso ancora, e per essi fu scritto, e nella stessa guisa, che fu a lui imputata a giustizia la sua fede, imputato sarà a noi il credere in Dio, il quale da morte chiamò alla vita Gesù Cristo nostro Signore. La risurrezione di Cristo

derò nè il suo corpo inerrato, essendo egli di circa cento anni, nè l'utero di Sara, già senza vita.

20. *Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, una robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio:*

21. *Plenissimamente persuasa, che qualunque cosa abbia promessa, egli è potente ancora per farla.*

22. *Per lo che etiam fu imputata (ciò) a giustizia.*

23. *Or non per lui solo fu scritto, che fu gli imputato o giustizia:*

24. *Ma anche per noi, ai quali sarà imputato il credere in colui, che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore;*

25. *Il quale fu dato a morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.*

è il primario oggetto della fede Cristiana, come altrove si è osservato. *Credere in Dio, che resuscitò da morte, ec.* è qui lo stesso, che il credere la risurrezione di Cristo, il quale per virtù della sua cooptanza divina ritornò dalla morte alla vita.

25. *Il quale fu dato a morte ec.* Mori per offerire a Dio il prezzo de' nostri peccati, onde meritare a noi il perdono. Mori non solo per nostro bene, ma di più in luogo di noi rei di morte per le nostre iniquità, ma incapaci di soddisfare per esse. Mori finalmente come mallevatore de' nostri debiti, i quali egli sovrabbondantemente pagò col suo proprio sangue.

Risuscitò per nostra giustificazione ec. Risuscitato da morte divenne principio della risurrezione nostra spirituale dalla morte del peccato alla vita della grazia.

CAPO QUINTO

Dica, che giustificati per mezzo della fede ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma anche delle tribolazioni; conciossiachè se Cristo morì per noi, quando eravamo empj, molto più egli ci aiuterà or, che siamo giustificati per sangue di lui. Siccome per la sola disubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per la obbedienza del solo Cristo da molti delitti siamo giustificati per vivere.

1. Iustificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum:

2. * Per quem et habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei.

* Ephes. 2. 18.

3. Non solum autem, sed et gloriamur in

1. *Iustificati adunque per mezzo della fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo:*

2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiamo saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria dei figliuoli di Dio.*

3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo etiam-*

1. *Iustificati adunque ec.* Dimostrata già la necessità della grazia di Gesù Cristo, perchè senza di questa nè la cognizione del vero a' Gentili, nè la circuncisione, e la legge a' Giudei furono utili per la salute, principia adesso a dimostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni portati a noi dalla medesima grazia, indi da quali mali ella ci libera. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la fede a conservare inviolata la pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di Gesù Cristo, che è stato il mediatore della stessa riconciliazione: onde è egli stesso la nostra pace, ad Eph. II.

2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia.* Per opera di questo nostro Mediatore arrivati sia-

mo a questo stato di grazia non pe' meriti nostri, ma per dono della fede.

Nella quale stiamo saldi, e ci gloriamo della speranza ec. In questa grazia noi stiamo rivolti dalla terra, e degli affetti terreni, e noi cuore rivolto verso del cielo, glorificandoci nel Signore per le grandiose speranze, che a noi sono date di entrar a parte un giorno della gloria riservata a' figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medesima conseguito abbiamo lo spirito de' figliuoli adottivi, a' quali l'eredità del padre è dovuta.

3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo ec.* Questa speranza de' figliuoli di Dio è piena di attività, e di ardore, e indizio di questo sì è il soffrir volentieri qualunque cosa, per amare e persona che siano, perchè a conseguire gli aiuti

catum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

13. Usque ad legem enim peccatum erat in mundo: peccatum autem non imputabatur, cum lex non esset.

14. Sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen citam in eos, qui non peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae, qui est forma futuri.

15. Sed non sicut delictum, ita et donum: si enim unius delicto multi mortui sunt: multo magis gratia Dei, et donum in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit:

16. Et non sicut per unum peccatum, ita et donum, nam iudicium quidem ex uno in condemnationem: gratia autem ex multis delictis in iustificationem:

17. Si enim unius delicto mors regnavit per unum: multo magis abundantiam gratiae, et donationis, et iustitiae accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum.

condotti siamo alla giustizia. Entrò il peccato nel mondo per un solo uomo, non tanto (come dicevano i Profeti) perchè Adamo fu limitato, e seguito nella colpa da' suoi discendenti, ma ancora, e molto più, perchè il peccato di Adamo si propagò, e si travolse in tutti i suoi figliuoli. Di quel peccato alcune qui parla l'Apostolo, il quale dalla corretta origine non si deriva; onde anche originale si chiama, e per cui nascono tutti figliuoli dell'Ura.

E pel peccato la morte, così ec. Diritto al peccato entrò nel mondo la morte misocitata da Dio al primo uomo, se avesse peccato; e il morire, che fanno tutti gli uomini dimostra, come tutti in Adamo hanno peccato. Imperchè che pena, o sia (come la chiama l'Apostolo) *aspensio del peccato* è la morte.

Nel qual (uomo) tutti peccarono. In lui peccarono come in capo, principio, e radice di tutto il genere umano.

13, 14. Imperchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma ec. Abbiamo detto, che tutti gli uomini sono peccatori in Adamo, e ciò è tanto vero, che la morte (la quale è pena del peccato) regnò nel mondo anche avanti la legge, e da Adamo sino a Mosè, da cui fu data la legge; lo che prova, che regnò sempre il peccato a regno sopra quegli stessi, i quali non violarono alcun espresso comando di Dio, come fece Adamo, ma il solo peccato originale furono rei, come i bambini avanti l'uso di ragione, o la legge naturale trasgredirono, la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo.

Il peccato non s'imputava, non essendosi legge. Vuol dire, non imputavasi a pena temporale, o sia non punivasi con pena di morte, ovvero (come altri spiegano) era meno imputato, non era tanto meritorie di castigo. Così evidentemente dimostra, che la morte entrò nel mondo per lo peccato di Adamo, ed è pena di questo peccato, dalla quale niuno va esente.

Il quale è figura di lui, che doveva venire. Adamo figura di Cristo, ma in tal forma, che, siccome per Adamo entrò il peccato, e la morte nel mondo, così per Cristo entrò la giustizia, e la vita. Questa comparazione è magnificamente illustrata ne' seguenti versetti. *Profi Agost. de nuptijs 27.*

nomo entrò il peccato in questo mondo, e per peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte, nel qual (uomo) tutti peccarono.

13. Imperchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma il peccato non s'imputava, non essendosi legge.

14. Eppure regnò in morte da Adamo fino a Mosè anche sopra coloro, che non peccarono di praevaricazione simile a quella di Adamo, il quale è figura di lui, che doveva venire:

15. Ma non quale il delitto, tale il dono: conciossiachè se pel delitto di uno molti periranno, molto più la grazia, e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti in grazia di un uomo (cioè) di Gesù Cristo.

16. E non è tale il dono, quale la praevaricazione per uno, che peccò: imperchè il giudizio da un delitto alla condannaione: la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:

17. Imperchè se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte: molto più que', che hanno ricevuto l'abbondanza della grazia, del dono, e della giustizia, regneranno nella vita pel solo Gesù Cristo.

15. Ma non quale il delitto, ec. Perchè lo abbia detto, che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno sia, che si pensi, che nella loro contrarietà uguali siano gli effetti derivati in noi dall'uno e dall'altro; niuno creda, che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare, e salvare.

Molto più la grazia, e la liberalità ec. Con la voce grazia ha voluto probabilmente l'Apostolo intendere la remissione de' peccati, o sia la giustificazione: con la parola dono, ovvero liberalità intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato e la morte passarono in molti altri (perchè in tutti i suoi discendenti passarono), molto più la grazia, e la liberalità divina si è comunicata con gran pienezza a molti, mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato, di cui erano rei in Adamo, ma essendo per distruggere molti peccati attuali, e conferire infiniti beni spirituali. E tutto questo in grazia di un solo uomo, che è Gesù Cristo, della pienezza di cui tutti hanno ricevuto, Joa. 1. 16.

16. E non è tale il dono, quale la praevaricazione ec. E non è, nella ristorazione del genere umano fatta per Cristo, sacerdotio adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperchè il giudizio o sia la punizione divina dal peccato di un solo uomo passò alla condannaione di molti, perchè in esso peccarono; la grazia poi da Dio confrattò agli uomini per Gesù Cristo, dai molti peccati, cioè non solo dall'originale, ma dagli infiniti attuali, giustifica, e nomina gratuitamente tutti i eredi.

17. Se per lo delitto di un solo, ec. Dimostrò qui l'Apostolo quello che sopra aveva detto, che la grazia di Gesù Cristo da molti delitti conduce alla giustificazione; per la qual cosa egli così ragiona: siccome la damnazione di morte viene dal peccato di un solo (del primo padre), così il regno della vita viene dalla grazia di Cristo; e siccome al regno della vita niuno può arrivare, se non per la via della giustizia, quindi è, che mediante la grazia di Cristo in giustizia ricevesi. Il regno della vite egli è la vita eterno, la qual vita Gesù Cristo venne a dare a' fedeli. Io sono venuto, perchè abbiano vita, Joan. 1. 10. E questa vita egli da loro, come avevano l'Apostolo, per mezzo dell'abbondanza sua grazia; vale a dire, mediante la piena remissione de' peccati (la qual remissione non

18. *Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: sic et per unius iustitiam in omnes homines in justificationem vitae.*

19. *Sicut enim per inobedientiam unius hominis, peccatores constituti sunt multi: ita et per unius obedientiam, iusti constituentur multi.*

20. *Lex autem subintravit, ut abundaret delictum. Tibi autem abundavit delictum, superabundavit gratia:*

21. *Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita et gratia regnet per iustitiam in vitam aeternam per Jesum Christum Dominum nostrum.*

può essere preceduta da alcun merito umano), e per mezzo del dono della giustizia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui, che crede. Si può anche con s. Tommaso per quella parola *dono* intrudere i favori, e i doni dello Spirito, per mezzo de' quali sono aiutati grandemente i fedeli nell'opera della loro santificazione; e per la voce *giustizia* si può intendere la rettitudine delle opere, che tocca et viene da Cristo (il quale fu fatto da Dio giustizia per noi), e per la quale il merito della eterna gloria si acquista.

18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo er. Strigne la comparazione tra Adamo, a Cristo, comparazione vantaggiosa al sommo per la gloria del nostro liberatore, e per consolazione degli uomini. Il delitto di Adamo, principio, e causa di condannaione per tutti gli uomini, i quali da lui discendono secondo la carne; la giustizia di Cristo, o sia i meriti di Cristo, principio di giustificazione per tutti quegli, i quali spiritualmente nascono per grazia di lui. Si dice esizandio, che la giustizia di Cristo è giustificazione di tutti quanti gli uomini, perchè sola basta a poterli tutti giustificare, benchè i soli fedeli siano di fatto giustificati; onde di Gesù Cristo dice altrove l'Apostolo, che egli è Salvatore di tutti gli uomini, e principalmente de' fedeli, i. Tim. 4.*

Da questa dottrina dell'Apostolo dee ancora inferirsi, che siccome niuno muore se non a cagione del peccato di Adamo; così niuno è, che sia giustificato, se non per la giustizia di Cristo, e questa giustizia, come abbiamo veduto nel capo III., è della fede di Cristo, in cui credettero e i giusti, che l'incarnazione di lui precedettero, e quelli che dopo di esso sono stati, e saranno.

19. *Siccome per la disobbidienza di un uomo er. Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente in altri termini, perchè di conseguenza somma è questa dottrina; che molti, cioè tutti gli uomini siano riguardati da Dio come peccatori, e peccatori siano realmente, ciò nasce dal peccato di colui, da cui tutti discendono, il quale disobbidito avendo al comando di Dio, nella stessa dannazione trasse tutti i suoi posteri; similmente però per l'obbidienza di Cristo fino alla morte, e morte di croce, molti saranno giustificati; dove è da notare, che non a caso l'Apostolo in cambio di dire uno giustificato, disse, saranno giustificati. Imperochè esprimere volle la verità, ed efficacia infinita di questa obbidienza di Cristo, efficace, che ad ogni tempo si estende fino alla fine de' secoli e del mondo a vantaggio di tutti gli uomini, o siano questi rei del solo originale peccato, o anche di molti edipi finali*

18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo (in morte) sopra tutti gli uomini per dannazione: così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.*

19. *Quasiavchè siccome per la disobbidienza di un uomo molti son costituiti peccatori: così per la obbidienza di uno molti saran costituiti giusti.*

20. *La legge poi subentrò, perchè abbondasse il peccato. Ma dove abbondò il peccato, soprabbonò la grazia:*

21. *Onde siccome regnò il peccato, dando in morte, così pure regnò la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.*

20. *La legge poi subentrò, ec. Finca ha parlato l'Apostolo dello stato del mondo da Adamo fino alla legge; e ha dimostrato, che per la grazia di Cristo il peccato si toglie, che era entrato nel mondo per colpa di Adamo. Ma affinchè niuno si pensasse, che la legge data a Mosè avesse avuto virtù di liberare dal peccato, per questo soggiunge adesso: entrò in certo modo tra Adamo, e Cristo la legge data non per dover durare perpetuamente, ma a tempo, come si dà un peccatore a un fanciullo. E che ne avvenne? Abbondò sempre più il peccato non per colpa della legge, la quale era buona e utile, ma per la pravità, a corruzione dell'uomo.*

Perchè abbondare il peccato. Perchè in questo luogo, come in altri delle Scritture non indica l'intenzione, e il fine, per cui la legge fu data, ma l'effetto, che ne seguì. Abbondò adunque il peccato dopo data la legge in primo luogo effettivamente, perchè di fatto crebber di numero, e di gravità i peccati; di numero, perchè, come osserva il nostro Apostolo, cap. VIII. 11., la proibizione della legge servì a irritar la concupiscenza; di gravità poi disprezzo della medesima legge. Abbondò in secondo luogo il peccato, quanto alla cognizione degli uomini; imperochè dalla legge è la cognizione del peccato, e per essa videro gli uomini, quante cose fossero proibite da Dio, le quali essi credevano prima permesse. Abbondò adunque il peccato dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l'uomo superbo a conoscere venisse una volta la propria infermità, e stretto quindi dai terrori della legge, indi dalla conoscenza dei suoi falli, e della sua estrema basechezza a colui si volgesse, il quale da tante angustie poteva liberarlo, a quell'unico Salvatore promesso nella legge, aspettato dalle nazioni, da cui la remissione de' peccati ottenesse, e la grazia per adempier la legge.

Ma dove abbondò il peccato, ec. Alla abbondanza del peccato lo contrappone l'abbondanza della grazia: imperochè presso a Dio, che è ricco in misericordia, l'abbondanza del peccato non trattiene la risoluzione di salvare con redenzione copiosa il genere umano.

21. *Siccome regnò il peccato, dando in morte, ec. Il peccato introdotto nel mondo dal primo uomo, e diventato più forte dopo la legge, esercitò un pieno dominio sopra degli uomini, nonobstante gli aiuti della morte non solo temporale, ma anche eterna; la grazia di Dio per mezzo della giustizia, che ella apporta agli uomini, debbe in essi regnare fino a tanto, che gli conduca alla vita eterna per Gesù Cristo nostro Signore, datore della grazia, e fatto da Dio nostro giustizia, dai meriti del quale riconosciamo la vita eterna, che egli dà ai suoi fedeli, Jo. 1. 28.*

CAPO SESTO

Sono battezzati in Cristo, affinché moriti al peccato, camminiamo nella novità della vita; come Cristo morì una volta, e sepolto, a nuova vita risuscitò per non più morire. Non dobbiamo perciò abbidire al peccato, o alle concupiscenze, ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia da Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottenere la vita, la nostra membra, le quali prima avevamo impiegate per la immundizia con meritare la morte.

1. Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet?

2. Absit. Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?

3. * An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? * Gal. 3. 27.

4. * Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus. * Col. 2. 12. Ephes. 4. 25. Hebr. 12. 1.; 1. Pet. 2. 1.

5. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius: simul et resurrectionis erimus;

6. Hoc scientes, quia vetus homo noster si-

1. *Che direm noi adunque? Rimanremo noi nel peccato, affinché sia abbondante la grazia?*

2. *Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come vivremo tuttora in esso?*

3. *Non sapete voi forse, che quanti siano stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?*

4. *Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti nel Battesimo per morire: affinché siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo.*

5. *Imperocchè se noi siamo stati inestati alla raffigurazione della sua morte, lo saremo etiamto alla risurrezione,*

6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vec-*

1. *Che direm noi adunque? Rimanremo noi nel peccato...? ec.* Ritorna adesso l'Apostolo alla questione proposta nel cap. II. s. a, e dice: *vi sarà egli forse chi dal l'aver noi detto, che dove abbondò il delitto, sopravabbondò la grazia, venga ad inferire, che sia da amarsi lo stato del peccato, a sia da farsi il male con la certezza di si gran bene? Quasi noi detto avessimo, che il peccato fu la vera cagione della sopravabbondanza, e non come veramente diciamo, l'occasione, per cui la grazia, e la benignità del Salvatore nostro Dio mirabilmente rifluisce.*

2. *Se noi siamo morti ec.* Una tale espletta, dice l'Apostolo, non entrerà la mente di alcun fedele. Imperocchè nostra dottrina si è, che i Cristiani sono morti al peccato; se noi dunque al peccato siamo morti, sarà egli possibile, che vogliamo vivere nel peccato? Come egli è fuori d'ogni ordine naturale, che un corpo privo di anima s' di vita, sentendosi abbis, o inclinazione per cosa alcuna del mondo; così è fuori di ogni ordine, che l'uomo Cristiano al peccato ritorni, a cui rinunziò, a cui morì nel Battesimo.

3. *Non sapete voi forse, ec.* Dimostra, che i fedeli sono morti al peccato. E chi è tra voi, che non sappia, che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati a somiglianza della morte del medesimo Cristo, della morte di cui fu una rappresentazione il nostro Battesimo? Ed è da notarsi, che allude qui al Battesimo (come si dava in que' tempi) per immersione; e la trina immersione, che fuorvi del catecumeno, s'adombra non solo il mistero della SS. Trinità, ma ancora i tre giorni della sepoltura di Cristo, come oserva s. Agostino, a dietro a lui s. Tommaso. E veramente nel Battesimo de' fedeli vien significato insieme, e adempito ciò, che nella morte di Cristo era figurato, cioè a dire la morte dell' uomo vecchio. È ancora da osservarsi con s. Tommaso, che quantunque l'ordin naturale sia, che l'uomo prima muore, e di poi si seppellisce, sull'adimmo la cosa va diversamente nel Battesimo; vale a dire, che la sepoltura (o sia la trina immersione, in la cui è adombrata la sepoltura) cagiona, e opera la morte del peccato, e ciò per motivo, che i sacramenti della nuova legge quello operano, che significano; onde la sepoltura, che si fa nel battesimo, significando la morte

del peccato nell' uom battezzato, la stessa morte alla opera; e questo è ciò, che ha voluto spiegare l'Apostolo con dire: *siamo stati insieme con lui sepolti per morire*; il che intendesi del morire al peccato.

Affinchè siccome Cristo risuscitò ec. Ecco dalle precise verità la conclusione evidente a necessaria, che è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato, che esce dalle acque salutari del Battesimo ci pone davanti agli occhi un'immagine della risurrezione del Salvatore il quale ritorna alla vita per gloria del Padre, conforme egli stesso della sua risurrezione parlando avea detto, Joan. xvii. 1. *Padre... glorifica il tuo Figliuolo affinché il tuo Figliuolo ti glorifichi*; imperocchè l'esaltazione del Figliuolo, e la gloria di lui risuscitato e resante, osora, e glorifica il Padre, per cui egli vive risuscitato, *infra, vero*. Inella stessa guisa adunque il Cristiano, il quale animato da nuovo spirito esce dal lavacro di rigenerazione, non dee più vivere, se non per la gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel Battesimo.

5. *Imperocchè se noi siamo stati inestati ec.* Il Cristiano, il quale nel suo Battesimo porta la similitudine di Cristo morto, deve portare etiamto la somiglianza di Cristo risuscitato. Conosciamoci però nel Battesimo siamo inestati a Gesù Cristo, e diventiamo membri del mistico corpo, di cui egli è capo, a tralci di quella vite, cui egli stesso ha voluto rassomigliarsi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo, e de' rami di una pianta, si è, che muovono il corpo, o la pianta, i membri e i rami pur muovono; vivono il corpo, o la pianta, vivono i membri, e i rami. La comunione adunque, che noi abbiamo con Cristo, e la parte, che a noi tocca de' suoi misteri esige necessariamente, che come a somiglianza di lui muovano nel Battesimo, così a somiglianza di lui nello stesso Battesimo alla vita risuscitato della innocenza, e della santità; onde (come parla altrove lo stesso Apostolo) si avveri lo noi, che con lui siamo morti, a con lui pur viviamo. 2. Tim. 2. 11.

6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio ec.* Il vecchio uomo e l'uomo peccatore, o sia lo stato del peccato, che si oppone all'uomo nuovo risorto alla giustizia per mezzo del santo Battesimo. Quest'uomo vecchio è stato condito sulla medesima croce, sulla quale a que-

inul crucifixus est, ut destruat corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.

7. Qui enim mortuus est, iustificatus est a peccato.

8. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo:

9. Scientes, quod Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.

10. Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel: quod autem vivit, vivit Deo.

11. Ita et vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro.

12. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis eius.

sta fine appunto di distruggere il peccato) Cristo spirò.

Ma qui, a me preceduti versetti è da notarsi altrettanto, in quasi maiora l'Apostolo faceva comuni ai fedeli i misteri del Salvatore. Gesù Cristo (dice mirabilmente s. Leone, illustrando questa nobilissima dottrina del nostro Apostolo), che aveva la stessa natura di tutti noi, aveva di colpa, in causa di tutti frattura, serra. *Vni. de pass.* Noi adunque ha egli rappresentato ne' suoi misteri, e in nostro nome gli ha adempiuti, e a noi comunicandone il frutto e il merito, ci ha in ciò obbligati a ricopiarli, a portarne e noi l'impronta, e l'immagine, e a costituirgli in certa guisa, e a rappresentare lui stessi con questa imitazione de' suoi misteri, come egli ha rappresentato noi, alorchè gli adempiva ne' giorni della sua vita mortale. Per questo secondo la dottrina dell'Apostolo diceasi, che noi siamo stati crocifissi insieme con lui, con lui siamo morti, con lui sepolti, e con lui finalmente risuscitati. *Trn. i figliuoli degli uomini* (segue a dir s. Leone) *solus fu il Signor nostro, in cui tutti furono crocifissi, tutti morirono, tutti furono sepolti, tutti ancora furono risuscitati*, sern. *Xu. de pass.* Le conseguenze di questa dottrina, e la stretta obbligazione, che ha l'uomo fedele di ricoprire, e rappresentare nella propria vita gli stessi misteri, sono con grand'energia spiegate da s. Paolo sì in questa, e si nelle altre sue lettere. E noi lo vedrem ritocear sovente questi grandi principii della vita, e della perfezione cristiana.

Affinchè sia distrutto il corpo del peccato, ec. La massa delle male opere, e de' peccati tutti degli uomini è chiamata qui il *corpo del peccato*; la qual massa è considerata dall'Apostolo, come un corpo composto di molte membra, che sono la superbia, l'avarizia, la libidine, ec. Con la crocifissione alionque del nostro uomo vecchio fatta sulla stessa croce del Salvatore, questi due grandi effetti si ottennero, primo, che abolita fusse, e distrutta la massa di tutti i precedenti peccati; secondo, che l'uomo cristiano non aveva più al peccato, che è quanto dire, mediante l'aiuto divino non obbedisce omai più alla concupiscenza.

7. *Imperocchè colui, che è morto, ec.* Colui, che è morto mediante il Battesimo, è assoluto dal peccato, e con ciò trasportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, che è di S. Basilio, e di s. Tommaso, mi sembra in vera; e con questa riflessione sempre più si conferma la dottrina del versetto precedente; per la croce di Cristo muore l'uomo al peccato; non viene adunque, che egli sia giustificato, e finalmente distrutto sia il corpo del peccato, né più si serve al peccato.

8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, ec.* il secondo effetto rramentato da noi di sopra in questa guida comprovasi: colui, che muore spiritualmente con Cristo

chiò è stato crocifisso, affinché sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.

7. *Imperocchè colui, che è morto, è stato giustificato dal peccato.*

8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, che vivremo ancora con lui:*

9. *Sapendo noi, che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più noi dominerà.*

10. *Imperocchè quanto all'essere lui morto, morì per lo peccato una volta; quanto poi al vivere, ei vive per Dio.*

11. *Nella stessa guisa anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo Signor nostro.*

12. *Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortale, onde serviate alle sue concupiscenze.*

morto, risuscita ancora con Cristo risuscitato; ma Cristo risuscitato per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in lui morto vive con Cristo risuscitato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi speriamo, anzi traghiamo per fermo, dice l'Apostolo, che persevereremo nella nuova vita ricevuta nella nostra giustificazione, e vivremo con Cristo, e uniti a lui, vita di grazia, e di giustizia, in questo secolo, e vita di gloria nel secolo avvenire.

9. *La morte più noi dominerà.* Egli non è più soggetto alla purificazione della morte, in tal luogo egli si trova, dove non ha potere la morte, e donde anzi egli ha potestà assoluta sopra la morte, *Apos. i. 18.*

10. *Morì... una volta.* Mori una sola volta, con una sola oblatione soddisfacendo pe' peccati di tutti gli uomini da Adamo fino all'ultimo uomo che nascerà alla fine del mondo.

11. *Vive per Dio.* Vive per virtù di Dio; e però vita divina, e immortale è quella, ch'egli ha acquistato.

12. *Nella stessa guisa anche voi ec.* Cristo morì alla vita terrena, e mortale, e non ritornerà più a morire, ma vive una vita immortale, e divina; nella stessa forma anche voi, confermandovi a Cristo, diporatevi come morti al peccato e alla concupiscenza, cui non ritornerete giammai ad obbedire, e come vivi a gloria di Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per lui, dico, per grazia del quale e siamo morti al peccato, e a Dio viviamo. Queste parole: *Vive per Dio in Gesù Cristo, ec.* possono intendersi anche in questo modo: vivi a gloria di Dio in Gesù Cristo, a cui siamo incorporati; onde per la morte di lui morti siamo al peccato, e per la risurrezione di lui viviamo a Dio.

13. *Non regni adunque il peccato ec.* Anche qui col nome di peccato si intende la concupiscenza chiamata peccato, perchè ad osservar ci è venuta, e al peccato ci inclina. Ed è da preservarsi, quanto propriamente, della concupiscenza parlando, dice l'Apostolo non regni. Imperocchè non poteva dirsi non sia la concupiscenza, ec., perchè fino a tanto che il corpo nostro sarà vivo, e mortale, non può non essere in noi il fomite del peccato, o sia la concupiscenza; ma dice non regni, perchè essendo noi stati mediante il Battesimo liberati dal regno del peccato, con ogni studio procurar dobbiamo, che il peccato non riprenda l'antico dominio, che aveva sopra di noi.

Onde serviate alle sue concupiscenze. Regna nell'uomo il peccato in due modi: primo col consentire, che fa l'uomo al peccato all'averli posteriormente; secondo, e che eseguir all'esterno con l'opera le suggestioni della concupiscenza. Del primo parla l'Apostolo in queste parole, con le quali vieta all'uomo Cristiano di servire, o soggettarsi ai desideri del peccato. Del secondo parla nel versetto seguente.

15. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato; sed exhibete vos Deo, tamquam ex mortuis viventem, et membra vestra arma iustitiae Deo.

14. Peccatum enim vobis non dominabitur: non enim sub lege estis, sed sub gratia.

13. Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.

16. * Nescitis, quoniam cui exhibebitis vos servos ad obediendum, servi estis eius, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obediuntis ad iustitiam? * *Joan.* 8. 34.; *1. Pet.* 2. 19.

17. Gratias autem Deo, quod fuistis servi peccati, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinae, in quam traditi estis.

18. Liberales autem a peccato, servi facti estis iustitiae.

19. Humanum dico propter infirmitatem car-

13. E non impristate le vostre membra quai strumenti di iniquità al peccato; ma offerite a Dio voi stessi, come viventi dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

14. Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia.

15. E che adunque? Peccheremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.

16. Non sapete voi, che a chiunque vi ditate per ubbidire quai servi, di lui siete servi, cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia?

17. Grazie però a Dio, che foste servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati.

18. E liberati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia.

19. Parlo da uomo a riguardo della de-

non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia, vi sarà egli chi voglia quindi inferire, che possiamo dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò, che dalla legge vien proibito? Lusinga da noi una tal maniera di pensare; imperocchè, come dice altrove l'Apostolo, voi, fratelli miei, siete stati chiamati alla libertà, a condizione però, che la libertà non serva alla licenza della carne, *Galat.* 5. 13.

16. Non sapete voi, che a chiunque vi ditate per ubbidire ec. Non vi è forse noto, come chiunque vuol imprudenziale a ubbidire, di colui diviene servi, a' voleri del quale vi soggettate? E ciò si avvera mai sempre, sia che ubbidir vogliate alla concupiscenza, la qual a morte conduce, sia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conseguite la giustizia. La voce ubbidienza significa in questo luogo la fede, ovvero l'osservanza de' divini comandamenti. E questa ubbidienza si oppone al peccato, il quale, come dice a. Ambrogio, è una disubbidienza ai comandi del cielo.

17. 18. Ma avete ubbidito di cuore ec. E liberati dal peccato, ec. Conferma sempre più la sua conclusione, che a dire non dover noi con ubbidir al peccato ritornar nuovamente alla servitù dello stesso peccato. Imperocchè in primo luogo insegna grazia, e benedizio divina fu la nostra liberazione da quella misera, e vergognosa servitù; e perciò quanto strana ingratitudine sarebbe la nostra, se volontariamente ritornassimo alla antica catena? In secondo luogo siamo stati ridotti in libertà non per esser assoluti padroni di noi medesimi, ma per divenire a nostra gloria a vantaggio servi della giustizia: e qual obbroscioso cambio sarebbe, di servi della giustizia farsi servi della iniquità? L'una, e l'altra ragione pone l'Apostolo sotto gli occhi de' Romani, aggiungendoci insieme per consolarli, e rianimarli al bene, questo breve nobilissimo elogio, che, schiena erano stati una volta servi del peccato, si erano però soggettati di cuore, viene a dire con piena fede, e sincerità a' principii di quella dottrina cristiana, che era stata loro insegnata, e da cui nuova forma, e nuovo aspetto avevan preso i loro costumi, e la loro vita.

19. Parlo da uomo a riguardo ec. Dirò cosa non grave, né superiore alla capacità, e alle forze di un uomo, in cui non è ancora perfettamente sanata l'infirmità della carne, dacchè tale è il vostro stato. E quel, che io dico, si è, che in quella guisa, che impiegaste una volta il corpo vostro a servire all'immondezza, e alla iniquità per commettere ogni sorta di malvagità, sotto stesso modo adesso poteti nella libertà della grazia, le vostre membra senza occupate a servire nell'esercizio delle buone opere

13. E non impristate le vostre membra ec. Guardatevi dall'impristare le vostre membra alla concupiscenza come istrumenti per commettere l'iniquità; imperocchè adoperando a suggestione della concupiscenza, per esempio, la lingua per dir male del prossimo, le mani per maltrattarlo, o gli occhi per mirare ciò, che non debbe desiderarsi, si impiegano questi membri, come pezzi per far trionfare la concupiscenza, la quale disol pella consuetudina più forte a imperiosa diventa.

Ma offerite a Dio voi stessi, ec. Ma per lo contrario in vece di darvi a questo impenabile nemico vostro, offeritevi a Dio come uomini tralati dalla morte della colpa alla vita della grazia; onde i vostri pensieri a gli affetti vostri degni siano della nuova vita, alla quale siete stati misericordiosamente risuscitati, vivendo non per voi stessi, ma per colui, che merè per dare taf vita a voi: e le stesse vostre membra a Dio siano offerte, e consagrate come istrumenti ad esercitare le opere della giustizia; onde e le inferiori potenze dell'anima, e i sensi tutti corporali dell'uomo rigenerato, alla virtù, alla giustizia, e al servizio di Dio sien consagrati.

14. Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che ec. Mi opporrà forse, dice l'Apostolo, in forza della concupiscenza, la quale al buon volere contrasta; ma io vi dico, che la concupiscenza non avrà impero sopra di voi, perchè voi siete non più servi, ma liberi, non più sotto la legge di Mosè, ma sotto la grazia di Gesù Cristo; non siete sotto la servitù della legge, la quale con grandi minacce vi stringa all'osservanza de' suoi precetti senza darvi forze per osservarli; ma siete sotto il regno di grazia, e mediante questa grazia si vince il peccato, e si adempie la legge: ecco sopra queste parole la spiegazione di s. Agostino de *grat. et lib. arbitrio* cap. XII. Il peccato non vi dominerà; imperocchè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia; non perchè cattiva sia la legge, ma perchè mala è lei senza coloro, i quali ella fa rei, dando loro de' comandamenti, ma non aiutandoli; conciossiachè la grazia è quella, che dà l'aiuto, affinché ognuno sia osservatore delle legge, quando senza di lei sarebbe solo uditor della legge.

In questo, e in altri luoghi parla l'Apostolo della legge, come opposendola alla grazia, in quanto la considera come separata dalla fede, e dalla grazia del Salvatore. I giusti del vecchio testamento, benchè fossero sotto la legge, perchè tenuti a osservarla quanto ad ambedue le specie di comandamenti, e ceremoniali, e morali, appartenevano nondimeno al regno della grazia per la fede, e per la speranza, che avevano nel Messia.

15. E che adunque? Peccheremo noi...? ec. Ma perchè voi

nis vestrae: sicut enim exhibuistis membra vestra servire inmunditiae, et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire iustitiae in sanctificationem.

20. Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis iustitiae.

21. Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.

22. Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem; finem vero vitam aeternam.

23. Stipendia enim peccati mors. Gratia autem Dei vita aeterna in Christo Jesu Domino nostro.

sua giustizia per vostra santificazione; viene a dire, affinché avanzate eguali nella santità propria del carattere de' figliuoli di Dio. Un tale insegnamento, dice l'Apostolo, ha assai dell'umano, e dell'imperfetto; conciossiachè ogni ragion vorrebbe, che molto più facesse l'uomo per amore della giustizia, di quel, che abbia fatto per amore del peccato.

20. Imperocchè quando eravate servi ec. Per servitù del peccato intendasi con s. Tommaso la inclinazione del libero arbitrio al male avvalorata dall'abito del peccato, servitù del peccato, da cui è tirato l'uomo ad acconsentire al peccato contro il chiaro lume della ragione. Dice adunque l'Apostolo: quando voi eravate servi del peccato, foste liberi dalla giustizia, non più ritenuti, né governati dal freno della giustizia: ma qual sorta di libertà è mai questa? Correr senza lume, senza guida, senza governati per una strada sommessamente liscia, il cui termine è la perdizione, e la morte, si direi questo un essere in libertà?

21. E qual frutto adunque ec. Riportate voi frutto alcuno, di cui possiate vantarsi, non più ritenuti, delle quali tutto quello, che or vi rimane, si è la vergogna, e la confusione d'averle fatte?

Corruciassichè il fine di esse è la morte. Tutto quello, che dal peccato raccogliasi, è la morte non sol temporale, ma anche l'eterna, perchè, come disse di sopra: coloro che fanno tali cose, degnai sono di morte.

boltezza della vostra carne: imperocchè siccome avete le vostre membra a servire alla inmondizia e alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.

20. Imperocchè quando eravate servi del peccato, eravate franchi dalla giustizia.

21. E qual frutto adunque avete allora da quelle cose, delle quali avete adesso vergogna? Conciostiachè il fine di esse è la morte.

22. Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione; per fine poi la vita eterna.

23. Imperocchè la paga del peccato si è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

22. Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, ec. Tutto all'opposto va la bisogna adesso, dopo che voi rinati in Gesù Cristo, e mondati dal peccato, e liberati dalla tirannia delle concupiscenze, avete per frutto del vostro ben vivere il dividere ogni giorno più puzi, e santi, e per fine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere vi meritate.

20. Imperocchè la paga del peccato ec. Dopo avere nel due precedenti versetti esposto il fine de' cattivi, e il fine de' buoni, rende ragione della differenza di questi fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè la paga di chi serve al peccato, e milita, per così dire, sotto le sue bandiere, altro non è, che la morte; dopo di ciò pare, che avrebbe l'Apostolo dovuto dir parimente: la paga della giustizia è la vita eterna: ma egli dice: grazia di Dio ec., viene a dire, per mezzo della sola grazia consegnasse l'uomo la vita eterna. Imperocchè avendo egli detto, vers. 23., che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare questa proposizione, affinché nuno s'immagina, che le buone opere dell'uomo per propria loro natura, a secondo il principio del libero arbitrio, da cui procedono, meritino posson la vita eterna; mentre effetto è della grazia, che l'uomo operi il bene, e che il bene da lui operato digno sia dell'eterna vita; a tutto questo abbiamo da Cristo, cui è unito il fedele mediante la fede, e la carità.

CAPO SETTIMO

È somiglianza della donna, cui è morto il marito, noi siamo per Cristo sciolti dalla legge, per la quale l'affetto al peccato più veramente reatatori, affinché serviamo a Cristo nella novità dello spirito. Con l'uccisione della legge, che vicia il peccato, si dissolse e crebbe lo stesso peccato, abbracciò santa, e spirituale fosse la legge; anzi anche adesso combattuti dal fomite della carne siamo sollevati, benchè contro nostra voglia, a quelle cose, le quali secondo la ragione detestiamo, e sono contrarie alla legge.

1. An ignoratis, fratres (scientibus enim legem loquor), quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit?

2. * Nam quae sub viro est mulier, vivente

1. Non sapete voi, o fratelli (imperocchè... parlo), ec. Dopo aver dimostrato, che per la grazia di Gesù Cristo siamo moiti al peccato, viene adesso a far vedere, come per la medesima grazia siamo liberati dalla servitù della legge. E parlando ai convertiti Giudei di soverchio affezional alla legge di Mosè, contro di essi combatte con similitudini, e ragioni tratte dalla medesima legge. Dice egli adunque: la legge comanda all'uomo, il suo a

1. Non sapete voi, o fratelli (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all'uomo impera, sino che egli vive?

2. Imperocchè la donna soggetta ad un

tauto che egli è vivo; imperocchè essendo data la legge per dirigere le azioni dell'uomo, ne viene in conseguenza, che per la morte dell'uomo si scioglie il vincolo della legge.

2. 2. Imperocchè la donna ec. La donna, la quale secondo la parola della Genesi III. 16. è sotto la potestà del marito, e lascia secondo la legge a convivere col marito, lutto a tanto che egli vive: morto lui ella è sciolta

viro, alligata est legi: si autem mortuus fuerit vir eius, soluta est a lege viri. * 1. Cor. 7. 39.

5. Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro: si autem mortuus fuerit vir eius, liberata est a lege viri: ut non sit adultera, si fuerit cum alio viro.

4. Inaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi: ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.

5. Cum enim essemus in carne, passionibus peccatorum, quae per legem erant, operabatur in membris nostris, ut fructificarent morti:

6. Nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate spiritus, et non in vestestate litterae.

7. Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem: nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret: * Non concupisces.

* Exod. 20. 17. Deut. 5. 19.

dalla legge del marito, o sia dalla legge del matrimonio; e ciò è tanto vero, che se darassi a un altro uomo, vivente il primo marito, sarà ella condannata come adultera; lo che non accadrà quando, morto quello, ne sposi un altro.

4. Così anche voi siete morti alla legge per corpo di Cristo. Nella stessa guisa essendo voi divenuti membri del corpo di Cristo, ed essendo morti, e sepolti con lui, non sarete più sotto il suo dominio, e non sarete più soggetti alla legge, e voi siete ad essa morti. Forse per non dispiacere di soverchio al mondo riguardo a voi l'impero della legge, e voi siete ad essa morti. Forse per non piuttosto voi siete morti alla legge: benché dall'ora così l'altra ne venga; imperocchè siccome morto uno de' due coniugi, il scioglimento di ambe le parti il vincolo del matrimonio; così supposta la nostra morte, la morte ancor della legge se ne interisce, che è per riguardo a noi, come se più non fosse.

Affinchè siate di un altro, ec. Allude l'altura alla similitudine del matrimonio, a vuol dire, essere noi morti alla legge, e la legge a noi, affinché, come la donna libera dal primo vincolo può contrarre con un altro uomo, così potessimo noi liberi dalla legge essere di un altro, vale a dire, di Gesù Cristo, il quale risuscitò da morte, benché noi pure con lui risuscitassimo, e divenuti io lui nuove creature e nuovi uomini, camminassimo secondo la legge non della lettera, ma dello spirito.

Onde frutti portiamo per Iddio. Va saepe qui allusione alla sua similitudine del matrimonio; e siccome il frutto di questa unione è la pace, così il frutto di coloro, i quali sono alla legge, e risuscitati con Cristo, e non sono uniti, nelle vie della nuova vita camminano, il loro frutto sono le buone opere, per le quali Dio è onorato.

6. Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, ec. Nel precedente stato nostro sotto la servitù della legge non uomini spirituali eravamo noi, ma carnali, peccati essendo quelli, che in tale stato vivevano secondo lo spirito, e qui, che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della grazia, come abbiamo detto più volte. Aggiungasi a questo, che i precetti di Mosè erano carnali, come la circuncisione, e le promesse, e le minacce della legge, prese letteralmente, alla vita temporale si dicevano. Con grande coraggio però l'Apostolo spie-

gar volendo la lottanza differenza tra lo stato della legge, e quel della grazia, il primo dice, che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi, e operanti secondo lo spirito.

La ufficiale peccaminosa occasione dalla legge agivano nelle nostre membra ec. In tale stato adunque i rei, e peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, muovevano le nostre membra, onde di strumenti servissero a produrre velenosi, e mortiferi frutti di opere sue.

Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, ec. Ora poi dopo la morte dell'uomo vecchio mediante il Battesimo siamo liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, e santa, e giusta in se stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato, e di morte, sotto la qual legge eravamo tenuti quasi servi.

Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera. Affinchè sia giusta serviamo, e a Dio, seguendo il nuovo spirito, che abbiamo ricevuto, e per la grazia di questo spirito adempiendo i divini comandamenti, e non seguendo la sola lettera della legge, in quale accompagnata dalla grazia dello Spirito santo fu fatto conoscere il male senza curarlo. L'antica lettera significa la vecchia legge presa nel senso puramente letterale scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito santo.

La novità dello spirito è la legge nuova avvitata alla grazia dello Spirito santo, e da lui scolpita ne' cuori dei fedeli: Darò a voi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi, Eschiel. XXXVI. 26.

Che diremo adunque? ec. Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione d'improvvisar maggiormente, e di far produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in certo modo chiamarsi legge di morte, si potrà egli dire, che la legge un male sia, e un peccato, onde non senza colpa sia il Legislatore, che diede tal legge? Guardici Dio da simili bestemmie.

Ma io non ho conosciuto il peccato, ec. Prima che fosse data la legge, poteva l'uomo ignorare, che alcune cose fossero peccato; ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all'uomo per ricoprire la sua ignoranza, e malvagità. I desiderii pravi del cuore non ridotti ad effetto, non erano

gar volendo la lottanza differenza tra lo stato della legge, e quel della grazia, il primo dice, che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi, e operanti secondo lo spirito.

La ufficiale peccaminosa occasione dalla legge agivano nelle nostre membra ec. In tale stato adunque i rei, e peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, muovevano le nostre membra, onde di strumenti servissero a produrre velenosi, e mortiferi frutti di opere sue.

Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, ec. Ora poi dopo la morte dell'uomo vecchio mediante il Battesimo siamo liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, e santa, e giusta in se stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato, e di morte, sotto la qual legge eravamo tenuti quasi servi.

Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera. Affinchè sia giusta serviamo, e a Dio, seguendo il nuovo spirito, che abbiamo ricevuto, e per la grazia di questo spirito adempiendo i divini comandamenti, e non seguendo la sola lettera della legge, in quale accompagnata dalla grazia dello Spirito santo fu fatto conoscere il male senza curarlo. L'antica lettera significa la vecchia legge presa nel senso puramente letterale scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito santo.

La novità dello spirito è la legge nuova avvitata alla grazia dello Spirito santo, e da lui scolpita ne' cuori dei fedeli: Darò a voi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi, Eschiel. XXXVI. 26.

Che diremo adunque? ec. Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione d'improvvisar maggiormente, e di far produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in certo modo chiamarsi legge di morte, si potrà egli dire, che la legge un male sia, e un peccato, onde non senza colpa sia il Legislatore, che diede tal legge? Guardici Dio da simili bestemmie.

Ma io non ho conosciuto il peccato, ec. Prima che fosse data la legge, poteva l'uomo ignorare, che alcune cose fossero peccato; ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all'uomo per ricoprire la sua ignoranza, e malvagità. I desiderii pravi del cuore non ridotti ad effetto, non erano

8. Occasionem autem acceptam, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. Sicut lege enim peccatum mortuum erat.

9. Ego autem vivebam sine lege aliquando. Sed cum venisset mandatum, peccatum revixit.

10. Ego autem mortuus sum: et iuventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem.

11. Nam peccatum, occasione accepta per mandatum, seduxit me, et per illud occidit.

12. Itaque * lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum.

* 1. Tim. 1. 8.

13. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareret peccatum, per bonum operatum est mihi mortem: ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.

ereduti peccaminosi generalmente presso i pagani, e quel che è più, neppur eran creduti tali da molti Ebrei. Vedi *Joseph. Ant. lib. XII. cap. XIII. e s. Matt. v. 27.*

Imperocchè io non conoscevo la concupiscenza, se la legge ec. La concupiscenza è chiamata da s. Agostino peccato generale, perchè radice, e causa di ogni peccato si è mai sempre una qualche speciale concupiscenza. Or la concupiscenza di ciò che è vietato, è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da alcuna umana legge, perchè Dio solo vede il cuore dell'uomo, e l'uomo stesso condanna per aver desiderato in cuor suo ciò, che è vietato, quantunque il desiderio stesso passato non sia ad alcun atto esteriore. È adunque beatissimo della legge, che il peccato conosca, ed almeno, che lo pensi, avrà indimento di biasimare perciò la legge.

8. *Ma il peccato, presa occasione ec.* Col nome di peccato anche qui intesi la abituale concupiscenza, finché, e fonte di tutti i peccati. Vuolasi di più osservare, che l'Apostolo trasferisce nella propria persona quello, che a tutto il suo popolo era comune, e per unità, e si ancora, perchè delle cose odiose anco egli sempre così parlare, come osserva il Crisostomo, affio di insinuarsi più facilmente negli animi degli uditori, facendo suoi propri i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento *Non desiderare*, prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di gravi desideri; non dice, che a tali desideri abbia dato occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza presa dallo legge occasione di fare tutto il contrario di quello, che comandava la legge. Così la legge è esente da ogni biasimo, perchè dimostrando quel che era male, e vietandolo, non fece se non quel che era utile e buono per gli uomini, e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella prese da un bene occasione di male.

Imperocchè senza legge il peccato era morto. Il peccato avanti, che fosse data la legge, era come morto, sia perchè non era conosciuta ancora tutta la malizia del peccato, sia perchè poteva riputarsi come abbattuto, e debilitato a paragone di quello, che fu dopo la legge, allorché lo stesso peccato lo certo modo riprese vita, e con furore più grande si levò su ai danni dell'uomo. Da queste terribili verità vuole che s'intenda l'Apostolo, quanto poco fosse sperabile di conseguir la giustizia mediante la legge, dalla quale legge non solo non fu vinto o represso il peccato, ma crebbe questo fuormisura, e vincitore si stese per ogni parte, prendendo occasione dalla legge medesima di fortificarsi, e farsi signore degli uomini.

9. *Io poi una volta senza legge ec.* Trasferisce anche

8. *Ma il peccato, presa occasione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè senza la legge il peccato era morto.*

9. *Io poi una volta senza legge vivevo. Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere.*

10. *E io trovai, che quel comandamento dato per vita fu morte per me.*

11. *Imperocchè il peccato, presa occasione da quel comandamento, mi sedusse, e per esso mi uccise.*

12. *Per la qual cosa la legge (è) santa, e il comandamento santo, e giusto, e buono.*

13. *Una cosa adunque, che è buona, ai fe' morte per me? Mai no. Bensì il peccato, affinchè apparisca, come il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte: onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.*

qui nella sua persona ciò, che era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di etaschedano di essi, e adattando in ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice io vivevo, o piuttosto, mi credeva viva una volta, essendo senza legge, mentre non era o me noto, che il peccato mi aveva data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell'uomo avanti la legge.

Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere. Data di poi la legge, quel peccato, che prima era come morto (sia perchè non lo ravvisava lo in se stesso, sia perchè era men forte, e meno potente) ripigliò nuova vita, e nuove forze.

10. *È io morto.* È lo illuminato dalla legge mi conobbi morto, vale a dire, reo di eterna morte.

E si trovai, ec. È di fatto avvertito, che quella legge, che mi era stata data per condurmi alla vita, diventò occasione di morte per me, come trasgressore della medesima legge.

11. *Imperocchè il peccato, ec.* E ciò avvenne, perchè la concupiscenza viepiù accesa dalla stessa proibizione della legge, da questa prese occasione di allentarsi sempre più con le sue lusinghe dalle vie della giustizia, e della legge si valse per darmi più sicuramente la morte, loducedomi a trasgredire la stessa legge. La vita a la morte, di cui si parla nel versetto precedente, e in questo, sono lo vita eterna, e la morte eterna.

12. *Per la qual cosa la legge ec.* La legge adunque di Dio è santa, e ciascheduno de' comandamenti della stessa legge, come quello: *Non desiderare ec.*, è santo, e giusto, e buono.

13. *Una cosa adunque, che è buona, ai fe' morte per me?* Una cosa, che è buona lo se stessa, poteva ella mai essere vera causa di morte per me? Risponde l'Apostolo, che ciò non può essere giammai, e che all'altro, che nella legge, cerca al des la vera causa, è il vero principio di nostra morte.

Bensì il peccato, ec. Non la legge, ma il peccato fu la vera causa della mia morte, e qui ancora il peccato significa la concupiscenza, fonte del peccato.

Affinchè apparisca, ec. Onde conoscersi avere il peccato cagionata a me la morte per mezzo di un bene, è quel che in legge: lo che dimostra, quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio.

Onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento. Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse, e crescesse oltre ogni misura lo stesso peccato per la stessa ragione, per cui doveva essere re-

14. *Scimus enim, quia lex spiritualis est: ego autem carnis sum, vinctus autem sub peccato.*

15. *Quod enim operor, non intelligo: non enim quod volo bonum, hoc ago: sed quod odi malum, illud facio.*

16. *Si autem quod nolo, illud facio: consentio legi, quoniam bona est.*

17. *Nunc autem iam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.*

presso, e sballato; vale a dire per ragioni della legge, che in condannava. Parlo l'Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le di cui mire tendono tutte ad eccedere senza moderazione almeno per qualunque via la sua potenza. Così s'intende le quali moode per ragion della legge divenute il peccato eccedentemente e ferocità peccatore; divenuta per la stessa proibizione della legge più furiosa la concupiscenza, divenuta di maggior malizia e gravità le colpa del disprezzo della legge, e finalmente molte cose di nuovo ordinando o vietando la legge, e non duode forze e virtù per l'adempimento di quello che comandava, crebbero all'infinito le trasgressioni, e i peccati.

14. *Imperchè sappiamo, che la legge è spirituale.* Dopo aver dimostrato, che buona, e giusta è la legge, e che non dalle leggi, ma dal peccato venne all'uomo la morte, viene adesso a provare la bontà della medesima legge dalla ripugnanza, che l'uomo ha al bene, ripugnanza, che non può essere lotta, o' sperata dalla legge, e dalla quale ripugnanza procede che non sia stata la legge ritengo a freno al peccato, ma piuttosto incitamento. La legge adunque è spirituale, in qual cosa dice Paolo essere nota a chiunque, come egli, delle cose delle leggi è intelligente: sappiamo. E da notarsi, che secondo il legameggiato del nostro Apostolo due cose tra loro contrarie ed opposte sono lo spirito e la carne; per lo spirito intendendosi la natura dell'uomo divina, e istera, e incorrotta; e per la carne la natura dell'uomo terrena, e guasta, e soggetta al giogo del peccato. Quindi spirituale è la legge, perchè perfettamente concordante con le azioni, e con' i lumi dello spirito, e della ragione, che è nell'uomo.

Ma in non carnale, venduto ec. Non sono d'accordo gli interpreti intorno alla spiegazione di queste parole di s. Paolo, e di lutto quello, che segue in questo capitolo, a motivo, che alcuni hanno creduto, che l'Apostolo in persona propria parlava voglia dell'uomo non ancora rigenerato, o sia apparenze tuttora al regno della legge; altri poi, che egli parlava dell'uomo già rinato alla vita spirituale, e appartenente al regno della grazia. S. Agostino, che una volta aveva inteso secondo quel primo senso questo luogo dell'Apostolo, cambiò dipoi, che veramente non l'aveva niente inteso, e lo stesso avvenne a s. Girolamo, il quale cambiata similmente opinione, ed secondo senso si stette, ai quale da ancora gran peso l'autorità di s. Hiero, di s. Gregorio Nazianzeno, e di s. Ambrogio presso lo stesso Agostino, cost. Jul. lib. vi. 11., e questo seguirono noi con questi Padri, e con s. Tommaso, come più naturale, e più adattato alle espressioni e al principio dell'Apostolo. Questa parola io s'intende di quella parte dell'uomo, che è in lui la più nobile, ed eminente, cioè a dire la ragione, per la quale egli da bruti animali distingue.

Per la qual cosa, io sono carnale, in stesso significa, che se dicesse: la mia ragione è carnale, e si dice carnale la ragione anche dell'uomo rinato, perchè combattuta dalle suggestioni, e dagli appetiti delle carni; imperchè non è estinta in lui totalmente la concupiscenza, ond' egli portando in sé questa funesta sorgente di gravi desiderii, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà ubbidisce alla legge, e resiste al peccato. Questa ribellione della carne contro lo spirito è originale dal peccato di Adamo come si è detto più volte.

Venduto (schivo) al peccato. Schiavo del peccato,

14. *Imperchè sappiamo, che la legge è spirituale: ma io sono carnale, venduto (schivo) al peccato.*

15. *Imperchè quello, che io fo, non intendo: dappochè non fo il bene, che amo; ma quel male, che odio, quello io fo.*

16. *Che se fo quello, che non amo: come buona approvo la legge.*

17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.*

venduto al peccato, scervato in prezzo, dice s. Agostino, la dolcezza di un piacere temporale. Or gli uomini, che sono risorti alla vita dell'anima, quantunque liberi sieno, ed esenti dalla tirannia del peccato per virtù della grazia, non sono però interamente sciolti, e franchi dai lacci del peccato, ma servi del peccato secondo le carne, e per ragione delle origine corrotte, e della infermità della stessa carne; servi non volontari, ma che l'ingusto dominio vertice scostare, e soprano assolutamente la perfetta libertà.

15. *Imperchè quello, che io fo, non intendo.* Intendere in questo luogo significa approvare, votare, acconsentire. Dice adunque l'uomo rigenerato; quello, che lo fo, non approvo; vale a dire, i movimenti della concupiscenza, che in me si fanno, senza che la ragione, o l'intelletto abbia parte, perchè la concupiscenza previene il giudizio dell'intelletto, da cui tali cose sono aborrite.

Non fo il bene, che amo; ma quel male, che odio, ec. L'uomo sotto la grazia con piena volontà desidera ed conserva il cuore, a la mente libera delle perverse affezioni, ma noi fa a motivo d' disordinati movimenti della concupiscenza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliono. È proprio adunque dell'uomo rigenerato il voler sempre il bene, ma non sempre il lo fa, o noi fa sempre perfettamente. Ed è proprio dello stesso uomo di non volere il male, e di odiarlo, ma per talora egli in fa per lo meno con azione imperfetta, consistente nella sola concupiscenza dell'appetito sensitivo, facendo cioè la carne quello, che con la mente detesta. Imperchè il raffinare i primi moti della concupiscenza (dei quali parla qui l'Apostolo) è cosa ardua, e difficile, impossibile il toglierli interamente, come dice s. Ambrogio. Questo intero combattimento con molta vivezza è dipinto da s. Bernardo serm. viii. 11., et. serm. xlv. de temp., e da s. Bernardo tom. in coram Dom. de Bapt. et sacram. Att.

16. *Che se fo quello, che non amo: come buona approvo la legge.* Da questo stesso interno combattimento, che è nell'uomo, chiaramente apparisce, che buona è la legge; imperchè l'avversione, che lo ho al male, che è per uno proibito dalla legge, è una approvazione della legge; non vorrei fare quei che fo, perchè credo, che è male, ed in conseguenza lo vengo a riconoscere, che buona è la legge che lo condanna.

17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.* Io ho detto, che con la volontà, e con l'intelletto vo d'accordo con la legge: ora poi mentre opero contro la legge non sono io, che deliberatamente opero, ma bensì il peccato, che abita in me; vale a dire la concupiscenza, donde apparisce, che io non sono ancora in perfetta libertà. Sono almeno tuttora servo del peccato, perchè egli opera in me, come se avesse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a s. Agostino osserva l'augusta Dottore, non possono intendersi se non dell'uomo, che sia sotto la grazia. Imperchè laddove l'uomo non ancora rigenerato fa il male non solo secondo la carne, o sia coll'appetito sensitivo, ma anche con la mente, e con la volontà; l'uomo rigenerato per lo contrario il male, che opera, non lo fa con le carni, e con la volontà, ma per la inclinazione sua della concupiscenza; onde siccome a questo male la ragione, e la volontà non ha parte, così retamente si dice, che non egli, ma il peccato abita in lui (vale a dire

18. *Sed enim, quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum. Nam velle, adiacet mihi: perficere autem bonum, non invenio.*

19. *Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago.*

20. *Si autem quod nolo, illud facio: lam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.*

21. *Invenio igitur legem. volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adiacet:*

22. *Candelector enim legi Dei secundum interiore hominem:*

23. *Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis.*

la concupiscenza, che mai non abbandona l'uomo) fa il male. Imperocchè addegnatamente parlando non opera l'uomo se non quello che il principio della volontà opera in lui; onde i maximali della concupiscenza, i quali dalla volontà non procedono, non sono opere dell'uomo, né egli è che li faccia, ma il peccato.

18. *Imperocchè so, che non abito in me, velle a dire nella mia carne, il bene.* Dimostra come il peccato abitanti nell'uomo fa il male. Confesso (dice egli) la mia infermità; imperocchè e per ragione e per esperienza lo so, che quantunque risoltato in sia, e riformato per la grazia del Salvatore, non abita in me in quanto alla carne, e all'appello sensitivo) alcun bene. Egli è qui da notarsi, come in questo, e in molti altri luoghi la parola *carne* adoprasi per significare tutto l'uomo, in quanto egli è carnale, e corrotto. Or questa corruzione dell'uomo non è solamente nella carne, lo quanto dall'anima si distingue, benchè nella carne massimamente si scorga per la ribellione da' sensi, e delle membra; questa corruzione è ancora nell'anima, e da lei sono i vizi dello spirito, la superbia, l'invidia ec. i quali perciò sono chiamati dal nostro Apostolo *opere della carne*, Gal. v. 19. Siccome adunque l'uomo anche rigenerato rimane istitoria inferno, ed inclinato al male, in quanto è carnale, quindi è, che dice l'Apostolo: *non abito il bene in me, velle a dire nella mia carne*; Imperocchè non nell'uomo carnale e corrotto, ma in un altro uomo chiamato altrove da Paolo l'uomo *sacro del cuore*, lo questo uomo, e nel cuore di lui abita il bene.

19. *Il vedere lo ho depresso.* Il vedere il bene è quasi in mano mia, e in mio potere, perchè, come dice s. Agostino, *lib. III. de lib. arb. cap. III. vixit cum è tanto in potere dell'uomo, quanto la volontà dell'uomo.*

Ma di fare il bene intrinsecamente non trovo via. Non egualmente è facile a me di fare il bene come di volerlo; trovo facilità per volerlo; non lo trovo per farlo. I Pelagiani abusavano di questo veretto, e ne inferivano, che adunque secondo la mente di Paolo il principio di ogni opera buona è da noi, e dalle forze del nostro libero arbitrio, perchè da noi stessi vogliamo il bene; ma siccome in questo luogo si parla dell'uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Cristo egli è un effetto della medesima grazia il buon volere dell'uomo, e per questo altrove disse lo stesso Apostolo: *Dio è quegli, che opera in noi il volere, e il fare.* Mediante adunque la grazia e volere il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè e la concupiscenza reprimo, e al contrario delle sue suggestioni erro di agire guidato dallo spirito; ma non trovo un me potersi di fare il bene perfettamente, sicché da tutto quello che io mi opero, resti la concupiscenza del tutto esclusa.

20. *Conciosiachè non fo il bene, . . . ma quel male, ec.* Ripete quello che aveva detto vers. 18., provando dalle azioni stesse dell'uomo rinato, che egli non

18. *Imperocchè so, che non abito in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere lo ho depresso: ma di fare il bene intrinsecamente non trovo via.*

19. *Conciosiachè non fo il bene, che voglio: non quel male, che non voglio, quello io fo.*

20. *Che se io fo quel, che non voglio; non non già lo, che lo fo, ma il peccato, che abito in me.*

21. *Io trovo adunque nel voler lo fare il bene, esservi questa legge, che il male mi sta depresso:*

22. *Imperocchè mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore:*

23. *Ma veggio un'altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra.*

ha facilità di fare il bene perfettamente. Vedi vers. 15.

20. *Che se io fo ec.* Qui pure ripete il vers. 17. Con questo argomento dimostrò la bontà della legge vers. 14.

21. Qui poi con lo stesso dimosta, come nell'uomo dominò il peccato, che opera in lui contro la sua volontà.

22. *Io trovo adunque nel voler io fare il bene, esservi questa legge, che il male mi sta depresso.* In loco con mano per la quotidiana esperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è per me, cioè contro di me, che è la legge del peccato, da cui come da un nimico, che stammi depresso, e dappertutto mi siego, licitato sono a peccare. Altri in altri guisa spiegano questa parole, e come se l'Apostolo volesse dire: *Io sperimento adunque, che la legge è d'accordo con me, che amo di fare il bene, ed è conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene, e detesto il male; e questo era necessario, perchè il male mi sta vicino, obliando, per così dire, prima la mia ragione, perchè abito nella mia carne.* La prima spiegazione è più semplice, e naturale.

23. *Mi diletto nella legge di Dio secondo ec.* Approvo con l'intelletto, e abbraccio con amore la legge divina secondo l'uomo interiore, secondo la mente, e la ragione illuminata dalla grazia, e fortificata dallo spirito del Signore. Questa dilatazione non appartiene se non al giusto, e non al giusto imperfetto, ma sì al perfetto, e non nasce se non da una grazia grande di Dio come dice s. Agostino *de semp. lib. cap. XXX.*

23. *Ma veggio un'altra legge ec.* La concupiscenza è chiamata legge, perchè siccome la legge indrizza, e guida gli uomini al bene; così la concupiscenza il guida al male. Per un'altra ragione ancora la concupiscenza può dirsi legge, ed è, perchè non solo ella riduce in sua ragione il peccato, il quale preso il dominio del peccatore lo sottopone alla concupiscenza quasi a una forza legge, ma di più fa anche una giusta pena imposta da Dio all'uomo peccatore, che dopo che egli ebbe disubbidito al suo Creatore la parte inferiore dell'uomo non prestasse più ubbidienza alla superiore; e questa disubbidienza, a questa ribellione, che chiamasi *concupiscenza*, si dice legge, perchè nelle mani della stessa concupiscenza fu lasciato l'uomo per legge della divina giustizia, e per giusto divino giudizio, come osserva s. Tommaso dopo s. Agostino, e s. Anselmo.

Nelle mie membra: vuol dire in me. Vedi cap. vi. 10. *Che si oppone alla legge della mia mente.* Questa legge fa due effetti nell'uomo; primo, resiste alla retta ragione, e alle naturali voci del giusto, e dell'onesta, che è quello che l'Apostolo dice *legge della mente*, scritta nel cuore degli uomini, come si è detto cap. II. 15. e della contraddizione, che è tra questa due leggi, si dice altrove: *la carne desidera contro lo spirito, lo spirito contro la carne*, Gal. 5. 17.

E mi fa schiavo della legge del peccato. Ecco il secondo effetto della stessa legge, il quale si è, che ella fa forza

24. Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis huius?

25. Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente servio legi Dei; carne autem legi peccati.

24. *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?*

25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signore nostro. Dunque io stesso con la mente servo alla legge di Dio; con la carne poi alla legge del peccato.*

continuamente per condurre l'uomo sotto la legge del peccato, o sia nella schiavitù del peccato: tale è in spiegazione, che dà s. Agostino a questa parola *captivus*. S. Tommaso poi supponendo con lo stesso s. Agostino, che qui si parli sempre dell'uomo rinsato alla grazia, spiega la stessa parola relativamente ai moti della concupiscenza, e secondo i quali può dirsi che anche questo uomo sia schiavo della legge del peccato. Vedi quello che abbiamo detto al vers. 15.

24. *Infelix me! Chi mi libererà ec.* Alla trista, e umiliante pillola fatta di sopra della interna contraddizione, che è nell'uomo, dà l'Apostolo l'ultima mano con questa patetica esclamazione; *Infelix me!* Parola di un uomo, che di continuo, e vigorosamente combatte contro la legge del peccato, come noto s. Agostino *serm. 45. de temp.* El vorrebbe non sempre vivero quindi, ma giungere finalmente una volta alla pace: quindi confessata umilmente la propria miseria va cercando consolazione, e soccorso; e perciò domanda chi mai fa, che lo liberi da un corpo soggetto alla morte per cagion del peccato. E per qual motivo domanda egli di esser liberato dal corpo mortale,

se non perchè durante la vita presente, la legge, e la servitù del peccato luttano insieme nel modo già detto? Brava adunque un corpo immortale, e libero dalla corruzione del peccato, come avrebbe il giusto nella risurrezione.

25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signore nostro.* Si consola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice, che libero lo renderà interamente dalla corruzione del corpo per Gesù Cristo.

Dunque io stesso ec. lo medesimo, lo un solo, e medesimo uomo, aiutato dalla grazia con la mente mia servo alla legge di Dio, approvando la giustizia, ed amandola: con la carne, e secondo l'uomo vecchio servo alla legge del peccato, e alla concupiscenza, la quale con gli irresistibili suoi movimenti, i quali io non posso impedire, resiste alla legge di Dio, benché alle suggestioni di lei io non acconsento. Ecco i due me tra loro si opposti, e discordi, che trova in sé il giusto, onde e la sua miseria deplore, e la liberazione domanda, e dalla sola grazia del Salvatore l'aspetta, il quale riformerà il corpo di nostra bassazza figurato al corpo della sua gloria.

CAPO OTTAVO

Concludo, che investiti a Cristo pel Battesimo, sono liberi da ogni condannaazione coloro, che non seguono la carne, ma lo spirito, che ha ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo naspirano tutte le creature soggette per ora allo vanità, ma anche coloro, che han ricevute le primizie dello spirito, la aspettano con fermo speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel che debbono domandare. Dichiaro l'incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrate in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarti dalla carità di Dio, la quale è la dimostrate in Cristo.

1. Nihil ergo nunc damnationis est tuis, qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulat.

2. Lex enim spiritus vitae in Christo Jesu liberavit me a lege peccati, et mortis.

1. *Non è adunque adesso condannaazione alcuna per coloro, che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.*

2. *Imperocchè in legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato, e della morte.*

1. *Non è adunque adesso condannaazione ec.* Avendo già dimostrate, come per la grazia di Cristo siamo liberati a dal peccato, e dalla legge, viene ora a concludere, come per la medesima grazia nulla si ritrovi, che degno sia di condannaazione in coloro, i quali primariamente sono in Gesù Cristo, cioè a dire, sono incorporati a Cristo per mezzo della fede, e della carità; in secondo luogo non seguono, o sia non acconsentono alla concupiscenza della carne, quantunque i moti pur sentano di essa concupiscenza. Vedi *Corn. Trid. sess. III. cap. 5.*

Diendo l'Apostolo, che non è dannazione per coloro, i quali sono in Cristo, e non seguono la concupiscenza, i quantunque loro malgrado sentano, e soffrano i movimenti della medesima, come fu detto nel capo precedente, non è mancato chi da questa dottrina inferisce, che i primi moti della concupiscenza negli infedeli (i quali non sono in Cristo Gesù) siano peccati degni di condannaazione, anche quando ad essi non acconsentono, e per conseguenza non camminano secondo la carne. Ma egragimamente, e secondo la Cattolica dottrina dimostra s. Tommaso, che i primi moti della concupiscenza non possono negli stessi infedeli essere peccati mortali, perchè a' medesimi non ha parte la ragione. Vedi lo stesso s. Tommaso si in questo luogo, e si ancora l. 2. *quest. 80. art. 5.*

2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo*

Gesù mi ha liberato ec. Legge dello spirito si chiama qui la nuova legge scritta dallo Spirito santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia, e di carità; questa legge è carità, a principio di vita: imperocchè come dice il Signore, *Joan. VI. 44. lo Spirito è quello che dà la vita*: e siccome lo spirito umano dà vita naturale all'uomo, così lo Spirito divino gli dà la vita di grazia, e in questa vita è Cristo Gesù; vale a dire, che in Gesù Cristo la hanno tutti coloro, che incorporati sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Della legge di Mosè disse di sopra l'Apostolo, che ella era spirituale: la nuova legge non solamente è spirituale, ma è legge di Spirito, o piuttosto è lo Spirito stesso divino, e l'azione del quale innesta a' fedeli tutto quello che debbono fare, e il cuore inclina a farlo.

Questa legge dice l'Apostolo, che libera dalla legge del peccato, e della morte, che è quanto dire dal dominio, e dal reato della concupiscenza, che inclina al peccato, e dalla morte sia dello spirito, sia ancora del corpo, come si farà chiaro in appresso. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge di Spirito di vita, ovvero di Spirito vivificante, e di una vogliono intendersi le profetiche parole: *Fieri, o Spirito, dei quattro venti, e soffiare sopra questi uccisi, e risorgano. Ezechiel. xxxvii. 9.* La concupiscenza è legge del peccato, perchè è fonte del peccato; ed è legge di morte, perchè stipendio del peccato è la morte.

3. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne.

4. Ut iustificatio legis impleteretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.

5. Qui enim secundum carnem sunt, quae carnis sunt, sapient: qui vero secundum spiritum sunt, quae sunt spiritus, sentiunt.

6. Nam prudentia carnis, mors est: prudentia autem spiritus vita, et pax:

7. Quoniam sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subiecta: nec enim potest.

8. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.

9. Vos autem in carne non estis, sed in spiritu: si tamen spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est eius.

3. *Imperocchè quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion ec.* La legge inferma, e inefficace a motivo principalmente della infermità, e debolezza dell'uomo corrotto per il peccato, non poteva abolire il peccato. Ma Dio Padre mandò avendo il suo proprio Figliuolo rivestito di carne simile a quella dell'um peccatore, per via di un atroce peccato commesso contro di Cristo dai suoi crocifixi, abolì, e distrusse nella carne (cioè negli uomini, ovvero, come altri spiegano, nella carne di Cristo) il peccato.

Gesù Cristo concepito nel seno della Vergine per operazione dello Spirito santo (del quale è proprio il logliere il peccato), e rivestito di una carne santa, e immacolata, dice nondimeno l'Apostolo, che fu mandato al mondo dal Padre in carne simile a quella del peccatore, perchè possibile era la di lui carne, come quella dell'uomo peccatore, la quale impossibile era una volta, cioè prima del peccato. In questa carne adunque del Signore innocente, simile in tutto e per tutto alla carne del reo, e del peccatore, fu distrutto, e abolito il peccato, perchè allora quando il Demonio col massimo di tutti i peccati ebbe ardore di porre a morte l'innocente, sopra di cui non aveva veruna ragione, meritò di perder l'imperio, che si era usurpato sopra tutto il genere umano, e per tal guisa Gesù Cristo diventò per noi peccato (2. Cor. v. 21.), cioè ostia, e sacrificio per i peccati degli uomini, diè pienissima satisfazione per noi, e tolse i peccati del mondo. *Fedi Agost. rostrae duas. ep. Felag. l. III. c.*

4. *Affinchè la giustizia della legge si adempiesse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ec.* Affinchè quella giustizia, che era promessa dalla legge, e che alcuni inutilmente speravano dalla legge, fosse intera, e perfetta in noi, che siamo lo Cristo Gesù, e come Cristiani non solo di nome, ma ancor di fatti, camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Imperocchè Gesù Cristo non è solamente ostia per noi per liberarci dal peccato, ma egli è essendo nostra giustizia, cioè fonte, e principio di giustizia, e di santificazione per noi, 2. Cor. v.

5. *Coloro, che sono secondo la carne, gustano ec.* Sono, o sia vivuto secondo la carne quelli che si soggettano alla concupiscenza, e di costoro è propria quella che discende dall'Apostolo sapienza della carne, la quale consiste nell'approvare, e amare come un bene vero, e reale tutto quello che piace, e basta l'uomo carnale. Sono, o vivono secondo lo spirito tutti quelli che i movimenti, e la guida seguono dello Spirito del Signore, e di questi e

3. *Imperocchè quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion della carne: Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, abolì nella carne il peccato.*

4. *Affinchè la giustizia della legge si adempiesse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.*

5. *Imperocchè coloro, che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi, che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito.*

6. *Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito è vita, e pace.*

7. *Dappoichè la sapienza della carne è nemica a Dio: perchè non è soggetta alla legge di Dio: nè può esserlo.*

8. *E que', che sono nella carne, a Dio non possono piacere.*

9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito: se pure lo spirito di Dio abita in voi. Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi non è di lui.*

propria quella saggezza dello spirito, per cui e stimano, e amano i veri beni spirituali, e come dice lo stesso Apostolo, i frutti dello spirito, Gal. v. 22.

6. *La saggezza della carne è morte; ec.* Saputo quel che sia la saggezza della carne, s'intende subito il perchè ella sia morte; e inteso quel che sia la saggezza dello spirito, s'intende il perchè questa sia vita, e pace. *Chi semina (Gal. v. 8.) per la carne, dalla carne avrà ricolta di corruzione; chi semina per lo spirito, dello spirito ricoglierà vita eterna.*

7. *La sapienza della carne è nemica a Dio: perchè non è soggetta ec.* Questa falsa sapienza è nimista (così il Greco) contro Dio, alla legge del quale non ubbidisce, nè ubbidir può, perchè troppo contrarie sono tra di loro la legge di Dio, e la legge della carne.

8. *E quei, che sono nella carne, a Dio non possono piacere.* Come i sudditi ribelli non possono non essere in disgrazia del re. E certamente a un uomo, in cui spenti affatto non siano i lumi della ragione e della fede, nulla può dirsi di più grave, e terribile di questa intimidazione, e che lo suo stato non può piacere a colui, in mano del quale è la vita, e la morte, in salute, e perdizione dell'uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indifferenzia tutta la vita dell'uomo a cose basse e terrene, gli fa perder di vista il sublime altissimo fine, per cui da Dio fu creato, il qual fine conosciuto non è, e amato non si dalla sapienza dello spirito, alla quale ancora si appartiene la scelta dei mezzi necessari per questo fine.

9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito.* Voi non vivete secondo le inclinazioni della carne, ma secondo la norma dello spirito.

Se pure lo spirito di Dio abita in voi. Respinge la precedente proposizione, perchè qualunque tutti i fedeli di Roma, a' quali parlava, ricevuto avessero nel Battesimo lo Spirito santo, poteva però essere, che alcuni di essi per lui avessero la grazia, e lo spirito del Signore si fosse da lui ritirato, a perciò dice: se pure abita in voi, a come lo tempi di sua carne abblazione risiede, e passa lo Spirito santo.

Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi ec. Quello che di sopra chiamò spirito di Dio, lo chiama adesso spirito di Cristo, si perchè dal Figliuolo, come dal Padre procede lo Spirito santo, e si ancora, perchè non si da ad alcuno lo Spirito santo, se non per Gesù Cristo, che è quegli, che lo ha mandato a' suoi fedeli: il Per-

10. Si autem Christus in vobis est: corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus vero vivit propter iustificationem.

11. Quod si Spiritus eius, qui suscitavit Jesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscitavit Jesum Christum a mortuis, vivificabit et mortalia corpora vestra propter inhabitantem Spiritum eius in vobis.

12. Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.

13. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

14. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

15. * Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater). * 2. Tim. 1. 7. Gal. 4. 6.

visto, che in es mordevò dal Padre, Joan. xi. vers. 26. Siremo adunque non è vivo membro del corpo nostro morto, che non è vivificato dallo spirito nostro, così non è vivo membro di Cristo quello, che vita non riceve dallo spirito di Cristo: Da questo conosciamo, che egli è in noi, perchè ha dato e noi del suo spirito, 1. Joan. IV. 5.

10. Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto ec. Viene adesso a dimostrare l'Apostolo, in qual maniera la legge di spirito di vita è liberi dalla morte. Vedi vers. 2. Se Cristo abita in voi, che è lo stesso, che se discesse, se avete in voi lo spirito di Cristo, veramente il corpo vostro è mortale, soggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte, e tutte le miserie di questa vita dal peccato originale provengono, e questa pena del peccato al giusto ancora si valende: ma il vostro spirito rinnovato, e purificato vive di nuova vita per effetto della giustizia, di cui siete rivestiti, e ornati mediante la grazia giustificante. Questa grazia si contrappone dall'Apostolo al peccato originale, e da lei abbiamo la giustizia, la quale è principio per noi di vita eterna. Benchè adunque sia mortale tuttora quel corpo, onde siamo cinti, abbiamo però nella nostra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna; onde non abbiamo da dubitare di vedere un giorno in pieno e sicuro possesso nella risurrezione.

11. Che se lo Spirito di lui, che risuscitò ec. Se abita in voi lo Spirito di Dio Padre, egli, che risuscitò Cristo da morte, la stessa cosa dee far anche in voi, nuova vita e immortale rendendo a' vostri corpi mortali per virtù dello Spirito, che in voi fa sua dimora: vale a dire, che è giusto, che a tal vita risorgano que' corpi, che sono stati fatti degni di divoite abilitazione dello Spirito di Dio. E si osservi, come in queste poche parole dimostri la futura gloriosa risurrezione de' giusti, primo con la omnipotenza di Dio, che risuscitò il Salvatore, e poi nella stessa guisa risuscitare tutti i giusti: secondo col fatto stesso di Dio, il quale risuscitò il Cristo, viene a dire il Capo nostro, il nostro Salvatore, il Primogenito di molti fratelli, e risuscitando lo stesso Cristo, si impegna in certa guisa a risuscitare anche le membra di questo Capo divino, e i fratelli di questo Primogenito: in terzo luogo finalmente prova la stessa verità per mezzo di quella virtù, che è propria dello Spirito santo, che è il portare la vita dovunque e la diffuso, e siccome egli abita nei giusti, i quali per lui vivono nella giustizia, e nella grazia: così da lui stesso conviene, che risuscitati sieno i loro corpi alla gloria; imperocchè quello prima vita è pegno della seconda.

ROMANI l'ed. III.

10. Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto per cagione del peccato, ma lo spirito vive per effetto della giustizia.

11. Che se lo Spirito di lui, che risuscitò Gesù da morte abita in voi; egli che risuscitò Gesù Cristo da morte, vivificherà anche i corpi vostri mortali per mezzo del suo Spirito abitante in voi.

12. Siamo adunque, o fratelli, debitori non alla carne, sicchè secondo la carne viviamo.

13. Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete: se poi con lo spirito darrete morte alle azioni della carne, vivrete.

14. Conciosiacchè tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.

15. Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (Padre).

12. Siamo adunque... debitori ec. In virtù adunque dello spirito di vita, che abbiamo ricevuto non per merito nostro, ma per grazia di Dio, siamo debitori non alla carne, ma bensì allo spirito, onde secondo lo stesso spirito ci condurranno.

13. Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete: se poi con lo spirito ec. Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere secondo la carne; e che se con la virtù dello spirito darate morte alle opere della carne, vale a dire alle conseguenze dell' un carnale, viverete adesso della vita della grazia, e nel secolo avrete della vita di gloria.

14. Tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, ec. Segue a mostrare, come per lo Spirito santo sarà data a noi una vita eterna e gloriosa, che leggerà da' corpi nostri tutto ciò, che hanno di mortale e passibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è figliuolo di Dio, non per natura, ma per adozione e per grazia: imperocchè se Adamo fu detto figliuolo di Dio per quel soffio vitale, e da lui ispirò in lui, quanto più sarà chiamato con ragione figliuolo di Dio uno, in cui Dio diffuse lo stesso suo spirito, come pegno della stessa adozione, a principio di vita eterna?

15. Non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù ec. Quel timore, che riguarda i mali minacciati da Dio ai trasgressori della sua legge, è inferiore, perchè è timore di Dio, e quanto a questo riguardo egli viene dallo Spirito santo; ma in quanto egli è timore non del peccato, ma della sola pena, egli è inferiore, e secondo questo riguardo, non viene dallo Spirito santo, in quella maniera appunto, dice a Tommaso, che la fede viene dallo Spirito santo, ma da lui non viene il difetto della fede, quale è l'essere inferiore, cioè separata dall'amore. E perciò qualunque per un tal timore l'uomo faccia il bene, non fa perfettamente, perchè non di spontanea volontà egli opera, ma forzato dal timor della pena, lo che è proprio da' servi; onde tal timore si chiama servitù. L'unica legge adunque che per suo proprio carattere il timore, e ciò voliere significare i tonni, la tempesta, il fuoco, il fumo, ec., che accompagnano la promulgazione della stessa legge (Exod. xix. Hebr. xii.). Questo adunque conducendo gli uomini all'osservanza de' comandamenti con la mancanza de' castighi, ebbe uno spirito di servitù. Dice perciò a' fedeli l'Apostolo: voi non avete ricevuto di bel nuovo, come nell'antica legge, lo spirito di servitù per temere la pena, e fare il bene a motivo di tal timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione, vale a dire lo spirito di carità, per cui adottati siete in fi-

16. Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei.

17. Si autem filii, et heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi: si tamen compatimur, ut et conglorificemur.

18. Existimo enim, quod non sunt condiguae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis.

19. Nam expectatio creaturae, revelationem filiorum Dei expectat.

20. Vanitati enim creatura subiecta est non volens, sed propter eam, qui subiecit eam in spe:

21. Quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei.

16. *Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito che noi siamo figliuoli di Dio.*

17. *E se figliuoli, (siamo) anche eredi: eredi di Dio, e coeredi di Cristo: se però patiamo con lui per essere con lui glorificati.*

18. *Imperocchè io tengo per certo, che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria, che in noi si scoprirà.*

19. *Imperocchè questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione de' figliuoli di Dio.*

20. *Imperocchè il mondo creato è stato soggetto alla vanità non per suo volere, ma di colui, che lo ha: soggetto con speranza.*

21. *Che anche il mondo creato sarà ridotto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.*

giuoli, il quale spirito il creatore collituisce, e l'essenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria de' figliuoli, i quali volontariamente, e per principio di amore si impiegano la rendere onore al Padre, e dallo stesso spirito viene finalmente la dolce filianza, con cui a Dio volgendosi, più ancora col cuore, che colle labbra lo chiamiam nostro Padre.

E da noi stessi, come l'Apostolo unisce qui due voci, che hanno lo stesso significato. *Abbo, Padre*, la prima delle quali è Sinesa, l'altra è Greca, e da' Greci la presso i Latini; e ciò egli fa o per meglio esprimere l'affetto, con cui l'uomo ripiegato a Dio si rivolge, e col dolce nome di Padre lo invoca; ovvero per significare, come agli Ebrei, e ai Greci somase era questa adozione. E con questo nome di Padre comprendiamo (come si fa intender) a chiamar Dio i Cristiani, subito dopo il loro Battesimo, l'incoronamento seguendo del Salvatore, il quale a tanta lontananza gli solleva.

16. *Lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito. Ecco come nasce, e come in noi si subitiziana una tale lontananza; ella viene dallo stesso Spirito divino, il quale con la carità, che diffonde ne' nostri cuori, sicurti interiormente ci rende dell'augusta dignità, che abbiamo ottenuto di figliuoli di Dio, perchè effetto di questo amore filiale è l'interno grido del cuore, ed quale il Padre invociamo.*

17. *E se figliuoli (siamo) anche eredi: ec.* Non solamente ai figliuoli adottivi è dovuta l'eredità, che anzi non sono adottati, se non per essere eredi. Se adunque noi siamo figliuoli, siamo necessariamente anche eredi: eredi di Dio Padre, i beni del quale (o piuttosto noi stesso, che è il sommo Bene) abbiamo in eredità; coeredi di Gesù Cristo, che è nostro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di cui abbiamo parte all'eredità.

Se però patiamo con lui per essere ec. Cristo il primo degli eredi non entro la possesso della eredità, se non per mezzo de' patimenti: *Non era tali necessario, che il Cristo patisse, e così entrasse sotto sua gloria?* Luc. ult. 26; la stessa adunque è de' coeredi la condizione. Poteva almeno opporre all'Apostolo: se noi siamo figliuoli, ed eredi di Dio, ond'è che affibbi siamo, e perscrutabili? Per questo appunto, dice egli, perchè noi siamo figliuoli, ed eredi, affibbi siamo, e perscrutabili. Così si fa egli stesso ad esortare i Romani alla costanza, e fermezza nella tribolazione, e pone loro davanti la massima di tutte le consolazioni, che è questa, che non sono essi ne primi, nè soli a patire, ma che con Cristo, e con Cristo patiscono.

18. *In tempo per certo, ec.* Non permette qui l'Apostolo alla pazienza (come sola il Cristianismo) l'alleggerimento

de' mali, ma qualche cosa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla pazienza; a questa gloria dice, che non son degni di essere paragonati i patimenti della vita presente. E di questa gloria alcune condizioni son notate in queste parole. Ella è futura, che è quanto dire dopo il tempo della vita presente, e per conseguenza ella è eterna, perchè al tempo succede l'eternità. Ella è una gloria, che si scoprirà, vale a dire si manifesterà al cospetto di tutti gli uomini e buoni, e cattivi, essendo che ella è già preparata, ma non ancora renduta visibile, e manifesta. Ella è finalmente questa gloria (a noi a differenza della gloria vana e fallace, la quale in tali cose consiste, che sono fuori dell'uomo; come son le ricchezze, la stima, e l'approvazione degli uomini, ec. Qual relazione a una tal gloria aver possono le bevi affezioni della vita presente?)

19. *Questo mondo creato sta alle vedette, ec.* Per mettere in certo modo sotto degli occhi la grandezza di questa gloria, introduce tutto il mondo sensibile, vale a dire i cieli, gli elementi, e tutte le altre cose create per servire a' bisogni dell'uomo, le quali con grande ansietà stanno aspettando il momento, la cui i figliuoli di Dio saranno glorificati. Imperocchè siccome allora di soprannaturale gloria saranno quell'adorati, così le creature sensibili, che hanno ad essi servito, la loro gloria, e perfezione nella glorificazione de' medesimi ritroveranno; onde nell'Apocalisse promettono un nuovo cielo, e una nuova terra, cap. XXI. Verbe. II. Per. III. 10. 12.

20. *Il mondo creato è stato soggetto alla vanità non per suo volere, ec.* Finchè a questo luogo significa la mutabilità, e la incostanza. A questa mutabilità sono soggette le sensibili cose non per inclinazione della loro natura, per cui ben lungi dall'amore la corruzione, o la vecchiezza, che da tale mutabilità la esse deriva, amano anzi la propria conservazione; ma malindiano alla stessa mutabilità sono state soggette per ordinazione di Dio, il quale rendendole ad essa soggette, ha lasciato lor la speranza della futura rinnovazione.

21. *Che anche il mondo creato ec.* Ecco l'obbietto della speranza delle creature sensibili. Esse aspettano di diventare quando che sia libere dalla servitù della corruzione, vale a dire dalla mutabilità dello stato loro presente; e questa libertà la aspettano per quel tempo, in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria; affacciò (come spiega il Grisostomo) maggiore divenga la gloria degli stessi figliuoli per la stessa perfezione, che sarà data in grazia loro alle stesse creature sensibili, come appunto un Padre volendo far comparire al pubblico il suo figliuolo, gli stessi servi per onore del figlio splendidamente riveste.

22. Scimus enim, quod omnis creatura in-gemiscit, et parturit usque adhuc.

23. Non solum autem illa, sed et nos ipsi primitus Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum dei expectantes, redemptionem corporis nostri.

24. Spe enim salvi facti sumus. Spes autem, quae videtur, non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?

25. Si autem, quod non videmus, speramus: per patientiam expectamus.

26. Similiter autem, et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oramus, sicut oportet, nescimus: nam ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.

27. Qui autem scrutatur corda, scit, quid desideret Spiritus: quia secundum Deum postulat pro Sanctis.

28. Scimus autem, quoniam diligentibus

22. Conosciamo che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.

23. E non esse vole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo dentro di noi, l'adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzion del corpo nostro.

24. Impervechè in speranza siamo stati salvati. Or la speranza, che si vede, non è speranza: conciosiachè come sperare quel che uno vede?

25. Che se quello, che non vediamo, noi lo speriamo: lo aspettiamo per mezzo della pazienza.

26. Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra: impervechè non sappiamo come converrebbe, quel che abbiamo da comandare; ma lo Spirito stesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.

27. E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito: mentre egli sollecita per santi secondo Dio.

28. Or noi sappiamo, che le cose tutte

22. Sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono nei dolori del parto fino ad ora. 5. Agost. prop. 22. Non dobbiamo credere, che il sentimento di sospirare, e di dolersi sia negli alberi, ne' fiori, e nelle pietre, e in tutti altre cose. Il sospirare adunque, e l'essere ne' dolori del parto deve spiegarsi figuratamente, e come abbiamo di sopra spiegato le parole non per suo valore. Bramano adunque in certo modo tutte le creature sensibili la loro rinnovazione, e perchè questa dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipende, quindi è, che fino a quest'ora in tale aspettazione si affliggono per la difficile speranza, e sono quasi donna gravida, che si affrettava de' suoi dolori con lo aggravarsi del parto.

23. E non esse volè, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, ec. Alcuni interpreti hanno creduto, che con quella parola noi stessi indicati gli Apostoli; ma sembra più naturale il sentimento del Grisostomo, e di altri Padri, che debbano intrudersi in generale i Cristiani, de' quali e di sopra, e in appresso si parla in questa epistola. Noi pure, a' quali è stato prima, che agli altri, dato un saggio de' doni dello Spirito, e che siamo come le primizie legali de' campi, le quali consacrate al Signore erano pegno, e speranza di ubertosa messe, noi pure sospiriamo in cuor nostro, aspettando con ansietà, che l'adozione nostra sia compiuta una volta e per tutta, e il corpo nostro redento per sia, e liberato dalla corruzione della concupiscenza, e dalle altre miserie di questa vita.

24. In speranza siamo stati salvati. Dissi, che noi sospiriamo, e aspettiamo l'adozione de' figliuoli, perchè non ancora di fatto, ma solo in speranza siamo stati salvati, e per mezzo di questa speranza corriamo alla salute.

Or la speranza, che si vede, non è speranza. Una cosa, che si vede, e che al di presente, non si può dire in alcun modo, che ella si spari: conciosiachè la speranza è di cosa futura, e non può sperarsi quel che già si possiede. La voce speranza è usata nel primo luogo per la cosa sperata.

25. Che se quello, che non vediamo, ec. Da tutto questo adunque dobbiamo concludere (dice l'Apostolo), che se la pienezza dell'adozione non veduta, se posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l'oggetto, un tanto bene aspettar dobbiamo, soffrendo con longanimità, e pazienza i mali di questa vita: impervechè non è sterile, e infruttuosa questa speranza; ma il coraggio produce le noi, e la costanza per vincere le difficoltà, che nella via del Signore ci si attraversano.

26. Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra. Oltre la speranza e la pazienza, che da quella deriva, l'aiuto abbiamo, e il conforto dello Spirito santo, il quale aggravati vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza, e dalla concupiscenza, per cui tardi e deboli siamo al bene, con la presenza sua grata ci regge e consola.

Non sappiamo come converrebbe, quel che abbiamo da comandare; ma lo Spirito istesso ec. Non sappiamo come converrebbe, vale a dire, non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, nè quello, che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l'aiuto dello Spirito è a noi necessario non solo per fare, e patire quello, che conosciamo che Dio vuole, ma anche per conoscere quello che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre, nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio, e tale è l'ignoranza nostra in quelle cose medesime, che tanto importanti per conseguimento del nostro ultimo fine. Difficilissima cosa è il saper quel che abbiamo da desiderare.

Ma in stesso divino Spirito, avvocato, e patrocinatore nostro, sollecita per noi: egli li suoi, e retil desiderii rivolve in noi, e l'orazione nostra animando, fa sì, che con gemiti inesplicabili, e da noi medesimi non intesi le richieste nostre a Dio presentiamo. Come un precettore, che i primi rudimenti insegna al ragazzo scolare, che ignoranza di lui ostentando pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo scolare, affinché questi ripetendo quello che ode, lo impari; così lo Spirito santo, allorchè vede delle terrene offizioni turbato il nostro spirito non saper quel che debba chiedere, l'orazione comincia egli stesso, e all'animo nostro lo ispira, affinché il nostro spirito lo continui; ei propone, e rivolve in noi i gemiti, affinché il nostro spirito si riverse impari per rendersi proprio il Signore. Origine in questo luogo.

27. E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito: mentre ec. Ecco come, e quanto efficace è utile per noi sia l'aiuto di questo Spirito. Colui, che penetra i cuori degli uomini ben sa conoscere, e vedere quello, che con lui gemiti scelti in noi dallo Spirito santo (e dei quali non sappiamo noi stessi il termine) per noi s'invola e si chiede, perchè egli noi santi, e peccanti domanda sempre quello, che è conforme al divin beneficiato; donde viene la certezza d'imperare.

28. Le cose tutte tornano a bene. Pulvis operari al A-

Deum omnia cooperantur in bonum, iis, qui secundum propositum vocati sunt Sancti,

49. Nam quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.

50. Quos autem praedestinavit, hos et vocavit: et quos vocavit, hos et iustificavit: quos autem iustificavit, illos et glorificavit.

51. Quid ergo dicemus ad haec? Si Deus pro nobis, quis contra nos?

52. Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?

53. Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui iustificat.

54. Quis est, qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, imo qui et resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.

prologo: se Dio esaudisce i Santi, perché son egli nel-
la tribolazione, perché deboli, e circondati da ignoranza,
ec. È cosa certa, a notizia a noi (dice Paolo), che
qualunque cosa succeda a' Santi o al di fuori, o dentro
di essi (e fin le stesse loro cadute, al bene, e alla salu-
te de' medesimi conficisce; e tutte insieme le cose per
divina ordinazione cospirano, e coacrono allo spiritua-
le loro vantaggio, e alla loro glorificazione.

Per coloro, che amano Dio, che hanno in dilezione di
Dio per lo Spirito, che abita in essi, cap. v.

Per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui)
sono stati chiamati Santi. Tre cose tocca l'Apostolo in
queste parole: prima la predestinatione di Dio eterna in
quelle parole secondo il proponimento (di lui); secondo
la vocazione nel tempo: sono stati chiamati; terzo final-
mente la santificazione: Santi. Tornano a bene tutte le
cose per coloro, che amano Dio, che sono stati pre-
destinati, chiamati, e santificati.

29. Coloro, che egli ha predestinati, gli ha anche pre-
destinati ad essere ec. Niente cosa può nuocere a coloro, che
Dio protegge. Dimostra questa verità l'Apostolo con evi-
dentissime ragioni in tutti i seguenti versetti. Questa pre-
videnza di Dio, secondo la maniera di parlare della Scri-
tura, significa la predilezione, con cui Dio riguarda ab
eterno gli eletti. La predestinatione significa il proponi-
mento, che Dio fece pur ab eterno a favor degli eletti.
Quelli adunque, che egli prevede, li predestina etiam ad
essere conformi alla immagine del Figliuolo suo, la qual
conformità è effetto della stessa predestinatione. La que-
sta conformità consiste l'adozione in figliuoli, perché
coloro, che è adottato, vien renduto conforme al vero
Figliuolo di Dio primieramente nel diritto di aver parte
alla eredità della gloria; secondo nella partecipazione
dello splendore del Figliuolo, il quale è parato dal Pa-
dre come splendore della sua gloria, col lume della sua
sapienza, e della sua grazia rischiarà i Santi.

Conformi all'immagine del Figliuolo suo. In cambio di
dire al Figliuolo suo, si esprime lo quest'altra maniera l'A-
postolo o per significare, che il Figliuolo è immagine
del Padre: immagine di Dio invisibile, come altrove
egli lo chiama; ovvero perché egli è il nostro modello,
di cui dobbiamo portare la somiglianza, primieramente
nella erede, di poi nella gloria. Vedi i. Cor. xv. 49

Quel egli suo il primogenito ec. Onde il Verbo incar-
nato non solo per la somiglianza della nostra natura, ma
ancora per aver comunicata con noi la sua filiazione, il
primogenito divenne, e il capo di una famiglia di molti
fratelli composta.

tornano a bene per coloro, che amano Dio,
per coloro, i quali secondo il proponimento
(di lui) sono stati chiamati Santi.

29. Imperocché coloro, che egli ha preve-
duti, gli ha anche predestinati ad essere con-
formi all'immagine del Figliuolo suo, onde
egli sia il primogenito tra molti fratelli.

50. Coloro poi, che egli ha predestinati,
gli ha anche chiamati: e quelli, che ha chia-
mati, gli ha anche giustificati: e quelli, che
ha giustificati, gli ha anche glorificati.

51. Che diremo adunque un tali cose? Se
Dio è per noi, chi fia contro di noi?

52. Egli, che non risparmiò nemmeno il
proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte
per tutti noi; come non ci ha egli donate
ancora con esso tutte le cose?

53. Chi porterà accusa contro gli eletti di
Dio? Dio è che giustifica,

54. Chi è, che condanni? Cristo Gesù è
quelli che è morto, anzi che è anche risu-
scitato, che sta alla destra di Dio, che an-
che sollecita per noi.

29. Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche
chiamati. Dopo la previsione, e la predestinatione, che
sono ab eterno, va ora individuando quello che Dio ha
fatto nel tempo a favore del Santi. Chiamò adunque af-
fermamente i predestinati alla fede, e alla virtù con vo-
cazione ed esteriore per mezzo del Vangelo, e posteriore
e spirituale per mezzo della grazia: vocazione necessaria,
perché non rivolgeressimo a Dio il cuore dell'uomo, se
Dio a se noi tirasse, Joan. vi. 44.

E quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati.
Sup. cap. III. 24. Gli ha gratuitamente giustificati per la
sua grazia, dandolo loro in fede, la plenitudine, e la remission
de' peccati.

E quelli, che ha giustificati, gli ha anche glorificati.
Non dice li glorificò, ma gli ha già glorificati, affin
di esprimere la certezza, e inalienabilità della sorte degli
eletti. Ecco fin dove conduce la gradazione dell'Apostolo,
ed ecco in qual modo egli dimostri, che niuna cosa
può nuocere agli eletti.

31. Che diremo adunque...? ec. Che può mai opporsi a
tutto questo? La cura, che Dio ha degli eletti, non ren-
de ella certo il loro trionfo? Vi sarà egli potenza alcuna
sopra la terra, per cui vanti e inutili rendasi i benefici
divini? Se Dio è per noi, come si vede nella predestina-
zione, nella vocazione, nella giustificazione, ec., chi ar-
dirà dichiararsi per nostro avversario?

22. Egli, che non risparmiò nemmeno ec. Egli, che
per la nostra salute non ebbe difficoltà di spendere il pro-
prio, vero, unico Figlio, ma alla passione e alla morte lo
diede per noi, chi può dubitare, che tutto quello che è
necessario, o utile per noi, non ci abbia già dato a un
tempo nel dare Gesù Cristo?

23. 24. Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio?
Chi potrà aver coraggio di accusare coloro che sono gli
eletti da Dio, e perciò approvati non da Dio? Dio, e ha
è quel, che all'assolve? Arran? rigliano forse questi eletti
di tenere u' l'accusa, o in condannazione di Gesù
Cristo, il quale morì per' nostri peccati; anzi risuscitò
per nostra giustificazione, e per nostra gloria siede alla
destra di Dio, dove le parti aderisce di nostro avvocato?
S. Agostino, de doctr. Christ. lib. iii. cap. 2., avverte,
che questi due versetti si debbon leggere, e pronunciare
in questa maniera: Chi porterà accusa contro gli eletti
di Dio? Iddio, che giustifica? E chi è, che condanna?
Gesù Cristo, che è morto, anzi, che è anche risuscitato,
che è alla destra di Dio, che anche sollecita per noi?
Questa lezione rende più chiaro senso, al quale da an-
che maggior forza; e non è ineredibile, per se sola col-

35. Quis ergo nos separabit a caritate Christi? Tribulatio? An angustia? An fames? An nuditas? An periculum? An persecutio? An gladius?

36. (Sicut scriptum est: * Quia propter le mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis). * Ps. 43. 23.

37. Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.

38. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo,

39. Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quae est in Christo Jesu Domino nostro.

35. Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? Forse l'angustia? Forse la fame? Forse la nudità? Forse il rischio? Forse la persecuzione? Forse la spada?

36. (*Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte: siamo riputati come pecore da macello*).

37. Ma di tutte queste cose stam più che vincitori per colui, che ci ha amati.

38. Imperocchè in son sicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtù, nè ciò, che ci sovrasta, nè quel che ha da essere, nè la forza,

39. Nè l'altezza, nè la profondità, nè alcun'altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.

pa de' copisti sin in oggi diversa l'interpunzione della Volgata.

36. Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? A vista di tanti beni ricevuti da Dio, i quali tutti sono desinati a far sì, che noi siamo *redolenti*, e *federati* nella carità, chi potrà dividerci dall'amore, che portiamo a Gesù Cristo? Pone di poi in veduta l'Apostolo i mali, e le afflizioni della vita presente, arditamente negando, che tutto questo torrente di bene possa aver forza di separare da Dio un'anima fedele.

38. *Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte: ec. in non parlo (dice l'Apostolo) per una tal qual supposizione; imperocchè a tutte queste cose debbono essere preparati i Santi, e tutto ad essi sovrastano, e le sofferzano per amore di Cristo; dappoichè per essi pare fa scritto quello, che si ha nel salmo XLV. 25.; e dagli AIII degli Apostoli, e da queste epistole, e dalla storia della Chiesa può rilevarsi, fino a qual segno giugnessero contro i fedeli il furore de' loro persecutori, e del diavolo.*

37. *Siam più che vincitori.* Ho procurato di esprimere la forza della parola Greca, con la quale si fa giusto elogio alla incredibile forza degli Apostoli, e de' Martiri; mentre tali cose sofferzano non solo pazientemente, ma anche con vero gaudio. Prodigio della carità attestato, e ammirato dagli stessi scertiori pagani.

Per colui, che ci ha amati. Per amor di colui, che fu il primo ad amarci: ovvero mediante l'aiuto e la grazia, con la quale in mezzo alle nostre tribolazioni ci assiste, e ci conforta egli, che ci ha tanto amati.

38. *In son sicuro, che ne la morte, ec.* Conclude con dimostrare, che è insuperabile la carità de' Santi. So di certo, che nè il timor della morte, nè l'amor della vita, nè gli Angeli, ec. nè i mali presenti, nè i mali futuri, nè la forza, di qualunque creatura, nè l'altrezza, da cui alcuno volesse precipitarmi, nè un abisso profondo aperto davanti a me per ivi seppellirmi, nè al-

cun'altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la quale è stata in noi accesa da Cristo, perchè egli ci diede lo Spirito santo.

Il dire l'Apostolo, che nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtù abbiano potenza di separar l'uomo fedele dalla carità, ec., due considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi, e di somma energia, conforme osserva il Crisostomo: *Non è che gli Angeli possano tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardo egli come più favoriti ad accadere di quel che fosse in una separazione da Cristo, affine di fare intendere, e porre dianzo agli occhi la forza di quella carità divina, che era in lui. . . Tutte le cose che sono, e tutte quelle che saranno, e che possono essere, e quelle ancora che non possono essere, abbraccia egli insieme, e confonde, e a tutte superior si dimostra, de componet cordis lib. 1. cap. VIII.*

Quelle parole dell'Apostolo: *Io son sicuro, ec.* debbono considerarsi, come dette in rapporto a tutti i peccati, in persona de' quali si parlava; e de' quali dice, che non può stancar la carità a motivo della certezza della predestinazione. Che se vogliasi in ogni maniera, che Paolo abbia parlato di se medesimo, una tale certezza non può egli averla, se non per divina rivelazione. Dei rimanente è verissimo il detto dello Spirito santo, che non su l'uomo, se d'amor sia degno, ovvero di odio. Ecclesiast. 24. E il santo Concilio di Trento, sess. VI. cap. XII.: *Niuno finitochè si vive nello stato di uomo mortale, dee bamente presumere dell'arcano mistero della divina predestinazione, che darsi per sicuro di esser nel numero de' predestinati; come se vero fosse, che l'uomo giustificato più non potesse peccare, o quando peccati, debba come sicuro promettere il ravvedimento; imperocchè non per altro mezzo, che di non divina rivelazione si può sapere chi sono que', che Dio ha eletti, e lo stesso divisa del dono della perseveranza.*

CAPO NONO

Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agli Israeliti figliuoli di Abramo; doppoche queste non appartengono a tutti a figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quelli, i quali o Gentili, o Giudei, che siano, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede: Dio ha misericordia di chi vuole, e adora chi vuole. I Giudei, perchè cercavano la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rispettato, ma si nelle opere della legge, non abbandonate nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo.

1. Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu sancto:

2. Quoniam tristitia mihi magna est, et continuo dolor cordi meo.

3. * Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem, * Act. 9. 2.;

1. Cor. 15. 9.

4. Qui sunt Israelitae, quorum adoptio est filiorum, et gloria, et testamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa:

5. Quorum patres, et ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in secula. Amen.

1. *Dico la verità in Cristo, ec.* Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine della grazia, prendendone occasione dalla riprovazione de' Giudei, e della vocazione de' Gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' Gentili, e nel seguente della caduta de' Giudei.

In primo luogo dimostra una gran tenerezza d'affetto verso la sua nazione, di cui lesse un magnifico e giusto elogio, affievolito nessuno credesse, che lo tutto quello che egli era per dire, avesse parte l'avversione, o il disprezzo. L'ardente brama, che egli ha di essere ascoltato, e creduto da quell'infelice popolo, fa sì, che con la più viva ragione presenti di renderli persuasi, che per solo amor della verità, e per loro bene egli parla: dico la verità, come predicatore della verità, in Cristo, cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimone lo Spirito santo, il quale vede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimoni adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito santo.

2. *Che io ho tristezza grande, ec.* Questa tristezza secondo Dio, perchè originata dalla carità, dire l'Apostolo, che era grande, continua e dell'intimo del suo cuore, afflitta senza misura per la terribil caduta de' suoi fratelli.

3. *Bramava di essere in stesso separato ec.* Nel Greco, e nella Volgata è *anathema*, la qual voce (oltre varie altre significazioni) si intende delle cose separate dall'uso, e dalla comunione degli uomini, non come sagre, ma come execrabili, e degne di essere sterminate. Vedi Num. xxx. 3. Josue vi. 17. Dice adunque l'Apostolo, che bramerebbe di essere separato almeno per un tempo (non dalla carità, e dalla grazia di Cristo) ma dalla beatitudine, e dalla gloria di Cristo. E vuol dire: qualunque tali, e tanti siano i beni, che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se età fosse lecito, di tutti questi essere privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi s. Tommaso. La casa; il dice il Grisostomo) avea insieme occupato l'animo dell'Apostolo, e quello stesso, che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè l'esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli egli il poteva in non cale, *de compunct. lib. 1. cap. viii.* Può anche intendersi, che bramasse, che sopra di lui, come sopra di un Anathema, fossero presentati i mali preesenti

1. *Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito Santo:*

2. *Che io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.*

3. *Perocchè bramavo di essere io stesso separato da Cristo pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne,*

4. *Che sono Israeliti, de' quali è la adozione in figliuoli, e la gloria, e in alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse:*

5. *De' quali i padri son quelli, da' quali è anche il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.*

dà Dio alla sua nazione, purchè potesse ad essa recar salute.

Che sono del sangue mio secondo la carne. Fratelli, e dello stesso sangue secondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli secondo la comunione della fede, com'io pure vorrei.

4. *Che sono Israeliti. Discendenti di Giacobbe, cui fu dato l'onorevole nome d'Israele, Gen. xxxiii.*

De' quali è l'adozione. . . e la gloria. Questa adozione in se per gli uomini spirituali, che furono nel popolo Ebreo: Imperocchè gli Ebrei carnali ebbero in spirito non di adozione, ma di servitù, come si vede nel capo viii. La gloria può intendersi o quella, cui fu innalzata questa nazione per tanti illustri benefici divini, e per tanti prodigi fatti per essa, ovvero la gloria stessa dell'adozione.

E la alleanza. Il patto stabilito da Dio con Abramo, e co' suoi discendenti.

La ordinazione della legge. La legge data allo stesso popolo per ministero di Moise.

E il culto. Il Greco dice: *a la patria*, vale a dire il culto supremo religioso renduto al solo vero Dio, a differenza di tutti le altre nazioni, dalle quali molti falsi dei erano adorati. Questo culto comprende tutte le prescrizioni della legge cerimoniale, il sacerdotio, i sacrifici, ec.

E le promesse. Le promesse del vecchio Testamento adempite in Cristo furono principalmente fatte agli Ebrei; imperocchè Gesù Cristo (come dice altrove lo stesso Apostolo) fu ministro de' circoncisi per serpegio le promesse fatte a' Padri. Per la qual ragione lo stesso Salvatore disse, Matth. xv. 24.: Non sono stato mandato, se non alle pecorelle disperse della casa d'Israele. Vedi cap. ii. 28. 29. degli Atti, e capo xiii. 46.

5. *De' quali i padri son quelli ec.* Questi Ebrei sono discendenti di que' Patriarchi a Dio tanto cari, da' quali ha voluto discendere anche il Messia secondo la carne, facendosi uomo nel suo di una Vergine della stirpe e famiglia di Davide. E quello che maggiormente dimostra la grandezza, anzi l'immensità di tal beneficio, si è, che questo discendente di Davide secondo la carne è insieme vero Dio habitato per tutti i secoli, come nota l'Apostolo.

Questo versetto distingue quattro differenti erres:

6. Non autem. quod exiderit verbum Dei. Non enim omnes, qui ex Israel sunt, in sunt israelitae:

7. Neque qui semen sunt Abrahae, omnes filii: * sed in Isaac vocabitur tibi semen.

* Genes. 21. 12.

8. Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei: sed, * qui filii sunt promissionis. aestimantur in semine.

* Gal. 4. 28.

9. Promissionis enim verbum hoc est: * secundum hoc tempus veniam: et erit Sarae filius.

* Gen. 18. 10.

10. Non solum autem illa: * sed et Rebecca ex uno concubitu habens, Isaac patris nostri.

* Gen. 25. 25.

11. Cum enim nondum nati fuissent, aut

8. Non già, che sia andata a vuoto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli, che vengono da Israele, sono israeliti:

7. Né qu', che sono stirpe di Abramo (sono) tutti figliuoli; ma in Isacco sarà la sua discendenza.

8. Piene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio: ma i figliuoli della promessa sono contati per discendenti.

9. Imperocchè la parola della promessa è tale: verrà circa questo tempo: e Sara avrà un figliuolo.

10. Né ella solamente: ma anche Rebecca avendo concepito in un atto (due figli) a Isacco nostro padre.

11. Perocchè non essendo quelli ancora

mo, quella dei Manichei, i quali dicevano, che Cristo non ebbe un vero corpo, ma apparente e fantastico. Or contro di essi dice l'Apostolo, che Cristo fu discendente di Davide secondo la carne. Secondo, quella de' Valentiniiani, i quali dicevano, che il corpo di Gesù Cristo non era della comune massa del genere umano, ma venuto dal cielo; e tal si dice, che il medesimo Cristo era Giuda secondo la carne. Terzo, quella di Nestorio, il quale diceva, altra cosa essere il figliuolo dell'uomo, altra il Figliuolo di Dio; e qui noi leggiamo, che colui, che è secondo la carne figliuolo di Davide, è insieme Dio, e secondo tutte le cose. Quarto finalmente, quella di Ario, il quale asseriva, che Cristo è minore del Padre, e creato dal cielo; l'adduce l'Apostolo e Dio in appella, e dice, che egli è sopra tutte le cose, ed è laudabile per tutti i secoli, parole, che a Dio solo convengono, e di lui solo si dicono nelle Scritture.

La lezione Greca è ancora più forte della Volgata, perchè l'adduce questa parola come abbiamo tradotta, quella sta in questa guisa: De' quali è il Cristo secondo la carne, il quale secondo Dio sopra tutte le cose, è laudabile per tutti i secoli, &c.

6. Non già, che sia andata a vuoto &c. Quello che in lui della afflizione, che in me cagiona lo stato presente della mia passione, non lo ha detto, perchè lo mi creda, che sta per la ripulazione de' Giudei andata in fumo la parola di Dio, vale a dire le promesse fatte ad Abramo, le quali il loro adempimento dovevano ricevere in uno spirituale Israele.

Non tutti quelli che vengono da Israele, sono israeliti. Sarà sempre ferma, e immutabile la parola di Dio, perchè se in tanti dei discendenti di Giacobbe ella non ha luogo, ciò succede, perchè questi non sono suoi veri figliuoli, né degni del nome, che a lui fu imposto da Dio, allorchè chiamollo Israele, Gen. xxxii. 28.; e in altri avrà la sua stessa parola degni di sì bel nome. Del nome di veri israeliti osserva Tertulliano, che sono apertamente de' martiri della Chiesa Cristiana superiori ad' Angeli in questo, che ebber la sorte di morire per Dio, che è il massimo segno d'amore, cui arrivare possa una creatura. La interpretazione più giusta del nome Israele secondo s. Girolamo (de quest. Heb. in Gen.) si è: forte a petto a Dio.

7. Né qu', che sono stirpe di Abramo (sono) tutti figliuoli. Non tutti quelli, i quali vengono da Abramo per carnale generazione, sono suoi figliuoli secondo lo spirito, ed eredi delle promesse, e della benedizione di Dio.

Ma in Isacco sarà in lui discendenza. Dimostra con le parole dette da Dio ad Abramo, allorchè ordinò di scacciarlo il suo figliuolo Ismaele, che non tutti quelli che discendono da Abramo secondo la carne, sono quei semi, cui s'ella fu la promessa. Imperocchè Dio espressamente dichiara ad Abramo, che qualunque suo fossero i suoi figliuoli, i discendenti del suo Isacco saranno quella stirpe, in cui passeranno le ragioni delle promesse divine.

* L'una a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli

di Dio, &c. Figliuolo della carne si dice qui insieme nato di Abramo, e di Agar ambedue in età ancor verga: figliuolo della promessa si chiama Isacco nato anch'egli di Abramo, e di Sara, ma che erano ambedue lo età avanzata, quando per conseguenza secondo l'ordinario tenore della natura non potevano sperar figliuoli, non perciò in virtù della speciale promessa, che Dio gli fece di dargli questo figliuolo, Gen. xviii.

Dice adunque l'Apostolo, che dalle parole di Dio, e dal fatto stesso rilevasi, che in figliuoli di Dio non sono adottati, e figli eredi delle promesse qu', che non altro titolo hanno, che di essere figliuoli di Abramo secondo la carne, ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promessa divina sono i veri discendenti di Abramo per l'imitazione della fede di questa Patriarca. Ed ecco la ragione, per cui, discacciato Ismaele nato secondo la carne, Isacco fu tenuto per figliuolo, ed erede.

9. La parola della promessa è tale: verrà circa questo tempo: &c. Riporta le parole della promessa, dalle quali apparisce, che Isacco è figliuolo di Abramo non secondo la carne, ma concesso a lui per dono di Dio in virtù della stessa promessa; per la qual cosa in lui sono figurati tutti quelli che sono figliuoli della promessa.

10. Verrà circa questo tempo. Si accenna il tempo della grazia, in pienezza del tempo, quando Dio mandò il suo Figliuolo, &c. Gal. iv.

E Sara avrà un figliuolo. In virtù della promessa medesima, che ce lo ne ha. La generazione adunque di Isacco fu figura della rigenerazione, e adozione gratuita al detto ageli, e si ancora dello stesso Israele; come il discacciamento di Ismaele adombrò la ripulazione degli Ebrei carnali.

10. Né ella solamente: &c. Non solamente Sara ebbe un figliuolo, di cui le era stata fatta promessa, ma anche Rebecca moglie di Isacco, la quale divenne in un solo atto gravida di due figliuoli. Dimostra con un altro esempio, che i soli figliuoli della promessa, vale a dire gli eletti, sono salvati. All'esempio de' figliuoli di Abramo poteva forse il Giuda rispondere, che Ismaele era nato di una serva, Isacco di donna libera, e Er'anche, che Ismaele fu generato da Abramo prima, che si fosse circonciso, Isacco dopo la circoncisione. Porta adunque l'Apostolo un esempio di due figliuoli non solo dello stesso padre, ma anche della medesima madre, concepiti in un medesimo tempo, de' quali l'uno è eletto, l'altro è ripulato, onde non possa il Giudeo la speranza della giustizia riporre ne' meriti de' padri, né vantarsi superbiamente con quelle parole: Abbiamo Abramo per padre. Matt. iii., nè su tal presunzione si scandalizzasse della preferenza, che Dio dava a' Gentili.

11, 12. Non essendo quelli ancora nati (i due figliuoli Esau, e Giacobbe). I Manichei dicevano, che la diversità della sorte, che Isacco a Giacobbe non in questa vita, nasce dalla diversa costituzione, sotto di cui uno è nato; contro del quali egualmente s. Agostino si vale di quest'esempio del due figliuoli di Isacco; de' quali prima,

aliquid boni egissent, aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret).

12. Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei:

15. * Quia maior serviet minori, sicut scriptum est: Jacob dilexi; Esau autem odio habui. * Gen. 28. 25. Mal. 1. 2.

14. Quid ergo dicemus? Numquid iniquitas apud Deum? Absit.

15. Moyi enim dicit: * Miserebor cuius miseror: et misericordiam praestabo, cuius miserebor. * Exod. 33. 19.

16. Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.

che venissero alla luce, fu peccata, e stabilita la sorte. E non avendo fatto né bene, né male. Con queste parole si batta a terra la dottrina de' Pelagiani, i quali dicono, che pe' meriti precedenti si concede la grazia.

(Affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione). Affinchè stesse fermo il proponimento, o sta il volere di Dio (che aveva determinato di esaltare uno de' due gemelli sopra dell'altro), il qual proponimento non ha origine dal merito, ma dalla libera elezione, per cui Dio di spontanea volontà l'uno elesse, e non l'altro, a lo elesse, non perchè fosse già santo, ma affinché santo divenisse. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio, che chiamò Giacobbe, fu detto a Rebecca, che il maggiore sarebbe servo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto della preteritura tanto stimato presso gli Ebrei. Vedi Gen. xxviii. 37. Circa l'adempiimento letterale di quella promessa vedi gli Interpreti sopra questo luogo del Genesi. Nel senso spirituale inteso qui particolarmente da Paolo, così lo spiega s. Agostino in psalm. 50. *Il figliuolo maggiore è il popolo promissivo riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore; questo si è odioso servito; adesso i Giudei sono nostri servi, portano i libri santi a noi, che gli studiamo. E in un altro senso ancora più generale, quest'eretico si adempie negli eletti, a ne' reprobati, perchè tutto quello, che fusse da' reprobati, o intorno ad essi, al bene serve, e alla salute degli eletti.*

13. Conforme sta scritto: *Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esau.* Cita l'Apostolo le parole di Dio presso Malachia, cap. 2. 2, le quali parole non alle sole persone de' due fratelli, ma ancora a' loro posteri debbono riferirsi si nel senso letterale, e si ancora nello spirituale. La dilezione di Dio appartiene alla eterna predestinazione di Dio a favore degli eletti; l'odio di Dio alla riprovazione eterna appartiene, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null'altra cosa può esser oggetto dell'odio di Dio fuori che il peccato. La differenza, che passa tra l'una, e l'altra, si è, che la predestinazione porta seco la preparazione de' meriti, mediante i quali si arriva alla gloria; ma la riprovazione di Dio non porta seco la preparazione de' peccati, i quali alis pens eterna condannano. Dal che ne segue, che la prescienza de' meriti non può esser in verun modo cagione della predestinazione di Dio, perchè questi corrono anzi nella predestinazione, e da essa hanno origine; ma la previsione de' peccati è cagione della riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de' peccati, che hanno da loro stessi, e non da Dio, nella stessa guisa, che dispone di ricompensare i giusti a motivo de' meriti, che da loro stessi non hanno, ma per l'aiuto della grazia: *La perdizione tua, o Israele, viene da te; da te viene solamente il tuo soccorso.* Osa xiii.

14. Che direm noi adunque? ec. L'uomo carnale, e superbo non potendo comprendere mistero si grande, in vece di adorare la profondità de' giudizi divini, e con-

nalì, e non avendo fatto né bene, né male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione).

12. Non per riguardo alle opere, ma a colui, che chiamò, fu detto a lei:

13. Il maggiore sarà servo del minore, conforme sta scritto: *Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esau.*

14. Che direm noi adunque? È in Dio ingiustizia? Mai no.

15. Concofiastichè egli dice a Mosè: *Avrò misericordia di colui, del quale ho misericordia, e farò misericordia a colui, di cui avrò misericordia.*

16. Non è adunque (ciò) né di chi vuole, né di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia.

tesare la propria ignoranza, in vece di prendere da tali verità un utilissimo argomento di vera cristiana umiltà, e di quel santo timore e tremore, col quale giusta l'avviso di Paolo operar dobbiamo la nostra salute, si inalbera, e mormora contro Dio, e quasi qual arditore di dubitare di sua giustizia. A costui risponde Paolo con quel che segue.

15. Egli dice a Mosè: ec. Questo luogo dell'Esodo nella nostra Volgata sta in questa guisa: *Avrò misericordia di chi torrà, e sarà clemenza con chi a me piacerà; della qual versione il senso è assai chiaro. E nello stesso senso è citato dall'Apostolo, benchè egli il riferisca secondo la versione di LXX. Or dalle citate parole appare, che la ragione della misericordia, e predestinazione di Dio non è ne' meriti, che o precedano, o seguano la grazia, ma nella sola volontà divina, per cui alcuni libera con misericordia. Or egli è da osservare, che dove non è detto, non hanno obbligazione di dare, né ingiustizia in non dare. Onde è, che se un uomo di due poveri, che incontrati in egual necessità, dà all'uno tutto quel che può dare in limosina, e niente don all'altro, egli fa misericordia al primo, e non fa ingiustizia al secondo. Essendo adunque gli uomini tutti peccato di Adamo rei di eterna dannazione, quelli, che Dio libera, per sola misericordia non liberati, e con questi è misericordioso; con quelli che non libera sua di sua giustizia. Dov'è adunque la pretesa ingiustizia di Dio? Si potrà ella arguire o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giustizia stessa, che egli esercita verso di altri?*

16. Non è adunque (ciò) né di chi vuole, ec. Conclusione evidente della dottrina premessa si è, che né dal volere dell'uomo, né dalle esteriori operazioni dell'uomo viene, che uno sia eletto da Dio. Corre in questo luogo, e in altri è usato dall'Apostolo per significare l'esercizio delle buone opere nella via della salute; ma fa egli ancora allusione al fatto di Giacobbe, e di Esau, poichè questi e bramò la benedizione, e corse alla caccia per capersiarvi vèppiu la predilezione del padre. Vedi Gen. xxviii.

Ella è dunque opera della sola misericordia di Dio la elezione di coloro, che sono da lui liberati: né togliersi perciò in alcun modo il libero arbitrio; perchè l'uomo dopo chr è stato chiamato, a prevenuto dalla grazia di Dio, alla vocazione accconsente liberamente, e alla giustizia si prepara, e diventando giusto corre nella via della salute operando il bene, onde della propria vocazione, ed elezione si certifica, come dice altrove l'Apostolo. Ma a questo passo ascoltini s. Agostino Eschiridi. cap. xxviii: *E in qual modo si dice egli, che non è ad di chi vuole, né di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia, se non perchè dal Signore è preparata la volontà stesso dell'uomo? Imperocchè se ciò fusse detto sul riflesso, che (la elezione) viene dall'uomo, e dall'uomo, cioè a dire dalla volontà dell'uomo, e dalla misericordia di Dio, quasi dir volesse l'Apostolo, non basta la sola*

17. Dicit enim Scriptura Pharaoni: * quia in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam: et ut annuilietur nomen meum in universa terra. * Exod. 9. 16.

18. Ergo cuius vult, miseretur, et quem vult indurat.

19. Dicit itaque mihi: Quid adhuc queritur? Voluntas enim eius quis resistit?

20. O homo, tu quis es, qui respondes Deo? * Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic? * Sap. 18. 7. Isai. 48. 9.

Jerem. 18. 6.

21. An non habet potestatem figulus lutii ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?

22. Quod si Deus volens ostendere iram, et

colantur dell' uomo, se ha misericordia divina essa pure non interviene, si potrebbe dire ancora per converso: non da Dio, che fu misericordia, ma dall' uomo, che vuole, mentre la sola misericordia non fu il tutto. Chi se nim Cristiano non di così parlare per non contraddire all' Apostolo, rimane adunque, che intendasi avere in tal quom parlato lo stesso Apostolo, perchè tutto si attribuisca a Dio, il quale fu buono volontà dell' uomo prepara per ostentarla, e lo oisna quando ella è preparata.

17. Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, ec. Ha provato di sopra, che non è ingiusto Dio nell' amare ad eterni i giusti; prova adesso, che egli non è inclinato nel riprovare ad eterno i cattivi. Il passo dell' Esodo citato dall' Apostolo, nella edizione del LXX porta: tu ho servato, ma leggendoli anche come porta qui la Volgata, non varia il sentimento. Essendo tu figlio di Dio, non varia il sentimento che ho servato ancor la vita, ovvero, essendo tu in certa guisa già morto dinanzi a me pelle tua male opere, il ho quasi risuscitato, accordandoli vita, affine di dimostrare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque esazione della malizia di Faraone, ma come quegli, che a colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza, e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel reprobato, coi non tremendi gastiglii puni la di lui impietà, e le crudeltà esercitate contro il popolo d' Israele. Per giusto adunque, e terribil giudizio permetta talora Dio, che in pena delle precedenti iniquità, in altre, e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli, pel perverso uso che fa del suo libero arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atto sono a indurarlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina. E dovere del Sovrano la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servi come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. Il popolo d' Israele d' Israele (dice egli, Exod. 1. 9. 10.) è assai numero: voluttoso di opprimere con arte, affinché non si vada ingrossando, e in esso, che ci sia massa guerra, si unisce co' nostri nemici. Non poteva egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente non rapprarsi l' amor degli Israeliti per mezzo di un moderato e dolce governo? Si certamente. Ma un tal pensiero mal poteva combinar colle libe, e co' sentimenti di quel crudel, e superbo monarca. Veggasi qui s. Tommaso e Ben. Pererio disput. viii. in cap. xi. Exod., e in eap. ix. ep. ad Rom. disput. ix.

17. Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, ec. Ha provato di sopra, che non è ingiusto Dio nell' amare ad eterni i giusti; prova adesso, che egli non è inclinato nel riprovare ad eterno i cattivi. Il passo dell' Esodo citato dall' Apostolo, nella edizione del LXX porta: tu ho servato, ma leggendoli anche come porta qui la Volgata, non varia il sentimento. Essendo tu figlio di Dio, non varia il sentimento che ho servato ancor la vita, ovvero, essendo tu in certa guisa già morto dinanzi a me pelle tua male opere, il ho quasi risuscitato, accordandoli vita, affine di dimostrare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque esazione della malizia di Faraone, ma come quegli, che a colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza, e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel reprobato, coi non tremendi gastiglii puni la di lui impietà, e le crudeltà esercitate contro il popolo d' Israele. Per giusto adunque, e terribil giudizio permetta talora Dio, che in pena delle precedenti iniquità, in altre, e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli, pel perverso uso che fa del suo libero arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atto sono a indurarlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina. E dovere del Sovrano la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servi come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. Il popolo d' Israele d' Israele (dice egli, Exod. 1. 9. 10.) è assai numero: voluttoso di opprimere con arte, affinché non si vada ingrossando, e in esso, che ci sia massa guerra, si unisce co' nostri nemici. Non poteva egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente non rapprarsi l' amor degli Israeliti per mezzo di un moderato e dolce governo? Si certamente. Ma un tal pensiero mal poteva combinar colle libe, e co' sentimenti di quel crudel, e superbo monarca. Veggasi qui s. Tommaso e Ben. Pererio disput. viii. in cap. xi. Exod., e in eap. ix. ep. ad Rom. disput. ix.

18. Ergo cuius vult, miseretur, et quem vult indurat. 19. Dicit itaque mihi: Quid adhuc queritur? Voluntas enim eius quis resistit? 20. O homo, tu quis es, qui respondes Deo? * Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic? * Sap. 18. 7. Isai. 48. 9. Jerem. 18. 6. 21. An non habet potestatem figulus lutii ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam? 22. Quod si Deus volens ostendere iram, et

17. Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, affine di far vedere in te la mia potenza: e affinché annuiliato sia il nome mio per tutto il mondo.

18. Egli ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.

19. Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste al voler di lui?

20. O uomo, chi se tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasajo: Perchè mi hai tu fatto così?

21. Non è egli adunque il vasajo pastore della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?

22. Che se Dio volendo mostrar l' ira sua,

ordinando Dio al bene la stessa materia, della quale egli non è l' autore.

18. Ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole. La prima parte di questo versetto è evidente per le cose dette di sopra. Quanto alla seconda parte, l' induramento del cuore non viene da Dio direttamente, quasi egli sia l' autore della ostinazione de' reprobi nel loro mal fare, ma bensì indirettamente, permettendo, che perseverino, e crescano nella malizia, negando loro la grazia: onde dice s. Agostino, che indurare è lo stesso, che non volere far misericordia, non volere ammorire il cuore del peccatore. Quindi lo stesso Santo dire: Dio rende male per male, perchè è giusto, rende bene per male, perchè egli è buono, e giusto; non rende giustissimo per bene, perchè non è ingiusto, de Grat., et lib. arb. cap. xxiii.

19. Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste ec. Contro quest' ultima conclusione potevano opporre i Giudei a Paolo: se Dio la misericordia a chi vuole, e indura chi vuole, perchè allora che si lamenta egli di que' che non si convertono per esser salvati? Conciossiachè egli è, che al voler di lui possa opporsi?

20. O uomo, chi se tu, che stai o in per in con Dio? Poteva subito rispondere, che Dio a ragion al lamenta de' peccatori, perchè volontariamente, e liberamente peccano; ma i suoi contraddittori meritavano di essere ripresi, e svergognati della temerità, non la quale ardivano di intaccare i consigli di Dio; e perciò a loro si volge con questa severa interrogazione: o uomo, e con qual titolo ti arroghi tu di disubbidire i giudizj divini, tu che altro non sei, che creta, e miseria?

Dirà forse il vaso di terra ec. Se un artefice illustre compone di vil materia un vaso degno per sua bellezza di servir di ornamento alla casa di un grande, ed si iscrive alla bontà dell' artefice, se della stessa vile materia fa un altro vaso ad usi inferiori, quello vaso, se di ragione fosse dotato, non avrebbe certo nè malvol, nè ardire di lagnarsi, potrebbe in certo modo lagnarsi, se essendo di nobil materia composto, ad tal vil uso fosse impiegato. L' uomo, come dice Giobbe (xxx. 18.), è paragonevole al fango, di cui fu formato, ma infinitamente più vile, e abietto egli è divenuto per la corruzione del peccato originale. Debbè egli adunque riconoscere dalla bontà, e clemenza di Dio tutto quello, che riceve di bene. Che se Dio a maggior grado non lo promuove, ma nella sua miseria lo lascia, nitona lagnarsi gli fa, nè egli ha onde dolersi. Il reprobo non può dire a Dio (come narra s. Agostino) perchè mi hai tu fatto un vaso di giuocinno? Imperocchè egli è, come tutti gli uomini, della massa del fango, cioè del peccato dopo la preparazione di Adamo. Per la qual cosa (segue a dire il santo Dottore) se tu, o uomo, vuoi poter dire a Dio, perchè mi hai fatto ec., non voler più esser fango, ma procuri di diventare figliuolo di Dio mediante la di lui misericordia.

22. Che se Dio volendo mostrar l' ira sua, ec. Si deve qui sottintendere: e che non tu da dolerti, o da op-

notam facere: potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae apta in interitum,

23. Ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae, quae praeparavit in gloriam.

24. Quos et vocavit nos non solum ex Judaeis, sed etiam ex gentibus.

25. Sicut in Osee dicit: * Vocabo non plebem meam plebem meam: et non dilectam dilectam: et non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam. * Osee, 2. 24.; 1. Fet. 2. 10.

26. * Et erit: in loco, ubi dictum est eis: Non plebs mea vos: ibi vocabuntur filii Dei vivi. * Osee, 1. 10.

27. Isaia autem clamavit pro Israel: * Si fuerit numerus filiorum Israel tanquam arena maris, reliquiae salvae fient. * Isai. 10. 22.

28. Verbum enim consummans, et abbrevians in aequitate: quia verbum brevium faciet Dominus super terram:

porre alla condotta di Dio, se egli volendo ecc. Simili religione sono familiari all'Apostolo: ma qui ha gran forza questa maniera di parlare rotta e vemente, trattandosi di ribattere le ingiustissime querelle degli empj, i quali volevano attribuire a Dio stesso l'origine della loro perdizione, come vedesi nel versetto 15. Preveduto adunque la superbia de' suoi contraddittori, o piuttosto de' nemici della verità, passa l'Apostolo a porre in veduta alcune ragioni, per le quali è piaciuto a Dio di fare misericordia ad alcuni, lasciando gli altri nella loro miseria, che è lo stesso, che dire di eleggere i primi, e riprovare i secondi.

Il fine di tutte le opere di Dio è la manifestazione della sua gloria. Manifesta egli la sua giustizia in quelli, che pe' loro demeriti ad ogni castighi condanna; manifesta la misericordia in quelli che sono da lui liberati. Dio adunque volendo mostrare l'ira sua, vale a dire la sua vendicatrice giustizia, e la potenza infinita, con la quale sa assoggettare e domare i superbi, con longanimità, a pazienza grande sopportò que', che altro non sono, che vasi, a strumenti d'ira, o sia di punizione e di vendetta, all'altra perdizione, che è la dannazione eterna, di cui si sono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae adunque in tal modo l'Idolo la sua gloria dalla riprovazione de' peccatori, esaltando nella loro depressione la sua giustizia, e la sua potenza, e anche la pazienza divina, con la quale longanimità li tollera prima di castigarli.

23. Per far conoscere i tesori ecc. La perdizione de' reprobati dà gran risalto alla carità di Dio, dalla quale sola riconoscer debbono i Sani la loro liberazione dagli inferni mali, ne' quali senza di lui sarebbero anch'essi caduti. Questi perciò sono detti vasi di misericordia, cioè strumenti, de' quali si serve Dio per manifestare la sua misericordia. Questi egli va disponendo, e preparando alla gloria eterna, onde di essi sta scritto: Dio, che prepara i vasi con la sua forza, e con la sua fortalezza (dice s. Agostino), non con la forza, che abbiamo essi... vasi vasi, e vasi in se stessi, eccelsi in Dio.

24. I vasi di più egli chiama non solo dal Giudaismo, ecc. Questi vasi di misericordia da lui preparati egli brasse con sua chiamata non solo dal popolo Ebreo, ma ancora dalle nazioni, o sia da tutto il Gentilissimo. Verità, come abbiamo detto più volte, udita mal volentieri dal superbo Giudeo, dimostrata dall'Apostolo colla testimonianza irrefragabile della Scrittura.

25, 26. Chiamerò suo popolo ecc. In questo primo luogo di Osea si promette a' Gentili, che saranno a parte au-

er far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione,

23. Per far conoscere i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria,

24. Di noi, i quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ma anche dalle nazioni,

25. Come ei dice in Osea: Chiamerò mio popolo il popolo non mio: e diletta la non diletta: e pervenuta a misericordia quella, che non aveva conseguito misericordia.

26. E avverrà, che dove fu loro detto: Non (siete) voi mio popolo; quivi sarai chiamato figliuoli di Dio vivo.

27. Isaia poi esclama sopra Israele: Se sarà il numero de' figliuoli d' Israele come l'arena del mare, se ne salveranno gli avanzi.

28. Perocchè (Dio) consumerà, e abbrevierà la parola con equità: parola abbreviata farà il Signore sopra la terra.

ch'essi una volta del nome di popolo di Dio, di popolo diletto, di popolo riguardato con occhio di misericordia. Nel seguente poi è loro promessa di più la stessa adozione in figliuoli di Dio. I Giudei come da parte di Dio stesso dicevano a' Gentili, voi non siete mio popolo, e Dio dice, che nei tuoi medesimi, dove fu rinfiacata a' Gentili la loro miseria, ivi si udì il nome di figliuoli di Dio vivo cominciato agli stessi Gentili.

27. Isaia poi esclama sopra Israele: ecc. Il nuovo popolo adunque sarà composto principalmente di Gentili, i quali sono stati nominali i primi dall'Apostolo per dare a' intendere a' Giudei la perversità, che quegli avrebbero sopra di loro; in secondo luogo entreranno nel nuovo popolo di Dio i Giudei, ai quali, come dice l'Apostolo, con libertà grande Isaià dichiara, quanto scemo sarebbe stato il numero di coloro, che dovevano credere, ed esser salvati; Imperocchè questo numero è paragonato dal Profeta a quei pochi Giudei, i quali dopo la dispersione delle dieci tribù tornarono a rivedere la patria, ovvero a quelli che avanzarono alla orribile strage fatta da Sennacherib. Si prova adunque dalle parole del Profeta e la vocazione dei Giudei, e la riprovazione della massima parte della nazione.

28. Perocchè (Dio) consumerà, ecc. Isaia avea detto di sopra, che di un popol grande, quale era l'Ebreo, alla venuta del Messia si salverebbero solamente gli avanzi; conferma adesso la medesima predizione, dicendo, che Dio darà compimento alla sua parola, riducendo con giusto giudio a breve e scarso numero gli Israeliti, che crederanno, e otterranno salute, mentre la gran moltitudine perirà nella sua iniscordia. Per la parola abbreviata intendi la stessa profetia di abbreviazione (per così dire) secondo la qual profetia il numero degli Israeliti fedeli sarà abbreviato, e ristretto agli avanzi. Tale è la prima spogizione letterale di questo luogo. Havvi in secondo luogo il titolo descrittivo del Profeta la virtù della parola Evangelica, la quale è parola consumata perchè trovata in essa il perfetto adempimento della legge, ed è parola accorciata, perchè tolta la molteplicità dei sacrifici, e de' precetti morali, con un solo sacrificio, e con due soli comandamenti abbreviò tutte le figure dell'antica legge, e tutti i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto con equità, perchè nulla sarà tralasciato di quello, che utile sia da osservarsi. Ma quia che è da notarsi principalmente, si è, che questa parola sarà fatta dal Signore sopra la terra: vale a dire dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne, perchè infiniti di molte

29. Et sicut praedixit Isaias: * Nisi Dominus sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, et sicut Gomorraha similes fuissimus. * *Isai. I. 9.*

30. Quid ergo dicemus? Quod gentes, quae non sectabantur iustitiam, apprehenderunt iustitiam: iustitiam autem, quae ex fide est.

31. Israel vero sectando legem iustitiae, in legem iustitiae non pervenit.

32. Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus: offenderunt enim in lapidem offensionis.

33. Sicut scriptum est: * Ecce pono in Sion lapidem offensionis, et petram scandali: et omnis, qui credit in eum, non confundetur. * *Isai. 8. 14. et 28. 16.; 2. Pet. 2. 7.*

migliore virtù, ed efficace debbe esser quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziata, che quella, che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè. S. Cipriano e s. Girolamo, e altri Padri in quelle parole: *una parola abbreviata* *fa il Signore sopra la terra*, hanno riconosciuti espressamente dichiarato il mistero della incarnazione: *una parola abbreviata* (dice s. Girolamo) *libro Dio nella sua equità, aglio di salvare per mezzo della umanità, e della incarnazione di Cristo tutti coloro, che credessero in lui: ad Hebr. quoad. 56.*

29. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e Gomorraha.* Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Cristo fu ancor più grave ed enorme, che quello di Sodoma e di Gomorra, *Jerem. Thra. iv. 16.*

30. *Che diremo adunque? Che le genti, ec.* Che inferiormente ad un tali verità? Che hanno abbracciata la giustizia le genti, quelle genti, che la giustizia ed cercavano, non conoscevano; dal che apparisce, come per pura, e gratuita misericordia di Dio pervenute sono a quella giustizia, che non si ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, che è quello dire alla giustizia non della legge Giudaica, ma del Vangelo.

31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto ec.* Nodai, che degli Ebrei parlo, non dice l'Apostolo, che seguissero la giustizia, ma leoni, che seguivano la legge di giustizia; emendando delle opere buone della legge erano privi, vivendo male, e peccando; ma credevano essi al vantaggio della legge, e professavano di osservarla; ma alla vera giustizia non pervennero, non avendo proccacciato sino al termine della legge, ma essendosi perduti, per così dire, sulla fine

29. *E come prima disse Isai: Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorraha.*

30. *Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia: quella giustizia, che viene dalla fede.*

31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia.*

32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere: imperocchè urtarono nella pietra d'inciampo.*

33. *Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra d'inciampo, pietra di scandalo: e chi crede in lui non resterà confuso.*

del corso mentre rigellarono, a eroclasser colui, che era il fine di tutta la legge, e l'oggetto di tutte le speranze degli uomini.

29. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere.* Restarono dunque detti miseramente perchè tutta la speranza di essere giustificati riposero nelle opere prescritte dalla legge, e non nella fede del Salvatore, a atteggiandosi alle ombre, e alle figure ripudiarono la verità. Giudicarono, e che le opere della legge fossero valesoli ad ottener la vera giustizia, quando valesoli realmente non erano, ovvero che la giustizia, che per esse opere poteva ottenersi, fosse la vera quando vera giustizia non era. Vedi sopra sup. iii.

Imperocchè urtarono nella pietra d'inciampo. La pietra è Cristo, divenuto occasione di inciampo per il Giudei a motivo della umanità, e della infermità della carne, di cui vestito comparve: *Era come ascoso il suo volto, e sprofondò, onde noi guardammo in facce, Isai. LI. 3.*

33. *Come sta scritto: Ecco, che io pongo in Sion una pietra d'inciampo, ec.* Era egli credibile, che il popolo di Dio in si gran cecità cadesse, e ha inciampo a rovinare fosse per lui quel Cristo, che aspettava con tanta ansietà? Ciò non era solamente ereditabile, ma certissimo; imperocchè tanto tempo avanti l'aveva predetto Isai, e la sua profezia è stata letta e riletta da' Giudei, senza che mai ne penetrassero il vero senso. Io porrò (dice Dio) *in Sion* (cioè nella Chiesa, che ebbe un culla lo Gerusalemme) *una pietra, la quale diverrà pietra di inciampo per molti a motivo della loro perversa malizia, benché ella sia per se stessa pietra angolare, e fondamentale della medesima Chiesa, e base di ogni salute per quelli che in lui credessero, i quali non saranno nella loro speranza delusi.*

Questo versetto è cavato da due differenti luoghi di Isai, il principio è la fine del capo XVIII. 16., e il mezzo dal capo XVIII. 4., valendosi al solito l'Apostolo della versione del LXX.

CAPO DECIMO

L'Apostolo prega pe' Giudei, i quali dice, che hanno zelo di Dio, e della legge non secondo la scienza, mentre non conoscono Cristo fine della legge, la giustizia cercavano per mezzo delle opere della legge. Divertito della giustizia delle opere legati da quella, che vien dalla fede, la quale è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Cristo. In ogni luogo del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale rigettata da' Giudei è abbracciata dalle Genti.

1. Fratres. voluntas quidem cordis mei, et observatio ad Deum fit pro illis in salutem.

2. Testimonium enim perhibeo illis, quod amulationem Dei habent, sed non secundum scientiam.

3. Ignorantes enim iustitiam Dei, et suam quaerentes statuere, iustitiae Dei non sunt subiecti.

4. Finis enim legis Christus ad iustitiam omni credenti.

5. Moses enim scripsit, quoniam iustitiam, quae ex lege est, * qui fecerit homo, vivet in ea. * Levit. 18. 3. Ezech. 20. 11.

6. Quae autem ex fide est iustitia, sic dicit: * Ne dixeris in corde tuo: quis ascendet in caelum? Il est Christus deducere: * Dent. 30. 12.

1. Fratelli, il desiderio del mio cuore, e l'orazione, che fo fu a Dio, è per la loro salute.

2. Imperocchè io fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.

3. Imperocchè non conoscono la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono soggetti alla giustizia di Dio.

4. Imperocchè il termine della legge è Cristo per dar la giustizia a tutti coloro, che credono.

5. Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa vivrà.

6. Ma la giustizia, che vien dallo fede, dice così: Non istare a dire in cuor tuo: chi salirà in cielo? Viene a dire per farne scendere il Cristo:

1. Il desiderio del mio cuore, e l'orazione, che fo fo. Volendo parlare della caduta de' Giudei, principia con dimostrare la compassione, che ha di essi, e come instantemente a Dio domanda la loro salute.

2. Fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza. Ecco un motivo di compassione. Perseguitano Cristo e la sua Chiesa per ignoranza piuttosto, che per malizia, mossi da zelo, ma da zelo non diretto dalla scienza, e dalla cognizione del vero. Nello stesso caso si era trovato Paolo, come egli stesso racconta, Philip. III. 6: Per zelo ho perseguitato la Chiesa di Dio.

3. Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire ee. La loro ignoranza consiste nel non conoscere quella giustizia, per la quale l'uomo diviene veramente giusto dinanzi a Dio, quella giustizia, che viene da Dio mediante la fede di Gesù Cristo. Quindi e, che con tanto calore si studiano di accreditare la propria giustizia, quella giustizia, che non aspettano da Dio, ma dalle proprie opere, e dalle forze della natura, giustizia umana, che non è giustizia al più al più se non presso gli uomini, ma non davanti a Dio. Fede cap. iv. E da questa deplorabile ignoranza è proceduto, che non hanno voluto occuparsi alla giustizia di Dio, cioè a Cristo, per la fede del quale sono giustificati gli uomini dinanzi a Dio.

4. Il termine della legge è Cristo per dar la giustizia ee. Gli Ebrei ignorano la vera giustizia, perchè non sanno, che tutta quanta la legge ha per termine, per fine e per scopo il Cristo, per cui debbono gli uomini conseguire la vera giustizia, la qual giustizia non poteva darsi dalla legge, benchè a questo ordinata fosse la stessa legge; per la qual cosa oggetto della legge si è di condurre gli uomini a Cristo, il quale dà a chi con fede viva in lui crede, e la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Il Greco può anche indursi: Cristo è il complemento, o sia la perfezione della legge; vale a dire, che per lui si adempie con perfezione la legge, e farsi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo e la remissione dei peccati ai credenti, e la grazia di viver bene.

5. Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta ee. Con la parola dello stesso legislatore Mosè

dimostra l'Apostolo la diversa condizione della giustizia legale, e della giustizia di Dio. Mosè dice (Levit. xviii. 5.) che il frutto, che riceverà l'uomo dall'osservanza della legge, sarà di non essere punito di morte come trasgressore della legge; imperocchè, come parla lo stesso Apostolo, Hebr. x. 28. *Chaque qui viola la legge di Mosè... mourra senza misericordia.* Restringendosi le promesse della legge secondo la lettera alla vita presente; che se in a. Matteo si dice, xiv. 1: *Se vuoi giungere alla vita (eterna) osserva i comandamenti;* ciò debbe intendersi secondo il senso spirituale della legge, il qual senso contiene la fede in Gesù Cristo; ladove si parla in questo luogo, secondo il senso letterale, ed esterior della legge, e in questo senso la legge non fa l'immortazione del primo della vita eterna. S. Tommaso, e Apost. contr. ep. Pelag. lib. 4. cap. v.

6. Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: *Non istare a dire... chi salirà in cielo? ee.* È da notare la prima luogo, che l'Apostolo cita qui le parole del capo xxx. del Deuteronomio, detta da Mosè riguardo alla legge, e queste parole le applica a Cristo, e al Vangelo. La qual cosa due laceri ammirare l'altissima sapienza di Paolo, per la quale penetrando oltre la cortecia, e il velo della lettera, vide, e scopri l'elogio della fede di Cristo in queste parole, nelle quali senza di lui avremmo sempre errato. che non di altro si favellasse, che della legge di Mosè. Ma adesso illuminati da lui, o piuttosto dallo Spirito divino, che in lui parlava, noi concludiamo a ripensare, che Mosè non fu solamente mediatore del vecchio testamento, ma anche insigne Profeta, che la dottrina insegnata da lui come principale oggetto riguarda il Cristo, e che Gesù Cristo medesimo di questa importantissima verità ci ha istrutti, dicendo: *Di me egi (Mosè) scrisse,* Joan. cap. 5. 46. Valendosi adunque nel senso più nobile, e sublime delle espressioni di Mosè, viene in primo luogo a mostrare l'Apostolo in fermezza della fede.

La giustizia, che vien dalla fede, dice così: ee. Non è Mosè, che della sua legge ragioni al popolo; ella è la giustizia derivata dalla fede di Cristo quella, che parla, ponendo la vista di due principalissimi oggetti della Cristiana credenza, l'immortazione del Verbo disceso dal

7. Aut quis descendit in abyssum? Hoc est Christum a mortuis revocare.

8. Sed quid dicit Scriptura? * Prope est verbum in ore tuo, et in corde tuo: hoc est verbum fidei, quod praedicamus. * Deut. 30. 14.

9. Quia si confitearis in ore tuo Dominum Jesum, et in corde tuo credideris, quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris.

10. Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.

11. Dicit enim Scriptura: * Omnis, qui credit in illum, non confundetur. * Isai. 28. 16.

12. Non enim est distinctio Judaei, et Graeci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum.

13. * Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.

* Jorl. 2. 32. Act. 2. 21.

14. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo erudent ei, quem

7. O chi scenderà nell'abisso? L'iene a dire per risuscitare il Cristo da morte.

8. Ma che dice la Scrittura? Tu hai presso di te la parola nella tua bocca, e nel tuo cuore: questo è la parola della fede, che noi predichiamo.

9. Perché se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuore tuo, che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.

10. Imperocchè col cuore si crede a giustizia: e con la bocca si fa confessione a salute.

11. Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso.

12. Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo, o di Greco: conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano.

13. Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederanno in

cielo a vestirsi di umana carne, e la sua risurrezione da morte: e quanto al primo ella dice: natus ala, che per debolezza di spirito vado dispiacendo in cuore suo, e dicendo: chi sarà, che al cielo possa salire? Che è quanto dire, chi è che giungo in esultanza, dal seno del Padre a trarre il Cristo, perchè a liberarsi egli veagga? Questo dubbio è sciolto dalla fede, per cui siamo certi, che Cristo per propria virtù misericordiosamente discese dal cielo, ed rimanendo per noi apparve sopra la terra, o fu sua dimora tra gli uomini.

7. O chi scenderà nell'abisso? Fines a dire per risuscitare ec. Nella stessa guisa aiuno ala, che vada scissicando intorno al mistero di Cristo risuscitato, con dire: chi scenderà nell'abisso, o sia nel sen della terra, e nel sepolcro per trarne il Cristo, affinché egli possa ritornare alla luce del giorno a alla vita? Anche questo dubbio è sciolto dalla fede, mercè di cui noi sappiamo, che Cristo era padrone e di depor la sua vita, e di rigigliarla, come egli dice in s. Giovanni, cap. 3. 10., e per propria virtù suo risuscito. Così dimostrasi la fermezza della fede.

8. Ma che dice la Scrittura? Doppiochè la Scrittura ne' due precedenti versetti ha detto quello che noi dobbiamo dire, vediamo adesso quel che ella dice.

Hui presso di te la parola nella tua bocca, e nel tuo cuore: ec. La parola della fede è a se stessa, onde e momentaneamente puoi con la bocca, e conservarla nella tua memoria, e nel tuo cuore. La stessa parola del Padre incarnato si è fatta dispresso per instruirli della fede, vale a dire del Vangelo, che di abbenciare con fede. Questa parola (che è parola di fede, perchè tratta della fede di Cristo) è questa, cioè io, e gli altri! Apostoli predichiamo, dice l'Apostolo.

9. Perché se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai... che Dio lo ha risuscitato ec. Avrà la salute, e la vita eterna, se a confesserai con la bocca il Signore Gesù (vale a dire, se confesserai per tuo unico Salvatore il Verbo fatto carne), a col cuore, cioè con fede animata dalla carità, confesserai, che egli risuscitò da morte per virtù di Dio, cioè per quella potenza, che egli ha come Dio in comune col Padre. In questi due primari articoli della Cristiana credenza combattuti allora per di ogni altro e da' Giudei, e dai Genilii si intendono compresi anche gli altri.

10. Col cuore si crede a giustizia. Col cuore, o sia con

la volontà si crede, perchè, come dice s. Agostino, non può credere, se non egli vuole. Si crede adunque con la volontà a per mezzo di questa fede della giustizia si fa acquisto.

Colla bocca si fa confessione a salute. Giustificato che è l'uomo mediante la fede, per conseguire la salute la d'uopo, che operi in lui la fede per mezzo della carità, e perciò dice l'Apostolo: con la bocca si fa confessione a salute, dove per la confessione di Cristo s'intende e la confessione che si fa del suo nome a de' misteri della sua fede, qualunque volta ciò sia di mestieri, e la confessione della nostra fede, che si fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buono odore di Cristo, e diamo occasione agli uomini di glorificare il nostro celeste Padre.

11. Dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, ec. Qualunque uomo, di qualunque nazione egli sia, che ereda in Cristo, non rimarrà deluso, né confuso e rossore, ma gloria e instanzamento gli recherà la sua fede. Qui pure intendasi quella fede, cui s'invita, e assium la carità.

12, 13. Non vi ha distinzione ec. Nell'affare della salute non si la distinzione tra Greco, e Giudeo, primariamente perchè tutti gli uomini hanno uno stesso padrone, alla bontà di cui si appartiene di provvedere alla salute di tutti; secondariamente perchè questo padrone è ricco di bontà, misericordia, e potenza per salvar tutti coloro, che lo invocheranno il suo nome, come egli stesso ha detto in Gioele II. 32.

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? Dalle parole di Gioele preade molto l'Apostolo di tornare al principale suo argomento, che è di provare, che dalla fede ne viene e la giustizia, e la salute, per passare di poi a far intendere, come il Vangelo non è pe'soll Giudei, ma dee essere predicato alle genti, ne debbono offendersi di ciò i medesimi Ebrei. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo, dice il Profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno, che in lui non credea? No certamente: imperocchè l'invocazione spartiana alla confessione della bocca, e la confessione della bocca precede dalla fede del cuore.

E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? È necessario di credere; dunque e necessario di udire; imperocchè credere vuol dire credere per vero quello, che uno non ha veduto, ma udito da altri.

non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante?

13. Quomodo vero praedicabunt, nisi militentur? Sicut scriptum est: * Quam speciosi pedes evangelizanum pacem, evangelizanum bona! * *Isai. 62. 7. Nah. 1. 15.*

14. Sed non omnes obediunt Evangelio. Isaias enim dicit: * Domine, quis credidit auditui nostro? * *Isai. 63. 1. Joana. 12. 38.*

17. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.

18. Sed dico: numquid non audierunt? Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.

* *Ps. 18. 5.*

19. Sed dico: numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit: * Ego ad aemulationem vos adducam in non gentem: ingentem insipientem, in iram vos mittam. * *Deut. 32. 21.*

20. Isaias autem dicit, et dicit: * Inventus sum a non quaerentibus me: palam apparui iis, qui me non interrogabant. * *Isai. 65. 1.*

21. Ad Israel autem dicit: * Tota die expandi

nno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi?

13. Come poi predicheranno, se non sono mandati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro, che evangelizzano novella della pace, che evangelizzano novella di felicità!

14. Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio. Mentre Isaias dice: Signore, chi ha creduto quello, che ha sentito da noi?

17. Lo fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.

18. Ma, dico io: forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è speso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra.

19. Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? Mosè è il primo a dire: Io metterò a picca con uno nozione, che non è nozione: con uno nozione stolta vi muoverò o adrego.

20. Isaias poi più francamente dice: Mi hanno trovato coloro, che non mi cercavano: mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro, che non domandavano di me.

21. A Israele poi dice: Tutto il di stesi

Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi? È adunque necessario la predicazione, e promulgazione del Vangelo.

13. *Come poi predicheranno, se non sono mandati? Non è ambasciatore di un principe se non colui, che è spedito dal principe, il quale gli ha convalidate le cose, delle quali deve trattare in suo nome. Coloro adunque, che quasi ambasciatori di Cristo vanno a predicare in sua fede, debbono essere spediti da lui, come lo furono gli Apostoli, e colla autorità di lui dalla Chiesa, e dall' prelato della Chiesa.*

Come sta scritto: Quanto sono belli ec. Questa missione la ebbero da Cristo gli Apostoli: imperocchè di essi Isaias, che lo ispirò il prevede, parla nelle parole qui riferite: Quanto sono belli ec., vale a dire, quanto è cara, e gradevole la venuta di questi uomini, che portano novella di pace! Questa pace significa la riconciliazione dell' uomo con Dio annunziata dai santi Apostoli, dalla quale pace ne viene estolando la pace dell' uomo con i suoi prossimi, e la pace con se medesimo, la quale egli consegue per la vittoria delle passioni soggettate allo spirito mediante la grazia di Gesù Cristo.

Che evangelizzano novella di felicità: Non solo predicano i beni, che abbiamo di presente per mezzo di Cristo, e del Vangelo, ma quelli ancor cui speriamo, i beni stessi promessi alla fede.

Si può ancor dire, che per i piedi degli Apostoli venga significata la purità, e santità dell' affetto, con cui questi andarono a predicare la divina parola, annunziando Cristo non per umano interesse, né per desiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

16. *Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio. Ma non tutti quelli, che ascoltano colui, che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a significare, che inescusabili sono i Giudei, a' quali il Vangelo è stato annunziato da predicatori spediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare con i miracoli la verità, e sul tutto non hanno gli stessi Giudei creduto né ai predicatori, né a Dio.*

Isaias dice: Signore, chi ha creduto ec. Parla il Profeta in persona degli Apostoli, i quali si querelano con Dio, perchè pochissimi degli Ebrei abbiano creduto.

17. *Lo fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo. Secondo la ordinaria regola della Provvidenza divina dall' udito si fa fede, perchè si è uomo avere tutto la verità predicata per credere, onde a Cornelio fu mandato s. Pietro per istruirlo nella fede. Chi per la predicatione si oda, e per essa si insinua nello spirito la verità, ciò viene dalla parola di Cristo, che spedi i suoi ambasciatori ad annunziarla.*

18. *Ma, dico io: forse, che non hanno sentito? ec. Ma potranno forse scuarsi gli Ebrei con dire, che non è stato ad essi annunziato il Vangelo, che non ne hanno sentito parlare? Anzi, come dice Davidda, il suono de' predicatori dello stesso Vangelo si è speso per tutta la terra, ed è arrivato sino agli ultimi confini del mondo.*

19. *Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? ec. È egli forse stato Israele senza alcun bene intorno al mistero di Cristo, intorno alla vocazione delle genti, a intorno alla riprovazione dei Giudei? No certamente. La stessa legge di tutta questa verità doveva istruirlo. Mosè il primo de' profeti, e loro legislatore dice, che Dio altamente disgustato contro il suo popolo innalzato avrebbe a tanta gloria quelle genti, e gli Ebrei non credevano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del vero Dio, quelle genti stolte, perchè prive di ogni lume della vera religione, avrebbe distinte con favori ai grandi, che verrebbero oggetto d' invidia, e di adrego per li Giudei. Questa profeta si vedeva adempiuta fino dai tempi degli Apostoli con gli ammirabili, e immensi doni di ogni grazia e virtù sparsi dallo Spirito santo sopra le Chiese formate dal Gentilismo. Vedi gli Atti.*

20. *Isaias poi... Mi hanno trovato ec. Con maggior energia ancora si spiega Isaias, predicando la stessa vocazione delle genti, senza far caso dell' odio, che per sua tal predicatione si acquistava presso la sua nazione. Mi hanno trovato (dice il Profeta in persona di Dio) que' che non credevano di me, e che non solo non avevano sentito, ma neppure intenzione, né desiderio di ritrovarmi. Mi sono dato a conoscerli ad uomini, che nulla pensavano a me, e de' delli internamente a' loro idoli non curavano la mia dottrina.*

21. *A Israele poi dice: ec. Il Greco può tradursi contro Israele poi dice: ec. Dopo la vocazione delle genti in stesso Profeta predica chiaramente la riprovazione del popolo*

manus meas ad populum non credentem, et contradicentem.

* Isal. 65. 2.

le mani mie al popolo incredulo, e contraddittore.

Ebreo. Per bocca di lui dice Cristo: tutti, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale stesi le mani mie a questo popolo incredulo, che sempre si è opposto a me, e alla verità, e lo a me lo invitai con la mia voce, co' miei miracoli, co' miei benefici, quasi tenera madre, la quale benché disgustata per la disubbidienza del figliuolo, pur nondimeno con faccia ira dolce, e severa le braccia ver' lui distese per invitarlo a ritornare al suo seno, e a ricordarsi dell'amor suo.

Alcuni interpreti queste parole intendono come dette di Gesù Cristo, che stese in croce le mani sue verso il popolo, nel qual tempo, qualunque e il sole si oscurasse, e i sepolei si aprissero, e si scuotesse la terra, e si spazzassero i sassi, i Giudei pur nondimeno ben lungi dall'essere commossi, seguirono a bestemmiarlo. In questa interpretazione quelle parole tutto il di, dovanno intendersi della parte principale del giorno, cioè dall'ora sesta fino alla sera.

CAPO DECIMOPRIMO

Die per suo gratuita elezione si è riservato alcuni del popol Giudeo per salvarli mediante la fede di Cristo, lasciando gli altri, come increduli, nelle loro cecità secondo le predizioni de' Profeti, e sostituendo ad essi per gratuita bonità sua i Gentili, i quali avverto l'Apostolo a non insuperbirsi contro i Giudei. Che i Giudei abbandonandosi per un tempo si convertiranno finalmente a Cristo. Esclamazione sopra la incomprendibilità della divine sapienza.

1. Dico ergo: nunquid Deus repulit populum suum? Absit. Nam et ego Israelita suum ex scutine Abraham, de tribu Benjamin:

2. Non repulit Deus ptebem suam, quam praescivit. An nescitis in Elia quid dicit Scriptura: quemalmodum interpellat Deum adversum Israel?

3. * Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt: et ego relictus sum solus, et quaerunt animam meam.

* 5. Reg. 19. 10.

4. Sed quid dicit illi divinum responsum? * Reliqui mihi septem milia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal.

* 3. Reg. 19. 18.

5. Sic ergo et in hoc tempore reliquiae secundum electionem gratiae salvae factae sunt.

1. *Adunque io dico: forse che ha Iddio rigettato il suo popolo? Mai no. Conciosiachè io pure souo Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Benjamin:*

2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto. Non sapete voi quel, che dice la Scrittura in persona di Elia: e come egli sollecita Dio contro Israele?*

3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti, han rovinati i tuoi altari: e io son rimasto solo, e vogliono la mia vita.*

4. *Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son riservato sette mila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal.*

5. *Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo l'elezione della grazia.*

1. *Ha Iddio rigettato il suo popolo? ec.* Ha egli Dio rigettato si generalmente il suo popolo, che alcuna parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? No certamente: imperochè lo stesso, che perlo, sono Giudeo, e discepolo di Abramo secondo la carne, e della ultima delle tribù di Israele, e nondimeno non sono stato rigettato, non mai chiamato alla grazia del Vangelo, e dell'Apostolato.

2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto.* E non solamente io non sono stato rigettato, non nessuno di quelli, che sono stati predestinati di questo popolo sarà rigettato.

Non sapete voi ec. Vuole coll'esempio di quello, che avvenne a tempo di Elia, spiegare, come un numero di eletti avea tuttora Dio nel popolo di Israele. Voi sapete quel che si legge nella Scrittura come detto da Elia al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israele della sua impietà. Dove è da osservarsi, che in tre modi si dice, che i Profeti, e i Santi chiedono da Dio vendetta contro de' peccatori. In primo luogo allorchè sapendo di certa, che Dio vuol dar di mano al castigo, alla volontà di lui si conformano con la loro volontà; onde sta scritto: *si sollevate il vostro querolo vedrà la vendetta; in secondo luogo pregando per la distruzione non degli uomini, ma bensì del peccato, affinché tolta sia dal mondo l'offesa di Dio; in terzo luogo talora non pregano Dio, che faccia vendetta, ma la vendetta medesima assomila-*

no, e intanto ai peccatori: siamo confusi coloro, che mi perseguitano, dice Geremia, vide n' dire, sorrono confusi.

3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti. Vedi III. Reg. xix. Han rovinati i tuoi altari.* Questi allari si crede essere stati eretti dagli uomini imorali per quel tempo, in cui non era loro permesso di andare al tempio per offerirvi i loro sacrifici: imperochè in tali circostanze pareva, che cessasse il divieto di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi altari adunque dice Elia, che erano stati distrutti dagli empj, affinché alcun vestigio restasse del culto di Dio.

E io son rimasto solo, e vogliono ec. Sono ormai solo ad adorare il vero Dio, e mi rendono insidie per uccidermi, affinché non resti sopra in terra chi li adori.

4. *Mi son riservato sette mila uomini.* Con questo modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva Agostino, per cui nella universale rovina questi si ressero, e perseverarono nella vita di Dio: e dice sette mila per significare un gran numero; non adoperò la Scrittura un numero fisso, e determinato, perchè intendasi, come presso a Dio tutte le cose sono certe, e distinte.

I quali non han piegato il ginocchio ec. Non han rigettato il vero Dio per adorare l'idolo di Baal, il culto del quale era stato introdotto dall'empj Israhel.

5. *Nello stesso modo... anche adesso sono stati sal-*

6. Si autem gratia, iam non ex operibus: alioquin gratia iam non est gratia.

7. Quid ergo? Quod querebat Israel, hoc non est consecutus: electio autem consecuta est: ceteri vero excaecati sunt:

8. Sicut scriptum est: * Dedit illis Deus spiritum compunctionis, oculos, ut non viderent, et aures, ut non audiant, usque in hodiernum diem. * *Isai. 6. 9. Matth. 13. 14.*

Joan. 12. 40. Act. 28. 26.

9. Et David dicit: * Fiat mensa eorum in laqueum, et in captioneum. et in scandalum, et in retributionem illis. * *Ps. 68. 25.*

10. Obscurentur oculi eorum, ne videant: et dorsum eorum semper incurva.

11. Dico ergo: Numquid sic offenderunt, ut caderent? Absit. Sed illum delicto, salus est gentibus, ut illos amenentur.

noti e riserbati ec. Così adesso alla venuta del Vangelo hanno ottenuto salute quegli Ebrei, che Dio si è riserbato, eleggendoli per mera grazia.

6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti ec.* E se sono stati riserbati, e salvati per grazia, è evidente, che la ciò non ha avuto parte il merito delle opere: Non per le opere di giustizia, che obblino noi fatto, ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi. Ad TH. III. Tutti quelli, che hanno creduto, sono stati riserbati, e separati dalla massa degli increduli per una elezione totalmente gratuita.

Altrimenti la grazia non è più grazia. Non può star insieme il dire, che l'elezione sia per grazia, e sia insieme per merito delle opere: imperochè così la grazia salvatrice chiamerebbe grazia, mentre realmente sarebbe una grazia, ma mercede, e ricompensa.

7. *E che adunque? Israele non ha conseguito ec.* Da tali cose pensate che ne iuteranno noi? Che Israele (vale a dire la massima parte di Israele) non ha ottenuto quella giustizia, che egli cercava. Vedl cop. IX. 31.

Lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi ec. Questa giustizia, che è tuttora inutilmente cercata dai Giudei, la ha trovata gli eletti, e la hanno trovata la virtù della stessa loro elezione, e cui son debitori di tutto quello, che hanno di bene. Gli altri poi sono tutti rimasti come ciechi volatari, onde ora han saputo vedere ad la luce del Vangelo, ed la via della giustizia, la quale giustizia vagano tuttora cercando nelle opere della legge, dove non possono trovarla, mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Cristo, da cui avrebbero potuto ottenere mediante la fede.

8. *Come sia scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità, ec.* Vedl *Joan. VI. 9. e XIII. 10.* Imperochè da due differenti luoghi di Isai sono tratte le parole qui riferite. Dice adunque, che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno spirito di stupidità, ed di insensatezza; onde se avviene, che avessero occhi, ma per non vedere, orecchie, ma per non udire; eoa le quali parole vuol significare il terribile acciecatamento di tanti Ebrei, a quali la predicazione del Vangelo, accompagnata da tanti miracoli sulla servi, perchè conoscessero il Salvatore. Quelle parole: *diede loro lo spirito di stupidità*, significano, che Dio permise per la loro malizia, che cadessero nello spirito di insensatezza, sottraendo loro la grazia, e abbandonandoli alle tenebre del loro mente. E in quello, che segue, non debbe intendersi, che Dio avesse dato loro occhi, perchè non vedessero, orecchie, perchè non udissero; ma bensì, che Dio permise, che di quegli occhi, che loro diede per vedere, non se ne servissero per loro salute; cioè a dire, che non riflettessero sopra le

6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.*

7. *E che adunque? Israele non ha conseguito quel che cercava: la hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi si sono acciecati.*

8. *Come sia scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità, occhi, perchè non veggano, e orecchi, perchè non udano fino al giorno d'oggi.*

9. *E Davide dice: La loro mensa diventò per essi un inciampo, e un cappio, e un inciampo, e ciò per giusta lor punizione.*

10. *Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano: e aggrava mai sempre il loro dorso.*

11. *Io dico adunque: Hanno egli inciampato in tal guisa (sola) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto è salute alle genti, ond'essi prevalino ad emularlo.*

come vedute, e udite da loro; ed erano stati abbandonati da Dio in quello inutile stato, a cui per lo loro perversità si erano ridotti, e a cui a guisa di uomini presi da profondo letargo o senza uno facevano del loro sensi, e delle facoltà naturali per intendere in verità.

Fino al giorno d'oggi. Queste parole le ha aggiunte di suo l'Apostolo, e le ha aggiunte per temperare, e addolcire l'asprezza delle precedenti verità; imperochè egli vuol dire: così vanno le cose degli Ebrei sino a questo giorno: ma ora sempre sarà così; si convertiranno un dì, e con amore e compassione volgeranno gli sguardi a colui, che hanno trullito nella sua propria persona, e persecutano nelle persone de Santi.

9. *E Davide dice: La loro mensa diventò per essi ec.* Di questi tali (dice l'Apostolo) ho voluto parlar Davide, allorchè non predicando solamente, ma apprendendo come giusta, è voluta la loro punizione; diceva: la parola della salute, la quale doveva essere per essi cibo, e bevanda dolce e salutare, si convertì in inciampo, e il cappio, onde restino presi dal Diavolo, e divorati; sia per essi occasione di caduta, e restino così punite le loro iniquità.

10. *Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano.* In mezzo alla luce vivissima irradiata dal Sole di giustizia si oscuri, e si appannò la loro vista, onde la verità non conoscano neanche chiara, e presente.

E aggravi mai sempre il loro dorso. Vuol dire, lascia, permetti, che la cammina di alzare la testa al bene celeste, e allo eterna vita promessa dal Vangelo, si incurvino ogni di più, e si pieghino dai veri beni ai falsi della vita presente, della rettitudine della giustizia all'amore dell'Iniquità.

11. *Io dico adunque: Hanno essi inciampato ... (solo) per cadere?* A tale stato di inelicità essendo ridotti gli Ebrei, tali è da vedere, se Dio abbia permesso, che l'Incidente, che ha fatto nella pietra, che è Cristo, avvenuto sia non per altro, se non perchè essi cadessero, senza che alcuna utilità o per essi, a per altri siano Dio proposto di farne da tal caduta, ovvero se abbia permesso, che cadessero per non mai più risorgere. La amichevole questi sensi possono prevedersi queste parole, e si ambue conviene la risposta dell'Apostolo, il quale dice la prima luogo, che dalla loro sciagura un gran bene derivò ne' Gentili; in secondo luogo, che gli Ebrei riconoscevano una volta il Cristo, e da lui rievocarono salute.

Ma il loro delitto è salute alle genti. Il delitto (o come ha il Greco, in caduta) degli Ebrei è l'aver ricettato Cristo, e la dottrina di Cristo. Questo delitto è stato occasione di salute per i Gentili; perchè ripetuto il Van-

12. Quod si deficiunt illorum divitiarum sunt mundi, et diminutio eorum divitiarum gentium: quanto magis plenitudo eorum?

13. Vobis enim dico gentibus: quamdiu quidem ego sum gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo,

14. Si quomodo ad amulandum provocem carnem meam, et salvos faciam aliquos ex illis.

15. Si enim amissio eorum, reconciliatio est mundi: quae assumptio, nisi vita ex mortuis?

16. Quod si delibata sancta est, et massa: et si radix sancta, et rami.

17. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu

12. Che se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsità è la ricchezza delle nazioni: quanto più la loro pienezza?

13. Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, farò onore al mio ministero,

14. Se mai provoassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.

15. Imperocchè se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?

16. Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa: e se santa la radice, santi anche i rami.

17. Che se alcuni de' rami sono stati svelti,

gelo dagli Ebrei, ai quali doveva essere primamente predicato, fu portato senza alcuna dilazione alle genti, le quali furono surrogate agli stessi Ebrei: onde dicono loro gli Apostoli, *Act. XIII. A voi primamente doveasi annunziare la parola di Dio, ma giacchè la avete rigettata, ecco che ci rivolgiamo alle genti.* Oltre a ciò gli Ebrei dopo il gran rifiuto esser dalla loro patria, e dispersi per tutto il mondo hanno per ogni dove portato insieme co' libri santi i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali servono a illuminare la genti tutte, e ad appiattare la via alla loro conversione. Imperocchè di maggior peso venivo ad essere la testimonianza renduta a Cristo dalla legge, e dai profeti, allorchè questa testimonianza traversa dalle mani de' nemici stessi di Cristo, lo infelice stato de' quali allora luce porgeva allo stesso Vangelo, nel quale lo stemmiato di quel popolo era stato evidentemente predetto.

Qu'essi prendano ad emularlo. Onde vedendo la conversione delle genti, e come la promessa fatta ai loro padri, neglette da essi, sono state trasportate alle stesse genti, e a grado loro vantaggio adempite, di ona santa invidia si accendano, e ad imitarle si muovano. Ecco un'altra sorta di bene, che dal delitto de' Giudei seppe cavare la Provvidenza a favore degli stessi Ebrei.

12. Che se il loro delitto è la ricchezza ec. La incredulità degli Ebrei paròti inestimabile abbondanza di beni celesti a' Gentili, e lo scarso numero, che rimase in piedi di quel popolo, fu l'occasione, per cui tanto ricca, e copiosa fu la conversione delle genti; quanto maggiore adunque sarà il vantaggio, che ridonderà alla Chiesa dalla piena, e intera conversione dello stesso popolo, quando ella succederà?

13. Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, ec. FINCO aveva parlato indistintamente a tutti i fedeli di Roma; si rivolge adesso a quelli, che si erano convertiti dal Gentilismo. Egli era stato specialmente costituito dallo Spirito santo Apostolo de' Gentili; vedi *Act. XIII. 9.* Dice però, che per in parte, che è a lui toccata nell'Apostolato delle genti, egli è ora le parole, e co' fatti, e con i miracoli, e con i patimenti onora il suo ministero per la gloria di Cristo.

14. Se mai provoassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro. E in quello, che lo fa per soddisfare in tutte le parti all'obbligo del suo ministero, a che Apostolo de' Gentili, non solo lo non mi sereno di ostendere, che sono del mio sangue, che anzi ho sempre per oggetti di tentare, se mai nobilitando in ogni maniera possibile la mia predicazione, mi riuscisse di ritogliere in essi la buona emozione in verso di voi; onde a voi divenissero compagni, e fratelli per la fede, a qualche onore almeno ne condurrei alla salute.

15. Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che sarà ec. Lo sviscerato affetto (dice l'Apostolo), con cui desidero, e curo la salute del mio popolo, è utile, e vantaggioso anche per i Gentili, motivo, se la ri-

provazione degli Ebrei fu occasione di salute per le genti, come abbiamo detto, quei bene non ne sentiranno la stessa pena, quando eglio siano tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente! Ma al riunione degli Ebrei co' Gentili in un solo corpo, e sotto di un solo capo sarà come una risurrezione del mondo. Si chiama risurrezione la giustificazione degli uomini, che è un passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vuole adunque adombrare l'Apostolo gli ammirabili effetti, che saranno prodotti dalla piena conversione degli Ebrei, i quali consolideranno la Chiesa nella sua vecchiezza, e riaccederanno il favore della eredità, che sarà allora vicino già a spegnersi nei fratelli del Gentilismo, come Gesù Cristo stesso predisse, *Matth. XXIII.* Onde il ravvicinamento del popolo Ebreo, e il nuovo spirito, di cui egli sarà rigenerato, richiamerà a nuova vita gli antichi convertiti, i quali scossa la loro stupidità con i nuovi convertiti entreranno nella società de' costumi e nell'amore di Gesù Cristo.

16. Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa. La Volgata dice *saggio*, dove il Greco ha *primizie*, ma il senso è lo stesso. Se è santo il saggio, ovvero le primizie che a Dio sono offerte, santa è ancora la massa, onde il saggio e le primizie sono tratte, la qual massa per l'oblazione stessa delle primizie rimane in certo modo a Dio consagrada. Queste primizie del popolo Ebreo convenevolmente si intende, che siano gli Apostoli, e i primi fedeli, che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei.

E se santa la radice, ec. La radice del popolo Ebreo è Abramo, e gli altri patriarchi, da' quali derivò lo stesso popolo. Santa è la radice: dunque santi sono anche i rami. L'ona e l'altra similitudine tendono allo stesso fine. Imperocchè siccome tra i fedeli eransi degli Ebrei di quelli, i quali riguardavano in fuori con pura stima i Gentili convertiti (come abbiamo veduto ne' primi capitoli di questa lettera); così vi eran pur de' Gentili convertiti, i quali disprezzavano i Giudei, considerandoli come traditori, e omicidi del Cristo. E contro di questi ultimi parlò adesso l'Apostolo, dimostrando, che in ciò, che concerne la salute, e la grazia di Gesù Cristo, non solo non sono da disprezzare i Giudei, ma possono questi rimandare con migliore ragione de' Gentili esser fatti partecipi del dono di Dio, e divenire santi, perchè sono della stessa massa di coloro, che sono stati le primizie del Vangelo, i quali sono santi, e sono figliuoli di padri santi, e membri di un popolo già a Dio consagrada.

17. Che se alcuni de' rami sono stati svelti, ec. Vegna il motivo, per cui tu, o Gentile, li levò in superbia. Di questi rami alcuni sono stati recisi, e tu che eri ramo tuffile e infruttuoso di un albero salvatico, se' stato innestato al domestico ulivo, e se' nutrito del sago, il quale riservato dalla terra, e comolto nella radice, viene da questa diffuso per tutti i rami. Secondo le regole della natura l'innesto tuo si fa, se non di una morsa presa

autem cum oleaster esses, insertus es in illis, et socius radicis, et pinguedinis olivae factus es,

18. Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris: non tu radicem portas, sed radix te.

19. Dices ergo: fracti sunt rami, ut ego inserar.

20. Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time.

21. Si enim Deus naturalibus ramis non peperit: ne forte nec tibi parcat.

22. Vide ergo bonitatem, et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excideris.

23. Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos.

24. Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam: quanto magis il, qui secundum naturam, inserentur sine olivae?

25. Nolo enim vos ignorare, fratres, myste-

ria pianta domestica, la quale si unisce a una pianta salutare; ma tu, ramo salvatico, non buono ad altro, che ad essere gettato sul fuoco, se' stato innestato all'olivo domestico; e questa stessa insulsa maniera di innesto la grandezza del beneficio divino ti manifesta.

18. *Non voler vantarti contro a que' rami.* Tu dunque, o Gentile, che eri una volta straniero riguardo all'allenanza, senza speranza, senza promessa, e senza Dio in questo mondo, essendo stato per mera grazia sostituito alla dignità d'Israele, e associato alla fede de' Patriarchi, e nutrito del saggio vitale, vale a dire dello spirito di grazia a te trasmesso per mezzo di quegli, avrai tu ardire d'insultare a que' rami, i quali per loro sventura furono recisi?

Che se ti vantì: tu non porti ec. Che se pur osi di insultare alla loro miseria, ricorditi, che tu non altro se', che un ramo innestato alla fede, e alla Chiesa de' Giudei, che nulli perciò quelli debbono a te, ma molto tu devi ad essi, ed è cosa irragionevole e ingiusta, che il ramo innestato contro i rami naturali, o contro la stessa pianta, che per suo lo accetto, e come suo lo nutre, superbiamente inferisca. *La salute e' da' Giudei*, disse Cristo, *Joan. IV. 22.* Perché dalla Chiesa Giudaica ricevette la Grazia del Vangelo, e la fede. E di quello che in questi due precedenti versetti dice l'Apostolo, vien dimostrato chiaramente, che la stessa fede e lo stesso spirito di grazia ebbero i giusti dell'uno, e dell'altro testamento.

19. *Diral però ec.* Mi dirai, che Dio appunto, perché fu fossi innestato, permise, che gli Ebrei abbandonassero la fede de' loro Padri; sembra adunque, che quindi ragionevolmente si inferisca una predizione particolare di Dio verso i Gentili.

20. *Bene: sono stati svelti per l'incredulità, ec.* Diei bene, che, perché tu fossi innestato, permise Dio, che quelli fossero recisi: ma rifletti un po', che la cazione, per cui dall'numero del popolo fedele questi furono svelti, si fu, perché non vollero credere, e tu al fruitivo ulivo se' innestato non per tuo merito, non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non presumere adunque di te stesso, ma temi, che se tu per non avergli la stessa sentenza: imperocché tu ancora puoi e cadere nell'incredulità, ed essere svelto.

e tu essendo un ulivo salvatico, se' stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice, e del grasso dell'ulivo, 18. *Non voler vantarti contro a que' rami.* Che se ti vantì: tu non porti già la radice, ma la radice porta te.

19. *Diral però: que' rami furono svelti, perché io fossi innestato.*

20. *Bene: sono stati svelti per l'incredulità.* E tu stat saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi.

21. *Imperocché se Dio non perdonò ai rami naturali; non perdonerà neppure a te.*

22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà, altrimenti sarai reciso anche tu.*

23. *Ed egli non pare, se non resteranno nella incredulità, saranno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarti.*

24. *Imperocché se tu sei stato staccato dal naturale olivastro, e contro natura se' stato innestato al buono ulivo: quanto più quelli, che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati?*

25. *Imperocché non voglio, che stavi ignoto,*

21. *Se Dio non perdonò a' rami naturali; ec.* Se a' Giudei figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte ai padri non ebbe riguardo il Signore, una permise, che fossero recisi; temi, che forse ti non permitta, che tu ancora travolgendo dalla fede cada nello stesso gastigo. Vuol dire l'Apostolo, che un uomo, il quale nel tempo che un altro cade, riceva la grazia, innalzarsi non debbe contro quell'infelice, che è caduto, non arrossendo prenderne di timor santo, perché siccome la superbia è origine di caduta, così il timore e principio di vigilanza, e di cautela per non cadere.

22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: ec.* Considera attentamente i giudizi divini: considera la stretta severità, con cui Dio trattò quelli, che caddero, o sia, che urtarono nella pietra, che è Cristo; ossidern la bontà, con la quale egli opera in te, con questo però, che alla stessa bontà tu ti attingi costantemente, perseverando in quello stato, in cui li ha posto Dio; imperocché altrimenti sarai svelto anche tu.

Può adunque l'uomo giustificato desiderare dallo stato di grazia, e di giustizia, e non può essere infelicitamente certo della propria perseveranza. Questa dottrina della Chiesa cattolica si frequentemente ripetuta nelle Scritture, e si utile per mantenere l'uomo in quel santo e casto timore, per mezzo di cui egli opera la propria salute, temerariamente fu rigettata dagli Eretici degli ultimi tempi.

23. *Ed egli non pare, se non resteranno nell'incredulità, ec.* E quello che in bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli che o sono stati recisi, ogni volta, che abbracciano la fede: imperocché non manca a Dio potere, e virtù per nuovamente innestarti; a quello che contrasta l'ordine naturale e stato fatto da Dio per te, innestandoti (bentè ramo di olivastro) nell'ulivo domestico, molto più facilmente lo farà per i rami dell'ulivo domestico, pe' figliuoli di Abramo, e de' Santi, onde all'antica pianta siano riuniti mediante la fede.

25-27. *Non voglio, che stavi ignoto ... (affinchè dentro di voi non si giudicasse sapienti), ec.* Or affinché non vi lasciate trasportare alle presunzioni, e giudicando gli altri secondo il vostro modo di pensare, non vi levate in superbia, io voglio per voi vostro svelarsi un mistero; e questo mistero si è, che l'induramento, in cui non tutto

rium hoc (ut non sitis vultuipis sapientes), quia caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,

26. El sic omnis Israel salvus fuerit, sicut scriptum est: * Veniet ex Sion, qui eripiat, et avertat impietatem a Jacob. * *Isoi.* 59. 20.

27. El hoc illis a me testamentum: cum abstulero peccata eorum.

28. Secundum Evangelium quidem, inimici propter vos: secundum electionem autem, carissimi propter patres.

29. Sine poenitentia enim sunt dnna, et vocatio Dei.

30. Sicut enim aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum:

31. Ha et isti nunc non crediderunt, in vestram misericordiam, ut et ipsi misericordiam consequantur.

32. Conclutur enim Deus omnia in incredulitate: ut omnium miscratur.

35. O attitudo diviliarum sapientiae, et scien-

o fratelli, questa mistera (affinchè dextro di voi non vi giudichiate sapienti), che l'induramento è avvenuto in una parte a Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,

26. E così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: Ferrà di Sion il Liberatore, e scaccerà la impietà da Giacobbe.

27. E avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati.

28. Riguardo al l'angelo, nemici per cagione di voi: riguardo poi alla elezione, carissimi per cagione de' padri.

29. Conciossiachè i doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento.

30. Imperocchè siccome anche voi una volta non credeste a Dio, e ora conseguito avete misericordia per la loro incredulità:

31. Così anch'essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch'essi misericordia.

32. Imperocchè restrinse Dio tutti nella incredulità, affm di usare a tutti misericordia.

35. O profondità delle ricchezze della sa-

Il Giudaismo, ma una parte del Giudaismo è caduta, ha un termine prescritto ne' divini consigli; e questo termine, oltre il quale non sarà pronunziata la creata degli Ebrei, si è, quando sarà entrata nella Chiesa il corpo, o sia il maggior numero di tutti le nazioni; dopo di che tutta la nazione d'Israele riceverà il Vangelo e la salute, conforme ha predetto da Isai, allorchè disse: Ferrà di Sion (dall' Ebrai, Ira' q'qual proferca carne umana) il Liberatore, e scaccerà l'impietà da Giacobbe, e saranno eretti in questa (nuova) mia alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati (i quali non erano stati tolti dalla prima alleanza). La qual profeta non è ancor adempita, perchè parla il Profeta di una liberazione, la quale a tutti si estenda i posteri di Giacobbe, vale a dire, si estenda a tutte le tribù, le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempita alla fine del mondo, come spiegano tutti i Padri.

28. Riguardo al l'angelo, nemici per cagione di voi. Questi Ebrei se si consideran relativamente al Vangelo, al quale contraddicono ostinatamente, sono miei, e vostri nemici: e sono nemici per ragione di voi, vale a dire, perchè l'alienazione, che hanno dal Vangelo, nasce principalmente dal vedere, che a voi pure, benchè Gentili, la porta dello stesso Vangelo da noi è aperta. Queste parole per cagione di voi possono anche spiegarsi per voi vostro, essendo stata la avversione, che gli Ebrei hanno al Vangelo, occasionata a Dio di operar la salute delle nazioni.

Riguardo poi all'elezione, carissimi per cagione de' padri. Per ragione poi della elezione alla salute fattane da Dio, la quale elezione avrà una volta il suo pieno effetto, non sono nemici, no, ma amici onnamente cari a cagione de' miei loro padri, la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore di essi per suo popolo elesse la loro discendenza: Amò (Dio) i padri tuoi, ed elesse i loro posteri dopo di essi, Deuterom. iv.

29. I doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono ec. Ma diede alcuno: i Giudei cari a Dio una volta, ma miei adesso della fede, e del Vangelo, saranno eretti dalla salute. Ma no, dice l'Apostolo: Imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla qui l'Apostolo delle promesse, e della vocazione, che nasce dalla eterna elezione di Dio. Quelli adunque, che Dio determinò di chiamare e di arricchirli de' suoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non metterà adunque Dio per la incredulità

di un numero di Ebrei, e scaccherà grande, quello, che stabilì ad eternità di fare una volta per questo popolo già suo, e anche in questo tempo per molti del medesimo popolo.

30. Siccome anche voi ec. Dico, che tutto Israele sarà salvo un giorno, benchè sia adesso nemico della salute, appunto come voi, che eravate una volta senza fede, e senza Dio, avete adesso ottenuto misericordia, e la stessa loro incredulità è stata occasione di salute per voi.

31. Così anch'essi adesso non han creduto, affinchè ec. Per simil maniera i Giudei non hanno adesso creduto, affinchè aperti quindi per voi la strada alla salute, per la misericordia a voi fatta, provocali fossero a cercare, e abbracciare anch'essi la stessa misericordia. Mi è parso quindi il vero senso dell'Apostolo, e credo, che tale parrà a chiunque vorrà riflettere alcun poco, e confrontare il Greco con la Volgata, l'oscurità della quale viene dall'avere ritolto la detta costruzione Greca. Lo scopo del- le parole dell'Apostolo si è di persuadere a agli Ebrei, e a' Gentili convertiti di non rimproverarsi reciprocamente il precedente loro stato; ma che e gli uni, e gli altri conoscendosi debitori alla stessa misericordia della nuova loro sorte, lodino con un sol cuore l'autore della salute.

32. Restrinxit Dio tutti nella incredulità, affm di usare a tutti misericordia. Penso Dio, che tutto il genere umano (benchè non tutti gli individui di esso, e Giudei, a Gentili ebraici fossero dalla incredulità quasi in carcere oscuro, da cui nè per le proprie forze, nè per propri meriti uscire potevano senza il soccorso della grazia, affinchè in tutti gli uomini risplendesse la grandezza della divina misericordia. Così ritorna l'Apostolo a quello, che fu dal principio di questa ammirabile epistola imprese a dimostrare, vale a dire, che tutti gli uomini e Greci, e Giudei son peccatori, nè hanno onde gloriarsi, e hanno tutti bisogno di essere per pura e gratuita misericordia giustificati da Dio mediante la fede; per la quale aperto il carcere di infelicità, in cui stavano miseramente rinchiusi, estorbino, e ammirino la misericordia, da cui furono liberati.

35. O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio. Dopo che ha proccurato l'Apostolo di portare alcune ragioni per far intendere in qualche modo i misteri della elezione, e della riprovazione, si riconosce e confessa stesso come incapace a investigare così

liae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius!

34. * Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit?

* Sup. 9. 13. *Istis.* 40. 13.; 1. Cor. 2. 16.

35. Aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei?

36. Quoniam ex ipso, et per ipsam, et in ipso sunt omnia: ipsi gloria in secula. Amen.

si grandi, e perciò esclama: *O profondità!* ammirando la infinita eccellenza della sapienza divina, che quasi abisso di immensa profondità non può essere penetrata da mente umana. Alcuni credono, che significhi lo stesso il *tesoro della speranza, e il tesoro della scienza di Dio*. S. Tommaso però la *speranza* crede diest delle cose di Dio stesso, de' suoi divini attributi, del suo infinito essere, etc., e che per la scienza intendasi la cognizione di tutto ciò, che riguarda le cose create.

Quanto incomprendibili sono i suoi giudizi: Quanto sono incomprendibili all' uomo le ragioni dei giudizi di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose? *E impercrutabili le sue vie!* E quanto astruse, e fuori della sfera delle umane ricerche non le maniere, onde opera Dio nelle sue creature!

34. *Chi a lui diè consiglio?* V'ha egli, eh! intervenuto alla sua consiglio di Dio a proporre, e suggerire le maniere di eseguire ciò, che Dio avea determinato? Di tali consiglieri han di mestieri i Re della terra, ma Dio nessun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da *Istis* xl. 13. 14. secondo la versione del LXX.

35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e suragli restituito?* Vedl *Job*, xii. 2. V'ha egli alcuno, che dichiarar al povero creditore di Dio per avergli dato qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione e a gratitudine? No, Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l'uomo a Dio, che prima non lo abbia

piccata, e della scienza di Dio: quanto incomprendibili sono i suoi giudizi, e impercrutabili le sue vie!

36. *Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? O chi a lui diè consiglio?*

35. *Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e suragli restituito?*

36. *Curiosissachè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose: a lui gloria pe' secoli. Così sia.*

egli da Dio ricevuto. Verità, che si prova anche nel versetto seguente.

36. *Da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose.* Tutte quante le cose, sono, 1. da lui, come causa, che ha lor dato l'essere; 2. sono per lui, come conservatore, e custode; 3. sono a lui, come ad ultimo fine, essendo tutte fatte a gloria di lui. Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l'Apostolo non solo porre in vista i molti, e diversi benefici, che riceviamo da Dio, ma elando adombrare la Trinità delle persone in un solo Dio: imperocchè da lui significa il Padre, per lui dimostra il Figliuolo, a lui ancora lo Spirito santo. Il Padre è principio senza principio; il Figliuolo è la persona di mezzo, per la quale l'operazione ricevuta dal Padre tramettesi allo Spirito santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non si va più avanti ad alcun'altra persona.

A lui gloria. Indica adesso, che le tre divine persone sono un solo Dio. A lui, dice l'Apostolo, è dovuto onore, e gloria da tutte le creature; alcuna ha diritto di giudicare de' suoi consigli; alcuna di domandarli ragione di ciò, che egli fa; alcuna di dolersi, come se egli fosse ingiusto; ma tutte debbono onorarlo, e glorificarlo per tutti i secoli de' secoli, o sia per sempre, e nell'eternità. E a gran ragione finisce l'Apostolo il suo epifonema con porre in bocca a tutte le creature l'approvazione di sì giusta sentenza, dicendo: *così sia.*

CAPO DECIMOSECONDO

Esorta i Romani, che abbandonati la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non si invocassero de' dotti ricetti, né oltre la misura di questi presumano, ma in semplicità de' membri del corpo ordinando ogni cosa al ben comune, facciano del bene anche a' nemici.

1. Obsecro ilaque vos, fratres, per misericordiam Dei, * ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. * *Phillip.* 4. 18.

2. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: * ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta. * *Ephes.* 3. 17.; 1. *Thess.* 4. 3.

1. *F'è scongiuro . . . per la misericordia di Dio, che presentate i vostri corpi ec.* Dopo la dottrina della fede insegnata in tutti i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principii, e le regole della vita Cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà principio a questa esortazione, pregandoli, anzi scongiurandoli per quella stessa misericordia, da cui sono stati salvati, a fare quello, che per gratitudine, e per proprio lor ben far debbono; e primieramente dice: *come una volta i sacerdoti presentavano all'altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti e consunti in onore di Dio; così presentate voi adesso i corpi vostri quasi ostia sempre viva, e sempre sacrificata; santa, cioè pura, e senza macchia; gra-*

1. *Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) il razionale vostro culto.*

2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformate voi stessi col rinnovamento della vostra mente, per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.*

devole a Dio, cui sono accette tali ostie infinitamente più, che tutte quelle, che una volta se gli offerivano: ce per un tal sacrificio è sacerdotato ogni Cristiano.

(*Che è) il razionale vostro culto.* E un tal sacrificio comprende quel culto della mente, e della ragione, il quale non nei riti puramente esterni, ma nello spirito, e nella santità della vita consiste, come dice il Grivotommo.

2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo.* Non siano le vostre idee, i sentimenti, gli affetti, simili a quelli degli uomini del secolo; fuggite anzi una tal somiglianza, cui rinunziato avete nel vostro Battesimo.

Ma riformate voi stessi col rinnovamento della vostra mente. Potete ogni studio in riformare il vostro uomo inferiore eoa rinnovare, e ripurgare ogni giorno la

3. Dico enim per gratiam, quae data est mihi, omnibus, qui sunt inter vos: non plus sapere, quam partem sapere, sed sapere ad sobrietatem: et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. * 1. Cor. 12. 11. Ephes. 4. 7.

4. Sicut enim in uno corpore nulla membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent:

5. Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.

6. Habentes autem donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes: sive prophetiam secundum rationem fidei,

7. Sive ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina,

vostra mente con la mortificazione dei pravi affetti, che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura.

Per ravvivare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta. Questa rinnovazione, e riforma dell'uomo interiore è necessaria, dice l'Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indrizzar dobbiamo, e regolare le nostre azioni; volontà buona, vale a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello, che è buono, e onesto; volontà gradevole a chiunque ha il cuor ben disposto; volontà perfetta, non solamente utile al conseguimento del nostro fine, ma che quasi con lo stesso fine, che è Dio, ci congiunge. A ravvivare, e distinguere in ogni cosa questa amabile volontà divina, la rinnovazione continua, e la non interrotta riforma dell'uomo interiore vi bisogna. Conclusione se purgato non sia e sano l'affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guasto il palato giudicar non può del sapore; ma quanto più la rinnovazione dell'uomo andrà avanzando, tanto andrà crescendo la cognizione, che egli avrà di ciò, che Dio da lui vuole, e distinguerà il meglio, e quello, che è più perfetto, e l'amore stesso della volontà divina in lui crescerà.

3. Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti sono tra di voi. Viene a specificare quello, che aveva detto nel versetto precedente intorno al conoscere la divina volontà in tutte le cose per farla. Indica adunque molte cose, che Dio vuole da noi, e ne gli avvia per la autorità, che egli ha in qualità di Apostolo; ma è ben degna di riflessione la maniera, ond'egli si sono di questa sua autorità (che pur dovea rammentare per essere con decella ascoltato) tempera, e raddolcisce, affinché niuna apparessi ne resti di rigore, o d' impero; dico a voi tutti, e a quanti siete fedeli in Roma, e per quella grazia vel dico, per cui di quello, che era, diventai quel, che or sono, Apostolo delle Genti, e perciò ancor vostro Apostolo.

Che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede ec. Nino di voi preti troppo altamente di se medesimo, nino di soverchio presuma della propria sapienza, onde trapassando i propri confini, maggiori cose intraprenda di quel che porti il proprio talento; ma ognuno modestamente pensi di se stesso, e secondo quella misura di fede, che è stata data a ciascuno da Dio. Per la fede intende qui tutti i doni divini dati da Dio a ciascheduno o per la fede, o insieme con la fede; ma nomina solo la fede, perchè ella gli altri doni tutti regola, e governa, e perchè la misura della fede, degli altri doni divini è misura; quanto portiamo di capacità, e ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia allunghiamo, dice s. Cipriano. Siccome adunque differente è la misura della fede, così differente è la misura del doni celesti. Secondo questa misura adunque ai regoli ciascheduno nel-

3. Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti son tra di voi: che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.

4. Imperocchè siccome in un sol corpo abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione:

5. Così siamo molti ma uno solo corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri.

6. Abbiamo però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data: chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede,

7. Chi il ministero, amministrati; chi l'insegnare, insegnati,

l'intraprendere alcun ministero; concessiache non tutti a tutto son buoni.

4. S. Siccome in un sol corpo abbiamo molte membra, ec. Paragona il corpo mistico, cioè la Chiesa, al corpo naturale. In questo corpo naturale, dice egli, sono molte membra, ma non tutte hanno lo stesso uso, la stessa funzione; si appartiene all'occhio il vedere, all'orecchio l'udire, ec. Nella stessa guisa i molti fedeli un corpo solo compongono in Cristo, il quale mediante il suo spirito ci unisce tra noi, e con Dio; e ciascuno di noi siamo membri l'uno dell'altro, vale a dire, ognuno dei fedeli è membro, che giova all'altro, e tutti sono membri, i quali con la varia loro funzioni si aiutano scambievolmente, e hanno bisogno l'uno dell'altro, come nel corpo umano il piede può dirsi membro dell'occhio, perchè l'occhio avvicina agli oggetti, e l'occhio membro del piede, perchè il piede indirizza nel camminare.

5. Abbiamo però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data. Queste parole si riferiscono al versetto precedente. Siamo membri gli uni degli altri, e membri, che diverse abbiamo le funzioni, perchè diversi sono i doni, che abbiamo, secondochè Dio per sua grazia gli ha a noi comunicati.

Chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede. Sotto il nome di profezia s' intende in questo luogo il dono di interpretare la divina Scrittura, e di spiegare i misteri della religione; e ciò dice l'Apostolo, che dee farsi secondo l'analogia della fede, il che vuol dire, che alcuna dottrina si mescoli, che non sia conforme alla verità rivelata.

7. Chi il ministero, amministrati. Ministero significa ne' libri del nuovo testamento allora generalmente tutto il ministero Ecclesiastico, e tutte le funzioni de' ministri della Chiesa, de' Vescovi, de' Sacerdoti, de' diaconi, ec.; talora quella parte del ministero, che riguardava i bisogni corporali de' fedeli, come la dispensazione delle elemosine, la cura e il mantenimento de' malati, degli orfani, ec. E in questo senso la Greca voce diaconia fu adoperata costantemente ne' tempi susseguenti, perchè una tale ispezione fu affidata specialmente ai diaconi, onde diaconia sono presso gli scrittori Ecclesiastici chiamati que' luoghi pii, che in gran numero furono ben presto eretti dai Cristiani pel sovvenimento de' fedeli, come gli ospedali, le case per gli orfani, ec., e in questo ultimo senso pur crederci, che debba prendersi la voce ministro lo stesso luogo, perchè le altre parti del ministero Ecclesiastico sono e avanti e dopo assai chiaramente descritte. Dice adunque che, a chi è stata concessa la grazia di tal ministero, in esso ai esercizi con umiltà, come chiamato non a un posto di onore, ma di fatica.

Chi l'insegnare, insegnati. Chi è stato destinato ad istruire del doveri del Cristianesimo i fedeli, faccia uso della grazia, che ha ricevuto pel bene de' fratelli. Questa è un'altra maniera di profezia diversa da quella del versetto 6.,

8. Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui praesertim in sollicitudine, qui miseretur in hilaritate.

9. Dilectio sine simulatione. * Odicules malum, adhaerentes bono: * *Amos*, 5. 14.

10. * Caritate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem praevenerentes: * *Ephes.* 4. 5.; 1. *Pet.* 2. 17.

11. Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: Domino servientes:

12. Spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationibus insistentes:

13. Necessitatibus Sanctorum communicantes: * hospitalitatem sectantes.

14. Benedicite persequentibus vos: benedicite, et nolite maledicere.

15. Gaudentem cum gaudentibus, fletum cum fletibus:

perchè lui si parla della spogliatione delle Scritture, e dei misteri del Vangelo; qui poi di un magistero inferiore, quale è quello de' catechisti.

8. L' ammonitore, ammonitore. Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare, o esortare, lo ponga in opera: imperocchè sono nel Chiesa delle persone, alle quali è data da Dio partierzer grazia per consolare, e confortare gli afflitti, gl' infermi, i carcerati, ec.; e cosìciachè niuno oggetto fuggiva alla carità de' Cristiani.

Chi ha altri parte del suo, ec. Il Greco porta questo senso, e questo senso è conforme alla interpretazione degli antichi Padri. Vuol dire adunque, che colui, che ha avuto dal Signore la compassione, e la volontà di aiutare col suo i fratelli, con pura e retta intenzione lo faccia, non per fine mondano.

Chi presiede, sia sollecito. Si parla qui di que' seniori di eisebeduna Chiesa, i quali avevano la principal parte nel ministero Ecclesiastico dopo i Vescovi, e i quali noi chiamiamo adesso curati, o parrochiani. A questi dice l' Apostolo, che una tale soprintendenza alle pecorelle di Cristo è ufficio di sollicitudine, di zelo, di attività, non argomento di ambizione.

Chi fa opera di misericordia, ec. Chi è chiamato alle opere di misericordia, di qualunque specie esse siano, si ricordi, che, perchè questo divergono utili e alle anime, e al corpo, è necessario, che siano fatte con scurezza di maniera, e con quella libertà di spirito, che dimostra la pienezza dell'affetto, con cui si fan tali opere, e per la quale principalmente sono le stesse opere amate da Dio, 2. *Cor.* 13. 7.

9. *Dilectione sine finta. Abborrimiento del male; affezione al bene.* La carità è il dono comune a tutti i fedeli: e qui, come nota il Crisostomo, parlasti della carità del prossimo, la quale dice l' Apostolo, che non è finta, o (come porta il Greco) è senza ipocrisia, la carità Cristiana consistendo non nelle parole, o nella lingua, ma nelle opere, e nella verità, 1. *Joan.* 13. 18.; e perciò egli ancora aggiunge che amandosi il fratello, il male di lui non si ami, vale a dire il peccato, che è in esso; ma il male si abborrisce dovunque egli sia, e ciò per la stretta ragione, che Evremo col beato, o sia con la virtù.

10. *Amandoci scambievolmente con fraterna carità.* Nel versetto precedente ordino la carità verso di tutti gli uomini; qui raccomanda quella, che dee avere un Cristiano per l'altro secondo la stretta fratellanza posta tra loro da Gesù Cristo: amandoci scambievolmente. La parola Greca non significa solamente scambievolmente, ma amore (dico così) appassionato. E da questo veramente affetto ne venga la profezza dell'animo, e il reciproca gara, che sarà tra' fratelli di provarsi l'ne l'altro con tutti i segni, e dimostrazioni di stima, e di onore. Tanto e considera, e ama l' Apostolo tutte le cose ancor piccole,

8. *L' ammonitore, ammonitore, chi fa altrui parte del suo, (in farcin) con semplicità: chi presiede, sia sollecito; chi fa opera di misericordia, (le faccia) con sgarità.*

9. *Dilectione sine finta. Abborrimiento del male; affezione al bene:*

10. *Amandoci scambievolmente con fraterna carità: provendoci gli uni gli altri nel renderci onore:*

11. *Per sollicitudine non tardi: fervorati di spirito: servendo noi al Signore:*

12. *Lieti per in speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell' orazione:*

13. *Entrando a parte de' bisogni dei Santi: praticando ospitalità.*

14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire.*

15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange:*

e in apparenza di poco momento, quando servir possono a sempre più fortemente stringere i vincoli della mutua dilectione.

11. *Per sollicitudine non tardi: fervorati di spirito: servendo noi al Signore.* Raccomanda la sollicitudine nelle opere di pietà, e negli affari di carità verso il prossimo; e questi vuole, che siano fatti come per un certo impeto di quel fuoco divino, da cui sono mossi i figliuoli di Dio; onde dice *fervorati di spirito*, vale a dire ardenti per la carità diffusa in noi dal divino Spirito; e ciò ben si conviene a noi, i quali in ogni cosa, che facciamo, non altra mira dobbiamo avere, che di servire, e piacere al Signore.

12. *Lieti per in speranza: ec.* Servire al Signore era lo stesso in que' tempi, che esposti alla persecuzioni. Tre rimedi adunque suggerisce a que' cristiani nelle loro afflizioni. 1. La speranza de' beni eterni, la quale, se è viva e ardente, riempie e consola il cuore, e lieto e contentoso lo rende; 2. La pazienza necessaria per conseguire gli stessi beni promessi; 3. L'assistenza, e la perseveranza nell' orazione, per cui l'aiuto divino si impetra.

13. *Entrando a parte de' bisogni dei Santi: ec.* Esprime mirabilmente l'affetto, che dee fare nell' uomo cristiano il vedere il prossimo stretto da necessità, che è di sentire gl' infortuni di lui, come se si soffrisse egli stesso, se il polso: onde a sovvenirsi si accina giusta sua possa. Il titolo di *Santi* in dato convenevolmente a' cristiani, come abbiamo notato negli Atti. Molti erano in quel tempo i cristiani, che si trovavano in miseria per ragione delle persecuzioni o pubbliche, o private, e molti erano costretti ad abbandonare la patria, e i parenti levitati contro di essi per odio della fede; or tutti questi erano aiuto potevano altronde sperare, se non dalla carità degli altri cristiani. Quindi è, che l' Apostolo fortemente raccomanda l'assistenza, che lor si doveva, e la ospitalità da praticarsi verso di tali cristiani, poveri, esiliati, e perseguitati per Cristo.

14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, ec.* Considerate ogni bene a' vostri persecutori, e domandatelo a Dio per essi; e guardatevi dal mandare ad essi impressioni: la ripetizione della voce *benedite*, e il vietare, che fa l'opposto, dicendo: *benedite, e non vogliate soffrire*, indica l'importanza di tale insegnamento, e quanto sia a cuore all' Apostolo, che sia osservato. Ed è da notare, come egli non dice *amate coloro, che vi perseguitano*, ma *benedite*; perchè egli vuole, che all'affetto inferiore vadano unite le esteriori dimostrazioni di carità, delle quali la massima è quella di pregare il Signore a liberazione, e convertire gli stessi persecutori, e in questa le altre si intendono comprese.

15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere ec.* La comunione sociale de' membri di uno stesso corpo porta di

16. *hispum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos:*

17. *Nulli malum pro malo reddentes: providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. * 2. Cor. 8. 21.*

18. ** Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes:*

** Hebr. 12. 14.*

19. ** Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum irae: scriptum est enim: † Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus: * Ecl. 9. 1. 2. 5. † Matth. 5. 39.*

20. ** Sed si esurierit inimicus tuus, cibus illum: si sitis, potum da illi: hoc enim faciens, carbonis ignis congeres super caput eius. * Deut. 32. 35. Hebr. 10. 50. Prov. 25. 21.*

21. *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.*

sua natura, che del bene di un membro gli altri pur godano, e nella stessa guisa non risolvano il male. Così il Cristiano godrà, e si rallegerà del bene, che rallegerà il suo fratello (di quel bene, che tale è secondo la fede, non di un bene falso, o dannoso), e si alligera con l'afflitto, entrando a parte delle sue pene per aiutarlo a portarle con cristiana pazienza.

18. *Avendo gli stessi sentimenti l'uno pe'll'altro.* Abbiate la stessa anima, a concetto l'uno dell'altro, nè perchè uno sia vantaggioso sopra degli altri o per le ricchezze, o per onori, o per dottrina, si creda perciò migliore, e ad altri si preferisca. Dopo le lezioni sopra la carità aggiunge questa dell'omilia. Origene espone queste parole in un senso alquanto diverso, e forse più adattato al testo Greco: siate talmente unanimità tra di voi, che quello che uno vuole, è ama per sé, lo ami, e lo voglia pel suo prossimo.

Non affittando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Questa parola suona come una spiegazione delle precedenti, perchè chi superbiamente pensa, e presume di se stesso, necessariamente disprezza gli altri. Dice adunque: guardatevi dall'arroganza, e dal genio di sovrastare, anzi pensate bassamente di voi medesimi, e volentieri abbracciate tutto quello che il mondo riputa piccolo, e vile. In cambio di dire *adattandovi alle cose basse*, si può anche tradurre *adattandovi agli umili, ai poveri*; vale a dire ai poveri, agli ignoranti, e anche ai meno perfetti, e prestandovi volentieri a tutti con vera umiltà.

Non vogliate esser sapienti agli occhi vostri. Non abbiate al falsa opinione di voi, che crediate di bastare a voi stessi, e che nè di consiglio, nè di ammonizione, nè di aiuto altrui abbiate bisogno.

17. *Non rendendo male per male.* Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere per ispetto di vendetta male a chi ha fatto del male.

Avendo cura di non fare non solo negli occhi di Dio, ec. Sia tale la vostra condotta, che non solamente possiate esser certi di piacere a Dio secondo la testimonianza della vostra coscienza; ma meritate estendo l'approvazione degli uomini, nè uno de' quali possa con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l'Apostolo: non rendete male per male a nessun uomo Gentile, o Ebreo che sia, perchè sommasse importa, che nessuno delle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe, se faceste il contrario; essendo a tutti no-

16. *Avendo gli stessi sentimenti l'uno pe'll'altro: non affittando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri:*

17. *Non rendendo male per male: avendo cura di non fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.*

18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini:*

19. *Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all'ira; imperocchè sta scritto: A me la vendetta; io farò ragione, dice il Signore.*

20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, dagli da mangiare: se ha sete dagli da bere: imperocchè così facendo, raguerai carboni ardenti sopra la sua testa.*

21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.*

to, come dal nostro divino Legislatore ci è stato prescritto l'amore de' nemici, e il perdono delle ingiurie.

18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, ec.* La proibizione fatta nel versetto precedente di rendere male per male tende a conservare la pace; e questa pace, dice l'Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini, anche con gli idolatri, per quanto è possibile, vale a dire, salvì gli interessi della giustizia, della pietà, e della verità: imperocchè vi sono degli uomini co' quali non può avervi la pace se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quanto da lui dipende, procurerà l'uom cristiano di diporarsi positivamente con quegli ancora, che odiano la pace.

19. *Non vendicandovi da voi stessi.* Tutto il desiderio della vendetta, niente vi sarà, che impedisca la pace.

Date luogo all'ira. Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con vari Paesi possono spiegarsi così: *Date luogo all'ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi Santi: non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette.* Secondariamente: *Reprimete in sdegno, dategli luogo, che parla da voi.* Finalmente: *date luogo all'ira del vostro nemico, cedetegli, ritraetevi altrove, lasciate che egli si sfoghi.* La prima spiegazione conviene meglio di qual altra con quello, che segue: *A me la vendetta ec.*

20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, ec.* Spiegato il questo luogo con due particolari esempi il proverbio generale di Cristo: *Fate del bene a que', che vi odiano, Matth. v. 44.* E sotto que' due esempi viene compresa qualunque specie di necessità, in cui si ritrovi il nemico, cui siamo tenuti di prestare il convenuto soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta.

Così facendo raguerai carboni ardenti sopra la sua testa. Facendo bene al tuo nemico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità: imperocchè, come dice s. Agostino: *Nemo cum provocat si efflicemente l'amore, quanto il provocat con l'amore, od è stranamente duro quel cuore, il quale, se non volte cedere la carità, ricuati restituirlo, da Calce. rod. v. 4.* Questa spiegazione è manifestamente la vera per quello, che segue.

21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.* Se tu li vendichi, il male, cioè l'ingiuria ricuati, il vizio, e' legge anche te a fare un altro male, qual'è la vendetta. An non vuole esser vinto in tal guisa, ma vinci piuttosto con la tua buona volontà e perversità del nemico, e co' tuoi benefici guadagnano a Cristo, e a te.

CAPO DECIMOTERZO

Annunzio agli inferiori, che siano ubbidienti a' superiori, e a' magistrati civili anche per principio di coscienza. Dell' amore del prossimo, a cui riducasi tutta la legge; e del tempo, la grazia, in cui possono le teorie della legge, abbandonarsi i vizi, si abbracciano la virtù di Cristo.

1. *Omnia anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas, nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt.*

Sup. 6. 4.; 1. Pet. 2. 13.

2. *Haec qui resistit potestati, Dei ordinati resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt:*

3. *Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac; et habebis laudem ex illa:*

4. *Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit.*

5. *Ideo necessitate subditi estote, non solum*

1. *Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: ec.* Dopo i precetti, e le regole de' costumi, secondo le quali indirizza per la sua vita il cristiano come membro di quel mistico corpo, di cui è capo Gesù Cristo, viene a parlare de' doveri dello stesso cristiano, in quanto egli è membro della civil società, affine di chiudere la bocca a' Gentili, i quali sparlavano su tal proposito de' cristiani, come non rispettosi verso de' principi, e facili a ribellarsi contro gli ordini de' medesimi. Questa calunnia, alla quale poté dar luogo il carattere inquieto, e turbolento degli Ebrei, e' quanti Ebrei confondevasi dai Gentili i Cristiani, come abbiamo veduto negli Atti, questa calunnia è smentita qui dall' Apostolo col dimostrare, che non è assoluta in questa parte la legge di Mosè, e che i Cristiani viversi sotto altro dominio trovati sono a osservare le leggi secondo l'ordinazione di Dio medesimo, da cui stabilite sono le potestà per pubblico bene. Dice adunque, che ogni anima, cioè ogni uomo, ha da viver soggetto, e subordinato, e ubbidiente alle potestà superiori, che vuol dire, a coloro, che con assoluta autorità governano lo stato, e sono, come dice un antico autore, tutori dello stato.

Imperioche non è potestà se non da Dio; e quelle, che sono, son da Dio ec. Ogni potestà nella sua istituzione viene da Dio, per cui regnano i regi. Prov. VIII. 15. Ella viene da Dio, come autore, e principio di tutto il bene; da Dio il quale ha voluto, che gli uomini riuniti in società avessero un capo, per mezzo del quale fosser diretti al ben comune, nel quale anche il ben privato ritrovasi, per mezzo del quale repressi fossero i vizi, onorata, e rimproverata la virtù, e mantenuta la giustizia, e la pace. Noi (dice Tertulliano, parlando a nome di tutti i Cristiani nell' Apologia) *coeravamo negli Imperadori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l' impero delle nazioni; e lo altro lungo (ad Scapul.) Il Cristiano non è nessuno di chiv' heano, molto meno dell' Imperadore, perchè soppedisca egli, che questi è stato costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, e onorarlo, e di bromargli salute. La proposizione dunque è generale, e include tutte le potestà anche Gentili, e seniche della fede; tutte son da Dio, e ordinate tutte, e costituite da Dio.*

2. *Per la qual cosa chi si oppone alla potestà, ec.* Chi adunque non ubbidisce alla potestà, allega ubbidienza a una istituzione di Dio medesimo, e si merita castigo e talia potestà medesima, cui ha instituito, e anche da

1. *Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: imperocchè non è potestà, se non da Dio; e quelle, che sono, son da Dio ordinate.*

2. *Per la qual cosa chi si oppone alla potestà, resiste alla ordinazione di Dio. E que', che resistono, si comperano la dannazione:*

3. *Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuol tu non aver paura della potestà? Opera bene; e da essi avrai lode:*

4. *Imperocchè ella è ministra di Dio per te per il bene. Che se fai del male, temi: Imperocchè ella è ministra di Dio, vendicatrice per punire chiunque mal fa.*

5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è*

Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disobbidienza. Ma come adunque gli Apostoli, e infiniti Cristiani poterono con questi principii disputar a' giudici, a' magistrati, e agli stessi imperatori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall' Apostolo Pietro al sinedrio Giudeo. Allorchè da questo gli fu intimato di non predicar più il nome di Gesù Cristo. Imperocchè abbiamo veduto, come egli rispose, che era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini; e questa stessa di sapienza celeste. Conosciasse anche secondo le leggi umane un uomo, il quale per ubbidire al preciso comando del principe l'ordine trasgredisca di un giudice, o di un magistrato inferiore, non si dica, che abbia perduto il rispetto alla potestà.

2. *I principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive.* Dopo aver mostrato, quanto sia degna di rispetto la pubblica potestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal fine, cui la stessa potestà è ordinata, e diretta. I principi come tali, e secondo la legge della lor costituzione sono posti per raffrenare, e atterrire i cattivi con la minaccia del presente castigo, non per ritrarre l'uomo dal bene.

Faci tu non aver paura della potestà? Opera bene; ec. La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil potestà si è di sempre ben fare, che così non timore, e pena, ma pace, e onore si avrà. Ma in qual maniera tutto quello, che si dice in questo versetto, potrà verificarsi sotto il governo de' Neroni, del Caligola, ec., allora quando e i castighi erano pe' buoni, l'impunità, e gli onori per i cattivi? Può benissimo verificarsi, perchè se talora da un ingiusto principe è perseguitato l'uomo sabbene, non ha questi però ragion di temere, perchè egli ben sa, che il male stesso, che gli vien fatto, in suo bene e onore ridonderà: *Se per la giustizia patite, in voi beati.* 1. Pet. III. 14.

4. *Ella è ministra di Dio ec.* Questa potestà è ministra di Dio per vantaggio di ciascun uomo, e per il bene generale: ce conosciasse lo stesso fine, le stesse intenzioni debbe avere il ministro, che il padrone. da cui el riceve la autorità, quindi è, che la potestà civile bene ordinata a quel fine si indirizza, per cui Dio la stabilì, che è di punire il male, e promuovere il bene. Chi fa adunque del male, ha gran ragione di temere questa potestà, in quale ha in mano la spada per castigare, e uccidere chiunque mal fa.

5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario.*

propter iram, sed etiam propter conscientiam.

6. Ideo enim et tributa praestatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes.

7. * Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.

* *Matth. 22. 21.*

8. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit.

9. Nam: * Non adulterabis: non occides: non furaberis: non falsum testimonium dices: non concupisces: et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: † diliges proximum tuum, sicut teipsum. * *Exod. 20. 14. Deut. 5. 18. † Levit. 19. 18. Matth. 22. 39.*

Marc. 12. 31. Gal. 5. 14. Jac. 2. 8.

10. Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.

11. Et hoc scientes tempus: quia hora est iam nos de somno surgere. Nunc enim propter est nostra salus, quam cum credidimus.

non sol per tema ec. È necessario adunque, che siate soggetti, e ubbidienti alle potestà, perchè Dio così vuole, e che lo state non tanto per timor del castigo, quanto per principio di coscienza, persuasi cioè, che ai principi de' ubbidirenti, come a ministri, e luogotenenti di Dio medesimo, contro di voi si preza, quando contro una potestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell'Apostolo ne inferiscono i Teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel loro esteriore, com' essi dicono, ma anche nell'intiere della coscienza; il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del castigo temporale, ma è reo di peccato, e degno de' castighi di Dio. Vedi il Grivotomo sopra questo luogo.

6. Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi. Per le stesse ragioni dette di sopra si pagano ai principi i tributi, i quali sono una ricongiunzione della loro potestà, e un segno di soggezione lo chi lo paga.

Conciosiacchè sono ministri di Dio, ec. Ripete con piacere la denominazione data ai principi di ministri di Dio, come quella che infinitamente eleva l'augusto loro carattere, e fa intendere, qual sorta di riverenza, e di ossequio da lui dovuto. Essi adunque come ministri di Dio a lui servono, e alle ordinationi della sua provvidenza per ragione di quello stesso comun bene, di cui si è parlato: quali cure però, quali molestie, e diffidolia, e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però se gli pagano i tributi, senza de' quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfar agl' obblighi del lor ministero. È da notarsi, che sotto il nome di tributo (che era in que' tempi quello che noi diciamo il tributo) si comprendono tutte le gravanze pubbliche, delle quali una è la gabella spedita nel versuto seguente.

7. Rendete . . . a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, ec. Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, l'onore, e il rispetto sono dovuti ai principi per obbligo di religione, e di coscienza secondo l'Ap'osto. Veggesi intorno a tutti questi punti, l'Apologotico di Tertulliano, dove evidentemente dimostra, che Roma migliori sudditi, nè più fedeli non avea de' Cristiani; e intì saran sempre i sudditi, quando siano veramente i sudditi. E in proposito delle gabelle egli dice: Le gabelle renderanno grazia a' Cristiani, i quali pagano quel che

necessario, non sol per tema dell'ira, ma anche per riguardo alla coscienza.

6. Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: conciosiacchè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.

7. Rendete adunque a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l'onore, l'onore.

8. Non vi resti cosa chiechessia altro debito, che quello dello scambievole amore: imperocchè chi ama il prossimo, ha adempita la legge.

9. Imperocchè il non commettere adulterio: non ommazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare; e se alcun altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in questo parlare: amerai il prossimo tuo, come te stesso.

10 La dilezione del prossimo non fa il male. La dillectione adunque è il compimento della legge.

11. E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credimmo:

debbono con la stessa fede, con cui ci guardiamo dal rubare l'altrui.

8. Non vi resti con chiechessia altro debito, ec. Pagate a ciascheduno quello che gli dovete, in guisa che non altro debito vi rimanga, che quello che non può mai estinguersi, il debito della carità. Gli altri debiti pagati una volta più non sono: il debito di amare si pagherà sempre, e rimarrà sempre, perchè riman sempre viva la causa di questo debito di amore, vale a dire la somiglianza e di natura, e di grazia, che ha con voi il nostro prossimo.

Imperocchè chi ama il prossimo, ha adempita la legge. Non potete liberarvi dal debito di amare il prossimo, mentre in questo amore posa il pieno scampimento di tutta la legge: parla qui l'Apostolo o solamente di quella parte della divina legge, che riguarda i doveri dell'uomo verso dell'uomo, o se di tutta la legge divisa si vuol che egli parli, intendendosi compreso nell'amore del prossimo l'amore di Dio, e ciò non senza ragione, perchè non si ama veramente il prossimo, se non quando lo Dio, e per Dio si ama.

9. Imperocchè il non commettere adulterio: ec. Novera varli comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri, dice, che contenuti sono quasi in compendio in quella parola del Levitico (cap. XIX. 18.) ripetuta da Cristo: Amerai il prossimo tuo, come te stesso. Che vuol dire, amerai tutti gli uomini con amore amiche a quello che porti a te stesso, volendo, e desiderando il loro bene, e procurando giusta tua possa.

10. La dilezione del prossimo non fa il male. Chi ama il prossimo, non gli fa il male di alcun dei mali, che sono proibiti dalla legge: donde efficacemete conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che osservato questo si ha la piena, e perfetta osservanza della legge.

11. E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, ec. Quello che si è detto dell'obbligo di rendere, e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo, in cui siamo, conciosiacchè è ora, che ci svegliamo dal sonno, vale a dire dalla torpidezza, e dalla negligenza, mentre al termine della nostra corsa ci avanziamo, mentre la salute,

12. *Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis.*

13. *Sicut in die honeste ambulemus: * non in comessionationibus, et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitis, non in contentione, et aemulatione: * Luc. 21. 34.*

14. * *Sed induimini Dominum Jesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideris. * Gal. 3. 16.; 1. Pet. 2. 11.*

che Cristo ci ha meritata, è molto più a noi vicina adesso, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque dee essere e la nostra vigilanza, e l'ardore della carità.

12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina. La notte di questo secolo piena di tenebre, di ignoranza, e di errore sia già sul finire per noi, e si approssima il giorno, giorno desiderevole e bello, in cui otterremo la salute, e la gloria, che aspettiamo. Rigettiamo adunque con abborrimento e orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e rivestiamoci delle lucide armi della Cristiana milizia, con le quali armi possiamo difenderci contro i nostri nemici, i quali se in ogni tempo si aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggono, che poco tempo lor resta.*

13. *Comuniammo con onestà, come essendo giorno: ec. L'avvicinamento stesso del nostro giorno ci avverte di far*

12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Gettiamo via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.*

13. *Comuniammo con onestà, come essendo giorno: non nelle crapule, e nelle ubriachezze, non nelle morbidezze, e nelle disonestà, non nella discordia, e nella invidia:*

14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.*

si, che riguardo a Dio, e alla salute sia la nostra maniera di vivere di onestà adorna, e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nulla discopra in noi, ovvie abbiamo da vergognarci.

14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo. Rigettate le opere delle tenebre, rivestitevi di Gesù Cristo, delle sue virtù, del suo Spirito, della sua grazia.*

E non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze. Vuoi dire l'Apostolo: io non vi proibisco di aver cura assolutamente della carne anche in questo una tal cura moderata è necessaria al sustentamento della vita; vi dico bensì di guardarvi dall'aver cura per secondare gli irregolari suoi appetiti: imperocchè in questo senso è verissimo, che nulla dobbiamo alla carne, e dee camminare secondo la carne chi è stato chiamato a camminare, e vivere secondo lo spirito.

CAPO DECIMOQUARTO

Coloro, che sono più saldi nella fede, debbono aiutare i deboli, e ne questo, ne quella giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi, a dei giorni, sapendo, che abbiamo tutti lo stesso padrone, per cui viviamo, e muoiamo, e a cui ciascuno renderà conto di se stesso; e sebbene più siamo cibo è immondo, nissun però dee mangiare di non cosa o con iscandalo del fratello, e contro la propria coscienza.

1. *Infirmum autem in fide assumite, non in disceplinationibus cogitationum.*

2. *Alius enim credit se manducare omnia; qui autem infirmus est, ovis manducet.*

1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, ec. Dal precetto della carità esposto di sopra deduce adesso l'Apostolo alcune conseguenze molto opportune a conservare la pace, e l'unione nel popolo Cristiano composto di Giudei (i quali non era così agevole cosa di disaccare interamente dall'amore, e dall'osservanza de' riti Mosajci), e di Gentili. I quali ben sapendo, che questi riti non erano più né utili, né necessari dopo la morte di Cristo, non potevan parlare, che i primi lo volesser tutt'ora in parte almeno osservare, e li disprezzavano perciò come ignoranti, o superstiziosi. Questo punto, da cui nascevano continuamente molti bisbigli, e dissapori, e potevano nascerne etiandio de' mali maggiori, prende a trattare l'Apostolo con la solita sua ammirabil sapienza, e discrezione, e tenendo la via di mezzo, fa ogni sforzo per ridur tutti all'unità, e alla pace mediante la mutua sofferenza. Comincia adunque con dire, che estige la carità, che a colui, che è debole di fede, si porga la mano per sostenerlo. Or debole di fede, o nella fede è colui il quale non è ancora ben capacitato, che la distinzione dei cibi, e de' giorni non è più né necessaria, né utile per la salute. A un tal uomo adunque dee porgersi la mano, vale a dire, conviva tollerarlo con pazienza e amore, trascurando di disputare intorno alle opinioni diverse, che son tra voi, riguardo alla Cristiana libertà.*

2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa:*

1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, non disputando delle opinioni.*

2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa; quegli poi, che è debole, mangi degli erbaggi.*

quelli poi, che è debole, mangi degli erbaggi. Ecco uno de' punti controversi tutt'ora tra' Cristiani del Gentilismo, e quelli del Giudaismo. Il Gentile, o anche il Giudeo profitamente istruito nella fede tiene per fermo, che è lecito mangiare di qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto a osservare la distinzione, che si fa nella legge intorno a quello, che poteva, o non poteva mangiarsi. Ma un Giudeo tutt'ora debole nella fede, affine di porsi al sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro che erbaggi; imperocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge, ma niuna proibizione era stata fatta di alcuna sorta di erbaggi. Si astenevano adunque costoro dalle carni degli animali per maggior carità, e rispetto della proibizione legale, e dovevano essere in ciò tollerati, fino a tanto che fosse venuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tollerarsi, mentre lo facevano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l'avessero per maggior perfezione, e per mortificazione della carne, sariano stati anche degni di lode; onde di S. Matteo scrive Clemente Alessandrino, che non di altra cosa ebbano, cioè di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne di sorta alcuna (pedag. 3.); e di S. Girolamo fratello del Signore; il simile racconta S. Agostino, e Palladio della celebre Olimpiade discepolo della Chiesa di Costantinopoli

3. Is, qui manducat, non manducantem non spernat; et qui non manducat, manducantem non iudicet: Deus enim illum assumisit.

4. * Tu quis es, qui iudicis alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem: potens est enim Deus statuere illum.

* Jac. 4. 13.

5. Nam alius iudicat diem inter diem: alius autem iudicat omnem diem: nusquamque in suo sensu abundat.

6. Qui sapit diem, Domino sapit. Et qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo. Et qui non manducat, Domino non manducat, et gratias agit Deo.

7. Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur.

8. Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.

3. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia.* Chi mangia de' cibi, che erano già proibiti dalla legge, non dispregi il fratello, il quale per un rispetto, che più non dovrebbe alla legge, non ardisce di mangiarne.

E colui, che ama mangiar, non condanna uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per sé. Alla stessa maniera colui, che si astiene da que' cibi, non si faccia lecito di condannare il Gentile, che con sicura coscienza non mangia; non si faccia lecito di condannarlo, enciosiacchè dee sapere, che Dio in lui ha accettato per suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui?* Parla l'Apostolo premieramente col Giudice, perchè egli era veramente nell'errore. Chi se' tu, e donde vieni, e da chi hai ricevuto autorità di giudicare i servi non tuoi, ma di Dio?

Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: ec. il bene, e il male del servo tocca tutto al padrone, a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sia fermo nel bene, dà gloria al padrone; se male opera e cade, disonora il padrone; e al padrone si appartiene di giudicare, se egli stia fermo o cada; se peccati u no, lo però il dico, che egli si terra fermo nel bene, perchè non manca di virtù il padrone per scolarlo, affinchè non vacilli, e non cada. Così si similia la superbia del uomo, il quale nimca cosa trova più facile a naturalis che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai verisimile il sentimento di un docto interprete, che i Giudei convertiti osservando la libertà, di cui facevan uso i Cristiani del Gentilismo nel mangiare indifferente di tutti i cibi anche vietati da Mosè, prevenuti dall'idea della proibizione della legge, che non intendevano ancora essera in ciò assoluta, di leggerli si indocessero a giudicare essere questo un passo, che facevano i Gentili per ritornare agli antichi errori.

5. *Uno distingue tra giorno e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde.* Non convergono gli interpreti intorno a quel che si abbia da intendere per la distinzione, o differenza de' giorni notata qui dall'Apostolo, come osservava dagli noi, cioè da' Giudei, rigittata dagli altri, cioè da' Gentili convertiti. S. Tommaso spiega questo luogo della astinenza da certi cibi osservata in alcuni Giudei, e non in altri, perchè in quegli era prescritta tal astinenza o dalla antica legge, come ne' giorni di solenne digiuno, o in quelli, ne quali secondo la consue-

5. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia: e colui, che non mangia, non condanna uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per sé.*

4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: perchè potente è Dio per sostenerlo.*

5. *Imperocchè uno distingue tra giorno e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere.*

6. *Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, mangia pel padrone: imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia, non mangia pel padrone, e a Dio rende grazie.*

7. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno per se muore.*

8. *Imperocchè se viviamo, viviamo per il padrone: se muojamo, muojamo per il padrone. O muojamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.*

tudine degli uomini timorati soleva da' Giudei praticarsi lo stesso digiuno. I Giudei adunque osservano scrupolosamente l'astinenza in que' giorni; i Gentili poi non badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cristiani Giudei, non credevano, che nulla rilevasse, che ciò si facesse o in questi, u in quel giorno. E nulla in fatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione, o consuetudine della Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra' Cristiani di digiunare in domenica, così il digiuno del mercoledì, e del venerdì si trova praticato fino dai primi tempi per quasi general costumanza di tutti i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale que' due di della settimana come consueti alla memoria della passione di Cristo.

Il Giudeo adunque, dice l'Apostolo, pone differenza tra uno, e un altro giorno; il Gentile poi non bada a tal differenza, e uguali sono per lui tutti i giorni. Che s'avrà egli a dire sopra una tal discrepanza? Che ognuno segua liberamente il proprio parere, mentre non si tratta qui di cosa appartenente alla fede, ma di cosa tutt'ora indifferente, non essendo ancora stata proibita a' Giudei battezzati l'osservanza di tali riti. Vedremo come l'Apostolo tratti questa materia nell'epistola a' Galati.

6. *Chi tien conto d'un giorno, se tien conto per amor del padrone, ec.* Chi pone nel modo già detto differenza tra' giorni, ciò fa, perchè crede, che al padrone, cioè a Cristo piaccia così. Nella stessa guisa chi mangia de' cibi proibiti nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone; enciosiacchè (come è costume tra' noi Cristiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la sua beneficenza, e usando della libertà datagli dallo stesso padrone di mangiare di ogni cosa. E similmente chi di tali cibi non mangia, se non assiste per amor del padrone, tenendo i suoi comandamenti, persuaso essendo, che a lui non piaccia, che di tali cibi si faccia uso, e Dio ringrazia della volontà a virtù, che gli dà di astenersene.

7. 8. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno ec.* Quanto a noi Cristiani niuno v'ha, che per se stesso viva, per suo comodo, per sua gloria, e parimente niuno di noi per se muore. Imperocchè è la vita, e la morte, e tutto quello che fanno, riferiscono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben sapendo, che un servo nulla in proprio possiede. Parla l'Apostolo anche della morte, perchè si intenda, che il dominio di Cristo sopra i redenti riguarda non solo il secolo presente, ma anche il futuro.

9. In hoc enim Christus mortuus est, et resurrexit: ut et mortuorum, et vivorum dominetur.

10. Tu autem quid indicas fratrem tuum? Aut tu quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante tribunal Christi.

* 2. Cor. 5. 10.

11. Scriptum est enim: Vivo ego, dicit Dominus, quoniam nihil fecerunt omne genu: et omnis lingua confitebitur Deo.

* Isai. 45. 24. Phil. 2. 10.

12. Haec uniusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.

13. Non ergo amplius invicem iudicemus; sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri vel scandalum.

14. Scio, et confido in Domino Jesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei, qui existimat, quid commune esse, illi commune est.

9. *Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato, ec. Rende ragione di quello, che aveva detto ne' due precedenti versetti, vale a dire, che noi siamo di Cristo in virtù del dominio, che egli acquistò sopra di noi con morire, e risuscitare per noi, o sia col redimerli dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risurrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio, che egli si era acquistato sopra gli uomini.*

10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovevo perchè ec. Ma in quel suo diritto di far giudizio di un fratello ovvero di disprezzare un fratello? Ne la carità permette, che un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello; né la giustizia comporta, che un fratello alzi tribunale contro il fratello.*

Imperocchè tutti compariremo ec. E chi avrà arde di mischiarli in un giudizio, che è riservato al tribunale di Cristo, dove tutti senza eccezione dovem comparire a render ragione del bene, e del male, che avrem fatto?

11. *Siò scritto: Vivo io, dice il Signore, e mi piegherassi ec. La parola di Isaià citata dall'Apostolo per dimostrare la potestà, che ha Cristo di giudicare i vivi, e i morti nella nostra Volgata sono: Per me mortuorum ho girato, dice il Signore, e mi piegherassi ogni ginocchio e girerò (per me) ogni lingua. E con poco, o non divario i LXX. L'Apostolo prendendo il senso del Profeta, volle esprimere la parola del giuramento, il qual giuramento (come osserva altrove l'Apostolo, Hebr. vi.) Dio, che non ha maggiore di sé, non può fare se non per se stesso: onde la formula di un tal giuramento è frequentemente espressa nelle Scritture con quelle parole: Vivo io, vale a dire, per la vita, che io ho assunzione, e necessariamente in chiaro, ec. Similmente quelle parole: ogni lingua (per me) girerò, le ha cambiate Paolo con quelle: mi confesserò Dio: spiegando il senso di Isaià: imperocchè tutte quelle Scritture per giuramento intendono tutta il culto, che a Dio si rende, perchè la sovrana potenza di Dio sopra degli uomini è riconosciuta col giuramento, che si fa nel nome di lui. Or in questa parola al ha una maglietta dimostrazione della divinità di Gesù Cristo, non potendosi dubitare dopo l'applicazione, che ne ha a lui fatta l'Apostolo, che egli stesso non sia, che in tal guisa parlò per bocca di Isaià: Vivo io, dice il Signore, tutte le creature si soggetteranno a me, e mi adoreranno, e tutte le nazioni varrà di lingue, e di favelle mi confesseranno Dio. La qual profezia sarà in tutta la sua pienezza adempita nel futuro giudizio, allora quando tutti gli uomini saranno soggetti a Cristo, e alla sua sovrana sua potestà, i buoni volentariamente, i cattivi necessariamente, e contro lor voglia, mentre del tempo*

9. *Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato, affine di essere Signore de' vivi, e de' morti.*

10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovevo perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.*

11. *Conciosiache sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio; e tutte le lingue confesseranno Dio.*

12. *Ognun di noi adunque renderà di sé conto a Dio.*

13. *Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non pongiate inciampo, o scandalo al fratello.*

14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per se stessa, eccetto che per chi tiene, che una cosa è impura, per lui ella è impura.*

presente non veggiamo ancora, che tutte le cose a lui sieno soggette (Heb. XI. 8.).

12. *Ognun di noi... renderà di sé conto a Dio. Ciascheduno sarà giudicato da Cristo intorno alle sue proprie azioni, non sopra le altrui. Imperocchè qualunque si dica, che i superiori, per esempio, saran giudicati sopra le azioni de' loro inferiori, il vero però si è, che esaltamento parlando dei divi, che saran giudicati intorno a quello, che hanno fatto, o non fatto riguardo all'obbligo, che avevano di ben governarli.*

13. *Non ci giudichiamo... più gli uni gli altri. Nuno adunque si faccia lecito ormai di giudicare il proprio fratello, vale a dire di condannarlo, a tenerlo per roso nella cosa, che non sono evidentemente contrarie al volere di Dio, che questo è quel giudizio, che chiamasi letterario.*

Ma piuttosto vostra sentenza sia, che non pongiate inciampo, ec. Che se per vi piace di giudicare l'altro con vostri fratelli, il giudizio, e la sentenza, che io vi propongo, si è, che non dovette dare ad essi occasione di inciampo, o di scandalo. Con molta severità l'Apostolo insegna la maglietta di coloro, i quali si affrettano per trovar materia di biasimo ne' prossimi loro, e non fanno riflesso sul loro sopra la grande obbligazione di non isensibilizzare il fratello. Una stessa cosa significano inciampo, e scandalo, ed è dall'Apostolo usata questa ripetizione per meglio insinuare la gravità del male, che farsi in dare al prossimo occasione di caduta.

14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per se stessa, Io so, e ho ferma opinione (perchè così mi ha insegnato Gesù Cristo), che niuna cosa è impura, o immonda per sua propria natura. Sopra di che è da osservare che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uso ignoravano della cerimonie legali, portavano altamente radicata questa opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi fossero per se stessi, e per tal ragione proibiti, e non (come era in verità) che immondi fossero, perchè erano proibiti. E che essi così si pensassero, manifestamente apparisce dal vedere, come da essi erano ripetuti impuri a immondi i Gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non avessero quella risovvata la legge, in cui tal proibizione era stata intesa. L'Apostolo per lo contrario dichiara (e con l'autorità avuta da Cristo li dichiara), che tutte le cose uscite dalle mani del Creatore supremo sono pure per se medesime, a monde.*

Eccetto che per chi tiene, ec. Niuna cosa è impura per se stessa, ma accidentalmente può averlo, e che alcuna cosa per un uomo diventa impura, ed è ciò per colui, il quale con erronea coscienza crede, che quella tal cosa sia impura, e che mangiandola contraria immondizia.

15. Si enim propter cibum frater tuus contristatur, iam non secundum caritatem ambulat. * Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est. 1. Cor. 8. 11.

16. Non ergo blasphemetur hominum nostrum.

17. Non est enim regnum Dei escam, et potus: sed iustitia, et pax, et gaudium in Spiritu sancto:

18. Qui enim in hoc servit Christo, placet Deo, et probatus est hominibus.

19. Itaque quae pacis sunt, sectemur, et quae edifications sunt, in invicem custodiamus.

20. Noli propter escam destruere opus Dei. * Omnia quidem sunt munda: sed malum est homini, qui per offendiculum manducat.

* Tit. 4. 15.; 1. Cor. 8. 11.

21. Bonum est non manducare carnem, et non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur.

e peccatori. Or questi, che così pensa erroneamente, è pur tenuto ad astenersi, e mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell'uomo la loro estimazione traggono dalla volontà dell'uomo: onde, chi vuole, per esempio, mangiare di ciò, che erede proibito da Dio, benchè solamente in ereda, vuole offendere Dio, e lo offende.

15. Ma se per un cibo il tuo fratello resta costurbato, ec. Il fratello poteva qui rispondere all'Apostolo: se niuna cosa è immunda per se stessa, perchè non potrò io di qualunque cosa cibarmi? Ma risponde l'Apostolo: tu il puoi assolutamente parlando: non potrai però, o se venga ad essere offesa la carità, perchè diasi al fratello occasione di scandaliz. Ponghiamo, che il tuo fratello Giudeo vendesse mangiare di un cibo, che egli erede pur proibito, giudichi, che tu faccia peccato in mangiandone, e se ne affligga, o anche osi prender la, e avversione contro di te; già in mangiando di quel cibo, dal quale puoi astenerci, offendi la carità, per la quale se' tenuto a fare pel fratello quello che per te vorresti, che fosse fatto, a a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, e a sopprimere la sua soverchia libertà di coscienza, e la sua ignoranza.

Non volere per il tuo cibo mandar in rovina ec. Credi tu, che ciò facendo, piccolo e leggero sia il male, che tu commetti? Guardo, dico io, che per volere liberamente usare di ogni e qualunque cibo, tu se' occasion di rovina a un fratello, per cui Cristo ben' altro fece, che quello che or si chiede da te, mentre per lui soffrse Cristo la morte. Manda adunque secondo l'Apostolo, quant'è da se, in perdizione il suo prossimo, e chi le occasioni di peccare gli somministrò.

16. Non sia adunque bestemmato il bene nostro. Non si dia adunque occasione, che sia bestemmata, cioè vituperata e calunniata la libertà, che abbiamo ricevuto da Cristo, la quale è un bene per se medesima; ma quando serve si faccia o divoluto cosa di scisma, e di divisione, ne prendrèbbes motivo e gli infedeli, e i iudei di blasfemia, e di credere, che non per principio di religione, ma per licenza della carne, e in favore della gola introdotta siasi questa libertà di mangiar di ogni cosa.

17. Imperchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, ec. Regno di Dio chiama in questo luogo l'Apostolo quelle cose, mediante le quali l'addo regna in noi, e non arriviamo al suo regno. Del numero di tali cose non è, dice l'Apostolo, il cibo, e la bevanda. Imperchè, come dice s. Agostino: I fluyssu della sapienza ben siamo, che non nell'ostensione, ovvero nel mangiare consista la giustizia, ma sì nella rassegnazione, così coi la sua

15. Ma se per un cibo il tuo fratello resta costurbato, già tu non cammini secondo la carità. Non volere per il tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Cristo.

16. Non sia adunque bestemmato il bene nostro.

17. Inpropchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, e pace, e gaudium nello Spirito santo.

18. Imperchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.

19. Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo quello, che fa per la mutua edificazione.

20. Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Tutte le cose veramente sono munda: fa però male un uomo, che mangia con scandalo.

21. Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, per engion della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato o si indebolisce.

cozza del necessario sopportarsi, e nella temperanza, per cui l'uomo per la abbondanza non si corrompe, né per l'eccesso si cibarsi, a in non cibarsi, si importa, quali alimenti, e quanti non prenda (perchè aversi quel che si conviene secondo la qualità degli uomini, tra' quali vivo, e della propria persona, e secondo l'esigenza della sua sanità), importa bensì, con qual libertà, e avversione di spirito di questi si privi o allorchè conviene, e allorchè è necessario di esserne privi, quasi. Essog. lib. 1. cap. 31. Il regno adunque di Dio è dentro dell'uomo, come dice Gesù Cristo, e consiste nella giustizia, cioè nella ferma volontà di produrre a ciascheduno quello che gli è dovuto, e nell'amor della pace e con Dio, e con gli uomini, e finalmente nel studio spirituale: quel gnochio, che è fondato nello Spirito santo, ed è effetto della carità diffusa dallo stesso Spirito ne' nostri cuori, dalla quale va viene, che amiamo, e promettiamo la gloria di Dio, e il bene de' prossimi. Queste tre cose, come quel dice l'Apostolo essere posto il regno, che debbe Dio avere in noi, le quali a Dio ci toiscono, non possono aversi da noi se non imperfettamente in questa vita; le avremo perfettamente, allora quando si adempia quello che tutto giorno chiediamo a Dio, dicendogli: Regna il tuo regno.

18. Chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini. Chi a Cristo, che è il nostro Re, serve vivendo nella giustizia, nella pace, e nel gaudium dello spirito, piace a Dio, perchè promuove il suo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con essa mantiene l'onore e la pace. E parlo certamente l'Apostolo di quegli uomini, i quali dello stesso regno hanno parte, cioè dei buoni.

19. Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo ec. Per arrivare adunque al regno di Dio facciamo tutto quel che è in noi per mantenere la pace, e studiamoci di praticare tutto quello, che è utile e a conservare il bene, che è in tutti noi, e ad accrescerlo.

20. Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Non volere per un cibo, per una cosa corrottilabile, e di sì poco momento corrompere, e guastare l'opera della grazia, vale a dire la carità, e la pietà del debole fratello.

Tutte le cose veramente sono munda: fa però male un uomo, ec. So anch'io, che tutte le cose e di loro natura, e per la permissione di Cristo sono pure; ma so ancora, che quando un uomo con detrimento spirituale del fratello mangia un cibo anche lecito, fa male, e pecca offendendo la carità.

21. Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, ec. Niuna teghera, che cosa buona sia, e senta,

22. Tu fidei habes? Penes te metipsam habes coram Deo: beatus, qui non iudicat se metipsam in eo, quod probat.

23. Qui autem discernit, si manducaverit, damnatus est: quia non ex fide. Omne autem, quod non est ex fide, peccatum est.

22. Tu hai la fede? *Abbitto presso di te dinanzi a Dio: beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge.*

23. Ma chi fu distinzione, se mangia, è condannato; *perchè non secondo la fede. Or tutto quello che non è secondo la fede, è peccato.*

è utile per la comune edificazione l'astenersi non solo da quel che era proibito nella legge, ma e dalle carni in generale, e anche dal vino, e da ogni altra cosa, per ragione della quale il tuo fratello venga ad inciampare, e scandalizzarsi, e lodetrollarsi vie più nella fede.

22. Tu hai la fede? *Abbitto presso di te dinanzi a Dio. Mi dirai forse, che tu hai la fede, la quale ti insegna esser bello l'uso di qualunque cibo, e che vuoi far palese questa tua fede, mangiando di ogni cosa senza riguardo? Ma io ti dico, lieti pare costantemente questa credenza, che è vera, e retta; ma non voler farne uso imprudentemente con danno altrui: tienla in tuo segreto, e davanti a colui, cui i segreti tuoi sono aperti, e palesi, il Cristo stesso, e s. Ambrogio per la parola fede intendono qui la ultima persuasione della coscienza. Ma ciò, come ognuno vede, non varia il senso.*

Beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge. Queste parole secondo l'opinione più verisimile riguardano (come il versetto seguente) il Giudeo convertito, il quale spinto o dall'esempio, o dall'intemperanza avesse

contro la propria coscienza mangiato di alcuna di quelle cose, che credeva tuttor proibite. Costui eleggendo di far uso di un tal cibo contro la propria beate falsa credenza, volentieri a pronunziare sentenza contro di se stesso, e a condannarsi. Beato colui, che non sia così la contro coscienza.

23. Chi fu distinzione, se mangia, è condannato; *perchè non secondo la fede. Dimostra la verità della precedente proposizione. Chi fa differenza tra cibo, e cibo, perchè altri ne crede peccati, altri tutt'or vietati, si condanna da se medesimo di peccato, se mangia, perchè opera non secondo la coscienza. Fede in questo luogo si può prendere per la coscienza, come abbiamo fatto; e può anche prendersi nel suo ordinario significato per la virtù, che chiamasi fede. Imperocchè quello, che in universale insegna la fede, verbigrazia, che l'uso de' tali cibi è lecito, o illecito, la coscienza lo applica all'azione fatta, o da farsi: onde rimas sempre lo stesso senso.*

Or tutto quello, che non è secondo la fede, è peccato. Tutto ciò, che si fa non secondo il dettame della coscienza, è peccato. Vedi il versetto 14.

CAPO DECIMOQUINTO

I più robusti portar debbono, e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' prossimi e alla mutua concordia. Cristo secondo la promessa fatta a' padri predicò a' Giudei; a' Gentili poi per effetto di misericordia mandò gli Apostoli senza precedente promessa. Fu sue accuse l'Apostolo per avere scritto su po' liberamente a' Romani, come Apostolo delle genti; e dice, in qual modo abbia eseguita questa sua incumbenza, e che andrà a vedere anche essi, quando avrà rimesso alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date dai Macedoni, e che frattono lo abbiano colle loro orazioni.

1. Debemus autem nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere.

2. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad edificationem.

3. Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: * Impropria impropertium tibi ceciderunt super me. * Ps. 68. 10.

4. Quaecumque enim scripta sunt, ad no-

4. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.*

2. *Ognun di voi si rende grato al prossimo suo nel bene per edificazione.*

3. *Imperocchè Cristo non riguardo ebbe a sé, ma come sta scritto: Gli impropertium di coloro, che le oltraggionno, cadier sopra di me.*

4. *Imperocchè tutte le cose che sono state*

1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli. Siamo obbligati noi, che siamo più fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occasione di scandalio, sìam, dico, anche obbligati a sollevare, e porger la mano ai più deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma sopportandoli, e illuminandoli secondo l'opportunità, e rincorandoli.*

E non aver compiacenza di noi stessi. La debolezza di alcuni de' fratelli non dee servire di motivo a noi per invanirci, nè per stabilire un falso concetto di noi medesimi sul disprezzo degli altri.

2. *Ognun di voi si rende grato al prossimo suo nel bene per edificazione. Ognun di voi per mezzo della Cristiana condiscendenza si rende accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione, o per altro fine umano, ma per bene a per edificazione dello stesso prossimo, il quale mediante una tale condiscendenza sarà più facilmente mosso ad abbracciare quel che è più perfetto. Abbiamo in queste poche parole dell'Apostolo e il precetto della condiscendenza di carità, e i segni, a' quali si ri-*

conoscere questa sorta condiscendenza, e il fine, cui ella dee tendere.

3. *Imperocchè Cristo non riguardo ebbe a sé, ma come sta scritto: ec. Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll'esempio di Cristo, il quale, chechè gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore non badando a se stesso, ma al bene nostro, elesse di soggettarci a tutto quello, che più dispiace all'uomo: onde egli per bocca di Davide parlando col Padre suo, dice: che erano caduti sopra le sue spalle tutti gli impropertium, cioè tutte le scelleraggioni, con le quali i Giudei increduli facevano a Dio onta, e disonore.*

4. *Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinché mediante ec. Questo è l'esempio, che il cristiano debbe imitare; conciossiache questo, e tutto quello che è stato scritto nelle Scritture, per noi, e per nostra regola, e istruzione si trova scritto. Or dopo quello, che è fine, e termina, e complemento di tutta la legge, quale è l'aggrito per così dire principale delle divine Scritture? La pazienza dei*

stram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeamus.

8. Deus autem patientiae, et solatii, * det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum: * 1. Cor. 1. 40.

6. Ut unanimes uno ore honorificetis Deum, et Patrem Domini nostri Jesu Christi.

7. Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei.

8. Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum:

9. Gentes autem super misericordia honorare Deum, sicut scriptum est: * Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, et nomini tuo cantabo. * 2. Reg. 22. 50. Ps. 47. 80.

10. Et iterum dicit: Laetamini gentes cum pibeat eius.

giusti; in la consolazione de' giusti; in la pazienza con la quale sopportemmo i mali, e le tribolazioni della vita presente; la consolazione, con cui Dio gli sostiene; e l'una, e l'altra cosa è per noi, che lui istato simile al loro ci ritroviamo, e dal loro esempio appariam la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente mediante questa pazienza, a questa consolazione, ferma speriamo, e vivace la speranza de' beni eterni, e' quali quoniam perveniremo, e non pure per la stessa via perveniremo.

5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione ec.* Ma on tal bene, un tanto bene, qual'è l'imitazione della stessa carità di Gesù Cristo, non è da aspettarsi dalle sole forze dell'uomo. Ricorre perciò l'Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione; e lo prega, che tolga le dissensioni, e le dispute rianisca tutti i fedeli di Roma nei medesimi sentimenti; onde tutti lo stesso pensino secondo Gesù Cristo, vale a dire secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo; e non questo dimostra l'Apostolo, che avendo sommarmente a cuore gli interessi della carità, non si dimentica però di quelli della verità, bramando, e chiedendo a Dio, che tutti siano d'accordo; non però in una falsa dottrina, ma in quella, che a secondo Gesù Cristo, cioè secondo la verità.

8. *Onde di uno stesso uomo con uno solo bocca ec.* Affiacce divenuti tutti on solo spirito per l'unione nella fede, e nella carità, da una sola bocca si parla il sacrificio di Israhel, che offerite a Dio Padre di Gesù Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L'unione adunque de' sentimenti in ciò, che riguarda la fede, e molto più l'unione di carità è necessaria, affin di poter con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, e i rendimenti di grazie pe' suoi benefici.

7. *Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ec.* Abbrazciatevi adunque gli uni gli altri, supportatevi, aiutatevi scambievolmente: Imperocchè così fece Cristo, il quale per gloria di Dio voi tutti accolse; e voi pure la stessa carità imitate, affinché Dio siano glorificato.

8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù ec.* Avendo detto l'Apostolo a' Romani, che Cristo gli avea accolti tutti per gloria di Dio e Giudei, a Gentili, spiega adesso in quel modo. E primariamente quanto ai Giudei dice, che Gesù Cristo fu predicatore, o (come egli dice) ministro de' circoncisi, e a questi suoi predico, essendo stato mandato solennemente per la proceffe disperse della casa di Israhel, ed essendosi stato a questo mandato per riguardo della ne-

scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinché mediante la pazienza, e la consolazione delle scritture abbiamo speranza.

5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo:*

6. *Onde d'uno stesso animo con una sola bocca glorificate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.*

7. *Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.*

8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della verità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri:*

9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia come sia scritto: Per questo io ti confesserò tra le genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo.*

10. *E di nuovo dice: Allegratevi, o nazioni, col popolo di lui.*

carità di Dio, cioè affin di mostrare, come Dio è verace, e fedelmente eseguisce quel che promette; e avendo promesso a' Patriarchi di quella nazione di levare a lei il Messia, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a' quali era stato promesso il Cristo, e a' quali venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promessa: e ciò egli fa, affin di atterrire i Gentili convertiti, onde non facciano sì poco conto degli Ebrei.

9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia.* Dio doveva mandare il Cristo agli Ebrei per dimostrare la sua verità, avendolo misericordiosamente promesso ai loro Patriarchi. Ma le genti ebber forse alcuna sorta di ragione a sì gran bene per qualche simil promessa? Mai no: rendano adunque gloria a Dio per la misericordia, la virtù della quale sono state fatte partecipi della grazia di Gesù Cristo; per la misericordia, dalla quale solo debbono riconoscere il felice passaggio, che han fatto dall'errore, e dalle tenebre all'immortale luce di Cristo. Ecco in qual modo e Giudei, e Gentili sono stati tutti accolti da Gesù Cristo.

Come sia scritto: Per questo io ti confesserò tra le genti ... e laude canterò al nome tuo. In queste parole contionali un rendimento di grazie fatto da Cristo al Padre per la conversione de' Gentili, ed elle son prese dal Salmo 17., il quale appartiene a David, come qui si insegna l'Apostolo, e come la cosa stessa li dimostra; conciosamente certamente Davidde non ebbe giammai speranza di vedere seco unire le genti nel celebrare il nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Cristo al Padre: renderò grazie a te per la vocazione, e conversione delle genti eseguita da me, e celebrerò il nome tuo per la misericordia usata con esse.

10. *E di nuovo dice: Allegratevi, o nazioni, col popolo di lui.* Molti essendo i luoghi, de' quali questo stesso sentimento, benechè con qualche varietà di parole, si trova nelle Scritture, non si saprebbe di certo, quale di questi luoghi abbia lo vista qui l'Apostolo, se ricorrendo alla edizione del LXX, di cui egli fa uso costantemente, non trovassimo la stessa formale parola, che egli adduce nel libro del Deuteronomio, cap. xxxii. 43. Or con esse si invitano le nazioni a unirsi in far festa col popolo di Dio. Il che manifestamente vuol dire, che egli comune Dio sarà dell'uno, e dell'altro popolo, e comune sarà il goduto, perchè anche le nazioni saranno fatte partecipi de' benefici del medesimo Dio per Gesù Cristo.

11. Et iterum: * Laudate omnes gentes Dominum: et magnificate eum omnes populi.

* Psal. 116. 1.

12. Et rursus Isaias ait: * Erit radix Jesse, et qui exsurgit regere gentes, in eum gentes sperabunt.

* Isai. 11. 10.

13. Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et pace in credendo: ut abundetis in spe et virtute Spiritus sancti.

14. Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.

15. Audacius autem scripsi vobis, fratres, ex parte tamquam in memoriam vos reducens propter gratiam, quae data est mihi a Deo,

16. Ut sim minister Christi Jesu in gentibus: sanctificans Evangelium Dei, ut fiat oblatio gratiarum accepta, et sanctificata in Spiritu sancto.

17. Habeo igitur gloriam in Christo Jesu ad Deum.

18. Non enim audio aliquid loqui eorum,

11. *E di nuovo: Nazioni, lodate ec.* Anche in queste parole del Salmo 116. 1. secondo la versione del LXX si suppone la misericordia fatta alle genti, per cui lodarono, e benedissero il Signore.

12. *Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, ec.* Anche queste parole di Isai sono prese dalla edizione del LXX. *Radice* nelle Scritture figuratamente significa e il capo, e l'origine di una stirpe, e qu' che da essa son derivati; e perciò Cristo si dice nell' Apocalisse *radice di Davide*. Qui egli è chiamato radice di Jesse, cioè discendente di Jesse, padre di Davide. In quest, dice Isai, che si levera per comudare alle genti, e risuscitò sotto di se in un noi corpo, *sperarono le genti*, vale a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore e principe della salute.

13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: ec.* Dio autore della speranza riempì il cuore vostro di quel gaudio inestimabile, che nasce dalla cognizione degli immensi benefici ricevuti da Cristo, e lo ricolmi ancora di quella vera pace, che ha per fondamento la vera fede, onde andate sempre crescendo nella speranza, e nella carità, la quale è diffusa in noi dallo Spirito santo.

14. *In son però persuaso riguardo a voi . . . che anche da voi ec.* Radiclese, e indora l'Apostolo al suo solito la severità delle sue ammonizioni con dire a' Romani, che egli è ben persuaso, che non ne avevano bisogno; ma e per la carità, e per la sapienza, di cui erano stati abbondantemente forniti potevano da lor medesimi e convertirsi, e instruirsi gli uni gli altri in ogni occasione. Ed era vero di una parte di quella gran Chiesa cioè che egli dice la comune di tutti; artificio Innocente, degno della carità, della prudenza, dello spirito, e della umiltà di Paolo, il quale e quelli stessi, che avea ripresi, e corretti, rimino, e riconoscendo in grazie tutte loro da Cristo, gli inferivano a sanimento impiegare. Osserva s. Tommaso, come accenna qui l'Apostolo i due requisiti, che necessari sono per utilmente ammonire i fratelli, vale a dire la carità, e la scienza.

15. *Vi ho scritto un po' arditamente . . . quasi per risvegliare . . . sul riflesso della grazia, ec.* Segue l'Apostolo a scusare quella tal qual libertà, che spira in questa

11. *E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signor: popoli tutti, magnificatelo.*

12. *E di nuovo Isai dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, e in colui, che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.*

13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: unde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito santo.*

14. *Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere; onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.*

15. *Ma vi ho scritto un po' arditamente, o fratelli, quasi per risvegliare la vostra memoria sul riflesso della grazia, che è stata a me data da Dio,*

16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinché l'oblazione delle genti diventi accetta, e santificata dallo Spirito santo.*

17. *Ho adunque, onde gloriarvi appresso Dio in Cristo Gesù.*

18. *Inprochè non oserei di raccontare*

una lettera, a due son le sue scuse; prima, che veramente egli non ha scritto per correggerli, e riprenderli o come ignoranti, o come disubbidienti; ma conoscendo e la loro sapienza, e la loro libertà, ha creduto, che solo avesse bisogno di chi rimettesse loro a memoria alcune cose, che potevano aver forse dimenticate. La seconda scusa si è, che in ciò fare egli ha avuto pensiero di non mancare agli obblighi del suo apostolato. Il quale, come egli stile, describe con quelle parole, *la grazia, che mi è stata data*, quasi dica anche qui, come in altro luogo, *quell grazia, per cui son io, che son, grazia non meritata da me, ma concessami da Dio per pura misericordia.*

16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinché l'oblazione delle genti ec.* Or questa grazia mi è stata data per servire a Cristo nella conversione, e santificazione delle genti, operando e con le parole, e col fatto il Vangelo di Dio, affinché le stesse genti convertite pel mio ministero sian talia degne di essere offerte per le mie mani a Dio, come sacrificio accettable, santificato dal fuoco divino dello Spirito santo, vale a dire per la ardente carità, e per gli altri doni del medesimo Spirito. E in queste parole l'Apostolo una principalissima parte describe del sacerdote cristiano, che è di preparare a Dio per mezzo dell'esempio, della predicazione, dell'istruzione, e dell'orazione delle vite vittime piacenti a Dio, degne di essere a lui presentate in odore di soavità, come si offerse lo stesso Cristo.

17. *Ho adunque, onde gloriarvi appresso Dio in Cristo Gesù.* E tale essendo il mio ministero, e il servizio sagno, a cui sono stato chiamato, lo posso gloriarvi davanti al Signore non per quello, che lo abbia fatto, ma per quello bene, che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio. Il motivo di sanamente giovarsi non per invidiare se stesso, ma perchè conosciuto sia Dio, e ringraziato per quello, che faceva a pro' de' Gentili; lo frage l'Apostolo dai progressi gradati, che faceva per la sua predicazione del Vangelo, come dice in appresso.

18. *Non oserei di raccontare cosa, ec.* Io intendo il frutto del mio ministero non dirò cosa, che effettivamente non sia stata operata da Cristo per mezzo mio:

quae per me non efficit Christus in obedientiam gentium verbo, et factis:

19. In virtute signorum, et prodigiorum, in virtute Spiritus sancti: ita ut ab Jerusalem per circuitum usque ad Ilyricum repleverim Evangelium Christi.

20. Sic autem praedicavi Evangelium hoc, non tibi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum aedificarem: sed sicut scriptum est:

21. Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt: et qui non audierunt, intelligent. *Isaï. 62. 18.*

22. Propter quod et impediabar plurimum venire ad vos, et prohibitus sum usque adhuc.

23. Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis iam praecedentibus annis:

24. Cum in Ithyaniam proficisci coepero, spero, quod praeterea videam vos, et a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruius fuero.

25. Nunc igitur proficiscar in Jerusalem ministrare Sanctis.

26. Probaverunt enim Macedonia, et Aethi-

cosa, che non abbia operato Cristo per mezzo mio per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola e co' fatti:

19. Con la virtù de' miracoli, e de' prodigi, con la virtù dello Spirito Santo: talmente che da Gerusalemme, e da' parti all'intorno sino all'Illirico tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo.

20. Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fundamenti: ma come sta scritto:

21. Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno: e que', che non l'hanno udito, lo intenderanno.

22. Per il qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito sino adesso.

23. Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, e avendo da molti anni in qui desiderio di venir da voi,

24. Quando mi incamminerò verso lo Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compugnato per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.

25. Adesso poi andrò a Gerusalemme in servizio de' Santi.

26. Imperocchè la Macedonia, e l'Aethi-

quis dispone i Romani a credere quel poco, che in generale riporta delle sue immense conquiste, e per conseguenza delle immense fatiche sofferte per ridurre tanto gente all'ubbidienza della fede.

19. Con la virtù de' miracoli, e de' prodigi, con la virtù dello Spirito Santo. Tre cose nota l'Apostolo, delle quali fece uso la Provvidenza per la conversione degli uomini a Cristo: 1. la parola divina (mentovata nel versetto precedente); 2. il dono de' miracoli; 3. l'operazione interna dello Spirito del Signore, per cui miracolosamente, e repentine conversioni furono fatte.

Talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all'intorno sino all'Illirico ec. Paolo adunque avea già predicato in tutti i paesi intorno a Gerusalemme, vale a dire nella Fenicia, e in altre parti della Siria, nell'Arabia, nell'Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia, che era parte dell'antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

20. Studiatomi così di predicare . . . non dove era stato nominato Cristo, ec. Procurava l'Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in que' luoghi, dove Cristo non era ancor conosciuto; fondando di continuo nuove Chiese, affinché più presto fosse portata ad ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri Apostoli; e perciò egli dice di non aver predicato, dove altri gettato avesse i fundamenti di nuova Chiesa.

21. Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, ec. In queste parole d'Isaia non è solo predetta la vocazione de' Gentili, ma di più ancora il passaggio, che questi avrebbero avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebber notizia de' misteri di Cristo per le parole de' profeti. I Gentili videro adempiuti questi misteri. Quelli adunque, ai quali niente era stato predetto intorno al Cristo, vedevano cosa non prima annunziata, e intenderanno cose non prima udite. Per adempere adunque questa gran predizione, dice l'Apostolo, che non era suo costume di trattarsi a parlare di Cristo, dave il suo nome, e il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti

portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli, e a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

23. Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, ec. Parla della Grecia, dove egli allora si trovava, e dove non rimaneva più luogo, in cui egli avesse da gettare i fondamenti del Cristianesimo.

24. Quando mi incamminerò verso lo Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò ec. Disegnava l'Apostolo, com'egli dice, di andare a predicar Cristo nella Spagna, e passando per l'Italia di vedere anche Roma, e trattandosi ancor poco con i Iudei, che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, e avve da loro chi come preludio di que' paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutti i passi, e tutte le mire dell'Apostolo tendevano ad adempire il suo ministero. V'ha, chi creda, che egli andasse nelle Spagne dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, e a ciò potrebbe forse alludere s. Clemente P. M. nella sua lettera a' Corinzi, dove dice, che Paolo era stato fondato del Vangelo a nell'occidente, e nell'occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi, che abbiamo intorno alla storia Apostolica. Quello, che possiamo con sicurezza, per quanto potrei, inferire da questo versetto, si è, che nelle Spagne non era ancora stato predicato Gesù Cristo, e di più, che aveva intenzione, come egli dice, di aver da Roma, chi nel viaggio verso lo Spagna lo accompagnasse, non pare, che sia da dubitare, che il suo viaggio avrebbe fatto per le Gallie, paese ormai notissimo a' Romani non men, che la stessa Italia: non dicendo l'Apostolo di voler a dirittura andar nella Spagna, sembra più che verosimile, che ei già sapesse, che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè egli ebbe per regola il non predicare, dove altri avessero già predicato.

Dopo essermi in parte saziato di voi. Non poteva l'Apostolo con maggior enfasi esprimere l'ardente affetto, la stima, e il desiderio di vedere i Romani.

25. 26. Adesso poi andrò a Gerusalemme in servizio de' Santi. Imperocchè la Macedonia, ec. Adduce il motivo, per cui è costretto a differire il suo viaggio, do-

collationem aliquam facere in pauperes Sanctorum, qui sunt in Jerusalem.

27. Placuit enim eis: et debitorum sunt eorum. * Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles: debent et in carnalibus ministrare illis. * 1. Cor. 9. 11.

28. Hoc igitur cum consummavero, et assignavero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.

29. Scio autem, quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Evangelii Christi veniam.

30. Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Jesum Christum, et per caritatem sancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum,

31. Ut liberet ab infidelibus, qui sunt in Judaea, et obsequii mei oblatio accepta fiat in Jerusalem Sanctis,

32. Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, et refrigerer vobiscum.

33. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.

vedo allora andare a Gerusalemme a portarvi le collette delle Chiese della Macedonia, e della Achaia per sovvenire i poveri della Chiesa di Gerusalemme, come si è veduto negli Atti. cap. XI. Ma si osservi, com'egli raccomandando questo impedimento del suo viaggio tacitamente vada insinuando a' Romani di imitare la carità de' Macedoni, e degli Achei per sollevare de' cristiani di Gerusalemme.

27. *E sono debitori ad essi ec.* Questa con è pura liberalità, e un debito, perchè i Gentili sono stati fatti partecipi dal Vangelo, e della grazia del Vangelo per ministero d' uomini mandati dalla Chiesa di Gerusalemme a predicar l'Evangelio a tutte le genti, e quelli per questo mezzo hanno goduto, e godono de' beni spirituali di quella medesima Chiesa. Chi neghera adunque, che tenuti non siano tutti i fedeli del Gentilismo a soccorrere i poveri di Gerusalemme ne' temporali loro bisogni?

28. *Consegnato che avrà loro questo frutto.* Chiamato frutto quella colletta, quasi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede de' Gentili della Macedonia, e dell' Achaia.

29. *In poi so, che venendo da voi, avrò con la pienezza ec.* So, che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutti i doni di Cristo. Così espone queste parole il Trinitario; e questa interpretazione pare, che sia concorde a quel che disse nel versetto 11.; onde verrebbe l'Apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì, che egli andando da loro, li trovi quali qui li suppone. Altr. come s. Ambrogio, più semplicemente lo espone, e quasi disse Paolo: so, che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrà la benedizione di Cristo, e la pienezza de' suoi doni.

30. *Vi scongiuro . . . per il Signor nostro Gesù Cristo, ec.* È degno di riflessione questo luogo non solo per l'ammirabile esempio di cordiale umiltà, che ci dà l'A

hanno stimato bene di fare qualche colletta per i poveri, che sono tra' Santi di Gerusalemme.

27. *Hanno, dico, stimato bene: e sono debitori ad essi. Imperochè se i Gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi: debbono ancora sovvenirli nelle temporali.*

28. *Trinitario adunque questo, e consegnato che avrà loro questo frutto, di così partirò per la Spagna.*

29. *In poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.*

30. *Vi scongiuro adunque, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito santo, che mi aiutate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio.*

31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, che sono nella Giudea, e affinchè l'oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai Santi,*

32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.*

33. *Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.*

postolo, ma ancora perchè può servire a racoprir di vergogna quegli Eretici, i quali stimano, che Dio resti offeso, quando su uomo fedele imporra l'intercessione dei Santi, che in cielo regnan con Cristo; mentre l'Apostolo con tanto affetto, con sì grande effusione di cuore impetra il soccorso, e le orazioni di uomini mortali, e non tutti perfetti, nè santi: vi scongiuro, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, in cui noi siamo una stessa cosa, e per la comune carità, che abbiamo ricevuta dallo Spirito santo, che combattiamo meco (così il Greco) con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, ec.* Dalle mani degli increduli, e furiosi Giudei. Imperochè egli ben sapeva quel che aveva da temer da coloro. Vedei Atti XXI. 11.

E affinchè l'oblazione del mio ministero ec. Affinchè eziandio la limosina ragunata per mio ministero sia gradita dai Santi di Gerusalemme. A questo era stato detto male dell'Apostolo, quasi poco rispetto avesse per Gesù, onde egli raccomandava a' Romani, che chiedevano a Dio, che non voglia permettere, che a motivo di una persona fosse meno accetto il sovvenimento, che egli ad essi portava. Vedei Atti XXI.

32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio.* Onde alcuna cosa possa più impellarli dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio, per prendere tra di voi qualche ristoro, e conforto alla molta mia tribolazione.

33. *Il Dio della pace sia con tutti voi.* La pace domando a Dio per i Romani nel principio di questa divolsissima lettera: la pace domando nel fine di essa. E non poteva in verso altro modo raccomandare così efficacemente questa pace, quanto con dire, che Dio è il Dio della pace, amatore a autore della pace.

CAPO DECIMOSESTO

Ha menzione l'Apostolo di alcuni tra' Romani, e quali per la speciale loro sorte vuol che siano nominatamente salutati; da altri esorto a guardarsi; da altri esorto a

1. Comuendo autem vobis Phoeben sororem nostram, quae est in ministerio Ecclesiae, quae est in Genchris:

2. Ut cum suscipiatis in Domino digne Sanctis: et assistatis ei in quocumque negotio vestri indigerint: etenim ipsa quoque assistit vultis, et mihi ipsi.

3. Salutate Priscam, et Aquilam adiutores meos in Christo Jesu: Act. 18. 2.

4. (Qui pro anima mea suas cervicis supponebant: quibus non solum ego gratias ago, sed et cunctae Ecclesiae gentium.)

5. Et domesticam Ecclesiam eorum. Salutate Epænetum dilectum mihi, qui est primitivus Asiae in Christo.

6. Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis.

7. Salutate Andronicum, et Juniam cognatos,

1. *Vi raccomando la vostra sorella Febe, che serve la Chiesa di Genchre:*

2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai Santi: e la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi; imperocchè ella pure ha assistito molti, e anche me stesso.*

3. *Salutate Prisca, e Aquila miei cooperatori in Gesù Cristo:*

4. *(I quali hanno esposto le loro teste per mia salute: ai quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le chiese de' Gentili.)*

5. *E anche la Chiesa della loro casa. Salutate Epæneto mio diletto, frutto primaticcio dell' Asia in Cristo.*

6. *Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.*

7. *Salutate Andronico, e Giunia miei pa-*

1. *Vi raccomando la vostra sorella Febe. Per le mani di questa pia donna credesi, che l'Apostolo inviasse a' Romani questa sua lettera. Dice sorella vostra, cioè vostra, e mio sorella, vale a dire in Gesù Cristo.*

Chè serve la Chiesa di Chenchre, Chenchre, ovvero, Chenchre era uno de' porti di Corinto. Vedi gli Atti XXXII. 18. Alla Chiesa, che era in Chenchre, serviva questa pia donna in qualità di diaconessa giusta il sentimento di Origene, e del Grisostomo. Queste diaconesse furono per molti secoli nella Chiesa, e il loro ufficio è stato conservato in alcune Chiese sino a' tempi nostri, come nella chiesa Pisana. Erano o vergini, o vedove di un sol marito, di età matura, e di sprechiata bontà di vita, abitate da' vescovi, e ammesse al ministero mediante l'imposizione delle mani. Ciò però non vuol dire, che avessero parte al sacerdotio, o ad alcuna funzione del sacerdotio: imperocchè non altro era questa imposizione, se non una benedizione, con la quale le stesse diaconesse erano quasi consacrate al ministero e al servizio della Chiesa. L'ufficio delle diaconesse era principalmente di assistere al battesimo delle donne, allorchè con tutto il sacro, e onesta si amministrasse questo sacramento in que' tempi, ne quali si battezzavano per immersione, e in persone, che si battezzavano, erano adulte, e grandi. In secondo luogo, di instruire le catecumenesse de' primi rudimenti della fede, non nella Chiesa, ma nelle case private. Terzo, visitare le ammalate, e le afflitte. Quarto, sovente a' bisogni de' cristiani posti in carcere per causa della fede, ufficio, a cui meglio eran atte, che gli uomini, la misericordia naturale verso il loro sesso facendoli ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza dar ombra a' nemici della fede. Quinto, siccome in molti tempi cristiani per una porta entravano le donne, per l'altra gli uomini, alla porta delle donne stavano le diaconesse. Dalle quali cose apparisce grandi essere stati i servizi, che alla Chiesa rendevano queste pie femmine, delle quali, siccome anche in altri luoghi si parla da Paolo, ho voluto qui notare il loro essere e il loro ministero.

2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene a' Santi. Ricevetela in quella guida, e ch'è i Santi debbono ricevere i Santi, con piena, e schietta carità.*

E la assistete in qualunque cosa avrà bisogno di voi; imperocchè ec. Questa Febe, che era, come veggiamo,

e più, a nobile, e facoltosa, doveva avere in Roma del negozio da spedire; o perciò l'Apostolo raccomandava a' Romani, che a lei prestino assistenza e aiuto nella stessa maniera, che ella stessa assistere a molti, e anche allo stesso Apostolo.

3. 4. *Salutate Prisca, e Aquila ec. Di questi si fa pur lo stesso nome in negli Atti XVIII. 2. 26. Imperocchè Prisca è in stesso nome, che Priscilla, essendo Priscilla diminutivo di Prisca, come Claudiina di Claudia, Livilla di Livia, e simil. Vedi ancora l. Cor. XVI. 19. L'ufficio, che fa a questa illustre coppia l'Apostolo, di aver sottoposto quasi alla scure le loro teste per salvar lui, non sappiamo bene a quale occasione possa riferirsi, se non fosse o a quella del capo XVIII. degli Atti, ovvero all'altra del capo XIX.; imperocchè sembra certo, che in quelle due occasioni erano con Paolo i due coniugi. A ragione però, dice Paolo, che non solo egli professava ad essi molta riconoscenza per tanta loro generosità, ma tutte ancora la Chiesa, alle quali tanto era a cuore la conservazione del comune maestro.*

5. *E anche la Chiesa della loro casa. E i fedeli tutti, che si adunano nella loro casa per la frazione del pane, per adir la parola di Dio, e per la comune orazione. Imperocchè si non essendovi ancora pubblici templi, o non essendo questi capaci di tutta la moltitudine de' cristiani, dovevano questi radunarsi nelle case più ampie.*

*Salutate Epæneto... frutto primaticcio ec. Nella prima ai Corinti I. 16. si dice, che Stefano era frutto primaticcio dell' Asia, cioè il primo, che abbracciato avesse la fede nell' Acaia; e ciò dimostra, come la lezione della nostra Volgata è la vera; imperocchè il Greco, che legge qui *Asia* in cambio di *Asia*, non può stare con il detto luogo dell'epistola a' Corinti, e molti manoscritti Greci leggono come la Volgata.*

6. *Salutate Maria, la quale molto ec. La fede, e la carità di questa donna era giunta fino alle orecchie di Paolo; ed egli tenendo per fatto a se tutto quel che era fatto per Cristo, per Vangelo, e per Santi, la salutò nuovamente, benchè mal veduta non l'avesse.*

7. *Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione. È da creder, che fosser marito a moglie Andronico, e Giunia, e non poco onore faceva ad essi la parentela, che avevano con l'Apostolo; ma molto più la società, che ebber con lui ne' palinesti. Non si sa, se*

et concaptivos meos: qui sunt nobiles in Apostolis. qui et ante me fuerunt in Christo.

8. Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino.

9. Salutate Urbanum adiutorem nostrum in Christo Iesù, et Stachyn dilectum meum.

10. Salutate Apellen probum in Christo.

11. Salutate eos, qui sunt ex Aristoboli domo. Salutate Herodionem cognatum meum. Salutate eos, qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino.

12. Salutate Tryphaenam, et Tryphosam, quae laborant in Domino. Salutate Persidem carissimam, quae multum laboravit in Domino.

13. Salutate Rufum electum in Domino, et matrem eius, et matrem.

14. Salutate Asincritum, Phlegontem, Heremam, Patrobam, Hermen, et qui cum eis sunt, fratres.

15. Salutate Philologum, et Julianum, Nereum, et sororem eius, et Olympiadem, et omnes, qui cum eis sunt, Sanctos.

16. Salutate invicem in osculo sancto. Salutate vos omnes Ecclesiae Christi.

17. Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones, et offendicula prae doctrinam, quam vos didicistis, faciunt; et declinate ab illis.

18. Huiusmodi enim Christo Domino nostro non servimus, sed suo ventri; et per dulces sermones, et benedictiones seducunt corda innocentium.

quali occasione avessero la sorte di essere incarcerati con lui, dappoiché Paolo più volte fu messo in prigione, 2. Cor. vi. h. S. Clemente dice, che ciò gli avvenne sette volte, *epist. ad Corinthios*.

Sono illustri tra gli Apostoli, e primo di me ec. Due altri titoli di onore per questi due parenti di Paolo: 1. che avevano abbracciata la fede prima di lui; 2. che non contenti di credere si affaticavano per trarre altri a Cristo; onde il loro nome era celebre tra gli Apostoli, vale a dire tra gli operai del Vangelo.

8. *Ampliato, a me carissimo nel Signore. Carissimo non per alcun titolo, o cuore mundano, ma per amore del Signore, a cui solo egli serve.*

9. *Urbano... cooperatore in Cristo. Il quale, come me, si impiega io quel che riguarda il servizio di Cristo.*

10. *Apelle, che ha dato oggi di sé in Cristo. Chiunque si fosse questo Apelle, egli si era distinto per la sua fede, per cui probabilmente aveva patito; onde aveva dato a conoscere, come ben pura, e sincera fosse in lui la verità di Cristo.*

11. *Salutate quelli della casa di Narcisso. Si crede, che questo Narcisso fosse un liberato dell' Imperator Claudio, che è famoso nella storia Romana, della famiglia di cui non pochi avessero abbracciato il Vangelo.*

12. *Trifena, e Trifosa, le quali faticano ec. Queste due donne potevano essere due diaconesse; e lo spirito di carità, onde erano animate, può averle portate a servire alla conversione de' prossimi anche oltre i confini prescritti ai loro usi, come di Priscilla si vede negli Atti. E lo stesso si dice di Praside distretta da Paolo col titolo di diletta*

reuti, stati meco in prigione: i quali sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me furono in Cristo.

8. *Salutate Ampliato, a me carissimo nel Signore.*

9. *Salutate Urbano vostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.*

10. *Salutate Apelle, che ha dato saggio di sé in Cristo.*

11. *Salutate la casa di Aristobolo. Salutate Erodlone mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore.*

12. *Salutate Trifena, e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.*

13. *Salutate Ruffo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.*

14. *Salutate Asincrito, Phlegonte, Erma, Patroba, Erme e i fratelli; che sono con essi.*

15. *Salutate Filologo, e Giulia, Nerco, e la sua sorella, e Olimpiade, e tutti i Santi, che sono con essi.*

16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.*

17. *Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono dissensioni, e incinnipi contro la dottrina, che voi avete apparsa; e ritiratevi da loro.*

18. *Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, e con l'adulazione seducono i cuori de' semplici.*

13. *Ruffo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia. Potrebbe Ruffo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo. Vedi Marc. xv. 21. La madre di Ruffo chiama l'Apostolo madre anche suo per rispetto, che portava alla virtù di lei, e per l'amore, che ella aveva per esso.*

14. *Asincrito, Phlegonte, Erma, ec. Erma alcuni credono, che possa essere l'autore di un libro, che è venuto sino a noi intitolato il Pastore. Degli altri nominali a lui questo, e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma riflettasi un po' e si ammiri, sino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della Chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone, che mai non aveva vedute.*

16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fine della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora pace, perchè davasi in segno di pace, e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancanza l'omissione di questo bacio di santo affetto, nel qual contenevasi il voto, per così dir, della pace, e della unità: onde Tertulliano de' suoi: Qual orazione è istera, se è dal bacio santo divisa? Che significazione è quello, da cui senza il bacio della pace voi si parte?*

17. *Vi prego... che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono ec. Ponete mente a tutto quello che va facendo certi spiriti inquieti, che non cercano, che di seminare pili, e discordie, affin di corrompere la dottrina, che voi avete appreso, pura, e sincera.*

E ritiratevi da loro. Fuggiteli come peste; non convertete gl'imam con essi.

18. *Non servono a Cristo... ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, ec. Costoro son ben lontani dal*

19. Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est. Gaudet igitur in vobis. Sed volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo.

20. Deus autem pacis conerit Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

21. * Salutatio Timothei adiutoris mei, et Lucii, et Jason, et Sosipater cognati mei.

* Act. 16. 1.

22. Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam, in Domino.

23. Salutatio vos Caius hospes meus, et universa Ecclesia. Salutatio vos Erastus arcarius civitatis, et Quartus frater.

24. Gratia Domini nostri Jesu Christi eum omnibus vobis. Amen.

25. Et autem, qui potens est vos confirmare iuxta Evangelium meum, et praedicationem Jesu Christi, secundum revelationem mysterii temporibus aeternis tacita,

26. (Quod nunc patefactum est per scripturas prophetarum secundum praecipuum aeterni Dei ad obedientiam fidei) in cunctis gentibus cogniti,

27. Soli sapienti Deo per Jesum Christum, cui honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

far quel che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo, e del Vangelo, al proprio utile, e al vil guadagno noi pensano, e con le dolci parole, e con le false lodi tentano d'insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurli, e trargli in rovina.

19. La vostra ubbidienza è divulgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. E nota per tutto il mondo la docilità, con la quale avete abbracciato il Vangelo; a ciò porge a me motivo di grande allegrezza per il bene, che ne è a voi derivato. Così sa l'Apostolo con soavità, e prudenza mirabile radunare l'animo dell'ammortimento, che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno.

20. Bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male. Bramo, che in tutto quello, che è bene, alcuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi da' seduttori, niuna prudenza; del male poi state affatto ignoranti; in una parola, dice l'Apostolo: vi desidero tanto prudenti, che non siate ingannati, e distolti dal bene, tanto buoni, che non sappiate ingannar chiechessa.

21. Il Dio poi della pace stritolò Satana ec. L'autore della pace abbatte a' vostri piedi il Demone, maestro, e capo delle dissensioni, e delle scisme, che ora insidiano al vostro calcagno per mezzo de' suoi emissari, che non rifinano di accendere il fuoco della discordia tra voi.

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi. Alitivi a ottenere questo e ogni altro bene la grazia del Salvatore, che non mai vi abbandoni. La stessa orazione per trasporri di affetto ripeta nel versetto 24.

21. F'ì salutatio Timotheo... Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti. A Timoteo sono scritte due lettere di Paolo e di lui anche si parla negli Atti XVI. Lucio per comun parere è Luca (declinando questo nome secondo l'uso Latino) scrittore del Vangelo, e degli Atti Apostolici. Giasone è celebre per l'ospizio, che dava a Paolo in

19. Imperocchè la vostra ubbidienza è divulgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Mi bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.

20. Il Dio poi della pace stritolò Satana sotto de' vostri piedi tostante. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

21. F'ì salutatio Timotheo mio cooperatore, e Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.

22. F'ì saluto nel Signore io Terzo, che ho scritta la lettera.

23. F'ì salutatio Gajo, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. F'ì salutatio Erasto tesoriere della città, e il fratello Quarto.

24. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

25. A lui poi, che è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo, e nella predicazione di Gesù Cristo secondo la rivelazione del mistero, che fu tacito per secoli eterni,

26. E ora poi è stato svelato, e notificato a tutte le genti per mezzo delle scritture de' profeti, giusta l'ordinazione dell'eterno Iddio, affinché si ubbidisca alla fede,

27. A Dio solo sapiente onore, e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.

Tessalonica. Atti XVII. 5. Sosipatro era di Berea. Atti XX. 4.

22. F'ì salutatio... io Terzo, ec. Terzo era il segretario, il quale a dettatura di Paolo scrisse questa lettera; quello, che segue, sembra, che lo scrivesse Paolo di sua mano.

23. F'ì salutatio Gajo, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. Egli era di Corinto, I. Cor. I. 14., donde può certamente inferirsi, che da Corinto scrisse Paolo a' Romani. Origene dice, che fu di poi Gajo Vescovo di Tessalonica. Egli (come ha il Greco) riceveva Paolo, e tutta la Chiesa di Corinto, e vuol dire, che egli dava l'ospizio a Paolo, e lo esca di lui si adunavano tutti i fedeli per udire la parola di Dio, per sagrificio dell'altare, ec.

Erasto tesoriere. I Romani chiamavano questore quello, che aveva la cassa pubblica.

E il fratello Quarto. Vuol dire, Quarto, che è nostro fratello in Cristo.

25-27. A lui poi, che è potente ec. Questi ultimi tre versetti si ordinano in questa maniera: gloria per Gesù Cristo ne' secoli a Dio, che solo è sapiente, e ha virtù, e potere di rendervi costanti nel custodire il Vangelo, e quello, che vi ho predicato intorno a Gesù Cristo. Questa predicazione concerne la rivelazione di quel gran mistero di cui non è stato parlato se non occorrenza in tutte le età precedenti; e questo mistero è quello della vocazione de' Gentili, che è stato adesso manifestato, e renduto palese a tutto il mondo mediante la spozione delle profecie, nelle quali era predetto, ed è stato manifestata per disposizione dell'eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole gloria per Gesù Cristo a Dio significano il desiderio di Paolo, che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, in tutti si assoggettino. E ancora, come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, e così per lui medesimo gli indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

Corinto, nobilissima città dell' Acaia, e da un grand' oratore chiamata lume di tutta la Grecia, celebre per la mercatura, e per le ricchezze, ma diffamata pel suo lusso, e per la incredibile depravazione de' costumi, ebbe per lo spazio di diciotto mesi la sorte di udir la voce di Paolo, e di ricever da lui le prime notizie dell' Evangelio. Il Signore, il quale in una rivelazione aveva detto all' Apostolo: un popol grande ho io in questa città, Atti xviii., fece mirabilmente fruttificare la semenza della predicazione inossitata dai sudori, e da' patimenti grandissimi, che ebbe Paolo da soffrire principalmente da' suoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto essendo egli passato ad Efeso, ivi ricevette la triste nuova delle divisioni suscitale in quella Chiesa da' falsi Apostoli, e di vari disordini, che in essa si erano dopo la sua partenza

introdotti. Di tutti questi punti egli tratta in questa gran lettera dettata da quella ardente carità, per la quale le infermità, e le cadute, e gli scandali de' figliuoli risentiva egli nell' intimo del suo cuore, nè pace sapea trovare, o riposo sino a tanto che per tutti i mezzi suggeritigli dal suo zelo portato vi avesse opportuno rimedio. Di Efeso fu scritta questa lettera, come abbiain detto, e come apparisce dal cap. xvi. 7., e giusta la più comune opinione l'anno cinquantasei di Gesù Cristo, vale a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario il dar un ristretto delle materie trattate qui dall' Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i cristiani, i quali molto meglio le impareranno dalle parole stesse di Paolo.

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

CAPO PRIMO

Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corinti; ma ci duole, che esseri tra loro delle membra per ragione di coloro, che gli avevano battezzati; e gode, che pochi egli ne abbia battezzati, essendo stato mondato per predicare. Dimostra, come è stata riprovata la sapienza del mondo, e sono eletti i semplici. La salute è posta nella morte di Cristo, la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza, ed è per' credenti virtù, e sapienza; conciossiachè per questo elesse Dio le più spreghiate cose del mondo, affinché nessuno in se stesso si glorii.

1. Paulus vocatus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Sosthenes frater.

2. Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis, cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum et nostro.

3. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

4. Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quae data est vobis in Christo Jesu:

5. Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, et in omni scientia:

1. Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene fratello.

2. Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quegli, che invocano il nome del Signor nostro Gesù Cristo in qualunque luogo loro, e nostro.

3. Grazia a voi e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

4. Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Gesù Cristo:

5. Perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza:

1. Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio. Sopra quelle parole, chiamato Apostolo, vedi Rom. i. 1. Aggiunge qui per volontà di Dio, che vuol dire per divina benedizione, assegnandoli l'origine del suo apostolato al volere supremo di Dio, affinché niuno si pensasse, che egli si fosse usurpato il titolo, che portava.

2. Sostene fratello. Quisq. Sostene probabilmente è quell'istesso, di cui si parla negli Atti XVIII. 17., e allora trovavasi con Paolo in Efeso; e seco lo nomina Paolo, perchè era egli di Corinto, e non tornava male per reprimere i superbi, che inquietavano quella Chiesa, che si sapeva, che a Paolo andava unito Sostene, loro fratello, e uomo di virtù e di merito non ordinario. Altri vogliono, che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell'Apostolo scriveva questa lettera: ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

3. Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi. Vale a dire: ai fedeli di Cristo, che sono in Corinto, alla congregazione di coloro, i quali sono stati santificati nella fede, nella passione, e nel sacramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo: imperochè con quelle parole: in Cristo Gesù, vuole indicare chi abbia per meritata la santificazione, come l'origine della medesima grazia egli accenna, dicendo: chiamati santi, chiamati alla santità, mediante

la grazia della vocazione, di cui Rom. cap. VIII. 30.

Con tutti quegli, che invocano il nome ec. Vani dire: e a tutti i cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è: con tutti coloro, che sono chiamati col nome di Gesù Cristo: in quella guisa, che dal nome delle sponde in sposa si appella; e con questa parole vuol intendere l'Apostolo anche tutti que' cristiani, che sono fuori di Corinto ne' luoghi all'intorno; anzi Corinto stesso aveva più Chiese, mentre abbiamo veduto, come l'Apostolo (Rom. XVI. 1.) distingue la Chiesa di Chenere, che era uno dei due posti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l'Apostolo questa sua lettera a tutti i cristiani dell'Asia.

3. Grazia a voi, e pace ec. Vedi Rom. i. 7.

4. Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia ec. Gli prepara alla correzione con una dimostrazione di grand' affetto, dicendo, che egli rende incessantemente grazie a Dio per li molti beni, che egli ha diffuso sopra di essi per Gesù Cristo: e dice al mio Dio, per significazione di amore, e di speranza.

5. In tutte le cose siete diventati ricchi, vale a dire: ricchi di tutti i beni, che servono alla salute.

In lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza. Ric-

6. Sicul testimonium Christi confirmatum est in vobis:

7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi:

8. Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.

9. * Fidelis Deus: per quem vocati estis in societatem Filii eius Jesu Christi Domini nostri.

1. Thess. 3, 24.

10. Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi: ut idipsium dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia.

11. Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis, qui sunt Chloes, quia contentiones sunt inter vos.

12. Hoc autem dico, quod unusquisque ve-

ehi in Gesu Cristo, ovvero per Gesu Cristo, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia; ricivi e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per spiegare la verita della fede, doti nella scienza delle cose divine. Un'altra spiegazione, che piu mi piace, sarebbe: abbondanza di predicatori, e di maestri, che vi espongono i misteri dell' Evangelio, e per conseguenza di ogni scienza celeste.

6. Per le quali cose è stata tra di voi confermata ec. Per le quali grazie e doni, a voi commiaci, in gran copia, un nuovo testro e confermazione ha ricevuto la testimonianza renduta presso di voi a Gesu Cristo da ehi vi ha annunziato il Vangelo. La predicazione del Vangelo anche in altri luoghi si chiama testimonianza di Cristo, o sia renduta a Cristo, perchè con essa si manifesta agli uomini quello, che Gesu Cristo è per essi, e quello che di lui debbono credere. Vedi *Atti cap. XXII. 15.*

7. Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, ec. Partendo a tutto la Chiesa di Corinto dice perciò, che alcuna sorte di grazia mancava tra que' fedeli posti insieme, essendosi in diverse persone tolte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre Chiese. E con ciò può stare quello che vedremo andando avanti, cioè, che non mancasse tra' cristiani di Corinto, eh' fosse povero di grazia, e debola e inferno di fede.

A voi, che aspettate ec. Queste parole sono una descrizione dell'uomo cristiano, il cui proprio carattere, e come lo molti altri luoghi dice l'Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno, in cui Cristo si manifesti nella sua gloria, per la qual manifestazione sarà beato l'uomo in realtà, come per la aspettazione di esso egli è in speranza beato: *ei siete convertiti in Dio vivo, e vero, per arrivare a Dio vivo, e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo.* 1. Thessal. 1, 9. 10.

8. Il quale eziandio vi conferterà sino al fine irreprensibili per il giorno ec. Questa aspettazione non è vana, od incerta, perchè ella è accompagnata dall'aiuto divino, col quale Dio si renderà forte, e stabilì nella grazia da voi ricevuta, affinché perseveranti ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Gesu Cristo. S. Tommaso, ed altri Interpreti osservano, che non dice l'Apostolo, che i Corinti abbiano ad essere senza peccato, ma bensì senza grave falta, per cui possiamo essere chiamati in giudizio, e condannati, che è il senso del greco, dove la Vulgata dice irreprensibili, ovvero senza delitto. Siccome poi lo stato, in cui si troveremo il dì del finale giudizio, sarà quello stesso, in cui saremo stati trovati all'ora della morte, così senza parlare di questa, le mire de' fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del bene, e del male operato dall'uomo sarà fatta pubblica, solenne, ed universale discussione.

6. Per le quali cose è stata tra di voi confermata la testimonianza renduta a Cristo:

7. Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesu Cristo:

8. Il quale eziandio vi conferterà sino al fine irreprensibili per il giorno della venuta del Signore nostro Gesu Cristo.

9. Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuolo suo Gesu Cristo nostro Signore.

10. Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signore nostro Gesu Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non siano scissure tra voi: ma siate perfetti nello stesso spirito, e nello stesso sentimento.

11. Imperocchè è stato a me significato riguardo a voi fratelli miei, da que' di Cloe, che sono tra voi, delle contese.

12. Parlo di questa, che ciascheduno di

9. Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuolo suo. La ragione ed il fondamento della speranza, che ha di voi (dice l'Apostolo), è, posto nella fedeltà di Dio; egli è verace, e costante nelle sue promesse ed egli è, che vi ha chiamati ad avere società con Gesu Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione della sua grazia, e oella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com'egli è, se dopo d'averci chiamati alla società di Cristo, gli stult non ci accordasse, per mezzo de' quali possiamo giugnere a lui.

10. Vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signore nostro Gesu Cristo, che diciate tutti il medesimo, ec. Vuol passare l'Apostolo al grande argomento della sua lettera, ma con qual finezza di erita, con quanta e buona, ed umilta si apre egli la strada a trattarne? Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale? Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome dato agli uomini: per loro salute; per Gesu Cristo Signore nostro vi scongiuro, che quanto alla regola della fede un solo sia il sentimento di tutti voi, affinché lo stesso sia di tutti il linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l'eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della Chiesa.

E non siano scissure tra voi. La scissura presso gli autori Ecclesiastici significa la dissensione degli animi, e lacerazione del corpo mistico di Gesu Cristo, originata o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello che dee farsi, o non farsi. L'Apostolo non prende poi questa parola nel senso suo rigoroso, non parla cioè di quell' discrepanza di sentimenti, per cui un uomo abbandonò l'unità della Chiesa, ma intente ogni diversità di opinioni, e di sentimenti, per cui resti offesa la carità; per questo egli aggiunge: *sintis perfecti, ovvero insieme compaginati* (come ha il greco) in una stessa mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, vale a dire, nel giudizio pratico intorno a quello che sia da farsi, o non farsi, e con questo vuol rimossa ogni semenza di divisione.

11. È stato a me significato. Spiega l'Apostolo i motivi, che aveva di lacerare l'umore della pace, e della unità, perchè era egli stato avvertito, che pur troppo erano in Corinto delle divisioni, e delle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Cloe, la quale doveva essere donna di virtù, e reputata assai tra que' fedeli, e forse esprimendo, per qual motivo era a lui presentata la triste nuova, volle facilmente ricoverci inteso, i quali avrebbero dovuto essere i primi a renderlo libero di tali cose, voglio dire i sacerdoti, che erano in Corinto.

12. Parlo di questa, che ciascheduno di voi dice: io

strum dicit: ego quidem sum Pauli: ego autem * Apollō: ego vero Cephae: ego autem Christi: * *Act. 18. 24.*

13. Divisus est Christus? Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis? Aut in nomine Pauli baptizati estis?

14. Gratias ago Deo, quod neminem vestrum baptizavi, * nisi Crispum, et Gaium: * *Act. 18. 8.*

15. Ne quis dicat, quod in nomine meo baptizati estis.

16. Baptizavi autem et Stephanae domum: ceterum nescio, si quem alium baptizaverim.

17. Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare: * non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi. * *2. Pet. 1. 16.*

18. Verbum enim crucis, pereuntibus quidem stultitia est: his autem, qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est.

19. Scriptum est enim: * perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo. * *Rom. 1. 16. Isai. 29. 14.*

sono di Paolo: ec. Ecco il primo argomento di divisione tra' Corinti: si vantavano chi d'uno, chi d'altro predicatore, e maestro nella fede. Gli uni dicevano: io sono stato istruito da Paolo, altri da Apollō. Vedi gli *Atti cap. xviii. 24.* Questi li dà credere, che fossero i Gentili convertiti in Corinto da Paolo, e da Apollō. Altri: io sono scolare di Cefa, cioè di Pietro Apostolo, e principe degli Apostoli: e questi probabilmente erano Giudei della stessa città di Corinto. I quali avevano udito la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede, ed il battesimo. Altri finalmente con gran verità e sapienza facean professione di non vanitarsi nè di questo, nè di quel maestro, e di non avere altro profitto, che quello di Gesù Cristo: e questi così rettificamente pensavano, e rettificamente operavano, mentre quant'era la via la radice troncarono della divisione, riducendosi a quel solo fondamento della salute e della unità, fuori di cui oino altro può esser posto, che è Gesù Cristo.

Il Crisostomo, Ambrogio, Ilerio, ed altri, sono di parere, che l'Apostolo sotto i nomi di Paolo, Apollō, e Cefa abbia voluto nascondere i capi delle fazioni, che erano nella Chiesa di Corinto, risparmiando a costoro la vergogna che meritavano, a lasciarli mostrando che se error grande egli era di prendere motivo di vanità e di superbia dell'aver avuto per maestro un Apollō, un Paolo, un Pietro, molto più era vituperevole ed obbroscioso il prender nome, e partito dai falsi Apostoli. E questa opinione sembra evidente per quei che si legge *cap. iv. 6.*

13. È egli diviso Cristo? È egli Cristo diviso la moltitudine uno sia quello di Paolo, un altro quello di Apollō, un altro quello di Cefa? Non è egli lo stesso Cristo quello, che da tutti questi è predicato?

È forse stato crucifisso per voi Paolo? Ovvero siete ec. Non nomina l'Apostolo se con se stesso, ma quello che egli dice di sé, debbe intendersi detto anche degli altri ministri del Vangelo. È egli morto per riscaltarvi o Paolo, o Apollō, o Cefa? Ovvero siete voi stati battizzati per istruzione, e per virtù di Paolo, mediante l'invocazione del nome di Paolo? Del battesimo col nome di Cristo, vedi gli *Atti.*

14-17. Rendete grazie a Dio, che nessuno di voi lo ha battizzato, ec. È stata disposizione della provvidenza divina, che pochissimi siano stati quelli, che lo ha di mano mia battizzato: imperocché il calor della disputa,

BIBLIA Vol III.

voi dice: io sono di Paolo: e io di Apollō: e io di Cefa: ed io di Cristo:

13. È egli diviso Cristo? È forse stato crucifisso per voi Paolo? Ovvero siete stati battizzati nel nome di Paolo?

14. Rendo grazie a Dio, che nessuno di voi lo ha battizzato, fuori che Crispo, e Gaio:

15. Perché alcuno non dica, che state stati battizzati nel nome mio.

16. E battizzai pure la famiglia di Stefana: del resto non so, se io mi abbia battizzato alcun altro.

17. Imperocché non mi ha mandato Cristo a battezzare, ma a predicare, e non con la sapienza delle parole, affinché inutili non diventino la croce di Cristo.

18. Imperocché la parola della croce è stoltezza per quei, che si perdono: per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.

19. Imperocché sta scritto: sperderò la saggezza de' savi, e rigellerò la prudenza dei prudenti.

chi sa, che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battizzato nel nome di Paolo? E pochissimi lo ne battezzai, perché il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio tra di voi, fu non di battezzare, ma di predicar Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile, più necessaria, e più pericolosa del ministero, onde questa per sé si riservava Paolo; e io stesso e da ereditare, che facevano gli altri Apostoli, lasciando agli inferiori ministri l'ufficio di battezzare. Di Crispo vedi gli *Atti cap. xviii. 8.*, di Stefano è fatta menzione *Rom. xvi. 23.*

17. Non con la sapienza delle parole, affinché inutili non diventino la croce di Cristo. Con molto arditore passa l'Apostolo a un altro punto, sopra di cui meritavano riprensione i Corinti; imperocché dall'aver detto di essere stato mandato non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire, qual foggia di predicazione fosse la sua, e quella del veri Apostoli. Dice anzitutto, che il suo arte non era la sapienza delle parole, vale a dire l'affettata eloquenza, ricca, e insorgogliante per tutti i colori della retorica, quale era l'eloquenza de' Greci soliti, che avevano gran voga in Corinto. Imperocché se per simili maniera i predicatori del Vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile, e infruttuosa verrebbe a rendersi la croce di Cristo: dispoiché si potrebbe credere, che non per virtù della croce del Salvatore, ma per l'efficacia dell'umana eloquenza traliti fossero gli uomini a credere, e ad adottare il Cristianesimo.

18. La parola della croce è stoltezza per quei, che si perdono. Dagli increduli, e dai perversi uomini, che corrono qual ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini è tenuta per stoltezza; un Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita e salute a tutti il genere umano, queste proposizioni sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma stolte, e da non udirsi.

Per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio. Ma per noi, che siamo arrivati a salute, la parola della croce è strumento della virtù, e della potenza divina; perché da lei è stata potentemente operata la nostra conversione, o la nostra salute.

19. Sperderò la saggezza de' savi, ec. Non è cosa nuova, dice l'Apostolo, che Dio umilia e confonda, e riduca a niente la sapienza, e la prudenza mondana: Isaia

20. * Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquerator huius seculi? Nonne stultum fecit Deus sapientiam huius mundi? * Ivi. 35. 18.

21. Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum; placuit deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.

22. Quoniam et Judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt:

23. Nos autem praedicamus Christum crucifixum; Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam;

24. Ipsiis autem vocatis Judaeis, atque Graecis, Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam:

25. Quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus; et quod infirmitas est Dei, fortius est hominibus.

26. Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non nulli sapientes secundum carnem, non nulli potentes, non nulli nobiles:

27. Sed quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia:

lo avea predetto sì della sapienza degli Scribi, e de' Farisei, e sì ancora di quello de' filosofi, e di tutti i falsi sapienti del secol.

20. *Dov'è il saggio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo? Vuol dimostrare che si è adempita di fatto nella conversione, e salute del mondo la predizione di Iova.* Qui parte ha avuto, od ha in opera il grande o il filosofo, che faceva professione di condurre gli uomini alla scienza delle cose divine, e alla dottrina del cosmo; e lo scriba stesso, e spositor della legge, o finalmente colui, che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue ragioni riporta tutto quello che in questa mondo si veder accendere? Sì e egli servito Dio d'alcuna di costoro a persuadere al mondo la verità del Vangelo? Anzi non ha egli Dio evidentemente dimostrato, come tutta la mondiale sapienza e stultizia, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna ed infinita sapienza, quale si a certamente la conversione del mondo tutto alla fede?

Si può anche dire, che Dio se' vedere la vanità dell'umana sapienza, perchè dimostrò, com'ella era per se medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute, e perchè gli infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell'uomo si spacciano come tanti assiomi evidenti nelle scuole della mondiale sapienza, disvelati furono, e rigettati dalla luce dell'evangelica verità.

21. *Dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza; perchè ec.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane, e della sapienza naturale per conoscere Dio nelle opere dell'infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell'uomo. Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via apertosi alla salute dell'uomo, e questa si ha la predicatione della croce, in quel croce e stultezza per gli empj, salute per i credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica, piena di virtù e di efficacia per la salute del mondo.

22. 23. *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza: Ma noi ec.* Espone, in quel modo a tutta l'umana sapienza abbia l'io sostituita la croce, e

20. *Dove è il saggio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infutata la sapienza di questo mondo?*

21. *Conciosiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza; perchè a Dio di salvare i credenti per mezzo della stultezza della predicatione.*

22. *Dappochè e i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza:*

23. *Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo pe' Giudei, stultezza pe' Gentili;*

24. *Per quelli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio:*

25. *Perocchè la stultezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.*

26. *Imperocchè considerate la vostra vocazione, o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:*

27. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confonder le forti:*

Gent crocifisso come principio e cagione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina, che se gli predica, non è autorizzata con i miracoli, che egli vuole e domanda. Vedi Matt. xii. 38. xvi. 1. I Greci (o sia i Gentili) i quali da' Greci appresero in loro decantata sapienza, vogliono la sapienza, vale a dire, che con naturali, e filosofiche ragioni si renda conto di quello che loro si annuncia delle cose di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti a quegli, e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, avventato pe' Giudei, i quali un Messia aspettandosi pieno di gloria, e di magnificenza terrena, non vollero credere in un uomo morto sopra una croce: *stultezza pe' Gentili*, i quali come iudei, e saggi riguardano quello che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel Crocifisso sia l'unica strada di salute per l'uomo.

24. *Per quelli poi, che sono chiamati ec.* Ma lo stesso Cristo, che è scandalo, e stultezza per gli increduli e Giudei, e Gentili, egli è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio per coloro, i quali secondo l'eterna predestinazione di Dio son chiamati alla fede. La virtù di Dio, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo crudele nemico, che è il demonio; la sapienza di Dio, perchè col più conveniente di tutti i rimedi, salute, e rimedio pose al mali dell'uomo, riscattandolo per mezzo dell'amita di Cristo l'uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei, che vogliono un Messia potente, e a' Greci, che cercano un maestro sapiente.

25. *La stultezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza ec.* Quello che nelle opere di Dio sembra argomento, e indizio di stultezza, o di debolezza, egli è sapienza, e forza tale, che infinitamente sorpassa tutta la sapienza, e la forza degli uomini. L'incarnazione del Verbo di Dio è negli occhi dell'uomo carnale, e superbo quasi stultezza, e infirmità; ma quali tesori in tal mistero si succedono di sapienza, e di virtù divina?

26-28. *Imperocchè considerate la vostra vocazione, e come non molti sapienti ec.* Mirate, in quel modo, a

28. Et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea, quae non sunt, ut ea, quae sunt destrueret:

29. Ut non gloriaretur omnino caro in conspectu eius.

30. Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, et iustitia, et sanctificatio, et redemptio:

* Jerem. 23. 5.

31. Ut quemadmodum scriptum est: qui gloriatur, in Domino gloriatur.

* Jerem. 9. 25. 24.; 2. Cor. 10. 17.

per mezzo di quali uomini siete stati voi chiamati alla fede; voi sapete, che il Vangelo non è stato annunciato a voi, od agli altri popoli da un numero di potenti nel secolo, nobili, e distinti secondo il secolo, ma quelli, che a sì grand'opera elesse Dio, furono uomini riputati come stolti dal mondo, distituti di ogni umana potenza, ignobili ed abietti nel secolo, reari, e pescatori, e da essere in una parola considerati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di questi volle Dio confondere i sapienti del secolo, i quali non compresero la verità rivelata a' piccoli, e a' semplici; volle confondere i forti, e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progressi o le conquiste, e volle per mezzo di tali strumenti distruggere quello che era più stimato e rispettato nel mondo, vale a dire l'anlica religione superstitiosa, il culto degli idoli, e de' demoni, i pregiudizii, e gli errori accreditati e riputati all'ombra della religione, e della protezione del principato.

Altri interpreti riferiscono quelle parole: considerate la vostra vocazione, agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: considerate, chi siete voi, o cristiani di Corinto, a chi pur alcuni quelli, che in altri paesi hanno già abbracciato la fede, conciossiache pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, puerili, privi di ricchezza, di autorità, di potenza. Ed infatti questo rimprovero era fatto ne' primi tempi dal Gentili alla Chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze e ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, delle quali sole il mondo sa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smantata anche questa opposizione per l'affluenza grande de' gentili più sublimi, che si unirono al cristianesimo. Quantunque anche questa opposizione possa convenire alle parole dell'Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesime più adattata, e più naturale.

28. E le ignobili cose del mondo, e le spregevoli esse Dio, e quelle, che non sono per distruggere quelle che sono:

29. Affinchè nessuna carne si dia vanto dinanzi a lui.

30. Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione:

31. Onde conforme sta scritto: chi si gloria, si glori in Signore.

29. Affinchè nessuna carne si dia vanto ec. Affinchè vedgendosi adesso, come Dio per la conversione del mondo di niuna si è servito di quelle cose, che il mondo stima ed apprezza, ma di cose totalmente contrarie, non abbia più ardire alcun uomo di gloriarsi a petto a Dio, quasi egli di uomo alcuno, o di mezzi umani abbia bisogno per condurre a fine i suoi disegni. Argomento inavvicabile per la verità, e divinità del Vangelo piantato da Dio, e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quelli, che l'umana sapienza suggerir avrebbe, se a' consigli di Dio in sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che ebbe Dio dimostrate con tanta abiezione, che ripera sua è il vangelo, volle per far conoscere, come non doni suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l'autorità, e le ricchezze, e la podestà, e con la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazione della fede.

30. Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale ec. Da quello che si è detto finora chiaramente apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù del quale siete voi uniti, e incorporati a Gesù Cristo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, noi (come cristiani) siamo fattura di Dio, creati in Cristo Gesù.

Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, ec. Il quale si è stato dato da Dio, perchè fosse nostra sapienza, vale a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del Padre, noi pure della sua cabete sapienza fossimo a parte; perchè fosse nostra giustizia, mentre per la fede di lui siamo giustificati; nostra santificazione, mentre per lui a Dio siamo uniti; nostra redenzione, mentre per lui dalla servitù del peccato siamo liberati.

31. Onde conforme sta scritto: chi si gloria, ec. Se adunque non dall'uomo, nè da alcuna umana cagione, ma dalla sola virtù di Dio è condotto l'uomo a salute, non all'uomo, ma a Dio solo ne è dovuta la gloria.

CAPO SECONDO

Dimostra Paolo, com' egli avea predicato Cristo, e questo crucifisso a' Corinti con gran modestia, e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegava una sapienza oscura al mondo, la quale per mezzo del solo spirito di Dio può intendersi, perchè l'uomo niunamente le cose di Dio non comprende.

1. Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, sed sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi.

* Supr. 4. 17.

2. Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.

1. Quando venni a voi... ad annunziarvi la testimonianza di Cristo ec. Dimostra l'Apostolo, come egli avea esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corinti. Quando lo (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza, che noi vediamo dell'essere di Gesù Cristo, lo non venni per

1. Io poi quando venni a voi; o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento, o di sapienza.

2. Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crucifisso.

gagnarvi co' sublimi ragionamenti, o con la pompa di una affettata sapienza.

2. Non mi credetti di sapere altra cosa... se non Gesù Cristo, ec. Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze (Vedi 2. Cor. XI. 6.) io mi dipartii tra di voi, come se null'altro avessi saputo, che Gesù Cristo,

3. Et ego in infirmitate, et timore, et tremore multo fini apud vos.

4. Et sermo meus, et praedicatio mea,* non in persnasibilibus humanae sapientiae verbis. sed in ostensione spiritus, et virtutis:

* 2. Pet. 1. 16.

5. Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.

6. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non huius seculi, neque principum huius seculi, qui destruantur:

7. Sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram.

8. Quam nemo principum huius seculi cognovit: si enim cognovissent, nunquam Domini gloriae crucifixissent.

3. Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore e tremore.

4. E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito, e di virtù:

5. Affinchè la vostra fede non posi sopra l'umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.

6. Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè de' principi di questo secolo, i quali sono annichiliti:

7. Ma parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata da Dio prima de' secoli per nostra gloria.

8. La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta: imperocchè se l'avessero conosciuta, non avrebbero giammai crucifisso il Signor della gloria.

Il Gesù Cristo crocifisso, quasi di Gesù Cristo medesimo, in cui sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza, niente lo sapessi, se non la sua croce. I suoi abbattuti, le infermità della carne sofferte per noi.

3. Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore e tremore. I azioni che io passai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori e tremori per le tribolazioni, che ebbi a soffrire, per il pericolo, ne' quali mi ritrovai, per le insidie de' nemici miei, e del Vangelo. Così dopo aver dimostrato nel versetto precedente, che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza, fu adesso vedere, come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

4. E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive ec. In non procurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina coi lumi e con l'artificio dell'eloquenza, ma questa mia dottrina fu sostenuta in primo luogo dallo Spirito santo, che era quegli, che parlava per bocca mia, conforme poteva chiechessala riconoscere dal comunicarsi, che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza e virtù di Dio, cioè a dire con i miracoli senza numero fatti in confermazione della fede.

5. Affinchè la vostra fede non posi ec. E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra alla umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtù di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può ingannare.

6. Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, ec. La sola cosa, che lo predica tra di voi, come ho detto, si fu Gesù Cristo crocifisso: questa è la somma. Il compendio, e la sostanza del Vangelo: ma qual profondità di mistero, e quale, e quanta sapienza comprendesi in questo compendio del Vangelo, che fu della predicazione mia l'argomento? Or di questa sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, vale a dire a coloro, i quali distaccati dalle cose sensibili a Dio si innalzano con tutte le forze della lor volontà, e fui solo umano, e i suoi comandamenti. Con questi comunicammo noi gli insegnamenti, e gli arcani della sapienza; e di qual sapienza? Non della sapienza del secolo, ne di quella, di cui fan professione que' Blossi, i quali son rispettati nel secolo, come guide, e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il Profeta: *stolti i principi di Tossa, consiglieri saggi di Faraone*: Isai. xiv. Or questi con la loro sapienza si perdono, e come dice un altro Profeta: *sono sterminati* (Baruch, in.), perchè tutta la sagrità, che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, vien loro tolta, dappoi che alla luce della verità discopronsi

adesso gli orrendi trattamenti di questi falsi sapienti intorno all'esser di Dio, intorno all'origine dell'uomo, e intorno al suo fine, e intorno al mezz, che a questo fine conducono. Si scopre in una parola, che ciò, che essi vendevano al popolo come domai di sapienza, e di verità, erano illusioni, ed error infinitamente pregiudicevoli all'uomo, e smentiti dalla stessa umana ragione.

7. Ma parliamo della sapienza di Dio ec. Qual è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai perfetti? Ella è la sapienza che propriamente sapienza di Dio si appella: perchè le divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuol degnarsi di rivelarla. Di questa sapienza occulta, ed ancora agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comunicata però secondo l'eterna ordinazione di Dio a noi, affinché predicandola, un tesoro di gloria ed acquississimo presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in questa sola maniera, che di lei può parlarsi, vale a dire misteriosamente, per via di segni, di figure, e di uomini intelligibili non al comun degli uomini, ma ai perfetti. In questa esposizione quell' in mistero si riferisce al verbo parliamo come hanno fatto Tertull., l'Interprete Siro, ed altri. Si ritrovano però da un altro senso, ed è questo: parliamo della sapienza di Dio, la quale è (ovvero si trova) nel mistero, vale a dire in quella grandissima della incarnazione del Verbo, e della redenzione del genere umano operata da Cristo, la qual sapienza da nessun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

8. La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta: imperocchè ec. Sapienza, di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali oniosamente cercando la prudenza, e la scienza, di questa sapienza le ric non conobbero (Baruch, in.). Imperocchè se questa da alcuni de' sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l'avrebbero i Farisei, e gli Scribi, i quali e per mezzo de' naturali talenti, e molto più pe' lumi, e pelle notizie, che aver potevano dalle Scritture, più facile accessò aver dovevano alla stessa sapienza. Ma come l'hann' egli conosciuta contro, i quali lo stesso Signore della gloria, principio, a fonte della sapienza, anzi la stessa sapienza del Padre, creatore, e crocifisso? Che i Farisei, gli Scribi, e i capi del popolo Ebreo non conoscessero la divinità di Gesù Cristo, è detto da s. Pietro negli Atti, cap. III. 12. Diemmo l'Apollolo, che i falsi sapienti della nazione Ebraea crocifissero il Profeta (o sia il Dio) della gloria, viene a dimostrare con queste parole: 1. che in Gesù Cristo son due nature, la divina, e l'umana, e in questa seconda natura egli patì, e fu crocifisso, non potendo la divina natura ai patimenti, ed alla acerbe esser soggetto: 2. Che

9. Sed sicut scriptum est: " quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum: " *Ist. 64. 4.*

10. Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum; Spiritus enim omnia scrutatur. etiam profunda Dei.

11. Quis enim hominum scit, quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et quae Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei.

12. Nos autem non spiritum huius mundi accipimus, sed spiritum, qui ex Deo est; ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis:

13. " Quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.

" *Supr. 1. 47. et 2. 1. 4.; 2. Pet. 1. 16.*

14. Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere: quia spiritualiter examinatur.

15. Spiritus autem iudicat omnia: et ipse a nemine iudicatur.

16. " Quis enim cognovit sensum Domini,

9. *Ma come sta scritto: ne oculo vide, ne oreculo audivi, ne entro in cor dell'uomo, quali cose ho Dio preparato per coloro, che lo amano:*

10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche in profondità di Dio.*

11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell'uomo, fuorchè lo spirito dell'uomo, che sia in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorchè lo spirito di Dio.*

12. *Noi però abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo spirito, che è da Dio, affinché conosciamo le cose, che sono state da Dio donate a noi:*

13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma colla dottrina dello Spirito, adattando cose spirituali a cose spirituali:*

14. *Ma l'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio: consciachè per lui sono stoltezza, nè può intenderle: perchè spiritualmente esaminasi.*

15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è giudicato da alcuno.*

16. *Imperocchè chi ha conosciuto la mente*

queste due nature sono in Cristo unite in una sola persona, per la quale unione di Cristo si dice quello che noi una, e all'altra di esse nature conviene. Vedi il Vangelo di s. Giovanni cap. 1.

9. *Ma come sta scritto: ne oculo vide, ec. Dimostra con le parole di Isai. XLIV. 4., come niuno de' principi, sapienti del secolo in sapienza concilabile, e ordinata da Dio per gloria del predicatore del Vangelo, e di tutti coloro, che credono al Vangelo, i misteri di Cristo incarnato, i benefici, e le grazie da lui conferite agli uomini non inaccessibili non solo ai sensi, ma eruditissimi alla ragione dell'uomo errante.*

10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo ec. Poteva opporsi all'Apostolo: se di questa sapienza le vie non possono essere investigate dall'uomo, e perchè ci affaticherem noi per rinvenire la stessa sapienza? Risponde egli però, che appunto per rinvenire agli uomini questa celeste sapienza Iddio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivela agli Apostoli, e a' primi fedeli, e in rivela a tutti coloro, che crederanno in Gesù Cristo.*

Imperocchè lo Spirito penetra ec. Tutti i misteri, tutti i consigli di Dio anche i più profondi sono conosciuti, ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: Lo Spirito fa che noi penetriamo tutte le cose, come altrove dice l'Apostolo, che lo stesso Spirito elidit, genu, grida per noi; e vuol dire: In, che chieggiamo, gridiamo, ec. Rom. VIII. 26. Gal. IV. 6.

11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce ec. Dimostra con una similitudine, che il solo Spirito di Dio, che ha la stessa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi segreti consigli, la sua provvidenza, e particolarmente in infinite disposizioni della sua misericordia per la salute degli eletti: imperocchè così a ogni uomo è dato di penetrare gl'intimi pensieri, e gli astrusi movimenti del cuore dell'uomo, ma questi di solo spirito dell'uomo son manifesti. Notisi, che dice l'Apostolo, chi degli uomini? affinché non credesse che egli toglia a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.*

12. *Noi però abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma ec. Quindi, che noi all'intelligenza dei doni divini, da quali siamo stati ricolti per Gesù*

Cristo, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divino, che siamo ricevuti, e del quale tutte le verità nulle per la salute sono a noi insegnate. Joann. XVII. 26.

13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni ec. Questa eccelsa sapienza dello Spirito si espone da noi, e si predica non con le parole artificiose dell'umana eloquenza, ma con quelle, che interiormente a noi detta lo stesso Spirito; onde si legge negli Atti, II. 4.: Furono tutti ripieni di Spirito santo, e cominciarono a parlare.*

Adattando cose spirituali a cose spirituali. Adattando le parole alle cose; delle quali trattiamo, e la nostra dottrina, che è tutta spirituale, esponendo con questa maniera di discorso, che è suggerita e noi dello Spirito, e tratta delle divine Scritture, non sperata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Grisostomo.

14. *Ma l'uomo animale non capisce... per lui sono stoltezza, ec. L'uomo animale, o sia carnale, vale a dire, l'uomo, il quale ne' suoi giudizi dal solo appetito della carne è diretto, nè intende, nè può intendere le cose spirituali, come quelle, che solo per mezzo dello Spirito di Dio possono intendersi; quindi è, che bestemmiando quello, ch'ei non capisce, i domini stessi della divina sapienza repulsi come parole, e discorsi da intellettuali. Tali cose per un tal uomo non sono fatte, onde sta scritto: Discorre con uno che dorme, chi della sapienza con lo stolto ragiona, Eccles. XXII. 9.*

15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non ec. L'uomo spirituale, che è illuminato nella mente, e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito santo, egli solo è capace di dar retto giudizio di tutte le cose, che sia salute appartenente; ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo, che spirituale non sia. L'uomo perfetto nello vin dello spirito non si regola in ciò, che egli sape, dal giudizio e dalla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gl'insegnamenti, e la direzione dello Spirito del Signore; e indarno, e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.*

16. *Chi ha conosciuto la mente del Signore, onde lo ammirate? Non però ec. Vi ha egli alcuno tra gli uomini, il quale con l'altezza del suo ingegno giunto sia a con-*

qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus. * *Sip. 9. 43. Isai. 40. 45.*

Rom. 11. 34.

prendere la mente di Dio, e sia perciò capace di entrare a parte de' suoi consigli, e di dar giudizio delle cose di Dio? E se nessun uomo è da tanto, che co'naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parlamento sarà, che giudicar possa gli uomini spirituali, i quali la scienza di Dio e delle cose divine hanno ricevuta dallo stesso Cristo, né, direi, a' quali come ad anelli suoi

del Signore, onde lo annunciarli? Noi però abbiamo il senso di Cristo.

CAPO TERZO

Il Corinto intollerante carnali non poté Paolo predicare i misteri reconditi della fede, mentre disputavano intorno a coloro, che oltre non erano che ministri, potendo Dio solo dare l'accrescimento della grazia, e della verità, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede sopra di cui chi avrà beato, o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non volere il tempo di Dio, che siamo noi, né gloriarci de' ministri di Dio.

1. Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo.

2. Lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis: adhuc enim carnales estis.

3. Cum enim sit inter vos zelus, et contentio: nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis?

4. Cum enim quis dicat: ego quidem sum Pauli; alius autem: ego Apollō: nonne homines estis? Quid igitur est Apollō? Quid vero Paulus?

5. Ministri eius, cui credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit.

1. *Ed io, a fratelli, non potei parlare a voi, come a spirituali, ma come a carnali. Come ai pargoletti in Cristo.*

2. *Vi nutriv con latte, non con cibo. Imperocchè non us eravate per anco capaci: anzi voi siete neppur adesso: dappoichè siete ancora carnali.*

3. *Imperocchè essendo tra voi l'invia, e discordia, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l'uomo?*

4. *Imperocchè quando uno dice: lo son di Paolo; e un altro: io son di Apollō: non siete voi uomini? Che è adunque Apollō? E che è egli Pauli?*

5. *Ministri di colui, cui voi avete creduto, e secondo qual che a cincheduno ha concessa il Signore.*

1-3. *Ed io... non potei ec.* Io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini perfetti, e veramente spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi allora deboli nella fede, pargoletti nella sapienza del Vangelo, a' quali non il solito cibo (che e per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, vale a dire i primi elementi della dottrina; e quello, che più mi affligge, si è, che anche adesso dopo tanto tempo, da che ricevete la fede, voi siete tuttora nella medesima infanzia, a sempre incapaci di digerire quel cibo, che è proprio degli adulti, e perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo. Vedi *Hebr. v. 13. 14.* Non dice l'Apostolo io son colui, ma io son potui nutrirvi di solito cibo, si perchè non fosse ascrivito a sua mancanza l'averli così trattati, e si ancora per deprimere il loro fasto. Ed è ancora da notarsi, che quantunque non tutti i cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttocio attribuisce a tutti i difetti, ne' quali il maggior numero aveva parte. Finalmente si osserva, come dopo averli chiamati carnali, la sua riprensione agli milia con bigliare quello, che con ciò voglia significare, vale a dire il poco avanzamento, che hanno fatto nella cognizione, e nell'amore della verità, e della debolezza della lor fede, onde non erano da averli se non come principianti, e novelli riguardo alla pratica del Vangelo. Vedi *Ios. xxxvi. 9.*

Esando tra voi invie, e discordia, non siete voi ec. Non siete voi tuttora almeno lo parte carnali, e non avete voi tuttora molto dell'uomo vecchio, mentre si manifestano la voi le opere della carne, e le concupiscenze dell'uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla gra-

zia, quali sono l'invidia, e la dissensione? Vedi *Gal. v. 20.*

4, 5. *Quando uno dice: io son di Paolo: ec.* I capi della discordia nascevano sotto il nome di Paolo, e di Apollō la propria ambizione, e il desiderio di sovrastare, come apparisce dal cap. iv. 6. Altro adunque era il vero motivo delle dissensioni, altro il pretesto, di cui si servivan costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell'onore dei rispettivi loro maestri, a predicatori, ma sotto tali apparenze altri pensieri convavano, ed altri disegni. Ma supponendo per vero il principio, da cui si mostravano indotti ad opporsi gli uni agli altri, con ragione dice loro l'Apostolo, che questo stesso impegno di localizzare un predicator sopra l'altro è una prova, che vivono tuttora in essi le idee, e le lusinghezie dell'uomo carnale.

Che è adunque Apollō? E che è egli Pauli? Ministri di colui... e secondo quel ec. Che sono mal riguardo a voi e Paolo, e Apollō, e qualsivoglia altro uomo, che abbia a voi annunziato il Vangelo? Son egino forse autori della vostra fede? Qual'è la lor podestà? Son egino padroni assoluti di quella greggia, che hanno rinista nel nome di Gesù Cristo? Essi non sono se non ministri dipendenti dal primo grande ed unico padrone, son padroni, ma subordinati al primo vescovo, e pastore delle anime; ministri di Gesù Cristo, cui avete creduto, vale a dire di lui, cui voi siete congiunti per mezzo della fede, di lui, che è l'Autore, e il consumatore della fede da cui questi stessi ministri tutto hanno ricevuto quello, che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo stesso padrone per mira sua

6. Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.

7. Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus.

8. * Qui autem plantat, et qui rigat, unum sunt. † Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.

* *Paul. 61. 13. Matth. 16. 27. Rom. 2. 6.*
† *Gal. 6. 8.*

9. Dei enim sumus adiutores: Dei agricultura estis; Dei edificatio estis.

10. Secundum gratiam Dei, quae data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui; alius autem superaedificat. Unusquisque autem videat, quomodo superaedificet.

11. Fundamentum enim aliud nemo potest

liberità di concedere od all' uno, od all' altro; imperocchè niuno di essi qualche cosa ha del suo, niuno può arrogarsi alcun parte ne' doni della grazia, niuno vantarsene, come se non gli avesse ricevuti di sopra.

n. *Io plantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.* Le funzioni de' ministri evangelici sono tra lor differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio. Rasmocigliu l'Apostolo ciò, che si fa degli stessi ministri intorno alle anime, a quello, che da un agricoltore si fa intorno a un pianta. Io, dico egli o' Corinti, fui destinato a piantare ne' vostri cuori la fede, di cui da me ricevete la prima semenza; Apollo di poi la fede già fondata nutro, e promosse gradatamente con le sue istruzioni (vedi gli AHI XVII. 22. 24.). Queste operazioni differenti tra loro han questo di simile, che sono parimenti esteriori; ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede si cuor si appende, o germina, o cresce in pianta rigogliosa, o secondò, questa operazione è da Dio in quella guisa appunto, che il piantare, e l'innaffiare è proprio dell'agricoltore, non il sarchiare, e il crescere della pianta naturale viene dalla terra, madre, e nutrice di tutti i vegetabili. È adunque necessario oltre l'esterna dottrina l'aiuto interiore della grazia, affinché il ministero esteriore giovi a salute.

7. *Non è nulla ne colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma ec. Tattin l'operazione esteriore de' ministri del Vangelo, è un nulla, ove si paragoni all'interna operazione di Dio; imperocchè da questa solo viene la santificazione delle anime, e senza di questa inutili, e vano risusciterebbero tutte le fatiche, e tutto le sollecitudini de' stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per se medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quello, che essi far possono a pro delle anime, se all'opera loro non è congiunta l'azione interiore della grazia del Salvatore, nella quale tutto s'attribuisce al dono della santificazione.*

8. *E una stessa cosa è quegli che pianta, ec.* Ad un fine medesimo tendo e il ministro che pianta, e il ministro che innaffia: imperocchè come cooperativi dello stesso padrone nel condur gli uomini a Dio, lo stesso negozio trattano. Di tali nomi adunque intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l'invocabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli, chi debba ardire di fornirsene tanti capi di differenti partito, e di oppor l'uno all'altro, e col nome di essi dar come, e corpo alle dissensioni, ed alle fazioni nella Chiesa di Dio?

E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica. Quantunque Dio solo sia quegli, che dà il crescere, e il solo autore della fede, e della santificazione, nondimeno o' ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per piantare, o levigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricom-

6. *Io plantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.*

7. *Di modo che non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma Dio, che dà il crescer.*

8. *E una stessa cosa è quegli che pianta, e quegli che innaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.*

9. *Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi; voi edificio di Dio.*

10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento: un altro poi vi fabbrica sopra. Badì però ognuno al modo, onde tiru su la fabbrica.*

11. *Imperocchè altro fondamento non può*

pensa sarà maggiore, o minore a proporzione delle fatiche sofferte. Non dite l'Apostolo, che lo ricompensa abbia da essere proporzionato al frutto, che avrà prodotto la loro predicazione, non bensì alle fatiche di ciascuno: imperocchè non è la potenza del ministro il frutto della sua predicazione, ma o lui si appartiene d'impiegarsi costantemente senza restrizione o riservare a procurare la salute delle anime, non guardando alle fatiche, s' disastri, e alla persecuzione, che avrà da soffrire per sì bella cagione. È ancor da notare, che l'uguaglianza di proporzione fra le fatiche, e la ricompensa è sempre relativo alla grandezza della carità, in cui procedono le buone opere: onde è, che se uguali fossero di age suoi e le fatiche, e la carità, uguale sarà la lor ricompensa; che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà chi con maggior carità misori fatiche, e patimenti soffersse per Cristo, e minore chi con carità minore maggiormente patì. Vedi s. Tom. in questo luogo.

9. *Siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi; voi edificio ec.* Questo ufficio si è di servir a Dio di strumenti per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio, e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro; voi il terreno preparato, e lavoro da Dio, in cui egli pel nostro man lo preziosa semenza sparse della fede, la quale per virtù della grazia fruttifica abbondante raccolto di buon opere: voi edificio di Dio, fabbricato edo dall'architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo cultore, ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime, e nell'edificazione de' tempi vivi del Signore servono e gli Apostoli, e i ministri tutti della Chiesa.

10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto ec.* Secondo l'obbligazione del ministero apostolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai inn voi il fondamento della fede, vale a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo; altri poi vi sono, che sopra il fondamento da me gettato si studiar di accrescere, di tirare lo muro, e di abbellire la fabbrica impiegandosi nell'essere gli insegnamenti della fede, e della morale per confermare e perfezionare i fedeli.

Badì però ognuno al modo, ec. Quello, che importa, si è, che ogni di costoro attentamente consideri, quali siano i materiali, onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina, che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinta dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta, che solida: imperocchè piena di difficoltà e di pericoli si è di tali opere l'impresa.

11. *Altro fondamento non può gettar s' chiesa ec.* A questi lo so sapere, che altro fondamento non debbano, non possono gettare fuori di quello, che è stato da me

ponere, praefer id quod positum est, quod est Christus Jesus.

12. Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc: aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, foenum, stipulam,

13. Uniuscuiusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur; et uniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit.

14. Si cuius opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet.

15. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit; sic tamen quasi per ignem.

16. Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?

17. Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. * Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.

* *Infr.* 6. 19.; 2. *Cor.* 6. 16.

ortato; e questo fondamento è Gesù Cristo predicato da me non meno, che dagli altri Apostoli; egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.

12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, ec.* Continua l'Apostolo la metafora della fabbrica, e propone da una parte un edificio nobile, e veramente reale, il quale fondato sopra solida base ricco sia, e splendente per l'oro, e l'argento, e per la pietre preziose; e dall'altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperio architetto costruita col miscuglio di materiali vili, e soggetti più d'ogni altra cosa alla corruzione, e all'incendio, come sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell'una, e dell'altra fabbrica è lo stesso, e questo fondamento è la fede di Cristo, o sia Cristo stesso; l'oro, l'argento, e la pietre preziose, onde va adorna la prima, significano la dottrina, e l'istruzioni pure, e sincere, e utili alla giusta edificazione, con le quali i ministri della Chiesa al servizio di servir la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buona opera risplendano dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; il legno poi, il fieno, le stoppie, dalle quali sfigurato resta il secondo edificio (che ha pur il medesimo fondamento) dinotano gli insegnamenti non eretici e perniciosi, ma inutili e superflui, ed anzi piuttosto a piacere la vana curiosità di coloro, che gli ascoltano, che a confermarli nella fede, e nella soda carità, insegnamenti, ne' quali alto spirito del Vangelo di Gesù Cristo si cerchi di innestare le invenzioni della mondana filosofia, o le giudaiche tradizioni.

13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno; imperochè il dì del Signore ec.* Nel tempo presente non può sempre al agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell'altra; si vedrà però chiaramente nel dì del Signore, vale a dire nel giorno dell'estremo giudizio, in quel giorno sarà pubblicamente manifestata la qualità del lavoro di ciascheduno per mezzo di quel fuoco, che precherà la venuta di Gesù Cristo. Questo fuoco secondo le determinazioni del giudice eterno proverà le opere, a la vita di ciascun uomo, perchè i perfetti passeranno illesi per quell'incendio al regno di Dio; i reprobi saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gli imperfetti, e men puri per esso saranno purgati. Questa sposizione è di s. Basilio, e di molti Padri latini, ed è una delle tre riferite da s. Tommaso, e sembra la più semplice, e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore, e l'bensì, ed il male quel fuoco, ma ciò particolarmente farà delle opere de' ministri di Gesù Cristo.

14. *Se sussisterà il lavoro, ... ne avrà ricompensa. Se*

gettare chiechessia fuori di quello, che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, tegna, fieno, stoppie,*

13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperochè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappochè sarà disretato per mezzo del fuoco: e il fuoco proverà, quale sia il lavoro di ciascheduno.*

14. *Se sussisterà il lavoro, che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.*

15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco.*

16. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?*

17. *Se alcuno violerà il tempio di Dio, l'addio lo sperderà. Imperochè santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

Il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo, e puro, e perfetto, onde dall'attività di quel fuoco non sia dislato, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa delle glorie celesti, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

14. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno.* Se di un altro dottore evangelico sarà arso, e consumo il lavoro nella stessa guisa, che e lo legno, e il fieno, e la stoppie col fuoco il ritiranno in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto, e corrotto all'essare del fuoco.

15. *Ma sarà salvato; così però, come ec.* Non potrà egli in eterno, ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesù Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allora tormentato, e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell'esercizio del ministero. Alcuni Padri, a interpretar per questo fuoco intendono le afflizioni, e le pene temporali, colle quali punisce il Signore i difetti, e le colpe degli uomini o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

16. *17. Non sapete voi, che siete tempio di Dio...* Se alcuno violerà ec. Na' versetti precedenti ha parlato e della mercede dovuta a coloro, che santamente s'impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno, che dovranno soffrire coloro, i quali benchè retamente edificano (in quanto al fondamento si attengono, che fu stabilito da Dio) peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro, i quali non edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l'astrocità del delitto, che da costor si commette, rammenta a' Corinti una verità nota a tutti i cristiani, vale a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; lo che pur dimostra, aggiungendo, che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazioni di Dio, tabernacoli di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora meditando la fede, e la carità. Or se la perdizione eterna fu misacdata da Dio a' vincitori del tempio materiale dell'Alleanza, potrà forse fuggire tal pena chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale (che dello spirituale è figura) si chiama, ed è santo, molto più dee crederci, e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giustizia Ira di Dio, chi con falsa dottrina contraria al Vangelo, le anime corrompe de' semplici, e le ritira dalla rettitudine della fede?

18. Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, ut sit sapiens.

19. Sapientia enim huius mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: * comprehendam sapientes in astutia eorum.

20. Et iterum: * Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt.

* *Psalm.* 93. 11.

21. Nemo itaque gloriatur in hominibus.

22. Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive praesentia, sive futura: omnia enim vestra sunt.

23. Vos autem Christi: Christus autem Dei.

18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente ec. Guardarsi i vostri dettori, e maestri dall'ingannar se medesimi, e dall'andarsi stoltolemente istudando, che non sia per cadere sopra di essi il castigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfi, e superbi della filosofia del secolo, di cui fanno pompa, in concetto si tengono di sapienti, prendano questo util consiglio, rinunzino a questa sapienza ammirata dal mondo, e si eleggano di diventare simili agli occhi del secolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella sola croce di Gesù Cristo.*

19. *La sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Ne un tal consiglio induce a rigettare la sapienza, ma ad attonersi alla vera; imperocchè quella che il mondo chiama sapienza, è vera stoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è ad errore soggetto. Ella non è utile al grande affare della salute, e Dio la ha manifestamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di essa nella propazione del Vangelo. Parla l'Apostolo della filosofia pagana, e de' vari sistemi, che avevan voga in quei tempi, e di tutte le scienze ed arti, delle quali secondo l'opinione de' dotti doveva esser istrutto l'uomo per acquistare il titolo di sapiente. Tutto questo vano apparato di cognizioni, e di dottrine, le quali non avevan per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l'Apostolo esser piena stoltezza.*

In impigliarsi i sapienti nella loro astuzia. Con questa parole del libro di Giobbe vuol dimostrare la vanità della umana sapienza: Dio impiglia, ed umilia i sapienti con gli stessi ritrovati delle astruse loro speculazioni, facendo, che quello che l'uno edifica, sia distrutto dall'altro, e servendoli della infinita diversità di pareri, e di sentimenti, che è tra di essi, per render palese la loro ignoranza, e stoltezza.

20. *Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti. Le queste parole del salmo 93. l'Apostolo ha cambiato la parola hominibus in quella di sapientibus; e non v'ha dubbio, che questi principalmente avesse in mira Davide*

18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo questo secolo, diventi stolto, offeso di essere sapiente.*

19. *Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto: lo impigliarò i sapienti nella loro astuzia.*

20. *E di nuovo: Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.*

21. *Niuno adunque si glori sopra di uomini.*

22. *Imperocchè tutte le cose sono vostre, o sia Paolo, o sia Apollo, o sia Cefa, o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro:*

23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.*

In questo luogo. Dice adunque: ben vede il Signore, con tutti i pensamenti, e le ricerche di coloro, i quali si tengon per saggi, siano inutili, a vane, mentre sono insufficienti per condurli a quel termine, cui debbono essere indiritti gli studi dell'uomo, vale a dire al conoscimento di Dio, e della verità di Dio.

21, 22. *Niuno adunque si glori sopra di uomini. Imperocchè ec. Ritorna l'Apostolo a quei punti, di cui parlato aveva di sopra, vale a dire, con essere da gloriarli de' predicatori, e maestri; voi (dice egli) gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo ec. pensate, e parlate di voi medesimi, come se foste di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: imperocchè tutte le cose, e fin gli stessi maestri sono per voi, non voi per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio e i ministri del Vangelo, e tutto quello che è in questo mondo, e tutto quello che in questo secolo può scendere intorno a voi, come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio, il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meritar dovete la gloria, e le cose future, delle quali an di goderete con Dio, tutto è vostro, e tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, a vostre sono tutte le cose, che son di Cristo.*

23. *Voi poi di Cristo: a Cristo di Dio. Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di alcun altro uomo, chiunque egli sia, ma di Cristo, che è vostro unico e vero maestro, vostro capo, e vostro Signore, perchè egli compròvi a prezzo, e prezzo santissimo, onde pieno, ed assoluto dominio acquistòsi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, ed egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive, e la gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a Dio appartinate, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come ad ultimo sempiternissimo fine si riferiscono.*

CAPO QUARTO

Come non si dee temerariamente giudicare de' ministri di Dio. Riprende i Corinti, perchè si glorivano de' ministri, e de' doni ricevuti, e innalzando se stessi disprezzavano gli stessi Apostoli, ben che Paolo gli avesse in Cristo generali. Dice, che in breve andrà a Corinto per ricoverare i falsi Apostoli.

1. * Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei.

* 2. Cor. 6. 4.

2. Hic iam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.

3. Mihi autem pro minimo est, ut a vobis iudicer, aut ab humano die: sed neque me ipsum iudico.

4. Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me, Dominus est.

5. Itaque nolite aote tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus: qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium: et tunc laus erit unicuique a Deo.

6. Haec autem, fratres, transfiguravi in me, et Apollo, propter vos: ut in vobis discatis, ne supra quam scriptum est, uous adversus alterum infortetur pro alio.

1. Noi consideri ognuno, come ministri di Cristo, ec. Avendo di sopra rimproverato a' Corinti, che oltre modo si gloriarono de' loro ministri, viene adesso a dire quel che sia in sostanza il ministero apostolico, affinché e nessuno di coloro, che a tal ufficio sono chiamati, si arroghi più di quello, che se gli conviene, e ne abbiamo gli altri una giusta stima. Dice pertanto: quello, che di noi dee credere ogni uomo, si è, che noi siamo servi, ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, e eziandì da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni son i misteri, e la dottrina del Vangelo, ed i sacramenti della Chiesa. Non è certamente di poco pregio una tale autorità, mentre ella et costituisce in certa guisa medialiors tra Cristo, e i fedeli: con tutto ciò nessuna, che e gli economi, e i dispensatori non han padronanza, o dominio delle cose, che amministrano: imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon esser render conto della loro amministrazione.

2. Ne' dispensatori ricevuti, che non trovati fedeli. Tutte le doti, che in un ministro di Cristo si ricercano, restringer si possono alla fedeltà, per cui non ad altro rull si ha ingresso nell'esercizio del suo ministero, che a procurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo. In questo sta la sua gloria, e per questo vien celebrato altamente Mosè. Hebr. iii. 5.

3. A me poi pochissimo importa ec. Di questa fedeltà, così essenziale al ministero ecclesiastico non è giudice l'uomo, ma Dio, e perciò in non mi metto in pena di quel che si giudichi intorno a me o presso di voi, o Corinti, od in qualunque altro tribunale, che umano sia; anzi qualunque a nessuna persona possa esser l'uomo più cognito, che a se stesso, non ardivo in però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le misteriose intenzioni. Imperocchè qualunque di alcuna cosa non mi riprenda la mia coscienza, non per questo lo ho non infallibil certezza di esser giusto, molte cose potendo essersi alla mia ignoranza nascose, per le quali non giu-

1. Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio.

2. Del resto poi ne' dispensatori ricercati, che non trovati fedeli.

3. A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano; anzi nemmeno io fo giudizio di me medesimo.

4. Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna; ma non per questo sono giustificato: e chi mi giudica, è il Signore.

5. Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore: il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, e allora ciascheduno avrà lode da Dio.

6. Or queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi: affinché per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro per cagion di un altro.

sto, ma peccatore mi riconosco colui, che dire: *Primo è il cuore degli uomini, primo, e imperatore: chi potrà giudicarlo? Il Signore, che il interno discerna, e sono scrutatore de' cuori.* Hierem. XVII. Al giudizio dunque di lui in rimetto me stesso, e in tal aspetto, che intero alla mia fedeltà pronomi la sua sentenza.

3. Non vogliate giudicare prima del tempo, ec. Non prevenite adunque il giudizio di Dio, per non giudicar temerariamente: aspettate, che venga il Signore, e colla divina sua luce i rudi nascondigli delle umane coscienze rischiarerà, e il bene e il male di ogni uomo renda palese, e in faccia al mondo tutto disseli le intenzioni, i fini, i disegni, che ciascuno ebbe nell'opera anche il bene; e allora chi sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera, loda giusta, la sua l'Apollini, che intenzioni, che all'istesso modo giusto biasimo avrà, chi di biasimo e di condannazione sarà degno.

4. Or queste cose . . . le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi. Parlando l'Apollino nel cap. 1. delle dissezioni di Corinto, aveva dato luogo di pensare, che queste nate fossero per cagione de' veri predicatori del Vangelo, quali erano Cefa, Paolo, Apollini, ciascheduno de' quali avendo condotto alla fede una porzione de' fedeli di quella Chiesa, la amoderata affezione, che ognun di questi fedeli portava al proprio maestro, coagulata col disprezzo degli altri, esponento avesse la divisione, e la discordia. Qui però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome di Cefa, e di Apollino aveva voluto indicare altri predicatori, e maestri, de' quali faceva il nome per rispetto di coloro, a' quali scriveva, ed a' quali certamente non recava onore l'impegno, con cui intendevano tra loro per amore de' falsi Apostoli.

5. Affarhi per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, ec. Affinche da quello, che si ho detto parlando di noi stessi Apostoli del Signore, impa-

7. Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?

8. Iam saturati estis, iam divites facti estis: sine nobis regnatis; et vitam regnetis, ut et nos vobiscum regnemus.

9. Puto enim, quod Deus nos Apostolos novissimos ostendit, tamquam morti destinati: quia spectaculum facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus.

10. Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo: nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.

11. Usque in hanc horam et esurimus, et

7. Imperocchè chi è, che te differenzia? E che hai tu, che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu gloria, come se non lo avessi ricevuto?

8. Già siete satolli, già siete arricchiti; senza di noi regnate: e voglia Dio, che regniate, affinché noi pure con voi regniamo.

9. Imperocchè io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte; conciossiachè siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.

10. Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo; noi deboli, e voi forti; voi gloriosi, e noi disonorati.

11. Fino a questo punto noi soffriamo la

rietà, come è ingiusta cosa, ed irragionevole, che per riguardo del maestro (rinnuovo egli sia) si levi in superbia un fratello contro l'altro fratello. Imperocchè se una tal discordia sarebbe insopportabile anche quando si trattasse di veri Apostoli, e maestri, quali per grazia del Signore siamo noi, lo è molto più ora, che per ragione di falsi maestri ella è nata. Quelle parole: di là da quel, che si è scritto: le riferisco a quello, che sopra tal discussione avea detto l'Apostolo ne' capitoli precedenti, parlando sempre figuratamente de' falsi maestri sotto i nomi di Paolo, Apollo ec.

7. Chi è, che te differenzia? ec. In questo versetto alcuni interpreti credono, che s. Paolo parli ai maestri, per ragione de' quali erano i Corinti in discordia. Altri poi differenziamente lo applicano ai discepoli, come ai maestri. La prima opinione sembra più verisimile. Vuole l'Apostolo reprimere in superbia di coloro, i quali per loro talenti erano altamente ammirati in Cristo, onde coll' sua popolare, e che godevano, si innalzavano fuor di misura contro gli stessi Apostoli. Suppone adunque l'Apostolo, che siano in costoro della doti, a delle prerogative non ordinarie: ma dice egli a risarcimento di essi: chi è, che te differenzia? Vale a dire, chi è, che ti fa superiore agli altri tuoi fratelli nelle grazie, e ne' doni, pe' quali se' montato in superbia? Certamente Dio è quegli, che te ha distinto sopra degli altri: perchè adunque ti insuperbisci contro il tuo prossimo?

Ma queste parole possono avere esistenza un senso più sublime, e riferirsi a quella separazione, che Idolo fa di un uomo dalla massa di perfedioni, e in questo senso le intese s. Agostino, ed alcuni antichi corinzi, e s. Tommaso; e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole si inferisce, che tutto quello che di buon ha l'uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della volontà, ec., tutto deve rifondersi nell'autore, e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta confermato dalle parole, che seguono: che hai tu, che non abbi ricevuto? le quali sembrano una spiegazione delle prim. Tu se' stato esposto, e destinato, a segregato da tanti altri uomini non per opera tua propria, ma sì di Dio; ma se' tu forse stato segregato per alcuna cosa, che fosse tu tua, che degna fosse della perfedione di Dio? Mal no, imperocchè tu unita hai, che non sia stato a te dato dal medesimo Dio. Perchè adunque di quello, che hai, ti glorii, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato in avanti con la tua industria e fatica?

8. Già siete satolli, già siete arricchiti; senza di noi regnate: e voglia Dio, che ec. Deside qui giustamente l'Apostolo la presunzione di costoro: voi già siete pieni di dottrina, senza cosa ornata più vi manca, per cui d'uso siavi di ricorrere da noi Apostoli, siete anzi in tale abbondanza, che de' vostri tesori altrui potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate, e regnate nella Chiesa di Dio, e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siamo esclusi dal vostro servizio. E volesse pur Dio, che veramente regnaste in

quella guisa, che dee regnare un maestro della verità, vale a dire, che in Cristo, e per Cristo regnaste, onde il vostro regno fosse tutto indirito a procurar la salute de' Corinti: non invidieremo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di essere a parte, e ci credremmo felici per la vostra felicità.

9. Io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte; ec. Avendo dipinto l'Apostolo il carattere de' falsi maestri nel verso precedente, viene adesso a rappresentare la figura de' veri Apostoli di Gesù Cristo: ne' primi spiri per ogni parte la vanità, la superbia, l'impero; in questi risplendono la umiltà, la mansuetudine, i patimenti, gli obbrobri sofferti per Cristo. Primieramente parlando a di sé, e degli altri Apostoli suoi colleghi, dice: io mi penso, che noi altri Apostoli, a' quali da questi nuovi maestri appena è concesso l'ultimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio esposti agli occhi di tutti come uomini condannati a combattere er'andiatro contro le bestie, vale a dire come uomini della ottima, e più miserabile condizione. I Romani si divertivano del barbaro e crudele spettacolo de' gladiatori, i quali talor combattevano tra di loro nell'andiatro fino alla morte, talora contro bestie feroci, iori, leoni, tigri, orsi, ec. In cambio de' veri gladiatori allevati per questo crudo mestiere eran talora condannati, ed esposti alle bestie i rei di gravi delitti, e questa maniera di morte soffrivano frequentemente i cristiani ne' tempi delle persecuzioni, e frequentemente usavasi ne' teatri, e nelle adunanze de' pagani quella voce intinana: i Christiani ante bestie.

Siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini. Fatti per servir di spettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi sopra di noi; vale a dire spettacolo agli Angeli, ai buoni Angeli, che accorrono per nostro conforto, ai cattivi Angeli, che ci odiano, e ci perseguitano; spettacolo agli uomini e buoni, e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempi, che noi diamo loro di pazienza; i secondi ci deridono, e delle nostre pene si paescono. Ecco quel mondo, che per differenti motivi sta osservando i nostri combattimenti, e con eguale avidità li ha esposta di nostra scena.

10. Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo; ec. Noi stolti per amore di Cristo, per cui ci esponiamo senza riguardo ai tormenti; ed alla morte; voi a giudizio vostro prudenti in Cristo, mentre il Vangelo, e la dottrina di lui predicata, ma schivate cantatamente i pericoli di patire, e di essere perseguitati per simil ragione. Noi deboli, cioè miseri, ed afflitti pe' mali, che incontriamo continuamente; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici, che avete nel mondo, tenete lontana da voi la tribolazione; voi gloriosi presso i Corinti per la eloquenza, e per la scienza mondana; non disonorati a presso di voi, che avete rosore della nostra rozzezza, a presso il mondo tutto, che ci perseguita, e ci derista.

11. Fino a questo punto noi soffriamo la fame, e la sete, e siamo ignudi ec. Dal principio della nostra predicazione fino a questo tempo, in cui lo vi parlo, il tenore

sitimus, et nudi sumus, et colaphis caedimur, et instabiles sumus.

12. * El laboramus operantes manibus nostris: maledicimus, et benedicimus: persecutionem palimur, et sustinemus:

* Act. 20. 34.; 1. Thess. 2. 9.; 2. Thess. 3. 8.

15. Blasphemamur, et obscramur: tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium perisema usque adhuc.

14. Non ut confundam vos, haec scribo, sed ut filios meos carissimos monco.

15. Nam si decem millia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.

16. Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

17. Ideo mihi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, et fidelis in Domino; qui vos commonefaciet vias meas, quae sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.

18. Tamquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam.

19. Veniam autem ad vos cito, si Dominus voluerit: et cognoscam non sermonem eorum, qui inflati sunt, sed virtutem.

di nostra vita non si è mai cangiato; e noi tocca a maneggiare del necessario per sostenere la vita, di bevanda, e fino di veste accetata a coprirci dalle insulsiere delle stagioni.

E siamo schioffeggiati. A noi tocca il patire trattamenti obbrosciosi, e crudeli.

Non abbiamo dove star fermi. Stuzzicati continuamente dalla furia della persecuzione d'un luogo in un altro, non riposo è concessa né al nostro spirito, né al nostro corpo.

12. E ci affanniamo a lavorar colle nostre mani. Abbiamo veduto anche negli ARI, che l'Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostenerci per non essere d'aggravio ad altri, e per dare esempio a' fedeli di fuggir l'uso. E questa, e altre cose, che del suo Apostolato racconta Paolo, sono da lui raccontate a confusione de' falsi Apostoli di Corinto, i quali ben lungi dal fare, o patire alcuna di tali cose per il Vangelo, dal Vangelo anzi ricavano lucro ed onore.

13. Benvenuti portiamo suppliche. Offrei con parole d'ingenero portiamo suppliche a Dio per chi è bestemmia, rendendo il bene per male secondo il precetto di Cristo.

Queste parole possono anche interpretarsi in questa guisa: portiamo suppliche: vale a dire rispostoliamo con umiltà, e in aria di supplichevoli.

Diventati come la spazzatura. ... la feccia di tutti ec. Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più villi di tutti i mortali, e come degni di essere rigettati dal consorcio degli uomini.

14. Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose. Dopo espresse le note, e i segni del vero apostolato, e posto tacitamente in confronto co' falsi dottori il carattere de' veri, rivolve l'Apostolo le sue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iscrivo a voi queste cose per farvi arrossire della ingiusta preferenza, che date a' vostri maestri sopra di noi dopo tutto quello che abbiamo fatto, e patito per il Vangelo, e per voi; ve lo scrivo bensì come a figliuoli, che con affetto paterno io amo, per ammonirvi, come par debbo.

15. Quando voi avete dieci mila precettori in Cristo, ec.

fame, e lo sete, e siamo ignudi e siamo schioffeggiati, e non abbiamo dove star fermi,

12. E ci affanniamo a lavorar colle nostre mani: maledicimus: benedicimus: persequuntur: instabiles sumus:

13. Benvenuti portiamo suppliche: siamo diventati come la spazzatura del mondo, la feccia di tutti fino a questo punto.

14. Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose, ma come miei figliuoli carissimi vi ammonisco.

15. Imperocchè quando voi avete dieci mila precettori in Cristo, non avete però molti padri. Conciòsiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del Vangelo.

16. Per la qual cosa state (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.

17. Per questo hoevi mandato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore; il quale, vi ridurrà a memoria le vie, che io tegno in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese,

18. Come se non fossi io per venire a voi, intusi si sono gonfiati.

19. Ma verrà in breve da voi, se il Signore lo vorrà: e disaminerò non i discorsi di quelli, che si sono gonfiati, ma la virtù.

Vi potete avere quanti precettori a voi piacer, i quali vi istruiscano, e si adoperino a formare in vostra vita, e i vostri costumi secondo Cristo, e il Vangelo; ma del padri un solo ne avete, e quello padre sono lo stesso, che vi ha generati alla vita spirituale mediante la fede, che a voi predica, non essendovi ella ancora stata predicata da altri: la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Per l'amore, e la sollecitudine di tutti i vostri precettori agguagliar non potrà giammai l'amore di un padre, né la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

16. State... miei imitatori, come io di Cristo. È proprio de' buoni figliuoli il seguir le tracce del padre. Imitate adunque me vostro padre: né questa imitazione è impossibile, mentre lo imito lo stesso Cristo; anzi per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice s. Tommaso, per le persone subordinate all'altrui podestà, le quali sono tenute a imitare i superiori, ma solo in quanto questi imitano Gesù Cristo.

17. Per questo hoevi mandato Timoteo, ec. Ed affinché la maniera di imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi Timoteo, il quale per l'imitazione drità mia vita e a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via, e il sistema, ch'io tengo nel conversare, e nel predicare secondo la dottrina di Cristo Gesù, che è quella, che vien da me insegnata in tutte le Chiese. Imperocchè quello che a voi ho insegnato, insegnato lo ho ancora a tutti i fedeli, né alcuna cosa inlungo a voi, ch'io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

18. Come se non fossi io per venire ec. Parla di coloro, i quali dalla sua asserza preudevano ardiremento di insolentire, e di turbare la Chiesa con le loro fazioni. Intende egli anche qui i maestri, de' quali ha parlato di sopra.

19. Ferrò... e disaminerò non i discorsi... ma la virtù. L'attenzione di Paolo era di seguir dappresso Timoteo per portarsi a Corinto, ma non poté fare altro cosa presto, onde scrisse la seconda sua lettera. Dice adunque, che giunto ch'ei sia a Corinto, disaminerà non le belle parole, se gli stolti ragionamenti di co-

20. Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.

21. Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in caritate, et spiritu mansuetudinis?

loro, che in sua assenza si erano arrogati l'assoluto governo de' fedeli di quella Chiesa, ma bensì la virtù, vale a dire l'efficacia della loro predicazione, e il frutto, che avran prodotto le loro parole, ed il loro governo: imperocchè da questo si conoscerà, quale sia il loro merito, e di quale stima sian degni.

20. Non istò il regno di Dio ec. Il regno di Dio, vale a dire la perfezione cristiana, per la quale Dio regna negli animi de' fedeli, non consiste nell'abbondanza delle

20. Imperocchè non istò il regno di Dio nelle parole, ma sì nella virtù.

21. Che volete? Che io venga a voi colla verga, o con amore, e spirito di mansuetudine?

parole, ma nella virtù, e nella santità de' costumi. Vedi *Matth.* vii. 21.

21. Che volete? Che io venga ec. Minaccia a' Corinti la correzione indicata per la verga, che è propria del padre, ma insieme come padre desidera, che si risolvano di riparrarsi dal castigo, correggendosi essi stessi, ed emendando i lor mancamenti, ond'egli abbia luogo di comparir tra di loro non con aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni d'affetto, e di dolcezza.

CAPO QUINTO

Riprende i Corinti, perchè tolleravano un pubblico incestuoso; egli beache civesse, da questo tale nelle mani di Sotana. Gli ammonisce, che tolto sia il fermento de' vizi celebrato la Pasqua con panis, e proibisce di aver commercio con i Cristiani rei di pubblici peccati.

1. * Ominino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.

* *Levit.* 18. 7. et 20. 11.

2. Et vos inflati estis: et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc ops fecit.

3. * Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu, iam iudicavi ut praesens, cum qui sic operatus est,

* *Col.* 2. 5.

4. In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis et meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu,

5. Tradere huiusmodi satanae in interitum carnis; ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.

1. In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale ec. Avea minacciata a' Corinti la verga; viene adesso a dimostrare, che ciò non avea egli fatto senza grave motivo. Gli rimprovera adunque, che tollerassero impunita la colpa di un cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica e notoria, di fornicazione, da cui secondo i principii dell'onestà naturale si astenevano gli stessi Gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato. Vedi *Att.* sup. xv. Così dipinge l'Apostolo la enormità del delitto commesso da questo cristiano, di cui tace il nome, ed il quale viveva come in luogo di moglie la moglie del padre, o sia la matrigna. Or quantunque tale trove del gentilismo la curazione de' costumi giudeo-ebraici fino all'oscurarsi negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili conclusioni non pochi esempi si leggono nella storia profana; nulladimeno erano queste sbominata, e sotto gravissime pene proibite da' popoli più colti, e presso Cicerone leggiamo, che non tale scellivraggine era inaudita. Da quello, che leggesi 2. *Cor.* vii. 12. alcuni credono potersi inferire che fosse l'istesso vivente il padre dell'incestuoso, lo che rendeva più atroce, e inoffendibile sì empio attentato. Ma da detto luogo ciò non può dedursi con certezza.

2. E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, ec. E voi dalla orreonda caduta di un fratello argomento prendete di vanità, mentre perognandovi col peccatore vi tenete per innocenti, e per santi; quando era tempo non

1. In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale neppure tra le genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.

2. E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, affinché fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.

3. Io però assente corporalmente, ma presente in ispirito ho già come praesente giudicato, che colui il quale ha attentato tal cosa,

4. (Congregati voi, e il mio spirito nel nome del Signore nostro Gesù Cristo) con la potestà del Signor nostro Gesù,

5. Sia dato questo tale nelle mani di satana per morte della carne: affinché lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo.

di levarsi in superbia, ma sì di umiliarsi, e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la Chiesa, onde col Proteo dovevate pur dire: chi darò acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lagrime, e piangerò notte e giorno l'ucciso della figlia del popolo mio? *Hierem.* xi. Vedi *Constit.* Apostol. l. II. 41. *Orig. conf. Cels.* l. 3.

Affinchè fosse tolto di mezzo a voi ec. La scissione de' pubblici peccatori dalla Chiesa era accompagnata dal lutto di tutti i fedeli, i quali come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo, e da' suoi membri. Vuol dire adunque l'Apostolo, che avrebbe dovuto piangere l'incestuoso come degno di essere scomunicato, e tolto dalla società cristiana.

3-5. Io però assente corporalmente, ma presente ec. Rimproverava a' Corinti la negligenza, con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplisce egli con la sua autorità al loro mancamento. Io assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l'animo, e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui, il quale è reo di sì enorme attentato, ramati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di satana, perchè questi affligga la di lui carne, onde purificato per la temporale venazione, e per la penitenza lo spirito, si riconcili con Dio, e conseguca salute nel dì del Signore.

Sopra questo parole è da osservare primariamente, come vuole l'Apostolo, che la sua sentenza contro l'ince-

6. * Non est bona gloriatio vestra. Nescitis, quia modicum fermentum lotam massam corrumpit? Gal. 5. 9.

7. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim pascha nostrum immolatus est Christus.

8. Haque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, et nequitiae, sed in azymis sinceritatis, et veritatis.

9. Scripsi vobis in epistola: ne commiseramini fornicariis:

10. Non utique fornicariis huius mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idolis serviensibus; alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.

11. Nunc autem scripsi vobis non commiseri; si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum eiusmodi nec cibum sumere.

stano sia proferta nella adunanza di tutti i fedeli congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole, che sia fatto, non perché a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinché più solenne fosse il giudizio proferto dal Vescovo, e da sacerdoti, e a tutti fosse nota e la gravità del delitto, e la giustizia della sentenza: 2. che sa Paolo condanna il reo assoluto, e senza udire sue difese, ciò egli fa, come dire il Grisostomo, e Teodoro, perché il delitto era pubblico, e tale, che non poteva con alcun ripiego celarsi: 3. che l'autorità, con la quale la Chiesa dal mistico corpo di Cristo riceve i membri corrotti, ella è l'autorità dello stesso Gesù Cristo, per cui ha vigore, e fermezza il giudizio della medesima Chiesa.

Alcuni interpreti hanno creduto, che il dar nelle mani di Satana questo incestuoso altro non sia in sostanza, che scomunicarlo, vale a dire, dividerlo dalla società de' fedeli, che è la Chiesa di Cristo, e in conseguenza privato de' beni, che sono propri della stessa società, come sono le orazioni, la partecipazione de' sacramenti, la speciale protezione divina ec. e lasciarlo esposto alle insidie, e alla tirannia di Satana, il quale fuori della Chiesa ha il suo regno; e secondo questa interpretazione quelle parole dell'Apostolo per morte della carne si spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del castigo venga ad essere mortificata, e renduta soggetta alla ragione, e a Dio: e la significazione di concupiscenza carnale si ad-oppo la voce carne, Rom. vi. 5. VII. 5. e altrove.

Altri riconoscendo nella Chiesa di Dio la ordinaria potestà il punire con la scomunica i peccatori, ravvisano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo all'Apostolo di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinché da questo fossero tormentati, e puniti nel corpo per salute dell'anima; onde riguardo all'incestuoso abbia fatto Paolo quello stesso, che fece Dio riguardo a Giobbe, benché non per l'istesso motivo, avendo Dio data facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l'Apostolo sopra l'incestuoso in pena del peccato, e affinché a penitenza si riducesse.

Questa sposizione è conforme al sentimento di molti Padri: basti per tutti s. Ambrogio, lib. 1. de perseverantia cap. 13: Una gran potestà ella è questa, e grazia grande il comandare al divorzio, che se stesso distrugge; conciossiachè egli distrugge se stesso, quando talui, che egli cerca di gettare per terra per mezzo della tentazione, di debbo lo rende forte, attaccato, mentre la carne debilita, la mente di lui rianimorosa.

6. Voi vi gloriare senza ragione. Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l'impasto?

7. Togliete via il vecchio fermento, affinché siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocché nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.

8. Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi della purità, e della verità.

9. Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio co' fornicatori.

10. Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o coi ladri, o idolatri: altrimenti dovrete senz'altro uscir di questo mondo.

11. Vi scrissi bensì, non abbiate commercio; se taluno, che si chiama fratello, è fornicatore, o avaro o adoratore degli idoli, o maldicente, o dato all'ubriachezza, o rapace: con questo tale neppur prender ciba.

6. Voi vi glorie senza ragione. Non sapete ec. Voi vi glorie di essere sapienti, ma dove è la vostra sapienza, quando in si arrendo disordine disordinato, e lucete? Ignorate voi, che siccome un poco di lievito il suo sapere comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si strade la contagione e perchè l'esempio di lui serve agli altri d'incitamento a peccare, e perchè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col loro consenso, mentre non lo correggono. Rom. 1. 32.

7. Togliete via il vecchio fermento, affinché ec. Dalla ammonizione particolare al passaggio ad una generale istruzione: imperocché avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine, che dee aversi tra cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debba essere la purità di vita degli stessi cristiani. Togliete via il vecchio fermento, vale a dire, tutti i sentimenti, e gli affetti dell'uomo vecchio vivente secondo la carne, non secondo lo spirito: il vecchio errore, come dice il Profeta Isaia vi: orite voi siete nuova impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione Cristiana siete mondi dalla recrezione del peccato, siete senza fermento. E tali dobbiamo essere tutti noi, pe' quali è stato immolato Cristo quale Agnello pasquale, onde celebrando perpetuamente la memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo essere mai sempre senza fermento, vale a dire dobbiamo conservar l'innocenza, e la purità, e la santità della vita Cristiana.

8. Solennizziamo la festa non col vecchio lievito, ec. Celebramo adunque la nostra pasqua non alla maniera della pasqua anbra (in quale era fuori della nostra): per sette giorni, ma per tutto il tempo di nostra vita: solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infette, e corrotte, nè col fermento della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi di una vita pura, e schietta, e conforme alla verità della fede.

9. Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio ec. La lettera, di cui si parla, secondo alcuni si è perduta. Aveva egli adunque scritto in quella lettera a' Corinti di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi: imperocché col nome di fondazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera d'impurità, il Grisostomo, ed altri credono, che l'Apostolo alluda qui a quello che avea detto sopra vers. 5.

10. Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, ec. I Corinti avevano prese la parole dell'Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto

12. Quid enim mihi de iis, qui foris sunt, iudicare? Nonne de iis, qui intus sunt, vos iudicatis?

13. Nam eos, qui foris sunt, Deus iudicabit. Auferte malum ex vobis ipsis.

dire, che non trattasse con nessun uomo, che di tal peccato fosse macchiato in Gentile, o Cristiano, ehe egli si fosse. Dice dunque l'Apostolo non esser questo il suo sentimento; conoscendosi quando egli così avesse preteso con una tal proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l'esilio non solo da Corinto, o dall'Achaia, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra' Gentili i vizi nominati qui dall'Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara, che la sua proibizione riguarda coloro, che portano il nome di fratelli, e sono cristiani di nome, se non di fatti. Con questi, allorchè è pubblico il loro peccato d'impudicizia, di avarizia, d'idolatria, di malinconia, di ubriachezza, vuole l'Apostolo, che anche avanti, che per pubblico giudizio della Chiesa siano separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinché o per in vergogna di vedersi abbandonati, o fuggiti da tutti si riducano tal peccatore a conversione, o almeno non si dilati la contagione del mal esempio. Dove la nostra Volgata dice: *se taluno tra voi, che si chiama fratello, è fornicatore ec.* il greco può tradursi con molti Padri greci, e latini: *Se un tal fratello ha*

12. Imperocchè tocca egli a me il giudicare anche di que' che sono di fuori? Non giudicate voi di quelli, che sono dentro?

13. Imperocchè que' di fuori giudicherà Dio. Togliete di mezzo a voi il cattivo.

nome o di fornicatore, o di avaro ec. Donde intendersi, come si parla qui di peccati pubblici, e notorii, e de' quali accusato sia il cristiano dalla voce comune.

12, 13. *Tocca egli a me il giudicare . . . di que' che sono di fuori?* ec. La potestà spirituale, ed ecclesiastica non si estende se non ai membri della Chiesa. Io non giudico adunque (dice l'Apostolo) di quelli, che sono fuori della Chiesa; e voi stessi non dovete giudicare se non di quelli, che son nella Chiesa. Quanto agli altri voi dovete pur sapere, che hanno un giudice assai più terribile, che farà giudizio a vendetta delle loro iniquità; onde sebbene non sono giudicati da noi, non saranno però impuniti.

Togliete di mezzo a voi il cattivo. Togliete da voi, separata dritta vostra società il male, cioè il peccato. Si noti con s. Tommaso, che se l'Apostolo non proibisce a' Cristiani di aver commercio con gl'infedeli, ciò vuole intendersi di que' fedeli, i quali non s'ano per la debolezza della lor fede in pericolo di esser sedotti. Coloro adunque, che stanno saldi nella fede, possono conversare con gl'infedeli, ed anzi adoperarsi per la loro conversione. Vedi il capo x. di questa lettera.

CAPO SESTO

Gli riprende, perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e moverti alcuni peccati, che escludon dal regno di Dio. Dice, che alcune cose sono licite, che non sono spediienti, e con varie ragioni dimostra doverli fuggire la fornicazione.

1. Audet aliquis vestrum, habens negotium adversus alterum, iudicari apud iniquos, et non apud sanctos?

2. An nescitis, quoniam sancti de hoc mundo iudicabunt? Et si in vobis iudicabitur mundus, indigni estis qui de minimis iudicetis?

3. Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus? Quanto magis secularia?

4. Secularia igitur iudicia si habueritis; contentibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad iudicandum.

1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite ec.* Virgo adesso l'Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corinti. Era avvenuto, che qualche Cristiano avea citato in giudizio al tribunale de' Gentili un altro Cristiano per qualche disputa d'interessi in cambio di rimetter l'affare all'arbitrio di uno, o più fratelli. Ed erano tanto più degni di biasimo quelli, che ciò facevano, perchè è noto, che i Romani permettevano agli Ebrei (tra' quali, a i Cristiani nona differenza facevasi in quel tempo) di vivere secondo le proprie leggi, e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga de' Trionviri a ciò deputati. Riprende adunque l'Apostolo coloro, i quali disprezzati i santi, cioè i fedeli, quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poca momento, anavan modo di ricorrere al giudizio degli iniqui, vale a dire degli infedeli, da' quali più tosto avea un cristiano di sperare un' giusta giustizia. Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' Gentili, e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un Israelita al tribunale de' Gentili, e generalmente parlando e proprio di un uomo giusto il rimettersi piuttosto

1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite con un altro, di starsi in giudizio dinanzi agli iniqui piuttosto, che dinanzi ai santi?*

2. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?*

3. *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli angeli? Quanto più delle cose del secolo?*

4. *Se adunque avrete lite di cose del secolo; ponete a tribunale per giudicarle quelli, che non sono niente stimati nella Chiesa.*

al parere di arbitri, che ricorrere a' pubblici giudizi per causa di molti peccati, i quali u in non modo, e difficilmente schivar si possono nel litigare. Ma l'Apostolo mirava principalmente allo scandalo, che veniva a darvi ai Pagani con questa litia, nelle quali con macchia del nome cristiano venivano a sempreirsi le dissensioni, l'avarizia, e le brodi di acini, per colpa de' quali era calunniasa tutta la Chiesa.

2, 3. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi ec.* Rivela l'Apostolo l'autorità, che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli uomini, ed anche gli stessi angeli castivi. Se adunque i santi, i fedeli sono fatti degni di aver parte in un giudizio di tanta gravità, ed importanza, in cui si tratterà dell'acquisto, o della perdita di un bene eterno, vi sarà egli chi medita di rifiutare il loro giudizio in cose di leggerezza/ma importanza, in cose, che in una vita presente riguardano?

4. *Se . . . avrete lite di cose del secolo; ponete a tribunale ec.* Ne di litie, ne di giudizio dovrebbe sentirsi il nono

8. Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit iudicare inter fratrem suum?

6. Sed frater cum fratre iudicio contendit; et hoc apud infideles?

7. *¶* Iam quidem omnino delictum est in vobis, quod iudicia habetis inter vos. Quare non magis iniuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini? *¶* Matth. 8. 39.

Luc. 6. 39. Rom. 12. 17; 1. Thess. 4. 6.

8. Sed vos iniuriam facitis, et fraudatis: et hoc fratribus.

9. An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri,

10. Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebrios, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt.

11. Et haec quidam fuistis: sed abiuti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi, et in Spiritu Dei nostri.

12. Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. Omnia mihi licent, sed ego sub nihilis redigar potestate.

tra voi; ma se contro ogni buon ordine per effetto della umana debolezza alcuna lite venga a nascer tra voi per cose temporali, prestate per giudici non i dottori, o i preti della Chiesa, ma i più piccoli, i meno considerabili tra' fratelli, quelli che sono giudicati incapaci di ogni ministero nella Chiesa; questi eleggete, e prendetevi per giudici piuttosto, che ricorrere a un giudice pagano.

5. *¶* Dico questo per farvi arrossare. Così adunque non v'ha tra voi ec. Io non vi propongo questo partito, se non per confondervi. Come? E adunque ridotta a tale stato la Chiesa di Corinto (dove tanti sono, che di dottrina, e di sapienza si danno vanta) che un solo uomo non siavi atto ad intramettersi nelle controversie, che nascono tra' fratelli, per compiere amichevolmente, ma sia necessario di venire ad un ordinato giudizio, a che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agli infedeli?

7. *¶* È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. Osservano i Padri, che chiamasi un delitto, o sia mancamento grave l'aver liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il ripetere il suo per la via di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali, e molti peccati; nascono per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infuata di inimicizie sospetti, a giudizi temerari, e maldicenze, e rancori con perdita a del tempo, e della pace dell'animo, e della mutua carità.

¶ E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè ec. E perchè piuttosto che aver lite, e ricorrere in giudizio, non ricorrete con pazienza, e moderazione cristiana il torto a voi fatto, e perchè non soffrite ancora qualunque danno, che a voi ne venga?

8. *¶* Ma voi fate ingiuria, ec. Si rivolge in questo versetto l'Apostolo a coloro, che erano i più rei, perchè facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell'interesse, davano occasione alle querelle, ed alle liti.

9. *¶* Non sapete voi, ec. Voi così facendo commetteste ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur esser noto a voi, che gli ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta, e vana opinione, per cui crediate, che sia lasciato impunito alcun

8. Dico questo per farvi arrossare. Così adunque non v'ha tra voi neppur un sapiente, che possa entrare di mezzo a giudicare del fratello?

6. *¶* Ma il fratello litiga col fratello: e questo dinanzi agli infedeli?

7. *¶* È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè non piuttosto soffrite il danno?

8. *¶* Ma voi fate ingiuria, e portate danno: e ciò a' fratelli.

9. *¶* Non sapete voi, che gli ingiusti non avranno parte del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,

10. *¶* Nè gli effeminati, nè quei, che peccano contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità del regno di Dio.

11. *¶* E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.

12. *¶* Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.

peccato. Sembra, che l'Apostolo abbia in mira la dottrina degli ebrei, i quali dicevano, che Dio, nè gradiva le buone opere, nè si offende delle cattive.

11. *¶* E tali eravate alcuni, ma siete stati mondati, ec. Tali foste voi una volta, almeno una parte, rei ch'è una, ehi d'un'altra delle nominate sceleraggini, e chi di molte, ma siete stati mondati interiormente per mezzo della lavanda di rigenerazione, santificati nel sangue di Gesù Cristo, e fatti partecipi della vera giustizia nel nome, cioè pe' meriti dello stesso Gesù Cristo, e per virtù dello Spirito santo diffuso ne' vostri cuori. Con questa sollecitudine adunque guardatevi dove dal ricadere nelle antiche iniquità?

12. *¶* Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io ec. Avendo l'Apostolo biasimato le liti, anche quelle, nelle quali uno non altro cerca, che quello che per giustizia gli è dovuto, poteva alcune rispondergli: e egli adunque assolutamente illecito di litigare? A questa obiezione risponde adesso l'Apostolo con una bella sentenza, di cui si serve estando in proposito di un'altra questione, e che egli tocca qui di passaggio, a di cui pariera più diffusamente nel cap. VIII., vale a dire intorno alla indifferenza dei cibi. Dice egli adunque: tutto mi è lecito, ma non tutto torna bene; mi è lecito generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, mi è lecito di mangiar di qualunque cibo, a lo stesso dicasi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Cristo, nè sono di propria lor natura cattive. Di tali cose non niego, che possa dire chichezzano: tutto mi è permesso, ma io d'uo però di aggiugnere, che non tutto è utile, non tutto conviene, dappochè la libertà, che in questo ci è stata lasciata, debbe essere diretta dalla regola della carità, e della mutua edificazione. E lecito tutto quello che non è proibito, ma non torna bene, e non è spendibile se non ciò, che secondo le particolari circostanze può darsi ben fatto. Quindi aggiugne l'Apostolo: tutto mi è permesso, ma io io lo stesso debbono pensare anche gli altri; sul pretesto della libertà, che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, e ne mi le-

13. E sca ventri, et venter escis; Dens autem et hunc, et has destruet: corpus autem non fornicationi, sed Domino; et Dominus corpori.

14. Deus vero et Dominum suscitavit: et nos suscitabit per virtutem suam.

15. Nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.

16. An nescitis, quoniam qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur? * Erunt enim (inquit) duo in carne una. * Genes. 2. 24. *Matth. 19. 5. Mare. 10. 8. Ephes. 5. 31.*

17. Qui autem adhaeret Domino, unum spiritum est.

18. Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.

19. An nescitis, quoniam * membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri?

* *Supr. 3. 17; 2. Cor. 6. 16.*

20. * Empli enim estis pretio magno. Glori-

zherò a fare, e non quello che sarà utile per servizio di Cristo, e per bene de' prossimi.

13. *Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi; ma Dio distruggerà ec.* Che è il cibo? Il cibo è per il ventre, tu cui si conosce per somministrare nutrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma l'uso de' cibi, e l'ufficio, che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella dunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili, e passeggerie venisse a soffrir danno, e discauto in ciò, che mai non finisce? Non dobbiamo dunque per amore del cibo, e della gola, e del ventre esporre a pericolo la nostra, o l'altrui salute eterna, alterando sopra tali cose con beccando del fratello.

Il corpo poi non per la fornicazione, ec. Ritorna qui l'Apóstolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile, che tanto di quei maestri, contro de' quali invasee egli più volte in questa lettera, avesse de' sentimenti poco conformi alla santità, e severità del Vangelo. Avendo egli adunque detto l'altro proposito: *il cibo per il ventre, e il ventre pe' cibi*: prende da queste parole occasione di far passaggio a quest'altra gravissima materia, dicendo: ma siccome il ventre è pe' cibi, destinato all'ufficio di riceverli, e di conoscerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione, e alla impurità? Chi è, che possa sognarsi tal cosa, quando agum sa, che il corpo dell'uomo Cristiano è Gesù Cristo appartiene, che è il Signore nostro, e lo stesso Signore è stato dato agli uomini, affinché non solo le anime, ma anche i loro corpi santificati, e conformi a di gli renda alla sua propria gloria?

14. *Idio però e risuscitò il Signore, e non risusciterà ec.* Il Padre risuscitò il Figliuolo suo Gesù Cristo nostro capo, e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza renderà la vita anche a' nostri corpi mortali. *Vedi Rom. 7. 11.*

15. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo, ec.* Nuno di voi deve ignorare, che l'uomo Cristiano rigenerato in Cristo diventa membro del mistero corpo di Cristo, che è la Chiesa, e tale egli è non solo riguardo all'anima, ma anche riguardo al corpo, il quale servendo adesso all'anima d'istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un di innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi credesse, che sia da tollerarsi, che coloro,

15. *Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi; ma Dio distruggerà e quelli, e questi: il corpo poi non per la fornicazione, ma pel Signore: e il Signore pel corpo.*

16. *Idio però e risuscitò il Signore, e noi risusciterà con la sua potenza.*

17. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese dunque le membra di Cristo, le farà membra di meretrici? Dio me ne guardi.*

18. *Non sapete voi, che chi si unisce a una meretrici, divien (con essa) un solo corpo? Impropochè (dic) saranno i due solo una carne.*

19. *Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.*

20. *Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.*

21. *Non sapete voi, che le vostre membra non templo dello Spirito santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi?*

22. *Impropochè siete stati comprati a*

che sono membra di Cristo, il loro angusto carattere profano fino a tal segno, che membra divenzano di meretrici? Impropochè siccome l'unione santa dell'uomo, e della donna nel legittimo matrimonio fa de' due un solo corpo secondo l'ordinazione di Dio; così un solo corpo colla meretrici diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque, come riflette S. Tommaso, il sacrilegio, che col peccato della fornicazione si commette.

17. *Chi poi sta unito col Signore, ec.* Chi poi per mezzo della fede, e della carità sta unito a Gesù Cristo capo della Chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui per la unione del suo spirito con quello di Cristo. *Vedi Joan. xvii.* Questa unione tutta santa, e spirituale, e degna dell'uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell'uomo rigenerato, questa unione, dico, oppone l'Apóstolo alla odibrosissima congiunzione, di cui ha parlato ne' due precedenti versetti.

18, 19. *Fuggite la fornicazione.* Molto propriamente l'Apóstolo non ha detto, *resistete alla fornicazione*, ma *fuggite la fornicazione*, perchè, come osserva S. Tommaso, negli altri vizi quanto più l'uomo gli considera, e sopra di essi ragiona, tanto meno vi ritrova ragione di scusarli, ma quanto al vizio della impurità il solo pensarvi e non dare in mano le armi alla concupiscenza, e perciò uno si vince questo vizio se non col fuggire, e schivare tutti gli impuri pensieri, e tutte le occasioni pericolose.

Qualunque peccato, che faccia l'uomo, è fuori del corpo; ec. Adduce l'Apóstolo in questo, a un seguito versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo battesimo fu consagrato templo, ed abitato dello Spirito santo, e questo Spirito divino con ingratitudine somma da se disaccia il Cristiano impudico. Ecco le parole di Tertulliano de' call. temp. lib. 2. *Conoscete che tutti siamo templi di Dio per essere stato introdotto, e consagrato in noi lo Spirito santo, in questo, e in sacerdotessa di questo tempo è la pudicitia, in quale non dee permettersi, che nulla vi sia portato dentro di profano o d'immundo, affinché quel Dio, che lo abita, marchino la vedendo la sua sede, disquasiato non la abbandoni.*

Non siete di voi stessi? Non siete padroni di voi medesimi; e ne porta la ragione.

20. *Siete stati comprati a caro prezzo. Glorifici, ec.* Di Cristo voi siete, il quale a caro prezzo compravi,

fecite, et portate Deum in corpore vestro.
* *Infr. 7. 23., 1. Pet. 4. 18.*

vole a dire col divino suo sangue. Se adunque siete per-
cod vostri spiriti, ma anche col vostro corpo, parlando

caro prezzo. *Glorificate. e portate Dio nel
vostro corpo.*

il suo gielo, attentamente guardandovi da tutto quello
che è contrario al servizio, che a Dio deve rendere an-
che il vostro corpo.

CAPO SETTIMO

Instruere i Corinti intorno al matrimonio, e intorno all'indubitabile vincolo del matrimonio, volendo che i non maritati si rimangano nel celibato. Come abbia da comportarsi il coniuge fedele con l'infedele. Che ognuno resti in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità; dice che morto il marito la moglie è in libertà di rimaritarsi a chi vuole nel Signore.

1. De quibus autem scripsistis mihi: bonum est homini nuncierem non tangere.

2. Propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquaeque suum virum habeat.

3. * Uxori vir debitum reddat; similiter autem et uxor viro. * *1. Pet. 3. 7.*

4. Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed uxor.

5. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram.

6. Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum Imperium.

1. *Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa ecc.* Dopo avere parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fatti da' Corinti intorno al matrimonio, ed alla verginità, e lo questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata, e tuttor si governa la cattolica Chiesa. Non è impossibile, che tra' Corinti medesimi fosse chi per necessità roto contro la fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione al ricorrere all'Apostolo per imparare da lui i veri principii della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque to primo luogo, che, generalmente parlando, è bene per l'uomo l'astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee astenersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono e lodevole; ne adduce le ragioni vers. 23. 24. 25.

2. *Ma per ragione della fornicazione ecc.* Qualunque il celibato sia migliore e più utile per la spirituale salute dell'uom cristiano, che lo stato del matrimonio; con tutto ciò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l'astenersi dal matrimonio servire potrebbe di occasione di cader nel vizio della impertinza, quindi dice, che e l'uomo abbia moglie e la donna abbia marito, affinché chi non ha virtù di soffrenere i propri affetti, dentro i confini restringati della legitima congiunzione, come disse il Giustiniano.

3. *Alla moglie rendi al marito ecc.* Supposto, che l'uomo, e la donna fossero nulli per mezzo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse la libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella, che come moglie, e parimente se fosse lecito alla donna, quando co-

1. *Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l'uomo il non toccar donna.*

2. *Ma per ragione della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.*

3. *Alla moglie rendi il marito quello, che le deve; e parimente la donna al marito.*

4. *La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l'uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.*

5. *Non vi defraudate l'un l'altro, se non forse di consenso per un tempo, affine di applicarvi all'orazione; e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti satana per la vostra incontinenza.*

6. *E questo lo dico per indulgenza, non per comando.*

si lo giacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale; e questo è quel che insegna l'Apostolo, e ne aggiunge la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto nè il marito è più padrone di se stesso riguardo al doveri precedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di se medesima, ma ambedue i coniugi hanno scambievolmente diritto l'uno sopra dell'altro. Dade ne deduce l'Apostolo, che non può una delle parti togliere all'altra o limitare a suo capriccio questo diritto; non vi defraudate l'un l'altro ecc. ragguagliando però, che possono di scambievolmente consenso non unire per alcun tempo, affin di impiegarsi con più libero cuore all'orazione, il che vuol intendersi delle orazioni pubbliche, e solenni, come nei giorni di donazione, e nelle feste dell'anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima: imperocchè sappiamo avere i cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno, e ciò si ricava anche da questo luogo secondo la greca lezione. Oltre questi costumi non vuole l'Apostolo, che si estenda da' coniugi la mutua volontaria separazione; affinché la pace virgini dell'uno o dell'altro, o di ambedue non gli esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra' coniugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequentati i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti otte renda, e sicuro on tal consiglio. Havvene però molti illustri esempi nella storia della Chiesa; e che ella sia da lodarsi, apprende da quel che soggiunge Paolo, vale a dire, che quando egli ha detto del non deturcandosi l'un l'altro se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto, stando riguardo alla loro ac-

7. Volo enim omnes vos esse sicut incipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.

8. Dico autem non impiis, et vilis: bonum est illis, si sic permanent, sicut et ego:

9. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.

10. Iis autem, qui matrimonio iuncti sunt, praeceptum non ego, sed Dominus, * uxorem a viro non discedere: * *Matth. 5. 32. et 19. 9.*

Marc. 10. 9. Luc. 16. 18.

11. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.

12. Nam existeri ego dico, non Dominus. Si quis fratrem uxorem habet infidelem, et haec consentit habitare eum illo, non dimittat illum.

13. Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, et hic consentit habitare eum illa, non dimittat virum.

bolezza, non perchè cosa sia da fare comando, ne perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente; con le quali parole testatamente esorta a questa virtù, e molto più con quello che segue.

7. *Imperochè bramo, che voi tutti siate, ec. Eramerci, che tutti, se fosse possibile, abbracciassero la continenza, come lo la oservo; ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di assolutamente vivere nel matrimonio.*

8, 9. *A que' che non hanno moglie, e alle vedove ec. Questi due verselli la apostolica contegno della precedente severità; Imperochè ripetendo egli il consiglio del maggior bene, nuovamente tempera questo consiglio con la condizione, che siano l'uomo, e la donna di virtù famili per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorrono, e al bene minore si attendano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande, che la perdita della salute, nel qual potevate incorrere chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l'Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare. Imperochè dicendo: è meglio contrar matrimonio, che ardere: potrebbe parere, ch'ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore, che quello d'esser vinto, ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infinitamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbono queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniera di parlare si hanno nella Scrittura, come ne' proverbii *cap. XVI. 8. è meglio ogni poca cosa con giustizia, che molti frutti con ingiustizia; e nel vers. 19. è meglio esser umiliato co' monasterii, che aver parte alle prede de' superbi*: e così la molti altri luoghi. *Ardere, secondo tutti i PP. significa non contenersi, peccare; in una parola non vuol dire l'Apostolo, che sia meglio il prender moglie, che esser tentato, ma che è meglio il prender moglie, che ordere alle tentazioni: imperochè, come dice s. Ambrogio, la gloria del continente non ista nel non esser tentato, ma nel non esser vinto.**

10, 11. *Si contugati pot ordino non so, ma il Signore, ec. Passa adesso l'Apostolo ad un argomento necessarium a trattare per lo stesso abuso, che tra' Gentili, e tra gli Ebrei siensi regnava, di sciogliere per qualunque leggerezza cagione i matrimoni contratti. Ella è chiunque, dice egli, dottrina, la quale non lo vengo adesso ad annunziare a' Cristiani, ma predicata prima di me da Gesù*

7. *Imperochè bramo, che voi tutti siate, quel non io; ma ciascuno ha da Dio il suo dono; uno in un modo, uno in un altro.*

8. *A que' che non hanno moglie, e alle vedove io dico, che è bene per loro, che se ne stiano così, come anch' io:*

9. *Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Conciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.*

10. *Si contugati pot ordino non so, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:*

11. *E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l'uomo non ripuliti la moglie.*

12. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.*

13. *E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con esso, non lo lasci:*

Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il roano d'amarlo di Gesù Cristo è la s. Matteo *cap. XIX. 6. 9.*, dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa come notoria uno men dello stesso comandamento, non fa parola l'Apostolo, ma supponendola, soggiunge, che, se dal marito divisi la moglie o per causa di fornicazione, o per qualunque altra ragione, una ardica il passare, vivente il primo marito, ad altre nuzi, per che ella può ben essere da lui separata quanto al cohabitare insieme, ma non quanto ai vincoli del matrimonio. Il qual vincolo è insolubile, onde o si ricorri all' un suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale per fatto male è la condizione di ambedue i coniugati, agguerra, che parimente il marito non ripuliti la moglie, e quando, per qualunque motivo siati, la abbia da sé allontanata, vuole, che si intenda ripetuto riguarda al marito quello che detto aveva della donna, vale a dire che egli o coa la sua moglie si riunisca, o ell'ella si rimanga.

12, 13. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ec. Ha parlato finora del matrimonio fra due persone lediti; parla adesso di que' matrimoni, ne' quali de' due coniugi uno è fedele, infedele l'altro. Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l'Apostolo: agli altri poi dico io, non il Signore: supplisce egli adunque con l'autorità di Apostolo, ricevuta da Dio a ciò che le circostanze de' tempi esigevano, che stabilito fosse nella Chiesa, dischiè frequentemente avveniva, che uno del coniugi abbracciasse la fede, rimanesse l'altro nella infedeltà: imperochè tale è il caso, di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele, si mariti, non lo ha mai approvato la Chiesa, e da molti secoli nullo era ripetuto, e si ripeta un tal matrimonio. *Fedi Terzini. ed usor.* Ma se ora fratello, vale a dire un uomo divorziato cristiano ha moglie, e questa rifiuta di ricever la fede di Cristo, ma consente di coabitare, e cohabitare col marito fedele, dice l'Apostolo, che egli non la rimanni. E lo stesso dice alla donna cristiana, la quale ha un marito, che infidela vuol vivere, e nella infedeltà. Supra queste parole dell'Apostolo è da vedere primariamente, se un comandamento contradizionale, ovvero un consiglio; e si risponderà esser questo, come dice s. Agostino, un consiglio di carità: la separazione del coniuge fedele dall' infedele non proibita dal Signore con ordinazione di legge, perchè veramente una tale separazione negli occhi di lui non è ingiusta, vien proibita dall'Apostolo per consiglio di carità, perchè reche*

14. Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem; aliquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.

15. Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subiectus est frater, aut soror in huiusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.

16. Unde enim scis, mulier, si virum salvum facies? Aut unde scis, vir, si mulierem salvam facies?

17. Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, illa autem, et sicut in omnibus Ecclesiae doceo.

18. Circumcisus aliquis vocatus est? Non adulari praecipitum. In praecipito aliquis vocatus est? Non circumcidatur.

ebbe imprudimento alla salute degli infedeli. Ad Rom. cap. 14, et l. 13, quest.

In secondo luogo è da considerarsi la condizione posta dall'Apostolo: se l'infedele consente di abitare col fedele: che è, come se avesse detto, purché di piena volontà l'infedele si accetti a vivere col fedele, salvo l'onore della religione, o come si spiegano comunemente i teologi dopo s. Tommaso, senza intralogo del Creatore, imperocché quando la cosa andasse altrimenti, può, e dee la parte fedele separarsi.

14. Imperocché è santificato il marito infedele per la moglie fedele, ec. Porta una ragione del suo consiglio, ed un'altra ne porta in appresso nel vers. 16. Vuole adesso principalmente sbandare dall'animo della donna fedele, o del marito fedele il timore, che aver potrebbero di contrarre una specie d'immondizia dal coabitare con l'infedele: non solo, dice egli, non c'è ombra d'impurità ridotta nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità, che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale estando dagli esempi di virtù, e di pietà, che vede nella sua moglie, viene a prepararsi e disporsi per ricevere la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la ragione di questa con un marito fedele.

Altrimenti i nostri figliuoli sarebbero immundi, ed or sono santi. Argomento, onde prova l'Apostolo, che non immondizia ridonda nel coniuge fedele dal coabitare coll'infedele: I figli, che di tal matrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già santi, riservati avendo per opera, e per il merito del coniuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. Nuno dunque ardisca di chiamar immondo, o vilipendevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande.

Non è da dubitare, che molto frequentemente si casi, se' quelli per le sue orazioni, per le pie industrie, per l'esempio di una vita irrepreensibile, e per la buona educazione rimesse al coniuge fedele di poter consacrare a Cristo la parte di consenso del coniuge infedele. E questi casi non rari tra gli stessi Corinti accenna Paolo in queste parole: tale è in spiegazione, e che a questo difficile passo da Tertulliano.

15. Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocché ec. Se per esempio il marito infedele rifiuta di convivere, e coabitare colla moglie fedele, lascia egli quello che vuole: in tal caso non è soggetta la donna fedele alla legge, o come dice l'Apostolo, alla servitù del matrimonio: può stare separata dal marito.

Idem però et ha chiamati alla pace. Aggiunge un

14. Imperocché è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele per marito fedele: altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immundi, ed or son santi.

15. Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocché non soggiace a servitù il fratello, o la sorella in tal caso: idem però et ha chiamati alla pace.

16. Imperocché che sai tu, o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?

17. Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini; conforme io pur insegno in tutte le Chiese.

18. È stato uno chiamato, essendo circonciso? Non procuri di apparire incirconciso. È stato uno chiamato, essendo incirconciso? Non si circoncida.

temperamento alla dottrina precedente: ho detto, che se l'infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il coniuge fedele; ognuno però, ed ognuna deve ricordarsi, che Dio ci ha chiamati alla pace, a questa pace dobbiamo procurare di averla, per questo da noi dipende, con tutti gli uomini, Rom. XII. 28. massime poi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, o il marito alla moglie. E con questo vuol dire l'Apostolo, che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mai non ne appoggio, che tale è il senso di questa parole.

Altri si spargano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debbe esser posto in piena libertà, perché Dio non intende, che sia obbligato il marito cristiano, o la moglie cristiana a vivere in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore, o la tranquillità dello spirito.

16. Imperocché che sai tu, o donna, ec. La speranza, che può giustamente nutrire il coniuge fedele di guadagnare l'infedele alla fede, ed a Cristo, dee animarlo a soffrire con pazienza, e magnanimità le contraddizioni, e le pene, delle quali per lo più abbondano tal matrimonio. Chi sa, dice l'Apostolo, che tu, o donna, non sii per essere lo strumento, di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute? Alla stessa maniera chi sa che tu, o uomo, non sii per essere occasione di ravvedimento, e di salute per la tua moglie? Simili esempi si vedevano allora frequentemente. Vedi Aug. de rebus coniug. lib. 1. cap. 12.

17. Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato, ec. Avendo esortato il coniuge fedele a non abbandonar l'infedele, quando questi disposto sia a seco convivere, anzi avendo anche aggiunto, che la speranza della conversione dell'infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene, che non potevan mancargli a motivo della diversità de' sentimenti, ch'era tra loro in materia di religione, dice adesso, che ognuno abbia lo ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù, che ha ricevuto da Dio, alla costanza, ed alla carità, di cui Dio lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiare di leggeri quello stato di vita, in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l'Apostolo e previene il pericolo della seduzione del coniuge fedele, e va incontro agli inconvenienti, che dalla mutazione dello stato leggermente fatta derivano. Ed affinché l'importanza di questa dottrina fosse compresa da' suoi Corinti, dice, che ciò egli ha insegnato, ed insegna in tutte le Chiese.

18. È stato uno chiamato, essendo incirconciso? ec. La qualità di Cristiano non obbliga almeno a cangiare quello stato, o quel genere di vita, in cui si trovava, ab-

19. Circumcisio nihil est, et praepulchrum nihil est: sed observatio mandatorum Dei.

20. * Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permanet. * Ephes. 4. 1.

21. Servus vocatus es? Non sis tibi curae: sed et si potes fieri liber, magis utere.

22. Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.

23. * Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum. * Supr. 6. 6. 20.; 1. Pet. 1. 19.

24. Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permanet apud Deum.

25. De virginibus autem praecipuum Domini non habet: consilium autem do, tanquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

lorehe Dio chiamato alla fede, ogni volta che un tale stato nulla ha, che sia incompatibile con il Vangelo. Così disse di sopra, che, chi è stato chiamato, mentre trovavasi nello stato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipende. Viene adesso a parlare di altre condizioni, e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, e da' quali non dee cercare di dipartirsi colui, che ha abbracciato la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiama alla fede, non si creda di essere da meno di un altro Cristiano a motivo dell'essere circonciso, né voglia vergognandosi della sua circoncisione usare invidia, o artificio per farsi credere incirciso. E nella stessa maniera il cristiano, che nasce gratuito, non dee curarsi della circoncisione.

19. Non importa niente... non l'asservire ec. Riguardo alla salute eterna non è di veruna importanza o l'aver ricevuto la circoncisione, o il non averla ricevuta: ma quella che grandemente, e unicamente importa, si è l'osservanza de' divini comandamenti. Da queste parole, e da quelle, che leggiamo nell'epistola a' Galati cap. 3. 6., si viene ad intendere, che osservanza de' comandamenti di Dio rivelati nel Vangelo nel linguaggio dell'Apostolo è la stessa cosa, che la fede operante per mezzo della carità.

20. Ognuno resti in quella vocazione, ec. La parola vocazione, con cui spiega l'Apostolo la condizione, a il genere di vita, in cui il fedele si ritrovava, allorché fu chiamato alla sequela di Cristo, questa parola, dico, è posta, come osserva l'Eslio, per dimostrare, come si tratta qui di uno stato lecito, ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio stesso (il quale lo esse tutte dispone per la salute degli eletti) sia stato l'uomo chiamato.

21. Se' in stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno. Tu, che ti se' convertito a Cristo, mentre eri in stato di servo, non l'inquietare della bassezza di tua condizione, anzi abbila cara, e quando anche potesse rischietti di ricuperare la libertà, rimani servo, e della umiltà dritto stato tuo fanno uso per tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall'epistola di s. Ignazio martire a Policrpo, sappiamo, che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i vescovi, affinché questi col denaro della Chiesa gli riscattassero. La miseria di tale stato accresciuta sovente dalla inumanità de' padroni poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta de' mezzi per ottenerla. Quindi è, che l'Apostolo con molta carità impedisce ad animargli alla padrona, facendoli loro conoscere, che quella libertà, che dagli uomini cercano con tanta ansietà, la hanno già ricevuta in maniera più nobile, e più eccellente da Cristo.

19. Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio.

20. Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato.

21. Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno: ma potendo anche diventare libero, piuttosto eleggi di servire.

22. Imperocché colui, che essendo servo, è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.

23. Siete stolti comprati a prezzo, non diventate servi degli uomini.

24. Ognuno ndunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti al Dio.

25. Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore; ma do consiglio, come avendo ottenuto dal Signore misericordia, perché io sia fedele.

22. Colui, che essendo servo, è stato chiamato ec. Rende ragione di quello che aveva detto nel versetto precedente: Non prendertene affanno. Eguale (dice egli) è in Cristo la condition di libero, e quella di servo: imperocché chi, allora quando fu chiamato alla fede, era sotto il dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura, e ignominiosa, qual'è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, ed erano obbligati a prestare certi uffizi di riconoscenza. E parimente colui, che libero si ritrovava quando fu chiamato alla fede, divenne servo di Cristo, come per lui ricomprato dalla medesima servitù.

23. Siete stolti comprati a prezzo, non diventate ec. Tutti voi e liberi, e servi, e incircisati, e incircisati siete stati comprati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa lo qualunque stato voi vi trovaste, non agli uomini, ma a Cristo servir dovevate, vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegare dee la sua libertà chi è libero, e tutta l'ubbidienza, che per ragione del suo stato rende al padrone il cristiano, chi è in servitù: imperocché comune dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, e questa volontà divina aver per oggetto, a per fine di tutte le azioni della vita presente.

Alcuni interpreti credono, che l'Apostolo con queste parole: Non diventate servi degli uomini, parlar voglia di quella servitù, a cui si soggettavano imprudentemente i Corinti per soverchio affetto verso de' falsi dottori. Vedi cap. XVIII. 3. Quasi volente dire, se è grave la servitù, che è fondata nelle leggi, e nelle consuetudini delle nazioni, perché mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù, mentre a si gran prezzo siete stati comprati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini?

24. Davanti al Dio: salva la fede, e l'ubbidienza dovuti a Dio.

25. Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore. La verginità, o sia il celibato, come spiega s. Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia di voto, non di precetto, o di legge generale.

Ma do consiglio, come avendo ottenuto ec. Consiglio però (dice Paolo) ad abbracciar questo stato, e questo consiglio io lo do in qualità d'Apostolo, qual in sono per la grazia data a me da Dio, affinché fedelmente io adempia il ministero, e tanto nel comandare / come nel dar consiglio in mi porti da dispensatore federe: cap. IV. 2. Così dimostra essere degno di ogni stima il suo consiglio. Con quelle parole: come avendo ottenuto misericordia ec. spiega Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all'Apostolato.

26. Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.

27. Alligatus es uxori? Noli quaerere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quaerere uxorem.

28. Si autem acceperis uxorem, non peccasti. Et si nuperrim virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi. Ego autem vobis parco.

29. Iuc itaque dico, fratres: tempus breve est: reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint:

30. Et qui flent, tamquam non flentes: et qui gaudent, tamquam non gaudentes: et qui emunt, tamquam non possidentes:

31. Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: praeterit enim figura huius mundi.

32. Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo.

33. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est.

34. Et mulier inuupta, et virgo cogitatae Domini sunt; ut sit sancta corpore et spi-

26. Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.

27. Se tu legato a una moglie? Non cercar di essere sciolto. Se tu sciolto dalla moglie? Non cercar di moglie.

28. Che se prenderai moglie, non hai peccato. E se una vergine prende marito, non ha peccato: ma avranno costoro tribolazioni della carne. Ma io ho riguardo a voi.

29. Io dico adunque, o fratelli: il tempo è breve: resta, che e quei, che hanno moglie siano come que', che non l'hanno:

30. E quelli che piangono, come que' che non piangono: e quelli che sono contenti, come que' che non sono contenti: e quelli che fan delle compere, come que' che non posseggono:

31. E quelli che usano di questo mondo, come que' che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.

32. Or io bramo, che voi stiate senza inquietezza. Colui, che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio.

33. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso.

34. E la donna non nuarinta, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore; af-

26. Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè ec. Quelle parole la urgente necessità sono diversamente intese, e spiegate dagl'interpreti, ma quasi tutti gli antichi e greci, e latini le intendono della molestia, e delle inquietudini dello stato matrimoniale, le quali più sotto son dette dall'Apostolo tribolazioni della carne. Alcuni moderni le espongono della necessità di morire, e del breve spazio di vita, che ci è dato per guadagnare l'eternità. E questa spiegazione pare conforme a quello che disse nel vers. 29. Altri in altre guise le espongono, che mi sembrano meno possibili. Dice adunque Paolo, che lo stato delle vergini è on bene, e che è buona cosa (cioè onesta, ed utile) per ambidue i sessi il rimanere in tale stato. Sopra questa dottrina dell'Apostolo sono fontali i grandi elogi, che tutti i Padri fanno della verginità. S. Cipriano dice, che le vergini sono la più nobile porzione del gregge di Cristo.

27. Se tu legato a una moglie? Se tu sciolto ec. Ma quantunque la verginità, e la continenza siano cosa buona, non è però, che chi è legato col vincolo del matrimonio, possa cercare di sciogliersi ed ricorrere al divorzio; per quelli però, che da un vincolo son liberi, il consiglio, che io do loro, si è, che non cerchino di moglie, non perchè non sia intorno, e sano il matrimonio, ma perchè la castità è migliore.

28. Averanno costoro tribolazioni della carne. Ma io ho riguardo a voi. Costoro saranno esposti alle tentate, ed alle affezioni inseparabili dallo stato matrimoniale; io però di questa non parlo, ma le tocco sol di passaggio per non disgiungere dal matrimonio coloro, che non hanno virtù di essere continenti, pe' quali accenno il rimedio del matrimonio. Vedi Aug. de s. virg. cap. vi.

29. Io dico adunque, . . . il tempo è breve: resta, ec. Quello che a tutti i cristiani lo dico, si è, che ristretto è il tempo, che omai ci resta, onde avverto quelli che hanno moglie, che con tale distacco di cuore vivano, come se non la avessero. A questi tali, che nel matrimonio hanno in mira non la soddisfazione di se stessi, ma Dio, e la sua volontà, può applicarsi ciò, che

s. Agostino dice di Abramo, vale a dire, che il matrimonio di questo gran patriarca non fu di merito inferiore alla castità di Giovanni. De bono coniug. cap. 131.

30. E quelli che piangono, come que' ec. E quelli che nell'afflizione si trovano, con tal pazienza, e rassegnazione soffrono i mali presenti, che quasi non si distinguono da coloro, che dagli stessi mali son esenti; si consiglia cioè, e al patir si confortino con la speranza della futura felicità.

31. E quelli che sono contenti, come que' ec. E quelli che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentenze, simili siano a quelli che di una parte hanno alle prosperità, ed alle allegrezze del secolo.

32. E quelli che fan delle compere, come ec. E quelli che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio, e de' prossimi gli ritengono, non pongan in tali beni il cuor loro, ma siano d'ogni attacco vuoti, come se non gli avessero: se ne servono (dice s. Bernardo) con la modestia propria di chi fa uso d'una cosa imprestata, non con affecto di proprietari.

33. E quelli che usano di questo mondo, come ec. Coloro, che per un delitto fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio, e quando la necessità li richiede, e siano quanto all'affetto del cuore eguali a coloro, che quasi niente ne usano. Il testo greco dice: coloro, che usano di questo mondo, come que' che non ne usano. servendosi moderatamente contro le intenzioni di Dio.

Imperocchè passa la scena ec. Le cose di questo mondo sono tutte transitorie, e presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all'eterno.

34. Bramo, che voi stiate anzi inquietezza, ec. Vi vorrei esenti dalle eccessive sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè in questo è più facile l'occuparsi con libero cuore delle cose di Dio, e nelle aspre di pietà, per le quali si piace a Dio; laddove coloro, che sono legati lo matrimonio, da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono co-

ritu. Quae autem uupta est, cogitat, quae sunt mundi, quomodo placeat viro.

35. Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis iniciam, sed ad id, quod honestum est, et quod facultatem praebet sine impedimento Dominum observandi.

36. Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, et ita oportet fieri; quod vult, faciat: non peccat, si nubat.

37. Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suae voluntatis, et hoc indicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit.

38. Igitur et qui matrimonio iungit virginem suam, bene facit: et qui non iungit melius facit.

39. * Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius vivit: quod si dormierit vir eius, libera est: cui vult, nubat: tantum in Domino. * Rom. 7. 2.

40. Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: pulo autem, quod et ego Spiritum Dei habeam.

fine di essere santa di corpo, e di spirito. L'v maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

35. Or questo io lo dico per vostro vantaggio: non per allacciarvi, ma per quello che è onesto, e che dia facoltà di servire a Signor senza impedimento.

36. Se poi uno crede di incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell'età, ed è necessario di far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov'ella prenda marito.

37. Chi poi ha risoluto fermamente dentro di sé (non essendo stretto da necessità, ma volendo disporre a suo talento), e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola), ben fa.

38. Chi adunque la marita fa bene: e chi non la marita, fa meglio.

39. La moglie è legata alla legge tutto il tempo, che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà: sposi chi vuole purchè secondo il Signore.

40. Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso d'aver lo pure lo Spirito di Dio.

stretti ad incontrarsi per conservare la domestica pace, considerando alle lacerazioni della consorte on'è, che l'uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non alza l'Apostolo, che, quantunque divise siano le azioni de' coniugati, possa la intenzione di quest'ajuto della grazia essere una sola, la quale aiuta per unico scopo Dio, e la sua volontà, ma significa, che ciò è molto difficile, e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene, che i pensieri, e le cure temporali dal pensiero di Dio, e dell'anima ci distraggono.

35. Or questo io lo dico ec. Questo che lo ho detto intorno ai vantaggi della coabitazione, non lo ho detto per impedirvi un'assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se vi venisse esposto al pericolo di cadere nella fornicazione coloro, che non han ricevuto da Dio questo dono; lo ho detto bensì per risvegliare la voi la stessa, e l'amore di una cosa buona lo se stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore e senza distrazione.

36, 37. Se poi uno crede ec. La cura di accusare le figlie, e i figliuoli secondo la consuetudin degli Ebrei derivata poi nella Chiesa, appartiene ai genitori. Dice adunque l'Apostolo, che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per presidiare uno stato, ed egli ha motivo di temere biasimo o disonore, se di marito non la provvede, e, considerata l'innocenza della fanciulla, è necessario di maritarla, faccia il padre ciò che

egli vuole, conoscendosi non è un male, che una fanciulla prenda marito. Chi poi senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini, o dai partiti vantaggiosi offertigli per la figlia, considerate tutte le cose ha fissato in cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene stretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, dovevol cosa egli fa, dando alla figliuola il parte migliore.

38. Fa meglio. Non solamente per lo figliuolo, ma anche per se stesso, facendosi merito presso a Dio dello stato migliore, la cui la coltiva.

39. La moglie è legata ec. Vedi Rom. VII. 2.

Purchè secondo il Signore. Non per impulso di passioni, ma avendo dianzi agli occhi la legge del Signore, e il fine stato del matrimonio: eoa quale condizioni permette l'Apostolo le seconde nozze, dalle quali bramerebbe, che si astenessero i Cristiani.

40. Or io mi penso d'aver lo pure lo Spirito di Dio. Con somma modestia, ed umiltà dimostra l'autorità de' suoi consigli, i quali dico essere suggeriti da quello Spirito. Il quale a lui non meno, che agli altri Apostoli ispirava quello che doveva insegnarsi nella Chiesa di Dio per condurre i cristiani alla maggior perfezione. Nono adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I rimproveri adunque della verginità, e del celibato manifesta mente contraddicono non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell'Apostolo.

CAPO OTTAVO

Quaerunque non sia per se stessi illicito il cibarsi delle cose immolate agli idoli, non avendo l'istinto né virtù, né potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose a contro coscienza, o con scandolo de' deboli, ne il mangiarne, o il non mangiarne: fa l'uomo migliore.

1. De iis autem, quae idolis sacrificantur,

1. Riguardo poi alle cose immolate agli

1. Riguardo poi alle cose immolate ec. Nei sacrifici giudaici si offerivano agli idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell'idolo, che al-

tra parte restava a sacerdoti, ed un'altra per quelli che avevano offerto la vittima, i quali o insieme co' sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convivio solenne se la

sciunt, quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero aedificat.

2. Si quis autem se existimat scire aliquid, modum cognovit, quemadmodum oportet eum scire.

3. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

4. De eis autem, quae idolis immolantur, sciunt, quia nihil est idolum in mundo, et quod nullus est Deus, nisi unus.

5. Nam etsi sunt qui dicantur dii, sive in caelo, sive in terra (siquidem sunt dii multi, et domini multi):

6. Nobis laudem unus Deus, Pater, ex quo omnia, et nos in illum: et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum.

7. Sed non in omnibus est scientia. Quidam autem cum conscientia usque nunc idoli, quasi idolothyum manducant: et conscientia ipsorum cum sit infirma, potuitur.

8. Eaec autem nos non commendat Deo. Neque enim si manducaverimus, abundabimus; neque si non manducaverimus deficiemus.

mangiavano, e talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era un darsi per intelligenza di quello, di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a' Corinzi l' Apostolo; che quando nelle villette immolate in onore de' falsi dii erano ed egli, ed essi pienamente informati, come secondo la verità della religione le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni andavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli, e di dare anche ad essi molto di scandolo, aggiunge perciò per loro utilizzazione: sappiate, che la scienza è sovente occasione di vanità e di arroganza, ma quella che edificava, quella, che sempre giovò al nostro ed altrui avanzamento, ella è carità. L'orfe adunque, dice a. Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa, ec.* Chiunque del proprio sapere la pompa, e di questo solo si contenta, costui non sa ancora, quasi sia il fine e l'uso della scienza: alcuni (dice s. Bernardo serm. XXXVI. lo caot.) vogliono sapere per solo fine di sapere, ed è curiosità turpe; alcuni per vendere il lor sapere, ed è mercimonio supereruale; altri per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edificazione altrui, ed è carità.

3. *Ma chi ama Dio, ec.* Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e lo consegue quella del prossimo) questi è conosciuto, vale a dire approvato da Dio autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

4. *Quando adunque si mangiarà ec.* Quanto alle cose immolate da' Gentili noi sappiamo, che non diventano immonde per essere state offerte a' falsi dii; conciossiachè sappiamo, che l'idolo e un puro nome senza sostanza, perchè quel dio, che col nome dell'idolo viene indicato, non è, né fu giammai come Dio, dappochè v'ha un solo Dio e non altro Dio fuori di lui. L'idolo di Marte non ha di sagra, o di divino, e quello che rappresentata di vero, si è la morta figura di un uomo morto, il quale dall'errore, e dalla cecità degli uomini stolatamente fu lottolato sopra la mortale sua consistenza.

5. *Imperocchè quantunque siavi di quelli, ec.* Scrivete nella opinione degli idolatri siavi diversi dii e nel cielo,

idoli, noi sappiamo, che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.

2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa, non ha per anco saputo, come bisogna sapere.*

3. *Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.*

4. *Quando adunque al mangiare delle cose immolate agli idoli, sappiamo, che l'idolo è un niente nel mondo, e non v'ha Dio, se non un solo.*

5. *Imperocchè quantunque siavi di quelli, che sono chiamati dii, o in cielo, o in terra (dappochè sono molti dii, e molti signori):*

6. *Quanto a noi però un solo Dio, il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso: e un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.*

7. *Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con la cuore tuttora l'idea dell'idolo, mangiano una cosa come immolata agli idoli: e la coscienza di essi essendo debole resta contaminata.*

8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè nè se mangeremo, avrem qualche cosa di più: nè se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno.*

come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non solo i principi tuttor viventi, ma fino le stesse creature immolate sono adorato da diversi popoli quasi tante divinità, essendochè la dottrina del gentilismo molti del riconoscimento e dell'ignoranza: non cristiani però un solo Dio riconosciamo, e confessiamo, che è non di tutto nome, ma in verità, e propriamente, e sostanzialmente Dio.

6. *Il Padre, da cui tutte le cose, a noi per esso.* Il Padre fonte della divinità comunicata da lui alle altre due persone divine, e da cui come da principio, ed autore primo, e sommo sono tutte le cose, e in lui noi sussistiamo; in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo. AIII XVII. 28.

7. *Un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.* Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Cristo per ragion della redenzione. Vedi Atti 11. 26. Ed anche per dominio, che egli ha in comune col Padre sopra tutte le cose per ragion della creazione; imperocchè per lui furono fatte tutte le cose (Joan. 1.), e noi per mezzo di lui, come mediatore, siamo quello che siamo, cioè figliuoli di Dio, e lo stesso padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

7. *Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con la cuore tuttora l'idea ec.* Questa scienza però, che non sono niente gli idoli, e non possono nè santificare, nè contaminare le cose, che lor sono offerte, questa scienza e questa ferma persuasione, che hanno moltiissimi de' Cristiani, non la hanno tutti, ma hanno di quegli, i quali anche adesso, anche dopo la loro conversione con erronea coscienza erodendosi, che l'idolo sia qualche cosa, ed abbia qualche virtù, mangiano una cosa non come semplice cibo, ma come sagra, e partecipano un non so che di divino, perchè agli idoli offerta: onde se viene, che la loro coscienza non sia rischiarata dal lume della fede, resta contaminata per un tal cibo. Non è dunque contaminato o immondo quel cibo, ma si l'animo di coloro. I quali contro la propria coscienza, benchè erronea, seguitando l'esempio di quegli, che son meglio istruiti, non mangiano.

8. *Ma un cibo non ci rende commendabile presso Dio. Imperocchè ec.* Quegli, i quali erano meglio informati della libertà cristiana, e per ciò nessuna difficoltà avevano di

9. Videte autem, ne forte haec licentia vestra offendiculum fiat infirmis.

10. Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolo recubentem; nonne conscientia eius, cum sit infirma, aedificabitur ad manducandum idolothyta?

11. * Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est? * Rom. 14. 15.

12. Sic autem peccatis in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.

13. * Quapropter si esca scandalizat fratrem meum; non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem. * Rom. 14. 21.

mangiare ne' conviti le zarni immolate, v'eravano esser erediti più saggi degli altri. A questi dice l'Apostolo, eho se sono più scientia degli altri, d'èbbano ancor sapere, che un cibo di più a di meno non è quello che gràti ci rende a Dio, nè colui, che mangia indifferente di tutto, avrà maggior merito, nè chi se ne astiene sarebbe perciò più povero di virtù e di gràtia. Vuol dire, non giova a voi presso Dio l'uso di questa vostra libertà, e nuoce altrui, come spiega in appresso.

9. 10. Ma badate, che... questa vostra licentia ec. Ma è da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro, che son tuttora lenni nella fede; come sarebbe, se uno di questi deboli vedesse un cristiano de' meglio istrutti stareno a mensa nel tempio degli idoli mangiando delle carni immolate. Imperocchè potrà dall'esempio di questo esser mosso il fratello debole a mangiare delle stesse cose, qualunque con erronea coscienza tuttora giudichi, che l'idolo è qualche cosa, e che è male il mangiare di quello che ad esal è stato immolato.

Idolo alcuni in spiegano per la mensa, sopra la quale posavano le carni sacrificate; altri gli danno il sen-

9. Ma badate, che per disgrazia questa vostra licentia non s'enga incitampo pe' deboli.

10. Imperocchè se uno veggia colui, che ha scienza, stare a mensa nel luogo degli idoli: non sarà ella la coscienza di lui, che è debole, mosso a mangiare delle cose immolate agli idoli?

11. E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?

12. E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.

13. Per la qual cosa se un cibo serve di scandalo al mio fratello; non mangerò carne in eterno per non dare scandalo al mio fratello.

so, che mi gli abbia dato. Vedi 1. Machab. 1. 50 x. 83.

11. E per la tua scienza perirà ec. E per la tua scienza, di cui tu vuol far uso mal a proposito, pecherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza) e perderà l'eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffrì Cristo la morte? Vedi Rom. xiv. 15.

12. Contro Cristo peccate. Così egli avviene, che, offendendo voi col mal esempio la debole coscienza de' vostri fratelli, peccate contro Cristo di cui essi son membri, contro Cristo, che per essi morì, contro Cristo, la di cui carità voi violate, facendovi occasion di rovina pe' vostri fratelli.

13. Se un cibo serve di scandalo al mio fratello; non mangerò ec. In per me, dice Paolo, piuttosto che dare scandalo ad un fratello, mi teggerò di astenermi per tutto il tempo di mia vita non solamente dalle carni immonde, ma etiam da ogni specie di carne. Se dunque per evitare lo scandalo de' prossimi vuole l'Apostolo astenersi da ciò, che è in certo modo necessario al sostentamento della vita, molin più è da astenersi per simil causa dalle cose superflue. Vedi Rom. xiv. 20.

CAPO NONO

Paola non riceveva il vitto de' Corinti, a' quali predicava, per toglier di mezzo ogni occasione di scandalo, e'bbene prima con molti argomenti, che ciò gli era permesso. Ma egli in tutte le figure si congia per guadagnare più gente al culto di Dio. Esorta i Corinti a smitare coloro, che corrono nella lizza, o combattono nell'agone, e dice, che egli pure donna il proprio corpo.

1. Non sum liber? Non sum Apostolus? Nonne Christum Jesum Dominum nostrum vidi? Nonne optis mecum vos estis in Domino?

2. Et si aliis non sum Apostolus, sed tamen vobis sum; nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino:

1. Non sono io libero? Non sono io Apostolo? ec. Avendo detto l'Apostolo nel capo precedente, che bisognava astenersi dalle carni immonde agli idoli, quando col mangiare venivano a scandalizzarsi i deboli, porta adesso in conferma di tal dottrina il suo proprio esempio, avendo egli per simil ragione rinunziato a molte cose, che erano in sua potestà. Voi, dice egli, per mostrare, che è bello di mangiar d'ogni cosa in ogni tempo, e in qualunque circostanza, voi addece la libertà, che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso ho già detto (cap. viii. 4. b. 6.). Ma non ho in una libertà

BABELLA Vol. III.

1. Non sono io libero? Non sono io Apostolo? Non ho io veduto Gesù Cristo Signor nostro? Non siete voi opera mia nel Signore?

2. E se per altri non sono Apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore:

pari alla vostra? E quel, che è più, non son io Apostolo del Signore, come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l'ascensione del Signore non a toccata a verun altro? E non siete voi opera mia, voi, i quali in colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

2. Se per altri non sono Apostolo, ec. Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per Apostolo, voi però altri i seguì grandi, che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne imperocchè siccome il sigillo impresso ad un documento lo autentica ne dimostra; così

3. *Mea defensio apud eos, qui me interrogant, haec est.*

4. *Numquid non habemus potestatem manducandi, et bibendi?*

5. *Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut et ceteri Apostoli, et fratres Domini et Cephas?*

6. *Aut ego solus, et Barnabas, non habemus potestatem hoc operandi?*

7. *Quis militat suis stipendiis unquam? Quis plantat vineam, et de fructu eius non edit? Quis pascit gregem, et de lacte gregis non manducatur?*

8. * *Numquid secundum hominem haec dico? An et lex haec non dicit?*

* *Deut. 25. 4.; 1. Tim. 5. 18.*

9. *Scriptum est enim in lege Moysi non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo?*

10. *An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt: quoniam debet in spe, qui arat, arare: et qui triturat, in spe fructus percipiendi.*

11. * *Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?*

* *Rom. 15. 27.*

12. *Si alii potestatis vestrae participes sunt, quare non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus Evangelio Christi.*

vi, e la vostra conversione, e la vostra fede sono la conferma, ed il sigillo, che fa prova della verita del mio apostolato.

3. *La mia difesa... è questa.* In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi, e provare il mio Apostolato presso coloro, i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole sono notati i falsi Apostoli, l'arroganza de' quali giungeva fino a sbandare le anime di Paolo per diminuire l'autorità.

4. *Non abbiamo noi facoltà di mangiare, e di bere? Vale a dire di ricevere quello, che è necessario per sostenere la vita, de' fedeli che abbiamo formati?*

5. *Non abbiamo noi facoltà di menar ec.* A imitazione di Gesù Cristo all'Apostoli, come dice qui s. Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione, e gli servivano, ed anche co' propri denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano, e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella potea di leggieri divenir argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne ateneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro Apostolo.

I fratelli del Signore. Sono Giacomo, Giovanni, Ginda, Taddeo, come nota s. Anselmo.

7. *Chi è mai, che milita a proprie spese? Chi pianta ec.* Dimostra l'Apostolo, come egli ben sapeva esser lecito a' ministri del Vangelo di ricevere da' fedeli il necessario a sostenere la vita, della qual cosa porta le prove tratte prima di Gesù delle genti, indi dalla legge di Mosè.

8. *Forse in questo parlo da uomo? Ma la mia asser-*

5. *La mia difesa presso coloro, che mi dimandano, è questa.*

4. *Non abbiamo noi facoltà di mangiare, e di bere?*

5. *Non abbiamo noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Ceo?*

6. *Forse solo io, e Barnaba non abbiamo facoltà di ciò fare?*

7. *Chi è mai che milita a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge che del latte non si cibi del gregge?*

8. *Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la legge?*

9. *Conciosiachè nella legge di Mosè sta scritto: non metter la musoliera al buo, che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura del buoi?*

10. *Not dice forse principalmente per noi? Conciosiachè per noi ciò è stato scritto: perchè è chi ara, debbe arare con speranza: e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto.*

11. *Se noi abbiamo seminato per voi senza spirituale, è ella una gran cosa, se metteremo del vostro temporale?*

12. *Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frappare impedimento all'angelo di Cristo.*

zione ella è solamente appoggiata alle ragioni, e consuetudini umane?

9. *Non metter la musoliera al buo, ec.* Gli Orientali, ed anche i Greci servivansi de' buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi e romper le spighe; in che luttora si pratica in alcuni paesi. I più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevano loro la musoliera, lo che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla elemenza.

Forse che Dio ec. Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicatori della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinché e chi per beneficii altrui ara, e chi per altri balle il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto.

Ed è da notare primieramente, che pel lavoro di arare, e di disseccare il grano dalla paglia, indica l'Apostolo le funzioni dell'apostolato. In secondo luogo, che non dice, che si debba arare, o far altro di tali lavori per la speranza, ma con la speranza, non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministro evangelico; ma dovendo la speranza della mercede consistere le fatiche, e i sudori, che egli sparge per in spirituale vantaggio de' prossimi.

11. *Se noi abbiamo seminato per voi ec.* Colui, che semina, si aspetta mai sempre più di quello, che ha seminato. Se quello, che abbiamo seminato fra voi, vale a dire la fede, è cosa di tanto prezzo, che ogni umana cosa surpassa; sarà ella non gran cosa, che riceviamo da voi gli aiuti necessari per sostentimento della carne, vale a dire, il menar più?

12. *Se altri godono di questo diritto... perchè non sopportate noi? Quelli, che usavano tali diritti, e i quanti*

13. * Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt, edunt: et qui altari deserviunt, cum altari participant?

* Deut. 18. 1.

14. Ita et Dominus ordinavit illis, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere.

15. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi haec, ut ita fiat in me: bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

16. Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit; vae enim mihi est, si non evangelizavero.

17. Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem invitus, dispensatio mihi creditur.

18. Quae est ergo merces mea? Ut Evangelium praeedicans, sine sumptu ponam Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio.

19. Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.

13. Non sapete voi, che quelli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio: e quelli, che servono all'altare, con l'altare hanno parte?

14. Così pure ordinò il Signore a quelli, che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo.

15. Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto. E non ho scritto queste cose, perchè così facciassi riguardo a me: imperocchè buona cosa è per me il morire piuttosto, che alcuno renda vano il mio tanto.

16. Imperocchè se io evangelizzerò, non ne ho gloria: atteso che ne incombe a me la necessità; e guai a me, se io non evangelizzerò.

17. Conciossiachè se di buona voglia io fo questo, non ho mercede: se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione.

18. Qual'è dunque la mia mercede? Che in evangelizzando io dia gratis il Vangelo, che non abusi del mio diritto nel predicar il Vangelo.

19. Inpprocchè essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare quel più.

vuol qui accennare, non probabilmente i falsi Apostoli, e i maestri, che si erano usurpati un'autorità assoluta sopra i Corinti, come abbiamo veduto di sopra. Dice dunque, che quello, che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui, ed a Barnaba, i quali avevano fondata, e coltivata con tanti stenti, e sudori quella Chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevano fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie d'indigenza, per non dare benchè innoceentemente occasione a malevoli e agli invidiosi di spargere, che quegli altri tesori pittolosi, che delle anime essi andavano in traccia, onde venisse perciò taluno ad alienarsi dal Vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetto in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande e degno di essere considerato da' pastori di anime.

13. *Quelli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio.* Dopo aver dimostrato che a' ministri del Vangelo è dovuto il sostentamento e con l'autorità della legge, e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempi di quel che costumavasi nella Sinagoga. Gli artefici (dice egli), che lavoravano per servizio del tempio, usavano dei provanti, e delle oblazioni del tempio. Alcuni interpreti credono, che si parli qui del Levitico, come nelle seguenti parole, de' sacerdoti. *E quelli, che servono all'altare, con l'altare hanno parte.* I sacerdoti, che sono di continuo impiegati nel servizio dell'altare, hanno parte insieme a tutto quello che è offerto sopra l'altare. Vedi il Levitico cap. vi. e vii.

14. *Così pure ordinò il Signore ec.* S. Mall. x. 10. S. Luca cap. x. 8. Osserva il Grisostomo, che secondo l'Apostolo è stato disposto da Cristo, che i ministri del Vangelo vivano del Vangelo, vale a dire, abbiano il sostentamento da quelli, a' quali predicano il Vangelo, non già, che tesoreggino del Vangelo.

15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto Non cum è per me ec.* Tutte queste ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non sono da me addotte per intenzione che io m'abbia, che sia fatto a me quello che agli altri si fa; conciossiachè è meglio per me non solo il patir penuria, ma anche il non aver di fame, che perdere la gloria di aver annunziato il Vangelo senza alcuna umana mercede. Una gran generosità dimostrò Abramo, allorchè nulla volle riserbarsi della preda acquistata in guerra, Gen. xiv. 22. 23., ma

molto maggiore fu quella dell'Apostolo, il quale gli alimenti stessi rifiutò di ricevere in ricompensa di tante e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria: atteso che ne incombe a me la necessità; ec.* Se lo predico il Vangelo io non ho motivo di gloriarvene, come se facessi cosa di supererogazione, perchè sono obbligato a predicare in virtù del comandamento, che io ne ho avuto dal Signore non una, ma più volte (vedi Atti cap. xiii. 15. xiv. 2. xv. 16.): sarei bensì degno di gastigo, anzi dell'eterna maledizione, se non predicassi.

17. *Se di buona voglia io fo questo, non ho mercede.* Posta la necessità, in cui sono di predicar il Vangelo, se a questa necessità io unisco la volontà di servire a Dio, e alla salute de' prossimi, onde non tanto per timor della pena, quanto per istinto di carità io adempia il mio ministero, avrà da Dio la mia ricompensa, cioè l'eterna corona.

Se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione. Che se per solo timore, e quasi per forza lo predicherò, sarò allora come un servo, cui sia stata affidata la cura di dispensare altrui i beni del padrone, e giovare bensì a' miei prossimi, ma senza alcun profitto per me.

18. *Qual'è dunque la mia mercede?* La parola mercede è qui posta per la causa, o ragione della mercede, e vuol dire: in qual modo potrà io conseguire l'eterna mercede? Col dar, ed annunziare gratuitamente il Vangelo, e col non valermi mai a proposito del diritto, che per aver di ricevere il necessario sostentamento da coloro, a' quali lo predico. Si osservino tutte le parole di questo versetto. Paolo privandosi del diritto, che ha ogni predicatore del Vangelo di vivere del Vangelo, ed eleggendolo in mezzo alle latiche del ministero di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un'opera sommarmente nobile, e di supererogazione, un'opera meritevole di eterna mercede; contuttociò questa opera non vuole egli, che sia considerata, come assolutamente libera, e di pura elezione, mentre dice, che, se altrimenti avesse fatto, abbasia avrebbe del proprio diritto, perchè alio poter ridondare in scapito del Vangelo: sopra tali principii sia stabilito lo zelo, che i ministri ecclesiastici hanno talora per i temporali interessi delle loro Chiese.

19. *Essendo io libero da tutti, ec.* Non essendo io sottoposto alla potestà, ed al dominio di alcun uomo, mi sono

20. Et factus sum Judaeis tamquam Judaeus, ut Judaeos lucrarer:

21. Iis, qui sub lege sunt, quasi sub lege essent (cum ipse non esset sub lege) ut eos, qui sub lege erant, lucrificerem; iis, qui sine lege erant, tamquam sine lege essent (cum sine lege Dei non essent: sed in lege essent Christi) ut lucrificerem eos, qui sine lege erant.

22. Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrificerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

23. Omnia autem facio propter Evangelium: ut particeps eius efficiar.

24. Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

25. Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abinet: et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam.

volontariamente fatto quasi servo di tutti, adattandomi alle debolezze, ed alle necessità di tutti, affine di guadagnare maggior numero di persone al Vangelo.

20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei.* Vuol dire, che nelle osservanze e ceremonie esteriori, le quali non eran contrarie al Vangelo, si era egli sovente accomodato al genio de' Giudei appassionati per le antiche loro codumanze, per insinuarci con tale concedenza nel loro cuor. Vedi gli Atti XXI. 23. XVI. 3. ec.

21. *Con quelli, che sono sotto la legge, come se ec.* Sotto la legge erano i proseliti, i quali si soggettavano volontariamente alla legge. Lo spirito, e la meate di Paolo sono lo stesso luogo mirabilmente espressi da Agostino nella celebre lettera a S. Girolamo, dove dice così: *Mi son fatto Giudeo co' Giudei, e le altre cose, che qui si dicono, una compassione esprimono di misericordia, non una languenteof fazione. Imperocchè fassi come malato, cotu che serve al malato, non allora quando finge di avere la febbre, ma bensì, quando con animo compassionevole pensa, in qual modo amerèbbe di essere assistito, se fosse egli stesso ammalato. Paolo veramente era Giudeo; divenuto perciò Cristiano non avea abbandonato i sacramenti giudeici, le ceremonie giudeiche, date legittimamente a quel popolo in un tempo, in cui erano convenienti, e necessarie; ed egli stesso essendo Apostolo di Cristo le avea praticate, affine d'insinuare, che non erano nocive a chi volasse osservarle, senza però riporre nelle medicine speranza alcuna di salute, perchè la salute figurata in quelle ceremonie era stata già recata dal Signore Gesù.*

Con quelli, che erano senza legge, come se ec. Co' Gentili mi sono fatto, come se non fossi stato Giudeo, ma Gentile, non osservando tra loro la legge terribilissima, anzi dipotandoli, come se non fossi di loro, che non ho ricevuta la legge, quantunque lo non sia, nè viva senza legge di Dio, ma osservi la legge di Cristo, ed uno soggetto. Quelle parole non erano ad uso di esagerazione, e si ancora nell'operare, accomodandomi alla loro debolezza ed ignoranza, talora osservando la legge, avvertendomi dalle cose immolate agli idoli ec. ballottando co' balbutienti, facendomi chiamare co' bambini, adol-

22. *Mi son fatto debote con i deboti ec.* Mi sono fatto simile al deboti sì nell'animo per effetto di compatimento, e si ancora nell'operare, accomodandomi alla loro debolezza ed ignoranza, talora osservando la legge, avvertendomi dalle cose immolate agli idoli ec. ballottando co' balbutienti, facendomi chiamare co' bambini, adol-

20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei:*

21. *Con quelli, che sono sotto la legge, come se fossi sotto la legge (non essendo io sotto la legge) affine di guadagnare quelli, che erano sotto la legge: con quelli, che erano senza legge, come se io fossi senza legge (non essendo io senza legge di Dio: ma essendo nella legge di Cristo), per guadagnare quelli, che erano senza legge.*

22. *Mi son fatto debote con i deboti per guadagnare i deboti. Mi sono fatto tutto a tutti per tutti far salvò.*

23. *E tutto io fo pel Vangelo: affine di avere ad esso parte.*

24. *Non sapete voi, che quelli, che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma uno solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.*

25. *Or tutti quelli, che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto continenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile. ma noi per una incorruttibile.*

tandomi io tutte le cose licite e indifferenti al genio, a' costumi, ed agli affetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi, come portava il bisogno, o l'utilità de' miei proseliti.

23. *Affine di avere ad esso parte.* Tale era l'umiltà di questo Apostolo (dice il Grisostomo) che sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti, ed alla beatitudine del Vangelo anche con gli ultimi.

24. *Non sapete voi, che quelli, che corrono alla lizza, ec.* Viene a dimostrar, come non senza gran motivo si studia egli di far tutto per lo Evangelio, attesa la difficoltà di giugnere al premio. La voce greca detta significa il luogo, dove si facevano le corse a piedi, o a cavallo. Paragona l'Apostolo l'uomo cristiano, il quale rammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui, che ne' pubblici giuochi correva per meritare la palma. Or di tutti quelli, che nella medesima corsa venivano a far prova del loro valore, a correvano, non tutti, ma uno solo, cioè il primo, che giugnasse alla meta, era dichiarato vincitore, e se riceveva in segno la palma. Nella stessa guisa appunto i cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguire la salute, ma solamente quelli, i quali non solo correranno, ma correranno come secondo i precetti, e le regola del divino Maestro, e con grand'animo, a perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa non un solo sia per essere il vincitore, come nell'altra, ma molti, nulladimeno il pericolo di restare tra quelli, i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio eterno, deva impagare, ed accendere tutti noi a tutto fare, e patire per uno fine di tanta importanza.

25. *Or tutti quelli, che pugnano a' giuochi di forza, ec.* Dopo l'esempio della corsa porta quello degli atleti, i quali combattevano nei giuochi di forza, come quei della lotta. Questi atleti con grandissima, e scrupolissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi, e di piaceri, che potessero minuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche s'induravano, e ne' patimenti per l'acquisto di una corona corruttibile, e di breve durata, quali eran quelli di allora, di vilivastro ec. che a' vincitori nei diversi giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice Paolo) per una corona, che mai non appassisce, o si scotta, ma eterna durar?

26. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aërem verberans:

27. Sed castigo corpus meum, et in servitutum redigo: ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.

26. *Io adunque talmente corro, ec.* Adotta la similitudine a se medesimo, affinché a se stessi ancora la adalino i cristiani. Io corro (dice egli) non a caso, non come se ignorassi il fine, ed il termine, cui debbo indirizzar la mia corsa. Io combatto non come un atleta debole, ed ignorante, battendo co' miei colpi l'aria, ma sì il nemico, cui ho intimata perpetua guerra.

27. *Ma premo il mio corpo, ec.* I vincitori da' giuochi mentovati di sopra avevano per costume di prender col piede l'avversario vinto, ed ammazzarlo, significando

26. *Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l'aria:*

27. *Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù: affinché talvolta predicato avendo agli altri, lo stesso non diventi reprobato.*

con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro dice l'Apostolo, che egli preme il suo proprio corpo, e con le austerità della penitenza lo doma, e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice, che lo fa, perchè non avvenga, che dopo avere insegnato altrui la via della salute, sia egli dal supremo Giudice di tutti i combattenti rigettato, come indegno di onore, o di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbo e umiliare, e atterrire tutti i cristiani!

CAPO DECIMO

Col racconto della ingratitudine de' Giudei puniti sovente da Dio per vari loro peccati vuol ritrarre i Corinti da simile ingratitudine; della tentazione umana, e dell'aiuto di Dio nella tentazione. Non solamente de' fuggirsi l'idolatria, ma anche la messa di coloro, che si cibano delle cose offerte agli idoli, sì perchè con questo s'embra, che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e sì ancora perchè ciò reca scandalo ai deboli.

1. Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes * sub nube fuerunt, et omnes † mare transierunt:

* Exod. 15. 21. † Num. 9. 21.

2. * Et omnes in Moysse baptizati sunt in nube, et in mari: * Exod. 16. 29;

3. * Et omnes eandem escam spiritalem manducaverunt, * Exod. 16. 15.

4. * Et omnes eundem potum spiritalem biberunt: (bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra: petra autem erat Christus).

* Exod. 17. 6. Num. 20. 24.

1. *Non voglio, che voi ignorate, ec.* Avendo detto di sopra, com'egli castigava il proprio corpo per non restar defraudato del premio desiderato, avverte ora i Corinti a fare altrettanto, e a non lasciarsi di soverchio pe' molti doni da Dio ricevuti, i quali obbligano bensì l'uomo a maggior vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello che avvenne ne' primi tempi al popolo Ebreo figura del nuovo popolo adunato da Cristo. Ricordatevi, che gli antichi Ebrei padri nostri, perchè non precedessero nella vera religione, e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandassero, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida, e per riparo contro gli ardori del sole, quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar rosso.

2. *E tutti furono battezzati per Mosè co. Mosè mediatore dell'antica alleanza era figura di Gesù Cristo, e tutto la guida di lui condonò da Dio il popolo Ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare; e in questo passaggio, tutti gli antichi Padri hanno riconosciuto dietro all'Apostolo una espressa figura del battesimo di Gesù Cristo; basti per tutti Tertulliano laddove dice: Atterchè il popolo tratto dall'Egitto passando per l'acqua del mare si sollevò al furore del Re di Egitto, lo stesso Re con tutto le sue milizie restò affogato nelle acque. Quel più manifesta figura del sacramento del battesimo? Sano liberato dal serolo le nazioni, e ciò per mezzo dell'acqua, e lascion sommergo nell'acqua il loro antico signore, il demone. Per la nuvola varli Padri ed Interpreti vogliono, che si adombrassero in Spirito santo, per virtù del quale è data alle acque la virtù di mondare, e santificare le anime. Dice alquanto*

1. *Imperocchè non voglio, che voi ignorate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare;*

2. *E tutti furono battezzati per Mosè nella nube, e nel mare:*

3. *E tutti mangiarono dello stesso cibo spirituale,*

4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: (or bevevano della pietra spirituale, che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo).*

l'Apostolo, che a tutti gli Israeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile, e miracolosa figura del battesimo cristiano, come a tutti fu comune il beneficio della nuvola, e del libero transito lasciolto loro dall'acqua.

2. *E tutti mangiarono dello stesso cibo spirituale.* Vale a dire della manna pioviuta nel deserto. E la chiama l'Apostolo cibo spirituale, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde è anche detta pane degli Angeli, Pa. LXXXV. 25. o perchè significava quel pane vivo, che doveva discendere dal cielo per dare al mondo la vita, Joa. VI. 32.

3. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.* Tutti pur bevvero dell'acqua tratta dal vivo sasso (Num. XX.), e questa bevanda ancora è etimologicamente spirituale, o perchè miracolosa, o perchè avea una sublimissima significazione, come dice dopo l'Apostolo.

Bevevano della pietra... che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo. Gesù Cristo lo era perchè di vita era segnalato in quella pietra, da cui scorreano in abbondanza le acque a dissetare il popolo. Da volta dalla pietra percossa con la sua verga da Mosè scaturirono vive acque: la prima volta vicino a Raphidim, il primo anno dopo l'uscita di Egitto; la seconda volta vicino a Cadès l'anno 40. Alcuni Interpreti pretò sono di parere, che la prima sorgente gli accompagnasse per lo spazio di 38 anni, conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più bassi, fino a tanto che o per provarlo, o per poterlo permissa, che l'acqua nuovamente mancasse; con che verrebbe ad intendersi, il perchè dice Paolo, che la pietra cioè le acque, che da essa uscivano: accompagnava

5. Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: * nam prostrati sunt in deserto.

* Num. 26. 63.

6. Haec autem in figura facta sunt nostri, ut non simus concupiscentes malorum, * sicut et illi concupierunt: * Psalm. 105. 14.

7. Neque idololatras efficiantini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: * sedit populus manducare, et bibere, et surruerunt ludere.

* Exod. 32. 6.

8. Neque farnicemur, * sicut quidam ex ipsis fornicati sunt. et ceciderunt una die viginti tria millia.

* Num. 25. 4.

9. Neque tentemus Christum: * sicut quidam eorum tentaverunt. et a serpentibus perierunt.

* Num. 24. 5. 6.

10. * Neque marmuraveritis, sicut quidam eorum marmuraverunt, et perierunt ab exterminatore.

* Num. 14. 1. et 14. 2.

11. Haec autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines saeculorum deveniunt.

12. Itaque qui se existimat stare, videat. non cadat.

13. Tentatio vos non apprehendit nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patie-

8. Ma non a favore de' più di essi fu il beneplacito di Dio: conciossiachè furono messi per terra nel deserto.

6. E queste cose erano figure di noi, affinchè non desideriamo cose cattive come quelli desiderarono:

7. Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro: conforme sta scritto: si adagiò il popolo per mangiare, e bere, e si alzarono per tripudiare.

8. Nè farnichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno ventitre mila.

9. Nè tentiamo Cristo: come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' serpenti.

10. Nè mormoriamo, come alcuni di loro mormorarono, e furono spersi dalla sterminatore.

11. Or queste cose tutte accaderon loro in figura: e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine dei secoli.

12. Per la qual cosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.

13. Non vi ha sorpresa tentazione, se non umana: ma fedele è Dio, il quale non per-

gli Ebrei. Questa interpretazione sembra approvata da Tertulliano, allorchè parlando dell'acqua del battesimo, dice: Questa è l'acqua, la quale dalla pietra compagna scorse: e da S. Tommaso in questo luogo: Siccome dalla pietra percossa uscì l'acqua, che rosolò, e sostenne il popolo nel deserto; così dal fianco di Cristo aperto uscì l'acqua, ed il sangue, onde sostenuti sono i fedeli nel fatigoso cammino verso la terra de' vivi.

5. Ma non a favore de' più di essi, e. Allorchè tutti gli Israeliti, che usavano dall'Egitto, avesser parte s' mescolati favori di Dio, anzi avesser tutto ricevuto da Dio in certissima i medesimi sacramenti, de' quali siamo noi stati graziosi, dappoichè siccome nel passaggio del mare, e nella novella ebbero una figura del nostro battesimo, così nella monna, e nell'acqua scaturita dalla pietra ebbero l'immagine e della divina Eucaristia, e degli altri sacramenti: contutto ciò la maggior parte di essi non furono accetti a Dio, anzi furono uccisi da lui, e in vece d'entrare nella terra promessa miseramente perirono per viaggio in pena del loro peccati. Vedi Num. xiv. 29. Giouè, e Caleb furono i soli, che di tanto numero di Ebrei usciti dall'Egitto possono dirsi nella terra di promissione.

6. E queste cose erano figure di noi, affinchè ec. Nella sinistra del popolo Ebreo è scritta tutta la storia della Chiesa cristiana, come anche in altri luoghi dice l'Apostolo. Negli avvenimenti adunque de' padri nostri dobbiamo noi ravvisare quelli che a noi pure avvenga, se gli imiteremo. I gastighi, co' quali furono puniti gli Israeliti, che desiderarono le carni, e le epigole d'Egitto, ci debbono fare avvertiti a non desiderare quello che Dio ci ha proibito. Vedi Num. xi. Queste parole di Paolo sono indirite a quei Corinti, che amavano i piaceri della gola.

7. Nè siate adoratori degli idoli, conforme sta scritto: ec. Tocca l'istoria riportata nel cop. xxxii. 6. dell'Esodo secondo la versione de' Settanta, e prende di mira quei Corinti, che si elisavano degli immolati: lo che o era culto idolatrico, o almeno un incamminamento a simil culto.

8. Nè farnichiamo, ec. Vedi Num. xxv. 1. ec. La differenza del numero tra il testo di Mosè, e l' nostro o è errore de' copisti, ovvero dicendo l'Apostolo, che io un sol giorno perirono ventitre mila, non si esclude, che un migliaio in circa fossero stati uccisi il giorno avanti.

nede in tutto l'anno ventiquattro mila morti. come scrive nel Numeri. Del rimanente queste parole di Paolo possono aver relazione al fatto dell'incestuoso.

9. Nè tentiamo Cristo: come ec. Tentano Dio coloro, che diffidano della divina potenza, e perciò eliggono dei segni. Tale fu il peccato degli Israeliti. Num. xxi. 5. per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infocati. In qualche antico codice in vece di Cristo si legge Dio. ma non è necessario di variar legge, mentre Cristo, il quale come Dio fu prima che fusse Abramo (Joan. viii. 58.), può essere tentato dagli increduli, e molti interpreti per quell'Angelo promesso da Dio per conduttore al suo popolo (Exod. xxiii. 2.) intendono il Verbo di Dio. Forse son qui ripresi que' Corinti, i quali dubitavano della futura risurrezione. Vedi cop. xv. 12.

10. Nè mormoriamo, come ec. Nè mormorare è contro Dio, o contro gli uomini dati da Dio stesso per superiori; dappoichè gli Israeliti mormorarono furono uccisi dall'Angelo sterminatore. Vedi Num. xvi.

11. Or queste cose tutte accaderon loro in figura. Erano come tante pitture profetiche, che annunziavano quello che avrebbe fatto alla Chiesa cristiana.

12. Ai quali è venuta la fine de' secoli. Sono state scritte queste cose per valore di Dio ad esempio e ammonstramento per noi, i quali ei siamo imbettoni nella ultima età del mondo, che è quella, che è trala venuta di Cristo, e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la dotazione del mondo in tre parti, a avanti la legge, sotto la legge, e sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo fine de' secoli; e in questo tempo, che è il tempo del Messia, e della Chiesa cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de' tempi antichi registrate nel vecchio testamento.

13. Chi si crede di star in piedi, badi ec. Da tutto il precedente raziocinio deduce questa conclusione l'Apostolo, essere necessaria la vigilanza, e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si crede, e robusto nella fede; conciossiachè egli per può cadere, come gli Ebrei sopra menovati caddero e perirono.

14. Non vi ha sorpresa tentazione, se non umana. Crelete voi forse già provata, e sperimentata abbastanza la vostra fede? E come chi, mentre la tentazione, che avete fin qui sofferta, non è stata se non molto leggera.

tur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione provolutum, ut possitis sustinere.

14. Propter quod, carissimi mihi, fugite ab idolorum cultura:

15. Et prudentibus loquor, vos ipsi iudicate, quod dico.

16. Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?

17. Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de una pane participamus.

18. Videte Israel secundum carnem; nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?

19. Quid ergo? Dico, quod idola immolatum sit aliquid? Aut quod idolum sit aliquid?

20. Sed quae immolant Gentes, daemonibus immolant, et non Deo. Nolo autem vos socios fieri daemoniorum: non potestis calicem Domini bibere, et calicem daemoniorum.

21. Nam potestis mensae Domini participes esse, et mensae daemoniorum.

metterà, che voi siete tentati oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinché possiate sostenere.

14. Per la qual cosa, diletti miei, fuggite l'idolatria:

15. Parla come a persone intelligenti, giudicate voi di quel ch'io dico.

16. Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è egli comunione del corpo del Signore?

17. Dappoiché un pane solo, ma solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.

18. Mirate Israele carnale; non è egli vero, che quelli che mangiano dell'altare hanno comunione coll'altare?

19. Che dico io adunque? Che sia qualche cosa l'immolato agli idoli? O che qualche cosa sia l'idolo?

20. Ma quello, che le genti immolano, lo immolano ai demonii, e non a Dio. Non voglio, che voi siate consorti de' demonii: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonii.

21. Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonii.

e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere, che altre tentazioni vi assalgano molto più gravi, e violente. Non vi scoraggiate però a simile annunzio, che io lo non per atterrarvi, ma per levarvi umili, a vigilanti; non vi scoraggiate, mentre Dio è fedele, ed egli l'altare suo ha promesso a coloro, che sono testati, e gli eletti suoi custodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione: colui (dice s. Agostino in ps. LXI.) che dà al demonio la licenza, e la potestà di tentare, egli stesso dà la misericordia ai tentati.

14. *Dicitur con la tentatione il profitto, affinché ec.* Dicitur con la tentatione accrescimento di grazia per uscire dalla tentatione vitiorum; vi darà la grazia della perseverantia, affinché non restiate soccombenti.

15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate ec.* Loda i Corinti per rendersi più attenti, e docili a' suoi insegnamenti. Conoscendoli, dice egli, per uomini bene istruiti nelle cose della fede, non ha difficoltà di rimetterli al giudizio di voi medesimi lo quello onde sono ora per ragionarsi.

16. *Il calice d'una benedizione, cui noi benediciamo, ec.* Calice della benedizione è quello in cui il vino è consacrato, e convertito nel sangue di Cristo mediante la parola del medesimo Cristo. La voce benedizione è avente usata da' Padri per significare la consacrazione, e trasmissione del pane, e del vino, come qui dall'Apostolo. Bevendo di questo calice, dice l'Apostolo, cui noi sacerdoti, e ministri dell'altare benedicimus, e consacriamo, non vediamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E mangiando il pane celeste, cui noi sull'altare spezziamo, non vogliamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue, e al corpo di Cristo non divenghiamo noi una stessa cosa a tra noi, e con Cristo?

17. *Un pane solo, un solo corpo ec.* Vuol dimostrare quello che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistero del corpo di Cristo; ebbondotti di un solo medesimo pane noi diventiamo un sol corpo ai con Cristo, perchè il nutrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nutrito, e si tra di noi, perchè quello che loro sono riguardo a un pezzo, lo sono tra loro stesse.

onde ocoli, e incorporati i fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti, e incorporati. Così s. Ireneo, s. Hiero, il Crisostomo, ed altri; ed ecco l'argomento, che da tali promesse vuole l'Apostolo, che ne deducano i Corinti mediante la partecipazione del calice, e del pane nella mensa di Cristo una sola cosa diventano i fedeli e tra loro stessi, e con Cristo. Nella stessa guisa se il fedele del calice de' demoni partecipa, una stessa cosa diventa e con essi, e con gli idoli.

18. *Mirate Israele carnale; ec.* Considerate Israele, dicitur, dicitur, una quello che è tale secondo lo spirito, e secondo la fede (così come) che il vero Israele siamo noi fedeli Rom. IX. 6.), ma si Israele carnale, occupato tuttora ne' vani suoi sacrificii. Non è egli vero che coloro, i quali mangiano dell'altare immolato secondo la legge, sono tenuti partecipi del sacrificio fatto sopra l'altare secondo la legge, come offerto anche per essi? E da que sin ancora vuole Paolo, che ne intrisciano i Corinti che chi mangia delle ostie immolate agli idoli sia stessa mensa con gli infedeli, si dichiara di aver parte al sacrificio degli idolatri.

19. *Che dico io adunque? ec.* Ma non simile discorso vengo in mente a distruggere quello che ho detto di sopra (viii. 4.), e a dire, che qualche cosa sia l'idolo, e qual che forza abbiano per nuocere le cose immolate a un idolo? No certamente.

20, 21. *Ma quello, che le genti immolano, ec.* Quantunque non nulla sia l'idolo, e non possa perciò oltre a di santo, o di contaminato derivar da lui nelle cose, che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demoni sono immolate le ostie, che agli idoli sono offerte. Imperciocchè tutti gli Dei de' Gentili sono demoni, psalm. XCVI. Or io non voglio, né da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demoni.

21. *Non potete bere ec.* Le libazioni del vino in onore degli Dei erano usate nelle feste de' Gentili. Or dice l'Apostolo, con e' ella cosa assurda, e perversa, e per la opposizione infinita, che è tra Cristo, e il demonio moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice de' demonii? Così la verità a' Corinti, quanto

22. An accumulatur Dominum? Nonquid fortiores illo stimus? * Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. * *Supr. 6. 12.*

23. Omnia mihi licet, sed non omnia edificant.

24. Nemo, quod suum est, quaerat, sed quod alterius.

25. Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

26. * Domini est terra, et plenitudo eius.

* *Psalim. 23. 1.*

27. Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire: omne, quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

28. Si quis autem dixerit: hoc immolatum est idolis: nolite manducare, propter illum, qui indicavit, et propter conscientiam:

29. Conscientiam autem dico, non loam, sed alterius: Ut quid enim libertas mea iudicatur ab aliena conscientia?

30. Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo, quod gratias ago?

31. * Sive ergo manducatis, sive bibitis,

22. *Provociam noi a emulazione il Signore? Stanno forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.*

23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto è di edificazione.*

24. *Niuno cerchi quel, che torna a lui, ma ognuno quel, che torna per gli altri.*

25. *Tutto quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercar oltro per riguardo della coscienza.*

26. *Conciossiachè del Signore è la terra, e quello, che la riempie.*

27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita a cena, e vi piace di andare, mangiate di tutto quello, che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

28. *Che se uno diravvi: questo è stato immolato agli idoli: non se mangiate per riguardo a colui, che v'ha avvertito, e per riguardo della coscienza.*

29. *Della coscienza, dico, non tua, ma di quell'altro. Imperochè per quel motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?*

30. *E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa, di cui rendo grazie?*

31. *O mangiate odunque, o beviate, o fac-*

debbono vergognarsi di aver preteso, che indifferente cosa si fosse l'intervenire a' miteni conviti degli idolatri; dappochè una tal comunione co'demoni non può stare in alcun modo con la comunione nostra coo Cristo.

22. *Provehimur nos a emulazione ec.* Allude l'Apostolo alle Scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso, che non soffre rivali; onde dice: siamo noi tanto simili, che non temiamo d'irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega, e di amicizia facciamo col suo rivale, e nemico, il Demonio? Certamente noi non siamo di lui più forti, nè vantaggio possiamo sperare da simili pugna.

23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto ec.* Vignr adesso ad un'altra gravissima ragione per indurre i Corinzi ad astenersi dall'uso degli immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, assolutamente parlando, illecito l'uso degli immolati; in genere di età adunque può il Cristiano generalmente far uso di quello che più gli piace; e relativamente a questa libertà dice l'Apostolo: tutto mi è permesso: ma con molta ragione aggiugne, che non tutto è giovevole al bene del prossimo, e specialmente del prossimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della Chiesa.

24. *Nemo cerchi quel, che torna a lui, mo ec.* Non debbe il Cristiano lussar solamente al suo proprio comodo, trascurando il bene de' suoi fratelli: imperochè la carità non cerca il proprio suo bene, ma si l'altrui. *Cap. xiii.*

25. *Quello che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro ec.* Mangiate liberamente delle carni, che vendonsi alle pubbliche macellerie, senza domandare, se siano state immolate agli idoli, o non immolate: imperochè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente, quando voi le comprite, o di chi è alla vostra tavola, quando le mangiate.

Alcuni interpreti riferiscono quelle parole per riguardo della coscienza a quell'istesso, che compra le carni, ed il quale se volesse a sapere, che sono carni immolate, temerebbe di non potere con sicurezza coscienza cibarsene, e che è il caso, di cui parla l'Apostolo *cap. viii. 7.* La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol qui l'Apostolo dire, quando sia lecito, o non lecito di cibarsi de'gli immolati riguardo al prossimo.

26. *Del Signore è la terra, ec.* Potete liberamente mangiar di tutto, perchè tutto è del Signore, e non può essere impondo quello che è del Signore.

27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita ec.* A privato, e domestico convito, non s'ago, o fatto in onore del fidi del.

28. *Che se uno diravvi: ec.* Se uno de'convitati, ma egli fedele, o sia infedele, vi avverta che la tal cosa è stata immolata agli idoli, non se mangiate per non scandalizzare colui, che vi ha avvertiti: improchè se quegli è un fedele, o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che lo hai preteso a mangiarne, o forse anche l'esempio tuo lo indurrà a cibarsene contro il dritto della propria coscienza, e peccerà: se poi chi li avverte, è un infedele, vedendo, che tu avvertito me mangi, potrà di leggeri pensare, che tu o per rossore, e rispetto umano, o per alistamento di gola dai principii della tua religione li allontanai, e perderà ogni concetto di te, onde tu vee di guadagnare lui a Cristo che è il solo motivo, per cui ti si permette di accostarti alla mensa di un infedele, agli insulsi, e agli scherni del medesimo esporrai te stesso, e la Chiesa.

29. *Della coscienza, dico, non tua, ec.* Non mangiare adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu essendo bene istruito, non credi di peccare mangiandome; ma per non offendere la coscienza di lui, che ti ha avvertito.

Imperochè per quel motivo la mia libertà ec. Per qual ragione usando lemeramente, e senza riflesso della libertà, che lo ho di mangiar di ogni cosa, mi esporrò al pericolo di essere condannato dalla coscienza del mio fratello, cui lo sono occasione di caduta? Certamente male lo farei, operando così.

30. *E se io partecipo di una grazia, ec.* Se lo di qualunque cibo, che prendo, ne partecipo con render grazia a Dio secondo l'esempio lasciatici da Gesù Cristo, come mai vorrò io permettere di essere accusato o di idolatria, o di gola per l'uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avverrebbe, quando senza riguardi dovuti a' miei prossimi in velessi di ogni cosa indistintamente cibarmi in qualunque occasione.

sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite.

* Col. 3. 17.

32. Sine offensione estote Judaeis, et Gentibus, et Ecclesiae Dei:

33. Sicut et ego per omnia omnibus placeo, non querens, quod mihi utile est, sed quod multis, et savi fiant.

31. *O monsignate adunque, o beviate, o facciate altra cosa: tutto fate a gloria di Dio.* Abbiate adunque a nel mangiare, e nel bere, e in tutte le cose per iscopo, e per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte esse debbono indifferte le azioni dell'uom Cristiano. Vedei a. Agostino in psalm. CALVI.

32. *Non cercate d'acquistar ec. Non alia causa con alcuna azione vostra, che sia offeso l'onore di Dio, e siano scandalizzati o i Giudei, o i Gentili, o i fedeli membri*

ciate altra cosa: tutto fate a gloria di Dio.

32. *Non siate d'inciampo nè o' Giudei, nè ai Gentili, nè alla Chiesa di Dio:*

33. *Siccome io purr in tutto mi adatto a tutti, non cercando lo mia utilità, ma quella di molti, affinché siano salvati.*

della Chiesa di Cristo: imperocchè e al domestici, ed agli estranei siam di ciò debbiti.

33. *Siccome io pure in tutto mi adatto ec.* Come buono, ed amante maestro il suo proprio esempio propone. In certo, dice egli, di adattarsi a tutti, di farsi al genio di tutti per non dare a nessuno occasione di scandalo per essere a tutti di edificazione; a' privati miei comodi antrongo in ogni cosa la pubblica spirituale utilità dei molti per condargli a salute. Fate voi altrettanto.

CAPO DECIMOPRIMO

L'uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corinti, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si espellassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l'istituzione fatta da Cristo del Sacramento dell'Eucaristia, e quale era la celebrazione, a la pena di che indegnamente si accosta al medesimo

1. Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

2. Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis: et sicut tradidi vobis, praecipua mea tenetis.

3. Volo autem vos scire, * quod omnis viri caput Christus est; caput autem mulieris, vir: caput vero Christi, Deus. * Ephes. 3. 25.

4. Omnis vir orans, aut prophetans velato capite, deturpat caput suum.

5. Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum: unum enim est, ac si decalvetur.

6. Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si vero turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, velat caput suum.

1. *Siate miei imitatori, com'io pur di Cristo.*

2. *Vi do lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordate di me: e quali ve gli ho dati, ritenete i miei documenti.*

3. *Or voglio, che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: e capo di Cristo è Dio.*

4. *Ogni uomo, che ora, e profeta col capo coperto, fa disonore al suo capo.*

5. *E qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, fa disonore al suo capo: imperocchè è lo stesso, che se fosse rasa.*

6. *Conciosiachè se la donna non porta il velo, si tosi etziando. Che se è indecente per la donna l'esser tosata, o rasa, veli la sua testa.*

1. *Siate miei imitatori, com'io pur di Cristo.* Anche nel versetto ultimo del capo precedente avea proposto a' Corinti il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo a' prossimi: il documento, eh'egli da loro in queste parole, è più generale, ed è da notarsi, com'egli ama il loro corsaggio, dicendo, che imilino lui, com'egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse: non dovete disperare di potere imitar me, mentre io lo stesso Figliolo di Dio vado imitando; anzi, come riflette s. Tommaso, per questo appunto sono da essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

2. *Vi do lode, perchè ec.* Con questa lode si fa strada a riprendergli in quello che avevano d' imperitio, come vedremo. Dove la Volgata ha tradotto: precetti, o sia documenti. Il greco ha traduzioni, eh'è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corinti, e ritenuta, e custodita da' medesimi almeno le gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il dogma cattolico riguardante la tradizione della Chiesa. Imperocchè d' insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera in questo luogo.

3. *Capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: e capo ec.* Voglio, che sappiate, perchè è cosa necessaria a' saperti, che di ogni uomo è capo Gesù Cri-

sto, cui gli uomini tutti, a le cose tutte sono soggette, Rom. xiv. 9. La donna n maritata, o non maritata ha per capo l'uomo, che ad essa sovrana, e da cui ella debbe essere governata: capo di Cristo, in quanto uomo, egli è Dio padre.

4. *Ogni uomo, che ora, ec.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l'avvertimento, di cui cravi bisogno nella Chiesa di Corinto per conservar la decenza, e la onestà nelle pubbliche adunanze; dove molto importava al buon ordine, che la differenza posta da Dio tra i due sessi fosse osservata. Un uomo, che orando, o profetando (vale a dire, spiegando gli arcani delle Scritture particolarmente profetiche, e i misteri della fede) tenga il capo coperto, fa torto al suo capo, cioè a se stesso, perchè avvilisce la dignità e la libertà del suo sesso, mentre vuol tener sopra la testa quello ch'è un segno di soggezione, cioè il velo.

5. *E qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, ec.* Abbiamo nel Vangelo, e negli Atti esempi di donne, alle quali fu comunicata da Dio lo spirito di profezia, onde non è da maravigliarsi, che parli qui anche l'Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale, in cui usa la voce profeti nel verso precedente. La donna, che ha per sua condizione di essere soggetta

7. Vir quidem non debet velare caput suum: quoniam imago, * et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est. * *Genes. 1. 26.*

8. Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.

9. * Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum. * *Genes. 2. 23.*

10. Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter Angelos.

11. Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.

12. Nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem: omnium autem ex Deo.

13. Vos ipsi iudicate: docet mulierem non velare orare Deum?

14. Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi:

15. Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi; quoniam capilli pro velamine ei dantur?

all'uomo, ma voglia profetare, ed onora a esso scoperto, disonora se medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella natural dipendenza in cui fu costituita, e manca all'onestà e alta verecondia, di cui da Dio fu dotata. Ed è egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo, che il portare la testa nuda; imperocchè i capelli sono il velo naturale dato dalla natura, al quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunge, per dar a conoscere, che per propria volontà ella fu quello che la natura bisogna averla fare da lei, vale a dire, di essere soggetta all'uomo. Per questo dice l'Apostolo, che, se non vuole portare il velo, può anche levarsi.

7. *L'uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio.* Nell'uomo immediatamente, e principalmente riproduce la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, vale a dire, l'opera, di cui Dio più si gloria, come più bella, e perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero, che non v'ha presso Dio differenza tra maschio, e femmina? (Coloss. III.) L'uomo si dice essere specialmente immagine di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative, perchè l'uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose; perchè l'uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall'uomo; perchè finalmente all'uomo è stata data la preminenza del dominio, laddove della donna è proprio di essere soggetta.

La donna è gloria dell'uomo. Ella fu formata dall'uomo, onde al lei come di cosa da lui procedente può gloriarli l'uomo, dicendo: ora quest'uso delle mie ossa, e carne della mia carne; questa sorta chiamata viragine, perchè è stata tratta dall'uomo, Gen. cap. II.

L'uomo dunque non dee portare veina la testa, si perchè, come abbiamo detto, il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro secondo l'ordine di natura, e l'uomo a Dio solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nascondersi la gloria di Dio, qual è l'uomo, come dice l'Apostolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all'uomo con questo segno della sua soggezione.

8. *Non è dalla donna l'uomo, ec.* Dimostra, che gloria dell'uomo è la donna, perchè dell'uomo ella è derivata, un l'uomo da lei. Vedi *Genes. II.*

9. *Non è stato creato l'uomo per la donna, ma ec.*

7. *L'uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio, ma la donna è gloria dell'uomo:*

8. *Imperocchè non è dalla donna l'uomo, ma dall'uomo la donna.*

9. *Conciossiachè non è stato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo.*

10. *Per questo dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo degli Angeli.*

11. *Per altro né l'uomo senza la donna, né la donna senza l'uomo, secondo il Signore.*

12. *Imperocchè siccome la donna dall'uomo, così l'uomo per mezzo della donna; tutto poi da Dio.*

13. *Siate giudici voi medesimi: è egli decente, che la donna faccia orazione a Dio senza velo?*

14. *E non v'insegna la stessa natura, che è disonorevole per l'uomo il nutrire la chioma?*

15. *Per la donna poi è onore il nutrire la chioma: imperocchè i capelli le sono stati dati per velo?*

Un'altra ragione della superiorità dell'uomo si è, che per lui, come per la donna, vale a dire, per essere aiuto dell'uomo, compagna dell'uomo, e cooperatore di lui alle moltiplicazione del genere umano.

10. *Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo ec.* Deve adunque la donna per quello che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, ch'è potestà, cioè segno della potestà, cui ella è soggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle sagre adunanze si trovano, e son testimoni della costanza, e riverenza, con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono. Tali adunque debbono le donne essere velate per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio.

Alcuni per gli Angeli intendono i sacerdoti, e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro esatta voglia Paolo, che non compescano la donna nella Chiesa, se non col velo sopra la testa.

11, 12. *Per altro né l'uomo senza la donna, né la donna ec.* Tempera qui l'Apostolo quelli che aveva detto a favore di uno de' sessi, affinché questo non involvesse, e si levi in superbia, dicendo, che quantunque la prerogativa, che sopra ha notato nell'uomo, siano vere, egli è però anche vero, che secondo l'ordine stabilito da Dio ha bisogno l'uomo della donna, come la donna dell'uomo; e l'uno, e l'altra sono stati fatti da Dio, il quale ha voluto, che siccome nella prima istituzione fu la donna formata dall'uomo, così nelle susseguenti generazioni fusse prodotta l'uomo per mezzo della donna.

Tutto poi da Dio. E l'uomo, e la donna rapella l'Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, ch'è Dio, affinché sotto di lui (cui l'uomo, e l'altra essenzialmente appartengono) come sotto del comune capo, e Signore si unisca.

13. *Siate giudici voi medesimi: ec.* Con grande artificio rinviata al giudizio degli stessi Corinti la decisione delle cause.

14, 15. *E non v'insegna la stessa natura, ec.* Natura chiama l'Apostolo in questo luogo, secondo S. Tommaso, l'inclinazione naturale, dalla quale deriva una maniera di pensar generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come nel fatto, di cui si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo il nutrire, e coltivare, e creare la chioma. Riguardo poi alla donna è uorrevole per lei il nutrire la chioma, e ciò ad essa si

16. Si quis autem videtur contentiosus esse: non talem convulsivum: non habemus, neque Ecclesia Dei.

17. Hoc autem praecepto: non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.

18. Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos, et ex parte credo;

19. Nam oportet et haerese esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

20. Convenientibus ergo vobis in unum, iam non est Dominicum coenam manducare.

21. Unusquisque enim suam coenam praesumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.

22. Numquid domos non habetis ad manducandum, et bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis, et confonditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo.

conviene, perchè per lei i capelli sono il velo naturale, sotto di cui andar ricoperta in segno di sua soggazione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo adunque, per cui ella deve tener coperto del velo dato dalla stessa natura, porti ancora sempre l'altro velo, che per una magia istituzionale la fa dato presso tutte, o quasi tutte le nazioni.

16. *Che se taluno mostra di amar le contese: ec. Che s'v'ha tra di voi, chi amando di disputare non si acquiesce alle ragioni da noi dette finora, abbia egli questa sillaba finale risposta da noi, che ne dà noi Apostoli, o dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette, che le domo orno col capo scoperto, a quando altra ragione per noi non si adducano, questa sola potrebbe bastare a convincere ebechelesia. Infatti s. Agostino (epist. LXXVI.): In tutte le cose, nelle quali vultis si stabilisca di certo nelle Scritture, le costumanze del popoli di Dio, e le istituzioni de' maggiori non da inventari per legge.*

La parola noi la spiegano alcuni Interpreti, come se dir vollesse l'Apostolo noi Giudei, da' quali è stato annunziato a voi Corinti il Vangelo, e le consuetudini de' quali, alchrechè sono utili per la edificazione, debbono osservarsi, e imitarsi. Or è cristianismo, che le donne Ebree andavano sempre velate.

17. *Di questo poi vi avverto non per lodarvi, ec.* Dopo di avere con tanto calore ripreso i Corinti del permettere, che facevano che le donne loro intervenessero senza velo sul capo alle adunanze della Chiesa, passa a riprenderli di un altro disordine introdotto nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: di un'altra cosa ora vi avverto, non lodandovi, che ridotto mi abbiate alla necessità di avvertirvi quando la cosa è tale, che da voi stessa potete conoscere, quan' ella sia bisiosmevole, e quanto sia necessaria di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della Chiesa istituite essendo per avanzamento della pietà, e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non solamente non sono di profitto spirituale per voi, ma sono anzi di scapolo.

18. *Primamente... radunandovi voi nella Chiesa, sento ec.* Quantunque la voce Chiesa per lo più significhi in questi libri la adunanza de' fedeli sotto i loro pastori, com'è tutto si la questo, e si nel seguente vers. 20. è manifestò, che questa voce significhi il luogo dell'orazione, la casa della preghiera, dove concorrono i fedeli per la comune orazione, per udire la parola di Dio, a per la celebrazione de' divini misteri. E che fin da' primi tempi, e avanti le persecuzioni avessero i cristiani de' luoghi sagri, o sia oratori al culto divino consagrati, è stato già dimostrato da molti.

18. *Che se taluno mostra di amar le contese: noi non abbiamo tale uso, né la Chiesa di Dio.*

17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, che vi radunate non con profitto, ma con scapolo.*

18. *Primamente adunque radunandovi voi nella Chiesa, sento esservi scissure tra di voi, e in parte lo credo;*

19. *Imperocchè fa di mestieri, che siano anche delle eresie, affinché si palesino que' che tra voi sono di buona lega.*

20. *Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore.*

21. *Imperocchè ciascheduno anticipatamente prende a mangiare la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubriaco.*

22. *Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? Ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli, che non hanno nulla? Che direvvi? Vi loderò? In hoc non vi lodo.*

Dice adunque l'Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de' Corinti eravi in primo luogo poca ordine, divisi essendo gli animi e de' dottori e de' semplici cristiani per la diversità de' sentimenti, di cui ha parlato anche nel capo I. 12. ec. E questo avviso, ch'era stato a lui dato, dice, che lo crede vero riguardo almeno ad una parte di loro.

18. *Imperocchè fa di mestieri, che siano anche dell'eresie, ec.* Non ho difficoltà a prestare fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè lo ben so, che non solamente scissure, a discussioni debbono esservi tra' fedeli, ma anche aperte eresie, dalle quali se Dio tra questi bene, che servono a dimostrarci, chi siano tra voi quelli, la fede, a pietà de' quali è degna dell'approvazione di Dio. In simili tentazioni l'oro, cioè i perfetti si affiano, ed è bruciata la paglia, cioè l'imperfetti, i quali si dividono dalla Chiesa. Con questa parola l'Apostolo e convola i buoni, e rianima i deboli, mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male al grande, quale è l'eresia.

20. *Non è già un mangiare la cena del Signore. Quando voi vi adunate, le vostre cene non rappresentano la cena del Signore, ed sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di Agape, con cui le chiamate; imperocchè il Signore mangiò a una stessa mensa co' discepoli, a co' suoi servi, e i medesimi cibi con essi; voi vi fate delle mense a parte, a delle cene ineguali, a da' vostri banchetti rigettate i fratelli, che non porri.*

La cena comune detta Agape, cioè dilazione, ovvero carità, era stata introdotta tra' fedeli a imitazione dell'era. In cui Gesù Cristo mangiò co' suoi discepoli l'Agnello pasquale prima d'istituire la Eucaristia. L'Agape si faceva dopo la celebrazione del sacrificio.

21. *Ciascheduno anticipatamente prende a mangiare la sua cena, ec.* Costoro, preparate nella propria casa le vivande, e portatele alla comune adunanza, servavano per loro soli quello, che doveva esser messo in comune, a o escludevano, o non aspettavano gli altri, onde avveniva, che mentre i ricchi erano pieni di cibo e di vino, i poveri, che nulla avevano portato, languissero per la fame.

22. *Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? ec.* Se volete mangiare il vostro separatamente dagli altri, non potete farlo nelle vostre case private senza introdurre nella casa di ordine questo disordine, dove non deve mangiarsi, se non in comune? Disprezzate voi forse la Chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, o volete far vergogna a questi, che nulla hanno

23. Ego enim accorpi a Domino, quod et tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem,

24. Et gratias agens fregit, et dixit: "accipite, et manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis traditur; hoc facite in meam commemorationem.

* *Matth. 26. 26. Marc. 14. 22. Luc. 22. 17.*

25. Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem.

26. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.

27. * Haec quicumque manducaverit panem hunc, vel hiberit calicem Domini indigne: reus erit corporis, et sanguinis Domini.

* *Joan. 6. 59.*

28. * Probet autem seipsum homo: et sic de pane illo edat, et de calice bibat.

* *2. Cor. 13. 8.*

29. Qui enim manducat, et bibit indigne, iudicium sibi manducat, et bibit: non diiudicans corpus Domini.

30. Ideo inter vos multi infirmi, et imbecilles, et dormiunt multi.

da portare per la casa comune, a 'quali più gravi rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretendete, che in questo io vi lodi, nè lo certamente vi lodero.

23. *In ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, ec.* Riparla l'istituzione della Eucaristia per rimettere dinanzi agli occhi de' Corinti la grandezza, e dignità di questo sacramento: onde far conoscere, quanto grave ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione del medesimo si accostavano indegnamente come disprezzatori de' poverelli, e della Chiesa di Dio. Dice adunque l'Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato questo, che predicava riguardo al mistero, di cui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione divina era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a' Corinti, cap. xii. l. 2.

In quella notte, in cui era tradito. Rammemora il tempo della istituzione dell'Eucaristia sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo, in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingrati, e straziati tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell'amor suo, e si ancora, perchè s'intenda, quale debba essere la riverenza d'ordini verso un tal sacramento, che Cristo quasi in andando a morire per noi volle lo sua memoria lasciarci.

24. *Imperocchè ogni volta, che mangerete ec.* Spone qui l'Apostolo quelle precedenti parole di Cristo in memoria di me. Voi (dice egli) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni di rinnovato per tutta la Chiesa fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorarete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, ec.* Si noti attentamente questo ragionamento dell'Apostolo, il quale quanto è forte, e stringente secondo la dottrina della cattolica Chiesa, e la quale sotto le specie del pane

23. *Imperocchè io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane,*

24. *E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me.*

25. *Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte, che lo berete, in memoria di me.*

26. *Imperocchè ogni volta, che mangerete questo pane, e berete questo calice: annunzierete la morte del Signore per fino a tanto, che egli venga.*

27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente: sarà reo del corpo, e del sangue del Signore.*

28. *Provi perciò l'uomo se stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.*

29. *Imperocchè chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannaione: non distinguendo il corpo del Signore.*

30. *Per questo molti tra voi sono infermi, e senza forze, e molti dormono.*

consagrato riconosce, a s'aten il vero corpo di Cristo, a sotto le specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso secondo la dottrina di coloro, i quali a ons semplice figura, o segno riducono il sacramento dell'Eucaristia. Ecco il ragionamento di Paolo: Gesù Cristo preso il pane disse: questo è il mio corpo: e preso il calice disse: questo è il mio sangue: adunque chiunque mangerà il pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato, e violato, e conculcato il corpo, e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consagratoione, ma è il corpo di Cristo; e il calice, o sia il vino, ch'era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello, che Paolo dallo stesso Cristo immediatamente appreso, ecco quello, che insegnò a' Corinti, e a tutta la Chiesa, ed ecco quello, che la Chiesa ha insegnato a noi.

28. *Provi perciò l'uomo se stesso, e così ec.* Dice quello, che debbano fare per non farsi rei della profanazione del corpo, e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la propria coscienza, affm di vedere, se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa: imperocchè l'Eucaristia è il pane de' figliuoli, non già de' cani, pane di vita, che non dà a coloro, che spiritualmente non vivono.

29. *Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannaione: ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da' cibi corporali; e contro di lui sta scritto: ogni uomo, che si accosterà alle cose consagratoe essendo immondo, perirà davanti al Signore, Levit. xxii.

30. *Per questo molti tra voi sono infermi, ec.* Tommaso, e molti altri spiegano questo versetto delle infermità corporali, e delle morti imfature, non le quali sovente era punto da Dio il sacrificio di coloro, che indegnamente accostavansi a questo sacramento. E vari esempi di gastighi sonori mandati da Dio per simili cagione son raccontati da A. Cipriano, e dal Grisostomo.

31. Quod si uosmetipsos diiudicaremus, non utique iudicaremur.

32. Dum iudicamur autem, a Domino currimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

33. Itaque fratres mei, cum conuenitis ad manducandum, inuicem exspectate.

34. Si quis esurit, domi manducet: ut non in iudicium conueniatis. Cetera autem, cum uenero, disponam.

31. Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati. Se dissimulassimo severamente noi stessi, e gastigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati, e puniti da Dio.

32. Ma quando siamo giudicati, ec. Aggiunge come amate maestro alla severità della riprensione questa consolazione, che, quando il Signore ci puoisce nella vita presente con le malattie, e con le afflizioni corporali, ciò egli fa, perchè desistiamo dal peccare, affinchè non incorriamo nella dannazione eterna, in cui cadono gli empj, e gl' infedeli.

33, 34. Per la qual cosa, fratelli miei, attorchè ve. Qualunque volta vi riuniate per partecipare alla cena

31. Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.

32. Ma quando siamo giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.

33. Per la qual cosa, fratelli miei, attorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.

34. Se uno ha fame, mangi a casa: onde non vi radunate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.

del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per riceverla tutti insieme; se uno non può aspettare nella Chiesa a digiuno, fino che tutti siano adunati, mangi quello che vuole nella sua propria casa: conciossiachè il fare come nel passato, sarebbe un rannarsi non per edificazione, e salute, ma per vostra condannaione.

Alle altre cose poi, ec. Le cose, alle quali promette l' Apostolo di dar sede nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Eucaristia, e fors' anche l' ordine, e la liturgia da osservarsi nella celebrazione del sacramento. E da queste parole ancora intendesi, come la cattolica Chiesa ha, ed osserva molte cose istituite dagli Apostoli, e non contenute nella Scrittura.

CAPO DECIMOSECONDO

Ad vari uocini vari doni sono concessi dallo Spirito santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascuno adempia il proprio ufficio, e conoscendo di aver bisogno dell' opera l' uno dell' altro, scambievolmente si amino, e così Cristo diversi stati d' uomini diede alla Chiesa.

1. De spiritalibus autem nolo vos ignorare, fratres.

2. Scitis, quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini euntes.

3. Ideo notum vobis facio, * quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Iesu. Et nemo potest dicere: Dominus Iesus, nisi in Spiritu sancto. * Marc. 9. 58.

4. Divisiones vero gratiarum sunt: idem autem Spiritus:

5. Et divisiones ministratorum sunt, idem autem Dominus:

1. Riguardo poi ai doni spirituali non voglio, che voi, o fratelli, stiate nell' ignoranza.

2. Or voi sapete, che essendo voi Gentili, concorrevate ai muti simulacri, secondo che vi eravate condotti.

3. Per questo vi fo sapere, che niuno, che parli per lo Spirito di Dio, dice anatema a Gesù. E niuno può dire: Signore Gesù, se non per lo Spirito santo.

4. F' sono però distinzioni di doni: ma un medesimo Spirito:

5. E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore:

2. Voi sapete, che essendo voi Gentili, ec. Volend' istruire i Corinti intorno ai doni spirituali, a loro lo fa, a quell' no de' medesimi doni, comincia dal rammentare a' medesimi il primiero loro stato, quando concorrevano ad adorare i muti simulacri, e a sentire le risposte, e le predizioni de' sacerdoti de' medesimi simulacri, e vi concorrevano non per movimento di ragione, ma secondo che o dalle illusioni del demonio, o dagli inganni de' sacerdoti, o dal torrensio della consuetudine vi eran condotti. Questa infelice lor condizione vuole, che abbiano sempre presente i Gentili convertiti, affinchè paragonando a quella luce, a cui per gratuita misericordia hanno chiamati, e alla ridondante grazia ottenuta per mezzo del Vangelo, di amore si accendano, e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

3. Niuno, che parli per lo Spirito di Dio, dice anatema a Gesù. Dimostra, che la religione de' pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal demonio. Imperoc-

chè dice Paolo, non essere possibile, che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmi la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i Gentili, i quali anzi non contenti di bestemmiarla, tutte mettono in opera e le lusinghe, e i tormenti per forzarle i cristiani medesimi a bestemmiarla. E per apposto nessuna con vero e sincero affetto del cuore Invoca Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, salvatore degli uomini, se non per movimento, e ispirazione dello Spirito santo. Non possono adunque coloro, che bestemmiavano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro, che credono.

4. F' sono però distinzioni di doni: ma un medesimo Spirito. Sono adunque nella Chiesa i doni, e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l' uno, a chi l' altro. Tutte però dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

5. E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesi-

6. Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.

7. Unicusque autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.

8. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae; alii autem sermo scientiae secundum eundem Spiritum:

9. Alteri fides in eodem Spiritu: alii gratia sanilitatis in uno Spiritu;

10. Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum.

11. * Illic autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.

* Rom. 12. 5. 6. Ephes. 4. 7.

12. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis eum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.

13. Etenim in uno Spiritu omnes nos in u-

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa in tutti tutte le cose.

7. A ciascuno poi è dato: la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all'uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede per medesimo Spirito: a un altro il dono delle guarigioni per medesimo Spirito;

10. A un altro l'operazione de' prodigi, a un altro la profezia, a un altro la discernimento degli spiriti, a un altro ogni genere di lingue, a un altro l'interpretazione delle favelle.

11. Ma tutte queste cose le opera quell'uno stesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo.

13. Imperocchè in un solo Spirito siamo

no Signore. Come diversi sono i doni, dei quali lo Spirito ornò i fedeli, così vari sono i ministeri nella Chiesa. Ma uno stesso Signore, cui tutti servono, cioè Gesù Cristo.

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa ec. Con questa voce operazioni vuole l'Apostolo intendere la facoltà di operare cose grandi, e mirabili per la edificazione della Chiesa, come risanare i malati, eccitare i dormiti ec. E questa facoltà dice, che le diverse persone sono diverse: ma lo stesso Dio Padre, principio, è autore di tutte le cose: e quegli, da cui tutte queste facoltà procedono in tutti i fedeli. Così l'Apostolo tutti i doni, e le grazie riporta allo Spirito, il Signore Gesù, a Dio Padre, vale a dire a un solo principio, a un solo Dio, il quale come prima ragione, in tutti opera tutte le cose.

7. A ciascuno... la manifestazione dello Spirito per utilità. Manifestazione dello Spirito chiama l'Apostolo i doni visibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito santo ne' fedeli. Questi doni, dice, che ha voluto Dio, che fossero nella Chiesa non a profitto, od ostentazione di coloro, che ne sono arricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la Chiesa.

8 - 10. All'uno... il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza. Vuole l'Apostolo a fare una specie di enumerazione de' diversi doni dello Spirito santo, i quali erano comuni nella Chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza qual che fosse ciascuno dei doni, de' quali si parla in questo, e ne' due seguenti versetti, e l'individuare i nomi dopo che da gran tempo non abbiamo più la cosa. Il linguaggio della sapienza, a Tommaso, ed altri eretico, che fosse il dono di persuadere le verità concernenti i misteri divini; il linguaggio poi della scienza, la virtù di far conoscere Dio per le prove, che di lui, a de' suoi attributi abbiamo nelle creature.

La fede. Intendasi uno di quella fede, che giustifica, e salva l'uomo, la quale è comune a tutti i membri di Cristo, ma beati, secondo il Giustiniano, la fede operatrice de' miracoli.

L'operazione de' prodigi. Significa i miracoli più grandi, come risuscitare i morti, rendere a' ciechi la vista ec.

La profezia. Può significare lo primo luogo il dono di predire le cose future; in secondo luogo la capacità di spi-

gar, ed esporre le Scritture, particolarmente i libri profetici. E in questo senso è usata sovente questa parola nelle lettere di Paolo.

La discernimento degli spiriti. Ella è la facoltà di distinguere i movimenti, a gli affetti del cuore umano, e di sapere da quale spirito sia mosso un uomo a parlare, e operare, se da Dio, ovvero dal demonio; se dallo spirito di carità, o dello spirito maligno.

Ogni genere di lingue. Il dono di parlare in varie lingue secondo la diversità degli uomini, co' quali occorreva di trattare.

L'interpretazione delle favelle. Vi sono di quelli, i quali benchè avessero il dono delle lingue, non avevano però quello di interpretare quel che dicevano; questo dono di interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, di interpretarli, dico, nella lingua del popolo, è quello, che è accennato qui dall'Apostolo.

11. Ma tutte queste cose le opera ec. Tutti questi doni si diversi nella loro sostanza, e nell'uso, per cui sono dati, dallo stesso fonte derivano, da quel solo e medesimo Spirito, che è bonità ed amore, il quale a suo piacimento gli distribuisce tra' fedeli, dandone a chi l'uno, e a chi l'altro. Non si insuperbisca adunque chi ne è adorno; perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio sono riconosciuto quello, che gli è stato dato; non si lasci occupar dall'invidia chi o meno di tali doni ha ricevuto, o creda inferiore quello, che ha ricevuto, perchè lo Spirito santo è padrone de' doni suoi, e non v'ha, chi abbia autorità di domandar ragione della distribuzione che egli ne fa.

12. Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, ec. Vuole spiegare la diversità delle grazie con la similitudine de' vari membri del corpo umano a ciascun de' quali diverso uso, diverso officio, e diversa facoltà è stata data per beneficio di tutto il corpo. Il corpo, dice egli, è uno, benchè composto di molte membra: tutte queste membra l'unità osservano, e la concordia nel corpo, sembrano diversamente aiutandosi secondo le relazioni, che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo unitamente con la sua Chiesa è un solo mistico corpo composto di tanti membri, quanti sono i fedeli, che a Cristo loro capo sono riuniti.

13. In un solo Spirito siamo stati battezzati... per

num corpus baptizati sumus, sive Judaei, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: et omnes in uno Spiritu potati sumus.

14. Nam et corpus non est unum membrum, sed multa.

15. Si dixerit pes: quoniam non sum manus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?

16. Et si dixerit auris: quoniam non sum oculus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?

17. Si totum corpus oculus: ubi auditus? Si totum auditus: ubi odoratus?

18. Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore, sicut voluit.

19. Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?

20. Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.

21. Non potest autem oculus dicere manus: opera tua non indigeo; nec iterum caput pedibus: non estis mihi necessarii.

22. Sed multo magis quae videntur membra corporis infirmiora esse, necessaria sunt:

23. Et quae putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorum circumdamus: et quae inhonesta sunt nostra, abundantiorum honestatem habent.

24. Honestas autem nostra nullius egent: sed

stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo apribito.

14. Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.

15. Se dirà il piede: non sono del corpo, attesochè io non son mano: forse per questo non è del corpo?

16. E se dirà l'orecchio: non sono del corpo, attesochè non sono occhio: forse per questo non è del corpo?

17. Se il corpo fosse tutto occhio: dove l'udito? Se tutto udito: dove l'odorato?

18. Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciascheduno di essi nel modo, che volle.

19. Che se fosser tutti un sol membro, dove il corpo?

20. Ora però le membra son molte, uno il corpo.

21. E non può dirsi l'occhio alla mano: non ho bisogno dell'opera tua: o similmente il capo ai piedi: non siete necessari per me.

22. Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:

23. E a quelle membra, le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato: ed a quelle, che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.

24. E le parti nostre oneste non han bi-

essere. Per divenire tutti membra di questo mistico corpo, siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo medesimo Spirito ricevuto nel battesimo: or dove non stesso apribito è quello, che anima, ne solo è il corpo, che è animato. Ma non solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mezzo del battesimo, ma anche un comune sostentamento nella Eucaristia, dove del medesimo Spirito siamo anche abbeverati, il quale Spirito si sfugge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l'Apostolo, se non della bevanda, o sia del calice di benedizione; lasciandoci, che si intendano anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Or non poteva portar l'Apostolo argomento più forte dell'unità de' fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la comunione, che tutti hanno al vero corpo, e reale di Cristo, che è il Sacramento della nostra unità, come dicono i Padri.

14. Il corpo non è un solo membro, ma molti. È di essenza del corpo l'essere un composto di molti membri; e siamo di tali membri per eccellenza che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

15. Se dirà il piede: non sono del corpo, ec. Con molta grazia l'Apostolo introducendo alcune membra del corpo umano, che si querelano dell'ufficio ad esse toccato in sorte, e invidiano la condizione di qualche altro membro, riprende, ed umilia le invidie e le gelosie occasionali tra i Corinzi della diversità, e disparità de' doni straordinari, e de' ministeri, che erano stati assegnati a questo, ed a quello.

Se il piede, cui è toccato di premere la terra, e di sostenere il peso del corpo, ai quereli di non essere quel che è la mano, e per questo preterisca di non esser del corpo, e voglia fare scismar, cesserà egli di essere membro del corpo pel solo motivo, che egli non è la mano?

Così nota Paolo l'avidità di coloro, i quali non potendo ottenere i primi posti nella Chiesa, si lamentano di esser tenuti come un niente, e sono proclivi a separarsi dalla medesima Chiesa.

16. E se dirà l'orecchio: ec. I dottori della Chiesa sono gli occhi, i discepoli sono come gli orecchi.

18. Ora però Dio ha collocato i membri ec. Dio ha dato il suo posto, e la propria funzione a ciascheduno de' membri nel modo che a lui parve, e questo ordine di Dio debbono tutti abbattere; imperocchè egli sa quello che è al corpo, e s'è membri sia più utile, e conveniente.

19. Dove il corpo? Il corpo organo umano, che di sua essenza è composto di molte diverse membra.

21. Non può dirsi l'occhio alla mano: ec. Nomina due delle principali membra del corpo, l'occhio, e il capo, ne quali vuole intendere coloro, che sono in grado più distinto nella Chiesa. Or siccome i membri del corpo umano hanno per la stretta unione, che Dio ha posta tra essi, scambievolmente bisogno dell'opera l'uno dell'altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella Chiesa; onde non debbono gli ordini superiori disprezzar come tutti gli inferiori.

22, 23. Anzi molto più sono necessarie ec. Quelle membra del corpo, che hanno funzione meno prestante, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili, e men oneste, a queste usiamo maggior riguardo, e coprendole e velandole con maggiore cura. E vuol con questo di mostrare la cura, e sollecitudine particolare, che i maggiori nella Chiesa aver debbono de' piccoli.

24. Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ec. Quelle parti del corpo umano, che sono più ragguardevoli, non hanno bisogno di alcuno esterno ornato: così la

Deus temperavit corpus, ei, cui decrat, abundantiorum tribuendo honorem,

25. Ut non sit schisma in corpore, sed ipsam pro invicem sollicita sint membra.

26. Et si quid patitur unum membrum, compatitur omnia membra: sive glorietur unum membrum, congaudet omnia membra.

27. Vos autem estis corpus Christi, et membra de membro.

28. * Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curacionum, opulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.

* Ephes. 4. 11.

29. Numquid omnes Apostoli? Numquid omnes prophetae? Numquid omnes doctores?

30. Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curacionum? Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur?

31. Emulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demostro.

faceta, la più bella parte dell'uomo, non si veia mai, nè si ascende, ma sta sempre scoperta. Ma Dio con divin consiglio l'armonia del corpo contempera, e accordò in questa guisa, facendo cioè, che alle parti per se stesse men nobili rendita fosse maggior cura, ed onore.

25. *Affinchè non siasi scisma nel corpo, ma abbiano le membra ec.* Onde non solo non nasce discordia, o divisione fra le membra, ma tutte agiti con eguale studio concorrono alla conservazione del tutto, ed al ben essere le une delle altre.

26. *Fai parte corpo di Cristo, ec.* Adatta tutto quello, che ha detto del corpo naturale al corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Voi, fedeli, siete tutti insieme corpo di Cristo, e siete membri facenti parte del medesimo corpo; imperocchè non da voi soli, ma da voi, e da tutti gli altri fedeli, questi sono per tutta la terra, è costituito, e formato il corpo di Cristo.

27. *In primo luogo Apostoli.* Spiega a parte a parte i diversi gradi e ministeri della Chiesa. Gli Apostoli sono quelli che erano stati chiamati da Cristo a gettare i fondamenti delle Chiese, ed a governarle con la stessa potestà, che Cristo avea ricevuta dal Padre, Joan. xx. 21.

In secondo luogo profeti. Possono essere o i fedeli dotati di spirito profetico, ovvero quelli, a quali era stato concesso il dono di esporre le divine Scritture, o finalmente i pastori primari della Chiesa, cioè i vescovi.

Terzo, dottori. Quelli, che hanno l'incumbenza di

sogno di nulla: ma Dio contempera il corpo col dare maggior onore a quelle, che ne mancano.

25. *Affinchè non siasi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.*

26. *E se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri: e se un membro gode, godono insieme tutte le membra.*

27. *Or voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro.*

28. *E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa in primo luogo Apostoli, in secondo luogo profeti, terzo, dottori, di poi le potestà, potestà i doni delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue di ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.*

29. *Forse tutti Apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?*

30. *Forse tutti sono potestà? Forse tutti hanno il dono delle guarigioni? Forse tutti parlano le lingue? Forse tutti le interpretano?*

31. *Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi insegno una via più sublime.*

istruire i fedeli ne' misteri della religione. Vedi Atti 20. 1.

Potestà. Secondo la forza della parola greca sembra, che debbano intendersi coloro, i quali avevano in grado sommo la potestà di far miracoli.

I sovvenimenti. Molti interpreti lo spiegano dei ministri della Chiesa, che aiutano i vescovi nel governo di essa, come i diaconi.

I governi. Il dono di governare le Chiese fondate dagli Apostoli, conservando il deposito della fede, e le regole di disciplina istituite da' medesimi Apostoli. Egli è da notare, che enumerando l'Apostolo i diversi doni, non vuol perciò dire, che sempre diverse fossero le persone, che dell'uno, o dell'altro di essi godevano; imperocchè a tutti questi doni eran riuniti negli Apostoli, e se non tutti, almeno molti di essi erano in non pochi de' fedeli, e particolarmente de' ministri della Chiesa.

29. *Forse tutti Apostoli? ec.* Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti i doni.

31. *Aspirate . . . ai doni migliori. Anzi ec.* Giacchè amate i doni, andate dietro non a quelli, che son maggiori a giudizio del volgo, ma non a quelli, che più utili sono per voi, e per la Chiesa. Anzi vi insegno adesso la via più sublime, e più eccellente, per cui sicuramente giugnere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi equamente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

CAPO DECIMOTERZO

Necessità della carità, uffizio della medesima, sua perpetuità, ed eccellenza sopra la fede, la speranza, e gli altri doni.

1. Si linguis hominum loquar, et Angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.

1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini, ec.* Il dono delle lingue era molto stimato da' Corinzi. Per questo l'Apostolo volendo dare ad intendere la eccellenza della ca-

1. *Quand' io parlassi le lingue degli uomini, e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante.*

rita sopra tutti i doni, dai quali habbo pretesa talvolta argomento di vanagloria, da questo dono comincia.

E degli Angeli. Non vuol dire con questo, che gli An-

2. Et si habuero prophetiam, et nouerim mysteria uerba, et omnes scientiam: et si habuero omniem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.

5. Et si distribuero in cibis pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

4. Caritas patiens est, benigna est: caritas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur,

5. Non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum.

6. Non gaudet super iniquitate, congaudet autem ueritati:

7. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

8. Caritas nunquam exiit: sive prophetiae euacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.

gelli abbiano lingua: ma che quando parlasse e tutte le lingue, che si parla dagli uomini, e quelle ancora, che parlar potrebbero gli Angeli, se avessero lingue, quando a lui in carità, sarebbe lo stesso, che se null'altro fosse, che un uan suono insignificante, capace forse di diletta, o di essere la qualche modo utile ad altri, ma non di giovare a se stesso, e di essere buono per se medesimo: improrche è questo, e gli altri dual può acere un uomo, e perdere la salute.

2. E quando uerbi la profetia, ec. Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, particolarmente le divine; e perciò a questa aggiunge l'Apostolo la sapienza, vale a dire la scienza delle cose divine, dei misteri di Dio. Lo scibile poi riguarda la cognizione delle cose amare, delle loro cause, ed effetti.

Non un niente. Sono di niuna considerazione, di nessun pregio riguardo a Dio.

3. E quando distribuisti ec., e quando sacrificasti il mio corpus ec. Intendasi, quando ciò fu fatto per la confessione del nome di Cristo. Ed è ancor da notare, che con queste due specie di opere, di soccorrere i poveri, e di patire per la fede, tutto comprendi il bene, che può farsi dall'uomo, e tutto questo dice l'Apostolo, che nulla giova a chi non ha la carità; concluderchè, come dice s. Agostino, finalmente ha tutte le cose, chi non ha quell'uno, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si voglia: e un altro assioma del medesimo Padre si è: Se questa monchi, in uno si arrivano tutte le altre cose; uerba questa tutte relativamente si postergano. Non giova dunque quanto al merito di vita eterna (in la quale a que' soli, che amano Dio, e se presso) né la beneficenza verso de' prossimi, né la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove monchi la carità. Il Girolamo, e s. Basilio osservano, che parla qui l'Apostolo condizionatamente, e per una maniera di iperbole, onde vuol dire: se dar si potesse, che in soffrendo il martirio per la fede, senza carità lo soffrissi; nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

4. La carità è paziente, ec. Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri potrà dettarsi, che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrato di sopra la necessità, ne dimostra adesso l'utilità e l'efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è paziente, vale a dire, fa, che pacatamente si soffra tutto quello che di avverso, e penoso può avvenire in questo mondo.

È benefica. La benivolenza significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini; onde quel

2. E quando uerbi la profetia, e intendessi tutti i misteri, e tutto lo scibile: e quando uerbi tutta la fede tubante, che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.

5. E quando distribuisti in nutrirato de' poveri tutte le mie facultà, e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

4. La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia,

5. Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non punta male,

6. Non gode dell'ingiustizia; ma fa suo giouimento del giouimento della uerità:

7. A tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

8. La carità non vien meno: ma le profetie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà atollita.

greco proverbio: L' uomo benigno è un bene comune. Non è astiosa. Fa, che non si invidi il bene del prossimo ec.

Non si gonfia. Si intrude entro del prossimo.

Non si gonfia. Non si lancia superboamente sopra degli altri.

6. Non è ambiziosa. Il greco secondo la interpretazione del Girolamo porta: non è schizzinosa; vale a dire, non teme, che possa recarle disonore qualunque ufficio, la cui ella possa giovare ai prossimi.

7. Fa suo giouimento del giouimento della uerità. Nobilmente esprime l'Apostolo il carattere della vera carità, in quale quanto si affligge de' peccati, ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola e gode del bene, che questi fanno, essendo proprio del buon seruo e fedele, come dice s. Ilerio, di godere de' giouimenti del prossimo, e di tristarsi delle sue perdite.

7. A tutto s'accomoda. Così s. Cipriano: il greco però può tradursi: copre tutto, intendendo degli errori, e mancamenti de' fratelli; gli dissimula, non gli propala.

Tutto crede. Crede del prossimo tutto quello che si può credere di bene, sua essendo sospettosa in carità, ma sempre inclinata alla parte migliore.

Tutto spera. Non dispera mai né della conversione, né dell'avanzamento, e perfezione de' fratelli. S. Tommaso, ed altri spiegano questo credere, e questo sperare della uerità della fede, e della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più corrente al disegno dell'Apostolo.

Tutto sopporta. Porta con pazienza, e in terra i mali, che lo sono fatti, e i nemici, da' quali le vengono fatti. La Volgata potrebbe anche tradursi: tutto aspetta con pazienza: intendendo cioè delle promesse di Dio, qualunque talor differite per lungo tempo.

8. La carità non vien meno. Dura, e durerà mai sempre anche nella vita auuente, anche per tutta l'eternità.

Ma le profetie ec. Non avrà luogo nella vita futura né la predizione delle cose future, né la esposizione de' misteri, né la varietà de' linguaggi, né il dono della scienza data da Dio, affine di persuadere la uerità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita auuente; non le profetie, perchè allora cosa potrà esser rimota alla cognizione de' beati, i quali tutti vedranno in Dio: non le lingue, perchè saranno tutte intese da tutti; non finalmente la scienza imperfetta e mancante, qual può aver si di presente, come osserva l'Apostolo nel veneto seguente.

9. Ex parte enim cognoscimus, et ex parte prophetamus.

10. Cum autem venerit, quod perfectum est, evacuabitur, quod ex parte est.

11. Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi, quae erant parvuli.

12. Videmus nunc per speculum in aenigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte; tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.

13. Nunc autem manent, fides, spes, caritas, tria haec: maior autem horum est caritas.

9. In *imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo* ecc. Conosciamo, ma come si può conoscere in uno stato d'imperfezione, e profetiamo, perchè siamo in uno stato d'imperfezione, e la nostra scienza, e il dono di profetare è adattato alle circostanze, e al bisogno di uomini viziosi, quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l'intelletto dell'uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

11. *Allorchè io era bambino, ec.* Con leggiadriissima similitudine cerca l'Apostolo di far intendere la differenza, e la distanza infinita dallo stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riciammo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza, e della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo, se non come fanciulli, né sappiamo pensare, se non, come fanciulli, oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest'infanzia, e la perfetta nostra virilità; allora sì, che noi, conglia in visione la fede, penseremo da uomini fatti, e ragioneremo da creature perfette.

12. *Feggiamo adesso a traverso ec.* Noi non vediamo Dio nella vita presente, e se non nella luce riflessa, che di lui tramandano agli occhi nostri le creature, per le quali le invisibili cose di Dio da noi si conoscono. *Rom. 1.* Ma quantunque nelle creature tutte mirabilmente risplendano la potenza, la bontà, la sapienza, e gli altri attributi di Dio, con tutto ciò né gli stessi attributi possiamo chiaramente comprendere, quali essi sono, né idea formarne se non confusa, e troppo dal vero lontana: e perciò soggiunge Paolo, che non veggiamo, se non per enigma, che vuol dire oscuramente, essendo l'enigma una maniera di discorso oscuro, ed intralciato.

Allora poi faccia o faccia. Ora conosco da parte: allora poi ec. Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la cosa stessa veggiamo, ma l'immagine di essa, come abbiamo dello. Non così da noi nell'ultima vita vedremo Dio,

9. *Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo.*

10. *Venuto poi che sta quello, che è perfetto, sarà rimosso quello, che è imperfetto.*

11. *Allorchè io era bambino, parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose che erano da bambino.*

12. *Feggiamo adesso a traverso di uno specchio, per enigma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond' io son pur conosciuto.*

13. *Ora poi resta la fede, la speranza, tu carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.*

e tutte le cose in lui, ma lo vedremo qual egli è (1. Joann. III.). In vedrem chiaramente, distintamente, e faccia a faccia nella sua propria essenza. In leorchè Apostolo, dice Paolo, benchè ripul al cielo, in parte, cioè imperfettamente conosco adesso quello che conosco di Dio; ma allora lo conoscerò, come sono da lui conosciuto; in quella stessa guisa, che l'intimo essere mio da Dio è conosciuto, e veduto, nella stessa guisa conoscerò lo pure, e vedrò il mio Dio. Notisi, che non vuol dire l'Apostolo, che avremo cognizione di Dio eguale a quella, che Dio ha di noi, una levasi simile.

Il Gesùstomo ed altri danno a queste parole: *come se non pur evacuato*, un senso più ampio, aggiungendo alla cognizione l'amore, onde dire l'Apostolo: *Nella stessa guisa, che Dio prima mi conobbe, quando io andava lontano da lui, e cercandomi, e a se mi tirasse, affinché lo conoscessi, lo cercassi, e in amarsi; così allora lo conoscerò quel che egli è in se stesso, e quello che egli è riguardo a me, e a lui correrò, e in lui mi immergerò.*

13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, ec.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù a differenza dei doni, i quali non sono di assoluta necessità, e possono essere anche nella vita presente, come hanno già in grandissima parte cessato.

Queste tre cose. Numero sacro, in quali cosa è notata dall'Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine persone: la fede al Padre, da cui comincia la dichiarazione della nostra credenza esposta nel simbolo; la speranza al Figliuolo, per cui siamo al Padre condotti; la carità allo Spirito santo, il quale è l'amore del Padre, e del Figliuolo. Di queste tre la carità è la maggiore, perchè ella è che a Dio simil ci rende, e a Dio ci congiunge, e perchè senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde s. Ignazio martire: *la fede è principium di vita; il fine della vita è la carità.*

CAPO DECIMOQUARTO

Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profetia, ed è anzi inutile, ove non siasi chi interpreti: dà le regole per-fare ordinato uso di tutti doni, e vuole, che le donne nella Chiesa si tacciano.

1. Sectamini caritatem, aemulamini spiritualia: magis autem ut prophetetis.

1. *Tenete dietro alla carità, omette ec.* Tali essendo i pregi della carità, quali abbiamo veduto, conclude l'Apostolo con esortare i Corinzi a tenere dietro, a seguirlo, a non lasciar mai questa virtù, e posta che sta questa in sicuro, non proibisce loro di desiderare eziandio i doni

1. *Tenete dietro alla carità, ambite i doni spirituali: e massimamente il profetare.*

spirituali, e particolarmente il più utile a promuovere negli altri la carità, tra' quali il primo luogo egli dà al dono di profetia. Questo dono comprende, come abbiamo anche altro volte notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione ed espos-

2. Qui enim loquitur lingua, non hominibus loquitur, sed Deo: nemo enim audit. Spiritu autem loquitur mysteria.

3. Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad aedificationem, et exhortationem, et consolationem.

4. Qui loquitur lingua, semetipsum aedificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei aedificat.

5. Volo autem omnes vos loqui linguis: magis autem prophetare. Nam maior est qui prophetat, quam qui loquitur linguis: nisi forte interpretetur, ut Ecclesia aedificationem accipiat.

6. Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar aut in revelatione, aut in scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?

7. Tamen quae sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara, nisi distinctionem sonituum dederint; quomodo scietur id, quod canitur, aut quod citharizatur?

8. Etenim si incertam vocem det tuba; quis parabit se ad bellum?

9. Ita et vos per linguam nisi manifestum sermonem dederitis, quomodo scietur id, quod dicitur? Eritis enim in aera loquentes.

10. Tam multa, ut puta, genera linguarum sunt in hoc mundo: et nihil sine voce est.

11. Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei,

2. Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio: conciossiachè nessuno l'ascolta. Ma parla misteri per ispirito.

3. Ma colui che profeta, parla agli uomini per edificazione, ed esortazione, e consolazione.

4. Chi parla le lingue, edifica se stesso: ma colui, che profeta, edifica la Chiesa di Dio.

5. Vorrei, che tutti voi paraste le lingue; ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue: se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.

6. Ora poi, o fratelli, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettchè io vi parli o con la rivelazione, o con la scienza, o con la profetia, o con la dottrina?

7. Similmente le cose inanimate, che danno suono, e la tromba, e la cetra, se non danno distinzioni di suoni; come si saprà egli quel che sulla tromba si canti, o sulla cetra?

8. Imperocchè se la tromba darà suono incerto; chi si metterà in ordine per la battaglia?

9. Così voi pure parlando una lingua, se non far- te un discorso ben intelligibile, come si intenderà egli quello, che vien detto? Conciossiachè parlerete all'aria.

10. Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.

11. Se io pertanto non saprò il valore delle

zione delle Scritture, particolarmente profetiche, con le quali e si stabilivano i dommi della religione cristiana, e si illustravano gl' insegnamenti della pietà.

2. Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio. Colui, che parla in una lingua non intesa da chi la ode (quando non stavi, chi il sermone di lui interpreti), non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel ch'egli dice, ma a Dio parla, e a Dio rende onore, ch'è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso.

Ma parla misteri per ispirito. Quello ch'egli fa, si è di parlare per istinto dello Spirito di cose misteriose, ed essere non comprese dagli altri.

3. 4. Ma colui, che profeta ec. Per lo contrario chi ha il dono di profetia, non parla per se solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, e gli ammonisce, e gli consolava, e vantaggio spirituale apporta non a se solo (come chi parla una lingua ignota), ma anche alla Chiesa di Dio, mentre con la spozizione delle Scritture, e col dimostrarci i dommi della religione, e i principj della vita cristiana onopera e alla santificazione de' credenti, e alla conversione degl' infedeli.

5. Vorrei, che tutti voi paraste le lingue, ec. Dimostrava l'Apostolo, che se tanto innalza il dono di profetia sopra quello delle lingue, ciò non fa egli, perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la piùdile edificazione, ed utilità, certamente il Profeta di gran lunga avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando quest' ultimo non abbia il dono d'interpretare nella lingua comune quello ch'egli dice in lingua straniera.

6. Che bene vi farò, eccettchè io vi parli o con la ri-

velazione, ec. Se lo venissi da voi (dice l'Apostolo) parlando in lingue, potrei in ricevervi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito di sapienza, o di scienza, o di profetia, o di dottrina? Il dono di rivelazione sembra, che possa essere quello che è dall'Apostolo chiamato dono di sapienza, cap. xii. 7. 8., dove anche gli altri tre rammentati qui da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare, che non siamo noi in istato d'intendere in questa materia tutte le parole, e le espressioni di Paolo, come lo erano i Corinti, i quali avevano sotto i loro occhi le cose, delle quali egli ragiona. Noi possiamo bensì ammirare questa (dico così) inondazione luminosa dello Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante, e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che fece di mestiere, che i primi pastori si applicassero a porre ordine, e regias nell'uso di tali doni per evitare la confusione.

7. Similmente le cose inanimate, che danno suono, ec. Dimostrava così la similitudine degli strumenti in suono, che le lingue senza l'interpretazione non sono di alcun giovamento, nella stessa guisa, che inutilmente suonerebbe la tromba, o la cetra, se non rendessero suono distinto, e significante, ed atto a pervolgere in chi li ode i sentimenti, e gli affetti, che si ravvaglia di nuovere chi suona tali strumenti.

8. Se la tromba darà suono incerto; ec. Grande era presso gli antichi l'uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia. Vedi Num. cap. 10. 6.

10. Sonovi, tante sorte di lingue ec. Gli Ebrei contavano fino a settanta linguaggi diversi.

cui loquor. barbarus: et qui loquitur, mihi barbarus.

12. Sic et vos, quoniam aemulatores, estis spirituum, ad aedificationem Ecclesiae quaerite, ut abundetis.

13. Et ille qui loquitur lingua, orat, ut interpretetur.

14. Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.

15. Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente: psallam spiritu, psallam et mente.

16. Ceterum si benedixeris spiritu; qui supplet locum idiotae, quomodo dicit, amen, super team benedictionem? Quoniam quid dicas, aescit:

17. Nam tu quidem bene gratias agis: sed aliter non aedificatur.

18. Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.

19. Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instrum: quam decem millia verborum in lingua.

20. Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.

11. *Sarò barbaro per colui, ec. Sarò straniero per colui, a cui parlo, se non all' parlero in un linguaggio, che quegli intende: ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.*

12. *Così voi pure... fate sì, che per edificazione ecc. l'ho qui sottintendesi dopo il precedente versetto: nella stessa maniera sarete voi barbari gli uni per gli altri, se tra di voi parlate in lingua tra voi non intesa: ma l' Apostolo lasciando, che ciò s' intende, conclude: perché ciò non avvenga, giacché anuale, e ambite i doni dello Spirito, procurate, che non alla ostentazione, o a risvegliare solamente in altrui la meraviglia, ma alla edificazione della Chiesa siano impiegati gli stessi doni.*

13, 14. *Il mio spirito ora, ma la mente mia ec. Per intelligenza di questo versetto e da notare, come la voce greca, che vien tradotta nella Vulgata colla parola mente, significa talvolta anche sentimento, concetto, pensiero ec. Il ragionamento adunque dell' Apostolo sembra, che sia questo: io detto, che colui, che parla in lingua, e chiede a Dio la grazia d' interpretarle: impiecherà parole, che lo nell' adunanza de' fedeli preghi il Signore in una lingua, che non è intesa dagli altri, non s' ha dubbio, che il mio spirito, cioè il mio affetto produce una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recano agli altri alcun frutto, perché questi sulla capiscono di quello che io dico. Ecco a questo passo la spiegazione di S. Basilio, la quale viene a confermare la traduzione, che abbiamo dato a questi e al seguente versetto: *Dicitur quod per colui, è quod fuerint oratione in una lingua non intesa da quelli che accedunt: impiecherit dicit l' Apostolo: se in facia oratione in lingua straniera, il mio spirito è, ma il mio concetto non è di quocumque; concosmiserit quocumque: volti a quelli che si trovan presentati, ignote sono le parole dell' orazione, i concetti di colui, che ora, restano extrinsecamente inefficaci, perché niano s' ha, che se traga profitto. Per la costruzion poi, quando l' orazione e alta a gloriarie altri, ed intesa da' circostanti, allora veramente colui,**

voci, sarà barbaro per colui, a cui parlo: e colui, che parla, sarà barbaro per me.

12. *Così voi pure, dacché siete emulanti de' doni della Spirita, fate sì, che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.*

13. *E perciò chi parla una lingua, domanda la grazia d' interpretarla:*

14. *Imperocché se io fo orazione in una lingua il mio spirito è, ma la mente mia rimou priva di frutto.*

15. *Che farò adunque? Orerò colla spirito, orerò colla mente: salteggerò colla spirito, salteggerò colla mente.*

16. *Dipoi che se tu renderai grazie con lo spirito, quegli, che sta al posto dell' idiota, come risponderà egli amen al tuo rendimento di grazie? Mentre non intende quel, che tu dici.*

17. *Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie: ma l' altro non ne è edificato.*

18. *Rendo grazie al mio Dio, che la parlo in lingua, che parlate tutti voi.*

19. *Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole, sicché io sia inteso per instruire anche gli altri: che dieci mila parole in altra lingua.*

20. *Frogetti, non siate fanciulli nell' intelligenza; siate bensì pargoletti nella notizia: e perfetti nell' intendimento.*

che ora, ha per suo frutto il miglioramento, e profitto di coloro, a' quali è di governo: Reg. Rev. interrogazione 278. *Orare spiritualmente, salteggero spiritualmente significa orare, e salteggare per movimento, ed istinto dello Spirito divino, lo che vuol dire orazione, e salteggiamnto buono, ed utile per chi lo fa, ma non sempre per chi ascolta, se questi non intende quello che il primo nella sua orazione, e ne' suoi cantici dice al Signore. In adunque, dice l' Apostolo, orerò, e salteggerò e spiritualmente, e intelligibilmente, affine di esser utile e a me stesso, ed anche agli altri.*

16. *Se la reciderai grazie con lo spirito, ec. Se tu offrirai a Dio de' cantici di ringraziamento, e di lode, quali in istranio linguaggio li son dettati dallo Spirito, come potrà colui, che siede tra gli' idioi, approssare le tue lodi, e i tuoi ringraziamenti, e unirsi a' medesima rispondendo amen, mentre egli non sa, né comprende quel che tu dici?*

18. *Rendo grazie al mio Dio, ec. Vuol fare introdurre, che quando aveva detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezia sopra quello delle lingue, non poteva provenire da invidia, ch' egli portasse a chi per tal dono rispondeva tra' Cocchi: imperocché di questo dono otedesimo era egli fornito in guisa, che tutte quelle lingue, le quali parlavano da tutti i fedeli di Corinto, egli ancor le parlava.*

19. *Ma nella Chiesa ec. Nella pubblica adunanza de' fedeli, dove molti si trovano, che in sola lingua comune, e volgare intendono, amo piuttosto di dir poche parole, delle quali l' intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.*

20. *Non siate fanciulli nell' intelligenza; ec. Guardatevi dal preferir per debolezza di giudicio i doni di maggiore comparsa a quelli di maggior frutto, e utilità, lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti semplici, ed ignoranti per tutto ciò, che riguarda il male: ma uomini adulti, e perfetti per quel che è l' intendere, e il giudicare di tutte le cose, e per discernere il bene dal male. Vedi Matt. VIII. 2.*

21. In lege scriptum est: * quoniam in alius linguis, et labiis aliis loquar populo huic; et nec sic exaudient me, dicit Dominus.

* Isai. 28. 11.

22. Uaque linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus; prophetiae autem non infidelibus, sed fidelibus.

23. Si ergo conuincat uniuersa Ecclesia in unum et omnes linguis loquantur, intret autem idiota, aut infideles: nonne dicent, quod insanitis?

24. Si autem omnes prophetent, intret autem quis infidelis, vel idiota, conuincitur ab omnibus, diiudicatur ab omnibus:

25. Occulta cordis eius manifesta fiunt, et ita cadens in faciem adorabit Deum, pronuncians, quod vere Deus in uobis sit.

26. Quid uerum est, fratres? Cui conuenitis, unusquisque uerstrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad aedificationem fiant.

27. Sive lingua quis loquitur, secundum duos aut ut multum tres, et per partes, et unus interpreteletur.

28. Si autem non fuerit interpres, inceat in Ecclesia, sibi autem loquatur, et Deo.

21, 22. Per altre linguaggi, e per altro labbra parlerò a questo popolo. Queste parole del capo xxxviii. d'Isaia sono colorate non alla versione del LXX, ma a quella di Aquila, come osservò già Origene. Le parole seguenti: e uerumque così ec. sono quel aggiunto dall'Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profetia sopra quello delle lingue. Le lingue abbenchè servir possano anche a istruire, e confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gl' infedeli alla fede, come appare dalle parole d'Isaia, nelle quali questo miracolo stesso promette agli Ebrei increduli, e contraddittori del Messia, e questa promessa è stata già adempita sotto de' loro occhi, se ne è perciò stansi convertiti, in che era pur profetato da Isaia. Idem adunque il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi Profeti, mandò a' medesimi Ebrei divenuti infedeli, e persecutori del Cristo, gli Apostoli, i quali ripresi dello Spirito del Signore parlavano ogni sorta di lingue, ma non fu questo privilegio sufficiente a convertire quella indurata nazione. La quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infidelità. La profetia poi è per popolo fedele, per popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede, e conducendolo alla piena cognizione de' misteri, e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna: le lingue poi sono per gli infedeli, e non sempre sono utili alla loro conversione.

23. Se adunque si raduna: . . . tutto la Chiesa, e tutti parlino ec. Se uenisse anche i Paganì introdursi, allora per uera curiosità, uole adunarsi de' Cristiani. Dice adunque Paolo a' Corinti, che riflettano alla sinistra impressione, che può far nello spirito di un infedele, a di un uomo rozzo, e ignorante il sentire nelle Chiese cristiane un numero di fedeli, che parlino tutti insieme in diverse non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l'infedele, e piuttosto daragli occasione di disprezzare i fedeli, e la Chiesa.

21. Nella legge sta scritto: per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo; e nemmeno così mi daranno retta, dice il Signore.

22. Le lingue adunque non in segno non pe' fedeli, ma per gl' infedeli: la profetia poi non per gli infedeli, ma pe' fedeli.

23. Se adunque si raduni insieme tutto la Chiesa, e tutti parlino le lingue, ed entri dentro persone idiote, o infedeli: non dirann' elleno, che siete ammatiti?

24. Ma se tutti profetano, ed entra un infedele o un idiota, è conuinto da tutti, è sentenziato da tutti:

25. E per tal modo si manifesta quel, che egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi locecora odorerà Dio, dichiarando, che Dio è veramente in voi.

26. Che è adunque di fare, o fratelli? Qualunque uolta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l' insegnamento, la rivelazione, le lingue. l' interpretazione: ogni cosa facciasi per l' edificazione.

27. E se v' ha di coloro, che parlan le lingue (parlino) due, o al più tre a vicenda, e un interprete.

28. Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si tocchino, ma seco stessi, e con Dio favellino.

21. Ma se tutti profetano, ed entra ec. Ma se tutti in vizio del dono ricevuto da Dio profetizzano, ed espongono le Scritture, e ragionano delle verità della fede, e istruiscono, ed esortano al bene, chi può dubitare, che venendo nell' adunanza un idiota, od un infedele, non rimanga conuinto da tutti, e dimostralo reo d' infedeltà, d' ignoranza, di errore, di peccato?

22. E per tal modo si manifesta quel, ch' egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi ec. Così egli avviene, che uenendo Dio a suo talento la lingua del Profeta, viene questi a toccare gli occulti vizi di coloro, che lo ascoltano, onde muove il cuor loro a detestare i passati errori, e ad umiliarsi e con lo spirito, e col corpo dinanzi a Dio, e a riconoscerne, e confessarne, che non altronde, che da Dio può proceder l' unione, e l' efficacia della parola, da cui egli sente e interiormente, e generato il suo cuore.

23. Che è adunque da fare, ec. Quali regole dovrà stabilirsi riguardo all' uso di questi doni spirituali? Le parole che seguono, possono anelli non legersi a maniera d' interrogazione, ma ciò non è di necessità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognuno di voi secondo il diuerso dono, che ha ricevuto, si sente ispirato chi a parlare qualche cosa coloro di lode, di ringraziamento, o di preghiera al Signore; chi a istruire, e a parlare lingue ignote ec. Qual è adunque la regola, che dee in tutto, e da tutti principalmente osservarsi? Ella è questa, che tutto si faccia per promuovere il bene della Chiesa di Cristo, nulla per proprio onore, tutto per utile de' prossimi. Novera qui l' Apostolo cinque doni, sotto de' quali anche gli altri comprende. Per rivelazione può intendersi o la manifestazione fatta ad alcuno delle cose future, o l' intelligenza de' più astrusi misteri.

27. E uno interprete. Quello, che è stato detto da colui, che la lingua ignota favella, sia spiegato in greco da uno di quelli, che hanno il dono d' interpretare.

28. Nella Chiesa si facciano, ec. Non facciamo inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, ma parliam. se così lor piace, seru stessi, e a Dio nella propria casa.

29. Prophetæ autem duo, aut tres dicant, et ceteri diiudicent.

30. Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.

31. Potestis enim omnes per singulos prophetare: ut omnes discant, et omnes exhortentur.

32. Et spiritus prophetarum prophetis subiecti sunt.

33. Non enim est dissensionis Deus, sed pacis: sicut et in omnibus Ecclesiis sanctorum doceo.

34. Mulieres in Ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut et lex dicit. *Genes. 3. 16.*

35. Si quis autem voluit discere, domi viros suos interroget. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.

36. An a vobis verbum Dei processit? Aut in vos solos pervenit?

37. Si quis videtur propheta esse, aut spiritualis, cognoscat, quæ scribo vobis, quia Domini sunt mandata.

38. Si quis autem ignorat, ignorabitur.

39. Itaque, fratres, acutimini prophetare; et loqui linguis nolite prohibere.

29. *De' profeti parlino duo, o tre, e gli altri ne parino giudizio.*

30. *Che se ad un altro, che siede, sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.*

31. *Imperocchè potete tutti profetare a un per uno; affinché tutti imparino, e tutti ricevano consolazione.*

32. *Gli spiriti de' profeti son sottoposti ai profeti.*

33. *Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace: conforme io insegno in tutte le Chiese de' santi.*

34. *Le donne nelle Chiese stiano in silenzio, imperocchè non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette, come dice anche la legge.*

35. *Che se bramano di essere istruite di alcuna cosa, in casa ne interrogino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.*

36. *È forse da voi venuta la parola di Dio? Oppure a voi soli è venuta?*

37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, riconosca, che le cose, che io vi scrivo, s'han precetti del Signore.*

38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.*

39. *Per lo qual cosa, o fratelli, amate di profetare; e non vietate il parlare le lingue.*

29. *E gli altri ne parlino giudizio. Gli altri si ritengono a quelli, che sono oracoli di simile dono, non sono anch'essi Profeti, e cessi perciò di giudicare, se la dottrina di colui, che ragiona, è sana ed utile, affinché non sia ricevuta come dottrina dello Spirito di Dio quella, che potrebbe essere lazoza dello spirito di errore.*

30. *Che se ad un altro, che siede, ecc. Se uno dei auzero degli uditori ha da Dio ricevuto una rivelazione, e intelligenza particolare sopra la materia, di cui il primo ragiona, e si esibisce di parlare, il primo allora si taccia.*

31. *Potete tutti profetare a un per uno; ecc. Parla ai profeti, ai quali dice, che potranno uno dopo l'altro parlare tutti (lo che s'intende in diverse adunanze), e che maggiore sarà l'edificazione degli stessi profeti, mentre a vicenda insegnano agli altri, e imparavano dagli altri, dopochè il dono di Dio secondo una certa misura è concesso.*

32, 33. *Gli spiriti de' profeti son sottoposti ecc. Previde una difficoltà, che poteva essere opposta da alcuni di que' profeti, il quali dicevano: non posso io ritenere lo Spirito, che parla in me; risponde però l'Apostolo, che la divina ispirazione non è come quella dei profeti fanatici del demonio, i quali dal maligno spirito invasati non sono padroni nè della lor lingua, nè di se stessi. L'ispirazione di Dio non inforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente gli muove, ed è subordinata non solo all'arbitrio degli stessi profeti (i quali possono non parlare, o tacere, come fece Giona), ma anche al buon ordine, che dee osservarsi in tutte le cose, perchè questo per viene da Dio, che Dio chiama non dei tumulto, o del disordine, ma della pace. Vedi qui il Grisostoma, Hom. xxix, e A. Girolamo pref. in Nahum, e in epist. ad Ephes. lib. 2.*

33. *Conforme io insegno ecc. Stimola efficacemente i Corinzi all'osservanza di queste regole, dicendo, che sono le stesse, che sono state insegnate da lui a tutte le Chiese, e da tutte le Chiese osservate.*

34, 35. *Le donne nelle Chiese ecc. Questo insegnamento dell'Apostolo è conforme a' all'uso della Sinagoga, e a' costumi di tutte le nazioni.*

Come dice anche la legge. Ha in mira l'Apostolo il luogo della Genesi, lib. 16.

Che se bramano di essere istruite di alcuna cosa, in casa ne interrogino i loro mariti. Ne' quali suppone l'Apostolo per conseguenza il capitale di scienza delle cose di Dio da potere sufficientemente illuminare le mogli, e tutta la propria famiglia; e massimo evitavate è il bene, che far può un marito così illuminato.

36. *È forse da voi venuta la parola ecc. Severa riprensione, che fa al Corinzi l'Apostolo: siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicar agli altri? Ovvero siete i soli, che l'abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d'introdurre nuove regole, e nuove usanze non approvate da' primi fondatori del cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle Chiese, che sono state fondate prima della vostra? A quelli, e a quelle dovete voi conformarvi, non quelli, o quelle a voi. Questa riprensione è probabile, che riguardi principalmente l'abuso, che era tra i Corinzi di costringere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze; ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.*

37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, ecc. Sareb'egli credibile, che a tali suoi insegnamenti si opponessero coloro, che si beavano per profeti, e per uomini spirituali, e fors'anche lo sono? No certamente; conciossiachè se hanno veramente lo Spirito di Dio debbon sapere, che i precetti eh'io do, sono precetti di Gesù Cristo, sono precetti del Signore, a' quali ubbidirà chiunque è servo del Signore.*

38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato. Chi fa l'ignorante, e o dice, o mostra di non sapere, se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo: il gran legge: Chi ignora, ignora ecc. Chi non capisce, o non vuol capire, non capisce, resti nella sua ignoranza, pensi egli stesso al pericolo, la cui si pone; ma mi prederò io alcun fastidio per lui.*

39. *Amate di profetare; e non vietate ecc. Ritorna al l'argomento trascritto al versetto 31., e ripete quello*

40. Omnia autem honeste, et secundum ordinem fiant.

40. Ma tutte le cose facciansi convenientemente, e con ordine.

che già più volte ha incalcato intorno ai doni dello Spirito; bramate lo Spirito di profeta, come più utile per la comune edificazione; ma non proliate, che coloro, a' quali è stato dato il dono della lingua, ne facciano uso; non disprezzate questo dono, il quale è buono per

se stesso ed è anche utile al bene della Chiesa, quando usato sia con debiti riguardi

40. Ma tutte le cose facciansi convenientemente. Le parti tutte del culto devono essere talmente ordinate, che servano alla gloria di Dio, e alla edificazione de' fratelli.

CAPO DECIMOQUINTO

Come Cristo risuscitò da morte, e apparve a molti, e finalmente a Paolo, che in chiama il minimo degli Apostoli; dimostra la futura nostra risurrezione, e l'ordine, e modo di essa, e la divina gloria de' risuscitati non solo quanto all'anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.

1. Notum autem vobis facio, fratres, Evangelium, quod praedicavi vobis, quod et accepistis, in quo et stalis,

1. Or io vi dichiaro, o fratelli, il Vangelo, che vi annunziato, il quale voi pur riceveste, ed in cui voi state saldi,

2. Per quod et salvamini: qua ratione praedicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra creditis.

2. Per cui siete anche salvati: se la ritenete in quella guisa, che io vel predicai, eccettochè indarno abbiate creduto.

3. Tradidi enim vobis in primis, quod et accepit; quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum Scripturas:

3. Imperocchè io vi ho insegnato in primo luogo quello, che io pur apparii: che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture:

4. Et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia die secundum Scripturas:

4. E che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì secondo le Scritture:

* *Iso. 55. 6. Jon. 2. 1. Joann. 20. 19.*

5. Et quia visus est Cephae, et post hoc undecim:

5. E che fu veduto da Cefa, e sit poi dagli undici:

6. Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul: ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt:

6. E di poi fu veduto da sopra cinquecenta fratelli in una volta; de' quali i più vivono fino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:

7. Deinde visus est Jacobo, deinde Apostolis omnibus:

7. E poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli:

8. Novissime autem omnium tamquam abortivo, visus est et mihi.

8. Per ultima poi di tutti come in un aborto fu veduto anche da me.

9. Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.

9. Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, che non son degno di esser chiamato Apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.

* *Act. 9. 5. Ephes. 3. 8.*

1. Or io vi dichiaro, o fratelli, ec. V'erano in Cristo alcuni, i quali presi da' sofismi de' filosofi Gentili e negavano la risurrezione de' morti, e la spiegavano in un senso allucinato, come gli Gnostici, i quali per risurrezione intendevano la separazione dagli affari, e dalle incombenze della vita, e particolarmente la fuga dal matrimonio, e l'attendere alla sola contemplazione, come racconta s. Epifanio. Contro al costoro prende Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione della carne. Rammemora adunque a' Corinzi in primo luogo quello, che aveva loro predicato nel consultare ad essi i primi rudimenti del cristianesimo.

In cui voi state saldi. Si può anche badare, per cui state in piedi, elevati verso le cose celesti. Vedi Rom. v. 2.

2. Per cui siete anche salvati. La salvazione de' fedeli si comincia nella vita presente, al compie nella vita futura.

Eccettochè indarno abbiate creduto. Se pure indarno non vi gloriate del nome di Cristiani: Imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misteri.

3. Imperocchè io vi ho insegnato in primo luogo quel-

lo, che io pur apparii: ec. Da Cristo, e dallo Spirito santo. Vedi Gal. 1. 24.

Secondo le Scritture. Le profetie del vecchio testamento riguarde in Isai, in Geremia, in Daniele, ec.

4. E che fu sepolto. Nota l'Apostolo anche la sepoltura, perchè questa dimostra, che Cristo veramente morì.

5. E che fu veduto da Cefa. Vedi Luc. XIV. 24.

6. Da sopra cinquecento fratelli ec. Di questa apparizione non abbiamo nulla ne' Vangeli; con Altissimo con gli altri volte Dio moltiplicare i testimoni di una verità sì essenziale alla fede cristiana, e tanto superiore al lumi della umana ragione.

8. Come da un aborto fu veduto ec. Vedi gli Atti cap. ix. L'aborto è un parto immanco ancora, imperfetto; e tale con grande similitudine si chiama Paolo, come se dicesse: non son in vero, e perfetto Apostolo, ma un aborto di Apostolo, e (come segua a dire) il minimo degli Apostoli. Ed è da osservare come dovendo egli per autorizzare la testimonianza, che rendeva alla verità, raccontare una parte di quello che aveva operato per il Vangelo, si umilia primamente, e depreme se stesso con la memoria degli antelli suoi falli.

10. Gratia autem Dei sum id, quod sum, et gratia eius in me vacua non fuit, sed abundantius illi omnibus laboravi: non ego autem sed gratia Dei inecum:

11. Sive enim ego, sive illi, sic praedicamus, et sic credidistis.

12. Si autem Christus praedicatur, quod resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est?

13. Si autem resurrectio mortuorum non est: neque Christus resurrexit.

14. Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est et fides vestra:

15. Invenimur autem et falsi testes Dei: quoniam testimonium diximus adversus Deum, quod suscitaverit Christum, quem non suscitavit, si mortui non resurgunt.

16. Nam si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit.

17. Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.

18. Ergo et qui dormierunt in Christo, perierunt.

19. Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.

20. Nunc autem Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium.

10. Non io però, ma la grazia ec. Non io da me solo, o con le sole mie forze, ma la grazia con me; con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia, e del libero arbitrio dell'uomo; in tal guisa però, che tutto si ascrive alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene, e di far il bene. Vedi Philipp. II. 13.

11. Ed io adunque, e quelli . . . e così avete creduto. Tale è la fede di tutta la Chiesa; tale la vostra.

12. Alcuni tra voi. Questa maniera di parlare pare, che insinui, che coloro, i quali negavano la risurrezione, fossero del campo de' fedeli, e tutto il precedente discorso dell'Apostolo, e quello che segue, sembra che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de' discepoli di Corinto, o de' discepoli gentili, o de' Sagdueti, che abitassero in Corinto.

13. Se non v'ha risurrezione de' morti; neppur Cristo ec. Negata la risurrezione de' morti si viene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione, che milita per le membra, milita anche per il capo. Quindi s. Agostino serm. v. de' resurrex. Affinchè noi possiamo pienamente certi della futura risurrezione de' corpi, si degno lo stesso Signore nostra di farcela vedere adempita nel suo proprio corpo. Risuscito Cristo, affinché il Cristiano non dubiti, ch'è sia per risuscitare: imperocchè quella, che avvenne prima nel capo, sarà poscia nel corpo: è adunque Cristo e ragione insieme, e modello della nostra risurrezione.

14. Vana è . . . la nostra predicazione, vana ec. Gli Apostoli si valevano della risurrezione di Cristo per dimostrare la verità del Vangelo; e conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato Cristo, se questi non avessero predicato la verità: Atti cap. I. 22. II. 32. IV. 10. 23. Atti. 17. Rom. I. 4. IV. 21. Se adunque, dice l'Apostolo, Cri-

10. Ma per la grazia del Signore non quello, che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera, ma ho travagliata più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio, che è con me:

11. Ed io adunque, e quelli, così predicammo, e così avete creduto.

12. Che se al predicar Cristo come risuscitato da morte, come mai dicano alcuni tra voi, che non havei risurrezione d'morti?

13. Che se non v'ha risurrezione de' morti; neppur Cristo è risuscitato.

14. Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:

15. Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: dappoichè abbiamo raduto testimonianza a Dio dell'aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.

16. Imperocchè se non risorgono i morti, neppur Cristo è risuscitato.

17. Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, conciossiachè siete tuttora ne' vostri peccati.

18. Per la qual cosa anche quelli, che in Cristo si addormentarono, sono periti.

19. Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini.

20. Oru però Cristo è risuscitato da morte primitia de' dormienti.

sio non è realmente risorto, falsa e inutile è la nostra predicazione, falsa e inutile la vostra fede.

15. Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: ec. Saremmo anche convinti di avere raduto falso testimonia a Dio dicendo, aver lui fatto quello, che mal non fare; e se è gran peccato l'attestare in cosa di grave momento il falso di un uomo, che sarà l'attestare il falso riguardo a Dio? E di tale sacrilegia temerari siamo noi, se Cristo non è risuscitato, avendo noi predicata la di lui risurrezione.

17. Siete tuttora ne' vostri peccati. Se è vana la vostra fede, vale a dire falsa, e fallace (lo che sarebbe, credendo voi, che Cristo sia risuscitato, quando risuscitato non fosse) voi siete tuttora ne' vostri peccati, i quali non possono essere a voi rimessi lo virtù di non tal fede. Vedi Atti XV. 9. E per la stessa maniera sono periti eternamente tutti coloro, i quali con la fede in Cristo passarono all'altra vita; ne per essi, ne per noi v'ha più speranza dopo la morte.

19. Se per questa vita solamente ec. Se la fede di Cristo, l'amore di Cristo non ci dà speranza alcuna se non per la vita presente, certamente noi, che lo lui crediamo, noi, che non altro ci vegliamo continuamente davanti, se non pericoli, persecuzioni, tormenti e morti, siamo i più infelici uomini, che siano sopra la terra.

20. Primitia de' dormienti. Cristo adunque risuscitò, e risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo, e in dignità tra' risuscitati, come le primitie de' frutti della terra sono e anteriori di maturità, e migliori di lontan, che gli altri frutti. Cristo è adunque primitia di tutti coloro, i quali nella speranza della risurrezione dormono e riposano, aspettando il tempo di risorgere, a imitazione de' loro Capo. I morti risuscitati da Cristo nel tempo della sua

21. * Quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum.

* Col. 1. 18. Apoc. 1. 5.

22. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.

23. * Unusquisque autem in suo ordine, primitiae Christus: deinde ii, qui sunt Christi, qui in adventu eius crediderunt.

* 1. Thess. 4. 13.

24. Deinde finis; et tradiderit regnum Deo, et Patri, cum evacuaverit omnem principatum, et potestatem, et virtutem.

25. Oportet autem illum regnare, * donec ponat omnes inimicos sub pedibus eius.

* Psal. 109. 1. Hebr. 1. 13. et 10. 13.

26. Novissima autem inimica destructur mors: * omnia enim subiecit sub pedibus eius. Cum autem dicat:

* Psal. 8. 8. Hebr. 2. 8.

27. Omnia subiecta sunt ei: sine dubio praefer eum, qui subiecit ei omnia.

28. Cum autem subiecta fuerint illi omnia: tunc et ipse Filius subiectus erit ei, qui subiecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.

21. Dopoiché da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da morte.

22. E siccome in Adamo tutti muoiono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati.

23. Ciascheduno però a suo luogo, Cristo primitizia: di poi quelli, che sono di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.

24. Di poi la fine; quando avrà rimesso il regno a Dio, e al Padre, quando avrà abolito ogni principato; e ogni podestà e virtù.

25. Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto dei piedi tutti i nemici.

26. L'ultima poi ad esser distratta sarà la morte nemica: imperocché tutte le cose ha soggettate o' piedi di lui. Or quando dice:

27. Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua cotui, che ha soggettate a lui tutte le cose.

28. Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose: allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettata ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.

predicazione, e quelli, che furono risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire, onde la loro risurrezione sia fin che anche riguardi, questi non sia Cristo primitizia de' risuscitati. Quelli poi de' quali parla S. Matteo, esp. xxvii. 32., si tiene comunemente per certo, che non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Cristo, qualunque l'Evangelista anticipando il racconto di questo prodigio, lo descriva insieme con gli altri che accompagnano la morte di Cristo.

21, 22. Da un uomo la morte, ec. La morte a temporale, ed eterna nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione alla vita non temporale ma eterna per un uomo è data al mondo, ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell'umana natura degradata per la colpa di un uomo. Vedi Rom. v. 14. 15. ec. Dal che ne segue, che siccome la Adamo divenimmo tutti soggetti alla morte; così in Cristo diventeremo tutti eredi di una vita immortale.

23. Ciascheduno però a suo luogo, ec. Risorgemmo non tutti a un tempo. Cristo come primitia, come capo, e principe di tutti è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura nostra risurrezione. Di poi a suo tempo risorgeranno quelli che sono di Cristo, quelli i quali con fede viva operante hanno creduto, e aspettato la seconda venuta del medesimo Cristo dal cielo.

24. Di poi la fine; quando avrà rimesso ec. Dopo questa risurrezione non viene la fine di questo secolo, e di tutte le cose, siccome quando tutti gli ebrei scossero il peccato di sua conquista, in cui egli regnò, avrà condotto dinanzi a Dio, e al Padre, e a lui gli avrà presentati, ed offerti come truce di sua vittoria. Dicendo l'Apostolo, che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l'umanità di Cristo, secondo la quale egli è creatura, a soggetto a Dio; agguinzando poi, *al Padre*, accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre, ed a lui in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui, e con lo Spirito santo per tutti i secoli.

Quando avrà abolito ogni principato, ec. Quando saran tutti di mezzo tutti i nemici del regno di Cristo, e della Chiesa, e particolarmente i demoni, i quali sono nominati principati, podestà, virtudi secondo la gerarchia, a

cui appartengono prima della loro caduta. Vedi Rom. viii. 38. Ephes. vi. 11.

25. Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che ec. Secondo i decreti di Dio fa di mesi, che egli regni, governi la Chiesa, conquida i nemici, liberi i suoi eletti, fino a tanto che il Padre i nemici di lui abbia tutti a lui soggetti, onde non avversario gli resti più da combattere, ma tutti alla podestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo ai nemici, de' quali l'insidia, e la forza fa servire all' amplificazione del suo regno.

Ma non regnerà egli anche in appreso? Si certamente, ma in differente maniera; e l'Apostolo con quella parola *fino a tanto che*, ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel tempo presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici; che poi Cristo sia per regnare, quando tutti i nemici saran distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l'Apostolo, ma vuol che si intenda.

26. L'ultima poi ad esser distratta sarà la morte nemica: ec. Se Dio ha sottoposti a' piedi di Cristo tutti i nemici; dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata, e questa sarà il nilimo nemico, di cui Cristo trionferà, nemico, che sarà distrutto da lui per sempre. *Inie xxv.*, e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgeranno.

27. Si eccettua cotui, che ec. Dicendo la Scrittura, che tutte quante le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole, che tra queste si intendano compreso il Padre, quasi egli pare a lui sia soggetto, quando anzi egli è, che ha in tutte le cose rendute a Cristo soggette. È molto probabile, che queste parole siano state aggiunte dall'Apostolo, come una dichiarazione, e limitazione della proposizione generale, affino di togliere agli Ebrei ogni motivo di cavillare, e sminuire questi non dicessero, che egli facesse ingiuria al Creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l'Apostolo, che quelle parole stesche del salmo benchè generali, evidentemente si vede, che debbono restringersi, escludendone il Padre.

28. Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto ec. Non sono ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo

29. Alioquin quid facient, qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Ut quid et baptizantur pro illis?

50. Ut quid et nos periclitamur omni hora?

51. Quotidie morior per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.

52. Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? Manducemus, et bibamus, cras enim moriemur.

Isai. 22. 15. et 36. 12.

53. Nolite seduci: corrumpant mores bonos colloquia mala.

54. Evigilate iusti, et nolite peccare: ignorantiam enim dei quidam habent, ad reverentiam vobis loquor.

29. Altrimenti che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? E perchè si battezzano per quelli?

50. E noi pure perchè ci esponghiamo ogn'ora ai pericoli?

51. Io muoio ogni giorno, (lo giuro) per la gloria vostra, che è in la Cristo Gesù Signor nostro.

52. Se (per parlare da uomo) combattet in Efeso con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo, e beviamo, chè domani si muore.

53. Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.

54. Vegliate, o giusti, e non peccate: imperocchè certini ignorano Dio; parto, perchè ne abbiate rossore.

sarà soggetto al Padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose; vale a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo, e della terra, come il Figliuolo secondo quella natura, che assume (in quale benchè nella ipostaticamente al Verbo è per se stessa infinitamente inferiore alla divinità) è perfettamente soggetto al Padre, affinché Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in questo uomo, e autore di tutti i beni, che a lui, ed alla Chiesa di lui sono stati concessi, e Dio solo sia lui tutti gli spiriti glorificati. Cristo (dicitur s. Agostino De Trin. l. 8.) in quanto egli è Dio insieme col Padre, ha noi a sé soggetti; in quanto egli è sacerdote, è insieme con noi soggetto a lui. Con quelle parole onde Dio sia il tutto ec. vuol dimostrare l'Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell'uomo, e come Dio solo è il fine dell'uomo, e tutto il bene dell'uomo.

29. Che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se ec. Nel tempo, in cui fu scritta questa lettera si erano degli eretici, a' quali anche de' fedeli non ben istrutti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici, o parenti, che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approvò qui l'Apostolo la condotta di costoro, ma vuole, che quindi ne tragga i Corinzi nuovo argomento per la fede della futura risurrezione; imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque ella sia, dimostra, che costoro si persuadono, che ai morti può giovare quello, che per essi si fa dei vivi, e per conseguenza dimostra l'immortalità dell'anima, stabilita la quale, la risurrezione dei corpi rendesi come evidente, perchè è degno della giustizia di Dio, che i corpi, i quali servono all'anime di strumenti per bene, o mal operare, s'abbian parte alla gloria, o alla pena. Tra le molte spozioni diverse mi è paruta questa la più verisimile, come ella è la più antica, ed è seguitata anche da s. Tommaso.

30. E noi pure, perchè ci esponghiamo ec. Vedi vers. 12. La speranza della vita avvenire sostiene i santi nelle afflizioni, e nelle tempeste della vita presente, ma tutta la risurrezione va in fumo questa speranza.

51. Io muoio ogni giorno, (lo giuro) ec. Distingue in questo, e nel seguente versetto lo stato suo, e in conseguenza quello di tutti gli altri predicatori del Vangelo; io, dice Paolo, mi veggo ogni dì tra le fucili della morte, lo giuro per quella gloria, che è vostra, perchè voi la sperate, e in aspettate, e che è anche mia, perchè io pure la spero, e in aspetto per Gesù Cristo. Questa gloria è Dio stesso, e per lui giurò l'Apostolo, ed è pieno di grande enfasi questo discorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vadevasi circonda-

in di continuo, risolutamente protesta, che il suo vivere è un continuo morire, e con sommo arditelo ne predo la testimone non Dio assolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde non cessava nell'altra vita coloro che quaggiù soffrono per Cristo, e la speranza, e l'aspettazione di questa gloria accomunando a se stesso, ed a tutti i Corinzi gli sforza in certo modo ad impegnarsi con tutto lo spirito a mantenere la fede della futura risurrezione, sopra di cui tutte posano le speranze di quella gloria, che è il comune conforto de' maestri e de' discepoli.

52. Se (per parlare da uomo) combattet in Efeso ec. Non bastiamo né negli Atti, né in alcuna delle lettere di s. Paolo, che quest'Apostolo fosse condannato alle bestie, onde molti Padri, e interpreti vogliono, che col nome di bestie intendasi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali pieni d'ira, a di furor contro di lui volevano farlo morire, come leggesi negli Atti cap. 19. Sembrano, che le parole del gran martire s. Ignazio nella sua lettera a' Romani riferita da s. Girolamo, alludendo a questo luogo dell'Apostolo, ne dimostrino il vero senso: *Dalla Siria fino a Roma in combattimento con le bestie in mare, e in terra, legato con dieci leopardi, cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a' quali se fai del bene, diventano peggiori ec.* La parola *accusatum hominem*, altri l'espongono: quanto è mal possibile a un uomo, quanto può reggere su uomo. Mi è paruto, che come Rom. 11. 5. Gal. 3. 12. sia usata questa maniera di dire dall'Apostolo in questo luogo per significare, che in questo racconto la quello, che seggiono far gli uomini di rammentare volentieri i mali e i pericoli, ne quali si sono trovati.

Mangiamo, e beviamo, ec. Proverbio famigliare, e noialissimo degli Epicurei, i quali negavano l'immortalità dell'anima, e le pene, e le ricompense dell'altra vita.

53. I discorsi cattivi corrompono ec. Cita l'Apostolo un verso del poeta Menandro dopo di aver riportato l'insolenza delitto degli Epicurei; a vuol dimostrare, come è molto necessario di tenerli lontani dalla conversazione, e della familiarità di coloro, i quali fan professione di oiaia temere, e nulla sperare dopo questa vita, perchè di leggeri può avvenire, che un tal sistema favorevolmente le passioni, e le pene inclinazioni della coortata natura trovò ingresso nel cuore dell'uomo.

54. Vegliate, o giusti, ec. Vale a dire: io non parlo solo per li deboli, e per gli imperfeiti, quando dico, che fuggasi la conversazione de' malvagi; parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, e a guardarsi dal peccato, perchè l'animo delle creature può allenarsi dalla fede, e da Dio, e ciò tanto più, perchè sono noi tra voi (per incutervi vergogna lo dico, ed affinché a sì gran male procuraste di por rimedio) vi sono

33. Sed dicet aliquis: quomodo resurgunt mortui? Quod corpore venient?

36. Inspiciens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.

37. Et quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nulum granum, ut puta triticum, aut aliquid ceterorum.

38. Deus autem dat illi corpus, sicut vult: et unicuique seminum proprium corpus.

39. Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium.

40. Et corpora coelestia, et corpora terrestria: sed alia quidem coelestium gloria, alia autem terrestrium.

41. Alia claritas solis, alia claritas lunae, et alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate:

43. Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.

45. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute.

44. Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. Si est corpus animale, est et spiritale, sicut scriptum est:

45. Factus est primus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem. * *Genes. 2. 7.*

35. Ma dirà taluno: come risuscitano i morti? E con qual corpo ritorneranno?

36. Stolta, quel, che tu semini, non prende vita, se prima non muore.

37. E seminando, non semini il corpo, che dee venire, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcun'altra cosa.

38. Ma Dio gli dà corpo nel modo che a lui piace: e a ciascuno seme il suo proprio corpo.

39. Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci.

40. E (v'ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, e altra de' terrestri.

41. Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle. Imperocchè v'ha differenza tra stella e stella nella chiarezza:

43. Così pure la risurrezione de' morti. Si semina (corpo) corruttibile, sorgerà incorruttibile.

45. Si semina ignobile, sorgerà glorioso: si semina inerte, sorgerà robusto.

44. Si semina un corpo animale, sorgerà un corpo spirituale. Se v'ha un corpo animale, v'ha pure un corpo spirituale, come sta scritto:

45. Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante.

tra voi di quelli, i quali non conoscono più Dio, i quali perduta la fede della risurrezione, e virendo non più da uomini, ma da bruti. Inoltrati si sono fino a negare Dio in cuor loro.

33. Come risuscitano... E con qual corpo? Viene qui l'Apostolo a scegliere le difficoltà de' filosofi contro la risurrezione de' corpi.

36-38. Stolta, quel, che tu semini, ec. Chiama stolto cotui, che con tali sofismi combatte la risurrezione. Tu se' stolto, perchè non sai sognare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello, che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici, che non puoi concepire, come sia per farsi questa risurrezione, perchè i nostri corpi reduiti alla terra, onde furono tratti, al corrompono, e se noi risuscitiamo nello stato, in cui siamo adesso, avremo allora in stesse necessità i come saremo felici? Ma osserva un po' quello, che succede nel granello del frumento, seminato che sia nella terra: questo granello perimeramente corrompesi, indi il germe si dilata, e fa conto, e produce il suo stelo, il fiore, il frutto. Quellui che tu semini, non è altro, che un granello, per esempio, di frumento, e ne nasce una bella spiga, e talora anehe più spighe, dando iddo ad ogni granello la virtù di riprodursi, e moltiplicarsi nella sostanza, e a Dio piacer di dargli, sostanza, che è la propria di quel granello, e differente da quella di qualunque altra pianta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritorneranno nel sen della terra, ed ivi corromponsi: ma Dio finalmente questi corpi rinalza, e rende loro la vita, e que', che eran prima corruttibili, e infermi, nuovo aspetto prendono, e nuova gloria, divenuti nella risurrezione incorruttibili, ed immortali, rendendo Dio a ciascu-

no di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quelle qualità, che convengono ad uomini gloriosi e beati.

39-41. Non ogni carne (è) la stessa carne: ec. Vuole in questi tre versetti porre d'innanzi agli occhi in primo luogo la differenza, che v'ha tra il corpo dell'uomo mortale, e quello dell'uomo risuscitato, il qual corpo benchè sia sempre della stessa natura, come dice s. Gregorio, è però differente per la nuova gloria, onde è rivestito. In secondo luogo vuol anche dimostrare, come differenti saranno i gradi di gloria nei corpi dei risuscitati.

42-44. Si semina (corpo) corruttibile, ec. Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l'impassibilità, la chiarezza, l'agilità, la sottigliezza, come dopo s. Tommaso osservano i teologi; alle quali doti contrappono Paolo le imperfezioni del corpo, che si appoggiano, poichè egli è per natura suo corruttibile, e vile, e greve, e di perpetuo impedimento ai moti, ed alle azioni dello spirito. Corpo animale digno in questo luogo il corpo dell'uomo prima della risurrezione come aggravato dal peso della mortalità, per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà immortale, e in certa guisa spirituale, perchè sciolto, e libero da tutte le qualità brutte, sarà in una perfetta pace, e concordia con lo spirito. Vedasi s. Agostino lib. xiii. civ. cap. 20.

45. Il primo uomo Adamo fu fatto ec. Gradece è la differenza, che corre tra il corpo animale, e il corpo spirituale. Due principii ha l'uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L'essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita, che viene dall'anima, in quale è vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo, secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non anima vivente, ma bensì spirito vivificante, ha potestà di

46. Sed non prius quod spirituale est, sed quod animale; deinde quod spirituale.

47. Primus homo de terra, terrenus; secundus homo de caelo, coelestis.

48. Qualis terrenus, tales et terreni; et qualis coelestis, tales et coelestes.

49. Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis.

50. Hoc autem dico, fratres, quia caro, et sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptam possidebit.

51. Ecce mysterium vobis dico: omnes qui dem resurgemus, sed non omnes immutabimur.

52. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti: et nos immutabimur.

53. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: et mortale hoc induere immortalitatem.

54. Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: * absorpta est mors in victoria.

* Osee 13. 14. Hebr. 2. 14.

55. Ubi est, mors, victoria tua? Ubi est, mors, stimulus tuus?

46. Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale: e poi lo spirituale.

47. Il primo uomo dalla terra terrestre; il secondo uomo dal cielo celeste.

48. Quale il terrestre, tali anche i terrestri: quale il celeste, tale anche i celestoli.

49. Siccome adunque abbiamo portato l'immagine del terreno, portiamo anche l'immagine del celeste.

50. Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue non possono ereditare il regno di Dio: nè lo corruzione rederà l'incorruptibilità.

51. Ecco, che io vi dico un mistero: risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.

52. In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba: imperocchè sonerà la tromba, e i morti risorgeranno incorrotti: e noi saremo cangiati.

53. Imperocchè fa d'uopo, che questo corruptibile dell'incorruptibilità si rivesta: e questo mortale si rivesta dell'immortalità.

54. Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempita la parola, che sta scritta: è stata troncata la morte nella vittoria.

55. Dov'è, o morte, lo tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

comunicare non come il primo sua vita animale, e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell'uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito santo.

46, 47. *Ma non è prima lo spirituale, e l'ordine naturale esige, che si cominci da quello che è imperfetto, per indi passare al perfetto.* Così uolano si meraviglia di quel eh' lo dico, nè ereda, che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo se non animale. Noi seguiamo l'ordine dei nostri due principii: al primo Adamo, che fu di polvere, si conveniva un corpo animale e terreno, al secondo Adamo, che veniva dal cielo, si doveva un corpo di quella perfezione che si conviene a chi viene dal cielo, e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, vale a dire, corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

48, 49. *Quale il terrestre, tali ec.* L'Adamo terrestre trasmissa ai suoi figliuoli quel corpo terreno, e mortale, e che avea egli stesso, onde sono tutti terrestri: il suo coeleste Adamo i suoi figliuoli (i quali per la speranza, e per l'amore vivono già ne' cieli) gli ha immortali, e gloriosi anche secondo il corpo; dapochè è necessario, che siccome nella nostra mortalità siamo stati simili, e conformi al primo Adamo, così nello stato d'immortalità e di gloria siamo conformi al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra Volgata ha, portiamo, il greco dice, portavamo, la qual lezione meglio lega il discorso di Paolo.

50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue ec.* Dico questo, affinchè intendiate che ora reamo di Dio dopo la nostra risurrezione non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, non sarà quale lo abbiamo su questa terra, fragile, educe, animale, pieno d'imperfektion; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà, ed incorruptibile. Così a Agostino, a Tommaso, e molti altri, i quali per la carne, e il sangue intendono la corruzione della carne, e del sangue.

51. *Risorgerem veramente tutti, ec.* Il testo greco è qui differente dalla Volgata, ma la lezione della Volgata si trova in vari manoscritti greci, ed anche in alcuni Padri greci, ed è autorizzata. Può dirsi, da tutta la Chiesa latina, che ha sempre letto, come ora leggiamo. Il mistero adunque, che qui propone l'Apóstolo, mistero degnoissimo di tutta la riflessione, si è, che tutti gli uomini risusciteranno, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice, che succederà negli eletti, come abbiamo già detto.

52. *Sonerà la tromba, e i morti risorgeranno ec.* Questa tromba è (come dice s. Tommaso) la voce del Figliuolo di Dio (Joan. v.) ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell'ora si manifesterà a tutti gli uomini, i quali allora risorgeranno incorrotti, cioè luteri, e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de' loro corpi, lo che è comune a tutti; ma de' soli eletti è proprio l'essere cangiati, passando questi dallo stato di mortalità, e di miseria allo stato di felicità, e di gloria immortale.

53. *Fa d'uopo, che questo corruptibile ec.* Non poteva l'Apóstolo più vivamente spiegare, come in quel corpo stesso risorgeremo che adesso portiamo: teandò (dice Tertulliano) con le mosai la propria pelle, e si mostra, che quella, che di incorruptibilità, e di immortalità sarà un di rivestita, è quella carne medesima, la quale adesso è corruptibile, e mortale.

54. *È stata troncata la morte nella vittoria.* Queste parole sono d'Isaia cap. xxxv. 8. secondo l'Ebreo, in luogo di dire, nella vittoria si può trionfare per mezzo della vittoria. Cristo vinse, e delibò la morte, allorchè soffrì la morte per noi: ma il frutto della vittoria da lui riportata si manifesterà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più lo morte.

55. *Dov'è, o morte, lo tua vittoria? Parole di Osee xiii. 14. Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* La metafora è presa da quelli insetti (come gli scorpioni, le vespe, e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

86. Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati, lex.

87. * Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.

88. Haque, fratres mei dilecti, stabiles estote, et immobilis: abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.

86. *Il pungiglione poi della morte è il peccato. La morte non avrebbe avuto arme per nuocere all'uomo, se l'uomo non avesse peccato.*

È la forza del peccato è la legge. Affinchè nessun Giudeo, e nessun Cristiano giudicante credesse, che la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiunge, che la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi vespigia forte. Vedi Rom. III. 20. v. 15., e le note a medesimi luoghi.

87. *Grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro. Ma quella vittoria del peccato, e della morte, in quale non potevamo sperare per virtù*

86. *Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.*

87. *Ma grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.*

88. *Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili, ed immobili, abbondando sempre nell'opera del Signore, poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.*

della legge, in abbiamo conseguita per in grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redotti dalla tirannia del peccato, e della morte, onde dobbiamo a Dio perenni rendimenti di grazie.

88. *Poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso ec. Stabilita la fede della risurrezione viene l'Apostolo a dimostrare ai Corinti l'uso, che debbon fare di questa verità per confortarsi nel bene, per nonirsi a fare, e sopportare vitilmente tutto quello che Dio vuol che facciano per la propria santificazione, e per gloria di Cristo. Infatti niuna cosa dee parere difficile, o grave a chi la mercede aspetta di non s'ha immortale e beata.*

CAPO DECIMOSESTO

Esorta i Corinti a far la colletta delle limosine pe' cristiani di Gerusalemme, raccomandando loro Timoteo, e la famiglia di Stefano, e di poi aggiunge i saluti.

1. De collectis autem, quae sunt in sanctis, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita et vos facite.

2. Per unam sabbati unusquisque vestrum apud se seponat, recedens, quod ei bene placuerit: ut non, cum venero, tunc collectae fiat.

3. Cum autem praesens fuero: quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem.

4. Quod si dignum fuerit, ut et ego eam, mecum ibunt.

5. Veniamus autem ad vos, cum Macedoniae pertransiero: nam Macedoniae pertransibo.

6. Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam hiemabo: ut vos me deducatis quocumque iero.

1. *Quanto poi alle collette, che si fanno pe'santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galizia, così fate anche voi.*

2. *Ogni primo di della settimana ognuno di voi metta da parte, e accumulò quello, che gli parrà; affinchè non s'abbian a far le collette, quando io sarò arrivato.*

3. *Quando poi sarò presente: manderò con lettere quelli, che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme.*

4. *Che se la cosa meriterà, che vada anch'io, portiranno meco.*

5. *Or io verrò da voi, quando avrò traversata la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.*

6. *Mi tratterò forse presso di voi, od anche svernerrò: offinchè voi mi accompagnate dovunque anderò.*

1. *Quanto poi alle collette, ec. S. Paolo era stato pregato nel concilio di Gerusalemme a voler procurare de' soccorsi per quei poveri delle Chiese da lui fondate. Vedi Rom. XV. 26. Ciò egli fece con molta sollecitudine, e per portarvi queste limosine andò poi a Gerusalemme, dove fu preso da Giudei. Atti XXIV. 17.*

2. *Ogni primo di della settimana ec. La domenica, nel qual giorno si adoravano per in frastone del pane, e per la comune orazione. E da questo, ed altri simili luoghi provano i Padri in traslazione del sabato dal settimo al primo di della settimana. Vuol adunque l'Apostolo, che ogni domenica ciascheduno de' fedeli metta a parte quello, che secondo le sue facoltà gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa, e vada così accumulando, fino a tanto che sin tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnamento di far a Galati, così insegnava a Corinti; e così notando egli a Corinto, trovava già preparati, e in ordine le limosine di tutti que' fedeli.*

3. *Manderò con lettere. Con mie lettere alla Chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte ai santi della provincia vostra carità per essi, e raccomanderò coloro, che poteranno le vostre limosine. E ammirabile in prudenza dell'Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all'amministrazione di queste limosine, le quali non vuol egli stesso portare, o trasmettere per mezzo di almeno de' suoi discepoli a Gerusalemme, ma che vi siano portate da quelli che a tale ufficio saranno eletti dagli stessi Coeniti. Esempio da esser notato, e imitato in simili materie.*

4. *Che se la cosa meriterà, ec. Così gli stimola ad essere quanto mai possibile liberale.*

5. *Quando avrò traversata in Macedonia. Sembra, che debba ciò intendersi di quel viaggio, ch'egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli Atti cap. XIX.*

6. *Mi tratterò forse presso di voi, od anche svernerrò. Alcuni interpreti credono, che vi si fermasse per tre mesi. Vedi Atti XX. 3.*

7. Nolo enim vos modo in transitu videre, spero enim me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.

8. Permanebo autem Ephesi usque ad Pentecosten.

9. Ostium enim mihi apertum est magnum, et evidens: et adversarii multi.

10. Si autem venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut et ego.

11. Ne quis ergo illum spernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me: exspecto enim illum cum fratribus.

12. De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos cum fratribus: et utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.

13. Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini:

14. Omnia vestra in caritate fiant.

15. Obsecro autem vos, fratres, nostis domum Stephanæ, et Fortunati, et Achaici: quoniam sunt primitiæ Achaicæ, et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsum:

16. Ut et vos subditi sitis eiusmodi, et omni cooperanti, et laboranti.

17. Gaudere autem in praesentia Stephano, et Fortunati, et Achaici: quoniam id, quod vobis decrat, ipsi suppleverunt:

18. Refecerunt enim et meum spiritum, et vestrum. Cognoscite ergo, qui huiusmodi sunt.

19. Salutant vos Ecclesiae Asiae. Salutant vos in Domino multum, Aquila, et Priscilla,

7. Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.

8. Or io mi tratterò in Efeso sino alla Pentecoste.

9. Imperocchè mi si è aperta una porta grande e spaziosa: e molti avversarii.

10. Che se verrà Timoteo, procurate, che stia tra voi senza timore: conciossiachè egli accudirà all'opere del Signore, come io stesso.

11. Nessuno adunque lo disprezzi: ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga da me: imperocchè aspetto lui co' fratelli.

12. Quanto poi al fratello Apollo io vi fo sapere, che lo ho pregato forte, che venisse da voi co' fratelli: ma assolutamente non ha ooluto venire adesso: ma verrà quando gli sarà comodo.

13. Vegliate, state cosionli nella fede, operate virilmente, e fortificatevi:

14. Tutte le cose vostre sono fatte nella carità.

15. Vi prego poi, o fratelli, voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, sono le primitie dell'Acaia, e si sono consagrati al servizio de' santi:

16. Che anche voi siate sottomesi a questi tali e a chiunque coopera, e travaglia.

17. Godo dell'arrivo di Stefana, e di Fortunato, e di Acaico: perchè questi hanno supplito alla vostra assenza:

18. Imperocchè hanno ristorato il mio, e vostro spirito. Distinguetne adunque que', che sono tali.

19. Vi salutano le Chiese dell'Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila e

8. *Me tratterò in Efeso sino alla Pentecoste.* Fu costretto a partire di Efeso a cagione della sedizione di Demetrio. **ATT. XIX, 25.**

9. *Me si è aperta una porta ec.* Efeso, città primiera, e frequentissima riguardo al tempio di Diana, porgeva a Paolo grandi, e coattive occasioni di propagare il Vangelo; e a quello stesso tempo vedeva egli i molti contraddittori, che avrebbe quei avuto la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto, che poi lo obbligò a partire.

10, 11. *Se verrà Timoteo, ec.* Paolo lo aveva mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed avragli ordinato, che passasse a Corinto, a quindi tornasse da lui ad Efeso. **ATT. XIX, 22.** Vedi anche cap. III. c. 6. di questa lettera; e si vede, che i Corinti avevano desiderato la presenza di lui, perchè era la sua autorità, e sapienza poteva contribuire assai alla pace della loro Chiesa; ma egli dovette essere allora la cosa molto gravi, ed urgenti oc-

cupato, per le quali non si piegò alle preghiere nè de' Corinti, nè del medesimo Paolo, ma diffrì a tempo più comodo il suo viaggio.

14. *Tutte le cose vostre sono fatte nella carità.* Tutto si faccia da voi per deliziarvi, per ordie della carità: per quel retto sincero cristiano amore, col quale amate Dio lo se stesso, e i prossimi si amano in Dio.

16. *Vi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, ec.* Questi erano andati a veder Paolo in Efeso, ed erano lateri di questa lettera, e l'Apostolo gli raccomandava a' Corinti, come persone, in quali già tempo si erano addette al servizio della Chiesa, e de' fedeli, e probabilmente all'esercizio della ospitalità verso i poveri, e i pellegrini, e i predicatori del Vangelo. Di Stefana vedi sopra t. 18. Il greco non parla qui, se non di lui solo.

17. *Hanno supplito ec.* Hanno supplito alla presenza vostra da me tanto desiderata; il vedere questi è stato per me, come se voi stessi avessi veduto.

18. *Hanno ristorato ec.* Non poteva l'Apostolo con maggior lenerezza spiegare la forza della carità, che l'invia a' suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui, e per san la consolazione reale al suo spirito da Stefana, e Fortunato, e Acaico.

19. *Aquila e Priscilla col la domestica loro Chiesa.* Con la loro famiglia tutta cristiana. **Vedi Rom. XVI. b.**

cum domestica sua Ecclesia: apud quos et hospitor.

20. Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.

21. Salutatio, mea manu Pauli.

22. Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema, Maran Atha.

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

24. Caritas mea cum annibus vobis in Christo Jesu. Amen.

Priscilla con la domestica loro Chiesa: dei quali zona ospite.

20. *Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.*

21. *Il saluto, di mano di me Paolo.*

22. *Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anathema, Maran-Atha.*

23. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.*

24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.*

Altri intendono la voce *Chiesa* de' fratelli, i quali in gran numero si adunavano nella casa di Aquila per udire la divina parola, e offerire il divin sacrificio.

20. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.* Vedi Rom. XVI. 16.

21. *Il saluto, di mano di me Paolo.* Il resto della lettera era stato scritto a dettatura di Paolo da altra mano: questo versetto, e i seguenti gli scrisse egli stesso di pugno. Vedi 2. Thess. III. 17.

22. *Maran-Atha.* Secondo la più comune opinione questa espressione è siriana, e significa il Signore (ovvero il Signor nostro) viene. Molti credono, che per quei, che non amano Gesù Cristo, vadano intesi gli Ebrei, i quali non lo amano, ma lo perseguitano; onde dopo di aver in-

linato a' medesimi l'eterna maledizione, aggiunge, che il Signore sta per venire a punire l'incresulita, e l'ostinazione della Sinagoga.

23. *La grazia del Signore ec.* Vedi Rom. XVI. 2.

24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù.* Sia l'amore, per cui sono unito a voi, saldo, e permanente; lo che avverrà, se starete tutti saldi nella fede, e nell'amore di Gesù Cristo; e questo suo desiderio conferma l'Apostolo, soggiungendoci: *così sia.*

Il greco porta, che questa lettera fu scritta da Filippo, ma sembra evidente, che fosse scritta da Eleno, e generalmente le date dell'epistole di Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o false, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.

PREFAZIONE
ALLA SECONDA LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
AI CORINTI

Dopo scritta la lettera precedente, succedette in Efeso il tumulto suscitato contro di Paolo dall'eresico Demetrio, come si ha negli Atti cap. XIX. Ma l'Apostolo pieno di sollecitudine, e di penosa aspettazione intorno all'effetto che avesser prodotto negli animi de' Corinti le sue esortazioni, e i suoi rimproveri, avea cotà sprdito il suo caro figliuolo Tito, affinechè riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, guene portasse sieura novella. Quindi astretto vedendosi a partire di Efeso, passò a Troade dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito, ma non veggendolo comparire, passato il mare andò nella Macedonia, accostandosi sempre più a Corinto, e quivi di inesplacabil gaudio lo riempì il Signore per le faustissime nuove, che ebbe per bocca del suo stesso inviato, il quale a lui riferì, con quoncia docilità, con qual rispetto, e riverenza fossero state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali effetti prodotti avesser

nell'animo di que' fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutti i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tuttora in Corinto de' falsi Apostoli, i quali ecezzan tutte le vie per fomentare i passati disordini, e per riuscirvi più facilmente, ogni opera ponevano in disereditare lui medesimo presso i Corinti, a' quali lo dipingevano come un nimico della legge, e un falso dottore senza autorità, senza carattere, senza missione, come quegli, che da Cristo non era stato eletto insieme con gli altri Apostoli. A sventare le mene di questi mali uomini scrisse egli questa lettera, e secondo la più probabile opinione da Filippi nella Macedonia ella fu scritta un anno in circa dopo la precedente, e il latore di essa fu il medesimo Tito accompagnato da due fratelli, uno de' quali credesi che fosse s. Luca; l'altro non sappiamo chi egli si fosse.

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

CAPO PRIMO

Narra l' Apostolo, da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell' Asia, affinché egli pure potesse consolare altri; di poi dimostrando la sincerità del suo cuore, e della sua dottrina, fa vedere, che se non è andato da loro, conforme aveva risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. Dimostra, come è stabile, e fermo la verità della sua predicazione.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaia.

2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, pater misericordiarum, et Deus totius consolationis,

Ephes. 1. 3.; 1. Pet. 1. 3.

4. Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo.

5. Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis: ita et per Christum abundat consolatio nostra.

6. Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione, et salute, sive consolamur pro vestra consolatione, sive exhortamur pro vestra exhortatione, et salute, quae operatur tolerantiam earundem passionum, quas et nos patimur:

1. Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, e a tutti i santi, che sono per tutta l' Achaia.

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

3. Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione,

4. Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione: affinché noi pur possiamo consolarli, che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione, onde siamo anche noi da Dio consolati.

5. Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo: così pure è per Cristo ridondante la nostra consolazione.

6. Sia però, che noi siamo tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, sia che siamo consolati (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di quel medesimo patimenti, che noi pur possiam:

1. *E il fratello Timoteo.* Timoteo è chiamato qui fratello da Paolo non tanto per la comune fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del Vangelo.

E a tutti i santi, che sono per tutta l' Achaia. Voleva l' Apostolo, che da Corinto metropoli dell' Achaia fosse questa lettera comunicata a tutte le Chiese di quel paese, e tanto più, che forse avevano tutte gli stessi mali, ed abitavano di eguali rimedi.

2. *Grazia a voi, e pace ec.* Rom. 1. 1. Cor. 1. 3.

3. *Benedetto Dio, e Padre ec.* Formola solenne di ringraziamento, che si ha pure, Rom. 1. 25. 1X. 5.

4. *Mediante la consolazione, onde siamo anche noi ec.* È costante carattere di Paolo il riferire, e tutto se stesso e tutto quello che a lui avveniva, alla utilità ed edificazione della Chiesa. Se Iddio, dice egli, mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, ciò egli fa non tanto per bisogno, che in se ho, quanto perchè io possa

della stessa consolazione far parte a chi in angustie, e afflizioni simili alle mie si ritrova.

5. *I patimenti di Cristo.* I patimenti, che Cristo soffre in noi che siamo suoi membri. Vedi Atti IX. 4.; 1. Cor. IV. 10. Rom. VIII. 17.

6. *Sia però, che noi siamo tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione, ec.* A questo bellissimo sentimento dà gran luce un altro del cap. III. 22. dell' epistola precedente. Tutto quello che in noi succede, o intorno a noi, dice Paolo, si riferisce tutto al bene vostro, e al vostro vantaggio. Le nostre afflizioni sopportate da noi virtuosamente servono di esempio a confortarvi sotto la croce, e a renderci forti, e insuperabili contro i mali, che dovete soffrire nella vita presente per giungere alla salute; le consolazioni, con le quali Dio si degnò talora di visitarci, servono a rianimare la vostra speranza, e a renderci certi dell' aiuto, e dell' assistenza divina ne' vostri patimenti, per mezzo de' quali operate la vostra salute, alla

7. Ut spes nostra firma sit pro vobis; scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.

8. Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quae facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.

9. Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus filientes in nobis, sed in Deo, qui suscitavit nos:

10. Qui de tantis periculis nos eripuit, et eruit: in quem speramus, quoniam et aditum eripiet,

11. Adinventibus et vobis in oratione pro nobis: ut ex multorum personis, eius, quae in nobis est, donationis, per multos gratiae agantur pro nobis.

12. Nam gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in simplicitate cordis, et sinceritate Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos.

13. Non enim alia scribimus vobis, quam quae legistis, et cognovistis. Spero autem, quod usque in finem cognoscetis,

14. Sicut et cognovistis nos ex parte, quod quate a noi, e voi non possiamo per altra via pervenire.

8. Imperocchè non vogliamo, che a voi... sia ignota e questo imperocchè si riferisce all'ultima parola del versetto 6., dove avendo accennato l'Apostolo le tribolazioni, nelle quali si era poc' anzi trovato, viene adesso a mostrarne la gravità. La diversità di sentimenti, che è tra gli interpreti nel determinare a quale particolare circostanza della storia di Paolo debbano riferirsi queste sue parole, può servire d'indizio, che è molto dubbioso, se di alcuna si parli di quelle persecuzioni descritte negli Atti, ovvero di qualche altro fatto non registrato da a. Luca. Per questa seconda opinione sembra, che faccia il riferire, che pochissimo tempo avanti era avvenuto quello che qui egli racconta, mentre suppone, che niuna notizia se avessero ancora i Corinti, e dall'altra parte dal versetto 10. sembra potersi inferire, che i nemici dell'Apostolo gli avessero messe le mani addosso, mentre dice, che Dio a tanto pericolo, e (come legge il greco) a tal morte lo aveva sottratto; il che farebbe, che ciò non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio. Vedi gli Atti XIX.

Sopra misura. Vuol dire eccessivamente.

Sopra le forze. Della natura, e del corpo, non dell'animo rinforzato dalla grazia.

9. Abbiamo avuto in noi stessi arto di morte. Desidero con molta forza, e quasi fosse stata in violenza, e la forza della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente aveva sopraffatto, che nulla poi si aspettava fuori della morte.

Afflicto non abbiamo fidanza in noi, ec. Non per altra ragione ha permesso il Signore, che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali e tante strettezze, e io tanto abbattimento di spirito, se non perchè non verissimo giunghiamo a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore; vedendo con' egli contro ogni umana speranza dalla morte, e dal pericolo stesso richiamato i suoi alla vita, quando così a lui piace; sofferenza gravissima, e di grand'uso nelle tribolazioni, dalle quali un gran bene ritrarrà l'uomo giusto, se imparerà a temer sempre di se stesso, e a confidare in Dio solo.

7. Oude stabile sia la speranza, che abbiamo di voi: sapendo noi, che siccome siete compagni ne' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.

8. Imperocchè non vogliamo, che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell'Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati sino a venirci a noia la stessa vita.

9. Ma noi abbiamo avuto in noi stessi arto di morte, affinché non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti:

10. Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo, che tuttava ci libererà,

11. Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi: onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, siano da molti readite grazie per noi.

12. Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza della vostra coscienza, dell'averci noi disportati con semplicità di cuore, e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.

13. Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto, e riconosciuto. E spero lo riconoscerete sino al fine,

14. Siccome avete voi in parte riconosciuto,

11. Oude del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, ec. Oude siccome alle consolanti di molti (vale a dire di tutti i fedeli) dobbiamo i benefici e le grazie, che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli, così da molti ancora siamo readite a Dio grazie per noi. È da ammirar grandemente e la uniltà dell'Apostolo, e la molta fidanza di lui nell'efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in queste sue lettere. Di questa efficacia abbiamo un bell'esempio nella liberazione di Pietro dalla prigione, dove Eronda l'aveva fatto rinchiodare. Atti cap. XII., e sappiamo da Tertulliano, che anche a' suoi tempi i fedeli utili in orazione ottenevan talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l'Apostolo, che ciò essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio delle grazie, che hanno impetrato per altri con le loro orazioni, e comuni ringraziamenti ancor godere rendano.

12. Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza ec. Queste parole legano con la fine del vers. 10. Confidiamo, che Dio tuttava ci libererà; dappoi non possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità, e schiettezza, e sincerità di cuore degna di Dio, di cui siamo ministri, che è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiamo proceduto sempre, e in ogni luogo, dove abbiamo predicato Cristo, ma in qualche modo più ancora presso di voi, o Corinti, a' quali abbiamo dato maggiori, e più evidenti riprove della nostra sincerità. E qui a noi venuto seguente prende di mira i sacerdoti. Aspettò per l'irrequozza, e per la greca filosofia, da cui procedeva quella che egli chiama sapienza della carne.

13. Non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto, ec. Quello, che ora vi scrive, è quello stesso, che avete letto nella precedente mia lettera: lo che voi pur riconosceste essere la verità, come spero, che in riconoscerete anche per l'avvenire. La prima parte di questo versetto secondo il greco può tradursi: Imperocchè non altro noi vi scriviamo, fuori che quello, di che voi vi ricordate, e che voi riconosceste (esser la verità).

14. Siccome avete voi in parte riconosciuto. Dice in parte, perchè quantunque avessero i Corinti accolti con

gloria vestra sumus, sicut et vos nostra, in die Domini nostri Jesu Christi.

15. Et hac confidentia voti prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis:

16. Et per vos transire in Macedoniam, et iterum a Macedonia venire ad vos, et a vobis deduci in Judaeam.

17. Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usus sum? Aut quae cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, et non?

18. Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo est, et non. 19. Dei enim Filius Jesus Christus, qui in vobis per nos praedicatus est, per me, et Silvanum, et Timotheum, non fuit est, et non, sed est in illo fuit.

20. Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo est: ideo et per ipsum amen Deo ad gloriam nostram.

21. Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos, Deus:

22. Qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.

25. Ego autem testem Deum invoco in ani-

mae Timotheo, e soddisfatto in gran parte i desiderii di Paolo, non lasciava però (almeno parte di essi) di essere prevenuti pe' fini Apostolici, onde non avevano di Paolo quella opinione, che per dovevano.

15. E cui questa fidanza voll' ec. Con la fidanza, che io aveva di essere pienamente conosciuto da voi, e la conseguenza, che non senza frutto sarebbe stata la mia venuta, aveva io da Ierusalina di veale da voi per portarvi una seconda grazia: concessiache, siccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del Vangelo, e la conversione alla fede, così la questa seconda disegnava di portarvi la confermazione nella fede, e l' avvanzamento nelle cristiane virtù.

16. E da voi essere incominatio per la Giudea. Et avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

17. Onde sia presso di me il sì e il no? Avendo lo rantiato di pensiero, lo ho forse fatto per qualche riflesso umano, e carnale, o per una tale incostanza, per cui il sì e il no, l'affermare, e il negare sia lo stesso per me; e con la stessa leggerezza, con cui lo determino alcuna cosa, con la stessa mi coaggi di sentimento, e di volontà?

18. Fedele Dio, ec. Queste parole, fedele Dio, sono una specie di giuramento: ehiamo in testimone Dio, che è Dio di verità, che non è lacostanza nel nostro operare, come non è incostanza, o falsità ne' nostri insegnamenti.

19, 20. Imperocché il Figliuolo di Dio ec. Vuol fare intendere a' Corinti, che non debbono aspettare che sia o falsità, o incostanza in un ministro evangelico, la un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia, e incostante, ma vera, e ferma, e immutabile. Imperocché Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio (vedl Rom. xv. 9. 10.), le quali per lui dovevano essere adempite, come lo farono realmente, onde per Gesù Cristo diciamo a Dio amen, vale a dire: così è, così è la verità, riconoscendo e confessando noi la verità, e basta di Dio nell' adempire le stesse promesse per Gesù Cristo, nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obbliato l' Apostolo nel vers. 17.,

che noi siamo la vostra gloria, come voi per la nostra, nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

15. E con questa fidanza voll' prima venire da voi, affinché aveste una seconda grazia:

16. E da voi passar nella Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venire da voi, e da voi essere incominatio per la Giudea.

17. Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero quello, che io delibero, lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il sì, e il no?

18. Ma fedele Dio, il nostro ragionare usato tra di voi non è sì e no.

19. Imperocché il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra voi fu predicato da noi, da me, da Silvano, e da Timoteo, non fu sì, e no, ma in lui fu (sempre) il sì.

20. Imperocché tutte, quante sono, le promesse di Dio, sono in lui sì: e in lui perciò (sono) amen a Dio per nostra gloria.

21. Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha uniti:

22. Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ho infuso ne' nostri cuori la copiosa dello Spirito.

25. Or io sulla mia vita chiamo Dio in

che forse avrebbe potuto da' suoi malevoli essere accusato di lacostanza, o di leggerezza di animo; perchè dimostrata aveva una risoluta volontà di andare a rivedere i Corinti, non ne aveva poi fatto altro; o una tale impostazione poteva essere (e forse era di fatto) rivelata a sceleritare non solo il ministro, ma anche il ministero. Che fa adunque Paolo? Sottile della autorità del ministero assai più, che della propria persona, prende il primo luogo a diffondere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18, 19, 20, 21., dopo di che farà anche la propria apologia.

21. Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha uniti. Da Dio siamo confermati nella verità, e nella fede di Cristo, a noi ministri del Vangelo, e voi uditori, e discepoli del Vangelo; e da lui siamo stati uniti con la grazia dello Spirito santo per aver parte al regno, e al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: ci ha fatti regno, e sacerdoti per Dio, Apocal. v. 10. E altrove: voi stirpe eletta, sacerdozio regale, 1. Petr. ii.

22. Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ho infuso ec. E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito santo come per pegno delle promesse, e che egli ci ha fatte, e delle quali è in certo modo malevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso ne' nostri cuori; donde la fermezza della nostra speranza riguarda ai beni eterni, che aspettiamo.

23. Or io sulla mia vita ec. Si ha qui, come osserva s. Tommaso, un doppio giuramento, cioè di attestazione e di imprecazione, usato dall' Apostolo, perchè di cosa trattavasi di grandissimo rilievo. Comincia egli qui a addurre i motivi, per cui non era andato a Corinto; ehiamo Dio la testimone contro la mia vita, ovvero contro l' anima mia, che se am non più venuto da voi, è ciò proceduto dal riguardo, e dall' amore che ho per voi; concessiache se fossi venuto, non a potiva lo venire se non per riprovarvi, e castigarvi, lo che io dico non quasi aspiri forse a farvi da padrone sopra di voi per ragione della fede, che noi i abbiamo insegnata; imperocché un tal pensiero è tanto lungi da me, che non ad al-

mam meam, quod parceus vobis, non veni intra Corinthum: non quia dominamur fidei vestrae, sed adiutores sumus gaudii vestri: nam fide statim.

Io lo aspiro, ne ad altro mi credo destinato, che a cooperare con voi al vostro bene, e alla vostra consolazione, giacchè quantunque ripensabili in molte cose, siete stati sempre fermi, ed immobili nella fede.

Il senso, che abbiamo dato a quelle parole, non perchè lo facciano da padroni sopra la vostra fede, e appog-

giamento, come, per esser con voi indulgente, non son più venuto a Corinto: non perchè noi lo facciano da padroni sopra la vostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dappoichè state saldi nella fede.

giato alla lettera del testo greco: un altro senso però potrebbe essere: non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compete, sopra la vostra fede, né perchè ci facciamo lecito di introdurre nuovi dommi da credere, o nuove regole di disciplina da osservare oltre quello, che già vi insegnammo?

CAPO SECONDO

Dice, che non è andato da' Corinti per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l'incenso, e insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l'odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.

1. Statur autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.

2. Si enim ego contristo vos: et quis est, qui me laetificet, nisi qui contristatur ex me?

3. Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non cum venero, tristitiam super tristitiam habeam, de quibus oportuerat me gaudere: confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium, omnium vestrum est.

4. Nam ex multa tribulatione, et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas: non ut contristemini: sed ut scialis, quam caritatem habeam abundantius in vobis.

5. Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte: ut non onerem omnes vos.

6. Sufficit illi, qui eiusmodi est, oburgatio haec, quae fit a pluribus:

7. Ha ut e contrario magis donetis, et consolamini, ne forte abundantiori tristitia absorbeatur, qui eiusmodi est.

8. Propter quod obsecro vos, ut confirmetis in illum caritatem.

1. Ho determinato . . . di non venir di nuovo a voi, che per riguardar vostro non sono venuto da voi, imperocchè se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezza il mio arrivo, mentre tante eran le cause degne di riprensione tra voi. Or essendo da voi venuto con mie lettere una volta a contristarvi, mi era risoluto di non voler tener la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

2. Se io vi contristato: e chi è, che rallegri me, ec. Venendo io a contristarvi, da qual parte poteva io sperare consolazione, ed allegrezza, mentre questa non posso averla, se non da voi, miei figliuoli, i quali contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza, e di dolore? Svalimento degno della tenerissima carità dell'Apostolo.

3. E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, ec. Vi ho spiegato le ragioni, per le quali credevi di non dover venire ancora da voi, affinchè le toglieste assolutamente di mezzo, onde succeder non debba che nella mia venuta nuovi, e raddoppiati motivi di tristezza, e di af-

1. Ho determinato meco stesso di non venir di nuovo da voi per allristarvi.

2. Imperocchè se io vi contristato: e chi è, che rallegri me, fuori di chi è stato da me contristato?

3. E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quelli, da' quali dovevo io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio giudio.

4. Imperocchè in grande afflizione, e angustia di cuore vi scrissi con molte lagrime: non per contristarvi: ma affinchè conoscente la carità, che lo ho abbondantissima verso di voi.

5. Che se alcuno fu cagion di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza: affinchè io non faccia aggravio a tutti voi.

6. Basta per questo intè questa riprensione fatta da molti:

7. Onde per lo contrario voi usiate indulgenza, e lo consoliate, affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale.

8. l' scongiuro perciò a ratificare la carità verso di lui.

fanno io trovi in voi, da' quali ho ragione di aspettarvi allegrezza, e consolazione; dappoichè di tutti voi analizzo di premettermi, che vostre lasciate la mia allegrezza, come vostro avete fatto il mio dolore, e la mia tristezza.

4. In grande afflizione, e angustia di cuore vi scrissi. Dimostra l'estrema afflizione recata al suo cuore dal dissenso della Chiesa di Corinto, i quali lo avevano costretto a scrivere con tanta severità non per affliggerli, ma per far loro conoscere l'ampiezza della sua carità col vivo acerbò dolore, che dimostrava de' loro mali.

5. Che se alcuno fu cagion di tristezza, ec. Parla qui evidentemente dell'incenso, primaria cagione della tristezza di Paolo. La tristezza, e il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto, in cui quest'uomo era caduto, questa tristezza, dice l'Apostolo, non fu tutta mia: non farei io a tutti voi quest'aggravio; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi ne provate afflizione e dolore, ec. — 8. Basta per questo intè questa riprensione fatta da molti. Basti, che questo talv abbia sofferto la pubblica correzione fattagli da tutta la Chiesa, da cui è stato

9. Ideo enim et scripsi, ut cognoscatur experimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.

10. Cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi,

11. Ut non circumveniamur a satana: non enim ignoramus cogitationes eius.

12. Cum venissem autem Troadem propter evangelium Christi, et ostium mihi apertum esset in Domino,

13. Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenim Titum fratrem meum, sed valefaciens eis, profectus sum in Macedoniam.

14. Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco:

9. *Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto, per conoscermi alla prova, se siate in tutto ubbidienti.*

10. *Or con chi avete usato voi indulgenzi, la uso anch'io: imperocchè io pure dove ho usato indulgenza (se alcuna ne ho usata) per amor vostro la ho usata in nome di Cristo.*

11. *Affinchè non siamo soverchiati da satana: conciossiachè non ci sono ignote le cabale di lui.*

12. *Or essendo io giunto a Troade pel vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta dal Signore,*

13. *Non ebbi requie nel mio spirito per non aver trovato il mio fratello Tito, ma salutati quelli, partii per la Macedonia.*

14. *Grazie però a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù, e rivale manifestato l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro:*

separato, e dato nelle mani di satana; non se gli accresce l'umiliazione, e la pena. Alcuni vogliono, che con queste parole, significata anche quella, che dieci ne' due seguenti versetti, intende l'Apostolo, che l'Inestuosata ormai restituito nella comunione della Chiesa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi solo la liberazione da' mali corporali, co' quali era egli tormentato dal demonio la virtù della sentenza di Paolo, e della Chiesa (Vedi I. Cor. v.); come se l'Apostolo esortasse i Corinti a dimostrare la loro carità verso di questo reo con pregare il Signore a liberarlo da que' mali. A considerare attentamente tutte le parole di Paolo sembra quasi evidente, che, quantunque non molto lunga fosse stata la peccata del detto incestuoso (imperocchè non lungo fu l'intervallo tra la prima, e questa seconda lettera) nulladimeno la composizione, e il fervore del penitente avessero determinato l'Apostolo a chiedere agli stessi Corinti che gli perdonassero, e lo assistessero, e nella loro comunione lo ritornassero; imperocchè tralle altre cose non veggiamo, in qual'altra maniera possa spiegarsi quell'in, che egli dice del ravvivare, vale a dire del comprovare col fatto la carità, che avevano verso di quel peccatore, se ciò non intendesi del riceverlo nuovamente nel grembo della Chiesa. Dove è da notare che la voce greca la quale è stata da noi tradotta con quella di *raffortire* propriamente significa *autenticare*, ovvero decretare solennemente, e con autorità; e diversi di quelle cose, le quali per pubblici suffragi si decretavano nella adunanza della repubblica. Oltre di ciò, e qual'altra cosa significar può il condonare o sia usare indulgenze, se non perdonare, e ricevere in grazia, e riconciliare il peccatore? Questo poco basti per conferma di un'opinione a mio credere assai certa, e della quale avrei parlato anche meno, se non vedessi, che qualche antico scrittore, ed anche qualche moderno ha abbracciato altra sentenza non per altra ragione, che d'io, se non perchè sembrava loro, che alla severità dell'antico disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della Chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro, che sono alcuni poco versati nello studio delle antiche regole della Chiesa, sanno, che, qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata per vari peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza secondo le maggiori prove di conversione, e di sincero ravvedimento, e secondo le varie circostanze della persona, e del tempo: onde sappiamo da S. Cipriano, che soleva abbreviarsi la peccata, ed accorciarsi la riconciliazione de' peccatori al primo segno di imminente persecuzione, perchè, come dice lo stesso Padre, non era conveniente di lasciar cadere de' fedeli esposto alla tortaglia senza la necessaria difesa, vale a dire senza la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. Virgilio ap-

stolo LIV; coniglio Niceno can. XII., Acquirino can. V., Calderonense XVI. Ma si rifletta con Teodorico, qual fosse la forza della divina eloquenza di Paolo, e l'ammirabile cambiamento prodotto dalla sua precedente lettera negli animi dei Corinti. Questo cambiamento fu tale, che, dove prima egli aveva avuto occasione di lamentarsi, che nimia pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, egli era costretto a cercare di consolarli, e a motivare il loro zelo, e ad esortargli con molta sollecitudine a perdonare al reo, e a restituirlo alla pace, e alla comunione della Chiesa.

9. *Con questo fine ancora vi ho scritto, ec. Prendovi, a sollecitandovi a ricevere nella comunione della Chiesa il reo penitente, io non ho mira solamente il ben di lui, ma anche il vostro: ho la mia prova della vostra ubbidienza, e di vedere, se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidite apprendendo da voi, mi ubbidirete nell'ammetterlo alla riconciliazione.*

10. *Or con chi avete usato voi indulgenze, in uso anch'io: imperocchè ec. Condonando voi all'incestuoso il suo fallo, gliel condono ancor io presente a voi col mio spirito, quando lo riunite a voi, ed alla Chiesa, come io fui, quando dalla Chiesa io separato; imperocchè io pure qualunque volta ho usato indulgenza verso alcun peccatore, in ho usata per amor vostro, vale a dire per voi, e per la vostra Chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l'autorità commissami da Cristo. Così alcune fa d'uopo di temperare talvolta il rigore della legge con la benignità, a misericordia verso de' peccatori, perchè questa donata sia, e concessa al maggior bene della Chiesa, e servata. Cristo. Il voler togliere affatto l'uso di questa salutare indulgenza sarebbe per noi lo stesso, che esigere dall'essere riconciliati dal misero, il quale si come nell'ordine coll'indugi a presentarsi, così altri ancora s'adduce coll'indugi ad essere di soverchio duri, e rigorosi contro de' peccatori. Noi non ignoriamo, di quante arti, e di quante macchine egli si serva per togliere gli uomini a Cristo.*

12. *Or essendo io giunto a Troade... ed essendomi stata aperta ec. Vedi gli All. rap. xx. c. 3. Tim. IV. 16. La porta aperta all'Apostolo in Troade dal Signore significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni, che erano effetto della virtù del Signore.*

13. *Non ebbi requie... per non aver trovato il mio fratello Tito, ec. L'Apostolo lo aspettava con grande impazienza di ritorno da Corinto per intrudere da lui, quale effetto prodotto avesse ne' Corinti la sua lettera, e non trovandolo in Troade, si avanzò nella Macedonia per avvicinarsi a lui, e vederlo più presto.*

14. *L'odore della cognizione di lui ec. La cognizione del Salvatore data da Dio agli uomini quasi odor soavissimo*

15. Quia Christi bonus odor sumus Deo in his, qui salvi fiunt, et in his, qui pereant:

16. Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitae in vitam. Et ad haec quis tam idoneus?

17. Non enim sumus sicut plurimi, adultantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur.

simo è diffusa da Dio per ogni parte mediante la nostra predicazione, affine di frar gli uomini a Cristo.

15. *16. Il buon odore di Cristo siamo noi a Dio ecc. Per onore di Dio si sporge da noi in ogni luogo questo buon odore di Cristo sì con la predicazione della parola, e si ancora coll'espanto della vita cristiana, che in noi risponde. E il buon odore di Cristo siamo noi con solo per quelli che ascoltano, ed abbracciano la parola, e si salvano, ma per quelli ancora, che la parola rigettano, e nella incredulità si rannozzano, e periscono. Così lo stesso soavissimo odore e per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi con la loro malizia e perversità in veleno il rimedio preparato da Dio per loro salute.*

E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo? E chi è, che sia perfettamente atto a sì gran ministero? Chi è, che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo,

15. *Dappochè il buon odore di Cristo siamo noi a Dio e per que', che si salvano, e per que', che periscono:*

16. *Per gli uni odor di morte per loro morte; per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo?*

17. *Imperocchè non siamo come moltissimi, che falsificano la parola di Dio, ma con sincerità, come da parte di Dio parliamo dinanzi a Dio in Cristo.*

sicchè a lui trazza gli uomini sì con la predicazione pura e incorrotta della parola di verità, e si ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?

17. *Non siamo come moltissimi, che falsificano ecc. Prende anche qui di mira i falsi dottori di Corinto, con l'esempio de' quali dimostra la difficoltà somma, che ha in se stesso il ministero Apostolico. È facile il parlare di Cristo, e ancor più facile il falsificare la parola di Cristo, o il farla servire alle proprie passioni, a' propri comodi, e a' propri interessi; difficilissimo (dice Paolo) il parlare mai sempre la pura, e leticera parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla come nel rispetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi testimone, e giudice delle opere nostre; e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciamo le voci.*

CAPO TERZO

L' Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, non raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione. Molto maggior onore è dovuto ai ministri del nuovo testamento, e dello spirito, che a quelli del vecchio testamento, e della lettera, e come i Giudei hanno talora nel leggere le Scritture sopra del loro cuore un velo, il quale colta fede in Cristo si toglie.

1. Incipimus iterum nosmetipsos commendare? Aut numquid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?

2. Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quae scitur, et legitur ab omnibus hominibus:

3. Manifestati, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, et scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.

1. *Principiamo noi di bel nuovo ecc. Nella lettera precedente l' Apostolo per rintuzzare l' orgoglio de' suoi e suoi molti cose era stato costretto a dire, che ridandovene in suo loco, e nel fine del precedente capitolo dopo aver toccato la grandezza, e le difficoltà del laborioso suo ministero si era giustamente glorieto di averlo adempito con gran fedeltà; per questo con molta grazia dice adesso: cominceremo noi di bel nuovo a tessere elogio di noi medesimi, come se avessimo noi bisogno di lettere commendatizie, che a voi dimostrino quel che noi siamo, o con la quali da voi alle altre Chiese si faccia noto quello, che abbiamo fino adesso operato, e patito per il Vangelo? Imperocchè tale è il fare di taluni vale a dire de' falsi Apostoli i quali con mendace raccomandazioni s' intrudono nelle Chiese, e si fanno valere per quei, che non sono. No certamente noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo fra le persone, che sono ignote tra loro; ma non son io ignoto nè a voi, nè ad alcuna delle Chiese di Cristo.*

1. *Principiamo noi di bel nuovo a commendare noi medesimi? Oppure abbiamo noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?*

2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, la quale è riconosciuta, e si legge da tutti gli uomini:*

3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo ecc. Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i di cui caratteri sono segnati non con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta non come la vecchia legge in tavole di pietra (nelle quali pietra era adombra la durezza dello spirito umano non ancora*

2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, ecc. Lettera di raccomandazione per me siete voi stessi, la sincera conversione, e la fede de' quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera, che in ogni luogo io porto meco, lettera scritta nell' intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto per la teoria, e dolce memoria, che ho di voi, leticera da tutti conosciuta, e da tutti letta, non essendovi già angelo della terra, dove si ignorò, che opera mio siete voi nel Signore, e stallo del mio apostolato.*

3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo ecc. Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i di cui caratteri sono segnati non con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta non come la vecchia legge in tavole di pietra (nelle quali pietra era adombra la durezza dello spirito umano non ancora*

4. Fiduciam autem latent habemus per Christum ad Deum;

5. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.

6. Qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti, non littera, sed spiritu: littera enim occidit, spiritus autem vivificat.

7. Quod si ministratio mortis, litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria: ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus eius, quae evacuatur:

8. Quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria?

9. Nam si ministratio damnationis gloria est: multo magis abundat ministerium iustitiae in gloria.

10. Nam nec glorificatam est, quod clarum in hac parte, propter excellentem gloriam.

11. Si enim quod evacuatur, per gloriam est: nullo magis quod manet, in gloria est.

12. Habentes igitur latent spem multa fiducia ulimur,

13. * Et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem eius, quod evacuatur.

* Exod. 34. 35.

4. Tanta è la fidanzata, che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio,

5. Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è di Dio.

6. Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del nuovo testamento non della lettera, ma dello Spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo spirito dà vita.

7. Che se un ministero di morte per via di lettere espresse nelle pietre fu glorioso; talmente che non potevano i figliuoli di Israele fissare lo sguardo nel volto di Mosè a motivo della splendore non durevole della faccia di lui;

8. Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?

9. Imperocchè se il ministero di condanna-gione è glorioso: molto più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.

10. Imperocchè neppur fu glorificato quello, che fu glorificato in comparazione, e rispetto a questa gloria trascendente.

11. Imperocchè se quello, che si abolisce, è glorioso: molto più quello, che dura, è glorioso.

12. Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà,

13. E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinché non fissasser lo sguardo i figliuoli d'Israele nel fine di quella cosa, che non doveva durare.

ammollito dalla gravità, ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, vale a dire molli, e cedevoli alla operazione dello Spirito. Vedi *Ezechiel*, xxxv. *Jerem*, xxxi. 33.

4. 5. Tanta è la fidanzata, che abbiamo per Cristo ecc. Se in noi gloria, che voi siete mia lettera di raccomandazione presso tutta la Chiesa, non è perchè a me stesso, a' miei meriti, alle mie forze lo attribuisca quello, che non lo, ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanzata è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità di nozze a Dio, riconoscendoci per noi medesimi incapaci di un solo buon pensiero (quantum più di volere il bene, e di farlo?); ma persuasi, che tutto possiamo mediante l'aiuto di Dio. Vedi *Cor.* *Tridat. ass.* xiv. 8., e s. Tommaso, il quale osserva, come da questo luogo si dimostra evidentemente contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera, ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quelle del capo precedente vers. 16.

6. Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri ecc. Egli è adunque Dio, che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di munda lettera, come quella di Mosè, ma di Spirito, mentre per essa è diffusa ne' nostri cuori la carità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perchè lo Spirito santo, che per essa ci è dato, è principio, e fonte di vita, come la munda lettera della legge era occasione di morte non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell'uomo. Vedi *Rom.* v. 12. 20., vi. 8. 9. 10.

7. 8. Che se un ministero di morte ecc. Dimostra, che non solamente il ministero della nuova alleanza affidato agli Apostoli è di gran lunga superiore al ministero dell'antica alleanza confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: se la promulgazione della legge (di quella legge, la quale non altro essendo, che

una munda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva, che ad essere agli uomini occasione di condanna-gione, e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non potevano gli Israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè per l'eccessivo splendore, ch'ei trasandava, allorché non durevole, ma passeggero fosse questo splendore, come non durevole doveva essere la legge, la quale doveva far lungo al Vangelo; da quale, e quanta gloria debbe essere accompagnata quel ministero, per cui lo Spirito di Dio, e la vera giustizia si comunica a tutti gli uomini?

10. 11. Neppur fu glorificato quello, che fu glorificato ecc. In comparazione della gloria del nuovo ministero neppur sembra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria, che ebbe Mosè sul Sina, con merito di esser posta al paragone con quella sopraabondante divina gloria, cadde da Dio onorato il ministero apostolico: imperocchè il ministero di Mosè non doveva essere perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e principiano in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione.

12. 13. Avendo noi perciò una tale speranza, ecc. Pietà adunque della speranza di quella gloria, che dal ministero nostro ci aspettiamo, con molta libertà, e franchezza e senza oscurità parliamo de' ministri del Vangelo; ne imitiamo l'esempio di Mosè, il quale con un velo copriva il suo volto, affinché i figliuoli d'Israele vedendo non potessero la chiarezza di quella luce, all'apparir della quale ressar dovevano, e dileguarsi le ombre, e le figure della vecchia legge. Magnificamente l'Apostolo si serve del celebre fatto dell'Esodo xxxiv., e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evangelico. Mosè, che nasconde la chiarezza, e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa, che l'oscurità delle figure dell'antica legge nascondeva a' medesimi Ebrei la luce della verità, che doveva succedere alle stesse figure, nascondeva

14. Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem ipsorum velamen in lectione veteris testamenti inane non revelatum, (quoniam in Christo evacuatur).

15. Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super eorum.

16. Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.

17. * Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas. * Joan. 4. 24.

18. Nos vero omnes, revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.

loro il Cristo, che è il fine della legge, e per conseguenza del ministero legale, il qual ministero dovea essere abolito alla promulgazione dell' Evangelio, per cui squarciato ogni velame, e aperto il senso delle Scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del mondo, e oggetto della fede, e della speranza di tutti i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale non potevano ravviare le delusi pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutti i fedeli confortati dalla grazia dello Spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misteri, la cognizione de' quali spetta alla Sinagoga fu per speciale altissima beneficenza concessa alla Chiesa delle nazioni fondata, e istituita per ministero degli Apostoli, a' quali fu data la gloriosa incumbenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. Il fatto adunque di Mosè nelle disposizioni della provvidenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole di Paolo può inferirsi, che allo stesso Mosè non fosse ascosto ciò, che con esso si prediceva.

14. 15. Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè ec. Abbiamo, dice l'Apostolo, sotto gli occhi l'adempimento della profezia; imperocchè anche adesso gli Ebrei nel leggere il vecchio testamento ricoperto in tramezzo di denso velo, per cui oulta veggono, nè intravedono; e ciò doveva pur succedere, perchè questo velo de' altri non può esser tolto, che da Cristo, nel quale non hanno voluto credere d'infelici, ood', che anche al di d'oggi in mezzo a tanta luce, quando ne spargo Cristo chiaramente rivelato per la predicazione de' ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi del loro cuore, e rifiutato il Cristo perduta hanno la chiave per introdurre e Mosè, e i Profeti, i quali d'altro non parlano, se non di lui.

16. Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame. La cecità d'Israele è ella perpetua, e irremediabile? No; imperocchè e adesso, ovol volta, che alcuno degli Ebrei a Cristo rivolga, e a Cristo si sottoponga per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo, e a tutta la nazione ancor sarà tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo liberatore. Anche questo mistero era indicato dal fatto stesso di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo, che teneva davanti al suo volto ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura del popolo giudeo scoperto dalla incredulità, così Mosè, il quale con la faccia scoperta a Dio si rivolge, era figura di

14. Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè anche al di d'oggi nella lettura del vecchio testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiachè per Cristo si toglie).

15. Ma anche al di d'oggi quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.

16. Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.

17. Or Signore è lo Spirito: e dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.

18. Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine nam trasformati di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore.

quelli Ebrei, i quali alla venuta del Messia erano per convertirsi al Signore, ovvero del nuovo spirituale Israele, cui è dato di vedere, e d'intendere i misteri della salute.

17. Or Signore è lo Spirito. Tutti i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito santo; anzi e il Grisostomo, e Teodoro altamente dichiarano, che quella parola, Signore, non voglia, se possa riferirsi, se non allo Spirito santo, nè intendere si debba, come taluni han pensato, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco, e con la Volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. L'Apostolo avea detto, che il velame si toglieva dal cuore degli Ebrei, quando al Signore si rivolgerono. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito santo, lo Spirito di Cristo, il quale Spirito è Signore, cioè è Dio; questo Spirito divino si dà a tutti i credenti, e per questo Spirito dall'oscura distogliesi la nuova alleanza, per la quale formansi non degli schiavi, ma degli uomini liberi, perchè dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà, ed ivi pure per conseguenza la dolce edianza, con cui a Dio et accostiamo animati, e sostrenni dal maleficio Spirito.

18. Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio ec. Spiega con queste gravissime parole gli altissimi effetti, e i progressi, per così dire, dello Spirito abitato ne' cuori de' fedeli. Toglie adunque egli in primo luogo da noi il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità, quindi la nostra vista conforta a mirare, e contemplar Cristo, in cui quasi in lucidissimo specchio senza macchia l'immagine risplende della gloria di Dio Padre, e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nella immagine stessa siam trasformati, simili a lui divenendo, e della stessa gloria di lui noi pure gloriosi, siam trasformati, dico, come quelli che a tanta gloria, e a tal somiglianza siam sollevati non dalla lettera della legge, ma dallo Spirito del Signore, principio, e fonte di ogni dono perfetto. Questa gloria, e questa somiglianza non può esser piena, e perfetta se non nella vita avvenire, ed ella conviene principalmente a' ministri, e agli uoli del Signore, i quali ha in mira principalmente l'Apostolo in questo luogo.

CAPO QUARTO

Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti, eccitata coloro, le menti de' quali sono state accecate; come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però arrendersi. Come una momentanea irruzione partorisce una gloria grande, ed eterna.

1. Ideo habentes administrationem, iuxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficiamus;

2. Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adullerantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.

3. Quod si clam opertum est evangelium nostrum; in iis, qui percutunt, est opertum;

4. In quibus Deus huius seculi excaveavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei.

5. Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum; nos autem servos vestros per Jesum;

6. Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus no-

1. Per la qual cosa avendo noi tol ministero in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore:

2. Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, non camminando con astuzia, né corrompendo la parola di Dio, ma commendandoci devoti rendendoci presso la coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio mediante la manifestazione della verità.

3. Che se è velato anche il nostro Vangelo; per que', che periscono, egli è velato:

4. De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, onde non rifuglia per essi la luce del vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.

5. Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù:

6. Conciossiachè Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso

1. *Avendó noi tal ministero in virtù della misericordia ecc. Dopo aver dimostrata la sutiltá del ministero apostolico viene adesso a dire, in qual modo, e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero affidato a lui per misericordia del Signore. La gratitudine, dice Paolo, che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero; la luttua persuasione, che Dio è con noi e nelle funzioni dello stesso ministero, e ne' pericoli ed angustie, che per esso soffriamo, tutto questo accende il nostro cuore, e fa sì, che non manchiamo giammai di coraggio.*

In cambio di quelle parole: Non ci perdiamo di cuore: Il greco si può tradurre; non siamo abbattuti dai mali: conserviamo lo spirito, e il coraggio, che a tal ministero si conviene.

2. *Mo rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, ecc. Non abbiamo noi bisogno di conservare la riputazione tra gli uomini, di evitare de' nascondigli, dove coprire le male opere. E queste parole, e tutto quello versetto vanno a finire i fatti Apostoli, i quali cosa l' esisterio ovesta procuravano di coprire le dissolutezze della loro antica vita. Vedi Ebr. V. 12. Segue però a dire: noi non siamo superbie ed astuzie per comparire tutt' altri da quelli, che siamo; noi non alteriamo il deposito della verità, e della parola di Dio, o per Ingratitudine agli uomini, o per fuggire le persecuzioni (ma la sola maniera, onde procuriamo di rendere commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali di noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza, questa maniera, dico, si è di manifestare, e predicare la verità, come nel cospetto di Dio, cui tutti sono ed aperti i cuori di tutti gli uomini.*

3. *Che se è velato anche il nostro Vangelo; ecc. Dirciammi forse lontano: ma se luo ufficio si è di manifestare la verità del Vangelo, e donde viene che tanti resistono alla tua predicazione? Resistono, dice Paolo, e non hanno occhi per discernere la chiarezza del Vangelo coloro, i quali per propria colpa periscono, i quali alla predicazione della parola di salute oppongono la malattia e perversità del loro cuore, e l' attacco ai beni visibili, ed alle loro passioni, dalle quali sono a morte eterna condotti. Per questi tali è velato il Vangelo.*

BURMA l'ol. III.

4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, ecc. Molti PP. in tal guisa ordinano queste parole: de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio accesa gli increduli non con indurre ne' loro cuori lo malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de' loro peccati la grazia, come si è più volte spiegato nell' epistola a' Romani. Altri come Euzemio, e s. Tommaso, per Dio di questo secolo intendono il demonio chiamato più volte nelle Scritture principe di questo mondo, di questo secolo, come quello cui servano a ubbidiscono coloro che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'accecare gli uomini, travedoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, né alcuna impressione faccia in essi la folgorante luce del Vangelo, che è gloria di Cristo, il qual Cristo è immagine di Dio Padre. Dove è da notare, che Cristo è immagine di Dio Padre, primo, secondo la natura divina, nella quale egli procede dal Padre come immagine similitudine, perfezionata e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre; secondo, in riguardo all' ufficio di mediatore, del qual ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre; e secondo questa egli è ancora immagine di Dio, perchè da tutto quello che Cristo a fece, e disse, si s' conosce gli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.*

5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi ecc. Noi non facciamo servire alla nostra gloria, od al nostro vantaggio il Vangelo, come altri fanno. Cristo Signore e il suo, l' oggetto della nostra predicazione; e quanto a noi, noi non ci consideriamo se non come servi non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in tal qualità di servi a impiegarci, e a spendere tutti noi stessi per vostro bene e salute. E questa obbligazione, e questo carattere è imposto dallo stesso Gesù, da cui con tal condizione è stato a noi conferito il ministero di Apostoli.*

6. *Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse ecc. Eravamo noi di nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio, che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa lo stesso Dio rifiutò ne' nostri cuori mediante la fede della fede, e la cu-*

stris, ad illuminationem scientiae claritatis Dei, in facie Christi Jesu.

7. Habemus autem thesaurum istum in vas-
sis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, et
non ex nobis.

8. In omnibus tribulationem patimur, sed
non angustiamur: aperiuntur, sed non desti-
tuimur:

9. Persecutionem patimur, sed non derelin-
quimus; deicimur, sed non perimus:

10. Semper mortificationem Jesu in corpore
nostro circumferentes, ut et vita Jesu manife-
stetur in corporibus nostris.

11. Semper enim nos, qui vivimus, in mor-
tem trahimur propter Jesum: ut et vita Jesu
manifestetur in carne nostra mortali.

12. Ergo mors in nobis operatur, vita au-
tem in vobis.

13. Habentes autem eundem spiritum fidei,
sicut scriptum est: * credidi, propter quod
locutus sum: et nos credimus, propter quod
et loquimur: * *Psalm.* 113. 10.

14. Scientes, quoniam qui suscitavit Jesum,
et nos cum Jesu suscitabit, et constituet vobis-
cum.

15. Omnia enim propter vos: ut gratia abundans,
per multos in gratiarum actione, abundet
in gloriam Dei.

16. Propter quod non deficimus; sed licet is,
gestione de' misteri di Cristo, affinché per ministero no-
stro altri fossero illustrati con la cognizione della gloria,
e della maestà di Dio, la qual gloria divinamente risplen-
de nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in
cui Dio si conosce, e si vede. Ed anche in questo luogo
con quelle parole: *nella faccia di Cristo Gesù*, allude Paolo
alla faccia di Mosè fotografante di una luce celeste,
figura della luce sparsa tra gli uomini dal Vangelo di
Cristo.

7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta; onde*
ec. Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione, e di scienza
celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali,
ma anche vili, ed abietti, e come vasi di vil fango com-
posti, nella avendo in noi di tutto quello, che è consi-
derato tra gli uomini, non ricchezza, non dignità, non
potenza; da ciò debbe apparire, come la superior vita,
per cui siamo sostentati in tanti travagli, non è da noi
ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi.

8. *9. Per ogni terza siamo tribolati, ec.* Con molta es-
tasi dimostra, come dal mondo, e dagli uomini non al-
tro avevano i ministri del Vangelo se non tribolazioni, an-
gustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravi-
gliosamente la forza delle consolazioni, e degli aiuti divini.

10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazio-
ne di Gesù Cristo . . . affinché la vita ec.* In qualità di
ministri, e di vicari di Cristo lo ogni luogo, e in ogni
tempo portiamo l'immagine, e rappresentazione della pas-
sione, e della croce del Salvatore; ma ciò è pur neces-
sario, affinché portando adesso ne' nostri corpi la simi-
litudine di Cristo paziente, portiamo un de' medesimi
corpi l'immagine della vita gloriosa, ed immortale di Cri-
sto nella futura risurrezione.

11. *Continuamente noi, che viviamo, ec.* Non v'ha qua-
si giorno, in cui noi (a' quell' non è stata ancor tolta la
vita, come a molti altri cristiani) non ci troviamo in evi-
dente rischio di morte per la causa di Cristo.

*refute nei nostri cuori, perchè chiara si
rendesse la cognizione della gloria di Dio
nella faccia di Gesù Cristo.*

7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di
creta; onde la superiorità della virtù sta di
Dio, e non da noi.*

8. *Per ogni terzo siamo tribolati, ma non
avviliti d'animo: siamo angustiati, ma non
siamo disperati:*

9. *Siamo perseguitati, ma non siamo ab-
bandonati: siamo abbattuti, ma non estinti:*

10. *Portando noi sempre per ogni dove
la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo no-
stro, affinché la vita ancor di Gesù si mani-
festi ne' corpi nostri.*

11. *Imperocchè continuamente noi, che
viviamo, siamo messi a morte per amor di
Gesù: affinché la vita ancor di Gesù si ma-
nifesti nella carne nostra mortale.*

12. *Trionfa adunque in noi la morte, e
in voi la vita.*

13. *Ma avendo lo stesso spirito di fede,
conforme sia scritto: credetti, per questo
parlai: noi pur crediamo, e per questo an-
che parliamo:*

14. *Sapendo noi, come colui, che risuscitò
Gesù, noi pure risusciterà con Gesù, e ci
darà luogo tra voi.*

15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi:
affinchè l'abbondante grazia ridondi abbon-
dantemente in gloria di Dio per ringraziamento
di molti.*

16. *Per la qual cosa non perdiamo co-*

12. *Trionfo adunque in noi la morte, ec.* La predi-
cazione del Vangelo ci tiene quasi in continua morte,
mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo.
Vedi il Gesùismo Altri espongono: le nostre tribolazio-
ni, i nostri disastri, e la morte, alla quale ci esponghia-
mo di continuo, e vita per voi, a' quali procuriamo per
tali mezzi la salute dell'anima.

13. *14. Ma avendo lo stesso spirito di fede, conformi*
ec. Siccome però noi pure abbiamo ricevuto lo stesso spi-
rito di fede, che ebbero i santi del vecchio te-
stamento, e del quale spirito di fede fu scritto da David-
de: *credetti, per questo parlai*: con gran fiducia a imi-
tazione dello stesso Davide lo mezzo ai nostri affanni, e
pericoli noi pure alziamo la voce, e con gran cuore di-
chiariamo la nostra fede e la speranza della futura no-
stra liberazione, e del nostro risorgimento. Suppliamo adun-
que e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Cristo, noi
pure risusciterà con Gesù, del di cui corpo noi siamo
membri, e ci darà luogo tra voi. Si osservi in queste ul-
time parole la umiltà dell'Apostolo, il quale consideran-
do il bene di tutti i fedeli, come l'abbittio, e il fine del
suo ministero si contenta di aver parte alla loro gloria,
quando doveva in essa precederli per tante ragioni. Le pa-
role del salmo 115. 10. sono citate dall'Apostolo secondo
il Settanta. Questo salmo ci rappresenta Davide cir-
condato di angustie, e di pericoli, che si consola con la fede
nelle promesse fattigli da Dio.

15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi: ec.* Tutti i
patimenti, che noi sopportiamo, tutte le grazie, che ri-
ceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto
alla vostra utilità, e alla vostra salute, e da ciò ne verrà
che la grandezza del beneficio comunicato a molti per me-
zzo nostro, celebrata con la riconoscenza, e col ringrazia-
mentamenti di molti, in abbondante gloria rifiori del nostro
Dio.

16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio; ma quan-*

qui foris est, noster homo corruptur; tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem.

17. Id enim, quod in praesenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternae gloriae operatur in nobis.

18. Non contemplantibus nobis, quae videntur, sed quae non videntur. Quae enim videntur, temporalia sunt: quae autem non videntur, aeterna sunt.

Invece ec. Sostenuti della speranza della gloria futura non soccombiamo a' mali, nade siamo cititi per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deprimasi ogni giorno, l'interior parte però, vale a dire lo spirito, si rinnovella coalescuntur, avanzando ogni giorno nella cogitazione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell'amore della verità, e della giustizia.

17. *Imperocchè quella, che è di presente momentanea, ec. Si paragoni quello, che egli ha detto la più lungi di queste sue lettere intorno ai gravissimi patimenti tollerati da lui per l'Evangelio, con la sua vita, onde ne parla in que-*

raggio; ma quantunque quel nostro uomo, che è al di fuori, si corrompa; quello però, che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.

17. *Imperocchè quella, che è di presente momentanea, e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi.*

18. *Non mirando noi a quel che si vede, ma a quello che non si vede. Imperocchè le cose, che si veggono, sono temporali: quelle poi, che non si veggono, sono eterne.*

sto luogo, quando al primo aspettarli paragono; e oserei ancora, con qual novità, ed ecergia di parole ricchi di rappresentare la grandezza di questo premio, e da tutto questo potremo forse comprendere, in quei modi invincibili sia la pazienza a' mali, e sì debile la noi.

18. *Non mirando noi a quel che si vede, ec. Non degniamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo ai comodi, o agli incomodi della vita presente; tutto quegli dura un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra aspettazione tradono a quei beni, che sono invisibili, e non finiscono giammai, e per conseguenza son degni di uno spirito invisibile, ed immortale.*

CAPO QUINTO

Per la speranza della gloria futura desiderano gli Apostoli di essere sciolti dal corpo per godere di essa, e bramando sempre di piacere a Cristo giudice di tutti gli uomini, daan a' loro discepoli occasione di gloriarci di essi nel cospetto de' loro emuli, e facendo da ambasciatori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per lo morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio.

1. Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitations dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in caelis.

2. Nam et in hoc ingemiscimus, * habitacionem nostram, quae de coelo est, superindui cupientes; * Apocal. 16. 13.

3. Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.

4. Nam et qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati: eo quod nolumus expiari, sed supervestiri; ut absorbeat, quod mortale est, a vita.

1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna nei cieli.*

2. *Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, che è celeste;*

3. *Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti.*

4. *Imperocchè noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati: atteso che non vogliamo essere spogliati, ma sopravvestiti; affinché quello, che è mortale, sia assorto dalla vita.*

1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo ec. La casa di terra, nella quale di presente abitiamo non come la un fazzo e stabile albergo, ma a tempo quasi la un podigione, egli è il corpo nostro mortale; l'edificio non fatto per mano di nomm, ma eterno, secondo alcuni sarebbe lo stesso corpo divenuto dopo la risurrezione gloriosa, celeste, e spirituale. Ma molto meglio è. Tommaso per questo secondo edificio, che noi abbiamo subito che il terren tabernacolo si scioglie, intese significarsi la gloria eterna; e questa sposizione, che molto bene unisce tutta la serie del ragionamento di Paolo, è appoggiata di più all'antichità del concilio di Firenze.*

3. *Per questo ancor sospiriamo, ec. Argomento, che questa nostra casa noi abbiamo non manofatta, si è, che per questo appello noi sospiriamo continuamente, perchè di questa gloria celeste vorremmo essere rivestiti senza prima essere spogliati dal corpo; ma siccome a quella non possiamo giungere, se non con lo scioglimento della casa*

terrestre i al qual scioglimento il materiale stesso si oppone), siamo combattuti perciò quadi dal desidererli ispiratici dalla grazia, e quindi dall'orrore, che naturalmente abbiamo alla morte. Parli l'Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come di una sopravveste per significare, che ivi lo stesso corpo benechè ornato di tante onorevoli è nondimeno essenzialmente lo stesso, che portiam di presente.

2. *Se però siam trovati ec. Avrem parte a sorte al grande, se saremo trovati rivestiti della virtù, e delle buone opere. Questo è il senso, che alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono, che questo si riferisca a quel luogo della prima a' Corinti xv. 51. 52., e dir voglia l'Apostolo, che senza morire, e senza essere spogliati del corpo, rivestiti saremo della gloria, e della immortalità; se nell'ultimo giorno saremo trovati tuttora vivi, a rivestiti del corpo mortale. Vedi il detto luogo.*

4. *Noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo ec. Noi, che in questa carne mortale viviamo, dal pro-*

5. Qui autem efficit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.

6. Audentes igitur semper, scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino:

7. (Per fidem enim ambulamus, et non per speciem).

8. Audemus autem, et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, et praesentes esse ad Dominum.

9. Et illico contendimus, sive absentes, sive praesentes, placere illi.

10. * Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonam, sive malum. * Rom. 14. 10.

11. Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus. Spero autem, et in conscientiis vestris manifestos nos esse.

12. Non iterum commendamus nos vobis, sed occasinem damus vobis gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur, et non in corde.

13. Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.

14. Caritas enim Christi urget nos: ardentius hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:

5. Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale riziandoci ei ha data la caparra dello Spirito.

6. Pieni perciò sempre di fiducia, e conoscendo, che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore:

7. (Do poichè per fede camminiamo, non per visione).

8. Pieni di fiducia abbiamo questa buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.

9. E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui sia come pellegrini, sia come ripatriati.

10. Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè eschiedano ne riporti quel che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene, o il male.

11. Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogliuti a Dio. E spero, che siamo cogliuti anche alle vostre coscienze.

12. Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi: affinchè abbiate che dire a coloro, i quali si gloriano nella foce, e non nel cuore.

13. Conciostochè se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sana, (lo siamo) per voi.

14. Imperocchè la carità di Cristo ci stringe: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti:

della quale siamo costantemente aggravati, sorpirismo, perchè non vorremmo la dissoluzione del nostro tabernacolo, ma vorremmo, che senza passar per la morte esigiamo fosse, e rivestito di quella gloria, per cui la corputtibilità del corpo nostro sarà assorta, e mutata in una vita immortale. S. Agostino in *psalm.* ca. *serm.* t. 2.

5. Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale ce. Chi è, che ci ha formati per questa felicità, se non Dio? Il quale anche in pugno della stessa risurrezione ci ha dato il suo Spirito: il quale certi ci rende di aver un di quello, che bramiamo.

6 - 8. Pieni perciò sempre di fiducia, ec. Il desiderio ispirato dalla grazia sormonta il sentimento della natura, e perciò enumerando, che sino a tanto che in questo corpo mortale viviamo, siamo quasi pellegrini lontani dalla nostra patria, a da Dio (verso di cui rammentiamo portati dall'amore di quello, che non vediamo, ma solamente crediamo), abbiamo la buona volontà di essere piuttosto dal corpo disciolti e separati, e di giungere a godere della presenza del Signore. Notisi che quelle parole: abbiamo volontà di dipartirci dal corpo e di essere presenti al Signore, come anche quella del versetto 1. 2. e. avidamente confutano l'errore di quelli, che affermavano non essere data ai santi pienamente purificati immediatamente dopo la morte la beata visione di Dio, errore condannato nel concilio di Firenze.

9. Sia come pellegrini, sia come ripatriati. E in vita, e in morte. Siamo assenti da Dio, e dalla casa nostra celeste (v. 1.) quando siamo presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando dal corpo, che è la nostra terrestre casa (v. 1.) siamo disciolti.

10. Affinchè eschiedano ne riporti quel, che è dovuto al corpo, ec. Quello che ha meritato nel tempo, che era nel

corpo; secondo la vita, che ha menata, sin tantochè è stato nel corpo mortale.

11. Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ec. Siccome però non ignoriamo, quanto siano terribili i giudizi di Dio, procuriamo di reodere persino gli uomini della nostra rettitudine, e della sincerità di mente nell'esercizio del nostro ministero; imperocchè ciò molto importa, affinchè ad alcuno non siano occasione di scandalo; quegli però, che intimamente ci vede, e conosce, è Dio, a spero ancora, che dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare ci consolate per quelli, che ci gloriamo di essere.

12. Noi non ci lodiamo di nuovo... ma diamo a voi occasione ec. Né tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vanaglorio, perchè rammentandoci la irreprensibile condotta nostra, abbiamo onde gloriarci di averci avuti per mariti, a siano in grado di riceverne la lode e la gloria di coloro, i quali dell'estero Appearance si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Questo parede vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali andavano insulti per l'umana eloquenza, per la ricchezza, per la nobiltà, e per altre doli esteriori.

13. Se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo ec. Se parliamo con loda di noi medesimi, lo che è un uscir di mente, e un dare in follia (vedi Rom. 11. 28.), lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi disprezziate con sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri; se parliamo da saggi, e modesti, ed umili, lo facciamo per util vostro, per vostro esempio, a per non offondere la vostra delicatezza.

14. Imperocchè la carità di Cristo ci stringe. E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non

15. Et pro omnibus mortuus est Christus: ut, et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.

16. Haec non ex hoc neminem notimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum: sed nunc iam non novimus.

17. Si qua ergo in Christo nova creatura: vetera transierunt: * ecce facta sunt omnia nova. * *Inol. 83. 19. Apoc. 21. 5.*

18. Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum: et dedit nobis ministerium reconciliationis.

19. Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, et posuit in nobis verbum reconciliationis.

20. Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

21. Eum, qui non noverat peccatum, pro

15. E per tutti Cristo morì: onde quelli, che vivono, già non vivono per loro stessi, ma per colui, che per essi morì, e risuscitò.

16. Noi pertanto non conosciamo ormai alcuno secondo la carne. E se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne: ora però più noi conosciamo.

17. Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinnovate.

18. Mo il tutto da Dio, il quale ci ha o se riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.

19. Dopochè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ho incaricati noi della parola di riconciliazione.

20. Facciamo adunque le voci di ambasciatori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.

21. Il quale fece per noi peccato colui,

ci permette di trascurar essa, che serve possa alla edificazione, e salute de' nostri fratelli. Uno è morto per tutti, e in luogo di tutti; dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato. Vedi *Rom. xiv. 7. 8. Rom. vi. 4. 5. 6.*

16. Noi pertanto non conosciamo ormai alcuno secondo la carne. E se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne. Avendo detto di sopra, come i giusti si van quegli preparati alla gloria futura col procurar di piacere a Dio, e di essere utili al prossimo, spiega adesso, come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali, e perciò dice: dovendo noi vivere non per noi, ma per lui, che per noi morì; quindi è, che noi non latiniamo gli uomini secondo le qualità terrene e carnali, né secondo gli affetti carnali, che possono legarci ad essi, non boliamo ad alle ricchezze, né alla nobiltà, né alla potenza, né alla parentela, né ad alcun'altra esterna qualità passeggera, ma gli stimiamo secondo le doti, e le qualità dello spirito; anzi se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali se lo rappresentavano i Giudei, come un gran re della terra, come un gran conquistatore: ora però illustrati dalla fede lo tutt'altra maniera pensiamo di lui, a più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come Salvatore del mondo, autore della grazia ec.

Altri spiegano la altra guisa queste parole, e come se volessa dire l'Apostolo; quasi anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, e invitati da suoi benedici, da' suoi miracoli lo avessimo amato allora con affetto carnale, ora però in altra guisa lo conosciamo, e con questo parole voglia l'Apostolo istituire la vanità di alcuni de' falsi Apostoli, il quale per aver veduto, e ascoltato Cristo nella Giudea si preferiva a Paolo, e agli altri apostoli del Vangelo, a quali non era toccata tal sorte. Vedi quello, che abbiamo notato l. Cor. 1. 12.

17. Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è ec. Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice a. Agostino, passa l'uomo dal nulla del peccato all'essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie cose, o sia le cose, che appartenevano all'uomo vecchio, come il peccato, l'errore, gli affetti carnali, a tutto l'uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito, *Rom. vii. 6.*, no-

vità e creazione, dice a. Agostino, più miracolosa e difficile, che il trarre dal nulla il cielo e la terra.

18. Ma il tutto da Dio, il quale ec. Questa gran cambiamento di Dio, e tutta questa mirabile rinnovazione viene da Dio, fonte ed autor d'ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi Apostoli ha destinati ad annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l'Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

19. Dopochè Iddio era, che riconciliava . . . non imputando ec. Dio era quegli, che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo: questa riconciliazione suppone la inimicizia, che era tra Dio e l'uomo per ragion del peccato; Iddio piacque per la piena soddisfazione offerta da Cristo dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la inimicizia fu tolta. Può anche tradursi: Dopochè Dio era in Cristo a riconciliare seco il mondo, Dio era in Cristo, perchè questi è nel Padre, e il Padre è in lui, *Jo. x. 38.*, e riconciliava seco il mondo per mezzo dello stesso Cristo.

Ha incaricati noi della parola di riconciliazione. A noi ha confidata la potestà, e il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

20. Facciamo adunque le voci di ambasciatori ec. Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre, noi la annunziamo a nome di Cristo come sostituiti da lui al medesimo ufficio, e Dio stesso è quegli, che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energia esprimersi a l'ammirabile carità di Dio, il quale affida dagli uomini manda loro ambasciatori a prepari di pace, e la salute degli uomini. I quali di peccatori hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

21. Il quale fece per noi peccato colui, che non considero peccato, affinché ec. Palestra d'iscrizione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione; Dio amabilmente gli uomini, che per se non riconciliarsi volle, che il Figliuolo suo, che mai conobbe peccato, trattato fosse, come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinché per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dataci da Dio, ma quasi in giustizia stessa di Dio, affinché uniti a Cristo per la fede, e per l'amore fossimo noi quel che egli è: lo fece per noi peccato; come peccatore permette, che fosse condannato, e morte soffrire da scellerato: Giustissimo.

nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso.

che non conobbe peccato, affinché noi diventassimo in lui giustizia di Dio.

CAPO SESTO

Gli azzurri e non trascurare la grazia ricevuta, a dimostrarla, quando abbia sofferto per condarsi da spechiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convivio, e dal consorzio degli infedeli.

1. Adiuventes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

2. Ait enim: * tempore accepto exaudivite, et in die salutis adiuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis:

* *Isai. 49. 8.*

3. * Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum:

* *1. Cor. 10. 32.*

4. Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, * sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis.

* *1. Cor. 4. 4.*

5. In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis,

6. In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu sancto, in caritate non ficta,

7. In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma iustitiae a dextris, et a sinistris;

8. Per gloriam, et ignobilitatem: per infamiam, et bonam famam: ut seductores, et veraces; sicut qui ignoti, et cogniti:

9. Quasi morientes, et ecce vivimus: ut castigati, et non mortificati:

1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo, ec. Come cooperatori di Dio, come strumenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo a non rendere inutile il beneficio della riconciliazione.*

2. *Vi esaudii nel tempo accettabile.* Questo tempo, che si chiama accettabile, vale a dire, degno di essere con riconoscenza, ed amore accettato, questo tempo è il tempo dell'evangelio, in cui Dio volle di insigni beattitudini ricomparire gli nomi per Gesù Cristo; a questo tempo giustamente ancora è chiamato giorno di salute. Le parole d'Isaia sono citate secondo i Settanta, e confrontano con l'Ebreo.

3. *Non date ad alcuno occasione ec.* Ci guardiamo dal dare a ebberiesca o la letta, o in parole argomentando di scandalo, affinché screditato non vada il ministero, conforme avviene allorché la vita de' ministri non corrisponde alla loro dottrina.

4. *Nelle sedizioni.* Vedi gli Atti xiii. 50. xiv. 2., xvi. 8. e altrove.

Nelle fatiche. Ciò può riferirsi non solo ai lunghi, e penosi viaggi, e alla continua predicazione, ma anche al lavorare che faceva Paolo per guadagnarsi il vitto con le proprie mani.

5. *Con la castità.* Dopo la pazienza apostolica, si quali si trovava esposto l'apostolato, viene a nominare la virtù, e le doti necessarie al vero Apostolo, e il primo luogo a gran ragione egli lo dà alla castità dell'animo, e del corpo. La giusta attenzione di Paolo nel custodire questa virtù tanto essenziale alla buona fama, e al frutto del ministero si scorge da vari luoghi di queste lettere. Vedi *1. Cor. ix. 5. 27.*

1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio.*

2. *Imperocché egli dice: ti esaudii nel tempo accettabile, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettabile, ecco ora il giorno della salute:*

3. *Non d'ando noi ad alcuno occasione d'inciampo, affinché vituperato non sia il nostro ministero:*

4. *Ma diportiamoci in tutte le cose, come ministri di Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,*

5. *Nelle battiture, nelle prigioni, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle viglie, ne' digiuni,*

6. *Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito santo, con la carità non simulata,*

7. *Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra:*

8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia; per mezzo dell'infamia, e del buon nome: come seduttori, eppur veraci: come ignoti, ma pur conosciuti:*

9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come castigati, ma non nocivi:*

Con la scienza. Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' misteri di Cristo, la scienza de' santi.

Con lo Spirito santo. Con i doni dello Spirito santo, pe' quali distinguesi il vero Apostolo.

Con la carità non simulata. Con una carità, che sia onni di sode parole, ma di fatti, in virtù della quale la salute de' prossimi si procuri anche a costo de' maggiori pericoli. Vedi il cap. xi. e xii.

7. *Con la parola di verità.* Predicando il Vangelo puro, e schietto, non adulterato con le profane novità. Vedi sopra il. 17., iv. 3.

Con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra. Significa, che la parola di verità è efficace per la sola virtù e potenza di Dio. Il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia; arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l'impiegate, e il peccato; arma la loro sinistra con lo scudo dell'equità per difendere la verità, la giustizia, e l'innocenza.

8. *Per mezzo della gloria, e delle ignominie; ec. Bene, o male, che di noi parliamo, o pensino gli uomini, noi non manchiamo ai doveri del nostro ministero; l'ignominia o l'onore, l'infamia, o il buon nome, l'essere stimati veritieri, o seduttori, l'esser trattati come persone ignote, e oscure, benché siamo pur conosciuti da tutti, tutto ciò è una stessa cosa per noi; l'approvazione, o i disprezzi degli uomini non ci fanno torcere su solo punto dal nostro cammino.*

9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come castigati, ec.* Siamo quasi ad ogni ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli, ne' quali ci ritroviamo, ma

40. Quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihili habentes, et omnia possidentes.

41. Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est.

42. Non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris:

43. Eandem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico, dilatamini et vos.

44. Notite iugum decere cum infideibus. Quae enim participatio iustitiae cum iniquitate? Aut quae societas luci ad tenebras?

45. Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fideli cum infideli?

46. Qui autem consensus Templo Dei cum idolis? Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus.

1. Cor. 5. 46. 47. et 6. 19. Levit. 26. 12.

47. Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis:

48. Et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios, et filias, dicit Dominus omnipotens.

per eccel' lutura vivi, perchè Dio ci sostiene, ed egli è, che ci diversi flagelli ed gastios, e corregge, ma non ci lascia in poter della morte, psalm. 118. 18. I santi, qual' era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser emendati, e corretti: ma un buon baciato per essere provati, e per avanzare nel bene e nella perfezione.

10. Quasi malinconici, e per sempre allegri. Tra tante avversità, e patimenti sembra, che dobbiamo essere sempre nella tristezza; ma noi siamo ricolti di gaudium per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni, che ci dà Iddio, e per l'onore che a noi reca il padre per Cristo.

Quasi mendichi, ma che nulli facciamo ricchi: quasi destituti ec. Spogliati come noi siamo di ogni sostanza terrena, molti ricrediamo di ricchezza spirituali, del dono dello Spirito: a quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dopo che tutto abbiamo lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà siamo contenti, ed ella è anzi la vera nostra ricchezza.

11. La nostra bocca è aperta per voi... il cuor nostro ec. Voi vedete, o Corinthii, con qual confidenza e libertà lo parli con voi, nulla a voi nascondendo delle cose mie, che il segno massimo dell' vera amicizia; il mio cuore si apre, e dilatai alla dolce consuetudine di parlare con voi, e di raccontarvi quello che noi facciamo, e sopportiamo per gloria del Vangelo.

12. Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete ec. Voi siete al largo nel nostro cuore, il quale è dilatato per l'affetto grande, che io ho per voi; ma le vostre viscere non sono come le nostre, e il vostro amore per noi non corrisponde a quello che a voi portiamo, noi è molto angusto, e ristretto.

40. Quasi malinconici, e pur sempre allegri: quasi mendichi, ma che nulli facciamo ricchi: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.

41. La nostra bocca è aperta per voi, o Corinthii, il cuor nostro è dilatato.

42. Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete in ristrettezza nelle vostre viscere:

43. Ma per equal contraccambio (parlo come a figliuoli) dilatatevi anche voi.

44. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli. Imperocchè qual consorzio della giustizia con la iniquità? O qual società della luce con le tenebre?

45. E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele con l'infedele?

46. E qual consonanza ha il tempio di Dio col simulacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: abiterò in essi, e camminerò tra di loro, e sarò loro Dio, ed egli saranno mio popolo.

47. Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, e separatevene (dice il Signore) e non toccate l'immondo:

48. Ed io vi accoglierò; e sarovi padre, e voi mi sarete figli, e figlie, dice il Signore onnipotente.

13. Ma per equal contraccambio ec. Come da figliuoli (i quali non debbono rimare con parsimoniosi) chieggo io da voi una eguale corrispondenza in amore. Vedi il Crisostomo.

14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo ec. Questa proibizione dell'Apostolo la maggior parte degli interpreti la intendono del commercio con gli infedeli particolarmente in tutto quello, che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con un infedele. Fa qui l'Apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio, xxii. 10. di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti.

15. Qual concerto di Cristo con Belial? Secondo l'etimologia di s. Girolamo, Belial significa un uomo, che non ha giogo, vale a dire uom senza legge, un empio, un idotetra.

16. E qual consonanza ha il tempio di Dio col simulacri? Può egli mai darsi, che si accordino tra loro cose tanto diverse, come sono il tempio di Dio, e i simulacri de' loro adoratori? Or voi siete tempio di Dio.

17. E non toccate l'immondo. Per nome d'immondo s'intende l'uomo infedele, l'idolatra.

18. Ed io vi accoglierò; e sarovi ec. Tenendovi separati dagli infedeli non sarete perciò desolati, mentre abbondando la società di quelli passerete ad avere società e amicizia strettissima con me.

E sarovi padre. Vi adotterò in miei figliuoli, e figlie. Alcuni interpreti credono, che dal non essere qui l'uomo, e l'altro sesso debba inferirsi, che la proibizione dell'Apostolo riguarda il matrimonio de' fedeli con gli infedeli. Questo parlo s. Tommaso la crede tratta dal secondo del Re, vii. 14.

CAPO SETTIMO

Dimostra l'Apostolo, quanto sia grande l'amore, che egli porta a' Corinti, e quanto siano sollevate nelle sue tribolazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la fralezza cagionata in essi dalla sua lettera.

1. *Has ergo habentes promissiones, carissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis, et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.*

2. *Capite nos. Neminem laesimus, neminem corripimus, neminem circumvenimus.*

3. *Non ad condemnationem vestram dico: praediximus enim, quod in cordibus nostris estis, ad commoriendum, et ad convivendum.*

4. *Multa mihi fiducia est apud vos, inulta mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

5. *Nam et cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnae, intus timores.*

6. *Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi.*

7. *Non solum autem in adventu eius, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram aemulationem pro me, ita ut magis gauderem.*

8. *Quoniam etsi contristavi vos in epistola,*

1. *Avendo adunque queste promesse, e dilettissimi, mundiamoci ec. Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatte (di essere nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi, come in suo tempio) richiedono certamente dal tanto nostro una somma purità e di corpo, e di spirito; ripurgiamoci adunque da ogni sozzura della carne, e ancor dello spirito. Sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria ec.; sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l'invidia, la superbia, l'idolatria ec. Da tutti queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio. I tempi vivi di Dio vivo, i quali debbono avvalorare ogni di nella santità mediante il casto, e filial timore del Signore.*

2. *Dareci luogo. Dar luogo nell'animo vostro ai nostri avvertimenti. Vedi una simil maniera di parlare, Matt. XIX. 11.*

3. *Non abbiamo offesa ec. È molto probabile, che queste parole vadano a percuotere i falsi Apostoli rei di queste cose, delle quali rimoveva da sé Paolo la colpa.*

4. *Vol dico per condannarvi. Non discorrono, come se volessi accusarvi di avermi eredito di tali cose capate. Altri lo spiegano così: non dico questo, quasi altribuir voglia a voi quello, che nego di aver fatto io; non parlo per voi, ma per' i falsi Apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale.*

5. *Dissi già, che voi siete ne' nostri cuori ec. Prova del concetto, che ho di voi, si è quello, che gli vi disse (cap. VI. 12.) che io son pronto e a vivere, e a morire con voi, e per voi. Argomento di verissima carità.*

6. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi. Tale è l'opinione, che io ho di voi, che niuna cosa vi è, che io non ardisca di dirvi, niuna, che io non isperi*

1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mundiamoci da ogni bruttura di carne, e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.*

2. *Dareci luogo. Noi non abbiamo offeso nessuno, non abbiamo corrotto nessuno, non abbiamo messo in mezzo nessuno.*

3. *Non dico per condannarvi; imperocchè dissi già, che voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere, e insieme morire.*

4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi, sou ripieno di consolazione, sono inondato dall' allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.*

5. *Imperocchè arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcuna ristoro non ebbe la nostra carne, ma patinamo d'ogni tribolazione: battaglie al di fuori, paure al di dentro.*

6. *Ma colui, che consolò gli umili, consolò noi Iddio coll' arrivo di Tito.*

7. *Né solamente coll' arrivo di lui, ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, ond' io maggiormente mi rallegrassi.*

8. *Dapoichè sebbene vi contristai con quella*

da voi. Molta ho da giorarmi della vostra obbedienza, e del vostro amore verso di me.

5. *Alcun ristoro non ebbe la nostra carne... battaglie al di fuori, ec. Arrivati nella Macedonia, non avemmo respi alcuno secondo l' uomo esteriore. Voi eccitavate l'Apostolo le consolazioni spirituali, con le quali lo andava Dio sostenendo. Battaglie fuori di noi con gli infedeli, e co' Giudei nemici del Vangelo; dentro di noi timori, ed apprensioni o per riguardo ai falsi fratelli, che ei insidiava, o per riguardo ai fedeli ancor deboli nella fede, de' quali ei sembrava di vedere imminente la sovversione, o pel terrore della persecuzione, o per le frodi de' falsi Apostoli.*

7. *Queste interpretate riferisce i timori dell'Apostolo solamente al pensiero, in cui egli si trovava nell' esilio, che potesse avere avuto la sua prima lettera ai Corinti, vale a dire del come fosse stata ricevuta, dell' effetto, che avesse prodotto nell' incostanza, ne' falsi maestri, e in tutta quella Chiesa.*

8. *Ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi. Non ci convien solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere, quanto egli fosse soddisfatto, e contento di voi.*

9. *Il vostro desiderio. Può significare o il desiderio, che avevano mostrati i Corinti di rivedere il loro Apostolo, ovvero la brama loro di solidificar lo stesso Apostolo, e di ubbidire in tutto e per tutto alle ammonizioni di lui.*

10. *Il vostro pianto. La voce greca significa, le vostre strida, ovvero: il vostro amaro lutto, ed esprime l'acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all' Apostolo.*

non me poenitet: etsi poeniteret, videns, quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit.

9. Nunc gaudeo: non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad poenitentiam. Contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.

10. Quae enim secundum Deum tristitia est, poenitentiam in salutem stabilem operatur: saeculi autem tristitia mortem operatur.

* 1. Pet. 2. 19.

11. Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum contristati vos, quantum in vobis operatur sollicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed aemulationem, sed vindictam? In omnibus exhibitis vos, incontaminatos esse negotio.

12. Igitur, etsi scripsi vobis, non propter eum, qui fecit iniuriam, nec propter eum, qui passus est: sed ad manifestandam sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis

13. Coram Deo: ideo consolati sumus. In consolatione autem nostra, abundantius magis gavisi sumus super gaudio Titì, quia refectus est spiritus eius ab omnibus vobis:

14. Et si quid apud illius de vobis gloriosus sum, non sum confusus: sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita et gloriatio nostra, quae fuit ad Titum, veritas facta est.

8. Non me ne penito: e se me ne fossi pentito, ec. Quando' anche avessi non vollo potuto sentir pentimento di averci recato pena, e dispiacere con quella mia prima lettera, il buon effetto però, che ella ha prodotto, non mi permette più, che mi ritraccia del breve dispiacere, che ella vi ha portato; anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione e tristezza, ma godo, che vi siate rattristati secondo Dio, vale a dire per amor di Dio, e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nessuno danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene.

10. La tristezza poi del secolo produce la morte. Tristezza del secolo chiama qui l'Apostolo il dolore, che prova l'uomo carnale nella perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità ec. Questa tristezza essendo eccessiva, è indizio del soverchio attaccò, che si ha ai beni del secolo; or nell'amore del secolo si trova la morte dell'anima, perchè l'amore del secolo ci fa amici di Dio, Jacòb. iv. 4. Per il contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa, a meritarsi, e condurre alla eterna salute.

11. Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati ec. Porta un esempio presente dei frutti, che porta la tristezza secondo Dio. Rattristati voi per la mia lettera, in cui vi rimproverava i disordini, che si erano introdotti fra di voi, questa tristezza quanto sollecitudine ha prodotto negli animi vostri per correggere gli abusi, per punire l'incestuoso, il di cui fallo arrestate per l'avanti con non caranza veduto? Anzi direi di più, quanto studio in fare le mie difese contro chi biasimava la mia esortata; anzi quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, a contro di voi medesimi per avervi dissimulato? Anzi quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi quanto ardente brama di ripa-

BIBLIA Vol. III.

lettera, non me ne penito: e se me ne fossi pentito, al vedere, che quello lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,

9. Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a poenitentia. Conco'ossichè vi siete rattristati secondo Dio intesute, che in nessuna cosa avete ricevuto danno da noi.

10. Imperocchè la tristezza, che è secondo Dio, produce una penitenza stabile per la salute: la tristezza poi del secolo produce la morte.

11. Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio, quanto ha prodotto in voi sollecitudine: anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta? Per tutti i veri avete fatto conoscere, che voi siete innocenti in quell'offese.

12. Scbbene adunque vi scrisi, nol feci per riguardo a colui, che fece l'ingiuria, nè per riguardo a colui, che la pati: ma per far palese la sollecitudine nostra, che abbiamo per voi

13. Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati. Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemente rallegrati dell'attegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi:

14. E se alcun poco mi era gloriato di voi con esso, non son rimasto confuso: ma come in tutte le cose abbiamo itella a voi la verità, così il vanto, ch'io mi era dato con Tito, è stato una verità.

rare il male fatto? Anzi quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi quale ardore di vendicare l'onore di Dio, e sopra l'incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, unquindovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza? In tutte le maniere avete chiaramente dato a conoscere, che eravate lateralmente senza colpa riguardo all'affare dell'incestuoso, e che non avete mai avuto intenzione di ricoprire, o di difendere il suo fallo.

11. Nol feci per riguardo a colui, che fece l'ingiuria, nè per riguardo ec. Scrivendovi nella maniera, che lo vi scrissi, non ebbi intto in mira di confondere il figliuolo tuo dell'incesto, o di vendicare l'onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine, e lo zelo, che abbiamo del vostro bene, zelo conosciuto da Dio, e approvato da Dio.

Non sappiamo, se fosse vivo il padre dell'incestuoso quando il figliuolo peccò con la madre, nè ciò si può inferire da questo luogo, perchè appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche ai morti.

12. Per questo, siamo stati consolati, ec. Per questo ci è stato di consolazione grande tutto quello che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore pel giubbilo, che ne ha avuto Tito, allo spirito del quale abbiamo per la profonda afflizione, che sentiva de' vostri mali, renduto avere l'illustre, e la vita.

14. E se alcun poco mi era gloriato di voi ec. Se parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi son lodato del vostro affetto, della vostra fede, della vostra ubbidienza non ho adesso motivo di arrossire; egli ha veduto ed propri occhi, che lo non aveva parlato di voi se non secondo la verità, e siccome in tutte le cose in voi sempre detto la verità, così voi avete verificato ed fatto quello di che io mi era vantato coa Tito.

15. Et viscera eius abundantius in vobis sunt: remissentis omnium vestrum obedientiam, quomodo cum timore, et tremore excepistis illum:

16. Gaudeo, quod in omnibus confido in vobis.

16. *Mi rallegro adunque della totale fiducia, ec. Godo adunque, che voi siete tali, che senza timore di offendervi in possa liberamente e riprendervi, e ammonirvi, e*

15. *Ed egli più visceratamente vi ama, mentre si sorviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore, e tremore.*

16. *Mi rallegro adunque della totale fiducia, che ho in voi.*

ordinarvi, e chieservi qualunque cosa. Così ancor si apre la strada a raccomandare le collette per la Chiesa di Gerusalemme.

CAPO OTTAVO

Uta esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme coll' esempio de' Macedoni, e di Cristo, avvertendoli a fare secondo le facultà di ciascheduna quello, che già da molto tempo era stato rimolto di fare, e toda i ministri, che mandava a raccogliere la stessa limosina.

1. Notam autem faciamus vobis, fratres, gratiam Dei, quae data est in Ecclesiis Macedoniae:

2. Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipsorum fuit; et altissima paupertas eorum, abundavit in divitiis simplicitatis eorum:

3. Quia secundum virtutem, testimonium illis reddo, et supra virtutem voluntarii fuerunt,

4. Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, et commendationem ministerii, quod sit in sanctis.

5. Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei;

6. Ita ut rogaeremus Titum, ut quemadmodum coepit, ita et perficiat in vobis etiam gratiam istam.

7. Sed sicut in omnibus abundantis fide, et sermone, et sententia, et omni sollicitudine, insuper et caritate vestra in nos, ut et in hac gratis abundetis.

1. *Or vi facciam sapere, o fratelli, la grazia di Dio conceduta alle Chiese della Macedonia:*

2. *Come in mezzo alle molte afflizioni, con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante; e in profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore:*

3. *Inperocchè sono stolti spontaneamente liberati (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità,*

4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi questa beneficenza, e la società di questo servizio, che rendesi ai santi.*

5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primariamente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio;*

6. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme: già ha principiato, conduca anche a terminare questa beneficenza tra voi.*

7. *Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, e in ogni sollicitudine, e nella carità vostra verso di noi, così siete abbondanti anche in questa grazia.*

1. *La grazia di Dio conceduta ec. Questa grazia è la generosa liberalità, con la quale i Macedoni si erano mossi a soccorrere i poveri di Gerusalemme, ed è ancor la costanza loro nelle tribolazioni. Ambedue queste cose le chiama l'Apostolo grazia di Dio, perchè tutto quello che di bene fa l'uomo, viene dalla grazia del Signore.*

2. *Il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ec. Posti da Dio (che ha voluto far così prova della loro fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati da' Giudei, ed ancor da' Pagani (Att. XVI. 20. 21. XVII. 5. 6. ec.), non han perduta la pace del cuore, nè il gaudio dello Spirito santo; e rialzati per causa del Vangelo di Cristo all'estrema povertà e miseria, dalla loro stessa miseria hanno tratto un capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà, e schiettezza di cuore i poveri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti agli occhi de' facoltosi Corinti l'esempio della liberalità de' Macedoni poveri, e vessati dalla persecuzione.*

4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi ec. Hanno pregato con grandi istanze me, e i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e vedessimo noi pure aver parte a questo servizio, che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosine.*

5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone ec. Hanno sorpassato ogni nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerti non solo i propri beni, ma anche le loro persone primariamente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessimo secondo il nostro parere, dichiarandoci pronti a dare, e a fare tutto quello, che a noi fosse piaciuto.*

6. 7. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, ec. Questa ammirabile generosità dei Macedoni ci ha animati a pregare Tito, che continui a fare presso di voi le collette, che ha già cominciate, onde voi, che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali,*

8. Non quasi imperant dico; sed per aliorum sollicitudinem, etiam vestrae caritatis ingenium bonum comprobans.

9. Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.

10. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle coepistis ab anno priore;

11. Nunc vero et facta perficite: ut quemadmodum promptus est animus voluntatis, ita sit et perficendi ex eo quod habetis.

12. Si enim voluntas prompta est, secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet.

13. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex aequalitate.

14. In praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiae supplet: ut et illorum abundantia vestrae inopiae sit supplementum, ut fiat aequalitas, sicut scriptum est:

15. * Qui multum, non abundavit: et qui modicum, non misoravit. * *Exod. 16. 18.*

16. Gratias autem Deo, qui dedit eandem sollicitudinem pro vobis in corde Titii.

anche nella cristiana liberalità non la cediate ad alcuno. Quelle parole, in ogni sollicitudine, significano lo studio, e la diligenza a ben fare.

8. Non parlo come per comandare; ma con la sollicitudine degli altri ec. Non intendo con questo di fessi un preteito, come in quella di vostro Apostolo potrei pur fare, ma ponendovi davanti l'amorosa sollicitudine del Macedoni nel soccorrere i fratelli, desiderio di far prova della sincerità dell'amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l'Apostolo del preteito della limosina, ma lo suppone, e tutto il suo studio è di animare i Corinti a dare largamente e con generosità.

9. È a voi nota la liberalità del Signor nostro ec. Cristo è insieme e la ragione, e l'esempio della liberalità nostra verso de' prossimi. Non è ignoto a noi quello che a lui dobbiamo; non ci è ignoto, come egli essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispone, e povero si fece per noi, per noi arricchire di ogni grazia, e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conoscenza e a imitar Gesù Cristo nel distaccarci de' beni terreni, e a procurar di rendere a lui nella persona de' suoi poveri qualche parte della del nulla, onde stan debiliti alla immensità di lui carità.

10. In do consiglio e imperocchè ciò è utile per voi, ec. Non vi comando, come Apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità è utile a voi, al vostro bene spirituale, ed anche a meritarsi l'onore di essere stati costanti nel bene; mentre voi stessi siete quelli, che fino dall'anno scorso non solamente principiate a far le collette, ma anche a dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e lodò i Corinti, che in qualche modo siano stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni l'esempio di generosa carità, e insieme gli riprende facilmente della lentezza nel condurre a fine la cosa, e per tutte le parti con la inimitabile, e forte sua eloquenza gli stringe a indebitamente finire quello, che avevano cominciato sin bene.

8. Non parlo come per comandare; ma con la sollicitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.

9. Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinché della povertà di lui voi diventaste ricchi.

10. E in questo io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiate non solo a farlo, ma anche a lavorarlo fin dall'anno passato:

11. Ora poi finite di farlo: onde siccome è pronto l'animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.

12. Imperocchè se vi è la pronta volontà, dessa è accettata secondo quello, che uno ha, non riguardo a quel che non ha.

13. Non che obbian ad essere al largo gli altri, e voi in angustia, ma per far uguaglianza.

14. Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza: affinché eziandio l'abbondanza loro supplisca alla indigenza vostra, onde faccia uguaglianza, conformata scritto:

15. Chi ebbe molto, non ne ebbe di più; e chi ebbe poco, non ne ebbe di meno.

16. Grazie però a Dio, il quale ha posto la stessa sollicitudine per voi nel cuore di Tito,

11. Secondo le vostre facoltà. Tuglie ogni preteito di ritardar dal dare; chi non può il molto, dia il poco.

12. Dessa è accettata secondo quello, che uno ha. Alla disposizione del cuore, e alla pronta volontà di usare misericordia verso de' prossimi Dio ha principalmente riguardo nel far della limosina; quanto a quello, che si dà in limosina, è stimato relativamente alle facoltà di ciascuno, e per questo fu celebrata alle pietà della vedova, che due soli piccoli aveva gettati nel gazziolario, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quella degli altri.

13. 14. Non che obbian ad essere di largo gli altri, e voi ec. Non dico, che tale abbia da essere la vostra limosina, che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi ridociate in necessità; ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni suotare nell'abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo, che avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario; ma bramo, che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinché eglino ancora nella vita avvenire con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà, affinché avendo seminato senza temporale, arrivino a raccogliere un frutto eterno.

15. Chi ebbe molto, non ne ebbe di più ec. Con questa egegia allegorica esposizione di quello che è scritto della manna, viene a confermare l'Apostolo in uguaglianza desiderata tra i Cristiani riguardo ai beni necessari alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ne ebbe più di coloro, che ne raccolsero di meno. Tutti ne ebbero egual misura; così vuole Dio che nell'uso de' beni presenti niuno ritenga ingiustamente il superfluo, niuno sia prevalso dell'ecesso. V. di Esodo xvi. 18.

16. Grazie però a Dio, il quale ha posto la stessa sollicitudine per voi ec. Osservasi, come l'Apostolo ha inteso a' Corinti, che in questo affare delle collette non tanto del solleva si tratta dei poveri della Giudea, quanto

17. Quoniam exhortationem quidem suscepit: sed cum sollicitus esset, sua voluntate profectus est ad vos.

18. Mismus etiam cum illo fratrem, cuius lans est in evangelio per omnes Ecclesias:

19. Non solum autem, sed et ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostrae, in hanc gratiam, quae ministratur a nobis ad Domini gloriam, et destinatum voluntatem nostram:

20. Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quae ministratur a nobis.

21. * Providentis enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.

* Rom. 12. 17.

22. Mismus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis saepe sollicitum esse: nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos.

23. Sive pro Tito, qui est socius meus, et in vos adiutor, sive fratres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.

24. Ostensionem ergo, quae est caritatis vestrae, et nostrae gloriae pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.

dei bene degli stessi Corinti. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad atterdere con sollecitudine a questa buona opera per bene vostro. Infatti la limosina è più utile a chi la fa che a chi la riceve, e perciò dice s. Agostino, che non dobbiamo aspettare, che i poveri chiedano, ma recarne: *Certe a chi dare; bene colui, che precede in voce del povero, che stava per chiedere, la ps. 102. Ser. III. 10.*

17. *E gradi l'esortazione: ec. Tito e condiscipolo alla esortazione da me fallagli di venire da voi (vers. 6.), ed essendo a ciò molto propenso egli stesso, riscaldato ancora dalle nostre preghiere con gran cuore si è posto di propria volontà in viaggio.*

18. *Quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio. Origene, s. Girolamo, ed altri antichi e moderni vogliono, che s'intenda ciò di s. Luca celebre allora nella Chiesa o pel Vangelo da lui scritto (se pure in quello tempo lo aveva già scritto) o per la predicazione del Vangelo; e non s'è inverosimile: che egli fosse stato eletto dalle Chiese di Macedonia ad accompagnare l'Apostolo nel viaggio, che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette: Imperocchè dalle parole di Paolo I. Cor. XVI. 3. veggiamo, com'egli voleva, che quelli, che dovevano eseguir questa incumbenza, fossero eletti dalle Chiese.*

19. *Ed per mostrare la pronta nostra volontà. Vale a dire el siamo incaricati di questo ministero di portare a' santi le vostre limosine per gloria di Dio, e per far conoscere l'affetto nostro verso dei santi bisognosi di tal soccorso.*

20. 21. *Guardandoci da questo, che altro ec. Remde*

17. *Dapotchè e gradi l'esortazione: ed essendo vieppiù sollecito, spontaneamente si è portato da voi.*

18. *Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio:*

19. *Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero a gloria del Signore, e per mostrare la pronta nostra volontà:*

20. *Guardandoci da questo, che alcuno non ci ubbia da vituperare per questa abbondanza, di cui siamo dispensatori.*

21. *Imperocchè provvediamo al bene non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini.*

22. *Ed abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiamo sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito per la molta fiducia in voi.*

23. *Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno, e coadiutore presso di voi, sia riguardo a' nostri fratelli, non egli no gli Apostoli delle Chiese, e la gloria di Cristo.*

24. *In questi adunque fate conoscere al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, e il perchè di voi ci gloriamo.*

ragione del motivo, per cui avea voluto, che tali persone approvale dalle Chiese avessero parte in questa delicata incumbenza di raccogliere limosine per aiuto de' poveri. Egli vuol dunque dire: noi sappiamo, che un ministro di Cristo delle essere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d'interesse, o di cupidità. Per questo istesso di queste cautele, volendo noi fare il bene la maniera, che non sola sia approvato da Dio, ma ancora non possa essere latrociato dagli uomini.

22. *Abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello, ec. Non possiamo dire di certo, chi questi si fosse.*

Molto più sollecito per la molta fiducia in voi. Egli ha gran zelo per questo colletto, perchè confida molto nel vostro buona cuore.

23. *Riguardo a Tito, egli è ec. riguardo a' nostri fratelli, ec. Raccomanda i suoi tre deputati, principando dal più d'alto, che era Tito. La voce Apostoli significa la questo luogo deputati, e anzi, ed è qui adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè oltre gli altri significati con esso erano indicati coloro, che avevano l'incarico di portare a' Leviti le decime, e gli altri dritti, che era loro dovuti. Vedi Cod. Theod. de sed. Tito adunque, e i due compagni meritavano questo nome per l'ufficio, che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per i poveri della Giudea.*

24. *In questi adunque ec. Nell'accolimento, che a questi farete conoscere tutte le Chiese, e l'insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.*

CAPO NONO

Continua ad esortargli a far prontamente, e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidi della provvidenza di Dio, e vari frutti avvenga della stessa limosina

1. Nam de ministerio, quod fit in sanctis, ex abundantia est mihi scribere vobis.

2. Scio enim promptum animum vestrum; pro quo de vobis glorior apud Macedones. Quoniam et Achaia parata est ab anno praeterito, et vestra aemulatio provocavit plurimos.

3. Misi autem fratres, ut ne quod gloriamur de vobis, evacuatur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati silis:

4. Ne enim veniant Macedones mecum, et invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.

5. Necessarium ergo existavi rogare fratres, ut praecipient ad vos, et praeparent re-promissionem benedictionem hanc paratam esse, sic quasi benedictionem, non tanquam avaritiam.

6. Hoc autem dico: qui parat seminat, parat et metet; et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet:

7. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: * hila-rem enim datorem diligit Deus.

* *Eccli. 35. 11.*

8. Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnia sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,

9. Sicut scriptum est: * dispersit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in seculum seculi.

* *Psalm. 111. 9.*

1. *Intorno a questo ministero, ec.* Chiede in certo modo scusa di aver tanto raccomandato il ministero di carità insinuat al sollievo de' Cristiani Giochi, ma chiedendo scusa, con molta arte si fa luogo a rilucere con nuovi ragionelli lo stesso punto.

2. *Che l'Achaia non l'essa è preparata dall'anno scorso.* Questo era quello, che diceva Paolo ai Macedoni. Così avendo dato ai Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, ai Corinti inselava l'onore d'averla essi i primi intrapresa. Così dell'esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

3. *Affinchè il vento, che ci diamo di voi, ec.* Affinchè non abbiano a restar confusi della lode data da noi alla vostra carità, conforma avverrebbe se o scorsa, o tarda fosse la vostra limosina, che l'uno, e l'altro sarebbe segno di freddezza.

4. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.* Sia preparata come benedizione, vale a dire, come dono di volontaria liberalità, a beneficenza, non come se dalle mani di gente avara si strappasse per forza.

5. *Chi semina non parsimonia, mistero ec.* Il frutto, che raccoglie il semiatore, è proporzionale alla quantità

1. *Mo intorno a questo ministero, che si esercita a pro de' santi, è cosa superfluo, che io vi scrivo.*

2. *Insperocchè mi è nota la prontezza dell'animo vostro: per lo quale di voi mi glorio presso i Macedoni, che l'Achaia anch'essa è preparata dall'anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi.*

3. *Ma ho mandati questi fratelli, offinchè il vento, che ci diamo di voi, non vacca vano per questo lato, offinchè (siccome ho detto) siate preparati:*

4. *Onde venuti che sono meco i Macedoni, trovandovi non preparati non obblamo da orrossire noi (per non dir voi) per questo lato.*

5. *Ha creduto perciò necessario di pregare questi fratelli o venir prima da voi, e a preparare lo già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.*

6. *Or lo dico così: chi semina con parsimonia, metterà paratamente; e chi copiosamente semina, copiosamente metterà.*

7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: imperocchè Dio non l'illare donatore.*

8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi d'ogni bene: tolmente che contetti sempre d'aver in ogni caso tutto il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera.*

9. *Conferme sto scritto: profuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli.*

di ciò, che ha seminato; chi poco semina, non ha se non scarsa raccolta; chi semina largamente, avrà larga, e abbondante raccolta. Seminate molto, se molto volete raccogliere.

7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio ... non di mala voglia, ec.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora, e molto più nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, o come per forza, ma con piena libertà di cuore, e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza: questa maniera di dare è quella, che Dio ama, e qui' soli, che danno lo tal modo, sono approvati da lui. Veli *Eccli. xxxv. 2. Rom. xii. 8.*

8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi ec.* Non temete, che la limosina v'impoverisca. Dio è assai potente per fare, che quanto più darrete, tanto più siate nell'abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello, che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio in la limosina.

9. *La giustizia di lui sussiste ne' secoli ec.* Il frutto della misericordia usata a' poveri è eterno.

10. Qui autem administrat semen seminanti: et panem ad manducandum praestabit, et multiplicabit semen vestrum, et augetur incrementa frugum iustitiae vestrae:

11. Et in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, quae operatur per nos gratiarum actionem Deo.

12. Quoniam ministerium huius officii non solum supplet ea, quae desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino.

13. Per probationem ministerii huius, glorificantes Deum in obedientia confessionis vestrae, in evangelium Christi, et simplicitate communicationis in illos, et in omnes.

14. Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

15. Gratias Deo super inenarrabili dum eius.

10. Colui, che somministra lo scemenza, darà ancora il pane ec. Colui, che vi ha dato il seme da seminare, vale a dire, vi ha dato quello, che voi generosamente versate nel seno de' poveri, non lascerà mancare a voi il pane per vivere, ma e moltiplicherà (quando per voi alla spedita) la vostra semenza, vale a dire que' beni, che voi seminate, affinché non vi manchi ond'esser sempre limosinieri, ed egli pure farà, che la vostra misericordia per i poveri immensi frutti per voi produca di vita eterna, che è il centuplo spirituale promesso principalmente nel Vangelo.

11. La quale produce per parte nostra rendimenti di grazia ec. La vostra benignità, e misericordia sarà (anzi lo è) di fatto argomento per noi di benedirlo, e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità, che è in voi.

12. Il servizio di questo sacra oblatione non solo supplisce ec. Le vostre obblazioni saranno grate a Dio non solo, perché consoleranno i santi ne' loro urgenti bisogni, ma ancora perché produrranno un'abbondante messe di rendimenti di grazie allo stesso Signore dalla parte di coloro, che sono da voi aiutati. Nè ciò, come l'Apostolo caratterizza la limosina come sagittino, ovvero oblatione religiosa fatta a Dio nella persona de' poveri.

13. Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servizio, danno a Dio gloria ec. Questa servizio è per essi una certa

10. E colui, che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra semenza, e crescerà sempre più i proventi della vostra giustizia:

11. Affinchè divenuti ricchi in tutte le cose, sfuggiate in ogni sorta di brigottà, lo quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.

12. Imperocchè il servizio di questa sacra oblatione non solo supplisce al bisogno de' santi, ma ridonda eziand' in molti rendimenti di grazie al Signore.

13. Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servizio, danno a Dio gloria per la saggione professione da voi al vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostre) con essi, e con tutti,

14. E (ridonda) delle loro orazioni per voi, mandandovi quelli grandemente o motivo dello eminenti grazie di Dio, che è io voi.

15. Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.

ripresa della fede, che avete sinceramente abbracciata, ed egli danno perciò gloria a Dio dell'esservi voi soggetti al Vangelo, e del professarlo apertamente ed a fatti, e del comunicare, che fate sì liberamente e con essi, e con tutti gli altri Cristiani. Il Vangelo niente cosa più raccomandata, che l'amor de' fratelli, e il soccorrerli nei loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare coi santi. Questo versetto dee intendersi in parentesi.

14. E (ridonda) delle loro orazioni per voi, ec. Il principio di questo versetto lega con la fine del 12. Riferiva qui l'Apostolo un altro frutto della carità de' Corinti, ed è questo, le orazioni, che fanno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede, e i doni della grazia che sono in essi, per li quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

15. Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono. Terribile, ed altri sono di parere, che il dono, di cui vi rende grazie a Dio l'Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l'unicogenito suo Figliuolo; altri con santi Apostolo ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbondanza gl'insensibili frutti, che reca all'uomo. Così Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo epitaffio, col quale li pregi esalta della stessa carità.

CAPO DECIMO

Consueti a spiegare la sua potestà, e le fatiche tollerate per Cristo per spingere i falsi Apostoli, i quali cercando di avvelenarlo, impedivano il frutto della sua predicazione.

1. Ipse autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis.

1, 2. Ora io stesso Paolo vi scongiuro ec. Erano tuttora in Corinto alcuni, sebben in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto essi potevano, l'Apostolo. Stavano essi adunque in propria anima contro le loro esortazioni in questo, e ne' seguenti capitoli, ne' quali egli parla in un numero singolare, perchè non la vostra dignità del

1. Ora io stesso Paolo vi scongiuro per la mansuetudine, e modestia di Cristo, io, che in faccio sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi.

ministri del Vangelo, ma il suo apostolato difende, e in sua persona prova di mira in modo particolare da quei falsi Apostoli, i quali erano Giudei, e appassionalati difensori delle eresimonie legali. Abbiamo già altrove osservato come dalta sua nazione principalmente ebbe moltissimo da soffrire il nostro Apostolo; da quelli, che rimanevano

2. Rogo autem vos, ne praesens audeam per eam confidentiam, qua existimor audere, in quosdam, qui arbitrantur nos tanquam secundum carnem ambulemus.

5. In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.

4. Nam arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Dei ad destructionem munitionum, consista destruentes.

8. Et omnem altitudinem extolentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi;

6. Et in promptu habentes uticisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.

7. Quae secundum faciem sunt, videte. Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se: quia sicut ipse Christi est, ita et nos.

8. Nam, et si amplius aliquid gloriatus fuero

nella incredulità, le aperte, e furiose persecuzioni; da molti di quelli che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i ruzzi. Oltre gli altri motivi di odio (dei quali ne troverà sempre il dracomo per accizzare gli eretici contro la Chiesa) non sapevano patir costoro, che Paolo ebreo, com' essi, si liberamente predicasse, non esser necessaria la osservanza della legge di Mosè.

Cominciava adunque l'Apostolo dal dimostrare ai Corinti, che sebben si trova forzato a trattare con qualche asprezza gli avversari suoi, e del Vangelo, contestatoci il suo cuore è sempre inclinato alla dolcezza; imperocchè gli scongiura per la mansuetudine, e modestia (o sia tosta) di Cristo a far sì, che egli, il quale (a detta de' suoi apostoli) in faccia ad essi era umile, e dimessa, in assenza poi con asprezza, ed impeto scriveva, non abbia ad essere costretto a usare di quell'imperiosità, che venivagli attribuita, contro coloro, i quali di lui parlavano, e di lui facevan conto, come di uomo, che nella predicazione del Vangelo co' principi della umana politica si regolasse o con gli usi rispettati, o sopra dritti umani aiuti si confidasse.

Sapeva ben Paolo anche da vicino far valere la autorità dell'apostolato, e perciò senza trattenersi a rispondere alle male intenzioni de' suoi avversari, desidera, che i Corinti tutti adoperino la loro industria nell'attuar la baldanza di evolvere, e nel riguardi a esser la loro condotta, affinché giungo che egli sia a Corinto, non debba far a quelli sentire il peso della autorità, e far loro conoscere, se egli fosse uomo da arrendersi per qualche umano affetto, o per timore di alcuno nell'adempimento de' doveri del suo ministero.

3. *Exminando nos nella carne, non militamus ec.* Quantunque noi siamo uomini simili agli altri quanto alle debolezze, e infirmità della carne, non ci regoliamo però nella nostra militanza secondo gli affetti della carne. Il ministero nostro egli è la nostra militia; questo ministero è divino, e le armi, onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

4. *Prout in Dio a destrugere le fortificationes, destrugendo noi le inconvinciones, e qualunque altura, ec.* Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate dagli uomini per condurre a fine i disegni, e le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per la virtù di Dio a rovesciare, e buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le maschie, e tutti gli stratagemmi, e cigri degli stessi nemici, e usiamo la superba presunzione de' filosofi, e de' saggi del mondo, la quale non innanzi

2. *Vi suppleo adunque, che non abbia io presente ad ogire arditamente con quella frachezza, per la quale sono creduta ardito, contro certuni, i quali fan conceita di noi quasi esultavano secondo la carne.*

5. *Imperocchè esultando noi nella carne, non militamus secondo la carne.*

4. *Imperocchè le armi della nostra militia non sono carnali, ma potenti in Dio a destrugere le fortificationes, destrugendo noi le inconvinciones.*

8. *E qualunque altura, che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all'ubbidienza di Cristo;*

6. *E avendo in mano oade prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza.*

7. *Badate all'apparenza. Se taluno dentro di sé confida di essere di Cristo, pensi vieneevolmente dentro di sé, che com' egli è di Cristo, così anche noi.*

8. *Imperocchè quoad anche mi gloriassi*

zarsi contro la vera scienza di Dio, e ogni intelletto benché duro a ribelle, riduciamo a umile servizio, e ubbidienza alla fede.

Le armi degli Apostoli erano lo zelo, la pazienza, la forza, la perla, e santità della vita, e tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la proferia, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito santo. A queste armi non potè lungamente resistere né l'arroganza de' grandi della terra, né la sottigliezza, e il saper dei filosofi, nè tutta la potenza del secolo impregnata a sostenere la dominante empietà.

6. *E avendo in mano oade prender vendetta ... quando sarà perfezionata ec.* Non solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gli infedeli, ma abbiamo ancora la podestà di far vendetta di chiunque disubbidisce alla Chiesa. Questa è quella verza, di cui ha parlato di sopra.

Di questa verza fece uso lo stesso Paolo contro Elitaz mazo, contro l'incestuoso, contro Imeneo, e Fido, come Pietro contro Anania, e Saffira. Ma a questa verza dice l'Apostolo, che non porrà egli mano, se non allora quando i Corinti o tutti, o almeno la maggior parte, riconoscano le frodi, e l'ingiustizia de' falsi apostoli, si saranno separati da costoro, e pentiti di aver seguitati tali eletti per guide, si ridurranno ad ubbidire preferibilmente alla Chiesa. Ottima regola di disciplina ecclesiastica, come osserva S. Agostino. Nel peccato della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche e il dar di mano in tali casi alle censure della Chiesa «sopra la Chiesa stessa al pericolo di scisma, o di ribellione. I pastori saggi perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il rivulimento del popolo sedotto, o disubbidiente. Vedi *Alog. coel. ep. Parmen. cap. i. 11.*

7. *Badate all'apparenza. Se taluno dentro di sé confida ec.* Seguitate pure a non stimare gli uomini se non per quello, che appaiono al di fuori; badatevi de' falsi apostoli, perchè con la brillante loro retorica si insinuano presso di voi, e a voi si dipingono per altri nomi da quel che sono. Vi dirò per altro, che costoro che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare, e ripensare, che se hanno essi fidanza di credere, che sono di Gesù Cristo, e a lui appartenono, e da lui sono stati chiamati al ministero per tutte quelle ragioni, per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuirlo.

8. *Imperocchè quoad anche mi gloriassi non poco per della potestà nostra ... non ne arrossirei.* Corregge in

de potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in aedificationem, et non in destructionem vestram, non erubescam.

9. Et autem non existimare tanquam terrere vos per epistolas:

10. Quoniam quidem epistolae, inquit, graves sunt, et fortes; praesentia autem corporis infirma, et sermo contentibilis:

11. Hoc cogitit qui eiusmodi est, quia quales sumus verbo per epistolas absentes, tales et praesentes in facto.

12. Non enim audemus inserere, aut comparare nos quibusdam, qui seipso commendant; sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis.

13. Nos autem non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram regulae, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos. * Ephes. 4. 7.

14. Non enim quasi non pertingentes ad vos,

un poco più della potestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.

9. Ma affinché non sia creduto quasi abalordirvi con le lettere:

10. Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi e robuste; ma la presenza del corpo è meschina, e il discorso non val nulla:

11. Pensì chi dice così, che quali siamo a parole per lettera in assenza, tali ancor (siamo) ai fatti in presenza.

12. Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mezzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano; ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

13. Noi però non ci gloriemo formisura, ma giusta la maniera di misura, che Dio ci ha dato in sorte, misura da arrivare sino a voi.

14. Imperocchè non, quasi non fossimo

certa maniera quello, che aveva detto di sopra; ma si misuri, con quanta modestia, e con qual giro di parole venga a dire, che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quegli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi un poco più della potestà datami dal Signore, non avrei da arrossire, perchè non sarei ne bagiadino né arrogante. Questa potestà per altro mi è stata data non per perire, e per salvare, per abitare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per ritrarreli. Lascia qui l'Apostolo, che i Corinzi continuino il discorso, e misurando con questa regola la condotta de' falsi apostoli, veggano, se possono questi con ragione vantarsi della mensura autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienarli da Cristo. Questa gran verità: che lo potestà è stata data da Cristo per edificazione, non per distruzione, è stata, e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di anime nell'esercizio della loro autorità.

9. Ma affinché in non sia creduto ec. Ma lo non dirò alcuna cosa intorno alla potestà datami da Cristo, perchè non voglio, che si dica, che lo cerco di abalordirvi con le mie lettere.

10. Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi ec. Paragonavano i falsi apostoli la forza e la severità di Paolo nello scrivere alla ritenutezza, e modestia, e umiltà, con la quale lo avevano veduto disporli tra i Corinzi. Costui, dicevan essi, che scrive con un tono d'autorità da far tremare i più coraggiosi, tutt'altra cosa egli, e da vicino; perciò corpo, e alfinagle, cattiva presenza, discorso leviale, e barbaio. Che Paolo fosse di piccola statura, e non molto vantagliato delle doti del corpo, lo sappiamo da antiche scritture; e che il suo parlare non fosse elegante, nè come dice un greco interprete: asperoso di Achaia rugada, lo confessò egli stesso in più luoghi delle sue lettere. Queste lettere però, nelle quali nessuna cura egli si è preso della eleganza dello stile, e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de' più notati tratti di quella grande, e sublime eloquenza, che sola conveniva a un Apostolo; e quanto lui stesso stile queste lettere, che abbiamo per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza. Vedi Aug. de doctr. Christ. lib. iv. cap. 7.

11. Pensì chi dice così, che quali ec. Tenga per fermo chiunque così ragiona, che lo non sempre simile a me stesso, e che è presente ed assente, quando lo richiede il bene della Chiesa, so in fatti far uso dell'autorità, e asserita, che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l'Apo-

stolo che potrà ad effetto le sue minacce con coloro, che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si saranno emendati. Così egli fa intendere, che non a debolezza di cuore, nè a pusillanimità doveva ascrivere l'umile contegno da lui tenuto tra i Corinzi; imperocchè lo spirito del Signore faceva conoscere, quando conveniva di procedere con dolcezza, e quando con severità.

12. Non abbiamo ardire di metterci in mezzo, o di paragonarci con certuni, i quali ec. Con questa ironia riprende la superbia, e l'arroganza de' falsi Apostoli. Ci guarderemo ben noi, dice egli, di far comparazioni di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all'elevazione dei loro ingegni, nè alla grandezza del loro merito; anzi ci misuriamo con noi stessi, non ci facciamo maggiori di quello che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo in verità, e secondo quella quantità di doni e di grazia, che Dio ha posto in noi. Il greco è qui differente, ma la lezione della Volgata è appoggiata a molti manoscritti.

13. Non ci gloriemo formisura, ma giusta la maniera di misura, ec. Non ci vanteremo noi o di aver quello che non abbiamo, o di aver fatto quello che non abbiamo fatto; e restringeremo dentro quella misura assegnataci da Dio per nostra porzione sia riguardo alla quantità de' doni spirituali, sia riguardo alla ampiezza del territorio destinatoci per la predicazione; a dritto questa misura, e dentro quello territorio delle voi, o Corinzi, a' quali lo ho portato la prima luce dell'evangelio. E con queste due cose l'Apostolo principalmente pone sotto degli occhi de' suoi avversari la grande estensione di paese, nella quale aveva egli propagato l'impero di Cristo, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo tocca la temerità degli stessi suoi avversari, i quali si erano intrusi a voler governare, e far da pastori in una Chiesa fondata da lui, dove per conseguenza nessuno avrebbe dovuto essere ammesso al ministero senza l'approvazione di lui, che ne era il primo pastore. Trai canoni antichissimi, che si chiamano Apostolicis, abbiamo questa regola: che non vorremo ardicare di esercitare il ministero fuori de' confini al medesimo assegnati: e l'uno degli stessi tempi apostolici portava, che il governo de' popoli convertiti appartenesse a coloro, che avevano a' medesimi annunciato la parola di Cristo.

14. Noi, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre ec. V'ha forse amico, che dir si possa, che noi ci arroghiamo di soverchio, e che oltre i confini ci stendiamo stabiliti da Dio al nostro ministero, quando

saperextendimus nos; usque ad vos enim pervenimus in evangelio Christi:

15. Non in immensum gloriantes in alienis laboribus; spem autem habentes crescentis fidei vestrae, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,

16. Etiam in illa, quae ultra vos sunt, evangelizare, non in aliena regula in iis, quae praeparata sunt, gloriarì.

17. * Qui autem gloriatur, in Domino gloriatur. * Jerem. 9. 13.; 1. Cor. 1. 31.

18. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est; sed quem Deus commendat.

diciamo, che s'io a voi siamo giunti con la nostra predicazione? Voi certamente sapete che noi siamo stati i primi ad arrivare tra voi col Vangelo di Cristo. Anzi bastava il sapere, che Paolo avesse predicato in Corinto, per inferire, ch'egli era stato il primo, che vi avesse parlato del Vangelo, mentre suo costume si era di non predicare dove altri avesse già predicato. Vedi Rom. xv. 30.

15. 16. Non gloriantesi furiosamente sopra le altrui fatiche. Non ci siamo noi attribuito il merito, e la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri esultanti, i quali non si ardeggiano già a predicar Gesù Cristo, dove egli non è ancor conosciuto: ma vanno per le Chiese già erette a fare i Dottori, e gli Apostoli, e s'effio di regnare seminato la sianza, ed usano ogni arte per accreditare nell'animo dei fedeli i pregi loro maestri, ed Apostoli.

Asperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, avremo il Vangelo ec. Né voi siete l'ultimo confine del nostro apostolato. Noi speriamo che cresciuta in voi la vostra fede, ed ingrandimento noi pure, e si stenderà per opera di Dio la nostra misura, e il territorio del nostro ministero, e porteremo il Vangelo anche alle nazioni, che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la no-

arrivati sino a voi, ci siamo stati oltre i limiti: imperocchè sino a voi pure siamo arrivati col vangelo di Cristo:

15. Non gloriantoci furiosamente sopra le altrui fatiche: ma sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente,

16. Porteremo il vangelo anche ne' luoghi che sono di là da voi, non ci gloriemo di ciò, che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.

17. Per altro chi si gloria, nel Signore si glori.

18. Imperocchè non è provato chi se stesso commenda: ma quegli, cui Iddio commenda.

stra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri pur fanno) e di non porre la mano al lavoro, che altri abbia incominciato, secondo i confini, che sono stati da Dio assegnati a ciascuno de' predicatori. In questa guisa anima i Corinti a rendersi santi e perfetti, affinché l'odore della loro santità disponga gli animi degli infedeli ad abbracciar il Vangelo per aver parte al bene, che in essi ammireranno.

17. 18. Per altro chi si gloria, nel Signore si glori. ec. Ma noi noi, né uomo siccome, se pur vuol gloriarsi, si glori si non in Dio, e lui riprendendo tutto ciò, che può aver fatto di bene, e da lui confessando di aver ricevuto tutto quello, che ha: e a Dio pur lascia di giustificar l'uso, ch'egli s'hin fatto de' doni di Dio; dappoichè non è uomo provato chi da se stesso si loda, ma chi da Dio è lodato mediante le buone opere, che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce, che Dio è quegli, che opera in esso, e lo muove, e governa nel ministero affidatogli per salute delle anime; e vuol dire l'Apostolo, avvertendovi a giusticar de' veri, o falsi Apostoli non dalle parole, né da quello, che dicono di loro stessi, ma dagli effetti. Uomo provato, a come dice il greco, di buona lega, egli è costui, che è distinto da Dio per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.

CAPO DECIMOPRIMO

Paolo rimprovera per i Corinti la cogione de' falsi Apostoli che pervertivano in sua predicazione, dice, che non aveva ricercato da Cotini soccorso alcuno; indi per dimostrare, com'egli merita più fede, che quelli, rammentando quello che aveva fatto, e quel che aveva patito predicando Cristo, e le sue fatiche, e sollecitudini.

1. Utinam sustineretis modicum quid insipientiae meae, sed et supportate me.

2. Aemulor enim vos Dei aemulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.

1. Dio volesse, che sopportaste per un pochino ec. Costretto l'Apostolo per confondere l'arroganza de' suoi emoli a porre la vista le prove del suo apostolato, s'appende benissimo (come avea detto alla fine del capo precedente), che oino generalmente parlando, dee lodarsi da se stesso, prava i Corinti, che vogliono soffrir il suo racconto, ch'egli qualifica come un tratto di stoltezza, benchè in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine, che si proponeva.

2. In sua geloso di voi per ischi di Dio ec. In quello, che lo dirò, non ho per fine il mio proprio vantaggio,

1. Dio volesse, che sopportaste per un pochino la mia stoltezza, ma pur sopportatemi.

2. Imperocchè io son geloso di voi per ischi di Dio. Dappoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo.

o la mia gloria, ma il bene vostro; io vi amo non amore geloso a causa di Dio; imperocchè lo sono stato il mediatore dello spirituale sponsalizio vostro con un sol uomo, che è Cristo, al di cui talismo io desidero di presentarvi qual vergine pura, e senza macchia, vale a dire, oramai di fede incrollata, e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuto i donativi dello sposo. Come amico, e ministro dello sposo lo voglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso amore di lui m'investo. Il titolo e la qualità di sposo di Cristo conviene principalmente alla Chiesa uni-

3. Tunc autem, ut, sicut serpens Hevam seculis astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, et excedant a simplicitate, quae est in Christo.

4. Nam si is, qui venit, alium Christum praedicat, quem non praedicavimus: aut alium Spiritum accipitis, quem non accepistis; aut aliud evangelium, quod non recepistis: recte pateremini.

5. Existimo enim nihil me minus fecisse a magnis Apostolis.

6. Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia: in omnibus autem inanifestati sumus vobis.

7. Aut numquid peccatum feci, meipsum humilians, ut vos exaltarem? Quosiam gratis evangelium Dei evangelizavi vobis?

8. Alias Ecclesias expoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.

9. Et cum essem apud vos, et egerem, nulli onerosus fui: nam quod mihi deerat, suppleverant fratres, qui venerunt a Macedonia; et in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.

10. Est veritas Christi in me, quoniam habe

3. Ma io temo, che, siccome il serpente colui la sua scaltrezza adusse Era, così non siano corrotti i vostri sensi, e decalano dalla semplicità, che è in Cristo.

4. Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto; o un altro vangelo, che non avete abbracciato, a ragione lo sapporterete.

5. Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.

6. Imperocchè qualunque rozzo nel parlare, non son però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.

7. Peccati forse, quando umiliai me stesso per esaltare voi? Quando vi annunziai il vangelo di Dio gratuitamente?

8. Spogliai altre Chiese, tirandone la stipendia per servire a voi.

9. E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nessuna: imperocchè a quella, che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia: e annunziando non vi ho recato aggravio, nè voi recherò.

10. La verità di Cristo è in me, come

versale, alla quale propriamente appartengono le promesse dotate, ma anche ogni fedele della stessa qualità entra a parte.

2. *Ma io temo, che, siccome il serpente ec.* Temo, che quello che fu per Eva il serpente, noi siamo per voi i falsi apostoli, i quali desinare vi faceanno dalla semplicità, e pura fede, che avete in Cristo, sia colle invenzioni e novità della umana sapienza, sia mescolando col Vangelo la legge.

4. *Se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; ec.* Per quelle parole, chi viene, non è necessario d'intendere stessa persona in particolare, ma accenna così l'Apostolo tutti i falsi maestri, che si erano intrusi nella Chiesa di Corinto. Or per intelligenza di questo versetto è da dire, che né i Corinzi avrebbero tollerato chi si fosse presentato per annunziar ad essi un nuovo Vangelo, un altro Spirito, un altro Cristo, e gli stessi falsi apostoli non erano tanto stolti da precipitare d'insimigliarsi per questa strada. Dice adunque l'Apostolo: un non potreste, nè ardite scusarvi dell'aver dato retta a tali maestri per motivo, che siamo egli venuti a predicarvi un altro Cristo, di cui non vi avessimo noi fatta parola, o per procurarvi altri doni, e migliori dello Spirito, che quegli comunicati da noi, o finalmente per insegnarvi una dottrina più pura e celeste, che la nostra. Per quel motivo adunque gli avete voi ammessi a predicare, e a recare fra voi?

5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.* Il trionfante, ed altri erudito, che per questi grandi Apostoli vadano intesi Pietro, Giacomo, e Giovanni riguardati con particolare predilezione da Cristo, e i quali Paolo chiama colonne della Chiesa, Gal. II. 9. E bisogna egli così per confondere i falsi apostoli, i quali famosamente vanfamosi di aver avuto per maestri que' santissimi uomini tanto celebri per tutto il mondo; onde dice l'Apostolo, che è nella predicazione, e nelle parti tutte del ministero non crede di credere (non che a quei falsi dottori) nemmeno ai più grandi, e rinomati Apostoli del Signore.

6. *Quantunque rozzo nel parlare, non son però nella scienza ec.* Questa rozzezza del parlare vuol intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza dello stile, e del trascurare che faceva Paolo i versi, e le gra-

zie della retorica. Concede egli adunque a' suoi avversari l'insolita gloria di parlare con pazienza, e nettezza di stile, e con maggior pompa, ed armonia di espressioni: tutto ciò non era necessario per un Apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione della legge, e de' misteri delle Scritture, a gran ragione si dà per detto, e segnalato; e gli stessi Corinzi ne chiamano in testimonio, come quelli, che già da molto tempo lo conoscevan perfettamente.

7. *Peccati forse, quando umiliai me stesso ec.* I falsi apostoli in screditavano, perchè predicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà e modestia, che potendo ricevere da quella Chiesa il proprio sostentamento, lavorava delle proprie mani per guadagnarselo. Quei nuovi dottori pieni di sapienza carnale riguardavano ciò, come un contrassegno di animo vile. Dice parlando l'Apostolo: è egli adunque un peccato ad un predicatore del Vangelo l'essere povero, l'umiliarsi, il riunire a quello, che potrebbe esigersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sarebbe egli tale per voi, o Corinzi, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere più santi grandi doni di Dio, ispirandomi nel mio esempio l'amore della povertà, della umiltà, e del disprezzo delle terrene ricchezze?

8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio ec.* È cosa ingiusta, che un soldato liti lo stipendio da un principe, mentre serve ad un altro, lo mostro a voi predicava, impoverì altre Chiese, dalle quali riceve il necessario alla vita. Queste Chiese erano quelle della Macedonia, come egli dice nel versetto seguente, e traile altre quella di Filippi. Vedl. Filip. IV. 15.

In vece di dire, per servire a voi, il greco potrebbe intendersi: per fornire a' vostri bisogni: vale a dire alle necessità de' poveri della Chiesa di Corinto: così verremmo ad intendere, come Paolo lavorando delle proprie mani per vivere, ricorreva alle carità delle altre Chiese, e le smungeva in certo modo per assistere i poveri di Corinto, i bisogni de' quali considerava come suoi propri, nulla volendo ricevere dai ricchi di questa Chiesa.

10. *La verità di Cristo è in me, come ec.* Promette con una maniera di giuramento di volere serbare intatta la gloria di aver predicato gratuitamente il Vangelo non solo in Corinto, ma anche in tutta l'Asia.

gloriatum non in fringetur in un' in regionibus Achaiae.

11. Quare? Quia non diligo vos? Deus scilicet.

12. Quod autem facio, et faciam: ut animum occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniatur sicut et nos.

13. Nam eiusmodi pseudoapostoli, sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.

14. Et non mirum: ipse enim satanas transfiguratur se in angelum lucis:

15. Non est ergo magnum, si ministri eius transfigurantur velut ministri iustitiae: quorum finis erit secundum opera ipsorum.

16. Iterum dico, (ne quis me putet insipientem esse, alioquin velut insipientem accipite me, ut et ego modicum quid glorier)

17. Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.

18. Quoniam multi gloriantur secundum carnem: et ego gloriabor.

19. Libenter enim suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes.

20. Sustinetis enim, si quis vos in servitute redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos caedit.

21. Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audeat (in insipientia dico) audeo et ego:

13. Per troncar l'occasione a quelli, i quali un'occasione desiderano ec. I falsi Apostoli esigono da voi il loro sostentimento, anzi molto più (vera. 26.); non darò io occasione, e pretesto a coloro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarsi, che siano in questi simili a noi.

15. Questi tali falsi apostoli. Gli chiama falsi apostoli con gran ragione, perchè non erano stati mandati nè da Cristo, nè dai veri Apostoli; e operai falsi, perchè fingendo di avere zelo per lo Vangelo, al proprio interesse balavano, non a quel del Signore, e desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

14. 15. Anche stesso, l'angelo delle tenebre, della malizia, e della iniquità per ingannare gli uomini si traveste talora in angelo della luce, ministro della verità, e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini iniquissimi, e perversi ministri del diavolo si travestano talora in apostoli, e zelo fingono della gloria di Dio, e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avremo costoro line condanna alle loro opere; conciossiachè se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

16-18. Nissuno mi creda stolto, che se no, predecitemi anche per stolto, ec. Nissuno (si prego) creda, che lo sia diventato stolto, perchè mi lodo; ma se non ottengo da voi, che stolto, e ingenuamente non mi crediate, sia, come si vuole, fa per di mestieri, che alcun poco mi glori anche lo: sebbene lo riconosco, che ciò non è secondo il Signore, e nè conforme alla modestia, e alla umiltà cristiana, anzi è vera stoltezza; ma siccome molti (vale a dire tutti i vostri falsi maestri) si vantano di orie esteriori, e carnali prerogative, così fa d'uopo, che lo pur mi glori non per imitare la lor vanità, ma per

non mi sarà chiusa in bocca su questo tanto un' presi dell' Achaia.

11. E per qual motivo? Perché non vi amo? Sussario Dio.

12. Ma quello, che io fo, lo farò tuttora, per troncar l'occasione a quelli, i quali un' occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.

13. Imperocchè questi tali falsi apostoli sono operai finti, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo.

14. Nè ciò è da ammirarsi: mentre anche satana si trasforma in angelo della luce:

15. Non è adunque gran cosa, che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia: lo fine de' quali sarà conforme alle opere loro.

16. Fri dico di nuovo (nissuno mi creda stolto, che se no, predecitemi anche per stolto, affinché mi glori anch' in un tantino).

17. Quello che dico, non lo dico secondo Dio, ma come per stoltezza, in questa materia di vantamento.

18. Dappoichè molti si gloriano secondo la carne: io pure mi gloriore.

19. Volentieri e volentieri tollerate voi gli stolti, avendo voi saggi.

20. Inperocchè volentieri chi vi pone in schiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fu il grande, chi vi percuote nella faccia.

21. Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa, che alcuno prenda arditamente (parlo da stolto), lo prendo ancor io:

sostenere, e difendere la verità, e l'autorità del mio apostolato.

19. Volentieri tollerate voi gli stolti, ec. In spero, che tollerate anche me voi, che con tanta bonarietà sapete soffrire da que' saggi, che siete, ogni maniera di stolti, e quelli ancora, che sono tali in vostro danno. V'ha qui una peccante ironia sopra la eccessiva indolenza de' Corinti verso di que' loro lupi affamati.

20. Sopportate chi vi pone in schiavitù. Si può ciò intendere a della servitù della legge, a cui questi falsi apostoli volevano assoggettare i Corinti, ovvero della imperiosa dominazione, che i meschini si erano usurpata in quella Chiesa; chi vi ruba: chi non contento di quello, che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro; chi fa il grande: chi arrogantemente s'umilia per deprimervi, e esaltarvi: chi vi percuote nella faccia, chi con ogni maniera di scherni, e d'improprietà vi offende.

21. Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. La Vulgata è qui molto usata, e il greco può essere quanto al secondo membro interpretato diversamente: ecco come lo spiega il Cristiano: quello, che io ho detto del sopportare, che voi fate chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo al disonore, che vi fanno coloro, e alle ingiurie, delle quali vi caricano, non più Leili a sopportarli, che le perosse, e gli strigi fatti nella faccia, onde tu avvienne, che noi, i quali ci siamo importati con modestia, ed umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità, o senza petto da sostenere. Ma per qualunque titolo ardiscono di vantarsi coloro, possono anche lo per lo stesso vantarmi con stoltezza. benchè in riconosco e confesso, che il farlo e volere.

22. Hebraei sunt, et ego: Israelitae sunt, et ego: sentes Abrahamae sunt, et ego.

23. Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequentior.

24. A Iudaeis quinque, * quadragenas, una minus, accepi. * *Deut.* 25. 3.

25. * Ter virgis caesus sum * semel lapidatus sum, * * * ter naufragium feci, nocte et die in profundo maris fui, * *Act.* 16. 22.

* * * *Act.* 14. 18. * * * *Act.* 27. 41.

26. In itineribus saepe, periculis fluminum, periculis intronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in evitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus:

27. In labore, et aerumna, in vigiliis multis, in fame et siti, in ieiuniis multis, in frigore, et nuditate:

28. Praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.

29. Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror?

30. Si gloriari oportet: quae infirmitatis meae sunt, gloriabor.

31. Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui est benedictus in saecula, scit, quod non mentior.

32. * Damasci praepositus gentis Aetiae Regis, custodiebat evitate Damascenorum, ut me comprehenderet: * *Act.* 9. 24.

23. *Ministri di Cristo.* Si vantano egino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io pretendo di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello che segue.

24. *Da' Giudei cinque volte ricevetti quaranta colpi, meno uno.* Gli Ebrei sotto il dominio romano ebbero la potestà di punire fino alla frusta inobstantemente. Il numero de' colpi era limitato a quaranta oltia legge, *Deuter.* XXV. 3. L'uso degli Ebrei era di non passare i trentanove. Alcuni ritrattarono ciò a un sentimento di umanità; altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i trentanove colpi in tredici percosse, alle quali non poteva aggiungersi la quarantesima, perchè sarebbe stati quarantadue colpi. E siccome più del prescritto della legge: altri finalmente con maggior fondamento dicono, che non si passava il numero trentanove per essere verisimili certi di non oltrepassare il numero della legge.

25. *Tre volte fui battuto con le verghe.* Da' Gentili, che usavano tal maniera di castigo secondo la Romana consuetudine. *Era volta fui lapidato.* Vedi *Atti* XIV. 18. 19.

Tre volte naufragi, una notte, e un giorno stetti ec. Questi tre naufragi sono certamente anteriori a quello descritto negli *Atti*, cap. XXVII. In uno di questi stette, com'egli dice, un dì, e una notte nel profondo mare, vale a dire, come spiega il Grissodomo, ed altri, tutto un dì e una notte passò sul mare balzato qua e là da' venti, e restò in a noanare, o tendendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

26. *Pericoli nella solitudine.* Dove gli erano tese insidie da' suoi nemici. *Pericoli da' falsi fratelli:* da quelli, che si fingevano cristiani, e gli stavano attorno per trovare

22. *Sono Ebrei, ancor io: sono Israeliti, ancor io: discendenti d' Abramo, ancor io:*

23. *Son ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più ne' travagli, da più nelle prigioni, oltre modo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti.*

24. *Da' Giudei cinque volte ricevetti quaranta colpi, meno uno.*

25. *Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti nel profondo mare,*

26. *Spesso in viaggi, tra' pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli da' gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli da' falsi fratelli:*

27. *Nella fatica, e nello miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo, e nella nudità:*

28. *Oltre a quello, che viene di fuori, la quotidiana cura, che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.*

29. *Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che non arda?*

30. *Se fa di mestieri di gloriarvi, di quelle cose mi glorierò, che riguardano la mia debolezza.*

31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto ne' secoli, sa, ch' io non mentisco.*

32. *In Damasco colui, che governava la nozione a nome del Re Aetia, aveva poste guardie intorno alla città di Damasco per catturarmi:*

motivi di ereditario, e perseguitario. Vedi l'ep. a Galati II. 4.

26. *Oltre a quello, che viene di fuori, ec.* Vale a dire dalla parte de' nemici miei, e della Chiesa; oltre di questo io ho in cura continue per gli affari della medesima Chiesa. Dove noi seguendo le vestigia della Volgata abbiamo detto: *la quotidiana cura, che mi vengono sopra:* il greco dire, *in cooperazione giornaliera (delle cure, ed affari) contro di me:* la infinita mole degli affari, che gli si aggiungevano ogni dì per parte delle Chiese da lui fondate.

29. *Chi è infermo, che non sia io ec.* Chi è de' miei fratelli, che nell'afflizione ritrovi, eho io (e per compassione dello stato di lui, e per timore, ch'ei non socomba) non cada sotto nella stessa afflizione? V'ha egli alcuno, che inclami, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardersi di zelo, o per salvarlo salute, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardano la mia debolezza.* Mi glorierò non di quello che ho fatto, ma di quello che ho patito per Cristo. Le umiliazioni, le afflizioni, e i patimenti riferirò piuttosto, che le cose grandi operate da Dio per mio ministero e vantaggio della sua Chiesa.

31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo . . .*

32. *Aetia era re dell' Arabia, e suocero di Erode Antipa, e a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all' Arabia.*

35. Et per fenestram in sporta dimissus sum per murum, et sic effugi manus eius.

35. E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.

32. E per una finestra. Dalla finestra di qualche casa salì sulla muraglia, donde fu calato dai fratelli in una

sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza, ed evidenza del pericolo, in cui trovavasi allora l'Apostolo.

CAPO DECIMOSECONDO

Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima. Dello stimolo della carne. Si vuole, che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene, che aveva loro fatto, essendo ancor presto a immolarsi per loro. Tema, che andando da essi non abbia a trovarsi qualche cosa in discordia, e in altri vizi.

1. Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad visiones, et revelationes Domini.

1. Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrà pure alle visioni, e rivelazioni del Signore.

2. Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum huiusmodi usque ad tertium caelum.

2. Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo so) fu rapito quest'uomo fino al terzo cielo.

3. Et scio huiusmodi hominem, (sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit)

3. E so, che quest'uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io non lo so, sallo Dio)

4. Quoniam raptus est in paradysum: et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.

4. Fu rapito in paradiso: e udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di profetere.

5. Pro huiusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis.

5. Riguardo a quest'uomo potrei gloriarmi: ma riguardo a me di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità.

6. Nam, et si voluero gloriari, non ero insipientis; veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id, quod videt in me, aut aliquid audit ex me.

6. Imperocchè se vorrò gloriarmi, non sarò mentecollo; offeso che dirò la verità: ma io mi ritengo, affinché nessuno faccia concetto di me di là da quello, che in me vede, o di là da quello, che ode da me.

1. Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrà ec. Si osservi, quante volte, e in quante maniere l'Apostolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale si induce a raccontare una parte delle cose, con le quali aveva Dio confermato il suo ministero.

che effettivamente le cose rivelate all'Apostolo fossero ineffabili, e delle quali non è possibile, che un uomo ne dia ad un altro l'idea. E s. Agostino crede, che fosse rivelata a Paolo l'essenza di Dio, onde di lui dice in gal. 134. *epi.*, che accortosi parole ineffabili disse quello, che poteva dirsi da un uomo, e tenne dentro di sé quello che dir non potevasi agli uomini.

2. Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa ec. Qui ancora da una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: in conosco un uomo, che è in Cristo, vale a dire innestato a Cristo mediante la fede. Quattordici anni fa: l'Apostolo, che per tanti anni aveva tenuto nascosto questo insignie favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di alcuni sarà ciò avvenuto l'anno ottavo dopo la conversione di Paolo. Non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo. Dio lo sa: Dio solo sa, se allora l'anima di quest'uomo fu realmente separata dal corpo, o se fu solamente alienata da' sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo, o in anima fu rapita. Al terzo cielo: s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso, che nel vers. 4. l'Apostolo dinomina paradiso, o che con ambedue questi nomi intenda egli la stessa cosa, vale a dire la regione de' beati. Gli Ebrei (secondo l'osservazione del Gezirio) distinguono tre cieli; primo il cielo aereo, dove si formano le nuvole, e detto perciò da loro cielo nobiliter; secondo, il cielo, dove sono le stelle, che chiamano astrifer; terzo finalmente il cielo degli angeli, dove Dio stesso ha sua abitazione; secondo questa distinzione il primo chiamasi cielo, semplicemente; il secondo firmamento; il terzo cielo de' cieli. Coloss. adunque fu portato l'Apostolo, in qualunque modo ciò avvenisse.

3. Riguardo a quest'uomo potrei in gloriarmi: ma riguardo a me ec. Finge allora, che di altro uomo egli parli diverso da quello, di cui parla in appresso, perchè sono diverse le loro qualità. Riguardo a quest'uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potrei farmi gloria: ma riguardo a me non mi vanterò se non di quello, che ho patito, delle sofferenze, mio infermità mi farà gloria; vale a dire delle afflizioni, e delle tribolazioni in interne, o esterne. Questa chiama l'Apostolo *infermità*, ovvero *debolezze*, o perchè quando da queste siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l'infirmità, e fiacchezza della nostra natura, ed anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza nelle nostre querelle e nel contrasto della natura.

4. Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecollo; ec. Se volessi farmi onore di quelle cose, le quali sono ammirate gloriose dagli uomini, come le rivelazioni, i miracoli ec. non potrei essere accusato di stoltezza, o di imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla verità.

Ma io mi ritengo, affinché nessuno faccia concetto di me di là da quello, ec. Ma sopra tali cose lo mi teneo, perchè non voglio, che altri creda, che io mi sia qualche cosa di più di quello, che dimostrano le mie azioni, e le mie parole. Più di una volta fu creduto Paolo più che semplice uomo. Vedi *Act. xiv. 12. 13. xxviii. 6.*

4. E nel arcane parole, che non è lecito ad uomo di profetere. La maggior parte dei Padri sono di sentimento,

7. Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus satanae, qui me colaphizat.

8. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me:

9. Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur glorior in infirmitatibus meis, ut inhaeret in me virtus Christi.

10. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.

11. Factus sum insipiens, vos me cogistis. Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum Apostoli: tametsi nihil sum:

12. Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, et prodigiis et virtutibus.

7. *Ma è stato dato lo stimolo della mia carne*, un angelo di satana, *ec.* Per reprimere i sentimenti di compiacenza, e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla considerazione de' grandi doni, e privilegi, ond'era egli stato favorito, volle Dio, che egli avesse, e provasse questo stimolo della carne, e questo angelo di satana, che lo schiaffeggiava, vale a dire lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l'Apostolo per questo stimolo, e per quest'angelo, non è assolutamente certo; ma la più comune, e probabile opinione si è, che debba egli intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si doleva più volte in altri luoghi (Vedi Rom. vii. 23.) ed i quali grandemente affliggevano, ed umiliavano un uomo vivente già internamente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello spirito, onde esclamava: *Inferior mihi, cum mihi liberetur da questo corpo di morte.* Questo interno doloroso combattimento, da cui mediante la grazia divina usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, e a questo fine era stato permesso da Dio al migliore spirito di assalire un tal uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osservò s. Agostino) in questo esempio del grande Apostolo un argomento di consolazione, onde abbandonate non si eredano da Dio per quello, che involontariamente sentono negli inferiori appetiti, purché a questi instancabilmente resistano; e sono insieme istruite a conoscere, quanto grande sia il male della superbia, la quale di sì amaro, e ingrato rimedio ha bisogno.

8. *3. Tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto; e dissemi, basta a te la mia grazia.* Il numero finito è qui posto per il numero infinito. Sovente la mia orazione ritolse al Signore, perchè un sì temuto nemico allontanasse da me. Ma egli non volle farlo, e mi disse, che mi lasciava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza.

Imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Dove in Volgata dice: *in virtute*, il greco legge: *in mia potenza*; ma nella Volgata in stessa voce greca si traduce ora *potestas*, ora *virtus*. Onde non v'ha qui altra differenza tra l'uno, e l'altro lesio, se non che nella Volgata manca la voce *non*. Il senso è adunque questo: la potenza mia, dice Dio, si manifesta più chiaramente, e al suo fine perviene ne' travagli e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trou-

7. *E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggia.*

8. *Sopra di che tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto:*

9. *E dissemi, basta a te la mia grazia; imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.*

10. *Per questo mi compiacco nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole, allora sono potente.*

11. *Non disistendo atollo, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi dovea io essere commendato: dappoichè in nessuna cosa sono stato inferiore a quelli, che sono più eminentemente Apostoli: quantunque io non sono nulla:*

12. *Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli, e prodigi e virtudi.*

in l'effluvia della grazia divina, da cui son sostenuti, e confortati i giusti, i quali nelle stesse tentazioni, quasi oro nel fuoco affinato, e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria.

Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè ec. Non s'è adunque non sarà contrastato per le afflizioni, e tentazioni, colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza, per cui divengo potente a superare le infermità della carne, e tutte le tribulazioni della vita presente.

10. *Per questo mi compiacco nelle mie infermità.* Al effluvio del bene grande, che in me deriva da questi, mentre per essi spazza in me la forza dell'atelo divino, che mi condotta, a questo riflesso, dico, io mi godo nei patimenti di ogni sorte, che soffro per Cristo; dappoichè allora quando più aggravato mi trovò, e quasi abbattuto quanto alle forze della natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi dalla grazia, e maggiori sono gli effetti, che Dio opera pel mio ministero.

11. *Non disistendo atollo, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi dovea io ec.* Sono stato impudente e stolto glorandomi, non vni dovette compiacermi, perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrato tanta stima ai miei emoli, e con aver prestato le orecchie alle calunnie, che spargono contro di me, quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza voi, che sapete meglio degli altri, come in alcuna cosa sono stato da me de' primi, e maggiori Apostoli, sebbene lo sono un nulla per me medesimo, e tutto quello che io sono, e tutto quello che fo, alla grazia di Dio devo riferirsi, la quale in me opera, e per me.

Dice Paolo, che egli non è inferiore (sia nella dignità dell'Apostolato, sia ne' doni spirituali), che la accompagnano) a nessuno de' primari Apostoli, come Pietro, Giacomo ec. I quali avevano veduto, e ascoltato Gesù Cristo nella sua carne, perchè i falsi dottori, che si vantavano di aver avuto quegli Apostoli per maestri, dicevan che Paolo non era da paragonarsi con quelli.

12. *Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi.* A voi, disse, toccava di fare le mie difese, a voi, che avete veduto i segnali in me dell'Apostolato consistenti nella singolare pazienza; con la quale ho sofferto per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie, ne' miracoli, e ne' prodigi, e in tutte le operazioni della po-

13. Quid est enim, quod minus habuistis prae ceteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vos? Donate mihi hanc iniuriam.

14. Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: et non ero gravis vobis. Non enim quaero, quae vestra sunt, sed vos. Nae enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.

15. Egn autem libentissimè impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris; licet plus vos diligens, minus diligar.

16. Sed esto: ego vos non gravavi: sed cum essem astutus, dolo vos cepi.

17. Numquid per aliquem eorum, quos misi ad vos, circumveni vos?

18. Rogavi Titum, et misi cum illo fratrem. Numquid Titus vos circumvenit? Nonne eodem spiritu ambulavimus? Nonne isdem vestigis?

19. Olim putatis, quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur; omnia autem, carissimi, propter aedificationem vestram.

20. Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo, inveniam vos; et ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurationes, inflationes, seditiones sint inter vos:

21. Ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos; et luceam multos ex his, qui

13. Imperocchè che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi quest'ingiuria.

14. Ecco, che questa terza volta sono disposto a venir da voi: e non vi sarò di aggravio. Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli.

15. Io però volentierissimo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre: quantunque amandovi più io sia amato di meno.

16. Ma sia così: io non vi ho dato incomoda: ma da furbo, qual sono, vi ho presi con inganno.

17. Forse per mezzo di alcuno di quelli, che mandai da voi, vi ho gabbati?

18. Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. P' ha forse gabbati Tito? Non abbiamo noi camminato collo stesso spirito? Non sulle stesse pedate?

19. Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo parliamo; e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.

20. Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei: e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissension, detrazioni, susurri, superbe, sedizioni:

21. Onde temuto di nuovo che io sia, mi umili il mio Dio dinanzi a voi, ed io ab-

tranza divina. Ponete l'Apostolo la sua casta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell'Apostolato, ed ella è veramente il primo carattere del vero Apostolo.

13. Che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che ec. Sono forse stati minori i doni e le grazie celesti comunicate a voi per mio ministero dei doni, e delle grazie comunicate alle Chiese fondate dagli altri Apostoli? La sola cosa, in cui siete voi stati differenziati dagli altri Cristiani, si è, che io non ho voluto esservi di aggravio, non ho voluto ricevere da voi il mio sostentamento, non ho voluto prender da voi onde essermi dal lavoro delle mie mani. Se in questo sono stato ingiustissimo verso di voi, perdonatemi. È chiaro, che l'Apostolo per una graziosa ironia pone in questione, se in rinunciando al diritto di ricevere da' Corinti il suo sostentamento abbia loro fatta un'ingiuria.

14. Ecco, che questa terza volta son disposto a venir da voi. Notate, che non dico, che egli è disposto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è in pronto per fare il viaggio di Corinto. Dico ciò, perchè da questo luogo non si inferisca, che s. Paolo due volte già fosse stato a Corinto, quando da s. Luca non apparisce, che egli vi fosse andato se non una volta (Atti, XVIII. 1.). Ma tre volte si dispone egli a andarsi senza venire all'effetto; la prima Atti XIII. 21, 1. Cor. XVI. 6.; la seconda 2. Cor. 1. 16., e la terza adesso. Alcuni però credono di trovare un secondo viaggio nella prima a' Corinti, XVI. 7.; vedi anche cap. XIII. 2.

Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ec. Non cerco le vostre ricchezze, ma la vostra salute, e da vero, e buon padre tanto i genitori carnali, i quali sogliono dare a' figliuoli, e non da essi ricevere. Non nega Paolo

che debbono i figliuoli alimentare al bisogno i genitori, nè che debbono i fedeli dare il sostentamento a' loro pastori, ma giustifica con questa similitudine la sua condotta.

15. Quantunque amandovi più, io sia amato di meno. Benechè amandovi più di tutti, che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore che a quelli.

16. Ma sia così: io non vi ho dato incomoda: ma da furbo, qual sono, ec. Ma sia vero quello, che taluni van forse dicendo: io non ho preso drit, ma furberamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno quello, che da me stesso non velli prendere.

17. P' ho gabbati? Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?

18. Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? ec. Credete voi, che tutto questo noi lo diciamo per fare la nostra apologia, o il nostro slogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, che è la stessa verità, tutto e diciamo, e facciamo noi per nostra gloria, o per nostra difesa; ma si per vostra edificazione, in tutto miriamo non a noi medesimi, ma a voi.

20. Temo, quando sarò venuto, di trovarvi ec. Per questo a parlo, e scrivo, ed racconto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde lo sia costretto a mostrarvi rigoroso, e severo non meno contro mia voglia, che con vostro dispiacere.

21. Onde.... mi umili il mio Dio dinanzi a voi, ed io obbedo da piangere ec. Mi umilierebbe gradatamente il mio Dio nel vostro cospetto, se io venendo, in luogo di trovarvi avuanti nella fede e nella carità, vedessi tra voi

anque peccaverunt, et non egerunt poenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt.

I passati disordini, e mi vedeste costretto con mio gran dolore a punire quei molli, i quali avanti la mia prima lettera hanno peccato, e non hanno fatto penitenza, nè hanno data soddisfazione alla Chiesa. Appartene al carat-

bia da piangere molli di que', che già hanno peccato, e non hanno fatto penitenza della impurità, e fornicazione, e impudicitia, che hanno commesso.

tere di vreo pastore, e umiliarsi ed s'illigarsi per le colpe delle sue peccatorie, e il non potere senza lagrime, e senza dolore porre in mano a' gastighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunione della Chiesa.

CAPO DECIMOTERZO

Minaccia coloro, i quali aveano peccato, per indurli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, a usar rigore secondo la potestà dategli da Cristo, in virtù del quale dice, che dovrebbero riconoscere in loro stessi, e aggiungere una generale esortazione, e i saluti.

1. Ecce tertium hoc venio ad vos: * In oro duorum, vel trium testium stabit omne verbum. * Deut. 19. 15.

Matth. 18. 16. Joann. 8. 17. Hebr. 10. 28.

2. Prædixi, et prædico, ut præsens, et nunc absens, iis, qui ante peccaverunt, et ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam.

3. An experimentum queritis eius, qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?

4. Nam etsi crucifixus est ex infirmitate, sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infirmamini in illo: sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.

5. Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Jesus in vobis est? Nisi forte reprobi estis.

6. Spero autem quod cognoscetis, quia nos non sumus reprobi.

1. Ecco, che vengo da voi questa terza volta: sui detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio.

2. Predixi, e predico come già presente, così ora assente, a que', che prima peccarono, e a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.

3. Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me? Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?

4. Imperocchè arbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. Imperocchè noi pure siamo deboli in lui, ma saremo vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi.

5. Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi, che Gesù Cristo è in voi? Se pur non siete da rigettare.

6. Io però spero, che conoscerete, che noi non siamo da rigettare.

1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta.* Convien d'ire, che l'Apostolo o non si per secondo quel viaggio, che già ebbe volontà di fare, e poi non fece a Corinto; ovvero, ch'egli consideri come due visite fatte a quella Chiesa l'averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello, ch'era necessario per il buon ordine di essa.

Sui detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio. L'Apostolo ella qui la stessa sentenza della legge di Mosè (Deuterom. xix. 6. xix. 15.) elta da Gesù Cristo in s. Matteo, xviii. 15. 16., e la cita quasi nel medesimo senso. L'Apostolo dunque vuole, che le due sue lettere servano come di prima, e di seconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si liberano addosso il gastigo.

3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me?* Dubitale voi forse, che sia Cristo quegli, che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè lo tentando in mansuetudine del medesimo Cristo, non ho ancora dato mano ai gastighi?

Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi? Voi avete potuto conoscere alle prove, come Cristo non è debole, e impotente ne' suoi ministri; imperocchè molti segni avete veduto tra voi della potenza di lui nella punizione de' delinquenti, e in tanti prodigi operati nel nome del medesimo da noi suoi ministri.

4. *Arbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio...* noi pure siamo deboli ec. Cristo patì la Croce,

e la morte per la infermità nostra assunta volontariamente da lui, ma risuscitò, e vive per divina virtù; alla stessa maniera noi ministri dello stesso Cristo a similitudine di lui, ch'è nostro esemplare, siamo deboli, molte cose patendo per lui, ed essendo continuamente umiliati per amore di lui, ma saremo vivi, con' egli è, per virtù del medesimo Dio ad esercitare rispetto a voi l'autorità del nostro ministero, a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

5. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede.* Intende o la fede operante per la carità, e da questa conosce il fedele, che Cristo abita in lui, Joann. xiv. 23.; ovvero intende tal virtù de' miracoli procedente dalla fede, la qual virtù è argomenta, che Cristo abita in quella società de' fedeli, dov'ella si trova. Vedi Gof. iii. 6. Rientrate in voi stessi, e diligentemente esaminatevi, se abbiate conservata intiera e viva la fede. Giudicatevi così da voi stessi prima di essere giudicati da noi. Or se in voi è la fede, conoscerete da voi medesimi in primo luogo, che Cristo è in voi, e in voi abita, ed opera mediante la stessa fede; imperocchè quando ciò non fosse, sareste voi da rigettare dal numero de' veri fedeli; in secondo luogo spero per che conoscerete, che non siamo noi da rigettare, che Cristo è in noi, e per noi parla, e per noi opera, e giudica, e assolve, e condanna. Da questo che per ministero suo aveva in essi operato la fede di Cristo, vuole l'Apostolo, che riconoscano i Corinti la grandezza dell'autorità conferita a lui da Cristo per governare, e reggere la Chiesa.

7. Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis, non ut nos probati appareamus, sed ut vos, quod bonum est, faciatis: nos autem ut reprobi simus.

8. Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.

9. Gaudemus enim, quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc et oramus, vestram consummatinmem.

10. Ideo haec absens scribo, ut non praesens durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in aedificationem, et non in destructionem.

11. De cetero, fratres, gaudete; perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete, et Deus pacis, et dilectionis erit vobiscum.

12. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Sancti.

13. Gratia Domini nostri Jesu Christi, et caritas Dei, et vocabis sancti Spiritus sit eum omnibus vobis. Amen.

7. *Preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perché ec. Né vi pensate, che per desio di far conoscere la potestà, che abbiamo ricevuta da Cristo, noi non di mala voglia eleggessimo di trovarci in peccato; che anzi preghiamo il Signore, che voi siate sempre lontani da ogni colpa, non perché diasi gloria a noi della vostra innocenza, e della vostra giustizia, ma perché voi siate buoni e giusti; noi poi siamo reputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni stima, ed autorità; anche di questo saremo contenti, purché voi siate veri servi di Cristo.*

8. *Nulla possiamo contro la verità, ec. Rende ragione di quello che aveva detto, che di buona voglia si contenta di essere senza autorità, purché essi facciano sempre il bene. L'autorità et è data per farne uso non contro la verità, e la giustizia, ma per conservare la verità, e la giustizia; non contro gli innocenti, ma contro i trasgressori; né dessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è osservata costantemente. Voglia adunque Dio, che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi sia per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come di niun potere, e di niuna considerazione tra gli uomini.*

9. *Ci rallegriamo, che noi siamo deboli, e voi potenti. E questo ec. il nostro vero gaudio si è, che noi riman-*

7. *Ma preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perché apparisca la nostra probità, ma affinché voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.*

8. *Imperocché nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.*

9. *Cauciossachè ci rallegriamo, che noi siamo deboli, e voi potenti. E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione.*

10. *Per questo tali cose scrivo io assente, affinché precente non abbia io da agire più duramente secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.*

11. *Del rimanente, o fratelli, siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace, e il Dio della pace, e della carità sarà con voi.*

12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. I santi tutti vi salutano.*

13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito santo sia con tutti voi. Così sia.*

ghiamo quasi senza segno di forza, e di vita, non essendo occasione di mettere in uso la nostra autorità, e che voi siate forti, e potenti in grazia, e in virtù; anzi chieggiamo tuttora a Dio, che perfetti vi renda; e in ogni cosa irreprensibili, a che tutte le divisioni, e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto.

10. *Tali cose scrivo io assente, affinché ec. Minaccio, a grido per non trovarmi costretto a punire valendomi di quella potestà, che mi ha data Cristo non per nuocere, ma per giovare, non per la distruzione, ma per l'edificazione della Chiesa. Imperocché l'edificazione della Chiesa è il fine, per cui talora dalla stessa Chiesa si recide un membro infetto per conservare la vita, e la sanità di tutto il corpo.*

11. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. Vedi Rom. xvi. 16.*

12. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità ec. Sia con tutti voi la grazia benedivisa di Cristo, e l'amore, con cui Dio Padre di Gesù Cristo in Cristo stesso vi ama, e vi tiene cari, e la partecipazione de' doni dello Spirito santo.*

13. *Così sia. Questo non trovai negli antichi codici scritti a penna, e credesi aggiunto dalla Chiesa di Corinto, la quale com'era l'uso, rispondeva con quella parola ogni volta, che nelle pubbliche adunanze essa letta questa divinissima lettera.*

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI GALATI

Galazia dicevasi una provincia situata tralla Cappadocia, e la Frigia, alla qual provincia avea dato il nome un corpo di soldati delle Gallie, i quali dopo avere scorsa la Grecia, e l'Asia minore avean ivi posta la loro sede. A questo popolo portò i primi lumi del Vangelo il nostro Apostolo, quantunque agli Ebrei sparsi per lo stesso paese avesse già predicato s. Pietro, come rilevasi dal titolo della sua lettera indiritta agli Ebrei Dispersi del Panto della Galazia ec. Più volte andò Paolo nella Galazia, come si vede dagli Atti cap. xvi. 6. cap. xvii. 25., e la prima volta credesi, che ciò fosse l'anno di Cristo 51. Da questi replicati viaggi, e molto più da tutto il contesto di questa lettera venghiamo ad intendere, che una Chiesa molto grande, anzi più Chiese avea egli fondate in quel paese assai barbaro. Ma qui ancora ebbe egli a combattere co' falsi apostoli usciti dalla Sinagoga, i quali benchè abbracciato avessero il Vangelo, conservando sempre un ostinato impegno per le cerimonie legali, procuravano di persuadere ai Galati, che l'osservanza di queste dovea congiungersi col Vangelo, e sfacciatamente vantandosi di aver dalla loro l'autorità dell'Apostolo Pietro, e la dignità di lui esaltando, l'apostolato, e la missione di Paolo si

studiavano di deprimere, e di avvilire. Quindi le divisioni, e le interminabili dispute tra i Cristiani di quella Chiesa, conservando i buoni, e i più illuminati costantemente la dottrina del loro Apostolo, impegnandosi i rozzi, e men fermi nella fede a favorire le nuove massime, e ad ammettere come necessaria alla salute la circoncisione, e le altre cerimonie della legge. Per andar incontro a tanta disordine scrisse Paolo questa lettera piena di spirito, e di vermenza, nella quale dopo aver provata con evidentissimi argomenti la sua missione, e la unanimità di insegnamenti, che era tra lui, e Pietro, e gli altri Apostoli, invincibilmente dimostra, come l'osservanza della legge non era più nè necessaria, nè utile per la salute, e come mostruosa, e irragionevole per ogni parte ella è la preterita alleanza, che far vorrebbero i nuovi dattori del Vangelo colla legge. Quindi egli passa secondo il suo solito a stabilire alcune regole della disciplina Cristiana. Non possiamo fissare con sicurezza, in qual anno fosse scritta questa lettera; ma quanto al luogo, donde ella fu scritta, sembra, che più probabile sia l'opinione più antica, secondo la quale si crede scritta da Efeso, come nelle antiche iscrizioni latine si leggeva.

DI PAOLO APOSTOLO

AI GALATI

CAPO PRIMO

Risponde i Galati, perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità, che avevano appresa da lui, mentre questa non è da tenersi, ed egli non l'aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e fu nevera insegnata con tanto zelo, con quanto lo aveva prima impegnato. Narra, come Dio lo aveva aggregato per il ministero evangelico.

1. Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, et Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis:

2. Et qui mecum sunt omnes fratres, Ecclesis Galatiae.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre, et Domino nostro Jesu Christo,

4. Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de praesenti seculo noquam, secundum voluntatem Dei, et Patris nostri,

5. Cui est gloria in secula seculorum: amen.

6. Miror, quod sic tam cito transferimini, ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud evangelium.

7. Quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant, et volunt convertere Evangelium Christi.

8. Sed ficit nos, aut angelus de caelo evan-

1. Paolo creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte:

2. E tutti i fratelli, che sono meco, alle Chiese della Galazia.

3. Grazia o voi, e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo,

4. Il quale diede se stesso pe' nostri peccati, per covarci dal presente secolo maligno, secondo la volontà di Dio, e Padre nostro,

5. Cui è gloria ne' secoli de' secoli: così sia.

6. Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, che vi chiamò alla grazia di Cristo, ad un altro vangelo.

7. Sebbene non ve n'è altro, ma vi sono alcuni, che vi conturbano, e vogliono capovoltare il Vangelo di Cristo.

8. Ma quond'anche noi, o un angelo del

1. *Creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ec.* Con queste parole presene l'Apostolo una obbiezione, che gli era fatta da' suoi emoli. Io, dice egli, non ho ricevuta la mia missione nè dagli Apostoli, nè da alcun altro uomo. Ma ciò che monta, se lo ho ricevetti immediatamente da Gesù Cristo, e da Dio Padre, e da Gesù Cristo la ricevetti non vivente sulla terra, ma risuscitato da morte, e glorioso, e sedente alla destra del Padre? Dicendo, che da Cristo, e dal Padre, e non da un uomo egli ha avuto l'Apostolato, la divinità ne dimostra dal medesimo Cristo, e la sua uguaglianza col Padre.

2. *E tutti i fratelli, che sono meco.* Può significare (secondo alcuni interpreti) i Cristiani della città, donde scrisse Paolo questa sua lettera. Ma più verisimilmente intrada Paolo i suoi compagni, gli operai del Vangelo, che lo seguivano ne' suoi viaggi, come Timoteo, Clemente ec. E ciò sembra naturalmente indicarsi con queste parole: i fratelli, che sono meco. Veggli Filip. iv. 21. 22.

4. *Il quale diede se stesso pe' nostri peccati, per covarci ec.* Diede se stesso alla morte per cancellare i nostri peccati ed il suo proprio sangue, e per separarci dall'amore, e dalla conformità del secolo presente, e dalla depravazione de' costumi regnante nello stesso secolo.

Secondo la volontà di Dio, e Padre ec. Tutto ciò fece Cristo

non solo di piena sua volontà, ma anche secondo il decreto eterno di Dio, che è nostro Padre, e a cui per beneficio si grande gloria debbesi, e loda da tutti gli uomini per tutti i secoli.

6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, ec.* Cominciando l'Apostolo a entrare nell'argomento di questa sua lettera, dimostra primieramente, che tale opinione egli aveva dei Galati, che tutt'altro si sarebbe da essi aspettato, che quello che per era costretto a deplorare. Mi stupisco, che così presto vi siate dimenticati non dico di me, e della mia predicazione, ma di Dio, che vi chiamò ad aver parte alla grazia di Cristo (cioè alla gratuita giustificazione acquistata agli uomini da Cristo) per passare ad un'altra nuova dottrina, che qual nuovo Vangelo si aprirà presso di voi, per passare dal cristianesimo al giudaismo.

7. *Sebbene non ve n'è altro, ma vi sono ec.* Dissi ad un altro Vangelo, quantunque in verità altro Vangelo non v'ha fuori di quello, che è stato a voi predicato; imperocchè un Vangelo falso non è Vangelo, se non che così tal nome le loro mentogne ricoprono coloro, che turbano gli animi vostri, e tentano di pervertire il Vangelo di Cristo.

8. *Ma quond'anche noi, od un angelo del cielo evangelizzi a voi oltre ec.* Dimostra l'immotabilità della dot-

gelizet vobis praeterquamquod evangelizavimus vobis, anathema sit.

9. Sicut praediximus, et nunc iterum dico: si quis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit.

10. Noto enim hominibus sciendo, an Deo? An quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.

11. * Natum enim vobis facia, fratres, evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem; * 1. Cor. 15. 1.

12. * Neque enim ega ab homine accipi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. * Ephes. 3. 5.

13. Audistis enim conversationem meam aliquando in Iudaeis: quoniam supra modum persequabar Ecclesiam Dei, et expugnabam illam.

14. Et proficiebam in Iudaismo supra multos coetaneos meos in genere meo, abundantius accumulatae existens patrum mearum traditionum.

15. Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meae, et vocavit per gratiam suam,

16. Ut revelaret Filium suum in me, ut

cielo evangelizati a voi altre quello che abbiano a voi evangelizzato, sia anatema.

9. Come dissi per l'innanzi, dico anche adesso: se alcuno evangelizzerà a voi oltre quello, che avete appreso, sia anatema.

10. Imperocchè al di d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse di piacere agli uomini? Se tuttora piacesse agli uomini, non sarei servo di Cristo.

11. Or vi fo sapere, o fratelli, come il vangelo, che è stato evangelizzato da me, non è cosa umana:

12. Imperocchè non lo ha ricevuto, nè lo ho imparato da uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

13. Imperocchè voi avete sentito dire, com'io mi diportassi una volta nel giudaismo: come formisura io perseguitava la Chiesa di Dio, e la devastava.

14. E mi avanzava nel giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione, più gran zelatore essendo delle patrene mie tradizioni.

15. Ma allorchè piacque a colui, che mi aveva segregato fin dall'utero di mia madre, e il quale per sua grazia mi chiamò,

16. Di rivelare a me il suo Figliuolo, af-

trina cristiana, la quale venendo da Dio non può cangiarsi giammai, nè è lecito di aggiungerci, e quando ciò si facesse o da un uomo, od anche, per impossibile, da un Angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina Paolo l'eterna maledizione. Lo Spirito santo mandato da Gesù Cristo agli Apostoli insegnò loro, e per mezzo loro alla Chiesa tutta la verità appartenenti alla fede di Cristo. Queste verità contenute o implicitamente, o esplicitamente nella Scrittura, e nella tradizione della Chiesa sono il prezioso deposito confidato alla medesima Chiesa, deposito, che ella conserverà incorrotto ed intero fino alla fine de' secoli, e chiunque ad esso preleserà o di togliere, o di aggiungere alcuna cosa, sarà separato dalla comunione della Chiesa, come è stato fatto contro tutti gli eretici dal principio della Chiesa fino a questi ultimi tempi. Così contro gli Ariani nel gran concilio di Nicea, contro gli Eutichiani in quello di Calcedonia, e così finalmente contro i Calvinisti, Luteroani, e simili novatori nel agrosanto concilio di Trento.

9. Come dissi per l'innanzi, ec. Ripete lo stesso comando, perchè molto importava, che fosse altamente impresso negli animi di tutti i fedeli, e perchè i Galati gran bisogno avevano, che fosse loro rimesso dinanzi agli occhi.

10. Al di d'oggi predico in gli uomini, o Dio? Cerco io forse ec. Dopo che lo di Fariseo sono divenuto per grazia, e misericordia divina, Apostolo di Gesù Cristo, predico io forse gli uomini, vale a dire dottrine, e tradizioni umane, come quelle de' Farisei, ovvero quello Dio, cioè la dottrina, e la verità, che da Dio stesso è stata a me rivelata? Forse cerco io nella mia predicazione di rendermi grato agli uomini, e di meritare la loro approvazione, come io facevo una volta nel giudaismo? Ma voi sapete, come quelli, che prima mi amavano, ora mi odiano, e mi perseguitano; nè in potrei a quelli piacere, ed essere a un tempo servo di Cristo, e se avessi voluto conservarmi la grazia loro, non avrei parlato adesso alla grazia di Cristo.

11. Ut fo sapere, o fratelli, come il Vangelo, che è stato ec. Non poteva io aver in mira la grazia, e l'approvazione degli uomini nella predicazione del Vangelo,

perchè nona parte hanno avuto gli uomini allo stesso Vangelo, nè dagli uomini è stato inventato, nè dagli uomini è stato a me insegnato. Da Cristo io l'appari per una immediata rivelazione, in cui furono tutti a me scoperti i misteri di Cristo, de' quali nulla aveva io altro nè dall'antico mio maestro Gamaliele, nè da altro uomo vivente. Vedi gli Atti cap. 13.

13. Imperocchè voi avete sentito dire, com'io ec. Fa vedere, che non aveva potuto in alcun modo aver imparato dagli uomini il suo Vangelo. Io, che era, come voi pur sapete, furioso nemico di Cristo, e della sua Chiesa, di repente divengo servo di Cristo, e predicatore del Vangelo al tempo stesso. Può ella essere opera umana un cangiamento di cuore sì grande e sì repentino, ovvero la subitanea trasformazione di settatore simulato, e zelante della dottrina farisaica in predicatore della dottrina di Cristo? Questo è l'argomento dell'Apostolo, in questo e ne' seguenti versetti, dove con molta umiltà espone quello che era stato, e lo paragona con quello che subitamente divenne per grazia di Cristo.

14. Zelatore essendo delle patrene mie tradizioni. Egli era Fariseo figliuolo di Fariseo. Vedi Atti XIII 5.

15. Ma allorchè piacque a colui, che mi aveva segregato. Parla della sua predestinazione all'Apostolato, e alla predicazione del Vangelo; e nello stesso modo si dice segregato per l'angelo di Dio negli Atti XIII, 5. Rom. 1. 1.

Fin dall'utero di mia madre. È una maniera di parlare simile a quella: prima della creazione del mondo; dal l'origine del mondo; della fondazione del mondo: le quali significano lo stesso, che sì eterno.

Il quale per sua grazia mi chiamò. Mi chiamò efficacemente all'Apostolato nello stesso punto della mia conversione.

16. Di rivelare a me il suo Figliuolo, ec. Queste parole pendono dal verbo piacere, al principio del versetto precedente, e con esse indica Paolo l'interna cristiana rivelazione, che a lui fu fatta de' misteri di Cristo, allorchè gli predicasse a' Gentili. Questa rivelazione si crede avvenuta ne' tre giorni passati dall'Apostolo in perpetuo digiuno, e orazione. Atti 13.

evangelizarem illum in gentibus, continua non acquievi carni, et sanguini,

17. Neque veni Jerosolymam ad antecessores meos Apostolos: sed ab il in Arabiam; et iterum reversus sum Damascus: -

18. Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, et mansi apud eum dies quindécim:

19. Alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum fratrem Domini.

20. Quae autem scribo vobis; ecce coram Deo, quia non mentior.

21. Deinde veni in partes Syriae et Ciliciae.

22. Eram autem ignotus facie Ecclesiae Iudaeae, quae erant in Christo:

23. Tantum autem auditum habebant: quoniam qui persequeretur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat;

24. Et in me clarificabant Deum.

Subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue. Ubbidii subito alla vocazione divina, nè pensai a prendere consiglio da alcun uomo mortale, e neppur agli stessi Apostoli comunicai allora in mia dottrina, e l'impresa della mia predicazione: non sottoposi all'esame degli nomi il Vangelo comunicato da Dio per immediata rivelazione.

17. *Ma me n'andai nell'Arabia.* Gli Arabi adunque furono i primi, che udirono la voce del nuovo Apostolo. Di questo viaggio non parla s. Luca, forse perchè non era allora con Paolo.

18. *Tre anni dopo.* Dopo la conversione; e questi tre anni gli passò la maggior parte nell'Arabia, e una parte in Damasco, o all'itero.

Per visitare Pietro. La voce greca propriamente si usa, quando si tratta di cose, o persone molto eccellenti, e

finchè io la predicassi alle genti, subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue;

17. *Nè andai a Gerusalemme da quelli, che erano Apostoli prima di me; ma me ne andai nell'Arabia, e di nuova ritornai a Damasco:*

18. *Iudi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni:*

19. *Alcun altro non vidi degli Apostoli, ma sola Giacomo fratello del Signore.*

20. *In quello, che a voi scrivo, testimone presente è Dio, che io non mentirò.*

21. *Di poi andai ne' paesi della Siria, e della Cilicia.*

22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea:*

23. *E solamente ovrano sentita dire: calui, che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede, cui già detestava;*

24. *E per causa mia glorificavano il Signore.*

degne di essere vedute, e conosciute dappresso. Andò adunque Paolo a visitare il primo Apostolo non per imporre da questo il Vangelo, ma per conoscerlo, e vedere tanto al capo del collegio Apostolico, e di tutta la Chiesa; per apprendere il Vangelo da Pietro pochi sarebbero stati i quindici giorni, che Paolo si stette con esso.

19. *Ma sola Giacomo fratello del Signore.* Giacomo figliuolo di Alfeo, fratello, cioè cugino di Cristo, e Vescovo di Gerusalemme.

22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese... nelle Giudee.* Nè in alcuna adunque di quelle Chiese, nè da' pastori di esse imparai il Vangelo.

24. *E per causa mia glorificavano il Signore.* A Dio attribulvano la mia conversione, e il mio Apostolato, e a lui ne davano lode.

CAPO SECONDO

Paolo predicò sempre liberamente la verità tra i Gentili con approvazione de' primi Apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. Egli apertamente ripresero Cefa. Nessuno lo giustificò per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.

1. Deinde post annos quatuordecim, iterum ascendi Jerosolymam cum Barnaba, assumpto et Tito.

2. Ascendi autem secundum revelationem: et contui cum illis evangelium, quod praedicavi in gentibus, seorsum autem illis, qui videban-

1. *Quindi quattordici anni dopo, andai di nuova a Gerusalemme con Barnaba, preso meca anche Tito.*

2. *E vi andai per rivelazione: e conferii con quelli il vangelo, che io predicavo tra le nazioni, e distintamente con quelli, che era-*

1. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme.* Sembra a prima vista quasi certo, che questo viaggio di Paolo a Gerusalemme sia l'istesso, che quello descritto negli Atti cap. xv., e erin par sembra, che i quattordici anni debbano computarsi dal precedente viaggio cap. i. 18., ma questo intervento non corrisponde con altri punti fissi della storia nostra, e perciò prevedendo alcuni, che sia qui corso errore nel numero, e la voce di it. debba leggersi 4. Vero è, che frequentissimi sono gli sbagli di questa sorta ne' libri antichi, ma il consenso di tutti i codici e stampati, e manoscritti dà peso alla opinione del Gerusalemme, e di altri, i quali questo viaggio distinguono da quello descritto da s. Luca nel detto luogo.

2. *Vi andai per rivelazione.* Per comando di Dio manifestatomi con particolare rivelazione, e ciò può star benissimo, ancorchè (secondo quelli, i quali credono, che sia questo lo stesso viaggio riferito nel cap. xv. degli Atti) fosse egli stato disposto con Barnaba per andare a Gerusalemme a discutere con Pietro, e con gli altri Apostoli in questione delle cerimonie legali; imperocchè poi Dio aver confermata con una speciale rivelazione fatta all'Apostolo la determinazione della Chiesa di Antiochia.

Conferii con quelli. Vale a dire col collegio Apostolico. *E distintamente con quelli, che erano in grande autorità.* Così il greco, e lo stesso è il senso della Volgata. Vuol denotare Pietro, Giacomo, e Giovanni ver. 8.

tur aliquid esse: ne forte in vacuum currerem. aut cucurrissem.

5. Sed neque Titus, qui necum erai, cum esset gentilis, compulsus est circumcidi;

6. Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintrocerunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Jesu, ut nos in servitutum redigerent.

7. Quibus neque ad horam cessimus subiectione, ut veritas evangelii permaneat apud vos:

8. Ab his autem, qui videbantur esse aliquid (quales aliquando fuerint, nihil mea interest. * Deus personam hominis non accipit) mihi enim qui videbantur esse aliquid, nihil contulerunt. * *Deut. 10. 17. Job, 34. 19. Sup. 6. 8. Eccli. 35. 15. Act. 10. 54. Rom. 2. 11. Ephes. 6. 9. Col. 3. 25; 1. Pet. 1. 17.*

9. Sed e contra cum vidissent, quod creditum est mihi evangelium praepitii, sicut et Petro circumcissionis:

10. (Qui enim operatus est Petro in apostolatum circumcissionis, operatus est et mihi inter gentes.)

11. Et cum cognovissent gratiam, quae data est mihi, Jacobus, et Cephas, et Joannes, qui videbantur columnae esse, dexteram dederunt mihi, et Barnabae societatis: ut nos in gentibus, ipsi autem in circumcissionem:

12. Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.

Affinchè io non corressi, od avessi corso ec. Affinchè non venisser a rendersi inutili le passate, e le presenti mie fatiche, ove si sparzesse la voce, che differente fosse la mia dottrina da quella di coloro, che erano stati Apostoli prima di me; imperocchè quasi frutto avrei potuto sperar di raccogliere dalla mia predicazione, quando i miei perpetui avversari gli Ebrei avessero avuto alcun fondamento di dire, che lo avessi creduto secondo gli Apostoli, ma non secondo gli Apostoli evangelizzatori.

3 — 6. *Ma neminem Tito, che era meco, essendo Gentile, fu astretto ec. Ma il fatto dimostra, che io non curava invano; rinunciando a una prova della perfetta uniformità del sentimento tra me e gli altri Apostoli in questa; che Tito, il quale era Gentile di padre, e di madre, non fu obbligato da quelli a farsi circumcidere, eppure dell' Evangelio non sono in di condizione inferiore a quella de' primi Apostoli, de' quali grande è il nome, e l'autorità nella Chiesa, sebbene siano egliino stati famigliari Discipoli di Cristo, quando lo era un Fariseo; laddo non misura le sue grazie agli esteriori privilegi, e prerogative dell'uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina, e di autorità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quelli, che i primi posti occupavano tra' predicatori di Cristo.*

7 — 10. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato ec. Questo versetto 7. è legato col versetto 8. Dice adunque Paolo, che non solamente nulla ebbero da riprendere, o disapprovare gli Apostoli di Gerusalemme nella sua dottrina, ma che anzi conosciuto avendo esser lui destinato da Dio a predicare a' Gentili, come Pietro agli Ebrei, Pietro, Giacomo, e Giovanni (che eran riputati come le colonne della Chiesa di Cristo) in confermazione della perfetta spiritualità antice ne' me-*

no in grande autorità: affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

5. *Ma neminem Tito, che era meco, essendo Gentile, fu astretto a circumcidarsi;*

6. *Cioè a dire per riguardo di que' falsi fratelli, i quali si erano furtivamente intrusi ad esplorare la nostra libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, per ridurci in servitù.*

7. *A' quali non cedemmo neppure per un momento con assoggettarci, affinchè rimanesse presso di voi la verità del vangelo:*

8. *Ma nessuna differenza vi è da me a quelli, che avevano grande autorità (fehchè siano egliino stati: Iddio non bada all'esteriore dell'uomo), imperocchè nulla a me contribuirono del loro quelli, che avevano grande autorità.*

9. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro per li circumcisi:*

10. *(Imperocchè chi diè potere a Pietro per l'apostolato de' circumcisi, lo ha dato anche a me tra i Gentili)*

11. *E avendo riconosciuto la grazia conceduta a me, Giacomo, e Cefa, e Giovanni, che erano riputati le colonne, porsero le destre di confederazione a me, e a Barnaba: onde noi tra i Gentili, ed egliino tra i circumcisi:*

12. *Solamente che ci ricordassimo de' poveri: la qual cosa eziandio fui sollicito ad eseguire.*

non volle ad essi mai cedere, nè soggettarli alle loro pretensioni, nè permettere, che o Tito, od altri si circumcidessero, conservar volendo pura e sincera presso i Gentili (quasi erano i Galati) la verità della dottrina cristiana, secondo la quale noi non per la legge, ma per la fede arriviamo a salute. A questa dottrina avrebbe recato gran pregiudizio il vedere, che lo stesso Apostolo delle genti anch'egli in un certo modo gl'adattasse, lasciando che non suo discipolo Gentile alla circumcissione si sottoponesse.

6. *Ma nessuna differenza vi è da me a quelli, fechè siano egliino stati: Iddio ec. Nel tradurre questo versetto ho seguito quanto si primo membro il senso primitivo del greco che della Volgata, la quale non può intrudersi senza qualche supplemento. Tale adunque credo essere il senso di Paolo; quanto alla perfetta cognizione dell' Evangelio non sono in di condizione inferiore a quella de' primi Apostoli, de' quali grande è il nome, e l'autorità nella Chiesa, sebbene siano egliino stati famigliari Discipoli di Cristo, quando lo era un Fariseo; laddo non misura le sue grazie agli esteriori privilegi, e prerogative dell'uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina, e di autorità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quelli, che i primi posti occupavano tra' predicatori di Cristo.*

7 — 10. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato ec. Questo versetto 7. è legato col versetto 8. Dice adunque Paolo, che non solamente nulla ebbero da riprendere, o disapprovare gli Apostoli di Gerusalemme nella sua dottrina, ma che anzi conosciuto avendo esser lui destinato da Dio a predicare a' Gentili, come Pietro agli Ebrei, Pietro, Giacomo, e Giovanni (che eran riputati come le colonne della Chiesa di Cristo) in confermazione della perfetta spiritualità antice ne' me-*

11. Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restitii, quia reprehensibilis erat.

12. Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtraheret, et segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant.

13. Et simulationi eius consenserunt ceteri Judaei, ita ut et Barnabas duceberetur ab eis in istam simulationem.

14. Sed cum vidissem, quod non recte ambularent ad veritatem evangelii, dixi Cephae coram omnibus: si tu, cum Judaeus sis, gentilititer vivis, et non iudaice, quomodo gentes cogis iudaizare?

15. Nos natura Judaei, et non ex gentibus peccatores.

16. Scientes autem, quod non iustificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu Christi: et nos in Christo Jesu credimus, ut iustificemur ex fide Christi, et non ex operibus legis; propter quod ex operibus legis non iustificabitur omnis caro. * Rom. 3. 20.

devini sentimenti, e nello stesso ministero posero a lui e a Barnaba le loro destre; onde seguitassero essi a predicar tra' Gentili, come quelli tra gli Ebrei, e gli prepararono di aver cura di raccogliere dalle Chiese de' Gentili delle limosine pe' cristiani della Giudea (Att. XI. 29. 30.). Da questa stessa preghiera, e da questa commissione appariva la comunicazione di affetto, e di carità, che volevano quelli mantenere con Paolo, e non Barnaba, e per questo la rammemora qui l'Apostolo. Cost egli fortemente dimostra, che in stesso Dio, il quale co' segni visibili di sua potenza aveva autorizzato l'Apostolato di Pietro presso gli Ebrei, con i medesimi segni aveva ancora autorizzato il suo Apostolato presso i Gentili, come dice nel versetto 8.

11. Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, ec. Descrive Paolo in questo, e ne' seguenti versetti il colosso fatto avvenuto tra Pietro e lui in Antiochia, in proposito della osservanza delle cerimonie legali. Dice adunque, che gli restò in faccia, cioè apertamente, e a faccia a faccia lo ripose, perchè era riprovevole per avere inconstantemente simulato di aderire al giudaismo. Odeasi a questo passo la bella riflessione di s. Agostino: *Quello che da Paolo utilmente fococasi con la libertà della carità, è dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa, e benigna e pia amiltà, e in tal guisa più vero, e più sonto è l'esempio, che lasciò Pietro ai successori di sua ideagare (suoi del resto spirito travasato) di essere corretti dagli inferiori, che quello, che diede Paolo ai miseri di resistere, salva la fraternas carità, al maggior per sostenere l'evangelica verità. Conosciaciò più degno di ammirazione, e di lode si è l'accollar volentieri colui, che correge, che il correggere l'errante. Ha utique Paolo lo lode di giusta libertà, ha Pietro quella di sonto amiltà. Ep. 39. ad Hieron.*

12. Prima che arrivassero alcuni di Giacomo, egli mangiava con i Gentili: Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni fedeli (Ebrei di nazione) della Chiesa di Gerusalemme, a cui presiedeva Giacomo, Pietro mangiava col gentili convertiti ogni sorta di cibi anche quelli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio, che non erano i Gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma venuti che furono quelli, si separò di novitino, e di menno, temendo di non offedere que' cristiani circoncisi, e di non porger a' medesimi occasione di scandalo, quando avesse saputo, che il loro Apostolo, il quale osservava

11. Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, gli restasti in faccia, perchè meritava riprensione.

12. Conosciaciò prima che arrivassero alcuni di Giacomo, egli mangiava co' Gentili: venuti poi quelli, si ritirava, e tenevasi a parte per timore di que' circoncisi.

13. E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu indotto da loro alla stessa simulazione.

14. Ma avendo io veduto, che non andavano con retto piede secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile, e non da Giudeo, come costringi i Gentili a giudaizzare?

15. Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori.

16. Sapendo, come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati per la fede di Cristo, e non per le opere della legge: da poichè nessun uomo sarà giustificato per le opere della legge.

nella Giudea la distinzione de' cibi, la disprezzava lo Apostolo.

13. E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, ec. L'esempio del principe degli Apostoli fu imitato dagli altri Ebrei, che lo accompagnavano, e lo seguirono tanto avanti, che lo stesso Barnaba collega di Paolo nell'Apostolato de' Gentili si trovò come portato di forza a seguire la stessa simulazione.

14. Secondo in veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità ec. Erava Pietro non nella difficoltà, perchè è chiaro, che egli pensava, e credeva come Paolo quanto alla non necessaria osservanza della legge cerimoniale; ma erò perchè per una condonazione verso gli Ebrei non lodabile, benchè indiritta a buon fine, astemendo dal convitto de' cristiani del gentilismo dava agli Ebrei nuovo pretesto d'interrompere i Gentili convertiti, e di costringerli ad osservare la legge: così veniva ad essere offesa nel fatto di Pietro la verità del Vangelo.

Se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile... come costringi ec. Se tu Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non ti credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo, ma da Gentile co' Gentili vivendo, a mangiando, come poi provochi, e in certa guisa costringi col tuo esempio i Gentili a giudaizzare?

15. 16. Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori, sapendo, come ec. Il Girolonimo, Barrio, e molti altri sono di parere, che questo, e tutti i seguenti versetti sieno alla fisa del capitolo sieno una continuazione del ragionamento di Paolo con Pietro, in che sembra assai chiaro e per l'unità del discorso, e perchè non dà segno di ritogersi a' Galati, se non al principio del capitolo seguente. Noi, dice Paolo, esse tu o Pietro, ed io siamo di prosapia, e di origine Ebrei, nati perciò sotto la legge, e non Gentili, che è quanto dire, sciolti da ogni freno di legge, e per propria loro condizione profani, privi della regalazione del vero Dio, e (come vogliono chiamarsi da noi Ebrei) peccatori; con tutto ciò avendo noi conosciuto, che non si può prevenire alla vera giustizia per le opere della legge, ma si per la fede, noi pure abbiamo abbracciata la fede in Cristo, affine di ottenere quella giustizia, che non avevamo potuto conseguire mediante le opere della legge. Vedi Rom. III. IV.

In quelle parole: Da poichè nessun uomo sarà giustificato ec. Sembra che l'Apostolo abbia avuto la vista il

17. Quod si quaerentes iustificari in Christo, inventi sumus et ipsi peccatores, anmihi Christus peccati minister est? Absit.

18. Si enim quae destruxi, iterum haec aedifico: praevaricatorem me constituo.

19. Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam; Christo confixus sum cruce.

20. Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me: et tradidit semetipsum pro me.

21. Non abicio gratiam Dei. Si enim per legem iustitia, ergo gratis Christus mortuus est.

salmi 143. 3. e forse non ha accennato, donde avesse tratto quel sentimento, perchè era celebre, e nelle bocche di tutti quel luogo del Profeta, dal quale appariva, come l'uomo sotto la legge era lontano dalla vera giustizia.

Or l'argomento dell'Apostolo è questo: se per la legge, e per le opere della legge non abbiamo potuto ottenere la giustizia noi giudei, ai quali la legge fu data, e dala il comandamento delle opere legali, molto meno per alcun mezzo ottenere potranno la giustizia i Gentili.

17. Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi ec. Or se meritò io, e tu, o Pietro, bramiamo di essere giustificati non per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, vogliamo ad essere scoperti rei di peccato (come vogliono coloro, che giustiziano), perchè trascuriamo le opere della legge, che direm noi? Forse che Cristo è ministro del peccato? Vale a dire ch'egli stesso s'induce in peccato, perchè ci ritira dalla legge necessaria, al dir di costoro, per la giustificazione, e per cancellare il peccato? Ah noi non direm certamente, che Cristo ministro della giustizia sia divenuto ministro del peccato per noi. Dunque nè noi pecciamo non osservando la legge, nè l'osservanza di essa e necessaria per la giustizia.

18. Se quello, che destrussi, di bel nuovo l'edifico ec. Anzi per lo contrario se dopo aver distrutta con la mia predicazione la necessità della legge, venissi ora a rimetterla in piedi, verrei a dimostrare, che reo sono stato, e prevaricatore dell'abbandonare la legge per abbracciare la fede.

19. Ma io per la legge sono morto alla legge, per vivere a Dio: ec. Ma io non fui, né sono prevaricatore, e dispoche in virtù della stessa legge sono morto alla legge. Non ho abbandonato la legge se non per insegnamento,

17. Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è egli forse Cristo ministro del peccato? Mai no.

18. Imperocchè se quello, che destrussi, di bel nuovo l'edifico, mi costituisco prevaricatore.

19. Ma io per la legge sono morto alla legge, per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.

20. E vivo, non già io, ma vive in me Cristo, e la vita, ond'io vivo adorno nella carne, in vivo nella fede del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede se stesso per me.

21. Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè se la giustizia è dalla legge, dunque in vano Cristo morì.

e pel magistero della medesima legge. Ella è, che dalla sue ombre, e figure a Cristo mi ha condotto, affinché per lui viva a Dio (e non alla legge) mediante la vera giustizia, e la nuova vita ricevuta per beneficii di Cristo: vivo per l'iddio; imperocchè confitto sulla stessa croce di Cristo sono morto al peccato, all'uomo vecchio carnale ed anche alla legge.

20. E vivo, non già io, ma vive in me ec. E son non più quell'io. Diverso sono nuovo per la spirituale rigenerazione in Cristo Gesù, vivo una nuova vita, e la mia vita è Cristo. Il quale in me opera, e in me regna. E quella vera vita onde io vivo, habrà in un corpo di morte, non la debbo alla legge, ma alla fede del Figliuolo di Dio, dell'unico Salvatore, il quale e rimette i peccati e l'uomo rinnovella. A lui son debitore di sorte sì bella, il quale (perchè con bontà degna del solo Dio così ha cura di un sol uomo, come di tutti, e di tutti, come d'un solo) mi amò, e per me non meno, che per tutto il genere umano si diede alla morte. Così magnificamente esponendo i frutti della fede di Cristo dimostra l'Apostolo, quanta inguria facesse a Dio coloro, i quali riguardando come insufficiente per la salute la stessa fede, accompagnano la volevano con le opere della legge.

21. Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè ec. No, io non sarò ingrato a Cristo; or ingrato lo sarei, se inutile e vana dicessi esser la grazia, che abbiamo da lui ricevuta, e inutile la direi, se dicessi, che ella sola non è sufficiente a salvare; anzi non la sola grazia, ma la stessa morte di Cristo, fonte di ogni grazia, direi inutile e vana, ove dicessi, che possa dalla legge venir la giustizia. Nè di Vangelo, nè di grazia, nè di morte di Cristo v'era bisogno, se per la legge giunger potevasi alla giustizia.

CAPO TERZO

Secunde ad Abramo, così anche ai posteri in Spirito santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. Coloro, che non s'addita della legge, sono maledetti, perchè niuno osservava la legge; ma questa maledizione Cristo ha prese sopra di sé per liberarua noi; le promesse fatte ad Abramo si adempiono mediante la fede, benché fruito non fosse dala qual pedagoga la legge, la quale non poteva giustificare.

1. O Galati mentecatti, quis vos fascinavit non obedire veritati? ante quorum oculos Jesus Christus praescriptus est, in vobis crucifixus?

1. O Galati mentecatti. Esclamazione non di odio, o di disperazion, ma di zelo, e di amore simile a quella di Cristo: o stolti, e tardi di cuore a credere. LUC. XXIV. 25.

Chi vi ha affascinato talmente, che non ubbidiate alla

1. O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità voi, dinanzi agli occhi di quanti fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crucifisso?

verità? Chi è, che quasi per arte di magia vi ha ammaliati a segno, che non veggiate più la verità, nè alla verità siate ubbidienti?

Foi, dinanzi agli occhi de' quali ec. Voi, dinanzi agli

2. Hoc solum a vobis vota discreto: ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei?

3. Sic stulti estis, ut cum Spiritu cooperitis, nunc carne consummemini?

4. Tanta passi estis sine causa? Si tamen sine causa,

5. Qui ergo tribuit vobis Spiritum, et operatur virtutes in vobis: ex operibus legis, an ex auditu fidei?

6. Sicut scriptum est: Abraham credidit Deo, et reputatum est illi ad iustitiam.

* Genes. 15. 6. Rom. 4. 5. Jac. 2. 23.

7. Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, illi sunt filii Abrahæ.

8. Providens autem Scriptura, quia ex fide iustificat gentes Deum, prænuñciavit Abrahæ, quia benedicentur in te omnes gentes.

* Genes. 12. 3. Eccil. 44. 20.

9. Igitur qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.

10. Quicumque enim ex operibus legis sunt,

2. Questo solo bramo di imparare da voi: avete voi ricevuto la Spirito per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

3. Siete tanto stolti, che avendo principiato colto Spirito, finite ora colla carne?

4. Avete patito tanto senza ragione? Se però senza ragione,

5. Chi adunque dà a voi la Spirito, e opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

6. Come sta scritto: Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia.

7. Intendete adunque, che quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo.

8. Ma la Scrittura prevedendo in futuro, come Dio era per giustificare i Gentili per mezzo della fede, anticipatamente evangelizzò ad Abramo: saranno tu te benedette tutte le genti.

9. Quelli adunque, che sono per la fede, saranno benedetti con Abrahamo fedele.

10. Imperocchè tutti quelli, che sono per

occhi de' quali nella mia predicazione è stato dipinto, a rappresentarlo Cristo come presente; voi, tra' quali lo stesso Cristo è stato quasi occasionalmente crocifisso nella persecuzione, e nella epoca sofferta da lui ne' suoi membri. Vedi vers.

2. Questo solo bramo di imparare da voi: avete voi ricevuto lo Spirito ec. Ecco la sola interrogazione, che lo vi farò: avete voi ricevuto lo Spirito, vale a dire i doni dello Spirito santo, le grazie spirituali interiori, ed anche le esteriori, la prefeza, la lingua, la virtù de' miracoli; tutto questo lo avete voi ricevuto per le opere della legge, ovvero per mezzo della fede predicata da noi, a da voi usalmente ascoltata? Certamente per mezzo della fede, imperocchè essendo voi Gentili, non conosceste nè la legge, nè le opere della legge: se adunque dello Spirito di santificazione, e degli altri doni celesti siete stati fatti partecipi per mezzo della fede, che è adunque quello che voi create dalle opere della legge?

3. Siete tanto stolti, che avendo principiato colto Spirito, finite ora colla carne? Dallo Spirito santo avete avuto il principio della santificazione, e della perfezione vostra; quale stoltezza adunque, a qual perversione di giudizio si è la vostra di abbassarvi dalla perfezione dello Spirito alla imperfezione della carne, vale a dire delle cerimonie carnali. Nella via della salute, come in tutto l'ordine naturale, l'imperfeito, e men buono serve di strada al ben migliore, ed al perfetto. Voi fate tutto il contrario, mentre dallo Spirito fate solitamente passaggio alla carne, alla circuncisione, al rill della legge Moaisca.

4. Avete patito tanto senza ragione? Se però ec. Voi avete patite tante tribolazioni, e persecuzioni per aver professato la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potete sottrarvi professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa al cristianismo. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito, e volere senza profitto, a non piuttosto di aprirvi gli occhi alla verità, onde siate liberi per l'eterna salute quello che avete sofferto. Da questo passo ne inferiscono i teologi, che le buone opere per lo peccato susseguente rimangono infruttuose, o, come essi dicono, *inofficite*, e mediante la penitenza si rattivano.

5. Chi adunque dà a voi lo Spirito, ed opera tra voi i miracoli, ec. La maggior parte degli interpreti perdono queste parole per una ripetizione dell'argomento proposto nel vers. 2.; altri, tra' quali a. Tommaso, credono connessi lo queste un nuovo ragionamento, e ciò mi sembra

assai più verisimile. I ministri di Cristo, dice l'Apostolo, i quali comunicano a voi lo Spirito santo per la imposizione delle mani nel sacramento del battesimo, e della confermazione, e sperano tra di voi di i miracoli, fanno ognuno ciò come seguaci delle opere della legge, o lo qualità di ubbidienti discepoli della legge? Certamente non le opere della legge, ma la fede di Cristo è quella, in virtù della quale ho lo vostro Apostolo ricevuto quello che a voi ho comunicato, lo Spirito santo, e i doni del medesimo Spirito.

6. Abramo credette a Dio, ec. Dio ha comunicato a noi lo Spirito mediante la fede, e non mediante le opere, come comunicò la giustizia ad Abramo non per le opere, ma per la fede. Dimostra questa verità l'Apostolo col celebre luogo della Genesi citato anche Rom. IV. 16. 18. ec.

7. Quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo. Figliuoli spirituali di Abramo sono gli imitatori della fede di Abramo, e a questi appartiene la benedizione, la giustizia, e la salute promessa ad Abramo. Vedi Rom IV. 16. 12.

8. 9. Ma la Scrittura prevedendo in futuro, come Dio era ec. Parla della Scrittura come di una persona annunziante agli uomini i misteri di Dio. La Scrittura, cui era noto, come Dio aveva determinato di giustificare non i soli Giudei, ma tutti le genti per mezzo della fede, non solo avanti alla legge di Mosè, anzi molto prima, e che fosse data ad Abramo la circuncisione, annunziò ad Abramo la parola del Vangelo, in cui si propone la fede di Cristo, origine della vera giustizia, alorchè disse: saranno te te benedette tutte le genti. Questa benedizione universale non ristretta a quella nazione, che discende da quel patriarca secondo la carne, a quella nazione fu data la circuncisione, e la legge, questa benedizione non può essere se non per coloro, i quali siano figliuoli di Abramo secondo la spirito, e per la imitazione della fede di lui padre de' credenti circuncisati, o incircuncisati, i quali con lo stesso Abramo fedele saran benedetti. Per maggior chiarezza riducasi il discorso dell'Apostolo a questa argomentazione: la Scrittura promette ad Abramo, che in lui saran benedette tutte le genti, suppone, che per lo stesso mezzo saranno rilleno benedette, per cui Abramo fu benedetto; ma Abramo ebbe la benedizione per mezzo della fede: tutte le nazioni adunque saran benedette per la imitazione della fede di Abramo.

10. 11. Tutti quelli, che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione: Imperocchè ec. Dimostra l'A

sub maledictio sunt. Scriptum est enim: maledictus omnis, qui non permanserit in omnibus, quae scripta sunt in libro legis, ut facta ea. * Deut. 27. 26.

11. Quoniam autem in lege nemo iustificatur apud Deum, manifestum est: * quia iustus ex fide vivit. * Habac. 2. 4. Rom. 1. 17.

12. Lex autem non est ex fide, sed, * qui fecerit ea, vivet in illis. * Levit. 18. 5.

13. Christus nos redemit de maledictio legis, factus pro nobis maledictum; quia scriptum est: * maledictus omnis, qui pendet in ligno: * Deut. 21. 23.

14. Ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Iesu, ut sollicitationem Spiritus accipiamus per fidem.

15. Fratres (secundum hominem dico) * tacuum hominis confirmatum testamentum nemo spernit, aut superordinat. * Hebr. 9. 17.

16. Abrahae dictae sunt promissiones, et semini eius. Non dicit: et seminibus, quasi in multis: sed quasi in uno: et semini tuo, qui est Christus.

17. Hoc autem dico, testamentum confirma-

le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè sta scritto: maledetto chiunque non si terrà fermo a tutte quelle cose, che sono scritte nel libro della legge per adempierle.

11. Che poi nessuno sia giustificato appresso Dio per mezzo della legge, è manifesto, dopochè il giusto vive per la fede.

12. Or la legge non è per la fede, ma chi farà quelle cose, avrà vita per esse.

13. Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge divenuto per noi maledizione: perchè sta scritto: maledetto chiunque pende sul legno:

14. Affinchè alle genti pervenisse la benedizione di Abramo in Cristo Gesù, affinchè noi ricevessimo la promessa dello Spirito per mezzo della fede.

15. Fratelli (io parlo da uomo) a un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nessuno dà di bianco, o vi aggiunge.

16. Ad Abramo furono annunziate le promesse, e al seme di lui. Non dicit: e ai semi, come ai molti: ma come ad uno: e al seme tuo, il quale è Cristo.

17. Or io dico così: il testamento confer-

mando, come effettivamente dalle opere della legge non poteva in alcun modo provenir la benedizione. Coloro, che sono per le opere della legge e qual in esse, e per esse sussistono, e in queste pongono la loro speranza, ben lungi dall'aver parte alla benedizione di Abramo sono anzi degni di pena, e soggetti alla maledizione: sono soggetti alla maledizione, perchè nella stessa legge è dichiarato, che è maledetto chiunque non osserva tutta quanta la legge: ma coloro, i quali nelle opere pongono la loro fiducia, non osservan tutta la legge; sono adunque sotto la maledizione, dalla quale non possono esser liberati giammai per mezzo della stessa legge; perchè la vera giustizia, quella che li libera dal peccato, è giusta ed è reale diffrangi a Dio, non viene se non dalla fede secondo quella parola del Profeta: Il giusto vive per la fede. Sopra questo passo di Abacuc vedi Rom. 1. 17.; che poi la legge non potesse osservarsi senza la fede, e senza la grazia di Cristo, è dimostrato Rom. 11.

12. Or la legge non è per la fede, ma chi farà ec. Il Profeta dice, che il giusto vive, e vivrà per la fede, lo che non può intendersi se non della vita, che al giusto conviene in quanto è giusto, vale a dire della vita spirituale. La legge poi senza parlar della fede dice, che chi farà le cose, che ella prescrive, avrà vita per esse; vale a dire non la vita spirituale, ma la temporale, e i temporali beni promessi dalla lettera della legge. Per la qual cosa egli è evidente, primo, che la giustificazione, e la vita spirituale viene dalla fede, la quale è vita del giusto, come dice il Profeta. Secondo; che se in un senso spirituale la legge promette la vita anche spirituale a chi farà tutto quello che nella stessa legge è prescritto, ciò debbe intendersi per coloro, i quali non carnalmente osservasse la legge, ma spiritualmente vivessero nella legge in tutti della fede del mediatore, la quale a tutti i tempi si estese. I justis, dice s. Agostino episc. 107., vale a dire: veri adoratori di Dio e primo, e dopo l'incarnazione di Cristo non vissero, o videro se non per la fede della incarnazione di Cristo, in cui in pienezza ritrovati della grazia, aede quel che sta scritto, non esseri altro nome sotto del cielo, per cui dobbiamo noi aver la salute, ebbe forza per salvare il genere umano fin da quel tempo, in cui l'uomo fu ricreato in Adamo. Vedi anche l'Epistola XLIX., e Confess. s. 43.

13. Cristo ci ha redenti dalla maledizione ec. Quello,

che non poteva farsi dalla legge (Rom. vii. 5.) lo fece Dio per Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dalla pena, e dalla maledizione minacciata a noi dalla legge, e in corso da tutti noi trasgressori della legge. E in qual modo ha egli questo divino mediatore operata la nostra liberazione? Col divenire egli stesso oggetto di ostilità, e di execrazione, anzi la stessa condennazione. Sopra di lui pose il furore dell'ira sua, perchè sopra di lui pose le iniquità di tutti noi, a spora di lui ne prese vendetta, e a quella sorta di supplicio lo soggetto, la quale lo faceva distinguere come specialmente maledetto da Dio, perchè maledetto dichiarasi nella legge l'uomo crocifisso.

14. Affinchè alle genti pervenisse ec. Ci ha redenti dalla maledizione affinchè la benedizione promessa ad Abramo (nella quale la rinnovazione lettera dell'uomo, e la sua beatitudine si contiene) comunicata fosse a tutte le genti, e in esse fosse adempita per Gesù Cristo, a mediante la fede riceviamo noi quello spirito, che è la parte principale della stessa promessa, spirito non di serviti nel timore, ma di adorazione in figliuoli.

15. Ad un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nessuno dà di bianco, ec. Mi servirò di un argomento preso da quello, che è ricevuto per generale consuetudine tra tutti gli uomini; nessuno ardisce di esagerare, e di alterare anche lo minima parte il testamento legittimo fatto da un uomo. La promessa fatta da Dio (e ripetuta più volte) ad Abramo ella è in sostanza un testamento, ed un patto di Dio con Abramo, e col seme di lui; imperocchè non ad Abramo solo, ma anche al seme di lui furono fatte le promesse (Gen. xvii. 18.). Ed è da notare, dice l'Apostolo, che secondo i termini della Scrittura queste promesse sono fatte ad Abramo e al seme, o sia alla discendenza di Abramo, e non dice ai semi, quasi di molte discendenze si parlasse, ma ad un solo seme, che è Cristo, io quanto egli ha a sé, ed in se unilo tutto quel popolo di fedeli, i quali lo qualunque tempo, e in qualunque luogo della terra sono, e furono imitatori della fede di Abramo. Questa discendenza di Abramo, questo popolo iniziatore di Abramo fedele, ed erede d'ello spirito, e della fede di quel Patriarca, questo popolo a quello, a cui oel senso più nobile, e più sublime spettano le promesse fatte da Dio ad Abramo.

17. Or io dico così: il testamento confermato ec.

lum a Deo, quae post quadringentos, et triginta annos facta est lex, non irritum facit ad evan-
 annandam promissionem.

18. Nam si ex lege hereditas, iam non ex
 promissione. Abrahæ autem per re-promissionem
 donavit Deus.

19. Quid igitur lex? Propter transgressiones
 posita est, donec veniret semen, cui promissa-
 rat, ordinata per angelos in manu mediatoris.

20. Mediator autem unius non est: Deus
 autem unus est.

21. Lex ergo adversus promissa Dei? Absit.
 Si enim data esset lex, quae posset vivificare,
 vere ex lege esset iustitia.

22. * Sed conclusit Scriptura omnia sub pe-
 cato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur
 credentibus. * Rom. 5. 9.

23. Prius autem quam veniret fides, sub
 lege custodiebamur conclusi in eam fidem,
 quae revelanda erat.

Spiegati che ha il senso della promessa, ritorna l'Apo-
 stolo all'argomento peccato nel vers. 17. Il testamento
 fatto con Abramo, confermato con giuramento da Dio
 (Vedi Hebr. vi. 17. 18.) non è adunque annullato dalla
 legge (data quattrocento, e più anni dopo sul monte Si-
 nai) con abolire la promessa fatta allo spirituale seme
 di Abramo. Or lo dice, che la legge verrebbe a rendere
 vana, e senza effetto la promessa, se fosse vero, che in
 benedizione promessa ad Abramo, e da lui quasi preziosa
 eredità trasmessa a' figliuoli si consegnasse mediante la
 legge; imperocchè in tal caso non verrebbe più la stessa
 benedizione dalla gratuita promessa di Dio, nè dovrem-
 mo aspettarla da Cristo; o in questa benedizione fu con-
 gratuito irrevocabil dono concessa da Dio ad Abramo;
 in legge adunque nulla può sopra la promessa, nè la be-
 nedizione e per la legge; e chi vuol attenersi alla legge
 rinuncia alla promessa, e contraddice a Dio stesso, le
 promesse delle quali cosa autentica, e solenni riduce a
 niente. Vedi Rom. 17. 14.

19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta ec.* A
 qual fine adunque fu pubblicata la legge? Ella fu pro-
 mulgata a causa delle transgressioni, vale a dire, primo
 per reprimere co' terrore, e con la minaccia delle pene i
 peccati degli uomini; secondo, per far conoscere gli stessi
 peccati, e manifestare l'infirmità della natura, affinché
 quel popolo superbo per mezzo della legge venisse a co-
 noscere i propri mali, e a desiderare il suo liberatore
 (Rom. vii. 12.); quindi durar doveva la stessa legge sino
 alla venuta di quel seme di Abramo, a cui era stata
 promessa la benedizione da diffondersi sopra tutte le
 genti; che è quanto dire, sino a Cristo fine della legge.
 Vedi Rom. vii. E questa legge fu intimata dagli Angeli
 colla interposizione del mediatore Mosè (vedi Atti xv.
 38. e. *Deuterom.* xxxiii. 2., *Hebr.* ii. 2.). Dove la nostra
 Volgata dice, che la legge fu posta, il greco dice, fu
 aggiunta, lo che viene ottimamente a spiegare, come la
 legge non fu sostituita alla promessa, ma bensì fu ag-
 giunta alla promessa come per servire di preparazione
 all'adempimento della stessa promessa.

20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.*
 Seguita a far vedere, come la legge non può essere oppo-
 sta alla promessa. Nella legge ebbe luogo un mediatore,
 che fu Mosè, perchè di un patto transitorio tra Dio, e
 gli uomini, in virtù del quale Dio promise agli uomini
 la vita, gli uomini promisero a Dio ubbidienza, e fedeltà.

*mato da Dio non è renduto vano da quella
 legge, che fu fatta quattrocento, e trenta
 anni dopo, talmente che abolita sia la pro-
 messa.*

18. *Imperocchè se l'eredità è per la legge,
 già non è ella più per la promessa. Ma Dio
 gratificò Abramo per mezzo della promessa.*

19. *A che adunque la legge? Fu ella ag-
 giunta a causa delle transgressioni per fin
 a tanto che venisse quel seme, cui era stata
 fatta la promessa, ed era stata intimata per
 ministero degli Angeli in mano del media-
 tore.*

20. *Ma il mediatore non è di un solo: e
 Dio è uno.*

21. *La legge adunque è ella contro le pro-
 messe di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse
 stata data una legge, che potesse vivificare,
 dalla legge sarebbe veramente la giustizia.*

22. *Ma la Scrittura tutto chiuse sotto il
 peccato, affinché la promessa fosse data a' cre-
 denti mediante la fede di Gesù Cristo.*

23. *Ma avanti che venisse la fede eravamo
 custoditi sotto la legge, chiusi in aspettazio-
 ne di quella fede, che doveva essere rivelata.*

Nella promessa non ebbe luogo la maledizione di un no-
 mo, perchè Dio fu quegli, che da se fece gratuitamente,
 e senza patto di mezzo il dono della promessa, ed egli
 è suo, autor della legge, e della promessa, nè egli può
 discordar da se stesso, e perciò alla promessa non può
 esser contraria la legge.

21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio?*
 ec. Se la legge non è stata data se non per far conoscere,
 e raffrenar il peccato, sembra, che ella venga perciò
 ad esser contraria alle promesse di Dio; imperocchè sic-
 come non toglie ella il peccato, ma piuttosto (non per
 sua colpa, ma per la malizia dell'uomo) accresce il pe-
 cato, sembra, che sia piuttosto un ostacolo all'ademp-
 imento delle promesse di Dio, perchè secondo la stessa
 legge non la benedizione, ma la maledizione si convien
 ai trasgressori. Questa è l'obiezione, che si fa Paolo;
 ma no. dice egli, la legge non urta o combatte le pro-
 messe di Dio; anzi combatterebbe le stesse promesse, se
 avesse forza di togliere le trasgressioni e dare la vita della
 grazia, e la eterna felicità; imperocchè in tal caso fare-
 bbe in legge quello che (come già più volte abbiamo
 detto) si appartiene alla fede, e inutile allora sarebbe
 la fede, inutili le promesse, mentre senza che fosse
 queste adempite, il tutto farebbero dalla legge. Così l'A-
 postolo rivolge la stessa obiezione in una nuova dimo-
 strazione del suo assunto.

22. *Ma la Scrittura tutto chiuse sotto il peccato,
 affinché la promessa fosse data ec.* Ma non solo non si op-
 pone la legge alle promesse, ma serve anzi all'ademp-
 imento delle stesse promesse: ed ecco in qual modo. La
 Scrittura (vale a dire la legge scritta nelle cerebri la-
 vole), le vedere, come tutti gli uomini stavano rinchiusi,
 e prigionieri sotto la tirannia del peccato, affinché co-
 nosciuto lo stato loro si rivolgersero a Cristo onde la pro-
 messa liberazione concessa fosse a tutti i figliuoli di Abra-
 mo fedele mediante la fede di Cristo.

23. *Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi
 sotto la legge, chiusi ec.* Continua a dimostrare, in qual
 modo la legge per ammirabile provvidenza di Dio servisse
 a preparare gli uomini a Cristo. Prima, che venisse la
 fede (o sia la dottrina evangelica predicata la fede),
 noi Giudei eravamo custoditi quei servi sotto l'impero
 della legge, chiusi dentro i confini di essa del timor
 delle pene, affinché non compromessimo a nulla della
 vita, e nelle più terribili scelleratezze; ma in tale stretta

24. Itaque lex paedagogus noster fuit in Christo, ut ex fide iustificemur.

25. At ubi venit fides, iam non sumus sub paedagogo.

26. Omnes enim filii Dei estis per fidem, quae est in Christo Jesu.

27. * Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. * Rom. 6. 5.

28. Non est Iudaeus, neque Graecus, non est servus, neque liber: non est masculus, neque femina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.

29. Si autem vos Christi: ergo semen Abrahae estis, secundum promissionem heredes.

rustidia angustati dalla cognizione de' nostri mali, e dal timor de' gastighi appressanti alla liberta de' figliuoli, e ci preparassimo a Cristo, ed a quella fede, la quale sotto molti segni, e figure ascesa nel tempo della legge, dover rivelarsi nel tempo di grazia. Così la legge per noi debbi ancora, e fanciulli nella scienza di Dio, e proclivi al male fece l'ufficio di pedagogo, a Cristo ci condusse vero maestro della giustizia, e adde da lui la scortila medesima ricevessimo non per la legge, n per le opere della legge, ma per la fede.

25, 26. Ma venuta la fede, non siamo ec. Venuto il Vangelo, non siamo più sotto pedagogo, abbiam cangiato di stato, e di condizione: non sim più trattati da servi, ma da liberi, e da figliuoli; e figliuoli siete tutti voi, che avete abbracciato la fede, venuti o dal giudaismo, che vi custodi per Cristo sino al tempo della fede, o dal gentilismo, donde senza bisogno di pedagogo siete stati trasportati nel regno di Dio.

27. Tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, ec. Battezzati nel nome, e nella professione di Cristo, spogliato l'uomo vecchio rivestiti vi siete del nuovo, che

28. Fu adunque la legge il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinché fossimo giustificati per la fede.

25. Ma venuta la fede, non siamo già più sotto pedagogo.

26. Imperocchè tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.

27. Conciossicché tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.

28. Non v'ha Giudeo, nè Greco, nè servo, nè libero, non v'ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete un solo in Cristo Gesù.

29. Che se voi siete di Cristo: dunque siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa.

è Cristo, a cui siete ancor divenuti conformi per la imitazione delle sue stesse virtù. Vedi Rom. vi. 3. 4.

25. Non v'ha Giudeo, nè Greco, ec. In Cristo non v'ha differenza né di nazione, né di condizione personale, né di sesso. E affinché niano si pensasse, che qualche cosa almeno conseguisser di più coloro, i quali dalla disciplina della legge passavano alla fede di Cristo, dire perciò in primo luogo, che non v'ha più distinzion alcuna tra Giudeo, e Gentile. Tutti i cristiani sono come un sol uomo, divenuti tutti nel battesimo un sol corpo, di cui Cristo è il capo. Vedi Rom. xii.

26. Che se voi siete di Cristo: dunque siete ec. In secondo luogo voi siete membri di Cristo innestati a lui nel battesimo; siete adunque il vero spirituale seme promesso ad Abramo, perchè Cristo è quel seme; o figliuoli siete di Abramo non solo per l'imitazione della fede di lui, ma anche perchè incorporati a Cristo figliuoli di Abramo; siete dunque eredi della benedizione promessa a quel Patriarca, simil però non ad Isacco escluso dalla eredità del padre, ma ad Isacco. Così ombra l'Apostolo l'arroganza degli Ebrei. Vedi Rom. ix. 8.

CAPO QUARTO

Prima della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore. Si sforza di ritrarli dalla servitù della legge, come quelli che ricevono avevano l'adozione in figliuoli. Rememora con quanto fervore avevano accolto lui e la sua predicazione. Allegoria de' due figliuoli di Abramo significante i due testamenti. Gli eredi della legge senza discepoli dell'eredità di Cristo.

1. Dico autem: quanto tempore heres parvulus est, nihil differit a servo, cum sit dominus omnium.

2. Sed sub tutoribus, et actoribus est, usque ad praefinitum tempus a patre.

3. Ita et nos cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes.

1. Or io dico: fino a tanto che l'erede è fanciullo, ed non è differente in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto.

2. Ma è sotto i tutori, ed economi sino al tempo stabilito dal padre.

3. Così anche noi quand'eravamo fanciulli, eravamo servi de' rudimenti dati al mondo.

1, 2. Fino a tanto che l'erede è fanciullo, ec. Porta l'Apostolo per confermare il suo assunto la similitudine di un pupillo, il quale benchè per ragione di erede, e per volontà del padre sia padrone di tutto il patrimonio, nulladimeno è nella paternità casa quel servo, perchè governato dall'arbitrio del curatori, o tutori fino al tempo fissato dal padre.

3. Così anche noi quand'eravamo fanciulli, ec. Nella stessa guisa anche noi Giudei, allorchè eravamo fanciulli, cioè doli, ed imperfetti, e carnali, e portati, com'esser sogliono i fanciulli, alle cose sensibili, eravamo assoggettati

si magistero della legge, e ai riti sensibili, i quali paragonati alla fede, e alla scienza del Vangelo altro non sono, che quasi i primi rudimenti, che diede Dio al mondo della dottrina cristiana, affine di prepararlo alla piena cognizione della verità, la quale manifestar doveasi per Cristo. Questi rudimenti gli apparivano con gran difficoltà i Giudei, ed lo essi con gran pena si esercitavano senza conoscere (la maggior parte di essi) qual fosse il vantaggio, che da medesimi doveano trarre, nella stessa guisa, che i fanciulli i primi elementi studiano delle lettere senza sapere a che giovar possa lo studio, che in essi fanno.

4. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege,

5. Ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.

6. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra clamantem: Abba, Pater.

7. Itaque iam non es servus, sed filius. Quod si filius, et heres per Deum.

8. Sed tunc quidem ignorantes Deum, illi, qui natura non sunt Dei, serviebatis.

9. Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo cogniti sitis a Deo: quomodo convertimini iterum ad infirma, et egena elementa, quibus denno servire vultis?

10. Dies observatis, et menses et tempora, et annos.

11. Timeo vos, ne forte sine causa laboraverim in vobis.

12. Estote sicut ego, quia et ego sicut vos; fratres, obscuro vos: nihil me laesistis.

4. 5. *Ma venuta la pienezza del tempo, ec.* Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui finita la servitù della legge principiar dovevamo ad essere trattati da eredi, mando dal suo seno il suo Unigenito, il quale fatto di donna (vale a dire, presa umana carne dal seno di una donna senza opera di uomo), soggetto non per obbligazione, ma per propria sua volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo, coloro, che alla legge eran soggetti, onde per grazia del Figliuolo naturale diventino uomo come noi, a nostro fratello, diventissimo noi figliuoli adottivi.

6. *Or siccome voi siete figliuoli, ec.* Applicata a sè, ed agli Ebrei la proposta similitudine, si rivolge Paolo a' Galati, i quali aspettar potevano dire: se i Giudei dalla servitù della legge sono passati alla adozione de' figliuoli, dovremmo anche noi soggiacere alla legge per conseguire la grazia della adozione. Ma no, dice l'Apostolo, voi non avete bisogno della tutela della legge, perchè già siete figliuoli di Dio, e posti già nella libertà de' figliuoli, e della vostra compiuta adozione pegno infallibile si è lo Spirito del Figliuolo mandato ne' vostri cuori da Dio, dal quale Spirito la fedeltà, e l'affetto in voi nasce, col quale a Dio rivolgendovi, con gran sentimento sciamate: Padre, Padre.

L'Apostolo dice qui, che lo Spirito santo è Spirito del Figliuolo, o sia di Cristo, non tanto per indiarlo, che dal Figliuolo egli procede, come dal Padre, quanto per rammentare, a chi della nostra adozione, e dello Spirito ricevuto siamo noi debitori. Vedi Rom. VIII. 14. 16.

7. *Dunque non se' più servo, ec.* Dal plurale passa al singolare, e così esprime con grande energia, come ciascuno di voi, da parte di un bene sì grande. Tu dunque, o Galata, chiunque sei, tu, o cristiano una volta gentile, non devi essere sotto tutore, non sotto la servitù della legge, ma figliuolo, ed erede per misericordia di Dio, come gli Ebrei per la promessa; Rom. XV. 9. 10. ec.

8. *Ma allora non conoscendo Dio, ec.* Ma voi, o Galati, ne' passati tempi eravate in una servitù molto differente da quella degli Ebrei, imperocchè non conoscendo il vero Dio, vi eravate addeitti al servizio, ed al culto di quelli che non son dii, se di dii meritano il nome.

9. *Avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio cono-*

4. *Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il Figliuolo suo fatto di donna, fatto sotto la legge,*

5. *Affinchè redimesse quelli, che eran sotto la legge, affinchè ricevessimo l'adozione in figliuoli.*

6. *Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo spirito del Figliuolo suo ne' vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.*

7. *Dunque non se' più servo, ma figliuolo. E se figliuolo, anche erede per Dio.*

8. *Ma allora non conoscendo Dio, eravate servi di quelli, i quali realmente non sono Dei.*

9. *Ma adesso avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete indietro ai deboli e poveri rudimenti, ai quali volete da capo tornare a servire?*

10. *Fai tenere conto de' giorni, de' mesi, de' tempi, degli anni.*

11. *Temo per voi, ch'io non mi sia forse inutilmente affaticato tra voi.*

12. *Siate come me, dopochè io pur son come voi; ve ne scongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeso in nulla.*

scioni, come vi rivolgete ec. Ora però voi conoscete Dio, anzi, per parlare più esattamente, siete conosciuti da lui, che per suoi vi ha accolti, e vi ha data la fede che è suo dono. Or ciò essendo, e come mal volete adesso volgersi indietro a quelle cerimonie, che altro già non furono, che semplici rudimenti imperiti, e poveri di virtù, e di efficacia, a' quali pur volete servire? La legge fu come la prima istituzione del culto di Dio, ed ella aveva per scopo, e per termine di condur gli uomini a Cristo. Or come mal voi, che a questo termine siete già pervenuti, volete ritornare indietro al culto giudaico?

Chiamata egli rudimenti deboli, e poveri, le cerimonie legali, perchè considerate nella propria loro essenza, e separatamente dalla fede in Cristo, non conservano la grazia, ne la santità, nè avevano virtù di giustificare. Vedi Hebr. vii. Ma conosciutechè parlò l'Apostolo con dei Gentili, i quali non erano stati giammai sotto le cerimonie legali, si domanda il perchè egli dica: *vi rivolgete di nuovo ai deboli, e poveri rudimenti.* Ma si può rispondere, che n'eravate tra i Galati anche degli Ebrei convertiti, o che l'idea di venire col Vangelo la legge non poteva essere venuta se non da que' falsi apostoli, i quali Ebrei di nazione, appostatissimi per la legge, anche dopo aver abbracciata la fede andavano per qua e là per le chiese ispirando ai nuovi cristiani la loro storte immaginazioni, e con questi, come autori di tutto il male se la prende l'Apostolo.

10. *Fai tenere conto de' giorni, de' mesi, ec.* Voi eravate superstiziosamente li di festivi secondo la legge, e i mesi (cioè a dire i novilunii, e il primo, e il settimo mese) e i tempi stabiliti per le grandi solennità, e l'anno solenne di remissione, e l'anno del giubileo. Sotto queste cerimonie l'osservanza dei tempi comprende l'Apostolo tutto il restante dei riti giudaici.

11. *Sante come me, dopochè io pur son come voi.* Prendete i miei sentimenti, com'io ho preso i vostri. Io giuden nato nella legge mi sono accomodato alla maniera di vivere di voi Gentili; perchè non farete voi quello, che ho fatto io?

Fai non mi avete offeso in nulla. Voi non mi avete fatto alcun torto nella mia propria persona; onde le mie riprensioni nascer non possono da orgoglio, ch'io mi abbia costato di voi, ma da amore derivano, e da zelo della vostra salute.

13. Scitis nesciri, quia per infirmitatem carnis evangelizari vobis impridem: et tentationem vestram in carne mea.

14. Non sprevisitis, neque respuisitis; sed sicut Angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum.

15. Ubi est ergo beatitudo vestra? Testimonium enim perhibeo vobis, quia, si fieri posset, oculos vestros eruissetis, et dedissetis mihi.

16. Ergo inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis?

17. Emulatur vos non bene: sed excludere vos volunt, ut illos aemulemini.

18. Bonum autem aemulamini in bono semper: et non tantum, cum praesens sum apud vos.

19. Filii mei, quos iterum parituro, donec formetur Christus in vobis.

20. Vellem autem esse apud vos modo, et mutare vocem meam: quoniam confundor in vobis.

21. Dicite mihi, qui sub lege vultis esse, legem non legistis?

22. Scriptum est enim: quoniam Abraham duos filios habuit: unum de ancilla, et unum de libera.

23. Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est: qui autem de libera, per repromissionem:

24. Quae sunt per allegoriam dicta. Itaque

13, 14. Sapete, come tempo fa tralla afflizioni della carne vi annunziai il vangelo: ec. Ed ho ben lo ragione di amarvi; imperocchè io ben mi ricordo, a voi stessi sapete, come la mia predicazione tra di voi fu roraggiata da molte tribulazioni, ond' io fui afflito nella carne: ma queste tribulazioni (le quali erano per voi una tentazione capace di indurvi a dispregiare me, e il Vangelo da me predicato) non le dispregiate, ma mi riorvesti con quell'onore, con cui avreste accolto un Angelo del Signore, che fosse tra voi compagno, e come Cristo modesto, se fosse venuto in carne tra voi.

15. Dov' è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, ec. Felici lo vi chiamai allora per la vostra fede, ed amore al Vangelin. Ma dov' è andata adesso quella vostra felicità? Dove l'effetto per me, che era tale, e che io posso con verità affermare, e che gli occhi stessi avreste voluto poter trarsi dalla testa per darli a me?

16. Son io dunque diventato ec. Mi credete voi adesso vostro nemico, perchè vi dico la verità, e i vostri errori correggo?

17. Son gelosi di voi non rettamente: ec. Accenna la vera causa del poco amore, che avevo per lui allora i Galati. Questi vostri nuovi maestri, dice egli, sono gelosi di voi, e me considerano come loro rivale, perchè vi amano con amore non retto, e falso, ma falso, e interessato; vogliono separarvi da me, col quale eravate prima una cosa stessa, affinchè non altri amiate fuori di essi. Vedi il Crisostomo.

18. Siate amanti del bene ec. Voi mi amerete sempre e vicino, e lontano, quando amerete il bene, e lo amerete non per umani riguardi, ma con retto, e saggio fine.

19. Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente ec. In altri luoghi l'Apostolo si paragona ad un padre tenero,

13. E sapete, come tempo fa tralla afflizioni della carne vi annunziai il vangelo: e la tentazione vostra ne' patimenti della mia carne,

14. Non la dispregiate, nè l'avete in obbrobrio: ma mi riceverte come un Angelo di Dio, come Cristo Gesù.

15. Dov' è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, che se fosse stato possibile, vi sareste cavati i vostri occhi per darli a me.

16. Son io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?

17. Sono gelosi di voi non rettamente: ma voglio mettervi fuori, affinchè amiate loro.

18. Siate amanti del bene per buona fine sempre: e non solamente, quand' io son presente tra voi.

19. Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente nel mio seno sino a tanto, che sia formato in voi Cristo.

20. Ma vorrei essere ora presso di voi, e cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso riguardo a voi.

21. Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letta la legge?

22. Imperocchè sta scritto, che Abraamo ebbe due figliuoli, uno della schiava, e uno della libera.

23. Ma quello della schiava nacque secondo la carne: quello poi della libera in virtù della promessa:

24. Le quali cose sono state dette per ol-

tr' appassionato verso i suoi figliuoli spirituali; qui si paragona ad una madre, e questa comparazione è più propria a spiegare la modestia, e gli affanni, che era costato a lui il parlarci a Cristo, e la nuova pena, ch' egli doveva soffrir, dopo che i Galati devoto avendo dalla fede, e dalla compagnia di Cristo, avvan bisogno, ch' egli con nuova fatica, e dolore gli riorcessa. Vedi il Crisostomo.

25. E cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso ec. Vorrei esservi dispiace, afflu di conoscere le disposizioni degli animi vostri, e alla medesima adattare la mia voce, e le mie parole; imperocchè tra mille diversi pensieri ondeggia il mio spirito in riflettendo allo stato vostro presente.

21. Ditemi voi, che volete esser sotto la legge, ec. Vieni l'Apostolo ad esporre al Galati un argomento tratto dalla medesima legge, cioè da quello, che vien riferito nella Genesi cap. xvi. 5, e xxi. 28. Voi, dice egli, divenuti in oggi zelatori della legge, avete voi considerato giammai nel legger la legge il mistero accoso nel fatto del due figliuoli di Abraamo? Se voi lo avete considerato, ne avreste certamente inferito, che la stessa legge v'indirizza a Cristo.

23. Nacque secondo la carne. Ismaele nacque secondo il consenso ordine naturale, perchè Abraamo benchè di età avanzata non era ancora deperito, e Agar era giovane.

In virtù della promessa. Non secondo l'ordine naturale, ma per straordinaria virtù promessa da Dio a' genitori nacque Isaac, perchè quelli erano ambedue lo età da non dover più appar prole.

24. Le quali cose sono state dette per allegoria, ec. L'allegoria è, quando una cosa si dice, e se ne significa un'altra, ed havvi una specie d'allegoria di parole, al-

enim sunt duo testamenta. Unum quidem in monte Sina, in servitilem generans; quae est Agar:

25. Sina enim mons est in Arabia, qui coniunctus est ei, quae nunc est Jerusalem, et servit cum filiis suis.

26. Illa autem, quae sursum est Jerusalem, libera est; quae est mater nostra.

27. Scriptum est enim: lactare sterilis, quae non parit; erumpit, et clama, quae non parturit; quia multi filii deserta, magis, quam eius, quae habet virum. * *Isai. 48. 1.*

28. * Nos autem, fratres, secundum Isaac promissionis filii sumus. * *Rom. 9. 8.*

29. Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequatur eum, qui secundum spiritum: ita et nunc.

30. Sed quid dicit scriptura? * Ecce ancillam, et filium eius: non enim heres est filius ancillae cum filio liberae.

* *Genes. 21. 10.*

31. Itaque, fratres, non sumus ancillae

legoria. Imperocchè questi sono i due testamenti, uno del monte Sina, che genera schiavi: questo è Agar:

25. Imperocchè il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde alla Gerusalemme, che è adesso, lo quale è serva insieme coi suoi figliuoli.

26. Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ella è libera; e dessa è la madre nostra.

27. Imperocchè sta scritto: rallegrati, o sterile, che non partorisci: prorompi in laudi, e grida tu, che non se' feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei, che ha marito.

28. Noi perciò, o fratelli, siamo come Isaac figliuoli della promessa.

29. Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, perseguitava colui, che era secondo lo spirito: così anche di presente.

30. Ma che dice la scrittura? Metti fuori la schiava, e il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuolo della schiava col figliuolo della libera.

31. Per la qual cosa, o fratelli, noi non

tra di tutti; e di scegliere particolarmente di questa seconda specie sono pieve le sagre lettere. Dice adunque l'Apostolo, che la storia del duo figliuoli di Abramo ha un senso allegorico, perchè adombra il mistero de' due testamenti, de' quali il primo dato sul monte Sina fu non de' figliuoli, ma d'egli schiavi, come eran gli Ebrei, i quali a Dio servivano in iscritto di Isacco sotto le ombre di morte, e grave cerimonia carnali; e questo testamento è significato per Agar ancilla.

25. Il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde ad. Il monte Sina è nell'Arabia Petraea, e per conseguenza molto rimoto da Gerusalemme; ma questo monte, sopra di cui fu data la legge, ha molta relazione alla Gerusalemme del tempo di adesso, cioè a dirà del secol presente, alla Gerusalemme terrena; perchè questa è la fede del popolo Ebreo; perchè se sul Sina fu data la legge, in Gerusalemme primieramente regna la legge; perchè finalmente non stesso popolo è quello, ch'ebbe la legge sul Sina, e in Gerusalemme combatte per la legge; e questa è quella Gerusalemme, la quale con tutti i suoi figliuoli è serva, come Agar, sotto la legge. Ecco la bella apostolone del Grisostomo, e di s. Girolamo: Agar significa abitudine passeggera; Sina vuol dir tentazione; Arabia, ocaso; Ismael, noè che ascolta Dio. Per Agar adunque viene a significarsi, che il vecchio testamento non doveva esser perpetuo; pel Sina, ch'ei sarebbe stato argomento di tentazione; nell'Arabia, ch'egli avrebbe avuto fine; per Ismael, che ascolta, ma non mette in pratica i comandamenti, per questo uomo antico, sanguinario, nemico de' fratelli sono significati i Giudei duri, feroci, nemici de' Cristiani, i quali Giudei ascoltano la legge, ma non l'osservano.

26. Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ec. Ma il secondo testamento, la Chiesa cristiana (cul il nome di Gerusalemme veramente conviene, che significa *visione della pace*), la quale la sua origine ha nel cielo, donde venne il suo capo, e dove dietro al suo capo ella aspira continuamente, questa Gerusalemme, questa non è Sara ella è libera dal giogo della legge Moscaica, ed ella è nostra madre.

27. Rallegrati, o sterile, ec. In questa magnifica predizione d'Isaia si fa manifesta allusione a Sara sterile, e ad Agar feconda; o qualunque nel senso storico, e letterale il Profeta avesse probabilmente in mira i tempi,

ne quali la città di Gerusalemme per lungo tempo abbandonata, o priva di regno ritornò dovea, e ripopolarsi più di tutti gli altri paesi; con tutto ciò in un senso più certo, e più sublime della nuova Gerusalemme egli parla, della Chiesa del nuovo testamento divisa in un momento feconda di figli molto più della Sinagoga, la quale da tanti secoli si vantava di aver Dio per isopo per ragion del culto, che a lui rendeva. La Chiesa cristiana adunque, in quale in tutti i secoli precedenti quasi nullo de' Gebili, e pochissimi degli Ebrei stessi accoglie la sua, considerata perciò, e inclusa per isoterie come Sara, vuole il Profeta, che con Inal festosi, e con laudi personali renda grazie a colui, il quale di prole la arricchì numerosa come le stelle del cielo, e come le arane del mare.

28. Noi perciò siamo come Isacco ec. Noi dalli come Isacco di madre sterile, siamo, com'egli, figliuoli della promessa, siamo lo spirituale seme di Abramo, i legittimi figli, ed eredi delle promesse fatte a quel Patriarca.

29. Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, ec. Secondo il sentimento di molti Interpreti Ismaele derivava la pietà di Isacco. Vedi *Gen. xxi. 5.* Siccome adunque in quel tempo il figliuolo della schiava perseguitava il figliuolo della donna libera per ragione della pietà, così adesso Israele carnale allo spirituale Israele fa guerra; così gli Ebrei ostinatamente impegnati a sostenere quel rito che vol volevano imitare, e Galati, odino e perseguitano il cristianesimo.

30. Ma che dice la scrittura? Metti fuori ec. Che è egli adunque da fare? Quello appunto, che in simile circostanza fu scritto *Gen. xxi. 10.* Dio ordino, che la schiava, o il figliuolo della schiava fosse cacciato fuori della casa di Abramo, perchè il figliuolo della schiava non doveva aver parte all'eredità del figliuolo di Sara libera. L'Apostolo non va più avanti, ma lascia ai Galati la cura di trarre da questo terribil esempio la più terribile conseguenza del ripudio della Sinagoga (la quale sarà cacciata dalla casa, e dal popol di Dio, cioè dalla Chiesa) e della abolizione de' riti, e delle ceremonie giudaiche. Vedi *Matth. viii. 25. 36.*

31. Non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libera, ec. Ricordiamoci adunque, o fratelli, che noi siamo discendenti non di Ismael, ma di Isacco, non servi, ma liberi dalla servitù della legge in virtù di quella libertà, che Cristo ha a noi acquistata.

sed liberac: qua libertate Christus nos liberavit.

siamo figliuoli della schiava, ma della liberata, e di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati.

CAPO QUINTO

Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giace l'essere circumciso, o l'essere incircoscito, ma la fede viva. Gli esorta a guardarsi dai sectari, e a coltivare in tutto carità. La carne sempre ripugnante allo spirito trae l'uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno dei cieli; lo spirito produce frutti mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benché non facciamo le opere della legge.

1. Stale, et nolite iterum iugo servitutis contineri.

2. * Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.

3. Testificor autem rursus omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est universae legis faciendae.

4. Evacuati estis a Christo, qui in lege iustificamini: a gratia excidistis.

5. Nos enim Spiritu ex fide, spem iustitiae expectamus.

6. Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque praepitium: sed fides, quae per caritatem operatur.

7. Currebatis bene: quis vos impedivit veritatis non obedire?

8. Persuasio haec non est ex eo, qui vocat vos.

1. *Siate adunque costanti, e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù.*

2. *Ecco, che io Paolo vi dico, che se vi circuncidate, Cristo non vi gioverà niente.*

3. *Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circuncide, che egli è debitore dell'osservanza di tutta la legge.*

4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, che cavate la giustizia dalla legge: siete decaduti dalla grazia.*

5. *Imperocchè noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.*

6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa l'esser circumciso, o l'essere incircoscito: ma la fede operante per la carità.*

7. *Correvate a maraviglia: chi vi ritenne dall'ubbidire alla verità?*

8. *Questa persuasione non vien da colui, che vi chiama.*

1. *Siate adunque costanti, ec.* Posti in libertà da Cristo non vogliate tornare indietro a sottoporvi al giogo delle cerimonie giudaiche.

2. *Io Paolo vi dico, che se vi circuncidate, ec.* Con l'autorità di Apostolo lo vi fo sapere, che, se voi credendo necessaria alla salute la circuncisione, vi circuncidate, a nulla vi gioverà il cristianesimo, cui rinunciate con quella aperta professione del giudaismo. Abbiamo osservato molte altre volte, come la circuncisione permettevasi luttura in que' tempi a' Giudei per una certa economia: quanto al Gentili, com'erano i Galati, veggiamo da tutto il contesto di questa lettera, che i loro maestri predicavano la necessità di unir col Vangelo la legge, e perciò con tanta forza grida l'Apostolo, che, se si circuncidano (e lo stesso s'intende delle osservanze legali) rinunciano al cristianesimo, perchè venivano a dichiarare con tal atto non essere sufficiente per la salute la giustizia, che vien dalla fede in Cristo.

3. *Fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circuncide, ec.* 5. Girimano, a dietro a lui altri interpreti credono, che i falsi Apostoli del Galati si contentassero della circuncisione, e di qualche altra piccola parte del rit mosaico, affin di sottrarsi alle persecuzioni de' Giudei (com parvato tra essi come Giudei), ed anche de' Gentili, da' quali era tollerato il giudaismo: e la stessa regola dovevano insegnare anche a' Galati. Ma l'Apostolo fa loro sapere, che (come aveva detto altre volte) chiunque riceveva la circuncisione, si sottoponeva all'osservanza di tutta quella la legge, perchè se secondo la falsa loro opinione la legge è necessaria per la salute, bisogna osservarla interamente, anzi la circuncisione stessa è come una professione pubblica di abbracciare, e mettere in pratica tutta la legge.

4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, ec.* Voi

che pretendete di acquistar la giustizia mediante la legge, non avete più che fare con Cristo, non avete più parte con lui, avete perduta la grazia del Vangelo. I veri Cristiani la giustizia non aspettano se non da Cristo mediante la fede.

5. *Noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.* Noi Apostoli, ovvero noi Cristiani del giudaismo, i quali crediamo in Cristo, come dee crederci, aspettiamo dallo Spirito (cui siamo debitori della nostra adozione) mediante la fede, aspettiamo, dico, i beni, che sono in speranza del giudei. E se così pensiamo nel Giudei nati nella legge, quanto più voi Gentili?

6. *Imperocchè la Cristo Gesù nulla importa ec.* Nel regno di Cristo, nell'eterna, non è utile, o importante per la salute l'aver, o il non aver la circuncisione, o l'osservare le altre parti della legge; ella non giova nè a conseguir la giustizia, nè ad ottenere la salute; la nostra speranza è appoggiata alla fede, ma alla fede non ostosa, ma operante, o (come meglio può tradersi) il greco) perfezionata per mezzo della carità. Questo luogo è simile a quello dell'Apostolo Giacomo: *La fede senza le opere è morta.* E questo stesso luogo dà luce a quei molti altri, dove l'Apostolo dice che il giusto vive della fede, che la fede giustificava, e simili, i quali luoghi secondo la dottrina cattolica intendendosi della fede viva operante per la carità.

7. *s. Correvate o maraviglia: chi vi ritenne ec.* Essomiglia sovente l'Apostolo la vita cristiana a una corsa. Ved. 1. Cor. IX. 25. Gal. II. 2. ec. Voi correvate felicemente nella via della fede, e della pietà alla corona dell'immortalità; chi è colui, che vi ha posto inciampo tra' piedi per ritenervi? Chi è colui, che tanto ha potuto sopra di voi, che dalla ubbidienza, che professavate al Vangelo, vi ha strascinati al giudaismo? Questa

9. * Modicum fermentum totam massam corrumpit. * 1. Cor. 5. 6.

10. Ego confido in vobis in Domino, quod nihil aliud sapietis: qui autem conturbat vos, portabit iudicium, quicumque est ille.

11. Ego autem, fratres, si circumcisionem adhuc praedico: quid adhuc persecutionem patior? Ergo evacuatum est scandalum crucis.

12. L'inimicizia et abscindantur qui vos conturbant.

13. Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum non libertatem in occasionem felicitatis carnis, sed per caritatem Spiritus servite invicem.

14. Omnis enim lex in uno sermone impletur: * diliges proximum tuum sicut teipsum.

* Levit. 19. 18. Matth. 23. 39.

Rom. 13. 8; 1. Pet. 2. 11.

15. Quod si invicem mordetis, et comeditis: videte, ne ab invicem consumamini.

16. Dico autem: Spiritu ambulato, et desideria carnis non perficietis.

vostra credulità non vien certamente da colui, che vi chiamò alla grazia, e tuttora vi chiama. Vuole l'Apostolo, che intendano che dal diavolo, e da ministri del diavolo viene un cangiamento così funesto.

9. Un po' di lievito ecc. Queste parole possono intendersi delle poche eresie legali ricevute tra' Galati, e aggiunte al Vangelo a persuasione de' maestri; e allora vorrà dire l'Apostolo: non erredate, che piccol mate alla aver ammessi solamente una piccola porzione de' rit'i giudaici: qualunque cosa, per piccola ch'ella sia, che si aggiunga alla dottrina di Cristo, ne altera la sincerità, e l'integrità. Sembra però più naturale il riferire le stesse parole al piccol numero de' Giudei, i quali cercavano di tenere i Galati alla osservanza della legge, da' quali debbono guardarsi i Galati altrettanto, perchè con molta facilità cominciano da' pochi si propaga l'infezione della prava dottrina.

10. Chi vi conturba... porterà la condanna. Sembra, che qui l'Apostolo abbia in vista il principale autore della divisione, il capione de' falsi apostoli, col minaccia o la scomunica, o la vendetta del cielo, mentre de' Galati, i quali piuttosto per leggerezza, e timore, che per malizia eran caduti, ha ferma speranza, che si ridurranno alla prima loro docilità, e sincerità nella fede.

11. Se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttora soffro ecc. I falsi apostoli per dar credito alle novità, che introducevan tra i Galati, non dubitavano di andare spargendo, che lo stesso Paolo avea i medesimi sentimenti, e probabilmente a persuadere questa favola abusavano della consuetudine di Paolo nel far circoncidere il suo Timoteo. S. Paolo però rigetta questa calunnia con un solo argomento, ma forte, che può bastare per molti. Costoro, dice egli, che così parlano, non parlano solamente contro la verità, parlano erinando contro la propria opinione; imperocchè, se lo giustiziano, come essi dicono, ond'è che lo sono sì utilmente perseguitato dagli stessi Giudei miei nazionali pel solo motivo della legge, di cui mi considerano come nemico, come tale mi odiano, e cercano la mia morte? Se io insieme con la croce di Cristo predicassi la circoncisione, e la legge, sarebbe tutto in scandalo del Giudei, i quali

9. Un po' di lievito altera tutta la massa.

10. Io confido nel Signore riguardo a voi, che non avrete sentimento diverso: ma chi vi conturba, chiunque siasi, porterà la condanna.

11. Quanto a me, o fratelli, se tuttora predico la circoncisione; e perchè tutavia soffro la persecuzione? Dunque è tolto via lo scandalo della croce.

12. Dio voglia, che siano anche recisi quelli, che vi conturbano.

13. Imperocchè voi siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà; purchè della libertà non facciate un'occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito.

14. Conciasciachè tutta la legge comprendesi in questa parola: ama il prossimo tuo, come te stesso.

15. Che se vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate, badate di non consumarvi gli uni gli altri.

16. Or io dico: camminato secondo lo Spirito, e non satisfarete i desiderii della carne.

non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell'abolizione della legge, l'ala quale abolizione patir non possono che si pretichè da me, e dagli altri Apostoli nati Giudei, null sotto la legge. Se dunque e la croce, e la legge lo congiungessi, non si apporrebbero più alla mia predicazione, mi sopporterebbero, come sopportano cotesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme e Giudei, e eretici.

12. Dio voglia, che siano anche recisi ecc. Tolga Dio di mezzo a voi gli autori della divisione. Impeccazione nascente non da odio, ma da amore della giustizia, della gloria di Dio, e del ben della Chiesa, alla quale sì grave scandalo portano i seminari delle nuove dottrine, a' quali coo profetico spirito minaccia l'imminente divina vendetta.

13. Purchè della libertà non facciate un'occasione ecc. Dopo aver dimostrato sì fortemente, che i cristiani sono liberi dalla legge, e dal timore servile, da ciò prende occasione di indicare i confini della cristiana libertà. Voi siete liberi, perchè Cristo vi ha rimbattati alla libertà, e della libertà ha a voi fatto dono; ma questa libertà dello Spirito non dee servir di occasione, o di pretesto per vivere secondo la carne; imperocchè questa libertà non vi viene dalla natura, o divina legge della carità, secondo la quale tenuti siete a servire volontariamente gli uni agli altri con tutti gli uffici di benevolenza e di amore.

14. Tutta la legge comprendesi ecc. Vedi Rom. xii. 9. Ed è da notare, che l'Apostolo non esclude qui l'amore di Dio, ma lo suppone quasi radice, da cui può l'amar del prossimo, Matt. vii. 12. xiii. 20.

15. Che se vi mordete ecc. Quasi dissidii, odii, detrazioni, che erano tra' Galati, è molto probabile, che avessero origine dalle dispute intorno alle stesse eresie legali. Or il fine di tali dissidii, se voi non vi rimediate in tempo, sarà, dice Paolo, la perdita della carità, e della pietà, e la rovina di tutti. Vedi Hebr. xii. 29.

16. Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete ecc. La somma de' miei avvertimenti è questa: ordinate la vostra vita secondo lo Spirito di Cristo, e i desiderii della carne saran raffrenati da questo Spirito, onde non accomodatevi a' medesimi, nè ad essi vi assoggettiate. Rom. xiii. 14.

17. Caro enim concupiscit adversus Spiritum: Spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur: ut non quaecumque vultis, illa faciatis.

18. Quod si Spiritu ducimini; non estis sub lege.

19. Manifesta sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria,

20. Idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contentiones, aemulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae.

21. Invidiae, homicidia, ebrietates, comestiones, et his similia, quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.

22. Fructus autem Spiritus est caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas.

23. Mansuetudo; fides, modestia, continentia, castitas. Adversus huiusmodi non est lex.

24. Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.

25. Si Spiritu vivimus, Spiritu et ambulamus.

26. Non efficiamur inanis gloriae cupidi, invicem provocantes, invicem detestantes.

17. La carne ha desideri contrari allo Spirito: ec. La concupiscenza carnale è il principio funesto di tutti i desideri contrari allo Spirito del Signore, e lo Spirito del Signore è il principio de' desideri santi opposti alla stessa concupiscenza. La carne, e lo Spirito, i desideri della carne, o i desideri dello Spirito sono cose tra loro opposte, e questo interno combattimento, che è nell'uomo nel tempo di questa vita, fa sì, che la volontà dell'uomo rigenerato non possa tutto quello, che bramerebbe. Vorrebbe essere esente, per esempio, dai movimenti dell'ira, o della impudicizia, e non può esserlo durante la mortalità presente. Vedi Rom. VII. VIII. 13. ec.

18. Se voi siete guidati dallo Spirito, ec. Essere guidati dallo Spirito è lo stesso, che dicesi di sopra, camminare secondo lo Spirito. Se voi adunque, o Galati, dallo Spirito di Dio siete condotti, e governati, non siete adunque omai più soggetti alla legge. Non siete soggetti alla legge cerimoniale, come abbiamo veduto finora; non siete soggetti alla legge morale, o sia riguardante i costumi, in quanto questa legge ha per suo proprio carattere lo spirito di terrore, e di coazione, perchè lo spirito, da cui siete guidati nell'osservanza della legge morale, non è spirito di timore, ma di carità, per cui volontariamente, e spontaneamente fate quello che dalla stessa legge è prescritto; così dov'è lo Spirito di Dio, tri è libertà, 2. Cor. III.

19-21. Or manifeste sono le opere della carne, ec. Per dimostrare, in quale adesso di mali precipiti la concupiscenza non frenata dallo Spirito del Signore, mostra l'Apostolo molti dei più gravi disordini originali della stessa concupiscenza. Dove volete osservare, che opera della carne chiama l'Apostolo tutto quello, che viene dall'uomo, in quanto egli è corrotto, e guidato dal solo amore proprio

17. Imperocchè la carne ha desideri contrari allo Spirito: lo Spirito desiderii contrari alla carne: dupoichè queste cose sono opposte tra loro: onde voi non facciate tutto quel che volete.

18. Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge.

19. Or manifeste sono le opere della carne, le quali sono l'adulterio, la fornicazione, l'impurità, la lussuria,

20. L'idolatria, i veneficii, le inimicizie, le contese, l'emulazioni, l'ire, le risse, le discordie, le sette,

21. Le invidie, gli omicidi, le ubbriachezze, le gozzoviglie, e cose simili a queste, sopra le quali vi prevengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà il regno di Dio.

22. Frutto poi dello Spirito si è la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità,

23. La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose non è la legge.

24. Or quei, che sono di Cristo, hanno crucifissa la loro carne co' vizi, e con le concupiscentie.

25. Se viviamo di Spirito, camminiamo in Spirito.

26. Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni agli altri.

I veneficii. Questo è il proprio significato della voce greca, la quale però stote estrarsi anche a' malefici, ed alle opere di magia, colle quali per operazioni diabolica si fa del male agli uomini.

22, 23. Frutto poi dello Spirito si è ec. Dopo le mortifere produzioni della carne rammenta le produzioni dolcissime, e sublimissime dello spirito, le quali tutte chiama egli frutto, come se fossero una sola cosa, perchè il fatto sono tutte unite insieme nella carità.

Il gaudio. Rom. XIV. 17.

Contro queste cose non è la legge. Il greco può anche tradursi: contro coloro, che sono tali (vale a dire, che di tali virtù sono orati, e di tali doni), contro di essi, e contro le opere, che essi fanno, non è la legge, onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria, ed il regno.

24. Quei, che sono di Cristo, hanno crucifissa la loro carne ec. Coloro, che son membri di Gesù Cristo, mortificano a se stessi per virtù dello Spirito la concupiscenza carnale co' tutti i vizi e passioni. Rom. XIII.

25. Se viviamo di Spirito, camminiamo ec. Vedi Rom. VIII. 6.

26. Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci ec. In questo versetto comincia l'Apostolo gli speciali avvertimenti, de' quali abbisognavano i Galati; ed è da osservare, come e per un tratto di omiltà, e per insistervi più dolcemente negli animi di que' cristiani accomuna qui a se stesso l'importante insegnamento di non andar dietro alla gloria vana, e caduca, per ragion della quale i più arditi, o superbi con facilità si portano a crear dispute e contese, e i più deboli ad invidiare, ed aver odio a chi rimar superiore. Si può ben credere, che questi mali fosser tra' Galati un effetto dello spirito di partito, e delle divisioni suscitellate da falsi apostoli.

CAPO SESTO

Come debbesi nutrire il prossimo con similitù, se si dee tener conto delle loti degli uomini. Operar sempre bene, affarà a suo tempo pazienza mieter: la vita eterna. Nonamente gli esorta a guardarsi dai seduttori, i quali predicando la legge non la osservano. Paolo si gloria solo sa Cristo crocifisso, riguardo o cui nulla importa l'essere circondato, o l'esser gelato.

1. Fratres, et si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu levitatis, considerans teipsum, ne et tu tentaris.

2. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi.

3. Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.

4. Opus autem suum probet unusquisque, et sic in semetipso tantum gloriam habebit, et non in altero.

5. * Unusquisque enim onus suum portabit. 1. Cor. 5. 8.

6. Communiet autem is, qui catechizatur verbum, ei qui se catechizat, in omnibus bonis.

7. Nolite errare: Deus non irridetur.

8. Quae enim seminaverit homo, haec et metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de

1. Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi che siete spirituali intrinite questo tale in spirito di dolcezza, e pon mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione.

2. Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.

3. Imperocchè se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce se stesso.

4. Ma ciascheduno discerna l'opera sua, e così sol in se stesso avrà gloria, e non presso altrui.

5. Ciascheduno ciascheduno porterà il proprio peso.

6. Quegli poi, che è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello, che ha di bene, a chi lo catechizza.

7. Non ingannate voi stessi: Iddio non si scherzisce.

8. Imperocchè quello, che l'uomo avrà seminato, quello ancor mieterà, onde chi se-

1. Se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, ec. Continua l'Apostolo la sua esortazione o in questo versetto esorta i Galati alla mansuetudine verso di que' fratelli, i quali piuttosto per infermità, ed impudenza, che per malizia erano caduti in qualche mancamento, e quantunque parli generalmente di qualunque peccato, egli ha però la vista particolarmente quello, contro di cui ha parlato in tutta la lettera, vale a dire l'affetto alle cerimonie giudaiche, come bene osserva a. Girolamo. Ordina adunque, che questi tali instruisi siano, e corretti in spirito di dolcezza, vale a dire, non con durezza, e rigore, ma con soave benignità; o per un tratto dell'ardente suo zelo, e per la ardente sua brama di imprimere fortemente nell'animo de' suoi figliuoli un precetto sì grave e sì opportuno a motivo delle passate divisioni, rianziato numero si rivolge a colui, chiunque sia, che medita di porsi all'opera di correggere il fratello, che ha peccato, o gli dice: considera quel che tu sei; che tu se' fragile, e puoi ad esser tentato, a cadere. Il pensiero della propria fragilità li ispirerà mansuetudine, a buona verso i delitti. Quelle parole: voi, che siete spirituali, le riferiscono, alcuni ai sacerdoti della Chiesa de' Galati, i quali dovevano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed avevano principalmente l'obbligo di procurare l'emenda de' israeliti. Altri le intendono più generalmente come dette a tutti i Galati, e relativamente alla fraterna correzione, la quale però principalmente conviene a coloro, che dallo Spirito di Dio sono governati. Vedi Rom. XV. 1. Dove la nostra Volgata dice: intrate; il greco porta: rimettele a luogo, e propriamente significa quello, che si fa riguardo al corpo umano, quando alcun osso si è slogato, che per opera di periti e chirurgi rimetteci a suo luogo. Così (dice Paolo) rimettele a luogo il fedele uscito fuori dall'ordine, che rompe il concerto del Corpo mistico, che è la Chiesa, traviando dagli insegnamenti di lei, rimettelelo al suo luogo, ma ciò fare con mano dolce, e caritatevole.

2. Portate gli uni i pesi degli altri, e così ec. Non v'ha dubbio, che questi pesi siano i peccati, i difetti, le imperiezioni; e che i difetti del fratello il cristiano, il quale non dispregia colui, che è caduto, ma compassione il di lui stato e spera il suo risorgimento, o soccorso, e disciolti, e Dio prega per lui. Così la legge di Cristo adempirsi, vale a dire il precetto della mutua diligenza. Joan. XIII. 15.

3. Se alcuno si tiene di esser qualche cosa, ec. Alla mansuetudine raccomandata di sopra si oppone la superbia, e lo smoderato amor di se stesso. Or sopra ciò dice Paolo: si allontana dalla verità un uomo, che si crede di essere qualche cosa, mentre egli è veramente un mero nulla. L'uomo nulla è, e nulla ha da se stesso, ma per sola grazia di Dio egli è tutto quello, che è, 1. Cor. XV.

4. Ciascheduno discerna l'opera sua, e così ec. Chi non ciascheduno a sindacato la propria vita, le proprie azioni, prima che quello del fratello, e se avverrà, ch'egli trovi di aver camminato lo vie della giustizia, avrà in se stesso onde gloriarsi della testimonianza della buona coscienza (2. Cor. 1. 12.), e non andrà a mendicare la gloria dagli altri uomini nel paragone, che egli farà di se stesso con quelli, che sono, o son creduti da lui peggiori.

5. Ciascheduno porterà il proprio peso. Ozzano pensi al conto, che dee render di sé al giudice di tutti; debbe ognuno maggior cura avere di ben esaminare, e giudicare se stesso, che gli altri.

6. Quegli poi che è catechizzato nella parola, ec. Colui, che è instruito nella parola della fede, nel Vangelo, è tenuto ad assistere di tutto quello, che Dio gli ha dato di beni esteriori, il proprio massaro; così è tenuto ad assistere non solo con le ricchezze per provvedere al di lui sostentamento, ma anche con l'autocità, col consiglio, o con ogni ufficio di carità.

7. Non ingannate voi stessi: Iddio non si scherzisce. Imperocchè ec. Riprende la tenerezza de' ricetti, i quali teranno sovente i pretesi per esimersi dall'insegnamento

neque et metet corruptionem: qui autem seminatur in Spiritu, de Spiritu metet vitam aeternam.

9. * Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes. * 1. Thess. 5. 15.

10. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.

11. Videte, qualibus literis scripsi vobis mea manu.

12. Quicumque enim voluit placere in carne, hi cogunt vos circumcidi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur.

13. Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt: sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur.

14. Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi: per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.

15. In Christo enim Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque praepitium, sed nova creatura.

16. Et quicumque hanc regulam secuti fue-

gato nel versetto precedente. Non ingannate voi stessi: gli uomini possono forse appagarvi delle frivole, e false scuse; ma niuno sarà, che di lui si burli impunemente, ed è regola infallibile, che l'uomo mira di quel che ha seminato, e che la mercede corrisponde alla qualità delle opere; chi semina per la carne, vale a dire, ehi per la carne, e per le carnali cupidità vive, ed opera, dalla carne metterà la corruzione, e la morte eterna; chi per lo spirito di Dio viva, ed opera, dallo spirito di vita riceverà vita, e felicità eterna.

9. Non ci stanchiamo nel far del bene; ec. Non ci stanchiamo di esercitare la carità, e la beneficenza né per la ingratitudine, o ingratitudine degli uomini, né per alcun altro umano riguardo; non bisogna pretendere di raccogliere, quando è il tempo di seminare; seminare adesso con costanza, e levare, e raccoglieremo a suo tempo, nel tempo proprio, nel tempo della raccolta, nella vita avvenire.

10. Fino che abbiamo tempo, facciamo del bene ec. Non sappiamo quanto ancor ci rimanga di tempo per far la nostra semenza; non lasciammo fuggire perciò niuna occasione di far del bene a tutti gli uomini nati a noi per la comune somiglianza con Dio, particolarmente però a quelli, i quali son con noi congregati per mezzo della fede in una sola famiglia, famiglia di Dio, che è la Chiesa.

11. Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno. S. Paolo, il quale non sapeva formare molto nobilmente i caratteri greci, soleva perciò dettar ad altri le sue lettere (come osserva il Grisostomo), e sottoscriverele, aggiungendo talora di propria mano il saluto. Questa lettera per una dimostrazione di ardente affetto verso del Galati, e per far loro meglio conoscere la sollecitudine, e la pena somma, in cui si trovava per le divisioni nate tra loro, la scrisse tutta di pugno, e ciò era molto per un uomo circondato da tante cure.

12. Coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, ec. È costume di Paolo di ritornar nel fine delle sue lettere a ritoccar brevemente, ma con gran forza, il principale argomento di esse. Così fa egli qui adesso, dove non contento di tutto quello, che aveva scritto sul punto delle cerimonie legali, ribatte lo stesso ehiodo; coloro, che vogliono piacere agli uomini, non secondo Dio, ma

mina per la sua carne, dalla carne metterà la corruzione; chi poi amina per lo Spirito, dallo Spirito metterà la vita eterna.

9. Non ci stanchiamo nel far del bene: conciossiachè non istancandoci metteremo a suo tempo.

10. Per la qual cosa fino che abbiamo tempo, facciamo del bene a tutti, massimamente però a quelli, che per la fede sono della stessa famiglia.

11. Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno.

12. Tutti coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, questi vi sforzano a circumcidervi solo per non patire persecuzione per la croce di Cristo.

13. Imperocchè neppur quelli, che si circumcidono, osservan la legge: ma vogliono, che vi circumcidiate per glorificarvi sopra la vostra carne.

14. Ma lungi da me il gloriarmi d'altro, che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crucifisso, e io al mondo.

15. Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l'essere circumciso, nè l'essere incircunciso, ma la nuova creazione.

16. E quanti seguiranno questa norma,

per fine umano, e carnale, vogliono, che da voi si aggiunga la circumcissione al Vangelo, non per altro motivo, che per sottrarsi alla persecuzione, che soffrono per la croce di Cristo da' Giudei coloro, i quali e Cristo, e la dottrina della croce predicano con sincerità, e senza il miscuglio de' riti giudaici. Vedi a. Girol. In questo luogo, e s. Agost. n. 62.

13. Neppur quelli, che si circumcidono, osservan la legge: ma vogliono, ec. Non è la zelo della legge quello che muove, e fa agire coloro, che son circumcisi: imperocchè essi stessi in molte cose secondo il loro capriccio non han esso della legge. Non altro essi vogliono, che guadagnare la gloria di averci condotti a professare il giudaismo, di cui portate testimonianza nella circumcissione della carne. Con questo vogliono o legazionarsi, e acquistiar rinomanza presso i Giudei.

14. Lungi da me il gloriarmi ec. La mia gloria non è fondata se non nella dottrina, e nell'amore di Gesù Cristo crucifisso, per amor del quale il mondo con tutti i suoi mali beni, e con tutta la sua falsa gloria è per me morto, e crucifisso, em'io son morto, e crucifisso al mondo. Rom. vi. 2. VII. 4. S. Agost. serm. 33. da verbi. Ap.: Avrebbe potuto l'Apostolo gloriarsi della sapienza di Cristo, avrebbe potuto gloriarsi della maestà, della potenza, e con verità potera gloriarsene; ma disse: nella Croce. Dove il mondano glorioso trova vergogna, ivi l'Apostolo trovò il suo tesoro, cioè: che si gloria, nel Signore si gloriò e in qual Signore? In Cristo crucifisso; dove l'umiltà, ivi la maestà; dove l'infirmità, ivi la potenza; dove la morte, ivi la vita; se a questa fu vuoi pervenire, non voler disprezzare quella cosa, non volere ornarsene, per questo appaudo nella croce, nella fede del crociato hai ricevuto il segno della Croce.

15. In Cristo Gesù non fa nulla l'essere ec. Riguardo a Gesù Cristo, ed alla salute, oho per lui solo si ottiene, non serve a nulla, che uno sia o circumciso, o incircunciso; l'essenziale, il tutto si è, che uno sia nuova creazione, uomo nuovo, rinato per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo, erede per tutto le buone opere, e per portare l'immagine del nuovo celeste Adamo. Vedi s. Cor. v. 17.; Iosue VII. Rom. vi. 4.

16. E quanti seguiranno questa norma, ec. Questa a

rint, pax super illos, et misericordia, et super Israel Dei.

17. De cetero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, fratres. Amen.

sopra di essi pace, e misericordia, e sopra Israele di Dio.

17. Del rimanente nessuno mi inquieti: imperocchè io porto le stimate del Signor Gesù nel mio corpo.

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.

la norma, la regola del vero cristianesimo, alla quale debbe conformarsi tutta la vita cristiana, e tutti coloro e Giudei, e Gentili, che a questa regola si atterrano, troveranno pace e misericordia, perchè il vero Israele son essi, l'Israele spirituale, i veri figliuoli di Giacobbe non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, quell'Israele, che sua gloria ripone non nella circoncisione della carne, ma in quella dello Spirito.

17. *Del rimanente nessuno mi inquieti: imperocchè io porto* ecc. Nessuno per l'avvenire venga più a parlarmi di circoncisione, o di altra cerimonia legale. È noto, e pubblico a tutti, a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del mio padrone,

che è Cristo, io porto i segni de' flagelli, delle lapidazioni e di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile l'intendere, chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi solevano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicavoli il loro capitano, o padrone.

18. *La grazia del Signore . . . col vostro spirito.* Maniera di saluto degna di un tale Apostolo scelto dal vero bene spirituale de' suoi figliuoli, tanto stimato dalla Chiesa, la quale se ha fatto sempre uso nella celebrazione del sacrificio della messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche e latine.

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EFESINI

La città di Efeso era la capitale dell'Asia minore, ed era celebre per tutto il mondo a motivo del famoso tempio di Diana, e per lo studio, che quivi faceasi della vanissima arte della magia. Paolo partitosi da Corinto, come si racconta negli Atti cap. 18., passò ad Efeso, predicò nella Sinagoga, ma per pochissimo tempo, ed ivi lasciò Aquila, e Priscilla, a' quali si aggiunse di poi un Giudeo Alessandrino, uomo eloquente, e versato nelle sagre lettere, il quale benchè non ancor Cristiano se non di cuore (come quegli, che altro battesimo non aveva ancor ricevuto se non quel di Giovanni) assistito da Aquila, e da Priscilla continuò per qualche tempo ad annunziar nella Sinagoga il nome di Gesù Cristo. Ritornò ad Efeso la seconda volta il nostro Apostolo, e vi si fermò per tre interi anni fondandovi una nobilissima Chiesa, la quale fu poi fatta degna di avere per suo special pastore un altro Apostolo, cioè s. Giovanni. A questi cari figliuoli, i quali tra molti patimenti, e fatiche generati aveva a Gesù Cristo, scrisse Paolo questa

lettera, e secondo la più probabile sentenza, da Roma la scrisse in uno di que' due anni, ne' quali, come si ha negli Atti cap. 28., in quella città dimorò prigione per la causa di Cristo. Imperocchè io non credo, che al secondo viaggio di Paolo a Roma possa ella riferirsi, come vuol credette s. Girolamo, chechè alcuni abbiano scritto, mentre questo santo dice chiaramente, che agli Efesini scrisse Paolo da Roma nello stesso tempo, in cui scrisse a que' di Colosse, a que' di Filippi, ed a Filemone, e queste lettere è fuor d'ogni dubbio, che in que' due anni furono scritte. Questa agli Efesini, come già notò lo stesso s. Girolamo, ed il Grisostomo, ella è una delle più difficili, sia per riguardo allo stile rotto, e conciso, sia per la sublimità della materia. Ne' tre primi capitoli sono esposti grandiosamente i più alti misteri di nostra fede, ne' tre seguenti si danno le regole della vita cristiana secondo le condizioni, e gli stati diversi, che sono nella Chiesa. Il fattore della lettera fu il diacono Tichico.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A GLI EFESINI

CAPO PRIMO

*L'Apostolo benedice Dio, il quale risolvè di moltissimi, e grandissimi benefici i predestinati, e rese-
de grazie a Dio per la fede degli Efesini, e per la loro carità verso i prossimi, e prega per essi,
perchè acquistino perfetta sapienza. Spiega l' esaltazione di Cristo risuscitato da morte, e constitui-
to capo di tutta la Chiesa.*

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, omnibus sanctis, qui sunt Ephesi, et fidelibus in Christo Gesù.

2. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. * Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spiritali in caelestibus in Christo, * 2. Cor. 1. 3.; 1. Pet. 1. 3.

4. Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, et immaculati in conspectu eius in caritate.

5. Qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suae,

1. Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli in Cristo Gesù.

2. Grazia, e pace a voi da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

3. Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo,

4. Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, ed immacolati nel cospetto di lui per carità.

5. Il quale ci predestinò all'adozione dei figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà.

1. Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli in Cristo Gesù. Vedi 1. Cor. 1. 1.; 2. Cor. 1. 1.

Ai santi tutti . . . e fedeli in Cristo Gesù. La voce fedeli può prendersi in nel significato di credenti: onde verrà a dire: Ai santi di Efeso, che hanno fede in Cristo Gesù, ma più propriamente si spiegherà della fedeltà nel mantenere le promesse fatte a Cristo primariamente nel battesimo; Ai santi di Efeso, che mantengono fedeltà a Cristo Gesù, e con ciò viene a lodarli non solo dell'esser santi, ma anche del conservare la santità in mezzo alle tentazioni, ond'era provata la loro fede.

2. Grazia, e pace a voi ec. Rom. 1. 8., 1. Cor. 1. 3.; 2. Cor. 1. 2.; Gal. 1. 3.

3. Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, ec. Camminò dalle mani di Dio, come fa anche 1. Cor. 1. 3. Egli, cioè l'Apostolo, ci ha benedetti con ogni maniera di benedizione (ovvero con piena, e perfetta benedizione) non temporale, e terrena, come quella promessa nel vecchio testamento; ma spirituale, e del cielo, perchè in cielo siamo stati benedetti da lui in Cristo, il quale ivi fu in suo, e in nostro nome benedetto da Dio, onde noi come incorporati a Cristo, e membri di lui nostro capo, per mezzo di lui, e per lui come agioni d'ogni nostro bene abbiamo ricevuto la benedizione del Padre suo che è pur nostro Padre.

4. Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, ec. E che Dio ci abbia così benedetti non è stato od a caso, e senza fermo consiglio, ne per alcun merito; imperocchè mentre Dio adesso ci benedice, altro non fa egli, che dare a noi ora nel tempo i benefici, e le grazie, in quali avea determinato fino ad eterno di darci; contrastando egli con una liberalissima elezione (la quale di tutte le benedizioni per noi ha sorgente, ed origine) eletti ci avea per effetto di sua carità ad essere santi, mediante la remissione de' peccati, ed il rinnovamento dell'uomo interiore, e immacolati, cioè senza macchia di colpa per l'esatta osservanza de' comandamenti divini; santità, e purezza non esteriore solamente, o apparente, ma vera, e interiore, che tale è negli occhi di Dio, che tutto vede.

5. Il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo ec. È per effetto della medesima carità libero secondo il beneplacito della sua volontà ci predestinò ad essere figliuoli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo divenuto nostro fratello, e nostro mediatore, e ciò a gloria del medesimo Cristo.

Quelle parole secondo il beneplacito della sua volontà, indicano, come osserva S. Tommaso, la causa efficiente della predestinazione, che è in sola buona volontà di Dio verso di noi.

6. In laudem gloriae gratiae suae, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo.

7. In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiae eius.

8. Quae superabundavit in nobis in omni sapientia, et prudentia:

9. Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suae, secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo.

10. In dispensatione plenitudinis temporum instaurare omnia in Christo, quae in caelis, et quae in terra sunt, in ipso:

11. In quo etiam et nos vocati sumus, praedestinati secundum propositum eius, qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suae:

12. Ut simus in laudem gloriae eius nos, qui ante speravimus in Christo:

13. In quo et vos, cum auissetis verbum

6. Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha rinduti occetti nel diletto suo Figlio.

7. In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia,

8. La quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza, e prudenza:

9. Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito, che aveva egli seco stabilito.

10. Di riunire nell' ordinata pienezza de' tempi in Cristo tutte le cose, e quelle, che sono ne' cieli, e quelle che sono in terra:

11. In lui, nel quale eziandio summo noi chiamati a sorte, predistinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:

12. Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui noi, che abbiamo i primi sperato in Cristo:

13. In cui (avete sperato) anche voi, udita

6. Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha rinduti occetti nel diletto suo Figlio. Porta qui l'Apostolo la causa finale della predistinazione, la quale si è, che conoscendo, quanto l'odio sia da lodarsi, e glorificarsi per ragione di un beneficio sì grande, per cui gratitudine infinita dobbiamo alla grazia di lui, mediante la quale senza alcun merito precedente, anzi essendone affatto indegni, siamo diventati cari, ed accettati a lui nel diletto suo Figlio; onde siccome nel vecchio testamento dichiarò Dio più volte, che il bene, che faceva al popolo Ebreo, gliel faceva a riguardo di Abramo, di Giacobbe, e degli altri santi; così adesso con molto maggiore verità si dice, che l'amore, che Dio ha per Cristo, è stato la causa, per cui sono beneficiati da Dio coloro, che credono in Cristo; imperochè Cristo è quegli, che ha a noi meritato l'amore del Padre suo, l'adozione, e la grazia.

7. In cui abbiamo la redenzione ec. In Cristo adunque siamo stati amati dal Padre; e in Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, dall'impero del diavolo, e della morte. Liberazione effettuata non senza gran prezzo, anzi col prezzo infinito del sangue sparso dal mediatore nostro sopra la croce, dove pagata la pena de' nostri falli noi meritò a noi la piena, e perfetta remissione; e tutto ciò è effetto di quella veramente abbondante, a divina bontà, la quale per salvare i nemici diede a morte lo stesso Figlio. Questa bontà mosse il Padre a darci il proprio Figliuolo, e mosse il Figlio a dar la vita per noi.

8. La quale ha soprabbondato in noi in ogni ec. Questa bontà con sovrabbondanza grande si è comunicata a noi, e noi ha sfoggiato, riempendoci di tutta la scienza delle cose celesti, e di tutta la prudenza de' figliuoli di Dio, affinché conosciamo perfettamente, in qual maniera rammoner dobbiamo nelle vie della giustizia. Parla qui Paolo agli Apostoli, e di se stesso, e de' primi fedeli.

9. Per far noto a noi il mistero . . . di riunire ec.

Questa stessa soprabbondante grazia, e bontà comunicata a noi s'introduce alla cognizione del sublime arcano consiglio della divina volontà, consiglio fondato nel divino suo beneplacito, consiglio, che Dio aveva nella infinita sua mente fissato sin d'eterno. Or questo consiglio, e questo altissimo mistero si è la eterna determinazione di riunire in Cristo (quando compiuto fosse il prefisso spazio dei tempi) tutte le cose e le celesti, e le terrene. In Cristo ha Dio riunito, o (come dice il greco) ha recapitolate tutte le cose, perchè tutto quello, che Dio di se rivelò ai Patriarchi nella legge di natura, tutto quello, che manifestò ai Profeti nella legge Mosica, tutto quello, che fu adombrato nelle figure, e ne' simboli dell'antico

testamento, in Cristo si trova riunito, adempito, e ridotto alla sua perfezione. In Cristo riunite sono le cose non solo della terra, ma anche del cielo, perchè in lui, e per lui è stato riconvocato a Dio il genere umano, con-gregati in una medesima lode Ebrei, e Gentili; in lui, sotto il manto di divinità, fu riaperto il commercio tra il cielo, e la terra, tra Dio, e gli uomini, tra gli uomini, e gli Angeli, de' quali Angeli il numero sommato per la caduta di molti, vien riparato nella salvazione degli eletti. In Cristo finalmente e gli Angeli del cielo, e gli uomini della terra riuniti sono quasi in una sola società, di cui egli è il capo, capo degli Angeli secondo la natura incorporea, degli uomini secondo la carne. Così il Cristo stesso, Agostino, ed altri. Ecco, dice l'Apostolo, il mistero altissimo che Dio si è compiaciuto di rivelarci, mistero arcano fin da' secoli eterni in Dio, mistero, che doveva eseguirsi nel debito tempo stabilito da Dio, e prescritto, e annunciato secondo l'ordine di Dio dai Profeti. Questo mistero è, come ognun vede, l'incarnazione di Cristo: ma quanto nobilita s'agguale, e divina l'idea, che in poche parole ne dà l'Apostolo con la descrizione di uno degli effetti della medesima incarnazione!

11. In lui, nel quale eziandio summo noi chiamati a sorte, ec. Unisce l'Apostolo questo versetto col precedente con una studiata ripetizione, affine di maggiormente imprimere negli animi dei fedeli la grandezza de' benefici, che abbiamo ricevuto per Cristo. Di sopra ha generalmente parlato de' Cristiani; in questi due versetti parla degli Ebrei chiamati i primi alla grazia del Vangelo, e chiamati a sorte, con la qual parola vuole escluso ogni merito, ogni industria, e qualità personale, come dice s. Agostino, e allo stesso fine aggiunge predistinati giusta il decreto di lui, il quale le cose tutte e nell'ordine della natura, e in quel della grazia ordinaria, e dispone non meno liberamente, che con sapienza a giustizia infinita. Ed è da notare, che l'Apostolo chiama consiglio della volontà di Dio il decreto di lui, non perchè Dio abbia bisogno di far consulte, e ricercare alla maniera degli uomini, ma per significare, come in quello, che Dio per sua volontà liberamente determinò, è insieme infinita sapienza, e certezza. Questa predistinazione, e vocazione degli Ebrei, dice l'Apostolo, che ebbe per causa finale, che Dio glorificato fosse per la conversione de' medesimi Ebrei, i quali avendo prima de' gentili sperato in Cristo, dovranno portare per tutto il mondo la parola di Dio, e comunicare alle genti la grazia del Vangelo.

13. In cui (avete sperato) anche voi. Parla qui

veritatis, (evangelium salutis vestrae) in quo et credentes signati estis Spiritu promissionis sancto,

14. Qui est pignus hereditatis nostrae, in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriae ipsius.

15. Propterea et ego audiens fidem vestram, quae est in Domino Jesu, et dilectionem in omnes sanctos,

16. Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis;

17. Ut Deus Dominus nostri Jesu Christi, Pater gloriae, det vobis spiritum sapientiae, et revelationis, in agnitione eius;

18. Illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quae sit spes vocationis eius, et quae divitiae gloriae hereditatis eius in sanctis;

agli Efesini, e in essi a tutti i Gentili posteriori nella vocazione, e nella fede agli Ebrei.

La parola di verità. Chiama così il Vangelo, non solo perchè egli è verità per certezza, perchè contiene la verità rivelata in Dio, ma più particolarmente in questo luogo, perchè vuol contrapporlo alle nazioni dell'antica legge.

Avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promessa santa. Come peculiarmente la grazia del Signore ricevuto avete l'impronta, per cui siete giurisdicamente divini; siete stati dunque contrassegnati, non con qualche segno esteriore impresso nella carne, come prima i Giudei, ma col dono dello Spirito santo promesso ai da' Profeti, e da Cristo stesso ai credenti, e in virtù della stessa promessa a tutti noi comunicato.

Questo Spirito è il sigillo della vostra santificazione, ed è l'ingusto segnale, per cui siete riconosciuti figliuoli di Dio. Una sventura l'Apostolo di questa similitudine del sigillo, ed impronta, per cui o si contrassegna alcuna cosa, o si rinfaccia qualche fatto, o si rimuove, per spiegare un de' principali effetti dello Spirito santo in noi, che è di rendere, come dice egli altrove, testimonianza al nostro spirito, che noi siamo figliuoli di Dio.

E per verità ogni miglior prova di questo, che il vedere i Gentili aliove già dal vero Dio, nulli in sommo dispregio, e abominazione da quel popolo, che solo sopra la terra il vero Dio conosceva, ed adorava. Il veder, dico, questi Gentili non solo convertiti al Dio vivo e vero, ma agguagliati repentinamente a' profeti, e al maggior numero del vecchio testamento nei doni straordinari di lingue, di guarigioni, di profetia, e simili? Questi doni erano per' i profeti manifesto segno della paterna benevolenza di Dio verso di loro; e questi erano doni dello Spirito santo.

14. Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popolo di acquisto. Se figliuoli, dunque eredi. Roma, viii., eredi di Dio, coeredi di Cristo; e di questa eredità è una caparra il medesimo Spirito, il quale anche per questo titolo è Spirito di promissione, perchè sicuri ci rende della promessa eredità, di cui egli ci dà già come un saggio. Imperocchè per mezzo dello Spirito santo, che è Spirito di carità, abbiamo una partecipazione della divina carità. Or questa carità, la quale a differenza degli altri doni non dee togliersi a noi, ma divenire piena, e perfetta nella vita avvenire, 1. Cor. xii. ella è il cominciamento della totale rigenerazione nostra, la perfezione della quale avremo nella patria celeste.

La caparra è insiememente pegno del futuro pagamento del prezzo di una cosa comprata, ed è anche parte del prezzo stesso; e perciò meglio si dice, che lo Spirito santo è caparra della futura nostra eredità, che pegno, perchè

la parola di verità, (il vangelo della vostra salute) al quale avrete anche creduto, avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo,

14. Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popolo d'acquisto o lode della gloria di lui.

15. Per questo io pure udito la fede vostra nel Signor Gesù, e la dilezione verso tutti i santi,

16. Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni:

17. Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria dia a voi lo spirito di sapienza, e di rivelazione per conoscenza di lui:

18. Illuminati gli occhi del vostro cuore, affinchè sappiate, quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell'eredità di lui per i santi;

(conforme osservò a. Girolamo, e s. Agostino) il pegno, ed è cosa per lo più diversa da quella, per cui si dà, e avuta in cosa (verbi gratia il prezzo della cosa venduta) il pegno si rende; ma non così della carità, che abbiamo dallo Spirito santo, secondo che abbiamo detto.

Per la redenzione del popolo d'acquisto. Il greco può anche tradursi: fino alla redenzione del popolo d'acquisto: lo che significherebbe, essere stato dato lo Spirito santo come caparra della futura nostra eredità fino alla piena, e perfetta liberazione di tutto quel popolo, che Gesù Cristo si è acquistato col prezzo del sangue suo, 1. Pet. ii. 9. Atti xx. 28. Ma seguendo il senso della Volgata, direi, essere dato lo Spirito santo come caparra, per dare ai popoli di acquisto un pegno, ed un saggio della sua perfetta liberazione, la quale non sarà se non nella futura risurrezione, quando libero l'animò da tutte le miserie, e infermità non solo dell'anima, ma anche del corpo, sarà costituito in una levata eterna immutabilità.

A lode della gloria di lui. Ripete più volte l'Apostolo queste parole trattando de' benefici, che abbiamo ricevuti da Dio per Gesù Cristo, affinchè non ci dimentichiamo almeno di renderne i dovuti ringraziamenti all'autore di tanto bene.

15., 16. Per questo io pure udito la fede vostra... non cesso di render grazie ec. Avete detto di sopra agli Efesini, che anch'essi erano stati chiamati a partecipare di sì bella sorte, eode aggiunse adesso, che per questo appunto godevano del loro bene, e uditi ancora i progressi, che dopo la sua partenza avevano fatto nella fede di Cristo, e nella carità, continua grazie ne rende in Dio quelle sue orazioni. Unica la carità e la fede, le quali due cose sono tutto l'uomo cristiano, e unisce ancora il rendimento di grazie all'orazione, e così egli fa quasi sempre: il ringraziamento riguarda i fatti passati, l'orazione è pe' i futuri, e la gratitudine per i precedenti, ed esala per arrivare a' futuri.

17., 18. Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, ... dia a voi ec. Ecco l'arrogamento della grazia dell'Apostolo per Cristiani di Efeso, orazione degna di un tal padre, e di tutti figliuoli suoi di viva fede, e di ardente amore del veri beni. Dice adunque, che la preghiera, ch'è fa per essi, consiste in chiedere, che Dio (il quale è Dio anche di Cristo in quanto uomo) Padre infinitamente glorioso, di lui loro, etò arresca in loro il dono della sapienza spirituale, di quella sapienza, a noi scoperli sono i misteri celesti inaccessibili all'umana ragione, e i quali per la sola rivelazione divina si intendono; che illumini gli occhi del loro cuore, eode anche di mezzo comprendiamo, qual sia quel bene, che sperano vedere, che sono stati chiamati alla grazia del Vangelo,

19. Et quae sit supereminens magnitudo virtutis eius in nos, qui credimus * secundum operationem potentiae virtutis eius,

Infr. 3. 7.

20. Quam operatus est in Christo, suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in caelestibus,

21. Supra omnem principatum, et potestatem, et virtutem, et dominationem, et nunc nomen, quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro.

22. * Et omnia subiecit sub pedibus eius; et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam,

Psalm. 8. 8.

23. Quae est corpus ipsius, et plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur.

19. E quale sta la supremamente grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo secondo l'operazione della potente virtù di lui,

20. Dispiegata effluentemente in Cristo risuscitandolo da morte, e collocandolo alla sua destra s.e. celi,

21. Al di sopra di ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.

22. E le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costituiti capo sopra tutta la Chiesa,

23. La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie.

e quanto grande e splendida, e magnifica sia la gloria di quella celeste eredità, che a' suoi, cioè a' fedeli, è promessa.

19. — 21. E quale sia la supremamente grandezza della virtù di lui in noi, ov. E affinché comprendiate, quanto sia sovrastante quella potenza e virtù che Dio ha dimostrata in noi nell'operare il gran prodigio della conversione nostra alla fede, nel trarci dalle tenebre dell'infedeltà alla ammirabil luce di Cristo, dal peccato alla grazia, e dalla servitù del demonio al regno del Figliuolo suo.

I Padri paragonano la conversione del peccatore al risuscitamento di un morto, e la Chiesa dice, che Dio la potenza sua manifestò massimamente nel peccatore, e nell'usare misericordia; e l'Apostolo conferma questa gran verità nelle parole, che seguono.

Secondo l'operazione della potente virtù di lui, dispiegata effluentemente in Cristo ov. Dice l'Apostolo, che la potenza di Dio risplende nella vocazione nostra alla fede, come nella risurrezione di Cristo da morte. Egli ci ha convertiti, e condotti nella sua casa, che è la Chiesa, con operazione della potente virtù sua, virtù simile a quella, che egli ha risuscitato agli occhi di tutti gli uomini nella persona del medesimo Cristo in quanto uomo, allorchè risuscitò da morte, e in quieto possesso lo collocò della supremazia felicità e dignità, che a lui era dovuta. Dignità superiore a quella di tutti i cori degli Angeli, e a quella di qualunque natura angelica, od umana, di cui o in cielo, o in terra si faccia menzione.

L'Apostolo dopo aver detto, che Dio ha dimostrato nel condurre gli uomini alla fede la stessa virtù, che dimostrò nel risuscitar Gesù Cristo da morte, trascorre a descrivere la sublime altissima potestà, a cui fu innalzato questo divino nostro mediatore dal Padre, non solo per

chè della esaltazione del capo si rilevasse la gloria futura de'membri, ma ancora perchè si ravvisi nella risurrezione, e nell'esaltazione di Cristo il pegno della risurrezione, ed esaltazione nostra futura, e da tutto questo comprendasi la dignità dell'uomo cristiano, per cui Dio ha fatto tante cose, e sì grandi, e tante, e sì grandi è per farne.

22. E le cose tutte pose sotto i piedi di lui. Si è qui una facile comparazione fra Adamo, e Cristo, cui Paolo applica ciò, che nel salmo viii. è. la dritta di Adamo. A Cristo adunque furono assoggettate tutte le creature senza escluderne i cori stessi degli Angeli, quando ad Adamo furono soggetti i suoi, gli armeni ec.

Capo sopra tutta la Chiesa. E militante, e trionfante. Or Cristo è capo della Chiesa non solo perchè egli la governa, e la ha a se soggetta, ma egli è in più stretto senso capo di lei secondo la relazione del capo dell'uomo con le membra dell'uomo, perchè egli ha la stessa natura di lei, e in essa infuise, e trasfonde con segreto mirabil modo i doni della sua grazia, e tutta in virtù di operare, che hanno le membra, perchè egli è, che a tutto il mistico corpo suo da così occulta azione la forza, il moto, il senso, e la vita.

23. La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lei. La Chiesa è il mistico corpo di Cristo, ed è perciò il complemento di Cristo, perchè nella stessa guisa, che il capo da cranio, e complemento, e interiorità alle membra, così nell'unione, che con lui hanno le membra, riceve il capo la sua perfezione. Siccome il corpo umano fatto per l'anima umana è il complemento dell'anima umana, così la Chiesa fatta per Cristo è il complemento di Cristo.

Il quale tutto in tutti si compie. Il quale fa un tutto compiuto e perfetto nella unione con tutti i suoi membri.

CAPO SECONDO

I Cristiani morti nel peccato sono vivificati per Cristo, non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. Dimostrata, come i Gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono più per Cristo, e mediante la fede, che i discepoli di Dio, conciliandoli dei suoi, ed hanno lo stesso fondamento, che i patriarchi, e i profeti.

1. * Et vos, cum essetis mortui delictis, et peccatis vestris,

Col. 2. 13.

2. In quibus aliquando ambulastis secundum

1. Ed a voi (dite vita) quando eravate morti pe' delitti, e peccati vostri,

2. Ne' quali voi vivevate una volta secondo

1. Ed a voi (dite vita) quando eravate morti... pe' peccati ec. Essendo voi morti spiritualmente per ragion del peccato, che è morte dell'anima. Vedi Rom. XI. ult.

Mi sono fatto lecito di aggiungere le parole, *dite vita*, tratte dal vers. 5. per rendere chiaro, e corrente il di-

scorso dell'Apostolo, il quale con gran forza rappresenta agli Efesini l'antico loro stato, perchè paragonato col presente, ed di graditudine si accendevano, e di amore verso Cristo autore di salvamento si graudiva.

2. Ne' quali voi vivevate una volta secondo il costume

seculum mundi huius, secundum principem potestatis aeris huius, spiritus, qui nunc operatur in filios dissidentiae,

5. In quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae, facientes voluntatem carnis, et cogitationum, et eramus natura filii irae, sicut et ceteri:

4. Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos,

5. Et cum essemus mortui peccatis, convitificavit nos in Christo, (cuius gratia estis salvati)

6. Et conresuscitavit, et consedere fecit in caelestibus in Christo Gesù:

7. Ut ostenderet in saeculis supervenientibus abundantes divitias gratiae suae in bonitate super nos in Christo Gesù.

8. Gratia enim estis salvati per fidem, et hoc non ex vobis: Dei enim donum est;

9. Non ex operibus, ut ne quis glorietur.

10. Ipsius enim sumus factura, creati in

di questo mondo. Nei peccati, e nella iniquità voi viveste, gli esempi seguendo, e le tracce degli altri Gentili, ehe da montani viverano la questo mondo. I costumi degli Ebrei erano nostri costumi, e la magia era una scienza molto accreditata in quella città. Vedi Atti xix.

Secondo il principe, che esercita potestà sopra di quest'aria. Le deliquenti seguendo, e fingendosi il quel principe, e tirano crudele, il quale sua potere esercita nell'aria a noi sopraffatta. *Il dominio di tutti i dottori, dice s. Girolamo, che l'aria, che è di mezzo tra il cielo, e la terra sia piena di umiche potestà. Sarebbe egli forse che voglia con questo parole l'Apostolo accennare agli Ebrei, che fosse il vero autore delle straordinarie apparenti operazioni de' maghi in Efeso, dove per questo lato più che in altra città al era il demonio coltivato e mentì degli uomini?*

Spirito, che adesso domina ne' figliuoli della incredulità, Spirito, il quale adesso vinto, a soggiogato da Cristo, sua l'umanità sua esercita se non sopra coloro, che vogliono, sopra l'incredulità, che resistono al Vangelo di Cristo.

3. Trai quali anche tutti noi ec. Del numero di questi ribelli al Vangelo fummo anche noi Giudei, prima che ci accostassimo a Cristo; così addolcesce quello, che aveva detto della mala vita de' Gentili, raccomandando a sé, ed a tutta la sua nazione la stessa sciagura.

Per natura figliuoli dell'ira, come tutti gli altri. Queste parole convengono specialmente il dottrina cattolica del peccato originale, come osserva già s. Agostino, ed altri Padri. Noi stessi Ebrei, popolo di Dio, eravamo per nascita, e per la degradazione dell'umana natura corrotti per peccato dal primo uomo, eravamo figliuoli dell'ira e della vendetta divina, come tutti gli altri uomini, sopra de' quali nulla avevamo noi, quanto a fin, distinzione, o privilegio. Vedi *Apost. in Joas. tract. 11*. Così quelli Ebrei medesimi, i quali disprezzavano come immondici, a peccatori i Gentili, perchè figliuoli di gentili idolatri, erano anch'essi (per la condizione della natura ricevuta dal loro gentili) benchè ledeli del dell'ira, nel detta pena, rei dell'inferno, perchè peccatori. Vedi *Rom. v. Ed e, come se dicesse l'Apostolo: gloriamini noi Giudei, quanto a noi pare, di avere Abramo per padre, ma ricordiamoci, che nobili discendenti di quel patriarca, noi siamo stati peccatori, come egli anque, e come tutti*

il costume di questa mondo, seconda il principe, che esercita potestà sopra di quest'aria, spirito, che adesso domina ne' figliuoli dell'incredulità;

5. Trai quali anche tutti noi siamo una volta vissuti a seconda de' desideri della nostra carne, facendo il voleri della carne, e degli appetiti, ed eravamo per natura figliuoli dell'ira, come tutti gli altri:

4. Ma Dio, che è ricco in misericordia, per la eccessiva sua carità, con cui ci amò,

5. Essendo noi morti per li peccati, ci convitificò in Cristo, (per la grazia del quale siete stati salvati)

6. E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere nei cieli in Cristo Gesù:

7. Affin di mostrare a' secoli susseguenti le abbondanti ricchezze della sua grazia, per mezzo della benignità sua sopra di noi per Cristo Gesù.

8. Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questa non (stata) da voi: imperocchè è dono di Dio;

9. Non in virtù delle opere, affinché niuno suo si glorii.

10. Imperocchè di lui siamo fattura, creati

nascendo gli uomini per la prevaricazione del padre comune di tutti, Adamo.

4-6. *Ma Dio, che è ricco in misericordia, ecc.* Essendo noi morti ec. Dopo la triste pillura dell'infelicitissimo stato di tutti gli uomini sotto il peccato, pone in rivista il trionfo della misericordia divina a pro di tutti i Giudei, e Gentili; e notisi, come egli oppone alla morte del peccato la risurrezione e la vita, e che abbiamo in Cristo uniti a lui per la fede, e per l'amore; alla schiavitù nostra sotto il demonio, oppone la gloria, e il regno ne' cieli. Ed anche da questo luogo apparisce, come secondo la dottrina di Paolo spiegata altrove, noi abbiamo parte a tutti i misteri di Cristo, come uniti a lui con triplice nodo; primo per la eterna predestinazione, per cui fummo destinati ad essere membri del corpo di esso; secondo per la comunione della natura assunta da lui; terzo, per la partecipazione del suo Spirito.

7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti ec.* Queste parole: a' secoli susseguenti, possono intendersi o del secolo futuro, cioè dopo l'universale risurrezione, allorchè perfettamente sarà conosciuta, e dichiarata ne' cieli la grandezza della grazia divina sopra gli uomini; e possono anche prendersi per i tempi posteriori alla predicazione del Vangelo sino alla fine del mondo, al quali tempi volle Dio dare un saggio della immensa sua misericordia con la rivelazione del mistero della salute di tutti gli uomini operata per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (stato) da voi: ec. Alla grazia dovete la vostra giustificazione e la vostra salute, alla grazia di Gesù Cristo mediante la fede, e questa fede è ella stessa un dono di Dio, preclar a rivedere a salute il libero arbitrio non basta, e non è effetto delle umane forze, e di argomenti umani la fede. È dunque dalla grazia anche la fede. Ma la giustizia viene dalle opere precedenti la fede, ma da Dio, affinché nessuno ardiva di gloriarli in se stesso, o nelle forze della propria natura. *1. Cor. 1.*

8, 9. *Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (stato) da voi: ec.* Per grazia siamo fattura di Dio, perchè tutto quello che abbiamo, lo abbiamo da lui, come quelli, che (tali siamo stati tutti dal niente, creati da Dio per Gesù Cristo; così nuova creatura, o sia nuova creazione è l'uomo cristiano, come dice lo stesso Apostolo, *Gal. vi.*, perchè

Christo Jesu in operibus bonis, quae praeparavit Deus, ut in illis ambulemus.

11. Propter quod memores estote, quod aliquando vos gentes in carne, qui dicimini praecipuum ab ea, quae dicitur circumcisio in carne, manu facta,

12. Quia eratis illo in tempore sine Christo, alienati a conversatione Israel, et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc mundo.

13. Nunc autem in Christo Jesu vos, qui atiquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.

14. Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriae saevae, inimicitias in carne sua:

18. Legem mandatorum decretis evacuans, ut duos condat in semetipso in unum novum hominem, faciens pacem,

16. Et reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso.

nulla ha posto del suo l' uomo nell' opera della sua giustificazione.

Per le buone opere preparate da Dio, affinché *ec.* Le opere buone, le quali non sono ragioni della grazia, sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati a signorali; il perchè nessun creda, che l'essere salvati per grazia tolga l'obbligo di farle, e la necessità di fare il bene; ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e però queste stesse opere ha disposto Iddio all' interno di darle a noi: dappoi egli è, che di il volere ed il fare cooperando noi col nostro libero arbitrio aiutato dalla grazia alle medesime opere, le quali sono anche nostre, perchè in esse mediante la grazia noi camminiamo, come dice l' Apostolo. In poche parole mirabilmente s. Agostino: Siamo fatti adunque, cioè formati, e creati per le opere buone, le quali non abbiamo preparate noi, ma le ha preparate Dio, perchè in esse noi comuniamo: de grad. et lib. art. viii. 20.

11. Abbiate o memoria, che voi una volta Gentili *ec.* I versetti precedenti sono egualmete e per gli Ebrei, e per li Gentili, pari essendo la causa degli uni e degli altri riguardo allo stato del peccato, da cui furono tratti e riguardo alla gratuita giustificazione, alla quale giungono per Gesù Cristo. Qui stesso si rivolge al Gentili, la condizione de' quali era molto peggiore, e più infelice, che quella degli Ebrei, onde ad essi dice con molto affetto: abbiate a memoria quello che foste, perchè ciò vi farà intendere quello, che dobbiate a Dio per quello, che or siete. Voi Gentili secondo l' origine carnale, voi chiamati per vilipendio incircuncisi dagli Ebrei, i quali incircuncisi si chiamano per la circoncisione che portano nella lor carne, e circoncisione, che è segno dell' alleanza fatta da Dio con Abram. Non a caso parlando d' ella circoncisione guidava dire l' Apostolo, eh' ella si fa nella carne, e per mano d' uomo, accennar volendo l' altra circoncisione del cuore propria del Vangelo: di cui Col. ii. 11.

12. Eravate... senza Cristo. Voi senza Cristo senza speranza degli uomini, fondamenti di tutti i beni, che possono aspettarsi da Dio. Le promesse del futuro Messia erano state annulate al suo Giddei Rom. ix. 4.

Alieni dalla società d' Israele. Voi separati, e disprezzati per ordine dello stesso Dio da quel popolo, il quale solo sopra la terra conosceva, e adorava il vero Dio, da

in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinché in esse comuniamo.

11. Per la qual cosa abbiate o memoria, che voi una volta Gentili *ec.* Il origine, che eravate detti incircuncisi da quelli, che circuncisi s' appellano secondo la carne per la mansueta circoncisione.

12. Eravate in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società di Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.

13. Ma adesso in Cristo Gesù voi, che eravate una volta lontani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.

14. Imperocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatto una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne:

15. Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, per formare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo pace,

16. Per riconciliarli ambedue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in se stesso le nimistà.

col ricevuto avea le sue leggi, la polizia, e il culto religioso. Vedi Deuterom. vii.

Stranera rispetto ai testamenti. Dice, ai testamenti, intendendo delle replicate alleanze fatte da Dio e con Abram, e con Isacco, e con Giacobbe, e finalmente con tutto il popolo per mezzo di Mosè. In questi patti niuna parte avevano li Gentili.

Senza speranza di promessa. Il Cristo promesso era l' unico oggetto della speranza del mondo; ma niuna notizia del futuro Messia avevano li Gentili, e perciò erano senza speranza.

E senza Dio in questo mondo. Può essere, che molti tra gli Ebrei per l' estrema corruzione de' costumi fossero caduti anche nell' ateismo, ma anche senza di questo, verissimo è il sentimento dell' Apostolo riguardo a tutti li Gentili privi della notizia, e del culto del vero Dio. Vedi I. Thess. iv. 5.

11. Ma adesso in Cristo Gesù voi, *ec.* Voi una volta rimoti di cuore, e di spirito dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesù Cristo, col siete incorporati mediante la fede, e per la redenzione meritavasi da lui col suo sangue.

14. Egli è nostra pace, *ec.* Egli, che delle due cose ne ha fatto una sola, *ec.* Cristo è nostra pace, perchè egli è, e che di due popoli tra loro si oppositi di costumi, di gusto, di culto, ne fece un solo; egli, che col sacrificio della sua carne ha annullato, e tolto di mezzo il muro di divisione, la nimistà, e il mutuo disprezzo, e l' avversione antica, che regnava tra' Giddei, e li Gentili.

Di questa nimistà era segno il rifiuto di pietra, il quale nel tempio di Gerusalemme separava l' atrio de' Gentili da quello degli Israeliti. A questo credono alcuni Interpreti che voglia alludere l' Apostolo, quasi dicesse: il muro è annullato, la divisione è finita, i due popoli sono riuniti in un solo popolo, in una sola Chiesa di Cristo, e esse non per mezzo de' sacrifici degli animali, come solavano una volta stabilirsi le alleanze, ma col sacrificio del proprio suo corpo.

15. 16. Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, *ec.* Togliendo co' suoi insegnamenti la legge cerimoniale, come l' imperio per perfino, e l' ombra, e la figura per la verità, e levando di mezzo la cagion de' dividii, e spaccati in due popoli, e riuniti in se, come in centro, e formandone un solo corpo, e quasi un solo uomo

17. Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui longe fuistis, et pacem iis, qui prope:

18. * Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno Spiritu ad Patrem. * Rom. 3. 2.

19. Ergo iam non estis hospites, et advenae; sed estis eives sanctorum, et domestici Dei:

20. Superaedificati super fundamentum Apostolorum, et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu.

21. In quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino:

22. In quo et vos coaedificamini in habitaculum Dei in Spiritu.

nuovo, gli ha riconciliati con Dio per meriti de' suoi peccati, e per mezzo della sua croce, distruggendo in se stesso le inimicitie, murendo per tutti gli uomini e Giudei, e Gentili, e cancellando con la sua morte il peccato antica causa di divisione tra l'uomo, e Dio.

17. 18. *Pace a voi, che eravate lontani, e pace o' vicini.* Benchè Cristo non annunziasse in persona la pace ai Gentili, ma solo agli Ebrei, pe' quali era stato mandato prioritariamente; conglucioso predica, e dichiarò apertamente la riunione del popolo Gentile con l'Ebreo, e l'aggiungimento del medesimo alla Chiesa. *Matt. VIII. 11. XII. 42. ec.* e mandò di poi a' Gentili i suoi ambasciadori, cioè gli Apostoli, ad invitare tutti alla pace. Così e i Gentili rimoti da Dio, prebò privi di ogni lume di verità, e gli Ebrei accesi a Dio per la legge, e pel culto, rievitarono lo stesso bellissimo annunzio di pace, a questa pace consistè nell'aver tutti per Cristo accesso al Padre mediante quell'uno Spirito dato a tutti i credenti, dal quale Spirito sono tutti animati ad invocare con libertà, e fiducia grande Dio loro Padre. *Rom. VIII. 15. Gal. IV. 6.*

19. *Non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi, ec.* Non siete più esclusi dal diritto di cittadinanza nel popolo di Dio come per l'avanti, ma siete già iscritti nella misera Gerusalemme; concittadini di tutti i santi ebrei furono, o saranno; concittadini de' patriarchi, e de' profeti, e degli stessi Angeli (vedi

17. *E venne ad evangelizzare in pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini:*

18. *Conciosiachè per lui abbiamo e gli uni, e gli altri accesso al Padre mediante un medesimo Spirito.*

19. *L'oi non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi, e siete della famiglia di Dio:*

20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' profeti, pietra maestra angolare essendo lo stesso Cristo Gesù.*

21. *Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso si innalza in tempio santo del Signore:*

22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.*

Hebr. XII. 23.), e per conseguenza appartenete alla famiglia di Dio in qualità di figliuoli.

20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' profeti, pietra maestra ec.* Il fondamento gettato dagli Apostoli, e de' profeti egli è Cristo, predetto ebraicamente da questi, e precitato da quelli; sopra questo fondamento è edificata la Chiesa, fondamento, che dicesi anche pietra per dinotare la sua fermezza, e pietra maestra angolare, perchè siccome alla testa dell'angolo in una fabbrica si uniscono le due pareti, così i due popoli in Cristo. Secondo diversi riflessi diversi in stesso Cristo o fondamento, or pietra angolare, or tempio, porta ec.

21. *Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso ec.* Sopra di questa pietra fondamentale tutti posa l'edificio, a tutta, e ciascheduna delle parti dell'edificio, le quali convenientemente discopre a' loro luoghi, e unite al fondamento, vanno formando il tempio santo di Dio.

22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati ec.* Sopra lo stesso fondamento anche voi Gentili siete (come gli altri fedeli venienti dal giudaismo) edificati con essi in abitacolo del Signore per operazione dello Spirito santo, il quale con la sua carità vi lega insieme, e tutti riunisce in un solo corpo, in una sola fabbrica, in un solo tempio, di cui però anche ciascuna parte nella stessa guisa la special tempio di Dio si lavora. *I. Cor. III. 16. VI. 19., 2. Cor. VI. 16.*

CAPO TERZO

Paolo inaspettato questo mistero rivelato a' profeti, ed agli Apostoli, che i Gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinché corroboli nello Spirito, e predicata nella carità gli Efesini, perchè picciamente comprendano i divini misteri.

1. Huius rei gratia, ego Paulus vinculus Christi Jesu, pro vobis gentilibus,

2. Si lamen audistis dispensationem gratiae Dei, quae data est mihi in vobis:

3. Quoniam secundum revelationem notum

1. *Per questa ragione io Paolo (sono) il prigioniero ec.* Per l'esecuzione de' disegni di Dio, che vuol riunire tutti gli uomini in una sola fede sotto il comune capo, e salvatore Gesù Cristo, non lo Paolo divenuto il prigioniero di Cristo, di cui difeso la causa, e prigioniero particolarmente per amore di voi Gentili; conciosiachè per avere levitato le nazioni intere in pace al Vangelo sono stato perseguitato da' Giudei, e da' medesimi accusato, e quindi condotto a Roma in esilio.

2. *Se per siete stati informati del ministero ec.* Chiamato qui al suo solito ministero della grazia di Dio l'Apostolo, come conferitogli per pura grazia del Signore, ed

1. *Per questa ragione io Paolo (sono) il prigioniero di Cristo Gesù per voi Gentili,*

2. *Se pur siete stati informati del ministero della grazia di Dio, che fu a me concesso per voi:*

3. *Conciosiachè per rivelazione fu a me*

era celebre in tutta la Chiesa la vocazione di Paolo all'apostolato de' Giudei, onde non poteva ciò essere ignoto agli Efesini, tra' quali egli avea predicato. Questo modo di dire, *se pur siete stati informati*, è usato da lui non per segno di dubitazione, ma di costante credenza.

3-5. *Per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme ec.* Inaspettato per questo mistero la sua missione tralle genti per annunziare ad esse il Vangelo, e la riunione de' due popoli per mezzo dello stesso Vangelo, della quale ha parlato ne' due capitoli precedenti, e dice di averne parlato loro non come avrebbe richiesto la

mihī factum est sacramentum, sicut supra scripsi in brevi:

4. Prout potestis legentes intelligere prudentiam meam in mysterio Christi:

5. Quod aliis generationibus non est agnatum filiis hominum, sicuti nunc revelatum est sanctis Apostolis eius, et prophetis in Spiritu,

6. Gentes esse coheredes, et incorporales, et comparticipes promissionis eius in Christo Jesu per evangelium:

7. Cuius factus sum minister, secundum donum gratiae Dei, quae data est mihi secundum operationem virtutis eius.

* Supr. 1. 19.

8. * Mihī omnium sanctorum minimo data est gratia haec, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi, 1. Cor. 13. 9.

9. Et illuminare omnes, quae sit dispensatio sacramenti absconditi a saeculis in Deo, qui omnia creavit:

10. Ut innotescat principatibus et potestatibus in coelestibus per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei,

11. Secundum praefinitionem saeculorum, quam fecit in Christo Jesu Domino nostro:

12. In quo habebamus fiduciam et accessum in confidentia per fidem eius.

13. Propter quod peto, ne deficiatis in tri-

notificando questo mistero, conforme ho scritto brevemente di sopra:

4. Dal che potete in leggenda conoscere la scienza, che lo ho del mistero di Cristo:

5. Il quale non fu conosciuto nelle altre età dai figliuoli degli uomini nella maniera, che ora è stato rivelato ai santi Apostoli di lui, e a' profeti dallo Spirito,

6. Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù mediante il vangelo:

7. Del quale son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio, la quale è stata conferita a me secondo l'efficacia della potenza di lui.

8. A me nonnullissimo di tutti i santi è stata data questa grazia di evangelizzare tralle genti le incomprendibili ricchezze di Cristo,

9. E di divulgare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ascoso a' secoli in Dio, che ha create tutte le cose:

10. Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, e dalle potestà ne' cieli la moltiforme sapienza di Dio.

11. Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù Signor nostro:

12. In cui abbiamo fiducia, ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.

13. Per la qual cosa io vi chieggo, che

grandezza di tal mistero, ma brevemente, e tanto solamente da far conoscere ad essa la scienza, che era stata a lui data dello stesso mistero per divina rivelazione. Questo mistero agguiso non essere stato mai conosciuto nelle precedenti età dagli uomini con quella chiarezza, e con la quale fu manifestato dallo Spirito del Signore agli Apostoli, ed ai profeti della legge evangelica. Imperochè quantunque ed agli antichi patriarchi, ed ai profeti non fosse ascosa la futura vocazione dei Gentili, eontulio la cognizione, che quelli ne ebbero, fu molto scarsa, e limitata in comparazione di quella, che meritamente fu data a' ministri del Vangelo, per mezzo de' quali dovea ridarsi la stessa vocazione ad effetto. Veggasi il cap. 3. degli Atti, ed anche cap. xv. 1.

6. Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù ec. Che i Gentili rimanendo nella loro libertà senza divenire prima proseliti, siano coeredi degli stessi Giudei, chiamati come questi alla vita celeste, e siano con essi membra dello stesso corpo, di cui Cristo è il capo, e siano, non men che quelli, fatti partecipi delle promesse fatte ad Abramo, fatti partecipi dello Spirito di promessa sotto per Cristo Gesù mediante il Vangelo dalle stesse genti abbracciate. Questo mistero riempì di stupore tutta la nuova Chiesa di Gerusalemme, allora quando per bocca di Pietro le fu manifestata, come Dio con speciale rivelazione, e con evidentissimi segni avea dimostrato, essere stata per Cristo aperta anche ai Gentili la via della presenza per giungere alla salute. Vedi Atti 11. 18.

7. Del quale son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio . . . conferita a me ec. Di questo vangelo son io stato fatto ministro per liberale gratuito dono di Dio, da cui è stata conosciuta a me la virtù, e la potestà de' miracoli in confirmazione dello stesso Vangelo.

8. A me nonnullissimo di tutti i santi ec. Non dice solamente degli Apostoli, ma di tutti i santi, vale a dire di tutti i fedeli. La omnia, con cui assiste egli, e per lo più sempre della propria persona, e uguale alle elevazione

de' suoi sentimenti intorno alla sublimità del mistero affidatogli da Cristo. Così egli è suo il colore, de' quali sta scritto in Luca 23. 22. Il mio sangue diventerà latte, e il porgette crescerà in popolo fortissimo: e così si avverò la parola del Signore: si in principio di cinque, o di dieci città: imperochè di quante città, e di quanti popoli divenne pastore, e capo quest'uomo, che ebbero se stesso il meosissimo tra tutti i Cristiani?

9. E di divulgare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ec. E a me è stato dato di far conoscere a tutti gli uomini, come Dio abbia voluto in questo tempo adempire quel mistero ascoso per tutti i secoli addietro nella mente del arcivescovo Dio, il quale creò tutte le cose, ed ora le restaura, e siccome tutte le creò per mezzo del suo Figliuolo, così per lo stesso Figliuolo suo Gesù Cristo adesso la rinnovella.

10. Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, ec. Quanto grande onore si fa con la Chiesa cristiana, che nella formazione di lei, e in tutto quello, che Dio fece, e fa per essa, abbiamo i più sublimi beati spiriti discoperto nuovi tesori della laudata sapienza di Dio?

11. Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù. Tutto ciò che Dio ha fatto o far' secoli preveduti per preparare le vie a Cristo, e nel tempo presente per la edificazione del corpo mistero del medesimo Cristo, tutto, dice l'Apostolo, era stato determinato in Dio ab eterno per quella sapienza, per cui tutte queste cose sono state adempite, vale a dire per Gesù Cristo Signor nostro.

12. In cui abbiamo fiducia, ed accesso ec. In Cristo, cui siamo inasolati, ed incorporati, abbiamo fiducia per accedere a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè padre di Cristo, sostenuti dalla fede per cui lo riconosciamo come dotei dal Padre per nostro mediatore, e propiziatore, e sola nostra salute.

13. Per la qual cosa io vi chieggo, ec. E avendo noi tanta ragione di considerare nella gloria di Dio, guardatevi, vi prego, o Ebrei, dai tortuari, o smarrirvi per le af-

lutationibus meis pro vobis: quae est gloria vestra.

14. *Huius rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi,*

15. *Ex quo omnis paternitas in caelis, et in terra nominatur,*

16. *Ut det vobis secundum divitias gloriae suae virtute corroborari per Spiritum eius in interiorem hominem,*

17. *Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in caritate radicali, et fundati,*

18. *Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum:*

19. *Scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.*

20. *Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus, secundum virtutem, quae operatur in nobis:*

21. *Ipsi gloria in Ecclesia, et in Christo Jesu, in omnes generationes saeculi saeculorum. Amen.*

Biziani, che io soffro per la causa della Chiesa di Cristo, che è vostra casa, come le stesse mie affezioni sono vostra gloria; conciossiachè in confermazione della vostra fede io la soffro.

15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo, e in terra prende nome.* Gli Ebrei chiamavano gli Angeli, la famiglia superiore di Dio, i giudei, la famiglia inferiore. Paolo dice, che da Dio padre di Cristo prende nome e la famiglia del cielo, e quella, che in tutte le parti del mondo il nome di lui riverisce, e adora per Gesù Cristo, con che viene a ripetere la superiorità degli Ebrei, i quali alla loro nazione restringevano il titolo di famiglia di Dio.

16, 17. *Che siete corroborati in virtù ec.* Ecco quello, che con tanto affetto chiede a Dio l'Apostolo pe' suoi cari figliuoli; che il Signore conforti per mezzo del suo Spirito il loro uomo interiore, il loro Spirito, che abita in Cristo la essi mediante la fede (fondamento di tutte le virtù) accompagnata dalla carità, in cui siano ben radicali, e fondati, perchè non altro, che ottimi frutti nascer possono da tal radice, e ferma, e stabile sarà l'edificio, che sopra tal fondamento si innalza.

18, 19. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, ec.* Affinche non solo intendiate con la mente, ma quei che è più, stimar sappiate, e apprezzare con l'affetto del cuore la dignità, la grandezza, la nobiltà, l'immensità del mistero della redenzione degli uomini, e conoscere ancora, quanto inescopribile sia a mente umana, e quanto tutti i lumi dell'uomo: sapere oltrepassi l'immensa carità dimostrata da Cristo verso di noi. L'Apostolo per

non vi perdiate d'animo per le irrobottazioni, che in ho per voi: le quali sono vostra gloria.

14. *A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo,*

15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo e in terra prende nome,*

16. *Affinchè conceda a voi secondo l'abbandonanza della sua gloria che siate corroborati in virtù secondo l'uomo interiore per mezzo del suo Spirito,*

17. *Che Cristo abiti ne' cuori vostri mediante la fede: essendo voi radicali, e fondati nella carità,*

18. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità:*

19. *Ed intendere esattamente quella, che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.*

20. *E a lui, che è potente per fare tutte le cose con sovrabbondanza superiore a quel, che domandiamo, o comprendiamo, secondo la virtù, che sfoggiate in opera in noi:*

21. *A lui gloria nella Chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni di tutti i secoli. Così sia.*

dinotare in qualche modo l'incomprendibilità del mistero della redenzione umana, alle tre dimensioni del corpo naturale aggiunge la quarta, che è fuori di natura, facendolo non solo larghissimo, e larghissimo, e profondissimo, ma anche altissimo.

Affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni. Affinche abbiate una perfetta partecipazione di tutti i doni di Dio; in questa vita la pienezza delle virtù, nell'altra la pienezza della beatitudine, e della gloria.

20, 21. *E a lui, che è potente ec.* All'orazione aggiunge il rendimento di grazie. Questi due versetti si ordinano, e spiegano in questa guisa: gloria rendasi per tutti i secoli, e per tutte le generazioni nella Chiesa per Cristo Gesù a lui, che può fare per noi ogni cosa con sovrabbondanza eccedente e le nostre preghiere, e la stessa nostra intelligenza; a lui, che può, e sa fare per noi non solo tutto quello che domandiamo, ma quatin ancora, e che non sapremo noi né immaginare, né desiderare, e conforme apparisce da quello che egli ha fatto, e fa tuttora in noi, e per noi. Infatti chi avrebbe saputo almeno stendere tant'oltre il volo de' propri pensieri, che giugner potesse a immaginare i mezzi, che eletti furono da Dio per aprire la redenzione dell'uomo? Chi avrebbe pensato, che Dio si avesse a far uomo per fare dell'uomo un Dio per la partecipazione della natura divina? E lo stesso dicasi delle tante mirabili cose fatte da Dio per la formazione della Chiesa poste in tanta luce dal nostro Apostolo, e altrove, e si particolarmente in questa altissima lettera.

CAPO QUARTO

Gli esorta alla unità dello spirito, dimostrando, come Cristo ha dato a chi un dono, e chi l'altro, e ha istituiti nella sua Chiesa vari ordini per la edificazione del suo mistico corpo sino alla fine del mondo. Gli ammonisce, che spogliatisi dell'uomo vecchio, si rivestano del nuovo, e dell'uno, e dell'altro se spiega le parti; e di più gli avverte, che emanando uniti a questo corpo, si separino da coloro, i quali accetti nell'anima, seguano sfrontatamente i desideri della carne, e che ripudii gli antichi costumi abbraccino i nuovi.

1. Obscuro itaque vos ego vincitus in Domino, * ul dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis. * 1. Cor. 7. 20. Philip. 1. 27.

2. Cum omni humilitate, et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in caritate,

3. * Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis. * Rom. 12. 10.

4. Unum corpus, et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae.

5. Unus Dominus, una fides, unum baptisma.

6. * Unus Deus, et pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis. * Mol. 2. 10.

7. * Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.

* Rom. 11. 5.; 1. Cor. 12. 11.; 2. Cor. 10. 13.

8. Propter quod dicit: * ascendens in altum captivum duxit captivitatem: dedit dona hominibus. * Psalm. 67. 19.

1. *Vi sciugioro adunque il prigioniero del Signore, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete stati chiamati.*

2. *Con tutta umiltà, e mansuetudine, con pazienza sopportandovi gli uni gli altri per carità,*

3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vinculo della pace.*

4. *Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora stati chiamati od una sola speranza della vostra vocazione.*

5. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.*

6. *Un solo Dio, e padre di tutti, che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi.*

7. *Ma a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.*

8. *Per la qual cosa dice: ascenso in alto ne uenù schiava la schiorità: distribui doni agli uomini.*

1. *Vi sciugioro adunque il prigioniero ec.* Dopo la esposizione della dottrina passa secondo il suo solito alle esortazioni, e alle regole del costume. E in primo luogo dalle cose dette di sopra gli ammonisce in generale, che procurino di vivere in quella guisa, che si conviene a persone, le quali sono memóri e da chi, e in qual modo, a per qual fine sion chiamati alla dignità di figliuoli di Dio, e di membri di Gesù Cristo.

2. *Con tutta umiltà.* Vale a dire, con la umiltà e interiore, ed esteriore. La memoria di quello, che fu l'uomo prima che distinto fosse dalla grazia, dee risvegliare in lui questa cordiale profonda umiltà, virtù ignota a tutta la filosofia del gentilismo, virtù, che è il fondamento della vita cristiana, e perciò si sovente raccomandata nel nuovo Testamento.

3. *Sopportandovi gli uni gli altri per carità.* Sopportando ciascuno i mansuetumi, e la debolezza del prossimo per spirito di carità, e stando le regole della carità, vale a dire non per indolenza, non per umano rispetto, e contro il bene spirituale de' medesimi pensanti, e della Chiesa.

4. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito ec.* Ecco il fine principale della mansuetudine, dell'umiltà, della pazienza; questo fine si è di conservare inviolata l'unità santa, e spirituale de' fedeli mediante il vinculo della pace, la quale non si potrà conservare, ove regni la superbia, l'ira, l'impazienza. Questa nozione è di tanta importanza, che debbe il cristiano ogni studio, ed ogni sollecitudine impiegare per mantenerla.

5. *Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora ec.* Tutti i fedeli insieme non sola cosa empognono, che è il mistico corpo di Cristo; un solo corpo non debbe avere se non uno spirito solo; voi dovete adunque essere tutti una stessa cosa non solo per l'esterna visibile unione, ma ancora per l'unione di Spirito, come un solo è l'oggetto delle speranze di tutti voi, la vita eterna.

5, 6. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, e padre ec.* I fedeli tutti un solo Signore hanno, ed un solo capo, che è Cristo; hanno una sola fede, la medesima, che ebbero tutti i santi prima del Vangelo, e sarà in tutti i santi sino alla fine del mondo; ed hanno tutti lo stesso solo battesimo, vale a dire, siccome hanno una stessa unica fede, così anche i medesimi esterni simboli della fede. Lo stesso Dio è Dio, e padre di tutti i fedeli adottati da lui in Cristo. Quante, a quanto forti ragioni di unione, e di fratellanza intensissimo amore!

Che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi. Il greco può tradursi: *Che è sopra tutte le cose, e per tutte le cose, e in tutti voi.* Frequentemente l'Apostolo quando gli occorre di nominare Dio, aggiunge al nome di lui qualche elogio: qui adunque dice, che egli è sopra tutte le cose, e per tutte si stende la immensa sua provvidenza, ed è specialmente per grazia in tutti i credenti, i quali a lui sono uniti per Cristo. Il Padre è principio, e fonte della divinità, e perciò di lui dicesi, che è sopra tutte le cose: del Figliuolo, che è la sapienza del Padre, per cui furono fatte tutte le cose, si dice, che egli è per tutte le cose: dello Spirito santo, che egli abita ne' credenti mediante la carità.

7. *A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura ec.* A ciascuno di noi quella grazia, che ha, è stata data da Cristo secondo il beneplacito di lui, non secondo la distinzione de' meriti, né delle qualità personali, onde nessuno ha motivo o di insuperarsi, o di dolersi, o di portare invidia al fratello. Questa verità tende anch'essa a conservare l'unità dello spirito nei fedeli. Vedl Rom. XII. 3. 2.

8. *Per la qual cosa dice: ascenso in alto ec.* Cristo adun que come mediatore nostro, e capo della Chiesa, è la causa, e l'unico autore di tutte le grazie, e dei doni distribuiti con differente misura a' fedeli, lo che prova l'A.

9. Quod autem ascendit, quid est, nisi quia et descendit primum in inferiores partes terrae?

10. Qui descendit, ipse est et qui ascendit super omnes coelos, ut impleret omnia.

11. Et ipse dedit quosdam quidem * Apostolos, quosdam autem prophetas, alios vero evangelistas, alios autem pastores, et doctores, * 1. Cor. 12. 28.

12. Ad consummationem sanctorum, in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi:

13. Donec occurramus omnes in unitatem fidei, et agnitionis Filii Dei, ut virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi:

9. Ma che è l'essere ascenso, se non che prima anche discese alle parti infime della terra?

10. Colui, che discese, è quell'istesso, che anche ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.

11. Ed egli altri costituì Apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, e dottori,

12. Per il perfezionamento de' santi, pel lavoro del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo:

13. Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo:

postolo con le parole del salmo LXXII. 8., dove il Profeta dice di Cristo, che egli salendo al cielo colorò seco vi condusse, che erano tenuti in servitù dal comune nemico, da cui gli liberò, facendogli suoi servi, e distribui agli uomini i doni celesti. Le parole del salmo nella nostra Volgata sono: *Se ascendo in altum, non praesurpaverunt te schiavitati, non receverunt dona per gli uomini.* Che in questa parola, come lo tutto quel salmo si parla del re profeta del Messia, lo riconoscono a confessano gli stessi Ebrei. Davide adunque mirando con gli occhi della sua profetia mentre il trionfo di Cristo, il quale vincitore della morte, e del demonio ascende al trono della sua gloria alla destra del Padre, e nel trionfo del capo mirando ancora la glorificazione delle membra, con lui si rallegra del grandi mirabili effetti, che seguir dovevano la sua vittoria, per la quale dovevano gli uomini essere sciolti dalle catene della durissima antica loro schiavitù per seguire liberi a vincitori il loro conquistatore nel cielo a ricevere da lui il dono della gloria, al quale all ha preparati co'doni della sua grazia. Questi doni, Cristo in quanto uomo gli ricevette da Dio, e li ricevette per arricchire il genere umano, conforme dice lo stesso salmo: per la qual cosa con tutta ragione l'Apostolo raccontando di Cristo quello, che a Cristo stesso disse il Profeta, ha potuto in luogo di quelle parole: *Non receverunt dona per gli uomini,* sostituire queste altre: *Ha dato doni agli uomini.* S. Gerolamo osserva che benissimo disse Paolo aver Cristo distribuito agli uomini que' doni, i quali il Profeta dice, che Cristo ricevette per gli uomini, perchè d' ora cosa allora parlava il Profeta, l'Apostolo poi di cosa già fatta.

9. Ma che è l'essere ascenso, se non che prima anche discese ecc. Quello, che dice il Salmistia, che Cristo ascese, porta di necessità, ch' egli fosse disceso. Ma fin dove discese egli? Fino alle infime parti della terra, risponde l'Apostolo, vale a dire fino all' inferno per consolare a liberare i suoi santi. Si può anche dire, che Cristo discese alle infime parti della terra, perchè dal seno del Padre calò nel seno della Vergine ad assumersi la natura dell'uomo terrena e mortale.

E da notare però in primo luogo, che l'Apostolo nella discesa di Cristo tolte comprende le umiliazioni, e i patimenti, al quali egli si sottopose per noi, come nell' ascensione tutto quello, che alla glorificazione di Cristo si appartiene. Secondo, che in questo versetto si confutano d'ue diverse eresie, e di color che dicevano, che Cristo non era prima di Maria, e di quelli, che due figliuoli, e due persone si figuravano in lui, il Figliuolo di Dio, e il figliuolo dell'uomo. L'istesso Cristo è quello che discese, a quello che ascese. In quanto Dio discese non con passare da un luogo ad un altro, ma con assumere una oscura inferiore; ascese, allorchè vinta la morte, sali al cielo come uomo; donò non si era, in quanto Dio, parlò giamaal. Finalmente nel fatto di Cristo insomma l'Apostolo un efficace documento di umiltà, mo-

strando, come la via di salire è quella di volontariamente discendere, ed abbassarsi.

10. Ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose. Penetrò i cieli, e s'innalzò fino alla destra del Padre si per adempire tutto quello che era stato scritto di lui nel vecchio testamento, e si ancora per riempere de' doni spirituali tutto il genere umano, ovvero, come altri spiegano, affinché in tutti i luoghi manifesti si vedesse la gloria, la potenza, il trionfo di Cristo, nella terra, nell' inferno, e nel cielo stesso. Da Cristo adunque umiliato per noi fino all' inferno, esaltato di poi fino al più alto de' cieli provengono tutti i beni, e le grazie spirituali, delle quali va adornata, e ricca la Chiesa, a ciascuno de' suoi membri.

11. Ed egli altri costituì Apostoli, ec. Novara i principali doni dati da Cristo alla sua Chiesa, o sia i diversi stati, ed uffici, che furono da lui ordinati per l'edificazione del suo mistico corpo; e primariamente gli Apostoli, a' quali fu data la pienezza della grazia e della potestà per formare e governare il popolo di Dio. A' Apostoli unisce immediatamente i profeti, come sopra in 5., 1. Cor. XII. 21., perchè questi, come alibim già detto più volte, erano dotati di special grazia, e sapienza per la spiegazione delle Scritture, e particolarmente de' libri profetici del vecchio testamento, onde utilissimo era il lor ministero, e per convincer gli infedeli, e per confermare i neofiti nella fede. Evangelisti erano quelli, che avevano singolarmente il dono della predicatione, ed erano per lo più aiuti, e compagni degli Apostoli.

Pastori, e dottori. Secondo s. Agostino un solo ufficio, a ministero significano queste due parole, che è quello de' Vescovi, i quali ottimamente vengono descritti col titolo di pastori e dottori perchè ad essi si spetta di pascer il popolo con la parola di Dio, e con la dottrina.

12. Per il perfezionamento de' santi, pel lavoro del ministero, per la edificazione ec. Spiega qui l'Apostolo il triplice frutto de' mentovati doni, ed uffici posti da Cristo nella sua Chiesa. Primo, di promuovere la perfezione e santificazione di coloro, che hanno abbracciata la fede, affinché ciascuno di questi nel suo grado risplenda, come degno membro di Cristo; secondo, di santificare gli stessi ministri nel laborioso esercizio de' loro doveri per servizio che rendono a Dio ed al prossimo; terzo finalmente per l'avanzamento e dilatazione della Chiesa mediante la conversione degl' infedeli e de' peccatori.

13. Fino a tanto che ci riuniamo ec. Ecco l'ultimo termine, a cui è diretto il ministero ecclesiastico. Questo adunque avrà luogo nella Chiesa di Cristo insino a tanto, che tutti coloro, che sono destinati alla vita, gli uni dopo gli altri frettol divengano e robusti nella fede, e nella cognizione di Cristo, e siano tutti come un solo uomo perfetto, un solo mistico corpo di Cristo nella sua piena virilità età. Così interpetrano questo luogo comu-

14. Ut iam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.

15. Veritatem autem facientes in caritate, erescamus in illo per omnia, qui est caput Christus:

16. Ex quo totum corpus compactum, et connexum per omnes iuncturas subministrations secundum operationem in mensuram uniuscuiusque membri, augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate.

17. * Hoc igitur dico, et testificor in Domino, ut iam non ambuletis, sicut et gentes ambulantes in vanitate sensus sui, * Rom. 1. 21.

18. Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei, per ignorantiam, quae est in illis, propter caecitatem cordis ipsorum,

19. Qui desperantes, semetipsos traderunt impudicitiae, in operationem immunditiae omnis, in avaritiam.

20. Vos autem non ita didicistis Christum,

14. Onde non più siamo fanciulli vacillanti, e portati qua e là da ogni vento di dottrina per raggi di degli uomini, per le astuzie, onde seduce l'errore.

15. Ma seguendo la verità nella carità, andiam crescendo per ogni parte in lui, che è il capo (cioè) Cristo:

16. Da cui tutto il corpo compaginato, e connesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augmento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità.

17. Questo adunque io dico, e vi scongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano le nazioni nella vanità de' loro pensamenti,

18. Le quali hanno l'intelletto ottenebrato, sono allenate dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa dell'accecamento del loro cuore,

19. Le quali prive di speranza abbandonate al sono alla impurità per commettere a gara qualunque infamità.

20. Ma voi non così avete apparato Cristo,

venente i Padri Greci, e s. Girolamo, e s. Ambrogio. Nel peró del Padre latini in spiegano della futura generale risurrezione, della quale i fedeli acquistano un corpo simile a quello del loro capo, quanto alla età, alla robustezza, e alla dól gloriose, delle quali saranno ornati. E da questa per iscripcione, che i santi risuscitano nella stessa età, cui Cristo morì, e risuscitò. Vedi *Philip.* iii. 21. La prima spozione sembra più naturale, e più adattata a quello che segue.

14. Onde non più siamo fanciulli ec. Viene a spiegare più chiaramente, quale sia la robustezza e la virile perfezza età dell'uomo cristiano, ponendo la comparazione di coloro, i quali non sono ancor giusti a quello stato. Tutto questo si fa, dice egli, affinché noi non siamo più come piccoli paguotelli, che mal possono sul loro piede, e ad ogni piccolo inciampo vacillano, e stan per cadere: perché non siamo più sommosi, e trasportati or in uno, ora in altra parte dalle diverse dottrine contrarie alla fede, o dei pagani filosofanti, o de' Giudei, o degli Eretici, i quali con'raggiari a cosa le astuzie, delle quali si serve l'errore per insinuarsi agli animi semplici, ci allontanano dalla retta via della fede.

15. Ma seguendo la verità... andiamo crescendo ec. Ma tenendo costantemente la vera dottrina e nelle parole, e a' fatti insieme con la carità, procuriamo di aggrandire ogni di la ogni maniera di virtù e di grazia fino a giungere a quella perfezione, che dobbiamo avere noi membri del capo nostro, che è Cristo. Questo è il vero senso di questo versetto nel greco, ed anche nella Volgata, sebbene in questa non è così chiaramente espresso, come non lo può esserlo senza chiarissime nella traduzione. Ma non si lasci di osservare l'allusissimo dottezzoso, che si fa a' cristiani la questo luogo riguardo all'obbligo che hanno, di andarsi ogni di perfezionando nelle virtù. Questa obbligazione nasce secondo il sentimento dell'Apostolo dalla necessaria relazione a corrispondenza, che aver debbono le membra del mistico corpo col divino loro capo Cristo, alla immagine del quale fa d'uopo, che sian conformi, come altrove dice lo stesso Apostolo, conformata, alla quale dev'essere l'uomo cristiano in tutto il tempo di questa vita.

16. Da cui tutto il corpo compaginato, e connesso ec. Da Cristo, come da suo capo, tutto penda il mistico corpo, che siamo noi, e riguardo a questo suo mistico corpo, la Cristo le stesse funzioni ed uffici, i quali nel

corpo naturale al capo si appartengono. Cristo adunque, dice l'Apostolo, è aduna sotto di sé tutte le membra, e con ordine e disposizione conveniente le lega e con un stesso, e tra di loro, per mezzo della fede, e de' doni dello Spirito, e de' sacramenti, e per mezzo delle stesse vocazioni, e funzioni diverse, che sono nella Chiesa: a questi stessi vincoli di unione sono ancora canali di comunicazione si tra l' capo e le membra, e si ancora in l'uno e l'altro de' membri, i quali reciprocamente si aiutano, e lo spirito vivente trasmettono. Quindi in virtù dell'operazione, o sia dell'influsso del capo sopra ciascun membro (operazione, ed influsso, che è sempre proporzionato al bisogno, e alle rispettive funzioni, per cui quel tal membro lo destinato) il corpo tutto riceve e il suo completamento, a la perfetta sua costruzione mediante la carità, che è l'anima di tutto il lavoro ed è quella che edifica.

17. Questo adunque io dico, ec. Ritorna all'esortazione incominciata dal primo versetto di questo capo, e lo primo luogo con molta tenerezza gli prega per Signore, cioè per Gesù Cristo, di cui (secondo la dottrina spiegata di sopra) sono già divenuti membri, che si allontanano inerte mente da quella vita, che è comune alla nazione non ancor convertite, le quali sua tutta intesa ed occupate nelle vanità delle cose presenti.

18. Hanno l'intelletto ottenebrato. Sono immerse nelle tenebre dell'ignoranza, a dell'errore riguardo alla cosa di Dio, e della vita futura.

Allene dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa ec. Lontano da quella vita, di cui è principio la cognizione di Dio la Cristo, e per l'ignoranza, che domina in esse dopo l'accecamento, o (come dice il greco) l'induramento del loro cuore.

19. Prive di speranza abbandonate ai sono ec. Sembra, che l'Apostolo abbia avute in mira le parole di Geremia XVIII. 12. Siamo senza speranza; andiam dietro a' nostri pensari, e formamci ciascuno quello, che il cattivo cuore si detta.

Per commettere a gara qualunque infamità. La Volgata dice che ciascuno fanno tali cose per avarizia, ma questa stessa espressione è spiegata da s. Tommaso per l'ardente appetito di mal fare, lo che con maggior energia è significato nel greco col dire, che fanno a gara a chi più n'immerza la ogni sorta d'iniquità.

20. Voi non così avete apparato Cristo. Ma non son tali

21. Si tamen illius audistis, et in ipso docti estis, sicut est veritas in Jesu:

22. * Deponere vos secundum pristinam conversationem velrem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. * Col. 3. 8.

23. * Renovamini autem spiritu mentis vestrae, * Rom. 6. 4. Col. 3. 12.

24. * Et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis. * 1. Pet. 2. 1.

25. * Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra. * Zachar. 8. 18.

26. * Trascimini, et nolite peccare: sicut non occidat super iracundiam vestram. * Psalm. 4. 8.

27. Nolite locum dare diabolo:

28. * Qui farabatur, iam non furetur: magis autem laboret, operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitati patienti; * Jac. 4. 7.

29. Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat: sed si quis bonus ad aedificationem fidei, ut det gratiam audientibus.

50. Et nolite contristare Spiritum sanctum

21. Se pure lo avete ascoltato, e fu lui siete stati ammaestrati, come in Gesù è verità:

22. Che voi riguardo alla vita passata vi spogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici passioni si corrompe.

23. E vi rinnovellate nello spirito della vostra mente,

24. E vi rivestiate dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia, e nella vera santità.

25. Per la qual cosa rigettata la menzogna, parli clarcheduno al suo prossimo secondo la verità: conciossiachè siamo membri gli uni degli altri.

26. Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non iravvanti il sole sopra dell'ira vostra.

27. Non date luogo al diavolo:

28. Colui che rubava, non rubi più: non anzi lavori colle proprie mani a qualche cosa di onesto, di modo che abbia da dare a chi patisce necessità.

29. Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discorso: un tale, che buono sia per l'edificazione della fede, onde dia grazia a quelli che ascoltano.

30. E non contristate lo Spirito santo di

1ro, ma tutti sembrabilmente s'aiutano l'ira di loro. Così debbono le membra del mistico corpo di Cristo sostenerli le une le altre, e non offendere la sanità, e con la doppiezza.

25. 27. Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonol il sole ec. Le prime parole sono prese dal salmo iv. 4. Adiratevi e non peccate: in qual maniera di dire è simile a quella dell'Ecclesiastico xxx. Paggio il figliuolo, e ti darà da pensare, scherza con lui, e ti darà de' dolori: vale a dire, se pioggerai, se scherzasti. Dice adunque, che ove qualche movimento d'ira insorga dentro di noi, ei guardiamolo da secondarla, e dal prorompere in lagrime, e dal mal fare, ma anzi procuriamo di reprimela, e depona immediatamente. Imperocchè l'ira covata nel cuore portarisce l'odio, e il desiderio della vendetta; onde il demonio si rende padrone dell'iracundo, e ad ogni più orribile s'impone trasportarlo. Reprimasi adunque l'ira per sbidare il demonio l'ingresso nel nostro cuore.

28. Colui che rubava, non rubi più: non anzi lavori ec. Si può domandare il perchè l'Apostolo ordini a colui, che ha rubato, di lavorare, e non anche di restituire quel che ha rubato; ma si risponde, che vietando il rubare, si ordina il restituire, perchè chi non restituire, quando può, persevera nel peccato di furto, ed è sempre ladro dell'altrui. Dice adunque, che chi prima d'esser cristiano prendeva l'altrui, si dia a lavorare indefessamente con le proprie mani per guadagnare a da vivere per sé, ed evitando da poter assistere coloro, che in necessità si ritrovano. Ma è da notare, come avvedutamente l'Apostolo dice, che lavori non a qualunque cosa, o a qualunque mestiere, ma si ad un mestiere di utilità, quale solamente conviene ad un cristiano; lavori per i bisogni corporali del prossimo, non mai in cose, onde ne riceva il prossimo occasione di danno nell'anima.

30. Onde dio grazia e quella che ascoltano. Il discorso alto a corroborare la fede nel cuore di chi ascolta, dicasi, che a questi dà grazia, quando dell'uomo, e del discorso dell'uomo si serve l'iddio per contristarli agli uditori.

30. Non contristate lo Spirito santo di Dio, ec. Si contristata lo Spirito santo per gli occesi discorsi, perchè per essi si contristano gli uomini più, ne quali è lo Spirito

l'principal, e la regole di vita, che avete appreso da Cristo. Così insegna la scuola di Simone, e degli Gnostici non differenti la città dai Gentili, ma non quella di Cristo.

21. 23. Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati. Dice, che voi non così avete imparato, perchè cristianamente avete ascoltato Cristo, e la dottrina di lui, anzi nella divina persona del medesimo Cristo veduto avete, e imparato dall'insegnamenti di giustizia, e di virtù non solo nelle parole, ma anche ne' fatti sempre conformi alle parole. Ove questa verità s'insegna, che dovete spogliarvi dell'uomo vecchio, il quale accettato dallo spirito d'errore, più rea e più corrotto diviene ogni giorno, seguendo le grave sue cupidità. Vedi Rom. vi. 4.

23. Nella spirita della vostra mente. Spirito della mente val qui lo stesso, che la mente dell'uomo, la quale è spirituale, come nota s. Agostino. Dice adunque l'Apostolo, che rinnovarsi si debbono in quella parte dell'uomo, dalla quale l'uomo tutto si regge e si governa.

24. E vi rivestiate dell'uomo nuovo, creato secondo Dio ec. Quest'uomo nuovo è Gesù Cristo, Rom. xii. 14. Imperocchè, come osserva s. Girolamo, tutto è nuovo nell'uomo salvato dal nostro Salvatore: nuova la maniera di nascere, nuova la dottrina, la vita, le virtù, e finalmente la croce, la passione, la risurrezione, la salita al cielo. Questo è l'uomo creato veramente nella giustizia, e nella santità della verità, perchè fu vero Dio, Figliuolo di Dio vero, e tutta la religione e la giustizia di Dio in lui ebbe con verità il suo compimento. Per la qual cosa che imita la vita di lui, e la virtù ne ricopia in se stesso da modo, che sia manifesto ed uscite di cuore, e percosso non risponde, e maledetto non rende maledizione, ma invece coll'anima la superbia, questi dell'uomo nuovo rivestirsi.

25. Svegliata la menzogna, parli ec. Trai caratteri dell'uomo vecchio, di cui debbe spogliarsi il cristiano, pone qui il primo luogo la menzogna, come quel vizio, che è sommamente contrario alla vera giustizia, e al bene della società. Trai caratteri per conseguenza dell'uomo nuovo viene primariamente la sincerità, a semplicità cristiana: siamo membri di un medesimo corpo: o non si è odite giannetti, che un membro del corpo naturale offenda l'al-

Dei, in quo signati estis in diem redemptionis:

31. Omnis amaritudo, et ira, et indignatio, et elamor, et blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia.

32. Estote autem invicem benigni, misericordes, * donantes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis. * Col. 3. 15.

Sancti, e perché lo stesso Spirito odia, e detesta tali discorsi. Questo Spirito abbiamo noi ricevuto come marito di onore, e di distinzione, come sigillo impresso alle anime nostre, e come pegno, il quale certi ci rende della piena, e totale nostra

Dio, mercè di cui siete stati marcati per giorno della redenzione.

31. Qualunque amarezza, e scandescentza, e ira, e elamore, e maldicenza sia rimossa da voi con ogni sorta di malngità.

32. Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi, farli a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.

liberazione, che sarà nell'ultimo giorno. Rom. viii. 22.
3. Tommaso lesse: nel giorno della redenzione; e lo interpreta dei del nostro battesimo; ma il greco, e la Volgata, qual'è di presente, hanno miglior senso.

CAPO QUINTO

Gli esorta a imitare Cristo, tenendosi lontani da ogni vizio, a scelleraggine, e occupandosi nelle buone opere. Le mogli siano soggette a' mariti; i mariti amino le mogli, come Cristo amò la chiesa.

1. Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi:

2. * Et ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam Deo in odorem suavitatis. * Joan. 15. 34. et 18. 12;

1. Joan. 4. 21.

3. * Fornicatio autem et omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut et deest sanctos: * Col. 3. 5.

4. Aut turpitudinis, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quae ad rem non pertinet; sed magis gratiarum actio.

5. Hoc enim scitote intelligentes: quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet hereditatem in regno Christi, et Dei.

6. * Nemo vos seducat inanibus verbis; propter haec enim venit ira Dei in filios diffidentiae. * Matth. 24. 8.

Marc. 15. 8. Luc. 21. 8.; 2. Thess. 2. 5.

1. *Siate adunque imitatori di Dio, ec. Questo venetto lega coll'ultimo del capo precedente. È proprio de' figliuoli più amati l'imitare i loro padri. Imitate adunque voi il vostro Padre celeste, da cui siete sì teneramente amati, imitato, dico, nella benignità, nella misericordia, nel perdon delle offese.*

2. *Comminate nell'amore, conforme anche Cristo ec. La carità animi, e governi tutta la vostra vita, e con ciò rendiamo a Dio sacrificio di amore per quell'amore, con cui egli ha amato noi, e vi è sacrificato per noi o-nazione, ed ostia di gratissimo odore sopra la croce. Da un tale esempio di carità vuole l'Apostolo, che si intenda, fin a qual segno debba estendersi l'amore de' fratelli.*

4. *Ne sciviate discorsi a buffonerie... ma piuttosto ec. Grandissimo era nelle città grandi, e popolate e più culte, come Efeso, il furor de' pagani per gli Istrioni, e Mimi, e simil razza di gente, che aveva per sua unica occupazione di divertire il popolo, di risvegliare il riso con lecapito sovente della modestia e della naturale onestà. L'Apostolo tutto ciò predilige ai fedeli, perché mal si conviene con la gravità cristiana a con la santa severità, di cui ha professione; e certamente il tempo di questa vita non è per l'uomo cristiano tempo di riso a di piaceri, ma di combattersi a di croce.*

1. *Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati:*

2. *E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi se stesso a Dio abiazione, e ostia di soave odore.*

3. *E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione o qualsiasi impurità a avarizia, come ai santi si conviene:*

4. *Nè oscenità, nè seiochi discorsi o buffonerie, che son cose indovine; ma piuttosto il rendimento di grazie.*

5. *Imperocché voi siete intesi, come nessun fornicatore o impudico, o avaro, che vuol dire idolatra, sarà erede nel regno di Cristo e di Dio,*

6. *Niuno vi seduca con vane parole: imperocché per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci.*

Cerchi l'uomo cristiano, dice l'Apostolo, il suo sollievo. la sua consolazione nel cantare le laudi di Dio, negli inni di ringraziamento al Signore per gli immensi benefici a noi fatti: questi siano e la materia de' ragionamenti famigliari tra' Cristiani, e il dolce condimento delle loro fatiche. Vedi il vers. 19.

5. *O avaro, che vuol dire idolatra. L'avaro a il suo fine, e tutta la sua fiducia colloca nelle ricchezze; perciò si dice, che le ricchezze adora come suo nume. Mi sia lecito però di dire, che questa parola, che vuol dire idolatra, volentieri le riporterei non solo all'avaro, ma anche al fornicatore, e all'impudico, perché questi avara per loro fine hanno la creatura, che amano, e la lettera del testo originale non è contraria a questa interpretazione. Vedi Coloss. iii. 5.*

6. *Niuno vi seduca con vane parole: imperocché per tali cose ec. Non vi lasciate gabbire da chi con fallaci sofismi procura di ricuperare, o difendere tali peccati; imperocché lo dico, che per questo appunto è preparata la vendetta di Dio contro quelli uomini. I quali disubbidiscono alla legge di Dio, e ai lumi della stessa ragione, per cui condannati sono questi stessi peccati. Non è improbabile, che intenda qui l'Apostolo di parlare de' filosofi del paganesimo, i quali spacciavano per lecite chi l'uno e chi l'altra delle più infami scelleratezze. Na*

7. Nolite ergo effici participes eorum.
8. Eratis enim aliquando tenebrae: nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulare:
9. Fractus enim lucis est in omni bonitate, et iustitia, et veritate:
10. Probantes, quid sit beneplacitum Deo:
11. Et nolite communicare operibus infructuosus tenebrarum, magis autem redarguite.
12. Quae enim in occulto fiunt ab ipsis, turpe est dicere.
13. Omnia autem, quae arguuntur, a lumine manifestantur: omne enim, quod manifestatur, lumen est.
14. Propter quod dicit: surge qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus.
15. Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: * non quasi insipientes,

* Col. 4. 8.

16. Sed ut sapientes: redimentes tempus; quoniam dies mali sunt.

può accennare anche gli Gnostici, la impurissima dottrina de' quali è riferita da s. Epifanio, dove tratta della loro eresia; e il comandamento, che egli fa agli Efesini nel verso seguente, di separarsi da coloro, rende a me verisimile, che piuttosto di falsi cristiani favelli l'Apostolo, che di Gnostici.

8. *Eravate tenebre: ma adesso luce ec.* Eravate già non solo nelle tenebre, e nell'ignoranza, ma eravate tutti tenebre a ignoranza; ma ora per grazia a favore di Cristo diventati siete luce, cioè giustizia di Dio; fate adunque co' vostri costumi conoscere, che voi della luce siete figliuoli, che a Cristo appartenete vera luce di tutti gli uomini.

9. *Il frutto della luce ec.* Novena il frutto, o sia le opere della luce; la bontà si oppone all'ira, la giustizia all'avarizia, e alle frodi che per essa si fanno, la verità alla menzogna.

10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore.* Come alla luce del nostro sole si ravvisano le qualità, a il buono e il cattivo di ciascuna cosa; così nella luce di Dio, vale a dire sopra le regole di verità insegnate da Cristo Signore debbe disaminarsi la bontà, o la realtà delle azioni umane per distinguere quali siano quelle che piacciono a Dio.

11. *Non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi ec.* Le opere delle tenebre nissun frutto recano, se non la morte. Rom. VI. 21., Gal. VI. 8. A questa può averci parte in molte maniere, con la cooperazione, con l'aiuto, col consiglio, col consenso, con la convenienza, facendo, disaminando. Or l'Apostolo è proibisce, che in alcun modo a queste opere di tenebre partecipi l'uomo cristiano, e vuole di più, che non tanto con le parole, quanto col proprio esempio, e con i costumi totalmente contrari si confondano da lui le stesse opere.

12. *Le cose, che da coloro si fanno ec.* Parla l'Apostolo della setta de' Simoniari, e degli Gnostici maestri di ogni più abominabile importita.

13. *Tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce.* Fate voi l'ufficio di veri figliuoli della luce; imperocchè è proprio della luce, che per lei si discernano le opere delle tenebre. Sia la vostra vita

7. *Non vogliate adunque aver società con essi.*

8. *Conciosiachè una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore. Camminate da figliuoli della luce:*

9. *Or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia e nella verità:*

10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore:*

11. *E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi riprendetele.*

12. *Imperocchè le cose, che da coloro si fanno di nascosto, sono obbroscive anche a dirsi.*

13. *Ma tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce. da pochè tutto quello che manifesta (le cose), è luce.*

14. *Per la qual cosa dice: levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà.*

15. *Badate adunque, o fratelli, di camminar cautamente: non da stoliti,*

16. *Ma da prudenti: ricomperando il tempo: perchè i giorni sono cattivi.*

una tacita, ma efficace correzione de' pravi costumi del peccatori; pochè ella nelle loro coscienza la luce per ravvisare la propria iniquità, e per cominciare ad abborrirla.

Tutto quello, che manifesta (le cose), è luce. La luce rivela, e manifesta tutte le cose. Voi siete luce; rendete adunque con la luce della vostra buona vita manifesta agli empj la loro iniquità, afflicte o sballesi vergogna, ed orrore, e lo coartano, e luce anch'essi divengono nel Signore.

14. *Levati su tu, che dormi, e risuscita ec.* E s. Paolo, a gli altri Apostoli si servono delle autorità tutte dal vecchio testamento, non sempre però riportandone le stesse precise parole, ma i sentimenti, e questi stessi adottando al bisogno, come osservò s. Girolamo; ed è perciò talvolta difficile di poter dire, da qual luogo dei saggi libri abbiano preso questa o quella autorità, dopochè simili pensieri in molti luoghi ritrovansi delle Scritture. Veggasi *Isaia IX. 2. XXVI. 19. LX. 1.* s. dove non la parola, ma il senso è quasi l'istesso, che quello di questo luogo dell'Apostolo. Dice egli adunque: o tu, che non sonno dormi, e nella morte del peccato, levati su, risuscita, perchè Cristo stesso, luce vera, sole di giustizia ti illuminerà con la sua gratis talmente, che con la stessa luce in possa illuminare degli altri, e for ad essi conoscere le tenebre, nelle quali camminano.

15-17. *Badate . . . di camminar cautamente ec.* Servitevi della luce ricevuta da Cristo per diporvi in la guida, che a tutti dalle edificazione come saggi in Cristo, e non sono imprudenti ed incauti siate d'incanto agli altri, e particolarmente agli infedeli, voi, che dovete essere la luce di essi.

Ricomperando il tempo: perchè i giorni sono cattivi. Secondo la più comune e fondata opinione vuol qui l'Apostolo dimostrare l'uso della cristiana prudenza nelle circostanze, in cui trovavasi il cristianesimo. I giorni sono cattivi, i nemici della fede vanno cercando tutti i pretesti di perseguitarla; non ne date loro occasione con un zelo non secondo lo scienza, ma piuttosto guadagnate tempo, non attizzate l'odio degli infedeli, ma aspettate nella pazienza e nei silenzio tempi migliori, e perciò domandate a Dio, che intendere vi faccia quel

17. * Propterea nolite fieri imprudentes: sed intelligentes, quae sit voluntas Dei.

Rom. 12. 2; 1. Thesa. 4. 5.

18. Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria: sed implemini Spiritu sancto,

19. Loquentes vobismetipsis in psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes, et psallentes in cordibus vestris Domino.

20. Gratias agentes semper per omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo, et Patri:

21. Subiecti invicem in timore Christi.

22. * Mulieres viris suis subditae sint, sicut Domino:

23. * Quoniam vir caput est mulieris; sicut Christus caput est Ecclesiae; ipse, salvator corporis eius.

24. Sed sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus.

25. * Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea,

26. Ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquae in verbo vitae,

27. Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, aut habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi; sed ut sit sancta, et immacolata.

17. *Per questo non siate imprudenti: ma intelligenti de' voleri di Dio.*

18. *E non vi ubbriicate col vino, nel quale è iussuria: ma siate ripieni di Spirito santo,*

19. *Parlando tra di voi con salmi, e inni, e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando coi vostri cuori al Signore,*

20. *Rendendo sempre grazie per ogni qualunque cosa a Dio e Padre nel nome del Signore nostro Gesù Cristo:*

21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.*

22. *Le donne siano soggette a' loro mariti, come al Signore:*

23. *Conciossiachè l'uomo è capo della donna: come Cristo è capo della Chiesa; ed egli è salvatore del corpo suo.*

24. *Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne a' loro mariti in tutto.*

25. *L'omini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la chiesa, e diede per lei se stesso,*

26. *Affine di santificarla mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita,*

27. *Per farla comparire davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa; ma che sia santa, ed immacolata.*

che egli vuole, che voi facciate, onde nè il tempo di operare si perda, nè fuori di tempo si speri non solo senza frutto, ma con danno della Chiesa.

18. *Non vi ubbriicate col vino... ma siate ripieni ec.* Non possiamo, dice s. Girolamo, essere ripieni a un tempo stesso di Spirito, e di vino; imperocchè chi è pieno di Spirito, ha la prudenza, la mansuetudine, la moderazione, la castità; chi è pieno di vino, ha la stoltezza, il furore, la sporcizia, la libidine. Alcuni interpreti erodono, che Paolo abbia in mira le feste di Bacco celebrate da' Gentili in Efeso con ogni sorta d'impemperanza.

19. *Parlando tra di voi con salmi, ec.* Ha la sua ubrietà anche lo Spirito del Signore. Coloro, che sono zeppi di vino, clarità, e garricone, e cantano tutto quel che lor vien alla bocca. L'uomo cristiano ebbro dello Spirito del Signore prorompe per l'ardor dello Spirito, onde è acceso il suo cuore, in salmi, in canzoni spirituali, in lodi di ringraziamento al Signore per tutto quello, che di dolce o di amaro, di felice o di avverso riceva da lui. Abbiamo veduto, 1. Cor. xiv. 15., come frequentemente erano ispirati da Dio ai fedeli dei cantici spirituali, i quali egli poi cantavano nelle sagre adunanze. E questo ai salmi di Davide sappiamo essere stati in ogni tempo il passolo più dolce della pietà dei Cristiani talmente, che non solo nella Chiesa, ma eziandio nelle case private, e in mezzo ai lavori ed alle fatiche erano continuamente nelle bocche di tutti i cristiani.

21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.* Vuol dire, che secondo l'ordine stabilito da Cristo siano gli inferiori subordinati, e soggetti ai superiori.

22-24. *Le donne siano soggette ec.* Questa soggezione include la riverenza, e l'ubbidienza dovuta dalla moglie al marito, come quello, in cui la moglie dee considerare ed amare in stesso Cristo; onde dice che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così ubbidisca al marito, perchè

il marito è l'immagine di Cristo. Vedi 1. Cor. xi. 2.

Cristo è capo della Chiesa, cui egli regge a governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, cui dee reggere a governare pel bene a di tutta la famiglia. Cristo capo della Chiesa è ancora salvatore di essa, e ad esempio di Cristo deve il marito procurare alla moglie tutti i mezzi a gli aiuti per la di lei soddisfazione e salute. Per lo qual cosa, se la donna non la propria salute, sarà volentieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che, come la Chiesa ama Cristo, così in donna ami il marito; come la Chiesa ubbidisce a Cristo, la moglie al marito ubbidisca. Abbiamo in questi tre versetti mirabilmente spiegati i principii, e la regola, e i confini dell'amore riverenziale della moglie cristiana verso il marito.

25. *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la chiesa, ec.* Vale a dire, con amore sincero, grande, santo, e casto; di quel amore Cristo diede massimamente prova alla Chiesa nel dare per bene di lei la sua propria vita.

26. *Affine di santificarla... colle lavanda di acqua mediante la parola di vita.* Non è da dolitare, che questa lavanda di acqua, con la quale Cristo monda e santifica la Chiesa, sia il battesimo. Per la parola di vita intendono i Padri comunemente la forma di questo sacramento. S. Agostino però ciò intenda della parola della fede, qual l'Apostolo abbia ripetuta in questo luogo la sentenza di Cristo: *chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo.*

27. *Per farla comparire davanti la Chiesa ec.* Questa Chiesa s'avevola Cristo trovata deforme, e con converso ad un tale sposo se non una sposa vestita di gloria, santa, immacolata, senza imperiezione o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui comparisse, diede egli per lei la vita. Siano egualmente giusti i mariti della interna spirituale bellezza delle loro mogli.

E da notare, come la perfetta santificazione della Chie-

28. Ita et viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit seipsum diligit.

29. Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam:

30. Quia membra sumus corporis eius, de carne eius, et de ossibus eius.

31. * Propter hoc reliquit homo patrem, et matrem suam: et adhaerebit uxori suae: et erant duo in carne una.

* Genes. 2. 24. Matth. 19. 5.

Marc. 10. 7.; 1. Cor. 6. 16.

32. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, et in Ecclesia.

33. Verumtamen et vos singuli unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligit: uxor autem lineat virum suum.

sa, quie ce la descrive l'Apostolo, è incompleta al presente ne' membri della medesima Chiesa, ma non sarà completa e perfetta, se non nel secolo futuro.

28. *I mariti amar debbono . . . come i corpi proprii ec.* A imitazione di Cristo, il quale ama la Chiesa come suo proprio corpo, deva il marito cristiano amare la moglie come suo proprio corpo; imperocchè dall'uno fu formata la prima donna, onde ella è in certa guisa come una parte dell'uomo; e perciò soggiunge l'Apostolo, che il marito amando la moglie, ama se stesso, perchè il capo ed il corpo una sola stessa cosa costituiscono.

29. *Nissuno odò mai la propria carne, ma . . . se ella esato, ec.* Tocca in questo luogo l'Apostolo un gran mistero della potenza e sapienza di Dio, il qual mistero consiste nell'aver unito nell'uomo una sostanza spirituale con la materia, e averla unita per modo sì intimo, ed incomprendibile, che l'anima quasi di continuo confonde se stessa col proprio corpo, e come suo bene, e suo male riguarda quella, che è utile, o dannoso al corpo, e i pensieri e i sentimenti di lei quei colori vestono perpetuamente, che allo stato del corpo conviensì. Questa mirabile unione tra due sostanze, delle quali l'una è destinata al comando, l'altra alla soggezione, questa unione, dico, porta egli per immagine di quella, che dee esser tra marito e la moglie secondo l'ordine di Dio, affinché questa sì un più sublime ed augusto mistero divenga figura, come spiega in appresso.

30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne ec.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siamo membri del mistico corpo di Cristo, siamo della carne di lui, e dello ossa di lui, perchè siamo di quella stessa natura, che egli

28. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi propri. Chi ama la propria moglie ama se stesso.

29. Conciosiacchè nissuno odò mai la propria carne, ma la nutrice, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa:

30. Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui, e delle ossa di lui.

31. Per questo l'uomo abbandonerà il padre, e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.

32. Questo sacramento è grande, lo però parlo riguardo a Cristo, ed alla Chiesa.

33. Per la qual cosa anche ognuno di voi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi rispetti il marito.

assunte per noi. Oltre di questin senso proprio un altro ancora spirituale e metafisico può darsi a queste parole, secondo il que le significano la mistica spiritus in unione, che noi abbiamo con Cristo per mezzo della fede, e dello Spirito santo diffuso ne' nostri cuori, della qual unione il cristiano matrimonio è figura.

31. *Per questo l'uomo abbandonerà il padre, ec.* Per le già dette ragioni appartiene l'insolubilità del matrimonio stabilita fin dall'origine del mondo, e l'indissolubilità della spirituale unione della Chiesa con Cristo.

32. *Questo sacramento è grande, lo però parlo ec.* L'unione indissolubile dell'uomo e della donna è un sacramento grande, perchè rappresenta la stretta indissolubile unione di Cristo con la sua Chiesa. E siccome il marito abbandona per la moglie il padre e la madre, così il Verbo di Dio lasciò il seno del Padre discese in terra per unirsi alla Chiesa, per la quale abbandonò erlandio la Sinagoga sua madre per rimaner unito a lei non solo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava questa congiunzione divina, e per questo dice l'Apostolo, che le citate parole della Genesi sono state da lui riferite, ed applicate a Cristo ed alla Chiesa; e l'unione di Cristo e della Chiesa (unione significata, e privilegiata in quelle parole) è il modello, e la forma del matrimonio cristiano elevato da Cristo alla dignità di sacramento della sua nuova legge.

33. *Ognuno di voi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi ec.* Concludo il precedente ragionamento. Il marito ami la moglie, come quella, che è una stessa cosa con lui, e un altro lui, e amonito lei ama se stesso; la moglie renda al marito obbedienza, e rispetto.

CAPO SESTO

I Angliuoli ubbidiscono ai genitori, e i servi ai padroni; e vicendevolmente si ricordano de' loro doveri i genitori verso de' figliuoli, e i padroni verso de' servi: esorta o imbracciare l'armatura di Dio (di cui se spiega le parti), per resistere a' nemici spirituali, e domanda, che preghino per lui.

1. Filii, obedite parentibus vestris in Domino: hoc enim iustum est.

2. * Honora patrem tuum, et matrem tuam, quod est mandatum primum in promissione:

* Exod. 20. 12. Deut. 5. 16. Eccl. 3. 19.

Matth. 15. 4. Marc. 7. 10. Col. 3. 20.

3. Ut bene sit tibi: et sis longaevis super terram.

1. *Figliuoli, siate ubbidienti . . . nel Signore: ec.* L'ubbidienza a' genitori è limitata con queste parole nel Signore, cioè fino a quel segno, che la dottrina di Cristo

1. *Figliuoli, siate ubbidienti a' vostri genitori nel Signore: imperocchè ciò è giusto.*

2. *Onora il padre tuo, e la madre tua, che è il primo comandamento, che ha promessa:*

3. *Affinchè tu sii felice: e viva lungamente sopra la terra.*

Il comporta, onde il solo Dio, e la sua volontà al rispetto de' genitori si preferisca.

3. *Affinchè tu sia felice: e viva ec.* Nella promessa della

4. Et vos, patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina, et correptione Domini.

5. * Serri, obedite dominis carnalibus cum timore, et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo: * Col. 3. 22.

Tit. 2. 9.; 1. Pet. 2. 18.

6. Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo,

7. Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, et non hominibus:

8. Scientes quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber.

9. Et vos, domini, eadem facite illis, remittentes minas; scientes, quia et illorum, et vester Dominus est in coelis: * et personarum acceptio non est apud eum. * Deut. 10. 17.; 2. Par. 19. 7. Job. 34. 19. Sap. 6. 8. Eccli. 35. 18. Act. 10. 34. Rom. 2. 11.

Col. 3. 25.; 1. Pet. 1. 17.

10. De cetero, fratres, confortamini in Domino, et in potentia virtutis eius.

11. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli:

12. Quoniam non est nobis collectatio adversus carnem, et sanguinem; sed adversus principes, et potestates, adversus mundi retores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiarum in caelestibus.

13. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare.

14. State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induti lorica mentis,

4. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina, e nelle istruzioni del Signore.

5. Serri, siate ubbidienti ai padroni carnali con riverenza, e sollecitudine, nella semplicità del cuor vostro, come a Cristo:

6. Servendo non all'occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come serri di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio,

7. Con amore servendo, come per il Signore, non come per gli uomini:

8. Essendo a voi noto, come ognuno, o servo, o libero, ricevero dal Signore tutto quel che avrà fatto di bene.

9. E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, ponendo da parte l'asprezza; non ignorando, che il vostro, e il loro Padrone è ne' cieli: e che egli non è accettator di persone.

10. Del resto, fratelli, siate forti nel Signore, e nella virtù potente di lui.

11. Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio, affinché possiate resistere alle insidie del diavolo:

12. Imperocchè non abbiamo da lottare con la carne, e col sangue, ma co' principi, e con le potestà, co' dominanti di questo mondo tenebroso, con gli spiriti maligni dell'aria.

13. Per questo prendete tutta l'armatura di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo, e preparati in tutto sostenervi.

14. State adunque cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza di giustizia,

felicità e della vita temporale si nascondeva l'altra maggior promessa della vita e felicità eterna.

4. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli. Con la eccessiva severità, con la durezza, con le cattive parole, con le minacce. Vedi Coloss. III. 21.

5. Ai padroni carnali. A contro, che hanno potestà sopra di voi in quanto al corpo; imperocchè, come dice Seneca: non code sopra tutto l'uomo la servitù, l'animo è eccettuato.

Come a Cristo. Servendo a Cristo, e la volontà di lui facendo nel servire ai vostri padroni, il quale e vede il cuore degli uomini, e senza distinzione di servo, o di libero premierà tutto quello, che per suo amore sarà fatto.

6. Servendo non all'occhio, quasi per piacere agli uomini, ec. Servire all'occhio dei padroni si è servito per puro timore, o per acquistarne la grazia. Per un motivo più alto vuole l'Apostolo, che il servo operi, come servo di Cristo per piacere a Dio.

7. Non ignorando, che il vostro, e il loro Padrone ec. Padroni, trattate parimente, e a proporzione i servi con amore, come vostri fratelli, perchè e voi, ed essi siete tutti servi dello stesso padrone, ed egli non bada alla distinzione delle persona, ma ai meriti di ciascheduno. I padroni avevano sopra de' servi un impero assoluto, e comunemente trattavano con molta inumanità. Il Cristianesimo ridolceva assai la condizione di quelli infelici, e a poco a poco abolì quasi affatto quel nome, e quello stato; onde dice Lattanzio: *quantumque diversa sia la*

condizione de' corpi, costuttorio i servi per noi non son serri, ma gli stimiamo, e gli chiamiamo fratelli quanto allo spirito, coarcti quanto alla religione.

11. Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio, ite. Le armi spirituali, onde si arma il soldato di Cristo, II. Cor. 1. 4. 1. Thes. V. 8.

12. Non abbiamo da lottare con la carne, e col sangue, ma co' principi, ec. Noi abbiamo da combattere non contro gli uomini di questo mondo, ma contro i maligni spiriti, contro i principi, e le potestà, le quali hanno dominio sopra quest' aere tenebroso, dominio dello loro da Dio in pena dell' uccidere peccatore; del quale dominio gli stessi spiriti mali si servono o per tentar l'uomo, o per nuocerli. Con questi abbiamo noi da combattere, nemici usuali e potenti, i quali e del mondo stesso, e degli uomini si servono come di istrumenti per farci guerra.

Da qui l'Apostolo agli angeli cattivi i nomi de' gradi degli Angeli buoni, e lo stesso in I. Cor. XV. 24., Coloss. II. 15., Rom. VIII. 38.

13. Nel giorno cattivo. Nel tempo della tentazione proveniente da' nemici della fede, da' tiranni, dagli eretici, dal demonio. A questo tempo debbe star sempre preparato il cristiano, perchè la vita cristiana è una perpetua militia.

14. Cinti i vostri lombi con la verità, ec. Espone a parte a parte tutta l'armatura dell'uomo cristiano per la guerra spirituale. Gli dà adunque in primo luogo il cingolo militare, o sia buito, il quale stringendo i

15. *Et calzati pedes in praeparatione evangelii pacis;*

16. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere;*

17. * *Et galeam salutis assumite, et gladium spiritus (quod est verbum Dei):*

* *Isa. 59. 17.; 1. Thess. 5. 8.*

18. *Per omnem orationem, et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu: et in ipso * vigilantes in omni instantia, et obsecratione pro omnibus sanctis.*

* *Col. 3. 2.*

19. * *Et pro me, ut detur mihi sermo in apertione oris mei cum fiducia, notum facere mysterium evangelii:*

* *2. Thess. 3. 1.*

20. *Pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet me, loqui.*

21. *Ut autem et vos sciat, quae circa me sunt, quid agam: omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister in Domino:*

22. *Quem misi ad vos in hoc ipsum, ut cognoscatis, quae circa nos sunt, et consolatur corda vestra.*

23. *Pax fratribus, et caritas cum fide, a Deo Patre, et Domino Jesu Christo.*

fiacchi, gli riserba, e questo balteo è la verità, vale a dire la rettitudine, la sincerità senza ipocrisia, la quale dà una gran forza, perchè, come sia scritto: chi cammina con sincerità, comincia con fiducia. In secondo luogo la corazza: che è la giustizia, vale a dire il complesso delle cristiane virtù.

15. *Calzati i piedi ec.* Terzo, i calzari, o sia i boraccini militari, e questi difendevano il piede, e la gamba. Vuole adunque, che il cristiano sia sempre pronto a camminare nella via del Vangelo, e a farla conoscere agli altri; e dice il *Fanale di pace*, perchè la sostanza di esso è la dottrina della pace, e della carità.

16. *Dote di mano alla spada della fede, ec.* Quarto, la fede cristiana, in quanto ella riguarda le promesse fatteci da Dio per Gesù Cristo, è lo scudo, col quale in questa guerra respingasi tutti i colpi del nemico delle nostre anime. La fede ponendosi dinanzi agli occhi la immensità di quel bene, che occhio non vede ec., ci dà virtù di superare tutte le tentazioni del demonio, della carne, e del mondo. Quindi tante grandi cose si leggono operate per mezzo della fede, *Hebr. XI.; 1. Pet. v. 6.* Chiama con molta enfasi infuocati i dardi, co' quali il nemico infernale cerca di accendere nel nostro cuore il fuoco della impuria, dell'ira, della vendetta ec., alludendo alle ghiande di piombo, le quali scagliate daiבודиoli, orl rapidissimo loro moto si infiammano.

17. *Il cimiero della salute.* Quinto, il capo, che è la parte principale del soldato, ha bisogno di particolare difesa; l'Apostolo gli dà un cimiero, che è la viva speranza nella salute. Vedi *1. Thess. V. 8.*

18. *Spada dello Spirito è la parola di Dio.* spada a due tagli, come dice il nostro Apostolo, *Hebr. IV. 1.* Ella è, che bella, e meditata ci fa conoscere i nostri bisogni, i nostri pericoli, e i mezzi di vincere i nostri nemici. Con questa nota il nostro Capo divino pugna contro il demonio, e lo vince. Vedi *Matth. IV.*

19. *Con ogni sorta di preghiera, e di suppliche ec.* La settima parte è quella dell'armatura dell'uomo cristiano, senza la quale estinguere non sarebbero le altre abbastanza

15. *E calzati i piedi in praeparatione: ad vangelo di pace:*

16. *Sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno:*

17. *E prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito (che è la parola di Dio):*

18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche orando continuamente in ispirito: e in questo stesso vegliando con tutta perseveranza pregando per santi tutti.*

19. *E per me, affinché a me data sia la parola, onde aprir con fiducia la mia bocca per manifestare il mistero del vangelo:*

20. *Del quale sono ambasciatore io alla catena, affinché con fiducia io ne parli, come si conviene.*

21. *Or affinché voi pur siate informati delle cose mie, di quel, ch'io mi faccia, io tutto saravvi notificato da Tichico carissimo fratello, e ministro fedele nel Signore:*

22. *Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.*

23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.*

efficaci; imperocchè per quanto vantaggiosamente sia armato il cristiano, egli non debbe ignorare, che tutta la sua forza dee venire da Dio; e quindi instancabile si raccomandò col dall'Apostolo, come il mezzo ordinato da Dio per impetare gli aiuti celesti. Quest'orazione debbe avere per oggetto non solo i particolari bisogni di ciascuno, ma ancora i generali della Chiesa, e quelli di tutti i fedeli.

19. *E per me, affinché a me data sia la parola, ec.* Ecco quanto stimasse Paolo le orazioni de' buoni. Egli, che era di tanto merito dinanzi a Dio, chiede l'aiuto delle orazioni de' suoi figliuoli viventi sopra la terra. Chi crederà, che inutili possano essere le preghiere di un Paolo regnante nel cielo con Cristo? Ma un'altra verità ci viene insegnata qui dall'Apostolo, ed ella riguarda l'obbligo, che hanno i cristiani di raccomandare a Dio particolarmente i ministri di Cristo, e della Chiesa, affinché egli di vizio gli armi, e di forza per annunziare con santa libertà il Vangelo, e le loro fatiche benedice con l'abbondanza sua gratis.

20. *Del quale sono ambasciatore io alla catena.* Questo ambasciatore di Cristo incatenato (AII, XXVII. 20.) non solo non arrossisce delle sue catene, ma ne fa gloria, e non cessa lo stato di intimare gli ordini, e la volontà del padrone, da cui è spedito, e comitale l'idolatria, e va distruggendo continuamente nella capitale del mondo il regno del diavolo.

21. *Da Tichico carissimo fratello.* Egli era dell'Asia, e forse della stessa città di Efeso, ed era ministro della Chiesa, alla quale serviva accompagnato, e servendo Paolo. AII XX. 4.

22. *Ed egli consoli i vostri cuori.* Vi consoli col racconto de' progressi del Vangelo, affinché vedendo che non sono sterili le mie catene, prendiate animo, e non vi lasciate abbattere dalle tribolazioni, che io supporto.

23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.* In queste tre cose domanda per suoi figliuoli tutto quello, che può mai desiderarsi per

24. *Gratia cum omnibus, qui diligunt Dominum nostrum Jesum Christum incorruptione. Amen.*

un cristiano. La pace a interiore con Dio, ed esteriore con gli uomini, e la fede animata dalla carità chiede egli per essi da Dio autor d'ogni bene, e da Cristo nostro mediatore, il quale tutte queste cose ha a noi scaturite con la sua morte.

24. *La grazia con tutti coloro, i quali incorrotti amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.*

24. *La grazia con tutti coloro, ec.* La grazia abbraccia tutti i benefici, e favori divini riguardanti la salute dell'anima. Questa grazia domanda Paolo per tutti coloro, i quali amano Gesù Cristo, e per lui si conservano puri, ed immacolati da' vizj del secolo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AGLI EFESINI

PREFAZIONE

67

A L L A L E T T E R A

DI PAOLO APOSTOLO

A I F I L I P P E S I

Negli Atti, cap. XVI., si è veduto, come Paolo, ricevuto da Dio in sogno l'ordine di andar nella Macedonia, arrivò a Filippi, celebre colonia Romana, e vi predicò il vangelo su a tanto che per aver liberato dal demonio una ossessa fu egli con Sila battuto colle verghe, e cacciato in prigione, e dipoi pregato da' magistrati a ritirarsi dalla città. Non sappiamo di certo, se altra volta egli vi ritornasse, ma ciò sembra molto probabile dal vedere, come una ragguardevolissima Chiesa fu ivi ben presto fondata, la quale conservò sempre un tenerissimo affetto verso l'Apostolo. E a lui ne diedero assai riprove i Filippesi, e particolarmente col sovvenirlo più volte nelle sue necessità. Paolo, il quale per onor del vangelo nessuna retribuzione, o ricognizione volle mai ricevere da alcuna di tante altre Chiese, ch' erano opera sua nel Signore, non poteva dare più certa dimostrazione dell'amore, che parlava a' suoi Filippesi, che quella di accettar di buon grado i loro soccorsi. Essendo a notizia di questi venuto come Paolo si trovava a Romo in catene, spediron tosto Epafrodito loro vescovo, o almeno sacerdote della loro chiesa, affinché non solamente col denaro,

che per loro commissione portavagli, ma anche colla propria persona assistesse, e consolasse l'Apostolo, la qual cosa esegui egli con tanto amore, che si espose fino al pericolo di perdere la vita. Caddo egli dipoi in gravissima malattia, della quale essendo pervenuta la nuova a Filippi, riempì di cordoglio que' buoni cristiani, onde per loro consolazione fu d'uopo, che affrettasse egli il suo ritorno. Al suo partire di Romo gli rimise Paolo questa lettera tutta spirante un tenerissimo affetto, e piena di contrassegni di stima grande per Filippesi, argomento massimo (come notò il Grisostomo) della loro virtù, lo quale niuna occasione lasciava alla riprensione del maestro. È però vero, che i Filippesi non erano stati esenti dalla infestazione de' falsi apostoli, e di que' giudaizzanti cristiani, i quali aggiunger volevano al vangelo l'osservanza della legge, e contro di essi tuona Paolo anche in questa lettera; ma non dovevan costoro aver fatto breccia in quelli animi troppo bene stabiliti nella sana dottrina, e ne' principj della vera fede, per la quale erano stati fatti già degni di patire, come si ha da questa medesima lettera cap. I. 29.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A I FILIPPESI

CAPO PRIMO

Per grande affetto, che egli ha verso i Filippesi, fo loro sapere, come le sue afflizioni hanno recato gran frutto al Vangelo, in qual cosa se noi ritenesse, bramerebbe assolutamente di esser disciolto e di esser con Cristo. Gli esorta a menare vita degna del Vangelo di Cristo, per cui avevano già sofferte tribolazioni.

1. Paulus, et Timotheus servi Jesu Christi, omnibus sanctis in Christo Jesu, qui sunt Philippis, cum episcopis, et diaconibus.

2. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. Gratias ago Deo meo in omni memoria vestri,

4. Semper in cunctis orationibus meis pro omnibus vobis, cum gaudio deprecationem faciens,

5. Super communicatione vestra in evangelio Christi a prima die usque nunc:

6. Confidens hoc ipsum, quia qui coepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu:

7. Sicut est mihi iustum hoc sentire pro

1. Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi, insieme co' vescovi, e diaconi.

2. Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

3. Rendendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi,

4. (Porgendo sempre suppliche per tutti voi in ogni mia orazione con gaudio)

5. A motivo della partecipazione vostra al vangelo di Cristo dal primo di fuo ad ora:

6. Avendo pur questa speranza, che colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fuo al giorno di Cristo Gesù:

7. Conforme è giusto, ch' io pensi così di

1. Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo. Aggiunge il nome di Timoteo come di persona molto ben conosciuta, e amata da' Filippesi, perché egli era stato a Filippi con Paolo, quando questi andò a gettare i fondamenti di quella Chiesa, e di poi altre volte. Vedi AII XVIII. xx. Ed è da ammirare la umiltà di Paolo, il quale per uguagliare a sé il suo Timoteo dà a sé e a lui il comune nome di servi, cioè ministri di Cristo. Egli non aveva bisogno di far valere la autorità e dignità d'Apostolo a Filippi, dove ella era rispettata e venerata, e perciò non si qualifica, come in altre lettere, Apostolo di Gesù Cristo.

Co' vescovi, e diaconi. Tra tutti i santi, cioè fedeli, di Filippi distingue in primo luogo i vescovi, indi i diaconi. Ma eravi forse più d'un vescovo a Filippi? Vescovo di quella città comunemente credesi, che fosse Epifrodito, il quale allora trovavasi in Roma presso di Paolo, come vedremo. Ma in primo luogo questa lettera è bensì scritta principalmente per la Chiesa di Filippi, in quale per aver la prima di tutte abbracciata la fede, e per essere città primaria della Macedonia (AII, XVI. 12. 31.) era considerata come capo, e metropoli delle altre di quel paese, ma doveva anche a questo secondo l'uso consacrarsi; e per questa ragione può dirsi, che noi mi l'Apostolo in plurale i vescovi. In secondo luogo il nome di vescovi davanti in quel tempo anche a' sacerdoti indicali allora anche col nome di pastori, che noi diremmo adesso curati, o parrochiani delle chiese si della città, e si ancora della

campagna. Vedi il Grisostomo. Col nome di diaconi comprende tutti gli altri ministri inferiori.

4. Con gaudio. Vale a dire, con molta consolazione dell'animo mio per le buone nuove, che io ho di voi, della vostra fede, della vostra virtù. Questo versetto va ehiuso lo precelesse, legando ottimamente il terzo col quinto.

5. A motivo della partecipazione vostra al vangelo ec. Il motivo de' miei rendimenti di grazie a Dio si è per esser voi venuti alla partecipazione del Vangelo, abbracciando la fede, e conservandola pura, e perfetta fino a quest'oggi. Veramente comunicare al vangelo, partecipare al vangelo in altri luoghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso Vangelo, somministrando gli aiuti temporali a' ministri di esso, ed anche soffrire, e patire per lo stesso Vangelo; ma se l'una, ne l'altra di queste due apostolazioni mi sembra, che possa quadrare a questo luogo a motivo di quelle parole, dal primo di fuo ad ora, con le quali non'altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede.

6. Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà ec. Iddio, (dice il supponendo concilio di Trevo) siccome l'opera buona ha incominciato, così pure, se calino alla grazia di lui non mancherà, la compierà, operando il volere, e si fare: sen. 4. 12.

7. Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi, a motivo, ec. Io ho buone ragioni per pensare, e sperar

nambus vobis: eo quod habeam vos in corde, et in vinculis meis, et in defensione, et confirmatione evangelii, socios gaudii mei omnes vos esse.

8. Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.

9. Et hoc oro, ut caritas vestra magis, ac magis abundet in scientia, et in omni sensu:

10. Ut probetis potiora, ut sitis sincerj, et sine offensa in diem Christi,

11. Repletj fructu iustitiæ per Jesum Christum, in gloriam, et laudem Dei.

12. Scire autem vos volo, fratres, quia quæ circa me sunt, magis ad profectum venerunt evangelij:

13. Ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni prætorio, et in ceteris omnibus.

14. Et plures et fratribus in Domino confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.

15. Quidam quidem et propter invidiam, et contentionem, quidam autem et propter bonam voluntatem Christum prædicant;

16. Quidam ex caritate, scientes, quoniam in defensionem evangelij positus sum,

17. Quidam autem ex contentione Christum annuntiant, non sincere, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis.

tante bene di voi; imperocchè è sempre presente all'animo mio quella carità, per la quale avete voluto entrare a parte di tutte quelle cose, che sono l'argomento della mia consolazione, sì delle mie catene, mentre prigioniero per Cristo mi avete con tanta generosità assistito, e sì della difesa, e confermazione del Vangelo, mentre per lo stesso Vangelo avete patito, e patite tuttora. Ved. vers. 29, 30. Quando, come porta il greco, si legge: *compartecipi della grazia, che ho io, ovvero, della grazia fatta a me*, si avrà più chiaramente in stesso senso. Imperocchè e Paolo, e i saniti tutti come un vero gaudio, e una distinta grazia considerano il patire per Cristo. Ved. di Jacob. 1. 5.

8. *Nelle viscere di Gesù Cristo.* Vi amo con un amore non umano, o carnale, ma spirituale, fondato in Cristo, nel quale, e per il quale io vi amo, come suoi veri figliuoli.

9. *Domando, che la carità vostra abbondì ancora più e più etc.* Ed ecco quello che il mio amore mi detta di chiedere a Dio per voi: in chieggo a Dio il continuo aumento della vostra carità coll'andar voi sempre avanti nella cognizione delle cose celesti, a nel discernere il vero bene.

10. *Schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo.* Affinche in tutto vi appiagate al meglio in ogni cosa, ma particolarmente nella fede, e in questa vi conservate schietti e sinceri senza mescolamento di errore, e lungi dall'essere a cbiechessia con le azioni vostre occasione di scandalo. Ved. 1. Cor. 5. 22.

11. *Riccoimi di frutti di giustizia per Gesù Cristo, etc.* Frutti della giustizia cristiana sono le buone opere, e questi frutti noi non gli produciamo se non per la grazia di Cristo, senza di cui nulla possiamo far noi. Joan. XV. 5. Di questi frutti desidero, che voi abbondiate non per vostro onore, o van, ma perchè Dio ne sia lodato, e glo-

tutti voi, a motivo, che ho fisso in cuore, come voi, e nelle mie catene, e nella difesa, e confermazione del vangelo, siete tutti compagni del mio gaudio.

8. *Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.*

9. *E questo io domando, che la carità vostra abbondì ancora più e più in cognizione, e in ogni discernimento:*

10. *Affinche eleggiate il meglio, affinche siate schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo,*

11. *Riccoimi di frutti di giustizia per Gesù Cristo, a lode, e gloria di Dio.*

12. *Or io voglio, che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenute mi si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo:*

13. *Di modo, che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.*

14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardivento di annunziare senza timore la parola di Dio.*

15. *Alcuni veramente per invidia, e per pecca, alcuni poi ancora con buona volontà predicano Cristo;*

16. *Alcuni per carità, sapendo, com'io sono stato collocato alla difesa del vangelo,*

17. *Altri poi per pecca annunziano Cristo, non sinceramente, credendo di aggiungere afflizione alle mie catene.*

rificati dai prossimi edificati dalle vostre vittuose, e sante opere.

12. *Si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo.* La mia prigionia, le mie catene, i palamanti, che io soffro in Roma, ben lungi da fermare il corso del Vangelo, lo hanno accelerato grandemente. Così Dio confonde i consigli, e li disegna degli uomini, così sa far servire a' suoi altissimi fini le loro contraddizioni, e gli impedimenti stessi che tentano di frapporre all'esecuzione de' suoi voleri.

13. *Le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.* La fama delle catene, che lo porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell'Imperatore, e in tutti gli angoli di Roma. È unanime sentimento de' Padri greci, che per nome di pretorio della intendenza la casa di Nerone, perchè sebbene la casa dell'Imperadore si chiamasse palazzo, e non pretorio, è però molto facile, che i Greci avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del preside della provincia, lo stesso nome dessero anche alla casa dell'Imperadore. Ved. IV. 22.

14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio etc.* Animati, e incoraggiati dagli stessi miei patimenti, e dall'effetto, che producevano le mie catene per la propagazione del Vangelo, molti fratelli in Cristo, che prima erano più timidi, nuovo ardivimento hanno preso per annunziar francamente il Vangelo.

15.—17. *Alcuni veramente per invidia, e per pecca, alcuni poi ancora con buona volontà etc.* Questi fratelli, che predicano il Vangelo, non predicano tutti con lo stesso affetto, e con la medesima intenzione. Alcuni per invidia, e per pecca, gelosi della gloria, che mi hanno acquistata le mie catene, e i sudori sparsi per la fede, non sinceramente, e con retto animo annunziano lo stesso Vangelo, credendosi di aggiungere all'onore a me afflito, perchè guardandosi, che io sia, com'egliano, invidioso, e

18. Quid enim? Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntietur; et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.

19. Scio enim, quia hoc mihi proveniet ad salutem, per vestram orationem, et subministratorem Spiritus Jesu Christi,

20. Secundum expectationem, et spem meam, quia in nullo confundar; sed in omni fiducia sicut semper, et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.

21. Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum.

22. Quod si vivere in carne, hic mihi fructus operis est, et quid eligam, ignoro;

23. Coarctor autem et duobus: desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo, multo magis melius:

24. Permanere autem in carne, necessarium propter vos.

25. Et hoc confidens scio, quia manebo, et permanebo omnibus vobis, ad profectum vestrum, et gaudium fidei:

26. Ut gratulatio vestra abundet in Christo Jesu in me, per meum adventum iterum ad vos.

27. * Tantum digne evangelio Christi conversamini: ut sive cum venero, et videro vos, sive absens audiam de vobis, qui statis in uno spiritu unanimis, collaborantes fidei evangelii:

* Ephes. 4. 1. Col. 1. 10.; 1. Thess. 2. 12.

avido di onore, agevolmente si persuadono, che io non possa senza gran pena vedermi tolta da essi la gloria di aver propagata la fede nella capitale del mondo. Altri poi predicano con vera carità, senza loidia, senza picca in verso di me, cui anzi portano affetto, perchè sanno, come da Dio sono stato destinato a sostenere la causa dell' Evangelio. Quindi amando Cristo, e la salute de' prossimi, ed anche me stesso, volentieri cooperano meco allo stesso fine.

18-20. *Ma che? Purchè in ogni modo, ec. Mi offenderò io forse dell' animo poco retto de' primi? Mai no. Si predichi pur Cristo sia con buono, a vero zelo, sia con loto non vero, ma che serva a roprare le passioni de' peccatori, lo ne ho sempre, e ne avrò consolazione. Imperocchè io so, che tutto questo sarà utile per me, e per la mia salute spirituale, aiutandomi le vostre orazioni, e l'assistenza dello Spirito santo; imperocchè io mi aspetto, e spero, che ottimo fine avranno i miei desideri, e non soffrirò vergogna, o scorno per vedere defuse le mie speranze, ma come per tutto il passato tempo, così anche adesso conservando io tutta la libertà necessaria per predicare, e sostenere, e diffondere il Vangelo, verrà ad essere esaltato grandiosamente Cristo nel mio corpo, sia che lo viva, sia che lo muoia: conciossiachè vivendo, spenderò il mio corpo in servizio di Cristo, morendo, lo stesso corpo offerirò colla a Cristo, e sigillirò col mio sangue il Vangelo. Vedi 1. Tim. iv. 8. Ecco tutte la speranza, e tutti i desideri di Paolo, la glorificazione di Cristo.*

21. *Il mio vivere è Cristo, e il morire ec. S'io vivo, Cristo è la causa finale, per cui lo vivo, a lui è consagrada tutta la mia vita; e se lo muolo, e per me un guadagno la morte, perchè è per me strada a Cristo. Alcuni traducono il greco in questa forma: Cristo è il mio guadagno e in vita, e in morte.*

22-24. *Se poi questo vivere nella carne compie a me*

18. *Ma che? Purchè in ogni modo, a per prelesio, o con lealtà Cristo sia predicato; di questo io pur godo, e ancora ne goderò.*

19. *Imperocchè io so, che questo gioverammi a salute per la vostra orazione, e pel soccorso dello Spirito di Gesù Cristo,*

20. *Secondo la aspettazione, e speranza mia, che in niuna cosa sarò confuso: ma con tutta fidanza come sempre, così adesso sarà esaltato Cristo nel corpo mio, sia per la morte, sia per la vita.*

21. *Imperocchè il mio vivere è Cristo, e il morire un guadagno.*

22. *Se poi questo vivere nella carne compie a me pel lavoro, e io qual cosa mi elegga, non so,*

23. *E sono messo alle strette da due lati: bramando di essere disciolto, e di esser con Cristo, che è meglio d'ossa:*

24. *Ma il restar nella carne (e) necessario riguardo a voi.*

25. *E affidato su questo io so, che resterò, e farò mia dimora con tutti voi per vostro profitto, e per gaudio della fede:*

26. *onde più abbondanti sieno le vostre congratulazioni riguardo a me in Cristo Gesù nel mio nuovo ritorno a voi.*

27. *Dipartatevi soltanto, come esige il vangelo di Cristo: affinchè o venga io, e vi veggia, o lontano senta parlar di voi, siate costanti in un solo spirito, in una sola anima, cooperando per la fede del vangelo:*

pel lavoro, ec. Se il vivere è utile a me per il lavoro del ministero, per condurre molti a Cristo, io non so risolvermi a preferirli il mio proprio bene al bene del prossimo, che anzi sono tutt'ora incerto, quale delle due cose io mi elegga, o di vivere, o di morire: onde stretto mi trovo tra due differenti desideri, dal desiderio d'essere sciolto dalla carne, ed andare a Cristo, lo che sarebbe infinitamente meglio per me; ma il restar nella carne (in qual cosa non sarebbe per me in alcun modo desiderabile) è più necessario per l'utilità vostra, e di tutti i fedeli. Delle due cose adunque, l'una brama ardentemente l' Apostolo, l'altra la soffre per amore de' fratelli.

25. *E affidato su questo io so, che resterò, ec. Assicurato dallo Spirito del Signore, che è in me, il quale mi dice, che è necessario, eh'io viva per bene vostro, io mi persuado, che resterò in vita, e resterò con tutti voi per vostro avanzamento, e per consolazione della vostra fede. S. Paolo fu di fatto liberato dalla prigione, anzi da questo luogo ricavatano, che questa lettera fu scritta nel tempo della prima sua prigione, la quale durò due anni.*

26. *onde più abbondanti ec. Onde tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di congratularvi per causa mia, considerando la potenza, e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto fuori da tanti pericoli, ed afflizioni.*

27. *Dipartatevi soltanto, come esige il vangelo ec. Io certamente non dubito, che tornerò a rivedervi: ma quello però, che irritando lo vi raccomandando, si è, che meniate una vita degna della fede vostra, onde, quand'io verrò, veggia da me stesso, a quando sarò lontano, senta dire di voi, che siete tutti costanti in uno stesso fervore di fede, e in una perfetta unione di sentimenti, e insieme con noi vi adoperate per vantaggio della fede evangelica. Tutti anzunque i cristiani, di qualunque ordine, o grado sian essi, servie debbono alla fede, e al Vangelo di Cristo, gli uni col predicare, altri con esortare, e consolare i fedeli.*

28. Et in nullo terrenamini ad adversariis: quae illis est causa perditionis, vobis autem salutis, et hoc a Deo:

29. Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini:

30. Idem certamen habentes, quale et vidistis in me, et nunc audistis de me.

quelli con le orazioni, questi co' soccorsi temporali, tutti finalmente coll' esempio delle cristiane virtù.

28.—30. *Né per cosa alcuna siete atterriti dagli avversari; ec. Questi avversari sono i Gentili, i Giudei, gli Eretici. Non temete, dice Paolo, la rabbia di costoro; i loro attentati contro di voi, e contro la verità sono causa della loro perditione, e non ad un tempo principio di*

28. *Né per cosa alcuna siete atterriti dagli avversari; quel che è per essi causa di perditione, lo è di salute per voi, e questo è da Dio:*

29. *Imperocchè per mezzo di Cristo a voi è stato dato il dono non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui:*

30. *Sostenendo lo stesso conflitto, che vedeste in me, e ora avete udito di me.*

salute per voi, i quali con cristiana pazienza gli tollerate. E tutto questo viene da Dio, da cui avete voi ricevuto non solo la grazia di credere in lui, ma quella ancora più grande di patire per amore di lui, avendo voi sostenuto un combattimento simile a quello, che mi vedeste sostenere una volta in Filippi (Atti XVI. 19.), ed a quello che ora avete sostenuto da me in Roma.

CAPO SECONDO

Con mirabile effetto gli esorta alla santa dilazione, alla concordia, alla umiltà con l'esempio di Cristo, nel nome del quale piegati ogni ginocchio; che aprino nel suo timore la loro salute; e congratula a con essi, che vivono santamente tra cattivi, a seco stesso dell'aver tali discepoli: loda Timoteo come predicatore sincero dell'Evangelio, e ammalato Epafrodito, il quale guarito dalla sua malattia rimanda ad essi.

1. Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis:

2. Implete gaudium meum, ut idem sapientis, eandem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes,

3. Nihil per contentionem, neque per inane gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitantes,

4. Non quae sua sunt, singuli considerantes, sed ea, quae aliorum.

5. Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu:

6. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo.

7. Sed semetipsum exinanivit formam servi

1. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto della carità, se alcuna comunione di spirito, se viscere di compassione:*

2. *Rendete compiuto il mio gaudio con essere concordati, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento,*

3. *Nulla (fate) per picca, o per vana gloria: ma per umiltà l'uno creda l'altro a sé superiore,*

4. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, che torni bene per gli altri.*

5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, che (furono) in Cristo Gesù:*

6. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel sua essere uguale a Dio:*

7. *Ma annichilo se stesso presa la forma*

1. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto ec. Sommarmente forte e patetica ella è questa esortazione dell'Apostolo; nè più efficace, e potrei motivi poteri e gli immaginare per ispirare a' suoi figliuoli l'amore della pace, e della concordia. Se vi è dalla parte vostra consolazione alcuna per me in Cristo, se qualche conforto procedente dalla vostra carità verso di me, se vi è tra voi e me comunione di spirito, di sentimenti, e di affetti, se viscere di compassione per me prigioniero per la causa di Cristo, per tutto questo io vi prego, che quel gaudio, che io provo, e provo della vostra conversazione alla fede, questo gaudio rendiate pieno, e perfetto con essere perfettamente concordati per la santa carità, per l'ordine de' sentimenti, e delle volontà.*

2. *Nulla... per picca, o per vana gloria: ma per umiltà l'uno creda ec. Nessuna cosa tra voi si faccia per ispirito di dissensione, per capriccio, e discordia, nè per desiderio di gloria falsa, e menzognera; ma per istinto di santa umiltà ognuno di voi ereda migliore di sé il proprio fratello. Segreto mirabile, ma infallibile per conservare la concordia, e la pace. È proprio carattere della*

vero umiltà il pensare sempre meglio degli altri, che di se stesso.

3. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, ec. L'amore di se stesso, del proprio comodo, del proprio onore, unio al disprezzo d'altri è la sorgente delle divisioni, e delle discordie. E per questo egli vuole, che nessuno preferisca il suo privato vantaggio alla comune utilità, e alla salute di tutti.*

4. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, ec. Gli esorta efficacemente alla carità, e alla umiltà con proporre Gesù Cristo per esemplare, e modello di ambedue queste virtù.*

5. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere ec. Cristo essendo Figliuolo di Dio, Dio vero, espresse immagine del Padre (Coloss. 1. 15. Hebr. 1. 3.) si umiliò, e si annichilò, nè ciò egli fece, perchè, conoscendo, o credendo, che l'esser di Dio, e l'uguaglianza col Padre fosse una usurpazione, e un appropriarsi ciò, che a lui non si apparteneva, pensasse perciò a rientrare nel suo grado col l'umiliarsi; ma egli essendo veramente, e realmente Dio*

accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo.

8. * Humilavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.

* Hebr. 2. 9.

9. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen:

10. * Ut in nomine Jesu omne genua flectatur caelestium, terrestrium, et infernarum;

* Isai. 45. 24. Rom. 14. 11.

11. Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

12. Itaque carissimi mei, (sicut semper obeditis) non ut in praesentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu, et tremore vestram salutem operamini.

di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo.

8. Umiliò se stesso fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.

9. Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome:

10. Onde nel nome di Gesù si piegli ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell' inferno;

11. E ogni lingua confessi, che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

12. Laonde, dilettissimi miei, (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo con quando lo era presente, ma molto più adesso nella mia assenza, con timore e tremore operate la vostra salute.

si somigliò, prese la natura umana con tutte la sua proprietà, discese alla condizione del suo serva, fatto simile in tutto agli altri uomini, eccetto il peccato, e nel suo fare, e nel suo dire, e molto più nel patire, e morire per gli uomini la riconosciuto per uomo.

Notisi in primo luogo, che volendo l'Apostolo rappresentare l'altissimo esempio di umiltà dato a noi da Cristo, propone primieramente quel ch' egli era, vale a dire, vero e perfetto Figliuolo di Dio, della stessa natura di Dio, ed eguale a Dio, come avente tutta la natura del Padre. In secondo luogo con quelle parole, non credete, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio, allude alla superbia del diavolo, e dell'uomo; i quali ebbero ardimento di voler essere simili al medesimo Dio, e furono perciò a gran ragione umiliati e depressi. Ma certamente non esser Cristo. Il quale per ridurre anzi soddisfazione al Padre per la dall'Uomo tratta rapina, venne nel mondo, onde a lui si convergono quelle parole di Davide: *pepasi quello, che io non pepi*; e le quali parole tratta da un salmo, il quale per testimonianza e di Giovanni, e di Paolo (Jo. II. 16. Rom. xv. 3.) a Cristo appartiene, significano, come Cristo, essendo Figliuolo di Dio per natura, non per usurpazione, o rapina, per essersi dichiarato Figlio di Dio, fu crocifisso come usurpatore della divinità. Vedi *Avv. in ps. lxxviii. 5.*

Terzo: Cristo annichilò se stesso, non perchè depone la sua divinità, ma perchè occultata la maestà, e la gloria della divinità, assunse in umana natura con tutte le infirmità della carne, lo che aggrando più ampiamente l'Apostolo aggiunge, che egli prese la forma, cioè la natura del servo, divenuto simile agli uomini, e (come altrove dice) simile a' fratelli, a quel vero uomo fu riconosciuto da tutto quello, e che di lui appariva agli occhi degli uomini.

Quarto: esso questa maniera di parlare: *annichilò se stesso, umiliò se stesso, ha voluto dimostrare, come e di piena sua volontà e libertà il Verbo di Dio si fe' carne, e come in ciò facendo rimase sempre quel che egli era.*

8. *Fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce.* L'ubbidire è proprio della umiltà, e perciò in prova dell'altissima umiltà di Cristo porta l'obbedienza di Cristo, la quale ubbidienza dimostrò egli in tutto il tempo della sua vita, come quegli, che scese dal cielo per fare non la sua volontà, ma quella del Padre (Jo. vi. 38.); ma singolarmente dimostrò allora, quando per ubbidire al decreto del Padre eseguendo la opera impongli della redenzione dell'umano genere, si sottopose non solo alla morte, ma alla maniera di morte in più ignominiosa e crudele che fosse conosciuta tra gli uomini. Così ebbe egli gran ragione di dire: *imparato da me, che sono maestro, ed uscite di cuore.* Matth. 23.

9. *Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome ec. Or perchè egli al contentò di essere umiliato, ed annichi-*

lato in tal guisa, si meritò, che il Padre lo esaltasse. Il Padre adunque lo esaltò risuscitandolo da morte, facendolo salire al cielo, ed ivi sedere alla sua destra, e dandogli un nome che è sopra qualunque nome che in cielo, ed in terra si uomini. Questo nome secondo alcuni Interpreti è il nome di Gesù, o sia Salvatore, il quale, quantunque fosse dato a Cristo anche prima della incarnazione, contuttociò in particular guisa a lui si convergne, e gli fu dovuto, quando, vinta la morte, e debellato il diavolo e il peccato, perfettamente compie la redenzione degli uomini; e questo spopolione sembra appoggiata a quello che segue: *onde nel nome di Gesù ec.*

Gli Interpreti arabi, e Agostino, ed altri ciò intendono del nome di Figliuolo di Dio, il qual nome dicesi, che fu dato a Cristo dal Padre, quando di questo nome manifestò il valore, e la dignità, cioè dopo la risurrezione, perchè dopo di questa risplende tutta la dignità, la gloria, la maestà di Cristo, come Dio, e Figliuolo di Dio.

10. *Onde nel nome di Gesù si piegli ogni ginocchio ec.* Onde e gli angeli, e i santi del cielo, e gli uomini della terra, e i demoni, e i dannati nell' inferno riconoscano, e adorino la suprema maestà di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e a lui siano soggetti gli uni per volontaria e libera elezione, come gli angeli, i santi del cielo, e gli uomini viventi in terra, che amano Dio, e quelli che sotto terra purgano nel fuoco le loro macchie; gli altri per necessità, e forzatamente, come i demoni, e gli empj, che sono nell' inferno, e i estivi, che lo offendono, e lo bestemmiano sopra la terra, i quali saran tutti costretti a riconoscerlo, a provare per loro atiquara la potenza infinita di Cristo.

11. *E ogni lingua confessi, ec.* E tutte le lingue di tutti gli angeli, e di tutti gli uomini confessino, che il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre, vale a dire, ha la stessa gloria del Padre. Il greco frase: *che Gesù Cristo è Signore e gloria del Padre, che Gesù Cristo è Signore assoluto di tutte le creature, la qual cosa riconferma in onore e gloria del Padre, il quale onore ed esaltò il Figliuolo per la umiliazione, che quest' il sofferse per procurare la gloria del medesimo Padre.* Joan. xvii. 5. 2.

12. *Laonde... (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo come quando io era presente, ec.* Ritorna alla sua esortazione, valendosi di quello, che ha detto intorno alla umiltà, ed ubbidienza di Cristo, per concludere in quel modo debbono egli comportarsi per conseguire la salute. Voi siete stati in ogni tempo obbedienti al Vangelo, ed agli insegnamenti de' vostri pastori; continuate con la stessa disposizione di cuore ad operare la vostra salute con timore, e tremore, vale a dire, con una santa, ed umile sollecitudine di spirito, tenendo sempre di voi stessi, e diffidando delle proprie forze per confidare in Dio solo. E questa disposizione di animo in tirano, che sia in voi non solo quale ella era, allorché

13. Deus est enim, qui operatur in vobis et velle, et perficere, pro bona voluntate.

14. * Omnia autem facite sine murmurationibus, et haesitationibus: * 1. Pet. 4. 9.

15. Ut sitis sine querela, et simplices filii Dei, sine reprehensione, in medio nationis pravae, et perversae: inter quos lucetis sicut luminaria in mundo,

16. Verbum vitae continentes ad gloriam meam in die Christi, quia non in vacuum curri, neque in vacuum laboravi.

17. Sed et si immolor supra sacrificium, et obsequium fidei vestrae, gaudeo, et congratulor omnibus vobis,

18. Idipsam autem et vos gaudete, et congratulamini mihi.

19. * Spero autem in Domino Jesu Timotheum me cito mittere ad vos; ut et ego bono animo sim, cognitis, quae circa vos sunt:

* Act. 16. 1.

20. Neminem enim habeo tam unanimem, qui sincera affectione pro vobis sollicitus sit.

21. * Omnes enim, quae sua sunt, quaerunt, non quae sunt Jesu Christi.

* 1. Cor. 13. 8.

13. Imperocchè Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare secondo la buona volontà.

14. Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute:

15. Affinchè siate irreprensibili, e sinceri figliuoli di Dio, scevri di colpa in mezzo ad una nazione prava, e perversa: tra di cui risplendete, come luminari del mondo,

16. Fortenti la parola di vita per gloria mia nel giorno di Cristo, perchè non ho corso in vano, e non ho lavorato in vano.

17. Mo e quando io sia offerto in isbagnione sopra il sacrificio, e l'ostia della vostra fede, io ne godo, e me ne congratolo con tutti voi:

18. E voi di questo stesso godetene, e congratolatevene meco.

19. Spero nel Signore Gesù di mandare spiritatamente da voi Timoteo: affinchè io pure stio di buon animo, informato, che io sia delle cose vostre:

20. Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincero offezione si affanni per voi.

21. Imperocchè tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.

in mi trovava tra voi, ma anche maggiore adesso, ch' in sono assente, adesso, dico, che sono essentia di numero i seduttori, e diminuiti gli auli.

13. Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare ec. Argomento altissimo e a persuadere l'umiltà e il santo timore, e a combattere insieme la speranza dell'uomo cristiano nelle difficoltà, e pericoli, che si incontrano nella via della salute. Egli è Dio, e non l'uomo, che opera nell'uomo il volere. e il fare secondo la buona volontà sua verso dell'uomo. Questa bella dottrina dell'Apostolo confuta quattro differenti errori: Imperocchè per essa dimostra, essere falso, che possa l'uomo per virtù del suo libero arbitrio arrivare a salute senza l'aiuto di Dio. Secondo, che l'uomo non abbia libero arbitrio; ce qui si dice, che il volere, e il fare è nell'uomo. Terzo, che il volere, e per conseguenza l'elegger si tutto dell'uomo, il compiere l'opera sia da Dio; e Paolo insegna, che da Dio è l'una e l'altra cosa egualmente. Finalmente, che tutto fa Dio in noi per il merito nostri; e a questo errore si oppone l'Apostolo con quelle parole: secondo la buona volontà; non per meriti nostri, perchè questa merita è nell'uomo prima della grazia. Tutta questa dottrina dell'Apostolo è mirabilmente illustrata da S. Agostino in varie delle sue opere, ma particolarmente nel libro de gratia Christi cont. Petag. lo citerò solamente un bel passo di una celebre lettera di Celestino I. pontefice a vescovi delle Gallie: In lat maniera Iddio con le paterne ispirazioni sue tocca il cuor de' fedeli, che ogni qual volta alcun bene noi facciamo, e sentiamo, che non manca a noi il nostro arbitrio, e non dubitiamo, che in ciascuno de' buoni movimenti dell'uomo sia volentà più vole l'aiuto di lui, il quale aiuto toltamente opera nei cuori degli uomini, che il suo proprio, la più rivoluzione, e ogni moto di buon volere viene da Dio, dispoichè per lui possiamo qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo. E s. Leonor m. serm. 8. de Epiphao Dom: Dico il Signore ai Discepoli, senza di me non potete far nulla, non v'ha più alcuna dubbio, che l'uomo, che fa il bene, da Dio riceve e l'effetto dell'opera e il principio della volontà; onde dice l'Apostolo: con amore, e timore operate la vostra salute: perocchè

Dio e, che opera in voi e il volere, e il fare secondo la buona volontà.

14. Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute. Non siano tra voi nè mormorazioni contro dei superiori. Nè dispute co' fratelli intorno a quello, che viene ordinato di fare; così gli conferma nella umiltà, reprimendo questi vizi, che sono effetti della superbia.

15. 16. In mezzo ad una nazione prava, e perversa: ec. Intende i Gentili, de' quali era piena allora la Macedonia, e gran numero dovea pur essere in Filippi Voi vivete dice Paolo in mezzo agli empj, i quali per la loro perversità di laggiù censurano le stesse buone opere. Splendete nell'oscurità delle loro tenebre col splendore della dottrina cristie, della parola di vita eterna; la luce di questa parola inalzata per illuminare coloro, che sono nell'oscurità, e nell'ombra della morte: così avrà motivo di gloriarvi di voi nel dì del Signore, e di congratularvi delle fatiche della mia predicazione per la santità, e virtù de' figliuoli da me generati in Cristo.

17. 18. Ma e quando io sia offerto ec. Ne' sacrificj legali l'ostia immolata, e posta sopra l'altare si aspergeva tra questa asperzione dicevasi libazione.) tocca altre cose col vino, che è figura del sangue (Erod. xxxix. 40. Num. xv. 8. e, e altrove). Col nome di vittima chiama l'Apostolo i fedeli (Rom. xii. 1. Philip. iv. 18. Ephes. v. 2.). Dice adunque Paolo, che se dopo di aver offerto a Dio i suoi Filippesi e la loro fede, come ostia a Dio cara, dovri egli stesso, morendo per Cristo, aspergere col suo sangue queste ostie, affinchè nulla manchi alla di lei oblatione, egli è contento di questa sorte; e antipatamento se ne congratola con essi per bene, che doveva ad essi venire dalla sua morte, la quale servito avrebbe a confermazione della loro fede, e ad animare la loro costanza; per la qual cosa soggiunge, che egli pure dovrebbe di ciò godere a far festa in vece di tristitarsi, e direbbe con lui congratularsi di tanto bene. Tanto era l'ardore, col quale l'Apostolo bramava di morire per Cristo.

21. Tutti pensano alle cose loro, ec. Vieni oltre l'Apostolo, che, tosto Timoteo, non saprebbe chi poter mandare a Filippi, che perfettamente concorreva ne' suoi sentimenti, e simil prenzura avesse delle cose di quella Chie-

22. Experimentum autem eius cognoscite, quia sicut patri filius, mecum servivit in evangelio.

23. Hunc igitur spero me mittere ad vos, mox ut videro, quae circa me suat.

24. Confido autem in Domino, quoniam et ipse veniam ad vos cito.

25. Necessarium autem existimavi, Epaphroditum fratrem et cooperatorem, et commilitonem meum, vestrum autem Apostolum, et ministrum necessitatis meae, mittere ad vos:

26. Quoniam quidem omnes vos desiderabat: et molestus erat, propterea quod audieratis illum infirmatum.

27. Nam et infirmatus est usque ad mortem: sed Deus misertus est eius, non solum autem eius, verum etiam et mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.

28. Festinantius ergo misi illum, ut viso eo, iterum gaudeatis, et ego sine tristitia sim.

29. Excipite itaque illum cum omni gaudio in Domino, et eiusmodi cum honore habetote;

30. Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impletet id, quod ex vobis decrat erga meum obsequium.

sa, e per amore di lei si esponesse a si lungo viaggio, perchè la maggior parte più erano latesi alla propria comodità, che agli interessi di Cristo.

22. *È a voi noto il saggio, ec.* I Filippesi e avevano veduto cogli occhi propri il rispetto, l'ubbidienza, e l'amore di Timoteo verso di Paolo, Atti xvi., e avevano di poi sentito parlare dell'assistenza da lui prestata all'Apostolo particolarmente nel tempo che era la carcere.

23. *Subito, che accor veduto ec.* Subito, che lo veggia il Re della mia prigione. Non poteva l'Apostolo, fero a tanto che non fosse posto in libertà, privarsi di Timoteo.

24. *Confido poi nel Signore, ec.* Andò di fatto a Filippi Paolo, secondo la comune opinione, due anni appresso, cioè l'anno 64 di Cristo, dopo di essere stato in molti altri luoghi a predicare il Vangelo.

25. *Epafrodito fratello e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo, ec.* I Filippesi avevano mandato a Roma Epafrodito, non solo perchè portasse all'Apostolo del denaro per di lui sostentamento, ma perchè ancora lo assistesse nella prigione, e non si partisse da lui, fero a tanto che lo vedesse in libertà. Epafrodito esegui con tanto zelo la sua commissione, che cadde percuotamente infermo. Paolo prese risoluzione di rimandarli a Filippi per consolazione degli stessi Filippesi, i quali saputa la malattia di lui, se ne erano grandemente afflitti.

22. *Or è a voi noto il saggio, che egli ha dato di sé, mentre, come un figliuolo col padre, ha servito con me al vangelo.*

23. *Lui adunque spero di mandare da voi subito, che averò veduto lo stato delle cose mie.*

24. *Confido poi nel Signore, che verrà to pure speditemente da voi.*

25. *Ma ho creduto necessario di mandarvi Epafrodito fratello e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo, ed il quale ha sovvenuto alle mie necessità.*

26. *Conciossiachè bramava ardentemente di riveder tutti voi: ed era afflitto, perchè si fosse saputo da voi, come egli era stato malato.*

27. *Imperocchè veramente è stato malato fino a morte: ma Dio ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me, affinchè non avessi dolore sopra dolore.*

28. *Lo ho adunque mandato più speditemente, uffinchè veduto, di nuovo vi rallegriate, e io sia fuori di pena.*

29. *Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone:*

30. *Conciossiachè per servizio di Cristo si è avvicinato sino alla morte, facendo getto della propria vita per supplire al difetto degli uffici vostri verso di me.*

Vostro Apostolo. Queste parole possono significare vostro stesso, vostro mandato, e allora spiegherebbero l'incumbenza data da Filippesi ad Epafrodito per servizio di Paolo. Molti però le intendono del ministero Apostolico esercitato da Epafrodito in Filippi in qualità di vescovo di quella Chiesa.

27. *Ha avuto compassione di lui; ne solamente di lui, ec.* Dio ha usato misericordia con lui, e non solo con lui, ma anche con me, e non ha voluto, che oltre il dolore, che ho provato della malattia sopraggiuntagli, io abbia esamania dovuto piangere la sua morte.

28. *È io sia fuori di pena.* Tale era la carità di Paolo verso de' suoi figliuoli, che consente di privarsi dell'aiuto di un tal uomo per recar loro la consolazione di rivederlo, meo sentendo il dispiacere di tal privazione, e che la afflizione de' Filippesi.

30. *Per supplire al difetto degli uffici vostri ec.* Per rendere a me gli uffici di carità, i quali non potevate voi rendermi, egli ha esposta volentieri la vita. Alcuni Interpreti sacrali credono, che l'Apostolo fosse per qualche tempo tenuto in più stretta e rigorosa prigione, e che Epafrodito senza temere l'ira di Nerone trovasse modo di penetrare a graa rischio nella carcere a visitare l'Apostolo. È veramente dove, seguendo la Volgata, si è detto: *facendo getto della propria vita: il greco strettamente allegorica: mettendo in pericolo la vita.*

CAPO TERZO

Nissu può farsi gloria delle osservanza legali; imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo, il quale tutti cose ha stimato tutte su discopolo per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo, sempre onorandosi per giungere finalmente alla perfezione; inonde esorta i Filippesi, che se stesso inutile, e non gli insistenti nemici della croce di Cristo

4. De cetero, fratres mei, gaudeat in Domino. Eadem vobis scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.

2. Videte canes, videte malos operarios, videte concisionem.

5. Nos enim sumus circumcisi, qui spiritu servimus Deo, et gloriamur in Christo Jesu, et non in carne fiduciam habentes:

4. Quamquam ego habeam confidentiam et in carne. Si quis alius videtur confidere in carne, ego magis,

8. Circumcisi octavo die, ex genere Israel, de tribu Benjamin, * Hebraeus ex Hebraicis, secundum legem Pharisaeus. * Act. 23. 6.

6. Secundum emulationem persecutus Ecclesiam Dei, secundum hostilitatem, quae in lege est, conversatus sine querela.

7. Sed quae mihi fuerunt luera, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta.

8. Verumtamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi

1. Del rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore. Non rincresco a me, ed è necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.

2. Guardatevi da' cani, guardatevi da' cattivi operai, guardatevi dal taglio.

5. Imperocchè i circoncisi siamo noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne:

8. Quantunque io abbia onde confidare anche nella carne. Se alcun altro vuol confidare nella carne, maggiormente io,

5. Circonciso l'ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Benjamin, Ebreo (nato) di Ebrei, secondo la legge Fariseo,

6. Quanto allo zelo, persecutor della Chiesa di Dio, quanto alla giustizia consistente nella legge, irreprensibile.

7. Ma quelli, che erano i miei guadagni, gli stimai a causa di Cristo miei perdite.

8. Anzi lo giudico, che le cose tutte siano perdite rispetto all' eminente cognizione di

1. Del rimanente... state allegri nel Signore. Conosco i Filippesi afflitti per la sua pericola, e per la malattia di Epafrodito. Avendo adunque detto loro, come ed Epafrodito rimesso in salute tornava a rivederli, e come egli sperava di esser ben tosto in libertà per far lo stesso, concludo non dire, che siano sempre allegri per la confidenza in Cristo autore di tutti i beni, che è quel giudizio santo del cuore, che ben si conviene a' cristiani.

È necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose. Non è a me di peso, o di noia lo scrivere per lettera quelle stesse cose, che vi ho dette più volte a bocca, perchè questo è necessario per confermare la vostra fede, e rendervi cauti ne' pericoli. Queste parole riguardano gli avvertimenti che seguono.

2. Guardatevi da' cani, guardatevi ec. Gli esorta fortemente a guardarsi da' falsi apostoli. Questi venuti dal giudaismo alla fede, volevano al solito congiungere col cristianesimo la circoncisione, e le cerimonie legali (vedi la lettera a' Galati). Paolo gli chiama cani, probabilmente alludendo al celebre detto de' proverbi XVI. 11, il cane che torna al vomito; imperocchè costoro ritornati al giudaismo, cercavano di trarvi anche altri; ovvero così gli chiama per esprimere la loro impudenza, e voracità, e avarizia. Gli chiama ancora cattivi operai, perchè pervertivano il Vangelo di Cristo, del qual Vangelo si vantavano di essere ministri, e predicatori.

Guardatevi dal taglio. Non dico circoncisione, ma taglio, per disprezzo, dimostrando, che quel rito, il quale nella vecchia legge era di tanta importanza, non è adesso nella nuova legge, e dopo la vera circoncisione del cuore introdotta da Cristo, se non un taglio inutile, e di non valore.

3. I circoncisi siamo noi, ec. La vera circoncisione è quella del cuore, per cui i pravi affetti frenandosi, e le disordinate passioni, onde sta acritto: circoncidete i vostri cuori, Jerm. 10. 4. I veri circoncisi adunque siamo noi. I quali a Dio serviamo non per gli esteriori riti, ma secondo lo Spirito di Dio, che i cuori purifica, e di santo amor gli riempie per camminare con soavità e prontezza nella via de' divini comandamenti. Nol. I quali ricuo-

sciama tutti i beni, e la virtù, e la pietà, e la speranza delle eterne promesse da Cristo, e non dalle cerimonie carali, o dalla circoncisione della carne.

4 - 6. Quantunque io abbia onde confidare ec. Né lo così ragione, perchè, come sono allora avanzate, quello disprezzi, che lo non ho. Imperocchè se tali cose fossero miserie, od argomento di gloria, o di fiducia, aver' lo ragione e di gloriammi a' aver fiducia quanto chiechessata, e ancor di vanagloria: lo circonciso l'ottavo giorno come Isacco, e come i posteri d'Isacco: lo Ebreo di Ebrei, non ammesso tra questi per grazia come proselitico, come gli Ismaeliti, e gl' Idumei, ma per nascita, e per ragione di sangue, Israhelita, cioè discendente di Giacobbe; lo della nobile tribù di Benjamin, dalla quale fu preso il primo re d'Israello, tribù strettamente congiunta con quella di Giuda; lo quanto all' osservanza della legge, Fariseo di professione e di setta, quanto all' amore e zelo della legge, violento persecutor della Chiesa; lo finalmente secondo il gius, e le regole, e la prescrizione legali assolutamente tale da non poter essere in alcuna altra maniera cosa biasimato, o ripreso. Ecco quello che lo era sotto la legge; di altrettanto al vanitoso i falsi apostoli miei avversari.

7. Ma quella, che erano i miei guadagni, ec. Ma queste ereditanze, le quali secondo la opinione mia, e degli altri uomini erano considerate come cose utili per la salute, io le ho stimate rispetto a Cristo non solo inutili, ma dannose, come quelle che mi trattenevano dal ricevere la verità, e la salute da Cristo.

8. Anzi lo giudico, che le cose tutte siano perdite ec. Né solo queste, ma anche tutte le altre cose del mondo e tutti i beni di esso, e la stessa vita lo credo essere un discepto in comparazione della salute sublimissima, ed efficacissima cognizione di Cristo, come Signore, e salvator mio, per amor del quale tutte queste cose ho riputato che fossero per me un discepto, mentre per esse trascurava le ricchezze di Cristo, e come le più vili cose in le rigetto per entrare a parte dei beni meritati agli uomini da Cristo. La giustizia legale è comparata lo

Domini mei; propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam.

9. Et inveniar in illo, non habens meam iustitiam, quae ex lege est, sed illam, quae ex fide est Christi Jesu: quae ex Deo est iustitia in fide,

10. Ad cognoscendum illum, et virtutem resurrectionis eius, et societatem passionum illius, configuratus morti eius:

11. Si quo modo occurram ad resurrectionem, quae est ex mortuis:

12. Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim: sequor autem, si quo modo comprehendam in quo et comprehensus sum a Christo Jesu.

13. Fratres, ego me non arbitror comprehensisse. Unum autem, quae quidem retro sunt, obliviscens, ad ea vero, quae sunt priora, extendens meipsum,

14. Ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Jesu.

Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato un disappunto tutte le cose, e le stimo come spazzatura, per fare acquisto di Cristo,

9. Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, che vien dalla legge, ma quella, che vien dalla fede di Cristo Gesù: giustizia, che viene da Dio, (che posa) sopra la fede,

10. Afflu di conoscer lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione de' suoi patimenti, conformandomi alla morte di lui:

11. Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:

12. Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiar mi di prendere quella cosa per cui io pure fui preso da Cristo Gesù.

13. Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta. Ma questo solo, che dimentico di quel che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti,

14. Mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.

questo luogo alle cose più vili dall'Apostolo, come già da Isaia LXXXI, per riguardo a quelli Ebrei, che facevano le opere della legge senza la fede in Cristo, e a tal opere ponevano la loro fiducia, persuasi di aver per la sola legge la vera giustizia; opinione falsa e superba, la quale infettava le loro opere. Vedi la lettera a' Romani.

9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, ec.* Notisi, che *esser trovato* è un ebraismo, che vuol dire *essere*. Continua il ragionamento del verso precedente. Io stimo un nulla tutte le cose, e le ritizzo per fare acquisto di Cristo, ed essere la Cristo, come il tralicio nella vite, mediante la giustizia, non quella mia antica peccata giustizia, effetto delle mie proprie forze, e della sua lettera della legge, ma mediante quella giustizia, che proviene dalla fede in Cristo Gesù, giustizia, che vien da Dio, perchè egli è, che la opera in noi, ed ella posa sopra la fede, vale a dire, ha per fondamento la fede. Rom. III. 27. 28. 3. 4. *Christi, ad alii.*

10. *Afflu di conoscer lui, e l'efficacia ec.* Ha descritto di sopra e la maniera, onde si acquista la giustizia cristiana, e l'autore di essa; viene adesso a descriverla il frutto, e per tal modo ha anche conosciuto quel che egli abbia guadagnato ed abbandonato del giudaismo. Il frutto dunque si è di conoscere in primo luogo non solo per la luce impressata dalla fede, ma anche col fatto, e con la propria esperienza quel che sia Gesù Cristo particolarmente riguardo a noi, vale a dire, come egli è l'autore, e consumatore della nostra fede, il Salvatore nostro e mediatore: la seconda luogo di conoscere la virtù della risurrezione di lui, la quale è modello della nostra risurrezione. Vedi Rom. VI. 4. *Ephes. II. 10.* In terzo luogo di conoscere la maniera di imitarlo, la quale consiste nella partecipazione de' patimenti di Cristo, e nel portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, per la quale alla passione e morte di lui ci rendiamo conformi.

11. *Se in qualche modo giunga io ec.* Questa maniera di parlare indica la grandezza, e la difficoltà dell'impresa, e il desiderio ardente di giungere, e di giunger tosto a quel termine. Per tali vie (dice egli) io mi incammino verso la beata risurrezione, dopo la quale se la morte, se alcuna male avrà più luogo.

12. *Non che io già tutto abbia conseguito, ec.* Afflato alcune creda, che egli si arrogò di essere già degno della

risurrezione, e della immortalità beata, per questo dice: non è già, che io mi pensai di aver ricevuto tutta quella perfetta cognizione di Cristo, di cui ho di sopra parlato, o di essere talmente perfetto nella imitazione di Cristo, che nulla mi mancò per ricevere il premio, ma ho fra io tutti i miei sforzi per prevalere quell'altizio di peccazione, alla quale perchè io giungessi, fui preso, e tratto da Gesù Cristo, allora quando fuggitivo ed errante andavo lontano da lui.

13, 14. *Io, fratelli, non mi credo ec.* Cna quest'opostato al Filippo vuole ispirar loro col proprio esempio l'amore della umiltà. In da tanto tempo Apostolo di Gesù Cristo non mi credo sicuro di essere giunto a quel segno di perfezione, a cui pur aspiro; questo solo io so, che posto la dimenticanza (come di poco sopra) quello che ho fatto, e sofferto nella età precedente, non badando a quello spazio, che ho già trapassato della mia corsa, allungando il passo, e così tutto in sberzo stordandomi a quello che mi resta ancora da correre, verso il segno mi avanzo, e verso la palma, a cui eh' ho Dio chiamato dal cielo per Gesù Cristo, cioè mediante la fede di Cristo, e i meriti di Cristo. I tre precedenti versetti battono tutti sopra una continua bellissima comparazione della vita cristiana con la corsa, non de' giuochi ossia de' certami talo ebraici nella Grecia, e con somma grazia ed eleganza la usa l'Apostolo delle voci proprie di questo giuoco, come hanno osservato gl'Interpreti. Ma quello che più importa, si è di trarre da tutto ciò l'utile gravissimo documento, che egli ebbe la mira. Cui, che corre nello stadio, non solo non si arresta giammai, né indietro riguarda lo spazio percorso, ma tutto il suo animo, e tutto l'animo ha rivolto a trapassare i competitori, e gli occhi di lui non altro veggono, che il segno e il fine della corsa, e il premio destinato per vincerlo. Imparim da tutto, i quali, come altrove dice l'Apostolo, per non corrutibili corona combattono, coa quale impegno, e costanza dobbiamo combatter noi per una corona ladittamente più nobilito e incorruttibile. Qualunque cosa abbia già fatto l'uomo per meritaria, egli dee pensare ad ogni momento di essere come sul bel principio della sua corsa; dee ad imitazione dell'Apostolo porre ogni studio per avanzarsi alla perfezione; perchè nella via della salute il non andar avanti è lo stesso che retrocedere: dee avere continuamente din-

13. Quicumque ergo perfecti sumus, hoc sentiamus: et si quid aliter sapitis, et hoc vobis Deus revelabit.

16. Veruntamen ad quod pervenimus, ut idem sapiamus; et in eadem permaneamus regula.

17. Imitatores mei estote, fratres, et observate eos, qui ita ambulat, sicut habetis formam nostram.

18. * Nulli enim ambulat, quos saepe dicebam vobis (nunc autem et fens dico) inimicos crucis Christi: * Rom. 16. 17.

19. Quorum finis interitus: quorum deus venter est: et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.

20. Nostra autem conversatio in caelis est; unde etiam salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum.

21. Qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae, secundum operationem, qua etiam possit subire sibi omnia.

15. Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa pensate altrimenti, anche tu questo Dio vi illuminerà.

16. Quanto però a quello, a che siamo già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; e perseveriamo nella stessa regola.

17. Siate miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quelli, che camminano secondo il modello, che avete in noi.

18. Imperocchè molti, dei quali spesso volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lacrime) si dipartono da nemici della croce di Cristo:

19. La fine de' quali è la perdizione: il dio dei quali è il ventre: i quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra.

20. Ma noi siamo cittadini del cielo: e dondè pur aspettiamo il Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo,

21. Il quale trasformerà il corpo di vostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza, con la quale può ancor soggiettare a sé tutte le cose.

18. Nemici della croce di Cristo. Nemici della croce di Cristo erano coloro i quali insegnavano che non vi fosse salute senza la legge.

19. Della propria confusione fan gloria. ec. Si gloriano di quello onde dovrebbero vergognarsi. né di altro si dau pensiero, che della vita presente, de' beni della terra e de' piaceri e della gloria del secolo.

20. Ma noi siamo cittadini del cielo: ec. E perciò non alle cose terrene pensiamo, ma alle celesti: questo cerchiamo, queste di continuo abbiamo nella mente, e nel cuore. Il cristianesimo è professione di vita celeste. Siamo quaggiù come ospiti, e pellegrini. La nostra patria è il cielo, donde aspettiamo colui, il quale verrà un giorno a trasformare il corpo nostro vile ed abietto in un corpo incorruttibile, esente dalle miserie, ed infermità, alle quali siamo soggetti nella vita presente. In un corpo simile al suo proprio corpo glorioso; e ciò Cristo farà con quella stessa potenza, con cui soggetta a sé tutte le cose, vale a dire, con la sua divina potenza.

21. Il quale trasformerà il corpo di vostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza, con la quale può ancor soggiettare a sé tutte le cose.

CAPO QUARTO

Gli esorta alla perseveranza, al gaudium spirituale, alla modestia, alla orazione, e al rendimento di grazie; desidera ad essi la pace di Dio, e che costantemente osservino tutto quello che a Dio piace; lodandogli per aver essi mandato a lui quello, di che abbandonava, per mezzo di Epafrodito.

1. Inaque, fratres mei, carissimi, et desideratissimi, gaudium meum, et corona mea: sic state in Domino, carissimi.

2. Evodiam rogo, et Syntichen deprecor, id ipsum sapere in Domino.

1. Per la qual cosa, fratelli miei carissimi, e amatissimi, mio gaudio; e mia corona: per tal modo tenetevi saldi nel Signore, o carissimi.

2. Pregho Evodia, e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.

1. Mio gaudio, e mia corona: ec. Voi, mio dolce consolazione, e mia gloria per la fede, e carità, di cui date sì belli esempi, perseverate nel modo, che vi ho già detto, costanti nel servizio, e nell'amor del Signore.

2. Pregho Evodia, e . . . Sintiche, che abbiano ec. Tra queste due donne principali di quella Chiesa qualche leg-

gere disapporre era non probabilmente per motivi riguardanti la religione, e la pietà, come sembra insinuare l'Apostolo in quello che dice di esse nel versetto seguente. Le preva adunque di star unite di sentimenti nella carità di Cristo. Qualche Interprete moderno ha creduto, che il nome di Sintiche debba averci per di uomo, e non di

3. Etiam rogo et te, germane compar. adiuvā illas, quae mecum laboraverunt in evangelio cum Clemente, et ceteris adiutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitae.

4. Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete.

5. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.

6. Nihil solliciti sitis: sed in omni oratione, et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestras innotescant apud Deum.

7. Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum custodiat corda vestra, et intelligentias vestras, in Christo Jesu.

8. De cetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate.

9. Quae et didicistis, et accepistis, et audistis, et vidistis in me, haec agite: et Deus pacis erit vobiscum.

10. Gavisus sum autem in Domino vehementer, quoniam tandem aliquando refoveristis pro me sentire, sicut et sentiebatis: occupati autem eratis.

doma, né può negarsi, che in voce greca abbia maggior rapporto al maschile, che al femminile; ma siccome il Crisostomo, e Teodorito, ed altri Greci lo hanno preso per nome di donna, per tale possiamo prenderlo anche col maggior numero d'alti interpreti.

2. *Prego anche te, compagno fedele, ec.* Non sappiamo con certezza a chi egli parla con queste parole; e se non inditiate a un uomo, che aveva molto operato in servizio della Chiesa di Filippi insieme con Paolo, e a lui Paolo raccomandava di adoperarsi a riunire gli animi di queste due donne. Di queste egli dice, che avevano insieme col lui combattuto per il Vangelo, vale a dire, avevano sostenuto afflizioni, e fatiche, e pericoli, servendo alla fede, particolarmente nel procurare la conversione delle altre donne o nell'istruirle lo convertite.

Com Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi dei quali ec. Origene, s. Girolamo, Eusebio, Epifanio, ed altri credono, che questo Clemente sia lo stesso, che fu poi successore di Pietro dopo s. Lino, e s. Cleto, e la Chiesa latina ha dato peso a questa opinione col leggere all'altare nel giorno della festa di s. Clemente papa questo luogo dell'epistola a' Filippesi. Gli altri, che egli non nomina, ma dice, che sono con lo stesso Clemente scritti nel libro della vita, si può credere, che fossero i sacerdoti ed altri ministri di quella Chiesa, alla fondazione della quale molto avevano contribuito come aiuti del nostro Apostolo.

4. *Siate allegri sempre nel Signore: ec.* Ripete con grande affetto la stessa cosa detta già cap. III. 1., perchè in grandi travagli si trovavano que' cristiani.

5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.* Distoratevi con tutta moderazione, a dolcezza verso di tutti gli uomini anche Grattili, anche nemici della fede; il Signore, che è remuneratore de' buoni, sta per venire: non aura lungo il tempo di soffrire, la ricompensa è vicina, ed ella è eterna.

6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa ec.* Non vi prendiate soverchia pena ed affanno per qualunque cosa, che vi accade, lo che sarebbe indizio di animo, che diffida della provvidenza divina, o delle promesse

3. *Prego anche te, compagno fedele, porgi la mano a questi, le quali hanno meco combattuto per il vangelo con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de' quali sono nel libro della vita.*

4. *Siate allegri sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta, siate allegri.*

5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.*

6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell'orazione, e delle suppliche unite al rendimento di grazie.*

7. *E la pace di Dio, la quale ogni indumento sormonta, sia a guardia de' vostri cuori, e delle vostre menti in Cristo Gesù.*

8. *Del rimanente, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate.*

9. *Le quali e apparate, e riceveste, e udiste, e vedeste in me, queste mettete in pratica; e il Dio della pace xprò con voi.*

10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che finalmente una volta state rifioriti a pensare a me, come pur pensavate: ma non avete le opportunità.*

del Signore; ma in qualsiasi negozio scabroso e difficile, all'orazione ricorrete, e in essa a Dio esposte: i vostri desideri, a le vostre petitioni accompagnate dal rendimento di grazie. All'orazione di domanda va unita sempre secondo l'Apostolo l'orazione di ringraziamento, quella pe' beneficii futuri, questa per i passati. Vedi 1. Cor. XIV. 16., Ephes. v. 4.

7. *E la pace di Dio, di quale ogni indumento sormonta, ec.* La pace di Dio ella è la tranquillità della coscienza nascente della vita speranza in Dio, cui siamo assai riconoscibili per Cristo; e una tal pace è un bene indispensabile ad uomo mortale. Questa, dice Paolo, sia a guardia de' vostri cuori, perchè non si allontanino giammai dal bene, e sia a guardia delle vostre menti, perchè non abbandonino giammai il vero mediante la grazia di Gesù Cristo.

8. *Di tutto quello che è vero, ec. Ferro* in questo luogo significa schivato, astretto, senza ipocrisia. Raccomanda in questo versetto tutti i doveri della vita cristiana, la semplicità lontana da ogni finzione o menzogna; in parità nelle parole, ne' portamenti, e nelle azioni; la giustizia, che rende agli altri quel che a ciascuno è dovuto; la santità, che tutto l'uomo consacra a Dio, e al suo servizio; tutte quelle cose, per le quali l'uomo si rende amabile al prossimo; tutte quelle, per le quali si acquista buon nome; l'esercizio di tutte le virtù secondo i tempi, e le circostanze; finalmente una disciplina, e un contegno, che sia non solo irreprensibile, ma degno di lode. Queste cose vuole egli, che abbiano continuamente nell'animo, le quali egli aveva loro insegnate, e quasi poste nelle mani, a delle quali aveva dato ad essi l'esempio, esempio veduto da essi co' propri occhi, quando egli era presente, e udito, quando egli era lontano da loro; queste vuole che praticino, affinché abbiano con seco il Dio della pace.

10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che... siate rifioriti ec.* Mi sono rallegrato non per riguardo a me stesso, ma per amore del Signor Gesù Cristo, che sia in certo modo rifioriti in voi la sollecitudine vostra, e benevolenza verso di me, la quale venovate

11. Non quasi propter penuriam dico: ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse.

12. Scia et humiliari, scio et abundare; (ubique, et in omnibus institutus sum) et satiari, et esurire; et abundare, et penuriam pati:

13. Omnia possum in eo, qui me confortat.

14. Verumtamen bene fecistis, communicantes tribulationi meae.

15. Scitis autem et vos, Philippenses, quod in principio evangelii, quando profectus sum a Macedonia, nulla mihi Ecclesia communicavit in ratione dati, et accepti, nisi vos soli:

16. Quia et Thessaionicum semel, et bis in usum mihi misistis.

17. Non qua quæro datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.

18. Habeo autem omnia, et abundo: repletus sum, acceptis ab Epaphrodito quae misistis, odorem suavitatis, hostiam acceptam, piacentem Deo.

19. * Deus autem meus implet omne desiderium vestrum secundum divitias suas, in gloria in Christo Jesu. * Rom. 12. 1.

20. Deo autem, et patri nostro gloria in secula seculorum: amen.

21. Salutate omnem sanctum in Christo Jesu.

22. Salutant vos, qui mecum sunt, fratres. Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt.

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

non è mecala in voi grammi), ma vi macerava l'opportunità di dimostrarla all'estero. La metafora è presa dalle piante, che nell'inverno sembrano morte, ma alla primavera fioriscono; così i Filippesi dopo lungo spazio di tempo eran dati all'Apostolo una nuova dimostrazione della loro carità col mandargli soccorso di denaro nella sua prigione.

11 - 13. *Non parlo come per riguardo ec.* Non parlo di questa vostra beneficenza relativamente al bisogno, che io ne aveva, ma piuttosto relativamente al vostro bene, e al merito da voi acquistato con questa buona opera, vera. 17: Imperocchè quanto a me, io so adattarmi e al bene e al male, aiutandomi il Signore, che è mia consolazione, e mio sostegno, e mediante la grazia del quale tutto è a me possibile.

14. *Per altro ben avete voi fatto ec.* Né questo lo dico, perchè non da grado, e riconoscente al vostro amore; anzi vi rendo grazie, che, essendo io afflitto, e bisognoso d'aiuto, e abbiate avuto compassione delle mie tribolazioni, e mi abbiate sovvenuto generosamente.

15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio ec.* Ed io ciò seguitavo avete il vostro costume; imperocchè fin da quando, seminato la prima volte il Vangelo nella Macedonia, io mi partii per andare nell'Al-

11. *Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza: imperocchè ho imparato ad esser contento di quello che io mi trovo.*

12. *So essere umiliato, so anche esser nell'abbondanza; dappertutto, e a tutte le cose sono stato avvezzato ed esser satollo, e patir la fame; e aver copia, e patire inopia:*

13. *Tutte le cose mi sono possibili in colui, che è mio conforto.*

14. *Per altro ben avete voi fatto nell'essere entrati a parte della mia tribolazione.*

15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare e di avere, eccettuati voi soli:*

16. *Imperocchè anche a Tessalonica mi mandate una e due volte il bisognevole.*

17. *Non che io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostra conto.*

18. *Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell'abbondanza: sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello che avete mandato, odore soave, ostia accetta, grazia a Dio.*

19. *Il mio Dio poi adempita tutti i vostri desideri secondo la sua ricchezza con la gloria in Cristo Gesù.*

20. *A Dio poi, e padre nostro gloria ne' secoli de' secoli: così sia.*

21. *Salutate ciascuno de' santi in Cristo Gesù.*

22. *Vi salutano i fratelli, che sono con me. Vi salutano tutti i santi, e principalmente quelli, che sono della casa di Cesare.*

23. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.*

11a. *(Atti xv.)* voi sapete, come da nessun'altra Chiesa, fuori che da voi, io non ricevetti alcun soccorso temporale a conto de' miei quattrini, i quali aveva io commoicati alle medesime Chiese mediante la predicazione della fede.

15. *Ho ritirato il tutto.* Ho procurato di esprimere la forza della parola greca, la quale significa ricevevo alcuna cosa come frutto di un'altra, come il fitto di un podere, o mercede di un lavoro; imperocchè vuol sempre l'Apostolo insegnare, come la mercede è dovuta a' predicatori del Vangelo.

17. *Secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo.* Io, dice Paolo, sono povero, nè posso corrispondere alla vostra liberalità; ma il mio Dio è ricchissimo; egli vi rende la ricompensa; ma ve la rende principalmente nella stessa beatitudine per Gesù Cristo, per cui abbiamo ogni bene.

22. *Quelli, che sono della casa di Cesare.* Fio nella casa di Nerone adunque ave l'Apostolo introdotta il nome a' culto di Gesù Cristo, cangiando in una Chiesa la casa del suo tiranno e persecutore, formando in certo modo un regno a Cristo in mezzo all'inferno. Vedi a. Girolamo in epist. ad Philem.

PREFAZIONE
A L L A L E T T E R A
DI PAOLO APOSTOLO
AI COLOSSESI

Colosse, o (come altri scrivono) Colasse, era una delle principali città della Frigia. Paolo, benché fosse stato in que' paesi, non avea però giammai predicato a Colosse, come vedesi chiaramente da quel ch' ei dice cap. 11. 4. di questa lettera. Diedero occasione a lui di scriverla i falsi Apostoli, i quali secondo il loro costume andavano attorno per le Chiese predicando a' Gentili convertiti la necessità della legge di Mosè, e della circoncisione; e di più innestando al Giudaismo i principj della profana filosofia, erano giunti a tanto, d'indurre alcuni Colossesi ad abbracciare un nuovo superstizioso culto degli Angeti, il qual culto tendeva a ritrarre sotto falsa specie di umiltà i fedeli da Gesù Cristo. Paolo come Apo-

stolo de' Gentili informato appena di sì pericolose novità, scrisse questa lettera ai Colossesi, della quale la bellezza, la gravità e la energia di lingua mano sorpassa tutto quello ch' io possi dirne. Freggasi, con quale ammirazione ne parlò il Grisostomo, o piuttosto leggasi la stessa lettera, la quale sono certo, che farà da se sola sentire a qualunque uomo l'efficacia di quell'ottimismo Spirito, da cui fu dettata. Ella potrebbe sola bastare a darci una giusta idea di quello che è Gesù Cristo in se stesso, di quello che Gesù Cristo è per noi, e di quel che dobbiamo esser noi per lui. Ella fu scritta nel tempo, che Paolo era a Roma prigioniero, e poco prima della sua liberazione, e autori di essa furono Tichico, ed Onesimo.

LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
A I C O L O S S E S I

CAPO PRIMO

Essendo stato raggiunto della fede, e carità, e speranza de' Colossesi, prega per essi, affinché divengano perfetti nella scienza di Dio, e nelle buone opere. Dice, che Cristo è immagine di Dio per cui tutte le cose furono create, ed il quale è capo della Chiesa, e purificatore di tutte le cose. Gli esorta a stare immobili nella fede; e dice, com' egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero ascosto da tutti i secoli, e manifestato in questo tempo.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater:

2. Eis, qui sunt Colossis, sanctis, et fidelibus fratribus in Christo Jesu.

1. Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo:

2. A quelli, che sono a Colosse, santi, e fedeli fratelli in Cristo Gesù.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo. Gratias agimus Deo, et Patri Domini nostri Jesu Christi, semper pro vobis orantes:

4. Audientes fidem vestram in Christo Jesu, et dilectionem, quam habetis in sanctos omnes,

5. Propter spem, quae reposita est vobis in caelis: quam audistis in verbo veritatis evangelii:

6. Quod pervenit ad vos, sicut et in universo mundo est, et fructificat, et crescit sicut in vobis, ex ea die, qua audistis, et cognovistis gratiam Dei in veritate,

7. Sicut didicistis ab Epaphra carissimo consero nostro, qui est fideiis pro vobis minister Christi Jesu,

8. Qui etiam manifestavit nobis dilectionem vestram in spiritu.

9. Ideo et nos ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes, et postulantes, ut impieamini agnitione voluntatis eius, in omni sapientia, et intellectu spiritali:

10. Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes: in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei:

11. In omni virtute confortati secundum potentiam claritatis eius in omni patientia, et longanimitate cum gaudio,

12. Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine:

4. *Avendo udito la fede vostra... e la carità, ec. per la speranza, ec.* La fede è il principio della vita spirituale, ma la fede senza la carità è morta; il frutto poi della carità non è per la vita presente, ma per la futura; e per questo pone l'Apostolo nel suo elogio de' Colusessi la fede operante per la carità, per la speranza de' beni avvenire, giusti, e preparati ne'cieli per coloro che ereditano, ed amano, e sperano. E di questa speranza aglutisce, che furono essi istrutti per la predicazione del Vangelo, che è la parola di verità.

6. *Come anche per tutto il mondo.* Questa lettera si crede scritta circa l'anno 62. di Cristo; e in queste parole di Paolo veggiamo i maravigliosi progressi, che in sì corto spazio di tempo aveva fatto il Vangelo predicato per ogni dove dagli Apostoli, e dal loro discepoli. Così si riempiva la promessa di Cristo, *Matth. xxiv. 14.*

La grazia di Dio. Il Vangelo, o sia la dottrina, che concerne la gratuita beneficenza di Dio, per cui determinò di salvare gli uomini.

7. *Conforme avete anche imparato da Epaphra ec.* Credesi, che egli fosse convertito alla fede da Paolo, allorchè questi predicava nella Frigia. Dopo di essersi riempito della scienza del suo maestro, egli divenne Apostolo della sua patria, e vi fondò una Chiesa molto illustre. Andò dipoi a Roma a visitare l'Apostolo, e vi fu messo in prigione, come si vede dalla lettera a Filemone. Negli antichi martirologi sta scritto, che egli essendo vescovo di Colosse, in questa città diede la vita per Gesù Cristo. Abbiamo altrove notato, che Epaphra è un'abbreviazione di Epafendilo.

9. *Dal giorno, che (cioè) udimmo ec.* Da quel punto, in

3. *Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio, e padre del Signor nostro Gesù Cristo, sempre orando per voi:*

4. *Avendo udito la fede vostra in Cristo Gesù, e la carità, che avete per tutti i santi,*

5. *Per la speranza, che è riposta per voi nei cieli, la quale voi già apparate mediante la parola di Dio, il vangelo:*

6. *Il quale è pervenuto a voi, come anche per tutto il mondo, e fruttifica, e cresce, come pur tra di voi, fin da quel giorno, in cui voi veramente ascoltate, e conoscete la grazia di Dio,*

7. *Conforme avete anche imparato da Epaphra consero nostro carissimo: il qual è fedel ministro di Cristo Gesù per voi,*

8. *Il quale ha anche manifestato a noi la spirituale carità vostra.*

9. *Per questo anche noi dal giorno, che (cioè) udimmo non cessiamo di orare per voi, e di domandare, che siate ripieni di cognizione della volontà di lui con ogni sapienza, e intelligenza spirituale:*

10. *Onde camminiate in maniera degua di Dio, piacendo (a lui) in tutte le cose, producendo frutti di ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio:*

11. *Corroborati con ogni specie di forza per la gloriosa potenza di lui nella perfetta pazienza, e longanimità con gaudio,*

12. *Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce:*

cul fummo la prima volta informati della vostra conversione alla fede.

Che siate ripieni di cognizione della volontà di lui ec. Questa cognizione della volontà di Dio abbraccia non solo tutto quello che dee crederci, ma quello ancora, che dee farsi per la salute; e perciò aggiunge la sapienza, per cui s'intende la rivelazione de' misteri, a l'intelligenza spirituale, per cui la cognizione degli stessi misteri si applica alle azioni, e alla condotta della vita.

10. *In maniera degua di Dio.* Altre volte dice: in maniera degua della vocazione cristiana, *Ephes. iv. 1.*; altrove, in maniera degua dell'evangelio, *Philipp. i. 27.*

Crescendo nella scienza di Dio. Predica l'Apostolo in tutte le sue lettere, oltre l'obbligo di avanzarsi nel bene, quello senza di cui questo primo non può adempirsi, che è di avanzarsi nella cognizione delle cose celesti, de' misteri della fede, delle verità essenziali del cristianesimo, per mezzo della meditazione della parola di Dio.

11. *Corroborati con ogni specie di forza ec.* Desidera, oltre le cose predette, ogni specie di forza per resistere ad ogni specie di tentazioni, ma essa tal forza è effetto della potenza di Dio in noi, la quale sola può ispirare una costante pazienza, e longanimità per soffrire non solo con rassegnazione, ma anche con gaudio i mali della vita presente; carattere proprio del cristianesimo, come apparisce da innumerevoli luoghi del nuovo testamento, e dalla stessa esperienza de' santi.

12. *Ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce ec.* Si è degno di ammetterci ad aver parte all'eredità destinata ai santi, ai veri Israeliti nel regno di Dio, che è regno di luce, cioè di gloria immo-

13. Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suae,

14. In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum:

15. Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae:

16. * Quoniam in ipso condita sunt universa in coelis, et in terra, visibilia et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia per ipsum, et in ipso creata sunt: * Joan. 1. 5.

17. Et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant.

18. Et ipse est caput corporis Ecclesiae, * qui est principium, primogenitus ex mortuis: ut sit in omnibus ipse primatum tenens: * 1. Cor. 15. 21. Apocal. 1. 5.

19. Quia in ipso compiacuit omnem plenitudinem inhabitare:

20. Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis eius, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt.

21. Et vos cum essetis aliquando alienati, et inimici sensu in operibus malis:

22. Nunc autem reconciliavit in corpore car-

13. Il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell'amor suo,

14. In cui abbiamo la retentione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati:

15. Il quale è immagine dell' invisibile Dio, primogenito di tutte le creature:

16. Imperocchè per lui sono state fatte tutte le cose ne' cieli, e in terra, le visibili, e le invisibili, sia i troni, sia le dominationi, sia i principati, sia le potestà: tutto per lui, e a riflesso di lui fu creato:

17. Ed egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.

18. Ed egli è capo del corpo della Chiesa, ed egli è il principio, il primo a rinascere dalla morte: ond' egli abbia in ogni cosa il primato:

19. Conciossiachè fu beuplecto (del Padre) che in lui abitasse ogni pienezza:

20. E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra, e le cose del cielo.

21. E voi, che eravate una volta avversari, e nemici di animo per le male opere,

22. L' ha adesso riconciliati nel corpo

tale. 1. Tim. vi. 16. A questa eredità siamo stati chiamati per mezzo del Vangelo, e siamo stati chiamati mentre eravamo sotto la potestà delle tenebre, cioè del demonio principe delle tenebre, dalle quali Dio misericordiosamente ci trasse per trasportarci nella Chiesa, che è il regno del suo diletto Figliuolo. Vedi Apocal. v. 10.

14. In cui abbiamo la redenzione ec. Ecco in qual modo fummo noi trasportati dal regno delle tenebre al regno di Cristo. Cristo fatto uomo per noi, offrendosi in sacrificio per nostro riscatto e libero dalla servitù del demonio col sangue suo, col quale a noi meritò la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

15. Il quale è immagine dell' invisibile Dio. Celvin è immagine del Padre per la comune essenza, che egli ha col Padre nell'eterna generazione. Egli è perciò immagine somigliantissima, perchè è perfettamente, ed essenzialmente simile al Padre nella natura, nella potenza, nella sapienza, ed è coeterno al Padre, costantemente al Padre, e in tutto uguale al Padre. Lo stesso disse 2. Cor. iv. 4., 1. Tim. iii. 16. Hebr. i. 3.

Primogenito di tutte le creature. Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab eterno. E con gran mistero ha voluto l' Apostolo unitamente all' eternità del Verbo per menzione delle creature, affine d'indicare, come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create. Vedi Hebr. i. 2. 6.

16. Per lui sono state fatte tutte le cose ec. Espone l' Apostolo quello, che aveva accennato nel verso precedente, che il Verbo è principio efficiente di tutte le creature, le quali per lui furono fatte, e le celesti, e le terrestri, e i corpi per lui invisibili, e gli spiriti invisibili, e tutti gli ordini angelici, tutto ha creato per lui, come causa efficiente, e tutto a riflesso di lui, vale a dire per lui, come causa finale, affinché di tutte le cose fosse egli Signore.

17. Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono. Egli precede tutte le cose in dignità, e in ordine, perchè è eterno, ed è Dio; e tutte le cose a lui debbono la loro sussistenza, e conservazione. Nuova evidente prova della divinità del Verbo, perchè non è una propria di Dio la conservazione, che la creazione delle cose.

18. Capo del corpo della Chiesa. Capo di tutta la Chiesa, che è il corpo di lui. Ephes. i. 22.

Il principio. Principio di tutte le cose, come si è detto, ma particolarmente principio della sua Chiesa, e principio di rigenerazione, e come dice altrove Paolo, della nuova creazione, secondo la quale ricriamo da lui il nuovo essere, e la nuova vita, ch' egli comunica ai membri del suo mistero corpo colla sua grazia.

Il primo a rinascere dalla morte. Considera Paolo la risurrezione, come una nuova nascita. Dice dunque, che Cristo è il primo tra riscossiati. Il primo, perchè di tutti maggiore: il primo, perchè tra tutti egli solo per sua propria potenza riscossiato: il primo, perchè la risurrezione di lui è causa e modello della risurrezione degli altri uomini.

Ond' egli abbia in ogni cosa ec. Onde in tutte le cose abbia egli sempre il primato, e quanto ai doni della grazia, de' quali egli è il principio, e quanto ai doni della gloria, perchè egli è il primogenito, l' erede, il Signore.

15. Conciossiachè fu beuplecto (del Padre) che in lui abitasse ogni pienezza. Fu volontà di Dio, che nell' uomo assunto dal Verbo in unità di persona, risiedesse perpetuamente, e inseparabilmente la pienezza della divinità, e con essa la pienezza di tutti i doni.

20. E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, ec. E le anime volontà di Dio, che per lui, e non per mezzo di steun Angelo (come dicevano i Simoniani) fosse operata la riconciliazione di tutte le cose con Dio, togliendo per mezzo del sangue sparso da Gesù Cristo sulla croce, le inimicizie, che erano tra il cielo e la terra, tra Dio e l' uomo, tra l' uomo e gli Angeli. Ephes. i. 10. Ang. Euchirid. cap. 61. 62.

21. 22. E voi, che eravate una volta avversari, e nemici di animo per le male opere, ec. E voi pure, i quali una volta eravate avversari dal culto di Dio, dal Cristo, dalla speranza di salute, e nemici di Dio per le sceleraggini, che accompagnavano l' empietà, voi pure ha Dio riconciliati seco per mezzo del vero essente corpo di Cristo offerto alla morte per voi. Dio, il quale era in Cristo, e in Cristo riconciliava seco il mondo (2. Cor. 5.), ha esiguito, dice l' Apostolo, si gran disegno con un istrumento in apparenza si tenue, qual' è un corpo di carne, o sia la carne di Cristo immolata sopra la croce.

nis eius per mortem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso:

25. Si tamen permanetis in fide fundati, et stabiles, et immobiles a spe evangelii, quod audistis, quod predicatum est in universa creatura, quae sub caelo est, cuius factus sum ego Paulus minister.

26. Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia:

27. Cuius factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quae data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei:

28. Misterium, quod absconditum fuit a seculis, et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis eius,

29. Quibus voluit Deus notas facere divitias gloriae sacramenti huius in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriae,

30. Quem nos annuntiamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu;

Affae di presentarsi santi, ec. Spiega il fine di questa riconciliazione, che è la santificazione de' fedeli riconciliati, i quali sono ornati da Dio di quella santità, e purità, e schiettezza di costumi, che rende l'uomo commendato non dinanzi agli uomini, ma dinanzi a Dio. Vedi Ephes. 1. 4.

25. *Se però perseverate ben fondati, e saldi ec.* Ma per conseguire sì alto fine fa d'uopo, che voi perseverate fermi e stabili nella fede, e nel fondamento della fabbrica spirituale, non per alcuna esterna violenza vi distacciate dalla speranza de' beni celesti promessi dal Vangelo.

Ascoltato da voi, e predicato ec. Non a caso l'Apostolo, dopo aver esortati i Colossesi a tener ferma la fede, e a star saldi alle speranze proposte nel Vangelo, aggiunge, che questo Vangelo ricevuto, ed accolto dai Colossesi, era stato già predicato a tutte le nazioni, e a tutti gli uomini della terra; improprie con questo dimostra l'adempimento della profetica parola di Cristo: predicato il Vangelo a tutte le creature, Marc. XVI. 15. Grande argomento per confortare nella fede, e nella speranza i cristiani.

26. *Io, che adesso godo di quel che patisco per voi.* Di questo Vangelo son io ministro, ed è tanto inalterabile la verità dello stesso Vangelo, che volentieri, e con giudio sopporto i miei patimenti per confermare voi nella fede.

E io nella carne mio compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ec. La redenzione di Cristo è piena e perfetta, e infinita sono, e inesauriti i meriti e la virtù del sangue, che egli sparse per noi. Non vuol dire volongue l'Apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplemento, o che alcuna cosa debbano ad essa aggiungere i patimenti de' santi, ma considerando Gesù Cristo e la Chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, e i giusti sono le membra, a sapersi ancora, come è volere di Dio, che a imitazione del loro capo lascino patire, e portar la loro croce anche i membri per arrivare alla gloria, i patimenti che soffrono gli stessi membri figurano come sofferti dal medesimo Cristo per l'intima comunione di amore, e di

della sua carne con la sua morte, ufficio di presentarsi santi, e immacolati, e irreprehensibili dinanzi a sé:

25. *Se però perseverate ben fondati, e saldi nella fede, e immobili sulla speranza del vangelo ascoltato da voi, e predicato a tutte quante le creature, che sono sotto de' cieli, del quale sono stato fatto ministro in Paolo.*

26. *Io, che adesso godo di quel che patisco per voi, e io nella carne mio compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, che è la Chiesa:*

27. *Della quale sono in stato fatto ministro secondo la dispensazione di Dio fatto a me per voi, affinché in dia compimento alla parola di Dio:*

28. *Mistero ascoso ai secoli, ed alle generazioni, manifestato però adesso ai santi di lui:*

29. *Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, che è Cristo, in voi speranza della gloria,*

30. *Cui voi predichiamo, correggendo ogni uomo e insegnando ad ogni uomo tutta la sapienza, affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù;*

carità, che regna tra questo e quelli; onde con esultanza grande dice Paolo, che quello eh' egli soffre nella sua carne, è per compiere per la sua parte la misura di que' patimenti, che Cristo soffrirà ne' suoi membri sino alla fine del mondo.

25. *Secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi.* Secondo la provida disposizione del padre di famiglia, il quale distribuisce nella sua casa il suo uffizio a ciascuno de' servi, e tutto per il bene generale della famiglia, nel qual ben generale trova esaltazione de' domestici il suo bene particolare. Principalmente però il ministro della Chiesa è fatto, e consacrato al servizio del corpo dei fedeli, come tante volte ha già detto l'Apostolo.

Affacche io dia compimento alla parola di Dio. Affacché lo riempia tutti i luoghi della terra della predicazione del Vangelo o da me stesso, o per mezzo de' miei discepoli.

28. *Mistero ascoso ai secoli, ed alle generazioni, ec.* Questa parola, che lo predice, contiene il mistero di Cristo rivelato alle genti. Questo luogo è totalmente simile a quello dell'epistola agli Efesini, III. 5. 9.

29. *Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, che è Cristo.* Ai santi Apostoli, e profeti del nuovo testamento volle Dio far conoscere le immense ricchezze di gloria (cioè di misericordia, di potenza, e di sapienza, che a Dio procurano tanta gloria) contenute in questo mistero predicato alle genti, del qual mistero il subbietto egli è Cristo abitante in voi, autore della speranza, che voi avete della eterna gloria nel regno celeste.

30. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo.* Lo stesso Cristo è quello, che noi Apostoli annunziamo, correggendo gli uomini, vale a dire, richiamandoli dalla pervietà de' loro costumi alla purità della vita cristiana, e comunicando loro la sapienza del cielo per rendere perfetto l'uomo mediante la cognizione del vero, e mediante l'amore e la pratica del bene e della pietà. Ecco l'obietto, a cui non poté mai pervenire la filosofia del secolo, ed a cui miracolosamente condusse gli uomini il Vangelo.

29. In quo et laboro, certandū secundum operationem eius, quam operatur in me in virtute.

29. Secondo l'operazione di lui, la quale ec. Confidando non in me stesso, ma in Cristo, la grazia del quale upe-

29. Al qual fine ancora lo fa tutti i miei sforzi, combattendo secondo l'operazione di lui, la quale in me agisce potentemente.

ra in me efficacemente, e idoneo rendemi a fare, ed a pelire tutto quello, che esige da me il mio ministero.

CAPO SECONDO

Gli esorta a guardarsi di non essere sedotti, e alienati dalla fede di Cristo per le persuasioni, o imposture de' falsi, o di quelli, i quali vogliono introdur l'osservanza della legge. Come per Cristo non sian stati liberati da' peccati, dalla potestà del diavolo, e dal chirurgo, che era loro contrario; onde di niam vigore sianno alzate le ordinazioni legali.

1. Volę enim vos scire, qualem sollicitudinem habeam pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodicęe: et quicumque non viderunt faciem meam in carne:

2. Ut consolentur corda ipsorum, instructi in caritate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris, et Christi Jesu:

3. In quo sunt omnes thesauri sapientię, et scientię absconditi.

4. Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in subtilitate sermonum.

5. * Nani etsi corpore absens sum, sed spiritaliter vobiscum sum: gaudens, et videns ordinem vestrum, et firmamentum vřis, quę in Christo est, fidei vestrę. * 1. Cor. 5. 3.

6. Sicul ergo acceptis Jesum Christum Dominum, in ipso ambulatę,

7. Radicati, et superedificati in ipso, et confirmati fide, sicut et didicistis, abundantes in illa in gratiarum actione.

8. Videtę, ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam, secundum tra-

1. Imperocchè io bramo, che voi sappiate, qual sollecitudine in abbia per voi, e per quelli di Laodicea, e per tutti quelli, che non hanno veduto la faccia mia corporale:

2. Perchè siano consolati i loro cuori, uniti insieme nella carità, e in tutta l'abbondanza della piena intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre, e di Cristo Gesù:

3. In cui sono ascosti tutti i tesori della sapienza, e della scienza.

4. Or in dico questo, affinché nessuno v'inganni co' sottili discorsi.

5. Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirito: godrudo in vedere il vostro buon ordine, e la salute della fede vostra in Cristo.

6. Come adunque ricevete Gesù Cristo per Signore, in lui camminatę,

7. Radicati, e edificati in lui, e corroborati nella fede (conforme già appariste) crescendo in essa con rendimenti di grazie.

8. Badatę, che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile, e ingannatrice,

1. E per quelli di Laodicea, ec. Laodicea metropoli della Frigia era vicina a Colosse, e nella Chiesa di Laodicea doveva pur leggersi questa lettera, cap. IV. 16., dove ancora è molto probabile, che i settuorici avessero sparso il veleno della prava dottrina. Quindi dice l'Apostolo, che in gran sollecitudine, e quasi in perpetuo combattimento egli vive per riguardo e ad Colossesi, e a quelli di Laodicea, e a tutti i cristiani abitanti quel tratto di paese, dove egli con era stato colta presenza corporale, ma vi si trovava mai sempre secondo lo spirito, e secondo la sollecitudine di pastore e di Apostolo; imperocchè fa egli qui intendere, che disonque era cristianissimo, ivi egli trovavasi coll'affetto del cuore, e con la premura continua del bene della Chiesa e generale, e particolare.

2. Perchè siano consolati i loro cuori, ec. La sollecitudine dell'Apostolo tendeva a liberare i cristiani di quelle Chiese dall'errore, dal dubbio, e dalle divisioni introdotteli da' falsi apostoli. Egli adunque porge ad essi la opportuna consolazione, e prende ad instruirli, affinché uniti insieme per la carità siano rigieni della più intera e perfetta intelligenza a conoscere la vera dottrina del Vangelo, il qual Vangelo comprende i misteri di Dio Padre e di Cristo; imperocchè Dio e il suo Cristo sono gli oggetti primari del Vangelo.

3, 4. In cui sono ascosti tutti i tesori ec. Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce e verità; in lui perciò sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza ascosti agli

uomini carnali, ma visibili a coloro, che hanno occhi per vedere le cose spirituali. In vece di ascosti si può egualmente dire riposti. L'Apostolo comincia a dimostrare la stoltezza di coloro, che pretendevano di trovar la scienza delle cose divine fuori di Cristo, e del Vangelo; quindi soggiunge: e quello, che lo dice, e che è certamente ammesso per vero da voi, può servire di sufficiente preservativo contro le sottigliezze, e i sofismi de' seduttori. Or egli intende qui i Sannasiani, i quali pieni delle più acute, che vere sperulazioni dell'amara filosofia, e lasciato Cristo da parte, introducevano il culto superstizioso degli Angeli. Altri vogliono, che l'eresia combattuta qui dall'Apostolo fosse quella detta (dal paese, dove ella nacque) del Cataligi, la prima sentenza della quale rinchiacea a puntillar fin d'allora.

5. Come adunque ricevete Gesù Cristo per Signore, ec. Come adunque con la fede predicatavi da Epafra ricevete Cristo per Signore, e capo, e unico vostro mediatore, tale voi continuate a riceverlo e adorarlo.

7. Crescendo in essa con rendimenti di grazie. Avanzatę continuamente in questa fede, e ben lungi dall'indurvi ad abbandonarla, grazie rendete al dador d'ogni bene, che di essa vi abbia chiamati a parte.

8. Per mezzo di filosofia inutile, e ingannatrice, ec. Come adunque degli uomini. Così caratterizza con gran ragione l'Apostolo la corrotissima dottrina de' filosofi del paganesimo intorno a Dio, e intorno alle cose

ditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum:

9. Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter:

10. Et esis in illo repleti, qui est caput omnis principatus, et potestatis:

11. In quo et circumcisi estis circumcisione non manu facta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi:

12. Consepulti ri in baptismo, in quo et resurrexistis per fidem operationis Dei, qui suscitavit illum a mortuis.

13. * Et vos cum mortui essetis in delictis, et praepitio carnis vestrae, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta:

* Ephes. 2. f.

14. Delens, quod adversus nos erat, chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affligens illud cruce:

secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo:

9. Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente:

10. E in lui siete ripieni, il quale è capo di ogni principato e potestà:

11. In cui siete stati ancor circumcisi con circumcisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circumcisione di Cristo:

12. Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.

13. E a voi che eravate morti come peccatori, e incircocisi nella vostra carne, reudette vita insieme con lui, condannandovi tutti i peccati:

14. Scancellato il disfavor. vote a noi chirografo del decreto, che era contro di noi, ed ei lo tolse di mezzo, affiggendolo alla croce:

dell'altra vita, dottrina introdotta a capriccio da uomini privi di ogni lume di tali cose, e spogliati d'ogni autorità.

Secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo. Secondo i principii, e i rudimenti del secolo, vale a dire del Genilismo, non secondo la dottrina di Cristo venuta dal cielo, e confermata solennemente da Dio.

Alcuni Interpreti questi principii, o elementi, o rudimenti del secolo credono essere i riti mosaici, chiamati dall'Apostolo elementi del mondo, Gal. IV. 3. v. Altri poi sono di sentimento, che ai parli qui e contro i filosofi, e contro i professori del Giudaismo, perchè gli stessi eretici erano infatuati e della pagana filosofia, e delle giudaiche ceremonie, e dell'una, e dell'altre formavasi un nuovo superstizioso sistema di religione.

9. In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente. A costoro, i quali non volevano che Cristo fosse da se solo sufficiente a salvare gli uomini, e alla cognizione e dottrina di lui volevano aggiungere e le invenzioni della profana filosofia, e i riti mosaici, a costoro, dico, pone davanti agli occhi Gesù Cristo, qual' egli è, dicendo, che in lui come in propria sede abita, non una parte della divinità (se nella divinità può esser parte, o divisione), ma la pienezza della divinità, e vi abita corporalmente, cioè unita la divinità alla umana natura, e non solo all'anima umana, ma anche alla sostanza corporea. Ne' santi abita Dio per la cognizione a per l'amore; ma in Cristo abita la divinità corporalmente, perchè essendo unita in Cristo le due nature, divina ed umana, in una sola persona, non solo l'anima umana, ma anche la umana carne è abitazione del Verbo. Altri sono di sentimento, che questa voce corporalmente voglia dire lo stesso che *essenzialmente, sostanzialmente*, non figuratamente, vale a dire, che la pienezza della divinità abita in Cristo non come nei santi pelle operazioni, che fa in essi, o per l'assistenza che ad essi presta, ma abita in Cristo personalmente; imperocchè la voce *corpo* presso gli Ebrei significa anche *essenza, e sostanza*. Questa seconda spiegazione mi sembra anch'essa assai fondata, e parrà forse non som la migliore, ma la vera, quando si osservi, che in simile significato è usata la voce *corpo* dal nostro Apostolo ebra. 17.

10. E in lui siete ripieni. La mistica unione, che han con Cristo i fedeli, è la causa e l'origine della perfezione de' fedeli, e questa verità è indicata dall'Apostolo, mentre dice, che in Cristo sono ripieni di doni, e di grazie celesti. Così Cristo, ed è in se pieno di tutti i beni, e di loro ricomina anche i suoi fedeli. Come dunque di altra cosa possono aver bisogno, o di altro aiuto coloro, i

quali sono uniti sì strettamente al fonte stesso di tutti i beni?

Il quale è capo di ogni principato e potestà. Egli ha dominio ed impero sopra tutti gli ordini degli Angeli. Queste parole vanno a ferire i Simoni adetti al culto superstizioso degli Angeli.

11. Circocisi con circumcisione non manofatta ec. Passa alla circumcisione, della quale dimostra l'inutilità per ragion della nuova vera circumcisione spirituale, di cui la essente circumcisione era figura. In Cristo voi ricevete la circumcisione, non quella, che è opera di mano di uomo, e consiste nel taglio del corpo carnale, ma la circumcisione di Cristo, che è opera della virtù dello Spirito, circumcisione non secondo la lettera, ma secondo lo spirito, Rom. II. 28. 29.

12. Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati. Dimostra come la spirituale vera circumcisione si riceve per Cristo nel battesimo, il qual battesimo è morte e seppellimento dell'uomo vecchio, Rom. vi. 3. 4., e come nello stesso battesimo si fa passaggio alla nuova vita spirituale. Abbiamo già altrove osservato, come nel battesimo, che chiamasi d'immersione, si figura la morte, e la seppellitura, e la risurrezione di Cristo, e la morte e seppellitura e risurrezione spirituale dell'uomo cristiano.

Mediante la fede dell'operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte. A questa spirituale circumcisione si perviene per la fede, con la quale crediamo, che Dio per la sua onnipotenza risuscitò Cristo da morte, e credendo la risurrezione di Cristo, della risurrezione entiamo noi pure a parte.

13. E a voi, che eravate morti come peccatori, e incircocisi ec. Per mezzo della nostra battesimo a voi, che eravate spiritualmente morti, perchè privi della vita della grazia, e della pace con Dio per i vostri delitti, e per le opere della carne significate per la qualità d'incircocisi, a voi, dico, reudette Dio la vita della grazia, affinché viveste con Cristo, rimediandovi gratuitamente tutti i peccati. E tutto ciò essendo eravamo, con quale ardore si esige adesso, che voi giustificati, e vivificati in Cristo, quando eravate non sol peccatori, ma anche incircocisi, abbracciate la circumcisione, e le altre zerimonie legali, per le quali non ottennero giammai i Giudei quello, che voi per la sola fede in Cristo avete già conseguito?

14. Scancellato il disfavor. vote a noi chirografo ec. Spiega con grand'energia l'Apostolo quello che ha detto nel verso precedente, che Dio ci ha nel battesimo rinuovati gratuitamente tutti i peccati. Il chirografo, da essi appressato i nostri delitti con Dio, chirografo, che era

15. Et expoliatis principatus, et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.

16. Nemo ergo vos iudicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neomeniae, aut sabbatorum.

17. Quae sunt umbra futurorum: corpus autem Christi.

18. Nemo vos seducat, volens in humiliate, et religione angelorum, quae non vidit ambulans. frustra inflatus sensu carnis suae.

* Matth. 24. 4.

19. Et non tenens caput, ex quo totum corpus per nexus, et coniunctiones administratum, et constructum crescit in augmentum Dei.

20. Si ergo mortui estis cum Christo ab ele-

contro di noi, chirografo. In cui era scritto il decreto di nostra condannazione, Dio lo cancellò, e noi solamente lo cancellò, ma lo tolse di mezzo, e solo lo tolse di mezzo, ma lo lacerò, affezandolo alla croce, affinché e agli uomini, e agli Angeli fosse noto, come Cristo avea pienamente pe' nostri debili soddisfatto sopra la croce. S. Ippolito mart. laes.: *annullato il chirografo de' peccati, in Daniel. uno. xv.*

15. *E spogliati i principati, ec.* Non solo Cristo scancellò, e tolse di mezzo, e lacerò il decreto di nostra condannazione, ma vinse tutti i nostri nemici, i quali spogliati (vale a dire, disarmati) pubblicamente mostrò in mostra prigionieri, trionfando avendo de' medesimi non per mezzo de' sudori, e del sangue altrui, come i mondani imperadori, e del sangue altrui, come i mondani imperadori, e non col combattere, ma con patire. Nuova maniera di vincere degna della sapienza, e dell'omnipotenza di Dio, il quale fece servire la croce di Cristo alla maggiore di tutte le vittorie contro nemici tanto potenti, come'erano i demoni.

17. *Interpreti greci in luogo di spogliati i principati, e le potestà leggono, e spogliatosi, ovvero e spogliato se stesso: vale a dire, spogliatosi della mortalità della carne, come spiega s. Agostino contra Faust. lib. xv. 20. e de Trinit., benché nel resto riguarda al senso di questo versetto non sia interamente d'accordo con s. Agostino. Attenendosi adunque al sentimento de' Padri greci, si tradurrà in tal guisa: e spogliato se stesso, menò in mostra i principati e le potestà pubblicamente, trionfando avendo di essi sopra la stessa (croce), alla quale fu affisso il decreto di nostra condannazione, come è detto nel versetto precedente. Vedi anche s. Ambrogio de fide lib. iii. cap. 2.*

16. *Per ragione di cibo, o di bevande.* Intorno alla distinzione de' cibi fondata nella legge abbiamo già parlato più volte. Quanto alle bevande, sappiamo, che al Nazareno era proibito l'uso del vino nel tempo del loro voto; e non è improbabile, come osservano alcuni Interpreti, che altre proibizioni, e distinzioni intorno alle bevande si fossero introdotte dagli scribi. Il Greco crede, che contraddicendo l'Apostolo in questa lettera contro i Filosofi non meno, che contro i giudaizzanti, prenda in queste parole di mira il Pitagorico, i quali e si astenevano perpetuamente dal vino, e da molto maggior numero di cibi, che gli Ebrei.

Di rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabbati. Queste parole riguardano realmente i Giudei, ed i Esseri del giudaismo. Il giorno festivo, o sia la festa, la solennità, s'intende di quelle feste, che torzano una sola volta l'anno, come la pasqua, la pentecoste, e tabernacoli.

17. *Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo*

15. *E spogliati i principati, e le potestà, gli menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso.*

16. *Nissuno adunque vi condanni per ragione di cibo, o di bevanda, o rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabbati.*

17. *Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.*

18. *Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà col superstizioso culto degli Angeli, ingerendosi in quel che non vide, vanamente gonfio de' carnali suoi pensamenti,*

19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo disposto, e compaginato per mezzo dei legamenti, e delle giunture, cresce con augmento, che è da Dio.*

20. *Se adunque in Cristo siete morti agli*

è di Cristo. Tutte queste distinzioni di cibi, di bevande, di giorni festivi, e non festivi ec., tutte sono figure ed ombre de' misteri, i quali dovevano essere adempiti in Cristo, come sono già adempiti: la verità, la realtà, e la sostanza assona sotto tutte queste figure ella è di Cristo. Nissuno adunque mi dica, che tutti que' riti furono ordinati da Dio, e che perciò debbano ritenersi; Imperocchè io rispondo, che dovevano osservarsi fino alla venuta di Cristo, il quale ha compiuti i misteri, che con tali cerimonie si adempivano; e ha data a noi la sostanza, e la verità delle cose, onde non dobbiamo ormai più tener dietro alle ombre ed alle figure.

18. *Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà ec.* Badate, che nissuno s'insoliti tra voi con intenzione di sedursi per mezzo di finta umiltà, per cui introduce un nuovo superstizioso culto degli angeli, e gonfio per la sua carnale sapienza ardito di voler penetrar fino a quelle cose, che mal non vide, né intese. Da queste parole dell'Apostolo si rileva, prima, che questi falsi dottori introducevano un nuovo superstizioso culto degli angeli sotto pretesto di umiltà, condannando di soverchio ardimento il rivolgersi direttamente a Dio, la di cui maestà è invisibile, ed inaccessibile all'uomo mortale; secondo, che infinite speculazioni facevano sopra la natura, e gli uffici, e i diversi ordini degli angeli, spacciando superbiamente le loro vani immaginazioni sopra cose occultissime, e affatto ignote, come tante lunisone e certissime verità; terzo, che la dottrina di costoro gettava a terra i fondamenti del cristianesimo e allentava gli uomini da Cristo, lo che apparisce anche più chiaramente dal verso seguente. E infatti sappiamo da Tertulliano (*de praescr. cap. 43.*) che e Simone, e Cerinto co' loro discepoli preferivano la mediazione degli angeli a quella di Gesù Cristo. Vedi s. Agost. lib. conf. x. 42.

19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo ec.* In tali enormissimi errori sono precipitati costoro, perchè non si sono tenuti a Cristo, capo non solo degli uomini, ma anche degli angeli. Da questo capo divino tutto il corpo della Chiesa e tutti i membri di lei la vita ricevono e l'augumento, che Dio dà loro per mezzo di tutte quelle cose, per le quali tutti sono e con Cristo, e tra di loro i medesimi membri. Questi legamenti e queste giunture sono la fede e l'amore di Gesù Cristo, per le quali i membri sono uniti col loro capo; e la multa carità e la partecipazione de' sacramenti, per le quali tra di loro, e con Cristo hanno lega i membri del mistico corpo. Vedi s. Tomm. in questo luogo, ed anche Efra. v. 15.

20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo, e perché ec.* Se in virtù della morte di Cristo voi siete morti alle cerimonie legali, e per lui poi non siete tenuti all'osservanza de' riti, che erano come i primi rudimenti degli uomini e figure della verità adem-

mentis huius mundi; quid adhuc tanquam viventes in mundo decernitis?

21. Ne tetigeritis, neque gustaveritis, neque contraclaveritis:

22. Quae sunt omnia in interitum ipso usu, secundum praecepta, et doctrinas hominum:

23. Quae sunt rationem quidem habentia sapientiae in superstitione, et humilitate, et non ad parcendum corpori, et in honore aliquo ad saturitatem carnis.

più da Cristo, e come mai, quasi foste tuttora sotto al regno di tali elementi del mondo, e non nel regno spirituale di Cristo, di tali cerimonie tra voi si disputa? Vedi Gal. iv. 3. 9.

21, 22. (*Non mangiate, non gustate, non maneggiate*): le quali cose tutte per lo stesso uso periscono. Per maggior chiarezza si chiudano queste parole in parentesi. Rappresenta l'Apostolo la maniera di parlare de' falsi maestri, i quali non altro quasi avevano in bocca continuamente, che questi precetti l'uno più stretto e rigoroso dell'altro; non mangiate, non gustate, non maneggiate: lo che s'intende de' cibi pretesi impuri, ed immundi. Or qual follia è questa (sozzogno Paolo) di cercare la santità, e la giustizia per mezzo di cose, le quali sono destinate ad uso del corpo, e per l'uso stesso si consumano, e periscono, e a nessuna efficacia over possono né per nuocere spiritualmente a chi ne faccia uso, né per santificare chi se ne atenga. Vedi s. Matt. xv. 11. 17., Rom. xiv. 17. e s. Girolamo in questo luogo.

Secondo i precetti, e le dottrine degli uomini. In questa parola si contiene un nuovo argomento contro la dottrina de' falsi apostoli. Tutte queste distinzioni di cibi mondi, o immundi, come tutte le altre cerimonie, non sono più fondate ne' precetti, e negli insegnamenti divini; in primo luogo, perchè se di tali cose si parlava già nella legge, questa è stata già da Dio rievocata, e non ha più luogo dopo la morte di Cristo; per la qual cosa non da Dio, né dalla legge, ma da privati uomini senza autorità e senza carattere di tali riti il peso viene ad esservi imposto. In secondo luogo perchè questi nuovi maestri le cerimonie prescrive, già nella legge vogliono che voi osservate non pure a schiette, ma alterate e corrotte col loro nuovi ritrosamenti. Chi potrà credere adunque, che

elementi di questo mondo, e perchè tuttora, quasi viveste nel mondo, disputate (di riti)?

21. (*Non mangiate, non gustate, non maneggiate*):

22. Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono, secondo i precetti, e le dottrine degli uomini:

23. Le quali cose hanno veramente ragione di sapienza e nel volontario culto, e nella nullità, e nel non perdonarla al corpo, e nel non aver cura di sazare la carne.

in tali ordinazioni e precetti stia la salute dell'uomo? Vedi il Grisostomo, e s. Tommaso.

23. *Hanno veramente ragione di sapienza ec.* Con molta ragione ho condannata finora l'Apostolo la distinzione, e l'astinenza da certi cibi, perchè i falsi apostoli la predicavano come necessaria alla salute. Ma questa stessa astinenza può essere utile per un altro riflesso allo spirituale profitto dell'uomo cristiano. Quindi dice egli stesso, che questa astinenza sarà conforme alla saggezza cristiana, purché in primo luogo si riguardi come un culto libero, e volontario, non comandato, né sacrate da avversione alle cose create da Dio, e quasi si desistessero, come si legge nel con. 51 degli Apostoli; in secondo luogo quest'astinenza sia accompagnata da nullità, talmente che non si condannino ehi la stessa astinenza non pratica; in terzo luogo finalmente si abbia per fine la macerazione del corpo, di trattarlo con severità, e di non contentare la carne col sollazzo. Altri Interpreti danno a questo luogo un senso differente, e credono, che voglia dire l'Apostolo l'astenersi, che fanno consistere da certi cibi, ha qualche apparenza di pietà, perchè tende a mortificare, ed affiggere la carne, ma questa stessa astinenza è corretta dalla superfluità, e dall'ipocrisia, e vessando di soverchio il corpo, e privandolo del necessario sostentamento. In tutto lo rende all'adempimento de' suoi doveri. La prima spiegazione sembra più naturale, e semplice, e più conforme al testo originale. La seconda è meglio fondata nell'autorità de' PP. Grisostomo, Ambrogio, e Girolamo. Ma egli è mirabile, che non solo dal Grazia, ma anche da Hammond sia sostenuta la prima, secondo la quale, come ognun vede, sono giustificate le mortificazioni, e le penitenze corporali, contro le quali hanno sì stoltamente declamato i Protestanti.

CAPO TERZO

Regole di costumi. Spogliato l'uomo vecchio con tutte le sue azioni (le quali sono già nocive), debbono rinascere del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo, o di condizione, e ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le feste di Dio in varie maniere, a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' servi e de' padroni.

1. Igitur, si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt, quaerite, ubi Christus est in dextera Dei, sedens:

2. Quae sursum sunt, sapite, non quae super terram.

3. Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.

1, 2. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, ec.* Alla verità della fede in succedere i precetti, e le regole della vita cristiana, appoggiate a' principi della medesima fede. Egli ha dimostrato di sopra, cap. II. 13. 13, che Dio ci ha risuscitati in Cristo, mediante il battesimo, a nuova vita. Se adunque voi siete risuscitati, dice egli, amate, e cercate, e sforzatevi di ottenere quelle cose, le quali alla vostra vita nuova e celeste appartengono; abbiate il cuore lassu, dove Cristo, principio e modello della vostra ri-

1. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, create le cose di lassu, dove è Cristo sedente alla destra di Dio:*

2. *Abbiate pensiero delle cose di lassu, non di quelle della terra.*

3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.*

surrezione, siede alla destra del Padre suo. Di queste abbiate cura e sollecitudine, non di quelle della terra.

3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita ec.* Imperocchè quanto alle cose della terra, quanto al mondo, alla carne, agli affetti terreni, voi già siete morti, e la vita spirituale, e soprannaturale, di cui ora vivete, è ascosa in Dio con Gesù Cristo, il quale è principio e fonte di questa vita. Il mondo non vede nei santi se non le infermità della carne, le afflizioni, le persecuzioni, che sof-

4. Cum Christus apparerit, vita vestra; tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.

5. * Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, et avaritiam, quae est simulacrum servitutis.

* Ephes. 5. 3.

6. Propter quae venit ira Dei super filios incredulitatis:

7. In quibus et vos ambulastis aliquando, cum viveretis in illis.

8. * Nunc autem deponite et vos omnia; iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, irrem sermone de ore vestro.

* Rom. 6. 4. Ephes. 4. 22. Hebr. 12. 1; 1. Pet. 2. 1. et 4. 2.

9. Nolite mentiri invicem, expulsiates vos vestrum hominem cum acibus suis,

10. Et induentes novum, eum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem eius, qui creavit illum:

11. Ubi non est Gentilis, et Judaeus, circumcisio, et praecipitium, Barbarus, et Scythae, servus, et liber: sed omnia, et in omnibus Christus.

12. * Induite vos ergo sicut electi Dei, san-

4. Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora anche voi comparirete con lui nella gloria.

5. Mortificate adunque le vostre membra terrene: la fornicazione, l'immondezza, la libidine, la prava concupiscenza, e l'avarizia, che è un' idolatria:

6. Per le quali cose cade l'ira di Dio sopra gl' increduli:

7. Tratte quali cose camminaste anche voi una volta, mentre in esse impiegate la vostra vita.

8. Ora poi rigettate anche voi tutto questo: l'ira, l'amarezza, la malizia, la malizia, gli osceni discorsi dalla vostra bocca.

9. Non usate bugia l'uno verso dell'altro, essendovi spogliati dell' uomo vecchio, e di tutte le opere di lui,

10. Et essendovi rivestiti del nuovo, di quello, il quale si rinnova la conoscenza, secondo l'immagine di colui, che lo creò:

11. Dove non è Greco, e Giudeo, circonciso, e incirconciso, Barbaro, e Scita, servo, e libero: ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti.

12. Rivestitevi adunque come eletti di Dio,

frono per amore di Cristo. La vita interiore, ond'essi vivono, non è intelligibile se non alla fede, ed all'amore di Dio, perchè nella espulsione ella consiste e nell'amore di Dio.

4. Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora ec. Quel che sta la vita de' santi, si manifesterà alla fine de' secoli, quando Cristo, che è la loro vita, comparirà glorioso a vista di tutti gli uomini; imperocchè egli non pare appariranno allora rivestiti di gloria, fatti conformi a Cristo, perchè, come dice s. Giovanni, sappiamo, che quando egli apparirà, saremo simili a lui. 1. Joan. III. 2. A questa nobilissima conformità prepara e dispone i santi, la vita di cui vivono nel tempo presente ascusa con Cristo in Dio.

5. Mortificate ... le vostre membra terrene: ec. Rappresenta l'Apostolo il vecchio uomo come un corpo composto di varie peccaminose affezioni, che sono quasi le di lui membra; queste membra dee far morire in sé il cristiano, recidendo di continuo tutto quello, che è in lui di terreno e mortale, per vivere di quella vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, e per risuscitar con lui nella gloria.

L'avarizia, che è un' idolatria. Vedi Ephes. v. 3. Anche in questo luogo in vece di avaritiam molti interpretano malizia, che la voce greca si debba esporre della passione generale per gli illeciti e abominevoli piaceri del senso, e posto ciò s'intenderebbe ancor meglio il perchè accuzza l'Apostolo, che è un' idolatria, essendo noto, che i Simoniaci empicamente dicevano di onorare Dio colle mostruose loro, impurità; ed è certo, che questi eretici principalmente sono presi di mira sì in questa epistola, e sì in quella agli Efesini.

6. Cade l'ira di Dio sopra gl' increduli. Il presente è posto qui in luogo del futuro, lo che da nuova forza al discorso, dimostrando l'Apostolo, com'egli vede l'ira di Dio, che sta sopra a questi empì, i quali a Dio stesso, ed alle sue minacce non credono, nè pensano a convertirsi a penitenza. Vedi Eph. v. 6.

7. Tratte quali cose camminaste anche voi. Non medesime vie foste immersi una volta anche voi, come gli

altri Gentili, quando l'impetua, e l'abominazione non solo era tra voi tollerata, ma coperta ancora, e velata col manto della religione.

8-10. Ora poi rigettate anche voi tutto questo: ec. Ora poi diventati nuove creature in Cristo Gesù, rigettate da voi non solo quelle abominazioni, che ho nominate, ma anche tutte quante le opere dell'uomo vecchio, l'ira, l'amarezza, le frodi, la malinconia, i discorsi impuri, i quali non debbono uscire di bocca cristiana, e finalmente la bugia. Tutti questi peccati si oppongono alla carità. Nulla di tutto questo debbe essere in voi, che siete stati spogliati nel battesimo del vostro uomo vecchio, e delle opere di lui, e vi siete rivestiti del nuovo, il quale si va rinnovando e perfezionando ogni giorno per conoscere Dio e la di lui volontà, affior di ammirarla; per la quale continua rinnovazione va acquistando l'uomo cristiano la somiglianza con quel perfettissimo e divinissimo esemplare, che è Cristo, a immagine del quale è egli stato nuovamente creato.

11. Dove non è Greco, e Giudeo, ec. E riguardo a questa nuova creazione non si fa differenza tra Greco e Giudeo, circonciso o incirconciso, barbaro e scita, servo e libero; non si attende né in diversità delle nazioni, né quella della religione, né la maggiore o minore rozzezza e barbarie, né finalmente distinzione alcuna di condizioni. Il Greco, che si gloria della filosofia, e delle scienze, e dell'arti; e il Giudeo, che fa su vano della cognizione del vero Dio, e della legge da lui ricevuta; e colui che ha la circoncisione, a colui che ne è privo; e l'uomo barbaro di nazione, e lo Scita, che di tutti è il più barbaro; e il servo che obbedisce, e il padron che comanda; tutti sono una stessa cosa riguardo a Cristo e alla salute, tutti sono egualmente accolti da Cristo; Cristo è la santità, la giustizia, la salute, e ogni cosa, ed ogni bene per tutti; ed egli è senza distinzione di persone in tutti coloro, che credono in lui. Vedi 1. Cor. 1. 26. 27. 28.

12. Rivestitevi adunque ec. In voi adunque, come in uomini nuovi, e nuove creature, appariscano e risplendano le virtù, che convengono a un popolo eletto da Dio

eti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam:

* *Ephes.* 6. 11.

15. Supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos.

16. Super omnia autem haec, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis.

17. Et pax Christi exulet in cordibus vestris, in qua et vocati estis in uno corpore: et grati esote.

18. Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia, docentes, et commententes vobismetipsis, psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

19. * Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum. * *1. Cor.* 10. 31.

20. * Mulieres, subditae esote viris, sicut oportet, in Domino.

* *Ephes.* 5. 22.; *1. Petr.* 3. 1.

21. Viri, diligite uxores vestras, et nolite amari esse ad illas.

22. * Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino.

* *Ephes.* 6. 1.

23. * Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant.

* *Ephes.* 6. 4. *Tit.* 2. 9.; *1. Pet.* 2. 18.

24. Servi, obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis timentes Deum.

per la vita eterna, esatimento, ed nato da Dio la Cristo Gesù.

14. *La carità, la quale è il vincolo della perfezione.* La carità oisice, e esserva tutte le altre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto; ed ella è, che l'uomo congiunge col suo ultimo fine, che è Dio, la cui l'uomo l'altra sua perfezion filitova.

15. *Alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo.* Alla pace siete stati chiamati, perchè siete stati chiamati a formare un sol corpo in Gesù Cristo, *1. Cor.* vii. 15. Siate riconoscenti di tanta favore.

16. *La parola di Cristo abiti in voi.* Abbiate continuamente la parola di Cristo nella vostra mente, e nel vostro cuore, abbiate la con pienezza, vale a dire, non vi contentate di saperne una qualche piccola parte, ma procuratevi la grande abbozzata la cognizione e l'intelligenza di questa parola per fare acquisto di tutta la sapienza di Cristo per intendere tutti i misteri dell'Uomo Dio, ed avere una perfetta cognizione, e di quello che dovete credere, e di quello che dovete operare. Questo è tutto quello che deve essersi nella meditazione della parola di Dio, e a questo Dio debbe ella esser letta, e studiata dall'uomo cristiano. Vedi s. Tommaso la questione luogo. Dice piuttosto la parola di Cristo, che la parola di Dio, perchè Cristo è quello, che deve principalmente cercarsi nelle Scritture, le quali parlano tutte di lui, e del suo regno, cioè della sua Chiesa.

Instruendovi . . . r amonendovi cc. Dimostra adesso

Bineia l'ol. III.

santi ed omni, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza:

15. Supportandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scambievolmente, ove alcuno abbia da doversi d'un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi.

16. E sopra tutte queste cose conservate la carità, la quale è il vincolo della perfezione.

17. E in pace di Dio trionfi ne' vostri cuori, alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo: e siate riconoscenti.

18. La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni sapienza, instruendovi tra di voi, e ammonendovi per mezzo di salmi, d'inni, e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine a Dio ne' vostri cuori.

19. Qualunque cosa o dicite, o facciate, tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie a Dio e Padre.

20. Donne, siate soggette a' mariti, come ai conviene, nel Signore.

21. Mariti, amate le vostre mogli, e non usate acerbezza verso di esse.

22. Figliuoli, siate ubbidienti in tutto a' genitori: imperocchè così piace al Signore.

23. Genitori, non provocate ad ira i vostri figliuoli, perchè non si perdano d'animo.

24. Servi, ubbidite in tutto ai padroni carnali, non servendo all'occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio.

l'uso sazio che debbono fare della esaltazione della parola di Dio; primo, d'istruirsi gli uni gli altri a' sentimenti ragionevoli, e di animarsi scambievolmente alle opere di pietà; la seconda luogo, di accendersi di gratitudine, e di tener amore verso Dio, i di cui benefici, e la grazie a noi concesse per Cristo si celebrano per mezzo dei salmi, degli inni, e canzoni spirituali, offerte a Dio la sacrificio di laudò non laudò colla bocca, quanto col cuore. Questo è il senso di queste parole, nelle quali l'Apostolo ammonendoci alla reverenza del suo affetto ha un po' trascurato la regie della costruzione grammaticale.

17. *Tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie cc.* Tutto fatto a gloria di Gesù Cristo, il quale deva esser il termine di tutte le vostre azioni. Per lui offerte a Dio Padre i vostri ringraziamenti, per lui, dico, che è vostro mediatore, per mezzo del quale a Dio stesso avete accesso, e per il merito del quale tutti i doni di salute, e tutti i beni vanno a voi da Dio Padre.

18. *Nel Signore.* Secondo i precetti di Dio, Imperocchè questa è una limitazione dell' assoluto comando, eh' ei fa alle mogli, di essere ubbidienti, e soggette a' mariti la ogni cosa, fuori che la quello che fosse contro l'ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donna erano soggette a' mariti infedeli. Tutto questo, oisuna cosa meglio conviene, nè è più necessaria a una donna cristiana, che la soggezione al marito. Vedi *Efes.* v. 32.

23. Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, et non hominibus :

24. Scientes, quod a Domino accipietis retributionem hereditatis: Domino Christo servite.

25. * Qui enim iniuriam facit, recipiet id, quod inique gessit: et non est personarum acceptio apud Deum. * Rom. 2. 5.

26. Sapendo, che dal Signore avete la mercede dell'eredità. Fa sentire con molta grazia a questi poveri servi il vantaggio che godono, dell'esser divonali servi di Cristo anche più, che degli uomini. L'eredità non è pel servi, ma pe' figliuoli; ma questa distinzione non ha luogo in Cristo, vera. Il Quindì è, che voi non meno, che i vostri padroni, se sono fedeli, avete parte all'eredità del regno del vostro celeste Padre, e Signore.

23. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come pel Signore, e non per gli uomini:

24. Sapendo, che dal Signore avrete la mercede della eredità: servite a Cristo Signore.

25. Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello, che ha fatto di male: e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persone.

26. Chi poi farà ingiustizia, riceverà ec. Queste parole sono dirette ai padroni, a' quali, perchè si guardino dall'usar rigore e durezza verso de' propri servi, dice, che Dio punirà l'ingiustizia dovunque la troverà, ne' padroni, come ne' servi, perchè egli non è accettatore di persone.

CAPO QUARTO

Gli prega delle loro orazioni. Gli esorta a dipolarsi con contea, e discrezione verso gl' infedeli. Non dà ad essi Tichico, ed Onesimo, perchè siano loro parte di quello che andava accadendo, dov' egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama, che e questa e la lettera de' Laodicesi siano lette nell' una, e nell' altra Chiesa.

1. Domini, quod iustum est, et aequum, servis praestate: scientes, quod et vos Dominum habetis in coelo.

2. * Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione: * Luc. 18. 1.

3. * Orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi (propter quod etiam vincetus sum) * 1. Thess. 5. 17. Ephes. 6. 19.; 2. Thess. 3. 1.

4. Ut manifestem illud ita, ut oportet me loqui.

1. Padroni, con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, ec. Dopo di aver dimostrate le obbligazioni dei servi verso i padroni, restringe in poche parole le obbligazioni de' padroni verso i servi. I servi o diventavano tali per diritto di guerra (secondo il quale i prigionieri umili erano schiavi del vincitore), o tali nascevano, perchè i figli della schiava erano servi del padrone di essa. I servi erano in tutto e per tutto soggetti al dominio del padrone, il quale poteva venderli, e permutarli, come qualunque cosa sua, e all'arbitrio di lui soggiacevano interamente, insieme che per tutto il tempo della Romana republica ebbero i padroni anche il diritto di vita e di morte sopra di essi, lo che fu moderato alquanto dagli Imperatori Romani. Contribuì la condizione del servo era sommamente infelice, perchè non s'era tribunale, né magistrato di mezzo tra esso e il padrone. La religione cristiana richiò tutti gli uomini all'antica lor fratellanza; rinfanciata, a reoduta questa viciosa schiavitù e forte per la uozione di tutte le membra in un solo corpo sotto un comune capo Gesù Cristo, e per tutti i vincoli della nuova legge, di cui la base è il mutuo amore, fece forza di operare anche questo gran cambiamento si conforme ai diritti dell'umanità, onde lo stato di servitù, nel quale sotto l'impero Romano gravava forse la terra parte degli uomini, divenisse a poco a poco quasi un nome ignoto tra i popoli adoratori di Gesù Cristo. In questo luogo l'Apostolo rammenta ai padroni cristiani quello, che per legge di natura, e molto più secondo le massime dell'ereticissimo erano tenuti di fare verso dei loro servi. Ordina adunque, che gli trattino, primo, con giustizia: la qual virtù ha il suo luogo anche tra le per-

1. Padroni, con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, che avete anche voi un padrone in cielo.

2. Siate perseveranti nell'orazione, vegliando in essa, e ne' rendimenti di grazie:

3. Orando insieme anche per noi, affinché Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo (a motivo del quale son' io ancora in catene)

4. Affinchè io lo manifesti in quella guisa, che a me si convien di parlarne.

sona di loquale condizione; onde è contraria alla giustizia, che il padrone aggravi il servo di fatiche eccessive, o lo privi del necessario sostentamento, o lo abbandoni nelle sue malattie; secondo, con equità, vale a dire con umanità, e mansuetudine, non disprezzandolo, od usando maniera aspra contro di essi, ma considerandoli come uomini partecipi della medesima natura, e della medesima grazia, e non trascurando di procurar loro i mezzi e gli aiuti necessari per la loro santificazione. Finalmente dice ai padroni, che si ricordino sempre, che ed essi e i loro servi sono soggetti a uno stesso padrone, che è ne' cieli, il quale è Gesù Cristo, che gli uni e gli altri ha comprati col prezzo del proprio sangue, e il quale senza accettazione di persone, e il padrone giudeohera, e il servo secondo le opere loro. Sarebbe un gran disordine, se i padroni cristiani de' nostri tempi, i quali comandano ad uomini liberi, mancassero verso de' loro servitori a quegli uffici, che secondo l'Apostolo erano dovuti anche agli schiavi.

2. Siate perseveranti nell'orazione, vegliando in essa, ec. Raccomanda non solo la frequenza, ma anche la costante fermezza dell'animo nella orazione, la quale vuol che sia sempre accompagnata dalla grata memoria de' benefici passati.

3. Affinchè Iddio apra a voi la porta della parola ec. Domanda il soccorso delle loro preghiere, in virtù delle quali spera di ottenere, che Dio gli apra la porta alla libera ed efficace predicazione della parola, per annunziare il mistero della salute operata da Cristo, e annunziarlo con libertà e costanza. Per ragione di questo mistero, soggiunge Paolo, sono io prigioniero, ed alla

5. * In sapientia ambulatote ad eos, qui foris sunt, tempus redimetis. * *Ephes. 5. 13.*

6. Scrivo vester semper in gratia sale sit conditus, ut sciatis, quomodo oporteat vos unicuique respondere.

7. Quae circa me sunt, omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister, et conservus in Domino:

8. Quem nisi ad vos ad hoc ipsum, ut cognoscat, quae circa vos sunt, et consuletur corda vestra,

9. Cum Onesimo carissima, et fideli fratre, qui ex vobis est. Omnia, quae hic aguntur, nota faciet vobis.

10. Salutem vos Aristarchus concaptivus meus, et Marcus comsobrinus Barnabae, de quo accepistis mandata: si venerit ad vos, excipite illum:

11. Et Jesus, qui dicitur Justus: qui sunt ex circumcissione: hi soli sunt adiutores mei in regno Dei, qui mihi fuerunt solatia.

12. Salutem vos Epaphras, qui ex vobis est, servus Christi Jesu, semper sollicitus pro vobis in orationibus, ut stetis perfecti, et pleni in omni voluntate Dei.

13. Testimonium enim illi perhibeo, quod habet multum laborem pro vobis, et pro his, qui sunt Laodiceae, et qui Hierapoli.

14. * Salutem vos Lucas medicus carissimus, et Demas. * 2. *Tim. 4. 11.*

catena, accennando, che la sua liberazione egli aspettava, non come la fine de' suoi patimenti, ma come il principio di una nuova carriera, nella quale doveva correre a beneficio di molti popoli, a' quali doveva ancora portare la luce dell' evangelio.

5. *Verso gli estranei.* Verso i Gentili, che sono fuori della Chiesa, ai quali vuole, che si guardino di dare alcuna benchè minima occasione di scandalo, per cui verrebbero ad alienarsi sempre più dalla Chiesa.

Ricorrendo il tempo. Vedi *Efes. 1. 12.*

6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa, che se. Il vostro discorso sia, come di sale, condito sempre, e asperso di grazia, vale a dir di savità, e prudenza; onde conoscati, che sapete distinguere, qual maniera di discorso si convenga alle diverse classi d' uomini, co' quali avete da trattare; imperocchè in una maniera è da discorrere cogli infedeli, in un' altra cogli eretici, e lo un' altra con i fratelli, affine di giovare a tutti, e non essere ad alcuno d' inciampo.*

7. *Tichico fratello carissimo, ec.* Vedi *Efes. vi. 17. Atti 13. 4.*

8. *Con Onesimo...* che è dei vostri. Di Onesimo si parla in tutta la lettera a Filemone. Egli era della Frigia, e forse della stessa città di Colosse.

10. *Aristarco mio compagno nella prigione, e Marco cugino di Barnaba.* Di Aristarco è fatta menzione negli *Atti 14. 27. xv. xviii.*, e nell' epistola a Filemone. Egli aveva accompagnato l' Apostolo fino a Roma, e nella sua prigione in serviva. Di Marco, detto anche Giovanni Marco, vedi gli *Atti 13. 13.*, 2. *Tim. iv. 11.* Col chiamato cugino di Barnaba li distingue da Marco evangelista.

Intorno ai quale avete ricevuto le raccomandazioni. Si vede, che Marco essendo per andare verso in Frigia,

5. *Diportatevi con saggezza verso gli estranei, ricorrendo il tempo.*

6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa, che distinguete, come abbiate a rispondere a ciascuno.*

7. *Dette cose mie v' infornerà Tichico fratello carissimo, e ministro fedele e conservo nel Signore:*

8. *Mandato da me a voi a questo stesso fine, che veggio, come se la passiate, e conoli i vostri cuori,*

9. *Insieme con Onesimo fratello carissimo, e fedele, che è dei vostri. Egli va daranno parte di tutto quello che qui si fa.*

10. *Vi saluta Aristarco mio compagno nella prigione, e Marco cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni: se verrà da voi, fategli accoglienza:*

11. *E Gesù chiamato Giusto: i quali sono del numero de' circoncisi: quanti soli sono miei cooperatori nel regno di Dio, i quali sono stati a me di conforto.*

12. *Vi saluta Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, il quale combatte sempre per voi con le orazioni, affinché vi mantengiate perfetti, e pieni (di cognizione) di tutti i voleri di Dio.*

13. *Imperocchè sono a lui testimone, che molto egli si affanna per voi, e per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.*

14. *Vi saluta Luca medico carissimo, e Demas.*

era stato o da Epafra, o dallo stesso Paolo raccomandato al Colosense.

11. *E Gesù chiamato Giusto.* Alcuni credono, che sia quell' istesso, di cui si parla negli *Atti xviii. 7.*, ma quel Giusto era un proselito, e quello, di cui parla qui l' Apostolo, era di origine Ebreo. Si crede, che ei fosse chiamato Gesù dagli Ebrei, e Giusto tra i Latini, perchè, come abbiamo osservato altrove, gli Ebrei fuori della loro patria prendevano molte volte un altro nome adattato al genio della lingua delle nazioni, tra le quali vivevano. Questo Gesù, e Marco, e Aristarco, dice, che erano Giudei, e che questi soli Giudei a lo aiutavano nella predicazione del regno di Dio, e lo consolavano nelle fatiche e nelle afflizioni, che egli pativa per Gesù Cristo.

12. *Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, ec.* Vostro concittadino, e ministro di Gesù Cristo, e vostro vescovo. Di quest' ultima qualità una evidente prova si era lo zelo ardente dello stesso Epafra per la salute dei Colosensi, pe' quali non si stancava di preparare di e notte, sibbene si mantenesse costante, e perfetti e pieni di cognizione di tutti i voleri di Dio per adempirli.

13. *E per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.* Laodicea, e Gerapoli erano due città della Frigia, e vicine a Colosse; ed anche in questa, pare che si accenni in questo luogo, che avesse Epafra predicato il Vangelo.

14. *Luca medico carissimo.* Tutti i Padri hanno preso questo Luca per l' evangelista, a cui attribuiscono tutti eziandio la professione di medico. Egli accompagnò Paolo a Roma, come si è veduto negli *Atti*, e di lui si parla anche 2. *Tim. iv. 10.*, *Filem. 24.*

E Demas. Questi fu da principio discepolo di Paolo cui rendette molti servigi in Roma, *Filem. 24.*, ma dipoi lo abbandonò e si ritirò a Tessalonica. Vedi 2. *Tim. iv. 10.* Demas è lo stesso, che Demetrio.

15. Salutate fratres, qui sunt Laodiciae, et Nympham, et quae in domo eius est, Ecclesiam.

16. Et cum lecta fuerit apud vos epistola haec, facite, ut et in Laodicensium Ecclesia legatur: et eam, quae Laodicensium est, vos legatis.

17. Et dicite Archippo: vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.

18. Salutatio, mea manu Pauli. Memores estote vinculorum meorum. Gratia vobiscum. Amen.

15. *E Ninfia, e la Chiesa, ec.* Ninfia è lo stesso, che Ninfodoro. La Chiesa, che era nella casa di Ninfia, è la stessa di lui famiglia tutta pia e cristiana. In quale essendo anche numerosa, aveva l'aspetto di una Chiesa diretta da' buoni esempi di questo virtuoso padre di famiglia. Vedi Rom. XVI. 5., 1. Cor. XVI. 19., e Teodoro in questo luogo.

16. *Fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodicensi.* La dritta di questa lettera era utile per la Chiesa di Laodicea, la quale per la vicinanza doveva essere stata infestata da' falsi apostoli non meno, che quella de' Colossesi; oltre di che tale era il costume, che una Chiesa comunicasse all'altra le lettere degli Apostoli.

E voi leggete quella de' Laodicensi. Non so vedere come dalla Volgata s'abbian preteso alcuni Interpreti di dedurre, che Paolo avesse scritto una lettera a' Laodicensi, quando la Volgata anche più chiaramente che il testo

15. *Salutate i fratelli, che sono in Laodicea, e Ninfia, e la Chiesa, che è nella casa di lui.*

16. *E letta che sia tra voi questa lettera, fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodicensi: e voi leggete quella de' Laodicensi.*

17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero, che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirlo.*

18. *Il saluto (è) di mano di me Paolo. Abbiate memoria delle mie catene. La grazia con voi. Così sia.*

greco, indica una lettera scritta non da Paolo a' Laodicensi, ma anzi da' Laodicensi a Paolo. Questa lettera alcune de' Laodicensi vuole l'Apostolo, che sia letta da' Colossesi, come utile per l'edificazione di questi. Così il Grisostomo, Teodoro, Eusebio, ed altri.

17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero, ec.* Archippo era o diacono, o piuttosto sacerdote, o a lui raccomandò l'Apostolo di adempire con fedeltà, e diligenza l'ufficio evangelico impostogli dal Signore. Vedi Filem. 2.

18. *Abbiate memoria delle mie catene.* Vale a dire, ricordatevi di quello ch'io patisco per Cristo, per Vangelo, ed anche per voi Gentili, e dal mio esempio imparate a portare volentieri la croce per la causa della fede; ed è in sostanza lo stesso avvertimento, che leggesi Heb. XIII. 7. *Ricordatevi de' vostri condottieri, i quali hanno a voi predicato la parola di Dio, de' quali mirando il fine della vita, imitarono la fede.*

ALLA PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

Paolo dopo avere per qualche tempo predicato con molto frutto in Tessalonica, era stato costretto a partirsene a causa della persecuzione suscitata contro di lui da' Giudei, ed essendosi portato a Berea, ed avendovi convertito buon numero di persone, di li pure fu costretto a ritirarsi per opera d' indestini Ebrei di Tessalonica, come si racconta negli Atti cap. xvii. Lasciò egli adunque in Berea Timoteo, e Sila, ed egli passò ad Atene, dove fermatosi per poco tempo, se n' andò a Corinto, ed ivi con gran sollecitudine, e inquietezza di animo stava aspettando qualche novella de' suoi figliuoli della Macedonia lasciati da lui in mezzo al fuoco della persecuzione, prima che avesse potuto bastevolmente assodarli nella fede.

Giunsero finalmente Sila, e Timoteo, i quali lo consolavano sommanente dimostrandogli la costanza, la fede, la carità di que' buoni cristiani, i quali moltissimo avean patito per la causa di Gesù Cristo. Di Corinto adunque scrisse loro questa lettera, la quale per comune opinione è la prima, in ordine di tempo, di tutte le altre, e si crede dell' anno 52., ovvero 53. di Gesù Cristo. Il fine di essa si è di confermare i Tessalonicesi nell' amore della verità, e d' istruirgli ancor meglio sopra varj punti di dottrina, e di morale; e ciò fa il nostro Apostolo con ammirabile artificio, e temperando con molta dolcezza e con segni di tenerissimo affetto le sue riprensioni, lodando il bene, che era in essi, e animandoli a divenir in ogni cosa perfetti.

PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

CAPO PRIMO

Loda i Tessalonicesi, recando grazie a Dio del conservar, che facevano, la fede ricevuta, e dell' essere imitatori di Paolo, anzi dello stesso Signore, e d' esempio a tutti gli altri credenti, dimostrando in tal modo, quale tra di essi fosse stato il frutto della predicazione del medesimo Paolo.

1. Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ec-

1. Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa

1. *Silvano.* Lo stesso, che Sila, come molti hanno osservato dopo s. Girolamo. Di lui è parlato sovente negli Atti. Vedi pure 2. Cor. 1. 19.; 5. Tess. 1. 1., 1. Pet. 5. 12. Sila, e Timoteo furon lasciati da Paolo nella Mace-

donia, allorchè fu egli costretto a ritirarsene per la persecuzione suscitategli contro dal Giudei Atti xviii.

Alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo. Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel

clivae Thessalonicensium, in Deo Patre, et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax. Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione.

3. Memores operis fidei vestrae, et laboris, et caritatis, et sustententiae spei Domini nostri Jesu Christi, ante Deum, et patrem nostrum:

4. Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram:

5. Quia evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu sancto, et in plenitudine multa, sicut scitis, quales fuerimus in vobis propter vos.

6. Et vos imitatores nostri facti estis, et Domini, excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus sancti:

7. Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, et in Achaia.

8. A vobis enim diffamatus est sermo Domini, non solum in Macedonia, et in Achaia, sed et in omni loco fides vestra, quae est ad Deum, profecta est, ita ut non sit nobis necesse quidquam loqui.

9. Ipsi enim de nobis annuntiant, qualem introitum habuerimus ad vos: et quomodo conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo, et vero,

dei Thessalonicenses, in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo.

2. Grazia a voi, e pace. Noi rendiam sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni.

3. Ricordavoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza in Gesù Cristo Signor nostro, nel cospetto di Dio, e padre nostro:

4. Come quelli, che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione:

5. Conciossiachè il nostro vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù, e nello Spirito santo, e in gran pienezza, come sapete, quali noi fossimo tra di voi per vostro bene.

6. E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ricevuta avendo la parola in gran tribolazione col gaudio dello Spirito santo:

7. Di modo che siete stati esempio a tutti i credenti nella Macedonia, e nell'Acia.

8. Imperocchè da voi si divulgò la parola di Dio non solamente per la Macedonia, e per l'Acia, ma di più per ogni luogo si propagò la fede, che voi avete in Dio, talmente che non fa di mestieri, che noi ne parliamo.

9. Imperocchè egliino di noi raccontano, qual fosse la nostra entrata tra di voi, e come dagli idoli vi convertiste a Dio, per servire a Dio vivo e vero,

nome, e nella fede di Dio Padre, e del Signore Gesù.

3. Ricordavoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza ec. Sono questi gl'insegnamenti brevemente fatti da Dio alla Chiesa di Tessalonica, una fede viva, ed attiva particolarmente nel tempo della persecuzione, una carità, che tutto sopporta, e soffre, e stenta, e travagli, sostenuta essendo dalla speranza in Cristo, e nella promessa di Cristo. Di tutto questo, dice l'Apostolo, ch'egli si ricorda nel cospetto di Dio per benedirlo, a rendergli grazie a nome de' suoi figliuoli.

4. Come quelli, che conosciamo, ec. E la nostra gratitudine è tanto più tenera e viva, perchè sappiamo, in qual modo Dio per effetto dell'amore, che ha per voi, vi slesse dal mondo, e dal mondo vi tirasse per condurvi alla cognizione della fede, e alla grazia del Vangelo.

5. Il nostro vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma ec. Voi sapete, come la nostra predicazione non consistesse solamente nell'efficacia della parola di verità, ma in stessa predicazione fu corteggiata, e confermata per la virtù de' miracoli, per doni dello Spirito santo operati tra voi in grande abbondanza. Dove la Volgata ha, con sua pienezza, il senso del greco non può rendersi con una sola parola, ma vuol significare, che la virtù de' miracoli, e i doni dello Spirito santo facevano opera, e ineluttabile fede della verità della parola.

Come sapete, quelli noi facciamo ec. La pazienza, lo zelo, il distaccamento apostolico sono anch'essi una efficace confermazione del Vangelo; e perciò dice Paolo: aggiungete, o Tessalonicesi, alle altre prove della verità della fede la memoria de' nostri patimenti, della nostra costanza, dello zelo puro e disinteressato, col quale ci diportammo nella nostra predicazione per vostra salute.

6. E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ec. Vuol dire l'Apostolo, che non ha motivo di pentirsi delle

fatiche, e de' travagli sofferti per la conversione de' Tessalonicesi, mentre la stessa costanza, e la stessa pazienza invincibile dimostrata da lui a Gesù Cristo medesimo nell'annunziare la parola di verità agli uomini, la stessa e costanza a pazienza imitata avevano quelli nel ricevere e conservare la stessa parola in mezzo a molte tribolazioni e contrasti con quell'interno gaudio, che procede dallo Spirito del Signore, ed accompagna sempre la vera fede. Vedi Atti xvii.

7. Siete stati esempio a tutti i credenti ec. Esempio d'invita lede siete stati non solo a' fedeli della vostra nazione, ma anche di tutta l'Acia. Nell'Acia ritrovavasi allora Paolo, cioè in Corinto capitale di quel paese.

8. Da voi si divulgò la parola di Dio ec. La fama della carità, della pietà, della costanza vostra nella fede si sparse ben presto per ogni parte a gran vantaggio, e dilatazione del Vangelo di Dio, finalmente che non occorre, che noi parliamo a chirciossà de' prodigiosi effetti operati tra voi dallo stesso Vangelo, perchè questi sono ad ogni uomo notissimi. La virtù, e la santità grande de' primi cristiani in uno de' mezzi, che infinitamente contribuì al progresso della fede.

9. Egliino di noi raccontano, ec. I fedeli delle altre Chiese sono anzi quelli che, senza che noi apriamo bocca per parlare di voi, ci prevengono, e ci raccontano, con quanta docilità, ed affetto voi ci accoglieste al primo arrivo, e come abbandonato l'antico culto de' falsi dèi, a Dio vi deste per servire a Dio vivo, e vero, e aspettare il remuneratore della vostra fede, che verrà un giorno dal cielo. Gesù riminciato dal Padre, per cui siete stati sottratti dalla dannazione eterna, che piomberà sopra gli empi, ed incredoli. E mirabili per ogni parte quest'elogio della fede de' Tessalonicesi, e pieno d'energia per sempre più confermarli, e renderli immobili nella fede

10. Et expectare Filium eius de caelis (quem suscitavit ex mortuis) Jesum, qui eripuit nos ab ira ventura.

Si osservi in bella contrapposizione tra Dio vivo, e vero, e i simulacri, o idoli de' falsi dei, o il grandioso fine dell'uomo cristiano, che è di servire a Dio vivo, e vero nell'amorosa aspettazione della venuta di Cristo dal cielo,

10. E per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo (cui egli risuscitò da morte) Gesù, il quale ci sottrasse all'ira, che è per venire.

il quale ei ha sottratti alla dannazione, ehe sarà in quel di fulminata contro gl'incrudeli; e siccome egli fu risuscitato da morti per virtù divina, così risusciterà i nostri corpi per renderci in tutto beati con lui nel suo regno.

CAPO SECONDO

Dimostra la sua sincerità nel predicare ad essi il vangelo, e rende a Dio grazie, perchè avevano conservato con sollecitudine la parola di Dio ricevuto, avendo avuto molto da parlare de' loro auzzoni, come la Chiesa della Giudea de' Giudei, i quali con Cristo perseguitano tutti i buoni: spero dunque, quanto ardentemente gli ami.

1. Nam ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad vos, quia non inanis fuit:

2. Sed ante passi, et * contrumeliosis affecti (sicut scitis) in Philippis, fiduciam habuimus in Deo nostro, loqui ad vos evangelium Dei in multa sollicitudine. * Act. 16. 19.

3. Exhortatio enim nostra non de errore, neque de immunditia, neque in dolo,

4. Sed sicut probati sumus a Deo, ut crederetur nobis evangelium: ita loquimur, non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra.

5. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione avaritiae; Deus testis est:

6. Nec quaerentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.

7. Cum possemus vobis oneri esse ut Christi Apostoli: sed facti sumus parvuli in medio vestrum; tamquam si nutrix foveat filios suos.

1. Imperocchè voi stessi sapete, o fratelli, come non senza frutto fu il nostro venire tra di voi:

2. Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi (come vepete) in Filippi, avemmo fidanza nel nostro Dio di parlare a voi del vangelo di Dio tra molti contrasti.

3. Conciossiachè la vostra esortazione non fu a favor dell'errore, nè della malizia, nè della frode,

4. Ma nello stesso modo, che fummo da Dio approvati, perchè confidato a noi fosse il vangelo: così parliamo, non come per piacerer agli uomini, ma a Dio, che disamina i nostri cuori.

5. Imperocchè il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, come sapete; nè pretesto all'avarizia; Dio è testimone:

6. Nè cercavamo gloria dagli uomini, nè da voi nè da altri.

7. Potendo noi essere a voi di peso come Apostoli di Cristo: ci facemmo piccolini tra di voi come nutrice, che ol sen si stringa i suoi figli.

1. Non senza frutto fu il nostro venire tra di voi. Parla di sé, e di Sila, e di Timoteo suoi compagni in Tessalonica.

2. Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi, ... in Filippi, ec. Vedi gli Atti cap. xvi. 12. I pericoli, e gli strapazzi precedenti non fecer sì, che noi ci perdessimo d'animo, ma appoggiam all'aiuto del nostro Dio, non con timida o freddezza, ma anzi con gran fidanza o libertà predicammo il Vangelo, benchè molti nuovi contrasti e nuovi combattimenti ci si parassero davanti. Dio non potè tollerare ne' ministri del Vangelo coraggio ed altezza d'animo tanto grande, che non solo non si sgridassero nei pericoli, ma confidati nella grazia, con sempre ugual fermezza e costanza, continuassero nell'esercizio del pericoloso ministero.

3. La nostra esortazione non fu a favor dell'errore, nè della malizia, ec. A sostenere in pazienza e in costanza degli Apostoli nel predicare la parola contribuiron moltissimo la viva lutina persuasione della verità, e santità, e sincerità della stessa parola; e questo vuol significar l'Apostolo in questo luogo, mentre dice: noi vi esortammo con gran libertà, e franchezza a credere in Gesù Cristo, promisi di predicarvi una dottrina non falsa, nè impura, nè ingannatrice. Tutti questi caratteri a favore la dottrina di Simon Magò, di Cerinto e degli altri Eretici di quel tempo, i quali, per ritrarre dal vero della

Chiesa i Gentili convertiti, aprivan loro in porta per ritornare alle antiche dissolutezze condannate dal Vangelo e dagli Apostoli, ma approvate da' saggi di quelle in fatti scuole.

4. Ma nello stesso modo, che fummo, ec. Siccome Dio ci stesso, e ci approvò quei ministri fedeli, e sinceri, per commettere in noi la predicazione del Vangelo, così con ogni fedeltà e sincerità noi predichiamo, studiandoci non di adattare in nostra dottrina agli appetiti degli uomini, per piacere a questi, ma al di piacere a Dio, di cui siamo ministri, ed i cui sono aperti e palesi tutti i segreti del nostri cuori.

5. Il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, ec. Non fu nostro costume di lusingare le passioni altrui nè per amor del guadagno, nè per amore di gloria mondana. Che egli non avesse giammai adulato, nè avesse cercato di piacere a' suoi uditori con pregiudizio della verità, e del loro vero bene, di questo chiama in testimone i medesimi Tessalonicensi; ch'ei non avesse mirato giammai alla propria utilità, nè si farsi nome presso degli uomini, di questo chiama in testimone lo stesso Dio, cui nome sono le intenzioni. Così viene ancora a indicarci in questo luogo le due principali ragioni, per le quali i falsi apostoli corrompevano la dottrina Evangelica, vale a dire, l'interesse, e la vanagloria.

7. ... 6. Potendo noi essere a voi di peso ... ci fa-

8. Ita desideratis vos, cupide volebamus tradere vobis non solum evangelium Dei, sed etiam animas nostras: quoniam carissimi nobis facti estis.

9. Memores enim estis, fratres, laboris nostri, et fatigatissimi: et nocte, ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus, praedicavimus in vobis evangelium Dei. *Act. 20. 34.; 1. Cor. 4. 12.; 2. Thes. 3. 8.*

10. Vos testes estis, et Deus, quam sancte, et iuste, et sine querela, vobis, qui credidistis, fuimus:

11. Sicut scitis, qualiter unumquemque vestrum (sicut pater filios suos)

12. Deprecantes vos, et consolantes iustificati sumus, ut ambularetis digne Dei, qui vocavit vos in suum regnum, et gloriam.

13. Ideo et nos gratias agimus Deo sine intermissione: quoniam eum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, cum acceperitis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est vere) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidistis.

14. Vos enim imitatores facti estis, fratres, Ecclesiarum Dei, quae sunt in Iudaea in Christo Jesu: quia eadem passi estis et vos a contritibus vestris, sicut et ipsi a Iudaeis.

15. Qui et Dominum occiderunt Jesum: et prophetas, et nos persecuti sunt, et Deo non placent, et omnibus hominibus adversantur:

8. Così noi mandavvi teneramente, bramavamo di dare a voi non solo il vangelo di Dio, ma le stesse anime nostre: perché siete divenuti carissimi a noi.

9. Imparochè voi vi ricordate, o fratelli, delle nostre fatiche, e stanchezze: lavoravate di e notte, per non dar incomodo a veruno di voi, abbinamo predicato tra voi il vangelo di Dio.

10. Testimoni siete voi, e Dio, quanto santamente, e giustamente, e senza doplicenza ci diportammo con voi, che avete creduto:

11. Siccome sapete, in qual modo ciascheduno di voi (come fa un padre co' suoi figliuoli)

12. Vi avvevamo pregando, e confortando, e scaviggiando a camminare in maniera degna di Dio, il quale vi ha chiamati al suo regno, e alla gloria.

13. Per questa ancora noi rendiamo incessantemente grazie al Signore, perchè avvento voi ricevete la parola di Dio, che udite da noi, l'abbracciate, non come parola umana, ma (qual ella è veramente) parola di Dio, la quale eternamente agisce in voi, che avete creduto:

14. Imperochè voi, fratelli, siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea in Cristo Gesù: perchè le medesime cose avete sofferte anche voi da' vostri nazionali, come anche quelli dai Giudei:

15. I quali ed uccisero il Signore Gesù, e i profeti, e noi hanno perseguitato, e non piacciono a Dio, e sono avversari a tutti gli uomini:

rammo perdonati ec. Non potevamo, come Apostoli di Cristo, il quale ha detto, che l'operato è degno di sua mercede, aggravarsi del peso di dare a noi il nostro sostentamento, ma noi non facemmo uso di tal diritto, anzi si rifiutavamo, tenendoci nell'umiltà, per non dare a chiesa occasione di doglianze: e come una tenera nutrice per adattarsi in tutto al bambino, che ella si seno si stringe, con lui ballotta, con lui si riempiesolace, e non arde trascurar per tenero contento ed allegro: così noi procurammo di accomodarci a tutti per procurar la salute di tutti, astendoci da tutti ciò, che potesse aver sembianza di dominazione o d'interesse, e non contenti di darli gratuitamente il Vangelo, avremmo voluto saggiamente anche le nostre vite per voi a motivo del tenerissimo amore, che a voi portiamo. Intorno al levare delle mani predicato dal nostro Apostolo di e notte in mezzo alle grandi fatiche del ministero, vedi Atti xviii. 2., 1. Cor. iv. 12.

10. Quanto santamente, e giustamente, e senza doplicenza ci diportammo ec. Chiamata Dio in testimone, come ed egli e i suoi compagni Sila e Timoteo si erano comportati santamente, vale a dire, con sanità di dottrina e di costumi, e giustamente riguardo a tutti gli uomini, non facendo torto, ed ingiuria a chicchessia, e finalmente senza dar occasione di doglianze nemmeno ad alcuno de' più delicati ed imperfetti fratelli.

11, 12. Sapete, in qual modo ciascheduno di voi ec. Questi due versetti dipingono divinamente l'ammirabile carità de' Apostoli verso i figliuoli portati da lui a Gesù Cristo, in la incredibile tenerezza d'affetto, col quale con ogni studio cercava non solo il bene di tutti in generale, ma per la soddisfazione di ciaschaduno in particolare si affaticava ed in più vivo, ed ardente zelo, non risparmiando

le esortazioni, le preghiere, le istanze, omie di lui possa direi già, che di Dio medesimo diceva s. Agostino, che egli ha cura di tutti, come di un solo, e d'un solo, come di tutti, Confess. vi. 2.

13. Per questa ancora noi rendiamo... grazie al Signore, ec. All'adoro della zelo, con cui vi predicammo la parola di salute, corrisponde la gratitudine, che noi professammo al Signore, per aver voi abbracciata questa parola non come parola d'uomo, ma come parola di Dio, qual ella è; parola, la quale creduta da voi vi muove, e vi sprona alle opere di pietà. La parola creduta si è la stessa fede, la quale non è oscura, ma opera continuamente per mezzo della carità. Da questo luogo dell'Apostolo impariamo ancora due verità: primo, che fondamento della fede si è la parola di Dio, la quale nella Scrittura contenuta, e orala tradizione; secondo, che la fede e opera della grazia distinta, lo che dimostrano i ringraziamenti che a Dio rende Paolo per la fede de' suoi Tesalonicensi.

14. Voi... siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea ec. Dichiaro adesso, come giustamente allora ed operante era stata in essi la fede. Voi, dice Paolo, avete patito per la causa di Cristo, per la medesima causa, per cui hanno patito le Chiese adunate nell' Giudea col nome di Cristo, al imitazione di queste Chiese le medesime persecuzioni avete voi tollerate da quelli della vostra patria e nazione, come quelle da' loro nazionali Giudei.

15. I quali ed uccisero il Signore Gesù, e i profeti, e noi hanno perseguitato. Uccisero Cristo per le mani di Pilato, come già i profeti specialmente mandati da Dio alla loro nazione; qual meraviglia però, e che perseguitati i discepoli di Cristo, e uccidano i profeti, e i dottori della Chiesa Cristiana? Matth. i. 12. xxxii. 21. 27.

16. Prohibentes nos gentibus loqui, ut sal-
vae fiant, ut impiant peccata sua semper;
pervenit enim ira Dei super illos usque in fi-
nem.

17. Nos autem, fratres, desolati a vobis ad
tempus horae, aspectu, non corde, abundan-
tius festinavimus faciem vestram videre cum
multo desiderio:

18. Quoniam volumus venire ad vos: ego
quidem Paulus, et semel, et iterum, sed im-
pedivit nos satanas.

19. Quae est enim nostra spes, aut gau-
dium, aut corona gloriae? Nonne vos ante Do-
minum nostrum Jesum Christum estis in ad-
ventu eius?

20. Vos enim estis gloria nostra, et gau-
dium.

Non piacciono a Dio, e sono avversa a tutti gli uomini. Giuseppe Ebreo parlando de' suoi nazionali in quel medesimo tempo, gli chiamò amici di Dio; ma l'Apostolo con gran moderazione si contenta di dire, che non piacciono a Dio. Riguardo agli uomini si sa, che questo popolo disprezzava de' Gentili nutiva contro di essi, e particolarmente contro i Romani, che l'avevano soggiogato, una fiera avversione per la quale era sempre pronto alla ribellione e la casa propria, e negli altri paesi. Costituito credersi col Grisostomo, che piuttosto avesse qui in mira l'Apostolo l'invidia degli stessi Ebrei contro i Gentili per la vorazione di questi alla fede, onde avveniva, che con tanto furore si opposero alla propagazione del Vangelo tra gli stessi Gentili. Non volevano, secondo la parola di Cristo, entrare nel regno di Dio, e facevano tutti gli sforzi per impedire, che altri v'entrasero, Luc. XI. 32. A questo fine riempirono il mondo d'idee più orribili calunnie contro i Cristiani, dipingendoli come distruttori di tutte le leggi, nemici della divinità, seguaci di una dottrina empia e detestabile. Ad accreditare queste calunnie si servivano degli empj dommi, e degli scelerati esempii di un'altra specie di nemici della Chiesa, che erano gli Eretici di que'tempi, l'empria de' quali attribuivano maliziosamente alla medesima Chiesa, alleno-
do per tal modo i Gentili male informati della verità, dall'ascoltare il Vangelo. Di questa sorda persecuzione continua suscitata contro del cristianesimo da un popolo spero per tutta la terra si vedevano le tracce anche ai tempi di Origene, il quale attesta, che rimaneva tuttora negli animi di molti Gentili la sinistra idea della religione di Cristo, che gli Ebrei si erano sforzati di spargere per ogni parte. Così questi infelici coltavano la misura de' loro peccati; e l'ira di Dio, dice l'Apostolo, cade sopra di essi, né mai più si ritaceva da loro. Accenna egli

16. I quali proibiscono a noi il parlare
alle genti, perchè si salvino, per andar sem-
pre compiendo la misura de' loro peccati;
imperocchè è venuta sopra di essi l'ira di
Dio sino alla fine.

17. Ma noi, o fratelli, rimasi senza di
voi per breve tempo, quanto alla vista, non
quanto al cuore, tanto maggiormente ci da-
vamo fretta di vedere la faccia vostra pel
gran desiderio:

18. Imperocchè volemmo venir da voi
(almeno io Paolo) e una, e due volte, ma
satana ci frappose impedimento.

19. Imperocchè qual'è la nostra speranza,
o il gaudio, o la corona di gloria? Non lo
siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù
Cristo, per quando egli verrà?

20. Certamente voi siete nostra gloria, e
(nostro) gaudio.

con queste parole l'imminente estirpino de' Giudei, il quale avvenne drittamente anni in circa dopo la data di questa lettera, quando dopo un'ostinatissimo assedio, che costò la vita ad un immenso numero di Giudei, presa e asseggiata Gerusalemme, devastata la Giudea, le reliquie di quel popolo furono disperse per tutto il mondo, portando per ogni dove i funesti segni dell'ira e della vendetta di Dio, la quale durerà sopra di essi fino alla fine de' secoli, quando, entrata già la pienezza delle genti nella Chiesa di Cristo, gli stessi Ebrei si convertiranno alla fede. Vedi Rom. XI. 26.

17. 28. Ma noi... rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, ec. Parla qui l'Apostolo della sua repentina partenza da Tessalonica, Atti, XVII, la quale gli fu di sommo dolore per l'immenso affetto, che aveva concepito per que'suoi figliuoli, da' quali dice, che non è stato mai segregato se non quanto al corpo, perchè col cuore è sempre con essi; ed aggiunge, che nella lontananza si consolava col desidero, e colla viva premura di tornar a rivederli, a che già più volte prese risoluzione di farlo, ma il demonio vi frappose sempre nuovi ostacoli per impedirlo. Queste parole almeno io Paolo, significano, che egli si era più volte determinato di andar anche solo a Tessalonica senza Sila, e Timoteo.

19. Qual'è la nostra speranza, ec. Benchè ragione del desiderio grande, che egli aveva di rivederli. Nostra speranza, gaudio e corona di gloria siete voi dinanzi a Cristo nell'ultimo giorno, in cui egli verrà a giudicare tutti gli uomini. La vostra fede, la vostra santità, la vostra salute, la quale ha avuto principio dalla nostra predicazione, sarà argomento della nostra speranza, del nostro gaudio, della gloria nostra mercede nel dì del Signore. Grand'voglio è questo della virtù de' Tessalonicesi, nella quale era fondato lo avvisatissimo amore, che ad essi portava.

CAPO TERZO

Tenendo, che le sue afflizioni non gli facessero vacillare nella fede, avea mandato ad essa Timoteo, per confortarli; ritornato questo, rende grazie a Dio, perchè egli sono stati costanti nella fede, e nella dilezione. Dimostra il gran desiderio, che ha di visitarli per supplire quello che manca alla loro fede.

1. Proprie quod non sustinentes amplius,
placuit nobis remanere Athenis, solis;

1. Per la qual cosa non potendo noi più
pazientare, abbiamo creduto meglio di rima-
ner soli in Atene,

1. Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, ec.
L'Apostolo costretto a partire repentinamente di Tessalo-
Bianca Fol. III.

nica, se n'era andato a Berea, indi ad Atene, dove gli fu riferito, come i Cristiani di Tessalonica erano fiero-

2. * Et misimus Timotheum fratrem nostrum, et ministrum Dei in evangelio Christi, ad confirmandos vos, et exhortandos pro fide vestra: *Act. 16. 4.*

3. Ut nemo moveatur in tribulationibus istis: ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus.

4. Nam et cum apud vos essemus, praedicabamus vobis passuros nos tribulationes, sicut et factum est, et scitis.

5. Propterea et ego amplius non sustinens, misi ad cognoscendam fidem vestram: ne forte leptaverit vos is, qui lentus, et inanis fiat labor noster.

6. Nunc autem veniente Timotheo ad nos a vobis, et annuntiante nobis fidem, et caritatem vestram, et quia memoriam nostri habetis bonam semper, desiderantes nos videre, sicut et nos quoque vos:

7. Ideo consolati sumus, fratres, in vobis in omni necessitate, et tribulatione nostra per fidem vestram;

8. Quoniam nunc vivimus, si vos statis in Domino.

9. Quam enim gratiarum actionem possumus Deo retribuere pro vobis in omni gaudio, quo gaudemus propter vos ante Deum nostrum,

10. Nocte, ac die abundantius orantes, ut videamus faciem vestram, et complacens ea, quae desunt fidei vestrae?

11. Ipse autem Deus, et pater noster, et Dominus noster Jesus Christus dirigat viam nostram ad vos.

12. Vos autem Dominus multiplicet, et abundare faciat caritatem vestram in invicem, et in omnibus, quemadmodum et nos in vobis:

nente perseguitati per ragioni della fede; in qual rosa riempì il di lui spirito di pena e di affanno, come ha egli detto nel capo precedente. Quindi non potendo andar egli nella Macedonia, né potendo dall'altro lato soffrire più lungamente di essere all'oscuro di quel che fosse avvenuto a' suoi cari Tessalonicesi, e alle altre Chiese della Macedonia, si determinò a restar solo in Aene, e a mandare nella Macedonia Timoteo, e Sila, i quali nel loro ritorno lo trovarono in Corinto, e gli riferirono lo stato di quelle Chiese; lo che diede occasione a Paolo di scrivere questa lettera. Vedi *Att.* cap. xvii.

2. *Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio ec.* Simili elogi fa al suo Timoteo, *Rom.* xvi. 21., *Cor.* iv. 17.

3. *Foi stessi sapete, che il cristiano è chiamato ad esser conforme a Cristo nella croce non meno, che nella gloria.* Vedi *Att.* xiv. 21.

4. *Com'anche avvenne, e voi lo sapete.* Parla di quello che gli avvenne in Tessalonica, e in Berea. Vedi *Att.* cap. xvii.

5. *Non potendo più tenermi, mandai ec.* Quindi è, che non potendo in vivere più lungamente senza nuove di voi, mandò Timoteo a riconoscere, se ferma e stabile fosse tuttora la vostra fede, temendo, che il tentatore non vi avesse vinti colla sua tentazione, onde inutilmente venisse ad essere la fatica da noi sofferta nel predicarvi il Vangelo.

2. *E abbiamo mandato Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi, e consolarvi nella vostra fede:*

3. *Affinchè nessuno si conturbi per queste tribolazioni: imperocchè voi stessi sapete, che a questo siamo destinati.*

4. *Imperocchè anche quando eravamo con voi, vi predicavamo, che noi avremmo sofferte tribolazioni, come anche avvenne, e voi lo sapete.*

5. *Per questo ancora non potendo più tenermi, mandai a riconoscere la vostra fede: per timore, che il tentatore non vi avesse tentati, e non riuscisse vana la nostra fatica.*

6. *Adesso poi tornato a noi Timoteo da voi, e avendo a noi recata la buona nuova della fede, e carità vostra, e come avete mai sempre buona memoria di noi, e siete bramosi di vederci, come noi pure (di veder) voi:*

7. *Abbiamo perciò ricavato gran consolazione da voi, o fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità, e tribolazioni mediante la vostra fede;*

8. *Confessiamoci se voi siete costanti nel Signore, ora si che viviamo.*

9. *Imperocchè quel ringraziamento possiamo noi rendere a Dio rispetto a voi per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?*

10. *Di, e notte lo preghiamo sempre più di vedere la vostra faccia, e di supplire a quello, che manca alla vostra fede.*

11. *O lo stesso Dio, e padre nostro, e il Signor nostro Gesù Cristo indirizzi i nostri passi verso di voi.*

12. *E faccia il Signore, che abbondiate, e sovrabbondiate di carità e tra di voi, e verso di tutti, come noi pure verso di voi:*

7. *n. Abbiamo...* ricavato gran consolazione da voi, ec. il sentire, che è in sicuro la vostra fede, in sì che non facciamo più alcun conto delle afflizioni e angustie, nelle quali ci troviamo; e tanta è la consolazione, che proviamo della vostra costanza, che, quantunque circondati da mille morti, sembra a noi, che adesso cominciamo a vivere, adesso siamo salvi.

9. *Per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?* Quali ringraziamenti potremo noi rendere, che proporzionali siano a sì gran beneficio, per tutto quello, che egli ha fatto per voi in tali circostanze, e per tutta la consolazione spirituale, che noi proviamo per causa vostra, consolazione, che è secondo Dio, perchè nascente dall'amore della gloria di Dio, e della vostra santificazione?

10. *Di supplire a quello, che manca alla vostra fede.* Preghiamo Dio senza intermissione e con ogni bizienza, che se noi conceda la grazia di rividerci, affine d'istruirci più copiosamente nella fede, e renderci colle nostre esortazioni viepiù forti, e costanti nella medesima fede.

12. *E tra di voi, e verso di tutti, come noi pure ec.* Fa c'è la carità non solo tra voi cristiani, ma anche verso tutti gli infedeli, anche verso i vostri persecutori, come abbondante, ed esuberante è la carità, che noi abbiamo per voi, pe' quali siamo pronti a dare anche la vita.

13. Ad confirmanda corda vestra sine querela in sanctitate ante Deum, et patrem nostrum, in adventu Domini nostri Jesu Christi cum omnibus sanctis eius. Amen.

13. *Onde i vostri cuori scervi di colpa ec. La carità e il fondamento, e la fermezza della santità. Dice adunque l'Apostolo, che egli una sovrabondante carità desidera a' Tessalonicesi, affinché per essa si conservino irreprochabili nella santità, e in quella santità, che è vera negli occhi di Dio, cui tutto è piacevole; santità, che duri fino all'ultimo spirito, onde sian egliano trovati santi in quel giorno, in cui il Signore Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato da' suoi santi a giudicar tutti gli uomini. Una grande esortazione, e di gran forza per un cuore cristiano si contiene nel giro di queste ultime parole: per la*

13. *Onde i vostri cuori scervi di colpa stanno confermati nella santità dinanzi a Dio, e padre nostro, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi. Così sia.*

venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi. Gli ha esortati a perseverare nella santità: si sa, che il giorno del giudizio tali el troverà, quali ci avra trovati il giorno di nostra morte. Viene egli adunque a dire con queste parole: state sempre santi affinché alla venuta di Cristo, nel gran giorno di Cristo abbiate voi la gloria di accompagnare insieme con tutti i santi questo vostro Salvatore divino, il quale corteggiato da' santi, e dagli Angeli verrà a far giudizio. E di sì bella sorte a gran ragione prega Dio, che renda partecipi i Tessalonicesi soggiungendo: così sia.

CAPO QUARTO

Gli esortò ad osservare gli insegnamenti che aveva dato loro; che si astengano dalla fornicazione, e si amino scambievolmente, e lavorino colle loro mani, onde non abbiano a desiderare nulla di quel d'altri; iniqua, in qual maniera seguirà la nostra risurrezione, affinché non si affiggano di averchio nella morte de' loro fratelli.

4. De cetero ergo, fratres, rogavimus vos, et obsecramus in Domino Jesu, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis.

5. Scitis enim, quae praecepta dederim vobis per Dominum Jesum.

5. * Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstineteis vos a fornicatione; * Rom. 12. 2. Ephes. 3. 17.

6. Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore,

7. Non in passione desiderii, sicut et gentes, quae ignorant Deum:

8. Et ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut praediximus vobis, et testificati sumus.

9. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.

10. Haec qui haec spernit, non hominem

1. *Del rimanente adunque, o fratelli, vi preghiamo, e scongiuriamo per Signore Gesù, che, conforme avete apparato da noi, in qual modo camminar dobbiate, e piacere a Dio, così pur camminiate, onde siate viepiù doviziosi.*

2. *Imperocchè vni sapete, quali precetti io diedi a voi da parte del Signore Gesù.*

3. *Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che stiate lontani dalla fornicazione;*

4. *Che sappia ciaschedun di voi possedere il proprio corpo in santità, e onestà,*

5. *Non nelle passioni della concupiscenza, come pur le genti, le quali non conoscono Dio:*

6. *E che nessuno avarchi, o gabbi il proprio fratello nel mal fare: imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo, e vi protestammo.*

7. *Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immundezza, ma alla santità.*

8. *Per la qual cosa chi di tali cose non*

1. *Onde siate viepiù doviziosi. Di virtù, di pietà e di desiderio di piacere a Dio, il Grisol: ande siate più doviziosi, vale a dire, facciate anche più di quello che è stato a voi comandato; imperocchè siccome la terra non rende solamente la semenza che ha ricevuto, così l'anima non dev'averarsi in quello che le è stato prescritto, ma oltrepassarlo.*

2. *La volontà di Dio, la vostra santificazione. Tutti i precetti di Dio hanno per fine, che voi siate santi, puri dal male, costanti nel bene.*

3. *Possedere il proprio corpo in santità, e onestà, non nelle passioni ec. Che ognuno custodisca il proprio corpo con quella onestà e santità, che conviene al nome cristiano, e anche alla condizione del corpo nostro, che debbe esser tempio di Dio, I. Cor. III. 16. 17., vt. 16. Questa maniera di parlare del nostro Apostolo: che sappia ciascheduno di voi possedere, o sia, custodire il proprio corpo ec. dimostra, come s'ha una disciplina neces-*

saria a conservare la castità, della qual disciplina debbe fare suo studio l'uomo cristiano. Imperocchè quanto orribio cosa sarebbe, se, come aggiunge l'Apostolo, un cristiano si abbandonasse al furor delle impure passioni a somiglianza di coloro, che non hanno lume di Dio?

4. *E che nessuno avarchi, ec. Ingo i precetti contro la insuria parla contro l'avarizia, per ragion della quale o si oppone il prossimo con prepotenza, o con male arti, e con fraudi si circonviene. Guardatevi da tutte queste cose, soggiunge l'Apostolo, perchè, come vi dicemmo, e vi ridicemmo, di tutte queste iniquità fera Dio vendetta nel giorno della vendetta. Ma quelle parole: nel mal fare, s'intendono dal Grisolommo dell'adulterio, in cui o con prepotenza, o con frode l'uomo usurpa la moglie altrui. Ultima sposizione si riguarda al testo originale, perchè la voce corrispondente sovente è usata dai Greci in significazione oscura, e si accora per quello che segue nel vers. 7.*

spiritus, sed Deum: qui etiam dedit Spiritum suum sanctum in vobis.

9. De caritate autem fraternitatis non necesse habemus scribere vobis: ipsi enim vos a Deo * didicistis, ut diligatis invicem.

* Joan. 13. 34. et 15. 12. 17.;
1. Joan. 2. 10., et 4. 12.

10. Etenim illud fratres in omnes fratres in universa Macedonia: rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis,

11. Et operam detis, ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et operamini manibus vestris, sicut praecepimus vobis, et ut honeste ambuletis ad eos, qui foris sunt: et nullius aliquid desideretis.

12. Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent.

13. Si enim credimus, quod Jesus mortuus est, et resurrexit: ita et Deus eos, qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.

14. Hoc enim vobis dicimus in verbo Domini, * quia nos, qui vivimus, qui residui sumus in adventum Domini, non praeveniemus eos, qui dormierunt. * 1. Cor. 15. 23.

8. Il quale ha pur dato in noi il suo santo Spirito. Queste parole possono spiegarsi in due modi: primo, riprendendole a tutti i cristiani figli di Dio partecipi del suo Spirito, il quale Spirito vivo contrastato, e discacciato dal cuore de' fedeli, quando o profano il proprio corpo con la impurità, o offendono la fraternità carità con le frodi e con la prepotenza; in secondo luogo restringendole agli Apostoli e maestri del cristianesimo, come se volesse dire: chi non fa uso de' nostri insegnamenti, non usò uomo disprezza, ma Dio, il quale ci ha dato il suo Spirito, per virtù del quale noi siamo ministri della parola, e pastori del popolo cristiano con autorità d' insegnare e di comandare quello, che dallo stesso Spirito et viene insegnato e comandato.

9. Voi stessi avete apparato da Dio ec. Vedi a. Gio. 11. 45.

11. Che procurate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorar ec. Ha lodato i Tessalonici per la loro esatta carità verso i poveri. Di questa carità dei fedeli abusavano certi poveri, i quali ad essa affidati non si curavano di lavorare, e oriosi e inquieti, non avendo affari propri, o non gli curando, consumavano il tempo eoa vani curiosità badando agli altrui. Raccomanda adunque a ciascuno la quiete e la pace. L'applicazione a' propri doveri, il lavoro delle mani per quelli, a' quali secondo la lor condizione si conviene di lavorare per sostentamento proprio, e della loro famiglia. L'Apostolo aveva osservato in Tessalonica, città nobile e promissa, simili abusi nel tempo che aveva quivi predicato il Vangelo, e non aveva trascurato di combatterli con le sue esortazioni; le rinnovava in questa lettera, adducendo anche due gravissime ragioni per ischiarire tali abusi; la prima, il mal esempio, e lo scandalo, che ne deriva per il Gentili; la seconda, l'incomodo, e l'agravio, che recano questi oriosi peccatrici al prossimo loro, di cui hanno continuo bisogno per vivere; e può anche essere, che o vergognandosi d'infastidire i fratelli, o non trovandosi sempre disposti a sopportare la loro ingratitudine, non avessero ribrezzo d'importunare i Gen-

tu caso, non un uomo disprezza, ma Dio: il quale ha pur dato in noi il suo santo Spirito.

9. Intorno poi alla carità fraterna non abbiamo necessità di scrivervi; imperocché voi stessi avete apparato da Dio ad amarvi l'un l'altro.

10. Imperocché ciò voi pur fate verso tutti i fratelli in tutta la Macedonia. Ma vi esortiamo, o fratelli, ad esser viepiù eccellenti,

11. E che procurate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorar colle vostre mani, conforme vi ordinammo, e che vi comportiate con onestà verso gli estranei: e non abbiate in nulla bisogno di alcuno.

12. Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate ignoranti riguardo a quelli, che dormono, affinché non vi contristiate, come tutti gli altri, i quali sono senza speranza.

13. Imperocché se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: nello stesso modo ancora coloro, che in Gesù si sono addormentati, idolo menerà con esso.

14. Imperocché sulla parola del Signore vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siamo riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono.

tili, lo che non poteva non ridondere in disonore della Chiesa. Sopra questo disordine torna a parlare nella seguente lettera, dove comincia, che chi non vuol lavorare, non debbe nemmeno mangiare.

12. Riguardo a quelli, che dormono, affinché non vi contristiate, ec. La morte è sovente chiamata sonno nella Scrittura particolarmente del nuovo testamento, e ciò riguardo al corpo, i quali privi di senso riposano ne' monumenti per essere una volta svegliati, e richiamati alla vita. Quindi il nome di rimorso, che vuol dire dormitorio, fu dato dalla pietà cristiana a que' luoghi, ne quali si seppellivano in comune, e senza distinzione di sorte tutti i fedeli. Vuole adunque l'Apostolo, che con la fede della futura risurrezione si confortino i cristiani nella morte di coloro che amano, lasciando, che di soverchio s'affiggano quelli, i quali, perduto che hanno un amico, non hanno più speranza di vederlo, perchè ngano, o non conoscono né la risurrezione, né la vita avvenire.

13. Se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: ec. La risurrezione di Cristo è un pegno, e un argomento infallibile della futura nostra risurrezione. Vedi 1. Cor. 15. Siccome Cristo risuscitò da morte, così, dice Paolo, coloro, i quali sono morti in Gesù, vale a dire, nella fede di Cristo, e uniti a lui per la carità, saranno da Dio tratti fuora de' loro sepolcri, e condotti alla risurrezione gloriosa con Cristo. I cattivi risorgeranno anch' essi, ma non per aver parte con Cristo alla gloria, e la loro risurrezione è come una seconda morte.

14. Sulla parola del Signore vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siamo riserbati ec. Queste parole danno luogo a due difficoltà. In primo luogo è da vedere, quale sia la parola del Signore, di cui qui parla l'Apostolo. In secondo luogo ha egli Paolo creduto così imminente l'ultimo giorno, che e noi, e coloro a' quali parlava, doves- sero trovare in vita? E se ciò non egli eredito, qual è adunque il senso di queste parole: noi, che siamo vivi, che siamo riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono? Quanto al primo,

15. Quoniam ipse Dominus in iussu, et in voce Archangelus, et in tuba Dei descendet de caelo: et mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi.

16. Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimus, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, et sic semper cum Domino erimus.

17. Itaque consolamini invicem in verbis istis.

15. Imperocchè lo stesso Signore al comando, e alla voce dell'Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà dal cielo: e quelli che in Cristo sono morti, risorgeranno i primi.

16. Quindi noi, che siamo vivi, che siamo superstiti, saremo trasportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore, e così col Signore saremo perpetuamente.

17. Racconolatevi adunque scambievolmente con queste parole.

benehè a il domma della risurrezione, e la circostanza di essa sieno descritte ne' Vangeli, come in s. Matteo cap. XXIV., 31., in s. Giovanni. v. 28. 29., siccome però questa parola del Signore sembra dover riferire almeno principalmente a quello che Paolo dice in questo versetto, erederli perciò migliore e più vera la risposta di que' Interpreti i quali dicono, che ciò debba intendersi di una parola quella da Paolo lo una speciale rivelazione fattagli da Gesù Cristo. Quanto alla seconda difficoltà noi vedremo, come nella seconda epistola a' Tessalonicesi Paolo dimostri egli stesso, che l'ultimo giorno non era così vicino, e molte cose dovevano prima accadere, per le quali un assai lungo spazio di tempo si richiedeva. Riguardo poi al senso di queste parole, mi atterrei volentieri alla opinione di un antico Interprete (Aimone) accennata da s. Tommaso, ed è, che l'Apostolo abbia voluto descrivere, e rappresentare la somma certezza, con la quale si effettuava la risurrezione di tutti i morti; questa certezza sarà tale, che quelli eletti, i quali si troveranno vivi in quell'ora, sottratti da Dio al furore dell'Anticristo per vedere la venuta di Cristo al giudizio, non saranno poi pressati ad andare incontro al medesimo Cristo, che tutto l'immenso numero degli eletti. I quali saranno anche da secoli a giacer nella polvere. Nella incertezza adunque di quel gran giorno si considera l'Apostolo come uno di quelli, che si troveranno vivi allora, e se stesso porta per esempio di quello, che accadrà a coloro, i quali effettivamente si troveranno in vita, o non andranno incontro a Cristo più presto, che quelli, i quali da lunguissimo spazio di tempo eran morti, e confusi con la terra. Da questa maniera di parlare dell'Apostolo hanno anche eredito comunemente i Padri Greci, che possa inferirsi, che gli eletti allora viventi non soffriranno la morte, ma solamente saranno cangiati in un punto, e rivestiti della incorruzione, e della immortalità, e lo questo spazio istantaneo dallo stato mortale e caduco ad uno stato di immutabilità e di gloria, consiste la loro risurrezione. Hasi adunque in queste parole dell'Apostolo una viva, e forte dimostrazione della infinita potenza di

Dio nel riunire la polvere di ciascheduno dei corpi di tutti gli uomini da Adamo fino all'ultimo dei mortali, e di essa nuovamente formare i corpi in un batter d'occhio, in un attimo, a un solo cenno, che darà Dio della sua volontà.

15, 16. Al comando, e alla voce dell'Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà ecc. Intimato dall'Arcangelo col suono della tromba divina il comando meolo di Dio ai morti di ripigliare i propri loro corpi, scenderà dal cielo Gesù Cristo, e a un tempo stesso gli eletti, morti già nella fede, e nell'amore di Cristo, risusciteranno i primi; indi coloro, che saranno vivi e dispersi alla desolazione di que'tempi, saranno insieme con quelli trasportati nell'aria incontro al Signore, e Salvatore, e Dio Gesù Cristo, e con lui si accompagneranno per non esserne mai più divisi. Questo alzarsi nell'aria dimostra il congelamento seguito ne' corpi di questi eletti, i quali corpi di gravi a pesanti che erano, divengono agili e leggieri, e in certo modo spirituali. Lascia intendere l'Apostolo, che i reprobi rispuntati si rimarranno sopra la terra nella terribile aspettazione della funesta sentenza.

Per questo Arcangelo alcuni credono, che debba intendersi l'Arcangelo s. Michele, chiamato nell'Apocalissa Principe della chiesa, XII. 7. Altri l'intendono dello stesso Figliuolo di Dio, la cui voce sarà udita dai morti, s. Gio. v. 28.; ed egli è chiamato Angelo del gran consiglio, Isaia IX. secondo i Settanta. Ma comunque ciò voglia intendersi, e questa voce e la tromba significano l'intimazione della divina volontà fatta ai morti di risorgere per presentarsi al tribunale di Cristo. Vedi Matt. XXIV., 31.

17. Racconolatevi adunque ec. Posta la fede della risurrezione, non dobbiamo affliggerci di soverchia della morte de' santi. Egli e vivino di presente felici secondo la miglior parte di loro stessi, e ripigliarono un giorno que'corpi medesimi, da' quali sono adesso separati, per essere e quanto all'anima, e quanto al corpo compiutamente, ed eternamente beati

CAPO QUINTO

Dice, che il giorno del giudizio verrà inaspettatamente, ma quanto ad essi, non gli sorprenderà, perchè vanno sempre ad esso preparandosi, al che pure gli esorto, come gli avverto dello ubbidimento dovuto a' loro prelati, e della maniera di dipartersi gli uni verso gli altri, e riguardo a Dio: prega per essi, e domanda le loro orazioni.

1. De temporibus autem, et momentis, fratres. non avete indigitis, ut scribamus vobis.

1. Intorno poi ai tempi, ed ai momenti non avete bisogno, o fratelli, che noi vi scriviamo.

1, 2. Intorno poi ai tempi, ed ai momenti ec. Quanto al tempo, e al momento della futura risurrezione, e del giudizio finale, non è necessario, che noi ne parliamo. Era necessario di parlare della gran verità della risurrezione, perchè serve intulatamente a sostenere la fede, e la speranza cristiana; la cognizione del tempo, lo cui ciò

avverrà, non è nè utile, nè necessaria, ne si appartiene agli uomini. Sentimento simile a quello di Gesù Cristo negli Atti cap. 1. 7. Basti a ciascheduno di sapere, che il di del Signore verrà improvvisamente, come un ladro, che s'introduce nella casa, quando nessuna vi pensa, o lo teme. Vedi s. Matt. XXIV 63., s. Luc. XII. 39.

propter opus illorum: pacem habete cum eis.

14. Rogamus autem vos, fratres, corrigite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.

15. * Videte, ne quis malum pro malo alicui reddat: sed semper, quod bonum est, sectamini in vicem, et in omnes.

* Prov. 17. 13., et 20. 22. Rom. 12. 17.;
1. Pet. 3. 9. Eccl. 18. 22.

16. Semper gaudete.

17. * Sine intermissione orate.

* Luc. 18. 1. Col. 3. 2.

18. In omnibus gratias agite: haec est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis

19. Spiritum nolite extinguere.

20. Prophecias nolite spernere.

21. Omnia autem probate: quod bonum est, tenete.

22. Ab omni specie mala abstinete vos.

23. Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia; ut integer spiritus vester, et anima, et corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur.

24. * Fidelis est, qui vocavit vos: qui etiam faciet.

* 1. Cor. 1. 9.

Siate in pace con essi. Meditate la subordinazione, e l'obbedienza agli stessi ministri.

14. *Fratelli, correggete gli inquieti, consolate e, gratificate, e l'obbedienza verso i pastori, raccomandando adesso al pastore la cura, e la sollecitudine nel correggere coloro, che rompono il buon ordine, nel convolare quelli, che di leggieri si abbattono per la avversità della vita presente, nel porgere in mano a quelli, che sono tuttora deboli nella fede, nell'usare con tutti mansuetudine e pazienza, nel togliere dal cor de' fedeli lo spirito d'ira, e di vendetta, e nel promuovere lo spirito di carità, carità universale, vale a dire, che si estenda non ai soli fratelli, ma anche agli stessi infedeli nemici del nome cristiano. Tutti questi uffici appartengono specialmente ai ministri della Chiesa, ma non lascia d'aver parte a' medesimi in qualche modo ciascheduno de' cristiani, secondo le generali regole dell'amore fraterno, per cui l'uno debbe avere a cuore la salute dell'altro, come la propria.*

16. *Siate sempre allegri. 2. Cor. vi. 10., Rom. xiv. 17.*

17. *Orate senza intermissione. Coloss. 1. 3. Efes. vi. 18. Per tutte le cose rendete grazie. Ringraziate Dio per tutto quello che vi accade o di favorevole, o di sinistro. Efes. v. 20.*

Imperochè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù ec. Queste parole si riferiscono a tutti i precedenti insegnamenti, ne' quali dire l'Apostolo, che si conviene quello che Dio vuole da coloro, che sono in Cristo Gesù, ovvero da tutti coloro, che vogliono piacere a Dio per Gesù Cristo.

19. *Non immerzate lo spirito. Per lo spirito, intendonsi in questo luogo i doni dello Spirito santo. Questi sono di due sorti: gli uni ordinari e comuni, come la eccezione di Dio, la fede, la speranza, la carità, le grazie, i lumi dello Spirito santo; altri sono straordinari, i quali sono dati per utile altrui, e di questi secondi sembra, che vada qui inteso l'Apostolo per quello che segue; e sembra ancora, che al pastore egli parli, i quali volesse non immerzino lo spirito, lo che in certo modo fatto*

l'ivo delle loro fatiche: siate in pace con essi.

18. *Vi preghiamo, o fratelli, correggete gli inquieti, consolate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.*

15. *Badate, che nessuno renda altrui inate per mate: ma cercate sempre di far del bene e tra di voi, e verso di tutti.*

16. *Siate sempre allegri.*

17. *Orate senza intermissione.*

18. *Per tutte le cose rendete grazie: imperochè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù riguardo a tutti voi.*

19. *Non immerzate lo spirito.*

20. *Non disprezzate le profecie.*

21. *Disaminare tutto: attenetevi al buono.*

22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.*

23. *E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose: affinché tutto il vostro spirito, e l'anima, e il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo.*

24. *Fedele è colui, che vi ha chiamati: ed egli ancora farà.*

avrebbe chi avesse ricercato d'impedire, che ciaschedun de' fedeli facesse uso de' doni ricevuti dallo Spirito santo, come delle lingue, dell'interpretazione ec. Imperochè questo fuoco divino, che di sua natura è instinguibile, lo smorza quasi chiunque non lascia agire liberamente in coloro, ne' quali ha sparsi i suoi doni. Vedi 1. Cor. xiv., e l'Esilio. Il Grisostomo e altri questi parole espongono, come se dir volesse l'Apostolo a tutti i Cristiani: non vogliate col' abbandonarvi alla negligenza, alle cure terrene, ai desideri della carne, smorzare lo voi i lumi, la grazia, i doni dello Spirito santo.

20. *Non disprezzate le profecie.* Fazio giusta stima del dono di profetia. Abbiamo già più volte veduto, qual dono fosse questo, e come non raro allora tra i fedeli. 1. Cor. xiv. 5.

21. *Disaminare tutto: attenetevi al buono.* Questo avvertimento riguarda coloro, che sono bene esercitati nelle cose di Dio, principalmente i ministri della Chiesa, i quali vuole Paolo, che diligentemente disaminino secondo l'analogia della fede tutto quello, che avranno detto i profeti, e tutto quello, che di straordinario si faccia dai fedeli. Non vuole, nè che tutto si abbracci indistintamente, nè che tutto si rigetti, o si condann, ma che tutto si esamini da coloro, a' quali ha dato il Signore la grazia di sapere discernere gli spiriti, oode quello si tenga, che sia sana dottrina e conforme. Insegnamento ripieno di sapienza celeste, e di grand'uso lo molte occasioni per la discrezione degli spiriti, e per distinguere nelle straordinarie operazioni quello che è di Dio, e quello che è dell'uomo, o dallo spirito di menzogna. Vedi il Grisost., e Teodor.

22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.* Non solo da quel che è male in effetto, ma anche da quello che ha scintilla di male negli occhi del prossimo, ed è causa di cattivi sospetti e di mala edificazione, 1. Cor. vii. 16., e 9.

23. *E lo stesso Dio della pace ec.* Lo stesso Dio autor della pace a di ogni bene a voi segregati dal mondo dà una perfetta assoluta purità di vita, e di costumi; ed egli, che ha principiato l'opera della vostra santificazione, la perfezionerà interamente, che tutto e il vostro spirito, e lo

25. *Fratres, orate pro nobis.* 25. *Fratelli, pregate per noi.*
 26. *Salutate fratres omnes in osculo sancto.* 26. *Salutate tutti i fratelli col bacio santo.*
 27. *Adiuro vos per Dominum, ut legatur epistola haec omnibus sanctis fratribus.* 27. *F'i scongiuro pel Signore, che questa lettera sia letta a tutti i santi fratelli.*
 28. *Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum. Amen.* 28. *La grazia del Signor nostro Gesu Cristo con tutti voi. Così sia.*

mente, e il vostro corpo si mantengano lontani da ogni colpa sino alla venuta di Gesu Cristo, il quale uella di riprensibile trovi in voi e quanto all'eterno, e quanto all'attuale. La speranza di si gran bene è fondata non nelle forze vostre, ma nella virtù, a nell' aiuto di colui, il quale vi ha chiamati per mezzo del Vangelo ad aver società col Figliuolo suo Gesu Cristo: ed egli è fedele e costante nel proseguire quello,

che ha principiato; ed egli farà, vale a dire, ridurrà a compimento l'opera di vostra salute.

27. *F'i scongiuro pel Signore, ec.* Parla ai pastori della Chiesa, nelle mani de' quali doverà questa lettera esser rimessa, e per l'amore, e pel timore, che aver dal loro a Cristo, comanda loro, che la leggano a tutti, e a ciascuno de' fedeli nella Macedonia.

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

Di Corinto, secondo la più comune sentenza, fu scritta anche questa lettera, e non molto tempo dopo la precedente. Imperocchè simile quasi interamente è l'argomento, servendo questa come di schiarimento, e dichiarazione della prima. Na parlando qui l'Apostolo di alcune cose, sopra le quali aveva egli di viva voce istrutti i Tessalonicisti, non è perciò da maravigliarsi, se con tale strettezza e brevità egli le tocchi, che non molto facile sia a noi di penetrare i

suoi sentimenti, quando anche i più antichi espositori non son tra loro concord'. Parlo del capo secondo, sopra del quale tutta batte la difficoltà. In tante incertezze non comportando la brevità, eh' io mi son prefisso, il distendermi a porre in vista le diverse opinioni, sono andato seguendo quella interpretazione, che mi è paruta più semplice, e più adattata alla lettera, ed è insieme appoggiata all'autorità dei PP. Greci, e particolarmente del Grisostomo.

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

CAPO PRIMO

Ringrazia Dio della fede e della pazienza de' Tessalonicisti nelle persecuzioni, per le quali dice, che riceveranno egli la gloria, e i loro avversarii la punizione nel dì del giudizio. Pregha per essi, affinché sian fatti degni della vocazione di Dio.

1. Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiae Thessalonicensium, in Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. Gratias agere debemus semper Deo pro

1. Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa dei Tessalonicisti in Dio Padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.

3. Dobbiam noi sempre render grazie a

1. Alla Chiesa dei Tessalonicisti in Dio ec. Alla Chiesa di Tessalonia congregata nel nome, e nella fede di Dio Padre e del Figliuol suo Gesù Cristo.

Brescia l'ed. III.

2. Dobbiam noi sempre render grazie a Dio ec. Simili rendimenti di grazie, Rom. 1. 6., 1. Cor. 1. 4. b. Phipp. 1. 3. 4.

vobis, fratres, ita ut dignum est, quoniam supererescit fides vestra, et abundat caritas uniuscuiusque vestrum in invicem:

8. Ita ut et nos ipsi in vobis gloriemur in Ecclesiis Dei, pro patientia vestra, et fide et in omnibus persecutionibus vestris, et tribulationibus, quas sustinetis:

9. In exemptum iusti iudicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo et patimini:

10. Si tamen iustum est apud Deum, retribuere tribulationem illis, qui vos tribulant:

11. Et vobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in revelatione Domini Jesu de coelo cum angelis virtutis eius.

12. In flamma ignis dantis vindictam illis, qui non noverunt Deum, et qui non obediunt evangelio Domini nostri Jesu Christi:

13. Qui poenas dabunt in interitu aeternas a facie Domini, et a gloria virtutis eius:

14. Cum venerit glorificari in sanctis suis, et admirabilis fieri in omnibus, qui crediderunt; quia creditum est testimonium nostrum super vos in die illo.

15. In quo etiam oramus semper pro vobis: ut dignetur vos vocare sua Deus noster, et

4. Ci gloriamo di voi . . . della pazienza, e fede vostra ec. Vi celebriamo, vi portiamo per esempio alle altre Chiese. Ed è da notare, come alla pazienza aggiunge la fede, perchè la ferma fede e la speranza de' buoni futuri è il fondamento della pazienza cristiana.

5. In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè avete ec. Le persecuzioni, e i mali, per quali dispone la provvidenza divina, che passino i giusti, sono argomento dei terribili giudizi, che farà Dio degli empj nella vita avvenire. Imperocchè, come dice l'Apostolo Pietro, *se prima da' fedeli comincia il giudizio, quale sarà la fine di coloro, che non credono al Vangelo di Dio?* 1. Pet. II. Voi dunque (dice l'Apostolo a' santi Tessalonicesi) soffrite le tribolazioni presenti, primo, perchè alla vista di quel che patite, si atterriscono i peccatori, e temano quel che è riservato per essi in futuro; secondo, affinché provati, come ora nella fornace, siate da Dio stesso riputati degni del regno celeste.

Per voi anche patite. Sembrava, che voglia l'Apostolo indicare il motivo, per cui erano perseguitati questi fedeli dagli empj, vale a dire, perchè credevano in Cristo, e da lui speravano la gloria e la partecipazione del suo regno.

6 — 8. Dopochè ella è cosa giusta dinanzi a Dio ec. Spiega in questo, e ne' due seguenti versetti quello, che aveva detto nel precedente, quanto ad ambedue le sue parti. Quanto' anche Dio nella aveva promessa a' buoni, e oulla minacciato a' cattivi, ella era nulladimeno cosa degna della bontà e della giustizia di Dio, che egli rendesse il contraccambio a chi patisce per lui, e il contraccambio a coloro, i quali fanno patire i buoni, per questa stessa ragione, che sono verri ubbidienti a Dio; quanto più ciò è giusto degno tante promesse e tante minacce? Quindi, segue a dire l'Apostolo, *color, che ora vi tribolano, avranno a suo tempo tribolazione: voi tribolati avrete riposo con noi, divocati compagni nostri nella ricompensa e nella mercede eterna, come adesso*

Dio per voi, o fratelli, come è convenevole, perchè in vostra fede più e più va crescendo, e sfuggia in cincheduano di voi la mutua carità:

8. *Talmente che noi stessi pur ci gloriamo di voi nelle Chiese di Dio, della pazienza, e fede vostra in mezzo a tutte le persecuzioni, e tribolazioni vostre, che son da voi sopportate:*

9. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate tenuti degni del regno di Dio, per cui anche patite:*

10. *Dopochè ella è cosa giusta dinanzi a Dio il rendere tribolazione a coloro, che vi tribolano:*

11. *E a voi tribolati riposo con noi, o' apparir che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti angeli suoi,*

12. *In un incendio di fiamme facendo vendetta di coloro, che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo:*

13. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria:*

14. *Allorchè egli verrà od esser glorificato nei suoi santi, e non rendersi mirabile in tutti coloro, che hanno creduto (dopochè è stata prestata fede alla nostra testimonianza presso di voi) in quella giornata.*

15. *Per la qual cosa preghiam sempre per voi: che il nostro Dio vi faccia degni*

nella tribolazione, allorchè Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato dagli Angeli, ministri di sua potenza, ed esecutori della sua volontà; allorchè con fuoco sterminatore farà egli vendetta de' reprobi.

9. I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia ec. Condannati alla perdizione di anima e di corpo, perdizione, che non avrà mai fine. La condanna, e la perdizione eterna di questi miseri verrà dalla faccia, dalla presenza dell'irato loro Giudice: un solo sguardo del Signore, il quale si farà ad essi vedere rivestito di tutta l'onnipotenza sua marcia, un solo sguardo di lui basterà per la rovina e perdizione degli empj, i quali a tal vista non potranno reggere e pregheranno i monti, che cadano sopra di loro, e i colli, che gli ripariano dalla faccia del Signore sovente sul trono della sua gloria.

10. Allorchè egli verrà od esser glorificato ec. E questo, che si dissimula accrescerà la pena e il dolore degli empj, sarà, che tutti questi mali pomberanno sopra di loro in quella giornata stessa, in cui il Signore tutti spiegando i tesori della sua bontà e liberalità verso dei santi, apparirà infinitamente glorioso, e mirabile in essi, ricolmandogli di felicità e di gloria per aver creduto, come di fatto la testimonianza renduta da noi Apostoli al Vangelo è stata adiraccolta con fede tra di voi. Tale è l'ordine e il senso, che mi è paruto più naturale, e più semplice di quelle parole (dopochè è stata prestata fede ec.) con le quali l'Apostolo adatta a' suoi Tessalonicesi quello, che in generale aveva detto della bontà serie de' santi, e dei credenti.

Alli poi leggono dette parole senza parerli, e le interpretano in questo modo: Dio apparirà mirabile in coloro, che hanno creduto, tra' quali siete per voi, perchè avete creduto alla nostra testimonianza, vale a dire alla verità di quello, che intorno a quel giorno e intorno al giudizio futuro noi abbiamo predicato.

11. Vi faccia degni della sua vocazione, e compia ec. Domandiamo al Signore, che faccia sì, che viviate nel

implicet omnem voluntatem bonitatis suae, et opus fidei in virtute,

12. Ut clarificetur nomen Domini nostri Jesu Christi in vobis, et vos in illo, secundum gratiam Dei nostri, et Domini Jesu Christi.

mondo in maniera degna della vocazione, a cui vi ha per sua grazia chiamati. *Ef. iv. 1.*, ed egli con la sua potenza compie in voi (mediante il dono della finale perseveranza) la buona e liberale volontà sua, per cui a tal gloria vi riesce sì terreno; lo che egli farà, rendendo in ogni parte compiuta e perfetta l'opera della fede già in voi principata. Intende cioè l'Apostolo della fede viva accompagnata dalla carità, e da tutte le Cristiane virtù. Il Girolamo, Teodolito, e altri Padri Greci per l'opera della fede intendono la pazienza nelle tribulazioni soffere-

della sua vocazione, e compieva tutta la buona sua volontà, e l'opera della fede col (suo) potere,

12. Affinchè in voi sia glorificato il nome del Signor nostro Gesù Cristo, e voi in lui, per la grazia del nostro Dio, e del Signor Gesù Cristo.

te per Cristo, nelle quali spicca grandemente la fede.

12. *Affinchè in voi sia glorificato ec.* La fede, l'amore e la costanza de' servi nel soffrire i mali e le persecuzioni per la causa del padrone, amplissima merce di gloria rendono allo stesso padrone, la grazia del quale trionfa ne' medesimi servi delle debolezze, e infermità della natura; e la stessa fede e costanza, che i santi hanno per Gesù Cristo, sia è la gloria de' medesimi santi, gloria, della quale sono debitori alla grazia di Dio per Gesù Cristo, la quale è radice di ogni bene per noi, *1. Cor. xv. 10.*

CAPO SECONDO

Intorno al di del Signore gli avverte a non credere ai seduttori, dimostrando, come prima verrà il figliuolo di perdizione, il quale farà vari falsi prodigi, pe' quali i reprobi saranno sedotti. Resta grazie a Dio dell'elezione a fede de' Tessalonicesi, esortandoli ad osservare le tradizioni, che aveva da lui ricevute; e prega, perchè siano consolati, e confermati.

1. Rogamus autem vos, fratres, per adventum Domini nostri Jesu Christi, et nostrae congregationis in ipsam;

2. Ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tamquam per nos missam, quasi instet dies Domini.

3. Ne quis vos seducat alio modo; quoniam usi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis,

Ephes. 8. 6.

1, 2. *Vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore ec.* Da tutto il contesto di questo capitolo apparisce, che erano in Tessalonica de' falsi dottori, i quali per loro privati fini atterivano que' Cristiani, annunciando come imminente la seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi e i morti. Per dar credito alla loro predizione loro spacciavano delle private rivelazioni dello Spirito Santo; talor si vantavano di sapere che tale era il sentimento di Paolo, come dicevano aver apparso dalla bocca dell'Apostolo, o da qualche sua supposta lettera. Gli prega adunque con grande affetto per la stessa venuta del Signore Gesù Cristo, e pel congresso, che faranno col medesimo Cristo tutti i santi in quel giorno (come ha loro insegnato nell'epist. *1. cap. iv. 27.*) che non si lascino sanzionare da' primieri loro sentimenti fondati nella dottrina, che egli aveva tra di loro predicata, *vers. 3.*

Alcuni interpreti il di del Signore, e la venuta del Signore l'intendono della terribile vendetta, che Dio prese del popolo Ebreo per mezzo de' Romani; ed è verissimo, che Cristo ne' Vangeli rappresenta la posizione, e la rovina di Gerusalemme come una sua seconda venuta, perchè nel castigo degli Ebrei, omicidi del giusto, e ostinati nemici del Vangelo, si adombrava il futuro castigo di tutti i peccatori e di tutti gl'increduli nel giorno grande ed estremo. Ma tutta la arie del discorso di Paolo sembra, che evidentemente dimostri, che non d'altro in questo luogo si tratta che del giudizio finale.

4. Or nos vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, e per l'adunamento nostro con lui:

2. *Che non vi lasciate sì presto muovere dai vostri sentimenti, ad atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi, quasi imminente sia il di del Signore.*

3. *Nissuno vi seduca in alcun modo; imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione, e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione,*

3. *Nissuno vi seduca in alcun modo.* Nissuno o con apparenza di pietà e di timore di Dio, o con altro pretesto v'induca in errore. Imperocchè (dice s. Agostino *ep. cxliii. 4. 15.*) non ama la venuta del Signore colui che l'aspetta vicino, o colui che spera, che vicina ella sia, ma si colui, il quale la stessa venuta, o vicino o lontana, aspetta con fede sincera, con ferma speranza, e con ardente carità.

(Ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione, ec. Questo gran giorno non verrà se non dopo alcuni grandi avvenimenti, che debbon precederlo. Due di questi avvenimenti, sono accennati qui dall'Apostolo, i quali erano stati da lui spiegati a bocca ai fedeli di Tessalonica, *vers. 5.*

Quindi tutto questo discorso di Paolo è molto oscuro non solo perchè profetico, ma di più perchè di un argomento travolto, sopra di cui aveva già largamente insegnato al fedel di Tessalonica, e anche alle altre Chiese quelle, che dovevano sapere.

La ribellione, ovvero, l'apostasìa, come spiega il Girolamo, vale quel in stesso, che il ribelle, l'apostata, e intendesi l'Anticristo, il quale farà apostatare un numero grandissimo di fedeli della Chiesa cattolica; egli è quell'uomo del peccato, e figliuolo della perdizione, che dee manifestarsi al mondo prima della seconda venuta del Salvatore. Riguardo alla persona dell'Anticristo, egli sarà un uomo, dice s. Girolamo, e non un demone; ma un

4. Qui adversatur, et extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.

5. Non retinetis, quod, cum adhuc essem apud vos, haec dicebam vobis?

6. Et nunc, quid detineat, scitis, ut reletur in suo tempore.

7. Nam mysterium iam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat.

8. Et tunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustrationem adventus sui cum:

* *Isai. 11. 4.*

9. Cuius est adventus secundum operationem satanae, in omni virtute, et signis, et prodigiis mendacibus,

10. Et in omni seductione iniquitatis illi,

4. Il quale si oppone, e s'innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, o si adora, tantochè che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.

5. Non vi ricordate voi, come, quond' io era tuttavia presso di voi, vi diceva tali cose?

6. E ora voi saprete, che sia quello, che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo.

7. Imperocchè egli già lavora il mistero d'iniquità: solamente che chi o si rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.

8. E allora sarà manifestato quell'iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichiterà con lo spandere di sua vcnuta):

9. L'arrivo del quale per operazioni di satana sarà con tutta potenza, e con segni, e prodigi bugiardi,

10. E con tutte le seduzioni dell'iniquità

lui aliterà il demonio, il quale tutta già ispirerà la sua malizia, e il suo odio contro i fedeli. Vedi lo stesso santo Dottore in Daniel. cap. 7.

4. Il quale si oppone, e s'innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, ec. Quest'empio non solo si opporrà al vero Dio e al suo santo culto, ma preferirà se stesso a tutto quello, che col nome di Dio si appella, e quel Dio si adora sopra tutta la terra. Egli per una superbia senza esempio vorrà distrutta e annichitar ogni altra religione, o vera o falsa che rila sia, perchè tutti gli uomini lui solo adorino, e lo onorino come Dio; quindi non avrà gli ribezzi di eriger suo trono nelle Chiese cristiane per ivi ricevere delle nazioni sedotte, voti e preghiere. Sopra quelle parole, *adventus in tempio di Dio*, vari antichi hanno scritto, che Paolo intese di parlare del tempio di Gerusalemme, il quale sarà dall'Anticristo rimesso in piedi ed ivi lo adoreranno gli Ebrei come loro Dio e loro Messia. Vedi l'Apocalisse.

5. Non vi ricordate voi, ec. Queste parole dimostrano evidentemente, come gli Apostoli molte cose insegnarono a viva voce alla Chiesa, le quali non sono state mai scritte, come non sarebbe stato scritto giammai quello, che Paolo aveva insegnato ai Tessalonicesi intorno all'ultimo giorno a alla persona dell'Anticristo, se i falsi apostoli con gli errori, onde cercavano d'ingombrare la verità della fede, non lo avessero costretto a ritoccar questo punto. Vedi *vers. 10.*

6. E ora voi sapete, che sia quello, che ec. Non verrà l'Anticristo se non al tempo fissato dalla provvidenza divina ne' suoi decreti. Prima di questo tempo secondo la profeta di Gesù Cristo (*Matth. xxiv. 14.*) debbe essere prefissato il Vanzio per tutto l'universo. Ecco la ragione per cui la fine del mondo e il regno dell'Anticristo non verrà così presto. Questo è quello, che Paolo aveva già detto ai Tessalonicesi; onde dice: *vos sapete ec.* come osserva Teodorino.

7. Egli già lavora il mistero d'iniquità. Il demonio, di cui sarà organo, e ministro l'Anticristo, ha già principiato a lavorare il mistero d'iniquità, che sarà allora ridotto al suo termine. Questo mistero egli lo lavora per le mosci degli Ebrei e degli Increduli, e per le mani ereticoide de' falsi cristiani. Tutti costoro hanno già cominciata l'opera dell'Anticristo; quest'opera si andrà avanzando a gran passi, quanto più si andrà avvicinando il gran giorno, divenendo ogni dì più debole la fede, e raffreddandosi la carità. L'Anticristo porrà finalmente l'ultima mano al lavoro de' suoi ministri. Vedi *1. Jo. II. 18.*

Solamente che chi o lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo. Grandissima discrepanza trovasi

tra gli espositori intorno al senso di queste parole. Osservo in primo luogo, che esse hanno visibile relazione a quelle del *vers. 6.* precedente; secondo, che, indovino in quelle di una cosa si parla, per la quale viene arrestato il compimento della ribellione, e la manifestazione dell'Anticristo, si parla in queste di una persona tanto nel Greco, che nel Latino: *chi o lo rattiene ec.* terzo, che esse contengono una preghiera dell'Apostolo: *solamente chi o lo rattiene, lo rattenga.* Posto ciò sembrami, che voglia dir Paolo: l'Anticristo lavora già di present' il mistero d'iniquità per le mani de' suoi ministri, che sono come tanti Anticristi. Verrà poi egli stesso a dar l'ultima mano allo stesso mistero, e allora perirà in opera tutta la sua potenza, gli allietamenti, le seduzioni, le frodi e gli stessi prodigi da indurre in errore, se possibili fosse, gli stessi vizi. Allontanò Dio questo terribil venia e seguì a ritardarlo, fino a tanto che compiuti i disegni divini a favor degli ebrei, annichilato sia e il mistero d'iniquità, e l'operatore del mistero medesimo.

8. E allora sarà manifestato quell'iniquo ec. Distrutto il mistero d'iniquità, apparirà quell'iniquo, il quale benchè armato sembri di tanta potenza, il Signore però lo ucciderà col semplice fiato della sua bocca, con un suo comando, con un sol cenno, e con la marea della sua seconda venuta lo sterminerà dalla faccia della terra e lo annichilirà. Qual voglia dire l'Apostolo: per grande che sia il potere dell'Anticristo, non vi eredita però, che egli possa giammai prevalere contro Gesù Cristo, dal quale sarà quest'empio con somma facilità debellato e vinto.

9. L'arrivo del quale per operazioni di satana sarà con tutta potenza, ec. Egli è però vero che l'iniquo apparirà armato di tutto il potere del demonio per operare segni e prodigi grandissimi. *5. Matth. xxiv. 24.* Questi segni e prodigi sono detti *bugiardi*, si perchè saranno solamente apparenti, non veri e reali miracoli, e si ancora perchè saranno fatti per ingannare gli uomini, e per allontanarli dalla verità, e da Dio. Osservano a. Girolamo, e il Crisostomo, che Dio solo può fare veri miracoli, e quelli che farà l'Anticristo, personano a quelli de' maghi di Farnace: onde dice lo stesso a. Girolamo, che siccome la verga di Moè cambiata in serpente divorò quella de' maghi di Farnace; così in verità di Cristo divorerà la menzogna dell'Anticristo.

10. E con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro, i quali ec. Egli non si varrà solamente de' segni e de' prodigi, ma ancora dalle promesse, delle carezze e dei dolci, finalmente di tutte le arti site a persuadere l'In-

qui pereunt: eo quod caritatem veritatis non receperunt, ut salvi fiant. Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio,

11. Ut iudicentur omnes, qui non crediderunt veritati, sed conseruerunt iniquitati.

12. Nos autem debemus gratias agere Deo semper pro vobis, fratres dilecti a Deo, quod elegerit vos Deus primitiis in salutem, in sanctificatione Spiritus, et in fide veritatis:

13. In qua et vocavà vos per evangelium nostrum, in acquisitionem gloriae Domini nostri Jesu Christi.

14. Itaque, fratres, state: et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.

15. Ipse autem Dominus noster Jesus Christus, et Deus, et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem aeternam, et spem bonam in gratia,

16. Exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere, et sermone bono.

quità e a sedurre coloro, i quali per loro colpa periranno, perchè non hanno abbracciata a amata la verità, la quale gli avrebbe liberati e salvati.

E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna. Quindi in pena di aver rigettata la verità di Dio permetterà, che siano perdominati dall'errore in guisa che ad ogni falsa dottrina prestino fede. Vrdl Rom. 1. 26.

11. Onde sono giudicati ec. Con sermano e giudicali e pusili tutti coloro, i quali per amore dell'iniquità hanno rigettata in verità. Indica qui l'Apostolo la causa più ordinaria e comune della incredulità, che è l'attaccamento alle ingiuste passioni.

12. 13. Per avervi Dio eletti primitie per la salute, mediante ec. Dobbiamo rendere grazie a Dio, il quale vi ha eletti come primitie della Macedonia per condurvi a salute mediante il dono della vera fede, e la grazia giustificante ricevuta nella lavanda della vostra rigenerazione. Alla qual fede egli vi chiamò per mezzo della nostra predicazione, affinché diveniste una gloriosa conquista del Signor nostro Gesù Cristo. Vrdl il Grisostomo.

per coloro, i quali si perdono, per non aver abbracciato l'amor della verità per essere salvì. E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna,

11. Onde stano giudicati tutti coloro, che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiactuti nell'iniquità.

12. Ma noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli amati da Dio, per avervi Dio eletti primitie per la salute, mediante la santificazione dello Spirito, e la fede della verità:

13. Alla quale egli vi chiamò per mezzo del nostro vangelo, per acquisto di gloria a Gesù Cristo Signor vostro.

14. State adunque costanti, o fratelli: e ritenete le tradizioni, che avete apparate o pelle nostre parole, o pella nostra lettera.

15. E lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, e Dio, e Padre nostro, il quale ci ha amati, e ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza per grazia,

16. Consoli i vostri cuori, e gli conforti ad ogni opera, e parola buona.

11. Ritenete le tradizioni, ec. Ritenete quello che vi è stato insegnato da noi intorno alla fede, e intorno alle regole della vita cristiana, e anche intorno al culto esteriore della religione, sia che di viva voce, sia che per iscritto nelle nostre lettere ve lo abbiamo insegnato. Ha adunque la Chiesa un deposito di verità appartenenti alla fede, ma non contenute nelle Scritture, le quali dalla stessa Chiesa noi riceviamo, dalla quale riceviamo le Scritture.

12. 13. Ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza ec. E Gesù Cristo, e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha consolati con la promessa della vita eterna, e ci ha dato gratuitamente la viva e buona speranza de' beni celesti, egli consoli i vostri cuori, e costanti gli renda e nella stessa dottrina, e nell'esercizio di tutte le buone opere. In queste parole è espressa chiaramente la divinità di Cristo, e la sua perfetta uguaglianza a consostanzialità col Padre, mentre a le stesse opere si attribuiscono indistintamente a Cristo ed al Padre, e di ambedue si parla nel numero singolare: *es ha amati, es ha dato, consoli, conforti.*

CAPO TERZO

Desidera, che facciamo orazione per lui, e spera, che osserveranno i suoi insegnamenti: che si ritirino da que' cristiani, che non vogliono osservare le cose da lui prescritte, sì lavorare colle proprie mani, come egli stesso aveva fatto tra di loro; gli avverte però a non riguardare questi tali come nemici, ma a correggerli come fratelli.

1. * De cetero, fratres, orate pro nobis, ut sermo Dei currat, et clarificetur, sicut et apud vos: * Ephr. 6. 19. Col. 4. 3.

2. Et ut liberemur ab importunis, et malis hominibus: non enim omnium est fides.

1. Del rimanente, fratelli, pregate per noi, affinché la parola di Dio corra, e sia glorificata, come già tra di voi:

2. E affinché siamo liberati dai protervi, e cattivi uomini: imperocché non è di tutti la fede.

1. Pregate per noi, ec. Pregate per me e per gli altri ministri della Chiesa, affinché la parola di Dio abbia libero e felice corso, e sia celebrata per tutte le parti del mondo, come ella è stata tra di voi, affinché dei benefi-

zio di lei godano anche gli altri mediante le vostre orazioni.

2. E affinché siamo liberati dai protervi, e cattivi uomini: imperocché ec. 3. Poche ore allora in Corinto, dove

5. Fidei autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo.

6. Confidimus autem de vobis in Domino, quoniam quae praecipimus, et facitis, et facietis.

7. Dominus autem dirigat corda vestra in caritate Dei, et patientia Christi.

8. Denunciamus autem vobis fratres in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, et non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis.

9. Ipsi enim scitis, quemadmodum oporteat imitari nos: quoniam non inquieti finimus inter vos:

10. Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore, et in fatione, nocte, et die operantes, ne quem vestrum gravavimus: *Act. 20. 34.; 1. Cor. 4. 12.;*

1. *Thess. 2. 9.*

11. Non quasi non habuerimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos.

12. Nam et cum essemus apud vos, hoc denunciabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet.

molto ebbe da potire. Vedi 1. Cor. II. 3., 1. *Thessal.* III. 7. Atti, XVIII. Vuole adunque l'Apostolo, che i fedeli di Tessalonica preghino il Signore, e che si liberi dalle persecuzioni e dal furor dei Giudei, i quali tutto mettevano in opera per impedire il corso del Vangelo; ed affinché non restassero scandalizzati de' suoi palmenli, e insieme intendessero sempre più, quando dovessero a Dio, aggiungere non essere meraviglia, che i cattivi, e perversi uomini si oppongono al Vangelo, perchè non di tutti è la fede, in quale è un dono di Dio, ed è concessa da lui secondo il divino suo beneplacito.

3. *Mo fedele è Dio.* Vedi 1. Cor. I. 9., 1. *Thessal.* V. 24.

4. *Dal mangiare.* Dal diavolo, il quale e per se stesso, e per mezzo de' suoi ministri vi tenta, e vi perseguita.

5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, ec.* Vale a dire: il Signore muova, e regoli i vostri cuori secondo la carità verso Dio, e secondo la pazienza, di cui Cristo ci ha dato sì grande esempio. Il Signore diavi e l'amore verso Dio, e la pazienza per soffrire volentieri a imitazione di Cristo. Il greco dice: *Il Signore indirizzi i vostri cuori all'amore di Dio, e nella paziente aspettazione di Cristo.* S. Basilio ed altri Padri hanno osservate in questo versetto tutte tre le persone della SS. Trinità. Nella parola il Signore è notato lo Spirito Santo, il quale muove i cuori all'amore di Dio Padre, e alla pazienza di Cristo.

6. *Vi facciam poi sapere... nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* In questa intimacone dell'Apostolo, s. Agostino, il Grisostomo, s. Tommaso ed altri notano una specie di separazione, e di scomunica, la quale non era più in uso a' tempi del Grisostomo, ed alla consisteva una nella privazione de' Sacramenti della Chiesa, ma bensì del commercio, e del colloquio con i fedeli, nessuno de' quali parlava più con quelli, i quali erano stati gl'ociosi degni di tal castigo, se non per correggerli, ed esortarli a penitenza. Nella regola di s. Benedetto, e di altri suoi fondatori si è conservata questa specie di scomunica, la quale sappiamo da s. Girolamo essere stata posta in uso da santo Paolo nel suo monastero, dicendo egli: *se alcuna delle sorelle osserverà, che fosse linguaggio, o mormorazione, o contumacia, o pertina a piastre, o*

7. *Ma fedele è Dio, il quale vi conforterà, e vi difenderà dal maligno.*

8. *Abbiamo questa fiducia nel Signore rispetto a voi, che quanto vi abbiamo ordinato, e io fate e io farete.*

9. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, e con la pazienza di Cristo.*

10. *Vi facciam poi sapere, o fratelli, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritiriate da qualunque fratello, che viva disordinatamente, e non secondo la dottrina, che hanno ricevuta da noi.*

11. *Imperocchè voi sapete, come dobbiate imitar noi: imperocchè non ci diporiammo inarduatamente ira voi:*

12. *Nè mangiammo a uso il pane di veruno, ma con fatica, e stento, lavorando di, e notte, per non essere di aggravio ad uicuno di voi:*

13. *Non etiam se non avessimo potuto farlo, ma per darvi noi stessi modello da imitare.*

14. *Imperocchè etiamtutto atiorchè vi eravamo dappresso, v'infiammavo: che chi non vuol lavorare, non mangi.*

avvertita più volte non voleva emendarsi tralle ultime, e fuori delle adunanze delle sorelle lo faceva orare, e ebarisi separatamente alla porta del refettorio: (Glor. Epistafio). Con simile pena vuole l'Apostolo, che siano puniti per loro correzione i cristiani viventi disordinatamente, vale a dire, con i rei de' più gravi e scandalosi peccati, ma quelli, i quali (come) egli fa meglio intrudere in quello, che segue) vivono nell'ozio, e nella vana curiosità, e nè presan essi a' propri doveri, e turbano gli altri ne' loro uffici. *Disordine* (dice il Grisostomo) e chiamato l'ozio da Paolo, perchè Dio fece l'uomo per la fatica, e gli diede organi a ciò proporzionati, onde chi vive nell'ozio, esce fuori dell'ordine, del fine, per cui fu creato. Noi non abbiamo insegnato ai cristiani a vivere in tal maniera, dice l'Apostolo, nè questa è l'esempio, che abbiamo noi dato ad essi, quando eravamo tra di voi.

9. *Vi mangiammo a uso il pane di veruno, ec.* L'ozio, oltre i mali maggiori, produce di necessità la leggerezza e l'incostanza, l'inquietudine dell'animo, la vana curiosità, i quali vizi turbano e alterano grandemente la pace della società. Intorno a ciò vedi Grisost. *Hom. VII. in sec. Cor., hom. XXXV. in Act.* L'Apostolo dimostra, come egli aveva dato l'esempio a' cristiani di fuggir l'ozio: egli in mezzo alle fatiche continue e gravissime dell'Apostolato, potendo ricevere dai cristiani il necessario pel suo sostentamento, non aveva voluto emangiare a uso il pane altrui, nè essere di aggravio ad alcuno, ma lavorare colle proprie mani, e non bastandogli il giorno, lavorava fino all'ultima stanchezza anche la notte.

10. *Chi non vuol lavorare non mangi.* Proverbio comune tra gli Ebrei, ed anche presso i sapienti del paganesimo, e debbe intendersi del lavoro e della occupazione conveniente alla vocazione, e allo stato e condizione di ciascheduno. Imperocchè è nota la sentenza pronunziata da Dio contro l'uomo peccatore: *mangerà il suo pane nel sudor del suo volto; o a nessuno uomo può mancare occupazione, ove attentamente rifletta alle moltissime obbligazioni, che egli ha e come uomo, e come cittadino, e come cristiano.* S. Clemente costat. II. dice, che Dio odia gli oziosi.

11. Andivimus omnia inter vos quosdam ambulare inquieto, nihil operantes, sed citriose agentes.

12. Iis autem, qui eiusmodi sunt, denunciamus, et obsecramus in Domino Jesu Christo, ut cum silentio operantes, suam panem manducent.

13. * Vos autem, fratres, nolite deficere beneficientes.

14. Quod si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo, ut confundatur:

15. Et nolite quasi inimicum existimare, sed corripite ut fratrem.

16. Ipse autem Dominus pacis dicit vobis pacem sempiternam in omni loco. Dominus sit cum omnibus vobis.

17. Salutatio, mea manu Pauli: quod est signum in omni epistola: ita scribo.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

11, 12. *Non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.* Non hanno nulla da fare, perchè non vogliono far nulla di bene, e moltissimo si occupano in quello, che niente ad essi appartiene; curansi di saper tutto, sempre in giorno di tutte le novità del paese, stampatori di false relazioni, censori odiosi delle opere altrui; di tal razza di gente ci vien detto, che stiano tuttora alcuni tra voi. A questi tali lo sapere, e gli scongiuro per Gesù Cristo, che abbandonato l'arido vivano quietamente, e si occupino nelle loro incumbenze, per mezzo delle quali possano del proprio pane sustentarsi, non dell'altrui; imperocchè accenna chiaramente l'Apostolo, come assicurando coloro di lavorare per vivere nell'oscurità ne accadeva, che avessero bisogno di ricorrere al più facoltoso per avere, onde nutrirsi.

13. *Ma voi... non vi rullentate ec.* Non si raffreddi la vostra carità, e il genio di far del bene, perchè vegiate allora, che alcuno abusi della vostra liberalità per vivere nella indugiardaggione. Imperocchè vi ho detto di ritrarvi da costoro, perchè umiliati al emendino, ma non che gli lasciate perir di fame. *Trasf.*

14. *Se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, ec.* Tanto in Volgata, come il greco potrebbe ancora tradursi: *se alcuno non ubbidisce a quel che diciamo, notatelo per lettera:* ma il primo senso mi sembra più naturale e meglio fondato; imperocchè ripete qui l'Apostolo quello che aveva detto, *verz. 6.*, di fuggire il commercio di questi nativi, affinché la vergogna di vedersi abbandonati riducagli a mutar le loro condotte.

15. *Non riguardate come nemico, ma correggetelo come*

11. *Imperocchè abbiamo utito, che alcuni fra voi procedono disordinatamente, i quali non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.*

12. *Or a questi tali facciam sapere, e gli scongiuriamo nel Signor Gesù Cristo, che lavorando in silenzio, mangino il loro pane.*

13. *Ma voi, o fratelli, non vi rullentate nel ben fare.*

14. *Che se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, notatelo, e non abbiate commercio con esso, affinché n'abbia confusione:*

15. *E non riguardate come nemico, ma correggetelo come fratello.*

16. *E lo stesso Signor della pace dia sempre a voi pace in ogni luogo. Il Signore sia con tutti voi.*

17. *Il saluto (t) di mano di me Paolo: questo è il sigillo in ogni mia lettera: scrivo così.*

18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

fratello. Quest'uomo, che pecca piuttosto per debolezza, che per malizia, non è nemico della Chiesa, nè alieno dalla fraterna carità. Consideratelo adunque come un fratello travolto, il quale della vostra correzione ha bisogno, della vostra carità, de' vostri consigli.

16. *Lo stesso Signor della pace ec.* Gesù Cristo principe di pace (Isaia, lv. 6.) dia a voi la pace, e la concordia degli animi, onde dalla correzione non nasca alterazione alcuna nella mutua carità o per l'imprudenza di colui, che corregge, o per l'ostinazione del reo.

Il Signore sia con tutti voi. Vedi 2. *Math.* xxxviii. 20., e quello che altrove abbiamo detto intorno a questo saluto.

17. *Il saluto (t) di mano di me Paolo: questo è il sigillo ec.* Dettava Paolo le sue lettere, ma scriveva sempre di propria mano il saluto, il quale serviva come di sigillo per discernere le sue vere lettere da quelle che sotto il suo nome erano allora fabbricate dagli impostori. Vedi cap. ii. 1. La sola lettera a' Galati fu scritta interamente di mano del nostro Apostolo, Gal. vi. 11.

Altri per quelle parole: *questo è il sigillo in ogni mia lettera*, intendono, che le sue lettere egli segnasse o con qualche sigillo ignoto a noi, o con qualche cifra particolare.

18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questa pure è la chiusa solenne di tutte le lettere scritte dall'Apostolo della grazia.

Così sia. Abbiamo già detto, che questa parola si cominciò ad aggiungere alla fine delle lettere di Paolo, perchè questa era l'esclamazione dei fedeli, finita la lettura di esse.

PREFAZIONE
ALLA PRIMA LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
A TIMOTEO

Negli Atti Apostolici abbiamo veduto, come Timoteo era nativo della Licaonia, e forse cittadino di Listri, e come egli era già cristiano, allorchè Paolo arrivò in quel paese, anzi era in grande stima presso i fedeli non solo di Listri, ma anche di Iconio, e come finalmente l'Apostolo volle averlo seco per compagno de' suoi viaggi, e per aiuto nel ministero. Non essendo egli circumciso per essere nato di padre Gentile benchè di madre Giuda, volle Paolo, ch'ei si circumcidesse, affinchè non avesser gli Ebrei occasione di mormorare, perchè seco tenesse un incircunciso. Da quel tempo tu poi Timoteo non si separò giammai dall'Apostolo, se non quando le necessità delle Chiese costrinsero lo stesso Apostolo a spedirlo or in una, or in altra parte. Dal suo stesso maestro ricevette Timoteo l'imposizione delle mani, e, per usare le parole stesse di Paolo,

servi con esso al vangelo come un figliuolo col padre. Dalla iscrizione delle lettere a' Filippesi, a' Colossesi, a Filemone veggiamo, che Timoteo si trovava in Roma con l'Apostolo, mentre questi era in quella città prigioniero per la causa di Cristo; e dalla lettera agli Ebrei veggiam di più, che lo stesso Timoteo era stato messo in prigione (in qual luogo dell'Italia, noi sappiamo) e di poi liberato. Nel suo ritorno da Roma dovendo Paolo andar nella Macedonia, lasciò Timoteo al governo della Chiesa di Efeso, e dalla Macedonia, secondo la più verisimile opinione, scrisse a lui questa lettera l'anno 64. di Gesù Cristo, nella quale tutti rammentando al suo amato discepolo gli obblighi di un vero Pastore, venne il grande Apostolo a formare la più ammirabile divina istruzione per li prelati ecclesiastici di tutti i secoli.

PRIMA LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
A TIMOTEO

CAPO PRIMO

Rammenta a Timoteo la incumbenza, che gli aveva data di ritrarre alcuni dalla cattiva dottrina, e d' insegnare la buona. La legge è fatta per gl' ingiusti. Rende grazie a Dio, il quale di persecutore della Chiesa lo aveva fatto Apostolo. Egli avea consegnato misericordia, affinchè manifestata si rendesse la pazienza di Dio e istruzione de' peccatori. Esorta Timoteo a d'opportarsi da valoroso soldato.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi secundum imperium Dei Salvatoris nostri, et Christi Jesu spei nostrae:

1. Paolo Apostolo di Gesù Cristo secondo l'ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo nostra speranza:

1. Secondo l'ordinazione di Dio Salvatore ec. Per ordinazione di Dio, che è nostro Salvatore, perchè ci ha dato la salute per Gesù Cristo. Il titolo di Salvatore ben-

chè ordinariamente dicesi a Cristo, si attribuisce però anche al Padre. Luc. 1. 47. Tit. II. 10. Jod. 7. 30.
Di Gesù Cristo nostra speranza. Poi soli meriti di Gesù

2. * Timotheo dilecto filio in fide: Gratia, misericordia, et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro. * Act. 16. 1.

3. Sicut rogavi te, ut remaneres Ephesi, cum irem in Macedoniam, ut denunciare quibusdam, ne aliter docerent.

4. * Neque intenderent fabulis, et genealogiis interminabilibus: quae quosdam praestant magis, quam aedificationem Dei, quae est in fide. * Infr. 4. 7.; 2. Tim. 2. 23.

Tit. 3. 9.

5. Finis autem praecepti est caritas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta.

6. A quibus quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium,

7. Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quae loquuntur, neque de quibus affirmant.

8. * Scimus autem, quia bona est lex, si quis ea legitime utatur: * Rom. 7. 12.

9. Sciens hoc, quia lex iusta non est posita, sed iniusta, et non subditis, impiis, et peccatoribus, sceleratis, et contaminatis, parriicidis, et matricidis, homicidis.

2. *A Timoteo per la fede figliuolo diletto: grazia, misericordia, e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Signor nostro.*

3. *Siccome ti pregui, che rimanessi in Efeso, mentr' io andava nella Macedonia, perchè facessi intrudere a certuni, che non tenessero diversa dottrina,*

4. *Nè andassero dietro alle favole, e alle genealogie, che non hanno fine: le quali parlariscono piuttosto delle dispute, che quell' edificazione di Dio, che si ha per la fede.*

5. *Or la fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata.*

6. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, hanno dato nei vani ciaracci,*

7. *Volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose, che dicono, nè quelle, che danno per certe.*

8. *Or sappiamo, che buona è la legge, se uno se ne serve legittimamente:*

9. *Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti, e disubbidienti, per gli empj, e peccatori, per gli scellerati, e profani, per i parriicidi, e matricidi, e omicidi,*

Cristo speriamo la remissione de' peccati, e la vita eterna: e con queste parole principia l'Apostolo a dar addosso a coloro, i quali la speranza della salute riponevano tuttavia nella legge.

2. Per la fede figliuolo diletto Timoteo era stato fin dalla pia tenera età istrutto nella fede, ed era in ottima riputazione tra i Cristiani, allorchè Paulin lo prese seco. Ma questi in addiritto ne' misteri del Vangelo, e gli comunicò tutta la sua cristica sapienza; e perciò lo chiamò suo figliuolo, o sia suo discepolo nella fede, e discepolo molto caro. Il precò in vece di diletto dicitur giovanis, o sia non dipendente dal padre; elogio verissimo, e infinitamente glorioso per Timoteo.

3. Siccome ti pregui, che rimanessi in Efeso, mentr' io ec. Bisogna qui sottolineare: ricordati, o altra simili parole. Paolo costretto a ritirarsi da Efeso a causa della sedizione descritta negli Atti xix., se ne andò nella Macedonia, e beschè con autorità di maestro potesse comandare a Timoteo di restare in quella città per promuovere la causa del Vangelo, si contentò con la solita sua umiltà di pregarlo come fratello. Si vede, che nel lasciarlo gli aveva dato varii avvertimenti, tra quali è quello che egli ora ripete, vale a dire, che reprimessi certi maestri, che andavano introducendo nuove dottrine. Vedremo, chi fossero questi maestri, e quello che insegnavano.

4. Nè andassero dietro alle favole, e alle genealogie, ec. Intende le favole de' Giudei intorno a quello che Dio avesse fatto prima della creazione del mondo, intorno alla creazione dell' uomo, sopra la quale molte cose aggiungevano alla divina narrazione della Genesi intorno all' esistenza dell' anime prima che fossero mandate ad abitare ne' corpi umani, intorno alla creazione, e al destino degli Angeli, ec., le quali favole furono e raccolte, e ornate da' Valentini eretici, come racconta Tertulliano, ed ancora da' Basilidiani, e dai Cooperziani, tutti rami dell' infame setta degli Gnostici. Questi ancora contavano all' infinito tutti gli attributi della divinità, la sapienza, l' intelligenza, la maestà, la vittoria, il regno, la presenza ec. come tanti personaggi diversi, e gli facevano derivare l' uno dall' altro; a perciò alle favole aggiunse l' Apostolo le genealogie, che non hanno fine. Alle dicette interminabili, che facevano questi eretici sopra di queste genealogie, succedevano le buriose cose, che avevano

nella medesima setta gli uni contro degli altri intorno al numero, e alle derivazioni di queste proprietà; onde a gran ragione dice l'Apostolo, che tali cose vogliono a par torire delle dispute, non a produrre quella edificazione, che a Dio conduce, e la quale si ritrova nella soda e sincera cognizione della dottrina evangelica.

5. La fine del precetto è la carità ec. Alla infinita, ed alle favolose invenzioni di quelli impuri dottori oppone la soda e costante teologia del Vangelo, secondo la quale il fine, a cui si riferiscono tutti i precetti, è la carità, nella quale, come egli ha detto altre volte, la pienezza della legge consiste, carità di cuor puro, vale a dire, che parlo da una volontà libera dalle passioni cupidità, carità di buono coscienza, vale a dire, che rettonente, e santamente opera, e secondo i principj della vera pietà: carità di fede non simulata, cioè appoggiata alla vera, e sincera fede, dalla quale ei viene insegnata non inaffabile sicurezza quello che sia da amarsi, quò che sia da fuggirsi.

6. 7. Dalle quali cose alcuni avendo deviato, ec. Da questa regola basta invariabile della carità, di cuor puro ec. cotoro, che si affannavano, da così nelle vane speculazioni, nelle cause inutili. Questi stessi si speriamo per grandi maestri della legge, la quale vogliono innestata al Vangelo, mentre per altro nè intendono le questioni, della quali parlano, nè le ragioni, con le quali pretendono di dimostrare.

8. Sappiamo, che buona è la legge, se uno ec. Ma noi illuminati dalla verità abbiamo per principio infallibile, che la legge è buona per se medesima, e di un Dio buono a lavoro, parebè legittimamente si adoperi, vale a dire, si osservi secondo il suo spirito, e per cosa si vada a Cristo, fine della legge. Legittimamente si vuole della legge (dice il Gesolinimo) cotò, che segue l' intenzione della legge, la quale tutti i saggi uomini corrali riferisce a Cristo, e lo mette in pratica non per timor della pena, ma per amore della città; laonde valessi legittimamente della legge, vuol dire, salvarla spiritualmente, come ella è spirituale.

9. Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti. La legge per quella parte, che riguarda i costumi, e considerala qui dall' Apostolo non in quanto ella è regola di quello che dev farsi, o non farsi,

10. Funicariis, matorum concubitoribus, piagiariis, mendacibus, et periurii, et si quid aliud sanae doctrinae adversatur.

11. Quae est secundum evangelium gloriae beati Dei, quod creditum est mihi.

12. Gratias ago ei, qui me confortavit Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio:

13. Qui prius blasphemus fui, et persecutor, et contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.

14. Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide, et dilectione, quae est in Christo Jesu.

15. Fidelis Christus, et omni acceptione dignus: quod Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere: quorum primus ego sum. *Math. 9. 13. Marc. 2. 17.*

imperchè quanto a ciò i giusti sono anche essi tenuti alla legge; ma egli la considera in quanto distingue dalla fede, e dalla grazia del Salvatore, conforme la distingue egli peripetuo in queste lettere, ed in quanto è proprio di essa il minacciarlo, il far de' rei, il punire. Dice adunque, che in quanto ella è tale, non è fatta per l'uomo giusto la legge, perchè questi per principio di amore, non di timore, osserva, e segue di buona voglia la legge, e non è spinto per forza a ben fare dalla legge. La conclusione, che l'Apostolo vuole, che si tragga da questa dottrina, si è, che il cristiano giustificato per Cristo non deve più sottoporsi al giogo servile della legge, Gal. v. Il giusto (dice s. Agostino) non è sotto la legge, perchè la volontà, e l'amore di lui è nella legge del Signore; imperocchè quelli, che è nella legge, opera su tanto la legge; quegli che è sotto la legge è spinto dalla legge; di prima adunque è libero, l'altro è servo: in ps. 1. Vedo ancora de sp. et litt. cap. 16.

10. *Pei coloro, che ruban gli schiavi.* Coloro, che usano via o i servi altrui, ed anche gli uomini liberi, particolarmente famosi di loro età, per farli schiavi, e venderli, o ritenerli per loro servizio. Ne abbiamo esempi nelle antiche cronache. *Vedi Esod. xxx. 16. Dent. xxiv. 7.*

E s'altro v'ha, che alla sana dottrina s'opponga, la quale ec. Aggiunge queste parole, perchè senza numero erano gli errori della pagana filosofia nella materia de' costumi, e molte graveissime erano autorizzate dai dottori della Sinagoga, come dimostra Gesù Cristo nel Vangelo. Ma la dottrina di questo Vangelo, è interamente sana, e perfetta; anzi come dice l'Apostolo, perchè una dottrina si riconosca per pura, e incrollata, basta che ella sia secondo il Vangelo, il quale ha portato a Dio tanta gloria per l'inedelibile reprobina mutazione, che ha operato negli uomini. I quali ha fatti passare dalla corruzione del vizio ad una non più intesa purità di costumi. Questo Vangelo (soggiunge l'Apostolo) qual prezioso deposito è stato affidato a me, affinché lo predicassi per tutta la terra. Ma facendo egli vedere i mali, che incomodano il mondo prima del Vangelo, e il rimedio, che Dio ha operato a tutti questi mali, che è lo stesso Vangelo, viene insieme a far vedere, quanto mal a proposito pretendessero i falsi apostoli di aggiungere al Vangelo la legge; e rammentando la elezione fatta di lui dallo stesso Dio per mandarlo a predicare il Vangelo, viene nello stesso tempo a vendicare in propria autorità, e a far intendere, che in virtù di questo può egli rigettare, e condannare le novità, con le quali cercavasi di corrompere la purità della fede. Il Crisostomo per risposta

10. *Pei fornicatori, pei rei di delitto infame, per coloro che ruban gli schiavi, pe' bugiardi, e spergiuri, e s'altro v'ha, che alla sana dottrina s'opponga,*

11. *La quale è secondo il glorioso vangelo del beato Iddio, il quale è stato a me affidato.*

12. *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi ha giustificato fedele, ponendomi nel ministero:*

13. *Me, che prima fui bestemmiatore, e persecutore, e oppressore: ma conseguì misericordia da Dio, perchè per ignoranza lo feci, essendo incredulo.*

14. *Ma soprabbondò la grazia del Signor nostro colla fede e colla carità, che è in Cristo Gesù.*

15. *Primo fedele, e degno di ogni accettazione, che Gesù Cristo venne in questo mondo a salvare i peccatori, de' quali il primo son io.*

glorioso, o sia della gloria, intende il Vangelo, che promette, e partorisce la gloria eterna a' credenti.

12. *Ed. Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, ec.* L'aver rammentato di sopra la grazia fattagli da Dio dell'apostolato porge occasione all'Apostolo di un benemerito ringraziamento a Gesù Cristo autore di tanto bene per lui, ringraziamento fondato principalmente nel paragone tra la passata, e la presente sua condizione. E con questo paragone vuol egli non solo dimostrare la sua riconoscenza verso il suo altissimo benefattore, ma ancora coll'esempio suo proprio porre sotto degli occhi di tutti gli uomini gli infelici beni, portati al mondo dalla fede di Cristo, la quale ebbe virtù di fare in lui sì grande, e impensabile mutazione; onde a tanta luce si meravigliassero i nuovi maestri di parlar più della legge.

Ma ha giustificato fedele, ponendomi ec. Queste parole debbono essersi convenientemente a quelle della prima ai Corinzi, cap. vii. 25., dove egli dice, che aver conseguito dal Signore misericordia, affinché fosse fedele. E adunque lo stesso, mi ha giustificato fedele, che il dire, mi ha fatto fedele, ministro dell'Evangelio; imperocchè né fedele, né ministro egli era prima, che tale risultò lo stesso quella grazia, per la quale egli si dichiarava di essere tutto questo che era. *1. Cor. xv. 10.* Dice adunque, che Cristo ha dato a lui la virtù, e la costanza, e la fedeltà nel ministero apostolico, al quale lo aveva chiamato, quando l'altro non era, che un bestemmiatore degno di morte. *Levit. xxiv. 16. 1.* un persecutore della Chiesa, un oppressore de' fedeli.

Ma conseguì misericordia ec. Ma Dio ebbe misericordia di me, perchè tutto questo lo feci, essendo nell'ignoranza e nell'incredulità. La misura dell'uomo è l'oggetto della divina misericordia. Restava una gran miseria, e restava una grande misericordia. S. Agostino.

14. *Ma soprabbondò la grazia ec.* Dove abbondò il delitto, soprabbondò ancora la grazia. *Rom. v. 20.*; in quel grazia fece di un lupo una mansueta e dolce pecorella. La misura di questa grazia fu una misura colma, e soprabbondante, e della stessa grazia effetti principali furono la fede, e la carità in Cristo Gesù, vale a dire la fede, e la carità cristiana, soprannaturale, e divina.

15. *Primo fedele, e degno d'ogni accettazione, ec.* Veniva indugiata, e travagliata, perchè in essa sono fondate tutte le speranze de' uomini.

De' quali il primo son io. E da osservarsi, come l'Apostolo non dice: *io fui il primo, o sia il massimo de' peccatori, ma, io sono; imperocchè a gran ragione un peccatore convertito deve sempre tenere dinanzi agli occhi il suo primo stato, nel quale sarebbe sempre rimasto. ec.*

16. Sed ideo misericordiam consecutus sum: ut in me primo ostenderet Christus Jesum omnem patientiam, ad informationem eorum, qui credituri sunt illi, in vitam aeternam.

17. Regi autem saeculorum immortalis, invisibili, soli Deo honor, et gloria in saecula saeculorum. Amen.

18. Hoc praeceptum commendo tibi, fili Timothee, secundum praecedentes in te prophetias ut miles in illis bonam militiam,

19. Habens fidem, et bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt:

20. Ex quibus est Hymenaeus, et Alexander: quos tradidi satanae, ut discant non blasphemare.

per uscire non gli porzava il Signore la misericordiosa sua mano. In secondo luogo allorché chiamasi il massimo dei peccatori, parla egli per effetto di quella stessa profonda umiltà, per cui altrove si chiama il minimo degli Apostoli, e non degno del nome di Apostolo. Ed è ancora proprio del vero penitente il giudicar con severità e rigore se stesso, e con bontà i suoi prossimi, credendo di sé il peggio, e scusando, quanto si può, gli errori altrui.

16. *Trova misericordia, affinché ec.* Vile il medico esista nella guarigione di un malato disperatissimo, qual io mi era, a nutrire la speranza degli altri malati, i quali sono per ricevere lo stesso beneficio, credendo in lui per ottenere la vita aeterna. La pazienza e benignità, con la quale Cristo s'opporrà i miei peccati e non mi punì, ma aspettandomi a penitenza, e la stessa penitenza mi diede, e di singolari favori mi richiedo dopo la mia conversione. Insegnano a' peccatori, quale speranza sia riposta, per tutti nel Salvatore di tutti, Teodor.

17. *Al re de' secoli ec.* Esclamazione data da un cuore ardente per riconoscenza ed amore alla divina bontà pel massimo beneficio della salute conseguita in Cristo; e a gran ragione la Chiesa rimoveva quel di per la bocca de' suoi ministri nel commitmentto della giornata questo affettuosissimo ringraziamento al Signore, venendo così a commemorarci come nel pure della medesima grazia siamo a Dio debitori, per la quale si viva e tenera gratitudine dimostrava l'Apostolo.

Re de' secoli vuol dire Re eterno: il suo regno, regna di tutti i secoli. Psalm. CXLIV.

Invisibile: Il quale abita in una luce inaccessibile. Cap. vi. 16.

18. *Che secondo le profetie ... militi ec.* L'avviso paterno, che lo quasi prezioso deposito ti ho dato da custodire, si è, che secondo le rivelazioni, che furono fatte intorno alla tua persona, militi a norma di esse da buon soldato nella militia di Cristo. Dal capo XVI. degli Atti

16. *Ma per questo trovi misericordia, affinché in me primario facesse vedere Cristo Gesù tutta la pazienza per modello a coloro, i quali sono per credere a lui, per la vita eterna.*

17. *Al re de' secoli immortale, invisibile, al solo Dio, onore, e gloria pe' secoli de' secoli.* Così sia.

18. *Questo avvertimento lo raccomando, o figliuolo Timoteo, che secondo le profetie, che di te prevedettero, secondo queste militi nella buona militia.*

19. *Tenendo la fede, e la buona coscienza, rigettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede:*

20. *Del numero de' quali è Hymenaeo, e Alessandro: i quali lo ho consegnati a Satana, perché imparino a non bestemmiare*

vappiamo, che Timoteo era in gran credito di pietà, quando l'Apostolo lo prese per suo compagno ed aiuto; ma ad innalzare all'episcopato fu mosso Paolo da particolare divina rivelazione, rivelazione probabilmente fatta non solo all'Apostolo, ma ad altri ancor de' fedeli dotati dello spirito di profeta. Vedi il Grossolano, Ecumenio, e Teofilatto, a cap. IV. 14. In tal maniera si eleggevano frequentemente i pastori della Chiesa, come si è veduto negli Atti. La vita di questi debbe essere un perpetuo combattere contro i demoni, contro gli eretici, contro i vizii, e i mali costumi.

19. *Tenendo la fede, e la buona coscienza, rigettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede.* Tenendoli fermo alla fede, vale a dire, alla sana dottrina, e conservando pura la coscienza, cioè menando vita conforme a tal fede; la qual conformità di disprezzato avendo taluni, hanno fatto perlo della fede. Sovente accade, che vivendo contro a' dettami della fede, si perda la stessa fede, la quale della ragione avere ha bisogno come di nutrimento, per cui si conservi, e si fortifichi contro le tentazioni, alle quali è esposto.

20. *Hymenaeo, e Alessandro: i quali ec.* Dimostra l'Apostolo, come ciò, che egli ha detto nel veretto precedente, non solo è possibile, ma è essa già avvenuta in più d'uno; e ne porta in esempio Hymenaeo e Alessandro notissimi allo stesso Timoteo. Quanto al primo si crede, che egli fosse di Efeso: egli negava la risurrezione, e per conseguenza le pene, e i premi dell'altra vita. 1. Tim. II. 17. Alessandro probabilmente è quell'istesso, di cui si parla negli Atti XIX. 33. 34., e nella 2. Tim. IV. 14. Questi (dice l'Apostolo) lo ho consegnati a satana, perchè flagellati, e tormentati da lui imparino a non bestemmiare contro la verità, e al convertano. Aveva adunque contro di questi fatto uso di tutta l'autorità apostolica, come contro l'occosissimo di Corinto, 1. Cor. V. 3. 5. Vedi quello che abbiamo detto in quel luogo.

CAPO SECONDO

Paule, che si facciano orazioni, e ringraziamenti per Re, e pe' magistrati. V'ha un solo Dio, e un solo mediatore. In qual modo debbono orare l'uomo, e la donna; e quali ornamenti debba aver questo, alla quale non s'appartiene d'insegnare, ma d'imparare in silenzio.

1. Obscuro igitur primis omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus.

1. *Raccomando adunque prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini.*

1. 2. *Raccomanda adunque ec.* Da al suo Timoteo le regole di disciplina, e comincia dalla pubblica e comune orazione, come una parte essenziale del ministero eccl-

esiastico. Vuole adunque, che nell'educazione de' fedeli si facciano ardenti peghiere a Dio per impetrare le grazie necessarie a tutti gli uomini, a ringraziamenti pe' loro

2. Pro Regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, et tranquillam vitam agamus in omni pietate, et castitate:

3. Hoc enim hominum est, ut acceptum coram Salvatore nostro Deo,

4. Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire.

5. Unus enim Deus, unus et mediator Dei, et hominum, homo Christus Jesus:

6. Qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis:

7. In quo positus sum ego praedicator, et Apostolus (veritatem dico, non mentior) doctor gentium in fide, et veritate.

8. Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira, et disceptatione.

2. *Pri Regi, e per tutti i costituiti in posto sublime, affinché meniamo vita quieta, e tranquillità con tutta pietà, ed onestà:*

3. *Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro,*

4. *Il quale vuole, che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità.*

5. *Imperocchè Dio è uno, non anche il mediatore tra Dio e gli uomini, uomo Cristo Gesù:*

6. *Il quale diede se stesso in redenzione per tutti, testimone nel debito tempo:*

7. *Al qual fine non io stato costituito predicatore, e Apostolo (dico la verità, non mentisco) dottore delle genti per la fede, e per la verità.*

8. *Firmito adunque, che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira, e di dissonazione.*

fin già ricevuti da tutti gli uomini. Così la Chiesa per tutti gli uomini, di qualunque nazione, e di qualunque credenza sian' essi, benché nemici, e persecutori. Singolarmente però raccomandata l'orazione pel principe, e per i governatori, o (come allora chiamavasi) presidi delle provincie, affinché aiutati dalle orazioni de' fedeli conservar potessero la tranquillità, e la pubblica pace, se necessario a conservare la pietà, e i santi costumi. Ed è da notare, come e qu' principi, e i loro ministri, po' quelli comandava l'Apostolo, che si facesse orazione in tutta la Chiesa, erano tutti infedeli. E con le belle parole di Tertulliano apol. *Alzando al cielo gli occhi, non le mani distese, perché pure, e innocenti, in terra scoperta, non abbiamo di che vergognarci, senza ammonitore, perché lo facciamo di cuore, preghiamo a tutti gli Imperatori vita lunga, impero tranquillo, sicurezza nella famiglia, scampo fedele, varcelli valorosi, popolo ben costamato, il mondo quieto, e tutto quel che si chiedere un uomo, ed un Cesare.* E in modo particolare queste preghiere avevano per fine la conversione de' principi, e de' popoli a Cristo, come apparisce dal vers. 4. *Vedi S. Agost. enclirid. 108.*

3. 4. *Nel cospetto del Salvatore Dio nostro, ec. E convenientemente, che tutti coloro, i quali per misericordia di Dio sono stati salvati, aiutino con le loro preghiere anche altri ad ottenere la salute. Ragione generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti; diapoi che Dio bisogna avere d' uomini escitate dalla salute, la quale si consegue mediante la cognizione della verità, che è Cristo liberatore: *confermate la verità, e la verità vi libererà.* S. Gio. viii. 32.*

5. 8. *Dio è uno, non anche il mediatore, il quale diede se stesso.* Uno solo Dio è il creatore, e Signore di tutti gli uomini, il quale tutti gli ama; un solo il mediatore cioè a riconciliarli tutti con Dio. Aggiunge l'Apostolo, che questo mediatore è Cristo, non perché la qualità di mediatore convenga a Cristo solamente secondo l'umana natura, ma perché all' uomo si conviene il peccare, il domandare, il patire, che sono uffici del nostro mediatore; il comunicare poi alle sue preghiere, e a' suoi patimenti una divina salvatrice virtù era proprio della natura divina. In questa adunque di Cristo Dio egli è Cristo nostro mediatore; ma a ristregliare la nostra speranza molto bene ci fece riflettere l'Apostolo alla somiglianza, e relazione, che Cristo ha con noi secondo l' umana natura, per la quale si è dignato egli stesso di prendersi il titolo di nostro Interce.

La redenzione. Il greco ha un senso più nobile, ma che non poteva spiegarsi né lo latino, né in volgare con una sola parola; imperocché la voce greca dinota un riscatto che si fa per una specie di baratto, dando v. g. testa per testa,

vita per vita. Un' altra spiegazione della voce greca si ha, Gal. iii. 13, dove si dice, che Cristo è risentito dalla maledizione, divenendo maledizione per noi.

Testimone nel debito tempo. Gran varietà di lezioni si trovano qui nella Volgata. S. Tommaso, e molto prima a Ambrogio leggeva: *la di cui testimonianza fu confermata a suo tempo, ovvero, al debito tempo; il senso però non è diverso, e vuol dir: l'Apostolo, che della verità di quello che egli ha detto di sopra, era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a render testimonianza alla verità (S. Gio. xviii. 37.) per la qual verità aveva anzidanti sofferto la morte.*

7. *Al qual fine non io stato costituito.* E a render testimonianza di questa verità (che Dio vuol dare la salute a tutti gli uomini, che per tutti Cristo ha patito ec.) sono stato io costituito da Dio predicatore del Vangelo, Apostolo di Cristo, e dottore delle genti, per notificare a tutta la terra il beneficio della comune redenzione operata da Cristo, predicatore, Apostolo e dottore seiete a verace, conforme posso senza menzogna attestare di me stesso.

8. *Bramo adunque, che gli uomini ec.* Ritorna all'argomento, di cui aveva cominciato a parlare nel vers. 4. Gli Ebrei non potevano tollerare il pubblico culto della religione se non nel tempio. I Cristiani a' tempi di Paolo non potevano aver dappertutto delle Chiese specialmente vere, e consacrate alla celebrazione de' divini misteri, alla lezione della divina parola, e alla comune orazione; e abbiamo veduto a' negli Atti, e nelle altre lettere di Paolo, come per le case si adunavano i fedeli per lo spezzamento del pane, e per l'orazione comune. Dice adunque l'Apostolo, che il culto della religione, e l'orazione de' fedeli sarà accetta al Signore, in qualunque luogo si faccia, purché accompagnata dalla purità della vita e dalla unione e concordia de' fratelli. Tutto l'universo è il tempio di Dio, e in ogni luogo gradito al Signore è il cuore dell'uomo, in cui regna la giustizia, e la vera pietà. Si adunino (vuol dire l'Apostolo) in qualunque luogo potranno i cristiani, alzino a Dio le mani non purificate con le abiezioni della legge, ma pure da ogni azione peccaminosa, con cuore libero da ogni passione di odio, e di discordia, e in ogni luogo saranno da Dio con misericordia esauditi. *Vedi a Giovanni iv. 21., Sofonia ii. 11.* parla qui l'Apostolo agli uomini principalmente, perché ad essi (e singolarmente ai pastori) si appartiene di aver cura di tutto ciò, che concerne il buon ordine nel pubblico culto; ma lo stesso insegnamento riguarda anche le donne, come apparisce dal versetto seguente: *similmente anche le donne ec.* Vale a dire, orino con le condizioni già dette.

9. * Similiter et mulieres in habitu ornato, cum verecundia, et sobrietate orantes se, et non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa: * 1. *1. Pet.* 3. 3.

10. Sed quod deest mulieres, promittentes pietatem per opera bona.

11. Mulier in silentio discat cum omni subiectione.

12. * Docere autem mulieri non permitto, neque domiari in virum; sed esse in silentio. * 1. *1. Cor.* 14. 34.

13. * Adam enim primus formatus est, deinde Heva: * *1. Genes.* 2. 27.

14. * Et Adam non est seductus, mulier autem seducia in praevocacione fuit. * *1. Genes.* 3. 6.

15. Salvabitur autem per filiorum generationem, si permanserit in fide, et dilectione et sanctificatione cum sobrietate.

9. 10. *Le donne nel loro vestire decente ec.* Aggiunge uno spettacolo insegnamento per le donne, come più necessario per esse a motivo della naturale inclinazione del loro sesso alla vanità del vestire; insegnamento da osservarsi in ogni luogo, ma principalmente nella casa di nazione. E in primo luogo dice, quali esser debbano i veri ornamenti della donna cristiana, indi da quali debba astenersi. Sopra la stessa materia vedremo, in qual maniera ragioni anche s. Pietro nella sua prima lettera cap. iii., onde può argomentarsi, che di non leggera importanza sia questo punto trattato al di proposito dai due massimi Apostoli. Tutto questo che si può dire intorno a questo ad una donna cristiana, mi sembra ristretto in queste poche parole di Paolo: come a donne covanti che fan professione di pietà; si ornino in quel modo, che è compatibile con la sola pietà, vale a dire, con un vero amor verso Dio, e con la sincera imitazione di Gesù Cristo, le di cui massime, ed esempi sono la regola, secondo la quale sarem giudicati.

11. 12. *La donna impari ec.* Parla delle pubbliche adunanze della Chiesa, nelle quali non dee la donna narrarsi di far da maestro, ma lasciare tale incumbenza ai pastori. Imperocchè quanto all'istruire privatamente sia i propri mariti infedeli, sia le persone del loro sesso, ciò facevasi assai comunemente dalle donne cristiane a gran profitto delle anime. Vedi *Philip.* iv. 2., 1. *1. Cor.* xv. 5. ec. *Atti.* xviii. 26.

13. 14. *Adamo fu formato il primo ec.* Rende ragione della dipendenza, che hanno le mogli dai propri mariti. In primo luogo Adamo fu creato il primo, lo che è indizio di preminenza; e di poi la donna fu creata per l'uomo, 1. *1. Cor.* xi. 8.; in secondo luogo la donna è per sua natura più fragile, onde nel principio del mondo il de-

9. *Similmente anche le donne nel loro vestire decente si ornino di verecondia, e modestia, non con i capelli arricciati, né con oro o perle, o con vestimenta preziose:*

10. *Ma con le buone opere, come a donne convienti, che fan professione di pietà.*

11. *La donna impari in silenzio con tutta dipendenza.*

12. *Non permetto alla donna il fare da maestra, né il domiara sopra l'uomo: ma che stia cheta.*

13. *Imperocchè Adamo fu formato il primo, e poi Eva:*

14. *E Adamo non fu sedotto, ma la donna sedotta peccò.*

15. *Nondimeno si salverà per l'educazione dei figliuoli, se si terrà nella fede, e nella carità, e nella santità con modestia.*

monio non all'uomo si accostò per tentarlo, ma si alla donna, la quale prestò fede al serpente, e fu sedotta, e peccò, e Adamo per fare a modo di lei cadde anch'egli nella stessa peccazione; dopo di che odì la donna la sentenza di Dio, per la quale fu soggettata all'autorità dell'uomo. Da molto luogo a queste parole dell'Apostolo s. Agostino de *Gen. ad lit.* 2. dove unisce i due figli di Solomon e di Adamo: *E egli forse da credere, che un uomo di tanta sapienza, qual fu Salomone, credesse che a qualche cosa potesse esser utile il culto degli idoli? No certamente; ma non sapeva egli resistere all'amor delle donne, il qual amore a lui discorde la stircoscina. . . Nella stessa guisa Adamo, dopo che la donna insegnamento maggior del frutto veduto, e a lui se diede, perchè ne mangiasse insieme, non volle offriggerla. Fecce adunque quello che fece, vizio non già della concupiscenza carnale, della quale non aveva ancora provata la resistenza, ma di una equivoca benevolenza, per cui cedde sovente, che Dio si offende, perchè un uomo di amico che era, non divenì nemico.*

16. *Si salverà per l'educazione ec.* Ma la donna benehe esista dall'investigare, e dall'aver parte nel pubblico ministero non lascierà di essere utile alla Chiesa colla istruzione privata dei propri figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente; quando viva costante nella fede, nella carità, nella santità de' costumi, osservando quella modestia, che è tanto convenevole al suo sesso. Le cure, e le fatiche nell'allevare ed istruire la prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così emula le maritale. Quanto alle vergini, esse hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima ai Corinzi, cap. xv.

CAPO TERZO

Insegua a Timoteo, quali debbon essere i vescovi, e diaconi, e le diaconesse, in qual modo debba egli dipoiarsi nella Chiesa, la quale è colonna della verità; celebra il mistero della incarnazione del Signore.

1. Fidelis sermo: si quis episcopatum desiderat, bonam opus desiderat.

1. *Parola fedele: se uno ec.* Nel capo precedente ha escluso dal ministero ecclesiastico le donne; ma non perciò ha voluto dire, che di esso tutti gli uomini siano degni. Comincia adunque a discorrere dei requisiti dei ministri della Chiesa, e prima de' vescovi, ed ogni nome comprende anche i sacerdoti inferiori secondo l'uso di quei tempi osservato in altri luoghi di queste lettere.

1. *Parola fedele: se uno desidera l'episcopato, ei desidera un bel lavoro.*

Vedi Grisesi sopra questo luogo, *Hom.* x. E per dimostrare, che la materia, di cui vuol parlare, è di somma importanza, per una specie di esclamazione dice: *parola fedele, o sia: parola verissima, ed è certamente vero, ed evidente per chiunque alcun poco conosca le obbligazioni infinite dell'episcopato, che questo è, come dice s. Agostino, un nome di ufficio, e di lavoro, non di solo nome.*

2. *Oportet ergo episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, aratum, pudicum, hospitalem, doctorem.*

3. *Non violentum, nec percussorem, sed modestum; non litigiosum, non cupidum, sed*

4. *Suae domui bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate.*

5. *Si quis autem d. omni suae praesae nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit?*

6. *Non neophytum, ne in superbiam elatus, in iudicium incidat diaboli.*

7. *Oportet autem illam et testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat, et in laqueum diaboli.*

8. *Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deducos, non turpe lucrum sectantes:*

9. *Habentes mysterium fidei in conscientia pura.*

10. *Et hi autem probentur primum: et sic ministrent: nullum crimen habentes.*

perchè se mai alcuno lo desidera, desidera secondo s. Girolamo, un'opera non una donna, la fatica non le delizie, un'opera, in cui più pericolo diventa per l'anima, non si gongoli pel fatto. Ed. 83. Questa verità non cangerà in alcun tempo; e non nei soli tempi della persecuzione, ma anche nella pace della Chiesa si sono veduti i più santi uomini del Cristianesimo tremare al solo nome dell'episcopato, e fuggire e nascondersi, e molti di questi indursi appena a sottoporre le spalle a sì gran peso pel giusto timore d'incorrere nell'ira di Dio coll'opporli alla manifesta di lui volontà. Piena di tali esempi è la storia Ecclesiastica; e simile era il timore e tremore, con cui riguardavano il sacramento cristiano, come, per tacere d'infini altri, si vede da quella, che intorno alla sua ordinazione. In sacerdoti della Chiesa di Antiochia ha scritto il Crisostomo.

2. *Chè abbia preso una sola moglie.* Vuole, che colui, il quale debba essere promosso all'episcopato, se ha preso moglie, non ne abbia presa più d'una; imperocchè le seconde nozze si riputano come un'infamia d'incontinenza, benchè permessa dalla Chiesa. Or molto conveniva al decoro de' Vescovi e de' sacerdoti, che fossero anche in questa parte irreprehensibili. In uno de' canoni apostolici scritti probabilmente nel secondo secolo della Chiesa si legge: *chi ha avuto due mogli... non può esser vescovo, né presb., né diacono.*

Epistole. Questa virtù è raccomandata sovente nelle Scritture. Vedi. Heb. XIII 2.

Capote d' insegnare. Nel che consiste una capitale obbligazione del vescovo. Vedi 2. Tim. II. 18., e il santo concilio di Trento in più luoghi.

3. *Non violento.* Non facile ad offendere, e ferire con ingiurie, e con male parole.

4. *Chè ben governi la propria casa, ec.* I costumi de' figliuoli, de' servi ec. dimostrano, quale sia il capo della famiglia. Or una specie di episcopato hanno i padri di famiglia sopra la propria casa, come osserva s. Agostino: *Fate (dice egli) le nozze vos ciascuno nella propria casa: chi è capo di casa, ha annesso l'ufficio dell'episcopato.* Serm. 114. de' varietis. Vescovo significa imprudente, lappone. A gran ragione però l'Apostolo non vuole, che pongasi a sopeltondere al governo

2. *Fa dunque di mestieri, che il vescovo sia irreprehensibile, che abbia preso una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace di regnare,*

3. *Non dedito al vino, non violento, ma modesto; non litigioso, non interessato, ma*

4. *Chè ben governi la propria casa, che tenga sull'ordinati i figliuoli con perfetta onestà.*

5. *(Chè se uno non sa governare la propria casa, come mai avrà cura dell' Chiesa di Dio?)*

6. *Non neofito, affinché levandosi in superbia non cada nella dannazione del diavolo.*

7. *Fa d'uopo ancora, che egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinché non cada nell'obbrobrio, e nel laqueo del diavolo.*

8. *Similmente i diaconi pudichi, non di due lingue, non dati al molto vino, non portati ai sordidi guadagni:*

9. *Chè portino il mistero della fede in una coscienza pura.*

10. *E questi pure prima si provino: e poi esercitino il ministero, essendo senza reato.*

della Chiesa chi è trascinato nel governo di sua famiglia.

2. *Non moglie.* Non nuova piana, non mozzina nella fede, e per conseguenza incuncta lottura nella scienza delle cose divine, e non ancora ben provato nella stessa fede. Improprietà di linguaggi può avvenire, che innalzino solitamente sopra degli altri, per la sua poca virtù si levi in superbia, e si fonda, e incorra nella dannazione per lo stesso vizio, per cui furono dannati i cattivi angeli.

3. *Preso gli estranei.* Che in vita e la condotta del futuro Vescovo debba essere in buona riputazione presso gli estranei, a cui dice prevedere, nel dice l'Apostolo, perchè non era necessario a dirsi in un tempo, in cui i ministri della Chiesa si eleggavano dagli stessi Apostoli col pieno consenso e del clero, e del popolo, in quel caso continuò a farsi per molti secoli. Ma dice, che oltre a questa fa d'uopo, che il Vescovo sia in buona riputazione anche presso i nemici della Chiesa, anche presso gli infedeli, affinché non sia esposto al disprezzo, ed agli scherni di coloro, i quali potessero rimproverare a lui qualche reato della precedente sua vita; per la qual cosa non sarebbe buono a procurare la conversione degli stessi infedeli, ed egli stesso avvilto, potrebbe perdere d'animo, e cadere ne' laici del diavolo, e malignare i propri doveri.

8. *o. Similmente i diaconi ec.* Dei Vescovi passa al diacono senza far parola de' sacerdoti, perchè a questi ancora apparteneva quello che ha detto de' Vescovi, sotto de' quali servivano i preti nella cura e governo del gregge di Cristo. Questi vuole, che siano pudici o sia secondo la forza della voce greca) rispettabili per l'onestà de' costumi, non doppi di cuore e di lingua, non amanti del vino, o di guadagni poco onesti. Vuole, che come primari ministri della Chiesa dopo i Vescovi, e i Sacerdoti portino il deposito de' misteri della fede in una pura, e libellata coscienza; siano pieni della scienza più profonda della fede, e questa fede conservino mediante la purità della vita. Vedi cap. 1. 18. I diaconi avevano talora partita istruzione de' fedeli, come dimostra l'esempio di Stefano, a di Filippo.

10. *Prima si provino.* Si dimostri, qual sia stata la loro precedente vita: Nella ordinazione dei chierici i dice s. Cipriano parlando al suo popolo), è nostro costume, fra-

11. Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus.

12. Diaconi sint unius uxoris viri: qui filiis suis bene praesint, et suis domibus.

13. Qui enim bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirunt, et multam fiduciam in fide, quae est in Christo Jesu.

14. Haec tibi scribo, sperans me ad te venire cito.

15. Si autem tardaverit, ut scias, quomodo oportet te in domo Dei conversari, quae est Ecclesia Dei vivi, columna, et firmamentum veritatis.

16. Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, iustificatum est in Spiritu, apparuit Angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria.

telli carissimi, di prendere consiglio da voi, e di ponderare in comune con voi i meriti, e i costumi di questo ordine.

11. *Le donne puramente ec.* Incidentalmente fa anche il carattere delle donne da eleggersi all'ufficio di diaconesse. Di queste abbiamo altrove parlato a sufficienza.

12. *Quelli che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno ec.* I diaconi, che avranno adempite con perfezione le loro incumbenze, potranno essere promossi a maggior grado, vale a dire al sacerdotato, e saranno interiormente ripieni di gran fiducia, e costanza nella fede coltivata col servizio fedele, e continuo prestato alla Chiesa.

13. *Nella casa di Dio, che è la chiesa di Dio vivo, colonna ec.* Un buon padre brevisce sappia, che il figliuolo e pienamente informato di tutto quello, che a lui si conviene di sapere, non si nondimeno rattenersi dal ripetere i buoni avvertimenti, e consigli; così ha fatto in questo luogo l'Apostolo col suo Timoteo, rammentandogli la cura particolare, che dee prendersi, di eleggere de' buoni e perfetti ministri della Chiesa, e per meglio imprimere nell'animo del figliuolo questi ricordi, e queste massime, viene adesso a dare una grande idea del ministero ecclesiastico per riguardo al fine, per cui egli è destinato, che è la fedeltà della casa spirituale di Dio, della Chiesa (vale a dire della congregazione, o famiglia di Dio vivo), nella quale non soltanto dei morti, come que' de' Gentili, ma si aiuta l'Idio vivo. Questa Chiesa è la colonna, e l'appoggio della verità, perchè siccome la colonna sostiene, e tiene in alto l'edificio, così la Chiesa sostiene la vera dottrina della fede, ed è custode della verità: da cui ella non può allontanarsi giammai; e questa verità medesima ella è, che la rende visibile a tutti gli uomini, i quali dallo stesso capo della Chiesa hanno imparato, che dove è in Cristo, ivi è Cristo, il quale è verità. La Chiesa adunque stabilita da Dio nella verità, mediante l'assistenza dello Spirito santo promessole da Gesù Cristo, nella verità stabilisce tutti i fedeli. Imperochè (come nota s. Ambrogio epist. 88.) *ambrosio questa cose furon dette dal Signore a Moise: dove tu stai, è terra santa; e, sta' tu qui meco: vale a dire, mio tu stai, se stai nella Chiesa; imperochè questo è il luogo santo, questa la terra seconda di santità: sta adunque nella*

11. *Le donne puramente pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.*

12. *I diaconi abbiano presa una sola donna: è regola bene i loro figliuoli, e te proprie loro case.*

13. *Imperochè quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno un grado onorevole, e una gran fiducia nella fede di Cristo Gesù.*

14. *Scrivo a te queste cose, avendo speranza di venir presto da te.*

15. *Affinchè, ove mai io tardassi, tu sapia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna, e appoggio della verità.*

16. *Ed è evidentemente grande il mistero detto pietra, il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato mediante lo Spirito, è stato conosciuto dagli Angeli, è stato predicato alle genti, è stato creduto nel mondo, è stato assunto nella gloria.*

Chiesa, sta' in quel luogo, dov'io a te tu non fatto vedere: ivi io sono teo, che è in Chiesa.

16. *Ed è evidentemente grande ec.* Viene adesso a dimostrare, quale sia la verità, della quale è colonna la Chiesa. Questa verità ella è principalmente il mistero di Cristo fatto uomo, nel qual mistero la cristiana religione principalmente consiste. Sopra questo magnificissimo luogo dell'Apostolo è da osservare, che nella nostra Volgata manca la parola Dio, la quale si legge nel greco stampato, e in tutti i greci codici scritti a penna: i Padri latini, e molte antiche versioni leggono come la Volgata; ma siccome tanto i Greci, quanto i Latini convergono quanto al senso, non è necessario di far gran quistioni intorno alle cause, per cui questa parola possa essere stata o tralasciata nel latino, od aggiunta nel greco. Spiega adunque l'Apostolo quello, che di confessione di tutti i Cristiani è un gran mistero di pietà, ed in cui gran parte della pietà, e della religione consiste; e di questo mistero l'oggetto è Cristo manifestato nella carne. Il Verbo di Dio prima sceso dal seno del Padre, invisibile ed inaccessibile all'uomo disceso nella umana natura visibile, e palpabile come gli uomini; giustificato, cioè dimostrato Figliuolo di Dio, e Salvatore per le testimonianze rendute a favore di lui dallo Spirito santo con i miracoli, e con la diaccia del medesimo Spirito sopra di lui; riconosciuto, e adorato dagli Angeli, secondo l'ordine del Padre, Heb. 1. 6. predicato a tutte quante le genti, creduto dal mondo a dispetto de' demoni, dei tiranni, e de' persecutori; sedente alla destra del Padre nella gloria, alla qual gloria fu innalzato in premio della umiltà, e della ubbidienza, con cui si fece uomo, e pati.

Siamo debitori all'Apostolo delle genti destinato ad annunziare a queste gli inspiegabili tesori di Cristo, di una descensione la più piena, e la più grandiosa, che in tutta la Scrittura ritrovisi, ed i principali misteri della nostra redenzione. Alcuni dotti Interpreti trovano qui una perpetua controposizione de' verissimi ed altissimi misteri di Cristo, ai vani e fatali misteri degli idolatri, ritrovati dal demonio per passare la vanità de' Gentili; e non è incredibile, che siccome in altri luoghi, così anche in questo l'Apostolo abbia in mira di dissipare col pagamento della luce della verità le tenebre della superstizione.

CAPO QUARTO

Prende, che alcuni seguivano una falsa dottrina particolarmente intorno al nutrimento, e intorno ai cibi; e ammonisce il suo discepolo che disperzando le vane dottrine, se eserciti nella pietà, la quale è da preferirsi agli esercizi del corpo, e benché giurino, non a tutti gli altri di esempio.

1. * Spiritus autem manifeste dicit, quia in uicissimis temporibus discedent quidam a fide. attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoneorum. * 2. *Tim.* 5. 4.; 1. *Pet.* 3. 3.

Ind. 18. 8.

2. In hypocrisi loquentium mendacium, et ueritatem habentium suam conscientiam,

3. Prohibitum habere, abstinere a cibis, quos Deus creauit ad percipiendum cum gratiarum actione fidei, et his, qui cognouerunt ueritatem.

4. Quia omnis creatura Dei bona est, et nihil reiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur:

5. Sanctificatur enim per uerbum Dei, et orationem.

1. *Ma lo Spirito dice apertamente, ec.* La fede, e la dottrina della Chiesa (di cui ha parlato nel capo precedente) auu sempre de' nemici, contro i quali uolendo ammonire il suo Timoteo, e lo lui tutti i pastori, dice perciò l'Apostolo, che lo Spirito santo, cui tutto il futuro è palese, a chiare note prediceua già i per bochi di coloro, i quali uoleuano del diuini di profeta, che negli ultimi tempi vi sarebbero de' cristiani, i quali abbandonata la fede si farebbero discepoli di nominali bugiardi, e impostori, e seguiterebbero delle nuove dottrine, spesse, e accreditate per opera dei demoni. Gli ultimi tempi secondo la più probabile scotenza (appoggiata al testo greco, che porta ne' tempi segnati) sono i tempi, che corrono dalla uenuta di Cristo sino alla fine del mondo. In tutti questi tempi il demonio andrà operando il suo ministero di iniquità, di cui si parla, 2. *Tes.* II., e si leueranno su del nuovi eresi, e nuove sette contro la Chiesa, come prediceuano a tempi di Paolo i fedeli ispirati dallo Spirito del Signore, e come fin da quel tempo si cominciava a vedere in tante eresi, che paltuauano per ogni parte, de' Simoniani, de' Nicolaiti, de' Cainiti, de' Giudei, degli Encratiti. E quando più si auuicinaua la fine de' secoli, tanto più pel raffreddamento della carità, andaua facendo progressi lo spirito di errore.

2. *Per ipocrisia dicendo la falsità, ec.* Nota l'Apostolo il carattere assai comune degli eretici, che consiste in primo luogo nel fingere un grande amore per la purità del costume, e per la sana dottrina; secondo nella sfacciataggine, eoa la quale spociano la menzogna, che per romosono per menzogna; restoro ogni arte pongono in opera per essere creduti più e santi: ma nella loro rozzezza portano impresse le marche delle loro serlettaggini, le quali non possono a se stessi nascondere, come i malfattori portano per sentenza de' giudici segnata nel loro corpo le marche de' loro delitti; così costoro non nel corpo, ma bensì nell'animo, e nella coscienza hanno impressi i vestigi delle orrende loro iniquità.

3. *Ordinando di non contrar matrimonio.* Varie furono le sette, nelle quali il matrimonio era tenuto per illecito, come presso gli Encratiti, i Marcioniti, e altri eretici: e quello che rende quasi incredibile in loro stupidità, e scacciataggine, si è, che mentre bestemiano contro le ordinazioni di Dio vituperano l'unione legittima e santa dell'uomo e della donna, non auendo difficoltà di abbandonarsi alle più mostruose dissolutezze. Ma per togliere agli eretici ogni motivo di sollecitare sopra queste parole di Paolo, uisita con s. Agostino, l. 36. *contr. Faust. cap.*

1. *Ma lo Spirito dice apertamente, che negli ultimi tempi alcuni apostaterranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori, e alle dottrine dei demoni,*

2. *Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marce,*

3. *Ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio perché ne usassero con rradimento di grazie i fedeli, e quelli, che hanno conosciuta la verità.*

4. *Dapochè tutta quella, che Dio ha creato, è buona, e nulla è da rigettarsi, oie con rendimento di grazie si prenda:*

5. *Imperocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio, e pel' orazione.*

VI., che proibisce, e condanna il matrimonio, chi dice, che il matrimonio è un male, oon chi il matrimonio tenendo per un bene, sottopone a questo un ben migliore, vale a dire la castità. Tale è la dottrina di Paolo, e tale quella della cattolica Chiesa.

Di astenersi dai cibi creati ec. Tra gli Ebrei convertiti alla fede non pochi erano quelli, che caddeuano nell' errore di credere necessaria alla salute la distinzione de' cibi usata sotto la legge. Nello stesso errore erano gli Encratiti per un altro principio. Questi faceuano professione di astenersi da certi cibi come per loro propria natura impuri, e come cattive creature di un Dio cattiuo. La Chiesa di Gesù Cristo, ha sempre lodato l'astinenza fatta per lo spirito di mortificazione e di penitenza, come apparsa dal canone Apostolico II., e dai due antichissimi concetti, l'Atenino e il Gangrense; e dalle eucliche epistole del gran martire s. Ignazio a quelli di Filadelfia, nella quale è attribuita la stessa eresia agli Ebioniti. Ma seguendo la dottrina del grande Apostolo, non ha mai creduto impuro o immundo alcuno di que' cose, che Dio ha creato, perché ne usino i fedeli con la debita riconoscenza verso il creatore, e donatore di tutti i beni. Così ne osano legittimamente quelli, che intendono, e amano la verità. È dunque lecito per se stesso l'uso di qualunque cibo, ed è ancor commendabile, e accetta a Dio l'astinenza, la quale uedremo praticata da Timoteo, il quale si privaua del uino. È da notarsi, che l'Apostolo parla de' fedeli consiglieri della verità, come de' soli, pe' quali Dio abbia eretti i cibi, perché ne usassero; e ciò perché in primo luogo i soli fedeli istruiti da Dio conoscono il legittimo uso di essi, e come non per intemperanza, e golosità debbono usarsi, ma per sostenere la uita con sobrietà, e gratitudine; la qual cosa non sanno, né praticano gli infedeli. In secondo luogo perché secondo la dottrina di Paolo tutte le cose ha fatto lio per gli eletti.

4. *5. Tutto quello che Dio ha creato, è buono, ec.* Oppone la vera dottrina alle inuocazioni degli eretici. È buono di sua natura tutto quello che Dio ha creato, *Gen.* I. 31. e se alcuno uenisse a pensare, che per quel dominio che stimo il peccato dell'uomo si usurpò il demouo e sopra dell'uomo, e sopra le creature tutte per l'uomo, alcuna specie d'immondezza auessero contratto le creature, a questo noi rispondiamo, che la parola di Dio, e l'orazione santifica tutte le cose, vale a dire, primo, che la parola di Dio, il quale per Gesù Cristo ha a noi dichiarato, che quello che entra nella bocca, non rende immondo l'uomo, questa parola legittima, e patrica l'uso delle crea-

6. Haec proponens fratribus, bonus eris minister Christi Jesu, emunitus verbis fidei, et bonae doctrinae, quam assecutus es.

7. * Ineptas autem, et aniles fabulas devita, exerce autem teipsum ad pietatem.

* *Sup. 1. A.; 2. Tim. 2. 25. Tit. 3. 9.*

8. Nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est: pietas autem ad omnia utilis est, provisionem habens vitae, quae nunc est, et futurae.

9. Fidelis sermo, et omni acceptione dignus.

10. In hoc enim laboramus, et maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est salvator omnium hominum, maxime fidelium.

11. Praecepta haec et doce.

12. Nemo adolescentium tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium, in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate.

13. Dum venio, attende lectissimi, exhortationi, et doctrinae.

14. Noli negligere gratiam, quae in te est, quae data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterii.

15. Haec meditare: in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus.

ture; in secondo luogo, che cio anche fu la benedizione, e l'orazione, e il ringraziamento, con cui fu stesso uo accompagnato tra cristiani. Vedi qui il Grisostomo, e s. Agostino lib. iv. de civ. xix., e s. Ambrogio lib. ii. de Abel. viii.

7. *Le profane favole da vecchiarle etc.* Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha parlato nel cap. 1., ovvero di quelle senza numero inventate dai Simoniani, dagli Gnoslici, dagli Enealliti.

Exercitiis nella pietà. Nell'amor verso Dio, a verso il prossimo, il qual amore colle buone opere si nutrice, e si rinforza.

8. *L'esercizio del corpo serve a poco etc.* Frequentemente l'Apostolo da quello, che si faceva dal Pagan, per oggetti di poca o niuna considerazione, procura di sanzionare i cristiani a quelle cose, onde immenso ed eterno frutto raccogliessero. Così avendo raccomandato a Timoteo di esercitarsi nelle opere di pietà, per analogia a tale esercizio gli dice, che osservi quello che dall'esercizio del corpo (col qual nome s'intendono i certami, ed i giochi) fuo famoso presso i Greci, e celebrati con molta solennità in Efeso: ritraggono di vantaggio gli atleti, i quali dopo tante fatiche e sudori sono ricomposti con applausi vani e passeggeri, e non ana fragil corpora; infiducia la pietà il culto di Dio, e la carità verso il prossimo; e sempre utile e profittevole, come quella, a cui da Dio è stato promesso nella Scrittura ogni bene non solo per la vita presente, ma anche per la futura.

9. *to. Parola fedele, etc.* Chiederà ai giudichi il mondo intorno agli uomini pii, eglino sono felici in questa vita per la pace della coscienza, e per la protezione, che Dio ha di essi, per la speranza e l'amore, che hanno a lui, e saranno anche più felici nell'avvenire. Questa parola è infallibile, e questa anima e sostiene la nostra costanza nelle afflizioni presenti, e nelle persecuzioni, alle quali siamo esposti per la causa di Cristo. Speriamo non or' di meriti de' Gentili, ma in Dio vivo, che è principio di vita per tutti i viventi. Da lui a abbiamo la vita presente, e aspettiam la futura. Or egli è salvatore di tutti gli uomini, ma è particolarmente salvatore de' fedeli, i quali

LIBRUM I. III

6. *Se tali cose proporrà a' fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nutrito delle parole della fede, e della buona dottrina, nella quale tu sei versato.*

7. *Ma le profane favole da vecchiarle rigettate, ed esercitati nella pietà.*

8. *Imperocchè l'esercizio del corpo serve a poco: ma è buona a tutto la pietà usata le promesse della vita di adesso, e della futura.*

9. *Parola fedele, e sommamente accettabile.*

10. *Imperocchè per questo ci affatichiamo, e siamo maledetti, perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.*

11. *Annunzia, e insegna tutti cose*

12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii la il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità.*

13. *Fino a tanto che io venga, attendi alla lettura, all'esortare, e all'insegnare.*

14. *Non trascurare la grazia, che è in te, la quale ti è stata data per rivelazione, con l'imposizione delle mani del presbiterio.*

15. *Queste cose medita, in queste sta' fisso, affinché sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.*

principalmente egli ama, e de' quali ha cura principalmente, e a' quali soli da la salute, vale a dire la vita eterna.

12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza etc.* Non solo vani in quel tempo ammettere ai gradi principali del ministero se non uomini di età avanzata; ma Timoteo era stato promosso assai giovane. Gli raccomanda perciò l'Apostolo di compensare la poca età con la gravità e san tita de' costumi, onde nissuno abbia ardire di rinfaccergli i suoi pochi anni.

13. *Attendi alla lettura, all'esortare, etc.* Legga assiduamente le sacre lettere, eode trarre materia da considerare, e da istruire il suo gregge. La Scrittura sacra è chiamata da s. Ambrogio: il libro concordante, e da un altro antico Padre: la sostanza del nostro sacerdozio, e il Grisostomo, *Hom. 11. de provid.* breve è il tempo di questa vita; ma fusa' egli larghissimo, tutto questo dovreb be impiegarsi nello studio delle antie scritture.

14. *Non trascurare la grazia ... la quale ti è stata data etc.* Non tenere oziosa la grazia della consacrazione episcopale, la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni, colle quali manifestò Dio, come era sua volontà, che tu fossi a tal dignità innalzato, benchè in età ancor giovanile. Vedi s. 18. Questa grazia (dice Paolo) tu la ricevesti per l'imposizione delle mani del presbiterio, vale a dire, secondo la spozitione più probabile, per l'imposizione delle mie mani, a di quelle degli altri. Ve scovi che si trovarono alla tua ordinazione; imperocchè da' Apostoli imparò la Chiesa in regola, che non da un solo, ma da tre Vescovi almeno fosse ordinato il Vescovo. Vedi il Grisost. La grazia, di cui parla l'Apostolo, è il dono, e l'agiotria di ordinare, di dare lo Spirito santo di predicare, d'insegnare, di pascer il gregge di Cristo, e fesse anche lo essa comprende Paolo i doni straordinari della lingua, della scienza, della profezia de miracoli. Questa grazia, nelle quali molte erano comprese, vuole l'Apostolo, che Timoteo non la tenga oziosa e inutili, ma la custodisca coll'orazione, e con la gratitudine, e la usi per il vantaggio del suo popolo.

15. *Sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.* Gli fa in

16. Attende tibi, et doctrinae: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum saluum facies, et eos, qui te audiunt.

tendere che nella pietà cristiana il non andare avanti e lo stesso, che scappare, e dare indietro. Veggano tutti il buon uso, che tu fai della grazia, e de' doni di Dio, dal crescere che farai in tutte la virtù.

16. *Attendi a te, e all'insegnare: e in questo ec.* Rifletti costantemente sopra il tuo modo di vivere, affine di sempre ben vivere.

16. *Attendi a te, e all'insegnare: e in questo persevera. Imperocchè ciò facendo, salverai te stesso, e quelli che ti ascoltano*

E all'insegnare. Notisi, quante volte ribatta questo punto l'Apostolo, come si esseriale ad un pastore del anime, il cura delle quali è la parola di Dio, onde a perire le anime chi ad esse sottrage tal cura. In questo aggiunge l'Apostolo, che sta la salute del pastore, perchè in questo sta la salute del gregge, da cui quella del pastore non sa disgiunta.

CAPO QUINTO

Insegna, in qual maniera egli debba governare i seniori, le vecchie, e le giovinette, e le vedove di fresca età: delle condizioni, che si ricercano nell'elezione della vedova: che adempiono esattamente il suo ministero, sono doppiamente onorate; non ammetta leggermente l'accusa contro del prete: i peccatori gli riprenda pubblicamente: raccomandati l'asservenza de' suoi insegnamenti, e che a nessuno imponga troppo presto le mani: faccia uso di un poco di vino: dei vanti peccati degli uomini.

1. Seniores ne increpaveris: sed obsecra ut patrem; iuvenes, ut fratres;

2. Aius, ut matres, iuvenetas, ut sorores, in omni castitate;

3. Viduas honora, quae vere viduae sunt.

4. Si qua autem vidua filios, aut nepotes habet, discat primum donum suam regere, et nativum vitem redere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo.

5. Quae autem vere vidua est, et desolata, speret in Deum, et instet obsecrationibus, et orationibus nocte, ac die.

6. Nam quae in deliciis est, vivens mortua est.

7. Et hoc praecipit, ut irreprensibiles sint.

8. Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.

1. *Il seniore.* In questo luogo significa uomo ritentato, come si vede per quello che segue. Questo precepto conveniva a Timoteo per ragione dell'età; imperocchè presso tutte le nazioni più civile si usò, che da giovani fossero considerati gli uomini di età, come padri, le donne d'età, come madri; e gli convolveva in qualità di vescovo per quel carattere di mansuetudine e di dolcezza, che si richiede a tal dignità. S'intendono eccettati alcuni casi assai rari, come quando il seniore si fa esempio di perdizione alla stessa gioventù. Vedi s. Gregorio M. lib. viii. ep. 1. inf. 3.

2. *Onora le vedove, ec.* Onorare significa secondo il linguaggio della Scrittura non solo rispettare, rendere onore, ma ancora assistere, sovvenire. In questi due sensi dice l'Apostolo a Timoteo, che onori le vedove che sono veramente vedove, vale a dire destitute di ogni soccorso, desolate, prive di ogni consolazione, che tale è il significato della parola, colla quale nel Greco si chiama quella, che noi diciamo vedova. Vuole adunque, che il vescovo particolare cura si prenda di quelle vedove, le quali, perduta il marito, rimangono abbandonate di ogni umano soccorso, anche de' figliuoli e de' parenti; queste in effetto erano ne' primi tempi sotto il patrocinio della Chiesa, la quale con gran carità provvedeva a' loro bisogni.

3. *Se una vedova ha de' figliuoli, o de' nepoti, ec.* La ve-

1. *Non rampognare il seniore, ma pregalo, qual padre: i giovani, come fratelli;*

2. *Le attempate come madri, le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia;*

3. *Onora le vedove, che sono veramente vedove.*

4. *Che se una vedova ha de' figliuoli, o de' nepoti, impari in primo luogo a governar la sua casa, e a rendere il contracambio ai genitori: imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio.*

5. *Quella poi, che è veramente vedova e abbandonata, in Dio confidi, e perseveri nel supplicare, ed orare di c notte.*

6. *Imperocchè quella, che sta in delizie, vivendo è morta.*

7. *E tali cose intima loro, affinché siano irreprensibili.*

8. *Che se uno non ha cura de' suoi, e massimamente di quelli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele.*

dova, che ha de' figliuoli o del nepoti, si occupi principalmente nel governo della sua casa, e renda a' propri figliuoli o nepoti l'educazione, che ha ricevuta de' genitori, che è quello che a Dio piace. Così riceverà reciprocamente de' figliuoli o nepoti il sostentamento senza aggravio della Chiesa.

5. *Perseverare nel supplicare, ed orare ec.* Descrive il carattere della vedova cristiana, la quale priva di ogni umana consolazione, in cerca in Dio, in cui solo ripone le sue speranze, e gli cui implora l'aiuto colla continua orazione. Vedi la descrizione di Anna profetessa in 2. Luca, li. 38. *A questo vedova* (dice s. Ambrogio) *era caso il tempo; intendentem l'orazione, vita il dignum.*

6. *Quella, che sta in delizie, ec.* La vedova vivente nelle delizie, o nel lusso, è già morta riguardo a Dio, e alla grazia. Le similitudine delle affogate in ragione, e fan sì, che quasi in un sepolcro sen grazia ella nel corpo, dice Teodoro.

7. *Affinchè siano irreprensibili.* Le cose delle di sopra vuole che siano intime alle vedove, affinché nulla in esse sia da riprendere, e non facciano disonore alla Chiesa nel giudizio degli infedeli.

8. *Che se uno non ha cura de' suoi, ec.* Condanna severamente coloro, i quali per poco amore permettevano, che fossero di peso alla Chiesa quelle persone, ai sostenta-

9. Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quae fuerit unius viri uxor,

10. In operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.

11. Adolescentiores autem viduas devita. Cum enim luxuriatae fuerint in Christo, nubere volunt:

12. Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt:

13. Simul autem et otiosae discunt circuire domos: non solum otiosae: sed et veriosae, et curiosae, loquentes, quae non oportet.

14. Volo ergo iuniores nubere, filios creare, matresfamilias esse, nullam occasionem dare adversario maledicti gratia.

15. tam enim quaedam conversae sunt retro satanam.

16. Si quis fidelis habet viduas, subministret illis, et non gravetur Ecclesia: ut iis, quae vere viduae sunt, sufficiat.

17. Qui bene praesunt presbyteri, duplici

mento delle quali erano essi tenuti. Chi non ha pensiero di sovvenire le persone, che sono a lui congiunte di sangue, e massimamente quelle, che sono della stessa famiglia, come è per esempio un fratello riguardo al fratello, un figliuolo, o un nipote riguardo alla madre, o alla nonna, rinnega co' fatti questa fede, che ha professato con le parole, ed è peggiore degli infedeli, si perchè questi per naturale istinto ordinarmente ai bisogni provvedono de' loro proprii, e si perchè, quando noi facesse l'infedele, meno peccerebbe del fedele, che tale obbligazione trascura, perchè il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva qui A. Tommaso. Vedi 2. Petr. II. 21.

b. *La vedova si elegga ec.* Viene adesso a parlare delle diaconesse, intorno alle quali vedi quello, che si è detto, Rom. XVI. 1.

Di non meno di sessant'anni. Della stessa età si eleggessero anche a tempo di Tertulliano.

Moglie di un solo marito. La Chiesa non ha mai condannate le seconde nozze, ma ha molto stimato le donne, le quali, morto il primo marito, si eleggono di vivere nella continenza, dando con ciò argomento della loro castità e temperanza, dice Teodoro.

10. *Se ha lavati i piedi ai santi.* In questo ufficio della cristiana ospitalità, che è il più amato, sono compresi tutti gli altri. Tertulliano tra' doveri della donna cristiana novava l'offerire acqua ai piedi dei santi. Vuol adunque, che la diaconessa, oltre l'età, abbia la raccomandazione non degli uomini, ma delle proprie azioni virtuose; che abbia allevati nel timor sacro di Dio i figliuoli; che sia stata ospitale senza trascurare alcuno degli uffici di carità anche più bassi verso i cristiani; che abbia avuto vincere di compassione per tutti gli afflitti, e particolarmente per que' che pativano per amor della fede; finalmente che sia stata sollecita di non perdere alcuna occasione di fare del bene.

11. *Ma ricusa le vedove più giovani ec.* Le vedove giovani non le accetta per metterle nel numero delle diaconesse. La ragione che ne adduce, si è, che annotte dello stato loro di leggeri principiano a insolentire contro Cristo, cioè contro la Chiesa di Cristo, a contro i

9. *La vedova si elegga di non meno di sessant'anni, che sia stata moglie di un solo marito,*

10. *Provveduta della testimonianza delle buone opere, se ha allevati i figliuoli, se ha praticata l'ospitalità, se ha lavati i piedi ai santi, se ha dato sovvenimento ai tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona.*

11. *Ma ricusa le vedove più giovani: imperocchè divenute insolenti contro di Cristo, vogliono maritarsi:*

12. *E hanno la dannazione, perchè hanno renduta vana la prima fede:*

13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, si avvezzano ad andar giranti per le case: non solamente sfaccendate, ma cianciatrici, e curiose, ringuettando di quello che non conviene.*

14. *Foglio adunque, che le giovani si maritino, riterino i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occasione diano all'avversario di maldicenza.*

15. *Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a satana.*

16. *Se un fedele ha delle vedove, le soccorra, e non si aggravi la Chiesa: affinché regga a sostenere quelle, che sono veramente vedove.*

17. *I preti, che governano bene, sian ministri di essa, perchè a sull'altro pensano, che a rimaritari.*

12. *Perchè hanno renduta vana la prima fede.* Sono in lista di dannazione come aspe invidi per aver violata la fede già data a Cristo. È manifesto da questo luogo, e dal consenso de' Padri, che le diaconesse facevano voto di castità.

13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, ec.* Non mancava alle diaconesse di che occuparsi in utile e servizio della Chiesa e de' prossimi; ma l'ist' diaconesse giovani, trascurati gli uffici propri del loro stato, ed insieme non essendo obbligate a pensare al proprio sostentamento, perchè a questo suppliva la Chiesa, si avvezzano a perdere il tempo nelle visite mondane, nella ciancia, e nell' curiosità non senza pericolo di cadere lo falli anche più gravi.

14. *Foglio adunque, che le giovani ec.* È meglio adunque, che le vedove giovani, la quali non hanno virtù per vivere nella continenza, si maritino, e questo lo voglio (dice Paolo) piuttosto, che i disordini mentovati di sopra, ne' quali precipitano, quando ad uno stato si aggrano di perfezione, per cui non hanno forze che bastino. L'Apostolo adunque non proibisce le seconde nozze, le quali anzi permette come un rimedio alla incontinenza.

All'avversario. Il diavolo chiamato per autonomia avversario degli uomini nelle Scritture, ma questa parola può anche significare lo stesso luogo gl' infedeli, ed eretici, i quali con animo ostico giustamente e curiosamente osservano gli andamenti de' fedeli.

15. *Si sono rivoltate dietro a satana.* Volte le spalle allo Sporo celeste seguono il diavolo, o vivono, come le donne infedeli, o anche abbandonata la fede.

16. *Se un fedele ha delle vedove, ec.* I cristiani, i quali hanno in casa loro delle vedove, alle quali sono tenuti di somministrare il sostentamento, e possono somministrarlo, non debbono contrabbandarceli far si, che sia costretta a soccorrere la Chiesa, la quale in tal guisa diverrebbe impotente a mantenere le vedove veramente vedove, cioè prive di ogni soccorso.

17. *I preti, che governano bene ... massimamente*

honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo, et doctrina.

18. Dicit enim scriptura: * non attingabis os bovi trituranti: et: † dignus est operarius mercede sua. * *Deut.* 25. 4.; *1. Cor.* 9. 9. † *Matth.* 10. 10. *Luc.* 10. 7.

19. Adversus presbyterum accusationem non recipere, nisi sub duobus, aut tribus testibus.

20. Peccantes coram omnibus arguo: ut et ceteri timorem habeant.

21. Testor coram Deo, et Christo Jesu, et electis Angelis, ut haec custodias sine praedilecto, nihil facias in alteram partem declinando.

22. Manus ejus nemini imponeris, neque communicaveris peccatis alienis. Teipsum custodi.

23. Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum, et frequentes tuas infirmitates.

questi, ec. Anche qui, come nel v. 2., la voce *maior* è usata per significare non solo la stima e il rispetto, ma molto più la ricompensa e in mercede, come apparisce da quello che segue. Dice adunque, che i preti, i quali con frutto e con lode s'impiegano nel reggere il popolo fedele secondo i diversi uffici assegnati loro dal vescovo, sono degni di doppio onore; lo che può spiegarci in due maniere, o di ricompensa doppia riguardo a quella, che è assegnata alle discesse, ovvero che la parola *depo* significa *istatim, generoso, liberato* secondo l'uso delle Scritture, *Jerem.* XVII. 18. *Isa.* XL. 2. Indisugue in questo luogo l'Apostolo i preti, che solamente avevano parte nel governo della Chiesa, da quelli, i quali predicavano in parola, e insegnavano la dottrina della fede: e questi di maggior onore dice esser degni, lo non credo però che debba da ciò inferirsi, che i primi assolutamente non insegnassero, né predicassero la parola difeso al loro gregge: Imperocché presso, che voglia l'Apostolo distinguere solamente i preti, i quali sotto i loro vescovi si adoperavano nel reggere e pascolare il popolo cristiano, da quelli, i quali erano destinati a predicare la parola della fede agli infedeli, ministero più laborioso, pieno di pericoli, e pel quale maggiori talenti si richiedevano, e più sperimentata virtù.

18. *Non metter la manoiera ec.* Vedi *1. Cor.* IX. 9. *Matt.* X. 10.

19. *Se non con due, o tre testimoni.* Se l'Apostolo in questo luogo volesse dire, che il sacerdote non debba essere condannato se non sulla deposizione di due o tre testimoni, non avrebbe dato allo stesso sacerdote più di quello, che generalmente era ordinato nella legge a favore di tutti. Vedi *Deut.* XVII. 6. Parla egli adunque della condanna, ma dell'accusa, la quale può veder, che sia ricevuta contro del sacerdote, se non appoggiate al deposto di due, o di tre testimoni. Cautela molto giusta, prima, per l'onore del sacerdotio, il qual onore è sì essenziale al bene di tutta la Chiesa; secondo, perchè non era da paragonarsi il giudizio di un solo accusatore al giudizio di tutto il popolo, che interveniva nell'elezione del sacerdote; terzo, perchè il ministero sacerdotale essendo esposto all'odio de' malviventi, non conveniva di aprire la porta alla malignità, e alle private passioni con scandalo de' fedeli. Vedi il Grisonoto.

20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti.* Ciò intendesi de' peccatori pubblici, scandalosi, e ostinati. Vedi *1. Aposl.* ser. 16. de verb. *Domini* sc. *Matt.*, e il Grisonot.

21. *Senza peccazione, ec.* La incorrotta relligione nel

putati inertelegoli di doppio onore: massimamente quelli, che si affaticano nel parlare, e nell'insegnare.

18. *Imperocchè dice la scrittura: non metter la manoiera al buo, che tribbia. Ec: è degno l'operaio di sua mercede.*

19. *Contro di un prete non ammettere accusa se non con due, o tre testimoni.*

20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti: affinché ne prendano timore anche tutti gli altri.*

21. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, e a Gesù Cristo, e agli Angeli eletti, che tali cose lo osservi senza prevenzione, alcuna cosa facendo per inclinazione verso l'altra parte.*

22. *Non ti dar fretta a imparare le mani ad alcuno, e non prender parte ai peccati degli altri. Te stesso conserva puro.*

23. *Non voler tuttora bere acqua, ma fa' uso di un poco di vino a causa del tuo stomaco, e delle frequenti tue malattie.*

giudizi ecclesiastici e di tanta importanza, che l'Apostolo non può ritenersi dal raccomandarla con le più forti espressioni, benchè parlasse ad un discepolo, e figliuolo così santo e docile, come era Timoteo; ma in Timoteo egli istruiva tutti i preti della Chiesa, i quali ammonisce a non lasciarsi prevenire, a non precipitare i loro giudizi, e non dar luogo negli animi loro al favore, o all'odio.

22. *Non ti dar fretta a imporre le mani ec.* Per l'imposizione delle mani, la quale è cerimonia principale della ordinazione de' vescovi, de' preti, e de' diaconi, intendesi la stessa ordinazione, alla quale vuole l'Apostolo, che non si ammetta alcuno se non dopo grave e matura discussione intorno ai meriti, alla virtù e alla dottrina. Ed aggiunge questa terribile minaccia, che se egli imporra le mani a chi non è degno, verrà a rendersi complice degli altri peccati, vale a dire, di tutto il male, che quegli farà nel ministero, dal quale a per la sua incapacità, o per la sua mala vita doveva essere escluso. Vedi il Grisonot, e il Council, di *Trent.* sess. 23. cap. XIV.

23. *Te stesso conserva puro.* Vale a dire, affinché non possa efficacemente correggere, e giudicare i peccatori, conservati però da ogni macchia, e da ogni ombra di peccato.

24. *Agostino* intendo queste parole con le precedenti dice, che ha voluto insegnare qui l'Apostolo, in qual modo quelli debbono intendere; imperocchè chi puro conservarsi, non prende parte ai peccati altrui, perchè non prende parte, accento; se accento; non si mantiene incorrotto. *Cost. ec. Parol.* I. 2. cap. 21.

25. *Va voler tuttora bere acqua, ec.* Si vede, che Timoteo per spirito di mortificazione e di penitenza si asteneva dal vino. L'Apostolo senza disapprovare il fervore del suo caro figlio, gli ordina di farne un uso moderato a motivo della debolezza di stomaco, e del molti incomodi di sanità, s'quelli per ragione della medesima debolezza di stomaco era soggetto. Paolo avrebbe potuto guarir Timoteo miracolosamente dal male di stomaco, come quel il padre di Publio dalla dissenteria, *Atti* XXVIII., e tanti altri da mille altre infermità. Ma Paolo volle piuttosto farla da medico col suo discepolo, perchè, come dice s. Gregorio, gli esteriori miracoli sono fatti per condurre le menti degli uomini alle cose interiori e spirituali, e il padre di Publio doveva essere ritenuto con un segno di potenza divina, affinché nell'anima ricevesse la vita nel punto stesso, in cui con un miracolo curava la salute del corpo. *Timoteo int'vamente puro di vita non aveva bisogno di miracolo.* *Moral.* lib. XXVII. II., e il Grisonoto dice, che Paolo ha voluto insegnarci, che le

24. Quorumdam hominum peccata manifesta sunt, praecedentia ad iudicium: quosdam autem et subsequenter.

25. Similiter et facta bona manifesta sunt: et quae aliter se habent, abscondi non possunt.

malattie sono esercizio di omiltà, di pazienza, di fortezza e di ogni altra virtù.

24. 25. I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prerogative il giudizio: ec. In questi due ultimi versetti il contenuto due avvertimenti riguardanti quello che avra detto, vers. 22., del non imporre così presto le mani ad alcuno, e del giudicare senza prevenzione. Vi sono degli uomini, i peccati de' quali sono talmente manifesti, che gridano (come suoi dritti) vendetta, e prevegono il loro giudizio; vuol dire: sono condannati prima di qualunque dissimula, e di qualunque giudizio dalla

24. I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevegono il giudizio: ad altri poi vanno loro appresso.

25. Parimente le buone operazioni sono manifeste: e quelle, che sono altrimenti, non possono tenersi occulte.

pubblica fama. Altri vi sono, che essendo rei e peccatori, i loro peccati gli seguitano senza rumore, talmente che non possono senza diligente ricerca essere scoperti, e messi in chiaro. Parimente delle operazioni di un uomo alcune sono evidentemente buone, altre non è così certo, se vengono da buono, o da cattivo principio; ma con un poco di tempo, e dopo maturo esame non potrà rimanere occulto, se siano frutti della carità, ovvero astinze della ipocrisia. Tutto questo tende a risvegliar l'attenzione e la diligenza di Timoteo nel giudicare, e nell'elleggere i ministri della Chiesa. Vedi *Horae*, ep ad *Parium*

CAPO SESTO

I servi ubbidiscono ai padroni, siano questi o fedeli, o infedeli: non da fuggirsi colui, i quali, insegnati questi insegnamenti, insegnano cose inutili: quanto di male porti seco l'avarizia: esorta Timoteo ad abbracciare le virtù, conservando le fedi da lui consegnate, e ad osservare fino alla fine questi precetti: ai ricchi insegna a fuggir la superbia, e gli esorta alle opere di carità.

1. Quicumque sunt sub iugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini, et doctrina blasphemetur.

2. Qui autem fideles habent dominos, non contemnunt, quia fratres sunt: sed magis serviant, quia fideles sunt, et dilecti, qui beneficii participes sunt. Haec docet, et exhortare.

3. Si quis aliter docet, et non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu Christi, et ei, quae secundum pietatem est, doctrinae:

1. Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, stiniano meritarvi di ogni onore i loro padroni, affinché il nome e la dottrina del Signore non sia bestemmiata.

2. Quelli poi, che hanno padroni fedeli, non gli disprezzino, perchè sono fratelli: ma piuttosto servano loro, perchè sono fedeli e diletti, che hanno parte a tal beneficio. Così insegna ed esorta.

3. Se alcuno insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del Signore nostro Gesù Cristo, e alla dottrina, che è conforme alla pietà:

1. 2. Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, ec. Espriine vivamente lo stato de' servi particolarmente sotto il dominio di padroni infedeli, i quali per lo più duramente trattavansi. Cominciò vuole l'Apostolo, che i servi conveniti alla fede, salva la stessa fede, onorino e rispettino di come i padroni, talmente che i padroni stessi ne restino edificati, e (come avveniva sovente) guadagnati a Cristo; laddove, se fossero disubbidienti, e trascurati ne loro dritti, sarebbe causa, che si dicesse male del nome di Cristo, e del Vangelo, quasi lo stesso Vangelo condonasse i dritti degli uomini, e contrariasse le leggi dello stato, introducendo lo spirito d'indipendenza. Quelli poi, che servono a' padroni divenuti loro fratelli lo Cristo, non credano di essere per ragione di tal franchezza dispensati dal rispettarli e ubbidirgli, ma gli venerino ancora di più come cristiani, e amati da Dio, e partecipi del beneficio di Cristo, e della grazia di salute.

3-5. Se alcuno... non si acquieta alle sane parole del Signore nostro Gesù Cristo, ec. Distingue in questi tre versetti il carattere degli eretici, i quali abbandonano in dottrina, che trovano insegnata nella Chiesa, dottrina, che viene da Gesù Cristo maestro di verità, dottrina sana e salutare, e conveniente a promuovere la pietà, che è il vero culto di Dio, si fan lecito di metter fin de' suoi domini. Superbi per in pretesa loro sapienza, alla quale solo si appoggiano, rifiutano di soggettarsi alla legittima autorità; ma quanto superbi, altrettanto

ignoranti, e sprovvisti di quella vera e suda scienza, la quale della vera pietà è annessa, s'impegnano perciò con immoderata passione in un pugno di vane e frivole questioni, nelle quali fanno prima di sapere e d'insegnare, delle quali il frutto si è non la cognizione del vero, o l'edificazione del prossimo, ma la discordia, l'invidia, la maldicenza, il cattivo concetto, che hanno tra di loro gli uni degli altri. Occupazioni perverse di uomini corrotti di animo, si quali è stato tolto ogni lume di verità, per che ogni loro studio, e la stessa professione di pietà al vile acquisto rivolgono o di terrene ricchezze, o di gloria vana e di onore mondano. È molto probabile, che inta ciò sia detto da Paolo primariamente contro gli Gnostici, ma senza altro cambiamento, che quello dei nomi, tutto ciò conviene a tutte le sette degli eretici, i quali anche ne' tempi susseguenti hanno infestata la Chiesa. Ma notisi principalmente il carattere di dissensione, di discordia, che regna nell'eresia. L'eretico non può essere giammai d'accordo nè con la Chiesa, da cui si separa, e la quale lo condanna; nè seco stesso, perchè siccome egli non può cangiare in tutto la religione, quindi è, che quella parte, che egli ritiene dell'antica dottrina, forma una perpetua contraddizione con le profezie novitate da lui inventate; nè finalmente può essere d'accordo con gli altri eretici ancorchè della medesima setta, perchè la licenza, che egli si arroga in materia di religione, è limitata per troppo ancora dagli altri. Noterò finalmente con s. Agostino, ep. IVL., che in certo modo regolare è negli

4. Superbus est, nihil sciens, sed languens circa questiones, et pugnas verborum: ex quibus oriuntur invidiae, contentiones, blasphemiae, suspensiones malae.

5. Conflictiones hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, existimantium quaestum esse pietatem.

6. Est autem quaestus magnus, pietas eum sufficientia:

7. * Nihil enim intulimus in huic mundum: haud dubium, quod nec auferre quid possimus. * *Job*, t. 21. * *Ecc.* 5, 14.

8. * Habentes autem alimenta, et quibus ligamur, his contenti simus. * *Prov.* 27. 26.

9. Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia, et nociva, quae mergunt homines in interitum, et perditionem.

10. Radix enim omnium malorum est cupiditas: quam quidam appetentes, erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.

11. Tu autem, o homo Dei, haec fuge: sectare vero iustitiam, pietatem, fidem, caritatem, patientiam, mansuetudinem.

12. Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam, in qua vocatus es, et confensus bonam confessionem coram multis testibus.

evitici la temerità di cercar di abbattere la stabilissima, e fondatissima autorità della Chiesa col nome e colle promesse di purgata religione.

6. *Ella è un gran capitale la pietà ec.* Un ministro del Vangelo ha per capitale l'onestà di ricchezza, e di beni di ogni sorta li serve a Dio, e la pietà, alla quale secondo la promessa di Cristo non mancherà giammai quella sufficienza temporale, che è il termine de' desideri di uno spirito moderato, e contento di quel poco, che è necessario a sostenere la vita.

7. *Nella abbiamo portato in questo mondo ec.* La condizione dell'uomo riguardo a tutti i beni di questa terra è uguale nel nascere e nel morire; nasce ignudo, e il grado minore; egli adunque non è destinato da Dio ad accumulare a divenire ricco di quei beni, che egli deve lasciare, e i quali a nulla gli possono servire nella vita futura.

8. *Gli alimenti, e di che coprirsi, ec.* Questo (dice s. Girolamo) sono le ricchezze de' Cristiani. Ed è cosa degna d'osservazione, come il vestito dell'uomo Cristiano a quell'uso restringesi dall'Apostolo, per cui lo introdotta dopo il peccato, vale a dire, per difesa della onestà, e per riparo contro gli incomodi delle stagioni. Vedi *Gen.* XXIII. 20.

9. *Incappano nella tentazione, e nel laqueo ec.* Il desiderio di arricchire espone l'uomo a molte tentazioni, nelle quali come in tante reti s'intricca, e a molti sconsiderati desideri, che lo sommergono in un baratro di morte, e di perdizione eterna: *vi sommergerò per non essere da voi sommerso*, fu il celebre detto di un filosofo, che retto nel mare le sue ricchezze, le quali per altro molto più utilmente avrebbe potuto versare nel seno de' poveri.

10. *La cupidità: per amor della quale ec.* L'amore disordinato alle ricchezze è atto a produrre ogni specie di mali, e anche la perdita della fede, come dice l'Apostolo, che era già accaduto ad alcuni, i quali avevano

4. *Egli è un superbo, che non sa nulla, ma si annala per dispute, e quistioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze, cattivi sospetti,*

5. *Conflitti di uomini corrotti nell'animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensano, che la pietà sia un' arte per guadagnare.*

6. *Or ella è un gran capitale la pietà non si contentarsi di poco:*

7. *Imperocchè nulla abbiamo portato in questo mondo: e non vi ha dubbio, che nulla ne possiamo portar via.*

8. *Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.*

9. *Imperocchè quelli, che vogliono arricchire, incappano nella tentazione, e nel laqueo del diavolo, e in molti inutili, e nocivi desideri, i quali sommergono gli uomini nella morte, e nella perizione.*

10. *Imperocchè radice di tutti i mali è la cupidigia: per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono traftiti con molti dolori.*

11. *Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose: ma attienti alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine.*

12. *Combatti nel buon certame della fede, rapisci la vita eterna, per la quale se' stato chiamato, ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimoni.*

abbandonato per l'avarizia il Cristianesimo e si erano ille nel cuore le spine di molte allusioni. È una gran cosa, che l'Apostolo tanto fortemente raccomandò ad un uomo tale, quale era Timoteo, di fuggir l'avarizia, vizio tanto detestato anche da' filosofi del paganesimo: ma abbiamo già detto, che in Timoteo istruiva Paolo tutte le persone in ispezial modo a Dio consacrate, e tutti i ministri della Chiesa, e particolarmente i primi pastori; ed egli ben sapeva, che non s'ha stato alcuno, per santo ch'ei sia sopra la terra, che esposto non trovisi alla infestazione di questo morbo, il quale più facilmente ancora si attacca talvolta a talun di coloro, i quali per particolare professione sono tenuti ad un libero disincantamento dalla cosa terrena, perchè in questi la privata passione sotto il velo del comune bene, e dell'interesse della Chiesa, o della gloria di Dio si ricopre.

11. *Uomo di Dio, ec.* Bello, e compiuto elogio di un sacro ministro. Come un Re si dice l'uomo dello stato, perchè allo stato e al popolo deve tutto se stesso; così il pastore di anime a Dio debbe se medesimo, e alla Chiesa di Dio. Le ricchezze di un tal uomo sono quelle, che noverò Paolo, la giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mansuetudine, generosità nel combattere per la fede. Queste egli accresce, accumul senza fine, e senza giammai dir, basta.

Rapisci la vita eterna, per la quale ec. Per tali mezzi avanzati al possesso di quel premio, essi rapiscono i violenti (*Gal.* XI. 12. 1.), e per l'acquisto del quale tu sei stato chiamato, e hai renduta pubblica, e solenne testimonianza alla fede di Gesù Cristo. Questa testimonianza alcuni l'intendono della confessione della fede fatta pubblicamente nella Chiesa prima di ricevere il battesimo; ma pare più verisimile, che alluda l'Apostolo a qualche incontro particolare, in cui Timoteo fosse stato chiamato in giudizio, e avesse sofferto per la fede di Gesù Cristo. Vedi *Hebr.* XIII. 23., e il *Gr.*

13. Praecipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, et Christo Jesu, qui testimonium reddidit * sub Pontio Pilato, bonam confessionem: * *Matth. 27. 11. Joan. 18. 33. 37.*

14. Ut serves mandatum sine macula, irreprensibile, usque in adventum Domini nostri Jesu Christi:

15. Quem suis temporibus ostendet * beatus, et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium: * *Apocal. 17. 14., et 19. 16.*

16. Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inaccessibilem: * quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor, et imperium sempiternum. Amen. * *Joan. 1. 18.; 1. Joan. 4. 12.*

17. Divitiis huius seculi praecipue non sublimare sapere, * neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo (qui praestat nobis omnia abunde ad fruendum); * *Luc. 12. 15.*

18. Bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare,

19. Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.

20. O Timothee, depositum custodi, devians profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae.

13. *Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, il quale sotto Pontio Pilato rendette testimonianza alla buona professione:*

14. *Che tu osservi questo comando immacolato, irreprensibile sino alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:*

15. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, e il solo potente, il re de' regi, e Signore dei dominanti:*

16. *Il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile: il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore, e impero sempiterno. Così sia.*

17. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, che non abbiano spiriti alteri, non confidano nella incertezza delle ricchezze, ma in Dio vivo (il quale ci dà copiosamente ogni cosa, perchè ne godiamo);*

18. *Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel convivere,*

19. *Mettendo da parte per se stessi un buon fondamento per l'avvenire, per fare acquisto della vera vita.*

20. *O Timoteo, custodisci il deposito, avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome.*

13, 14. *Dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, ec.* Non poteva con più forti motivi accendere la fede, e il coraggio del suo Timoteo a soffrire tutti i mali di questa vita, e anche la morte per la fede. In il comando, che tu combatta in questa buona battaglia, e per quel Dio dei comuni, che dà vita ai morti, e per Gesù Cristo. Il quale senza temere la morte, rendette sotto Pontio Pilato pubblica testimonianza alla verità. La speranza della risurrezione, e l'esempio di Cristo morto per la stessa dottrina, che noi professiamo, sostiene il coraggio, e la fede de'santi nel combattimento della vita presente. E aggiungi a ciò (dice l'Apote) che questo comandamento è in se stesso pieno di giustizia e di rettitudine e irreprensibile anche negli occhi degli uomini, e irreprensibile rende coloro, i quali con simili principii camminano nella via del Signore.

15, 16. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, ec.* Così vivi, e opera (dice Paolo) fino che Gesù Cristo venga dal cielo a coronare la tua costanza. Il di del Signore (dice a. Agostino) viene per ciascuna volta esce di questa vita, quale sarà giudicato in quel giorno. Ma avendo nominata la venuta particolare del Signore, da questa passa l'Apote alla sempre ultima venuta del quiescente Cristo per giudicare tutti gli uomini. Questa venuta è tutta la grande esportazione de' giorni; ed affinché questi anni di detestazione di essa non si abbattano, s'impacientino, la loro fede ravviva l'Apote, promettendo a nome di Dio, che certamente e infallibilmente forà Dio comparire questo Giudice eterno de' vivi e de' morti; e ciò sarà in quel tempo, che è stabilito ne' suoi divini consigli, ed è noto a lui solo. E affinché dubbio o timore non resti sopra tal verità, dimostra egli sia quel Dio, che tolli cose ha promesse. Egli il beato per essenza, e principio di beatitudine per noi; egli il solo potente, da cui ogni potenza e autorità si deriva. Re de' regi, Signore dei dominanti, alla di cui volontà non v'ha chi possa resistere, egli il solo immortale per sua natura, che non ebbe principio, nè avrà fine, e per beneficio di cui sono

immortali gli spiriti, che hanno l'immortalità; egli, che abita in una luce inaccessibile, vale a dire, lo se stesso, e nella immensa gloria della sua maestà, dinanzi alla quale tremano gli stessi Angeli; egli, invisibile all'uomo, che mai lo vide, nè ha vista abbastanza forte per vederlo, fino a tanto che vive in questa carne mortale; ma lo vedremo, qual egli è in un'altra vita. Questo è quel Dio, al quale noi serviamo; a lui appartiene tutta la gloria, a lui un impero, che mai avrà fine. Tutto ciò è ratificato solennemente dall'Apote con la solita parola, amen: così è, così sia.

17, 18. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, ec.* Ritorna alla esortazione, e insegna qual fondamento debbano fare i ricchi de' caduchi beni di questa terra. Vuole adunque, primo, che non si levino in superbia, nè disprezzino i loro fratelli, che sono privi di questa sorta di beni; secondo, che si guardino dal porre in questi la loro fiducia, lo che è stoltezza infinita per la natura stessa di tali beni, ed è ancora una specie di empietà il confidare in questi piuttosto, che in Dio vivo. Il quale non manca giammai, quando le ricchezze terrene mancano e periscono, ed il quale per tutti ha preparato, e a tutti dà anche in abbondanza il necessario alla vita; terzo, che per mezzo delle stesse ricchezze terrene si facciano ricchi di ricchezze spirituali, vale a dire, di buone opere mediante la liberalità nel dare, l'umanità nel trattare.

19. *Mettendo da parte per se stessi ec.* Queste parole sono piene di energia. Gli stolti avari del mondo accumulano ricchezze non per sé, ma (come egli per consenso per altri, pe' figliuoli, pe' parenti, e forse (senza che lo sappiamo) per gli stranieri. I ricchi cristiani imparino ad accumulare per se medesimi, per mezzo de' beni del loro da Dio, un tesoro di buone opere, fondamento di buona speranza per tempo avanzare, e per l'acquisto di quella vita, che non finisce giammai. Tesoro spirituale è l'adempimento de' meriti, i quali sono il fondamento del futuro edificio, che per noi si prepara nel cielo, vale a dire, della vita beata ed eterna.

20. *Custodisci il deposito, avendo in avversione ec.*

21. *Quam quidam prouidentibus, circa fidem exciderunt. Gratia tecum. Amen.*

21. *Della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede. La grazia con teo. Così sia.*

Questo deposito raccomandato principalmente al Vesouvi egli è il deposito della dottrina evangelica, e della ecclesiastica tradizione. Questo deposito si altera, e si corrompe colla profana novità delle dottrine, per le quali un nuovo linguaggio si introduce nella Chiesa di Dio, linguaggio inusitato alle età precedenti, e contrario all'antica dottrina, linguaggio, che è un' invenzione di quella falsa scienza, vale a dire di quella suprema filosofia, della quale taluni facendo ostentazione, si sono atteggiati dalla vera credenza. È molto probabile, che in questo luogo siano presi di mira principalmente gli Gnostici, i quali secondo lo stesso loro nome si piccavano di gran sapere, e disprezzavano tutti gli altri cristiani come rozzi ed ignoranti. Ma quello che è fuor d'ogni dubbio, si è, che in queste parole si ha una anticipata condanna di tutte quante le eresie, ognuna delle quali viene ad alterare nella Chiesa il deposito della dottrina insegnata, e predicata ne' tempi anteriori, e tenuta come la sola vera, la sola conseguita da Cristo, e da' suoi Apostoli alla medesima Chiesa; ognuna introduce de' nuovi dommi, e un nuovo profano linguaggio contrario alle verità ricevute, e confessate in tutta la Chiesa. Tutto questo conviene a tutte le eresie, e a tutti gli eretici, contro de' quali perciò è pronunciata già la sentenza da Paolo, e piuttosto dallo Spirito di Dio,

che in lui parlava. La Chiesa di Dio ha conservato, e conserverà sino alla fine de' secoli questo deposito in virtù di quella infallibile promessa fatta da Gesù Cristo. E iuano gli eretici degli ultimi tempi, per ripararsi dalla fulminante sentenza di Paolo, hanno voluto mettere in paragone colle profane novità da essi introdotte nella sostanza della fede la novità di alcune voci introdotte, e consacrate dalla Chiesa medesima per fissare la sostanza di alcuni dommi, come la voce *coesistenza*, per stabilire irrevocabilmente l'identità di essenza del Verbo col Padre; la voce *transustanziazione*, per spiegare la dottrina cattolica intorno all'Eucaristia. In vano, dico, a si miserabile rifugio hanno fatto ricorso per salvarsi dall'odioso titolo di novatori; imperocchè lasciando da parte tutte le altre cose, che a sì tosta comparazione possono risponderci, dirò solo, che per loro sciagura sono stati già prevenuti dal medesimo Apostolo, il quale non ogni novità di parole condanna, ma la novità profana, la novità contraddicente alla dottrina ricevuta nella Chiesa di Cristo, contraddicente alle verità contenute in quel sacro deposito, per la custodia del quale ordina lo stesso Paolo, che siamo rigettate le invenzioni di quella, che falsamente chiamasi scienza, perchè vera scienza non è, mentre è contraria alla fede.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO A TIMOTEO

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

Timoteo governava la Chiesa di Efeso, allorchè Paolo predicando la fede di Cristo nella capitale dell'impero Romano, fu fatto metter in carcere da Nerone, e ciò, come racconta il Grisostomo, per aver convertito una concubina dello stesso imperadore. Di prigione scrisse egli questa seconda lettera al suo Timoteo, nella quale sebben ei racconta, come avendo dovuto comparire dinanzi a quel principe per far sue difese, era stato, mercè l'aiuto divino, liberato, com'el dice, dalla gola del leone; contuttochè non solo veggiamo, che egli era tuttora prigione, ma che di più riguardava come imminente

il suo passaggio da questa vita all'eterna; per la qual cosa molto bene disse il Grisostomo che questa lettera è quasi una maniera di testamento del grande Apostolo. La scrisse egli non solo per chiamar a sé il suo caro figliuolo, ma ancora per animare la costanza di lui in mezzo alle fatiche, ed alle persecuzioni, dalle quali era circondato, e per dargli nuovamente degli utilissimi documenti sopra l'ultimissimo suo ministero e sopra la maniera di condursi nelle circostanze, in cui trovavasi la Chiesa di Efeso. Non sappiamo, se Timoteo avesse la consolazione di trovar vivo in Roma il suo padre, e maestro

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

CAPO PRIMO

Rendè grazie a Dio per la fede di Timoteo, la quale ordina a lui di dimostrare con predicare intrepidamente il vangelo: Cristo distrusse la morte, ed ebbe Paolo maestro delle genti, e a lui serba il premio dovuto alle sue fatiche; racconta, come tutti gli Asiatici lo avessero abbandonato, e toda la famiglia di Onesiforo, dalla quale gli era stata prestata molta assistenza.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, secundum promissionem vitae, quae est in Christo Jesu:

1. Paolo Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita, la quale è in Cristo Gesù:

1. *Apostolo . . . secondo la promessa della vita, la quale è ec. Vale a dire, Apostolo eletto da Dio ad annunciare agli uomini la promessa della vita eterna, la qual*

vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale l'ha a se meritata con la sua morte. Rammemorando l'obbietto della sua predicazione riviegli la speranza, e il coraggio

BIBLIA Vol. III.

2. *Timotheo carissimo lito, gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro.*

3. *Gratias ago Deo, cui servo a progenitoribus in conscientia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis, nocte, ac die.*

4. *Desiderans te videre, memor lacrymarum tuarum, ut gaudium impleam.*

5. *Recordationem accipiens eius fidei, quae est in te non ficta, quae et habitavit primum in avia tua Loide, et matre tua Eunice, certus sum autem, quod et in te.*

6. *Propter quam causam admoceo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum.*

7. * *Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis, et sobrietatis: Rom. 8. 15.*

8. *Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri, neque me victum eius; sed collabora evangelio secundum virtutem Dei:*

9. *Qui nos liberavit, et vocavit vocatione sua sancta, * non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam, quae data est nobis in Christo Jesu ante tempora saecularia. * Tit. 5. 8.*

10. *Manifestata est autem nunc per illuminationem salvatoris nostri Jesu Christi, qui de-*

2. *A Timoteo figliuolo carissimo, grazia, misericordia, pax da Dio Padre, e da Cristo Gesù Signor vostro.*

3. *Rendero grazie a Dio, cui co' progenitori io servo con pura coscienza, perchè assiduamente ho memoria di te nelle orazioni mie nocte e giorno.*

4. *Bramoso di vederti (ricorlandomi delle tue lagrime) per ricolmarmi di gaudio,*

5. *Richiamandomi alla memoria quella, che è in te fede non finta, quale ella fu prima nell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, e sono certo, che è anche in te.*

6. *Per la qual cosa il rammento di ravvivare la grazia di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.*

7. *Imperochè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma il fortezza, e di diltione, e di saggezza:*

8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor vostro, nè di me prigioniere per lui: ma partecipa al travaglio del vangelo secondo la virtù di Dio:*

9. *Il quale ci ha liberati, e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponento, e secondo la grazia, la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, prima che cominciassero i secoli.*

10. *Ma si è manifestata adesso per l'apparizione del salvator nostro Gesù Cristo, il*

teo ravvivi in se stesso la grazia dello Spirito Santo, confortagli mediante l'imposizione delle mani nella sua ordinazione.

7. *Non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ec. Dal versetto precedente, e molto più da questo, e da quello che segue, venghiamo ad intendere, che Timoteo era di naturale aliquanto timido; onde gli dice l'Apostolo, che lo spirito, che egli ha ricevuto nella sua ordinazione, lo spirito dei ministri evangelici, non è uno spirito di timore mondano, per cui si negligino le obbligazioni del ministero, ma uno spirito di fortezza, che non ceda alle tentazioni, e ai pericoli, e ai mali tutti di questa vita; uno spirito di amore, per cui non dei nostri interessi siamo solleciti, ma di quelli di Cristo; uno spirito di saggezza, qual si conviene al Vescovo destinato al governo del gregge di Cristo.*

8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor vostro, nè di me ec. La predicazione del Vangelo è sovente chiamata da Paolo testimonianza eredita da ministri dello stesso Vangelo alla verità, e a Cristo. Vuole anzitutto l'Apostolo, che Timoteo non si ritragga dal predicar Gesù Cristo, e la croce di esso per timore delle ingiurie, che gli avvenga d'incontrare per tal causa, e col proprio esempio vie più lo accende, e mostrandogli le sue catene, gli dice: se queste tu credi argomenti non di disonore, ma di gloria e di felicità, batti coraggiosamente la sardia che lo batte, e con grand'animo procura di aver parte alle persecuzioni, e alle contraddizioni, che il mondo nuovo contro il Vangelo, tuo fidanza prendo non nelle tue proprio forze, ma nella virtù di Dio, il quale al fuoco dà calore, e a quel, che non sono, la forza raddoppia, e lo robustizza, Isai. xl. 9. 10. *Et An liberati, e ci ha chiamati... non per le opere nostre, ec. Con la ricordanza de' benefici di Dio anima il coraggio del suo Timoteo. Dio è quegli, che ci ha liberati dalle mani del nemico, e ci ha chiamati con una vocazione santa, vale a dire, ci ha chiamati dalla morte del peccato per santificarsi: e cui egli ha fatto noi**

4. *(Ricorlandomi delle tue lagrime). Memore delle lagrime da te sparse nella mia partenza da Efeso. Vedi gli Atti, xx. 38.*

5. *Nell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, ec. S'intende l'avola materna Gludica, come la madre; anche esse avevano molto contribuito a formare il giovine Timoteo nella sua pietà, o l'esempio di esse ricorda allo stesso Timoteo, perchè di sponne gli serva a regolare i domestici esempi di virtù e di fede.*

6. *Il rammento di ravvivare la grazia ec. Il fuoco, coperto che è dalla cenere, non dà luce, nè calore; così la grazia rimane talora quasi coperta, e senza effetto nell'uomo per la negligenza, e infingardaggine, o per umano timore. Ella si ravviva, e si riacende con l'orazione, con la meditazione delle sante lettere, coll'uso dei doni di Dio ricevuti. In tal guisa vuole l'Apostolo, che Timo-*

struxit quidem mortem. illuminavit autem vitam. et inerruptionem per evangelium:

11. In quo * positus sum ego praedicator, et Apostolus, et magister gentium.

12. Ob quam causam etiam haec patior, sed non confundor. Scio enim cui credidi, et certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem.

13. Firmam habet sanctorum verborum, quae a me audisti in fide, et in dilectione in Christo Jesu.

14. Bonam depositum custodi per Spiritum sanctum, qui habitat in nobis.

15. Scis hoc, quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt, ex quibus est Phigellus, et Hieronogenes.

16. Det misericordiam Dominus * Onesiphori domui: quia saepe me refrigeravit, et catenam meam non crubuit:

17. Sed cum Romam venisset, sollicito me quaesivit, et invenit.

18. Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die. Et quanta Ephesi ministravit mihi, tu melius nosti.

per alcun nostro merito, ma in virtù del suo eterno proponimento, e in virtù della grazia, la quale fu preparata per noi ab eterno a riflesso de' meriti di Gesù Cristo. Questo proponimento, e questa grazia di Dio si è pubblicamente, e chiaramente manifestata al mondo alla venuta di Gesù Cristo, il quale, distrutto il peccato, ha anche distrutta la morte, ed ha manifestata per mezzo del Vangelo al mondo quella vita immortale, e incorruttibile, la quale noi già abbiamo in speranza. Si notano dall' Apostolo (secondo l'osservazione di s. Tommaso) due cause della nostra salute, la predestinazione, o sia il proponimento eterno, che ebbe Dio di usare con noi misericordia; secondo, la grazia giustificante; imperochè siccome Dio volle la nostra salute, così volle ancora il modo, onde pervenir dovessimo alla salute, tale a dire, non pe' meriti nostri, ma per la grazia di Gesù Cristo. Questo Salvatore divino soddisfatto avendo pe' nostri peccati, assai con la sua morte l'impero, che aveva la morte sopra di noi come peccatori, e della dottrina del suo Vangelo, e con la sua risurrezione pose in chiaro lume, ed avvìò la speranza di quella vita immortale, e incorruttibile, della quale non avevi quasi più tra gli uomini alcuna idea.

11. *Pel quale ec. Ad annunziare al mondo questa dottrina, e questo Vangelo.*

12. *Coosco, di chi mi sono fidato, e sono certo, ec. Non è a me di confusione, o di pena il patire pel Vangelo, perchè conosco, quanto verace sia nelle sue promesse, e quanto potente per eseguirle quel Dio, nelle mani del quale ho rimesso come in deposito tutto me stesso, e la mia salute, e le fatiche, e i patimenti, i quali della mia predicatione son frutto, e diverranno nelle mani di lui preziosa semente di gloria, e di felicità in quel giorno, in cui egli renderà a ciascheduno la mercede delle opere, che avrà fatte.*

13. 14. *Tieni la forma delle sane parole, ec. Confermati nell'esercizio del tuo ministero a quel modello della*

dottrina salutare, che io ti ho insegnato; questo modello va lo ricopiando coltretto, e avvertiti con la fede e con la carità, e in tal guisa custodisci il deposito degli insegnamenti e de' dommi evangelici mediante l'assistenza dello Spirito Santo, il quale in modo particolare aiuta ne' pastori della Chiesa, depositari, e custodi della vera dottrina. Imperchè in qual altro modo potrebbero essi (dice il Grisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina, in mezzo a tanti ladri, e a tante insidie del demonio, e de' suoi ministri, se non hanno adiante in se lo Spirito Santo?

11. *Pel quale sono stato in mezzo del predicatore e Apostolo, e dottor delle genti.*

12. *Per la qual cagione etiamdico queste cose lo patisco, ma non ne arrossisco Imperochè conosco, di chi mi sono fidato, e sono certo, che egli è potente a conservare il mio deposito fino a quella giornata.*

13. *Tieni la forma delle sane parole, che hai udite da me con la fede, e in carità tu Cristo Gesù.*

14. *Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito santo, che abita in noi.*

15. *Tu sai, come al tempo da me alienati tutti quelli, che sono nell'Asia, tra' quali è Figello, ed Ermogene.*

16. *Faceti il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: perchè spesso mi ha ristorato, e non si è vergognato della mia catena:*

17. *Anzi arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.*

18. *Diagli il Signore di trovare misericordia presso il Signore in quel giorno. E quante cose fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo.*

dottrina salutare, che io ti ho insegnato; questo modello va lo ricopiando coltretto, e avvertiti con la fede e con la carità, e in tal guisa custodisci il deposito degli insegnamenti e de' dommi evangelici mediante l'assistenza dello Spirito Santo, il quale in modo particolare aiuta ne' pastori della Chiesa, depositari, e custodi della vera dottrina. Imperchè in qual altro modo potrebbero essi (dice il Grisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina, in mezzo a tanti ladri, e a tante insidie del demonio, e de' suoi ministri, se non hanno adiante in se lo Spirito Santo?

11. *Tu sai, come al tempo da me alienati ec. Dovevano trovarsi in Roma alcuni o ministri, o semplici fedeli delle Chiese dell'Asia minore, i quali o per virtù di animo, o per poco buon cuore verso l'Apostolo, lo avevano nella sua prigione abbandonato, e si erano fuggiti da lui; e di questo numero erano Figello, ed Ermogene, de' quali nell'altro sappiamo di certo, che quello che in questo luogo ne dice lo stesso Apostolo.*

16-18. *Faceti il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: ec. Onesiforo, di cui si celebra come di martire la memoria nella Chiesa greca, e nella latina, avea renduto de' grandi servizi all'Apostolo, a alla Chiesa in Efeso, e di poi anche in Roma avea con gran coraggio, ed amoroso consolato e assistito Paolo nella sua prigione. L'Apostolo ne ha notizia a Timoteo, probabilmente affinché ne informi in Efeso la famiglia dello stesso Onesiforo, verso la quale prega egli il Signore, che usi della sua misericordia. Questa maniera di parlare sembra, che evidentemente dimostri, che Onesiforo era già morto, e lo stesso dimostri il *ecc. cap. II.* dove Paolo manda i saluti alla famiglia senza dare altra nuova di lui, come avrebbe certamente fatto, se egli o fosse stato tuttavia in Roma, o almeno fosse stato in vita; e ancora nel *ecc. 18.* dove si domanda a Dio, che in stesso Onesiforo trovasse misericordia dinanzi allo stesso Dio nel giorno estremo. Quindi con molta ragione si conclude, aversi in questo luogo un preziosissimo monumento della orazione per defunti.*

CAPO SECONDO

Esorta Timoteo ad insegnare la sincera dottrina, e a patire per Cristo, rammentandogli il premio futuro, e la risurrezione di Cristo: come debba fuggire le contese, e profane dicerie, e le pazze dispute intorno alla legge; della cosa grande, in cui sono vizi di molte maniere: quali virtù debba coltivare il servo di Dio.

1. Tu ergo, fili mi, confortare in gratia, quae est in Christo Jesu.

2. Et quae audisti a me per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere.

3. Labora sicut bonus miles Christi Jesu.

4. Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat, cui se probavit.

5. Nam et qui certat in agone, non coronatur, nisi legitime certaverit.

6. Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.

7. Intellige, quae dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.

8. Memor esto Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis ex semine David, secundum evangelium meum.

9. In quo laboro usque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum.

1. Prendi vigore nella grazia, ec. Fatti animo, fortificati non sulla fiducia di te stesso, e delle tue proprie forze, ma colla speranza dell'aiuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesù Cristo.

2. Le cose, che hai udite da me... confidate ec. Altitimo in questo luogo on illustre documento riguardante le tradizioni ecclesiastiche. Quelle cose, le quali alla presenza di molti testimoni (che potran sempre farne fede) tu hai udite da me, insegnale con particolar cura, e quasi prezioso deposito raccomandale alla custodia di coloro, i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano lo mano trametterle a' loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l'osservazione del Grozio, teneva il luogo di metropolitano riguardo a molti vescovi dell'Asia. A' vescovi adunque, ed a' sacerdoti, che egli ordinava, doveva minutamente comunicare tutto quello che dalla viva voce dell'Apostolo era stato ne pubblici sermoni predicato ai fedeli, i quali sarebbe sempre stati testimoni della vera dottrina.

3. Quel buon soldato di Cristo Gesù. Di Cristo cui i ministri del Vangelo hanno per capitano e modello, ed il quale pall la persecuzione e la morte per la distrazione del peccato.

4. Nissuno iscritto alla milizia di Dio ec. Se la milizia del secolo esige tutto l'uomo, molto più la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Su questo principio e l'Apostolo, e dietro a' suoi antichi canoni hanno proibito al clerico la mercatura, la soprintendenza de' negozi temporali, le lotte, l'uccisioni delle ultime volontà ec. Il buon soldato non ha altro pensiero che di diporarsi in maniera da meritare l'approvazione e la stima del suo comandante. Il ministro di Cristo e della Chiesa non debbe avere altro studio, oè altra occupazione, che quella di servire e di piacere a Cristo, da cui fu a gran favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

5. O colui, che combatte nell'agone, ec. Dopo la similitudine della milizia terrena posta, primo, quella degli

1. Tu adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazia, che è in Cristo Gesù.

2. E le cose, che hai udite da me con molti testimoni, confidate ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri.

3. Sopporta le affezioni qual buon soldato di Cristo Gesù.

4. Nissuno iscritto alla milizia di Dio s'impaccia de' negozi del secolo, affine di piacere a colui, che la ha arruolato.

5. Imperocchè anche colui, che combatte nell'agone, non è coronato, se non ha combattuto secondo le leggi.

6. Fa d'uopo, che l'agricoltore prima lavori, uffine di partecipare de' frutti.

7. Pon mente a quello ch'io dico: imperocchè il Signore daratti intelligenza in tutte le cose.

8. Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David risuscitò da morte secondo il mio Vangelo.

9. Pel quale io patisco fino alle catene, qual malfattore: ma la parola di Dio non è incatenata.

atici, i quali ne' pubblici giuochi non ottenevano la corona, se non quando avessero combattuto secondo le leggi e le regole stabilite per tali giuochi; io secondo luogo, quella dell'agricoltore, il quale on partecipa de' frutti della terra se non dopo avere sparsi molti sudori. Tutto questo significa, che l'etero corona, e il frutto dell'etero mercede non è pel ministro o negligenti, o sconosciuti, o che altre regole seguono, che quelle date loro da Cristo, ma per gli zelanti ed attenti a ricopiare gli esempi del primo pastore Gesù Cristo. S. Ambrogio ed altri, seguendo l'ordine, e la giacitura di questa parola nel greco, e nel latino, le espongono così: l'agricoltore, che lavora il campo, è giusto, ch'egli goda de' primi frutti del campo. Vedi August. de opere Monach.

7. Pon mente a quello, ch'io dico ec. Tu ho proposto tre parabole, del soldato, dell'atico, dell'agricoltore: io non lascerò a farne l'applicazione. Tu meditate, e Dio ti darà e di intenderle, e di applicarle a tuo pro; imperocchè tutte tre ti rappresentano la qualità, e le condizioni del tuo ministero.

8. Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David ec. Dalla esortazione la passaggio a toccare in questin versetto due principalissimi dommi della cristiana religione: il primo è l'incarnazione di Cristo, nato dal seme di David secondo la carne; e la di lui risurrezione;

ed esortando Timoteo a tener liase nell'acimo queste due verità, viene ad indicare, che l'una e l'altra era rigettata dagli eretici di quel tempo.

Secondo il mio Vangelo. Secondo la dottrina evangelica da me predicata.

9. Quel malfattore. La causa delle catene sarebbe la gloria delle catene: s'ei fosse stato incatenato qual uomo dobbene, sarebbe avuto qualche consolazione: ma egli è legato quant'ero coarctato, e la carità di Dio è causa, che non sia cosa egli faccia di tutto questo. Grisost. Hom. lxi. in Act. 2.

Ma in parola di Dio non è incatenato. La maniera di

10. Ideo omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quae est in Christo Jesu, cum gloria coelestis.

11. Fidelis sermo; nam si commortui sumus, et convivemus:

12. * Si sustinebimus, et conregnabimus: si negaverimus, et ille negabit nos:

* *Math. 10. 33. Marc. 8. 18. Rom. 5. 3.*
13. Si non credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest.

14. Haec commune, testificans coram Domino. Noli contendere verbis: ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium.

15. Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.

16. Profana autem, et vaniloquia devita; nullum enim proficiunt ad impietatem:

17. Et sermo eorum ut cancer serpit: ex quibus est Hymenaeus, et Philetus:

raonar dell'Apostolo è luita grande, a veramente divina. Aveva interrotto la sua esortazione per ricordare, a confermar nuovamente i domini, che egli aveva predicato; interrompe la trattazione de' domini, perchè avendo fatto parola della sua predicazione, vuol far vedere, qual credenza ad essa si debba, mentre per sostenere la verità egli ha sofferto, e soffre ogni sorta di mali, a la stessa estense; se solo questo, ma colto stesso racconto agli occhi di Timoteo presenta la vita ed efficacissima esortazione del proprio esempio. Per lo Vangelo, dice egli, son' lo incatenato qual malfattore; ma ciò che importa? La parola di Dio non è incatenata con me. Ella è tuttora annunciata liberamente da me colla voce, a con gli scritti, e dalla fama istessa dei miei patimenti sparsa per ogni parte.

10. Ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, ec. Tutti i mali volentieri li sopporto per amore dei predestinati, e particolarmente per quelli, i quali è volere di Dio, che per opera mia siano condotti alla salute, che in Cristo si trova, a alla gloria celeste, che è premio della perseveranza. I ministri della Chiesa qualunque egualmente si affaticano e per predestinati, e per reprobi, che sono indistinti nella medesima Chiesa, costitolendo tutto quello che essi fanno, tende al bene a alla salute degli eletti.

11. Se insieme siamo morti, insieme ancor vivremo. Morire in questo luogo significa soffrire, ed essere quasi in bocca alla morte, come osserva il Grisostomo. Vedi 2. Cor. iv. 10. Se con Cristo sopportiamo i patimenti, a le afflizioni presenti, vivremo con lui. Parola fedele, cioè vera, ed infallibile, dice Paolo. Ed è visibile, che egli ragiona qui contro gli eretici neganti la risurrezione come i Simoniaci.

12. Se non crediamo, egli riman fedele, ec. Se a non abbracciamo la fede, a se abbracciatola la abbandoniamo, Dio non lascia perciò di essere fedele, verace, e costante nelle sue promesse, le quali egli adempira a favor de' fedeli; imperocchè egli è verità, e non può lasciare di essere quel ch' egli è: fedele è l'uomo, che ereda alla promessa di Dio: fedele è Dio, che effettua quel che ha promesso: tangiamo adunque un fedelissimo debitor, perchè tangiamo un misericordiosissimo promissore, Aug. in ps. xxxii.

13. Ciò non è buono a nulla, fuori che ec. Le liti, e le dispute inutili, e di sole parole, nelle quali con superbia, e pertinacia si cerca non la cognizione del vero,

10. Per questo ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinché eglino pure conseguiscano la salute, che è in Cristo Gesù, con la gloria celeste.

11. Parola fedele: se insieme siamo morti, insieme ancor vivremo:

12. Se saremo tolleranti, ergeremo insieme: se (lo) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi:

13. Se non crediamo, egli riman fedele, non può negare se stesso.

14. Tali cose rammenta, e ratifica alth presenza del Signore. Fuggi le dispute di parole: imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.

15. Studiati di comparire degno d'approvazione davanti a Dio, operai non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità.

16. Fuggi però que' profani, e favolosi discorsi; imperocchè molto si avanzano nell'empietà:

17. E il loro discorso va serpendo come gangrena: tra' quali è Imeneo, e Filito.

ma il vano onore della vittoria, questa sorta di dispute male tra' maestri, ad altro non giovano, che a turbare gli animi dei piccoli, e a mettere in pericolo la loro fede, ed anche a sovvertirla. Disputa di parole ella è, quando tu non cerchi di vincer l'errore con la verità, ma sì, che il tuo dire sia di sapon ad dire di un altro, Aug. de doctr. Christ. l. 4. cap. xxxvii.

15. Operai non mai svergognato. Vals a dire, che nulla facci, ooda abbia motivo di arrossire, ed esser vilipeso.

16. Que' profani, a favolosi discorsi: ec. Accenna la strana teologia degli eretici di quel tempo, piena di favole, e di nuova maniera di parlare non mai udita nella Chiesa di Cristo. I fabbricatori di tali dottrine non istaranno mai fermi, ma si avvanzeranno di continuo a metter fuori delle nuove empie.

17. In serpendo come gangrena: tra' quali ec. Accenna l'Apostolo il gran male, che fecero alla Chiesa quest'eretici, le quali sovvertirono un gran numero di fedeli; a quei che è peggio servirono a rendere odiosa la religione di Cristo negli occhi degli infedeli, i quali come ad informali del vero concludavano di leggerli tutta quella chierurgia di eretici co' veri cristiani ortodossi, e gli errori e le occenità di essa imputavano a tutta la Chiesa. Chi contro la piena di tanti intrinseci scandali aggiunsi alle esteriori persecuzioni rese e sostenne la Chiesa nascente, nè solamente la sostenne, ma la ingrandì, la dilata, e secondò la rendette di immensa prole, se non così, che ha promesso di essere con lei in ogni tempo e sino alla fine de' secoli? Non troveranno certamente i libertini in tutti gli annali del mondo l'esempio di una società d'uomini nè fondata con mezzi simili a quelli, co' quali fu fondata da Cristo la Chiesa, nè mantenuta a conservata contro un incredibile numero di nemici senza alcun mezzo umano, come fu mantenuta e conservata la Chiesa. Questi nemici di ogni genere, i quali non le son mancati giammai, sono periti l'un dopo l'altro, e di un infinito numero di sette, che lestarono di romperla a di avvilirla si rammentano appena i nomi, e gli errori. E quello che dee maggiormente ammirarsi, si è, che tutte queste sette vennero meno, senza che avessero giammai la spada della persecuzione; che anzi per ingiur la persecuzione fatta dagli Ebrei, e da' Gentili ai veri cristiani, si ardevano molti nelle medesime sette. Contuttociò esse già più non sono, e la Chiesa combatteva perpetuamente, e presegnalata sussiste. Chi in un av-

18. Qui a veritate exciderunt, dicentes, resurrectionem esse iam factam, et subvertentur quorundam fides.

19. Sed firmum fundamentum Dei stat. habens signaculum hoc: cognovit Dominus qui sunt eius, et discedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini.

20. In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, et argentea, sed et lignea, et fictilia; et quaedam quidem in honorem, quaedam autem in contumeliam.

21. Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum, et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

22. Juvenilia autem desideria fuge, sectare vero iustitiam, fidem, caritatem, et pacem cum eis, qui invocant Dominum de corde puro.

23. * Stultas autem, et sine disciplina questiones evita: sciens, quis generant lites.

* 1. Tim. 1. 4., et 4. 7. Tit. 3. 9.

24. Servum autem Domini non oportet liti-

18. I quali sono caduti lungi dalla verità, dicendo, che la risurrezione è già avvenuta, ed hanno sovvertita la fede di alcuni.

19. Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo arguo: conosce il Signore quelli, che sono suoi; e si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore.

20. Del rimanente in una casa grande vi sono non solo de' vasi d'oro, e d'argento, ma anche di legno, e di terra: ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.

21. Se uno parlanti si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato, e utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.

22. Fuggi le passioni giovanili, segui la giustizia, la fede, la carità, e la pace con quelli, che invocano il Signore con puro cuore.

23. Rigetta le pazze, e inmoderate dispute: sapendo, che generano delle liti.

24. Or al servo di Dio non si conviene

venimento al nuovo, sì grande, sì certo, e visibile può non vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere. Vedi vers. 18.

Di Fileto nulla sappiamo fuori di quello, che ne dice l'Apostolo novendario tra' seguaci dall'eresia degli Gnostici, e di Simoniani, come innanzi, del quale vedi 1. Tim. 20.

18. Dicendo, che la risurrezione è già seguita, ec. Secondo il solito degli eretici non potendo negare assolutamente, che stavi una risurrezione tante volte rammentata nelle Scritture, vogliono interpretar questa a lor capriccio, dicendo, che la risurrezione consiste nel passaggio dell'anima cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia; e non sverranno certamente trascurato di metter fuori que' luoghi de' libri santi, ne' quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, o malevolmente interpretando que' tanti altri, ne' quali la corporale risurrezione evidentemente s'insegna come dottrina fondamentale della fede cristiana. Vedi s. Epif. Haer. xxi.

19. Ma saldo sta il fondamento di Dio, ec. I nemici della Chiesa non lasciano di far quanto possono per sovvertire la fede; ma il fondamento di Dio sta saldo ed immovibile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l'edifizio, il tabernacolo, e la casa di Dio, la quale fondata sopra la pietra che è Cristo, non può essere battuta a terra né dalle iniquità, né da venti, Math. 16. 24. 25. Questo fondamento porta in se un sigillo, che indica, e prova la solidità di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *il Signore conosce (non una cognizione d'amore, e di apprezzazione) quelli che sono suoi; con le quali parole viene a indicarsi, come la stabilità, e immovibilità del fondamento viene dalla divina predestinazione, dall'altra parte del sigillo sta scritto: Si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore; e con questo dinotasi quella, che è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggir qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, né separati dalla Chiesa di Cristo, perchè, se bene possono e peccare, e cadere, risorgeranno però colla penitenza e persevereranno sino alla fine. Il Signore (dice s. Agostino) conosce nella sua sia il grosso, conosce la paglia, conosce la messe, conosce la zinzania: Tr. 22. in Jo. Et altrove: Secondo questa precezione, e predistinazione di Dio, quante sono le pecore, che sono adesso fuori dell'ovile, e quanti lupi non dentro, e quante pecore dentro, e quanti lupi non fuori? in ps. xlv.*

20. In una casa grande vi sono ec. In una casa grande

e di numerosa famiglia vi sono dei vasi di ogni materia della più preziosa fino alla più vile. Così nella Chiesa vi sono e i buoni, e quelli in molti differenti gradi di bontà e di perfezione; e i cattivi, e questi pure in differenti gradi di malizia; e di questi, altri sono vasi di onore da essere collocati per ornamento nella eterna maggiore de' beati; altri sono vasi di ignominia, perchè dice Dio stesso: *quelli, che disprezzano me, saranno disonorati, 1. Reg. xi.* Così rende ragione del motivo per cui sono nelle Chiesa i cattivi tollerati da Dio pe' suoi altissimi fini; sopra di che vedi Rom. 11. 21. 22. 23. F. questi non dee recar meraviglia, se dalla Chiesa si separino, ed anche se contro di essa prendano le armi. Ma è da notare, che quelle parole: *altri sono di rispetto, altri ec.* a tutti i vasi si riferiscono, d'oro, d'argento, di legno, di terra, come riconosce s. Agostino, 1. 2. Retract. 18.: imperocchè e i vasi d'oro, e d'argento, vale a dire, i cristiani ricchi di fede e di carità possono diventare vasi di contumelia non perseverando; e i vasi di legno, e di terra, i cristiani fragili e peccatori, possono diventare vasi d'onore col convertirsi. Vedi il verso seguente. Finalmente si osservi come in queste parole di Paolo è visibilmente distinta la dottrina de' Noronzi, i quali dicono, che i soli buoni, e santi, e predestinati sono nella Chiesa.

21. Se uno... si monderà da tali cose, avrà uso ec. Ma i vasi materiali non possono cangiare il loro essere, e la loro natura, né, se sono di vile materia, diventar d'oro o d'argento; ma i vasi spirituali possono per virtù della grazia monderarsi da' vizi materiali di sopra, e diventare vasi di rispetto, santificati, e consagrati a Dio, e a procurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

22. Fuggi le passioni giovanili, ec. Parla l'Apostolo non de' vizi lurpi, e delle passioni ignominiose, delle quali non può cadere il sospetto in un uomo, quasi ara Timoteo, ma di quelle leggerezze, e de' difetti, i quali facilmente potevano attaccarsi ad un uomo analizzato la tale età al primo posto nella Chiesa, come una certa vanità, un'aria imperiosa ec. L'amore di Paolo verso il suo Timoteo era, qual suol essere il vero amore, pieno di timori, e di sollecitudini.

La pace con quelli, ec. La pace co' veri figliuoli di Cristo; imperocchè quanto agli eretici, ed a' falsi cristiani non può avervi pace con essi, perchè odiano la pace; se bene con questi ancora deve cercarsi la pace, procurando non vera carità il loro ravvedimento.

23. 24. Il servo di Dio non si conviene ec. Al ministro

gare: sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,

25. Cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati: nequando Deus det illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem,

26. Et respiciant a diaboli laqueis, a quoniam captivi teneantur ad ipsius voluntatem.

di Cristo, ad un predicatore dell'Evangelio mal si osino il contendere, lo schiamazzare in pazzie dispute, a di cose da nulla, mentre questi negli stessi comulamenti, che dee par avere per la fede, fa d' dopo, che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell'istruire, pe' quali mezzi forse può rimettersi di ridurre a penitenza, alla cognizione, e all'amore della verità coloro, che adesso la impugnano.

di litigare: ma di essere mansueta con tutti, pronta ad istruire, paziente,

25. Che con modestia riprenda quelli, che resistono alla verità: se mai Dio desolato la penitenza per conoscere la verità,

26. E ritornino in se (sciolti) dai laconi del diavolo, da cui son tenuti schiavi a sua voglia.

26. Da cui son tenuti schiavi a sua voglia. Con questa patetica descrizione vuol risvegliare la compassione di Timoteo verso di questi infelici, i quali fino a tanto che dal loro letargo si scuotano, in se stessi ritornano, e dai laconi si sciolgono del diavolo, sono da questo tenuti in miserabile schiavitù, ed egli fa di essi quello che vuole, e in sempre usasi per averi la cha trabocchino.

CAPO TERZO

Profezia, che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, a quali seducendo delle donne cattive, avrebbero resistito alla verità: esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci la virtù, e la pazienza nelle tribolazioni; dell' attività delle sagre lettere.

1. * hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa:

* 1. Tim. 4, 1; 2. Pet. 3, 5. Jud. 18.

2. Erunt homines seipsum amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemii, parentibus non obediens, ingrati, scelesti,

3. Sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, inimici, sine benignitate,

4. Proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores usque, quam Dei:

5. Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes: Et hoc devita:

6. Ex his enim sunt, qui penetrant domos, et captivos ducunt innumeris operantibus peccatis, quae ducuntur variis desideriis.

1. Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni saranno i tempi pericolosi:

2. Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati,

3. Senza amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità,

4. Traditori, protervi, gonfi e amanti dei piaceri, più che di Dio;

5. E aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da se la sostanza. Fuggi anche costoro:

6. Imperocchè di questi sono coloro, i quali s' intrudono per le case, e schiave si menno delle dannicciuose cariche di peccati, mosse da varie passioni:

1. Negli ultimi giorni saranno i tempi pericolosi. Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi che dovranno scovvere dal tempo, in cui parlava l'Apostolo, fino alla fine del mondo; di pochè fino allora sarà afflitta la Chiesa dalle vande a degli scandali. Vi saranno, dice l'Apostolo, de' tempi pericolosi, o sia tempi difficili, nei quali raffreddata la carità, a ineluttabile la fede, in grandi angosce e travagli si troveranno tutti i buoni, a particolarmente i pastori della Chiesa.

2. Degli uomini amanti di loro stessi. Con questa frase vuolno intendere coloro, che non altro hanno in cuore, che il proprio vanaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, a, come altrove dice l'Apostolo, cercano la casa loro anche con pregiudizio della causa di Cristo, a della pietà. E qui segna Paolo l'amor proprio come radice funesta, da cui pulzano li diversi altri vizi, che egli soggiunge in questo e nel seguenti versetti.

La pittura dell'Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutti i secoli, a non sarebbe difficile l'applicare con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sette, le quali hanno sì crudelmente lacerato il mistico corpo di Cristo, e sovvertito la fede in tutte regioni. Rivalta e spicca per ogni parte nelle stesse opere di questi nuovi riformatori, e correttori della Chiesa cristiana lo spirito di intollerabile superbia, la scordiosa

disubbidienza, e la protervia verso de' superiori, a verso i magistrati tanto ecclesiastici, che civili, il genio crudele, l'animo del libertinaggio, l'odio della pietà, e della mortificazione cristiana, manifestato e nelle parole e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente comprendere, in qual modo uomini tal abbianza potute s' durre, e tirarsi dietro tanta gran parte di mondo cattolico, se a la ragione, a gli esempi degli eretici de' primi secoli non dimostrassero, che una gran superiorità può prevaleve sopra degli uomini che sappia adular con destrezza le loro passioni, a che questo in qualunque abuso di eretici, e ne' più vizi disordinati possono prevalere l'animo, se la mano di Dio noi sostiene. Certamente nessuno avrebbe creduto, che in tanta pazzia e sanità di costumi, quanto risplendeva nella Chiesa a suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sette degli Gnostici, de' Simoniani, degli Encratiti. Costoro non per sappiamo quanto gravi furono li danni, ch' esse portarono all' cristianesimo, permettendo cioè Dio, affinché provati fusse con la tentazione la fede, a vi più radicata l'amore di Dio, ed al contrario di tali tenesse più brillante e vivace figuraggiare la luce della vera Chiesa di Cristo.

6, 7. Si intrudono per le case, e schiave si menno etc. Gli eretici imitano il loro padre, il demonio, il quale in

7. Semper discentes, et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes.

8. Quemadmodum autem * Jannes, et Mambres residerunt Moysi: ita et hi resistunt veritati, homines corrupti mente, reprobis circa fidem, * Exod. 7. 11.

9. Sed ultra non proficiet: insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut et illorum fuit.

10. Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam,

11. * Persecutiones, passiones: quales mihi facta sunt Antiochia. Iconii, et Lystris: quales persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus. * Act. 14. 1. et seq.

12. Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.

13. Mali autem homines, et seductores proficiet in peius; errantes, et in errorem mitentes.

14. Tu vero permanes in iis, quae didicisti, et credita sunt tibi: sciens, a quo didiceris:

15. Et quia ab infantia sacras literas nosti, quae te possunt instruere ad salutem, per fidem, quae est in Christo Jesu.

16. * Omnis scriptura divinitus inspirata

prima sua tentazione rivolte contro la donna come più debole e facile ad esser sedotta, e come istrumento idoneo alla perversione dell'uomo. Così con una lunga orazione dimostra s. Girolamo, che tutte le eresie sono state o fondate, o sostenute, e dilatate per mezzo di donne simili a quelle descritte qui dall'Apostolo, di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente da una rea curiosità, per cui non contente della dottrina della Chiesa, amano le novità adatte alle strane loro fantasie, e trovando ne' nuovi manzi tutta la facilità e soddisfazione, studiano sempre, senza che arrivassero giammai alla scienza della verità.

8. Nella stessa guisa, che *Giannes e Mambre* ec. Furono questi due magi di Faraone, e i loro nomi si erano conservati per tradizione insi a' Giudei. In vece di *Mambre* il greco ha *Giambre*; ma è *Origene*, e il *Talmud* di Babilonia, e un antico filosofo presso *Eusebio* ha *Mambre*, come nella *Vulgata*. E vuol dire l'Apostolo, che non è meraviglia, se il *Vascello* ha degli avversari, e de' contraddittori, mentre ne ebbero e *Mose*, e i profeti; ed è anzi gloria della verità l'essere perseguitata da uomini tali, ne quali il giudizio della mente è perversito dalle passioni, ed a' quali la pertinacia, e l'ostinazione dello spirito chiude ogni strada per arrivare alla vera fede.

9. *Ma non andranno più avanti*: ec. Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio non permetterà loro di fare tutto il mal che vorrebbero; ma come avvenne de' magi di Faraone, così di questi si manifesterà finalmente la stoltezza, e la loro imposture non troveran più credenza.

10, 11. *Ma tu hai seguito dappresso* ec. Alle prave dottrine de' novatori, ed al perverso loro costume oppone l'Apostolo il proprio esempio fedelmente imitato in ogni parte da *Timoteo*. E quanto alle persecuzioni, ed al patimenti sofferti per Cristo, rammenta *Paolo* quelli, che dovette patire in *Antiochia*, *Iconio*, e in *Listri*, perchè più noti a *Timoteo*, mentre questi era nativo di que' ultima città, alle quale erano vicinissime le al-

7. *Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.*

8. *Ma nella stessa guisa, che Giannes, e Mambre resistono a Mosè: così anche questi resistono alla verità; uomini di guasta mente, reprobis riguardo alla fede.*

9. *Ma non andranno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.*

10. *Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza,*

11. *Le persecuzioni, i patimenti: quali mi avvennero in Antiochia, in Iconio, e in Listri: le quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte mi ha liberato il Signore.*

12. *E tutti que', che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione.*

13. *Ma i mali uomini, e i seduttori anderranno di male in peggio; ingannati, e ingannatori.*

14. *Ma tu attienti a quello che hai appurato, e a quello che ti è stato affidato: sapendo, da chi tu abbi imparato:*

15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere, le quali possono istrurti a salute, mediante la fede, che è in Cristo Gesù.*

16. *Tutta la scrittura divinamente inspi-*

tra due. *Antiochia* è quella della *Pisidia*. *ATTI XII. 14.*

12. *E tutti que', che vorranno piamente vivere* ec. Tutti quelli che vorran vivere secondo la pietà, cioè secondo la fede di Cristo, patiranno la persecuzione, perchè, come dice s. Agostino, sebbene i re, ed i principi siano figliuoli della Chiesa, e cristiani, il demonio però non è ancora cristiano ed egli non cesserà giammai di perseguitare la Chiesa ed i Fedeli con ogni sorta di tentazioni e di scandali; e non altro vi vuole per provare colla propria esperienza la verità di questo detto apostolico, che il cominciare a vivere piamente secondo Cristo *Veggasi s. Agostino in psal. LII. e LIX.*

13. *Ma i mali uomini, e i seduttori* ec. Quello, che perpetuerà la persecuzione contro la Chiesa, si è, che non mancheranno giammai degli uomini scellerati, e dei seduttori, e che quanto più si soderà avvicinando la fine de' secoli, soderà ancora crescendo l'ardire, e l'imprudenza di tal razza di gente, e la loro empietà giungerà all'estrema, talmente che non avremo ribrezzo di attaccare gli stessi principi fondamentali delle religioni. *Genio cieco, che fa suo mestiero di accicare anche gli altri.*

14. *A quello che ti è stato affidato. Alla dottrina, che è stata a te data come in deposito.*

Sapendo, da chi ec. Sapendo, che da me hai imparato la verità, il quale la ho imparata non da un uomo, ne per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, Gal. II.

15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere.* Secondo il costume degli Ebrei *Timoteo* era stato allevato dalla madre, e dall'avete nello studio delle Scritture del vecchio testamento. Questo dice *Paolo*, che possono istruirlo, e condurlo al conseguimento della salute, mentre sono da lui lette colla guida della fede di Cristo, senza la quale non può averli il vero senso delle Scritture del vecchio testamento, perchè di esse Cristo è lo scopo, il fine, il compendio.

16, 17. *Tutta la scrittura divinamente ispirata* ec. Fu qui l'Apostolo un giustissimo e verissimo elogio della

utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia:

^a 2. *1. Pet.* 1. 20.

17. Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.

Scrittura divinamente ispirata, vale a dire, dritata dallo Spirito del Signore, e l'attilità ne dimostra dicendo, che per essa e si insegnano i dommi della fede, e si ridarguiscono gli errori contrari alla stessa fede, e i depravati costumi correggansi, e formasi l'uomo alla pietà, ed alla giustizia. Questi sono, come osserva s. Tommaso, i quattro effetti prodotti dallo studio della Scrittura; ella insegna la verità, e riprova la falsità; ritira dal male, e

ritira è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a formare tutta giustizia:

17. Affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposta ad ogni opera buona.

Almois si bene; pe' quali mezzi conduce finalmente l'uomo di Dio, cioè l'uomo cristiano, e principalmente il ministro di Cristo e della Chiesa, alla perfezione, la quale consiste in quella felice disposizione di cuore, per cui l'uomo è pronto a qualunque opera buona, vale a dire, non solo a quella, che dee fare per necessità di precetto affia di ottenere la salute, ma anche a quegli atti di virtù, i quali di supererogazione si chiamano.

CAPO QUARTO

Scorgiura Timoteo per Cristo Godece, che predichi costantemente contro i falsi dottori, e contro di coloro, i quali di lui dottori vanno in traccia, e sopporti pazientemente qualunque cosa gli avvenga di sinistro: predice il suo martirio, e il premio, che ne sperava, e chiama a se Timoteo, perchè de molti era stato abbandonato, e molti mali gli erano stati fatti da Alessandro, come nella sua prima difesa tutti lo abbandonarono, e il Signore lo liberò.

1. Testificor coram Deo, et Jesu Christo, qui iudicaturus est vivos, et mortuos, per adventum ipsius, et regnum eius:

2. Praedica verbum, instia opportune, importune: argue, abseera, increpa in omni patientia, et doctrina.

3. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria concervabunt sibi magistros, prurientes auribus:

4. Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.

5. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple. Sobrius esia.

6. Ega enim iam delibor, et tempus resolutionis meae instat.

7. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fulcum servavi.

1. *Ti scorgiuro dinanzi a Dio, ec.* Questa forte, e patetica esortazione indica non la negligenza di Timoteo, ma l'ardente carità dell'Apostolo, e la sollecitudine sua pel bene della Chiesa, per la propagazione della fede. E a tutti i sacerdoti e preti egli parla, parlando a Timoteo. *Vedl. Apost. 1. 1. coste, Grecoec. cap. 2.*

2. *A tempo, fuori di tempo.* È sempre fatto a tempo quello che farsi utilmente per l'eterna salute de' prossimi, benchè sovente lo zelo del pastore sembri importuno all'uomo carnale, di cui si turbano le passioni.

3. *Non potrai patire la sana dottrina, ma ec.* Fa d'uopo, che il pastore di anime si avvezzi a non risparmiare le riprensioni, le preghiere, le esortazioni; imperocchè non sempre egli avrà degli uditori docili alla parola, ed alle massime dell'Evangelio; ma vi sarà un tempo, in cui e per trovare avvocati alle loro passioni, e per perito di novità molti anderanno di maestro in maestro cercando chi con scandalosa previsione palpò ed addolci i loro vizi, e per loro sciagura troveranno tali maestri.

4. *E si ritireranno dall'ascoltare la verità, ec.* In luogo del Vangelo, la verità del quale è stata confermata presso di tutti gli uomini con tanti miracoli, ed è divenuta ormai evidente, e incontrastabile, abbracceranno fa-

1. *Ti scorgiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi ed i morti, per la venuta e pel regno di lui:*

2. *Predica la parola, pressa a tempo, fuori di tempo: riprendi, applica, esorta con ogni pazienza insegnando.*

3. *Imperocchè verrà tempo, che non potrai patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire moltiplicheranno a se stessi i maestri.*

4. *E si ritireranno dall'ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.*

5. *Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta le afflizioni, fa l'ufficio di predicatore del vangelo, adempi il tuo ministero. Sii temperante.*

6. *Imperocchè io sono già alle libagioni, e il tempo del mio scioglimento è imminente.*

7. *Ho combattuto nel buon arringa, ho terminata la corsa, la conservata la fede.*

voluse, e strane, e incredibili dottrine. Tali certamente furono le innovazioni e i romanzi degli Gnostici, e de' Carpocrati, de' Marcioniti, de' Manichei. Ma il nostro stesso secolo è testimone di un simile avvenimento nelle persone di certi filosofi, i quali ripulisti in diviso, ma troppo per essi semplice istoria della Genesi, hanno col l'ampia lor mente voluto arricchire di un nuovo disegno di creazione così ben inteso ed organizzato, che hanno dato a conoscere anche ai più ignoranti, che un uomo capace di ripetere la fede è capace di creder tutto, ed ancor l'incredibile.

8. *Lo sono alle libagioni.* Sopra tutte le parti del tuo ministero.

9-8. *Io sono alle libagioni.* Prima d'immolare la vittima secondo il rito pagano si facevano sopra di essa le libagioni di vino, di sale, di farina, e simili: vuole adunque l'Apostolo significare, ch'egli è già vicino ad essere immolato per la fede di Gesù Cristo. E dovendo egli patir la morte dagli infedeli, non è meraviglia, se prenda la similitudine dal loro riti; imperocchè, quanto agli Ebrei le libagioni si facevano da essi sopra la vittima dopo l'immolazione. Da queste parole di Paolo la maggior parte degli Interpreti se deducano, che questa sia

8. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus index: non solum autem mihi, sed et iis, qui diligunt adventum eius. Festina ad me venire cito.

9. Demas enim me reliquit, diligens hoc seculum, et abiit Thessalonicam:

10. Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam.

11. Lucas est mecum solus, Marcum assumo, et adduc tecum: est enim mihi utilis in ministerium. *Col. 4. 14.*

12. Tychicum autem misi Ephesum.

13. Penultima, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum, et libros, maxime autem membranas.

14. Alexander aerarius multa mala mihi ostendit: reddet illi Dominus secundum opera eius:

15. Quem et tu desita: valde enim restitit verbis nostris.

16. In prima mea defensione nemo mihi affuit, sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.

17. Dominus autem mihi assistit, et confortavit me ut per me praedicatione impletur, et audiant omnes gentes: et liberatus sum de ore leonis.

L'ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta poco prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era vicina, per quanto si vede, rivoltata da Dio. Quindi in questa ultima lettera egli parla con tanta fiducia de' suoi combattimenti, della fedeltà, con cui aveva servito a Dio nel Vangelo, della ricompensa, e della corona, che aspettava e doveva avere. Sentimenti non di giustanza, ma di buona coscienza e di ferma e solida speranza. Questa corona egli la chiama corona della giustizia, perchè è la ricompensa delle opere di giustizia, e si dà a' giusti per le opere giuste.

Ne solo a me, ma anche a coloro, che desiderano ec. Questa corona è riservata a tutti coloro, i quali con la santità della vita si preparano alla venuta del Giudice eterno, e non ciò dimostrano, che desiderano questa ventura.

Di me solo mi ha abbandonato. Vedi Coloss. iv. 14. Filem. 24. Vediamo qui la caduta d'un de' compagni più cari dell'Apostolo nella sua prigione, il quale proponendo i terreni comodi al Vangelo, abbandona l'Apostolo, e la verità. Sapriamo la sua demerzione, ma non possiamo sapere, se si ravvedesse, come alcuni, ma senza alcun valido fondamento, hanno scritto.

10. Crescente in Galazia, ec. Col nome di Galazia gli scrittori Greci intendevano allora le Gallie, e vari altri popoli Greci scrivono, che quelle Gallie hanno anche mandati Crescente da Paolo a predicarvi la fede, come Tito nella Dalmazia. La Galazia era una provincia dell'Asia minore.

11. Prendi teo Marco, ec. Giovanni Marco cognato di Barnaba, di cui si è parlato più volte. Vedi Coloss. iv. 10.

12. Ho spedito Tichico ad Efeso. È probabile, che l'Apostolo lo avesse mandato ad Efeso poco prima di questa lettera, affinché nell'assenza di Timoteo avesse cura di quella Chiesa, di Tichico vedi Coloss. iv. 7.

13. Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo, ec. Quello, che abbiamo trattato di pallio, e interpretato in diverse altre maniere di molti interpreti. L'uso più comune della voce latina trasportato, anche nel greco

8. Del resto è serbata a me la corona della giustizia, la quale a me renderà il Signore giusto giudice in quello giorno: né solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta. Affrettati di venir tosto da me.

9. Imperocchè Demade mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n'è ito a Thessalonica:

10. Crescente in Galazia, Tito in Dalmazia.

11. Il solo Luca è con me. Prendi teo Marco, e menalo con te: imperocchè egli mi è di aiuto nel ministero.

12. E ho spedito Tichico ad Efeso.

13. Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo, venendo, portalo teo, e i libri, particolarmente le cartapeccore.

14. Alessandro ramajo mi ha fatto molti mali: lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue:

15. Dal quale guardati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.

16. Nella mia prima difesa nessuno fu per me, ma tutti mi abbandonarono; non sia ad essi imputato.

17. Il Signore però mi assistè, e mi confortò, affinché sia per me compiuta la predicazione, e l'odano tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone.

si è in significazione di pallio, o mantello. Ma si ammor la povertà dell'Apostolo, il quale aveva bisogno di farsi riportare da si rimoto paese un mantello. Di Carpo non abbiamo altrave alcuna certa memoria, benchè i Greci moderni lo pongano nel numero de' LXX discepoli, ed altre cose ancora ne scrivano tutte incerte. Egli è onesto ne' martirologi greci e latini.

I libri . . . cartapeccore. I libri si crede, che fossero quelli delle Scritture. Nelle cartapeccore, o pergamene (così dette dalla città di Pergamo, dove furono inventate dal re Attalo) si crede, che fossero gli originali delle epistole scritte da lui. Ma forse meglio dirasi, che i libri sono le Scritture tradotte in greco, le memorane poi il testo Ebreo, il quale anche oggidì si scrive in cartapeccore.

15. Alessandro ramajo ec. Vedi Atti lib. 20. c. 1. Tim. 1. 20. Essendo stato scomunicato dall'Apostolo, andò sempre più imperversando contro la sua dottrina, il brevo amore di Paolo per Gesù Cristo e pel Vangelo, faceva sì, che sembrasse vivamente come fatto contro di sé tutto quello che dal cattivo faceva in danno della fede.

16. Nella mia prima difesa nessuno fu per me, ec. Lo s'intende della seconda prigione, e della prima volta, che allora dovette comparir dianzi a Nerone, e per sue difese, nella quale occasione dice, che tutti lo abbandonarono; lo che s'intende de' Cristiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito presso la corte. Ma la credenza di Nerone era interamente brutta, che nessuno ebbe ardire di dichiararsi fautore di Paolo. Con questi, i quali non per soltaglia d'animo, ma per debolezza, e paura avevano peccato, prega Dio, che usi di sua misericordia.

17. Affinchè sia per me compiuta la predicazione, ec. Affinchè in termini il corso prescritto da Dio alla mia predicazione, e possa ancora per qualche tempo comunicare il Vangelo a tutti i popoli in questa città, dove tutti concorrono da tutte le parti del mondo.

Fui liberato dalla bocca del leone. Nerone fu detto

18. Liberabit me Dominus ab omni opere malo: et salvum faciet in regnum suum caeleste, cui gloria in secula seculorum. Amen.

19. Saluta Priscam, et Aquilam, et * Onesiphori domum. * *Supr.* 1. 16.

20. Erastus remansit Corinthi, Trophimum autem reliquit infirmum Mileti.

21. Festina ante hiemem venire. Salutant te Eubulus, et Pudens, et Linus, et Claudia, et fratres omnes.

22. Dominus Jesus Christus cum spiritu tuo. Gratia vobiscum. Amen.

ione anche da Seneca per la sua crudeltà, e ferocia; ma può anche per una maniera di proverbio voler significare l'Apostolo, che fu liberato da un massimo pericolo. *18. Mi libererà da ogni opera mala. Mi libererà con la sua potente grazia da ogni peccato.*

20. Erasto . . . E Trofimo lo lasciai malato ec. Intorno a Erasto, ed a Trofimo vedi gli Atti. Ma si osservi con s. Gio. Grisostomo, come Dio, il quale aveva dato agli Apostoli, ed agli uomini apostolici tanta virtù per curare le malattie corporali, voleva, che ed essi, e i loro amici avessero del mal, affinché tutti vedessero che erano uomini mortali, e deboli, come gli altri, e come tutto quello, che avevano di straordinario, era dono del Signore

18. *Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala: e mi salverà nel celeste suo regno, a cui gloria per secoli de' secoli. Così sia.*

19. *Saluta Prisca, e Aquila, e la casa di Onesiforo.*

20. *Erasto restò a Corinto. E Trofimo lo lasciai malato a Mileto.*

21. *Solleciti di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia, e tutti i fratelli.*

22. *Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. La grazia con voi. Così sia.*

21. *Prima del verno.* La navigazione in que' tempi era molto difficile e pericolosa d'inverno.

Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia. Eubulo doveva essere uno de' primari fedeli di Roma, ma il suo nome è Greco. Pudente si dice, che fu convertito da s. Pietro, e che lo casa di lui fu consacrata la prima Chiesa di Roma, dove è adesso quella di s. Pietro in vincoli; e si dice ancora che fu decapitato sotto Nerone. Lino fu successore di Pietro nella santa sede Romana, eletto, come dice s. Ireneo, a tal dignità da ambedue gli Apostoli Pietro e Paolo. Sotto il Pontificato di Lino seguì la gran rovina di Gerusalemme l'anno settantesimo di Gesù Cristo. Claudia secondo alcuni moderni era moglie di Pudente.

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TITO

Tito era Gentile di origine, ed essendo ancor nella prima età, allora quando fu convertito alla fede da Paolo, visse in istato di continenza fino alla morte, come racconta s. Girolamo. Di lui si servì l'Apostolo in molte occasioni, e sovente lo prese seco per compagno ne' suoi viaggi, e per suo aiuto nella predicazione del vangelo. Paolo dopo il primo viaggio di Roma ritornato in Oriente, predicò nell' isola di Candia, come scrive qui s. Girolamo, ma sua potendo infermarci quant' era necessario si a perfezionar nella fede i neofiti, e si ancora per eleggere alla città dei vescovi, e de' sacer-

dotti pel governo di quelle Chiese, lasciò al suo caro figliuolo Tito il pensiero di provvedere a quella nascente cristianità. Si trovava Paolo in Nicopoli, città della Tracia a' confini della Macedonia, allorchè scrisse a Tito questa bellissima lettera, e siccome una delle principali cure di lui doveva essere, come abbiam detto, la elezione di buoni vescovi, e sacerdoti, quindi è, che in primo luogo delle qualità discorre, che si richieggono in tali ministri ecclesiastici; indi passa ad altri documenti opportuni alle circostanze, ed al bisogno di que' fedeli. Cretesi scritto circa l'anno 66. di Gesù Cristo.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TITO

CAPO PRIMO

Colato Tito gli aumentò la speranza della vita eterna, che è stata spò manifestata; gli dimostra, quali debbono essere coloro, che egli ordina in sacerdoti, o vescovi: parla di alcuni, e quali pe' loro vizii meritano severa riprensione: per coloro, che sono mondani, è monda ogni cosa: alcuni nequei: Dio co' fatti

I Paulus servus Dei, Apostolus autem Jesu Christi secundum fidem electorum Dei, et agnitionem veritatis, quae secundum pietatem est,

I. Secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscenza ac. Vale a dire, Apostolo di Gesù Cristo per annunziare

I. Paolo servo di Dio, Apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio, e il riconoscimento della verità, la quale è secondo la pietà.

la fede, e comunicare agli eletti di Dio, o sia ai fedeli. In luce, e la cognizione della verità, la qual verità è

2. In spem vitae aeternae, quam promisit, qui non mentitur, Deus, ante tempora secularia.

3. Manifestavit autem temporibus suis Verbum suum in praedicatione, quae credita est mihi secundum praeceptum Salvatoris nostri Dei:

4. Tito dilecto filio secundum communem fidem, gratia et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Salvatore nostro.

5. Huius rei gratia reliqui te Cretae, ut ea, quae desunt, corrigas, et constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi.

6. * Si quis sine crimine est, unius uxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriae, aut non subditos. * 1. Tim. 3. 2.

7. Oportet enim episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatore: non superbum, non iracundum, non violentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum:

8. Sed hospitalem, benignum, sobrium, iustum, sanctum, continentem,

9. Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit

secondo la piet , perch  contiene il vero culto di Dio, e quello che di Dio dobbiamo credere, e quello che dobbiamo fare per piacerli.

2. Per la speranza della vita eterna, ec. Queste parole possono congiungersi o con la parola *Apostolo*, o con la parola *verit *, ed hanno nell'uno e nell'altro modo il medesimo senso, perch  significano il fine del ministero apostolico, o l'obbiettivo finale della fede, che   la vita eterna: lo che pone una differenza massima tra Mos  e gli Apostoli, e tra la legge e il Vangelo di Cristo; imperoch  Mos  ancora poteva chiamarsi Apostolo, perch  la sua missione ebbe egli pure da Dio, ma non fu mandato ad annunziare la speranza della vita eterna, ma la possessione della terra degli Ebrei e degli Amorit; e la legge data da lui nel senso suo letterale non ebbe per fine la vita eterna. Vedi Rom. x. 5.

La quale Iddio, che non mentisce, promise prima ec. La qual vita eterna Dio, che   verace, promise, vale a dire, determin  di dare agli uomini prima de' tempi eterni, da tutta l'eternit . Vedi il Grisost.

3. Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ec. La volont  e il decreto di manifestare e di dare agli uomini la vita eterna, decreto stesso ab eterno in Dio,   stato manifestato con la manifestazione del Verbo mandato al mondo (nel tempo destinato ne' consigli di Dio) a prendere umana carne, annunziato a tutta la terra mediante la predicazione confidata a me per disposizione di Dio Padre, nostro Salvatore. Vedi 1. Tim. i. 1, e s. Grisostomo. Il Grisostomo per Verbo intende qui il Vangelo, ovvero la promessa della vita eterna, promessa manifestata con la predicazione del Vangelo.

4. Figlio secondo la comune fede. Figliuolo non secondo in carne, ma secondo la fede, per la quale fu in generato in Cristo Gesù, 1. Cor. iv. 15. E chiama comune questa fede, perch  offerta egualmente ed al Gentile, come era Tito, ed al Giudeo, quale era Paolo.

Gratia e pace da Dio ec. Vedi 1. Tim. i. 2.

E da Ges  Cristo Salvatore nostro. Il titolo di Salvatore dato nel versetto precedente a Dio Padre, in Da qui a Ges  Cristo, perch  quello, che ha fatto il Padre per in nostra salute, in ha fatto per Cristo.

5. Perch  tu sia dato a quel che rimane, ec. Gli

2. Per la speranza della vita eterna, la quale Iddio, che non mentisce, promise prima del cominciamento de' secoli:

3. Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, che   stato confidata a me per ordine del Salvatore nostro Dio:

4. A Tito diletto figlio secondo la comune fede, grazia e pace da Dio Padre, e da Ges  Cristo Salvatore nostro.

5. A questo fine io ti lasciai in Creta, perch  tu dia sesto a quel che rimane, e stabilisca de' preti per le citt , conforme io ti prescrissi.

6. Con, che sia senza taccio, che abbia avuto una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati di lussuria, o indisciplinati.

7. Conciossiach  fa d'uomo, che il vescovo sia senza colpa, come economo di Dio: non superbo, non iracundo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno:

8. Ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente,

9. Tenace di quella parola fedele, che   secondo la dottrina, affinch  sia capace di

Apostoli, quando avevano gettati in un luogo i fondamenti di una Chiesa, raccomandata alla cura di un Vescovo, si partivano per andare a portare altrove il Vangelo. Cos  Paolo aveva lasciato Tito nell'isola di Candia, perch  desse ordine a tutto quello che bisognava per il buon inasamento di quella Chiesa nascente.

E stabilisca de' preti per le citt , ec. Col nome di preti, o senesi, secondo l'opinione di s. Girolamo, di s. Gio. Grisostomo, e di altri antichi Interpreti, inteso Paolo i Vescovi; e questa sposizione sembra giustissima e per quello che leggesi vers. 7., e perch  sappiamo dalla storia ecclesiastica, che il primo passo per la fondazione di una Chiesa era lo stabilimento di un Vescovo, il quale di poi ordinava de' sacerdoti, e de' ministri inferiori, ed anche de' Vescovi secondo il bisogno. Quindi fu osservato nella Chiesa per molti secoli, che a predicar la fede ne' paesi degli infedeli si mandavano sempre de' Vescovi.

6. Che abbia avuto una sola moglie. Vedi 1. Tim. iii. 2.

Che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati ec. Il Vescovo   destinato a predicar la fede, e a stabilire le virt  e la buona disciplina nel popolo di Dio. Or non   credibile, che possa essere idoneo a convertire gli altri infedeli, e a render santo e perfetto il gregge di Cristo colui, il quale non ha potuto ottenere la conversione del proprio figliuolo alla fede, o che ha figliuoli scortevi, e indisciplinati.

7. 8. Fa d'uomo, che il vescovo . . . come economo di Dio: ec. Descrive e le qualit , dalle quali deve essere ornato il Vescovo, e quello, che debbe avere come economo di Dio, vale a dire, come ministro di Dio, nel dispensare l'Evangelio, e i tesori spirituali posti nelle sue mani dal Padre di famiglia. Vedi 1. Tim. iii.

Continente. La voce greca corrispondente a questa significa, secondo il Grisostomo e s. Girolamo, un uomo, che   padrone delle sue passioni, della sua lingua, degli occhi, e di tutte le sue azioni, che non   trasportato da alcuna sua affezione.

9. Tenace di quella parola fedele, che   secondo la dottrina, ec. Che fermi ritenga i principii della fede secondo la dottrina predicata nella Chiesa, intenzione che sia in istato e d'insegnarli al popolo, e di sostenergli contro l'obblazione degli avversari

exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere.

10. Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, et seductores; maxime qui de circumcissione sunt:

11. Quos oportet redargui: qui universas domos subvertunt, docentes quae non oportet, turpis lucri gratia.

12. Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: Cretenses semper mendaces, male bestiae, ventres pigri.

13. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos dure, ut sani sint in fide,

14. Non intendentes Judaicis fabulis, et mandatis hominum, aersantium se a veritate.

15. * Omnia munda mundis: coinquinatis autem, et infidelibus nihil est mundum, sed inquinatae sunt eorum et mens, et conscientia. * Rom. 14. 20.

16. Confiitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, et incredibiles, et ad nomen opus hominum reprobi.

esortore con sana dottrina, e di convincere i contraddittori.

10. Imperocchè vi sono ancora molti disubbidienti, chiacchieroni, e seduttori; massimamente quelli, che sono del numero dei circoncisi:

11. A quali bisogna turar la bocca: che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando cose, che non convengono, per amore di vil guadagno:

12. Disse uno di essi, propria loro profeta: i Cretensi sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pigri.

13. Questo detto è vero. Per la qual cosa sgridati con rigore, affinché siano sani nella fede,

14. Non dando retta alle favole giudaiche, e alle tradizioni d' uomini, che hanno in avversione la verità.

15. Tutto è puro pe' puri: per gl' impuri poi, ed infedeli niente è puro, ma è immonda la mente, e la coscienza di essi.

16. Professano di conoscere Dio, e lo rinnegano co' fatti: essendo obbominevoli, e miscredenti, e inetti a qualunque buona opera.

10, 11. *Vi sono ancora molti disubbidienti, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che il talento della parola evangelica era particolarmente necessario in Creta, dove tra cristiani stessi non mancavano dei seduttori, disubbidienti alla Chiesa, inventori di favole, e questo male era particolarmente tra cristiani convertiti dal Giudaismo, i quali ora volevano unir col Vangelo la legge, e la circoncisione, ora levavano di corrompere con le loro favolose e profane tradizioni la semplicità e santità della cristiana dottrina. Questi dice, che introducevansi nelle famiglie cristiane a insegnarvi delle fole indecenti per guadagnare. Sappiamo da Giuseppe Ebreo, che gli Ebrei erano in gran numero in quell'isola; e già abbiamo osservato più volte, come da niun'altra parte eide tanto da soffrire il Vangelo, e il nostro Apostolo, quanto dalla nazione ebrea, e come tra gli stessi Ebrei convertiti ebbe sempre Paolo degli avversarii talora occulti, talora manifesti, i quali esercitarono grandemente la sua pazienza. Vedi vers. 14.

13. *Disse uno di essi, proprio loro profeta: ec.* Il carattere dei Cretesi (dice Paolo) è stato letto da un Cretese, e da un Cretese rispettato tra' suoi, anzi benino da essi per profeta, perchè di lui si accreditavano delle profezie o vere o false che furono. Questo Cretese porta egli è Epimenide, il quale chiama i Cretesi uomini sempre bugiardi, bestie feroci e indomite, e portate a far male, ventri infingardi, perchè gran mangiatori, ed oziosi.

13. *Sgridati con rigore, ec.* Siccome sono duri, e pertinaci, hanno bisogno di essere scossi con severe riprensioni, affinché non si allontanino dalla santa dottrina. E anche verisimile, che essendo Tito di dolce e mansueta natura, conoscendo Paolo il bisogno de' Cretesi, lo esorti perciò ad usare con essi severità e rigore.

14. *Non dando retta alle favole ec.* Vedi 1. Tim. 1. 4. *Tutto è puro pe' puri: ec.* Parla della distinzione de' cieli, che alcuni volevano osservata anche tra cristiani. Per i fedeli, i quali con puro cuore, e monda coscienza servono a Dio, ed uso buono e santo fanno delle creature, ogni cosa è pura e monda. Vedi 1. Cor. viii. 4, 5, 6.

Al contrario poi pe' giudaizzanti, ed infedeli nulla v'ha che sia mondo; imperocchè corretta avendo la coscienza pe' loro delitti, e l'intelletto per la infedeltà, quello, che di sua natura è mondo, se lo rendono immondo, perchè o abusano delle creature, o usandone, quando con erronea coscienza credono di non poterne far uso, peccano, e diventano sempre più immondi. Così dimostra l'Apostolo, dove sia l'origine e la fonte del bene e del male per l'uomo, vale a dire, non nelle cose esteriori, non in questo o in quel cibo, ma come dice Gesù Cristo, non in cuore, da cui procedono e le buone e le male opere, le quali o purificano, o imbratano l'uomo. Vedi Mett. xv. 11. e s. Agost. lib. 3. contr. Faustum cap. 4.

16. *Professano di conoscere Dio, e lo rinnegano co' fatti ec.* Terribile e verissima sentenza contro i falsi dottori, i quali dice, che confessavano Dio colla bocca, ma lo negavano colle opere, distruggendo la certità, la verità, e la dottrina cristiana. Si videro (come Ghiseli) del culto del vero Dio, il qual culto hanno ereditato da' loro maggiori; ma se veramente credessero a Dio, crederebbero al Vangelo di Cristo, e non combatterebbero la fede del Figliuolo di Dio. Costoro con tutta l'apparente lor santità sono privi di fede vera, e (quant' moneta di falso conto) inutili ad ogni bene.

CAVO SECONDO

Quel che debba insegnare ai vecchi, alle vecchie, alle governette, e ai giovani, facendosi a tutto esempio di ben vivere; quali documenti ci dia la grazia di Dio, in quale si è manifestata; quali benefici abbiamo ricevuto da Cristo.

1. Tu autem loquere quae decent sanam doctrinam:

2. Senes ut sobrii sint, pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia:

3. Anus similiter in habitu sancto, non criminatrices, non multo vino servientes, bene docentes:

4. Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant,

5. Prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditiis viris suis, ut non blasphemetur verbum Dei:

6. Juvenes similiter hortare ut sobrii sint.

7. In omnibus teipsum praebe exemplum honorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate,

8. Verbum sanum, irreprehensibile, ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis:

9. * Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes,

* Ephes. 6. B. Col. 3. 22.; 4. Pet. 2. 18.

10. Non frandantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes: ut doctritiam salvatoris nostri Dei oruent in omnibus.

1. *Ma tu insegua conformemente alla sana dottrina:*

2. *Che i vecchi siano sobri, pudichi, prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza:*

3. *Similmente le donne di età in un contegno santo, non portate a dir male, non dedito al molto vino, maestre del ben fare:*

4. *Affinchè alle più giovani insegnino ad esser morigerate, ad amare i loro mariti, a tener conto de' lor figliuoli,*

5. *Ad esser prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio:*

6. *I giovani perimente esortati alla temperanza.*

7. *In tutte le cose fa' vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità,*

8. *Il discorrere sano, irrepreussibile, talmente che chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo nulla, onde dir male di noi:*

9. *Che i servi siano soggetti ai loro padroni, in tutto facciano a modo (di essi), non istiano a tu per tu,*

10. *Non rubino, ma in ogni cosa dimostrino perfetta fedeltà: talmente che in tutto facciano onore alla dottrina del salvatore nostro Dio.*

1. *Conformemente alla sana dottrina.* Secondo la sana dottrina del Vangelo, si in quel che riguarda la fede, e si ancora in quel che appartiene ai costumi.

2. *Che i vecchi siano sobri, ec.* Alcuni Interpreti hanno creduto, che qui si parli non de' vecchi in generale, ma de' diaconi, che si chiamano qui vecchi, come allrove chiamasi seniori i preti. La più comune opinione però è, che si diauo qui de' precetti generali per cristiani di età avanzata.

3. *Le donne di età.* I medesimi Interpreti hanno creduto, che per queste parole s'intendano le diaconesse; ma come questa opinione non pare che abbia alcun fondamento.

4. *In un contegno santo. Vale a dire, che nella loro andatura, ne' movimenti del corpo, nel volto, nel discorso, nel silenzio apparessi la dignità di un sacro decoro:* dice s. Girolamo.

5. *Non dedito al molto vino.* Vizio, a cui è più inclinevole quell'età, vizio però a tale età e a tal sesso sommanente dannoso. In qual maniera (dice s. Girolamo) potrà una donna amante del vino insegnare alle più giovani la castità, mentre essa giovane, che imiti la intemperanza di lei, non può coeservare la castità?

6. *Affinchè alle più giovani insegnino ec.* Alle donne di età, e veramente cristiane piuttosto, che al vescovo Tito commette Paolo la cura d'insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassato quella carriera, nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a pre-

servare queste da molti falli, e a renderle caute e prudenti sopra molte cose, delle quali con egual sicurezza, e decenza non possono essere da altri istruite.

5. *Attente alla cura della casa.* Il greco in una sola parola coeservare, vale a dire, che tutti i loro penzieri, e le loro cure siano per la loro famiglia, e per le domestiche occorrenze; che non si facciano un mestiero di girar qua e là, prendendo il tempo inutilmente, od anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollicitudine, che di vegliar di continuo al bene di sua famiglia per non mangiare in ozio il pan del marito.

6. *Affinchè non si dica male ec.* Sovente ripeté l'Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L'uomo cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare occasione agli infedeli, ed ai libertini di dir male della pietà cristiana, quasi ella toller i vizi, e i delitti, che si veggono ne' Cristiani. *Le donne pagane secondo la comune legge naturale sono soggette ai mariti; la donna cristiana tenuti per legge di Dio ad esser soggetta al marito, se pretende di comandare, eredita il Fongolo di Cristo,* dice s. Girolamo.

8. *Il discorrere sano, ec.* Alle opere unisci la santità, e la gravità nel parlare, onde i nemici tuoi, e della Chiesa, che ti stanno di contro, non tino moto osservando, ed ogni tua parola, non ardiscono d'insieccarti.

9. *Che i servi ec.* Nessuna porzione del gregge di Cristo era negletta da Paolo, in cui carità simile fu in certo modo a quella del suo Signore, e tutti abbracciava come un solo, e un solo come tutti.

11. Apparuit enim gratia Dei salvatoris nostri omnibus hominibus,

12. Eradiens nos, ut abnegantes impietatem, et secularia desideria, sobrie, et iuste, et pie vivamus in hoc seculo,

13. Expectantes beatam spem, et adventum glorie magni Dei, et salvatoris nostri Jesu Christi:

14. Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.

15. Haec loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio. Nemo te contemnat.

11, 13. *Apparee la grazia di Dio salvatore ec.* Strinse vivamente tutti i cristiani ad abbracciare la pietà, e santità della vita con la considerazione della somma gratia beata dimostrata da Dio a tutti gli uomini pel Vangelo. A questa bontà, e misericordia debbe corrispondere nel seguaci dello stesso Vangelo una somma purezza e perfezione di costumi.

Prima della venuta di Gesù Cristo tutti gli uomini erano sotto la vendetta, e sotto la dannazione; ma nel Verbo di Dio fatto carne risplendè, e rifinse agli occhi di tutti gli uomini la salvatrice grazia di Dio, per cui stimo sommamente ad abbandonare la dominante empietà, e le passioni mondane, ed a vivere con temperanza riguardo a noi, frenando e mortificando i desiderii del-Fuoco vecchio; con giustizia riguardo al prossimo, con pietà riguardo a Dio, amandolo e servendolo con ispirito di figliuoli. Così in tre sole parole ci dà l'Apostolo un ammirabile compendio di tutti i doveri della vita cristiana.

13. *In aspettazione di quella beata speranza.* Speranza si pone qui, come in altri luoghi, per la cosa sperata. Abbiamo altrove notato, come in questa aspettazione esistesse l'Apostolo il principale carattere dell'uomo Cristiano.

F di quella apparizione della gloria del grande Dio e salvatore ec. Testimonianza illustre della divinità di Gesù Cristo osservata da tutti i Padri e greci, e latini;

11. *Imperocchè apparee la grazia di Dio salvatore nostro a tutti gli uomini,*

12. *Insegnando a noi, che rinnegata l'empietà, e i desiderii del secolo, con temperanza, con giustizia, e con pietà viviamo in questo secolo,*

13. *In aspettazione di quella beata speranza, e di quella apparizione della gloria del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo:*

14. *Il quale diede se stesso per noi affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarci un popolo accettabile, zelatore delle buone opere.*

15. *Così ragiona, ed esorta, e riprende con ogni autorità. Nessun faccia poco conto di te.*

onde questi interpreti, i quali benechè cattolici, e rettamente pensati intorno all'esser di Cristo, con tutto ciò credono, che quelle parole del grande Dio abbiano a riferirsi a Dio Padre, e si allontanano contro le regole della Chiesa dal comune consentimento dei Padri, in cui quello della Chiesa è ricevuto, e lo fanno senza ragione veruna; imperocchè si può facilmente dimostrare, che e la frase greca, e la serie del discorso, e la parola apparizione, o sia *ocasio* (come ha la Volgata) non permettono, che ad altri si riferiscano quelle parole, fuori che a Gesù Cristo.

14. *Affine di riscattarci da ogni iniquità.* Con prezzo tale volle Gesù Cristo e liberarci dalla schiavitù del peccato, sotto del quale eravamo venduti, e formarci un popolo tutto santo, accettabile per la fede, e per la carità, di cui tutti i meriti gareggiassero nello studio ed amore delle buone opere. Questo è tutto quello, che vale acquistarsi Gesù Cristo in contraccambio de' peccati, delle emulazioni, e della morte sofferta per noi. E non v'ha dubbio, che un tale acquisto è degno di un tal Redentore, e dimostra in eccessiva carità di lui verso degli uomini, il solo bene da' quali venne a procurare con tali mezzi.

15. *Nessun faccia poco conto di te.* Diportati in tal guisa, vivi sì santamente, che nessuno abbia ardimento di disprezzare la tua persona, o di contrariare il tuo ministero.

CAPO TERZO

Quali vizi debba raccomandare a' suoi Cristiani, e da quali vizi debba ritrarli: de' peccati precedenti sono stati salvati per sola benignità di Dio mediante la lavanda di rigenerazione, divenuti in speranza eredi della vita eterna: lo esorta a insegnare tali cose, e a schivare le vane dottrine, e anche gli eretici.

1. Admone illos principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse:

2. Moneoem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostentantes mansuetudinem ad omnes homines.

3. Eramus enim aliquando et nos insipientes,

1. *Rammenta loro, che sono soggetti ai principi, ec.* Abbiamo veduto lo stesso insegnamento Rom. XIII. 1. 2. 3. ec., 1. Tim. II. 1. 2. 2. *L'ho non dico male di alcuno.* In questa specie si intendono condannati tutti i vizi della lingua, le lusinghe,

4. *Rammenta loro, che siano soggetti ai principi, e alle potestà, che siano ubbidienti, che siano pronti ad ogni buona opera:*

2. *Che non dicano male di alcuno, ma modesti, e che tutta la mansuetudine dimostrino verso di tutti gli uomini.*

3. *Imperocchè eravamo una volta anche*

le contumelie, le calunnie, le detrazioni, le derisioni, i falsi rapporti ec.

3. *Eravamo una volta anche noi stolli, ec.* Il precetto della mansuetudine accenna l'Apostolo, che d'ibe essere osservato senza distinzione non solo verso i fratelli, ma

increduli, errantes, servientes desideris, et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem.

4. Cum autem benignitas, et humanitas apparuit salvatoris nostri Dei;

5. * Non ex operibus iustitiarum, quae faciunt nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, et renovationis Spiritus sancti. * 2. Tim. 1. 9.

6. Quem effudit in nos abunde per Jesum Christum salvatorem nostrum:

7. Ut iustificati gratia ipsius, heredes simus secundum spem vitae aeternae.

8. Fidelis sermo est: et de his vobis te confirmare: ut curent bonis operibus praesertim qui credunt Deo. Haec sunt bona, et utilia hominibus.

9. * Stultas autem quaestiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis devota: sunt enim inutiliter, et vanae.

* 1. Tim. 1. 4., et 2. Tim. 2. 23.

10. Haereticum hominem post usum, et secundam correptionem devota:

anche verso gli estranei, e infedeli; a alla pratica di questo insegnamento stringe i cristiani, dicendo: questi infedeli, che forse adesso sono da tanto di voi disprezzati, sono quello che fummo noi stessi. Noi fummo già privi di saggezza, increduli, immersi nell'errore, e nelle passioni, com'essi sono. Che se adesso non siamo più tali, possiamo noi saperne grado a noi stessi, alle nostre opere, a qualche nostra virtù? No! certamente; imperocché del cambiamento in noi operato siamo debitori alla benignità, e alla carità del Salvatore. Or avremo noi cuore di invanire, e di insuperbir contro dei prossimi pel bene, che Dio ci ha dato, bene, che Dio darà forse una volta anche a quelli? Et in questo luogo, come in altri, per grande omilia si confonda l'Apostolo nella mansuetudine di più enormi peccatori.

4-6. *La benignità... del salvatore Dio nostro*; non per le opere ec. La carità, e l'amore che ebbe per gli uomini, benché rei, e peccatori, l'idèa nostro salvatore, fu quella, che ci salvò non per alcun nostro merito, ma per sola misericordia mediante il battesimo, in cui fummo lavati, e rigenerati, e fatti uomini nuovi per virtù dello Spirito santo diffuso con larghezza grande ne' nostri cuori, perchè ricevevamo non solo la piena remissione de' peccati, ma anche la pienezza de' doni, e delle grazie celesti; e questo Spirito è stato a noi donato per Gesù Cristo, il quale lo meritò a noi co' suoi patimenti, e con la sua morte.

7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui ec.* La voce giustificati, significa lo stesso, che sopra rigenerati. Or quelli che Dio ha giustificati, gli ha anche glorificati, Rom. viii. 2.; o sia, come dice qui lo stesso Apostolo, gli ha eredi della vita eterna, la quale già posseggono con la speranza. Vedi Rom. *ibid.*

8. *Parola fedele ec.* La cosa che lo ha detto, sono vere e infallibili, e queste in braccio, che tu fortemente imprima nel cuore de' credenti. Imperocché molli riteriscono questa parola alle cose dette di sopra.

9. *Affinchè... procurino di star lontani alle buone opere.* Affinchè conoscendo quello, che Dio ha fatto per essi, e lui si dimostrino grati, e riconoscenti per mezzo dell'esercizio continuo delle buone opere. Abbiamo lo stesso sermone ripetuto nel vers. 11. con l'aggiunta alle occor-

Bianca l'ol. III.

noi stolti, increduli, erantati, schiavi della cupidità, e di vari piaceri, viventi nella malizia, e nell'invidia, degni d'odio, e odiando altrui.

4. *Ma allorchè apparve la benignità, e l'amore del salvatore Dio nostro*;

5. *Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per la sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento dello Spirito santo,*

6. *Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo salvatore nostro:*

7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui siamo secondo la speranza eredi della vita eterna.*

8. *Parola fedele è questa: e queste cose vogliono, che siano da te stabilite: affinchè quelli, che credono a Dio, procurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello, che è buono e utile per gli uomini.*

9. *Ma le pazze quistioni, e le genealogie, e le dispute, e le battaglie legali sfuggite, conciossichè sono inutili e vane.*

10. *L'uomo eretico dopo la prima, e la seconda correzione sfuggilo:*

reze necessarie, ovvero per necessari bisogni; e questa giunta principalmente da luogo ad un'altra interpretazione, la quale può star benissimo col testo greco, e secondo la quale tutto questo versetto dovrebbe tradursi in tal guisa: *parola fedele è, che quelli, che credono a Dio, abbiano cura di essere intenti ai lavori convenienti, lo che è buono, ed utile per gli uomini; vale a dire, non istiano in ocio, ed ogni ocio viene per ordinarlo a nutrirsi l'amor delle pazze dispute, delle quali si parla nel vers. seguente. Quindi nel verso 14. tocca a dire, che i fratelli lavorino essi per la necessità della vita, affinchè non siano poi inutili della cristiana società; e cioè egli dice in occasione, che aveva ordinato, che fosse somministrato il necessario a Zena, e ad Apollo pel viaggio, che far dovevano a Nicopoli, in qual circostanza rende anche più verisimile questa seconda sposizione, quasi dicesse Paolo, che i cristiani debbono lavorare, e impiegarsi utilmente e pel proprio bisogno, e per avere onde sovvenire coloro, che in qualche necessità si ritrovano, come Zena, e Apollo, i quali dovevano fare un assai lungo viaggio dalla Candia nella Tracia, ed essendo poveri come tutti i ministri del Vangelo, dovevano in tal congiuntura esser soccorsi dalla carità dei fedeli. Vedi Etes. 19. 28.*

9. *Le pazze quistioni, e le genealogie, ec.* Vedi la prima a Timoteo 1. 4. La scienza delle genealogie non solo di quelle, che si contengono nelle Scritture, ma ancora di tutte le tribù, e delle famiglie, era comune tra i dottori ebrei anche a tempo di s. Giordano, e di essa si vantavano a dismisura come quelli che sapevano recitar a memoria una immensa lista di avi, di proavi, di nipoti, e di pronipoti da Adamo fino a Zoroabrie, come dice lo stesso Padre. Oltre a ciò i Rabbini hanno avuto in ogni tempo per proprio lor patrimonio una infinità di dispute di pure parole, di minuzie grammaticali, di sposizioni forzate, e inconsiderate della legge. In queste inutilità fondavano, e fondano anche oggi giorno la maggior parte di essi tutto il loro sapere.

10. *L'uomo eretico ec.* La parola eretico significa colui, che sostiene con pertinacia una particolare opinione contraria alla dottrina della Chiesa, alle decisioni della quale superabilmente reside. Se costui dopo la prima, e la seconda ammonizione del Vescovo non si ritira dall'errore, debbe essere separato dalla Chiesa. Imperocchè

11. *Sciens quia subversus est, qui eiusmodi est, et delinquit, cum sit proprio iudicio condemnatus.*

12. *Cum misero ad te Artemam aut Tychicum, festina ad me venire Nicopolim: ibi enim statui hicmare.*

13. *Zenam legisperitum, et Apollo sollicite praemitte, ut nihil illis desit.*

14. *Discant autem et nostri bonis operibus praesse ad usus necessarios, ut non sint infructuosi.*

15. *Salutant te qui mecum sunt omnes: saluta eos, qui nos amant in fide. Gratia Dei cum omnibus vobis. Amen.*

si sentenza già egli da se stesso, e si condanna, resistendo alla verità, e rompendo l'unità della Chiesa, a da lei separandosi per seguir la propria opinione; onde niuno dee maravigliarsi, se come incorrigibile, e disperato sia punito colla sentenza di scomunica dal suo proprio Vescovo.

12. Quando avrà mandato da te Artema, o Tichico, ec. L'uno o l'altro di questi voleva l'Apostolo mandare in Candia a governar quella Chiesa in assenza di Tito, il quale egli voleva aver seco in Nicopoli. Di Tichico si fa spesso menzione e negli Atti, e in queste lettere. Di Artema, o sia Artemidoro, non si ha altra memoria. La città di Nicopoli, dove l'Apostolo dice, che pensava di passare l'Inverno, si crede, che fosse quella, che era

11. *Sapendo, che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli, che per suo propria giudizio è condannato.*

12. *Quando avrà mandato da te Artema, o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar il verno.*

13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo, (e fa' sì) che nulla manchi ad essi.*

14. *E imparino anche i nostri a soprastare per le buone opere alle occorrenze necessarie, affinché non siano disutili.*

15. *Ti salutano tutti quelli, che sono con me: saluta quelli, che ci amano nella fede. La grazia di Dio con tutti voi. Così sia.*

In Tracia verso i confini della Macedonia alle rive del fiume Nesso.

12. Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo, ec. Apollo, e Zena si trovavano in Candia con Tito. Zena, o Zenodoro è chiamato dottor di legge, vale a dire o giureconsulto, e avvocato dotto nel jus Romano, ovvero dottor della legge mosaica. Questi due doveva Tito spedire a Paolo anche prima, che giungesse a lui in Candia o Tichico, o Artema.

(Fa' sì) che nulla manchi ad essi. Sopra queste parole, e sopra il seguente versetto vedi le note al ver. 8.

15. Che ci amano nella fede. Vale a dire, con quel favore, che hanno l'uno per l'altro i fratelli nel cristianesimo.

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE

*Onesimo schiavo di Filemone ruba nan-
no qual cosa al padrone, e si fugge, e per
sua buona sorte capita a Roma, dove si tro-
vava prigioniero Paolo da lui conosciuto; va a
trovarlo, gli manifesta il suo delitto e il suo
pentimento, ed accolto con incredibil bontà,
trova nell'Apostolo non solo un protettore
a salvarlo dall'ira di Filemone, ma quel
che è più, un medico spirituale, il quale il-
luminandolo, lo converte, e fattolo battezzare
lo rimanda al padrone con questa let-
tera, la quale sarà un monumento eterno del-
l'inarrivabile carità di Paolo. Di essa non al-
tro dirò, se non che io la riguardo come
una pittura del cuore grande di questo Apo-
stolo, ma pittura sì nobile, sì forte, sì viva,
che da altra mano non può esser formata,
se non dalla sua stessa mano. Filemone non*

*solo perdonò ad Onesimo, ma donollo in
certo modo a Paolo, e a Roma lo rimandò,
perchè, come prima aveva fatto, continuas-
se a rendergli servizio nella sua prigionia.
L'Apostolo adunque si servì in molte gravi
occasioni di Onesimo, lo fece ministro della
Chiesa, e finalmente vescovo di Berea nella
Macedonia, come nelle costituzioni aposto-
liche sta scritto; onde come Apostolo e co-
me martire viene egli onorata ne' martirolo-
gi. Di Filemone veggiamo celebrata dallo ste-
sso Paolo la fede, la carità, e la liberalità
verso tutti i fedeli. Egli soffrì il martirio
sotto Nerone insieme con la sua moglie Ap-
pia, e con Aristarco suo amico. Questa let-
tera, benchè scritta per privato negozio,
utilissimi insegnamenti contiene pe' padroni
e pe' servi e per l'edificazione di tutti i fedeli.*

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE

CAPO PRIMO

*Rimanda a Filemone (di cui loda la carità, e la fede) Onesimo servo di lui, e gliel raccomanda,
e lo colpa del medesimo prete sopra se stesso, e mostra desiderio di averlo seco perchè lo an-
sta nella predicazione del Vangelo.*

1. Paulus vinculus Christi Jesu, et Timotheus
frater, Philemoni dilecto, et adiutori nostro,

1. Paolo prigioniero di Gesù Cristo e il
fratello Timoteo, a Filemone diletto, e no-
stro cooperatore,

1. Prigioniero di Gesù Cristo. Vale a dire per Cristo,
e per la causa di lui, e del suo Vangelo.

E... Timoteo. Questi era in Roma, dove assisteva a Paolo,
lavorando insieme alla propagazione della fede. L'A-

2. Et Appiae sorori carissimae, et Archippo, commendationi nostro et Ecclesiae, quae in domo tua est.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

4. Gratias ago Deo meo, semper memoriam tui faciens in orationibus meis.

5. Audiens caritatem tuam, et fidem, quam habes in Domino Jesu, et in omnes sanctos:

6. Et communicatio fidei tuae evidens fiat in agnitione omnis operis boni, quod est in vobis in Christo Jesu.

7. Gaudium enim magnum habui, et consolationem in caritate tua: quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.

8. Propter quod multam fiduciam habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet:

9. Propter caritatem magis obsecro, cum sis talis, ut Paulus senex, nunc autem et vincetus Jesu Christi:

10. Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo,

11. Qui tibi aliquando inutilis fuit, nunc autem et mihi, et tibi utilis.

12. Quem remisit tibi. Tu autem illum, ut mea viscera, suscipe:

13. Quem ego volueram mecum detinere, ut pro te mihi ministrarem in vinculis evangelii:

14. Sine consilio autem tuo nihil volui facere, uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.

paolo qui lo nomina per fare intendere, che Timoteo si univa con lui in chiedere quello, che egli chiedeva a Filemone.

2. *E ad Appia sorella carissima, et Archippo era ministro della Chiesa del Colosseo*, benché non si sappia, se fosse o prete o diacono. L'Apostolo dice solamente, che egli serviva nella sua stessa militia, che è quanto dire nella predicazione della parola.

3. *Saluta Paolo la moglie di Filemone*, affine di renderla anch'essa favorevole ad Onesimo.

4. *5. Rendilo grazie al mio Dio... sentendo (qual sia) la tua carità*, ec. Dicendo a Filemone, come egli e di lui la perpetua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede, che egli ha in Gesù Cristo, e della carità, che dimostra verso di tutti i Cristiani, comincia già a disporre ad udire con amore le preghiere, che è per farli a favore del servo divenuto cristiano a tedele. E molto più ciò egli la con quello, che segue.

6. *Evidente si è il partecipare che tu fai alla fede ec.* Si conosce evidentemente, con quale sincerità di cuore tu abbi abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutta la buona opera, che sono e in te, e in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce, quanto sia viva, e ardente la tua fede, dal bene, che fai tu, e tutti quelli, i quali sono a te sottoposti.

7. *Perché te essere de' santi ec.* Della maniera di parlare dell'Apostolo s'intende, che Filemone aveva avuto qualche particolare occasione di dimostrare la solita sua carità con generoso generosità molti cristiani, che si trovavano in grandi strettezze, consolando i loro cuori e le loro viscere afflitte per la fame, e per la miseria corporali. Una inimitabile energia ha dopo un tal racconto

2. *E ad Appia sorella carissima, e ad Archippo nostro consolidato, e alla Chiesa, che è nella tua casa.*

3. *Gratia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

4. *Rendilo grazie al mio Dio, facendo sempre commemorazione di te nelle mie orazioni,*

5. *Sentendo (qual sia) la tua carità, e la fede, che tu hai nel Signor Gesù, e verso di tutti i santi:*

6. *Di modo che evidente si è il partecipare che tu fai alla fede del conoscersi tutte le buone opere, che sono in voi per Gesù Cristo.*

7. *Imperocché grande allegrezza ho ovuto, e consolazione della tua carità: perchè le viscere de' santi sono state da te refoillate, o fratello.*

8. *Per lo qual cosa avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti quel che conviene:*

9. *Ti prego piuttosto per la carità, tale essendo tu, quale io Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo:*

10. *Ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui ho io generato tralle catene, Onesimo,*

11. *Il quale una volta fu disutile per te, ora poi è utile e per me, e per te,*

12. *Il quale io ho rimondato a te. E tu accoglilo, come mie viscere:*

13. *Il quale io bramavo di ritenere con me, perchè mi servisse in luogo di te tralle catene del vangelo:*

14. *Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, offinchè non fosse quasi forzato, ma volontario il beneficio tuo.*

quella parola, o fratello, parola di congratulazione, di approvazione, di benedizione.

8 - 10. *Averdo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti ec.* Quantunque in qualità di Apostolo, e di ambasciatore di Cristo lo abbia tutta l'autorità per comandarti quello, che è conveniente e giusto che tu faccia; comunico memore non della mia autorità, ma della carità, che lo ho per te, di preghiere fu uso presso di te, le quali sono più convenienti al riguardo dovuto all'età, e alla virtù tua, e ti prego a ti scongiuro io Paolo, lo vecchio, lo di più adesso imprigionato per Cristo, ti scongiuro a favore d'un mio figliuolo generato da me tralle catene, dico di Onesimo. Così l'Apostolo stringe potentemente Filemone a far grazia ad Onesimo, dicendo, dona gli errori di lui a me Paolo Apostolo di Cristo, donalo alla mia vecchiezza, la quale merita qualche rispetto, donalo alla catena, le quali a grand'onore lo porlo per Gesù Cristo, donami un mio figliuolo tanto più caro a me, perchè egli è un frutto della mia prigionia, delle mie catene. E si osservi, come il nome del reo (per cui chiede grazia) egli non nomina se non dopo averlo chiamato suo figliuolo, e figliuolo ben caro.

11. *Una volta fu disutile per te, ora poi ec.* Alude al nome di Onesimo, che significa utile. Questo mio figliuolo è stato una volta disutile per te, adesso poi egli è divenuto utile e per me, e per te mediante la sua conversione; imperocché egli è adesso tale, che io, e tu, e io ne possiamo aspettare ogni bene. Similo per quel che egli è, non per quel che è stato.

12. *Accoglilo, come mie viscere.* Come un figliuolo carissimo, che lo porta nel mio seno, ovvero, come un altro me stesso.

15. Forsitan enim ideo discessit ad horam a te, ut aeternum illam recipere:

16. Iam non ut servum, sed pro servo carissimum fratrem, maxime mihi: quanto autem magis tibi, et in carne, et in Domino?

17. Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me:

18. Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet; hoc mihi imputa.

19. Ego Paulus scripsi mea manu: ego reddam, ut non dicam tibi, quod et teipsum mihi debes:

20. Ha, frater. Ego te fruar in Domino: recipe viscera mea in Domino.

21. Confidens in obedientia tua scripsi tibi: scies, quoniam et super id, quod dico, facies.

22. Simil autem et para mihi hospitium: nam spero per orationes vestras donari me vobis.

23. Salutem te Epaphras conceptivus meus in Christo Jesu,

24. Marcus, Aristarchus, Demas, et Lucas, adiutores mei.

25. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

15, 16. Forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, e. Oveverà, come non dice: è fuggito da te, ma: si è allontanato da te; come se dicesse: forse per disposizione divina egli si è allontanato da te per brev' ora, affinché in lo riveda in perpetuo. Altronde alla disposizione della legge, Esod. xli. 6. Tu lo rivedrai adunque non più solamente qual servo, ma di più qual fratello in Cristo, sommamente carissimo a me, che lo ho generato, e che molto più debbe esser caro a te, perché egli è tuo secondo la legge del secolo, ed è anche tuo secondo il Signore, e secondo lo spirito, perché i cristiani sono una sola cosa, ed un sol corpo in Cristo.

18. Se in qualche cosa ti ha fatto danno, ec. Si dee intendere, che Onesimo, oltre all' esser fuggito, avesse ancora rubato qualche cosa al padrone.

19. Io Paolo ho scritto di pugno. Ho scritto di propria mano questo chirografo, in cui mi fo tuo debitore per danno, che tu mi ha fatto Onesimo. Io ti soddisfarò, nè mi scuserò da quest' obbligo con allegare l' anteriore debito, che tu hai con me. cui se' debitore di te stesso, vale a dire della tua spirituale salute.

20. Ricavi io da te questo frutto. Concedimi, che io da te, che mio sei, questo frutto ricavi per amor del Signore. Ricava le mie viscere nel Signore. Queste parole possono avere due sensi: primo, consolida, e tranquillizza l' anima mia pel Signore, per amor del Signore: secondo,

15. Imperocchè forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, affinché tu lo ricuperassi per l' eternità:

16. Non più come servo, ma in cambio di servo fratello carissimo, massimamente a me: e quanto più a te, e secondo la carne, e secondo il Signore?

17. Se adunque tieni me per tuo intrinseco, accoglilo, come me:

18. Che se in qualche cosa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore; scrivimi ciò a conto mio.

19. Io Paolo ho scritto di pugno: io soddisfarò, per non dirti, che tu devi a me anche lo stesso;

20. Sì, o fratello. Ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.

21. Affidato alla tua ubbidienza ti ho scritto: sapendo, che farai anche più di quello ch' io dico.

22. Insieme ancora preparami l' ospizio: imperocchè spero, che mediante le vostre orazioni sarò donato a voi.

23. Ti saluta Epafra compagno della mia prigionia per Cristo Gesù,

24. Marco, Aristarco, Demade, e Luca, miei aiuti.

25. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.

consola col perdonar il povero Onesimo, che è l' anima mia, le mie viscere nel Signore.

21. Sapendo, che farai anche più di quello ch' io dico. Qui sembra accennare la libertà di Onesimo, la quale dovette poi essere a lui concessa da Filemone, dapochè sappiamo, che lo stesso Onesimo fu redento di Esodo. Dice adunque Paolo: se io con tanta forza ti stringo a perdonare al tuo servo, noi lo, perchè del tuo amore a ubbidienza diffidi, ma pel gran desiderio, che ho di giovare ad Onesimo. Dei rimanente lo so, che farai anche più di quello che io dico, dando a lui non solo il perdono, ma anche la libertà.

22. Preparami l' ospizio. Si dimostra benissimo ad andare a trovar Filemone nella sua propria casa, e con ciò un nuovo stimolo gli aggiunge per sforzarsi in certo modo a esaudire le sue richieste. Vedi a. Girolamo.

Spero, che mediante le vostre orazioni ec. Secondo la più comune opinione Paolo andò effettivamente a Colosse verso l' anno 64. di Cristo.

23. Epafra compagno della mia prigionia. Di Epafra, o Epafrodito, vedi Coloss. 1. 7. iv. 13.

24. Marco, Aristarco, Demade, e Luca. Marco (secondo a. Girolamo) è l' Evangelista, Luca è l' autore del Vangelo e degli Atti. Intorno ad Aristarco, vedi gli Atti xli. 12. 25., e altrove; e di Demade si parla Coloss. iv. 14.; 2. Tim. iv. 10.

PREFAZIONE

A L L A L E T T E R A

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI

La Chiesa di Gesù Cristo nel sacra deposito a lei confidato delle Scritture non ha monumento di maggior pregio di questa ammirabile epistola, o si riguardi l'altezza, e sublimità dell'argomento, o la forte maestosa eloquenza, con la quale questo stesso argomento è trattato. Si parla qui principalmente del sacerdozio, e del sacrificio di Gesù Cristo, rappresentato dall' ombra, e dalle figure del vecchio testamento; si manifestano le ragioni del cangiamento del carnale culto giudaico nello spirituale culto cristiano; si toglie il velo a Mosè, e i misteri altissimi adamburiti nella legazione di questo grande legislatore, si pongono in chiara luce. Questa lettera, in una parola, non d' altro ha bisogno, che di esser letta, perchè sia tosto riconosciuta per una scrittura sagra, divinamente ispirata, lampeggiando in essa per ogni parte gli evidentissimi segni di quello Spirito, da cui fu dettata. Come lettera di Paolo fu ella riconosciuta in ogni tempo dalla Chiesa greca, e se nella Chiesa latina ebrei chi dubitò, se a Luca, ovvero a Barnaba dovesse essere attribuita piuttosto, che a Paolo, il dubbio di pochi non poté far argine al pieno consentimento, col quale i Padri tutti, e i concili dell' Occidente dal quarto secolo in poi l' autorità seguirono de' più antichi scrittori; e l'ardire di alcuni moderni interpreti, i quali con frivole cungetture han tentato di far rivivere questo dubbio, è stato represso da altri moderni interpreti non solo cattolici, ma anche erodossal, tra' quali è da vedersi lo Spanemio. E certamente (lasciando tutte le altre ragioni da parte) quelle sole parole del cap. xiii. vers. 23.: Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stata liberato, col quale (se presto verrà) io vi rivedrò; queste parole, dico,

aver si possono per una evidente dimostrazione, che l'autore di questa lettera non altri è, che Paolo. S. Clemente di Alessandria avendo lasciato scritto, che in Ebreo fu scritta da prima questa lettera, la stessa cosa han detto sull'autorità di lui alcuni altri; ma nè lo stesso Clemente, nè verun altro scrittore ecclesiastico ha detto giammai di aver veduta il supposto testo ebreo, e con ogni maniera di argomento dimostrandosi, che in greco ella fu scritta, lingua comune in que' tempi anche nella Palestina, quand' anche al soli Ebrei di quella provincia si volesse scritta dall' Apostolo questa lettera, la quale con miglior ragione credesti o tutti gli Ebrei dell' Oriente indiritta. Il Grisostomo, Teodoro, e molti dotti critici moderni stabiliscono la data di essa o quel tempo medesimo, la cui fu scritto quella ai Filippesi, e l'altra a Filemone, vale a dire, circa la fine di quel biennio, che Paolo passò in Roma prigioniero per la causa di Cristo. Il motivo, che ebbe Paolo di scrivere agli Ebrei convertiti, fu principalmente per consolarli nelle persecuzioni, ch'avevan da soffrir da gl' increduli loro fratelli, e per confermargli nella fede, e a questo fine la eccellenza di Cristo egli esalta, e sopra gli Angeli, per mezzo de' quali fu data la legge, e sopra tutti i sacrifici legali. Dalle quali cose risulta la superiorità della nuova alleanza promessa ne' profeti, e nella medesima legge, la preminenza della giustizia cristiana procedente dalla fede, nella qual fede i patriarchi e i giusti del vecchio testamento furon tanto eccellenti, com' ei dimostra.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A GLI EBREI

CAPO PRIMO

Il nuovo testamento dato da Cristo Imito e da preferirsi al vecchio dato per ministero degli Angeli. quanto Cristo è di dignità maggiore, che gli Angeli, i quali egli sorpassa nella sua origine, dominio, potenza, e onore.

1. Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: novissime,

2. Diebus istis locutus est nobis in Filio. quem constituit heredem universarum, per quem fecit et secula:

3. Qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae eius, portansque omnia verbo vir-

1. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti: ultimamente,*

2. *In questi giorni ha parlato a noi nel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli:*

3. *Il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose*

1. 2. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti: ec.* Questo esordio dell'Apostolo è molto adattato al grande argomento di questa lettera, cui non conviene egli il suo nome, a' finché all'Ebrei, a' quali non era molto accetto, riguardarzen phisolo alla verità delle cose, e se alla persona dello scrittore di esse. Ne' primi quattro versetti di questo capitolo si ha come un compendio di tutta la materia: Dio vedendo istituire il mondo intorno alla economia della salute degli uomini, però per bocca dei suoi profeti, primo, molte volte, perché non tutti a un tempo, né tutti ad un solo Profeta furono così chiaramente svelati i misteri del Salvatore; così a Isala il parlo della Vergine, e la passione dell' Uomo Dio; a Daniele il tempo, in cui sarebbe comparso il Cristo; a Malscha la venuta del precursore ec.: in secondo luogo parlò per essi profeti in varie guise, ora con manifeste parole, ora con tipi, e figure, talvolta con visioni, talvolta con apparizioni sensibili. In tutte queste maniere (dice Paolo) parlò Dio un tempo, vale a dire, de' Patriarchi, e da Mosè fino a Malachia, ai padri nostri per mezzo de' Profeti; ma ultimamente in questi giorni ha parlato a noi non più per mezzo d'uomini mortali, ma per lo stesso naturale suo Figliuolo. Lo stesso Dio adunque secondo questa dottrina è autore della vecchia e della nuova alleanza, e delle Scritture del vecchio e del nuovo testamento; onde la religione insegnata da Cristo risale fino al cominciamento del mondo, e ha a suo favore la testimonianza di tutti i secoli precedenti.

I Giudei secondo la condizione del loro stato ebbero per maestri i Profeti, i quali a nome di Dio parlavano, e la volontà e i misteri di lui annunziavano agli uomini in virtù della missione ricevuta dal medesimo Dio. Egiuno però non erano se non servi del padre di famiglia, e operati spediti in differenti tempi a coltivare la vigna, della quale non erasi essi i padroni. Il popolo eristiano sia per suo maestro il Figliuolo di Dio, il quale è venuto a visitare la sua eredità, il padrone stesso della vigna, il Signore di tutti gli uomini disceso dal cielo per istituire e salvargli. Conosca adunque questo popolo la sua

libertà, e l'altezza di sua condizione, e a Dio ne renda perenni grazie.

Cui egli costituì erede di tutte quante le cose. Questi, in quanto è Figliuolo di Dio naturale, è ancora erede naturale del Padre, e ha insieme con lui lo stesso dominio, la stessa potenza, come ha la stessa sostanza; in quanto poi egli è uomo, è stato costituito dal Padre erede, cioè Signore e capo e padre di tutti gli uomini, e ha da lui ricevuto un' ampia, ed assoluta potestà e in cielo, e in terra. Matt. xxviii. 18., onde egli sia sovran signore di tutte le cose create, e di tutti gli angeli, e di tutti gli uomini, e non solo degli Ebrei, ma ancora di tutte le genti, delle quali tutte sarà composto il suo regno. Così alla promessa fatta nel vecchio testamento ai padri di una eredità terrena, a molto ristretta, contrappone l'Apostolo le magnifiche promesse fatte a Cristo dal Padre di un regno universale, spirituale, ed eterno nel salmo II. 8. *Chiedi a me, ed io ti darò in tuo regno: i geati, e in tuo dominio l' ampiezza della terra.*

Per cui erò anche i secoli. Con la voce secoli, sono intesi tutti i tempi, a tutte le cose che sono comprese in tutti i tempi, vale a dire, tutte le cose create. Nelle precedenti parole Cristo è considerato come uomo; in queste, come Dio: per lui furono fatte tutte le cose, e senza di lui nulla fu fatto di quel che fu fatto, Joan. 1. 2. 3.

Il Verbo, la Sapienza increata fu l'idea, e l'essenziale, secondo il quale furono create tutte le cose. di tal maniera però, che una stessa è la potenza, e a operazione del Padre creatore, e del Figliuolo, per eni ogni cosa fu fatta; imperocché tutto quello, che fu il Padre lo fu anche il Figliuolo, Joann. vi.

3. *Essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostenendo con lui possente parola sua, ec.* Tre idiomati, o sia proprietà sono qui attribuite al Figliuolo di Dio. In primo luogo egli è splendore della gloria del Padre, nella qual similitudine si paragona il Padre al sole, il Figliuolo al raggio, e alla luce, la qual dal sole deriva; onde dello stesso Figliuolo canta la Chiesa nel simbolo Niceno, *homo de lumine, hunc sostanziale, e perciò Dio di Dio, come si ha*

tulis suae, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram maiestatis in excelsis;

* Sap. 7. 26.

4. Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius prae illis. nomen hereditavit.

5. * Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te? Et rursum: † ego vni illi in patrem, et ipse erit mihi in filium? * Ps. 2. 7. † 2. Reg. 7. 14.

6. Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terrarum, dicit: * et adoret eum omnes Angeli Dei. * Ps. 96. 7.

tutte sustentando con la possente parola sua, fatti la purgazione de' peccati, siede alla destra della maestà nelle altezze:

4. Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente nome che quelli, ebbe in retaggio.

5. Imperocché o quei mai degli Angeli disse: mio figliuolo sei tu, oggi io ti ho generato? E di nuovo: io sarò gli padre, ed ei saranno figliuolo?

6. E di nuovo, allorché introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorno tutti gli Angeli di Dio.

nello stesso simbolo. Imperocché la gloria, la maestà, la divinità tutta del Padre risplende, e si rivela nel Figlio, cui il Padre nella generazione eterna tutto comunica l'esser suo.

In secondo luogo egli è *figura della sostanza* del Padre, cioè immagine, impronta, ma sostanziale, e permanente del Padre; con la qual similitudine esprimersi e l'identità di natura del Figliuolo col Padre, e la distinzione della persona del Padre da quella del Figlio, nel qual Figlio l'essenza del Padre è impressa. Nella impronta fatta sulla cera si rappresenta l'immagine, che nel sigillo è scarpata; ma siccome il sigillo, e l'impronta sono senza dubbio differenti lo sostanza dalla cosa, che portano scarpata, perciò l'Apostolo non disse solamente *figura* del Padre, o sia *carattere* del Padre, ma *figura*, e *carattere della sostanza* del Padre, col quale egli ha no stesso essere, ed una stessa natura.

In terzo luogo egli è *conservatore* di tutte le cose, le quali nella parola di sua potenza, vale a dire, col suo onnipotente comando egli sostiene. *Portare* nelle Scritture vuol dire sovente *conservare*, *generare*, *reggere*; e questo al Verbo del Padre confidasi, il quale e creò tutte le cose, e tutte con la efficace, ed onnipotente operazione sua le conserva, perchè non ritornino nel loro niente, e al fine la indurizza, per cui furono fatte. Tre verità adunque sono qui stabilite da Paolo; primo, il Figliuolo di Dio è coeterno al Padre; imperocché lo splendore della gloria è eterno, come la stessa gloria, siccome il raggio è costante (per dir così) al sole, da cui si parte: in secondo luogo egli è consustanziale al Padre, come abbiamo già detto; terzo finalmente, egli ha uguale potenza col Padre.

Fatta la purgazione dei peccati, siede alla destra ec. Due uffici di Cristo sono stati accennati di sopra, l'ufficio profetico nel vers. 1., l'ufficio di Re, a signore nella prima parte del vers. 2.; si tocca qui il terzo ufficio di lui, che è il sacerdotale, secondo il quale con la oblatione di se stesso purgò ed abolì i peccati del mondo, dopo di che fu innalzato dal Padre, il quale diede il luogo di onore, e lo fece sedere alla destra della sua maestà nel sommo cielo, dove egli ha suo trono.

Osserva in questo luogo il Grisostomo l'ammirabile artificio di Paolo, il quale intrinseco i piccoli, e introdugendoli alla considerazione delle grandezze di Cristo, non tutte insieme propone loro le proprietà più sublimi di lui, ma come in una nobil pittura la sfoggia luce colle ombre mol temperanti; così nel ritratto, che qui si forma di Gesù Cristo, le più alte verità sono tramezzate con le sentenze inferiori, che abbiamo di lui, affinché la sovrachia luce non abbagli gli occhi di coloro, che sono ancor deboli nella fede. Così dopo averlo chiamato *Figliuolo del Padre*, dice che fu costituito da questo verbe di tutte le cose; così dopo rappresentata la coeternità, la consustanzialità, e l'uguale potenza del Figlio col Padre, rammenta il penoso sacrificio di lui, col quale egli mondò, e lavò dai peccati nostri nel sangue suo, dopo del qual sacrificio fu innalzato dal Padre per la sua ubbidienza. Cap. II. S. 9. ec. Ma dicendo l'Apostolo, che Cristo non solo siede nel cielo, ma siede alla destra del Padre, vuole indicare l'assoluta potenza, l'altissima dignità, e la stabilità del

regno, a cui fu dal Padre innalzato, e la infinita distanza, che è tra lui, e tutti gli spiriti beati, de' quali non mal si legge, che seggono, ma che assistono, e stanno quasi servi dinanzi al trono di Dio.

4. *Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto ec.* Si amplifica il precedente ragionamento, e dalla qualità di Figliuolo, la quale è in Cristo, si deduce la maggioranza di lui sopra tutti gli Angeli. La voce *fatto* lega con la voce *superiore*, onde non significa, che il Figliuolo sia stato fatto o creato, il che secondo la natura divina non può dirsi senza errore, ma significa, che egli fu fatto superiore, o maggiore, ovvero, fu preferito agli Angeli, e tanto a questi fu preferito, quanto più grande è il nome di figlio, che quello di servo, e di ministro. Può anche la voce *fatto* spiegarsi per *dichiarato*, *dimostrato*, come in altri luoghi della Scrittura, *Joss. xv. 8. Rom. iii. 4.*, ma ritenendo il primo significato, vuol dir l'Apostolo, come nota s. Tommaso, che per l'unione della natura divina all'umana Cristo è superiore agli Angeli, e che egli si chiama, ed è Figliuolo di Dio. E molto esattamente, e con gran riflessione dice Paolo, che questo nome lo ebbe Cristo in retaggio per significare, come proprio di lui e in stesso nome, e a lui per ogni ragione è dovuto, ed essenzialmente gli si compete per sua origine, e non in quella maniera, secondo la quale gli Angeli, e gli uomini forse talvolta son chiamati figliuoli di Dio, vale a dire, per grazia, non per natura, *Job, xxxviii. 7.*

5. *Mio Figliuolo sei tu, oggi io ti ho generato.* Eronde ragione di questo che aveva detto nel precedente versetto, adducendo le parole del salmo II. il qual salmo giustamente testimonianza di un celebre Rebbino degli ultimi tempi (R. Solomon) fu applicato già al Messia da tutti gli antichi Maestri del giudaismo. Queste parole secondo s. Agostino, e molti altri Padri riguardano la generazione eterna, e permanente del Verbo. Vedi gli Atti cap. XIII. 32. Quantunque gli Angeli siano qualche volta chiamati figliuoli di Dio, non sono però, né si chiamano figliuoli per generazione.

Io sarò gli padre, ed ei saranno figliuolo? Salomone, di cui furono dette da Dio queste parole, era una figure del Messia, e al Messia furono esse applicate anche dai Rabbini nel senso allegorico, il qual senso fu inteso principalmente dallo Spirito Santo, da cui furono dettate.

6. *Allorché introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorno ec.* Ne' due luoghi del vecchio testamento ritati di sopra da Paolo si parla del Verbo, e ciò vuole esser introdotto nel mondo, e ciò vuole egli significare soggiungendo adesso, che in un altro luogo, cioè allora quando la Scrittura parla di questo Primogenito come già introdotto nel mondo nella sua incarnazione, eita ordina a tutti gli Angeli di Dio, che come loro Signore lo adorino. Col titolo di *Primogenito* si nota la dignità, e preminenza di Cristo, il quale è primogenito tra molti fratelli, a' quali è infinitamente superiore e di età, perchè eterno, e di dignità, perchè è figliuolo naturale, quando gli altri non sono figliuoli se non per grazia e per adozione.

Questa introduzione di Cristo nel mondo dalla maggior parte de' moderni interpreti è intesa di quello, che comunemente si chiama secondo ventotto di Cristo a giudicare i vivi e

7. Et ad Angelos quidem dicit: * qui facit Angelos suos spiritus, et ministros suos flammam ignis.

8. Ad Filium autem: * thronus tuus, Deus, in seculum seculi: virga aequitatis, virga regni tui.

9. Dilixisti iustitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis, prae participibus tuis.

7. Quanto poi agli Angeli, dice: egli, che li suoi Angeli fa spirilli, e i ministri suoi fiamma di fuoco.

8. Al Figliuolo poi (dice): il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: scettro di equità, lo scettro del tuo regno.

9. Hai amato la giustizia, ed hai avuta in odio l'iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultazione sopra de' tuoi consorti.

I morti; ma assai comunemente i Padri, e con essi a. Tommaso ciò intendono della prima venuta, e della incarnazione di Cristo festeggiata, e celebrata dagli Angeli, i quali con lui di gloria accoppiavano il suo nascimento, e il primo ingresso nel mondo, Luc. II. 11. Il salmo xcvi., da cui sono prese quelle parole, e lo adorno tutti gli Angeli di Dio, in buona parte almeno alla prima venuta appartiene, mentre in esso tratta altre cose si esortano e i Giudei, e i Greci ad abbracciare la salute recata loro da Cristo, e ad esultare per tal ragione, e si domanda l'abolizione del culto idolatrico, e si esortano coloro, che amano Dio, a vivere santamente, e a quasi prometterli la liberazione da' loro oppressori; nelle quali cose si veggono come tante note caratteristiche della prima venuta. Non sussiste adunque una delle primarie ragioni, per cui molti moderni hanno voluto applicare questo luogo alla seconda. La trasposizione poi della voce *thronus*, di nuovo, nel greco, e nel latino, la quale ha forse in origine dalo luogo una sola a tal sentimento, nulla ha d'immutato, ed anzi in questo luogo sembra, che abbia qualche eleganza, perchè nel versetto precedente quell'avverbio era posto in principio, qui poi in altro sito.

Di questo luogo del salmo xcvi. ha citato l'Apostolo l'esatto senso, non le precise parole secondo i LXX., le quali sono queste: *Adorato (voi) tutti Angeli di lui*; cioè di Dio. Ed è ancora da notarsi, come non solo agli Angeli, ma a tutti anche gli uomini si stende questo comando, come dallo stesso salmo apparisce; ma all'intento dell'Apostolo bastava di dimostrare quello che era stato scritto degli Angeli, ed è evidente, che quello, che facesser creature più nobili, era dovuto a Cristo con più forte ragione dalle inferiori.

7. Quanto poi agli Angeli, dice: ec. Per sempre più stabilire la preminenza di Cristo sopra degli Angeli viene adesso a dimostrare, come questi qualunque sopra le altre creature innalzati per la condizione di lor natura, sono però creatura anch'essi, e servi, e ministri dello stesso Signore. Le parole del salmo ciii. riferite da Paolo si ordinano, e si applicano in questa guisa: *Dio è quegli il quale ordina che ha eletti per suoi uanzi e ministri, gli ha fatti spirilli*, cioè sostanze spirituali ed immateriali (ovvero gli ha fatti veloci come i venti) e come *ardenti fiammelle*, vale a dire, splendidi per la cognizione della verità, e ardenti per la carità. I Giudei avevano un'altissima idea della natura e della perfezione degli Angeli, e questa idea trasportò talora i medesimi Ebrei a rendere a quelli un culto superstizioso e a preferir la lor mediazione alla mediazione di Cristo, come si è veduto Col. II. 18. Quindi è, che l'Apostolo accuratamente descrive quello, che alcuni questi Angeli, e come e quanto inferiori a Gesù Cristo vero Dio, e nostro vero, ed unico mediatore.

8. Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: ec. Il salmo xlviii., da cui sono presi questi due versetti, per confessione degli antichi Ebrei del Cristo parla, e de' ministri di lui è ripieno; e se egli è un epitalamo, non di altro sposo che si debbe esporre, che di quello di Cristo con la sua Chiesa: *il tuo regno, o Cristo, che sei vero Dio, è eterno*. I moderni Ebrei, per togliere questo salmo al Messia, e darlo a Salomone, sono costretti non solo a ripudiare tutta la tradizione della Sinagoga, ma di più a stravolgere le espressioni più chiare ed evidenti; come tratt'altre ben vedendo, che a Salomone non poteva convenire quello che dicesi nelle citate parole, perchè

né egli si sognò mai di essere Dio, né ritorno fu il regno di lui, hanno in primo luogo con inaudita temerità capivoltate le stesse parole, affinché dicano: *Dio è il tuo trono perpetuo*; e anzi di trovare un regno sì bello per Salomone, al regno di lui miscono quello di tutti i suoi successori, i quali per la maggior parte furono ingiusti e peccatori ancor più di lui, e non hanno tutti insieme una durazione da paragonarsi all'eternità. Ma per con futar tali stravaganze non vi vuol altro che riferirle, e non è inutile il far vedere talora, fin a quali deliri in una materia, che è di tanta importanza per l'uomo, precipiti lo spirito umano, cominciato eh'egli abbia a chiedere una volta gli occhi alla verità, e a sostituire i propri pregiudizii alle regole della fede. *Il regno di Cristo è eterno, e non avrà fine*, Luc. I. 33., perchè non è regno di questo mondo, Jo. xviii. 36.

Scettro di equità, lo scettro ec. Tu regni e governi le genti con rettitudine e giustizia, prescrivendo ad esse tutto quello, che è giusto ed onesto, rimanderli i giusti, punisci i peccatori, perchè tu hai in abominazione l'iniquità, ed ami la giustizia; e con queste parole descrivi l'ufficio di un buono e giusto principe.

Per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, ec. il greco può tradursi: *ti ha unto, o Dio, il tuo Dio*; perchè non solo gli Ebrei, ma talora anche i Greci del nominativo si servono in vece del vocativo, come nel versetto precedente. Il testo greco di Aquila ha il vocativo, e sembra, che così pur si leggesse nei LXX. a' tempi di s. Agostino, mentre egli dice: *nel latino si crede, che sia ripetuto lo stesso caso (il nominativo); ma nel greco è evidentissima la distinzione: o tu Dio, ti unse l'Idio ec.* Nella stessa guisa hanno letto generalmente gli antichi Interpreti, Euseb. Demostre. II. I. 4. 16., s. Girol. ad Princip. e anche gli Ebrei.

Per questo, come osserva s. Agostino, e s. Tommaso, indica in questo luogo la causa finale. A questo fine, e perchè tu avessi un regno eterno, lo scettro di equità, e amassi la giustizia, e odassi l'iniquità, per questo, o Dio, il tuo Dio ti unse con unguento di esultazione, come si costumava di fare ai regi ed ai sacerdoti. Dice adunque a Cristo il Profeta, che egli, che è Dio come il Padre, è stato unto in questo unguento da suo Padre Dio, come re e sacerdote con unguento prezioso e divino, il quale colla sua fragranza rievoca e conforta, e di spirituale letizia riempia i cuori. Questo unguento significa l'abbondanza di tutte le grazie, e de' doni dello Spirito Santo, de' quali fu Cristo ripieno fin dalla sua concezione infinitamente più, che tutti i santi e figliuoli di Dio, i quali alla stessa unzione hanno parte, e i quali tutti della pochezza di lui hanno ricevuto, Jo. I. 16. Vedi Atti I. 20. Si chiamano consorti di Cristo i fedeli, perchè al regno, e al sacerdozio di lui hanno parte; onde ad essi dice l'Apostolo Pietro: *voi stinate eletti, sacerdozio regale*, I. Pet. II. 20., ed essi si chiamano *da Dio, e del santo*, I. Cor. I. 31.; I. Jo. 3. 20. S. Girolamo per quest'olio di esultazione intese non la pochezza de' doni dello Spirito Santo, ma l'altissima gloria, alla quale fu innalzato Cristo nella sua risurrezione, quasi dir volesse il Profeta, e con esso l'Apostolo: tu, o Cristo, hai meritato di essere ammattato di gloria dai Padre Dio, hai meritato di essere riconosciuto, e adorato come Salvatore di tutti i popoli, e Re delle nazioni, perchè hai amato la giustizia, e per soddisfare alla giustizia divina ti se' unificato, fatto obbediente fino alla morte di croce, sulla qual croce hai distrutto il peccato.

10. Et: * tu in principio, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt caeli.

* Ps. 101. 26.

11. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, et omnes ut vestimentum veterascent:

12. Et velut amictum mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

13. Ad quem autem Angelorum dixit aliquando: * sede a dextris meis, quoadque ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? * Psal. 109. 1; 1. Cor. 15. 25.

14. Nomen omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis?

10. E: tu, Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra: e opere delle mani tue sono i cieli.

11. Questi periranno, ma tu durerai, e tutti invecchieranno, come un vestito:

12. E quasi veste gli rivolterai, e saran rivoltati: ma tu se' l'interessissimo, e gli anni tuoi non verranno meno.

13. Ed a qual degli Angeli disse egli mai: siediti alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi?

14. Non son egliino tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l'eredità della salute?

10 — 12. *E: tu, Signore, in principio gettasti ec.* Dopo quell'*E* si sottintende in altro luogo sia scritto, cioè nel salmo cit., in cui sono tratte le parole di questi tre versetti. Or questo salmo è, in gran parte stesso, una manifesta profetia di Cristo, e della sua Chiesa. In esso chiaramente si parla della vocazione delle genti, e della creazione di un nuovo popolo: *temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutti i Re della terra la tua gloria: si scrivano queste cose per un'altra generazione, e il popolo, che sarà creato, loderà il Signore*, vers. 16. 18. Finalmente gli stessi Ebrei hanno veduto, che tali cose non potevano intendersi se non del Cristo, e della Chiesa sua sposa. Tali cose adunque detto avendo il Re profeta, passa in questi tre versetti a descrivere l'ottimissima dignità di colui, di cui sarà opera la formazione del nuovo popolo, e la riunione di tutte le genti, e di tutti i re della terra nel suo nuovo calice. Or ci dice, che questi è ab eterno; imperocché esisteva avanti il cominciamento del mondo, e da principio era in terra, e i cieli, donde evidentemente esultò, che egli non solo è coeterno, ma anche consustanziale al Padre, e così ordinatamente si attribuisce nelle Scritture l'opera della creazione. Quindi pose in questo Profeta la differenza, che v'ha tra questo Creatore, e in creatura. Egli è immutabile, e dura eternamente; in creatura è soggetta a mutazione. In questi periranno, cioè a dire, come spiega il Grisostomo, saranno cangiati in meglio alla fine del mondo (Vedi Rom. VIII. 19. 20.) ma il Creatore de' cieli non soffrirà mutazione. Essi invecchieranno, come invecchia un vestito per lungo uso, e come un vestito già usato si rivolta, affinché lo certa guisa riformi nuovo; così Dio rivolterà i cieli, e secondo il valore di lui saran rivoltati, mentre egli sarà sempre l'istesso stanzioso, e sussisterà immutabile per tutta l'eternità. Vedi Grisost.

13. *Ed a quali degli Angeli disse egli mai: ec.* Ripetiti nuove Istituzioni della ineffabile grandezza di Gesù Cristo, facendo vedere, come non in di eguale, o di simile fu detto in scritto gl'amai degli Angeli. Imperocché al Figliuolo, che al cielo ascende dopo compiuta l'opera della nostra riparazione, dice Dio Padre nel salmo cit.: Siedi

alla mia destra, fino a tanto che ec. Gesù Cristo medesimo fece uso di questo luogo per dimostrare in sua dibattita negli Ebrei, senza che alcuno de' suoi emuli avesse ardire di rispondere parola in contrario. *Matth. xxii. 33. ec.* Ma alcuni Ebrei ai tempi di S. Cirilliano divenuti non più docti, ma più impudenti de' loro padri, misero fuori un belluolo di un schiavo di Abemmo, e fingendosi autore di questo nobilissimo salmo, con manifesta orribil degradazione della divina parol fanno, che parlò egli stesso, dicendo: *Il Signore (Dio) ha detto ad Abemmo mio padrone. Ma mi domandavano e costoro (dice S. Cirilliano) come sia avvenuto, che Abemmo fosse generato avanti la stella del giorno, e sia stato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec. Non osarono però del Rabbini, i quali adretti dalla forza della verità confessano, che del regno a del sacerdozio del Messia si tratta lo questo salmo. Sopra di questo luogo abbiamo parlato negli Atti II. 33. ec. V. 21. lo quello poi, che si aggiunge: *sino a tanto, che io ponga i tuoi nemici sgabello ec.* si accenna il pieno, e perfetto assoggettamento de' nemici di Cristo, i quali non sono tutti ancor soggattati, ma cadranno a' piedi di lui, e lo riconosceranno per Dio e Signore, non perché il dominio amino di lui, ma perché egli forà di essi in sua volontà, gattigando con pena eterna in lor ribellione.*

14. *Non son egliino tutti ec.* Questa interrogazione ci fa intendere, che quello che dice adesso l'Apostolo, era confessato, e tenuto per vero anche dalla Sinagoga. Dopo di avere magnificamente illustrata la dignità, e l'Essere di Cristo, espone in condizione comune non di una sola schiera, ma di tutti questi gli Angeli. Essi sono spiriti eletti al ministero, de' quali è proprio non il sedere in lato di Dio, ma il servirlo a Dio, e fare la di lui volontà. *Salm. cx. 21.* Ministri di Dio n' di Cristo mandati di continuo a fare uffici per coloro, i quali sono per acquistare l'eredità della salute, v'ne n dice, per gli eletti. Quanto grande adunque, sarà questo immensa n' è la distanza tra questi spiriti (benchè si puri, e si nobili) e Cristo nostro ala destra del Padre, coeterno, e consustanziale al Padre, e sovrano Signore degli uomini, e degli Angeli?

CAPO SECONDO

La trasgressione de' comandamenti dati per ministero degli Angeli essendo stata giustamente punita, molto più saran puniti i trasgressori de' comandamenti di Cristo; quindi per la morte da lui assunta, e per la croce fatto minare degli Angeli, per questo stesso fu fatto estore della salute di quelli, che in lui credono.

1. Propterea abundantius oportet observare

1. Fa perciò di mestieri, che noi tanto

1. *Fa perciò di mestieri, che noi ec.* Nel primi tre versetti di questo capitolo deduce, o prova dalle cose dette l'Apostolo una conclusione molto naturale; ed è questa:

se tale è la dignità di Cristo, quale al è già dimostrato, l'ubbidienza, che noi dobbiamo allo suo parola, non d'ebbe aver termine, e con stesso ossequio, ed amore

nos ea, quae audivimus, ne forte pereffluamus.

2. Si enim qui per Angelos dictus est sermo, factus est firmus, et omnis praeparatio, et inobedientia accepit iustam mercedis retributionem;

3. Quomodo nos effugiemus, si tantam neglexerimus salutem? Quae cum initium accepit enarrari per Dominum, ab eis, qui audierunt, in nos confirmata est,

4. * Contestante Deo signis, et potentis, et variis virtutibus, et Spiritus sancti distributionibus secundum suam voluntatem.

* Marc. 16. 20.

5. Non enim Angelis subiecit. Deus orbem terrae futurum, de quo loquimur.

6. Testatus est autem in quodam loco quis, dicens: * quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum?

* Psalm. 8. 5.

effimeri dobbiamo alla verità del Vangelo, se non vogliamo perire. Imperocchè non è Mosè, non è un Angelo quegli, che ora ci parla. Confonde qui se medesimo l'Apostolo con gli Ebrei non solo come dello stesso sangue, ma anche per dar maggior peso alla sua esortazione.

3 — 4. Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli ec. La legge fu data a Mosè per mano degli Angeli (Vedi gli Atti VII. 38. 39), dei quali uno parlava nel Sinai come ambasciadore di Dio. Questa legge fu dichiarata involontaria per mezzo dei terribili segni, da' quali fu accompagnata la promulgazione di essa, e infatti tutte le trasgressioni commesse contro la stessa legge furono giustamente, e severamente punite (vedi I. Cor. x. 6.). Posto ciò adunque, come potremo noi fuggire dall'ira vendicatrice di Dio, se riglissimo la parola apportatrice di tale, e tanta salute? Salute chiama qui l'Apostolo quello, che allora dice evangelio di salute: questa salute dice egli, che è molto grande, perchè dà grandi mali e pericoli ci rende liberi, e di beni grandissimi ci ricambia; e questa salute contrappone egli alla legge chiamata da lui ministero di condanna. 2. Cor. III. 9. Questa salute ebbe per primo suo predicatore non un Angelo, ma il suo medesimo autore, il Signore veniente tra gli uomini, e fu di poi confermata da testimoni fedeli, cioè da quelli, i quali dalla bocca stessa del celeste maestro udirono quello, che ora annunziano al mondo, autorizzato Dio in loro predicazione con segni, e operazioni prodigiose, e soprannaturali, e con la effusione stupenda dei doni dello Spirito santo, e sopra gli stessi Apostoli, a sopra tutti i fedeli arricchiti chi più, chi meno di tali doni secondo la libera volontà del donatore. Vedi I. Cor. XII.

Si notano qui tre vantaggi, che ha il Vangelo sopra la legge. Primo, questa fu data a Mosè per le mani degli Angeli; il Vangelo ebbe un ministro di dignità infinitamente superiore non solo a Mosè, ma anche a tutti gli Angeli, che è Cristo. Secondo, la confermazione della legge furono fatti da' miracoli dal solo Mosè; in confermazione del Vangelo infiniti furono i miracoli operati non solo da Cristo, ma da tutti gli Apostoli, ed anche dai successori di essi, ed anche da' semplici fedeli; terzo, in plenità dei doni dello Spirito comunicati a tutta la Chiesa, continuati anche dopo il tempo, in cui scriveva l'Apostolo.

5. Non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, ec. Il mondo futuro, ovvero, il mondo, che doveva venire, significa in Chiesa di Gesù Cristo, il quale è chiamato da Isai Padre del secolo, che deve venire, di quel secolo, o sia mondo, che era predetto in tutti i profeti, e

maggior attenzione prestiamo alla cose udite, affluè per disgrazia non ci perdiamo.

2. Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli fu stabile, e qualunque prevaricazione, e disubbidienza riceve la giusta retribuzione della mercede;

3. Come avremo noi scampo, se poco conto faranno di una salute sì grande? La quale principiata avendo ad essere annunziata dal Signore, è stata a noi confermata da quelli, che l'avevano udito.

4. Concorrendo con la loro testimonianza quella di Dio per mezzo del segni, e de' prodigi, e de' vari miracoli, e de' doni dello Spirito santo distribuiti secondo la sua volontà.

5. Imperocchè non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, di cui parliamo.

6. Or uno protestò in certo luogo, dicendo: che è l'uomo, che tu di lui ti ricordi, od il figliuolo dell'uomo, che tu vada a visitarlo?

adombrati in tutta la legge, il qual secolo principiò alla prima, e finisce alla seconda venuta del Redentore. Vedi Rom. x. 14. Questo mondo (dice l'Apostolo) che noi leggiam tante volte predetto, come futuro urli Scrittura, ed il quale veggiamo di presente, e di cui parliamo come venuto, non si legge giammai, che dovesse essere soggetto al dominio, od al governo degli Angeli. Questo ragionamento conduce a dire, che a Cristo unicamente è sottratta la Chiesa; ma ciò non dice l'Apostolo, ma lo dimostrerà ne' versetti seguenti.

6. Or uno protestò in certo luogo, dicendo: che è l'uomo, ec. Non cita né l'autore, né il luogo, da cui siano prese le seguenti parole, perchè ciò non era necessario, parlando agli Ebrei, i quali sapevano a mente le sagre Scritture, come nota il Crisostomo, ed essi pure hanno l'uso di riferire i testi senza indicazione o di autore o di libro. Sappiamo anzi, come i salmi di David erano di continuo letti, e cantati nelle Sinagoghe; onde vuol dire l'Apostolo: in altra a voi sinagoghe, in un luogo, che voi avete presente alla memoria, vale a dire, nel salmo VIII. parla in tal guisa ec. Or che in questo salmo dei misteri di Gesù Cristo parli Davide, lo aveva già accennato l'Apostolo, Eph. I. 22. Ma pienissima fede ne fa egli a noi in questo luogo, dimostrando, come a Cristo spettano principalmente le parole del Re profeta. Ce ne fa egli la magnificenza, e bontà di Dio alla considerazione di tante meravigliose sue creature, e particolarmente dell'uomo costituito quasi Re, e signore di tutte. Imperocchè le parole di questo salmo: Io ho costituito sopra le opere delle tue mani; tutte le cose hai sottoposte ai piedi di lui, ec. fanno manifesta allusione a quelle del Genesi I. 28., dove si dice dell'uomo: Sovranità ai piedi del mare, agli uccelli dell'aria, e alle bestie, e a tutto quanto la terra; così di Adamo innocente. Ma dopo il peccato di lui, questo universale dominio ad altri più non rimane se non al sereno Adamo, a Gesù Cristo Uomo a Dio, ristoratore, e Salvatore dell'uomo. Cesta adunque, e festeggia in più alta sorte Davide la esultazione dell'umana natura in Cristo. Considera egli il mistero principalmente di Dio fatto uomo, e riflettendo alla pietrezza, e viltà dell'umana natura prima, che unta fosse personalmente col Verbo, ed ammirando la infinita bontà, con la quale il Figliuolo di Dio uno a sé la stessa natura, in un'età di altissima meraviglia esclama: che è l'uomo in se stesso, che voi, o Signore, di lui vi ricordate per innalzare a tanto onore di essere consorte della stessa vostra natura divina? O vero che cosa è il figliuolo dell'uomo (vale a dire un infelice figliuolo d'un padre infelice), che voi dobbiate in certa

7. *Minnisti cum paulo minus ab Angelis: gloria, et honore coronasti eum: et constitutisti eum super opera manuum tuarum.*

8. * *Omnia subiecisti sub pedibus eius. In eo enim, quod omnia ei subiecit, nihil dimisit non subiecium ei. Nunc autem necdum videmus omnia subiecta ei.*

* *Matth. 28. 18.; 1. Cor. 15. 26.*

9. * *Enim autem, qui modico quam Angeli minoratus est, videmus Jesum propter passionem mortis, gloria, et honore coronatum: ut gratia Dei, pro omnibus gustaret mortem.*

* *Phil. 2. 8.*

10. *Decebat enim eum, propter quem omnia, et per quem omnia, qui multos filios in glo-*

7. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli: io hai coronato di gloria e di onore: e io hai costituito sopra le opere delle tue mani.*

8. *Le cose tutte hai tu soggettate ai piedi di lui. Or quanto egli ha soggettate a lui tutte le cose, nulla cosa ha lasciato a lui non soggetto. Adesso però non veggiamo ancora soggettate a lui tutte le cose.*

9. *Ma quei Geni, che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte io veggiamo coronato di gloria e di onore: onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte.*

10. *Imperocchè era conveniente, che quegli, per cui (sono) tutte le cose, e per opera*

quis divinizzarlo, innalzandolo col massimo, e più inesplicabile dei vostri favori ad essere Figliuolo di Dio, assunta dal Verbo l'umanità, e unito l'uomo, a Dio tu sua sola persona?

7. *b. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli.* Secondo la spiegazione di s. Atanasio, ed il Crisostomo, di s. Agostino, e di altri Padri per alcun poco, vuol dire, per un breve spazio di tempo il verbo di Dio senza perdere alcuna cosa di sua grandezza, sua essenza per amore di noi la piccolezza nostra, lo fatto inferiore agli Angeli per la infermità, e mortalità, e possibilità della carne. E che diciamo noi, che lo tale stato fu fatto inferiore agli Angeli, mentre egli stesso si riconosce per meo che tu uomo presso lo stesso apostolo? *Psal. xxi. io sono un verme e non un uomo.* Questo abbassamento adunque degli Angeli non è stato per la condizione dell'umana natura, quanto per la passione. Gli Angeli (dice s. Agostino) possono dirsi maggiori dell'uomo, perchè sono maggiori del corpo dell'uomo, e maggiori anche dell'anima umana, in quello stato però, in cui per effetto della colpa originale aggravato si trova dal corpo corrottilabile: *ma della natura umana, quale la avevano Cristo, non depravato da alcun peccato, il solo Dio è maggiore. E per quel motivo non scritto: lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, è dimostrato nella scrittura medesima, che dice: fatto inferiore per la passione, e la morte. Non è adunque fatto inferiore per ragione dell'umana natura.* *Così, Maximin. lib. vi. 28.*

Lo hai coronato di gloria e di onore: ec. Fu vedere divinamente il Padre, che fu breve il tempo della unione del Figliuolo di Dio, mentre ancora incompiuto di discorso a questa unione congiunge la gloria e l'onore, di cui questo visciolo celeste fu coronato, per aver combattuto, e vinti i suoi e nostri nemici: a mostrandoci, come gli fu data potestà assoluta sopra tutte le creature, onde e in cielo, e in terra si esaltò, e dopo l'Angelo, che è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità e la sapienza, e la forza e l'amore e la gloria e la benedizione, *Apocal. v. 12.*

Nella cosa ha lasciato a lui non soggetto. La questa generalità adunque sono compresi gli stessi Angeli e buoni e cattivi, i quali tutti a lui son soggetti. Quello, che qui si dice, che il Padre soggetto al Figliuolo tutte le cose, dee intendersi secondo l'umana natura, nella quale egli è minore del Padre, *Joan. xiv. 28.* Imperocchè secondo la divina natura impero eguale e indivisibile col Padre ha Cristo sopra tutte le cose: ed è visibile, che lo tutto questo luogo di Cristo parino e Davidico, a Paolo, come di uomo.

Adesso però non veggiamo ancora ec. Nel tempo presente noi non veggiamo, che siano a Cristo soggettate tutte le cose, perchè e gli infedeli, e i peccatori a lui sono ribelli: ma ciò vedremo nostra volta, allo fine del secolo, e quello, che di questa natura di questa parte ci rende certi. E ciò dimostra l'Apostolo nel versetto seguente. A

Cristo sono soggettate anche di presente tutte le cose, quanto alla potestà ed autorità assoluta, che ha sopra di esse; l'esercizio di questa potestà sarà più manifesto dopo l'ultimo giorno, quando e tutti i buoni volontariamente, e i cattivi tutti per necessità lo riconosceranno per loro supremo Signore.

9. *Ma quel Geni, che per alcun poco ec.* La prima parte di questo versetto ha due spiegazioni. La prima è quella di s. Agostino nel luogo sopraccitato, e di altri, secondo la quale si leggerà con quest'ordine: *ma noi veggiamo, che quel Geni, il quale per la passione della morte fu fatto inferiore per alcun poco agli Angeli, è stato coronato di gloria e di onore; e in questa guisa verrà a significarsi, che l'abbassamento di Cristo consisteva nell'aver assunto una natura serva di peccato, ma soggetta a' patimenti, e alla morte, a' quali patimenti, ed alla qual morte non sono soggetti gli Angeli.* Egli è stato fatto minore degli Angeli per patire. E questo senso conviene meglio col greco, e sembra ancora, che sia più adattato per quello che segue. La seconda spiegazione è quella, che naturalmente presentano le parole secondo la loro giacitura nel testo e greco, e latino; onde a significare si venga la causa della esaltazione, e della gloria di Cristo, che è l'aver patito, e l'esser abbassato fino alla morte, con la quale Gesù merita a se gloria, e non assidue. Siccome ambedue questi sensi sono buoni, e cattolici, lo ho temperato la versione in modo, che col cambiamento di una sola virgola si avrà o l'uno, o l'altro senso; ponendola cioè dopo quella parola per la passione della morte, si avrà il primo senso; ponendola avanti a questo, si avrà il secondo.

Affinchè adunque non faces più a' Giudici secondo la croce di Cristo, e l'abbassamento ineffabile del Figliuolo di Dio, rappresenta però l'Apostolo a il fine di questo abbassamento, e la gloria immensa, a cui è stato sollevato lo appunto il medesimo Cristo glorificato dal Padre nella risurrezione, nell'ascensione, nell'effusione dello Spirito sacro sopra i credenti, nella conversione de' popoli, nell'adempimento della sua Chiesa.

Onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte. Gustare la morte, come da molti luoghi della Scrittura apperisce, vuol dir, morire. Le parole: per grazia di Dio, significano: per effetto della gratuita bontà di Dio. Cristo adunque non per alcun suo peccato, o per ira, che avesse il Padre contro di lui, ma bensì per effetto di quella inesplicabile gratuita misericordia, per la quale il Padre si mosse a dare il proprio Figliuolo per la salute del mondo, morì per tutti gli uomini. La croce adunque di Cristo ben lungi dall'essere ignominiosa per Cristo, è argomento della sua gloria. Nota qui il Crisostomo, che Cristo morì generalmente per tutti gli uomini, perchè diede lui prezzo, che è sufficiente per tutti; e se tutti non credono, egli però adempì le sue parti.

10. *Era conveniente, che quegli . . . il quale molti figliuoli aveva condotti alla gloria, perfezionasse ec.* Era convenevole, che il Padre, a cui come sommo bene, ed

riam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummare.

11. Qui enim sanctificat, et qui sanctificantur, ex uno omnes. Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare, dicens:

12. * Nunciabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiae laudabo te. * Psalm. 21. 23.

13. Et iterum: * ego ero fideus in eum. Et iterum: * ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Deus. * Ps. 17. 3. † Isai. 8. 18.

14. Quia ergo pueri communicaverunt carni, et sanguini, et ipse similiter participavit eisdem: * ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, id est diabolum:

* Osee, 13. 14.; 1. Cor. 15. 54.

15. Et liberaret eos, qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti.

di cui (son) tutte le cose, il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria, perfezionasse per via de' patimenti il condottiere della loro salute.

11. Imperocchè e il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che non ha rossore di chiamargli fratelli, dicendo:

12. Annunzierò il nome tuo a miei fratelli: canterò laud: a te in mezzo alla Chiesa.

13. E di nuovo: io mi affiderò a lui. E di nuovo: eccomi, io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati.

14. Perchè adunque i figliuoli hanno comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affn di distruggere, morendo, colui, che avea della morte l'impero, cioè il diavolo:

15. E affn di liberare coloro, i quali pel timor della morte stavano in schiavitù per tutta quanta la vita.

ultimo fine si riferiscono tutte le cose, e da cui come primo principio tutte le cose hanno origine, era, dico, convenientemente, che egli, il quale molti figliuoli e del popolo ebreo, e di tutti i popoli della terra negli eterni decreti suoi avea destinati alla gloria, ad una consumata, e perfetta gloria condurrà per mezzo de' patimenti il condottiere, e il capo della loro salute.

Sopra questa dottrina di Paolo osserva il Crisostomo, che il Padre fece quello, che alla sua benignità conveniva, perchè più glorioso di tutti fece il primogenito, e perfino rendette l'autore della salute del figliuolo adottivo. E siccome i cibi preparati pel malato gli gusta prima il medico, affinchè con animo maggiore gli prenda il melito; così Cristo, perchè gli uomini orrorre avessero del patimento e della morte, gustò egli il primo la morte, per rendergli più animosi a patire e morire.

Si osseri ancora, come Cristo, il quale in qualità di sacerdote, e pontefice è autore della nostra salute, è insieme principe, e capo della salute, come capo di tutti i redenti; e la voce greca (tradotta da noi colla parola autore, secondo la Volgata) embeute queste cose significa.

Finalmente in vece di perfezionare, come abbiamo iradotto con s. Agostino, e col Sirò, e l'Arabo, si può iradurre, santificare, ovvero, consagrarlo per via de' patimenti, rimanendo sempre lo stesso senso, vale a dire che volle il Padre (ed era ciò convenientemente), che il Figliolo naturale la stessa legge subisse, e per la stessa strada passasse, per cui suole lo stesso Padre condurre alla gloria i figliuoli adottivi, cioè per la via dei patimenti. Questi patimenti furono in Cristo non segni di debolezza, né argomento di disonora, ma nozioni, ed angustie sacrificali, per mezzo de' quali fu egli consagrato pontefice, e redentore, e principe della salute. Ma da questo, e da quello che segue, imparar debbono i figliuoli santissimi l'altissima dignità, e il pregio infinito de' patimenti, per mezzo de' quali ad esempio del loro santificatore arrivare debbono alla gloria.

11. E il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che er. F. Cristo santificatore degli uomini, che de' peccati gli purifica nel suo sangue, e gli riconcilia con Dio, e gli uomini, che la santificazione ricevono per lui, sono della stessa natura umana. Quindi, quantunque lontana sia la distanza, che passa tra lui e i santificati, non si vergogna però di chiamarli col nome di fratelli. Vedi s. Matt. XXVII. 10., Joa. XX., e ciò per ragione della natura umana assunta dal Verbo con tutte le infirmità proprie di lei, ma senza il peccato.

12. Annunzierò il nome tuo a miei fratelli. Sono parole del salmo XXXI., il qual salmo, dice un dritto Interpreti, nessun uomo, che Cristiano sia, può dubitare, che sia scritto da capo a piè in persona di Cristo, tanto è naturale e vivo il ritratto, che quivi abbiamo della passione di lui. Parla adunque Cristo al Padre, cui egli dice, che annunzierà ai suoi fratelli la gloria del medesimo Padre, e lui celebrerà con la Chiesa di questi fratelli composta.

13. Io mi affiderò a lui. Questa sentenza può essere o del salmo XVII. 2., o di Isai. VII. 17., ed elle dimostra, che Cristo, il quale ivi parla, è uomo e alle umane infirmità e miserie soggetto, perchè non convenne se non ad un uomo il confidare nell'aiuto di Dio, e come uno degli uomini a Dio ricorrere non sperando (perchè in Cristo, come nota s. Tommaso, non fu speranza), ma aspettando dal Padre l'aiuto.

Eccomi io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati. Dello stesso capo VIII. di Isai. con questa parole, ed elle provano, che Cristo, il quale di sopra si chiamò nostro fratello, ed ora si chiama Padre, egli è vero uomo, come uomini sono quelli, che egli chiama suoi figliuoli, vale a dire i suoi discepoli e i suoi fedeli; imperocchè della stessa natura sono il Padre, e i figliuoli.

14. Egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affn di distruggere, morendo, ec. I figliuoli essendo di natura passibile e mortale, a soggetti o'mali della vita presente, volle egli pure aver co' essi comune la stessa loro condizione, e la loro natura passibile e mortale, ed ai patimenti soggetta. Si fece adunque uomo passibile, affn di morire, e colla sua morte abolire la tirannide di colui, il quale coll'indurre l'uomo a peccare lo aveva renduto reo di morte e temporale ed eterna, ed ogni arte usando per ritenerlo sotto del peccato, lo riteneva sotto il dominio della morte. L'impero adunque della morte, e del diavolo fu distrutto, allorchè fu tolta la causa della schiavitù degli uomini, vale a dire, il peccato, per cui avendo Cristo pagato il prezzo, fu posto l'uomo in libertà.

15. E egli di liberare er. Prima, che Cristo medesimo, morendo, la morte, il timore di questa invenne tutti gli uomini in una specie di schiavitù: imperocchè del servo è proprio lo spirito di timore, Rom. VII. 15. Da questo veementissimo timor della morte ed ha liberato Cristo, in primo luogo, col porci dinanzi agli occhi la futura immortalità; secondo, col morire volontariamente per noi, esempio, che ci fa animo a morir volentieri per lui; terzo, coll'aprire le porte della gloria chiese prima della sua morte. Vedi s. Gerolamo ep. 25. de morte Hieronim.

16. Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahamae apprehendit.

17. Unde debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret, et fidelis pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta populi.

18. In eo enim, in qui passus est ipse, et tentatus, potens est et eis, qui tentantur auxiliari.

16. *In nessun luogo non assunse gli Angeli, o. Non si legge in alcun luogo, che Cristo dovesse assumere la natura angelica, ma sì, che assunse la natura umana, e del seme d'Abraham secondo le antiche promesse, Rom. IX. v. 8. Gal. III. 16; ed è cosa grande (dice il Grisostomo), ammirabile, e di stupore ripiena, che la nostra carne s'è posta nell'alto, e sia adorata dagli Angeli e dagli Arcangeli; la qual cosa rimbombando nella mia mente, esce fuori di me, grandi cose pensando dell'umana natura.*

La spiegazione, che abbiamo data a quest' versetto, è comune ne' Padri greci, e latini: o si noil, come con grand' arte l' Apostolo per vieglia accendere nel cuore degli Ebrei l' amore verso di Cristo, descrivendo la incarnazione di lui, non dice: *assunse il seme di Adamo*, ma bensì: *il seme di Abrahamo*, rammentando loro come della loro stessa stirpe volle egli prendere umana carne.

17. *Dovette essere totalmente simile a' fratelli, affinché se, cominciò qui tutto quello che ha detto di sopra intorno alla incarnazione ed ai patimenti di Cristo, il fine de' quali or ne dimostra. Dovendo egli essere un pontefice misericordioso e fedele, vale a dir, tale, che veramente esignisca quello, che al suo ufficio conviene, che è di piacere Dio, e di espiare i peccati del popolo*

16. *Imperocchè in nessun luogo non assunse gli Angeli, ma assunse il seme di Abrahamo.*

17. *Laonde egli dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinché pontefice divenisse misericordioso, e fedele presso Dio, affinché espiasse i peccati del popolo.*

18. *Imperocchè dall' aver egli patito, ed essere stato tentato, egli può altresì porger soccorso a coloro, che sono tentati.*

di Dio, per tutto questo fu di mestieri, che egli fosse interamente, e perfettamente simile (eccetto la colpa) a que' fratelli, de' quali doveva essere pontefice e propitiatore; fu di mestieri, che fosse e vero uomo, e mortale e soggetto a' patimenti, come gli altri uomini.

16. *Dall' aver egli patito... egli può altresì porger soccorso ec.* Per quello, che egli ha patito, e per le tentazioni, che ha sofferte e dal diavolo, e dai membri del diavolo, viene egli ad essere inchiodato, e pronto a soccorrere i fratelli, che sono nella tentazione. Il verbo potere si intende qui d'una potenza morale, o sia di una disposizione di animo, per cui facile si rende il far qualche cosa, onde: *egli può, significa, è pronto, disposto, pronto a soccorrere, come spiega Teod. ed altri.* Il cristiano nondimeno prendendo questa voce nel suo originario significato, dà a questo vers. un' altra spozitione, ed è questa. Ho detto, che Cristo è pontefice misericordioso, e fedele. Egli ha dunque tutta la volontà di soccorrere. Imperocchè quando al potere, per la stessa ragione di aver patito, e di essere stato tentato, egli è pronto a soccorrere coloro, che peccano, e sono tentati, ai quali coo la sua stessa passione ha meritata la grazia, onde di tutti i patimenti, e di tutte le tentazioni escano vincitori.

CAPO TERZO

Cristo, come quegli, che è figliuolo, è di lunga mano superiore a Mosè, il quale era servo fedele nella casa di Dio. A lui adunque procurare dobbiamo di ubbidire in tutte le cose, affinché dalla requie di lui vigilianti non siamo, come gli increduli Ebrei.

1. Unde, fratres sancti, vocationis coelestis participes, considerate Apostolum, et pontificem confessionis nostrae Jesum;

2. Qui fidelis est ei, qui fecit illum, sicut et Moyses in omni domo eius.

Num. 12. 7.

1. *Fratelli santi, perche di vocazione celeste. Dalle cose dette nel capo precedente, cioè a dire, che Gesù è nostro pontefice, ed è della stessa nostra natura, ed è pieno di compassione per noi, conclude l' Apostolo, che adunque gli Ebrei (i quali chiamano suoi fratelli non tanto per la comune origine da Abrahamo, quanto per la nuova fratellanza in Cristo), e santi per la santificazione ricevuta nel battesimo) essendo già entrati a parte della celeste vocazione alla fede, con tutta attenzione, e diligenza considerino, quale, e quanto grande sia quell' Apostolo, e quel sommo sacerdote della religione da cui professata.*

Chiamato celeste la vocazione alla fede o per ragione del suo principio, che è Dio Padre, Gal. v. 8., o per ragione del mezzo, per cui siam chiamati, che è la parola celeste, e lo Spirito santo, o finalmente per ragione del fine della stessa vocazione, che è la gloria del cielo.

Da a Gesù il titolo di Apostolo, il qual titolo esprime quello, che tanta volte si se dice Cristo nel Vangelo, di essere mandato dal Padre. Mosè fu propriamente Apostolo, o nunzio, ed ambasciatore di Dio, al popolo

1. *F'ot adunque, fratelli santi, partecipate della vocazione celeste, considerate l' Apostolo, e il pontefice della nostra confessione, Gesù:*

2. *Il quale è fedele a' lui, che (tale) lo fece, come già Mosè in tutta la casa di lui.*

Ebreo; Aronne sommo sacerdote: ma gli uffici dell' uno, e dell' altro riunì in sé Gesù Cristo, e con infinito vantaggio or attempò tutte le parti a favore del suo nuovo popolo. Con gran ragione perciò dice Paolo, che lasciando da parte e Mosè, ed Aronne, i quali non altro erano se non figure di questo divino nostro Apostolo, e pontefice, e lui rivalgano gli occhi del cuore, e lui considerino, e i suoi mistieri, e le sue grandezze, per accendersi ogni di più di riconoscenza, e d' amore verso di lui, e confermarli nella fede, ch' egli ci ha insegnata.

2. *Fedele a lui, che (tale) lo fece, come ec.* Comincia qui una comparazione di Cristo con Mosè; parleva poi anche di Aronne. Mostra in primo luogo la somiglianza tra l' uno e l' altro, quindi la superiorità infinita di Cristo sopra Mosè. Il primo elogio di Mosè consiste nell' essere egli stato un Apostolo, ed un ministro fedele nella casa del Signore (Vedi Num. XII. 7.). Gesù è anch' egli fedele a colui, che lo ha fatto nostro Apostolo, e nostro pontefice; fedele, perchè lo tutto il suo ministero non cercò la propria sua gloria, ma la gloria del Padre, Jo. VIII. fedele, perchè fece in tutto la volontà del Padre, e l' opera in-

3. Amplioris enim gloriae iste prae Moysae dignus est habitus, quanto ampliore honorem habet donus, qui fabricavit illam.

4. Omnis namque domus fabricatur ab aliquo: qui autem munia creavit, Deus est.

5. Et Moyses quidem fidelis erat in tota domo eius tamquam famulus, in testimonium eorum, quae diuina erant:

6. Christus vero tamquam filius in domo sua: quae domus sumus nos, si fiduciam, et gloriam spei usque ad finem, firmam retineamus.

7. Quapropter sicut dicit Spiritus sanctus: "hodie si vocem eius audieritis,"

Ps. 94. 8. Infr. 4. 7.

8. Nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum dicam tentationis in deserto,

5. Contiossiachè di maggior gloria è stato questi ripulito degno sopra Mosè, come più grande, che quel della casa, è l'onore di colui, che fabbricolla.

4. Imperocchè ogni casa da qualcheuno è fabbricata: or quei, che creò tutte le cose, egli è Iddio.

5. E Mosè veramente era fedele in tutta la casa di lui come servidore, per essere testimone di quelle cose, che dovevan dirsi:

6. Ma Cristo come figliuolo sopra la propria casa: in qual casa siamo noi, se ferma ritenghiano sino al fine la fiducia, e la gloria della speranza.

7. Per la qual cosa, (conforme dice lo Spirito santo): oggi se udirete la voce di lui,

8. Non vogliate indurare i vostri cuori, come (nel luogo) della alterazione al di della tentazione nel deserto,

ziunagli condusse a fine, senza risparmiare per questo la propria vita. La comparazione è adunque piuttosto di similitudine, che di agguaglianza: imperocchè ognun vede, in quanti modi la fedeltà di Cristo sorpassa quella di Mosè: Paolo nondimeno, perchè alcuno non creda meno favorevole a questo grand'uomo, rivellò e onorò sì altamente dagli Ebrei, si contentò di dire, che Cristo fu fedele, come Mosè.

3. 4. *Canciossiachè di maggior gloria è stato questi ec.* Il principio di questo versetto lega col verbo *considerate* del verso primo. Considerate, e diligentemente esaminate le qualità, e le grandezze di questo nuovo Apostolo: alle meritan certamente tutte le vostre attenzioni. Mosè Apostolo dell'antica alleanza è un ministro fedele, egli è una pietra primaria della casa d'Israele; ma non è né tutta la casa, né l'architetto di questa casa, la quale (dappochè ogni fabbrica ha bisogno d'un architetto) per suo architetto ebbe Dio creatore di tutte le cose, e dello stesso Mosè. Or la gloria e di Mosè, e di quella casa, in cui Mosè fu ministro, è infinitamente minore, che quella dell'architetto divino, da cui ella fu fabbricata. Questo artefice è il Verbo di Dio, per cui il Padre fece anche i secoli, cap. 1. 3. e da lui riconosce il suo essere e la Chiesa giudeica, e la Chiesa cristiana. Se Mosè lavorò, egli non fece (e se potè farlo in altro modo) se non come esecutore degli ordini, e del disegno del sovrano architetto, e con i mezzi, che da questo furono a lui somministrati.

5. 6. *E Mosè veramente era fedele ... come servidore, per essere testimone ec.* Mosè era servidore, a ministro fedele nella casa, e nella famiglia di Dio. Come servidore a ministro parlava, esponendo gli ordini del padrone, ed eseguendo puntualmente in ogni cosa di lui volontà; e la fedeltà di questo ministro principalmente in questo apparisce e riprende, che in tutto quello, eh' ei disse o fece, non pensò di vista giammai l'obbedito grande, a primario del suo ministero, cioè il Cristo, il qual Cristo adombrò egli in ogni apice della legge, in tutti i saggriti carnali, in tutte le leggi osservanze, rendendo in lui guida una anticipata efficacissima testimonianza al Vangelo, che doveva un di predicarsi. Mosè adunque era in primo luogo servidore del padre di famiglia, e del padrone della casa; e qui per essere dello stesso Mosè nel testo originale usa una voce significante il servo libero, che volentieri si pone al servizio altrui, non per condizione di stato serve, come gli schiavi; in secondo luogo, serviva nella casa non sua, ma del padrone; in terzo luogo, comandava, e disponeva non a suo piacimento, ma secondo le legge postagli nelle mani dal padrone suo, e della casa. Cristo è non nella casa, ma sopra la casa (così ha il testo originale) come figliuolo, ed erede, e padrone di essa, per-

chè egli è, che l'ha fatta, e in questa casa tutto governa, e dispone a sua volontà.

La qual casa siamo noi, se ferma ec. Questa casa, questa famiglia la componono tutti coloro, che in Cristo credono, purchè fermamente perseverino sino al fine nella fiducia (o sia in quella fidanza per cui coraggiosamente si tende al ben, che si spera) e nella aspettazione di esse bene, nella quale aspettazione la loro gloria consiste, perchè da questa la forza traggono per disprezzare tutte le cose della vita presente, per gloriarsi nella sola speranza della gloria de' figliuoli di Dio, Rom. 8. 2.

7. 8. *Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito santo): oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori ec.* Continua l'esortazione cominciata nel versetto precedente, e a questa esortazione dà peso ed efficacia con le parole dello Spirito Santo nel salmo xcvi., e col l'esempio di quegli Ebrei, i quali liberati dall'Egitto si ribellarono contro Dio. Or siccome tutti quei che avveniva a quel popolo era una figura, ed una istruzione per il popolo cristiano, e siccome lo stesso salmo, in cui la disubbidienza, e il castigo de' medesimi Ebrei si descrive, di Cristo ragiona, ed a Cristo appartiene, come dal salmo stesso apparisce, e dalla tradizione de' medesimi Ebrei; quindi a gran ragione dello stesso salmo si serve per esortare gli Ebrei convertiti in Cristo, e liberati da una peggiore schiavitù, e adottati nella famiglia di Dio, e di Cristo, a conservare costantemente lo spirito della stessa adozione.

Tutto quello che segue nelle parole, *conforme dice ec.* sino alla fine del vers. 11., si può chiedere in parentesi.

Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate ec. Osservano alcuni Interpreti, che questo salmo era composto per la festa de' tabernacoli (in qual festa, come si è detto altrove, significava la presenza di Dio tra gli uomini), e che in tal festa soleva leggerli al popolo l'istoria, alla quale in questo luogo si allude. Quest'oggi adunque significa il tempo di grazia, il tempo susseguente alla venuta del liberatore d'Israele, il tempo accellerato, il giorno della salute. In questo tempo, in cui la voce di Dio, e del suo Cristo risuona per ogni parte nelle orecchie di tutti gli uomini, a gli l'ovvia a penitenza, e a salute, la parola di Dio si ascolti con cuore docile ed ubbidiente, e non duro, e protervo.

Come (nel luogo) della alterazione al di della tentazione nel deserto. A Rappresenta (come leggasi Exod. xvi. 7.) il popolo, che penurava d'acqua, si mosse a tumulto, e mormorò contro Dio, e contro Mosè; e perciò si legge nell'Ebreo, che Mosè chiamò quel luogo *tentazione, e alterazione; tentazione*, perchè il popolo dubitò del potere divino: *alterazione*, perchè lo stesso popolo gridò, e litigò con Mosè, e apostò della sua condotta.

9. Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, et viderunt opera mea

10. Quadraginta annis: propter quod infensus fui generationi huic, et dixi: semper errant corde. Ipsi autem non cognoverunt vias meas,

11. Sicut iuravi in ira mea: si introibunt in requiem meam.

12. Videte, fratres, ne forte sit in aliquo vestrum cor malum incredulitatis, discodendi a Deo vivo:

13. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.

14. Participes enim Christi effecti sumus: si tamen initium substantiae eius usque ad finem firmam retineamus.

15. Dum dicitur: hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, quemadmodum in illa exacerbatione.

16. Quidam enim audientes exaerberaverunt, sed non universi, qui profecti sunt ex Aegypto per Moysen.

17. Quibus autem infensus est quadraginta annis? Nonne Iijda, qui peccaverunt, quorum cadavera prostrata sunt in deserto?

* Num. 14. 37.

18. Quibus autem iuravit non introire in requiem ipsius, nisi illis, qui increduli fuerunt?

a. Tentaron me, fecer prova di me, e videro ec. Duhitarono nel male, per la qual il cuore s'indura. Valterò far prova di mia potenza n bonità, e videro col propri occhi le mirabili opere della mia mano, dalle quali riconoscerò dovunque e il poter mio, e la verità delle mie promesse.

10. Per quaranta anni: perciò fui disgustato ec. Sopportai a gran fatica questo popolo per quaranta anni continui nel deserto, e dissi: costoro hanno sempre un cuore instabile ed infedele, e per la loro recita non hanno intesi i miei consigli, e non hanno fatto conto de' miei precetti.

11. Non entreranno nella mia requie. Nel senso letterale il giuramento di Dio s'intende della terra di promessa chiamata requie di Dio, perchè promessa da Dio al popolo come luogo di riposo dopo il lungo loro pellegrinaggio, nella qual terra non entraron coloro per la loro infedeltà. Nel senso spirituale avuto in mira dall'Apostolo s'intende la terra del viv, la beatitudine eterna, di cui era figura la terra di promessa.

12. Onde vi ammonite da Dio vivo. Guardatevi dal essere increduli, perchè siccome per la fede l'uomo si avvicina a Dio, così da lui si allontana per la incredulità; si allontana, dissi, da Dio vivo, vale a dire, da Dio, che è vita in sé stesso, ed è la vita di ogni anima: in lui era la vita, Joan. 1. Imperocchè di Cristo vogliono intendersi queste parole Dio vivo, di cui dice (v. 14.), che sono divenuti consorti; e in questo luogo evidentemente risulta che hanno gli Ebrei, rigettato Cristo, del culto si vantano del vero Dio; dipoichè, come sa scritto, 1. Joan. 11. 33., chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre.

13. Sino a tanto che giorno d'oggi si nomo. Fin tanto che dura il tempo di grazia, e di penitenza che a ciascuno è concesso.

Non rimanga indurato per la seduzione della colpa.

9. Dove i padri vostri tentaron me, fecer prova di me, e videro le opere mie

10. Per quaranta anni: perciò fui disgustato altamente con questa nazione, e dissi: costoro vanno sempre errando col cuore. Ed egli non han conosciuto le mie vie,

11. A' quali giuravi sdegnato: non entreranno nella mia requie.

12. Badate, fratelli, che mai non sia in alcuno di voi un cuor cattivo per la miscredenza, onde vi allontaniate da Dio vivo:

13. Ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno, sino a tanto che giorno d'oggi si nomo, affinché alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa.

14. Imperocchè siamo divenuti consorti di Cristo: purchè ciascuno ritenghiano sino alla fine il fondamento, per cui siamo in lui sostenuti.

15. Mentre dicesi: oggi se udirete la voce di lui, non vogliate obdurare i vostri cuori, come in quella altercazione.

16. Imperocchè alcuni, che avevano udito, altercarono, non però tutti quelli, che per mezzo di Moas uccirono dall' Egitto.

17. E con quali uomini fu egli disgustato per quaranta anni se non con que' che peccarono, de' quali furono stesi al suolo i cadaveri nel deserto?

18. E a quanti uomini giurò egli, che non entrerebbono nella sua requie, se non a quelli, che furono miscredenti?

Affinchè le lusinghe del peccato non producano l'ostinazione nel male, per la qual il cuore s'indura.

14. Siamo divenuti consorti di Cristo. Siamo partecipi dello Spirito, e della grazia di Cristo, primo, mediante la fede, per cui alita Cristo ne' nostri cuori, Ephes. 11.; secondo, per mezzo del battesimo, per cui di Cristo ci rivestiamo. Gal. 11.; terzo, per la comunione del corpo, e del sangue di Cristo, 1. Cor. 10.

15. Mentre dicesi: oggi se udirete ec. Tuttora dicesi anche a noi quello che fu detto agli Ebrei: oggi se udirete ec.

16. Non però tutti quelli, che per mezzo di Moas uccirono dall' Egitto. Giosue, o Caleb, a i Leviti non solo non ebber parte nella ribellione di coloro, che erano usciti dall' Egitto, ma si opposero con tutte le loro forze al furor de' miscredenti, i quali quantunque uditi furono i comandamenti divini, e il disegno promulgato con tanto solennità, non lasciarono di opporsi a Moas, e a Dio. Da questo terribile esempio lascia l'Apostolo, che s'inferrica, non essere da meravigliarsi, se pochi siano gli Ebrei, che abbracciano la fede di Cristo, in comparazione del gran numero di coloro, che nell'incredulità si rimangono; imperocchè il simile avvenne sotto Moas: onde toccò agli Ebrei stessi di vedere, se o dei molti che perirono, o de' pochi che entrarono nella terra promessa, sia da seguitar l'esempio.

17 - 19. E con quali uomini fu egli disgustato ... se non con que' che peccarono, ec. Se Dio si chiamò offeso dagli Israeliti, e giurò, che non sarebbero entrati nella sua requie, non si accese lo sdegno di lui se non contro di uomini perversi, i quali dopo gli infiniti prodigi operati a loro vantaggio lo irritarono in mille guise co' loro peccati e non vollero prestar fede alle sue promesse. Questi o in uno od in altro modo restarono tutti vittime dell'im divina, e informi cadaveri nel deserto; o noi dall'istoria veggiamo, come il giuramento di Dio fu ademp-

19. Et videntur, quia non poterunt introire propter incredulitatem.

19. E noi reggiamo, come a motivo della misericordia non poterono entrarvi.

più, e non entrarono per la loro miscredeosa nella terra promessa. Simil sarebbe la nostra sorte, quando alle vo-

ci di Dio fossimo disubbidienti, e abbandonassimo la fede.

CAPO QUARTO

Dopo che i Giudei per la incredulità non entrarono nella terra promessa, e vi rimase, che altri vi entrino, procurerò dubbium di non essere di essa privati, ma di esservi ammessi per mezzo della fede: come la parola di Dio è parola viva ed efficace, e tutto peccato: come Cristo il fece inferno per compassione alle nostre infermità.

1. Timeamus ergo, ne forte relicta pollicitatione introeundi in requiem eius, existimetur aliquis ex vobis desse.

2. Etenim et nobis nunciatum est, quemadmodum et illis: sed non profuit illis sermo auditus, non admissus fidei ex iis, quae audierunt.

3. Ingrediemur enim in requiem, qui credidimus: quemadmodum dixit: sicut iuravi in ira mea: si introibunt in requiem meam: et quidem operibus ab institutione mundi perfectis: * Ps. 94. 11.

4. Dixit enim in quodam loco de die septima sic: * et requievit Deus die septima ab omnibus operibus suis. * Genes. 2. 2.

1. Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa di entrare nella requie di lui si trovi alcuno di voi restor indietro.

2. Imperocchè voi pure abbiain ricevuto la buona novella, come anche quelli. Ma non giovò loro la parola udita, non contemperato con la fede delle cose udite.

3. Imperocchè entreremo nella requie noi, che abbiain creduto; e conforme disse: Come giurai nel mio adirgo: non entreranno nella mia requie: e certamente compiate le opere dopo la fondazione del mondo:

4. Imperocchè porò egli del settimo giorno in suo luogo in tal guisa: E si riposò Iddio il settimo giorno da tutte le opere sue.

E certamente compiate le opere dopo la fondazione del mondo. Secondo una lezione riportata da s. Tommaso queste parole leggevansi legate con quelle del versetto seguente in questo modo: E certamente compiate le opere dopo la fondazione del mondo porò egli (lo Spirito santo) del settimo giorno in suo luogo ec. E questa lezione rende un buocissimo e chiarissimo senso, al quale si accosta la versione Arabica, la quale porta: Imperocchè ecco che compiate le opere... porò egli del settimo giorno in suo luogo ec. Ma siccome e in Volgata, ed il greco sono perfettamente uniformi, bisogna perciò ricorrere ad altro spediente per trovare la necessaria connessione in questo ragionamento dell' Apostolo. Or il più semplice di tutti a me pare, che sia questo indicato dallo stesso s. Tommaso, che è di sottintendere ripetuto nelle sopraddette parole di questo versetto quello che si ha al principio del versetto secondo: Noi pure abbiain ricevuto la buona novella; onde il ragionamento sarà tale: E certamente compiate le opere dopo la fondazione del mondo fu annanziate a noi pure la buona novella; imperocchè porò egli ec. A noi pure fu annanziate la promessa di una requie spirituale, e dove mai? In quello stesso luogo, dove di Dio fu detto, che egli riposò il settimo giorno da tutte le opere sue, Gen. II. Sopra queste parole è da osservarsi in primo luogo, che siccome di Dio non si può parlare agli uomini se non per mezzo di immagini sensibili, e siccome in tutte le opere sensibili è indispensabile il moto, ed ogni azione di un qualche movimento porta l'idea; così dicasi, che Dio si riposò, che vuol dire, cessò di muoversi, allora quando cessò di produr nuove creature. In tal maniera egli riposò, e come nota s. Agostino, riposò non nelle sue opere (come sogliono fare gli uomini, i quali delle proprie opere si dilettano), ma dalle opere sue riposò in se stesso; conciossiachè di veruna opera non ebbe egli bisogno; se non altro sarebbe egli stato, oppur men bruto, se alcuna non ne avesse mai fatta, nè più bruto divenne per quelle, che egli creò, De gen. ad litt. Cap. xv.

In secondo luogo il riposo di Dio era rappresentato dal riposo del settimo giorno, o sia del sabato, nell' antica

1. Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa ec. Fa passaggio l' Apostolo dalla figura al figurato, e dall'autorità riferita nel capo precedente ne deduce questa utilissima conclusione: se Dio disgustato con quelli, i quali non credettero, giurò, che non sarebbero entrati nella requie promessa, e di fatto non poterono entrarvi, noi pure abbiain ragione di temere, che abbandonata per incostanza, od infedeltà la promessa, che Dio ci ha fatta della sua bona ed eterna requie, alcuno di noi non resti indietro al principio della sua corsa; onde da tale eredità sia escluso. E si osservi come, secondo l' Apostolo, questo santo timore debbe averlo ogni Cristiano per sé, e l' un Cristiano per l' altro per effetto della mutua carità.

2. Noi pure abbiain ricevuto la buona novella, come anche quelli. Dimostra, che questa sollecitudine, e questo timore conviene allo stato nostro, imperocchè a noi pure sono state annanziate delle promesse, come già a quelli; imperocchè quello, che fu ad essi annunziato e promesso. In un senso più sublime e spirituale figurava e rappresentava quello stesso, che a noi e stala svelatamente promesso pel Vangelo di Cristo; onde in certo modo lo stesso Vangelo chiaro quelli, che abbiain ricevuto noi.

Ma non giovò loro la parola udita, ec. Non giovò a quelli l' avere udito, perchè quello, che udito avevano, non lo temperarono colle fide, non in conversero in propria sostanza per mezzo della fede, nè così questa animarono le loro opere e le loro vita.

3. 4. Entreremo nella requie noi, che abbiain creduto; ec. Entreremo nella vera requie, in quella requie, che di Dio propriamente si chiama, noi, i quali con fede viva e fiduciosa abbiain creduto al Vangelo, ed alle promesse di Cristo. Dimostra questa proposizione l' Apostolo con un argomento tratto dalle stesse parole del salmo XCIV. riferite nel capo precedente; imperocchè se l' ingresso nella requie di Dio è negato agli increduli, egli è altrettanto concesso ai credenti, e per conseguenza anche a noi. Questo è quello, che vuol concludere l' Apostolo dalle parole, che qui ripete: Non entreranno nella mia requie.

8. Et in isto rursus: si introibunt in requiem meam.

6. Quomam ergo superest introire quosdam in illam, et ii, quibus prioribus annuntiatum est, non introierunt propter incredulitatem:

7. Herum terminat diem quemdam, hodie, in David dicendo, post tantum temporis, sicut supra dictum est: "hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra."

* Supr. 5. 7.

8. Nam si eis Jesus requiem praestitisset, nunquam de alia loqueretur, posthaec, die.

9. Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei.

10. Qui enim Ingressus est in requiem eius; etiam ipse requievit ab operibus suis, sicut a suis Deus.

11. Festinamus ergo ingredi in illam requiem: ut ne in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum.

12. Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio accipiens, et perlingens usque ad divisionem animae ac spiri-

8. E qui pure: non entreranno nella mia requie.

6. *Docchè odunque vi resto, che alcuni entrino in essa, e quelli, a' quali fu da prima annunziata la buona novella, o motivo della incredulità non vi entrarono:*

7. *Stabilisce di nuovo un dato giorno, oggi, dicendo presso Davide, tanto tempo dopo, conforme è stato detto di sopra: oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori.*

8. *Imperocchè se Gesù avesse dato loro la requie, non avrebbe mai parlato in oppressa di un altro giorno.*

9. *Rimanevi pertanto un sabbatismo nel popolo di Dio.*

10. *Imperocchè chi è entrato nel riposo di lui si è egli pure preso riposo dalle opere sue, come Dio dalle proprie.*

11. *Affrettiamoci adunque di entrare in quello requie: affinchè alcuno non cada in simile esempio di incredulità.*

12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, e più offlato di qualunque spada o due togli; e che s'interna sino alla divi-*

legge. Ma il riposare, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni, rappresentava la requie eterna riservata ai santi dopo il tempo di questa vita, e dopo la fine de' loro travagli, e delle opere laboriose, per le quali a tal requie si arriva. Non adunque alla requie del sabato, nè alla nuda figura limitata si dovevano le speranze del popolo di Dio, dei veri fedeli, pe' quali lo stabilimento del settimo giorno fu un vero annunzio, ed una promessa di una vera spirituale eterna requie nel sen di Dio, in cui dalle fatiche e dalle afflizioni della mortalità trovò riposo.

6-7. *E qui pure: non entreranno nella mia requie.* Dimostra adesso l'Apostolo, come la stessa requie spirituale, ed eterna è annunziata anche nel salmo xcv. In esso dicei in primo luogo, che non entreranno nella requie di Dio i disubbidienti e gl' increduli; dal che certamente risulta, che vi entrin coloro, i quali ubbidiranno, e saranno fedeli, la espressa esclusione degli' infedeli essendo certo argomento, che avran parte a sì gran bene coloro, che ne saran meritevoli; non entrarono per la loro incredulità i Giudei; vi entrarono adunque i Cristiani fedeli. Io secondo luogo la requie, di cui si parla nello stesso salmo, non è la requie della terra di Canaan; imperocchè tanto tempo dopo il possesso, che sotto di Giosè preser della medesima terra gli Ebrei, parlò Davide di questa requie come futura, dicendo: oggi se udirete, ec. Or quest'oggi significa tutto il tempo di questa vita; e questo tempo e questo giorno stabilito dallo Spirito Santo presso Davide egli è il giorno di grazia e di misericordia per noi Cristiani, nel quale illuminati da Cristo siamo esortati ad udir con docilità la voce di Dio, che pel Figliuolo suo a noi parla, ovvero la voce dello stesso Cristo, che a tal requie s'invia, e i mezzi ci somministra per conseguirla.

Conforme è stato detto di sopra, cap. II. 7.

a. *Se Gesù avesse dato loro la requie, ec.* Se per la vera requie si fosse dovuto intendere il possesso della terra promessa, questa requie l'avrebbe procurata a' figliuoli d'Israele quei Gesù, o Giosè, il quale nella terra medesima gl'introdusse; ma in tal caso come potrebbe chiedersi anni dopo lo Spirito Santo di un'altra requie, e di un altro giorno nel luogo citato? Di una diversa requie adunque si parla, di una requie molto più pregevole, perchè spirituale ed eterna, di cui è la requie nella terra promessa, e in stesso riposo del sabato stran figura.

s. *Rimanevi pertanto un sabbatismo ec.* Vi rimane a-

duque la celebrazione di un nuovo sabato pel popolo di Dio. Ragionando l'Apostolo con gli Ebrei, si serve non solo di ragioni, ma anche di termini, ed espressioni convenienti alla loro maniera di pensare, e discorrere. La requie eterna era chiamata sabato non solo nelle Scritture, come Isai. LVIII. 13. LXXI. 13., ma anche nel comune loro linguaggio; onde solevan dire, che li tal sabato quel tempo, e quel giorno riguarda, che è un sabato continuo, e permanente. Richiama adunque agli Ebrei la memoria il nostro accuso nella lillazione del sabato legale, e nei loro animi procura di accendere sempre più la brama di quel beato eterno riposo, a cui siamo destinati; per la qual brama più forti divengono, e costanti nelle tribolazioni e nelle tentazioni, per le quali fa d'uopo di pensare per giungere al possesso di sì gran bene. Il popolo di Dio egli è il popolo limitatore della fede di Giosè, di Abramo, e degli altri patriarchi, il vero spirituale Israele, in una parola il popolo cristiano.

10. *Chi è entrato nel riposo di lui, si è egli pure preso riposo ec.* Chiamato entra in quella requie, la quale è stata preparata da Dio pel suo popolo, si riposa dalle opere, e dalle fatiche in una perpetua beatitudine a somiglianza di quello, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni. Questo è il motivo (dice Paolo), per cui sabbatiamo, a vero e perfetto sabbatismo lo chiamo quella requie beata.

11. *Affrettiamoci adunque ec.* Dopo di aver dimostrate, qual sia quella requie, che debbe esser l'oggetto della aspettazione del popolo di Dio, ripiglia la sua esortazione incominciata nel versetto primo: studiamoci, dice egli, ed ogni opera ed industria impieghiamo, affin di entrare in quella requie, onde ad alcuno di noi non avvenga di cadere nell'errore e nella incredulità, di cui diedero quegli un pessimo esempio. Alludeasi alla storia riferita nel libro de' numeri cap. XII. e alla sentenza di Dio, per la quale i mormoratori, e gli increduli furono privati della consolazione di goder la terra promessa, e condannati a morir nel deserto. *Buonagua correre, e correre e tutta forza: colui, che corre, non bada ad a' piedi, che sono all'interno, se agli amici, se agli spettatori, ma alla palma; noi non si arretrato, e vicino alla meta non rallentia, anzi accelera il corso. Così noi questo più invochiamo, e ci accendiamo al cielo, tanto più dobbiamo correre, e con maggior lena, Grido. Rom. VII. Hic.*

12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, ec.*

tus, compagium quoque ac medullarum, et discretor cogitationum, et intentionum cordis.

13. * Et non est uita creatura invisibilis in conspectu eius: omnia autem nuda, et aperta sunt oculis eius, ad quem nobis sermo.

* Ps. 33. 16. *Ecclii. 15. 20.*

14. Habentes ergo pontificem magorum, qui penetravit coelos, Jesum filium Dei: teocamus confessionem.

15. Non enim habemus pontificem, qui non possit compari infirmitatibus nostris: tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato.

16. Adcamus ergo cum fiducia ad thronum

atione dell'anima, e dello spirito, delle giunivie eziandio, e delle miliole, e che discernano ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore.

13. E non haavi cosa creata invisibile nel cospetto di lui; e le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.

14. Avendo adunque un pontefice grande, il quale penetrò nei cieli, Gesù Figliuolo di Dio, ritrughiamo la nostra confessione.

15. Imperocchè non abbiamo noi un pontefice, il quale non possa aver compassione delle nostre infermità: ma similmente tentato in tutto, sotto il peccato.

16. Accostiamoci adunque con fiducia al

E abbiamo certamente motivi grandi di temere; imperocchè ec. Alcuni Padri per questa parola di Dio intendono lo stesso Verbo di Dio, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Altri intendono la parola del Vangelo, e particolarmente le promesse, e le minacce di Dio fatte agli uomini nello stesso Vangelo; così il Grisostomo, Teodoro e lo stesso Ambrogio, lib. III. de virginis. cap. VII. il quale in altri luoghi, di Cristo espone queste parole. E certamente non può negarsi, che questo versetto lega meglio ed precede in questa spozizione, che nella prima. Nel linguaggio delle Scritture la parola di Dio è sovente rappresentata come un essere animato, attivo, potente, vindicatore, che tutto pensa, che tutto penetra. La parola di Dio adunque primieramente chiamata circa dagli effetti, che opera in coloro che l'ascoltano. Vedi *Philip. II. 14.* - *Jos. VI. 23. Rom. I. 16.*: lo che ancor meglio si spiega col diella effrazze; onde dice Dio per Isala, LV. *In parola, che uscirà dalla mia bocca, sarà ritornata a me senza frutto; ma opererà tutto quello, che io ho voluto.* In secondo luogo si dice più affetto d'una spada a due tagli; e con ciò la forza di lei si rappresenta, per cui i cuori degli uomini penetra potentemente non solo per illuminarli, ma ancor per convincerli, e condannarli come un giudice, il quale i più occhi misfatti disanima, e severamente castiga. Quindi in terzo luogo la parola nelle più asinose, ed ascese parti dell'uomo penetra, e s'interna, e i più piccoli moti dello spirito, e dell'anima dislogge, le opere del medesimo spirito discernendo dalle opere della carne, e severamente giudicando i più misfatti prosieri, e le più segrete intenzioni del cuore umano.

Anima, e spirito la stessa cosa significano in questo luogo. La parola è qui perpetuamente paragonata alla spada, come *Ephes. VI. 17.*, e siccome la spada materiale tutto penetra, e discioglie la parti del corpo umano, e le più forti, e le più intime; così la parola di Dio nei più cupi nascondigli dell'anima porta la sua luce, e la sua virtù, e tutte le intiere operazioni disamina, il buono dal reo, ne distingue, e l'apparente dalle vere giustizie discerne. *13. Le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.* Nissuna reolura può sottrarsi allo sguardo del suo creatore, a tutte le cose sono manifeste, e potenti dinanzi a colui, del quale noi parliamo; ovvero (come espone il Grisostomo) a colui, come giudice di tutti gli uomini siamo per render conto di tutte le nostre opere, cioè al Figliuolo di Dio. *Act. X. 42.*, *2. Cor. V. 10.*

14. Avendo adunque un pontefice grande, ec. Ha finora esortati gli Ebrei a camminare sollecitamente verso la requie di Dio, sul riflesso principalmente dell'obbedienza, che deesi alla parola del Signore, ed a Cristo scrutatore di tutti i cuori, e giudice di tutti gli uomini; viene adesso a dar peso alla stessa esortazione, proponendo a considerare il sacerdotio del medesimo Cristo, il quale essendo stato di sopra paragonato con Mosè, si propugna adesso facilmente con Aronne. Abbiamo adunque un pontefice, pontefice grande, perchè il di lui sacerdotio non ha so-

lamente per oggetto i beni della vita presente, ma quelli della futura, a' quali aspiriamo (*inf. esp. IX.*); grande, perchè non solo è entrato nel sancta sanctorum, come i pontefici della legge portando il sangue degli animali, ma per mezzo del proprio sangue, e per sua propria virtù ha penetrato la più sublime parte dei cieli, quasi a noi facendo la strada; grande finalmente, perchè Figliuolo di Dio a Figliuolo unigenito, non servo, o ministro. E tale essendo il pontefice, che noi abbiamo, ritenghiamlo con tutto l'affetto del cuore: la fede, che abbiamo professata, la quale è il principio della nostra speranza.

15. Non abbiamo noi un pontefice, il quale non possa aver compassione ec. Ma la grandezza medesima, a la infinita dignità di questo pontefice servir potrebbe piuttosto a intimidire, e allontanar da lui noi, che siamo deboli, infermi, e per la condizione di nostra natura fragili, e inclinati al peccato. A questa obbiezione risponde l'Apostolo dicendo, che il nostro pontefice quantunque al grande, e si elevato in ogni santità a virtù divina, non è però tale, che non sia in ogni propenso a soverciarsi, e pronto a sollevarci in ogni tempo nelle nostre miserie e tentazioni, egli, il quale nelle tentazioni medesime volle essere in tutto a per tutto simile a noi, e conosca a prova le nostre miserie, eccetto però qualunque movimento di peccato.

Tutte le tentazioni di Cristo furono, come dice s. Gregorio, sì di fuori, e non nell'interno; imperocchè non fu in Cristo giammai quella, che è in noi, discordanza, e contrarietà tra la carne, e lo spirito: del rimanente questo nostro Re (come dice s. Agostino), il quale o noi mostrò l'esempio di punire e di vincere, prendendo sopra la sua carne nostra, e cogli allentamenti, e co' terrore, lib. VI. 83. q. 9. n.; imperocchè in tutto volle egli essere tentato, perchè noi siamo tentati; siccome morire si volle, perchè noi muojiamo, in pa. c. X. Or l'essere tanto tentato, inchinabile in rende ad aver compassione di noi, che siamo tentati; e l'essere stato tentato, senza che fosse mosso giammai dal peccato, dimostra, che egli è potrote a soccorrere efficacemente; la qual cosa non potrebbe mai fare un pontefice, il quale non solo sia tentato, ma anche al peccato fosse soggetto. Un tal pontefice ben lungi dal poter soccorrere altrui, di soccorso avrebbe bisogno egli stesso per superare il peccato.

16. Accostiamoci adunque con fiducia ec. Conclusione evidente e giustissima della grandità versate espone nel due precedenti versetti. Accostiamoci non con un cuore timido, e ristretto, ma con libertà di spirito, e con santa fiducia a Cristo; il quale è talmente nostro pontefice, che è insieme nostro Re, a Signore, accostiamoci al trono di grazia, su di cui egli siede, per ottenere la misericordia, per cui siamo liberati dal peccato, e ricevere in grazia, lo quale a bene operare ai nostri con sovvenimento sempre opportuno, perchè sempre necessario, nissun tempo essendoci nella vita dell'uomo, in cui di tal soccorso non abbia egli bisogno.

gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

trono di grazia: affin di ottenere misericordia, e grazia trovare per opportuno provvedimento.

CAPO QUINTO

Cristo secondo al debito ordine fatto nostro pontefice offerse preghiare al Padre, e fu esaudito, e imparato avendo da quel che pati, l'abbidienza, divenne causa di eterna salute per coloro, che a lui abbidiscono: non degli eroici maestri di lui non erano capaci coloro, n'quali scriveva l'Apostolo.

1. Omnis namque pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum, ut offerat dona, et sacrificia pro peccatis:

2. Qui condere possit iis, qui ignorant, et errant: quoniam et ipse circumdatus est infirmitate:

3. Et propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam et pro semetipso offerre pro peccatis:

4. Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, iamquam Aaron.

* Exod. 28. 1.; 2. Par. 26. 18.

5. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret: sed qui locus est ad eum: filius meus es tu, ego hodie genui te.

* Psalm. 2. 7.

6. Quemadmodum et in alio loco dicit: tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.

* Psalm. 109. 4.

1. Ogni pontefice preso di tra gli uomini ec. Abbiamo una ragione di accostarci con fiducia al trono di grazia, perché abbiamo un pontefice molto superiore ad Aarone. Così dimostrato avendo di sopra, che Cristo è aspierto agli Angeli, ed a Mosè, per mezzo de' quali fu data la legge, farà adesso vedere, come il sacerdotio di lui è di gran lunga al di sopra del sacerdotio legale. In primo luogo adunque prova, che Cristo è vero pontefice, perché tutte quelle cose, che in un pontefice si richiedono, si trovano in Cristo. Il pontefice si elegge di mezzo agli uomini; imperochè se tal ufficio non si conviene ad un Angelo; ed egli è a vantaggio degli uomini, e rappresentando tutto il corpo del popolo, a tutte quelle cose presiede, le quali riguardano al culto di Dio; sostiene, in una parola, davanti a Dio la causa degli uomini, qual mediatore, e riconciliatore, ed intercede; per essi ancora, e ringrazia Dio, e particolarmente offerisce a Dio per essi i volontari loro doni, e i sacrificii ordinati all'espiazione de' loro peccati.

In queste parole primamente viene indicata la necessaria preminenza di virtù e di merito nel pontefice, come quegli, che tra tutto il popolo deve essere eletto; per la qual cosa lo stesso Cristo nell'elevar l'Apostolo Pietro alla supremazia dignità di suo vicario nella Chiesa un amore gli grande da lui richiesto, Jo. ult.; in secondo luogo il fine del sacerdotio è il bene e la salute del popolo, non la gloria, né le terrene grandezze, non essendo vero pastore, ma mercenario chiunque il proprio vantaggio ricerca, e con questo del grazia.

2, 3. Che posso aver compassione degli ignoranti ec. Debbe il vero pontefice esser disposto a compatire per sincero affetto di essere i peccatori. L'Apostolo dice egli ignoranti, e gli erranti, perché in un vero pastore ogni peccato da ignoranza è accompagnato, e da errore di giudizio, come dicono anche i filosofi, la passione offuscando la mente del peccatore, onde né il bene veggia, di cui si priva, né le miserie, alle quali va incontro peccando, né

1. Imperochè ogni pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose, che Dio riguardano, affinché offerisca doni, e sacrificii per peccati:

2. Che posso aver compassione degli ignoranti e degli erranti: come essendo egli stesso circondato d' infirmità:

3. E per questo dee, come per il popolo, così anche per se stesso offerir sacrificia per peccati:

4. Né alcuno tal onore da se si approprii, ma chi è chiamato da Dio, come Aarone.

5. Così anche Cristo non si glorificò da se stesso per esser fatto pontefice: ma (glorificollo) colui, che dissegli: Mio figliuolo se' tu, io oggi ti ho generato.

6. Come anche altrove dice: Tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.

la maestà di colui che offende, né l'orrore della sua ingratitudine verso di una tale bontà.

Appartiene adunque al carattere del vero pastore la compassione, e la misericordia verso de' peccatori, e questa misericordia bene sta al pastore, dice l'Apostolo, perché egli stesso è cinto d' infirmità, e debolezze, ed alla ignoranza, e all'errore è soggetto; onde siccome il sacrificio offerisce per peccati del popolo, così dee ancora offerirlo per i propri suoi falli. Vedi Lett. cap. ix. 7. xvi. 6. 11. Ma quello, che in generale di ogni pontefice dicesi in questo luogo, non si vuole intendere anche al nostro pontefice Gesù Cristo, che anzi non per altro fine è qui detto, se non per far intendere la speciale prerogativa di lui, il quale tanto più e idoneo ad intercedere per suo popolo, quanto più è alieno da ogni ombra di peccato, come si vedrà in appresso.

4. Né alcuno tal onore da se si approprii, ma chi è chiamato ec. Appartiene etiam al carattere di vero pontefice, che non di propria volontà si ingratifica nel ministero; ma da Dio sia chiamato, come seguì in Aarone, la cui vocazione con solenne miracolo fu confermata, Num. xvii. 6.

5, 6. Così anche Cristo ec. Adatta a Cristo i caratteri, e i segni di vero pontefice, cominciando da quello accennato in ultimo luogo. Secondo la regola giustamente stabilita da Dio nel sacerdotio legale non s'innalzò Cristo all'onore del sacerdotio, senza che lo avesse ricevuto dal Padre, ma da lui fu fatto e costituito pontefice, il quale lo glorificò dicendogli: tu se' mio figliuolo, ec. Dar cosa vuol provare in questi due versetti l'Apostolo. Io primo luogo il sacerdotio di Cristo, e questo egli lo prova con le parole del salmo cix. Tu se' accettato in eterno secondo l'ordine di Melchisedech; come vedremo nel cap. vii. In secondo luogo, quale è questo grado sia questo pontefice; lo che egli dimostra colle parole del salmo ii., dove egli è chiamato Figliuolo di Dio, che e questo a dir vero Dio. L'Apostolo ha cangiato l'ordine di queste

7. Qui in diebus carnis suae, preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere a morte, cum clamore valido, et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.

8. Et quidem cum esset Filius Dei, didicit ex iis, quae passus est, obedientiam:

9. Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae,

10. Appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech.

11. De quo nobis grandis sermo, et ininterpretabilis ad dicendum; quoniam imbecilles facti estis ad audiendum.

12. Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus; rursus indigetis ut vos doceamini, quae sint elementa exordii sermonum Dei; et facti estis quibus lacte opus sit, non solido cibo.

7. Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere e suppliche con forti grida, e con lagrime a cotui, che salvarti poteva dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza.

8. E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò da quello che patì, l'ubbidienza:

9. E consummato, diventò causa di eterna salute a tutti quelli, che sono a lui ubbidienti,

10. Essendo stato chiamato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech.

11. Sopra di che grandi cose abbiamo da dire, e difficili a spiegarsi: dappochè siete diventati duri di orecchie.

12. Imperchè quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri; avete bisogno, che stiate insegnato di nuovo quel che siano i rudimenti del cominciamento dei portari di Dio; e siete fatti da aver bisogno di latte, e non di solido cibo.

due proposizioni, perchè ha voluto prima dimostrare, come il nostro salvator divino non si era da se medesimo attribuito una gloria, che a lui non convenisse, ma ogni gloria aveva ricevuto dal Padre, dal quale aveva nell'istessa generazione ricevuto l'essere di suo vero Figliuolo.

7. Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto ec. Mostra il primo luogo, che il nostro pontefice è uomo, dicendo: ne' giorni della sua carne, vale a dire, allorchè assunta l'umana natura visse in una carne passibile, e mortale simile in tutto alla carne del peccatore, benchè non peccatrice; la qual carne non ha egli deposta, ma la ha mangiata, rendendola impassibile, e gloriosa nella risurrezione. In secondo luogo fa vedere, come egli ha di fatto adempite le parti di pontefice. Si dipinge pertanto l'Uomo Dio, il quale offerendo sopra di se medesimo i peccati di tutti gli uomini, offerisce al Padre il primo sacrificio di un cuore spezzato ed umiliato, e a' piedi di quella immensa terribile maestà offesa dagli uomini, e di cui giusto sdegno doveva egli piacere con le sue umiliazioni e co' suoi patimenti; si rappresenta in quel terribile stato di abbattimento, e di mortale tristezza, a cui di propria volontà si ridusse sopra la croce, quando fu un estremo abbandonamento a lui si rivolse, il qual dalle braccia della morte poteva sottrarsi riscattandolo, e preghiere e suppliche le più umili con alle grida e con lagrime a lui offerendo, per la pietà e riverenza sua verso del Padre fu esaudito.

Vuolisi sopra queste parole dell'Apostolo osservare in primo luogo, che le preghiere e le suppliche, le quali precedettero, e accompagnarono il sacrificio di Gesù Cristo, appartengono alle funzioni sacerdotali, conforme si vede particolarmente da quella parola avendo offerto, la quale in tutta questa lettera significa mai sempre un atto del sacerdotio. In secondo luogo, che quelle parole: il qual salvator poteva dalle morte debbono qui intendersi nella maniera da noi accennata, ma non perchè è certo, che quello domandò Cristo, che era secondo il volere del Padre, ma anche perchè l'Apostolo dice, che egli fu esaudito; domandò adunque di non esser lasciato in potestà della morte, Ps. xv. 10., domandò la sua risurrezione, come argomento e cagion della nostra. Or dicesi, che uno sia salvato da un altro non solo quando questi fu sì, che il primo non cada in qualche sciagura, ma ancora, quando dalla sciagura medesima, in cui era caduto, lo libera. In terzo luogo le lagrime, dalle quali fu accompagnata l'orazione di Cristo, tarbete dai santi Evangelisti non poterono esser note all'Apostolo, se non per qualche specialissima rivelazione, che egli ebbe intorno a' misteri di Cristo. Finalmente quelle parole per la sua riverenza, secondo la apostolica di alcuni Padri posson

significare, che Cristo fu esaudito dal Padre non tanto per grazia, quanto per merito, perchè vide il Padre nella oblazione del Figliuolo una infinita dignità, e un immenso valore, onde senza cosa potè negargli, e lo esaudì per rispetto a riverenza, onde era degno un tal esaudito, e un tal sacrificio.

8. E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò ec. Cristo ebbe come Figliuolo di Dio, ed eterno, e come uomo fin dal primo istante della sua concezione la pienezza di ogni scienza; ma avendo volentariamente, e liberamente assunte le nostre infermità, aprimenti in tanti gravissimi patimenti, e in tante tentazioni, quanto grave e dura sia in certe circostanze l'ubbidienza a' divini voleri, e patì, ed ubbidì fatto quasi discepolo della ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Non può adunque mancare misericordia e compassione in questo pontefice sperimentato fino a tal segno nei patimenti, e nella ubbidienza.

9, 10. E consummato, diventò causa ec. Consumato per la ubbidienza, e pervenuto alla gloria, ed allo stato d'immortalità, e costituito alla destra del Padre diventò causa, e principio di eterna salute per tutti coloro, che a lui ubbidiscono, cioè in lui credono, ed osservano la sua parola, e i suoi comandamenti, essendo egli stato qualificato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech. Nella adunque l'Apostolo e il frutto che ritraeva Cristo in se stesso dalla sua ubbidienza, vale a dire la sua esaltazione, e il frutto, che egli ritrae ne' suoi membri, la loro salvazione. E qualunque Cristo fu al eterno fosse predestinato pontefice, con tutto ciò dicesi, che tale fu egli qualificato particolarmente dopo la sua risurrezione, perchè allora ricevuta tutta la potenza in cielo ed in terra, le sue benedizioni diffuse sopra degli uomini a imitazione di Melchisedech. Scrivasi aliter l'Apostolo alla parola di Cristo in cruce: consummatus est.

11. Sopra di che grandi cose ec. Sopra il qual sacerdotio di Cristo ec. Vuot preparar gli Ebrei, e renderli attenti al gravissimo argomento, che egli e per lui sopra il pontefice di Gesù Cristo, materia di dice l'Apostolo, che difficilmente può spiegarsi ad uomini come voi, i quali, invecchiati sotto il magistero dell'antica legge, dure e difficili avete le orecchie, e non vi prestate troppo volentieri ad udire cose sì elevate, e rimote da' sensi.

12, 13. Quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri; ec. Tra gli Ebrei prima, che fu altro luogo, era stato predicato il Vangelo dagli Apostoli, ed egli avevano ancora l'aiuto delle Scritture, dalle quali erano introdotti all'intelligenza de' misteri di Cristo, il quale di tutte le Scritture è l'Orbello. A gran ragione perciò dice l'Apostolo, che nella scienza erudita dovrebbero essere maestri, ma per loro colpa hanno bisogno tuttora di es-

13. Omnis enim, qui lactis est particeps, expertus est sermonis insulsiæ: parvulus enim est.

14. Perfectiorum autem est solidus cibus; eorum, qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni ac mali.

vere italiani un' primi, e più semplici rudimenti della divina parola, perchè sono tuttora bambini, i quali non di solido cibo, ma di latte abbisognano; e chiunque orla scuola di Cristo è bambino, non è capace di comprendere il linguaggio della perfezione cristiana. La voce giustizia è qui posta a significare la perfezione, o la perfetta sapienza cristiana, come al vers. 1. del capo seguente. Vedi I. Cor. cap. 11.

14. Per perfetti; per coloro, i quali er. Il solido cibo è per gli adulti, per quelli, i quali per lungo stillo hanno esercitati gli interiori sensi dell'animo a discernere in tutte le cose quello che sia da tenersi per buono, e quello che sia da fuggirsi come cattivo; a distinguere la sempre utile verità dall' errore e dalla falsità, che sempre è dannosa.

Sopra questo discorso di Paolo è da notarsi, che nella dottrina della fede non altre sono le verità da insegnarsi ai piccoli, ed ai meno intelligenti, ed altre quelle, che ai più perfetti e sceltissimi debbono proporsi; non è questo certamente il sentimento di Paolo, come ben riflette s. Agostino, ma egli vuol dire, che le medesime verità, le quali si proporzionano ai piccoli, perchè le credano, nè si ragionano più diffusamente, perchè essendo deboli d'intelligenza, non ne restino più tosto oppressi, che sollevati; né spongono, e si dichiarano a coloro, la fede de' quali è abbastanza forte, ed illuminata per portar l'altezza, e la profondità di tali misteri. Ecco una parte delle parole del santo, tract. ix. in Joan.: Per coloro, i quali sono tuttora piccoli nella intelligenza, i quali, dice l'A-

13. Or chi è al latte, non è pratico del sermone della giustizia: perchè egli è bambino.

14. Ma il solido cibo è per perfetti: per coloro, i quali per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene, ed il male.

postolo, che di latte debbono nutrirsi, sono giovani tutti i ragionamenti di quel mistero, coi quali procurasi di far in guida, che non solo credano quel che si dice, ma l'intendano ancora, e lo sappiano, perchè non hanno capacità di comprendere tali cose; onde in vece di trarre profitto, più facilmente se rimangono oppressi; donde ne segue, che gli uomini spirituali (i ministri della Chiesa) di tali cose non lascino totalmente all' oscuro gli uomini carnali per riguardo alla fede cattolica, la quale a tutti due predicarsi egualmente, ed insieme si guardano dal parlare in tal modo, che, mentre tentano di darne l'intelligenza a chi non ne è ancora capace, non sia piuttosto tendono in verità col discorso, che per via di discorso intesa, e ben concepita la verità... Del rimanente negli stessi argomenti usati da noi tanto è lontano, che contraria al latte sia il solido cibo, che anzi questo in latte convertasi, affinché allo sia al bisogno de' parvelli, a' quali passo preparato nel sen della madre, e della nutrice, conforme pur fece la stessa madre Sapienza, in quale esente nell'alto il solido cibo degli Apostoli, si è in certo modo degnato di discender latte per i piccoli, quando il Verbo si fece carne.

Perfetti e adulti riguardo alla cognizione di Dio sono quelli, i quali non solamente per la meditazione continua delle Scritture hanno abituato il loro intelletto a formar reito giudizio di ogni cosa, ma di più coll'affetto del cuore approvano, ed abbracciano il vero, e lo seguono in pratica. Vedi s. Agostino lib. vi. 88. q. 26.

CAPO SESTO

Voa vuol trattar de primi principii della fede, dopochè coloro, i quali dopo ricevuto il battesimo cadono di nuovo in peccati, non possono essere riberizzati, ma debbono trarre piuttosto l'eterno perdizionale: comò gli Ebrei, e gli ammoniare, che imitando la pazienza d' Abramo, si rendono partecipi delle promesse fatte a lui da Dio, e giurata.

1. Quapropter intermittentes inchoationis Christi sermonem, ad perfectiora feramur, non rursum incipientes fundamentum poenitentiae ab operibus mortuis, et fidei ad Deum,

2. Baptismatum doctrinæ, impositionis quoque manuum, ac resurrectionis mortuorum, et iudicii æterni.

1, 2. Per la qual cosa interrompendo di discorrere de rudimenti di Cristo, avanziamoci a quel che havvi di più perfetto, senza gettar di bel nuovo il fondamento della conversione dalle opere di morte, e della fede in Dio, 2. Della dottrina de' battesimi, della imposizione ancor delle mani, e della risurrezione de' morti, e dell' eterno giudizio.

dei catechismo cristiano, perchè, come dice s. Agostino, nessuno può dar principio a nuova vita, se della vecchia vita non potersi, lib. I. Hom. ult., e da questa comincia il stesso Vangelo: fate poenitentiam, Matt. ix. 17, e da questa cominciò lo stesso precursore del Vangelo, Matt. iii. 6, 7, 8., ed ella è solennemente raccomandata a coloro, i quali si battezzano si dispongono, Atti II. 38., ed altrove. Opere di morte sono, come è notissimo, i peccati, dai quali si allontanava, ed i quali fortemente detesta, e quant'è in sé, gli distrugge colta poenitentia colta, che aspira a vivere di nuova vita in Cristo Gesù. Il secondo articolo è la fede in Dio; improprie il primo passo per giungere a Dio si è credere in lui; e credere in Dio vuol dir credere nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo; quindi la solenne tradizione del simbolo, e la solenne recitazione, che di esso facevasi da' catecumeni, intorno alla

3. Et hoc faciemus, si quidem permiserit Deus.

4. * Impossibile est cuius eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum caeleste, et participes facti sunt Spiritus sancti,

* *Matth. 13. 43. Infr. 10. 36.; 2. Pet. 2. 20.*

5. Gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi,

6. Et prolapsi sunt; rursus renovari ad poenitentiam, rursus cruciungentes sibi metipsis Filium Dei, et ostentui habentes.

3. E questo lo faremo, se pure Dio la permetterà.

4. *Imperocchè è impossibile, che coloro i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito santo.*

5. *Hanno gustato egualmente la buona parola di Dio, e le virtù del futuro secolo,*

6. *E sono (poi) precipitati; si rinnovellino un'altra volta a penitenza, cruciungendo nuovamente in loro stessi il Figliuolo di Dio, e all'ignominia esponendolo.*

quale sono da vedersi i bellissimo ragionamenti di s. Agostino, fatti a' medesimi catecumeni. Nella fede comprende ancora l'Apostolo la professione di vivere secondo la fede. Il terzo articolo è la *dottrina intorno al battesimo*, la virtù, la necessità, la significazione di questo sacramento, per cui l'uomo è rigenerato, e ricevuto in figliuolo di adozione, morendo misticamente con Cristo, e risuscitando con lui a nuova vita, a divina. Ma un solo essendo il battesimo della Chiesa cristiana, come una sola è la fede (Eph. vi.), donde viene, che l'Apostolo dica in plurale *la dottrina del battesimo*? Si potrebbe dire, che il plurale può esser posto la vece del singolare: ma molto migliore mi sembra la risposta, che dà s. Tommaso, vale a dire che ha voluto l'Apostolo alludere alle tre materie di battesimo, di acqua, di desiderio, di sangue, distinzione, la quale dover per insegnarsi particolarmente in que' tempi a' catecumeni per loro consolazione, altro il pericolo, che correvano, di esser sorpresi dalla persecuzione prima di aver ricevuto il battesimo di acqua, da cui i due altri dipendevano, Eucaris, e Teofia discusso, che l'Apostolo dice *i battezzati* in plurale per additarsi al linguaggio degli Ebrei, i quali avvezzi alle frequentazioni abituali, le quali chiamavano battezzati, come anche rotti nella fede s'immaginavano che anche il cristiano battesimo fosse da reiterarsi ogni volta, che tornasse l'uomo cristiano a peccare, della qual cosa accedeva presto di far parola. Il quarto articolo è *l'imposizione delle mani*, o sia il sacramento della eresia, nel quale si conferisce lo Spirito santo, e infondesi all'uomo forza, a virtù per confessar senza timore il nome di Cristo. Il quinto è *la risurrezione dei morti*, argomento infinitamente importante, come si è veduto altrove in queste lettere, argomento necessarissimo a trattarsi per istruzione degli Ebrei, tra quali erano in intere sette, che orgavano questa risurrezione. Il sesto finalmente il *giudizio eterno*, vale a dire il giudizio finale, che di tutti gli uomini si farà da Cristo nell'ultimo giorno, giudizio irrevocabile, ed eterno, come dice l'Apostolo, perchè la buona o rea sentenza, che toccherà a ciascheduno, avrà suo effetto per tutta l'eternità. Di tutte queste cose dice l'Apostolo non fa di mestieri, che si ritornò a parlare dopo le pubbliche solenni istruzioni, che ne avete ricevute, prima di essere ammessi nella Chiesa di Cristo.

3. *E questo lo faremo, se pure ce. Dimostra, come ciò, che egli si propone di fare, è cosa molto difficile, e per la quale al divin aiuto covriva ricorrere. Ci avvertiremo a trattare delle cose più sublimi e perite, se Dio lo permetterà, vale a dire, come nota s. Agostino, se Dio ci concederà la grazia necessaria per farlo.*

4. — 6. *Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, ec. Presso i più antichi Padri e Teologi greci il battesimo è chiamato illuminazione, il battezzare dicesi illuminare, i giorni solenni dell'ammnistrazione del battesimo sono detti giorni de' lumi, ovvero della illuminazione, Bergomo Orig. lib. xi. esp. 1. Gli illuminati adunque sono i battezzati, i quali (come dice s. Epifanio Prolog. 1. 6.) sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste, per cui Dio si conosce, e si vede: onde le Catechesi fatte agli illuminati tralle opere di s. Cirillo di Gerusalemme. Or continuando il suo ragionamento l'Apostolo, dice: noi non ritorneremo a parlar di lei nuovi di quelle cose, le quali*

nelle istruzioni preparatorie al battesimo s'avevano a' catecumeni, come se un'altra volta dovessero prepararsi al battesimo, od un nuovo battesimo vi fosse da potersi ricevere nella Chiesa di Dio dopo il primo, quando è certissimo, che un solo è il battesimo. Posto ciò, coloro, i quali sono stati illuminati una volta, e avuta loro illuminazione hanno gustato del dono del cielo, vale a dire della grazia vivificante, e sono diventati partecipi dei doni dello Spirito santo, hanno apprezzato la parola di Dio sì dolce al cuore dell'uomo rigenerato per le promesse di Dio, delle quali sono dichiarati eredi pel stessa parola; hanno apprezzato riampli per buon della speranza, e dell'amore, le prerogative e i beni della vita avvenire; coloro, io dico, che a tale altezza di grado furon da Dio innalzati, se mai per loro scaguna venivano a cadere in peccato, per cui della grazia nel battesimo ricevuta facevano perdita, impossibile cosa ella è, che siano con un secondo battesimo rinnovati nella pratica, dalla quale la rinnovazione incomincia. Tale è il senso di questo luogo secondo la comune spiegazione de' Padri Crisostomo, Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri; e vuole l'Apostolo con questa gravissima; dottrina scolpire ai cuori cristiani la somma importanza di conservare, e custodire gelosamente la grazia ricevuta nel senso battesimo, dopochè perduta che sia, non può colla stessa facilità riperdersi, e così ottenerla; ma fa di mestieri ricorrere a quella, che i Padri, ed il Concilio di Trento chiamano *secunde bestia dopo il suffragio, vale a dire, al sacramento di penitenza*. Ma diverso è il frutto di questo sacramento da quello, che nel battesimo si riceve, dice il santo Concilio: *Per il battesimo noi ci rivestiamo di Gesù Cristo, e in lui diventiamo creatura tutto nuova, otteneudo non piam, ed eterna remissione di tutti i nostri peccati, ma a questo noi non, ed integrità giungere non possiamo nel sacramento di penitenza senza grandi gemiti nostri, e fletche, così la divina giustizia esigendo; onde giustamente vegno de' SS. Padri chiamano la penitenza un secondo battesimo. Tra i moderni Interpreti alcuni intendono quel con il battesimo, ma la penitenza, e spiegano la parola impossibile, per difficile; ma non abbisogna motivo di allontanarsi dal comun sentimento de' Padri, i quali prendono questa parola nel più stretto significato, e la intendono, come si è detto, della reiterazione del battesimo: onde osserva s. Agostino, che non dice l'Apostolo impossibile la penitenza a coloro, i quali sono caduti dopo il battesimo, ma che impossibile ella è quella rinnovazione, la quale è effetto del battesimo, e per cui tutta rimette la colpa, e la pena, perchè il battesimo non può conferirsi più d'una volta, nè (come dalle istruzioni legali avveniva) a piacimento del peccator si ripete.*

5. Epifanio racconta, che Marcione caduto la pubblico ed enorme delitto fuorse ad un nuovo battesimo, dicendo enorme laccio di battezzarsi fino a tre volte, tamente che se uno dopo il primo battesimo avesse peccato, convertitosi si ribattezzasse, e lo stesso facesse, se altri delitti avesse commesso dopo il secondo battesimo. Questi' empia dottrina fu tenuta da' seguaci dello stesso Marcione, i soli tra gli eretici de' primi tempi, che insegnarono la reiterazione del battesimo. Vedi s. Epifanio *her. 42. n. 2. Crucifigendo nuovamente ec. Nell' epistola a' Romani esp. vi. si legge: tutti noi, che in Cristo siamo stati battezzati, nella morte di lui siamo stati battezzati; im-*

7. Terra enim saepe venientem super se hibernam, et generans herbarum opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo:

8. Proferens autem spinas, ac tribulos, reprobata est, et maledictio proxima: cuius consummatio in combustionem.

9. Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora, et viciniora salutis: tametsi ita loquimur.

10. Non enim iniustus Deus, ut obliviscatur operis vestri, et dilectionis, quam ostendistis in nomine ipsius, qui ministrastis sanctis, et ministratis.

11. Cupimus autem nunquamque vestrum eandem ostentare sollicitudinem ad expletivum spei usque in finem,

12. Ut non sequis efficacissimi, verum imitatores eorum, qui fide, et patientia hereditavit promissionis.

13. Abraham namque promittens Deus, quoniam nuntium habuit, per quem irrueret, inirentem, irruvit per semetipsum,

14. Dicens: * nisi benedicam benedicam te, et multiplicans multiplicabo te.

* Genes. 22. 16.

rochè il bellissimo figura la morte di Cristo, da cui tutta riceve la sua vita; or come Cristo è morto pe' nostri peccati una sola volta, l. Per. III: così un solo è il bellissimo, e coloro i quali ricevuto il battesimo al peccato ritornano, ed in sua nuova lavanda di salute stoltamente pongono le loro speranze, prendendo, che Cristo si dia nuovamente alla morte, alla croce, all' ignominia per essi, ed in suor loro nuovamente lo crocifiggano, ed tornano alla croce, ed alla passione di lui, per virtù della quale furono lavati da quelle colpe, colle quali a macchiarsi ritornano.

7. *Imperocchè la terra, che beve la pioggia, ec.* Con questa bella similitudine il pone davanti agli occhi quello, che succede nell'anima, che è fedele alla grazia del bellissimo, ed agli aiuti, che riceve continuamente da Dio, e quello, che succede nell'anima infedele. La prima è benedetta con una benedizione, che accresce in lei senza fine la virtù, e la fecondità per le buone opere; la seconda per la sua ingratitude è degna di essere riprovata, ed è vicina all'eterna maledizione.

9. *Ci promettiamo però migliori cose ec.* Raddolcisce con queste parole quello, che di duro, o di aspro aveva detto di sopra, ed insieme fa loro conoscere, da qual fine sia stato mosso a parlare con tanta severità, vale a dire, dall'amore, che ad essi porta, e dalla sollecita cura, che egli ha della loro salvezza.

10. *Non è Dio ingiusto, onde si dimentichi ec.* Bende ragione della buona speranza, che aveva riguardo ad essi; e sopra queste parole vuol osservare, che, se dicessi, che Dio fa giustizia, remunerando le opere buone, non intendesi perciò che le opere nostre tali siano di loro natura, che ad esse sia dovuta in rigor di giustizia da Dio la ricompensa; ma è giusto che Dio le remuner, perchè egli ha promesso la ricompensa, e come verace, e fedele nelle sue promesse, giustamente premia la fede, e la carità de' suoi servi: la qual cosa mentre egli fa, non toglie i nostri meriti, quanto i suoi proprii doni corona. *A coloro, che bene operano fino al fine, e in Dio sperano, dice proporsi la vita eterna, e come una grazia misericordiosamente promessa a' figliuoli di Dio per Gesù Cristo, e come una mercede, la quale per la promessa del medesimo Dio dee fedelmente rendersi alle buone opere*

7. *Imperocchè la terra, che beve la pioggia, che frequentemente le cade in grembo, ed utili erbe genera a chi la coltiva, riceve benedizione da Dio:*

8. *Ma se delle spine produce, e de' triboli, ella è riprovata, e prossima a maledizione: il fine di cui si è di essere abbruciata.*

9. *Ci promettiamo però migliori cose di voi, o dilettissimi, e più confortanti alla (vostra) salute: sebbene parliam così.*

10. *Imperocchè non è Dio ingiusto, onde si dimentichi dell' opera vostra, e della carità, che dimostrata avete pel nome di lui, nell' aver servito ai santi, e nel servirgli.*

11. *Ma desideriamo, che ognuno di voi la stessa sollecitudine dimostri, affm di rendere compiuta la speranza sino alla fine,*

12. *Affinchè non diventiate pigri, ma imitatori di coloro, i quali mediante la fede, e la pazienza sono eredi delle promesse.*

13. *Imperocchè Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nessuno aveva più grande, per cui giurare, giurò per se medesimo,*

14. *Dicendo: certo, che io ti benedirò grandemente, e ti moltiplicherò grandemente.*

re a' meriti loro, dice il santo Concilio di Trento sess. VI, cap. 16. Prende adunque l'Apostolo motivo di bene sperare del fine de' suoi Ebrei nella carità, che questi avevano praticata, e praticavano luttuosa lottanza di altri cristiani, ai quali legavasi il nome del comune Salvatore Gesù Cristo. Vedi cap. 3. 32.

11. *Desideriamo, che ognuno di voi la stessa sollecitudine dimostri, ec.* Quantunque la spei di voi ogni bene, combattuto lo non possa rallegrarsi dall'aggiungersi stimoli alla vostra virtù, e dall' ricordarsi alla perseveranza del bene sino alla fine, onde più perfetta, e piena diventa la vostra, e mia speranza, e, per così dire, più certa. Così il greco.

12. *Imitatori di coloro, i quali mediante la fede, ec.* Imitatori de' patriarchi, i quali colla fede, per cui si tener costanti nella verità, e con la pazienza, per cui tutte le avversità superarono della vita presente, della promessa ereditaria sono arrivati al possesso. Ai patriarchi fece Dio promesse di due maniere, vale a dire, parte celesti, parte temporali; le une, e le altre ebbero il loro effetto: la posterità di Abramo, d' Isacco ec. ebbe in dominio la terra di Canaan, ed egli ebbero la loro porzione in quella terra de' viventi, di cui era figura la terra di Canaan.

13. *Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nessuno aveva più grande, ec.* Parla a' questi Ebrei discendenti di Abramo l' esempio del medesimo Abramo, accennando, come ad essi spettavano le promesse fatte a quel patriarcha, e per la stessa ragione con tanto studio dimostra la fermezza delle promesse fatte da Dio a quel patriarcha, ponendo così sotto de' loro occhi il miglior fondamento delle loro speranze, la bontà e misericordia di Dio verso di Abramo, e verso la sua stirpe spirituale discendente di lui, la qual discendenza erano quegli per la fede abbracciata. Con questo grande esempio gli consola, e gli anima alla pazienza. Dio per dimostrare l'immutabilità della sua parola non si contentò di fare ad Abramo una semplice, e oida promessa, ma in sua stessa parola confermar volle così giuramento; e siccome ognuno può far giuramento se non per un altro di se maggiore, e Dio non ha alcuno sopra di se, quindi per se stesso egli giurò di benedir quel patriarcha, e di moltiplicare la sua discendenza. Vedi Gen. XXII. 16. 17. I partecipi uniti a' loro

15. Et sic longanimiter ferens, adeptus est reipromissionem.

16. Homines enim per maiorem sui iuramentum et omnium controversiarum eorum finis, ad confirmationem, est iuramentum,

17. In quo abundantius volens Deus ostendere pollicitationis hereditibus immobilitate consilii sui, interposuit iuramentum:

18. Ut per duas res immobiles, quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus, qui confugiunt ad tenendam propositam spem;

19. Quam sicut anchoram habemus animae tutam, ac firmam, et incedentem usque ad interiora velaminis;

20. Ubi praecursore pro nobis introivit Iesus, secundum ordinem Melchisedech pontifex factus in aeternam.

verbi nell'Ebreo ne accrescono il significato: per questo dove nell'originale, e nella nostra Volgata dice: *Benedicendoti, tu benedici, e multiplicandoti, tu moltiplicherò*, si è tradotto: *ti benedirò grandemente ecc.*

15. Sopportando con longanimità, ecc. Abramo senza perder mai la speranza aspettò di veder differito l'adempimento delle divine promesse. Egli non ebbe il figliuolo della promessa se non nell'ultima vecchiezza. Vide prima di morire quei figliuoli, sopra di cui posava tutta la speranza della promessa dilatazione della sua stirpe, e questo stesso figliuolo s'accorse egli stesso a averarlo per ordine di Dio, senza perder la fede alla divina parola; egli non fu padre di un patino di terreno nella Cananea, sperò nondimeno, e fermamente sperò, che la sua stirpe se avrebbe avuto il possesso, e sperò per se stesso in luogo di quello il possesso di una migliore eredità, della quale sarebbero stati a parte i suoi veri figliuoli, gli imitatori del suo spirito, della sua pazienza, della sua fede. Egli ha veduto l'adempimento pieno e perfetto di sue speranze, e principalmente egli ha veduto il Cristo (Joan. viii. 56.) ed ha veduto benedire in questo suo esse tutte le genti, e moltiplicato all'infinito il numero de' suoi figliuoli. Vedi Gal. ii. 6.

16-18. Gli uomini giurano per chi è migliore di loro: ecc. Dio per dimostrare la fermezza, e la immutabilità di sua promessa volle confermarla con quello, che negli umani contratti ha forza sì grande. Questo è il giuramento fatto nel nome di lui, cui tutte le cose sono presenti, ed il quale è potente per punir la perfidia, e lo spregio. Il giuramento è il legittimo, e massimo mezzo per trocicare la liti, e presso tutte le nazioni si tiene per certo fatto quello, che è convalidato con la religione del giuramento. Di questo mezzo non aveva bisogno Dio per essere eredito, ma per una condiscendenza degna di sua bontà volle egli apparecchiare nel far vedere agli eredi delle promesse (tra' quali voi siete) la immutabilità dell'eterno decreto concernente il regno e il sacerdozio di Cristo; quindi la promessa medesima ratificò col suo giuramento. La premura, che Dio ebbe d'imprimere, e tener viva ne' veri figliuoli di Abramo la speranza de' be-

15. E così quegli sopportando con longanimità, ottenne il compimento della promessa.

16. Conciossiachè gli uomini giurano per chi è migliore di loro: e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di conferanzione.

17. Per la qual cosa volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio, vi pose di mezzo il giuramento:

18. Affinchè per mezzo di due cose immutabili, nelle quali non è possibile, che Dio mentisca, una consolazione fortissima abbiamo noi, i quali abbiamo presa la corsa per afferrare la speranza proposta:

19. La quale tenghiamo com' ancora sicura, e stabile dell'anima, e la quale penetra sino alle parti, che sono dopo il velo:

20. Dove precursore per noi entrò Gesù, fatto secondo l'ordine di Melchisedech pontefice in eterno.

ni promesse, fece sì, che egli alla caparita, o piuttosto alla infermità loro adattandosi, alla promessa aggiunse anche il giuramento, affinché sopra queste due cose (promessa e giuramento) per loro natura immutabili, e a delle quali se possono talora alzare all'uomini, non è possibile però, che Dio abusi giammai, il quale è verità, una consolazione fortissima fosse stabilita per noi, i quali, abbandonato l'amore del secolo, abbiamo presa la corsa per arrivare al possesso de' beni proposti alla nostra speranza.

16. La quale tenghiamo come ancora ecc. Questa speranza è in primo luogo quell'ancora ferma, e sicura, che l'animo nostro sostiene, e immovibile lo rende tra' flutti, e tra le tempeste di questa vita; ed ella stessa è, che profeta, e sia a noi serve di guida per penetrare sin dentro al santuario, che è dopo il velo. Come l'arcora, a cui s'attiene una nave, non allestisce sull'acqua, ma penetra addentro nel fondo del mare: così in nostra speranza non si ferma al vestibolo, o sia al senso esteriore delle promesse, ma fino al santua sanctorum, cioè fino al cielo s'innoltra, e fino a Dio stesso, come obietto del senso spirituale delle promesse medesime, e nel cielo stesso ci trasportava, dove già noi conversiamo per la stessa speranza. Parlandosi agli Ebrei si serve di una allegoria presa dal tempio, conforma meglio vedersi in appresso.

20. Dove precursore per noi entrò Gesù, ecc. Con una nuova ragione la vedere la fermezza delle promesse e non fatte, e la saltezza di nostra speranza. Noi c'incostriamo a dirittura arditamente fino nel cielo, perchè cosa ci ha precorsi il nostro capo, il nostro liberatore, e del cielo stesso è stata messa in possesso la nostra nostra la Cristo, ed egli vi è ritirato per voi, per prepararvi il nostro luogo, e di là a se chiama (Joan. xiv. 2.), ed ivi fa imitabilmente per noi l'ufficio di nostro Intercessore, come fatto sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Notisi, come vuol significare l'Apostolo, che Gesù prima che entrasse nel cielo, fu latino e dichiarato pontefice, e come tale offerse per noi un sacrificio di eterna virtù, col quale propiziarci e noi l'eterno suo Padre, come meglio spiegherà nel capo seguente.

CAPO SETTIMO

Il sacerdozio di Melchisedech è più eccellente del Levitico, come riconoscersi dalla oblazione delle decime, e dalla benedizione ricevuta da Abramo; onde il sacerdozio di Cristo, che è necessariamente secondo l'ordine di Melchisedech, ed istituito in perpetuo, e confermato con giuramento, e di maggior dignità del sacerdozio Levitico, il quale è da lui abolito insieme colla legge.

1. *Hic enim Melchisedech, Rex Salem, sacerdos Dei summi, qui obviavit Abrahæ regresso a caede Regum, et benedixit ei:*

Genes. 14. 18.

2. *Cui et decimas omnium divisit Abraham: primum quidem qui interpretatur Rex iustitiæ: deinde autem et Rex Salem, quod est, Rex pacis.*

3. *Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens, assimilatus autem Filio Dei, nunct sacerdos in perpetuum.*

1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, ec. Avea dimostrato cap. v., che Cristo è sacerdote, ma sacerdote dell'ordine non di Aronne, ma di Melchisedech, ed aveva promesso di discorrere più diffusamente di questo sacerdozio; dopo di aver adunque nel cap. vi. premesse varie cose, le quali servivole potevano a preparare gli animi degli Ebrei, incominciò a discoprire i misteri occulti sotto l'ombra dello stesso Melchisedech, il quale fu un vero e vivo ritratto del nostro sommo sacerdote, e re Gesù Cristo; ed è mirabile l'artificio col quale verso la fine del capo precedente si è aperta la strada a questo mirabilissimo ragionamento, di cui quante sono le parole, tanti sono (per così dire) i misteri. Prende egli i caratteri di questo re descritti nella Genesi cap. XIV. e gli applica a Cristo, Melchisedech (il quale si crede, che fosse della stirpe di Canaan) era re di Salem, cioè a dire, di una città chiamata Salem, la quale secondo la più comune opinione de' Padri ed Interpreti, fu quella detta anche Jebus, e di poi Gerusalemme; era sacerdote del sommo Dio, o sia Dio altissimo, la qual particolarità è giustamente notata nella Genesi, perchè quantunque fosse ordinario nell'antichità l'unione del sacerdozio, e dell'impero nella stessa persona, era però cosa particolare, che Melchisedech fosse sacerdote del vero Dio in un paese impopolato dalla idolatria. Egli andò incontro ad Abramo mentre questi se ne ritornava colmo di gloria, avendo vinti i quattro re viciniori del re di Sodoma, e di Gomorra, e benedisse lo stesso Abramo.*

2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose.* A questo Melchisedech offerse Abramo la decima parte delle spoglie dei vinti nemici, secondo l'antichissimo uso di offrire a Dio parte della preda fatta in guerra. Quest'atto di Abramo dimostra evidentemente, che egli riconobbe in Melchisedech il carattere di sacerdote. Giuseppe Ebreo e Filone ebraico, che Abramo diede, e come ricevè la decima, come apparisce dalla Genesi, e come dice il nostro Apostolo, onde non è tollerabile l'ardimento di alcuni rabbini degli ultimi tempi, i quali hanno preteso, che Melchisedech la decima pagasse ad Abeo, e non per altra ragione stravolgono la sacra storia, se non perchè sembra loro, che torni in discredito di Abramo, se qu' al segno d'offerir, e di rispettarli si dica renduto da lui ad uomo di altra nazione. Non han saputo costoro, penetrando oltre la scorza dell'istoria, conoscere, quanto sia onorevole e gloriosa alla fede di Abeo l'aver distinto nel sacerdote, a re Melchisedech la figura del Figliuolo di Dio, e l'aver da questo ricevuto la benedizione datagli per ministero dello stesso Melchisedech.

Il quale primieramente s'interpreta Re di giustizia: e poi re. Comincia qui ad applicarsi a Gesù Cristo la storia di questo re sacerdote, e in primo luogo interpreta i

1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, sacerdote del sommo Dio, il quale andò incontro ad Abramo, che ritornava dalla rotta dei Re, e lo benedisse:*

2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose: il quale prusteramente si interpreta Re di giustizia: e poi Re di Salem, vale a dire, Re di pace,*

3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza fine di vita, e rassomigliato al Figliuolo di Dio, rimane sacerdote in eterno.*

nomi, che a lui sono dati nella Scrittura, dove è chiamato prima Melchisedech, cioè vuol dire Re di giustizia, e poi Re di Salem, cioè Re di pace. Vuol adunque significare l'Apostolo, che siccome frequentemente la Scrittura sotto gli stessi nomi delle persone accende dei gran misteri; così i nomi, e i titoli, ch'ella dà a quest'uomo, presagiscono qualche cosa di straordinario, e di grande. Infatti egli non solo nel nome proprio, ma anche in quello della città, sopra la quale regnava, significa, e predice il Cristo; il quale è Re, e non solamente Re giusto, ma Re della giustizia, perchè egli è stato fatto per noi sapienza da Dio, e giustizia, I Cor. I. 30.; ed è principio di pace, come chiamollo Isai. IX.; e mostra pace, Ephes. II. 14., convengono a lui in un modo inimitabile simile questi due caratteri adombrati ne' nomi di Melchisedech, e di Re di Salem.

3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia.* Di Melchisedech non si leggono scritti nè il padre, nè la madre, nè gli antenati, nè i posteri; le quali cose per determinare consiglio dello Spirito santo furono trascelte. Egli adunque lo ciò differisce da' sacerdoti dell'ordine Levitico, i quali dovean esser di padre della stirpe d'Aronne, di madre Israhelita. Levit. VIII. 12., ec., e perciò i registri delle loro famiglie si tenevano con molta diligenza descritti, Exod. II. 23.

Senza principio di giorni, senza fine di vita, ec. Non si dà il principio nè della sua vita, nè del suo sacerdozio, nè si dice, quali antecessori avesse nel suo ministero, nè quando finisce di vivere, e di sagrificare, nè quali fossero i suoi successori. Tutte queste cose, dice l'Apostolo, rendono Melchisedech simile al Figliuolo di Dio; imperocchè la natività di Cristo dalla Vergine fu senza padre, e perciò di colui, che lo figurava, non dovea rammentarsi il padre carnale; la generazione eterna di Cristo, come Dio, fu di padre senza madre; egli è ancora senza genealogia, vale a dire, senza antenati, dai quali traggasi la sua origine in quella maniera naturale, che il Figliuolo la traggè dal padre; imperocchè non solo alla divina, ma anche all'umana origine di Cristo si adattano le parole d'Isai. LXX. 8.: *chi racconterà la generazione di lui?* (Vedi Terziillano *evst. Jud. ord. Marc. v. lib. 2., s. Cirillo in Isai., s. Agostino ep. 18., s. Girolamo in Isai.*) Non ha egli adunque ricevuto il suo sacerdozio per un dato ordine di successione; egli come Figliuolo di Dio fu prima di tutti i tempi, e sussisterà anche dopo la fine dei tempi, e per tutta l'eternità. Tutti questi caratteri del nostro divino re, e sacerdote Cristo nella persona di Melchisedech sono figurati, come abbiamo detto; per questo egli fu fatto degno di essere Figliuolo del Figliuolo di Dio, e di rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. *Rimane sacerdote in eterna:* Melchisedech lo figura; Cristo la realtà.

4. Intuenam autem, quantus sit hic, cui et decimas dedit de praeceptis Abraham patriarcha.

5. Et quidem de filiis Levi sacerdotum accipientes, * mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem, id est, a fratribus suis: quamquam et ipsi exierint de lumbis Abraham.

6. Cuius autem generatio non annumeratur in eis, decimas sumpsit ab Abraham, et hunc, qui habebat reprimissiones, benedixit.

7. Sine ulla autem contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur.

8. Et hic quidem, decimas morientes homines accipiunt: ibi autem contestatur, quia viri.

9. Et (ultra dictum sit) per Abraham, et Levi, qui decimas accepit, decimatus est:

10. Adhuc enim in lumbis patris erat, quando obviavit ei Melchisedech.

4. *Diede la decima delle cose migliori.* Il senso della Volgata (il qual senso sia lusingando anche col greco) non è, che Abrahamo diede a Melchisedech la decima solamente di tutte le cose migliori, ma che diede la decima di tutto, e questa decima la pagò col meglio, che avesse trovato nella preda. Ciò era degno della pietà, e della religione di Abrahamo. Ma qual forza non ha per rilevare la gloria di Melchisedech, e la sua superiorità attestata da al celebre fatto, qual forza, dico, non ha quella parola il *pater* posta alla fine, e separata di più, come è nel greco, dal parola *Abraham?* Notate, dice l'Apostolo, che quegli, che offerisce la decima, è il patriarca per eccellenza, il padre comune delle dodici tribù, anzi il padre di molte nazioni, GEN. XVII.

5. *Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono nati in sacerdotio, hanno ordine ec.* Tutta la tribù di Levi era deputata al culto di Dio; il sacerdotio poi risiedeva nella discendenza di Aronne, e questi sacerdoti ricevevano la decima, come dice l'Apostolo, in questa maniera. Tutti gli Israeliti pagavano ai Leviti la decima, la quale essi ricevevano come ministri de' sacerdoti, VED. NUM. XVIII. 31. Egliino dipoi della loro decima ne pagavano la decima ai sacerdoti, *Abd.* vers. 30; onde tutti sacerdoti ricevevano la decima non solo da tutte le altre tribù, ma fin dagli stessi Leviti, la qual cosa in grado onore ridecivava del sacerdotio. Quindi è, che i soli sacerdoti nomina l'Apostolo, come aventi il privilegio di ricevere la decima da tutti, senza pagarla ad alcuno. Egliino adunque hanno in virtù della legge diritto di ricevere le decime dal popolo, che è questo dire, dai propri fratelli, benché discendenti dal medesimo patriarca Abrahamo. In tal maniera i sacerdoti sono distanti sopra i propri fratelli secondo la legge.

6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ec.* Ecco in qual modo dimostrasi il sacerdotio di Melchisedech superiore di gran lunga al Levitico. I sacerdoti della tribù di Levi ricevevano le decime per ordinazione della legge, essendo provata la loro discendenza da Aronne, e queste decime le ricevevano solamente da' propri fratelli, non dagli stranieri. Ma Melchisedech qualunque nessuna relazione di sangue abbia con quella nazione, che da Abrahamo ebbe origine, Melchisedech nato in un altro popolo riceve le decime da Abrahamo patriarca, dall'autore, e capo di tutta la nazione, e de' sacerdoti di essa, il quale non in virtù di alcuna legge, non volontariamente, e liberamente a lui le offerse in segno di ossequio alla dignità dello stesso Melchisedech. E quello, che è anche più, ad Abrahamo fuvenuto si alimenta da Dio, ad Abrahamo, cui lo stesso Dio avea fatte promesse sì grandi, e

4. *Ma osservate, quanto sia grande costui, al quale diede la decima delle cose migliori anche Abrahamo il patriarca.*

5. *Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdotio, hanno ordine di ricevere le decime dal popolo secondo la legge, cioè a dire, dai propri fratelli, qualunque ancor essi nesciti dai lumbi di Abrahamo.*

6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ricevette le decime da Abrahamo, ed a lui, che aveva le promesse, diede la benedizione.*

7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.*

8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, del quale è attestata la vita.*

9. *E (per parlare così) in Abrahamo pagò le decime anche Levi, il quale riscuote le decime:*

10. *Imperocchè questi era tuttora ne' lumbi del padre, quando a questo autò incontrò Melchisedech.*

si grand'uomo diede Melchisedech la benedizione, esercitando sopra la persona di lui una funzione del suo sacerdotio.

7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.* Egli è verissimo, che la eretura benedice il eretore, e il privato benedice il suo principe, a gli uguali benedicono gli uguali. Ma non parla di questa sorta di benedizioni l'Apostolo, ma sì di quelle, che si danno con autorità per ufficio sacerdotale, e tal benedizione non poteva dare né uno del popolo al Levita, né un Levita al sacerdote, né il sacerdote al sommo pontefice. E adunque Melchisedech superiore ad Abrahamo; conclusione dimostrata evidentemente dall'Apostolo, ma non espressa, benché nulla poteva dirsi di più ardito, né di più grande, e inaudito agli Ebrei, che il proporre alcun uomo sopra le terra ad Abrahamo, dal quale avevano sì alto concetto. E certamente ella è una gran cosa, che trovisi tra gli uomini chi possa dar benedizione a colui, al quale era stata già tutta quella promessa: *sed semine tuo servas benedictioe tutte le genti.* Per la qual cosa affiché esageri l'uomo di poterne una tal verità, lusingava per loro conoscenza, che tutto quello, che di Melchisedech dice la Scrittura, ad un altro si riportava, il quale benché nato dal seme di Abrahamo, doveva essere più grande di Abrahamo, perchè era insieme Figliuolo di Dio.

8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, ec.* E nel sacerdotio Levitico le decime si pagano ad uomini mortali; ma quanto al sacerdotio di Melchisedech non si parla mai di chi dovesse succedergli, o di chi infanti a lui succedesse, ma di lui si rammenta la vita, non si rammenta la morte, e si face la morte, affinché egli possa essere compieta figura dell'eterno Sacerdote, cui egli rappresentava.

9. *E (per parlare così) in Abrahamo pagò le decime anche Levi.* Poteva qualche Ebreo rispondere al precedente discorso di Paolo: consideri, che Melchisedech fosse maggiore di Abrahamo, in quanto questi pagò a quello le decime: ma Levi non lascerà per questo di essere maggiore di Melchisedech; Levi, che non pagò, ma riceve anch'egli le decime. Ma osservate (replica l'Apostolo) che quando Abrahamo pagò le decime a Melchisedech, le pagò anche Levi, e ricevette la benedizione anche Levi; e questa seconda parte della proposizione è legna alla prima, perchè gli uomini, quando pagano le decime al sacerdote, da lui come da ministro di Dio si aspettano, che gli benedica, e impetri per essi le grazie del Cielo. Pagò adunque sempre in certo modo le decime anche lo stesso Levi, perchè Abrahamo le pagò non solo per sé, ma anche in nome di tutta la sua discendenza, della quale era Levi figliuolo

11. Si ergo consummatus per sacerdotium Leviticum erat (populus enim sub ipso legem accepit), quid adhuc necessarium fuit secundum ordinem Melchisedech aliarum sacerdotum, et non secundum ordinem Aaron dici?

12. Translato enim sacerdotio, necesse est, ut et legis translato fiat.

13. In quo enim haec dicantur, de alia tribu est, de qua nullus altari praesto fuit.

14. Manifestum est enim, quod ex Juda ortus sit Dominus noster, in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est.

15. Et amplius adhuc manifestum est; si secundum similitudinem Melchisedech exurgat alius sacerdos.

16. Qui non secundum legem mandati carnalis factus est, sed secundum virtutem vitae insolubilis.

17. Contestatur enim: quoniam in es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. * Ps. 109. 4.

di di Giacobbe, il qual Giacobbe era nipote di Abramo: così Levi era in Abramo, e pagò le decime, quando Abramo pagò. Ma pagò forse le decime per la stessa ragione anche Cristo nato egli pure dal seme di Abramo secondo la carne? No certamente, dice s. Agostino; imperochè pagaron la decima, ed ebbe bisogno della benedizione que posteri di Abramo, i quali generati essendo secondo la concupiscenza della carne, furo per ciò soggetti al peccato, e alla maledizione: ma Cristo da Abramo prese bensì la carne, ma non il vizio, nè la reità della carne. Ma oltre a ciò, di Cristo discendente da Abramo era figlio Melchisedech, egli adunque ricevé, non pagò le decime. Vedi s. Agostino de gra. ad lit. l. 2. cap. 33.

11. *Se adunque la perfezion si aveva mediante ec.* Dopo di aver parlato dell'ufficio, e della persona del sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, si avanza adesso a provare, come all'appare di questo nuovo sacerdote il sacerdozio di Aronne fu tolto. Se la perfezione, vale a dire la giustificazione, e la remissione de' peccati si conseguiva per mezzo de' sacrificii, e del culto Levitico, se il sacerdozio Levitico sotto del quale ricevette il popolo da Dio nuove regole, ed istruzioni pel buon governo della chiesa Giudaica, fu proporzionato al bisogno degli uomini, e valevole a santificarli, che necessita vi era, che un nuovo sacerdote uscisse fuori, sacerdote, che fosse dell'ordine di Melchisedech, non dell'ordine di Aronne, come 400 anni dopo dice Davide nel salmo CIX? e non è egli perciò evidente, che da questo nuovo sacerdozio è abrogato l'antico?

12. *Imperochè trasportato ec.* Questa casuale imperochè si riferisce a quelle parole del versetto precedente: sotto di questo (sacerdozio) ricevette il popolo la legge. Or per nome di legge, conforme abbiamo accennato, non si intende qui il decalogo, il quale ha dato prima della istituzione del sacerdozio, ma bensì le regole, e le istituzioni, e i riti ordinati da Dio per bocca di Mosè dopo stabilito il sacerdozio. E con ragione si dice adesso l'Apostolo ha congiunto col sacerdozio la legge, come dipendente da quello; imperochè trasferito il sacerdozio, la legge ancora di necessità debbe cangiarsi, e non vice versa ella già a cangiarsi non la sola introduzione di un nuovo sacerdote, che non è dell'ordine di Aronne, come nella legge è stabilito, ma secondo l'ordine di Melchisedech?

13. *Quelli, per causa del quale queste cose si di-*

11. *Se adunque la perfezion si aveva mediante il sacerdozio Levitico (imperochè sotto di questo ricevette il popolo la legge), qual bisogno vi fu di poi, che uscisse fuori un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e non fosse detto secondo l'ordine di Aronne?*

12. *Imperochè trasportato il sacerdozio, è di necessità, che al muti anche la legge.*

13. *Imperochè quegli, per causa del quale queste cose si dicono, od un'altra tribù appartiene, dello quale nessuno servi all'altare.*

14. *Imperochè ello è cosa evidente, che della tribù di Giuda nacque il Signor nostro: otto qual tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio.*

15. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote esce fuori, che è simile a Melchisedech,*

16. *il quale è fatto sacerdote non secondo la legge de' riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile.*

17. *Imperochè lo dichiara così: tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.*

cosa, od un'altra tribù appartiene, ec. Viene a provare più dappresso, che il senso di quel salmo mirabilmente conviene a Gesù. Quelli, il quale noi detto salmo è chiamato Signore di Davide, a nostro, il Cristo, lo non della tribù di Levi, ma di un'altra tribù, della quale tribù nessuno ebbe mai parte al ministero dell'altare; imperochè è cosa notoria tra noi Ebrei, che della tribù di Giuda doveva spuntare il Cristo, e della stessa tribù nacque infatti il Signor nostro Gesù Cristo; ed è noto, come non a questa tribù rivolte la parola Mosè, quando per ordine di Dio istituì il sacerdozio, ma alla tribù di Levi. Se adunque il Cristo è non solo re, ma ancora sacerdote, e non a della tribù di Levi, egli ha un sacerdozio differente dal sacerdozio Levitico. I profeti avevano chiaramente predetto, che il Cristo verrebbe dalla tribù di Giuda; e la genesiologia di Cristo era già stata tratta da due evangelisti, s. Matteo, e s. Luca, quando così parlava s. Paolo, a gli Ebrei potevano agevolmente farne testimonianza colle loro antiche genealogiche, la quali scrivevan così, e conservavano molto accuratamente.

15, 16. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote ec.* Ma anche più evidentemente conoscesi la traslazione del sacerdozio, e la mutazione della legge, quando si osservi, che il nostro nuovo sacerdote è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, come sta scritto nel salmo CIX. Imperochè egli non è fatto sacerdote secondo la legge della successione carnale, come lo erano i sacerdoti nell'ordine di Aronne, i quali si succedevano sempre di padre in figlio, la qual successione stessa serviva a far conoscere, che tali sacerdoti erano uomini mortali; ma egli è un sacerdote sempre vivente, eterno, immortale; tu se' sacerdote in eterno: onde nel sacerdozio di lui non ha luogo la successione, che era nel sacerdozio Levitico. Perchè adunque egli ha vita sempiterna, per questo egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; sacerdote, che non ha fine di vita, ed essendo fonte e principio di vita, immunda a noi e la vita spirituale della grazia, e la vita eterna della gloria.

17. *Lo dichiara così: ec.* Idio stesso parlando al Figliuolo presso Davide spiega tutto questo mistero, il secondo: tu se' sacerdote in eterno ec., con le quali parole si manifesta la perpetuità del sacerdozio di Cristo. Vuoi adunque osservare, che Cristo è sacerdote in eterno, primo, per ragione della persona, perchè Cristo è eterno,

18. Reprobatio quidem illi praecedentis mandati, propter infirmitatem eius, et inutilitatem:

19. Nihil enim ad perfectum addidit lex: Introducebat vero melioris spei, per quam proximam ad Deum.

20. Et quantum est non sine iuramentum (alii quidem sine iuramentum sacerdotum facti sunt):

21. Hic autem cum iuramentum, per eum, qui dixit ad illum: "Iuravit Dominus, et non poenitebit eum: tu es sacerdos in aeternum):

Ibidem.

22. In tantum melioris testamenti sponsor factus est Jesus.

23. Et alii quidem plures facti sunt sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur perennare:

24. Hic autem, eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet sacerdotium.

25. Unde et salvare in perpetuum potest ac-

18. Or il precedente ordinamento vien revocato per la sua debolezza, e inutilità:

19. (Imperocchè niuna cosa condusse a perfezione la legge): ma dopo di esso si introduce una migliore speranza, per la quale a Dio ci accostiamo.

20. E di più (sacerdote) non senza giuramento (conciossiachè gli altri sono stati fatti sacerdotali senza giuramento):

21. Ma questi col giuramento da lui, che dissegli: giurò il Signore, e non si ritrarrà: tu sei sacerdote in eterna):

22. Di tanto migliore alleanza è divenuta nell'evangelio Gesù.

23. E quelli sono stati molti sacerdoti, perchè la morte non permittete, che molti durassero:

24. Ma questi, perchè dura in eterna, ha un sacerdotio, che non passa.

25. Onde ancora può in perpetua salvare

né egli è sacerdote ad altri, né altri a lui succedere, né il sacerdotio di lui sarà mai trasferito; secondo, per ragione dell'ufficio, il quale egli esercita sempre per noi; terzo, per ragione dell'effetto del suo sacerdotio, perchè egli per mezzo del suo sacrificio è causa di redenzione e di salute eterna per noi. Questa perpetuità del sacerdotio di Cristo si manifesta evadendo dall'essere lo stesso Cristo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, imperocchè, come si è veduto di sopra, nella persona di Melchisedech si ha una espresa figura di un sacerdote eterno. Ma che vuol egli significare il Profeta, e si ancora l'Apostolo dicono che Cristo è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, ovvero, come spiega lo stesso Apostolo vers. 15., simile a Melchisedech? Per comunissimo consentimento de' Padri greci e latini, vogliono significare, che siccome Melchisedech prefigurando il sacrificio, non meno che il sacerdotio di Cristo offerse a Dio il pane e il vino, così l'risto a somiglianza di lui offerse nell'ultima cena il corpo e il sangue suo sotto le specie del pane e del vino. *Fedi Concil. Trid. sess. xxii. cap. 1.* Questa somiglianza tra Cristo, e Melchisedech, non la ha spiegata più chiaramente l'Apostolo per non manifestare agli Ebrei infedeli, nelle mani de' quali poteva capitar questa lettera, il Mistero altissimo della Encaristia, come nota s. Girolamo; circospezione usata dipoi da' Padri della Chiesa come apparisce da Origine, *Hom. 8. in Levit. Rom. 4. in Joa. 1. c.* per tacere degli altri, da s. Agostino, nelle quelle parole sotto da lui ripetute in parlando di lui Mistero: *sunt s. fideles: Qui et non sù introdotti nella cognizione de' Misteri intendono ec. Vedilo Pa. 21. ed anche Inno. I Ep. 1.*

18. Or il precedente ordinamento vien revocato ec. Dalla traslazione del sacerdotio in inferiore l'abolizione della legge di Mosè, antiquata come imperfetta, ed inutile alla giustificazione ed alla salute dell'uomo. *Vedi Rom. viii. Gal. II.*

19. Niuna cosa condusse a perfezione la legge. La legge non condusse mai nessuno a quella vera interna giustizia, per la quale l'uomo rendesi grato a Dio per la vita eterna; e i santi ed i giusti, che furono sotto la legge, della loro santità furono delitti non alla legge, ma a Cristo. *Rom. viii. 3. Gal. iii. 2. 21. 24.* Queste parole lo ha chiarite in paraverbi per maggior chiarezza.

Ma dopo di esso s'introduce una migliore speranza, ec. Nel latino s'intende qui ripetuta la voce *et* del versetto precedente. In luogo della legge abolita s'introduce qualche cosa di meglio, vale a dire, la legge di Cristo, il sacerdotio di Cristo, e la grazia dell'Evangelio, per la quale abbiamo la fiducia di accostarci a Dio, sotto il nome di dismissione, e cancellati i nostri peccati. Tutto

il discorso dell'Apostolo dal vers. 15. in poi si restringe a queste due proposizioni; prima: l'apparir che in un nuovo sacerdote, che non è secondo l'ordine della successione di Aronne, dimostra l'abolizione della legge; seconda proposizione, dall'essere fatti questi nuovi sacerdoti secondo la virtù di una vita, che non ha fine, s'inferece la introduzione d'una migliore speranza, speranza, che ha per oggetto non una giustizia puramente legale, ma i beni di una vita transitoria, ma sì la vera giustizia e i beni eterni, e il possesso del medesimo Dio.

20. E di più (sacerdote) non senza giuramento ec. Si sottintende, *fu fatto sacerdote Cristo, come si vede chiaramente da quello che segue.* Dio suo si degnò di confermare col suo giuramento il sacerdotio Levitico, ma il sacerdotio di Cristo fu ratificato col giuramento di Dio, il quale attese, e giurò, che il Figliuolo suo era stato costituito da lui sacerdote in eterno. Circonstanza di somma importanza, e per la quale conoscesi e la preminenza, e la immutabilità del nuovo sacerdotio differente anche in ciò dall'antico.

22. Di tanto migliore alleanza ec. Conseguenza certissima ed evidente. Tanto migliore, e più ferma, e durevole è l'alleanza, di cui è fatto mediatore Gesù Cristo, quanto più solenne è la maniera, e con la quale confermò Dio il sacerdotio del medesimo mediatore, scagionato il giuramento, il quale nelle cose unicamente si adopera di maggior importanza, e le quali molto preme, che ferme restino ed invariabili. Ho voluto nella versione rendere la parola *meditatore*, seguendo in Volgato, ed il Greco, qualunque potesse tradursi anche *mediatore*, perchè questa parola non rappresenta forse con tutta chiarezza il senso di quella. Il sacerdote sta di mezzo tra Dio, e l'uomo, e poen, per così dir, le parole tra l'uno, e l'altro. Cristo nostro sacerdote, e nostro mediatore, essendoci imposti a pagare i debiti, che avevamo con Dio, e incapaci di osservare la sua legge, ha pagato il prezzo de' nostri peccati, e ci ha meritato la grazia di osservare la legge. *Vedi Rom. v. 10. 3. Cor. v. 21. Gal. iii. 13.*

23. 24. E quelli sono stati molti sacerdoti, ec. I sacerdoti dell'ordine Levitico furono molti. I soli sommi pontefici da Aronne fino alla distruzione del tempio furono più di settanta. Furono adunque molti, perchè essendo uomini mortali, di necessità doveva aver luogo la successione; Cristo, che mai non muore, ha un sacerdotio, che non passa da lui in un altro.

25. Onde ancora può in perpetua salvare ec. Cristo essendo un sacerdote perpetuo ed immortale, può per conseguenza salvare non solo per tempo, ma anche per l'eternità; ha virtù di dare la salute eterna a tutti coloro.

cedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens ad interpretandum pro nobis.

26. Talis enim decebat, ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, et excelsior caelis factus:

27. Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, et seipsum offerendo.

Levit. 16. 6.

28. Lex enim homines constituit sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem irrisurandi, qui post legem est, Filium in aeternum perfectum.

I quali per mezzo di tal pontefice a Dio si accostano; imperocchè colui non è il sacerdote di lui; anzi siccome egli è sempre vivente, così esercita sempre l'ufficio di sacerdote per noi, pe' quali prega, e soffre continuamente.

26. *Tale conveniva, che un sacerdote pontefice, santo, ec. Non meritavamo noi tal pontefice, ma il tal pontefice avevamo bisogno, e tale doveva egli essere, perchè le parti tutte giungesse del suo ministero, quale è Gran, santo, innocente, senza taccia, o macchia di colpa, il quale qualunque destinato a trattare co' peccatori, come il medico co' malati, senza uno di colpa non avesse come con essi, innalzato sopra tutte le cose create, e sopra gli stessi erli per la sua dignità, e sedesse alla destra della maestà di Dio. Tutte queste doti, e qualità del vero pontefice erano adombrate nelle ordinazioni fatte da Dio intorno alla persona, e alla condotta de' sacerdoti nel vecchio testamento, ma in Cristo solo si trovano riunite realmente, e perfettamente.*

27. *Il quale non ha necessità, come que' ec. Tale essendo il sacerdote nostro celeste, non è egli, come que' della vecchia legge, costretto ad offerre ogni tanto de' sacrifici pe' suoi propri peccati prima, che per quelli del popolo. Un sacrificio egli offerre una volta, e non per sé, ma per noi, ed in questo sacrificio offerre se stesso sacerdote insieme, e vittima, sacrificio, ed oblatore. Ma veggasi a questo passo l'autorità grande degli eretici de' nostri tempi, i quali, perchè Paolo dice, che Cristo una sola volta si offerse, ne inferiscono, che dunque la messa è una invenzione umana contraria alla parola divina. Tutta la Chiesa cristiana prima di questi Novatori non aveva veduto implicanza, o contraddizione di sorta tra questa dottrina di Paolo, e la quotidiana celebrazione del sacrificio dell'altare, sacrificiolo, che ella aveva ricevuto dal Signore, e dagli Apostoli, e nel quale in una maniera differente, da quello, con cui si offerse sopra la*

colore, che per mezzo suo si accostano a Dio: vivente sempre, affia di supplicare per noi.

26. *Imperocchè tale conveniva, che noi avessimo pontefice, santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, e sublimato sopra de' celesti:*

27. *Il quale non ha necessità, come que' sacerdoti, di offerir ostie ogni giorno prima pe' suoi peccati, poi per quelli del popolo: imperocchè ciò fece egli una volta offerendo se stesso.*

28. *Imperocchè la legge costitui sacerdoti uomini infermi: ma la parola del giuramento posteriore alla legge (continui) il Figliuolo perfetto in eterno.*

erco, si offerisce al Padre lo stesso Cristo realmente, e sostanzialmente, nascosto sotto gli accidenti del pane e del vino. Senza dilazionarmi su questo punto, intorno al quale può vedersi quello, che ho poeo, ma con vittoriosa eloquenza ne è stato scritto dal padre Sooder#, io mi contenterò di domandare a tutti le persone di buona fede, se sia possibile di dar retta a un piccol numero d'ogni ministro stranamente agitati dallo spirito di nomia plutonide, che a tutta quanta la Chiesa, la qual (come da tante antichissime liturgie apparisce) ha offerto in tutti i luoghi, e in tutti i tempi lo stesso sacrificio, e che ora offeriscer, con gli stessi riti, con le stesse, o simili parole, con la stessa credenza di onorare il Signore, e di impetrare i celesti favori. Cristo (dice il saggio Concilio di Trento) ci ha lasciato un sacrificio, che doveva una sola volta sulla croce offerirsi, fosse rappresentato, e in memoria di quello si conservasse sino alla fine de' secoli, sess. 22. cap. 1.; e Teodoro cap. VIII. 4. ep. ad Heb.: A coloro, i quali non un altro sacrificio noi offeriamo, ma si quell'unico, e del Salvatore nostro facciamo memoria.

28. *La legge costitui sacerdoti uomini infermi: ma la parola ec. Secondo l'antica legge il sacerdotio fu conferito ad uomini soggetti al peccato, e inclinati a peccare; ma per la promessa di Dio giurata (pa. cit.) fu costituito sacerdote il Figliuolo di Dio Cristo Gesù, sacerdote eternamente perfetto, ornato di tutte le doti, che in un perfetto pontefice si richieggono. Or questa promessa, come osserva l'Apostolo, è posteriore alla legge; ella adunque abolisce la legge del sacerdotio legale, e tanto più la abolisce, perchè questa promessa è ratificata col giuramento di Dio: Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu se' sacerdote in eterno: Mutato poi il sacerdotio, si muta anche la legge. Vers. 12.*

CAPO OTTAVO

Il sacerdotio di Cristo è più eccellente del Levitico, essendo egli alla destra del Padre ne' cieli, ed essendo ministro di un contratto maggiore, che i sacerdoti dell'antica legge; dimostra ancora la necessità del nuovo testamento per la imperfezione del vecchio, e per la promessa di Dio presso Geremia

1. Capitulum autem super ea, quae dicuntur: talem habemus pontificem, qui consedit in dextera sedis magnificentissimae in caelis,

1. *La somma delle cose dette (si è): abbiamo tal pontefice, che siede alla destra del trono della grandezza ne' cieli,*

1. *La somma delle cose dette ec. Quello, che si è detto (dal cap. v. in poi) intorno al sacerdotio di Cristo, e intorno alla sua eccellenza, si riduce a questo, che noi abbiamo un pontefice di tanta dignità, che non può su-*

pera di gran lunga tutti i pontefici del vecchio testamento, ma è superiore agli stessi Angeli, come quegli, che siede alla destra del trono della maestà di Dio, nell'istessa gloria del Padre, che è pur sua gloria. Il trono

2. Sanctorum minister, et tabernaculi veri, quod fixit Dominus, et non homo.

3. Omnis enim postifex ad offerendum munerum, et hostias constituitur: unde necesse est et hunc habere aliquid, quod offerat:

4. Si ergo esset super terram, nec esset sacerdos: cum essent, qui offerrent secundum legem munerum,

5. Qui exemplari, et umbræ deserviant coelestium. Sicut responsum est Moysi, cum consummaret tabernaculum: *vide* (inquit), omnia factio secundum exemplar, quod tibi ostensum est in monte. *Exod. 25. 40. Act. 7. 44.*

6. Nunc autem melius sortitus est ministrum, quanto et melioris testamenti mediator est, quod in melioribus repositionibus sanctum est.

7. Nam si illud prius culpa vacasset, non utique secundi locus inquireretur.

2. *Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall'uomo.*

3. *Imperocchè ogni pontefice è destinato ad offerire doni, e vittime; onde fu di mestieri, che questi ancora abbia qualche cosa da offerire:*

4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi questi, i quali offerissero doni secondo la legge,*

5. *I quali al modello servono, ed all'ombra delle cose celesti; come fu detto (da Dio) a Mosè, quando stava per compire il tabernacolo: bada (disse), fa' il tutto giusta il modello, che ti è stato sotto vedere sul monte.*

6. *Ma (questi) miglior ministero ha avuto in sorte, quanto di miglior alleanza è mediatore, in quale su migliori promesse fu stabilita.*

7. *Imperocchè se quella prima non fosse stata manchevole, non si cercherebbe luogo ad una seconda.*

di Cristo nel Cielo significa l'altissima potestà, a cui fu egli innalzato in questo uomo dopo il suo sacrificio, e dopo la morte di croce.

2. *Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo ec.* I sacerdoti della vecchia legge il lor ministero adempivano in un tabernacolo fatto per mano d'uomo; Gesù Cristo ministro delle cose sante del cielo, il suo ministero adempie nel cielo stesso, tabernacolo non fatto dagli uomini, ma creazione di Dio. Vedi il capo IX. 24.

3. *Ogni pontefice è destinato ec.* Spiega, per qual motivo abbia chiamato Cristo ministro delle cose sante, vale a dire, perchè tale è il dovere di ogni pontefice di offerire a Dio doni e vittime; Cristo adunque sacerdote amme fa di mestieri, che abbia anch'egli qualche cosa da poter offerire. Nel sacerdozio Levitico erano stabilita tutte le funzioni de' sacerdoti, e le vittime, che dovevano offerirsi. Quello, che Cristo offerisce, noi dice l'Apostolo, a perchè lo dice cap. IX. 12. x. 5., in piuttosto perchè lo sapevano benissimo gli Ebrei fedeli, a quali scriveva. Bramo poi, che si noti attentamente, che secondo l'Apostolo quello, che Cristo offerisce, l'offerisce anche adesso eh' egli è nel cielo, né questo sacrificio di Cristo è incompatibile con quel della croce, come pretendono i protestanti, che sia il sacrificio della Messa, della quale per altro noi cattolici non diciamo, se non quello, che del perpetuo sacrificio di Cristo dice l'Apostolo; Cristo presente sui nostri altari in virtù delle parole della consacrazione si offerisce quotidianamente all'eterno Padre per le mani del sacerdote ossia viva, santa, sempre gradivola a Dio, sempre alta ad impetrare per noi le benedizioni celesti.

4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi ec.* Se Cristo avesse dovuto essere sacerdote solamente sopra la terra, non avrebbe potuto essere sacerdote, perchè quando scriveva Davide quella parola: *tu se sacerdote ec.* vi erano già i sacerdoti della stirpe di Aronne, i quali secondo l'ordine prescritto nella legge offerivano i loro sacrifici, pe' quali di nuovo sacerdote non era bisogno. Cristo adunque doveva salire al cielo, per ivi continuare le funzioni d'una nuova ed eterno sacerdozio cominciato sopra la terra, e doveva morire, e risuscitare, e ascendere alla destra del Padre, per esser ivi nostro sacerdote in eterno. Secondo un'altra spiegazione accennata da s. Tommaso, e da altri, converrebbe intendere ripetuta la parola del precedente versetto: *quod offerat, e tradurre: se adunque quello, che egli offerisce, fosse sopra la terra ec.* vale a dire, se quello, che Cristo offerisce, fosse cosa terrena, non sarebbe sacerdote Cristo, non vi sarebbe bisogno del suo sacerdozio, dappoche altri sacerdoti vi avra, che simili

offerire facevano secondo la legge; ma Cristo offerendo se stesso, un'offerta non terrena, ma divina e celeste, e degna di tal sacerdote, ed alta ad aprire i cieli, e meritare agli uomini i beni celesti.

5. *I quali al modello servono, ed all'ombra delle cose celesti; ec.* Dimostra, che Cristo è sacerdote celeste, non terrene, perchè non come i sacerdoti Levitici ha servito al tempo, che era un'ombra ed un modello del vero tabernacolo del cielo, ma di questo stesso vero tabernacolo fu ministro. Gli Ebrei stessi spiegavano allegoricamente, e spiritualmente tutte le parti del tempio, come apparisce da Giuseppe. *Antiq. in. 9.*, il quale tralle altre cose dice, che il santuario significava il cielo inaccessibile ai mortali. E Filone apertamente dichiara, che a Mosè era stata mostrata sopra del monte un'idea spirituale del tabernacolo, il quale doveva egli fabbricare, per essere un'immagine delle cose future, e spirituali. Ma più infallibilmente l'Apostolo dalle parole stesse dette da Dio a Mosè se inferisce, che il tabernacolo, e tutto il culto della legge figurava un altro tabernacolo, un altro culto, di cui fare Dio veder l'immagine a Mosè, affiorò secondo questa si ripete in tutte le cose, che per ordine di Dio doveva stabilire. Fu adunque espressa intenzione di Dio, che il nuovo testamento adombrato fosse nell'antico testamento, e Cristo, e la Chiesa di Cristo in tutta la legge, e il sacerdozio di lui nel sacerdozio legale.

6. *Ma (questi) miglior ministero ec.* È ufficio del sacerdote di essere intercessore degli uomini presso Dio, di confermare col sacrificio i patii tra questo e quello, e finalmente di adoperarsi con sollecitudine, affinché gli uomini al possesso giungano de' beni promessi. Quanto adunque maggiori, e più eccellenti son questi beni, tanto maggiore e più eccellente è il sacerdotio. Ma la differenza tra l'antica e la nuova alleanza è infinita; Imperocchè in primo luogo le promesse dell'antica riguardavano i soli Giudei; quelle della nuova si estendono a tutte le genti: secondo, le promesse dell'Evangelio son di beni spirituali, eterni, ed etni, dei quali la legge non parla se non oscuramente, e sotto tipi, e figure: terzo, le promesse della nuova legge sono accompagnate dalla grazia, e dall'efficacia dello Spirito santo, per cui siamo guidati al conseguimento della promessa felicità; imperocchè la stessa grazia è contenuta nelle promesse, come vedremo in appresso.

7. *Se quella prima non fosse stata manchevole, ec.* Giuda passo passo gli Ebrei fino all'abolizione della legge; ma ve il guida in tal modo, che fa vedere, che ciò doveva essere assolutamente, ma si astiene dal pronunziare apertamente questa sentenza, della quale reca un'infalibile prova colle parole di Geremia. Se l'antica alleanza

8. Vituperans enim eos dicit: " ecce dies venient, dicit Dominus: et consummabo super domum Israel, et super domum Juda, testamentum novum, Jerem. 31. 31.

9. Non secundum testamentum, quod feci patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum, ut educerem illos de terra Aegypti: quoniam ipsi non permanserunt in testamento meo, et ego neglexi eos, dicit Dominus.

10. Quia hoc est testamentum, quod disponam domui Israel post dies illos, dicit Dominus: dabo legem novam in mentem eorum, et in corde eorum superscribam eas: et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum.

11. Et non docetis unusquisque proximum suum, et unusquisque fratrem suum, dicens: cognosce Dominum: quoniam omnes scient me a minore usque ad maiorem eorum:

12. Quia propitius ero iniquitatibus eorum, et peccatorum eorum iam non memorabor.

13. Dicendo autem novum, veteravit prius. Quod autem antiquatur, et senescit, prope interitum est.

Fatta da Dio col popolo Ebreo sul monte Sinai fosse stata la tutto perfetta, e capace di santificare, non si farebbe luogo ad una seconda alleanza. Ma questa seconda alleanza è promessa nell'esibizione della prima, e ad una cosa imperfetta si surroga giacché un'altra cosa se non perire. Vedi Rom. VII. 12. VIII. 3.

8. *Non disprezzate, dice il Signore, i miei servi, che sono i figli d'Israele, e di Giuda una nuova alleanza, e vuol dire, che con la sua Chiesa composta primitivamente di Ebrei, e poi di Gentili in essa riuniti, formerà una nuova alleanza molto differente da quella stabilita già cogli Ebrei liberali dall'Egitto, alleanza violata da essi, che non ne osservarono le condizioni; onde meritatarono, che Dio stesso gli disprezzasse, e ne abbandonasse la cura. Attribuiti il popolo d'Israele (dice s. Girolamo) in cavità della terra dell'Egitto, Dio lo trattò tanto familiarmente, che divenne, che li prese per mano, e diede loro un patto, il quale essi renderet vano; e perciò il Signore li disprezzò; ora poi sotto l'angelo dopo la croce, e la risurrezione, e l'ascensione in cielo, promette di dare un patto non in tavole di pietra, ma nelle tavole del cuore di carne, e che quando sarà scritto il testamento del Signore nelle menti de' credenti, egli sarà Dio per essi, ed egli saran suo popolo; onde non più di Ebrei sacerdoti abbiano bisogno, ma dallo Spirito santo siano istruiti. Dal che faasi evidente che le cose qui dette si intendono della prima venuta del Salvatore, quando e l'uno e l'altro popolo si riunì nella fede del comun redentore. In Porro le mie leggi nello loro mente, ec. Descrive la condizione della nuova alleanza. Questa non fu scritta*

8. *Imperocchè ingravidasi di loro, dice: ecco verranno i giorni, dice il Signore, quando io contrarrò colla casa di Israele, e colla casa di Giuda una nuova alleanza.*

9. *Non secondo l'alleanza, che feci co' padri loro nel giorno, in cui gli presi per mano per cavarli dalla terra d'Egitto: ed egli non perseverarò nella mia alleanza, ed io gli ho disprezzati, dice il Signore.*

10. *Imperocchè questa è l'alleanza, che stabilirò colla casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra de' loro cuori: e sarò loro Dio, ed egli saran mio popolo.*

11. *Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno di loro al suo prossimo, e ciascuno di loro al proprio fratello, dicendo: Riconosci il Signore; imperocchè dal più piccolo di essi fino al più grande tutti mi conosceranno.*

12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, e de' peccati loro non avrò più memoria.*

13. *Or col dire nuova, autigno la prima. E quello, che è antiquato, ed invecchia, è vicino a finire.*

come l'antica, la tavola di pietra, ma nello spirito, e nel cuore de' fedeli, a quali è dato per essa non solo la cognizione, ma anche l'amore del bene, e la grazia di far il bene; onde del popolo, con cui sarà fatta questa alleanza, sarà Dio il Signore, ed il popolo stesso sarà popolo di Dio. Egli li tratterà come suo vero popolo, come sua eredità, lo risolvendo de' suoi benefici, e lo condurrà al possesso della promessa felicità. Vedi s. Agostino de Sp. et lit. cap. xxi.

11. *Nè farà d'uopo, che insegnino ciascuno ec.* Prima del Vangelo la cognizione del vero Dio, e della vera religione era ristretta al solo popolo Ebreo, e poché anche di questo popolo avevano una cognizione distinta, e perfetta della legge del Signore. Dopo la luce del Vangelo Dio è stato conosciuto dai popoli anche più barbari, e dalle persone più rozze, ed ignoranti. I misteri divini sono più noti adesso ai semplici fedeli di quel che fossero alla maggior parte de' sapienti della Sinagoga. Questo grande avvenimento è descritto qui dal Profeta.

12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, ec.* La remissione de' peccati appartiene alla nuova legge, ed esse si ottiene e pel battesimo, e pel sacramento della penitenza.

13. *Or col dire nuova, ec.* Torna l'Apostolo al suo precedente ragionamento, e si noti l'attenzione di lui nel pensare ad una ad una tutte le parole della Scrittura. Nel vers. 8. Geremia parla di alleanza nuova; questa parola ei la ripiglia, e dice: se di nuova alleanza si fa parola, è segno, che la precedente alleanza è posta fra le cose antiche, ed è prossima per conseguenza a finire: ella è anzi finita, poteva dire l'Apostolo; ma neppure adesso dopo tante prove di tal verità vuol dirlo.

CAPO NONO

Dalla descrizione di quel che facevasi nel tabernacolo, e dall'imperfezione delle otto leggi dirette in perfezione del nostro testamento, nel quale Cristo pontefice, ed ostia offeriva una sol volta, mondana la coscienza de' peccati; e se necessario, che in confermazione del suo testamento egli morisse.

1. *Habuit quidem et prius, iustificationes culturae, et sanctum seculare.*

2. * *Tabernaculum enim factum est primum, in quo erant candelabra, et mensa, et propositio panum, quae dicitur sancta.*

* *Exod. 26. 1., et 36. 8.*

3. *Post reiamentum autem secundum, tabernaculum, quod dicitur sancta sanctorum:*

4. *Aureum habens * thuribulum, et arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua aurea habens manna, et virga Aaron, quae frondurata, † et tabulae testamenti.*

* *Levit. 16. Nunn. 16. † 3.*

Reg. 8. 9.; 2. Par. 8. 10.

5. *Superque eam erant Cherubim gloriae obumbrantia propitiatorum: in quibus non est modum dicendum per singula.*

1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto, e il santuario terreno.*

2. *Imperocchè fu costruito il tabernacolo primo, dove eran i candelieri, e la mensa, e i pani dello proposizione, la qual parte dicesi il santo.*

3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi:*

4. *Contenente il turibolo d'oro, e l'arca del testamento ricoperta d'oro da tutte le parti, nello quale l'urno d'oro, dove era la manna, e la verga di Aronne, che frondeggiò, e le tavole del testamento.*

5. *E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, che facevan ombra o propitiatorio: delle quali cose non è da parlarne adesso o una per una.*

1. *Ebbe però anche in primo (alleanza) i riti del culto. Prima a spiegare quello, che avea solamente accennato nel capo precedente vers. 5., che i sacerdoti Levitici al modello, e all'ombra servirono delle cose celesti; e ciò egli dimostra dalla forma del tabernacolo, e da quello, che in esso facevasi, venendo così a far conoscere, quanto all'antico sacerdozio sia superiore il sacerdozio di Cristo, e il nuovo testamento alla legge. Comincia adunque con dire, che anche il vecchio testamento ebbe le costituzioni, e regole del culto religioso, che dovevosi a Dio. E il santuario terreno. Letteralmente il santo, il santuario mondano, per opposizione al celeste, di cui si parla in questo capitolo vers. 26. e cap. VIII. 2. Vedi ancora ad Tit. 1. 12.*

2. *Fu costruito il tabernacolo ec. Il tabernacolo fu come un abbozzo del tempio edificato poscia da Salomone. Eravi in primo luogo l'atrio, in cui trovavasi l'altare degli olocausti, sul quale offerivansi le vittime, e il pane, ed il vino, ed altre cose. Nell'atrio poteva entrare il popolo, eccetto che ne fosse escluso per ragioni di qualche immundezza; alla fine dell'atrio era il tabernacolo, che consisteva di due parti, in quali sono l'una e l'altra chiamate tabernacolo dall'Apostolo, e considerate come due tabernacoli; la prima era il santo, la seconda il santo de' santi. Il tempio di Salomone aveva di più un atrio per Leviti, e un vestibolo all'ingresso del primo tabernacolo. Nel santo, che era, come dice l'Apostolo, il primo tabernacolo, e sia la parte prima, e anteriore del tabernacolo (vedi *Exod. XXXVII.*) eravi il candeliere a sette lumi dalla parte di mezzogiorno, e la mensa al lato settentrionale, sopra la quale posavansi quasi dinanzi alla faccia di Dio i dodici pani, i quali si rinnovavano ogni sabato, ed era l'altare d'oro detto l'altare dell'incenso, sopra del quale uno dei sacerdoti di settimana tirato a sorte offeriva mattina a sera l'incenso. Ma qui per prevenire tutte le difficoltà è da notarsi, che l'Apostolo descrive il tabernacolo, e non il tempio fatto a similitudine del tabernacolo; imperocchè molte cose furono di poi ragnate, e nel tempio di Salomone, e molto più nella ristorazione fattane da Zorobabele.*

3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi. In questa descrizione non sono da Paolo notate una per una tutte le cose: imperocchè parlava agli Ebrei, i quali eran informati di tutto, e solamente tocca, secondo che all'cale in accennarlo, la principali cose, che*

servir potevano al suo fin principale. Così non ha detto che all'ingresso del primo tabernacolo, e sia del santo, eravi un velo, il quale ne toglieva la vista non solo al popolo, ma anche ai Leviti; ma questo primo velo egli lo accenna adesso, dicendo, che dopo un secondo velo ne veniva il santo de' santi.

4. *Contenente il turibolo d'oro. Nel secondo tabernacolo eravi in primo luogo un turibolo d'oro. Non si fa menzione in alcun luogo dell'Esodo di questo turibolo, che stesse, come dice l'Apostolo, nel santo de' santi; ma questa difficoltà può sciogliersi con osservare, che nel Levitico cap. XVI. 12. si legge, che il pontefice tutti gli anni nel dì della solenne espiazione entrava nel santo dei santi con un turibolo, che era certamente d'oro, come è notato da l'Isaie Ebreo *Antiq. lib. 7.*; e questo turibolo, benchè fosse conservato fuori del santo de' santi, destinato essente al solo uso, che ne faceva il sommo sacerdote una volta l'anno nel santo de' santi, apparteneva perciò in questo secondo tabernacolo, ed era conservato in luogo vicino ad esso.*

5. *L'arca del testamento... nella quale ec. Diversi arca del testamento, perchè conteneva le due tavole della legge, o sia del testamento antico. L'arca era una cassa di legno prezioso coperta di lame d'oro. In essa, o com'altri dicono, vicino ad essa, oltre le due tavole era un vaso d'oro, in cui era la manna. Vedi Teodoro. Era in terzo luogo nell'arca in verga di Aronne, la quale fiori allora, quando Core, a gli altri seditiosi vollero levare il sacerdozio alla famiglia di Aronne. Vedi *Nunn. XVII. 2. 3.**

6. *E sopra di questo (arca) erano i Cherubini della gloria, ec. L'arca aveva il coperchio amovibile, il qual coperchio nelle Scritture è detto propitiatorio, sopra del quale erano due Cherubini con le ali distese in modo, che venivano a formare quasi un trono alla maestà di Dio, che si rappresenta perciò sovente come assiso sopra l'ali de' Cherubini (vedi *Exod. XXV. 22. Levit. XVI. 2. Pa. LXXIX. 2.*) donde facevasi vedere proprio al popolo: quindi il nome di propitiatorio al coperchio dell'arca, e il nome de' Cherubini della gloria, come quelli, sopra del quali posava il Signore dell' gloria, e della maestà. I Cherubini in Ezechiele cap. 1. 10., 2. 26. avevan quattro forme diverse, di uomo, di leone, di aquila, e di bue. Vedi le annotazioni al cap. XXV. dell'Esodo vers. 17. 18. ec. Tutte queste cose avevano le loro significazioni, a*

6. His vero ita compositis; in priori quidem tabernaculo semper introibant sacerdotes, sacrificiorum officia consummantes:

7. In secundo autem * semel in anno solus pontifex non sine sanguine, quem offert pro sua, et populi ignorantia:

* Exod. 30. 10. Levit. 16. 2.

8. Hoc significante Spiritu sancto, nondum propalatum esse sanctorum viam, adhuc priore tabernaculo habente statum.

9. Quae parabola est temporis instantis: iuxta quam numerata, et hostiae offeruntur, quae non possunt iuxta conscientiam perfectum facere servientem, solummodo in cibis, et in potibus,

10. Et variis baptismatibus, et iustitiis carnis usque ad tempus correctionis impositis.

11. Christus autem assistens pontifex futu-

6. Ma disposte per tal maniera queste cose; quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, adempiendo gli uffici sacerdotali:

7. Nel secondo poi una volta l'anno il solo pontefice non senza il sangue, che offerisce pe' suoi, e per gli errori del popolo:

8. Dando così a vedere lo Spirito santo, che non era per anco aperta la via al sancto (sanctorum) stando tuttora in piedi il primo tabernacolo.

9. Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale donati, ed offerte si offeriscono, le quali non possono rendere perfetto secondo la coscienza il sacrificante, per mezzo solamente delle vivande e bevande,

10. E delle diverse abluzioni, e cerimonie carnali date da portare fino al tempo, che fosser corretti.

11. Ma Cristo venendo pontefice de' beni

contenevano del gran mistero, sopra de' quali non ha giudicio di trattarsi l'Apostolo per non distrarsi dal primo suo argomento.

6. Quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, ec. Nella prima parte del tabernacolo della sua entrata un sacerdote mattina e sera offeriva l'incenso, come si è detto. I sacerdoti servivano a settimana, e nella loro settimana non uscivano dal tempio. Ma Paolo parla del tabernacolo, e non del tempio; e per questo dice secondo la Volg. vi entravano e non vi entrava, quantunque il tempio fosse in piedi tuttora, quando egli scriveva. I sacerdoti si offerivano tutti nell'altro alto scoperto sull'altare di bronzo, che era alla porta del santo. 7. Nel secondo poi una volta l'anno ec. Nel santo dei santi entrava il solo pontefice una volta l'anno, cioè in un dato giorno dell'anno; ma tre volte in quel giorno, a quattro volte, secondo il Grec., ed altri. Questo era il di dell'espiazione a' dieci del mese di Tizer, e vi entrava, portando prima l'incenso (vers. 4.), indi il sangue del vitello, e finalmente del capro. Vi entrava soltanto egli solo, e portando nel sangue secondo l'ordine di Dio. Riguardo con questa particolarità un gran mistero, come vedremo. Vedi Levit. xvi. È degno di riflessione, che specificatamente nel Levitico diceasi, che il pontefice offeriva quel sangue per i suoi propri errori, e non solo per quelli del popolo; circostanza a ragione ripetuta dall'Apostolo, perché molto serve a distinguere da tutti gli altri il nostro eterno Pontefice.

8. Dando così a vedere lo Spirito santo, che non era per anco aperta la via ec. L'ingresso del solo sommo sacerdote, e non di altri, io un sol dato giorno dell'anno nel sancto sanctorum indicava, che la via del cielo (significato, come abbiamo detto, per quella seconda parte del tabernacolo) non era ancora comunemente conosciuta da molti, ma era coperta sotto le ombre, e figure della legge, e da pochi compresa. Questa via è Cristo, per la grazia del quale sono stati giustificati tutti i giusti del vecchio testamento. Questa via non fu manifestata al mondo, mentre il primo tabernacolo stette in piedi, vale a dire fin tanto che è l'antica legge, e i riti mosaici non furono aboliti da Cristo, alla morte del quale fu aperta la via del sancto sanctorum a tutti i credenti, la qual cosa ha significata per la rottura del velo del tempio, Matt. xxviii. 21.

9. In. Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale ec. Il tabernacolo, o sia quello, che si costrinse, riguardo a quella parte del tabernacolo della il santo de' santi, a l'enzar, che faceva la sua il solo pontefice una volta nell'anno, rappresentava lo stato

dell'antica chiesa per tutto il tempo, che durò la legge di Mosè. Imperocché ciò dava a dividere, che i doni, a i sacrifici, che allora si offerivano, non potevano per loro stessi purificare secondo l'uomo interiore colui, che gli offeriva. Lascia l'Apostolo, che si caelesta, che molto meno potevano purificare quelli, pe' quali i sacrifici stessi si offerivano. Erano anche in quel tempo giustificati i suoi per la fede in Cristo venuto, facendo insieme uso de' sacrifici, e de' sacramenti della legge.

Per mezzo solamente delle vivande ec. Que' sacrifici non possono purificare il sacrificante con la giunta delle sole osservanze riguardanti l'astinenza da certi cibi, e da certe bevande, e con l'uso delle abluzioni, e delle altre cerimonie, le quali possono mouere la carne, ma non la coscienza; in quali cose tutte erano ordinate non per durar sempre, ma erano state date come peso grava a portarsi fino alla venuta di Cristo, il quale tutte queste cose doveva non condannare come cattive, ma emendare come imperfette, e in meglio cangiare, introducendo un rullo tutto spirituale con esse tutto quello, che di utile, e di salutare era con queste ombre, e figure significato; quindi Cristo non venne a dissolvere la legge, ma a compirla, e perfezionarla, Matt. v. 17. Riguardo a' cibi, che erano espressamente a tutto il popolo Ebreo vietati nella legge, vedi Levit. xi. Quando alla bevanda, i sacerdoti per tutto il tempo del loro ministero dovevano astenersi dal vino, Levit. x. 9., e i Nazarei nel tempo del loro voto. Riguardo alle diverse abluzioni, o purificazioni per le impurità contratte volontariamente, o involontariamente, vedi Levit.

11. Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri ec. Fin qui la figura. Viene adesso a parlare del figurato. È in primo luogo con la parola venendo si accenna la incarnazione di Cristo, e come una stessa cosa fu per lui il prendere carne umana, e il diventare pontefice; vedi il Cristosomo, e Teofil. Non fu adunque di lui, come degli altri pontefici, i quali non sono stati pontefici se non dopo l'età adulta, e dopo di essersi per lungo tempo istruiti nella scienza delle cose divine. Egli a noi venne pontefice, e pontefice de' beni futuri, che è questo dire, per proccacciare a noi i beni spirituali, celesti, eterni; imperocché quantunque anche i beni terreni noi obbezziamo per Cristo, non gli domandiamo però se non come mezzi ed aiuti all'acquisto de' beni futuri. Or questo pontefice per mezzo di un tabernacolo benissimo più grande e più perfetto del primo tabernacolo, non fatto per opera d'uomo, né secondo le vie ordinarie della natura, portando seco non il sangue de' capri, e de' vitelli, ma il proprio suo sangue, entro una volta per sempre

rorum honorum, per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non huius creationis:

12. Neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, aeterna retemptione inventa.

13. * Si enim sanguis hircorum, et tauro- rum, et cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis;

* *Levit. 16. 14.*

14. * Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi?

* *1. Petr. 1. 19;* *1. Joan. 1. 7.*

Apoc. 1. 8.

15. Et ideo novi testamenti mediator est: ut morte intercedente, in redemptionem carum praevocationum, quae erant sub priori testamento, repositionem accipiant, qui vocati sunt aeternae hereditatis.

* *Gal. 3. 15.*

futuri per mezzo di una più eccellente, e più perfetto tabernacolo non manufacto, vale a dire, non di questa fattura:

12. *Nè mediante il sangue de' capri, e de' vitelli, ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta nel sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna.*

13. *Imperocchè se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca aspergendo gl' inmundi, li santifica quanto alla mondezza della carne:*

14. *Quanto più il sangue di Cristo, il quale per Spirito santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servirte a Dio vivo?*

15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento: affinché interposta la (di lui) morte, in redenzione di quelle praevocationi, che susistevano sotto il primo testamento, ricecano i chiamati la promessa dell' eterna eredità.*

nel sancta sanctorum, cioè nel sommo cielo, il quale a noi pare egli ascese, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale è eterna, onde d'uso non sia, che alcun'altra volta ritorni egli a partire ed a risaltare.

Sopra questa parole vuol osservare, che la voce tabernacolo è qui usata in un senso differente da quello, in cui al prende di sopra; ella non significa il cielo, ma il corpo di Cristo, o sia (come dice il Crisostomo) l' umana natura, secondo la quale egli è nostro pontefice. Egli assunse questa natura, entrò in questo tabernacolo, il quale non fu fatto per opera di uomo, nè secondo la formazione ordinaria, e naturale, secondo la quale sono generali gli uomini, perchè Cristo fu concepito, e nacque in una maniera tutta nuova, e soprannaturale per operazione dello Spirito santo da una vergine. In vece di dire, che Cristo entrò nel cielo con quel corpo, e con quella natura, che assunse per essere nostro pontefice, elegantemente dice con quel tabernacolo, continuando la similitudine del tabernacolo terreno fabbricato da Mosè, come per una abitazione di Dio sopra la terra. Questo tabernacolo non ragione è della più eccellente e perfetta di quel primo, perchè, come dice lo stesso Apostolo *Coloss. 1.*, in questo abito corporalmente tutto in purezza della divinità. Con questo tabernacolo del corpo suo, ovvero coll' oblatione di questo corpo sacrificato per noi sopra la croce, e col sangue, che quindi sparse, entrò Cristo nel cielo, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale egli solo poteva ritrovare, ed eseguire, e della quale i frutti si estendono a tutti i secoli, che furono, e che saranno. Entrato adunque Cristo nel vero sancto de' santi, veggiamo quello, che a noi ne venga di bene.

13. 14. *Se il sangue de' capri, e de' tori, a la cenere di vacca, . . . santificò ec.* Allude l' Apostolo ed al sacrificio di espiazione, di cui si è parlato di sopra, e alla lustrazione, che facevasi, stemperata nell' acqua in cenere della vacca rossa, la qual vacca era stata immolata, e bruciata: Vedi *Num. xix.* Se adunque, dice l' Apostolo, il sangue de' brutti animali, de' capri, e de' vitelli, e l' aspergione dell' acqua di cenere di vacca, atean virtù di purificare gli uomini dalle immondizze esteriori, e legali, quanto più il sangue di Cristo, il quale per movimento dello Spirito santo si offerse a Dio tutto immacolato per noi, pontefice della nostra coscienza dalle opere di morte per servirte a Dio vivo? Oppone qui al sacrificio degli animali irragionevoli privi d'intendimento e di volontà,

il sacrificio dell' Uomo Dio, sacrificio, che egli offerse per movimento di quello Spirito di carità, che in lui risiedeva; oppure alla condizione di coloro, che tali sacrificii offerivano, ed erano uomini peccatori, la sanità, e purità senza macchia del nostro Sacrificio divino; oppure all' effetto potremmo estendere di tali sacrificii, nei quali si conseguiva solamente una mondezza legale per poter accostarsi come sanie, l' effetto interiore, spirituale del sacrificio di Cristo, per cui la coscienza, ed il cuore è mondato, e purificato dai peccati, i quali imbruttano, e odiosa rendono a Dio l' anima molto più di quello, e o dicesi rendono a Dio l' anima molto più di quello, che il sacrificio d' un corpo morto potesse rendere lasciando l' uomo secondo la legge. Né solo da' peccati li purifica questo sangue divino, ma di più rapaci et rende di opere di vita, capaci di quel culto, che a Dio vivo è dovuto.

15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento: affinché ec.* La parola *testamento* presso i Latini significava la dichiarazione dell' ultima volontà dell' uomo, e la disposizione, che uno fa de' propri beni, e siccome in questa oltre la istituzione dell' erede, si aggiungono delle condizioni, e de' pesi di legali, o di federamentosi; così può ridursi ad una specie di patto, e patto tanto più nobile, perchè irrevocabile, succeduta che sia la morte del testatore; così il nuovo patto, o la nuova alleanza di Dio, la quale è perfetta assai più della prima, ed è irrevocabile, è chiamata qui *testamento*. Parla adunque del testamento nuovo, affin di venir a spiegarne le promesse, delle quali siamo messi in possesso per Gesù Cristo, Cristo adunque siccome per mezzo del suo proprio sangue entrò ne' cieli, per questo appunto egli è mediatore della nuova alleanza, come quegli, che ha contratto con Dio la nostra pace, ed ha per mezzo della sua morte liberati gli uomini da' que' peccati, i quali sempre rimanevano sotto il primo testamento, mentre a cancellarli, e toglierli non erano valsero i sacramenti dell' antica legge, onde giustificati e santificati tutti i chiamati, cioè a dire, tutti gli eletti, che mai furono, e que' che saranno sino alla fine del mondo, della promessa eterna eredita insieme a parte. Questa eredità, che è tutta propria del nuovo testamento, ella è nel linguaggio di Paolo la vita eterna. Vedi *Gal. iii. 18.*, *Ep. 1. 18.* *Col. iii. 24.* Così parlando agli Ebrei vuol lodare di mezzo lo scandalo della croce, e della morte di Cristo, dimostrando l' infinita virtù di essa, e come ella è stata il necessario principio di un infinito bene per noi, e di una infinita gloria al nostro liberatore.

16. Ubi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris.

17. Testamentum enim in mortuis confirmatum est: alioquin nondum valet, dum vivit qui testatus est.

18. Unde nec primum quidem sine sanguine celebratum est.

19. Lecto enim omni mandato legis a Moysse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum, et hircorum, cum aqua et lana coccinea, et hyssopo, ipsum quoque librum, et omnem populum aspersit,

20. * Dicens: hic sanguis testamenti, quod mandavit ad vos Deus. * Exod. 24. 8.

21. Etiam tabernaculum, et omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit:

22. Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio.

23. Necesse est ergo exemplaria quidem coelestium his mundari: ipsa autem coelestia melioribus hostiis, quam istis.

24. Non enim in manufacta sancta Jesus in-

16. Imperocchè dove è testamento, la morte fu d'uso che intervenga del testatore.

17. Imperocchè il testamento per la morte è ratificato: che del resto non è ancora valido, mentre vive chi ha testato.

18. Per la qual cosa neppur il primo fu celebrato senza sangue.

19. Imperocchè letti che ebbe Mosè a tutta il popolo i precetti tutti della legge, preso il sangue de' vitelli, e de' capri, con acqua, e con la lana di color di scarlatto, e l'issopo, asperse insieme e il libro stesso e tutto il popolo,

20. Dicendo: questa (è) il sangue del testamento, disposto da Dio con voi.

21. Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi del ministero gli asperse parimente di sangue:

22. E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue: e remissione non è senza spargimento di sangue.

23. Fa di mestieri adunque, che le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino: ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.

24. Imperocchè non entrò Gesù nel san-

ta. 17. Imperocchè dove è testamento, la morte fu d'uso ec. Perché il testamento abbia il suo effetto, è necessaria la morte del testatore. Del proprio significato della voce *testamento* non inferiore, che adunque era necessario, che Cristo morisse per confermazione del suo testamento, ed insieme suppone, come Cristo non è solamente mediatore del nuovo testamento, ma è ancora autore di esso, ed è egli stesso il testatore. L'argomento dell'Apostolo è validissimo, perchè tutte le promesse fatte da lui agli uomini erano fondate sopra la virtù, ed efficacia infinita della sua morte; ed egli perse la natura umana, afflu di morire per meritarci con la sua morte l'acquisto della promessa eredità.

18. Neppur il primo fu celebrato senza sangue. Né dee recar meraviglia quello, che io dico, che la morte di Cristo fosse necessaria in confermazione del nuovo testamento, mentre questo stesso era figurato nel sangue degli animali, col quale il primo testamento fu confermato.

19. Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, ec. Altrettanto a quello, che si racconta nell'Esodo xxiv. 8. 8. Varie cose sono qui notate dall'Apostolo, delle quali non si parla in quel luogo; ma di queste alcune sono se non dette espressamente, accennate però da Mosè, altre da altri luoghi del Pentateuco si deducono chiaramente. Che col sangue si mescolasse dell'acqua, si vede Levit. xiv. 49. 49., in qual cosa benissimo figurava il sangue, e l'acqua che uscirono dal costato di Gesù Cristo. Che l'aspersorio si facesse di un ramo d'issopo, attorno al quale si avvolgeva come un pennecchio di lana di color scarlatto, lo abbiamo Exod. xii. 22. xxv. 4. e altrove. Finalmente il silenzio di Mosè non può essere argomento per dubitare di ciò, che viene attestato in questa lettera, l'autor della quale molte cose poté sapere o per la tradizione, o per rivelazione dello Spirito santo. Nel rimanente in questa asperzione del sangue veniva a dimostrarsi come né l'osservanza della legge, né la liberazione dai peccati si avrebbe se non per virtù del sangue di Cristo.

20. Questo (è) il sangue ec. Con questi sangue conferma, e sigilla Dio il testamento fatto in vostro favore.

21. Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi ec. Vedi Levit. cap. viii. Exod. xl.

22. E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano

col sangue. Dice quasi tutte, perchè alcune purificazioni facevansi con semplice acqua.

E remissione non è senza ec. Questa era una maniera di proverbio. Niuna corruzione istituata per la remissione de' peccati poteva farsi, che non esigesse spargimento di sangue. La remissione de' peccati nell'antica legge era solamente una remissione legale, per la quale ottenevasi la immunità legale, o per essa non altro otteneva l'uomo, che di schivare la minacce, e la pena della legge; ma una tal remissione non remove per se molestia libero dal reato, e dalla colpa dinanzi a Dio. La vera remissione de' peccati al ha nella nuova legge, e per la sola virtù del sangue di Cristo, e questa remissione nel sangue di Cristo era adombrata in tutti quei sacrifici, che pel peccato si offerivano dai sacerdoti dell'ordine di Aronne.

23. Le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino. Il tabernacolo, e il testamento mosaico, che altro non era se non una figura, ed un'immagine delle cose celesti, conveniva, che secondo l'ordine di Dio fosse purificato per mezzo di tali ostie terrene, corrispondenti, col sangue cioè de' vitelli e de' capri (ver. 19.).

Ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste. Per cose celesti, o sia per tabernacolo celeste s'intende la Chiesa di Cristo, la quale ha il cielo per sua origine, e per sua patria, e che altrove è chiamata la Gerusalemme celeste, Gal. iv. 26. A questa sposa dell'Agnello, ben altra vittima si conveniva, che la lavasse, la mondasse, e pura la rendesse, e senza macchia negli occhi di Dio. Questa vittima fu il medesimo Agnello, il quale avvenne per le fere del sangue suo il prezioso lavacro, in cui deposte tutte le macchie del peccato, ed ornata de' doni celesti diventò degna dell'amore del celeste suo sposo. Da qui l'Apostolo il plurale in luogo del singolare, dicendo: con vittime migliori, in vece di dire, con miglior vittima. S. Tommaso crede, che voglia alludere l'Apostolo alle molte ostie dell'antica legge, per le quali tutte era figurata quest'una di tutte migliore e più grande, e la quale tiene il luogo di tutte.

24. Non entrò Gesù nel santuario manufacto, immagine del vero - ma nel cielo stesso, ec. Non entrò Gesù in un sacro santuario, che altro non fosse, che una figura del vero santuario di Dio, che è il cielo; non entrò nel tabernacolo eretto da Mosè, ma entrò nel cielo stesso li-

troivit, exemplaria verorum: sed in ipsum coelum, ut apparat nunc vultui Dei pro nobis:

25. Neque ut saepe offerat semetipsum, quemadmodum pontifex intrat in sancta per singulos annos in sanguine alieno:

26. Alioquin oportebat cum frequenter pali ab origine mundi; nunc autem semel in consummatione saeculorum, ad destinationem peccati, per hostiam suam apparuit.

27. Et quemadmodum statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium:

28. * Sic et Christus semel oblatus est ad multorum exhaustanda peccata; secundo sine peccato apparebit expectantibus se, in salutem. * Rom. 8. 9; 1. Petr. 3. 18.

giurato per quel tabernacolo, e vi entrò per esercitarvi l'ufficio di nostro pontefice, presentandosi adesso davanti alla faccia di Dio a porgere preghiere, e supplire per noi. E si altrove qui all'antico rito, secondo il quale il pontefice entrò nel sancta sanctorum stava dinanzi all'arca orando pel popolo.

25, 26. E non per offerir sovente se stesso, come ec. E non è il nostro pontefice obbligato a ripetere ogni tanto il suo sacrificio, e a recitare nel cielo, portandosi il proprio sangue, come il pontefice dell'antica legge entrava con l'anno una volta nel santuario col sangue degli animali; altrimenti si ragionò si fosse, perchè ripetesse egli il suo sacrificio, avrebbe dovuto ripeterlo molte volte, e ritenere a morte sin dal principio del mondo, perchè fin da principio fu nel mondo il peccato, il qual peccato non alcun altro rimedio poteva togliersi, fuori che col sangue di Cristo. Egli è adunque Cristo propiazione per peccati di tutto il mondo, 1. Jo. 1. e lo è in tal modo, che non una sola oblazione sufficientissima all'espiazione di tutti i peccati del mondo ha operato una redenzione non solamente copiosa, ma anche eterna, della quale il frutto si estende alle generazioni tutte e passate, e future. Per questo una sola volta egli è comparso sopra la terra nell'ultima età del mondo a distruggere col sacrificio della croce il peccato. Si dice due de' secoli il tempo, in cui il Figliuolo di Dio venne a sacrificarsi per l'uomo, significando, come abbiamo accennato, l'ultima età del mondo, dopo la quale non, hanno gli uomini altra età da aspettare, nè altra legge, nè altro Vangelo per loro salute. Si può ancor domandare, in qual modo

tuario manofatto, immaginare del vero: mo nel cielo stesso, per comparire adesso a nostro vantaggio dinanzi a Dio:

25. E non per offerir sovente se stesso, come il pontefice entra tutti gli anni nel sancta sanctorum col sangue altrui:

26. Altrimenti bisognava, che egli avesse partito molte volte dal principio del mondo; laddove una sola volta egli è comparso alla fine de' secoli, per distruggere col sacrificio di se stesso il peccato.

27. E siccome è stabilito, che gli uomini muoiono una volta, e dopo di ciò il giustifacio:

28. Così anche Cristo fu offerto una volta, affin di togliere i peccati di molti; la seconda volta apparirà non per causa del peccato, per salute di color, che lo aspettano.

Cristo sia tuller sacerdote, e pontefice, se (come dice l'Apostolo) altro sacrificio non offerisce? Egli è tuttora pontefice, perchè se stesso offerio già, e sacrificato sopra la croce di cui non offerisce all'eterno suo Padre, e ciò singolarmente nell'augustissimo Sacrificio della messa, pel quale i meriti della passione e morte di lui sono a noi in singolar maniera applicati.

27, 28. E siccome è stabilito, che gli uomini ec. Toglier anche qui lo scandalo della croce, e insieme dimostra, che Cristo non doveva morire più d'una volta, perchè tale è la legge per tutti gli uomini, che una volta sola essi muoiono, e dopo la morte rimane per essi il giudizio da farsi della passata lor vita 2. Cor. 5. 10. Cristo adunque divenuto in tutto simile all'uomo, tolto il peccato, morì, e fu offerto una volta, ma morì, volentieri, e a sì sua propria elezione fu offerto non per sé, ma per peccati di molti, e nella sua seconda venuta comparirà alla vista di tutti gli uomini non più come ostia per lo peccato, ma per eterna salute di coloro, i quali con amorosa impazienza lo aspettano, bramando la piena loro, e perfetta liberazione. I nemici ancor lo vedranno, ma per loro disperazione, ed eterna sventura. Di questi però non parla l'Apostolo; ma degli amici, e fedeli; onde non è meraviglia, se egli, che altrove disse, che Cristo è morto per tutti, dice adesso, che egli fu offerto per togliere i peccati di molti; imperocchè, come osserva il Giustino, benchè morto per tutti non di tutti ha tolti i peccati, perchè non tutti della redenzione di lui vogliono essere a parte, né tutti in lui hanno fede, né tutti vivono secondo la fede.

CAPO DECIMO

A causa della imperfezione delle vittime dell'antico testamento fu necessario il sacro, del quale l'ultima vittima tutti toglieste i peccati; nella quale se non fossero stati per la fede, speranza, carità e buone opere, saremmo passati più severamente, che i trasgressori del vecchio testamento: loda gli Ebrei, perchè avevano patito molto, ed avevano dato mercato a color che potevano

1. Unbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum; per singulos annos eisdem ipsis hostilis, quas offerunt indesinerat, nunquam potest accedere perfectos facere:

1. La legge aveva l'ombra de' beni futuri, ec. Nel capo precedente avea dimostrato, che Cristo abolì col suo sacrificio il peccato, ritrovata avendo una redenzione eterna. Dimostra adesso, che farsi ciò non potea dalla legge. La legge fu una figura di quei beni, che si conseguono per Cristo, e per mezzo della nuova legge; la legge non

1. Imperocchè la legge aveva l'ombra de' beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose, con quelle ostie, che continuamente offeriscono ogni anno, non può mai rendere perfetti color, che significano:

ebbe la stessa immagine espressa di tali beni, viene a dire, non ne ebbe la realtà, o, come dice il Giustino, la verità. Questa legge adunque con quelle ostie, le quali ogni anno si offeriscono, non può giammai giustificare i pontefici stessi, che offeriscono. Ed è qui da osservare, che l'Apostolo nomina i semel pontefici, i quali nel di solenne dell'e-

2. Alioquin cessasset offerri; ideo quod nullam haberent ultra conscientiam peccati, cultores senel mundati:

5. Sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos fit:

4. Impossibile enim est sanguine laurorum, et hircorum auferri peccata.

8. Ideo ingrediens mundum dicit: * hostiam, et oblationem notuisti: corpus autem aptasti mihi: * *Psalm. 59. 7.*
6. Holocaustum pro peccato non tibi placuerunt.

spiazione (al quale alludeasi in questo luogo) entrava ogni anno nel santuario de' santi, perchè quell' rappresentavano la persona di tutto il popolo; onde se quelli (i quali per lor medesima offerivano, come pel popolo) non ritraevano da lui sagrifizi la liberazione del peccato, molto meno conseguirla potevano gli altri sacerdoti, od il popolo.

3. *Altrimenti si sarebbe cessato d'offerire; e, se in quelle volte fosse stata virtù di purificar da' peccati, avrebbero dovuto cessare, perchè coloro, che le offerivano non sarebbero stati più consapevoli a se stessi di alcun peccato, per cui rinnovar dovessero i medesimi sagrifizi. Sicuri una volta i pontefici della remissione ottenuta per se, e pel popolo non dovevano ritornare a ripetere ogni anno il sagrifizio di espiazione per medesimi peccati. Ma avrebbero potuto risponder gli Ebrei, che que' sagrifizi si rinnovellavano, non perchè fossero incapaci di togliere il peccato, ma perchè cadendo gli uomini in nuovi peccati, veivan perciò ad avere continuamente bisogno dello stesso rimedio. Ma in primo luogo la legge ordina espressamente, che lo stesso pontefice, e lo stesso popolo, sia che caduti fossero in nuovi peccati, sia che non fossero caduti, indistintamente offerivano ogni anno il medesimo sagrifizio d' espiazione; donde chiaramente apparisce, che la rinnovazione del sagrifizio non era già indiritata a conseguire la remissione de' peccati, ma era (come dicesti nel seguente versetto) una commemorazione, o confessione pubblica, a soluzione, la quale e il pontefice, ed il popolo a Dio facevano de' propri peccati non mai aboliti con tutti que' sagrifizi. In secondo luogo, come benissimo insegna s. Tommaso, se il sagrifizio di espiazione fosse stato valvole a rimettere i peccati precedentemente commessi, doveva avere anche forza di rimettere quelli, i quali si commettevano in appresso; imperocchè avrebbe avuto una virtù spirituale, e celeste datagli da Dio, che solo può rimettere i peccati (Mat. II. 7.); e per conseguenza durevole, a non passeggera; nè sarebbe stato necessario di reiterarlo altra volta; come appunto succede nel sagrifizio di Cristo, il quale ha una virtù eterna (come ha già detto l'Apostolo); onde non ha bisogno di essere reiterato. Ma e che? (dice qui il Cristostomo): Non offerimus noi ogni giorno? Offerimus certamente; ma facendo memoria della morte di Cristo. Ed ella è una sola ostia, e non molte; imperocchè lo stesso Cristo sempre offeriamo, non ogni uno, e domus una altera, ma sempre l'istesso; onde uno solo a ti sagrifizio. Lo stesso corpo adunque, e lo stesso sangue di Cristo offerto un di sulla croce offeriamo noi a Dio ogni giorno su' nostri altari, e le obiazioni nostre a quell' una riducono, da cui pendono, a quelle della croce, di cui si fa commemorazione da noi secondo il precetto di Cristo: Fate questo in memoria di me, Luc. XXII, prima qual commemorazione il frutto della passione, e morte di lui si applica ai fedeli. Vedi s. Agostino de civ. I. 30.*

4. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, et. Parla del sangue di questi animali, perchè questi offerivano nel di della espiazione, al quale allude continuamente in questo luogo l'Apostolo; del rimanente per la stessa ragione dimostrasi l'insufficienza del sangue ancora degli altri animali per cancellare i peccati: conciosiacchè se un sagrifizio così solenne, e accompagnato da cerimonia, e da*

2. *Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; dappoichè purificati una volta i sagrificali, non sarebbero più consapevoli a loro stessi di peccato:*

3. *Ma in queste (ostie) si fa commemorazione ogni anno de' peccati.*

4. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, et de' capri tolgansi i peccati.*

8. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: Non hai voluto ostia, nè obolazione: ma a me hai formato un corpo:*

6. *Non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato,*

circostanze tanto straordinarie, come si è già veduto, non era sufficiente ad abolir il peccato; molto meno potevano essere dotati di tal virtù gli altri sagrifizi. Era adunque un errore l'Ebreo carnale, il quale si figurava, che tutti sagrifizi fossero accetti a Dio in maniera, che per essi perdonasse i peccati; laddove se ad alcun uomo servivano a remissione a perdonar da' suoi peccati, non fecer mai se non per virtù del sangue di Cristo, il qual sangue in quello degli istral animali veniva figurato. Verità ripetuta più volte da Dio ne' profeti. Vedi Isaia. II. Jerem. VI. 29. Amos. V. 22. Ps. I. 18. ec.

5. 6. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: ec. Essendo adunque impossibile, che Dio si riconciliasse con gli uomini mediante i sagrifizi legali, per questo appunto, allorchè la Scrittura ci rappresenta il Figliuolo di Dio fatto uomo, vengiate ad abitare tra gli uomini, se lo rappresenta convenir non può in sè medesimo la promessa, che fa colui, che qui favella, di fare tutto quello che inulteriormente credevasi col sangue di tante vittime. Cristo adunque al primo suo entrare nel mondo dice al celeste suo Padre: tu, o Padre, non hai amato nè le ostie, nè le obiazioni, nè gli olocausti. Si rammentano qui quattro maniere di sagrifizi. Il sagrifizio di cose inanimate, come del pane, e dell'incenso, dicevasi obolazione; quello di cose animali o si offeriva per piacere l'ira di Dio, e allora chiamavasi olocausto, o per la espiazione del peccato, e chiamavasi sagrifizio per peccato; eravi finalmente il sagrifizio di ringraziamento, detto ancora il sagrifizio de' pacifici. Dice adunque Cristo al Padre, ch'egli ben sa, come non è gradito a lui ussino di tali sagrifizi, vale a dire, che questi non furono mai accetti a Dio per loro stessi, ma solo per due ragioni; la prima, e più importante si è, perchè questi erano figura di Cristo stesso, e del suo sagrifizio, il quale fu talmente accetto al Signore, che per ragione di questo solo ordinò quelli dell'antica legge, e con gradimento ancora gli ricevè, quando furono animati dalla fede della passione del suo divin Figliuolo in essi significata; in secondo luogo furono ordinati da Dio i sagrifizi medesimi a retterre il popolo, perchè non si lasciassero trasportare al culto degli idoli. Per la qual cosa nota a. Tommaso, che nella prima parte, cioè col, della legge, e tra i peccati conduttori del decalogo non si fa parola di sagrifizi, a solamente dopo il fatto del vitel d'oro istituiti furono gli speciali riti degli olocausti, e degli altri sagrifizi; onde in Geremia cap. VII. 22. dice il Signore: Non parlati a' padri vostri, e non feci loro contratto di sorta intorno agli olocausti, e alle vittime in quel giorno, in cui li tolsi dalla terra d' Egitto.*

Ma a me hai formato un corpo. Così sta in oggi nella versione del LXX., benchè a' tempi di s. Girolamo la voce di corpo si leggesse le orecchie, come ha l'Ebreo, e come legge la nostra volgata versione de' salmi. L'Ebreo allude al costume di farne le orecchie agli schiavi; i quali arripivano l'anno sabbatico rimanessero al privilegio della legge, in virtù del quale erano posti in libertà. Ambedue le lezioni vanno al medesimo senso. Secondo il LXX dice

7. Tunc dixi: ecce venio: * in capite libri scriptum est de me: ut faciam, Deus, voluntatem tuam. * *Ibidem.*

8. Superius dicens: quia hostias, et oblationes, et holocaustata pro peccato noluit, nec placita sunt tibi, quae secundum legem offerantur:

9. Tunc dixi: ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam: auferet primum, ut sequens statuat.

10. In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.

11. Et omnis quidem sacerdos praesto est quotidie ministrans, et easdem saepe offerens hostias, quae nunquam possunt auferre peccata:

12. Hic autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei,

13. De cetero expectans, * donec ponantur inimici eius scabellum pedum eius.

* *Psalms. 109. 2.; 1. Cor. 13. 25.*

14. Una enim oblatione, consummavit in sempiternum sanctificatos.

15. Contestatur autem nos et Spiritus sanctus. Postquam enim dixit:

16. * Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in cordibus eorum, et in mentibus eorum superscribam eas:

* *Jerem. 31. 33. Supr. 8. 8.*

17. Et peccatorum, et iniquitatum eorum iam non recordabor amplius.

7. Allora io dissi: ecco, che io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.

8. Avendo detto di sopra: le ostie e le obblazioni e gli olocausti pel peccato non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti, le quali cose secondo la legge si offeriscono;

9. Allora dissi: Ecco, che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo, per stabilire il secondo.

10. E per questa volontà siamo stati santificati mediante l'oblazione del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta.

11. E ogni sacerdote sta pronto tuttodì al ministero, e offerendo sovente le stesse ostie, le quali non possono mai togliere i peccati:

12. Ma questi offerta per sempre una sola ostia per i peccati, siede alla destra di Dio,

13. Aspettando del rimanente il tempo, che i nemici di lui siano posti sgabello ai suoi piedi.

14. Imperocchè con una sola oblazione rendete perfetti in perpetuo que' che sono santificati.

15. Ce lo attesta anche lo Spirito santo. Imperocchè dopo di aver detto:

16. Questa (è) l'alleanza, che io contrarò con essi dopo que' giorni, dice il Signore: inserirò le mie leggi nel loro cuore, e nelle menti loro le scriverò:

17. E de' peccati e delle iniquità loro non mi recorderò più già.

Cristo: tu, o Padre, mi hai rivestito di un corpo formato da te medesimo, per cui io alto fossi ad essere immolato in loco di tutte le vittime precedenti per la tua gloria, e per salute degli uomini. Secondo l'Ebreo: tu mi hai forate le orecchie in argomento della costante, e perfetta mia ubbidienza, ubbidienza che lo osserverò fino alla morte, e morte di croce.

7. Allora io dissi: ecco, eh'io vengo (nella testata del libro ec. Per questo dissi in: se adunque tu non li pieghi, o Padre, pe' sacrifici, e poi sangue degli animali, ecco, eh'io vengo per fare, o Dio, la tua volontà, vale a dire per offerirli il mio corpo in sacrificio, come di me sia scritto nella testata del libro, ovvero, come parla l'Ebreo, nel volume del libro, vale a dire, nel Pentateuco, il quale per antichissima consuetudine è detto il libro per eccellenza dagli Ebrei. Or la ubbidienza del Figliuolo di Dio è figurata in molti tipi del Pentateuco, e principalmente nel sacrificio d'Isacco, e Gesù Cristo ci ha detto egli medesimo, che di lui ha scritto Mosè.

8, 9. Avendo detto di sopra: le ostie ec. Ecco il ragionamento dell'Apostolo: Cristo disse primariamente, che a Dio non piacevan le ostie, le obblazioni, e gli olocausti, che nella legge prescrivevan; dipoi disse, che voleva egli stesso a compiere la volontà dello stesso Padre: togliete adunque Cristo la prima specie di sacrificii, e stabilisce quell'unico, che a tutti questi succede. Sono adunque aboliti i primi, a sì preche non piacciono a Dio, e si ancora perchè non si fa luogo ai sacrificii di Cristo, se que' non tolgono. Ed è ben giusto, che quelli spariscano, quando un sacrificio si recesse, e a Dio così accetto, e in tutti i tempi predetto, e in tutti i sacrificii precedenti figurato, e profetizzato viene a introdursi.

10. E per questa volontà siamo ec. In vista di questa

volontà del Padre, la quale fu eseguita, e adempiuta da Cristo, noi, i quali non potemmo essere giustificati, e santificati pe' sacrificii della legge, questa santificazione abbiamo ottenuto mediante l'unica oblatione del corpo di Cristo fatta per noi sulla croce.

11, 12. E ogni sacerdote sta pronto tuttodì ec. Fa qui un nuovo paragone tra il sacerdote del nuovo testamento, e quelli della legge, e allude al sacrificio perpetuo, in cui offerivasi ogni giorno un agnello la mattina, e un altro la sera. Vedi Num. xviii. I sacerdoti della legge ciascuno nella sua settimana stanno ogni giorno sempre in ordine per loro ministero, offeriscono sovente delle ostie, che sono per loro natura impotenti a togliere i peccati. Ma questa nostra sacerdote offerta una sola volta, che toglie i peccati di tutti gli uomini, e di tutti i secoli, non avendo bisogno di operare di più per la nostra redenzione, ritorna colla, donde era venuto tra noi, e per noi, siede ne' cieli alla destra di Dio.

13. Aspettando del rimanente il tempo, ec. Ne egli e per tornare di colossi ad offerirli di nuovo, imperocchè lui egli regna col Padre, ed aspetta il tempo, in cui i suoi nemici saranno a lui soggetti, e fino la stessa morte. Vedi 1. Cor. xv. 26.

14. Con una sola oblatione rendete perfetti ec. Con una oblatione unica, ma di infinito valore ha riconciliati con Dio, e santificati tutti coloro, i quali la riconciliazione, e la santificazione ricevono, od hanno ricevuto ne' tempi addietro, e la riceveranno nelle età avvenire. Per quanto sia grande, e quasi infinito il loro numero, per immensurabili che siano i loro peccati, quest'ostia sola basta per tutti, e basterebbe ancora per un numero infinitamente più grande, e di uomini, e di peccati.

15 — 17. Ce lo attesta anche lo Spirito santo. Questa

18. Ubi autem horum remissio: iam non est oblatio pro peccato.

19. Habentes itaque, fratres, fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi.

20. Quam initiavit nobis viam novam, et viventem, per velamen, id est, carnem suam,

21. Et sacerdotem magnum super domum Dei:

22. Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda,

23. Tenemus spei nostrae confessionem indeclinabilem, (fidelis enim est qui repromisit)

24. Et consideremus invicem in provocacione caritatis, et bonorum operum:

25. Non deserentes collectionem nostram, sicut consuetudinis est quibusdam, sed consolantes, et tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem.

26. * Voluntarie enim peccantibus nobis non receptam notitiam veritatis, iam non relinquitur pro peccatis hostia, * *Supr. G. 4.*

verità è allestata (dice l'Apostolo) anche dallo Spirito santo presso di Geremì cap. xxxi. Vedi cap. viii. 3. e. ec.

18. *Or dov' (è) di questi la remissione: ec.* L'argomento dell'Apostolo è questo: se nella nuova legge si ha già la remissione de' peccati, come dice lo Spirito santo, non da di mestieri, che di una nuova ostia pel peccato si vada in cerca; nè è da pretendersi, che in questa oblazione di Cristo, da cui avemo tal remissione, si rinnovelli, perchè si sarebbe ingiuriata al sangue di Gesù Cristo, quasi non bastasse, ch'ei fosse speso una volta per rimettere tutti i peccati.

19. *20. Accedo adunque . . . la fiducia ec.* Dalle cose dette intorno alla grandezza di Cristo nostro Salvatore, intorno alla preminenza del suo sacerdozio sopra il sacerdotio Levitico, intorno alla infinita virtù del suo sacrificio, a cui son da paragonarsi quei dell'antico legge, ne deduce una bella e forte esortazione alla costanza nella fede, e nella pietà, ed alla pazienza nelle avversità, e tribolazioni di questo vin. Abbiamo dunque (dice egli) la fiducia, o sia il diritto di entrare nel santuario sacerdotale, cioè nel cielo, pel sangue di Cristo, non più le ombre seguendo della legge, ma quella via, che egli ha movimento aperta per noi, vin, che conduce alla vita pel velo della sua carne. Rassegnata qui la carne di Cristo al velo, che ascendeva il santuario. La carne di Cristo nascondeva la divinità; e siccome era necessario di aprire il velo per entrare nel santuario; così fu squarciata la carne di Cristo sopra la croce, affinché per essa ottenessimo di esser condotti fino al santo de' santi.

Questo gran pensiero dell'Apostolo mi sembra molto ben illustrato da quelle parole di A. Ambrogio: *Feanto Cristo secondo l'assunzione della carne per redimere le creature; venuto per nosse forni le vie eterne, per le quali possan l'anno tornare a Dio. Dopo che adunque egli è il principio delle vie di Dio, sepelivamo questo principio. Egli entrò il primo nella via del nuovo testamento per aprirli a noi. Se noi dispiaciamo, egli primo di noi dispiacè; se pel nome di lui soffriamo ingiurie, ne soffri egli il primo per nostra redenzione, piego il capo a' flagelli, le sanne negli schiacci, soli sulla croce per inasquerarsi a non temere la morte. Finalmente quasi mandando avanti a Pietro, gli disse: In sequimini, e Petro compare la sua croce, perchè vinti v'èste. In ps. cxviii.*

18. *Or dov' (è) di questi la remissione: non v' ha già più oblazione pel peccato.*

19. *Accedo adunque, o fratelli, la fiducia di entrare nel santuario de' santi pel sangue di Cristo,*

20. *Per quella, che egli per noi consagrò, strada nuova, e di vita, pel velo, cioè per la carne di lui,*

21. *E (avendo) un gran sacerdote, che presiede alla casa di Dio:*

22. *Accostiamoci con cuor sincero, con pienezza di fede, purgati il cuore dalla mala coscienza, e lavato il corpo coll'acqua munda,*

23. *Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza, (imperochè fedele è colui che ha promesso)*

24. *E siamo attenti gli uni agli altri, per istimolarci alla carità, e alle opere buone:*

25. *Non abbandonando le nostre adunanze, come vogliono far taluni, ma facendovi animo, e tanto più, quanto che vedete avvicinarsi quel giorno.*

26. *Imperochè volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, non ci resta già ostia pel peccati,*

21. *E (avendo) un gran sacerdote, ec.* Cristo capo, e Signore della casa di Dio, vale a dire, di tutta la chiesa e trionfante, e militante.

22. *23. Accostiamoci con cuor sincero, ec.* Accostiamoci al santuario eterno, ovvero a Dio stesso con cuore retto, con piena fede, purgato il cuore dai peccati. Si noti, come è qui, e la appresso niente continuamente nite cerimonia legale, delle quali lo spirituale senso ne dimostra. Così qui dice, che il cuore si mondi dalle opere di morte, alludendo all'acqua di essere della vena rossa, con cui si mondava chi avesse toccato un corpo morto.

E lavato il corpo coll'acqua munda, consacrando ec. Intende qui il santo battesimo, in cui coll'esteriore lavando tutto l'uomo interiore è rinnovellato, e rigenerato. E pare, che abbia in vista le parole di Esachiel xxvii. *Spanderò sopra di voi un'acqua munda, e sarete lavati da tutte le vostre scature.*

La professione della nostra speranza. La fede, e la speranza, che abbiamo professato nel battesimo.

24. *E siamo attenti gli uni agli altri, ec.* Vuole, che siano solleciti gli uni negli altri in questo fine di provocarsi scambievolmente alla carità, e ad ogni opera buona.

25. *Non abbandonando le nostre adunanze, ec.* Datala maniera di portare di Paolo si comprende, che taluni forse per timore della persecuzione si ritiravano dalle sagre adunanze, come nota il Crisostomo; la qual cosa ed era di sommo pregiudizio per le anime di questi, e di poca edificazione per i fratelli. Vuole adunque, che, deposti sì il timore, di coraggio si armino, e di costanza, e tanto più, quanto più si veggono vicini a quel giorno, vale a dire, a quel di finale, in cui sarà data da Dio ai giusti la ricompensa delle fatiche, e della pazienza, e di tutto quello, che averanno fatto per lui; questo giorno è rappresentato dal di della morte di ciaschaduno, perchè quali saranno trovati nella nostra morte, tali saranno nel di del giudizio. Simili esortazioni si frequentano le adunanze della chiesa si leggono nelle lettere di A. Ignazio M. agli Elessini, e a que' di Smirne.

26. *Volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, ec.* Non sono d'accordo gli interpreti nel determinare, di quali peccatori voglia qui parlare l'Apostolo, e alcuni credono, che costoro, che volontariamente, cioè con piena malizia peccano dopo di essere stati illuminati mediante la luce della verità, siano gli

27. *Terribilis autem quaedam expectatio iudicii, et ignis aemulatio, quae consumtura est adversarios.*

28. *Irritum quasi faciens legem Moysi, sine ulla miseratione * duobus, vel tribus testibus moritur:*

* *Deut. 17. 6. Matt. 18. 16. Joa. 8. 17; 9. Cor. 13. 1.*

29. *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei concuculerit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiae contumeliam fecerit?*

30. *Scimus enim, qui dixit: * mihi vindicta, et ego retribuam. Et iterum: quia iudicabit Dominus populum suum.*

* *Deut. 32. 35. Rom. 12. 19.*

31. *Horrendum est incidere in manus Dei viventis.*

32. *Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinistis passionum,*

33. *Et in altero quidem, opprobriis, et tribulationibus spectaculum facti: in altero autem, socii taliter conversantium effecti.*

34. *Nam et vinetis compassi estis, et rapinam honorum vestrorum cum gaudio susceptis, cognoscentes vos habere meliorem, et mentem substantiam.*

35. *Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quae magnam habet remunerationem.*

27. *Ma una terribile aspettazione del giudizio, e l'ardore del fuoco, che sta per consumare i nemici.*

28. *Uno che viola la legge di Mosè, sul deposito di due, o di tre testimoni muore senza alcuna remissione:*

29. *Quanto più acerbi supplizi pensate voi, che si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, ed il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo spirito di grazia?*

30. *Imperocchè soppiamo chi è colui, che disse: a me la vendetta, e io renderò il contraccambio. E di nuovo: il Signore giudicherà il suo popolo.*

31. *Orrendo cosa ello è il cadere nelle mani di Dio vivo.*

32. *Richiamate alla memoria que' primi giorni, ne' quali extendo stati illuminati, sosteneste conflitto grande di patimenti,*

33. *Ed ora dicevanti spettacolo di obbrobrio, e di tribolazione: ora fatti compagni di coloro, che erano in tal stato.*

34. *Imperocchè e foste compassionevoli verso de' carcerati, e con gaudio accettaste la rapina de' vostri beni, conoscendo di avere migliori, e durevoli sostanze.*

35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, la quale ha una gran ricompensa.*

apostoli, e quei, che la fede rimangono; altri vogliono, che ciò s'intenda di quei, che peccano contro lo Spirito santo conforme sta scritto *Matt. XII. 31*. Ma ebrei e slasi di questo, debbe interpretarsi giusta sentenza nello stesso modo, che quella del cap. IV. a. 5. 6., vale a dire, che de' peccati gravi, e mortali commessi dopo il battesimo difficilmente si ottiene la remissione, perchè Cristo non morì nuovamente per tali peccatori, nè vi è da aspettare per essi un nuovo battesimo, onde nessun'altra via rimane loro di salute, se non quella della penitenza; e la vera penitenza è così rara, che, come dicono alcuni padri, è più facile il ritrovare, chi non abbia peccato giammai gravemente, che chi abbia fatta delle gravi colpe degna e convetevole penitenza. *S. Amb. de poen. libr. 3. cap. 1.*

27. *Ma una terribile aspettazione del giudizio, ec. Tali peccatori hanno da aspettarsi il giudizio di Dio terribile, e spaventoso, e la vendetta di quel fuoco eterno, il quale divorerà i nemici di Dio, e dei suoi Cristiani.*

28. *Uno, che viola la legge di Mosè, ec. Con un paragone sommamente forte, e pieno di energia rappresentò e la enorme gravità del peccato dell'uomo Cristiano, a per conseguenza quanto giusta sia l'ira, non cui Dio s'irritava tali peccatori. Paragona l'Apostolo la legge di Mosè con la legge evangelica, la qual legge evangelica ha già fatto vedere, per quanti titoli sia superiore alla legge mosaica, e dalla grandezza de' benefici conferiti a noi per Cristo ne inferisce, quanto maggior pena meriti il disprezzo dell'evangelio in un uomo rigenerato pel battesimo, ammesso alla partecipazione del corpo e del sangue di Cristo, e ornato de' doni dello Spirito santo. S. Ambrogio, e Tertoliano, applicano particolarmente queste parole a quei cattivi cristiani, i quali non era coscienza si accetavano al sacramento, nel quale si dispensa il corpo, ed il sangue di Cristo.*

Gli ebrei Noviziani abusavano di questo luogo per togliere ai peccatori esultati dopo il battesimo ogni spe-

Bianca Pol. III.

ranza di remissione, tacendo loro la penitenza. Ma la chiesa di Gesù Cristo conservando lo spirito del suo divino Sposo, e Maestro venuto (come disse egli stesso) a chiamare non i giusti, ma i peccatori, a nessun uomo chiude la porta della salute, nessun peccato crede esservi irremediabile, cioè che non possa cancellarsi per la virtù di quel sangue, il quale, come dice S. Agostino, ebbe fino virtù bastante per cancellar quello stesso orrendo peccato, con cui fu sparso.

30. *Suppiamo chi è colui, che disse: a me la vendetta, ec. Noi, che siamo istrutti delle cose di Dio, non ignoriamo, quanto sia grande e potente colui, che dichiarò, che avrebbe fatta vendetta degli oltraggi a lui fatti, *Deuter. XXXII. 35.* e nel versetto seguente promise di far giustizia al suo popolo, alla sua chiesa, castigando severamente coloro, che la disprezzano e l'affiggono co' loro scandali, e con le loro loquiti.*

31. *Orrendo cosa ello è il cadere nelle mani ec. Un giudizio giustamente addegnato, che vive in eterno, può punire la eterno; e così punisce Dio i peccatori protervi, e impenitenti.*

32-33. *Richiamate alla memoria que' primi giorni, ec. Accende il loro coraggio con la rimembranza di quello, che avevano operato, e patito per la fede fino dai primi giorni del loro battesimo, avendo dovuto combattere con ogni sorta di patimenti, ora esposti al ludibrio ed agli insulti di tutti gli uomini, come quelli, che nel teatro erano condotti a combattere colle fiere; ora patendo gli stessi mali nella persona de' loro fratelli, ai quali non avevano tralasciato di porgere ogni possibile soccorimento; e finalmente con grand'animo avuto offerito di vedersi spogliati de' beni temporali, tolta la loro speranza, e consolazione ponendo in quelli, che sono infinitamente migliori, perchè sono eterni. Può essere, che qui si accenni la terribile persecuzione, a cui non osò uscire fu esposta la chiesa di Gerusalemme. Vedi *Atti XI. 10. 1. Thes. II. 14**

35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidan-*

36. *Patientia enim vobis necessaria est; ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.*

37. *Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, et non tardabit.*

38. * *Iustus autem meus ex fide vivit; quod si subtraxerit se, non placebit animae meae.*

* *Habac. 2. 4. Rom. 1. 17. Gal. 3. 12.*

39. *Nos autem non sumus subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem animae.*

36. *Imperocchè necessaria è o voi la pazienza: affinché facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse.*

37. *Imperocchè ancora un tantino, e quegli, che dee venire, verrà, e non tarderà.*

38. *Ma il mio giusto vive di fede: che se si ritirerà indietro, non sarà accetto all' anima mia.*

39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro per perderci, ma fedeli per far acquisto dell' anima.*

za, ec. Non vediate far getto di un bene sì grande, quale si è quella fiducia, dalla quale animal tale, a tali cose soffre: imperocchè il perdere ad esso sarebbe un perdere insieme la ricompensa a voi promessa, e da voi sperata, a la quale avete, per così dire, nelle vostre mani.

36. *Necessario è a noi la pazienza. Per pazienza si intende in questo luogo, e la rassegnazione nel soffrire i mali presenti, e la benignità nell'aspettare i beni promessi; questa pazienza è necessaria al cristiano, perchè per mezzo di essa sostengasi nell' adempire la volontà di Dio, vale a dire, nell' esercizio de' divini comandamenti sino alla fine, onde il possesso si meriti della promessa felicità.*

37. *Ancora un tantino, ec. Non andrà gran tempo, e verrà, e non tarderà colui, che dee venire a rendere la erede alla pazienza, e alla fede de' suoi servi. Queste parole, come quelle del versetto seguente, sono prese quasi interamente dal profeta Habacuc, li. 3. Alcuni pensano, che possa qui l' Apostolo predire la imminente vendetta della ingrata Gerusalemme persecutrice di Cri-*

sto, e de' cristiani, la qual vendetta avvenne sette, o otto anni dopo scritta questa lettera.

38. *Ma il mio giusto vive di fede; ec. Parlando agli Ebrei versati moltissimo nelle Scritture, porta le parole di Abramo senza nominare l' autore: egli ha rimesso l' ordine del testo, il quale egli cita al suo solito secondo la lezione de' LXX. Il mio giusto (dice Dio) cioè colui, che tale è divenuto mediante la mia grazia, nelle tribolazioni della vita presente si sostenga, e viverà per mezzo della fede nelle sue promesse. Che se per impazienza, o per piccolezza d' animo si ritirerà dalle adunanze della chiesa, dalla professione del cristianesimo, in così rimarrà più con compiacenza, ma con orrore, e disprezzo.*

39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro ec. Ma noi credenti non siamo capaci di ritirarci dall' ubbidienza, che abbian promessa al Vangelo per precipitarci nella perdizione; ma siamo fedeli a Dio per porre la sicurezza l' anima nostra, e per salvarci dalla morte e spirituale, ed eterna.*

CAPO DECIMOPRIMO

Celebra magistricamente la fede, riportando le azioni de' Padri dal principio del mondo fino a David, e ai Profeti: generalmente dimostra, quanto grandi cose abbiano fatte, e patite mediante la fede: e con tutto ciò non hanno ancor ricevuto la piena lor ricompensa.

1. *Est autem fides sperandarum substantiarum rerum, argumentum non apparentium.*

2. *In hac enim testimonium consecuti sunt senes.*

3. * *Fide intelligimus aptata esse secula verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent.*

* *Genes. 1. 3*

1. *Or ella è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose, che non si veggono.*

2. *Imperocchè per questa furono celebrate i maggiori.*

3. *Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli per la parola di Dio, talmente che dell' invisibile fosse fatto il visibile.*

1. *Or ella è la fede ec. Avendo esortato nel capitolo precedente gli Ebrei alla pazienza, ed avendo incidentalmente fatta menzione della fede necessaria per conservare la stessa pazienza, passa in questo capitolo a lessere uno stupendo elogio della stessa fede, rammemorandose molti illustri esempi: esempi tanto più efficaci, ed alti a muover coloro, a' quali scriveva, quanto che tutti presi dalla storia del loro popolo, a dai fatti di persone state mai sempre in grandissima venerazione presso di loro. Dice adunque in primo luogo, che la fede è il fondamento, o la base della sostanza delle cose sperate, perchè queste cose ed sono presentate, e in certo modo ci sono date dalla fede come presenti, perchè di esse la fede così certi a sicuri ci rende, come se attualmente le possedessimo, e quasi le tenessimo con mano. Le cose, che sono solamente in speranza, pare in certo modo che siano senza sostanza: la fede da ad esse sostanza, e fondamento; la risurrezione non è ancor seguita, ma in fede fa sì, che la stessa risurrezione già quasi esiste nel nostro pensiero. Così il cristianesimo. In secondo luogo, la stessa fede è una dimostrazione di quelle cose, le quali non si veggono,*

perchè non sono soggette a' sensi, e delle verità sconosciute da noi mediante la rivelazione divina, la quale le stesse cose rende a noi evidenti, come se co' propri nostri occhi potessimo giudicarne. Tanta è la certezza, e chiarezza della fede riguardo alla testimonianza, che Dio stesso il rende di quel che crediamo.

2. *Per questa furono celebrate i maggiori. Per la fede furono lodati, e onorati nelle Scritture come giusti, e accetti a Dio i nostri antichi padri.*

3. *Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli ec. Dimostra, come la fede l' intelletto convince delle cose, che non veggiamo. A questo fine l' esempio porta di una cosa passata, ma dallo stesso esempio concludesi, che le future cose esistano, le quali sono state da Dio promesse, con egual fermezza creder si debbono. Per la rivelazione fatta da Dio a Adamo, ad Abramo, e ad altri patriarchi, rivelazione descritta poi da Mosè, intendiamo noi, che crediamo, in quel modo fu essere create tutte le cose; intendiamo, come ad una parola di Dio senz' altra macchina, o istrumento, senza materia preesistente furono tratti o fatti tutti quelle cose,*

4. * Fide plurimam hostiam Abel, quam Cain, obtulit Deo, † per quam testimonium consecutus est esse iustus, testimonium perhibente mueribus eius Deo; et per illam defunctis adhuc loquitur.

* Genes. 4. 4.

† Math. 23. 35.

5. * Fide Henoch transiatus est, ne videret mortem, et non inveniebatur, quia transtulit illum Deus: ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo.

* Genes. 5. 24. Ecc. 44. 16.

6. Sine fide autem impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, et inquiringis se remunerari sit.

7. * Fide Noe, responso accepto de iis, quae adhuc non videbantur, metuens apavit arcam in salutem domus suae, per quam damnavit mundum: et insititiae, quae per fidem est, heres est institutus.

* Genes. 6. 14.

Ecc. 44. 17.

8. * Fide, qui vocatur Abraham, obediuit in beum exire, quem accepturus erat in hereditatem: et exiit, nesciens, quo iret.

* Genes. 12. 1.

le quali hanno per misura della lor durezza il correr de' secoli; onde tutto quello che era visibile, fu formato, senza che alcuna cosa di visibile vi fosse per l'avanti. D'insistitiae, che sono le cose non esistenti, furono fatte visibili, allorchè dal nulla Dio le produsse. Trof. Tuora con ragione l'Apostolo questo punto essentialissimo di nostra fede, sopra del quale tanto andarono lungi dal vero i filosofi. La creazione delle cose dal nulla è una verità troppo superiore alla corta capacità dello spirito umano; e dall'altro esoto questa verità è quella che ed è da in primo luogo un'idea degna della grandezza di Dio, ed è quella, che a tutti ripara gli inconvenienti, e gli assurdi de' bizzarri sistemi de' filosofi; ma questa verità si imposte, e a quella quale come in previsione ferme sono varrebbe molte ultimissime cognizioni per noi, la dobbiamo alla fede: onde a gran ragione dice il martire s. Giustino: *Egli (Iddio) ha dimostrato se stesso, e si è dimostrato per mezzo della fede, in quale sorta di vedere Dio è capace.*

4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, ec. Abele come pio, e fedele offerse miglior sacrificio, che Caino, il quale ingrato, e il cattivo cuore offerse delle cose peggiori; Abele fu lodato come giusto, e furono accetti a Dio i doni di lui, come offerti con vera fede. Ambedue queste cose le deduce l'Apostolo da quelle parole della Genesi iv. 4: Dio si ricolse ad Abele, e ai doni di lui; dalle quali generalmente inferiscono i Padri, e gli Interpreti, che Dio con qualche segno esteriore dimostrò, come ad Abele, e la oblatione di Abele gli era gradita. Del sangue di Abele sparso dall'empio fu tracciata una scrittura, che a Dio gridava dalla terra: e perciò l'Apostolo dice, che Abele parlò anche dopo la morte. Il Grisostomo però ha spiegato un'altra disposizione, dopo che il testo greco può significare (come egli dice) che la fede di Abele è anche in oggi celebrata, e ammirata, e lauretata da tutti; argomento, che anche dopo la morte egli vive davanti a Dio.*

5. *Per la fede Enoch fu trasportato, ec. Per la sua gran fede Enoch meritò di essere tolto al mondo senza patir la morte. Per la fede, dico, perchè di lui fu scritto (Gen. v. 23. 24.), che egli commisiò con Dio, vale a dire, ubbidì a Dio, stette nullo con Dio, lo che non può averli senza la fede, come si dice nel versetto seguente. Di questo santo abbiamo nell'Apocalisse, che egli dovè ritornare insieme con Elm prima della fine del mondo. Intorno a questa traslazione vedi Gen. v. 24.*

4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvato da Dio i doni di lui, e per essa parla tuttora dopo la morte.*

5. *Per la fede Enoch fu trasportato, perchè non vedesse la morte, e non fu trovata, perchè trasportata Iddio: imperocchè prima della traslazione fu lodato come accetto a Dio.*

6. *Or senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri, che creda, che egli è, e rimunererà que' che la cercano.*

7. *Per la fede Noè avvertito da Dio di cose, che ancor non si vedevano, con pio timore andò preparando l'arca per salvare la sua famiglia, per la qual (arca) condannò il mondo: e diventò erede della giustizia, che vien dalla fede.*

8. *Per la fede quegli, che è chiamato Abrahamo, ubbidì per andare al luogo, che doveva ricevere in eredità: e partì, senza saper dove andasse.*

6. *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Stabilisce la necessità della fede, e i due principali punti da crederli, vale a dire, l'esistenza di Dio, e i premi, che egli dà a color, che lo cercano, e per conseguenza la pena, colle quali è punito da lui il disprezzo delle sue leggi. L'Apostolo non ha rammentato questi due articoli di fede, perchè sono i soli necessari per la salvezza: imperocchè la fede della Trinità, e della incarnazione del Verbo è egualmente indispensabile; egli ha parlato di questi due soli, perchè bastavano al suo intento, di provare cioè, che la traslazione di Enoch fu effetto della sua fede, per la quale piacque, e fu scritto a Dio questo santo; imperocchè non avrebbe egli potuto commuovere Dio, come dice la Scrittura, se non avesse avuta la fede, per la quale solo può l'uomo accostarsi a Dio, credendo, che egli è, e che a' suoi servi rende la desiderata mercede.*

7. *Per la fede Noè avvertito da Dio ec. Fu effetto della fede di Noè il credere a quello, che Dio gli rivelò intorno a cose, le quali potevano allora sembrare incredibili. Dio gli fa sapere cento anni prima che egli esprimerà col'acqua tutta la terra ripiena di colpe, e si di scelleraggioni. Noè pieno di santo timore prepara secondo l'ordine di Dio l'arca, la quale serve dovea di rifugio alla sua famiglia. Così col proprio suo fatto, con la fabbrica dell'arca lo palesa la sua gran fede a condannazione di tutto il rimanente degli uomini, i quali, benchè o vedessero, o potessero agevolmente sapere quel, che egli faceva, e per qual fine lo faceva, si rimasero nondimeno nella loro incredulità, dimentichi e di Dio, e di loro stessi. Così seguì Noè quella giustizia, che vien dalla fede, e per la fede fu egli giustificato non meno, che Abrahamo.*

8. *Per la fede quegli, che è chiamato Abrahamo, ubbidì ec. I patriarchi novelli di sopra appartengono al gentilissimo non meno, che alla Sinagoga. Ha stesso passaggio a quelli, da quali ebbe sua origine il popolo Ebreo. Di questi il primo è Abrahamo illustre e per la sua gran virtù, e per lo speciale amore, onde lo dilettò da Dio. Con molta grazia perciò l'Apostolo s'introduce a parlare di quel grand'uomo, così descrivendolo: *Quel, che è chiamato Abrahamo; con le quali parole dimostra la predilezione di Dio, che lo nomina Padre di molte genti, Gen. xvii. 6. A questo patriarca disse il Signore, che si partiva dalla sua patria (in un paese sommamente fertile, e abbondante di ogni cosa, da un paese, in cui egli era molto potente) a lasciarsi la sua parentela, e la casa del suo padre,**

9. Fide denotatus est in terra re-promissionis, tamquam in aliena, in casulis habitanda cum Isaac, et Jacob coheredibus re-promissionis eiusdem.

10. Expectabat enim fundamenta habentem civitatem: cuius artifex, et conditor Deus:

11. * Fide et ipsa Sara sterilis virtutem in conceptionem seminis accepit, etiam praeter tempus aetatis: quoniam fideliem credidit esse cum, qui re-promiserat. * Genes. 17. 19.

12. Propter quod et alii uno orti sunt (et hoc aemulatio) tamquam sidera caeli in multitudinem, et sicut arena, quae est ad oram maris, innumerabilis.

13. Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis re-promissionibus, sed a longe eas aspicientes et salutantes, et conflantes, quia peregrini, et hospites sunt super terram.

14. Qui enim haec dicunt, significant se patriam inquirere.

15. Et si quidem ipsius meminissent, de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi:

16. Nunc autem meliorem appetunt, id est, caelestem. Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem.

9. Per la fede stette pellegrino nella terra promessa, come non suo, abitando sotto le tende con Isacco e Giacobbe coeredi della stessa promessa.

10. Imperciocchè aspettava quella città ben fondata: della quale (è) architetto Dio, e fondatore.

11. Per la fede ancora la stessa Sara sterile ottenne virtù di concepire anche a dispetto dell'età: perchè credette fedele colui, che le aveva fatto la promessa.

12. Per la qual cosa etiam da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l'arena innumerabile, che è sulla spiaggia del mare.

13. Nella fede morirono tutti questi, senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole e salutandole e confessando di essere ospiti e pellegrini sopra la terra.

14. Imperciocchè quelli, che così parlano, dimostrano, che cercano la patria.

15. E se avessero conservata memoria di quella onde erano usciti, uocan certamente il tempo di ritornarvi.

16. Ma ad una migliore anelano, cioè alla celeste. Per questo non ha Dio rossore di chiamarsi loro Dio: conciossiachè preparata avea per essi la città.

si portasse ad abitare in un paese, di cui voleva dargli il dominio. Abrahamo ubbidì, e si partì, senza sapere dove andasse, perchè sedeva ostinogli Dio di andar nella terra di Canaan, non sopra però Abrahamo, se quel dovesse egli restare. Vedi Gen. XII. 1. AIII. VII. 2.

a. Per la fede stette pellegrino e in quella terra a lui replicatamente promessa abito egli non come cittadino, o come padrone, ma come ospite e pellegrino; non fabbricò città o casa, ma visse sotto le tende e in questa, se in quella parte, senza aver dominio neppure d'un palmo di terreno, eccetto quel poco, che non lo vietò della promessa ma colto stesso del suo denaro comprò pel sepolcro di Sara, e la stessa cosa successe ad Isacco, e a Giacobbe eredi anch'essi delle stesse promesse. Dubbio forse per questa gran dilazione Abrahamo? Dubitavano Isacco, o Giacobbe dell'adempimento delle promesse di Dio?

b. Aspettava quella città ben fondata: ec. Abrahamo (e il simile disse di Isacco, e di Giacobbe) non aveva, di qual terra fosse sopra in Canaan. A quella terra rivolse sempre le sue mire, e i suoi desiderii, quindi non si considerò straniero come cittadino di questo mondo, e neppure come padrone di quel paese medesimo, che Dio gli aveva promesso; ma si considerò come cittadino di quella patria beata, di quella città sopra fondamentali ritorni, ed immobili fabbricata, della quale Dio stesso è l'architetto, il fondatore, il padrone. Pieno il cuore della speranza di vedere un dì, e porre il piè in questa patria, al contentava di abitare fruttando sotto le tende, di non aver fissa stanza in un luogo, in cui non bramava di star lungamente.

11. Per la fede ancora la stessa Sara ec. Sara da principio dubitò della promessa dell'Angrin, che le predicava la fecondità, perchè ella fosse e sterile, e di età avanzata, ma di poi fermamente credette alla promessa. E si nota, che non solo la fede di Sara, ma quella ancora di Abrahamo viene qui commendata, il quale alla stessa promessa prestò piena fede. Vedi Rom. IV. 16.

12. Da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, ec. Per questa fede de' due consorti si vide derivata da un sol uomo (e questo pieno di età, e di vec-

chiezza) una progenie immensa, un popolo grande, e numeroso, come le arene del mare. Il paragone di questo popolo colle stelle del cielo può significare la celebrità, e la gloria piuttosto, che il numero, come le arene del mare la propagazione infinita significano del medesimo popolo.

13. Nella fede morirono tutti questi, senza ec. Abrahamo, Isacco, Giacobbe nella fede vissero, e nella fede morirono, e senza aver mai veduto adempite le cose promesse non vacillarono mai nella fede. Siccome queste promesse in un senso più nobile (e degno della fede di Abrahamo, d'Isacco, e di Giacobbe) riguardavano il Cristo, che dalla stirpe di essi doveva nascere; così a questi principalmente dee riferirsi quello, che aggiunge l'Apostolo, che da lungi mirarono, e con eccesso di gaudio salutarono l'oggetto grande delle promesse divine, e dei loro desiderii, il Cristo, da cui tanto bene, e tanta gloria derivare dovea e in essi, e nella loro posterità; e sono così queste parole a quelle di Gen. CXXIII. in s. Gio. VII. Abrahamo vostro padre quando si vedeva questo suo giorno; lo vide, e se non gli avvenne, che questi anni in tutto il tempo della lor vita si ricordassero, e si confessarono ospiti, e pellegrini nel mondo, dove né stanza, né abitazione fissa cercavano, il loro cuore avendo nel cielo. Vedi Gen. XXIII. 4, XXVI. I. 2. 3., XXXII. 8. Lo spirito di quei patriarchi passò ne loro figliuoli, in quegli almeno, che furono degni di questo nome; onde ai principii della loro fede attendendo, già in pieno possesso della terra di promessa, e del trono medesimo, diceva Davide: ospite lo sono, e pellegrino dimorai a te, come tutti i miei padri, Ps. XXXVIII.

14 — 16. Quelle, che così parlano, dimostrano, che cercano la patria, ec. Fa vedere, che questa confessione procedeva dalla loro fede, ed aveva un senso tutto spirituale. Si confessavano pellegrini; confessavano adunque di essere fuori della lor patria, e che a questa aspirano di ritornarvi. Ma di qual patria vogliono intendersi le loro parole? Forse di quella, di onde uscirono Abrahamo, e Sara, di Ur nella Caldea? Se di tal patria fossero stati bramati, ebbero tempo di ritornarvi, nè la distanza era grande. In

17. * Fide obtulit Abraham Isaac, eum tentatur, et unigenitum offerrebat, qui suscepit reprobationem;

* *Genes. 21. 1. Eccl. 44. 21.*

18. Ad quem dictum est: * quia in Isaac vocabitur tibi semen:

* *Genes. 21. 12. Rom. 9. 7.*

19. Arbitrans, quia et a mortuis suscitare potens est Deus: unde eum et in parabola accepit.

20. * Fide et de futuris benedixit Isaac Jacob, et Esau. * *Genes. 27. 27. et 50.*

21. * Fide Jacob, moriens, singulos filiorum Joseph benedixit: † et adoravit fastigium virgae eius. * *Genes. 48. 15. † Genes. 47. 51.*

22. * Fide Joseph, moriens, de protectione filiorum Israel memoratus est, et de ossibus suis mandavit. *Genes. 50. 23. 24.*

23. * Fide Moyses, natus, occultatus est mensibus tribus a parentibus suis, eo quod vidisset elegantem infantem, † et non timuerit regis edictum.

* *Exod. 2. 2. † Exod. 1. 10.*

diecenti anni di tempo, quanti ne corsero tutta portanza di Abramo dalla Caldea, e la morte di Giacobbe, potevano bene essersi ripartiti. Ma la verità si è, che un'altra patria bramaron molto migliore, e cioè a dir, la patria celeste. Quoi meravigliosi, se per merito di tanta fede piacquero a Dio talmente, che non ebbe egli difficoltà di prendere il nome di loro Dio, se anzi di questo nome si fece gloria dicendo: In nome il *Dm d' Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe*, *Exod. 31. 6.* Egliano adunque alla patria celeste anelavano, e Dio dichiarò, che in questa gli aveva già ricevuti come cittadini; anzi ad essi principalmente, come i cittadini primari, e più disidati aveva preparata quella città, che non è conosciuto se non per la fede, né aspettata se non dalla fede.

17. 18. Per la fede Abramo messo a cimento ec. Si rammentava l'insigne monumento della fede d' Abramo: Dio tenta Abramo per dare a tutta la sua eletta illustre esempio, e memorando della ubbidienza, che a lui è dovuta. Gli ordina d'immolare Isacco, Isacco figliuolo unigenito; e questo ordine glielo intima dopo, che a lui avea fatto le celebri promesse, le quali nella discendenza d' Isacco doveano adempirsi, avendogli detto il medesimo Dio, che la Isacco avrebbe egli avuto quella posterità, la quale sarebbe stata erede delle promesse, faeco è detto unigenito, perchè non nato di donna libera, e molto più, perchè nato in virtù della promessa; ed egli solo era erede di essa, e i soli figliuoli di lui doveano contarsi come figliuoli di Abramo. Vedi *Rom. 12. 7.*

19. Pensando (Abramo) che potente è Dio ec. Abramo offerse il suo unigenito, e quanto alla disposizione del cuore comunò il sacrificio, seco stesso pensando, che lui poteva Dio risuscitar quel figliuolo da morte. E infatti quasi dalle braccia della morte Dio gliel rendette come una figura di Cristo immolato, e risuscitato da morte. Abramo non potè conciliare in fede alle promesse divine se non colla fede della risurrezione; ma il questa risurrezione non erasi al mondo veduto esempio. Questo grande dunque dovette essere in Giacobbe la fede: Trovò ed Esau, hanno data un'altra spazione in quelle parole: lo riebbe come una figura; e dicono aver voluto significare l' Apostolo, che il fatto di Abramo era un esempio di quello, che un giorno volen fare l' eterno Padre, dando il suo Unigenito alla morte per noi.

20. Per la fede Isacco disse a Giacobbe ec. ad Esau la benedizione ec. Isacco oppressò dagli anni in un paese straniero, affidato nelle divine promesse di una Giacob-

17. Per la fede Abramo messo a cimento offerse Isacco, e offeriva l'unigenito egli, che avea riceute le promesse;

18. Egli, a cui era stato detto: In Isacco sarà la tua discendenza;

19. Pensando (Abramo) che potente è Dio anche per risuscitar uno da morte: donde ancor lo riebbe come una figura.

20. Per la fede Isacco disse a Giacobbe e ad Esau la benedizione (riguardante) le cose future.

21. Per la fede Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe: e adorò la sommità del bastone di lui.

22. Per la fede Giuseppe, morendo, rammentò l'uscita de' figliuoli d' Israele (dall' Egitto), e disparò delle sue ossa.

23. Per la fede Mosè, nato che fu, per tre mesi fu tenuto nascosto da' suoi genitori, perchè aveva veduto, che era un bel bambino, e non ebber paura dell' editto del re.

le, e ad Esau anch' figliuoli la benedizione, affin quale dimostrò quello, che dovea avvenire non solo ad essi, ma anche a' loro posteri. Giacobbe fratello minore è preferito al primogenito; imperocchè Isacco ralleghò (*Gen. XXVII. 37.*) in benedizione eredita con astuzia da Giacobbe. A Giacobbe è data dal padre l'eredità della terra di Canaan, benchè ne questi, né Abramo non ne avessero avuto alcuna parte in loro dominio, la quale benedizione è ancora si ascendeva la sorte de' due popoli ebreo, e gentile, come si è veduto *Rom. 12.*

21. Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe. Giacobbe benedisse da Dio, contro l'ordine naturale, e contro la volontà del padre Giuseppe disse in questa benedizione la preferenza ad Esau sopra Manasse, che era il primogenito, preferendo la superiore potenza della tribù di Efraim, e il regno, che era erede delle dieci tribù nella persona di Geroboamo.

E ancor la sommità del bastone di lui. Gli interpreti Greci generalmente esponevano, come la Volgaria, questo luogo della *Genesi* secondo la versione del LXX. Giacobbe pieno di fede ardore, cioè, rende onore, e riverenza allo scivolo, o baston di comando di Giuseppe, ravvisando in lui non tanto l'autorità reale, che doveva un di risiedere nella tribù di Efraim, quanto la sovrana potestà di Cristo e nel rielo, e sopra in terra; del qual Cristo fu una insigne figura lo stesso Giuseppe per la sua innocenza, per l'odio portatogli da' cattivi fratelli, per la vendetta, che questi ne fecero ec.

22. Giuseppe, morendo, rammentò ec. Predisse la schiavitù, in cui sarebbe caduto il popolo Ebreo, predisse la sua liberazione, a divede ordine, che le sue ossa fossero riportate nella terra promessa; argomento, che non solo erreda indubitabilmente la liberazione d' Israele, e l'ingresso degli Ebrei nella terra di Canaan, ma avea presente eziandio la futura risurrezione, e in traslazione de' reuscitati nella terra de' vivi figurata nella Cananea.

23. Per la fede Mosè, ec. Fu effetto della fede de' genitori di Mosè, Abram, e Giacobbe, il nascerlo, come fecero, per tre mesi nella propria casa senza temere l'editto di Faraone, il quale avea ordinato, che fossero uccisi i figliuoli maschi, che nascessero agli Ebrei. La fede fu il motivo principale, per cui si esponevano a manifesto pericolo di morte; ma si aggiunse, che la singolare fedeltà, che Dio avea data a quel garzobello fece primario a' genitori, che a qualche cosa di grande volevano Dio destinario. Giuseppe riconosca, che era già stato loro riva-

24. * Fide Moyses, grandis factus, negavit se esse filium filiae Pharaonis, * Exod. 2. 11.

25. Magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere iucunditatem,

26. Maiores divitias aestimans thesaurum Egyptiorum, improprium Christi: aspiciet eum in remuneracionem.

27. Fide reliquit Egyptum, non veritus animositatem regis: invisibilem enim tanquam videns sustinuit.

28. * Fide celebravit Pascha, et sanguinis effusionem: ne qui vastabat primitiva, tangeret eos. * Exod. 12. 21.

29. * Fide transierunt mare rubrum, tanquam per aridam terram: quod experti Egyptii, devorati sunt. * Exod. 14. 22.

lato, che di essi sarebbe stato il liberatore del popolo. *Antig. II. 5.* La maravigliosa bellezza del bambino Mosè persuase loro, che quest' fosse il figliuolo promesso. Ma come può dirsi, che non temette, se poi lo esposero? Chi legge attentamente la storia (*Exod. 1.*) conosce, che lo esposero per salvarlo, vedendo, che nessun mezzo restava loro per averlo nascosto più lungamente. Così non per loro stesso timore, ma pel figliuolo, il quale, prese le migliori precauzioni, che in tali circostanze potevano, rimise nelle mani della provvidenza divina. Vedi il *Crisoniano*.

24-26. *Per la fede Mosè fatto grande nepè ec.* La sola fede poté indurre Mosè pervenuto all'età di quarant'anni a non tener conto dell'onore fattogli dalla figliuola di Faraone, che lo aveva adottato e allevato (come dice Giuseppe Ebreo) di consenso del re, per essergli successore nel trono. Gran miracolo della fede! Mosè rinuncia alle delizie della corte, alle grandezze, ed al trono, e si elegge piuttosto di vivere nell'abbiezione, e ne' travagli insieme co' suoi fratelli, che godere per breve tempo di questa vita delle consolazioni mondane accompagnate dalla colpa, nella quale sarebbe incorso, se immerso ne' piaceri, e nel lusso mirato avesse senza sentimento, e dolore le miserie del suo popolo, nè si fosse preso pensiero della sua liberazione. Vedi gli *Atti cap. VII.* Così dimostrò egli evidentemente, che con la speranza della futura eterna mercede preferisce sopra a tutti i tesori dell'Egitto l'insolabile tesoro, che sa ritrovare la fede negli obbrochi, e ne' patimenti di Cristo. Gli Ebrei erano sommamente odiati, ed in abominio presso degli Egiziani; di questa ingomita classe di essere a parte Mosè, quando lasciata la corte di Faraone andò ad unirsi co' suoi fratelli, dal quale ancora moltissimo ebbe egli da patir; e questa è chiamata dall'Apostolo ingomita, ed obbrochio di Cristo, perchè Mosè come tipo e figura di Cristo rappresentava i patimenti, e gli obbrochi, de' quali doveva essere scaldato dalla nazione Ebraica il Figliuolo di Dio per liberare gli uomini dalla servitù del peccato, come Mosè per liberare gli stessi Ebrei dall'Egitto. Mosè adunque rappresentando Gesù Cristo, ed armato della fede in Cristo (in quale ebbe cal non meno, che i precedenti patriarchi) valentieri abbracciò l'ingomita, e travagli simili a quelli, che Cristo patì. Nè a caso l'Apostolo si valse di tale espressione, ma per consolare coll'esempio del loro grande legislatore gli Ebrei esposti ogni dì agli obbrochi, ed ai patimenti pel nome del medesimo Salvatore. Vedi il *Crisoniano*.

27. *Per la fede lasciò l'Egitto, ec.* Alcuni interpreti sono di sentimento, che si parli in questo luogo della prima partenza di Mosè dall'Egitto, che fu, quando ucciso avendo l'Egitto, che batteva un Ebreo, andò il fatto fino alle serechie di Faraone. Mosè si fuggì nel paese di Madian, che e fu in faccia all'Egitto di là dal mar rosso, lo non negherò, che anche a questa storia possono in

28. *Per la fede Mosè fatto grande nepè*

29. *Eleggendo piuttosto di essere afflito insieme col popol di Dio, che godere per un tempo nel peccato.*

26. *Moggiò tenno giudicando l'obbrochio di Cristo, che le ricchezze dell'Egitto: imperocchè mirava alla ricompensa.*

27. *Per la fede lasciò l'Egitto, senza aver paura dello adregno del re: imperocchè si fortificò col quasi veder lui, che è inrikibile.*

28. *Per la fede celebrò la pasqua, e fece l'aspersione del sangue: offchè l'urcinore de' primogeniti non toccasse gli Israeliti.*

29. *Per la fede passarono pel mar rosso, come per terra asciutto: ol che provatisi gli Egiziani, furono ingnati.*

qualche modo adalzarsi le parole di Paolo; erano però embianzo molto meglio nella seconda partenza di Mosè, quando insieme con tutto il popolo lasciò l'Egitto. Nella prima occasione Mosè, ed ebbe paura, e fuggì, come abbiamo dall'Esodo; indovino in questa né fuggì, né temette, come dice l'Apostolo, ma con grand'animo, e con gran fede si fece guida di una immensa folla di uomini imbelli, avendo lenissimo, e quanto fosse instabile, ed incostante l'animo del re, a quanto odio avesse contro la sua propria persona, e quanto male sentesse non solo il re, ma anche tutto l'Egitto, che se n'andasse gli Ebrei, de' quali si servivano, come di schiavi; e il consenso dato forzatamente dal re non poteva render tranquillo Mosè, che ben conosceva tutta la perfidia. La sola fede adunque fu quella, che resse e sostiene questo gran condottiere in tale e tanto cimento; onde colla fiducia nelle divine promesse, disprezzati i pericoli, si pose all'esecuzione dell'impresa ingiungata dal Signore; e questo autore, e ordinatore di essa, e la volontà di lui tenne egli sempre a sé davanti, l'invalibile mirando come se lo vedesse; e con la vista dell'invisibile superò il timore di tutto quello, che poteva ledere contro di lui un uomo visibile, e mortale, benchè potente.

28. *Celebrò la pasqua, e fece l'aspersione ec.* A' dieci del mese di Nisan cinque giorni prima della partenza, Mosè fece per ordine di Dio, che in ogni casa dove fosse preparato un agnello, o un capretto, il quale doveva immolarsi la notte stessa, in cui succedette la morte dei primogeniti ucrisi dall'Angelo sterminatore, nella qual notte seguì la partenza degli Ebrei. Questa immolazione servì tipo di preparazione al viaggio; ma è da notare, che il re non aveva ancora data la permissione di partire. Cbi non ammirerà adunque la fede vera, e grande di Mosè, il quale in tutto questo fatto si riconosce ogni persuaso, e insubitabilmente certo di quello, che Dio gli aveva promesso, che niuna cosa lascia da parte di quello, che doveva precedere il suo viaggio, e fa preparare gli agnelli, e fa, che nel tempo determinato stan tutti immobili; e finalmente, che facendosi l'aspersione del sangue alle porte delle case, affinché l'uccisione de' primogeniti per rispetto a quel sangue non offendesse gli Israeliti? Ma non si fermava qui certamente la fede di Mosè. La Sapienza insegnava ed ha già fatto sapere (*Jo. v. 32.*), che del Cristo ha parlato Mosè in tutta questa mirabile storia, che questi della sua propria missione ci ha lasciata. Non v'ha dunque alcun luogo di dubitare, che Mosè conobbe benissimo per la sua fede e quel, che significasse la pasqua, ch'ei celebrò, e quel, che fosse l'agnello che immolar si doveva per la liberazione del popolo, e quale, e di quanta efficacia fosse quel sangue, che salvò le case degli Israeliti dalla spada dell'Analeo.

29. *Per la fede passarono ec.* Alla fede non solo di Mosè, ma anche degli Israeliti attribuisce il miracoloso passaggio del mar rosso.

30. * Fide muri Jericho corruerunt, circuitu dierum septem. * Jos. 6. 20.

31. Fide Rahab meretrix non perit cum incredulis, * excipiens exploratores cum pace. * Jos. 2. 3. Jacob. 2. 25.

32. Et quid adhuc dicam? Deficit enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Samson, Jephthè, David, Samuel, et prophetis:

33. Qui per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt reprimissiones, obtinuerunt ora lenium,

34. Exstinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convalescerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra vertebant exterorum:

35. Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptiorem, ut meliorem invenirent resurrectionem.

30. *Per la fede caddero le mura ec.* Per virtù della fede dello stesso popolo, e principalmente di Giosue, e de' sacerdoti.

31. *Per la fede Rahab meretricia ec.* Dopo gli esempi de' loro padri presenta agli Ebrei un illustre esempio di fede nella persona di una donna straniera, e quel che è più, di una donna, che era stata predecestratamente di vita cattiva, e nella quale in tal modo riflette il potere della grazia, che diventò un modello di vera, e viva fede cristiana. Vedi Jac. II. 25. Ella rispose in propria vita per salvare gli esploratori mandati a Gerico da Giosue. Ella credette con tanta fermezza d'animo nel vero Dio adorato dagli Israeliti, ed il quale tanti prodigi aveva fatto per essi nel deserto dell'Arabia, che non dubitò niente, che sotto il loro dominio sarebbe passato tutto il paese di Canaan secondo le promesse fatte da Dio ai loro padri; della qual fede fu anche argomento il giuramento, che ella volle dagli esploratori medesimi di salvare la vita a lei, e a tutta la sua famiglia.

32. *Moncherami il tempo a racconciare di Gedeon, ec.* Per amore di brevità, e perchè parlava con gente istruita nelle Scritture, rammenta in complesso un numero di altri gran personaggi, la fede de' quali si manifestò nelle opere grandi da essi fatte. Accenna le azioni loro, e di molti altri ne' versetti, che seguono.

33. *Per la fede debellarono i reghi.* Giosue, Barac, Gedeon, Jette, Samson, Davide, sono elceti nella Scrittura per le imprese guerriere condotte a prospero fine molto più, che colla forza dell'armi, per la loro gran fede.

34. *Operarono la giustizia.* O s'intenda di quella giustizia che è una virtù generale, per cui si obbedisce alla divina legge, o s'intenda di quella virtù speciale, per cui il suo rendesi a ciascheduno, e l'una, e l'altra convengono a un gran numero degli uomini grandi del vecchio testamento; e gli errori, e le colpe, nelle quali caddero alcuni, come Sansone, Jette, Gedeon ec. non gli rendono indegni di questo elogio, dice s. Tommaso, perchè questo è fondato sopra le buone opere da essi fatte: ed è probabile, che questi pure nella loro fine furono santi, perchè, come osserva lo stesso santo dottore, sono nominati tra' santi, e di più sembrano chiaramente posti tra' santi dall'Apostolo per quello, che leggesi circa. 30. 60.

35. *Conservarono le promesse.* Parla delle promesse particolari fatte da Dio a ciascheduno di essi, come Davide arrivò al regno. Sansone fu il terror de' Filistei, altri ottennero grandi vittorie secondo le promesse, che Dio avea lor fatte.

36. *Turbarono le gole a' leoni.* Così Sansone (Jud. XV. 15.); così Davide (1. Reg. XVII. 34. 25.); così Daniele (Dea. VII. 22.)

30. *Per la fede caddero le mura di Jerico, fattone il giro per sette giorni.*

31. *Per la fede Rahab meretricia non perì con gli increduli, avendo amorevolmente accolti gli esploratori.*

32. *E che dirò io ancora? imperocchè moncherami il tempo a raccontare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Jette, di Davide, di Samuele, e de' profeti.*

33. *I quali per la fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turbarono le gole a' leoni,*

34. *Estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri:*

35. *Riebbèr le donne i loro morti riascittati. Altri poi furono stritati, non accettando la liberazione, per ottenere una risurrezione migliore.*

34. *Estinsero la violenza del fuoco, i tre fanciulli giulivi nell'ardente fornace, Dea III. 40. ec.*

Schiesero il taglio della spada. Ella scassò la spada di Iezabele, Davide quella di Saul, Michas quella di Aenbo, Eliseo di Gieoram ec.

Guarirono dalle malattie. Come Giob, ed Ezechia guariti miracolosamente ec. il greco, ed anche la Volgata possono ammettere un altro senso, che è quello seguito dal Crisostomo, e da altri Interpreti Greci; ed è questo: *diventarono forti di deboli, che erano, abbando alla cattività di Babilonia, dopo la quale il popolo Ebreo prima si abbattuto e prostrato ricominciò a crescere nuovamente in valore, ed in gloria; lo che legg benissimo in quello che segue: *diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri.* Altri però questa ultima parole le applicano ai Maccabei, de' quali il sovrumano valore fu animato da una grandissima fede, e da un ardentissimo zelo dell'onore di Dio, onde meritavano, che la mano di Dio, e la protezione estese in singular maniera fosse con essi nelle grandi guerre, che ebbero contro i re della Siria.*

35. *Riebbèr le donne i loro morti riascittati.* E la Susannide, e la vedova di Sarepta videro, e abitarono i loro già morti figliuoli, riascittati per l'orazione di Eliseo, e di Elio. Questi miracoli, ne quali costavano un presagio della futura universale risurrezione ad una vita immortale, sono attribuiti alla fede non solo de' profeti, ma a quella ancora delle due buone madri.

Altri poi furono stritati. Fin qui le opere prodigiose a grandi opere in virtù della fede: viene adesso alle cose grandi pallide, e sofferite per amore della fede. Or egli descrive qui secondo s. Tommaso, e molti altri Interpreti, il tormento del cavaliere, sopra del quale erano stritati i rei fino a scommitterli le ossa. Il qual tormento (come agevolmente si riconosce, paragonando il testo greco di questo luogo col greco del lib. II. de' Maccabei. VI. 10. 30.) fu quello stesso, che soffrì il vecchio Eleazaro; e bisogna confessare, che le parole segueriti chiaramente alludono all'istoria di quel santo. Altri Interpreti però il greco testo dell'uno, e dell'altro luogo in espongono di un'altra specie di supplizio molto usitato nell'Oriente, il qual supplizio consiste in distendere il paziente per terra sulla schiena, co' piedi in alto, a bastonarlo alle piante de' piedi anche fino a morte. Comunque sia, viene accennato qui il fatto da noi rammentato, e la pazienza mirabile di quel santissimo uomo, il quale virino a rendere l'ultimo spirito, però dice a Dio: *Signore, che fatto conosci, tu sai, come potuto io liberarmi dalla morte, accetti dolori mio corpo; ma per l'anima volentieri queste cose patisco.* 3. Marc. VI. 30. E tornava sommamente in accento all'intento dell'Apostolo, che è di ac-

36. Alti vero ludibria et verbera experti, insuper et vincula et carceres:

37. Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiiati, afflicti:

38. Quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et in cavernis terrae.

39. Et hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt repromissionem,

40. Deo pro nobis melius aliquod providente, ut non sine nobis consummarentur.

rendere negli Ebrei la fede. Il valersi di un esempio sì nobile, e non molto antico, nel qual esempio sulla Dio far vedere, a quale altezza di animo, e di coraggio sollevare possa un uomo la fede, e la speranza di que' veri beni, che all'occhio carnale sono nascosti.

36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, ec.* Moltissimi Ebrei a' tempi di Antiocho soffrirono tutte queste cose, ed altre peggiori. Ebbero l' esposto agli scherni de' fanciulli. Gli altri profeti poi o furon irattati da impostori, ora battuti, ora messi in prigione.

37. *Furono lapidati.* Così Naboth, così Zacharia, 2. Reg. XII. 13., 2. Parol. XXIV. 21.

Furono segati. Secondo la tradizione degli Ebrei seguita da molti Padri, come Teruliano, s. Girolamo, s. Agostino, ed altri, nel suppizio della sega morì Isai; e sappiamo, che questo suppizio era usato in molti luoghi dell'Oriente vicino alla Giudea. Veli 2. Reg. XIII. 21., 1. Parol. XV. 2. Amos. 1. 2.

Furono tentati. Tentati colle lingue, e colle promesse, tentati colle minacce, e co' rigori.

Perirono sotto la spada. Molti a' tempi di Manasse, molti a' tempi di Antiocho.

Andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, ec. Sbalzati qua, e là dal furore della persecuzione, andaron suoli dalla patria, coperti appena dalle ingiurie delle stagioni con porriissime vesti fatte di pelle o di pecora, o di capra, privi di ogni umano soccorso, portandoli non per ogni parte la lor povertà, e il peso delle angustie, e delle afflicti, dalle quali erano oppressi. Spettacolo grande agli occhi della fede. Uomini, che erano dinanzi a Dio tanto grandi, ed ad un solo di essi (come spiega il Grisostomo) non era da paragonarsi in presto e dignità tutto il resto del mondo, si veggono costretti ad andarsene errando pe' deserti, cercando tra gli alberghi delle fiere crudeli una spelonca, o una caverna, in cui riposarsi, ed scorderli dal furore degli uomini. Molti di tali esempi abbiamo nelle Scritture, e particolarmente nel secondo libro de' Maccabei.²

36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, e di più le catene, e le prigioni:*

37. *Furono lapidati, furon segati, furon tentati, perirono sotto la spada, andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, e di capra, mendichi, angustiiati, afflicti:*

38. *Coloro, de' quali il mondo non era degno: errando pe' deserti, e per le montagne, e nelle spelonche e caverne della terra.*

39. *E tutti questi lodati colla testimonianza renduta alla loro fede, non conseguirono la promissione,*

40. *Avendo disposto Dio qualche cosa di meglio per noi, affinché non fossero perfezionati senza di noi.*

36. *Et tutti questi lodati colla testimonianza renduta ec.* Or tutti questi santi celebrati da Dio colla onorevolissima testimonianza renduta alla loro fede nelle Scritture, non hanno ricevuto ancora la ricompensa promessa da Dio; vale a dire, la loro risurrezione, la quale non otterranno se non insieme con tutti i santi del nuovo testamento alla fine de' secoli, avendo disposto Iddio, cheintera e perfetta località non consegnasse que' santi prima di noi, i quali sopra le loro pedate camminano verso la stessa beatitudine; così il Grisostomo, s. Agostino, Irat. CXXIV. in Jo., s. Tommaso, ed altri. E con questa bellissima riflessione anima grandemente la fede degli Ebrei a soffrire con pazienza la dilazione della sospirata mercede, ponendo loro davanti i santi tutti de' secoli precedenti, i quali benché glorificati, quanto all'anima, dopo l'ascensione di Cristo, aspettano però ancora il compimento della loro felicità nella risurrezione dello Spirito col proprio corpo alla finale risurrezione, sulla quale risurrezione non ci precederanno gli antichi santi, perchè nello stesso momento risusciteremo tutti insieme con mai. Desiderando i santi la risurrezione de' loro corpi, ebbero da Dio questa risposta: aspettate un po' di tempo, fino a tanto che compiuto sia il numero de' vostri fratelli (Apocal. VI. 11.). Egliano hanno già ricevuto una sola per uno, ma non saranno vestiti di doppia stola, se non quando noi saremo vestiti come noi; come de' patrinchi, e de' profeti dice l'Apostolo, che non senza di noi saranno perfezionati; imperochè la prima stola ella è la beatitudine stessa, e la requie delle anime; la seconda stola è l'immortalità, e la gloria de' corpi. S. Bern. serm. 2. in fest. omni. sanct. E nel senso stesso il Grisostomo: Gli antichi santi non prevenuto noi ne' combattimenti, non prevarranno noi nella corona. Dio non ha fatto a quegli ingiuria, ma onore a noi; imperochè gli stessi santi volentieri ci aspettano, dopoichè se siamo tutti su sol corpo, il gaudio del corpo divin maggiore, se tutto insieme vien coronato, e non or questo, or quella parte.

CAPO DECIMOSECONDO

Coll' esempio degli antichi induce a tollerare virilmente le afflizioni, e a fuggire il peccato: posta la eccellenza del nuovo testamento sopra del vecchio, ci esorta a non essere dimandati, affinché non siamo costretti a soffrire maggiori castighi che i Giudei.

1. Ideoque et nos tantam habentes impositionem nubem testium, * deponentes omne pon-

1. *Per la qual cosa noi pure avendo d'ogni parte sì gran nugolo di testimoni, sgra-*

1. *Noi pure avendo d'ogni parte sì gran nugolo ec.* I santi, de' quali ha rammentata, ed encomiata nel capitolo precedente la fede, sono come tanti illustri testimoni della virtù, ed efficacia, e utilità della medesima fede.

Or l'esempio di tanti santi è una fortissima esortazione, la quale ci necessita in certo modo a limitare i costumi; imperochè, come ben osserva s. Agostino, nella stessa guisa, che lo Spirito santo ci parla nelle Scritture, nelle

dus, et circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: * Rom. 6. 4. Ephes. 4. 22. Col. 3. 8;

1. Pet. 2. 1. et 4. 1.

2. Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempla, atque in dextera sedis Dei sedet.

3. Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem: ut ne fatigemini animis vestris deficientes.

4. Nondum enim usque ad sanguinem resististis, adversus peccatum repugnantes:

5. Et obliiti estis consolatio, quae vobis iamquam filiis loquitur, dicens: * Fili mi, non negligere disciplinam Domini: neque fatigeris, dum ab eo argueris. * Prov. 3. 11. Apoc. 3. 19.

6. Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.

questo ancora de' santi ei parla, in quali sono e precetto, a forza di vita per noi; nel questo hanno di più la azioni de' santi, che queste i precetti stessi rischiarano, se mai in qualche parte fossero oscuri. Le divine Scritture non solamente contengono i precetti di Dio, ma anche la vita, e i costumi de' giusti, affluente se mai per accidente non fosse chiaro, in qual modo intender si debba quel, che è precetto, dalla maniera di operare del santi vengo ad intenderlo. De mendae. cap. xv. Stimolati adunque da tali domestici esempi de' padri nostri dobbiamo noi (dice l'Apostolo) scarchi d'ogni terreno affetto, e liberi dalle occasioni del peccato, le quali di leggieri ei impaectano, correre pazientemente, e con perseveranza la carriera, che Dio ci ha aperta, ed assegnata. Si serve qui l'Apostolo della similitudine de' giudei ebrei nella Grecia, Isra' quali era quel della corsa, similitudine usata in altri luoghi, e particolarmente 1. Cor. ix. 24. 25. 26., il qual passo ha molta relazione con questo.

2. Mirando all'autore, e consumatore della fede ec. Per sostenersi in questa corsa, e giungere al premio proposto, abbiamo mai sempre davanti Gesù crocifisso autore della fede, perchè è a noi la insegna, e la gracia ei dà per credere; consumatore della fede, perchè col suo sacrificio ha perfezionati i fedeli, non solo snallificandoli, ma conducendoli alla perfetta, e consumata felicità. Sembra, che alluda l'Apostolo a quello, che sia scritto nel Numeri sopra il serpente di bronzo: chi lo mirerà, vivrà. Or in questo serpente un gran mistero fu significato di una cosa futura, come atteso il Signore (Joann. iii.). Fu detto a Mosè, che facesse un serpente di bronzo, e lo innalzasse sopra un legno ad draculo, e avvertisse il popolo d'Israele, che se alcuno fosse elcuto moro dal serpente, mirasse in quel serpente elcuto sopra a quel legno. Così fu fatto; coloro che erano morsicati, miravano ed erano sanati. Che son egli i serpenti, che mordono? I peccati, che uascano dalla mortalità della carne. Che è egli il serpente innalzato? La morte di Cristo sopra la Croce; s. Agostino tract. 12. in Joann.

Il quale proposato il gaudio sostenne in croce, ec. Avendo dinanzi agli occhi il gaudio eterno, l'eterna felicità, della quale doveva egli far acquisto con la sua morte, sostene (senza far caso de' ignominia) la croce, supplicio non solo acerbissimo, ma di più infamissimo, e siedo glorioso alla destra del Padre in premio dell'altissima umiliazione, alla quale discese per noi. Vedi cap. viii. 1. Seguendo la lezione greca, si irradiava ed esportò in

vatici d'ogni incarco, e del peccato, che ci stava d'intorno, corriamo per la pazienza nella carriera, che ci è proposta:

2. Mirando all'autore, e consumatore della fede Gesù, il quale proposato il gaudio sostenne la croce, non avendo fatto caso dell'ignominia, e siede alla destra del trono di Dio.

3. Imperocchè ripensate attentamente a colui, che tale contro la sua propria persona sosteneva contraddizione de' peccatori: affinché non vi stanchiate, perdendovi di animo.

4. Dopochè non avete per ancor resistito fino al sangue, pugnano contro il peccato:

5. E vi siete scordati di quella esortazione, la quale a voi parla come a figliuoli, dicendo: figliuol mio, non trascurare la disciplina del Signore: e non ti venga a noia, quando da lui sei ripreso:

6. Imperocchè il Signore corregge quei che ama: e usa la sferza con ogni figliuolo, cui riconosce per suo.

questo modo: il quale in vece del gaudio pro-potogli sostiene la croce: e vorrà significare, che Cristo disprezzata la vita tranquilla, e gioiosa, ch'ei potea menare sopra la terra, volse anzi e patire, e morire.

3. Imperocchè ripensate attentamente a colui, ec. Non v'ha tribolazione, e travaglio, al quale non trovata alleggerimento, a rimedio nella croce di Cristo. In questa croce si mostra l'obblidanza a' divini voleri, la tenera filiale pietà verso Dio, la carità verso i prossimi, la pazienza, e la perseveranza ec. A gran ragione perciò esorta gli Ebrei, che attentamente considerino l'uomo Dio, il quale si querib contradiçione ebbe da soffrire nella sua propria persona dagli empj, e dagli infedeli; contraddizione, nella quale comprendendosi infinite esactione, scherni, obbrobri, maledizioni, strapazzi, tormenti, che Cristo sofferì dalla mano di quel maledetti, per amor dei quali pativa; imperocchè Cristo per peccati nostri morì, il giusto per gli iniqui, 1. Pet. iii. Qual forza non ha sopra un cuore fedele in mezza alla più cocenti afflizioni esempio si grande per sostenere la pazienza? Voi avete patito molto, ma non avete ancora patito fino a dare il sangue per Cristo, com'ei lo ha dato per voi; e voi combattete per resistere al peccato, il solo vostro vero nemico, combattete per non perire peccando; egli ha dato il sangue per mettervi la gracia, senza la quale non si vince il peccato.

5. E vi siete scordati di quella esortazione, ec. Siete caduti in tanta freddezza, che pare, vi siete affatto dimenticati di quelle parole della speranza, la quale come figliuoli cari esortandovi, dice, che non periate impazientemente la disciplina del Signore, e non vi contenziate, nè vi perditate di animo, quando ei vi riprende, a correggere. Queste parole, e le seguenti sono del capo iii. de' Proverbi vers. 11. 12. con qualche differenza dalla nostra Volgata quanto al termino non quanto al senso, essendo prese dalla versione de' LXX.

6. Il Signore corregge quei che ama: ec. Non sono adunque del numero del figliuoli coloro, che Dio non flagella, dice s. Agostino: non aguerati di dover essere senza flagella, se tu forse non pensi ad essere diseredato: egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. E come? Ogni figliuolo? Dove pensari tu di non esserti? Ogni figliuolo, e siamo è eccitato, niuno era senza flagello. Fuoi tu sapere, Anco a qual segno sia vero, che flagella ogni figliuolo? Anche il unico figlio senza peccato non fu senza flagello. In ps. lxxxv. Ma si osservi col Gi-

7. In disciplina perseverate. Tamquam filii vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit pater?

8. Quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes: ergo adulteri, et non filii estis.

9. Deinde patres quidem carnis nostrae eruditores habuimus, et reverebamur eos: non multo magis obtemperabimus patri spirituum, et vivemus?

10. Et illi quidem in tempore paucorum dierum, secundum voluntatem suam erudiebant nos: hic autem ad id, quod utile est in recipiendo sanificationem eius.

11. Omnis autem disciplina, in praesenti quidem videtur non esse gaudii, sed moeroris; postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddit utilitiae.

12. Propter quod remissas manus, et soluta genua, erigite,

13. Et gressus rectos facite pedibus vestris: non claudicans quis erret, magis autem sanetur.

14. * Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, siue qua nemo videbit Deum:

* Rom. 12. 18.

15. Contemplantes, ne quis desit gratiae

sosino, che la Scrittura non dice, che tutti coloro, che sono sotto il flagello, siano figliuoli, ma sì, che tutti i figliuoli sono sotto il flagello; imperocchè sotto il flagello sono anche molti cattivi, ma questi non sono flagellati come figliuoli, ma quelli come cattivi, Rom. 20.

7. *Qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?* Alluda al versetto 24. del capo xiii. de' Proverbi: chi risparmia la verga vuol male al figliuolo.

8. *Che se siete fuori della disciplina, ec.* Se foste incalliti senza correzione, senza disciplina, senza flagello, contro quello, che avviene a tutti i veri figliuoli, sareste adunque non veri figliuoli voi, ma bastardi. Spretanza terribile per tutti coloro, i quali s'immaginavano, che una vita di piacere, di mollezza, e di bel tempo possa star col Vangelo, e con la professione cristiana. Tutto questo discorso dell' Apostolo tende a dimostrare, e persuadere agli Ebrei tribolati, che non la tribolazione, e la mancanza della tribolazione debbe essere argomento di timore, e di pena per un' anima fedele.

9. *I padri nostri secondo la carne ec.* Di quei padri nostri, ai quali dobbiamo l'esistenza corporale, e non l'anima, abbiamo ascoltato con docilità gli insegnamenti, e a noi abbiamo rispettati i comandi. Non sarei noi ancor più soggetti, e ubbidienti al creatore delle anime nostre, le quali da lui immediatamente abbiamo ricevute, quando ne' corpi nostri le infuse?

10. *Quelli per il tempo di pochi giorni ec.* Segue a mostrare, quanto abbiamo più ragione di conformarci alla disciplina del Padre celeste, che non a quella de' padri terreni. Primo, il fine della correzione di questi si restringe alla vita presente, breve, transitoria; secondo, ci correggevan essi secondo quello, che lor pareva, ma noi loro giudici potevamo essere allora guidati o da passione, o da errore. La disciplina del Signore, ed è sempre diretta da una sapienza infallibile nelle sue disposizioni, ed ha per oggetto un bene infinito, ed eterno, vale a dire, che per essa noi siamo purgati, e fatti partecipi della santità del medesimo nostro Padre celeste, e in tal guisa fatti degni del cielo.

7. *Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si diporta con voi come con figliuoli: imperocchè qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?*

8. *Che se siete fuori della disciplina, alla quale tutti hanno parte: siete adunque bastardi, e non figliuoli.*

9. *Di più i padri nostri secondo la carne abbiamo avuti per precettori, e gli abbiamo rispettati: e non saremo molto più ubbidienti al padre degli spiriti, per aver vita?*

10. *Imperocchè quelli per il tempo di pochi giorni ci facevano i pedagoghi, secondo che lor pareva: ma questi in quello, che giova a divenir partecipi della di lui santità.*

11. *Or qualunque disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudii, ma di tristezza: dopo però tranquillo frutto di giustizia rende a coloro, che in essa siano stati esercitati.*

12. *Per la qual cosa rinfrenate le languide mani, e le vacillanti ginocchia,*

13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi: affinché alcuno zoppicando non esci di strada, ma piuttosto si ammendi.*

14. *Cercate la pace con tutti, e la santità, senza di cui nessuno vedrà Dio:*

15. *Ponendo mente, che nessuno manchi*

11. *Qualunque disciplina pel presente non sembra ec.* A giudicar delle cose secondo i sensi, la disciplina, e la correzione è pena, e recia tristezza, e non satisfazione, o contento: imperocchè le affezioni, e i flagelli ci ammazzano, e ci perturbano, e ci tengono inquieti: ma esercitati una volta che siamo in questa scuola, le stesse affezioni rendono a noi il frutto di santità, e di giustizia, accompagnato da somma pace. L'uomo cristiano per l'esercizio della pazienza diventa ogni dì più robusto, e insuperabile, come un atleta diventa più forte, quanto più spesso combatte.

12. *Per la qual cosa rinfrenate le languide mani, ec.* Continuando la metafora degli atleti, gli esorta a scuotere la pigrizia, e il torpore, ed a prender forza, e vigore per esaminare nella pazienza, e nelle opere di pietà. Vedi Ieri. XXXV. 2.

13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi.* Pri piedi sono significati nel linguaggio della Scrittura le affezioni del cuore, le quali, quando sono rette, e regolate secondo la diritta norma della divina legge, portano l'uomo spirituale a tutto il bene, e a Dio. Queste parole sono di Salomone, Prov. IV. 26., secondo l' Settanta.

Affinchè alcuno zoppicando ec. Onde non avvenga, che alcuno zoppicando in materia di fede, dalla verità si dilangi con pericolo di abbandonare totalmente la vera credenza; ma piuttosto si corregga, e rientri nel buon sentiero. Sembra, che voglia parlare della perpetua inclinazione degli Ebrei a voler far un misio della legge, e del cristianesimo, e sembra ancora, che voglia alludere a quelle parole d'Isaia xxx: le strade eole e questo; commoate per essa, e non piegate ad o destra, ed a sinistra; or la mistra strada è Cristo, Jo. XIV. 6.

14. *La santità, senza di cui nessuno vedrà Dio.* Non solo il Cristianesimo, ma anche a Tommaso per santità intende la castità, la purezza, e modestia del cuore, della quale sta scritto Mat. V. i: beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio.

15. *Che nessuno manchi alla grazia di Dio.* Vuole, che con una sollecitudine sorta di carità gli usi per gli altri,

Dei: ne qua radix amaritudinis sursum germinans impediatur, et per illam inquinentur multi.

16. Ne quis fornicator, aut profanus, * ut Esau: qui propter unam escam vendidit primitiva sua: * *Genes. 28. 33. Genes. 27. 38.*

17. Scitote enim, quoniam et postea cupiens hereditare benedictionem, reprobatus est: non enim invenit poenitentiae locum, quamquam cum lacrimis inquisisset eam.

18. * Non enim accessistis ad tractabilem montem, et accessibilem ignem, et turbinem, et caliginem, et procellam,

* *Exod. 19. 12., et 20. 21.*

19. Et tubae sonum, et vocem verborum, quam qui audierunt, excusaverunt se, ne eis fieret verbum.

20. Non enim portabant quod dicebatur: * et si bestia tetigerit montem, lapidabitur.

* *Exod. 19. 13.*

21. Et ita terribile erat quod videbatur, Moyses dixit: exterritus sum, et tremebundus.

22. Sed accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Jerusalem caelestem, et milliorum millium Angelorum frequentiam,

e particolarmente i perfetti per gl'imperfetti si adoperino, affinché nissun manchi alla grazia, peria per propria colpa la grazia della fede, e in conseguenza i beni futuri. Così il Grisonomo.

Che nessuna amara radice spuntando ec. Gli Ebrei qualunque veleno introducono col nome di fele, e qualunque cosa cattiva la chiamano amara. Significa adunque, che debbono altrettanto osservare, che qualche velenosa radice di gravi peccati non prenda piede tra loro, la quale impedisca alla buona semenza il fruttare, e i profeti col suo veleno; imperocchè un poco di veleno corrompe tutta la massa, 1. Cor. V.

16. Che non (stavi) alcuno fornicatore. Gli Ebrei, come si è detto altrove, non avevano sufficiente idea della gravità di questo peccato, quando si trattava di donne non Ebreie, ma Gentili. Per questo l'Apostolo parla nominatamente di questo vizio, come di frutto di quell'amara radice rammentata di sopra.

17. Profano, come Esau, ec. Profano è chiamato Esau, perchè proponendo al proprio ventre la primogenitura, per amor di questo ripudio con essa la benedizione paterna.

17. Fu rigettato; conciosiacchè non trovò luogo a penitenza, ec. Ebbe ripudio dal Padre, il quale benchè accorri del suo errore non si pentì, ma confermò in benedizione data a Giacobbe, come quegli, che per illustrazione divina conobbe, che tale era il volere di Dio: *io lo ho benedetto, e benedetto sarà, Gen. XXVII.* Imperocchè questa parola, *fu rigettato*, non s'intendono della riprovazione eterna, come osserva s. Agostino *lib. XVI. de civit. cap. XXVII.* E non poté impetrare, che il padre si pentisse, e ritirasse la sentenza, benchè con lagrime se lo pregasse. Il Grisonomo, ed altri la parola *penitenza* riferiscono non ad Isacco, ma ad Esau, non giovogli la sua penitenza ad ottenere il perdono del suo peccato da Dio, e dal padre, e non giovogli, perchè non si pentì in quel modo, che conveniva, dice lo stesso Grisonomo; le sue lagrime, e il suo dolore furono effetto di disperazione, di invidia, e d'ira contro il fratello; si pentì, dice a Tommaso, non per aver venduto la primogenitura, ma

alla grazia di Dio: che nessuna amara radice spuntando fuora, non rechi danno, e per essa molti restino infetti.

16. Che non (stavi) alcuno fornicatore, o profano, come Esau, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura:

17. Imperocchè sapete, come ancor poi bramando di essere erede della benedizione, fu rigettato; conciosiacchè non trovò luogo a penitenza, quinunque con lagrime la ricercasse.

18. Imperocchè non vi siete appressati al monte palpabile, e al fuoco ardente, e al turbine, e alla caligine, e alla bufera,

19. E al suono della tromba, e al rimbombare delle parole, per cui que' che l'udirono, domandarono, che non fosse fatta lor più parola.

20. Imperocchè non reggevano a quella intimazione: se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.

21. E tanto era terribile quel, che vedevasi, che Mosè disse: sono spaurito, e tremante.

22. Ma vi siete appressati al monte di Sion, e alla città del Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli,

per averla perduta; si pentì non del suo peccato, ma del suo danno. Così al pentono nell'inferno i dannati.

18. 19. Non vi siete appressati ec. Per dar maggior forza all'esortazione precedente, nella quale ha cercato di animare gli Ebrei a perseverare costantemente nella dottrina, e nella pratica del Vangelo, viene adesso a proporre una bellissima comparazione tra lo stesso Vangelo, e la legge, tra l'antico, e il nuovo testamento. Or la brevissima, e manifestissima differenza, che v'ha tra i due testamenti, si è, che il carattere del primo è il timore, il carattere del secondo è l'amore. Descrive adunque primariamente l'Apostolo, con quale apparato di terrore fu data l'antica legge. Voi (dice agli Ebrei credenti in Gesù Cristo) non vi siete adesso appressati, come già l'antico Israele, a un monte terroso, e palpabile, qual era il Sina, su di cui fu data la legge, e dove il Signore comparve in mezzo al fuoco ardente con tutto l'accompagnamento spaventevole di turbine, di caligine, di bufera. Il suono della tromba, il tuono delle parole, e delle quali furono intimati i divini comandamenti, cagionò sgomento tale in que', che l'udirono, che supplicarono, che Dio non dicesse più loro una parola, ma che ad essi parlasse Mosè.

20. 21. Non reggevano a quella intimazione: se anche una bestia ec. Si abilitavano a quella intimazione fatta, e pubblicata, che se anche un animale irragionevole avesse solamente toccato il monte fosse lapidato: e dicevano dentro di se: se tanto rigore si usa contro una bestia, che sarà di noi, a' quali è data la legge, se mai verremo a violarla? In somma tutto quello, che compariva, non dava argomento se non di terrore, e spavento, ripieno che in stesso legislatore, lo stesso Mosè, fu ripieno di timore e terrore.

22. 23. Ma vi siete appressati al monte di Sion, ec. Viene all'altra parte della comparazione, nella quale dimostra il felice passaggio degli Ebrei convertiti a un altro monte, a un'altra società, ad un altro popolo, a cui sono per grande loro ventura aggregati. Vi siete appressati per mezzo della fede non al Sina, ma al monte santo di Dio, a Sionne, cioè alla Chiesa a

23. *Et Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in coelis, et iudicem omnium Deum, et spiritus iustorum perfectorum,*

24. *Et testamenti nostri mediatorum Jesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel.*

25. *Videte, ne recusetis loquentem. Si enim illi non effugerunt, recusantes enim, qui super terram loquebatur: multo magis nos, qui de coelis loquentem nobis avertimus:*

26. *Cuius vox movit terram tunc: nunc autem reprimittit, dicens: " adhuc semel; et ego movebo non solum terram, sed et coelum.*

* *Agg. 2. 7.*

27. *Quod autem, adhuc semel, dicit: declaratum mobilium translationem tanquam factorum, ut maneat ea, quae sunt immobilia.*

millante, e trionfante, figura per Sionne, che era la sede del regno di Davide, come la Chiesa è il regno di Cristo; vi siete appressati alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, a quella Gerusalemme, che è rotolata, la quale è già libera, Gal. IV. 26. Ella a gran ragione si chiama città di Dio vivo, perchè il fondatore di lei è Dio vivo e vero; omni' ella è eterna, come il suo medesimo fondatore. Vi siete appressati alla moltitudine insieme degli Angeli, co' quali comune avete in patria, a la felicità; vi siete accostati alla adunanza generale de' primogeniti, i nomi de' quali sono descritti non in una terra matricola, come i primogeniti degli Israeliti (Num. st. 61.), ma si nel cielo, Luc. x. 20. Questi primogeniti sono o i patriarchi ed i giusti, che vissero prima della legge, ed anche sotto la legge, i quali per la fede appartengono alla Chiesa di Cristo; o gli Apostoli, che furono chiamati i primi non solo ad essere cittadini di questa città celeste, ma anche a propagarla, e per essa diedero la vita; o finalmente (come spiegano i greci Interpreti) tutti gli eletti, a tutti i buoni fedeli, i quali hanno ricevuto le promesse dello Spirito, e sono stati fatti partecipi della benedizione di Cristo, e sono a grado a grado registrati nel libro della vita.

E ad Dio giudice di tutti. A differenza degli Ebrei, al quali fu proibito di accostarsi a quel monte, su cui Dio diede la legge, a Dio medesimo vi siete voi appressati per mezzo della fede, e verrà il desiderato da tutte le nazioni, e riempirà di gloria questa casa. Il Profeta adunque ebbe la vista il tempo della venuta del Messia, il tempo, lo cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata, e ricominciò di gloria per la presenza di Cristo. *Alla venuta di lei,* dice s. Giacomo, *si adempiranno le parole di Ageo, perchè nella passione di lei il cielo, fuggendo il sole, fu scotato, e furono tenute per fatto in terra dall' ora nata sino allo non; la terra fu amosa, e spazzate le pietre, e aperti i sepolcri; fu amoso il mare, ucciso il drago, che vi abitava (Apocal. XII.), fu amosa la secco, e sferite moltitudine delle genti; e in questo tremore dell'universa furono somosse tutte le genti, perchè in fatto la terra si propagò il suono degli Apostoli.*

28. *Et al mediator della nuova alleanza Gesù, ec. Vi siete appressati finalmente non a un legislatore, e mediatore, che sia un puro uomo, come Mosè, ma vi siete appressati a Gesù mediatore del nuovo testamento, che è Dio insieme e uomo; e latidore il vecchio testamento fu confermato col sangue degli animali, fu confermato il nuovo col sangue di questo agnello di Dio sparso per noi. Di questo agnello, e di questo sangue fu figura Abele, e il sangue di lui sparso dal fratricida; ma il sangue di questo grido vendetta contro dell'empio uccisore; il sangue del nostro agnello grida perdono, misericordia, e remissione de' peccati, pe' quali fu sparso. Vedi Crisostomo, e s. Tommaso.*

29. *Badate di non rifiutare colui, che parla, ec. Guardate*

23. *E alla chiesa de' primogeniti, i quali sono registrati nel cielo, e a Dio giudice di tutti, e agli spiriti de' giusti perfetti,*

24. *E al mediatore della nuova alleanza Gesù, e all' aspersione di quel sangue, che porta meglio che Abele.*

25. *Badate di non rifiutare colui, che parla. Imperocchè se per aver rifiutato colui, che loro parlava sopra la terra, quelli non ebbero scampo; molto più noi, volgendo le spalle a lui, che ci parla dal cielo:*

26. *La voce del quale scosse allora la terra: e adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; e io sommuoverò non solo la terra, ma anche il cielo.*

27. *Or dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara la traslazione delle cose instabili come fattizie, affinché quelle rimangano, che sono immobili.*

levi dal disprezzare colui, il quale colla voce del suo stesso sangue vi parla, e ad amarlo, e imitarlo v'invita. Imperocchè se alla vendetta di Dio non poterono sottrarsi coloro, i quali furono disubbidienti alle ordinazioni dell'Angelo, che a nome di Dio parlò sopra la terra (vedi Atti VII. 36.), molto meno trovar potrete non scampo, disprezzando colui, che è a noi venuto dal cielo, e dal cielo stesso el parla, doche ha mandato a noi il suo Spirito ad imprimere ne' nostri cuori la nuova sua legge.

28. *La voce del quale scosse allora la terra.* La voce dello stesso Cristo in quanto Dio (in di cui persona veniva rappresentata dall'Angelo, che parlava a Mosè), scosse, agito, mise in gran turbamento tutta la terra. Questo sentimento è attestato nel salmo LXXV. v. 9. Signore, quando tu scacciasti al cospetto del tuo popolo, . . . in terra fu amosa, e si sibilirono i cieli dinanzi al Dio del Sinai, dinanzi al Dio d'Israele: ed egli significava, come osserva s. Tommaso, ed altri Interpreti, la commozione dei cuori.

*E adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; ec. Vale a dire, e nel tempo di adesso, cioè nel tempo, in cui si annunzia la nuova legge, promise Dio ec. L' Apostolo parlando agli Ebrei, i quali erano peritissimi delle Scritture, non ha accennato se non il principio di questa bellissima profetia, in quale dice così: ancora un poco, e io sommuoverò il cielo, il mondo, il mare, e la terra, e porrò in moto tutte le nazioni, e verrà il desiderato da tutte le nazioni, e riempirà di gloria questa casa. Il Profeta adunque ebbe la vista il tempo della venuta del Messia, il tempo, lo cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata, e ricominciò di gloria per la presenza di Cristo. *Alla venuta di lei,* dice s. Giacomo, *si adempiranno le parole di Ageo, perchè nella passione di lei il cielo, fuggendo il sole, fu scotato, e furono tenute per fatto in terra dall' ora nata sino allo non; la terra fu amosa, e spazzate le pietre, e aperti i sepolcri; fu amoso il mare, ucciso il drago, che vi abitava (Apocal. XII.), fu amosa la secco, e sferite moltitudine delle genti; e in questo tremore dell'universa furono somosse tutte le genti, perchè in fatto la terra si propagò il suono degli Apostoli.**

Due cose osserveremo sopra la profetia di Ageo; prima, che inescusabili sono gli Ebrei, che aspettano il Cristo, il quale per le parole già riferite doveva venire, mentre fosse tuttora in piedi il secondo tempio, il qual tempio durava egli onorare di sua presenza; in secondo luogo, che il Crisostomo, ed alcuni altri in commozione descritta da Ageo riflessione alla seconda venuta di Cristo, nella quale si il cielo, e il mondo tutto sarà scovolto, e rinnovato. Vedi l' Apocalisse vi. 12. 13. 14. Rom. VIII. 19. 20.

29. *Dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara ec. Diteo Dio pel Profeta: ancora una volta, due cose vie*

28. Itaque regnum immobile suscipientes habemus gratiam, per quam serviamus placentes Deo, cum metu, et reverentia.

29. * Etenim Deus noster ignis consumens est. * Dent. 4. 24.

ne ad arrennare; una, che è passata, un'altra, che è futura, ed è futura in tal modo, che ella non dee più cambiarsi, ne dar luogo ad un'altra. Sommo se egli una volta il cielo, e la terra, quando agli Israeliti disse la legge; promette di far lo stesso un'altra volta alla promulgazione della nuova legge, e ciò per l'ultima volta, perchè questa legge sarà immutabile. L'antica legge era instabile, perchè fu fatta per un tempo, e fatta per preparare, e condurre il finim ad una migliore alleanza, la quale dura, perchè immutabile ed eterna.

28. Per la qual cosa attendenti ad regno immobile, et. Noi dunque, che siamo già entrati per mezzo della fede

28. Per lo qual casa attendendoci al regno immobile, abbiamo la grazia, per la quale occetti a Dio in serviamo con timore, e riverenza.

29. Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.

nel regno di Cristo, e siamo divenuti partecipi dell'eterna alleanza, abbiamo il dono della grazia come pegno della gloria futura, onde aiutati da questa grazia, a Dio si serve con religioso timore, e riverenza, grati, ed accetti a lui nella purità del cuore, e nella sincera carità.

29. Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore. Parole di Mosè, Dent. IV. 24. Il nostro Dio è un Dio giusto, il quale come un fuoco ardente consuma i suoi nemici e particolarmente i disertori della fede, e tutti que' cristiani, i quali dopo tanti benefici, quanti ne han ricevuti per Cristo, la sua bontà ardiranno di offendere colle loro infedeltà.

CAPO DECIMOTERZO

Esortazione alle virtù. Ordina di guardarsi dalle dottrine straniere: rammenta l'antico, e le cose del vecchio, e del nuovo testamento; gli ammonisce, che sono obbligati a' loro prelati; chiede, che preghino per lui, facendo egli lo stesso per essi; e aggiunge i ricordevoli saluti.

1. Caritas fraternitatis maius in vobis.

2. * Et hospitalitatem nolite oblivisci, per hanc enim \dagger laterunt quidam, Angelis hospitalio receptis. * Rom. 12. 13; 1. Pet. 4. 9.

\dagger Genes. 18. 5., et 19. 2.

3. Mementate vincitorum, tamquam simul vincti; et laborantium, tamquam et ipsi in corpore morantes.

4. Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus. Fornicatores enim, et adulteros indicabit Deus.

5. Sint mores sine avaritia, contenti presentibus: ipse enim dixit: non te deseram, neque derelinquam. * Jas. 1. 5.

6. Ita ut confidenter dicamus: * Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo. * Ps. 117. 6.

1. Si conservi tra di voi la fraterna carità. Spiegato il principale argomento di questa lettera, passa ai precetti particolari, cominciando dalla carità, come madre, e regina di tutte le altre virtù. Vedi Ross. XIV. 10. ec. 1. Cor. V. 13. ec.

2. E non vi dimenticate dell'ospitalità, dappoiché et. La povertà degli Ebrei, i quali disse di sopra, che erano stati spogliati delle loro sostanze, non vuole l'Apostolo, che li ritenga dal continuare ciascuno secondo il proprio potere l'ospitalità; e per animarli vieppiù a quest'opera di misericordia, rammenta loro quello, che successe ad Abramo, ed a Lot, i quali, senza saperlo, ebbero la sorte di dare albergo a degli Angeli. Vedi Gen. XVIII. XIX. La frase greca tradotta letteralmente nella Volgata è cagione dell'oscurità di questo luogo. No tradotto non solo, come evidentemente esige il greco, ma di più come leggeva s. Agostino quasi in Gen. 23. 24. 41., de cir. lib. XVI. 39. ec.

3. Ricordatevi de' carcerati, et. Abbiate compassione di coloro, che sono nelle prigioni per la causa di Cristo, e sovveniteli, come se imprigionati foste voi stessi; e di coloro, che sono afflitti in qualunque modo, e tribolati, come essendo voi pure in un corpo mortale, soggetto ai mali, e ai disastri tutti della vita presente.

1. Si conservi tra di voi la fraterna carità.

2. E non vi dimenticate dell'ospitalità, dappoiché per questa alcuni dieder, senza saputo, ospizio agli Angeli.

3. Ricordatevi de' carcerati, come carcerati voi insieme; e degli afflitti come essendo voi pure nel corpo.

4. Onorato (sia) in tutto il matrimonio, e il tabano senza macchia. Imperocchè i fornicatori, e gli adulteri giudicheraggi Iddio.

5. Siano i costumi alieni dall'avarizia, contentatevi del presente; imperocchè egli ha detto: non ti lascerò, e non ti abbandonerò:

6. Onde con fidanza diciamo: il Signore (è) mio aiuto: non temerò quel, che uomo o me faccia.

4. Onorato (sia) in tutto il matrimonio, et. Il matrimonio sia onorato secondo le regole della modestia, dell'onestà, della castità, e della mutua fedeltà coniugale, osservando in esso il fine, per cui fu da Dio istituito; onde senza macchia di colpa conservi la unione de' due sessi non solamente approvata, ma santificata da Cristo nella nuova legge. Forse ancora ebbe qui in vista l'Apostolo molti eretici, i quali fin da que' tempi condannarono il matrimonio; contro de' quali egli stabilisce, che buono, ed onorato è dinanzi a Dio in stato matrimoniale. Vedi il Grisostomo.

5. Siano i costumi alieni dall'avarizia, et. Abbiamo tre bei precetti in questo versetto; il primo, di fuggir l'avarizia, in quale siccome consiste nell'attaccamento del cuore ai beni terreni, così può stare anche colla povertà; il secondo, di contentarsi di quello che ci vien dato dalla provvidenza divina, senza consumarsi in desiderii vani, e nocivi per un avvenire più conforme alla bontà dell'amo proprio; terzo, la confidenza nella divina bontà a nelle promesse fatte a' Cristiani da Dio, e ripetute nel Vangelo. Vedi Matt. VI. 33.

6. Il Signore (è) mio aiuto: non temerò et. Molto opportunamente desidera, che gli Ebrei con la parole di Davide si confortino nelle contraddizioni, che pativano

7. Mementote praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuetus exitum conversationis, imitamine fidem.

8. Jesus Christus heri, et hodie: ipse et in secula.

9. Doctrinis variis, et peregrinis nolite abduci. Optimum est enim gratia stabilire cor. non escis, quae non profuerunt ambulantiibus in eis.

10. Habemus sitare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt.

11. * Quorum enim animalium inferetur sanguis pro peccata in sancta per pontificem, horum corpora cremantur extra castra.

* Levit. 16. 27.

12. Propter quod et Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem populum, extra portam passus est.

dagli inebellati, dai quali erano anche talora spogliati dei loro averi. Vedi cap. x. 34.

7. *Abbiatè memoria de' vostri pretati, ec.* Intende gli Apostoli, e gli uomini apostolici, da' quali gli Ebrei, al quali parla, erano stati istrutti nella fede di Gesù Cristo a governarli dopo la loro spirituale rigenerazione. Egli non erano già morti almeno una parte, ma vivevano gli esempi di santità da essi lasciati, i quali erano effetto della loro fede, la qual fede aveva avuto sigillata col proprio sangue. Questi illustri maestri, e padri in Cristo raccomandano agli Ebrei d'imitare, in vece di dire: *de' quali mirando il fin della vita, il greco si può tradurre: de' quali considerando la maniera di vivere; e queste parole possono intendersi dagli Apostoli, e de' pastori della Chiesa tuttora vivi, come le ha inteso il Grisostomo, oia la nostra Volgata non dà luogo a questa spiegazione.*

8. *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli (è) anche ne' secoli.* Gesù Cristo è eterno; in lui hanno creduto i giusti di tutti i secoli passati; in lui i vostri Apostoli; in lui credete voi, e tutti i fedeli, che vivono adesso; e in lui crederanno tutti i secoli avvenire fino alla fine del mondo. Egli è eterno, immutabile; egli è il solo Cristo, dopo di cui non è da aspettarsi alcun altro. S. Ambrogio *de' fide v. 10.* dice, che l'Apostolo primo di Spirito Santo ha voluto col anticipamento distruggere l'empia dottrina di Ario il quale storditamente interpretando quelle parole del salmo cxi: *oggi io ho generato, aveva preteso d'incrinare: se oggi, adunque non ieri.* A questa bestemmia si va incontro con queste parole: *Gesù Cristo ieri, e oggi, egli è anche ne' secoli,* nelle quali è evidentemente stabilito l'eternità del verbo divino. Come adunque Cristo è eterno, ed immutabile, così immutabile debbe esser la fede de' suoi figliuoli. Questa apostolica lega ottinamente colle seguenti parole: *non vi lasciate aggirare da varie, e strane dottrine.* Altri credono, che il senso di questo luogo sia: non vi lasciate galbare da coloro, che si promettono un altro Cristo, un altro Messia. Un solo è stato, e sarà eternamente il vostro Cristo. Vedi il Grisostomo.

9. *Buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non ec.* Ma raccomandato agli Ebrei di non lasciarsi aggirare da dottrine diverse, e aliene dalla domestica scuola degli Apostoli, e della Chiesa. Porta un esempio particolare di dottrina aliena dalla vera fede, e questa si è l'eresia di coloro, i quali volevano aggiungere al Vangelo di Cristo l'osservanza delle cerimonie legali, e della distinzione de' cibi. Dice egli adunque, che *ottima cosa si è di cercare il sostentamento del cuore, o*

7. *Abbiatè memoria de' vostri pretati, i quali a voi annunziarono la parola di Dio: de' quali mirando il fine della vita, imitate la fede.*

8. *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli (è) anche ne' secoli.*

9. *Non vi lasciate aggirare da varie dottrine, e strane. Imperocchè buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non mediante que' cibi, i quali nulli giovano a coloro, che ne praticarono l'osservanza.*

10. *Abbiatè un altare, a cui non hanno gius di partecipare coloro, che servono al tabernacolo.*

11. *Imperocchè di quegli animali, il sangue de' quali è portato dal pontefice nel santo de' santi per il peccato, i corpi sono bruciati fuori degli alloggiamenti.*

12. *Per la qual cosa avete Gesù, per smaltificare il popolo col suo sangue, potè fuori della porta.*

sin dell'uomo interiore nella grazia, e non nella scrupolosa distinzione de' cibi legali. I quali di sian giuocati in furono a coloro, i quali per tutto il tempo della loro vita in tali cose posero i loro studi, e la loro speranza. E intende gli Ebrei di tutti i secoli precedenti, i quali non poterono giammai per le osservanze legali giungere alla salute. Col nome di grazia intende la fede di Cristo, come spiegano i Greci Interpreti, ovvero la grazia giustificante secondo A. Tommaso. Nella fede, e nella grazia di Gesù Cristo si trova (dice l'Apostolo) un bene stabile, e grande per l'anima, non nelle osservanze legali, perchè dalla legge non vien la giustizia. Vell l'epistola a' Romani.

10 — 12. *Abbiatè un altare, a cui non hanno gius di partecipare ec.* Abbiatè non pure un altare, un sacrificio, una vittima, alla quale non possono partecipare i sacerdoti dell'antico testamento, e per conseguenza molto meno il popolo, per cui tali sacerdoti offeriscono. Accenna l'Apostolo il mistero del corpo, e sangue di Cristo, mistero non ai soli fedeli, nel quale l'anima cristiana è nutrita, fortificata, impiegata per la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo. A questo mistero, che è lo stesso sacrificio della croce rinnovato su' nostri altari non possono aver parte coloro, che all'ombra servono della legge, ed ecco in quali modo ci dimostra l'Apostolo. Il celebre solenne sacrificio di espiazione era una figura del sacrificio di Cristo, come si è già osservato (cap. x.). In questo sacrificio necesse l'azzele, ed il capreo, e portavano il sangue per mano del pontefice nel santo de' santi, i corpi di questi animali bruciavano fuori degli alloggiamenti, e del campo degli Ebrei, mentre erano nel deserto, Levit. xvi. 3. 18. 27., e fuori della città di Gerusalemme, dopo che in essa fu fabbricato il tempio, come insegnano i dottori Ebrei. Non mangiavano adunque delle carni di quegli animali nè i Leviti, nè i sacerdoti, nè lo stesso pontefice, perchè pel peccato non solo del popolo, ma anche da sacerdoti si offeriva quel sacrificio, e l'abboccamento degli stessi animali fatto non sull'altare degli obolacchi, ma fuori degli alloggiamenti, presagiva un gran mistero, il qual mistero fu adempiuto, allora quando Gesù nostro sacrificio, e nostra vittima d'espiazione, per santificare col suo sangue il suo nuovo popolo, fuori della porta di Gerusalemme soffrì la morte, e fu consumato ed fuoco della passione. Così bene egli conosce, come al suo sacrificio d'espiazione non potesse aver parte se non coloro, i quali abbandonate le figure, e le ombre dell'antica legge, lasciati gli alloggiamenti d'Israello carnale, nella nuova alleanza si riunissero, della quale egli è mediatore, e pontefice.

15. *Exeamus igitur ad eum extra castra, ut propriam eius portantes.*

14. * Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. * Mich. 2. 10.

15. Per ipsum ergo offerimus hostiam laudis semper Deo, id est, fructum laborum continentium nomini eius.

16. Beneficentiae autem, et communione nocte oblivisci: talibus enim hostiis promeretur Deus.

17. Obedite praepositis vestris, et subiacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut eum gaudium hoc faciant, et non gementes: hoc enim non expedit vobis.

18. Orate pro nobis: confidimus enim, quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari.

19. Amplius autem deprecor vos hoc facere, quo celivus restituit vobis.

20. Deus autem pacis, qui eduxit de mortuis pastorem magnum ovium, in sanguine testamenti aeterni, Dominum nostrum Jesum Christum,

13. *Andiamo adunque a lui ec.* Dalla precedente allegoria prende argomento di una bellissima esortazione. Usciamo adunque dal campo, abbandoniamo le inutili cerimonie della Sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo ediziano all'innominata delle croce di lui, non ci vergogniamo di essere per amor di lui scomunicati, e perseguitati dai nostri stessi fratelli, pe' quali è uno scandalo la passione del Salvatore. Cristo patì, fu crocifisso per noi, a morti fuori della porta come noi, a peccatore, ma dispregiò l'ipocronismo di una tal morte in considerazione dei beni grandi, che egli con la stessa morte recava agli uomini. Vedl. Levit. XXV. 14. Nuss. XV. 25. Deuter. XXII. 6.

14. *Non obdormi qui ferda civitas, ec.* Non dispiaccia a noi di essere per la fede scacciati dalla terrena Gerusalemme: la Ierna, e stabile patria nostra non è quaggiù. Nostra patria è la celeste Gerusalemme, verso la quale camminiamo a gran passi. Se questa patria è l'oggetto de' nostri desiderii, a delle nostre speranze, non molto ci affliggeranno i mali della vita presente, pe' quali passar dobbiamo per arrivarci.

15. *Per lui offerimus ec.* Per Gesù Cristo nostro pontefice, e mediatore, senza del quale nessuna offerta nostra potrebbe piacere a Dio; per lui offerimus un prezzo spirituale sacrificio di laude, la qual laude perpetua in cambio delle primizie de' frutti della terra a Dio si offerisce come frutto delle labbra fedeli, che al nome dello stesso Dio rendono gloria. Vedl. Osee XIV. 3. Ps. XLIX. 23.

16. *Non cogitate dimenticare della beneficentia ec.* Raccomanda a la beneficentia, la quale consista nel fare al prossimo tutto quello, che possiamo di bene, e in ispecie la liberalità verso i bisognosi, co' quali comune si faccia quello, che Dio ci ha dato; imperocchè non per noi soli ce lo ha egli dato, ma per ferme parte a chi si trova in necessità, Rom. XII. 13. Il sacrificio di laude, la beneficentia, e la carità verso i prossimi sono odie, che piacciono a Dio molto più, che tutti i sacrificii degli animali, che nell'antica legge offerivansi.

17. *Siate ubbidienti e' vestri prelati, ec.* L'ubbidienza, e la soggezione a' prelati è comandata in questo luogo dall'Apostolo, e ne adduce due forti motivi: il primo è fondato nella giustizia, e nella riconoscenza. Essi vegliano di continuo come incaricati dell'obbligo di rendere conto a Dio delle anime vostre; onde se in qualche fallo vengiate voi

13. *Andiamo adunque a lui fuori degli alloggiamenti, portando le sue ignominie.*

14. *Imperocchè non abbiamo qui ferma città, ma andiamo cercando la futura.*

15. *Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio ostia di laude, cioè il frutto delle labbra, le quali confessino il di lui nome.*

16. *E non vogliate dimenticarvi della beneficentia e della comunione di carità: imperocchè con tali villime si guadagna Iddio.*

17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, e state ad essi soggetti. Imperocchè vegliano essi come dovendo render conto delle anime vostre, affinché ciò facciano con gaudium e non sospirando: perchè questo non è utile a voi.*

18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza di avere buona coscienza, bramando di diportarci bene in tutte le cose.*

19. *E tanto più vi prego, che ciò facciate, affinché io sia più presto restituito a voi.*

20. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte pel sangue del testamento eterno colui, che è il gran pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor nostro,*

a cadere per lor negligenza, ne sarà loro dato debito di nazza a Dio. Hanno egli adunque a fatica, e pericolo; e qual pericolo? Il massimo certamente di tutti i pericoli, qual si è quello che delle azioni, e della vita alcuni render debba ragione un uomo, che non è sufficiente a renderci di se stesso, dice a. Tommaso. Vedl. Hierem. XLII. 3. Reg. XX. Il secondo motivo della ubbidienza si è, affinché e la fatica, e il peso del lor ministero portino i prelati con gaudium, e consolazione, e non con tristezza, e sospiri; imperocchè coloro, che con la disubbidienza affliggono il cuore de' prelati, fanno male a se stessi, in primo luogo perchè impediarono, che quelli non possano adempiere con tutta esattezza i loro doveri; onde in danno del gregge stesso ridonda l'afflizione data al pastore; in secondo luogo perchè de' pastori stessi farà vendetta il Signore. Vedl. ps. CV. 16. 17. Isai. LXVIII. 10. 11.

18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza ec.* Si raccomanda alle orazioni degli Ebrei; ma sapendoci, che quelli erano stati prevenuti contro la sua persona, si dice perciò con molta modestia, che è persuaso di avere buona, e retta coscienza, non altro bramando, che di dipolarsi la guisa da non dare a chicchessia o con le parole, o coi fatti occasione di scandalo, e vuol dire, come spiega il Grisostomo, non son' in un apostata, un nemico della legge; nè per cattivo animo e maligno dolo intorno alla legge di Mosè quello, che dispiace a' miei avversarii; ma parlo secondo la verità, e parlo secondo l'ordine di Dio, parlo per sola gloria di Dio, e per vostra salute.

19. *E tanto più . . . offacite io sia più presto restituito a voi.* Questa lettera secondo la più probabile sentenza fu scritta dopo la liberazione di Paolo. Ma egli aveva ancora da fare nell'Italia, e forse in altri luoghi prima di ritornare nella Giudea. Pregha adunque gli Ebrei che colle loro orazioni gli impetrino da Dio (il quale dirige e passa degli uomini. Proverb. XVI. 9.) la grazia di terminare con felicità, e prestezza questo, che restavagli da fare, perchè potesse andare a vederli.

20. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte . . . colui, ec.* Tutto lo sillabe di questa bella preghiera, che fa l'Apostolo pe' suoi Ebrei, sono degne di molta considerazione, e son di gran peso, invoca il Dio della pace, e con ciò rammentando loro il beneficio della riconciliazione, e della pace col medesimo Dio ottenuta

21. *Apete vos in omni bono, ut faciatis eius voluntatem: faciemus in vobis quod placeat coram se per Jesum Christum: cui est gloria in secula seculorum. Amen.*

22. *Rogo autem vos, fratres, ut sufferatis verbum solatii. Etenim perpaucis scripsi vobis.*

23. *Cognoscite fratrem nostrum Timotheum dimissum: cum quo (si celerius venerit) videbo vos.*

24. *Salutate omnes praepositos vestros, et omnes sanctos. Salutant vos de Italia fratres.*

25. *Gratia eum omnibus vobis. Amen.*

per mezzo del sangue di Cristo, viene insieme a raccomandarsi loro la pace, e la concordia tra loro, e l'unanimità di sentimenti, e di affetti. Dice, che questo Dio della pace riscattò da morte Gesù Cristo Signore nostro; a vuol dare, che riscattandolo lo rivesti di un' assoluta potestà nel cielo, e nella terra; onde può lo stesso Gesù Cristo e proteggere, e dilandare i suoi, e guidargli a salute. Dice, che Gesù Cristo è il gran pastore della greghia, vale a dire del popolo suo, del popolo, il quale da lui prende nome, e da lui ha ricevuto il dono della fede, e lo Spirito santo nel sacramento del battesimo. Egli è il grande, il vero pastore, perchè a lui appartengono in proprio le pecorelle, e gli altri non sono se non suoi vicari, e sostituiti alla sua carità nella cura del gregge. Egli è il gran pastore, il quale le sue pecorelle nutrice colla sua stessa carne, e la abboccherà col suo sangue. Dice, che la sua risurrezione meritò Gesù Cristo colto sbornio la nostra risurrezione meritò Gesù Cristo colto sbornio di quel sangue, ed anche fu confermata, e sigillata la nuova alleanza, alleanza eterna, perchè altra non se viene dopo di questa; alleanza eterna, perchè ha la promessa di una eredità, che non finisce giammai; alleanza eterna perchè il frutto di essa si stende a tutti i secoli, passati e futuri. E si osservi ancora, come tre diversi uffici di Cristo sono in queste parole accennati. Egli è Re; dopo che è Signor nostro; egli è sacerdote; mentre col sangue da lui offerto fu confermato, e sigillato il nuovo testamento eterno; egli è profeta, perchè è pastore delle pecorelle; e in questi titoli, che ha Gesù Cristo riguardo a noi, sta il fondamento della nostra speranza per tutto quello, che chiediamo, ed aspettiamo da Dio. Passa adunque dopo tali cose l'Apostolo all'oggetto della sua orazione, e a Dio domanda pe' suoi Ebrei, che atti gli renda ad ogni bene; il che vuol dire, faccia, che essi vogliano tutto il bene, perchè Iddio fa idoneo al bene un uomo, quando dà a lui la buona volontà; per la qual cosa dice; *si renda atti a tutto il bene, affinché facciate la sua volontà, Imperocchè questo è quello, che vuole Dio, che noi vogliamo; o la volontà di Dio è il bene nostro. E siccome Iddio solo può interiormente agire sopra la volontà dell'uomo, precin soggiunge; facendo egli su voi quello, che a lui sia accetto; che vuol dire, faccia, che essi vogliano quello, che è grato a lui; essendochè*

21. *Vi renda atti a tutto il bene, affinché la volontà di lui facciate: facendo egli in voi ciò, che a lui sia accetto per Gesù Cristo: a cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.*

22. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate la buona parte la parola di esortazione. Imperocchè vi ho scritto brevissimamente.*

23. *Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato: insieme col quale (se verrà presto) in vi vedrò.*

24. *Salutate tutti i vostri prelati e tutti i santi. Vi salutano i fratelli dell'Italia.*

25. *La grazia con tutti voi. Così sia.*

egli da e il volere ed il fare, Philip. 11. E questo non lo abbiamo, ed lo speriamo se non per Gesù Cristo, perchè nessuna cosa si ottien dal Padre se non per Figliuolo, a cui gloria eterna, Amen, amen.

Qui finiva la lettera, e i tre seguenti versetti furono aggiunti di poi, come si vede fatto in altre lettere di Paolo.

26. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate la buona parte la parola di esortazione, ec. Con la sua solita umiltà fa sue scuse l'Apostolo, di aver preso le parti di correttore, e ammonitore, e dice, che ha scritto con somma brevità; il che è verissimo, ove si consideri, che in questa mirabilissima lettera quasi tutti i misteri contingenti del vecchio testamento.*

27. *Sappiate, che . . . Timoteo è stato liberato. Timoteo era stato in Roma nel tempo, che quivi era Paolo in prigione, come si vede dalle lettere a Filemone, a' Filippesi, a' Colossesi. Non sappiamo, se in Roma, ed altrove fu egli messo in prigione, ma solamente, che egli ne era stato già liberato, ed era assente, quando scriveva Paolo agli Ebrei, ai quali dice, che, se egli fosse ritornato per tempo, lo avrebbe esso condotto nel viaggio che pensava di fare in Oriente. Sappiamo, che Paolo essendo effettivamente andati nell'Asia, lasciò Timoteo in Efeso al governo di quella Chiesa, 1. Tim. 1. 3, 4. Vegliamo qui che Timoteo era molto amato dagli Ebrei sì per la sua virtù, e per quello, che aveva fatto, o patito pel Vangelo, come ancora (dice il Crisostomo) perchè si era contentato di ricevere la circuncisione, conformandosi ad essi.*

28. *Salutate tutti i vostri prelati e tutti i santi. I vescovi, e i sacerdoti, e ministri, e i popoli delle Chiese della Siria, e della Palestina, composte quasi interamente di Ebrei.*

Vi salutano i fratelli dell'Italia. Gli Ebrei già convertiti a Cristo, i quali erano non solo in Roma, ma anche in altre parti dell'Italia, donde è probabile, che molti andassero a Roma per vedere l'Apostolo, e parlare con lui delle cose della fede. Questi Ebrei cristiani mantenevano corrispondenza con le Chiese di Gerusalemme e della Palestina.

29. *La grazia con tutti voi. Così sia. Conclude col solito saluto, domandando per tutti la grazia, cioè il massimo de' beni, che aver possa l'uomo nella vita presente, e per cui egli arriva alla beatitudine della vita avvenire.*

PREFAZIONE

ALLA LETTERA CATTOLICA

DI GIACOMO APOSTOLO

Autore di questo lettera per comun sentimento degli antichi e moderni Interpreti fu s. Giacomo detto il Minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfo, e di Maria sorella della Madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosué, o sia Giuseppe, s. Giuda e s. Simone. Il soprannome di Minore può essergli stato dato per distinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, Apostolo anch' esso, e maggiore di età. Del nostro s. Giacomo scrive un antichissimo autore presso Eusebio lib. 2. cap. xxii., che egli fu consagrato a Dio fin dal seno della madre, ed osservò fino alla morte la maniera di vivere de' Nazarei. Dopo l'ascensione del Salvatore fu egli stabilito vescovo di Gerusalemme, e le sue virtù il renderlo amabile e venerabile agli stessi Giudei infedeli, da' quali era detto il Giusto per eccellenza, e allo ingiusta morte di lui furon attribuite dall' ebreo Giuseppe le infinite sciagure, dalle quali fu oppressa la sua nazione, come in Eusebio si legge al luogo citato. Suo principal persecu-

tore fu Anano, figliuolo di quell' Anano, od Anna, di cui parlasi nel Vangelo. Follolo salire in uno parte molto elevata del tempio, i Farisei, e gli Scribi gli domandarono quel ch' ei si pensasse intorno a Gesù Cristo. Rispose egli, che Gesù è Figliuolo di Dio sedente alla destra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi, ed i morti; e questo generosa confessione fu volevole a convertir molti degli Ebrei ollo fede; ma i nemici di Cristo divenuti viepiù furiosi, il precipitaron dall' alto, e mentre egli rimaso ancor vivo pregavo pe' suoi persecutori, nello stesso luogo fu lapidato e sepolto. Lo sua morte credesi avvenuta l' anno 62 di Gesù Cristo; e non molto tempo prima credesi scritto da lui questa lettera piena di ultimi insegnamenti, e indritto a' Giudei convertiti, e dispersi per tutte le provincie dell' impero Romano. Communemente credesi, che da lui fosse scritta in greco, e di ciò può essere un forte indizio il citar che egli fo la Scrittura secondo la versione de' Settanta.

LETTERA CATTOLICA

DI GIACOMO APOSTOLO

CAPO PRIMO

Dimostra l'infinità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore, o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli ebrei ed essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare, e all'ira: non basta l'udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiunger quale sia la vera, e insmacolata religione.

1. *Jacobus Dei, et Domini nostri Jesu Christi servus, duodecim tribubus, quae sunt in dispersione, salutem.*

2. *Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis:*

3. *Scientes, quod probatio fidei vestrae patientiam operatur.* Rom. 5. 3.

4. *Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti, et integri, in nullo deficientes.*

5. *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluentem, et non impropere: et dabitur ei.*

1. *Giacomo servo di Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse, salute.*

2. *Abbiate, fratelli miei, come argomentio di vero gaudio le varie tentazioni, nelle quali urterete:*

3. *Sapete, come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.*

4. *La pazienza poi fa opera perfetta: onde voi siate perfetti e interi, e in nulla cosa manchevoli.*

5. *Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, la chieda a Dio, che dà a tutti abbondantemente, e noi rimprovera; e saragli conceduta.*

1. *Giacomo servo di Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù ec.* Non è da sospettare, che l'autore di questa lettera non sia Apostolo, perchè Apostolo non si nomina nel principio di essa, ma servo di Gesù Cristo; imperochè, e di questo stesso titolo in vece di quello di Apostolo si valse Laodrea, Paolo, e non ebbe s. Giacomo le stesse ragioni, che ebbero Pietro, e Paolo di porre avanti alle loro lettere il cognome di Apostoli. Questa lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tutte le dodici tribù, i quali dopo la cattività dell'Assiria, e di Babilonia si erano sparsi per tutte le parti dell'Oriente, e dell'Occidente. Dopo la Pentecoste e gli Apostoli, e i primi discepoli di Gesù Cristo andarono per ogni dove portando la luce dell'Evangelio, e cominciando sempre dal predicarlo agli Ebrei, come abbiamo veduto negli Atti. A questi Giudei diversi Cristiani e Ebrei, ed i quali erano stati le pietre fondamentali di molte Chiese in tutto l'Oriente fuori della Giudea, a questi, dico, scrive san Giacomo, e a questi cui saluto non cortigianesco, o di pura parola (come dice il Grisostomo) ma efficace, e reale, e apostolico, prega da Dio la salute e dell'anima, e del corpo. Veli Atti xv. 22., 3. Jo. 11.

2. *Abbiate, fratelli miei, come ec.* Gli Ebrei ed erano generalmente mal visti da' Gentili, ed avendo a questa qualità aggiunta quella di Cristiani, erano perciò esposti all'odio, ed alla persecuzione e degli idolatri, e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è che s. Giacomo molto teneramente gli esorta non solo a non perdersi d'animo nelle avversità, e ne' travagli, ma a considerar questi travagli come fondamenti di grande allegrezza. Veli gli Atti v. 41., Hebr. x. 34. Gli chiamava suoi fratelli non solo per la comune origine da Abramo, ma ancora, e

molto più per la nuova fratellanza contratta in virtù della comune fede, e della comune adozione.

3. *Sapete, come lo sperimento della vostra fede ec.* Dimostra, che i travagli di questa vita sono a gran ragione tenuti dall'anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. Questi travagli, co' quali Dio prova la fede de' suoi, esercitano, e perfezionano la pazienza, la quale è necessaria per conseguire l'effetto delle divine promesse.

4. *La pazienza poi fa opera perfetta: ec.* La pazienza e guida alla perfezione, perchè colla croce Dio purga, e purifica, ed abbellisce le anime, affinché perfette diventino per ogni parte, e intere e senza macchia, a senza che alcun fregio di vizio loro manchi.

5. *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, ec.* Questa sapienza non è quella de' filosofi, nè quella de' politici, nè finalmente una sapienza mondana, ma ella è la scienza delle cose divine, del mistero della fede, e della salute; ella è quella scienza tutta eredita della quale il compendio è Gesù Cristo crocifisso; ella è, che ci insegna principalmente a voler volentieri con Cristo per regnare con Cristo. Questa scienza è un dono di Dio, e dono grande, ed a lui dee domandarsi chiunque in essa si trovi ancora poco avanzato; egli è tanto buono (dice s. Giacomo) che de' suoi beni a tutti fa parte, nè per le frequenti richieste si annoia, nè impetune sono a lui le nostre preghiere, nè rinfaccia quello, che ha già dato, per essentarsi dal dare quello, che gli chieggiamo in appresso. Egli e la sorgente di tutti i beni e ad una facoltà infinita di farci del bene usisce una liberalissima volontà, anzi un desiderio grandissimo di rendere vera parole fratelli

6. * Postulet autem in fide nihil hesitans; qui enim hesitavit, similis est fluctus maris, qui a vento movetur, et circumfertur:

* *Matth. 7. 7. et 21. 22. Marc. 11. 24. Luc. 11. 9. Joan. 14. 13. et 16. 23. 24.*

7. Non ergo aestinet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.

8. Vir duplex animo, inconstans est in omnibus viis suis.

9. Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua:

10. Dives autem in humilitate sua, * quoniam sicut flos foeni transibit:

* *Ecclesi. 14. 18. Isai. 40. 6.; 1. Pet. 1. 28.*

11. Exustus est enim sol cum ardore, et arefcit foenum, et flos eius decidit, et decor vultus eius deperit: ita et dives in itineribus suis marcescet.

12. * Beatus vir, qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se.

* *Job. 5. 17.*

13. Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a

6. Ma chiedo con fede senza niente esitare: imperocchè chi esita, egli è simile al flutto del mare mosso, e agitato dal vento:

7. Non si pensi adunque un tal uomo di ottenere cosa alcuna dal Signore.

8. L'uomo di animo doppio egli è inconstante in tutti i suoi andamenti.

9. Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria del suo innalzamento:

10. Il ricco poi della sua umiliazione. perchè come fior d'erba si passerà.

11. Imperocchè si levò il sole cocente, e l'erba si seccò, e il fior ne cadde, e la venustà dell'aspetto di lui peri: così anche il ricco ne' suoi avvanzamenti appassirà.

12. Beato l'uomo, che tollera tentazione: perchè quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita promessa da Dio a quelli, che lo amano.

13. Nessuno quando è tentato, dica, che è

6. 7. Chiedo con fede senza niente esitare: ec. S. Agostino, serm. 115. de V. D.: *se manca la fede, l'orazione perisce... la fede è il fonte della orazione.* Parla S. Giacomo della fede viva e costante, per la qual fede l'uomo fermamente crede, e confida nella infinita bontà e misericordia di Dio, da cui solo aspetta ogni bene, perchè egli stesso ci ha detto: *chiedete, e otterrete, cercate, e troverete, picchiate, e apersevi aperto.* Luc. xi. io. 11. L'animo, che è debole, e vacillante nella fede, ella è un mare agitato di continuo da dubbi, da diffidenze, da timori; ella si volge or in questa, or in quella parte: allora rimira Dio, e si fa cuore, allora rimira se stesso e diviso passivamente; ella non ha l'aria ferma per credere fermamente alla verità, che Dio ha per lei. Un tale stato è molto contrario all'orazione, e un uomo, che è in tale stato, non ha motivo a lusingarsi di ottenere l'effetto di suo preghiera. L'umiltà che è, come dice s. Bernardo, una delle ali dell'orazione, ci insegna a affidar di noi stessi, ma non a diffidare di Dio, anzi perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è insegnato a diffidare di noi medesimi.

8. L'uomo di animo doppio egli è inconstante ec. L'uomo, che ha le cerle guida due spiriti diversi, perchè un poco vive secondo Dio, un poco secondo la passione, e non è né freddo affatto, né affatto caldo, come disse Apoc. II. 12., quest'uomo non ha fermezza alcuna nelle cose sue; a come potrebbe egli impetrar quel, che chiede a Dio nell'orazione, mentre non sa egli stesso quel che si voglia, perchè non ha il cuore fisso, e stabile in Dio, ma è agitato di continuo, e trasportato fuori di strada delle sue passioni?

9. Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria ec. Il Cristiano, che per amore di Cristo è ridotto a un stato umile, ed abbietto secondo il mondo, ha motivo di far sua gloria della sublima spirituale grandezza, a cui per la volontaria sua umiliazione egli è innalzato di tanto a Dio. Ai Cristiani umiliati, afflitti, perseguitati per la fede, propo la considerazione del gran bene, a cui per tali mezzi sono per arrivare, le ricompense eterne, la dignità di eredi di Dio; e la stesso onore di patire per Cristo e di essere compagno a lui nella croce: ha certamente forza grandissima a sollevare, e dilatate il cuore di un vero fedele. Questa gloria appartiene anche in oggi a tutti coloro, i quali per principio di religione lottano abbandonandosi per seguire Cristo in uno stato di povertà e di penitenza.

10. Il ricco poi della sua umiliazione, perchè ec. Il ricco poi per lo contrario deve trovar sua gloria nell'ab-

bassarsi, e umiliarsi sinceramente dinanzi a Dio per ragione del suo stato, considerando, e avendo sempre dinanzi agli occhi, quanto instabile, e condotto siano quei beni, pe' quali dagli stolli amatori del secolo egli è creduto felice.

5. Tommaso spiega in una maniera un po' differente queste parole: il ricco si glori, se vuole, nelle sue ricchezze, e nelle grandezze terrene, le quali sono in effetto argomento di umiliazione per lui, perchè nulla hanno di fermo, e di stabile, e presto passano, ed egli con esse. Quindi ne viene, che tali beni non sono effettivamente buoni se non a lasciare, e a privarsene, versandoli in seno ai poveri, e comprando con essi la loro amicizia, affinché così colle loro preghiere impetino al ricco misericordioso l'ingresso ne' tabernacoli eterni.

11. Si levò il sole cocente, ec. È una viva, e bella pittura della sorte di un ricco, il quale nel tempo stesso, che nelle sue ricchezze affida, della apparenza sua felicità si passa, e si psvoneggia, cammina senza saperlo a gran passi ad un fine disprezzato, e infelice. Il fior ha vita, e vaghezza per un giorno; la superbia, il fasto del ricchi durerà, quanto un fior; imperocchè meno che un giorno è la vita presente, paragonata alla eterna.

12. Beato l'uomo, che tollera tentazione: ec. Non adunque il ricco è beato, quantunque tutto vadagli a seconda de' suoi desideri, ma beato è colui, il quale con rassegnazione riceve della mano del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch'è sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto s'passisca, e si scocchi, come quelle di lauro, o di alloro, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile, ed eterna: corona di vita, perchè segno e figura di una vita, che non ha fine. Vedi Apoc. II. 10., s. Tim. II. 8. Questa corona, dice s. Giacomo, che è promessa all'amore. Ella è certamente promessa nelle Scritture anche alla pazienza; ma ha voluto qui il nostro Apostolo accennare la radice di tutte le buone opere, e della stessa pazienza, l'amore di Dio. Questo amore, dice s. Agostino, se non fosse nell'uomo, inferno avrebbe egli tutte le altre cose; indove tutte le altre cose egli ha, come si conviene, quando egli ha questo. *Tratt. IX. in Jo. viii. Imperocchè sta scritto, che tutte le cose si bene cooperano di chi ama.* Rom. viii. Vedi anche 1. Cor. xiii.

13. Nessuno quando è tentato, dica, che è tentato da Dio. Nessuno, quando o per errore del mali presenti, o per l'attrattive de' beni del secolo incitato sentissi all'impa-

Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat.

14. Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus, et illictus.

15. Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem.

16. Nobis itaque errare, fratres mei dilectissimi.

17. Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis oblatio.

18. Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae eius.

tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di cose male: ed ei non tenta nessuno.

14. Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge, e lo allietta.

15. Indi la concupiscenza quando ha concepito, partorisce il peccato: il peccato poi consumato che sia, genera la morte.

16. Non vogliate adunque ingannare, fratelli miei dilettissimi.

17. Ogni buon dono, e ogni perfetto dono viene di sopra, scendendo da quel Padre dei lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adobramento.

18. Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità, affinché noi siamo quali primizie delle sue creature.

zione, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, n'è la dire, che Dio è quegli, che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell'uomo, ma non mai per sedurre, dice s. Agostino de *conseru* 16. li. cap. xxx. Può essere, che il nostro Apostolo prenda di mira quegli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali proponevano due principii, uno buono, cattivo l'altro; il primo, che ci porta al bene, il secondo, che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede cristiana; e questo Dio non può essere autore del male, né tentare al male; perchè ciò ripugna alla infinita sua santità, e all'amore, eh'ei porta alle sue creature.

14. Ma ciascuno è tentato ec. L'origine delle tentazioni dell'uomo è nell'uomo, il quale vitiato nella sua natura pel peccato di Adamo porta in sé il funesto principio de' suoi travolamenti, la concupiscenza, la quale al male, e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell'uomo, la di cui malignità si è stivamente dipinta da Paolo nella sua gran lettera a' Romani, senza di questi poco potrebbero contro l'uomo le insidie del diavolo, o la forza degli oggetti esteriori.

15. La concupiscenza quando ha concepito, ec. Rappresenta adesso, per quali gradi l'uomo cade nel peccato, e nella morte. La concupiscenza stimola al male, proponendo l'oggetto delle sue brame; se in alcun poco li senti nella dilatazione del male, se non resisti alla concupiscenza, e non la respingi, ella ha già ricevuto la sentenza del peccato, il quale peccato ella dipoi partorisce mediante il pieno, e perfetto consenso, che tu le presti; il peccato poi compiuto che è col consenso, genera la morte temporale, ed eterna, perchè l'usa e l'altro morte è stipendio del peccato, Rom. vi. 23. I movimenti della concupiscenza, benché siano effetto del peccato, non sono peccati, se ad essi l'uomo non acconsente, come da questo stesso luogo apparisce, mentre noi per le sane suggestioni della concupiscenza, ma pel peccato compiuto, l'uomo si tira addosso la morte, come dice s. Giacomo; ec così consolare, coll'abbracciare il male posto innanzi dalla concupiscenza si esempie il peccato. La concupiscenza adunque secondo la dottrina della s. Chiesa rimane nel baltezzato; ma essendo loro lasciata per occasione di combattere, può ben succedere a quei, che non le resistono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Cristo vivamente ad essa ripugnano; anzi chi combatte secondo le leggi, ottiene la corona. 1 Cor. Trid. sess. v.

16. Non vogliate... ingannare, ec. Viene a dire: avete veduto, che non è Dio l'autore del male, e del peccato; guardatevi adunque dall'errore de' Simoniani, e degli altri empj uomini, i quali in Dio vogliono rifondere la colpa della loro malizia.

17. Ogni buon dono, e ogni perfetto dono ec. Questo versetto può intesi col precedente ragionamenti in questa

guisa. Ben lungi, che Dio sia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui solo anzi vengono all'anno tutte le grazie, e tutti i doni celesti, pe' quali l'uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il nostro Apostolo a discorrere contro de' Simoniani. Ma più probabile sembra l'opinione di altri interpreti, i quali credono, che sia qui conbato l'errore assai comune tra i Giudei, i quali magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano, che l'uomo potesse e resistere alla concupiscenza, e adempier la legge senza aver bisogno de' superiorj aiuti di Dio; contro di costoro adunque si dice, che tutto il bene dell'uomo viene a dirlitiera da Dio. Colla parola dato può significarsi tutto quello, che ha l'uomo nell'ordine di natura; colla parola dono quello, che ha nell'ordine della grazia, la quale grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè non rende giusti, e perfetti. E adunque Dio l'autore di ogni nostro bene tanto naturale, quanto soprannaturale. Tutto il viene di sopra, cioè dal cielo, e da lui padre, principio, fonte di ogni luce e corpore, e spirituale. Egli è, che illumina ogni uomo veramente in questo mondo, ed in modo particolare luce delle anime, le quali tralle tenebre del secolo, e del peccato rischiarate, e guida nella via delle buone opere, e della salute, nella quale un solo passo non possiamo fare senza di lui. Egli essendo tutto essenziale, in primo luogo non è soggetto a cambiamento di sorta, non può mai essere se non luce; non può adunque essere autore se non del bene, non mai sarà autore del male significato nelle tenebre, come il bene è significato nella luce; in secondo luogo per nessuna cosa sarà impedito l'effetto, e l'infusso di questa luce, la quale non patisce veruna guarnita. Ella per tutto penetra, per tutto è presente, a tutti si comunica, eccettuali que' soli, che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

18. Per sua volontà ci generò ec. Tutta viene da Dio; ma qual'è la misura de' doni di Dio sopra di noi? Quali doni non hanno misura. Lo dimostra il nostro Apostolo con rammentare a' fedeli la grazia immensa della loro spirituale rigenerazione. Degli Israeliti fu scritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati dall'avo della schiavitù dell'Egitto, Deuter. xxxii. In Con quanto migliore ragione si dice, che Dio ha generati i Cristiani, i quali non solo egli ha tratti da non peccato servità, ma gli ha ancora adottati in Cristo, a dato loro potestà di divenire suoi figli? Jo. i. 23. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata, e abbracciata da noi colla fede; la qual fede non meno che la parola di verità è suo dono. E noi ha generati, perchè fostimo come le primizie del genere umano segregate, ed offerte ad onore e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, e i primozienti degli uomini e primi porci degli animali nell'antico legge. Quali ricchezze di misericordia e di predilezione verso di noi ci presenta questo solo benefizio di Dio? Ma a tutto questo s'arrende, che di questa grazia siamo noi intramontabilmente dettatori alla sola buona,

19. Scitis, fratres mei dilectissimi. * Sit aotem omois homo velox ad audiendum; tardus autem ad loquendum, et tardus ad iram:

* *Prov.* 17. 27.

20. Ira enim viri, iustitiam Dei non operatur.

21. Propter quod abiecientes omnem immunditiam, et abundantiam malitiae, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.

22. * Esote autem factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.

* *Moth.* 7. 24. *Rom.* 2. 13.

23. Quia si quis auditor est verbi, et non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum nativitalis suae in speculo:

24. Consideravit enim se, et abiit, et statim oblitus est, qualis fuerit.

25. Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, et pertransierit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis: hic beatus in facta suo erit.

26. Si quis autem putat, se religiosum esse, non refrænsans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio.

e benigna volontà del medesimo Dio, perchè nissun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i denuncii nostri, pe' quali ne eravamo indegnissimi. Ma Dio volle, che dove abbiamo il peccato, soprabbondasse la grazia. Vedi *Ephes.* 1. 3.

18. 20. *Foi lo sapete . . . Or su ogni uomo pronto ad ascoltare.* Passa ad un'altra istruzione. Ognuno sin sempre disposto ad udire la parola di verità; ma non sia così facile a parlare delle cose divine; impari prima di insegnare. I discepoli di Pitagora osservavano cinque anni di silenzio per apprendere a parlare utilmente. Per questo osservano i filosofi, averci in natura dato due orecchie, e una sola lingua, e le orecchie sempre aperte, la lingua chiusa dal chiuso dei denti, e della labbra. Vedi *Prov.* X. 16., XII. 3., XVII. 18.

È lento all'ira. Imperocchè l'ira dell'uomo ec. L'ira è sovente un effetto del molto, e incontinentemente discorre. Or questa impetuosa passione, benchè sovente si copra col manto dello zelo, e dell'amore della verità, e della giustizia, non è infatti buona giammai a far l'uomo giusto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi *Prov.* XXVII. 2.

21. *Rigettando ogni immundezza . . . abbracciate ec.* Insegna con quali disposizioni ricever si debba la parola di verità affinché fruttifichi in noi per l'eterna salute. Si purghi l'animo da tutto quello, che in oscura e lo imberbia; si rigettin le impure passioni, e la malvagità dell'uomo vecchio, la quale si facilmente nelle nostre azioni si aspegge, e le infetta; si soggariti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbracciate le parole di salute innestata per grazia, e favore di Dio ne' vostri cuori dai ministri convetticeli, e questa parola sarà alle anime vostre principio di ogni bene.

22. *Siate perciò fattori della parola, ec.* Vedi *Eccl.* II. 12., *Gal.* V. 6. *Matt.* VII. 21. 24. 26. Credere, e ubbidire nel Vangelo sono i due poli, su' quali s'innalza tuttin la dottrina Cristiana. S. Giacomo dice, che il voler separare queste due cose, e il credere, che l'una basti senza dell'altra, è un voler ingannare se stesso. E questo appunto è quello, che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali a imitazione de' sofisti sono andati errando nella Scrittura delle apparenze ragionevoli per escludere la necessità delle opere, contraddicendovi esplicitamente e a s.

19. *Foi lo sapete, fratelli miei dilettissimi.* Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare, lento a parlare, e lento all'ira:

20. *Imperocchè l'ira dell'uomo non adempie la giustizia di Dio.*

21. *Per la qual cosa rigettando ogni immundezza, e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre.*

22. *Siate perciò fattori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.*

23. *Imperocchè se non è uditore, e non fa il fatto della parola, si si rassomiglierà a un uomo, che considera il nativo suo volto in uno specchio:*

24. *Il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito, qual era si fosse.*

25. *Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà; non essendo uditore ammorato, ma facitore di opere: questi nel suo fare sarà beato.*

26. *Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, lo religione di costui è vana.*

Giacomo, ed in tutta in Scrittura, e nello stesso Prolo, la dottrina di cui si danno ad intendere di seguitare.

23. 24. *Se uno è uditore, e non fa il fatto della parola, si si rassomiglierà ec.* Colui, che si lusinga di fare abbastanza coll'udire la parola di verità, e appunto come un uomo, il quale va a mirarsi in uno specchio, e gittatevi lo sguardo, sen va altrove, nè vi pensa più, nè più si dà alcuna pena per ammendare i difetti, e le difformità, le quali per mezzo dello specchio ha potuto rimutar nel suo volto. La legge di Dio (dice s. Agostino) come purissimo, e semplicissimo specchio li rappresenta a se stesso, quale lo sei. Che li gioverà l'esserli veduto di passaggio in questo specchio, ed avere per conseguenza ancor lui malgrado conosciuto le tue imperiezioni, e quanto tu se' lontano dalla perfezione, e santità della legge divina, se non poni in mano all'opera, e non li correggi, anzi li dimentichi di quei, che sei, e del bisogno, che hai di ritornare la tua vita?

25. *Ma chi mirerà addentro ec.* All'arduo contemplare della legge corrisponde colui, il quale suo primario studio fa l'osservanza, e in pratica della medesima legge; medita la legge non per saperla solamente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a se stesso, ed averla continuamente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' propri costumi. La legge evangelica è qui chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale volta soltanto alla perfezione; laddove la legge di Cristo porta seco una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo; Hebr. XII. 19. secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. Vedi *Gal.* IV. 29. 34. ec.

26. 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, ec.* Poichè non basta l'udire la legge, ma conviene praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di coloro, a' quali scriveva, e sono la prima legge, che reduce il proprio cuore, e inganna se stesso intul, che tendendosi per uomo soltanto dell'onore della religione, basta nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa facile le malitiosità, le delirazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di essoro dire, che è vana la religione, intulio il culto, che si possuo

27. Religio munda, et immacolata apud Deum, et Patrem, haec est: visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatam se custodire ab hoc seculo.

di render a Dio, ed offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce dal vedere, come a Giacomo ritorna in altri luoghi di questa lettera a batter questo fatto. E Dio volesse, che in esso non lucassero ogni di molli, i quali nel blasfemar, e mozzar, e condannare altrui fanno consistere lo zelo, e l'amor della religione. In secondo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella, che da un cuore puro, ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio Padre nostro; ella si manifesta, primo, nelle opere di carità, delle quali porta per esempio l'assistenza prestata

27. *Religione pura, e immacolata nel rispetto di Dio, e del Padre, è questa: di visitare i pupilli, e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo.*

ai pupilli, ed alle vedove nelle loro angustie, e tribolazioni, e sotto quest'esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale, o corporale s'intendono comprese; in secondo luogo questa religione si manifesta nella sollecita cura, con la quale l'uomo religioso si guarda da' mali esempi, e dalle cupidità e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell'amore di Dio; e questo amore di Dio per nessun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l'amore verso dei prossimi, e per l'avvertimento dalle massime, e dalle corruzioni del secolo. Vedi 2. Pet. 1. 4. 11. 20., e s. Agostino tract. 40. in Joan.

CAPO SECONDO

Già ammonisce il non essere accettatori di persone; chi trasgredisce un tal precepto della legge, è trasgressore della legge. Gli esorta all'esercizio delle opere di misericordia, dimostrando, che l'uomo è giustificato mediante le opere, perché la fede senza le opere è morta.

1. * Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Jesu Christi gloriae. * Levit. 19. 15. Deut. 1. 17. et 16. 19. Prov. 24. 23. Eccli. 42. 4.

2. Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum anulum habens in veste candida, introierit autem et pauper in sordido habitu,

3. Et intendatis in eum, qui indutus est veste praecleara, et dixeritis ei: tu sede hic bene: pauperi autem dicatis: tu sta illic; aut sede sub scabello pedum meorum:

4. Nonne iudicatis apud vosmetipsos, et facti estis indices cogitationum iniquarum?

5. Audite, fratres mei dilectissimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in

1. *Fratelli miei, non vogliate tenere la fede del glorioso Signor nostro Gesù Cristo, e insieme l'accettazione delle persone.*

2. *Imperocchè se entrerà nella vostra adunanza un uomo, che ha l'anello d'oro, vestito splendidamente, ed entrerà anche un povero in sordida veste,*

3. *E vi rivolgerete a colui, che è vestito splendidamente, e gli direte: siedti tu qui con tuo comodo: al povero poi direte. Tu sta' ritto così; ovvero, siedti sotto la panchetta de' miei piedi:*

4. *E non venite voi a far distinzione dentro voi stessi, e diventate giudici d'altro che di quello che pensate?*

5. *Sentite, fratelli miei dilettissimi, non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo,*

1. *Non vogliate tenere la fede . . . e insieme l'accettazione delle persone. Non vogliate colta fede di Gesù Cristo Signor della gloria, e da cui come da capo della Chiesa un immenso onore deriva in tutti i fedeli, membri della medesima Chiesa, non vogliate, dico, con la fede di Gesù Cristo congiungere l'accettazione delle persone, vale a dire, una certa predilezione, e preferenza dell'uno all'altro, regolata non secondo le inferiori doti, e virtù dell'uomo, ma secondo le qualità esteriori, secondo le ricchezze, la potenza ec. Povero, o ricco, potente, od abietto che sia un Cristiano, di una gran dignità egli è sempre, dappoiché per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se questo nome egli onora con la purezza, e santità della vita, egli merita, in qualunque stato si sia, e stima, e il rispetto da tutti i Cristiani, i quali sanno in che consista la vera lor gloria.*

2. *— 4. Scelerata . . . un uomo, che ha l'anello d'oro, ec. L'anello d'oro presso gli antichissimi Ebrei, e presso i Romani non portavano se non le persone principali, come tra' Romani i senatori, e i cavalieri. Il color bianco nelle vesti era ancora molto stimato per la pulizia, ed era il color usato dai facoltosi. L'anno di Roma 222. come racconta Tito Livio, fu proibito ai candidati di portare*

abito bianco nel fare le pratiche per ottenere il tribunato consolare, perchè fu creduto dai tribuni della plebe, che il vestire di tal colore usato solamente dal nobil contriibuisse a caparare ai medesimi nobili i voti del popolo, il quale potendo già da più anni eleggere alla suprema magistratura anche i plebei, non lo aveva mai fatto. Si osservi di più, che in que' primi tempi le adunanze del popo cristiano si facevano per lo più nelle case private, come abbiamo veduto negli Atti, e in una forma, e nessuna distinzione di posti era peranco introdotta. Per le quali cose più sensibile diveniva l'accettazione di persone, quando entrando nell'adunanza un ricco, e un povero, fosse stato immediatamente dato al ricco un luogo, dove poter sedere comodamente, e obbligato il povero a stare in piedi, od a sedere in luogo più basso. S. Giacomo dice che i Cristiani operando in tal guisa, vengano a fare dentro di loro una irragionevole odiosa distinzione tra' povero, e l'ricco, e giudicano perversamente, avendo l'animo preoccupato da gravi affetti, e dalla ingiusta stima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero fosse più virtuoso, e più santo preferissero il ricco.

3. *6. Non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ec. Dimostra, quanto differenti siano i giudizi di Dio da*

fide, et heredes regni, quod repromisit Deus diligentiibus se?

6. Vos autem exhonorastis pauperem. Nonne divites per potentiam opprimunt vos, et ipsi trahunt vos ad iudicia?

7. Nonne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos?

8. Si tamen legem proficitis regalem secundum scripturas: * diliges proximum tuum sicut teipsum: bene facitis: * *Levit. 19. 18. Matth. 22. 39. Marc. 12. 31. Rom. 13. 9. Gal. 5. 14.*

9. Si autem personas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quasi transgressores.

10. * Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est unum reus. * *Levit. 19. 15. Dent. 1. 17. Sup. 1. Matth. 5. 19.*

11. Qui enim dixit, non moechaberis, dixit et, non occides. Quod si non moechaberis, occides autem, factus es transgressor legis.

ricchi di fede, ed eredi del regno promesso Dio a color, che lo amano?

6. *Ma voi avete disonorato il povero. Non son egliu i ricchi, che vi opprimono con prepotenza, ed essi vi trascinano ai tribunali?*

7. *Non son essi que', che bestemmiavano il bel nome, con cui voi siete stolti appellati?*

8. *Se però osserverte lo legge regia secondo le scritture: amerai il prossimo tuo, come te stesso: ben fate voi:*

9. *Se poi siete accettatori di persone, fate peccato, e siete redarguiti dalla legge come trasgressori.*

10. *Or chiunque avrà osservato tutta la legge, ma avrà inciampato in uno solo cosa, è diventato reo di tutta.*

11. *Superocchè chi disse, non fornicare, disse ancora, non uccidere. Che se non fornicherai, avrò ammazzato, tu se' trasgressore della legge.*

quelli degli uomini carnali. Iddio veramente non disprezza i poveri; anzi non ha calli a preferenza de' ricchi eletti questi modesti poveri per arricchirgli di fede, e farli eredi del regno celeste promesso a chi ama? Non solo gli Apostoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri, e di bassa condizione secondo il mondo. Vedi quello, che abbiamo detto *1. Cor. 1. 27.* I filosofi e i politici pagani molte belle cose hanno scritte intorno al disprezzo delle ricchezze, e intorno all'amor della povertà; ma quanto meglio il nostro divino legislatore, e maestro Gesù Cristo rendette pregevole, e rispettabile lo stato dei poveri, avendo eletto di nascere, e vivere in tale stato, e da questo eletti avendo i grandi della sua corte, e i ministri del suo regno? Dopo un esempio sì grande del Re dei Re, e del Signore dei dominanti fatto povero per noi, a gran ragione si meraviglia il nostro popolo, che alivi nella Chiesa ehi si attenda a voler distinguere le persone per ragion di quei beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione di Cristo. Cristo ancora i poveri, e i Cristiani hanno in disprezzo i poveri, e la povertà.

Non son egliu i ricchi, che vi opprimono ec. L'arroganza, l'ingustizia, la prepotenza, sono vizi connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inverisimile, che tra gli stessi Cristiani vi fosser talora dei ricchi di simil carattere.

Vi trascinano ai tribunali? Ai tribunali de' Gentili. Vedi 1. Cor. vi. Or a simil tribunali dura cosa ell'era ad un povero il litigare col ricco.

7. *Non son essi que', che bestemmiavano il bel nome, ec.* Se le precedenti parole si intendano de' ricchi Cristiani, quei, che si dice adesso, che essi bestemmiavano ec. verba significative: sono estas, che sia bestemmiato quel nome illustre, e adorabile, onde sono appellati i fedeli, cioè il nome di Cristo. Vedi *Rom. 11. 31.* Rendean questi ricchi superbi, e prepotenti odiosi presso i Gentili il nome di Cristiano, nome, che merita di esser da tutti gli uomini onorato, e benedetto. Vedi il capo vi. della prima ai Corinti.

8. *Se però osserverte la legge . . . amerai il prossimo tuo, ec.* Il precetto della carità è chiamato legge regia, perchè è il gran comandamento della legge, e in esso tutti gli altri sono compresi; onde in tutta la legge può dirsi, che questo comandamento ha il primato, ed il regno. Dice adunque l'Apostolo: se nel segno di rispetto e di stima, che voi praticate verso dei ricchi, avete al-

tenzione di adempier le regole della carità, talmente che il ricco sia onorato, ma non invidia, e senza vilipendio del povero, e se la virtù della comune carità si ama anche il ricco, benchè talora non direttamente egli operi, lo non ha in voi che riprendere. Ma se coniate i ricchi benchè entibi, disprezzate i poveri benchè santi, e giusti; se ne' vostri giudizi avete riguardo alle persone, non ai meriti, voi peccate, e siete convinti, e condannati dalla legge stessa di carità come trasgressori di essa, perchè in questa stessa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di persone.

10. *Chiunque avrà osservato tutta la legge, ma avrà inciampato ec.* Alcuni Giudei insegnavano, che chi avesse osservato una parte della legge, non sarebbe eternamente dannato, benchè trasgredisse l'avviso nel rimanente; e sappiamo da A. Agostino, che questo errore correva anche tra alcuni Cristiani a' suoi tempi, ed è da lui confutato, *Enchirid. cap. xvii.* Questo di questo medesimo errore si crede, che parli in questo luogo A. Giacomo, e secondo questa sposizione è piana il senso di queste parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte, ed in molti de' suoi precetti, ma in un solo, è reo della dannazione eterna, come se tutti gli avesse trasgrediti. E chi è reo di un solo peccato mortale, e chi è reo di molti, è nel medesimo stato di dannazione eterna. Non sarà certamente eguale la pena di chi ha più peccato, e di chi ha peccato meno, ma saranno eguali ambedue write qualità del gastigo, che è l'eterna dannazione.

8. *Agostino però e di parere, che l'Apostolo intenda di parlare del precetto della carità, e che chi viola il solo comandamento della carità, è reo della trasgressione di tutta la legge, perchè viola quel precetto, da cui pendono tutti gli altri.* Questa sposizione sembra molto buona, poichè la quale non lascerebbe semper di esserli differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo stesso santo dottore, più offende la carità colui, che pecca più gravemente, che quell, che pecca più leggiermente, e tanto più un uomo è pieno di iniquità, quanto più è vuoto di carità, *Ep. 167. 8. 16.*

11. *Chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare, ec.* Benchè ragioni di quella, che ha detto nel versetto precedente, che avrà inciampato su una sola cosa, è diventato reo di tutta. Dio è autore non di questo, o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio, che disse: non fornicare, disse ancora: non

12. Sic loquimini, et sic facite, sicut per legem libertatis incipientes iudicari.

13. Iudicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam; supercelsat autem misericordia iudicium.

14. Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?

15. * Si autem frater, et soror nudi sint, et indigeant victu quotidiano, * 1. *Jouu.* 3. 17.

16. Dicit autem aliquis ex vobis illis: ille in pace, calefacimini, et saturamini: non dederitis autem eis, quae necessaria sunt corpori, quid proderit?

17. Sic et fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.

18. Sed dicit quis: tu fidem habes, et ego opera habeo. Ostende mihi fidem tuam sine

12. Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.

13. Imperocchè giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia; ma la misericordia trionfa del giudizio.

14. Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?

15. Che se il fratello, e la sorella sono ignudi, e bisognosi del vitto quotidiano,

16. E uno di voi dica loro: andate in pace, riscaldatevi, e sottolavvi; né date loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?

17. Così la fede, se non ha le opere, in se medesima è morta.

18. Anzi qualcuno dirà: tu hai la fede, ed io ho le opere. Mostrami la tua fe-

ommettere, e così ancora degli altri comandamenti. Qualunque di questi tu trasgredisce, contro il Legislatore tu pecchi, e contro la legge; contro il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza saluta e perfetta; contro la legge, che deve essere non in parte, ma in tutto osservata e adempita.

12. Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati ec. Conclude la dottrina precedente con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, come si è detto di sopra t. 26., Rom. viii. 21. Parlate, operate, vivete come uomini, i quali siete vicini al giudizio, che il Signore farà di ciascuno di voi intorno all'osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile a quello di Paolo, Gal. v. 13., dove dice, che noi siamo stati chiamati alla libertà, non questo solo però, che la libertà non serve di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità serviamo gli uni agli altri.

13. Giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia. Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera, onde ci saremo noi disportati verso de' prossimi. Non sarà temperato, né addolcito di misericordia per quelli, che sono stati senza misericordia verso de' loro fratelli. E che san dell'uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? Vedi Matth. xxv. 42.

La misericordia trionfa del giudizio. La misericordia usata ai prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale non sarà giudizio senza misericordia per quelli, che sono misericordiosi, dicendo lo stesso Cristo, Matth. v. 7., che questi troveranno misericordia.

14. Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, ec. Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra, che la fede senza le opere non può salvar l'uomo nel giudizio di Dio. Questa verità si chiaramente, e continuamente predicata in tutta la divina Scrittura è stata negli ultimi tempi combattuta da quegli eretici, i quali per riformare e ritornar nell'antica purezza la Chiesa, ereditario necessario di togliere la necessità delle buone opere considerate come causa meritoria della salute. Nessuno però s'immagini, che sia questa una invenzione di questi eretici; non furono essi i primi riformatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simonini, come vediamo da s. Ireneo lib. 1. 20. Il Greco (autore non sospetto a questi eretici) osserva, che questa dottrina ebbe una volta gran voga tra gli Ebrei, e soggiunge, che ella e si conserva questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo, che ami la pace e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta, e s. Agostino si nel libro della fede, e delle opere, e si ancora nell'altro delle questionum a Dulcino xxviii prevenuti tutti i sofismi degli eretici, e posta in chiaro tutto la cattolica

dottrina. Senza difendermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede, che abbia qualche lume delle sagre lettere, non potrà forse si agevolmente comprendere, come i suoi riformatori del cristianesimo, i quali fu loro professione di non avere altra guida, o maestro fuori delle Scritture, abbiano avuto coraggio di contraddire ad una verità insegnata sì chiaramente, e sì fortemente non solo in questa lettera, ma, sin per dire, ad ogni pagina de' libri santi; imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la salute dappertutto è dimostrata, o supposta. Certamente, secondo la riflessione di s. Girolamo, allorché Gesù Cristo dice agli eletti: *Venite, benedicti del Padre mio... perchè ebbe fame, e mi deste da mangiare ec.*, e ai reprobi: *partitevi da me, maledicti... perchè ebbe fame, e non mi deste da mangiare ec.*, allorché Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa, e il fondamento dell'eterna sentenza favorevole ai primi, contraria ai secondi, viene manifestamente a dimostrare, che è vana la lusinga di chi dice dentro di sé: le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede; e che è quello, che dice s. Giacomo. Quelle opere noi cattolici col saggio Concilio di Trento diciamo, che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina, e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che è stato a noi dato. Queste opere essendo frutti delle grazie, non possono essere se non gratificati a Dio, e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritorii di mercede. Sono adunque prodotta dal libero arbitrio, e dalla volontà dell'uomo mossa, e inalzata, e confortata dall'aiuto celeste, il quale aiuto fa, che noi operiamo il bene, che è utile per la vita eterna, del qual bene senza d'un tal aiuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all'uomo, che egli non ha né gloria, né felicità, né speranza, se non in Dio, in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l'abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto, che nostri meriti siano i suoi propri doni. Vedi Conc. Trident. sess. vi. c. 16. xiv. 8.

15-17. Se il fratello, e la sorella sono ignudi, ec. Dimostra con un esempio molto appropriato, che la fede spogliata di opere è inutile, e vana e morta. Siccome le vostre sole parole non sono di alcun sollievo al fratello, e alla sorella, che sono in urgente necessità, ed han bisogno non di parole, ma di effettivo soccorso; così la sola fede non gioverà a voi, essendo priva della carità, senza di cui ella è fede morta.

18. Qualcheduno dirà... mostrami la tua fede ec. È una bella ironia, ed in questa non ha uomo più condone colui, il quale si vanta di aver la fede. Imperocchè la fede è un dono interiore, e spirituale, né può vedersi col'occhio carnale, e non per altro mezzo si manifesta se non per mezzo delle opere. Il discorso adunque è tale: tu dici,

operibus, et ego ostendam tibi ex operibus fidei in meam.

19. Tu credis, quoniam unus est Deus: bene facis: et daemones credunt, et contremiscunt.

20. Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est?

21. * Abraham pater noster, nonne ex operibus iustificatus est, offerens Isaac filium suum super altare? * *Genes. 22. 9.*

22. Vides quoniam fides cooperabatur operibus illius: et ex operibus fides consummata est.

23. Et supplicata est scriptura, dicens: * credidit Abraham Deo, et reputatum est illi ad iustitiam, et amicus Dei appellatus est. * *Genes. 15. 6. Rom. 4. 3. Gal. 3. 6.*

24. Videtis, quoniam ex operibus iustificatus homo, et non ex fide tantum?

25. Similiter * et Rahab meretrix, nonne ex operibus iustificata est, suscipiens nuncios, et alia via eliciens? * *Jo. 2. 4. Hebr. 11. 31.*

26. Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est.

che ha la fede, fammola vedere a conoscere, dammene una prova, mentre li mostrerò quelle mie operazioni, che questa fede è la me.

19. *fache i demoni lu credono, ec. I demoni anch'essi convinti dalla forza della verità, credono quel che lu credi, e con sentenze di terrore proprio de' rei ne tremano. I demoni, come dice a. Tommaso, e dietro a lui il comune de' teologi, credono tutti i nostri misteri non per un alito di fede soprannaturale, come alcuni hanno scritto, ma per la evidenza del miracolo, co' quali è stata da Dio dimostrata la verità della religione cristiana.*

21. *Abraham padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, ec. Di Abraham padre di noi credenti (in cui l'idea abbiamo, e l'esempio della giustificazione), di Abraham è celebrata altamente la fede, e per essa si dice, che fu giustificato e credette Abraham a Dio, e fuoli imputato a giustizia, Rom. IV. 3. Ma qual fu la fede, per cui consegnò Abraham in giustificazione, dice s. Giacomo? Volte voi vederlo? Vi ricordo, che questa fede fu quella stessa, per cui questo santissimo patriarca si contentò di offrire secondo il comando di Dio sopra l'altare il figliuolo suo Isaac. Fu sempre la fede di Abraham una fede grandemente attiva, una fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di questa fede si dice, che per essa Abraham conseguì la giustizia: imperocché, come osserva un sodo, e gran teologo, Bellarmino, quelle parole della Genesi: Abraham credette a Dio e fuoli imputato a giustizia, a tutte le illustri azioni di questo patriarca giustificante si applicano, conforme le applica qui il nostro Apostolo al gran sacrificio, che egli secondo la disposizione del cuore offerì sul monte. Ma non dice egli s. Paolo (Rom. III. 28), che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge? Sì certamente. Ma di quali opere parla s. Paolo? Delle opere, che agguerrano la fede? Non certamente; imperocché egli stesso in molti luoghi delle sue lettere dimostra la necessità di tali opere per la salute, tradizione tutto il capo XI. dell'epistola agli Ebrei, dove tutte egli fa passare come in rivista le grandi azioni dei santi del vecchio Testamento. Parla adunque Paolo delle opere di coloro, che non sono ancora rigenerati, delle opere, che non hanno per principio, e per radice la fede di Cristo, le quali opere dien, che non giovano a conseguire la giustizia; parla s. Giacomo delle opere, che seguono la fede in Cristo, e dalla fede hanno*

BIBLIA. Vol. III.

de senza le opere, et in ti farò vedere colle opere lu mia fede.

19. *Tu credi, che Dio è uno: ben fai: anche i demoni lu credono, e tremano.*

20. *Ma vuoi lu conoscere, o uomo vano, come la fede senza opere è morta?*

21. *Abraham padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, avendo offerto sull'altare Isaac suo figlio?*

22. *Tu vedi, come la fede cooperata alle opere di lui: e per mezzo delle opere fu consumata la fede.*

23. *E si adempì lu scrittura, che dice: Abraham credette a Dio, e fuoli imputato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.*

24. *Fedete voi come per le opere è giustificato l'uomo, e non per la fede solamente?*

25. *Nella stessa guisa anche Rahab meretrice non fu ella giustificata per le opere, avendo accolti gli inviati, e rimandatigli per altra strada?*

26. *Imperocché siccome il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

origino; e di questo la necessità ne dimostra contro gli eretici. Vedi il citato luogo dell'epistola ai Romani, e le annotazioni.

22. *La fede cooperata alle opere di lui: ec. La fede a dunque lu Abraham fu come la radice di un albero vitale, e feconda di buone opere, per le quali fu consumata, e perfetta la fede di quel gran patriarca.*

23. 24. *E si adempì lu scrittura, che dice: Abraham credette ec. Dopo un'opera si illustra, si a grande, quale si fu il sacrificio dell'amato suo figlio, meritò Abraham, che di lui dicesse la Scrittura divina: credette a Dio, e fuoli imputato a giustizia; e di più lo vari luoghi della Scrittura fu chiamato amico di Dio, Paral. XX. 7., Isai. III. 8., Judith, VII. 22. Argomento evidentissimo (dice s. Giacomo), che l'uomo non è giustificato per mezzo della sola fede ocausa, ed insieme, ma che ad essa richiedono ancor le opere di virtù, senza le quali non è vera fede.*

25. *Nella stessa guisa anche Rahab ec. La fede di questa donna è celebrata anche dall'Apostolo Paolo, Hebr. XI. 31. Ella non solo ebbe la fede, ma agguerrò a questa le opere, dando ricetto agli esploratori del popolo Ebreo, e rimandandogli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.*

26. *Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così ec. Che si vuol egli di più per dimostrare la necessità delle buone opere per la salute? Un corpo senz'anima è morto; una fede non operante o morta, è inutile, ed impotente per condurre alla salute. E da osservar finalmente, che tutto ciò intendesi degli adulti, ne' quali insieme colla fede si ricercano le opere o di fatto, o nella preparazione del cuore. Imperocché quando ai bambini, che muojono prima dell'uso di ragione, la Chiesa s' insegna, che sono salvati per i meriti di Cristo applicati loro nel sacramento del battesimo. E negli adulti ancora il simile può accadere, come succede nel buon ladro, di cui scrive il Grisostomo (de fide, et lege): io ti posso mostrare un fedele, il quale senza aver fatto altro che credere, fu giustificato. Un tale adulto (aggiunge s. Agostino q. 76. lib. XI. q. q.) ha la giustificazione della fede senza buone opere precedenti, perchè a questa è pervenuto non per merito, ma per grazia; e senza opere seguenti, perchè non gli è pervenuto di vivere più largamente.*

CAPO TERZO

Notava: mali della lingua, la quale è difficilissimo il governare: differenza tra la sapienza terrena, e celeste.

1. * Nolite plures magistri fieri, fratres mei, scientes, quoniam nanius iudicium sumitis. * *Math. 23. 8.*

2. In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir: potest etiam fraeno circumducere totum corpus.

3. Si autem equis fraena in ora mittimus ad consentandum nobis, et omne corpus illorum circumferimus.

4. Ecce et nares, cum magne sint, et a ventis validis mineantur, circumferuntur a modico gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit.

5. Ita et lingua iudicium quidem membrum est, et magna exaltat. Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit!

6. Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lingua constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus, et inflammata rotam nativitatis nostrae, inflammata a gehenna.

1. Non vogliate esser molti a far da maestri, fratelli miei, sapendo, che vi addossate più seccero giudizio.

2. Imperocchè in molte cose tutti inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere: questi è un uomo perfetto, capace eziandio di regger con freno tutto quanto il corpo.

3. E se noi mettiamo a' cavalli il freno in bocca, perchè ci siano ubbidienti, raggirano ancora tutto il loro corpo.

4. Ecco, come le navi, sendo grandi, e spinte da' venti gagliardi, sono voltate qua e là da un piccolo timone, dovunque ordina il movimento di chi lo governa.

5. Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran cose si vanta. Ecco quanto piccol fuoco quanto gran selva incendia!

6. E la lingua è un fuoco, un modo di iniquità. La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo, ed essendo accesa dall'inferno, la ruota del nostro vivere accende.

1. Non vogliate esser molti a far da maestri, ec. Nel capo 1. 28. aveva accennato il nostro Apostolo una de' discordie degl' di riprensione tra' Cristiani, a' quali arrivava, ed è la latempenza della lingua, della quale ritorna adesso a parlare più di proposito, e precipitolmente prendo di mira coloro, i quali si lasciavano trasportare dall'ambizione di fare da maestri in divinità. Questo male era stato frequente tra gli Ebrei convertiti a Cristo; e contro tali maestri, i quali ad arrogarsi tal grado erano per le più usate non de spirito di carità, ma de vanità, da interesse, e da umani riguardi, contro tali maestri fu espresso sovente a prendersela a. Paolo. Vedi Rom. xvi. 18. Philip. iii 2. 18. 19., Gal. vi. 12. ec. Non sia tra voi (dice a. Giacomo) chi ambisca un onore al pieno di pericoli: imperocchè che altro è egli l'esser maestro del popolo Cristiano se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso; dappochè è certissimo, che molto più sarà domandato da coloro, i quali anche per legittima variazione siano stabiliti maestri del gregge di Cristo. E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di coloro (dice il Crisostomo), i quali in tal ministero temerariamente ardiscono d'ingrarsi? Vedi lo stesso Santo ad Hebr. xiii 17.

2. In molte cose tutti inciampiamo. S. Agostino notò ottimamente, che a. Giacomo non dice la maggior parte, ma tutti; non dice inciampate, ma, inciampiamo; con che da egli a divedere, che nessuno uomo, bruchè giusto, e bruchè santo, non può senza un particolare aiuto di Dio mantenere lungamente, o per tutto il tempo il suo vita scervo di colpa. Quindi è, che questa sentenza opposero i Padri, e i Concilli al Pelagian, i quali asserivano poter l'uomo vivere senza peccato. Vedi Concil. Fred. sez. xl. 23. Il discorso di a. Giacomo è questo: Siamo per la fragilità di nostra natura fatti a inciampare, e a cadere nella colpa. Per quel motivo dunque, quasi picciola cosa fosse per noi il dover rendere conto per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cercare di essere loro maestri?

Chi non inciampa nel discorrere. ec. Abbenchè però in molte cose pecca ogni uomo, in assaiun tanto facil-

mente pecca, quanto nel parlare; e un uomo, che arrivi a rendersi esente da' peccati della lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere, che sia ben regolato in tutte le altre cose, ed abbia tanta virtù da saper e frenare, e moderare, e dirigere al debito fine tutto il corpo di suo azioni.

3. E se noi mettiamo a' cavalli il freno ec. Si come messa la briglia al cavallo, ne facciamo quel che vogliamo, così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medesimi in tutto il resto delle nostre azioni.

4, 5. Le navi, sendo grandi. . . sono voltate qua e là da un picciol timone. Veggiamo, che navi di ammirabile grandezza, e le quali di più sono di continuo agitate da' venti in questa, o la quella parte, per mezzo di un picciol timone sono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. Così la lingua benchè la comparsione delle altre parti del corpo sia picciola cosa, nondimeno non falsamente si vanta di aver fatto cose grandi e in bene, e in male. Così una scintilla da fuoco a gran selva.

6. La lingua è un fuoco. Per la celebrità incredibile, con cui nuoce, e grandissimi mali cagiona.

È un modo d'iniquità. Ogni sorta d'iniquità viene dalla lingua. Molte ella stessa ne commette, come le bugie, le detrazioni, le astuzie, gli spergiuri; di altre ella è cagione, perchè le comanda, le consiglia, le suggerisce, le lascia.

La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo. La lingua è uno de' membri del nostro corpo, ed ella è, che tutto l'uomo, e tutte le azioni dell'uomo contamina col peccato.

Essendo accesa dall'inferno, la ruota ec. Accesa da fuoco infernale, il fuoco stesso comunica a tutto il peccato di nostra vita. La mala lingua è un istrumento del diavolo, ed egli si usa si serve per accendere il fuoco delle passioni e de' vizii, che devasta, e distrugge nella vita dell'uomo ogni bene. Si conti il male, che facciamo a noi stessi colla lingua, il male, che colla lingua facciamo agli altri, il male, che gli altri colla lingua fanno a se stessi, e quello, che colla lingua a noi fanno, e si veda, come è verissimo, che da questo fuoco talora acceso da noi, talor dagli altri, tutto il nostro vivere è compreso.

7. Omnis enim natura bestiarum, et volucrum, et serpentium, et ceterorum dominatur, et domita sunt a natura humana:

8. Linguam autem nullus hominum domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero.

9. In ipsa benedicimus Deum, et Patrem: et in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt.

10. Ex ipso ore procedit benedictio, et maledictio. Non oportet, fratres mei, haec ita fieri.

11. Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem, et amarum aquam?

12. Numquid potest, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque salta dulcem potest facere aquam.

13. Quis sapiens, et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae.

14. Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sint in cordibus vestris: nolite gloriari, et mendaces esse adversus veritatem.

15. Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed terrena, animalis, diabolica.

16. Ubi enim zelus, et contentio: ibi inconstantia, et omne opus pravum.

17. Quan autem de-usursum est sapientia, pri-

7. Imperocchè tutte le specie di bestie, e di volatili, e di serpenti, e di altri (animali) si domano, e sono state domate dall'umana virtù:

8. Ma la lingua nessun uomo può domarla: male, che non può offerarsi, piena di mortale veleno.

9. Con essa benediciamo Dio, e Padre: e con essa malediciamo gli uomini, che son fatti ad immagine di Dio.

10. Dalla stessa bocca esce la benedizione, e la maledizione. Non deve andar così la bisogna, fratelli miei.

11. Forse che la fontana dallo stesso buco getta acqua dolce, ed amara?

12. Può forse, fratelli miei, il fico dar uva, o la vite dei fichi? Così nemmeno l'acqua salata può farne della dolce.

13. Chi è saggio, e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere mediante la buona vita le opere sue fatte con mansuetudine propria della saggiezza.

14. Che se avete uno zelo amaro, e delle discussioni ne' vostri cuori: non vogliate gloriarvi, e mentire contro la verità.

15. Imperocchè non è questa una sapienza, che scende di lassù: ma terrena, animale, da demoni.

16. Imperocchè dove è tale zelo, e dissension: ivi scampaglia, e ogni opera prava.

17. Ma la sapienza di lassù primiera-

7. *Tutte le specie di bestie, ec.* L'uomo ha trovato colla sua industria mille arti per domare, e ridur mansueti i più feroci animali, come le ligris, gli orsi, i leoni, e per render innocenti i più velenosi, come gli aspidi, e tutti i serpenti, e per assottigliar anche tutti quelli, che vivono nell'aria, le aquile, i falconi ec. La lingua non può domarli alcun uomo; nessuno ha trovato ancora l'arte di raffrenar la lingua altrui, onde la maldicenza non traleiscia, in detrazioni, in rissie, in contumelie; nessuno da sé, a tutte proprie forze è capace di domare, o raffrenar la propria, ma di uno speciale aiuto divino abbisogna per moderarla. Vedi s. Agostino serm. iv. de verb. Mult. Agostino, s. Giacomo, che ella è un male, che non ha posa, ma il continuo trascorre a' danni del prossimo, ed ella è piena di mortale veleno, col quale uccide e la fama del prossimo, e l'anima di chi mal parla, e l'anima di chi ascolta, e infanti mali suscita, e sparge tra gli uomini.

8. *Con essa benediciamo Dio...* e con essa malediciamo gli uomini, ec. La malignità della lingua si manifesta nella stessa contrarietà delle funzioni, per le quali ne facciam uso. Con la lingua benediciamo, e lodiamo Dio come Padre di tutti noi. Or si bene Dio è da lodarsi, e benedirsi in tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente da lodarsi, e benedirsi nell'uomo, che è sua immagine. E noi con la lingua stessa, con cui benediciamo Dio, malediciamo, malediciamo, offendiamo gli uomini, che di Dio portano l'immagine. Certamente non sarebbe l'iddio imponente l'ignoranza folia alla sua immagine.

11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta ec.* Non si vede nella natura, che da una stessa sorgiva, e da uno stesso canotto scaturisca acqua dolce, ed amara; ed è cosa mostruosa secondo la fede, che la stessa lingua, la quale è strumento per benedire, sia ancora strumento di detrazioni, di maldicenze, di iniquità contra degli uomini.

12. *Può forse... il fico dar uva, o la vite dei fichi?*

Le produzioni della natura son costanti, e sempre uniformi; il fico non dà mai uva, la vite non dà mai fichi. L'acqua salata, a sia il mare salato non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo bassi a vedere nell'uomo tanta inconstanza, e tal discrepanza da se stesso, che di uno stesso organo faccia uno pel male, come pel bene?

13. *Chi è saggio, e scienziato tra di voi?* Faccia egli vedere ec. Nel bel principio di questa epistola avem parlato contro l'ambizione, e la vanità di coloro, che si arrogavano il grado di maestri nella Chiesa, e non tale occasione si era disisto a parlare de' mali, che fa la lingua; ripiglia ora per le mani il precedente argomento, e dice: chi è colui, che tra voi si spaccia come sapiente, e dotto nella legge? Cominci egli a dar prove della sua pietà, e bontà di vita, e di quella sapienza, che ha per proprio carattere la mansuetudine, la moderazione, la dolcezza.

14-16. *Che se avete uno zelo amaro, e delle discussioni ec.* Lo zelo amaro ella è l'invidia, e l'amarrezza verso de' prossimi coperta sotto il nome dello zelo; quindi lo spirito di dissensione, e di discordia. Se tali cose sono in voi (dice s. Giacomo) non vi vantate di essere sapienti, che sarebbe un mentire contro la verità; e se questa voi volete chiamar sapienza, non mi oppongo; con questo però che il nome le diale non di sapienza celeste, ma di sapienza terrena, animale, e diabolica; questa vostra sapienza non è sapienza di Gesù Cristo, ma della terra, della carne, e del demonio. Imperocchè dove l'invidia domina, e la discordia, ivi ogni disordine ed ogni vizio pullula facilmente. Si osservi, che s. Giacomo riprendo de' vizii di peccati, parla a tutto il corpo degli Ebrei cristiani, come se a tutti fossero comuni i travisamenti de' peccati, impegnando così la parte sua, e innocente, a procurare l'emendazione de' rei, o a separarsi da quegli quando fossero incorrigibili. Così fa anche Paolo nelle sue lettere, come abbiamo già veduto.

17. *La sapienza di lassù...* è pura, ec. La sapienza spirituale, e celeste è in prima legge pura, cioè schiva

mini quidem pudica est, deside pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, et fructibus bonis, non iudicans, sine simulatione.

18. Fructus autem iustitiae, in pace seminat, facientibus pacem.

tutte le lusinghe della carne, e dei sensi; secondo, ama la pace; terzo, è modesta, non superba, ed arrogante; quarto, arrendevole, viene a dire che cede di buon grado alla ragione, e si acquieta ai migliori consigli non è perlopiù, ma fa a modo de' buoni; quinto, è piena di misericordia, e di buoni frutti, cioè di opere buone, le quali sono frutti della misericordia; sesto, ella è aliena dal criticare, dal sindacare le azioni del prossimo; settimo, ella è lontana dalla finzione, e dal

mente è puro, si poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo dei buoni, è piena di misericordia, e di buoni frutti, aliena dal criticare, e dalla ipocrisia.

18. Or il frutto della giustizia si semina nella pace da coloro, che han cura della pace.

la ipocrisia. Tali sono i caratteri della vera sapienza. 18. Il frutto della giustizia si semina ecc. Nella parte trota l'amatore della pace una abbondante semenza di frutti di giustizia, perchè la pace conduce la carità, dalla quale ogni buon frutto germoglia; laddove l'invidia, e la discordia sono lo sterminio della carità. Così dopo aver magnificamente celebrato le doti, e i caratteri della vera sapienza, ne celebra adesso i preziosissimi, e deliziosissimi frutti.

CAPO QUARTO

Non accoscitate alle concupiscenze, ma rennetevi al diavolo, e cercatevi a Dio, e coltivate la vostra dilezione, lasciando alla divina provvidenza la cura di quello, che è incerto.

1. Unde bella, et lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentis vestris, quae militant in membris vestris?

2. Concupiscitis, et non habetis: occiditis, et zelatis; et non potestis adipisci: litigatis, et belligeratis; et non habetis, propter quod non postulatis.

3. Pelitis, et non accipitis: eo quod male potatis: ut in concupiscentiis vestris insumatis.

4. Adulteri, nescitis, quia amicitia huius mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse seculi huius, inimicus Dei constituitur.

5. An potatis, quia inaniter scriptura dicit:

1. E donde le guerre, e le liti tra di voi, se non di qui? dalle vostre concupiscenze, le quali militano nelle vostre membra?

2. Desiderate, e non avete: uccidete, e zelate; e non vi riesce di conseguire: litigate, e fate guerra; e non ottenete l'intento, perchè non domandate.

3. Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete momentaneamente, onde spendere ne' vostri piaceri.

4. Adulteri, e non sapete voi, che l'amicitia di questo mondo è inimica con Dio? Chiunque pertanto vorrà esser amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio.

5. Credete forse, che invano dica la scrit-

1. E donde le guerre, ecc. Nonna guerre le dissensioni, e le dispute nato tra' Cristiani, le quali dice, che altra origine non hanno, se non dalle concupiscenze, o sia dalle sepolte passioni, le quali agitate, che delle membra dell' uomo come di tanti soldati al servizio per mantenere viva la guerra contro lo spirito; delle mani pe' furti, e omicidii, della lingua per le maldicenze ecc.

2. Desiderate, e non avete. Viene a spigare l'origine di tali guerre. Un uomo, che desidera quel che non ha, come le ricchezze, le dignità ecc., facilmente prende a voler male a tutti, che di tali cose è fornito, ovvero, che gliene impedisce l'acquisto.

3. Chiedete, e non ottenete. Viene a spigare. Gli ingiusti, e strazinati desiderii vi portano all' invidia, e a non risparmiare nessun la vita de' prossimi, e non arrivano a sollevar quel che bramate.

Se è vero, che alcuni esollet grevi in voce di uccidere additano: *uete crudelissimi*, questa lezione sarebbe migliore, ed ella è seguita dall' Esau, dal Giordano, ed altri. Ma strarrendosi anche alla Volgata, può rendersi in voce accedete in un senso improprio, e nella stessa maniera, che dice s. Giovanni, che chi odia il fratello, è emulo, i. Joan. III. 15.

Non ottenete . . . perchè non domandate. Non ottenete quello, che bramate, perchè non perdetelo la vera strada per giungere al conseguimento de' vostri desiderii, che è l'orazione.

3. Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete momentaneamente, e non chieggono, ma non chieggono, ma nelle proprie loro follie, o negli altri manili, trascurano di ri-

correre a Dio coll' orazione. Altri all' orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, né ha per oggetto la gloria di Dio, o il bene del prossimo. Chieggono quello che nelle loro mani serve a soddisfare, e nutrire le loro passioni, l'ambizione, la superbia, l'amor de' piaceri. Or, come osserva s. Agostino, un tratto di falsissima carità dalla parte di Dio egli è il non esaudire tali preghiere. Al Cristiano è stato ordinato di chiedere tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedete quel che è contrario all'ordine di nostra salute.

4. Adulteri . . . l'amicitia di questo mondo è inimica con Dio? e Comunque nelle Scritture col nome di adulterio, o di fornicazione s' intende la violazione della fede promessa a Dio dall' anima fedele, pecca quel violatore quella spirituale sterminio unico si rompe, che l' uomo raggrava con Dio; la qual unione a quella al rassomiglia, che Dio medesimo ha posta tra lo sposo e la sposa. E questo intende il nostro Apostolo col nome di adulteri, che egli dà a coloro, i quali contro la sentenza del Vangelo serviv volevano a due padroni, ed essere insieme amici di Dio, e del secolo. Queste due amicizie, dice' egli, non possono star insieme. L'amore del mondo è inimica contro Dio, perchè Dio tutto vuole il cuore dell' uomo; e perciò disse Gesù Cristo: chi non è mio, è contro di me, Mat. XII. 30. E Gesù Cristo, e l' Apostolo condannano coloro, i quali per oggetto de' loro pensieri, e delle loro cure si propongono la gloria, e il favore degli uomini, e i beni visibili, l'amore de' quali non è compatibile col sincero amore di Dio.

ad invidiam concupiscit spiritus, qui habitat in vobis?

6. Maiorem autem dat gratiam. Propter quod dicit: * Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. * *Proc. 5. 54; 1. Pet. 5. 8.*

7. Subditi ergo estote Deo: resistite autem diabolo, et fugiet a vobis.

8. Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores: et purificate corda, duplices animo.

9. Miseri estote, et lugete, et plorate: risus vester in luctum convertatur, et gaudium in moerorem.

10. * Humiliamini in conspectu Domini, et exaltabit vos. * *1. Pet. 5. 6.*

11. Nolite detrahere alterutrum, fratres. Qui detrahit fratrem, aut qui iudicat fratrem suum, detrahit legem, et iudicat legem. Si autem iudicas legem: non es factor legis, sed iudex.

12. Unus est legislator, et iudex, qui potest perdere, et liberare.

13. * Tu autem quis es, qui iudicas proxi-

tura: in spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso?

6. Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: Dio resiste al superbi, e agli umili dà la grazia.

7. Siate dunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ed el fuggirà da voi.

8. Accostatevi a Dio, e o voi si accosterà. Mondate le mani, o peccatori: e purificate i cuori, o voi doppi di animo.

9. Affliggetevi, e siate in duolo, e piangete: il vostro riso si cangi in lutto, e il gaudio in martirio.

10. Umiliatevi nel cospetto del Signore, e vi esalterà.

11. Non dite male l'uno dell'altro, o fratelli. Chi parla male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge. Che se giudichi la legge, non sei osservator della legge, ma giudice.

12. Uno è il legislatore, ed il giudice, il quale può mandar in perdizione, e salvare.

13. Ma tu, che giudichi il prossimo, chi

ec. Soggetatevi a Dio per sincera umiltà, confessando la vostra miseria, e il bisogno, che avete di continuo della aiutatrice sua mano: resistete allo spirito superbo, il quale respinto, e superato si fagurarà da voi con vergogna.

8. Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà. Accostatevi a Dio con umiltà, ed egli, il quale i suoi sguardi getta sopra degli umili, e da lungi riguarda i superbi (ps. cxvii. 9.) si avvicinerà a voi con la sua grazia.

Mondate le mani, ec. È una vita, a forte esercitazione alla conversione, e alla mondezze, e purità del cuore. Mondate le mani, viene a dire, le vostre azioni esteriori da ogni macchia di peccato; mondare, e purificare il cuor vostro, e i vostri affetti voi, che siete stati finora condoglianti, e avete tenuto diviso l'animo tra l'amicizia di Dio, e quella del mondo.

9. Affliggetevi, e siate in duolo, ec. Indica le opere esteriori di penitente. L'afflizione, e le lagrime sono i testimoni del vostro ravvedimento: piangete per quelle cose le quali ne' vostri travagliamenti furono a voi motivo di falsa allegrezza, e attestativi di quello, che stolteamente a voi parve argomento di consolazione. Per un vero penitente sono emulsi ogni di pianto, e di dolore que' beni, che ingelosamente desiderò, o conseguì pel passato.

10. Umiliatevi, . . . e si esalterà. L'umiliazione della penitente è il mezzo ordinato da Dio ad esaltare le anime, in questa vita, ed od'ora della sua grazia, nell'altra col bene ineffabile della sua gloria.

11. Chi parla male . . . o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge. Il detrattore parlando male del fratello, viene a parlar male contro la legge, e a condannare la stessa legge, da cui son proibite le detrazioni, e i giudizi temerari contro del prossimo; quindi a gran ragione nota il nostro Apostolo, che da questo gran disordine ne avviene, che colui, che dee essere suddito della legge, si sottrae dalla potestà della legge, e si fa giudice di essa.

12. Uno è il legislatore, ec. Dio è il solo legislatore supremo, indipendente, universale, ed egli è il solo giudice, che debba temersi, perchè è padrone della morte e della vita; egli solo può salvare, e può condannare eternamente gli uomini.

13. Ma tu, che giudichi il prossimo, chi se tu? Tu, che pretendi di giudicare, e di chiamare a sindacato il tuo fratello, che altro se' tu, se non un uomo debole, pieno di miserie, e di infermità spirituali? Chi dunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? Vedi Rom. xiv. 4. Queste parole starebbero bene anche nel versetto precedente, come stanno nel greco.

5. *5. Lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso? ec.* In questi due difficilissimi versetti ho voluto seguitare la sposizione non più ingegnosa, ma più alena. Ha detto, che l'amicizia del mondo non può stare coll'amicizia di Dio, e che on uomo, che fa professione di essere amico del mondo, diventa nemico di Dio: questa sentenza (soaggiunge s. Giacomo) è verissima, come voi potete agevolmente conoscere dagli tanti luoghi della Scrittura, dove si dice, che lo Spirito santo, il quale pone sua sede nel cuore dell'uomo rigenerato, ama con un amore, che è simile a quello di sposo geloso. Il quale per ogni picciolo mancamento, e per qualunque leggierissimo indizio di non amore si offende, e si querela. Non crediate, che senza gran ragione tali espressioni siano usate da Dio nelle Scritture. Elle debbono farci conoscere con questa cura, e sollecitudine custodir dobbiamo il cuor nostro da ogni altro amore, se l'amore di Dio vogliamo conservare. Quanto al binghi, dove simile espressione è adoperata dallo Spirito santo, vedi *Ezod. 33. 2. Nahum. 1. 2. Deut. 10. 14. Y. 6. 11. 15. Ezech. xvi. 23.* Confesso, che una delle ragioni, che mi hanno determinata ad abbreviare questa interpretazione, è stato l'osservare, che il greco legge costantemente: lo Spirito che abita in voi; e non come ha di presente la Volgata: che abita in voi. Onde egli è più che probabile, che per errore de' copisti sia stato posto nel tattu nobis in vece di nobis. Or quantunque non una volta vegliamo, che i santi per ispirito di umiltà e si creano, e si chiamino peccatori, come fece a Paolo più volte; contuttociò nulla troviamo nelle Scritture di simile a quel che direbbe qui s. Giacomo: e di sé, e degli Ebrei battezzati, se per lo spirito, di cui parla, fusse da introdursi non lo Spirito santo, ma lo spirito cattivo e perverso, il quale certamente non poteva egli mai dire, che in sé abitasse, a (per quanto a me sembra) non avrebbe egli voluto dire, che abitasse in tutti gli Ebrei.

Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: ec. Questa parola sembra, che diano tutto il motivo di pensare, che per la parola aperto, in quel che precede, debba intendersi lo Spirito santo. Questo Spirito che di lui maniera vi ama, vi ricompa di doni maggiori senza paragone di quelli, che il mondo può darvi, e questi doni sono da lui conferiti ai pieceti, agli umili, a quelli che non sono stimati dal mondo, ed i quali non hanno alloro pel mondo. Queste parole: Dio resiste al superbi, e agli umili dà la grazia, si trovano *Proc. 5. 34.* seconda la stessa lezione del LXX.

7. Siate dunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo,

annum? Ecce nunc qui dicitis: hodie, aut crastinum libimus in illam civitatem, et faciemus ibi quidem annum, et mercabimur, et lucrum faciemus:

* Rom. 14. 4.

14. Qui ignoratis, quid erit in crastino.

15. Quae est enim vita vestra? Vapor est ad medicum parens, et deinceps exterminabitur. Pro eo ut dicitis: si Dominus voluerit; et: si vixerimus, faciemus hoc, aut illud.

16. Nunc autem exultatis in superbis vestris. Omnis exultatio talis maligna est.

17. Scienti igitur bonum facere, et non facienti, peccatum est illi.

14 - 15. *Su via adesso voi, che dite: ec. Si riprenda qui giustamente il vizio assai comune degli uomini di formare de' gran disegni nell'avvenire, come se questo avvenire, e i mezzi per condurre a fine questi disegni fossero nelle mani dell'uomo. Un'immagine di questa temeraria presunzione l'abbiamo nel ricco del Vangelo, a cui nel più bello de' suoi sogni, e delle sue vaste speranze fu detto: stolto, in questa notte sarà chiesta a te l'anima tua, Luc. XII. Qualunque cosa adunque intraprenda l'uomo, egli dee ricordarsi, che e il tempo, e la buona riuscita delle sue imprese è nelle mani di Dio, che nulla egli può prometterci con sicurezza nel di di domani, mentre la vita mortale altro non è, che un leggero vapore, un soffio, un alito, che passa rapidamente; onde la tale disposizione di cuore dobbiamo vivere, ed operare, che e riconosciamo, e confessiamo, che tutta*

se' tu? Su via adesso voi, che dite: oggi, o domani anderemo a quella città, e vi stureremo per un anno, e mercatteremo, e farem guadagno:

14. *Fol, che non sapete quel, che sarà domane.*

15. *Imperocchè che è la vostra vita? Ell' è un vapore, che per poco compare, e poi svanisce. In cambio di dire: se il Signore vorrà; e: se saremo vivi, farem questa, o quella cosa.*

16. *Ora poi vi vantate della vostra superbia. Ogni vantamento di tal fatta è matto.*

17. *Chi adunque conosce il bene, che dee fare, e non fa, egli è in peccato.*

le nostre azioni, e la stessa vita nostra dal governo, e dal cenno dipende della provvidenza divina. Quindi quella popolare espressione, *se Dio vorrà*, è commendata da S. Giacomo, come degna della fede, e dell'amilla cristiana.

16. *Ora poi vi vantate ec. Per lo contrario voi fate gloria di parlare, e di agire, come se foste immortali, e certi dell'avvenire, e indipendenti da Dio stesso. Questa opinione superba, che avete di voi stessi, è stolta e perversa.*

17. *Chi adunque conosce il bene, ec. Conclude con questa sentenza tutti i precedenti avvertimenti, e dice, io vi ho sufficientemente ammoniti di tutto quello, che da voi si richiede; appiate però, che di gran peccato sarete voi, se non farete, perchè non potete scusarvi col'ignoranza.*

CAPO QUINTO

Vanescia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri: evorta i poveri alla pazienza: si flagella il giustissimo; gl' inferni debbono essere asti de' sacerdoti con olio: della confessione de' peccati: effluvia dell' orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti.

1. Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quae adventum sunt.

2. Divitiae vestrae putrefactae sunt; et vestimenta vestra a tineis comesta sunt.

1. *Su via, o ricchi, piangete, ec. Ne' sei primi versetti di questo capitolo, secondo la più probabile opinione di vari interpreti antichi, e moderni, parla S. Giacomo contro i ricchi infedeli, de' quali crudelmente eran trattati i Cristiani, e la Chiesa. Il rimedio, che egli fa di costoro, non pare certamente, che possa in alcun modo applicarsi ai ricchi cristiani, ai quali ha parlato di sopra cap. II., dove colle sue stesse parole manifestamente da a conoscere che con uomini Cristiani ragiona; che poi con uomini infedeli egli parli adesso, sembra evidente dal passar, ch'egli fa nel vers. 7. a discorrere co' fedeli. Ma a che pro se la prende egli co' ricchi del giudaismo, i quali non eran di quel genere, di cui gli Ebrei stia commessa la cura? Rispondo primieramente, che per consolazione de' tribolati, e persequitati Cristiani dimostra l'Apostolo l'infelicità presente de' ricchi infedeli, e predice le future loro miserie; in secondo luogo per testimonianza di molti antichi autori, e dello stesso Giuseppe Ebreo noi sappiamo, che in grandissima reputazione di santità, e di pietà era il nostro santo Apostolo anche presso i Giudei infedeli, inlante, che tra gli Ebrei stessi, come scrive Giuseppe, la rovina di Gerusalume alla ingiusta morte di lui fu attribuita, per la qual cosa non è inverisimile,*

1. *Su via, o ricchi, piangete, alzate le strida a motivo delle miserie, che verranno sopra di voi.*

2. *Le vostre ricchezze si sono impudritate: e le vostre vestimenta sono state rose dalle tignuole.*

che questa lettera, benchè scritta principalmente per gli Ebrei convertiti, emanar si dovesse anche agl' increduli, i quali si grande stima facevano dell'autore di essa e potevano far profitto dalle miserie de' mali imminenti per ravvedersi e convertirsi. A questi ricchi, e grandi e potenti dice il nostro Apostolo, che piangono, e gemono sopra l'infelicità del loro stato; ed è certamente secondo la fede gradatamente deplorabile la condizione di un ricco, che il suo amore a la sua speranza ripone nelle sue sostanze. Vedi Luc. VI. 24. Mat. XIX. Le miserie, che a questi ricchi miserabili S. Giacomo, sono secondo alcuni temporali calamità, nelle quali furono involti con tutta la loro nazione non solamente nella Giudea, dove perdettero e regno, e patria, e tempio, ma anche in tutti gli altri paesi, suscitatali per ogni parte un odio mortale di tutti i popoli contro del nome Ebreo. Vedi Giuseppe lib. VII. de B. Secondo altri sono le eterne pene preparate ai ricchi avari, e senza misericordia.

2. *Le vostre ricchezze si sono impudritate. Avete accumulato ricchezze per lasciarvi inlante: auctere, in cambio di farne parte ai poverelli.*

Le vostre vestimenta sono state rose ec. È qui notata una specie di lusso, e per questa tutte le altre sono io-

3. Aurum, et argentum vestrum aeruginavit: et aerugo eorum in testimonium vobis erit, et inauducabit carnes vestras sicut ignis. Theaurizatis vobis iram in novissimis diebus.

4. Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quae fraudata est a vobis, clamat: et clamor eorum in aures Domini sabaoth introivit.

5. Epulati estis super terram, et in luxuriis contristatis corda vestra in die occisionis.

6. Addixistis, et occidistis iustum, et non reulit vobis.

7. Patientes igitur estote, fratres, usque ad

3. L'oro, e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. l'ira siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni.

4. Ecco, che la mercede degli operai, e quali han mietuto le vostre possessioni, frodata da voi alza le grida: e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eserciti.

5. Siete vissuti banchettando sopra la terra, e nelle delizie avete audritt i vostri cuori pel di della immolazione.

6. Avete condannato, e ucciso il giusto, ed egli non vi fe' resistenza.

7. Siate dunque pazienti, o fratelli, fino

l'ora. Voi accumulate in gran numero abiti, e vestimenti, i quali lasciate, che siano rosi dalle tignole, mentre tanti poveri son mezzo ignudi.

3. L'oro, e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine ec. Con una figura sommarmente forte, e piena di energia dice dell'oro de' ricchi quello che succede nel ferro, per similitudine, come i tesori avarosamente accumulati periscono senza alcun peccato per la durezza, ed avarizia del padrone, i quali non sanno l'uso, e cui potrebbero essere fruttuosamente impiegati. La stessa ruggine, che consuma questi tesori, serve d'indizio, e di testimonianza dell'avarizia, e tenacità dei ricchi, ed ella sarà come un fuoco, che brucerà i corpi, e le anime loro in eterno. Pensa, e ripensa a queste terribili parole i cristiani, e nolite, con quanta severità si condannano il solo non uso de' beni dati da Dio; condannazione più sibilissima, come ognuno può agevolmente comprendere dal riflesso de' grandi mali, che nascono da questo non uso in pregiudizio e dell'anime, e de' corpi de' nostri fratelli.

4. Si siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni. In cambio di un tesoro di merita, che avrete potuto mettere insieme de' vostri beni providamente sparsi nel seno de' poveri, avete raccolto un tesoro d'ira in questi giorni, dopo de' quali non altro vi rimarra, che l'amara memoria del bene che far poteste, e del male che avete fatto. In questi giorni sono il tempo, che precedeva la rovina di Gerusalemme, e della nazione Ebraea. In questi giorni, quando a molti s'era riconosciuto il più vicino l'adempimento delle profezie di Gesù Cristo, in questi giorni, quando a tutt'altro dovevate essere lusingati, che ad acquistati terreni, i quali presto dovevate perdere insieme colla vita, o con la libertà, voi colla vostra avarizia insensabile aumentavate il peso delle vendette divine sopra di voi. Quando più santamente, e prudentemente i Cristiani della Giudea si privarono delle loro possessioni, e di tutti i beni terreni secondo il consiglio di Cristo! Vedi gli *Atti* iv.

Vezzo, che alcuni interpreti prendono gli *ultimi giorni*, come se fosse scritto, l'ultimo giorno, il giorno estremo, e fine del mondo, ma non veggio, che in alcun altro luogo della Scrittura col numero plurale sia indicato il di del giudizio, ma si col numero del mezzo.

4. La mercede degli operai... alza le grida: ec. Tocca questa sola specie d'ingiustizia come non rara ne' ricchi, e sommarmente odiosa, e contraria all'espreso comando di Dio nella legge (*Deuter. XXIV. 15.*), e sotto di questa le altre specie s'intendono comprese. Dice, che le grida de' poveri defraudati della giusta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eserciti, viene a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone comune di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, e di tutte le creature.

5. Siete vissuti banchettando sopra la terra. La vostra vita è stata come un continuo banchetto. Si accenna il non uso delle ricchezze nella crapula, e ne' piaceri del senso.

Pel di della immolazione. Queste parole unite a quelle che le precedono possono dar due sensi. Primo: come s'ingrassano gli animali per il loro, in cui debbono immolarsi; così voi vi siete ingrassati nelle delizie per quel giorno, in cui sarete immolati vittime della divina giustizia. Questa interpretazione è di Ecomenio, e di altri, secondo i quali la preparazione greca corrispondente alla nostra nel è usata in luogo di per, come si vede sovente nelle Scritture. Secondo: vi siete ingrassati nelle delizie, e in tutti banchetti, quali son quei, che si fanno nel giorno di sacrificio solemne, in cui s'immolano molte vittime. La prima spiegazione sembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette, che Dio voleva fare sopra gli Ebrei per la masi de' Romani, e mirabilmente legato in questa spiegazione tutte le parole di s. Giacomo. Voi i diec'egli siete immersi di continuo ne' lagori, e nelle crapule, mangiate non per sostentarvi, ma per ingrassarvi come le bestie, che si ingrassano pe' sacrifici, e veramente ciò a voi non disconviene, i quali come tante vittime si andate avvicinando senza saperlo a quel giorno, in cui al favore divino sarete giustamente immolati.

6. Avete condannato, e ucciso il giusto, ec. Questo giusto è il giusto per eccellenza, il Messia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperse la bocca, come di lui scrive Isaià tan. A questa spiegazione, che lo eredo la vera, tre difficoltà si oppongono. Primo, si dice, che la Scrittura attribuisce la morte di Cristo non ai ricchi, ma ai capi del popolo, ai sacerdoti ec. Questa difficoltà è molto drida. In una repubblica si corrotta, com'era la Giudea, non è da dubitare, che quelli, che sovrastavano, e quelli elandio, che si facevano strada al sommo sacerdotio, erano quelli che avevano più da spendere; ed è noto, come il sommo sacerdotio era per lo più venale in que' miseri tempi, fu secondo luogo, che essendo stato ucciso Cristo trent'anni prima, pochissimi, o nessuno degli uccisori di Cristo poteva essere in vita. Questo numero di trent'anni non è certo; ma chechè siassi di questo, sarebbe egli si strano modo di parlare in oggi, cioè dopo diecimotto, e più secoli, quello di chi parlando a' Giudei disse: voi occidete il giusto, il Messia? Imperocchè è cosa più che ordinaria l'attribuire ad una nazione, il bene, o il male, che ella ha fatto, in qualunque tempo lo abbia fatto. Ma dal vers. 11. apparisce, che non erano così pochi quelli, che avevano veduto la passione del Signor. In terzo luogo si dice, che s. Giacomo non avrebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei questi il gran delitto; ma noi abbiamo già detto, che questi primi sei versetti sono diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente la spiegazione da noi seguitata è di Euzemio, del ven. Beda, di s. Tommaso, e di altri.

7. Siate adunque pazienti, o fratelli, ec. Ritorna a parlar cogli Ebrei convertiti, i quali egli esorta a conservar la pazienza fino a quel giorno, in cui da Cristo giudice tutti riceveranno la loro retribuzione, e i buoni, e i cattivi; ed a questa pazienza gli anima coll'esempio del buon a-

adventum Domini. Ecce agricola expectat pretiosum fructum terrae, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, et serotinum.

8. Patientes igitur estote et vos, et confrimate corda vestra: quoniam adventus Domini appropinquavit.

9. Nolite ingemiscere, fratres, in aliteritum, ut non indicemini. Ecce iudex ante ianitam assistit.

10. Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, et patientiae, prophetas, qui locuti sunt in nomine Domini.

11. Ecce beatificamus eos, qui sustinent. Suffrentiam Job audistis, et finem Domini vidistis, quoniam misericors Dominus est, et misericors.

12. Ante omnia autem, fratres mei, nolite iurare, neque per coelum, neque per terram, neque aliud quodecumque iuramentum. Sit autem sermo vester: est, est: non, non: ut non sub iudicio decidatis. * *Moth.* 5. 34.

13. Tristatur aliquis vestrum? Oret: aeque animo est? *Psallat.*

14. Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiae, et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini:

agricoltore, il quale tanto soffre, e si affatica, vivendo nella speranza di aver parte ai frutti preziosi, che la terra produce.

8. *La venuta del Signore è vicina.* La venuta di Cristo si avvicina ogni giorno, ed è contata per brevissima la durata del secolo presente paragonata coll'eternità. Simile argomento di esortazione usa a Paolo Rom. XII. 11. *È ora, che voi ci alziamo dal sonno, perché più vicina è la nostra salute, che allora quando noi credemmo.*

9. *Non vogliate... barbotare ecc.* Dopo di avergli esortati a tollerare con pazienza le ingiurie de' cattivi, gli esorta ancora a non impazientirsi per le debolezze de' fratelli, e pe' disegni, che lor pareano di ricevere da questi. Se voi vi lamentate. Dio vi condanna, sì a motivo della vostra impazienza, e sì ancora, perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale sovente o non vi ha veramente offeso, o non vi ha offeso, quanto a voi sembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il vostro giudice Gesù Cristo, che è alla porta.

10. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, ecc.* Mirate quello, che ebbero da soffrire i profeti, uomini così santi, e quelli con autorità superiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi gli chiamiamo beati, perchè passarono in inimmagabili adunque affini di essere beati, com'essi sono.

Avete adito la sofferenza di Giobbe, e avete veduto la fine del Signore. Porta il nome di altissima, e miracolosa pazienza, de' quali il primo era figlio del secondo, Giobbe figura di Cristo. Vedi a. Agostino de' symbolis ecc. lib. 1. 3., e ep. 12.

Misericordiamus egi et al Signore, ecc. Non uocato adunque a voi come noi siamo al profeta, e a Giobbe) un liberatore, ed un rimmicatorer, il quale con una gloria eterna ed eterna la momentanea tribolazione sopportata da voi in questa vita.

12. *Non vogliate giurare ecc.* Si condanna non l'uso, ma l'abuso del giuramento, al qual abuso naturalmente conduce il giurare facilmente (beati) secondo la verità

alla venuta del Signore. Mirate, come l'agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, soffrendo con pazienza, fino a tanto che riceva (il frutto) primaticcio, e il serotino.

8. *Siate adunque pazienti anche voi, e rinfacciate i vostri cuori: perchè la venuta del Signore è vicina.*

9. *Non vogliate, o fratelli, barbotare gli uni contro gli altri, affini di non essere condannati.* Ecco, che il giudice sta alla porta.

10. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, e i disastri, e alta pazienza, i profeti, che hanno parlato nel nome del Signore.*

11. *Ecco, che beati chiamiamo lor, che poterono. Avete adito la sofferenza di Giobbe, e avete veduto la fine del Signore, doppiamente misericordioso egli è il Signore, e usa misericordia.*

12. *Sopra tutto, fratelli miei, non vogliate giurare nè pel cielo, nè per la terra, né qualsivoglia altro giuramento. Ma sia il vostro parlare: così è, così è: non è così, non è così: affinché non caggiate in condanna.*

13. *Havete tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione: è tranquillo? Salveggi.*

14. *Havete egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll'olio nel nome del Signore:*

per leggere eglioni: in qual cosa è argomento di poca riverenza al nome di Dio. Vedi a. Agostino de' mendaciis cap. XV. *Ricor.* IV. 2. *Deuter.* VI. 13. Questo nome è sempre sottinteso nei giuramenti imprecatori, che sono sovente in bocca di tanti mali eretici, perchè tutto quello, che dicono del cielo, ovvero della terra (come, il cielo mi fulmini, ed si apra la terra, e Dio si riferisce padrone del cielo, e della terra, senza di cui nulla si fa né in cielo, né in terra. Del rimanente il giuramento, come notò s. Girolamo in *Ricor.* IV. 2., è un atto di religione, quando sia fatto con verità, con giudizio (cioè a dire prudentemente, e non per necessità, o per grande utilità), e con similitudine, viene a dirsi, per così grande onestà.

13. *Havete tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione. L'orazione è il mezzo, onde acquistare forza, e vigore, per sostenere le affezioni di questa vita.* L'esempio di Gesù Cristo (*Moth.* XXVI. 36.) ed dimostra la necessità di ricorrere a questo asilo, per non essere nocchiosi, e abbattuti dalla tristezza.

È tranquillo? Salveggi. Chi gode pace, e tranquillità di spirito, si rallegri nel Signore, e in sua amorosa riconoscenza dimostri a Dio, recitando, e cantando i salmi di David, ne quali i vari intermi affetti d'uo' anima pia e felece, sono mirabilmente esposti secondo le diverse circostanze, e i diversi bisogni.

14. *Havete egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti ecc.* Tutti quanti gli interpreti cattolici, e antichi e moderni, hanno veduto in questo versetto chiaramente espresso il sacramento della estrema unzione e la Chiesa Greca, e Latina unita nel Concilio di Firenze, e finalmente il Concilio di Trevisi non si lasciano inco di debbore di questa verità. Alcuni interpreti protestanti per esuberanza di forza di queste parole non si sono vergognati di asserire, che l'unzione, di cui parla s. Giacomo, è un'unzione medicinale fatta con olio, il quale nell'Oriente ha molta virtù, ed è buono a guarire le malattie. Ma in primo luogo quest'olio doveva essere un rimedio universale,

15. Et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus: et si in peccatis sit, remittentur ei.

16. Confitemini ergo alterutrum peccata vestra, et orate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet deprecatio iusti assidua.

Insano a tutti i mali, perché a Giacomo quest'unzione vuol, che sia fatta in qualunque specie di malattia, e un tal rimedio universale non lo ha avuto lo stesso tempo la medicina. In secondo luogo, perché ordinava egli a Giacomo di chiamare i sacerdoti, i Vescovi, i preti, i sacerdoti della Chiesa a far simile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, se di rimedio trattava puramente corporale. Altri, che sembrano più avvertiti, ma abbandonano non mea de' primi la costante tradizione della Chiesa, vogliono, che al pari qui della unzione miracolosa, di cui si fa menzione in s. Marco v. 13. Ma primamente quell'unzione non era fatta se non per curare i mali del corpo, e questa unzione giova anche per la remissione dei peccati: in secondo luogo quell'unzione faceva anche da' semplici fedeli, che avevano il dono di guarire le malattie, come costa da Tertulliano ad Scapulae cap. iv.; l'unzione prescritta da s. Giacomo appartiene a' sacerdoti della Chiesa, cioè ai Vescovi, ed ai sacerdoti; terzo, tutti i miracoli, e per conseguenza anche il dono delle guarigioni era destinato al vantaggio, a alla conversione degli infedeli; questa unzione non si fa se non a' fedeli; Avevi egli tra di noi ec.; quarto, finalmente, il dono di curare le malattie non doveva essere permanente nella Chiesa; e questa unzione è prescritta assolutamente per tutti i tempi.

Si osservi, che, secondo il rito della Chiesa orientale, questo sacramento è amministrato non da un solo, ma da più sacerdoti, e ordinariamente da sette. Si osservi ancora, che l'uso della Chiesa di dare questo sacramento non a tutti i malati, ma a quelli, che sono in pericolo di morte, quasi' esso è conforme alle precise parole di s. Giacomo, il quale secondo la stretta significazione della voce greca non dice: *chi sia malato*, ma: *chi sia gravemente malato*.

16. Confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati, ec. Nel Greco comunemente è tralasciata la particella *adunque*; ma si trova ne' MSS. per testimonianza del Gratin, e di Hammond, ed ottimamente rita si legge nella Volgata. Sopra queste parole siamo teclin di dire, che non ho mai saputo comprendere, per qual motivo alcuni ancor tra' cattolici s'abbian potuto dubitare, se la quale si parli della confessione sacramentale, ovvero di una confessione fatta per ispirito di umiltà, non al sacerdote la segretia per ottenere la remissione, ma ai fratelli in paese per ottenere l'aiuto delle loro orazioni. Il principio di questo dubbio sta nella oscura traduzione delle parole di s. Giacomo: *confessate l'uno all'altro*, che così porta la Volgata; ma l'uso della voce greca corrispondente a questa l' *un all'altro*, non significa *scambievolmente*, *circondarmente*, ma bensì da uomo a uomo; onde il sentimento del nostro Apostolo è questo: *confessate adunque non al solo Dio, ma anche da uomo ad uomo i vostri peccati*, viene a dir, l'uomo peccatore all'uomo sacerdote. La quale senso la stessa voce greca, e la corrispondente latina è usata nelle Scritture, come vedesi 1. Pet. iv. 9. 10., e nell'ep. agli Ebraei v. 25., la dove si dice: *soggetti l'uno all'altro (ovvero gli uni agli altri) nel timore di Cristo; dove nessuno (ch'è i superiori) dirà, che prescrive a Paolo, che anche i superiori tal invidiosi si soggettino, ma sì, che ciascheduno al superior si soggettì, che Dio gli ha dato. Si restringe adunque di tali espressioni il valore secondo la materia, di cui si tratta; della qual cosa è anche un esempio quello, che dicesi 1. Pet. ii. 13., v. 5. Or questo è la materia de' due precedenti versetti: *imperoche non essi ha il presale scritto un necessario, ed evidente relazione. Ha detto l'Apostolo, che se alcuno de' fedeli cade gravemente infermo, si chiamino i sacerdoti, che facciano orazione sopra di lui, a col'olio santo lo unguano come mi-**

15. E l'orazione della fede salverà l'infermo, e il Signore lo solleverà: e se trovati con de' peccati, gli saranno rimessi.

16. Confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati, e orate l'un per l'altro, per esser salvati: imperocchè molto può l'assidua preghiera del giusto.

nistri di Cristo, da cui hanno avuto autorità di conferire questo sacramento, che è quello, che significa *ungeto col'olio nel nome del Signore*. Dell'efficacia di questa unzione accompagnata dalla orazione fatta con fede egli dice, che porterà salute all'infermo, e che il Signore la solleverà, viene a dir, che Cristo, nel nome di cui è stato usato dai sacerdoti, gli renderà la salute del corpo (intendesi, quando ciò sia spediente per la salute spirituale), e se ha de' peccati, non otterrà la remissione. Dopo tali cose soggiunge: *confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati*, che è il mezzo principalmente stabilito da Gesù Cristo, per ottenere la remissione de' peccati: Imperocchè il sacramento dell'estrema orazione giova alla remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non riconosciuti, e rimette soltanto la pena, che rimangono da espargere per tali peccati (Cone. Trid. sess. 13. cap. 3.), ma de' peccati gravi riconosciuti il rimedio non si ha senza la confessione di essi fatta al sacerdote secondo l'istituzione di Cristo, Matt. xv. 19. Jo. xxi. 23. Dichiarò adunque il nostro Apostolo, come per godere del pieno frutto del sacramento dell'estrema unzione e quanto al corpo, e quanto all'anima, è necessario, che il malato siasi prima purgato con la confessione sacramentale fatta al sacerdote, perchè mediante l'assoluzione di questo si pose la istata di ottenerne per mezzo della sagra unzione la remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non riconosciuti. Questo sentimento evidentemente risulta dal discorso di s. Giacomo: *se sono in peccati, gli saranno rimessi; confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati, come se diceste; quello, che lo vi dico riguardo alla remissione de' peccati, che si ottiene per il sacramento dell'estrema unzione, un loquie l'Inghilgione di fare un'esatta confessione de' vostri mali al ministro di Cristo, anzi questa confessione lo supponga come premissa, e dallo stato, in cui vi ponete per mezzo di questa, e dallo stato, in cui vi ponete ancora del frutto dell'altro sacramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la confessione, di cui si parla in questo luogo, non può essere quella, che si faccia ai fratelli per ricevere consiglio, o consolazione, ovvero per impetrare l'aiuto delle loro preghiere, alla qual confessione atteso, ch'io passi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati, la qual virtù alla confessione sacramentale è riservata, ed ad essa la attribuisce il nostro Apostolo. Un dotto interprete ebraico (Hammond) astretto dalla forza dell'espressioni, e dal legame del discorso ha qui riconosciuta una confessione fatta dall'infermo al ministro della Chiesa avrete potestà di sciogliere da' peccati, benchè questa confessione preterda agli, che si somministrano genericamente, e di tutte le specie di peccati, non in particolare di ogni peccato. Ma non è mio proposito di stabilire contro de' protestanti la dottrina Cattolica intorno alla confessione sacramentale: onde finisco con una riflessione, che parmi importante non solo per questo, ma ancora per altri luoghi delle Scritture del nostro testamento, e dico, che se era maggiore chiarezza non ha parlato il nostro Apostolo della confessione da farsi dal Cristiano gravemente ammalato, per degnamente ricevere l'aiuto suo, la ragione si è perchè egli parlava a' fedeli, i quali non solamente erano benissimo informati della dottrina della Chiesa, ma quel che è più la stessa dottrina vedevano messa in pratica continuamente sotto de' loro occhi dalla medesima Chiesa, onde ogni piccolo cenno bastava loro, perchè l'intendessero.*

E orate l'uno per l'altro per esser salvati: imperocchè molto può ec. Qui pare questo modo di dire, l'uno per l'altro, s'intende relativamente all'argomento del discorso, e non in genere di tutti i fedeli, ma o del sacerdote che prega per coloro, i quali a lui hanno fatta la confessione de' loro peccati, ovvero de' suoi, a de' giusti, che pre-

17. Elias homo erat similis nobis passibilis: et oratione oravit, ut non plueret super terram, et non pluit annos tres, et menses sex.

3. Reg. 17. 4. Luc. 4. 25.

18. Et rursum oravit: et coelum dedit pluviam, et terra dedit fructum suum.

19. Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum:

20. Scire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam eius a morte, et operiet multitudinem peccatorum.

ghino pe' insulti, i quali si sono confessati delle lor colpe, affinché Dio conceda loro la sanità e del corpo, e dell'anima. Questo senso è evidente per quello, che segue, molto più l'assidua preghiera del giusto.

17. 18. *Elia era un uomo, come noi, ec. Dimostra con un fatto preso dalla storia del Re, quanto possa appressar Dio l'orazione del giusto.* Vedi 3. Reg. XVII. XVIII. L'empio Acabò re di Giuda sedotto dalla moglie Jezabele si abbandonò al culto degli idoli. Il profeta Elia mosso dallo Spirito del Signore andò a trovar questo principe, e gli disse: *viva il Signore . . . non cadrà né pioggia, né rugiada per questi anni, se non quanto io l'ordinerò.* Alla fine de'tre anni il Profeta andò a trovare Acabò, e riunito tutto il popolo, vendicò che fu il Signore colla morte de' suoi profeti, Elia diede ordine al Re, e al popolo, che ritorassero alle loro case, a promise, che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come all'orazione di lui successa. Che l'orazione del Profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni e mezzo, sono le due

17. *Ella era un uomo, come noi, passibile: e ardentemente pregò, che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni, e sei mesi.*

18. *E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto.*

19. *Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte:*

20. *Dee sapere, come chi farà, che un peccator si converta dal suo traviamiento, salverà l'anima di lui dalla morte, e coprirà la moltitudine dei peccati.*

circostanze di questo gran fatto, in quali sono notata da s. Giacomo, non essendo scritte nella storia del Re, ed egli le ebbe dalla tradizione della Sinagoga, o le apprese per particolare rivelazione.

19. 20. *Se alcuno di voi devia dalla verità, e uno lo converte: dee sapere, ec.* Finisce s. Giacomo questa sua nobilissima lettera col raccomandare il massimo degli uffici della cristiana carità, che è l'adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole de' costumi prescritte nel Vangelo; e di questo secondo deviamiento principalmente parlasi in questo luogo. Chi periauto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella dirittura via un peccatore, sarà in certo modo salvatore di un'anima, e con questa grand'opera di carità verrà a coprirsi i propri peccati, per molti che siano. Si allude qui al detto dello Spirito santo, Prov. 3. 12: *In carità cuoper tutti quanti i peccati*; il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale misericordia. Veggasi Origene Rom. II. in Levit.

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PIETRO APOSTOLO

Il principe degli Apostoli, il vicario del primo pastore Gesù Cristo, in qualità di Apostolo principalmente de' circoncisi scrisse agli Ebrei convertiti dell'Oriente questa lettera piena di apostolica gravità, quanto stretta, e concisa nelle parole, altrettanto gravida di sentenze, e di nobilissimi insegnamenti. F'olle con questa e confermar nella fede que' nuovi Cristiani, e rincorarli nelle afflizioni, e confutar etiandio le nascenti

eresie de' Simoniani, e de' Nicolaiti, contro de' quali predicò con tanto fervore la necessità delle buone opere per la salute. Ella fu scritta in greco, in tempo, che Pietro trovavasi in Roma, dove avea già stabilita sua sede: non possiamo però fissare con certezza a qual anno ella appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di Lettera a que' dei Ponto, perchè i primi uominati in essa sono i Cristiani del Ponto.

LETTERA PRIMA

DI PIETRO APOSTOLO

CAPO PRIMO

Reude grazie a Dio della loro vocazione alla fede, e alla vita eterno, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlerono nelle loro predizioni i profeti; gli esorta alla modesta della vita, come amiaa vedenti nel sangue di Cristo.

1. Petrus Apostolus Jesu Christi, electis advenis dispersionis Ponti, Galatiae, Cappadociae, Asiae, et Bithyniae,

2. Secundum praescientiam Dei Patris, in sanctificationem Spiritus, in obedientiam, et

1. Pietro Apostolo di Gesù Cristo, agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, nella Galazia, Cappadocia, Asia e Bithinia, ecciti.

2. Secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione dello Spirito, a ubbidire

1. 2. Pietro Apostolo di Gesù Cristo. Solevano gli Apostoli, scrivendo a' fedeli, porre nel principio il titolo della loro dignità, perchè ciò conveniva a far maggiormente rispettare i loro documenti. Lo stesso rito ha osservato il principe degli Apostoli.

Agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, ec. Indirizza l'Apostolo in sua lettera (come s. Giacomo) agli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Cristo nella provincia

qui nominate, nelle quali erano questi in gran numero, e dove vivevano come stranieri, perchè lontani dalla terra natia, cioè dalla Giudea, quantunque da lungo tempo ivi abitassero. Vedi s. Giacomo 1. 1.

Ectiti, secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione ec. Abbiamo unito la voce *ectiti* col principio del versetto secondo, stitendoci alla spozitiona più pia, e probabile, e accreditata de' Greci, tra' quali

aspernemon sanguinis Jesu Christi: gratia vobis, et pax multiplicetur.

3. * Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis;

* 2. Cor. 4. 3. Ephes. 4. 3.

4. In hereditatem incorruptibilem, et incontaminatam et immarcescibilem, conservatam in caelis in vobis:

5. Qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, paratam revelari in tempore novissimo.

6. In quo exsultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus:

7. Ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniar in laudem, et gloriam, et honorem, in revelatione Jesu Christi:

8. Quem cum non videritis, diligitis: in

s. Cirillo, Eusebio ec. Dei fedeli adunque si dice, che sono stati eletti secondo la provvisione, o sia (come spiega l'Esau dopo s. Agostino) secondo la predestinatione di Dio Padre a ricevere la santificazione, che è opera dello Spirito, e ad ubbidire a Gesù Cristo, erede in lui, e ad essere aspersi del sangue del medesimo Cristo per la remissione de' peccati. Tutto ciò è effetto di quella misericordia, per cui da tutta l'eternità Dio vi elesse (dice s. Pietro) a formare il suo popolo, servandovi da tanti altri lasciati da lui nella incredulità. Vegliamo qui attribuita al Padre la predestinatione, allo Spirito santo la santificazione, al Figliuolo la redenzione, come si contuma quasi sempre nelle Scritture. L'aspezione del sangue di Cristo è qui contrapposta alle aspezioni e purificationi legali.

3. *Ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento ec.* Grandi beni di salute dobbiamo a Dio Padre di Gesù Cristo Signor nostro, il quale per sua misericordia, essendo noi morti per lo peccato, ci ha nuovamente avvertiti alla speranza della vita eterna, in quale speranza è appoggiata alla risurrezione di Gesù Cristo.

Una speranza è qui detta lo luogo di speranza di vita, ovvero speranza vivificante. Jo. vi. 67. Heb. 8. 20. La risurrezione poi di Gesù Cristo, ovvero la fede di una risurrezione si dà come sorgente della nostra speranza. Vvll Rom. viii. 11. 1. Cor. xv. 17. 1b. 1. Thess. iv. 13. 14.

4. *Ad una eredità incorruttibile ec.* Ci ha rigenerato ad una viva speranza, in quale ha per oggetto una eredità, viene a dire, il possesso stabile, e fermo di un bene, il quale non può perire, perchè è incorruttibile, di un bene incontaminato, cioè puro, e scevro di ogni mescolamento di male, benchè leggero; di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde, e pieno di sempre novata ineffabile savità per l'anima del compenso. Questa eredità non è di un bene terreno, come stolidamente se la va figurando l'Elreo carnale; ma ella è (dice Pietro) un' eredità tutta divina, e celestiale, e ne' cieli si versa per voi, i quali per virtù di Dio, viene a dire, per la grazia della perseveranza, siete così palerna sollicitudine custoditi da Dio per mezzo della fede, affinché sotto non siavi la salute; la qual salute quale è questo grande e perfetta ella sia, apparirà nell'ultimo giorno, quando agli occhi di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli si manifesterà la gloria, di cui saranno adori i santi non solo nell'anima, ma anche nel corpo. Osservate il legame, e la forza di questo discorso di s. Pietro. Egli avva detto, che ne' cieli si versa per voi una eredità incorruttibile,

a Gesù Cristo, e ad essere aspersi col sangue di lui, la grazia, e la pace a voi si moltiplichi.

3. *Benedetto Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale per sua misericordia grande et ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento di Gesù Cristo da morti.*

4. *Ad una eredità incorruttibile e incontaminata e immarcescibile, riserbata nei cieli per voi.*

5. *I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salute, la quale è preparata per essere manifestata nel tempo estremo.*

6. *Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi contene di essere afflitti con varie tentazioni.*

7. *Affinchè l'assaggio della vostra fede molto più prezioso dell'oro (il quale col fuoco si assaggia) sia trovato luteole, e glorioso, ed orrevole, nella manifestazione di Gesù Cristo.*

8. *Cui voi amate, senza averlo veduto;*

para ec. Avrebbe alcuno potuto dirgli: bene sia, che siavi questa eredità ne' cieli, noi pur lo crediamo; ma che giua a noi l'esservi ai gran bene, a noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti nemici, tra tanti pericoli di perdersi? A questo risponde l'Apostolo e dice: ma e potete voi pensare, che Dio a ciò non sappia, o noi curi? Anzi egli stesso è vostra custodia, e vostra difesa, e non dorme, nè assomna colui, che custodisce Israele. Ps. cxx. Egli vi custodisce colta possente sua grazia (Jo. x. 28. 29., 1. Cor. i. 18.) e per mezzo della fede, la quale è gli allettamenti della carne, e il diavolo vince, ed il mondo. Rom. vi. 13. 14., 1. Pet. v. 9., 1. Jo. v. 4. *Così la città non essere cieco, perchè il Signore la custodisce.* Ps. cxxvii.

I fedeli erediti, e predestinati alla grazia della fede, e della santificazione, l'Apostolo gli riguarda ancora come predestinati alla gloria, come fa sovvente anche s. Paolo nelle sue lettere, per la giusta speranza, che colui, il quale l'opera della loro salute incominciò, la compirà fino al giorno di Cristo. Vedl 1. Cor. i. 8. Del rimanente nessuno, fintantochè in questa mortal vita ritrovato può essere infallibilmente certo della sua eterna salute, eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altre osservate dopo il sacro Concilio di Trento.

6. 7. *Quando voi esulterete, ec.* Contrappone alle brevi tentazioni degli etelli l'esultazione, e il gaudio eterno. E quanto dolci, e preiose diventano tali tentazioni allorchè si considerano nella maniera, che qui c'insogna l'Apostolo, viene a dire, come angeli e sperimenti, che Dio fa della nostra fede: La fede in lui molto provata è infinitamente più pregevole di quell'oro, il quale più purgato, e più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna di laude, di gloria, e di onore per quel gran giorno, in cui avverrà l'apparizione di Gesù Cristo. Il quale scenderà dal cielo a giudicare i vivi, e i morti. L'oro, quantunque durissimo tra' metalli, si consuma sull'adesso col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitia credito, e si rinforza continuamente; e come l'oro quanto più è affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sperimentata la fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara, e preziosa agli occhi di Dio, e tanto più sarà onorata, e ricompensata da Gesù Cristo.

8. *Cui voi amate, senza averlo veduto.* O tutti, o la massima parte degli Ebrei, a' quali scriveva s. Pietro, domiciati essendo già da lunguissimo tempo in paesi rimoti dalla Palestina, non avevano veduto mai Gesù Cri-

quem nunc exequi non videntes creditis: credentes autem exultabilis laetitia inenarrabili, et glorificata:

9. Reportantes finem fidei vestrae, salutem animarum.

10. De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt prophetae, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt:

11. Scrutantes, in quod, vel quale tempus significaret in eis Spiritus Christi: praenuntians eas, quae in Christo sunt, passiones, et posteriores glorias:

12. Quibus revelatum est, quia non sibimet ipsis, vobis autem ministrabant ea, quae nunc nunciata sunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis, Spiritu sancto misso de caelo, in quem desiderant Angeli prospicere.

13. Propter quod succincti lumbos mentis

sto, a ad essi si conveniva il detto del Salvatore: *boni questi, che non han veduto, ed hanno creduto*, *Jn. 3x. 29.*

Net quale anche adesso credete, senza ec. Voi ne vedeste Cristo nella carne mortale, ne lo vedete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi dee riempire d'ineffabile beatitudine, e di speranza di quella ineffabile felicità, della quale sarete un giorno da lui chiamati al possesso.

9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute delle anime.* Il frutto di vostra fede, che è l'obbietto finale della medesima fede, si è la salute delle anime vostre, la quale si comincia nella vita presente, si compie, e si ha perfettamente nella vita avvenire.

10. *Dello qual salute furono investigatori, ec.* Di questa salute i principi, e le vie indagarono diligentemente a noi loro scritti segnarono i Profeti, i quali predissero la grazia, ovvero l'ingente gratuito beneficio di Dio, per cui dovevate voi essere chiamati alla fede. I Profeti videro il futuro regno del Messia, la conversione di una parte d'Israele, e di un molto maggior numero di Gentili: la cui cose videro essi sebben da lontano, e di esse parlarono talora più chiaramente, talora sotto diverse ombre a figure, ma non a tutti furono fatte da Dio vedere tutte di sì gran mistero le parti, ma a chi l'una o chi l'altra, e quello, che Dio rivela ad uno di essi Profeti, un'arrendente brama accendeva nello stesso Profeta il sapere, e d'intendere le altre cose concernenti lo stesso mistero.

11. *Indagando questi il tempo, e la qualità del tempo ec.* Dunque domandò con istanza grandi di sapere la precisa epoca della venuta del Messia. Vedi *Illa. 12. 22. 23.*

La qualità del tempo, vuol dire, se il Messia dovesse venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, se venire il popolo d'Israele potesse piena libertà, ovvero se esser lo stesso popolo in schiavitù. I Profeti da quello, che andava loro a mano a mano discalando lo Spirito di Cristo (dal quale erano ad essi predette le umiliazioni, e i patimenti, e la seguente glorificazione del Messia) si facevano strada ad investigare il tempo, e le circostanze del tempo, in cui avvenir dovevano cose sì grandi.

Lo Spirito santo parlante ne' Profeti è chiamato da a. Pietro Spirito di Cristo, perchè dal Figliuolo procede non meno, che dal Padre, e la divinità del Figliuolo dimostrasi ancora, mentre si dice, che lo Spirito di lui fu quello, che parlò ne' Profeti. E ancora da osservare l'artificio del nostro Apostolo, il quale parlando agli Ebrei, in confermazione del nuovo testamento appella tutti i Profeti del vecchio testamento, i quali suppone, che altro oggetto non hanno della loro profetia, se non il Cristo. Verità popolare e lodatissima presso la Sinagoga. Vedi *Jn. 1. 43.*

12. *Di quali fu rivelato, com'egli non per sé, ma per voi erano ministri ec.* Dio avea fatto intendere a

nel quale anche adesso credete, senza vederlo, e credendo esultate per un inesplicibile gaudio beato:

9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute delle anime.*

10. *Dello qual salute furono investigatori, e scrutatori i profeti, i quali predissero la grazia, che doveva essere in voi:*

11. *Indagando questi il tempo, e la qualità del tempo significato da quello, che era in essi, Spirito di Cristo, predicente i patimenti di Cristo, e le glorie susseguenti:*

12. *Di quali fu rivelato, com'egli non per sé, ma per voi erano ministri di quelle cose, le quali adesso sono state a voi annunziate da quelli, i quali hanno a voi predicato il Vangelo, sendo stata mandata dal cielo lo Spirito santo, nelle quali cose branno gli Angeli di penetrar collo sguardo.*

13. *Per la qual cosa cinti i lombi della*

questi Profeti, come le rivelazioni, che ad essi erano fatte intorno al mistero della redenzione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi, affinché paragonando quello, che questi hanno scritto, non quello, che è a voi predicato da' ministri del Vangelo, fremo, ed immobilitamente radicata sia la vostra fede, e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto ne' Profeti il regno di Cristo venuro, per essi è predicato adesso il regno di Cristo, che è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli Apostoli il medesimo Spirito; onde se credete a' Profeti, agli Apostoli ancora dovete piena credenza, mentre per medesimo Spirito parlano questi, per cui quelli parlavano.

Nelle quali cose branno gli Angeli di penetrar collo sguardo. La lezione comune della Volgata porta: *in cui branno gli Angeli di penetrar collo sguardo; lo che riferir si dovrebbe o a Cristo, o piuttosto allo Spirito santo.* Ma la prima legge il greco poeta costantemente, a uniformemente, come abbiamo posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da quae in quae per un copista men dotto, il quale poté anzi credere, che fosse una sconosciuta il dir quae, quando immediatamente precedeva la parola Spirito. In secondo luogo come sta il greco, così legge s. Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina: e finalmente laddove queste parole, riferendosi allo Spirito santo, hanno un senso greto, per non dire triviale, un bell'istan sono: ed danno, se a' misteri di Cristo si riferiscono; imperocchè sembra molto probabile, che alluda s. Pietro a quelli Angeli, che stavano sopra del precipitatorio risotto l'ora verso l'altare, e tenuti gli occhi fissi sopra dell'arca; con la qual figura inditavano, come lo Cristo dovevano essere assai tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio, e questi misteri gli stessi Angeli avvilamente cercavano d'intendere, e di contemplare, e nello attingimento di tali misteri nuove meraviglie della infinita sapienza di Dio scopersero gli stessi Angeli. Così mirabilmente eleva s. Pietro la sovrana dignità del Vangelo, le di cui grandezze furono, e sono oggetto degli stupori di tutti i celesti spiriti. Vedi *Epist. 10. 10.*

13. *Per la qual cosa cinti i lombi ec.* Tale essendo l'erecità, che è per voi preparata, tale l'altrezza della vocazione, a cui siete stati chiamati, tale, e tanta la dignità del Vangelo, al quale servivano tutti i Profeti, e dai quali nuovi miracoli della bontà e sapienza di Dio imparano gli stessi Angeli, procurate adunque voi di raffrenare la vostra mente da tutte le cupidità, per le quali viene ella ad essere impedita dal servire liberamente al Signore. La metafora dell'Apostolo è presa dall'uso degli Orientali, i quali portando lunghe, e larghe vesti, dovevano raccoglierte a' fianchi, quando volevano o viaggiare, o fare qualche lavoro. Vedi *Luc. 12. 35.*

vestrae, sobrii perfecte sperate in eam, quae offertur vobis, gratiam, in revelationem Jesu Christi:

14. Quasi filii obedientiae, non configurati prioribus ignorantiae vestrae desideris;

15. Sed secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, et ipsi in omni conversatione sancti sitis:

16. Quoniam scriptum est: * sancti eritis, quoniam ego sanctus sum.

* Levit. 11. 44., et 19. 2., et 20. 7.

17. Et si patrem invocatis eum, qui sine acceptione * personarum iudicat secundum uniuscuiusque opus, in timore incolatus vestri tempore conversamini. * Deut. 10. 17.

Rom. 2. 11.

18. Scientes, quod non corruptibilibus, auro, vel argento redempti estis de vana vestra conversatione paterna traditionis:

19. * Sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, et incontaminati:

* 1. Cor. 6. 20., et 7. 23. Hebr. 9. 14.;

1. Joan. 4. 7. Apoc. 1. 5.

20. Praecogniti quidem ante mundi constitutionem, manifestati autem novissimis temporibus propter vos,

21. Qui per ipsum fideles estis in Deo, qui suscepit eum a mortuis, et dedit ei gloriam, ut fides vestra. et spes esset in Deo:

Sobrii sperate interamente ec. Conservando la sobrietà, e in vigilanza, abbracciata con ferma, e costante fiducia il beneficio della salute, il qual beneficio a voi è proposto come da essere in tutta la sua pienezza a voi concesso nella manifestazione di Gesù Cristo, viene a dire, quando egli visibilmente verrà dal cielo a ricompensare la vostra fede. La salute degli eletti principia nella vita presente, ed ha perfetto compimento lo quel giorno, quando di felicità, e di gloria saranno ricorsi e quanto all' anima, e quanto al corpo.

14. *Non configurandovi alle precedenti cupidità ec.* Come figliuoli adottivi di tal padre siete simili a lui, allontanandovi da tutti i gravi desideri dell' uomo vecchio, di cui siete appoggiati nel battesimo. Di quest' uomo vecchio è propria l'ignoranza, e in essa tutti nascono. Vedi Ephes. II. 2.

15-17. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, ec.* Siate santi, come lo son santo, fu dello agli Israeliti sotto la legge, Levit. XI. 44. Quanto più giustamente un tal precetto si dà ai Cristiani (vedi Matt. V. 48.), i quali come loro padre invocano Dio autore della lor vocazione, e principio, e fonte di santità. Or egli, che è loro padre, e ancor loro giudice, e giustissimo giudice; onde in santo, e casto timore passar debbono i giorni del lor pellegrinaggio.

18-20. *Non a prezzo di cose corruttibili, di oro, o di argento siete stati riscattati,...* ma col sangue ec. Nuovo argomento per risvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d'una maniera conforme alla lor vocazione. Ricordati, che non col prezzo di cose corruttibili, ma col sangue dell'immacolato agnello siete stati redenti, e chiamati dalla avvocata dei riti, e delle tradizioni, vane, ed inutili della salute, e pel conguimento della vera giustizia. Le tradizioni di cui parla l'Apostolo, sono quelle accennate da Gesù Cristo, Matt. XV. 3., viene a dir le nuove dottrine inventate da quelli, che padri, e maestri chiamavansi nel giudaismo, onde quasi veniva a distruggersi in legge santa il Dio. Alla schiavitù di tali maestri, e di tal

vostra mente, sobrii sperate interamente in quella grazia, che a voi è offerta nella manifestazione di Gesù Cristo.

14. *Come figliuoli di ubbidienza, non configurandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell'ignoranza:*

15. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, è santo, voi pur siate santi in tutto il vostro operare:*

16. *Dappoiché stu scritto: santi sarete voi, perchè santo son io.*

17. *E se padre chiamate lui, il quale senza accezione di persone giudica secondo le opere di ciascheduno, in timore vivete nel tempo del vostro pellegrinaggio.*

18. *Sapendo voi, come non a prezzo di cose corruttibili, di oro, o di argento siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere trasmessi dai padri:*

19. *Ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello immacolato, e incontaminato:*

20. *E preordinato prima della fondazione del mondo, manifestato poi negli ultimi tempi per voi,*

21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, il quale lo risuscitò da morte, e glorificollo, affinché voi in Dio erdeste, e speraste:*

perverse tradizioni siete voi stati sottratti nel sangue di Cristo, che è quell'agnello senza viso, e senza macchia, figurato nell'agnello pasquale. Questo agnello divino, prima che conoscessero i secoli, fu ordinato ne' consigli di Dio, che dovesse essere il salvatore, e l'unico speranza di salute per tutti gli eletti di tutti i tempi; ma in questi ultimi giorni compare in carne mortale per gran sorte di voi fedeli. Esalta in condizione dei fedeli, i quali sono, furono, e saranno dopo la venuta di Cristo: Imperocchè quantunque Cristo promesso fosse in ogni tempo oggetto di speranza, e principio di salute per gli uomini; con tutto ciò molto più copioso, ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Cristo. Vedi Matt. XIII. 17., Heb. XI. 20. 40. E quindi ancora si inserisce la maggior santità di vita, che è richiesta da Dio nello stato del Vangelo, eressendo a proporzion de' lavori divini l'obbligo di amare, e servire il liberalissimum donatore.

21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, ec.* In Dio eredi siamo per Gesù Cristo, perchè il Padre suo conosciamo, e al Padre non ci accostiamo se non pel Figliuolo, Jo. XIV. 16., ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, se non in virtù de' meriti di Gesù Cristo. Ora Dio risuscitò Gesù Cristo da morte, e lo ricominciò di gloria col farlo salire al cielo, col mandare lo Spirito santo sopra coloro, che in lui credevano ec. Tutto questo fece Iddio, affinché voi e credeste alla parola di Cristo, e divenuti membri del corpo di lui sperate di aver con lui parte alla celestissima gloria. Così tutto, che Dio ha fatto per Gesù Cristo, lo ha fatto per i fedeli di Cristo, e di tutto debbono questi rendere grazie al Padre. Qualche Interesse ha pensato, che voglia ancora in queste parole l'Apostolo rintuzzare la fermettà degli Ebrei, i quali o credevano, o fingevano di credere, che i Cristiani abbandonato avessero il vero Dio, perchè credevano, a sperar non in Cristo. Or chi crede in Cristo, crede in Dio, perchè Cristo è Dio. Vedi Jo. XIV. 1.

22. Animas vestras castificantes in obedientia caritatis, in fraternitatis amore, simplici ex corde invicem diligite attentius:

23. Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per verbum Dei vivi, et permanentis in aeternum:

24. " Quia omnis caro ut foenum: et omnis gloria eius tanquam flos foeni: exaruit foenum, et flos eius decidit. * *Eccl. 14. 18.*

Isai. 40. 6. Joc. 1. 10.

25. Verbum autem Domini manet in aeternum: hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos.

22. Purificando voi le anime vostre con l'obbedienza di amore, ec. Studiatevi di purificar sempre piu le anime vostre con la filiale amorosa obbedienza a' suoi santi comandamenti, e colla carità verso i fratelli; carità semplice, e scevra d'ogni umano interesse; carità procedente da un cuor puro, onde il prossimo si ami per amore di Dio; i caris ardente, e sempre intesa al bene de' prossimi. Sono molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da S. Pietro alla vera carità fraterna.

23. Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ec. Custodite la fraterna carità. I vizi opposti a questa virtù nascono tutti dalla corruzione della natura; ma voi come Cristiani non siete nati per volontà della carne, né per volere di un uomo (Jo. 1.), ma siete stati rigenerati spiritualmente per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

24, 25. Tutta la carne è feno: e tutta la gloria di lei

22. Purificando voi le anime vostre con l'obbedienza di amore, ec. Studiatevi di purificar sempre piu le anime vostre con la filiale amorosa obbedienza a' suoi santi comandamenti, e colla carità verso i fratelli; carità semplice, e scevra d'ogni umano interesse; carità procedente da un cuor puro, onde il prossimo si ami per amore di Dio; i caris ardente, e sempre intesa al bene de' prossimi. Sono molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da S. Pietro alla vera carità fraterna.

23. Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio vivo, e la quale è in eterno.

24. Come l'occhio tutta la carne è feno: e tutta la gloria di lei come flos di feno: il feno secca, e ne resta il feno.

25. Ma la parola del Signore dura in eterno: or questa è la parola, che è stata in voi annunziata.

22. Purificando voi le anime vostre con l'obbedienza di amore, ec. Studiatevi di purificar sempre piu le anime vostre con la filiale amorosa obbedienza a' suoi santi comandamenti, e colla carità verso i fratelli; carità semplice, e scevra d'ogni umano interesse; carità procedente da un cuor puro, onde il prossimo si ami per amore di Dio; i caris ardente, e sempre intesa al bene de' prossimi. Sono molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da S. Pietro alla vera carità fraterna.

CAPO SECONDO

Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede: essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato: gli esortò ad accostarsi come pellegrini del tutto le cose mondane, ad obbedire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo.

1. * Deponentes igitur omnem malitiam, et omnem dolum, et simulationem, et invidias, et omnes detractiones, * *Rom. 6. 4.*

Ephes. 4. 22. Col. 3. 8. Hebr. 12. 1.

2. Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscite; ut in eo crescatis in salutem;

3. Si famen gustastis, quoniam dulcis est Dominus.

4. Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum, et honorificatum:

1. Per la qual cosa deposta ogni malizia, e ogni frode, e le finzioni, e le invidie, e tutte le detrazioni,

2. Come bambini di fresco nati bramate il latte spirituale sincero; affuchè per esso cresciate o salute;

3. Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.

4. A cui accostandovi, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta, e onorata da Dio:

1. 2. Per la qual cosa deposta ogni malizia, e ogni frode, ec. Essendo voi ormai rigenerati, e uomini nuovi, agogliatevi degli antichi costumi, e del vizi della vita passata, e abbracciate di tutto cuore l'infanzia, e l'innocenza cristiana, amate quel latte puro, e schietto, di cui si pascono le anime, e per cui crescano, e si fortificano pel conseguimento dell'eterna salute. Questo latte è la parola di verità, la parola evangelica, che è il cibo delle anime; essa è il latte sincero, e razionale; viene a dire, il latte delle creature razionali, e spirituali, per cui questi si fanno grandi, e robuste nella pietà. Trai riti del battesimo era quello di far gustare ai battezzati (i quali erano ne' primi tempi d'età adulta) il latte, a il miele, per significare la nuova infanzia sospiciata per mezzo del battesimo, come nota S. Girolamo con. Lucifer. cap. iv. De'li stesso rito parla Tertulliano cont. Marc.

lib. 1. 14. de corona cap. xiv. e il canone 24. del terzo Concilio di Cartagine.

3. Se pure gustato avete, come è dolce il Signore. Al loda al vers. 8. del salmo xxxv.

4. A cui accostandovi, pietra viva, ec. Qui pure allude a' varii luoghi, del salmo cxviii, e di Isai. viii. 14. xxviii. 16., dove Cristo è chiamato pietra viva, angolare ec. Sopra di che vedi Atti xv. 11., Jo. vi. 31. 49. A lui che è viva pietra, rigettata dai capi della vostra nazione, ma onorata da Dio per mezzo della fede, e gli ha fatto fatto che a lei si fonda da quasi tutta la terra, e questa, dico, accostandovi per mezzo della fede, e dell'amore, voi pure come pietra vive sopra tal fondamento vi alzate a comporre la misera casa di Dio, il tempio spirituale non di pietra morte composto, ma di uomini nuova vita viventi, e vita tutta celeste: in questo tempio sa-

5. El ipsi tanquam lapides vivi superaedificamini, domus spiritualis, sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum Christum.

6. Propter quod continet scriptura: * ecce pono in Sion lapidem sumatum angularem, electum, pretiosum; et qui crediderit in eum, non confundetur. * *Isai. 28. 16. Rom. 9. 33.*

7. Vobis igitur honor credentibus; non credentibus autem, * lapis, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli: * *Psa. 117. 23. Isai. 8. 14. Matt. 21. 42. Act. 4. 11.*

8. Et lapis offensivus, et petra scandalis, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo et positi sunt.

9. Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis: ut virtutes annuntietis eius, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum.

10. * Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei; qui non consecuti misericordiam, tunc autem misericordiam consecuti. * *Osae, 2. 24. Rom. 9. 25.*

cerdoti santi siete voi stessi, per offerire lo luogo delle ostie carnali altre nuove spirituali vittime. le quali a Dio siano accette per Gesù Cristo. Disposizione si celebra qui dall' Apostolo la dignità del popolo cristiano. Tutti i fedeli formano una sola casa spirituale, che è la Chiesa; la questa casa di Dio tutti i Cristiani hanno parte al sacerdotio, non, come nel tempio materiale di Gerusalemme, una sola parte di una tribù. Nella Chiesa cristiana tutti hanno viltute da offerire, vittime sempre gradite al Signore per Gesù Cristo, nel nome di cui ogni cosa si offerisce. *Offertio i carni corpori dice Paolo al Rom. xii. 1, castitatem, sancta, graditia a Dio etc.* A Dio pure offerisce ogni Cristiano l'incenso delle orazioni, l'oro della verità, e delle opere di misericordia, la mortificazione delle passioni, e tutto ciò, che egli fa per onore di Dio. Allo stesso gran sacrificio della nuova legge, alla oblatione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo ha una parte tutto il populo cristiano; onde nel rito stesso della Messa si dice: *ricordatevi ancora (o Signore) di tutti gli astanti pe' quali a voi offeriamo, e i quali a voi offeriscono questo sacrificio di lode etc.* Per quella parola venghiamo ad intendere, come il sacerdote cristiano, il quale solo ha la potestà di consacrare il corpo, ed il sangue di Gesù Cristo, rappresentando la persona del primo sacerdote Cristo, non in suo proprio nome, ma a nome di tutta la Chiesa l'incenso sacrificio a Dio offerisce, conferma e consegna il sacrosanto concilio di Trento, *sess. xvii. cap. 1.*

Voi ancora osservarsi, primo, che l' Apostolo stamto nella maniera della casa, etre chiama le pietre, che la compongono, per significare, come queste a differenza delle materiali pietre hanno moto, ed azione, e mediano il divino aiuto operano, a si dispongono, e si poliscono, e si perfezionano per essere fatte degne di aver luogo nella fabbrica della mistica casa. Di queste pietre dice s. Agostino *serm. 337. T. 6., che esse si formano colla fede, si aggrandiscono colla speranza, si congiungono per la carità.* In secondo luogo non solamente di tutte queste vive pietre si formò una casa, ed un tempio, nel quale abita Dio, ma ognuna di esse ancora ella è casa, e tempio del medesimo Dio. *Vedi I. Cor. iii. 16. 17., vi. 14., 2. Cor. vi. 16., Ephes. ii. 21.*

Terzo finalmente per le vittime spirituali rammentate qui dall' Apostolo possono intendersi principalmente le stesse vive pietre, gli stessi fedeli, e tutta la Chiesa, la quale offerendo al Padre Gesù Cristo, con questa celesta vittima, e per mezzo dello stesso gran sacerdote offerisce

8. l'oi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui, cosa spirituale, sacerdotio santo per offerire vittime spirituali, gradite a Dio per Gesù Cristo.

6. Per la qual cosa si ho nella scrittura: ecco, che lo pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa; e chi in lei crederà, non rimarrà confuso.

7. Per voi adunque, che credete, egli è di onore: ma per quei, che non credono, ella è la pietra rigettata da coloro, che fabbricavano: questa è divenuta testina dell' angolo:

8. E pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per costoro, che urlano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.

9. Ma voi stirpe eletta, sacerdotio regale, gente santa, popolo di acquisto: affinché esaltate le virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil sua luce

10. I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio, i quali non fatti partecipi di misericordia, ora poi fatti partecipi della misericordia.

anche se stessa secondo la bella dottrina di s. Agostino: *tutta la città d'eredenti, vuole a dire, la congregazione, e la società de' santi, sacrificio universale si offerisce a Dio per mezzo di quel sacerdote magno, il quale se medesimo offerisce nella passione per noi, offerito di capo si accetto fossimo membri.* De civ. lib. x. c. 20.

6. Ecco, che lo pongo in Sion etc. *Vedi Kfes. ii. 20.*
7. R. Per voi . . . che credete, egli è di onore: etc. A voi, che per mezzo della fede su questa viva pietra fondamentale vi appoggiate, ella è argomento di potere, e di salute. Coloro poi, che non credono, hanno a lor dispetto veduto, come la stessa pietra da lor rigettata, e senza di voi protrusa di altezza l'edificio della loro salute, è divenuta pietra angolare per riunire mediante una sola fede in un solo popolo gli Ebrei, e i Gentili. Per quelli increduli questa pietra è pietra di inciampo, e di scandalo, perchè urlano nella parola della fede, ed offendono della semplicità del Vangelo, sono scandalizzati di veder predicare Gesù Cristo ereditato come oggetto di speranza, e di salute per tutti gli uomini; quindi nell' incredulità si rimangono, e non abbracciano la fede, quantunque a credere fossero stati preparati da tutta la legge, e da tutti i Profeti, i quali conducono a Cristo. Questo, se mai non mi appoggio, parmi essere il senso di queste parole: *non credono, al che furon pur ordinati.* Cristo era il fin della legge, e l'obbietto de' Profeti; e a credere in lui era stata preparata la nazione Ebraea per mezzo di tutte le parole, e di tutte le figure del vecchio testamento. *Vedi Beza, il Lirano, Tirino, etc.*

9. Voi stirpe eletta, sacerdotio regale, etc. Dimostra la sicurezza degli increduli, tosa a celebrare l'altissima dignità, e felicità de' erodenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi re, e sacerdoti, perchè membri del corpo di Cristo, il quale è re, e sacerdote, consacrati al culto di Dio, chiamati al regno di Dio come suoi eredi, e coeredi di Gesù Cristo: nazione di santificati, ornati non di una purtrea santità, come la legge, ma della vera giustizia, che viene da Dio, voi popolo acquistato da Gesù Cristo a prezzo del suo proprio sangue; per voi si fa conoscere a tutti gli uomini, e a tutti gli Angeli la potenza, e le meraviglie di colui il quale dalle tenebre dell' ignoranza, dell' errore, e del vizio vuole chiamarvi alla luce della sua verità, e della sua santità.

10. I quali una volta non popolo, etc. Alorda s. Pietro al celebre luogo di Osae 1. 8. 9. 10. 11. Voi, che eravate membri di un popolo, cui già per Profeta fu intimato da Dio la sentenza della sua riprovazione, e della terribile

11. *Carissimi, obsecro vos tamquam advenas, et peregrinos abstinere vos a carnalibus desideris, quae militant adversus animam.*

* Rom. 15. 14. Gal. 5. 16.

12. *Conversationem vestram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detrahant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis.*

13. *Subiecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum: sive Regi, quasi praecellenti;*

* Rom. 13. 1.

14. *Sive ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum:*

11. *Carissimi, io vi scongiuro, che come forestieri, e pellegrini vi guardiate dai desiderii carnali, che militan contro dell'anima,*

12. *Fiorendo bene tralle genti: affinché laddove sparlan di voi come di uomini di mal affare, considerando le vostre buone opere, glorifichino Dio nel di in cui li visiterà.*

13. *Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al Re, come sopra il tutti;*

14. *Quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni:*

privazione dell'augusto titolo di popoli di Dio, voi adesso inonesti a Gesù Cristo siete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, e avete come quella misericordia, essendo stati chiamati per misericordia, a per grazia ad avere parte co' figliuoli di Dio. La prefeza di Osee si adempiva già adempiendo, allorché Gesù Cristo venne nel mondo. La nazione Ebraea era talmente deformata e nel governo, e ne' costumi, e tale era la corruzione regnante alquanto nella principal parte di essa, ne' sacerdoti, e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lui del suo Messia, visibilmente appariva, che Dio si era ritirato da quelli indegni figliuoli, e quindi giustamente disse Gesù Cristo, che avevano per padre il diavolo, e non Dio, *Jo. viii. 44.*

11. *Come forestieri, e pellegrini vi guardiate dai desiderii carnali, ec. I Cristiani (dice il gran martire s. Giustino) abitano nelle loro patrie, ma come forestieri; hanno parte a tutte le cose come cittadini, e tutto soffrono come stranieri; ogni luogo straniero è patria per essi; e ogni patria è luogo straniero; sono nella carne, e non vivono secondo la carne; sono sulla terra, e hanno la loro conversazione ne' cieli. Ad Dion. Nel medesimo senso prescrive Pietro ai Cristiani di guardarsi da quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna. Vedi Rom. vii. 23.*

12. *Affinchè laddove sparlan di voi ec. Un dotto interprete è di parere, che intendansi qui non le false accuse date generalmente dai Gentili a tutti i Cristiani, delle quali abbiamo altrove parlato, ma sì la poca buona opinione, che della nazione Ebraea si avea tra i Gentili, i quali la riguardavano come molto inclinata a sottrarsi (sotto pretesto di religione) all'ubbidienza de' principi, e magistrati, e come incapace per la sua salvatichetza di adattarsi a coesistere con le altre nazioni. Vuole adunque l'Apostolo, che queste accuse smentiscano i suoi Ebrei con un tenore di vita irreprochabile, la quale osservata dagli stessi accusatori, siano questi eccitati (allorché Dio con un raggio della sua luce visiterà i loro cuori) a lodare, e benedirlo Dio, che tali si forma adoratori del suo nome, e a riconoscere la efficacia della sua grazia nella santità de' loro costumi; onde per tale esempio rodansi agli stessi infedeli anabite, e venerabile la fede di Cristo.*

Ho seguitato nella spiegazione di quelle parole *in die visitationis* il senso, che parmi più verosimile, e che meglio legghi col discorso dell' Apostolo; e in questo senso è usata certamente la parola *visitationis* presso a Luca cap. xix. 44. Concludendo debbo dire, che A. Tommaso, e altri interpreti riferiscono le stesse parole al tempo della visita di sdegno e di vendetta, che Dio era per fare del popolo Ebraeo, nel qual tempo i Gentili, e specialmente i Romani osservando co' loro propri occhi la modestia, e lo spirito di pace regnante ne' discipoli di Gesù Cristo, e comparandolo coll'umor turbolento, e sedizioso degli Ebrei lucrudoli, astratti sarebbero a riconoscere, ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Cristo, e a prendere favorevoli idee della religione cristiana. Ne può negarsi, che tanto più frequentemente nelle Scritture si dica la vendetta, e i castighi, co' quali il Signore punisce i pec-

cati degli uomini. Vedi Isai. i. 5. e Jerem. vi. 15., Osee ix. 7.

13. *Siate ... soggetti ad ogni uomo creato: ec. Questa è una di quelle espressioni, le quali, come si è altrove notato, restringer si debbono restitivamente alla materia, di cui si tratta. Vedi ep. Jac. v. 16. Ma avvedendoci che s. Pietro ha detto ad ogni uomo creato, per far intendere agli Ebrei, che qualunque si fosse il superiore d'esso loro da Dio, fosse Ebreo, fosse Gentile, fosse Cristiano, a lui ubbidir dovevano, riguardando non la qualità personale, ma l'ufficio, e la dignità, di cui son rivestiti. Ma quale è la soggezione del Cristiano, e l'ubbidienza, e il rispetto alla potestà temporale? Questi' ubbidienza ha suo principio, ed origine nell'ubbidienza, che il Cristiano debbe a Cristo stesso. Il quale ha comandato, che si ubbidisca alle potestà, Matt. xxii. 21., e ne ha dato l'esempio, Matt. xxv. 27. Vedi Rom. xiii.*

Tanto al Re, come sopra di tutti. Chiamò Re quello, che i Romani con nome più civile chiamavano Imperadore che era lo origine un titolo militare, col quale era dai soldati decorato il loro comandante (fosse questi o Console, o pretore) dopo qualche insigna vittoria. Il popolo Romano dopo il disprezzamento di Tarquino superbo avea giurato di non soffrir mai più re, onde qualunque assoluta fosse ed illimitata la potestà degli Imperadori, i Romani però per riguardo alla religione del giuramento (come dice s. Cipriano) si astenero sempre dal dar loro questo nome; ma non se ne astarono i Greci, e i Giudei, come si vede in molti autori, ed anche Jo. xix. 15., Atti xvii. 7. L'Imperatore, che regnava, mentre ciò scriveva l'Apostolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Ma l'ubbidienza adunque, ne la malvagità, e crudeltà del sovrano esime i Cristiani dall'obbligo di esser a lui ubbidienti, e soggetti, fuori che dove si tratti di non poterlo ubbidire senza offendere Dio. Claudio molestò i Cristiani. Nerone fece anche di peggio: i Cristiani non opposero alle loro crudeltà se non la pazienza, la generosità nel soffrir per la fede, e la preghiera per essi. Vedi Tertulliano ad Scap. ep. ii.

14. *Si presidi come spediti da lui ec. Dopo l'Imperadore, a cui si apparteneva la potestà suprema, somma i presidi, da quali diverse provincie dell'impero erano governate, ed i quali erano come vicari dell'imperatore a nome di lui amministravano la giustizia; e l'ufficio di questi, come di tutti gli altri magistrati, è ottimamente descritto da s. Pietro, ebe dice, esser essi mandati per punire i cattivi, e per ricompensare, e onorare la virtù. Quelle parole spediti da lui riferir si possono a all'Imperadore, o jecchi altri credono: a Dio, per amor del quale disse già l' vers. 13.) che debbe il Cristiano onorare e l'Imperadore, ed i presidi. Ioanna adunque a questi Ebrei viventi in provincie remote da Roma, eha i presidi spediti al governo de' popoli considerano non tanto come mandati dall'Imperadore, o dal senato Romano, quanto come destinati, e spediti da Dio medesimo, per ordine, e disposizione del quale comandano tutti quei, che con legitimo autorità comandano sopra la terra, perchè non è potestà alcuna se non da Dio, Rom. xiii. Per m=2*

15. Quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere facialis improvidentium hominum ignorantiam:

16. Quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiæ libertatem, sed sicut servi Dei.

17. Omnes honorate: * fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate.

* Rom. 12. 10.

18. * Servi, subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis, et modestis, sed etiam dyscolis. * Ephes. 6. 5. Col. 3. 22.

Tit. 2. 9.

19. Haec est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste.

20. Quae enim est gloria, si peccantes, et colaphizati sufferitis? Sed si bene facientes patienter sustinetis; haec est gratia apud Deum.

21. In hoc enim vocati estis: quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius:

22. * Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore eius: * Isia. 53. 9.

23. Qui cum malediceretur, non maledicabat: cum pateretur, non comminabatur: trahebatur autem iudicanti se iniuste:

20 di tali principi la religione nostra santifica l'ubbidienza de' sudditi, e regola, e dirige qualunque specie di autorità umana, che sia sopra la terra. L'inferiore rimira Dio nella persona del superiore: il superiore sapendo che da Dio viene l'autorità, che egli ha di sovrastare ad uomini, i quali per naturale diritto a lui son uguali, agevolmente comprende, in qual modo usar debba detta medesima autorità, affin di essere to istato di rendere conto a colui, dal quale è in lui derivata.

15. Tale è la volontà di Dio, che ben facendo ec. Vuole Dio, che colla innocenza, e sùbita del vivere confondiate la malevolenza di coloro, i quali mal conoscendovelo nulla essendo istrutti della vostra religione, stoltamente giudicano, e sparlan di voi.

16. Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame ec. Va incontro l'Apostolo a una difficoltà, che poteva faragli dagli Ebrei, ed è questa: noi siam liberi, e come Ebrei di origine, non per conseguenza d'un popolo libero, essente da ogni soggezione straniera. Deuter. xvii. 10. e come Cristiani per quella libertà, che abbiamo ricevuto da Cristo, Gal. iv. 31. Voi siete liberi, rispondea l'Apostolo, ma non dalla legge di Dio, né dalla giustizia, né perciò della ubbidienza dovuta alle potestà; se a tali cose pensate di estendere la cristiana libertà, voi verrete a far servir questa libertà di velame all'Iniquità. Or tutto al contrario la vostra libertà consiste nell'essere scelti dalla tirannia del peccato, e delle passioni; ella consiste eziandio nell'obbligare all'ordine posto da Dio nella republica, nell'obbedire, in dico, non servilmente, ma liberamente, e per amore di Dio; onde in tal guisa servendo, non agli uomini servite, ma a Dio. Vedt Gal. v. 13.

17. Rispettate tutti. Gli uffizi, le dimostrazioni esteriori di stima, e di rispetto verso di tutti gli uomini anche infedeli appartengono alla religione, sìorchè son fondati nell'umiltà, e nella sincera carità dell'uomo cristiano.

Rendete onore al Re. Dopo il timor santo di Dio pone la riverenza, e l'ossequio dovuto e inferiormente, ed e-

15. Perché tale è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti:

16. Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio.

17. Rispettate tutti: amate i fratelli: temete Dio: rendete onore al Re.

18. Servi, state soggetti ai padroni con ogni timore, non solo ai buoni, e modesti, ma anche agli indiscreti.

19. Imperocchè è cosa di merito, se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.

20. Imperocchè qual onore è egli, se peccando, ed essendo puniti, patite? Ma se bene operando, e patendo, soffrite in pazienza: questo è il merito dinanzi a Dio.

21. Imperocchè a questo siete stati chiamati: dapoichè anche Cristo pati per noi, lasciando a voi l'esempio, affinché le vestigia di lui seguitiate:

22. Il quale non se' peccato, nè frode trovossi nella sua bocca:

23. Il quale venendo maledetto, non maledicava: strapazzato non minacciava: ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava:

storiamente al Sovrano; e questo particolare avvertimento aggiunge l'Apostolo a quello, che avra detto nel vers. 13., forse affinché i Cristiani vivendo sotto il governo di un principe non s'osassero, ma duro ancora, e di pessimo cuore, non si potassero, che quando ubbidissero alle leggi, e agli ordini dello stesso padrone, a null'altro fossero verso di lui obbligati; onde si facessero lecito o di spartirne, e di censurare il suo governo, o di mancare ai segni e dimostrazioni di rispetto dovute a lui per ragione della sopraa dignità.

18. Servi, state soggetti ec. Vedt Ephes. vi. 5., Coloss. iii. 22. Tit. ii. 9.

16. Se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente. Ella è cosa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo che non ha dmerito alcuno, sopporta afflizioni, e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli sempre presente nel proprio cuore, ed ha per testimone del suo amore, e de' patimenti, che soffre per lui.

20. Qual onore è egli, se peccando. ec. Non la pena, ma sì la causa (dice s. Agostino) ha il martire di Cristo: e non il patire assolutamente parlando, ma il patire per Gesù Cristo, il patire per la giustizia, per la verità, il soffrire pazientemente non in pena de' propri misfatti, ma la persecuzione, che mai non manca il sincero amatore della pietà, questo è, che degul ei rende del regno del celest. Matt. v. 10.

21. 22. A questo siete stati chiamati: ec. Dottrina fondamentale della scuola di Cristo, il quale dichiarò di non riconoscere per suo discepolo se non colui, che rinnegando se stesso, la sua croce si prendea, e diad a seguirlo, e per quella strada si veniva lo seguia, che egli il primo ha battuta, affio di lasciare a noi il grande esempio. E quello, che a tale imitazione dee fortemente spronarci, si è (dice s. Pietro), che Cristo pati innocentemente, e senza ombra di peccato, pati per nostri peccati, e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per esser con lui glorificati.

23. Si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente la giu-

24. * Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis mortui, iustitiae vivamus: cuius livore sanati estis.

* *Ios. 35. 5.; 1. Joan. 3. 8.*

25. Eratis enim sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad pastorem, et episcopum animarum vestrarum.

diciava. Seguita a commendare l'altissima pazienza di Cristo, il quale non solamente come mansuetissimo agnelli senz'aprir bocca sofferì le maledizioni, e gli strapazzi de' suoi nemici, ma volentariamente si diede nelle mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben sapea, come per somma ingiustizia lo avrebbe condannato alla morte.

24. Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo ec. Portò le pene dei nostri peccati egli stesso (viene a dire, egli figliuolo di Dio, santo, innocente, segregato de' peccatori, e più elevato che i cieli) nel proprio suo corpo sopra la croce, e nostra medicina e salute sono state le lividure, e le piaghe da lui sofferte: imperocchè a questo fine le ha egli sofferte, perchè morti

24. Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno (af-finchè morti al peccato, viviamo alla giustizia); per le lividure del quale siete stati sanati.

25. Imperocchè eravate come pecore sbandate, ma vi siete adesso convertiti al pastore, e vescovo delle anime vostre.

noi al peccato esercitiamo le opere di giustizia. Vedi Rom. vi. 10. 11., vii. 5. Gal. ii. 19.

25. Eravate come pecore sbandate, ec. Rappresenta vivamente agli Ebrei la grandezza del beneficio ricevuto da Cristo col commemorare la precedente loro miseria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della salute; ma vi siete messi dritta grazia di lui rivolti a udire la voce, e a sottoporvi al governo del vero pastore, e vescovo, cioè curatore, e soprintendente dell'anime, il quale alla vita eterna condusse le sue pecorelle. Vedi Matt. ix. 36. *Ios. 1. 11. 4.* imperocchè a questo luogo del Profeta allude il nostro Apostolo in questo versetto, come ne' precedenti ad altri passi dello stesso Isai. Vedi pure Jo. x. 12. 14. 16. ec.

CAPO TERZO

In qual maniera debbano vivere insieme i coniugati, e dell'ornato delle donne: gli esorta a varri virtù, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, che ebber salute nell'arca di Noè.

1. * Similiter et mulieres subditae sint viris suis: ut et si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant,

* *Ephes. 5. 22. Col. 3. 8.*

2. Considerantes in timore aeternam conversationem vestram.

3. * Quorum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus:

* *1. Tim. 2. 9.*

4. Sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti, et modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples.

1. 3. Similmente anche le donne ec. Nel capo precedente espose l'obbligo, che hanno i Cristiani di ubbidire alle potestà del secolo, a parlo della soggezione de' servi verso dei loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne Cristiane verso i loro mariti, e siccome altre avevano mariti infedeli, altre gli avevano tuttora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nella lor maniera di vivere, la quale egli vuole, che sia un'efficace continua predicazione pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com'egli disse) per le parole del Vangelo, al Vangelo stesso si aderiscono a poco a poco affezionando, si considerare la umiltà, la castità, e la saggia condotta delle mogli. Infatti sappiamo, che le donne Cristiane erano l'ammirazione de' Pagani, e Libanio Biscopo Gentile soleva dire: oh, che donne sono quelle, che hanno i Cristiani! Non è perciò meravigliosa, se l'Apostolo si prometteva, che la pace, e la vita santa di tali donne sarebbero state una efficacissima predica a persuadere la sanità, e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempiva il sesso più debole.

3. Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'ocoronciatura de' capelli, ec. L'ornamento delle donne Cristiane non dee consistere nella affettata ricerca degli abbellimenti esteriori. Una tal donna, la quale per piacere al

4. Similmente anche le donne sian soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, siano guadagnati senza la parola dai parlamenti delle mogli.

2. Considerando quelli (insieme) colla riverenza la casta vostra condotta.

5. Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'ocoronciatura de' capelli, o l'oro, che si mettono dall'orno, o le vestimenta, onde si ammantino:

4. Ma quell'uomo ascoso del cuore con quello, che non si corrompe, spirito tranquillo e modesto, che è cosa preziosa nel cospetto di Dio.

marito adattandosi a ciò, che l'uso de' buoni comporta, si ornò nelle di più di quello, che allo stato del marito, e alla modestia cristiana convieva, ben lungi dal fare suo studio di tali ornamenti, e di considerargli come suo pregio e decoro, non gli riguardò giammai se non vestimenti simili a quelli, co' quali Ester riguardava le pompe, e la magnificenza reale, di cui suo matre godevasi circondata, Ester, xvi. 10. Veggasi il gran Vescovo, e martire s. Cipriano, *De hac virg.*

4. Ma quell'uomo ascoso del cuore ec. Descrive il vero ornamento della donna Cristiana. Questo ornamento consiste tutto nell'uom interiore, vale a dire, nella mente, e nell'animo adorno di quello spirito di dolcezza, e di modestia, il quale, non come i vani esteriori ornamenti, è soggetto a perire. Questo sì, che è ricchezza, e magnificenza grande in una donna agli occhi, e nel giudizio di Dio. La dolcezza, e la modestia sono le virtù nominate qui come vero, e massimo ornamento delle donne, perchè queste virtù grandemente contribuiscono a conservare la pace, e la armonizzazione, e il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onta a una donna l'oro, le gioie, le vesti preziose, e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (secondo l'Apostolo) se non per le virtù

5. Sic enim aliquando et sanctae mulieres, sperantes in Deo, ornabant se, sibi lectae propriis viris.

6. * Sicut Sara abediebat Abrahae, dominum cum vocas: cuius estis filiae beneficientes, et non pertinentes ullam perturbationem.

* Genes. 18. 12.

7. * Viri, similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vascula muliebris impatiens honorem, tamquam et coheredibus gratiae vitae: ut non impediant orationes vestrae.

* 1. Cor. 7. 5.

8. In fine autem, omnes unanimiter, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles:

9. * Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis.

* Prov. 17. 15. Rom. 12. 17; 1. Thesa. 5. 15.

10. * Qui enim vult vitam diligere, et dies videre bonos, coercet linguam suam a malo, et labia eius ne loquantur dolum.

* Psal. 35. 15.

11. * Declinet a malo, et faciat bonum: inquirat pacem, et sequatur eam: * Isai. 1. 16.

12. Quia oculi Domini super iustos, et auris eius in preces eorum: vultus autem Domini super facientes mala.

5. Imperocchè così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, si adornavano, stando soggette a' loro mariti.

6. Come Sara era ubbidiente ad Abramo, chiamandolo signore: della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo obgettive da qualsiasi sventura.

7. L'oi mariti, pacatamente conviute con saggrezza con le mogli, e come ad arnese più fragile rendete onore, ed anche come a coeredi della grazia di vita: affinché impedite non siano le vostre orazioni.

8. Finvolente tutti unanimi, compassionevoli, amanti de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili:

9. Non rendendo male per male, né maledizione per maledizione, ma pel contrario benedicendo: imperocchè a questo siete stati chiamati, affinché abbiate in reaggio la benedizione.

10. Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere dei giorni beati, raffreni la sua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno.

11. Schifati il male, e faccia il bene: cerchi la pace, e la vada dietro:

12. Dappoichè gli occhi del Signore sopra dei giusti, e le orecchie di lui alle loro orazioni; ma la faccia di Dio contro di coloro, che mal fanno.

interiori, e sopra tutto per quelle, che a tal sesso principalmente convengono.

5. Così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, er. Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle sacre lettere la santità, le quali lotta in loro speranza ponevano in Dio, e a lui di piacere servavano nell'obbidir, che facevano con dolcezza e modestia, al propri mariti.

6. Come Sara... della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo ec. Propone lo speciale esempio di Sara, il di cui nome era in gran venerazione presso la Sinagoga, e di cui celebra l'obbidienza, e la umiltà verso il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di suo signore, Gen. xviii. 12. Di questa gran donna dice, che sarà figliuole non solo secondo la carne, ma con miglior vantaggio secondo in spello, ove i costumi di essa imitano, nè per qualunque timore, o sposecchio mondano si lascino ritardare dalla via della pietà, e della virtù. E vuol dire l'Apostolo: non temete, che o il dispaccio delle vanità, e delle pompe del secolo, o la omnia vostra deferenza, e soggezione al marito non care vi rendano ad esili, o men rispettabile. Non date luogo a simili vani timori. Salve conuerſa (dice s. Girolamo, scrivendo a una nobil matrona) al marito la sua autorità, e da te impari tutta la famiglia, qual sia il rispetto, e l'onore, che a lui è dovuto; fa' tu col tuo ossequio conoscere, ch'egli è signore; fuggi la grande con la tua umiltà, tanto serui tu più onorata, quanto più a lui renderai di onore. Ep. ad Crisost.

7. Voi, mariti, pacatamente conviute con saggrezza ec. Tocca le obbligazioni de' mariti verso le loro mogli; o in primo luogo quella di sostentarle, e di vivere con esse secondo le regole della saggrezza, e della onestà cristiana; in secondo luogo di aver cura di esse, di lenirle con onore, e rispetto, sostentando con la discrezione, e mansuetudine la naturale lor debolezza, e ricordandosi, che esse, benchè per la condizione del sesso più deboli e inferme dell'uomo, sono però state egualmente chiamate alla partecipazione della medesima grazia del Vangelo, e

della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l'Apostolo) vuol significare allentamente da' coniugi Cristiani, affinché in tale stato, che è buono, e santo per se medesimo, né alla sfortuna della passione si abbandonino, né si lascino occupar dallo spirito di disordia, onde impediti siano dall'applicarsi ne' debiti tempi alla orazione. Vedi 1. Cor. vii. 6.

8. A questo siete stati chiamati, affinché abbiate in reaggio ec. La vocazione de' Cristiani è questa, di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni, per maledizioni, che è la strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel Vangelo. Secondo tali verità si essenziali alla vita Cristiana scriveva agli Efesini il gran martire sant'Ignazio: Siate voi umili con gli eretici, e alle loro maledizioni opponete l'orazione continua, e fervente... vincete la loro ferocezza con la mansuetudine vostra, e seruate con la loro dolcezza; imperocchè beati i mansueti... non cerchiamo di vendicarci di color, che ci offendono, ma con la benignità, e umanità fraternali fratelli ec.

10-12. Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere dei giorni beati, ec. Con l'istoria di Davide (ps. xxxvii.) conferma quello, che avea detto nel versetto precedente. In esso salmo insegna il Profeta per quale strada si giunga al possesso della vita eterna, e beata. Ella è adunque promessa a coloro, i quali raffrenano la loro lingua, affinché non trascorra ad offendere il prossimo o con le maledizioni, o con le menzogne. Ed è qui da notarsi, che sotto questi due, tutti gli altri vizi della lingua s'intendono compresi, o proibiti, come ad esempio s'intendono le virtù, che a questi si oppongono. Ella è promessa a coloro, che fuggono tutto il male, e fanno il bene, e la pace cercano con Dio, con se stessi, o co' prossimi, e questa pace non con ogni studio, a ad ogni costo procurano di conservare. Questi sono quei giusti, i quali Dio con occhi di misericordia rimira, e la orazione de' quali ascendere; come tratto riguarda quei, che mal fanno, i vendicativi, gli irascendi, i maledici, et. ec.

13. Et quis est, qui vobis nocent, si boni aemulatores fueritis?

14. * Sed et si quid patimini propter iustitiam, beati. Timorem autem eorum non timere; et non conturbemini. * Matt. 5. 10.

15. Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris, parati semper ad satisfactionem omni poenitentem de ea, quae in vobis est, spei:

16. Sed cum modestia, et timore, * conscientiam habentes bonam: ut in eo, quod detrahunt vobis, confundantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conversatinnem. * Supr. 2. 12.

17. Melius est enim beneficientes (si voluntas Dei velit) pati, quam maleficientes:

18. * Quia et Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustus, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu.

* Rom. 8. 6. Hebr. 9. 28.

19. In quo et his, qui in carcere erant, spiritibus veniens praedicavit:

13. 14. *E chi è, che n voi nocent, si sarete zelanti del bene? Ma di più se alcuna cosa patite se. E chi sarà, che u voglia, o possa far male n voi, quando il vostro studio, e tutte le vostre premure sieno di far del bene? Ma disse, che per amore della giustizia, e della virtù vi toccherà a patir qualche cosa; e allora, beati voi. Ripete il buon discorso quasi colle stesse parole la dottrina del celestino maestro (Matt. v. 10.): beati, dico, nella certa speranza del regno celeste, beati nell'imitazione del vostro capo, e maestro, beati nel frutto della vostra stessa pazienza, in quale servirà di edificazione alla Chiesa, sarà di gloria al Vangelo, e contribuirà grandemente alla conversione de' vostri prossimi. Posto ciò, n gran ragione auguriam a Pietro: non temete, non vi turbate, i vostri amici possono bensì togliervi i beni temporali, ed anche la vita del corpo; ma di questa beatitudine non possono privarvi giammai.*

15. 16. *Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, et. Rendete grazie al Signore, che vi fa degni di patire pel suo nome. Il gran vescovo, e martire a. Cipriano, letta che gli fu in senzenza della sua morte, ad alta voce rispose: Deo gratias, e lo stesso fecero molti altri martiri.*

Pronti sempre a dar soddisfazione . . . ma con modestia, e rispetto. Chiamati in giudizio per ragione della vostra fede late conoscere agli infedeli i fondamenti saldissimi, che avete di appurare la vita, e la gloria eterna per Gesù Cristo; della quale speranza vostra si burlano gli infedeli. Dimostrate a costoro, che non senza grandi n vive ragioni voi credete e sperate; ma ciò si facete non ad con modestia, ma etandio con quel rispetto, che deve esser magistrati, a alle pubbliche potestà.

Conservando buona coscienza: onde et. Mrosando una vita santa e irrepreensibile, la quale aliterà grandemente, e darà proo nlla testimonianza, che voi renderete alla fede; imperocchè così avverrà, che gli infedeli, i quali adesso si fanno beati di calunniare la religione, disammindano le vostre azioni n i vostri costumi fermati sopra le regole del Vangelo, e nulla trovando, che sieno non sin, e puro, e degno di lode, convulsi rimangono, e convulsi, e lor maligno numirno una religione, che tal vita prescrive a' suoi seguaci.

17. *È meglio il patire . . . ben facendo, che operando male. Scritte a chi depiavano, eh'el fosse condannato a morire innocente, rispose: vorreste in advance, che se fossi condannato per qualche delitto? Ma Scritte nè la vera fedeltà conoscerà, nè la vera strada per giungervi. Quanto più un Cristiano si consola di patire ingiustamente,*

15. *E chi è, che a voi nocent, se sarete zelanti del bene?*

14. *Ma di più se alcuna cosa patite per la giustizia, beati voi. Non paventate però gli spauracchi di coloro e non vi turbate.*

15. *Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, pronti sempre a dar soddisfazione a chiunque vi domandi ragione della speranza, che avete dentro di voi:*

16. *Ma con modestia e rispetto, conservando buona coscienza: onde in vece che sparlin di voi, rimangano confusi quelli, che intaccano la buona vostra maniera di vivere secondo Cristo.*

17. *Imperocchè è meglio il patire (se così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male:*

18. *Conoscete che anche Cristo una volta per peccati nostri morì, il giusto negli ingiusti, affine di offerir noi a Dio, essendo stato inesso a morte secondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.*

19. *Pel quale etandio andò a predicare a quelli spiriti, che erano in carcere:*

te, sapendo qual bene lo aspettò in premio del suo patire?

18. *Anche Cristo una volta per peccati nostri morì, et. Ripeter l'esempio di Cristo, stimolo grande ad un cuore Cristiano per patir volentieri, imitando colui. Il quale innocente per peccatori morì, per offerirli purificati dalle colpe a Dio, come vittime degne di lui; Gesù Cristo morì nella carne, morì secondo l'umana natura, ma risuscitò per la virtù divina, che era in lui. Anche in questo luogo, come in molti altri del nuovo Testamento in risurrezione di Cristo è portata a mostrare la certa speranza della risurrezione di coloro, i quali morti con lui, a nuova vita risorgeranno. Vedi 2. Cor. xiii 4., Rom. viii. 2. 1. 4., Heb. ix. 14.*

19. *Pel quale etandio andò a predicare a quelli spiriti, che erano in carcere. Questo passo è uno de' più difficili del nuovo Testamento. Lascio da parte tutte le altre interpretazioni, e due sole ne riferisco, delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' Padri, come da s. Atanasio, a. Cirillo, s. Clemente d' Alessandria, s. Giustino, s. Ireneo, s. Girolamo, et altri, i quali vogliono, che parlò l'Apotolo del benedire, che fece Cristo all' inferno, dove predò, etò nonnato al giusto in loro liberazione, e in quel luogo gli trasse, dove come in un carcere stavano chiusi, aspettando, e bramando la venuta del Salvatore. Posta questa spiegazione, quando Cristo andò da quel carcere fosse liberati i giusti, quando Cristo andò a visitarli, contitolici paria specialmente a Pietro del nome di coloro, i quali n tempo di Noè, e allorchè questi comincio in fabbrica dell' arca, non credero alle esortazioni di quel patriarca, il quale a nome di Dio minacciava il diluvio, e l'arminio in peccatori. Ma dipoi, etò prima del diluvio, ereditario, e fecero penitenti; di questi parli specialmente s. Pietro, come osservò un dotto teologo i Bellarm. lib. 5. de anima Christi cap. xiii.), perchè della salute eterna di essi eravi gran motivo di dubitare, per essere stati compresi nel generale castigo mandato da Dio sopra tutta la terra. La maniera onde si spiegò a Pietro, sembra, che dimostri, come di fatto alcuni ereditario alle minacce di Noè, e si convertirono, mentre dicendo, che erano stati increduli una volta, quando la pazienza di Dio stava aspettando, non è egli quasi lo stesso, che se dicesse: furono un tempo increduli, ma si convertirono la appreso, e si convertirono in quel lungo spazio di 120. anni, che corse dal principio della fabbrica dell' arca fino al diluvio? Tale è la prima sentenza, la quale per essere molto piana, e letterale, e*

20. Qui increduli fuerant aliquando, " quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca: in qua pauci, id est octo animae salvae factae sunt per aquam.

* *Genes. 7. 7. Matt. 24. 37. Luc. 17. 26.*

21. Quod et vos nunc similes formae salvos facit baptismi: non carnis depositio sordium, sed conscientiae bonae interrogatio in Deum per resurrectionem Jesu Christi.

22. Qui est in dextera Dei, deglutiens mortem, ut vitae aeternae heredes efficeremur: profectus in caelum, subiectis sibi Angelis, et potestatibus, et virtutibus.

20. *I quali erano stati una volta increduli, allorché la pazienza di Dio stava aspettando nei giorni di Noè, mentre fabbricavasi l'arca: nella quale pochi, cioè otto anime si salvaron sopra l'acqua.*

21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo, che vi salva (non ripulimento delle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo.*

22. *Il quale sta alla destra di Dio, ingoiata avendo la morte, perché noi diventassimo eredi della vita eterna: essendo andato al cielo, soggelati a sé gli Angeli, e le potestà, e le virtù.*

«Il più appoggiato all'autorità de' grandi uomini, che abbiamo detto, uno de' troppo leggermente abbandonarsi. E debbo anche aggiungere, che s. Girolamo (*quest. Barb. in Gen.*) fu di sentimento, che non tutti i peccatori al tempo di Noè perirono impuniti, ma che alcuni si ravvidero, e a Dio ritornarono per la penitenza.

S. Agostino, poi il ven. Beda, e Tommaso, ed altri profondi in parola e cuore in un senso biblico, e tale si è l'interpretazione, che danno a questo luogo: per quel medesimo Spirito, per cui risuscitò da morte, per questo Spirito, di cui egli riempì il patriarca Noè, il nostro Salvatore andò a predicare una volta la conversione, e la penitenza agli uomini increduli, e peccatori, che a tempo dello stesso Noè vivevano, anzi erano piuttosto rinchiusi nel corpo, come in un carcere, in cui privi della luce di Dio, e dell'amore del bene non ad altro pensavano, che a fare la volontà della loro carne, e de' propri loro affetti. A questi uomini perversi predicò lo Spirito di Cristo per bocca di Noè, quantunque senza frutto, perché non rangiarono di vita per tutto quel lungo spazio di tempo, in cui la parola divina aspettò gli a ravvidimento.

Nella quale pochi, cioè otto anime, si salvarono ecc. Si salvarono, come si fa nella Genesi VII. 1. 7., quattro uomini, e quattro donne.

21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo, ec. All'arca, come a figura, corrisponde il battesimo, perché siccome per quella un picciol numero di persone trovò salute sopra le acque, così pel battesimo sono salvati i credenti dal diluvio del peccato, nel quale senza di ciò rimarrebbe sommerso tutto il genere umano.*

Noa ripulimento delle sozzure della carne, ec. Questa nostra lavanda non è, come le purificazioni degli Ebrei, atta solamente a mondare le esteriori sozzure: imperocché pel nostro battesimo è purificata la coscienza, e il

cuore dell'uomo lo tal guisa che capace diviene di contrarre con Dio un patto di vita, e di pace pelle promessa, che la tale occasione fa l'uomo a Dio. Alude il nostro Apostolo alle interrogazioni usate fuo de' primi tempi all'amministrazione del sacro battesimo, le quali da Tertulliano sono dette gli sponsali della salute: rinunzia tu a Satana? Rinunzia: credi tu in Cristo? Io credo ec. Queste pubbliche solenni promesse sono rannunciate sovente ai Cristiani da' Padri della Chiesa, come quel patto invisibile, stretto, e concluso con Dio, per cui al servizio di lui si consacra l'uomo fedele. Che questo sia il vero senso di questo luogo, appare da una voce greca, di cui si vale s. Pietro, in quale è voce del foro, e significa stipulazione, contratto, che tra due parti, interrogando l'uno, l'altro rispondendo. S. Girolamo (lo *Amos VI. 14.*) parlando di questa rinunzia, e notando, ch'ella soleva farsi sotto il calcemano all'occidente, dice così: *nei Misteri promeramente rinunciamo a colui, che è all'Occidente (viene a dire al demonio) ed il quale insieme col peccato muore per noi: quindi rivolta all'Oriente il patto facciamo col Sole di giustizia, a cui promettiam di servire.*

Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo. Abbiamo chiuse le parentesi le parole precedenti per lodare, come queste oltissime si riferiscono a quelle: ci salva. Il battesimo adunque ha una virtù dalla risurrezione di Gesù Cristo, in quanto egli è il termine, e il compimento della passione del medesimo Cristo, il quale morì per nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione. Vedi Rom. IV. 25.

22. *Ingoiata avendo la morte. Vedi I. Cor. IV. 10.*
Essendo andato al cielo. Salito per sua propria virtù al cielo, la qual cosa conviene a Cristo non solo secondo la divina natura, ma anche secondo la umanità glorificata. Soggettati a sé gli Angeli, ec. Vedi Coloss. I. 16. II. 10. Ephes. I. 22.

CAPO QUARTO

Chi morì, che, essendo redento colla morte di Cristo, sequitur a fuggire le colpe passate, stando intenti all'orazione, e alla multa carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e avendo di partire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo.

1. Christo igitur passus in carne, et vos eadem cogitatione armamini: quia qui passus est in carne. desit a peccatis:

1. *Cristo adunque patito avendo nella carne, ec. Ripiglia il ragionamento interrotto fin dal vers. 10. del capo precedente, dove disse: Cristo non volta per peccato nostro morì, il questo per gli saggiati; dalla qual verità ne inferisce, che adunque debbe l'uomo Cristiano esser morto al peccato, per vivere a Dio. Se Cristo nella sua um-*

1. *Cristo adunque patito avendo nella carne, armatevi ancor voi dello stesso pensiero: che chi ha patito nella carne, ha finito di peccare.*

ha natura patì a morì, voi pure armate il vostro spirito, e fortificatelo con questo pensiero, che il Cristiano, il quale ha patito nella carne, viene a dire, ha crocifisso la propria carne con tutti i vizi, e concupiscenze (Gal. V. 24.), egli ha finito di peccare, nulla ha più da far col peccato. Vedi Rom. VI. 7.

3. Ut iam non desideris hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne vivat temporis.

5. * Sufficit enim praeteritum tempus ad voluntatem gentium consummandam, his, qui ambulaverunt in luxuria, desideriis, vinolentis, commessionibus, potationibus, et illicitis odorum cultibus. * Ephes. 4. 25.

4. In quo admirantur non concurrentibus vobis in eandem luxuriae confusionem, blasphemantes.

5. Qui reddent rationem ei, qui paratus est indicare viros, et mortuos.

6. Propter hoc enim et mortuis evangelizatum est: ut iudicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum in spiritu.

7. Omnium autem finis appropinquit. Estote itaque prudentes, et vigilate in orationibus.

8. Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis caritatem continuam habentes: quia * caritas operi multitudinem peccatorum.

* Prov. 10. 12.

9. * Hospitales invicem † sine murmuratione. * Rom. 12. 13. Hebr. 13. 2.

† Phil. 2. 14.

3. Talmente che non pelle passioni degli uomini, ec. Passioni aver desiderii degli uomini sono quelli il quali il tiranozziano l'uomo; sono quelli legge drin carne, ripugnante alla legge dello spirito. A questa non serve l'uomo Cristiano, ma a Dio. Vedi Rom. vi. 10. 11. Così viene a dire s. Pietro, che l'uomo rigovernato è piuttosto spirito, che uomo, perchè la carne soggetta tiene allo spirito, e la rende in certo modo spirituale.

5. Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi ec. Dee bastare l'aver impiegato il tempo della vita passata, prima della conversione, nell'iniquità, e in una maniera di vivere simile a quella dei Gentili. Gli Ebrei dispersi tralla nazioni son di difficile a concepire, che si lasciassero più facilmente trasportare a tutti i vizii del gentilesimo; e di tutti generalmente gli Ebrei di que' tempi. Vedi il ritratto Rom. v. 21. 22. ec. Quanto all'Idolatria, benchè gli Ebrei dopo la schiavitù di Babilonia se ne guardassero per ordinario con granda attenzione; contuttavia sembra assai credibile, che quelli i quali in paese straniero vivevano in mezzo a' Gentili si lasciassero tirare dal mal esempio, e odorassero nismeno segretamente gli dei del paganesimo, o si facessero lecito di intervenire alle feste, e ai banchetti dei Gentili.

4. Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè ec. Quindi è, che gli stessi Gentili vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbebriose loro convetticole, e non volete più aver parte ai profani loro bagordi, non rimangono stupefatti, e vi maledicono, come alieni dalla civil società, e quasi piuttosto mostri, che uomini.

6. Per questo pure è stato predicato il vangelo ai morti: affinché ec. Sopra questo passo, dissimata in tutte le diverse opinioni, antiche e moderne, la migliore delle stesse parole di lui riferisce: Per questo in questa vita anche ai morti è stato predicato il Vangelo, viene a dire, agli infedeli ed agli iniqui, affinché quando abbiano creduto, siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne; e non dire, con diverse tribolazioni, e con la stessa morte della carne (onde lo stesso Apostolo altrove dice, essere tempo, che cominci il giudizio della casa di Dio), ma tirano secondo lo Spirito, perchè in esso (Spirito)

2. Talmente che non pelle passioni degli uomini, ma pel volere di Dio nella carne viva quel che gli resta di tempo.

5. Imperocchè basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro, i quali si sono occupati nelle lussurie, nelle cupidità, nello sbruzzare, e nel bagordare, e nell'illecito culto degli idoli.

4. Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè voi non curoverete nello stesso obbrobrio di lussuria.

5. I quali renderan conto a colui, che è pronto a giudicare i vivi, e i morti.

6. Imperocchè per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti: affinché siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivono secondo Dio quanto allo spirito.

7. Or la fine delle cose tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni.

8. Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati.

9. Praticate l'ospitalità gli uni verso degli altri senza rinvoci.

ancora erano morti, quando nella morte starevano dell'in fedeltà, e dell'empietà. Legs alcune questo versetto col precedente in tal modo: gli infedeli, che vi maledicono, renderan conto al giudice de' vivi e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad essi pure è stato annunciato il Vangelo, al quale se non hanno creduto, è loro colpa.

7. La fine delle cose tutte è vicina. Figliuolini, eh' è l'ultima ora, dice s. Giovanni ep. 1. cap. 1. 15: il tempo è breve, 1. Cor. vii. 29. Questa, e simili maniere di parlare non debbono intendersi, come se a Pietro, o s. Giovanni, o s. Paolo volesser dire, che fosse già terminata la fine del mondo; imperocchè lasciando da parte le altre cose, gli Apostoli ben sapevano, che secondo la profezia di Gesù Cristo, prima che venisse l'ultimo giorno, doveva esser annunciato il Vangelo per tutta la terra; lo che certamente non era ancora verificato. Vogliono adunque significare, che il tempo della vita presente, ed etiam dopo il tempo, che correrà tralla prima e in seconda venuta di Cristo, è brevissimo, ove co' secoli eterni venga paragonato; che presto passa la figura di questo mondo; e che presto viene per ciascuno di questo mondo; e che presto viene per ciascuno di questo mondo come se non ne usassimo, nel che la vera cristiana prudenza consiste: dappoichè eh' è la prudenza dello Spirito, dice s. Agostino in ep. ad Rom. prop. 40., quando ne la nostra speranza è posta nel beni temporali, nè il nostro timore ne' mali presenti. A questa s'aggiunge la vigilanza nell'orazione per la incertezza del di, e dell'ora, in cui verrà il padrone, Matt. xxv. 3.

8. La carità cuopre in moltitudine de' peccati. La carità del prossimo, la quale dall'amore di Dio deriva, è ragione, che Dio ci perdoni la moltitudine de' nostri peccati. Vedi Prov. x. 12. e s. Apost. in 1. ep. Jo. Inoc. 1. v. 5.

9. Praticate l'ospitalità... senza rinvoci. L'ospin lita verso i poveri, e i pellegrini è raccomandata sovenni anche nelle epistole di s. Paolo, come Hebr. xii. 2., Rom. xv. 13. ec. Chi è persuaso, che nella prigione dei pelle

10. * *Unisqueque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei.*

* Rom. 12. 6. † 4. Cor. 4. 2.

11. *Si quis loquitur, quasi sermones Dei: si quis ministrat, tamquam ex virtute, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum: cui est gloria, et imperium in secula seculorum. Amen.*

12. *Carissimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit, quasi novi aliquid vobis contingat:*

13. *Sed communicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae eius gauderis exultantes.*

14. *Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis, quoniam quod est honoris, gloriae, et virtutis Dei, et qui est eius Spiritus, super vos requiescit.*

15. *Nemo autem vestrum patiatutur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor.*

16. *Si autem ut christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine.*

grazie ricetta Cristo, non sapete, che sia il dolersi dei disastri, della soggazione, o della spesa, che gli rena questa egregia azione di carità, che la sempre cara, a dolce ai santi.

10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia scambievolmente copia agli altri, come i buoni dispensatori della multiforme grazia di Dio.* . . . *opus* ec. Col nome di dono, ovvero grazia, parmi verisimile, che intenda s. Pietro non i soli doni dello Spirito santo, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora ai fedeli, ma anche qualunque facoltà, o talento, per cui può l'uomo essere utile all'altro uomo: onde con questo passo conviene perfettamente quello di Paolo Rom. 12. 6. Questi doni, che sono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene: nessuno adunque gli attribuisca a se stesso, nessuno gli seppellisca nella terra, ma secondo la volontà del Datore gli impieghi pel bene dei prossimi. Ecco, come questo pensiero dell'Apostolo è egregiamente spiegato da s. Gregorio, Moral. XXVIII. 6.: *Allora la multiforme grazia di Dio ben si dispensa, quando il dono, che abbiamo ricevuto, crediamo avere di colui, che ne è privo, quando lo crediamo fatto per colui, a pro del quale s'impiega; allora la carità dal giogo della colpa ci libera. . . quando e i beni altrui crediamo nostri, e i nostri offeriamo agli altri, come lo proprie bene.*

11. *Chi parla, (parli) come parlare di Dio:* ec. Avendo detto il buon uso, che dee farsi de' doni di Dio, da lui alla sua dottrina con due esempi, il primo del predicatore evangelico, cui al appartenza di consegnare la sagra parola, come parola non umana, ma divina, e celeste, con tutta riverenza, e santità. Ma a questo passo non posso ritenervi dal riferire i bellissimo insegnamenti dati da s. Agostino all'oratore cristiano, che molto servono a illustrare queste belle parole di s. Pietro: Non dubiti il predicatore, che ad illuminare, ed esser gradito, e muovere gli uditori più gli gioverà lo pietò delle sue orazioni, che lo facoltà oratoria; onde e per sé, e per coloro, a' quali ha da parlare, impari a preparare parole, che ad insegnare; e nel tempo stesso, che più a ragionare si occorre, avanti di sciogliere la lingua, inculchi a Dio l'animo sottile, onde quello sporgi, che vera beatus, e spenda quello, onde sarà stato ripieno, de doct. Christ. lib. 4.

Il secondo esempio è del ministro ecclesiastico, e più intendersi o del solo diacono, secondo la più stretta si

10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia scambievolmente copia agli altri, come i buoni dispensatori della multiforme grazia di Dio.*

11. *Chi parla, (parli) come parlare di Dio: chi è nel ministero, (lo usi) come una virtù comunicata da Dio: affinché in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo: a cui è gloria, ed imperio ne secoli de' secoli. Così sia.*

12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco accersarvi contro per provarvi, come se cosa nuova vi avvenisse:*

13. *Ma godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinché ancor vi rallegrino, ed esultiate, quando si manifesterà la gloria di lui.*

14. *Che se siete ignominiosamente trattati pel nome di Cristo, sarete beati: dopoché l'onore, la gloria, e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui in voi riposa.*

15. *Or che nessuno di voi abbia a patire come omicida, o ladro, o maldicente, o invidiatore del ben altrui.*

16. *Se poi come cristiano, non se ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo.*

glorificazione della parola greca, ovvero, come sembra più conveniente, di qualunque ministero della Chiesa. A' diaconi al appartenza principalmente la cura di tutto il temporale della Chiesa. Ved. AIII vi. 3. Il ministro ecclesiastico adunque in tal guisa si diposti nel suo ministero, che appaisca, che Dio è quegli, da cui viene in lui la virtù, e la forza per degnamente, e santamente servire alle anime, talmente che da tutte le azioni, a da tutta la vita de'suoi ministri onore se venga a Dio, per Gesù Cristo, pe' meriti del quale egli avviene, che lo opere nostre e a Dio siano accettate, ed atte a procurare la gloria di lui. E affine di meglio scogliere negli animi dei ministri della Chiesa questa gran verità, che l'altissimo oggetto delle loro azioni, e dalle loro fatiche ella è la sola gloria di Dio, conclude l'Apostolo con dire, che di lui (di Dio, e del suo Cristo) è la gloria, ed il regno per tutti i secoli; e vuol dire: nessuno attribuisca a se qualche cosa in tutto quello, ch'è in lui; nessuno si faccia lecito di cercare nel ministero i propri comodi, il proprio onore: ognuno abbia sempre presente, che ad un Signore egli serve, all'impero del quale tutti sono soggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono servire.

13. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco. . . come se cosa nuova vi avvenisse.* Non è una novità, che un Cristiano patisca tribolazione. Gesù Cristo aveva già detto a tutti i fedeli: *nel mondo voi sarete oppressati*, Jo. XVI. 33.

14. *Ma godetevi di partecipare ec.* Due potenti motivi di consolazione pel cristiano ne'suoi patimenti: primo l'onore di essere simile a Cristo, a eredere in certo modo qualche cosa a colui, che patì tanto per noi: in secondo luogo, la respettazione di quella immensa gloria, alla quale sarà innalzato in quel giorno. In cui Cristo si manifesterà a tutti gli uomini nella infinita sua maestà.

14. *Sarete beati: dopoché l'onore, la gloria, ec.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro motivo, che pel nome, che voi portate di cristiani; imprecchio non e egli questo una sicura riprova, che non solo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio, e lo Spirito santo in voi risiede? Che può mai dirsi di più grande per dimostrare la libertà, e la dignità, che seco porta il patire per Cristo? Se la maestà stessa dello spirito di Dio riposa nel cristiano, che patisce, se questo spirito anima, fortifica, protegge, corona il soldato di

17. Quoniam tempus est, ut incipiat iudicium a domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei evangelio?

18. * Et si iustus vix salvabitur, impius, et peccator ubi parebunt? * Prov. 11. 31.

19. Itaque et hi, qui paliantur secundum voluntatem Dei, fidei Creatori commendendae animas suas in benefactis.

Cristo, qual trionfo sarà mai da paragonarsi con la passione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i Giudei, i quali nessun delitto avendo da rifiutare al Cristiano, per questo col nome gli perseguitavano, e gli straziarono, odiando (con'egli dice) in uomini innocenti un nome innocente. Il nome di Cristiano era stato dato a' discepoli di Cristo in Antiochia (Att. XXI. 26.) probabilmente non più di tre o quattro anni prima, che fosse scritta questa lettera. Or da questo luogo veggiamo che questo nome era già conosciuto, e comune per una gran parte di mondo: donde comprendesi, quanto fossero rapide le conquiste del Vangelo.

17. Egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi ce. La vita presente è il tempo, in cui Dio giudica, castiga, flagella quelli, che alla sua famiglia appartengono. Vedi s. Agostino in Pa. xxii. Con le tribolazioni presenti castiga Dio i suoi, per purificarli dalle macchie, e fargli degni di se. Che se i figliuoli destinati alla gloria, ed al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro, i quali non obbediscono al Vangelo? Non è egli evidente, che lasciando Dio che vivano quaggiù arte delizie, e in una falsa pace, e alcuna parte abbiano alle pene, e a' flagelli di questa vita, son riservati ad una pena terribile, ed eterna nell'altra? Tale è il senso di questa parole ottimamente spiegata in queste del Cristiano: *Attus: hi qui videntur in nomine, che vive male, e che nulla di sinistra*

patisce, non lo veder beato, ma abbia compassione, e pianga in suo sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell'inferno, come all' Epulone già avvenne. Or poi tu veggia un uomo umano della virtù da molestar, ed affannar senza numero essere afflittò, tirato per beato, perchè egli si purga qui da tutti i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha coltata preparato. Rom. de Lazaro.

18. Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno ce. Il giusto stesso alla salute non giunge se non per mezzo di grandi atteri, e afflizioni, e dolori: *improboché* (dice s. Agostino), *chi più giusto di quell'auco Figlio, cui Dio non risparmiò? Ed è evidente, che i giusti stessi non son risparmiati, ma corretti con varie tribolazioni*, Cont. Faust. xx. 14. Che se tale è la condizione dei giusti, qual luogo di scampo saravvi pe' peccatori, e per gli impi, che alla giusta vendetta di Dio gli sottraggono? 19. Quelli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono, ec. Dapochè il giusto stesso non per altra via, che per quella della tribolazione, si salva, convenevol come ella è, che coloro, i quali per voler divino esposti al trovano ai patimenti, per mezzo delle buone opere, e per mezzo ancor della carità verso i loro stessi persecutori l'aiuto divino si proteggono, e con piena fiducia le anime loro, qual proviso deposito, nelle mani ripongono del Creatore, il qual, fedelmente egli è stato un promise, non gli lascerà senza soccorso, e senza difesa nel duro combattimento.

CAPO QUINTO

Pregho i seniores, che possano colta parola, e coll' esempio il gregge di Dio; e i giovani, che siano o quegli subordinati: curati tutti all' umiltà, e ad ubbidirsi alla cura di Dio, e a resistere al diavolo mediante la temperanza e la fede.

1. Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro, consenior et testis Christi passionum: qui et eius, quae in futuro revelanda est, gloriae communicator:

1. I sacerdoti ondunque, che sono tra di voi, gli scongiuro, in consacerdote, e testimone dei patimenti di Cristo: e chiamato a parte di quella gloria, che sarà un giorno manifestata:

1. I sacerdoti . . . che sono tra di voi, gli scongiuro, lo scongiuro, ec. Nel nome di sacerdoti sono compresi e i semplici sacerdoti ed i vescovi, come anche in altri luoghi abbiamo veduto. A questi si rivolge adesso s. Pietro, per raccomandare coll' amore alla loro carità il buon governo del popolo fedele. Quindi con umiltà degna appunto di un principe de'li Apostoli, e di un Vicario di Gesù Cristo, li prega, e li scongiura, e facendo i titoli di autorità, e di potestà, de' quali era riverito, li dice solamente loro compagno, e fratello nel sacerdotio, e testimonio de' patimenti di Cristo, e chiamato un giorno per gran degnazione ad essere sul monte partecipe della gloria di Cristo, manifestata nello mirabile trasfigurazione di lui, la qual gloria sarà da tutti gli uomini manifestata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quello parole *testimonio de' patimenti di Cristo*, è da notare, che il titolo di testimone, o sia di martire di Cristo, distintamente, e specialmente conviene agli Apostoli; e s. Pietro poteva chiamarsi tale per più ragioni: prima, perchè aveva cogli occhi propri veduta la passione del Figliuolo di Dio; onde attestava, e predi-

cava, come Gesù aveva patito, ed era stato crucifisso sotto Ponzio Pilato, come si ha nel simbolo degli Apostoli; secondo, perchè col propri suoi patimenti aveva creduto testimonianza alla verità. Viene adunque il nostro Apostolo a dire ad sacerdoti, e principalmente ai vescovi: ascoltate voi le parole di un vostro fratello nell' episcopato, non disprezzate gli avvertimenti, e le preghiere di un vecchio sacerdotale testimone già di quello, che il sovrano Pastore delle anime ha sofferto per esse, e da tal esempio imitato da me, imparate voi pure a patir volentieri per la salute de' prossimi; ascoltate me, cui fu concesso una volta di godere per breve spazio di tempo di quella gloria, la qual un giorno non in Cristo solo, ma in tutti i suoi servi risplenderà, e il pensiero della felicità immensa riservata principalmente pe' ministri fedeli vi renda dolci i patimenti e gli affanni, de' quali ampia messe produce la cura, e il governo episcopale. Così il primo, e sommo Pastore in terra della Chiesa cristiana gli stessi pastori pace a intralciare, e la norma ad essa prescrive del buon governo. Questo diritto è trasfuso

2. *Pascite, qui in vobis est, grege[m] Dei, providentes non coacte, sed spontanea[e] secundum Deum; neque turpis lucri gratia, sed voluntarie:*

3. *Neque ut dominantes in clericis sed forma facti gregis ex animo:*

4. *Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam.*

5. *Similiter, adulescentes, subditi estote senioribus. * Omnes autem invicem humilitatem insinuate, † quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. * Rom. 12. 10.*

† Jac. 4. 6.

6. * *Humilianini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis: * Jac. 4. 10.*

colla dignità pontificale ne' successori di Pietro, a' quali tutti conviene quello, che dice il gran pastore a Leone serm. 111. de anniv.: *di tutto il mondo il solo Pietro è eletto ad essere preposto alla vocazione di tutte le genti, e a tutti gli Apostoli, e a tutti i pastori; onde benché molti nel popol di Dio siano i sacerdoti, e molti i pastori, tutti nulladimeno sono governati principalmente da Pietro quelli, che principalmente sono governati da Cristo.*

Non lavoro ancora, che questa mirabilmente bella esortazione compresa ne' primi quattro versetti la molle Chiave dell'Orinale ad antico si legge nella ordinazione de' vescovi; lo che anche dimostra, come a questi sono dirette primariamente le parole di Pietro.

2. *Pascete il gregge di Dio, ec.* In questa sola parola comprendesi tutta la cura, e il governo episcopale, onde, *pasci le mie pecorelle*, era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola; e quello, che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, de' quali era nel suo ministero compresa la cura; pascete il gregge di Dio. Qual forza non ha sul cuore d'un vero pastore il rammentarsi, che il gregge, cui dee egli pascere, non è suo gregge, né gregge d'un terreno Signore, ma gregge di Dio? E una sola è la gregge. Tutto il popol cristiano unito nella medesima fede, e nella fraternità carità è un solo gregge, e ogni chiesa particolare anda sotto il suo vescovo, vicendevolmente connessa con tutto il rimanente del corpo mistero di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice s. Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca, che alla cura di lui è commesso; ed ecco quali cose principalmente richiedonsi in un pastore. Dice alcune, che non forzatamente, ma di buona voglia si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a preservarsi in que' tempi, nel quali la giusta aspettazione di si gran peso più ancor, che i pericoli di morte, de' quali era circondata la dignità episcopale, faceva sì, che difficilmente trovassero chi ad abbandonarla si indovesse, fuori che per timore di disubbidire a Dio, e di mancare alla carità. Vuole adunque, che essendo eletti a tal ministero, lo accettino, e lo esercitino non come forzatamente, ma con pienezza di carità secondo Dio, viene a dire, per fare la volontà del Signore, non con animo cupido e avaro, ma liberale e generoso, e pronto a far tutto, e a tutto potere per amor delle pecorelle di Cristo.

3. *Ne come per dominare sopra l'eredità del Signore) ma fatti sinceramente ec.* Nella versione di questo luogo ho seguitato la generale significazione della voce clericus. Da questa venne il nome di clericus, il quale, come bene spiega s. Girolamo, così è chiamato o perché egli appartiene all'eredità del Signore, o piuttosto perché il Signore è l'eredità, ovvero la porzione del clericus. Or non solo lo stesso s. Girolamo, ma ancora il concilio generale VII. o s. Bernardo, ed altri han-

2. *Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio: non per ornare di vil guadagno, ma con animo volenteroso:*

3. *Nè come per dominare sopra l'eredità (del Signore) ma fatti sinceramente esemplare del gregge:*

4. *E quando apparirà il principe de' pastori, riceverete corona immarcescibile di gloria.*

5. *Parimente voi, o giovani, siate soggetti ad sacerdoti. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso degli altri, perchè Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.*

6. *Umiliatevi adunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi exalti nel tempo della visita:*

no spiegare queste parole dell'onore, che deesi dal vescovo a' clerici, cioè ai ministri inferiori *I vescovi* (dice s. Girolamo ep. 11. ad Nepot.) *si ricordino, che non sacerdoti, non padroni; ancorio i clerici come clerici, affinché essi pure siano avvertiti dai clerici come vescovi.* Senza però intender questo senso, si può intendere generalmente prohibiti ai vescovi di esercitare imperiosamente la potestà, che hanno ricevuta da Cristo per edificazione delle anime, non per distruzione; che è l'assegnamento dato a Pietro stesso, ed agli altri Apostoli da Gesù Cristo, Matt. XX. 25. *Vult Jo. X. 11. E siccome la più dolce, e la più efficace maniera di comando è l'esempio del superiore, perciò soggiunge s. Pietro, che i vescovi e i sacerdoti di Dio per un sincero, e sodo virtù siano il modello, e l'esemplare di tutto il gregge. Intende che in essi trovi il popol di Dio effigata la norma della vita cristiana; onde quando fia d'uopo, il proprio esempio, e la propria loro vita possano con santa fiducia proporre all'imitazione de' fedeli, come fece più volte a Paolo, Phil.p. III. 17. *Theosot. 1. 16.**

4. *E quando apparirà il principe de' pastori, ec.* Propone l'espertazione di quella gloria, onde sarà coronato nel giorno finale da Cristo i ministri fedeli, come l'oggetto grande, che tutto allegria, e rende soavi le fatiche, e i travagli degli stessi ministri. La loro corona sarà immarcescibile, cioè eterna.

5. *Giovani, siate soggetti ad sacerdoti.* Tutto il gregge cristiano è inteso per questa parola, giovani, contrapposta al titolo di seniori, per quale intendonsi i vescovi, e i sacerdoti. Prescrive adunque l'ordine, e la subordinazione tanto necessaria al bene della Chiesa; sopra di che ecco le parole del gran vescovo, a martiro s. Ignazio nella sua lettera a quelli di Siniroe: *tutte le cose si facciano fra voi con buon ordine; i laici siano soggetti ai diaconi, i diaconi ai sacerdoti, i sacerdoti al vescovo, il vescovo a Cristo, come questi al Padre.*

Rivestitevi di umiltà ec. Superiori, e inferiori, ebreici, e laici, pastori, e pecorelle del gregge di Cristo, rivestitevi interiormente di sincera umiltà, e praticatele costantemente gli uni verso degli altri; imperocchè l'umiltà costituisce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed ella è il sicuramente tesoro di tutte queste virtù, dice s. Basilio, *consist. mor. cap. XXV.* e il gran pontefice s. Leone, serm. 7. de Epiph.: *Inte la disciplina della cristiana sapienza... nella terra volenterosa umiltà consiste, la quale umiltà il Signor Gesù Cristo dell'utero della madre fino al suppizio della croce ebbe, ed usò; e poco avanti aveva detto, che tanta la gloria del Salvatore, per cui il demonio egli vince, ed il mondo, fu concepita nell'umiltà, e condotta a fine per mezzo dell'umiltà.*

Do resiste ai superbi ec. Vedi s. Girolamo iv. 6. *Umiliatevi... sotto la potente mano di Dio, affinché ec.* Tronchi bassi, ed umili sotto la mensa, e poteu-

7. * Omnem sollicitudinem vestram proletem in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.

* Ps. 84. 25. *Matth.* 6. 25. *Luc.* 12. 12. 8. Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret?

9. Cui resistite fortes in fide: scientes eamdem passionem ei, quae in mundo est, vestrae fraternitati fieri.

10. Dens autem omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passus ipse perficiet, confirmabit, solidabitque.

11. Ipsi gloria, et imperium in secula seculorum. Amen.

12. Per Silvanum fidelem fratrem vobis, ut arbitrator, brevier scripsi: obsecrans, et contestans, hanc esse veram gratiam Dei, in qua salus.

13. Salutate vos Ecclesiam, quae est in Babylone coelecta, et Marcus filius meus.

14. Salutate invicem in osculo sancto. Gratia vobis omnibus, qui estis in Christo Jesu. Amen.

za del gran pastore. Il rispetto, a la riverenza, che a lui dovete, vi insegna ad essere ancora umili, e ubbidienti a coloro, i quali a nome di lui vi governano. Non vi sembrì un discepolo l'umiltà, per cui Dio alla esultazione, e alla gloria vuol condurvi; imperocchè egli ama il popolo umile, Ps. XVII. 28. Il tempo della visita e il tempo stabilito da Dio della liberazione, e della consolazione piena e perfetta degli umili; egli è il tempo della morte, quando il Signore venendo a disammettere le opere del giusto, con luitoso tesoro di gloria compenserà la volontaria umiltà di lui, e lo esalterà fino a' primi posti del regno celeste.

7. *Q. Vostro sollicitudine* ec. Allude al salmo LXX. 25., anzi le stesse parole in trasverse: *getta i tuoi pensieri nel seno di Dio; ed al salmo XXXIX. 18.: Il Signore ha cura di me. Un figliuolo si fida dell'amore, e della cura del padre; non si fiderà l'uomo nella provvidenza di Dio, l'amore del quale verso di noi ogni potere, e materno amore sorpassa?*

8. *Siate temperanti, e vegliate*: ec. Queste belle gravissime parole ripete ogni giorno la Chiesa a' Cristiani alla fine dell'ufficio divino. Vol, grezzo di Cristo adunato nell'ovile della Chiesa, mirate con gli occhi della fede quel furioso nemico, che sa sempre in volta, e per l'arrabbiata fame che egli ha della vostra perdizione, non si dà posa massima, se non quando riescagli di divorare alcuno di voi. Siate sobrii, siate temperanti; la sobrietà è nutrice della sapienza, della castità, della vigilanza Cristiana. Non dormite sopra i vostri pericoli, vegliate, e cercate, e armati dello scudo della fede copritevi con esso, e difendetevi da tutti gli insulti del maligno. Vedl'Es. vi. 16. La vittoria del Cristiano è giustamente attribuita alla fede, perchè questa è i beni ci mostra, che noi dobbiamo sperare, e all'acquisto di essi ci infiamma, e da lei ci viene insegnato, donde aspettar dobbiamo l'aiuto per vincere, e quali abbiamo motivi di esultare in un tale aiuto, perchè è potente, e verace ci dimostra colui, il quale con noi combatte e per noi; imperocchè alla fede come a radice suoi quì intendere tutta la speranza, e la carità. I sentimenti, a gli affetti il suo tal feda a fronte di tutte le tentazioni, e di tutti i travagli della vita presente sono mirabilmente dipinti da Paolo, Rom. VIII. 25. 36. 37. ec. *Chè ci separerà dalla carità di Cristo ec.*, dond può intendersi il valore di queste parole di Pietro, forti nella fede.

7. *Ogni vostra sollicitudine gettando in lui, imperocchè egli ha cura di voi.*

8. *Siate temperanti, e vegliate: perchè il diavolo vostro avversario, come lione che rugge, va in volta, cercando chi divorare.*

9. *A cui resistete forti nella fede: sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, che sono nel mondo.*

10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati alla eterna gloria sua in Cristo Gesù, con un po' di patire vi perfezionerà; vi conforterà, e assonderà.*

11. *A lui la gloria, e l'impero per secoli de' secoli. Così sia.*

12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, purmi, brevemente: per esortarvi, e attestando, che tu vera grazia di Dio è questa, nella quale state costanti.*

13. *Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia, con voi eletta, e Marco mio figlio.*

14. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù. Così sia.*

Sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, ec. Coll'esempio comune di tutti i Cristiani perseguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo secondo la predizione di Cristo, anima nuovamente gli Ebrei a patire per la comune causa della fede.

10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati ec.* Dio, che è fonte, e principio di ogni grazia, e di ogni virtù, e speltator della pazienza, e della fortezza, il quale per Gesù Cristo vi ha chiamati all'eterna sua gloria per mezzo di brevi, e transitori patimenti, vi perfezionerà nella carità, vi conforterà nella speranza, vi assonderà nella fede; eode mediante il dono della perseveranza all'acquisto arrivata della corona.

11. *A lui la gloria, e l'impero ec.* L'Apostolo pieno di fiducia, che Dio esaudirebbe i suoi voti, prorompe in questa lauda al Signore.

12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, purmi, brevemente*: ec. Non è necessario di supporre che Silvano fosse stato il latore di un'altra lettera di Pietro agli Ebrei. Egli fu latore di questa, della quale dice, che parevagli breve si riguardò all'ampiezza dell'affetto, con cui aveva scritto, e si ancora riguardo alla importanza dell'argomento. Silvano è lo stesso nome, che Sila, e di lui parlasi, Atti XV. 40.

Attestando, che la vera grazia di Dio è questa, ec. Nuovamente vi accerto, che la vera religione, la vera fede, la quale per effetto della somma bontà di Dio è stata insegnata agli uomini per la nostra predicazione, questa religione ella è quella, nella quale voi state costanti.

13. *Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia, ec.* Tutta l'antichità per Babilonia intese la città di Roma, donde scrisse questa lettera a Pietro. Questa Chiesa composta di Gentili, ma chiamata, ed eletta non meno, che voi, alla fede, e alla cognizione di Cristo vi saluta (dice Pietro a' suoi Ebrei) e con essa Marco mio figlio. Questi è l'evangelista, compagno, e interprete di Pietro; a lui chiama suo figlio, perchè lo aveva partorito alla fede.

14. *Salutatevi gli uni gli altri ec.* Vedl' Rom. XVI. 16. *La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù.* La grazia dal Signore a voi tutti, che siete uniti nel mistico corpo di Cristo, cioè nella Chiesa, Rom. XVI. 7.

Così sia. Abbiamo già detto altrove, che questa era l'acclamazione de' fedeli ogni volta, che si leggevano le lettere de' santi Apostoli.

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PIETRO APOSTOLO

Dicendo Pietro nel cap. III. vers. I. di questa lettera: ecco che io scrivo a voi, carissimi, questa seconda lettera, si fa quindi manifesto, che a' medesimi Ebrei dell'Oriente questa pure fu scritta. Credesi assai comunemente, che nell'ultimo viaggio fatto a Roma da Pietro, e poco prima della preziosa sua morte egli la scrivesse. Imperocchè trovandosi egli in Roma con Paolo, e combattendo per la verità contro il famoso impostore Simon mago, e meritatosi perciò lo sdegno di Nerone, il quale faceva cercarlo, ritirandosi da Roma l'Apostolo, in quel, che egli stava per uscir della porta, il Signor Gesù

Cristo gli apparve, e chiedendo a lui Pietro, dov'egli andasse, il Salvatore rispose: io vengo a Roma ad essere nuovamente crocifisso; dalle quali parole intese Pietro, come voler di Dio si era, che egli tornato in Roma consumasse col martirio la gloriosa sua vita, come seguì l'anno 66. di Gesù Cristo. A questa apparizione sembra alludere con quelle parole del cap. I. 14.: essendo io sicuro, che ben presto deporò il mio tabernacolo, secondo quello, che l'istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere: l'argomento di questa è il medesimo, che quel della lettera precedente.

SECONDA LETTERA

DI PIETRO APOSTOLO

CAPO PRIMO

Gli ammonisce, che memore dei massimi doni ricevuti da Dio, si aranzio alle virtù, affinché così sia loro aperto l'ingresso nel regno del Signore; predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di una dottrina, come quella, che ha per autore Cristo esaltato dalla voce del Padre, e dai profeti.

1. Simon Petrus, servus, et Apostolus Jesu Christi, iis, qui, coaequalem nobiscum sorti-

1. Simon Pietro. Aggiunge all'antico suo nome di Simone quello che gli fu imposto da Cristo, e nel quale era significata la suprema autorità datagli da Cristo pel governo della sua Chiesa (vedi Matt. xvi. 18.), e lo aggiunge. porrebbe grandemente giovava a dar peso massimo

1. Simon Pietro, servo, e Apostolo di Gesù Cristo, a quelli, i quali pari alla nostra

alle sue parole il rammentare, che egli era quell'Apostolo cui del mondo tutto era stata commessa la cura, come dice il Giustino.

A quelli, i quali pari alla nostra hanno avuto la parte la fede con la giustizia ec. A tutti i Cristiani, i quali

ti sunt fidei in iustitia Dei nostri, et Salvatoris Jesu Christi.

2. Gratia vobis, et pax adimplatur in cognitione Dei, et Christi Jesu Domini nostri:

3. Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae, quae ad vitam, et pietatem donata sunt, per cognitionem eius, qui vocavit nos propria gloria, et virtute,

4. Per quem maxima, et pretiosa nobis promissa donavit: ut per haec efficiamini divinae consortes naturae: fugientes eius, quae in mundo est, et concupiscentiae corruptionem.

5. Vos autem curam omnem subinferentes, ministrare in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam,

hanno tutta la stessa fede. Benchè diversa sia la misura della fede, contulerò in tutti è uguale la fede, perchè la fede di ciascun de' Cristiani ha sempre i medesimi oggetti, gli stessi misteri da credere, le stesse promesse. La grazia poi della fede non dandosi ad uomo nato se non per pura misericordia, con ragione perè si dice, che questa fede si ha in sorte, si ha per ventura grande, e per amorosa disposizione del elementissimo Dio: vedi Ephes. 1. 11. E al dono della fede ottimamente unisce la giustizia di Cristo, cioè la grazia della giustificazione, la quale per mezzo della fede si ottiene, ed è frutto della passione, e de' meriti del nostro Dio, a Salvator Gesù Cristo. Non è adunque Cristo un puro uomo, ma uomo vero, e Dio vero; così abbiamo in questo luogo ripetuta la confessione della divinità di Cristo fatta già dal nostro Apostolo al Salvatore prima della sua morte e risurrezione con quelle parole tanto sovente celebrate di Dio: « Tu sei la Chiesa: tu sei il Cristo figliuolo di Dio ».

2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione ecc.* La vera giustizia de' perfetti ella è questa (dire a Leone serm. 3. de quadrag.), che non presumiam giammai di esser perfetti. Suppone adunque il nostro Apostolo, che i Cristiani debbon sempre andare avanti nella via della grazia e della virtù, a questo avanzamento essi desiderano, ed agurano a' suoi figliuoli spirituali: e alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio, che negli uomini indolentemente superava, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell'uomo con la divina volontà. *Che è egli mai (dice lo stesso a. Leone serm. VI. de Nat.) l'aver pace con Dio, se non vedere qual ch'è il suo dolo, e non volere quel ch'è il suo? imperocchè se nelle anime amicizie parità d'animo, e somiglianza di voleri ricorre, ad mai la diversità di costumi arrivare può a fermo concordia, come sarà egli partecipe della pace di Dio costui, cui quelle cose piacciono, che dispiacciono a Dio, ed il quale in quella pace diletta, onde se, che resta offeso? Nella grazia, e nella pace di Dio si avvanza l'anima, quanto più va avanzando nella cognizione di Dio, a di Gesù Salvatore, perchè quanto più la bontà di Dio, e la carità inespugnabile di Cristo viene a conoscersi, tanto più nella carità si cresce, e nel desiderar di onorarci con la bontà della vita.*

3. *Come avendoci la divina potestate di lui donate tutte quelle cose, ecc.* Questo versetto lega col precedente in questa maniera: chieggo a Dio, che moltiplichi a voi la grazia, e la pace per mezzo della cognizione di Dio, e del suo Cristo, come per mezzo di questa stessa cognizione donò egli a voi tutto quello, che è necessario per la vita spirituale dell'anima, e per vivere nella pietà: egli, che ci chiamò per mezzo della sua gloria e virtù, viene a dire, per mezzo della sua grazia e potestate, ovvero, per mezzo della potente sua grazia. La voce gloria, e posta in questo luogo in vece di grazia, come Rom. in.

hanno avuto in sorte la fede con la giustizia del nostro Dio, e Salvator Gesù Cristo.

2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione di Dio, e di Gesù Cristo Signore nostro:*

3. *Come avendoci la divina potestate di lui donate tutte quelle cose, che fanno alla vita, e alla pietà, per mezzo della cognizione di lui, il qual ci chiamò per la sua gloria, e virtù,*

4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime, e preziose promesse: affinché per queste diventaste partecipi della divina natura: fuggendo la corruzione, che è nel mondo per la concupiscentia.*

5. *Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù la scienza,*

22., 2. Cor. III. 8. 9. 10. 11. 18., Rom. 13. 22., a a questa potestate grazia di Dio meritata agli uomini da Cristo debbono tutti i fedeli la loro vocazione alla fede.

4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime, e preziose promesse: ec.* Per mezzo di questo Gesù Signore nostro ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi dei beni spirituali, e delle grazie grandissime, e d'infinito valore, le quali erano state già promesse negli oracoli de' profeti al credenti; queste grazie sono la fede, la pazienza, e la giustizia, l'adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito santissimo diffuso con tutti i suoi doni ne' cuori de' fedeli, e finalmente la vita eterna, alla quale abbiamo diritto in virtù della nostra stessa salvezza. Questi medesimi beni vi sono stati dati (aggiunge l'Apostolo), affinché diventaste partecipi della stessa natura di Dio. Questa partecipazione proviene, primo, dallo spirituale unione de' fedeli con Cristo, 1. Cor. VI. 17. Ephes. III. 17., 2. Cor. 13. 14., secondo, dalla adozione in figliuoli di Dio, Jo. 1. 12., 1. Jo. IV. 7.; terzo, dall'abitare, che fa in essi lo Spirito santo, 1. Cor. III. 16, 17.; quarto, dalla imitazione della bontà, e santità di Dio; onde è Gregorio Nisarno definì il cristianesimo assunzione della natura divina. Sono adunque tutti i Cristiani conformi a Dio per mezzo della grazia in questa vita; ma questa conformità sarà senza paragone più perfetta nella vita futura, quando a lui saremo simili (1. Jo. III. 2.) per la partecipazione della stessa gloria, della stessa felicità, e del medesimo reame, trasformati nella stessa immagine, in contemplando a faccia scoperta la gloria del Signore. Vedi 2. Cor. III. 18. Ma ad uno stato di tanta altezza e felicità non potreste mai giungere, se non fuggiate gli abiezioni, e le insidie della corrotta concupiscentia, che regna nel secolo, e negli uomini mondani; imperocchè non può l'uomo carnale pervenire all'acquisto di tali beni tutti spirituali e celesti, i quali non è egli nemmeno capace di concepire.

5. *Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi.* Siccome immensi sono i benefici, che Dio ha speso sopra di voi, essendo egli arrivato sino a farvi consorti della sua stessa natura, fate voi dal canto vostro tutto quello, che ha dovuto per conservarli, ed anche per meritare, che siano accresciuti. Con queste parole dimostro già a Agostino, che il libero arbitrio dell'uomo coopera con la grazia di Dio; imperocchè Dio (dice egli) è nostro aiuto, e non può essere aiutato se non calati, il quale qualche sforzo faccia aach' egli spontaneamente, lib. 2. de precat. merit. cap. 7.

Alla vostra fede unite la virtù, ec. Viene con bellissima gradazione a spiegare quello, che dee procurare con ogni studio l'uomo cristiano, affinché inutili non rimangano i doni celesti. Non sia oziosa la vostra fede, unite con questa la virtù, cioè le opere di virtù, unite la scienza pratica delle obbligazioni dell'uomo cristiano, la scienza de' santi, la scienza della salute.

6. In scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem,

7. In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem.

8. Haec enim si vobiscum adsint, et superent; non vacuos, nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Jesu Christi cognitionem.

9. Cui cum non praesto sunt haec, caecus est, et manu tentans, obdionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum.

10. Quapropter, fratres, magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, et electionem facialis: haec enim facientes, non peccabitis aliquando.

11. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri, et Salvatoris Jesu Christi.

12. Propter quod incipiam vos semper commovere de his; et quidem scientes, et confirmatos vos in praesenti veritate.

13. Iustum autem arbitror, quamdiu sum in hinc tabernaculo, suscitare vos in commotione:

14. Certus, quod velox est depositio taber-

6. *Alla scienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la piet .*

7. *Alla piet  l'amore fraterno, all'amore fraterno la carit .*

8. *Imperocch  ne queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, non lasceranno vuoto, e infruttifero in voi il conoscimento del Signor nostro Gesu Cristo.*

9. *Imperocch  chi tali cose non ha, egli   cieco, e va a tastoni, e si dimentica di essere stato mondato da' suoi antichi peccati.*

10. *Per la qual cosa, o fratelli, v'impiegiate di certa rendere la vocazione, ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: imperocch  cos  facendo, non peccerete giammai.*

11. *Imperocch  cos  saravvi dato ampio l'ingresso nel regno eterno del Signor nostro, e Salvador Gesu Cristo.*

12. *Per la qual cosa non trascorrer  di ammonirvi intorno a tali cose; bench  instruiti, e confermati nella presente verit .*

13. *Ma lo credo ben fatto, che, s'innanzi a tanto ch'io sono in questo tabernacolo, vi risvegli con le ammonizioni:*

14. *Essend'io sicuro, che ben presto de-*

6. *Alla scienza poi la temperanza, ec. Il primo passo nella scienza de' santi   la mortificazione degli appetiti, e delle aereole passioni. e il procedere con mansuetudine la propria croce; e perci  alla temperanza congiungo la pazienza; ma questa pazienza non sar  n  vera, n  costante, n  meritoria, se non ha per sua base la volont  di concordare, e servire Dio, parlando per lui, e la fiducia nelle divine promesse, nel che la sola cristiana piet  consiste, la quale perci  dall'Apostolo   associata colla pazienza.*

7. *Alla piet  l'amore fraterno, ec. La piet  stessa non pu  a Dio esser grata senza l'amore de' prossimi; ma questo amore non sarebbe amore cristiano, se i prossimi amassimo per loro stessi, e non per Iddio; e perci  vuole s. Pietro, che l'amore fraterno dalla carit  di Dio discenda. Avendo il prossimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel nostro prossimo, questo amore viene ad essere un amore tutto spirituale, senza interesse, senza distinzione di persone, talmente che i nemici stessi si amano, secondo il precetto di Cristo. E osservarsi, come questa bella catena delle cristiane virt , che principia dalla fede, la quale di tutto il cristiano edificio   fondamento, finisce nella carit , in cui tutta la pienezza, e la perfezione comprendesi delle leggi.*

8. *Ne queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, ec. Con questo accompagnamento di virt  verrebbe ad essere non vuoto di merito, n  infruttuosa la cognizione, e la fede di Gesu Cristo: potrei gloriarvi della vostra fede non inutile, ed infedea, ma ricca di frutti di giustizia, e di opere di piet . E questo, e il seguente versetto distruggono l'errore degli Gnostici, Nicolaiti ec., i quali volevano, che bastasse all'uomo la sola fede, la quale s. Pietro dichiara inutile, e infruttuosa, quando non sia accompagnata dalle opere. Vedl Jacob. cap. II.*

9. *Chi tali cose non ha, egli   cieco. Un Cristiano, a cui manchino queste virt , non solo non ha parte gloriosa della fede, e della cognizione di Dio, e di Gesu Cristo, ma egli   di fatto un cieco che nulla sa, e nulla conosce, e a suo esamina, senza saper dove vada, dimentico del suo intelletto, in cui fu lavato dalle acide sue colpe mediante la solenne promessa di vivere secondo il Vangelo.*

10. *Studiavete di certa rendere la vocazione, ec. etc.*

zione vostra per mezzo delle buone opere: ec. La vocazione (secondo il pi  comune sentimento)   la chiamata alla fede: la elezione significa l'elegerlo, che fece Dio ad eterno alla sua ecclesia, che alla stessa salute certamente pervengono, o come dice s. Agostino (*de dono servit *), certissimamente sono liberati. Della vocazione alla fede ha detto da Cristo: molti sono i chiamati, pochi gli eletti; perch  non tutti colgono, che abbracciano la fede, o nella fede, e nel ben perseverano, o vivono secondo la fede. Ditta elezione eterna disse lo stesso Cristo, che nessuno pu  rapire dalle mani di lui quelli, che il Padre ha a lui dati. Certissima   dunque in s  l'elezione di Dio, ma   incerta riguardo a noi, e riguardo a tutti gli uomini; ella si rende certa riguardo a noi e riguardo agli altri per le buone opere, perch  la stessa elezione per le buone opere viene ad eseguirsi, le quali buone opere sono il mezzo, per cui alla gloria si giunge, alla quale per sola misericordia fummo eletti. Vedi s. Agost. *de dono servit * cap. XII., Beda, Dionigi, Certosiano, Ugone, ec. Dove la nostra Volgata traduce, certa fare, ovvero certa rendere, il greco ha una voce, la quale, come da altri luoghi del nuovo testamento apparisce, si usa per *rafforzare*, e porre in esecuzione. Così Rom. IV. 16. XV. 8. Hebr. II. 2. IX. 17.

Cos  facendo, non peccerete giammai. Attendendosi a questa gran regola, non uscirete giammai dalla dritta via, ne vi allontanerete dal termine della vostra vocazione, non cederete in que' gravi falli, i quali l'anima separano da Dio, e dall'eterna salute.

11. *Cos  saravvi dato ampio l'ingresso nel regno eterno del Signor, e Salvador nostro Gesu Cristo, il quale vi ha meritato il diritto a tal regno col sangue suo.*

12. *Bench  instruiti, e confermati nella presente verit .   obbligo del buon pastore il rammentare, e raccomandare di continuo le massime di vita al suo gregge; e ad osservi con qual fervore il nostro Apostolo, vicino agli ultimi termini di sua vita, vicino ad abbandonare, come egli dice, il tabernacolo del corpo terrene, si proponga di non desistere un momento fino al fine dall'esorzare, dall'ammonire, ed accendere all'amore del bene i suoi cari figliuoli.*

14. *Deporr  il suo tabernacolo, secondo quello, ec.*

naculi mei, secundum quod et Dominus noster Jesus Christus * significavit mihi.

* *Joan. 21. 19.*

13. Dabo autem operam et frequenter habere vos post obitum meum: ut horum memoriam faciat.

16. * Non enim doctas fabulas secuti, notam ferimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, et praesentiam: sed speculatores facti illius magnitudinis.

* *1. Cor. 4. 17.*

17. Accipiens enim a Deo Patre honorem, et gloriam, voce delapsa ad eum huiusmodi a magnifica gloria: * hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipsum audite.

* *Matth. 17. 8.*

18. Et hanc vocem non audivimus de caelo albatam, cum essemus cum ipso in monte sancto.

19. Et habemus firmiorem propheticum sermone: cui beneficiis attendentes, quasi lucernae lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris:

Chiamando il corpo su tabernacolo, ovvero un padiglione, viene a rammentare al cristiano, come in questa terra non siamo se non di passaggio, e la strada per arrivare a quella patria beata, di cui siamo cittadini. Vedi *Epist. n. 16.* Da questo luogo ancora vediamo, che era stato rivelata a Pietro da Gesù Cristo medesimo il suo prossimo martirio. Vedi *s. Leone serm. su. cap. 5., e s. Ambrogio serm. 64.* Il simile leggesi di Paolo 2. *Tim. v. 6.*

15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate ec.* Ci si dipinge qui un cuore veramente apostolico, lo scrivò la verità insegnate anche mia predicazione, affinché anche dopo la mia morte servano le mie lettere a richiamare alla vostra memoria le mie istruzioni. Infatti le due lettere, che abbiamo di lui, hanno servito, e servono, e serviranno sino alla fine de' secoli a istruire, ed edificare tutta la Chiesa di Cristo. Alcuni interpreti vogliono, che quello, che in queste parole promette s. Pietro, sia piuttosto di ottenere da Dio colla sua intercessione la grazia a' fedeli di ricordarsi de' suoi avvertimenti. La Chiesa cattolica certamente ha avuto sempre fiducia massima della protezione di questo Apostolo, e con gran ragione, avendo egli dimostrato verso di lei nel amore sì tenero, e sì sviscerato, né dentro al conoili della mortal vita ristretto, ma perpetuo per tutti i tempi, e non quelli a cui vedere, che assai avrà posta giamicina la sua sollecitudine per bene della medesima Chiesa.

16. *Imperochè non per aver noi dato retta ad argute favole, ec.* Ed ho molta ragione di desiderare, che della predicazione mia si conservi, e si perpetui la memoria; imperochè ed io, e gli altri Apostoli ora abbiamo insegnato una religione fondata sopra ingegnose favole, quali sono quelle de' Gentili, e molte ancor degli Ebrei, e moltissime degli Eretici, Simoniaci, Gnostici ec., ma vi abbiamo esposta, e predicata la verità del Signor nostro Gesù Cristo accompagnata da segni di potenza tutta divina, e la abbiamo predicata come testimonio oculare della autentica maestà del medesimo Cristo. Parla principalmente di quello, che egli era Gesumio, e Giovanni videro sul monte Tabor nella trasfigurazione di Cristo; ma oltre a questo nessuno con maggior franchezza parlare poteva della gloria del Salvatore, che il nostro Apostolo. Il quale fin dal principio del pubblica ministero di Gesù Cristo si era dato alla sequela di lui, ed era stato presente a tutte le grandi cose operate da lui.

porrò il mio tabernacolo, secondo quello, che l'istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.

15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate voi onde far sovente commemorazione di tali cose.*

16. *Imperochè non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo esposta la verità, e la vealtà del Signor nostro Gesù Cristo: ma per essere stati spettatori della grandezza di lui.*

17. *Imperochè ricercate egli onore, e gloria da Dio Padre, essendo discesa a lui dalla maestosa gloria quella voce: questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo.*

18. *E questa voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui sul monte santo.*

19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' Profeti, a cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, la quale in luogo oscuro risplenda, sino a tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca nei vostri cuori:*

17. *Imperochè ricercate egli onore, e gloria da Dio Padre, ec.* Cristo nella sua trasfigurazione fu glorificato dal Padre, primo, colla gloria, onde fu ammantato tutto il suo corpo; secondo, coll'apparizione di Mosè, e di Ella, i quali rappresentavano la legge, e i profeti, ed essendo mandati a correggere Cristo trasfigurato, indicavano, come ai vangelisti di lui avea servito la legge tutta, a tutti i profeti; terzo, con la voce del Padre, il quale dichiarò altamente, che Cristo era suo vero Figliuolo, e la conseguenza era Dio, come fu stesso Padre; quarto finalmente, coll'ordine dato a tutti gli uomini di ubbidire a lui, come leg. istatore e principe assoluto di tutti i popoli.

18. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' Profeti, ec.* Ma ora non produciamo la nostra sola testimonianza habbano all'essere di Gesù Cristo, e intorno alla verità della sua parola. Abbiamo anche i Profeti, la testimonianza de' quali penso di tutto il popolo Ebreo è irrefragabile. Queste testimonianze non è né più vera, né più infallibile, che la visione, e la voce, di cui fummo noi testimoni; ma ella è più stabile. Imperochè dice s. Agostino serm. 27. *de verb. Ap.* avrebbe forse potuto dire i calunatori Ebrei, che tutto quello, che si era veduto sul Tabor, fosse effetto di incantesimo. *Ma Cristo non si era ancor fatto nome allorchè manda i Profeti. Se adunque per arte magica potè fare, che gli onori divini si rendessero da tutte le genti a lui già morto, era egli forse mago anche prima di nascere? Gesù Cristo medesimo aveva detto agli Ebrei, che, se non credevano a lui, al loro stessi Profeti crederanno, i quali tanti secoli prima di lui, e della sua missione avevao scritti. Vedi Jo. v. 38. 47.*

A cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, ec. Bene sia, che voi e faciate gran conto, e attentamente studiate le scritture profetiche. Elle sono come una lampara accesa nel buio, a nella notte di questa vita; elle sono tutte insieme (dice s. Agostino serm. 22. in Jo.) una sola lucerna, la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ed oscurità Cristo, e a Cristo ci guida. Questa luce è assai tenera, e ristretta a paragone delle splendide splendori del Vangelo, il quale ha illuminato le Scritture del vecchio Testamento, ed ha portata agli uomini una cognizione infinitamente maggiore, e più chiara del mistero di Dio, e della perfezione, e santità della Legge divina. Dire adunque s. Pietro: attendete alla lezione, ed allo studio de' Profeti, per confermarvi

20. Hoc primum intelligentes, * quod omnis prophetia Scripturarum propria interpretatione non fit. * 2. Tim. 3. 16.

21. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.

20. Ponendo mente principalmente a questa, che nessuna profetia della Scrittura è di privata interpretazione.

21. Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la profetia: ma ispirati dallo Spirito santo, parlarono i santi uomini di Dio.

nella fede di Cristo, fino a tanto che per mezzo di questo studio, e dell'aiuto divino alla più chiara, e piena scienza agguagliate dell'Evangelio; imperocchè la luce di questa lampada serve a condurci al chiaro giorno, lo cui Cristo con una più viva, e distinta cognizione dei suoi misteri illustra, e penetra i vostri cuori.

20. Ponendo mente . . . che nessuna profetia della Scrittura è di privata interpretazione. Col nome di profetia tutto intenesi il vecchio Testamento, il quale realmente non è se non una continuata profetia di Cristo, e del suo regno. Le profetie della Scrittura dettate dallo Spirito del Signore nessuno le espone secondo il suo proprio privato sentimento, o secondo il privato suo spirito e giudizio. Alla Chiesa adunque (come dice il santo Concilio di Trento) ha lasciato Cristo l'autorità di giudicare del vero senso delle Scritture, e ad essa ha datti i suoi dottori, i quali de' sentimenti di lei fanno a noi fede in tutto quello, che a' dotti non concerne, o le regole della vita cristiana. Vedi Com. Trid. sess. iv. de' sac. et edif. sac. lib. I medesimi eretici non potranno in alcun modo ripetersi giustamente da questa sentenza di Pietro, e gli altri, che ad ogn' uomo, per rozzo ed ignorante che sia, fanno lecito di interpretare a suo talento e capriccio la parola di Dio; e gli altri, che danno ad ogni uomo l'autorità di fabbricarsi (secondo quello, ch'ei vede, o di vedere gli sembra nelle Scritture) un sistema di religione cristiana. Ed era certamente cosa assai naturale, che volendo così godere l'impugnamento di una svenata licenza nel far servire alle loro invenzioni la stessa divina parola, la stessa licenza concedessero a tutti gli altri. Da sì orribili disordine, che ne è egli venuto? La moltiplica-

zione degli errori, la creazione di nuovi mostri di religione, e finalmente la incredulità, mentre tutti questi nuovi profeti in questo solo unili di non far alcun conto della legittima autorità della Chiesa, esigiano di continuo nei lor sentimenti, cercano sempre e non trovano giustiziani e che alleanza, edificano e distruggono, e per dir tutto in poco, e le Scritture, e la religione stessa al disprezzo espongono de' libertini e degli empj.

21. Non per umano volere fu portata una volta la profetia: ec. La profetia, o sia la Scrittura sacra non è una invenzione umana. Lo spirito di Dio ha detto ai santi da quali fu scritta. Con questa verissima, e certissima proposizione dimostra, che adunque non allo spirito umano, ma allo Spirito di Dio si appartiene l'interpretazione delle Scritture; e questo Spirito nella cattolica Chiesa risiede secondo la promessa di Cristo, Jo. xiv. 16. Secondo questa bella dottrina tutti i dottori della Chiesa ci insegnano, che alla intelligenza delle Scritture è somma mente necessaria la purità della vita, e l'orazione. Basti per tutti a. Atanasio de' Incarn. Verb. Per indagare, e capire i sensi della Scrittura, fa di mestieri una vita buona, un animo puro, e quella virtù, ch'è secondo Cristo, affinché lo meate umana correndo per questa strada, còmpar per poco quella che desidera, per quanti all'umano natura può essere concesso d'intendere le cose di Dio; imperocchè senza la purità della mente, a senza l'imitazione de' santi non si intendono le parole de' santi. I Padri della Chiesa le Scritture sacre considerano come una lettera mandata dal cielo a noi, e gli uomini santi che le scrissero, come in lingua, e la penna dello Spirito del Signore. Vedi a. Agostino de' civ. xviii. 28

CAPO SECONDO

I falsi profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cultori a tempo del diluvio, e agli abitanti di Sodoma. Descrive i gravi costumi di costoro, i quali dice esser molto corrotti.

1. Fuerunt vero et pseudoprophetae in populo, sicut et in vobis erunt magistri mendaces, qui introducunt sectas perditionis, et eum, qui eruit eos, Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem.

2. Et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur:

1. *Vi farao però nel popolo anche de' falsi profeti, ec.* Avendo sopra fatta menzione de' Profeti del vecchio Testamento, i quali erano tanti testimoni della verità del Vangelo, soggiunge adesso, che, siccome Dio divide questi al suo popolo come maestri e predicatori della vera religione, così il demonio suscitò nello stesso popolo dei falsi profeti; onde non sia meraviglia, se anche nel popolo Cristiano vi saranno de' maestri di falsità, i quali intrudendo nel gregge di Cristo, andran formando delle sette, e delle eresie perniciose, sfigurando lo stesso Signor Gesù Cristo, il quale rot assume suo gli ha redditi; ai quali tutti (dice s. Pietro) prima sovraita in damnatione. Abbiamo veduto nelle lettere di s. Paolo, come egli fulmina di anatema contro questi seduttori, i

1. *Vi farao però nel popolo anche de' falsi profeti, come ancor tra di voi vi saranno de' bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, che rinnegheranno quel Signore, che gli ha riscattati, tirandosi addosso una pronta perditione.*

2. *E molti seguiranno le impurità di coloro, per causa de' quali sarà bestemmata la via della verità:*

quali erano quasi tutti Ebrei di origine, ed erano entrati nella Chiesa cristiana, non però fossero sinceramente convertiti al Vangelo, ma per fini bassi, e carnali, e principalmente per arricchirsi, abusando della carità, e liberalità de' buoni, per viver nell'ozio, e nelle delizie. La maggior parte di questi eretici arguono la divinità di Gesù Cristo, e infinita bestemmie vomitarono contro di lui. Così i discepoli di Simone, così Cerinto, così gli Gnostici, i Nicolaiti ec. Vedi particolarmente l'epistola n'Galati.

2. *E molti seguiranno le impurità di coloro, per cui se de' quali er. Da a. Giuliano, a. Irene, Eusebio, ed altri antichi scrittori veggiamo, quanto impura, e nefanda fosse la vita di que' primi eretici. I Pagani vedendo gli*

3. Et in avaritia fietis verbis de vobis negotiantur: quibus iudicium iam olim non cessat; et perditio eorum non dormitat.

4. * Si enim Deus Angelis peccantibus non peperit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in iudicium reservari: * Job, 4. 18. *Jud. 6.*

5. Et originali mundo non peperit, * sed octavum Noe iustitiae praeconeum custodivit, diuivum mundo impiorum inducens: * Genes. 7. 1.

6. * Et civitates Sodomorum, et Gomorphaeorum in rinerem redigens, eversione damnavit: exemplum eorum, qui imple acturi sunt, poenis: * Genes. 19. 25.

7. Et iustum Lot oppressum a nefandorum inuria, ac luxuriosa conversatione eripuit:

8. Aspectu enim, et auditu iustus erat: habitans apud eos, qui de die in diem animam istam iniquis operibus cruciabant.

9. Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos vero in diem iudicii reservare cruciandos:

10. Magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiae ambulanti, dominationemque contemnant, audaces, sibi placentes, sectas non metuant introducere blasphemantes:

serberati costumi di costoro, i quali non lasciaran di darai per cristiani, alla Chiesa stessa imputavano di leggieri gli stessi disordini, a la stessa infamità; e perciò dice l'Apostolo, che per loro colpa il Vangelo, via di verità e di salute, vreve ad essere screditato, e bestemmato presso coloro, da' quali non era ien conosciuto.

3. E con parole formate dall'amor del guadagno ec. Come gli avidi mercatanti con le molte artificiose parole, ed anche con le lagie si situano per isparciare le loro cattive merci; così questi falsi maestri i gravi loro domini con belle parole vanno adornando, per lusingarvi, e far negajo della vostra eredità. Di questi stessi eretici scrive il gran vescovo a martire e Ignazio ep. ni.: fanno negozio di Cristo, van predicando per le case le parole di Dio, e vendono il Signor nostro Gesù Cristo, corrompono le donne, sono avidi del ben altrui, amatori del denaro.

4. Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ec. Dimostra, come Dio non lascerà certamente di far vendetta di tali uomini corrotti di animo, ingannatori, e nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma gittati nel tartaro, gli legò con catene infernali, serbandoli all'estremo finale giudizio, predonerà forse a questi eretici, i quali disprezzano Dio, ed affliggono la Chiesa militante, come gli Angeli disprezzarono lo stesso Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chiesa del cielo?

Paragona adunque l'Apostolo gli eretici a' demoni, perchè e questi, e quegli null'altro bramano, e cercano, che la perdizione delle anime. In vece di colere d'inferno il greco leggè espresse di coligine, ovvero di tenebre; e con questa figurata espressione vien significata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale sono ritenuti i demoni nel luogo del loro tormento. Tartaro è il luogo più profondo della terra; e con questa parola è significato lo stesso Inferno. I demoni in quel terribile carcere soffrendo la giusta pena del loro peccato, sono serbati al giudizio, che anche di essi farà Cristo nell'ultimo giorno,

3. E con parole formate dall'amor del guadagno faran negozio di voi: la dannazione de' quali già tempo non langue, e la perdizione di essi non assonna.

4. Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma cacciati nel tartaro gli consegnò alle catene d'inferno ad esser tormentati, e serbati al giudizio:

5. E all'antico mondo non perdonò, ma custodi con sette altri Noè predicatore della giustizia, scartando il diluvio sul mondo degli empj:

6. E le città di Sodoma, e di Gomorra condannò alla distruzione, riducendole in cenere: facendole esempio a coloro, che sono per vivere da empj:

7. E liberò il giusto Lot vessato dalle ingiurie, e dall'impuro vivere d'uomini infami:

8. Imperocchè e di vista, e d'udito era giusto: dimorando con gente, la quale ogni di metteva alla tortura quell'anima giusta con le inique operazioni.

9. Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione: e serbare gli iniqui pel dì del giudizio ai tormenti:

10. E particolarmente coloro, i quali dietro alla carne batton le vie dell'immonda concupiscentia, e disprezzan la potestà, audaci, amanti di loro stessi, non temono d'introdur delle sette, bestemmiando:

affinchè egliuo pure la pubblica sentenza di dannazione ascoltino da Cristo giudice, e la gloria vegano di lei, e de' santi, e insieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione siano tutti in eterno rinchiusi nella orrenda loro prigione, dalla quale non escano mai più, laddove pe' suoi giusti fini permette loro talvolta nel secol presente di andar girando per la terra, e tentare gli uomini. E dottrina infallibile, che il diavolo, e gli angeli di lui non potranno giammai ritornar alla giustizia, e alla vita de' santi, mentre qui la Scrittura dice, che Dio ad essi non perdonò, come osserva s. Agostino di civ. lib. xxi. cap. xxxii.

5. E all'antico mondo non perdonò, ec. Chiama antico il mondo, quale fu avanti il diluvio, il qual diluvio da' castigamenti grandissimi fece nel globo terrestre, e oggi somigli, e nella pianta, e lo tutta la produzioni della terra. Di tutto il grandissimo numero d'uomini, che vivevano al mondo, Dio non salvò se non Noè, e la resto della sua famiglia, la quale compreso lui, era di otto persone. Egli predicò la giustizia, vives e a dire, escortò gli uomini alla giustizia con le parole, con l'esempio, e con la stessa fabbrica dell'arca. Vedi Giuseppe Ebreo, Antiq. lib. i. cap. iv., e l'epistola agli Ebrei xi. 7.

7. E liberò il giusto Lot ec. Lo sottrasse all'incendio di Sodoma.

8. E di vista, e d'udito era giusto. In mezzo alla licenziosa, e infame vita degli empj cittadini di Sodoma era casto, e grandissimo dolor sentiva per esser costretto a vedere, e udire quello, che non avrebbe voluto.

10. Particolarmente coloro, i quali dietro alla carne ec. Ha con gli esempi precedenti fatto vedere, come Dio a protegge i suoi servi, e castiga gli iniqui. Ritornando adesso a parlare contro gli eretici, dice, che la divina vendetta massimamente scoppiarà contro di costoro, i quali seguendo i lor carnali appetiti, vivono nell'impegnata, e disprezzano la potestà suprema, cioè Cristo, cui non vogliono chiamare, nè riconoscere per Signore. Gli Gnostici oltre all'essere immersi in ogni specie d'impu-

11. Ubi Angeli, fortitudine, et virtute cum sint maiores, non portant adversum se execrabile iudicium.

12. Hi vero velut irrationabilia peccora, naturaliter in captionem, et in pernicem in his, quae ignorant, blasphemantes in corruptione sua peribunt.

13. Percipientes mercedem iniustitiae, voluptatem existimantes dei delicias: coinquinationes, et maculae delicias affluentes, in conviviis suis luxuriantes vobiscum,

14. Oculos habentes plenos adulterii, et incessabilis delicti. Pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii:

15. Derelinquentes rectam viam erraverunt, secuti viam Balaam ex Bosor, qui mercedem iniquitatis amavit;

* *Nim. 22. 22. Jud. 11.*

16. Corruptionem vero habuit suae vanitatis: subiugale mutum animal, hominis voce loquens, prohibuit prophetiae insipientiam.

17. * Hi sunt fontes sine aqua, et nebulae turbidissimae exaltatae, quibus caligo tenebrarum reservatur. * *Jud. 12.*

rità, negavano a Cristo il titolo di Signora. Ved. a. Ireneo lib. 1. cap. 1. Costituendo queste parole disprezzare la potestà possono anche intendersi delle potestà terrene, o secolari, o ecclesiastiche; imperocchè delle une, e delle altre vogliono non far venir conto gli eretici; conciosianchè al carattere loro s'appartiene l'audacia, e la superbia, per cui concituando tutta le leggi, non temono di farsi caporioni di nuova setta, bestemmiando la sua dottrina.

11. Mentre gli stessi Angeli maggiori ec. Mostra la stolidezza di coloro, i quali senza ribrezzo, o timore se la prendono contro Dio, contro il Cristo di lui, a contro la Chiesa, nè mai ripensano, come quegli stessi castivi angeli, da' quali si fanno imitatori, benchè più forti, a potestà, ch'essi non sono, non hanno potuto fuggire la pesante divina vendetta, e sono stati condannati ad orrendi e intollerabili supplizii. Questa apostrofe sembra in più adattata alle parole del testo latino, ed ella è seguita da molti interpreti sì antichi, come moderni.

12. Ma questi come bestie irragionevoli, ec. Ella è cosa naturale, che gli animali irragionevoli cercando onde pascolare il loro ventre, siano sovente preda degli uomini, e perdano, senza saperlo, la vita. Così gli eretici cercando lo sfogo de' loro sferzati appetiti, cadono nelle reti del diavolo, e nella eterna perdizione; quindi empianamente dommalizzando della cosa di Dio, le quali sono stoltezza per l'uomo animale, che non le intende, periranno nella propria lor corruzione; gli stessi infami piaceri, co' quali seo disonor alla stessa loro natura, gli strascineranno ad un pessimo fine.

13. 14. Ricevendo la mercede dell'iniquità egliino, che fan loro piacere delle qualità delizie. La corruzione, e la perdizione sarà la giusta mercede della scelerata loro vita, perchè il loro piacere, e la loro felicità far consistere nella soddisfazione de' loro appetiti.

Disoluti ne' conviti, che fanno con voi. Sono disoluti non solo ne' loro bagordi, ma anche nelle Agape, e nei vostri conviti di carità, a' quali essi cercano d'intervenire. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce anche dal versetto seguente, dove si parla del cattivo effetto, che doveva produrre la presenza di coloro nelle

11. Mentre gli stessi Angeli maggiori essendo di forza, e di robustezza, non reggono alla orrenda condanna portata contro di loro.

12. Ma questi come bestie irragionevoli, naturalmente fatte per esser prese, e consumate, bestemmiando le cose, che ignorano, per la propria lor corruzione periranno.

13. Ricevendo la mercede dell'iniquità egliino, che fan loro piacere delle quotidiani delizie: maleducati, e vituperi pieni di mollezza, dissoluti ne' conviti, che fanno con voi.

14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di incessante cupidità; che adescano le anime vacillanti, che hanno il cuore esercitato nell'avarizia, figliuoli della maledizione:

15. Abbandonata la retta strada si sono sviati, seguendo la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò la mercede dell'iniquità:

16. Ma fu ripreso della sua pazzia: una muta bestia da soma, immana voce parlando, raffrenò la stoltezza del profeta.

17. Questi sono fontane senz'acqua, e nebbie sbattute dai turbini, pe' quali si serba caligine tenebrosa.

adunanza de' Cristiani, tra' quali molti erano gli imperfetti, e i deboli nella fede, e nella virtù. Nissuno creda che siano di soverchio carichi i colori, col quali dipinge s. Pietro gli Gnostici, i Nicolaiti, e simili pesi d'eretici di que' tempi. Gli autori recisissimati, che ci hanno descritta la loro vita, ce gli descrivono quali qui li veggiamo.

Che hanno il cuore esercitato nell'avarizia. Tutto il loro studio è di guadagnare, e a questo fine cercano d'insinuarsi con affettata dolcezza nello spirito dei deboli.

15. Abbandonata la retta strada. La vera, sana dottrina di Gesù Cristo.

Seguendo la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amo ec. Hanno imitato i costumi, e l'esempio di Balaam figliuolo di Bosor, o piuttosto (come leggeva s. Agostino, e come si ha in vari Mas. Greci) figliuolo di Beor. Ved. Num. xiv. 3. La comparazione dell'Apostolo è molto adattata. Balaam per avarizia si volò co' nemici del popol di Dio. Ved. Num. xxxii. Costi gli Gnostici ribellatisi contro la Chiesa si univano con gli Ebrei, e con gli stessi Ministri a maldizia.

16. Una muta bestia ec. È celebre la storia dell'asino di Balaam. Ved. i Numeri.

17. Fontane senz'acqua. Il loro nome promette una vana sapienza; imperocchè Gnostico, è lo stesso, che dotto, sapiente; ma sono fontane magnifiche in apparenza, in sostanza poi asciutte, e prive di acqua vitale. Ved. a. Girolamo lib. 3. Cont. Jovin.

Nebbie sbattute dai turbini, pe' quali ec. Sono nebbie sterili, dalle quali nissun nido può ricevere la terra quando particolarmente sono qua e là portate da diversi contrari venti. Così ei dipinge non solo la vanità, ma anche l'incostanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglioo casigliano, alterano, rovesciano, secondo che torna loro più a conto.

Pe' quali si serba caligine tenebrosa. Vogliono intrudere o le tenebre dell'inferno, ovvero le tenebre spirituali, e la cieca di mente, la quale andrà sempre crescendo negli eretici. La prima supposizione sola conviene al testo, perchè lo esso si aggiunge: in eterno.

18. *Superba enim vanitates loquentes, pelliciant in desiderijs carnis luxuriae eos, qui paullulum effugiunt, qui in errore conversantur:*

19. *Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis:* * a quo enim quis superatus est, huius et servus est.

* *Joan. 8. 54. Rom. 6. 16. 20.*

20. *Si enim refugientes coinquinaciones mundi in cognitione Domini nostri, et salvatoris Jesu Christi, his rursus implicati superantur: facta sunt eis † posteriora deteriora prioribus.*

* *Heb. 6. 8. † Matth. 12. 48.*

21. *Melius enim erat illis non cognoscere viam iustitiae, quam post agnitionem, retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.*

22. *Contigit enim eis illud veri proverbij: * canis reversus ad suum vomitum; et, sus lota in volutabro luti.* * *Prov. 26. 11.*

18. *Adescano . . . quegli, i quali poco prima fuggirono ec. Traggono al loro partito, e con nuova maniera di errore rubano a Cristo coloro, i quali poco prima erano a gran ventura fuggiti dalla società degli infedeli, per entrar nella Chiesa.*

Gli Gnostici addeverano gran numero di persone, andando una scienza superiore delle cose più sublimi, ed astruse, e, quel che è più, con permettere, a canalizzare la dissoluzione de' costumi. Tertull. de praescript. cap. 41: *tutti sono gonfi, tutti si vantano di gran sapere . . . le stesse donne eretiche quanto an' elleno sfacciate, mentre ardiano a insegnare, di disputare, di esorcizzare, promettere guarigioni, far' anche di bottezzare?*

19. *Promettendo loro la libertà, ec. Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio significa la peggiore, e più deplorabile schiavitù sotto l'impero delle brutali passioni. Vedi Rom. vi. 16.*

20. *Se avendo fuggite le sozzure del mondo ec. Se dopo di aver fuggito le superstizioni, e la licenziosa vita del paganesimo coll' abbracciare la fede, e la dottrina di Gesù Cristo, tornano ad essere avviluppati nelle medesime iniquità, e a violi dalle stesse passioni, sono di maggior condizione adesso, che non erano da prima. Ripete anche qui s. Pietro le parole, che aveva uti-*

18. *Imperocchè spacciando una vanità superba, adescano, per mezzo delle impure passioni della carne quegli, i quali poco prima fuggivano da coloro, che son nell'errore:*

19. *Promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione: imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo.*

20. *Imperocchè se avendo fuggite le sozzure del mondo mediante la cognizione del Signor nostro, e salvator Gesù Cristo, da queste sono nuovamente avviluppati, e vinti: il secondo loro stato è divenuto peggior del primo.*

21. *Imperocchè meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che conoscuta, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato.*

22. *Ma si è compiuto in essi quel vero proverbio: il cane tornò al suo vomito; e la troia lavata a rivoltolarsi nel fango.*

te dalla bocca del suo divino Maestro. Vedi Matt. xv. 45.

21. *Meglio era per essi il non conoscere . . . che conoscuta, rivolgersi indietro dal comandamento santo, ec. Comandamento santo chiama la legge evangelica, nella quale contengono i precetti d'ogni purità, e santità. E dicendosi, che meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, non viene egli a giudicare, che migliori sono i nemici, che stan di fuori (i Pagnoli), che coloro i quali vivono male nella Chiesa stessa, da' quali ella è tormentata, ed oppressa? S. Agostino in ps. xxx. serm. 11.*

22. *Il cane tornò al suo vomito; e la troia ec. I peccatori, i quali mondali una volta dalle antiche sozzure, tornano ad imbracciarsi, sono simili a questi animali, i quali erano immondi secondo la legge di Mosè; ritornano agli errori, e alla iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran misericordia divina furono lavati nel sangue dell'innocentissimo agnello Gesù Cristo; onde s. Agostino parlando dei recidivi; vedi a quale orribil cosa paragoni costoro l'Apostolo: è certamente orribil cosa, che uno sorbica di nuovo quel, che ha vomitato; la qual cosa appur nell'ultima fame è stata mai fatta da alcuno. E a queste due specie di animali paragona gli eretici del suo tempo per la loro voracità, ed impurità.*

CAPO TERZO

A motivo di alcuni ingratissimi i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma, che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo, e inaspettatamente verrà il Signore. Gli scorta e prepara alla venuta del medesimo; toglie gli scritti di Paolo, i quali erano struolti dagli ignoranti.

1. *Hanc ecce vobis, carissimi, secundam scribo epistolam, in quibus vestram excitio in commotione sinceram mentem:*

2. *Ut memores stitis eorum, quae praedixi,*

1. *Scribo a voi . . . questa seconda lettera, per rievocare ec. Accenna la lettera precedente scritta, per quanto si crede, qualche anno avanti a questa, e ambascia dire di averle scritte non ad altro fine, che di risvegliare co' suoi avvertimenti il loro spirito già schietto, e sio-*

1. *Ecco, che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera, per rievocare coll' ammonirvi il sincero animo vostro:*

2. *Affinchè vi ricordiate delle parole dei*

vero, e amate del bene, perchè non si raffreddino, o si labordiscano nel ben fare.

2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi Profeti, delle quali ho già parlato, ec. Sembra, che voglia alludere a quello, che aveva detto nella prima lettera esp-*

verborum a sanctis Prophetis, et Apostolorum veterum, praeceptorum Domini, et Salvatoris:

5. Hoc primum scientes, quod venient * in novissimis diebus in deceptione illusores, iuxta propria concupiscentias ambulantes,

* 1. *Tim.* 4. 1.; 2. *Tim.* 3. 1. *Jud.* 18.

4. Dicentes: * tibi est promissio, aut adventus eius? Ex quo enim patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.

* *Ezech.* 12. 17.

5. Latet enim eos hoc volentes, quod coeli erant prius, et terra, de aqua, et per aquam consistens Dei verbo:

6. Per quae ille tunc mundus aqua inundatus periiit.

7. Coeli autem, qui nunc sunt, et terra, eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem iudicii, et perditionis impiorum hominum,

sunt Profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore e Salvatore:

5. *E sappiate primariamente, che verranno negli ultimi giorni degli scherzatori gabba-mondi, venenti a seconda delle loro concupiscentze,*

4. *I quali diranno: dov' è la promessa, o la venuta di lui? Mentre, dacché i padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione.*

5. *Imperocchè ignorano costoro, perchè la vogliono, che furon da prima per la parola di Dio i cieli, e la terra (uscita) dall'acqua, e che ha consistenza per l'acqua.*

6. *Onde quel mondo, che era allora, inundato dall'acque perì.*

7. *Ma i cieli, che sono adesso, e la terra dalla stessa parola son custoditi, riserbati al fuoco per giorno del giudicio, e della perditione degli uomini empì,*

1. intorno agli oracoli dei Profeti, o' quali oracoli era promessato il Cristo, e la salute, che egli doveva recare agli uomini, ovvero a quello, che fu detto cap. 1. 19. 20. intorno allo studio degli stessi Profeti, per mezzo del quale dovevano andare crescendo nella cognizione di Gesù Cristo. Ricordatevi de' santi Profeti, ricordatevi di quegli Apostoli, e che hanno a voi predicata la fede, ricordatevi degli insegnamenti del Salvatore. Tutto ciò che ha mano nella religione di Cristo, il vecchio, e il nuovo Testamento, i Profeti e gli Apostoli, la legge, ed il Vangelo. Gesù Cristo ha fatto, ed insegnato tutto quello, che era stato predetto di lui nella legge, e ne' Profeti: gli Apostoli hanno annunciat il Cristo già venuto al mondo, come la legge, e i Profeti annunciarono il Cristo venturo. Quindi è, che Paolo diceva, che l'edifizio di nostra fede ha per immobile fondamento gli Apostoli, ed i Profeti. *Ephes.* II. 20.

3. *E sappiate primariamente, che verranno ec. S. Agostino, lib. xx. de civit. cap. xviii.* riferisce questa predizione di S. Pietro alla fine del mondo, e ai tempi dell' Anticristo. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Gerusalemme, allorché in gran numero comparvero i seduttori nella nazione Ebraea. Ma forse a' loro, e l'altro tempo ebbe in mira l'Apostolo, come sovente vegliamo fatto da Cristo nel Vangelo, e da Paolo nelle sue lettere. Dice adunque, che vi saranno degli scherzatori gabba-mondi, v'iese a dire, degli uomini scellerati, i quali si burleranno della religione, del timore di Dio, e della divina vendetta, tutti intesi a ingannare i semplici, ed a secondare in tutto, e per tutto le loro ignominiose passioni.

4. *I quali diranno: dov' è la promessa, o la venuta di lui?* Ecco gli scherzi di questi empì, i quali si burlano della dottrina della futura risurrezione. Questa dottrina fu negata nella Chiesa giudaica da Sadducei; fu negata tra' Cristiani da Eusebio, e Filato, de' quali Paolo 2. *Tim.* II., dagli Gnostici, da' Carpocrasiani, e da molti altri eretici de' seguenti secoli. Dov' è, dicono costoro, la promessa, che ha fatto Cristo di visitare e giudicare i vivi, e i morti? Questi stessi patriarchi, quegli stessi profeti, i quali a detta vostra credettero, e predicarono la fine del mondo, la risurrezione de' morti, e la venuta di Cristo al giudicio, tutti si addormentarono (come dite voi Cristiani) cioè a dire, siniro di essere, come diciamo noi; no'altra generazione succede ad essi, e a questa no'altra, e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose sino al dì d'oggi, e così pare continuare. Miserrabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora, dunque ancora durerà; come se

l'Autore della natura, e il Creatore del mondo a qualche luogo potesse esser soggetto, fuori che alla liberalissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrasse potesse l'eternità; come se anzi la vanità delle cose, il continuo generarsi, e corrompersi, e alterarsi, che queste fanno, non fossero una certa riprova, che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra sì simili fondamenti volisser porre in pericolo i loro piaceri, o la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta, perchè l'amore del ben presente gli rende facili ad abdicar tutto quello, che servir possa a far tacere l'addormentata coscienza, le di cui noiose grida troppo disturbano la tranquillità de' lor miseri giorni.

6. *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon ec.* Gli eretici dicevano: il mondo tale è adesso, qual è sempre fu, e tale sarà ancora per sempre. Richiamo però il nostro Apostolo questi ciechi volontari alla prima origine delle cose secondo la divina storia di Mosè, e dice: e per qual motivo potendo voi esser informati della verità delle cose, volete voi ignorare i cambiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una sola parola il cielo, e la terra: la terra nel primo giorno era vacua, e ricoperta dalle acque; ma nel terzo di fu separata dalle acque, e così la terra uscì dall'acqua, le quali riunite furono insieme, rimanendo come a gatta di esse la medesima terra, onde diceva, che sopra di esse stabilì Dio la terra, ps. CXXXV. Ed ella è ancora tenuta insieme, e collegata, e, per così dire, rappresa per mezzo dell'acqua, la quale per tutte le parti della terra intermedando, le unisce, o le tien connesse (all'incirca la terra stessa lo polvere non si discioglie) e fa sì, che produr possa i suoi frutti, e nutrice divenga degli uomini, e degli animali.

8. *Onde quel mondo, che era allora, ec.* Quel mondo antico, quel mondo degli empì, di cui cap. II. 5. Per la stessa acqua, dalle quali uscì un giorno la terra, e per le quali ella sussiste, per esse ella fu sommersa coll'occasione degli uomini, e degli animali, e con alluvione grandissima con solo di tutte le sue produzioni, ma anche di tutta quella gran massa di aria, onde la terra medesima è circondata. Questo grande avvenimento dimostra, che il mondo non è immutabile, e che siccome Dio lo ricoperse un giorno di acque, così potrà a suo tempo ricoprirlo di fuoco.

7. *Ma i cieli, che sono adesso, e la terra ec.* La parola

8. Unum vero hoc non lateat vos, carissimi, quia unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus.

9. Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant: sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.

10. * Advenit autem dies Domini ut fur: in quo coeli magno impetu transierunt, elementa vero calore solventur, terra autem, et quae in ipsa sunt opera, exurentur. * 1. Thess. 5. 2. Apoc. 5. 5. et 16. 18.

11. Cum igitur haec omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in saecula conversationibus, et pietatibus.

12. Exspectantes, et properantes in adventum dei Domini, per quem coeli ardentibus solventur, et elementa ignis ardore tabescent?

13. * Novos vero coelos, et novam terram

8. Questo solo però siavi noto, o carissimi, che un giorno è dianzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno.

9. Non ritardo il Signore la sua promessa, come si pensan taluni: ma sua pazienza per riguardo a voi, non volendo, che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza,

10. Ma come il ladro, verrà il dì del Signore: nel quale i cieli con gran fracasso passeranno, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra, e le cose, che sono in essa, saran bruciate.

11. Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali convien egli, che state voi nel santo vivere, e nella pietà,

12. Aspettando, e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti si scioglieranno, e gli elementi si liquefaranno nell'ardore del fuoco?

13. Ma nuovi cieli, e nuova terra secondo

cieli in questo luogo, come in molti altri della Scrittura, significa il cielo aereo, o sia tutto lo spazio intorno alla terra, nel quale spario diffondesi l'atmosfera della terra. Vedi s. Agostino de civ. lib. xi. cap. xviii. Il nuovo globo, in cui fu rimesso da Dio questo cielo, e la terra dopo il diluvio, soffriva un nuovo angoscamento, riserbando Dio a quel fuoco, che precederà il dì del giudizio, e dal quale saranno assorbili, e inmentati in eterno i reprob. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è sentenza non solo eterna, e infallibile per le parole di Cristo, ma tenuta per costante tradizione da molte scuole di filosofi, e da tutta la profana antichità. Così il Crisost. lib. 1. della verità della religione cristiana. Il fuoco (dice Davide) precederà (Cristo Giudice) e arderà nell' intorno tutti i nemici di lui, Ps. xcvi.

8. Questo solo però siavi noto, ec. Quello, che Dio ha predetto, infallibilmente succederà. Riguardo al tempo, in cui dee venire il Signore, non vi dee sembrare, che egli tardi assai troppo, se rifiutate, che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il passato, ed il futuro è tutto presente, dianzi a lui, dico, mille anni, ed un giorno, a mille anni sono la stessa cosa. Mille anni dianzi a' suoi occhi, come il giorno di ieri, che è passato, diceva Davide Ps. lxxxix. Mistramente questo luogo di s. Pietro lo espone così s. Girolamo ep. ad Cyprian: io da questo luogo vengo in opinione, che mille anni siano stati soliti a contare per un sol giorno, viene a dire, che siccome in sei giorni fu fabbricato il mondo, così per sei mila anni abbia o sussistito, e durare, e dipoi arrivare al numero settenario, e nell'ottavo, in cui il vero abbattimento si esercita, e lo parità della circoscrizione si trova, onde ancora alle otto beatitudini sono venduti i premi delle buone opere. Altri Padri ancora sono stati in questa opinione, sopra la quale verrà occasione di parlare nelle annotazioni nell'Apocalisse.

9. Una pazienza per riguardo a voi, non volendo, ec. Allude l'Apосто a quel luogo di Isai: Il Signore aspetta per fare con voi misericordia, e perciò sarà egli castigo, concedendo a voi il perdono, xlii. 2: vuole Dio, che tutti gli uomini si salvino, e si giungano al conoscenza della verità, 1. Tim. ii. 4: e perciò egli aspetta a penitenza, e secondo la nostra maniera d'intendere differisce la sua vendetta.

10. Ma come il ladro, verrà il dì del Signore. La pazienza di Dio nel differire la punizione dei peccatori debbe alla forza servire a farli viver tranquilli nel misero loro stato? Ma chi è, che sappia, fino a quando voglia Dio aspettarli? Anzi non è egli certissimo, che l'estremo giorno verrà all'improvviso, e quando meno l'aspettano? Vedi s. Mall. xxiv. 43.

I cieli con gran fracasso passeranno, ec. S. Agostino

de civ. 20. xiv. xvi. xviii. xxiv., e s. Gregorio Mor. xvii. 5. intendono il cielo aereo, o sia l'aria distesa intorno alla terra. Questo cielo si ruoterà con orribil fracasso sopra le teste degli empj nel tempo stesso, che gli elementi, cioè l'acqua, e l'aria saranno sciolti, e liquefatti all'attività di quel fuoco, dal quale sarà bruciata la terra con tutte le opere, che sono in essa, viene a dire, con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell'arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini per abbellire, e rendere più comodo questo loro soggiorno. Altri per queste opere intendono le opere inique, e i peccati degli uomini, da' quali sarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè egli è da notare, che secondo l'opinione della maggior parte de' Padri la terra, ed il mondo periranno non assolutamente, ma quanto alle esteriori loro qualità, e saranno cangiata tutta queste cose in meglio, ma non distrutte. Così s. Giustino, Cirillo, Gerostomo, Agostino, Basilio, Tommaso ec.

Finalmente debbo anche dire, che tutto questo luogo è inteso, ed esposto da alcuni della scuola di Gerusalemme, e del tempio, e dello sterminio di tutta la nazione giudaica. Questo grandissimo avvenimento vogliono, che sia stato ad arte velato dal nostro Apostolo con una maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingenua, ma per questo parmi, niente fondata.

11, 12. Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, ec. Fortissima, ed ultimissima conclusione della precedente descrizione della fine del mondo. Con questa fede andranno voi, o Cristiani, in terra, e le cose tutte della terra come destinate, anzi viene a finire, potrete voi collucare i vostri affetti in queste cose visibili? E non vi animerete voi piuttosto a vivere santamente, ed a parlare tutti gli affetti della cristiana pietà, talmente che in vece di lo mere quel giorno, lo aspettate non solo con tranquillità di coscienza, ma gli cortiale incontro col desiderio? Imperocchè in corona della giustizia, la vera eterna felicità per quegli soli è serbata, che amano la verità di Cristo, 2. Tim. iv. 18.

13. Ma nuovi cieli, e nuova terra. . . aspettiamo, dove ec. Nuovi cieli, e nuova terra aspettiamo; imperocchè i cieli e la terra passeranno, quanto all'immagine, che hanno adesso, ma sussisteranno senza fine, quanto alla loro sostanza. S. Gregorio Moral. 27. v. I cieli adunque, e la terra saranno di nuova bellezza, e magnificenza adornati, affinché rappresentino la novità, e la gloria de' santi, ai quali il disprezzo di questo mondo, e di questi beni transitori fruttava l'eterno possesso del nuovo mondo fatto dal Signore, per ricompensare anche con questo la loro pazienza. La promessa di nuovi cieli, e di nuova terra si ha in Isai xxx. 26. lxxv. 17.

secundum promissa ipsius expectamus, in quibus iustitia habet.

* *Isai. 65. 17.*

et 66. 22. Apocal. 21. 1.

14. Propter quod, carissimi, haec expectantes, satagite immaculati, et inviolati ei inveniri in pace:

15. Et Domini nostri longanimitatem, salutem arbitremini: sicut et carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis,

* *Rom. 2. 8.*

16. Sicut et in omnibus epistolis, loquens in eis de his: in quibus sunt quaedam difficulta intellectus, quae indocti, et instabiles depravant, sicut et ceteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem.

17. Vos igitur, fratres, praescientes custodite: ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate:

18. Crescite vero in gratia, et in cognitione Domini nostri, et Salvatoris Jesu Christi. Ipsi gloria et nunc, et in diem aeternitatis. Amen.

1351. 22. Ivi abiterà la vera, e perfetta giustizia senza mescolamento di imperfezione, u difetto, discerverò il grano dalla paglia, e separarà per sempre i giusti dagli empj.

14. *Immaculati, e puri nella pace.* Fate, che Cristo nella sua venuta vi trovi scarsi di vizio, e irreprensibili, e uniti in perfetta pace con Dio, a col prossimo vostro.

15. *E la longanimità del Signor nostro ec.* E laddove gli infedeli, e gli eretici dalla lunga pazienza del Signore argomento prendono per dubitare della veracità delle divine promesse, rendetele voi grazie a lui come persuasi, che non per altro fine egli diffiniva la sua venuta, se non per salute, e conversione de' peccatori, per salute più piena esordio de' giusti, i quali maggior capitale addecano di buone opere coll' esercizio delle cristiane virtù.

Conferme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza ec. Abbiamo qui in poche parole un elogio di Paolo fatto da quella bocca, che più di qualunque altra sopra la terra era degna di lodare un tale Apostolo. Ed è certamente cosa mirabile il vedere, come lo stesso Pietro canonizzò le lettere di s. Paolo, in onore delle quali avea questi riferita la riprensione fatta da lui al nostro Apostolo. Simili tratti di umiltà, e di generosità cristiana debbono essere attentamente, e diligentemente osservati come ben preziosi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de' fedeli. È molto probabile, che s. Pietro ha in mira la gran lettera al Romani, la quale agli Ebrei non meno, che a' Gentili è lodatissima, e particolarmente quel luogo, cap. n. 4. 5. 11.: *non sei tu, che la benignità di Dio ti accorge in penitenza? ec.* E nella lettera agli Ebrei, come anche nelle altre volte frequentemente parli s. Paolo della costanza, e della pazienza, per mezzo di cui aspettano i giusti la venuta di Cristo, e la piena loro liberazione. Vedi *Heb. 12. 28. ec. v. 19. 20. 21. ec.*

16. *Nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali ec.* Queste parole del massimo Apostolo dimostrano evidentemente contro gli eretici di questi ultimi tempi, che la Scrittura ha le sue difficoltà e difficoltà grandissime, e che non è qualunque uomo, né al privato spirito di ciascuno appartiene l'interpretare, e il formare da queste una religione a rapicchio; imperocché per tal modo si avrebbero tante religioni, quante sono le teste degli uomini, che con tali principj leggessero le Scritture; ma bisogna seguir lo spirito della Chiesa, colonna, e base di verità, alla quale sta il giudicare dei

la promessa di lui aspettiamo, dove abita la giustizia.

14. *Per in quali cosa, o carissimi, tali cose aspettando, studiatevi di essere trovati da lui immacolati, e puri nella pace:*

15. *E la longanimità del Signor nostro tenete in luogo di salute: conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza a lui conceduta vi scrisse,*

16. *Come anche in tutte le epistole, dove parli di questo: nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali gli ignoranti, e i poco stabili stravolgono (come anche tutte le altre scritture) per loro perditione.*

17. *Voi odunque, o fratelli, instruiti per tempo state in guardia: affinché trasportati dall' errore degli stolli non cadiate dalla vostra fermezza:*

18. *Mu andate crescendo nella grazia, e nella cognizione del Signor nostro, e Salvador Gesù Cristo. A lui gloria e adesso e pel dì dell' eternità. Così sia.*

vero senso delle Scritture; e dello spirito di questa nostra madre testimoni sono quei santi uomini, i quali scelti al seno di lei, delle verità della religione nostra ci han trasmesso il sacro deposito, quale di mano in mano dagli stessi Apostoli era fino ad quel tempo trasmesso. Del rimanente, come osserva s. Agostino *tract. xviii. in Jo.*, tutti gli errori, e tutta le eresie sono nate dalla mala intelligenza delle Scritture, e dall' avere i Novatori con audacia, e temerità sostenuto quelli, che con bene intendevano.

Come anche tutte le altre scritture. Con questa parole le lettere di s. Paolo sono canonizzate come Scrittura sacra, dettata dallo Spirito santo non meno, che le altre parti del vecchio, e del nuovo Testamento. E non è molto necessario di andar qui indagando, quali fossero le dottrine di Paolo, delle quali abusavano gli ignoranti (ovvero gli indocti), e i mal fondati nella fede; imperocché di che non può egli abusare uno spirito mal disposto, e amule di novità?

17. *Non cadete dalla vostra fermezza.* Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi siete tenuti fin ora costanti.

18. *Andate crescendo nella grazia, e nella cognizione ec.* S. Leone *serm. viii. de pass.*: per quanto non sia giustificati, ha sempre modo, fino a tanto che in questa vita si trova, di essere più lodato, e migliore; e chi non profitta, scapita, e chi non acquista niente, perde qualche cosa. Ed ottimo mezzo per crescere nella grazia si è il crescere giornalmente nella cognizione di Gesù Cristo Signore, e Salvatore nostro. Una turba di eretici a tempo di s. Pietro si davano il superbo nome di *Castori*, cioè *sapienti, intelligenti ec.* I veri sapienti, i cristiani veri non si arrogano di saper tutto, ma fan professione di studiar di continuo, per imparare a conoscere Gesù Cristo, i suoi misteri, e le sue ineffabili grandezze, e sopra tutto la sua carità, la quale ogni umano sapere di gran lunga sorpassa.

A lui gloria ec. Conclude questa sua mirabilissima lettera con rinnovare quella testimonianza, che egli avea renduto al glorioso a Gesù Cristo, dicendogli: *in se il Cristo Figliuolo di Dio vivo; essendo in clausula, che egli qui adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dopo che simil cosa a Dio, e di Dio solo si dicono frequentemente nelle Scritture.*

Pel dì della eternità. L'eternità tutta è come un sol giorno, che non ha sera.

PREFAZIONE

ALLE TRE LETTERE

DI GIOVANNI APOSTOLO

La prima lettera di s. Giovanni presso alcuni Padri porta il titolo di lettera ai Partii, nazione assai celebre per le continue guerre avute co' Romani. Ma i più degli Interpreti la credono scritta agli Ebrei dell' Oriente. Benchè Giovanni non abbia posto il suo nome nè al principio, nè in alcuna altra parte di essa, si manifesta però abbastanza come opera dell' amato discepolo, sì allo stile, e alla maniera di ragionare, e sì ancora a quel dolcissimo spirito di carità, ond' ella è tutta aspersa. Egli volle, come notò s. Girolamo, ed altri Padri, combatter con questa, come col suo vangelo, gli eretici della scuola di Simone, di Cerino, e di Ebione. Non sappiamo di certo nè il tempo, nè il luogo, donde fu scritta, quantunque in alcuni manoscritti Greci ella porti la data di Efeso, dove veramente l' Apostolo se' lunga dimora, reggendo non solo quella, ma anche tutte le altre Chiese dell' Asia. Ma di tali sottoscrizioni poste assai tardi alla fine delle lettere degli Apostoli, non si dee tener verun conto, e la loro falsità è troppo sovente manifesta.

La seconda lettera di Giovanni, scrive s. Atanasio, che fu scritta a una donna per nome Chiria (che vuol dir Signora) e che l' aggiunto Eletta è titolo di onore dato dall' Apostolo. Altri sono di parere, che l' una, e l' altra parola (Signora, Eletta) siano due

titoli di onore, e che il nome della persona sia stato a bella posta taciuto. Altri finalmente vogliono, che non ad una privata persona parli Giovanni, ma ad una Chiesa, e figuratamente espongono i due titoli di Signora, e di Eletta, e i figliuoli, e le figlie, delle quali si fa qui menzione. Quantunque questa ultima opinione non sia forse da dispreggiare, noi son però atteuto alla sentenza più comune de' Padri, e degli Interpreti, supponendola scritta ad una ragguardevol matrona di qualche città vicina ad Efeso per confermarla insieme con tutta la sua famiglia nella retta fede, e premunirla contro le nuove eresie, le quali insaccavano la divinità di Cristo, e la verità della incarnazione.

Di Gato di Corinto è fatta onorevol menzione Rom. xvi. 23., ed anche I. Cor. I. 14. Gato di Derbe nella Liconia è nominata negli Atti xx. 4. Un terzo Gato Macedonia di nozione si trova Atti xix. 29. La maggior parte degli Interpreti inclinano a credere, che questa terza lettera di Giovanni sia scritta a Gato di Corinto, celebre per l' ospizio, che dava a Paolo, e a tutti i Cristiani. Veggasi il testo originale Rom. xvi. 23. L' amorosa ospitalità di Gato è qui celebrata vers. 3. Non si ha alcun lume intorno all' anno, nè al luogo, donde fu scritta.

PRIMA LETTERA

DI GIOVANNI APOSTOLO

CAPO PRIMO

Giovanni annunzia ad altri quello che di Cristo vide, e vide, affinché insieme con lui abbiano società con Dio, e col figliuolo di lui Gesù Cristo, nel sangue di cui sono mondati i peccati degli uomini. Chi nega d'aver peccato, fa bugiardo l'Idio.

1. Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostrae contrectaverunt de Verbo vitae:

2. Et vita manifestata est, et vidimus, et testamur, et annuntiamus vobis vitam aeternam, quae erat apud Patrem, et apparuit nobis:

3. Quod vidimus, et audivimus, annuntiamus vobis, ut et vos societatem habeatis nobiscum, et societatem nostram cum Patre, et cum Filio eius Jesu Christo.

4. Et haec scribimus vobis, ut gaudeatis, et gaudium vestrum sit plenum.

1. Quello, che fu da principio, quello, che udiamo, quello, che vedemmo cogli occhi nostri, e contemplammo, e colle nostre mani palpammo di quel Verbo di vita:

2. E la vita si è manifestata, e vedemmo, e attestiamo, e annunziamo a voi la vita eterna, la quale era apparsa al Padre, e comparve a noi:

3. Quello, che vedemmo, e udimmo, lo annunziamo a voi, affinché voi pure abbiate società con noi, e la nostra società sia col Padre, e col Figliuolo di lui Gesù Cristo.

4. E queste cose scriviamo a voi, affinché ne godiate, e il gaudio vostro sia compiuto.

1, 2. *Quello, che fu da principio, quello, che udiamo . . . di quel Verbo di vita: ec.* A questa prime parole ben riconoscete, che l'autore di questa lettera egli è quell'istesso Apostolo, il quale tante altre cose ci insegnò del Verbo di Dio in tutto il suo vangelo, a cui diede principio con simil pensiero, dicendo: *nel principio era il Verbo ec.* Coniuncta qui col dimostrare la fermezza, a stabilità della predicazione Evangelica, a col dare una generale nozione della verità fondamentali del Cristianesimo. L'ordine, e la disposizione delle parole è questa: noi (Apostoli) vi annunciamo quel Verbo di vita, il quale era da principio, viene a dire, che era avanti il cominciamento di tutte le cose, onde non ha principio di tempo, ma è eterno; quel Verbo, il quale noi udimmo, e vedemmo, e contemplammo ec.; imperocché questa vita, o sia questo Verbo di vita si è manifestato agli uomini, e noi in vedemmo, e rendiamo testimonianza a questo Verbo, che è vita eterna, ed era nel sen del Padre, donde discese, e si le vedere tra noi, e con noi conversò. Troviamo qui dichiarata l'eternità del Verbo, e per conseguenza la sua divinità; troviamo la incarnazione del Verbo, il quale invisibile nella sua propria sostanza si rese visibile, e palpabile nella nostra; troviamo l'unità della persona nello stesso Verbo incarnato, perché quell'istesso, che era da principio appreso al Padre, fu poscia veduto, udito, palpato dagli uomini. Questo Verbo è principio, e fonte di vita eterna, la quale egli dà a coloro, che credono in lui. Questo abbiamo udito (dice l'Apostolo) colle nostre orecchie, veduto co' nostri occhi, toccato colla nostre mani, a questo predicammo come testimoni, la disposizione de' quali non può rigettarsi. Qualche moderna Interpretate per Verbo si sia parola di vita ha voluto inten-

dere non il Figliuolo del Padre, ma la parola Evangelica. Questa apostolone però non solo è contraria alla comune interpretazione de' Padri della Chiesa, ma è ancora evidentemente falsa non potendosi in alcun modo adattare alla parola Evangelica, quello, che dice s. Giovanni: *udimmo . . . vedemmo . . . colle nostre mani palpammo.*

2. *Affinché voi pure abbiate società con noi, e la nostra società ec.* Vi predicammo quello, che abbiamo veduto, e udito, affinché siate uniti con noi mediante la stessa fede, e mediante la stessa speranza de' beni promessi al fedeli. Unitì con noi, viene a dir, colla Chiesa, venite ad essere uniti anche al Padre, ed al Figliuolo di lui Gesù Cristo. *Non può avere Dio per padre (dice s. Cipriano de eccl. uallate) chi non ha per madre la Chiesa . . . ci annunciate il Signore, e dice: chi non è meco, è contro di me . . . chi rompe lo pace di Cristo, e la concordia, fa contro a Cristo; chi altroue raccoglie fuori che nella Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo . . . Non possiamo star con Dio quegli, che non ha voluto stare unitissimo nella Chiesa. Avranno costoro nelle fiamme, e gittati alle fere danno la propria vita, non sarà quello suo coronato della fede, ma una pena della perfidia, non fine glorioso di religiosa virtù, ma morte di disperazione; su tal uomo può essere ucciso, non può essere coronato.*

4. *Queste cose scriviamo a voi, affinché ne godiate, ec.* Egli è certamente grande argomento di gaudio per un cuore Cristiano il sapere di essere uniti con Dio, e con Cristo mediante la unione colla Chiesa di Dio, e di Cristo; questo è quel gaudio pieno, e perfetto dell'anima Cristiana, che nel Signore si gode, perché, come dice il Crisostomo Hom. 18. ad pop., l'evento Dio, e io lui confidando, ha in sé la fonte universale di ogni allegrezza.

8. Et haec est annuntiatio, quam audivimus ab eo, et annuntiamus vobis: * quoniam Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae.

* Joann. 8. 12.

6. Si dixerimus, quoniam societatem habemus cum eo, et in tenebris ambulamus, mentimur, et veritatem non facimus.

7. Si autem in luce ambulamus, sicut et ipse est in luce, societatem habemus ad invicem, * et sanguis Jesu Christi, Filii eius, emundat nos ab omni peccato. * Hebr. 9. 14.; 1. Pet. 1. 19. Apoc. 1. 5.

8. * Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est. * 3. Reg. 8. 46.; 2. Par. 6. 36. Prov. 20. 9. Eccl. 7. 21.

9. Si confitemur peccata nostra: fidelis est, et iustus, ut remittat nobis peccata nostra, et emundet nos ab omni iniquitate.

10. Si dixerimus, quoniam non peccavimus: mendacem facimus eum, et verbum eius non est in nobis.

5. 6. Che Dio è luce, nè vi sono tenebre in lui, ec. Dal Verbo in vita abbiamo imparato quello, che annunziamo a voi, che Dio è luce di luce, cioè di verità, di giustizia, di sanità, e che in lui cadere non possono le tenebre dell'ignoranza, dell'errore, dell'iniquità. Sarebbe adunque una stoltezza menzogna quella di chi dicesse di aver società con Dio, mentre cammina nelle tenebre dell'errore, e del peccato. Sembrò, che a Giovanni prenda di mira gli eretici, e particolarmente gli Gnostici, i quali facendo lecita ogni sorta di abominazioni, e appesandoci orecchii bestemmie contro la fede, si tenevano nondimeno per certa la loro predestinazione. I peccati sono e qui, e nel suo Vangelo ebbiamo scritte del nostro Apostolo, primo, perchè siccome chi si solo comminò non sa dove vada, e spesso inciampa; così chi pecca, non vede più la via della salute, e in nuovi errori trabocca; secondo perchè il peccato porta seco il carattere di somma cecità, e solidità, e riguarda l'uomo una leggera momentanea satisfazione della propria passione congiunta colla perdita di Dio, e de' beni eterni; terzo finalmente, perchè i peccati ottenebrano sempre più la mente, ed hanno per fine le tenebre eterne dell'inferno.

7. Se camminiamo nella luce, ec. La società nostra con Dio non sussiste, nè può sussistere giammai, se non in quanto noi camminiamo nella luce della purità, e della sanità, come egli sta nella luce, anzi è luce sostanziale, e divina. Se camminiamo nella luce, siamo uniti con lui, e pel sangue del Figliuolo di lui Gesù Cristo siamo mondati da tutti i nostri peccati sì mediante la lavanda del battesimo, e sì ancora per la penitenza sacramentale, come nota s. Girolamo lib. II. cap. Felice. Ma che vuol dire, se camminiamo? Questa parola si fa vedere, che noi siamo viaggiatori. Che vuol dire camminare? Brevemente dico, andar innanzi, per progresso... Ti dispiaccio sempre di essere, qual sei, se vuoi giungere ad essere quel, che non sei... se dirsi; basta, tu se' peccato; appiungiti sempre, cammina sempre, vai sempre innanzi, non restar per strada, non tornar indietro, non uscire di strada. S. Agostino serm. XV. de verb. Apost.

8. Se diremo che non abbiamo colpa, noi inganniamo noi stessi, ec. S. Cipriano, s. Agostino, e comunemente i Padri tutti intendono queste parole nello stesso senso, che quelle di s. Girolamo in. 2. in molte cose inculpamus tutti. Onde s. Agostino de anal. et prol. cap. XXXVI dice, che eccitiamo la santa vergine Maria, della quale per onor del Signore non vuol far parola, ove trattasi di pec-

8. Questo è dunque l'annunzio, che abbiamo udito da lui, e lo facciamo sapere a voi, che Dio è luce, nè vi sono tenebre in lui.

6. Se diremo d'aver società con lui, e camminerem nelle tenebre, diciamo bugia, e non siamo veraci.

7. Che se camminiamo nella luce, com'anche egli sta nella luce, abbiamo società scambievolmente con esso, e il sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo ci purga da ogni peccato.

8. Se diremo, che non abbiamo colpa, noi inganniamo noi stessi, e non è in noi verità.

9. Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele, e giusto per rimetterci i nostri peccati, e mondarci da ogni iniquità.

10. Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui, e la sua parola non è in noi.

casto, eccitata questa, se tutti i santi uomini, e tutte le sante donne ci fosse stato dolo di potere infernare nel tempo della loro vita, e domandar loro, se fossero senza peccato, per grande, ed eccelsa che fosse la loro santità, avrebbero tolti, e tutte risposto con queste parole di s. Giovanni: se diremo, che non abbiamo colpa ec. Non avere alcun peccato vale lo stesso, che non peccare, come avere speranza, è sperare, aver rigio è riposare, aver fede è erredere. Intendesi adunque il peccato attuale, particolarmente veniale; imperochè in questo cadono gli uomini frequentemente, anche giusti, e riguardo almeno a questo possono, e debbono tutti dire: peccatissimo, e siamo peccatori: vedasi il Concilio Milevano cap. 6., e il Concilio di Trento sess. VI. can. 22. Ma è ancor bene di osservare, che se un tale Apostolo non ha difficoltà di confondersi nel numero de' peccatori, egli, che secondo la comune dottrina cattolica era confermato nella grazia, e se ciò egli fa, perchè poteva almeno venialmente peccare, e che dobbiamo pensar di noi stessi, noi, i quali da tanta virtù siamo sì lontani?

9. Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele, e giusto per rimetterci ec. Il rimedio de' peccati è posto nella confessione de' medesimi peccati fatta al ministro di Cristo avanti potestà di sciogliere, e di legare, Jo. xx. 23. Se questa confessione si fa con quello spirito di penitenza, che Dio domanda, egli adempirà la promessa, che el ha fatto di rimetterli i peccati, perchè è fedele, e verace nelle sue promesse. ed anche perchè egli è giusto, e non può negare alla vera profezia il premio meritato per noi da Gesù Cristo con la sua passione, e con la sua morte. Ma di qual confessione parla egli l'Apostolo in questo luogo, se non della sacramentale, nella quale sola si trova la remission de' peccati secondo l'istituzione di Cristo?

10. Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui, ec. Se diremo, che non siamo peccatori, vogliamo a dire, che Dio non ha detto la verità, quando nelle Scritture ha detto, che il giusto cade sette volte al giorno, e quando el ha insegnato a chiedere di continuo la remission de' nostri debiti, e lo tanti altri luoghi, dove c' insegna, che tutti gli uomini son peccatori, ed hanno bisogno di misericordia. Diamo adunque una offesa a Dio, se arguiamo d'essere quel che pur siamo, e non è in noi la parola di lui, e non ritengiamo la dottrina, che egli ci ha insegnata nelle Scritture, diventiamo infedeli.

CAPO SECONDO

Gesù Cristo è nostro avvocato presso del Padre, e propiziazione pe' peccati di tutto il mondo. Col'osservanza de' comandamenti di Dio si dimostra la cognizione, e l'amore di Dio. Quale sia il vecchio, e nuovo comandamenti; chi sia nella luce, chi nelle tenebre; scriva a varie etadi, esortandole o non amare il mondo, e a fuggire gli eretici, e a conservare la fede una volta abbracciata, seguendo in condotta dello Spirito santo.

1. Filii mei, haec scribo vobis, ut non peccetis. Sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum iustum:

2. Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.

3. Et in hoc scimus, quoniam cognovimus eum, si mandata eius observemus.

4. Qui dicit se nosse eum, et mandata eius non custodit, mendax est, et in hoc veritas non est.

5. Qui autem servat verbum eius, vere in hoc caritas Dei perfecta est: et in hoc scimus, quoniam in ipso sumus.

6. Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare.

7. Carissimi, non mandatum novum scribo

1. *Figliuolini miei, scrivo a voi queste cose, affinché non pecciate. Che se otreavvo avrà peccato, un avvocato abbiamo presso del Padre, Gesù Cristo giusto:*

2. *Ed egli è propiziazione pe' nostri peccati: né solamente pe' nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

3. *E da questo sappiamo, che lo abbiamo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti.*

4. *Chi dice, che lo conosce, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e non è in costui verità.*

5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità di Dio: e da questo sappiamo, che siamo in lui.*

6. *Chi dice di stare in lui, dee batter lo strada, che quegli battè.*

7. *Carissimi, io non vi scrivo un coman-*

1. *Scrivo a voi queste cose, affinché non pecciate, ec. Dall'aver detto di sopra, che tutti gli uomini son peccatori, e che Dio rimette nella confessione i peccati secondo le promesse fatte da Cristo, da questo non vuole, che i Cristiani argomentino prendendo di più facilmente peccare o per l'esempio degli altri, o per la facilità del perdono; ma (dice egli) queste cose lo vi scrivo, perché vi guardiate con tanta sollecitudine da' peccati, particolarmente dal più gravi, e vobiscartevi, per quanto all'umana fragilità è possibile. Che se alcuno peccerà, non disper, né si perda d'animo: imperochè un grande avvocato abbiamo presso del Padre, il quale i suoi meriti, ed il suo sangue sparan per noi rappresento allo stesso Padre, affinché soddisfalla negli la divina giustizia senza la nostra condanna. Quest' avvocato è il Giusto per eccellenza, il Santo, l'Innocente, l'unico Figlio accetissimo al Padre, il quale ha tutto il merito per essere assoltito, pagato avendo sovabbondante prezzo pe' nostri peccati.*

2. *Né solamente pe' nostri, ma anche ec. Fallè il villano d'espiazione per peccati non solo di noi Cristiani, ma anche di tutti gli uomini, per la salute de' quali tutti questa sola vittima è sufficiente; a. Clemente Alessandrino e altri. La offerta del sangue giusto a pro degli ingiusti fu tanto potente di privilegio, tanto ricco di prezzo, che se tutta la università degli schiavi nel suo Redentore credesse, nessuno ne' Inci del tiranno (del demonio) risulato avrebbe. S. Leon.*

3. *E da questo sappiamo, che lo abbiamo conosciuto, se osserviamo ec. Conoscere lo questo luogo, come in altri della Scrittura, significa non tanto la cognizione aperta, o sia dell'intelletto, quanto la cognizione pratica, e l'affetto del cuore verso di ciò, che esposcesi. Vuol dire adunque l'Apostolo: sappiamo, che conosciamo, e amiamo Dio, se osserviamo i suoi divini comandamenti; sopra di che edificamente s. Agostino (de fide, e operibus cap. xii.): non s'inganni l'animo nostro in giudicando di aver conosciuto Dio, se con morta fede senza buone opere lo confessi. Vuol ancora notare che dicendo l'Apostolo, che chi osserva i comandamenti, sa di conoscere Dio, non vuol però dire, che abbia di ciò una scienza certa, ed infallibile; imperochè ciò sarebbe lo stesso, che il sapere infallibilmente di essere in grazia; la qual*

cosa senza una speciale rivelazione non può saper l'uomo in questa vita, conforme fu definito dal Concilio di Trento sess. vii. cap. ix. L'osservanza de' comandamenti è segno dell'amore verso Dio, segno tanto certo, quanto in cosa di tal natura può averci; imperochè nella stessa osservanza de' comandamenti non può l'uomo essere infallibilmente certo, se per amore di Dio gli osservi, e non per motivi, o fini umani, né se in quel modo gli osservi e con quella perfezione che Dio domanda. E tra questi salubri timori temperati dalla speranza nella divina misericordia e dalla pace della coscienza, va Dio governando la vita de' giusti, i quali secondo il detto di s. Agostino battono la via dell'amore col piede dell'umiltà.

4. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità ec. Illustra la propiziazione preterita del vers. 4., contrapponendole la contraria. È bugiardo colui, che dice, che ama Dio, e non osserva i divini comandamenti; chi osserva la parola di Dio, cioè i comandamenti, questi ha perfetta, cioè vera, e non finta carità, prova col fatto, che veramente ama Dio.*

5. *Da questo sappiamo, che siamo in lui. Se osserviamo i suoi comandamenti, da questo vogliamo a conoscere, che siamo uniti strettamente a lui; imperochè effetto, e segno della dilezione nostra verso Dio si è l'osservanza della sua legge. Da queste parole s'infirisce, che l'anima che ama Dio, è un tempo, in cui abbia il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. Chi mi ama, osserverà la mia parola, e a lui torrerò, e presso di lui farò dimora: Jo. xiv. 23.*

6. *Chi dice di stare in lui, dee ec. Chi dice di essere unito per amore con Cristo, debbe imitare la vita, e i costumi, come facciam di coloro, i quali per la loro virtù sono a noi cari. Questa sola sentenza del nostro Apostolo lottò abbraccia i doveri dell'uomo cristiano innestato a Cristo, e divenuto membro di Cristo per mezzo del battesimo. Cristo col disprezzo di tutti i beni del mondo ci insegnò a disprezzare tutti questi beni; ed a sopportare tutti i mali di questa vita ed insegnò a sopportare questi medesimi mali. Vedi a. Agostino de vera religione cap. xv.*

7. *Non vi scrivo un comandamento nuovo. Vuol parlare del comandamento di amare il prossimo, come appa-*

vobis, sed mandatum vetus, quod habuistis ab initio: mandatum vetus est verbum, quod audistis.

8. Iterum mandatum novum scribo vobis, quod verum est et in ipso, et in vobis: quia tenebrae transierunt, et verum lumen iam lucet.

9. Qui dicit se in luce esse, et fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc.

10. Qui diligit fratrem suum, in lumine manet, et scandalum in eo non est.

11. Qui autem odit fratrem suum, in tenebris est, et in tenebris ambulat, et nescit quo eat: quia tenebrae obcaecaverunt oculos eius.

12. Scribo vobis, filii, quoniam remittuntur vobis peccata propter noniam eius.

13. Scribo vobis, patres, quoniam cognovistis eum, qui ab initio est. Scribo vobis, adolescentes, quoniam vicistis malignum.

14. Scribo vobis, infantes, quoniam cognovistis Patrem. Scribo vobis, juvenes, quoniam

mandatum nuovo, ma un comandamento vecchio, quale voi riceverete da principio: il comandamento vecchio è la parola, che udiate.

8. *Fel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi, il quale è vero in lui, ed in voi: dopochè non passate le tenebre, e il vero lume già splende.*

9. *Chi dice se essere nella luce, e odia il proprio fratello, è tuttor nelle tenebre.*

10. *Chi ama il proprio fratello, sta nella luce, e non vi ha in lui scandalo.*

11. *Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre, e nelle tenebre cammina, e non sa dove vada: perchè le tenebre hanno oscurati gli occhi di lui.*

12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi i peccati pel nome di lui.*

13. *Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui, che è da principio. Scribo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.*

14. *Scribo a voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre. Scribo a voi, o giovinet-*

risee dal versetti 9. 10. 11. lo vi scrivo un comandamento, che non è nuovo, un comandamento antico, un comandamento dato agli uomini fin dal principio del mondo, comandamento invariato, ed impresso dalla stessa natura nel cuor dell'uomo fin dalla sua creazione. Questo comandamento antico egli è la sostanza della parola, che è stata a voi predicata da noi Apostoli. Imperocchè in questo comandamento sta la pienezza della nuova legge.

8. *Fel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi.* Dissi, che quello, che a voi scrivo, è un comandamento antico; adesso lo dico, che vi scrivo un comandamento nuovo, perchè così in la rivelazione il divino nostro Maestro, e Legislatore, Jo. xiii. 34. E per grandi ragioni il comandamento della verità in la rivelazione da Cristo comandato nuovo, imperocchè egli è comandamento nuovo, primariamente, perchè principio, e fondamentale della nuova legge, raccomandato premurosamente da Cristo e con le parole, e con gli esempi; in secondo luogo, perchè in stesso proclama occorrendo dalle storie interpretazioni de' massai della corteo Sinagoga lo ridusse Cristo alla sua ampiezza, e perfezione; terzo, per le nuove ragioni, onde la cristiana fratellanza più efficacemente si stringe; e sono la unione di tutti i fedeli in un solo corpo sotto Gesù Cristo loro capo, in comunione del medesimo Spirito ricevuto nel battesimo, e la quotidiana partecipazione del sacrificio del corpo, e del sangue di Cristo.

Il quale è vero in lui, ed in voi. Abbiamo seguito l'opinione di s. Girolamo, il quale di Cristo intese quelle parole della Volgata *lo ipso*. Questo comandamento al veridico (dice l'Apostolo) lo Cristo ed in voi; si verifichi in Cristo, il quale si spese tutto per l'amore del fratello; si verifichi in voi, i quali come veri discepoli di lui maestro vi amate.

Dopoche sono passate le tenebre, et. Dimostra da quel principio nuova tra Cristiani una si forte, e sostanziale, e generale carità. È passato il tempo dell'ignoranza, delle concupiscenze, e del peccato, e il vero lume della fede, e della grazia, e di ogni sanità risplende ne' cuori dei fratelli. Della carità dei primi Cristiani veggasi Tertulliano apologetico, il quale riferisce, come i Gentili ne restavano grandemente meravigliati, e dicevano: *quodote, come l'un l'altro si amano fino ad essere pronti a morire l'uno per l'altro.*

9. *Chi dice se essere nella luce, et.* Chi si vanta di essere nella luce del Vangelo, e della grazia, e odia il fratello, egli è un bugiardo, perchè veramente, e di fatto egli è tuttora nelle tenebre, s'è ben sia egli battezzato, e

Cristiano. A queste grandi parole allude il gran Vescovo, e martire s. Cipriano la, dove dice: *se tu hai principiato ad essere uomo della luce, vici secondo Cristo, perchè Cristo è luce. Per qual motivo ti precipiti nelle tenebre dell'odio? . . . Per qual ragione accorati dall'invidia estingui il lume della pace, e della carità? Per qual ragione intrai nel diavolo, al quale avevi già rinunziato?*

10. *E non v'ha in lui scandalo.* Chi ama, nè dà altrui occasione di cadere, nè la riceve. Ha in mira l'Apostolo le parole de' Proverbi xv. 10. *la via de' giusti è libera d'ogni inciampo; e quelle del salmo cxviii. molto poco o color, che amano la tua legge, e non v'ha inciampo per essi. Imperocchè la carità è paziente, e benigna. . . non si offende, non può essere male. . . sopporta ogni cosa, et.* Vedi l. Cor. xiii. 4.

11. *E non si dice vobis, perchè le tenebre hanno oscurato, che odia il fratello.* s'incammina verso l'inferno, ma non os, e non vede (dice s. Cipriano), e ignorando, e cieco si precipita alle pene, allontanandosi dal lume di Cristo, il quale avvertisce e dice: in sua luce del mondo; chi mi seguirà, non camminerà nelle tenebre, ma avrà lume di vita.

12. *Scribo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi et.* In questo, e ne' due seguenti versetti viene a dare de' particolari avvertimenti secondo le diverse età de' suoi Cristiani. I quali diviso in tre classi, di fanciulli, di giovinetti, e di padri; e sotto queste diverse età vari Padri, e Interpreti intendono tre diversi stati della vita spirituale, viene a dire, i novizi, o ai principianti, i proficenti, e i perfetti. Al primo dice: a voi rimasi di fresco per mezzo del battesimo lo scrivo, e dico: ricordatevi che vi sono stati perdonati i vostri peccati per Gesù Cristo; rallegratevi di sì gran ventura, e rendetene grazie al donatore, amarlo, e onorarlo colia santità della vita.

13. *A voi, padri, che avete conosciuto et.* Col'padri si congratola della profonda cognizione, che hanno di colui, che è da principio, viene a dire, di Cristo, il quale (dice s. Agostino) *è nuovo nella carne, ma antico nella divinità. Ricordatevi dunque, che siete padri: se vi dimenticate di colui, che è da principio, avete perduto la vostra paternità.*

Scribo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno. A quelli dell'età di mezzo alla quale convieni il vigore e la forza, dice, che hanno superato il demonio con tutti gli amori, e terroci, en'qual il maligno avea procurato di ritogliervi a Cristo.

14. *A voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre.* Ritorna a parlare alla tenera età: alla quale attribuisce la engni-

fortes estis, et verbum Dei manet in vobis, et vicistis malignum.

15. Nolite diligere mundum, neque ea, quae in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo.

16. Quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae: quae non est ex Patre, sed ex mundo est.

17. Et mundus transit, et concupiscentia eius. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum.

18. Filii, novissima hora est: et sicut audistis, quia Antichristus venit, et nunc Antichristi multi facti sunt: unde scimus, quia novissima hora est.

19. Ex vobis prodierunt, sed non erant ex nobis: nam, si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum; sed non manifesti sint, quoniam non sinit omnes ex nobis.

zione del Padre, di cui avevamo ricevuta piena notizia per mezzo della apostasia del simbolo fatta loro, quand'erano esterrefatti, secondo il rito antichissimo della Chiesa. Nel testo greco dopo queste parole si legge: *scrivo a voi padri, che avete conosciuto colui, che è da principio*. Questo mentre lo lessero s. Agostino, e il ven. Beda; e certamente sembra, che tornò bene questa ripetizione della prima parte del vers. 12., dopoi che così s. Giovanni verrà a ripetere, secondo il suo solito, gli avvertimenti a tutte le tre le diverse età.

Siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ec. Rendete grazie a Dio, amatelo, onoratelo; perché vi fa forti, e per virtù di lui custodite la sua parola. Ecco in spirito di s. Agostino: *giovan, considerate attentamente, che siete giovani; combattete per vincere, vincete per acquistare la corona, stiate amici per non cader nel conflitto*.

15. *Non vogliate amare il mondo, ec.* Alle esortazione generale dell'amor di Dio, e dal prossimo soggiunge adesso l'esortazione all'odio, ed alla fuga del mondo; il quale odio dal sincero amore di Dio procede; Improprie che questi due amori non possono star insieme. *Se in voi abita l'amor del mondo (dice s. Agostino), non ha onde possa entrar in voi l'amore di Dio. Se ne parla l'amore del mondo, e abita l'amore di Dio; abito il suo luogo il migliore . . . quando il tuo cuore averai avuto dell'amore terreno, herai l'amore divino a cominciar ad abitare in te la carità, dallo quale assaiosa cosa di male può provenire.* Vedi Jac. IV. 4.

16. *Tutto quello, che è nel mondo, è concupiscentia ec.* Dimostra evidentemente la verità della precedente sentenza. Tutti gli oggetti del mondo servono ad irritare, ed a possedere alcuna delle tre concupiscentie, la concupiscentia degli occhi, alla quale appartengono, come nota s. Agostino, gli slettamenti della voluttà; la concupiscentia degli occhi, la quale ha per termine tutte le pompe e la vanità delle comparse mondane; finalmente la superbia della vita, o come insegna s. Agostino, e s. Cipriano, l'ambizione del secolo, comprende l'amore delle dignità, dei titoli, delle grandezze terrene. Nessuna di queste tre furie, le quali erabilmente sconvolgono, e cagionano lo sterminio del mondo, possono più volere dal Padre celeste. Elle hanno sua origine nella corruzione stessa dell'uomo, il quale nell'anne delle cose peccanti naturalmente si perde.

17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscentia, ec.* Argomento simile a quello di s. Pietro, ep. 2. cap. 10. 11. Il mondo passa, e così esse tutti gli oggetti dell'amore mondano. Chi ama Dio, e fa la sua volontà, avrà vita eterna; perché l'amore di Dio, e il frutto delle buone opere non perisce. S. Agostino in questo luogo suppone,

li, che siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ed avete vinto il maligno.

15. *Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui.*

16. *Dopoiché tutto quello, che è nel mondo, è concupiscentia della carne, concupiscentia degli occhi, e superbia della vita: la quale non viene dal Padre, ma dal mondo.*

17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscentia. Ma chi fa il volere di Dio, dura in eterno.*

18. *Figliuolini, ell'è l'ultim'ora: e siccome udiste, che l'Anticristo viene, anche adesso molti sono diventati Anticristi: donde intendiamo, che è l'ultim'ora.*

19. *Sono usciti di tra voi, ma non erano di nostri: perchè se fossero stati de' vostri, si sarebbon certamente rimasti con noi: ma si dee far manifesto, che non tutti sono de' nostri.*

che gli sia fatta questa obbiezione: e perchè dorrà io non amare le cose, che fece Dio? E risponde: che vuoi tu? a amare le cose temporali, e passare col tempo; ovvero non amare il mondo, e vivere eternamente con Dio? Paragona dopo lo stesso santo dottore l'ingusto amatore del mondo ad un sposa di cattivo cuore, la quale più amò un anello d'oro dello sposo, che il medesimo sposo. Amor non di sposa, ma di adultera. Tutte le cose di questo mondo ci ha date Dio come pegno dell'amor suo, e in questo pegno medesimo vuol egli essere amato. Se amiam queste cose, e per esse trascuriamo il Creatore, questo è un amore di sposa infedele.

18. *Figliuolini, ell'è l'ultim'ora: e siccome udiste, ec.* In questo luogo la parola *Figliuolini* è una appellazione di tenerezza degna dell'Apostolo dell'amore; Improprie a tutti i fratelli egli parla, esortandoli alla vigilanza, e al distaccamento dal mondo per la ragione, che ben presto finisce, e passa il mondo per noi. Alcuni interpreti, i quali credono scorda questa lettera prima della rovina di Gerusalemme, in queste parole credono accennata questo grande avvenimento rappresentata anche in altri luoghi del nuovo Testamento sotto l'idea della fine del mondo, e di tutte le cose, perchè era una figura, e come un ritratto di quello, che doveva succedere nella fine del mondo. Così dice l'Apostolo: voi avete udito, e da Gesù Cristo e da noi Apostoli, che alla fine del mondo verrà l'Anticristo; e io vi dico, che vi sono già molti Anticristi: procurate dell'ultimo; dal che viene a conoscersi, che la fine delle cose si va avvicinando, ovvero che si va avvicinando il tempo della distruzione della Inferre Gerusalemme, e dello sterminio de' Giudei. Questi Anticristi erano gli eretici di que' tempi, i discepoli di Simone, di Cerinto, di Ebione ec. I quali, come altresì abbiamo detto, erano per lo più Ebrei di nazione, e gran numero di Ebrei o israelitici, o convertiti tiravano al loro partito.

19. *Sono usciti di tra voi, ma non erano de' nostri: ec.* Erano nella Chiesa insieme con noi, ma non erano veramente nostri, perchè non erano veramente, e sinceramente Cristiani. Erano ipocriti, erano lupi coperti sotto la pelle di agnelli. *Escono fuori (dell'uovo) per adorare pubblicamente quello, che venerano prima interiormente;* s. Girolamo. E s. Agostino soggiunge: *cos'forme espone lo stesso Giovanni, voi infedele, come non possono uscire fuori se non gli infedeli, e che quelli, che si Cristo non sono avversi, non possono uscire la alian sua; improprie chi non è avverso a Cristo, sta unito al corpo di lui, ed è completato quel membro. Ed usano dalla Chiesa (dice l'Apostolo) questi nemici di Cristo, affinché stiano conosciuti per quei, che sono; perchè si conosca la loro superbia, ed ipocrisia,*

20. Sed vos unctiorem habetis a sancto, et nostis omnia.

21. Non scripsi vobis quasi ignorantibus veritatem, sed quasi scientibus eam: et quoniam omne mendacium ex veritate non est.

22. Quis est mendax, nisi is, qui negat, quoniam Jesus est Christus? Hic est Antichristus, qui negat Patrem et Filium.

23. Omnis, qui negat Filium, nec Patrem habet: qui confitetur Filium, et Patrem habet.

24. Vos quod audistis ab initio, in vobis permaneat: si in vobis manserit. quod audistis ab initio, et vos in Filio et Patre manebitis.

25. Et haec est repromissio, quam ipse pollicetur est nobis, vitam aeternam.

26. Haec scripsi vobis de his, qui seducunt vos.

27. Et vos unctiorem, quam accepistis ab eo, manet in vobis. Et non necesse habetis, ut aliquis doceat vos: sed sicut unctio eius docet vos de omnibus, et veritas est, et non est mendacium. Et sicut docuit vos: manete in eo.

20. Ma voi avete l'unzione dal santo, e saprete ogni cosa.

21. Non vi ho scritto come ad ignoranti la verità, ma come a tali, che la sanno: e che nessuno bugia vien dalla verità.

22. Chi è bugiardo se non colui, che nega, che Gesù sia il Cristo? Costui è un Anticristo, che nega il Padre, e il Figliuolo.

23. Chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre: chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.

24. Quello, che voi udiste da principio, sia fermo in voi: se in voi, voi starà fermo quello, che udiste da principio, anche voi starete fermi nel Padre e nel Figliuolo.

25. E questo è quella promessa, che egli ha fatto a noi, la vita eterna.

26. Queste cose vi ho scritto riguardo a quelli, che vi seducono.

27. Ma resti in voi l'unzione, che avete da lui ricevuto. Non avete bisogno, che alcuno vi ammonesti: ma siccome l'unzione di lui insegna a voi tutte le cose, ed è verace, e non bugiardo. E siccome ha a voi insegnato: statevi in lui.

la passione, che hanno per il bene del mondo, e si verga, come non avevano né l'indole, né la fede, né lo spirito di veri Cristiani. Tutto questo è detto da s. Giovanni, affinché non si scandalizzino i piccoli, vedendo usate dalla Chiesa degli uomini ancor riputati, e talora restando innanzi alla gerarchia della Chiesa. La loro separazione non fu torto alla verità della fede; imperocché dice Tertulliano, il quale fu dipoi del numero di questi infelici: *proviamo noi forse la fede per mezzo delle persone, ovvero le persone per mezzo della fede? Folino vi, come lor piace, le paglie di fede leggera; tanto più puro sarà riposto nel granito del Signore la messe del buon frumento. De prescripti, cap. xxxiii.*

20. *Ma voi avete l'unzione dal santo, e sapete ec.* Si accua in certo modo degli avvertimenti, che dà a persone, le quali erano interiormente istruite da Cristo, e dallo Spirito santo. Veli Jo. xvi. 13. Questa istruzione interiore si chiama unzione, alludendo ai sacramenti del battesimo, e della confermazione, ne quali l'unzione esteriore è il sacro efficacissimo segno della unzione interiore dello Spirito santo, dal quale è data l'intelligenza dei celesti misteri, come uno dei doni del medesimo Spirito diffuso nel cuore dell'uomo Cristiano. S. Agostino: *l'unzione spirituale ella è lo stesso Spirito santo, il sacramento del quale si dà nella visibile unzione. Da questo Spirito attonque abitante nell'anima fedele viene questa e illuminata, e diretta in tutto quello, che alla eterna salute di lei appartiene.*

21. *E che nessuno bugia vien dalla verità.* Non iscrivo come a persone, che non sappian la verità, perché voi la sapete, ed in non altro voglio se non rammentarvela; e sapete di più, come da Cristo, che è verità, non possono venire le menzogne, e gli errori, co' quali i mali uomini cur-impouo la sua dottrina. Voi discernete la menzogna paragonandola colla verità, la quale a voi è nozionissima.

22. *Chi è bugiardo se non colui, che nega, che Gesù sia il Cristo?* Menzogna gravissima in materia di religione si è quella di odore, che negano, che Gesù sia il vero Messia, e per conseguenza Figliuolo di Dio. Simeone, Crisostomo, Eusebio negavano, che Cristo fosse il Messia, e lo dicevano un puro uomo. Costoro rinnegando il Figliuolo, negavano anche il Padre, il quale non è padre, se non ha un figliuolo, e di più nega il Padre, chi non crede nel Figliuolo, perché il Padre e quegli,

che ha dichiarato in tanta maniera, e con infiniti miracoli, che Gesù Cristo è il Figliuolo suo diletto; dunque necessariamente si inferisce, che invano si gloria di credere in Dio, chi in Gesù Cristo non crede.

Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre. Chi crede col cuore, e confessa con la bocca il Figliuolo, questi sia in sé il Padre e il Figliuolo, e per conseguenza lo Spirito santo, essendo tutto a tutta la santissima Trinità per la fede, per la speranza, e per l'amore.

24. *Quello, che voi udiste da principio, sia fermo in voi.* Perseverate nella fede, quale ella vi fu insegnata da principio. Ecco le parole di Tertulliano: *quello che insegnò, che ricevette la Chiesa dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio, de prescripti, cap. xxxi; e altrui: qualunque altra dottrina porta seco presunzione di falsità, la quale lasciate la verità della Chiesa, e degli Apostoli, e di Cristo.*

25. *E questa è quella promessa, ec.* Questa società, che abbiamo col Padre, e col Figliuolo, ella è la sostanza della promessa, che egli ci ha fatto; imperocché quando questa società, e questa unione nostra con Dio sia giunta alla sua perfezione, ella sarà la vita eterna promessa ai eredi. Ecco quanto importi il rimanere nella vita presente uniti alla Chiesa, affine di non essere separati dal Padre, e dal Figlio in questo tempo, e di non esserne poi separati nella eternità.

26. *Riguarda a quelli, che si seducono.* Intende gli eretici della loro nazione, i quali tentavano di ritrarli dalla prima fede.

27. *Ma resti in voi l'unzione, ec.* Conservate costantemente la grazia dello Spirito, il dono della sapienza celeste comunicato a voi nel battesimo, e nella confermazione, e non avrete bisogno, che alcuno si adoperi a istruirvi della vera fede, come se foste ignoranti, quali vogliono sopportar costoro, i quali vogliono insegnarvi una nuova fede. Questa grazia vi insegna tutto quello, che è necessario alla vostra salute, ella vi insegna tutto il vero, ovvero d'ogni menzogna; tenetevi adunque costantemente in Cristo Gesù, conforme questa stessa grazia vi ha insegnato di fare, e volete esser salvi.

È cosa degna d'osservazione, come non ai suoi magistrato, o degli altri Apostoli attribuisse s. Giovanni la cognizione, che hanno i suoi Figliuoli nelle cose della fede, ma all'unzione dello Spirito. Ne dà la ragione s. Agostino: in, quanto a me s'appartiene, ho parlato n

28. Et nunc, filii, manete in eo: ut cum apparuerit, habeamus fiduciam, et non confundamur ab eo in adventu eius.

29. Si scitis, quoniam iustus est, scitote, quoniam et omnis, qui facit iustitiam, ex ipso natus est.

tutti, ma questo, o'quasi questo anziano non parla, se ne tornava ignoranti. Il magister esteriore è un tal quale stato, e serve a risvegliar la memoria. Ho suo cattedro in cielo colui, che insegna al cuore... egli vi parla al di dentro; dopochè quel non ha ingresso alcun nome; perchè se può aver qualcheduno al suo fianco, nessuno però è nel suo cuore; e non siavi alcuna nel suo cuore, ma siavi Cristo; sia l'azione di lui nel suo cuore... Cristo insegna, l'aspirazione di lui insegna; e dove non è l'aspirazione, e l'azione di lui, indarno risuonano le parole al di fuori.

28. Abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati. State fermi nella vera dottrina, affinché alla venuta di Cristo giudice non siamo svergognati, voi co-

28. Adesso adunque, figliuolini, state in lui: affinché quando egli apparirà, abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati da lui.

29. Se sapete, che egli è giusto, sappiate estandio, che chiunque pratica la giustizia, è nato di lui.

me disertori della fede, noi vostri Apostoli, come avendo forse mancato di far tutto quello, che dobbiamo per farli entrare nella medesima fede. E noi, che possiamo con fiducia, e con gaudio dinanzi a Cristo render ragione del ministero, di cui ci ha incaricati presso di voi.

29. Se sapete, che egli è giusto, sappiate ec. Cristo è il giorno per eccellenza, anzi è ancor nostra giustizia, 1. Cor. 1. 30. Ciò voi sapete; sappiate dunque, che chi vive secondo la giustizia, è nato di lui, viene a dire, dimostra, che è nato in Cristo, per virtù della qual rigenerazione vive da giusto; onde non avrà rossore, ma gloria nel comparire dinanzi a Cristo, il quale non la giustizia, e per suoi riconosce coloro, che la praticano, e da loro parte nel eriste suo regno.

CAPO TERZO

Dell' amore di Dio verso di noi, e come si distinguono quelli, che sono da Dio, e quelli, che sono dal mondo: dell' amore e dell' odio de' fratelli: chi non mente puro, e con fede in Cristo domanda qualche cosa da Dio, la impetra.

1. Videte, qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et simus. Propter hoc mundus non novit nos: quia non novit eum.

2. Carissimi, nunc filii Dei sumus: et nondum apparuit quid erimus. Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam viderimus eum siculi est.

3. Et omnis, qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut et ille sanctus est.

1. Osservate, qual carità ha dato ec. Continua il ragionamento del capitolo precedente. Avendo detto, che, ehi pratica la giustizia, è nato di Dio, dimanda adesso l' eccellenza, e i frutti di tal filiazione, affinché i fedeli d' un nome si grande facciano stima, e gelosamente lo osservino, e crescendo nella virtù, e nella santità, degni figliuoli siano di tanto Padre. Tutte le parole del santo Apostolo meritano qui una particolare attenzione, perchè piene di gran senso; e questa attenzione egli stesso domanda, dicendo: osservate, o sia considerate attentamente, qual sia quell' abito di carità, per la quale Dio si move ad onorarci col nome di suoi figliuoli, nè il solo nome ci ha dato di figliuoli, ma ancor l' essere e la sostanza; imperocchè egli fu, che mandò lo Spirito del Figliuolo suo ad' nostri cuori, il quale grida: Abba, Padre, Gal. IV. 6. Siamo adunque di fatto figliuoli di Dio per la nuova generazione ricevuta nel santo battesimo, per la quale diventiamo coeredi della gloria divina, 2. Pet. 1. 4. Questa altissima dignità dell' uomo cristiano non è conosciuta adesso se non mediante la fede: i mondani, e gli infedeli per questo non conoscono, e non fanno conto di quel che siamo, perchè non fanno conto del medesimo Dio, e o noi conoscono, o lo disprezzano. Risponde in queste ultime parole alle obiezione, che potrà fargli da taluno, che dicesse: tu dici, che noi siamo figliuoli di Dio, perchè Cristiani; ma questo nome ben lungi dall' essere onorato, e rispettato tra' Pagani, si espone piuttosto alle loro derisioni, e ad esser da essi pessimamente trattati. Ma perchè i dire

1. Osservate, qual carità ha dato il Padre o voi, che siamo chiamati, e siamo figliuoli di Dio. Per questo il mondo non conosce noi, perchè non conosce lui.

2. Carissimi, voi siamo adesso figliuoli di Dio: ma non ancora si è manifestato quel che saremo. Soppianzo, che quando egli apparirà, saremo simili o lui: perchè lo vedremo quant' egli è.

3. E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, com' egli pure è santo.

s. Giovanni) vi lamentate di non essere conosciuti, ne trattati per quei che siete, da coloro, i quali lo stesso Padre vostro non conoscono, e non amano? Se costoro conoscesser Dio, conoscerrebbero ancora voi; ma essendo ciechi nelle cose di Dio, non è meraviglia, se ignorano, o nulla apprezzano quel che voi siete.

2. Non ancora si è manifestato qual che saremo. Non ancora è venuto il tempo, in cui a tutti gli uomini, e particolarmente agli increduli, ed infedeli sarà fatta chiaramente conoscere l' altezza della nostra dignità. Il mondo non ha occhi per ravvisar adesso la impareggiabil bellezza, e lo splendore, e la gloria di un' anima ricca della grazia divina, e adorna delle cristiane virtù; lo veda in quel gran giorno, nel quale dinanzi a tutti gli uomini compariranno, quali siamo dinanzi a Dio; e quanto grande, ed augusta sarà la nostra comparsa, mentre sappiamo, che a Dio stesso saremo simili per la gloria si dell' anima, e si dell' intero del corpo, perchè lo vedremo a faccia a faccia! Vedi Coloss. III. 2. 2. Cor. III. 18.

3. E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, come ec. Chi lo suo cuore porta al grandiosa speranza, dee mondarsi da ogni bruttura di peccato, e rendersi per la santità della vita simile a lui, che è santo. A questo uomo bene (dice s. Agostino) sono tratti i giusti per non certa colera, la quale in tal guisa è concessa. In primo luogo la fede, quasi corallo, l' anima chiade dentro il suo giro; la fede è nutrita dalla speranza; la speranza s'attiene all' amore; l' amore nat-

8. Omnis, qui facit peccatum, et iniquitatem facit: et peccatum est iniquitas.

5. * Et scitis, quia ille apparuit, ut peccata nostra tolleret: et peccatum in eo non est. * *Isai. 53. 9; 1. Pet. 2. 22.*

6. Omnis, qui in eo manet, non peccat: et omnis, qui peccat, non vidit eum, nec cognovit eum.

7. Filii, nemo vos seducat. Qui facit iustitiam, iustus est: sicut et ille iustus est.

8. * Qui facit peccatum, ex diabolo est: quoniam ab initio diabolus peccat. In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli. * *Joon. 8. 44.*

9. Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit: quoniam semen ipsius in eo manet, et non potest peccare, quoniam ex Deo natus est.

10. In hoc manifesti sunt filii Dei, et filii diaboli. Omnis, qui non est iustus, non est ex Deo, et qui non diligit fratrem suum.

4. Chiunque fa peccato, commette iniquità: e il peccato è iniquità.

5. E sapete, com' egli è apparito per togliere li nostri peccati: e in lui peccato non è.

6. Chiunque sta in lui, non pecca: e chiunque pecca, non lo ha veduto, nè in ha conosciuto.

7. Figliuoli, nessuno vi seduca. Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto.

8. Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dapoi che il diavolo dal bel principio pecca. A questo fine è apparito il Figliuolo di Dio, per distruggere le opere del diavolo.

9. Chiunque è nato di Dio, non fa peccato: conciossiachè tiene in sé la semenza di lui, e non può peccare, perchè è nato da Dio.

10. In questo si distinguono li figliuoli di Dio, e li figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il suo fratello.

L'operazione si compie; l'operazione al sommo bene si indirizza per l'intenzione; l'istruzione del bene ha per suo termine la perseveranza; e alla perseveranza dovessi Dio fonte di tutti i beni. De cognitione verae vitae.

4. b. Chiunque fa peccato, commette iniquità: ec. Vuol far conoscere, che nessun peccato è da trascurarsi, come se fosse cosa di poco momento. Chiunque commetta alcun grave peccato, si oppone all'equità, e giustizia della divina legge; onde il peccato è una iniquità contro Dio. Oe Gesù Cristo non ad altro fine apparì tra gli uomini, se non per togliere li nostri peccati. E questo senza cosa è mai questa, che quelli, che del nome di Cristiano si gloriano, diano in certo modo nuova vita al peccato, per distruggere il quale Gesù venne al mondo a patire, e morire! E si potente per distruggere il peccato, perchè non conobbe peccato.

6. Chiunque sta in lui, non pecca. Chi sta in Cristo, e con lui sta unito, come membro col proprio capo, e l'infusio spazie del medesimo capo, non commette peccato, perchè Cristo che in sua grazia fortifica l'anima, nella quale egli abita, addebe gravemente non peccar.

7. Chiunque pecca, non lo ha veduto, ec. Chi pecca, non l'ha veduto, nè conosciuto con quella vista, e cognizione di affetto e di amore, colla quale dee mirarsi, e cercarsi dall'anima fedele il suo Salvatore. Chi pecca, non ha occhi per mirar, nè spirito per considerare quel che sia Cristo per lui; nè mira, nè lo considera come principio d'ogni bene, nè come oggetto di ogni speranza per noi; non ha amore, nè gratitudine, nè cuore pel suo divino Liberatore.

7. Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto. Nissuno vi ghibil od persuadersi, che le buone opere non sieno necessarie nella giustizia, e nella salute. Io vi lo sapere, che è giusto colui, che esercita la giustizia; non colui, che solamente crede, ma quelli, che crede ed opera; e questi è giusto, come è giusto lo stesso Cristo, non giusto, quanto Cristo, ma giusto a similitudine di Cristo.

8. Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dapoi che ec. Siccome chi pratica la giustizia, è giusto, ed è figliuolo di Dio; così chi pecca, ed egli è iniquità, ed è figliuolo del diavolo, perchè segue le suggestioni, gli insegnamenti, e lo spirito del demonio. Nessun uomo è stato fatto dal diavolo (dice s. Agostino), ma colui che pecca, figliuolo diventa del diavolo per la imitazione del diavolo. Il diavolo è stato il primo a peccare, da lui cominciò il peccato, ed egli non solamente persevera nel suo peccato, e nella sua ribellione contro Dio, non solo tutte

le legazioni la causa del primo grande peccato del primo uomo; ma di continuo tenta gli uomini, affin di perpetuare nel mondo il peccato. E per distruggere le opere del diavolo (l'ingiustizia, la menzogna, il peccato); venne sopra la terra il Figliuolo di Dio; imperocchè, come dice a. Agostino, (oltre le infernali, tutte le fiere, non hanno bisogno sarebbe di medicina).

9. Chiunque è nato di Dio, non fa peccato... e non può peccare, ec. Sopra queste parole di s. Giovanni, e sopra il vers. 6. precedente, Gioviniano, e dietro a questo gli ultimi eretici insegnarono, che il uomo rigenerato non può perdere la fede, la grazia, e la giustizia. Ma se ciò è vero, per quel motivo s. Giovanni esorta egli li fedeli a non peccare, cap. 11. 1.; anzi perchè arriva, che se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi? cap. 1. 8. Non pecca dunque l'uomo rigenerato, e divenuto figliuolo di Dio mediante il battesimo, perchè tiene in sé la semenza di Dio, nella quale e nato di Dio, viene a dire, la grazia di Dio, mediante la quale ha ottenuta la santificazione, e l'adozione in figliuolo. L'uomo cristiano ornato dell'innocenza battesimale, e costituito nello stato di grazia non può peccare, ed è moralmente impossibile, che egli peccar, ovvero assolutamente impossibile, che peccar, in quanto egli è nato di Dio, e non a tanto che ritiene la divina semenza della celeste grazia, dalla quale ricevette il principio del suo rinascimento. Vedi s. Girolamo lib. 12. cont. Jovin., e s. Agostino de grat. Crist. cap. 131. Il senso adunque dell' Apostolo è questo, che la grazia della rigenerazione è assai potente ed efficace per escludere ogni peccato; e Dio (come insegna il santo Concilio di Trento) coloro, che ha una volta colla sua grazia giustificati, non abbandonano, se prima non sia egli da essi abbandonato, tess. VI. cap. 11.

10. In questo si distinguono li figliuoli di Dio, e li figliuoli del diavolo. Chiunque ec. A questi due segni riconosconsi li figliuoli di Dio, e distinguonsi dal figliuolo del diavolo; primo, per la pratica delle buone opere; secondo, pel' amore verso li fratelli. Questi due segni si riducono a uno solo, perchè la carità verso il prossimo è compresa nel termine generale di giustizia; ma l'Agostino dell' amore ha voluto distinguere in questo modo, perchè intendiamo, che l'amore de' fratelli è il primo, principale, essenziale carattere de' veri figliuoli di Dio; imperocchè la carità (dice s. Agostino de nat., et grat. cap. 131.) ella è la verissima, pienissima, e perfettissima giustizia; e Tertulliano la chiama il segretissimo annuo della fede; il tesoro del nome Cristiano.

11. Quoniam haec est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum.

12. Non sicut * Cain, qui ex maligno erat, et occidit fratrem suum. Et propter quid occidit eum? Quoniam opera eius maligna erant: fratris autem eius, iusta.

* Joan. 15. 34., et 18. 12. Gen. 4. 8.

13. Nolite mirari, fratres, si odit vos mundus.

14. Nos scimus, quoniam transtati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. * Qui non diligit, manet in morte:

* Levit. 19. 17.

15. Omnis, qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis, quoniam omnis homicida non habet vitam aeternam in semetipso manentem.

16. * In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit; et nos debemus pro fratribus animas ponere.

* Joan. 15. 13.

17. * Qui habuerit substantiam huius mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo: quomodo caritas Dei manet in eo? * Luc. 5. 11. Jacob. 2. 13.

18. Filii mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, et veritate:

19. In hoc cognoscimus, quoniam ex veritate sumus: et in conspectu eius iudicabimus corda nostra.

11. *L'annunzio, che udite da principio, che vi amate ec.* Cita le parole stesse del nostro celeste Maestro, Jo. xv. 12. 12. *Non come Cain, che era dal maligno, ec.* Cain imitava il diavolo, il quale perché odia Dio, ogni male si studia di fare agli uomini; quindi di lui poteva dirsi fittoloso, e discepolo, perché ne seguiva lo spirito, e la malizia.

Perché le opere di lui eran cattive: e quelle del suo fratello, giuste. L'invidia della virtù, e della pietà del fratello spose Caino al primo orribile fratricidio. Furiosissimo è l'odio, che ha origine da una grande diversità di costumi.

13. *Non vi stupite . . . se il mondo vi odia.* Passa ad una comparazione tra Abele, ed i Cristiani, comparazione efficacissima a sostenere la loro pazienza. È già antico nel mondo l'odio de' cattivi verso de' buoni.

14. *Noi sappiamo, che siamo stati trasportati dalla morte alla vita, ec.* Noi sappiamo, che dalla morte del peccato siamo stati trasportati alla vita della giustizia, della qual vita è un infinito l'amor de' fratelli, il quale da quella stessa vita procede: Improverchè se la carità di Dio è in vita dell'anima, l'amor de' fratelli nella stessa carità comprendesi. È da notare, che non di certezza infallibile, ma di certezza morale è la scienza, che aver possiamo in questa vita intorno all'essere nel regno della vita, cioè nella grazia di Dio.

Chi non ama, è nella morte. Terribile sentenza: chi non ama il prossimo, giace nella orribile del peccato, nella morte della damnazione eterna, della quale è degno chi non ha amor pel prossimo.

15. *E omicida.* Dall'odio nasce avvenire l'omicidio; quindi chi odia il fratello, qualunque non abbia ancora dato di mano alla spada, egli è omicida nell'animo, o sia nella disposizione del cuore. S. Cirilano ep. 36.

Non ha abitante in se stesso la vita eterna. Non ha in

11. *Improvverchè questo è l'annunzio, che vi amate l'un l'altro.*

12. *Non come Caino, che era dal maligno, e ammazzò il suo fratello. E perchè lo ammazzò? Perché le opere di lui eran cattive: e quelle del suo fratello, giuste.*

13. *Non vi stupite, fratelli, se il mondo vi odia.*

14. *Noi sappiamo, che siamo stati trasportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte:*

15. *Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. E voi sapete, che qualunque omicida non ha abitante in se stesso la vita eterna.*

16. *Di questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pel fratelli.*

17. *Chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere allu compassione di lui: come mai è in carità la carità di Dio?*

18. *Figliuolini miei, non amiamo in parole, e colla lingua, ma coll'opera, e con verità:*

19. *E da questo conosciamo di esser dalla verità: e rassicureremo i nostri cuori dinanzi a lui.*

se abitante la speranza della vita eterna, improvverchè se la legge di Mosè stermina l'omicida dalla società civile, molto più nol potrà Dio soffrire orla città eriste.

16. *Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perchè ec.* Il greco non ha l'aggiunto di Dio, e sembra a taluol, che la voce Dei possa essere stata loitrosa nella nostra Volgata da ehi non riflettendo al costume di s. Giovanni (il quale per lo più, quando parla di Cristo, non altrimenti lo accenna, che col pronome egli) ha creduto necessaria al senso quella voce; e confutatio il senso viene ad esser l'istesso anche secondo la Volgata. Abbiamo conosciuto che sia carità, abbiamo compreso lui dove si estende l'amore, quando abbiamo veduto, come Gesù Cristo ha posta la propria vita per noi, e pelia nostra salute eterna. Così nol pare dobbiamo, si bisogno, dare la vita del corpo per la salute eterna deli nostri fratelli; Improverchè e l'onore di Dio, e le anime de' fratelli dobbiamo stimare più, che il corpo nostro, e più che la vita temporale.

17. *Chiuderà le sue viscere allu compassione di lui: ec.* Tutte le parole di questo versetto sono piene di forza, ed esprimono vivamente l'obbligazione di aiutare il prossimo co' beni temporali nella necessità. Mi esultano di queste poche parole di s. Ambrogio, offic. lib. 1. cap. xxxi: *gravi peccato, se di tua anima manca del necessario il fedele, se sai, che non ha da far la spesa quotidianam, che patisce la fame, si trova in miserie, particolarmente quando questi si vergogna di esser meadico.*

18. *Non amiamo in parole, ec.* Vedi Jacob. u. 16.

19. *Da questo conosciamo ec.* Dall'amore, che fremo realmente, e di fatto i nostri fratelli, da questo veghiamo a conoscere, che siamo figliuoli deli verità, figliuoli di Dio, di cui imitiamo la carità. E in tal guisa conosceremo tranquilla, e sincera la coscienza dinanzi a Cristo.

20. Quoniam si reprehenderit nos eor-
strum: maior est Deus corde nostro, et novit
omnia.

21. Carissimi, si cor nostrum non reprehen-
derit nos, fiduciam habemus ad Deum:

22. * Et quicquid petierimus, accipiemus
ab eo: quoniam mandata eius custodimus, et
ea, quae sunt placita coram eo, facimus.

* *Matth.* 21. 22.

23. * Et hoc est mandatum eius: ut creda-
mus in nomine Filii eius Jesu Christi, et dili-
gamus alterutrum, sicut dedit mandatum
nobis.

* *Joh.* 6. 29. et 17. 3.

24. * Et qui servat mandata eius, in illo
manet, et ipse in eo: et in hoc scimus, quoniam
manet in nobis, de Spiritu, quem dedit
nobis.

* *Joh.* 13. 34. et 15. 12.

30. *Se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore
ec. Se non possiamo sfuggire i clamori del nostro cuore,
il qual ci riprende, ogni volta che manchiamo a quello,
che al prossimo nostro è donato, molto meno potrem
fuggire i rimproveri, e le minacce, e la condannaione
di Dio, il di cui giudizio è infinitamente più terribile,
che quello della nostra coscienza, perché egli conosce
tutte le cose.*

21. *Se il nostro cuore non ci condanna, ec. La carità
del prossimo riempie l'anima di santa fiducia, perché
sappiamo, che non v'ha miglior mezzo per impetrare la
divina misericordia, che l'usare misericordia verso de'
nostri fratelli.*

22. *E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da*

20. *Imperocchè se il cuor nostro ci con-
danna: Iddio è maggiore del nostro cuore, e
conosce tutte le cose.*

21. *Carissimi, se il nostro cuore non ci
condanna, abbiamo fiducia dinanzi a Dio.*

22. *E qualunque cosa domanderemo, la
riceveremo da lui: perchè osserveremo i suoi
comandamenti, e facciamo quelle cose, che a
lui piacciono.*

23. *E questo è il suo comandamento: che
ereditiamo nel nome del Figliuolo suo Gesù
Cristo, e ci amiamo l'un l'altro, come egli
ci comandò.*

24. *E chi osserva i suoi comandamenti,
sta in lui, ed egli in esso: e dallo Spirito,
che egli a noi diede, sappiamo, che egli sta
in noi.*

lui, perchè osserveremo i suoi comandamenti. V. Jo. 14. 7.

23. *Che ereditiamo nel nome del Figliuolo . . . e ci
amiamo ec. Ecco il compendio di tutta la Religione: cre-
dere tutto quello, che il Vangelo ci insegna intorno al
Figliuolo di Dio, viene a dire che egli si è incarnato, ha
patito, e risuscitato ec., e osservare i suoi comandamenti,
la somma de' quali consiste nell'amore del prossimo, il
quale amore del prossimo presuppone l'amore di Dio.*

24. *E dallo Spirito, che egli a noi diede, sappiamo, ec.
Dallo Spirito comunicato a noi, e diffuso ne' nostri cuori
Spirito di dilazione, e di carità, vogliamo a conoscere
che Dio è in noi; imperocchè (dice s. Agostino) chi sa
d'avere la carità, ha lo Spirito di Dio, ed è tabernacolo
di tutta la Trinità. Vedi cap. 14. 16.*

CAPO QUARTO

*Quali spiriti siano da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la sua dilazione, e avendo dato per
noi il proprio suo Figliuolo, dobbiam non pure amare Dio, ed il prossimo. La perfetta carità man-
da fuori il timore.*

1. Carissimi, nolite omni spiritum credere, sed
probate spiritus, si ex Deo sint: quoniam
multi pseudoprophetae extierunt in mundum.

2. In hoc cognoscitur spiritus Dei: omnis spi-
ritus, qui confitetur Jesum Christum in carne
venisse, ex Deo est:

1. *Non vogliate credere ad ogni spirito, ec. Spirito
in questo luogo significa il dottore, il maestro, che parla
delle cose della religione. Vuol poi l'Apostolo raccoman-
dare al fedeli di guardarsi dai cattivi maestri, e dal falso
profeti, de' quali un gran numero si levò su in que' tempi,
come abbiamo veduto dalla lettera di s. Paolo. Bisogna
provare gli spiriti per discernere, se siano veramente man-
dati da Dio, e se come ministri di lui annunziano la ve-
rità, ovvero come seduttori, e istrumenti del diavolo
s'introdano nella Chiesa a corrompere la fede, e ad in-
giurare i semplici. Ma quale è la via di provare questi
spiriti, ed a chi si spetta il discernere, se quello, che
insegna, sia secondo l'analogia della fede, o contrario
alla fede? Sarà egli un tal discernimento da rimettersi al
privato spirito di qualsivoglia uomo, come è stato in-
segnato dagli ottimi eretici? Né l'Idra, nè il Cerbero del
poeta ebber mai tanta testa, quanti saranno i mostri di
religione, che verranno prodotti da questo privato spirito,
se a lui stessi di alzar tribonale, e di decidere senz'ap-
pello. Alla Chiesa adunque appartiene il diritto di giu-
dicare della vera dottrina, ed ella perentoriamente ne*

MINERIA l'ol. III.

1. *Carissimi, non vogliate credere ad ogni
spirito, ma provate gli spiriti, se sono da
Dio: conciosiaochè molti falsi profeti sono
usciti pel mondo.*

2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio:
qualunque spirito, che confessi, che Gesù
Cristo è venuto nella carne, egli è da Dio:*

giudica, confrontando la dottrina, che la vien portata a
dissimulari, con quello, che ella ha apparato da Cristo,
e dagli Apostoli. Questa via si facile a recitare pronun-
ciando ogni questione, e rassicurare gli animi semplici, e
quasi dalla apparente novità esser potrebbero agevol-
mente commossi, questa via non piace ai Novatori, e
ben ne vegliano la ragione; ma ella è quella stessa, che
ci è mostrata in tutte le Scritture, ed è in questo stesso
luogo evidentemente indicata dal nostro Apostolo, come
vedremo lo appresso.

2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque
spirito, che confessi, ec. Bisogna osservare, che de' ereti-
ci di quel tempo press' di mira la persona di Gesù Cristo,
Simone il Magico negava, che Gesù fosse il Messia; Cerinto
diceva, che egli era un puro uomo figliuolo di Giuseppe
e di Maria; altri negavano l'umanità di Cristo, e dice-
vano, che egli non era veramente nato, nè era morto,
né risuscitato ec., ma solo in apparenza, come gli Gno-
stici, e i Doceti. Dice adunque il nostro Apostolo: se si
dono un segno certo per riconoscere, quando di Dio sia
lo spirito, che favella: l'ha confessato, che Gesù Cristo, o*

3. Et omnis spiritus, qui solvit Jesum, ex Deo non est: et hic est Antichristus, de quo audistis, quoniam venit, et nunc iam in mundo est.

4. Vos ex Deo estis, filii, et vicistis eum, quoniam major est, qui in vobis est, quam qui in mundo.

5. * Ipsi de mundo sunt: ideo de mundo loquuntur, et nuntius eos audit. * Joan. 8. 47.

6. Nos ex Deo sumus. Qui novit Deum, audit nos: qui non est ex Deo, non audit nos: in hoc cognoscimus spiritum veritatis, et spiritum erroris.

7. Carissimi, diligamus nos invicem: quia caritas ex Deo est. Et omnis, qui diligit, ex Deo natus est, et cognoscit Deum.

8. Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus caritas est.

9. In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam * Filium suum Unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum.

* Joan. 5. 16.

10. In hoc est caritas: non quasi nos dile-

5. *Ma qualunque spirito, che divide Gesù, non è da Dio: e questi è un Anticristo, il quale avete udito che viene, e già fin d' adesso è nel mondo.*

4. *Poi figliuolini, siete da Dio, e avete vinto colui, perchè più potente è quegli, che è in voi, che colui, che sta nel mondo.*

5. *Egli sono del mondo: per questo parlano cose del mondo, e il mondo gli ascolta.*

6. *Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta: con questo distinguiamo lo spirito di verità dallo spirito d' errore.*

7. *Carissimi, amiamoci l' un l' altro: perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato di Dio, e conosce Dio.*

8. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dappochè Dio è carità.*

9. *Da questo si rende manifesta la carità di Dio verso di noi, perchè mandò Dio il suo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita.*

10. *Qui sta la carità: che non come se*

sia il Figliuolo di Dio, si è incarnato, e per conseguenza confessa la verità di tutti gli altri misteri di Gesù Cristo, i quali con questa sono connessi, egli è da Dio, e la dottrina di lui viene da Dio. Domandiamo all' eretico, in qual modo sia certo, che questa dottrina sia vera e celeste. Prodi, e riponci quanto vuole: non altra ragione potrà trovare, se non che la stessa dottrina è quella insegnata da Giovanni, e dagli altri Apostoli. I quali la ricevettero da Cristo, e tenuta costantemente da tutta la Chiesa, come il comune patrimonio di tutti i fedeli. Non debbono adunque meravigliarsi, né alzar le stida gli eretici, se la Chiesa senza mettere, con essi vorrebbero, a lungo esame le nuove loro invenzioni, riconoscendole al primo aspetto contrarie a quello, che fin da principio ella ha creduto, le rigetta altamente, e dichiara, che non possono essere se non dottrine false, e dettate non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di menzogna, perchè contrarie alla fede da lei in ogni tempo tenuta. Non debbono, loro a dire, meravigliarsi: la Chiesa in ciò facilmente procede, come le insegnò a procedere a. Giovanni in questo, e nel seguente versetto. Ella dice a gran ragione agli eretici per bocca di s. Cirillano: *perchè venite voi dopo tanti secoli ad insegnarci quello, che io non appi giammai? Imperochè non questa dottrina è stata fatta il cristiano mondo fino a quest'oggi.* Dicono: forse gli eretici, che la Chiesa ha eretico, e per conseguenza è peccata? A sì empia parola non risponderò se non con una gravissima parola di s. Agostino, la quale sola servire potrebbe se non a convertirlo, almeno a confonderlo eolo-ro. La Chiesa è peccata? *Me ditemi adunque, voi doede siete nati.* Cont. Cerevca, lib. 2. cap. XXXV.

3. *Qualunque spirito, che divide Gesù, ec. Cristo è una persona in due distinte nature. Divide Cristo, chi dice, che egli è un puro uomo, e chi confessando, che Cristo è Dio, orga, che egli abbia presa umana carne dal seno della Vergine. Alcuni degli Gnosetici dicevano, altro essere Gesù, altro il Cristo, altro l' Unigenito. Colui adunque, che divide Gesù Cristo, egli è un Anticristo, quell' Anticristo, che voi sapete, che verrà secondo la predizione di Cristo, ed il quale non in persona propria, ma in persona degli eretici suoi procuratori è già fin d' adesso nel mondo, e per mezzo di questi suoi insidiosi reddece il mistero d' iniquità, 3. Thes. II. 17.*

4. *Avete visto colui, perchè più potente ec. Avete con la costante vostra fede superato l' Anticristo, cioè lo spirito di errore, perchè più potente è Cristo, che abita in voi, e vi regge, e governa, che non è il demonio. Il*

quale abita nel mondo, viene a dire, oegli empj. Vedi Jo. XII. 21., XVI. II., 2. Cor. IV. 4.

5. *Egli sono del mondo: ec. Gli Anticristi, cioè gli eretici appartengono a quel mondo infelice, che non conosce Gesù Cristo; per questo parlano di quello, che a tal mondo conviene, e sono con piacere ascoltati dal medesimo mondo.*

6. *Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta; ec. Allude alle parole di Cristo agli Apostoli: Chi ascolta voi, ascolta me: chi voi disprezza, disprezza me, Luc. X. 16. Chi conosce Dio, viene a dire, chi ama Dio, ed ha società con Dio, ascolta, ubbidisce a coloro, i quali sono stati posti da Dio nella Chiesa maestri della celeste dottrina, agli Apostoli, e a' loro successori nel ministero; per lo contrario chi Dio non ha per padre, ma il diavolo, non ascolta la voce dei pastori della Chiesa; e da questo si riconosce, chi è dominato dallo spirito di errore, e chi dallo spirito di verità.*

7. *Amiamoci l' un l' altro: perchè la carità è da Dio, ec. Lo spirito d' errore è spirito di cupidità, e di amor proprio; lo spirito di verità è spirito di carità; e si lo spirito di verità, come lo spirito di carità sono dono di Dio, e chi ama, egli è veramente figliuolo di Dio, che è verità, e carità, e conosce, cioè ama, ed onora il suo nome bene. Vedi Jo. XIV. 21.*

8. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dappochè se Chi non ama il suo prossimo, fa vedere, che non conosce Dio, perchè Dio è carità; onde chi si allontana dalla carità, da Dio stesso si allontana. Comanda altamente s. Agostino questa bellissima sentenza di s. Giovanni, nella quale a gran ragione dice egli, che si contiene tutto quello, che di più grande poter darsi in onore, e commendazione della carità: *se nella in laude dello Spirito di Dio, che Dio è carità, voi da questo verrete subito la cognazione, che il far contro alla carità è in se stesso, che far contro a Dio, Nissuno peccato dica: io pecco contro di tu uomo, se non ama il fratello, ... come non peccò la contro Dio, quando peccò contro la carità, se Dio è carità?**

9. *Da questo si rende manifesta la carità di Dio ec. Vedi Jo., III. 16.*

10. *Qui sta la carità: che non come se ec. In questo consiste l' immenso dell' amore di Dio verso di noi. Nella distanza infinita, che v' ha tra Dio, e noi, sarebbe stato un gran miracolo di degradazione, se amando noi l' idolo,*

verinus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris.

11. Carissimi, si sic Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere.

12. Deum nemo vidit unquam. Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et caritas eius in nobis perfecta est.

Joan. 1. 18; 1. Tim. 6. 16.

13. In hoc cognoscimus, quoniam in eo manemus, et ipse in nobis: quoniam de Spiritu suo dedit nobis.

14. Et nos vidimus, et testificamur, quoniam Pater misit Filium suum Salvatorem mundi.

15. Quisquis confensus fuerit, quoniam Jesus est Filius Dei, Deus in eo manet, et ipse in Deo.

16. Et nos cognovimus, et credidimus caritati, quam habet Deus in nobis. Deus caritas est: et qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo.

17. In hoc perfecta est caritas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die iudicii: quia sciet ille est, et nos sumus in hoc mundo.

si fosse questi degnati di rimarci; ma non così andò la bisogna. Noi non solo non fummo i primi ad amare Dio, ma con molte ingiurie, con molte offese lo disgustammo contro di noi; e tall essendo noi, ci amò egli, e come ci amò? Ci amò fino a mandare il suo Unigenito ad offerirsi in sacrificio pe' nostri peccati. Dio adunque (così s. Agostino) amò degli empj per farli pii, amò degli ingiurati per farli giusti, amò de' malati per risanarli. Vedi 1. Tim. 3. 15.

11. Se Dio ci ha amati in tal guisa, e. Che renderem noi a Dio per un amore sì incomprendibile? Amiamoci l'un l'altro. Quale scusa, o pretesto può avere di non amare il proprio fratello un uomo, che si ricordi, che senza averlo suo merito, anzi non meritò suo diservito Iddio lo ha amato senza termine, e senza misura? Renda a Dio per tal carità una carità universale verso di tutti i fratelli; dappochè egli sa, come Dio riceve per fatto a se stesso quello, che farsi verso de' prossimi.

12. Nissuno ha mai veduto Dio, e. Dio non può vedersi da nessun uomo eglj occhi della carne. E come adunque si può dimostrare a lui la riconoscenza, e l'amore, che noi gli portiamo in corrispondenza a' suoi benefici? Col' amar lui noi fratelli. Se abbiamo questo amore, Dio abita in noi per mezzo della sua grazia, ed è sincera, e reale la carità nostra verso Dio, la quale nell' amore de' fratelli si manifesta. Osera s. Agostino, che la carità si perfeziona principalmente nell'amore de' nemici. Tract. VII.

13. Da questo conosciamo, che siamo in lui, e. La stretta società, che abbiamo con lui, si ricontra dall'aver lui comunicato a noi il suo Spirito mediante il battesimo, e la confermazione, il quale è il massimo pegno, che abbiamo dell' amore del Padre, e del Figliuolo verso di noi. Vedi cap. III. 24.

14. E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre ce. Avea portato noi vers. 9. come argomento massimo dell' amore del Padre la missione dell' Unigenito fatto propiziazione per i peccati degli uomini, e salvatore del mondo. Di questo gran fatto cita adesso come testimoni oculari se stesso, e gli altri Apostoli, e discepoli di Cristo, per confondere gli eretici, i quali la verità negavano della incarnazione di Cristo.

noi avevamo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati, e abbia mandato il Figliuolo suo propiziazione pe' nostri peccati.

11. Carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa, noi purr dobbiamo amarci l'un l'altro.

12. Nissuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta.

13. Da questo conosciamo, che siamo in lui, e che egli è in noi: perchè egli ha dato a noi del suo spirito.

14. E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre ha mandato il suo Figliuolo salvatore del mondo.

15. Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio.

16. E noi abbiamo conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Dio è carità; e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui.

17. In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siamo noi in questo mondo.

11. Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio, e. Conferma la divinità di Gesù Cristo seguita allora da altri eretici, come Cerino, Ebione ec. Chi confesserà questa verità non solamente colle parole, ma col fatto, non colle lingue, ma colla vita (dice s. Agostino) Dio abita in lui, ed egli in Dio. Imperochè tale è quella fede, per cui abita Cristo ne' cuori cristiani, Epica. III. 17.

12. E noi abbiamo conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Si osservi il perpetuo ingegnoso cirolo del nostro Apostolo. Egli da Dio passa a Cristo, da Cristo alla carità, dalla carità all' amore de' fratelli, dalla carità, e dall' amor de' fratelli a Dio torna, e quindi a Cristo; e dappertutto trova argomenti ad accendere la fraterna dilazione. Or egli dice: noi abbiamo imparata da Cristo a conoscere, e distinguere l'estrema carità di Dio verso di noi; e a questa carità abbiamo creduto, viene a dire, a questa carità ci siamo uniti, e credendo quello, che ella ha fatto per noi, e sperando nella stessa carità, e amando la stessa carità. Dio propriamente, ed essenzialmente è carità; ehi adunque sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui, perchè una medesima cosa è Dio, e carità. A vicenda si abitano e colui, che contiene, e quegli, che è contenuto (dice s. Agostino, Tract. VIII. 1; sia Dio tua casa, sia tu casa di Dio. Sta in Dio; e Dio sta in te. Sta in te Iddio, per contenerci, la sta in Dio, affinché noi lo avvegna di cadere; perchè della carità così parla l' Apostolo: la carità non invade giammai; e come può cadere costui, che da Dio è contenuto? Tract. IX.

13. In questa è perfetta la carità di Dio su noi, se abbiamo fiducia e. Fu seguito nella versione di questo luogo la opposizione di s. Agostino, che è questa: è perfetta in noi la carità di Dio, se il giorno del finale giudizio aspettiamo con gran fiducia, perchè quale egli è (pieno di carità verso tutti gli uomini), tali siamo noi nel mondo, che il nullo, o ci perseguita. Crede s. Agostino, che alluda l' Apostolo a quel luogo del Vangelo, dove Cristo comandando la dilazione degli stessi nemici, aggiunge: affinché siate figliuoli del Padre vostro, che è nei cieli, il quale fu nascere il suo sole sopra de' buoni, e sopra de' cattivi ec. Amiamo adunque perfettamente, quando non tremiamo, ma desideriamo la venuta di Cri-

18. Timor non est in caritate: sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet: qui autem timet, non est perfectus in caritate.

19. Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.

20. Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum quem non videt, quomodo potest diligere?

21. * Et hoc mandatum habemus a Deo; ut qui diligit Deum, diligit et fratrem suum.

* *Joua. 13. 34. et 18. 12. Ephes. 3. 2.*

Mo., da cui speriamo l'eterno premio, perchè la carità stessa di Dio inlittiamo come buoni figliuoli in questa vita.
18. *Il timore non scaccia colta carità. Ma la carità perfetta ce. Il timore delle pene può stare con una mediocre carità, ma non mai con una carità consumata, e perfetta. L'ordinario cominciamento della giustificazione dell'uomo viene dal timore dell'inferno, come insegna il santo Concilio di Trento, sess. vi. cap. vi. Questo timore va accennando alorchè va crescendo la carità, e quanto più ella penetra il cor dell'uomo, tanto più ne va fuori il timore. S. Agostino.*

Perchè il timore ha tormento. Il timore inquina, ed allunga l'anima, che rimedia la pena, ed il danno, in cui può cadere. Colui adunque, che teme, non è ancora perfetto nella carità, perchè non nulla v'ha, che sia pensato per la carità, o la pena stessa si ama, come dice s. Agostino da bono viduit cap. xvi. 20., o qualunque più

18. *Il timore non scaccia colta carità: ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme non è perfetto nella carità.*

19. *Ma adunque amiam Dio, dappochè egli il primo ci ha amati.*

20. *Se uno dirà: io amo Dio; e odierà il suo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi non ama il suo fratello, che vede; come può amare Dio, cui egli non vede?*

21. *E questo comandamento ci è stato dato da Dio; che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.*

dura cosa vince il fuoco della carità, come più volte ha detto il medesimo santo.

20. *Chi non ama il suo fratello, che vede; come può amare Dio, cui egli non vede? Natural cosa è al'uomo di amare piuttosto quello che si vede, che quel che non vede. Se adunque un uomo non sa amare il fratello a se congiunto nella somiglianza natura, pelle infinite mutue relazioni della società, pe' vincoli della medesima fede, come potrossi credere, che egli ami un essere invisibile, quale è Dio? Qual prova darà egli della sua carità verso Dio, dappochè non vuole per amor dello stesso Dio amare il proprio fratello? Imperocchè (secondo) giunge l'Apostolo questo comandamenti ci è stato dato da Cristo, che chi ama Dio, ami ancora il fratello. E come adunque, se non ama il fratello, vai dicendo, che ama Dio tu, che disprezzi il comandamento di Cristo?*

CAPO QUINTO

Chi sono quelli, che sono anti di Dio, e della vera carità vero di lui: la fede vince il mondo: tre testimoni in terra dimostrano Cristo vero uomo, e tre in cielo lo dimostrano vero Figliuolo di Dio, nel quale credendo l'uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero, e non mortifero

1. Omnis, qui credit, quoniam Jesus est Christus, ex Deo natus est. Et omnis, qui diligit eum, qui genuit, diligit et eum, qui natus est ex eo.

2. In hoc cognovimus, quoniam diligimus verba Dei, cum Deum diligamus, et mandata eius faciamus.

3. Haec est enim caritas Dei, ut mandata eius custodiamus: et in mandata eius gravia non sunt.

1. *Chiunque crede, che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio. È per ispiritale natività figliuolo di Dio, chi con fede viva, edificare, ed operante crede, che Gesù è il Messia, il Redattore e Salvatore del Mondo.*

E chiunque ama colui, che generò, ama ancora ce. Chi ama l'alto Padre, che generò il suo Verbo, ama il Verbo generato dal Padre. Questo è il senso più semplice, e naturale di queste parole; e s. Agostino però mirando all'intenzione costante di s. Giovanni di stabilire, ed arrendersi con ogni maniera di ragioni la carità de' fratelli, le espone in più ampia significazione: chi ama Dio Padre, ama e il Verbo generato dal Padre, ed ama eredi tutti i figliuoli di Dio, come fratelli, e membri di Cristo, e questi figliuoli sono i nostri prossimi; che è un nuovo argomento di somma efficacia a persuadere la nuova carità. Dalle parole del versetto seguente dimostra s. Agostino, che non l'amore del solo Figliuolo naturale, ma quello amore, che dobbiamo a' figliuoli adottivi del Padre, è raccomandato in questo luogo. Vedi ancora s. Ilierio lib. vi. de Trinit.

2. *Da questo conosciamo, che amiamo i figliuoli di*

1. *Chiunque crede, che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio. E chiunque ama colui, che generò, ama ancora colui, che è nato di quello.*

2. *Da questo conosciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio, e osserviamo i suoi comandamenti.*

3. *Imperocchè questo è amore Dio, che si osservino da noi i suoi comandamenti: e i suoi comandamenti non sono gravosi.*

Dio, se amiamo Dio, ec. Siccome dall'amore del prossimo si inferisce l'amore di Dio, così dall'amore di Dio si inferisce l'amore del prossimo; e similmente dall'osservanza de' comandamenti si inferisce lo stesso amore de' fratelli, perchè la mutua dilezione è comandata da Dio. Concludiamo, che amiamo i figliuoli di Dio, e i nostri fratelli, ogni volta che sappiamo d'amare Dio, e che camminiamo nella via de' divini comandamenti. Benchè l'amore del prossimo in generale sia frequentemente comandato nel nuovo Testamento, contuttocio una più stretta, e intensa carità è richiesta tra fedeli figliuoli del medesimo Padre, e membri del medesimo corpo, e uniti con tanti speciali vincoli tra di loro.

3. *Questo è amore Dio, che si osservino ec. Ama Dio, chi credesse i suoi divini comandamenti, e questi comandamenti non solamente non sono impossibili, ma non sono neppure gravosi. E come (dice s. Agostino) potrebbe essere gravoso il comandamento della dilezione? Imperocchè di questo solo precetto intende il santo dottore questo parol. Ma quando in un senso ancor generalissimo si intender, e sempre vero, che, quantunque*

4. Quoniam omne, quod natum est ex Deo, vincit mundum; et hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.

5. * Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Jesus est Filius Dei?

* 1. Cor. 13. 37.

6. Ille est, qui venit per aquam, et sanguinem, Jesus Christus: non in aqua solum, sed in aqua, et sanguine. Et Spiritus est, qui testificatur, quoniam Christus est veritas.

7. Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in cælo: Pater, Verbum, et Spiritus sanctus: et hi tres unum sunt.

molle cose comandi Dio, le quali alla corrotta natura sembrano dure, e penso, e come li perdonare a' nemici, li rinnegare se stesso, l'abbracciare la croce ec., consulto tutto questo è un peso leggero, come lo chiama s. Paolo, per l'uomo ripigliato, aiutato dalla grazia del Salvatore, sostenuto dagli esempi del medesimo Cristo, aiutato dalla vista del premio infinito, ed eterno, che lo aspetta.

4. Tutto quello, che è nato di Dio, vince il mondo: ec. I figliuoli di Dio tutti, quanti sono, non solo gli uomini, ma anche il sesso più debole, i vecchi, i fanciulli, i servi vivono il mondo con tutti i suoi amori, e con tutti i suoi terrori; e per qual mezzo si vince da noi il mondo, se non mediante la fede animata dalla carità? Così dimostra l'Apostolo, che non sono gravi i comandamenti di Dio, che non è dura e presso alla fede la fedele esecuzione de' divini voleri. Quei cristiani adunque considerando l'esempio de' santi, dee dire a se stesso quello, che diceva s. Agostino: *quello, che questi, a queste hanno potuto, perchè non io?* Confess. lib. VIII. cap. XI.

5. Chi è, che vince il mondo, se non colui, ec. Spiega in una maniera sommamente forte, quale sia quella fede vincitrice del mondo. Ella è quella fede viva per cui l'uomo crede, che Gesù Cristo è vero, naturale Figliuolo di Dio, e lui abbraccia come suo mediatore, e salvatore, da cui lui la grazia riceve per vincere.

6. Questi è quegli, che è venuto coll'acqua, e col sangue, Gesù Cristo ec. Gesù Cristo è quel salvatore il quale secondo le predizioni de' profeti doveva venire a redimere gli uomini col suo sangue, e a mondargli coll'acqua nel santo battesimo. Egli è venuto non col solo esterior battesimo di acqua, come il Battista, ma è venuto a vivificare le anime e coll'acqua battesimale, e col sangue suo, dal quale l'acqua stessa riceve la virtù di mondare dai peccati. Vedi Ezechiel, XXXI. 47., Zachar. XII. 13. Dimostra adunque l'Apostolo, che Gesù Cristo è il vero Messia, perchè egli ha adempiuto visibilmente questi oracoli de' profeti. Ed aiuta in primo luogo a quell'acqua, ed a quel sangue, onde il primo Testamento fu confermato da Mosè, sopra di che vedi Hebr. IX. 10.; e sierra l'acqua, ed il sangue molta parte avevano tra i riti del vecchio Testamento; così nel sangue sporso da Cristo sopra la croce, e nella istituzione della lavanda battesimale accenna l'Apostolo, essersi adempite in Cristo le ombre, e figure della antica legge. In secondo luogo aiuta a quell'acqua, ed a quel sangue, che uscirono dall'aperto costato di Gesù Cristo già morto, conforme descrive il nostro Apostolo nel suo vangelo, XIX. 34., per la cui cosa era significato, come in virtù del sangue, e della morte di Cristo sarebbero stati mondati dal loro peccato i fedeli nel battesimo per virtù del sangue del Salvatore. Tertulliano usa qualche diversità espose questo passo dicendo, che Cristo venne con l'acqua, allorchè fu battezzato da Giovanni, col sangue, allorchè egli, e soggiunge: *quindi per far noi chiamati nell'acqua, eletti pel sangue, washed per questi battesimi mondo*

4. Imperocchè tutta quella, che è nato di Dio, vince il mondo: e in questo sta la vittoria vincente il mondo, nella nostra fede.

5. Chi è, che vince il mondo, se non colui, che crede, che Gesù è Figliuolo di Dio?

6. Questi è quegli, che è venuto coll'acqua, e col sangue, Gesù Cristo: non coll'acqua solamente, ma coll'acqua, e col sangue. E lo Spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità.

7. Imperocchè tre sono, che rendono testimonianza in cielo: il Padre, il Verbo, e lo Spirito santo: e questi tre sono uno solo cosa.

fatti dalla piaga dell'aperto suo fianco, perchè questo, che nel sangue di lui crederemo, fosse modo di quell'acqua, e quegli, che nell'acqua fosse lavati, il sangue ancora di lui bevessero nell'Eucaristia. De baptismo cap. XVI. Accenna Tertulliano il doppio battesimo di acqua, e di sangue, osservato in queste parole di s. Giovanni suol dire da s. Girolamo ep. 83., da s. Agostino de symbolo lib. 2., e da altri Padri.

E lo spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità. Alla testimonianza del sangue, e dell'acqua aggiunge la testimonianza renduta a Cristo dallo Spirito santo, ed accenna o la discesa dello stesso Spirito in forma di colomba sopra lo stesso Cristo battezzato da Giovanni. Matt. III. 16., ovvero la prodigiosa missione di esso sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli nel dì della Pentecoste; o finalmente la comunicazione dei doni del medesimo Spirito ai costanti allora in tutta la Chiesa. Imperocchè in tutti questi modi lo Spirito del Signore rende testimonianza a Gesù Cristo, e fece evidentemente conoscere, che Cristo è verità, verità essenziale, perchè egli è il Verbo da Dio, Figliuolo di Dio, e il vero Messia, che è quello, che s. Giovanni vuol dimostrare contro gli eretici del suo tempo.

7. Tre sono, che rendono testimonianza in cielo: il Padre, ec. Le grandi dispute, che sono state mosse intorno a questo passo, non appartengono al mio disegno. Mi contento di dire, che tutti i più accreditati Ss. greci, e latini, e tutte le edizioni del nuovo Testamento hanno questo versetto, quale egli sta nella Volgata, e il greco comune. E quanto ai Padri della Chiesa e s. Cipriano, e Tertulliano, e s. Atanasio, e Ircio, e Vittore di Utiqa, e s. Fulgenzio, e s. Girolamo, o chiunque siasi l'autore del prologo sopra l'Epistole canoniche. Trovò finalmente questo versetto nella celebre collezione di fede presentata l'anno 681. al Re Onorico da Eugenio vescovo di Cartagine a nome di tutte le Chiese dell'Africa.

Il numero di tre testimoni e numero legale, e perfetto per provare la verità di una cosa. Dice adunque l'Apostolo, che tre sono i testimoni in cielo, i quali confermano, che Cristo è Figliuolo di Dio, e vero Messia. Questi testimoni sono tutte tre le persone della augustissima Trinità; il Padre, il quale e nel battesimo del Giordano, e nella trasfigurazione sul monte lo dichiarò suo Figliuolo diletto, Matt. III. 17. XVII. 5.; lo Spirito santo, che dissese prima sopra di lui in forma di colomba, e poi (secondo la promessa dello stesso Cristo) fu mandato da lui sopra tutti i fedeli nella Pentecoste; il Verbo finalmente, il quale e con la santità della sua dottrina, e miracoli, e con la gloriosa sua risurrezione dimostrò, come egli era Figliuolo di Dio, e il Messia predetto da' profeti, e aspettato dalla Sinagoga. Vedi Jo. VIII. 18., XVI., dove gli stessi tre testimoni sono etati da Cristo. Questi tre testimoni sono una stessa cosa, perchè hanno una stessa essenza, e natura divina, e si uniscono tutti tre nel confermare la stessa verità.

8. Et tres sunt, qui testimonium dant in terra: spiritus, et aqua, et sanguis: et hi tres unum sunt.

9. Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei maius est: quoniam hoc est testimonium Dei, quod maius est, quoniam testificatus est de Filio suo.

10. Qui credit in Filium Dei, habet testimonium Dei in se. * Qui non credit Filio, mendacem facit eum: quia non credit in testimonium, quod testificatus est Deus de Filio suo. * *Joan. 5. 36.*

11. Et hoc est testimonium, quoniam vitam aeternam dedit nobis Deus. Et haec vita in Filio eius est.

12. Qui habet Filium, habet vitam: qui non habet Filium, vitam non habet.

13. Haec scribo vobis: ut sciatis, quoniam vitam habetis aeternam, qui creditis in nomine Filii Dei.

14. Et haec est fiducia, quam habemus ad eum: quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius, audit nos.

15. Et scimus, quia audit nos, quidquid petierimus: scimus, quoniam habemus petitiones, quas postulamus ab eo.

16. Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, et dabitur ei vita peccanti non ad mortem. Est peccatum ad mortem, non pro illo dico, ut roget quis.

*8. E tre sono, che rendono testimonianza in terra: lo spirito, ec. E tre altri testimoni in terra rappresentando (come dice s. Agostino) quelli del cielo, conspirano a dimostrare, che Gesù Cristo è il vero Messia, e Dio. Per questi tre testimoni, cioè lo spirito, l'acqua, e il sangue, s. Agostino con alcuni altri Padri intende le stesse tre persone della Trinità. Lo spirito indica il Padre, perchè di lui disse Cristo: *Idem est spiritus* (Jo. IV. 24.). L'acqua significa lo Spirito santo significato nell'acqua viva (Jo. VII. 38. 39.), finalmente il sangue dinota il Figliuolo, il quale ha presa la carne, ed il sangue dell' uomo nel venire al mondo. In un altro senso ciò essere il gran pontefice a. Leone, dicendo, che questi testimoni, i quali provano in terra la verità del divino essere di Cristo, sono lo spirito di santificazione, il sangue della redenzione, l'acqua del battesimo, eg. s. s. Alcuni finalmente, seguendo il pensiero d' Innocenzio III., e di s. Tommaso (i quali dissero, che siccome i testimoni del cielo dimostrano, che Cristo è vero Dio, così quelli della terra dimostrano, ch' egli è vero uomo) per quest'acqua, e per questo sangue intendono l'acqua, ed il sangue uscito dal costato del salvatore, e per lo spirito l'anima, che egli rendette sopra la croce, come alla scrittura. Queste tre cose dimostrano, che Cristo è vero uomo; la qual cosa ha voluto stabilire l'Apostolo contro gli eretici del suo tempo neganti la verità dell'incarnazione.*

E questi tre sono una sola cosa. Conspirano a provare una stessa verità; concordano in una medesima cosa. Tale è il senso del greco, il quale addove altri fine del vers. 7. dice: e questi tre sono una sol cosa, in questo luogo poi porta: e questi tre sono ad una stessa cosa, ovvero per una stessa cosa.

B. Or questa è la testimonianza di Dio, ec. Testimonium superiore a qualunque umana testimonianza è quella renduta dal Padre Dio all' unico Figliuolo.

8. E tre sono, che rendono testimonianza in terra, lo spirito, l'acqua, e il sangue: e questi tre sono una sola cosa.

9. Se ammettiamo la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio: or questa è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo suo, la quale è maggiore.

10. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sé la testimonianza di Dio. Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè non crede alla testimonianza renduta da Dio al Figliuolo suo.

11. E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna. E questa vita è nel Figliuolo di lui.

12. Chi ha il Figliuolo, ha la vita: chi non ha il Figliuolo, non ha la vita.

13. Queste cose scrivo a voi: affinché sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio.

14. E questa è la fiducia, che abbiamo in lui: che qualunque cosa chiederemo secondo la volontà di lui, egli ci esaudisce.

15. E sappiamo, che ci esaudisce, qualunque cosa gli chiediamo: lo sappiamo, perchè abbiamo l'effetto delle richieste, che a lui facciamo.

16. Chi sa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, chiegga, e sarà data la vita a quello, che pecca non a morte. Havvi un peccato a morte, non dico, che uno preghi per questo.

10. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sé la testimonianza di Dio. Chi crede in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha in sé lo stesso Dio testimone di questa verità.

Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè ec. Chiunque dopo la dichiarazione del Padre, egli disse, come Gesù Cristo è il suo Figliuolo diletto, non crede al Figliuolo, con Dio si diporta, come se questi potesse aver mendace: non credendo a quello, che egli ha detto del suo Figliuolo.

11. 12. E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna, ec. La testimonianza di Dio si riduce a questo, che dandoci il Figliuolo, ci ha dato la vita eterna, perchè questa vita nel Figliuolo risiede, come in autore, e principio di vita: in lui era la vita, Jo. I. 3.: onde chi con fede, ed amore abbraccia Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha vita: chi del Figliuolo si priva, non credendo in esso, non può aver vita. Vedi Jo. III. 36.

13. Avete la vita eterna voi, che credete ec. Avete già in speranza la vita eterna, come frutto della viva fede nel Figliuolo di Dio.

14. E questa è la fiducia, che abbiamo in lui: che per un altro frutto della viva fede in Cristo, la fiducia di ottenere da Dio tutto quello, che domandiamo a lui, perchè sia conforme alla volontà dello stesso Dio, e secondo alla gloria di Dio, e alla nostra santificazione.

15. E sappiamo, che ci esaudisce, qualunque cosa gli chiediamo: ec. Sappre di qui lo stesso, che aver fiducia, tenere per fermo. Viviamo in ferma speranza, che ci esaudirà, e ci darà qualunque cosa a lui domandiamo; e questa speranza si accresce anche in noi dal vedere, come ci esaudisce di continuo concedendoci l'effetto delle nostre preghiere.

16. Chi sa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, ec. Non solamente colui, che crede, ottiene da Dio quello, che domanda per se stesso, e

17. Omnis iniquitas, peccatum est; et est peccatum ad mortem.

18. Scimus, quia omnis, qui natus est ex Deo, non peccat: sed generatio Dei conservat eum, et malignus non tangit eum.

19. Scimus, quoniam ex Deo sumus: et mundus totus in maligno positus est.

20. Et scimus, quoniam Filius Dei venit, et dedit nobis sensum, ut cognoscamus verum Deum, et simus in vero Filio eius, hic est verus Deus, et vita aeterna. * Luc. 24. 48.

21. Filii, custodite vos a simulacris. Amen.

17. Ogni iniquità è peccato: ed averlo peccato, che mena a morte.

18. Sappiamo, che chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce, e il maligno nol tocca.

19. Sappiamo, che siamo da Dio: e tutto il mondo sta sotto il maligno.

20. E sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio, e per esser nel vero Figliuolo di lui. Questi è vero Dio, e vita eterna.

21. Figliuolini, guardatevi da simulacri. Così sia.

peila sua eterna salute, ma di più offerrà la vita al fratello, che pecca, purché il peccato di questo non sia tal peccato, che mena alla morte eterna. Molti interpreti con s. Agostino e s. Gregorio per questo peccato, che mena alla morte, intendono il peccato, lo cui l'uomo ostinatamente persevera, e si lodura. Altri Padri intendono l'apostasia, e la infedeltà. Se nella grandissima diversità di opinioni fosse necessario l'elegerne una, crederci, che per questo peccato s'intenda l'apostasia, viene a dire, la diversione dell'uomo fedele, il quale abbandonando Cristo, e la Chiesa, nell'eresia precipiti, o nel culto degli idoli. Per un fratello, che in tal peccato trabocchi, non proibisce assolutamente s. Giovanni di far orazione a Dio, affinché lo richiami a penitenza, e di fatto la Chiesa non lascia di pregare solennemente per gli eretici, e scismatici, come si vede dalla messa del venerdì santo; ma non osando di promettere, che tali preghiere siano esaudite, non si arrischia a dire, che si facciano. Vedi *Beatus Thomas de peccat. lib. 2. cap. xxvi.* Il peccato dell'apostasia può giustamente essere aiuto chiamato da s. Giovanni peccato, che mena a morte, perché quasi sovente inerte, che Gesù Cristo è la vita per quelli, che credono in lui; la separazione adunque da Cristo, e dal corpo di Cristo, che è la Chiesa, è un peccato, che direttamente conduce a morte.

17. Ogni iniquità è peccato: *ec.* Ogni trasgressione della legge, ogni ingiustizia è peccato; ma non ogni peccato è tal peccato, che mena addirittura a morte: v'ha un peccato, che condanna, per così dir, colla morte.

18. Chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce, *ec.* Frutto della rigenerazione conseguita per Gesù Cristo si è, che il Cristiano diviene Figliuolo adottivo di Dio si finge lontano mediante l'aiuto della grazia dai peccati almeno gravi, e mortali; imperochè la grazia della rigenerazione lo custodisce dagli assalti del maligno spirito, il quale non potrà nuocerli. Vedi *cap. III. n. 9.*

19. Sappiamo, che siamo da Dio: e tutto il mondo *ec.* Rallegriamoci, perché siamo divenuti per grazia figliuoli di Dio mentre tutti gli uomini, a' quali non è toccata la bella sorte, nati sotto il peccato, e viziosi nella stessa loro origine, sono immersi nel male, e presso sotto la tirannia del demonio: vedi *Ambros. apoloq. David. cap. II. c. 1.* *Commentio. Nota ec.* Il mondo diviso da Cristo è come un mare di scelleraggini: lo maldicazio, e la bugia,

e l'omicidio, e il furto, e l'adulterio inondaron la terra, e il sangue toccò il sangue, dice Osea IV. 2. La voce maligno più ordinariamente nel nuovo Testamento significa il diavolo, come nel versetto precedente; talora significa il male, o sia il peccato, a l'iniquità. Il senso non varia gran fatto, in qualunque modo prendasi questa voce. Imperochè vuole l'Apostolo risvegliare la gratitudine, e l'amor del fedeli col richiamo dei beni, che hanno ricevuti da Gesù Cristo, il quale dalla corruzione del mondo, e delle tenebre, in cui questo si giace, per sua misericordia chiamò al regno della giustizia, e della santità.

20. E sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, *ec.* Ecco la parola fatta da s. Iriario di questo versetto, che è quasi l'argomento, e il compendio di tutta questa divina lettera: perché sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e si è incarnato per noi, ed ha patito, e risuscitato da morte, egli ci ha presi seco, e ci ha dato mente ottima, perché intendiamo il vero Dio, e siamo nel vero Figliuolo di lui Gesù Cristo. *Oratio è vero Dio, e vita eterna, e nostra risurrezione, Lib. 6. de Trin. In tal maniera contra gli eretici de' suoi tempi stabilisce la verità della incarnazione del Verbo, la divinità del Salvatore: il quale è vero Figliuolo di Dio, e perciò coeternale al Padre, e vero Dio, a vita essenziale, ed eterna, dal quale abbiamo ricevuto la cognizione, e la fede del vero Dio, per mezzo della quale al vero Figliuolo di Dio siamo uniti. S. Atanasio (*disput. cont. Ar.*) esortandogli chiesa da Ario una dimostrazione per iscritto della divinità di Gesù Cristo, produsse questa parole di s. Giovanni dicendo, che esse erano una dimostrazione scritta: a s. Ambrogio è di parere, che quindi sia stato tolto quello che nel simbolo Niceno leggesi: *Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, nato del Padre, non fatto, di uno sostanza col Padre, De. fid. lib. 1. n. 8.**

21. Figliuolini, guardatevi da simulacri. I fedeli convertiti vivendo tra gli idolatri amici, parenti, *ec.* era molto da temere, che non si lasciassero andare talvolta a qualche culto esteriore, che avesse relazione al culto degli idoli. Vedi la prima al Galati *cap. I. n. 2. 7. 10. 1. 7. 11. 18. 28.*

Così sia. Nelle antiche versioni non è la voce *ovvero*, come pure in molti antichi MSS., e probabilmente ella è stata aggiunta, come ad altre lettere apostoliche, dalla consuetudine delle Chiese di finire con questa acclamazione la lettura di esse lettere, come si è detto altra volta.

SECONDA LETTERA

DI GIOVANNI APOSTOLO

CAPO PRIMO

Esorta Eletta, e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità, e nella fede, affinché non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando andava da essi.

1. Senior Electae dominae, et natis eius, quos ego diligo in veritate, et non ego solus, sed et omnes, qui cognoverunt veritatem,

2. Propter veritatem, quae permanet in nobis, et nobiscum erit in aeternum.

3. Sit vobiscum gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et a Christo Jesu Filio Patris, in veritate, et caritate.

4. Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate, sicut mandatum accepimus a Patre.

5. Et nunc rogo te, domina, non tamquam mandatum novum scribens tibi, sed quod habuimus ab initio, ut diligamus alterutrum.

Joan. 13. 34. et 18. 42.

6. Et haec est caritas, ut ambulemus secundum mandata eius. Hinc est enim mandatum, ut quemadmodum audistis ab initio, in eo ambuletis:

7. Quoniam multi seductores exierunt in

1. Il Signore ad Eletta signora, e a figliuoli di lei, i quali io amo nella verità, e non io solo, ma anche tutti coloro, i quali conoscono la verità,

2. A causa della verità, che è in noi, e con noi sarà in eterno.

3. Sia con voi la grazia, la misericordia, e la pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Figliuolo del Padre, nella verità, e nella carità.

4. Mi son rallegrato molto, per aver trovati de' tuoi figliuoli, che camminano nella verità, conforme ci è stato ordinato dal Padre.

5. E adesso ti prego, o signora, non come scrivendoti un nuovo comandamento, ma quello, che avemmo da principio, che ci amiamo l' un l' altro.

6. E la carità è questa, che camminiamo secondo i comandamenti di lui. Imperocchè questo è il comandamento, affinché, conforme udiste da principio, voi lo mettiate in pratica.

7. Concessiassi che molti impostori sono usciti

1. 2. Il Signore ad Eletta signora, ec. Secondo la più comune opinione, di cui abbiamo parlato nella preloazione, Eletta è il nome proprio della matrona, a cui è principalmente indiritta questa lettera: signora è titolo di onore, usato anche in que' tempi con le donne nobili, come agli uomini di qualche dignità davasi il titolo di signore. Scrive adunque a questa religiosa, e pia donna l'Apostolo, e a' figliuoli, e figliuole di lei; imperocchè sull'autorità di s. Clemente di Alessandria affermasi, che Eletta avesse delle figliuole, le quali custodivano la verginità. Dice a. Giovanni, che questi figliuoli di Eletta erano gli ana nella verità, cioè in Cristo, che è verità, ovvero gli ana con vero cristiano amore: e che non da lui solo, ma anche da tutti coloro, che conoscono la verità sono amati per amore della verità che da loro è amata, e sia altamente lieta ne' loro cuori, e sieta (soggiunge Giovanni) in noi eternamente. Così el forma l'Apostolo delle persone, alle quali scrive, il più oneroso ritratto: facendoli vedere non solo amati della verità, ma fieri e saldi, e immobili nella verità; che è il massimo pregio del vero Cristiano, la fermezza nella fede, la quale e lo spirito, e il cuore dell'uomo consagra a Dio.

2. Nella carità, e nella carità. Con la perseveranza nella fede, e nell'amore. Intorno alle altre parole di questo saluto, vedi Rom. 1. 7.

4. Per aver trovati de' tuoi figliuoli, ec. Si vede, che qualcheuno de' figliuoli di questa matrona erano capitati in luogo, dove Giovanni gli aveva veduti, ed avea confabulato con essi; onde avea conosciuto la parità della loro fede, e come camminavano secondo la verità, e santità del Vangelo; la qual cosa in grande onor ridondava della buona madre. In tal maniera (soggiunge l'Apostolo) ei ha comandato il Padre di esaminare, affinché siano degli figliuoli di lui, come ci avvertì Gesù Cristo. Vedi Matt. v. 45.

5. E adesso ti prego non come scrivendoti un nuovo comandamento, ec. Ti scrivo per raccomandarti la mia diligenza, per pregarti di custodire l'amore de' fratelli, comandamento non nuovo, ma fin dal principio della predicazione intinso a nome di Cristo da noi Apostoli a tutto il cristianesimo.

6. E la carità è questa, ec. L'amore di Dio, e del prossimo non può separarsi dall'osservanza de' divini comandamenti, e questo è quello, che Dio ha comandato fin da principio, perchè lo mettiamo in pratica, cioè che osserviamo tutti i suoi divini precetti, quali da principio furono dati a noi.

7. Concessiassi che molti impostori sono usciti. Imperocchè il precetto della carità, e l'osservanza de' divini comandamenti, porta a raccomandare l'amore della verità, e cio

mundum, qui non confitentur Jesum Christum venisse in carnem: hic est seductor, et antichristus.

8. Videte vosmetipsos, ne perdati, quae operati estis: sed ut mercedem plenam accipiatis.

9. Omnis, qui recedit, et non permanet in doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in doctrina, hic et Patrem, et Filium habet.

10. Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis.

11. Qui enim dicit Illi Ave, communicat operibus eius malignis.

12. Plura habens vobis scribere, nolui per chartam, et atramentum: spero enim me futurum apud vos, et os ad os loqui: ut gaudium vestrum plenum sit.

13. Salutant te filii sororis tuae Electae.

molta a proposito, perchè, com' egli dice, molti erano gli impostori, i quali erano usciti fuora, e negavano la verità dell' incarnazione di Cristo. Gli Gnostici, e i discepoli di Simone dicevano, che il Verbo, il Cristo era venuto sopra la terra senza incarnarsi, senza nascere dalla Vergine, senza aver corpo, se non apparente, e perciò non avea patito, nè era veramente morto. Chiunque pensa, e insegna così, è un seduttore, ed un anticristo. Ripeto quello, che disse nella prima lettera cap. iv. 3.

8. Che non facciate getto ec. Badate di non perdere il frutto della vostra fede, e di tutte la buone opere fatte pel passato. Tutto sarebbe perduto, se non mantovate salda la fede, quale ve la abbiamo predicata. La piena, e perfetta mercede si ottiene mediante la perseveranza.

9. Non ha Dio; ec. Non ha comunione con Dio Padre chiunque non ista costante nel professare la dottrina di Gesù Cristo, viene a dire chi non crede del Figliuolo tutto quello, che la cristiana dottrina gli insegna. Chi tien la vera dottrina riguardo a Cristo, ha unione non solo con Cristo, ma anche col Padre. Vedl Ep. 1. cap. 11. 34.

10. Nol ricevete in casa, e nol salutate. Riguardate come un Gentile chiunque receda dalla dottrina di Gesù Cristo; non gli date ricetto in casa vostra, non usate verso di lui del comune saluto. Così facevano gli Ebrei, i quali sfuggivano ogni commercio con gli scomunicati

pel mondo, i quali non confessano, che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questo tale è un impostore, ed un anticristo.

8. Badate a voi stessi, che non facciate getto di quello, che avete operato: ma ne ricevete piena mercede.

9. Chiunque recede, e non ista fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio: chi sta fermo nella dottrina, questi ha il Padre, ed il Figliuolo.

10. Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa, e nol salutate.

11. Imperocchè chi lo saluta, partecipa delle opere di lui malvage.

12. Molte cose avendo da scrivere, non ho voluto (farlo) con carta e inchiostro: ma spero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia: affinchè il vostro gaudio sia compiuto.

13. Ti salutano i figliuoli di tua sorella Eletta.

dalla Sinagoga, co' Gentili, e co' Pubblicani. Così vieta a Giovanni ogni commercio, e consorzio, a colloquio coe gli eretici. S. Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento, allora quando, come raccontava Poliziano presso s. Ireneo (lib. 3. cap. 11.), essendo andato al bagno, e trovatosi l' vestitura Crisino, se n' andò immediatamente, dicendo, che egli avea paura, che il bagno non cadesse, e non lo attaccasse insieme con Crisino. Tanto era delicata, e guardinga la fede di un tale Apostolo si lontano dal pericolo di esser sedotto. In tre casi si insegna comunemente esser proibito il commercio con gli eretici; primo, ove stavi il pericolo di sovversione; secondo, quando il consorzio con l'eretico sembra non favorire l'eresia; terzo, quando lo stesso commercio sia per gli altri motivo di scandalo.

11. Chi lo saluta, partecipa ec. Salutando l'eretico dà occasione di credere, che approvi le malvage opere, gli inganni, le frodi, colle quali egli tenta di distruggere la dottrina di Gesù Cristo.

12. Affinchè il vostro gaudio sia compiuto. La vita voce di un tal maestro ha in sé una consolazione molto maggiore di quella, che poria possa una lettera. Ha un non so che di segreta energia in viva voce, e trasfusa dalla bocca del maestro nelle orecchie dei discepoli ha suono più forte, s. Girol. ad Paulin.

13. I figliuoli di tua sorella Eletta. Vedl la prefazione.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. GIOVANNI

TERZA LETTERA

DI GIOVANNI APOSTOLO

CAPO PRIMO

Loda Gaio, perchè è costante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle colonne e della inumanità di Diotrefe, e facendo onore a Iuditha, menziona di Demetrio soggiunge, che presto andrà a veder Gaio.

1. Senior Gaio carissimum, quem ega diligo in veritate.

2. Carissimum, de omnibus orationem facias prospere te ingredi, et valere, sicut prospere agit anima tua.

3. Gavisus sum valde venientibus fratribus, et testimonium perhibentibus veritati tuae, sicut tu in veritate ambulas.

4. Maiorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare.

5. Carissime, fideliter facis quidquid operaris in fratres, et hoc in peregrinos,

6. Qui testimonium reddiderunt caritati tuae in conspectu Ecclesiae: quos, beneficiens, deducas digne Deo.

7. Pro nomine enim eius profecti sunt, nihil accipientes a gentibus.

2. *E sii sano, come bene sta l'anima tua.* Siccome so, che bene stai quanto all'anima; così lo stesso desidero, che sia di te riguardo al corpo, e a tutte le altre cose tue.

3. *Han renduto testimonianza alla tua sincerità.* Letteralmente: *allo tuo verità*; ma sembra, che debba intendersi la sincerità, il costar de' costumi senza finzione, o ipocrisia. Hanno (dice) renduto testimonianza, come la tua vita è schiettamente e veramente conforme alle regole del Vangelo.

5. *Tu la fai da fedele in tutto quello, ec.* Fal cosa degna di un uomo fedele e cristiano, mentre alloggi, passeggi, aiuti i fratelli, e particolarmente quando ciò fai per que' fratelli, i quali vengono da altro paese; e questi possono essere o i predicatori del Vangelo, che passavano per la città, dove stava Gaio, o i poveri cristiani scacciati dalla loro patria per ragion della fede. L'ospitalità è raccomandata continuamente nel nuovo Testamento.

6. *Hanno renduto testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa.* Di questi pellegrini accolti umanamente da Gaio dice s. Giovanni, che alcuni avevano lodata la carità dello stesso Gaio pubblicamente davanti alla adunanza de' fedeli, o sia dinanzi alla Chiesa, dove si trovava allora l'Apostolo, che credesi fosse quella di Efeso.

I quali se procederai di vostro ec. A quali se somai

1. *Il Seniore a Gaio carissimo, il quale lo amo nella verità.*

2. *Carissimo, sopra ogni cosa tu fa orazione, perchè le cose tue vadano bene, e sii sano, come bene sta l'anima tua.*

3. *Mi sono rallegrato molto all'arrivo de' fratelli, i quali han renduto testimonianza alla tua sincerità, siccome tu cammini nella sincerità.*

4. *Più grata cosa di questa io non ho, che di sentire, che i miei figliuoli camminino nella verità.*

5. *Carissimo, tu la fai da fedele in tutto quello, che operi verso i fratelli, e più verso i pellegrini.*

6. *I quali hanno renduto testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa: i quali se procederai di viatico come per Iddio ben farai.*

7. *Imperocchè pel nome di lui si sono partiti, nulla ricevendo da' Gentili.*

nistrarsi quello, che fa lor di mestieri per proseguire il viaggio, e ciò farsi in quel modo, che dee farsi per amore di Dio, ben farai. Non ho eredito, come pensano alcuni, che voglia l'Apostolo raccomandare a Gaio solamente di accompagnare la segno di amore per qualche tratto di strada i fedeli di paese straniero, che egli alloggiava. Dicendo: *come per Iddio*, allude a quello, che insegna Cristo nel Vangelo, che Dio debbe considerarsi, e servirsi nelle persone degli ospiti. Vedi Matt. xxv. 20.

7. *Nella ricevendo da' Gentili.* Queste parole mi sembra, che provino, che nell'ultime parole del versetto precedente è esortato Gaio alla liberalità verso tali pellegrini. I fedeli di altri paesi, i quali da Gaio erano raccolti, per alcune di queste cause viaggiavano; primo, per andare in qualche luogo a predicare la fede, o per portare le lettere degli Apostoli, o per altra occorrenza delle Chiese; secondo, per essere stati cacciati dalle loro case per amore della fede. Dal vers. 8. apparisce, che quel lì, de' quali parla qui s. Giovanni, viaggiavano per servizio delle Chiese, e per vantaggio della fede. Di questi dice, che si sono posti in viaggio per amore di Dio, ovvero di Cristo, e nel loro viaggio si astengono dal ricevere cosa alcuna dai Pagani, a quali non vogliono dar motivo di pensare, che manchi tra' Cristiani la cura di soccorrere nel bisogno i loro fratelli.

8. Nos ergo debemus suscipere huiusmodi, ut cooperatores simus veritatis.

9. Scripsissem forsitan Ecclesiar: sed is, qui amat primatum gerere in eis, Diotrefes, non recipit nos:

10. Propter hoc si venero, commovebo eius opera, quae facilis, verbis malignis garrisus in nos: et quasi non ei ista sufficiant, neque ipse suscipit fratres, et eos, qui suscipiunt, prohibet, et de Ecclesia eiicit.

11. Carissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo est: qui malefacit, non vidit Deum.

12. Demetrio testimonium reddidit ab omnibus, et ab ipsa veritate, sed et nos testimonium perhibemus: et nosti quoniam testimonium nostrum verum est.

13. Multa habui tibi scribere: sed nolui per atramentum, et calamus scribere tibi.

14. Spero autem protinus te videre, et os ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te amici. Saluta amicos nominatim.

8. *Affia di cooperare alla verità.* Per promuovere anche noi coll'opera nostra la dilatazione del Vangelo, aiutando coloro, che pelio stesso fine si adoperano, o predicando la parola, o servendo in altre maniere al ben della Chiesa.

9. *Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui, ec.* Non sappiamo nè in qual città abitasse Gaio, nè chi fosse questo Diotrefes assai potente, ed ardito per disprezzare un tale Apostolo. Non sembra, che egli fosse un eretico, perchè s. Giovanni non si sarebbe contenuto tanto verso di un eretico; è dunque credibile, che fosse un uomo ambizioso, amante di sovrastare, che poco, o nulla rispettava l'autorità dell'Apostolo.

10. *Gli rammenterò le opere, che va facendo, ec.* Si noti con quanta mansuetudine parli s. Giovanni di un tal uomo.

Con maligne parole cacciando ec. Tre capi di accusa contro Diotrefes sono qui notati; primo, egli sparava dall'Apostolo; secondo, non riceveva i fratelli mandati dall'Apostolo; terzo, non permetteva, che altri dessero loro ricetto, e anzi scomunicava chi ciò avesse fatto. Pare, che da ciò possa inferirsi, che Diotrefes fosse in autorità nella città, dove Gaio abitava.

11. *Carissimo, non imitare il male, ma il bene.* Non imitare un superbo, un ambizioso, un uomo disamorato verso i fratelli, qual è Diotrefes.

8. *Noi pertanto dobbiamo accogliere simili persone, affia di cooperare alla verità.*

9. *Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui, che vuol farlo da caporione, Diotrefes, non vuol saper nulla di noi:*

10. *Per questo se io verrò, gli rammenterò le opere, che va facendo, non maligne parole cacciando contro di noi: e quasi ciò non gli basti, nè egli dà ricetto ai fratelli, e rattenue quei, che gli riciclano, e gli cacciano dalla chiesa.*

11. *Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, non ha veduto Dio.*

12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, e dalla stessa verità, e noi pure gli rendiamo testimonianza: e tu sai, che la nostra testimonianza è verace.*

13. *Io avea molte cose da scriverti: ma non ho voluto scrivertele con penna, e inchiostro.*

14. *Ma spero di vederti presto, e porteremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno.*

Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, ec. Vedi 1. Jo. in. 6. 10., v. 19.

12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, ec.* La virtù di Demetrio è lodata da tutti i fratelli, ma molto meglio è egli lodato dalla verità, cioè dalla evidente, e verace santità della sua vita. A queste testimonianze noi (dica l'Apostolo) aggiungiamo la nostra; e voi sapete, che è degno di fede la nostra testimonianza. Con la stessa giusta fidanza parla di sé, e della sua veracità il nostro Apostolo nel suo Vangelo. Vedi XIX. 35., XXI. 24.

13. *Non ho voluto scrivertele con penna, e inchiostro.* Non ho voluto confidarle alla carta. Così pure gli altri Apostoli molte cose appartenenti alla fede, o alla disciplina della Chiesa amarono meglio di insegnarle a viva voce ad uomini pii, e fedeli, che di scriverle. Vedi 2. Tim. II. 2. Quindi le tradizioni della Chiesa vanamente impugnate dagli ultimi eretici, i quali però a questo fonte di sacra dottrina debbon ricorrere, se render vogliono ragione di varie cose, le quali nella famosa loro separazione dalla Chiesa hanno pur ritenute, come il battesimo de' bambini, la santificazione della domenica la voce del sabato ec.

14. *Pace a te. Gli amici ti salutano, che sono, dove son io.* *Saluta gli amici, che sono, dove tu sei.*

PREFAZIONE

ALLA LETTERA CATTOLICA

DI GIUDA APOSTOLO

*Giuda Taddèo, e Lebbeo, fratello di Giu-
como il minore, è chiamato fratello del Si-
gnore come figliuolo di Maria sorella della
madre di Dio, ed ebbe il soprannome di zo-
latore. Scrisse questa lettera non ad una
Chiesa particolare, ma a tutti i fedeli del
giudaismo sparsi per l'Oriente, a quali pu-
re, come abbiám detto, fu scritta la seconda
di Pietra Apostolo, dalla quale, e da quel-
le ancora di Paolo celebri già tra' fedeli,*

*molte cose ha in questa sua trasferite. Pren-
de egli di mira gli stessi eretici, contro
de' quali scrisse s. Pietro, e parla degli A-
postoli come già passati agli eterni riposi:
onde non prima dell'anno 66. può egli averla
scrilla, che è l'anna, in cui per comune
sentenza morirono Pietro, e Paolo. Origene
parlando di questa lettera disse: Giuda scris-
se una lettera di brevi note, ma piena di ro-
busti ragionamenti della grazia celeste.*

LETTERA CATTOLICA

DI GIUDA APOSTOLO

CAPO PRIMO

*Gli esorta a star costanti nella fede, che avean ricevuto, e a resistere agli empj, e impuri uomini, che
usciron fuori, dei quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei e de' Sodomiti, mentre an-
che quelli senza alcun rispetto sferatamente non trasportati da ogni concepienza carnale. Di-
pinge costoro con varie similitudini, e ripete quello, che di essi hanno predetto Noeh, e gli Apo-
stoli.*

1. Judas Jesu Christi servus, frater autem
Jacobi, his, qui sunt in Deo Patre dilectis, et
Christo Jesu conservatis, et vocatis.

*1. Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello di Jacopo,
ec. Si chiama servo di Gesù Cristo, cioè consagrato al
servizio di Cristo pel ministero Apostolico, e fratello di
Jacopo detto il minore, autore della prima epistola cat-
tolica, e di cui era celebre il nome, e riverita da tutti
la santità; onde del nome di un tal fratello si vede il no-*

1. Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello
d' Jacopo, a quelli, che da Dio Padre sono
stati amati, e in Cristo Gesù salvati, e
chiamati.

*stro Apostolo a conciliare autorità e rispetto maggiore
alle sue parole. Tale era la sua umiltà.*

*A quelli, che da Dio Padre sono stati amati, ec. A
quelli, che Dio Padre amò per sua misericordia ab eter-
no, e gli ha separati dagli increduli, ed infedeli.*

E in Cristo Gesù salvati, e chiamati. Il Padre ci amò

2. Misericordia vobis, et pax, et caritas adimpleatur.

3. Carissimi, omnem sollicitudinem faciens scribendis vobis de communi vestra salute, ne resce habui scribere vobis: deprecans superceterari semel traditae sanctis fidei.

4. Subintroierunt enim quidam homines (qui nimirum praescripti sunt in hoc iudicium) impli, Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam, et solum dominatorem, et Dominum nostrum Jesum Christum negantes.

5. Commonere autem vos volo, scientes semel omnia, quoniam Jesus populum de terra Aegypti salvans, * secundo eos, qui non crediderunt, perdidit; * *Nam. 14. 37;*

2. *Pet. 2. 4.*

6. Angelos vero, qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domici-

2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia, e la pace, e la carità.*

3. *Carissimi, avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno alla comune vostra salute, mi son trovato in necessità di scrivervi: per prepararvi a combattere per la fede, che è stata data a' santi una volta.*

4. *Imperocchè si sono intrusi certi uomini (del quali già tempo era stata scritta questa condanna) empj, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo dominatore, e Signor nostro Gesù Cristo.*

5. *Or io voglio avvertir voi, istrutti una volta di tutto, che Gesù liberando il popolo dall' Egitto, sterminò dipoi coloro, che non credettero;*

6. *E gli Angeli, che non conservarono la loro preminenza, ma abbandonaron il loro*

per effetto di sua carità; Gesù Cristo ci salvò con la sua morte, e con la sua grazia ci chiamò alla fede.

2. *Sia a voi moltiplicata in misericordia, ec. Vi ricordo il Signore delle sue misericordie, vi dà la pienezza della pace, e della carità.*

3. *Avendo in ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno ec. Dimostro sul bel principio, quanto ardente fosse il suo zelo pelia salute de' suoi cari figliuoli, n' quali, sìorchè non poteva a voce, non mancava di raccomandare con lettere quello, che secondo le diverse circostanze era utile, o necessario di far loro presente per condurre, e incoraggiare la loro fede: per la qual cosa soggiunge, essersi trovato in necessità di scrivere questa lettera per prepararvi di combattere per la fede. Questa fede fu data ai santi, cioè ai fedeli una volta. Sentenza gravissima, ed importantissima; imperocchè, come se egli dicesse, che a questa fede nulla si può essere da aggiungere, o da cangiare; eh' ella è stata data una volta per essere immutabile, e la stessa per sempre; e che altra fede non v'ha fuori di questa, per cui possa l'uomo sperar salute. Così quei a terra le novità, e i profani maestri degli eretici.*

4. *Si sono intrusi certi uomini ec. Intende gli eretici, particolarmente gli Gnostici, Simoniaci, Nicolaiti, de quali ci fa il carattere. Questi tenevano inquieto lo zelo dell' Apostolo, il quale temeva che non giungessero costoro ad infettar anche quella parte del gregge di Cristo, che era fin allora conservata sana, ed incontaminata.*

5. *De' quali già tempo era stata scritta questa condanna. La parola della Volgata praescripti l'ho tradotta secondo la naturale significazione, e come è esposta in greca corrispondente da Euzemio, ed altri Interpreti. Dice dunque, che la condanna di costoro, ovvero il terribile giudizio di Dio, per cui in pena de' loro peccati sarebbero stati abbandonati da lui al reprobo loro senso, e sino a far uscirgli della fede, e a divenir maestri di errori, questa condanna, e questo giudizio divino era stato già tempo descritto nelle Scritture. E con questo parlare rinfaccia i fedeli contro lo scandalo, che potea loro recare la caduta di questi già discepoli di Cristo, e seguaci della vera fede. Tutto questo, dice egli, ben lungi dal far torto alla fede, e deve confermarla in voi, perchè tutto è stato preveduto, e profetato.*

6. *Empj, i quali in grazia del nostro Dio convertono in lussuria. Empj, perchè la legge evangelica, legge di purità, e scuola di ogni virtù convertono, sotto pretesto di libertà, in una sfrenata licenza di vivere. Vedi 2. *Pet. 2. 18.*, dove abbiamo parlato degli osceni costumi di quegli eretici. *Gratia di Dio* è chiamato il Vangelo *Hebr. XII. 15.*, ed anche in altri luoghi, perchè egli contiene un tesoro, e un cumulo di grazie celesti.*

E negano il solo dominatore, ec. Di questi stessi eretici scrive s. Pietro: negano il Signore, che li comprò. Dice, che Cristo è il solo dominatore; restando non il Padre, non lo Spirito santo, co' quali Cristo ha la stessa sostanza, ma qualunque creatura, perchè al solo Dio appartiene l'assoluto dominio sopra tutte le cose: onde con ciò dimostrarci in divinità di Cristo contro que' medesimi eretici, Cerinto, Ebione ec.

7. *Or in voglio avvertir voi, istrutti una volta di tutto, che Gesù ec. Invece di Gesù il greco ha il Signore; la qual cosa lo volentieri asservo, perchè vraglia, come è probabile, che dal Figliuolo di Dio piuttosto, che di Giosué debba intendersi quello, che segue, perchè Gesù, e il Signore la stessa cosa significano nel nuovo Testamento, quantunque di Giosué lo intenda a. Girolamo; il qual sentimento non sembra che possa ammettersi: perchè Giosué non fu quegli, che tirasse fuori il popolo dall' Egitto, nè di lui pare, che possa dirsi, che sterminasse gl' increduli. Con voi che di tutte le cose delle religioni siete perfettamente informati, e pel lungo studio delle Scritture sapete benissimo vedere le relazioni tra vecchio ed il nuovo Testamento, non occorre, che in la faccia da maestro, ma solo, che vi occorra in generale, e vi rammentar certe cose. Gli Ebrei convertiti al Vangelo ponevano studio nel comparare le figure, i fatti, le storie del vecchio Testamento con quello, che vedevano, ed udivano del nuovo, secondo il gran principio di Paolo, che tutto riguarda Gesù Cristo, e la Chiesa di lui; ed abbiamo veduto, come nella prima ai Corinzi cap. 5. in tutto quello, che avvenne agli Israeliti nell'uscir dall' Egitto, e nel passaggio del mar rosso, appia lo stesso Apostolo ravvisare il medesimo Cristo, ed applicare alla istruzione de' fedeli tutta quella parte della sacra storia. Attribuito adunque a Gesù in quanto Dio la liberazione d' Israele dall' Egitto, segue il nostro Apostolo lo spirito della Chiesa, ed anche l'uso delle Scritture, dove queste medesime cose alla divina sapienza sono attribuite. Vedi *Sap. x. xi.* E quel che è più, viene a dimostrare contro gli eretici stessi de' suoi tempi, che del vecchio, e del nuovo Testamento lo stesso Dio è l'autore. Poin ciò, dalle maniere onde furono puniti gli Ebrei, i quali traliti miracolosamente dall' Egitto caddero dipoi nella incredulità, vuole l' Apostolo, che si arguano, che con pari severità saranno trattati que' cristiani, i quali salvati da Cristo per mezzo del santo battesimo, abbandonata dipoi la fede, co' nemici dello stesso Cristo vadano a collegarsi con Simone, con Cerinto ec.*

8. *E gli Angeli, che non conservarono la loro preminenza, ec. Vedi lo stesso argomento 2. *Pet. II. 4.* Gli Angeli, che non seppero mantenersi nell'altezza di dignità, nella quale erano stati da Dio creati, e per loro*

lium, in iudicium magni diei, vinculis aeternis sub caligine reservavit.

7. Sicut * Sodoma, et Gomorra, et finitimae civitates simili modo effornicatae, et abeuntes post carum alteram, factae sunt exemplum, ignis aeterni ponam susinentes.

* Genes. 19. 24. 25.

8. Similiter et hi carnes quidem maculant, dominationem autem spernunt, maiestatem autem blasphemant.

9. * Cum Michael Archangelus cum diabolo disputans alteraretur de Maysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiae: sed dixit: imperet tibi Dominus.

* Zac. 3. 2.

10. Ii autem, quaecumque quidem ignorant, blasphemant: quaecumque autem naturaliter, tanquam muta animalia, norunt, in his corrumpuntur.

11. Vae illis, quia in * via Cain aberunt, et † errore Balaam mercede effusi sunt, et in contradictione ** Care perierunt.

* Gen. 4. 8. † Num. 22. 23. ** Num. 16. 32.

12. Ii sunt in epulis suis maculae, convivantes sine timore, semelipsos pascentes, * nubes sine aqua, quae a ventis circumferuntur

domicilio, gli riserbò sepolti nella caligine in eterne calce al giudizio del gran giorno.

7. Siccome Sodoma, e Gomorra, e le città confinanti rea nella stessa maniera d'impurità, e che andarono dietro ad infame libidine, furono fatte esempio, soffrendo la pena d'un fuoco eterno.

8. Nella stessa guisa anche questi contumeliosamente la terra, disprezzano la dominazione, bestemmiando la maestà.

9. Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo altercava a causa del corpo di Mosè, non ardi di gettargli addosso sentenza di maledizione: ma disse: ti reprimi il Signore.

10. Ma questi bestemmiando tutto quello, che non capiscono: e come muti animali di tutte quelle cose, che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione.

11. Guai a loro, perchè han tenuto la strada di Caino, e ingannati come Balaam, per mercede si sono precipitati, e han periti nella ribellione di Core.

12. Questi sono vitupero nelle loro agnpe, ponendosi insieme a mensa senza rispetto, ingrassando se stessi, nuvoli senz'acqua

colpa sa diventarono indegni, ebbero per loro castigo un'eterna eridib prizione, orla qua aspettano la pubblica loro condanna nel futuro giudizio.

7. Soffrendo la pena d'un fuoco eterno. Quelle infami città furono fatte esempio a peccatori, essendo state abbruciate da un fuoco, che è l'immagine del fuoco eterno, al quale gli infami loro abilitori furono condannati. Altri vogliono, che eterno sia detto quel fuoco, perchè gli effetti di esso rimarranno vivibili per tutti i secoli. Vedi quello, che si è detto Gen. xix. 24. Vedi ancora 2. Pet. ii. 6.

8. Disprezzano la dominazione, ec. S. Epifanio Haer. 26. dice, che gli Gnostici disprezzavano la dominazione, cioè la divinità, e la maestà di Dio, a cui soglievan l'impero, e il dominio delle cose create, delle quali attribuivano agli Angeli la creazione, come dice Eusebio. Altri per dominazione intendono il dominator, e Signore Gesù Cristo, come lo chiama S. Pietro ep. 2. n. 1., ed anche S. Giuda vers. 4. Finalmente altri intendono la pubblica potestà tanto civile, che ecclesiastica. I Carpocratiani in effetto facevano professione di disprezzare le leggi.

9. Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo ec. Contrappone la modestia e la ritenutezza di S. Michele Arcangelo, alla petulante baldanzosa arroganza degli eretici, i quali non temevano di bestemmiare Dio, e i suoi ministri, e tutte le potestà. L'arcangelo, secondo l'ordine del Signore, volle, che rimanesse occulto il luogo della sepoltura di Mosè: il demonio voleva manifestarla agli Iscei, per dare un'occasione a quel popolo di idolatria. Il santo Arcangelo in questa disputa si contentò di dire al demonio: ti reprimi il Signore; perchè (dice S. Girolamo ep. ad Tit. iii.) il demonio veramente meritava la maledizione, ma questa non doveva uscire dalla bocca di un Angelo. La storia di questo fatto non è in alcuno de' libri canonici del vecchio Testamento; ma S. Giuda può saperlo o per via della tradizione, o per qualche rivelazione speciale, come di altri fatti antichi riportati nel nuovo Testamento abbiamo osservato. Origene, S. Clemente d' Alessandria, S. Atanasio, ed altri citano un libro spurio intitolato l'Innazione di Mosè, nel qual libro era riferito quello, che narra S. Giuda: or oggan sa, che in tali libri tra molti

case false alcune se ne trovano delle vere. Vedi il Crisostomo Hom. 7. in Matt., S. Ambrogio 2. offe. cap. vii.

10. Bestemmiano tutto quello, che non capiscono. Vedi 2. Pet. ii. 16. Degli Gnostici A. Epifanio: bestemmiano non solo Abramo, Mosè, Elin... ma anche Dio.

Come muti animali . . . abusano ec. Abusano a corrompere, e a degradare la loro natura di tutto quello, che per loro naturale vengono a conoscere, quasi invece non uomini, ma bruti animali, seguendo in tutto non la ragione, ma lo sfrenato impeto de' loro bestiali appetiti.

11. Han tenuto la strada di Caino, empio fratricida. Uccidono essi con più esecrando attentato le anime de' fratelli, i quali ruolano dal sen della Chiesa. Eusebio.

Ingannati come Balaam, ec. Vedi 2. Pet. ii. 15. Balaam ebbe per mercede de' suoi scellerati consigli la morte. Gli Gnostici imitano l'avarizia: e il perduto cuor di Balaam, e avranno simile la fine.

Non periti nella ribellione di Core. Core per invidia, e per ambizione si ribellò contro Mosè, ed Aronne. Gli eretici per lo stesso spirito di ambizione, e di superbia si ribellano del pastore, e della Chiesa. Periranno i miseri, come perì Core. Vedi Num. xvi. xvii.

12. Questi sono vitupero nelle loro agnpe, ec. Albitto ritenuto la voce greci, come non ignota tra Cristiani. Il greco parla non nelle loro agnpe, ma nelle vostre agnpe: e così dice leggerezze assolutamente non a-do per quello, che segue, e perchè così lesso S. Agostino de' fide, et operibus cap. xxv., ma ancora perchè così richiede il luogo parallelo 2. Pet. ii. 15.; imperocchè da quello, a da questo intendiamo, che questi eretici, i quali nascondevano sotto adunare de' fedeli, e si ponevano anzi a mova con essi alle referzioni di carità usate nella Chiesa, delle quali erano l'obbezion, come gente sciorciata, senza rispetto nè a Dio, nè agli uomini, e a null'altra cosa intesi, che a riempire il ventre.

Nuovi senz'acqua trasportati ec. Nuove, che promettono in apparenza copiosa acqua di doltina, ma sono sterili, e infedele, e facili ad essere portate a capriccio de' venti per la loro leggerezza. Gli Gnostici ed loro stessi nome professavano di avere un gran capitale di scienza;

lur, arbores autumnales, infructuosae, bis mortuae, eradicatae, * 2. *Pei.* 2. 17.

13. Fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia: quibus procella tenebrarum servata est in aeternum.

14. Prophetarum autem et de his septuaginta ab Adam Enoch, dicens: * ecce venit Dominus in sanctis imperatoribus suis * *Apocal.* 1. 7.

15. Facere iudicium contra omnes, et arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impie egerunt, et de omnibus duris, quae locuti sunt contra Deum peccatores impii.

16. Hi sunt mormuratores querulosi, secundum desideria sua ambulantes, * et os eorum loquitur superba, mirantes personas quaerens vana. * *Psal.* 16. 10.

17. Vos autem, carissimi, minores estote verborum, * quae praedicta sunt ab Apostolis Domini nostri Jesu Christi,

* 1. *Tim.* 4. 1; 2. *Tim.* 5. 1; 2. *Pei.* 5. 5.

18. Qui dicebant vobis, quoniam in novis-

traportati quae e ta dai vanti, alberi d'autunno, infruttiferi, morti due volte, da essere eradicati,

13. Flutti del mare inferiti, che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti: pelle quati tenebrosa caligine è riserbata lu eterno.

14. E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, dicendo: ecco, che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi

15. A far giudizio contro di tutti, e riproverare a tutti gli empj tutte le opere della loro empiria da essi empianente commesse, e tutte le dure cose, che han dette contro di lui questi empj peccatori.

16. Questi sono mormoratori queruli, che vivono secondo i loro appetiti, e tu loro bocca spula superbia, ammiratori di (certe) persone per interesse.

17. Ma voi, carissimi, ricordatevi delle parole dettevi già dagli Apostoli del Signore nostro Gesù Cristo,

18. I quali a voi dicevano, come nell'ul-

mo erant dei vni affliti suoti di ogni bene, instabili ne' loro stessi pravi domini, i quali per ogni piccolo interesse in altri convingano secondo il costume degli eretici. Gli Ariani non hanno una sola fede, ma molte, diceva il grande Bario a Costanzo Imperadore. La storia di tutti i secoli dopo la fondazione della Chiesa dimostra, che questo è il costante carattere dell'eresia. Siccome ella è un mostruoso parto dell'umana passione, a voglia nuova delle umane passioni engis, e si trasforma. Gli eretici degli ultimi tempi hanno anche in questo punto onde vergognarsi, e contondersi, perchè non altro consultano, che i pubblici monumenti della loro celebrata riforma, voglio dire, i libri de' loro patriarchi, gli antichi loro sinodi, le confessioni di fede ec., dalle quali chiono apparire, che non una fede hanno avuta, ma molte. E quante ne debbe avere una società, della quale ognuno dei membri la sua religione può, e debbe formare secondo quello, che gli parrà di trovare in un libro, divino celesiale, e adorabile, quale è la Scrittura sacra, un soggetto ed essere per la celestia dell'umano intendimento, e molti più per le varie disposizioni del cuore, le mille guise stravolte, come dall'esempio di tutti gli antichi eretici manifestato si vede?

Alberi d'autunno, infruttiferi, ec. Nel fine dell'autunno gli alberi restano spogliati anche di foglie. In vece però di alberi d'autunno il greco può significare alberi, che non portano frutti se non corrotti, ovvero, che non fruttano condanno a maturità. Questi alberi sono due volte morti, cioè morti doppiamente, morti interamente. Accena forse la doppia morte, della quale Cristo Matt. 2. 28. La fine di tali piante si è di essere eradicati a segno, che vestigio di esse non resti. Così fu già predetto, e così fu degli Gnostici, e così è stato, e sarà di tutti gli eretici.

13. *Flutti del mare inferiti, che spumano ec.* Paragono coloro ai flutti del mare in burrasca, perchè colle loro novità agitano, e sconvolgono la Chiesa; e siccome i flutti sollevano, e gettano a riva le fecce del fondo del mare; così dice, che costoro gettano fuori in spuma delle eresie loro occulti, ed avvelenano le anime colle puzzolente loro viti; imperochè tutto va per essi a finire in una mostruosa impurità.

Stelle erranti: pelle quati tenebrosa caligine ec. Persona qualunque gli stessi eretici si alle emette, in ogni qualunque abbiano corso liaso, e riginato, contitolato

ngli occhi del popolo semben, che vadin vngndo senza legge; o piuttosto a quelle esaltazioni, o mire, che talora appartengono nell'arin, e scoscono la quiete, o in quella parte del cielo, e presto svaniscono, e restano coperte nelle tenebre della notte. Nella stessa guisa costoro dopo gli inflitti loro giri, ed errori andranno a finire in una eterna tenebrosa caligine dell'inferno.

14, 15. *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, ec.* Enoch è il settimo patriarcha da Adamo, compreso però lo stesso Adamo; Adamo, Seth, Enos, Calnan, Malaleel, Jared, Enoch. La profezia di questo santo poteva essersi conservata per via della tradizione. Tertulliano crede, che il libro di Enoch fosse in tempo del diluvio custodito nell'arca, e lo stesso libro creduto a Anastasio synops., e Clemente Strom. 6., e Girolamo de Script., ed altri. Ma cheché sin di questo, la ragione prova che è indubitabilmente di Enoch, come ce ne assicura lo Spirito santo per bocca del nostro Apostolo.

Ecco, che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi ec. Si descrive l'estremo giudizio, e nel comparir Gesù Cristo giudice attorniato da innumerabili schiere di Angeli, e di santi. Il Profeta minaccia nell'empj, e bestemmiatori (e tali erano in questo grado gli Gnostici) la vendetta del giudice eterno altamente offeso dalle loro empj.

16. *Mormoratori queruli, ec.* Continua a dipingere i medesimi eretici. Avvenno questi, ed hanno il costume di lagnarsi de' Pretati della Chiesa, e di mormorare senza ritegno, di mostrarsi mal contenti di tutto, e di tutti.

Ammiratori di (certe) persone per interesse. Si insinua presso le persone facolose, e potenti per mezzo della vile adulazione, favoreggiando i vizi di esse, e lusingandole colle loro lodi non secondo il merito di quelle, ma per riguardo al proprio interesse.

17, 18. *Ricordatevi delle parole ec.* Da questi maniera di parlare si inferisce, che questa lettera fu scritta in tempo, che la maggior parte degli altri Apostoli erano già morti. Gli avvertimenti dati da questi n' fedeli si conservano nelle Chiese o per iscritto, o per via di tradizione. Di questi discorsi parlò a Pietro 2. ep. m. 2., parlò a Paolo 1. Tim. iv. 1., e altrove. Gli chiamo deviatori, forse perchè, come nel detto luogo nota S. Pietro, domandavano per becherano ni fedeli: *deus? è la promessa, o la venuta di lui?* 2. *Pei.* m. 4. 5. ec.

sioso tempore venient illusores, secundum desideria sua ambulantes in impietatibus.

19. Illi sunt, qui segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes.

20. Vos autem, carissimi, superaedificantes vosmetipsos sanctissimae vestrae fidei, in Spiritu sancto orantes,

21. Vosmetipsos in dilectione Dei servate, expectantes misericordiam Domini nostri Jesu Christi in vitam aeternam.

22. Et hos quidem arguite iudicatos:

23. Illis vero salvate, de igne rapientes. Aliis autem miseremini in timore: odientes et eam, quae carnalis est, maculatam tuneam.

24. Et autem, qui potens est vos conservare sine peccato, et constituere ante conspectum gloriae suae immaculatos in exultatione in adventu Domini nostri Jesu Christi:

19. *Fanno separazioni, ec. Si separao dalla Chiesa di Dio, e fuori de' confini della Chiesa, cioè fuori della fede, e fuori del sagro tabernacolo saranno gli uomini, dico Ecumenico.*

Genie animalesca, ec. Si chiamano Gnostici, cioè gnostici spirituali, ma non lo risulta uomini sensati, i quali non la ragione, ma l'appetito loro brutale hanno per guida, e ben lungi dall'essere spirituali, non hanno nemmeno spirito.

20. 21. *Ma voi . . . edificando voi stessi sopra . . . sentenziatevi ec. Si rivolge con grand' affetto ai fedeli. Ma voi alzando sopra il fondamento della purissima, incorruttibile vostra fede l'edificio della vostra perfezione, intenti alla orazione, nella quale lo Spirito santo in vostra infernalità aiutando, per voi precherà (Rom. viii. 27.), mantenetevi saldi nell'amore di Dio, sperando, e aspettando la misericordia di Gesù Cristo, la quale oela eterna vita vi introduce.*

Notizi, che gli Gnostici, al riferir di s. Ireneo lib. 1. c. 2., dicevano di non aver bisogno dell'orazione, nè dell'aiuto dello Spirito santo, perchè erano uomini spirituali. Quindi il nostro Apostolo non solo la costanza nella fede, ma di più la perseveranza nell'orazione raccomanda, la quale orazione egli insegna, che non può esser vana ed efficace, se non mediante l'aiuto dello Spirito santo, e la necessità dell'orazione dimostra, perchè, com'è dice, la vita eterna è una grazia, ed una misericordia di Gesù Cristo; dopo che a i nostri meriti sono doni di Dio, e ad essi fu promessa da Dio la gloria non come per giustizia, ma come per misericordia. Vedi Rom. vi. 23., s. Agostino ep. cv.

22. *E gli suoi convinti corregeteli.* Prescrive la maniera di condursi in verso gli eretici, i quali non debbon esser tutti trattati egualmente. Gli uni procurate di convincerli, e convinti corregeteli con pari severità e carità.

23. *E quelli salvateci, traendogli dal fuoco.* Quelli, che per ignoranza, e per semplicità son caduti nelle reti del Novatori, salvateli, traendogli dall'incendio, in cui senza la vostra carità perirebbero.

Degli altri poi abbiate compassione con timore. Quanto a quelli, i quali riconosciuto il lor fallo chieggono la penitenza, e il perdono, abbiate compassione mista di un santo timore sul riflesso, che quello che è stato di questi, potrà esser di voi, se Dio con la sua grazia non vi assistesse: considerando lo stesso, che tu pure non sei tentato, Gal. vi. 1.

Avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è costumeata. Guardandovi non solo dai vizi degli eretici, ma anche da qualunque esterna familiarità, e convivio con essi, per cui i vizi stessi possono di leggerli attaccarvisi. Co-

l'imo tempo verranno dei derisori viventi secondo i loro appetiti nella empietà.

19. *Questi sono quelli, che fanno separazione, gente animalesca, che non hanno spirito.*

20. *Ma voi, carissimi, edificando voi stessi sopra la santissima vostra fede, orando per virtù dello Spirito santo,*

21. *Mantenetevi nell'amore di Dio, aspettando la misericordia del Signor nostro Gesù Cristo per la vita eterna.*

22. *E gli uni convinti corregeteli:*

23. *E quelli salvateci, traendogli dal fuoco. Degli altri poi abbiate compassione con timore: avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.*

24. *E a colui, che è potente per custodirvi senza peccato, e costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:*

maormente eretici, che queste parole siano come una maniera di proverbio, il quale lo molto differentissime maniere viene esposto dagli Interpreti. Mi sembra credibile, che si alluda alla legge di Mosè, secondo la quale la lebbra, il sangue ec. rendevano immonde le vestimenta in guisa, che chi le avesse toccate, contraeva immondezza legale, per cui col non poteva entrar nel templo, né conversare cogli uomini. Vedi Levit. xv. 4. 17. S. Giuda adunque alla tonaca immonda paragona l'esteriore convivio con gli eretici, dal quale era uscito facile il contrarre impurità, e perciò ordina ai fedeli di starsi costantemente lontani, se non quanto la carità, e la speranza di ricondurre alla Chiesa altrettanto consigliasse, e nella virtù, da non correr pericolo di sovversione. Fugate, dice il santo Apostolo, non solo in dottrina degli eretici, a i vituperosi loro costumi, ma fuggite anche la loro conversazione, e guardatevi fin dal toccamento della loro vesti. Tutto è impuro, ed immondo in costoro. Con simile allegoria (ottimamente applicata, perchè parlava ad Ebrei, i quali benedici diversi cristiani un gran rispetto per conservarne tuttora nella legge) vuol imprimere in essi un errore grande dell'eresia, e di quelli eretici, della sozza vita da' quali ha parlato con tanta forza ed egli, e l'Apostolo Pietro, ed anche gli scizziti, e i Padri della Chiesa.

24. *A colui, che è potente per custodirvi senza peccato, ec.* Un magnifico inn di laude insieme, e di preghiera contieni in questi due versetti, col quale chiude, e sigilla il nostro Apostolo questa sua lettera, il qual uno canta egli al Signora, opponendole alle empietà, e bestemmie, le quali contro la maestà di Dio vomitavano di continuo i Simoniaci, a gli Gnostici, alla dottrina dei quali pone di contro i principali dommi della cattolica Chiesa toccati con molta grazia e vivezza. Dice, che Dio è potente a custodire liberi dal peccato i suoi fedeli; con che viene a dire, che egli ha potenza, e sapienza, ed anche volontà di fare mediante l'aiuto della sua grazia nell'uomo quello, che da se stesso non può far l'uomo; imperocchè ella è di una grande completa il dire, che l'uomo senza in grazia di Dio possa essere senza peccato, dice s. Agostino de met. et. grei. cap. 2.

E costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria. Dice in conseguenza, che a Dio pur si appartiene di condurre gli stessi fedeli scervi di colpa al cospetto della sua gloria, viene a dire, alla beata visione del medesimo Dio, nella quale di gaudio, e di esultazione saranno ricolti, Isai. xxxv. 10.

Alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo. Accenna, come di questa felicità saranno i santi debitori ai meriti

28. *Soli Deo salvatori nostro, per Jesum Christum Dominum nostrum, gloria, et magnificentia, imperium, et potestas ante omne seculum, et nunc, et in omnia secula seculorum. Amen.*

di Gesù Cristo, al quale solo si appartiene di presentare, come sua propria conquista, gli stessi santi dinanzi al trono del Padre, e introdurgli al possesso della gloria ad essi da lui meritata, quando (come dico s. Paolo) verrà egli ad essere glorificato ne' santi suoi, ed a farsi ammirabile in tutti coloro, che han creduto, 1. Thess. 1. 10.

29. *Al solo Dio salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, ec. Il titolo di Salvatore si dà qui a Dio,*

28. *Al solo Dio salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, e magnificenza, e impero, e potestà prima di tutti i secoli, e adesso, e per tutti i secoli dei secoli. Così sia.*

cioè a tutta la santissima Trinità, come 1. Tim. 1. 17., a Dio salva gli uomini per Gesù Cristo, il quale è stato fatto per noi giustizia, e santificazione, e redenzione, 1. Cor. 1. 30. Di questo solo Dio sia da tutte le creature riconosciuto, e celebrata la gloria, la maestà, l'assoluta sovrano impero, e la potenza infinita, la quale potenza, gloria, maestà ec. fu prima di tutti i secoli, ed a adesso, a sarà per tutti i secoli avvenire.

FINE DELLA LETTERA CATTOLICA DI S. GIUDA

PREFAZIONE

ALL' APOCALISSE

DI GIOVANNI APOSTOLO

Allorchè piucque alla Provvidenza di impegnarmi nell'arduo cimento di traslatore, e illustrare a pro de' fedeli i sagri libri del nuovo Testamento, mio pensiero si fu di lasciare assolutamente da parte la Apocalisse di s. Giovanni, la quale co' grandi, e profondi misteri, ond'è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma considerata in appresso più maturamente la cosa, e parendoumi, che non doveasi lo privare i picciotti del frutto massimo, che da questo libro (beuchè in molte parti sì oscuro) può cogliere la pietà, ne intrapresi il volgarizzamento. Or siccome quando più lo andava altramente, e a parte a parte disominando, mi si offeriva alla vista quasi un pelago di difficoltà, e di misteriosissimi arcani, casi mi lampeggiavan davanti tali, e tante bellezze, che quello stesso, ch'io mai sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello, che io ne intendevo. Imperocchè io vedeva qui un lavoro tessuto con sommo, e teramente divino artificio; vedea riunito insieme quanto han di più grande, e di più maestoso Isaia, Daniello, Geremia, e il coro tutto degli antichi profeti; vedea l'applicazione continua delle figure del vecchio Testamento alla sostanza del nuovo; vedea narrazioni grandiose, piene di nobili affetti, i principj purissimi della cristinna morale, e i dommi altissimi dell'evangelio esposti con que' colori, che sono proprii di quell'apostolo, a cui tutta l'antichità consacrò il cognome, e il titolo di Teologo, viene a dire, di ragionatore, e interprete sommo delle cose divine. Or tutto questo manifesta rendevami l'utilità, che dalla lettura di questo libro possono trarre i fedeli. E dall'altro lato, tale essendo di tutti gli scritti profetici la condizione, che in essi (stantalochè pende il loro adempimento) in pari grado regna la luce, e le tenebre, di leggieri m'indussi a sperare, che i saggi e discreti lettori non arrebbon da me richiesta una piena, e compiuta sposizione di questa altissima profe-

zia, della quale scrisse già s. Girolamo, che tanti sono i misteri, quante le parole; e che in ciascheduna parola molli sensi sono racchiusi. La parte massima delle cose, che ella contiene, riguardando (giusta la più antica, e comune sentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queste perfettamente discifrarasi, ed intendersi, se non allorquando dagli avvenimenti stessi veduti in tanta distanza, e segnati dal profeta, vengano rischiarate. Così appunto dalla storia Evangelica, e da quella degli Apostoli noi veggiamo, come dopo la venuta del Cristo col paragone di quello, che di Gesù avean veduto, o udito, la strada aprivasi per gli Ebrei alla intelligenza degli antichi profeti, e per consegnanza alla fede. Imperocchè, secondo il divino insegnamento dell'Apostolo Pietra (ep. 1. cap. 1. 12.), ufficio del profeta, nella predizione delle cose future, egli è, di servire alla fede di que' tempi, ne quali coll'inveramento delle cose da lui predette la divinità della religione, e la provvidenza di Dio verso della sua Chiesa vien con nuovo, e incritto argomento a manifestarsi. E qui, non per offendere chicchessia, ma per solo rispetto, e amor della verità, mi sia lecito di osservare, come per questo lato vacilla forte il sistema di varj pii, e scienziati autori oltramontani, i quali o tutta, o quasi tutta la profetica storia di questo libro han voluto applicare a Roma infedele, e a Romani Imperadori nemici del Cristianesimo, puniti perciò, come essi dicono, da Dio, insieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe descritte da s. Giovanni. Egli è gran tempo, che in pensando a questo sistema, meco stesso io vo dicendo: se quasi tutto il periodo degli avvenimenti dell'Apocalisse fino dalla metà del sesto secolo ebbe suo compimento, come è egli mai accaduto, che siane talmente rimasa all'oscuro tutta quanta la Chiesa, che niuno de' dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghissimo tratto abbia traveduto un fatto di tanta importanza, niuno degli storici ci ab-

bia di ciò renduti avvertiti? E non si verrebbe egli a dire, che per riguardo a questo libro solo stasi perduto quel sommo vantaggio, che da tali libri vuole Dio, che si tragga? Imperocchè se a illuminare, e conolare la Chiesa, e conformare, e sostenere la fede son destinate le profezie, l'adempimento di esse fa pur di mestieri, che si conosca. Ma nè la vide alcun de' fedeli del VI. secolo vider adempite le profezie de' l'Apocalisse, nè (ove ciò fosse stato) sarebbe ella rimasa tuttora un libro chiuso, nè drit' oscurità di lei si sarebbe dotuti quanti sopra di essa uclte ellò seguenti hanno scritto, nè tra gli scrittori medesimi, ai quali tal sistema è piaciuto, tanto discrepanza vedrebbe nell' applicare a diversi luoghi d'el' Apocalisse questo, o quel fatto della storia. Nè sia chi mi opponga, che alcuno de' Padri si crevette talevolta di ravvisar l' Anticristo nella persona o di un Nerone, o di un Domiziano, o d'alcun altro de' persecutori della Chiesa. Imperocchè non altro han quatti voluto significare, se non quello, che ebbe in mens lo stesso nostro Apostolo, quando nella sua prima lettera disse, che l' Anticristo era già al mondo, anzi molti erano gli Anticristi, spiegando con questo la somiglianza di carattere tra gli eretici del suo tempo, e l' ultimo uenico di Cristo, e della Chiesa. Così per esempio Dionigi d' Alessandria in una lettera ad Eramone presso Eusebio lib. vi. 10. hist. all' Imperator Valeriano applicò quelle parole de' l' Apocalisse: e sulle data una bocca da dir cose grandi, ed empie, e sulle data potestà per mesi quarantadue. Ma Dionigi era sì lontano dal credere, che il vero Anticristo fosse l' Imperator Valeriano, che dice essere inutil fatica l' andare investigando il nome, che avrà lo stesso Anticristo, perchè accennato in tal modo da S. Giorauni, che non è possibile a noi il indovinarlo colle nostre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la spozione de' nuovi Interpreti, gioverà moltissimo il riflettere, come per comun parere degli antichi maestri, parere fondato nelle Scritture, vorj luoghi dell' Apocalisse non ad altro tempo debbono riferirsi, se non a quello, in cui il mondo avrà fin. Così le minacce del sesto sigillo, e le plaghe, che pioveranno sopra d'gli empj; così i due testimonj, che verranno a constabere col gran uenico, e da lui saranno uctsi, e riorgeranno; così finalmente il regno dell' Anticristo in Gerusalime (sopra del quale parleremo a suo luogo) il qual regno a chiunque un po' attentamente consideri il copo II. della seconda lettera di Paolo a que' di Tessalonica, manifestamente apparirà, che dee essere immediatamente prima della seconda uenuta di Gesù Cristo.

Ma questa certissima epoca, e questo regno dell' Anticristo in Gerusalime, la quale combinar non può col disegno di que' cattolici interpreti, de' quali abbiamo finora parlato, egli è visibile, come basta ella solo ad atterrar da imo a sommo tutto l' insano edificio, che sopra di questo libro divino alzar vollero quasi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Questi senz' altro fondamento, o ragione, fuori che dell' ingiusto, e rabbioso odio loro contro la santa Chiesa Romana, e contro il Romano Pontefice, nella Sede Romana, centro dell' unità, e della religione, ravvisar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel successor di Pietro, e di Cristo, lo stesso Anticristo. In cambio di venerare co' santi, e co' dotti Cristiani di tutti i secoli precedenti la sagra oscurità di questa scrittura divina, ardirono di abusare a sostenere la loro apostasia, e a radicare nel popolo semplice, ed ignorante l'aveversione da quella prima Sede, da cui lo avevan separato. Questi empj deliri, e fin le insipienti predizioni, colle quali tateu di essi ebbe cuore di assegnare il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del Romano Ponteficato, questi deliri, e queste predizioni smentite dal fatto sono omal in derisione, ed in ischerno presso gli stessi protestanti, tra' quali i più dotti e prudenti a gran ragione si vergognano della furioso malinconia de' loro maestri; e Dio volesse, che l' orrendo abuso fatto da questi della divina parola, ispirar potesse ai discepoli una ragionevole diffidenza, o piuttosto un giusto orrore verso i primari autori dell' infelice loro separazione dalla vera Chiesa di Cristo.

Gli antichi Padri, e Interpreti, come abbiamo di sopra accennato, tutta la profezia di Giovanni riferirono agli ultimi tempi, e al finale giudizio. Così s. Giustino, s. Ireneo, s. Ippolito, s. Vittorino, Papia, Andrea Cesariense, Areta, Primasio, Beda ec. ec., e dietro ad essi molti illustri autori moderni. Colla scorta di questi ho procurato di rendere, se non interamente piano, e agevole, almeno utile a' Cristiani la lettura di questo libro. Egli fu scritto nel tempo, in cui il santo Apostolo fu esule nell' isola di Patmos; e questo esilio, secondo s. Ireneo, Eusebio, e molti altri, fu sotto l' Impero di Domiziano l' anno 96., o almeno tra' 94. e il 96. di Gesù Cristo; benchè s. Epifanio seguito da pochi moderni lo stesso esilio ponga sotto l' Impero di Claudio, il quale finì di vivere l' anno 54. E con altissimo consiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' secoli registrate fossero, e depositate presso la Chiesa le visioni ammirabili, che Dio diede al suo diletto discepolo intorno alle cose avvenire. La gran pittura della felici-

ità, e della gloria de' santi, e della condonazione de' reprobj fu destinata a servir di sostegno alla fede de' Cristiani di tutte le età fino all'ultimo giorno, fino a quel gran giorno, lo dico, il quale in tutto il nuovo Testamento è proposto così sovente come l'oggetto della grande aspettazione del popol di Dio. Allorchè tali cose scrivea Giovanni, eran già cominciate le persecuzioni degli Imperadori Romani, le quali fino all'impero del gran Costantino devastaron la Chiesa. Doveano quindi sorgere a' danni di lei le tante eresie, dalle quali fu lacerata ne' secoli susseguenti. Doveano in tutti i secoli i Cristiani, che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù, patir la persecuzione; ma atrocissima sarà questa persecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori e la spada, dall'altra le seduzioni, e fino i falsi miracoli potran quasi indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti (Mat. xxiv. 24.). A consolazione adunque del popolo di Dio si fa qui vedere, che, siccome ordine eterno, ed immutabile egli è, che alla felicità, ed al regno non giungasi se non per mezzo di sudori, e di combattimenti; così in questi Dio è sempre eo' suoi combattenti, e il potere, e le forze de' nemici affrena, e modera secondo che a lui piace, e il mal talento di essi fa servire all' esecuzione de' suoi

gran disegni, alla salvazione, e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminosi ritratti delineati dal nostro profeta, della provvidenza, con la quale il principe de' pastori veglia sopra il diletto suo gregge, della sapienza, con cui tutto fa, che cooperi al bene di quei, che lo amano, della giustizia nell'umiliare, ed abbattere gli oppressori, della misericordia, e bontà nel consolare di tempo in tempo con inaspettati avvenimenti le speranze de' buoni; quindi finalmente esposta agli occhi dell'universo negli ultimi due capitoli quella immensa magnificatissima liberalità, ond' egli con tesori eterni di gloria il momentaneo compenso delle tribolazioni della vita presente. A questi grandi oggetti intenti siano i fedeli, che a studiar prendono questo libro, chè ciò facendo, il dispiacere di non intenderlo in tutte le sue parti, sarà abbondantemente dalla presente utilità compensato. La profezia (dice il Grisonotomo) è quasi una medicina spirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colta predizione de' futuri gastighi illumina i delinquenti, affinchè colle penitenze cerchino lo scampo: in Isai. cap. vii. Il ristretto, eh' io pongo qui appresso, dimostrando l'ordine, e la serie delle visioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello spiegarle.

ORDINE DELL' APOCALISSE

I tre primi capitoli contengono sette lettere scritte per comando di Cristo a sette vescovi, o piuttosto a sette Chiese dell'Asia minore. Queste lettere sono tutte piene di divinisimi insegnamenti, tutte asperse di grazia, e di dolcezza celeste.

Ne' due seguenti capitoli vede Giovanni un libro chiuso a sette sigilli, nel qual era racchiusa la serie delle cose, le quali da quel tempo in poi avvenir doveano nella Chiesa, e massimamente quelle, che succederanno intorno ai tempi dell'Antieristo. Cominciano ad aprirsi i sigilli nel cap. vi., e finiscono al capo x. 8., dove si apre il libro.

Nel capo vi. all' aprirsi del primo sigillo vedesi un cavallo bianco, per cui vien significata la vittoria di Cristo, e degli Apostoli, e predicatori dell' Angelo sopra l'idolatria. Al 2. 3. 4. sigillo poi tre cavalli, rosso, nero, pallido vengon significate le persecuzioni degli Imperadori idolatri, le ere-

sie, che infestaron la Chiesa dopo la pace a lei data da Costantino, e la affliggeranno fino agli ultimi giorni; e finalmente il mormettismo, da cui in tante belle provincie fu quasi spenta la fede. Al 5 sigillo le anime de' santi martiri chieggono a Dio vendetta de' nemici, e persecutori della Chiesa. Al 6. fa passaggio il profeta alla descrizione degli ultimi tempi, dopochè vede oscurarsi il sole, tingersi di color di sangue la luna, cadere dal cielo le stelle ec. Sopra di che si confronta Matth. xxiv., Marc. viii., Luc. xxi.

Nel capo vii. sono segnati gli eletti, si Ebrei, come Gentili, affinchè sian esenti dalle piaghe, che deono piombare sugli empj.

Nei capi viii. ix. all' aprirsi del sesto sigillo, sette Angeli gettano sopra gli empj le piaghe descritte in genere, e brevemente nell' Angelo ai tuoghi sopra indicati.

Nel capo x. un Angelo grida ad alta voce, che non sarrai più tempo, viene a dire, che

la fine del mondo è imminente, a poco dopo scoppiana sette tuoni. Indi (vers. 8.) aperti già tutti i sigilli, vien detto al profeta, che divori il libro aperto. Fin qui la prima parte della rivelazione, la quale parla contenga le cose precedenti il regno dell'Anticristo.

Nel capo xi. descrivesi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente al tempo, in cui sarà venuto l'Anticristo. Quindi predica, che una gran parte de' fedeli sarà data nelle mani dell'Anticristo, a cui si opporranno Enoe, ed Elia, come capi de' fedeli, conforme spiega ne' capi seguenti. Or avendo qui principiato a parlare di que' due santi uomini, ne tesse tutta l'istoria, e parla della loro morte, risurrezions ec.; benchè tali cose succedranno in appresso, e potrebbero collocarsi al capo xix. prima della battaglia di Cristo contra Gog, e Magog, e contro lo stesso Anticristo. Imperocchè sembra, che poco avanti la strage di questi, Enoe ed Elia saranno uccisi, e risorgeranno. Qui pure con simile anticipazione si dà luogo alla settima tromba del settimo Angelo (vers. 13.) per non disgiungerla dalle altre. Ella però annunzia il re-

gna di Cristo consumato, e perfetto, riuniti a lui tutti li santi il dì della risurrezions, e del giudizio; onde il luogo proprio di questa tromba sarebbe al capo xix. prima del vers. 11.

Al capo xu. la guerra del diavolo, e dell'Anticristo contro la Chiesa.

xiii. si parla dell'Anticristo, e del carattere di lui, e del suo precursore.

xiv. La gloria dei vergini i quali generosamente resisteranno all'Anticristo; quindi si accenna l'imminente giudizio, e la punizione de' reprobati.

Nel due capi xv. xvi. le sette ultime piaghe; dipoi lo sterminio di Babilonia cap. xvii.

xviii. festeggiato dai santi al principio del capo xix; indi la vittoria di Cristo contro l'Anticristo per tutto il capo xx., dove da più alto principio si ripete l'origine della guerra; cioè all'essere stato legato Satana da Gesù Cristo mille anni prima. Dipoi narra, come avverrà, ch'ei sia disciolto, e siagli permessa di perseguitare la Chiesa più furiosamente sotto il regno dell'Anticristo. Descrivesi finalmente Cristo, che viene a far giudizio di tutti gli uomini. Ne' due capi xxi., xxii. la gloria della celeste Gerusalemme.

APOCALISSE

DI GIOVANNI APOSTOLO

CAPO PRIMO

Giovanni ritolto nell'isola di Patmos riceve ordine di scrivere le cose da sé vedute alle sette Chiese dell'Asia rappresentate dal sette candelebrati, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell'uomo; e descrive, in qual forma questi gli apparisse.

1. Apocalypsis Jesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere servis suis, quae aperiunt ferri cito: et significavit, mittens per Angelum suum servo suo Joanni,

1. Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere ec. Descrive qui s. Giovanni l'argomento di questo suo libro, il quale dice egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Cristo in quanto uomo, affinché egli la comunicasse a' suoi servi (non colla stessa chiarezza, colla quale fu a lui rivelata, ma nella maniera, che a' fini di Dio si conveniva), affinché

1. Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere a' suoi servi le cose, che debbono tosto accadere: ed ei mandò a significarla per mezzo del suo Angelo al suo servo Giovanni,

questi fossero per tempo avvisati delle cose, che dovranno tosto principiare ad avvenire, e non doveano sapere se non colla fine del mondo. Cristo poi della stessa rivelazione fece parte al nostro Profeta per mezzo di un Angelo nella stessa guisa, che anche gli antichi profeti i segreti di Dio, e le cose future appreser da Dio per ministero di Angeli. Questa rivelazione adunque fu da Dio

2. Qui testimonium perhibuit verbo Dei, et testimonium Jesu Christi, quaecumque vidit.

3. Beatus, qui legit, et audit verba prophetiae huius: et servat ea, quae in ea scripta sunt: tempus enim prope est.

4. Joannes septem Ecclesiis, quae sunt in Asia. Gratia vobis, et pax ab eo, * qui est, et qui erat, et qui venturus est: et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt;

* Exod. 3. 13.

5. Et a Jesu Christo, qui est testis fidelis, * primogenitus mortuorum, et princeps regum terrae: qui dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris † in sanguine suo, * 1. Cor. 13. 30. Col. 1. 18. † Hebr. 9. 14.; 1. Pet. 1. 19.; 1. Joan. 1. 7.

6. Et fecit nos regnum, et sacerdotem Deo et Patri suo: ipsi gloria, et imperium in saecula saeculorum: amen.

2. *Il quale rendette testimonianza alla parola di Dio, e testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.*

3. *Beato chi legge, e chi ascolta le parole di questa profecia: e fa conserva delle cose, che sono in essa scritte: imperocchè il tempo è vicino.*

4. *Giovanni alle sette Chiese, che sono nell'Asia: Grazia a voi, e pace da colui, il quale è, il quale era, e il quale è per venire: e dai sette spiriti, i quali sono dinanzi al trono di lui;*

5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, primogenito di trai morti, e principe del re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati de' nostri peccati col proprio sangue,*

6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo: a lui gloria, e imperio pe' secoli de' secoli: così sia.*

comunicata a Cristo come uomo, da Cristo all'Angelo, dall'Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di Giovanni intendiamo, come quando egli dirà, che Dio, o vero Gesù Cristo gli apparve e gli parlò, s'intende, che gli parlò per mezzo di uno, o di altro Angeli.

2. *Il quale rendette testimonianza* ecc. Siccome secondo l'opinione più comune l'Apocalisse fu scritta prima del Vangelo, la testimonianza, che Giovanni dice di aver recitata alla parola di Dio, si intende della predicatione, de' miracoli, de' patimenti, e de' egli aveva confermata la cristiana dottrina, e ratificata la verità di quello, che egli come testimone oculare raccontava intorno alle vita, azioni, morte, risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono, che con queste parole significhi il santo Apostolo la stessa scritta testimonianza, che egli rende qui della parola, che udì, e delle cose, che vide in questa sua mirabile rivelazione; dappoiché veramente questa è come un altro Vangelo di Gesù Cristo, i misteri del quale, e quel del Sposo di lui la Chiesa con visioni e orori sono nell'Apocalisse adombrati.

5. *E fu conservo delle cose, ecc.* Costodisce religiosamente, e medita le cose scritte in questo libro, e a sua edificazione ne fa uso.

Il tempo è vicino. Il tempo di far uso del documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni, che qui sono predette.

4. *Alle sette Chiese, che sono nell'Asia.* A queste rivolge il discorso, perchè al Vescovi di queste dà a nome di Gesù Cristo alcuni speciali avvertimenti, e perchè di queste teneva egli special cura, e governo; ma quello, che dice a questo, a tutta la altre Chiese è pur detto, siccome quello, che scrisse Paolo al Romani, al Corinti ecc. non per quelli soli, ma per tutti i fedeli fu scritto.

Da colui, il quale è, ecc. Ha voluto a. Giovanni esprimere il nome *Jehova*, e l'interpretazione di esso data nell'Esodo III. 14. In Dio tutto è presente; *nullidimmo per ragione della mutabilità de'temp, ne' quali è compresa in nostra mortalità, non è menziona il dire di Dio, che egli fu, è, e sarà.* S. Agostino serm. 367. *Essere per venire* dicesi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; qui si attribuisce a Dio, o sia a tutte le divine Persone, che quali giudicheranno il mondo per Gesù Cristo. Il greco può significare ugualmente *il quale è per venire, ed anco il quale sarà.* Vae. 12.

E dai sette spiriti, i quali sono ecc. Il trono di Dio nelle Scritture si rappresenta circondato da un gran numero di Angeli, Dan. VII. 10., Job. 1. 6. ecc. Di questi sono sette i principali, Job. XII. 16., Zach. IV. III. 5.

Giovanni chiede pe' fedeli la grazia, e la pace da Dio, e da' sette Angeli, non perchè ella venga, o voler possa da altri, che da Dio, ma perchè i santi Angeli possono domandarla per noi, o della pace, o della grazia sono ministri per noi. Hebr. I. 14. Invoca adunque il nostro Padre questi sette beati spiriti, perchè impetrino la grazia, e la pace. I nostri eretici hanno veduto, che a questo passo l'invocazione de' santi discese un atto di religione, e non una idolatria, come essi gridano, e perciò sono ricorsi ad un'altra esposizione, dicendo, che i sette spiriti sono i sette doni dello Spirito santo, viene a dire, lo Spirito santo; ma chi non vede, quanto sia violata questa interpretazione, secondo la quale Giovanni dopo aver invocato Dio, si vuole, che invochi i doni del medesimo Dio, e da questi domandi la grazia, e la pace pe' fedeli? In secondo luogo noi conosciamo per mezzo della Scrittura i setoli Angeli di Dio, e di questi per conseguenza intendere deesi questo luogo secondo la regola di a. Agostino *gl' dect. Christ. lib. III. cap. 3., e XV. j* a di tutti i Padri, viene a dire, che le parole della Scrittura prender si debbono alla lettera, nè si deve ricorrere al senso mistico, se non quando dal letterale venisse qualche assurdo. E dunque gioco forza, che gli eretici confessino, che a. Giovanni chiede al sette Angeli la grazia, e la pace non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per coloro, la salute dei quali secondo le Scritture è stata da Dio agli stessi Angeli raccomandata.

5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele.* E grazia, e pace da Gesù Cristo, il quale, come di sopra buona diceva, *ovvero il mondo per render testimonianza alla verità, Jo. XVIII. 37.,* a tu attestazione della verità diede la propria vita; ooda da s. Gregorio Nazianzeno e detto il primo martire, Orat. XVIII., e da s. Agostino, *capo de' martiri, serm. n. de s. Steph.*

Primogenito di trai morti. Il primo, che da morte rinascere a nuova vita immortale. *Primitivo de' dormienti,* dice a. Paolo 1. Cor. XV. 20.

E principe dei re della terra. Re de' reati, e Signore degli Imperanti, Dan. IV. 17. Debbo qui dire, che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior enfasi per la agguata dell'articolo, pochè dicesi così: *E da Gesù Cristo, il martire, il fedele, il primogenito di trai morti, e il principe dei re della terra.*

6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti in Dio Padre suo.* Ci ha fatti regno, sia perchè tutti i fedeli componenti la Chiesa di Gesù Cristo sono il regno di Dio, sia perchè ciascheduno degli stessi fedeli in qualità di membri di Gesù Cristo, a di suoi covardi han parte al regno, e alla

7. * Ecco venit cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terrae: etiam: amen: * *Isai. 3. 3. 43. Matth. 24. 30.*

Jud. 14.

8. * Ego sum alpha, et omega, principium, et finis, dicit Dominus Deus, qui est, et qui erat, et qui venturus est, omnipotens.

* *Isai. 41. 4., 44. 6., et 48. 12. Infr. 21. 6., et 22. 13.*

9. Ego Joannes frater vester, et particeps in tribulatione, et regno, et patientia in Christo Jesu; fui in insula, quae appellatur Patmos, propter verbum Dei, et testimonium Jesu:

10. Fui in spiritu in dominica die, et audivi post me vocem magnam tamquam tubae,

11. Dicentis: quod vides, scribe in libro: et mitte septem Ecclesiis, quae sunt in Asia, Epheso, et Smyrne, et Pergamo, et Thyatirae, et Sardis, et Phaladelphiae, et Laodiciae.

12. Et conversus sum, ut viderem vocem, quae loquebatur mecum: et conversus vidi septem candelabra aurea:

13. Et in medio septem candelabrorum au-

7. Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, che lo trafissero. E batteransi il petto a causa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è:

8. Io sono l'alfa, e l'omega, principio, e fine, dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l'onnipotente.

9. Io Giovanni vostro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell'isola, che si chiama Patmos, a causa della parola di Dio, e della testimonianza (renduta) a Gesù:

10. Fui in ispirito in giorno di domenica, e udii dietro a me una voce grande come di tromba,

11. La qual diceva: Scrivi quello, che vedi, in un libro: e mandalo alle sette Chiese, che sono nell'Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardis, e a Filadelfia, e a Laodicea.

12. E mi rivoltai per vedere chi parlava meco: e rivoltò che fui, vidi sette candelieri d'oro:

13. E in mezzo ai sette candelieri d'oro

gloria di lui. Ed ei ci ha fatti sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre suo, per offerire delle ostie spirituali, 1. Pet. II. 6.

7. Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, ec. L'Apostolo vede già con l'occhio della mente il Figliuolo dell'uomo venire sopra le nuvole del cielo con maestà, e potestà grande; vede la numerosa massa del genere umano adonata dinanzi al suo trono, e in questa gli stessi nemici, che lo trafissero; vede tutte le tribù delle terre, viene a dire tutti gli uomini di queste tribù, i quali non ubbidirono a Cristo, che per disprezzo dolore si battono il petto a causa di lui, il quale essendo stato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è diventato oggetto di terrore, e spavento per peccatori. Altronde qui certamente l'Apostolo al luogo di Zacarìa xii. 10., sopra del quale luogo vedi s. Agostino de civ. lib. xx. 30. Vedi ancora *Matth. xiv. 20.*

Costi è: così è. Nel testo originale si serve l'Apostolo d'una voce greca, e di una ebraica (amen) dello stesso significato; e questa ripetizione dimostra, che quello, che egli annunzia agli uomini in questo luogo, è di infinita importanza per essi.

8. Io sono l'alfa, e l'omega. L'alfa è la prima lettera dell'alfabeto greco, e l'omega è l'ultima; onde le parole seguenti, principio, e fine, spiegano le precedenti in cosa l'alfa, e l'omega. Alcuni Padri, come s. Gregorio Nazianzeno orat. 36., s. Atanasio in *Matth. xi. 27.*, hanno creduto, che queste parole siano di Cristo; ma quantunque di Cristo ancora possano dirsi, ed a lui convergono, come di fatto egli di sé stesso le dice cap. xvii. 2., confutazione per quello, che segue, sembra più naturale l'intenderlo di Dio Padre, come hanno fatto Primasio, Ruperio Abate ed altri, e ciò sembra evidente dal riflettere che è qui ripetuto quello, onde di Dio Padre dicesi vers. 4., e l'attributo di onnipotente allo stesso Padre ordinariamente è dato nelle Scritture. È adunque qui Dio, che parla, e minaccia egli stesso ai peccatori la venuta del suo Figliuolo per giudicarli.

9. Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella

pazienza in Gesù Cristo. Compagno, ovvero partecipe delle stesse tribolazioni, o da voi siete afflitti, chiamato a parte dello stesso celeste regno con voi, chiamato a parte della stessa pazienza sostenuta dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo.

Nell'isola, che si chiama Patmos. In questa piccola isola del mare Egèo fu rilegato il nostro Apostolo da Domiziano. Ella era una di quelle isole quasi deserte, nelle quali sotto all'Imperatori Romani si conducevano per lo più i soldati, e per simil motivo vi fu condotto Giovanni predicatore di una religione contraria al culto de' falsi dii stabilito nell'impero. Ma Gesù Cristo compenso largamente l'esilio del suo diletto con queste mirabili visioni. Ed è di più da notare come un tratto della sempre adorabile Provvidenza, che lo quest'isola fosse egli condotto, donde per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l'occhio sopra la Chiesa dell'Asia, al governo di lui specialmente commesse.

10. Fui in ispirito. Rapito fuori de' sensi in un'estasi, o visione spirituale, nella quale mi faron mostrate, e udì le cose qui descritte.

In giorno di domenica. Gli Ebrei dicevano l'uno, o sia il primo de' sabati, e i Cristiani il dì del Signore, come apparisce da s. Ignazio martire, da s. Clemente, da Origene, da Tertulliano, e da' più antichi Concilii; in questo giorno facevasi le adunanze ecclesiastiche, come abbiamo veduto *Alit. xx. 7., 1. Cor. xvi. 2.*

12. Vidi sette candelieri d'oro. Della Chiesa di Cristo parla s. Giovanni più volte con espressioni allusive a cose del tempo di Gerusalemme. Or questi era un candeliere d'oro a sette lumi posto nel santuario, e un sacerdote di settimana andava ogni giorno sulla sera ad accendere i lumi, e a spegnerli la mattina. Tanto Mosè, come s. Giovanni per questo candeliere intese la Chiesa lucente nella dottrina delle Scritture, e ricca per tesori della carità. I sette candelieri sono le sette Chiese sopra notate. Vedi vers. 30.

13. E in mezzo ai sette candelieri d'oro uno simile al Figliuolo dell'uomo, ec. Simile a Gesù Cristo, il quale questo nome si appropriò, col quale, come dice s. Ago-

reorum similem Filio hominis, vestitum podere, praecinctorum ad mamillas zona aurea.

14. Caput autem eius, et capilli erant candidi tamquam lana alba, et tamquam nix, et oculi eius tamquam flamma ignis,

15. Et pedes eius similes aurichalco, sicut in camino ardenti, et vox illius tamquam vox aquarum multarum;

16. Et habebat in dextera sua stellas septem: et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat: et facies eius sicut sol lucet in virtute sua.

17. Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius tamquam mortuus. Et posuit dexteram suam super me, dicens: non timere: ego sum primus, et novissimus,

* *Isai.* 41. 4., 44. 6., et 48. 12. *Infr.* 22. 13. 18. Et vivus, et fui mortuus; et ecce sum vivens in secula seculorum, et habeo claves mortis, et inferni.

19. Scribe ergo, quae vidisti, et quae sunt, et quae oportet fieri post haec.

20. Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, et septem candelabra aurea: septem stellae Angeli sunt septem Ecclesiarum: et candelabra septem, septem Ecclesiae sunt.

stino, et rammenta di confesso quello, che per misericordia si degno di farsi per noi. Sono qui divisi gli antichi, e i moderni interpreti intorno al determinare, se Giovanni vedesse lo stesso Cristo, ovvero un Angelo, che a nome di quello parlasse. Questa seconda opinione sembra più verisimile. Quest'Angelo con istava fermo, ma andava qua, e là intorno ai sette candelieri (cap. II. 1.), alludendo all'ufficio del sacerdote eucharistico di aver cura dei candelieri, e di accenderne, a spegnerne i lumi; e perciò colui, che s. Giovanni vedeva, era vestito di un abito latere di lino, quale il melleavano i sacerdoti in simili sacre funzioni. Vedi s. Girolamo *ep.* 128. Era anche il medesimo cinto con fascia d'oro, ornamento proprio del Re. L'Angelo adunque, da colui la persona di Cristo veniva rappresentata, i segni portava del sacerdozio, e del regno del medesimo Cristo, come l'Alleanza amorosa cura, che il nostro sommo sacerdote ha della Chiesa, viene espressa dall'addare, e venire dell'Angelo intorno ai candelieri. Vedi *Isai.* 51. 5., 53. 21.

14. *Il capo di lui, e i capelli eran candidi, ec.* Vedi *Don.* VII. 9. La caelestis significa o la divinità di Cristo, o, come dice s. Agostino, l'antichità delle verità, viene a dire l'antichità della religione di Cristo, la quale nell'intenzione di Dio prescrive il giudaismo; onde in ogni azione della legge rita fu prefigurata, e i giudizi del popolo di Dio a questa religione appartengono quanto alla fede, e quanto allo spirito. Vedi s. Agostino *conf. duas ep. Felax.* lib. 2. cap. VI.

E i suoi occhi come fuoco ec. Questi occhi fiammanti indicano o la scienza latente di Cristo, la quale è luce per i giusti, e fuoco ardente per gli empj, ovvero l'ira contro de' peccatori.

15. *I piedi di lui simili all'orichalco, ec.* L'orichalco secondo la più probabile opinione è una sorta di rame più prezioso dell'ordinario. Dice, che i piedi della persona, che egli vedeva, eran simili all'orichalco con freddo, o liquefatto, ma riscaldato, e bischigliato, e sprindente. I piedi significano l'umanità del Salvatore, la quale nella fornace del dolori acquistò splendore insolito, e forza per conciliare il demone, e tutti i nemici del Vangelo.

uno simile al Figliuolo dell'uomo, vestito di abito talar, e cinto il petto con fascia d'oro:

14. *E il capo di lui, e i capelli eran candidi, come la lana bianca, e come la neve, e i suoi occhi come fuoco fiammante,*

15. *E i piedi di lui simili all'orichalco, qual egli è nella ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:*

16. *Ed avea nella destra sette stelle: e dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli: e la faccia di lui come il sole risplende nella sua forza.*

17. *E veduto che io l'ebbi, caddi a' suoi piedi come morto. Ed ei pose la sua destra mano sopra di me, dicendo: non temere: io sono il primo, e l'ultimo,*

18. *E vivo, ma fui morto; ed ecco, che sono vivente per secoli de' secoli, ed ho le chiavi della morte, e dell'inferno.*

19. *Scrivi adunque le cose, che hai vedute, e quelle, che sono, e quelle, che debbono accadere dopo di queste.*

20. *Il mistero delle sette stelle, le quali hai vedute nella sua destra, e i sette candelieri d'oro: le sette stelle, sono i sette Angeli delle Chiese: e i sette candelieri, sono le sette Chiese.*

E la voce di lui come ec. Vedi *Ezech.* XLIII. 2. La voce di lui era grande, e sonora, quale suol essere di una gran massa di acque, che corran con impeto. Questa voce è la predicazione del Vangelo, della quale al se' udire il suono fero agli ultimi confini del mondo, Ps. 18.

16. *Nella destra sette stelle.* Queste stelle sono i sette Angeli (o sia Vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese, e questi Vescovi delle Chiese il tiene Cristo nella sua destra, segno della protezione, e della amorosa attenzione, onde li custodisce.

Dalla bocca... una spada a due tagli. Questa spada è il segnale dell'imminente vendetta, che farà Cristo de' suoi nemici. Altri per essa intendono la parola di Dio più penetrante di qualunque spada a due tagli, *Hebr.* IV. 12.

La faccia di lui come il sole risplende ec. La faccia a' similitudine di Cristo, la quale glorificata risplende come il sole, e tale apparve nella trasfigurazione, Jo. VI.

17. *Caddi a' suoi piedi come morto.* La vista di una maestà sì grande mi ricomolò di terrore, e caddi, come corpo morto cadde.

Ed ei pose la sua destra ec. In atti, ed in parole mi consolò. Vedi *Da.* VI. 1. 10.

Io sono il primo, e l'ultimo. L'Angelo parlante a nome di Cristo, dice: io sono il primo, e l'ultimo, l'alfa, e l'omega. Il primo (dice s. Ambrogio) perchè per lui tutte le cose; l'ultimo, perchè per lui la risurrezione. Con queste parole provò la divinità di Cristo, Atanasio contro gli Ariani.

18. *Ho le chiavi della morte, e dell'inferno.* Io sono colui che dà morte, e rende la vita, evadere fino al sepolcro, e indietro richiamar, 1. Reg. II. 6. Tremino gli empj a questa verità, vedendola, come io ho in mano, onde vincerli.

20. *Le sette stelle, sono i sette Angeli ec.* I sette Vescovi. E Angeli sono detti i Vescovi, perchè fanno la figura di nunzi di Dio presso del popolo: onde la sollecitudine, la carità, e la purità di quelli debbono imitare. *Facciamo de' ambasciatori di Cristo,* diceva uno di questi Angeli, 2. Cor. V. 19.

CAPO SECONDO

È comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiro: *ioda quatuor, che non avevano abbracciato la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce insino a penitente: detesta l' uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.*

1. Angelo Ephesi Ecclesiae scribe: haec dicat, qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum:

2. Scia opera tua, et laborem, et patientiam tuam, et quia non potes sustinere malos: et tentasti eos, qui se dicunt Apostolos esse, et non sunt: et invenisti eos mendaces:

3. Et patientiam habes, et sustinuiti propter nomen meum, et non defecisti.

4. Sed habeo adversum te, quod caritatem tuam primam reliquisti.

5. Memor es itaque unde excideris: et ago poenitentiam, et prima opera fac: sin autem, venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris.

6. Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quae et ego odi.

7. Qui habet anrem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiae: vincenti dabo edere de ligno vitae, quod est in paradiso Dei mei.

1. All' Angelo della Chiesa Efesina scrivì: dice così quegli, che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo a' sette candelieri d'oro:

2. So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi sopportare i cattivi: ed hai messo alla prova coloro, che dicono di essere Apostoli, e noi sono: e gli hai trovati bugiardi:

3. E se' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedesti.

4. Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.

5. Ricordati pertanto, donde tu sii caduto: e fa' penitenza, e opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal suo posto il tuo candeliere, se non farai penitenza.

6. Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.

7. Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese: al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al paradiso del mio Dio.

1. All' Angelo della Chiesa Efesina. Al Vescovo di Efeso, il quale secondo la comune opinione doveva essere s. Timoteo lasciato al governo di quella città da s. Paolo. Quello, che a questo, ed agli altri Vescovi scrive qui il nostro Apostolo, debbe intendersi scritto non solo ad essi, ma anche alle loro Chiese, e principalmente al clero di esse: onde i difetti, che a questi Vescovi si rimproverano, sono o de' ministri della stessa Chiesa, o nel corpo stesso de' fedeli. Anzi che per questi Angeli delle sette Chiese nominata dal s. Profeta intender debbasi assolutamente le stesse sette Chiese, ha opinione del celebre Ticonn riferita, e non disapprovata da s. Agostino de doctr. Christ. lib. iii. cap. 30. E lo stesso autore avverte, che per le sette Chiese, alle quali scrive Giovanni, intendersi la cattolica Chiesa a motivo della settiforme grazia dello Spirito, ond' ella è dotata. Imperocchè, come osserva s. Agostino de doctr. Christ. lib. iii. cap. 15. il numero sette è uno di quelli, che egli chiama legittimi, perchè di essi maggiore uso si fa nelle divine Scritture, e per lo più a significar un tutto si adopera: onde come osserva lo stesso santo: chi dice a Dio: sette volte il giorno ti loderò, è come se dicesse, la lode di Dio sarà sempre nella mia bocca.

Dice così quegli, ec. Maniera di parlare propria de' Profeti: così dice il Signore; e qui: dice così Gesù Cristo.

2. Coloro, che dico di essere Apostoli. Intende quegli stessi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro, e di Giuda. Vedl anche quello, che lo stesso Paolo aveva predetto in Efeso intorno a questi falsi apostoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Cristo, Atti xx. 29. 30.

3. Hai abbandonata la primiera tua carità. Questo rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di s. Timoteo, come abbiamo detto da principio: ma le colpe, e il mancamento del popolo si attribuiscono al pastore, il quale, per tanto che sia, non è esente da tutte le inavvertenze, e da tutte le disattenzioni. Vedesi qui,

che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

5. Ricordati. . . donde tu sii caduto. Ricordati dell' antico tuo zelo.

E torrò dal suo posto il tuo candeliere. Questo candeliere è certamente la Chiesa di Efeso cap. i. 20. Dello stato florido, e tranquillo, in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione permetterò, che sia agitata, e sconvolta dalle eresie, e dalle persecuzioni. Un dotto interprete nota in questo luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza, e la tiepidezza de' ministri nella maniera, che più convien alla loro colpa. Il soverchio amor della pace, e della tranquillità, e i riguardi dell' umana prudenza sono sovente cagione di negligenza, e freddezza nell' adempere le parti del ministero: quindi talora per giusto castigo avviene la stessa amara tranquillità si perde, e in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo, perchè siccome colla vigilanza, e con la giusta severità l'ordine si conserva, e l'ubbidienza negli inferiori, così per rilassamento, e pella coesistenza del tumulto, e la confusione appoco appoco si introduce.

6. Hai in odio le azioni de' Nicolaiti. Di questi eretici si è parlato nelle lettere di S. Giovanni, e altrove.

7. Quel, che lo Spirito dica alle Chiese. Quel, che lo Spirito di Gesù Cristo fa sapere ai Vescovi, come capi delle Chiese; dalle quali parole apparisce la virtù di quello, che abbiamo detto vers. 1., che quello, che si dice de' Vescovi, delle loro Chiese si debbe intendere, e come gli avvertimenti dall' ad una Chiesa sono a tutta la Chiesa comuni a proporzione di ciascuno.

Al vincente darò a mangiare ec. A colui, il quale nella spirituale guerra, che hanno i Cristiani contro il demonio, il mondo, e la carne, sarà vincitore, darò (dice lo Spirito) l'immortalità, e la beatitudine eterna, la quale nel paradiso di Dio si trova, e si gode. Si allude qui all' albero detto della vita, il quale nel paradiso terreste da

8. Et Angelo Smyrnae Ecclesiae scribe: haec dicit primus, et novissimus, qui fuit mortuus, et vivit:

9. Scio tribulationem tuam, et paupertatem tuam, sed dices es: et blasphemaris ab his, qui se dicunt Judaeos esse, et non sunt, sed sicut synagoga satanae.

10. Nihil horum timeas, quae passurus es. Ecce misurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini: et habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae.

11. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicit Ecclesiis: qui vicerit, non laedetur a morte secunda.

12. Et Angelo Pergami Ecclesiae scribe: haec dicit, qui habet rhomphaeam utraque parte acutam:

13. Scio ubi habitas, ubi sedes est satanae: et times nonnem meum, et non negasti fidem meam. Et in diebus illis Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos, tibi satanas habitabat.

14. Sed habeo adversus te pauca: quia habes illic tenentes doctrinam * Balaam, qui docebat Balac mittre scandalum coram filiis Israeli, edere, et fornicari: * Num. 24. 3., et 25. 2.

15. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.

Dio fu piantato, e così detto, perché dovea conservare la vita, la sanità, e l'immortalità ad Adamo. Alcuni interpreti per questo leggono di vita intendono lo stesso Cristo, vno frutto vitale per l'anima della divina Eucaristia, la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie passioni per mezzo della cristiana mortificazione trionfano, nei quali etia aerebbe mirabilmente il vigore dello spirito, e l'attività per ogni sorta di buone opere.

8. All'Angelo della Chiesa di Smirna, Cristo, che questi fosse il gran martire s. Pollicarpo fuo vescovo di quella città dagli Apostoli, e particolarmente da s. Giovanni, come racconta Tertulliano.

9. So la tua tribolazione, e la tua povertà. Veggio come tu sei tribolato dai nemici della Chiesa, e sei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convettiti avevan sofferto la periclità de' loro beni a cagion della fede, come scrive s. Paolo, Hebr. x. 34., non è difficile a credere, che simil sorte toccasse ad un tal vescovo, e alla Chiesa di lui. Ma tu se' ricco (dice il Signore), ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio.

Se' bestemmiato da quelli, che si dicono Giudei, ec. Sparlano di te, e ti calunniano, e ti infamano coloro, i quali son Giudei di nome, viene a dire, si danno per grandi relatori della legge di Mosè, ma né di Mosè fanno caso, né della legge, né temono lo stesso Dio; onde sono da diri peccatori sinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occasione di osservare, che le prime persecuzioni della Chiesa vennero da' Giudei, i quali fecer sempre tutto quel, che poterono di peggio contro gli Apostoli, e contro tutti i predicatori del Vangelo. Vedei gli Ahi, e l'epispoli ai Galati. Altorché lo stesso s. Pollicarpo fu condannato ad essere torturato, gli Ebrei di Smirna furono i più solliciti ad ammazzare la legge. Vedi Eusebio lib. 4. cap. xv.

10. Il torcuto è per carcerare in prigione ec. Prims di s. Pollicarpo diede la vita per Gesù Cristo a Smirna s. Germaino, e vari altri Cristiani, e di questi fosse a

8. E all'Angelo della Chiesa di Smirna scrivi: così dice colui, che è il primo, e l'ultimo, che fu morto, e vive:

9. So la tua tribolazione, e la tua povertà, ma sei ricco: e se' bestemmiato da quelli, che si dicono Giudei, e noi sono, ma sono la sinagoga di satana.

10. Non si spaventare d'alcuna delle cose, che sei per patire. Ecco, che il diavolo è per carcerare in prigione alcuni di voi, perché siate provati: e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele sino alla morte, e darotti la corona di vita.

11. Chi ha orecchio, ascolti quel che lo Spirito dica alle Chiese: chi sarà vincitore, non sarà offeso dalla morte seconda.

12. E all'Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: così dice colui, che tiene la spada a due tagli:

13. So, in qual luogo tu abiti, dove satana ha il trono: e riteni il mio nome, e non hai negata la fede mia. Anche in que' giorni, quando Antipa martire mio fedele fu ucciso tra di voi, dove abita satana.

14. Ma ho contro di te alcune poche cose: attesochè hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegna a Balac a mettere scambilo davanti a' figliuoli d'Israele, perché mangiassero, e fornicassero:

15. Così hai anche tu di quelli, che tengono la dottrina de' Nicolaiti:

qui predella la carcerazione. Vedi Eusebio nello stesso luogo.

Perchè siate provati. Imperochè non puoi diventare un Abele, chi non è esercitato dalla malizia di un Cane s. Gregorio hom. ix. in Ezech.

Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ec. Questi dieci giorni possono benissimo intendersi letteralmente, purchè si osservi, che dopo la carcerazione, e i patimenti di questi dieci giorni lo Spirito santo non promette a Pollicarpo, né agli altri Cristiani la fine della persecuzione; anzi accenna, come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: sii fedele fino alla morte.

11. Non sarà offeso dalla morte seconda. Viene a dire, dalla morte del peccato, pel quale l'anima è separata dalla sua vita, che è la grazia. La prima morte non offende se non il corpo, la seconda è la predizione dell'anima, e del corpo, Matt. x. 20.

12. All'Angelo della Chiesa di Pergamo. Questa era città antichissima, e florissina della Troade. Non possiamo dire di certo, se s. Carpo, il quale soffrì in quella città il martirio, fosse vescovo di quella Chiesa in questo tempo. Vedi Eusebio lib. 4. cap. xv.

13. Dove satana ha il trono. Un Greco interprete dice, che Pergamo sia, che tutto il resto dell'Asia era dedicata all'idolatria.

Quando Antipa martire mio fedele ec. Di questo santo sappiamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non possiamo dire, ch'ei fosse vescovo di Pergamo, benchè il disano gli Ahi del suo martirio, perchè questi non sono creduti autentici.

14. 15. Hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, ec. È noto l'essimo consiglio dato da Balaam al re Balac, affine di indurre gli Ebrei all'idolatria per mezzo della impurità. Così (dice lo Spirito santo) hai nella tua Chiesa de' costivi nomini, i quali cercano di sovvertire i fedeli, e di separarli dalla vera fede abbattonoli colla permissione, che danno loro, di sfogare i più brutali appetiti; e questi sono i Nicolaiti.

16. Similiter poenitentiam age: si quoniam minus, veniam tibi cito, et pugnabo cum illis in gladio oris mei.

17. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesis: vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum: et in calcato nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.

18. Et Angelo Thytiarum Ecclesiae scribe: haec dicit Filius Dei, qui habet oculos tanquam flammam ignis, et pedes eius similes aurichalci:

19. Novi opera tua, et fidem, et caritatem tuam, et misericordiam, et patientiam tuam, et opera tua novissima plura prioribus.

20. Sed habeo adversus te pauca: quia permittis mulierem Jezabel, quae se dicit prophetam, docere, et seducere servos meos, fornicari, et manducare de idolothytis.

21. Et dedi illi tempus, ut poenitentiam egeret: et non vult poenitere a fornicatione sua.

22. Ecce mittam eam in lectum: et qui moechatur cum ea, in tribulatione maxima erunt, nisi poenitentiam ab operibus suis egerint:

23. Et filios eius interficiam in morte, et scient omnes Ecclesiae, quia ego sum servatus renes, et cor: et dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico, * 1. Reg. 16. 7. Ps. 7. 10. Jerem. 11. 20., et 17. 10.

24. Et ceteris, qui Thytiarum estis: quicumque non habent doctrinam hanc, et qui non cognoverunt altitudines salutarum, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus:

16. *Fo' parimente poenitente: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca.*

17. *Chi ha orecchia, oda quel che dico lo Spirito alle Chiese: o chi sarà vincente, darò la manna nascosto, e darogli un sassolino bianco: e nel sassolino scritto un nome nuovo non saputo da nessuno, fuorchè da chi lo riceve.*

18. *E all' Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e le piedi del quale sono simili all' oricocolo:*

19. *So le opere tue, e la fede, e la carità, e i servizi, e la pazienza, e le ultime opere tue la maggior numero, che le prime.*

20. *Ma ho contro di te poche cose: ottosché permetti alla donna Jezabele, che dice d'essere profetessa, d'ingannare, e sedurre i miei servi, perchè cadano in fornicazione, e mangino cose immolate agli idoli.*

21. *E ho dato a lei tempo di far penitente: e non vuol far penitente della sua fornicazione.*

22. *Ecco, che io la stenderò in un letto: e quelli, che fanno con essa adulterio, saranno in grandissima tribolazione, se non faran penitente dall' opere loro:*

23. *E i figliuoli di lei ucciderò colla morte, e le Chiese tutte sapranno, che lo sono servatore degli affetti del cuore: e darò a ciascuno di voi secondo le sue azioni. E a voi io dico,*

24. *E a tutti gli altri, che siete in Tiatira: quanti sono alleni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiaman, di satana, non porrò sopra di voi altro peso:*

16. *Fo' parimente poenitente: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi ec. Dico a te, come al Vescovo di Ereso: fa' penitente, se non da te ogni timore, guardati di essere negligente; se non farai così e non procurerai la conversione di coloro, lo gli sterminerò con quella spada vendicatrice, che lo porto nella mia bocca. Saiva adunque quella, che vorrà convertirsi, reprimi gli ostinati, e impedisci, che la sana parte non inflettano del grege.*

17. *Darò la manna nascosto, e darogli un sassolino ec. Della manna, che piove già nel deserto, dicono gli Ebrei, ch'ella era lavata di sotto, e di sopra da una rugiada coperta; ed a ciò allude s. Giovanni parlando di quest' altra manna, della quale il sapore, e gli effetti non possono nè comprenderli, nè immaginarsi, se non da chi è degno di gustarla. Or per questa manna s' intende le consolazioni spirituali, i doni dello Spirito santo, e particolarmente la partecipazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Questa manna si da a gustarsi a coloro, i quali delle concupiscenze della carne, e delle ben passioni riportan vittoria. Il sassolino bianco era segno di vittoria, e di felicità, perchè davasi questo ai vincitori nei giochi pubblici, e parimente era sassolino bianco notavansi i giorni di all'grezza, a di felicità. In questo sassolino bianco dice Dio, che sarà scritto un nome nuovo, e questo sarà il nome di figliuolo, e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è cono-*

sciuto se non da coloro, i quali non falli degni di riceverlo, perchè questi soli son capaci di intendere, quali siano le ricchezze, e la gloria della eredità di Dio riservata pe'santi.

18. *All' Angelo della Chiesa di Tiatira. Città della Misia, o della Lidia, come posta ai confini di queste due provincie.*

20. *Permetti alla donna Jezabele, ec. Intende di qualche donna potente, la quale spacciandosi per profetessa, e predicando le massime de' Niconelli, in preda di questi andava propagando, come Jezabele il culto di Baal. I Nicolliti credevan bevere le zinzini più infami, e aleno serpofo si facevano di mangiar delle cose immolate agli idoli.*

22. *La stenderò in un letto e quelli, ec. Con tormentose malattie castigherò e lei, e i suoi stelli amatori.*

23. *Sapranno, che io sono scrutatore ec. Questa donna dovrà nascondere con molta arte, e con ipocrisia l'innanzi le sue scelleratezze, ed impurità.*

24. *Non hanno approvato le profondità, ec. Gli eretici di Tiatira, e l'empia Jezabele dovean chiamare col nome di profondità le loro scellerate dottrine, come è stato sempre costume degli eretici di coprire sotto il più pomposo nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. S. Giovanni per scherzo dice, che le profondità di quegli eretici erano profondità di Satana.*

Non porrò sopra di voi altro peso. Maniera di parlare

25. Tamen id, quod habetis, tenete, donec veniam.
26. Et qui vicerit, et custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes,
27. Et reget eas in virga ferrea, et lamquam vas figuli confringentur,
28. Sicut et ego accepi a Patre meo: et dabo illi stellam matutinam.
29. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

propria de' Profeti Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vitto gli errori, e disprezzati gli ammonimenti di quella pessima fazione.

25. *Ritene però quello, che avete.* Viene a dire la vera fede e la perseveranza nel bene.

26. *Darogli potestà sopra le nazioni, e Gindlicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo, e tutti coloro, che saranno stati ribelli al Vangelo et il fratello con figure, li confonderà ad essere spezzati qual vas di fragli creta.* Questa potestà avrà egli da me, com'io la

25. *Ritene però quello, che avete, sino a tanta ch'io venga.*
26. *E chi sarà vincitore, e proticherà sino alla fine l'opere mie, darogli potestà sopra le nazioni,*
27. *E governeralle con verga di ferro, e saranno stritolate come vasi di terra,*
28. *Come anch'io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la stella del mattino.*
29. *Chi ha orecchio, oda quello, che io Spirito dica alle Chiese.*

ho ricevuta dal Padre mio. Vedi ps. ii. 9., Sap. iii. 8., Matth. xix. 28.

28. *E darò a lui la stella del mattino.* Nel capo xxii. si dice Cristo di se. *io sono la stella splendida, e matutina.* Promette egli adunque se stesso, e la partecipazione, e comunione della sua gloria ai vincitori; e siccome di questa gloria non arriveranno al possesso i suoi se non dopo la notte, e dopo le tenebre della vita presente, perciò dice qui, che si darà loro come stella del mattino annunziatrice di un giorno, a cui non succederà notte giammai.

CAPO TERZO

È ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfa, e di Laodicea: minaccia gli eretici, e gli esorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà; dice, che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui, che aprirà.

1. Et Angelo Ecclesiae Sardis scribe: haec dicit, qui habet septem Spiritus Dei, et septem stellas: scio opera tua, quia nomen habes, quod vivas, et mortuus es.
2. Esto vigilans, et confirma cetera, quae moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.
3. In mente ergo habe, qualiter acceperis, et audieris, et serva, et poenitentiam age. Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tanquam fur, et nescies, qua hora veniam ad te.
4. Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: et ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.
5. Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, et non delibo nomen eius de libris vitae,

1. *E all' Angelo della Chiesa di Sardi scrivi: così dice quegli, che ha i sette Spiriti di Dio, e le sette stelle: mi sono note le opere tue, e come hai nome di vivo, e se' morto.*
2. *Sii vigilante, e ristoro il resto, che stavano per morire. Improcchè non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.*
3. *Abbi adunque in memoria quel che ricevesti, e udisti, e osservato, e fa' penitenza. Che se non veglierai, verrò a te come un lairo, uè saprai, in qual' ora verrò a te.*
4. *Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiate le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.*
5. *Chi sarà vincitore, sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome di*

1. *Della Chiesa di Sardi.* Città capitale della Lidia. Che ha i sette Spiriti di Dio, ec. cap. I. 4. 16. 23.

Hai nome di vivo, e se' morto. So lo stato tuo riguardo all'anima; agli occhi degli uomini ti sembri vivo, a' miei se' morto: tanto sono diversi da quelli degli uomini i giudizi di Dio, e tanto è vero, che quello, che è grande nel concetto de' mortali, è abominazione dinanzi a Dio!

2. *Sii vigilante, e ristoro il resto, che stavano ec.* Veglia sopra te stesso, per conoscere i tuoi mancamenti; veglia sopra il tuo gregge, e ristora, e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch' essi vicini a perire. Le opere tue non sono perfette, o sia meritorie, perchè vuote dello spirito di carità.

3. *Abbi adunque in memoria quel che ricevesti, ec.*

Ricordati della dottrina, e degli insegnamenti ricevuti da quelli, da' quali apprestò il Vangelo, e le regole della vita Cristiana.

4. *Non hanno macchiate le vesti loro.* Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo; e perciò verranno meco vestiti della veste bianca della immortalità, e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe' giorni di festa, e di allegrezza.

5. *Nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita ec.* Tutti i Cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel suo battesimo sono giustificati, e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quelli a' quali avrà dato Dio il dono della perseveranza: chi avrà ricorreato ec.

et confitebor nomen eius coram Patre meo, et coram Angelis eius.

6. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesis.

7. Et Angelo Philadelphie Ecclesie scribe: hæc dicit sanctus, et verus, * qui habet clavem † David: qui aperit, et nemo claudit, claudit, et nemo aperit: * *Inai.* 22. 22. † *Job.* 12. 13.

8. Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicum habes virtutem, et servasti verbum meum, et non negasti nomen meum.

9. Ecce dabo de synagoga satanae, qui dicunt se Iudeos esse, et non sunt, sed mentiuntur: ecce faciam illos, ut veniant, et adorent ante pedes tuos: et scient, quia ego dilexi te:

10. Quoniam servasti verbum patientiae meae, et ego servabo te ab hora tentationis, quae ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra.

11. Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.

12. Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei: et foras non egredietur amplius: et scribam super eum nomen Dei mei, et nomen civitatis Dei mei novae Jerusalem, quae descendit de caelo a Deo meo, et nomen meum novum.

Confesserò il nome di lui ee. Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale lo onorerò. Vedi s. Matt. x. 29. 32.

7. Della Chiesa di Filadelfia. Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia.

*Il santo, e il verace, che ha la chiave ee. Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l'autore di ogni santità. Egli verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Nuno chiude la porta a quelli, a' quali egli la apre, e niuno la apre a quelli, a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l'assoluta potestà che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui. Vedi *Inai.* xxii. 22. E nella Chiesa, e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro, a' quali egli aprirà. Queste chiavi, cioè questa potestà tutta celeste, che Cristo ha nella Chiesa, l'ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui la esercitano scegliendolo, e legando.*

8. Io ti ho messo davanti una porta aperta . . . perchè hai poco di virtù, ee. Perché, quanto a te, tu se' infermo, e debole, supplisco io con la mia potenza, e ti apro davanti una gran porta a convertire, e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei, e de' Gentili; e questo io fo per te a motivi, che hai mantenuta la fede mia, e non ti se' vergognato del nome mio. Da questo intendiamo, che questo vescovo avea renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi al tribunale.

9. Ecco, che io darò della sinagoga di satana ee. Io convertirò e farò al pastorale tuo governo soggetti molti di quelli, che falsamente si nominano Giudei, ma sono la sinagoga di Satana.

lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio, e dinanzi a' suoi Angeli.

6. Chi ha orecchio, oda quello, che dica lo Spirito alle Chiese.

7. E all' Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo, e il verace, che ha la chiave di David: che apre, e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre:

8. Mi sono note le opere tue. Ecco, che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nessuno può chiudere: perchè hai poco di virtù, ed hai osservata la mia parola, e non hai negato il mio nome.

9. Ecco, che io darò della sinagoga di satana quei, che dicono d'esser Giudei, e noi sono, ma dicono il falso: ecco, che io farò sì, che vengano, e si incurino dinanzi ai tuoi piedi: e conosceranno, come io ti ho amato.

10. Dopochè hai osservato il precetto della mia pazienza, io ancora ti salverò dall'ora della tentazione, la quale sia per sopravvivere a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.

11. Ecco, che io vengo spedatamente: conserva quello, che hai, affinchè nessuno prenda la tua corona.

12. Chi sarà vincitore, farollo colonna del templo del mio Dio, e non ne uscirà più fuori: e sopra di lui scriverò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la qual discende dal cielo dal mio Dio) e il nuovo mio nome.

10. Hai osservato il precetto della mia pazienza, ee. Hai ad esempio di me stesso mantenuta costantemente la pazienza nella tribolazione; per questo ti salverò dalla tentazione. E molto probabile, che sia qui predelta la persecuzione, che fu sotto Traiano, intorno alla quale veggasi Eusebio lib. m. 23. 33. Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette, che in ricompensa della virtù del vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

11. Ecco, che io vengo ee. Sembra, che annanzi a questo vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: conserva quello che hai, cioè a dire, in carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un altro.

12. Farollo colonna del templo ee. Colui, che starà saldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, sarà come una colonna della casa, cioè della Chiesa di Dio in terra, e sarà grande, e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme, 2. Reg. vii. El uno uscirà più fuori della Chiesa, perchè mediante il dono della perseveranza sarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quasi immobilità non potrà essere smosso; ovvero: lo metterò in fermo, e immutabil possesso della eterna felicità, e non potrà esser tolto giammai da quel posto di onore, che io darògli nella città dei santi.

E sopra di lui scriverò il nome ee. Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore dei vincitori, solivano scriversi i titoli loro, e i loro nomi. Qui dice Cristo, che sopra questa colonna si scriverà il nome del Padre suo, di cui questa vittoria è figliuolo per adozione; e vi scriverà il nome della città celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino.

15. Qui habet aurum, andiam quid Spiritus dicat Ecclesias.

16. Et Angelo Laodicie Ecclesiae scribe: haec dicit Amen, testis fidelis, et verus, qui est principium creaturae Dei. * Joan. 14. 6.

18. Scio opera tua: quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus:

16. Sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te vomere ex ore meo:

17. Quia dicis: quod dives sum, et inpletatus, et nullus ego: et nescis, quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus.

18. Scadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, et vestimenta albis induaris, et non appareat confusio nuditatis tuae, et collyrio inunge oculos tuos, ut videas.

19. * Ego, quos amo, arguo, et castigo. Amulare ergo, et poenitentiam age.

* Prov. 3. 12. Hebr. 12. 6.

20. Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis

13. E chi ha arecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese.

14. E all'Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: così dice l'ameu, il testimone fedele, e verace, il principio delle cose da Dio create.

15. Mi sono note le opere tue: come non sei nè freddo, nè coloroso: di grazia fossi tu o freddo, o coloroso:

16. Ma perchè sei tiepido, e nè freddo, nè coloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca.

17. Imperocchè vai dicendo: son ricco, e dovizioso, e non mi manca niente: e non sai, che tu sei meschino, e miserabile, e povero, e cieco, e ignudo.

18. Ti consiglio a comprare da me l'oro passato, e provato nel fuoco, onde ti facci ricco, e a rivestirti delle vesti bianche, affinché non comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vedere.

19. Io quelli, che amo, li riprendo, e li castigo. Abbi adunque zelo, e fa' penitenza.

20. Ecco, che io sto alla porta, e picchio:

Comincerò a vomitarti ec. Il greco: sto per vomitarti. Non differirò il tuo castigo, il rigetterò da me e partirò.

17. Fai dicendo: son ricco, ec. Questi vanamente sono ordinariamente propri dell'anime tiepide, le quali siccome dalle cose più gravi, per quanto pare ad esse, si allungano, una grande idea si formano della loro virtù, perchè non col Vangelo, nè colla dottrina, e col l'esempio de' santi si paragonano, ma coi mondani. I veri giusti vivamente provasi della propria miseria, e dell'infinito bisogno, che hanno dell'aiuto divino, spesso nel timore, e tremore la loro salute.

Non sai, che tu sei meschino, ec. Tu se' meschino, e miserabile, perchè se' povero, e cieco, e ignudo. Povero (dice s. Gregorio), perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppure conosce la povertà, in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima stoffa, e quel che è peggio, neppur sa d'averla perduta, Moral. xxxiv. 2.

18. Ti consiglio e comprare da me l'oro passato; ec. Ti consiglio a comprare da me la carità scorsa, e purgata dall'ipocritia, e da ogni mescolamento di passione terrena. Quest'oro si compra col buon desiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno, Orat. in s. Baptista, questa bene ti è proposta da mercant ad alto prezzo della volontà; tu brama stess in teum Dio in un luogo di prezzo grande; egli ha sete, che si abbia sete di lui, e dà da bere a chi di bere desidera. Si alude qui al luogo di Isai. lv. 1.

A rivestirti delle vesti bianche, ec. Queste vesti sono l'innocenza, la purità della vita, le buone opere.

E ungi gli occhi tuoi con unguento ec. Quest' unguento da occhi è l'umiltà, la quale in manifesti all'uomo i suoi mali, e il bisogno dell'aiuto divino, e la necessità di meritarsi questo aiuto per mezzo di una vita santa, e fervente.

19. Io quelli che amo, li riprendo, ec. Diciamo con Tertulliano de patientia cap. II: beati quel servo, all' esortazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale si degni costi di adirarsi.

20. Ecco, che io sto alla porta, e picchio. Dio ci previene colla immensa sua carità, e misericordia, e picchia alla porta del nostro cuore per risvegliarci dal sonno della negligenza, ovvero del peccato.

e il nome nuovo del medesimo Cristo, che è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinché apparisca, come per Gesù le sue vittorie, ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il nome del suo Dio, viene a dire del celeste suo Padre, per significare l'estrema riverenza, ed amore, che egli presta al Padre a motivo de' benefici immensi conferiti dallo stesso suo Padre a lui in questo tempo, e per mezzo di lui a' suoi fedeli.

11. Della Chiesa di Laodicea. Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi Epistola al Colosso, II. 1. 4. ec.

Così dice l'ameu. . . il principio delle cose. Colui che è la verità per essenza; colui, che è il primo matre, o sia testimone della verità; colui, che è il principio di tutte le cose create, le quali per lui furono fatte, e nella cosa fu fatta senza di lui. Egli è però in modo particolare principio della nuova creatura, viene a dire degli uomini da lui risuscitati, e redenti con la sua morte. Vedi Gal. vi. 12. Ephes. vi. 10. Coloss. III. 10.

15, 16. Non sei nè freddo, nè coloroso: di grazia ec. Tiepido chiamasi colui, il quale sta ondeggiando fra la virtù, ed il vizio; vorrebbe vivere santamente, e fuggir i peccati; ma non si risolve a combattere generosamente, e teme la fatica della vita. Questo stato è sommamente pericoloso, perchè dice Cassiano, degli uomini freddi, e carnali. . . ne abbiamo frequentemente vanti giungere al sereno dello spirito; de' tiepidi non ne abbiamo veduti, Coll. 4. cap. xix. Or Dio, che è fuoco ardente, odia la tiepidezza particolarmente ne' suoi ministri, e in tutte le persone, e che a lui per l'eterna maiestà son consegnate, e usandosi losemo quindi la nebbianza dell'anima tiepida, e la falsa tranquillità. In cui ella vive; quindi la sottrazione delle speranze grazie, che Dio nega a quest'anima, che è sì poco sollicita di meritarse, agguato cosa si è, che da tal sonnolenza in un mortale letargo traorchè; che è quello, che vuol significar Gesù Cristo, dicendo: di grazia fossi tu freddo, o coloroso; non che lo stato di freddezza peggior non sia, assolutamente parlando, dello stato d'un'anima tiepida, ma con minor difficoltà si alza l'ignor dal suo luogo un'anima peccatrice, che un'anima tiepida dal suo torpore. E a questo si aggiunge, che lo stato di tiepidezza può talvolta essere anche peggiore in se stesso, che l'assoluta freddezza, a motivo della vanità, e della falsa fiducia, onde si accompagnano, come lo era in questo versetto.

audierit vocem meam, et aperuerit mihi ianuas, intrabo ad illam, et caenabo cum illo, et ipse mecum.

21. Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo: sicut et ego vici, et sedi cum Patre meo in throno eius.

22. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.

Chi udirà... e aprirannu ec. L'uomo può sempre o acconsentire, o non acconsentire, resistere, o non resistere alla grazia; ma da se stesso, e colle sole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile per la salute, senza il soccorso della grazia celeste. Vedi il Couellin di Trento, *op. cit.* Cap. V. 91.

E cenerò con lui, ed egli con me. Tratterò familiarmente con lui, sarò a lui ospite amico. Ero fino a qual tempo amo Dio, ed apprezzai la corrispondenza dell'uomo.

21. *Darogli di sedere con me nel mio trono: come io ec.* Lo metterò a parte del celeste mio regno, che (come tutti gli

chi udirà la mia voce, e aprirannu la porta, entrerà da lui, e cenerò con lui, ed egli con me.

21. *Chi sarà vincitore darogli di sedere con me nel mio trono: come io ancora fui vincitore, e sedel col Padre mio nel suo trono.*

22. *Chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dice alle Chiese.*

altri distintivi di onore, ne quali ha qui Gesù Cristo adombra l'eterna felicità) non è serbato se non pe' vincitori, viene a dire, per coloro, i quali le cupidità e le passioni vinceranno per mezzo della mortificazione di Gesù Cristo, per coloro, che trionferanno del mondo, e di tutto quello, che il mondo o teme, od ama. Gesù Cristo dice, che in questa vittoria egli ci ha preceduti, né solo questo, ma precludendoci vi ha anche meritata la grazia necessaria per conseguirla. Egli non entrò nella gloria sua se non per la via de' patimenti; e questa via a noi egli addita, affinché vincitori arriviamo a sedere in trono con lui nel suo regno.

CAPO QUARTO

Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono, e intorno a questo trono ventiquattro sensori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive) che insieme coi ventiquattro sensori glorificavano colui, che siede sul trono.

1. Post haec vidi: et ecce ostium apertum in caelo: et vox prima, quam audivi tanquam tubae loquentis mecum, dicens: ascende huc, et ostendam tibi, quae oportet fieri post haec.

2. Et statim fui in spiritu: et ecce sedes posita erat in caelo, et supra sedem sedens:

3. Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis iaspidis, et sardinis: et iris erat in circuitu sedis, similis visui smaragdinae.

4. Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor, et super thronos viginti quatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, et in rapitibus eorum coronae aureae.

1. *Ecco una porta nel cielo aperta: ec.* Questa porta fu aperta, affinché potesse il nostro Profeta veder le cose, che in appresso descrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce simile al suono di una tromba salì con la mente, e con lo spirito al cielo, dove vide i combattimenti, che dovea soffrire, e vincere la Chiesa di Gesù Cristo sino alla fine del mondo, prima che riunita tutta nel cielo, l'eterno lino di isande catti al suo celeste liaccolere.

2. *Un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono ec.* Questo trono è simile a quello veduto da Isaia, cap. VI., e da Ezechiele, cap. I. Su questo trono era Dio.

3. *Era all'aspetto simile alla pietra iaspide, e alla sardia.* L'iaspide è di colore verdognolo, la Sardia è rossa. Dalla faccia del Signore usciva uno splendore simile a quello di queste due pietre preziose. L'iaspide assai lucente (come dice Plinio lib. XXX. VII. 8.) è durissima pietra, significa lo splendore e la immensa bellezza della divinità sempre verde, e immutabile. La Sardia di color di sangue accento indica la giustizia, e i terrori delle

1. *Dopo di ciò guardai: ed ecco una porta nel cielo aperta: e la prima voce, che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: salì qua, e forotti vedere le cose, che debbon accadere in appresso.*

2. *E subito fui rapito in ispirito: ed ecco, che un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono uno stava a sedere.*

3. *E quegli, che stava a sedere, era all'aspetto simile alla pietra iaspide, e alla Sardia: e intorno al trono era un'iride, simile, a vedersi, allo smeraldo.*

4. *E intorno al trono ventiquattro sedie: e sopra le sedie ventiquattro sensori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro.*

divine vendette contro degli empj persecutori della Chiesa (And. fr.)

E intorno al trono era un'iride, ec. Quest'iride, che circonda il trono di Dio, significa la misericordia, come ella fu a tempo di Noè il segnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore, che domina in quest'iride, era il verde, quale è lo smeraldo: con che adombrevast, che questa misericordia non invecchia, ma è sempre nuova.

4. *Ventiquattro sensori ec.* Per questi sensori si intendono i primari santi del vecchio, e del nuovo Testamento, viene a dire, i dodici Apostoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente, e con questi, dodici antichi patriarchi, e profeti, come sarebbero Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davide, Isia, Geremia, Ezechiel, Daniele. Sono vestiti di bianco, come essendo in continua festa, ed hanno la corona come Regi, e come illustri vincitori, *Haym. Nol. Ribet.* Anche in questo si allude al ventiquattro capi, e principi delle famiglie sacerdotali, ed alle ventiquat-

5. Et de throno procedebant fulgura, et voces et tonitrua: et septem lampades ardescentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei.

6. Et in conspectu sedis lamquam mare vitreum simile crystallo: et in medio sedis, et in circuitu sedis, quatuor animalia plena oculis ante, et retro.

7. Et animal primum simile leoni, et secundum animal simile vitulo, et tertium animal habens faciem quasi hominis, et quartum animal simile aquilae volanti.

8. Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: et in circuito, et intus plena sunt oculis: et requiescunt non habebant die ac nocte, dicentia: * sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, et qui est, et qui venturus est. * Isai. 6. 3.

9. Et eum darent illa animalia gloriam, et honorem, et benedictionem sedenti super thronum, viventi in secula seculorum,

10. Procedebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, et adorabant viventem in secula seculorum, et mittebant coronas suas ante thronum dicentes:

5. E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni: e dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono i sette spiriti di Dio.

6. E in faccia al trono come un mare di vetro somigliante al cristallo: e in mezzo al trono, e d'intorno al trono, quattro animali pieni d'occhi davanti, e di dietro.

7. E il primo animale somigliante al leone, e il secondo animale simile a vitello, e il terzo animale nvente la faccia come d'uomo ed il quarto animale simile ad aquila volante.

8. E i quattro animali avran ciascheduno sei ale: e all'intorno, e di dentro son pieni d'occhi: e di di, e di notte, senza darsi posa, dicono: santo, santo, santo il Signore Dio onnipotente, il quale era, il quale è, e il quale verrà.

9. E mentre quegli animali davano gloria, e onore, e rendimenti di grazie a lui, che sedeva sul trono, che vive ne' secoli de' secoli,

10. Prostravansi i ventiquattro seniori dinanzi a lui, che siede nel trono, e lui adoravano, che vive ne' secoli de' secoli, e gettavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:

tro classi de' Leviti, le quali servivano ognuna al suo turno nel tempo.

5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni.* Questi sono tutti simboli della potenza, della maestà, e grandezza di Dio, come si vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè, *Exod. xix. 16.*; ma significano ancora in questo luogo l'Ira di Dio, la quale si farà massimamente vedere alla fine del mondo.

6. *E dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono ec.* Altrimenti al sette lumi dei candelieri del tabernacolo di Mosè, e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo, ed il qual tempio eran figura del cielo. Queste lampane indicavano i sette spiriti ministri principali, ed esecutori del volere di Dio, i sette Arcangeli, a' quali è imposta la special cura della Chiesa.

6. *E in faccia al trono come un mare di vetro ec.* Questo mare trasparente, e disteso, come il vetro, significa il cielo empireo sede di Dio, e degli Angeli, e de' beati. Alcuni credono, che si alluda a que' grandi vasi di acqua, che eran nel tempio, e particolarmente a quello, che era detto il mare di Salomone.

7. *E in mezzo al trono, e d'intorno al trono, quattro animali ec.* Io mezzo allo spazio, dove era il trono, e d'intorno al trono stavano questi quattro animali, che erano tutti occhi. Alcuni credono, che questi quattro animali stiano al quattro angoli del trono, lo sostenessero, come i quattro cherubini, i quali portavano il cocchio del Signore lo Ezechiele 1. 6.

7. *Il primo animale somigliante al leone, ec.* Secondo alcuni interpreti questo leone avra capo, e petto, e chioma, e piedi di leone, e così degli altri animali. Altri credono, che ognuno di questi fosse un composto di differenti figure, con questo però, che la più spicciata fosse quella, onde ciascuno di questi prendeva il nome. Vedi il libro de' II Esodo cap. xvi.

La commo degli interpreti con s. Atanasio, Ireneo, Agostino, per questi quattro animali intendono i quattro evangelisti; ma non convengono nell'assegnare la ragione di somiglianza tra questi nostri sacri scrittori, e gli stessi animali. Mi sembra assai plausibile l'opinione di coloro, i quali questa somiglianza prendono dal titolo, o sia dal cominciamento de' loro vangeli; onde dicono, che s. Matteo è raffigurato nell'uomo, perchè l'uomo nati-

vita di Cristo prende a descrivere, dicendo: libro della generazione di Gesù Cristo; s. Marco nel leone, perchè dallo predicazione di Giovanni diede principio alla sua storia con quelle parole: voce di un, che grida nel deserto; s. Luca nel vitello, animale altissimo a significar il sacerdozio, perchè dalla visione di Zaccaria esercitata nel tempio le funzioni del suo ministero si fe' strada al racconto delle geste di Cristo; s. Giovanni nell'agnello per ragione dell'altissimo suo esordio: Nel principio era il Verbo ec.

8. *Avran ciascheduno sei ale: e all'intorno e di dentro son pieni d'occhi.* Vedi Isai vi. 3. Il greco: *Avran sei ale all'intorno* (vires a dire, dall'uo, a dall'altro lato), e *dentro son pieni d'occhi*; la qual lezione è più chiara, e facilmente può essere stato da' copisti intruso quell'*et* superfluo.

Le ale possono significare la elezione della mente de' saggi evangelisti all'intelligenza de' misteri del Salvatore, ovvero la celebrità dei progressi della predicazione evangelica. Gli occhi dicono la luce celeste, onde questi santi scrittori furono da Dio illustrati a conoscere tutti i misteri e della vecchia, e della nuova alleanza; la qual cosa è significata dall'essere questi occhi posti e davanti, e di dietro. Nondimeno può lessersi la lezione della Volgata, la quale può significare: e fuori e dentro son pieni d'occhi; anzi assolutamente mi sembra da preferir la Volgata, la quale aggiunge al vers. 6., perchè laddove lvi si dice, che questi animali son pieni d'occhi dinanzi, e di dietro, qui si aggiunge, che questi occhi con gli hanno solamente ai di fuori, ma anche ai di dentro; con che viene a significarsi la interiore assistenza dello Spirito, e la divinità, che dentro move i divini scrittori dell'Evangelio.

9. *Santo, santo, santo ec.* Colta trieta repetitioe lodano la santissima Trinità. Così pure in Isai vi. 3.

10. *Gettavano le loro corone dinanzi al trono, ec.* Significando, come delle loro vittorie, e del regno ottenuto nel cielo, sono debitori alla misericordia di Dio. Osservasi a questo passo in umiltà, e la venerazione di questi santi verso l'Altissimo. Si prostrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui, che solo è grande, e solo potente; a lui tutto

11. Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, et honorem, et virtutem: quia tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erant, et creata sunt.

attribuiscono quello, che sono, e quello, che han meritato: l'uno quello, che hanno di virtù e di gloria, e l'ul con eterni incessabili ringraziamenti offeriscono.

11. Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la virtù, alle scòchè tu creasti le cose tutte, e per volere tuo elle sussistono, e furon create.

11. Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere ec. A te solo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinita come a Creatore, e conservatore di tutte le cose.

CAPO QUINTO

Mentre Giovanni piangeva, perchè nessuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l'Angelo primo ucciso, lo aprì, dopo di che i quattro animali, e i ventiquattro seniores con innumerabile moltitudine di Angeli, e con tutte le creature diedero a lui somme lodi.

1. Et vidi in dextera sedentis supra thronum, librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem.

2. Et vidi Angelum fortem, praedicantem vocem magna: quis est dignus aperire librum, et solvere signacula eius?

3. Et nemo poterat, neque in caelo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum.

4. Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.

5. Et unus de senioribus dixit mihi: ne flevris: ecce vicio teo de tribu Juda, radix David, aperire librum, et solvere septem signacula eius.

6. Et vidi, et ecce in medio throni et quatuor animalium, et in medio seniorum, agnum stantem tanquam occisum, habentem cornua septem, et oculos septem: qui sum septem spiritus Dei, missi in omnem terram.

1. *E vidi nella destra di lui... un libro ec.* Due principali opinioni troviamo negli Interpreti riguardo a questo libro. Origene, *Hom. XII in Exod.*, Eusebio, *lib. 8. demonstr. cap. II.*, Girolamo in *Isai. cap. XLII.*, ed altri credono, che egli sia la sagra Scrittura, ovvero le profetie del vecchio e del nuovo Testamento. Altri vogliono, che sia la stessa Apocalisse di Giovanni, lo che sembra più naturale; almeno è certo, che l'Apocalisse contiene questo, che in questo libro vide s. Giovanni. Questo libro era scritto dentro e fuori; cosa straordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapeccora, o di carta d'Egitto, avvolti attorno a un bastone, e non erano scritti se non dalla parte inferiore. Questo, il quale conteneva molte grandi cose, era scritto anche per di fuori. Egli doveva esser coperto di tela di lino, o altro simile involglio, e sigillato in sette luoghi. Osserva un docto Interprete, che quello, che Giovanni vede dopo aperto ciascuno dei sigilli, non leggeva nel libro, perchè questo assolutamente non poteva leggersi, se non rotti tutti i sigilli. La cosa adunque, che egli vede avanti, che il libro sia avvolto, sono quelle, che sotto ciascun sigillo erano ascose. Questo numero di sette sigilli, posti perchè ciascuno potesse leggere quello, che era scritto nel libro, indicano la importanza, e la profondità de'misteri, che in esso si contengono.

2. *Chi è degno di aprire il libro, ec.* Quello, che dice quest' Angelo, dimostra l'altezza de' concetti di Dio inaccessibili agli stessi Angeli, e non quanto è piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere, o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto

1. *E vidi nella destra di lui, che sedeva sul trono, un libro scritto di dentro, e di fuori, e segnato con sette sigilli.*

2. *E vidi un Angelo forte, che con voce grande scclamava: chi è degno di aprire il libro, e di sciogliere i suoi sigilli?*

3. *E nessuno poteva, nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.*

4. *E io piangea largamente, perchè non trovavasi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse.*

5. *E uno de' seniori mi disse: non piangere: ecco, il liono della tribù di Giuda, stirpe di Davide, ha vinto d'aprire il libro, e sciogliere i suoi sette sigilli.*

6. *E mirai, ed ecco in mezzo al trono, e ai quattro animali, e ai seniori, un agnelletto su' suoi piedi, come scannato, che ha sette corna, e sette occhi: che sono i sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra.*

non avea tra i pori spiriti, ovvero tra gli uomini chi fosse capace di al alla impresa.

5. *Ecco, il liono della tribù di Giuda, stirpe di Davide, ec.* Gesù Cristo nato della stirpe di David della tribù di Giuda secondo la profetia di Giacobbe (*Gen. XLIX. 9.*) è sotto l'immagine di lion forte rappresentato nella medesima profetia. Egli solo ebbe potenza di aprire questo libro sigillato nella divisata maniera. Egli è chiamato liono per la forza onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

6. *Un agnelletto su' suoi piedi, come scannato, ec.* Cristo chiamato Liono nel versetto precedente per la sua immensa forza, e qui detto *Agnelletto* a motivo della sua mansuetudine, e della sua innocenza, e col nome di Agnelletto, che toglie i peccati del mondo, fu mostrato a dito da s. Giovanni Batista, *Ja. I.*, ed è Agnelletto di Dio, sia perchè per volere e comando di Dio fu egli immolato, come sacrificio di Abramo dissei quello che Abramo offerì, sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profetia di Giacobbe (conforme osservarono molti Padri) non assolutamente Liono, ma figliuolo del Liono è chiamato. Quindi l'antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnelletto; sopra di che vedi il sesto Concilio generale, *can. 85.*; e l'uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa Romana sino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva i Visconti, i neofiti nella douenza in albis deponendo la bianca veste, ricevevano dal Pontefice un agnelletto di cera, col qual dono erano ammoniti a custodire l'innocenza ricevuta nel battesimo, e ad avere sempre gli occhi della mente a Cristo autore della loro rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mou-

7. Et venit, et accepit de dextera sedentis in throno librum.

8. Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli cibarium, et phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum:

9. Et cantabant canticum novum, dicentes: dignus es, Domine, accipere librum, et aperire signacula eius: quoniam occisus es, et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo et natione:

10. Et fecisti nos Deo nostro regnum, et sacerdotes: et regnabimus super terram.

11. Et vidi, et audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, et animalium, et seniorum: et erat numerus eorum millia millium,

12. * Dicentium voce magna: dignus est

dall' nel sangue suo. Quest'Agnello fu veduto alate in piedi come vivente, e come avvocato nostro dinanzi al trono di Dio, come dice s. Agostino, *quest. N. T. q. 86*, e fu veduto come ucciso, perchè i suoi rilievi della morte per noi offerita nelle piaghe, che lullora egli porta: ovvero egli è come ucciso relativamente alla quotidiana obolazione, che si fa di lui nel sacrificio cristiano, dove la morte di lui risuscitato e vivente si rappresenta, onde quivi egli è non ucciso, ma come ucciso. E si allude qui al sacrificio perenne dell'agnello, che offerivasi mattina e sera nella antica legge, *Exod. xxxi. 20*. Le sette corna sono il simbolo della potenza dell'Agnello; quindi queste corna sono paragonate a quelle del rinoceronte, *Deuter. xxxiii. 17*: *Le corna di lui, corna di rinoceronte; ora esse getterà la aria le nazioni; le quali parole da Tertulliano (cont. *Jud.*) s' intendono della croce di Cristo. Le corna di lui (dic' egli), sono le estremità della croce, perchè per virtù di questa croce le genti tutte di presente getta in aria mediante la fede, trasportabile dalla terra al cielo, e le getterà in aria un'altra volta nel giudizio. Di queste dice Alacuero: le corna delle mani di lui: ivi è accesa la forgenza di lui, cap. iii. 4., il qual luogo nella versione del LXX. così si legge: le corna delle mani di lui; e s'è robusta la dilezione della sua forgenza; visus a dire, secondo la spozione di s. Girolamo: Iddio Padre è cielo ricoperse di gloria, e la terra riempit di lode (del Cristo), e le corna, cioè il regno pose in mano del Figliuol suo, per fare, che il suo Diletto fosse amato dagli uomini, e omnia fuisse non inaccusante, ma ardentemente, e fortemente. E in tal guisa lo amò colui, che diceva: chi si separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione, l'angustia ec. Rom. viii. 23.*

I sette occhi dell'Agnello sono, come spiega lo stesso nostro Profeta, il simbolo de' sette spiriti di Dio spediti per tutta la terra ad eseguire la volontà del Signore. Si trova questo numero di ministri dell'Altissimo notato in altri luoghi della Scrittura, come *Job. xii. 15*.

8. E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, ec. Appena cominciò l'Agnello a rompere i sigilli del libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniores vendendo, come l'Agnello avea virtù di aprire il libro a manifestare quello, che in esso si conteneva, prorompono in lodi di lode a Dio, e all'Agnello medesimo. Il greco: E presso che ebbe il libro, come hanno Beda, Ticonio, Primasio, ed altri latini.

Avendo spazata di loro cetere, e nappi d'oro ec. Ciascuno de' seniores avea la sua cetra, e la sua coppa d'oro; la cetra per accompagnare le orazioni di lode, e di ringraziamento, le quali i seniores medesimi spazavano dinanzi a Dio non solo in proprio lor nome, ma ancora di tutti i giusti della terra, de' quali le preghiere, le lodi,

7. E venne, e prese il libro di mano di colui, che sedeva sul trono.

8. E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniores si prostrarono dinanzi all' Aquello, avendo ognun di loro cetere, e nappi d'oro pieni di materie odorifere, che sono le orazioni de' santi:

9. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: degno se' tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli: dopochè sei stato scannato, e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni:

10. E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.

11. E mirai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali, e ai seniores: ed era il numero di essi migliaia di migliaia,

12. I quali ad alta voce dicevano: è de-

le adorazioni sono a Dio presentate dal santi, che con Dio regnaao in cielo. L'orazione è paragonata ad una materia odorosa, per significare, come ella nell'ardore della carità si innalza verso del cielo, e a Dio è gradita non meno, che i suoi odori agli uomini. E altitudes ancora si limitano, i quali nel tempio di Salomone si offerivano sull'altare a ciò destinato. Questi limitati si bruciavano nel santuario, ma il fuoco per bruciarli predevasi dall'altare degli olocausti, che era nell'airio del tempio; onde veniva a significare, che il fervore dell'orazione dalla mortificazione e prodotto; la qual mortificazione era significata nel fuoco, che perennemente ardeva sull'altare degli olocausti, *Levit. vi. 12*.

9. E cantavano un nuovo cantico, ec. Un cantico singolare, prestantissimo, e di sempre nuova dolcezza ripieno. Imperchè egli confiere non solo la gloria dell'Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, viene a dir, della Chiesa, e la letitia de' santi; ed è quel cantico, che a Dio vuol che si canti Davide: *cantate al Signore un cantico nuovo*, Ps. cxlix. 1.; sopra le quali parole s. Agostino: *il nuovo vecchio* in vecchio cantico, *un nuovo cantico all' nuovo amore*, *Vecchio Testamento, vecchio cantico; nuovo Testamento, nuovo cantico*. *Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne*. *Lo stesso dizione è nuovo, ed eterno; ed è sempre nuovo, perchè non invecchia giammai*. . . *Il cantico della pace egli è questo, il cantico della carità*.

Degno se' tu, o Signore, di ricevere il libro, ec. Gesù Cristo con la passione a morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare a cui volesse le future cose concernenti principalmente lo stato della sua Chiesa.

Ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo ec. I ventiquattro seniores rappresentando tutte le anime giuste, glorificano in virtù del sangue di Cristo, ed etete da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo, o Gentile, di Greco, o di barbaro, esaltano a nome di tutti i santi e presenti, e futuri questa bella lauda all' Agnello avvento per essi.

10. E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: ec. Regi, come avanti parte al regno di Cristo in qualità di suoi fratelli, e suoi coeredi; sacerdoti parimente per la parte, che hanno al sacerdozio del medesimo Cristo, 1. *1. Pet. ii. 5. 9*. Regnano i giusti viventi nella terra de' moriti pel dominio, che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de' vivi glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria, e della potenza di lui.

11. Ed era il numero di essi migliaia di migliaia. Ved' Daniele vii. 10. Il numero degli Angeli è sempre detto grandissimo, e immenso essi Scritture.

12. Ad alta voce dicevano. S. Bernardo, *serm. 16. in Ps.*

Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem.

1. Dan. 7. 10.

15. Et omnem creaturam, quae in caelo est, et super terram, et sub terra, et quae sunt in mari, et quae in eo: omnes audivi dicentes: sedenti in throno, et Agno, benedictio, et honor, et gloria, et potestas in secula seculorum.

14. Et quatuor animalia dicebant: amen. Et viginti quatuor seniores ceciderunt in facies suas: et adoraverunt viventem in secula seculorum.

1. Agna l' Agnello, che è stato scannato, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.

15. E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto la terra, cioè nel mare, e quante in questi (luoghi) si trovano: tutte le udii, che dicevano: a lui, che siede sul trono, e all' Agnello, benedizione, e onore e gloria, e potestà pe' secoli de' secoli.

14. E i quattro animali dicevano: amen. E i ventiquattro seniores si prostrarono bocconi, e adorarono lui, che vive pe' secoli de' secoli.

xc. dice, che sua gran voce nelle orecchie di Dio si è un veramente desiderio, e un grande amore.

È degno . . . di ricevere la virtù, e la divinità, ec. È degno l' Agnello, che tutte le creature riconoscono, e adorano in lui la virtù, la divinità ec. Con sette titoli è celebrato qui l' Agnello, viene a dire, come pieno di ogni virtù. Dio per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore, e di essere glorificato, e benedetto; e ciò perchè egli è, che rompe i sette sigilli, ond'era chiuso il libro, nel quale i misteri delle future cose contengono. Così a Dio, che i suoi libri dalle sette piaghe, sette titoli di lode sono attribuiti, Cap. vii. 12.

13. E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto ec. Nel versetto precedente sono introdotti gli Angeli, e i giusti glorificati a cantare le lodi dell' Agnello; qui tutte le creature, e quelle che sono nel cie-

lo, e quelle che abitano la terra, e quelle che sono sotto la terra, e nel mare, tutte le ragionevoli e le irragionevoli cantano il loro inno a Dio, e all' Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giusti, che sono in cielo, gli spiriti, che sono nel purgatorio, i demoni, e gli stessi reprobì nell' inferno (benchè a loro dispetto), e tutto l' immenso popolo delle cose create alza le voci in onore di Dio, e dell' Agnello, e il cielo, e la terra, e il mare, e i luoghi sotterranei, e l' inferno, e il purgatorio tutto rimbomba di lode e canzoni. In queste eguale è l'onore che si dà all' Agnello, e a Dio; onde per Dio e riconosciuto e adorato l' Agnello in tutti i luoghi, e da tutte le creature.

14. E i quattro animali dicevano: amen. Acclamavano con grido alla fine dell' inno, dicendo: amen, così e, così è; è degno, è degno ec.

CAPO SESTO

Aperti quattro sigilli, se seguono vari avvenimenti contro la terra; e spero il quinto le anime dei morti domandano l' accelerazione del giudizio; e nell' aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro.

1. Et vidi, quod aperisset Agnus unum de septem sigillis, et audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tanquam vocem tonitru; veni, et vide.

2. Et vidi: et ecce equus albus, et qui sedebat super illum, habebat arcum, et data est ei corona, et exivit vincens, ut vinceret.

3. Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal, dicens: veni, et vide.

4. Et exivit alius equus rufus: et qui sedebat super illum, datus est ei, ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficerent, et datus est ei gladius magnus.

1. E vidi, come avven l' Agnello aperto uno dei sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali, che diceva con voce quasi di tuono: vieni, e vedi,

2. E mirai: ed ecco un cavallo bianco, e quegli, che vi era sopra, aveva un arco, e fu gli data una corona, e uscì vincitore per vincere.

3. E avendo aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale, che disse: vieni, e vedi.

4. E uscì un altro cavallo rosso: e a cui, che v'era sopra, è stato dato di togliere dalla terra la pace, affinché si uccidano gli uni gli altri, e fu gli data una grande spada.

2. Ed ecco un caval bianco, ec. Al rompersi de' primi quattro sigilli vide il nostro Profeta quattro cavalli, il primo bianco, il secondo rosso, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli, che cavalcava il primo cavallo, era armato d' arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In questo cavaliere tutti i Padri riconoscono Cristo, siccome per caval bianco s' intendono gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo secondo l' antica sposazione di s. Ireneo, ed anche di Origene, il quale, Hom. 2. in cant., dice: il cavallo, e la cavalleria di Dio sono gli Apostoli. L' arco, onde Cristo è armato, è simbolo della divina parola, dalla quale tante parti sono saete a penetrare i

cuori degli uomini, quante sono le sentenze, e le parole di esse. La corona di Cristo è segno della infinita potenza di lui, e delle vittorie già riportate, e di quelle, che riporterà in appresso fino alla fine del mondo.

4. Uscì un altro cavallo rosso: e a cui, ec. Il colore di questo cavallo, e la spada grande, onde è armato il cavaliere, che gli sta sopra, e molto più quello, che è stato dato (cioè, è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudele guerra fatta da' Romani Imperadori a Dio, e al suo Cristo. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli Apostoli, a sotto i pre-

5. Et cum aperuisset sigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: veni, et vide. Et ecce equus niger: et qui sedebat super illum, habebat stateram in manu sua.

6. Et audivi tanquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: bilibris tritici denario, et tres bilibres hordei denario, et vinum, et oleum ne laeseris.

7. Et cum aperuisset sigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicens: veni, et vide.

8. Et ecce equus pallidus, et qui sedebat super eum, nomen illi mors, et infernus sequebatur eum, et data est illi potestas super quatuor partes terrae, interficere gladio, fame, et morte, et bestiis terrae.

9. Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subitus altare animas interfectorum propter verbum Dei, et propter testimonium, quod habebant,

5. E avendo aperto il terzo sigillo, udii il terzo animale, che diceva: veni, e vedi. Ed ecco un cavallo nero: e quegli, che v'era sopra, aveva in mano la stadera.

6. E udii come una voce tra quattro animali, che diceva: la chenza di grano un denaro, e tre chenzic d'orzo un denaro, e non far male al vino, nè all'olio.

7. E avendo aperta il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: venni, e vedi.

8. Ed ecco un cavallo pallido, e quello, che era sopra di esso, ha nome morte, e andavate appresso l'inferno, e fuile data potestà sopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità, e delle fiere terrestri.

9. E avendo aperto il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di quelli, che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza, che avevano,

mi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo lottoite furono le conquiste della medesima Chiesa; così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avvertendosi la predizione di Cristo, secondo la quale videro il fratello dare l'altro fratello ad essere ucciso, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarsi contro de' Genitori, a l'odio di tutti gli uomini contro de' suoi Cristiani rivoltò, *Mat. x. 21. 22.*

5. Un caval nero: a quegli, che v'era sopra, aveva in mano la stadera. Questo terzo cavallo di color nero significa gli eretici suscitati a muover guerra alla Chiesa dal diavolo, il quale vedendo, che le persecuzioni dei Gentili non ad altro servivano, che a rendere virlu glorioso il nome di Cristo, e ad accrescere il numero dei cristiani, con questi suoi nemici tentò di abbattere il cristianesimo. Secondo questa sposizione colui, che siede sopra il cavallo, egli è un ereticista, per esempio Ario; la stadera che egli ha in mano, ella è la divina Scrittura, con la quale l'eretico pretende di regolare la sua fede, e l'altra, volgendolo a suo talento questa stadera, e servendosi indegnamente ad autorizzare l'errore, e la falsità. Si può anche per questa stadera in man dell'eretico intendere l'affettato amore della giustizia, sotto del quale sogliono gli autori delle eresie, e degli scismi nascondere la cieca ambizione, la superbia, e gli altri vizi, da' quali sono spinti a far guerra alla Chiesa.

6. La chenzic di grano un denaro, e tre chenzic d'orzo un denaro. Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una misura, che corrisponda al bilibris dei latini. Prendendo adunque eco la Volgata la chenzic per due libbre di peso, e supposto, che il denaro sia tutto quello, che potes guadagnare io on giorno un bracciante, come apparisce da s. Matteo xx. 2. si vides con queste parole a descrivere una gran carestia, mentre col frutto del giornaliero lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano, o di orzo, quanto a sostentare per quel giorno la propria vita più bisognargli; onde ritrovando il solo pane per sé medesimo, non solo non è in istato di provvedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppure di avere onde vestirsi, e star al coperto. Si indica adunque gran carestia, e fame, ma fame spirituale, vizio a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il Profeta Amos, viii. 11.

E esse faro vino al vino, ad olio. Queste parole son dette da Dio al cavaliere, che sta sul caval nero; ed esse significano, come in questa gran fame non insegnerà Dio senza consolazione, e senza aiuto la sua Chie-

sa. L'olio, e il vino sono la medicina del pietoso nostro Samaritano. Vedi s. Luca x. 24. E certamente non male a proposito varii dotti Interpreti per questo tempo di fame lodarono l'Arianismo trionfante, quale si vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando o i dogmatisti o atterriti per la massima parte, i Vescovi Cattolici, si accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *consustanziale*, e il mondo tutto, come scrive S. Girolamo, con suo grande stupore, e con questi ricobbe di essere diventato Ariano. Dio però lo si terribili circostanze non lasciò senza soccorso la Chiesa, e sebben rari fossero i predicatori della sana dottrina, sostenne però i fedeli con la celeste sua grazia, e con la interiore virtù dello Spirito santo significata nel vino, e nell'olio.

8. Ed ecco un cavallo pallido, ec. Dopo i persecutori bilibrati, e gli eretici, per mezzo de' quali procurò il demonio di allentare la Chiesa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e questo, secondo varii Interpreti, è il Maomettismo. A questo è dato il nome di morte, perchè mediante la sola forza dell'armi, coll'aiuto dell'inferno, e del demonio si dilisterà per una gran parte della terra, la quale con ogni sorta di crudeltà renderà quasi vuota di Cristiani, contro de' quali questo nuovo mostro nutrirà un odio implacabile.

9. Fidi sotto l'altare le anime ec. Si allude qui all'altare degli olocausti. I martiri, i quali come olocausti degni di Dio diedero la loro vita in confonazione della parola, e per la confessione della fede, di cui portavano espressa testimonianza questi martiri, gli vede Giovanni aperti sotto il medesimo altare.

Anime degli arresi: il qual detto invece di anime uccise, come Gen. xlii. si dice, che settanta anime, cioè settanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichissimo è nella Chiesa il costume di seppellire i martiri sotto l'altare. Così fece s. Ambrogio delle reliquie de' santi Gervasio, e Protasio, che egli per ispeziale rivelazione scoprese. Ecco la parola del santo, in quali a questo luogo alludono, e gli dan luce. *passavo le vittime trionfali a quel luogo, dove è vittima Cristo; ma sopra l'altare stia egli, il quale per tutti pati: questi sono l'altare, i quali colta passione da lui furono veduti. Questo luogo se lo aveva destinato per me, sendo cosa convenevole, che ivi sia sepolto il sacerdote, dove fu solito di offrire il sacrificio; ma vedo alle sogre vittime in destra parte: questo luogo era dovuto ai martiri.* Ep. 64. ad Marcellianum sororem. E per questo altare terreno viene a significarsi l'altare del cielo, dove pienamente riposano le anime de' martiri. Vedasi cap. vii. v. viii. 3.

10. Et clamabant voce magna, dicentes: usquequo, Domine. (sanctus) et verus) non iudicas, et non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra?

11. Et datae sunt illis singulae stolae albae: et dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conserved eorum, et fratres eorum, qui interficiendi sunt, sicut et illi.

12. Et vidi cum aperisset sigillum sextum: et ecce terrae motus magnus factus est, et sol factus est niger tamquam saecus ellicinus: et luna tota facta est sicut sanguis:

13. Et stellae de caelo ceciderunt super terram, sicut ficus emittit grossos suos, cum vento magno moventur:

14. Et caelum recessit sicut liber involutus: et omnis mons, et insulae de locis suis motae sunt:

15. Et reges terrae, et principes, et tribuni, et divites, et fortes, et omnis servus, et liber absconderunt se in speluncis, et in petris montium:

16. Et dicunt montibus, et petris: * cadite super nos, et abscondite nos a facie sedentis super thronum, et ab ira Agni:

* *Isai. 2. 19. Osae, 10. 8. Luc. 23. 30.*

17. Quoniam venit dies magnus irae ipsorum: et quis poterit stare?

10. *Sino a quando . . . non fai giudizio, e non vendichi ec. Quello, che desiderano primamente le anime de' martiri, si e, come dice s. Gregorio, la risurrezione degli estinti loro corpi, lib. 3. Moral. ff. 4., e se branno la vendetta de' loro iniqui persecutori, con quello stesso spirito le domandano, col quale il Profeta chiede a Dio, che di ignominia ricovera la faccia de' suoi nemici (Ps. 35.), viene a dire, perchè omicidi non più opprimano gli innocenti, nè addiventano più di far guerra a Dio.*

11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno. Ebbro una stola bianca per uno, viene a dire, la gloria, e la felicità dell'anima: riceveranno l'altra stola, quando alla felicità dell'anima si aggiungerà anche quella del corpo nella risurrezione. Vedi s. Agostino serm. xi. de sanctis, s. Gregorio Moral. ff. 4.*

12. *Che si dia pace ancor per un poco di tempo. Mirabilmente s. Agostino nel luogo citato: parla Dio ai santi, come farebbe qualsiasi padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l'altro dal campo, e chiedendogli da mangiare, risponde: la refezione è in ordine, ma aspettate i vostri fratelli, affinché quando sarete tutti insieme, mangiate tutti in comune. Così la pienezza della gloria è promessa ai martiri nella universale risurrezione, quando rianimi con' giusti di tutti i secoli, maltrattati similmente dal mondo, saranno di doppia stola vestiti.*

13. *Aperto che ebbe il sesto sigillo . . . seguì un gran tremoto, ec. La maggior parte degli Interpreti riferisce tutta questa terribile descrizione alla vendetta, che Dio farà de' suoi scoli alla fine del mondo: ed è giuocoforza di confessare, che ella troppo bene si accorda con quello, che Cristo medesimo ne predice, Math. xxiv. Si rappresentano adunque i segni precedenti il di del giudizio, e che saranno parte avanzi, e parte dopo la venuta dell' Anticristo.*

Il sole diventò nero, ec. Il sole si oscurerà, e farassi

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: sino a quando, Signore santo, e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro, che abitano la terra?*

11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno: e fu detto loro, che si diau pace ancor per un poco di tempo, sino a tanto che sia compiuto il numero de' conserved, e fratelli loro, i quali debbon esser trucidati, com' essi.*

12. *E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo: ed ecco, che seguì un gran tremoto, e il sole diventò nero, come un sacco di Cilicia: e la luna diventò tutta sangue:*

13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quando è scosso da gran vento:*

14. *E il cielo si ritirò, come un libro, che si avvolge: e tutti i monti, e le isole furono smosse dalla lor sede:*

15. *E i re della terra, e i principi; e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti servi, e liberi, si nascosero nelle spelunche, e ne' massi delle montagne:*

16. *E dicono alle montagne, ed ai massi: cadete sopra di noi, e ascendeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall'ira dell' Agnello:*

17. *Imperocchè è venuto il giorno grande dell'ira di essi: e chi potrà reggervi?*

*nero come uno di que' acchi di pelo nero, che era ordinariamente il vestito de' Profeti, e si lavoravano nella Cilicia, e la luna sarà tinta di color di sangue. Vedi *Isai. 2. 10.*, dove sono novissimi questi segni come precedenti la seconda venuta di Cristo. E l'oscureamento del sole, e il sanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta, che Dio vuol fare de' suoi omicidi. Vedi ancora s. Matteo xxiv.*

13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra. Comunque s'intendono meteorose accese, fulmini, e masse di fuoco, le quali disertarono la terra, ponendo l'ira di Dio in universale scompiglio il mondo lo tempo, che avrebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.*

14. *Il cielo si ritirò, come un libro, che si avvolge. Siccome un libro piegato intorno al suo cilindro più non può vedersi, nè leggersi, così il cielo di stri vapori coperto non potrà più vedersi; e vuol dire, che il non uso de' cieli lintra, e saranno alterati i movimenti de' corpi celesti. Vedi *Isai. xxxiv. 4.**

E tutti i monti, e le isole furono smosse ec. Nello scompiglio di tutta le parti del mondo non è mirabile, che i monti, e le isole cangino di sito, e quelli si roveschino nelle valli, e queste siano trasportate dalle antiche loro sedi.

15. *E i re della terra, e i principi, ec. Dignar l'universale spavento degli uomini in si terribil fragore. Vedi *Osae 2. 8.*, e *Isai. 2. 10.* Nella stessa maniera Gesù Cristo (come osserva Tertulliano, de Resurr. cap. xxii.) nel capo xxiv. di s. Matteo dopo la predizione della rovina di Gerusalemme predica contro il mondo, ed il secolo, secondo *Isaie e Daniele, e tutto il coacchio dei Profeti. La somiglianza, che passa tra questa del nostro Profeta, e le descrizioni, che ci danno gli antichi Profeti del di del Signore, sembra oco permetta che d'altro tempo n' habbiano tolto questo luogo dell' Apocalisse.**

CAPO SETTIMO

Dicendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illius colorem, che sono segnati nella fronte, e tanto Gadiel, che Gehili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli, che son vestiti di bianche robe.

1. Post haec vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terrae, tententes quatuor ventos terrae, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ultimam arborem.

2. Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi: et clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terrae, et mari,

3. Dicens: nolite nocere terrae, et mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum.

4. Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.

1. 2 *Di poi sidi quattro Angeli, ec.* Tutto questo capitolo contiene una parte di quell, che vide s. Giovanni all'apertis del sexto sigillo. Imperochè dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna, ec., po' quali veniano a dimostrarsi le sciagure imminenti degli empj, affinché, in tali sciagure involti non siano i giusti, si segnano alla fronte del mondo e nella persecuzione dall'Anticristo si saran mantenuti costanti nella Fede e nella pietà. sono per ordine di Dio segnati, e in presagio della gloria, alla quale son destinati, si dice nel vers. 2. che son vestiti di bianco, ed hanno in mano la palma. I Giudei segnati sono quelli, i quali in gran numero si convertirono negli ultimi tempi secondo la predizione di Paolo, Rom. xi.

I quattro Angeli, che stavano ai quattro punti della terra, cioè uno a settentrione, uno a mezzodi, uno a levante, e uno a ponente, avevano potestà, e dominio sopra i quattro venti cardinali, e secondo l'ordine di Dio impedivano a questi di soffiare. Alcuni Interpreti intendono, che i venti fossero in tal guisa ritenuti dagli Angeli, affinché intasi una peribla bonaccia e nel mare e nell'aria, divenuta e l'acqua, e l'aria più crassa, ed inerte, se derivasse un terribil flagello sopra tutti gli animali viventi nella terra, e nel mare, e nell'aria per guilto de' peccatori; imperochè siccome secondo il detto di un antico filosofo i venti nutrono tutte le cose viventi, così tal effetto, vengono necessariamente a perire; per la qual cosa è stato osservato, che se a il flusso, e riflusso del mare, e i movimenti casuali in esso dal vent cessassero, non potrebbe non impandersi una generale inazione, e profluenza per tutta la terra. Ed è noto essersi de' paesi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo cessano i venti, si predice con sicurezza la pestilenza. Altri Interpreti avendo questo versetto così spiegato, vogliono che a questi Angeli, che hanno potestà sopra i quattro venti, sia dato ordine di impedire, che non imperverino contro la terra, fino a tanto che i servi di Dio siano stati segnati; onde il senso sia questo: voi, o Angeli, che presiedete ai quattro venti, e siete già pronti

1. *Di poi vidi quattro Angeli, che stavano sui quattro angoli della terra, che tenerano i quattro venti della terra, affinché non soffiasse vento sopra la terra, né sopra il mare, né sopra alcuna pianta.*

2. *E vidi un altro Angelo, che saliva da Levante, che aveva il sigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai quattro Angeli, a' quali fu data commissione di far del male alla terra, e al mare,*

3. *Dicendo: non fate male alla terra, e al mare, né alle piante, sino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio.*

4. *E udii il numero dei segnati, cento quaranta quattro mila signati, da tutte le tribù de' figliuoli d'Israello.*

ad aiutar loro il freno, perchè possano a lor talento inferire contro la terra, aspettate, che siano prima da me segnati nelle loro fronti i servi del comune nostro padrone; imperochè allora potrete lasciarli in libertà a danno degli empj, delle loro case, e delle loro possessioni. Questa seconda interpretazione sembra appoggiata a quello, che leggesi in s. Luca XXI. 34., dove tra i segni dell'imminente giudizio si sola l'agitazione, e sconvolgimento del mare. Comisteranno adunque, per usar la frase della Scrittura, contro gli insensati peccatori anche i venti destinati già da Dio ad essere di nuovo vantaggio alla conservazione degli uomini, e degli animali, e alla salubrità dell'aria, che questi respirano.

Avrà il sigillo di Dio vivo: ec. Quest' Angelo portava il sigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giusti la marca di nocere, onde salvati fossero, e custoditi illius nella comune rovina de' peccatori; e in ciò alludesi al costume di segnare i servi, al qual costume allude anche Paolo Gal. vi., ed Ezechiele ix. 4 il segno, che qui si imprime al servo del Signore nella fronte, egli è probabilmente il segno della croce, nella quale sola può l'uomo esser liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chiesa veggiamo grandissima essere stata la divozione de' Cristiani verso di questo santissimo segno; basti per tutti Tertulliano, de' Cor. cap. iii.: *ad ogni passo, ad ogni movimento, all'entrare, all'uscire, ai vestirsi, ai calzarsi, al bagno, alla mensa, ai lumi, nell'entrare a letto, nei porci a sedere, a qualunque cosa si occupiamo, righiamo la fronte col segno della croce.* Vedi pure s. Cipriano, ep. 63., e lib. 5. testam. 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere questo pio costume ai Cristiani, hanno contro la loro temerità la testimonianza di tutta la cristiana antichità, ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il segno della croce come argomento di vittoria, e di salute; onde col Taa., cioè col segno stesso della croce, furono segnati non solo quelli, che gemevano in Gerusalemme, Ezechiele ix., ma anche le case, e le porte degli Ebrei nell'Esilio, come nota s. Girolamo in cap. LXVI. Isai. Notisi, che nel segno stesso della croce è contenuta og' repressa professione del cristianesimo, e de' principali misteri della fede di Cristo.

4. *E adì il numero de' segnati, cento quarantaquattro mila.* Questo numero abbraccia il primo luogo i soli eletti del popolo Giudeo convertito a Cristo sì avanti l'Anticristo, come anche dopo di esso, nel qual tempo una parte grandissima d' Israele si rivolgerà a mirare colui, che da lei fu tralitto. Vedi Rom. xi. in secondo luogo il numero di cento

8. Ex tribu Juda duodecim millia signati: ex tribu Ruben duodecim millia signati: ex tribu Gad duodecim millia signati:

6. Ex tribu Aser duodecim millia signati: ex tribu Nephthali duodecim millia signati: ex tribu Manasse duodecim millia signati:

7. Ex tribu Simeon duodecim millia signati: ex tribu Levi duodecim millia signati: ex tribu Issachar duodecim millia signati:

8. Ex tribu Zabulon duodecim millia signati: ex tribu Joseph duodecim millia signati: ex tribu Benjamin duodecim millia signati.

9. Post haec vidi turbam magnam, quom dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis, stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmae in manibus eorum:

10. Et clamabant voce magna, dicentes: salus Deo nostro, qui sedet super thronum, et Agno.

11. Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, et seniorum, et quatuor animalium: et ceciderunt in conspectu throni in facies suas, et adoraverunt Deum,

12. Dicentes: amen. Benedictio, et claritas, et sapientia, et gratiarum actio, honor, et virtus, fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum, amen.

13. Et respondit unus de senioribus, et dixit mihi: hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? et unde venerunt?

14. Et dixi illi: dominus mi, tu scis. Et dixit mihi: hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine Agni:

8. Della tribù di Giuda dodici mila segnati: della tribù di Ruben dodici mila segnati: della tribù di Gad dodici mila segnati:

6. Della tribù di Aser dodici mila segnati: della tribù di Nefthali dodici mila segnati: della tribù di Manasse dodici mila segnati:

7. Della tribù di Simeone dodici mila segnati: della tribù di Levi dodici mila segnati: della tribù di Issacar dodici mila segnati:

8. Della tribù di Zabulon dodici mila segnati: della tribù di Giuseppe dodici mila segnati: della tribù di Benjamin dodici mila segnati.

9. Dopo di questo vidi una turba grande, che nessuno potea numerare, di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che stavano dinanzi al trono, e dinanzi all' Agnello, vestiti di bianche stole con palme nelle lor mani:

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: la salute alla nostra Dio, che siede sul trono, e all' Agnello.

11. E tutti gli Angeli stavano d' intorno al trono, e al seniori, e a' quattro animali: e si prostrarono bocconi dinanzi al trono, e odoravano Dio,

12. Dicendo: amen. Benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù e forza al nostro Dio pe' secoli de' secoli, così sia.

13. E disse a me uno dei seniori: questi, che sono vestiti di bianche stole, chi sono? e donde vennero?

14. E io gli risposi: signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: questi son quelli, che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavata le loro stole, e imbiancatele nel sangue dell' Agnello:

quarantasette mila è prodotto dal dodici mila, che ne dà ogni tribu nel nuovo fatto da S. Giovanni, ma questo numero di dodici mila deve prendersi come posto dal Profeta per tutto il numero di coloro, che abbracciarono la fede, e dopo che il numero di dodici è numero perfetto, ed aiuto a significare una certa universalità, perché dodici furono i patriarchi dell' antica legge, e dodici gli Apostoli della nuova; onde anche il prodotto de' prodotti non s'ha lettera, ma come significante una turba grande di fedeli, servi di Cristo, discendenti dalle dodici tribù. Vedi s. Agost. de doct. Cris. lib. III. 24. S. Giovanni tra questo tribu mette quella di Dan; in quel caso molti Padri, e molti Interpreti attribuiscono al dover nascere da questa tribu l' Anticristo, e in prova di ciò portano le parole della celebre profeta di Giosabab: *Oves serpente sulla strada, versato nel sentiero*. Ger. XLV. 17.

8. Della tribù di Giuseppe. Viene a dire, della tribu di Efrain, perchè questi, e Manasse, figliuoli ambedue di Giuseppe, ebber la doppia porzione, di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribu.

9. Una turba grande . . . di tutte genti, e tribù, ec. Dopo i segnati del popolo d' Israele vede il nostro Profeta una moltitudine senza numero di segnati di tutti i popoli del gentilesimo. E questi pure sono tutti que' Cristiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo si manterranno fedeli a Dio, onde il segno porteranno di Cristo, e

saranno liberati dalle piaghe, che affliggeranno gl' infedeli e i peccatori. Il Profeta li vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello, e vestiti di bianche stole ec., perchè debbono ben presto godere di sì bella sorte, di cui sono già come in possesso per la speranza, per cui sono già salvati; onde hanno già il segnale della vittoria. Tutta questo dimostra ancora la certezza della divina predistinazione. Osservisi, come s' Cristiani, che saranno nella fine del mondo, si converrà il nome di martiri, perchè molto avveranno da morire per la fede e dall' Anticristo, e dagli empj seguaci di lui.

10. Le solate di nostro Dio, ec. S. Agostino, serm. XI. de sancti: *Con gran voce a Dio cantano salute i santi, i quali con grande ringraziamento commemorano, come non per loro propria virtù, ma col' aiuto di lui hanno vinta la prova delle tribolazioni, onde furono assaliti.*

12. Dicendo: amen. Gli Angeli come fautori, e custodi, e amici degli uomini, si uniscono con essi a rendere grazie a Dio della conseguita salute.

14. Sono venuti da una tribolazione grande, ec. Questa tribolazione è quella descritta qui da Giovanni, e da Cristo, Matt. XXIV. 21.: *grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo fino a quest' oggi, e mai sarà.*

Hanno lavato le loro stole, e imbiancatele ec. Hanno lavate, e mondiate le stole delle anime loro nel battesimo.

15. Ideo sunt ante thronum Dei, et serviant ei die, ac nocte in templo eius: et qui sedet in throno, habitabit super illos:

16. * Non esuriant, neque siliant amplius, nec cadet super illos sol, neque nullus aestus: * *Isaf. 49. 10.*

17. * Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, et deducet eos ad vitae fontes aquarum, et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum. * *Isaf. 25. 8. Inf. 91. 4.*

nella penitenza, e negli altri aggrimenti, ne quali il frutto del sangue di questo divino Agnello si applica a noi per nostra salute.

15. *Sedano dinanzi al trono di Dio, e lo servono . . . nel suo tempo; ec.* È manifesto anche lo stesso luogo l'allusione del nostro Profeta al tempio di Salomone, e al trono di Dio nel santo de' santi sopra il propiziatorio, e sopra i Cherubini. Queste anime adunque sono beate, perchè stanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, e un culto a lui rendono eterno, culto di amore, e di ringraziamento. E anche ancora ai sacerdoti, ed ai Leviti, i quali vestiti delle loro bianche vesti servivano incessantemente al tabernacolo, e lo custodivano, e offrivano i sacrificii, e gli altri uffici adempivano del ministero.

Abiterà sopra di essi, il Greco. Li coprirà colla sua ombra. Sarà come un padiglione di sicurezza, e di gloria per essi. Con questa espressione si dichiara l'estremo

15. *Per questo stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono di, e notte nel suo tempio: e colui, che siede nel trono, abiterà sopra di essi:*

16. *Non avranno più nè fame, nè sete, nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno:*

17. *Attesochè l'Agnello, che sta nel mezzo del trono, li governerà, guidargli alle fontane di acqua di vita, e asciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhi loro.*

amore, e lo cues, che ha Dio de' suoi santi per renderli compiutamente felici.

16. *Non avranno più nè fame, nè sete, ec.* Vedi *Isaf. XLIX. 10.* La felicità di un'anima, che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, qual'ella è in se stessa, con parole descriversi, e piuttosto dicesi quello, che in cielo non avranno i beati, che quelle, che avranno. Quindi narra il nostro Profeta i principali ordinari incomodi della vita presente, de' quali nessuno avrà luogo in quella patria della perfetta felicità.

17. *Attesochè l'Agnello . . . li governerà, ec.* Da Cristo, come da amatissimo pastore: saranno governate queste pecorelle del gregge di Dio. Egli terra da esse lontano ogni male; egli le pascerà; egli le ricolmerà di salute e di vita al fonte stesso della vita, che è la pura visione di Dio. Egli qual tenera madre, che il piangente paroletto si accosta alle sue mammelle, le loro lagrime asciugherà a ricompensa con un torrente di castè delizie. *Ps. XXXV. 9.*

CAPO OTTAVO

Aperto il settimo sigillo, appariscono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il juoco preso dall'altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piogge sopra gli uomini.

1. Et cum apertisset sigillum septimum, factum est silentium in caelo, quasi media hora.

2. Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei: et datae sunt illis septem tubae.

3. Et alius Angelus venit, et stetit ante altare habens thuribulum aureum: et data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei.

4. Et accendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli curam Deo.

1. *Si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz'ora.* Questo silenzio indica la grandezza delle cose, le quali si manifestarono all'aprirsi del settimo sigillo, le quali furono tali, che per l'aspettazione, e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in silenzio. Alcuni credono, che questo stesso silenzio possa ancora significare come la beatitudine descritta nel capo precedente non sarà data ai santi se non dopo un breve intervallo, viene a dire, dopo il supplizio degli empj, e passate le piaghe, che sono adesso descritte.

2. *E furono ad essi date sette trombe.* Queste sette trombe sono date a questi sette Angeli (del quali vedi cap. I. 4.) come per intimare agli uomini le gravissime calamità, dalle quali sarà alla fine del mondo travasa tutta la terra, e come per richiamare le stesse calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio, e del suo Cristo.

1. *E avendo aperto il settimo sigillo, si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz'ora.*

2. *E vidi i sette Angeli, che stavano dinanzi a Dio: e furono ad essi date sette trombe.*

3. *E venne un' altr' Angelo, e fermossi avanti l'altare, tenendo un turibolo d'oro: e fugli data gran quantità d'incenso, affinché offerisse delle orazioni di tutti i santi sopra l'altare d'oro, che è dinanzi al trono di Dio.*

4. *E salì il fumo degl' incensi delle orazioni dei santi dalla mano dell' Angelo davanti a Dio.*

3. *E venne un' altr' Angelo . . . tenendo un turibolo d'oro: ec.* Questo nuovo Angelo prima, che i sette già nominali descer fiano alle loro trombe, preso un turibolo d'oro, si presentò all'altare, per offerirvi l'incenso significante le orazioni de' santi. Si allude all'altare d'oro, che era nel santuario, sul qual altare il sacerdote eudomastario offeriva mattina e sera i profumi, *Exod. XXXI. 1. & 9.* Gli scribitori Ebrei dicono, che l'incenso doveva esser messo nel turibolo da un altro, e non da quello, che portava nel santuario: onde si dice: *e fugli data gran quantità d'incenso.* E quest'incenso formavasi delle orazioni dei santi, le quali come prestano, a grandissimo bisogno si alzano dalle mani dell'Angelo fino a Dio, il quale esaudì le orazioni de' santi come vedremo.

4. *Salì il fumo degl' incensi ec.* Mentre il sacerdote del tempio offeriva l'incenso, il popolo stava orando nell'a-

3. Et accepit Angelus thuribulum, et implevit illud de igne altaris, et misit in terram, et facta sunt tonitrua, et voces, et fulgura, et terraemotus magnus.

6. Et septem Angeli, qui habebant septem tubas, praeparaverunt se, ut tuba canerent.

7. Et primus Angelus tuba cecinit, et facta est grando, et ignis, mista in sanguine, et missus est in terram, et tertia pars terrae combusta est, et tertia pars arborum concremata est, et omne foenum viride combustum est.

8. Et secundus Angelus tuba cecinit: et tanquam mons magnus igne ardens missus est in mare, et facta est tertia pars maris sanguis,

9. Et mortua est tertia pars creaturae eorum, quae habebant animas in mari, et tertia pars navium interit.

10. Et tertius Angelus tuba cecinit: et cecidit de caelo stella magna, ardens tanquam faecula, et cecidit in tertiam partem fluminum, et in fontes aquarum;

11. Et nomen stellae dicitur absinthium; et facta est tertia pars aquarum in absinthium; et multi hominum mortui sunt de aquis, quia amarae factae sunt.

12. Et quartus Angelus tuba cecinit: et percussa est tertia pars solis, et tertia pars lunae, et tertia pars stellarum, ita ut obscuraretur tertia pars eorum, et dies non lucret par tertia, et noctis similiter.

13. Et vidi, et audivi vocem unius aquilae volantis per medium caeli, dicentis voce ma-

3. E preso l'Angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell'altare, e gittollo sulla terra, e ne vennero tuoni, e voci, e folgori, e tremuoto grande.

6. E i sette Angeli, che avevan le sette trombe, si accinsero a suonarle.

7. E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e si fe' grandine, e fuoco con mescolamento di sangue, lo che fu gittato sopra la terra, e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furono arsi, e tutto l'erba verdeggiante fu arsa.

8. E il secondo Angelo diè fiato alla tromba: e quasi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò sangue,

9. E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.

10. E il terzo Angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una stella grande, ardente come una faecola, e cadde nella terza parte de' fiumi, e delle fontane:

11. E il nome della stella si dice assenzio; e la terza parte dell'oeque diventò assenzio: e molti uomini morirono nell'acque, perchè diventate amare.

12. E il quarto Angelo diè fiato alla tromba: e fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle, di modo che la terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava luce al giorno, e similmente alla notte.

13. E vidi, e udì la voce di un'aguiła, che volava per mezzo il cielo, e con gran

trio, Luc. 1. 16.; onde nel medesimo tempo l'incenso, e l'orazione (la figura, a la cosa figurata) si alzavano al trono di Dio.

5. E prese l'Angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell'altare. Questo altare è certamente quello degli olocasti, donde prendesi sempre il fuoco per offrire l'incenso; vedi Levit. x. 2. Usci adunque l'Angelo dal santuario dopo l'oblazione dell'incenso, e prese dall'altare degli olocasti del fuoco entro un turibolo, e questo fuoco lo gittò egli sopra la terra, e ne scoppiarono tuoni, folgori ec., annunti delle future calamità, le quali Dio, secondando le orazioni de'santi, scaglierà sopra dei peccatori. Simili cose furono predette anche da Gesù Cristo, Luc. xli.

7. E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e si fe' grandine, e fuoco ec. Dopo le minacce si viene agli effetti, e si suona che fa il primo Angelo la sua tromba, onde sopra la terra grandine, e fuoco, misto il fuoco, e la grandine col sangue, e in tutto questo composto riman desolata, ed arsa la terza parte della terra. S. Ireneo lib. 4. cap. L. Lattanzio lib. vii. cap. xv. Arta, ed il romane degli Interpetri convengono, che tutto quello, che qui si legge de' flagelli, che Dio manderà contro la terra, si dee intendere letteralmente. Questa terza parte della terra s'intende non continuata, né tutta insieme, ma divisa, e spezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diversi in uno stesso tempo questa grandine, affinché tutti gli uomini in ogni parte del mondo o con propri occhi, o per vicina relazione sappiano il cominciamento della tremenda tragedia, e abbiano tempo per ravvedersi. Le parti dunque disseminate, e costante colla

prima piaga, prese l'incenso faranno in terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che succederanno sempre più spaventose, e crudeli.

8, 9. Un gran monte ardente di fuoco ec. Una massa immensa, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall'Angelo gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà sangue, e la terza parte de' pesci, e delle navi sarà consumata. Si osservi, come e la terra per primo flagello, e il mare per secondo mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de' giusti.

10. Cadde dal cielo una stella grande, ardente come una faecola, ec. Questa stella crovisi, che sia una qualche meteora infiammata. Ella cadendo su la terra, e dividendosi in molte parti, intereterà, e smargoggerà la terza parte de' fiumi, e delle fonti, onde ella porta il nome di assenzio. L'amaro, che ella spargerà nelle acque, sarà pestifero, e velenoso, mentre sarà cagione di gran mortalità.

12. Fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna. La terza parte del disco solare, e la terza del lunare rimasero nell'oscurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce e di sole, e similmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

13. La voce di un'aguiła, ec. Il greco in vece di un'aguiła, ha un Angelo; e per quest'aguiła, o Angelo, e Beata, e Teodosio ed Arta intrinseco i predicatori, che sono mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi terribili flagelli, che verranno, quando gli altri tre Angeli suoneranno le loro trombe: il 1.º volte replicato

gna: vac, vac, vac habitantibus in terra de ceteris vocitus trium Angelorum, qui erant tuba caviluri.

gna, accenna i medesimi tre flagelli. E con gran senso, dice s. Giordano, la miseria, e miseria estrema è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè l'uomo giusto non è abitatore della terra, ma forestiero, e pelle-

voce diceva: guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle altre voci del tre Angeli, che stanno per suonare la tromba.

grino; onde Abramo fu detto Ebreo, cioè forestiero e pellegrino; in Ezechiel. vii. Vedi anche s. Ambrogio de Abrahamo lib. n. 7, dove cita, ed espone sulla stessa guisa queste parole.

CAPO NONO

Suonando il quinto Angelo la sua tromba, cade una stella; si descrivono le locuste nate dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti quattro Angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.

1. Et quintus Angelus tuba cecinit: et vili stellam de caelo cecidisse in terram, et data est ei clavis putei abyssi.

2. Et apernit puteum abyssi: et ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnae: et obscuratus est sol, et aer de fumo putei:

3. Et de fumo putei exierunt locustae in terram, et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terrae:

4. Et praecipitum est illis, ne laederent foenum terrae, neque omne viride, neque omnem arborem: nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis:

5. Et datum est illis, ne occiderent eos, sed ut cruciarent in eis: quinq; et cruciatum enrum, ut cruciatum scorpion, cum perent hominem.

6. Et in diebus illis quaerent homines mortem, et non inveniunt eam: et desiderant mori, et fugiet mors ab eis.

Isai. 2. 19. Osee, 10. 8. Luc. 23. 30. Sap. 16. 9.

7. Et similitudines locustarum, similes equis paratis in praelium: et super capita earum tanquam coronae similes auro: et facies earum tanquam facies hominum.

1. *Et cecidit in stellam caelo dal cielo ec.* Questa stella della maggior parte degli interpreti si crede Lucifero, in di cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a Giovanni nella stessa maniera, che in a. Luca. x. 18. Gesù Cristo dies: *is videtur cadere qual fulgore dal cielo.* A questo Angelo delle tenebre permette Dio di aprire l'inferno, e di mandare fuori una turba di eretici, e di scismatici significati nelle locuste. Questi così denso, e nero fumo de' loro errori, e del loro occiditi scandali oscureranno il sole e l'aria. Chi tolesse prendere queste locuste letteralmente, dee considerare, che non sono mandati a far male se non agli uomini, ladice le locuste naturali sono atale, e sono lo sterminio de' campi, e delle messi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a Lap., per queste locuste intendono un gran numero di demoni, ed espongono questo luogo in tal guisa: suonata che adia il quinto Angelo la sua tromba, cadea dal cielo una stella, o sia un Angelo del Signore, il quale aprirà l'inferno, e dall'apertura escherà un fumo denso e caliginoso, quale può uscire dalla più vasta ar-

1. *E il quinto Angelo diè flato alla tromba: e vidit la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell'abisso.*

2. *Ed aprì il pozzo dell'abisso; e salì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: e il sole e l'aria si oscurò pel fumo del pozzo:*

3. *E dal fumo del pozzo uscirono locuste per lo terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni della terra:*

4. *E fu loro ordinato di non far male all'erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta: ma solo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti:*

5. *E fu dato loro non di ammazzargli, ma che fossero tormentati per cinque mesi: e il tormento di essi (sia) come il tormento, che dà lo scorpione, quando morde un uomo.*

6. *E in que' giorni creheran gli uomini la morte, nè la troveranno: e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.*

7. *E le figure delle locuste, s'mili a' cavalli messi in punto per la battaglia: e sulle teste di esse una specie di corone simili all'oro: e i loro volti simili al volto dell'uomo.*

denne fornace. Da questa fornace uaciranno fuori grandi schiere di demoni simili nella infinita lor moltitudine, a nella figura, che prenderanno, a que' brachi di locuste, i quali sono stati allora veduti desolare, e distruggere le più vaste campagne.

3. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni.* Queste locuste non andranno ad ledere ne i prati, nè i campi, ma assaliranno gli uomini, que' soli però, che non saranno stati segnati dall'Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i salvagi, e con veleno simile a quello dello scorpione, gli tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi mesi, con dolori simili a quelli, che dà il veleno dello scorpione, il quale però uccide in tre giorni.

7. *Simile a' cavalli messi in punto per la battaglia.* La locusta quando sta su' suoi piedi pronta a volare, e ad investire, rappresenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia: e forse da ciò viene il nome, che è stato dato loro dagli Italiani, perchè noi le chiamiamo cavallette. Vedi Job. XXXIV. 20.

8. Et habebant capillos sicut capillos mulierum; et dentes eorum, sicut dentes leonum erant:

9. Et habebant loricas sicut loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum:

10. Et habebant caudas similes scorpionum, et aculei erant in caudis earum: et potestas earum nocere hominibus mensibus quinque: et habebant super se

11. Regem angelum abyssi, cui nomen Hebraice Abaddon, Graece autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.

12. Vae uisum abilit, et ecce veniunt adhuc duo vae post haec.

13. Et sextus Angelus tuba eecinit: et audiui vocem unam ex quatuor cornibus altaris auri, quod est ante oculos Dei,

14. Dicentem sexto Angelo qui habebat tubam: solve quatuor angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.

15. Et soluti sunt quatuor angeli, qui parati erant in horam, et diem, et mensem et annum, ut occiderent tertiam partem hominum.

16. Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia. Et audiui numerum eorum.

17. Et ita vidi equos in visione: et qui sedebant super eos, habebant loricas igneas, et hyacinthinas et sulphureas, et capita equorum erant tanquam capita leonum: et de ure eorum procedit ignis, et fumus et sulphur.

18. Et ab his tribus plagis necisa est tertia pars hominum de igne, et de fumo et sulphure, quae procedebant de ore ipsorum.

19. Proestas enim equorum in ore eorum est, et in caudis eorum. Nam caudae eorum

8. E avevano i capelli simili a capelli delle donne; e i loro denti eran come di leoni:

9. E aveva corazze simili alle corazze di ferro, e il rumore, che facevan colle ali, simile al rumore dei cocchi a più cavalli correnti alla guerra:

10. E aveva le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni gli avevano nelle code: e il lor potere (è) di far male agli uomini per cinque mesi: e avevano sopra di loro

11. Per re l'angelo dell'abisso, chiamato in Ebreo Abaddon, in Greco Apollyon, in Latino Exterminatore.

12. Un vae è passato, ed ecco, che ne vengono due altri in appresso.

13. E il sesto Angelo diè fiato alla tromba: e udii una voce da quattro angeli dell'altare d'oro, ch'è dinanzi agli occhi di Dio,

14. La quale diceva al sesto Angelo, che aveva la tromba: sciogli i quattro angeli, che sono legati presso il fiume grande Eufrate.

15. E furono sciolti i quattro angeli preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno a occidere la terza parte degli uomini.

16. E il numero dell'esercito a cavallo vent' mila volte dugento mila. Imperocchè udii il numero di essi.

17. Similmente vidi nella visione i cavalli: e quelli, che vi stavano sopra, avevano corazze finimantate, e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni: e dalla lor bocca usciva fuoco, e fumo e zolfo.

18. E sta quante tre piaghe fu uccisa in terza parte degli uomini col fuoco, e col fumo e col zolfo, che uscivano dalle loro bocche.

19. Imperocchè il potere dei cavalli sta nelle loro bocche, e nelle loro caudae. Atteso-

8. E i loro denti era come di leoni. Tormenteranno adunque gli uomini non solo col pungiglione, ma anche col morso, e colla terribile loro figura, e col rumore grande, che facevan, simile al rumore de' cocchi a molti cavalli, i quali cocchi erano molto usati in antico nelle battaglie.

11. L'angelo dell'abisso, chiamato in Ebreo Abaddon. Abaddon significa prostrazione, sterminio. E gli angeli, tanto i leoni, che i cavalli, i lor nomi scogliono prendere da quello, che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocer. Vedi a Gregorio Magno, *Hom. 24. de cons.*

13. Dai quattro angeli dell'altare. Intende l'altare del profumo rappresentante Gesù Cristo: il qual altare è qui rappresentato come palante. Così dimostra, che la volontà di Cristo si accorda colle orazioni e co' desideri del santi. Vedi cap. viii. 3.

14. Sciogli i quattro angeli, ec. Questi quattro angeli sono angeli cattivi, o sia demoni, i quali furon legati, quando in lotta loro nella prima venuta di Cristo in gran parte in potestà, che avevano di far male agli uomini, e si aggiunge, che stanno legati presso l'Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del

regno del diavolo è figura; e con ciò viene a significarsi l'impotenza, e viltà del demonio, il quale nel suo peccato regno è legato non da altre riorte, che dall'omnipotente volontà di Dio. Questi demoni, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permettono Dio, che escano alla fine de' tempi per castigar detti empj, de' quali sarà uccisa in terza parte nrisa guerra, che dagli stessi demoni sarà suscitata nell'anno, mese, giorno, ed ora segnata negli scritti decreti di Dio.

16. Il numero dell'esercito a cavallo ec. Questo numero di soldati a cavallo sembra, che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in vari anni di guerra, che farà l'Anticristo, per soggiogare le nazioni, e farsi Re del mondo. Imperocchè nel capo xi. sentirò parlare della monarchia, e delle guerre di lui. Vedi cap. ix. 7.

17. Avevan corazze finimantate, ec. Gli antichi usavano corazze di lino lino di vari colori.

Le teste de' cavalli eran come teste di leoni. Furei, e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavallieri.

18. Da queste tre piaghe ec. Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uscivano dalla bocca de' cavalli.

similes serpentibus, habentes capita, et in his nocent.

20. Et ceteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque poenitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonia, et simulacra aenea, et argentea, et aerea, et lapidea et lignea, quae neque videre possunt, neque audire, neque ambulare:

21. Et non egerunt poenitentiam ab homicidiis suis, neque a beneficiis suis, neque a fornicatione sua, neque a furtis suis.

20. *E il resto degli uomini . . . neppur fecero penitenza. Induramento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi e tante desolazioni gli uomini peccatori, superstiti al misero di tanti loro compagni, persistono nella loro iniquità, e particolarmente nell'idolatria. Questa*

che le code di essi (sono) simili ai serpenti, ed hanno teste, colle quali offendono.

20. *E il resto degli uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani per non adorare i demoni, e i simulacri d'oro, e d'argento, e di bronzo, e di pietra e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento:*

21. *Nè fecero penitenza dei loro omicidii, nè de' loro benefici, nè de' loro adulterii, nè de' loro ladronecci.*

Idolatria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell'Anticristo, il quale però abatterà tutte le altre della, per essere egli solo adorato qual Dio. Vedi Daniel. II. 26. etc. e la II. ai Tessalon.

CAPO DECIMO

Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni; e l'Angelo giura, che non saranno più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a dirrorare il libro a Giovanni.

1. Et vidi alium Angelum fortem, descendentem de caelo, amictum nubes, et iris in capite eius, et facies eius erat ut sol, et pedes eius tanquam columnae ignis:

2. Et habebat in manu sua libellum apertum: et posuit pedem suum dextram super mare, et sinistram autem super terram:

3. Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.

4. Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram: et audivi vocem de caelo dicentem mihi: signa quae locuta sunt septem tonitrua, et noli ea scribere.

5. Et Angelus, quem vidi stantem super mare, et super terram, levavit manum suam ad caelum:

6. Et iuravit per viventem in secula seculorum, qui creavit coelum, et ea, quae in eo sunt: et terram, et ea, quae in ea sunt: et mare, et ea, quae in eo sunt: quia tempus non erit amplius:

1. *E vidi un altro Angelo forte, scendente dal cielo, coperto d'una nuvola; ed aveva sul suo capo l'iride, e la faccia di esso era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco:*

2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra:*

3. *E gridò ad alto voce, qual rugge un leone. E gridato ch'egli ebbe, detter fuori i sette tuoni le loro voci.*

4. *E stato che ebber fuori i sette tuoni le loro voci, io stavo per iscrivere: ma uddi una voce dal cielo, lo quale mi disse: sigilla quello, che hanno detto i sette tuoni, e non in scrivere.*

5. *E l'Angelo, che io vidi posare sul mare, e sulla terra, alzò al cielo la mano:*

6. *E giurò per cuius, che vive ne' secoli de' secoli (che creò il cielo, e quanto in esso contienst: e la terra, e quanto in essa contienst: e il mare, e quanto in esso contienst), che non saravvi più tempo:*

1. *E vidi un altro Angelo forte, etc.* Tratta sesta e la settima tromba ebbe s. Giovanni questa visione. Questo Angelo forte alcuni Interpreti erodono, che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un ven Angelus beato. Il quale però è figura di Cristo, e suo ambasciatore. Egli aveva l'iride sulla testa come annunzio di pace per quel, che vorran convertirsi; ma ruzzò quasi fiero liono contro gli ostinati, e inespugnati. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonne di fuoco, indicante l'ira e il furor divino; uno de' piedi egli posa sul mare, un altro sulla terra, per dimostrare, come niuna cosa o nella terra, o nel mare può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. È vestito, e coperto d'una nuvola, perchè annunzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto.* Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio già pronunziata, e vicina ad eseguirsi.

3. 4. *Detter fuori i sette tuoni le loro voci.* Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello, che dee succedere a' nemici della Chiesa. 5. Giovanni ebbe ordine di non scrivere, ma di tenerle in sé sigillate, cioè accese fino al tempo, in cui voglia Dio rivolarle.

6. *Alzò . . . la mano.* Primo, in segno del giuramento; secondo, per risvegliare l'attenzione di chi ascolta; terzo, per infuorare i miscredenti. Vedi una simil figura, Dan. XII. 7.

6. *Non saravvi più tempo.* Minaccia, o piuttosto annunzio sommamente terribile; perchè tutto all'ovante il

7. Sed in diebus vocis septimi Angeli, cum cooperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos prophetas.

8. Et audivi vocem de caelo iterum loquentem mecum, et dicentem: vade, et accipe librum apertum de manu Angeli stantis super mare, et super terram.

9. Et abii ad Angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum, et devora illum: et faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tanquam mel.

10. Et accepi librum de manu Angeli, et devoravi illum: et erat in ore meo tanquam mel dulce: et cum devorassum eum, amaricatus est venter meus:

11. Et dixit mihi: oportet te iterum prophetare gentibus, et populis, et linguis multis.

tempo di pentirsi, di ravvedersi, di meritare, che può essere di lui?

7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo . . . avrò compio il mistero di Dio, ec.* Sospesa che avrà il settimo Angelo la sua tromba, sarà poscia illeso al mistero della glorificazione della Chiesa, e della riprovazione del nemico di essa, mistero tanto volte adumbrato nelle Scritture da' Profeti, ed anche nel nuovo Testamento da Cristo e dagli Apostoli.

10. *Ed era alla mia bocca dolce ec.* Da principio le cose contenute in questo libro mi recavano consolazione, e piacere, mirando l'avvenimento delle parole di Dio, e

7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo, quando comincerà a dar fotta alla tromba, sarò compita il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servii.*

8. *E udii la voce del cielo, che di nuovo mi parlavo, e dicevo: va', e piglia il libro aperto di mano dell'Angelo, che posa sulla terra, e sul mare.*

9. *E andai dall'Angelo a dirgli, che mi desse il libro. Ed ei mi disse: prendilo, e divoralo: e amaricgerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.*

10. *E presi il libro di mano dell'Angelo, e lo divorai: ed era allo mia bocca dolce come miele: ma divorato che l'ebbi, fummo amaricgiato il mio ventre:*

11. *E disse a me: fa d'uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli, e a linguaggi, e a molti re,*

de' suoi Profeti, e la ricompensa renduta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empj alla divina beatità; ma rammentandosi dipoi dentro me stesso, e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricominciò di amarezza, e di dolore.

11. *Fa d'uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, ec.* Questo nuovo peccato sarà quello, che si vedranno nel capitolo seguente. Alcuni però le espungono in altra guisa, e come se volesse dir l'Angelo: tu adesso se' in quest'isola esule, e tuoto; ma sarai liberato, tornerà nell'Asia, e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel che hai qui veduto.

CAPO DECIMOPRIMO

Giovanni miserando il tempo ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte: ma quelli risuscitati suano al cielo, e dà un trionfo sono uscite sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniri rendono grazie a Dio.

1. Et datus est mihi calamus s. nullis virgae, et dictum est mihi: surge et metire templum Dei, et altare, et adorantes in eo:

2. Atrium autem, quod est foris templum, eice foras, et ne metiaris illud: quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam calculum mensuris quadraginta duobus:

3. Et dabo duobus testibus meis, et pro-

1. *E fummi data una canna.* Vuol dire una canna da misura, come quella, che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano i panni, e il legname ec.

Misura il tempio di Dio, ec. Questo tempio, significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme la figura. Di questo tempio, e dell'altare è ordinato a Giovanni di prender misura, e di contare quegli, che adorano in esso, viene a dire, i fedeli, i quali per la loro fede saranno degni di offrire a Dio un culto santo, e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante dei santi, che si troveranno nel mondo al tempo dell'Anticristo, e trionferanno di questo, e di tutti gli altri nemici.

2. *Ma l'atrio, che è fuori del tempio, lascialo da parte.* Allude all'ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto dei Gentili. Non misurare l'atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i Gentili: e vuol dire non tener conto, non misurare, e non contare

4. *E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: sorgi, e misura il tempio di Dio, e l'altare, e quelli, che in esso adorano.*

2. *Ma l'atrio, che è fuori del tempio, lascialo da parte, e non misurare: imperocchè è stato dato alle genti, e colpesteranno la città santa per quarantadue mesi:*

3. *Ma darò ai due miei testimoni, che*

i eridiani deboli, e di vita rilassata, e mondana, perchè questi abbandonano la fede si uniranno col Gentili, a col' Anticristo. Vedi S. Gregorio, *Moral.* XVIII. 6.

E colpesteranno la città santa ec. Questa, che prima indicò col nome di tempio, la chiama adesso in città santa. Questa sarà devastata (ed ancor pervertita in parte) dall'Anticristo, e dagli anticristiani per lo spazio di tre anni, e mezzo. Questo spazio si regna dell'Anticristo fu prefisso anche in Daniele vi. 26: saranno date in mano di lui per un tempo, poi tempi, e per la metà del tempo, viene a dire, per un anno, per due anni, e per un mezzo anno.

3. *Ma darò ai due miei testimoni, che . . . profetino ec.* I Padri a gl'Interpreti assai generalmente convengono, che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all'Anticristo, siano Enoch, ed Elna. Vedi Hieron. *Ep. ad Marcellinum, August. Cuius Fulvius.* lib. vi. 26., Gregor. in Fab. cap. 16., *Art. in Apocal.* ec.

phetabant diebus mille ducentis sexaginta, amittit saccis.

4. *Ili sunt duae olivae, et duo candelabra in conspectu Domini terrae dantes.*

5. *Et si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, et devorabit inimicos eorum: et si quis voluerit eos laedere, sic oportet eum occidi.*

6. *Ili habent potestatem claudendi caelum, ne pluat diebus prophetiae ipsorum: et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, et percussere terram omni plaga, quotiescumque voluerint.*

7. *Et cum finierint testimonium suum, bestia, quae ascendit de abyso, faciet adversum eos bellum, et vincet illos, et occidet eos.*

8. *Et corpora eorum iacebant in plateis civitatis magnae, quae vocatur spiritualiter Sodoma, et Aegyptus, ubi et Dominus eorum crucifixus est.*

Questi santi nomi vestiti di sacro predicheranno la penitenza, e profetizzeranno per mille dugento sessanta giorni, viene a dire per tre anni e mezzo delli di sopra, perchè dando trenta giorni per mese, come facevan gli Ebrei, e i Greci, ed altri popoli, i quarantadue mesi, e i tre anni e mezzo fanno mille dugento sessanta giorni.

4. *Questi sono i due ulivi, e i due candelieri ec.* Appropria ad Enoch e ad Elia le parole di Zacarria IV. 12. 14; onde qualunque possa essere, che il Profeta avesse in vista anche Zorobabele, e Giosué, il primo, capo del popolo, il secondo, sommo pontefice; contutto ciò debbe dirsi, che a questi due testimoni si alzasse lo spirito del Profeta, i quali alla fine de' secoli ristoreranno la Chiesa, e la fede del Salvatore. Vedi s. Gregorio hom. 12. in Ezechiel. In queste parole alcune allude al due Cherubini, i quali furono da Salomone formati di legno di olivo, 2. Reg. VI. 23. imperochè siccome questi il propilatorio coprivano, e l'arca, così Enoch, ed Elia copriranno, e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò l'olio e l'alivo nell' Scrittore significa la misericordia, e questa sarà in questi due grandi uomini, i quali compassionando la orribile strage, che farà delle anime l'Anticristo, si impiegheranno con tutto il loro potere, e daranno anche la vita per salvare dall'eterna morte i fratelli. In Zacarria cap. IV. di un sol candeliere si fa menzione, e ha due olivi a' suoi lati; qui si hanno due candelieri, e si allude al candeliere d'oro a sette lumi, che era nel tempio, il qual candeliere di molta luce tutto empiera il santuario. Così di questi vuol dire il nostro Profeta quello stesso, che del Batista disse Cristo: *Egli era una lampada ardente, e luminosa.*

5. *Un'irà fuoco dalle loro bocche, che divorerà ec.* Allude al fuoco, che Elia fece scendere dal cielo per tre volte, *Revel. XLVIII. 3.* Lo stesso farà in quel tempo l'istesso Elia ed Enoch. Ad una loro parola, e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli, vedi 4. Reg. I. 10.

6. *Hanno potestà di chiudere il cielo, ec.* Vedi 3. Reg. XVII. 1. il fatto di Elia, e Jacobi, cap. V. 17. E generalmente vuol dire, che averranno questi due testimoni la potestà de' miracoli eguale a quella, che ebbe Mosè per similis Faraone, e l'Egitto; onde come di Mosè fu detto, che egli fu costituito Dio di Faraone, così Enoch, ed Elia averranno potestà sovrana contro l'Anticristo, e contro gli empj seguaci de' H' Anticristo. Vedi Ezech. VII.

7. *La bestia, che vien su dall' abisso, ec.* L'Anticristo sarà così crudele, e feroce, che si riputerà uscito dall'inferno, tanto più, che sarà posseduto, e agitato da' de-

per mille dugento sessanta giorni profetino vestiti di sacro.

4. *Questi sono i due ulivi, e i due candelieri posti davanti al Signore della terra.*

5. *E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperochè in tal guisa fa d'uopo, che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male.*

6. *Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non pluvia nel tempo del lor profetare: e hanno potestà sopra le acque, per congiarle in sangue, e di percussere la terra con qualunque plaga, ogni volta che vogliono.*

7. *Finito hól che abbiano di rendere testimonianza, la bestia, che vien su dall' abisso, moverà ad essi guerra, e gli supererà, e gli ucciderà.*

8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che si chiama spiritualmente Sodoma, ed Egitto, dove anche il Signore di essi fu crocifisso.*

mon, i quali per mezzo di lui sfogheranno la loro rabbia contro i due testimoni, e contro tutti i santi.

8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, ec.* Questo luogo presso alla lettera, come generalmente vien preso dal comune degli Interpreti antichi, e moderni, dimostra, che la sede, e la reggia dell' Anticristo sarà in Gerusalemme; imperochè egli vorrà essere creduto il Messia promesso agli Ebrei, e perciò l'erede del trono di David, e di Salomone. S. Ippolito parlerà in *Doct. num. XXXV.* scrive, che l'Anticristo risorgerà la città di Gerusalemme. Inibirichet un nuovo tempio, e sarà adorato dagli increduli, da quali sarà tenuto per Cristo, e Messia. Gerusalemme è chiamata sorella di Sion in *Ezechiel. XVI. 49.* quasi simile a questa nelle sterilità. Vedi anche *Isai. I. 10. III. 8.* A lei pure conviene il nome di Egitto, come a persecutrice de' santi, era del sangue di tutti i Profeti. Per un altro titolo ancora convenga ad essa il nome di Egitto ai tempi dell'Anticristo, viene a dire, per l'aperta idolatria, e per le superstizioni, che vi regneranno, quand'ella sarà sotto il governo dello stesso Anticristo. S. Girolamo nella celebre lettera a Egidio, quest. 8., scrive così: *Gerusalemme non è più chiamata la città santa; ma perduta ogni santità, e l'activo suo nome, spiritualmente ella si chiama Sodoma, ed Egitto, offerrà in luogo di lei ai edificij suoi ricchi avosa, cal rallegrà l'impeto della fiamma, e di mezzo ella quale ardeurisce una fontana, la quale del mondo tutto addolcis l'amarezza.* In questa città dunque, nella quale fu crocifisso il Signore, e fuori della quale non si dà caso, che prima un Profeta (come alla stessa città fu rimproverato da Cristo, *Luc. XIII. 33. IV. 16.* dico, saran messi a morte Elia ed Enoch. Questi Intervall. I quali in questi ultimi anni hanno adolito un nuovo sistema per la spozione di questo libro, e secondo questo precludono, che Roma, e non Gerusalemme sia la città, di cui qui si parla, tanto, per quanto a me pare, violente sile parole del nostro Profeta. Rispondiamo però a due difficoltà che fanno essi a noi. Gerusalemme dopo la sua distruzione fino al tempo, al quale si può presumere, che alda Gioanni, non può esser chiamata la città grande. Noi rispondiamo, che quanto al tempo crediamo, che voglia intendersi la fine del mondo, e il tempo del regno dell'Anticristo; e che o si riguardi quello, che Gerusalemme è stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello, che ella sarà in quegli ultimi tempi, le conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luogo si viene opposto, che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma

9. Et videbunt de tribubus, et populis, et linguis, et gentibus corpora eorum per tres dies, et dimidium: et corpora eorum non sicut ponit in monumentis:

10. Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, et incundabuntur: et munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetae cruciaverunt eos, qui habitabant super terram.

11. Et post dies tres, et dimidium, spiritus vitae a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, et timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos.

12. Et audierunt vocem magnam de caelo, dicentem eis: ascendite huc. Et ascenderunt in caelum in nube: et viderunt illos inimici eorum.

13. Et in illa hora factus est terrae motus magnus, et decima pars civitatis cecidit: et occisa sunt in terrae motu nomina hominum septem millia: et reliqui in timore sunt missi, et dederunt gloriam Deo caeli.

14. Vae secundum abijt: et ecce vae tertium veniet illis.

15. Et septimus Angelus tuba cecinit: et factae sunt voces magnaee in caelo, dicentes: factum est regnum huius mundi, Domini nostri, et Christi eius, et regnabit in secula seculorum: amen.

16. Et viginti quatuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in scillis suis, ceciderunt in facies suas, et adoraverunt Deum, dicentes:

17. Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, et qui eras, et qui venturus es: quia accepisti virtutem tuam magnam, et regnasti.

18. Et iratae sunt gentes, et advenit ira tua, et tempus mortuorum iudicari, et reddere mercedem servis tuis prophetis, et sanctis, et timenlibus nomen tuum, pusillis, et magnis,

9. E gente d'ogni tribù, popolo, lingua, nazione vedranno i loro corpi per tre di e mezzo: e non permetteranno, che i loro corpi stan seppelliti:

10. E gli abitanti della terra godranno, e si rallegreranno sopra di essi: e si manderanno ricordevolmente de' presenti, perchè questi due profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.

11. Ma dopo tre giorni, e mezzo lo spirito di vita, che vien da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra eh' gli vide.

12. E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: salite quassù. E subitum in una nuvola al cielo: e gli videro i loro nemici.

13. E in quel punto accadde un gran tremuoto, e rovesciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto sette mila capi d' uomini: e il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.

14. Il secondo guai è passato: ed ecco, che tosto verrà il terzo guai.

15. E il settimo Angelo diè fatto alla tromba: e grandi voci si alzarono in cielo, che dicevano: il regno di questo mondo è diventato (regnum) del Signor nostro, e del suo Cristo, e regnerà pe' arcotti de' secoli: cusi sia.

16. E i ventiquattro scatori, i quali seggiavano ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostrarono bocconi, e adorarono Dio, dicendo.

17. Grazie rendiamo a te, Signore Dio omnipotente, che sei, e che eri, e che verrai: perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno.

18. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua, e il tempo de' morti, perchè sian giudicati, e di render mercede ai profeti, lumi servi, e a santi, e a quei, che te-

fueri della porta, come osserva s. Paolo, Hebr. XII. Ma Gesù Cristo nel citato luogo di s. Luca non disse egli, che la morte sua, come quella degli altri Profeti, doveva esser in Gerusalemme? Il vero senso adunque di queste parole egli è questo, che sterco i edificii di Gerusalemme uccideranno Cristo Signore, così uccideranno questi due Profeti.

9. E gente d'ogni tribù, ec. Da queste parole si inferisce, che gran concorso di gente d'ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il Profeta) vedranno i corpi de' testimoni lasciati inssepolti per ordine dell' Anticristo: ma dopo i tre giorni, e mezzo risusciteranno. Ferret. II.

10. Si mandarono... de' present. Come ne' giorni di Ietta, e di allegrezza suoi farsi. Ester, ix. 19. 22. Perchè questi due profeti hanno dato tormento ec. La maggior parte degli uomini sedotti dall' Anticristo, e negatori di esso godranno della morte de' due profeti, e insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi e colle minerie, e co' gagliardi avevano a' quegli recato sovente terror, e dolore.

13. E il restante furono spaventati, e dettero gloria al

Dio del cielo. Tutti quelli, che sopravvissero allo strage del gran Iremuoto, atterriti, e scompanti si convertiranno a Dio, ed a Cristo, per la penitenza. Imperochè il tempo è quello della conversione generale d' Israele, Rom. XI. E degli Ebrei intendo questo luogo, i quali in gran numero concorrevano a Gerusalemme.

14. Il secondo guai ec. Di quei tre segnali nel capo viii. vers. 1. Quasi furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli sciamati la tromba, cioè del quarto, sesto, e settimo.

15. Il regno di questo mondo è diventato ec. Già comincia a regnare Gesù Cristo: Imperochè egli ha glorificati i suoi Profeti, ed ha puniti i loro nemici: presagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e della distruzione del regno dell' empia, e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giustizia, quando Cristo avrà dato il regno a Dio Padre, 1 Cor. xv. 25.

17. Hai fatto uso della potenza tua ec. Allude a quel luogo de' salmi: il Signore ha avuto il regno, si è rivestito di splendore: si è rivestito di forza il Signore, ec. ec. ne è cono, Ps. XCII.

18. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira

et exterminandi eos, qui corruperunt terram.

19. Et apertum est templum Dei in coelo: et visa est arca testamenti eius in templo eius, et facta sunt fulgura, et voces, et terraemotus, et grande magna.

tua, ec. Gli anticristiani, e gli empì si sono accesi d'ira, e fremono, vedendo i flagelli, onde tu gli punisci, e si preparano alla guerra, ma indarno, perchè è venuto il tempo di lui venditte, il tempo, la cui debbono i morti risuscitare, per essere giudicati secondo l'empere loro.

19. Ed apristi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l'arca ec. Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice s. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il sancto sa-

mono il nome tuo, piccoli, e grandi, e di mandare in perdizione quelli, che mandan in perdizione la terra.

19. Ed apristi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l'arca del suo testamento nel suo tempio, e n'avvennero folgori, e grida, e terremoti, e grandine molta.

clorum del cielo, la magione de' beati, e fu veduta da me l'arca del testamento. Quest'arca è l'umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed è anche il corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa, e la congregazione de' santi glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i terremoti ec., che dopo questa visione udì il nostro Profeta, dimostrano l'ira di Dio armata per ultimo sterminio degli empì.

CAPO DECIMOSECONDO

La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccata la bottega nel cielo, caduto il dragone, cominciò a perseguire la stirpe della donna.

1. Et signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim:

2. Et in utero habens, clamabat parturicens, et cruciabat, ut pariat.

3. Et visum est aliud signum in coelo: et ecce draco magnus rufus, habens capita septem, et corna decem, et in capilibus eius diademata septem,

4. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum coeli, et misit eas in terram: et draco stetit ante mulierem, quae erat paritura, ut cum peperisset, filium eius devoraret.

1. E un' gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle:

2. Ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, palendo travaglio nel partorire.

3. E un altro prodigio fu veduto nel cielo: attesochè ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste,

4. E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e questo dragone si pose davanti alla donna, che stava per partorire, per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce.

1. Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, ec. La cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale era significata per questa donna, ha per sua originae il cielo, donde discese il divino espo di lei, e cresce è la dottrina, e i costumi di lei, e la speranza, e tutti gli obbietti dell'amore di essa sono nel cielo, dove le migliori porte di lei, i giusti beneficii hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella, che sarà negli ultimi tempi: ed ella è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che aiutata dall'Arcangelo Michele, e dagli Angeli di lui combatte, e combatte sino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo, e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento al aliata manifestamente a due gran falli. Primo, al combattimento, che fu in cielo tra gli Angeli, nel quale fu vinto Lucifero, e cui suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo si allude al mistero della incarnazione del Verbo, e al parto della Vergine, e al Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morire per le mani di Eròde, e fuggito Cristo la Egitto, le' uccidere si gran numero di innocenti, e assunto quello al cielo, perseguì gli Apostoli, e tutti i eretici, e continua a perseguirli sino alla fine del mondo. Quindi c., che con s. Ambrogio, Agostino (lib. 4. Symb. ad catholice.), Bernardo, Andrea Cesar., Arata, Almona, Ausberto ec. può questo luogo appropriarsi anche alla

Vergine, perchè ella è in certo modo madre della Chiesa (come dice s. Ambrogio) essendo madre di eròdi, che è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo vero sol di giustizia (Malach. iv. 2.) la veste, la circonda e la adorna; onde così sovrana l'Apostolo i cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Ella ha sotto i piedi la luna, viene a dire, tutte le cose temporali, e tutte la creature soggette a cambiamento, ed a mutazione, le quali ella sopporta. Greg. Moral. l. 24. cap. xii. Ella ha dodici stelle, che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici Apostoli, che la fondarono, e la illustrarono mirabilmente.

2. Ed essendo gravida, gridava pe' dolori ec. La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo ad acerbiissime persecuzioni partorirà tutta de' figliuoli a Cristo.

3. Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi. Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, che egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, dette quali la principale ha dieci corna, e tutte sette hanno il diadema. I dieci corni sono i dieci Re, i quali domineranno la terra, allorchè verrà l'Anticristo, de' quali Re ne ucciderà tre l'Anticristo, onde alterelli gli altri sette a lui si soggheranno, e con lui perseguiranno la Chiesa. Similmente i sette capi sono sette altri Re, de' quali uno è l'Anticristo, e gli altri sei prederanno lo stesso Anticristo. Vedi cap. xvii. 6. 12.

4. E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle. Tanto la testa principale del dragone, come anche la

3. Et peperit filium masculum; qui reclusus erat omnes gentes in virga ferrea: et rapinus est filius eius ad Deum, et ad thronum eius.

6. Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.

7. Et factum est praelium magnum in caelo: Michael, et Angeli eius praeliabantur cum dragone, et draco pugnabat, et angeli eius:

8. Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in caelo.

9. Et proiecitus est draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur diabolus, et satanas, qui seducit universum orbem: et proiecitus est in terram, et Angeli eius cum illo missi sunt.

10. Et audivi vocem magnam in caelo dicentem: nunc facta est salus, et virtus, et regnum Dei nostri, et potestas Christi eius: quia proiecitus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte.

11. Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem

3. Ed ella partori un figliuolo maschio, il quale è per governare tutte le nazioni con scettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui,

6. E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparato da Dio, perchè ivi la nutrissero per mille dugento sessanta giorni.

7. E seguí tu cielo una gran battaglia: Michele co' suoi Angeli combatterono contro il dragone, e il dragone, e gli angeli di lui combatterono:

8. Ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo.

9. E fu gittato quel gran dragone, quell'antico serpente, che diavolo appellasi, e satana, il quale seduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furon gittati i suoi angeli.

10. E udii voce sonora in cielo, la quale dicea: adesso è compiuta la salute, e la potenza, e il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo: perchè è stato discacciato l'accusatore dei nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio di e notte.

11. Ed essi lo superarono in virtù del

codice figurano l'Anticristo. Greg. lib. XXXII. Moral. 14. Egli si tirerà dietro la terza parte delle stelle, viene a dire la terza parte de' più illustri, e distinti cristiani, come sono i dottori, a maestri della Chiesa. Così di Antiocho Epilano al dice, *Dna. VIII. 10. gettò già de' forti, e delle stelle, e le conculcò.* Vedl. vi. s. Girolamo. Gli tirerà il dragone colla sua coda, cioè colle sollecitazioni, e colle lusinghe, che adoprerà l'Anticristo a pervertirgli.

5. *Ella partori un figliuolo maschio, il quale è per governare ec.* La Chiesa, che dà a Cristo de' veri figliuoli maschi, viene a dire, *forti*, e pieni di vigore, e di spirito, la stessa Chiesa igualmente si dice che partorisce Cristo ne' cuori de' fedeli: e per questa ragione (come dice un antico interprete) non Cristo figliuolo partorisce Maria, e la Chiesa. Imperocchè a Cristo propriamente appartiene il fermo eterno dominio sopra tutte le nazioni della terra, come dice s. Giovanni, usando le parole del salmo II.

6. *Il figliuolo di lei fu rapito a Dio, ec.* I forti del popolo Cristiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guisa dalle fauci del dragone.

6. *E la donna scappò alla solitudine, dove ec.* In tali circostanze la inebria de' fedeli più deboli, perduti coloro, i quali col loro zelo, e con la costanza della loro fede erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno nei deserti, e nelle solitudini, come già avvenne nella gran persecuzione di Decio, quando molti Cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne, e nella caverna. Tra questi fu s. Paolo autore della vita eremitica, come racconta s. Girolamo. Vedl. gli Atti de' maestri di Nicomedia presso il Rolinart. Questa fuga sembra, che debba seguire dopo neciso il dragone. Vers. 14.

Dove aveva luogo preparato da Dio, perchè ivi la nutrissero ec. Tutto questo dimostra la perpetua costante cura, che ha Dio della sua Chiesa. In sì terribili travagli, in sì grande sconvolgimento di cose, quale sarà allora, Dio tien preparato alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dove ella sarà al coperto dal furor della persecuzione: nè questo solo: non mancherà alla Chiesa anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti vescovi, di tanti sacerdoti, nè col pane della parola la pesca.

chi la consoli, a la ristori co' sacramenti, chi la regna, e governi per tutti i tre anni e mezzo della persecuzione.

7. *E seguí in cielo una gran battaglia: ec.* A somiglianza di quello, che fu in cielo tra Michele anito co'gli altri Angeli di Dio, e Lucifero seguitato da' suoi angeli ebulli, terribil combattimento sarà nello fine de' secoli tra la Chiesa assistita da Michele, e dagli Angeli di lui, e il dragone, cioè il demonio medesimo, e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, aiutando, e animando i Cristiani, e in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Emoch, ed Elia fortemente resistano all'Anticristo, il quale avrà in suo aiuto il diavolo, a gli angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele cap. XII. 1. Vedl. anche Beda a s. Gregorio, Moral. XXXII. 12., Rom. 24. in evang.

8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo.* Seguita ad alludere al combattimento antico di s. Michele anito Lucifero. Questa ultima sconfitta, sarà per questi superbi spiriti come una nuova caduta dal cielo.

9. *E fu gittato per terra, e con lui ec.* Allude alla pena data da Dio al serpente seduttore della prima donna: *sul tuo petto comminerai.* Gen. III. 14. Viene a dire: il trastrascinar per terra significando l'abbiezione, e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarsi il demonio. Nella stessa guisa dimostra il nostro Profeta, come lo stesso dragone infernale sarà negli ultimi tempi vinto, e conculcato dai giusti mediante l'aiuto, e l'assistenza del cielo.

10. *Adesso è compiuta la salute, e la potenza, ec.* Si rappresentano le acclamazioni degli Angeli e di tutta la corte celestiale per la vittoria, che sarà riportata dai giusti contro l'Anticristo, e il demonio, nella qual vittoria si dice, che sarà compiuta la salute degli eletti di Dio, e stabilita la potenza, e il regno di Dio, e di Gesù Cristo.

È stato discacciato l'accusatore ec. Vedl. Job I. 6. 9. 12., II. 1. 23.

11. *Lo superarono in virtù del sangue dell'Agnello, e in virtù ec.* La virtù del sangue di Cristo, e la interposta confessione della loro fede saranno la armi, onde sarà debilitato il demonio dal veri Cristiani alla fine del mo-

Agni, et propter verbum testimonii sui, et non dilexerunt animas suas usque ad mortem.

12. Propterea lactantini cordi, et qui habitatis in eis. Vae terrae et mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet.

13. Et postquam vidit draco, quod proiectus esset in terram, persecutus est mulierem, quae peperit masculinum:

14. Et datae sunt mulieri alae duae aquilae magnae, ut volaret in deserto in locum suum, ubi alitur per tempus, et tempora, et dimidium temporis, a facie serpentis.

15. Et misit serpens ex ore suo post mulierem, aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.

16. Et adinvit terra mulierem, et aperuit terra os suum, et absorbit flumen, quod misit draco de ore suo.

17. Et iratus est draco in mulierem: et abili facere praelium cum reliquis de semine eius, qui custodiant mandata Dei, et habent testimonium Jesu Christi.

18. Et stetit supra arenam maris.

do. Egli non risparmiarono le loro vite, ma si sperarono volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Cristo. Questa bella espressione: non amarono le anime loro fino alla morte, spiega mirabilmente quelle parole di Cristo: chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà; e chi perderà l'anima sua per amor mio, la salverà. Luc. ix. 24.

12. Guai alla terra e al mare, imperocchè a voi scende ec. Il diavolo vinto, e prostrato dai forti Cristiani, e dai martiri, e da Enoch, e da Ella, arderà di maggiore sdegno contro il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoscerà non restargli più se non poco tempo a procurare la loro perdizione.

14. E furono date alla donna due ale di grossa aquila, ec. Queste due ale di grossa aquila, secondo un greco interprete, significano la doppia esilia, nella quale i fedeli si porranno in sicuro dal furor del serpente, custoditi da Dio nei luoghi assegnati dalla provvidenza divina per loro ricovero per un anno, due anni, e mezz'anno, cioè per tre anni, e sei mesi, come è detto cap. xi. 2., ovvero per quarantadue mesi, come dicesi cap. xi. 2. Nella solitudine adunque sarà per questi spazii di tempo sostenuta, e nutrita la Chiesa da' suoi pastori. Vedi quello, che della Chiesa giudicata è scritto t. Machab. ii. 29.

15. Getto fuori . . . quasi un fiume d'acqua dietro

songue dell' Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro sino alla morte.

12. Per questo valtegratevi, o cieli, e voi, che in essi abitate. Guai alla terra e al mare. Imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.

13. E dopo che vide il dragone, com'era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna, che avea partorito il maschio:

14. E furono date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dov'è sudritta per un tempo, per tempi, e per la metà d'un tempo.

15. E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d'acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.

16. Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì il fiume, che il dragone avea gettato dalla sua bocca.

17. E s'irritò il dragone contro la donna: e andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo.

18. Ed ei si posò sull'arena del mare.

nella donna, ec. Allude alle balene, ed ai grandi pesci, i quali gettano come monti di acqua dalle loro bocche. Questo fiume di acqua gettato dal dragone contro la donna, significa una inondazione di afflizioni, di tribolazioni, e di persecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abballare i veri fedeli. Vedi Ps. cxliii. 4., e Ps. lxxviii. 2.

14. Aprì la terra la sua bocca, e nascose la fiumana. Dio, e gli Angeli posti da Dio a guardia della donna faranno, che aperti la terra divori i persecutori, come una volta assorbì Datan, e Abiron, Num. xvi. 21.

17. Andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, ec. Andò a far guerra a tutti que' figliuoli della Chiesa, i quali non perchè più animosi, e costanti, ovvero perchè più lontani dal grande Incredulo della persecuzione non erano soggetti alle solitudini, e pe'deserti. Questa è quella guerra mosso dal dragone per mezzo delle due bestie, descritta nel capo seguente.

18. Ed ei si posò sull'arenam del mare. Si posò sul lido come quegli, che preparavasi a muover guerra contro i fedeli e la terra, e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per questa arena vengano significati i mali uomini, gli empj, i quali sono, come l'arena, instabili, e sterili d'ogni buona opera, come notò Origene, e s. Agostino; imperocchè in questi riposo trova, e conforto il demonio vinto dai santi.

CAPO DECIMOTERZO

La bestia uscita dal mare con sette teste, e dieci corni, e dieci diademi, della quale è soldata la piaga, bestemmia Dio, e debilita i santi; e un'altra bestia a due corni, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare, e adorare l'immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome.

1. Et vidi de mari bestiam ascendentem,

1. E vidi una bestia, che salta dal mare,

1. E vidi una bestia, che saliva dal mare. ec. Questa bestia, secondo tutti i Padri, e Interpreti antichi, è l'An-

ticristo. Così tra gli altri s. Ireneo lib. v. xviii., Tertuliano, Gregorio Nazianzeno ec. Il mare, dal quale esce fuora

habentem capita septem, et cornua decem, et super cornua eius decem diademata, et super capita eius nomina blasphemiarum.

2. Et bestia, quam vidi, similis erat parlo, et pedes eius sicut pedes ursi, et os eius sicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem suam, et potestatem magnam.

3. Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortuo: et plaga mortis eius curata est. Et admirata est universa terra post bestiam.

4. Et adoraverunt draconem, qui dedit potestatem bestiae: et adoraverunt bestiam, dicentes: quis similis bestiae? Et quis poterit pugnare cum ea?

5. Et datum est ei os loquens magna, et blasphemias: et data est ei potestas facere menses quadraginta dies.

6. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius, et tabernaculum eius, et nos, qui in caelo habitant.

7. Et est datum illi bellum facere cum sanctis, et vincere eos. Et data est illi potestas in omnem tribum, et populum, et linguam, et gentem:

8. Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi:

questa bestia, egli è il securo perverso, in cui tutto è incostanza, amarezza, pericoli.

Aveva sette teste. Queste dinotano i sette Re, de' quali gli stali saranno occupati dall' Anticristo. Cap. XVII.

E dieci corna, e sopra . . . dieci diademi. Queste corna significano dieci Re, che saranno alla venuta dell' Anticristo, de' quali tre egli ne vincerà, e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si assoggetteranno. Vedi Daniele cap. VII. 21. 25.

E sopra le sue teste nomi di bestemmia. Questi sette re sono precursori dell' Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo XVII.

2. *Era simile al parlo, ec.* Il parlo ha la pelle macchiata di varii colori, è bestia crudele, e sanguinaria, ed è velenosissimo al corso. Così l' Anticristo sarà macchiato di ogni bruttura e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà, e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d'orso, cioè piedi fortissimi per concuolare i fedeli, e la bocca, e il ruggine come quel del leone; onde la sola voce di lui egaggerà grande spavento ne' cuori de' fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, viene a dire, le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli, e tutti i mezzi, che egli solo adoperar per far male agli uomini.

3. *E vidi uno delle sue teste come piagato a morte: ec.* Dal vers. 12. si conosce, che quegli, che è ora piagato come a morte, è l' Anticristo; imperocchè ivi si dice, che sarà adorata la bestia, di cui sarà stata guarita la piaga, lo che certamente dell' Anticristo si vuole intendere, e non di altro Re. Dice una delle sue teste, cioè quello, che è propriamente la testa dell' Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri Re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo vari interpreti, l'empia invenzione dell' Anticristo, il quale fingendosi ferito mortalmente, e morto di fatto, passati tre giorni apparirà evidentemente come risuscitato da morte, contribuendo in la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde risolvono le adorazioni degli uo-

che aveva sette teste, e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.

2. *E la bestia, ch'ia vidi, era simile al parlo, e i suoi piedi come piedi d'orsa, e la sua bocca come bocca di leone. E il drago diede ad essa la sua forza, e il suo potere grande.*

3. *E vidi uno delle sue teste come piagato a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione sregni la bestia.*

4. *E adorarono il drago, che dette potestà alla bestia: e adorarono la bestia, dicendo: chi è da paragonarsi colla bestia? E chi potrà combattere con essa?*

5. *E fulte data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie: e fulte dato potere di agire per mesi quarantadue.*

6. *Apri adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmare il suo nome, e il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.*

7. *E fu conceduto a lei di far guerra co' santi, e di vincerli. E fulte dato potere sopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione:*

8. *E lei adorarono tutti quelli, che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell' Agnella, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.*

mini, i quali si griteranno dal suo parlo. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini, e secondo i lumi dell' arte umana, come sarà pur tale la morte, e la risurrezione del Figliuolo dell' iniquità.

4. *Adorarono il drago . . . e adorarono la bestia, ec.* L' Anticristo stesso vorrà esser proklamato adeo non meno, che il suo signore, il demonio. Vedi l. *Theosal.* II.

Chi è da paragonarsi colla bestia? Bestia lo dire a Giovanni; ma i seguaci dell' Anticristo lo chiameranno Messia, Cristo, e Dio, come osserva Beda, ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè parlerà superbiamente di se, e profonderà grandi bestemmie.

5. *E fulte data una bocca . . . per mesi quarantadue:* Dionigi di Alessandria in una lettera ad Ermonone presso Euseb., *Hist. lib. VII. 10.*, applicò queste parole all' Imperadore Valeriano, il quale dopo essere stato ne' primi tre anni del suo impero favorevole a' Cristiani, negli altri tre anni e mezzo lo perseguì crudelmente. Dionigi riguardo questo Imperadore come una figura dell' Anticristo.

6. *Apri . . . la sua bocca in bestemmie contro Dio, ec.* Bestemmierà Dio, negherà, che siavi altro Dio fuori di se. 2. *Trasol.* II. 4.; bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa tempio del Signore; bestemmierà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà essere bruto come solo Dio, e solo salvadore; vorrà, che di lui si intendà tutto quello, che del Messia, e del Cristo si trova scritto ne' Profeti; dirà, che il nostro Redentore, e Dio Gesù Cristo è stato un impostore; si fingera morto, e risuscitato; in una parola tenterà di contraffare tutti i misteri di Cristo. Vedi s. Girolamo in *Dauc.*, s. Gregorio Magno *Moral.* III. 30.

8. *Tutti quelli, che abitano la terra, ec.* Gli uomini terreni, e carnali, i quali non erano Cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati.

Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo. Per grazia, e in virtù dei meriti, e della morte dell' Agnella

9. Si quis habet aurem, audiat.

10. Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: * qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. In hoc est patientia, et fides sanctorum. * *Genes. 9. 6. Matth. 26. 52.*

11. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, et habebat cornua duo similia Agni, et loquebatur sicut draco.

12. Et potestatem prioris bestie omnem faciebat in conspectu eius; et fecit terram, et habitantes in ea, adorare bestiam primam, cuius curata est plaga mortis.

13. Et fecit signa magna, ut eliam ignem faceret de caelo descendere in terram in conspectu hominum.

14. Et seduxit habitantes in terra propter signa, quae data sunt illi facere in conspectu bestiae, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiae, quae habet plagam gladii, et vivit.

15. Et datum est illi, ut daret spiritum imaginis bestiae, et ut loqueretur imago bestiae: et faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem bestiae, occidantur.

16. Et faciet omnes pusillos, et magnos, et

9. Chi ha orecchio, oda.

10. Chi altrui mena schiavo, va in ischività: chi uccide di spada, bisogna che sia ucciso di spada. Qui sta la pazienza, e la fede dei santi.

11. E vidi un'altra bestia, che saliva da terra, che avea due corna simili all' Agnello, ma parlava come il dragone.

12. Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa: e fece sì, che la terra, e i suoi abitatori adorassero la prima bestia, della quale fu guarita la piaga mortale.

13. E fece prodigi grandi, sin a fare scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini.

14. E sedusse gli abitatori della terra mediante i prodigi, che fatte daio di operare davanti alla bestia, dicendo agli abitatori della terra, che facciano l'immagine della bestia, che fu piagata di spada, e si riebbe.

15. E fatte daio di dare spirito all'immagine della bestia, talchè l'immagine della bestia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l'immagine della bestia, sia messo a morte.

16. E farà, che tutti quanti, e piccoli, e

sono segnali tutti quelli, che sono segnali nel libro della vita, il qual libro però appartiene all' Agnello come unico principio di vita, e di salute per tutti gli uomini. Egli fu necessario fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di questo Agnello divino si trovano nelle Scritture. Ecco la spiegazione di s. Paolo in ep. 27.: dal cominciamento de' secoli Cristo ne' suoi patisce, e triufo. In Abele egli è ucciso dal fratello, in Noè egli è salvato dal Agnello, in Abramo fu pellegrino, in Isacco fu offerto, in Giuseppe fu venduto, in Mosè fu esposto e crociato, ne' Profeti lapidato e sepolto, negli Apostoli sbalzato sulla terra e pel mare e ne' martiri tante volte, e in tante maniere ucciso. Egli anche in te (parla ad Apoc) patisce abbodri, e lui odu in te questo mondo; ma grazie a lui, che vince, quand' è giudicato, e triufo in noi. Alcuni interpreti costruiscono questa ultima parola in quest'altra guisa: i nomi de' quali non sono scritti nell'origine del mondo (vanno a die ad eterno, prima de' secoli) nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso. A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Confrontasi Arca, e dopo lui altri spostatori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare *cap. xvii. vers. 8.*

9. Chi ha orecchio, oda. Vuol indicare, che si tratta di cose di infinita importanza.

10. Chi altrui mena schiavo, ec. Consola i fedeli contro i terrori dell' Anticristo. Colui, che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l'omicida sarà messo a morte.

Qui sta la pazienza, ec. In questo si parra la fede, e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli abbietamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l'abbassamento del superbo, e in futura loro esaltazione. Il furor della persecuzione, e lo smisurato ingrandimento dell' Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo, dagli ipocriti, e falsi cristiani. Quelli persevereranno nella fede; questi saranno strascinati dall' esempio del maggior numero, dall' amore de' beni, e delle comodità presenti a seguire il nemico di Dio.

11. Fu da un'altra bestia, ... che avea due corna simili all' Agnello, ec. S. Gregorio Moral. XXXIII. 20., Arca,

Ruperio ec. per questa seconda bestia intendono tutti i ministri dell' Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. S. Ireneo, lib. 5. XXXIII., Tertulliano, de' resur. cap. XXXV., credono, che per essa venga significato un grande impostore, il quale sarà come il precursore dell' Anticristo; onde in stesso a, Ireneo verso la fine del lib. 5. lo chiama l' *apostata*, o sia lo scellerato dell' Anticristo. Le due corna simili alla corna dell' Agnello possono significare la Santa maestrosità, o la potenza apparsa di far de' miracoli, pelle quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, affine di guadagnare gente all' Anticristo. Generalmente il corno presso gli antichi era segno, o simbolo della potestà, del regno, ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori saggi, e profondi. Quindi questa bestia, la quale (come si dice nel vers. 12.) eserciterà tutto il potere dell' Anticristo dinanzi a lui, e per ordine di lui, avrà il linguaggio del dragone, di quel dragone, che sedusse la prima donna; a vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal sottigliezza, e forberia, che agevolmente sovvertirà in grandissimo numero gli uomini terreni, e carnali.

13-16. Sin a fare scendere anche fuoco dal cielo ec. Tre falsi prodigi, che farà l' Anticristo o da sé, o per mezzo del suo precursore, sono notati, il primo nelle ultime parole del vers. 12. ed è, che l' Anticristo si bisognerà risorto da morte, come fu anche detto nel vers. 8.; il secondo consistere nel fare per aria qualche scendere fuoco dal cielo, imitando quello, che fece Esai. 4. Reg. 1. 10; terzo, farà, che l' immagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore: ucciso fuori de' falsi orati, e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi da fare, che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti. Matth. XXIV. 24. Vedi ancora S. Thoma, II. 2. Marc. XIII. 22. Degli impostori, che fecer guerra al cristianesimo a tempo dell' imperadore Gioliano, sono raccontati molti falsi prodigi, che servirono ad acciecare quel disagevole principio curiosissimo di vedere, e conoscere tutti coloro, che avevano qualche riputazione di magia.

16. E farà, che tutti, ... abbiano un carattere nella loro mano ec. I pagani portavano nella mano, o nella fronte impresso il nome della divinità, a cui si consagra-

divites, et pauperes, et liberos, et servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis:

17. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiae, aut numerum nominis eius.

18. Ille sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiae. Numerus enim hominis est: et numerus eius sexcenti sexaginta sex.

vano, o qualche simbolo della medesima. Vedi s. Machab. II. 21., e Luciano *de dea Syria*. I soldati Romani avevano nella mano il segno del loro generale. Vedi s. Gregorio *ep.* 100. 103., e Gnosto Lipside *millita R. diol.* 9.

17. *E che nessuno possa comprare, o vendere, eccetto chi ec.* Dioceziano, il quale per l'incredibile furore, col quale punì per tutte le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti Cristiani eruditissimo il vero Anticristo predetto nelle Scritture, fece l'atrocissimo edillo, che ossieno vendesse, o somministrasse cosa alcuna ai Cristiani, se prima questi non offerivano incenso agl'Idoli. Beda nell'anno del marire s. Giustina; non era lecito ad essi di comprare, o vendere, o di alligare dell'acqua, se prima non offerivano incenso agl'Idoli detestabili. Vedi Teodoro *lib. 2. cap. xi. hist.* a Lattanzio *de morte persecut.* cap. xv. L'Anticristo imitò tutte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo, e della Chiesa. Si paragonò quello, che ai stolti, e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e i per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e ciò darà molto lume a quello, che è il proprio dell'Anticristo, del quale tutti coloro furono immagini.

18. *Chi ha l'intelligenza, calcoli il nome della bestia.* Tutti gli antichi Padri, e Interpreti convennero, che il senso di questa lingua si è, che il nome proprio dell'Anticristo conterrà tali lettere, le quali prese come segni

grandi, e ricchi, e poveri, e liberi, e servi, abbiano un carattere nella loro mano destra, o nella loro fronte:

17. *E che nessuno possa comprare, o vendere, eccetto chi ha il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome.*

18. *Qui consiste la sapienza. Chi ha l'intelligenza, calcoli il nome della bestia. Atlesoché è numero d'uomo; e il suo numero seicento sessanta sei.*

numerici faranno il numero di seicenti sessanta sei. Aggiungo, che siccome s. Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile, che il valore di dette lettere sarà quello, che esse hanno nel greco. S. Ireneo *lib. 5. dice*, che così vuole ogni ragione e che così era stato insegnato da quelli, i quali avevano veduto lo stesso Giovanni; e che tali parole possono credere, che accenti s. Policarpo, che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: *Noi non vogliamo trascurarcelo, e con pericolo assolvere cosa alcuna intorno al nome dell'Anticristo; imperocché se a questo egli avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso colui, che vide questa rivelazione; imperocché non gran tempo indietro, un quovì o'di nostri, era in faccia dell'impero di Romaziano, fu veduta questa rivelazione: Siccome dunque innumerevoli sono le combinazioni di lettere, dalle quali può risultar questo numero, non occorre perciò, che non si occupi inutilmente a far ricerche sopra una cosa, la quale non per altro è stata notata da s. Giovanni, se non perchè a suo tempo a da questo, e dagli altri segni, che egli ci dà in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo figliuolo di perditione, e guardarsi dalle sue trame.*

Il numero di uomo. Viene a dire: le lettere, colla qual si forma questo numero 666., formano non la somma del nome dell'Anticristo, ma il proprio nome di quest'uomo.

CAPO DECIMOQUARTO

I virgini segnano l'Agnello cantando; un Angelo annunzia il Fungelo; un altro lo calata di Babilonia; e il terzo la pena di coloro, che adorano la bestia; e a due altri armati di folci è ordinato, nil' un di metter in messe, all'altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. Et vidi; et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo centum quadraginta quatuor milia habentes nomen eius, et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis.

1. *Vidi l'Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso ec.* S. Giovanni ama di rappresentar Gesù Cristo sotto il nome, e la figura dell'Agnello, figura, a nome, che ci rapPELLA la immolazione, e il sacrificio del Salvatore come principio di tutta la virtù, e sanità, e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappresentazione dei fertillissimi mali, che fare nella Chiesa il gran nemico di essa, e di Cristo, fu dato per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro Profeta quell'Agnello di Dio, che si stava sul monte di Sion circondato da un gran numero di persone, le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresentò in questo luogo, come nota s. Girolamo *lib. 1. cont. Jovin.*, l'altezza della perfezione, e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella linea dei secoli si manterranno fedeli allo sposo celeste, spirito simile a quello, onde furono ricolti gli Apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini trionfatori di tutti gli amori, e feroci del mondo, a della perfidia dell'Anticristo, sono veduti

1. *Ed ecco, che io vidi l'Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso cento quarantiquattro mila persone, le quali avevano scritto sulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.*

nella loro gloria seguire l'Agnello, che diede il primo la vita per essi. Il numero di cento quarantiquattro mila può essere posto in vece di un numero grande. So, che molti Interpreti moderni pretendono, che, siccome secondo lo stile de' Profeti la formazione significa l'idolatria, così la verginità debba qui introdursi della fede conservata pura, ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma e la maniera, onde parla s. Agostino *vers. 4.*, e l'autorità de' PP., e principalmente di s. Agostino *(de s. Virg. cap. XXVII. XXVIII. XXIX.)* mi determinano a credere, che del vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare, che dello stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generalmente combatteranno contro dall'Anticristo, costituirò non è meraviglia, se qualche particolare privilegio sia purta sia concessa, la quale, come dice s. Girolamo, è come un fiore, ed una preziosissima pietra tra gli ornamenti della Chiesa, *ep. 17. ad Marcellin.* e secondo il Nazianzeno, emula la gloria degli Angeli. Questi adunque consagrati all'Agnello non solo per la

2. Et audivi vocem de caelo, tamquam vocem aquarum multarum, et tamquam vocem tonitruum magnum: et vocem, quam audivi, sicut citharistorum citharizarantium in citharis suis.

3. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, et ante quatuor animalia, et seniores: et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor milia, qui erant sunt de terra.

4. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt conjugati: virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque lerit. Hi erant sunt ex hominibus primitiae Deo, et Agno.

5. Et in ore eorum non est inventum maculatum: sine macula enim sunt ante thronum Dei.

6. Et vidi alterum Angelum volantem per medium caeli, habentem evangelium aeternum, ut evangelizaret audientibus super terram, et super omnem gentem, et tribum, et linguam, et populum:

7. Dicens magna voce: timete Dominum, et date illi honorem, quia venit hora iudicii eius: et adorare eum, * qui fecit caelum, et terram, mare, et fontes aquarum.

* *Psalm.* 145. 6. *Jer.* 14. 14.

frate, ma ancora pella perfetta purità di spirito, e di corpo, e pella carità, che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l'Agnello, e di seguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

3. *E adis una voce dal cielo, come romore di molte acque, ec.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e quella voce era primieramente sonora, com'è la caduta di una gran massa d'acque da luogo elevato; e in secondo luogo era forte, e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demoni, e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi come negli Atti XXIV. 35, al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio si afferrasse il preside Felice. In terzo luogo la voce di colui ha per le orecchie di Dio e de' suoi Angeli tutta la defrezza, e l'armonia di una suavissima voce. S. Girolamo (in cap. XVI. *Ios.* II.) per questa voce intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

3. *E cantavano come un nuovo cantico ec.* La verginità è una virtù nuova, e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è concesso l'onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per al speciale dono ad essi conceduto da Dio. Vedi S. Gregorio, 3. *perit pastor adu.* 29. Questo cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini. I quali mediante il sangue di Cristo, col quale furono comprati, ottengono il dono della perfetta purità, e di menare nella vita gli esteri, che li resta.

4. *Sequon l'Agnello, che anche vede.* Sacerdi d'ogni terra afferrano se stesso col possed dell'animo e della volontà, l'Agnello, il quale in essi trova le sue delizie, e gli vasi sempre a' suoi fianchi per l'estremo amore, che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di S. Ag. dino sopra di queste parole: *E dicit credamus sui, che vidit quos Agnello, in quatuor bestias, in quatuor prout? In quatuor prout? donec l'erbete uno i gaudii, non i vasi gaudii di questo sermo: dicitur de fidelibus. . . . Il quadro delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dicitur a Cristo, per Cristo, nell'amore di Cristo. Andate a questi gaudii, seguite l'Agnello. . . . Vi vedrà l'altra turba de' fedeli, in*

2. *E intis una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono; e la voce, che udii, quasi di citharistis, che suonavano le loro cetere.*

3. *E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro animali, e seniores: e nemo poterat inparare quel canticum, se non qui centis quadraginta-quattro mila, i quali furono comprati di sopra la terra.*

4. *Questi son quell'i, che non si sono n. acciati con donne: perchè sono vergini. Questi seguan l'Agnello, dovunque vada. Questi furon comprati di tra gli uomini primizie a Dio e all'Agnello.*

5. *Nè si è trovata menzogna nella loro bocca: imperocchè non acceri di macchia dinanzi al trono di Dio.*

6. *E vidi un altro Angelo, che volava per mezzo il cielo, che aveva l'evangelio eterno, affa d'evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque naziane, e tribù, e lingua, e populo:*

7. *E dicevo ad alta voce: temete Dio, e adorato, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorare lui, che fecer il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell'acque.*

quale in questo non può seguire l'Agnello; vedrà, e non ne avrà invidia, e congratulandosi con voi, quello che non ha in se, sarà in voi. Imperocchè quello stesso cantico nuovo, che è vostro proprio, non potrà ella cantar, ma potrà udire, e godere del bene vostro si grande, ed eccelsivo. De S. Virg. cap. VII. 79.

Primizie a Dio, e all'Agnello. Primi primicci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio, e dell'Agnello. Così dopo S. Cipriano sono da S. Agostino chiamate le vergini la più nobil porzione del gregge di Cristo. E però sono frati primi, dice S. Giovanni, che furono comprate da Cristo e separate dagli altri uomini. E include il nostro Profeta a quel luogo di Geremia: *Israele nato al Signore, primizie dei fratti di lei*, Cap. II. 2. *Mi si è trovata menzogna nella loro bocca.* Hanno adunque custodita la verità della fede, e si son tenuti lontissimi dalle eretiche dottrine, e dalla idolatria, orribili mali, ne' quali sono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipitarono ancora moltissimi negli ultimi tempi. I veri vergini come distaccati con solo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non si curano di piacere, perchè vogliono piacere a Cristo, più agevolmente conservano pura la fede e l'amor della verità. Posta la stima altissima, che fa Dio della verginità, posti i premi, ond'è la corona, e i pericoli, da' quali ella si sottrage, si può dire con ragione a coloro, che tale stato professano, quello, che si martiri dice Tertulliano: *egli è un bel mercatuggione, quando collo scapolo di piccola rosa si fa guadagnato il grande.*

6, 7. *E vidi un altro Angelo, che volava per mezzo il cielo, ec.* Sono adesso mostrati al nostro Profeta tre Angeli, il primo de' quali è questo, il secondo nel vers. 8., il terzo nel 9. E questi tre Angeli, secondo molti Interpreti, come Ticozio, Beda, Ruperto, Anselmo ec. dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali scorreanno per tutta la Chiesa, la quale è qui intesa col nome di cielo, e promulgaranno le cose seguate. Questo primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile e del credere, e dell'operare. Quindi agli uomini lutina, che temono Dio, o lo onorano nell'expectazione dell'imminente giudizio, che egli farà di tutti.

8. * Et alius Angelus secutus est dicens: cecidit, cecidit Babilon illa magna, quae a vinum irae fornicationis suae potavit omnes gentes.

* *Isai. 21. 9. Jerem. 51. 8.*

9. Et tertius Angelus secutus est illos, dicens voce magna: si quis adoraverit bestiam, et imaginem eius, et acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua:

10. Et hic libet de vino irae Dei, quod mistum est mern in calice irae ipsius, et cruciatur igne, et sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, et ante conspectum Agui:

11. Et fumus tormentorum eorum ascendit in secula seculorum: nec habent requiem die ne nocte, qui adoraverunt bestiam, et imaginem eius, et si quis acceperit characterem nominis eius.

12. Hic patientia sanctorum est, qui custodiant mandata Dei, et fidem Jesu.

13. Et audivi vocem de caelo, dicentem mihi: scribe: beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amoen iam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

14. Et vidi: et ecce nubem candidam, et super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, et in manu sua falceam acutam.

15. Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: * mitte falceam tuam, et mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terrae.

* *Joel. 3. 13. Matth. 13. 39.*

8. *È caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude qui visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia li. 9, e di Isaià XXI. 9. La caduta di Babilonia sarà pateticamente descritta al capo XVII. XVIII., ma questa caduta si annunzia qui come già avvenuta, perchè era imminente, e stabilita negli altissimi divini decreti: e questa caduta è l'argomento della predica di quest' Angelo. È perita quella gran Babilonia, in quoe ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d'ira, perchè ha tirato sopra di lei e sopra gli stolti amatori di lei l'ira di Dio. Alcuni interpreti per questo vino d'ira intendono vino avvelenato, ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

10. *Beverò del vino dell'ira di Dio, mescolato col vino schietto ec.* Il vino schietto, che sarà dato a bere agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond'ella gli incantava, sarà vino dell'ira di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il castigo, e la punizione divina non sarà mitigata con alleggerimento, o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di doioi e di pecc.

11. *È il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli dei secoli.* Dice il fumo in cambio del fuoco dell'inferno, da cui saranno tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Borsè capitale dell'Idumea, della qual città incenduta da Nabucodonosor scrive Isaià XXXIV. 10. *In accipiterum si aliter il fumo di essa.*

12. *Qui sta la pazienza de' santi.* Parole del nostro Profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la

8. *È un attr' Angelo seguito e disse: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quoe col vino d'ira di sua fornicazione ha ubberverato tutte le genti.*

9. *È un terzo Angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce: chi avrà adorato la bestia, e la sua immagine, e avranno ricevuto il carattere nella sua fronte, o nella sua mano:*

10. *Anche questi bevèrò del vino dell'ira di Dio, mescolato col vino schietto nel calice dell'ira di lui, e sarà tormentato con fuoco, e zolfo nel cospetto de' santi Angeli, e nel cospetto dell' Agnello:*

11. *È il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo ne' dì, nè notte quei, che adoraron la bestia, e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.*

12. *Qui sta la pazienza de' santi, i quali usseranno i precetti di Dio, e la fede di Gesù.*

13. *È uill vocè dal cielo, che disse: scrivi: beati i morti, che muoiono nel Signore. D'ora in poi già dice lo Spirito, che riposano dalle loro fatiche: attesoche van dietro ad essi le opere loro.*

14. *È mirai: ed vœn una candida nuvola, e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo, che aveva sulla sua testa una corona d'oro, e nella sua mano una falce acuta.*

15. *È un altro Angelo uscì dal tempio, gridando ad alta voce: colui, che vola sopra la nuvola: gira la tua falce, e meti, perchè è giunta l'ora di mettere, mentre la messe della terra è secca.*

terra, osservano i comandamenti divini, custodiscono la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l'immagine hanno di continuo nella loro mente per animarsi a schiararli mediante l'ubbidienza a Dio, e la pazienza, e la fede.

13. *Beati i morti, che muoiono nel Signore.* Che muoiono nella fede, e nella carità, e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano, e prendo riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l'Angelo del Signore, che da quel punto in poi avranno riposo per tutta l'eternità.

Ven dietro ad essi le opere loro. Van dietro ad essi, come dice s. Bernardo, le opere loro, affluente di esse riscuotano da Dio laude, e ricompensa. *Vedi arm. s. de fest. omn. sanct.* Molti eretici negavano la necessità delle buone opere nei tempi di s. Giovanni, come l'hanno negata in questi nostri tempi i protestanti.

14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo del' uomo.* Cristo Re, e giudice verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per metere tutta la terra, e per fine alla duratione del mondo.

15. *È un altro Angelo uscì dal tempio, gridando . . . gira la tua falce, ec.* Quest' Angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderii de' quali riporta a Cristo, dicendo, che è tempo di metere, perchè è già matura, e secca la messe. E vuol dire, che è già completo il numero degli eletti, che è la messe di Dio, per ragione della ipotele tutte ordinò, e dispose Dio.

16. Et misit qui sedebat super nubem, falceam suam in terram, et demessa est terra.

17. Et alius Angelus exivit de templo, quod est in coelo, habens et ipse falceam acutam.

18. Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat potestatem supra ignem: et clamavit voce magna ad eum, qui habebat falceam acutam, dicens: mitte falceam tuam acutam, et vindemia botros vineae terrae: quoniam maturae sunt uvae eius.

19. Et misit Angelus falceam suam acutam in terram, et vindemiavit vineam terrae, et misit in lacum irae Dei magnum.

20. Et calcatus est laevis extra civitatem, et exivit sanguis de lacu usque ad fracos equorum per stadia mille sexcenta.

le cose di questo mondo, come dice l'Apostolo: tutte le cose degli eletti. Vedi s. Gregorio, Moral. XXXII. 10.

17. E un altro Angelo uscì dal tempio . . . che aveva anch'egli un'acuta falce. Quest' Angelo sembra che venga a far parte per ordine di Cristo gli empj, e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttosto un roncolino da potare, e da vendemmiare.

18. E un altro Angeli . . . che aveva balia sopra il fuoco: e gridò ec. Quest' Angelo, che ha potestà di far piovere sopra la terra il fuoco, ond'ella dice esser arsa, e d'mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all'Angelo del versetto precedente, che vendemmi i grappoli della vigna. Col nome di grappoli da spremere nello stretto dell' inferno sono qui intesi i peccatori. Vedi Joel, III. 12. E generalmente nelle Scritture sotto il nome di vendemmia è intesa l'eterna punizione de' reprobj. Vedi Isai. XVI. 9. Thren. I. 42. 25. Psal. LXXIX. 12; come per la messe, e pel grano sono intesi gli eletti non solo qui, ma anche Mat. III. 12., XII. 20.

16. E quegli, che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.

17. E un altro Angelo uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch'egli un'acuta falce.

18. E un altro Angelo uscì dall'altare, che aveva balia sopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quella, che aveva la falce acuta, dicendo: mena l'acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra: perchè le uve di lei son mature.

19. E menò l'Angelo l'acuta sua falce sopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (fa vendemmia) gettò nel lago grande dell'ira di Dio.

20. E il lago fu pigiato fuori della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia dei cavalli per mille secento stadii.

20. E uscì sangue dal lago fino alla briglia dei cavalli ec. Vuole con queste espressioni dimostrare la immensa strage, che sarà fatta degli empj alla fine de' secoli. Questa sarà tale, che se lo spazio, che regno occuparono nell' inferno, fosse uno strettolo, lo cui si spremesse il loro sangue, questo sangue diffuso per lo spazio di mille secento stadii si alzerebbe fino alle briglie de' cavalli: e vuol dire de' cavalli, sopra i quali compariranno Cristo, e i suoi santi. Imperocchè questi nel capo XIX. si introducono come cavalieri vincitori, che escono dalla città celeste a contemplar la vittoria di Cristo, e la sconfitta degli empj. Vedi And. Cesar. Beda ec. Così nel salmo LVII. II. si dice di Dio, che torrerà le sue mosai nel sangue de' peccatori: e nei Numeri XXX. 21.stantochè egli divori la preda, e beva il sangue degli uccidi. Così scrive Luella Floro, che l'esercito Romano nella gran battaglia contro de' Cimbrj non più bevve del fiume acqua, che sangue. I mille secento stadij fanno cento sessanta miglia Italiane. Havvi in questo oomero ascoso un mistero ignoto a ooi.

CAPO DECIMOQUINTO

Quelli, che vinser la bestia, e l'immagine e il numero di lei, danno gloria a Dio; e ai sette Angeli, che portano le sette pioghe ultime, sono dati sette calici pieni dell'ira di Dio.

1. Et vidi aliud signum in coelo magnum, et mirabile, Angelos septem, habentes plagas septem novissimas: quoniam in illis consummata est ira Dei.

2. Et vidi tanquam mare vitreum mistum igne, et eos, qui vicerunt bestiam, et imaginem eius, et numerum nominis eius, stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei:

1. E vidi un altro prodigio grande, e mirabile nel cielo, sette Angeli, che portavano le sette pioghe ultime: perchè con queste si annza l'ira di Dio.

2. E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli, che hanno vinto la bestia, e la sua immagine, e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetre divine:

1. Sette Angeli, che portavano le sette pioghe ultime. Queste pioghe saranno espuse per ordine nel capo seguente. Ed osservasi, che prima vide Giovanni i santi, che stavano sul mare di vetro, e esotavano il caotico di Mosè; dopo di che seguono le pioghe le quali egli locca in questo primo versetto, perchè intendesi, che ciò, ch'egli dice di questo mare, e dei santi che vi stan sopra, fonda e rappresenta i medesimi santi, vincitori e trionfatori, che escono a mirare l'estermio dei peccatori.

2. E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, ec.

Allude al mar rosso passato a piedi asciutti dal popoli di Dio, alle rive del quale ha cantato il caotico celebre di Mosè. Questo mare alluminato è detto di vetro non solamente per quel generale attributo datogli de' porti di vetro, cioè trasparente, e bianco, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo, e di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l'universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio si sono per grazia, e misericordia divinos sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lito, cantare quelle divine canzoni, la quale per istogo

3. Et cantantes canticum Moysi servi Dei, et canticum Agni, dicentes: magna, et mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens: iustiae, et verae sunt viae tuae, Rex seculorum.

4. * Quis non timebit te, Domine, et magnificabit nomen tuum? Quia solus pius es: quoniam omnes gentes venient, et adorabunt in conspectu tuo, quoniam iudicia tua manifestata sunt. * *Jerm. 10. 7.*

5. Et post haec vidi, et ecce apertum est templum tabernaculi testimonii in caelo:

6. Et exierunt septem Angeli habentes septem plagas de templo, vestiti lino mundo et candido, praecincti circa pectora sosis aureis.

7. Et unum de quatuor animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas, plenas iracundiae Dei viventis in secula seculorum.

8. Et impletum est templum fumo a maiestate Dei, et de virtute eius: et nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plagae septem Angelorum.

3. E cantavano il cantico di Mosè servo di Dio, e il cantico dell' Agnello, dicendo: grandi, e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste, e vere sono le tue vie, o Re de' secoli.

4. Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo se' pio: onde le nazioni tutte verranno, e si incurveranno davanti a te, perchè i giudizii tuoi sono renduti manifesti.

5. Dopo di ciò intrai, ed ecco si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio nel cielo:

6. E usciron dal tempio i sette Angeli, che portavano le sette piaghe, vestiti di lino puro e candido, e cinti intorno al petto con fasce d'oro.

7. E uno de' quattro animali diede a sette Angeli sette calici d'oro, pieni dell'ira di Dio vivente ne' secoli de' secoli.

8. E il tempio s'empì di fumo per la maestà di Dio, e per la virtù di esso: nè poteva alcuno entrare nel tempio, sino che compiute non fossero le sette piaghe de' sette Angeli.

di giusta riconoscenza fu cantata già dagli Israeliti dopo il passaggio dell' Eritreo; cantiamo inni al Signore; perciocchè egli si è gloriosamente esultato ec. *Exod. xv.* Questo cantico ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio coattivo, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro de' quali e le anime fedeli, e tutta la Chiesa avran da combattere fino alla fine del mondo; e nel mar rosso la corruzione del secolo, e le tentazioni e i pericoli, de' quali usciran vittoriosi gli ebrei sostenuti dall' aiuto potente di Gesù Cristo e loro capo, e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è per il cantico dell' Agnello, perchè siccome allora Mosè, e gli Ebrei a Dio cantarono l' inno della vittoria, così adesso i santi, che non solo corpo sono col- l' Agnello loro capo, di una maggiore, e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

3. *Giuste, e vere sono le tue vie.* Le tue vie, cioè i tuoi giudizii sono giusti nell' abbattere, e conquistare i peccatori; sono vere, cioè fedeli nel premiare i giusti secondo le tue promesse.

Re de' secoli. Sembrava alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato il vivente in sempiterno, dove il Caldeo traduce: *il vivente de' secoli*: e il Biro: *il gigante de' secoli.*

4. *Tu solo se' pio.* Tu solo se' misericordioso, ed hai viscere di pietà.

I giudizii tuoi sono renduti manifesti. Chi non glorifichera il tuo nome, e non confesserà, che tu solo se' pieno di misericordia, come nella nostra liturgione hai dimostrato, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine, e santità de' tuoi giudizii evidentemente è adesso conosciuta da tutti? Tutte queste parole: grandi, e mirabili sono le opere

tue, ec. sono come il ritornello del casto di Mosè.

5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio.* Si aprì il tempio, che è tabernacolo del testimonio, ovvero, lo cui conservati il testimonio, cioè la legge, e le tavole della legge. Questo tempio, massima la parte di lui venerata, cioè il santo de' santi, dove era l'arca con le tavole della legge, significa il luogo de' beati nel cielo, donde escono i sette Angeli, che sono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

6. *I sette Angeli, che portavano le sette piaghe.* Questi probabilmente sono gli stessi spiriti, de' quali dissei cap. 1. 4., che stanno dinanzi al trono di Dio.

7. *E uno de' quattro animali diede a sette Angeli sette calici ec.* Uno de' quattro animali descritti cap. iv. diede agli Angeli i calici, prima che uscisser dal tempio, come si vede dal versetto precedente. L' ira, e la vendetta di Dio frequentemente nella Scrittura è assomigliata al calice, che si mandava in giro nel gran convito, al quale dovevano tutti bere quegli, a' quali venia presentato. Vedi *Isaia. li. 17. 22. Jerm. lxxv. 15. ec.*

8. *Il tempio s'empì di fumo per la maestà di Dio, ec.* Allude a quel, che avviene nella dedicazione del tempio, e del tabernacolo, *Exod. xl. 35.*; 2. *Reg. viii. 10.* E questo fumo dinota l' incomprendibilità de' giudizii divini, i quali non saranno intesi dagli uomini, se non quando compiute le sette piaghe, seguirà l' universale giudizio, in cui tutto sarà rivelato; imperocchè prima di questo nessuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità de' divini decreti, e le cause di essi, e i moti del loro adempimento. Sopra di che Davida: *credeasi di poter intendere tutti cose; ma l' impresa è sopra di me, sino a tanto, che io entri nel santuario di Dio, e la sua gloria comprenda di essi, cioè degli empil. Ps. lxxiii. 16.*

CAPO DECIMOSESTO

Fersoli i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell'Eufrate, e nell'aria, la terra è devastata da molte piaghe.

1. Et audivi vocem magnam de templo, dicentem septem Angelis: ite, et effundite solem phialas irae Dei in terram.

2. Et abiit primus, et effudit phialam suam in terram, et factum est vulnus saevum, et pessimum in homines, qui habebant characterem bestiae, et in eos, qui adoraverunt imaginem eius.

3. Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, et factus est sanguis tanquam mortui: et omnis anima vivens mortua est in mari.

4. Et tertius effudit phialam suam super flumina, et super fontes aquarum, et factus est sanguis.

5. Et audivi Angelum aquarum, dicentem: iustus es, Domine, qui es, et qui eras sanctus, qui haec iudicasti:

6. Quia sanguinem sanctorum, et prophetarum effuderunt, et sanguinem eis dedisti libere: digni enim sunt.

7. Et audivi alterum ab altari, dicentem: etiam, Domine Deus omnipotens, vera, et iusta iudicia tua.

8. Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, et datum est illi aestu affligere homines, et igni:

9. Et blasphemaverunt homines aestu magno, et blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt poenitentiam, ut darent illi gloriam.

10. Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiae: et factum est regnum eius tenebrosus, et commanducaverunt linguas suas prae dolore:

11. Et blasphemaverunt Deum coram prae doloribus, et vulneribus suis, et non egerunt poenitentiam ex operibus suis.

12. Et sextus Angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Eufraten: et siccauit aquam eius, ut praepararetur via Regibus ab ortu solis.

13. Et vidi de ore draconis, et de ore be-

4. E udii una voce grande dal tempio, che diceva ai sette Angeli: andate e versate le sette nippelle dell'ira di Dio sulla terra.

2. E andò il primo, e versò la sua ampolla sulla terra, e ne venne ferita crudele, e pessima agli uomini, che avevano il carattere della bestia, e a quelli, che adoraron l'immagine di essa.

3. E il secondo Angelo versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare, perirono.

4. E il terzo Angelo versò la sua ampolla nei fiumi, e nelle fontane d'acque, e divennero sangue.

5. E udii l'Angelo delle acque, che diceva: giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo, perchè hai sentenziato così:

6. Perché hanno sparso il sangue de'santi, e de' profeti, e hai dato loro a beber sangue; imperocchè lo meritano.

7. E ne udii un altro dall'altare, che diceva: sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (sono) giusti, a veri i tuoi giudizi.

8. E il quarto Angelo versò la sua ampolla nel sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco:

9. E gli uomini boltavano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio, che ha potestà sopra di queste piaghe, nè fecero poenitenza, per dare a lui gloria.

10. E il quinto Angelo versò la sua ampolla sul trono della bestia: e il regno di lei diventò tenebroso, e pel dolore si mangiavano le proprie lor lingue:

11. E bestemmiarono il Dio del cielo a motivo del loro dolori, e ferite, e non si convertirono dalle opere loro.

12. E il sesto Angelo versò la sua ampolla nel gran fiume, l'Eufrate, e s'asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai Re d'Oriente.

13. E vidi (uscire) dalla bocca del drago-

1. E udii una voce grande dal tempio, ec. Questa gran voce procedente dal tempio del cielo significa il comando che fa Dio agli Angeli di versare le sette piaghe sopra i malvagi signori dell'Anticristo. Queste piaghe sono simili a quelle dell'Esodo. *Exod. vii. et seq.*

2. E ne venne ferita crudele. Allude alla sesta piaga dell'Esodo, *Exod. ix. 10.*, e a quella, onde percussè Dio i Filistei. *1. Reg. v. 8. 9.*

3. E divenne come sangue di cadavere. Sanguine purido e nero, come suol divenire in poco tempo quello d'un uomo morto.

5. E udii l'Angelo delle acque, ec. S. Agostino *lib. 83. q. 79.*, e prima di lui Origene, *Hom. 14. in Num.* insegna, che rischioda cosa visibile di questo mondo ha al suo governo una qualche angelica potestà, on-

de abbiamo qui l'Angelo, che presiede alle acque. 10. Sul trono della bestia. Scaltro, che debba intendersi la città capitale del regno dell'Anticristo.

12. Nel gran fiume, l'Eufrate: e s'asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse ec. Nella stessa guisa, che Ciro una volta, tolto dal suo letto l'Eufrate, e messo a sacco, si fe' padrone di Babilonia, così asciugate miracolosamente dall'Angelo le acque dello stesso fiume, si aprì la strada al passaggio dei Re dell'Oriente, i quali andavano a unirsi coll'Anticristo, e non a combatterlo, come alcuni han pensato; perchè anzi da quello, che segue, intendiamo, che il fine di Dio nell'uscire tutti questi eserciti di anticristiani in un solo luogo, ed di spanderli tutti con un sol colpo, a col balmine di non stessa sentenza.

stiae, et de ore pseudoprophetae spiritus tres immundos in modum ranarum.

14. Sunt enim spiritus daemoniorum facientes signa, et procedunt ad Reges totius terrae congregare illos in praecium ad diem magni omnipotentis Dei.

15. * Ecce venio sicut fur. Beatus, qui vigilat, et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, et videant turpitudinem eius.

* *Matth. 24. 43. Luc. 12. 39. Supr. 3. 3.*
16. Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.

17. Et septimus Angelus effudit phialam suam in aerem, et exiit vox magna de templo a throno, dicens: factum est.

18. Et facta sunt fulgura, et voces, et tonitrua, et terraemotus factus est magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram: talis terraemotus, sic magnus.

19. Et facta est civitas magna in tres partes: et civitates gentium ceciderunt: et Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis irae eius.

20. Et omnis insula fugit, et montes non sunt inventi.

21. Et grando magna sicut talentum descendit de caelo in homines: et blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta est vehementer.

13, 14. *Tre spiriti immondi simili alle rane, ec. Quest spiriti, che essono, non dalla bocca del dragone, uno dalla bocca della bestia, et uno dalla bocca del falso profeta, sono spiriti a ranarum genti, e soldati pell' Anticristo: et qual fine fanno ancor de' prodigi. S. Giovanni dice, che sono simili alle rane per la loro bruttezza, e per indicare, come le loro garrulita, e intù i vani tentativi di non effetto saranno contro Dio, contro Cristo, e contro i santi, e intio quel che faranno, sarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè siano intti insieme fulminati, ed oppressi nel giorno grande, in cui Dio farà sì bella mostra di sua onnipotenza nel gastigo degli empi, come si vedrà cap. xix.*

15. *Beato chi veglia, e ten cura delle sue vesti. Alude ai ladri, i quali andovano ai pubblici bagni per rubare le vesti di coloro, che si bagnavano. Beato chi custodisce la grazia, che è come le veste dell'animo, di cui quando questa è spogliata, non può essere se non deformissimo oggetto negli occhi di Dio.*

16. *Nel luogo chiamato in Hebraico Armagedon. Alcuni credono, che questo luogo sia lo stesso, che Magadda nella Palestina, luogo celebre per le scottate di questo princip. Jud. iv. 7. 16., v. 19.; 4. Reg. 1. 21., xliii. 29.*

ne, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane.

14. *Imperocchè sono gli spiriti de' demoni, che fanno ai prodigi, e sen vanno ai Re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.*

15. *Ecco, che lo vengo, come viene il ladro. Beato chi veglia, e ten cura delle sue vesti, per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.*

16. *E gli ranerà nel luogo chiamato in Hebraico Armagedon.*

17. *E il settimo Angelo versò la sua ampolla per l'aria, e voce grande uscì dal tempio, e dal trono, che disse: è fatto.*

18. *E ne seguirono folgori, e voci, e tuoni, e gran tremuoto successo, quale non fu mai, docchè uomini furono sulla terra, tal tremuoto, sì grande.*

19. *E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di esso.*

20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.*

21. *E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini: e gli uomini bestemiarono Dio per la piaga della grandine: attesoche fu sommamente grande.*

Si può adunque credere, che questo nome sia quel posto per significare un luogo di vendetta, e di strage, dove saranno adunati per divin vultre i Re, i falsi profeti, e tutte le milizie dei nemici del Signore, per esser puniti delle loro empie.

17. *È fatto.* Con questa hanno fine le ultime plaghe, e per conseguenza è immolante la fine del mondo, il giudizio di Dio. Così s' avvicinarò dell' eccidio di Gerusalemme si odì del tempio una voce, che disse: andiamocene di qua; come narra Giuseppe de. E. lib. 7. cap. xii.

18. *E la città grande si squarciò in tre parti.* Questa città è Gerusalemme, chiamata città grande anche nel cap. xi. e. per le ragioni dette in quel luogo Ar. Rib. ec. Vedi in Plinio lib. 2. cap. lxxxiii. un simile effetto di tremuoto.

20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.* Effetto dello stesso tremuoto, per cui anche caddero le città. Vers. 10.

21. *Grandine grossa come un talento.* Significa grandine di strarromente grossa. Quella, che cadde in Constantinopoli l' anno 504., pesava fino a otto libbre, come dice Filostorgio, lib. ii. cap. vii.

CAPO DECIMOSEPTIMO

La sacerdotessa, o sta Babilonia, vestita di vari ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste, e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall' Angelo.

1. Et venit unus de septem Angelis, qui habebat septem phialas, et locutus est mecum, dicens: veni, ostendam tibi damnationem me-

1. *Fieri.* Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il Profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l' attenzione di lui, o piuttosto de' leggitori di

1. *E venne uno de' sette Angeli, che aveva le sette ampolle, e parlò meco, dicendo: vieni, farotti vedere la condannaione della*

questo libro, mostrando, che grandi sono le cose, che debbono ora rappresentarsi.

Farotti vedere la condannaione ec. Farotti vedere l'e-

reticis magna, quae sedet super aquas multas,

2. Cum qua fornicati sunt Reges terrae, et inebriati sunt, qui inhabitant terram, de vino prostitutionis eius.

3. Et abstulit me in spiritu in desertum. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiarum, habentem capita septem, et cornua decem.

4. Et mulier erat circumdata purpura, et coccino, et inaurata auro, et lapide pretioso, et margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominacione, et immunditia fornicationis eius.

5. Et in fronte eius nomen scriptum: mysterium: Babilylon magna, mater fornicationum, et abominationum terrae.

6. Et vidi mulierem ebriam de sanguine

grana meretricia, che siede sopra la molte acque,

2. Con la quale hanno fornicato i Re della terra, e col vino della sua fornicacione et sono ubbriacati gli abitatori della terra.

3. E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d'una bestia colore del cocco, piena di nomi di bestemmia, che avea sette capi, e dieci corna.

4. E la donna era vestita di porpora, e di cocco, e sfoggiante d'oro, e di pietre preziose, e perle, e aveva in mano un bicchier di oro pieno di abominacione, e di immondizia della sua fornicacione.

5. E nella fronte di essa il nome scritto: misterio: la gran Babilonia, madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della terra.

6. E vidi questa donna ebria del sangue

seccazione del decreto di Dio, il quale prenderà finalmente giusta, e terribil vendetta della gran meretricia. Chi ella sia questa gran meretricia, non è tanto chiaro. Che luogo non stia a varie opinioni. Ella è chiamata (vers. 5.) *la gran Babilonia*; ma questo nome dee prendersi figuratamente, come ci avvisa lo stesso Giovanni, dicendo: *misterio. la gran Babilonia*; e non s'ha dubbio, che in simil senso, cioè figuratamente si debba intendere anche il nome di meretricia secondo l'uso del Profeta presso del quale la fornicazione significa l'idolatria, e l'allontanamento da Dio, e dalla osservanza de' suoi precetti. Senza difendermi di soverchio a ripetere le diverse esposizioni di questo luogo, antiche e moderne, dirò che vari antichi Interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio e del suo Cristo. Le erodella esercitata da questa contro i fedeli, la formidabil potenza, le eccessive ricchezze, l'immensa lusso, la depravazione massima de' costumi, le compiaci, e le asprezioni della città regina del mondo, parve, che molto bene si confacesse al ritratto delineato da Giovanni della sua Babilonia. Altri poi, tra' quali s. Agostino *enarrat. seconda in pa. xxvi.*, e s. Prospero in *diss. temp.*, per questa meretricia intesero significarsi la universal massa di tutti gli empil di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Questa opinione mi è paruto a proposito di seguitare, non solo perchè, come benissimo osserva un dotto interprete, non tutto quello, che qui sta scritto, può ad una sola città convenire, ma anche per le seguenti ragioni. Primo, questa donna siede sopra sette monti, i quali son sette Regi, come si spiega il nostro Profeta vers. 9. 10., e de' quali il settimo certamente è l'Anticristo; donde la ragione che in s. Hieronimo di questa Babilonia infedele, possente, nemica di Dio, e de' santi, questo stemma è legato indissolubilmente col tempo dell'Anticristo. Secondo, questa donna è contrapposta stabilmente da Giovanni a quella descritta nel capo xii; adunque in quella vien figurata la congregazione degli ebrei, in questa dee vedersi adombrata la massa de' reprobil. Terzo, l'altezza somma, che si fa in cielo sopra la rovina di questa Babilonia, molto meglio conviene al generale stemma di tutti gli empil, che alla caduta di una sola città. Concludo adunque coll' Estio, che, se nel ritratto che qui veggiamo è rappresentata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo, e con tal fine, che in figura di lei descriva intendantsi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empil, e la rovina di tut. Roma in fatti prima della sua conversione alla fedc, servente, come dice s. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le brutture, e di tutti i vizi; Roma, la quale fin dove stendea l'autorità dell'immenso suo impero per ogni parte raise il suo furore contro il vero Dio, e contro gli amici di Dio; Roma finalmente

data da Dio in preda a' barbari, saccheggiata, e con ogni maniera di gastighi e di pena percossa, quella Roma era degna di essere un compendioso ritratto di tutti i calvil, e di esser portata per esempio a' fedeli di quel, che sia tutta l'umana grandezza, e felicità, ove appoggiata non sia alla vera pietà, e all'amore della vita.

Chè siede sopra la molte acque. Ha esteso il suo dominio sopra molti popoli, viene a dire, per tutte le nazioni del mondo. Imperocchè le acque significano i popoli, vers. 15.

2. Con la quale hanno fornicato i Re della terra, ec. Al calice di lei hanno bevuto e Regi, e sudditi, e i magnani, e il volgo. Il vino, che ella mesce, toglie il senno, e la ragione, ed ogni timore di Dio, e ogni pensiero de' beni, e de' mali avvenire. Di questo vino dice Isala xviii. 7.: *il vino gli se' ignoranti, l'ubbricaccio gli attecchino nell'errore.*

3. Mi condusse in ispirito nel deserto. Lungi da ogni rumore, e da ogni agitato, eha potesse distrarre.

Fidi una donna a cavallo d'una bestia ec. Questa bestia alcuni credono essere il demonio, altri l'Anticristo. Il colore di questa bestia può essere indizio delle crudeltà esercitate dal diavolo per mezzo de' suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle, che eserciterà l'Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè o colle parole, o co' fatti Dio istemmano tutti coloro, i quali nell'amore dell'empta donna sono invecchiati.

4. Era vestita di porpora, ec. Descrivete la vanità, e la pompa mondana nel suo trionfo. Al consistere di meretricie si conta molto bene questo calice d'oro, col quale ella inebria, e dimentica i suoi seguaci, e per esso s'intende n'affluenza de' piaceri, e delle delizie, ovvero le storte, e impure dottrine, colle quali questa donna perverte i cuori, e le menti degli uomini, onde diceasi, che questo calice è pieno di abominacione, e di immondizia, intendendo per abominacione le dottrine contrarie alla verità della fedc, e per l'immondizia i pravi insegnamenti, che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d'oro, ma gli stupidi analori ad esso non bevono altro, che immondizia, e abominacione. *Andros. in pa. 1.*

5. Misterio: la gran Babilonia. Ella non è effettivamente Babilonia, ma è simile all'antica Babilonia, potente, com'essa, nemica, come quella, di Dio, e del popoli di Dio, condannata, come quella, a tremendi gastighi per le sue impietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime de' più infami vizi, e discedo. *Vedi Areta.*

6. E vidi questa donna ebria ec. Non poteva più vivamente dipingersi il furore de' tiranni idolatri, e degli empil di tutti i secoli contro i santi, e al amici di Dio, di quel che faceva Giovanni, dicendo, che stillondi di sangue, di sanguis si riempiono fino all'ulesterizza.

sanctorum, et de sanguine martyrum Jesu. Et miratus sum, cum vidissem illam, admiratione magna.

7. Et dixit mihi Angelus: quare miraris? Ego dicam tibi sacramentum mulieris, et bestiae, quae portat eam, quae habet capita septem, et cornua decem.

8. Bestia, quam vidisti, fuit, et non est, et ascensura est de abyso, et in interitum ibit: et mirabuntur inhabitantes terram (quorum non sunt scripta nomina in libro vitae a constitutione mundi) videntes bestiam, quae erat, et non est.

9. Et hic est sensus, qui habet sapientiam. Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet, et Reges septem sunt.

10. Quinque ceciderunt, unus est, et alius nondum venit: et cum venerit, oportet illum breve tempus manere.

11. Et bestia, quae erat, et non est, et ipsa octava est: et de septem est, et in interitum vadit.

12. Et decem cornua, quae vidisti, decem Reges sunt: qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tanquam Reges una hora accipient post bestiam.

13. Hi unum consilium habent, et virtutem, et potestatem suam tradent.

14. Hi cum Agno pugnabunt, et Agnus vin-

E fui sorpreso da ammirazione ec. Mi stupii al vedere donna di genio sì crudele, e feroce, inalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

n. La bestia, che hai veduto, ec. Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Cristo. Venne Cristo, e il principe del mondo fu cacciato fuori dell'impero usurpato: Jo. xii. 31. Alla fine de' secoli alerà più che mai la sua testa, e tornerà a dominare, e a sfogare l'ira grande ch'è contro degli uomini, ma di breve durata sarà il suo potere, a ben presto sarà insieme col suo primario ministro l'Anticristo cacciato nell'inferno. Vedi Areta, Beda ec. Orre ciò intendasi dell'Anticristo, si dirà, che questa bestia fu già ne' suoi ministri, de' quali parlati i. Jo. ii. 18. è ancora 2. Theosof. n. Non è ancor venuto in persona, ma verrà so dall'abisso, cioè apparirà al mondo pericoloso come un vero demonio uscito dall'inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni, e mezzo andrà in perdizione.

E restarono ammirati ec. Gli uomini carnali resteranno stupiti in vedendo la bestia uscire fuori con tanta possanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d'intendere, per quali attitudini fin lo permetta il Signore.

9. In Qui sola è venuta. Dimostra il Profeta, come al'istesso sono i suoi nascuti in questa parte principalmente della sua profezia: onde gli stessi sapienti han bisogno di molta attenzione, a meditazione per capire tali misteri.

Le sette teste sono i sette monti, ec. Spiansi l'Angelo quel, che siano queste sette teste della bestia, a dire, che son sette monti, e quello, che significano i sette monti, da quali dice indoversi sette Re, i quali per l'altezza della loro dignità son detti monti. Così una sola cosa è rappresentata con due diverse figure secondo l'uso de' Profeti.

E sette sono i Re. Cinque caddero, ec. Varrò dritti interpreti, antichi, e moderni, per questi sette Re intendono tutti i tiranni, e i mali uomini, i quali perseguiteran-

de' santi, e del sangue de' martiri di Gesù. E fu sorpreso da ammirazione grande al vederla.

7. E dissemi l'Angelo: perchè stupisci? Io diròtti il mistero della donna, e della bestia, che la porta, la quale ha sette capi, e dieci corna.

8. La bestia, che hai veduto, fu, e non è, e salirà dall'abisso, e andrà in perdizione: e restarono ammirati gli abitatori della terra (quelli, i nomi dei quali non sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo la bestia, che era, e non è.

9. Qui sta la mente, che ha saggezza. Le sette teste sono i sette monti, sopra dei quali siede la donna, e sette sono i Re.

10. Cinque caddero, uno è, e l'altro non è ancora venuto: e venuto che sia, durar poco tempo.

11. E la bestia, che era, e non è, essa ancora è l'ottavo: ed è di quel sette, e va in perdizione.

12. E le dieci corna, che hai veduto, son dieci Re; i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come Regi per un'ora dopo la bestia.

13. Questi sono d'un sol sentimento, e porranno la loro potestà, e la loro forze in mano della bestia.

14. Questi combatteranno coll' Agnello, e

e perseguiteranno i giusti fino alla fine del mondo, e vedendo la dorazione di questo in sette parti, o sia et di, osservano, che nella prima età, che fu da Adamo fino a Noè, i giusti furono martirizzati da Caino, e dai giganti; nella seconda da Noè ad Abramo tirano Nemrod con il fabbricatore della torre di Babilonia; nella terza da Abramo a Mosè, i Re di Sodoma, e i Faraoni d'Egitto; nella quarta da Mosè fino alla schiavitù di Babilonia, gli empi Re d'Israele, e di Giuda; nella quinta dalla schiavitù di Babilonia sino a Cristo, i Re Caldei, e que' dell'Asia, e della Italia. Questi cinque erano già caduti, quando scriveva il nostro Profeta. Nella sesta età si includono gli Imperatori di Roma idolatri, e dopo di essi i Saraceni, e i Turchi, e tutti gli altri uomini della Chiesa, che saranno fino alla fine de' secoli, quando per settimo tiranno uscirà fuor l'Anticristo, il potere di cui non sarà di lunga durata.

11. E la bestia . . . essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette. Ella è l'ottavo persecutore, ed è ancora in certo modo del numero dei sette persecutori, sebben distinto dagli altri, perchè il demonio, che vien significato per questa bestia, abita negli altri sette, e gli anima, e gli governa come suoi ministri, ed executori de' suoi iniqui disegni. Ma egli pure gode di aver impercessivo, quanto Dio gli permetterà (proposito, che sia il settimo nemico, cioè l'Anticristo) spogliato di ogni poter di far male, a legalis con tiranne catene sarà rinchiuso nel ferreo suo carcere, donde mai più uscirà.

12. Dieci Re; i quali non han per anco ec. Di questi dieci Re, che saranno al tempo dell'Anticristo, tre saran vinti da lui; gli altri sette a lui si soggettaranno volontariamente, ed ei diverrà solo Re, e Monarca assoluto. Fev. 17. Vedi Daniel. vii. 24., ed ivi a. Giolamo. La potenza, che avranno quei Re, sarà per brevissimo tempo, e l'avranno insieme colla bestia, perchè a questa saranno obbedienti, e della stessa loro potenza faranno uno secondo il voler della bestia.

14. Combatteranno coll' Agnello, ec. Viseo a dire,

et illos: * quoniam Dominus dominorum est, et Rex Regum, et qui cum illo sunt, vocati, electi, et fideles.

* 4. *Tin.* 6. 15.

Infr. 19. 16.

15. Et dixit mihi: aquae, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, et gentes, et linguæ.

16. Et decem cornua, quae vidisti in bestia: hi odient fornicariam, et desolatam facient illam, et nudam, et carnes eius manducabunt, et ipsam igni concremabunt.

17. Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod placitum est illi: ut dent regnum suum bestiae, donec consumantur verba Dei.

18. Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quae habet regnum super Reges terrae.

contro i servi dell' Agnello, contro i fedeli; ma l'Agnello, Signor de' signori, e Re de' regi, il vincitore, e il sperdura insieme col loro capo, cioè il diavolo, e l'Anticristo. Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano, e quanto pieno di utilissima scienza! *Fuene l'Agnello* (dice s. Agostino *Tract. vii. in Jo.*), e quale *Agnello è l'Agnello, che è il terrore dei lupi*; e quale *Agnello è egli questo? Egli è quell'Agnello, il quale moro a morte, uccise il lione; imperochè lione è detto il diavolo, lioa, che rugge, e va in volta cercando chi divorar. Col sangue dell'Agnello fu vinta questa lione. E quantunque del solo Agnello sia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i suoi irrisolano di tutto il furore di lui possenti nemici, il frutto però di questa vittoria sarà di coloro, i quali sono uniti a lui per la fede, e per l'amore, e son chiamati eletti e fedeli.*

15. *Le acque . . . sono i popoli*, ec. La stessa donna, la quale nel vers. 2. si disse seder sopra la bestia, e nel vers. 9. sopra sette monti, che son sette Re, dieci adesso sedente sopra le acque, per le quali (come espone il Profeta) son

l'Agnello il vincerà: perchè egli è il Signore de' Signori, e Re dei Regi, e quelli, che sono con lui, chiamati, eletti, e fedeli.

15. *E dissemi: le acque, che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti, e le lingue.*

16. *E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata, e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.*

17. *Imperochè Dio ha posto loro in cuore di fare quello, che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, sinchè le parole di Dio s'adempiono.*

18. *E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i Re della terra.*

significati i popoli, e le genti di vario linguaggio, traile quali ella stende il suo regno.

16, 17. *E le dieci corna*, ec. S. Giovanni ei ha rappresentato tutta la turba degli empj sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia, il demonio, e il suo regno. Le dieci corna della bestia, o sia i dieci Re ministri di lei, dice egli adesso, che odieranno la meretrice fino a strancar le carni di lei e di esse pasceran, e gillarla ad ardere col fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali foron così ardenti nell'amor, di lui furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico Interprete) che i reprobj stessi vicini veggendosi ad essere giudicati e condannati, d'impresso odio si ricompiono contro di lor medesimi, e contro gli oggetti de' loro amori. Vedi Aitone. Ricordato da s. Vittore ec. Si serviva adunque Dio del furore della bestia, e dei Re, che ad essa utili discono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta dei cattivi non meno, che a compiere la salvazione degli eletti.

CAPO DECIMOTTAVO

Rovina, giudizio, pioghe, e vendetta di Babilonia, pelle quali i re, e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo, e gli Apostoli, e i profeti esultaranno.

1. Et post haec vidi alium Angelum descendentem de caelo, habentem potestatem magnam: et terra illuminata est a gloria eius.

2. Et exclamavit in fortitudine, dicens: * cecidit, cecidit Babylon magna: et facta est habitatio daemoniorum, et custodia omnis spiritus immundi, et custodia omnis volucris immundae, et odibilis: * *Isai.* 21. 19. *Jerem.* 51. 8. *Supr.* 18. 8.

1. *Vidi un altro Angelo, che . . . aveva potestà ec.* Quest' Angelo veniva a far vendetta della gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di forza, e di maestà.

2. *E caduta, è caduta ec.* Questa ripetizione o serve ad esprimere la letizia grande del cielo, e de' santi nella ruina dell'infame città, o (come scrive un antico interprete) indica la doppia punizione de' reprobj tormentati nell'anima, e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della mistica Babilonia si serve il nostro Profeta quasi

1. *E dopo di ciò vidi un altro Angelo, che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

2. *E gridò forte, dicendo: è caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demoni, e carcere di tutti i spiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immundi e odiosi:*

della stessa parola, e delle stesse figure, colle quali pure Isai lo sterminio della caldica Babilonia, ec. *xxi. 9.*

È diventata abitazione de' demoni, e carcere ec. *V. Isai xxi. 20.* La desolazione di questa città vivamente dipingesi, dice lo, che ella è tutta deserta, che è venuta abitazione de' demoni, e luogo ove volentieri ascendono gli uccelli di cattivo augurio. Notasi però che per una stessa cosa sono presi in questo luogo i demoni e gli uccelli immundi, e odiosi, essendo i primi figurati

5. Quia de viuo irae fornicationis eius bibent omnes gentes: et reges terrae cum illa fornicati sunt; et mercatores terrae de virtute deliciarum eius divites facti sunt.

4. Et audivi aliam vocem de caelo, dicentem: exite de illa, populus meus, ut ne participes sitis delictorum eius, et de plagis eius non accipiatis.

5. Quoniam pervenerunt peccata eius usque ad caelum, et recordatus est Dominus iniquitatum eius.

6. Reddite illi sicut et ipsa reddidit vobis: et duplicate duplicia secundum opera eius: in poculo, quo miscuit, miscete illi duplum.

7. Quantum glorificavit se, et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, et luctum: quia in corde suo dicit: * sedeo regina: et vidua non sum: et luctum non videbo.

* Isai. 47. 8.

8. Ideo in una die venient plagae eius, mors, et luctus, et fames, et igne comburentur: quia fortis est Deus, qui iudicavit illam.

9. Et flebunt, et plangent se super illam reges terrae, qui cum illa fornicati sunt, et in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii eius:

10. Longe stantes propter timorem tormentorum eius, dicentes: vae, vae civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit iudicium tuum.

11. Et negotiatores terrae flebunt, et lugent super illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius:

12. Merces auri, et argenti, et lapidis pretiosi, et margaritae, et byssi, et purpurae, et serici, et cocci, (et omne lignum lhyinum, et omnia vasa eboris, et omnia vasa de lapide

5. Perché del vino della fornicazione di lei, (vino) d'ira, beverò tutte le genti: e i re della terra provaricarono con essa: e i mercatanti della terra si sono arricchiti dell'abbondanza delle sue delizie.

4. E udii altra voce dal cielo, che dicevo: uscite da lei, popolo mio, per non casare partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe.

5. Imperocchè i peccati di lei sono orrivati sino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità.

6. Rendete a lei secondo quello, che essa ha venduto a voi: e duplicate l'indoppio secondo le opere di lei: mescelete il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere.

7. Quanto si innalzò, e viase nelle delizie, tanto date di tormento e di lutto: perchè in cuor suo dice: siedo regina, e non sono vedova: nè soprò, che sia pianto.

8. Per questo in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, e il lutto, e la fame, e sarà orsa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale la ha giudicata.

9. E piangeranno, e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con essa fornicarono, e videro nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del suo incendio:

10. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: ah, oh, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un ottimo è venuto il tuo giudizio.

11. E i mercatanti della terra piangeranno, e gemeranno sopra di lei, perchè nessuno compererà più le loro merci:

12. Le merci d'oro, e d'argento, e le pietre preziose, e le perle, e il bisso, e la porpora, e la seta, e il cocco, e tutti i legni di tino, e tutti i vasi d'avorio, e tutti i vasi

pei secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' suoi spiriti, degli spiriti ec. Vedi Areta. E di più nella stesso modo, che disse così sovente nelle Scritture, che Dio, e il suo Spirito abita ne' santi, così ne' reprob. dice abitare il demonio, e lo spirito del demonio. Ecco a quei nodità, a a qual'orribile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d' adesso apparisce al grande, ciota di superbia, e di fasto.

3. E i re della terra ec. Il Profeta avanda voluto descriverci tutto il regno dell'iniquità sotto la figura di una donna, e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini, de' quali ella è cagione Ira gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare a grandi, e piccoli; e siccome l'eccessivo lusso, e la delicatezza è effetta insieme, e ogni principale della corruzione degli uomini, così il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice, che tanta era io lei la passione per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancor le delizie, che ella ha arricchiti i mercatanti, i quali dalle parti più remote portavano a lei materie da contentar tutti i suoi desiderii, come più diffusamente spiegherà in appresso.

4. Uscite da lei, popolo mio. Tenera esortazione a' fedeli di separarsi non tanto corporalmente quanto col' a-

nimo dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempi, e non meritare i castighi.

5. I peccati di lei sono arrivati fino al cielo. I peccati di lei accumulati gli uni sopra gli altri (così il gr.) arrivano in un certo modo fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più luagamente le sue vendette.

6. Rendete a lei ec. I santi in questo secolo non rendono male per male, anzi fan del bene a' nemici, e pregano pe' persecutori. Ma nel futuro, allorchè nessuno potrà più passare dalla sinistra alla destra, renderanno i santi a Babilonia secondo quello, che ella ha dato ad essi. Si alleggerirà il giusto, allorchè vedrà la vendetta, Ps. LVII. Parla adunque qui l'Idio a' suoi santi i quali vuole, che facciano festa della punizione dell'empia città e godano, che siccome i peccati di lei non ad essi soli furono d'oltraggio, ma anche a lui, così il doppio sia dato a lei della pena, che ella ha fatto soffrire altrui. A nome vostro (dice Dio a' suoi santi) io punirò Babilonia, e l'Esternino di lei è in certo modo opera vostra.

Duplicate l'indoppio ec. Il doppio s'intende in comparazione di quello, che ella ha fatto patire ai santi.

9. E piangeranno, e meneran duolo ec. Il simile in Ezechiel, cap. XXVII. 20., nella presa, e rovina di Tiro.

12. I legni di tino. Alcuni intendono quaiouque legno

pretioso, et aeraento, et ferro, et marmore,

15. Et cinnamomum) et odoramentorum, et unguenti, et thuris, et vini, et olei, et similiae, et tritici, et iumentorum, et ovium, et equorum, et rhedarum, et maucipiorum, et animarum hominum :

14. Et poma desiderii animae tuae discesserunt a te, et omnia pinguis, et praecleara perierunt a te, et amplius illa iam non inveniunt.

15. Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab ea longe stabunt propter timorem tormentorum eius, flentes, ac lugentes,

16. Et dicentes: vae, vae civitas illa magna, quae amica erat bysso, et purpura, et cocco, et deaurata erat auro, et lapide pretioso, et margaritis :

17. Quoniam una hora desilutae sunt tantae divitiae. Et omnis gubernator, et omnis, qui in lacum navigat, et nautae, et qui in mari operantur, longe steterunt,

18. Et clamaverunt videntes locum incendii eius, dicentes: quae similis civitati huic magna?

19. Et miserunt pulverem super capita sua, et clamaverunt flentes, et lugentes, dicentes: vae, vae civitas illa magna, in qua divites facti sunt omnes, qui habebant naves in mari, de pretiis eius, quoniam una hora desolata est.

20. Exulta super cana, coelum et sancti Apostoli, et prophetae: quoniam iudicavit Deus iudicium vestrum de illa.

21. Et sustulit unus Angelus foris lapidem quasi molarem magnum, et misit in mare, dicens: hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, et ultra iam non inveniatur.

22. Et vox citharodorum, et musicorum, et tibia canentium, et tuba non audietur in eo amplius: et omnis artifex omnis artis non in-

odoroso; altri on legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall' Africa, e da' Romani diceasi cira; Plinio XII. 16.

13. *I servi, e le anime degli uomini.* Il greco dice: i corpi e le anime degli uomini. Il Grozio crede che per le anime degli uomini si intendano gli schiavi, come in Ezechielie XXVI. 15., e pe' corpi degli uomini siuo indicano gli uomini liberi, i quali si prostituivano, o si vendevano per combattere coi gladiator nell' anfiteatro. Ma la voce corpo, è usata in Tobia cap. x. 12., nel testo greco a significare i schiavi, e così pure presso vari scrittori greci. Si descrive in somma in questo luogo un lusso disordinato, e pieno di ogni sorta di iniquità.

14. *E i frutti tanto cari all' anima tua ec.* In vece di questo parloa Areta lesse: e il tempo (o sia l' opportunità del tempo) è andato lungi da te: il tempo di ravvedimento è finito per te.

15. *Se ne staranno alla lontana per tema ec.* Un antico spositore è di parere, che le querele, ed i permitti sopra la distruzione di Babilonia descritti dal vers. 9. fino al 19. siano effetti di ravvedimento, e di compassione di molti di coloro, i quali si erano lasciati sedurre dall' empia donna, e dagli allettamenti della sua vanità, onde lo-

di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,

15. *E il cinnamomo, e gli odori, e l' unguento, e l' incenso, e il vino, e l' olio, e la simlagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchi, e i servi, e le anime degli uomini:*

14. *E i frutti tanto cari all' anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno.*

15. *E quei, che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno a' la lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo, e gemendo,*

16. *E diranno: ah! ah! la città grande, che era vestita di bisso, e di porpora, e di cocco, ed era coperta d' oro, e di pietre preziose, e di perle:*

17. *Come in un attimo sono state ridotte at nulla tante ricchezze. E tutti i piloti e tutti quei, che navigano pel lago, e i nocchieri, e quanti trofficano sul mare, se ne stettero alla lontana,*

18. *E gridarono, guardando il luogo del suo incendio, dicendo: qual vi fu mai città come questa grande?*

19. *E si gettaron sul capo la polvere, e gridaron piagnendo, e gemendo: ah! ah! la città grande, delle ricchezze di cui si fecer ricchi quanti avevano navi sul mare, in un attimo è stata ridotta a nulla.*

20. *Cielo, esulta sopra di lei, e voi, santi Apostoli, e Profeti: perchè ha Dio pronunziato sentenza per voi contro di essa.*

21. *Allora un Angelo robusto alzò una pietra, come una grossa macina, e la scagliò nel mare, dicendo: con quest' impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.*

22. *Nè più udraiassi in te la voce de' suonatori di cetra, e de' musici, e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno arte-*

tender si debba, che al primo scoppio de' castighi, che Dio pioverà sopra di lei, frena pentenza de' loro peccati. Prima.

20. *Ha Dio pronunziato sentenza ec.* Dio ha prese le vostre parti, ha fatto vendetta degli oltraggi, degli strapazzi e de' trattamenti cattivi, che sono stati a voi fatti dagli empj. Il mondo (come oservo più volte a. Agostino) è composto di due popoli, il popolo di Dio, e il popolo di Babilonia, o sia del diavolo. Questo secondo co' suoi scandali, colie sua prepotenza, e con ogni maniera di strapazzi affligge, e toglie d' opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò qui si dice, che questo popolo esulti, e festeggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè senza la distruzione della città del diavolo non può arrivare al piano suo perfezionamento la città del cielo, la Gerusalemme celeste.

21. *Con quest' impeto sarà scagliata ec.* Con quell' impeto, con quel fragore, col quale una macina da mulino gettata da lasecio forte piomba nel mare, si piomberà nell' inferno la gran città, viene a dire il popolo di lei. nè più rimarrà vestigio di lei sopra la terra. Quindi nei due versetti seguenti la orrenda solitudine si descrive. a cui la città stessa sarà ridotta.

venietur in te amplius: et vox moiae non audietur in te amplius:

23. Et lux lucernae non lucebit in te amplius: et vox sponsi, et sponsae non audietur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terrae, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.

24. Et in ea sanguis prophetarum, et sanctorum inventus est, et omnium, qui interfecit eam sunt in terra.

23. *I tuoi mercanti erano i magnati ec.* Non solo i tuoi principi, e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto, e nelle delizie come il più gran signori del mondo.

A causa de' tuoi veneficii ec. Chiamava veneficii gli allestamenti del mal fare, i pregiudizii, e le massime storte, che hanno voga nel mondo corrotto.

24. *Et sanguis de' profetae, et de' saniti, et de' tutti quelli, ec.* Beati, ed altri interpreti da questo passo principalmente inferiscono, che non di una sola città debbe inten-

dersi tutto quello, che è scritto di Babilonia in questi due capitoli xvii., e xviii., ma bensì del corpo di tutti i reprobati, i quali dal principio del mondo han persecutati i giusti, e gli persecuteranno sino alla fine de' tempi, onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i profeti, di tutti i santi, e di tutti coloro, i quali per la causa della verità, a detta virtù sono stati, o saranno uccisi fino all'ultimo giorno.

23. *Né lume di lucerna rilucerà più in te: né voce di sposo, e di sposa si udirà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa dei tuoi veneficii furon sedotte tutte le nazioni.*

24. *E si è trovato in lei il sangue de' profeti, e de' saniti, e di tutti quelli, che sono stati scannati sulla terra.*

CAPO DECIMONONO

I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice; si preparano le nozze dell'Agnelo: l'Agnelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Ferro di Dio, e Re de' re, e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia, e contro i re della terra, e contro i loro eserciti, e non chiamati gli uccelli dell'aria a mangiare le loro carni.

1. Post haec audivi quasi vocem turbaram multarum in caelo dicentium: alleluia: salus, et gloria, et virtus Deo nostro est:

2. Quia vera, et iusta iudicia sunt eius, qui iudicavit de meretrice magna, quae corrupit terram in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem servorum suorum de manibus eius.

3. Et iterum dicentur: alleluia. Et fumus eius ascendit in saecula saeculorum.

4. Et ceciderunt seniores viginti quatuor, et quatuor animalia, et adoraverunt Deum sedentem super thronum, dicentes: amen: alleluia.

5. Et vox de throno exivit dicens: laudem dicite Deo nostro omnes servi eius: et qui timetis eum, pusilli, et magni.

6. Et audivi quasi vocem turbae magnae, et sicut vocem aquarum multarum, et sicut vocem tonitruorum magnorum dicentium: alleluia: quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens.

1. *Udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluia ec.* Tutto il cielo si rallegra, e canta in onore a Dio per la ruina di Babilonia. *Alleluia* è un grido di gioia, che significa: *lodate il Signore.*

Salute, e gloria, e virtus al nostro Dio. La salute, cioè la liberazione nostra (dicono i santi in nome anche de' loro fratelli, che sono tuttora sulla terra) dalla persecuzione di Babilonia, e la gloria, che quindi ne viene a noi, a Dio, e la virtù, per cui la stessa salute abbiamo noi conseguita, tutto è di Dio nostro, e a lui se ne rendam perciò ringraziamenti.

2. *Et il fumo di essa sali per secoli de' secoli.* Non poteva S. Giovanni con maggior proprietà e forza descrivere la eternità de' supplizii, e' quali son condannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo del-

1. *Dopo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluia: salute, e gloria, e virtù al nostro Dio:*

2. *Perchè veri, e giusti sono i suoi giudizi, ed ha giudicato la gran meretrice, che ha corrotto la terra colia sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei.*

3. *E dissero per la seconda volta: alleluia. E il fumo di essa sali per secoli dei secoli.*

4. *E si prostrarono i ventiquattro seniori, e i quattro animali, e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: amen: alleluia.*

5. *E uscì dal trono una voce, che disse: date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi: e voi, che lo temete, piccioli, e grandi.*

6. *E udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi, che dicevano: alleluia: è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente.*

l'incendio, per cui ella fu distrutta, si albera per tutti i secoli dal suolo, dove ella fu.

4. *Dicendo: amen: ec.* I ventiquattro seniori, e i quattro animali rullarono, e confermaron il cantico degli altri beati, e con essi si uniscono a ripetere: *alleluia.* Non sarà forse fuor di proposito l'osservare, che l'uscire qui stata messa questa voce sino a quattro volte in bocca dei santi del cielo, fu probabilmente la causa, per cui si frequente l'uso di essa si introdusse tra i Cristiani: come veggiamo da s. Girolamo, il quale racconta, che agli stessi bambini di latte, quando appena a sciolta parola incominciavano, era insegnato dalla madri cristiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: *alleluia.* Vell Ep. 7. et 27. ad Lactam, et cap. 17. ad Marcellom.

6. *E entrato nel regno il Signore ec.* Secondo la nostra

7. Gaudeamus, et exultemus, et demus gloriam ei: quia venerunt nuptiae Agni, et uxar eius praeparavit se.

8. Et datum est illi, ut cooperaret se hyssino splendenti, et candido. Hyssinum enim iustificationes sunt sanctorum.

9. Et dixit mihi: scribe: * beati qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt: et dicit mihi: haec verba Dei vera sunt. * *Matl. 22. 9. Luc. 14. 16.*

10. Et eccidi ante pedes eius ut adorarem eum. Et dicit mihi: vide, ne feceris: conservus tuus sum, et fratrum tuorum habentium testimonium Jesu. Deum adora. Testimonium enim Jesu est spiritus prophetiae.

11. Et vidi caelum apertum, et ecce equus albus, et qui sedebat super eum, vocabatur fidelis, et verax, et cum iustitia iudicat, et punit.

12. Oculi autem eius sicut flamma ignis, et in capite eius diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit, nisi ipse.

7. *Ralleghiamoci, ed esultiamo, e diamo a lui gloria: perchè sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte si è messa all'ordine.*

8. *E le è stato dato di vestirsi di bisso candido, e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni dei santi.*

9. *E dissemi: scrivi: beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello: e dissemi: queste parole di Dio soun vere.*

10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: guardati dal farlo: io sono servo come te, e come i tuoi fratelli, i quali rendono testimonianza a Gesù. Allora Dio. Imperocchè testimonianza (traduta) a Gesù egli è lo spirito di profezia.*

11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un cavallo bianco, e quegli, che vi stava sopra, si chiamava fedele, e verace, e giudica con giustizia, e combatte.*

12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui.*

maniera di intendere Dio comincia a regnare, e ad esercitare il sempiterno ed assoluto impero, che egli ha sopra tutte le cose, quando fatte le sue vendette, e puniti i nemici, l'assoluta sua potestà dimostra contro di questi non men, che la sua generosa bontà verso gli eletti riuniti nel beato suo regno per tutti i secoli.

7. *Sua sposa le nozze dell' Agnello, e la sua consorte ec. La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente, e gli sponsali di essa con Cristo sono fermati nel sacramento del battesimo. Nella vita avvenire la Chiesa glorificata si dice già consorte di Cristo, e le nozze saranno celebrate per tutta l'eternità nel cielo, dove ella sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui goderà per sempre. Questa sposa allo spirituale suo matrimonio si prepara nella vita presente colla varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso, e lucente di cui ella è ricoperta, e la quale, come dire il nostro Profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere dei santi. Il bisso tanto stimato presso gli Ebrei non era altrimenti un specie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato Perca.*

9. *E dissemi: scrivi: ec. L' Angelo, il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misteri, gli comandò di scrivere quello che segue, come molto utile ad animare, e sostenere la virtù, e la fermezza de' buoni nei continui combattimenti, che hanno da soffrire nel mondo. Beati, e io e quattro volte beati coloro, che avranno luogo all'eterno banchetto nuziale dell' Agnello.*

10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: ec. Gli ultimi scritti, i quali dalla proibizione, che fa l' Angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferire, che è blasfemo, e superstitioso il culto de' santi, non si avveggono certamente, che a buon conto suppongono, che un Apostolo, un martire di Gesù Cristo, un evangelista, un profeta fosse tanto all' oscuro delle cose della religione Cristiana, che senza pensarvi stesse già per commettere un'orrida idolatria, se non fosse stato ritenuto dall' Angelo. E quello, che è più, lo stesso Giovanni avvertito qui dall' Angelo ricade poi nello stesso errore, e si prova di bel nuovo a adorare il medesimo Angelo, XXI. 9. Questa conseguenza è sfuggita certamente agli occhi benché si acciti de' Protestanti, e Dio mi guardi dal pensare, che vogliono ammetterla. Ma posto ciò lo san di porre (e credo, che farsi di mestiere, che lo con-*

tesino anch'essi) che da questo fatto si ha argomento a favore del culto degli Angeli, e de' santi; imperocchè a Giovanni volle adorare l' Angelo, e ripetutamente volle adorarlo, e anche dopo esserci stato ritratto una volta, volle adorarlo. E se gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato nella ragione, che suppongo gli e-retrici, viene a dire, perchè illecito, e abominevole sia qualunque culto renduto alle creature benché glorificate, e regnanti con Dio; imperocchè questa ragione è stranissima, e include una patetica bestemmia, come abbiamo dimostrato. Gliel proibi adunque l' Angelo, perchè i come egli stesso dice) Giovanni era profeta, e in qualità di profeta non era inferiore all' Angelo. Abbiamo ancora voluto, come nel dono di profezia tutti gli altri doni sono sovranamente intesi nel nuovo Testamento. Dica adunque l' Angelo a Giovanni: lo non sono a te superiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, Apostolo di Gesù Cristo, predicator del Vangelo, anal Evangelista, e martire del medesimo Cristo a me se uguale la dignità, come lo som i tuoi fratelli Apostoli. Noi serviamo tutti a Cristo nello stesso ministero, che è di procurare la salute degli uomini. Di quello, che lo fu per vantaggio della Chiesa, svelandoti i misteri delle cose future, rendi grazie, e onore a Dio, che è l'autore primario di tutta questa rivelazione; così s. Alessio. Altri portano altre ragioni; ma questa mi sembra più semplice, e fondata nella lettera.

11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un cavallo bianco, ec. In questa nuova visione è mostrato a Giovanni il cielo aperto, di dove scende con l' angelica militia Gesù Cristo sedente sopra un bianco cavallo per combattere contro l' Anticristo, e portar aiuto a' suoi fedeli. Questo divino condottiere si chiama fedele e verace; in che egli farà vedere in soccorrendo giusta le sue promesse i fedeli, e giudicando severamente i loro nemici; imperocchè con giustizia egli giudica, e con giustizia la guerra non ad altri, che agli empj.*

12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante. Ciò dimostra l' ira di Cristo contro i malvagi.*

Avva sulla testa molti diademi. Il diadema era una fascia di lino bianca, che circondava la testa. Gesù Cristo come Re dei re ha molti diademi.

Portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui. Questo nome (come si legge nel versetto seguente) è Verbo di Dio; del qual nome il valore, la forza, il pieno

13. * *Et vestitus erat veste aspersa sanguine: et vocatur nomen eius, Verbum Dei.*

* *Isai. 63. 4.*

14. *Et exercitus, qui sunt in caelo, sequentur eum in equis albis, vestiti byssino albo, et mundo.*

15. *Et de ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus: ut in ipso percussat gentes. Et ipse reget eas in virga ferrea: * et ipse calcet torcular vini furoris irae Dei omnipotentis.*

* *Psal. 2. 9.*

16. *Et habet in vestimento, et in femore suo scriptum: * Rex regum, et Dominus dominantium.*

* *Supr. 17. 14.; 1. Tim. 6. 15.*

17. *Et vidi unum Angelum stantem in sole, et clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quae volabant per medium caeli: venite, et congregamini ad coenam magnam Dei:*

18. *Ut manducetis carnes regum, et carnes tribunorum, et carnes fortium, et carnes equorum, et sedentium in ipsis, et carnes omnium liberorum, et servorum et pusillorum, et magnorum.*

19. *Et vidi bestiam, et reges terrae, et exercitus eorum congregatos ad faciendum praelium cum illo, qui sedebat in equo, et cum exercitu eius.*

20. *Et apprehensa est bestia, et cum ea pseudopropheta: qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiae, et qui adoraverunt imaginem eius. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.*

21. *Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius: et omnes aves saturatae sunt carnibus eorum.*

significato non può essere inteso da altri, che dal Verbo stesso, che è la sapienza di Dio, il Grazio osserva, che tra i popoli del Levante correva, e corre l'usanza di avere un nome occulto, che non si fa sapere ad alcuno.

13. *Era vestito di una veste tinta di sangue.* Cristo (a il simile debbe intendersi de' martiri) porta una veste insanguinata in segno di sua passione. E si allude al luogo celebre di *Isai. LIII. 1. 2. 3. 4.*

14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, ec.* Lo seguono le innumerabili schiere degli Angeli, e de' Santi, come compagni, e spettatori della pugna, e della vittoria.

15. *E dalla bocca di lui scien una spada ec.* Questa spada dinota l'impero, e la potenza infallita di Cristo, e con essa punirà di eterna morte i peccatori, ed egli prenderà col suo terribil rigore le nemiche genti, e le striderà nello strettoio dell'ira, e del furore di Dio onnipotente. Vedi *Isai. XI. 4. LIII. 1. 2. 3.*

16. *Ed ha scritto sulla veste, e sopra il suo fianco: Rex de' regi, ec.* Sul manto reale, e sopra il suo fianco por-

15. *Ed era vestito d' una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama, l'erbo di Dio.*

14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di biassa bianco, e puro.*

15. *E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli feriva le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei piglia la strettoia del vino di furore d'ira di Dio onnipotente.*

16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Rex de' regi, e Signore di que', che imperano.*

17. *E vidi un Angelo, che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendomi a tutti gli uccelli, che volavano per mezza il cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:*

18. *Per mangiare le corni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni dei potenti, e le carni de' cavalli, e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi, e servi, e piccoli, e grandi.*

19. *E vidi la bestia, e i re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con lui, che stava sul cavallo, e col sua esercito.*

20. *E fu presa la bestia, e con essa il falso profeta, che fece prodigi dinanzi a lei, co' quali sedusse coloro, che riceverono il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente molto zolfo.*

21. *E il restante furono uccisi dalla spada di lui, che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si affamano delle loro carni.*

tava scritto questo nuovo nome. Or s. Gregorio, *Hom. XV. in Ezechiel.*, pel fianco di Cristo intende la incarnazione di lui; laonde la veste, di cui qui si parla (della quale fu detto, che è tinta di sangue) significa l'umanità santa di Cristo, il quale per merito dei suoi stogque, e della crudele passione sofferita, fu fatto secondo la stessa umanità *Rex de' regi, e Signore de' dominanti.*

17. *Fenite, e ragunatevi per la gran cena di Dio.* Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell'Anticristo, e de' seguaci di lui: da *Kerchlar, XXXIX.*

17. Tutti i reprobi sono considerati come una sola vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto, come della Villima immodata una parte serviva al soleone bianchetto.

19. *Lo bestia, e i re della terra, ec.* L'Anticristo, a i dieci re. Vedi *cap. XVII. et cap. XXI. 1.*

20. *Il falso profeta.* Il precursore dell'Anticristo, *cap. XIII.*

21. *E il restante furono uccisi dalla spada ec.* I soldati dell'Anticristo, e de' dieci re, e Gog, e Magog, saranno uccisi dalla spada, cioè dalla virtù di Cristo, e dal fuoco, che egli farà piovere dal cielo sopra di essi, *cap. XX. 9.*

CAPO VENTESIMO

Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella parte risurrezione: dopo di questo, sciolto satana, movente Gog, e Magog, esercito innumerevole contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste; indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da cui si chiede sul trono.

1. Et vidi Angelum descendentem da coelo, habentem clavem abyssi, et catenam magnam in manu sua.

2. Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, et satanas, et ligavit eum per annos mille:

3. Et misit eum in abyssum, et clausit, et signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummaverunt mille anni: et post haec oportet illum solvi modico tempore.

4. Et vidi sedes, et sederunt super eas, et iudicium datum est illis: et animas decollatorum propter testimonium Jesu, et propter Verbum Dei, et qui non adoraverunt bestiam, neque imaginem eius, nec acceperunt characterem eius in frontibus, aut in manibus suis, et vixerunt, et regnaverunt cum Christo mille annis.

5. Ceteri mortuorum non vixerunt, donec

1. E vidi un Angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso, e una gran catena in mano.

2. Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e satanasso, e lo legò per mille anni:

3. E cacciòlo nell' abisso, e lo chiuse, e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, sino a tanto che s'ino compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli esser disciolto per poco tempo.

4. E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad essi di giudicare: e le anime di quelli, che furono decollati a cova della testimonianza (renduta) a Gesù, e a causa della parola di Dio, e quelli, i quali non adoraron la bestia, nè l'immagine di essa, nè il carattere di lei riceverono nella fronte, o nelle mani loro, e vissero, e regnarono con Cristo per mille anni.

5. (Gli altri morti poi non vissero, fin-

1. *L'idi un Angelo . . . che aveva la chiave dell' abisso.* S. Agostino, *lib. 20. de civ. cap. VII.*, crede, che quest' Angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell' abisso, cioè dell' inferno, e con la sua potenza prese, e legò il demonio.

2. *E lo legò per mille anni.* Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo sino alla fine de' secoli. Vedi s. Agostino, *lib. 20. de civ. cap. VII. et seq.*, s. Gregorio, *Moral. lib. 4. cap. 1.*, *lib. 9. cap. 1.*, *lib. 35. cap. XX.*, Andrea Cesar., Beda. Da questo luogo dell' Apocalisse può crederci, che avesse origine l' opinione del Milnari, così chiamati, perchè ereditarono, che Gesù Cristo dovesse regnare per mille anni sopra la terra dopo la sconfitta dell' Anticristo, e con Cristo i santi: vers. 4. S. Agostino seguita un tempo egli stesso quest' opinione, com' ei racconta *de civ. lib. 20. cap. VII.*, e benchè di poi la rigettasse, non ebbe però ardire di condannarla come eretica per rispetto ai santi uomini dell' antichità, da' quali fu sostenuta; e la stessa ritenenza osservò s. Girolamo, il quale di ciò parlando sopra il capo XX. di Geremia scrive così: *Noi non la seguiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chiesa, e martiri così dissero, e ciacchiarano abbondanti nel proprio senso, e riserbati il tutto al giudizio del Signore.* Fino però da' primi secoli questa opinione fu combattuta da uomini di somma dottrina, come s. Dionigi d' Alessandria, Calo prete della Chiesa Romana, ed altri. Vedi Eusebio, *hist. lib. 3. XXVIII. XXIX.*, *lib. 7. XXIV.* E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno in questo libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo, e di Paolo. Vedi *Math. XXV. 21.*, *1. Thes. IV. 13.* Quindi a gran ragione fu abbandonata questa regno da tutti gli scrittori cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze.

I mille anni adunque, pe' quali sarà legata nell' inferno il demonio, significano tutti i secoli, che scorreranno da Cristo fino all' Anticristo. Il demonio in tutto questo tempo essendo legato, e sfigurato da Cristo, non potrà

sfigurare il suo mal talento contro i fedeli, o la Chiesa: sarà sciolto alla fine del mondo per poco tempo, e allora uscirà fuori con ira grande, come dice a. Giovanni, perchè saprà d' aver poco tempo. Vedi s. Agostino *serm. 197. de temp.*

3. *E lo chiuse, e sigillò sopra di lui.* Nella stessa guida, che il trapianto di Bel fu sigillato con l'anello del re, così qui l' inferno della potestà di Cristo, *Dea. XIV. 13.*

4. *E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ec.* L'ordine di queste parole sembra, che debba esser questo: *vidi de' troni, e le anime di que' che furono decollati ec. . . e sederono, e vissero, e regnarono ec.* Queste anime erano i santi, i quali avevano fin da quel tempo già sofferto la morte per la causa di Cristo, e per la predicazione della parola di vita. A questi vede Giovanni andar tutti coloro i quali da indi in poi, e fino alla fine del mondo si manterranno fedeli a Cristo, e non adoreranno la bestia, nè l'immagine di essa ec. I primi seggono già sopra i troni, che son mostrati a Giovanni; gli altri sederanno a suo tempo in quelli, che son loro preparati, e a questi ancora sarà data in potestà di giudicare con Cristo tutti gli uomini, come fu data ai primi: la qual potestà eserciteranno nell' ultimo giorno.

5. *Gli altri morti poi non vissero, fatentechè ec.* Gli altri morti sono i reprobì. Questi parlando da questo mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte, che è la dannazione dell' anima, nella quale dureranno per tutto il tempo, che durerà questo secolo, finito il quale passeranno alla seconda morte, viene a dire, riunita le anime a' loro corpi nella universale risurrezione, andranno i reprobì nella dannazione dell' anima, e del corpo, come i giusti passeranno alla seconda risurrezione, cioè ad essere beati e nell' anima, e nel corpo.

Altri danno un altro senso a queste parole, e le spiegano nel privilegio, che è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte del giudizio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giusti, i quali nell' ardore della loro carità non siano uguali a' martiri, ed abbiano resto da scontare, hanno

consummentur mille anni. Haec est resurrectio prima.

6. Beatus, et sanctus, qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem: sed erunt sacerdotes Dei, et Christi, et regnabunt cum illo mille annis.

7. * Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur satanas de carcere suo, et exibit, et seducet gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog, et Magog, et congregabit eos in praetium, quorum numerus est sicut arena maris.

8. Et ascenderunt super latitudinem terrae, et circumierunt castra sanctorum, et civitatem dilectam.

9. Et descendit ignis a Deo de caelo, et devoravit eos: et diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, et sulphuris, ubi et bestia,

10. Et pseudopropheta cruciabuntur die ac nocte in secula seculorum.

11. Et vidi thronum magnum candidum, et sedentem super eum, a cuius conspectu fugit terra, et caelum, et locus non est inventus eis.

12. Et vidi mortuos magnos, et pusillos stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitae: et iudicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris, secundum opera ipsorum:

13. Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: et infernus dederunt mortuos suos,

tantochè siano compiti i mille anni). Questa è la prima risurrezione.

6. Beato, e santo, chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni.

7. E compiti i mille anni, sarà sciolto satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog, e Magog, e ragunerà a battaglia, il numero de' quali è come dell'arena del mare.

8. E si stesero per l'ampiezza della terra; e circondarono gli alloggiamenti dei santi, e la città diletta.

9. E cadde dal cielo un fuoco (spedito) da Dio, il quale gli divorò: e il diavolo, che gli seduceva, fu gettato in uno stagno di fuoco, e di zolfo, dove anche la bestia,

10. E il falso profeta saran tormentati di, e notte pe' secoli de' secoli.

11. E vidi un trono grande, e candido, e suo, che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra, e il cielo, nè più comparirono.

12. E vidi i mori grandi, e piccoli stare davanti al trono, e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i mori sopra di quello, che era scritto ne' libri secondo le opere loro:

13. E il mare rendette i morti, che riteneva dentro di sé: e la morte, e l'inferno

hanno di essere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo, che è prescritto dalla giustizia di Dio, onde non così subito passano allo stato di gloria. Così di questi propriamente non è la prima risurrezione.

Fideliterché: donec: non vuol dire, che costoro siano per aver vita in appreso; ma che non abbia la vita, che ebbero i santi. Così il donec, Math. 1. 20.

Questa è la prima risurrezione. La prima risurrezione consiste nella giustificazione dell'anima separata dal corpo; la seconda nella piena beatitudine dell'anima riunita al corpo nella generale risurrezione, conforme alibim detin: quindi per contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell'anima sola; la seconda è la dannazione dell'anima e del corpo nella stessa generale risurrezione. E notisi, che queste ultime parole hanno relazione al versetto precedente, e perciò abbiamo chiuso in parentesi le altre parole di questo versetto. Vedi *Perer. lib. viii. in Den., Ribera ec.*

6. Saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, ec. Offeriranno a Dio sacrifici di lode, e di ringraziamento, e intercederanno come sacerdoti di Dio, e di Cristo a pro de' fedeli, e della Chiesa, e saranno esauditi. Da queste parole sacerdoti di Dio, e di Cristo ne inferiva s. Agostino contro gli Arian, che Cristo è Dio, perchè a Dio solo si conviene di avere de' sacerdoti, e de' tempi, e di ricevere sagrifica.

E... regneranno per mille anni. Sino alla fine del mondo.

7. Solvetur le nazioni, che sono ne' quattro angoli della terra, Gog, e Magog, ec. Verso la fine del tempo tirato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio d'improvvisare contro la Chiesa. Egli sedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo, ed anche

Gog, e Magog, che sono due nazioni, le quali avranno il loro re, come si dice in *Ezechiele xxxviii. 2.* Il demonio rumorerà tutta questa gente per far guerra alla Chiesa.

8. E la città diletta. La Chiesa di Gesù Cristo, come spiega s. Agostino.

9. E cadde dal cielo un fuoco... il quale gli divorò. Gog, e Magog, e tutto quanto l'esercito dell'Anticristo sarà consumato dal fuoco del cielo.

10. Saran tormentati di, e notte pe' secoli de' secoli. Saran tormentati incessantemente per tutta quanta l'eternità.

11. E vidi un trono grande, ec. Passa il nostro Profeta alla descrizione dell'universale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e sopra di questo vede il Giudice de' vivi, e de' mori Gesù Cristo, al cospetto del quale il cielo, e la terra spariscono: con che vuol dinotare il cambiamento grande, che seguirà allora nello stato del cielo, e della terra, dopochè allora saranno que' nuovi cieli, e quella nuova terra, la quale noi aspettiamo (come dice s. Pietro ep. 2. xiii.) secondo le promesse di Cristo. s. Agostino crede, che questo gran cambiamento sarà dopo il giudizio. De civ. lib. 20. xiv.

12. E si aprirono i libri. Questi libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali nessuna è posta in dimenticanza davanti a Dio; questo (dice s. Agostino) per divina potenza saranno con meravigliosa celerità vedute da tutti gli uomini. Veli Den. vii. 10.

13. E il mare rendette i morti... e la morte, e l'inferno ec. I morti del mare, secondo s. Agostino, saran quelli, che si troveranno vivi, quando verrà Cristo al giudizio; i morti della morte, e dell'inferno sono quelli,

qui in ipsis erant: et indicatum est de singulis secundum opera ipsorum.

14. Et infirmis, et mors missi sunt in stagnum ignis. Haec est mors secunda.

15. Et qui non inventus est in libro vitae scriptus, missus est in stagnum ignis.

che son veramente morti, ma morti di due maniere; imperochè i morti della morte sono i buoni, i morti dell' inferno sono i cattivi. Tutto questo dinota, che generale sarà la risurrezione degli uomini e buoni, e cattivi. Notisi, che posta questa sposizione di s. Agostino parrebbe, che dovesse inferirsi, che quelli, che si troveranno al di del giudizio sopra la terra, moriranno, e poi risorgiranno; dopochè s. Giovanni gli dice morti. Nondimeno

rendettero i morti, che avevano: e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello, che avevano operato.

14. E l' inferna, e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte.

15. E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco.

s. Agostino nello stesso luogo tiene, che quali saranno, si presenteranno al Giudice eterno. Vedi la nostra sposizione dell' ep. 2. a' Tessal.

14. L' inferno, e la morte furono gittati, ec. Il diavolo principe della morte, e dell' inferno sarà gittato nel grande stagno di fuoco, dove sarà punito eternamente con tutti coloro, che a lui si sono soggetti. Così s. Agostino, Ticonio ec.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Rinnovato il cielo, e la terra, si vede in nuova città Gerusalemme preparata in sposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empj nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della nuova città, e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l' oro, il puro cristallo, le pietre preziose, e le perle.

1. Et vidi coelum novum, et terram novam. Primum enim coelum, et prima terra nihil, et mare iam non est. * *Isai. 65. 16. et 66. 22; 2. Petr. 3. 13.*

2. Et ego Joannes vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de caelo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatum viro suo.

3. Et audivi vocem magnam de throno dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus:

4. Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque

1. E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra. Imperochè il primo cielo, e la prima terra passò, e il mare già più non è.

2. Ed io Giovanni vidi la città santa, in nuova Gerusalemme scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa, che si è abbigliata per il suo sposo.

3. E udivi una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro:

4. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non saravè più morte, nè

1. E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra. Si dipinge in questo, a noi seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperochè, come osserva s. Agostino, *Civ. 22. XXVIII.*, il voler intendere le cose, che qui son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperochè quelle parole: *asciogherà Dio ogni lacrima ec.*, tanto chiaramente al occhio futuro appartengono, ed alla immortalità, ed eternità de' santi, che nulla possiamo trovare di evidente nelle sopra lettere, se queste cose tenghiamo per oscuri. Dopo adunque la descrizione dello sterminio dell' Anticristo, e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione, e dopo l' universale giudizio, della gloria de' beati si parla, e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de' cieli, e della terra in un altro molto migliore; onde si dice, che l' antico cielo, e l' antica terra già più non è.

E il mare già più non è, s. Agostino in un dubbio, se il mare dovesse seccarsi nell' ardore del fuoco, che purvera dal cielo, ovvero mutarsi in meglio. *Forse anche (dice egli) pel mare dee intendersi questo turbolento, e procelloso secolo.* *Civ. 20. XVI.*

2. *Vidi la città santa . . . scendere da Dio ec.* Questa città santa ritrae la Chiesa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Gerusalemme, di cui fa figura l' antien Giudaea Gerusalemme. Ella si vede scender dal cielo (dice s. Agostino) perchè creata è in grazia, per mezzo di cui *Idola la formò, e fu dal principio della sua nascita ella discesa dal cielo, donde fu mandata lo Spirito santo.* *Civ. 20. XVI.* Ella è adornata, a

ammantata di gloria, e di bellezza, qual debbe essere la sposa preparata dal Padre nell' unico Figlio.

3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini.* Vedi *Ezechiel. XXXVII. 27.* Abbiamo veduto, come sovente s. Giovanni fa allusione all' antico tabernacolo, ed al tempio. In questo tabernacolo, e in questo tempio Dio aveva dato molti segni dell' alleanza, che volle avere col popolo Ebreo. I cristiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunione con Dio, e questo fu Gesù Cristo fatto uomo, e sacrificato per essi a sempre ad essi presente nel mistero del corpo, e del sangue suo, dove continuano ad esser offerti fino alla fine de' secoli. Altra poi riuniti tutti gli eletti nella città celeste, un sol tabernacolo, un sol tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi per forti eternamente contenti, e beati. Egli onnipotente, ottimo, liberalissimo sarà con essi, per comunicare loro tutti i suoi beni, perchè a loro Dio, viene a dir, loro padre, loro protettore, e loro felicità: ed egli saranno con lui per amarlo, e lodarlo, e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui, e peccatrice del suo ovile.

4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime.* De' quegli occhi certamente asciugò il Signore le lagrime (dice Tertulliano, *de reatr. LVIII.*), i quali piansero ne' tempi afflittivi, ed avrebbero potuto pianger tuttora, se ogni pioggia di lagrime non accusasse la divina clemenza per essi.

Non saravè più morte. Questa parole possono esser dette relativamente a quello, che nel tempo, in cui scri-

luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. * *Isoi. 25. 8. Supr. 7. 17.*

3. Et dixit qui sedebat in throno: * ecce nova facin omnia. Et dixit mihi: scribe, quia haec verba fidelissima sunt, et vera.

* *Isoi. 43. 19.; 2. Cor. 3. 17.*

6. Et dixit mihi: factum est: ego sum alpha, et omega: initium, et finis. Ego sitietim dabo de fonte aquae vitae, gratis.

7. Qui viccrit, possidebit haec, et ero illi Deus, et ille erit mihi filius.

8. Timidis autem, et incredulis, et execratis, et homicidis, et fornicatoribus, et veneficis, et idololatriis, et omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne, et sulphure: quod est mors secunda.

9. Et venit unus de septem Angelis habentibus phialas plenas septem plagis novissimis, et locutus est mecum, dicens: veni, et ostendam tibi sponsam, uxorem Agni.

10. Et sustulit me in spiritu in montem magnum, et altum, et ostendit mihi civitatem sanctam Jerusalem descendentem de caelo a Deo.

11. Habentem claritatem Dei: et lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidis iaspidis, sicut crystallum.

12. Et habebat murum magnum, et altum,

lutto, né strida, né dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.

3. E quegli, che sedeva sul trono, disse: ecco, che io rinnovo le cose tutte. E disse a me: scrivi: imperocchè queste parole sono degnissime di fede, e veraci.

6. E disse a me: è fatto: io sono l'alfa, e l'omega: principio, e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.

7. Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose: e io sarogli Dio, et ei sarommi figliuolo.

8. Pei panrosi poi, e per gli increduli, gli esecrandi, e gli omicidi, e fornicatori, e venefici, e idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco, e di zolfo: che è la seconda morte.

9. E venne uno de' sette Angeli, che avevano le ampolle piene delle sette ultime piaghe, e parlò meco, e mi disse: vieni, e ti farò vedere la sposa, consorte dell'Agello.

10. E portommi in ispirito sopra un monte grande, e sublimo, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo da Dio,

11. La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a pietra di diaspro, come il cristallo.

12. Ed avea una muraglia grande, ed

vera s. Giovanni, vedeva continuamente succedere ai martiri di Cristo tormentati, e messi a morte per la fede.

Né lutto, né strida, né dolore. Non si udiranno grida, né gemiti de' poveri oppressi dai più potenti, né vi saranno più le affezioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustati i santi nella vita presente.

Le prime cose sono passate. La prima vita, che è piuttosto una continua morte, è passata; e con essa i mali tutti, ond'ella è circondata.

È fatto. E compiuto interamente tutto quello, che Dio avea disposto ad eterno del mondo, degli eletti, dei reprobati. Io, che sono l'alfa, cioè il principio di tutte le cose, a tutte assegno il loro fine. Io sono il principio, e l'autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria.

A chi ha sete darò gratuitamente ec. A coloro, che hanno sete delle cose del cielo, che lo amano costantemente, e ardentemente le desiderano, a coloro, che con Davide dicono continuamente come desidero un corso le fontane dell'acqua, così te, o Dio, brama l'anima mia, ps. 141, a questi dico Dio, che darà a bere della fontana d'acqua di vita, e gratuitamente darà lor di quest'acqua, primo, perchè tutto le loro fallerie, e tutte le buone opere non sono paragonabili a un ben sì grande; secondo, perchè tutto il merito stesso dei santi, è un gratuito dono di Dio, come dice s. Agostino ep. 180.

7. Chi sarà vincitore, ec. Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica, e travaglio. Chi adunque ha brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l'Apostolo Paolo, viene a dire, secondo l'ordine di Cristo, e secondo lo stato, in cui ciaschettuno è posto da Dio.

Io sarogli Dio, ed ei sarommi figliuolo. Nel cielo principalmente si conoscerà il più pregio, e di quel lamento vantaggio sia per noi quell'adozione, che Gesù

Cristo et ha meritata, a quella quale della natura divina siamo divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello, che sia il poter con fidanzata, e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

8. Pei panrosi. Panrosi, ovvero iningardi chiama coloro i quali nella tribolazione di leggersi si abballano, e si perdono d'animo, ed esaltano quelli, i quali temono di far forza a se stessi, alla carne, ed alle loro concupiscenze. A questi può applicarsi il detto di un filosofo pagano: bell' cose, non perchè son difficili son arduose di intraprenderle, ma difficili le fanno a loro stessi, perchè non le intraprendono. Quindi sia scritto, che chiunque al servizio di Dio si consagra, l'anima sua prepari alla tentazione, e della fede si armi, e della speranza nell'aiuto di Dio.

Per tutti i bugiardi. Intende gli ipocriti, e i falsi profeti, ed anche tutti coloro i quali in danno del prossimo gravemente offendono la verità, la giustizia, e la sincerità cristiana.

9. Uno de' sette Angeli, che avevano ec. Uno di quelli Angeli, i quali nel capo XVI, versarono le loro piaghe sopra degli empj, fu adesso vedere a s. Giovanni la sposa dell'Agello.

10. Sopra un monte grande, e sublimo. La terrena Gerusalemme era situata sopra un monte assai elevato. Nello stesso modo lo spirituale Gerusalemme. E questa situazione dà grandezza, e decoro, e maestà al ritratto, che ce ne delineò il nostro Profeta.

11. Avea la chiarezza di Dio. Una chiarezza, una splendore ammirabile, e divino, a quale alla residenza di Dio si conviene, e di cui videsi un saggio nel glorioso ceppo di Cristo nella trasfigurazione.

La luce di lei era simile a una pietra preziosa. Il luminare, onde tutta la città era illuminata, era simile a una pietra preziosa, simile alla pietra iaspè, trasparente come il cristallo.

habentem portas duodecim: et in portis Angelos duodecim, et nomina inscripta, quae sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel.

13. Ab Oriente portae tres, et ab Aquilone portae tres, et ab Austro portae tres, et ab Ocerasu portae tres.

14. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, et in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.

15. Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, et portas eius, et murum:

16. Et civitas in quadro posita est, et longitudo eius tanta est, quanta et latitudo: et mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia: et longitudo, et altitudo, et latitudo eius, aequalia sunt.

17. Et mensus est murum eius centum quadraginta quatuor cubitorum, mensura hominis, quae est Angeli.

18. Et erat structura muri eius ex lapide iaspide: ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.

19. Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, iaspis: secundum, saphirus: tertium, chalcidonium: quartum, smaragdus:

20. Quintum, sardonix: sextum, sardius: septimum, chrysolitus: octavum, beryllus: nonum, topazius: decimum, chrysoprasus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, anethystus.

21. Et duodecim portae, duodecim margaritae sunt, per singulas: et singulae portae erant ex singulis margaritis: et platea civitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.

13. *È scritto sopra i nomi, che sono ec.* Ogni porta aveva il suo nome, il quale era di una delle dodici tribù d'Israele. Queste dodici tribù significano tutta la universalità de' santi; per la qual cosa questa città tutto comprende il popolo eletto di Dio S. Girolamo (in cap. XLVIII. *Ezechiel.*) e s. Agostino per queste dodici porte intendono i dodici Apostoli, i quali furono come guide, e condottieri di tutto il popolo dei santi. Notasi, che siccome nella Ebraea Gerusalemme è significata la patria de' santi, così nelle dodici tribù Ebrei tutto il corpo de' santi.

14. *A Oriente tre porte, ec.* Vedi Num. 2. Imperocchè sembra, che qui si alluda alla disposizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezechiel.* XLVIII.

15. *Dodici fundamenti, ec.* Dodici pietre di straordinaria bellezza, che le servono di fondamenti, e sono i dodici Apostoli di Gesù Cristo, i quali sono insieme e porte di questa città, e fundamenti pietre di essa.

16. *Aveva una cassa d'oro da misurare, ec.* Così in *Ezechiel* un Angelo da le misure del nuovo tempio, che doveva fabbricarsi dopo la cattività di Babilonia, esp. XI. Vedi sopra cap. XI.

17. *È misurò la città . . . in dodici mila stadi.* Tutto l'ambito, ed il quadrato conteneva dodici mila stadi. Sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza. Nella altezza di tre mila stadi credono alcuni compresa l'altezza del monte, su di cui la città è edificata.

18. *A misura d'uomo, qual'è quella dell'Angelo.* Si serviva l'Angelo della misura usitata tra gli uomini; viene a dire, non si vale di misura ignota tra noi.

alta, che aveva dodici porte: e alle porte dodici Angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù d'Israele.

13. *A Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte, e a Occidente tre porte.*

14. *È la muraglia della città avea dodici fundamenti, ed in essi i dodici nomi de' dodici Apostoli dell'Agello.*

15. *È quegli, che uirco parlava, aveva una canna di oro da misurare, per prendere le misure della città, e delle porte, e della muraglia:*

16. *È la città è quadrangolare, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la città colla canna d'oro in dodici mila stadi: e sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza di lei.*

17. *È misurò la muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti, a misura di uomo, qual'è quella dell'Angelo.*

18. *È la sua muraglia era costruita di pietra iaspide: la città stessa poi oro puro simile al vetro puro.*

19. *È i fundamenti delle mura della città ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fondamento, l'iaspide: il secondo lo zaffiro: il terzo il calcidonio: il quarto, lo smeraldo:*

20. *Il quinto, il sardoniche: il sesto, il sardio: il settimo, il crisolito: l'ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il crisopraso: l'undecimo, il giacinto: il dodicesimo, l'ametisto.*

21. *È le dodici porte sono dodici perle: e ciascuna porta era d'una perla: e la piazza della città, oro puro, trasparente come il cristallo.*

13. *La sua muraglia . . . di pietra iaspide.* Pietra solidissima tendente al verde, e trasparente, come si è detto di sopra. La città, . . . oro puro simile al vetro puro. La città, o sia le mansioni degli abitatori della città sono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell'oro, a tutta la trasparenza del vetro.

14. *È i fundamenti delle mura della città ornati di ogni sorta ec.* Ognuno de' fundamenti era costruito di una pietra preziosa, onde tutti insieme erano un tutto formato di ogni sorta di pietre le più preziose. Si osservi qui con s. Girolamo, in cap. XLVIII. *Ezechiel.*, che allude s. Giovanni al capo XLVIII. dell'Esodo, dove sono le stesse dodici gemme incastrate nel racchiuso del pontefice, in ciascuna delle quali era scritto il nome di uno dei patriarchi. Gli Apostoli, che sono i dodici fundamenti, a gran ragione sono paragonati ciascuna ad una delle più rare, e pregiate pietre per l'abbundanza de' doni celesti, onde furono da Dio arricchiti.

21. *È ciascuna porta era d'una perla.* S. Giovanni finisce in questa sua magnifica descrizione della città senza tutto quello, che può renderla miracolosamente grande negli occhi degli uomini, e' quali bisogna parlare in un linguaggio, che sia adattato alla loro capacità, e si accosti alla naturale maniera nostra di pensare. Queste perle di tal grandezza, che covar se ne può da ciascuna una porta di tal città, dimostrano una magnificenza degna dell'Onnipotente.

È la piazza della città. Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

22. Et templum non vidi in ea. Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, et Agnus.

23. * Et civitas non eget sole, neque luna, ut lacrent in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus.

* Isai. 60. 19.

24. Et ambulabunt gentes in lumine eius: et reges terrae afferent gloriam suam, et honorem in illum.

25. * Et portae eius non claudentur per diem: nam enim non erit illuc. * Isai. 60. 11.

26. Et afferent gloriam, et honorem gentium in illum.

27. Non intrabit in eam aliquod conquinatum, aut abominabilem faciens, et mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitae Agni.

22. *Né in essa vidi tempio.* Nel cielo, dove i santi Dio veggono a faccia scoperta, e lo adorano, e lo lodano, non è bisogno di tempio, perchè in lui, e nell'Agnelo come lo un tempio hanno gli stessi santi la besta loro eterna mansione, e Dio è tutto in tutti.

23. *Lo splendor di Dio la illumina.* ec. Dio stesso è il sole splendidissimo della Gerusalemme del cielo, e la stessa umanità sagrosanta di Gesù Cristo spanderà una luce immensa, che illustrerà, e ricomincerà di consolazione i beati.

24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra ec.* Predice il nostro Apostolo, che le nazioni tutte della terra, conoscendo per Vangelo la felicità, e la chiarezza ineffabile di questa città celeste, dietro ad essa cammineranno sollecitamente, e gli stessi re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di essa in possesso. Si allude alle parole di Isai cap. XI. 3.

25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: ec.* Non si chiuderanno (come suol farsi nelle nostre città) alla fine del giorno le porte della celeste Gerusalemme,

22. *Né in essa vidi tempio.* Imperocchè sua tempio è il Signore Dio onnipotente, e l'Agnelo.

23. *E la città non ha bisogno di sole, né di luna che la illumina: conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampada è l'Agnelo.*

24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra porteranno a lei la lor gloria, e l'onore.*

25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non sarà.*

26. *E a lei sarà portata la gloria, e l'onore delle genti.*

27. *Non entrerà in essa nulla di immondo, o chi commette abominazione, e la menzogna, ma bensì quelli, che son descritti nel libro della vita dell'Agnelo.*

perchè il giorno di lei non ha fine, né ella vede mai notte.

26. *E a lei sarà portata la gloria.* ec. Tutte le genti, o sia tutto il popolo del predestinato porterà in questa città tutte le sue buone opere, tutte le sue virtù, tutti i suoi meriti, de' quali reoderà omaggio a Dio, e all'Agnelo.

27. *Non entrerà in essa anito d'immondo.* ec. Avrà detto, che le genti porteranno a questa città la loro gloria. Ora perchè nessun ereda, che tutti indistintamente possono avervi luogo, soggiunge, che non v'entrerà nessuno immondo, o sia uno abominabile, o idolatra. Il popolo di esso non tutti i giusti, come sta scritto Isai. XL. 31., e tutti quei solamente, che son scritti nel libro della vita dell'Agnelo, il di cui saogio di questa bella città ci apre le porte: ed alla estrema carità di lui siamo ancor debitori della vita, e grande pittura, che ne ha formata Giovanni, affinché dal desiderio di si gran bene infiammati deliam con Davide: quanto amabili sono i beveruoli vostri, a Signore delle virtù: L'anima mia di amar s'accende, e vien meo per desiderio della magnificenza del Signore. Ps. LXXXIII.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto, e non ha mai mal-dizione, né notte nella città; l'Angelo, il quale significava a Giovanni, come queste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entrassero nella città, e gli empj ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiungere, a togliere a questa profetia.

1. Et ostendit mihi fluvium aquae vitae, splendendum tanquam crystallum, procedentem de sede Dei, et Agni.

2. In medio plateae eius, et ex utraque parte fluminis lignum vitae, afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum, et folia ligni ad sanitatem gentium.

1. *E mostrommi un fiume di acqua viva.* ec. Questo fiume secondo A. Ambrogio significa lo Spirito santo, fonte di ogni grazia, e di ogni gloria e felicità, lib. 2. de Sp. s. cap. XVI. Secondo altri interpreti significa l'abbondanza de' doni e delle consolazioni cristali, onde saranno inondati i santi. E si allude qui al Paradiso terrestre, al fonte, e all'albero di vita del medesimo Paradiso, Gen. II. Questo fiume adunque, dal quale è irrigato la città di Dio, Ps. XLV. 5., egli è la visione beatifica, per cui Dio e su stesso, e tutti i suoi beni comunica ai santi, onde sta scritto: saranno inebriati dell'abbondanza della tua

BIBBIA Vol. III.

1. *E mostrommi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio, e dell'Agnelo.*

2. *Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero della vita, che porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell'albero (sono) per medicina delle nazioni.*

1. *E mostrommi un fiume di acqua viva.* ec. Questo fiume secondo A. Ambrogio significa lo Spirito santo, fonte di ogni grazia, e di ogni gloria e felicità, lib. 2. de Sp. s. cap. XVI. Secondo altri interpreti significa l'abbondanza de' doni e delle consolazioni cristali, onde saranno inondati i santi. E si allude qui al Paradiso terrestre, al fonte, e all'albero di vita del medesimo Paradiso, Gen. II. Questo fiume adunque, dal quale è irrigato la città di Dio, Ps. XLV. 5., egli è la visione beatifica, per cui Dio e su stesso, e tutti i suoi beni comunica ai santi, onde sta scritto: saranno inebriati dell'abbondanza della tua

2. *Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero ec.* Nel Paradiso terrestre tra varie specie di piante un solo era l'albero della vita: nel Paradiso del cielo l'albero, che è nella piazza, e quelli, che sono alle rive del fiume, sono alberi di vita, dei quali non solo i frutti, ma anche le sole foglie immortali fanno tutti coloro, che le assapiano. E con questo

3. Et omne maledictum non erit amplius: sed sedes Dei, et Agni in illa erunt, et servi eius servient illi.

4. Et videbunt faciem eius: et nomen eius in frontibus eorum.

5. * Et nox ultra non erit: et non egubunt lumine lucernae, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, et regnabunt in saecula saeculorum. * *Isai. 60. 20.*

6. Et dixit mihi: haec verba fidelissimum sunt, et vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis, quae oportet fieri cito.

7. Et ecce venio velociter. Beatus. qui custodit verba prophetiae libri huius.

8. Et ego Joannes, qui audivi, et vidi haec. Et postquam andissem, et vidissem, cecidi, ut adorarem ante pedes Angeli, qui mihi haec ostendebat:

9. Et dixit mihi: vide, ne feceris; conseruero enim tuum sum, et fratrum tuorum prophetarum, et eorum, qui servant verba prophetiae libri huius: Deum adora.

10. Et dixit mihi: ne signaveris verba prophetiae libri huius: tempus enim prope est.

11. Qui nocet, noceat adhuc: et qui in sordibus est, sordescat adhuc: et qui iustus est, iustificetur adhuc: et sanctus, sanctificetur adhuc.

12. Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.

dimostrati la immutabilità dello stato de' beati. Per questo altro moiti intendono la stessa visione bestifica. Imperocchè è da notare, che nelle visioni amboliche, od enigmatiche è rappresentata talvolta una stessa cosa con simboli ed animal diversi, e ciò particolarmente, quando la cosa ha diverse proprietà, le quali con un solo simbolo non possono esser adeguatamente figurate. Gli esempi sono in questo, e negli altri Profeti.

3. 4. *Né vi sarà più maledizione: ec.* Sembra alludere al paradiso terrestre, dove l'uomo tentato dal serpente incorse nella maledizione. Nel Paradiso del cielo non può entrare né tentazione, né peccato, né pena di peccato, né morte, né cangiamento di sorte veruna. I beati saran sempre dinanzi al trono di Dio, e dell' Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la visione di lui, e felici per l'onore di portare l'Amabile, e glorioso nome di servi del Signore scritto sulle loro fronti. Allude alla lamina del pontefice, sulla quale era scritto: *servo al Signore. Exod. xviii. 20.*

5. *Né saravvi più notte: ec.* Vedi *xli. n. 23.* Ripete volentieri il nostro Profeta questo gran privilegio della celeste città, che Dio stesso è il sole, in luce, e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta. Vedi *Isai. lx. 20.*

6. *E dissesti: queste parole sono fedelissime.* L'Angelo, che ha fatto fin qui vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità, e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione.

7. *A dimostrare a' suoi servi le cose, che debbono tosto eseguirsi.* Non è nuovo, che dicesi nelle Scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venire l'esecuzione se non dopo molti secoli. Imp-

3. *Né vi sarà più maledizione: ma la sede di Dio, e dell' Agnello sarà in essa, e i servi di lui lo serviranno.*

4. *E vedran la faccia di lui: e il nome di lui sulle loro fronti.*

5. *Né saravvi più notte: né avran bisogno più di lume di lucerna, né di lume di sole, perchè il Signore Dio gli illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli.*

6. *E dissesti: queste parole sono fedelissime, e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare a' suoi servi le cose, che debbono tosto seguirsi.*

7. *Ed ecco, che presto io vengo. Beato, chi osserva le parole di profezia di questo libro.*

8. *Ed io Giovanni (son) quegli, che udii, e vidi queste cose. E quand' ebbi visto, e udito, mi prostrai a' piedi dell' Angelo, che tali cose mostravami, per adorarlo:*

9. *E dissesti: guardati da far ciò: imperocchè sono servo come te, e come i tuoi fratelli i profeti, e quelli, che osservan le parole di profezia di questo libro: adora Dio.*

10. *E dissesti: non sigillare le parole di profezia di questo libro; conciossiachè il tempo è vicino.*

11. *Chi altrui nuoce, nocca tuttora: e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto: e chi è santo, tuttor si santifichi.*

12. *Ecco, che io vengo tosto, e meco porto, onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.*

rochè dimanzi a Dio, e in comparazione dell' eternità mille anni son meno d' un giorno. E si arrega, che alcune cose dette nell' Apocalisse avverer ben presto, quelle, per esempio, che Giovanni predisse ne' tre primi capitoli al selti Versoli dell' Ana, e le persecuzioni degli Imperatori pagani.

7. *Ecco, che presto io vengo.* Son parole del Signore degli spiriti de' Profeti, che esorta i Cristiani perseguitati alla costanza, promettendoli di venir ben presto a soccorrerli, ed a ricompensare la loro fede, e a punire i persecutori.

10. *Non sigillare le parole di profezia di questo libro.* Tutta la profezia di Giovanni ha per principale oggetto di animare, e consolare i fedeli nella persecuzione, mostrando loro in protezione, e la cura paterna, che Dio ha di essi. Quindi quantunque la massima parte di questo libro divino riguarda gli ultimi tempi, e la persecuzione dell' Anticristo, il Signore entusiastico ordina al nostro Profeta di non sigillare, di non nascondere, o tenere occulti questi oracoli, come quelli, che grandemente servir possono a confortare i fedeli, e la Chiesa nelle tribolazioni, le quali e in quel tempo, e ne' seguenti doveva soffrire fino all'ultima dell' Anticristo, della quale tutte le precedenti sono figure.

11, 12. *Chi altrui nuoce, nocca tuttora: ec.* Fino al tempo della retribuzione lo lascerà, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male; saprà ben lo chiedergliene conto nel tempo stabilito ne' consigli di lui giusta. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si traggono per timor de' ostili dal santificarsi ogni dì più, perchè e imminente la mia venuta a distribuire i premi, e le pene.

15. * Ego sum alpha, et omega, primus, et novissimus, principium, et finis. * *Isai.* 51. 4., 44. 6. et 48. 12. *Supr.* t. 8. 17. et 21. 6.

16. Beati, qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitae, et per portas intrent in civitatem.

17. Foris canes, et venefici, et impudici, et homicidae, et idolis servientes, et omnis, qui amat, et facit mendacium.

18. Ego Jesus misi Angelum meum, testificari vobis haec in Ecclesiis. Ego sum radix, et genus David, stella splendida, et matutina.

19. Et Spiritus, et sponsa dicunt: veni. Et qui audit, dicat: veni. Et qui sitit, veniat: et qui vult, accipiat aquam vitae, gratis.

20. Contestor enim omni audienti verba prophetiae libri huius: si quis apposuerit ad haec, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto.

21. Et si quis diminuerit de verbis libri prophetiae huius, auferet Deus partem eius de libro vitae, et de civitate sancta, et de his, quae scripta sunt in libro isto:

22. Dicit qui testimonium perhibet istorum. Etiam venio cito: amen. Veni, Domine Jesu.

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

15. *Fuora i cani, Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa.*

E chiunque ama, e pratica la menzogna. Gli spezzatori, gli ipocriti, i calunniatori, i falsi testimoni. Nessuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo, e di Dio.

16. *In sono la stirpe, e la progenie di David, la stella ec. A confermazione maggiore della profezia, Gesù autore di essa descrive sé stesso col carattere del vero Messia, affinché né Giovanni, né altri temano d'illusione. Vedi cap. II. 28. Io son quegli, che come figlio, ed erede di David risuscito il regno di lui, e in rendo glorioso nella terra, e nel cielo. Io sono la stella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.*

17. *E in Spirito, e la sposa dicono: ec. Una stessa voce è quella dello Spirito, e della sposa, perché lo Spirito è quello, che no' sanà, e poi santi prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito, e la Chiesa dicono di continuo a Gesù Cristo: vieni; e ogni anima fedele, che le voci ascolta dello Spirito, e della Chiesa, ripeta la stessa parola. E chiunque ha tal desiderio, a me venga (aggiunge Cristo) a gli sarà data gratuitamente da una del-*

15. *Io sono alfa, e omega. primo, e ultimo, principia, e fine.*

16. *Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello: affian d'aver diritto all'albero della vita, ed entrar per le porte nella città.*

17. *Fuora i cani, e i venefici, e gli impudichi, e gli omicidi, e gli idolatri, e chiunque ama, e pratica la menzogna.*

18. *Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella splendente, e mattutina.*

19. *E lo Spirito, e la sposa dicono: vieni. E chi ascolta, dica: vieni. E chi ha sete, venga: e chi vuole, prenda dell'acqua di vita gratuitamente.*

20. *Imperocchè io insieme sapere a chiunque ascolta le parole di profezia di questo libro, che se olesso vi aggiungerò, porrò Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo libro.*

21. *E se olesso torrò qualunque cosa delle parole di profezia di questo libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dallo città santa, e dalle cose, che sono scritte in questo libro:*

22. *Dice colui, che fo frate di tutti cose. Certamente io venga ben presto: così sia. Fieni, Signor Gesù.*

23. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

l'acqua di vita onde dissetarsi. Vedi *Isai.* LV. 1. 19. *Se alcuno vi aggiungerà, ec. Gli eretici de' primi secoli non ebber rossore di tentare di corrompere le sante Scritture. Tra questi è principalmente difamato Marcione, il quale per questo enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comestore, e topo del Ponte*, perchè era orfando del Ponte. *De carne Christi* cap. IV.*

20. *Certamente io venga ben presto: ec. Sono parole di Cristo, alle quali il nostro Profeta così saeta impazienza risponde e per sé, e per noi: si certamente vieni, Signor Gesù, vieni amor mio, mio gaudio, e solo oggetto dei miei desiderii. Temano gli empj e gl'increduli la tua venuta. La amino, e impazientemente l'aspettino tutti coloro, che il suo nome invocano, e con fede l'invocano, e a questa stessa venuta si van preparando. Imperocchè, che è quello, che lo ho nel cielo, e che è quello che io da te voglio sopra la terra? La mia carne, e il mio cuore vici meo in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno, Ps. LXXII.*

21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Questo libro principia, e finisce in forma di lettera indiritta alle sette Chiese dell'Asia, a a tutte le altre del mondo cristiano.*

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

In questo saggio ho avuto intenzione di notare non tutte le più minute varietà, che s'incontrano tra due testi, ma quelle, le quali più o meno diversificano il sentimento. Io aveva da principio seguitato a luogo a luogo nel tempo, che io lavorava a questo volgarizzamento, ogni benchè minima differenza, senza però che avessi in animo di farne quell'uso, che ne fo adesso; per la qual cosa non sarebbe impositibile, che alcuna ne sia sfuggita a' miei occhi degna di qualche attenzione nel raccoglierle per darle alle stampe. Il discreto Lettore, il quale vedrà qui registrate tali varietà, che appena potrà parergli, che meritino di essere contate per qualche cosa, si persuaderà agevolmente, che nè volontario, nè studiato può essere il mio mancamento.

S. M A T T E O

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 19. Non volendo esporla all' infamia.

CAPO II.

Vers. 18. Gran pianti, ed urli.

CAPO V.

Vers. 22. Chinnque si adirerà contro del suo fratello, ec.

- 28. Va' a riconciliarti col tuo fratello.
- 37. Così è, così è; non è così, non è così.
- Il di più è un male.
- 41. Ti straseinerà a correre, ec.

— 44. Amate i vostri nemici; fate del bene, ec.

— 47. Non fann' egliu altrettanto i Gentili?

GRECO

CAPO I.

Vers. 19. Farne esempio. La Volgata ha ottimamente posto *Iraducere*, colla qual voce significavasi la comparsa, che si faceva fare ai prigionieri, i quali seguivano il cocchio del vincitore trionfante.

CAPO II.

Vers. 18. *Lamento, pianto, e strido.*

CAPO V.

Vers. 22. *Chinunque si adirerà contro del suo fratello senza ragione.* Questa aggiunta senza ragione non era nella maggior parte de' codici antiehi, e di buona fede a' tempi di s. Girolamo, il quale voleva perciò, che fosse cancellata.

- 28. *Va', riconciliati col tuo fratello.*
- 37. *Si, si, no, no; ovvero il no, no, il si, si.*
- *Il di più viene dal male, ovvero dal maligno, intendendosi il Diavolo.*
- 41. *Ti angarierà.* Questa metafora (ritenuta dalla Volgata) ebbe origine dalla potestà, che avevano i corrieri del re Persiani, di menar via e cavalli, e uomini, de' quali avesser bisogno.
- 44. *Amate i vostri nemici, benedite color, che vi maledicono: fate del bene, ec.*
- 47. *Non fann' egliu altrettanto i pubblicani?*

VOLGATA

CAPO VI.

Vers. 4. Te ne darà egli la ricompensa.

— 6. Prega in segreto il tuo Padre.

— Te ne renderà la ricompensa.

— 15. Liberaci dal male: così sia.

CAPO VII.

Vers. 17. Albero cattivo.

— 24. Sarà paragonato all'uomo, ec.

CAPO VIII.

Vers. 26. Comandò ai venti, ec.

— 50. Ed eravi non lungi, ec.

— 51. Mandaci in quel gregge di porci.

CAPO IX.

Vers. 8. Le turbe s'infimorirono.

— 15. Non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

— 55. E tutte le malattie.

CAPO X.

Vers. 5. E Taddeo.

— 5. Nelle città de' Samaritani.

— 9. Non vogliate avere né oro, né argento, ec.

— Nelle vostre borse.

— 12. Con dire: pace sia, ec.

— 15. La vostra pace tornerà a voi.

— 58. E mi segue.

CAPO XI.

Vers. 4. Avete udito, e veduto.

— 25. E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa, ec.

— 26. Perché così a te placque.

— 28. Vi ristorerò.

CAPO XII.

Vers. 1. In giorno di sabato.

— 25. È egli forse Cristo il figliuolo di Davide?

— 58. Da un buon tesoro.

— 47. Cercano di te.

CAPO XIII.

Vers. 52. Vanno a riposare.

— 51. Avete voi inteso, ec.

— 54. Insegnava nelle loro sinagoghe.

GRECO

CAPO VI.

Vers. 4. Te ne darà la ricompensa in pubblico. Nello stesso modo vers. 18.

— 6. Prega il Padre tuo, che è nel segreto.

— Te ne renderà la ricompensa pubblicamente.

— 15. Liberaci dal male (ovvero dal maligno): così sia; perchè tuo è il regno, la potenza, e la gloria pe' secolti.

CAPO VII.

Vers. 17. Albero guasto, ovver putrido.

— 24. Lo paragonerò all'uomo, ec.

CAPO VIII.

Vers. 26. Fece intimitazione ai venti, ec.

— 50. Ed erovi in qualche distanza, ec.

— 51. Permettici di andare in quel gregge di porci.

CAPO IX.

Vers. 8. Le turbe restarono ammirate.

— 15. Non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.

— 55. E tutte le malattie, eh' eran nel popolo.

CAPO X.

Vers. 5. E Lebbee per soprannome Tudea.

— 5. Nella città de' Samaritani.

— 9. *αὐτοῦ*. V' ha chi pretende, che questa voce sia stata mal tradotta dall'autore della Volgata con la latina possidere; e che non altro senso ella abbia, se non quello di fare acquisto; ma ciò è tanto falso, quanto è vero, che è qui ordinata agli Apostoli la volontaria povertà, in odio della quale un interprete protestante corregge la Volgata.

— Nelle vostre fusciacche. In queste anche oggi giorno gli orientali portano il loro denaro a cintola, avendo in esse fusciacche più borse per le diverse specie di moneta.

— 12. Manca nel Greco; ma lo lessero Grisost., Teofil., ed altri.

— 15. La vostra pace ritorni a voi.

— 58. E mi segue d' appresso.

CAPO XI.

Vers. 4. Vedete, e udite.

— 25. E tu, Cafarnaum, innalzata sino al cielo, sarai depressa, ec.

— 26. Così fu il tuo beneplacito.

— 28. Darovvi riposo.

CAPO XII.

Vers. 1. Nei sabati.

— 25. Non è egli questo il figliuolo di Davide?

— 58. Dal buon tesoro del cuore.

— 47. Cercano di parlarti.

CAPO XIII.

Vers. 52. Fanno a far il nidio.

— 51. Dissi loro Gesù: Avete voi inteso, ec.

— 54. Insegnava nella loro sinagoga.

VOLGATA

CAPO XIV.

Vers. 5. Moglie di san fratello.

— 21. In numero di cinque mila.

CAPO XV.

Vers. 59. Ne' cantonai di Magedan.

CAPO XVI.

Vers. 4. Voi sapete.

— 43. Chi dicono gli nomini, che sia il Figliuolo dell' uomo?

— 22. Non fa mai vero, o Signore.

CAPO XVII.

Vers. 2. Come la neve.

— 44. Essendn egli giunto.

— 23. Questa sorte di demonii non si discaccia, ec.

— 25. Dunque esenti sono i figliuoli.

CAPO XVIII.

Vers. 54. In mann de' carnefici.

— 55. Se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.

CAPO XIX.

Vers. 47. Perché m' interroghi intorno al bene? Un solo è buono, Iddio.

— 24. Nel regno de' cieli.

— 25. Ne restarono mollo ammirati.

— 26. Ma Gesù, guardatili.

— 28. Sul trono della sua maestà.

— 29. Possederà la vita eterna.

CAPO XX.

Vers. 7. Andate anche voi nella mia vigna.

— 45. Non posso in adunque far quel, che mi piace?

— 20. Potete voi bere il calice, che berò io?

— 25. Non tocca a me il concederelo; ma (sarà) per quelli, a' quali è stato preparato dal Padre mio.

CAPO XXI.

Vers. 5. E subito ve li rimetterà.

— 51. Anderanno avanti a voi al regno di Dio.

— 53. Un fattuolo.

CAPO XXII.

Vers. 45. Legatelo per le mani e gittatelo ec.

— 52. Egli non è il Dio de' morti, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 5. Tutto quello, che vi diranno, osservatelo.

— 8. Uno solo è il vostro maestro.

GRECO

CAPO XIV.

Vers. 5. Moglie di Filippo suo fratello.

— 21. In numero di circa cinque mila.

CAPO XV.

Vers. 59. Ne' cantonai di Mogdala.

CAPO XVI.

Vers. 4. Ipocriti, voi sapete.

— 43. Chi dicono gli nomini, che sia io figliuolo dell' uomo?

— 22. Si all' propizijn Dio, o Signore; non arverrà, ec.

CAPO XVII.

Vers. 2. Come la luce.

— 44. Essendo egli giunti.

— 22. Questa sorte di demoni non si parte, ec.

— 25. Vale a dire, che sono esenti i figliuoli.

CAPO XVIII.

Vers. 54. Può tradursi: In mano de' carcerieri.

— 55. Se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello i suoi mancamenti.

CAPO XIX.

Vers. 47. Perché mi chiami tu buono? Nissuno buono, eccetto uno, Iddio.

— 24. Nel regno di Dio.

— 25. Ne restarono storditi.

— 26. Gesù, fissati tu essi lo sguardo.

— 28. Sul trono della sua gloria.

— 29. Erediterà la vita eterna.

CAPO XX.

Vers. 7. Andate anche voi nella mia vigna, e vi sarà dato il giusto.

— 45. Non posso io fare del mio quel, che mi piace?

— 20. Potete voi bere il calice, che berò io, ed essere battezzati col battesimo, onde non io battezzato?

— 25. Non istà o me li darlo, se non o quelli, ai quali è stato preparato dal Padre mio.

CAPO XXI.

Vers. 5. E subito li rimanderò, cioè il Signore rimanderà l'asina e l'asinello, quando siasene servito.

— 51. Fanno a voi davanti al regno di Dio; ovvero vi fanno strada al regno di Dio.

— 53. *Υενο*; significa e lo strelloio, e la fossa, o scavamento, che riceveva il vino spremuto dalle uve.

CAPO XXII.

Vers. 15. Legato mani, e piedi gittatelo, ec.

— 52. Egli non è Iddio il Dio de' morti.

CAPO XXIII.

Vers. 5. Tutto quello, che vi diran d' osservare, osservatelo.

— 8. Uno solo è il vostro maestro, il Cristo.

VOLGATA

GRECO

Vers. 23. Pagate la decima della menta, ec.

— 28. Al vi dentro poi siete pieni, ec.

CAPO XXIV.

Vers. 8. Il principio de' dolori.

— 31. Con tromba, e voce sonora.

CAPO XXV.

Vers. 13. Non sapete il giorno, nè l'ora.

— 22. Ecco che io ne ho guadagnati due altri.

— 29. Anche quello, che sembra avere.

CAPO XXVI.

Vers. 5. I principi de' sacerdoti, e gli anziani.

— Nel palazzo.

— 18. Gli assegnarono trenta denari.

— 28. Il quale sarà sparso per molti.

— 37. Cadere in mesizia.

— 38. L'anima sua è afflitta.

— 60. E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni.

— 62. Non rispondi nulla a quel, che questi depongon contro di te?

— 68. Avete ora sentito la bestemmia.

— 71. Ed uscito lui dalla porta, lo vide, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 7. Il campo di un vasajo.

— 18. Nel dì solenne.

— 54. Gli dettero da bere del vino mescolato, ec.

— 88. Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avevan seguitato Gesù.

— 63. Dopo tre giorni risusciterò.

CAPO XXVIII.

Vers. 1. La sera del sabato.

Vers. 23. Si può tradurre anche *addectinate, mettete a dreina*, volete, cioè, che si paghi la decima delle cose anche più piccole.

— 28. *Ma il di dentro è pieno.*

CAPO XXIV.

Vers. 8. *Il principio de' dolori del parto.*

— 31. *Al suono grande della tromba.*

CAPO XXV.

Vers. 13. *Non sapete il giorno, nè l'ora, in cui verrà il Figliuolo dell'uomo.*

— 22. *Ecco che io sopra di questi ne ho guadagnati due altri.*

— 29. *Anche quello, che ha.*

CAPO XXVI.

Vers. 5. *I principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani.*

— *ἐν τῷ οὐκονῶντι.* Questa voce significa propriamente altro, o cortile di gran palazzo; ma qui, e in altri luoghi si usa figuratamente per lo stesso palazzo.

— 18. *Gli pesarono trenta denari.* Tale è la significazione del verbo *πέσασκε* nelle Scritture; dar denaro pesato, pesar denaro, conforme l'antico uso.

— 28. *Il quale si sparge per molti.*

— 37. *Abbattevi, o sbigottirsi.*

— 38. *L'anima sua è circondata d'angosce.*

— 60. *E non le trovavano. Ed essendosi presentati molti falsi testimoni, non le trovavano.*

— 62. *Non rispondi nulla? Che è quello, che questi depongon contro di te?*

— 68. *Avete ora sentita la sua bestemmia.*

— 71. *E nel passare ch'ei fece nel vestibolo.*

CAPO XXVII.

Vers. 7. *Il campo di un certo vasajo:* sembra, che debba così tradursi, perchè l'articolo aggiunto qui, e nel verso decimo mostra che questo vasajo era assai conosciuto.

— 18. *Nelle solennità, ovvero in ogni solennità;* quasi dovessero intendersi con la pasqua anche la pentecoste, e i tabernacoli. Si confronti il testo Greco, Marc. xv. 46., Luc. xxiii. 47., Matt. xxvi. 88., Atti 11. 46. per la significazione della parola *σὺν*, e notisi ancora l'omissione dell'articolo.

— 54. *Gli dettero da ber dell'aceto mescolato, ec.*

— 88. *Ed eranvi molte donne, che stavano da lungi osservando, le quali avevan arguitato Gesù.*

— 63. *Dopo tre giorni io risusciterò.*

CAPO XXVIII.

Vers. 1. *La sera de' sabbati.* Questa diversità è molto importante per la spiegazione di questo luogo.

VOLGATA

Vers. 9. Quand' ecco che Gesù si fe' loro incontro.

CAPO I.
Vers. 2. Nel profeta Isaia.

— 10. Vide aprirsi i cieli, e lo spirito, ec.

— 28. Per tutto il paese della Galilea.

CAPO II.
Vers. 7. Perchè così parla costui? Egli bestemmia.

— 18. I discepoli di Giovanni, e i Farisei.

CAPO III.
Vers. 5. E ricuperò in sua mano.

— 8. Avendo udite le cose, che faceva.

— 21. Ha dato in pazzia.

— 29. Sarà reo di delitto eterno.

CAPO IV.
Vers. 10. I dodici, che eran con lui.

— 24. Sarà a voi misurato, e con giunta.

CAPO V.
Vers. 4. Nel paese de' Geraseni.
— 25. Affinechè sia salva, e viva.

CAPO VI.
Vers. 11. In testimonianza per essi.

— 15. Egli è un profeta, come uno de' profeti.

— 36. A comperarsi da mangiare.

— 37. Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le darem da mangiare.

CAPO VII.
Vers. 2. Li biasimarono.
— 31. E tornato indietro dai confini di Tiro andò per Sidone verso, ec.

CAPO VIII.
Vers. 25. E principiò a vedere.
— 26. E se entri nel borgo non dir nulla a nessuno.

CAPO IX.
Vers. 9. Che volesse dire, quando sarà risuscitato da morte.

GRECO

Vers. 9. *Enell' andar che facevano a portarne la nuova a' suoi discepoli, ecco che Gesù si fe' loro incontro.*

CAPO I.
Vers. 2. *Ne' profeti.* Tutti gli antieui codiei Greci, e Latini, e tutti i Padri hanno la lezione della Volgata.

— 10. *Il (vide)* nel Greco manifestamente si riferisce a s. Giovanni: lo che è necessario anehe per ragione del senso.

— 28. *Per tutto il paese intorno alla Galilea.*

CAPO II.
Vers. 7. *Perchè costui bestemmia così?*

— 18. *I discepoli di Giovanni, e quelli de' Farisei.*

CAPO III.
Vers. 5. *E si rassodò la mano sana come l'altra.*
— 8. *Avendo udito, quanto grandi cose faceva.*

— 21. *Egli è fuori di sé.*

— 29. *Sarà reo di dannazione eterna.*

CAPO IV.
Vers. 10. *Quelli, che erano intorno a lui insieme co' dodici.*

— 24. *Sarà a voi misurato, e a voi, che avete ascoltato, sarà fatta giunta.*

CAPO V.
Vers. 4. *Nel paese de' Gadareni.*
— 25. *Affinchè sia salva, e viverà.*

CAPO VI.
Vers. 11. *In testimonianza per essi. In verità vi dico, sarà men severamente trattata Sodoma, e Gomorra nel dì del Giudizio, che quella città.*

— 15. *Egli è un profeta, o come uno del profeti.*

— 36. *A comperarsi del pane, atteo che non han da mangiare.*

— 37. *Andrem noi a comperare per dugento denari di pane, e darem loro da mangiare?*

CAPO VII.
Vers. 2. *Ne fecer querela.*
— 31. *E tornato indietro dai confini di Tiro, e di Sidone andò vrrao, ec.*

CAPO VIII.
Vers. 25. *E fece eh' egli vedesse.*
— 26. *E non entrare nel borgo, e non dir nulla a nessuno nel borgo.*

CAPO IX.
Vers. 9. *Che volesse dire il risuscitare da morte.*

VOLGATA

Vers. 17. Lo getta per terra.

— 57. E gliel' abbiamo proibito.

— 59. Chi non è contro di voi, è per voi.

— 41. Una macina d' asino.

CAPO X.

Vers. 18. Fuori di Dio solo.

— 21. E vieni, e sieguimi.

— 40. Non ispetta a me di concederla a voi, ma a coloro, ec.

CAPO XI.

Vers. 1. Avvicinandosi a Gerusalemme, e alla Betania.

— 10. Benedetto il regno, che viene del padre nostro Davide, Osanna, ec.

CAPO XII.

Vers. 4. Lo ferirono nella testa, e lo tratarono obbrobriosamente.

— 14. È lecito, che si paghi il tributo a Cesare, o nol pagheremo?

— 29. Il Signore Dio tuo è un Dio solo.

CAPO XIII.

Vers. 54. Detto a' suoi servi potestà di far tutto, e ordinò al portinaio, ec.

CAPO XIV.

Vers. 19. Son forse io?

— 54. L' anima mia è afflitta, ec.

— 51. E lo pigliarono.

— 70. Sei anche Galileo.

CAPO XV.

Vers. 7. Carcerato tra i sediziosi, il quale nella sedizione aveva commesso omicidio.

— 8. E adunatosi il popolo, cominciò a domandare, ec.

— 12. Che volete . . . che io faccia del re dei Giudei?

— 16. Lo condussero nell' atrio del pretorio.

— 50. Salva te stesso, scendendo di croce.

— 45. Nobile decurione.

CAPO XVI.

Vers. 1. E passò il sabato.

GRECO

Vers. 17. Lo lacera.

— 57. E gliel' abbiamo proibito, perchè non vien dietro a noi.

— 59. Chi non è contro di noi, è per noi.

— 41. Una pietra da mulino.

CAPO X.

Vers. 18. Eccetto uno, Iddio.

— 21. E vieni e aieguimi presa la croce.

— 40. Non ispetta a me di concederla, fuorchè a coloro, ec.

CAPO XI.

Vers. 1. Avvicinandosi a Gerusalemme, a Betsage, e alla Betania.

— 10. Benedetto il regno del padre nostro Davide, che viene nel nome del Signore, Osanna, ec.

CAPO XII.

Vers. 4. Lo prearo a asai, lo ferirono nella testa, e lo rimandarono con ignominia.

— 14. È egli lecito, o no, che si paghi il censo a Cesare? lo paghiamo, o nol paghiamo?

— 29. Il Signore Dio nostro è il solo Signore.

CAPO XIII.

Vers. 54. Detto a' suoi servi l' amministrazione, e il suo lavoro assegnò a ciascuno; e ordinò al portinaio, ec.

CAPO XIV.

Vers. 19. Son forse io? e un altro, forse lo?

— 54. L' anima mia è involta nella tristezza, ec.

— 51. E lo pigliarono quei giovanetti.

Ciò dovrebbe intendersi di que' ragazzi, che seguivano Giuda, e gli sbirri, come accade in tali occasioni.

— 70. Sei Galileo, ed è simile il tuo linguaggio.

CAPO XV.

Vers. 7. Carcerato con altri complici di ardizione, i quali nella ardizione avean commesso omicidio.

— 8. E ad alte voci il popolo insieme cominciò a domandare, ec.

— 12. Che volete, che io faccia di colui, che nomate re de' Giudei?

— 16. Lo condussero dentro la corte, cioè nel pretorio.

— 50. Salva te stesso, e scendi di croce.

— 45. Senatore riputato.

CAPO XVI.

Vers. 1. E passò il sabato di mezzo.

S. L U C A

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 1. Delle cose avvenute tra noi.

- 4. La verità.
- 9. Toccogli in sorte di entrare nel tempio del Signore ad offerirvi l'incenso.
- 48. Nè Sicerca.
- 17. Un popolo perfetto.
- 29. Le quali cose avendo ella udite.
- 53. Quello, che nascerà.
- 48. E beata te, che hai creduto.
- 50. Di generazione in generazione.
- 78. Il sol nascente.

CAPO II.

Vers. 2. Da Cirino preside della Siria.

- 8. E facean di notte la ronda attorno al loro gregge.
- 9. E un splendore divino, ec.
- 14. E pace in terra agli uomini di buona volontà.
- 17. Inlesero.
- 22. Della purificazione di lei.
- 23. Sarà consagrato.
- 24. Per fare l'offerta.
- 29. Adesso lascerà... che se ne vada, ec.
- 38. Lodava, ec.
- In Israele.
- 40. E si fortificava.
- 44. Con i compagni di viaggio.

GRECO

CAPO I.

Vers. 1. Delle cose, delle quali si è avuto da noi piena contezza.

- 4. La fermezza.
- 9. Toccogli in sorte di offerire i profumi, entrato nel tempio del Signore.
- 48. Sicerca, voce Ebraica, della quale hai il significato nella versione secondo s. Girolamo. Ma il Grisostomo, Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono, che è il vino di datteri.
- 47. Un popolo ben disposto.
- 29. Ma ella, veduto che l'ebbe.
- 53. Quello, che nasce.
- 48. Beata lei, che ha creduto.
- 50. Per le generazioni delle generazioni, poi secoli de' secoli.
- 78. *ανατολα*. L'oriente. Significa questa voce tanto la parte del cielo, che così si chiama, quanto il sole, che da essa nasce; e il nome di Oriente è dato al Messia più volte nelle Scritture.

CAPO II.

Vers. 2. Essendo preside della Siria Cirino.

- 8. Abitanti a cielo scoperto, e veglianti la notte a guardia del loro gregge.
- 9. La gloria del Signore, ec.
- 14. In terra pace, negli uomini (o) sopra degli uomini buona volontà. E secondo l'uso delle Scritture la voce Greca significa la buona volontà, la liberalità di Dio.
- 17. *διεγρησαν* può significare *intesero*, e anche *divulgarono*; e questo secondo senso pare che legni meglio con quello, che segue v. seg.
- 22. Della purificazione di essi, come appartenendo questa purificazione tanto al Figliuolo, che alla Madre. E questa lezione combina col versetto 27. Nondimeno vedi *Levit. IV. 8.*
- 23. Il Greco futuro può anche tradursi per l'imperativo: *sia consagrato.*
- 24. *θυσιας*; la qual voce qui significa gli animali offerti per essere sacrificati.
- 29. Adesso tu lasci, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo.
- 38. S'uni a lodare, ec.
- In Gerusalemme.
- 40. E si fortificava nello spirito.
- 44. *συνδουλ*. Tra gli Ellenisti ha più stretta significazione, perchè l'uso portava, che in questa sorte di viaggi si univano le persone della stessa famiglia, e dello stesso sangue, e ciò dicevasi *συνδουλ*.

VOLGATA

Vers. 46. Dopo tre giorni.

— 48. Addolorati.

— 49. Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?

CAPO III.

Vers. 8. Non vi mettete a dire, ec.

— 19. Moglie di suo fratello.

CAPO IV.

Vers. 2. Per quaranta giorni, ed era tentato.

— Passati quelli gli venne fame.

— 6. E gli disse, ec.

— 8. Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto ec.

— 10. Riguardo a te ha dato, ec.

— 13. Finite le tentazioni.

— 14. Per tutto il paese, ec.

— 19. E il giorno della retribuzione.

CAPO V.

Vers. 19. Non trovando la via d'introdurvelo.

— 22. Che andate voi pensando, ec.

— 26. Mirabili cose.

— 39. Il vecchio è migliore.

CAPO VI.

Vers. 10. Ed egli la stese.

— Fu renduta sana.

— 12. In orazione.

— 48. E quelli, che erano tormentati dagli spiriti immondi, erano risanati.

— 24. Ricevuto avete.

— 26. Gli uomini vi benediranno.

— 28. Pe' vostri calunniatori.

— 35. Imprestate senza speranza di profitto.

GRECO

Vers. 46. Il terzo giorno. Matth. xxvii. 63. Un giorno intero camminarono senza di lui; il secondo fu consumato a tornare alla città; il terzo lo ritrovarono. Notisi questa maniera di parlare di s. Luca *dopo tre di* per significare, come abbiain detto, il terzo giorno.

— 48. *σδωμυτοι* esprime, come abbiaino altrove notato, dolore sommo, presa la similitudine dalle doglie del parto.

— 49. *Non sapevate, come nella casa del Padre mio debbo stare?* Così Orig., Eutim., Teofil., e il Sir.

CAPO III.

Vers. 8. *Non vi mettete a dire dentro di voi, ec.*

— 19. *Moglie di suo fratello Filippo.*

CAPO IV.

Vers. 2. *Per quaranta giorni tentato dal Diavolo.*

— *Alla fine gli venne fame.*

— 6. *E gli disse il Diavolo, ec.*

— 8. *Gesù gli rispose, e disse: Fattene da me, Satana; imperocchè sta scritto, ec.*

— 10. *Riguardo a te darà, ec.*

— 13. *E finito che ebbe il Diavolo tutte le tentazioni.*

— 14. *Per tutto il paese adiacente.*

— 19. Il Greco non ha queste parole, ma sono nell' Ebreo di Isaia.

CAPO V.

Vers. 19. *Non trovando per dove introdurlo, ec.*

— 22. *Che andate voi disputando, ec.*

— 26. *παραδοξα. Cose fuor d'ogni credere, sopra ogni credenza.*

— 39. *χρηστερος: più blando.*

CAPO VI.

Vers. 10. *Ed egli così fece.*

— *Fu renduta sana come l'altra.*

— 12. *εσ εν προσευχη* Questa voce e può significare l'orazione, che fassi a Dio, e il luogo dell'orazione; e l'articolo aggiunto potrebbe favorire la seconda interpretazione: nondimeno non è così facile a credere, che sopra un monte deserto (imperocchè tali erano i luoghi, che d'ordinario sceglieva Gesù per suo ritiro) fosse una proseuca.

— 48. *E i tormentati dagli spiriti immondi erano anche risanati.*

— 24. *Ricevete.*

— 26. *Tutti gli uomini vi benediranno.*

— 28. *υπερτων υπερκατων* ultimamente tradotto dalla Volgata *pro calumniatibus*, che è una delle significazioni del verbo *επιρωσω*.

— 35. *μυδεν επιλατουμεναι*. La Volgata non poteva tradurre nè più strettamente, nè più esattamente. I difensori dell' usura sono costretti a sognare una varia lezione, di cui nissuna prova daranno giammai.

VOLGATA

Vers. 32. Ella è la carne mia per la vita del mondo.

CAPO VII.

Vers. 11. E avvenne, che di poi, ec.

— I suoi discepoli.

— 28. Che parlano abiti preziosi, e slanno sul lusso.

— 31. Disse poi il Signore.

— 37. Una donna, che era peccatrice in quella città.

— 38. Stando di dietro a' suoi piedi.

— 42. Chi adunque di loro lo ama di più?

— 44. Co' suoi capelli.

— 45. Questa, da che è venuta, ec.

CAPO VIII.

Vers. 4. E accorrendo a lui da questa, e da quella città.

— 15. Ritengono.

— 25. Si addormentò.

— 24. Maestro.

— 27. Un uomo.

— 36. In qual modo fosse stato liberato dalla legione.

— 37. Del paese de' Geraseni.

— 42. Era pigiato.

— 48. Ed egli le disse: Figlia, ec.

— 49. Venne uno a dire al principe della Sinagoga, ec.

— Non lo incomodare.

— 54. Ma egli, presala per mano, ec.

— Alzati.

GRECO

Vers. 32. Ella è la carne mia, che io darò per la vita del mondo.

CAPO VII.

Vers. 11. E avvenne, che il dì seguente, ec.

— Molti de' suoi discepoli.

— 28. Che stanno sul vestire pomposo, e sul lusso.

— 31. Queste parole non sono, nè negli antichi codici Greci, nè nelle antiche edizioni della Volgata, e forse furon qui inserite da qualche copista, che si immaginò, che nei versetti 29. 30. parlasse non Gesù Cristo, ma bensì s. Luca. Il traduttore Siro, e l'Arabico, s. Ambrogio, Eutimio, e altri Padri non lessero queste parole.

— 37. Una donna in quella città, che era peccatrice.

— 38. Stando di dietro a' suoi piedi piangente.

— 42. Chi adunque di loro (disse) lo amerà più?

— 44. Co' capelli della sua testa.

— 45. Questa, da che son venuto. La lezione della Volgata è apertamente migliore, e confermata dal Siro, Arabo, e da altri.

CAPO VIII.

Vers. 4. *οἱ τῶν ἀπὸ τῆς ἐκείνου πόλεως ἄλλοι.* Tutto questo versetto può anche tradursi così: e *raunatosi grandissima turba di popolo, e (raunandost) quegli, che a lui accorrevano da questa, e da quella città.* Questa spiegazione mi pare la vera, e il primo membro vorrà intendersi del popolo di que' contorni, dove Gesù predicava; il secondo delle altre persone, le quali da ogni parte andavano a trovarlo.

— 15. Stringono, abbracciano.

— 25. Fu preso da profondo sonno.

— 24. Maestro, Maestro.

— 27. Un uomo di quella città. E vuol dire nativo di quella città, non già che venisse allora di città; la qual cosa non avvertita diede forse motivo di sopprimere quello due parole come ripugnanti a quello, che si aggiunge, che egli aveva sua abilitazione ne' sepoleri.

— 36. In qual modo fosse stato liberato l'indemoniato.

— 37. Del paese circonvicino de' Geraseni.

— 42. Era soffogato.

— 48. Ed egli le disse: Sia di buon animo, o figlia, la tua fede, ec.

— 49. Venne uno della casa dell' Archisinnagoga, che disseglì, ec.

— Non incomodare il Maestro.

— 54. Ma egli mandatigli fuori tutti, ec. Lo che vuol riferirsi ai piagnoni del vers. 52.

— Svegliati.

VOLGATA

CAPO IX.

Vers. 4. E non la lasciate.

- 10. Del territorio di Betsaida.
- 59. Di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante.
- 44. Ponete in cuor vostro queste parole.
- 80. Chi non è contro di voi, è per voi.
- 82. In una città.
- 84. E gli divorì?

CAPO X.

Vers. 44. È vicino.

- 17. E i settantadue discepoli, ec.
- 49. Vi ho dato podestà, ec.
- 90. Ma rallegratevi, perchè, ec.
- 21. Per ispirito santo esultò.
- 23. Disse: Beati, ec.
- 31. Avvenne, che passò, ec.
- 56. Essere stato prossimo per colui, ec.

CAPO XI.

Vers. 2. Padre, sia santificato, ec.

- Venga il tuo Regno.
- 5. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.
- 4. Non ci indurre in tentazione.
- 13. Del bene dato.
- 18. Beelzebub.
- 21. Il campione armato.
- 34. Se il tuo occhio, ec.
- 55. Bada adunque, che il lume, che è in te, non sia buio.
- 56. E quasi risplendente lampana ti rischiarerà.
- 58. Ma il Fariseo cominciò a pensare, e discorrere dentro di sé, per quai ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.

GRECO

CAPO IX.

Vers. 4. E quindi uscite: La qual lezione starebbe benissimo, e sarebbe una frase Ebraica: *quiti state, e quindi uscite;* e significherebbe: ivi starete, quando è tempo di stare in casa, e di lì uscirete quando è tempo di andar fuori per predicare: il che vuol dire: non cambiate ospizio. Ed è anche il senso della Volgata.

- 10. Della città chiamata Betsaida.
 - 59. Di repente urla, e lo strazia tutto spumante.
 - 44. Date luogo nelle vostre orecchie a queste parole.
 - 80. Chi non è contro di noi, è per noi.
 - 82. In un borgo. Vedi vers. 86.
 - 84. E gli divorì, come pur fece Elia?
- Queste parole e anche i due versetti seguenti, cominciando da quelle parole: *Non sapete, ec.* mancano in vari codici manoscritti, e non è inverisimile, che alcun buon Cristiano vedendo, che i Marcioniti abusavano di questo passo di s. Luca per dimostrare, che Dio non era l'autore del vecchio Testamento, per izelo mal consigliato prendesse lo spediente di levar dal Vangelo quella, che egli credeva occasione di scandalo. *Veggasi Tertulliano Cont. Marc.*

CAPO X.

Vers. 44. È vicino a voi.

- 17. E i settanta discepoli, ec.
- 49. Vi do podestà, ec.
- 90. Ma rallegratevi piuttosto, perchè, ec.
- 21. In ispirito esultò.
- 23. Disse loro a parte: Beati, ec.
- 31. Avvenne, che a caso passò, ec.
- 56. Il Greco può tradursi: averla fatta da prossimo verso di colui, ec.

CAPO XI.

Vers. 2. Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato ec.

- *Venga il tuo Regno. Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra.*
- 5. *το αὐτὸ ἡμέρας; per ogni giorno, di per di.* E nelle antiche edizioni della Volgata nostra, dove adesso leggesi *hodie*, leggevasi *in singulis diebus*.
- 4. *Non c'indurre in tentazione. Ma liberaci dal maligno, ovvero dal male.*
- 13. *Dei buoni doni.*
- 18. *Beelzebub; e così altrove.*
- 21. *Il campione armato di tutto punto.*
- 34. *Se adunque il tuo occhio.*
- 38. *Considera adunque, se mai il lume, che è in te, sia buio.*
- 56. *Come quando una lampana con lo splendore ti rischiarà.*
- 58. *Ma il Fariseo, veduto ciò rimase maravigliato, come primeramente non si fosse purificato avanti di desinare.*

VOLGATA

Vers. 41. Fate anzi limosina di quel, che vi avanza, e tutto sarà puro per voi.

— 42. Non fate caso della giustizia, ec.

— 44. Guai a voi, perchè siete, ec.

CAPO XII.

Vers. 16. Nelle sue tenute.

— 19. Datti bel tempo.

— 24. Da più di loro?

— 29. Or voi non istate a cercare, ec.

— 38. E gli troverà così vigilantissimi.

— 49. Se non che si accenda?

— 58. Quando poi vai.

CAPO XIII.

Vers. 10. Nella loro Sinagoga.

— 18. Ipocriti.

— 19. Riposavano.

— 22. Per le città.

— 28. Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, ec.

— Signore.

— 38. La gallina.

— 38. E vi dico, che, ec.

CAPO XIV.

Vers. 4. Toccalolo.

— 8. Quando sarai invitato a nozze, ec.

— 38. Nè per la terra.

CAPO XV.

Vers. 15. In bagordi.

— 16. Delle ghiande.

— 17. Quanti mercenarii in casa di mio Padre.

— 25. Si banchelli.

— 28. E i balli.

— 50. Che ha divorato il suo, ec.

CAPO XVI.

Vers. 1. Un fallatore.

— 21. E niuno glielie dava.

GRECO

Vers. 41. Date anzi in limosina quello, che avete.

— 42. Passate sopra alla giustizia, ec.

— 44. Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, perchè siete, ec.

CAPO XII.

Vers. 16. *χρησ.* Quasi non fosser poderi i suoi, ma provincie.

— 19. *εὐχρηστος* ec. Famoso detto di Sardana-palo.

— 24. Da più degli uccelli?

— 29. Il Greco ha un altro senso, che è: non vi lasciate trasportare d'una in altra sollecitudine come le nuvole, o meteore, che da un luogo all'altro sono portate da' venti.

— 38. E gli troverà così.

— 49. Se già è acceso? ovvero: se non che sia già acceso? Oppure semplicemente: che sia acceso. si vate qui *ἄνταν*, come in s. Luca xix. 42. e xxii. 42., e in molti luoghi presso i Settanta.

— 58. Imperocchè quando vai.

CAPO XIII.

Vers. 10. In una delle loro Sinagoge.

— 18. Ipocrita.

— 19. Fecer nido.

— 22. Per tutte le città.

— 28. E dopo che il padre di famiglia si sarà alzato (da sedere), e avrà chiusa la porta, ec. Ricevuti gli amici, si alza a chiuder fuori i nemici.

— Signore, Signore.

— 38. *ορνις*. Questa voce propriamente significa la gallina, e *gallina* ha tradotto la Volgata in s. Matteo.

— 38. E vi dico in verità, che, ec.

CAPO XIV.

Vers. 4. *εὐλαβησάτω*: *εὐλαβήσασθαι* propriamente, toccare leggermente, ovvero, come per *accidente*: lo che esprime, con quanta facilità operasse Cristo la guarigione di colui.

— 8. Quando sarai invitato da alcuno a nozze, ec.

— 38. *οὐκ ἐστὶ γὰρ* vale nè per gli uomini, come dove dicesi degli Apostoli, che sono il sale della terra, cioè degli uomini, del genere umano.

CAPO XV.

Vers. 15. Da prodigo.

— 16. *καὶ κερναίαι*: *De corniculis*. Frutti di corniola.

— 17. Questi mercenarii di mio padre.

— 25. Si faccia festa.

— 28. *ᾠδὴν*: può anche tradursi: i canti, o canzoni.

— 50. Che ha divorato il tuo, ec.

CAPO XVI.

Vers. 1. Greco, *ἄνομος*.

— 21. Manca nel Greco.

VOLGATA

Vers. 22. Fu sepolto nell' inferno.

— 25. Del bene.

CAPO XVII.

Vers. 2. Macina da mulino.

— 37. Il corpo.

CAPO XIX.

Vers. 26. Sarà dato a chi ha, e sarà nell' abbondanza: a chi poi, ec.

— 52. Trovarono l' asinello starsi nel modo, che egli aveva loro predetto.

— 48. Né sapevan, che farsi di lui.

CAPO XX.

Vers. 1. Si radunarono.

— 33. Degni di quell' altro secolo.

CAPO XXI.

Vers. 14. Quel, che abbiate a rispondere.

— 16. Dai genitori.

— 25. In costernazione per lo sbigottimento dal frotto del mare, e dell' onde.

— 50. Sapete, cho, ec.

CAPO XXII.

Vers. 4. E co' magistrati.

— 6. Senza rumore.

— 25. Benefattori.

— 42. Se vuoi, allontana, ec.

— 44. Di goccie.

— Che scorreva, ec.

— 66. E appena fattosi giorno, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 11. Di bianca veste.

— 18. Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.

— 23. E i loro clamori andavano crescendo.

— 41. Nulla ha fatto di male.

— 26. E in ciò dicendo, ec.

GRECO

Vers. 22. Il Greco trasportando quella parola nell' inferno al versetto seguente, dà men buona lezione, che la Volgata.

— 25. *Il tuo bene.*

CAPO XVII.

Vers. 2. Macina da asino.

— 37. *σώμα.* Voce usata dai buoni autori anche per significare il corpo abbandonato dall' anima, o sia cadavero. In s. Matteo si ha *πτῶμα* cadavero.

CAPO XIX.

Vers. 26. Sarà dato a chi ha: a chi poi, ec.

— 52. *Trovarono, come egli avea lor predetto.*

— 48. *Né sapevan, che farsi.*

CAPO XX.

Vers. 1. Sopraggiunsero.

— 33. *Degni di far acquisto di quell' altro secolo.*

CAPO XXI.

Vers. 14. Di non premeditare te difese, l' apologo.

— 16. *Fino dai genitori.*

— 25. *In costernazione per non saper, dove rivolgersti, e per lo sbigottimento dal frotto del mare, e dell' onde.*

— 50. *Da voi stessi guardando sapete, che, ec.*

CAPO XXII.

Vers. 4. E con i prefetti: lo che vuoi intendere de' prefetti, o capitani del tempio, i quali con la gente ad essi sottoposta vegliavano alla guardia, e custodia dello stesso tempio, ed eran del numero de' sacerdoti.

— 6. *ἄνευ ὀχλοῦ.* Or la parola *ὀχλοῦ* egualmente prendesi nelle Scritture e per dimostrazione di moltitudine, e per tumulto, rumore, ec.

— 25. *εὐεργετοῦ: Evergeti.* Titolo d' onore dato a due dei Tolomei.

— 42. *Se tu volessi allontanare, ec.*

— 44. *Di grumoli.*

— *Che scorrevano, colavano in terra.*

— 66. Il Greco può tradarsi: *E avvicinandosi il giorno.*

CAPO XXIII.

Vers. 11. Di splendida veste.

— 18. Abbiamo qui seguitato l' Arabo, e il Siro, da' quali né men è alieno il testo della Volgata. L' interpretazione più orvia sarebbe: *ed ecco che è stata fatta da lui cosa degna di morte;* ma questa farebbe dire a Pilato lo stesso, cho aveva detto nel vers. 14.: *Non ho trovato, ec.*

— 23. *E i clamori di coloro, e de' Principi de' Sacerdoti crescevano.*

— 41. *Nulla ha fatto di inconveniente.*

— 26. *E detto questo, ec.*

VOLGATA

CAPO XXIV.

Vers. 1. Gli aromi, che avevan preparati.

- 24. È oggi il terzo giorno, che ec.
- 25. A cose dette tutte da' Profeti.
- 29. Ed entrò con essi.
- 39. Palpate.
- 43. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.

GRECO

CAPO XXIV.

Vers. 1. *Gli aromi, che avevan preparati, e alcune altre con esse.* Intendendo forse di altre donne Gerosolimitane, che si unirono a quelle di Galilea.

- 24. *ἄρματα τὰς ἀρσενων ἁγίων:* *Fa oggi il terzo giorno: maniera di dire de' buoni autori Greci.*
- 25. *Si può anche tradurre: Dopo tutte le cose che hanno detto i Profeti.*
- 29. *Ed entrò a stare con essi.*
- 39. *Palpatemi.*
- 43. *Ed egli pure (queste cose) le mangiò dinanzi ad essi.*

S. GIOVANNI

CAPO I.

Vers. 9. Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.

- 15. È da più di me.

- 18. Ce lo ha rivelato.

- 28. A Betania.
- 29. Ecco l' Agnello, ec.
- 42. Pietra.

- 51. Vedrete, ec.

CAPO III.

Vers. 5. Da capo.

- 5. E dello Spirito santo.
- 12. Di cose della terra.
- 18. Perchè non crede, ec.
- 22. Per la Giudea.

- 35. Depone, che Dio, ec.

CAPO IV.

Vers. 14. Quell' acqua viva.

- Il Salvador del mondo.
- 46. Un Regolo.
- 48. Se non vedete... non credete.

CAPO I.

Vers. 9. Il Greco può tradursi: *Quegli era la vera luce, la quale venendo in questo mondo, illumina ogni uomo.*

— 15. *È da più di me.* Traffe molte maniere di traduzione, che può ammettere l'uno, o l'altro testo, ho preferita questa, perchè rende più da vicino l'espressione degli altri Vangelisti, i quali in simil luogo hanno *ὑπερβολῆς ἡμεῶν, Matt. III. 11. Marc. 4. 7. Luc. III. 16.*

— 18. *ἀποκαλύπτει:* Il verbo ἀποκαλύπτει adoprasi per significare la sposizione, o manifestazione di cose oscure, sublimi, e divine.

- 28. *In Bethabara.*
- 29. *Ecco quell' Agnello, ec.*
- 42. *πέτρας.* Nel Greco non è nome proprio e non altro significa, che pietra, sasso.
- 51. *Da questo punto vedrete.*

CAPO III.

Vers. 5. *ἀνοθεύει:* La Volgata olimamente ha espresso piuttosto il senso, che la ordinaria significazione di questa voce. *Vedi Gal. IV. 9.*

— 5. *E dello Spirito.*

— 12. *τὰ ἐπιγῆα* può tradursi: *cose, che si fanno sulla terra.*

— 18. *Perchè non credete, ec.*

— 22. *ἐν τῇ ἰουδαίᾳ γὰρ:* *Notisi, che Gesù Cristo era già nella Giudea. Potrebbe anche tradursi: in una parte (o luogo) della Giudea.*

— 35. *σφραγισθεὶς:* *Stiglia, fa protesto, che Dio, ec.*

CAPO IV.

Vers. 14. *τὸ ζῆλον τοῦ ζωῆ.*

— *Il Salvatore del mondo, il Cristo.*

— 46. *ἐπιτοκῆς:* *Cortigiano, o ministro regio.*

— 48. *Se non vedeste... non credereste; ovvero: se non aveste veduto, non avreste creduto.*

VOLGATA

CAPO V.

Vers. 2. Havvi . . . la piscina probatica, che in lingua Ebraea si chiama Bethesda.

- 4. E l'acqua era agitata.
- 27. E gli ha dato potestà di far, ec.
- 43. In cui voi confidate.

CAPO VI.

Vers. 1. Di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade.

- 11. Gli distribuì a coloro, che sedevano.
- 16. Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, perchè, ec.

— 22. Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, e avea veduto, come altra barcha non v'era, fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co' suoi discepoli, ma i soli discepoli erano partiti.

- 40. Conosce il figliuolo.
- 52. Darci a mangiare la sua carne.
- 54. Se non mangerete . . . non avrete.
- 67. Da indi in poi.

- 70. Figlio di Dio.

CAPO VII.

Vers. 8. Io non vo a questa festa.

- 26. Che egli sia il Cristo?
- 31. Di quello, che questi fa?
- 32. Che tali erano nel popolo i susurri riguardo a lui.

- 39. Non era ancora stato dato lo Spirito
- 82. Esamina le Scritture, e vedrai, ec.

CAPO VIII.

Vers. 9. Udito che ebber questo, uno dopo l'altro, ec.

- Principiando da' più vecchi, ec.
- 10. Gesù alzatosi, le disse, ec.
- 11. Nè men io ti condannerò.
- 17. E nella vostra legge, ec.

BIBBIA POL. III.

GRECO

CAPO V.

Vers. 2. Havvi in Gerusalemme alla (porta) probatica una piscina, che in lingua Ebraica si chiama Bethesda.

- 4. E agitava l'acqua.
- 27. E gli ha dato potestà anche di far giudizio.
- 43. In cui avete riposta vostra speranza.

CAPO VI.

Vers. 1. Di là dal mare della Galilea di Tiberiade: notando così quella parte del mare di Galilea, la quale prendeva il nome dalla vicina città di Tiberiade; questa lezione del testo originale mostra, che il tragitto di Gesù Cristo fu non dall'una riva del lago alla opposta, ma dalla punta di un seno del detto lago all'altra, dove la turba poteva a piedi seguirlo, passando il Giordano.

- 11. Gli distribuì ai discepoli, e i discepoli a coloro, che ardevano.
- 16. Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, e cercavano di levarlo dal mondo, perchè, ec.

— 22. Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, e avea veduto, come altra barchetta ivi non era, fuori di quella sola, nella quale entrarono i discepoli di Gesù, e che egli non era andato insieme col discepoli, ma questi erano partiti soli.

- 40. *ὁμοῦς τῶν υἱῶν.*
- 52. Darci a mangiare la carne: ovvero: quella carne.
- 54. Se non mangiate . . . non avete.
- 67. Può tradursi anche: per questo motivo; e in vece di *διὰ* come ne' buoni Scrittori.

- 70. Figlio di Dio vivo.

CAPO VII.

Vers. 8. Io non vo ancora a questa festa.

- 26. Che egli sia veramente il Cristo?
- 31. Di quello, che questi ha fatto?
- 32. Può anche tradursi: che tali cose si andavan buccinando tra il popolo riguardo a lui.

- 39. Non era ancora lo Spirito santo.
- 82. Fa' ricerca, e vedi; oppure: *ἑκαστὸς*, e vedi ec.

CAPO VIII.

Vers. 9. Udito che ebber questo, riconvenuti dalla propria coscienza, uno dopo l'altro, ec.

- Principiando da' più vecchi fino agli ultimi.
- 10. Gesù alzatosi, e non avendo veduto alcuno, fuori della donna, le disse, ec.
- 11. Nè men io ti condannerò.
- 17. E nella legge, che pur è vostra, ec.

114

VOLGATA

Vers. 25. Il principio. In, che a voi parlo.

— 27. Ed essi non intesero, che Padre suo diceva essere Iddio.

— 29. Non mi ha lasciato solo, ec.

— 39. Se siete figliuoli di Abramo, operate come Abramo.

— 49. Mi avete svituperato.

— 59. Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.

CAPO IX.

Vers. 8. L'avean prima veduto mendicare.

— 15. E veggio.

— 17. Tu che dici di colui, che ti ha aperti gli occhi?

— 21. Parli egli da sé di quel, che gli tocca.

— 24. Di bel nuovo.

— 26. Gli disser perciò, ec.

— 27. E l' avete udito.

CAPO X.

Vers. 5. Ma non vanno . . . anzi fuggono, ec.

— 8. Quanti sono venuti, ec.

— 24. Dillo a noi apertamente.

— 26. Non siete del numero delle mie pecorelle.

— 31. Dieder perciò . . . di piglio, ec.

— 38. Quando non vogliate credere a me, credete, ec.

— E io nel Padre.

— 59. Tentavano pertanto di prenderlo, ec.

— 42. E molti ereditero in lui.

CAPO XI.

Vers. 6. Si fermò allora due dì nello stesso luogo.

— 11. Dorme, ec.

— 27. Il Figliuolo di Dio vivo, che, ec.

— Che sol venuto.

— 29. Alzossi in fretta, e andò da lui.

— 50. Ma era tuttavia in quel luogo.

— 57. Al cieco nato.

— 58. Arrivò al sepolcro.

— 59. E' puzza già.

— 41. Levaron dunque la pietra, ec.

— 44. E coperto il volto, ec.

GRECO

Vers. 25. Quel, che vi ho detto fin da principio. La Volgata dee aver seguito altra lezione; imperocchè dal Greco comune non può trarsi il senso, che per rispetto della medesima Volgata abbiamo esposto.

— 27. E non intesero, che parlava loro del Padre. E nella stessa Volgata in qualche edizione leggesi: *et non intellexerunt, quia patrem eis dicebat Deum.*

— 29. Non mi ha lasciato solo il Padre, ec.

— 39. Se foste figliuoli di Abramo, operateste come Abramo.

— 49. Mi svituperate.

— 59. Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio, passando per mezzo di coloro, e così se n'andò.

CAPO IX.

Vers. 8. L'avevano prima veduto cieco.

— 15. E vidi.

— 17. Tu che dici di lui quanto all' averti aperti gli occhi? (volendo dire) in dì di sabato.

— 21. Renderà egli da sé conto di sé.

— 24. Per la seconda volta.

— 26. Gli disser perciò la seconda volta, ec.

— 27. E non avete dato retta.

CAPO X.

Vers. 5. Ma non andranno . . . anzi fuggiranno, ec.

— 8. Quanti son venuti innanti di me, ec.

— 24. Dillo a noi liberamente.

— 26. Non siete del numero delle mie pecorelle, conforme vi ho detto.

— 31. Dieder di bel nuovo . . . di piglio, ec.

— 38. Quando bene non crediate a me, credete, ec.

— E io in lui.

— 59. Tentavano pertanto nuovamente di prenderlo.

— 42. E molti ivi ereditero in lui.

CAPO XI.

Vers. 6. Si fermò nel luogo, in cui si trovava, due giorni.

— 11. Dormì: Ha dormito, ed anche: È morto. E per questo è preferibile la lezione della Volgata, che lascia luogo all'equivoco.

— 27. Il Figliuolo di Dio, che, ec.

— Che viene: ovvero: dee venire.

— 29. Si alza in fretta, e va da lui.

— 50. Ma era in quel luogo.

— 57. Del cieco.

— 58. Va al sepolcro.

— 59. Egli olezza già: s'è: è detto lo stesso con maggior rispetto.

— 41. Levaron dunque la pietra di dove era collocato il morto.

— 44. E la di lui faccia involta, ec.

VOLGATA

- 80. Pel popolo.
- 85. Pensarono a dargli morte.
- 84. Ma andò in una regione, ec.
- 86. Che ve ne pare del non esser egli venuto alla festa?

CAPO XII.

Vers. 1. Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.

- 4. Giuda Iscariote, il quale, ec.
- 7. Lasciata fare, che riserbi questo pel di della mia sepoltura.
- 19. Non facciam nulla?
- 32. Trarrò tutto a me.

CAPO XIII.

Vers. 24. A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e dissegli: Di chi parla egli?

CAPO XIV.

Vers. 3. Verrò di nuovo, ec.

- 7. Lo conoscerete, e lo avete veduto.
- 9. E non mi avete conosciuto?
- Chi vede me, vede anche, ec.
- 11. Non credete voi, che io sono nel Padre, se non altro credetelo a riflesso, ec.
- 17. Lo conoscerete, perchè abiterà, ec.
- 18. Tornerò a voi.

CAPO XV.

Vers. 2. Li rimonderà, ec.

- 6. Quel, che non si terranno in me, gittati via ec.
- 8. E siate miei discepoli.
- 15. Non vi chiamerò, ec.
- 26. Che procede dal Padre, ec.

CAPO XVI.

Vers. 10. E già non mi vedrete.

- 13. Vi insegnerà tutte le verità.

CAPO XVII.

Vers. 15. Li guardi dal male.

- 17. Nella verità.

CAPO XVIII.

Vers. 1. Di là dal torrente Cedron.

- 12. Il tribuno.
- 18. Stavano i servi, e i ministri al fuoco, ec.
- 20. Dove si radunano tutti i Giudei.
- 22. Diede uno schiaffo, ec.

CAPO XIX.

Vers. 3. E si accostavan a lui, e dicevano: Dio ti salvi... e davangli, ec.

GRECO

— 80. Si può anche tradurre: *in cambio, in vece del popolo.*

— 85. *Tenevano consigli insieme per dargli morte.*

— 84. *Ma andò di là in una regione, ec.*

— 86. *Che ve ne pare, che ei non venga alla festa?*

CAPO XII.

Vers. 1. *Lazzaro il morto, cui egli risuscitò.*

— 4. *Giuda Iscariote, figliuolo di Simone, il quale, ec.*

— 7. *Lasciata fare: ha serbato questo pel di della mia sepoltura.*

— 19. *Non fate nulla?*

— 32. *Trarrò tutt a me.*

CAPO XIII.

Vers. 24. *A questo fece cenno Simone Pietro per interrogarlo di chi egli (Gesù) portasse.*

CAPO XIV.

Vers. 3. *Vengo di nuovo, ec.*

— 7. *Lo avete conosciuto, e lo conoscerete.*

— 9. *E non mi hai conosciuto?*

— *Chi ha veduto me, ha veduto, ec.*

— 11. *Credetemi, io son nel Padre... Se non altro credete a me a riflesso, ec.*

— 17. *Lo conoscerete, perchè abito, ec.*

— 18. *Torno a voi.*

CAPO XV.

Vers. 2. *Li rimonda, ec.*

— 6. *Ore uno non siasi tenuto in me, è gittato via, ed è seccato, e lo raccolgono, e lo buttano sul fuoco, e brugia.*

— 8. *E sarete miei discepoli, intendendosi ripetuto: in questo, o con questo.*

— 15. *Non vi chiamo.*

— 26. *Che parte dal Padre. Ovvero: che emana dal Padre.*

CAPO XVI.

Vers. 10. *E non più mi vedete.*

— 13. *Vi aprirà la strada a tutte le verità: vi sarà guida a tutte le verità.*

CAPO XVII.

Vers. 15. *Può anche tradursi: Dal maligno: cioè dal diavolo.*

— 17. *Nella tua verità.*

CAPO XVIII.

Vers. 1. *Di là dal torrente de' Cedri.*

— 12. *Il chiliareo: ovvero: commandante di mille uomini.*

— 18. *I servi, e i ministri acceso fuoco a una massa di carboni si stavano scaldando.*

— 20. *Dove concorrono di ogni parte i Giudei.*

— 22. *Percosse col bastone Gesù.*

CAPO XIX.

Vers. 3. *E dicevano: Dio ti salvi... e davangli, ec.*

VOLGATA

— 36. Non romperete nessuna delle sue ossa.

CAPO XX.

Vers. 18. Ho veduto il Signore, e mi ha detto, ec.

— 25. La fessura de' chiodi

CAPO XXI.

Vers. 18. Ti cingevi la veste.

GRECO

— 36. *Non sarà rotto alcuno de' suoi ossi.*

CAPO XX.

Vers. 18. *Come avea veduto il Signore, e quello, che le avea detto.*

— 25. *La figura de' chiodi.* E così forse fu scritto anche nella Volgata, *figuram*; lo che fu poi per errore cangiato in *fixuram*.

CAPO XXI.

Vers. 18. *Ti cingevi da te stesso la veste.*

ATTI DE' SS. APOSTOLI

CAPO I.

Vers. 4. Ed essendo insieme a mensa.

— 18. E appiccatosi.

— 20. La loro abitazione.

— 26. Fu aggregato agli undici.

CAPO II.

Vers. 1. Sul finire de' giorni della Pentecoste.

— 4. Varii linguaggi.

— 8. 11. Abbiamo udito.

— 25. Trafiggendolo.

— 24. Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno.

— 50. Che del frutto del suo lombo uno dovea sedere sopra il suo trono.

— 45. In Gerusalemme, e tutti stavano con gran timore.

— 47. Per questo stesso.

CAPO III.

Vers. 12. O di potestà nostra.

— 20. Il quale è stato a voi predicato.

— 22. Mosè disse.

CAPO IV.

Vers. 21. Perchè tutti celebravano quel, che era avvenuto.

— 24. Signore tu se', che facesti, ec.

— 25. Il quale, parlando lo Spirito santo per bocca di Davide tuo servo, dicesti.

CAPO V.

Vers. 1. Un potere.

— 3. Tentò.

— Mentire allo Spirito santo.

CAPO I.

Vers. 4. *E raunati insieme.*

— 18. *E precipitosi.*

— 20. *La abitazione di lui.*

— 26. *Fu aggregato di comun consenso agli undici.*

CAPO II.

Vers. 1. *Sul finir del giorno della Pentecoste.* I Manoscritti più antichi hanno *τῆς πεντηκоста* come lesse il latino interprete.

— 4. *Altri linguaggi*: oltre cioè il loro proprio.

— 8. 11. *Udiamo.*

— 25. *πρὸς τὸ ἐπιτίθειν.* Dove nella Volgata leggesi *affligentes*, è errore di copista, e dee porsi *affigentes*.

— 24. *Sciolti i dolori di morte.*

— 50. *Che del frutto del suo lombo, quanto alla carne, farebbe sorgere il Cristo, perchè sedesse sopra il suo trono.*

— 45. Manca nel Greco.

— 47. *ἐν τῷ ἴδιῳ ἑαίματι.* In quello stesso (tempo). Queste parole, che nel Greco formano il principio del capo seguente, le lesse il nostro interprete in questo luogo, e diede loro altro senso.

CAPO III.

Vers. 12. *O per la nostra pietà.*

— 20. *Il quale fu prima a voi predicato:* cioè nelle scritture del vecchio Testamento.

— 22. *Mosè disse ai padri.*

CAPO IV.

Vers. 21. *Perchè tutti rendevan gloria a Dio di quello, ec.*

— 24. *Signore tu, Dio, che facesti, ec.*

— 25. *Il quale parlando per bocca di Davide tuo servo, dicesti, ec.*

CAPO V.

Vers. 1. *Un effetto:* *ἐνεργησις*; parola più generale, che può intendersi, e di un potere, e di una casa, ec.

— 3. *Occupò, riempì.*

— *Mentire (ovver fingere) lo Spirito Santo.*

VOLGATA

Vers. 24. Il prefetto del tempio.

— 28. Noi vi abbiamo, ec.

CAPO VI.

Vers. 8. Pieno di grazia.

— 10. E allo spirito, che parlava.

15. Non rifiuta di parlare contro, ec.

CAPO VII.

Vers. 20. Fu caro a Dio.

— 24. E fece le vendette dell'oppresso.

— 53. Per ministero degli Angeli.

CAPO VIII.

Vers. 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo, ec.

— 52. Non ha aperto ec.

CAPO IX.

Vers. 18. E recuperò la vista.

— 57. Nel cenacolo.

— 59. Che Dorcade faceva per esso.

CAPO X.

Vers. 1. Centurione di una coorte.

— 7. Di que', che erano ad esso subordinati.

— 14. E venir giù, ec.

— 12. Ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, ec.

— 16. E subitamente, ec.

— 52. Vicino al mare.

— 53. Siamo dinanzi a te.

CAPO XI.

Vers. 17. A loro, che a noi, i quali abbiamo creduto, ec.

— 22. Mandaron Barnaba fino ad Antiochia.

— 26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa.

CAPO XIII.

Vers. 17. Il Dio del popolo d'Israele.

— 20. Circa 450. anni dopo: e dipoi diede i Giudei, ec.

— 42. E uscendo essi (della Sinagoga) il

GRECO

Vers. 24. Il Pontefice, e il prefetto del tempio, e i sommi Sacerdoti, ec.

— 28. E non vi abbiamo noi, ec.

CAPO VI.

Vers. 8. Pieno di fede.

— 10. E alla spritto, con cui parlava: forse nella Volgata fu intruso qui in vece di qua.

— 15. Non rifiuta di dir parole di bestemmio contro, ec.

CAPO VII.

Vers. 20. Era divinamente bello: *ὡραῖος τὸ θεοῦ*,

— 24. E dirle soccorso all'oppresso.

— 53. Per le schiere degli Angeli.

CAPO VIII.

Vers. 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, e il nome di Gesù Cristo, si battezzassero, ec.

— 52. Non apre, ec.

CAPO IX.

Vers. 18. E in un attimo recuperò la vista.

— 57. *ὕψιστον*, la parte superiore della casa.

— 59. Che Dorcade faceva, quand' era tra di loro.

CAPO X.

Vers. 1. *κεφαλῆς*: della legione; ma nel nuovo testamento *στρατῆρα* si prende per coorte. *Malth. xxvii. 27. Marc. xv. 16. Joan. xviii. 5. 12.*

— 7. Di que', che eran sempre con lui. È più che probabile, che il *παρεῖναι* del Latino sia stata intrusa in luogo di *apparebunt*.

— 14. E venir giù verso di sé, ec.

— 12. Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell'aria.

— 16. E di nuovo, ec.

— 52. Vicino al mare, ed ei venuto lì parlerà.

— 53. Siamo dinanzi a Dio.

CAPO XI.

Vers. 17. A loro, che a noi, quando han creduto.

— 22. Mandaron Barnaba, perchè andasse fino ad Antiochia. Così sarebbe egli stata mandato anche per visitare altre Chiese più vicine.

— 26. E ne segni, che per un anno si rannavano nella Chiesa.

CAPO XIII.

Vers. 17. Il Dio di questo popolo d'Israele. Così sembra accennarsi, che l'adunanza fosse composta anche di proseliti. Vedi qui sotto il verso 42.

— 20. Dopo di questo per circa 450 anni si stiede i Giudei, ec.

— 42. E uscì i Giudei della Sinagoga,

VOLGATA

preparon, che discorresser di queste cose il sabato seguente.

CAPO XIV.

Vers. 16. Dando dal cielo le piogge.

CAPO XV.

Vers. 25. E i sacerdoti fratelli ai fratelli. ec.

— 24. Sconvolgendo i vostri spiriti.

— 35. A que', che gli avevano inviati.

— 34. E Giuda solo n' andò a Gerusalemme.

— 41. Comandando, che si osservassero, ec.

CAPO XVI.

Vers. 19. Li condussero.

— 29. Entrò dentro.

CAPO XVII.

Vers. 2. Sopra le scritture.

— 4. Di proseliti e di Gentili.

— 8. Ma i Giudei mossi, ec.

— Uomini di volgo.

— 14. Perché andasse fino al mare.

— 26. E fece da un solo la progenie, ec.

CAPO XVIII.

Vers. 4. Interponendo il nome del Signore Gesù.

— 8. Accudiva assiduamente Paolo alla parola.

— 24. Ma licenziatosi, e dicendo: Un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi, ec.

CAPO XX.

Vers. 4. E lo accompagnarono Sopatro, ec.

— 15. Per terra.

— 16. E nell' altro di, ec.

CAPO XXI.

Vers. 25. Determinando, che si astengano, ec.

CAPO XXII.

Vers. 5. Secondo la verità, ec.

— 8. Per condurli di colà legati, ec.

— 6. Di mezzo giorno.

— 9. Vider la luce, ma, ec.

— 20. E consenziente, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 9. Alcuni de' Farisei.

— Chi sa, se uno Spirito, o un Angelo gli abbia parlato?

— 25. Imperocchè ebbe timore, ec.

— 50. Lo ho mandato a te, intimando an-

GRECO

i Gentili preparano, che nel tempo di mezzo tra' due sabati fosse loro ragionato di tali cose.

CAPO XIV.

Vers. 16. Dando a voi dall' alto le piogge.

CAPO XV.

Vers. 25. E i sacerdoti, e i fratelli ai fratelli, ec.

— 24. Sconvolgendo i vostri spiriti, parlando del circoncidersi, e osservare la legge.

— 35. Agli Apostoli.

— 34. Manca nel Greco.

— 41. Manca nel Greco.

CAPO XVI.

Vers. 19. Gli strascinarono.

— 29. Saltò dentro.

CAPO XVII.

Vers. 2. Per via di scritture.

— 4. Di Gentili religiofi.

— 8. Ma i Giudei, che non credevano, mossi, ec.

— Uomini del foro, piazzuoli.

— 14. Come per andar fino al mare.

— 26. E fece d' un solo sangue la progenie, ec.

CAPO XVIII.

Vers. 4. Manca nel Greco.

— 5. Angustava Paolo nello spirito.

— 24. Ma si licenziò da loro, dicendo: Bisogna, che in tutti i modi io faccia la festa, che è imminente, in Gerusalemme; un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi.

CAPO XX.

Vers. 4. E lo accompagnarono fino in Asia Sopatro, ec.

— 15. A piedi.

— 16. E fermalleti a Troghillio, nell' altro di ec.

CAPO XXI.

Vers. 25. Determinando, che nessuna di tali cose osservino, ma si astengano, ec.

CAPO XXII.

Vers. 5. Secondo la più esatta forma.

— 8. Per condur legati a Gerusalemme anche tutti quelli, che ivi trovavansi, perchè fosser puniti.

— 6. C'era il mezzo giorno.

— 9. Vider la luce, e furon ripieni di paura, ma ec.

— 20. E consenziente alla di lui uccisione, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 9. Gli scribi della setta de' Farisei.

— Se poi uno Spirito, o un Angelo gli ha parlato, non faccian guerra a Dio.

— 25. Tutto questo versello manca nel Greco.

— 50. Lo ho mandato a te, facendo an-

VOLGATA

che agli accusatori, che la discorrono dinanzi a te.

CAPO XXIV.

Vers. 2. E molte cose siano ammendate dalla tua provvidenza, ec.

— 8. Capo della ribellione della setta de' Nazarei.

— 10. Al Padre, e Dio mio.

— 22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

CAPO XXV.

Vers. 24. In Gerusalemme, gridando, ec.

CAPO XXVI.

Vers. 30. E si alzò il Re, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 8. A Listra.

— 7. Arrivati dirimpetto a Guido.

— 8. Di Talassa.

— 10. Euro-Aquilone.

— 15. Far fronte.

— 16. Cauda.

— 19. Colle loro nauì gellarono.

— 27. Navigando noi, ec.

— 33. E principando a farsi giorno, ec.

CAPO XXVIII.

Vers. 16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo, ec.

GRECO

per anche agli accusatori, che esponano dinanzi a te quel, che hanno contro di lui.

CAPO XXIV.

Vers. 2. E preclare cose siano dalla tua provvidenza operate per questa nazione, ec.

— 8. Capo dell'eresia de' Nazarei.

— 10. Al Dio de' padri miei.

— 22. Udite questo cose, Felice diè loro una proroga, dicendo: Terminerò il vostro uffare, venuto, che sia il tribuno Lisia, essendo lo meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.

CAPO XXV.

Vers. 24. In Gerusalemme, e qui gridando, ec.

CAPO XXVI.

Vers. 30. E detto che egli ebbe questo, si alzò il Re, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 8. A Mira.

— 7. Arrivati a costeggiare Guido.

— 8. Di Lasnia.

— 10. Euroelidone.

— 15. *αεγχιλοπον.* Notisi, che una parte della prora chiamavasi l'occhio. *Poluz. I. 9.*

— 16. Clauda.

— 19. Colle nostre mani gittammo.

— 27. Essendo noi qua e là sbalzati, ec.

— 33. E fu tanto che si facesse giorno, ec.

CAPO XXVIII.

Vers. 16. E quando fummo arrivati a Roma il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del pretorio, e fu permesso a Paolo, ec.

Prefetto era Afranio Burro, creato l'anno L. da Claudio, morto l'anno LII. Egli era molto lodato per la sua moderazione, e saviezza.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

CAPO I.

Vers. 5. Fatto a lui del seme di Davide.

— 32. I quali conoscuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, ec.

CAPO II.

Vers. 1. Le stesse cose fai, delle quali giudichi.

— 10. Fanno naturalmente, ec.

CAPO III.

Vers. 10. Non vi ha chi sia giusto.

CAPO I.

Vers. 5. Fatto del seme di Davide.

— 32. I quali conoscuta avendo la giustizia di Dio (come quei, che fan tali cose son degni di morte) non solamente tali cose fanno, ma approvano chi le fa.

CAPO II.

Vers. 1. Le stesse cose fai tu che giudichi.

— 10. Facciamo naturalmente, ec.

CAPO III.

Vers. 10. Non v'ha chi sia giusto, neppur uno.

VOLGATA

Vers. 25. Propiziatore.

CAPO IV.

Vers. 8. Cui Dio non imputò delitto.

— 16. Affinchè (questa) sia gratuita, e stabile, ec.

CAPO V.

Vers. 2. Per cui abbiamo adito, ec.

— 6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.

— 15. Il peccato non si imputava, quando non vi era legge.

— 48. Non quale il delitto.

CAPO VI.

Vers. 9. Nol dominerà.

CAPO VII.

Vers. 6. Siamo sciolti dalla legge di morte, a cui, ec.

— 15. Non fo il bene che amo.

— 25. La grazia di Dio per G. C. ec.

CAPO VIII.

Vers. 1. Non camminano secondo la carne.

— 9. Se pure lo Spirito di Dio, ec.

— 32. Come non ci ha egli donate? ec.

CAPO IX.

Vers. 25. E pervenuta a misericordia quella, ec.

— 32. Ma dalle opere.

CAPO X.

Vers. 5. Mosè scrisse, che l'uomo il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, viverà per essa.

CAPO XI.

Vers. 8. Si sono salvati i riserbati secondo la elezione della grazia di Dio.

— 6. Altrimenti la grazia non è più grazia.

— 7. Si sono accecati.

— 15. Farò onore, ec.

— 21. Non perdonerà neppure a te.

CAPO XII.

Vers. 2. Ma riformate voi stessi, ec.

— 17. Abbiate cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche negli occhi di tutti gli uomini.

CAPO XIII.

Vers. 1. E quelle, che sono, son da Dio ordinate.

— 8. Siate soggetti, non è necessario, ec.

GRECO

Vers. 25. *προπιτωρ* significa e propiziatore, e propiziatore. Ma è da notare, che con questa voce è sempre indicato nella versione dei LXX il propiziatore dell'arca; onde non è dubbio, che a questo voglia alludere l'Apostolo, e significare, che Cristo è il vero propiziatore.

CAPO IV.

Vers. 8. Cui Dio non abbia imputato delitto.

— 16. Affinchè questa (sia) gratuita, onde sia stabile, ec.

CAPO V.

Vers. 2. Per cui abbiamo avuto adito, ec.

— 6. Imperocchè essendo noi tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.

— 15. Il peccato non si imputa, non essendovi legge.

— 15. Non qual la caduta.

CAPO VI.

Vers. 9. Nol domina.

CAPO VII.

Vers. 6. Siamo sciolti dalla legge, morti a lei, a eu!, ec. Imperocchè la lezione più comune è *αποθανομεν*.

— 15. Non fo quello, che amo.

— 25. Rendendo grazie a Dio per Gesù Cristo, ec.

CAPO VIII.

Vers. 1. Non camminano secondo la carne, ma secondo lo spirito, ec.

— 9. Giacchè lo Spirito di Dio, ec.

— 32. Come non ci donerà egli? ec.

CAPO IX.

Vers. 25. Questo membro manca nel Greco.

— 32. Ma dalle opere della legge.

CAPO X.

Vers. 5. Mosè scrive intorno alla giustizia, che vien dalla legge: Colui che farà queste cose, per esse viverà.

CAPO XI.

Vers. 8. Si è fatto il riserbo secondo la elezione della grazia.

— 6. Altrimenti la grazia non è più grazia. E se per le opere, già non havrà più grazia, altrimenti l'opera non è più opera.

— 7. Si sono incattiviti.

— 15. Fo onore, ec.

— 21. Che forse non perdoni neppure a te.

CAPO XII.

Vers. 2. Ma trasformate voi stessi, ec.

— 17. Abbiate cura di ben fare negli occhi di tutti gli uomini.

CAPO XIII.

Vers. 1. E le potestà legittime sono da Dio.

— 8. È necessario di esser soggetti, ec.

VOLGATA

Vers. 10. La dilezione del prossimo non fa il male.

— 12. Le armi della luce.

CAPO XIV.

Vers. 6. Ne tien conto per amor del padrone.

— 9. Cristo ed è morto, ec.

— 16. Il bene nostro.

— 23. Ma chi fa distinzione.

CAPO XV.

Vers. 7. Accolse voi.

— 15. E di virtù dello Spirito santo.

— 24. Spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi, ec.

— 50. Che mi aiutiate colle vostre orazioni ec.

— 51. E affinché l'oblazione del mio ministero accetta sia in Gerusalemme ai Santi.

CAPO XVI.

Vers. 8. Dell'Asia.

— 6. Tra di voi.

— 8. Ampliato.

— 15. Olimpiade.

— 20. Stritoli.

— 25. E tutta la Chiesa.

— Erasto tesoriere.

GRECO

Vers. 10. La dilezione non fa danno al prossimo.

— 12. τὰ ὅπλα τοῦ φωτός può tradursi, *vestimenta da glorioso.*

CAPO XIV.

Vers. 6. Ne tien conto per amor del padrone, e chi non ne tien conto, non ne tien conto per amor del padrone.

— 9. Cristo è morto, e risuscitò, e ripigliò nuova vita.

— 16. Il bene vostro.

— 23. Ma chi è dubitoso.

CAPO XV.

Vers. 7. Accolse noi.

— 15. Per virtù dello Spirito santo.

— 24. Ferrò da voi: imperocchè spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi, ec.

— 50. Che combattiate meco colle vostre orazioni, ec.

— 51. E questo mio ministero in servizio di Gerusalemme accetto sia a' Santi.

CAPO XVI.

Vers. 8. Dell'Asia.

— 6. Tra di noi.

— 8. Amplia.

— 15. Olimpia, vale lo stesso, che *Olimpiodora.*

— 20. Stritolerà.

— 25. E di tutta la Chiesa

— Erasto economo.

PRIMA LETTERA AI CORINTI

CAPO I.

Vers. 10. Ma siate perfetti ec.

— 15. Che siete stati battezzati nel nome mio.

— 19. Rigetterò la prudenza.

CAPO II.

Vers. 4. La testimonianza di Cristo.

— 15. Non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma con la dottrina dello Spirito.

CAPO III.

Vers. 5. Essendo tra voi livore, e discordia.

— 8. Che è adunque Paolo?... Ministri di cotui a cui avete creduto.

— 15. Il dì del Signore lo porrà in chiaro.

CAPO IV.

Vers. 6. Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro per cagion di un altro.

— 16. Com'io di Cristo

CAPO VI.

Vers. 2. Siete voi indegni di giudicare ec.

CAPO I.

Vers. 10. Ma siate perfetti, compaginati ec.

— 15. Che io ho battezzato nel nome mio.

— 19. Torrò di mezzo la prudenza.

CAPO II.

Vers. 1. La testimonianza di Dio.

— 15. Non co' ragionamenti insegnati dall'umana sapienza, ma con quelli insegnati dallo Spirito santo.

CAPO III.

Vers. 5. Essendo tra voi livore, dissensione, e discordia.

— 8. Chi è adunque Paolo?... se una ministri per opera de' quali avete creduto.

— 15. Il giorno (la luce) la porrà in chiaro.

CAPO IV.

Vers. 6. Affinchè per mezzo di noi impariate a non esser sapienti oltre quello, che è stato scritto, onde non vi leviate in superbia l'uno contro l'altro per ragione di un altro.

— 16. Manca nel Greco.

CAPO VI.

Vers. 2. Siete voi indegni de' più piccoli giudizi?

VOLGATA

- Vers. 20.* A caro prezzo.
— Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.

CAPO VII.

- Vers. 5.* Quello, che le deve.
— 5. Affine di applicarvi all' orazione.

- 17. Com'io insegno.
— 24. Ogni fratello.
— 29. Il tempo è breve; resta, che ec.
— 31. Che non ne usano.
— 33. Ma per quello, che è onesto, e che dia facoltà di servire ec.
— 36. Non pecca, ove ella ec.

CAPO IX.

- Vers. 6.* Di ciò fare?
— 21. Con quelli che erano senza legge, come se lo fossi ec.

- 22. Per tutti far salvi.
— 24. La palma.
— 27. Io stesso non diventi reprob.

CAPO X.

- Vers. 1.* Che voi ignorate.

- 13. Non vi ha sorpreso.
— Il profitto.
— 17. Un solo corpo siamo noi molti, quanti ec.
— 28. E per riguardo della coscienza.

CAPO XI.

- Vers. 2.* In ogni cosa vi ricordate di me.
— Ritenele i miei documenti.
— 6. Veli la sua testa.
— 13. Siate giudici voi stessi.
— 17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi ec.
— 24. Il quale sarà dato (a morte).
— 26. Annunzierete ec.

CAPO XII.

- Vers. 12.* E tutte le membra essendo molte ec.

CAPO XIII.

- Vers. 5.* E quando distribuissi ec.

- 4. Non opera capricciosamente.

GRECO

- Vers. 20.* A prezzo.
— *Onorate adunque Dio nel corpo vostro, e nel vostro spirito, che sono ambedue di Dio.*

CAPO VII.

- Vers. 5.* La dovuta benevolenza.
— 5. Affine di applicarvi al digiuno, e all' orazione.

- 17. Com'io ordino.
— 24. Ognuno, o fratelli.
— 29. Il tempo, che resta (ovvero il tempo di poi) è accorciato: onde resta ec.
— 31. Che non ne abusano.
— 33. Ma per quel, che è onesto, e giova a star ben unito con Dio senza distruzione ec.
— 36. Non pecca, si martino ec.

CAPO IX.

- Vers. 6.* Di non lavorare?
— 21. Con quelli, che erano senza legge, come senza legge (non essendo io senza legge, ma nella legge di Cristo) per guadagnare ec.

- 22. Per in tutti i modi salutar qualcheduno.
— 24. *ἡ παλμα*: s. Cipriano, e s. Ambrogio hanno tradotto, palma.
— 27. Non sia io stesso da rigettare: come moneta di cattiva lega.

CAPO X.

- Vers. 1.* *ἄγνωτοι*: si può tradurre: vi scordate. Vedi *Rom.* vi. 5., vii. 1.

- 13. *οὐκ ἐπιλαβὴν* Non apprehendit. E così s. Cipriano, e molti antichi testi della Volgata.

- *ἡ σκαμνὸν*: Lo scampo, e così *Agost. conf.* x. 8.

- 17. *Ἐν ἑνὶ σώματι ὡς ἐν πολλοῖς*: imperocchè tutti di un solo pane (ovvero, di quel solo pane) partecpiamo.

- 28. *Ἐπεὶ ἡ γῆ καὶ ὁ κόσμος ὅλος*: E per riguardo della coscienza; conciosiacchè del Signore è la terra, e quello, che la riempie.

CAPO XI.

- Vers. 2.* *Ἐπιμνησθε τὰς πράξεις*: Di tutte le cose mie vi ricordate.
— *Ἐπιμνησθε τὰς παραδόσεις*.
— 6. *Ἐπιμνησθε τὴν κεφαλὴν*.
— 13. *Ἐπιμνησθε ἐν ἑαυτοῖς ὡς ἰσχυροὶ*.
— 17. *Ἐπιμνησθε τὸν λόγον*: Di questo poi avvertendovi, non lodo ec.

- 24. *Ἐπιμνησθε τὸν ἄρτον*: Il quale è spezzato.

- 26. *Ἐπιμνησθε τὸν ἄρτον*: Annunzierete ec.

CAPO XII.

- Vers. 12.* *Ἐπιμνησθε τὰς μέμβρα*: E tutte le membra del corpo, che è uno, essendo molte ec.

CAPO XIII.

- Vers. 5.* *Ἐπιμνησθε τὸν ἄρτον*: E quando distribuissi in pezzi tutte le mie facoltà ec.

- 4. *Ἐπιμνησθε τὸν ἄρτον*: Voce tratta dal latino, in cui trovasi *perperam, perperus*, ignota ai Greci.

VOLGATA

Vers. 5. Non è ambiziosa.

CAPO XIV.

Vers. 2. Similmente.

- 10. Tante sorte di lingue.
- 18. Parlo le lingue di tutti voi.
- 38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

CAPO XV.

Vers. 8. Dagli undici.

- 6. Da sopra cinquecento fratelli.
- 20. Primizie de' durasienti.
- 23. Che son di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.
- 26. L'ultima poi a esser distrutta ec.
- 51. Lo giro per ec.
- 54. Vegliate, o giusti.
- 58. Nel modo, che a lui piace.
- 45. L'ultimo Adamo ec.
- 47. Il primo uomo dalla terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo, celeste.
- 49. Portiamo anche l'immagine ec.
- 51. Risorgerem veramente tutti, ma non tutti sarean cangiati.

CAPO XVI.

Vers. 2. Ogni primo di della settimana.

- 5. Passerò per la Macedonia.
- 18. Distinguetes... que' che son tali.

GRECO

Vers. 5. Non è schizzinosa. Così interpreta il Grisostomo.

CAPO XIV.

- Vers. 2.* *ὡμοί.* Credi, che sia posto per ὅμοιος.
- 10. Tante sorte di voci.
- 18. Parlo le lingue più, che tutti voi.
- 38. Chi ignora, ignori.

CAPO XV.

Vers. 8. Dai dattili.

- 6. *ἐπισημ.* Vedi il Gr. Matth. v. 14. Luc. x. 10., Jo. iii. 31.
- 20. È divenuto primizia de' dormienti.
- 23. Que', che son di Cristo, o la venuta di lui hanno creduto.
- 26. Ultimo nemico sarà distrutta la morte.
- 51. *ὡς τὸν ὑπεριστάτου καὶ χρονοῦ.*
- 54. Vegliate nella giustizia.
- 58. Nel modo, che a lui piacque.
- 45. Quel, che vien dopo, Adamo ec.
- 47. Il primo uomo dalla terra, di polvere; il secondo uomo il Signore dal cielo.
- 49. Porteremo anche l'immagine ec.
- 51. Non tutti ci addormenteremo; ma tutti saream cangiati.

CAPO XVI.

Vers. 2. *κατὰ μὴν ἑβδομάτου.*

- 5. Passo per la Macedonia. Ma nel verbo *διερχομαι* il presente è talora usato anche pel futuro come si è notato altrove.
- 18. *ἐπιγινώσκοντες τοὺς ποικίλους.* La voce *ἐπιγινώσκοντες* divenne parola ecclesiastica, e significava il riconoscersi, che facevan l'un l'altro i cristiani veri dagli eretici, e dagli infedeli. Così, quando veniva il tempo di accostarsi a ricever la comunione, il dicevano ad alla voce gridava *ἐπιγινώσκοντες ἀλλήλους*; viene a dire, che ognun badasse, che alla comunione del corpo di Cristo non si accostasse alcun infedele, o profano.

SECONDA LETTERA AI CORINTI

CAPO I.

Vers. 10. Da tanti pericoli.

- 13. Quello, che avete letto, e riconosciuto.
- 17. Onde sia presso di me il sì, e il no.
- 19. In lui fu sempre.
- 20. Sono in lui sì, e in lui perciò sono amen a Dio per nostra gloria

CAPO II.

Vers. 6. Ripreensione fatta da molti

CAPO I.

Vers. 10. Da morte tale.

- 13. Quello, di che vi ricordate, e di che siete persuasi.
- 17. Onde sia presso di me il sì, sì. Il no, no.
- 19. In lui fu.
- 20. In lui sono sì, e in lui amen a gloria di Dio per mezzo vostro: vuol dire, per mezzo del nostro ministero nella conversione delle genti.

CAPO II.

Vers. 6. *ὡς τὸν πλῆθυνον.* Si potrebbe anche tradurre: da' principali, da' capi, o senatori della Chiesa. Vedi il Greco di s. Matteo xii 41, 42.

VOLGATA

Vers. 17. Non siamo come moltissimi, che falsificano la parola.

CAPO III.

Vers. 15. Nel fine di quella cosa.

— 16. Sarà lutto il refame.

— 18. Come dallo Spirito del Signore.

CAPO IV.

Vers. 9. Umiliati, ma non confusi.

— 14. Risusciterà con Gesù.

— 17. Quella, che è di presente momentanea ec.

CAPO V.

Vers. 8. Ed esser presenti al Signore.

— 10. Quel, che è dovuto al corpo.

— 14. Istruiti adunque nel timor del Signore ec.

CAPO VI.

Vers. 5. Nelle sedizioni.

— 6. Con la castità.

— 9. Come castigati.

— 14. Non vogliate unirci a uno stesso giogo con gli infedeli.

CAPO VII.

Vers. 10. Produce una penitenza stabile.

CAPO VIII.

Vers. 19. E per mostrare la pronta volontà vostra.

CAPO IX.

Vers. 4. Per questo lato: *S. Ambrogio*: in hac parte.

CAPO X.

Vers. 2. Con quella franchezza, per la quale sono eredito ardito contro certuni ec.

— 10. (Dice) essi)

— 12. Ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

— 14. Siamo arrivati i primi.

CAPO XI.

Vers. 1. Dio volesse, che sopportaste ec.

GRECO

Vers. 17. Non siamo come i più, che fanno negozio della parola. Nonlimeno l'adulterantes della Volgata può stare.

CAPO III.

Vers. 15. *ἐκ τῆς*. Molti Padri latini leggono, come il greco; onde si può argomentare, che per errore de' copisti si legge oggi *faciem* in vece di *finem* nella Volgata.

— 16. *Si toglie il refame.*

— 18. *Come dal Signore, Spirito.*

CAPO IV.

Vers. 9. *Γίτται* per terra, ma non estinti.

— 14. *Risusciterà per Gesù.*

— 17. *La momentanea leggerezza della nostra iribolazione uno esuberantemente eccedente peso eterno di gloria opera tu noi.*

CAPO V.

Vers. 8. *Εἰ δὲ ἀβιτᾶτε* dappresso al Signore.

— 10. *τὸ δὸν τοῦ σώματος*. La Volgata qui dà luogo a correggere il greco, dove i copisti hanno messo *καὶ* in luogo di *ἐκ*.

— 14. Si può tradurre: *Sapendo, che sia il timor del Signore*; per significar lo spavento, che recherà seco il finale giudizio.

CAPO VI.

Vers. 5. *Νὴ μὴ ἔσται ἡμεῖς ἐν αὐτῇ* nel non aver ferma sede: *ἐν αὐτῇ*.

— 6. *ἐν αὐτῇ*. I Padri greci spiegano per *disinteresse*.

— 9. *καταπονεύσθε*: *Castigati per correzione.*

— 14. *Non vi mettete a giogo diseguale con gli infedeli.*

CAPO VII.

Vers. 10. *Προδίδωμι* produce una penitenza, di cui uno mai si pente.

CAPO VIII.

Vers. 19. *Ἐπεὶ ἔδειξεν* E perchè spicchi la pronta volontà vostra.

CAPO IX.

Vers. 4. *Ἐν τῇ πίστει* In questa fidanzza, di cui ci gloriamo. La voce *πίστις* è usata in senso di fiducia, o aspettazione, *Hebr.* 111. 14.

CAPO X.

Vers. 2. Si potrebbe tradurre: *Con quella franchezza, colla quale penso di agire* (lo conto di agire) *arditamente contro certuni ec.*

— 10. (Dice). Ma è facile il cangiamento dall' *α* in *ε*, e molte edizioni hanno *περὶ*.

— 12. *Μὴ μετρίωμεν* Ma non intendono, che si misurano con se stessi e seco stessi si paragonano; oppure: *Μὴ μὴ μετρίωμεν* Ma mentre con seco stessi si misurano, e seco stessi si paragonano, non intendono (nulla). Vuol dire sono stolti, mentre non con altra misura si esaminano, se non della propria stima, e non secondo la verità.

— 14. *Ἐφθάρκισεν*. Si dice propriamente *εφθάρκισεν* dell'uomo, o del cavallo, che arriva il primo alla meta. Vedi *Rom.* ix. 31.

CAPO XI.

Vers. 1. *Ὁ Θεὸς εὖ* Di grazia sopportate ec.

VOLGATA

Vers. 3. Dalla semplicità ec.

- 8. Di nulla aver fatto di meno ec.
- 9. Non fui d'aggravio a nessuno.
- 10. Non sarà a me chiusa la bocca su questo vanto ec.
- 28. Oltre a quello, che viene di fuori.
- 32. Colui, che governava la nazione.

CAPO XII.

Vers. 4. Arcane parole.

- 7. Che mi schiaffeggi.
- 11. Son diventato stollo.
- 12. I segni del mio apostolato.
- 13. Non vi sono stato d'aggravio.
- 17. Vi ho gabbati?
- 18. Vi ha forse gabbati Tilo?

CAPO XIII.

Vers. 2. Predissi, e predico come già presente così ora assente ec.

- 9. La vostra perfezione.

GRECO

Vers. 3. ἀπο τοῦ ἀλλοτριῶτος. Si può tradurre, *dalla verità*, dicendo Plat. in Cratylō ἀπο τοῦ ἀλλοτριῶτος, ἢ τοῦ ἀλλοτρίου, τὰ αὐτὰ γὰρ εἶναι.

— 8. *Di non esser niente inferiore: di non esser indietro.*

— 9. *Non fui infungardo con danno d'alcuno.*

— 10. ἢ αὐτοῦ ἀπο τοῦ ἄλλοτριῶτος ἢ ἀπο τοῦ ἀλλοτρίου. Vedi il Gr. Rom. in. 19. Hebr. xi. 33., e Teodor. in questo luogo.

— 28. ὑπερ τοῦ παραπορευομένου. Il Grisostomo espone: *oltre le cose, che io lascio di fuori, che io non romumento.*

— 32. L' Etnarco. E così chiamavasi. perchè governava tutta la Siria Damascena.

CAPO XII.

Vers. 4. Ineffabili parole.

— 7. *Che mi schiaffeggi, affinché non mi levi in allura.*

— 11. *Son diventato stollo, gloriondarmi.*

— 12. *I segni di Apostolo.*

— 13. *Non mi sono stato ozioso con vostro danno.*

— 17. *Vi ho messi a socco?*

— 18. *Ho preso Tilo qualche cosa del vostro?*

CAPO XIII.

Vers. 2. *Predissi, e predico, come la seconda volta presente, ed ora assente scrivo.*

— 9. καταρτισθῶ. La Volgata: *consummationem*: quasi alludendo a quella parola di Gesù Cristo Jo. xvii. 23., dove chiede al Padre, che i suoi discepoli siano *consumati* nell'unità. La qual cosa viene benissimo a significarsi dalla voce greca, perchè καταρτισθῶ vuol dire *riporre a luogo, riunire le membra stogate*, che è l'effetto della carità, la quale in un solo corpo, di cui è capo Gesù Cristo, unisce tutti i fedeli. La stessa Volgata questa voce traduce allrove col verbo *perficere*, come più sotto vers. 11. e perciò ho stimato di tradur *perfezione*, e non *consumazione*, perchè questa parola nel senso dell'Apostolo non è usata nel nostro volgare.

LETTERA AI GALATI

CAPO III.

Vers. 6. Come sta scritto: Abramo credette ec.

- 17. Il testamento confermato da Dio ec.

CAPO IV.

Vers. 7. Dunque non se' più servo ec.

- E se Figliuolo, anche erede per Dio.

CAPO III.

Vers. 6. *Siccome Abramo credette ec.*

- 17. *Il testamento confermato da Dio in Cristo ec. ecc. in cambio di ecc. come in altri luoghi.*

CAPO IV.

Vers. 7. *ecc. ecc. ecc. Ed è probabile, che di esse ne abbiano fatto un est i copisti nella Volgata.*

— *E se figliuolo, anche erede di Dio per Cristo.*

VOLGATA

Vers. 13. E la tentazione vostra ec.

- 16. Dov'è adunque quella vostra felicità?
- 18. Siate amanti del bene ec.

- 20. Le quali cose sono dette per allegoria.
- 23. Il Sina è un monte ec.

CAPO V.

Vers. 21. Non conseguirà ec.

- 22. Carità, gaudio ec.

CAPO VI.

Vers. 1. Istruite questo tale.

- 2. Adempirete.
- 4. E così sol in se stesso avrà ec.
- 17. Del rimanente.

GRECO

Vers. 13. *E la tentazione mia.* La lezione della Volgata è certamente migliore, e dà un senso più degno dell'Apostolo.

- 14. *Qual è adunque la vostra felicità?*
- 18. *Buona cosa l'amare pel bene sempre ec.*

— 20. *Le quali cose sono allegoriche.*

- 23. *Agar è il Sina, monte ec.*

CAPO V.

Vers. 21. *Non sarà erede ec.*

- 22. *Carità, gaudio, pace, pazienza, dolcezza, benignità, fede, mansuetudine, continenza.*

CAPO VI.

Vers. 1. *Ristorate, rimettete in sesto questo tale.*

- 2. *Adempite.*
- 4. *E allora in se stesso avrà ec.*
- 17. *τὸν λοιπόν.* Può sottintendersi *ἕξουσιν* e tradursi, *pell'avvenire.*

LETTERA AGLI EFESINI

CAPO I.

Vers. 6. Nel diletto suo Figliuolo.

- 9. Per fare a noi nolo ec.
- 11. Nel quale fummo noi chiamati.
- 14. Il quale è caparra della nostra eredità.

- 21. Al di sopra.
- 22. Capo sopra tutta la Chiesa.

CAPO II.

Vers. 4. Per la eccessiva sua carità.

- 5. Per la grazia del quale siete stati salvati.
- 16. Distruggendo in se stesso le nimistà.

CAPO III.

Vers. 1. Io Paolo (sono) il prigioniero ec.

CAPO I.

Vers. 6. *In quel suo diletto Figliuolo.*

- 9. *Avendo a noi fatto nolo ec.*
- 11. *Nel qual fummo noi chiamati eredi, ovvero chiamati all'eredità, alla partecipazione.*
- 14. *ὡς εἰς τὴν ἀποθήκην.* E dovrebbe riferirsi a Cristo, e non allo Spirito santo. Ma la lezione della Volgata è conforme ai buoni manoscritti, che leggono *ὡς τῶν*, e quand'anche voglia leggersi *ec.* si conetterà con *ἀποθήκην*, e sarà sempre da riferirsi allo Spirito santo. Vedi *Joann.* xvi. 13. Di più abbiam detto *caparra* e non *pegno*, come ha in oggi la nostra Volgata, perchè così deve tradursi il greco, come già osservarono s. Agostino, e s. Girolamo, onde *arrha*, e non *pignus* leggevasi nelle buone edizioni a tempo di s. Tommaso. Vedi la nota in questo luogo.

— 21. *Molto al di sopra.*

- 22. *Capo supremo alla Chiesa.*

CAPO II.

Vers. 4. *Per la molta sua carità.*

- 5. *Per grazia siete stati salvati.*

- 16. *Distruggendo in essa (croce) le nimistà.*

CAPO III.

Vers. 1. *ἐγὼ παῖσις ἢ δεσφύς.* Abbiain sottinteso il verbo *ἔσομαι*. Ma a questa supposizione può far difficoltà l'articolo aggiunto alla voce *δεσφύς*; ma si risponde, che questa tien luogo di predicato, o attributo come dicono i grammatici, ed ha in tal modo molta enfasi, perchè spiega la lunghezza e gli stenti grandi della prigionia dell'Apostolo.

VOLGATA

Vers. 9. Che ha create tutte le cose.

CAPO IV.

Vers. 18. Andiam crescendo . . . in lui.

— 17. Le nazioni.

— 18. A causa dell'accecamento

— 28. Ma anzi i lavori.

CAPO V.

Vers. 4. O buffonerie.

— 9. Il frutto della luce.

— 21. Nel timore di Cristo.

CAPO VI.

Vers. 11. Tutta l'armatura.

— 21. Ministro fedele.

GRECO

Vers. 9. Che ha create tutte le cose per Cristo.

CAPO IV.

Vers. 18. *ἐν αὐτῷ*. Che farà un miglior senso, cioè, *a lui, fino a lui*, fino alla misura della piecchezza di età di Cristo.

— 17. *Le altre nazioni*.

— 18. *A causa dell'induramento*: *παρωπίου*. la Volgata: *πρωπίου*.

— 28. *Lavori a tutta forza*: *σπουδῆς*.

CAPO V.

Vers. 4. *εὐφροσύνης*: voce, che è qui presa in cattivo senso, come presso i PP. greci, trai quali s. Basilio *ep. ad Greg.* Irralle cose, dalle quali la solitudine libera l'uomo, novera, *τῶν εὐφροσύνης καὶ γλαυκῶν ἀδρόμων φροσύνης*.

— 9. *Il frutto dello Spirito*. E così leggeva s. Agostino.

— 21. *Nel timor di Dio*.

CAPO VI.

Vers. 11. *πανουργίας*: s. Ambrogio: *universitatem armorum*.

— 21. *δυνατός*. Può intendersi o in particolare dell'ordine del diaconato, o in generale del ministero ecclesiastico.

LETTERA AI FILIPPESI

CAPO I.

Vers. 7. Compagni del mio gaudio.

— 11. De' frutti di giustizia per Gesù Cristo.

— 19. E molti de' fratelli.

— 24. È necessario riguardo a voi.

— 28. Causa di perdizione.

CAPO II.

Vers. 1. Se viscere di compassione.

— 4. Ma a quello, che torni ec.

— 9. Dio lo esaltò.

— 10. E nell'inferno.

— 30. Facendo getto della propria vita.

CAPO III.

Vers. 18. Quanti siamo perfetti.

CAPO I.

Vers. 7. *Compartecipi della grazia, che lo ho*.

— 11. *De' frutti di giustizia, i quali provengono da Gesù Cristo*.

— 19. *E la maggior parte, i più de' fratelli*.

— 24. *È più necessario ec.*

— 28. *Segno, indizio di perdizione*.

CAPO II.

Vers. 1. *Se viscere, e compassioni*.

— 4. *Ma anche a quello, che torni ec.* S. Basilio però lesse come la Volgata.

— 9. *Dio lo soperaltò: superexaltavit*: s. Ambrogio.

— 10. *Di que', che sono sotterra*.

— 30. *παροβελυσματός τε θυξή*. Parabolani furon detti coloro, che assistevano ai nialati anche col rischio della vita, e furono celebri nelle chiese dell'Oriente.

CAPO III.

Vers. 18. *τελειοί*. Or questa voce non ha nel greco lo stesso valore, che nel latino e nel volgare. Il verbo *τελειοῦμαι*, quando si adopera in materia di certami, corsa, lotta ec. significa ricevere il premio, onde *τελειοὶ νικηταί* sono i premi de' vincitori. Così il sostantivo *τελειοί* è qui usalo per significare coloro, i quali nella via della salute corrono animosamente, e sono ottimamente preparati per l'acquisto del premio eterno.

LETTERA AI COLOSSESI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 19. Tutta la pienezza della divinità.

CAPO II.

Vers. 1. Qual sollecitudine io abbia ec.

— 8. Che alcuno non vi seduca ec.

— 11. Con circoncisione non manofatta, con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo.

— 14. Scancellato il chirografo del decreto, che era contro di noi.

— 18. Avendo di lor trionfato in se stesso.

— 17. Nissuno vi supplanti.

CAPO III.

Vers. 4. Quando Cristo vostra vita . . . anche voi ec.

— 24. Servite a Cristo Signore.

CAPO IV.

Vers. 16. Leggete quella de' Laodicensi.

— 18. La grazia con voi.

GRECO

CAPO I.

Vers. 19. Manca della divinità.

CAPO II.

Vers. 1. Qual contrasto io abbia ec.

— 8. Che non sia alcuno che vi rapisca ec., faccia preda di voi ec.

— 11. Con circoncisione non manofatta, spogliato il corpo dal peccati della carne mediante la circoncisione di Cristo.

— 14. Scancellato co' (suoi) precetti (o decreti) il chirografo, che era occultamente contrario a noi. Secondo questa lezione parrebbe, che questo chirografo fosse la legge mosaica, la quale con verità si dice, che era in primo luogo contro di noi, perchè dimostrava la nostra infermità, nè la sanava, e ci poneva in vista le nostre trasgressioni senza abolirle; secondo, che era occultamente contraria a noi, perchè non era ella tale per quel, che fosse in se stessa, e secondo il fine di Dio, ma per colpa nostra. Questo chirografo, che attesava il debito, che noi Ebrei (dice l'Apostolo) avevamo con Dio, Cristo lo scancellò coi suoi nuovi insegnamenti.

— 18. Avendo di lor trionfato in essa (croce, vers. 14).

— 17. Nissuno vi privi del palio (del premio).

CAPO III.

Vers. 4. Quando Cristo nostra vita . . . anche noi ec.

— 24. Imperocchè a Cristo Signore voi servite.

CAPO IV.

Vers. 16. Leggete quella (scritta) da Laodicea.

— 18. La grazia del Signor nostro con voi.

PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

CAPO I.

Vers. 1. Grazia a voi, e pace.

CAPO II.

Vers. 2. Non procedete da errore.

— 18. E i profeti.

— 16. Viene sopra di essi l'ira di Dio.

CAPO I.

Vers. 1. Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor nostro Gesù Cristo.

CAPO II.

Vers. 2. Non procedete da impostura.

— 18. E i propri profeti.

— 16. Gli ha sopraggiunti l'ira di Dio. I codici antichi della Volgata portano occupavit; e probabilmente dorrebbero ora leggere praeventit, volendo significare l'Apostolo, che Dio non aspetta a punirli nell'altra vita.

VOLGATA

Vers. 17. Rimasi senza di voi.

CAPO II.

Vers. 2. Ministro di Dio nel vangelo.

CAPO V.

Vers. 11. Siate d'edificazione l'uno all'altro.

— 13. State in pace con essi.

— 14. Correggete gli inquieti.

SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI

CAPO II.

Vers. 3. La ribellione.

— 12. Per avervi Dio eletti (come) primizie.

CAPO III.

Vers. 5. Governi i vostri cuori con la carità di Dio, e la pazienza di Cristo.

PRIMA LETTERA A TIMOTEO

CAPO I.

Vers. 2. Figliuolo diletto.

— 17. Al solo Dio onore ec.

— 18. Quest' avvertimento ti raccomando.

CAPO II.

Vers. 6. In redenzione.

— 15. Se si terrà nella fede ec.

CAPO III.

Vers. 16. Il mistero della pietà, il quale si è manifestato ec.

BIBLIA VOL. III.

GRECO

Vers. 17. *Rimasi orfani di voi.* Notisi il doppio «*no*» che esprime la gran tenerezza. Paolo carica sovente le sue parole, non bastando all'ampiezza, o piattolo immensità del suo cuore, i termini, e le frasi ordinarie. Vedi il gr. 2. Cor. 4. 12., 44. 4., VII. 43. 43., XI. 23., XII. 18., Gal. 1. 14. *Philp.* 1. 14.; 1. *Thessal.* III. 10. e altrove.

CAPO III.

Vers. 2. *Ministro di Dio, e nostro cooperatore nel vangelo.*

CAPO V.

Vers. 11. *Edificatevi in un solo (uomo).* Vedi Efes. 4. 13.

— 13. *State in pace ira voi.*

— 14. *Correggete que', che son fuori di ordine (fuori di fila):* metafora tolta dalla milizia.

CAPO II.

Vers. 5. *ἀναστασις.* Il Grisost. Teodor. ec. spiegano apostasia, per apostata, e s. Agostino, e Sedulio tessero *refuga*, che è lo stesso, che *apostata*.

— 12. *Per avervi Dio eletti da principio.* L'autore della Volgata lesse ἀναρχος, dove oggi il gr. ἀναρχος.

CAPO III.

Vers. 5. *Indirizzi i vostri cuori alla carità di Dio, e alla pazienza di Cristo.* Il greco qui ci dà lume per correggere l'errore fatto da' copisti nella Volg., dove in vece di *in caritate Dei, et patientia Christi*, dovrebbe leggersi *in caritatem Dei, et patientiam Christi*.

CAPO I.

Vers. 2. *Figliuolo vero.*

— 17. *Al solo sapiente Dio onore ec.*

— 18. *Quest'avvertimento depongo presso di te.*

CAPO II.

Vers. 6. *ἀντιληψος* è propriamente quando una cosa riscalta con altra della stessa specie, come vita con vita. Una bella perifrasi di questa voce si ha Gal. III. 15.

— 15. *Se si terranno nella fede:* e si riferirebbe ai figliuoli, se pure non fosse un passaggio dal singolare al plurale, come in altri luoghi. Vedi 1. Cor. VII. 56. Gal. VI. 4. 4. 7.

CAPO III.

Vers. 16. *Il mistero della pietà. Dio si è manifestato ec.*

116

VOLGATA

CAPO V.

Vers. 16. Se un fedele ha delle vedove le soccorra.

CAPO VI.

Vers. 8. Conflitti di uomini ec.
— Un' arte per guadagnare.

— 20. Le profane novità delle parole.

GRECO

CAPO V.

Vers. 16. Se un fedele, od una fedele ha delle vedove ec.

CAPO VI.

Vers. 8. Occupazioni pererse di uomini ec.
— Un' arte per guadagnare: separati da costoro.

— 20. I profani inutili clamori. La lezione della Volgata è la vera e il Grisostomo pur lesse *οχι επαυρις*, e non *αεσπουρις* come ha in oggi il Greco.

SECONDA LETTERA A TIMOTEO

CAPO I.

Vers. 18. E quante cose fece per me in Efeso ec.

CAPO II.

Vers. 2. Con molti lesimoni.
— 15. Che rettamente maneggi la parola ec.
— 16. Fuggi que' profani ec.
— 25. Che con modestia riprenda.

CAPO III.

Vers. 5. Senza benignità.
— 7. Non arrivano mai alla scienza ec.

— 14. E a quello che ti è stato affidato.

— 16. Tutta la scrittura divinamente ispirata è utile ec.

CAPO IV.

Vers. 8. Adempi il tuo ministero.
— 14. Lo ricompenserà ec.
— 18. Il Signore poi mi libererà.

CAPO I.

Vers. 18. E in quante cose servi in Efeso, ec. Lo che riferirebbesi a' servigi renduti alla Chiesa. Ma la lezione della Volgata è ottima.

CAPO II.

Vers. 2. Per via di molti testimoni.
— 15. Che rettamente spezzi la parola ec.
— 16. Reprimi que' profani ec.
— 25. Che con modestia istruisca.

CAPO III.

Vers. 5. Nemici del bene, ovvero, de' buoni.
— 7. Non possono mai arrivare alla scienza ec.

— 14. E a quello, di che se' stato eorziorato.

— 16. Tutta la scrittura è divinamente ispirata, ed è utile ec.

CAPO IV.

Vers. 8. Fu' le prove del tuo ministero.
— 14. Lo ricompensi ec.
— 18. *πρωτης*. E i buoni testi della Volgata hanno *liberabit*, e non *liberavit*.

LETTERA A TITO

CAPO I.

Vers. 8. Benigno.

CAPO II.

Vers. 5. Attente alla cura della casa.
— 11. Apparve la grazia di Dio salvatore ec.
— 14. Un popolo accetterole.

CAPO III.

Vers. 3. Schiavi della cupidità e de' piaceri.

CAPO I.

Vers. 8. Amante del bene, ovvero, de' buoni.

CAPO II.

Vers. 5. *ουκ ομοι*: Casarecce, che non vanno a gironi.
— 11. Apparve la grazia di Dio salvatrice ec.

— 14. Un popolo suo proprio: *πρωτης*. Girolamo notò, che questa voce ignota a' Greci è propria della Scrittura. Qui vuol dire un popolo degno di tal salvatore.

CAP. III.

Vers. 3. Schiavi di varie cupidità, e piaceri.

LETTERA A FILEMONE

VOLGATA

Vers. 7. Grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità.

— 9. Tale essendo tu, quale io Paolo vecchio.

— 13. Si è allontanato.

— 16. Non più come servo, ma in cambio di servo, fratello ec.

— 17. Per tuo intrinseco.

GRECO

Vers. 7. *Grazia grande io ho, e consolazione nella tua carità.*

— 9. *Essendo tu, qual (sono) Paolo vecchio.* Così il Grisostomo.

— 13. *È stato separato.*

— 16. *Non più come servo, ma da più che servo, fratello.*

— 17. *Per tuo socio: συγγενος, propriamente uxor, che ha tutto in comune con un altro.*

LETTERA AGLI EBREI

CAPO I.

Vers. 4. Ultimamente in questi giorni.

— 5. Lo splendor della gloria.

— È figura della sostanza.

— Fatta la purgazione de' peccati.

— 7. E quanto agli Angeli.

— 11. Tu durerai.

— 12. E quasi veste gli cangerai.

— 14. Spiriti amministratori.

— I quali acquistan l'eredità della salute.

CAPO II.

Vers. 7. Per alcun poco.

— 9. Per grazia di Dio.

— 11. Da una sol cosa.

— 14. Perchè adunque i figliuoli ebber comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò ec.

CAPO I.

Vers. 4. *In questi ultimi giorni.*

— 5. *πρωτογενής* quello, da cui, od in cui risplende la gloria.

— *È carattere della sostanza.* S. Agost. de incarnat. cap. 12. espone: *espressiva figura.*

— *Fatta da per se stesso la purgazione de' peccati.*

— 7. *πρὸς μὲν τοὺς ἀγγέλους.* E qui *πρὸς* in vece di *πρὸς*, come Luc. xx. 19. Rom. x. 21. e presso gli scrittori Greci.

— 11. *Tu duri.*

— 12. *E qual veste gli ripiegherai.* L'autore della Volg. lesse *στυγνύσει* in luogo di *εὐξείσει*, e colla Volg. concordano Tertull., Ireo. i MSS., e l'Ebreo.

— 14. *Spiriti a sogro ministero destinati.*

— *I quali sono per ereditare la salute.*

CAPO II.

Vers. 7. *Ἐπιχρῆσι.* Averbio di tempo, Atti V. 34.

— 9. *Χαρίτι θεοῦ.* Origene, ed altri hanno *Χρησι θεοῦ*, lezione, che alcuni credono intrusa da' Nestoriani per separare Dio da Cristo paziente, ovvero da altri per far intendere, che Cristo morisse anche per gli Angeli: *per tutto eccellente Dio:* come sponeva Origene.

— 11. *ἐξ ἑνός.* Potrebbe anche tradursi *da un solo*, cioè da Adamo; ma da tutto quello, che precede e che segue, apparisce, che non della comune origine parla qui l'Apostolo, ma della natura umana assunta dal nostro Salvatore. Così i più dotti Interpreti.

— 14. *ἀσώματοι . . . μέντοι.* I figliuoli hanno una natura in tutto, e per tutto eguale, e comune a tutti. Cristo benchè realmente, e veramente assumesse la stessa loro natura, l'assunse però non corrotta, e viziosa, com'è in quelli, ma intera, e innocente, e questa differenza ha voluto indicare l'Apostolo col valersi di un verbo indicante comunione perfetta, quando parla de' figliuoli, e di un altro di più ristretta significazione, quando parla del primogenito. Ho procurato di esprimere tal differenza nella versione.

VOLGATA

Vers. 17. Fedele presso Dio.

CAPO III.

Vers. 5. Come servitore.

— 6. La qual casa siam noi.

— 17. I cadaveri.

CAPO IV.

Vers. 2. Noi pure abbiamo ricevuto la buona novella.

— 11. Affrettiamoci.

— 12. Discerne anche i pensieri, e le intenzioni del cuore.

— 15. A cui parliamo.

CAPO V.

Vers. 5. E per questo.

— 8. E benchè fosse Figliuolo di Dio.

CAPO VI.

Vers. 1. A quello, che havvi di più perfetto.

— 10. Della carità.

— 12. Sono eredi.

CAPO VII.

Vers. 4. Delle cose migliori.

— 19. Ma dopo di lei s'introduce ec.

CAPO VIII.

Vers. 12. E de' peccati loro ec.

CAPO IX.

Vers. 4. Che frondeggiò.

— 6. Entravano.

— 14. Per Ispirito Santo.

— 19. Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo ec.

CAPO X.

Vers. 54. Foste compassionevoli verso de' carcerati.

CAPO XI.

Vers. 7. Con pio limore.

— 24. Ricusò di essere.

CAPO XII.

Vers. 2. Propostosi il gaudio.

— 7. Siate perseveranti nella disciplina. Dio si diporta con voi ec.

— 10. A ricevere la di lui santità.

GRECO

Vers. 17. τὸ πρὸς τοῖς θεοῖς. Ottimamente la Volg. apud Deum, e que' che vorrebbero, che si sollintendesse πρὸς, non hanno fatto riflessione a questa maniera di parlare grecissima.

CAPO III.

Vers. 5. ὡς θιγόμενος. Parola di significato assai differente da εὐλοῦται.

— 6. Del quale la casa siam noi.

— 17. Le membra.

CAPO IV.

Vers. 2. Letteralmente: Noi pure siamo stati evangelizzati.

— 11. Studiamoci.

— 12. Giudica i pensieri, e conosce i cuori.

— 15. Col quale abbiam da fare: ovvero, a cui dobbiam render conto. Grissot.

CAPO V.

Vers. 5. E per questa (infermità). È credibile, che la Volgata avesse: propter eam (infermitatem) e che qualche copista ne facesse un propterea.

Vers. 8. E benchè fosse Figliuolo.

CAPO VI.

Vers. 1. Alla perfezione.

— 10. Della laboriosa carità.

— 12. ἀνεπαύουτος. Nella Volgata può essere stato messo hereditabant in vece di hereditarunt. Imperocchè si parla qui de' santi patriarchi ec.

CAPO VII.

Vers. 4. Delle spoglie: αἱ τὰς ἀποβύουσαι: voce grecissima significante la parte della preda, che a Dio consagravasi.

— 19. ἀνεπαύουσα δὲ πρὸς τοὺς αἰτέτους ec.

CAPO VIII.

Vers. 12. E de' peccati loro e della loro ingiustizia ec.

CAPO IX.

Vers. 4. εὐκταίους, propriamente fruttificò.

— 6. Entrano. Il tempo era in piedi, quando fu scritta questa lettera.

— 14. Per Ispirito eterno.

— 19. Letti tutti i precetti secondo la legge da Mosè a tutto il popolo.

CAPO X.

Vers. 54. Aveate compassione delle mie carceri.

CAPO XI.

Vers. 7. τὸ ἐκείνου.

— 24. Ricusò di esser chiamato.

CAPO XII.

Vers. 2. In vece del gaudium propositum della Volg. in alcune edizioni porta: pro proposito sibi gaudium. Nondimeno la lezione comune è buonissima.

— 7. Se perseverate nella disciplina, Dio si diporta con voi come con figli.

— 10. A direnir partecipi della di lui santità.

VOLGATA

Vers. 20. A quella intimazione.

- Sarà lapidata.
- 25. E alla Chiesa de' primogeniti.

CAPO XIII.

Vers. 24. Vi renda a tutti il bene.

Si sono notate in questa lettera molte frasi, e maniere di parlare di puro e pretto atticismo, e varie particolarmente usate da s. Luca. Si possono confrontare *cap. 1. 7., II. 13. Luc. XX. 19. VI. 10., VII. 4. 9. 15. 13., VIII. 1. 8. Luc. II. 26., IX. 11., X. 2., LUC. V. 4., Atti V. 42., ec. VI. 13., XI. 7., Luc. II. 26., XI. 12., XII. 7., XIII. 2. 8. ec. ec.*

GRECO

Vers. 20. το δευτερολογουτος: forse la Volgata ebbe *quod ediebatur*; donde i copisti fecero: *quod dieebatur*.

- Sarà lapidata, o saettata.
- 25. *Att' assemblea generale, e alla Chiesa de' primogeniti.*

CAPO XIII.

Vers. 24. Si formi ad ogni opera buona.

LETTERA DI GIACOMO APOSTOLO

CAPO I.

Vers. 4. Fa opera perfetta.

- 15. Dica, che è tentato ec.
- Dio non è tentatore di cose male.
- 19. Voi lo sapete, fratelli miei ec.
- 25. Se uno è uditore ec.

CAPO II.

Vers. 18. Mostrami la tua fede senza le opere.

CAPO III.

Vers. 12. Può forse... il fico dar uve ec.
— 17. Aliena dal criticare e dall'ipocrisia.

CAPO IV.

Vers. 4. Adulteri, e non sapete ec.

- 9. Il gaudio in mestizia.
- 16. Della vostra superbia.

CAPO V.

Vers. 5. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ec.

- 4. Degli operai.
- 8. Siete vissuti banchettando sopra ec.
- 16. Per esser salvati.
- 20. Salverà l'anima di lui.

CAPO I.

Vers. 4. Faccia (ovvero) abbia opera perfetta.

- 15. Dica: io son tentato ec.
- *πειρασμος εστι πηραμα:* parrebbe, che dovesse prendersi in senso passivo: *non è tentato dal mal, dal peccat ec.*
- 19. *Per la qual cosa fratelli miei ec.* Il latino lesse *is* in vece di *isui*.
- 25. *Se uno è solamente uditore ec.*

CAPO II.

Vers. 18. Mostrami la tua fede colle tue opere ec. La lezione latina è evidentemente migliore.

CAPO III.

Vers. 12. Può forse... il fico dar ulive ec.
— 17. Senza accettazione di persone, senza ipocrisia.

CAPO IV.

Vers. 4. Adulteri, e adultere, e non sapete ec.

- 9. Il gaudio in confusione.
- 16. Delle vostre millanterie.

CAPO V.

Vers. 5. Avete tesoreggiato negli ec.

- 4. *De' mietitori.*
- 8. *Siete vissuti nel lusso, e nella mollezza sopra la terra, avete ingrassati i vostri suori come nel dì della immolazione.*
- 16. *Per esser sanati.*
- 20. *Salverà l'anima, ovvero un'anima.*

DI PIETRO APOSTOLO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 6. Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di esser afflitti ec.

— 7. Il quale col fuoco si assaggia.

— 8. Cui voi amate senza averlo veduto, nel quale anche adesso eredito senza vederlo, e credendo esulterete ec.

— 12. Nelle quali cose bramano ec.

— 22. Coll'ubbidienza di amore, con la schietta dilazione de' fratelli amatevi intensamente l'un l'altro.

CAPO II.

Vers. 2. Il latte spirituale.

— 7. Per voi... che credete, ell'è di onore ec.

— 21. Patì per noi, lasciando a voi l'esempio ec.

— 23. Di ehi ingiustamente lo giudicava.

CAPO III.

Vers. 9. Imperocchè a questo.

— 13. Se sarete zelanti.

— 18. Cristo Signore.

— 20. Allorchè la pazienza di Dio stava aspettando.

CAPO IV.

Vers. 3. Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro, i quali si sono occupati ec.

— 12. Non vi stupite del gran fuoco accesi contro per provarvi.

GRECO

CAPO I.

Vers. 6. Per la quale voi esultate, per un poco adesso (se fin d'uopo) contristati ec.

— 7. Il quale perisce, e col fuoco si assaggia.

— 8. Cui non avendo veduto, voi lo amate, e in cui ancora non contemplandolo, ma credendolo esultate ec.

— 12. *ec. n.* Così lessero non solo il greco, ma s. Ireneo, e molti codici della versione latina; e lo sbaglio da *quae* in *quem* è troppo facile.

— 22. *Coll'ubbidire alla verità per grazia dello Spirito, per fraterna carità sincera amatevi con cuore puro intensamente l'un l'altro.*

CAPO II.

Vers. 2. *ἀγαθόν... γάλακτος.* S. Girolamo *In Isai.* LV. l. lesse come abbiamo tradotto, e la giunta di un *s* facilmente scappa a' copisti.

— 7. *ὅμοιον οὖν π τριπλῆ* etc. Ho riferito questo alla pietra e ciò sembra chiaro, primo, perchè quell' *π τριπλῆ* si riferisce all' *ἀσπίδος* del vers. precedente; secondo, perchè così il discorso è oltimamente connesso.

— 21. *Patì per voi, lasciando a voi l'esempio ec.*

— 23. *Di chi con giustizia lo giudicava:* e si intenderebbe del Padre; e così i Padri greci, e s. Agostino. La lezione della Volgata si trova in s. Cipriano, in s. Leone ec. e in alcuni MSS. greci, e sembra, che quadri meglio col discorso di s. Pietro.

CAPO III.

Vers. 9. *Sapendo, che a questo ec.*

— 13. *Se sarete imitatori ec.* E seguitando questa lezione, tradurrei: *imitatori del buono, cioè del solo buono, Iddio. Matth. xix. 17.*

— 15. *Il Signore Dio.*

— 20. *ἀπέχουσα η τῶν θείων παρασκευῶν.* s. Agostino, s. Girolamo, Beda, Dionigi certosino, ed altri lessero, come si è tradotta.

CAPO IV.

Vers. 3. *Basti a noi il tempo della vita trascorso, ed aver fatto quel, che piace a' Gentili, essendoci occupati ec.* I MSS. migliori hanno come la Volgata, e così pare, che debba stare, perchè S. Pietro non poteva addossare a sé quello, che rammenta degli altri.

— 12. *μὴ ἐκείνηται τὰ ἐν ὑμῖν πύρματα πρὸς πειρασμόν.* Che il senso di queste parole sia quello che loro abbiamo dato, apparisce anche da s. Cipriano, il quale *ep. 36.* tradusse: *ne miremini de vestra per ignem examinatione.*

VOLGATA

Vers. 44. In voi riposa.

— 45. O maldicente.

CAPO V.

Vers. 2. Secondo Dio.

— 5. E tutti rivestitevi.

— 7. Il frutto primaticcio ec.

— 13. Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia.

— 14. La grazia.

GRECO

Vers. 44. In voi riposa; e quanto a quelli, egli è da lor bestemmiato; quanto a voi, egli è glorificato. Questa giunta la ha s. Cipriano nella detta lettera 86.

— 45. O malfattore: è facile il cangiamento di *maleficus* in *maledicus*.

CAPO V.

Vers. 2. Manca in oggi nel greco; ma lo lessero s. Efrem, s. Girolamo, s. Agostino ec.

— 5. E tutti subordinati gli uni agli altri, rivestitevi ec.

— 7. La pioggia di primavera ed autunno ec. Si noti, che l'antica Italica ha: *matutnum, et serotinum fructum*, e che l'«*uero*» manca in alcuni MSS. e nella versione etiopica; e il senso della Volgata è migliore.

— 13. Vi saluta quella, che è in Babilonia adunata.

— 14. La pace.

SECONDA LETTERA

CAPO I.

Vers. 4. Per mezzo del quale fece, ec.

— 10. Di certa rendere la vocazione ec. Per mezzo delle buone opere.

— 15. Dopo la mia morte.

— 19. E fa stelia del mattino.

— 20. Di privata interpretazione.

CAPO II.

Vers. 2. Le impurità di coloro.

— 4. Catene d'inferno.

— 10. Disprezzando la potestà.

— 12. Per la propria lor corruzione periranno.

— 14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di inessante cupidità (*cupisius*; peccati). *Può* usò molte volte questa voce per significare la concupiscenza.

— 17. Caligine tenebrosa.

CAPO III.

Vers. 2. Vi ricordate delle parole de' santi profeti, de' quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore ec.

— 4. Dov'è la promessa, o la venuta di lui?

— 12. Del giorno del Signore.

CAPO I.

Vers. 4. Per mezzo delle quali cose fece ec. S. Atanasio Or. 44. cont. Arian. lesse come la Volg.

— 10. Di ferma rendere la vocazione ec. Mancano queste parole; ma sono in molti MSS., nel Siriano ec.

— 15. Dopo la mia uscita, partenza: *εξ-εσο*.

— 19. *πρωτοπαι*. Significa anche il sole.

— 20. *εως ενδυσσε*: Vedi il Gr. Marc. iv. 34., Atti xix. 59.

CAPO II.

Vers. 2. Le loro perdizioni.

— 4. Catene di caligine.

— 10. Non temon le potestà, bestemmiandole.

— 12. Si corromperanno nella loro corruzione.

— 14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e non si dan posa in peccare.

— 17. Caligine tenebrosa in eterno.

CAPO III.

Vers. 2. Vi ricordate delle parole predette da' santi profeti, e del comandamento di noi Apostoli del Signore e Salvatore.

— 4. Dov'è la promessa della venuta di lui?

— 12. Del giorno di Dio.

PRIMA LETTERA

DI GIOVANNI APOSTOLO

VOLGATA

GRECO

CAPO I.

Vers. 1. Quello, che fu.

— 3. L'annunzio.

CAPO II.

Vers. 5. Siamo in lui.

— 7. Che udiste.

— 8. Pel contrario.

— 14. Scrivo a voi, fanciulli ec.

— 23. Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.

— 29. Sapete eziandio ec.

CAPO III.

Vers. 4. Commette iniquità, e il peccato è iniquità.

— 14. Chi non ama.

— 16. La carità di Dio.

CAPO IV.

Vers. 2. Si conosce.

— 5. Qualunque spirito, che divida Gesù.

CAPO V.

Vers. 6. Quegli, che è venuto.

CAPO I.

Vers. 1. *Quello, che era.* Così lesse s. Ambr. de fide, 1. 3.

— 3. *La promessa.*

CAPO II.

Vers. 5. *Siamo in Cristo.* S. Agost. aggiunge: *se saremo perfetti in lui:* e così altri Padri.

— 7. *Che udiste da principio.*

— 8. *μαλιν.* Si confronti *Matth. iv. 7.*

— 14. *Ho scritto a voi, o padri, che avete conosciuto cotui, che è da principio. Scrivo a voi, fanciulli ec.*

— 23. Queste parole mancano, ma si trovano nei MSS., e in molti Padri Greci, e Latini.

— 29. *Sapete eziandio ec.*

CAPO III.

Vers. 4. *Trasgredisce la legge, e il peccato è trasgressione della legge.*

— 14. *Chi non ama il fratello.*

— 16. *La carità.* Il senso così sarebbe più nobile: *da questo abbiám compreso, che sta carità.* La voce *Dei* può essere stata intrusa da chi non riflettendo alla maniera di parlare di s. Giovanni, la credette necessaria al senso.

CAPO IV.

Vers. 2. *Conosce.*

— 5. *Qualunque spirito, che non confessa, che Gesù è venuto in carne.* È visibile, che ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e che quella del greco è come una sposizione della latina. S. Policarpo, discepolo di Giovanni, lesse come ha il Greco. *Vedi Socrate hist. vii. 32.*

CAPO V.

Vers. 6. ο *ειδωσ.* È come *εσχηματισ*, nome del Messia. *Ps. cxvii. 26., Aggaei ii. 8., Malach. iii. 1. 2., Matth., xi. 5. Ioan. i. 13., Apocal. i. 4.*

VOLGATA

GRECO

Vers. 6. Che Cristo è verità.

— 9. La quale è maggiore.

— 15. Queste cose scrivo a voi, affinché sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome ec.

— 18. E sappiamo che ci esaudisce.

— 16. Chiegga, e sarà data tu vita a quello, che pecca non a morte.

— 17. Havvi peccato, che mena a morte.

— 20. Il vero Dio.

Vers. 6. *Che lo Spirito è verità.* La lezione della Volgata è certamente preferibile.

— 9. Mancano queste parole.

— 15. *Queste cose ho scritto a voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio, affinché sappiate, che avete la vita eterna, e affinché crediate nel nome del Figliuolo di Dio.*

— 18. *E se sappiamo ec.*

— 16. *Chiederà, e darà a lui la vita, a quel, che peccano non a morte.*

— 17. *Havvi un peccato non a morte.*

— 20. *Il vero: la Verità per essenza.*

SECONDA LETTERA

Vers. 8. Che non facciate getto ec.

— 9. Nella dottrina.

Vers. 8. *Che non facciam getto ec.*

— 9. *Nella dottrina di Cristo.*

TERZA LETTERA

Vers. 9. Avrei forse scritto alla Chiesa, ma ec.

— 10. Gli rammenterò le opere ec.

— 12. E tu sai.

Vers. 9. *Ho scritto alla Chiesa, ma ec.*

— 10. *Disaminerò le opere ec.*

Vedi il Bud.

— 12. *E sapete.*

LETTERA DI GIUDA APOSTOLO

Vers. 1. Sono stati amati.

— 4. Il solo Dominatore, e Signor nostro Gesù Cristo.

— 8. Che Gesù liberando ec.

— 9. Disputando.

— 10. Muti animali.

— 12. Nelle loro agape.

— 18. A tutti gli empì.

— 22. Correggeteli.

— 25. E quelli poi salvateli, traendogli dal fuoco: degli altri poi abbiate compassione con timore, avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.

— 28. Al solo Dio Salvatore nostro ec.

— Prima di tutti i secoli

Vers. 1. *Sono stati santificati.*

— 4. *Il solo Dominatore, Dio, e Signore Gesù Cristo.*

— 8. *Che il Signore, liberando ec.*

— 9. *Pugnando.*

— 10. *Bestie irrazionali; αἰῶνα; la Volgata lesse αἰῶνα.*

— 12. *Nelle vostre agape: e così lesse s. Agostino de fide, et operibus xxv.*

— 18. *A tutti gli empì tra essi.*

— 22. *Abbotene misericordia.*

— 25. *E quelli poi, nel timore salvateli, traendogli dal fuoco, odiando anche quella tonaca contaminata dalla carne.*

— 28. *Al solo sapiente Dio Salvatore nostro ec.*

— Mancano queste parole.

DI GIOVANNI APOSTOLO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 2. E testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.

— 5. Beato chi legge, e ascolta.

— 8. E che sta per venire.

— 9. Io Giovanni vostro fratello ec.

— E nella pazienza in Gesù Cristo.

— 11. La qual diceva: scrivi quello ec.

— 15. Candidi come la lana bianca.

— 18. Per secoli dei secoli.

— 20. E i sette candelieri sono ec.

CAPO II.

Vers. 5. E se' paziente ec.

— 5. Vengo a te.

— 7. Del mio Dio.

— 9. So la tua tribolazione.

— 14. Perché mangiassero, e fornicassero.

— 15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti.

— 19. E la fede.

— 20. Di far penitenza, e non vuol far penitenza delle sue fornicazioni.

CAPO III.

Vers. 5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito.

— 7. Il santo, e il verace.

— 18. E di rivestirti di bianche vesti.

CAPO V.

Vers. 5. Il leone della tribù di Giuda.

— 6. Come ucciso.

— 8. E aperto che ebbe il libro.

GRECO

CAPO I.

Vers. 2. E testimonianza (rendette) di Gesù Cristo, e di tutto quello, che vide.

— 5. Beato chi legge, e que', che ascolta.

— 8. Si può tradurre semplicemente: e che sarà, perchè *ερχομαι* è posto in vece di *μείνω*. Si paragoni I. *Thess.* I. 10. con *Matt.* III. 7. *Luc.* III. 7. L' Arab.: e che sarà; e così va posto, perchè si parla di Dio, mentre di poi: ed a Cristo Gesù.

— 9. Io Giovanni, e fratello vostro, e compagno ec.

— E nella pazienza di Gesù Cristo.

— 11. La qual diceva: io sono l'alfa e l'omega, il primo, e l'ultimo, e, scrivi ec.

— 15. Candidi come lana bianca, come la neve.

— 18. Per secoli de' secoli: così sia.

— 20. E i sette candelieri, che hai veduto, sono ec.

CAPO II.

Vers. 5. E soffristi, e sei paziente ec.

— 5. Vengo a te presto.

— 7. Di Dio.

— 9. So quel, che hai fatto, e la tua tribolazione.

— 14. Perché mangiassero delle cose immolate agl' idoli, e fornicassero.

— 15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti, lo che io odio.

— 19. Manca nel Greco.

— 20. Di far penitenza delle sue fornicazioni, e non ha fatta penitenza.

CAPO III.

Vers. 5. Il vincente, questi sarà rivestito. Credo che in luogo di *hinc* sia stato scritto sic nella Volgata.

— 7. Il santo, il vero. Vero si dice quello, che in qualunque genere di cose è eccellente; onde pare, che voglia dirsi: colui, che è veramente il santo. Vedi *Jo.* I. 9., IV. 25., VI. 52., XV. I. ec.

— 18. E (di comperare) bianche vesti per rivestirti.

CAPO V.

Vers. 5. Il leone, che è della tribù di Giuda.

— 6. Come immolato: *εσθυσεν* *επαρτιν*, e *επαρτιν*, parole sagre, e usate a significare l'uccisione delle vittime.

— 8. E preso che ebbe il libro: e così lessero Beza, Primasio, Ticonio, ed altri latini. Vedi *cap.* VI. I.

VOLGATA

Vers. 9. E cantavano.

— Degno sei, o Signore, di ricevere ec.

— 12. La divinità.

CAPO VI.

Vers. 2. E uscì vincitore per vincere.

— 5. Vieni, e vedi: ed ecco ec.

— 6. E udii come una voce ec.

— 8. E fülle data potestà ec.

— 9. Per la testimonianza, che aveano.

— 12. E la luna diventò tutta come sangue.

CAPO VII.

Vers. 4. Che tenevano in quattro venti.

— 15. E lo servono.

— Abiliterà sopra di essi.

— 17. Gli governerà.

— Alle fontane d'acqua di vita.

CAPO VIII.

Vers. 5. Affinè offerisse delle orazioni ec.

— 5. E tremuoto grande.

— 7. Con mescolamento di sangue.

— E la terza parte della terra fu arsa.

— 15. La voce d'un' aquila.

CAPO IX.

Vers. 4. Ma solo gli uomini.

— 19. Il potere de' cavalli.

CAPO X.

Vers. 8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva ec.

— 9. E andai dall' Angelo, dicendogli, che mi desse il libro.

CAPO XI.

Vers. 1. E fummi detto: sorgi ec.

— 4. Dinanzi al Signore della terra.

— 8. E i corpi loro giaceranno nella piazza ec.

— Il Signore di essi.

— 11. Entrerà in essi ec.

— Cadrà sopra chi gli avrà veduti.

— 15. Il regno di questo mondo.

CAPO XII.

Vers. 12. Guai alla terra.

— 18. Ed ei si posò sull' arena del mare.

CAPO XIII.

Vers. 1. I nomi di bestemmia.

— 8. Dal cominciamento del mondo.

GRECO

Vers. 9. E cantano.

— *Degno se' di ricevere ec.*

— 12. *La ricchezza: così Ticonio, Primasio, ed altri.*

CAPO VI.

Vers. 2. E uscì vincitore, e per vincere.

— 5. *Vieni, e vedi. E mirai, ed ecco ec.*

— 6. *E udii una voce ec.*

— 8. *E fu data loro potestà ec.*

— 9. *Pella testimonianza, che avean renduta all' Agnello.*

— 12. *E la luna diventò come sangue.*

CAPO VII.

Vers. 4. Che tenevano in lor potere ec. ερητοιυται.

— 15. *E culto gli rendono: λατρευουσι.*

— *Gli adombrerà: gli cuoprirà colla sua ombra; sarà padiglione per essi.*

— 17. *Gli pascerà: gli condurrà al pascolo.*

— *Alle vive fonti di acque.*

CAPO VIII.

Vers. 5. Affinè deise alle orazioni ec. Lezione guasta.

— 5. *E tremuoto.*

— 7. *μικρον αιματος.*

— *Manca nel Gr.*

— 15. *La voce d' un Angelo. Arcia lesse come la Volgata: αγγου.*

CAPO IX.

Vers. 4. ερητοι. Si veda Gal. 4. 6., Inf. xxi. 27.

— 19. *Le potenzie di essi.*

CAPO X.

Vers. 8. E la voce, che io avea udita, udii dal cielo di nuovo parlante meco, e dicente ec.

— 9. *E andai dall' Angelo, dicendogli: dammi il libricino.*

CAPO XI.

Vers. 1. E si stette l' Angelo, dicendo: sorgi ec.

— 4. *Dinanzi al Dio della terra.*

— 8. *E i loro cadaveri nella piazza ec.*

— *Il Signor nostro.*

— 11. *Entrò in essi, e si alzarono ec. La Volgata ha badalo al senso, non alla parola. S. Giovanni vedeva rappresentarsi, e quasi succeder sotto i suoi occhi quello, che dovea un di accadere.*

— *Cadde sopra chi gli vide.*

— 15. *I regni di questo mondo.*

CAPO XII.

Vers. 12. Guai agli abitatori della terra.

— 18. *Ed io mi stetti sull' arena del mare.*

CAPO XIII.

Vers. 1. Nome di bestemmia.

— 8. *Dalla fondazione del mondo.*

VOLGATA

CAPO XIV.

Vers. 2. È la voce, che udii, quasi ec.

— 8. È caduta la gran Babilonia, la quale col vino d'ira della sua fornicazione abbeverò tutte le genti.

— 12. Qui sta la pazienza de' santi, i quali ec.

— 18. È giunta l'ora di metere.

CAPO XV.

Vers. 5. O Re de' secoli.

— 8. Tu solo se' pin.

CAPO XVI.

Vers. 2. Ferita.

— 7. Dall' altare.

— 11. E ferite.

— 14. Dai re della terra.

— 16. Gli ragunerà.

— 17. Dal tempio, dal trono.

CAPO XVII.

Vers. 1. Parlò meco, dicendo ec.

— 8. Vedendo la bestia, che era, e non è.

— 12. Dopo la bestia.

— 17. Di fare quello, che è piaciuto a lui.

CAPO XVIII.

Vers. 1. Vidi un altro Angelo.

— 2. E gridò forte.

— 4. I peccati di lei sono arrivati fino al cielo.

— 12. E tutti i vasi di pietra preziosa.

— 15. E i servi, e le anime degli uomini.

— 18. Non lo ritroveranno.

— 17. E tutti que' che navigano pel lago.

CAPO XIX.

Vers. 1. Udii come voce ec.

— 10. Guardati dal farlo ec.

— 18. Del vino di furore di Dio onnipotente.

— 20. Dinanzi ad esso.

CAPO XX.

Vers. 3. E sigillò sopra di lui.

— 5. Gli altri morti poi non vissero.

— 9. E i falsi profeti.

CAPO XXI.

Vers. 5. Udii gran voce dal trono.

— 4. Nè dolore.

— 6. Di acqua viva.

— 7. Sarà padrone di queste cose.

— 11. La chiarezza di Dio.

GRECO

CAPO XIV.

Vers. 2. E udii un suono di citaristi ec.

— 8. È caduta, è caduta Babilonia, quella città grande, perchè col vino d'ira di sua fornicazione abbeverò tutte genti.

— 12. Qui sta la pazienza de' santi, qui coloro, che osservano ec.

— 18. È giunta per le l'ora ec.

CAPO XV.

Vers. 5. O Re de' santi. Andr. Ar.: *dell'genti.*

— 8. Tu solo se' santo.

CAPO XVI.

Vers. 2. Ulcera.

— 7. Dal santuario.

— 11. E ulcere.

— 14. Dai re della terra, e del mondo abitato.

— 16. Gli ragunò.

— 17. Dal tempio del cielo.

CAPO XVII.

Vers. 1. Parlò meco, dicendo a me ec.

— 8. Vedendo la bestia, che era, e non è, eppur è.

— 12. Insieme colla bestia.

— 17. Di eseguir la sentenza di lui, e di essere di un sol volere ec.: di andar d'accordo.

CAPO XVIII.

Vers. 1. Vidi un Angelo.

— 2. E gridò forte con voce grande.

— 4. Si sono accumulati i peccati di lei fino al cielo.

— 12. E tutti i vasi di preziosissimo tegno.

— 15. E de' corpi, e le anime degli uomini.

— 18. Non lo ritroverai.

— 17. E tutti que' che stanno nelle navi.

Qualche MS. legge: *PHI THS O STA TONTONIANOS*; donde può farsi ragione, che nella Volgata abbia a leggersi *locum*, non *lacum*.

CAPO XIX.

Vers. 1. Udii come voce grande ec.

— 10. Guarda, non (fare)

— 18. Del vino di furore, e d'ira di Dio onnipotente.

— 20. Dinanzi ed essa.

CAPO XX.

Vers. 3. Sigillò (l'abisso) sopra (o sia in faccia) del dragone. Vedi Gr.

— 5. Gli altri morti non riebber vita, non risuscitaron di nuovo.

— 9. E il falso profeta.

CAPO XXI.

Vers. 5. Udii gran voce dal cielo.

— 4. Nè travaglio.

— 6. Di acqua di vita.

— 7. Di tutte le cose sarà erede.

— 11. La gloria di Dio

VOLGATA

Vers. 11. E la luce di lei.

— Come il cristallo.

— 12. *E soprascritti i nomi, che sono i nomi delle ec.*

— 24. *E le genti cammineranno ec.*

CAPO XXII.

Vers. 5. E i servi di lui lo serviranno.

— 14. *Beati coloro, che Invan le loro stole nel sangue dell' Agnello.*

GRECO

Vers. 11. E il luminare di lei.

— *Come a pietra di diaspro cristallizzante: trasparente come il cristallo.*

— 12. *E soprascritti i nomi, che sono delle dodici ec.*

— 24. *E le genti de' salvati cammineranno.*

CAPO XXII.

Vers. 5. E i servi di lui renderangli il loro culto.

— 14. *Beati coloro, che osservano i comandamenti di lui.*

POESIE BIBLICHE

PARAFRASATE

DA CELEBRI ITALIANI

NUOVO TESTAMENTO

IL CANTICO DELLA B. VERGINE MARIA

Il primo è questo dei cantici del nuovo Testamento. In esso la Vergine con tenerissimo affetto esalta la misericordia e la bontà del Signore non tanto pe' singolarissimi favori a lei fatti, quanto per tutti i benefizj largiti al suo popolo, e pel massimo di tutti che per mezzo di lei faceva a tutto il genere umano, dandogli il Salvatore sì lungamente aspettato. Ha perciò questo divinissimo cantico assai chiare allusioni a molti luoghi del Vecchio Testamento, ma particolarmente all'istoria della liberazione del popolo dall'Egitto, nella quale una migliore redenzione significava: e siccome allora Maria profetessa ed Elisabetta moglie di Aronne impreso a cantare le glorie di Dio, così adesso ana Vergine piena dello Spirito del Signore, e la moglie di un sacerdote della stirpe di Aronne si uniscono a celebrare ed esultare Dio per la massima di tutte le misericordie usate da lui a pro di tutto il genere umano (Luc. cap. I, 46). — Mons. Martini.

TRADUZIONE DI SAVERIO MATTEI

Ah! tu soffri, Gran Dio delle sfere,
Del tuo braccio ch'io canti il potere.
Per te il core — mi sbalza, o Signore,
E riposo non trova più in me.
Nel tuo amore quest'alma s'accende,
Sol pensando che tutta dipende
La salute del mondo da te.
E di me per salvarlo
Ti servi, o mio Signor! Dall'allo i rai
Volger non sdegni alla tua umile ancella,
Che negletta, che ignota
Visse a tutti finor. Qual improvviso
Cangiamento in me fai con un tuo solo
Sguardo, o mio Dio! Tutti perciò felice
Mi chiameranno al mondo. O grandi, o eccelse
Della divina onnipotente mano
Opere meravigliose! O santo, o nome
Terribile di Dio! Chi 'l teme ed ama,
I dolci effetti prova
Di sua pietà; pietà che mai non manca,
Che vinco assai di chi la implora i voti,
E che passa dagli avi anche a' nipoti.
Ma per chi poi nel teme, in lui minore
La giustizia non è; ne' lor consigli
I superbi confonde, e del suo braccio
Impiegando il valor depono e sbalza

I potenti, e gli oppressi al soglio innalza.
Vote le mani si vedran talora
Restar del ricco ingordo, o di ricchezze
Il povero abbondar. Sì belli esompi
Oggi, o Signor, rinnovi
Nel popol d'Israel: tu già l'accogli
Qual tuo servo fedel; vedi ch'è tempo
Di consolarlo alfin: dell'infelice
Popolo abbandonato
Ti prenda alfin pietà. Quel che ad Abramo,
Quel che a' nostri maggiori un dì dicesti,
Già risolvì adempir, il patto antico:
Or ci è la tua promessa ognor presente.

Al sole mancano
Pilloloso i ral,
Che per noi veggasi
Mancar giammai
La tua giustizia,
La tua pietà.
Giusto e pietoso
Co' padri ognora,
Pieloso e giusto
Co' figli ancora,
Sarai l'istesso
Con chi verrà

IL CANTICO DI ZACCARIA

Non accedo Zaccaria creduto all'Angelo Gabriele, il quale gli annunciava che la sterile Elisabetta avrebbe concepito Giovanni, divenne mutolo: ma beatissimo nella circoncisione di Giovanni recuperò la favella, e proruppe in un cantico di ringraziamento. Tutto questo cantico, pieno di profetico spirito, è un rendimento solenne di grazie al Signore per aver mandato al mondo tutto, e particolarmente al popolo ebreo, il Salvatore; ed è a notare come Zaccaria si trasporta in ispirito a considerare la redenzione degli uomini come già adempiuta, perchè era già venuto il Redentore (Luc. cap. I, 68). — Mons. Martini.

TRADUZIONE DI LUIGI CARRER

Benedetto il Signor, Dio d'Israello,
 Che al suo popolo apparve redentor;
 E fe' del braccio suo scudo all'ostello
 Di Davide, dell'uom caro al suo cor.
 Quasi per bocca de' Santi avea promesso,
 Che suoi profeti son per ogni età:
 Nostra salute sia il nemico istesso,
 Chi ci abborre per noi pagnar dovrà.
 Benigno ai padri nostri apri riscatto,
 Dell'alleanza sua si ricordò;
 A noi si diè, come voleva il pallo
 Del giuramento che ad Abram giurò.

Perchè franchi dalle ree ritorte
 Lui sol servir dobbiamo e venerar,
 Giustizia e santità prendendo a scorte
 Fino de' nostri giorni al tramontar.
 Profeta dell'Altissimo chiamato
 Sarai, fanciullo; e a te dietro ei verrà;
 E il popol suo, da te retto e salvato,
 Piena ai commessi error venia otterrà.
 Per quelle di pietà viscere sante,
 Onde tanta salute uscir potè,
 All'uom fra l'ombre della morte errante
 Di pace sulla via dirigi il piè.

IL CANTICO DI SIMEONE

Allorquando il fanciullo Gesù fu portato dopo i giorni della purificazione a Gerusalemme per esser presentato al Signore, il vecchio Simeone lo benedisse e recitò questo cantico (Lue. cap. II, 29).

TRADUZIONE DI FRANCESCO ZANOTTO

Lascerei Signor santissimo
Che il tuo servo vadi in pace,
Come disse l' infallibile
Tua parola; or che la face
Ho veduta alfin risplendere
A salute d' Israel.

Face cara, face lucida,
Da te esposta innanzi al mondo
Per dar luce a tutti i popoli,
E per torli al fango immondo
Onde dargli eterna gloria
Sovra Satana crudel.

PREFAZIONE

Da che gli è pur verisimile che natural
rughezza di novità, se non speranza alcuna
di tuo profitto o diletto, l'invogli, o cortese
Lettore, ad incontrare pazientemente la no-
levità di leggere o in tutto o in parte i se-
guenti Capitoli, piacciali, ch'io le ne prego,
soffrir prima un'altra noja, alcune poche
cose meco considerando, le quali tutta
quant'è la intenzione e la fatica mia fac-
ciantisi manifesta. Io ho sempre tenuto che
siccome la giusta ed evidente maniera di ra-
giunare, la copia e l'eleganza del dire, il
numero e la dolcezza non ricercati del verso
tutta costituiscono la dignità e la bellezza
de' poetici componimenti; così grandemente
giovi al miglior uso di cotai narrazionosi
e rari pregi la giudicosa scelta dell'argo-
mento di che si prenda a cantare, ed appres-
so, del metro che più coll'argomento
medesimo si confaccia. Imperciocchè quan-
tunque i buoni e variati poeti sappiano, ad
ogni soggetto il pensiero e lo stile accomo-
dando, recar o' più sterili fecondità, e splen-
dor al più oscuri; senza che assai pochi
sono di questo numero, o questi pochi torna
pur bene, se io non erro, l'aver si fatto
argomento alle mani, il quale s'innanzi a
si larori, per così dire, da per sé stesso,
non altrimenti che la fertilità del terreno
serma di molto il travaglio, e conforta, e cre-
sce l'opera dell'accorto agricoltore, onde più
presto e più felicemente conduca una tenera
pianta a quello stato di vegetazione e di
fermezza che si desidera. Quindi non sarà,
siccom'io penso, disapprovato, se, dopo aver
to, più l'altrai secondando che il mio pia-
cere, spesso assai di fatica e di tempo in so-
nelli e in canzoni (componimenti fuor di
dubbio ingegnosi e leggiadri, ma per lo più
condannati o' di nostri ad infecundi o rari
argomenti, e renduti oggimai dalla imperizia
ed arroganza degli uomini, comuni troppo
ad ogni genere di prosa), s'ami una volta
provato di attingere un fonte il più puro,
il più salubre, il più ricco di quanti mai
vaator possa o idearsi la poesia; io dico
la Scrittura Sacra, la quale in ciascuna
delle sue parti, sia dell'antico o del nuovo
Testamento, certamente non cede, nè per la

virezza delle immagini, nè per la gravità
de' concetti, nè per la forza mirabile delle
parole, ad alcuna delle più belle e più ri-
nomate Opere o de' Greci o de' Latini, o di
qualsivoglia altra più colta ed erudita na-
zione. Chi può leggere i Salmi di Davide,
la Cantica di Salomone, gli Oracoli de' Pro-
feti, senza sentirsi incontinentemente occupata
e ripiena la mente di spirito e di furore
poetico? Nè accade qui, per mio avviso, di
verità si palesi proccacciar fede o dalle ac-
creditate senienze, o doti chiari campj dei
santi Padri e di altri egregi e dotti scrit-
tori, de' quali pressochè infiniti di numero
e gravissimi di autorità al divino valore
dell'aureo libro co' loro encomj applaudirono,
ed altri non pochi alcune parti di esso o tradu-
cendo o parafrasando, quali nella latina e quali
nella italiana favella, o, cannechè sia, immagi-
ni e sensi trarrendo, le rime loro per singolar
maniera utilitarono. Omero stesso, l'epico
il più famoso fra' Greci, non ha trascurato
una sargeate sì bella d'invenzioni e forme
poetiche, ma ne ha fatto lodevole uso in
molli luoghi della sua Iliade. Leggansi le os-
servazioni della eruditissima Dacier intorno
a questo poema da lei trasportato dal greco
idioma nei fraecese, e impresso in Parigi l'an-
no 1711. Ini sarà facile di riconoscere tutti
quei luoghi della Scrittura Santa, i quali
venne fatto ad Omero d'imitare con molta
felicità. Nè però è egli il solo tra' Greci
che abbia heruto a questa fonte. Le favole che
ci restan de' Greci, che alio in gran parte
noi sono, se non una derivazione corrotta
dell'alcuni fatti de' suoi testi? Fra' Latini
poi abbiamo Ovidio, il quale nelle sue Me-
tamorfosi, con quel solo dirorio che porta
l'ornamento poetico, ci narra lo stesso che
dianzi da Mosè ci era stato rappresentato
nel Genesi intorno allo creazione del mondo
e all'universale diluvio. Nè questo per ven-
tura è l'unico fra gli antichi poeti latini
che siasi servito della Storia Sacra; gli
esempj de' quali quando ben fossero scarsi,
non dorremmo però prenderne meraviglia.
perciocchè di una nazione orientale, e al
tempo de' Romani assai decaduta dal primo
lustro, poca conoscenza e stima poterasi

aver da Latini che furono assai tardi ad applicarsi acrimosamente alle lettere. Cui se due si eccellenti poeti, quali son quelli di cui abbiamo parlato, tutto che provenienti dai pregiudizj di una contraria credenza, e non ajutati da alcun lume soprannaturale, seppero valersi de' monumenti delle sacre carte per trarne fonti bellissimo d' idee poetiche; quanto più (diceva io) dovrà questo accendere a' poeti cattolici, come già rischiarati dai lumi della fede e dall' evidenza di un grande maraviglioso che in sé contiene la religione, e finalmente assistiti in modo particolare dalla benedizione del Signore, la quale non va disgiunta giammai dalle sacre e devote intraprese? Con questa sì giusta e sì gioconda speranza mi son rivolto ancor io a questo libro divina; ed oh conceduto mi fosse di riportarne quell' ornamento e quel merito cui, per tacere degli altri, il celebre savonese Gabriello Chiabrera o l' insignis Neralco P. A. ne riportarono, il primo ne' suoi poemetti sacri, il secondo nella sua elegantissima Favola boscareccia intitolata la Sublimitate! Ma come accender suola ad un' ape inesperta la prima volta uscita a vista di un fiorito e odoroso giarmino, che si va intorno aggirando a ogni erbetta e ad ogni fiore, incerta sopra di cui fermi piuttosto il suo volo per suggerirle la fresca e dolce rugiada; così da prima avvenne a me nel leggere la Sacra Storia, per ogni parte di cui discorrendo e ripassando più volte, io non sapea a qual più tosto appigliarmi: tanta è la nobiltà, la grazia e la bellezza di tutte.

Finalmente io aveva meco stesso deliberato nell' animo di attenermi alle profezie, alle quali certamente parte alcuna non manca o d' invenzione o di espressione poetica. Ma allertito sul bel principio dalla difficoltà, e molto più dalla lunghezza dell' opera, riputai meglio di provarmi in un soggetto più breve, benchè di eguale e forse maggiore difficoltà. Quest' è l' Apocalisse di San Giovanni, il gran profeta del nuovo Testamento, la tanto misteriosa Apocalisse di cui scrive San Girolomo nella sua epistola CIII a Paolino, cap. VII: Apocalypsis Iohannis tot habet secreta, quot verba. Parum dixi pro merito voluminis. Laus omnis inferior est; in verbis singulis multiplices latent intelligentiae. E qui è dove non senza ragione io dubito che non pur dai severi, ma dai discreti estimatori e giudici delle cose non siamo per esser perdonata sì di leggieri (dirò io la imprudenza, o la temerità?) di una cotanto ardua e pericolosa intrapresa. Nasce in gran parte una tanta difficoltà dagli enigma e dai simboli de' quali è vestita e sparsa per tutto l' Apocalisse, e dai varj rapporti di essi a molti luoghi, istorie, riti e figure

del vecchio Testamento. Né può assai dirsi quanto cresca l' oscurità per le frequenti anticipazioni, ricapitolazioni, diversioni, regressi e passaggi improvvisi che in quella si leggono. Perciocchè San Gio:anni, facendola all' uso degli altri profeti, racconta le sue visioni con quell' ordine istesso che a lui furono rappresentate (il qual ordine può senza deformità non corrispondere esattamente a quello dei tempi e delle cose, ora trattasi di profezia e non di storia), e rappresenta le stesse cose più volte sotto diverse sembianze, non tanto per più sicura conferma delle cose medesime, quanto per maggiore loro chiarezza; sendo talvolta assai malagevole il dipingere adguatamente il figurato con una sola e semplice immagine. Oltre di che vale pur molto, al dire di S. Epifanio, alla oscurità di una profezia il non essersi ancora avverate sue predizioni; e questo è il divario che corre fra l' Apocalisse di San Giovanni e le Profetie d' Isai, di Geremia e di altri profeti, le predizioni dei quali, perchè già adempiute, riescono meno difficili alla umana intelligenza. Vaghiu per altro, ch'è ben lo merita, a mia difesa la nobiltà e il pregio maraviglioso dell' opera, o si consideri la dignità dell' autore, o la sublimità delle cose che contiene l' Apocalisse. Quanto alla dignità dell' autore, io crederò di averne detto soverchio e di averne recate in una tutte le lodi che gli sono largamente attribuite da' Santi Padri, nol che io rammenti che San Giovanni fu l' amore e la delizia di Gesù Cristo, il più distinto e il più favorito fra' suoi discepoli. E se poi volessi aver riguardo alla molteplicità e grandezza delle cose che formano l' argomento dell' Apocalisse; che bell' udire rappresentarsi ora le varie sembianze di Dio sedente sul trono celeste, ora l' aspetto mansueto dell' Agnello innocente, ora la maestosa comparsa dello Spirito Santo! Poi la venerazione degli Angeli e de' Beati, la predinazione de' Giusti, la glorificazione de' Martiri e de' Vergini! Come sono vivamente dipinte le future persecuzioni della Chiesa, le vittorie, i suoi trionfi fino alla venuta dell' Anticristo ed alla consumazione de' secoli; l' eccidio di Babilonia, la predinazione e il martirio di Enoch e di Eliu, la morte dell' Anticristo, le pene interminabili dell' Inferno, la bellezza e la felicità della celeste Gerusalemme! Ecco in gran parte le prodigiose visioni di San Giovanni, le quali a questo fine principalmente sono dirette, perchè non solo i vescovi e le chiese dell' Asia, ma tutti i popoli di qualsivoglia nazione vicepiù si mantengano nel culto della vera religione e nella riverenza e carità verso Dio. Quindi è che, dopo il racconto di queste o sette visioni, egli va ripetendo so-

vente che il tempo è ormai vicino in cui le predette cose si adempiano: Tempus enim prope est; affinché il mondo o per istantaneità o per noia non abbandoni il diritto sentiero, non si faccia coraggio nel poco romuino che gli rimane. Da quanto fu qui si è detto, io mi lusingo di aver dimostrato abbastanza che nulla manca nell'Apocalisse per esser non de' più sublimi e de' più dgni soggetti di poesia; che se v'ha tale che per ventura ne dubiti in io invito a leggere qualsiasi Parafraasi, in quate con tutta il pregiudizio che può aver recato alla lunata graviezza e beltà delle cose che sono contenute nel testo, mi sia in credere che non abbia unitata loro la faccia per modo che non ne lasci trasparire una gran parte. Anzi parmi di poter dire con verità di avere in essa diligentemente osservato il consiglio di S. Agostino, il quale nel terzo libro della Dottrina Cristiano di capi X e XI insegna doversi l'Apocalisse, anzi qualunque altra parte della Scrittura Sacra, prendere nel senso letterale, per quanto far si possa; rontentandomi che la figura sia esposta in guisa d'esser subito intesa da tutti; che che intendano i saggi interpreti del figurato. Così ho io procurato, spiegandomi il più contriscente che mi è stato possibile e lasciando le cose nella naravigliosa loro oscurità, di attenermi fedelmente al testo. Sopra tutta ho cercato di sfuggire le amplificazioni, le quali per lo più snervano l'argomento; soltanto usandole ove ho creduto o di mettere le cose in maggior lume, o di non iscemarle oimeno della natia loro dignità. Che se, il testo colla traduzione paragoando, parrà forse a taluno di trovarvi in alcun luogo qualche picciola diversità, in mi riporto per mia giustificazione alla Esposizione del dottissimo Coraello a Lapidè, di cui mi sono servito, come di scorta, ne' luoghi di maggiore oscurità. Per altro, io mi sono avvedutamente guardato da qualsivoglia copriccio o trasporto poetico, avendo sempre presenti nell'animo le terribili intacce che San Giovanni nell'ultimo capitolo della sua Apocalisse vibra contro a chiunque ardise o di aggiungere o di levare, o di mutare la sostanza delle cose ivi rappresentate. Non posso già dissimulare di avere in alcuni luoghi, ove mi è caduto in acconcio, aggiunta qualche riflessione morale tratta dalle vicende delle cose medesime: come per esempio nel capo XI, dopo aver narrata la vittoria dell'Anticristo contro i due profeti Enoch e Elia, effetto della sola permissione di Dio il quale soffre talvolta che in questa vita i buoni restino oppressi dagli scellerati, in esprimo questa stessa nel terzetto che dice:

Perchè se il varco all'empio il ciel non serra,

Anco i miglior soccombono talora
Mal conosciuti e men temuti in terra.

O come nel capo XVI, dopo aver descritta la quarta piaga che affiggerà i mortali, e dopo aver mostrata la durezza ed arroganza loro, perocchè invece di piegarsi a salutar penitentezza, si volgeranno a bestemmiare il nome divin, io soggiungo:

Questa l'infame usanza è del peccato;
Devria perder l'orgoglio, e pur lo vedi
Col capo in faccia alle vendette alzato.

Le quali o simili altre riflessioni, e perchè brevi e perchè legate in certo modo con le cose medesime che si contengono nel testo, e perchè in fine non alteranti la sostanza di quello, può stare (se io mal non m'appongo) che siano messe in bocca di S. Giovanni, considerato ivi non tanto in figura di profeta, quanto di esperto e zelantissimo apostolo. Così non pare inconveniente che alcuni passi dell'Apocalisse siano stati tratto tratto animati da fortune e da figure rettoriche, ed altri, ma con brevissimi intervalli, in, cangiati di luogo; poco rilevando che una cosa sia detta o in uno o in altro modo, o poca prima o poco appresso, purchè sia detto e sia essenzialmente la stessa. Per ultimo, è stato inevitabile il valersi talora di qualche brev passaggio, il quale senza turbar punto o variare la natura e identità delle cose, giova però assai a dimostrarne in una certa maniera la connessione.

Quanto alla scelta del metro, dovendo trattarsi di un argomento grave, al quale secondo il parere di M. Lodovico Dolce nel quarto libro delle sue Osservazioni, mirabilmente conviene quella sorta di componimento che non si capitolò, o vogliamo dire terzetti, perchè più atta di ogni altra a sostenere colta frequenza della rima e a sostenere la gravità, ho perciò diviso, ad imitazione dei due tanto illustri e famosi poeti Dante Alighieri e Francesco Petrarca che ne ha fatto lodevolissimo uso ne' suoi Trionfi, di valermi io pure di questo metro nella mia Parafraasi dell'Apocalisse, e con tanto più di ragione, quanto, sendo l'Apocalisse una lettera di S. Giovanni scritta alle chiese dell'Asia, non' altra composizione nell'italiana poesia sembra che tanto si accosta alla forma e alla natura di lettera, quanto i terzetti, i quali corrispondono in certa guisa alle elegie de' Latini. Senza che, questo metro mi è riuscito a maraviglia comodo, per mantenere, siccome ha fatto, lo stesso ordine, numero e disposizione dei ventidue capitoli ne' quali è divisa l'Apocalisse.

Altra ora non mi rimane se non che, per

maggior intelligenza de' leggitori, io ne fornì quel piano medesimo che il già lodato Cornelio a Lapide premette ne' suoi Preliminari alla spiegazione dell' Apocalisse, nel quale chiaramente apparisce la serie e l'ordine dell'argomento trattato da San Giovanni. Contengono i primi tre capitoli le salutari ammonizioni ed istruzioni di San Giovanni ai sette vescovi dell' Asia. Dipoi egli vede il misterioso Libro segnato dai sette sigilli, i quali figurano le cose che hanno a succedere sino alla fine del mondo e contengono i segni funesti che debbono precedere la venuta dell' Anticristo e il finite giudicio. Lo scioglimento e la spiegazione di questi sigilli si fa dal quarto fino all' undecimo capitolo. Da questo fino al vigesimo si rappresentano le cose contenute nel Libro già aperto, le quali appartengono in gran parte ai tempi dell' Anticristo, alle sue guerre contro la Chiesa, alla predicazione, martirio, morte e risurrezione dei due

profeti Enoch e Elia, alle sette ultime piogge, alla strage, distruzione e condanna dell' Anticristo e di tutti i suoi malcreduti seguaci. Il vigesimo poi comprende l'estremo universale giudicio, e gli ultimi due ci esprimono al vivo la bellezza del Paradiso e la beatitudine e la gloria de' Santi. Chi non fosse appieno contento di questa breve divisione, legga lo stesso Cornelio a Lapide al fine della sua dotta ed erudita Esposizione, ove distintamente avrà sotto gli occhi non solo il soggetto di ciaschedun capitolo, ma l'ordine ancora e la connessione che tutti insieme gli unisce.

Eccoti, o cortese Lettore, quanto ho ereditato di dover proporre a questa mia Parafrafi: la quale se non è degna (e se lo conosce ella stessa) per la bassezza sua delle tutele, merita almeno per la immensa difficoltà (di cui più ch' altro potrebbe la propria esperienza di presente convincerti) il tuo gentile compatimento.

L' APOCALISSE

DI SAN GIOVANNI

IN VERSI ITALIANI

DI FLAMMINIO SCARSELLI

CAPO PRIMO

Poichè 'l Verbo immortal, come a Dio piacque,
Prese di servo la mortal sembianza,
Qual parte del futuro a lui si tacque?
Egli, il soggetto dell'altrui speranza,
Il suo fin vide, e 'rinnovarsi poi
A quella vita che tutt'altre avanza.
E seco a parte ne' trionfi suoi
Della celeste vision beata
Volle la schiera de' cristiani eroi;
Perchè la gente eletta avventurata
A vista del suo regno omai vicino
D'invitta fede si vedesse armata.
Auzi non fu senza voler divino
Ch' Angiol del ciel scendendo i libri aprisse
Dell'etern immutabile destino;
E i disegni di Dio quivi scoprìsse
Al suo Giovanni, e 'l moltiforme aspetto,
Com'egli poi maravigliando scrisse.
Ed oh beato e a gran fortuna eletto
Chi dello scritto arcano a serbar giunge,
Non che a svolger leggendo, ogni concetto!
Già presso è 'l dì che a buon porto n'aggiunge,
E per uscir del tedio della via
Non può la meta omai troppo esser lunge.
Però voi m'ascoltate, e con voi sia,
Chiese dell'Asia, eterna pace e vera
Dall'Esser che non ha dupo nè pria.
Pace da quella gloriosa schiera
De' sette Spirti che d'intorno a lui
Sta qual foco rivolto alla sua spera.
Pace da Cris-to, al ragionar di cui
Commise il Padre di ciascun mistero
E di sua legge far fede ad altrui;
E che fuor del sepolcro usci primiero.
Salendo al ciclo con la carne e l'ossa
Già lotte, o Morte, al tuo crudele impero;
Innamo a cui dal suo splendore è scossa
De' nostri re, monarchi e imperadori
Ogni grandezza ed ogni umana possa;
Che noi locò fra l'opre sue migliori,
E amando terse col suo sangue istesso
Dal lezzo vil de' nostri antichi errori;
Onde il vivere eterno, e poi con esso
Fu 'l dominio de' cieli e delle stelle,
E 'l sacerdozio santo a noi concesso.
Ma già di spoglie fulgide e novelle
Ecce ei vien maestoso, e a lui d'intorno
Stanno le nubi respettose e belle.
Qual occhio al lume di sì chiaro giorno
Assai fie ciccoi i suoi nemici i primi
Vedranlo; e oh qual n'avranno orrore e scorno!
Chè mentre i buoni poggeran sublimi,
Essi, piangendo il lor voluto male,
Fien condannati da' maggiori agl'imi.
Ch'io son, dice, quel ch'era ed è immortale,
Principio e fin delle create cose,
E verrò col poter che non ha eguale.
Or tempo è omai che non vi sia più ascose
Le varie e belle immagini di Lui
Che innanzi agli occhi del suo servo pose.
Io fratel vostro, e, spero, uguale a voi
Non men che ne' disagi, ancor nel regno,
Nella deserta Patmo esul già fui.
Ivi in giorno festivo altr' uom divengo
Repente, e sovra di me stesso l'm'ergo,
Di furor sacro i sensi ebbro e l'ingegno.
Sento una voce risuonarmi a tergo
Come di trouba; Scriveral, dicea,
Quanto da te fia visto in questo albergo;
E n'avran poi per opra tua l'idea
Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira,
Sardi, Filadelfia, Laodicea. —

A questo io volgo l'occhio, e l'occhio mira
 Sette dorati candelabri ardenti,
 E tal cho in mezzo vi passeggiava e gira.
 Sembra un de' figli dell'umane genti,
 Ma pur v'è misto un maestoso e grande,
 Che dalla turba il parte de' redenti.
 Mirabil luce e nuova intorno spande
 Dal volto che di raggi il sole avanza,
 E par che fiamme fuor per gli occhi manda.
 La voce è fuor d'ogni mortale usanza,
 Qual fiamma che corre agile, presta,
 E i piè di puro eletto hanno sembianza.
 Bianco è al par della neve il crin, la testa,
 E zona aurata intorno alle mammelle,
 E lunga scende pontificia vesta.
 Fuor tra le labbia luminose e belle
 Di doppio taglio esce una spada acuta,
 E sette ha la man destra accese stelle.
 A meraviglia tal non più veduta,
 Vinta da riverenza e da timore,

L'anima resta sbigottita e muta.
 Caggio confuso o pien di sacro orrore
 A piè del Nume, senza senso e moto,
 Come se fassi del mio carcer fuore.
 Ed egli allor: Al nuovo aspetto ignoto
 Non temer, dice. — E qui la destra mano
 Mi pon sul capo. Io m'alzo e mi riscuolo.
 Indi grave soggiunse: Io del cristiano
 Popolo son liberatore e duce;
 E l'ricercar salute altronde è vano.
 Fui morto, e son risorto a tanta luce;
 Dell' inferno ho le chiavi e della Morte:
 Aperta è già la via che al ciel conduce.
 Certo non sai che sia, nè che si apporte
 Quanto qui vedut' hai. Pur scrivi e senti,
 Ch' io vo' per tua svelarlo ed altrui sorte.
 Le stelle che mirate hai sì lucenti,
 Son quei che di mie Chiese hanno l' impero;
 E son le Chiese i candelabri ardenti.
 Ah serbin sempre il lor bel lume intero!

CAPO SECONDO

E così detto, incominciò: Chi regge
 La Chiesa, e 'l popol d'Efeso animaestra,
 Sappia ch'io parlo, e questa è la mia legge.
 Quell'io che sette stelle ho nella destra,
 E che fra sette candelabri accesi
 Tutta discorro la magion terrestre,
 So ben che giorni e notti ed anni e mesi,
 Macero per digiuni e per fatiche,
 Altrui giovando, e me servendo, ha spesi;
 So che le genti del mio nome amiche,
 Sedotte già da falsi sacerdoti,
 Han posto il fascio delle colpe antiche;
 Che per opra di lui già chiari e noti
 Son di costoro i mal accorti inganni,
 L'ereh'io veda scemarmi altari e voti;
 Che però lunghe guerre e lunghi affanni
 Per la mia gloria intrepido sostenne:
 Ma pur convien che ancora io lo condanui;
 Perché il zelo primier poi non ritenne.
 Or'è il coraggio? ove l'antico foco?
 Pensi onde cadde, e spieghevi le penne.
 Tosto si pente, o ch'io verrò tra poco,
 E carcerò, se lento è ai dolci inviti,
 Il candelabro tuo fuor del suo loco.
 Riprenda l'arme, e de' Nicolaiti
 Con odio e con fermezza ancor maggiore
 Persegua i sozzi e liberi appelliti.
 Chi del trionfo acquisterà l'onore,
 Meco godrà dell'arbor della vita,
 Che sta nel regno del sommo Signore.
 Poscia di Smirne il buon Pastor mi addita:
 Digli ch'io son che parlo, io che risorto
 Sono a vita immortale ed infinila.
 Da mille affanni ed aspre cure assorto
 So che si giace il Vescovo infelice,

Povero di ricchezze e di conforto.
 Ma pur, se dritto mira, è assai felice,
 Ricco di grazie, di fè santa e viva,
 D'ogni vero tesor fonte e radice.
 Se chi l'origin sua finge e deriva
 Dalla tribù chiarissima di Giuda,
 Contro di lui l'iniqua rabbia avviva;
 Egli a vista di morte acerba e cruda,
 E de'mali presentì e de'futuri,
 Il periglioso varco al timor chiuda.
 Cinti d'angusti e tenebrosi muri,
 Per toglierli al mio culto, e del mio tempio,
 I servi miei fien tratti a giorni oscuri.
 Col consiglio li regga e con l'esempio,
 E sia la fede vigorosa e desta,
 S'è duopo ancor, fino all'estremo scempio.
 Io stesso allor gli adorerò la testa
 D'eterna incorruttibile corona,
 Nè la seconda morte avrà molestia.
 Pergamo anch'ella, e chi al ben far la sprona,
 Sappia che quel che vibra acuta spada
 Di doppiu taglio, così a lui ragiona:
 So che il mio nome dilatar li aggrada,
 Che, quanto alla mia fede, ancor non sei
 Distratto fuor della diritta strada.
 Ma qui che fanno gl'inimici miei
 Nella mia Chiesa? E come han qui lor sede
 Bugiardi sacerdoti e falsi Dei?
 Già, perchè ei difendea la santa fede,
 Il mio diletto Antipa ucciso m'hanno:
 E l' sangue suo vendetta a me ne chiede.
 Quanti sepolti nel piano si stanno,
 Ripieni di lussuria i nervi e l'osse,
 Dell'empio Balaam còliti all'inganno!
 Fu per consiglio di costui che mosse

Balac con mille cavalieri arditi
 A far le vie di sangue umide e rosse;
 Ma per sedur gl'incanti Israeliti,
 Donne d'abito colte e di sembianza;
 Usate a Iristi e lusinghieri inviti.
 Or qui l'infame vizio ha la sua stanza,
 E de' Nicolaiti ancor v'è giunta
 La indegna legge e la malvagia usanza
 Ch'io vregga mai la rra città compunta;
 Arma il tuo zelo, e sia dal tìn soggiorno
 Tosto, e per sempre, l'empietà disgiunta;
 O eh'io verrò, nè fia butano il giorno,
 Pien del mio sdegno, e infererò le teste,
 La spada ultrice insanguinando intorno.
 Ma se, per opra tua, l'iniqua peste
 Cacciata in bando, il popol mio si pente,
 Manna eletta invisibile celeste
 Ed una pietra candida e lucente
 In premio avrai, di nuovo nome incisa,
 Che sol chi l'ha, l'intende chiaramente. —
 Lodi a me volto: Anco Tualira avvisa,
 E al suo Pastor dirai: Chi gli occhi ardenti,
 Ed ha d'eletto i piè, parla io tal guisa:
 Comech'io lodi i nobili ardentissimi,
 E la tua fede, e l' santo ministero,
 E l'operosa cura delle genti;
 Pur, se più adentro si riguarda il vero,
 Le tue fatiche nel divin cospetto
 Quanto son lunge dal lor peso intero!
 Com'esser può che nel mio campo eletto
 Il tuo gregge si volva e si constanti
 Per ogni abominevole diletto?
 E i scellerati e sordidi costumi

Della impudica Jezabel seguimento,
 Custi de' edici offerti a' falsi Numi?
 Qual tua vergogna che il stia facendo,
 Mentre il bel pregio de' profeti santi
 Costei si usurpa! in questo io ti riprendo
 Quante mie voci ha ribaltate, e quanti
 Pietosi inviti! Or non andrà più molto
 Che delle sue ripulse ella si vanti.
 Perderà presto il falso onor del volto,
 E l'ozzo corpo al mio furor soggetto
 Fra mille mali languirà sepolto;
 Tal che venendo poscia al duro letto.
 Maravigliando l' drudi suoi diranno:
 Questa è colei che ne porgea diletto?
 E presi anch' essi fian d'aerbo affanno,
 Se non per tempo chiederan mercede,
 E con lei morti i figli anco saranno.
 La Chiesa allor avviserà sua fede:
 Ecco, dirà, chi degli umani petti
 Ogni pensier impenetrabil vede!
 Voi felici all'incontro, o miei diletti,
 E quanti albergo entro Tualira avete,
 Nè però siete di tal pecc infelli!
 Il peso, sotto cui tiel giatele,
 Non sosterrò, che sopra vi si aggrave;
 Ma voi portarlo insino al fin dovete.
 Chi serba le mie leggi e cura n'have,
 Con la suprema autorità del regno
 Agl'increduli fia tremendo e grave.
 E perchè sia chi poi lo scorga al segno
 Farò che stella innanzi a lui risplenda.
 Del vicin giorno apportatrice e pegno.
 I delli miei qualunque ha fede, apprenda.

CAPO TERZO

Scriverai poscia al Vescovo Sardense:
 Questo è l'vntere e l'ragionar di Lui
 Ch'ha sette Spirti e sette stelle accese.
 Nell'opre tue lodato un tempo in lui;
 Or già son fatte scure e spente in tutto,
 Comechè vive sembrano ad altri.
 O scarso di buon seme e ignobil frutto!
 Veglia, e gli ultimi avanzi almeno riserva
 Del gregge eletto, anzi che sia distrutto.
 All'inferno pensier rammenta, e serba
 I primi miel consigli e le parole,
 E piega quella tua fronte superba;
 O eh'io verrò, siccome venir suole
 Notturno ladro inaspettato; e il volto
 Non vedrai forse del vieno sole;
 Ma ben fra tante macchie intatto e colto
 De' tui Sardensi un piccolo drappello
 Ne verrà meco in bianca veste avdoto:
 E del medesimo ammanto in un con ella
 Chi del trionfo porterà la gloria,
 Comparirà ricco egualmente e bello.
 Luogo onorato ed immortal memoria

Avrà nel Libro dell'eterna Vita
 Del vincitore il nome e la vittoria;
 Nè fia da' sacri fogli unqua sbandita:
 Al Padre mio commenderala io stesso.
 E alla sua corte angelica infinita.
 Anco Filadelfia sappia in appresso,
 E chi convien che l'annuncesti e guide,
 Ch'io parlo, e questo è il mio linguaggio espresso:
 Quell'io Signor di genti elette o fide,
 Quell'io che santità spirò alla terra,
 E la mistica chiave ho di Davide;
 Che il tutto a suo piacer chiude e diserra,
 Ed ove chiuda, altri aprir tenta invano;
 E dov'ella dischiude, altri non serra.
 Povero sei senza il valor sovrano;
 Però l'apersi a lieta sorte il varco,
 Che non fia chiuso da polere umano.
 E di virtù dovizioso e careo,
 Confessando il mio nome e la mia fede,
 Già sostenesti il mio soave incarco.
 Or ecco il premio e l'ampia tua mercede:
 Chi di sè falsamente il real seme

Vanta di Giuda, caderatti al piede.
 In te le mie divise e le supreme
 Leggi adorando, vedrà chiaro allora
 Quanto i miei servi d'escaltar mi preme.
 E perchè in mezzo de' disagi ancora
 Fermo non pòr, ma coraggioso e lieto
 Ti scòrsi, e pronto a nuovi affanni ognora;
 Non potrà teo il torbido inquieto
 Persecutor dell'onor mio superno,
 Chè arresteragli il corso un mio divieto.
 Nè 'l suon dell'arme fischierà in eterno;
 Ma, come suol turbine acceso, in breve
 Dileguerassi il turbine d'Averno.
 Ma ben raccomandato esser li deve
 Quel che l'adorna lunitoso serto;
 Guai s'altri te l'involta e lo riceve!
 Chianque avrà della vittoria il merito,
 Per sempre, qual colonna eletta e bella,
 Localo fia nel divin tempio aperto.
 Ivi il mio nome, e del mio Padre in quella,
 Ivi le porte, e la città di Dio
 Apparirà Gerusalem novella.
 E tu, ministro Laodiceo e mio,
 Sappi ch'io volgo a te le mie quercle:
 Fa' che non t'abbia a' cenni miei resio:
 Quell'io verace testimon fedele,
 Principio onde le cose origin hanno,
 E tanto in lor di Dio vien che si svele.
 Tra fredde e calde l'opre luc si stanno:
 Ah perchè l'uno o l'altro almen non hai?
 Forse ti faria accorto il proprin danno.

Ma poichè tedio, orrore e nausea fai,
 Tiepido essendo, inutile, ozioso,
 Ti caccierò fuor del mio petto omai.
 Tu dici: lo son felice e facoltoso,
 E gli agi e le ricchezze altrui non chero. —
 Lasso! e sei cieco, ignudo e bisognoso.
 Se goder vuoi d'oro affinato e vero,
 Chiedilo a me, nè lo ricerca all'onde;
 Chè nulla v'ha di semplice e sincero.
 Con bianche vesti, rilucenti e mosse
 Colesta tua difforme e vergognosa
 Nudità copri e le tue membra immonde.
 Poi l'una e l'altra debile e inoriosa
 Pupilla ugnerei sì, che al vero lume
 Parte non resti de' tuoi mali ascosa.
 Questo è l'usato mio dolce costume,
 Così punir, così riprender soglio
 Qualunque ho caro, e veggio che presume.
 Piega all'esempio altrui l'ingiuato orgoglio,
 Chè bell'esempio è stimolo pungente:
 Io dimando il tuo bene, e più non voglio.
 Ecco mi sto al di fuor, picchio sovente:
 Beato chi conosce il mio linguaggio,
 E presto occorre ed apre immanentemente!
 Fra gli altri miei, come amoroso e saggio,
 L'accoglierò nel mio regal convito,
 Di cui più degno premio altro non aggio.
 Così l'illustre Vincitore ardito
 Meco lo scellerò avrà comune e il seggio,
 Com'lo già vinsi, e poscia al ciel saliti,
 Vicini al Padre min risplendo e seggio.

CAPO QUARTO

Qui tacque: ed ecco le celesti porte
 Aprirsi d'improvviso agli occhi miei,
 E la gran tromba risonar più forte.
 Gridava: Costà sanso ascender dei:
 Ivi cose vedrai stupende e nuove. —
 Ed io l'uso de' sensi allor perdei:
 E con lo spirto alzato io non so dove,
 Sovra eminenti e lucido sedile
 In mezzo al ciel, qual più non vidi altrove.
 Veggio Un di grave aspetto e signorile,
 E di enlor parte al diaspro verde,
 Parle al rosso sardonico simile.
 Vi sorge Iride intorno, e si rhiverte
 Tal, che al confronto lo superato anch'egli
 Del suo color vivissimo assai perde.
 Disposi in cerchio, e chiari più che spegli,
 Son ventiquattro seggi, ed altrettanti
 Vi seggon sopra venerandi vegli.
 Veston le sacre membra augusti ammantati,
 Bianchi qual neve, e adornano le teste
 Ventiquattro corone auree brillanti.
 Poi di mezzo al maggior seggio ceteate
 Escono con orribile spavento
 E voci e tuoni e folgori e tempeste.

Cod lume lor non mai turbato o spento
 Rischiaran sette faci il let soggiorno,
 E sembra un mar di vetro il pavimento.
 Stanno quattro animali al solio all'orno,
 Ed occhi hanno di dietro, occhi davanti,
 Vividi sempre in quell'eterno giorno.
 Il primo d'essi ha di lion semblante,
 L'altro di toro, il terzo ha d'uom la fronte,
 Somiglia il quarto un'aquila volante.
 Sporgon sei ale a ciascun d'essi aggiunte:
 Due lor coprono i piedi, e due hemblate
 Tengono il volto, a volar due son pronte.
 Son poi d'occhi muniti in ogni lato,
 E di e notte non posauo giammai:
 Tanto è quel che gl'inflamma ardor beato!
 Perenne è il canto, e gl'inni etelli e gai,
 E Santo, Santo, ripetendo vanno,
 Gran Dio possente; e non si saziati mai.
 E mentre laude ad esso e gloria danno,
 Con le teste piegate innanzi a lui
 I ventiquattro vecchi orando stanno;
 E (qui si mulliti l'altezza altrui)
 Le lor vittoriose auree coronc
 Gittan per ricreanza a' piedi sni.

Dicean: Questo è tuo dono, è tua ragione:
 Tu nostro Dio, nostro monarca e dnce,
 Tu nostra ampia mercede e guiderdone,
 Ogni a sè lode il tuo poter n'adduce;
 Per te qualunque ha il mar, la terra, il cielo

Pregevol parte, è uscita a tanta luce.
 Già l'esser lor le cose ebbero ne lo
 Eterno incomprendibile intelletto.
 Tu lor traesti appena il sacro velo,
 Ecco il mondo visibile e perfetto.

CAPO QUINTO

Pica dell'aspetto insitata e strano
 Mi vobì al Nume, e vidi che tenea
 Un libro chiuso nella destra mano.
 Dentro e fuor scritto il libro mi pareva,
 E non più intesi da mortale ingegno
 Sette sigilli portentosi avea.
 Iva un Angiol gridando: Or chi fia degno
 In fra tutto il creato immenso stuolo
 Di sciorre il libro, e svolgerne ogoi segno? —
 Ma da l'un ricercando all'altro polo,
 Sovra e sotterra ognuno era mal buono,
 Non che ad aprirlo, a rimirarlo solo:
 Ond'io stava doglioso, e in flebil suono
 Attendea che si aprisse. Un vecchio intanto
 Di quei eho si sedean vicini al trono,
 Non pianger, disse; intempestivo è il pianto:
 Ecco il leon della tribù di Giuda,
 E di Davide il germe eletto e santo:
 Questi verrà, che il fatal libro abbiada,
 E ch'ogni deuso vel sciolto e reciso,
 Mostri la verità semplice e nuda. —
 Così dicea. Quand' ecco d' improvviso
 Con le ferite ancor fresche e patenti
 Agnello in mezza apparve come ucciso.
 Sette occhi e sette avea corna eminenti:
 Figuran quei gli Spiriti di Dio
 Mandati in terra a illuminar le genti.
 Poich'ei s' avvide del comun desio,
 Trattosi innanzi al Nume, e di man tolto,
 Senza contrasto, il sacro libro aprio.
 Caddero allor prostesi a terra il volto
 I vecchi e gli animali, e a' nuovi aspetti
 De' profondi misteri ond'era involto,
 Quei con le cetre e i vasi d'oro eletti,

Che le preghiere chiudono de' Santi
 Miste d'odori stabili e perfetti,
 Nuov'inni incominciaron e nuovi canti.
 Dicean: Questo, o Signor, era tuo pregio,
 Nè ad altri si dovea dopo, nè avanti.
 Riserbato hanno a te tal privilegio
 Coteste piaghe, che a noi dier salute,
 E gloria al nome tuo crescono e fregio.
 Alle più straoe terre e sconosciute
 Del proprio sangue un mistico lavacro
 Di rara hai fatto e singolar virtute.
 E nel supremo sacerdozio e sacro,
 Che fa le genti in terra all'uomo ancille,
 Del regno eterno hai dato un simulacro. —
 Poi seguian risuonando a par di squille,
 Voci di schiere d'Angioli infinite
 Disposti ivi d'intorno a mille a mille:
 O voi del mondo abitatori, udite:
 Il purissimo Agnello ecco ve attende:
 A benedirlo tutti omai venite.
 Vedete, il suo poter come si stende!
 Quante virtù pregiate e generose,
 E quanta in lui divinità risplende!
 Allor gridavan le create cose,
 Quante n'ha il ciel, la terra, il mar, l'inferno
 Nel suo profondo e vasto seno ascose,
 A lui sia gloria, a lui dominio eterno. —
 Rispondean gli animali: E così sia,
 Con canto soavissimo ed alterno.
 E qui cadean di nuovo come pria
 I ventiquattro vecchi innanzi a Lui
 Che sol può dir: Nella grandezza mia
 Io sempre sono, e non sarò, nè fui.

CAPO SESTO

Aperto un de' sigilli intanto avea
 Il sacro Agnello. In questo il leon grida,
 Con voce che di trono a me pareva:
 Vieni, e vedrai. — Mi volgo alle sue grida,
 E veggio sopra un candido destriero
 Tal che vi siede, e a suo piacer lo guida.
 Teso avea l'arco, e 'n vece di cimiero,
 Serlo vittorioso e trionfale
 Facea lucido fregio al capo altero.

Usciva armato d'infalibil strale
 Per giunger palme a palme, e regno a regno,
 Piegando alle sue leggi ogoi mortale.
 Indi all'aprirsi del secondo segno,
 Il secondo animal grida: Pon' mente,
 Dappoichè il ciel di tanto ne fa degno.
 Ed ecco altro destriero immantinente
 Di color giallo; e chi ne regge il freno,
 Stringe una spada orribile e tagliente.

Costui, di mal talento il cuor ripieno,
 Nemico è della pace, e del cristiano
 Sangue le mani ha torde ed il terreno.
 S' apre, non men degli altri involto e strano,
 Il terzo segno; e qui 'l terzo animale,
 Ch' avea sembianze e portamento umano,
 Vedi, mi dice. E tosto un altro tale
 Destrier, ma di color nero, m'appare
 (Funesto augurio di vicino male).
 Un cavaliero di sembianze rare
 Vi siede, e tiene in mano noa stadera,
 Cui voige e libra, come più gli pare.
 Ma qui di mezzo la superna scbiera
 Vieu de' quattro animali un' alta voce
 Non men che l' altre minacciosa e liera:
 Arresta il corso, o cavalier ferocce;
 Già la tua frode, in che molto ti fidi,
 Poco a te giova, e poco ad altri nuoce.
 Del vco Nome per luo mal ti ridi,
 E sedur con lusinghe indarno sperì
 I guerrieri di Cristo arditì e fidi.
 Non l' ingannevol turba de' piaceri
 Potrà con essi, e non l' argento e l' oro.
 Non i luoi dolci inviti e menzogneri.
 Aman quelli il lor duce e il suo decoro:
 Nè fia giammai che tocchi o in parte offenda
 L' inutile tuo sdegno alcun di loro. —
 Intanto era la sua mistica benda
 Tratta al quarto sigillo, e già m'invita
 L' aquila anch' essa, perchè 'l fine attenda.
 Osservo; e quella altro destrier m'addita
 Di sembianze così squallide e smorte,
 Che tal diria: Questi non ha più vita.
 Vi siede un cavalier che nome ha Morte;
 E gente trista, che si chiama Inferno,
 Dietro a lui segue; e questa è la sua corte.
 Poichè lo soffre il gran Motore eterno,
 Per ogni parte con insidie e trame
 Scorrer può l' cmpio, e farne aspro governo.
 Ed ora con la spada, o con la fame,
 Or con le bestie, ed ora in altra guisa,
 Dell' altrui vita lacerar lo stame.
 Segue il quinto sigillo; ed improvvisa
 D' anime sciolte apparvemi una schiera,

Di Cristo in odio, e del suo nome uccisa.
 Dicean: Fornito abbiamo innanzi sera
 Nostra giornata; e cruda morte eletta,
 Purchè la fede rimanesse inlcra.
 Ora, il giulizio Iuo, Signor, s' aspetta.
 E quando mai contro i nemici nostri
 Del sangue sparso prenderai vendetta?
 Ed ei: Sia fine de' lamenti vostri,
 Sia modo all' ire, e ancor si attenda alquanto
 Pria che'l mio sdegno e il mio poter si mostri.
 Equal trionfo si prepara intanto
 Anco a' vostri fratelli, e io un col regno
 Serto di gloria luminoso e santo. —
 E così detto, del su' amore in pegno
 Ciascun di loro ornando ricoverse
 Della candida stola ond' era degno.
 Indi il sesto sigillo anco s'aperse.
 Qui dall' ime voragini si scosse
 La terra, e nero ammasso il Sol coprese.
 La luna in volto di color sanguigno,
 Mostrando il cochio e le sue argenteo ruote
 Di vivo sangue orribilmente rosse.
 Cadder dal ciel le stelle erranti immote,
 Come dal fico i frutti anco immaturi,
 Quando Aquilone li disperde e scuote.
 Fèrsi del ciel i campi all'occhio oscuri,
 Siccome libro avvolto, e a poco a poco
 L' isole incerte e i colli mal sicuri.
 Lasciâr fuggendo ogni abitato loco
 Per lo spavento i re superbi e fieri,
 Che delle forze altrui prendean si gioco;
 E i tribuni fuggir seco, e i guerrieri,
 Liberi e servi, e ricca gente e forte
 Tra cavi sassi inospitali e stranieri.
 Nè sostenendo il mal della lor sorte
 Pregano i monti, e gridano alle pietre:
 Onai cadete, e dateci la morte.
 Qual fia di voi che tal grazia n'impetire;
 O qual pietosa almeno ri raccoglie
 Nelle viscere sue profonde e tetre?
 Chi dall' aspetto e dal furor ei toglie
 Di Dio vivente, e dell' ucciso Agnello?
 Ecco, ecco il di d' orror grave e di doglie!
 Ohimè! Chi può star fermo innanzi a quello?

CAPO SETTIMO

Le quattro estreme parti in che diviso
 Era l' intero globo della terra,
 Quattro angoli tenean del paradiso.
 Questi a' venti impedian l' usata guerra;
 Chè ad obbedir già pronti e mansueti
 Prestamente fuggiti eran solterra.
 E tal rispetto avean de' lor diviell,
 Che non s'udia per bosco mover fronda,
 E i mari e i fiumi eran sospesi e eheti.
 Quand' ecco nuova luce esce e gioconda
 Da quella parte dorc il Sol nascendo

Mostra la chioma sfavillante e bionda.
 Un altro angolo egli è, eh' indi ascendendo,
 Di Dio vivente ha 'l noto segno impresso,
 E va di grida il ciel e l' aria empiedo:
 Compagni miei, cui fulminar da presso
 Il uar, la terra, e portar strage e affanno
 Dall' adirato Giudice è permesso,
 Sospendete anche un poco il comun danno,
 E nou secnda sì ratto il rio flagello,
 Chè i servi eletti a sostener non l'hanno,
 Dodici discendenze ha l' Israele,

E v' ha dodicimila per ciasctna,
 Che campali esser debbono da quello.
 Però lasciate, anzi che fiamma alcuna
 Su d'essi piova, che le fronti loro
 Segnando copra dalla ria fortuna. —
 Così vólto repente al pio lavoro,
 Centoquarantiquattromila in tutto
 D'ogni tribù scelti e segnati foro.
 Indi al trono di Dio si fu condutto
 Numero innumerabile di gente
 D'ogni vario idioma ivi ridotto.
 Ciascuno comparia leggiadramente
 Di bianca stola ornato, e nella mano
 Rami di palma avea vaga e lucente.
 Dio nostro Re, dicean, nostro Sovrano,
 Che su nel trono maestoso siede,
 Viva, e l'Agnello mansueto umano
 E pieni di umiltà ch'ogni altra eccede,
 Gli angioiti, i vecchi, gli animali e quanti
 Eran d'intorno alla divina sede,
 Cadean su le lor faccie a lui davanti,
 Ed adorand l'iddio, davangli lode,
 Soavi inni sciogliendo e dolci canti:
 Sia benedetto il chiaro, il saggio, il prode,
 In cui per tutti i secoli è raccolto
 Quanto ben per lo mondo e in ciel si gode. —
 Allora un di que' vecchi a me rivolto,

Onde vien, disse, e che drappello è mai
 Questo che move in bianca veste avvolto?
 Io gli risposi: Signor mio, tu l'ai sai.
 Ed egli: Questi vengon dall'esilio,
 Di mezzo il centro d'infiniti guai.
 E già nel sangue, ancorchè sia vermiglio,
 Del puro Agnel le vesti imbiancate hanno,
 Così che può parer men bianco il giglio.
 Ed or fuor di periglio e fuor d'affanno
 Eccoti al solio dell'eterno Iddio,
 Che giorno e notte a lui servendo stanno.
 Ond'ei, seguendo il lor santo desio,
 Nelle bell'alme tocherà il suo regno,
 Partedone ogni duolo acerbo e rio.
 Dell'umana miseria non par segno
 Rimarrà in essi; e farni e seti ardenti
 Ne saran lungi, o tema e invidia e sdegno.
 Il Sol medesimo co' suoi rai cocenti
 Non sarà lor molesto, o l'aria estiva,
 Che fa per noja itanguidir le genti.
 Ad una fresca e diletta riva
 Condotti sien dall'amoroso Agnelo
 A ber del fonte d'acqua eterna e viva.
 E di sua mano al nobile drappello
 Tergerà poi dagli occhi umidi il pianto,
 E il farà di sua luce altero e bello,
 Cangiando la tristezza in riso e in canto.

CAPO OTTAVO

Il settimo sigillo alfin si apere,
 E quasi per mezz'ora il ciel si tacque;
 Tante cose chiudeva e sì diverse.
 Indi al solio di Dio, come a lui piacque,
 Sette angioiti mirai con sette trombe,
 Che shigottir dovean la terra e l'acque;
 Allorè fuor delle funeree tombe
 Le quiete chiamando ossa sepolle,
 Si vedrebbero uscir corvi e colombe.
 Poi fra le schiere omerose e folte
 Un altro Spirto iouanzi all'altar venne,
 Ove le saute preci eran raccolte.
 Di queste prese, e purq' incenso fenne,
 Che in turibolo d'oro accetto ardea,
 E l'incenso fea sacro o solenne;
 E mentre intorno intorno si spargea
 Soave odor, o'uscian fuville accese,
 E 'l fumo degl'incensi allo ascendea.
 Allor del foco dell'altar ei prese,
 Che poi versato dal furor celeste
 Sovra la faccia della terra scese.
 E seguir tosto folgori e tempeste,
 Scosse, tremuoti e uombi e lampi e tuoni,
 E voci spaventevoli e funeste.
 Ed ecco già tremano i tristi e i buoni
 Son pronti i sciti al duro ministero,
 Le trombe enfiando a disusati suoni.

Al forte squillo che s'udi primiero,
 Veggio (oh vista!) dal ciel grandine e fuoco
 Misti cader di sangue orrido e nero.
 Ogni riparo al vasto incendio è poco:
 Arde la terza parte della terra,
 E qual v'ha in essa più riposo loco.
 Qual forza o qual ingegno il varco serra
 Alla veloce fiamma? e chi l'arresta,
 Chè in ogni lato si diffonde ed erra?
 Ed omai di terreno orna non resta:
 Ardono le provincie, ardono i regoi,
 Ogni valle, ogni monte, ogni foresta.
 De' verdi prati in van ricerchi i segoi,
 Ove son gli arboscetti? i fiori? e l'erbe?
 Qual parte hann'essi ne' celesti sdegni?
 Pur sol due terzi avvien che di lor serbe
 La fiamma ultrice: incenerito è il resto
 Dell'altre piante ancor verdi ed acerbe.
 Finito il primo scempio, occorre presto
 Alla tromba un altro angioite, e n' esce
 Suono non men terribile e funesto.
 Qui d'altre fiamme si compone e mesce
 Incendio tal, che quasi un monte appare,
 A cui d'intorno il fuoco inonda e cresce.
 Questo nel sen gittato ampio del mare
 Fa pur un terzo sanguinose l'onde,
 Che dianzi trasparian limpide e chiare:

E serpe sotto i flutti, e si diffonde
 Fin dove i pesci ascensi eransi ad arte
 In quelle ine voragini profonde.
 Estinta ne riman la terza parte,
 E delle navi un terzo aoco è distrutto,
 Incenerite antenne, àncore e sarte.
 Di spavento era pieno il popol tutto,
 Quando altra tromba risuonar s' intese,
 Che nuovo sparse intorno orrore e lutto.
 Dal ciel, siccome face, ardoendo scese
 Una gran stella, e con sua strana ampiezza
 Delle fonti e de' fiumi un terzo prese.
 Asceozio ha nome. Ed luo quanta amarezza
 Nell'acque induce! al paragon, può dirsi,
 L' amarissimo asceozio ha più dolcezza.
 Chi per sele o per caldo inumidirsi
 Nel velenoso amaro osa le labbia,

Può così a morte volontaria offrirsi.
 Raro è chi di lor gusti, e a viver abbia.
 Ecco quanti cadaveri insepolti
 Si giacciono per l'erba e per la sabbia!
 La quarta tromba appena vien che ascolti,
 In un momento e sole e luna e stelle
 Gelano un terzo de' sereni volti.
 Così che a vagheggiar le cose belle
 Poco del giorno e della notte avanza.
 O strani eventi! O vicende aspre e felle!
 In questo aquila trista alla sembianza
 Scorrendo va per mezzo il ciel, gridando
 Forte così, ch'ogni altra voce avanza:
 Ah! mortali, ah! (diceva minacciando)
 Ah! l'altre trombe che s'udran dipoi!
 Quando le sveglierà divin comando
 A far vendetta de' nemiei suoi.

CAPO NONO

Come pria la presaga aquila tacque,
 La quinta tromba risuonar s' udio.
 E nuova in cielo maraviglia nacque.
 Un'altra stella in quel punto vid' io
 Caderne, e vidi che tenea la chiave
 Del tenebroso abisso, e che l'aprin.
 Veggi salirne un fiume denso e grave,
 Siccome suol dalle fornaci ardenti;
 E l'aer puro e il sole oltraggio n'have.
 Poi schiere innumerevoli nocenti
 Di non più viste e sordide locuste
 Escano in terra a nolestar le genti.
 Ma perchè almen si salvino le giuste,
 Nè sian da' morsi velenosi offese
 In un confusse le innocenti e giuste,
 In chiare note risuonar s' intese:
 Non sia di voi chi agli arboscelli e all'erbe
 Ardeva far non meritate offese.
 Solo alle genti indomite e superbe,
 Che non avranno il divin segno impresso,
 Siate, come vi aggrada, aspre ed acerbe.
 Di cruciarle, e non più, vi sia concesso
 Per cinque interi mesi amaramente,
 De' maligni scorpioni al modo istesso.
 Funesti giorni! sventurata gente!
 Cui doleo allor parrà la morte e pia,
 Che la fea già si limida e dolente.
 Diranno: Ove sei, morte? e in ogni via
 La cercheranno i miseri, ma in vano.
 Perchè ogn'or fuggirà chi la desia.
 Ma già coperto è di locuste il piano.
 Io te rimiro, e: Tu, dico alla Terra,
 Vestesti mai sembianze altro più strano?
 Queste, che dianzi si giacean sotterra.
 Cui fregiano le teste aeree corone,
 Sembran cavalli da schierarsi in guerra.
 Chionie di donna e denti di leoue,

Di ferro usberghi, e d'uomo hanno la faccia ..
 Pungoli acuti e code di scorpione.
 Al batter d'ale che per lor si faccia,
 Sembra un rumor di carri militari
 Che impetuso ardire o timor caccia.
 Lor scoria e duce è il Re de' pianti amari,
 Genio erudite dell'eterno abisso,
 Dello Abaddon, che terre infesta e mari.
 Qui, com'era suo tempo a ciascun fisso,
 La sesta tromba rimbombar si sente,
 Cui fu da nova vnce il fin prefisso.
 Dico che un'altra voce uscì repente
 Da' quattro lati dell'altar beato,
 Che d'oro è tutto, e sempre a Dio presente.
 Vedi (al sesto dicen Ministro alto),
 Là dove Eufrate ampio diffonde e spiega
 L'acque sul campo di Babelle ingrato,
 Ferrea crudel catena avvolge e lega
 Quattro maligni spiriti d'Averna.
 Or tu va' tosto, e li disciogli e slega.
 Mover dee le sue squadre anco l'Inferno;
 E scritta è l'ora, il giorno, il mese e l'anno
 Là negli arcani del decreto eterno.
 Già fra' lor ceppi impazienti stanno,
 L'ore affrettando che 'l destin si scioglia,
 Onde apprestino a'rei l'ultimo danno.
 Diceva: E il nodo allor vien che si svolga
 D'ogni catena, e immensa equestre schiera
 Parmi che per to ciel s'aggiri e volga.
 Strani cavalli indocile ed allera
 La testa ergean, e di leon diresti;
 Tanto è feroce e minacciosa e fiera.
 Code scotean di serpe, onde funesti
 Capi surgean, e dalle bocche uscia
 E foco e fumo e gravi zolfi infesti.
 Di color rosse, azzurre e gialle avia.
 E come foco lucide loriche

La numerosa equestre compagnia.
 Or ecco il frutto delle colpe antiche:
 Piovon uistiti col fumo il zolfo e il foco
 Sul terzo delle teste a Dio nemiche.
 E pur (chi'l crederia?) leggiero e poco
 È il gran fagello all'ostinate genti.
 O timor santo, e dove avrai più loco?
 Qui veggon pur corpi insepolti e spenti,
 Del divin sdegno non oscuri segni,
 E i vestigi di morte hanno presenti.

Nè v'ha però chi si ritratti e sdegni
 Sparger incensi e offrire altari e voti
 De' falsi Numi ai simulacri indegni;
 Numi d'argento e d'òr stupidi, immoli,
 Che l'altrui mal non veggion, e non sanno
 Le preci udir de' pazzi lor devoti.
 Pur seguon gli empj il folle loro inganno:
 Regnano e furti e voglie impure e lorde;
 Si cerca l'altrui morte e l'altrui danno,
 E agl'inviti di Dio l'alme son sorde.

CAPO DECIMO

Allor fu che dal ciel scender mirai
 L'angiol di Dio vittorioso e forte,
 Che gl'indurali cor non soffre onai.
 Nè però seco a lato avea la Morte,
 Anzi per più d'un segno aveasi tolto
 A donar pace al mondo, e miglior sorte.
 Venìa per questo in bianca nube avvolto,
 Per questo Iride bella al capo intorno,
 E a par del Sole era brillante il volto.
 Ma perchè ne temea dispregio e scorno
 Dalla baldanza degli umani petti,
 Sì placido mostrandosi e sì adorno,
 Terribili accoppiava ai dolci aspetti,
 Onde per lor salvezza i rei sgomentì,
 E insieme a un santo pentimento alletti.
 Erano i piè come colonne ardenti
 Di vivo fuoco, e il libro aperto in mano
 De' minacciati avea funesti eventi.
 Anzi per far del suo poter sovrano
 Fece a' mortali, su la terra il manco
 Teneva, e il destro piè su l'Oceano.
 Alta uno strido: e certo è orribil manco
 Ruggito di leon che preda assaglia,
 O che porti per setva offeso il fianco.
 Alla gran voce, cui niun'altra agnaglia,
 Risponderan con le loro i sette tuoni;
 Nè sai ben dire qual di lor prevaglia.
 Io tra 'l fragor degl'inauditi suoni
 A scriver m'accingea, quando dal cielo
 Tal udìr parmi che così ragioni:
 Ferma, o Giovanni, o copra eterno vicio
 Quant'ora intendi, e lo riserba in mente,
 E basti a te che agli occhi tuoi nol celo. —
 L'angiol allor di giusta ira fremente

Giurò (la man verso del cielo alzando)
 Per lo gran Dio terribile e vivente;
 Per lo gran Dio che gli astri e l'ammirando
 Ordin de' cieli di sua man compose,
 Che del mar, della terra have il comando:
 Giurò che il Sole, il qual da pria dispose
 Con doppio movimento i giorni e gli anni,
 Onde legge prendean le umane cose,
 Presto a parte saria degli altrui danni,
 Lasciando il mondo in tenebre e in affanni:
 Che allor pien di spavento il popol tutto
 Piangendo chiederia pace e perdono;
 Ma che fia tardo il pentimento e il tutto:
 Che la settima tromba al primo suono
 L'infalibili mister consumeria,
 Dentro cui chiuse Iddio la pena o il dono:
 Che quel di detta sorte o fausta o ria,
 Siccome già per tanti augurj è certo,
 E della fin del mondo il dì saria. —
 Disse: e di nuovo risuonar dall'erto
 Sentì una voce: Va', mi dice, e prendi
 Dal criste ministro il libro aperto.
 Vo, chiedo, e 'l piggio; ed ei: Se il ver comprendi,
 Qual scena s'apre lagrimosa e trista
 Di crudeli spettacoli ed orrendi!
 Qual più soave e più giocondo in vista
 Libro fu mai? ma se più addentro il miri,
 L'animo tosto si amareggia e attrista.
 Chi può lieto mirar tanti martiri?
 E pur convien che, più funesti mali
 Altrui scoprendo, un santo orrore ispiri
 Agli ostinati increduli mortali.

CAPO UNDECIMO

Una verga mi porge, e poi mi dice:
 Sorgi, e l'altar di Dio misura, e 'l tempio,
 E ciascun d'esso abitator felice.
 E volen dir: Quando il malvagio ed empio

Persecutor di Cristo e di sua legge
 Perderà il mondo col suo tristo esempio;
 Numerà il resto dell' antico grege,
 Che bianca al par de' gigli ha ancor la spoglia,

E dal voler del suo pastor si regge.
 Dell' atrio poi che giace anzi la soglia
 Del tempio, ove i profani, e non è mai
 Che alcun levita o sacerdote accoglia,
 Cura non prendi. Misurarlo omai
 Che giova? E volea dir che vinceranno
 I rei de' buoni il numero d' assal.
 Chè saria troppa pena e troppo affanno
 Annoverar tante anime perduto
 Dietro la scorta del comune inganno.
 O potere virtùdi sconosciute!
 Cercate altrove, e non ne' petti umani.
 L' antica via di grazia e di salute.
 Languir fra mille oltraggi e riti strani
 Vedrete la città santa di Dio
 Per quarantadue mesi in altre mani.
 Ben due Profeti in quel tempo aspro e rio
 Compariran di furor sacro armati,
 Dall' orror tratti dell' antico oblio.
 Qual convien fra miserie o fra peccati,
 In rozza veste, d' ornamento priva,
 Il lungo scopriranno ordina dei fati:
 Poi come ramosci di fresca oliva,
 Apportatrice di vittoria o pace,
 Saran di sè cortesi ad ogni riva;
 E come doppia luminosa face
 Diffonderanno i puri raggi intorno,
 In faccia a cui sepolto il ver non giace.
 E se fia chi lor faccia oltraggio e scorno,
 Prendendo i salutari avvisi a gioco,
 Misero! foss'oi spento anzi quel giorno!
 Sovra il suo capo acceso e vivo foco
 Piorerà dalle bocche de' Profeti,
 E gli fia sempre intorno in ogni loco.
 Obbediranno i cieli a' lor divieti,
 Guidando aridi sempre e mesti i giorni,
 Nè mai per pioggia temperati e lieti.
 Quindi gli amati e dolci suoi soggiorni
 Lascerà il villanel, già disperato
 Che 'l refrigerio usato ai campi torui:
 Nè soffrirà vedersi in quello stato,
 Le biade inaridite, e secchi i rivi,
 Vedovo d' erbe e senza fiori il prato.
 Poi dopo lunghi e ardenti soli estivi
 Vorrà la fame e l'implacabil peste,
 Tal che avranno agli estinti invidia i vivi.
 Chiare non più, nè di color celeste
 L'acque vedransi, ma sanguigue e lorde,
 E al sitibondo bevitor funeste;
 E tenderansi allora in su le corde
 Quanti mai dardi Faraon colpito,
 Con le sue genti, al fischio orribil sorde.
 Indi col ministero insieme il giro
 Degli anni tre compiuto e do' sei mesi,
 Dacchè i Profeti in faccia al mondo usciro;
 Bestia che fuor degl' ioli laghi accesi
 Salir vedrassi, morerà in guerra,
 E gli avrà vinti al suo cospetto e presi.
 Perché se il varco all'empio il Ciel non serra,
 Anco i miglior soccombono talora
 Mal conosciuti e men temati in terra.
 Così avverrà dei due Profeti allora:

BIBBIA Vol. III.

Saran, Dio permissente, a morte colti,
 Nè co' malvagi faran più dimora.
 Tre giorni e mezzo i lor corpi insepolti
 Vedrai, Gerusatem, per le tue vie,
 Nel proprio sangue e nella polve avvolti.
 Forse rammenterai allor quel die,
 Misera! che il lor Dio vedesti in croce;
 Barbara impresa dette tue follie.
 Gli uomini allor d'ingegno aspro e feroce
 Su quelle morte spoglie faran festa,
 Perché sottratti al suon della lor voce.
 Anzi per gioja in quella parte e in questa
 Ricchi doni versando: Ecco (diranno)
 Lieti crollando la superba testa),
 Ecco dove costoro a finir vanno!
 Pur gli ha la pena meritata aggiunti;
 Chè di soverchio infastiditi a' haano.
 Ma di qual rabbia i miseri sien punti,
 Quando il primiero spirito di vita
 Entrando in quo' cadaveri defunti,
 L' antica forma e la virtù smarrita
 Renderà lor, forza aggiungendo e lena
 Più che non vanta gioventù fiorita?
 Con qual timor vedranno e con qual pena
 Que' corpi istessi agili e riti alzarsi,
 Pur dianzi estinti e stesi in su l'arena?
 Che fia poi quando in cielo udran levarsi
 Voce che a quei dirà: Venite, o amici;
 Qui s' asciugano i pianti in terra sparsi?
 Che fia quando a' soggiorni almi e felici
 Quelli sovra una nube ascenderanno
 In faccia degli alloniti nemici?
 Che fia? Temete, oimè! ruina e danno.
 Non udite i tremuoti e le gran scosse,
 Che crollar l'alte moli e cader fanno?
 Già Dio di dieci parti una percosse
 Nell'empia terra, e de' suoi figli ha vòtti
 Già sette mila in poca polve ed osse.
 Or come tristi e impalliditi i vòtti!
 Come confusi e domi i capi alteri,
 E con inni di lodi a Dio rivolti! —
 Qui fu che degli angetici guerrieri
 L' ultimo il suono della sua tromba sciolse,
 Che chiaro espresse questi sensi interi:
 Pur, ond' ebbe principio, alfin si volse
 Il mondo al suo Fattor, che già ne fece
 Grazia a' mortali, ed or se lo ritolse.
 Questo è suo regno eterno; e a chi mal lece
 Togliero a lui di mano, e volga il giro
 Pur di mill'anni, e dieci mila e diece? —
 Poi lieti canti risuonar s' udiro:
 E qui prostesi con la fronte a terra
 In queste voci i ventiquattro usciro:
 Gran Dio, cui tempo o spazio alcun non serra,
 Sia lode al nome tuo, che a' tuoi nemici
 Terribil giungea in un punto, e gli atterra.
 Tu già vestite hai i' armi tue felici;
 Vivan le tue vittorie e il tuo valore:
 Viva il tuo regno, e i tuoi fedeli amici.
 Fremono, è ver, di rabbia e di dolore
 L' inique genti, e aguzzano l' orgoglio:
 Ma chi può star contro il divin furor?

120

Già venir denno al tuo tremendo soglio
Piccoli e grandi, scellerati e giusti,
Or' altri gioja, ed altri avrà cordoglio.
I tuoi Profeti e i Patriarebi augusti
Te godran lor mercede; e i rei saranno
Da fiamme ultrici eternamente adusti.
Io pien di meraviglia era e d'affanno,

Veggendo irreparabile su l'empio
Pender vicino omai l'ultimo danno.
Quand' ecco il sacro e venerabil tempio
Di Dio s'aperse, e l'Arca augusta e bella
Del Testamento apparve; e a nuovo scempio
Folgori uscir con turbine e procella.

CAPO DECIMOSECONDO

Indi ben lunge dalla forma usata
Donna di Sol vestita a me si mostra,
E di dodici stelle coronata;
Sotto i piedi innocenti a lei si prostra
La luna: ivi si adalta, ivi riposa,
E paga di sua sorte esser dimostra.
Tien quella entro il materno utero ascosa
Illustre prole, e al parto omai vicina
Si lagna in voce flebile e dogliosa.
Qui di strana grandezza e peregrina
Venir le veggio orribil drago avanti,
Apportator di strage e di ruina.
Sette son le sue teste, ed altrettante
Son le corone, e dieci corna innalza,
Sanguigno nella scorza e nel sembiante.
Con la coda traendo abbassa ed alza
L'un terzo delle stelle a suo talento,
E le strascina, e giù dal ciel le sbalza.
Io vidi, io stesso (e orror n'ebbi e spavento)
Che verso terra le lanciò con rabbia,
Partendole di mezzo al firmamento.
Ed egli, che la donna a sgravar s'abbia
Pur aspettando, incontro a lei si mise
Pronto nel figlio in sanguinar le labbia.
Segui virile il parto; e gli occhi affise
La madre appena nel leggiadro aspetto,
Che dal suo fianco il figlio si divise.
Con ferrea verga il buon popolo eletto
Regger dovea; ma presto fu rapito,
E al ciel condotto nel divin cospetto.
Perduto lui dal sen poe' anzi uscito,
Fuggì la madre per deserti e villo
In luogo solitario ermo e romito.
E fu Dio stesso che tal varco aprille,
Per ivi poi cercarle esca e conforto
Sessanta di sopra dugento e mille.
Frattanto in ciel un gran tumulto è sorto:
Move Michele un suo drappello eletto;
Un altro poi dal rio serpente è scorto.
Questi alfin perde, e vince il più perfetto,
Nè luogo in cielo al perditor più resta;
Ché n'è sbandito e tratto a suo dispetto.
Or ceco il serpe dall'altera testa,
Che Satanasso e Demone s'appella,
Quel sedottor che tutto 'l mondo infesta,
Dall'alto Empiro giù di stella in stella
Caduto all'ime parti è della terra
Con la superba sua gente rubella.

Tale, o misero! il fine è della guerra:
Dietro alle spalle la celeste porta,
Per mai più non aprirsi, a lui si serra.
Qui da bei canti accompagnata e scorta
Olo una voce risonar dall'alto,
Che gioja insieme e riverenza apporta:
Pur siam campati dal crudele assalto!
Ché Dio per nostro scudo intorno al core
Posto avea quasi adamantino smalto.
E di forza provvide e di valore;
Per lui siam fuor d'affanno e di periglio,
Nel cimento compagni e nell'onore.
Ecco il suo regno, ed il poter del Figlio,
Che 'l crudo serpe avvinto in ferrei nodi
Ha condannato a sempiterno esiglio.
Costui la notte e 'l di memogne e frodi
Contra i nostri fratelli armar solia,
Or le lusinghe esercitando, or gli odi.
Ma fu poi tratto il velo alla bugia,
E 'l sangue sparso dell'Agnello ucciso
Alle vittorie lor segnò la via.
E restò l'infelice alfin conquiso:
Nè fu di lor chi fermo il petto in faccia
Ad aspra morte non tenesse, e il viso.
Or chi cadde ne' lacci, ivi si giaccia.
E val del cielo cittadini eletti,
Godete; e ai vincitori onor si faccia.
Ma ben la terra e il mar tremando aspellì
Che, seeso ad essi il velenoso drago,
Sovra di lor le sue vendette affretti.
Egli è di stragi sitibondo e vago;
E tal vergogna e rabbia il cor gli preme,
Che di poche vittorie non fie pago.
E tanto più cerca all'intorno e freme
Quanto più il tempo alla vendetta è poco.
Onde se inulto il passa, è fuor di speme. —
Tall' fur le inlancee, e pari il foco
Fu, che il serpe adirato in terra sparse.
Poich' ivi al suo furor ritrovò loco.
A vista appena della donna apparso,
Che 'l bel fanciullo partorito avea,
Nel sangue di costei volca lordarse.
Ma Dio, che sempre in lei gli occhi tenea,
Le pose due vrcoli alle spalle,
Tal che a vederla un'aquila pareva.
Così per nuovo inaccessibil calle
Aperto il varco, a quel crudel la tolse,
E la ritrasse in solitaria valle.

Oud'ei fremendo a nuove arti si volse,
 E d'acque velenose un largo fiume
 Dietro alla donna dalla bocca sciolse.
 Tra sè dicea: L'ajuto delle piume
 Fra vano, e fia costei da' flutti avvolta;
 E forse indarno chiamerà il suo Nume. —
 Misero! Udilla il Nume un'altra volta;

E tutta fu la gran copia dell'acque
 Nel seno aperto della terra accolta.
 A lui deluso si 'l prodigio spiacque,
 Che giurò allor di rovesciar la peua
 Sovra chiunque della donna nacque:
 E del mar si ristette in su l'arena.

CAPO DECIMOTERZO

Al mar mi volsi (oh vista!), indi ascendea
 Feroce belva che con sette teste
 Dieci diademi e dieci corna avea.
 Dile voi, selve, altra simil vedeste
 Giammai, che note di bestemmia impresse
 Portasse più esecrabili e funeste?
 E che pardo all'aspetto in un paresse,
 E poi ne' piedi somigliasse all'orso,
 E poi la bocca di leone avesse?
 Il drago, che sul lido era già corso,
 Veggendo venir lei, conforto prese,
 E disse: Costei viene in mio soccorso.
 Onde per traria a scellerate impreso,
 Di furor accrescendola e di possa,
 Spirito di vendetta al cor le accese.
 Ma come prima a guerra si fu mossa,
 Una delle sue teste ecco ferita,
 E quasi morta da fatal percossa.
 Accorse il drago, e a lei salute e vita
 Reò, la piaga risanando; e tutta
 Lasciò la terra al gran caso stordita;
 Chè pur testè veduto avea la tutta,
 E sceso il grave colpo in su la testa,
 E già la vede a sanità ridutta.
 Ciascun dicea: Che meraviglia è questa?
 Chi della belva parccgiar mal puote
 Quel poter, sopra cui maggior non resta? —
 Quindi a dar cutto a quelle false e ignote
 Divinità le turbe incominciò
 Soverchiamente credule e devote.
 Colei di Giuda il sangue antico e chiaro
 Vantava in sè disceso, lo son, dicea,
 Di vostra speme il dolce oggetto e caro;
 Io, che, da' Padri della gente ebraea
 Più volte alle future età promesso,
 Per vostra sorte al mondo uscir dovea. —
 Tai proferia bestemmie, ed altre appresso:
 Chè tanto a lei, lasciata in sua halla
 Per quarantadue lune, era permesso.
 E l'errore spargendo e l'eresia,
 Il tempio, il tabernacolo e l'altare,
 Ed ogni cerimonia antica e pia,
 E, quel ch'è peggio, ancor ardia beffare
 Il divin nome, e quanto avean lor sede
 Ne' regni eterni alme innocenti e chiare.
 Contra i seguaci della vera Fede
 Sortiva armata in campo, e facea poi
 Di lor funeste e sanguinose prede.

Si dagli Esperj lidi a' lidi Eoi
 Ogni paese soggiogato e vinto,
 Stese felicemente i regni suoi;
 E da quel collo ottenne e onor distinto,
 Che li nomi lor nel libro della vita
 Non han descritti dell'Agnelo estinto.
 Ma quando è mal che veggiasi compita
 La fortuna dell'empio? allor più langue
 Quando sembra più lieta e più fiorita.
 Cadrà con quella insieme il crudel angue,
 E lacci avrà chi altrui fra lacci avvinse,
 E non men sangue si vorrà per sangue.
 E se il popolo eletto un tempo estinse,
 Dio fu che volle far l'ultima prova
 Di quella fè che in fronte gli dipinse.
 Talvolta amore e fedeltà ritrova
 Nella credula plebe un re tiranno,
 La qual non sa ciò che si nuoce e giova.
 Tal lo veda de' miseri l'inganno,
 Che seguin l'orme dell'astuta belva;
 E pietà mi prenda dell'altrui danno.
 Un'altra allor fuor di riposta selva
 Vidi sortir più placida all'aspetto,
 Che le città discorre e non s'inselva.
 Qual mansueto e docile capretto,
 Due corna avra, ma poi la lingua istessa
 Del serpe irato e di veleno infetto.
 Anzi quella virtù le fu concessa,
 Che l'altra sua compagna usar soleva:
 E al primo arrivo s'accoppiò con essa.
 E tanti e tal miraceoli facea,
 E l'inganno copria sotto tal velo,
 Che un Nume agevolmente si erede.
 Dappoi ch'io stesso il vidi, altri non celo:
 Vidi cader, mercè de'snoi prestigi,
 P'poggia di feco orribile dal cielo.
 Falsa legge spargea, falsi prodigi.
 Traendo i troppo creduli mortali
 Della compagna sna dietro i vestigi.
 Costei, dicea, fa gli uomini immortali.
 Immortale ella stessa; e contra lei
 Non val la schiera d'infiniti mali.
 Unite il vostro culto a' plausi miei;
 Che più s'aspetta? e un simulacro d'oro
 Facciasi da riporla in fra gli Dei.
 Oimè, quante all'infame empio lavoro
 Mani son poste! e già da quelle morte
 Sembianze esce un linguaggio alto e sonoro,

Allor sì che le cieche e mal accorte
 Gentì a pigiarsi all'idolo son pronte,
 E chiunque è restio, vien tratto a morte.
 Anzi certe figure e note impronte
 Poveri e ricchi, nobili e plebei
 Portano nella destra, o nella fronte.
 E chi, tolto all'error degli altri rei,
 Della feroce belva odia e ricusa
 Il segno, o il nome, o il numero di lei;
 Dell'opra e del commercio altrui non usa,

Chè gli è disdetto; e al misero ogni via,
 Ondè propeggia al suo bisogno, è chiusa.
 Pur convien che qual è, tale si stia,
 Dall'altrui giogo ingiustamente oppressa
 La poca gente a Dio fedele e pia.
 Convien che la rea nota in altri impressa
 Computi, e apprenda che non v'è portento;
 Chè in fin numero d'uomo è scritto in essa,
 Ed è sessanta e sei sopra seicento.

CAPO DECIMOQUARTO

Pensoso io stava ancor su gli altrui danni,
 Quando più lieta immagine novella
 A sè mi trasse in mezzo a tanti affanni.
 Di bianco Agnelo l'alma faccia e bella
 Vidi, e mi parve allor proprio presenti
 Aver la pace e la vittoria in quella.
 Su gli alti di Sion poggi lucenti
 Cento con lui quarantaquattro mille
 Si vedean puri spiriti innocenti.
 Queste eran l'alme sue fedeli ancille;
 E scritto il nome avean nelle lor fronti,
 Che dallo stuol degli empj dipartille.
 Chi d'alte rupi e da scoscesi monti
 Cader rumoreggiando acque sentio,
 Che portin seco alberi infranti e ponti;
 E chi 'l fragor d'orribil tuono udio,
 E chi di cetre l'armonia soave,
 Pensi che udì sì fatti suoni anch'io.
 Perciocchè in un confusi e misti gli have
 Sola una voce che dal cielo intesi
 Tenera insieme e del par forte e grave.
 Cantici nuovi, lani d'amore accesi
 Sciogliendo gian quell'animo immortali,
 Da null'altro, fuor d'esse, ingegoo appresi.
 Fra i ventiquattro vecchi e gli animali
 Dolce al divino seggio era il vederle
 Ignude di lor spoglie antiche e frali;
 Nè mai gemme più lucide nè perle
 Ebbe, nè piante più innocenti e monde
 La terra, che non fu degna d'averle.
 Però di mezzo all'altre anime immonde
 Fuggendo, assai per tempo procacciarsi
 Miglior albergo e più sicuro altronde.
 Nè fu chi le vedesse unqua pigiarsi
 Alle lusinghe femminili. Oh vanti
 Tanto mirabil più quanto più scarsi!
 Ed or vedeansi al puro Agnelo avanti,
 Vaghe di seguitarlo ove a lui piaccia,
 Ferride, oneste e fortunate amanti.
 E conosciendo ben quanto gli spiacera
 Pascar d'erbe e di fiori infetti e guasti,
 E quanto del contrario si compiacia;
 Ne' loro affetti immacinati o casti
 Dryno passo additarangli, e terreno
 Privo d'umor che lo corrompa e guasti.

Avea d'alta durezza il cor sì pieno,
 Che non sapea di tal vista levarmi,
 E poco alle mie brame era ogni freno.
 Ma dal soave oggetto ebbe a distrarmi
 D'angelico Ministro un alto grido.
 D'ira messaggio e di vendetta e d'armi.
 Egl'leggier scorrea sovra ogni lido
 Per mezzo il ciel, e col Vangelo eterno
 Ogni cor minacciava empio ed infido.
 Non sia, dicea, chi di voi prenda a scherno
 I detti miei. Vicine ecco già l'ore
 Del morir vostro, e non lontan l'Inferno.
 Date al Dio d'Israel laude ed onore,
 E nel giudizio che farà di voi,
 Gli sdegni suoi temete e'l suo rigore.
 V'ha chi si rida degl'inviti suoi?
 Or che faria, se il ciel, la terra, il mare
 Non fosser poi sì belle opre di lui? —
 L'estreme voci non usâr ben chiare;
 Chè un altro Spirto l'interruppe e disse:
 Novelle abì quante dolorose e amare!
 Disse cho a poco spazio eran già fiate
 Sulla gran Babilonia alte ruine,
 Com'altri un tempo profetando scrisse:
 Cho vicende infelici eran vicine,
 Perché già colmo il sacco, e non curate
 Avea le grazie amabili divine:
 Perché le incaute genti incabbriate
 D'impuri sozzi affetti, erano uscita
 La virtù mal sicura e l'onestate. —
 Com'ebbi pria la gran minaccia udita,
 Giunse di messaggier novo celeste
 Un'altra voce all'alma ancor smarrita.
 S'io troverò, dicea, l'empie e funeste
 Note nell'altrui fronte o mano impresse,
 Tal che dir possa: Di lei son coteste;
 Di lei che in breve gl'innocenti oppresse,
 A cui, come a suo Dio, la gente vana
 Templi ed altari o simulacri eresse;
 Se con pietà sacrilega ed insana
 Vedrò fumar gl'incensi e porger voti
 A quella Deità falsa e profana;
 Gli adoratori insieme e i sacerdoti
 Tutti gli amari calici beranno,
 Che dell'ira di Dio non son mai vòti.

Tra zolfo e foco i miseri arderanno;
 E il santo Agnello, e gli Angeli beati
 Il nero fumo allo salir vedranno.
 Conlando in van su i secoli passati,
 Invano ancor ne attenderan l'estremo,
 Eternamente afflitti e disperati.
 Io temo al solo ripensarvi, e tremo.
 Felici noi, se, come fanno i buoni,
 In fin la legge custodita avremo! —
 Ferlan l'orecchio ancor gl'intesi suoni,
 Quando una noova voce a sè mi chiama,
 E par che meco in tal guisa ragioni:
 Scrivi: Chi Dio, vivendo, adora ed ama,
 Beato lui; chè giunto all'ultim'ora,
 In Dio, spirando, appaga ogni sua brama!
 Testè, diresti, era infelice; ed ora
 Si gode in ciel l'immortal pace amica,
 I mali suoi benediciendo ognora.
 Egli ebbe assai di doglia e di fatica.
 Tanto a Dio piacque. Or tempo è di riposo,
 E dopo il seme di raccor la spica.
 Vedi in qual vago amantato e luminoso
 Virtù lo guida nel divin cospetto!
 O bella duce! O spirito avventuroso! —
 Dicea: ed io ripien d'alto diletto
 Mirai candida nube, in cui sedea
 Uno al Figliol dell'Uom simil d'aspetto.
 Aurea corona intorno al capo avea,
 E falce acuta in mano. Indi ascoltai
 Angiol che ad alta voce a lui dicea:
 Signor, con quella tua falce che fai?
 Inaridita e bionda è già la messe;
 Perché non mieti? e che s'aspetta omai?
 Me suo ministro messaggero elesse
 L'invitto stuol de' Martiri e de' Santi,
 E l'onor di prepararti a me concesse.
 Giunto, dicean, al Signor nostro avanti,

Dirai: Vedi la messe è già matura;
 E tempo è ben che si recida e schianti.
 Dirai che il corso lor Tempo e Natura
 Han già compito, e il numer degli eletti
 Guarda la bella eredità futura.
 Dirai che i nostri voli, i nostri affetti
 Altra speranza, oggetto altro non hanno,
 Se non che il taglio avventuroso affretti.
 Qui taque; e quei che su l' candido scanno
 Sedea, raccolse immantinente il grao.
 Anzi che in mal terren patisse danno.
 Indi con altra falce acuta in mano
 Usci dal tempio un Angiol novotio,
 Ma torvo era l'aspetto e poco umano.
 Poi dal felice e nobilo drappello
 Che sta presso al celeste altar, sen venne
 Altro angelico Spirto, e disse a quello:
 La stagione sospirata alfin pervenne.
 Già son l'uve mature, ed ogni vite
 Par che vicina la vendemmia accenne.
 Turgide son le piante e ben nodrite:
 Che fai? che pensi? or la tua falce adopra;
 Chè nulla giova omai l'esser più mite. —
 Tosto al consiglio corrispose l'opra;
 Chè quel vólto alla vigna, in un momento
 Con la terribil falce lo fu sopra.
 E perdulo con essa ogni ornamento,
 Attonita rimase, e di dolore
 Piena la terra tutta e di spavento.
 Ma l'infelice vigna assai peggiore
 Danno sofferse, perchè fu gittata
 Nel vasto lago del divin furore.
 Il lago è fuor della città beata;
 E sanguigna vid'io gonfiarsi l'onda,
 Che insino ai freni de' cavalli alzata
 Dugento miglia di terreno inonda.

CAPO DECIMOQUINTO

Altro gran segno allora in ciel si mira:
 Sette Angeli con sette estreme amare
 Piaghe, u' tutta di Dio raccolta è l'ira.
 Posea, mirabil vista! un ampio mare
 Misto di foco, e mal sicuro al pari
 Di trasparente instabil vetro appare.
 Già della belva i fortunati e chiari
 Vincitori varcato a piedi asciutti
 Avean que' flutti procellosi amari;
 E con le cetre in mano eran ridutti
 Salvi sul lido, e dopo il gran conflitto
 Cogliean di lor vittorie i primi frutti.
 E come allora che pel mar d'Egitto
 Il Condottioro ebreo, l'acque divise,
 Fatto ebbe il memorabile fragitto,
 Inni sciogliendo a ringraziar si mise
 Quel Dio che a lui sicuro il varco aporse,

E Faraon con la sua gente uccise;
 Cosi di lor s'udian voci diverse
 Miste d'allegri cantiel e di lodi,
 E di dolcorza inusitata asperse.
 Dicean: Come son belle, e in quanti nodi
 Le divine opre tue prodigiose!
 Chi fia, Signor, che non l'ammiri e lodi?
 Chiare son le tue leggi; e non ascose
 Le tue diritte vie sono alle genti,
 Ma d'ogni parte aperte e luminose.
 E sarà chi non tremi e non paventi
 Del nome tuo l'aulorità suprema?
 E sarà chi a lodarlo il canto allenti?
 Ah no: ch' anzi avverrà che il mondo tenna,
 Perché sei giusto e pio, nè soffrirai
 Che sempre il peggior rida, e il miglior gema:
 E premj e pene dispensando andrai,

Come verran gli alti giudiej tuoi.
 Che son vicini e manifesti omai. —
 Queste e simili voci intesi: e poi
 Su nel cielo s'aperse il sacro tempio.
 Ove Cristo attendea gli amici suoi.
 Indi, a vendetta ed a terror dell'empio,
 Sette uscir vidi con le destre armate
 Di sette piaghe a farne orribil scempio.
 Eran le membra vagamente ornate
 Di caudido, sottile e mondo lino,
 E zone intorno al petto avean dorate.

Le piaghe onde pendea l'altrai destino.
 In altrettanti vasi eran racchise,
 Pieni e ricolti del furor divino.
 Quando l'eterno porte Iddio dischiuse,
 Un de' quattro animai l'ampelle porse.
 Che poi dovean sul mondo esser diffuse.
 Io v'era intento e fiso, allorchè scorse
 Oscura e densa nube, e'l tempio avtolse;
 E fin che stilla in que'vasi si scorse,
 Il penetrar più addentro a ciascun tolse.

CAPO DECIMOSESTO

E qui divina voce uscì dal tempio:
 He, dicea, miei fidi, ite e spargete
 Le mie vendette; e per il popol empio.
 Sventurati mortali! oh qual vedrete
 Serie di mali! e quanto aspre vicende
 Non che a mirar, a soffrir tosto avrete!
 Ecco l'Angiol primiero, ecco ch'ei prende
 Il suo terribil calice, e lo versa.
 Or chi da lui vi copre e vi difende?
 Io veggio, io veggio in ogni parte aspersa
 Del mortale lieor l'iniqua gente
 Sulle fallaci e triste orme dispersa;
 E nell'impure membra immanentemente
 Aprirsi acerbha immedicabile piaga,
 Che neppur lieve tregua al duol consente.
 Nè già l'ira di Dio per questo è paga:
 Viene il secondo, e fa di nero sangue
 L'acque vraniglie, ovunque il mare allaga.
 Dal caugiato color si turba e langue
 Ogni animal ch'ivi abitar solea,
 E al sommo lor salir vedesi esangue.
 Mi volgo ai fiumi e ai fonti, e il terzo avea
 Tutto di sangue similmente infetto
 Quel cristallino umor che ne scorrea.
 Lo spirito allor dell'acque in guardia eletto,
 Ben istà, disse, e giuste son le pene,
 Signor, che rendi. Il tuo giudizio è retto.
 Chi l'innocente sangue ha dalle vene
 Spremutato de' tuoi scrvi e de' profeti,
 Che di quel sangue beva, ancor conviene. —
 Ben istà, ripigliò da' più segreti
 Del sacro altare penetrati angusti
 Un'altra voce in alti suoni e lieti.
 Poesia di raggi, o sole, armato fustl
 Dal quarto Angiol di Dio cotanto ardenti,
 Che n'eran, tocchi appena, i corpi adusti.
 E pur usando mal de' lor tormenti
 S'udian (chi 'l crederia?) per ogni lato
 Il divin nome bestemmiar le genti.
 Questa l'infame usanza è del peccato;
 Dorria perder l'orgoglio, e pur lo vedi
 Col capo in faccia alle vendette alzato,
 E in mira il tuo regno, ove risiedi,
 Altera helva, e gl'infelici e stolti

Seguei tuoi che stavansi a' tuoi piedi.
 Già dal quinto ministro ecco raccolti
 Son d'ogni parte, e condensati intorno
 Al solio tuo nuvoli oscuri e folti,
 Che manchi omai la luce alma del giorno,
 E che in perpetua notte a viver s'abbia,
 Qual pena è mai! qual tuo condoglio e scorno!
 Fremono, bestemmiano, i rei di rabbia,
 Tanto da salutar pianto son lunge,
 E lingue per dolor mordonsi e labbia.
 Succede il sesto n l'acque alza e disgiunge
 Del grande Enfrate dal natio lor fondo,
 E 'l terren fermo e ascintto a scoprir giunge,
 Ove per sentier faeile e secondo
 Vengano, ma in lor danno, i re stranieri,
 Ond'esce il sole a rischiarare il mondo.
 Qui tre demoni uscir immondi e neri
 lo vidi, a par delle fangose rane,
 Molesti in ver, ma inutili guerrieri.
 Sciolti il drago gli avea dalle lor tane,
 E l'altra bestia, e il reo Pseudo-Profeta
 A conquistar le poche alme cristiane.
 E per toccar la desiata meta,
 Eccoli a seminar prodigi e leggi;
 E Dio sel vede, e per suo fin nol vieta.
 Scorron per tutto, e dagli angusti seggi
 Ogni monarca invitan della terra
 Perché Sionne e 'l popol santo assegi.
 Miseri! il peggio avranno dalla guerra;
 Chè contra il Ciel ehunque l'arme prende,
 Sempre vaneggia follemente ed erra.
 Io vengo, dice Dio, che niun m'attende.
 Fortunato chi veglia, e chi di molte
 Ricche e candide vesti ornato spleude!
 Queste si vuol che intorno ad esso avvotte
 Lo copran al, che non si mostri lgnudo;
 E le bruttezze sue tenga sepolte.
 Così nel suo gran giorno amaro e crudo
 I regi prenderà Dio per la chioma;
 E sarà contra lui vano ogni scudo.
 E in luogo tal, che Armageddon si noma,
 Ragunerà que' disperati avanzi
 Dell'umana alterezza ancor non doma.
 L'Angiol settimo alfin trattossi innanzi,

Per l'aria sparse la sua piaga atroce,
 Segno che più nel mondo non si stanzi;
 Indi dal divin sollo esci una voce
 Nel tempio alto gridando: È fatto, è fatto;
 Ecco il giorno, ecco il giorno aspro e feroce! —
 E seguir tosto ad un medesimo tratto
 Folgori e tuoni, e si gagliarde scosse,
 Che le più ferse molli avrian disfatto;
 Né giammai, che ad altrui memoria fosse,
 Mentre stette la terra, altro s'udìo
 Tanto orribil tremuoto e di tal posse.
 La gran città diletta un tempo a Dio
 Co' suoi vasti edificj e l'alte mura
 Ne crollò sì che in tre parti s'aprio.

La gente intimorita e mal sicura
 Trovava, assorta, ohimè! dalle ruine.
 No so se prima morte, o sepoltura.
 E da' miei sguardi l'isole vicine,
 Ed ogni monte in quel punto disparve,
 Nè seppi rinvenirne orna o confine.
 E la gran Babilonia anco comparve
 Al tempo stesso nel divin cospetto,
 E seco il lezzo de' suoi vixj apparve.
 Poi grandin tal, che pari avresti detto
 Di peso e di grandezza ad un talento,
 Piobbe dal ciel sul popolo soggetto,
 Che mal regger poteva al gran tormento.

CAPO DECIMOSETTIMO

Uno di que' che i vasi avean versato,
 Accostarmini vidi, e a me rivolto,
 Sieguimi, disse, immantinente a lato;
 Ch'io vn' non solo il portamento e il volto
 D'impudica e rea femmina mostrarte,
 Ma il lezzo ov' ha se stessa e gli altri avvolto.
 Vedrai con qual lusinga e con qual arte
 Trasse ad impuri e scellerati amori
 Principi e re d'ogni rimota parte.
 Oh quanti della terra abitatori
 Le insidiose orme di lei seguendo,
 Perduti vanno ne' lor folli errori!
 Guarda ella le sue spoglie, e sta sedendo
 Superba vincitrice in mezzo all'acque,
 E in ogni parte il regno suo stendendo. —
 Qui, come pria l'Angiol di Dio si tacque,
 Mi trovai con lo spirito in un deserto,
 Ove al mio duce di condurmi piacque.
 Io m'era del cammino ancora incerto,
 Quando apparve la donna agli occhi miei;
 E mi fu poscia il grande arcano aperto.
 Mosse con atti minacciosi o rei
 Bestia di color rosso; e sette teste
 Alto sorgean, e dieci corna in lei.
 V'era assisa la donna, e avea la veste
 Di porpora, di cocco e d'oro ornata,
 E s'eran gemme e margarite luteste.
 Ma pur tal vision poco era grata,
 Perché poi comparìa di sangue umano
 De' Martiri e de' Santi inebbriata.
 Così quel vaso cui teneva in mano,
 Benchè d'or fosse, addentro si vedea
 Plen d'immondizie e di licor non sano.
 Poi nella fronte scritto si leggea
 Il costei nome, e in un le indigne gesta,
 Che oscuro senso o mistico avvolgea.
 Dicea: La grande Babilonia è questa,
 Madre d'infidi e lusinghieri affetti,
 E d'ogni reo piacer che il mondo appresta. —
 Attonito mirando io mi ristetti,
 Com' uom che d'alta meraviglia preso

Vegga insolite cose, e più n'aspetti.
 L'Angiolo allor che tacito e sospeso
 Mi vide, e cho di mia voglia s'accorse
 D'intender quel che all'anima era cotoso,
 Subitamente al mio bisogno accorse.
 E perchè, disse, ciò ch'or vedut' hai,
 Tanta alla mente meraviglia porso?
 In breve il dubbio arcano intenderai,
 E chi la donna, e chi la bestia sia
 Di ch'ella regge il fren, da me saprai.
 Regnò la bestia un tempo iniqua e ria
 Nel mondo, e ben ne fece aspro governo,
 Ma sceltro poi perdette e monarchia,
 Quando il Figliuol del gran Motore eterno
 Vesti tua carne, e lei, morendo, vinse,
 E la cacciò nel disperato Averno.
 Or colà giù si giace, ov'el la spiase,
 E per trar l'uom di doglia e di periglio
 Fra lacci indissolubili la strinse.
 Pur verrà il dì che per divin consiglio,
 Maravigliando, i reprobi vedranno
 Lei ritornar dal suo penoso esiglio.
 Il dominio fia breve, e molto il danno.
 Vedila che di nuovo ella si parte,
 Misera! e torna al suo primiero affanno.
 E già de'vari aspetti alcuna parte
 Hai manifesta; or ciò che resta, attendi;
 Chè i segreti del Ciel non vo' celarte.
 Nell'innalzar dei sette capi, intendi
 Sette altissimi monti ove risiede
 La donna, e sette Re tiranni apprendi.
 Cinque caduti dalla rogia sede,
 Il sesto regna, e l'altro non compare,
 Ma verrà tosto a sanguinose prode.
 Ben si dirà che subito disparve,
 Venuto appena, perchè tosto andrassi
 A celar degli abissi entro le larve.
 E la bestia non men seco ir vedrassi,
 Che può a ragion l'ottavo Re nomarsi;
 Tanto son l'opre somiglianti e i passi.
 Le dieci corna che superbe alzarai

Vedi, son dieci Re che non ancora
 Dell' infamia diadema incoronarsi.
 Questi a regnar compariranno allora
 In un con ella, in tutto altrui funesti:
 Se non che breve fia la lor dimora.
 Oh come a seguir lei tutti sien presti!
 Vedi con quanta cura in sua difesa
 Altri il consiglio, altri le forze appresti.
 Vedi a qual sanguinosa aspra contesa
 Contra il divino Agnel le schiere han mosse,
 E nel popol di Dio la guerra accesa.
 Ma l'arroganza loro e le lor posse
 In breve domerà l'invitto Agnello,
 Lor riducendo in poca polve ed osse:
 Chè niun superbo dura innanzi a quello;
 Egli de' Regi è il Re, la gloria, il nerbo,
 E, sovra ogn' altro, eletto è il suo drappello.
 Gli è ver che pria del regno ampio e superbo

Dell'empia donna, e poi di lei faranno
 I dieci Re strazio e governo acerbo;
 E tocchi d' alla invidia a lei verranno,
 E poi che ignuda, desolata e mesta
 Lasciata in mezzo a' drudi suoi l'avranno.
 Vedransi (oh vista orribile e funesta!)
 Divorar le sue carni; indi nel foco
 In sua balla, come avverrà di quelli,
 Finchè i suoi fini eterni abbiano loco.
 Per l'acque poi che in fiumi ed in ruscelli
 Corron divise, ove seder la donna
 Vedesli, intendi i regni a Dio rubelli.
 Ed ella che comparsa in aurea gonna
 Miri aver tanto fasto e tanto orgoglio,
 È la vasta città regina e donna
 D'ogni più glorioso e nobil soglio.

CAPO DECIMOTTAVO

Disse: e ripieci di singolar valore
 Tosto dal cielo un altro Angiol discese,
 Che la terra copri del suo splendore;
 E lieto ad alta voce a cantar prese:
 Svelta è per Babilonia insino al fondo,
 Che dall'ira di Dio mal si difese.
 E d'ogni angello, e d'ogni spirito inmondo
 Soggiorno è fatta, e dall'inutil peso
 Pur finalmente ha liberato il mondo.
 Tanto è piaciuto al giusto Nume offeso,
 Che l'infelice il suo mal beva intero,
 Che nel calice amaro era compreso;
 Perché lordato e guasto avea l'impero,
 E nella pania di lascivi affetti
 Invescato ogni duce e re straniero;
 Perché colonne e bianchi marmi eletti,
 Templi ed altari all'amorosa dea,
 E ad altri avea bugiardi Numi eretti;
 Perché d'oro e di gemme ornati avea
 I ricchi simulacri, e mille navi
 Spedite alla ferace onda Eritrea;
 Che poi di merci ritornando gravi,
 Colmavan d'oro i condottieri accorti,
 Che l'usanze pascevan molli e soavi. —
 Indi, presaga di vicine morti,
 Mettendo un'alta voce, un alto grido,
 Dicea: Tu che di Cristo il giogo porti,
 Fuggi, popolo mio diletto e fido,
 Da queste spiagge, onde il tuo Dio si parte,
 Fuggi da questo scellerato lido;
 Anzi che mai per tua sventura, a parte
 Venga di sua malizia e di sua pena,
 Perché in van tante lagrime sien sparte.
 Già dall'infame e verminosa arena
 È de' suoi vizi al ciel venuto il lezzo,
 La sua luce turbando alma e serena.

Or più non s'ia lieta oziosa al rezzo,
 Ma provi in sé que' mali ond'altri oppresse,
 Nè di lor riconosca il fine o il mezzo.
 Le sue bevande non pur sien le stesse,
 Ma doppio assenzio e fiele abbian meschiato
 Di quel che altrui recar soleva in esse.
 Il corso di sua gloria è già passato:
 Or di doglia e disprezzo abbia allrettanto,
 Quanto già visse in dolce e chiaro stato.
 Perché in suo cor con folle orgoglio e vanto
 Dicea: Piena di popolo ho la reggia;
 Io son regina; io non vedrò mai pianto.
 Però quando a' suoi lidi approdar veggia
 E morte e fame e lutto, e il foco alzarsi
 Miri che sotto ai fondamenti ondeggia,
 Giusto è che provi allor come sien scarsi
 Di forze e di coraggio i suoi guerrieri,
 E che non giova incontro al Cielo armarsi.
 Perocchè gli arroganti animi alteri
 Giudice Dio confonderà in tal gnisa,
 Che saran tarde all' uopo opre e pensieri.
 In pianti amari volgeran le risa
 Quanti regi con lei l'ore tranquille
 E l'impudica voglia avran divisa:
 E con timor dalle rimote ville,
 Mentre s'aggirerà la fiamma ultrice,
 Vedran levarsi il fumo e le faville.
 Vedova Babilonia ed infelice,
 Diran, chi più te stessa in te ritrova,
 Città sì chiara un tempo e sì felice?
 Città ch' altra in valore antica e nuova
 Par non avesti, or come a un punto solo
 Col giudizio di Dio perdi tua prova?
 E non men presa da travaglio e duolo
 Sarà l'ava e mercenaria gente
 D'ogni ricco venuta estranio suolo;

Perchè le merci, di che a lei sovente
 Solea far prezioso ampio tesoro,
 Perir vedrà sul porto inutilmente.
 Né più porpora o coccò, argento od oro,
 Né margarite o gemme avrai più pregio,
 Né di bisso o di seta altro lavoro.
 Anzi in odio verranno ed in dispregio
 Vasi d'avorio o di metallo fatti,
 Benchè per mano di scultore egregio.
 I superbi edificij arsi e disfatti
 Saranno; i marmi o bianchi o colorati
 Da lontano paese indarno tratti.
 Potranno i boschi e le campagne e i prati
 Serbar per sè legni odorosi e fiori,
 Che ad ogni modo non sarian curati.
 Come pregiar gl'incensi e gli altri odori,
 Se fin le biade sien neglette, e il grano
 E l'olio e il vino e i più esquisiti umori?
 Giumenti e buni saran condotti in vano,
 In van cavalli e cocchi, e più non fia
 Libertà da lei compra, o sangue umano.
 Or'è, dirassi, il fasto e l'allegria?
 Ove la gloria antica? ah!, sventurata,
 Quanto cangiata è mai da quel di pria!
 Ohimè! questa è colei di bisso ornata,
 D'oro e di gemme? oh come in un momento
 L'hanno le sue ricchezze abbandonata!
 E da lunge ascoltando il suo lamento,
 E il vasto incendio e il fumo denso e nero
 Mirando, d'orror pieno e di spavento
 Griderà dalle navi ogni nocchiero:

A qual altro può mai rassomigliarsi
 Costesto afflitto e desolato impero?
 E, di cenere il capo e i capei sparsi,
 Dirà piangendo: Ove son gli alti muri
 Sì chiari un tempo, ed or distrutti ed arsi?
 Ma voi nel ciel Spiriti immortali e puri,
 Voi generosi Apostoli e Profeti,
 Godete: eccovi il fin de' vostri auguri.
 Sciogliete al vostro Dio canori e lieti
 Inni di lode; chè compiute in lei
 Ha le vostre speranze e i suoi decreti. —
 E qui un Angiol comparso agli occhi miei
 Levò un gran sasso, e lo lanciò nel mare
 Dicendo: Ecco il destino di costei.
 Con tal forza sarà nell'onde amare
 Babilonia sommersa, nè più mai
 N'appariran pur l'orme antiche e chiare
 Sventurata città! più non udrai
 Di trombe o cetre o pastorali arene
 Gli usati suoni, o i canti allegri e gai.
 Né le giornate amabili e serene,
 Né gli artefici industri o l'arti vane
 Più rivedrai, nè l'infelici arene.
 Delizie e pompe fuggiran lontane;
 Diverran nomi ignoti e sposo e sposa,
 E sin la luce mancheratti e il pane.
 Perocchè fatta sei stanza odiosa
 Di gente avara e di lascivi amanti,
 E fuma ancor la tua reggia orgogliosa
 Del sangue sparso de' Profeti e Santi.

CAPO DECIMONONO

A questo, un grato e dolce murorio
 Udii nel cielo d'anime infinite
 Che a gara ripetean: Sia lode a Dio,
 Egli de' giusti ha le preghiere udite,
 E de' suoi servi e Patriarchi augusti
 Ha vendicato il sangue e le ferite.
 Sono i giudicj suoi veraci e giusti
 Che dell' iniqua meretrice ha dato,
 Riprovandone il culto e i riti ingiusti.
 Or è negli anni eterei il fumo alzato;
 E qui a cantar di nuovo incominciaro:
 Il Signor nostro e Dio ne sia lodato.
 E gli animali e i vecchi umiliaro
 Le fronti lor, e'n più giulivo suono,
 Sempre al gran Dio sia lode, ripigliaro.
 E tosto un altro invito uscì dal trono:
 Date pur, date a Dio lode ed onore. —
 Voi che 'l suo regno eterno avete in dono. —
 Cento allor voci angeliche canore,
 Che di leggier talun creduto avria
 Di tuoni o turbe, o spesse onde sonore,
 Intonar lietamente: E così sia,
 Sia lode al nostro Dio che vive e regna:
 Di lui godiamo in pace e in allegria.

BIBLIA Vol. III.

Ecco apparir la vincitrice insegna,
 Già son pronte le nozze, e il sacro Agnello
 Invita già la sposa eletta e degna.
 Ella in ammanto luminoso e bello
 Viene, e figura l'innocenza in esso
 Del suo felice e nobile drappello.
 Io poco lunge ad obbliar me stesso,
 Scrivi, udii dirmi: Avventurata gente,
 Che del convito può goder da presso!
 Questa è voce di Dio, che mai non mente.
 L'Angiol soggiunse. Allora a' piedi suoi
 Per adorarlo caddi umilmente.
 Ed ei: Poco divario è fra di noi;
 Che fai? sorgi, e ti presta al vero Nume;
 Io son compagno de' fratelli tuoi,
 Chi di furor profetico e di lume
 Pieno ha l'ingegno, altra natura prende
 Pari alla nostra, e s'alza oltre il costume. —
 Qui s'apre il cielo, e agli occhi miei risplende
 Quel santo albergo d'allegrezza e pace:
 Indi un bianco destrier veggio che scende.
 Chi ne governa il freno, Fido e Verace
 Sì noata, e viene, a giusta aspra vendetta,
 L'occhio girando come viva fere.

121

Ha molte bende trioufali è stretta
 La fronte intorno, ovr tal nome è scritto,
 Ch' altri intender, fuor d' esso, indarno aspetta.
 Egli il Verbo Divino ancora è ditto,
 E nell' ammantò suo, che saogue piove,
 L' orme ravvisa dell' altrui delitto.
 Però seco dal ciel schiera ne move
 Sovra bianchi destrieri, ed ha le vesti
 Bianche e tessute in guise altere e nuove.
 La schiera è delle pure Alme celesti,
 Cui vuol ministra a un tempo e spettralrice
 De' suoi decreti orribili e funesti.
 E a far l' ingrato popolo infelice
 Perciò dall' una e l' altra parte acuta
 A lui di bocca esce la spada ultrice.
 E quindi affretta la fatal venuta,
 E di stragi e di morti un nembro appresta,
 Che attoulla farà la terra e muta.
 Però nel lembo estremo della vesta
 Si legge: Il Re de' Regi, in faccia a cui
 Altro dominiò e signoria non resta. —
 Io stava fiso riguardando lui;
 Quando un Angiolo apparvemi nel sole.
 Che gridando mi volse a' detti sui.
 Egli agli angei dicea queste parole:

Venite tosto, e alcun non sia di voi
 Che indarno altrove si raggiri e vole:
 Ecco, sparrieri ingordi ed avoltò,
 Eecovi tanta e delicata mensa,
 La qual non carni di giuocenti o buoi,
 Ma d' illnstri tribuni e re dispensa,
 E di cavalli insieme e cavalieri,
 Liberi e servi, e d' altra turba immensa. —
 Qui lacque; ed io soldati, arme e destrieri
 Vidi appressarsi ove raccolti avea
 Il forte capitano i suoi guerrieri.
 Incontro ad esso il suo drappel spingea
 L' iniqua bestia a disperata guerra,
 E i re seguaci suoi d' ira accendea.
 Miser! apparve appena, ecco l' afferra,
 L' incalza e prome il generoso duce,
 E col falso profeta in un l'atterra.
 Ed amendue, dove il lor mal gli adduce,
 Vivi quai son, li getta in un ardente
 Stagno di zoffa e foco e senza luce.
 Fornia il restante poi di quella gente
 Di cadaveri estinti un cumal vasto,
 E di sue caroi fa miseramente
 Agli angei voraci un largo pasto.

CAPO VENTESIMO

Qui del profondo abisso una gran chiave
 Dal ciel recando un Angiolo discese,
 Che in mano avea lunga catena e grave.
 Io vidi, io stesso allor ch' egli la stese
 Per avvolgere in essa il serpo antro;
 Pui quando la raccolse, e quando il prese.
 E così stretto l' infernal nemico
 Gittato fu dentro all' eterno abisso
 Assai più presto ch' io nol serivo e dico.
 Ivi fu chiuso, e al career suo prefisso
 Lo spazio d' anni mille; ch' altrettanto
 Alla pace degli uomini era fiso.
 Il qual compinto amaramente in pianto,
 Tornar duora pien d' arroganza e d' ira
 Sovra la terra a dimenarvi alquanto.
 Or mentre l' occhio attonito s' aggira
 Guardando intorno, ecco lucenti e folli
 Seggi nel cielo d' improvviso mira.
 Quivi i santi guerrieri eran raccolti,
 E dicea ben, ete a giudicare assisi,
 La grave e maestosa aria de' volti.
 Io dico quei che dallo stuol divisi
 De' falsi adoratori, anzi che il tristo
 Segno ostentar, fur per la fede neetsi.
 Or di vita più bella han fatto acquisto,
 E mill' anni frattanto in ciel godranno
 Della beata eredità di Cristo.
 Non così di lor tombe sorgeranno
 Gli altri estinti cadaveri, se prima
 Finiti gli anni mille non saranno.

Delle risurrezioni ecco la prima.
 Fortunato chiunque a tanta sorte
 E a sì gioconda vita il Ciel sublima!
 Questa è la schiera a Dio diletta e forte,
 Con cui saran di loro effetto vuoti
 L' arco e lo stral della seconda morte.
 Queste le nobil' Anime a' cui voti
 Cristn consentirà, non che il suo regno,
 L' onor di suoi ministri e sacerdoti.
 Ma del millesim' anno appena il segno
 Varcato fia, con l' alterezza propria
 Tornerà l' angue, e con l' antico sdegno,
 Seco guidando innumereabil copia
 Belle più crude e bellicose genti,
 Le qual circonda il mar dell' Etiopia.
 Sono i guerrieri a segnalarlo intenti
 D' ogni rimota parte della terra,
 Come arena del mar, ch' alzino i venti.
 Egli l' arbitro e duce è della guerra,
 E gli amici di Dio nelle lor tende,
 E l' amata città circonda e serra.
 Ma vivo foco giù dal ciel discende,
 Che l' avvolge e lo copre; e il popol tutto
 In un momento divorando incende.
 Ed egli poi precipita di tutto
 Col due compagni nello stagno acceso,
 Ove eterno è l' incendio, eterno il lutto.
 Qui fui da nuova meraviglia preso;
 Chè mirai bianco e luminoso seggio,
 Ove il terribil Giudice era acceso:

Il qual comparve appena, io più non veggio
 La terra e il cielo dell' usato aspetto;
 Ma più leggiadra faccia in lor vagheggio.
 Poi fra'l piacer del variato oggetto,
 Quanti già fur ridotti in poca polve,
 Vidi venir tremanti al suo co-petto.
 Quanti nel vasto sen l' Oceano volvo,
 E quanti nella morte e nell' Inferno
 Un cieco obbligo confusamente involve.
 S' apriro i libri, ove ogni senso interno.

Ogni parola, ogn' atto era descritto,
 E poscia della Vita il Libro eterno.
 Il giudicio segui, com' era scritto,
 Fausto, o funesto, e in quella guisa appunto
 Che ciascun tenne il mauco o il cammin dritto.
 E la Morte e l' Inferno ad un sol punto
 Cacciati fur nel lago ampio e profondo,
 E chi non era della Vita aggiunto
 All' aureo Libro. Ecco il morir secondo.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Alfin la terra dileguossi; e sparve
 Cou essa il mare e il cielo all' ochio mio:
 E nuovo cielo e nuova terra apparve.
 Io vidi la città santa di Dio
 Nuova Gerusalemme, e pareva ch' ella
 Dall' Empiro movesse almo natio.
 Così venendo già di stella in stella.
 Ad accogliere l' elette Alme scendea,
 Come allo sposo ornata sposa e bella.
 E una gran voce intesi, che dicea:
 Mira: Ecco il Tabernacolo divino,
 Che da gran tempo gli uomini attendea.
 Or, compiuto con lode il lor cammino,
 Il soggiorno con Dio comune avranno,
 Lui vagheggiando ogn' ora e da vicino.
 La gente eletta e il popol suo saranno;
 Dio con loro ed in lor ritroverassi,
 E seco l' immortal gloria godranno.
 Dagli occhi lor, fors' anco umidi e bassi,
 Ei tergerà l' un tosto il pianto antico,
 Né più d' Affanno o Morte il nome udrassi. —
 Qui Dio con ragioner dolce ed amico
 Vólto a me disse: Ecco io rinnovo il tutto:
 Scrivi, ehè troppo certo è ciò eh' io dico.
 Io che creato ho 'l mondo, io l' ho distrutto:
 I miei giudicj eterni o le scelerate
 Mie cure al fin prefisso ho già ridotto.
 In tengo un fonte d' acque chiare e liete;
 E per farne ad altri largo tesoro,
 Io non richieggo in esso altro che sete.
 Ma pria vuolsi fatica, e poi ristoro:
 E chi, di guerra uscendo e di periglio,
 Non vinse, intorno al crin non ciuga alloro.
 Chi dal campo all' incontro e dall' esiglio
 Tornerà vincitor, accolto fia
 Da me, qual padre accoglierebbe un figlio.
 Gli altri poi, che al principio della via
 Mettono il piede la volontario inciampo,
 E caggion per malizia o codardia;
 O che lasciando il Sol, segnano il lampo,
 O che di spade armati e di magie
 A sparger sangue umano escono in campo:
 E chi le frodi adopra e le bugie,
 E chi d' ozio si nutre e di mollezza,
 E d' amorse inutili follie,

Nel lago pien d' errore e d' amarezza,
 Ove sta la peggior seconda morte,
 La pena avran di lor scelleratezza. —
 Allora un dell' angelica corte,
 Che i sette vasi d' ira avea già sparti,
 Chiudendo il fine dell' umana sorte.
 Ragionò meco, e disse: lo vo' guidarti
 Ove la Sposa dell' Agnel vedrai,
 E tutte le sue ricche e belle parti. —
 E sollevandom' esso, lo m' innalzai
 Sovra la cima di un aprico moote,
 Che gli altri vince di grandezza assai.
 Ivi di Dio la città santa a fronte
 Mi vidi, che spargea divina luce
 Intorno al suo chiarissimo orizzonte.
 Tutta di fuor, d' intorno e dentro luce
 Come diaspro, e resta l' ochio incerto
 Se più il cristallo o la città riluce.
 Sorge il gran muro spazioso ed erlo,
 E v' ha dodici porte eterne e belle,
 Ond' è al felice albergo il vareo aperto.
 Dodici Spiriti al limitar di quelle
 Vegliando stanno, e lo figure scotte
 Delle tribù si leggon d' Israele.
 Tre porte all' Oriente son rivolte,
 Tre verso il Polo, ove risplende Arturo,
 Tre all' Occidente e tre al Meriggio volte.
 Dodici eletti fondamenti ha 'l muro.
 Onde si regga eteroamente e nomi
 Ad onta d' ogni sceolo futuro.
 V' hanno dodici Apostoli i lor nomi,
 Che del celeste Agnel tratti al disio
 I falsi Numi hao combattuti e dani.
 Qui con sua canna d' oro il duce nomo,
 A guisa d' uomo, a misurare imprende
 Le porte, il muro e la città di Dio.
 Questa da quattro lati si comprende.
 E quadra è affatto, perciocchè in larghezza
 Spazio altrettanto che in lunghezza prende.
 Né più nè meno grande anco è l' altezza,
 Ed è di mille e cinquecento miglia
 Tutto l' intero giro di sua ampiezza,
 Di bel diaspro il muro (oh meraviglia!).
 E tutta la città composta è d' oro,
 Che di mondezza al vetro rassomiglia.

S' in miro i fondamenti, oh qual tesoro
 Di gemme, e in che leggiadra ordina disposte,
 Che l'ornamento accresce ed il decoro!
 Dolci, l'una presso all'altra poste,
 Son, nè altre più ferme o più lucenti
 Di lor, Natura Industrie ha mai composte.
 Così forma il primier de' fondamenti
 Diaspro verde, e in quelle parti e in queste
 Sparso di macchie nitide e rubenti.
 Segue il Zaffiro di color celeste,
 Da punti d'oro in mille guise ornato,
 Che scintillanti stelle credereste;
 Quor del Sacerdozin e del Papato,
 In alto pregio dall'antica Chiesa
 Tenuto, e sacro al sommo Nume e grato.
 Indi il Carbonchio, che qual braglia accesa
 Risplende: e quarto lo Smeraldo viene.
 Duro così, che non riceva offesa:
 E sì verde è il color che in sé contiene,
 Che n'empie l'aria intorno, e l'occhio alletta.
 E la vista conforta e la sostiene.
 Succede al quinto fondamento eletta
 Pietra nera nel fondo, o rossa in cima.
 Bianca in mezzo, e Sardonicio vien detta.
 Quando la sesta gemma io vidi prima,
 Veder mi parve viva carne umana;
 Sardonio nomata dal Sardense clima.
 Vicin a lei si adatta e vi s'appianna
 Crisolito, che d'or veste il colore,
 E dal chiaror del mar non s'allontana.
 Il Berillo è l'ottava, e ben maggiore
 Che qualunque altra gemma; egli ha somiglianza
 Del ceruleo purissimo liquore:
 Appresso ha tal, che tutte l'altre avanza
 In sua grandezza, e nomasi Topazio,
 Che di foglie di porro ha somiglianza
 Decima tra le gemme ottien lo spazio,
 E della stessa pianta il sugo imita
 Nel suo colore opaco il Crispazio.
 Indi lo sguardo a vagheggiarlo invita

Il delicato azzurro del Giacinto,
 Che acquista a ciel seren luce infinita.
 Vien l'Ametisto in fine, ed in un tinto
 L'ar dal color delle vermiglie rose,
 E di viole pallide vermio.
 Ma qual ingegno o qual mano compose
 Cnteste porte (attonito gridai)
 Di bianche margarite e preziose?
 Ove lascio la piazza che mirai?
 E il pavimento d'oro in cui davanti
 Aver lucido vetro m'avvisai?
 Tempio non vidi in que' recinti santi;
 Chè Dio stesso era il tempio e l' sacro Agnelto.
 Tempio delle folci Anime amanti.
 E neppur vidi il sole, e dietro a quello
 Seguir cinta di rai l'argentea luna;
 Chè senza d'essi assai l'albergo è bello.
 Ivi un chiaro splendor, che non imbruna,
 Dalla divina faccia esce e sfavilla,
 Nè lurbarlo può mai nebbia importuna.
 E la face che in mezzo aile e scintilla,
 È l' Agnelto medesmo. O viva face!
 O bel veder come fiammeggia e brilla!
 Al suo lume immutabile vivaco,
 Timide un tempo, or moveran le genti
 I passi loro in sicurezza e pace.
 Ivi i tesori loro e gli ornamenti,
 Ivi le glorie e i fasti introdurranno
 De' più famosi imperi i re possenti.
 Nè a temer sum di trombe o d'arme avranno:
 Anzi dischiuse alla città d'intorno
 L'etern porto in ogni di vedranno.
 E vuol dir sempre, il dire in ciascun giorno.
 Io non parlo di notte, e tanto basta,
 Poichè notte non regna in quel soggiorno.
 E nullo men ogni alma immonda e guasta
 Potrà toccar le fortunate soglie;
 Chè il varco a quell' sol non si contrasta
 Cui l'aureo Libro della Vita accoglie.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Che più? d'acque vitali un largo fiume
 Dal solio dell' Agnel, quasi lucente
 Vetro, uscir vidi, e del superuo Nume:
 E vidi che scorrea soavemente
 Per mezzo il ricco pavimento aurato.
 Traendo al dolce numorio la gente.
 Surgean dall'un del fiume e l'altro lato
 Vaghi virgulti ed arbosceli di vita,
 Germi felici del primiero stato.
 Pianta non v'ha non pur lieta e fiorita,
 Ma che non sia di frutti eterni e novi
 Per ciascun mese, adorna e rivestita:
 Nè fronta che all'altra vita non giovi,
 Onde più prospera e più serena
 Ringiovenisca ognora e si rinovi.

La colpa, di miseria e d'error piena,
 N'è lunga eternamente, e in un con quella
 L'acerva irrimparabile sua pena.
 Ivi di Dio la sede augusta e bella,
 E del candido Agnel, grazia, diletto
 E pietà spira a chi s'affisa in ella.
 Nè sol mirando il buon popolo eletto
 Gode di lei, ma del divino volto,
 Con cui la perde ogni più chiaro obbietto.
 Ciascuno in fronte il nome eterno ha scolto,
 Recando ad alla e singolar venlura
 Fra'suoi ministri e servi essere accolto.
 Lunge ogni nube, o densa notte oscura:
 D' nopo non v'ha di sole, e d'altra face,
 Che appena splende, e piccol tempo dura.

Dio n'è la chiara lampà e 'l sol verace;
 Nè per volger di secoli giammai
 Fine avrà il regno e l'immortal sua pacè.
 Qui l'Angiolu mi disse: È tempo omai
 Che quel s'adempia per voler del Cielo,
 Che, mercè mia, veduto e udito hai.
 Così sciolse il grau Dio l'oscuro velo
 Degli eterni disegni a' suoi Profeti,
 E così a me lo sciolse, e altrui nol celò.
 E dice: Or via, siate animosi e lieti,
 Fedeli miei, perch' io ne vengo in fretta
 A dar l'ultima mano a' miei decreti.
 O ben felice chi serbata e letta
 Avrà tal profezia, dove gran parte
 De' miei sensi immutabili ho ristretta. —
 Sì dice; ed io Giovanni in queste carte
 L'attesto, io stesso che tai cose ho visto,
 Tai cose udito, e scritto a parte a parte.
 E poich' egli ebbe al mio desir provvisto,
 Dal mio buon duce congradato fui
 Dopo il sì vario aspetto or lieto, or triste.
 Ma pria cader di nuovo a' piedi suoi
 Volli, ed ei mi trattenne, e a dir riprese:
 Servo io mi sou, come i fratelli tui.
 A Dio gli affetti e le preghiere accese,
 E colto e onor per debilo conviensi,
 Onde il bel lume all'anima tua discese. —
 Così l'Angiol a' miei desiri intensi
 Fin pose, e poi lo stesso Iddio mi schiuse
 In cotai guisa gli ottimi suoi sensi:
 Non sian per luo consiglio al mondo chiuse
 Le profezie, di ch' lo grazia li fei;
 Chè già tra poco le vedrà conchiuse.
 Chi crudelmente opprime i servi miei,
 Nel suo mal resti; e non ritragga il piede
 Chi l'ha invescato in sozzi affetti e rei.
 E chi serba l'onor della mia fede,
 Di serbarlo non resti; e più s'accrezca
 E splenda in santità chi la possiede.
 Tosto avverrà che in altro aspeulo io m'escà,
 D'inesorabil Giudice e severo,
 E che la mia venuta agli empì increzca.
 Mosterrò sgombro d'ogni nebbia il vero
 Delle occulte opre umane, e chi varealo
 Abbia, vivendo, il manco o il buon sentiero.
 Meo la mia mercede, e dall'un lato
 Il premio avrò, dall'altro avrò la pena,
 Qual vuoi si al giusto od al contrario stalo.
 Io delta via altrui son foce e vena:
 E quel destin che dal mar tragge i fiumi,
 Quello nel sen del mar poi li rimena.
 Chi d'innocenti adorno e bei costumi

Bagna nel sangue dell'Agnel le vesti
 Sparse di chliari intorno e santi lumi,
 Felice tui! chè giuntu alle celesti
 Soglie lemer non può forza o custode
 Che sul primiero limitar l'arresti;
 Ma dentro accolto alla città con lode,
 Al vital legno stenderà la mano,
 Cui tempo edace o farlo iniqua non rode.
 Dal mio regno immortal pianga loutanu
 Chi suffumigj adopra e malefici,
 E chi si lorda e bee di sangue umano.
 Lunge, cani affamati ed impudici;
 Lunge, spergiuri e molli, e voi ch'ergete
 A falsi Numi affari ed edifici.
 Io le più strane cose e più segrete
 Nella mia Chiesa ho rivelato al mondo,
 Perchè non dorma in languida quiete.
 Io del sangue Davidico e fecondo,
 Io mattutina stella e luminosa,
 Che 'l più bel dì precorro e 'l più giocondo.
 Io Spirito divino e la sua sposa
 Dicendo va: Signor, vieni, e risplenda
 Tero l'insegna tua vittoriosa.
 Or chi n'accolla, un tal linguaggio apprenda,
 Nè al suon resista dell'interna voce;
 Ma: Vieni, vieni, a dir tosto riprenda.
 E mova a mi tempo stesso il piè veloce
 Verso la fonte d'acqua eterna e viva,
 Se pur di santa selg ardor lo cuoce.
 Piana per tutti è l'odorosa riva,
 E pago il dolce amor sol del desio,
 L'avide labbia d'insaffiar non se viva. —
 In questi accenti il suo dir chiuse Iddio.
 Or convien che, seguendo il suo volere,
 lo chituda con minacce il Libro mio.
 Se le narrate cose eterne e vere
 Cangiato mai per opra altrui saranno,
 O neanche od accresciute e non sincere;
 Sul capo di costui discenderanno
 Tutte le piaghe orribili e funeste,
 Che in questo Libro registrate stanno.
 E farà Dio che parte a lui non resto
 Nel Libro della Vita, e che giammai
 Non metta il piè nella città celeste.
 Così mi disse Iddio: Così dirai;
 E 'l sappia il popol tutto. Or io l'ho detto.
 Ed ei tutt'or ripiglia: Io vengo omai. —
 Ah sì, vieni, o Signor, vieni, o diletto
 Mio ben, vieni, mia luce; e tosto sia.
 Scenda in voi la sua grazia, e 'l vostro petto
 Di sè stessa riempia, e in voi si stia.

L' APOCALISSE

DI

S. GIOVANNI EVANGELISTA

RIDOTTA IN VERSI ITALIANI

DA FELICE BISAZZA

DI MESSINA

(Crediamo far cosa grata ai nostri lettori ristampando quest' altra versione dell' Apocalisse, che ha degnamente ottenuto le lodi di quanti coltivano con studio ed amore le Italiane lettere).

PREFAZIONE

L' APOCALISSE, che io ho tolto a tradurre, è un sublimissimo vaticinio, è rivelazione di Gesù Cristo medesimo. Il rapito Evangelista, che avea attinto a tutte le Profezie, e usato in esse, ne ha saputo ricavar le più vive figure, e col velo di queste ha mostrata in gloria di Gesù Cristo. Ed è da por mente, o lettori, che il Fungelo ha detto della vita di costui, come d' un uomo esercitato dal dolore, come d' un gran Sacerdote che compie la sua missione fra gli scherni, le offese e i più fieri strapazzi. Ma l' Apocalisse, che bene possiamo chiamare il Fungelo di Gesù Cristo rivorto, ce lo dipinge glorioso vincitore ed onnipotente.

Noi, si, veggiamo in questa divina cantica i buoni messi a straziar ed a morire: ma questa corona di martirio è fatta bella d' un trionfo: perchè miriamo questi stessi martiri precinti di bianche stole, e con in mano le palme: moralissimo e santo trionfo poichè dal sangue dei martiri, quando che sia, dovrà pure un giorno innalzarsi l' albero della vita!

Nell' Apocalisse è manifesta l' esaltazione di Dio: nell' Apocalisse documenti sanissimi di vivere religioso e civile, chi ci miri ben dentro: sotto il velame degli versi strani scon-

foramento nei maltragi, per coloro che succiano il sangue dalle vene del povero, per chi si rompe in lascivie; ma consolazione pure per chi ben vive sperando, e tien fede alla parola del Signore! e mentre pone terrore in chi legge la dannata Babilonia, risveglia all' opposto allegrezza la santa Gerusalemme, sede riposata e serena dei giusti. Due eternità, una terribile, l' altra consolante, si affacciano in questo santo poema, e ri sono con sì angustia e solenne maestà descritte, e colorite con sì orientale profusione e vivezza, che l' animo ne rimane altamente impressionato; e chi sa alzarsi alla speranza del cielo, dimentica quasi la terra: e l' stesso terrore che dai sette Angeli, e da ciò che intravede nel suono delle angeliche trombe, passa nell' animo di chi legge, diviene un argomento di consolazione per i giusti.

Detto brevemente della morale della Profezia, ch' è pura e dolcissima, toccherò ora della veracità dell' autore di questo libro ispirato. Si vuole per alcuni, che questa rivelazione non fosse stata scritta da San Giovanni, perchè, fuor dell' uso degli Apostoli, e anche nel suo, si nauina le spesse volte: ma a questo dubbio può rispondersi:

che anche gli altri Profeti in ogni principio delle Profezie si nominano, e l'Apocalisse non essere altro che una sublime Profezia; e l'Indore nel l'Angelo, eh' è una piana e furente istoria, non si chiama del suo nome, ma col modesto titolo di diletto discepolo, ben egli, fa a tenere altro modo nell'Apocalisse: poichè alle Profezie tenesi fede, non solo da chi le rivela, ma anche da chi le annunzia.

Che se taluni troppo intentamente guardando alla dizione usata e usata di S. Giovanni non volessero sua l'Apocalisse, per essere scritta con modi arditi e con immagini orientali e quasi di fuoco, si potrebbe dire: che questo libro essendo tutta profezie e visioni, e profezie e visioni altissime, dovea egli usare quei colori degli altri Profeti. E certamente senza le divine d'ua Apocalisse non potea l'Autore con tanta autorità dirizzare alle Chiese dell'Asia la sua scrittura, e quel che più monta, non avrebbe egli detto:

..... Io buon Giovanni, io vostro Fratello, a Cristo nel dolor compagno, Nel regno e nel soffrir, là dove sarge Di Palmo l'isoletta, un giorno sul Per la dica parola, e perchè fossi A Gesù testimonia.

Sarebbe a toccar ora per iscrittura del velo cupo, e profondo la che si avvolge questa Profezia: confesso non ischierrezza e bella semplicità, che non ha potuto leggermi dentro con serena fronte, e che anzi traducendo alla parola un passo di S. Dionigi Alessandrino, dirò con lui: che se non mi vien fatto d'intendere le parole n'è ragione, perchè non son capace d'intenderle. E in vero, sani lettori, contentiamoci di confessar sempre la bassezza della nostra mente, che non vale a queste sornone altezze, anzichè o avvilupparei più terribilmente con tanti spinosi glossatori, o non perdere il bene dell'intelletto insieme col Newton.

Quindi è mio debito farvi chiari, che andrebbe errato chi in questo mio lavoro cercasse arguzie di note spesso più tenebrose del testo. Leggerle ed apprenderele è stata per me dolcissima cosa: ma io non voll' che colorire, quanto più il seppi, da buon italiano questo santo poema: molto più che vedea e reputava carissimo officio da prestarsi alle nostre lettere il porger loro una versione poetica di una visione, alla quale hanno atteso Byron, Scott, Dante, Parano, Monti. E voi la sapete, cui non vien nuova la Profezia di Dante scritta dall'Autore del D. Giovanni e del Corsaro. E voi ben sapete che l'istesso Alighieri in molte parti più che imitato ha fino tradotta l'Apocalisse; nè vi sia di nuovo quanto ne ha sfiorato, o uelto

antica di Bassville, o nelle altre sue poesie, il divino Monti.

E mi porrebbe anche qui soverchio il ripetere le bellezze altamente poetiche dell'Apocalisse. Miel cari amici lettori, quanto vi è d'immaginoso, nel descrivere il gran giorno dell'ira vi è tutto, e con larghezza e forza di poesia in questa augusta rivelazione: vi sono anche dipinture serene radianti carissime di luce e di gloria nella descrizione delle mura e delle porte di Soltma. La serenità e la luce poetica vi è unita, come dissi prima, alla serenità e alla lucer morale. L'istesso terrore vi è consolato, e dopo aver noi udito e veduto dar fiato dai sette Angeli alle sette trombe, e piovere sangue alla destra, e riversa giù le stelle, e senza onor di bara i corpi dei martiri, e le acque dilagate, e tutto ciò che può aver di terribile la morte, l'inferno e il giudizio, vegghiam poi nuovo Cielo, e nuova terra: la città santa messa a festa, come sposa che s'infiora pel suo diletto: le sue porte tutte perle, oro e smeraldo, vestite della splendor della gloria divina. Una rivelazione più sublime che questa, quale sarà mai, dove potrem noi ritrovarla?

Io ho sempre creduto, e ciò anche mi persuase al lavoro, che quest'Apocalisse, come per poeti, possa essere fonte d'ispirazione per gli artisti: parlo con ispecialità del pittori. I quali potranno allargervi: e tutto ciò che vi ha di solennità, di riverenza al nome di Dio, di terrore della vita futura, di sublime nella stessa credenza, di spaventevole nella stessa fede, tutto affidare ai loro pennelli. Nè mi passerò, prima di chiudere queste mie parole, dai significarvi, o lettori, che questa rivelazione ha tutto il calore dell'epopea, ne ha la macchina, e se basta una religione di fede e di speranza a provarne l'importanza, quest'importanza è in lei potentissima.

Ultimamente dirò del modo di questa traduzione. Io ho cercato, come più mi seppi, di tenere lo spirito e finanche le parole della Vulgata latina: non lasciai da essa un pensiero dell'Originale per troppo condensarlo nella mia versione: vivificai sì, e questo, lettori, il vedrete, e porsi un'aura poetica alle cose più trascurate e dimesse del Poema.

Quindi se gli Angeli qualche volta son da me circondati di raggi, precinti di ali or di neve or di fuoco, sarà poi questo, o lettori, un gran trascorso per me, quando a serbarmi fedele all'Evangelista, ho fatto numerarlo con lui i tempi ed il tempio, e con ceca riverenza poetica seguitata nella stranezza di certi nomi, e misurato con lui le mura della città santa?

Nè mi richiamerete, sani lettori, d'innode-

sto o arrogante, se vorrò dirli, che così accendevansi davanti delle cose dette dal Santo Profeta, che non ho mai fornito la versione d'un Capo, senza avermi agli occhi quelle Visioni descritte, e da me troppo umilmente coltivate e lampeggiate di classici molti.

CAPO PRIMO

ARGOMENTO

Esultante nell'isola di Patmo

*Il buon Giovanni, per celeste voce
Intende un cenno, perchè in ampio libro
Scriva le viste così al sette tempj
Dell'Asia, in sette candelabri d'oro
Misticamente espressi: a lui fur visti,
Ed il figlio dell'nom per mezzo a quelli,
Di tunica ricinto e d'aurea fascia.*

Rivelazion di Gesù Cristo: Iddio

A lui la fe': volle così che il velo
Degli avvenire rompasi ai suoi servi,
Ed ei per l'Angel suo la disse al servo
Umil Giovanni, che tuonò di Dio
La suprema parola, e riferimava
Tuttochè rimirò di Gesù Cristo.
Oh beato chi legge, e chi a le saute
Profetiche parole apre le orecchia!
E tiene in serbo le tremende cose,
Che scritte son nel vaticinio; udite,
Vicino è il tempo già. Giovanni ai sette
Tempj che son nell'Asia: grazia a voi
Piova dal Cielo, e pace ancor da lui,
Ch'è, che fu, che sarà: pace dai sette
Spiriti radianti anzi al suo trono,
Pace da Gesù Cristo! egli fedele
Testimone, dei morti il primo nato,
Che ci amò, che ci sterse d'ogni labe,
Di sue vene facendo il suol sanguigno,
E noi fece egli regno, e Sacerdoti
A Iddio suo padre: a lui sia gloria, a lui
Impero sia dei secoli nel giro!

Ecco ch'ci vienel padiglion gli fanno

Le nugole conserte: ogni occhio in lui
Si affisserà, pur quei che di mortali
Aste un dì lo passarono: a terra chine
Leveranno per lui lugubre un pianto
Le tribù della terra, e così fia!
Io son l'Alfa e l'Omega: io cima e fine,
Dice il Signore, io son, fin, sarò un giorno.—
L'Onnipotente.— Io buon Giovanni, vostro
Fratello, a Cristo nel dolor compagno,
Nel regno e nel soffrir, là dove sorge
La palmifera Patmo, un giorno fui,
Per la diva parola, e perchè fossi

A Gesù testimone, in spirto fui
Della santa domenica nel giorno,
E qual di tromba orrisona una voce
A me dietro tuonò: scrivi dicea,
Scrivi in un libro, che vedrai: poi questo
Ai sette tempj fia per te mandato,
Che torreggian nell'Asia, alle Smirnee,
Ed all'Efesie piaggie, a Tiatira,
A Pergamo ed a Sardi, e a le cittadi,
Che Filadelfia han nome e Laodicea.
E mi volsi a veder chi mi parlava,
E come spinsi mia virtù visiva
Pur dietro a me, vidi, oh che vidi! sette
D'or scintillanti candelabri eterni,
E in mezzo ai sette candelabri d'oro,
Pari al Figlio dell'uom proceder vidi
Una figura in tunica ravvolta,
E cinta il petto di dorata fascia;
Eran bianchi i capelli e bianco il capo,
Come la lana candida e la neve,
E gli occhi suoi, come la fiamma ardenti.
I suoi piè strepitavano siccome
Suol l'orlicaleo nel rovente fuoco,
E grido di molt'acque era sua voce.
Gli fiammeggiavan sette ardenti stelle
Nella divina destra, e dalla bocca
Acuta per due lati e minacciosa
Una spada gli usela: tanto splendore
Veniva fuor di sua vista, che pareo
Solo che prendea più della sua sfera.
Ed io mi strinsi in me per lo sospetto:
Ma vinto poscia ogni mio senso, innanti
Alla raggiante vision cadea.
Ed ei levò su me l'eterna mano,
E, non temer, mi disse, il primo io sono
Il novissimo io son d'ogni mortale,

E vivo, ma fui morto, ed or mi eterno
 Chiuso nei tempi che non han misura.
 Ed ho le chiavi dell' istessa morte,
 E del perduto regno: or dunque scrivi
 Che vedesti, che vedi e che vedrai.
 Il gran mistero delle sette stelle,

Che radiar nella mia destra hai visto,
 E i sette aurati candelabri, intendi;
 Sono le sette stelle angeli sette,
 Che con l'ali difesa ai sette tempj
 Vigilanti fan sempre, e i sette tempj
 Mira nei sette candelabri ardenti.

CAPO SECONDO

ARGOMENTO

*Colui, che pur col ciglio i mondi toive,
 Dice a Giovanni, perchè scriva ai tempj
 Di Pergamo, di Smirne e Tiatira,
 E di Efeso al sacrario; a quel dà lode,
 Che le inique de' rei Nicolaiti
 Non ascolta sentenze e sen dilunga:
 Ed altri con minacce invita al pianto,
 Ed al rimorso penitente; e l' uomo
 Tepido abborre, e ai vincitor promette
 Signoria delle genti, ed aureo serto.*

Dell' Efesina Chiesa all' Angel scrivi: —
 Così colui, che sette stelle ha in mano,
 E in mezzo a sette candelabri d' oro
 Maestoso cammina: e l' opre e il tuo
 Ministero d' affanni e di fatiche
 Io non ignoro, e come paziente
 Ti solbahchi alle pene, e mal sostieni
 La congrega dei tristi, e messo a prova
 Hai chi apostol si dice, ed è mendace,
 E pel mio nome ti sei cinta al capo
 La spina del dolor, nè mai cadesti;
 Ma teco in ira io son, perch' hai tu spento
 De la primiera carità le fiamme.
 D' onde cadesti ammenta, e penitente
 Opra, qual pria: se no, tu mi vedrai
 Venirti incontro, e toglierò dal loco,
 Ove or fiammeggia, il candelabro tuo.
 A tuo bene però torna che in odio
 Dei rei Nicolaiti hai gli atti iniqui;
 E gli odio io pur: state in orecchio, o voi,
 Che orecchio avete, per i santi detti
 Che il santo Spirto ai sette tempj dice:
 Nel paradiso del mio Dio dispiega
 Suoi rami d' oro l' albero di vita:
 Il vincitor si ciberà di questo.

Del sacrario di Smirne all' Angel scrivi: —
 Così dice il novissimo ed il primo,
 Che fu morto ed or vive: io so che pene,
 Che povertà ti prena, e pur sei ricco,
 E da color che diconsi giudei,
 E son d' inferno congreganza impura,
 Sei fulgorato di bestemmie orrende:
 Non ti prenda timor del tuo soffrire.

BIBLIA l'ol. III.

A taluni di voi ceppi fian dati
 Per mala opre del demone, e per dieci
 Lune nel nappo del dolor berrete:
 Immacolata ognor serba tua fede,
 Finchè l' ombra di morte in te non scenda,
 E la corona della vita avrai.
 Chi ascoltar può, le orecchia intenda a quanto
 Tuoni lo Spirto ai santuarj sette:
 Lunge il timor de la seconda morte
 Da chi terrà di vincitor la palma.

Del Pergamese tempio all' Angel scrivi: —
 Così colui che a doppio taglio ha il brando:
 So che tu vivi, ove Satan s' inchina,
 E tu serbi il mio nome e la mia fede;
 Anche in quei di che colla bianca stola
 Del martirio più santo, Antipa nio,
 Dove regna Satan, da voi fu morto.
 Di pochi falli richiamarti deggio:
 Avvi costì chi le dottrine inique
 Di Balaam serba, che a Balacco apprese
 A seminar lo scandalo nei santi
 D' Israele giardini, e d' Israele
 A non casti banchetti i rei figliuoli
 Invitando, e al goder di tresche impure.
 Angel, vi han pure dei divoti agli empj
 Dommi dei rei Nicolaiti: oh cingi
 Penitente cilicio; chè altrimenti
 A te verrò, chè pugnerò con essi
 De la mia bocca coll' ardente spada.
 M' oda chi udir mi puote, oda che tuoni
 Il fiammeggiante Spirto ai sette tempj:
 Al vincitor darò la dolce manna
 Asciosamente, ed una nivea pietra.

E un niveo nome scriverò su quella.
 A tutti ignoti, e chi l'avrà saprallo.
 All'Angel scrivi, che il sacrario veglia
 Di Tiatira: — così dice il santo
 Figlio di Dio, che come fiamma ha gli occhi,
 Come oricalco i piè: so l'opre tue,
 So la tua fede, e come paziente
 Cingi al tuo capo del soffrir le spine,
 E come vincon le tue prime gesta
 L'ultime tue; ma contro te mi accendo,
 Perché permetti a Iezabel, che calda
 Di una fiamma profetica si mostra,
 Di disviar dal vigilato ovile
 E i capri e l'agne, e far che sfoghin tutto
 Di lussuria il talento, e le profferte
 Ostie ai bugiardi Iddii manuchin sempre.
 E diedi a tei di penitenza il tempo,
 E neppur penitente si rimane
 Dall'infame appetito: ecco in un letto
 La stenderò: chi si godrà di lei,
 D'adultera fiammella il core inceso,

Farà lago degli occhi, se la bruna
 Alma non forbirà nel pentimento;
 E a corchio menerò la spada mia
 Sopra i suoi figli; e intenderan le chiese
 Che fin nei cori l'occhio mio s'avvala,
 Ch'io parto la mercè condegna all'opre.
 Udite, voi che in Tiatira siete!
 Color che all'acque delle morte gore
 Attinto non avranno, ed ai profondi
 Consigli di Satan chiudan le orecchia,
 Non fian da me gravi di un peso: in serbo
 Tenete il vostro, fino ai di ch'io venga:
 Chi terrà la vittoria e la costanza
 Del bene nprare, avrà di tutte genti
 La signoria, le reggerà con verga
 Aspra di ferro, e come umili vasi
 Di frate argilla fian dirotti e pesti;
 Come ottenni par io dal genitore;
 E a lui rider farò la rugiadosa
 Stella del bel mattin: chi tiene orecchio.
 Oda che tuoni ai tempj il Santo Spiro.

CAPO TERZO

ARGOMENTO

*Quel che misura con un guardo gli astri
 Dice a Giovanni, perchè scriva ai tempi
 Di Filadelfia, Sardi e Laodicea.
 Gli errabondi minaccia, e li revoca
 A penitente vita, ed a chi vince
 La corona promette. Iddio gli dice
 Che agii uscì sta delle serrate porte,
 E a mensa siederà di chi le schiuder.*

E all'Angel che distende le lucenti,
 Su del tempio di Sardi, ali di fuoco,
 Scrivi: — sì dice quel che i sette spirti
 Ha del Signore, e sette stelle in mano:
 So l'opre tue, so pur perchè di vivo
 Ti dan nome le genti, e morto sei:
 Veglia, e gli altri ristora, che già presso
 Erano a morte. Io non trovai d'innanzi
 Al tabernacol del mio Dio compite
 Le tue virtù: tieni alla mente dunque,
 E fa' tesoro delle udite cose,
 E ti componi a penitenza; ch'io,
 Se tu non vegli, a te verrò, siccome
 Notturno ladro, e non saprai tu l'ora.
 Hai però in Sardi chi non ha la veste
 Maculato fin ora, e con me questi
 Vestiti in bianche vestimenta andranno,
 Perché condegni di tal manto sono.
 Chi chiuderà la vincitrice fronda,
 Ricoperto sarà di nivee vesti.

Nè dal volume della vita io mai
 Il nome suo torrò, che innanzi al trono
 Del mio gran Padre, e le milizie sante
 Degli Angeli supremi, pel mio labbro
 Risuonerà. Chi ascoltar puote, ascolti
 Quel che lo Spirto ai sette tempj dica.
 Ed all'Angel, che veglia il tempio santo
 Di Filadelfia, scrivi: — così tuona
 Il verace ed il santo, che fra mani
 La chiave ha di David, che apre, e non chiude.
 Che chiude e non disserra: io non ignoro
 L'opere tue; l'apro una porta, ed uomo
 Non v'ha che possa riserrarla: poca
 Virtù ti fregia di suo santo lume.
 Ed hai tenuto la parola mia,
 Nè il mio nome negasti; ed io dell'atra
 Infernale ciurmaglia, io darò quelli,
 Che sè dicon Giudei, ma son mendaci.
 Inchineranno ai tuoi ginocchi, e qual
 Affetto posi in te sapran gl'Iniqui.

Finchè l'anima tua temprasti a santa
Virtù di pazienza, ajuterotti
Nell'ora che da un Demone maligno
Verrai tentato, e glà l'atì dispiega
Per provar della terra i pellegrini.
Ecco mi lancia a te: quel ch'hai, conserva,
Perchè niun faccia della tua corona
Ombra al suo crin: chi vincerà, colonna
Fia del mio tempio, e su di lui scolpito
Il nome fia del mio Signore, e il nome
Della città del mio Signor, la nuova
Gerusalemme che dal ciel discende,
E dal mio Nume; e il mio novello nome.
E chi di orecchia è armato, oda che dica
Il radlante Spirito alle chiese.

E all'Angel che le bianche ali diffonde
Di Laodicea sul tempin, in eotal modo
Dice chi disse — fia la luce — e fu —
Il fido testimone, e delle cose,
Che Dio creò, l'origin primiera:
So l'npre tue — che tu non ardi o geli —
Oh tu gelido fossi, o divampante!
Ma perchè nè tepor nè fiamma mostri,
Nè gelo, io, di te schivo, da mia bocca

Ti erutterò: che val che dici attorno,
L'arce ho d'oro ricolme, e il campo mio
Delle spighe s'indra, lo nulla bramo?
E ignori tu che poterello sei,
E d'occhi ecco e d'intelletto, e ignudo?
Odimi: il prisco compra auro celeste
Da me, che nella fiamma io l'ho provato,
E ricco allor sarai: di bianche vesti
Copriti, e non parrà tua nuditào:
Gli seuri occhi di unguento ungi, e vedrai:
Io li amo e li puniseo: ardi in devota
Fiamma di zelo, e a penitenza intendi.
Ecco sto innanzi le serrate porte,
E batto, e chi mi schiederà la soglia
Mi arrà seduto al desco suo: con lui
Io mangerò la cena, e meco ci pure.
Chi cerchia il capo di vittrici frondi,
Negli eterni sereni al fianco mio
Assiderà sul mio stellato trono;
Come ancor io fui vincitore, e un giorno
Sul soglio del mio Padre anch'io mi assisi.
Chi udir può, senta che parole dica
Lo Spirito di luce ai sette tempj.

CAPO QUARTO

ARGOMENTO

*Nri limiti lucenti aperta vede
Una soglia Giovanni, e un trono alzato:
E intornovi, con sopra ai bianchi capi
Auree corone, ventiquattro vecchi,
E quattro mostri, che con lor fan lodi
A lui che siede sull'altero trono.*

Dopo ciò volsi il riposato sguardo,
Ed ecco aprirsi una raggianti soglia
Su nel cielo, ed udii la prima voce,
Come di tromba che dicessi: — in queste
Precluse a mortal piè laude supreme
Sali, e tutte vedrai future cose.
E in ispirito fui tratto, ed ecco un trono
Torreggiava nel cielo, e sopra il trono
Assideva un immenso simulacro.
Colla jaspide pietra e colla sarda
D'un color era del sedente il viso;
E in quel color con che fa l'arco il sole,
Pari a smeraldo, si accendeva il trono.
E dieci e dieci e quattro sedie intorno
Circuivano il trono, e sopra a quelle
Ventiquattro sedean bianchi vegliardi
Cinti di vesti dal candor di neve,
E sopra i capi lor eronne d'oro.
E dal trono partian folgori e voci,

Ed ululavan sordamente i tuoni.
E innanzi al trono folgoravan sette
Ardenti lampe, e i sette spirti sono
Della prima Cagion: rimpetto al soglio
Un vitreo mar stendevasi, rendendo
Di cristallo figura, e in mezzo al trono,
Ed or d'attorno, si miravan quattro
Mostri n prodigij, a cui lucean tanti occhi
E per lo avanti e per le terga ancora.
Era il primo prodigio in sua sembianza
Pari al re delle selve, al fier leone,
Al vitello il secondo, a quasi umano
Aspetto il terzo, e il quarto a generosa
Aquila che pel ciel tan' ala stende;
E i quattro mostri avean pennuto il dorso
Di sei penne ciascuno, che per entro
E per lo intorno sfavillavan d'occhi.
E, s'infiori la terra al sol che nasce,
O si chiuda nell'ombre, eternamente

Cantan così: santo il Signore, santo,
Santo, l'Onnipossente, il primo sole,
Il qual era, il qual è, che verrà poi.
E mentre i quattro mostri inni di gloria
Sciogliean letiziando, e grazie a lui,
Che i nugoli calpesta e i soli accende,
E inferminato in ogni secol vive,
I ventiquattro vecchi innanzi a lui,

Che fin l'eternità calca sicuro,
Le tempestate d'or ricche corone
Umilmente gittavano, dicendo:
Degno sei tu, Signor Dio nostro, o luce:
D'ogni altro lume, d'ogni gloria nostra,
E degl'inni canori, e di virtude,
Perchè creasti tutte cose, e tutte,
Come furon per te, sol per te sono.

CAPO QUINTO

ARGOMENTO

*Mentre Giovauni in lagrime rompea,
Perchè il santo volume, riserrato
Da sette nodi, disserrar niun puote,
L'Agnello, a cui passò la gola il ferro,
Ecco lo schiude: e i quattro mostri e i vecchi
Riverenti si prostrano e atterriti,
E con ischiere di angeli e cherubi,
E tutte creature, alzan la voce
A lui che siede sul dorato soglio.*

E vidi del sedente nella destra
Tinto in bianco un volume, e dentro e fuori
Sperso di arcani cifre; e forte impresso
Da ben sette suggelli; e un Angel forte,
Che con voce terribile tonava:
Chi degno è mai di disserrare il santo
Volume eterno, e frangere i suggelli?
E nessuno celeste, o cittadino
Del basso mondo o di sotterra, il libro
Aprir potea, nè rimirarlo almeno.
Fea delle luci amara vena intanto,
Perchè non fu chi degno era a quel libro
La mano propinquare, nè pur guardarlo.
Ed un dei tardi vecchi mi dicea: —
Tergi il pianto: il Lion de la superba
Di Giuda alma tribù, fior della santa
Stirpe del buon Davide, il libro eterno,
Dai sette dinodandolo suggelli,
Aprirà trionfante. — Ed io mirai. —
Ed ecco in mezzo al trono, e ai quattro mostri,
E ai coronati vecchi un Agnol vidi,
Quasi passato dal coltello: sette
Lo cingon corna, ed ha sette occhi in fronte,
Che gli spiriti son sette di Din,
Che balenando van per tutto il mondo.
E venne, e da colui ch'era sul trono
Tolse il libro e l'aprì. — Le mostruose
Qualtra figure, e i venerandi vecchi
Genuflessi d'innanzi al santo Agnello,
Avean fra mano inargentate cetre,
E nappi d'oro, che togliean un'aura
Tutta olezzo celeste, e quell'olezzo
Eran dei santi le devote preci.

E intonavano un cantico novello: —
Degno, o Signor, sci tu ricever questo
Arcano libro, e romperne i suggelli,
Poichè di spada l'han finito, e ci hai
Redenti a Din dalle tribù, da tutte
Le nazioni, e popoli e favelle.
E mercè i tuoi del sen purpurei rivi,
E pel nostro Signor, n'hai cinto al capo
Benda sacerdotai con regio serto,
E regnerem su la suggestta terra. —
E vobì l'occhio ed ascoltai la voce
D'un'angelica tratta innanzi al soglio,
E i quattro mostri ed i prostrati vecchi.
E innumerate eran le sanse turbe,
Ed era in quelle schiere una la voce: —
L'Agnol che crudo acciar rigò in vermiglio,
Degn'è che il fregi di sua luce eterna
Santa divinità, di gagliardia,
Virtù, forza e saper; che lo dipinga
Lo splendor, che le genti gloriose
Colora in cielo, che da tutte bocche
Eternamente benedetto sia! —
Tutte ascollai le creature, fatte
Cittadine del Cielo e della terra,
Ed or vaganti su per l'alto mare,
Ed or sotterra, in tali accenti uscirne: —
Benedetto colui che calca il trono!
Onore e gloria al trucidato Agnello!
E podestà dei secoli pel giro! —
E i quattro mostri ripetevan: sia!
E i vecchi, che di serti avean cappello,
Batteano il menlo al suol, tutti inchinando
Quei che dà inizio ad ogni moto, e impera.

CAPO SESTO

ARGOMENTO

*Quattro suggelli disserrati, mira
 Il buon Giovanni uscir quattro cavalli,
 Bianco l' uno qual neve, e fiamma l' altro,
 Negro il terzo, e cosperso di pallore
 L' altro destrier. Come si schiude il quinto
 Soggetto arcano, d' anime una schiera,
 Che vive ebber di martiri la palma,
 Chiedono vendetta dallo aparo sangue,
 Ed il giudizio invocano di Dio.
 Il sesto a' apre mistico soggetto,
 E del gran giorno del giudizio eterno
 I primi segni mostransi nel Cielo.*

E vidi come il santo Agnelo avea
 Un dei suggelli disserrato, e udii
 Nella voce del tuono un fiero grido
 D' un dei mostri che disse: — vieni e vedi.
 E vidi, ed ecco come neve bianco
 Uscirne scintillando un grau destriero,
 E sopravvi, di frecce e d' arco istrutta,
 Una figura portentosa, a cui
 Fu data una corona, e per lo vano
 Usci per la vittoria. E come s' ebbe
 Schiuso il suggel secondo, un altro mostro
 Mi tuonava così: — vieni e rimira.
 E maculato di sanguigno il tergo
 Usci un altro cavallo, e ne premea
 L' igneo suo dorso un cavalier tremendo.
 Onde sgombri dal mondo antica pace,
 Ed i fratelli uccidano i fratelli;
 E in man stringoasi evaginato branda.
 Poichè il terzo suggel si fu dirotto,
 Il terzo mostro udì muover tai note: —
 Vieni, dirizza insiem l' animo e il volto.
 Ed ecco un bruno corridor con sopra
 Un uom che in mano una bilancia avea:
 E tra' mostri, che al seggio eran d' intorno,
 Una voce suonò, che si diceva:
 Il niveo orzo lor manchi, e manchi il grano,
 Ma al pretto vino, e del cauto ulivo
 Al licor biondo non recar tu mole.
 E ancor non era il suggel quarto infranto,
 Che la voce ascoltai del quarto mostro,
 Che gridava così: — vieni e rimira.
 E un corsier vidi cui pallore imbianca,
 E forte l' imbrigliava una scarnata
 Donna, che come due lucerne ha gli occhi,
 E dall' ossame informasi la pelle:
 E Morto ha nome, e la segula l' inferno.
 Fu dato a lei correggere col freno

Quattro parti dell' orbe, onde fidesse
 Di ferro, o fame, e coll' impuro soffio
 Del sozzo lubbro, e col ghermir dell' ugue,
 E il roscigliar dei truculenti mostri.
 Come il quinto suggel l' Agno dischiuse,
 Leggere vagolar sotto l' altare
 L' anime vidi di color, che lago
 Fer di lor vene, perchè a Dio fedeli,
 E in Dio posâr dei martiri col giglio.
 Faceano un grido: — a qual termine arriva
 Il tuo soffrir? qual stare è questo, o Dio.
 O Dio santo, o Dio vero, a che dal cielo
 Giusto giudizio su di quei non cade,
 Che le mani macchiâr del sangue nostro?
 Perchè perchè su lor tu non rovesci
 Il nostro sangue, il nostro sangue accolto
 Nei tuoi calici d' oro? E tosto ad essi
 Una stola bianchissima fu data,
 E lor fu detto, che per poco d' ora
 Si dian pace, finchè fornita sia
 La schiera dei fratelli, che com' essi
 Tinger dovranno di vermiglio i ferri.
 E come si dischiuse il suggel sesto,
 La terra si crollò fuor dell' usato,
 E il biondo capo doloroso il sole
 Scolorò di ferrigno, al par di vile
 Cinereo sacco di Cilicia, e apparve
 Sulfusa di sanguigno in ciel la luna
 E del cielo le tremule fiammelle
 Si riversaron giù per l' arsa terra,
 Come d' albero levasi le foglie,
 Quand un gran vento le affaticò intorno;
 E il ciel recessò qual rivolto libro,
 E le vitree isole, e le montagne
 Dalle tacite lor sedi fur mosse;
 E quei che stringon la corona al capo,
 Ed i prenci e i tribuni e i ricchi e i servi,

Riparâr tutti alle petrose bocche
 Dei cavi specchi; ed all'acree rupi,
 Ed ai monti che fiedono alle valli
 Gridarono così: su noi cadete,

Dal volto difendeteci di lui,
 Che calca il trono, e dell' Agnel dall'ira.
 Poichè in terra disceso è il dì tremendo
 Del divino furor, chi fia che regga?

CAPO SETTIMO

ARGOMENTO

*Diceudo l' ira del Signor punire
 Lo scuro mondo, un Angel del Signore.
 Che salta dal rosato almo oriente,
 Vuol che quelli che il segno han nella fronte,
 Si Giudei che Gentili, e le cui labbra
 Cantan l' inno di gloria al Signor primo,
 Illesi siano della sua vendetta.
 Un dei santi vegliardi al buon Giovanni
 Dice chi sian color, che intorno cinti
 Fan santamente delle bianche stole.*

Quattro Angeli di poi mi dier negli occhi,
 Che l' ali, verso cui perde sua prova
 Qual nere è in alpe, riposâr su quattro
 Lati dell' ampia terra, e della terra
 Raggiogati teneano i quattro venti,
 Perchè non soffiassero su lei,
 Nè sul mare velivolo e sui fiori.
 E un altro uccello del Signore io vidi,
 Che dal rosco oriente in su veniva,
 Di Dio vïro tenendo il gran suggello,
 E con voce, che udivasi nei giri
 Del Ciel profondo, ai quattro Angeli disse: —
 Non fia male alla terra, al mare ai fiori,
 Finchè nella lor fronte abbiam segnati
 I servi del Dio nostro. E dei segnati
 Il numero, ascoltati che a crequaranta
 E quattromila s' alti, dei figliuoli
 D' Israel dalle turbe; — e delle sante
 Tribù di Simeone eran segnati
 Dodecimila, e tanto il numer era
 Delle turbe di Aserre e di Nefali,
 Di Manasse, di Gadde e di Rubene,
 E di Giuda, di Levi e d' Issacàre,
 Di Zabulone e di Giuseppe ancora,
 E dell' altra tribù di Beniamino.
 Dopo che vidî convenir d' innanzi
 Al trono del Signore, e al santo Agnello,
 Innumerevol popolo di gente,
 E di varie tribù d' argentee stole
 Santamente vestite, e con in mano
 I ramuscetti de le oienti palme,

E altamente gridavano, dicendo: —
 Salute al Signor nostro, che si asside
 Sul trono, ed al cui piè la folgor dorme,
 All' Agnello salute: — e i messi eterni
 Sospesi intorno su le penne d' oro,
 Al trono, ed ai vegliardi e ai quattro mostri.
 Adorando il Signor, volsero a terra
 Le dipinte di Dio lucenti faccie,
 Dicendo: odor di laudi al Cielo ascenda
 Ridolendo a quel sol che luce insempra.
 Eternamente benedetto e forte,
 E sapiente e gloriato ei fia!
 Ed un dei vecchi a me si disse: — questi
 Che una stola di neve han cinto intorno,
 Parla: chi sono e d' onde venner mai?
 Io gli risposi: lo sai tu Signore;
 Ed ei mi disse: vennero dal mare
 Di tutte pene, e poi lavâr le stole,
 E le imbiancaro dell' Aguel nel sangue.
 Stan perciò riverenti innanzi al trono.
 E, sia che accenda la sua chiara lampa
 Il sole, o faccian le fredde ombre oltraggio
 Al giorno, ei sempre servono il Signore
 Nel suo gran tempio; e chi sta in alto al tres
 Starà con lor nelle celesti tende.
 Non mancheran per fame, e non per sete.
 Nè mai li aduggerà fiamma di sole,
 Perchè l' Agnello che sta in mezzo al soglio.
 Dove limpida vena il suolo infiora,
 Li guiderà pietoso, e Iddio dagli occhi
 Tergerà loro del dolor le stille.

CAPO OTTAVO

ARGOMENTO

*Come si schiude il settimo suggello,
Per le dorate dall' eterno sole
Eterne prode, sette nunej vanno
Cui si dan sette trombe, e un Angel toglie
l'ivido fuoco da su l' ara, e il versa
Sul basso mondo, e quattro Angeli fieri
Squillar facendo le celesti trombe,
Saugue è in mor, notte in cielo, in terra pianto.*

E come il suggel settimo si aprlo,
Su nel Cielo si fece alto silenzio:
E vidi i luminosi Angeli sette,
Che innanzi a Dio si stanno, e date ad essi
Fur sette argentee trombe; e un altro venne
Angelo del Signor, che innanzi all' ara
Stiè ritto, e gli splendea tra per le mani
Un dorato turibulo: d' incenso
Un nembo gli fu dato, a ciò dei santi
Le preci offrìsse sull' altare d' oro,
Che innanzi al trono del Signor si accende.

E dalla man dell' Angelo salia
La nube degl' incensi, e l' Angel prese
La sacra urna del fumo, e tolli all' ara
I roventi carboni, ne adempia
Il turibulo d' oro, e poi le fiamme
Sulla terra gittava, e ruggir venti,
E tempestaron fulmini, e baleni
Serpeggiar rubicondi, e lo impiegato
Suolo fumando tremavano intorno.
E gli Angeli, che avvan le sette trombe,
Dier fiato a quelle; e come l' Angel primo
Ne cacciò fuori spaventoso un suono,
Riversata dall' aere tenebroso
Crepitava la grandine, e col sangue
Venìa fiamma del cielo a cader giù;
E terza parte della terra ardea:
E terza parte fumigò dell' ampie
Chiomate selve, nè fu arbusto in campo
Che in faville non fosse all' aer perso.

E la tromba squillò della seconda
Vision portentosa, e quasi un monte

Di scintillanti fiamme nell' azzurra
Superficie del mar piombò tremendo;
E l' onda in rosso si dipiase, e il foco
Dell' onda fiammeggiò la multa prole,
E i legni che prendevano dell' alto.
E l' Angel terzo alla funerea tromba
Diè fiato appena, e dagli azzurri giri
Grande un astro cadeva, e radiante
Come facella, e sulla terza parte
Delle fonti gettavasi, e dei fiumi.
Ed assenzio dicevasi la stella;
E i chiari rivi atro veleno infecce;
Tal che quanti appressar l' asciutte labbia
Alle turbate vene, innanzi tempo
Dolorosi vedean lor luce spenta.

E il quarto Angel diè fiato alla sua tuba,
E fu percossa la dorata tenda
Dell' astro della luce, e con la luna
Le tremolanti stelle, e sol tre parti
Fur percosse di questi ardenti segni,
Onde di lor la terza parte in fronte
Tenebrata di nugoli apparìa,
Nè un fil di luce raccendeva il giorno,
Nè l' ombre si fuggian da qualche lato.

E rattamente sulle grandi penue
Andar per alto l' aquila mirai
Per gli azzurri lucenti, e dir con voce,
Con cupa voce, che mettea spavento.
Ai cittadini della terra: guai!
Quando faran delle tremende tube
Gli altri messaggi rintonar lo squillo.

CAPO NONO

ARGOMENTO

*Squillar fa in Cielo la sua tromba d'oro
L'Angelo quinto, ed una stella cade,
E dall'abisso de la nera botgia
Caligando s'innatza na grave fumo,
E al fumo in mezzo di locuste un nembo.
E come spira il fiato entro la tuba
L'Angelo sesto, dall'Eufrate sciolti
Son quattro Angeli allor, che in mezzo a fiere
Coorti equestri, occision crudete
Fan de le umane genti al vizio rotte.*

E il quinto Angel soffiò dentro sua tuba,
E vidi l'astro fiammeggiante, in terra
Dal Ciel caduto, e a lui si diè la chiave
Dei cerehi tetri della morta sede;
E quel subisso fu dischiuso, e fuori
Vorticoso ne usciva a globi il fumo,
Qual di fornace scintillante, e il sole
Rattenebrossi di caligin folta;
E dalla nebbia di quel fumo un nembo
D'aligere locuste si spargea
Intorno per la terra, e lor fu dato
Il poter dello scorpio velenoso;
Ma i fiori non perdessero, nè il verde
Della foresta, nè le bionde spighe:
Sol chi d'umana qualità vestito
Il soggetto di Dio non reca in fronte
Sia punito da lor, ma non di morte:
Pel rivolversi sol di cinque mesi
Fia segno a punta tal, siccome a quella
Di fischiante errante, che di sangue
Adempie fiera le bramose canne.
L'uomo in quei giorni cercherà la morte,
Ma fia tal prece da colei contesa;
Ed eran le locuste in lor figura
Pari a cavalli che de' crini l'onda
Sollevano annitrendo alla battaglia,
E sul lor capo radianti serti
All'oro uguali, e come umano volto
I volti lor: vaghe di donna trecchie
Erano i lor capelli, e i denti loro
Denti pareano di lion velluso.
Ferree maglie vestivano, e un tal grido
Fean rinvigando le tremende penne,
Che pareva rumor di procellosi
Cocchi ebe, tratti da destrier fumanti,
Corrono levi qual'ala di vento,
Al suono annuntor della battaglia,
Pari a code di scorpi eran lor code,
E sulle code serpeggianti fieri

Gli aculei lor mostravansi, e potere
Per cinque mesi avean di fieder l'uomo
E l'Angel dell'abisso era il signore
Della negra ciurmaglia, a cui l'Ebreo
Titol dà di Abaddon, e voce il Greco
D'Apollione, ed il Latin lo chiama
Sterminator: sen fugge un guaio, ed reco
Ne sopravvengon due: squillar fe' il sesto
Angel l'eterna tromba, ed una voce
Dai quattro lati del dorato altare
Risunò del Signor, che all'Angel sesto,
Che vento dava coll'enfiata labbra
Alla sua tromba, così disse: — solti
I quattro Angeli, eui fier nodo stringe
Del barbarico Eufrate ad lido intorno.
E furon resoluti da quel nodo
Gli Angeli, ed in un'ora ed in un giorno,
In un mese e in un anno, eran parati
A vibrar fiammeggiando le cruento
Spade del mondo sulla terza parte;
E i cavalier montavano a dugento
Millanta, e mi fur visti i lor cavalli.
Li cavalcavan portentose forme,
Che corazze vestivano or di fuoco,
Or pendenti al cilestro, ed or nell'atro
Color sulfureo si perdeano insieme.
E teste di lion parcan l'equie.
E a gran volute dalle aperte bocche
Fumo salla che interrompean faville:
Chè il poter del cavalli è nelle bocche.
E sulle code tortuose, e code
Aveano quei destrier pari a colubri,
E la panra usciva dalle lor teste.
E chi sorvisse fra gli umani, e morto
Non fu di spada, o del furor celeste,
Il piè non torse dall'iniquo calle,
E navoli levò di pingue incenso
Agli idoli lugardi, ai simulacri
Argentel, aurati o di scolpito bronzo.

O di vil pietra, o cffigliati in legno,
Né con santi rimorsi l'omicida
Pugnai forbi dell'innocente sangue,

Né le adullese tresche, e le notturne
Rubbe, deterse con sincero pianto.

CAPO DECIMO

ARGOMENTO

*Si calò dalle sfere un Angel forte
Da bianca nube ricoperto, cinto
D'iride il capo, come sol la faccia,
Ed il piè come fuoco, e sette tuoni
Diruppero a un suo grido, e l'Angel giurò,
Che non sarà più tempo, ed il mistero
Compio sarà, quando alzerà la voce
Il settimo raggiate Angel celeste,
Che divorar fa il libro al buon Giovanni.*

E un altr'Angel vedea scendei dal cielo,
Di nuvoletta il bianco omero involto:
Tremolavagli l'iride sul capo,
E nel suo viso il sol pareva doppiato,
E colonna di fuoco eran suoi piedi:
Tenea fra mano un picciot libro, e mise
Sulla terra il piè manco, e in mare il destro;
E gridò sì, che del leon maggiore
Non è il rugllo, e sette tuoni in quella
Rupper del ciel nelle serene volte.
Ed io scrivea, quando tonar m'Intesi: —
Le udite cose suggellar tu dei,
Scriver non mai: poi l'Angelo ch'lo vidi,
Redimito di raggi il santo crine,
Posar sul mare e sulla terra, al cielo
Alzò la mano, e per colui giurava
Che tempesò di mille stelle il ciclo,
Che le sfere raccese, e fu cagione
Di ciò che serpe o pasce o nuota o vola.

Giurava per colui, che mai più tempo
Non vi sarà: ma quando, ove si puote
Ciò che si vuole, suonerà la tromba
Il settimo Messaggio, allor di Dio
Consumato sarà l'alto mistero,
Com'ei pel suoi profeti al mondo disse.
E riprese la voce: — oh va': da mano
Dell'anglico Nuncio che si posa
Sulla terra e sul mar, l'aperto libro
Prendi; e all'Angel dicea — donami il libro.
Prendilo, ei disse, e lo divorai; amaro
Al tuo ventre sarà, ma dolce al labbro
Come di un'ape è il miel, poi che s'infiora.
Ed io tolsi quel libro al divin Messo,
Lo divorai, ma come fu digesto,
Se miete ai labbri fu, tosto fu al ventre.
E disse a me: — ricingere dovrai
Di profeta le bende, e a tutte genti,
E a molti Re tuonar la mia parola.

CAPO DECIMOPRIMO

ARGOMENTO

*Misurando il gran tempio, ode Giovanni,
 Che due santi Profeti per la terra
 La parlia di Dio tuonar dovranno,
 E messi a morte dalla negra belva,
 Che sale da pel mar, sarau quel due:
 Ma i morti corpi risurretti, al cielo
 Saliranno, ravvolti in chiara nube,
 E un gran terremoto si farà: ma come
 L'Angel settimo fiato alla sua tromba
 Darà nel ciel, si prostreranno a Dio,
 Grazie cantando, i ventiquattro vecchi.*

E qua canna a me dier, come una verga,
 E, sorgi, mi fu Jetto, e del Signore
 L'ara e il tempio misura, e quel che proni
 In estasi si stan di riverenza:
 Ma lascia l'atrio che alle genti è dato,
 Che la santa città calpesteranno,
 Pel volger di tre anni e di sei mesi:
 Ma farò sì che due miei fidi, ciotti
 D'ispido sacco, pellegrini santi
 Profetando si aggirino pel mondo
 Per l'inghissimo volgere di tempo.
 Oli: questi i due son mistici ulivi,
 Questi i due candelabri, che al cospetto
 Ardono del Signor; se alcun li tocca
 Usclrau fiammo dalle bocche loro,
 Che volgeranno in cenere i nemici:
 Così le offese punirà la morte.
 E agli eterni sereni essl potranno
 Chiuder le soglio, ed impedir la pioggia,
 Perché a dirotto non si versl in terra,
 Nel tempo dello santo profetio;
 E tinger l'onde di purpuro, o quando
 Piacerà lor, fieder di piaghe il mondo.
 E poichè avranno il ministern augusto
 Fornito in terra, la furente belva,
 Che sue grand'ale dall'abisso muove,
 Uscirà loro in esecranda guerra,
 E su gli estinti corpi avrà la palma.
 E gettate saran l'ossa dei Santi
 Nella grande città, che suona Egitto,
 E Sodoma, laddove il lor Signore
 In sangue colorò l'eretta croce.
 E converranno li d'ogni paese
 Tribù di varie lingue, e per tre lune
 Lieto vedranno le insepoltte salme,
 Senza comporre nell'estrema pietra,
 E allegrezza ne avranno i petti umani,
 Sui nudi teschi carolando, e insieme

Di doni ricambiandosi; chè il grido
 Dei due Profeti a lor tornò di duolo.
 Ma non s'accese di tre anore il cielo
 Nè corso la molà del terzo giorno,
 Che Dio soffò nelle fredd'ossa il soffio
 Della seconda vita, ed ecco i morti
 Si rizzarono in piè: bianca paura
 La guancia scolorì di chi li vide.
 E dalle sfere si ascoltò una voce,
 Che disse a lor: salite: ed ecco avvolti
 In nuvoio cho d'òr para dipinto,
 Ascender li mirarono i nemici:
 E fu la terra da tremor commota,
 E la città crollava in dieci parti,
 E sotto il carico del crollati tetti
 Di sette mila fur peste le membra.
 Ed atterriti gli altri al Re dei Cieli
 Intonarono un inno. Alla seconda
 Alta sciajura ecco seguir la terza.
 Ed ecco squilla la gran tromba d'oro
 Del settimo di Dio Nuncio tremendo,
 Ma un sol cupo rumor fra tante voci
 Fiedè le volte stelleggiate, e disse: —
 il regno della terra è del Signore,
 E del suo Cristo, e regnerà per sempre.
 E i ventiquattro coronati vecchi
 Dal troni ove sedevano raggianti,
 Umilmente si prostràr, dicendo:
 Signor, che sei, che fosti, e cho sarai,
 De le grazio a te voli il santo incenso,
 Perché il regno acquistasti, e n'ebber sdegno
 Le stotte genti, e l'ira tua comparvc,
 Ed il tempo dei morti, ed il giudizio,
 E la mercè dei servi tuoi, di quelli
 Che temono il tuo nome, o in rozzi panni
 O in porpore di Re: venne già l'ora,
 Che i pravi sgomberà la tua vendetta.
 E negli eterni spazl ecco si apriva

Il Santuario dell'Eterno, e l'Parca
Del Testamento folgorando apparso
Nel Santuario, e russeggiâr baleni,

E s'udir tuoni, e ne tremava il cielo,
Ed a nombi la grandine cadea.

CAPO DECIMOSECONDO

ARGOMENTO

*Dà fuor dal sen materno un pargoletto
Donna, a' cui fianchi spaventevol poss
Purpureo drago dalle sette teste,
Di sette diademi incoronate:
E rapito al Signore è il nato figlio.
Quindi fiera battaglia ecco si stringe
Fra Michel saettante, e le sue schiere,
Ed il dragone, e gli angeli seguaci;
E rovesciato dalle stelle il drago
Alla donna fa guerra, e alla sua stirpe.*

Un gran prodigio si mirò nel cielo:
Una donna apparìa di sol vestita,
Con sotto i piè l'inargenata luna,
E di dodici stelle una corona
Il capo redimiva alla celeste,
E grave di un portato ella gridava.
Ed un altro prodigio in ciel fu visto:
Ecco un dragone che tenea le corni
Del color della porpora, e ghirlanda
Di dieci corna su le sette teste
Ingemmate di setto diademi.
La minacciosa sua coda traeva
De lo stellato ciel la terza parte:
E le stelle che dietro si portava
Riversò sulla terra. Ecco il dragone
Giganteggiando si parò d'innanzi
Alla donna affannosa, a divorarne
Il pargoletto, appena uscìa dal grembo.
Ed ecco un vago pargolo nascea,
Che il mondo reggerà con ferreo sceltro.
E il suo figliuolo fu rapito a Dio,
E riparò la donna ad erme balze,
Laddove in parte riposata e sola
Nutrìta fosse per divin volere
Per lunghissimo volger di lune.
Ed ecco in cielo rompersi una guerra:
Ecco Michel con gli Angeli, di scudi
Precinto il petto, e con fulminee spade,
Contro il drago, il sonante aer fendendo,
Fieramente combatterò, ed il drago
Coi mali spirti, che coll'ali il vano
Trattando, fean di lor lunga una riga,
Durâr la pugna, ma fur vinti: e un loco
Non rimane per lor nei giri eterni,
E il prisco serpo, il gran dragon fu vinto,
Che or demone si noma, ed or Satanno,
E con gli Angeli suoi travolto in basso.

Corse un rumor tutte le vie del cielo: —
Or ch'è piegato dall'altezza sua
L'accusatore dei fratelli nostri,
Che di lor fea richiamo innanzi a Dio,
Or la salute, la potenza e il regno
Fermo è di Dio, saldo il poter di Cristo:
E il vinser celi dell'Agnel pel sangue,
E per virtù della parola eterna,
Per cui vista di morte non li tenne.
Letiziate, o supernali cerchi,
E voi del cielo pellegrini santi;
Male a voi, terre, e a voi, liquidi mari,
Perchè su voi sulle negr'ali scende
Senza rallento, nella sua grand'ira
Formidato demon: chè breve è il tempo.
Come giacque per terra tutto quanto
Il terribile drago, orrendo eruccio
Dava alla donna, da cui nacque il figlio;
Ed alla donna su le spalle ignude
Di subito mettean piume novelle
D'aquila, che le luci intende al sole,
Perchè lungi dal serpe ritornasse
Alla riposta solitudin, dove
È per volere del Signor nutrita
Per un tempo, per tempi, e ancor d'un tempo
Per la metà. Dalla dischiusa bocca
Sgorrar fe' d'acqua a larghe vene un fiume
Il serpe, che voleva la stanca donna
Travoiger fiero nell'ondata piena;
Ma la terra si aprì, nel suo gran seno
L'acqua raccolse, e fu la donna salva.
E il serpe s'indragò contro coeli,
Ed i suoi figli, che son pronti a Dio,
E tengon patto a chi dà moto ai cieli:
Poi dove siede la mariana sponda
Tosto gli piacque gittarsi prosteso.

CAPO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

*Dell' onde emerge una tremenda belva
 Con sette capi, e dieci corna a quelli
 Fieramente conserle, e su le corna
 Le sfavillano dieci diademi:
 Una spada la passa, e pure è sana,
 Bestemmia Iddio, fa guerra ai Santi, e vince;
 E le fa scudo un' altra belva uscita
 Fuor della terra, che due corna ha in fronte,
 E gli uomini costringe a riverente
 Devozione per l'immagin sua,
 E a recare con lor la cifra e il nome.*

E vidi un mostro che salia dal mare,
 E sette capi e dieci corna avea
 Su per le teste attorte, e su alle corna
 Gli raggiavano dieci diademi,
 E sulle infande teste orridi nomi
 Di divina bestemmia: e il negro mostro
 Pareva simile al pardo, e di villosa
 Orso i suoi piedi, e di leon sembrava,
 Di ruggente leon la bocca sua:
 Ed il drago a lui diè tutta sua forza,
 E larga potestade. Ed un dei capi
 Vidi alla maia bestia in sangue tinti,
 Ma si tergea la sanguinente piaga;
 E cercò l'orme sue la terra allora.
 E con la voce e con atti e con cenni
 Ratto al drago inchinar le genti umili,
 Che porse tanto di potere al mostro,
 E la belva adorò così dicendo: —
 Chi raggiagliarsi con lei puote, e in armi
 Con lei venire? E di bestemmie larga
 Bocca a lei fu concessa, e per tre anni
 E per sei mesi disfogar potesse
 Suo malvagio talento — in Dio superba
 Volgendo l'ira, e il natural furor,
 Bestemmiano il suo temuto nome,
 E la stellata tenda, a cui fa schermo
 Il lungo trarre dell' angelich' ali.
 E le fu dato di combatter tutti
 I Santi de la terra e superarli:
 E prese in signoria tutte le genti,
 E la inchinar con salutevol cenno
 Quei non scritti dell' Agno al santo libro,
 Dell' Agno che dal di che al mondo apparve
 Fe' di sue vene il suo vermiglio. Intenda
 Chi intender sa: chi ceppi ad altri appresta
 Pur di ceppi fia cinto, e chi di spada

Finisce altrui, di spada anch' ei fia morto.
 La catena così della catena,
 ti pugnai del pugnai faccia vendella:
 Qui sta il soffrir, la fede qui de' santi.
 E un' altra bestia, al più sicuro petto
 Maravigliosa, sen venia nuotando
 Su dalla terra, ed all' Agnello pari
 La coronavan due raggianti corai,
 E non altra dal drago era sua voce.
 Ed il poter del primo mostro avea
 Innanti ad esso, e fece sì che inchina
 Onor porresse la domata terra
 Alla belva primiera: oh maraviglia!
 Pur dell' aspetto piover fea sul mondo
 Di ratto fuoco dilatate faje,
 Anzi pioggia di fiamme, e l' uom sospiese
 A figurar la belva in simulacro,
 Che la spada ferì, che dalla piaga
 Fu sana in un momento, e le fu dato
 Spirar soffio di vita al freddo sasso,
 E far che snoni la parola al labbro.
 E chi fa niego di fiorir l' immago
 Cruda morte sel abbia: ed una cifra
 Rechi nella man destra, o nella fronte,
 Tutti, o alla terra i sgominati dorsi
 Impiaghin col' aratro, o regal serto
 Lor faccia ombrello, o di vegliato argento
 Abbian l' arche ricolme, o sian captivi.
 Nè comepar nè vendere alcun possa,
 Se la cifra non ha del fiero mostro
 Con il suo nome, e il numero del nome
 Scolpito in fronte: qui riposto è il senso.
 Chi non ha il lume della mente ceco,
 Ai nome intenda della mala belva;
 Che sei cen sessansci fu numerato.

CAPO DECIMOQUARTO

ARGOMENTO

*Quel che non han macchiato il santo giglio
Dell'innocenza, seguono l'Agnello.
Un Angel vola su pel cielo, in mano
Coll'eterno vangelo; e un altro il crollo
Annunzia di Babel, le pene il terzo
Tuona di quelli che adorrà la belva.
E imposto viene a due Cherubî armati
D'acutissime falci, che la messe
Recida l'uno delle adulte lande,
E l'altro della vigna i rossi grappi.*

Ed ecco mi fu visto il santo Agnello,
Che sull'altura di Sion posava,
Con cen quarantaquattro e mille turbe,
Su la cui fronte radava il nome
Del sacrosanto Agnello, e del suo Padre.
Com'acque ruinantesi dal cielo,
Si cadon giù, ehe nulla le ritiene,
Come fragor di tuon pien di spavento,
Una voce ascoltai suonar dal cielo,
E pareva voce d'angeliche turbe,
Che melodie di non sentitto acume
Scioglon da le gemmate arpe festive,
Si che par che non tocchi altro la mente.
E intonavano un cantico novello,
Ed appreso a nissan vena quel canto,
Fuori del cenquaranta quattro mila,
Che già compri ne fur sopra la terra.
Questi condusser sempre a fermo onore
Lor giovinezza, nè suarir per tempo
Del bel pudor l'intatta neve, e ovunque
Tragga il mislico Agnel traggono anch'essi.
E fur compri tra gli uomini, ed a Dio
Fur primizie, e all'Agnel: nè mai la bocca
D'una menzogna macular: ehe puri
Alla prima Cagion stanno in cospetto.
E a me, ebe di mirar mi stava inteso,
Nel lucente si offerse un altro Messo
D'ali preclinto luminose, e in mano
Con l'eterno evangelo, acciò di Dio
Aprisse la parola a tutte genti.
E dicea con gran voce: — ob voi mortali,
Temete Iddio; di Dio lo sdegno affretta,
E il di tremendo del giudizio: oh lui
Adorate, che il ciel emise di stelle,
Che diè l'ombre alla notte, al giorno i rai,
Gli animali alla terra, e l'onde al mare.
E un altr'Angel dicea: — cadde Babelle,
L'empia Babelle ehe, rio scempio fatto
D'ogni ragion, si le genti imbrisca,

Che ripiene di crapula e di vino
Ebbe e vanno sbordellando intorno.
Continuò dicendo un Angel nuovo: —
Chi piegherà le sue ginocchia al mostro,
E la eifra ne avrà scotpila in fronte,
O nella mano, anebe costui la coppa
Tracannerà dell'ira del Signore,
Ove il liquor dell'ira sua fia misto
A rugiadoso vino; ed al cospetto
Dell'angeliche turbe e dell'Agnello,
Riarso fia da vindici fiammelle,
Dentro sulfurea vaporosa nube,
E in volta andrà dei lor tormenti il fumo,
Nel tempo che mai fine non aspetta.
Nè quieteranno quei che i lor desiri
Affissero alla belva, e il guardo loro
All'effigie ne andava, e del suo nome
La eifra sculta reeberanno in fronte.
Di quei, che a fede aman Gesù, nè mai
Torsero il piede dalla santa legge,
Qui posto è il tollerar. Dal cielo udi: —
Oh beato chi muore nel suo Dio!
Chè d'ora in poi dalle durate pene
Eternalmente avrà di pace alato.

E mossi l'occhio, e vidi: ecco spiegarsi
Un nugol bianco, come intatta neve,
E sul dorso a quel nugolo sedersi,
Pari al Figlio dell'uomo una figura.
Le tremolava una corona d'oro
Di su l'irradiante augusto capo;
E acuta falce colla man brandia.
E discorrendo sulle aperte piume
Uscì dal tempio un Cherubin, gridando
A colui che sedea sul bianco nemo: —
Ruota la falce e mieti, pochè l'ora
Al mieter sacra è giunta: ahi ehe la messe
Più al villan non iucbina il biondo erine!
Ed il sedente sulla nube allora
Rotò la falce, e fu miettato il campo.

E dal gran tempio, che nel ciel torreggia,
 Un allr' Angelo uscì, che in mano avea
 Anche un' acuta falce, e dall' altare
 Fuori un altro te venne, che a suo modo
 Saettava le fiamme, e mise un grido
 All' Angel della falce: ed oh, gli disse,
 Sfiora i vigneti, ed i purpurei grappi
 Colla falce recidi — ei son maturi —

E l' Angel recideva l' uva terrestre,
 E dell' ira di Dio la rovesciava
 Giù nel bollente lago: e fu calcato
 Il lago, che in vermiglio si dipinse,
 E ne uscì fuori zampillando il sangue
 Per lunguissimo volgere di vie,
 Fino alle briglie dei corsier funanli.

CAPO DECIMOQUINTO

ARGOMENTO

*Quei che domaro la furente belva,
 E l' immagin di lei tenero a vile,
 Su l' auree cetre cantano all' Eterno,
 E al sette Nuncj, che le sette piaghe
 Arrecausi fra man, sette son dati
 Collei pieni del divin furore.*

Ed un altro prodigio in cielo apparve:
 Vidi sull' ali dal color del sangue
 Sette Nunci di Dio con fra le mani
 Le sette piaghe; perocchè con queste
 Si sazia l' ira del Signore: e vidi
 Stendersi un mar di limpido cristallo
 Al fuoco misto, e chi la belva vinse,
 E della belva la profana immago,
 Sul tremolante mar lieto si posa,
 Agitando le cetera divine.
 Ed a quelle sposavano i seduti
 Il canto di Mosè servo al Signore,
 E dell' Agnello il cantico, dicendo: —
 Le nostre fantasie son troppo basse
 All' altezza di te, supremo iddio:
 E son giusti e veraci i tuoi sentieri,
 O Signore dei secoli qual uomo
 Non teme il nome tuo, ehi non lo affida

Alle penne del cantico? In pio,
 Tu giusto: a te s' inchineran le genti,
 Perchè i giudizii tuoi son manifesti.
 Dopo che, vidi diserrarsi il tempio
 Del divin tabernacolo, ed uscirne
 Da le gemmate soglie Angioli sette,
 Che recavan le sette ultime piaghe:
 Ed un candido lin veste lor fea,
 E ornato il petto avean d' aurate zone.
 Ed un dei quattro mostri ai sette Messi
 Porgea sette d' or nappi ardenti d' ira
 Di Dio che vive a eternitate in grembo:
 E il tempio intorno intorno annuvolava
 Una sacra caligine di fumo
 Per la divina maestà presente;
 E precluso era il tempio a mortal piede,
 Finchè da' sette Nuncj in su la terra
 Riversate non fossero le piaghe.

CAPO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

*I sette minacciosi Angeli fieri
 Volan le sette sanguinose coppe
 Nella fiamma del sol, nel mar, nel fonti,
 Sul trono della belva, e nell'Eufrate,
 E su pel liquid' aere, e vulnerati
 Resta la terra dal divin furore.*

E un greve tuono dall'altar si rompe,
 Che ai sette Messi del Signor dicea: —
 Ille, e le sette sanguinose ampolle,
 In che l'ira di Dio ferve e divampa,
 Sulla terra versate. E l'Angel primo
 Il suo oruento calice votava,
 E piagati ne fur di mortal piaga
 Fer le ginocchia alla scotpita imago:
 Ed il secondo Cherubin spargea
 Il bollente suo nappo in su del mare,
 E il mar di sangue imporporossi, e morta
 L'argentea prote si vedea dell'onda.

E il terzo Angel versò l'orrenda coppa
 Nei fiumi e nelle fonti; e fiumi e fonti
 Rossoggiaron di sangue. Allor dell'acque
 L'Angelo disse: — giusto sol, Signore,
 Che sei santo e che il fosti; e dalle stelle
 Per tuo voler giusto giudizio cade
 Su quelli che portar le crude mani
 Nei Profeti e nei Santi: e tu lor dasti
 Un vaso a tracannar pieno di sangue.

Ed un altr'Angel dall'altar dicea: —
 Signor di voler giusto il tuo si faceo:
 E l'Angel quarto il nappo suo fe' vuoto,
 Segnando il sole di vermiglia traccia.
 E a lui fu dato incenerar la terra.
 E la gente, su cui faecan coperchio
 Le spesse fiamme, in Dio l'ira volgea;
 Nè gli empj maturò l'ardente piov.

E l'Angel quinto con la negra tazza
 Fe' bruno il seggio dell'umane mostro;
 Su cui precipitevole scendea
 Opaca nube, e un mordere di lingue
 E un rotto brontolar di sordi accenti
 S'udla nell'aer senza tempo tinta,
 Nè la colpa sentì morso di pena.
 E il sesto Angel la funebre sua coppa
 In su l'Eufrate rovesciava, e il fiume
 Tra ripe fonde impoveria di umori.

Sull'arido suo dosso aprendo tu calce
 Ai Re, ch'aspro di gemme orientali
 Tenean lucide bende in sulla fronte.

E dalla bocca dell'ignito drago,
 E della belva, e del bugiardo vate,
 Fiammeggiando ne uscian tre spirti inmondi,
 Che alle luride rane eran simili;
 Poichè sono dei Demoni gli spirti
 Prodigiosi, che verranno a tutti
 I Re del mondo, e in mezzo a lor di guerra
 Aglitteranno la sanguigna face,
 Nel gran giorno dell'Ira del Signore. —
 Ecco ch'io vengo come viene il ladro:
 Oh beato l'insonne, e chi sue vesti
 Vigilerà, perchè le nude carni
 Vereconda difesa abbian di quelle!
 E lor contreghe si terran nel luogo
 Che Armagedone chiamano gli Ebrei.
 E il settimo Cherubo la bollente
 Urna per l'aer riversava, e un grido
 Usci dal tempio, e si partia dal soglio,
 Che disse — è fatto — e l'aure dividea,
 E le tremava a quella voce un tuono.
 E folgorò di pallido barlume
 La guizzante saetta, e tal tremuoto
 La terra commovea, che non fu pari.
 Da che il Signor spirò l'umana argilla.
 E la grande città tutta disciata
 In tre parti appariva, e delle genti
 Caddero le città travolte a terra.
 E alla mente di Dio l'empia Babelle
 Ecco affacciarsi, e a lei tosto fu dato
 Il calice dell'ira del Signore,
 Misto a vermiglio vino, ed ecco tutte
 Le isolette svanir, svanire i monti,
 E grossa e risonante sulla terra
 Rovesciarsi la grandine dal cielo;
 E grandinava continuamente
 Con tal fragor, che gli uomini percossi
 Disperate gittar bestemmie a Iddio.

CAPO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Babele cinta di superbe vesti

*Tinte in ostro vivace, e tutte d'oro
E di perle lucenti, ebbra del sangue
Dei martiri e dei santi, altera siede
Sopra la belva, che alle sette teste
Dieci corna ha d'intorno, e l'Angel dice,
Che sian le dieci corna, e i setti capi.*

Ed uno dei sette Angeli che in mano
Avean le sette sanguinose ampolle,
A me trasse dicendo: — oh vieni e mira
La pena di colei che stende il manto
Sulle molte acque, e siede, e che fu vista
Puttaneggiar coi regi; e avvinazzate
Nell' infiolato calice di sue
Turpi lascivio s' ebbero le genti.
E in spirito fui tratto al gran deserto,
E cavalcante su cinereo mostro
Vidi una donna di tremendi nomi
Di bestemmia ripiena: era a vedersi
Di sette teste e dieci corna armata,
E d'una veste fiammeggiata in ostro
Appariva superba, e tutta d'oro
E di perle raggianti, con in mano
Un aureo nappo d'immondezze colmo.
Scritto nella sua fronte era Mistero;
La gran Babele di lascivio madre,
Madre di tutte le terrestri colpe:
E miral questa donna ebbra del sangue
Dei santi, e di quel sangue che le stole
Dei martiri inverniglia: e di me stesso
Usciva nel vederla. E l'Angel disse: —
Sotto il velame del mistero ascolta,
Che mai si asconda: quella bestia strana,
Che concertate sette corna ha in capo,
Fu, ma non è: da quella parte oscura
Laddove più s'incupano gli abissi,
Alzerà l'ali questo mostro, e volto
Giù poi sarà: gli abitator del mondo,
I cui nomi non son nel santo libro
Della vita segnati, ammireranno
La negra bestia sì diversa e strana,
Ch'era e non è. Chi l'intelletto ha sano

Qui forte intenda del veder l'acume.
Le sette teste sono i sette monti,
Sopra dei quali alteramente siede
L'iniqua donna, e sette i Re pur sono.
Ne cadder cinque; uno ancor v'è: ma l'altro
Non è qui giunto; e fia breve il suo regno.
E fia l'ottavo Re la bestia sotza,
Ch'era o non è, ch'è di quei sette, e sciatto
Vedrassi, e senza serto in poco d'ora.
Le dieci corna che alle sette teste
S'inghirlandan d'intorno, i dieci sono
Re della terra, che non hanno ancora
Regal benda recinto: ma l'avranno
Dopo la bestia per un'ora sola.
Tutti verranno in un consiglio, e tutta
Lor podestà confideranno al mostro:
E guerra romperanno al santo Agnello,
Ma dall'Agnel fian dechinati e vinti,
Perch'egli è il Re dei Re, perchè alle turbe
Che il seguiran, sarà corona il gaudia.
E mi dicea: — l'ondoso mar, su cui
La vil donna si posa, è delle genti
L'accalcata falange; e le consorti
Dieci corna al suo capo, fian coloro,
Che, dispettosi di colci, faranno
Che in bruno vedovil l'empia si ammetti.
E l'ôr dispogli de le vaghe trecece;
E faranno arslon de le sue carni,
Col deote violandoto digiuno.
Chè Dio si volle, e pose ad easi in mente
Di far ciò che gli aggrada, e il regno loro
Dare alla bestia, finchè compi un giorno
I suoi detti saran. Quella ch'hai visto,
È Babel, che dei Re volge le sorti.

CAPO DECIMOTTAVO

ARGOMENTO

*Cade Babelè dalle fiamme incesa,
E delle fiamme sue terribilmente
Fa in nubi il fumo; e piangono gridando
I Prenci della terra e i mercatanti,
E i Profeti n'esultano dal cielo.*

Dopo ciò vidi dai vaghi sereni

Un altro poderoso Angel calarsi
Sulla terra, che ardea della sua luce,
E un grido mise: — Babilonia cadde,
E fatta è vido di spiriti mali
E di flebili strigi avverse al sole;
Chè straniando il piè le tristi genti
Si dissetâr di suc lascivie al nappo;
E con la sciolta donna in molli piume
Lussuriaro i regi, e i mercatanti
Del sozzo vino, che in molt' oro ardea,
tuebbriâr fra i subiti guadagni.
E dalla parte dove il ciel più pronde
Della sua luce, un'altra voce udii: —
Esci, popolo mio, del falli suol
Fa' che ti forba; nè provar con lei
L'ira ond'è colma la misura: al cielo,
Al cielo è giunto di sue colpe il lezzo,
Nè più dorme di Dio nel suo segreto
Il fier disdegno, e nel suo sdegno un guardo
Sopra le pose. Oh rispondete a lei
Con opre uguali a quelle sue; mescolate
Doppio licor nel nappo a voi donato;
E quanto fronteggiar volle le genti,
E molle lascivi, tante le date
Acerbe punte; perchè l'empia ha detto:
Nessun mi sfiorerà d'è sposa il serto,
Siedo regina, e sarò novva al pianta.
Per questo Iddio la balenò, per questo
Nova ed aperta fia sua pena; e tutti
In un sol giorno le verranno dolori,
E piaghe e fame e morte, ed arsa fia
Dai roventi carboni — Ah forte è Iddio,
E Dio l'ha giudicata; e i Re del mondu,
Che fêr coll'empia femina boe-dello,
Lagrimeranno scompagnati e soli
Il fumo nel veder delle sac fiamme.
Ma lunge si terrao da quell'incesa
Babilonia, gridando: oh come l'hanno
Incenerita! o città grande, oh come
Venuto è il tuo giudizio in un momento!
E dolorosi i mercatanti, lunghi
Faran lamenti, chè nessun te merci
Trasmuterà cou lor da strane prode.
E il nitid' ostro, e l'odorato croco

BIBLIA Vol. III.

E la sanguigna porpora, e da Tiro
I legni lucidissimi, e le perle,
ED i serici drappi, e i ricchi vasi,
E il bruno cinnamomo, e i foschi nebuli
D'arabo odor, che vaporar suol l'are,
ED il liquor della perenne oliva,
E l'accolla nel nappi onda vermiglia,
E l'aureo grano, e le belanti grogge,
E i fulminei cavalli, e i pinti cocchi,
E le chionate ancelle, e i proni servi.
E i desir molli e ciechi, alti tutto è giù:
Dalla dolente, nè verrà più mai.
Quei che faran tesor di quelle merci,
Lungi da lei, d'alto terror compresi.
Lamenteran sui vedovati lidi: —
Ah! Babilonia, chi più mai l'imperia,
Chi più l'inaura o innostra? ove ne andaro
I tuoi ricchi tappeti in oro accesi?
Come discesa dal tuo fasto or sei,
Come mutata dai primi concetti,
Si che di te più un'orma in te non pare!
E lontani da lei tutti coloro,
Che a dilungo veleggiano pel mare,
O fiedono le dormenti acque del lago.
Quando mirâr volger per l'aria il fumo,
Trascolorando dissero, qual mai
A Babelle simil fuvi cittadè?
Ed infoscâr di cenere la testa,
E piangendo gridarono: oh la grande!
Oh la bella città come si è fatta!
Esultatene, o cieli, e voi beate
Di Apostoli milizie e di Profeti,
Che viso e amore in un sol segno avete.
Perchè per voi l'ha fiammeggiato Iddio
Un Angel forte in foco d'ira acceso
Allor di terra immane sasso ergendo,
Quasi strale da coeen, in mar lancio,
E scagliandolo disse: — ah così cada
La gran città, con quest'impeto fia
Scagliata anch'essa, e più non resti al mondo.
Nè d'arpa tenerissimo lamento,
Nè più si ndrà di molli flauti il suono,
O di argentata tuba; e non suolata
Officina, nè stridulo mulino
In te più roterà; nè su te mai

129

Da fiammante doppier pioverà lune;
Nè in te più si accorrà canto di spose,
Perchè prenci del mondo erano i tuoi
Aviù mercadanti, e perchè stolta,
Traesti al dolce de le tue lusinghe

Le genti, che segnâr le vie distorte;
E il sangue di che rio fecer le vene
Dei Profeti e dei Santi, il sangue istesso
Nelle tue vene ribollir fu visto.

CAPO DECIMONONO

ARGOMENTO

*Cantata sull' arpe d'ôr lode al Signor
Le supernali turbe, perchè il santo
Giudicato ha la stolta, che coi Regi
Puttaneggiar fu vista: ecco il convito
Nuzial dell' Agnello s'imbandise,
Ed il Verno di Dio nel Cielo appare
Sopra un bianco cavallo, intorno cinto
Di guerrieri celesti, e avvolto in manto
Colorato di sangue: ecco la belva
Coi Monarchi del mondo a terra stesa;
E son le carni lor pasto d'angeli.*

E come di più turbe udì la voce,
Che si diceano negli spazii eterni: —
Alleluja e saluto al nostro Dio,
Perchè son santi i suoi giudizj, e l'ira
Votò sull'empla, che col turpe nappo
Di sue lascivie dissestò le genti;
E il sangue vendicò dei servi suoi,
Di che in stolta le sue mani intrise. »
Ed intonar per la seconda volta
L'inno di gloria, e ne saliva il fumo
Pei secoli dei secoli; ed a terra
Ecco piegarsi i ventiquattro vecchi,
E i quattro mistri, ed adorare Iddio
Sovra il trono sedente: e da quel trono,
Cui rosate facean nubi cortina,
E cirenivan gli angeli, una voce
L'uscì dicendo: — oh date lode a Dio,
Voi tutti servi, che il tenete. E un grido,
Come di molta gente e di molt'acque,
E di luoni e di folgori dicea: —
Entrò l'Onnipotente il regno suo,
Osanna a lui! n' esultino le sfere,
Risonin l'arpe, e le gemmate cetre
Degli Angeli festanti: oh gloria a lui!
Le sante nozze dell' Agnel son giute,
E parata è la sposa, e cinta l'haono
Del sero delle rose, ed è vestita
Di biso candidissimo e lucente.
E mi dirà la santa voce: — scrivi:
Beati quelli che saran chiamati
Dell' Agnello al convivio — e mi dicea:

Questi detti di Dio veraci sono.
Ed io per adorarlo mi prostrai,
Ed egli così disse: — oh far nol dei,
Ch'io come te son servo, e i tuoi fratelli,
Che di Gesù fan fede. Adora Iddio,
Perchè fede a Gesù rende il Profeta,
Quando gli affanna il cor sacro spavento.
Ed ecco aprirsi la serena volta
Dei cieli, ed ecco un candido cavallo,
Con snvvi il Fido, il Giusto ed il Verace,
Che la spada brandisce e la bilancia:
Intorno agli occhi avea di fiamme ruote:
Di molti diademi incoronata
Avea la testa, e un nome eravi scritto
Coperto a tutti, ed a lui sol palese;
E rigata di sangue avea la veste.
Ed era il nome suo Verno in Dio.
Premendo l'orme sue l'eteroe schiere,
D'astro listate, moveano correndo
Su nivei corridori; e lampeggiava
Dalla bocca di lui spada a due lati
Acuta e folgorante, onde con quella
Impiagasse le genti: aspro governo
Di costoro farà con ferrea verga,
E il torchio calcherà del sanguinoso
Vino dell'ira dell'Onnipotente.
Sulla regal sua porpora e sul fianco
Pinto ha così « d'ogni Signor Signore,
Monarca dei Monarchi ». E un Angel vidi,
Che del sol nella tenda il piè quietava,
Agli Angeli così gridâr pel vano: —

Per la mensa adunatevi di Dio,
 E fiau pasto per voi le regie carni,
 E dei tribuni, e, d'un sapor con quelle,
 Fian lo carni dei servi, e dei cavalli.
 E innanzi agli occhi tosto mi si offerse
 Coi Re del mondo la belva crudele,
 E soffianti sui scudi, alla battaglia
 Le parate milizie incontro a lui,
 Che il dorso al bianco corridor premea,

E agli Angeli seguaci. E l'empio mostro,
 E il bugiardo Profeta allor fur vinti,
 E in un candente stagno fur travolti,
 'Ve senza metro ardean voraci fiamme,
 E d' un nuvol di zolfo ivan richiusi:
 Gli altri fur morti da l'acuta spada,
 Cho dalla bocca al Cavaliere uscia:
 E dei fumanti teschi avean pastura
 Tristi uccelli volanti all'aria bruna.

CAPO VENTESIMO

ARGOMENTO

*Il drago cinto d' infernali fiamme,
 Il serpe antico, il demone malvagio.
 Nell' abisso dall' Angelo è lanciato,
 Pel volger di mill'anni: ed in quel tempo
 Dei Martiri le bianche anime elette
 Regneranno con Cristo, nella prima
 Risurreziona: poi cingerà dei Santi
 I padiglioni e la città diletta
 Un'oste innumerevole, guidata
 Dal fier Satanao; ma dal cielo un nubo
 Cadrà di fiamme, e resterà consuata:
 Poi schiusi i libri, l'anime dei morti
 Giudicate saran dal lor Signore.*

E calar da le sfere un Angel vidi,
 Che d' abisso tenca la uegra chiave,
 E una catena ferrogigna in mano;
 E l' igneo drago, il vecchio serpo strinse,
 E l' avvallava giù per l' aer perso,
 E sopra gl' imponea forte un suggello,
 Perché non prenda ai lacci suoi le genti
 Pel volger di mill'anni; e vólto il tempo,
 Per poco d' ora riuscir debh' egli
 Dal cupo della proda dolorosa.
 Poi su nuvole d' or ponder mirai
 Dei troni, e in atto maestoso io vidi
 I giudici sedersi; e andar leggere
 Le bianche visioni di coloro,
 A cui fu tronco dalla spada il capo,
 E del martirio colorà la palma,
 Perché a Gesù non rupper fede in terra,
 E alla parola del Signore, e quegli,
 Che alla bestia negà profano incenso,
 E alla marmorca immago, e su la fronte
 L' infame nome non mostràr scolpito,
 E con Cristo regnàr per anni mille.
 Dei resurretti è questo il primo giorno:
 Beato quei, che del bel numer uno
 In terra fial ché alla seconda morte
 E non sarà soggetto, e Sacerdote
 Sarà di Cristo, e reguerà mill'anni.

E valicando d'anni mille il corso,
 Dal regno delle fiamme le negr' ali
 Satana spiegherà: tutte le genti
 Ei trarrà seco, che nei quattro lati
 Della terra si stan, Gogo, e Magoge,
 E a fier conflitto assemberralli; e tanto
 Il lor numero fia, quant' è del mare
 La fulva arena che coll' onde pagna.
 Per tutta dilataronsi la terra,
 E dei Santi ricinsero le tende,
 E la città taramente diletta.
 E a disteso dal ciel piovean le fiamme,
 Baleuate da Dio, per divorarli,
 Ed il Dimonio rattuffato e chiuso
 Fu dello stagno nell' ardente pece;
 Dove rugge con lui la bestia pazza,
 Ed il profeta al ver timido amico,
 E padre di menzogne, eternamente
 Dannati a pena, che poco è più morte.
 E biancheggiarmi fra le nubi un trono
 Io vidi, e in quel figura erta levarsi,
 Che la terra guardò... sparve la terra;
 Che al ciel diè un guardo, nè più ciel si vide.
 E dei morti vedea le pallid' ombre
 Sospettose vagar d' innanzi al trono;
 Ed i santi s' aprirono volumi,
 E il Libro della vita ancor fu aperto,

E sui morti il giudizio era tuonato
 Ad imagin dell' opre ai libri impresse.
 E un popol di funebri anime io vidi,
 Che rivestite della vecchia carne
 Si levaron dal mare, e dagli avelli,
 E dal loco ove regna eterna notte;

E pari all' opre lor fu la sentenza.
 E l' inferno e la morte in un fumante
 Stagno di fuoco fur lanciati — e questa
 È la morte seconda. E chi non era
 Nel santo Libro della vita scritto,
 Fu spinto ancor tra le facelle ardenti.

CAPO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

*Nuovo cielo si mira e nuova terra,
 E dai limiti eterni ecco discende
 La città santa, la promessa sposa
 Del santissimo Agnel: sero di gloria
 Concesso è ai giusti, e son travolti gli emj
 Nell' infuocato stagno: ecco le mura,
 E le porte di Solima, e le basi
 Auree imperlate, lucide qual vetro.*

E mirai nuovo cielo e nuova terra,
 Perché la prima terra, e il primo cielo,
 Quasi velo di nebbia innanzi al sole,
 Eran svaniti, nè più il mar mostrava
 Le azzurre acque frementi — Ed io Giovanni
 La nuova rimirai Gerusalemme,
 La città santa che dal ciel scendea,
 Adorna sì come novella sposa,
 Quando voce dal trono a lei mi trasse:
 Ed ecco, a me diceva, ecco di Dio
 Il santo tabernacolo; chè Dio
 Abiterà con gli uomini ed in suoi
 Li prenderà: Dio regnerà su loro,
 E il pianto ascingherà dei lagrimosi,
 E la morte e il dolor saran fugati.
 E il sedente sul trono a me dicea: —
 Io tutte cose rinnovello; scrivi
 Queste vere parole. Ed a me disse: —
 E fatto — perch' io son l'Alfa e l'Omega;
 Ed alle genti accese in sete io ricche
 Vivaci vene porgerò pietoso
 Di vital fonte, che in mia grazia surge;
 Farò del vincitor piena ogni voglia,
 Pieno il poter: io Dio con lui, figliuolo
 Egli con me: ma la rovente fossa
 Di facelle ardentissime, e di zolfo,
 Darò a color, che non avranmi fede,
 E a chi rappreso va di sangue, e in nappi
 Mesce il tocco ai nemici, e a chi dei falsi
 Idoli rotorò d'ostie vivaci
 Gli abbinati altari. Ed un dei sette
 Angeli venne, che fumanti e picne
 Avean le ampolle delle sette piaghe,
 E a me: — vieni, e vedrai la nuova sposa
 Del santissimo Agnello — e mi traea

In estasi di spirito sublime
 Su per un clivo, che fioriano i cedri,
 E d'ogni parte olivano le rose,
 E le nubi fiedea pur colla cima.
 E la santa cittade allora io vidi,
 Scendere leggerissima dal cielo
 Della divina chiarià lucente:
 E suo splendor pareva di bel diaspro
 Tremola pietra, che lucea qual vetro.
 La circueva una muraglia immensa,
 Che avea dodici porte, ed alle porte
 Tante angoliche scotte hanno lor sede.
 Con survi i nomi delle tribù sante
 Israclite, comparian tre soglie,
 Al lato orientale, ed al contrario,
 A mezzogiorno, ed all'occidua parte.
 E avea dodici basi la muraglia,
 E dei dodici Apostoli dell' Agno
 Sovr'esse i nomi compariano incisi.
 E una canna dorata in mano avea
 L' Angel, per misurar le porte e il muro
 Della santa città: quadrata ell' era,
 E lata era così siccome lunga:
 Col' aurea canna misurolla, e a stadi
 Dodici mille pretendesi, ed alta
 Era così come distesa ed ampia:
 E a cenquaranta cubiti salia
 E a quattro il cerchio della sua muraglia;
 E l'ombra dell' angelica persona
 Era misura alla città celeste.
 Della jaspide pietra eran costrutte
 Le torreggianti mura, e tutta un oro
 Sembrava la città, pari al lampeggio
 Di mondissimo vetro: e i fondamenti
 Eran contesti di smeraldi e perle.

Di Iopazii, erisoliti e berilli,
 E di anetisli e di giacini; ed erano
 Dodici perle le sue porte, e ognuna
 Non era che una perla; e radiante
 Purissim'oro come puro vetro,
 Della santa città pareva la piazza;
 Nè in essa fumar vidi alcun sacrario,
 Perchè suo tempio è Iddio, l'Onnipotente,
 L'Agnello: e la città non ha bisogno
 Di sol che la fiammeggi, o pur di luna,
 Perchè lotta la veste o la rischiarà
 Con l'alma plenitudine del rai

La luce del Signor, perchè l'Agnello
 È la lampade sun. Cammineranno
 Dietro a tanto splendor che la colora,
 Tutte le genti, e le faranno onore
 I Monarchi del mondo; e le sue porte
 Chiuse non fia nel giorno, poichè notte
 Gli spaldi suoi non tingerà di foseo.
 E gloria a lei daran gli uomini tutti.
 E chi le mani ha immonde, o di menzogna
 Contaminato il labbro, ivi non entra;
 Ma quelli soli che nel bianco Libro
 De la vita son scrilli e dell'Agnello.

CAPO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

*Sparge le sue verd' ombre, della vita
 L'albero santo, che dolce acqua bagna.
 Nella città maledizion celeste
 Non saravvi, nè bujo. All' Angel piega
 Le ginocchia Giovanni, ed ei non vuole,
 E dice a lui, che ai giusti e ai santi schiuse
 Di Solima saran l'aurate porte,
 Ed Iddio lancerà fiero castigo
 Su chi giunge o pur toglie una parola
 Al libro delle sante profezie.*

E di vive e dolci acque a me mostrava
 Limpido come limpido cristallo,
 Un fiume mormorevole, che uscìa
 Del Signore dal trono e dell'Agnello.
 Dentro le cerchia della gran cittade,
 Ove la piazza si distende, e dove
 Il fiume si devolve, alle due parti,
 Spandea suo verde l'albero di vita.
 Grave di frutti dodeci, ne porge
 Al venir d'ogni mese un frutto solo.
 E l'aeree sue frondi agli egri corpi
 Torneran la salute, e non saravvi
 Maledizion più in terra, ma di Dio
 Sarà in essa la sede, e dell'Agnello:
 E i fidi servi mireran le sue
 Radianli sembianze, ed il suo nome
 Scintillar si vedrà su le lor fronti:
 Nè notte più su lor stenderà l'atro
 Padiglion delle tenebre, e di sole
 Più non avran bisogno, o del solingo
 Scarso lume di povera lucerna,
 Perchè il Signor li coprirà di luce,
 E regneran quanto il tempo lontani.
 E disse a me: — son fidi i delli miei,
 E Iddio, che scende nei Profeti in spirito
 Di mistero e di fiamma, Iddio mandava
 Un suo messo lucente, onde ai suoi servi

Le cose che verranno loto riveli:
 Ed ecco io vengo — oh venturoso, a cui
 Siccono in mente i vaticinii miei!
 Ed io Giovanni, io queste cose udii;
 In te ascoltai, da sacra aura celeste
 Compreso intorno — all'Angelo di Dio
 Mi genuflessi, onde adorarlo — ed egli:
 Oh nol far, mi dicea, chè servo io sono
 Al par dei tuoi fratelli, e del Profeti,
 Al par di quei che tengono di questa
 Profezia le parole — adora Iddio.
 E mi dicea: — non devi appor suggello
 A queste profezie; vicino è il tempo.
 Segua or dietro le poste ai vizi suoi
 Chi di vizj si è lordo: e chi la via,
 Che sotto i passi di virtù s'infiora,
 Prese per tempo, a correrla pur segua.
 Ecco ch'io vengo, e darò gloria e lume,
 E condegna mercè dell'opre umane.
 Io son Alfa, ed Omega, io cima e fine
 Primo ed ultimo io son. Beali quelli,
 Che dell'Agnello luffano nel sangue
 Le nivee stole! i savorosi frutti
 Gusteranno dell'albero di vita,
 Ed entreran per le gemmate porte
 Della santa città: fuori da quella
 I cani sciolti di catena, e quelli,

Che mescon nelle coppe amari loschi,
 E si dimagran nelle tresche oscene,
 E fioriscon dei falsi idoli l' are,
 E di purpureo tingono i pugnali,
 E tengon labbra alle bugie devote.
 Io Gesù misi a voi l' Angelo mio
 Per dirvi queste sante profezie,
 Onde alle chiese le diciate. Io sono
 Di Davidde progenie, io del mattino
 La rugiadosa tremolante stella.
 E dicono lo spirito e la sposa:
 Vieni; e venga ebi asseta, e a queste attinga
 Acque di vita, se gli vien talento.

A tutti quei, che ascolteran di questo
 Libro le profezie, saper fo intanto,
 Che se alcuno vi aggiunga, Iddio su lui
 Ravescerà le ultrici ampolle; e niuno
 Tolga da queste profezie parola,
 Chè Iddio parte di lui torrà dal Libro
 Candido della vita, e dalla santa
 Gerusalemme, e dalle scritte cose
 Nel vaticico libro: così dice
 Colui che fedè fa dei vaticini.
 Presto io verrò — vieni, o Gesù, l' aspetto.
 La grazia del Signor soave aleggi
 Sui vostri capi: così sia, Fratelli!

FINE DELL' APOCALISSE DI S. GIOVANNI

5682089

DICHIARAZIONE

991

DELLE MINIATURE

DELLE INCISIONI IN ACCIAJO E IN LEGNO

APPARTENENTI

AL VOLUME III.^o PARTE I.^o

DELLA SACRA BIBBIA

CON LE INDICAZIONI DELLE PAGINE

OVE DEVONO ESSERE COLLOCATE

MINIATURE E INCISIONI IN ACCIAJO

FRONTESPIZIO in litografia colorata — Il Nuovo Testamento.

FRONTESPIZIO in acciaio esprime: Betlemme e il paese adiacente.

La Fuga della S.^a Famiglia in Egitto.

S. Matteo, Cap. II. v. 14. pag. 16.

L' Orazione di Gesù Cristo nel Getsemani.

S. Matteo, Cap. XXVI. v. 39. pag. 91.

Cristo accoglie affettuosamente e benedice i fanciulli che gli vengono presentati affinché li tocchi.

S. Marco, Cap. X. v. 14. pag. 158.

Cristo fanciullo di dodici anni disputa nel tempio col Dottori.

S. Luca, Cap. II. v. 46. pag. 182.

Il Figliuol prodigo torna al padre, che teneramente lo abbraccia.

S. Luca, Cap. XV. v. 20. pag. 210.

Paese esprime: Cristo, che seduto sopra un asinello e seguito dai discepoli va alla volta di Gerusalemme.

S. Giovanni, Cap. XII. v. 16. pag. 294.

S. Paolo alla presenza di Sergio Paolo fa divenir cieco il mago Elima.

Atti, Cap. XIII. v. 11. pag. 370.

INTAGLI IN LEGNO

Tav. XXXII. { Effigie di S. Matteo.
pag. 41. { I pastori adorano il nato Messia nella capanna di Betlemme.
{ Giuseppe e Maria col figlio in seno seduta sopra un asino fuggono in Egitto.

Vol. III. P. I.

- TAV. XXXIII. pag. 18. { Cristo tentato da Satana sopra un monte, lo discaccia da se.
Cristo dalla cima di un monte parla alle turbe delle otto beatitudini.
Improvvisati di poca fede i discepoli che temevano di perire nella
tempesta, rende Cristo al mar la bonaccia.
- TAV. XXXIV. pag. 102. { Effigie di S. Marco.
Gesù accoglie i fanciulli presentatigli perchè li tocchi.
Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme.
- TAV. XXXV. pag. 140. { L'ultima cena di Gesù co' suoi Apostoli.
La sua orazione nell'orto,
Crocefisso in mezzo a due ladroni.
- TAV. XXXVI. pag. 149. { Effigie di S. Luca.
Maria Vergine annunziata dall' Angelo.
La visita di lei a S.^a Elisabetta.
Maria e Giuseppe vanno a Betlemme a dare il loro nome pel nuovo
censo ordinato da Augusto.
La natività del Salvatore nella capanna di Betlemme.
- TAV. XXXVII. pag. 159. { Maria e Giuseppe portano a Gerusalemme il divino infante per pre-
sentarlo al Signore.
Il vecchio Simeone lo prende nel tempio tra le sue braccia.
La vita domestica del fanciullo Gesù, e sua soggezione ai genitori.
Cristo rende la sanità al lebbroso.
- TAV. XXXVIII. pag. 192. { Il Samaritano medica le ferite dell' uomo assassinato.
Il figlio prodigo torna pentito al padre, che gli perdona.
Cristo caduto sotto la croce, vedute le donne che lo compassionavano,
le esorta a piangere per se stesse e pel figli.
- TAV. XXXIX. pag. 229. { Cristo deposto dalla croce.
Sua sepoltura.
Sua ascensione al cielo veggenti gli Apostoli.
- TAV. XL. pag. 244. { Effigie di S. Giovanni.
Cristo presso al pozzo parla alla Samaritana.
Richiama a vita l' estinto Lazzaro.
- TAV. XLI. pag. 313. { Cristo alla presenza di Pilato.
È coronato di spine.
Pilato lo mostra al popolo.
- TAV. XLII. pag. 321. { Alle donne andate di buon mattino al sepolcro un Angelo li mostra
vuoto.
Cristo risorto vieta alla Maddalena di toccarlo.
Fa toccar le sue piaghe all' incredulo Tommaso.

Z. S. G.

No. 1 p.



ML

University of Toronto





